# CUR CREDO IN THEOLOGALES VIRTUTES[[1]](#footnote-1)

**Si linguis hominum loquar et angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens.**

**Et si habuero prophetiam et noverim mysteria omnia et omnem scientiam, et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum.**

**Et si distribuero in cibos omnes facultates meas et si tradidero corpus meum, ut glorier, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest (1Cor 13,1-3).**

### PREMESSA

Si ama dalla purissima verità di Cristo Gesù e dalla purissima conoscenza della verità della morale. Mai si potrà amare se ci lasceremo depredare e rapinare della purissima verità di Cristo Gesù e mai se la purissima verità della morale viene sradicata dal nostro cuore e dalla nostra mente. Oggi queste due purissime verità sono state sradicate, bruciate, ridotte in polvere e cenere. Spetta ad ogni singolo discepolo di Gesù ripiantare nel campo del suo cuore e della sua mente quanto ladri e briganti hanno estirpato e bruciato. Chi si lascia rapinare o depredare è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Osserviamo più da vicino l’opera devastatrice di ladri e briganti.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE

Tratteremo questo tema riportando prima di tutto qualche brano del Nuovo Testamento nel quale sono raccolte delle norme da vivere necessarie per essere discepolo di Cristo Gesù. Questo primo approccio serve a smentire tutti coloro che parlano di una morale che deve essere adattata all’uomo. La Norma, la Legge, il Comandamento, lo Statuto è una cosa, la conduzione perché si viva tutta la Norma, tutta la Legge, tutto il Comandamento, tutto lo Statuto è altra cosa. Sia la Legge e sia la conduzione nella pienezza della Legge dovrà essere sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Tutto nella nostra fede dovrà avvenire nello Spirito del Signore. Senza lo Spirito del Signore, avremo mente di ferro e cuore di ghisa, nulla comprenderemo mai della Legge e nulla mai insegneremo secondo purissima verità.

Quando il corpo di Cristo non è mosso e non è condotto dallo Spirito Santo, la moralità la si dichiara immoralità e l’immoralità la si elegge a vera moralità. Nello Spirito Santo che ci guida il bene è detto bene e il male è detto male. Il giusto è detto giusto e l’ingiusto è detto ingiusto. La volontà dell’uomo è detta volontà dell’uomo. La volontà di Dio è detta volontà di Dio. Ogni confusione, ogni errore, ogni alterazione o modifica attesta che non siamo condotti dallo Spirito Santo. Siamo sotto la schiavitù dello spirito di confusione della carne.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli*.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. M*a io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio*.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno*.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48)*.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10)*.

La morale cristiana nella sua essenza più vera è “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella nostra vita di suoi discepoli. Solo in apparenza essa potrebbe essere vista come una serie di norme da osservare, invece ogni norma altro non è se non la descrizione della vita di Cristo Gesù.

Dovendo il cristiano vivere la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede e di verità in verità, è giusto che sappia quali Norme Lui ha vissuto, quali Leggi Lui ha osservato, quali Statuti Lui ha trasformato in sua vita, a quali Comandamenti ha dato piena e perfetta obbedienza.

Essendo la Legge morale la descrizione della vita di Cristo Gesù, essa va insegnata anche nei più piccoli particolari o minimi precetti. Spetta sempre agli Apostoli di Cristo Gesù non solo insegnare tutto ciò che riguarda la vita di Cristo Signore, essi devono anche manifestare con la loro vita cosa Gesù ha vissuto e come lo ha vissuto. Non solo. Devono correggere quanto non è conforme alla vita di Cristo Gesù. Devono aggiungere quanto ancora manca per essere perfetta vita di Cristo Gesù.

Cristo è l’unico modello da realizzare. L’Apostolo sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita.

Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito.

Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”. Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”.

Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: *“Io non ho ammazzato nessuno”*.

La morale cristiana non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo.

Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegnano ladri e briganti della morale cristiana? Prima di tutto essi hanno operato una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta.

Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi ladri e briganti sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norma morale. Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi. Quanto lo Spirito Santo condanna perché non volontà di Dio, la coscienza, la razionalità, il cuore dell’uomo, divenuti come pietra, non solo non lo condannano, addirittura lo giustificano e lo rendono legge per l’uomo.

Oggi tutto ciò che lo Spirito Santo ha condannato come indegno dell’uomo

* *Le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,26-32)* –

l’attuale razionalità, coscienza, cuore dell’uomo, divenuti duri come bronzo, non lo stanno elevando come legge e diritto di ogni uomo? Questi ladri e briganti non dicono che la Chiesa deve benedire quanti diventano schiavi di queste leggi e questi diritti? Non si dice questo in nome della dignità dell’uomo?

Ladri e briganti, volendo fondare la morale dell’uomo sulla mente e sul cuore dell’uomo, altro non hanno fatto e altro non fanno se non dichiarare nullo il “Modello-Cristo” che lo Spirito Santo ha dato ad ogni uomo perché lo realizzi nella sua vita.

Ma oggi, ladri e briganti della morale, sono andati anche oltre, molto oltre. Oggi la morale è ciò che l’uomo vuole. Ciò che oggi vuole è morale. Poiché vuole ogni immoralità, ogni immoralità è dichiarata moralità. Ladri e briganti stanno lavorando notte e giorno, con ogni strumento a loro disposizione, perché anche la Chiesa ratifichi questa modalità di pensare la morale.

Che forse oggi molti cristiani non ha hanno trasformato la loro volontà in legge non solo per se stessi, ma anche per gli altri? Cosa tristissima è quando ci si appella ad un diritto divino che fa la nostra volontà, volontà di Dio e ogni nostra azione, azione di Dio. Diciamo fin da subito che ogni negazione, anche di una sola Parola del Vangelo, mai potrà essere volontà di Dio e mai azione di Dio. È volontà di Satana e azione di Satana. Ma ladri e briganti sono ormai capaci di trasformare in volontà di Dio qualsiasi peccato contro la Parola del Signore? Qualcuno non ha asserito che è volontà di Dio ogni tendenza sessuale? Ma se ogni tendenza sessuale è volontà di Dio, per logica conseguenza anche la pedofilia è volontà di Dio. Ecco cosa attesta che la razione dell’uomo e il suo cuore sono divenuti duri come bronzo: l’incapacità di dedurre e di argomentare. La morale oggi si fa per urla, per affermazioni, per slogan, per frasi, per richieste. Non solo. Si aggiunge che chi così non vuole, non ama gli uomini.

# NEI QUATTRO VANGELI

## VANGELO SECONDO MATTEO V – X XXVI - XXVII

**Prima riflessione**

Cristo Gesù è la verità dell’uomo e di Dio. Conosce se stesso chi conosce Cristo Gesù. Ma anche: Conosce Dio chi conosce Gesù Signore.

Ogni errore che viene introdotto nella verità di Cristo diviene errore sull’uomo e su Dio. Ogni falsità con la quale avvolgiamo Cristo, diviene falsità con la quale avvolgiamo l’uomo e Dio.

Chi è in verità Cristo Gesù, nella sua Persona e nella sua Missione, secondo il Vangelo di Matteo?

Come approccio immediato alcune verità emergono con estrema semplicità. Penetrano e si fissano nella mente, si incidono nel cuore. Non sono però le sole. Ogni pagina del Vangelo secondo Matteo si apre ad una nuova e sorprendente scoperta del mistero di Gesù Signore.

Brevemente, solo per accenni, in una presentazione che è fatta di frasi semplici, senza alcuna particolare elaborazione, ecco come il Vangelo secondo Matteo ci parla della Persona e dalla missione di Cristo Signore.

Gesù è il Figlio di Davide: È la prima verità annunziata. Fin da subito il lettore deve avere una chiarezza nel suo cuore. La persona di cui San Matteo si sta accingendo a scrivere è il Messia atteso, il Re di Israele promesso. Se è il Figlio di Davide, Egli viene con un solo intento: instaurare il Regno di Dio sulla nostra terra, Regno eterno ed universale, Regno di giustizia e di pace, Regno di verità e di amore, Regno nel quale chiamare ogni uomo.

Gesù è il Figlio di Abramo: È questa la seconda verità. Per San Matteo essere Figlio di Abramo per Cristo Signore ha un solo significato: Gesù è colui nel quale dovranno essere benedette tutte le genti. È Lui la benedizione di Dio per l’intera l’umanità. Ma è anche in Lui che tutti i popoli dovranno essere salvati e redenti, giustificati e santificati.

Gesù è il Figlio della Vergine Maria: Con Giuseppe l’ordine genealogico si interrompe. Gesù non è Figlio di Giuseppe. Lui è lo Sposo di Maria dalla quale è nato Cristo Gesù. Gesù però non è nato alla maniera di tutti gli altri uomini. È nato invece alla maniera di Eva, in un modo ancora più mirabile. Dalla costola di Adamo Dio ha tratto la donna, ha tratto Eva. Dalla Vergine Maria Dio ha tratto se stesso. Gesù si è tratto dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Questo il grande miracolo che si è compiuto in Lei.

Gesù è il Dio con noi: Chi nasce dalla Vergine Maria è il Dio con noi, ma in una maniera specialissima, solo sua. È il Dio con noi perché è il Dio che si è fatto carne, che ha assunto una natura umana completa. Chi nasce è il Figlio Unigenito del Padre, l’Eterno, l’Increato. È il Divino, che si fa carne, creatura, vero uomo. Uno solo nasce: il Figlio di Dio, l’Unigenito del Padre. Egli è veramente il Dio con noi. È Dio con noi per unione di incarnazione, per essere divenuto carne con la nostra umanità. Questa unione sarà chiamata dalla fede definita della Chiesa: Unione ipostatica. Una sola Persona che sussiste in due nature: quella divina e quella umana. Il vero Dio è anche vero uomo, è il vero uomo è anche vero Dio. Non due persone, ma una sola: quella del Verbo eterno del Padre; non una sola natura, ma due: la natura divina che è l’unica nella quale sussistono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e la natura umana, natura singola, specifica, particolare, propria, solo sua, come sola sua è la natura umana di ogni uomo. È grande il mistero dell’unione ipostatica. Questo mistero ora è solamente accennato al fine di cogliere la vera essenza di questa nascita. Per la sua completezza si rimanda al commento.

Gesù è il Re di Israele: Attestando questa verità fin dalle prime pagine, San Matteo annunzia al suo popolo e al mondo intero che le profezie si sono compiute. Non c’è nessun altro compimento da attendere. Ognuno è chiamato ad entrare in questo tempo con la conversione, con la fede in Gesù, suo vero Re. Se Gesù è il Re che deve venire, con Lui è venuto anche il Regno di Dio. Re e Regno sono una cosa sola. Si entra nel Regno con la fede nel Re venuto. Senza questa fede nessuna entrata nel Regno di Dio sarà mai possibile. Ma se il Regno di Dio è venuto, significa che è finito il primo Regno di Dio, l’antico regine dell’Antica Alleanza. Finisce un mondo, ne comincia un altro. Tutti sono chiamati a fare questo passaggio: dall’antico mondo al nuovo, dal vecchio Regno al Nuovo, dagli infiniti e molteplici re, all’unico solo vero Re del Regno di Dio.

Gesù è il Salvatore Universale: Non è il Salvatore di un solo popolo, una sola nazione, una sola tribù, una sola lingua, una sola regione di questo mondo. È invece il Salvatore Universale. È Salvatore perché costituito da Dio non il Salvatore di un uomo, bensì dell’uomo. La salvezza piena, perfetta, completa è solo in Cristo. Senza Cristo vi sono accenni di salvezza, briciole di redenzione, ma non vi è piena e santa salvezza. La salvezza di Cristo Gesù non è quella celeste, è invece quella sulla terra. È la salvezza sulla terra che prepara e fruttifica la salvezza eterna.

Gesù è il Figlio di Dio: Quando si dichiara questa verità non la si dice in senso morale, di perfezione. La si dice nel senso più stretto del termine. Gesù è Figlio di Dio per generazione eterna. Prima del tempo, nell’oggi dell’eternità, il Padre ha generato il suo Figlio Unigenito. Dio è Padre perché ha generato il Figlio, il suo Unico Figlio. Gesù è Figlio di Dio, perché da Dio, dal Padre, è stato generato nell’eternità, in principio, da sempre. È questo il vero mistero di Gesù Signore. Lui è vero Figlio di Dio per generazione eterna. Questa generazione è solo sua. Ogni altro uomo è figlio di Dio per creazione, o per adozione in Cristo, per opera dello Spirito Santo nelle acque del Battesimo.

Gesù è Colui che battezzerà in Spirito Santo e fuoco: Gesù viene per immergere ogni uomo nel suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo è la Comunione eterna. Comunione di luce, di verità, di carità, di santità, giustizia, di pace. In questa comunione l’uomo trova la verità di se stesso. In questa comunione vive la verità con Dio e con i fratelli. Fuori di questa Comunione eterna l’uomo non è se stesso. Non essendo se stesso, non può vivere nei confronti di Dio e dei fratelli secondo pienezza di verità. Non può, perché di questa pienezza è carente. È questa la vera salvezza. Inoltre Gesù immergerà ogni uomo nel fuoco della divina carità, la quale distruggerà l’uomo vecchio, nato da Adamo, e farà risorgere l’uomo nuovo: quello che è generato da Dio mediante la fede in Lui. È in Cristo che l’uomo ritrova la sua verità. Fuori di Cristo Gesù non c’è verità per l’uomo. Fuori di Cristo ci sono briciole di verità, ma le briciole non sono la verità piena, perfetta, esaustiva, completa.

Gesù è il Giudice del mondo: È il Giudice Universale che separa la pula dal buon grano. Divide con taglio netto il bene dal male, il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto, la volontà di Dio dalla volontà degli uomini. Questo giudizio lo esercita oggi sulla terra per mezzo della sua Parola. Dove la sua Parola non risuona integra e pura, questo giudizio non viene emesso e l’uomo vive nella confusione, nella menzogna, nell’inganno, nella falsità. Dove è assente la Parola di Gesù si chiama bene il male e male il bene, si dice giusto ciò che è iniquo e iniquo ciò che è giusto. La grande confusione morale dei nostri giorni attesta e rivela che Gesù non è conosciuto, che la sua Parola non regna nei cuori, che il suo Vangelo è stato dismesso dall’uomo. Quando l’umanità si sveste del Vangelo produce più oscurità morale della stessa terra che si eclissa e non viene più illuminata dalla luce del sole.

Gesù è la luce del mondo: La luce di Gesù è la volontà del Padre con la quale è venuto per illuminare ogni uomo. Dal giorno in cui l’uomo è uscito dal Giardino dell’Eden ha percorso sempre strade di falsità, di menzogna, di idolatria, di confusione, di odio, di ingiustizia, di guerra. Molte sono le strade che intraprende l’uomo, ma tutte hanno in comune la morte. Quelle dell’uomo sono strade di morte. Gesù invece è venuto per dare all’uomo la strada della vita. Questa strada è una sola: la pienissima e verissima conoscenza della volontà del Padre. È questa la luce con la quale Gesù vuole illuminare ogni uomo. Chi non si lascia illuminare da questa luce sappia che ogni strada sulla quale egli si incamminerà o non è di luce piena e vera, o è semplicemente una strada di morte. Molte sono oggi le strade di morte che l’uomo percorre. Tutte queste strade attestano una cosa sola: l’uomo si è svestito di Cristo Gesù, si è liberato della sua Parola, ha bruciato il suo Vangelo, riducendolo in cenere, perché non tormentasse la sua coscienza.

Gesù è Colui che dona la Legge: Lui dona la nuova Legge, il nuovo Comandamento. Dona le Beatitudini come unica verità da vivere. Non dona però la nuova Legge nel nome del Padre suo, di Dio, come aveva fatto Mosè. La dona in nome proprio, con la sua autorità. Questa modalità di dare la nuova Legge attesta la sua divinità, ma anche la sua singolare, particolare relazione con il Padre. Gesù del Padre è il Figlio Unigenito. È la Parola. È la Sapienza. È la Verità eterna fattasi carne. Gesù è il solo, l’unico che vive questa relazione di figliolanza con il Padre. Ogni altro uomo, compreso Mosè, tutti i profeti, chiunque dice di essere un *“portavoce di Dio”*, di Dio è solo un servo, una creatura, uno che conosce Dio per sentito dire. Gesù invece di Dio è il Figlio. Il Figlio conosce Dio per comunione di amore, per unità di natura divina, per generazione eterna, perché vive nel seno del Padre. Questa conoscenza è unica, singola, particolare, solo sua, di nessun altro.

Gesù è Colui che dona compimento alla Legge e ai Profeti: Nella sua Persona si compie ogni profezia proferita da Dio nell’Antico Testamento sul Messia del Signore. Inoltre Gesù dona alla rivelazione contenuta nella Legge e nei Profeti la sua definitività. Dopo di Lui non c’è altra rivelazione da fare. Con Cristo finisce la rivelazione. Inizia la comprensione della rivelazione operata da Gesù. Ogni rivelazione futura è rivolta alla migliore o perfetta comprensione della rivelazione di Gesù Signore. Nulla però viene aggiunto di nuovo, di sostanziale, di differente, di diverso, in bene o in meglio alla rivelazione di Cristo Gesù. Questa è completa, sigillata, perfetta. Ad essa nulla si aggiunge, nulla si toglie.

Gesù è Colui che ci dona la sola Parola sulla quale edificare la nostra casa spirituale. Chi vuole costruire la sua casa in modo che sia incrollabile sa ora cosa deve fare: fondarla sulla Parola di Gesù Signore. Si costruisce la propria vita sulla Parola in un solo modo: facendo la Parola la nostra stessa vita, osservandola e compiendola in ogni sua parte, secondo la speciale illuminazione di saggezza e di intelligenza dello Spirito Santo. Chi vive di Parola di Gesù è uomo saggio. Chi non vive di Vangelo è semplicemente uno stolto. È uno che costruisce male la sua casa. Essa è già in rovina prima ancora di essere edificata.

Gesù è Colui che insegna con autorità: L’autorità di Gesù non viene dagli uomini, dalle loro scuole di pensiero. Non viene neanche dalle sue giornate passate nella meditazione e nella riflessione, o nella stessa preghiera. L’autorità di Gesù non è una autorità morale, spirituale. Essa è un’autorità di essenza, di natura. È autorità di Dio e non di uomo. La divinità di Cristo Gesù è l’anima di tutto il Vangelo secondo Matteo. Chi dovesse semplicemente affermare che Gesù è solo un grande uomo, costui sappia che è un cieco, un misero, un presuntuoso. Uno che presume di conoscere Cristo Gesù, mentre in verità Gesù non lo conosce. Non lo conosce perché lo ha spogliato della sua divina essenza, della uguaglianza con Dio per natura, per generazione eterna. Gesù è Dio. È Dio dall’eternità, prima del tempo, prima della Creazione. È Dio di fronte a Dio, perché persona distinta dal Padre. Questa è la verità di Gesù. Questa la sua autorità.

Gesù è Il Figlio dell’uomo: È Figlio dell’uomo perché ha ricevuto dal Padre ogni potere. Parliamo dei poteri conferiti alla sua umanità. Si deve però aggiungere una verità, necessaria per comprendere la profezia di Daniele. Daniele vede il Figlio dell’uomo nell’atto di ricevere onore, gloria, poteri divini. Il Vangelo ci mostra la scala attraverso la quale il Figlio dell’uomo sale fino al Padre. Questa scala è la croce, la sofferenza, la passione, la morte. Pietro vede e pensa il Messia di Dio alla maniera di Daniele: glorioso, trionfante, vittorioso, con i nemici sotto i suoi piedi. Questo è vero. Gesù è tutto questo. Il Vangelo secondo Matteo ci rivela e ci svela che Gesù è tutto questo, ma salendo a Dio attraverso l’albero della croce. Pietro vuole la gloria, non vuole la croce. Gesù gli insegna che senza la croce neanche c’è la gloria.

Gesù è Colui che viene per liberare l’uomo dal potere del diavolo e dalle conseguenze del peccato: Il nemico dell’uomo è il diavolo. Gesù è venuto per liberare l’uomo proprio dal potere di satana. Lo libera in due modi: trasportandolo con la sua grazia nel regno della luce; illuminandolo interamente con la sua eterna e divina verità. La forza del diavolo è la menzogna, l’inganno, l’ambiguità, la falsità, l’oscurità, le tenebre. Battezzando ogni uomo nella sua verità, Cristo Gesù libera il battezzato dalle tenebre e lo introduce nello splendore della sua Parola, che è saggezza ed intelligenza eterna.

Gesù è Colui al quale tutta la creazione obbedisce: Gesù è il Signore della creazione, il suo Dio. Se è suo Dio e Signore, suo Creatore, ogni cosa esistente deve a Lui obbedienza, ascolto, sottomissione. Cosa è infatti il miracolo, se non l’interruzione della legge della natura, la quale si pone prontamente in ascolto del suo Signore? Cosa è ancora un miracolo se non una nuova creazione operata nella storia dal Creatore di ogni cosa? Anche satana, o il diavolo, che è creatura, deve prontamente obbedire a Gesù e lasciare le sue prede.

Gesù è Colui che riporta la fede nella sua verità: Senza verità la fede non è più fede. Al massimo può essere sentimento, desiderio dell’uomo, pia volontà, ricerca del Signore, ma di sicuro non fede. Può anche essere vero tradimento di se stessa, della sua essenza. La fede è vera se essa è il frutto della verità di Dio e dell’uomo manifestata e rivelata nella Parola. Neanche la Parola, senza la sua verità, dona vera fede. Gesù riporta la fede nella pienezza della verità e quindi la rende fede vera, fede che rigenera, santifica, conduce alla perfezione morale e spirituale.

Gesù è il Maestro che chiama i discepoli a seguirlo perché continuino la sua missione: L’opera di Gesù non finisce con Lui. La sua opera è eterna, perché eterno è il suo Regno. Fin da subito Lui chiama coloro che dovranno domani continuare la sua missione. I chiamati devono vedere, udire, toccare, contemplare Cristo in ogni suo più piccolo gesto. Quanto Cristo fa, loro lo dovranno fare. Quanto Cristo dice loro lo dovranno dire. Con la stessa intensità di amore, con la medesima obbedienza al Padre, fino a consumare nella e per la missione la loro vita, così come ha fatto Gesù Signore, il loro unico e solo Maestro.

Gesù è il rivelatore del Padre: Nessuno conosce il Padre se non Cristo Gesù. Nessuno conosce Cristo Gesù se non il Padre. Il Padre ha dato ogni cosa a Cristo Gesù perché la dia a quanti credono nel suo nome. Quanti non accolgono la rivelazione di Cristo non conosceranno mai il Padre in pienezza di verità. Quanti staranno lontani dalla sua grazia, mai potranno amare Dio e i fratelli di vero amore. Verità e grazia fanno vero l’uomo, fanno vero anche il suo amore che sarà purissimo amore di obbedienza alla volontà del Padre.

Gesù è Colui che è più grande del tempio: È più grande del tempio perché Lui è il Signore del tempio. È anche il Nuovo Tempio nel quale e dal quale il Signore dovrà sempre essere lodato, benedetto, invocato, conosciuto, adorato. Con Gesù finisce il vecchio tempio di Gerusalemme. Con Lui e in Lui ogni discepolo diviene Nuovo Tempio di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Finendo il tempio, finisce anche Gerusalemme.

Gesù è il Signore del sabato: È il Signore perché Lui del sabato è il Legislatore. È Colui che ha fatto il sabato e la legge per la sua santificazione. Avendo fatto il sabato può disporre di esso secondo pienezza di verità e di santità. Avendo dato la legge del sabato, può essere il vero interprete di essa, senza per questo infrangerla. Il sabato è legge di amore e quando si ama, il sabato non si viola, anzi lo si osserva nella maniera più vera e più santa.

Gesù è Colui che annunzierà la giustizia alle genti: La giustizia è una sola: la volontà del Padre. Gesù conosce in pienezza di verità la volontà del Padre e secondo questa pienezza l’annunzia. Dopo che Gesù ha parlato il Padre non ha altra volontà. Prima che Gesù parlasse, la volontà del Padre era incompiuta, incompleta. Gesù dona pieno compimento alla Legge e ai Profeti, cioè a tutta la volontà del Padre. Dona compimento dicendola, ma anche facendola, in una obbedienza fino alla morte di croce.

Gesù è Colui nel cui nome le genti attendono la salvezza: Solo Gesù può dare la salvezza ad ogni uomo, perché solo Lui il Padre ha costituito Messia, Signore, Cristo, Figlio dell’uomo, Mediatore unico di ogni suo dono di grazia e di verità. Sperare la salvezza in qualcun altro è sperarla invano. La si spera invano perché nessun altro è il Messia di Dio, nessun altro il Salvatore del mondo, nessun altro il Figlio Unigenito del Padre.

Gesù è l’uomo più forte: È il più forte perché Lui è Dio. Dio è il Creatore di ogni cosa. Ogni cosa deve a Lui obbedienza piena. Lui dice e le cose ascoltano, obbediscono, compiono il suo volere. È anche il più forte perché pieno di Spirito Santo. Nessuna creatura potrà mai resistere alla grazia e alla verità dello Spirito di Dio che governano un cuore. Gesù ha vinto il diavolo come vero Dio, ma anche come vero uomo. Lo ha vinto come vero uomo – anche in questo senso è il più forte – perché pieno di santità e di verità e chi è pieno di verità e di santità è sempre più forte di satana che è solo pieno di peccato, di invidia, di superbia.

Gesù è più sapiente che Salomone: La sapienza di questo re era un dono e una grazia da parte di Dio. Gesù è la Sapienza eterna, increata. È la Sapienza fonte di ogni altra sapienza, madre di ogni intelligenza. Salomone sapeva qualcosa della natura. Gesù è l’Autore stesso della natura, il suo Creatore e Signore. Gesù è la Sapienza che fa vera ogni altra sapienza. Chi non si lascia fare vero nella sua sapienza da Cristo Gesù attesta di non conoscere né la via della vera Sapienza, né quella della vera Intelligenza.

Gesù è più che Giona: Questo profeta disse solo due parole e Ninive si convertì. Gesù non disse solo delle parole, Lui disse la Parola del Padre, ma anche mostrò tutta la potenza di salvezza del Padre. Giona in Ninive non fece alcun prodigio. Gesù invece compì ogni prodigio, ogni miracolo, manifestò tutta la sua potenza di salvezza e di redenzione. Gesù rivelò agli uomini tutto il Cielo.

Gesù è veramente il Figlio di Dio: Gesù non è Figlio di Dio alla maniera di ogni altra creatura angelica, o dello stesso uomo. Angeli e uomini sono Figli di Dio perché creature. Sono Figli perché da Lui fatti. Gesù invece è Figlio del Padre perché da Lui generato. È generato nell’oggi dell’eternità. È anche il Figlio per mezzo del quale il Padre ha fatto il mondo e quanto esiste in esso. È il Figlio che presiede alla creazione dell’universo. Questa verità è solo di Gesù e di nessun altro. Tutti gli altri sono creature di Cristo. Domani, nel giorno del giudizio, dovranno riconoscerlo loro Signore e prestare a Lui ogni adorazione. Anche satana dovrà riconoscere che Gesù è il suo Signore.

Gesù è il Signore della Chiesa fondata su Pietro: Gesù è il Signore della Chiesa. La Chiesa di Gesù è però fondata su Pietro. Dove Pietro è assente lì non c’è la Chiesa di Gesù. Ci possono essere anche dei cristiani, ma tutti costoro non sono Chiesa di Gesù. Non lo sono perché si sono posti fuori dell’unico fondamento. Una pietra è sempre pietra, resta pietra in eterno. Questa pietra diviene edificio quando è usata in una costruzione. Uno può anche divenire pietra con il Battesimo. È pietra. Diviene Chiesa di Gesù se si lascia costruire sull’unico fondamento posto da Gesù Signore.

Gesù è il Messia di Dio: È il solo, l’unico, l’eterno Messia di Dio. È il Messia universale, cioè di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni uomo. Non ci sono altri Messia: né prima di Lui, né dopo di Lui. Prima di Lui tutti guardavano a Lui che doveva venire. Dopo di Lui tutti devono guardare a Lui che è già venuto. Chi attende un altro Messia che non sia Gesù il Nazareno, attende invano. Chi crede in un Messia, cioè in un altro uomo, fuori di Cristo Gesù, crede invano. Costoro attendono e credono invano perché la pienezza di grazia e di verità è solo Cristo Gesù, solo in Lui, solo per Lui.

Gesù è il Figlio dell’uomo obbediente: Daniele ci presenta il Figlio dell’uomo in sé. Ce lo presenta nell’atto di prendere possesso del suo Regno. Non ci dice invece come è giunto Gesù fino al trono dell’Altissimo. Matteo ci dice che Gesù giunge fino all’Antico dei giorni salendo per la via dell’obbedienza piena e totale ad ogni sua volontà. È l’obbedienza la scala attraverso la quale Gesù giunge fino al Padre e riceve il Regno eterno.

Gesù è il Figlio dell’uomo crocifisso: L’obbedienza di Gesù è fino alla morte di croce. Gesù è il Figlio dell’uomo che porta la croce e sulla croce da Lui portata si lascia inchiodare, divenendo il nuovo ed eterno sacrificio per la Nuova Alleanza. Il Figlio dell’uomo è il Crocifisso, il Messia di Dio è il Crocifisso, il Salvatore del mondo è il Crocifisso. C’è identità tra Figlio dell’uomo e Crocifisso. Il Crocifisso è il Figlio dell’uomo. Il Figlio dell’uomo è il Crocifisso.

Gesù è il Figlio dell’uomo risorto: Il Figlio dell’uomo non è però solo il Crocifisso, è anche il Risorto, il Vincitore del peccato e della morte. Così il Figlio dell’uomo diviene il Principe della vita, la Fonte di ogni vita, la Sorgente alla quale ogni uomo dovrà attingere se vuole entrare nella vita. L’obbedienza è la risposta di Gesù al Padre. La risurrezione è invece la risposta del Padre a Gesù.

Gesù è il Giudice di ogni uomo: È il Giudice della loro storia, di ogni loro parola, comportamento, atto, desiderio. È il Giudice della mente e del cuore, di ogni loro sentimento, di ogni loro pensiero. È il Giudice universale. Ogni uomo dovrà presentarsi al suo cospetto per essere giudicato sull’osservanza o meno della sua Parola, se ha vissuto o meno secondo la legge della sua carità e del suo amore.

Gesù è il Vivente che accompagna i discepoli nella loro missione fino alla consumazione dei secoli: Gesù è il Presente invisibile. Dalla sua invisibilità guida ogni discepolo nella sua missione fino alla consumazione dei secoli. Dalla sua invisibilità è il Signore, oggi, della sua Chiesa. È il Giudice, oggi, di ogni uomo. È la vita, oggi, dell’intera umanità. È Lui che sceglie, che muove, che ispira, che sorregge, che fortifica, che consola, che infonde energie sempre nuove. È Lui al timone della sua Chiesa, vigilando perché mai le porte degli inferi abbiano a prevale contro di essa.

Gesù è il tutto per l’uomo: È il tutto perché Lui di ogni uomo è la vita, il nutrimento, il sostegno, la verità, la grazia, la speranza. Di ogni uomo è il presente ed è l’eternità.

Tutte queste verità nel Vangelo secondo Matteo sono inserite in uno schema particolare, che è quello dell’Alleanza.

L’Alleanza si compone di quattro elementi fondamentali: Il dono della Legge. La lettura, o conoscenza della Legge. L’impegno ad osservare la Legge. Il sigillo con il sangue sull’impegno di Dio e dell’uomo.

Gesù dona la Nuova Legge sul monte (le Beatitudini). Alla luce della Nuova Legge insegna a leggere tutta la Legge Antica. Mostra concretamente come la Legge si vive in ogni sua parte.

Costituisce il Nuovo Popolo di Dio. Lo prepara a poco a poco a stipulare l’Alleanza.

Dobbiamo però afferma che tra Mosè e Gesù vi è una differenza sostanziale e non soltanto di contenuto, o di perfezionamento e compimento dell’opera di Mosè.

Mosè dona la Legge nel nome di Dio. Dice il Signore. Gesù la dona in nome proprio. Io vi dico.

Mosè riceve la Legge sul monte scritta con il dito di Dio su tavole di pietra. Scende dal monte. Fa conoscere la Legge ai figli di Israele e questi si impegnano ad osservarla. Preso questo impegno, si stipula l’Alleanza sul sangue dei tori e de vitelli. Il sangue viene asperso sul popolo e versato sull’altare. Ormai una sola vita lega il popolo e il Signore. Un solo Dio, un solo Popolo, una sola vita, una sola Legge.

Gesù dona la Legge sul monte delle beatitudini. Poi scende dal monte e insegna ai suoi discepoli come essa concretamente si vive, si osserva in ogni sua parte. Gesù è l’esempio eterno cui ogni discepolo dovrà ispirarsi se vuole osservare in pienezza di verità e di amore la Nuova Legge.

Gesù non stipula la Nuova Alleanza sul sangue dei vitelli e dei tori. La stipula nel suo sangue, nella sua carne. Carne e sangue vanno mangiati e bevuti. Carne e sangue di Cristo sono carne e sangue del Figlio unigenito del Padre, sono carne del Figlio di Dio, sono sangue di Dio. Realmente, veramente, sostanzialmente, e non più nella figura, Dio e l’uomo divengono una sola vita.

Il sangue e la carne di Cristo sono sangue e carne universali, eterni, per ogni uomo. Ogni uomo deve mangiare questa unica carne, deve bere questo unico sangue. È questo il grande mistero del sacrificio dell’Eucaristia.

Divenendo un sola vita con Gesù, e in Gesù con Dio, si diviene Regno di Dio, suo popolo, suo nuovo popolo.

Ancora un’altra particolarità è questa: L’Alleanza stipulata nella carne e nel sangue di Cristo Gesù non è per un solo popolo, è per tutti i popoli, chiamati a formare in Cristo un solo corpo, un unico popolo della Nuova Alleanza.

Con Cristo Gesù e in Lui e per Lui si passa dalla singolarità alla universalità, dall’unico popolo verso i molti; dai molti popoli verso l’unico popolo. Dalla separazione e dalla particolarità di prima si esce per sempre. Il Nuovo Popolo diviene il lievito che è posto nella pasta del mondo per fecondarla di vita eterna.

Quanto finora detto è solamente un cenno, una briciola della complessa e vasta ricchezza contenuta nel Vangelo secondo Matteo.

È una briciola data a modo di lievito ed è ben giusto metterla nel cuore prima di aprirsi alla lettura, alla meditazione, alla riflessione del Vangelo secondo Matteo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti ognuno a comprendere ogni Parola di suo Figlio Gesù, meditando ogni cosa secondo il modello che Ella ci ha lasciato. Ella non sempre comprendeva, però sempre custodiva ogni cosa del Figlio nel suo cuore. Custodendola, a poco la comprendeva per grazia dello Spirito Santo.

Gli Angeli, messaggeri della volontà di Dio, sorreggano il cuore credente perché mai si stanchi di leggere, di meditare, di vivere tutta la Parola del Figlio dell’uomo, del Messia di Dio, del nostro Redentore e Salvatore.

I Santi, che hanno fatto della Parola la loro stessa vita, sostengano il nostro cammino di discepoli di Gesù perché si compia sempre nella verità e nella grazia che sono in Gesù, il Nazareno, il Crocifisso, il Risorto, Colui che è con noi fino alla consumazione dei secoli.

Seconda riflessione

È giusto che si evidenziano alcune verità fondamentali, essenziali, vitali per entrare nel cuore di Gesù Signore e della sua missione.

Sono queste verità che fanno la differenza tra Cristo Gesù ed ogni altro uomo del passato, del presente, del futuro, venuto prima di Lui, che è stato suo contemporaneo, che verrà dopo, durante tutto il corso dei secoli.

Nel Vangelo secondo Matteo tutto è Nuovo per rapporto all’Antico. La novità non è solamente modale, è essenziale, costitutiva. Questa novità coinvolge la natura stessa della realtà.

Se questa novità ci sfugge – e sovente sfugge più di quanto non si pensi – il rischio è uno solo: quello di vivere il Nuovo Testamento alla maniera dell’Antico. Ed in verità sono molti coloro che ancora non hanno fatto il passaggio al Nuovo Testamento proprio perché questa novità sfugge alla loro mente e al loro cuore.

I Capisaldi di questa novità sono:

Il nuovo Mosè: Gesù è il Nuovo Mosè che opera una nuova Liberazione, con un nuovo Popolo, una nuova Alleanza, dei nuovi Patriarchi, una nuova Generazione, un nuovo Sacrificio, un nuovo Sangue, un nuovo Uomo, un nuovo Comandamento, un nuovo Regno, un nuovo Tempio, una nuova Promessa, una nuova Comunità, una nuova Gerusalemme, un nuovo Stile di vita. Questa novità crea un abisso invalicabile con l’Antico Testamento. L’antico modo di essere con Dio è finito per sempre. Ora con Gesù ne è iniziato uno tutto nuovo, perennemente nuovo, che procede di novità in novità. La forza di incidenza nel mondo del Vangelo è proprio questa novità. Quando invece si vuole riportare il Vangelo nella vecchia struttura dell’Antico Testamento è allora che esso retrocede e si eclissa dalla mente e dal cuore degli uomini. Il cuore dell’uomo è fatto per il Vangelo. Il cuore dell’uomo conosce solo il Vangelo come sua unica legge. Chi gli dona altre cose, altro non fa che allontanare il Vangelo dal cuore e il cuore dal Vangelo. Quando si da una verità senza Vangelo, il cuore si deprime, si chiude in se stesso, diventa ribelle ed ostile alla Parola.

La nuova Legge: Cogliere la novità della Legge di Cristo è anche questo un compito che deve impegnare perennemente ogni seguace di Gesù Signore. Cogliere in sé questa novità è semplice: si è passati dalla giustizia più stretta alla carità. Nella giustizia dobbiamo dare all’altro ciò che è suo. I Comandamenti sono questa legge fondamentale che regola la giustizia con Dio e con gli uomini. Nella carità invece dobbiamo dare ai fratelli tutta la nostra vita. Dobbiamo dare tutta la nostra vita e tutto ciò che appartiene alla nostra vita. La vita non ci appartiene più. Essa non è più nostra. È stata data a Dio perché ne faccia un dono ai fratelli. È un sacrificio da offrire a Dio per la redenzione dell’umanità. Secondo questa nuova Legge la nostra vita è una perenne Eucaristia offerta a Dio in sacrificio per la salvezza del mondo.

Il nuovo popolo di Dio: l’Antico Popolo di Dio veniva da un solo uomo: Abramo. L’unità era data dall’unico sangue. Il Nuovo Popolo di Dio invece nasce dalla moltitudine degli uomini. Lì da un solo uomo se ne fecero molti. Qui invece dai molti ed innumerevoli uomini si fa un solo corpo. La differenza è grande. Lì l’appartenenza avveniva per generazione secondo la carne. Qui avviene per conversione e per fede. Si accoglie la Parola di Gesù, si rinasce da acqua e da Spirito Santo, si diviene Corpo di Cristo, Nuovo Popolo di Dio. In questa solo Corpo, solo Popolo, l’altro non è un estraneo, è me stesso. L’altro sono io. Io sono l’altro. All’altro devo la mia vita tutta intera. Questo mistero è difficile da comprendere, molto più difficile da vivere. E tuttavia il Nuovo Popolo è questo. C’è ancora tanto da lavorare per entrare in questa assoluta novità.

I nuovi Patriarchi: Sono i Dodici Apostoli. Come dagli Antichi Patriarchi nacque l’Antico Popolo del Signore, per generazione secondo la carne, così dai Nuovi Patriarchi, dagli Apostoli, deve nascere il Nuovo Popolo di Dio. Loro dovranno farlo nascere non per mezzo di un seme corruttibile, ma incorruttibile, seminando nel mondo, presso ogni uomo, in ogni cuore la Parola di Dio. La Parola però dovrà essere pura, santa, immacolata, integra, vergine. Se la Parola che essi seminano è macchiata di falsità, di errore, di menzogna, di eresia, il Nuovo Popolo di Dio non nasce, perché nulla nascerà mai da ciò che è tradimento della verità e della Parola di Gesù Signore.

La nuova modalità. La Parola va seminata secondo la modalità, l’esemplarità che ci ha lasciato Cristo Gesù. Essa va predicata, annunziata, insegnata, spiegata. Essa però va prima di tutto vissuta. La Parola prima si mostra e poi si ascolta. Se la si mostra soltanto, non produce frutto. Se la si dice solamente, rimane sterile nei cuori. Cristo Gesù è l’Obbediente alla Parola del Padre e mentre obbedisce insegna ai suoi discepoli la verità alla quale anche loro dovranno aggiogarsi, se vogliono essere portatori di verità e di salvezza in questo mondo. Cristo Gesù è umile, mite, paziente, povero in spirito, assetato ed affamato di giustizia, puro di cuore, misericordioso, afflitto, perseguitato, crocifisso. Con l’abito di queste virtù dovrà presentarsi dinanzi ai suoi fratelli chiunque vorrà annunziare la Parola secondo la modalità di Gesù Signore.

La Nuova Alleanza: La semplicità è la nota caratteristica della Nuova Alleanza. Niente in essa è fuori dell’uomo. Tutto invece è scritto nel cuore dell’uomo. È scritto giorno per giorno dallo Spirito Santo. La Nuova Alleanza è fatta di un uomo e di una Parola, di un uomo che prende per sposa la Parola di Gesù e promette di esserle fedele per tutta la sua vita. La Nuova Alleanza è questo sposalizio con il Vangelo. Il Vangelo e la persona diventano una cosa sola, un solo pensiero, un solo cuore, una sola vita. Se la persona rimane fedele al Vangelo, Dio Padre, Figlio e Spirito Santo prendono dimora nel cuore e celebrano con essa il loro sposalizio eterno.

Il nuovo Sacrificio: L’Antica Alleanza era caratterizzata dagli innumerevoli sacrifici animali. Per ogni peccato un sacrificio. Per ogni specifico peccato uno specifico sacrificio. La Nuova Alleanza è caratterizzata dall’unico ed eterno sacrificio di Cristo Gesù. Un solo sacrificio ha cancellato i peccati del mondo intero. Questo Nuovo Sacrificio, irripetibile, unico, offerto una volta per tutte sulla croce, deve essere però mangiato, il suo sangue bevuto da tutti coloro che hanno stipulato la Nuova Alleanza e per questo esso viene attualizzato come vero sacrificio incruento in ogni Santa Messa che viene celebrata nel mondo. L’unico sacrificio viene dato a tutti come carne da mangiare e sangue da bere. Sostanzialmente, realmente, essenzialmente, si diviene una sola vita con Cristo Gesù e con Cristo, in Lui e per Lui, con lo stesso Dio.

Il nuovo tempio di Dio: Gesù è il Nuovo Tempio di Dio. È in Lui che Dio abita. Vi abita corporalmente con la potenza della sua divinità. Divenendo il cristiano un solo Corpo in Cristo, divenendo il Corpo di Cristo, ogni cristiano è costituito Tempio di Dio in questo mondo. Dove abita oggi il Signore? Dove trovarlo? Abita e si trova ovunque abita e dimora un cristiano che vive inserito vitalmente in Cristo Gesù ed è inserito in Cristo in un solo modo: vivendo ed osservando tutta la sua Parola, il suo Vangelo. Il cristiano che vive di Parola è il Tempio visibile di Dio in questo mondo.

La nuova Vita: La nuova Vita è quella di Dio, che in Cristo, per opera dello Spirito Santo diviene vita del cristiano. Il cristiano è vita di Dio in questo mondo. Essendo vita di Dio può vincere ogni vizio, superare ogni peccato, indossare ogni virtù. Può raggiungere la più alta ed eccelsa santità. Questa vita la si riceve tutta nell’Eucaristia. Mangiando la nuova Vita il cristiano giorno per giorno si fa nuovo, cambia, si trasforma, modifica la sua stessa natura. Chi si alimenta di Cristo in modo vero, autentico non può non cambiare la sua natura. Chi non la cambia è perché non si è nutrito di Cristo in modo vero e santo.

La nuova Missione: Bisogna andare in tutto il mondo e fare discepolo di Gesù ogni uomo. Tutte le creature dovranno essere portate nel Vangelo. La nuova Missione, che è universale, cattolica, planetaria, non si può svolgere dicendo semplicemente la Parola. Il missionario di Gesù si presenta dinanzi al mondo con la sua nuova natura trasformata, diversa, modificata, santificata. Dalla sua natura santa, come santa era la natura di Cristo Gesù, egli è capace di attestare la verità di quanto insegna e la santità di quanto annunzia e spiega.

Tutta questa novità sarà possibile coglierla e viverla per intero se si fanno alcuni passaggi, più che necessari, essenziali.

Si deve passare dalla Teologia alla Cristologia: Dopo la lettura del Vangelo secondo Matteo nessuno potrà mai più pensare di poter parlare di Dio escludendo, o ignorando Cristo Gesù. È in Cristo che si potrà pensare di Dio, perché è Cristo il Rivelatore del Padre. È in Cristo che si può accedere e salire fino a Dio, perché è Cristo colui attraverso il quale il Padre viene a noi e noi andiamo al Padre. Una sana Cristologia è quanto ciascun cristiano oggi ha di più urgente bisogno. Tanti mali del mondo religioso di oggi, tante sofferenze, tante evasioni dalla fede e apostasie sono tutte generate dalla non corretta Cristologia e da una Teologia che non ha come suo cuore propulsore Cristo Gesù.

Si deve passare dalla Cristologia all’Ecclesiologia: Cristo è uno, non due: uno visibile e l’altro invisibile. Cristo e il suo Corpo che è la Chiesa sono un solo Corpo, un solo Cristo, non due Corpi, non due Cristi. Non c’è Cristo senza la Chiesa. Non regna Cristo escludendo il suo Corpo che è la Chiesa. Non si è di Cristo Gesù fuori della sua Chiesa, che è il suo Corpo. Tutte le antiche eresie vertevano sulla Persona di Cristo Gesù. Si voleva distruggere Gesù Signore nella sua Persona Incarnata. Tutte le moderne eresie vertono sulla distruzione di Cristo nel suo Corpo che è la Chiesa. Distrutta la Chiesa non c’è più Cristo Gesù. Senza Chiesa il Cristo che si presume di adorare è solo un idolo. Cristo e Dio una cosa sola. Cristo e la Chiesa una cosa sola. Farne due cose, è porsi fuori della verità.

Si deve passare dall’Ecclesiologia alla Soteriologia: Chi oggi salva il mondo non è Dio, non è Cristo Gesù, non è lo Spirito Santo. Chi opera la salvezza del mondo è il Padre, il Figlio Incarnato, lo Spirito Santo attraverso il Corpo di Cristo. La salvezza è data al mondo attraverso il Corpo di Cristo che è la Chiesa, è data nel Corpo di Cristo che è la Chiesa. È la Chiesa che vive da vero Corpo di Cristo, che opera per la salvezza quanto ha operato Gesù durante la sua vita nel suo corpo mortale. Oggi è il cristiano il Corpo attraverso il quale viene operata la salvezza. È questa verità che oggi manca al mondo. Manca al mondo perché manca a molti uomini di Chiesa.

Il problema di ogni uomo non è Dio, è Cristo. È Cristo perché è il solo Mediatore tra Dio e l’uomo, ogni uomo. Senza Cristo non si ha accesso a Dio, al vero Dio. Senza Cristo, si rimane in un pensiero su Dio, ma non sulla pienezza e completezza della sua verità.

Il problema di ogni uomo non è Cristo, è la Chiesa. Cristo, bene o male, tutti lo vogliono. Ma Cristo non esiste senza la Chiesa. Come Dio non esiste senza Cristo Gesù, così Cristo Gesù non esiste senza la Chiesa. Entrare nella Chiesa è entrare nella vera salvezza. Chi rimane fuori della Chiesa, resta senza vera salvezza. Cristo e la Chiesa sono il Corpo della salvezza per ogni uomo.

Il problema di ogni uomo non è la Chiesa, è il singolo cristiano. È qui che si arresta il flusso della salvezza che discenda dal Padre, si riversa tutto in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, nel suo Corpo che è la Chiesa. Il flusso della grazia e della verità che salvano si arresta nel singolo cristiano, perché è il singolo cristiano il punto di incontro dell’umanità intera con la Chiesa. È con un ramo che un uomo si incontra con l’albero. Se il ramo è fragile e si spezza mentre lui sta cercando di salire sull’albero, tutto si perde. Si rimane fuori della Chiesa per la non santità, per la fragilità di peccato del singolo cristiano. Ogni cristiano è una porta di ingresso attraverso la quale l’umanità intera può entrare nella Chiesa, se questa porta è chiusa, perché sbarrata dal peccato, l’umanità intera rimane fuori della Chiesa e si perde. Si perde a causa del singolo cristiano. Ogni singolo cristiano può divenire questo punto debole della Chiesa.

Dobbiamo creare nei cuori una nuova mentalità di fede: Dal solo Dio si deve passare al solo Cristo. Dal solo Cristo alla sola ed unica Chiesa. Dalla sola ed unica Chiesa alla sola via di salvezza. Dalla sola via di salvezza al solo cristiano come punto nevralgico e snodo attraverso cui tutta la salvezza di Cristo si riversa sull’umanità intera. Dio, Cristo, lo Spirito, la Chiesa, il cristiano devono essere una cosa sola, una sola verità, una sola grazia, un solo mistero. Un solo punto debole in questa unità rende impossibile e vana ogni opera di salvezza.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Colei che per il suo sì ha dato al mondo l’Autore della vita, ci aiuti ad essere cristiani santi, porta sempre aperta attraverso la quale il mondo entra nella Chiesa di suo Figlio Gesù.

Gli Angeli, che hanno servito Cristo Gesù in ogni momento della sua vita, custodiscano il cristiano, perché mai si smarrisca dalla sua nuova essenza, manifestazione della verità di Cristo e della Chiesa.

I Santi che hanno consacrato la loro vita a Cristo per essere suoi veri strumenti di redenzione e di vita eterna, convincano ogni cristiano che essere strumenti di vera salvezza è possibile. Basta amare Cristo Gesù più della nostra stessa vita, allo stesso modo in cui Cristo Gesù amava il Padre più di se stesso.

### MATTEO V

*Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.*

*Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

*"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte,*

*né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.*

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*

*Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.*

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.*

*Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.*

*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,*

*lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.*

*In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;*

*ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.*

*E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;*

*ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;*

*ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio;*

*né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.*

*Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.*

*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;*

*ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;*

*e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.*

*E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.*

*Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;*

*ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,*

*perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

*Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?*

*E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

**[1] Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.**

Osserviamo bene: Gesù sale sulla montagna. Si mette a sedere. Gli si avvicinano i suoi discepoli. Leggiamo ora con somma attenzione quanto è avvenuto nel deserto, con Mosè. È necessario per cogliere la differenza che c’è tra Gesù e Mosè. Non si tratta di una differenza solamente nei modi in cui i fatti avvengono. La differenza nei modi indica una differenza di sostanza. Sostanzialmente Gesù è differente da Mosè.

*Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti".*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: "Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte".*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: "Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna". Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.*

*Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!". Mosè disse al Signore: "Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro". Il Signore gli disse: "Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!". Mosè scese verso il popolo e parlò. (Es 19,1-25).*

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". 1Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

Dio parla a Mosè. Mosè riceve la Legge da Dio. Il popolo riceve la Legge da Mosè. Mosè è Mediatore tra Dio e il popolo. Mosè non è autore della Legge. Sul monte delle Beatitudini non c’è Dio. C’è assenza totale di Lui. Neanche il più piccolo segno visibile e udibile della sua presenza. Sul monte delle Beatitudini c’è Gesù, ci sono i suoi discepoli accanto a Lui. Dalla fine del discorso (capitolo 7) è manifestato con chiara evidenza che c’è tutto il popolo che ascolta. C’è la moltitudine di coloro che seguivano Gesù. Gesù parla in nome proprio. Parla da se stesso. Parla ai suoi discepoli. Parla alla moltitudine. Parla manifestando il potere di “modificare” la Legge Antica, o meglio: di “dare compimento alla Legge e ai Profeti”. Questo potere è solo di Dio. Di nessun altro. Se Gesù ha il potere di dare compimento in nome proprio alla Legge e ai Profeti, Egli è Dio. È il Dio *“nascosto”* nella carne. È il Dio che si è fatto carne. È il Dio che abita in mezzo a noi. È il Dio che ha posto la sua dimora in mezzo ai figli degli uomini. Chi vuole incontrarsi con Dio, chi vuole ascoltare Dio, d’ora in poi dovrà imparare ad incontrarlo e ascoltarlo nascosto nella carne. Il nascondimento di Dio nella carne è la verità del Nuovo Testamento. Molte sono le considerazioni, o suggestioni, da offrire. Ma è giusto fermarsi, avendo compreso cosa in verità ci vuole insegnare l’Evangelista Matteo.

**[2] Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:**

Chi ammaestra e chi insegna è Gesù Signore. La Nuova Legge esce dalla sua bocca. Lui non inizia come iniziavano i profeti: *“Dice il Signore:*”. Lui prende la Parola. Lui ammaestra. Lui dice. La Nuova Legge è da Lui. È dal suo essere, dalla sua vita, che è essere e vita di Dio. La Nuova Legge è da Lui ed è Lui stesso. È la sua vita. Vita di Dio, ma anche vita dell'Uomo. Il Vangelo è la vita di Cristo Gesù ed è Cristo Gesù che si dona a noi come nostra vita, come vita dell'uomo, di ogni uomo, per sempre. Questo dono è definitivo, perfetto, pieno, totale, per sempre. Dio non ha altra vita da darci. Non ha altro dono da farci. In Cristo ha dato tutto Se stesso.

**[3] Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

Povero in spirito è uno solo: chi dona tutta la sua volontà a Dio per assumere e compiere solo la volontà di Dio, sempre, per tutta la vita, per ogni atto della vita. La volontà è l'unica *"cosa"* dell'uomo. La volontà è la sola ricchezza dell'uomo. Chi si spoglia della sua volontà, si spoglia di tutto quello che ha. Diviene povero in spirito, se però si consegna interamente e per sempre alla volontà del Signore.

Il povero in spirito vive per compiere la volontà di Dio. Il povero in spirito dona la sua volontà a Dio. Dio dona al povero in spirito tutto Se stesso sulla terra e nei Cieli, nel tempo e nell'eternità. Il Povero in spirito da scegliere come nostro modello è Gesù Signore. Lui si rapportava così con la volontà del Padre:

*Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?".*

*Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete.*

*Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro". (Gv 4, 31-38).*

Il compimento della volontà del Padre era il nutrimento quotidiano di Gesù Signore.

**[4] Beati gli afflitti, perché saranno consolati.**

Afflitto è colui che sulla terra soffre a causa delle ingiustizie dell'uomo. Ogni ingiustizia genera sempre un'afflizione. Più grande è l'ingiustizia e più grande sarà l'afflizione. Chi consola l'afflitto è il Signore. Perché l'afflitto sia consolato dal Signore deve vivere nella santità ogni afflizione. L'afflizione si vive nella santità in un solo modo: offrendola al Signore come dono per la salvezza del mondo, perché scompaia dal cuore degli uomini l'ingiustizia. È questa afflizione da vivere tutta nella santità che raccomanda San Pietro ai cristiani del suo tempo. Modello di ogni afflizione subita ed offerta per la salvezza è Cristo Gesù. Ecco come San Pietro esortava i discepoli del Signore e li esorta tuttora:

*Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

*Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati.*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni.*

*Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

Guardando Cristo Crocifisso, ognuno può sapere chi è il vero afflitto. Guardando Cristo Risorto, ognuno sa la grandezza delle consolazioni di Dio.

**[5] Beati i miti, perché erediteranno la terra.**

Il mite è il giusto, o meglio: colui che rimane sempre giusto, perché non vuole conoscere l'ingiustizia né con le parole, né con i pensieri, né con le opere. Il mite rimane giusto nelle ingiustizie che sempre lo avvolgono. Il cuore del mite è privo di volontà, pensiero, desiderio di vendetta, odio, rancore, violenza. Il cuore del misero è ricco di misericordia e di perdono, di pietà e di commiserazione, di preghiera per tutti coloro la cui ingiustizia si abbatte sopra di lui. Il mite è paziente e compassionevole, buono e pietoso. Il mite scusa presso Dio anche le ingiustizie dei suoi carnefici. Il Mite cui sempre guardare è Cristo Gesù. Ecco cosa Lui dice di Sé:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt 11,25-30).*

L'Antico Testamento unisce mirabilmente mitezza e giustizia.

*Di Davide. Non adirarti contro gli empi non invidiare i malfattori. Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato. Confida nel Signore e fa’ il bene; abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore. Manifesta al Signore la tua via, confida in lui: compirà la sua opera; farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto.*

*Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie. Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male, poiché i malvagi saranno sterminati, ma chi spera nel Signore possederà la terra. Ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi. I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace.*

*L’empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride dell'empio, perché vede arrivare il suo giorno. Gli empi sfoderano la spada e tendono l'arco per abbattere il misero e l'indigente, per uccidere chi cammina sulla retta via. La loro spada raggiungerà il loro cuore e i loro archi si spezzeranno. Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi; perché le braccia degli empi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti. Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre. Non saranno confusi nel tempo della sventura e nei giorni della fame saranno saziati. Poiché gli empi periranno, i nemici del Signore appassiranno come lo splendore dei prati, tutti come fumo svaniranno.*

*L’empio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono. Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato. Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino. Se cade, non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano. Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane. Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, e avrai sempre una casa. Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata. I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre. La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia; la legge del suo Dio è nel suo cuore, i suoi passi non vacilleranno.*

*L’empio spia il giusto e cerca di farlo morire. Il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare. Spera nel Signore e segui la sua via: ti esalterà e tu possederai la terra e vedrai lo sterminio degli empi. Ho visto l'empio trionfante ergersi come cedro rigoglioso; sono passato e più non c'era, l'ho cercato e più non si è trovato. Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace avrà una discendenza. Ma tutti i peccatori saranno distrutti, la discendenza degli empi sarà sterminata. La salvezza dei giusti viene dal Signore, nel tempo dell'angoscia è loro difesa; il Signore viene in loro aiuto e li scampa, li libera dagli empi e dà loro salvezza, perché in lui si sono rifugiati. (Sal 36,1-40).*

Gesù, l'uomo mite, l'uomo della mitezza, ha dato la sua vita al Padre. Il Padre ha fatto della vita di Gesù uno strumento di salvezza e di redenzione. Se la vita è data al Padre, è il Padre il Signore di essa. Gesù è uomo mite, perché sa sperare e confidare nel Padre, anche mentre è Crocifisso. Gesù è uomo mite perché mai guarda l'uomo; guarda sempre il Padre suo che è nei cieli. Il Padre sa. Il Padre vuole. Il Padre permette. Il Padre provvede. Il Padre salva. Il Padre dona il suo regno eterno. Gesù è uomo mite che insegna ad ogni uomo come realmente, veramente, effettivamente si adora il Padre. La mitezza di Gesù si trasforma in preghiera nell’Orto degli Ulivi:

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".*

*Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".*

*E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina". (Mt 26, 36-46).*

La mitezza è consegna totale nelle mani del Padre: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”*. Il mite vede se stesso sempre nel mistero di Dio. E tutto è mistero per il mite.

**[6] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

Fame e sete di giustizia sono fame e sete di salvezza, di redenzione, di santità per se stessi e per gli altri, per il mondo intero. Non sono fame e sete passive, che si esauriscono in noi. Sono fame e sete attive, finalizzate a coinvolgere il mondo intero. Sono fame e sete operatrici di un fortissimo desiderio di fame e di sete per ogni altro uomo. La lettura di alcuni testi sia del Nuovo Testamento che dell’Antico ci aiutano a comprendere in pienezza di verità questa beatitudine.

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.*

*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".*

*Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".*

*Le disse: "Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".*

*Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".*

*Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono allora dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".*

*Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Va’, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S’informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato".*

*Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea. (Gv 4,1-54).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa".*

*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare".*

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto". I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parascéve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino. (Gv 19,1-42).*

*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D’ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”. (Lc 12,49-53).*

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.*

*L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?". Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona la sua grazia di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio vivente.*

*Dirò a Dio, mia difesa: "Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?". Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: "Dov'è il tuo Dio?". Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Sal 41,1-12).*

*Salmo. Di Davide, quando dimorava nel deserto di Giuda. O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene. Ma quelli che attentano alla mia vita scenderanno nel profondo della terra, saranno dati in potere alla spada, diverranno preda di sciacalli. Il re gioirà in Dio, si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca. (Sal 62,1-12).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: "Che vedi Amos?". Io risposi: "Un canestro di frutta matura". Il Signore mi disse: È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano".*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere. Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.*

*Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno appassiranno le belle fanciulle e i giovani per la sete. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Per la vita del tuo dio, Dan!" oppure: "Per la vita del tuo diletto, Bersabea!", cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

Gesù ha sete di compiere la redenzione del mondo. Ha sete che ogni altro uomo abbia la sua stessa sete. Ha sete di vivere eternamente con il Padre nel Cielo. Ha sete che ogni altro uomo viva con Dio in Paradiso. Come si disseta? Consegnando il suo corpo alla morte perché dal suo costato aperto sgorgasse quel fiume di acqua viva che avrebbe dissetato tutta la terra. Ha vera fame e vera sete di Dio chi si trasforma in Cristo in vero pane e in vera acqua di vita eterna per il mondo intero.

*Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.*

*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

*Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,31-37).*

Se non diventiamo fiumi di acqua viva per il mondo intero, mai possiamo dire di avere fame e sete di giustizia. Fame e sete di giustizia ce l’ha solo chi ha un solo desiderio nel cuore: compiere tutta la volontà di Dio. Divenire strumento nel mondo perché ogni altro uomo compia la volontà di Dio. Chi non è vero missionario di Cristo Gesù non ha vera fame e sete di giustizia. Gesù ha vera fame, vera sete di giustizia perché per questa fame e questa sete ha compiuto la sua missione fino alla morte di croce. Gesù è il vero missionario del Padre. La sua sete è vera sete e la sua fame vera fame.

**[7] Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

La misericordia evangelica non è dare qualcosa ai bisognosi; è dare invece la propria vita a Dio, perché ne faccia uno strumento della sua carità e della sua verità. Gesù è il misericordioso, il vero misericordioso, perché non ha dato a noi cose fuori di sé. Ha invece dato tutto se stesso, fino a farsi Eucaristia per noi. Nella misericordia noi ci spogliamo della nostra vita facendone un dono al Signore, perché il Signore a sua volta ne faccia un dono al mondo intero per mostrare la sua carità e la sua verità, il Signore ci riveste della sua vita, su questa terra e nel regno dei cieli. Gesù è il vero misericordioso perché tutto ha dato di Sé al Padre. Il Padre è il vero misericordioso perché tutto ha dato di Sé al Figlio. La misericordia è concretizzare nella storia di ogni giorno la povertà in spirito. Chi non è povero in spirito mai potrà essere misericordioso. Se abbiamo dato la nostra volontà a Dio (povertà in spirito), tutto di noi appartiene a Dio, tutto a Lui deve essere dato (misericordia). Sarà sempre il Signore a fare di noi ciò che è conforme alla sua eterna sapienza e saggezza.

**[8] Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

Puro di cuore è colui che è interamente ricolmo dell’amore e della verità di Dio. Il puro di cuore sente, ama, vede, vuole come sente, ama, vede, vuole il Signore. Il puro di cuore pensa solo i pensieri di Dio, che sono pensieri di pace e di misericordia per ogni uomo. Puro di cuore è Cristo Gesù che vuole e pensa solo il più grande bene per ogni uomo. Il puro di cuore vedrà Dio, perché Egli è già con Dio, oggi su questa terra. Lo vedrà perché il suo cuore è già tutto di Dio e di nessun altro, neanche per un semplice pensiero che nasce dalla sua umanità affranta e crocifissa. Gesù mostra tutta la purezza del suo cuore sulla croce, quando scusa i suoi carnefici e prega per essi. Il puro di cuore non vede l’uomo dinanzi a sé, in nessuna circostanza o avvenimento, vede sempre il Signore e il suo mistero. Dopo il suo peccato, Davide ha chiesto al Signore un cuore puro, un cuore nuovo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.*

*Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 50,1-21).*

*Il cuore è puro quando non è più attratto dal male, quando è libero da ogni pensiero di concupiscenza, di superbia, di vizio, di peccato, anche il più veniale. Il cuore è puro quando regna in esso un solo desiderio: essere e appartenere solo al Signore, alla sua volontà, alla sua santità e a nessun altro. Dopo il suo pentimento, il cuore di Davide vede il Signore nella sua storia, nei suoi avvenimenti. Egli vede Dio nell’umiliazione e nelle ingiurie:*

*Davide aveva di poco superato la cima del monte, quando ecco Ziba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva secca, cento frutti d'estate e un otre di vino. Il re disse a Ziba: "Che vuoi fare di queste cose?". Ziba rispose: "Gli asini serviranno di cavalcatura alla reggia, i pani e i frutti d'estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto". Il re disse: "Dov'è il figlio del tuo signore?". Ziba rispose al re: "Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: Oggi la casa di Israele mi renderà il regno di mio padre". Il re disse a Ziba: "Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo". Ziba rispose: "Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, re mio signore!".*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simeì, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re. Simeì, maledicendo Davide, diceva: "Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario". Allora Abisai figlio di Zeruia disse al re: "Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!".*

*Ma il re rispose: "Che ho io in comune con voi, figli di Zeruia? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?". Poi Davide disse ad Abisai e a tutti i suoi ministri: "Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi". Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simeì camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e, cammin facendo, imprecava contro di lui, gli tirava sassi e gli lanciava polvere.*

*Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano e là ripresero fiato. Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitofel era con lui. Quando Cusai l'Archita, l'amico di Davide, fu giunto presso Assalonne gli disse: "Viva il re! Viva il re!". Assalonne disse a Cusai: "Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?". Cusai rispose ad Assalonne: "No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto e con lui rimarrò. E poi di chi sarò schiavo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te". Allora Assalonne disse ad Achitofel: "Consultatevi su quello che dobbiamo fare". Achitofel rispose ad Assalonne: "Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi".*

*Fu dunque piantata una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitofel era come una parola data da Dio a chi lo consulta. Così era di tutti i consigli di Achitofel per Davide e per Assalonne. (2Sam 16,1-23).*

Il cuore puro è vera creazione da parte del Signore. A Lui dobbiamo chiedere questa grazia, se vogliamo, desideriamo, bramiamo essere rivestiti di tutta la santità di Dio che è piena libertà da ogni male e anche misericordia, pietà, intercessione, offerta della nostra vita per la salvezza dei nostri fratelli. La croce è la prova della nostra purezza del cuore.

**[9] Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

Il nostro Dio è il Dio della pace. La pace è offerta di perdono. La pace è dono dell’amicizia e della familiarità. La pace è dono della verità e della carità. La pace è dono di una santità sempre più grande. La pace è dono dello Spirito Santo. La pace è dono di Cristo. La pace è dono di Dio, del vero Dio, nella sua vera Parola, all’uomo. Dio, che è stato l’offeso, ha dato tutti questi doni all’offensore, cioè all’uomo, precedendo l’uomo. Dio, l’offeso, è morto in croce per l’offensore.

Opera la pace chi muore, chi dona tutta la sua vita, chi la offre in sacrificio, perché Dio doni tutto se stesso all’uomo. Opera la pace chi spende la sua vita per donare ai suoi fratelli Dio nella sua Parola, nella sua grazia, nella sua verità. Opera la pace chi si consuma perché nel cuore di ogni uomo abiti il Signore nella sua santità. Opera la pace chi largamente perdona le offese ricevute e si fa strumento di riconciliazione tra i suoi fratelli che sono nell’inimicizia e nella separazione, nell’odio e nella sete di vendetta e talvolta anche di morte dell’altro. Alcuni esempi tratti dall’Antico e dal Nuovo Testamento ci evidenziano con ogni chiarezza il modo come Dio ha operato la pace, come la opera in seno all’umanità, ieri, oggi, sempre. Leggiamo nel Libro della genesi, subito dopo il peccato:

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà". All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.*

*Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Gen 3,1-24).*

La Lettera ai Romani così parla della pace di Dio:

*Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.*

*Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.*

*Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.*

*Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Leggiamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.*

*È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze. Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.*

*Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*

*È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?*

*Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.*

*Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Opera la pace chi imita in tutto Cristo Gesù, che muore, sottomettendosi ad ogni ingiuria dell’uomo, per essere strumento di riconciliazione per tutto il genere umano. Opera la pace chi segue Cristo Gesù che illumina gli uomini con la luce eterna della verità del Padre. La pace si opera con la predicazione del Vangelo e con l’offerta della nostra vita a Dio perché faccia di noi uno strumento di pace a favore dei nostri fratelli, di tutti i nostri fratelli. Opera la pace chi riporta l’uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua Parola, nel suo Vangelo. È il Vangelo il vero libro della pace, libro universale e perenne.

**[10] Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

La giustizia è la volontà di Dio vissuta e insegnata ai fratelli. Chi viene perseguitato perché vive nella giustizia di Dio avrà come ricompensa il regno dei cieli. Chi viene perseguitato perché insegna agli uomini a vivere in pienezza di giustizia e di verità, della giustizia e della verità che Cristo Gesù ci ha insegnato e mostrato come si vive, riceverà in premio il Paradiso. Ha edificato il regno di Dio sulla terra, avrà il regno di Dio per tutta l’eternità. La persecuzione è la via maestra che conduce direttamente al Paradiso. La persecuzione si deve vivere nella più alta santità. Cristo in Croce è il modello per tutti noi di come si vive la persecuzione per causa della giustizia. Ecco cosa dice di Cristo in Croce la Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; a motivo della quale deve offrire anche per se stesso offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.*

*Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchìsedek. Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare, perché siete diventati lenti a capire. Infatti, mentre dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno insegni a voi i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli adulti che per la pratica hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo. (Eb 5,1-14).*

La persecuzione offerta a Dio, allo stesso modo che fece Cristo Gesù, apre le porte del regno dei cieli al mondo intero. Un pensiero che può aiutarci a vivere santamente ogni persecuzione è questo: con la nostra disobbedienza noi ci siamo ribellati al nostro Dio, Signore e Creatore. Siamo entrati nel mondo del peccato, della morte, del dolore, della persecuzione. Sottoponendoci liberamente ad ogni persecuzione, noi altro non facciamo che uccidere quella superbia iniziale che ci ha contagiato. Non abbiamo voluto essere sottomessi a Dio. Ora dobbiamo stare sottomessi all’uomo, alle sue angherie. Nella sottomissione impariamo l’umiltà, diveniamo perfetti, perché ci spogliamo di ogni superbia. Offrendo la nostra umiltà a Dio, noi santifichiamo noi stessi, redimiamo il mondo intero.

**[11] Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. [12] Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.**

Quanto detto per tutti, vale in modo particolare per i discepoli del Signore, per quanti hanno consacrato la loro vita per la diffusione del Vangelo. L’insulto, la persecuzione, la parola di male contro i discepoli deve essere solo per causa di Cristo Gesù, cioè per il Vangelo tutto intero che essi annunziano e vivono. Se il discepolo di Gesù è insultato, perseguitato, sparlato a causa dei suoi peccati o delle sue imprudenze, questa persecuzione non è per causa di Cristo Gesù. Essa è provocata dai suoi errori e dal male che ha commesso. Il discepolo di Gesù è chiamato dal suo Maestro e Signore a possedere la sua stessa santità. Chi legge la storia della passione di Cristo Gesù, saprà che né i Sommi Sacerdoti, né lo stesso Pilato trovarono in Lui qualcosa di male. I testi evangelici sono chiari. Leggiamoli lasciandoci guidare dai Testi del Profeta Isaia:

*Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro. Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: "Senza prezzo foste venduti e sarete riscattati senza denaro". Poiché dice il Signore Dio: "In Egitto è sceso il mio popolo un tempo per abitarvi come straniero; poi l'Assiro senza motivo lo ha oppresso. Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua".*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,1-12).*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.*

*Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione. I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni".*

*Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ".*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: " È reo di morte!". Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: "Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?". (Mt 26,55-68).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.*

*Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio".*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. (Gv 19,1-16).*

Siamo in questa beatitudine, se come in Cristo Gesù, anche in noi il mondo non troverà nessuna colpa. L’innocenza perfetta è la condizione per essere e vivere in questa beatitudine. Cristo Gesù è l’Innocente. Cristo Gesù è il Perseguitato per causa della giustizia, anzi per causa della pienezza della giustizia che Lui ha annunziato. Qual è questa pienezza di Giustizia? È la risposta che Lui diede al sommo sacerdote:

*Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ". Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: " È reo di morte!". (Mt 26;63-66).*

Anche il cristiano deve affermare la verità su se stesso, la verità della sua fede in Cristo Gesù.

**[13] Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.**

Il discepolo è costituito da Gesù sale della terra, cioè sapienza, verità per i suoi fratelli che sono nel mondo. Il discepolo è posto da Gesù tra gli uomini per dare loro il sapore, il gusto di Dio. Per fare questo è necessario che lui stesso sia sapienza, verità, sapore di Dio in se stesso. Solo se lo è pienamente in se stesso, lo potrà essere per gli altri. Se non lo è per se stesso, mai lo potrà essere per gli altri. Il cristiano che non è luce è in tutto simile al sale che ha perso il suo sapore. È come un sale che ha perso la sua stessa natura di sale. È in tutto simile alla sabbia. Un cristiano che non è natura di luce, di verità, di sapienza e di saggezza soprannaturale non serve al mondo. Anzi è il mondo che lo rifiuta e lo calpesta, perché non sa cosa farsene di lui. Questa è la triste, sconsolante storia di ogni cristiano che diventa tenebra, che non rimane luce, che non diviene luce sempre più grande. La storia dei fallimenti, della nostra non credibilità, del disprezzo verso di noi da parte del mondo, è soprattutto nella perdita del nostro sapore. O il cristiano è martire perché è sale; o non è martire, e allora è calpestato. Essere calpestati è molto di più che non essere considerati. Triste situazione, ma verità eterna, perché parola di Gesù Signore.

**[14] Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, [15] né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Il discepolo di Gesù è luce del mondo. Questa la sua nuova essenza. Da tenebra è stato fatto luce nel Signore. Come una città collocata sopra un monte non può restare nascosta – essa è ben vista, anche da molto lontano – così dicasi del discepolo del Signore. Come luce lui è posto sul monte del mondo e ogni uomo deve vedere la sua luce. Se il mondo non vede la sua luce, è segno che lui non è luce. Se la luce c’è, si vede. La luce non si vede quando non c’è, o quando essa è nascosta. Il discepolo di Gesù non si può nascondere, non può isolarsi. Lui deve essere collocato sempre sulla vetta del mondo perché ogni uomo veda la luce di Gesù che brilla attraverso di lui e dalla luce si lasci attrarre al suo Redentore e Salvatore. Il posto del cristiano è il mondo. Gesù lo dice con estrema chiarezza: ogni suo discepolo è nel mondo, ma non è del mondo. Se esce dal mondo, non è nel mondo. Se non è nel mondo, priva il mondo della sua luce. Lo abbandona alle sue tenebre. Se esce dal mondo, è come se disertasse il mondo. Il mondo non vede più la luce del cristiano e rimane immerso nelle sue tenebre. La Parola di Gesù deve rimanere l’unica, eterna norma che regola la vita di ogni cristiano e tutta la vita del singolo cristiano. Ogni discrepanza, contraddizione anche minima con il Vangelo deve essere sempre ricomposta. Quando il cristiano si eclissa dal mondo, anche Dio si eclissa dal mondo. Il cristiano è colui che porta la luce di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Le tentazioni contro questa parola di Gesù sono infinite. Beato il discepolo di Gesù che le sa vedere, scoprire, vincere, superare.

**[16] Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.**

La luce del cristiano è la sua nuova vita che vive tra gli uomini. Vita veramente diversa fatta di verità e di carità, di compassione e di misericordia, di perdono e di pietà verso tutti. Vita veramente differente perché lontana dal vizio, dal peccato, dalla trasgressione anche minima, piccola, quasi invisibile. Vedendo questa vita diversa gli uomini dovranno confessare che questo è possibile solo per grazia di Dio. È questa confessione resa a Dio la gloria che il Padre che è nei cieli si attende dal cristiano. Perché questa confessione sia resa a Dio è necessario però che la vita del cristiano sia veramente diversa dalla vita di ogni altro uomo. La diversità di vita fa la differenza. La differenza fatta si trasforma in rendimento di gloria a Dio. Oggi è proprio questa differenza che fa difetto. Se la differenza non esiste, è segno che le opere del cristiano non sono di luce, nella più grande santità. È grande sotto ogni aspetto la nostra responsabilità di cristiani.

**[17] Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.**

Gesù vuole eliminare fin da subito ogni malinteso circa la sua missione. Lui non è venuto per abolire quanto Dio ha detto e fatto per tutto il corso dell’Antico Testamento attraverso la Legge o i Profeti. Lui è venuto invece per dare compimento, realizzazione, pienezza di verità e di carità alla Legge e ai Profeti. Dare il compimento alla Legge e ai Profeti ha un solo significato: dare al mondo intero la conoscenza perfettissima della verità e della volontà di Dio, verità e volontà che Dio ha iniziato a manifestare nell’Antico Testamento, ma che ancora non aveva portato a pienezza di rivelazione e di compimento. Tutto l’Antico Testamento trova la sua perfetta realizzazione nel Nuovo, in Cristo Gesù. Tutto l’Antico Testamento bisogna leggerlo con la luce che gli viene dal Nuovo. L’Antico Testamento senza il Nuovo è come un seme gettato in terra ma che non germoglia e non produce frutti. La differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento è in tutto simile a quella che esiste tra la ghianda e una quercia maestosa plurisecolare, imperiosa, che ricopre la terra. Tutta la quercia è contenuta nella ghianda, e tuttavia la quercia non è la ghianda. La quercia è lo sviluppo perfetto della vita contenuta nella ghianda. Gesù è venuto per dare lo sviluppo perfetto della vita contenuta in tutto l’Antico Testamento. Come non si può portare la grandezza della quercia nella ghianda, così non si può portare la grandezza di Cristo nel seme dell’Antico Testamento, né nelle sue strutture. Bisogna che in ogni cosa che diciamo e che facciamo risplenda la sorprendente bellezza di tutto il Nuovo Testamento.

**[18] In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.**

La Legge è fondamento delle Beatitudini. I Profeti sono alla base della verità del Nuovo testamento. Nessuna parola della Legge, nessuna profezia dei Profeti resterà incompiuta. Finché durerà il secolo presente, finché non verranno i cieli nuovi e la terra nuova, tutto dovrà trovare compimento, realizzazione. Tutto si dovrà avverare, anche le più piccole disposizioni della Legge ed anche le minime parole dei Profeti. In Cristo tutto ciò si è già compiuto. Nel cristiano si dovrà compiere ogni giorno. Ogni discepolo di Gesù deve avere a cuore questo compimento, perché è nell’osservanza della Legge di Dio (Antica e Nuova) la vita dell’uomo. Dove la Legge di Dio è trasgredita, vilipesa, disprezzata, cancellata, elusa, ignorata, contraffatta, lì ci saranno e ci sono solo cammini di morte verso la morte. L’uomo può anche non credere e così il cristiano, ma la parola di Dio si compie sempre, sempre, sempre. Il compimento della parola di Gesù non dipende dalla fede o dalla non fede dell’uomo. La parola si compie perché essa è verità.

**[19] Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

L’insegnamento di Gesù è chiaro: non dobbiamo pensare ad osservare e ad insegnare i grandi precetti della Legge. Dobbiamo invece avere un amore grande per tutta la Legge, che comprende anche i più piccoli precetti. La Legge si ama, si vive, si pratica, si insegna in ogni sua più piccola manifestazione della volontà di Dio. La grandezza nel regno dei cieli è data dall’osservanza perfetta di tutta la Legge del Signore. È grande chi vive e insegna tutta la Legge. È minimo chi si limita ad osservare solo i più grandi comandamenti della Legge. La giustizia perfetta del discepolo di Gesù consiste nella piena osservanza della Legge, di tutta la Legge, di ogni sua più piccola espressione. Il Vangelo si vive tutto, si insegna tutto, in ogni sua parola. Chi non osserva le più piccole prescrizioni della Legge a poco a poco inizierà a non osservare neanche le più grandi. Si inizia con il tralasciare il poco, si finisce con il tralasciare il tutto. Il vero discepolo di Gesù vive con coscienza delicata, anche delicatissima. Questa coscienza sa avvertire ogni pulviscolo di trasgressione della Legge santa del Signore.

**[20] Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Con queste parole Gesù invita i suoi discepoli ad entrare nella pienezza della Legge e dei Profeti. È un imperativo che ognuno deve accogliere e fare suo. Bisogna fare il passaggio dal Vecchio Testamento al Nuovo: questo passaggio è necessario per entrare nel regno dei cieli. Questo passaggio implica due cose: Entrare nella pienezza della Legge e dei Profeti dell’Antico Testamento, secondo la loro verità tutta intera, portata a compimento nel corso dei secoli. Entrare nella pienezza e nella completezza del Vangelo. È in questa completezza e pienezza la via per entrare nel regno dei cieli. La giustizia degli scribi e dei farisei non è semplicemente quella che loro insegnavano e che spesso si rivelava una palese ingiustizia nei confronti della Legge del Signore e degli stessi profeti; è anche e soprattutto la giustizia che essi attingevano dall’Antico Testamento. Dall’Antico Testamento bisogna entrare nel Nuovo. È il Nuovo Testamento la via per entrare nel regno dei cieli. Anche questa verità bisogna mettere nel cuore in pienezza di saggezza, intelligenza, dottrina di Spirito Santo. Le parole di Gesù sono chiare. È il nostro cuore che è confuso. Le parole di Gesù sono luce splendente. È la nostra mente che spesso è tenebra e oscurità pesante. Gesù però non si limita ad enunciare il principio del superamento, lasciando alla mente nostra, sempre fragile ed incerta, tracciare le linee maestre per operare quanto il Signore ci chiede. È Gesù stesso che ci mostra qual è la giustizia degli scribi e dei farisei e qual è il superamento che bisogna compiere.

LEGGE ANTICA E LEGGE NUOVA

**[21] Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.**

Tutti conosciamo i comandamenti del Signore. Essi furono dati a Mosè sul Monte Sinai.

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo". Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano.*

*Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

La Legge Antica conosceva tutta una normativa sull’omicidio, come anche sugli altri comandamenti. Se vogliamo conoscere in che cosa consiste esattamente, realmente, veramente, effettivamente, il superamento della giustizia degli scribi e dei farisei, dobbiamo partire da Cristo Gesù e dalla sua missione. Per fare questo è sufficiente che ci poniamo la più semplice delle domande: *"Chi è Cristo Gesù e chi è l'uomo"?* Cristo Gesù è Dio. È il Signore dell'uomo. Il suo Creatore. L'uomo è il nemico di Dio. È l'empio e il peccatore. È l'ingiusto e l'insano. È lo stolto e il disobbediente. È colui che ha scelto di rimanere fuori della Volontà del Padre suo. Cosa fa Cristo Gesù, il Dio Incarnato, l'Unigenito del Padre, il Verbo Eterno, il Figlio di Dio? Dona la vita all'uomo per la salvezza dell'uomo. Ma come gliela dona? Sottomettendosi al suo peccato sotto ogni sua manifestazione di ingiustizia che è: insipienza, stoltezza, cattiveria, malvagità, invidia, superbia, menzogna, arroganza, crudeltà, spietatezza, empietà. Si sottomette però nella più grande umiltà, carità, pazienza, sopportazione, misericordia, bontà del cuore. Gesù si lascia crocifiggere dall'uomo per la salvezza dell'uomo. Dio si lascia condannare dall'uomo per la giustificazione dell'uomo. Il Figlio di Dio si lascia tormentare fisicamente e spiritualmente dall'uomo per liberare l'uomo dalla sua cattiveria e malvagità. In Cristo ogni suo discepolo è divenuto con Lui una sola vita, una sola missione.

Chi è allora il cristiano? È colui che muore per ogni uomo al fine di aiutarlo ad entrare nella salvezza di Cristo Gesù. È colui al quale la sua vita non appartiene più perché essa è stata donata a Cristo per la salvezza di ogni altro uomo. Come quella di Cristo Gesù, anche la vita del cristiano è una vita chiamata a sottomettersi ad ogni peccato dell'uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. *C'è superamento della giustizia* perché c'è il superamento della verità stessa di Dio e dell'uomo. Dio in Cristo è il sottomesso al peccato dell'uomo. Il cristiano in Cristo diviene anche lui il sottomesso al peccato dell'uomo. Ogni cosa che l'uomo gli fa, il cristiano la vive nella più grande carità e la offre per la salvezza dei suoi fratelli. Se il cristiano è chiamato a subire tutto, ma veramente tutto, non si può adirare, non può resistere al malvagio, ama i suoi nemici, prega per i suoi persecutori. Verso tutti costoro egli è debitore della sua vita. La deve loro per la loro salvezza. Lette in questa verità le sei affermazioni di Cristo Gesù acquisiscono veramente una nuova luce di carità, verità, salvezza, redenzione, vita eterna. Esse manifestano il mistero della croce che si compie in noi in ogni relazione con i nostri fratelli.

**[22] Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.**

Chi fa queste cose, di certo non è uno che ha già donato la vita per la salvezza dei suoi fratelli. È uno che è attaccato alla sua vita. Ma se è attaccato alla sua vita, di certo non è vero discepolo di Gesù. Se dice di esserlo, attesta il falso. È un mentitore e un bugiardo e per questo sarà sottoposto a giudizio, al sinedrio, al fuoco della Geenna. La verità di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore dell'uomo crocifissore, deve essere forma, essenza, stile e comportamento perenne di ogni suo discepolo. Nessuna differenza dovrà esservi tra Cristo Gesù e quanti sono divenuti con Lui una sola vita. L'unica verità del cristiano è Cristo Crocifisso. Il cristiano è vero se rimane sempre crocifisso in Cristo il Crocifisso. Chi si adira, chi dice al fratello: pazzo, o stupido, o altre cose del genere, attesta che è ancora lontano dall'essere crocifisso in Gesù il Crocifisso. È la falsità della sequela di Cristo la causa della sua condanna. La vera questione è cristologica, non puramente e semplicemente morale.

**[23] Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24] lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.**

Se il discepolo di Gesù è uno che deve morire per la salvezza dei suoi fratelli, deve morire prima di tutto nella sua superbia. Muore compiendo un vero gesto di umiltà: abbassandosi dinanzi al suo fratello e chiedendo a lui la riconciliazione. L'umiltà è sacrificio gradito a Dio, perché anche Dio in Cristo Gesù si è umiliato dinanzi all'uomo fino alla morte e alla morte di Croce. Ogni offerta presentata a Dio è segno della presentazione del nostro cuore. Perché possiamo presentare a Dio il nostro cuore, esso deve essere puro, mondo, riconciliato, in pace, pieno di volontà di bene, ricco di misericordia e di amore. Un cuore pieno di risentimento, astio, rancore, odio, desiderio di vendetta, richiesta a Dio di pronta giustizia, di certo non è un cuore che si può offrire al Signore. Di questo cuore il Signore non si compiace. Questo cuore Lui non gradisce. Nella riconciliazione, il cuore si ricolma di pace e di carità, diviene puro e santo, libero e alieno da ogni male e può essere presentato al Signore. Gesù fece questo prima di offrire il suo corpo in sacrificio di salvezza per l'umanità intera. Sulla croce chiese al Padre perdono per i suoi crocifissori, scusando il loro peccato: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"*. Il cuore di Cristo Gesù è puro, purissimo, santo, santissimo. Il cuore di Cristo Gesù può essere presentato al Signore come sacrificio a Lui gradito, perché sacrificio santissimo.

**[25] Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. [26] In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!**

In questi versetti Gesù indica ai suoi discepoli la via della pace da ricercare sempre, a qualsiasi costo, anche al costo di perdere tutto e la stessa vita. La rinuncia di tutto, ma veramente di tutto, per conservare la pace con i fratelli è la verità che Cristo Gesù ha vissuto interamente sulla croce. Ecco come San Paolo ha compreso questa parola di Cristo Gesù:

*V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello?*

*No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli!*

*O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!*

*"Tutto mi è lecito!". Ma non tutto giova. "Tutto mi è lecito!". Ma io non mi lascerò dominare da nulla. "I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!". Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.*

*Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

È grande il mistero del cristiano. Grande oltre ogni dire.

**[27] Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;**

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita.*

*Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

*Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede. All’udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo.*

*Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo. Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo.*

*Il Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e dì loro: Tornate alle vostre tende; ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso.*

*Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso. (Dt 5,1-33).*

L'adulterio fatto con il corpo è sanzionato dalle stesse Tavole della Legge. Anche il desiderio della donna d'altri è sanzionato dalle stesse Tavole. Dio ha posto a custodia del matrimonio due tra i Dieci Comandamenti: il Sesto e il Nono: *"Non commettere adulterio. Non desiderare la donna d'altri"*. Il desiderio era considerato peccato, ma ancora non era visto come vero e proprio adulterio del cuore. Ecco come Giobbe esamina la sua giustizia, ancora intatta dinanzi a Dio, anche partendo dal desiderio verso una vergine:

*Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine. Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità.*

*Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguito i miei occhi, se alla mia mano si è attaccata sozzura, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore fu sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un altro e altri ne abusino; difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che farei, quando Dio si alzerà, e, quando farà l'inchiesta, che risponderei? Chi ha fatto me nel seno materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel seno?*

*Mai ho rifiutato quanto brama il povero, né ho lasciato languire gli occhi della vedova; mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano, poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall'infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato.*

*Se mai ho visto un misero privo di vesti o un povero che non aveva di che coprirsi, se non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato; se contro un innocente ho alzato la mano, perché vedevo alla porta chi mi spalleggiava, mi si stacchi la spalla dalla nuca e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell'oro e all'oro fino ho detto: "Tu sei la mia fiducia"; se godevo perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano; se vedendo il sole risplendere e la luna chiara avanzare, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da tribunale, perché avrei rinnegato Dio che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico e ho esultato perché lo colpiva la sventura, io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni? Non diceva forse la gente della mia tenda: "A chi non ha dato delle sue carni per saziarsi?". All’aperto non passava la notte lo straniero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto, alla maniera degli uomini, la mia colpa, tenendo celato il mio delitto in petto, come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono con essa; se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare dalla fame i suoi coltivatori, in luogo di frumento, getti spine, ed erbaccia al posto dell'orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Il numero dei miei passi gli manifesterei e mi presenterei a lui come sovrano. (Gb 31,1-37).*

È certo questa altissima moralità. Gesù però va ben oltre.

**[28] ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.**

All'adulterio del corpo Gesù aggiunge anche l'adulterio del cuore, fatto con il pensiero, con lo sguardo, con il desiderio. Il corpo del cristiano è santo perché Corpo di Cristo Gesù. La santità del cristiano deve essere del corpo e dello spirito, nei pensieri e nei desideri, nel cuore e nella mente, nell'anima e in ogni altro sentimento. La donna non è un oggetto, una cosa, uno strumento per soddisfare la passione dell'uomo e neanche uno sfogo per colmare la libidine dei suoi desideri impuri e perversi. La donna è persona. Porta scritta nel suo essere l'immagine di Dio e sempre come immagine di Dio deve essere vista dal cristiano. Qual è allora il superamento della giustizia degli scribi e dei farisei? Nelle parole di Cristo Gesù c'è *un passaggio sottile dal corpo al cuore, dall'uomo alla donna*.

Il passaggio è questo: non c'è bisogno della consumazione fisica perché vi sia adulterio. È sufficiente la consumazione del cuore. Quando c'è la consumazione del cuore è vero e proprio peccato di adulterio. Perché è adulterio e non semplicemente desiderio impuro? È vero adulterio perché si è vista la donna come oggetto, come cosa, come strumento per la soddisfazione della propria carne. A questo desiderio nulla aggiunge la fisicità dell'atto. In spirito la donna è già stata usata; già si è peccato contro di lei; già non la si è rispettata nella sua alta dimensione di persona fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Per Cristo Gesù c'è una violenza spirituale che è in tutto uguale alla violenza fisica; c'è una seduzione spirituale che è pari alla seduzione fisica. Nell'uno e nell'altro caso, la donna è solo una cosa. È questo il grande peccato. Gesù, lo abbiamo detto, è venuto per dare all'uomo la sua verità, la sua santità, la sua essenza più pura e più santa. La verità e la santità della donna è parte essenziale della verità e della santità di Cristo Gesù.

**[29] Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.**

Il peccato per Cristo Gesù deve essere estirpato prima ancora che diventi seme, dal quale poi sicuramente nasce il grande albero dello scandalo. Il peccato si sradica prima di tutto con la custodia degli occhi e in genere di tutti i sensi. Chi custodisce santamente i suoi sensi, di certo eviterà ogni peccato. Chi lascia che i suoi sensi vivano senza alcun vincolo, cadrà inevitabilmente di peccato in peccato e di trasgressione in trasgressione. Non si può custodire il cuore, se non si custodiscono gli occhi. Non si può avere un cuore puro, se l'occhio non è puro. Dall'impurità degli occhi nasce l'impurità del cuore. Dall'impurità del cuore nasce ogni genere di peccato. Un esempio è sufficiente a farci comprendere quanto sia necessaria, anzi indispensabile la custodia degli occhi: Parliamo di Davide. Per non aver custodito gli occhi, non solo cadde nel peccato di adulterio, ma anche in quello di omicidio e di strage. Molti uomini perirono per non aver saputo custodire i suoi occhi.

*L’anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: "È Betsabea figlia di Eliam, moglie di Uria l'Hittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa.*

*La donna concepì e fece sapere a Davide: "Sono incinta". Allora Davide mandò a dire a Ioab: "Mandami Uria l'Hittita". Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: "Scendi a casa tua e làvati i piedi". Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re.*

*Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: "Uria non è sceso a casa sua". Allora Davide disse a Uria: "Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?". Uria rispose a Davide: "L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!".*

*Davide disse ad Uria: "Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire". Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e degli ufficiali di Davide e perì anche Uria l'Hittita. Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?". Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio". La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui".*

*L’ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro.*

*Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole".*

*Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire". Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro.*

*Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!". Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: "È morto il bambino?". Quelli risposero: "È morto". Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò. I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!". Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!".*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidia per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabba degli Ammoniti, si impadronì della città delle acque e inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome". Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabba, l'assalì e la prese. Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande. Fece uscire gli abitanti che erano nella città e li impiegò nei lavori delle seghe, dei picconi di ferro e delle scuri di ferro e li fece lavorare alle fornaci da mattoni; così fece a tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua truppa. (2Sam 12,1-31).*

Tanto può provocare lo scandalo degli occhi. Può mandare un uomo in totale perdizione sulla terra e nell'eternità. L'occhio non è da cavare in senso fisico, materiale, bensì in senso spirituale. Abbiamo gli occhi, ma dobbiamo vivere come se non l'avessimo. Tanto deve essere il nostro dominio, o la nostra padronanza. Oggi c'è il culto del corpo, fatto da molti oggetto di piacere. Chi provoca lo scandalo, cade nello stesso peccato. Il tentatore ed il tentato subiscono la stessa sanzione, anzi il tentatore ha una sanzione più grave. Lo scandalo passivo, cioè la visione di cose cattive è esistita ed esisterà sempre. Gesù ci dice che è obbligo di colui che subisce lo scandalo, cavarsi gli occhi perché questo non avvenga. Non c'è alcuna giustificazione per colui che cade nel peccato dello scandalo. Gesù pone la santità di ciascuno nelle proprie mani, nella propria volontà, nella propria fortezza. Non c'è giustificazione, né alcuno sconto di pena. La propria santità vale tutto, ogni cosa.

**[30] E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.**

Quanto è detto per gli occhi, vale anche per la mano. Quanto è detto per la vista, vale anche per le azioni. Ognuno è obbligato ad evitare ogni azione che lo conduce al peccato. È purissimo insegnamento della Chiesa quello di evitare le occasioni prossime di peccato. Ma cosa è un'occasione prossima di peccato? Cosa è un'azione che se si compie potrebbe essere per noi occasione di male, di peccato, di rinnegamento della nostra fede? Sono occasioni prossime di peccato tutte quelle situazioni reali nelle quali regna già il peccato. Se uno si pone in esse, di sicuro peccherà o in pensiero, o in parole, o in opere, o in omissioni.

Un esempio può bastare perché comprendiamo bene l’insegnamento della Chiesa: se uno sta in una stanzetta pulita, adorna certamente qualche mosca potrà venire anche a disturbarlo. Una mosca però la si può facilmente allontanare. Se invece uno va a situarsi, o a posizionarsi in un letamaio, dove ci sono migliaia e migliaia di mosche, di certo non le potrà allontanare. Anzi ne diverrà pasto. È doveroso non posizionarsi in un letamaio morale, o spirituale. Se uno vi cade non sapendolo, non appena ne ha coscienza ha l’obbligo grave di uscirne immediatamente, senza perdere neanche un istante. L’insegnamento di Gesù diviene così chiaro: dobbiamo evitare di compiere qualsiasi azione che potrebbe in qualche modo condurci a peccare. Se pecchiamo la colpa dinanzi a Dio è solo nostra, perché non abbiamo evitato quanto era in nostro dovere evitare. Anche riguardo allo scandalo passivo, provocato cioè da noi, dobbiamo evitare tutte quelle azioni che potrebbero in qualche modo indurre un’altra persona, o più persone, o peccare a causa nostra.

Ognuno è obbligato ad evitare ogni occasione di scandalo passivo, dal più piccolo al più grande. Nessuno di noi dovrà mai essere occasione di peccato per un suo fratello. Oggi che la nostra società vive immersa negli scandali passivi, possiamo noi evitare di cadere nel peccato? Sì che lo possiamo. Lo possiamo cavandoci gli occhi e tagliandoci le mani, in senso spirituale s’intende, non in senso fisico. Allo scandalo saremo sempre esposti. Dallo scandalo degli altri su di noi dobbiamo difenderci. Dobbiamo invece evitare ad ogni costo che siamo noi causa di scandalo per gli altri. La prudenza in materia dovrà essere somma, altissima, più alta dello stesso cielo. Con la grazia di Dio possiamo. Se possiamo, dobbiamo.

**[31] Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;**

Ecco come recitava l’antico testo del Deuteronomio:

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se essa, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità. Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico; sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposata.*

*Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macina domestica né la pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita. Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte; così estirperai il male da te. In caso di lebbra bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno; avrete cura di fare come io ho loro ordinato. Ricòrdati di quello che il Signore tuo Dio fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall'Egitto.*

*Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno; te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell'uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio. Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nel tuo paese, nelle tue città; gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero lo desidera; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato. Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato. Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova, ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa.*

*Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questa cosa. (Dt 24,1-21).*

In seguito Gesù ci dirà anche perché fu scritta questa legge: *“Per la durezza dei vostri cuori”*. Il cuore è duro, ma già con il Profeta Ezechiele cambia l’agire del Signore. Dio vuole donare al suo popolo un cuore di carne, capace di osservare tutta la sua santa Legge. Con il cuore di carne, dato da Dio, l’uomo può vivere un’unione indissolubile con la sua donna. Ciò che non si può per natura corrotta dal peccato (*durezza del cuore*), si può per natura fortificata dalla grazia di Dio e dal suo Santo Spirito (*cuore nuovo*).

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente; ed ecco davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città; sono coloro che dicono: Non in breve tempo si costruiscono le case: questa città è la pentola e noi siamo la carne. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo".*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettati in mezzo a essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi scaccerò. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, dice il Signore Dio! Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Sulla frontiera di Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine".*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatìa figlio di Benaià cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai con tutta la voce: "Ah! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?". Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo: Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra. Dì loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le genti, se li ho dispersi in terre straniere, sarò per loro un santuario per poco tempo nelle terre dove hanno emigrato.*

*Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio".*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, in spirito di Dio, e la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*"Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: Ah! Ah! I colli eterni son diventati il nostro possesso, ebbene, profetizza e annunzia: Dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati e perseguitati dai vicini per renderci possesso delle altre nazioni e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente, ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte che furono preda e scherno dei popoli vicini: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo.*

*Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti, ebbene, dice il Signore Dio, io alzo la mano e giuro: anche le genti che vi stanno d'intorno subiranno il loro vituperio. E voi, monti d'Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo d'Israele perché sta per tornare. Ecco infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta la gente d'Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Moltiplicherò su di voi gli uomini e gli armenti e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così parla il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non ti farò più subire lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua gente". Parola del Signore Dio. Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le genti e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati. Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati. Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le genti. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze. Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti".*

*Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà ricoltivata e si dirà: La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate. I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò". Dice il Signore Dio: "Permetterò ancora che la gente d'Israele mi preghi di intervenire in suo favore. Io moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrati, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore". (Ez 36,1-38).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore". Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.*

*Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti.*

*Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: Ci vuoi spiegare che significa questo per te?, tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e dì loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre.*

*Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre". (Ez 37,1-28).*

Essendo il cuore nuovo un dono di Dio, una sua vera e propria creazione, a Dio lo si può chiedere sempre, in ogni istante. Davide lo ha chiesto dopo il peccato. È in ragione di questo cuore nuovo e dello Spirito Santo che Dio è sempre pronto a donare all’uomo che il profeta Malachia insiste con forza sull’indissolubilità della sola carne tra uomo e donna:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti. Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti. Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli Eserciti. Un’altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto.*

*Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Mal 2,1-17).*

Tutta la Legge del Signore si può osservare. Tutta si può vivere. Tutta compiere. Non si può però compiere con le sole forze, o capacità della natura. Si può invece per grazia, per la forza di Dio che discende nel cuore dell’uomo e lo rende capace di fedeltà, di obbedienza, di grande amore. Questa grazia va però invocata atto per atto e momento per momento. Essa deve piovere dal Cielo perennemente, insistentemente, persistentemente. Per questo la nostra preghiera deve essere costante, perseverante, senza interruzione. Nel Nuovo Testamento avviene qualcosa di straordinariamente grande. L’uomo è rigenerato, santificato, reso partecipe della divina natura. In lui, se è in stato di grazia, abita e dimora la grazia santificante. Tuttavia, anche se l’uomo è tutto nuovo, questo non significa che per nuova natura egli è capace di osservare i Comandamenti o la Legge santa di Dio. Comandamenti e Legge, Vangelo e Beatitudini, Discorso della Montagna ed ogni altro insegnamento di Cristo Gesù si osservano ad una sola condizione: che perennemente ci alimentiamo di grazia divina attraverso i Sacramenti e la costante preghiera. La Legge del Signore, tutta la Legge in ogni sua parte, si può osservare. Se si può, si deve anche. Si deve perché si può e si può perché si deve. La via è una sola: essere sempre ricolmi della più grande grazia di Dio. La grazia si chiede ripetutamente e si chiede con un solo scopo, o fine: per osservare tutta la Legge di Dio.

**[32] ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

La novità di Cristo Gesù è duplice: La donna non può essere ripudiata per qualsiasi motivo. C’è un solo motivo che consente la separazione: il concubinato, cioè la permanente e duratura unione della donna con un altro uomo. Il concubinato differisce dall’adulterio, perché l’adulterio è occasionale, saltuario. Il concubinato è abituale ed è con un solo uomo. Anche se la donna viene ripudiata per concubinato, essa non può sposare ugualmente. Chi dovesse sposarla, sappia che commette adulterio. Cristo Gesù dona il suo amore come unico modello, o esempio cui sempre guardare. L’amore di Gesù per la sua sposa, la Chiesa, è amore crocifisso. La croce è il buon terreno sul quale piantare ogni matrimonio e fuori di questo terreno non c’è matrimonio che possa essere vissuto fino alla fine nella fedeltà e nell’indissolubilità e un amore che si fa sempre più grande e più forte. Per grazia si può amare. Per grazia si può essere fedeli sempre. Per grazia si può sempre convivere. Per grazia si può anche crescere nell’amore. Quando un cristiano si dimentica della grazia, esso è schiavo della sua natura debole, inferma, malata. Quando la Chiesa non coltiva più l’albero della grazia nel cuore dei suoi fedeli, essa li espone ad ogni peccato.

Per secoli si è vissuti senza la grazia, perché per secoli si è vissuti senza Eucaristia. Anche oggi la stragrande maggioranza dei cristiani vive senza la grazia. O se la riceve, non la alimenta per mezzo della preghiera personale. La soluzione di ogni problema dell’uomo è in questo binomio inseparabile: grazia e verità; crescita in grazia e in verità. Quando la Chiesa avrà risolto questo problema, avrà anche risolto ogni problema dei suoi fedeli. Quando il singolo cristiano avrà risolto questo problema, avrà risolto ogni altro problema. Tutto è nella grazia e nella verità, perché tutto è nella crescita in grazia e verità. Sino all’ultimo istante della nostra vita il cristiano e la stessa Chiesa sono chiamati a crescere in grazia e in verità. È questa l’unica via della salvezza dell’uomo. Il divorzio non esiste nella rivelazione di Cristo Gesù. Esiste però la separazione. Questa è evangelicamente consentita in un solo caso: nel caso di concubinato. In tutti gli altri casi, tutto deve essere vissuto all’ombra della croce e della preghiera, della crescita in grazia e in verità.

**[33] Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;**

La parola dell’uomo data al Signore obbliga sempre. È questo l’insegnamento che proviene dall’Antico testamento. *“Giuramenti”* sono in questo caso gli obblighi che una persona ha preso con il Signore tramite un voto.

*Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato. Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: "Questo il Signore ha ordinato: Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà obbligato con giuramento ad una astensione, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca.*

*Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà obbligata ad una astensione, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata.*

*Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata, non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione. Se si marita quando è legata da voti o da un obbligo di astensione assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi di astensione da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà.*

*Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si obbligherà con giuramento ad una astensione e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi di astensione da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà.*

*Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale essa sia obbligata a mortificarsi. Ma se il marito, da un giorno all'altro, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi di astensione da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza.*

*Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie". Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre. (Num 30,1-17).*

*Nessuno sposerà una moglie del padre, né solleverà il lembo del mantello paterno. Non entrerà nella comunità del Signore chi ha il membro contuso o mutilato. Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore.*

*L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore; non vi entreranno mai perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino quando uscivate dall'Egitto e perché hanno prezzolato contro di te Balaam, figlio di Beor, da Petor nel paese dei due fiumi, perché ti maledicesse. Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama. Non cercherai né la loro pace, né la loro prosperità, finché tu viva, mai.*

*Non avrai in abominio l'Idumeo, perché è tuo fratello; non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese; i figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore. Quando uscirai e ti accamperai contro i tuoi nemici, guardati da ogni cosa cattiva. Se si trova qualcuno in mezzo a te che sia immondo a causa d'un accidente notturno, uscirà dall'accampamento e non vi entrerà; verso sera si laverà con acqua e dopo il tramonto del sole potrà rientrare nell'accampamento.*

*Avrai anche un posto fuori dell'accampamento e là andrai per i tuoi bisogni. Nel tuo equipaggiamento avrai un piuolo, con il quale, nel ritirarti fuori, scaverai una buca e poi ricoprirai i tuoi escrementi. Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni. Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te nel tuo paese, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio; non lo molesterai. Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele.*

*Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio. Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso.*

*Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato. Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato. Manterrai la parola uscita dalle tue labbra ed eseguirai il voto che avrai fatto volontariamente al Signore tuo Dio, ciò che la tua bocca avrà promesso. Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva, secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non mettere la falce nella messe del tuo prossimo. (Dt 23,1-26).*

Era spergiuro per l’Antico Testamento chiunque avesse fatto un voto senza poi mantenerlo nella più grande fedeltà alla parola data, o pronunziata davanti al Signore. Gesù va ben oltre. Egli vuole che ogni suo discepolo sia credibile solo per la semplice parola che pronunzia, o dice, senza chiamare a testimone il Signore. Al cristiano deve bastare la sola parola. Lui deve essere degno di fede perché credibile in sé. Lui mai deve avere bisogno di ricorrere al Signore per essere creduto.

**[34] ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; [35] né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.**

La Parola di Gesù è categorica, assoluta. Non si deve giurare affatto. Qualcuno potrebbe dire: Non giuro per il Signore, ma posso giurare per le cose sante? Dio e tutto ciò che in Cielo e sulla terra si riferisce in qualche modo a Dio devono essere esclusi dal giuramento. Quanto è in Cielo, sulla Terra e in Gerusalemme sono esclusi dal giuramento. Si può almeno giurare per se stessi?

**[36] Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

La Parola di Gesù è chiara: non si deve giurare neanche per se stessi. Qual è il motivo per cui non possiamo giurare per noi stessi? Perché noi non possiamo garantire nulla, ma veramente nulla. Noi non abbiamo alcun potere, alcuna autorità, alcuna forza, alcuna consistenza. Il giuramento è garanzia. L’uomo è assolutamente privo di una qualsiasi garanzia. Non può dare neanche la garanzia di un secondo. Ora c’è e fra un secondo può non esserci.

**[37] Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.**

Il cristiano deve avere come suo unico fine la verità. La verità è sì, ma anche no. Anche il no è evangelico come il sì, purché sia un sì e un no di verità evangelica. Il cristiano deve dire sempre sì alla verità del Vangelo. Deve dire no a tutto ciò che è contro il Vangelo. È contro il Vangelo anche la non perfetta osservanza della giustizia. Gesù non vuole che si facciano lunghi discorsi. Il cristiano deve essere riconosciuto per la brevità delle sue parole. Quando si dicono molte parole, di sicuro c’è il peccato. Perché nelle molte parole mai manca il peccato. Già nel Libro dei Proverbi si scorge il peccato nel molto parlare.

*Proverbi di Salomone. Il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre. Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte. Il Signore non lascia patir la fame al giusto, ma delude la cupidigia degli empi. La mano pigra fa impoverire, la mano operosa arricchisce. Chi raccoglie d'estate è previdente; chi dorme al tempo della mietitura si disonora. Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde il sopruso. La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce.*

*L’assennato accetta i comandi, il linguacciuto va in rovina. Chi cammina nell'integrità va sicuro, chi rende tortuose le sue vie sarà scoperto. Chi chiude un occhio causa dolore, chi riprende a viso aperto procura pace. Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell'assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone.*

*I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è un pericolo imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi. È sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce. Placano l'odio le labbra sincere, chi diffonde la calunnia è uno stolto.*

*Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutriscono molti, gli stolti muoiono in miseria. La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica. È un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l'uomo prudente. Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto. Al passaggio della bufera l'empio cessa di essere, ma il giusto resterà saldo per sempre. Come l'aceto ai denti e il fumo agli occhi così è il pigro per chi gli affida una missione.*

*Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati. L'attesa dei giusti finirà in gioia, ma la speranza degli empi svanirà. La via del Signore è una fortezza per l'uomo retto, mentre è una rovina per i malfattori. Il giusto non vacillerà mai, ma gli empi non dureranno sulla terra. La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata. Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità. (Pro 10,1-32).*

Il governo della parola è governo del cuore. La fedeltà alla parola è fedeltà del cuore. Ma anche la verità della parola è verità del cuore. La novità del cristiano è attestata dalla novità della sua parola. Il cristiano dice sempre sì alla verità, sempre no alla falsità. Sempre sì alla giustizia, sempre no all’ingiustizia. Sempre sì a ciò che può, sempre no a ciò che non può. Anche il possibile e il non possibile fanno parte per il cristiano della giustizia e della verità. Quando non c’è verità verso Dio e verso l’uomo, lì di sicuro c’è l’opera del maligno. Quando non c’è allontanamento dalla falsità verso Dio e verso l’uomo anche in questo caso c’è la seduzione e la tentazione del maligno. Sulla parola da proferire Gesù vuole che si usi la più grande prudenza. Ingannare, illudere, mentire, imbrogliare un fratello è peccato contro la verità evangelica. È peccato contro la fede che professiamo.

Il sì del cristiano deve essere detto fino al martirio. Cristo Gesù è il Martire del sì sulla sua verità e la verità del Padre suo. I peccati contro il sì e contro il no del Vangelo sono infiniti. Sarebbe sufficiente attenersi a questa verità evangelica per dare al mondo una luce divina così potente e forte da squarciare le coscienze più tenebrose ed oscure. La rovina del mondo sono i cristiani che dicono no alla verità del Vangelo e sì alla falsità del maligno. La rovina del mondo sono i cristiani che modificano il sì fino a renderlo un no, e il no fino a farlo divenire sì. È questa l’opera nascosta e silenziosa, sotterranea del maligno. San Giacomo ha bene interpretato questo brano del Vangelo, quando ha visto nei mali della lingua la pienezza di tutte le falsità e l’inizio di ogni falsità. Per lui la santità della lingua è santità della nostra religione.

*Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra.*

*Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio.*

*È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce. Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza.*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.*

*La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace. (Gc 3,1-18).*

Nella stessa Lettera San Giacomo aveva detto precedentemente:

*"Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana" (Gc 1,26).*

La parola del cristiano è la manifestazione del suo cuore. Come è il suo cuore, così è la sua parola. Gesù vuole che la pienezza di santità del cuore diventi pienezza di santità della parola. Al cristiano deve sempre bastare la sua parola. La parola è il suo stesso essere. La verità del suo nuovo essere deve divenire verità della sua parola.

**[38] Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;**

È questa la cosiddetta *"Legge del taglione"*. Ecco come essa è esattamente formulata nella Scrittura Santa dell'Antico Testamento:

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è entrato solo, uscirà solo; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Però per colui che non ha teso insidia, ma che Dio gli ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte. Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte. Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e procurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro. Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente. Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. Se invece gli viene imposta una compensazione, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà. Quando il bue di un uomo cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone. (Es 21,1-37).*

*Il Signore disse ancora a Mosè: Ordina agli Israeliti che ti portino olio puro di olive schiacciate per il candelabro, per tenere le lampade sempre accese. Aronne lo preparerà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla testimonianza, perché le lampade ardano sempre, da sera a mattina, davanti al Signore. È una legge perenne, di generazione in generazione. Egli le disporrà sul candelabro d'oro puro, perché ardano sempre davanti al Signore. Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d'oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Ogni giorno di sabato si disporranno i pani davanti al Signore sempre; saranno forniti dagli Israeliti; è alleanza. I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. È una legge perenne".*

*Ora il figlio di una donna israelita e di un egiziano uscì in mezzo agli Israeliti; nell'accampamento, fra questo figlio della donna israelita e un israelita, scoppiò una lite. Il figlio della Israelita bestemmiò il nome del Signore, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan. Lo misero sotto sorveglianza, finché fosse deciso che cosa fare per ordine del Signore. Il Signore parlò a Mosè: Conduci quel bestemmiatore fuori dell'accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà.*

*Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte. Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte. Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita.*

*Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatta all'altro. Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte. Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio".*

*Mosè ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell'accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosè. (Lev 24,1-23).*

*Quando il Signore tuo Dio avrà distrutto le nazioni delle quali egli ti dà il paese e tu prenderai il loro posto e abiterai nelle loro città e nelle loro case, ti sceglierai tre città, nella terra della quale il Signore tuo Dio ti dà il possesso. Preparerai strade e dividerai in tre parti il territorio del paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità, perché ogni omicida si possa rifugiare in quella città.*

*Ecco in qual caso l'omicida che vi si rifugerà avrà salva la vita: chiunque avrà ucciso il suo prossimo involontariamente, senza che l'abbia odiato prima, come quando uno va al bosco con il suo compagno a tagliare la legna e, mentre la mano afferra la scure per abbattere l'albero, il ferro gli sfugge dal manico e colpisce il compagno così che ne muoia, colui si rifugerà in una di queste città e avrà salva la vita; altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno.*

*Ti dò dunque questo ordine: Scegliti tre città. Se il Signore tuo Dio allargherà i tuoi confini, come ha giurato ai tuoi padri, e ti darà tutto il paese che ha promesso di dare ai tuoi padri, se osserverai tutti questi comandi che oggi ti dò, amando il Signore tuo Dio e camminando sempre secondo le sue vie, allora aggiungerai tre altre città alle prime tre, perché non si sparga sangue innocente nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità e tu non ti renda colpevole del sangue versato.*

*Ma se un uomo odia il suo prossimo, gli tende insidie, l'assale, lo percuote in modo da farlo morire e poi si rifugia in una di quelle città, gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue perché sia messo a morte. L’occhio tuo non lo compianga; toglierai da Israele il sangue innocente e così sarai felice. Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dai tuoi antenati, nell'eredità che ti sarà toccata nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso.*

*Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni. Qualora un testimonio iniquo si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male di mezzo a te.*

*Gli altri lo verranno a sapere e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia. Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede. (Dt 19,1-21).*

Questa Legge, pur nella sua crudezza, poneva al cuore dell'uomo un limite invalicabile: la vendetta non doveva mai superare l'entità della pena subita. Ecco qual era il modo di pensare prima di questa Legge:

*Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo dal Signore". Poi partorì ancora suo fratello Abele. Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dòminala".*

*Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.*

*Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuiael e Mecuiael generò Metusael e Metusaèl generò Lamech. Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Zilla a sua volta partorì Tubalkain, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkain fu Naama. Lamech disse alle mogli: Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette".*

*Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso". Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

Gesù abolisce totalmente questo limite. La vendetta non deve esistere nel cuore del cristiano. Nel cuore del cristiano ci deve essere solo posto per amare.

**[39] ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;**

Le parole di Gesù sono chiare e si muovono su due direzioni: la totale non opposizione al malvagio assieme alla completa arrendevolezza. Il cristiano mai deve opporsi al malvagio. Per nessun motivo, per nessuna ragione, fosse anche la sua stessa vita. Gesù non si è opposto al malvagio. A lui ha dato tutto se stesso per essere affisso sulla croce.

L'assolutezza nella non opposizione è legge universale: vale per tutti e per sempre; vale per tutto e per ogni cosa; vale per le singole cose e per tutte le cose messe assieme. La frase: *"Anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra"*, esprime proprio questa assolutezza nella non opposizione. Porgere l'altra guancia ha esattamente questo significato: prevenire la stessa malvagità del malvagio, in modo che lui non possa neanche giustificare la sua cattiveria a motivo di una qualche nostra opposizione, resistenza, tentativo di difesa. Il cristiano è libero di amare ed ama anche nella malvagità che si abbatte sopra di lui. Il cristiano è libero anche da se stesso e non solo dalle sue cose e per questo il malvagio non può addurre alcuna scusa a discarico delle sue colpe. Quanto il malvagio fa, lo fa solo perché malvagio, crudele, spietato, stolto, insipiente.

**[40] e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Anche in questa seconda affermazione di Cristo Gesù appare con ogni evidenza quanto già esposto or ora. Tutto ciò che il cristiano è ed ha, o possiede non è suo, ma di Dio. Lo ha già dato interamente a Dio, donando tutto se stesso al Signore. Si tratta ora di darlo effettivamente, realmente, nei fatti e non soltanto nel desiderio o nella volontà. Se tutto è di Dio e il malvagio se lo vuole prendere, il cristiano deve lasciare che egli se lo prenda. Deve lasciare che si prenda tutto di sé e delle sue cose. È questa la più grande, alta, perfetta verifica della verità del nostro dono al Signore. Se lasciamo anche il mantello a colui che ci vuole chiamare in giudizio per toglierci la tunica è segno che il nostro dono a Dio è vero, sincero. Se invece ci aggrappiamo a quanto possiamo ancora salvare, attestiamo che siamo legati alle cose. Riveliamo che il nostro dono non è stato fatto al Signore con sincerità del cuore. Il malvagio è la più alta prova della nostra appartenenza esclusiva al Signore. Gesù sulla croce è privo della tunica e del mantello. È privo di qualsiasi altro indumento. Tutto egli ha dato al malvagio: le sue cose e il suo stesso corpo. Il Crocifisso, e solo Lui, è la chiave di lettura e di perfetta interpretazione del Discorso della Montagna in ogni sua parola.

**[41] E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.**

Fino a questo momento si parlava delle cose, del corpo, di ciò che è del cristiano, perché gli appartiene, ma che in certo qual modo è anche fuori di lui, anche se il corpo è se stesso. Ora si tratta del dono della stessa volontà. Anche alla propria volontà si deve rinunziare se si vuole amare secondo il modello che ci ha lasciato Cristo Gesù. Se leggiamo con somma attenzione i racconti della Passione sia nei Vangeli Sinottici che in San Giovanni, una è la conclusione che si impone: Gesù ha dato tutta la sua volontà al Padre. Donandola al Padre, l'ha data al malvagio. Egli ha fatto tutta la volontà del Padre, facendo la volontà del malvagio. Gesù ci chiede di fare in tutto la volontà del malvagio. Questa si può fare però ad una sola condizione: che la volontà del malvagio non ci chieda di peccare contro il Signore, trasgredendo la sua Santa Legge. In questo caso bisogna essere pronti per andare incontro alla morte. Gesù ha fatto i due miglia, portando il pesantissimo legno della croce. Questo è l'esempio che lui ci ha lasciato in perenne e duratura memoria. *"Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi"*. In questa disposizione di Cristo Gesù c'è il vero rinnegamento dell'uomo. Niente che è suo deve dirsi ormai suo. Tutto è del malvagio: cose, corpo, volontà. Una cosa sola non appartiene al malvagio: la verità di Dio. Per la verità di Dio l'uomo non deve consegnarsi al malvagio, anche se questo comporta il martirio. Ma consegnando al martirio, per non fare la volontà del malvagio, il cristiano si consegna al malvagio, perché consegna il suo corpo alla morte che il malvagio gli infligge. È questa la povertà in spirito nella sua essenza più pura, più santa, più vera, più universale.

**[42] Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.**

Se il cristiano, per costrizione del malvagio, deve consegnare tutto al male, compreso il suo stesso corpo, perché allora non rendere partecipi delle sue cose materiali coloro che ne hanno bisogno e gli manifestano questa loro necessità, chiedendo? Con questa regola, Gesù ci insegna come vivere di puro e santo amore verso i poveri e i bisognosi di questo mondo. Di per sé dovremmo essere già noi pronti a vedere le necessità dei nostri fratelli e venire loro incontro con una carità che previene ogni cosa. L'amore è sempre preveniente ed è vero, intenso amore, perché sa prevenire la stessa richiesta dell'uomo. Se però non abbiamo questa santità nell'amore, è giusto che possediamo l'altra santità, quella della libertà dalle cose di questo mondo, servendoci di esse per fare il bene a coloro che ce lo chiedono.

La verità della nostra fede è in questa carità. Siamo veri discepoli di Cristo Gesù se siamo capaci di venire incontro alle necessità dei nostri fratelli con sollecitudine, prontezza, immediatezza. Chi chiude le porte del suo cuore al povero, le chiude a Dio. Chi accoglie il povero, accoglie Dio. Da Dio sarà accolto nelle sue dimore eterne. Anche secondo questa verità è giusto che si legga il giudizio finale secondo quanto lo stesso Evangelista Matteo ci riferirà nel capitolo 25 del suo Vangelo. Quando è giusto andare al di là del prestito e trasformare il prestito in un purissimo dono gratuito d'amore e di benevolenza? Sempre, quando questo è nelle nostre possibilità. Dio non presta, dona la ricchezza della sua misericordia e della sua benignità. Cristo non presta, dona il suo Corpo e il suo Sangue. Lo Spirito Santo non presta, si dona nella sua verità e comunione eterna. Il prestito è consentito in un solo caso: quando non possiamo dare, perché ciò che abbiamo è il nostro stretto necessario ed è l'indispensabile per la nostra vita. In tutti gli altri casi, è giusto che il cristiano soccorra i suoi fratelli con il dono, mai con il prestito. Questa è però visione evangelica della vita e delle realtà. Il mondo così non pensa, così non vuole. Il mondo è guidato da un solo principio operativo: l'interesse e il guadagno ad ogni costo, contro ogni costo. Su questo interesse del mondo ecco quanto insegna il Libro della Sapienza:

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità. Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi. Ma con il medesimo fango modella e i vasi che servono per usi decenti e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo stabilisce il vasaio. Quindi con odiosa fatica plasma con il medesimo fango un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà là da dove fu tratto, quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua. Ma egli non si preoccupa di morire né di avere una vita breve; anzi gareggia con gli orafi e con gli argentieri, imita i lavoratori del bronzo e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: "Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto". Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue.*

*Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un'anima infantile i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare.*

*Un uomo li ha fatti, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai Venerano gli animali più ripugnanti, che per stupidità al paragone risultano peggiori degli altri; non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

Il cristiano è invece guidato da un altro principio operativo: l'amore sempre e verso ogni uomo, senza alcun interesse o guadagno su questa terra. Il guadagno del cristiano è l'amore più grande assieme al Regno dei cieli che è il Paradiso. Il dono gratuito di se stesso con quanto ha e possiede rende il cristiano in tutto simile a Cristo Gesù.

**[43] Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;**

La prima frase: *"Amerai il tuo prossimo"*, o *"amerai il tuo prossimo come te stesso"*, la troviamo nella Legge Antica del Levitico:

*Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo. Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando offrirete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri. Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo.*

*Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due sorte di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie.*

*Se un uomo ha rapporti con donna che sia una schiava sposata ad altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera. L’uomo condurrà al Signore, all'ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nel paese e vi avrete piantato ogni sorta d'alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi; non se ne dovrà mangiare. Ma nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a fruttare per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, né deturperai ai lati la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia, prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate per non contaminarvi per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore". (Lev 19.1-37).*

La seconda frase, invece: *"odierai il tuo nemico"* nella Scrittura Antica non trova spazio. Anzi l'odio è condannato da Dio. Nel Libro dei Proverbi troviamo una disposizione chiara, nitida, che invita a sfamare e a dissetare il nemico. Questa disposizione è stata ripresa da San Paolo nella Lettera ai Romani (cfr. capitolo 12).

*Anche questi sono proverbi di Salomone, trascritti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda. È gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle. I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili. Togli le scorie dall'argento e l'orafo ne farà un bel vaso; togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia.*

*Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù" piuttosto che essere umiliato davanti a uno superiore. Quanto i tuoi occhi hanno visto non metterlo subito fuori in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? Discuti la tua causa con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui; altrimenti chi ti ascolta ti biasimerebbe e il tuo discredito sarebbe irreparabile. Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una parola detta a suo tempo. Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento.*

*Come fresco di neve al tempo della mietitura, è un messaggero verace per chi lo manda; egli rinfranca l'animo del suo signore. Nuvole e vento, ma senza pioggia, tale è l'uomo che si vanta di regali che non fa. Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa. Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo. Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché non si stanchi di te e ti prenda in odio.*

*Mazza, spada e freccia acuta è colui che depone il falso contro il suo prossimo. Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura, e togliersi le vesti in un giorno rigido. Aceto su una piaga viva, tali sono i canti per un cuore afflitto. Se il tuo nemico ha fame, dàgli pane da mangiare, se ha sete, dàgli acqua da bere; perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà.*

*La tramontana porta la pioggia, un parlare in segreto provoca lo sdegno sul volto. Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune. Come acqua fresca per una gola riarsa è una buona notizia da un paese lontano.*

*Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte all'empio. Mangiare troppo miele non è bene, né lasciarsi prendere da parole adulatrici. Una città smantellata o senza mura tale è l'uomo che non sa dominare la collera. (Pro 25,1-28).*

*"Odierai il tuo nemico"* è sicuramente una frase che ha la sua origine nella tradizione orale, non in quella scritta, cioè nella Rivelazione pura e santa di Dio.

Gesù va ben oltre il semplice *odiare, o non odiare*. Va ancora più lontano della stessa *indifferenza* *o noncuranza*. L'uomo, chiunque esso sia: amico, nemico, prossimo, non prossimo, straniero, forestiero, concittadino, povero, ricco, buono, cattivo, è sempre da amare. Le parole di Gesù non consentono alcuna diversa interpretazione. Così esse suonano, così devono essere interpretate, comprese, vissute.

**[44] ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,**

Amare, per Gesù, è atteggiamento non passivo, bensì attivo, non di inerzia ma di opera, non di lontananza ma di vicinanza, non di indifferenza ma di considerazione. Amare è fare del bene ad una persona, anzi è fare il bene alla persona. Amare è volere il bene della persona e operarlo concretamente. La verità di Gesù è chiara, evidente, luminosa: il nemico si deve amare. Per il nemico si deve volere il bene. Al nemico si deve fare il bene. Quando? Sempre. In ogni momento. Quando è chiesto. Quando non è chiesto. Oltre al bene, per i persecutori Gesù vuole che si preghi. La preghiera si rivolge al Padre per i persecutori perché smettano di fare il male e inizino a fare il bene. La preghiera per loro è anche richiesta di perdono, di misericordia, di pietà, di compassione, di benedizione. Già l'Antico Testamento aveva iniziato ad educare l'uomo verso l'amore e il rispetto per i suoi nemici. Circa la preghiera per i persecutori, a loro beneficio, è la novità assoluta portata da Cristo Gesù che è venuto per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Ecco un passo di delicata attenzione verso il nemico:

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre.*

*Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui ad aiutarlo. Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolge a te nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto. Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dei; non si senta sulla tua bocca! Tre volte all'anno farai festa in mio onore: Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote. Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio. Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore e il grasso della vittima per la mia festa non starà fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele. Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia.*

*Non vi sarà nel tuo paese donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Hittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché il paese non resti deserto e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. A poco a poco li scaccerò dalla tua presenza, finché avrai tanti figli da occupare il paese.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mare Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti del paese e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dei; essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te". (Es 23,1-33).*

Il modello da imitare questa volta è il Padre dei Cieli.

**[45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.**

Il Padre dei cieli fa il bene a tutti. Egli ha compassione di tutti. Questa compassione era già stata messa in evidenza nel Libro della Sapienza:

*Essa fece riuscire le loro imprese per mezzo di un santo profeta: attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Quando ebbero sete, ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio contro la sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, nel bisogno fu per loro un beneficio. Invece della corrente di un fiume perenne, sconvolto da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, tu desti loro inaspettatamente acqua abbondante, mostrando per la sete di allora, come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera, perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché un duplice dolore li colse e un pianto per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quegli altri ricevevano benefici, sentirono la presenza del Signore; poiché colui che avevano una volta esposto e quindi respinto con scherni, lo ammiravano alla fine degli eventi, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione, perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato.*

*Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci o belve ignote, create apposta, piene di furore, o sbuffanti un alito infuocato o esalanti vapori pestiferi o folgoranti con le terribili scintille degli occhi, bestie di cui non solo l'assalto poteva sterminarli, ma annientarli anche l'aspetto terrificante. Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.*

*Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, (Sap 11,1-26).*

Con mirabile sapienza Dio educa il suo popolo all'amore. Con divina saggezza gli insegna che il fine di tutto è l'amore verso tutti. Esempio da imitare è Cristo Gesù? Per chi muore Cristo Gesù? Per chi dona la vita Cristo Gesù? Muore per tutti. Dona la vita per tutti. La dona al posto nostro. La subisce in vece nostra. Gesù viene privato della sua vita per fare dono a noi della sua vita. Gesù è il dono d'amore del Padre verso ogni uomo. L'uomo per il quale Gesù perde la vita è l'empio, il nemico di Dio. Dio dona la vita al suo nemico perché ritorni ad essere suo amico. Questo è l'amore di Dio.

**[46] Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

L'amore per il nemico e la preghiera per i persecutori fa la differenza tra il cristiano e il pagano, o il pubblicano. Tutti amano i loro amici. Solo il cristiano ama i suoi nemici. Li ama perché Cristo li ama. Li ama perché Cristo ha dato loro la sua vita. Li ama, perché la sua vita, che è vita di Cristo, appartiene loro. È loro, perché a loro è stata donata da Dio in Cristo per la loro salvezza. Il cristiano vive per dare salvezza ai suoi nemici. È grande il mistero del cristiano. Anzi: grandissimo. È in tutto uguale al mistero di Cristo Gesù, il Donato per la salvezza degli empi e dei nemici del Padre suo.

**[47] E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

Il saluto è il più semplice, il più piccolo, il più a buon mercato gesto di amore. Se il cristiano saluta soltanto i suoi fratelli, non fa nulla di straordinario, di grande. Anche i pagani sono capaci di salutare i loro fratelli. La differenza con il pagano risiede proprio nella sua forza di perdono, di misericordia, di compassione, di libertà del cuore, di rinunzia, di abnegazione che fa sì che il nemico non sia nemico ma un fratello da riverire.

**[48] Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

La perfezione cui ci chiama Gesù è una sola: essere nel mondo portatori del grande mistero dell'amore del Padre. Chi è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo? Colui che ha dato il suo Figlio Unigenito per la vita del mondo. Chi è il cristiano? Colui che si lascia donare dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, come dono d'amore per il mondo intero. La vita del cristiano è vita sacrificata per la salvezza del mondo. Il cristiano non ha nemici. Dinanzi al cristiano ci sono solo persone per i quali egli deve dare la sua vita. Il cristiano non ha nemici. A Lui niente toglie alcunché.

Tutto ciò che è suo è già degli altri, perché lui lo ha donato al Padre perché ne faccia un dono di bene, di amore, di redenzione, di salvezza per il mondo intero. Il cristiano non ha nemici perché Cristo Gesù sulla croce non aveva nemici. Aveva davanti a sé delle persone da salvare. Le salvava con il dono della sua vita. Questa è la perfezione cui il Signore ci chiama. È veramente un mondo nuovo quello nel quale Cristo Gesù vuole introdurre i suoi discepoli. Li vuole introdurre nel mondo del Padre suo che è anche il suo mondo: il mondo dell'amore attraverso il dono di tutta la vita per gli altri. Il mistero è veramente al di là della nostra mente.

Osservazioni conclusive:

Il Capitolo V del Vangelo secondo Matteo si può comprendere nella sua pienezza di verità, di scienza, di sapienza e di dottrina, solo se lo si legge con Gesù Crocifisso davanti agli occhi e avendo chiare nella mente tutte le scene della sua crocifissione che vanno dal Cenacolo fino al mattino della Risurrezione. Se si compie l’interpretazione di questo capitolo in chiave *“cristologica”* e non *“solamente o puramente morale”* si dona alla vita cristiana un’altra essenza e un’altra finalità. Le verità su Cristo che emergono da questo Capitolo V sono molteplici, tantissime. Eccone alcune:

Cristo Gesù è l’autore della Nuova Legge: Lui non riceve la Legge da Dio. La dona da se stesso. Lui ha il posto di Dio. I discepoli hanno il posto di Mosè. La folla ha il posto del popolo. Cristo Gesù è il vero povero in spirito: Lui è povero in spirito perché si è spogliato della sua volontà e l’ha consegnata interamente al Padre suo. La consegna è totale, è per sempre, per ogni atto. Cristo Gesù è il vero afflitto: Lui piange il peccato del mondo. Piange a causa del peccato del mondo che si abbatte tutto su di Lui. È il vero afflitto perché è innocente, senza macchia, puro, immacolato, santissimo. Cristo Gesù è il vero mite: Lui affida la sua causa a Dio. Saprà Dio come salvare la sua vita innocente dalla croce. Cristo Gesù è il vero affamato e assetato per causa della giustizia: Lui ha sete di compimento della volontà del Padre. Lui ha sete e fame di volontà del Padre. Lui fa della volontà del Padre il suo cibo quotidiano.

Cristo Gesù è il vero misericordioso: Lui dona tutta la sua vita, tutto se stesso, fino alla morte e alla morte di croce, per la nostra redenzione eterna. Lui si spoglia di sé, si annienta per arricchire noi. Cristo Gesù è il vero puro di cuore: Nel suo cuore c’è un solo desiderio, un solo pensiero: essere in tutto e in ogni cosa il Servo del Signore. Nel suo cuore c’è posto solo per il Padre e per la sua volontà di amore verso ogni uomo. Cristo Gesù è il vero operatore di Pace: Lui opera la pace versando il suo sangue per la nostra riconciliazione eterna. Cristo Gesù è il vero perseguitato per causa della giustizia: Lui è messo a morte perché ha testimoniato la sua verità, quella che il Padre ha scritto per Lui fin dall’eternità. Cristo Gesù è la vera luce del mondo: Lui è luce di verità, di santità, di perfettissima obbedienza.

Cristo Gesù è il vero sale della terra: Lui è venuto per dare ad ogni uomo il vero, santo, perfetto gusto delle cose del Padre suo. Cristo Gesù è colui che ha osservato anche il più piccolo comandamento del padre: Lui è vissuto per essere sempre nella volontà del Padre. Niente Egli ha fatto che non fosse volontà del Padre. Cristo Gesù ha amato l’uomo fino alla morte di croce: Mai ha proferito una parola offensiva contro l’uomo, neanche sulla croce. La sua è stata sempre una parola di amore, di misericordia, di purissima verità, di perdono, di pace. Cristo Gesù si è riconciliato con i suoi fratelli prima di offrire se stesso al Padre: sulla croce ha chiesto perdono per i suoi persecutori. Cristo Gesù è l’uomo dell’esemplarità perfetta: non ha mai compiuto un gesto che non fosse santissimo. Cristo Gesù è l’uomo della Parola più pura e più santa: Santità, Purezza e Parola sono in Lui una cosa sola. Cristo Gesù non ha mai resistito al malvagio: Appena nato si è rifugiato in Egitto. Alla fine della sua vita ha consegnato al malvagio tunica, mantello, veste, la stessa vita per essere inchiodata sulla croce.

Cristo Gesù ha dato la vita per i suoi nemici ed ha pregato per i suoi persecutori: Lui è vissuto solo per amare. Il suo amore è redenzione. La redenzione è in Lui olocausto della sua vita per noi. Per noi ha anche pregato sulla croce, perché fossero perdonati i nostri peccati. Cristo Gesù è perfetto come è perfetto il Padre suo che è nei cieli: Il suo amore è per ogni uomo, fino alla consumazione dei secoli. Cristo Gesù è la vera immagine del cristiano: Mentre Dio nell’Antico Testamento è immagine trascendente, dal di fuori della nostra umanità, Cristo Gesù è immagine immanente, nel didentro della nostra umanità. Gesù è il vero Maestro di ogni uomo: Quanto ha insegnato lo ha anche fatto. Nulla di ciò che ha detto è rimasto inosservato.

Cristo Gesù è il solo nella cui vita Parola ed Opera coincidono alla perfezione: La Parola in Lui è Opera; l’Opera è in Lui Parola. Cristo Gesù è il vero testimone della verità della sua Parola: La sua Parola può essere osservata pienamente. Lui l’ha osservata tutta, per intero, fin sulla croce. Le beatitudini possono essere ancora predicate: esse sono la via della vera umanità. Il cristiano è vera luce in Cristo se diviene l’uomo delle beatitudini: Beatitudini annunziate nella loro perfezione di verità, ma anche Beatitudini osservate nella loro perfezione di opera.

### MATTEO VI

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,*

*perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.*

*Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,*

*e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,*

*e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;*

*ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto,*

*perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;*

*accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.*

*Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;*

*ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?*

*E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

*E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.*

*Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?*

*Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?*

*Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.*

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*

ELEMOSINA, ORAZIONE, DIGIUNO

**[1] Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Ci sono delle opere che in se stesse sono buone. Quando un’opera è in se stessa buona? Quando non contraddice in niente e in nessuna cosa la Legge che il Signore ha scritto per noi. Se l’opera che noi facciamo, ha la sua origine anche in minima parte, nella trasgressione della Legge di Dio, quest’opera non è più buona in se stessa. È opera cattiva. Un solo esempio basta per comprendere ogni cosa:

*Speranze vane e fallaci sono proprie dell'uomo insensato, i sogni danno le ali agli stolti. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così chi si appoggia ai sogni. Questo dopo quello: tale la visione di sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto.*

*Dall’impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero? Oracoli, auspici e sogni sono cose vane, come vaneggia la mente di una donna in doglie. Se non sono inviati dall'Altissimo in una sua visita, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, hanno deviato quanti avevano in essi sperato. Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione. Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza. Chi non ha avuto delle prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha accresciuto l'accortezza.*

*Ho visto molte cose nei miei viaggi; il mio sapere è più che le mie parole. Spesso ho corso pericoli mortali; ma sono stato salvato grazie alla mia esperienza. Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva. Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza. Beata l'anima di chi teme il Signore; a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno? Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano, protezione potente e sostegno di forza, riparo dal vento infuocato e riparo dal sole meridiano, difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta; solleva l'anima e illumina gli occhi, concede sanità, vita e benedizione. Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi.*

*L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio. Uno edifica, l'altro abbatte: che vantaggio se ne ricava oltre la fatica? Uno prega, l'altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore?*

*Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione? (Sir 34,1-26).*

Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione?”. Con il provento di usura, estorsioni, doli, inganni, frodi, nessuna elemosina è gradita al Signore. Non è gradita perché è fatta con denaro rubato. È fatta con il sangue di altri uomini. Ogni opera buona in sé e per sé può essere guastata da una finalità cattiva. La finalità è sempre cattiva quando l’opera non si compie per la più grande gloria di Dio assieme al servizio della carità nascosta e silenziosa verso i fratelli. Fatta ogni cosa per la più grande gloria di Dio, si compie un vero e proprio atto di adorazione. Ecco cosa insegna San Paolo sull’argomento:

*Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.*

*Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore.*

*Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla. Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria. Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.*

*Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? "Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica. Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?*

*Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,1-32).*

Non è sufficiente che l’opera sia buona in sé e per sé, perché sia gradita al Signore. È gradita al Signore se è fatta per elevare a Lui una gloria più grande. È gradita al Signore se è operata per un amore più grande verso i fratelli. Gloria di Dio e amore verso gli altri sono le sue condizioni perché l’opera produca per noi un frutto di vita eterna, di bontà e di misericordia da parte del Signore. Se uno compie un’opera buona a sola ed esclusiva ricerca di una gloria più grande per sé, la gloria degli uomini è l’unica e sola nostra ricompensa. Dio non c’entra con quanto noi facciamo e neanche i nostri fratelli. La ricompensa è la superbia, l’amor proprio, la vanagloria. Quest’opera è persa per la terra e per il Cielo, per il tempo e per l’eternità. È persa per noi, per il Signore, per i fratelli.

Altra verità è questa: la rivelazione non può *“dettare”* per noi tutte le buone opere possibili per un uomo. Essa può donare solo la legge generale perché un’opera sia in se stessa buona. Un’opera può anche essere *“pensata”* buona da un cuore. Anche se è il cuore a pensarla, a volerla, Gesù ci dice che la finalità deve essere anch’essa buona, altrimenti l’opera compiuta è persa. Gesù ci dice ancora che il Padre nostro celeste darà la ricompensa solo a quell’opera che è fatta esclusivamente per Lui ed è fatta sempre per Lui quando è fatta per i poveri della terra. *Silenziosa carità, grande discrezione, somma prudenza e saggezza, esclusivo desiderio di amore, assoluto nascondimento, ricerca del solo bene degli altri, totale disinteresse verso noi stessi:* sono queste le virtù che rendono gradita al Signore un’opera in se stessa buona.

**[2] Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Per la Scrittura Antica non c’è cosa più santa, più buona, più elevata dall’elemosina. Ecco come Tobi educa il figlio Tobia.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media e pensò: "Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?". Chiamò il figlio e gli disse: "Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dàlle sepoltura presso di me in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia. Dei tuoi beni fa’ elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame. Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza.*

*Dà il tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dà in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina. 17 Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabael figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo". (Tb 4,1-21).*

Sempre nel Libro di Tobia, così è ripreso il tema dell’elemosina dall’Arcangelo Gabriele:

*Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita". Gli disse Tobia: "Padre, quanto potrò dargli come salario? Anche se gli lasciassi la metà dei beni che egli ha portati con me, io non ci perderei. Egli mi ha condotto sano e salvo, mi ha guarito la moglie, è andato a prendere per me il denaro e infine ha guarito te! Quanto posso ancora dargli come salario?".*

*Tobi rispose: "E' giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati". Fece dunque venire l'angelo e gli disse: "Prendi come tuo salario la metà di tutti i beni che tu hai portati e va’ in pace".*

*Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. E' bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male.*

*Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita. Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio. Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti.*

*Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede, ma Dio mi ha inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore". Allora furono riempiti di terrore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura.*

*Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. A voi sembrava di vedermi mangiare, ma io non mangiavo nulla: ciò che vedevate era solo apparenza.*

*Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute". E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

Questo pensiero è riassuntivo, in modo perfetto ed esaustivo, di tutto l’insegnamento dell’Antico Testamento sull’elemosina. Eppure un bene così prezioso, così ricco di ricompensa divina veniva rovinato dalla ricerca della propria gloria. All’eternità della ricompensa divina si preferisce il fumo di una effimera, vuota, vana, inconsistente, inutile gloria terrena. Tanta rovina può provocare la superbia quando essa si annida nel cuore degli uomini.

**[3] Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, [4] perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Gesù raccomanda non solo il silenzio, la discrezione, l’assoluto segreto, dice una cosa cui forse nessuno mai pensa ed è la cosa più essenziale che Lui ci insegna. La cosa più essenziale è questa: il bene operato attraverso l’elemosina deve essere dimenticato, non conosciuto neanche da chi lo fa. Chi fa l’elemosina deve dimenticare due cose: che ha fatto l’elemosina; a chi ha fatto l’elemosina. Questa dimenticanza, questa non scrittura nel suo cuore, lo aiuta a superare due tentazioni. La prima tentazione è questa: ho fatto ora l’elemosina. Basta. La seconda tentazione è la seguente: Ti ho fatto or ora l’elemosina. Basta. La non scrittura nel cuore invece ci fa guardare una cosa sola, anzi due: quanta elemosina possiamo ancora fare; rifare l’elemosina a chi l’abbiamo già fatta. La possiamo fare perché abbiamo ancora delle possibilità. La possiamo rifare alla stessa persona, perché è come se ce la chiedesse per la prima volta. Chi pratica santamente l’elemosina non ha registro, né di carta, né di carne; né nel suo stipo, né nel suo cuore. L’essere senza registro è la condizione richiesta da Gesù per fare bene, sempre bene, l’opera graditissima al Signore dell’elemosina.

**[5] Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

La preghiera è comunione del cuore dell’uomo con il cuore di Dio. Come è nascosto e segreto il cuore di Dio, così deve essere nascosto e segreto il cuore dell’uomo. La preghiera è la presentazione della nostra storia davanti al Signore. La nostra è storia scritta da Dio per la nostra salvezza, ma anche scritta da noi per la nostra perdizione e rovina eterna. Il cuore può pregare in un solo modo: per confessare la Signoria di Dio sulla nostra storia. Per invocare la Signoria di Dio perché intervenga nella nostra storia. Se è questa la preghiera, essa può essere anche fatta pubblicamente, ma solo per aiutare gli uomini ad entrare nella più perfetta confessione della loro fede. Ancora una volta la gloria di Dio e il servizio alla fede dei fratelli sono gli elementi necessari ed indispensabili perché la nostra preghiera sia vera, santa, perfetta, immacolata. La Sacra Scrittura è piena di queste preghiere nelle quali si canta la Signoria di Dio nella vita degli uomini. Ecco come Mosè alla sera della sua vita lodò pubblicamente il Signore.

*"Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano. Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio! Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto. Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa. Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Porzione del Signore è il suo popolo, sua eredità è Giacobbe. Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio.*

*Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo! se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine: Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero. Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che dò la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!*

*Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo". Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto. Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: "Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; per questa parola passerete lunghi giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano".*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: "Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!". (Dt 32,1-52).*

Ma c’è un altro canto, che sgorga da un altro cuore, che canta l’opera di Dio nella compiutezza della salvezza e della redenzione:

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".*

*Allora Maria disse: " L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre". Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).*

Questa preghiera pubblica, non nascosta, è esclusivo servizio alla fede del mondo intero. Poiché purissimo servizio alla fede, essa è graditissima al Signore. Anche quando essa è servizio alla fede, deve essere fatta sempre per la più grande gloria di Dio. Il disinteresse verso se stessi deve essere assoluto, pieno.

**[6] Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Quando la preghiera non è più servizio alla fede o alla carità dei fratelli, ma è un evento della propria persona, allora essa deve essere vissuta nel più grande nascondimento. L’altro deve sapere che noi preghiamo. Ma non deve vedere che preghiamo. Come è invisibile il nostro cuore, così deve essere invisibile la nostra persona e silenziosa la nostra bocca. La preghiera è un evento così santo, ma così santo, è una relazione così personale tra noi e Dio, che esige anche la non rivelazione, o il non svelamento, o il non ripetere agli altri delle parole della nostra preghiera.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Allontànati dall'iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura. Non offendere l'assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: "Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo egli l'accetterà". Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall'animo amareggiato, poiché c'è chi umilia e innalza. Non fabbricare menzogne contro tuo fratello e neppure qualcosa di simile contro l'amico. Non volere in nessun modo ricorrere alla menzogna, perché le sue conseguenze non sono buone. Non parlar troppo nell'assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera.*

*Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umilia profondamente la tua anima, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua bontà vale più dell'oro.*

*Non maltrattare uno schiavo che lavora fedelmente né un mercenario che dà tutto se stesso. Amai l'anima tua un servo saggio e non ricusargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e sottomettili fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sui loro corpi e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Accasa una figlia e avrai compiuto un grande affare; ma sposala a un uomo assennato.*

*Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla; ma di quella odiata non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?*

*Temi con tutta l'anima il Signore e riverisci i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante.*

*Al povero stendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente e al morto non negare la tua grazia. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mòstrati afflitto. Non indugiare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato. (Sir 7,1-36).*

Custodire nel cuore le parole della nostra preghiera è cosa assai prudente. Tutto si può dire al Signore. Tutto però non si può ripetere agli uomini di quanto abbiamo detto al Signore. Anche questa discrezione e prudenza è richiesta perché la nostra preghiera sia santa.

**[7] Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.**

La forza della preghiera del cristiano non sono le poche, o le molte parole che dice al Signore. È invece la ricchezza della sua fede e del suo amore. È anche la costanza che non smette mai di chiedere finché la grazia non sia concessa. La forza della preghiera del cristiano è il suo cuore. Se è il cuore, il cuore non ha bisogno di parole. Il cuore si presenta dinanzi al Signore e basta.

**[8] Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.**

La forza della preghiera cristiana è il cuore del Padre nostro che previene ogni nostra richiesta. Quando l’amore di Dio si incontra con l’amore dell’uomo: la preghiera è santa, anche senza nessuna parola. Il cristiano fa però della sua vita una perenne preghiera, perché perennemente il suo cuore deve essere nel cuore del Padre, in perfetta comunione di amore. San Paolo parla di una preghiera fatta dallo stesso Spirito Santo dentro di noi: preghiera inespressa, senza parole, preghiera fatta con gemiti inesprimibili.

*Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.*

*Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.*

*Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*

*Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,1-39).*

Lo Spirito Santo prega in noi, se noi siamo in perfetta comunione di verità con Lui. In tal senso la forza della preghiera del cristiano è la sua santità.

IL PADRE NOSTRO

**[9] Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; [10] venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

In questa prima parte del “Padre nostro”, noi confessiamo che Dio non è Dio di una sola persona, di un solo popolo, di una sola nazione. Non è neanche puramente e semplicemente Dio. Il nostro Dio è il “Padre nostro”, Padre di ogni uomo, Padre dell’umanità intera, Padre di tutto il genere umano. Dinanzi al Padre di tutti noi preghiamo per tutti: per ogni uomo, per ogni popolo, per tutte le nazioni, per l’umanità intera. Sempre in questa prima parte noi chiediamo che sia santificato il suo nome, venga il suo regno, sia fatta la sua volontà, come in cielo così in terra. Il nome di Dio è santo. Il suo regno viene sempre nel mondo ed anche la sua volontà si compie. Questa è verità assoluta. Gesù non ci dice di pregare perché Dio faccia tutte queste cose da Sé stesso. Ci chiede di pregare perché Dio queste cose le faccia in noi e attraverso noi nel mondo intero.

Il nome del Signore deve essere santificato in noi e per mezzo nostro nel mondo intero. Il regno deve venire pienamente in noi e per mezzo nostro in ogni altro uomo. La sua divina volontà si deve fare in terra come in cielo in noi e per mezzo nostro nel mondo. Noi chiediamo a Dio di essere veramente santi, veramente del suo regno, veramente nella sua volontà. Noi chiediamo a Dio che per mezzo della nostra totale appartenenza alla sua santità, al regno, alla volontà tutto il mondo entri nella santità, nel regno, nella divina volontà. Chi recita il Padre nostro deve prendere coscienza di una sola cosa: di lasciarsi santificare dal Signore ogni giorno di più. Senza santità il cristiano è senza frutti. È simile ad un albero secco per il contadino. Occupa inutilmente il terreno.

**[11] Dacci oggi il nostro pane quotidiano, [12] e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, [13] e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.**

In questa seconda parte noi riconosciamo che il pane è un dono di Dio. Trattasi principalmente del pane materiale. L’altro pane, quello spirituale, lo abbiamo chiesto nella prima parte. Confessiamo di essere peccatori e di avere bisogno del perdono di Dio e glielo chiediamo. Tuttavia dettiamo a Dio una condizione che è indispensabile compiere perché siamo lavati da ogni macchia di peccato: dobbiamo perdonare i nostri debitori. Se noi perdoniamo, il Padre nostro ci perdona. Se noi non perdoniamo neanche il Padre nostro perdonerà le nostre colpe. Noi diamo a Dio la misura del suo perdono. Se gli diamo una misura larga, lui perdonerà con larghezza. Se gli diamo una misura stretta, Lui perdonerà con strettezza. Se non perdoniamo, neanche Lui perdonerà le nostre colpe. C’è sempre il male che è accovacciato davanti alla porta del nostro cuore per tentarci. C’è il male che vorrebbe farci suoi schiavi e prigionieri per sempre. Noi chiediamo al Signore che ci aiuti perché mai cadiamo nella tentazione. Chiediamo anche di essere da Lui liberati sempre dal male che ci minaccia. Tutta la vita del cristiano è racchiusa nella preghiera del *“Padre nostro”*. Questa preghiera è perfetta, completa, piena. Ad essa niente si può aggiungere. In essa c’è tutto. Quando la recitiamo, dobbiamo travasare in essa tutta la fede e tutto l’amore per il Signore. Dobbiamo presentare al Signore il nostro cuore affinché ce lo ricolmi con il suo.

**[14] Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;**

Dio perdona, se noi perdoniamo. Dio non perdona, se noi non perdoniamo. Questa è verità assoluta. Dobbiamo viverla con fede assoluta e quindi con perdono assoluto, sempre, verso tutti, in ogni cosa. Il cristiano è l’uomo del perdono, sempre. Il cristiano è l’uomo della fede nel suo perdono come condizione assoluta perché Dio possa perdonare i suoi peccati. Leggiamo nel Siracide:

*Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati?*

*Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta. Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie.*

*Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, si accende; se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca.*

*Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa.*

*Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.*

*Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia. (Sir 18,1-26).*

La misericordia dell’uomo inizia dal suo perdono. Il perdono deve essere universale.

**[15] ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

Anche è Parola di Dio. Essa però da molti non è creduta e quindi neanche è vissuta. Anche se non vissuta da noi, rimane verità eterna di Dio, verità incancellabile, verità intramontabile, verità non soggetta a nessuna volontà umana. Su questa verità costruiamo il nostro futuro di Paradiso, ma anche di inferno e di perdizione eterna.

**[16] E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Anche il digiuno necessita di essere riportato nella sua più alta verità. Già con il profeta Isaia il Signore aveva manifestato la sua divina volontà:

*Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai.*

*Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?*

*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.*

*Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato. (Is 58, 1-14).*

Per il cristiano il digiuno deve avere un altissimo valore di: *elemosina, misericordia, compassione, carità, sostegno, conforto verso i fratelli più bisognosi.* Deve però fondarsi sulla più stretta, anzi strettissima osservanza della giustizia, contenuta tutta nella Legge del Signore. Il cristiano non digiuna per se stesso, facendo finire il digiuno nella sua persona. Il cristiano si priva di qualcosa, prova la fame, avverte la sete, sente la nudità, il freddo, il caldo e quant’altro privandosi di qualche cosa di utile per sé in modo che i suoi fratelli abbiano quanto è per loro necessario, anzi indispensabile. Il digiuno cristiano deve essere un atto di privazione che ha il suo unico e solo fondamento nella grandissima carità verso i suoi fratelli.

Un digiuno che non si trasformi, non diventi un atto di altissima carità verso i bisognosi non ha valore presso il Signore. Digiuno diviene così prendere il posto dell’altro e nel posto dell’altro si prende la fame, la nudità, il freddo e il caldo, il niente e ogni genere di miseria e di povertà. Cristo Gesù ha preso il nostro posto, il posto dei peccatori e dei nemici di Dio, e in vece nostra è andato sulla croce. Questo il suo digiuno. Digiuno di salvezza e di redenzione eterna. Siamo capaci di un tale digiuno? Il posto dell’altro non si prende una, o due volte l’anno. Bisogna prenderlo ogni giorno. Allora il digiuno diviene legge della sobrietà e della temperanza perenne. Il digiuno diviene così l’applicazione perfetta della legge della comunione e la comunione si vive ogni istante della nostra vita.

**[17] Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, [18] perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Portato il digiuno nella legge della carità e del più grande amore verso il prossimo, partecipa anche delle regole che governano l’esercizio della carità e dell’elemosina: la segretezza, il silenzio, il nascondimento. Tutto ciò che si fa ai fratelli, per il Signore deve rimanere nel nascondimento. Nemmeno noi dobbiamo sapere che digiuniamo, perché così ogni giorno possiamo vivere di temperanza e di sobrietà a favore dei nostri fratelli. Sono sufficienti pochissimi tratti, e tutta la nostra vita è spostata in una dimensione di cielo, nella dimensione della carità di Dio.

**[19] Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;**

La nostra vita è un brevissimo viaggio verso l’eternità. Arrivati alla frontiera dell’eternità, tutto ciò che appartiene al corpo, alle cose di questo mondo, lo stesso nostro corpo dobbiamo lasciarlo alla terra, perché se ne nutra. Ma ancor prima di giungere alla frontiera dell’eternità, due grandi pericoli minacciano i nostri beni accumulati: i ladri che sono attratti dalle nostre cose come gli insetti dalla luce; e la tignola e la ruggine che come fuoco divoratore distruggono ogni cosa. Niente resiste alla loro forza divoratrice e consumatrice. Tutto rubano, tutto ingoiano, tutto distruggono. Perché allora questo vano lavoro? Perché accumulare per l’inutilità e la perdita di ogni cosa? Questa è esperienza. È esperienza quotidiana. I tesori accumulati sono come i cadaveri del deserto. Dove ci sono queste cose, lì c’è subito chi è pronto per sottrarceli. E di fatto vengono sottratti. Basta sapere aspettare. Oggi questo avviene anche in modo scientifico, telematico, senza rischio.

**[20] accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.**

Perché allora non seguire la via sicura dettata da Gesù? Ma come si accumulano tesori nei cieli? In un solo modo: *con l’elemosina e la grande carità verso i poveri della terra*. L’elemosina ha una rendita doppia: sulla terra e nel cielo, oggi e per tutta l’eternità. L’elemosina è considerata dalla Scrittura Santa una vera banca. È la banca di Dio che non teme alcun fallimento, mai, il cui tasso di interesse è sempre equivalente ad ogni nostra necessità, in ogni istante della nostra vita. Ecco le esatte parole della Scrittura Santa:

*Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti. Dà in prestito al prossimo nel tempo del bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato. Mantieni la parola e sii leale con lui, così troverai in ogni momento quanto ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati.*

*Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze. Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto. Molti perciò, per tale cattiveria, rifiutano di prestare: hanno paura di perdere i beni senza ragione. Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina.*

*Per il comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro. Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, combatterà per te di fronte al nemico.*

*L’uomo buono garantisce per il prossimo, chi ha perduto il pudore lo abbandona. Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante, poiché egli si è impegnato per te. Il peccatore dilapida i beni del suo garante, l'ingrato di proposito abbandonerà chi l'ha salvato. La cauzione ha rovinato molta gente onesta, li ha sballottati come onda del mare. Ha mandato in esilio uomini potenti, costretti a errare fra genti straniere. Un peccatore che offre premurosamente garanzia e ricerca guadagni, sarà coinvolto in processi.*

*Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità e bada a te stesso per non cadere. Indispensabili alla vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo. E' meglio vivere da povero sotto un tetto di tavole, che godere di cibi sontuosi in case altrui.*

*Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero. Triste vita andare di casa in casa, non potrai aprir bocca, dove sarai come straniero. Avrai ospiti, mescerai vino senza un grazie, inoltre ascolterai cose amare: "Su, forestiero, apparecchia la tavola, se hai qualche cosa sotto mano, dammi da mangiare". "Vattene, forestiero, cedi il posto a persona onorata; mio fratello sarà mio ospite, ho bisogno della casa". Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore. (Sir. 29,1-28).*

Il comando di Dio è chiaro: gli scrigni, le casseforti, i forzieri devono essere riempiti solo di elemosina. Nella banca uno non dovrebbe contare i soldi messi in deposito, bensì la grande quantità di elemosina fatta.

**[21] Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.**

Il tesoro del cristiano deve essere il povero. Se il povero è il tesoro del cristiano, il suo cuore penserà sempre a lui, vivrà per lui, perché sa che così agendo vivrà per Cristo Gesù. È veramente un altro mondo quello nel quale Gesù ci sta introducendo a poco a poco, passo, passo. Se invece il tesoro del cristiano è la ricchezza accumulata, anche il cuore vivrà per questa ricchezza e si dimenticherà del povero. Il povero resta in eterno ed è la nostra chiave per entrare in Paradiso. Le ricchezze svaniscono nel nulla e con esse anche il nostro cuore svanisce nella disperazione e nel vuoto eterno.

**[22] La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;**

Se l’occhio vede Dio, la sua verità, il Cielo, il Paradiso, l’eternità tutto l’uomo camminerà di luce in luce. Andrà verso la luce eterna. Se l’occhio segue il vero bene, di certo lo perseguirà anche e tutto l’uomo camminerà sempre di bene in bene, fino al raggiungimento del bene eterno che è Dio e il suo Paradiso. Il vero bene è anche il fratello, da amare allo stesso modo che Cristo Gesù ha amato noi. Se l’occhio vedrà ogni fratello come una persona cui rivolgere tutto il nostro più grande bene, l’uomo si asterrà sempre da ogni azione non buona, o cattiva, o malvagia nei suoi confronti. Il Vangelo è la vera luce e l’occhio dell’uomo dovrà sempre lasciarsi attrarre da questa luce, se vuole essere chiaro, luminoso, splendente di verità e di giustizia, di santità e di amore, di carità e di vera comunione.

**[23] ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Se invece l’occhio è malato, perché si lascerà attrarre e conquistare dalle tenebre e dal buio del male, tutto l’uomo camminerà di male in male e di peccato in peccato, fino a terminare i suoi giorni nel buio eterno dell’inferno. È Cristo Gesù la luce del mondo, quella vera, venuta per illuminare ogni uomo. Se un cristiano, lascia Cristo, lo abbandona, lo tradisce, di sicuro non passa in una luce più grande, ritorna invece nelle tenebre di un tempo, nel buio dal quale era uscito per grazia di Dio. Se lascia Cristo, il suo occhio è tutto nelle tenebre. Queste tenebre sono assai grandi. Sono tanto grandi da avvolgerlo per intero. Il nostro occhio è malato, quando si pone fuori della Parola del Vangelo. Il Vangelo è la luce piena, intensa, divina. Fuori del Vangelo ci sono solo tenebre. Chi ha conosciuto la verità del Vangelo e poi l’abbandona, sappia che veramente grande è la sua tenebra. Chi esce dall’unica luce che è Cristo Gesù, non può trovare altra luce. Troverà intorno a sé solo tenebre. Questa è la verità dell’esistenza cristiana.

**[24] Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.**

Non si può camminare contemporaneamente seguendo due direzioni opposte: la direzione della luce e quella delle tenebre, la via della luce e quella del buio. È impossibile divinamente, umanamente, spiritualmente, corporalmente, fisicamente. L’impossibilità è assoluta. O si segue una direzione, o se ne segue un’altra; o la prima o la seconda, o il buio o la luce, o Dio o mammona. Mammona è la ricchezza, le cose di questo mondo, gli interessi materiali dell’uomo. Mammona è la perdita della verità nel cuore e con essa della speranza eterna. Non ci si può attardare per le cose di questo mondo e poi pensare di camminare spediti verso il Cielo. O il Cielo, o la terra; o il Paradiso, o l’inferno; o Dio, o mammona; o gli interessi di Cristo, o i nostri interessi; o il bene, o il male. Poiché queste due realtà sono eternamente opposte ed inconciliabili, pensare di averle conciliate nel proprio cuore è la cosa più stolta ed insipiente che si possa pensare. Non seguire l’uno è seguire l’altro. Poiché Dio deve essere scelto come il bene primario, unico, assoluto secondo pienezza di rivelazione e di verità, non scegliere Dio è già aver scelto mammona e le cose di questo mondo. Esclusivamente l’uno. Esclusivamente l’altro. Le due realtà sono eternamente inconciliabili. A ciascuno la sua scelta. La non scelta di Dio è già scelta di mammona.

**[25] Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?**

Gesù ora dona la regola perché si possa sempre scegliere Dio. Non solo: perché si possa sempre rimanere nella scelta di Dio. L’uomo è tentato di abbandonare Dio per risolvere i problemi della sua vita del corpo: sete, fame, vestito. Ricordiamoci che la prima tentazione di Cristo Gesù riguardava proprio queste cose. Per queste cose l’uomo si deve occupare, ma non deve mai affannarsi, angustiarsi. La verità che Cristo ci vuole annunziare è questa: Se Dio ha fatto a ciascuno di noi il dono della vita, non ci darà assieme alla vita tutto quello che è necessario alla vita? Il dono di Dio è sempre completo, sempre perfetto, sempre pieno, duraturo, sino alla fine. Dio non lascia niente a metà, niente in sospeso, niente da completare. San Paolo così risolve il problema circa le cose di questo mondo, del corpo.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.*

*Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.*

*Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fil 4, 1-23).*

E in un altro passo dice:

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno.*

*Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione.*

*L’attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori,*

*il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen. Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

A noi la responsabilità di conservare la nostra vita nella verità del Cielo, a Dio la cura di tutto il nostro corpo, per ogni sua necessità.

**[26] Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?**

L’esempio che Gesù adduce deve convincerci della verità di ogni sua parola. Dio ha cura degli uccelli del cielo. Dio giorno per giorno li nutre. C’è però una differenza grande tra gli uccelli e i discepoli di Gesù. Gli uccelli sono creature dall’esistenza limitata ad un brevissimo spazio di tempo. I discepoli di Gesù sono veri figli del Padre. Questo è il valore del cristiano. Se il discepolo è figlio, vero figlio di Dio, Dio non si prenderà forse cura di lui? Il Vangelo lo si può vivere in ogni sua parola solo con la fede totale in ogni parola del Vangelo. Vivere il Vangelo senza la fede nel Vangelo è purissima stoltezza. Dio è garante di ogni parola del Vangelo e di tutto il Vangelo nella sua completezza e globalità. Questa è la fede. Noi non crediamo nella Parola di Dio, crediamo nel Dio che ci ha dato la sua Parola. È Dio l’autore della Parola. Ma è anche Dio colui che la compie in ogni suo più piccolo contenuto. Dio ci nutre perché lo ha detto. Lo ha detto ed è anche capace di portare a compimento la parola proferita. Sulla capacità di Dio ecco quanto ci insegna ancora una volta San Paolo:

*Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.*

*Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede; poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa. La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione. Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi. Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono.*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.*

*Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4,1-25).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù, al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio.*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro. E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato.*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi. Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermègene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me. (2Tm 1,1- 18).*

Anche la Lettera agli Ebrei esprime la stessa verità:

*La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza. Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede. Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti prima di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio. Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano. Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.*

*Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città. Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.*

*Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future. Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone. Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.*

*Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa. Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile. Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti. Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori. E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.*

*Alcune donne riebbero per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa, avendo Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Dio è il garante onnipotente della sua Parola, di ogni sua Parola. Nella fede sappiamo che Lui è capace di mantenere ogni sua Parola. Nella fede ignoriamo però tempi e modalità dell’adempimento di ogni Parola di Dio. In questa *capacità universale di Dio* è la forza della nostra fede.

**[27] E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?**

Altra verità è questa. Nessun uomo ha potere sulla propria vita. Il suo potere sulla propria vita è così limitato, ma così limitato che ad essa lui non può aggiungere neanche una sola ora. Anche questa è verità che serve per tenerci lontano da ogni cupidigia. La Scrittura Antica è tutta protesa ad insegnare questa sapienza all’uomo.

*Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio. Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio. Tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici: "Ritornate, figli dell'uomo".*

*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Li annienti: li sommergi nel sonno; sono come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca. Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore.*

*Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto. Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio.*

*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo. Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.*

*Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi. Saziaci al mattino con la tua grazia: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.*

*Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli. Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza. (Sal 89,1-17).*

La nostra vita è così breve, che vale proprio la pena di orientarla solo nella ricerca dei beni eterni, invisibili e duraturi.

**[28] E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.**

Neanche per il vestito il discepolo di Gesù si deve affannare. Anche per il vestito si prende cura il Padre nostro celeste. Gli esempi addotti servono per rafforzare la nostra fede nella cura di Dio verso di noi. I gigli dei campi non lavorano e non filano. Eppure stupendo è il loro vestito. Basta solamente osservare le cose così come esse sono.

**[29] Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Gloria più grande di quella di Salomone la Scrittura non ne conosce. Eppure la gloria di Salomone ricca e splendente dinanzi ad un giglio e alla sua bellezza si oscura, si perde. C’è una bellezza nella natura che l’uomo non solo non potrà mai copiare, ma neanche potrà minimamente eguagliare. Le cose fatte da Dio sono infinitamente più belle, più ricche di gloria, delle cose fatte dagli uomini. Anche questa è evidente verità.

**[30] Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?**

Se Dio dona bellezza e splendore all’erba del campo che dura solo pochi giorni, non darà più grande bellezza ai suoi figli? Chi si affanna attesta di essere gente di poca fede. Ancora una volta è chiamata in causa la nostra fede: fede nel Dio che ci ha creati, redenti, giustificati. Fede nel Dio che ha detto di essere sempre la nostra Provvidenza.

**[31] Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?**

Ricco di fede, il cristiano vive senza affanno. Non si affanna per il cibo. Non si affanna per il vestito. Non si affanna per l’acqua da bere. Non si affanna per nessuna cosa di questo mondo che serve per il suo corpo.

**[32] Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.**

Si preoccupa di queste cose solo il pagano. Si preoccupa di queste cose il discepolo di Gesù, se è rimasto pagano nel cuore, nello spirito, nella mente, nei pensieri, nei desideri. Ancora una verità di fede: il Padre nostro dall’alto dei cieli ci vede, ci osserva. Vede le cose che stanno per finire, vede le cose che ci mancano, vede tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il Padre nostro celeste non solo vede. Vede ed è capace di provvedere. Vede ed è capace di donare. Vede ed è capace di risolvere ogni nostra più piccola necessità.

**[33] Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

Il discepolo di Gesù di una sola cosa si deve occupare: di vivere tutta e sempre la Parola del Signore. Questo è il regno di Dio e la sua giustizia che lui deve sempre cercare prima di tutto e sopra tutto. A tutto il resto ci penserà il Signore. Ogni altra cosa sarà data da Lui in aggiunta. Questa è Parola di Dio. È sua verità. Su questa Parola Dio ha impegnato la sua Onnipotenza, il suo Amore, la sua Misericordia. Le cose in aggiunta sono date a chi cerca il regno di Dio e la sua giustizia. Se uno non cerca il regno di Dio e la sua giustizia, per lui non vale questa parola del Signore. La Parola di Dio deve essere sempre compresa in pienezza di verità e in pienezza di verità anche annunziata. Dio non può essere garante di una parola non proferita, né di un’altra compresa male, o interpretata malamente. Parola e comprensione in pienezza di verità devono essere sempre una cosa sola.

**[34] Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.**

Altra verità è questa: Gesù vuole che noi viviamo oggi in pienezza di fede, di amore, di verità, di santità. Oggi ci affidiamo al Signore per oggi. Domani ci affideremo per domani. Oggi dobbiamo vivere la vita portandola nella Parola. Per domani ci sarà un’altra Parola nella quale dobbiamo portare la nostra vita. Il peso di oggi per oggi. Le necessità di oggi per oggi. Domani verrà con le sue necessità e con i suoi pesi. Ma anche quelli si porteranno, perché il Signore ha già provveduto. Vivere bene l’oggi si può in un solo modo: portandolo interamente nella Parola del Signore. Caricare sulle nostre spalle oggi le pene, o i pesi che dobbiamo portare domani, oltre che mancanza di fede, è anche stoltezza. È mancanza di fede perché non crediamo nella Parola del Signore che ha già preparato per noi il nostro domani. Siamo anche stolti ed insipienti perché neanche sappiamo se domani vedremo la luce. È liberante questa verità che Gesù ci annunzia. Essa rende la vita a misura della nostra umanità. Questa verità si può vivere però ad una sola condizione: che crediamo veramente nell’impegno che Dio si è assunto per noi circa la nostra vita. Se per un solo istante veniamo meno in questa fede, tutto è finito per noi. Saremo travolti dalle nostre infinite preoccupazioni, dai molteplici affanni che precipitano rovinosamente su di noi affinché noi distogliamo il nostro sguardo da Dio e dalla sua Paternità Onnipotente e Creatrice.

Osservazioni conclusive:

In questo Capitolo VI Gesù contempla *“il singolo uomo”* nella sua relazione con Dio e con se stesso. Ci sono delle cose che il singolo uomo fa da solo. È possibile portare nella verità e quindi nella santità ogni singola cosa? Esiste una verità, o più verità, che se ben vissute, rendono pienamente santa la nostra vita? Le verità da osservare sono tante. Ecco quelle che emergono da questo Capitolo VI:

Ci sono delle cose che l’uomo vive perché riceve dalla tradizione, dall’ambiente, dalla famiglia, dalla comunità nella quale è nato: ogni cosa che lui fa deve rivestirla di retta intenzione. La retta intenzione è una sola: fare ogni cosa per la più grande gloria di Dio, lontani da ogni forma di superbia, orgoglio, vanagloria, vanità, superficialità, egoismo. L’elemosina è opera di carità: Se è fatta ad esclusivo beneficio dei fratelli, circoscritta dal più grande silenzio, avvolta dalla subitanea dimenticanza. L’elemosina è opera di carità: Se è frutto del proprio lavoro, sacrificio, rinunzia, abnegazione. Se è frutto di ingiustizia, essa è peccato dinanzi al Signore. L’elemosina è opera di carità: Se è compiuta nel pieno rispetto di tutte le regole di giustizia. La giustizia non è però quella decisa dagli uomini, è invece quella stabilita da Dio nella sua Legge.

La preghiera è santa: Se è il cuore dell’uomo che prega il cuore di Dio, senza che nessun altro cuore venga a sapere che il cuore è in preghiera. La preghiera è santa: Se è richiesta a Dio di una più grande santità. La preghiera è santa: Se attraverso la nostra più grande santificazione santifichiamo il mondo. La preghiera è santa: Quando è fatta per il mondo intero. L’universalità è essenza della preghiera del cristiano. La preghiera è santa: Quando essa è intimamente unita al perdono. La preghiera è santa: Quando è purissima confessione della Signoria di Dio sulla nostra vita.

Il digiuno è gradito al Signore: Quando lo trasformiamo in un atto di purissima carità. Il digiuno è santo: Quando lo trasformiamo nel quotidiano esercizio delle virtù della temperanza e della sobrietà. Il digiuno è santo: Quando è vissuto nella segretezza. Lo facciamo, ma neanche noi sappiamo che lo stiamo facendo. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché si accumulano per i ladri e per la ruggine. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché il vero accumulo che ci serve sulla terra e nel cielo è l’elemosina. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché distrae il nostro cuore dalla sola ricchezza cui bisogna attaccare il cuore: la grazia e la verità di Cristo Gesù. Il nostro occhio è nella luce: Quando vede Dio e la sua verità.

Il nostro occhio è nelle tenebre: Quando vede solamente il mondo e i suoi affanni di peccato. Non possiamo servire a due padroni: Perché le vie sono opposte e contraddittorie. Se l’una va verso il Nord, l’altra va verso il Sud; se l’una è vera, l’altra è falsa. La nostra vita è la scelta esclusiva di Dio. L’affanno è mancanza di fede nella Provvidenza di Dio: Il Dio che ci ha creati, è anche il Signore che ci nutre. L’affanno è mancanza di fede nella Paternità di Dio: Dio ha cura di tutti i suoi figli. La nostra giustizia è perfetta: Quando essa è esclusiva ricerca della volontà di Dio sopra di noi. Il regno di Dio è veramente cercato: Quando esso è al centro dei nostri pensieri, del nostro cuore, della nostra anima. Per il domani non bisogna affannarsi: Esso non esiste. Esso è dono di Dio. Se è dono di Dio, esso viene ricco di ogni grazia di Dio. Qual è la pena di questo giorno? Vivere solo per il Signore. Per l’osservanza dei Comandamenti. Per compiere ogni Parola del Vangelo.

Bastano queste piccole, semplici regole per santificare i nostri giorni. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, interceda perché possiamo essere ricolmi di sapienza dall’Alto. La sapienza è la regola vera della vita. Con essa ogni vita può essere santificata.

### MATTEO VII

*Non giudicate, per non essere giudicati;*

*perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.*

*Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?*

*O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?*

*Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto;*

*perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?*

*O se gli chiede un pesce, darà una serpe?*

*Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa;*

*quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.*

*Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?*

*Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;*

*un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.*

*Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*

*Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?*

*Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.*

*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.*

*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

*Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento:*

*egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.*

PRECETTI VARI

**[1] Non giudicate, per non essere giudicati; [2] perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.**

Rimettiamo ancora una volta Gesù Crocifisso dinanzi ai nostri occhi e con Lui nel cuore e nella mente leggiamo tutto questo Capitolo VII. Il discepolo di Gesù non è stato chiamato, o scelto, o inviato per giudicare il mondo. È stato chiamato, scelto e inviato per salvare il mondo. Il mondo non si salva dichiarando l'altro colpevole, degno di morte eterna, escluso dalla misericordia, e neanche facendo distinzione tra uomo e uomo: chi secondo noi è giusto e quindi meritevole di essere accolto e chi è colpevole e pertanto da escludere assolutamente dalla verità e dal Vangelo di Cristo Gesù. Non è questo il mandato ricevuto dal discepolo di Gesù. Il suo mandato è uno solo ed è lo stesso che fu di Cristo Gesù: annunziare la Parola ad ogni uomo. Per ogni uomo versare a Dio il proprio sangue sulla conversione di ogni cuore. Il discepolo di Gesù non giudica, non condanna, non misura il cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù ad ogni cuore dona la verità, dona la grazia, dona il proprio sangue, offre la propria vita. Il discepolo di Gesù è sempre pieno di misericordia verso tutti, perché questo è il ministero che il Signore gli ha affidato. Noi non possiamo giudicare, né misurare la colpevolezza di un cuore. Il giudizio è solo di Dio. Solo Lui può condannare e solo Lui può assolvere, solo Lui accogliere e solo Lui respingere per tutta l'eternità. Da non confondere il giudizio con la fermezza nella verità e con la condanna esplicita del male, del peccato, dell'errore, dell'ingiustizia, di ogni falsità. Alcuni brani del Nuovo Testamento possono aiutarci a comprendere bene qual è il nostro ministero dinanzi agli uomini:

*C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?".*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?".*

*Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui".*

*Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire. Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.*

*Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui". (Gv 3,1-36).*

*Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?*

*Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità; sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo. Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio, del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.*

*La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.*

*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.*

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona. Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità; lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia.*

*E' stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore. L’ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me. (Fil 2,1-30).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Efeso. Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere; guàrdatene anche tu, perché è stato un accanito avversario della nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone.*

*Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Milèto. Affrettati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4,1-22).*

Chi vuole la conversione di un cuore deve offrire a Dio il prezzo con il proprio sangue unito al Sangue preziosissimo di Cristo Gesù. Ma chi offre a Dio il proprio sangue, non giudica, non condanna, non misura. Si offre per la salvezza del mondo e basta.

**[3] Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? [4] O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?**

Gesù non ci vuole osservatori scrupolosi e attenti dei difetti o dei peccati dei nostri fratelli. Gesù vuole che noi siamo invece attenti e scrupolosi osservatori di ogni nostra più piccola trasgressione della Legge. Gesù ci vuole di coscienza, pura, retta, santa, delicata per noi stessi. Noi dobbiamo brillare per verità, per dottrina, per moralità, per giustizia, per perfetta santità. Il discepolo di Gesù deve essere tutto intento a crescere nel praticare ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Il discepolo di Gesù non può correggere gli altri, mentre nel suo cuore regna il peccato, la trasgressione della Legge, la non osservanza del Vangelo.

**[5] Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.**

Il peccato dei nostri fratelli dobbiamo correggerlo in un solo modo: con la nostra altissima santità. Se vogliamo essere di aiuto agli altri dobbiamo risplendere di luce evangelica in ogni nostra azione, pensiero, parola. Il discepolo di Gesù deve essere come la luce. Questa scaccia le tenebre per il fatto stesso di esistere, di essere accesa. Il cristiano deve scacciare le tenebre dai cuori divenendo giorno dopo giorno luce evangelica sempre più grande. Dalla santità sempre più grande, rivestendosi di amorevolezza, ogni bontà e carità, spirito di saggezza e di sapienza, intelligenza evangelica di sicuro si può aiutare l'altro ad entrare anche lui nella bellezza della verità del Vangelo. Ogni tentativo di togliere la pagliuzza dal cuore dei fratelli dal nostro peccato, nel quale siamo immersi, è opera vana, inutile, senza effetto. Anzi produce un severo giudizio di riprovazione e di condanna su colui che una tale azione compie. Per servire il Vangelo non c'è cosa più necessaria che la più grande santità personale. Dalla più grande santità tutto è possibile, perché dalla più grande santità ogni cosa è fatta solo per amore della salvezza del fratello. Ipocrita è il peccatore che vuole gli altri santi, *ma non santi della santità di Dio, santi della sua propria "santità", della santità a misura della sua volontà*. Ipocrita è colui che stabilisce la sua volontà di peccato norma e misura della santità dei fratelli.

**[6] Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

Gesù vuole che i suoi discepoli siano sommamente prudenti, saggi, accorti, lungimiranti. Li vuole ponderati in ogni cosa. Loro portano nel loro cuore, sulla loro bocca, nelle loro mani un tesoro inestimabile. Portano lo stesso Dio. Devono essere gelosi di questo tesoro. Saggi nel donarlo agli altri. Prudenti nell'offrirlo. Accorti nel presentarlo. Non si può esporre il Vangelo e la sua ricchezza a ludibrio e a derisione della gente. Perché questo non avvenga non c'è attenzione che basti. Non c'è prudenza che sia sufficiente. Il cane e il porco, presi come esempio, sono simboli di ogni persona incapace di discernere e di apprezzare la straordinaria ricchezza del dono che è stato loro fatto. Gesù ci avverte: la nostra imprudenza può produrre due effetti negativi assai gravi. Può generare il più grande disprezzo delle cose sante di Dio e del Dio tre volte santo. Se Dio è disprezzato per causa della nostra imprudenza, siamo noi colpevoli di un tale disprezzo. Può generare una rivolta non solo contro colui che è stato imprudente, ma anche contro quanti professano la stessa verità evangelica e danneggiarli seriamente, sia sul piano fisico, che su quello morale e spirituale. Per questo dobbiamo essere oculati, attenti, seri, vigilanti, scrutatori del mondo che ci circonda. Il Vangelo va sempre offerto secondo le regole del Vangelo. Le regole del Vangelo sono in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, mai nell'uomo. Se le regole sono sempre in Dio, a Dio dobbiamo sempre chiederle con preghiera insistente, persistente, duratura, assidua.

**[7] Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; [8] perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

Ognuno di noi manca di molte cose. Tutte le cose che mancano a noi sono in Dio, presso Dio, nel suo tesoro eterno. Tutte le cose che mancano a noi, sono anche presso i nostri fratelli. Dobbiamo rivestirci di grande umiltà e chiedere ogni cosa sia a Dio, se è solo Dio che può donarle, sia ai fratelli, se è in loro possibilità, concederci quanto chiediamo. Se chiediamo con umiltà, con vero spirito di fede e di pietà, il Signore dal cielo esaudirà la nostra preghiera. La esaudirà perché Cristo Gesù lo afferma con divina chiarezza: *"Chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto"*. Sono queste Parole di Dio, non di un uomo.

Dio ama il cuore umile. Il cuore è umile quando sa che la sua vita non è tutta nelle sue mani. Essa è invece interamente nelle mani di Dio e dei suoi fratelli. Il cuore è umile quando si prostra e chiede, chiede però senza pretendere nulla. Chiede secondo i suoi reali bisogni. Chiede per risolvere le sue più gravi necessità. Il cuore di certo non è umile quando chiede per spendere per i piaceri e per il lusso. Non è umile perché è nel peccato e un cuore a servizio del peccato non è mai umile. San Giacomo Apostolo in questo è un vero Maestro. Egli insegna secondo pienezza di verità le cose di Dio:

*Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti. Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica.*

*Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni", mentre non sapete cosa sarà domani! Ma che è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello. Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato. (Gc 4,1-17).*

Umiltà e santità sono due condizioni essenziali, indispensabili perché la nostra preghiera venga esaudita. Con l’umiltà ci presentiamo a Dio in stato di perfetta adorazione, pieni di fede e di pietà. Sappiamo che Lui è tutto per noi e tutto è da Lui per noi. Niente è da noi stessi. Ogni cosa è un suo dono d’amore. Tutto è per sua grazia, niente è per nostro merito. Tutto però ci verrà dato secondo la sua eterna sapienza ed il suo arcano e imperscrutabile disegno. Con la santità andiamo dinanzi al Signore con il bene nel cuore, nel corpo e nello spirito. Quanto chiediamo al Signore lo chiediamo solo per il bene. Mai chiediamo una cosa per il peccato, per il male, per il vizio, la concupiscenza, la superbia, il lusso, i piaceri, ogni altra intemperanza. Il bene nostro e degli altri, per essere vero bene, deve essere prima di tutto bene morale. Se non è bene morale, mai potrà dirsi bene quello che noi chiediamo. Siamo nel bene, se siamo nelle virtù e dalle virtù chiediamo quanto ci è necessario per noi e per gli altri. La prima virtù necessaria per chiedere è la nostra effettiva laboriosità. Un pigro non può chiedere l’elemosina. La chiederebbe dal vizio per il vizio, dal peccato per il peccato. Un intemperante non può chiedere un prestito. Lo chiederebbe dal vizio per il vizio. Dal male per il male la Parola di Cristo Gesù mai si compirà per noi. Gesù parla ai suoi discepoli e a coloro che vogliono divenirlo.

**[9] Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? [10] O se gli chiede un pesce, darà una serpe?**

Voi padri della terra avete premura per i vostri figli della terra. Non negate quanto vi chiedono. Non date cose cattive, quando vi chiedono cose buone. Da notare che in questo versetto gli esempi addotti da Cristo Gesù riguardano le cose necessarie per la vita. Di certo a quei tempi un pane e un pesce di sicuro non servivano per i vizi. Erano le cose indispensabili della vita. Questa puntualizzazione è necessaria per comprendere quanto detto finora: bisogna pregare nel bene per il bene, nella virtù per la virtù, nella santità per la santità.

**[11] Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!**

L’uomo non è fonte divina di bontà. Non è principio eterno di amore. Non è sorgente di verità e di santità. L’uomo così come si è fatto con il peccato è divenuto cattivo, egoista, superbo, ripieno di tanta concupiscenza. Eppure quest’uomo cattivo, perché fatto di tanto peccato, che spesso vive per il peccato, ai propri figli sa dare cose buone. Se dal peccato nel quale vive l’uomo si lascia attrarre dall’amore per il proprio figlio e non gli nega niente, quanto più il Signore saprà ascoltare la preghiera dei suoi figli, Lui che è il Santo, il Misericordioso, il Ricco di ogni grazia. La santità di Dio, la sua bontà, la ricchezza della sua grazia e misericordia, l’essere Lui la fonte di ogni bene, fa sì che Lui sia superiore, infinitamente superiore in esaudimento riguardo ad ogni uomo. Se la cattiveria di un uomo è vinta dall’amore per il figlio, potrà mai essere sconfitta l’eterna bontà di Dio dal non amore per i suoi figli, se Lui è in se stesso Amore eterno ed infinito? Se è già Amore che precede ogni desiderio dei suoi figli? L’eterna bontà di Dio è il fondamento sul quale Gesù vuole che noi edifichiamo la nostra fede nella preghiera. Possiamo essere certi: Dio vuole esaudirci. Attende per esaudirci. Lui aspetta che chiediamo al suo cuore, che bussiamo alla sua misericordia. Dio è colui che attende. Attende sempre. Illuminante al riguardo è un passo del profeta Isaia.

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canès, tutti saranno delusi di un popolo che non gioverà loro, che non porterà né aiuto né vantaggio ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l'aiuto dell'Egitto; per questo lo chiamo: Raab l'ozioso. Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele". Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvviso, e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna".*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: "No, noi fuggiremo su cavalli". - Ebbene, fuggite! - "Cavalcheremo su destrieri veloci". Ebbene più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille si spaventeranno per la minaccia di uno, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina. Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui!*

*Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno; il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio.*

*Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo. Viene per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l'Assiria, quando sarà percossa con la verga.*

*Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con timpani e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose; poiché il Tofet è preparato da tempo, esso è pronto anche per il re; profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano, lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore. (Is 30,1-33).*

Prima ancora che noi andiamo a pregare, il Signore è lì che ci aspetta. Dio è Colui che attende, attende sempre. Dio vigila e attende, attende e vigila. Lui è il Divino Attendente.

**[12] Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.**

Altra regola della preghiera è questa: l’ascolto della preghiera dei nostri fratelli. Se noi non sappiamo ascoltare la preghiera dei nostri fratelli, potrà forse Dio ascoltare la nostra? Se il nostro cuore è chiuso ai fratelli, potrà mai Dio aprire il suo cuore verso di noi? No, mai. Ma qual è la misura esatta dell’ascolto della preghiera dei nostri fratelli? La misura è il nostro cuore. Quanto noi desideriamo per noi, se fossimo in quello stato di necessità, così dobbiamo pensare per gli altri. Una è la misura, una sola: la stessa che vogliamo che ci venga usata. Ascoltando noi la preghiera dei nostri fratelli con misura larga e traboccante, si riversano su di noi due benedizioni: la benedizione di Dio e quella degli uomini; la ricchezza di Dio e quella dei nostri fratelli; la grazia del Cielo e quella della terra. Chi ascolta la richiesta dei suoi fratelli è *“graziato”* due volte: da Dio e dai fratelli al momento del bisogno, della necessità. Anche in questa grazia dobbiamo credere, siamo chiamati a credere. Dalla fede è la nostra vita, ora sulla terra e domani in Paradiso.

**[13] Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; [14] quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!**

Una è la porta stretta: la Parola di Cristo Gesù, il suo Santo Vangelo. Molte sono le porte larghe e spaziose: ogni parola dell’uomo diviene per l’uomo una porta larga. Molti iniziano con il Vangelo, ma poi finiscono con la parola dell’uomo. Per questo sono assai pochi coloro che percorrono la porta stretta del Vangelo. Dalla porta larga, dalla via larga alla porta stretta e alla via angusta si passa in un solo modo: *attraverso la conversione e la fede al Vangelo*. Sono pochi coloro che trovano la via della vita, perché sono pochi i veri predicatori del Vangelo. Se nessuno indica la via della vita ai suoi fratelli, come fanno questi a trovarla?

Sono pochi coloro che perseverano sulla via angusta del Vangelo, perché molti iniziano con il Vangelo, poi si stancano ed abbandonano. Ognuno che percorre la via angusta del Vangelo può aiutare i suoi fratelli a percorrere la stessa via. Ognuno che percorre la via larga della perdizione può condurre molti alla perdizione. Possiamo essere via di salvezza, ma anche via di dannazione per gli altri. Siamo per gli altri ciò che siamo per noi stessi. Non facciamoci illusioni: non possiamo essere per gli altri ciò che non siamo per noi stessi. Uno che è nel Vangelo non può portare un altro fuori del Vangelo. Se lo porta fuori del Vangelo, o lo lascia fuori del Vangelo, è segno che lui stesso non è nel Vangelo.

Uno che è fuori del Vangelo mai potrà condurre un altro nel Vangelo. Occorre che prima si converta ed entri lui nel Vangelo. È questo il motivo per cui spesso pastoralmente si lavora per il nulla. Quando la nostra pastorale non genera vita evangelica, è segno che noi non siamo nel Vangelo. Il mondo coltivato da noi attesta la nostra verità, attesta anche la nostra falsità. Guardando il campo da lui coltivato, ognuno sa se è nel Vangelo, se è fuori del Vangelo. Se sta camminando per la via angusta, oppure anche lui sta camminando per la via ampia e spaziosa.

**[15] Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.**

I danni dei falsi profeti sono veramente incalcolabili. È falso profeta colui che in nome di Dio parla, ma non dice la parola di Dio. Leggendo il profeta Ezechiele possiamo conoscere con esattezza l’entità del danno operato dai predicatori di falsità e di illusioni.

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.*

*Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio.*

*La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota.*

*Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato? Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore. Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro.*

*Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore.*

*Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore". (Ez 13,1-23).*

Nel Nuovo Testamento falso profeta è prima di tutto il falso apostolo, il falso presbitero, il falso cristiano. Falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano sono paragonati ai lupi rapaci: sbranano le pecore del Signore, le uccidono, le disperdono, le allontanano dall’ovile, le costringono a vivere da smarrite e confuse, senza acqua e senza cibo. La verità è questa ed è tremenda per tutti: *ogni apostolo, ogni presbitero, ogni cristiano può diventare falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano*. Si è falsi apostoli, falsi presbiteri, falsi cristiani quando dopo essere divenuti falsi continuiamo dalla nostra falsità ad esercitare il ministero in nome di Dio e con la sua autorità. I danni che provoca nella comunità un falso apostolo, un falso presbitero, un falso cristiano sono incalcolabili, infiniti, durano di generazione in generazione. Ecco come San Paolo parla dei falsi apostoli e dei falsi presbiteri:

*Appena cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli incoraggiati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo.*

*Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte.*

*C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!". Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi poi, che eravamo partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo di fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilène. Salpati da qui il giorno dopo, ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno dopo giungemmo a Milèto.*

*Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste. Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

*Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé.*

*Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.*

*In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!".*

*Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,1-38).*

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.*

*E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.*

*Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.*

*E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-32).*

Qual è però la verità che Gesù ci vuole insegnare? Quale l’avvertimento che vuole offrirci?

**[16] Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? [17] Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; [18] un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

La prima verità è questa: ognuno deve porre ogni attenzione a non consegnare mai la propria anima alla falsità. La salvezza della propria anima vale anche il proprio martirio. Il mondo intero con tutti i suoi beni è niente dinanzi alla salvezza della propria anima. Anche il nostro corpo dobbiamo consegnare alla tortura, se questo serve per portare in Paradiso la nostra vita. Questa verità è assoluta. Contro questa verità non ci sono leggi, non possono essercene. La salvezza della propria anima è legge a se stessa ed è legge eterna. La seconda verità insegna invece che: Possiamo in ogni momento sapere chi è falso profeta da chi è vero profeta. Lo possiamo sapere in un modo assai semplice: basta osservare i frutti di chi ci sta dinanzi. Quali i frutti, tale la natura di chi li produce. Chi è vero produce frutti di Vangelo, di Parola di Dio. Chi è falso, produce frutti di vizio e di peccato. Dove non c’è santità di vita, lì c’è falso profetismo. Santità e verità sono una cosa sola. Se non c’è santità, non c’è verità. Se non c’è verità, neanche c’è santità. Dove c’è vizio e peccato, lì certamente c’è falsa profezia. Il cuore non si vede. Si vedono però le opere del cuore che manifestano la sua natura.

**[19] Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Chi è falso profeta, viene tagliato dal Signore e gettato nel fuoco eterno. Chi segue il falso profeta e produce anche lui frutti non buoni, anche per lui ci sarà la stessa sorte: sarà tagliato e gettato nel fuoco. Nessuno si faccia illusioni: percorrendo la via ampia e spaziosa della falsità nessuno mai raggiungerà il Paradiso. Per questa via c’è un solo sbocco: la perdizione eterna dell’inferno. È verità questa e come tale va accolta e vissuta. È verità che si compie sempre, sempre, sempre.

**[20] Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.**

Gesù conferma quanto detto all’inizio: è sempre possibile sapere chi è vero profeta ed anche chi è falso profeta. Basta che si osservino le opere di ogni persona. L’opera manifesta, rivela, svela la natura del cuore. L’opera buona attesta che il cuore è vero. L’opera cattiva attesta che il cuore è falso. Dal cuore falso mai potranno nascere opere buone.

**[21] Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

Chi entrerà nel regno dei cieli? Solo coloro che fanno la volontà di Dio. Fare la volontà di Dio ha un solo significato: vivere il Vangelo in ogni sua Parola. Entra in Paradiso chi vive tutta la Parola del Vangelo, anche nei suoi più piccoli precetti. Dire invece: “Signore, Signore”, non ci porta in Paradiso, perché il dire da solo non basta. Bisogna dire e fare. Predicare e vivere il Vangelo. Il Vangelo che si dice bisogna anche farlo. Cosa è il Vangelo se non l’opera fatta da Gesù trasformata in Parola di vita per ogni uomo? Anzi, nell’ordine esatto delle cose, prima viene il fare e poi il dire. Si fa il Vangelo e facendolo lo si dice. Si fa il Vangelo e facendolo lo si spiega. È questa la testimonianza che San Luca rende a Cristo nel primo Capitolo degli Atti degli Apostoli:

*Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.*

*Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni". Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?".*

*Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.*

*E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. (At 1,1-11).*

La via della vita è una sola: l’osservanza piena e perfetta di ogni Parola proferita da Gesù Signore.

**[22] Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?**

Perché profetare nel nome di Gesù, cacciare demòni e compiere miracoli non ci aprono le porte del Paradiso? Eppure in sé sono delle opere buone che uno fa! La risposta è assai semplice, anzi è semplicissima: Il Vangelo non è fare qualcosa per gli altri nel nome di Gesù, o con la sua autorità. Il Vangelo è fare tutto per gli altri nel nostro nome. Il Vangelo è fare tutto per gli altri con la nostra autorità. Qual è la nostra autorità? Qual è il nostro nome? Quello di vivere tutto il Vangelo. Gesù vuole che facciamo tutto per gli altri non solamente servendoci del suo nome o della sua autorità. Vuole che ci serviamo del suo nome e della sua autorità, essendo suoi veri discepoli. Quando noi siamo suoi veri discepoli? Quando lo seguiamo, vivendo ogni sua Parola, realizzando nella nostra vita tutto il Vangelo. Se ci serviamo del nome di Cristo, ma restando fuori di Cristo, Lui non ci riconoscerà come suoi. Un esempio è sufficiente perché possiamo comprendere questa risposta di Gesù: *Io non vi conosco*.

Un apostolo, un sacerdote confessa nel nome di Cristo, celebra nel nome di Cristo, battezza nel nome di Cristo, profetizza nel nome di Cristo. Ebbene, l’esercizio del suo ministero non lo porta in Paradiso. Non è sufficiente celebrare i sacramenti, o predicare la Parola per entrare nel regno eterno di Dio, al momento della sua morte. Entra nel regno di Dio chi mentre celebra i misteri del regno e annunzia la Parola del regno, diviene lui stesso regno di Dio sulla terra, vivendo ogni Parola del Vangelo. Non lo dimentichiamo: in Paradiso tutti, chiunque essi siano, qualsiasi ministero venga da loro esercitato, entrano passando per la porta stretta e percorrendo l’angusta via della vita in tutto conforme alla Parola di Gesù. Dove non c’è Parola vissuta non c’è porta del regno di Dio che si apre.

**[23] Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.**

Gesù chiama tutti coloro che non vivono di Vangelo, di tutto il Vangelo, operatori di iniquità. Chi sono in verità gli operatori di iniquità? Leggendo alcuni passi sia del Primo Libro dei Maccabei che il Salmo 57 è possibile giungere ad una definizione assai precisa, perfetta.

*Demetrio seppe che era morto Nicànore ed era stato distrutto il suo esercito in combattimento e decise di mandare di nuovo Bàcchide e Alcimo in Giudea e l'ala destra dell'esercito con loro. Seguirono la via di Gàlgala e si accamparono sopra Mesalot in Arbè la; la occuparono prima e vi fecero morire molti uomini. Nel primo mese dell'anno centocinquanta due posero il campo contro Gerusalemme. Poi lo tolsero e si portarono a Berea con ventimila uomini e duemila cavalli.*

*Giuda era accampato in Elasa con tremila uomini scelti. Quando videro la massa di un esercito così numeroso, ne rimasero sgomentati e molti si dileguarono dal campo e non rimasero che ottocento uomini. Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi, e tutto affranto disse ai superstiti: "Alziamoci e andiamo contro i nostri avversari, se mai possiamo debellarli". Ma lo dissuadevano dicendo: "Non riusciremo ora se non a mettere in salvo noi stessi, ma torneremo poi con i nostri fratelli e combatteremo; da soli siamo troppo pochi". Giuda disse: "Non sia mai che facciamo una cosa simile, fuggire da loro; se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra alla nostra gloria".*

*L’esercito nemico uscì dal campo schierandosi contro i Giudei: la cavalleria si divise in due ali e i frombolieri e gli arcieri precedevano lo schieramento; i più validi erano in prima fila e Bàcchide stava all'ala destra. La falange si mosse avanzando ai due lati e al suono delle trombe; anche dalla parte di Giuda si diede fiato alle trombe. La terra fu scossa dal fragore degli eserciti; si scatenò la battaglia che durò dal mattino fino a sera. Giuda notò che Bàcchide e la parte più forte dell'esercito era a destra: allora si unirono a lui tutti i più coraggiosi e fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli l'inseguì fino al monte di Asdòd. Ma quelli dell'ala sinistra, vedendo che era stata sconfitta l'ala destra, si volsero sugli stessi passi di Giuda e dei suoi uomini assalendoli alle spalle. Così si accese la battaglia e caddero feriti a morte molti da una parte e dall'altra; cadde anche Giuda e gli altri fuggirono.*

*Giònata e Simone raccolsero Giuda loro fratello e lo seppellirono nel sepolcro dei suoi padri in Modin. Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: Come è caduto l'eroe che salvava Israele?". Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero. Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità. In quei giorni sopravvenne una terribile carestia e la terra stessa congiurò in loro favore. Bàcchide scelse gli uomini più empi e li fece padroni della regione. Quelli si diedero a ricercare e braccare gli amici di Giuda e li condussero da Bàcchide, che si vendicava di loro e li scherniva.*

*Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava da quando fra loro erano scomparsi i profeti. Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono e dissero a Giònata: "Da quando è morto tuo fratello Giuda, non c'è uomo simile a lui per condurre l'azione contro i nemici e Bàcchide e gli avversari della nostra nazione. Ora noi ti eleggiamo oggi nostro capo e condottiero nelle nostre battaglie". Giònata assunse il comando in quella occasione e prese il posto di Giuda suo fratello. Appena Bàcchide ne ebbe notizia, cercò di ucciderlo. Furono informati anche Giònata e Simone suo fratello e tutti i loro seguaci, ed essi fuggirono nel deserto di Tekòa e si accamparono presso la cisterna di Asfar. Bàcchide lo seppe in giorno di sabato e si portò con tutto il suo esercito al di là del Giordano. Giònata inviò suo fratello, capo della turba, a chiedere ai Nabatei suoi amici di custodire presso di sé i loro equipaggiamenti che erano abbondanti. Ma i figli di Iambri che abitavano in Màdaba fecero una razzia e catturarono Giovanni, con tutte le cose che aveva, e portarono via tutto. Dopo questo fatto riferirono a Giònata e a Simone suo fratello: "I figli di Iambri hanno una grande festa di nozze e conducono a Nàdabat la sposa, figlia di uno dei grandi magnati di Canaan, con corteo solenne". Si ricordarono allora del sangue del loro fratello Giovanni, perciò si mossero e si appostarono in un antro del monte. Ed ecco alzando gli occhi videro un corteo numeroso e festante e lo sposo con gli amici e fratelli, che avanzava incontro al corteo, con tamburi e strumenti musicali e grande apparato. Balzando dal loro appostamento li trucidarono; molti caddero colpiti a morte mentre gli altri ripararono sul monte ed essi presero le loro spoglie. Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento. Così vendicarono il sangue del loro fratello e ritornarono nelle paludi del Giordano. Bàcchide ne ebbe notizia e venne in giorno di sabato fin sulle sponde del Giordano con numeroso esercito. Giònata disse ai suoi: "Alziamoci e combattiamo per la nostra vita, perché oggi non è come gli altri giorni. Ecco abbiamo i nemici di fronte a noi e alle spalle, dall'uno e dall'altro lato l'acqua del Giordano o la palude o la boscaglia, non c'è possibilità di sfuggire. Alzate ora le vostre grida al Cielo, perché possiate scampare dalla mano dei vostri nemici". E si attaccò battaglia. Giònata stese la mano per colpire Bàcchide, ma questi lo scansò e si tirò indietro. Allora Giònata e i suoi uomini si gettarono nel Giordano e raggiunsero a nuoto l'altra sponda; gli altri non passarono il Giordano per inseguirli. Dalla parte di Bàcchide caddero in quella giornata circa duemila uomini. Bàcchide tornò in Gerusalemme ed edificò fortezze in tutta la Giudea: le fortezze di Gerico, Emmaus, Bet-Coròn, Betel, Tamnata, Piraton e Tefon con mura alte, porte e sbarre e vi pose un presidio per molestare Israele. Fortificò anche la città di Bet-Zur e Ghezer e l'Acra e vi stabilì milizie e vettovaglie. Prese come ostaggi i figli dei capi della regione e li pose come prigionieri nell'Acra a Gerusalemme. Nell’anno centocinquantatré, nel secondo mese, Alcimo ordinò di demolire il muro del cortile interno del santuario; così demoliva l'opera dei profeti. Si incominciò dunque a demolire. Ma in quel tempo Alcimo ebbe un colpo e fu interrotta la sua opera. La sua bocca rimase impedita e paralizzata e non poteva più parlare né dare disposizioni per la sua casa. Alcimo morì in quel tempo con grande spasimo. Bàcchide, vedendo che Alcimo era morto, se ne tornò presso il re e la Giudea rimase tranquilla per due anni. Tutti gli empi tennero questo consiglio: "Ecco Giònata e i suoi vivono tranquilli e sicuri. Noi dunque faremo venire Bàcchide e li catturerà tutti in una sola notte". Andarono e tennero consiglio da lui. Egli si mosse per venire con un esercito numeroso e mandò di nascosto lettere a tutti i suoi fautori nella Giudea, perché s'impadronissero di Giònata e dei suoi. Ma non riuscirono, perché era stata svelata la loro trama. Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte. Poi Giònata e Simone con i loro uomini si recarono fuori del paese a Bet-Basi nel deserto e ricostruirono le sue rovine e la fortificarono.*

*Lo seppe Bàcchide e radunò la sua gente e avvisò quelli della Giudea. Andò ad accamparsi presso Bet-Basi e la attaccò per molti giorni allestendo anche macchine. Giònata lasciò Simone suo fratello nella città e uscì nella regione, percorrendola con un drappello di armati. Batté Odomèra con i suoi fratelli e i figli di Fasiron nel loro attendamento. Cominciarono così a battersi e aumentarono di forze.*

*Simone a sua volta e i suoi fecero una sortita dalla città e incendiarono le macchine. Poi attaccarono Bàcchide, che fu sconfitto, e lo gettarono in grande disappunto, perché il suo piano e la sua impresa erano andati a vuoto. Si rivolse con rabbia contro quei rinnegati che l'avevano consigliato di venire nel paese, e ne mandò a morte molti; poi prese la decisione di ritornare nel suo paese. Giònata lo seppe e gli mandò messaggeri per concludere la pace con lui e scambiare i prigionieri.*

*Quegli accettò e fece secondo le sue proposte e gli giurò che non gli avrebbe recato alcun male per il resto dei suoi giorni; poi gli restituì i prigionieri che prima aveva catturati nella Giudea e, messosi sulla via del ritorno, se ne andò nel suo paese e non volle più tornare nel loro territorio. Così si riposò la spada in Israele. Giònata risiedeva in Micmas e incominciò a governare il popolo e a far scomparire gli empi da Israele. (1Mac 9,1-73).*

*Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macedone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Kittim sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto, cominciando dalla Grecia. Intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari.*

*Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi luogotenenti più importanti, che erano cresciuti con lui fin dalla giovinezza e mentre era ancora vivo divise tra di loro il suo impero. Regnò dunque Alessandro dodici anni e morì. I suoi subalterni assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte tutti cinsero il diadema e dopo di loro i loro figli per molti anni e si moltiplicarono i mali sulla terra.*

*Uscì da quelli una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco che era stato ostaggio a Roma, e assunse il regno nell'anno centotrentasette del dominio dei Greci. In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: "Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali".*

*Parve ottimo ai loro occhi questo ragionamento; alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto.*

*Ritornò quindi Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquaranta tre, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza.*

*Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna. Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne in Gerusalemme con ingenti forze e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno.*

*Trassero in schiavitù le donne e i bambini e si impossessarono dei greggi. Poi costruirono attorno alla città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e questa divenne per loro una fortezza. Vi stabilirono una razza empia, uomini scellerati, che si fortificarono dentro, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, lo depositarono colà e divennero come una grande trappola; 36 questo fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo.*

*Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l'abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo. Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto. Poi il re prescrisse con decreto a tutto il suo regno, che tutti formassero un sol popolo e ciascuno abbandonasse le proprie leggi. Tutti i popoli consentirono a fare secondo gli ordini del re.*

*Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste e di contaminare il santuario e i fedeli, di innalzare altari, templi ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re.*

*Secondo questi ordini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Anche molti del popolo si unirono a loro, tutti i traditori della legge, e commisero il male nella regione e ridussero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio. Nell’anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze.*

*Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Con prepotenza trattavano gli Israeliti che venivano scoperti ogni mese nella città e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici.*

*Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi immondi e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono. Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande. (1Mac 1,1-64).*

*Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze. Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna.*

*Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore, del mago che incanta abilmente. Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni. Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano.*

*Passino come lumaca che si discioglie, come aborto di donna che non vede il sole. Prima che le vostre caldaie sentano i pruni, vivi li travolga il turbine. Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi. Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!". (Sal 57,1-12).*

Dai passi citati, non sono operatori di iniquità i nemici del popolo del Signore, bensì coloro che essendo popolo del Signore si vendono ai nemici del popolo del Signore per fare il male ai loro fratelli di fede. Come gli operatori di menzogna non sono i nemici del popolo di Dio. Sono invece i figli del popolo del Signore che tramano iniquità contro gli stessi loro fratelli. Quanti si servono del nome di Cristo Gesù, ma non vivono il vangelo sono operatori di iniquità, perché con la loro vita immorale e disonesta, sono passati nel regno del principe di questo mondo e dal regno del principe di questo mondo, ingannando i semplici e i piccoli, li aiutano a rimanere nel peccato, o a non camminare verso una santità più grande. Costoro sono operatori di iniquità perché cristiani mascherati. Essi si mascherano di cristianesimo, di sequela di Gesù, mentre in realtà sono interamente del male, del peccato, della falsità. Essendo però mascherati di cristianesimo, di verità, di Vangelo, di Parola, dello stesso nome di Cristo Gesù, inducono molti nell’errore, spingendoli così verso la perdizione eterna. La gravità di questi tali è il camuffamento, il mascheramento, l’inganno, la menzogna, la trappola di falsità che essi tendono sui passi dei semplici e dei piccoli. Gesù parla ancora degli operatori di iniquità nella parabola della zizzania.

*Un’altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.*

*Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.*

*Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".*

*Un’altra parabola espose loro: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".*

*Un’altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti". Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".*

*Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.*

*Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! (Mt 13,24-43).*

Gesù conosce solamente tutti coloro che nell’ultimo giorno si presenteranno a Lui vestiti con la veste candida della sua Parola, interamente vissuta, realizzata, compresa, attualizzata. Perché nessuno si faccia illusioni, Gesù così continua il suo discorso:

**[24] Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.**

La verità più grande che è contenuta in questo versetto 24 è *la perfettissima identità e uguaglianza tra la Volontà del Padre e “queste mie parole”, cioè tutto il Discorso della Montagna*. Uniamo insieme il versetto 21 e il versetto 24:

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. (Mt 7,21-24).*

Secondo il versetto 21 entrerà nel regno dei cieli *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*. Secondo il versetto 24, *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli?”. “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica”*. Parola di Cristo Gesù e Volontà del Padre suo sono una cosa sola, non due cose; una sola volontà, non due volontà; una sola via, non due vie; una sola verità, non due verità. Ciò che vuole il Padre lo dice Cristo e ciò che vuole Cristo Gesù lo dice il Padre. La volontà del Padre è tutta nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la Parola di Cristo Gesù, mai ci potrà essere volontà del Padre. Le conseguenze di questa identità sono grandi, grandissime, illimitate, infinite. È sufficiente porsi una sola domanda, perché la nostra mente si apra fin da subito ad un mondo tutto da evidenziare. La domanda è questa: Se Cristo Gesù ha portato a compimento ogni Parola di Dio e dopo Cristo Gesù, non c’è possibilità di alcun altro compimento, possiamo noi affermare la verità di un Dio – chiunque esso sia – senza la verità della Parola di Cristo Gesù? Questo solamente sul piano della Parola di Dio e della sua verità che è poi verità dello stesso Dio. Sul piano poi dei contenuti della Parola il mistero che si apre alla nostra mente è veramente insondabile, inesplorabile. Volendo prescindere da tutta questa problematica, l’insegnamento di Gesù è chiaro, non lascia spazi a fraintendimenti. La sua Parola oltre che porta stretta e via angusta, è ora presentata come roccia di stabilità. Chi costruisce su di essa – e si costruisce su di essa in un solo modo: ascoltandola e mettendola in pratica, osservandola – costruisce su una roccia solida, indistruttibile, inattaccabile. Questa roccia ha la solidità dello stesso Dio. Questa roccia è Dio stesso. Come Dio è indistruttibile, così sono indistruttibili tutti coloro che edificano la casa della loro vita spirituale sulla Parola di Cristo Gesù.

Su Dio invocato come roccia ecco cosa insegna l’Antica Scrittura:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici, e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.*

*Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nel mio affanno invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, fosca caligine sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di velo, acque oscure e dense nubi lo coprivano.*

*Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed eran più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno di sventura, ma il Signore fu mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani; perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato empiamente il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l'uomo buono tu sei buono con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro, con il perverso tu sei astuto. Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi lancerò contro le schiere, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è rupe, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino; mi ha dato agilità come di cerve, sulle alture mi ha fatto stare saldo; ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tender l'arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle, hai disperso quanti mi odiavano. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo delle nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi scampi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli e canterò inni di gioia al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 17,1-51).*

Costruire la nostra casa sulla Parola di Dio è costruirla direttamente su Dio stesso. Nessuno potrà distruggere Dio. Egli è l’Eterno e l’Indistruttibile, il Forte e l’Immortale. Questa è la sua verità e questa sarà anche la nostra se costruiamo la nostra casa sulla Parola di Cristo Gesù. *Attenzione*: la stabilità della casa è sulla terra e nel cielo; non solo nel cielo, ma anche sulla terra.

**[26] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.**

Quanti invece ascoltano le parole di Gesù, ma non le mettono in pratica, lavorano per il nulla, che è sempre imminente. Una verità bisogna subito metterla in evidenza e in risalto: *non si può costruire una casa sul peccato, sperando di avere stabilità duratura.* Ogni casa costruita sul peccato è una casa votata all’immediato fallimento sia oggi, in questo tempo, anzi in questo istante, e poi alla fine anche nell’eternità. Ma è su questo istante che la casa va in rovina, in perdizione, in fallimento, viene portata via dai flutti. Sparisce e di essa non si trovano tracce. Il peccato è ogni ingiustizia, ogni iniquità, ogni menzogna, ogni falsità, ogni arroganza, ogni prepotenza, ogni disprezzo dell’uomo. Il peccato è ogni immoralità, ogni trasgressione dei comandamenti. Il peccato è ogni scandalo e ogni vizio.

Quanto Cristo Gesù dice in questi due versetti (26 e 27), deve essere compreso in una duplice forma, o realtà e tutte e due le forme o realtà sono essenziali alla verità della Parola di Gesù. Da una parte c’è il male: chi costruisce la sua casa sul male, la costruisce sul nulla, sul niente. Essa va in rovina nel mentre stesso che la si edifica. Dall’altra parte c’è l’omissione nel bene: chi costruisce la sua casa sull’omissione nel bene, la costruisce sull’illusione. Gli sembra che essa si innalza, che sia stabile, che duri, che sia inattaccabile. Al primo soffio di vento leggero anche questa casa crolla. Essa va in rovina perché manca del suo giusto fondamento. Qual è il giusto fondamento per l’edificazione della nostra casa spirituale? Solo la Parola del Vangelo, la Parola di Dio, la sua eterna Volontà. Possiamo anche non credere in questa Parola di Cristo Gesù. Essa però si compie infallibilmente. Il compimento della Parola di Gesù non dipende dalla nostra fede in essa; dipende invece dal fatto che Lui l’ha proferita. Una volta che la Parola è stata proferita, essa si compie infallibilmente sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Ecco come l’Apostolo Giacomo ha compreso questa Parola di Gesù Signore:

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese. Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.*

*Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte. Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.*

*Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era.*

*Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo. (Gc 1,1-27).*

La Parola di Cristo Gesù è via di salvezza e di santità sempre più grande se è vissuta. Se è solamente ascoltata, essa ci rende ancora più responsabili dinanzi al Signore. Conoscevamo la sua Volontà e non l’abbiamo osservata.

**[28] Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: [29] egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.**

Lo stupore nasce nelle folle dalla constatazione che Gesù insegnava con autorità, con fermezza, con pienezza di verità e di dottrina. Quello che Gesù diceva non era ripetizione di frasi apprese dai libri di questo o di quell’altro maestro. Gesù traeva la sua dottrina, il suo insegnamento dal suo cuore. Il cuore di Cristo era puro, povero, mite, umile, pieno di pace, di giustizia, di misericordia, di verità, di grazia. Dalla ricchezza del suo cuore egli attingeva ogni verità e la offriva alle folle. Il cuore di Cristo era il cuore stesso di Dio. Dal cuore di Dio che era tutto nel suo cuore umano egli traeva la Parola con la quale ammaestrava la gente che lo seguiva. Gli scribi dicevano cose che loro non erano. Gesù diceva cose che Lui stesso era.

Un esempio è sufficiente a comprendere quanto or ora affermato: Gli scribi parlavano di povertà, ma non erano poveri; parlavano di misericordia, ma non erano misericordiosi; parlavano di verità, ma non erano la verità. Gesù invece parla di povertà ed è il Povero in spirito. Parla di arrendevolezza ed è il Mite e l’Umile di cuore. Parla di pace ed è per eccellenza l’Operatore della pace tra Dio e l’umanità. Questo è solo un esempio. Nella realtà possiamo continuare nell’enumerazione sino all’infinito. La forza della predicazione della Parola di Dio sarà sempre una e la sola: divenire noi stessi ciò che diciamo di Dio.

Gesù dice ciò che Lui stesso è: questa è la sua autorità. Gli scribi dicono ciò che loro non sono: questa è l’assoluta mancanza di autorità che la gente riconosce loro. Quando il cristiano dice ciò che lui stesso è in pienezza di verità e di grazia, anche lui diviene autorità, parla con autorità. È questa l’autorità che ognuno di noi si deve costruire, se vuole che la sua opera missionaria sia riconosciuta come vera da parte delle folle. È questo il segreto dei santi. Anche loro parlano con autorità. Parlano con la verità che loro stessi sono divenuti. Le folle anche da noi vogliono che la verità che noi diciamo loro sia la nostra stessa natura. Più la verità è connaturale in noi, perché pienamente conformati ad essa e più le folle riconosceranno che il nostro insegnamento è differente da qualsiasi altro. Lo vedranno simile in tutto a quello di Gesù.

Osservazioni conclusive:

Con questo Capitolo VII termina il discorso della Montagna. L’insegnamento di Cristo Gesù è perfetto. Pienamente osservato per tutti i giorni della nostra vita, dona alla nostra esistenza una colorazione nuova. La rende differente da ogni altra vita che si vive in questo mondo. Le verità annunziate in questo VII Capitolo ampliano gli spazi delle nostre relazioni. In questo capitolo infatti siamo chiamati a vederci dinanzi ai fratelli, dinanzi alla loro falsità e verità, dinanzi alla Parola di Cristo Gesù, dinanzi alla sua autorità, dinanzi alla differenza che fanno le folle tra l’insegnamento di Gesù Signore e dei loro scribi. Uno sguardo d’insieme su queste molteplici verità, senz’altro ci aiuterà a dare più consistenza alla nostra vita spirituale, comunitaria, ascetica, mistica.

Gesù non manda i suoi discepoli nel mondo per giudicare il mondo: li manda invece perché il mondo si salvi per mezzo loro. Gesù vuole che i suoi discepoli splendano nel mondo con vera luce di santità: Solo così potranno incidere effettivamente per condurre ogni loro fratello nella stessa verità che loro non solo professano, ma anche vivono interamente. Gesù vuole che i suoi discepoli nel dare i doni di Dio al mondo siano estremamente saggi e prudenti: Nessuno per il ministero che essi svolgono deve rivoltarsi contro Dio, o disprezzare le cose sante che loro offrono. Questo avviene quando si agisce con leggerezza, superficialità, noncuranza, sbadataggine. Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo: dobbiamo però chiederla sorretti da una grandissima fede. Non si può chiedere al Signore con una fede debole, inferma, malata.

Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo, ma in pienezza di santità: Mai si deve chiedere nel peccato; mai chiedere per il peccato. Il peccato è il vizio e ogni trasgressione dei Comandamenti. Anche la “regola d’oro” deve essere letta secondo la legge della richiesta cristiana: Se vogliamo che Dio sia misericordioso con noi oltre misura, noi dobbiamo essere misericordiosi con i fratelli anche oltre misura. Siamo noi la misura della misericordia di Dio. È il nostro cuore. Nel Paradiso si accede passando attraverso una porta stretta: la porta stretta è la Parola del Vangelo. Vivendo tutto il Vangelo si entra in Paradiso. Anche la via da percorrere è angusta: è angusta perché essa è fatta solo di Parole del Vangelo. Ogni Parola del Vangelo è una muraglia a destra e a sinistra che ci consente di progredire verso il Paradiso.

La via di accesso all’inferno e la sua porta sono larghe, spaziose, ampie: Sono tutte le parole delle creature, nel cui cuore non abita il Signore, non regna la Parola di Dio, non si compie la sua divina ed eterna Volontà. Falso profeta nel Nuovo testamento è lo stesso discepolo di Gesù: tutti possono divenire falsi profeti nello svolgimento della missione evangelizzatrice. Uno solo è custodito sempre nella verità di Cristo Gesù: Pietro e i suoi successori quando parlano ex cathedra, cioè danno un insegnamento di fede e di morale valido per tutti e per sempre. Che si voglia donare un insegnamento infallibile, cioè eternamente vero, deve apparire anche dalla stessa formulazione con la quale lo si offre. Possiamo sempre sapere chi è un falso profeta: è sufficiente che osserviamo i frutti che uno produce. Se sono frutti di Parola di Vangelo siamo dinanzi ad un vero profeta; se invece sono frutti di falsità e di menzogna, siamo certamente dinanzi ad un falso profeta. Agire nel nome di Gesù non è sinonimo di salvezza eterna: Entra in Paradiso solo chi vive tutta la Parola del Signore, sempre.

Chi non vive la Parola di Gesù è un operatore di iniquità: è operatore di iniquità perché con il suo cattivo esempio illude altri e li induce a fare altrettanto: a non vivere di Parola di Dio. Non tutti sono conosciuti da Gesù nell’ultimo giorno: Gesù riconoscerà come suoi discepoli coloro che si presenteranno dinanzi a Lui con il cuore trasformato in Vangelo, in Parola di Dio. La casa costruita sulla roccia è stabile in eterno: è stabile perché Dio è la nostra Roccia. Roccia indistruttibile, Roccia Eterna, Roccia divina. La roccia sulla quale dobbiamo costruire la nostra casa è la Parola di Gesù: c’è una identità perfetta tra volontà del Padre e Parola di Gesù. Sono la stessa, unica, eterna verità. Non c’è vera Parola di Dio dove non c’è la Parola di Cristo Gesù: Cristo Gesù è la Parola del Padre data a noi nel suo pieno compimento.

Il Discordo della Montagna non è stato fatto ai soli discepoli: è stato fatto a tutta la folla. La folla presente è segno, o simbolo dell’umanità intera. In quella folla c’era ognuno di noi. Lo scriba non parla come Cristo Gesù: la verità che lui annunzia è fuori di lui, non è lui. Gesù non parla come gli scribi: la verità che Lui dice è in Lui, è la sua stessa vita. La sua vita è divenuta Parola. La Parola è divenuta vita. In Lui regna questa perfettissima identità. Sempre la gente si deve stupire quando noi parliamo di Dio: come fa a stupirsi? Vedendo che noi e la Parola siamo divenuti una cosa sola, una sola verità, una sola vita.

Ora conosciamo qual è la porta stretta da attraversare per entrare nel Regno dei cieli: la trasformazione della nostra vita in Parola di Cristo Gesù, la trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Anche in noi dire e fare devono divenire una cosa sola, una sola realtà dinanzi al mondo intero. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti perché anche noi possiamo dire un sì pieno ad ogni Parola di suo Figlio Gesù. Lo esige il mondo, al quale anche noi dobbiamo parlare con autorità se vogliamo che si stupisca e dallo stupore passi alla fede. Gli Angeli e i Santi ci siano vicini. Con loro al nostro fianco il cammino è sicuramente più facile, come fu facile il cammino di Tobia guidato dall’Arcangelo Raffaele.

### MATTEO VIII

*Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva.*

*Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi".*

*E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve.*

*Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".*

*Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava:*

*"Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente".*

*Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò".*

*Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.*

*Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro; Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa".*

*All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande.*

*Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli,*

*mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti".*

*E Gesù disse al centurione: "Va’, e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì.*

*Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre.*

*Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.*

*Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati,*

*perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.*

*Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.*

*Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai".*

*Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".*

*E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre".*

*Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".*

*Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.*

*Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva.*

*Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!".*

*Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.*

*I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?".*

*Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada.*

*Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?".*

*A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare;*

*e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria".*

*Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.*

*I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati.*

*Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.*

IL LEBBROSO GUARITO

**[1] Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva.**

Prima di iniziare a riflettere sul testo, è giusto che si offra una considerazione di ordine generale. Essa serve per comprendere bene l'assoluta novità di Cristo Gesù. Questa assoluta novità la si può mettere in evidenza solo confrontando la narrazione dell'Evangelista Matteo con quanto è avvenuto con Mosè al Sinai. Leggiamo prima il testo dell'Esodo (*cc. 19-24*) e poi sarà assai facile cogliere la sostanziale differenza.

*Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me.*

*Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti". Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: "Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte".*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: "Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna". Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!". Mosè disse al Signore: "Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro". Il Signore gli disse: "Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!". Mosè scese verso il popolo e parlò. (Es 19,1-25).*

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è entrato solo, uscirà solo; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone ed egli se ne andrà solo.*

*Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre. Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei.*

*Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto. Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Però per colui che non ha teso insidia, ma che Dio gli ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi.*

*Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte. Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte. Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e procurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro. Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente. Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. Se invece gli viene imposta una compensazione, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà. Quando il bue di un uomo cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone. (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, a suo riguardo vi è vendetta di sangue. Il ladro dovrà dare l'indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell'oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e in suo possesso ciò che è stato rubato, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare nel campo altrui, deve dare l'indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna. Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l'incendio darà l'indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo argento od oggetti e poi nella casa di questo uomo viene commesso un furto, se si trova il ladro, restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si accosterà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Qualunque sia l'oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: "E' questo!", la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi bestia, se la bestia è morta o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, tra le due parti interverrà un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l'altro non dovrà restituire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l'indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, la porterà in testimonianza e non dovrà dare l'indennizzo per la bestia sbranata. Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l'indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e pecca con lei, ne pagherà la dote nuziale ed essa diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari alla dote nuziale delle vergini. Non lascerai vivere colei che pratica la magia. Chiunque si abbrutisce con una bestia sia messo a morte. Colui che offre un sacrificio agli dei, oltre al solo Signore, sarà votato allo sterminio. Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il principe del tuo popolo. Non ritarderai l'offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio. Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me. Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno me lo darai. Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, la getterete ai cani. (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre.*

*Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui ad aiutarlo. Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolge a te nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti. Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto. Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero. Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dei; non si senta sulla tua bocca! Tre volte all'anno farai festa in mio onore:*

*Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote. Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi. Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio. Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore e il grasso della vittima per la mia festa non starà fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari. Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele.*

*Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nel tuo paese donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Hittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché il paese non resti deserto e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. A poco a poco li scaccerò dalla tua presenza, finché avrai tanti figli da occupare il paese.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mare Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti del paese e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dei; essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te". (Es 23,1-33).*

*Aveva detto a Mosè: "Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, poi Mosè avanzerà solo verso il Signore, ma gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui". Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!".*

*Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!". Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!".*

*Poi Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani di Israele. Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, simile in purezza al cielo stesso. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e tuttavia mangiarono e bevvero. Il Signore disse a Mosè: "Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli".*

*Mosè si alzò con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: "Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro". Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. (Es 24,1-18).*

L'Ordine degli eventi con Mosè è il seguente: Sul Monte Dio scrive e detta la Legge a Mosè. Mosè scende dal Monte, legge al popolo la Legge che Dio aveva stabilito per loro. Il popolo si impegna ad osservare la Legge ascoltata. Viene costruito un altare. Vengono uccisi dei giovenchi e se ne raccoglie il sangue in un catino. Viene versato metà del sangue sull'altare e con l'altra metà si asperge il popolo. L'alleanza è sancita, stabilita, consacrata. Si inizia il grande cammino del deserto che dovrà condurre il popolo nella Terra Promessa. Con Cristo Gesù in quest'ordine è avvenuto un cambiamento, una trasposizione che manifesta uno spirito nuovo con il quale la Nuova Alleanza va insegnata, stipulata, vissuta, annunziata, proclamata.

Con Cristo Gesù l'ordine è il seguente: Gesù sale sul Monte con i discepoli e la folla. Sul monte dona la Nuova Legge. Scendono dal Monte Gesù, i discepoli, le folle. Gesù *ora mostra* con la sua intera vita come si vive la Nuova Legge. Stipula la Nuova Alleanza nel suo sangue. Versa il Suo Sangue perché tutti lo bevano. Muore per mostrare al mondo intero che l'obbedienza a Dio, alla sua Legge, è fino alla morte e alla morte di croce. Da Risorto manda i suoi apostoli non a dire la Nuova Legge, bensì a fare ciò che Lui ha fatto: a dire la Legge, a compiere la Legge, a mostrare al mondo intero come si dice e come si compie tutta la Nuova Legge.

Gesù con la sua vita ci insegna che non è sufficiente dire al mondo la Nuova Legge perché si possa stabilire l'Alleanza con Dio. Al mondo intero bisogna mostrare nei fatti, nella realtà quotidiana, in ogni più piccolo evento dell'esistenza, come si osserva la Nuova Legge. La Nuova Legge si può osservare. L'apostolo del Signore mostra come la si può osservare in tutti gli ambiti in cui potrebbe venire a trovarsi la vita di un uomo. L'ultimo insegnamento è il martirio subito e accolto come supremo atto di latria verso il Signore. Le conseguenze non sono piccole sul piano della pastorale, della catechesi, dell'evangelizzazione, dell'insegnamento in genere. Ora è giusto che ci si dedichi alla comprensione di questo Capitolo VIII.

**[1] Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva.**

Gesù scende dal monte seguito da molta folla. La folla è attratta dall'insegnamento di Gesù. La sua autorità con la quale parla conquista i cuori. Parlare bene di Dio, dire bene le cose di Dio, è la prima regola dell'annunzio. Come può un popolo essere attratto dal nostro insegnamento, se diciamo male le cose di Dio? Se di Dio parliamo male? Se addirittura sostituiamo la sua Parola con la parola degli uomini? Se noi stessi non conosciamo il mistero e nulla facciamo per entrare nella pienezza della sapienza e della verità rivelata? La folla non segue la Chiesa, perché la Chiesa non segue Dio. Se la Chiesa segue Dio, la folla segue la Chiesa.

**[2] Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi.**

Un lebbroso ha sentito parlare di Gesù. Gli va incontro, gli si prostra e gli dice con infinita semplicità: *"Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi"*. Dal Libro del Levitico conosciamo la situazione assai penosa dei lebbrosi:

*Il Signore aggiunse a Mosè e ad Aronne: Quando uno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il sacerdote esaminerà la piaga sulla pelle del corpo; se il pelo della piaga è diventato bianco e la piaga appare depressa rispetto alla pelle del corpo, è piaga di lebbra; il sacerdote, dopo averlo esaminato, dichiarerà quell'uomo immondo.*

*Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare depressa rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga. Al settimo giorno il sacerdote l'esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni. Il sacerdote, il settimo giorno, lo esaminerà di nuovo; se vedrà che la piaga non è più bianca e non si è allargata sulla pelle, dichiarerà quell'uomo mondo: è una pustola. Quegli si laverà le vesti e sarà mondo.*

*Ma se la pustola si è allargata sulla pelle, dopo che egli si è mostrato al sacerdote per essere dichiarato mondo, si farà esaminare di nuovo dal sacerdote; il sacerdote l'esaminerà e se vedrà che la pustola si è allargata sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è lebbra. Quando uno avrà addosso una piaga di lebbra, sarà condotto al sacerdote, ed egli lo esaminerà; se vedrà che sulla pelle c'è un tumore bianco, che questo tumore ha fatto imbiancare il pelo e che nel tumore si trova carne viva, è lebbra inveterata nella pelle del corpo e il sacerdote lo dichiarerà immondo; non lo terrà isolato, perché certo è immondo.*

*Se la lebbra si propaga sulla pelle in modo da coprire tutta la pelle di colui che ha la piaga, dal capo ai piedi, dovunque il sacerdote guardi, questi lo esaminerà; se vedrà che la lebbra copre tutto il corpo, dichiarerà mondo colui che ha la piaga: essendo tutto bianco, è mondo. Ma quando apparirà in lui carne viva, sarà chiamato immondo. Il sacerdote, vista la carne viva, lo dichiarerà immondo; la carne viva è immonda: è lebbra. Ma se la carne viva ridiventa bianca, egli vada dal sacerdote e il sacerdote lo esaminerà; se vedrà che la piaga è ridiventata bianca, il sacerdote dichiarerà mondo colui che ha la piaga: è mondo.*

*Quando uno ha avuto sulla pelle della carne un'ulcera che sia guarita e poi, sul luogo dell'ulcera, appaia un tumore bianco o una macchia bianca, rosseggiante, quel tale si mostrerà al sacerdote, il quale l'esaminerà e se vedrà che la macchia è depressa rispetto alla pelle e che il pelo è diventato bianco, il sacerdote lo dichiarerà immondo; è una piaga di lebbra che è scoppiata nell'ulcera. Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non è depressa rispetto alla pelle e che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni. Se la macchia si allarga sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra. Ma se la macchia è rimasta allo stesso punto, senza allargarsi, è una cicatrice di ulcera e il sacerdote lo dichiarerà mondo.*

*Quando uno ha sulla pelle del corpo una scottatura prodotta da fuoco e su questa appaia una macchia lucida, bianca, rossastra o soltanto bianca, il sacerdote l'esaminerà; se vedrà che il pelo della macchia è diventato bianco e la macchia appare depressa rispetto alla pelle, è lebbra scoppiata nella scottatura. Il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra. Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c'è pelo bianco nella macchia e che essa non è depressa rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni. Al settimo giorno il sacerdote lo esaminerà e se la macchia si è diffusa sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra. Ma se la macchia è rimasta ferma nella stessa zona e non si è diffusa sulla pelle, ma si è attenuata, è un tumore di bruciatura; il sacerdote dichiarerà quel tale mondo, perché si tratta di una cicatrice della bruciatura.*

*Quando un uomo o una donna ha una piaga sul capo o nella barba, il sacerdote esaminerà la piaga; se riscontra che essa è depressa rispetto alla pelle e che v'è del pelo gialliccio e sottile, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è tigna, lebbra del capo o della barba. Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è depressa rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga della tigna. Se il sacerdote, esaminando al settimo giorno la piaga, vedrà che la tigna non si è allargata e che non v'è pelo gialliccio e che la tigna non appare depressa rispetto alla pelle, quel tale si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote lo terrà isolato per altri sette giorni. Al settimo giorno, il sacerdote esaminerà la tigna; se riscontra che la tigna non si è allargata sulla pelle e non appare depressa rispetto alla pelle, il sacerdote lo dichiarerà mondo; egli si laverà le vesti e sarà mondo.*

*Ma se, dichiarato mondo, la tigna si è allargata sulla pelle, il sacerdote l'esaminerà; se nota che la tigna si è allargata sulla pelle, non cercherà se vi è il pelo giallo; quel tale è immondo. Ma se vedrà che la tigna si è fermata e vi è cresciuto il pelo scuro, la tigna è guarita; quel tale è mondo e il sacerdote lo dichiarerà tale. Quando un uomo o una donna ha sulla pelle del corpo macchie lucide, bianche, il sacerdote le esaminerà; se vedrà che le macchie sulla pelle del loro corpo sono di un bianco pallido, è un'eruzione cutanea; quel tale è mondo.*

*Chi perde i capelli del capo è calvo, ma è mondo. Se i capelli gli sono caduti dal lato della fronte, è calvo davanti, ma è mondo. Ma se sulla calvizie del cranio o della fronte appare una piaga bianca tendente al rosso, è lebbra scoppiata sulla calvizie del cranio o della fronte; il sacerdote lo esaminerà: se riscontra che il tumore della piaga nella parte calva del cranio o della fronte è bianco tendente al rosso, simile alla lebbra della pelle del corpo, quel tale è un lebbroso; è immondo e lo dovrà dichiarare immondo; la piaga è sul suo capo.*

*Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! Sarà immondo finché avrà la piaga; è immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento. Quando apparirà una macchia di lebbra su una veste, di lana o di lino, nel tessuto o nel manufatto di lino o di lana, su una pelliccia o qualunque altra cosa di cuoio, se la macchia sarà verdastra o rossastra, sulla veste o sulla pelliccia, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque cosa di cuoio, è macchia di lebbra e sarà mostrata al sacerdote. Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per sette giorni l'oggetto che ha la macchia. Al settimo giorno esaminerà la macchia; se la macchia si sarà allargata sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sulla pelliccia o sull'oggetto di cuoio per qualunque uso, è una macchia di lebbra maligna, è cosa immonda. Egli brucerà quella veste o il tessuto o il manufatto di lana o di lino o qualunque oggetto fatto di pelle, sul quale è la macchia; perché è lebbra maligna, saranno bruciati nel fuoco.*

*Ma se il sacerdote, esaminandola, vedrà che la macchia non si è allargata sulle vesti o sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di cuoio, il sacerdote ordinerà che si lavi l'oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni. Il sacerdote esaminerà la macchia, dopo che sarà stata lavata; se vedrà che la macchia non ha mutato colore, benché non si sia allargata, è un oggetto immondo; lo brucerai nel fuoco; vi è corrosione, sia che la parte corrosa si trovi sul diritto o sul rovescio dell'oggetto.*

*Se il sacerdote, esaminandola, vede che la macchia, dopo essere stata lavata, è diventata pallida, la strapperà dalla veste o dalla pelle o dal tessuto o dal manufatto. Se appare ancora sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sull'oggetto di cuoio, è una eruzione in atto; brucerai nel fuoco l'oggetto su cui è la macchia. La veste o il tessuto o il manufatto o qualunque oggetto di cuoio che avrai lavato e dal quale la macchia sarà scomparsa, si laverà una seconda volta e sarà mondo.*

*Questa è la legge relativa alla macchia di lebbra sopra una veste di lana o di lino, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di pelle, per dichiararli mondi o immondi". (Lev 13,1-59).*

*Il Signore aggiunse a Mosè: Questa è la legge da applicare per il lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà condotto al sacerdote. Il sacerdote uscirà dall'accampamento e lo esaminerà; se riscontrerà che la piaga della lebbra è guarita nel lebbroso, ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli vivi, mondi, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo.*

*Il sacerdote ordinerà di immolare uno degli uccelli in un vaso di terracotta con acqua viva. Poi prenderà l'uccello vivo, il legno di cedro, il panno scarlatto e l'issòpo e li immergerà, con l'uccello vivo, nel sangue dell'uccello sgozzato sopra l'acqua viva. Ne aspergerà sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà mondo e lascerà andare libero per i campi l'uccello vivo.*

*Colui che è purificato, si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà mondo. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma resterà per sette giorni fuori della sua tenda. Il settimo giorno si raderà tutti i peli, il capo, la barba, le ciglia, insomma tutti i peli; si laverà le vesti e si bagnerà il corpo nell'acqua e sarà mondo. L’ottavo giorno prenderà due agnelli senza difetto, un'agnella di un anno senza difetto, tre decimi di efa di fior di farina, intrisa nell'olio, come oblazione, e un log di olio; il sacerdote che fa la purificazione, presenterà l'uomo che si purifica e le cose suddette davanti al Signore, all'ingresso della tenda del convegno.*

*Il sacerdote prenderà uno degli agnelli e l'offrirà come sacrificio di riparazione, con il log d'olio, e li agiterà come offerta da agitare secondo il rito davanti al Signore. Poi immolerà l'agnello nel luogo dove si immolano le vittime espiatorie e gli olocausti, cioè nel luogo sacro poiché il sacrificio di riparazione è per il sacerdote, come quello espiatorio: è cosa sacrosanta. Il sacerdote prenderà sangue del sacrificio di riparazione e bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro. Poi, preso l'olio dal log, lo verserà sulla palma della sua mano sinistra; intingerà il dito della destra nell'olio che ha nella sinistra; con il dito spruzzerà sette volte quell'olio davanti al Signore. E del rimanente olio che tiene nella palma della mano, il sacerdote bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della destra e l'alluce del piede destro, sopra il sangue del sacrificio di riparazione. Il resto dell'olio che ha nella palma, il sacerdote lo verserà sul capo di colui che si purifica; così farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore.*

*Poi il sacerdote offrirà il sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per colui che si purifica della sua immondezza; quindi immolerà l'olocausto. Offerto l'olocausto e l'oblazione sull'altare, il sacerdote eseguirà per lui il rito espiatorio e sarà mondo. Se quel tale è povero e non ha mezzi sufficienti, prenderà un agnello come sacrificio di riparazione da offrire con il rito dell'agitazione e compiere l'espiazione per lui e un decimo di efa di fior di farina intrisa con olio, come oblazione, e un log di olio. Prenderà anche due tortore o due colombi, secondo i suoi mezzi; uno sarà per il sacrificio espiatorio e l'altro per l'olocausto. L’ottavo giorno porterà per la sua purificazione queste cose al sacerdote, all'ingresso della tenda del convegno, davanti al Signore. Il sacerdote prenderà l'agnello del sacrificio di riparazione e il log d'olio e li agiterà come offerta da agitare ritualmente davanti al Signore.*

*Poi immolerà l'agnello del sacrificio di riparazione, prenderà sangue della vittima di riparazione e bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro. Il sacerdote si verserà di quell'olio sulla palma della mano sinistra. Con il dito della sua destra spruzzerà sette volte quell'olio che tiene nella palma sinistra davanti al Signore. Poi bagnerà con l'olio che tiene nella palma, il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro, sul luogo dove ha messo il sangue del sacrificio di riparazione. Il resto dell'olio che ha nella palma della mano, il sacerdote lo verserà sul capo di colui che si purifica, per fare espiazione per lui davanti al Signore. Poi sacrificherà una delle tortore o uno dei due colombi, che ha potuto procurarsi; delle vittime che ha in mano, una l'offrirà come sacrificio espiatorio e l'altra come olocausto, insieme con l'oblazione; il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per lui. Questa è la legge relativa a colui che è affetto da piaga di lebbra e non ha mezzi per procurarsi ciò che è richiesto per la sua purificazione". Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne: Quando sarete entrati nel paese di Canaan, che io sto per darvi in possesso, qualora io mandi un'infezione di lebbra in una casa del paese di vostra proprietà, il padrone della casa andrà a dichiararlo al sacerdote, dicendo: Mi pare che in casa mia ci sia come della lebbra. Allora il sacerdote ordinerà di sgomberare la casa prima che egli vi entri per esaminare la macchia sospetta perché quanto è nella casa non diventi immondo. Dopo questo, il sacerdote entrerà per esaminare la casa. Esaminerà dunque la macchia; se vedrà che l'infezione sui muri della casa consiste in cavità verdastre o rossastre, che appaiono più profonde della superficie della parete, il sacerdote uscirà dalla casa, alla porta, e farà chiudere la casa per sette giorni. Il settimo giorno il sacerdote vi tornerà e se, esaminandola, riscontrerà che la macchia si è allargata sulle pareti della casa, il sacerdote ordinerà che si rimuovano le pietre intaccate e si gettino in luogo immondo, fuori di città. Farà raschiare tutto l'interno della casa e butteranno i calcinacci raschiati fuor di città, in luogo immondo. Poi si prenderanno altre pietre e si metteranno al posto delle prime e si intonacherà la casa con altra calce. Se l'infezione spunta di nuovo nella casa dopo che le pietre ne sono state rimosse e la casa è stata raschiata e intonacata, il sacerdote entrerà ad esaminare la casa; trovato che la macchia vi si è allargata, nella casa vi è lebbra maligna; la casa è immonda. Perciò si demolirà la casa; pietre, legname e calcinacci si porteranno fuori della città, in luogo immondo. Inoltre chiunque sarà entrato in quella casa mentre era chiusa, sarà immondo fino alla sera. Chi avrà dormito in quella casa o chi vi avrà mangiato, si laverà le vesti. Se invece il sacerdote che è entrato nella casa e l'ha esaminata, riscontra che la macchia non si è allargata nella casa, dopo che la casa è stata intonacata, dichiarerà la casa monda, perché la macchia è risanata.*

*Poi, per purificare la casa, prenderà due uccelli, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo; immolerà uno degli uccelli in un vaso di terra con dentro acqua viva. Prenderà il legno di cedro, l'issòpo, il panno scarlatto e l'uccello vivo e li immergerà nel sangue dell'uccello immolato e nell'acqua viva e ne aspergerà sette volte la casa. Purificata la casa con il sangue dell'uccello, con l'acqua viva, con l'uccello vivo, con il legno di cedro, con l'issòpo e con lo scarlatto, lascerà andare libero l'uccello vivo, fuori città, per i campi; così farà il rito espiatorio per la casa ed essa sarà monda.*

*Questa è la legge per ogni sorta di infezione di lebbra o di tigna, la lebbra delle vesti e della casa, i tumori, le pustole e le macchie, per insegnare quando una cosa è immonda e quando è monda. Questa è la legge per la lebbra". (Lev 14,1-57).*

Gli elementi della preghiera del lebbroso sono tre: Signore: Gesù è riconosciuto come Signore, come il Signore. Lo si vede appartenere al mondo di Dio. È della nostra terra, ma è anche del Cielo. Lui partecipa della stessa Signoria di Dio. Nessun uomo può dirsi Signore, perché unico e solo Signore è Dio, è il Dio unico che ha fatto il cielo e la terra. Se vuoi: Gesù non deve chiedere aiuto, o soccorso a nessuno. Non deve pregare nessuno perché venga in suo sostegno. Tutto è dalla sua volontà. Se vuoi ha però un altro profondo significato: tutto è dalla tua misericordia, dalla tua compassione. Il lebbroso non merita nulla. Gesù al lebbroso non deve niente per diritto, per merito. Il lebbroso chiama in causa la carità di Cristo Gesù. Tu puoi sanarmi: La volontà di uno potrebbe anche essere incline alla pietà, alla misericordia, alla compassione. Ma non per questo è in grado di operare ciò che la carità gli suggerisce. Gesù può operare la guarigione. È in suo potere sanare il lebbroso. La potestà di Cristo Gesù è soggetta solo alla sua volontà. La sua volontà alla sua carità, compassione, misericordia, pietà.

Due sono le verità da cogliere in questa preghiera assai semplice: La grandissima fede sulla Persona di Cristo Gesù che muove il cuore a chiedere. La straordinaria umiltà con la quale il lebbroso si presenta dinanzi a Gesù Signore. Quando umiltà e fede si incontrano in un cuore, il cuore di Gesù è sempre mosso a compassione, a misericordia, a pietà. Sempre egli ascolta la preghiera dell'umile fatta in pienezza di fede.

**[3] E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: Lo voglio, sii sanato. E subito la sua lebbra scomparve.**

La risposta di Gesù è immediata. Gesù manifesta la sua volontà e subito la lebbra scompare. Gesù guarisce per comando, per imposizione, per ordine. Egli dice una sola parola e tutta la creazione si inchina ad ogni suo volere.

**[4] Poi Gesù gli disse: Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro.**

Sappiamo che in Gesù i miracoli hanno valore di segno. Devono condurre ad una fede vera, santa, autentica nella sua Persona. Per questo è giusto che essi non vengano divulgati, che rimangano nascosti. C'è però qualcosa che il lebbroso deve fare: lasciarsi riammettere nella comunità del popolo di Dio. Per questo c'è l'opera dei sacerdoti, i quali devono constatare la sua guarigione e compiere il rito della riammissione in seno alla comunità. Gesù chiede al miracolato che osservi scrupolosamente quanto viene prescritto dalla Legge di Mosè, nel nostro caso del Levitico (cc. 13 e 14) anche in ordine alla guarigione acquisita. Ancora non siamo nella Nuova Alleanza, siamo nell'Antica. Non essendo stata ancora abolita con la stipulazione della Nuova, è giusto che essa venga osservata in ogni sua parte.

IL CENTURIONE

**[5] Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente.**

Da notare fin da subito la differenza nella formulazione della preghiera. Il lebbroso gli chiede esplicitamente il miracolo e dal primo istante gli rivela qual è la sua fede. Il centurione non rivela né qual è la sua fede, né chiede esplicitamente la guarigione del suo servo. Egli si presenta a Gesù e gli descrive la situazione del servo. Lui chiede, descrivendo. Lui chiede, scongiurando, implorando. Scongiura e implora però dicendo in quale stato versa il suo servo: *“Giace in casa paralizzato e soffre terribilmente”*. Ogni cuore ha la sua preghiera. C’è una preghiera per ogni cuore. Tante sono le forme della preghiera, quanti sono gli uomini che pregano secondo verità. La nostra saggezza pastorale è quella di far sì che ogni preghiera sia vera nella sostanza. Le forme lasciamole all’uomo e al suo cuore. Spesso combattiamo le forme, mentre lasciamo nella falsità l’essenza stessa della preghiera.

**[7] Gesù gli rispose: Io verrò e lo curerò.**

Gesù sa qual è il desiderio di questo Centurione, perché sa qual è il grande amore di quest’uomo per il suo servo. Il Centurione non prega per se stesso. Prega invece per un suo servo. Non prega perché il servo gli serve sano. Questo sarebbe puro egoismo. Prega perché vede il suo servo nella grande sofferenza. La preghiera mai potrà dirsi vera, santa, giusta, quando cerchiamo qualcosa per gli altri, perché gli altri ci servono. La preghiera è santa e giusta se cerchiamo per gli altri solo per amore per gli altri. La preghiera per gli altri deve essere il più grande gesto di carità, di misericordia, di compassione, di pietà. Possiamo anche cercare per gli altri quando il bene degli altri ritorna in nostro favore, ma solo perché una gloria più grande possa sempre salire al Signore. In questo caso non è per un bene per la nostra persona, ma è per un amore più grande verso i fratelli e verso Dio e questo amore deve passare necessariamente attraverso noi. Il fine della preghiera deve essere sempre la carità, l’amore; può essere anche un amore più grande che deve passare attraverso noi e che non potrebbe passare senza la grazia che chiediamo al Signore per gli altri. Gesù ascolta il cuore del Centurione e gli risponde: *“Io verrò e lo curerò”*. Vengo con te, me lo presenterai ed io lo curerò. Questa la promessa di Gesù al Centurione.

**[8] Ma il centurione riprese: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.**

Si è detto a proposito del lebbroso che una preghiera è santa, se è fatta in pienezza di fede e di umiltà. Umiltà e fede più grandi di queste che manifesta il centurione non esistono. Il Centurione vede la grandezza di Cristo. Lo vede in tutto simile a Dio. Lo chiama: *Signore*. Nel contesto post–pasquale sappiamo qual è il vero significato di: *“Signore”*. Vede anche la sua pochezza, la sua nullità, il suo niente. Egli non si sente degno di accogliere nella sua casa il Signore. Ma cosa più sorprendente, sa che per Gesù è sufficiente che dica una sola parola perché il suo servo riacquisti la perfetta sanità. Quest’uomo vive di perfetta conoscenza di se stesso e di Cristo Gesù: il niente dinanzi al Tutto, l’uomo dinanzi a Dio, il servo dinanzi al Signore. Il Tutto, Dio, il Signore può anche agire per comando, per via indiretta. Quest’uomo è un soldato che può comandare. È un soldato sopra gli altri. Lui non fa sempre le cose di persona. È sufficiente che dia un ordine perché le cose si facciano. Gesù ha tutto il mondo cui può comandare. Il visibile e l’invisibile sono sotto il suo governo. È sufficiente che Gesù dica una parola e tutto obbedisce al suo volere. Se si può fare con una parola, non c’è neanche bisogno che Gesù si sposti per andare in casa sua.

Doppia è quindi la motivazione: Per ragioni di umiltà. Contemplando l’altezza divina di Cristo lui si vede non degno di accogliere nella sua casa il Signore. Per ragioni di fede. A Gesù basta comandare e tutto ciò che esiste, nessuna cosa esclusa, obbedisce prontamente ad ogni suo desiderio, ordine, ingiunzione. Grande è l’altezza, la profondità, la larghezza, la lunghezza divina di Cristo Gesù. Misurando le profondità di Dio che non possono in alcun caso essere misurate, è giusto che prendiamo coscienza del grande amore con il quale Dio ci ha amati: non solo ci ha creati, per la nostra redenzione eterna si è fatto uomo. Non solo si è fatto uno di noi, per noi si è lasciato inchiodare sul legno della croce. Per noi è morto, al posto nostro. Dovremmo riflettere un po’ più spesso su questa eterna verità. Noi ancora non abbiamo compreso il grande mistero dell’incarnazione. Il Signore ci conceda questa grazia. San Paolo, dopo aver meditato a lungo sul mistero dell’amore di Dio, nella Lettera ai Romani, ecco come conclude:

*Io domando dunque: Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari e io sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, quelli che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal.*

*Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti; gli altri sono stati induriti, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi. E Davide dice: Diventi la lor mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! Siano oscurati i loro occhi sì da non vedere, e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia. Se pertanto la loro caduta è stata ricchezza del mondo e il loro fallimento ricchezza dei pagani, che cosa non sarà la loro partecipazione totale! Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni.*

*Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Dirai certamente: Ma i rami sono stati tagliati perché vi fossi innestato io! Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi!*

*Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso. Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! Se tu infatti sei stato reciso dall'oleastro che eri secondo la tua natura e contro natura sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti. Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà le empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati. Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!*

*Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio? Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen. (Rm 11,1-36).*

Dobbiamo sempre partire dal mistero e cominciare sempre dal mistero. Se perdiamo di vista il mistero, tutto si risolverà in una questione antropologica senza verità, senza senso, senza significato. Il Vangelo è il mistero. Comprenderlo è certezza di salvezza per noi e per gli altri. Oggi l’uomo è divenuto povero, anzi poverissimo. Si sta quasi spogliando della sua umanità, quella vera, perché si è distaccato, separato dal mistero. La ricchezza dell’uomo, quella vera, è il suo mistero e Cristo Gesù è venuto per innestarci in questo mistero, innestandoci in Lui che è il mistero di Dio in mezzo agli uomini. Il cristiano è chiamato ad essere il testimone per eccellenza del mistero. È questa la sua grandezza. Né serve all’uomo un mistero che egli si crea artificialmente. La falsità non libera l’uomo dalla falsità. Solo la verità lo libera dalla falsità e gli dona la sua vera umanità, che è umanità legata indissolubilmente al mistero di Dio, fino a divenire con il Signore un solo mistero.

**[9] Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa’ questo, ed egli lo fa”.**

Non ogni cosa si deve fare di persona. Tutto si può fare per comando, se c’è chi obbedisce. Al Centurione obbediscono i soldati. A Gesù obbedisce l’intera creazione. Tutta la creazione è sottomessa a Cristo Gesù. A tutta la creazione Gesù può comandare. Lui resta, la creazione obbedisce, va e se ne va, viene e si allontana, ascolta ed esegue. Questo è il mistero di Cristo Gesù. Questa la sua vera grandezza.

**[10] All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande.**

Gesù resta ammirato in ragione della purissima fede che il Centurione gli aveva manifestato. Aveva colto nel segno. Era penetrato nel cuore della verità di Cristo Gesù. Gesù lo vede anche come il solo che possiede una fede così vera, perfetta, integra, santa. Lui è un pagano. Neanche i figli di Israele possiedono una fede così pura. Non la possiedono perché Gesù non l’ha trovata. Se Gesù non l’ha trovata, essa non esiste nei loro cuori. Un pagano diviene così maestro per i *“possessori”* della fede vera nell’unico Dio e Signore. Un pagano insegna ai credenti la vera verità su Cristo Gesù. Il mistero della grazia di Dio valica sempre i confini angusti stabiliti dalla religione. La grazia di Dio non ha confini. Il confine della grazia è il cuore dell’uomo. Dovunque c’è un cuore, lì c’è spazio per tutta la grazia di Dio. Se siamo capaci di cogliere le profondità di un cuore, liberi da ogni pregiudizio, sapremo anche vedere Dio là dove veramente Lui opera ed agisce. Ognuno personalmente approfondisca questo mistero. Non si trinceri nel suo piccolo mondo, o in quelle verità fossilizzate nella sua mente che non danno salvezza.

**[11] Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli,**

Gesù apre ora gli angusti confini, allarga gli orizzonti della piccola fede del suo popolo. Lo invita a guardare lontano, molto lontano. Gli chiede di vedere i popoli che dall’oriente e dall’occidente, da ogni direzione, sarebbero venuti alla vera fede, alla stessa fede professata ora dal Centurione. Per questa fede professata, fede larga, spaziosa, libera, fede aperta alla pienezza della verità, fede che sa leggere dentro il mistero di Cristo Gesù, molti pagani avrebbero fatto parte eternamente del regno dei cieli. La via per appartenere al regno è la fede vera. Questa fede vera tutti la possono ricevere. Essa è per ogni uomo.

Non si appartiene al regno per nascita, per discendenza, per razza, per tribù, per nazione, o per qualsiasi altro motivo che viene dalla terra. Si appartiene al regno per fede e questa fede discende direttamente da Dio come sua purissima grazia. Questo il popolo del Signore lo deve sapere. Sapendolo, si può aprire alla grande novità che Dio si sta accingendo a compiere per l’umanità intera. Questa verità vale sempre, sino alla consumazione dei secoli. Questa verità potrà sempre rompere gli angusti confini del cuore governato da una fede angusta, povera, piccola, triste.

**[12] mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti.**

Perché i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti? Perché la loro fede è fondata sulla carne e non sul mistero di Dio. Perché la loro fede non è fede che salva l’umanità intera, è fede che esclude l’umanità dalla salvezza. Perché la loro fede è troppo misera per potersi aprire al grande mistero di Cristo Gesù. Perché la loro fede è più un calcolo matematico, che comprensione sempre nuova, sempre attuale, del mistero che Dio si accinge a svelare sempre nuovo ai suoi figli. Perché la loro fede è fatta più di una tradizione fondata sui desideri dell’uomo che non sulla volontà del Signore. Perché la loro fede è incapace di vedere il Signore che oggi opera attraverso la Persona di Cristo Gesù. I vizi della loro fede sono i più grandi nemici della loro religione. Come si fa a togliere ogni vizio della fede? Portandola nel mistero di Dio ed ancorandola sempre alla totalità della sua Parola. Liberandola da tutti quei pregiudizi della carne che sono frutto in noi del peccato che dimora nella nostra anima. Chi vuole una fede pura, deve possedere una moralità santa, sana, perfetta. In questo senso vale proprio la pena ascoltare cosa il Signore diceva al mondo intero attraverso il Libro della Sapienza, il grande Libro della purificazione della fede nel Dio dei Padri, ma anche il grande libro che libera la fede dagli angusti confini della mente umana, che spesso anziché darle le ali perché si innalzi nel cielo, le ali gliele toglie perché rimanga chiusa nel suo cuore e nella sua mente.

*Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.*

*La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca. Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità; poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima. Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale. Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerle. (Sap 1,1-16).*

Per ogni vizio che togliamo dal cuore, è una penna in più che aggiungiamo alle ali della nostra fede perché possa innalzarsi fino al trono di Dio. Al contrario: per ogni peccato che mettiamo nel cuore, è una sbarra di acciaio che aggiungiamo alla gabbia nella quale abbiamo rinchiuso la nostra fede.

**[13] E Gesù disse al centurione: Va’, e sia fatto secondo la tua fede. In quell'istante il servo guarì.**

Adesso Gesù mette alla prova la fede del Centurione. Tu hai detto che è sufficiente che io comandi. Io ho già comandato. Va’, e sia fatto secondo la tua fede. Se la tua fede era vera, tu adesso non devi possedere nel tuo cuore alcun dubbio. Devi avere la certezza assoluta della guarigione del tuo servo. Se non hai questa certezza assoluta, significa che la tua fede è in qualche modo vacillante. È bella nella sua formulazione. È alquanto carente nella sua attuazione storica. Dalla conclusione della narrazione, dobbiamo pensare che la fede del Centurione era perfettamente vera: vera nella formulazione, vera nella sua attuazione: *“In quell’istante il servo guarì”.*

La nostra fede è perfetta quando non esiste alcuna discrepanza tra fede creduta, professata e fede operata, vissuta. Se c’è discrepanza nella fede vissuta, operata, è segno che la nostra fede creduta, professata è lacunosa, soffre di veri contenuti. A questo punto è giusto che ci chiediamo: perché San Matteo inizia la narrazione dei miracoli di Gesù proprio con la guarigione di un lebbroso e con l'altra di un servo di un centurione, cioè di un pagano, o ancora: di un romano, un nemico del popolo di Dio? La risposta deve farci riflettere: Gesù è venuto per raccogliere tutti i figli di Dio che erano dispersi, esclusi, abbandonati, ripudiati, rinnegati dall’uomo. Gli esclusi dalla comunità dei figli di Israele erano i lebbrosi. Gli esclusi dalla fede del popolo del Signore erano i pagani.

San Matteo, il cui Vangelo ha un respiro di universalità – lo abbiamo potuto già constatare fin dal Capitolo II – non vuole che si abbiano incertezze sulla missione di Cristo Gesù e su quella ancor più universale – da svolgere presso tutte le nazioni e tutti i popoli – della Chiesa. Come Gesù è venuto per portare gli esclusi in seno alla sua verità, così la Chiesa dovrà sempre operare perché ogni escluso dal regno, per qualsiasi motivo, entri a farne parte. Per questo la Chiesa dovrà agire su due fronti: Dovrà rendersi credibile presso tutti i lebbrosi di questo mondo. Ogni escluso dalla comunità dovrà vedere nella Chiesa la potenza operante di Dio, la sola capace di sanare un cuore, uno spirito, la stessa anima. Dovrà essa stessa porsi in ascolto degli uomini e sentire la profondità della loro fede in essa. Il vero problema della fede del mondo in Cristo, nel vero Dio, non risiede allora nel mondo. Risiede nella Chiesa che non è ancora vista come lo strumento di Dio capace di guarire e di sanare un cuore. Non è ancora vista come la potenza salvatrice e redentrice di Cristo Gesù sulla nostra terra.

Altra grandissima verità è questa: Non è Cristo che va dagli esclusi. Sono gli esclusi che vengono da Cristo e gli manifestano tutta la grandezza della loro fede. Applicata alla Chiesa questa verità si traduce: Quando un escluso non viene alla Chiesa, è segno che non la vede nella sua potenza di grazia e di verità. Non la vede come vero segno di Dio in mezzo al mondo, per il bene degli uomini. Il vero problema della conversione del mondo non sempre è nel cuore del mondo; spesso è anche nel cuore della Chiesa. Abolendo il problema che è in noi, nel nostro cuore, mettendo in esso tutta la potenza della grazia e della verità che sono in Cristo Gesù, allora anche da noi si presenteranno gli esclusi dalla comunità e dalla vera fede, per attingere i grandissimi doni della salvezza, della redenzione, della guarigione vera dell’anima, dello spirito, del corpo. Una piccola riflessione su questo mistero è giusto che venga operata. Un esame di coscienza deve essere fatto quotidianamente da chi vuole sapere perché gli esclusi non accorrono, anzi spesso e volentieri corrono via dalla Chiesa, cioè da noi. Non siamo nel mistero. L’altro accorre solo se ci vede carichi di mistero di Dio.

LA SUOCERA DI PIETRO

**[14] Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre.**

Gesù ora si trova in Cafarnao, città di Pietro. Entra nella casa di Pietro e vede che la suocera di lui giace a letto con la febbre. È questa una notizia di un evento di vita quotidiana. La febbre, si sa, ora prende una persona, ora ne prende un’altra. Noi vediamo un ammalato e l’ammalato resta ammalato. Anche se andiamo a visitarlo come vera e pura opera di carità, lui resta sempre ammalato, anche se attraverso la nostra visita ha ricevuto un qualche conforto. Con Gesù invece tutto è diverso. Con Lui tutto ritorna nella verità della volontà del Padre. Tutto ritorna nel suo bene naturale e soprannaturale: corpo, anima e spirito.

**[15] Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.**

Gesù tocca la mano dell’ammalata e la febbre scompare. L’ammalata si alza all’istante e si mette a servire Gesù. L’immediatezza della guarigione è manifestata dalle capacità del corpo nuovamente acquisite. Si tratta di un vero miracolo. Qual è la differenza sostanziale con gli altri due miracoli: quello del lebbroso e l’altro del Centurione? Il lebbroso e il Centurione sono loro a chiedere la guarigione. Sono loro che vanno da Gesù. Nel caso della suocera di Pietro è Gesù che si reca da lei. È Lui che di sua spontanea volontà la guarisce. La vede ammalata ed ha pietà di lei.

Gesù ha un cuore ricco di amore, di compassione, di misericordia, di pietà. Il suo cuore da se stesso è mosso a compassione, a pietà, ad avere misericordia di noi, suoi fratelli. Dio non fa a noi il bene perché richiesto da noi. Lo fa perché mosso dalla sua misericordia. In questo miracolo è come racchiusa tutta la storia della salvezza. Cosa è infatti la storia della salvezza se non la visione che Dio ha del nostro stato consumato dalla febbre del peccato, della disobbedienza, della superbia e di ogni altra concupiscenza che si trasforma in pietà e in misericordia, in compassione e in carità per noi? La stessa Incarnazione del Verbo della vita non ha forse la sua eterna origine nella misericordia del Padre? Questa misericordia divina appare già al Capitolo III della Genesi, immediatamente dopo che l’uomo e la donna hanno peccato. Nella sua grande misericordia, Dio precede l’uomo, lo scova nascosto nei cespugli del Giardino e gli annunzia la grande vittoria che Lui avrebbe un giorno compiuto sul nemico dell’uomo.

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete".*

*Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà".*

*All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì. Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Siamo dalla misericordia di Dio. Questa è la consolante verità sulla quale dobbiamo fondare tutta la nostra speranza, non solo, ma anche il nostro amore. In Osea, il grande profeta dell’amore di Dio, ecco come viene presentata la compassione del Signore in favore del suo popolo.

*Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.*

*Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Ritornerà al paese d'Egitto, Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, sterminerà i loro figli, demolirà le loro fortezze. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo.*

*Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira.*

*Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall'occidente, accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

È questa la grandezza della misericordia del nostro Dio. Tuttavia c’è da dire un’altra verità: questa misericordia così grande, capace di morire in croce per l’umanità intera, può essere rifiutata per tutta l’eternità dalla superbia dell’uomo, che ostinatamente segue la propria volontà di peccato e di morte. La misericordia di Dio tutto può, tranne che costringere un uomo ad accoglierla e a vivere di essa e per essa. Tutta l’eternità sarà un canto alla grandezza della misericordia di Dio.

**[16] Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, [17] perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.**

Ora Gesù è annunziato come il Signore sopra tutti gli spiriti immondi e sopra ogni altra malattia. La sua parola non è un suono inutile, o vano, per gli spiriti immondi. Non è una parola senza efficacia. Una parola detta che rimane senza effetto. Quella di Gesù è un vero comando, un ordine imperioso, cui nessuna cosa creata potrà mai resistere. L’universalità della Signoria di Cristo Gesù appare in questo contesto in tutta la sua grandezza. Nulla, ma veramente nulla, potrà mai opporsi al suo volere. Lui parla e tutta la creazione obbedisce. Poiché tutto ciò che esiste, all’infuori della Beata Trinità, è creazione; tutto l’esistente, visibile e invisibile, obbedisce a Cristo Signore. L’Evangelista Matteo vede in questa compassione di Gesù verso tutti gli ammalati nello spirito, nell’anima, nel corpo, il compimento della profezia di Isaia. Ecco il testo nella sua interezza:

*Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? E' cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità.*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,1-12).*

È questo il canto del Servo sofferente del Signore. Assumendo la natura umana, facendosi il Figlio del Padre vero uomo, egli ha preso su di Sé tutto ciò che è dell’uomo: il castigo dovuto ai nostri peccati e ogni conseguenza del peccato: sofferenza, malattia, appartenenza a satana, la stessa morte. Li ha presi su di Sé per toglierli dal mondo, per estirparli una volta per tutte dalla nostra vita. Li ha presi per operare nei nostri confronti una redenzione eterna. Prendendo il nostro posto, Lui è l’ammalato e il sofferente. Lui è l’Uomo che ha preso su di Sé ogni altro uomo nello stato reale della sua vita. Lo ha preso per rivestirlo con la sua grazia e la sua verità. Questa è la fede cristiana: assumere su di noi ogni uomo nel suo stato reale di vita e pagare al suo posto il prezzo del riscatto e della guarigione. Finché l’altro resterà sempre l’altro da noi, finché non diverrà noi, finché noi non saremo calati e immersi nella sua vita, nulla conosciamo della verità di Cristo Gesù e della potenza della sua misericordia. La verità o la falsità della nostra relazione con ogni uomo manifesta e rivela la verità o la falsità della nostra fede. La nostra verità è questa verità di Cristo che per noi si fa il Servo sofferente del Signore. Finché noi non diverremo i Servi sofferenti del Signore a beneficio di ogni uomo, la nostra fede è carente della sua verità.

COME SEGUIRE GESÙ

**[18] Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.**

Sappiamo che Gesù non fa mai cose inutili. Ogni sua Parola deve essere Parola di salvezza, di redenzione. Deve essere annuncio della volontà del Padre. Invito alla conversione e alla fede. Se Gesù non può parlare secondo verità, perché attorno a Lui c’è tanta ressa, tanta distrazione, tanto vocio, tanto chiasso, allora è giusto che cerchi luoghi più isolati, dove la sua Parola non cade a vuoto, per terra. Per questo motivo ordina di passare all’altra riva. Anche questa verità dobbiamo imparare da Gesù: non dire mai una parola che noi sappiamo che andrà a finire per terra, perché c’è una condizione spirituale o storica che non consente l’ascolto. Le cose vane non sono di Dio, non devono essere degli uomini di Dio. Parlare al chiasso, alla distrazione, alla ressa è cosa sempre vana. Dio parla nel silenzio dell’uomo. Anche questa verità deve essere da noi accolta e ben custodita nel cuore, se vogliamo fare cose buone, anzi molto buone.

**[19] Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai.**

Gesù ordina di passare all’altra riva. Sicuramente uno scriba ascolta quest’ordine di Gesù, si avvicina e gli dice che lui è pronto a seguirlo ovunque. Ovunque sarà Cristo Gesù, lì ci sarà anche lui. Questa la sua decisione: *“Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai”*. Si può andare dietro Cristo Gesù, ma alle condizioni di Cristo Gesù, non secondo le proprie. Quali sono le condizioni di Cristo Gesù? Quelle di non avere alcuna condizione. Gesù dovrà essere sempre disponibile alla volontà del Padre suo, di giorno e di notte, all’alba o a sera tardi. Quando il Padre lo chiama Lui dovrà rispondere: Eccomi. E quando il Padre lo invia, Lui dovrà subito mettersi in viaggio. Se troverà da mangiare, mangerà. Se troverà un sasso sul quale poggiare il capo nei momenti del necessario riposo, lo poggerà. Altrimenti si adatterà ad ogni condizione: fame, sete, nudità, povertà, niente.

**[20] Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.**

Tu, scriba, vuoi venire dietro di me, mi vuoi seguire. Ecco quali sono le mie condizioni: in libertà dovrai essere superiore alle volpi e agli uccelli. Questi animali sono il simbolo per eccellenza della libertà. Cosa c’è di più libero di un uccello del cielo e cosa di più libera che una volpe dei boschi? Eppure gli uccelli hanno un nido dove rifugiarsi, le volpi una tana nella quale nascondersi. Il Figlio dell’uomo non ha né nido e né tana, perché Lui non ha dove posare il capo. Se tu vorrai essere pienamente, totalmente, ininterrottamente libero per il regno, puoi venire, altrimenti è giusto che tu te ne resti dove sei. Non solo non esistono agi, comodità, vantaggi, benessere per chi mi vuole seguire. Non esiste neanche lo stretto necessario. Chi vuol venire dietro di me, si deve affidare totalmente alla Provvidenza del Padre mio e al suo mistero che è sempre insondabile. È la libertà di essere solo di Dio, del Regno dei cieli, del Vangelo, della Parola da annunziare. È la libertà di non essere più di noi stessi, neanche per le cose essenziali della vita. L’ascetismo, la rinunzia, mai devono essere in vista di obbedienza ad una regola, ad una norma che l’uomo si è dato, o imposto. Devono essere per un solo motivo: essere liberi per essere sempre per la volontà del Padre da compiere in ogni istante della nostra vita: di notte e di giorno, oggi e domani, ora ed anche dopo. Tutto ciò che viene sottratto alla volontà attuale del Padre su di noi ci fa uscire dalla vera libertà e ci immette in un sistema religioso di vita che nulla ha a che fare con la libertà che Cristo Gesù chiede a questo scriba. Sul *Figlio dell’Uomo*, la verità la si deve assumere dal profeta Daniele:

*Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Su, divora molta carne".*

*Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna. Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione:*

*"Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli". Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. Egli dunque mi disse: "La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà.*

*Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente.*

*Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno". Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore. (Dn 7,1-28).*

Una parola di chiarificazione è necessaria a riguardo *del Figlio dell’uomo*. Il profeta Daniele vede l’evento nel suo compimento: Uno simile ad un figlio d’uomo riceve dignità e potenza divine. Viene elevato alla stessa altezza di Dio, sulle nubi del Cielo. Dalla Scrittura Santa sappiamo che nessuno può pensare di innalzarsi sopra le nubi del Cielo. Chi dovesse pensarlo, sappia che sarà precipitato negli abissi. È del profeta Isaia questa verità:

*Il Signore infatti avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nel loro paese. A loro si uniranno gli stranieri, che saranno incorporati nella casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nel loro paese e se ne impossesserà la casa di Israele nel paese del Signore come schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.*

*In quel giorno il Signore ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: "Ah, come è finito l'aguzzino, è finita l'arroganza! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, di colui che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le genti con una tirannia senza respiro.*

*Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono riguardo a te e anche i cedri del Libano: Da quando tu sei prostrato, non salgono più i tagliaboschi contro di noi. Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi.*

*Negli inferi è precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe; sotto di te v'è uno strato di marciume, tua coltre sono i vermi. Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo.*

*E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente. E' questo l'individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva ai suoi prigionieri la prigione?*

*Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, come una carogna calpestata. A coloro che sono scesi in una tomba di pietre tu non sarai unito nella sepoltura, perché hai rovinato il tuo paese, hai assassinato il tuo popolo; non sarà più nominata la discendenza dell'iniquo.*

*Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell'iniquità del loro padre e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine". Io insorgerò contro di loro - parola del Signore degli eserciti -, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe - oracolo del Signore -. Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione - oracolo del Signore degli eserciti -. Il Signore degli eserciti ha giurato: "In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso. Io spezzerò l'Assiro nella mia terra e sui miei monti lo calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle".*

*Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le genti. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? Nell’anno in cui morì il re Acaz fu comunicato questo oracolo: "Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice del serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato.*

*I poveri pascoleranno sui miei prati e i miseri vi riposeranno tranquilli; ma farò morire di fame la tua stirpe e ucciderò il tuo resto. Urla, porta; grida, città; trema, Filistea tutta, perché dal settentrione si alza il fumo e nessuno si sbanda dalle sue schiere". Che si risponderà ai messaggeri delle nazioni? "Il Signore ha fondato Sion e in essa si rifugiano gli oppressi del suo popolo". (Is 14,1-32).*

Sorprendente è la verità: un uomo è rivestito di divinità.

Quello che però la Scrittura Antica non dice è la modalità attraverso la quale questo si compirà. Essa dice che quest’uomo salirà fino a Dio. Non dice però che la scala per salire è la croce, la sofferenza, il rinnegamento, la consegna in mano ai pagani. Questa verità è la novità del Vangelo. Il Figlio dell’uomo è il Crocifisso e il Risorto. Il Risorto è il Crocifisso.

**[21] E un altro dei discepoli gli disse: Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre.**

Chi parla è uno dei discepoli, uno che aveva già deciso di seguire Gesù. Questo discepolo è già disposto nel suo cuore a non avere né tana e né nido, però per lui esistono altre priorità cui non si può venire meno. C’è la pietà verso i genitori che necessariamente deve avere la priorità sulla sequela di Gesù. Io ti seguirò, Signore, in pienezza di libertà. Ma permettimi di andare prima a seppellire mio padre. Quest’uomo crede fermamente nel suo cuore che ci sono dei valori umani che devono pur avere la priorità assoluta. Essi vengono prima della sequela di Gesù. Uno di questi valori è dare una degna sepoltura al proprio padre. Ci può essere un valore più elevato di questo?

**[22] Ma Gesù gli rispose: Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti.**

La risposta di Gesù è in verità semplice. Gesù riconosce l’altissimo valore della sepoltura del proprio genitore per il figlio. Essendo però questo un valore in sé, non di certo legato a chi lo fa, basta che sia fatto. È sufficiente che qualcuno la faccia. Poiché ci sarà sempre chi seppellirà un morto, allora è giusto che si lasci a costoro questo ministero. Gesù dichiara non necessaria per la sepoltura del proprio padre la presenza del figlio. Poiché non è né necessaria, né indispensabile, egli può benissimo lasciare i morti seppellire i loro morti. Il regno di Dio vale questa piccola rinunzia da parte di un figlio. Si badi bene: non si toglie nulla alla sepoltura del genitore. Si dona tutto al mistero del regno di Dio.

Con questa risposta Gesù dona una regola che può essere osservata sempre e da tutti, senza alcuna eccezione: *quando qualcosa può essere fatta bene da altri, e di fatto viene fatta bene, i missionari del regno di Dio possono continuare la loro missione, senza per questo venire meno ad un loro dovere di carità e di rispetto*. Loro, i missionari del regno di Dio, sono obbligati a servire la carità dei fratelli, per tutto ciò che riguarda il loro corpo, *solo in assenza assoluta di altri*. Questa regola l’ha ben compresa San Pietro, quando fu chiesto agli Apostoli di occuparsi del sostentamento quotidiano delle vedove dei primi cristiani. La sua risposta è in piena conformità al pensiero che Cristo dona a questo suo primo discepolo.

*In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola".*

*Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. Intanto la parola di Dio si diffondeva, e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede. Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo.*

*Sorsero allora alcuni della sinagoga detta dei "liberti" comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava. Perciò sobillarono alcuni che dissero: "Lo abbiamo udito pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio". E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi; gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio. Presentarono quindi dei falsi testimoni, che dissero: "Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge.*

*Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè". E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo. (At 6,1-15).*

Quando la Chiesa pensa come Cristo Gesù la salvezza si diffonde sulla nostra terra. Quando invece la Chiesa si distacca dal pensiero di Cristo Gesù, le tenebre a poco a poco ricominciano a conquistare la terra e a sommergerla. Oggi molti *“discepoli”* di Gesù non solo non lasciano i morti seppellire i loro morti, non lasciano neanche che gli assistenti sociali facciano gli assistenti sociali, che gli investigatori facciano gli investigatori, che i medici facciano i medici, che gli psicologi facciano gli psicologi, che i meccanici facciano i meccanici, che i politici facciano i politici, che i curatori dei corpi facciano i curatori dei corpi e che i professori nelle varie discipline facciano i professori e così dicasi per ogni attività in cui può essere impegnato un uomo, compreso anche lo sport e ogni altra disciplina. Oggi per molti *“discepoli”* di Gesù ci sono valori più alti di quelli della sequela di Gesù per il ricordo e l’annunzio della sua Parola. Ci sono dei valori più alti ed elevati di quelli della salvezza eterna dell’anima, che poi sarà salvezza di tutto l’uomo. Addirittura – ed è questa la cosa più grave – oggi c’è tutta una scuola di formazione che tende a costruire i *“discepoli”* di Gesù come veri e proprio operatori del sociale.

Bisogna dirlo con fermezza: non è giusto. Dobbiamo gridarlo con tutta la forza della verità di Cristo: non è giusto. Non è giusto perché non è questa la volontà di Gesù Signore. Anche se si è soli in questo grido, bisogna urlarlo. Nessuno dovrà mai dire che ci si è conformati alla mentalità di questo mondo. Dire e dare agli altri le proprie responsabilità è molto più costoso, più faticoso che fare le cose degli altri. Ma non è per questo motivo che le si fanno. Il motivo è un altro: c’è un tremendo, terrificante calo di fede nei *“discepoli”* del Signore. Non si parte più da Cristo per sapere cosa Cristo ci ha fatti e per che cosa ci ha fatti suoi discepoli. Si parte invece o dal nostro cuore, o dal cuore del mondo, che si vuole in ogni caso servire secondo le sue esigenze umane e non invece secondo le sue esigenze eterne. San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, ha una così alta comprensione della volontà di Cristo Gesù sopra di lui, che dice una frase dinanzi alla quale il mondo intero della fede dovrebbe tremare. Sappiamo che Gesù ha mandato i suoi Apostoli anche a battezzare. Almeno la missione secondo il Vangelo di Matteo, questo contiene:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28,16-20).*

Cosa afferma invece San Paolo? Che Gesù non lo ha mandato a battezzare, bensì a predicare. Ecco le sue esatte parole e il contesto nel quale sono contenute.

*Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza.*

*La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti.*

*Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!". Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno.*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio.*

*Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.*

*Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore. (1Cor 1,1-31).*

San Paolo sa cosa ha fatto di lui Cristo Signore. Che il Signore conceda questa stessa scienza ad ogni suo *“discepolo”*.

LA TEMPESTA SEDATA

**[23] Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.**

Al versetto 18 Gesù aveva già dato l’ordine di passare all’altra riva: *“Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva”.* Ora Gesù sale sulla barca e i suoi discepoli lo seguono. Si va verso l’altra riva.

**[24] Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva.**

Il mare, o il lago, o le acque raggruppate in genere, non hanno una propria vita, da vivere in assoluta autonomia da tutte le altre vite che sono in natura. Queste acque sono sotto l’influsso del vento. Se il vento è poco, esse si agitano poco. Se il vento è molto esse si agitano molto. Se il vento si fa tempesta, anche le acque diventano furiose. Come il vento si può levare all’improvviso, così all’improvviso si scatena la tempesta. La tempesta che colpisce la barca di Gesù è straordinariamente grande. È così violenta che la barca era ricoperta dalle onde. Gesù cosa fa in questo frangente? Dorme. Vive come se la tempesta non lo riguardasse. Anzi vive come se la tempesta neanche ci fosse. Tanta è la sua pace interiore ed esteriore. Neanche il *“rumore”* scatenato dalla tempesta riesce a svegliarlo.

**[25] Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: Salvaci, Signore, siamo perduti!**

I discepoli sanno che una sola è la salvezza: Cristo Gesù. Ma Lui dorme. Allora Gli si accostano, lo svegliano dicendo: *“Salvaci, Signore, siamo perduti”*. Per noi, che non vediamo il cuore dei discepoli, quest'azione potrebbe essere giudicata anche un frutto di una grande fede da parte loro. Sono in pericolo, imbarcano acqua, stanno per essere travolti dalla tempesta, sanno che solo Gesù li può salvare. Ma Gesù dorme. È giusto allora che lo si svegli e si chieda che intervenga efficacemente per la loro salvezza: *"Salvaci, Signore, siamo perduti"*. Gesù invece così non pensa. Lui vede ogni cosa secondo pienezza di verità e la pienezza di verità è la paura e la poca fede dei discepoli.

**[26] Ed egli disse loro: Perché avete paura, uomini di poca fede? Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.**

I discepoli hanno paura perché sono uomini di poca fede. La loro poca fede si trasforma in paura. Se avessero un po' più di fede, di certo avrebbero avuto una diversa reazione di fronte alla tempesta. Perché i discepoli hanno poca fede? Hanno poca fede perché pensano che Gesù ha sì la potestà di portare la calma nella tempesta, solo però se è sveglio. Se dorme, nulla può contro un mare così agitato. Hanno fede in Gesù, però questa loro fede ancora non è completa, non è perfetta. Quando la fede non è completa e perfetta, essa è sempre poca. Se è poca, ci porta ad agire in modo imperfetto, non opportuno, o anche non santo. Gesù è Dio, è il Figlio del Dio vivente. Dorme il corpo di Dio, non dorme di certo Dio. Ecco come pregavano gli antichi Padri:

*Canto delle ascensioni. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele.*

*Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita. Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre. (Sal 120,1-8).*

L'uomo si potrà anche addormentare, Cristo Gesù mai si addormenterà sulla sua opera. Lui veglierà in eterno, perché nessun vento impetuoso faccia affondare la barca dei suoi discepoli, della sua Chiesa. Questa fede perfetta Gesù chiede a tutti coloro che lo vorranno seguire. Lui precede sempre ogni nostra richiesta. Ma in ogni nostra richiesta domanda una fede santa, piena nella sua verità tutta intera. Questa frase di Gesù dovrà seguire tutta la storia della sua Chiesa. La Chiesa dovrà conoscere una sola verità: su di essa veglia sempre il Signore. Mai Dio è dall'uomo. È sempre l'uomo da Dio e in tutti i suoi atti. Anche se la fede è imperfetta, Gesù ascolta il loro grido di aiuto. Comanda al vento di arrestarsi e una grande tranquillità ritorna nel mare.

**[27] I presenti furono presi da stupore e dicevano: Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?**

I discepoli non si interrogano sulla parola che Gesù ha detto loro, chiamandoli uomini di poca fede. Non si domandano perché la loro fede è poca. Vengono invece presi dallo stupore e si interrogano invece su Cristo Gesù: *"Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?".* Dalla fede degli antichi Padri, secondo il Salmo, la risposta è una sola: Costui è Dio, perché solo a Dio i venti e il mare obbediscono.

*Alleluia. Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere. Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi acque al di sopra dei cieli. Lodino tutti il nome del Signore, perché egli disse e furono creati. Li ha stabiliti per sempre, ha posto una legge che non passa.*

*Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola, Monti e voi tutte, colline, alberi da frutto e tutti voi, cedri, voi fiere e tutte le bestie, rettili e uccelli alati. I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra, i giovani e le fanciulle, i vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore: perché solo il suo nome è sublime, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli. Egli ha sollevato la potenza del suo popolo. E' canto di lode per tutti i suoi fedeli, per i figli di Israele, popolo che egli ama. Alleluia. (Sal 148,1-14).*

Quando Gesù fa un'affermazione su di noi, è su questa che ci dobbiamo soffermare, se vogliamo crescere di fede in fede fino a raggiungere la perfezione della fede. Se questo non avviene, possiamo anche avere una fede con più verità in Cristo Gesù, ma la nostra fede in Lui sarà sempre poca, piccola, piccola, piccola. I discepoli omettono di chiedersi, la loro fede non cresce. Non crescendo la fede, rimangono sempre esposti a compiere gesti di non vera fede, o di poca fede. Il Vangelo è anche la storia della poca fede dei discepoli sino alla discesa dello Spirito Santo. Se cresce la fede personale, cresce anche la santità delle opere; se la fede non cresce, neanche le opere crescono e si rimane sempre come al primo giorno.

GLI INDEMONIATI DI GADARA

**[28] Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada.**

Siamo in territorio pagano. Ciò che avviene merita tutta la nostra attenzione. Vanno incontro a Cristo Gesù due indemoniati, uscendo dai sepolcri. Per quella strada nessuno poteva più passare, tanto grande era la loro furia. Con queste poche parole, l'Evangelista Matteo ci introduce nella contemplazione della straordinaria potenza di Gesù Signore.

**[29] Cominciarono a gridare: Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?**

Il loro grido dice qual è la loro tremenda situazione, o condizione: loro sono dannati, perduti per sempre. Tra loro e Gesù non può esistere alcuna comunione. La distanza che li separa dalla comunione con Gesù è la stessa che separa il Paradiso dall'inferno. Loro sanno chi è Gesù. È il Figlio di Dio. Loro sanno che Gesù non è stato mandato ora per i pagani. È stato mandato per i figli di Abramo. Essendo però Gesù entrato in territorio pagano, cioè nel loro regno, in qualche modo li tormenta prima del tempo. Il tempo è quello dei suoi discepoli. Sono loro che dovranno recarsi presso tutte le nazioni per liberare l'uomo dal potere del diavolo. Dio però è il Signore anche del tempo. Per Lui non c'è il prima e non c'è il dopo. Per Lui c'è la sua divina volontà che è sovrana nel Cielo, sulla terra, sotto terra, negli inferi. Il diavolo non può ritenersi mai padrone del tempo. Per lui è sempre tempo di ritornarsene nell'inferno. Dio è il Signore assoluto, eterno sopra di lui, in ogni tempo, in ogni momento, in ogni luogo.

**[30] A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; [31] e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: Se ci scacci, mandaci in quella mandria.**

Loro però non vogliono lasciare la terra. Vogliono ancora rimanervi e per questo scongiurano Gesù perché conceda loro di mandarli in una mandria di porci che stavano a pascolare nelle vicinanze. Mondo con l'immondo, impuro con l'impuro. Il porco era considerato un animale immondo, impuro, spiritualmente da non offrire, né sacrificare dinanzi al Signore. Alcuni passaggi della Scrittura Antica ci rivelano tutta l'immondezza del porco. In un brano di Isaia anche l'immondezza dell'uomo quando lo sacrificava al Signore. Gesù invece lo sacrifica al diavolo, il porco. Perché ciò che è immondo può essere sacrificato solo al diavolo. L'uomo non è immondo, è peccatore. Dal peccato può sempre uscire. L'uomo mai potrà essere sacrificato al diavolo.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Riferite agli Israeliti: Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare d'ogni quadrupede che ha l'unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l'unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo; l’irace, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo; la lepre, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, la considererete immonda; il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete immondo. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete immondi.*

*Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutti quelli acquatici. Potrete mangiare quanti hanno pinne e squame, sia nei mari, sia nei fiumi. Ma di tutti gli animali, che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame, li terrete in abominio. Essi saranno per voi in abominio; non mangerete la loro carne e terrete in abominio i loro cadaveri.*

*Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi in abominio. Fra i volatili terrete in abominio questi, che non dovrete mangiare, perché ripugnanti: l'aquila, l'ossìfraga e l'aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviere, il gufo, l'alcione, l'ibis, il cigno, il pellicano, la folaga, la cicogna, ogni specie di airone, l'upupa e il pipistrello. Sarà per voi in abominio anche ogni insetto alato, che cammina su quattro piedi.*

*Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi lo terrete in abominio! Per i seguenti animali diventerete immondi: chiunque toccherà il loro cadavere sarà immondo fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà immondo fino alla sera.*

*Riterrete immondo ogni animale che ha l'unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà immondo. Considererete immondi tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà immondo fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà immondo fino alla sera. Tali animali riterrete immondi. Fra gli animali che strisciano per terra riterrete immondi: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno immondi per voi; chiunque li toccherà morti, sarà immondo fino alla sera.*

*Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà immondo: si tratti di utensili di legno o di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell'acqua e sarà immondo fino alla sera; poi sarà mondo. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà immondo e spezzerete il vaso.*

*Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell'acqua, sarà immondo; ogni bevanda di cui si fa uso, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà immonda. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà immondo; il forno o il fornello sarà spezzato: sono immondi e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, sarà monda; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà immondo. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà mondo; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai immondo.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà immondo fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera. Ogni essere che striscia sulla terra è un abominio; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché sono un abominio.*

*Non rendete le vostre persone abominevoli con alcuno di questi animali che strisciano; non vi rendete immondi per causa loro, in modo da rimaner così contaminati. Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra.*

*Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo. Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, perché sappiate distinguere ciò che è immondo da ciò che è mondo, l'animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare". (Lev 11,1-47).*

*Voi siete figli per il Signore Dio vostro; non vi farete incisioni e non vi raderete tra gli occhi per un morto. Tu sei infatti un popolo consacrato al Signore tuo Dio e il Signore ti ha scelto, perché tu fossi il suo popolo privilegiato, fra tutti i popoli che sono sulla terra. Non mangerai alcuna cosa abominevole. Questi sono gli animali che potrete mangiare: il bue, la pecora e la capra; il cervo, la gazzella, il daino, lo stambecco, l'antilope, il bufalo e il camoscio.*

*Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l'unghia bipartita, divisa in due da una fessura, e che rumina. Ma non mangerete quelli che ruminano soltanto o che hanno soltanto l'unghia bipartita, divisa da una fessura e cioè il cammello, la lepre, l'irace, che ruminano ma non hanno l'unghia bipartita; considerateli immondi; anche il porco, che ha l'unghia bipartita ma non rumina, lo considererete immondo. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri. Fra tutti gli animali che vivono nelle acque potrete mangiare quelli che hanno pinne e squame; ma non mangerete nessuno di quelli che non hanno pinne e squame; considerateli immondi.*

*Potrete mangiare qualunque uccello mondo; ecco quelli che non dovete mangiare: l'aquila, l'ossìfraga e l'aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l'ibis, il cigno, il pellicano, la folaga, l'alcione, la cicogna, ogni specie di airone, l'upupa e il pipistrello. Considererete come immondo ogni insetto alato; non ne mangiate. Potrete mangiare ogni uccello mondo. Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale; la darai al forestiero che risiede nelle tue città, perché la mangi, o la venderai a qualche straniero, perché tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre. Dovrai prelevare la decima da tutto il frutto della tua sementa, che il campo produce ogni anno.*

*Mangerai davanti al Signore tuo Dio, nel luogo dove avrà scelto come sede del suo nome, la decima del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio e i primi parti del tuo bestiame grosso e minuto, perché tu impari a temere sempre il Signore tuo Dio. Ma se il cammino è troppo lungo per te e tu non puoi trasportare quelle decime, perché è troppo lontano da te il luogo dove il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome - perché il Signore tuo Dio ti avrà benedetto -, allora le convertirai in denaro e tenendolo in mano andrai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto, e lo impiegherai per comprarti quanto tu desideri: bestiame grosso o minuto, vino, bevande inebrianti o qualunque cosa di tuo gusto e mangerai davanti al Signore tuo Dio e gioirai tu e la tua famiglia.*

*Il levita che abita entro le tue città, non lo abbandonerai, perché non ha parte né eredità con te. Alla fine di ogni triennio metterai da parte tutte le decime del tuo provento del terzo anno e le deporrai entro le tue città; il levita, che non ha parte né eredità con te, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano. (Dt 14,1-19).*

*Così dice il Signore: "Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola. Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di essi ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha ascoltato. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, hanno preferito quello che a me dispiace".*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che venerate la sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: "Mostri il Signore la sua gloria, e voi fateci vedere la vostra gioia!". Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore che paga il contraccambio ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse un paese in un giorno; un popolo è generato forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. "Io che apro il grembo materno, non farò partorire?" dice il Signore. "Io che faccio generare, chiuderei il seno?" dice il tuo Dio.*

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto. Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: "Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi, ma si sdegnerà contro i suoi nemici.*

*Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore. Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno - oracolo del Signore - con le loro opere e i loro propositi. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni.*

*Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra essi mi prenderò sacerdoti e leviti, dice il Signore. Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti". (Is 66,1-24).*

Per Gesù un solo uomo vale più dell'intera creazione. Se deve scegliere tra la salvezza dell'intera creazione e quella di un uomo: Lui sceglie l'uomo. Per Gesù l'uomo vale quanto vale Dio stesso, dal momento che per la salvezza dell'uomo lo stesso Dio, che è Lui, muore sulla croce. Tanto è il valore dell'uomo. Se questo è il valore dell'uomo, si può sacrificare un uomo per una cosa, per molte cose, per un pezzo di terra, per avere qualche soldo in più, o qualche agio più grande? Si può sacrificare un uomo per dei principi, per delle teorie, per alcune filosofie, o sistemi economici? Se questo è il valore dell'uomo, c'è una sola ragione per cui la vita dell'uomo perde il suo valore?

Quando un uomo è svilito da essere soppiantato da una cosa, fosse anche l'intero universo, è il segno che la nostra fede in Dio è tenebra. Quando questo avviene è il segno che la nostra fede è senza la verità di Dio e il Dio che noi diciamo di adorare è solo un idolo, un parto della nostra mente cattiva. Oggi l'uomo è sacrificato a tutto. Oggi si è perso lo stesso concetto, o verità dell'uomo. Dove l'uomo è sacrificato a qualsiasi altro interesse, non importa di quale natura, impera l'idolatria e regna la falsità, la menzogna, l'inganno, le tenebre.

**[32] Egli disse loro: Andate! Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.**

Gesù permette che gli spiriti immondi entrino nei porci. Lo permette per darci uno dei suoi più grandi insegnamenti. L'uomo è di dignità divina. Per la sua salvezza, se necessario, dobbiamo rinunziare a tutto, anche alla nostra stessa vita. Questo è il valore di un uomo.

**[33] I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati.**

La cosa avvenne alla luce del sole e in presenza dei mandriani. Questi fuggono, entrano in città e raccontano ogni cosa. Raccontano ciò che hanno visto. Non danno però la giusta comprensione degli avvenimenti. Non li conoscono e d'altronde neanche potrebbero. Ci sono dei misteri che per il momento non si possono comprendere. Si comprenderanno in seguito. Gesù non fa le cose perché si comprendano subito. Le fa perché poi, in seguito, lo Spirito Santo avrebbe ricordato ogni cosa, donando anche l'esatta comprensione di ogni singolo evento. Questo deve condurci ad una grande verità: non sempre è da cercare negli altri l'esatta comprensione delle cose. Bisogna però fare sempre le cose in perfetta adesione alla pienezza della verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo.

**[34] Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.**

Tutta la città esce incontro a Gesù, lo vede e lo prega di allontanarsi dal loro territorio. Gesù è visto in questa circostanza non come il salvatore di due dei loro fratelli, ma come il distruttore della loro fiorente economia fondata sull'immondezza. Ma che forse fino alla fine dei secoli Gesù non è visto dagli uomini come il distruttore delle loro cose immonde? Che forse il mondo non vede Gesù come Colui che viene per turbare la sua pace immonda? Che forse il mondo ogni giorno non protesta contro Gesù perché è venuto per portare la vera umanità nell'immondezza dell'umanità creata ogni giorno dal peccato dello stesso uomo? In fondo, l'umanità sino alla consumazione della storia, sarà sempre chiamata a questa scelta: la salvezza di due soli uomini contro sempre una mandria di porci, cioè di un guadagno immondo sul quale è fondata la sua vita immonda. C'è da riflettere. Questa è purtroppo la storia di ogni guerra: la scelta dei porci sul sacrificio degli uomini.

Osservazioni conclusive:

Il Capitolo VIII or ora esaminato, ci introduce nel mistero di Cristo, manifestandolo e rivelandolo attraverso alcuni gesti concreti compiuti dallo stesso Gesù. Ci svela quali sono le esigenze per chi vuole seguire Gesù come suo discepolo, o apostolo. Mette in tutta la sua evidenza il grande valore dell’uomo, che è nuovamente posto al sommo della creazione di Dio e ben oltre ancora. Sul mistero di Gesù, del suo discepolo, dell’uomo in sé, ecco le principali verità.

Gesù è venuto per radunare in un solo popolo quanti erano esclusi dal popolo di Dio: I lebbrosi erano allontanati dalla comunità degli uomini. Il suo amore li guarisce, li risana, li riammette nella santa assemblea dei figli di Dio. Gesù è venuto per fare di ogni uomo il popolo di Dio: I pagani non erano considerati nemici del popolo di Dio. Gesù attesta che l’amore di Dio è anche per loro. Neanche loro sono esclusi dall’essere parte dei figli di Dio. Gesù è l’Onnipotente Signore: Lui può e vuole la guarigione del lebbroso. Oltre che Onnipotente Signore Egli è anche la Carità fatta Umanità. Gesù è l’Onnipotente Signore: Lui non ha bisogno di recarsi di persona in un luogo per operare. È sufficiente che dia un ordine e l’intera creazione si pone in ascolto della sua voce, dei suoi sospiri, di ogni suo gemito.

Gesù precede lo stesso desiderio dell’uomo: La carità di Cristo è in tutto uguale alla carità di Dio. Dio ci ha amati prima che noi potessimo rivolgerci a Lui. Gesù ci ama per sostituzione: Lui prende il posto nostro. Su di sé prende la nostra umanità con tutto il suo carico di peccato, di sofferenze, di dolore. Prende tutto questo carico per toglierlo. Lo toglie sanandoci e guarendoci, elevandoci e costituendoci partecipi della stessa natura divina. La missione di Gesù è l’esigenza più grande: Dinanzi a questa esigenza non c’è altra esigenza che possa trattenere il discepolo di Gesù, neanche quella di avere un sasso dove poggiare la testa. La missione di Gesù è l’amore più grande: dinanzi a quest’amore non c’è altro amore che possa fermare il discepolo di Gesù, neanche quello di dare una onorata sepoltura al padre morto. La missione di Gesù esige per tutta l’estensione della storia una cosa sola: che essa venga vissuta solo guardando a Cristo Gesù, secondo la volontà del Padre, mai guardando verso gli uomini, seguendo le loro richieste, o desideri.

Il ministero del discepolo oggi e sempre sarà compromesso: Sarà compromesso ogni volta che il discepolo non saprà vincere la tentazione che il diavolo sferra perché lui non viva più la sua missione come vero ministero di salvezza eterna. Gesù è in tutto simile a Dio: L’uomo si stanca, si distrae, si addormenta. Cristo Gesù dorme con il suo corpo, ma è sveglio nel suo Spirito. Lui sempre vede e sempre conosce le tempeste che minacciano la nostra barca. Chi vuole seguire Gesù deve possedere una fede nuova: Non si può andare dietro Cristo Signore con una fede vecchia, parziale, incompleta sul suo mistero. La nostra fede nel mistero di Cristo Gesù è sempre poca: È sempre poca perché sovente ci lasciamo condizionare dalla storia che ci avvolge anziché dal mistero pieno che è Gesù Signore. Gesù è venuto per liberare l’uomo dal potere del diavolo: Il momento della liberazione è sempre deciso da Lui, dal Signore. Per questo motivo niente Gesù fa prima del tempo. Quando Lui opera è sempre il tempo di operare. Lui non fa neanche niente dopo il tempo. Il suo tempo è sempre quello giusto e quello vero.

Gesù è venuto per ridare all’uomo la sua verità: Qual è la verità dell’uomo? Quella di valere più dell’intera creazione. Gesù è venuto per ridare all’uomo la sua verità: Qual è la verità dell’uomo? Quella di valere quanto lo stesso Dio. In che modo l’uomo vale quanto lo stesso Dio? Vale quanto lo stesso Dio perché Dio stesso muore in croce per la salvezza dell’uomo. L’uomo non accoglie la sua verità: Per l’uomo un uomo vale meno che un porco. L’uomo non accoglie la sua verità: Gesù è invitato a lasciare le cose così come sono: un porco che ha più valore di un uomo. L’uomo non accoglie la sua verità: Non vede la schiavitù né materiale, né spirituale dei suoi fratelli. L’uomo non accoglie la sua verità: Ogni giorno crea nuovi strumenti per il disprezzo dell’uomo, suo fratello.

La verità di Dio e la verità dell’uomo sono una sola verità: Quando l’uomo è disprezzato è Dio che viene disprezzato. Nel disprezzo dell’uomo non si può adorare Dio in modo vero. La verità di Dio e la verità dell’uomo sono una sola verità: tutto l’uomo deve sacrificare per amare un altro uomo, un suo fratello, anche l’intera creazione. Questo Capitolo VIII non fa parte della nostra fede: Letto attentamente, esso rivela che la nostra fede non è secondo i suoi insegnamenti.

### MATTEO IX

*Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città.*

*Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".*

*Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia".*

*Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore?*

*Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina?*

*Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua".*

*Ed egli si alzò e andò a casa sua.*

*A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.*

*Andando via di là, Gesù vide un uomo chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.*

*Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli.*

*Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?".*

*Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.*

*Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".*

*Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?".*

*E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.*

*Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore.*

*Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si mette vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".*

*Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà".*

*Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.*

*Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello.*

*Pensava infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita".*

*Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì.*

*Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse:*

*"Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme". Quelli si misero a deriderlo.*

*Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.*

*E se ne sparse la fama in tutta quella regione.*

*Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi".*

*Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!".*

*Allora toccò loro gli occhi e disse: "Sia fatto a voi secondo la vostra fede".*

*E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!".*

*Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.*

*Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato.*

*Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!".*

*Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni".*

*Gesù percorreva per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità.*

*Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.*

*Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi!*

*Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".*

IL PARALITICO

**[1] Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città.**

Come si può constatare Gesù non sta fermo in un luogo, attendendo che la gente si rechi da Lui. Gesù è quasi sempre in viaggio. La sua è vera missione itinerante. Lui è sempre in cammino. Si serve anche dei mezzi di locomozione che quei tempi gli consentivano. Quasi sempre passa da una parte all’altra del lago con una barca che gli mettevano a disposizione. La *“sua città”*, nella quale aveva vissuto fino a circa 30 anni, è Nazaret. La *“sua città”*, ove abitualmente risiedeva, scelta come punto di arrivo e di partenza, è Cafarnao. Essendo in riva al Lago, dava ampie possibilità di movimento.

**[2] Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.**

L’evento è narrato nella sua più estrema semplicità. A Gesù viene portato un paralitico su un letto. Gesù vede la fede di coloro che lo portano. Se Gesù vede la loro fede, questa sicuramente non è invisibile, riposta nel cuore. Essa è visibile dagli occhi della carne e non solamente dagli occhi dello spirito. Il testo dell’Evangelista Matteo non ci permette però di cogliere i particolari che fanno dire che Gesù ha visto la loro fede. Questa fede visibile fa però dire a Gesù una parola inattesa. Loro vanno per la guarigione del corpo, Gesù al paralitico guarisce il cuore: *“Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”*. Alcuni brani dell’Antica Scrittura, letti con attenta sapienza, ci rivelano all’istante *la novità inaudita, impensata, impensabile, inimmaginabile*, per un uomo formato e impastato di Antico Testamento.

*Di Davide. Maskil. Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato. Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno. Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre gemevo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.*

*Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato. Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere. Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo, mi circondi di esultanza per la salvezza. Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio.*

*Non siate come il cavallo e come il mulo privi d'intelligenza; si piega la loro fierezza con morso e briglie, se no, a te non si avvicinano. Molti saranno i dolori dell'empio, ma la grazia circonda chi confida nel Signore. Gioite nel Signore ed esultate, giusti, giubilate, voi tutti, retti di cuore. (Sal 31,1-11).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male*

*Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza. Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 50,1-21).*

Da questo primo contatto con la Scrittura Antica appare con splendente chiarezza che solo Dio poteva perdonare i peccati e solo a Lui ci si doveva rivolgere. Poiché l’unico offeso è Dio, solo Dio può rimettere il peccato. Dio però perdonava i peccati attraverso il passaggio per una ritualità ben precisa, definita in ogni suo particolare. Se leggiamo questa ritualità descritta nel Libro del Levitico per la remissione delle colpe, rimaniamo altamente sbalorditi dalla sorprendente semplicità con la quale Cristo Gesù perdona i peccati. Di sicuro non fa male sapere contro quale mentalità religiosa Gesù ha dovuto combattere al fine di portare l’uomo nella semplicità e nella libertà dei gesti, delle parole, delle opere, della stessa vita.

*Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti: Quando un uomo inavvertitamente trasgredisce un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita: se chi ha peccato è il sacerdote che ha ricevuto l'unzione e così ha reso colpevole il popolo, offrirà al Signore per il peccato da lui commesso un giovenco senza difetto come sacrificio di espiazione.*

*Condurrà il giovenco davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e l'immolerà davanti al Signore. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione prenderà il sangue del giovenco e lo porterà nell'interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo del santuario. Bagnerà con il sangue i corni dell'altare dei profumi che bruciano davanti al Signore nella tenda del convegno; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, che si trova all'ingresso della tenda del convegno.*

*Poi dal giovenco del sacrificio toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà al di sopra dei reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e brucerà il tutto sull'altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il giovenco, egli lo porterà fuori dell'accampamento in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo brucerà sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d'Israele ha commesso una inavvertenza, senza che tutta l'assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si immolerà davanti al Signore.*

*Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione porterà il sangue del giovenco nell'interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue, e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo. Bagnerà con il sangue i corni dell'altare che è davanti al Signore nella tenda del convegno e verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, all'ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull'altare. Farà di questo giovenco come di quello offerto in sacrificio di espiazione: tutto allo stesso modo. Il sacerdote farà per loro il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori del campo e lo brucerà come ha bruciato il primo: è il sacrificio di espiazione per l'assemblea. Se è un capo chi ha peccato, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio e così si è reso colpevole, quando conosca il peccato commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti davanti al Signore: è un sacrificio espiatorio.*

*Il sacerdote prenderà con il dito il sangue del sacrificio espiatorio e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti. Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato. Se chi ha peccato è stato qualcuno del popolo, violando per inavvertenza un divieto del Signore, e così si è reso colpevole, quando conosca il peccato commesso, porti come offerta una capra femmina, senza difetto, in espiazione del suo peccato. Poserà la mano sulla testa della vittima di espiazione e la immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti. Il sacerdote prenderà con il dito un po' di sangue di essa e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull'altare, profumo soave in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.*

*Se porta una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima espiatoria e la immolerà in espiazione nel luogo dove si immolano gli olocausti. Il sacerdote prenderà con il dito un po' di sangue della vittima espiatoria e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato. (Lev 4,1-35).*

*Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità. Oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa immonda, come il cadavere d'una bestia o il cadavere d'un animale domestico o quello d'un rettile, rimarrà egli stesso immondo e colpevole. Oppure quando, senza avvedersene, tocca una immondezza umana - una qualunque delle cose per le quali l'uomo diviene immondo - quando verrà a saperlo, sarà colpevole. Oppure quando uno, senza badarvi, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, se lo saprà, ne sarà colpevole.*

*Quando uno dunque si sarà reso colpevole d'una di queste cose, confesserà il peccato commesso; porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato. Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello per l'espiazione: gli spaccherà la testa vicino alla nuca, ma senza staccarla; poi spargerà il sangue del sacrificio per il peccato sopra la parete dell'altare e ne spremerà il resto alla base dell'altare. Questo è un sacrificio espiatorio. Dell’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato.*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come memoriale, facendola bruciare sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. E' un sacrificio espiatorio. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto sarà per il sacerdote, come nell'oblazione".*

*Il Signore aggiunse a Mosè: Se qualcuno commetterà una mancanza e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, in sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, che valuterai in sicli d'argento in base al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale farà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando uno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà colpevole e dovrà scontare la mancanza. Presenterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, secondo la tua stima; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. E' un sacrificio di riparazione; quell'individuo si era certo reso colpevole verso il Signore".*

*Il Signore disse a Mosè: Quando uno peccherà e commetterà una mancanza verso il Signore, rifiutando al suo prossimo un deposito da lui ricevuto o un pegno consegnatogli o una cosa rubata o estorta con frode o troverà una cosa smarrita, mentendo a questo proposito e giurando il falso circa qualcuna delle cose per cui un uomo può peccare, se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto e renderà ciò al proprietario il giorno stesso in cui offrirà il sacrificio di riparazione. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione in onore del Signore, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto secondo la tua stima. Il sacerdote farà il rito espiatorio per lui davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole". (Lev 5,1-26).*

*Il Signore disse ancora a Mosè: Dà quest'ordine ad Aronne e ai suoi figli: Questa è la legge per l'olocausto. L'olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino, toglierà la cenere, in cui il fuoco avrà ridotto l'olocausto sull'altare, e la deporrà al fianco dell'altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori del campo, in un luogo mondo. Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici. Il fuoco dev'esser sempre tenuto acceso sull'altare, senza lasciarlo spegnere.*

*Questa è la legge dell'oblazione. I figli di Aronne la offriranno al Signore, dinanzi all'altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina con il suo olio e con tutto l'incenso che è sopra l'offerta e brucerà ogni cosa sull'altare con soave profumo in ricordo del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quel che rimarrà dell'oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. E' cosa santissima come il sacrificio espiatorio. Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. E' un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà sacro".*

*Il Signore aggiunse a Mosè: L’offerta che Aronne e i suoi figli faranno al Signore il giorno in cui riceveranno l'unzione è questa: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la presenterai in una misura stemperata; l'offrirai in pezzi, come profumo soave per il Signore. Anche il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà unto per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare".*

*Il Signore disse ancora a Mosè: Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima. La mangerà il sacerdote che l'offrirà per il peccato; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Qualunque cosa ne toccherà le carni sarà sacra; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, il posto dove sarà schizzato il sangue lo laverai in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; che se è stata cotta in un vaso di rame, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; è cosa santissima. Ma non si potrà mangiare alcuna vittima espiatoria, il cui sangue va portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario. Essa sarà bruciata nel fuoco. (Lev 6,1-23).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione; è cosa santissima. Nel luogo, dove si immola l'olocausto, si immolerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all'altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato che si distaccherà sopra i reni. Il sacerdote brucerà tutto questo sull'altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione.*

*Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo; è cosa santissima. Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio espiatorio; la stessa legge vale per ambedue; la vittima sarà del sacerdote che avrà compiuta l'espiazione. Il sacerdote, che avrà fatto l'olocausto per qualcuno, avrà per sé la pelle dell'olocausto da lui offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, sarà del sacerdote che l'ha offerta.*

*Ogni oblazione impastata con olio o asciutta sarà per tutti i figli di Aronne in misura uguale. Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se uno l'offre in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito intrise con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina cotta, in forma di focacce intrise con olio. Presenterà anche, come offerta, oltre le dette focacce, focacce di pan lievitato, insieme con il sacrificio di ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa sarà del sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla fino alla mattina.*

*Ma se il sacrificio che uno offre è votivo o volontario, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà bruciarsi nel fuoco. Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità. La carne che sarà stata in contatto con qualche cosa di immondo, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà mondo potrà mangiare la carne del sacrificio di comunione; ma la persona che, immonda, mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore sarà eliminata dal suo popolo.*

*Se uno toccherà qualsiasi cosa immonda: un'immondezza umana, un animale immondo o qualsiasi cosa abominevole, immonda, e mangerà la carne d'un sacrificio di comunione offerto al Signore, quel tale sarà eliminato dal suo popolo". Il Signore disse ancora a Mosè: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Non mangerete alcun grasso, né di bue, né di pecora, né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso d'una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso; ma non ne mangerete affatto; perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie sarà eliminato dal suo popolo".*

*Il Signore aggiunse a Mosè: Parla agli Israeliti e dì loro: Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà una offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito d'agitazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l'altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche in tributo al sacerdote la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con l'agitazione di rito e la coscia della vittima offerta con l'elevazione di rito e li dò al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno. Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli, dei sacrifici bruciati in onore del Signore, dal giorno in cui eserciteranno il sacerdozio del Signore.*

*Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro unzione. E' una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione. Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai". (Lev 7,1-37).*

Tutto questo vastissimo e precisissimo rituale Gesù lo frantuma con una parola semplice, pura, santa: *“Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”*. Gesù glieli rimette senza che il paralitico dica una parola. Senza che neanche glielo chieda. L’antica mentalità religiosa, raffigurata e rappresentata dagli scribi, non ci sta. Si ribella. L’accusa è gravissima. La bestemmia era lavata, o purificata con la lapidazione istantanea.

**[3] Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: Costui bestemmia.**

San Matteo ci dice però che quest’accusa non è stata manifestata con le parole. È stata pensata dal loro cuore. Loro lo pensano, ma non lo dicono. Vengono anche tralasciati i motivi che stanno a fondamento di un giudizio così severo da parte degli scribi. A San Matteo non interessano i motivi che muovono gli scribi a pensare così. Interessa invece mostrare che quando il cuore è chiuso all’azione di Dio nella storia, il pensiero trova sempre una giustificazione per rifiutare il nuovo che il Signore opera in favore dei suoi figli. Non si tratta quindi di addurre questa o quell’altra motivazione. Queste non servono. Il cuore sempre si fabbrica le motivazioni quando esso è chiuso alla novità di Dio. Non sono le motivazioni che muovono il cuore alla chiusura. È il cuore chiuso che fabbrica motivazioni su motivazioni. Questa realtà la si potrà evidenziare assai bene, quando la chiusura del cuore giunge ad accusare Cristo Gesù di scacciare i demoni in virtù del principe dei demoni. Quando un cuore si chiude al nuovo di Dio è segno che questo cuore è immerso nel peccato. Il peccato, quando governa un cuore, avvolge di morte l’intero uomo ed ogni sua facoltà. Anche la mente viene inquinata dalla falsità del cuore ed anch’essa esprime falsità.

La falsità che nasce dal peccato è invincibile. Anche quando Gesù opera i più grandi miracoli, la falsità non è mai sconfitta. Non è sconfitta perché essa è perennemente alimentata, incrementata dal peccato che è nel cuore. Gesù guarisce il paralitico, come segno della sua verità, ma non per questo è guarita la falsità della mente degli scribi. Non è guarita perché loro non vogliono togliere il peccato dal loro cuore. Dove c’è falsità nei pensieri, lì c’è anche peccato nel cuore. Dove c’è il peccato nel cuore, lì sicuramente ci sarà anche falsità nei pensieri. Il peccato del cuore toglie la luce allo spirito, la forza alla volontà, la verità alla mente, il desiderio del vero e del bene all’anima. Per questo a San Matteo non interessano i motivi. Per accogliere ciò che Cristo Gesù compie è necessario detestare i propri peccati e avere un forte desiderio di conversione e di fede nella purezza della Parola del Signore.

**[4] Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore?**

Una volta che il peccato governa il pensiero, mai i pensieri potranno essere buoni. Essi possono essere solo malvagi. Gli scribi pensano cose malvagie non perché non riescono a comprendere le parole di Cristo Gesù, bensì perché non solo non vogliono comprenderle, ma anche perché lo accusano di bestemmia. Accusare un innocente di bestemmia è veramente una cosa malvagia. È malvagia perché non solo dice male di una persona, si vuole anche il suo male, si vuole la sua morte. Si è detto prima che gli scribi non manifestano questo loro pensiero malvagio. Lo pensano e lo tengono nascosto nel loro cuore. Poiché Gesù lo svela loro, questa rivelazione da sola sarebbe dovuta bastare per intenerire i loro cuori. Invece non avviene nulla di tutto questo. Il loro cuore è prigioniero del loro peccato. Finché non si detesta il peccato, il cuore sarà sempre prigioniero del male verso i fratelli. Cosa strana: gli scribi pensano che Gesù stia bestemmiando. Loro però non pensano minimamente di essere nel grande peccato della trasgressione dei comandamenti del Signore.

Quando si è nel peccato, il proprio peccato non si vede, non si vuole vedere. Il male del cuore acceca a tal punto gli occhi da trasformare il bene degli altri in male e in peccato. È questa la contraddizione del peccato, quando esso si annida in un cuore: il proprio male lo si vede come il sommo bene; il bene degli altri si vede come il sommo male. Poiché questo giudizio è operato dai detentori della Legge, quanti mancano di discernimento possono essere facilmente trascinati nel loro giudizio cattivo. Chi si lascia trascinare nel giudizio di coloro che sono creduti, o pensati, o visti, o considerati come *“i possessori delle chiavi”* della scienza teologica, costoro attestano al mondo intero la loro inconsistenza dottrinale. Attestano di essere ciechi come i loro *“maestri”* dai quali dipendono, ma soprattutto manifestano al mondo intero di vivere anche loro con il peccato della falsità nella mente e di sicuro con la trasgressione dei comandamenti nel cuore.

Il male che gli uni e gli altri, i corruttori della verità e i corrotti nella verità, producono è incalcolabile. Sono costoro i più grandi nemici dell’umanità. Sono loro i più grandi omicidi: loro sono in tutto figli del diavolo, che fu il primo omicida e fu omicida fin dal principio. Tanta è la potenza di male che la distruzione della verità produce in un cuore. Il corruttore e il corrotto subiscono la medesima pena. Ecco un passo illuminante del Deuteronomio.

*Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai. Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio e il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima. Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli.*

*Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu né i tuoi padri avete conosciuti, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da una estremità all'altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compianga; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo; lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore tuo Dio ti dà per abitare, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura; se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la voterai allo sterminio, con quanto contiene e passerai a fil di spada anche il suo bestiame.*

*Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri, se tu ascolti la voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i suoi comandi che oggi ti dò e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore tuo Dio. (Dt 13,1-19):*

Siamo nell’Antico Testamento e le sanzioni risentono di quella mentalità religiosa. Il principio ispiratore è però lo stesso di sempre: ognuno è obbligato a verificare personalmente la verità di fede che ogni atto dell’uomo comporta.

**[5] Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina?**

Gesù sempre offre all’uomo la possibilità di una redenzione, di un ravvedimento, di una conversione. Gliela offre mettendolo dinanzi alla limpidezza della verità, dinanzi a quella verità così chiara, così nitida, così cristallina, che non ha bisogno di niente per essere vista e abbracciata come verità. È come se Gesù dirigesse sugli occhi delle persone un faro potentissimo, più potente del sole. La sola vista della luce deve convincere dell’esistenza di essa. Ma se gli occhi sono ciechi – e quelli degli scribi sono ciechi – nessuna luce potente potrà mai squarciare le loro tenebre. Veramente grande è la loro tenebra. Voi scribi pensate cose malvagie contro di me sol perché ho detto: *“Ti sono rimessi i peccati”*. Il paralitico mi è stato portato innanzi perché io gli dica: *“Alzati e cammina”*. Di queste due cose, qual è la più facile? Ma soprattutto chi può fare l’una e l’altra cosa? Di sicuro, non certo un uomo con la sua sola autorità. Di sicuro la può fare solo il Signore. Può fare l’una e l’altra cosa solo colui che ha ricevuto un potere così grande dal Signore.

Qualcuno potrebbe obiettare: il Signore può concedere il potere di fare miracoli ad un uomo, ma non certo quello di perdonare i peccati. La risposta è semplicissima: chi agisce nel nome del Signore, può agire nel suo nome perché rivestito non solo del timore del Signore, ma anche della più grande umiltà. Con il timore del Signore e con l’umiltà un servo del Signore fa solo ciò che gli comanda il Signore. Se un servo del Signore fa ciò che il Signore non gli ha comandato, costui perde anche gli altri poteri soprannaturali. Un servo del Signore o è tutto di Dio, o non è per niente di Dio. Dio non agisce soprannaturalmente con un servo infedele, superbo, che privo del suo santo timore. Se Gesù ha detto: *“Ti sono rimessi i tuoi peccati”,* lo ha detto perché lo può dire. Che lo possa dire, lo attesta il fatto che dice al paralitico: *“Alzati e cammina”*. Dal punto di vista della *“difficoltà”*, per un uomo tutte e due le cose sono impossibili. Per Gesù invece le due cose sono facili, perché sono possibili. Sono possibili, perché egli ha sulla terra anche il potere di rimettere i peccati e non solo questo potere. Gesù ha tutti i poteri del Padre suo che è nei Cieli.

**[6] Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua.**

Il potere visibile impossibile ad ogni uomo è segno del potere invisibile anch’esso impossibile ad ogni uomo. Gli scribi, se vogliono, ora possono cambiare i loro pensieri. Loro hanno visto la straordinaria grandezza dei poteri di Cristo Gesù. Chi fa questo, lo può fare solo perché Dio è con Lui. Se Dio è con Lui, è con Lui in ogni cosa che dice, che pensa, che opera, che comanda, che fa ed anche che non fa. Gesù, il Servo del Signore, è sempre da Dio. Questa la sua verità. Tutto ciò che Egli fa o non fa, lo fa o non lo fa solo perché il Padre lo ha stabilito per Lui nel Cielo.

**[7] Ed egli si alzò e andò a casa sua.**

Il comando di Cristo Gesù si compie all’istante. Il paralitico si alza e se ne va a casa sua.

**[8] A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.**

Di che potere si tratta? Non solo del potere di far alzare un paralitico, ma anche del potere di perdonare i peccati. Con la potestà concessa agli uomini di perdonare i peccati sul modello di Cristo Gesù si esce definitivamente dall’Antico Testamento, si entra nel Nuovo. Finisce l’antica legge levitica, comincia la nuova legge di Cristo Gesù. Osservazione generale: Nessuno si lasci ingannare dalla concisione con la quale l’Evangelista Matteo narra i fatti, privandoli di particolari significativi riportarti dagli altri Evangelisti. Il suo intento è uno solo: formare le menti nella più perfetta conoscenza della verità di Cristo Gesù. Mentre gli altri Evangelisti vedono l’uomo nella sua storicità e quindi nel suo percorso verso la fede, San Matteo vede Cristo Gesù e la sua più pura essenza.

Il cuore del Vangelo secondo Matteo è Cristo Gesù, la sua Parola, la sua verità, la sua opera, la sua misericordia, la sua compassione, la sua storia. L’uomo deve lasciarsi solamente illuminare dalla sua luce. È la salvezza. Si lascia illuminare attraverso la fede in Lui. Il miracolo, ogni miracolo, si compie. Vedendo così il Vangelo secondo Matteo, si dona una dimensione nuova a Cristo Gesù. Cristo Gesù in questo Vangelo è come un vero sole divino, che sta sopra, divinamente sopra, eternamente sopra, umanamente sopra tutte le meschinità di peccato dell’uomo. Dal di sopra di tutti, dona la sua luce in modo che ognuno, se lo vuole, possa vedere il suo peccato e toglierlo dal suo petto. La visione di Cristo e dell’uomo che emerge dal Vangelo secondo Matteo merita di essere approfondita da ciascuno di noi. Se approfondiamo questa visione, il sole di Cristo Gesù diviene più splendente e la sua luce più irresistibile.

VOCAZIONE DI MATTEO

**[9] Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì.**

Gesù è l’uomo libero.

È libero da ogni malformazione in cui sovente cade la stessa purezza della fede; da tutte le storture di ogni umana religiosità; da ogni pensiero degli uomini; da tutti i loro condizionamenti frutti di ataviche tradizioni o di storiche complessità. È libero da tutto ciò che non è espressione purissima della volontà del Padre suo che è nei cieli e che Lui conosce nella più assoluta pienezza di verità e di santità. Gesù passa per le strade della terra. Vede un uomo, seduto al banco delle imposte, e lo chiama: *"Seguimi"*. Quest'uomo, senza pensarci due volte, si alza e lo segue. Non è la risposta di quest'uomo che deve farci riflettere. Tutti possono rispondere alla chiamata di Gesù. È invece la chiamata di Gesù che deve condurci ad una sana meditazione, in modo che anche noi viviamo sempre la sua stessa libertà. Il chiamato è un esattore delle imposte. Un nemico del popolo di Dio e quindi considerato dai farisei un nemico di Dio, un pubblicano, cioè un pubblico peccatore. Ciò che l'uomo giudica, condanna, disprezza, esclude dalla comunità dei figli di Israele, Gesù lo chiama per farne una colonna portante del Nuovo Popolo di Dio, un suo apostolo, un missionario del suo regno.

La luce della santità e della verità di Cristo Gesù vede ogni uomo oltre la sua stessa condizione storica di falsità o di verità, di giustizia o ingiustizia, di amico o di nemico del popolo di Dio e quindi di Dio stesso. La luce di Cristo Gesù vede sempre l'uomo nella sua apertura alla trascendenza a Dio. Lo vede in una risposta che può essere sempre data al Signore. Lo vede sempre capace di salvezza, di redenzione, di santità. Le tenebre del peccato dell'uomo invece vedono l'uomo nel suo stato attuale, nella sua condizione storica, non però così come essa è vissuta dal cuore di chi la vive, bensì da loro stessi circoscritta e definita immutabile. Immutabilmente santa. Immutabilmente peccatrice. Le tenebre del peccato fanno sempre vedere noi stessi in una santità già acquisita per sempre, mentre gli altri in un peccato anch'esso acquisito per sempre. Noi sempre santi, anche se pecchiamo. Gli altri sempre peccatori, anche se si convertono. Questa è la falsità cui giunge il peccato quando esso si radica in un cuore. Il Signore aveva già operato per sradicare dai cuori questi falsi pensieri, ma con pochi successi, pochi frutti. La parola dei profeti era chiara. Eccola:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Perché andate ripetendo questo proverbio sul paese d'Israele: I padri han mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati? Com’è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele.*

*Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà. Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sulle alture e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato di impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti l'ignudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro, se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio.*

*Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette qualcuna di tali azioni, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sulle alture, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, egli non vivrà; poiché ha commesso queste azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma, se uno ha generato un figlio che vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sulle alture, non volge gli occhi agli idoli di Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all'affamato e copre di vesti l'ignudo, desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà. Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità. Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata. Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?*

*Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà. Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa.*

*E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure gli Israeliti van dicendo: Non è retta la via del Signore. O popolo d'Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete". (Ez 18,1-32).*

Il giusto può divenire ingiusto. L'ingiusto può sempre convertirsi. Questa è la verità di Dio. Gesù va ben oltre questa sublime verità. È volontà del Padre che ogni uomo possa divenire missionario del suo regno e questo nonostante la sua attuale condizione storica. La condizione storica non conta nelle scelte di Dio. Dio sceglie secondo sapienza e intelligenza divina. A noi è negato gettare lo sguardo in questa eterna sapienza. Di Dio bisogna sempre fidarsi. Le sue scelte sono sempre imperscrutabili. La sua scelta richiede sempre la nostra perfetta rispondenza in giustizia, in verità, in santità. La scelta comporta sempre l'abbandono di ciò che si è al fine di divenire ciò che si è chiamati ad essere.

Letta così la vocazione di Levi, essa si connota di due verità: Tutti possono essere scelti da Dio per il suo regno. Tutti però devono lasciare il loro vecchio mondo ed entrare nel nuovo che Cristo Gesù prospetta loro. Se non si lascia il vecchio mondo, fatto di tanta falsità e ignoranza, a volte anche di peccato e di tanta miseria spirituale, è impossibile compiere la missione cui si è chiamati.

**[10] Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli.**

La chiamata di Levi a seguire Gesù è come se avesse squarciato un muro, una diga immensa, lunghissima e larghissima. È come se avesse distrutto uno steccato invalicabile. Per fare un esempio: C'è il Mare di Galilea e ci sono gli oceani sconfinati assieme all'acqua del cielo. È come se tutta l'acqua degli oceani, dei fiumi della terra e del cielo intero si fosse in un tratto rovesciata interamente nel Mare di Galilea. Tale è lo scompiglio arrecato da Gesù nella piccola, povera, chiusa, circoscritta mente degli scribi e dei sommi sacerdoti. Se Gesù apre le porte del regno ai pubblicani e ai peccatori - che sono l'acqua sconfinata degli oceani, dei fiumi e del cielo, non ancora caduta sulla terra - è veramente la fine della nostra *"purezza"*. Gesù accoglie quest'acqua infinita e siede a mensa con essa. I farisei e gli scribi non sono preoccupati per questi pubblicani e peccatori che siedono a mensa con Gesù. Anche se il loro numero è una moltitudine, essi sono sempre pochi. È come se si fosse attinta dall'immensità delle acque solo una brocca. Sono preoccupati per il fatto che Gesù dichiara possibile attingere quest'acqua. La si può attingere non in parte, bensì nella sua totalità. Anzi Lui è proprio venuto per far sì che tutta questa acqua esclusa dal regno diventi parte essenziale dello stesso regno, costruttrice del regno, edificatrice di esso.

**[11] Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?**

Solo in questi termini si può comprendere l'obiezione dei farisei ai discepoli di Gesù: *"Perché mentre noi chiudiamo le porte del regno ai peccatori e ai pubblicani, voi le aprite?"*. Loro vedono invaso il loro Lago e per questo tremano. Il loro falso regno sta per finire. Sta per essere travolto. La libertà di Cristo Gesù è ben oltre gli angusti confini del loro piccolo, piccolo, piccolo Lago. La libertà di Cristo Gesù è tanto grande da accogliere nel suo regno il mondo intero.

**[12] Gesù li udì e disse: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.**

Gesù risponde sempre con quella luce splendente e limpidissima che acceca di verità sol perché essa viene proferita, orientata cioè sul volto dei suoi ascoltatori. Il medico è certamente per i malati, non per i sani. Questi non hanno bisogno del medico. I malati sì invece che ne hanno bisogno. Se voi, farisei, curate solo i sani, è segno che non siete medici. Fingete di essere medici, mentre in realtà non lo siete. Se foste medici, avreste sicuramente a cuore la sorte di tutti i malati di questa terra. Poiché voi non avete a cuore la sorte dei malati, voi non siete medici. Voi semplicemente non siete per gli altri. Siete solo per voi stessi. Posto dinanzi a questa luce splendente di verità, ognuno sa chi realmente lui è: medico, non medico, per sé, per gli altri. Sa semplicemente se è, oppure non è.

**[13] Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.**

Una verità è subito da evidenziare: Gesù dona pieno compimento alla profezia di Osea, il profeta dell'amore sponsale di Dio in favore del suo popolo.

*"Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra".*

*Che dovrò fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.*

*Ma essi come Adamo hanno violato l'alleanza, ecco dove mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale sulla strada di Sichem, commette scelleratezze. Orribili cose ho visto in Betel; là si è prostituito Efraim, si è contaminato Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò il mio popolo. (Os 6,1-11).*

In che senso Gesù porta a compimento l'intera profezia di Osea? In Osea Dio chiede ad ogni figlio del suo popolo che si preoccupi di una cosa sola: di praticare la giustizia verso gli uomini, che è a fondamento della sua Alleanza. Non è il sacrificio, non sono gli olocausti il fondamento dell'alleanza, bensì l'amore verso il prossimo secondo la Parola, o la Legge, che il Signore ha dato loro perché fosse osservata integralmente. Il sacrificio e l'olocausto hanno un solo significato: portare l'uomo nel cuore della Legge che è appunto l'amore. Se uno entra nel cuore della Legge vivendo in pienezza di amore, costui non ha più bisogno né di *"sacrifici"*, né di olocausti. Per sacrificio qui si intende una cosa sola: l'uccisione di un animale dinanzi al Signore o come sacrificio di comunione, o come sacrificio di espiazione, o addirittura come olocausto.

Il superamento di Gesù è questo ed è anche la sua assoluta novità: l'amore che Dio vuole che doniamo ad ogni uomo deve essere il suo stesso amore, la sua stessa compassione, la sua medesima misericordia. Da dove inizia questo amore: dall'aprire ad ogni uomo le porte del regno. Questa è la volontà di Dio e a questa divina volontà dobbiamo offrire il sacrificio del nostro cuore, della nostra mente, della nostra stessa religiosità. Di tutte queste cose: mente, cuore, religiosità dobbiamo farne un sacrificio, un olocausto, una consumazione totale per il nostro Dio. Come si fa un sacrificio al Signore? Lasciandoci trascinare solo dal luminoso esempio dell'amore di Cristo Signore che apre le porte del regno ad ogni uomo. Chi dovesse chiudere - senza motivo - le porte del regno ad una sola persona, costui di certo non ama, anche se ogni giorno offre al Signore una miriade di sacrifici e di olocausti. Ama chi cura i malati, li aiuta a guarire, li fa testimoni e missionari del regno di Dio sulla nostra terra. La diga è infranta. Il Lago è inondato. Un principio nuovo dovrà essere ormai il fondamento della missione di ogni discepolo del Signore.

IL DIGIUNO CRISTIANO

**[14] Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?**

Pur avendo il digiuno la sua origine nella notte dei tempi, mai esso è stato comandato dal Signore. È pertanto una consuetudine, un uso religioso, mai una norma di fede. Sappiamo che il profeta Isaia chiede al posto del digiuno l'osservanza di ogni regola di giustizia assieme alla grande carità verso i bisognosi.

*Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso.*

*E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?*

*Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà.*

*Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono.*

*La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato. (Is 58,1-14).*

Nel profeta Gioele il digiuno è segno di una grande conversione del cuore, di un ritorno al Signore operato nella grande penitenza.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l'orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli e i figli vostri ai loro figli e i loro figli alla generazione seguente. L’avanzo della cavalletta l'ha divorato la locusta, l'avanzo della locusta l'ha divorato il bruco, l'avanzo del bruco l'ha divorato il grillo.*

*Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente, senza numero, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; li ha tutti scortecciati e abbandonati, i loro rami appaiono bianchi.*

*Piangi, come una vergine che si è cinta di sacco per il fidanzato della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libazione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, piange la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito il succo dell'olivo. Affliggetevi, contadini, alzate lamenti, vignaiuoli, per il grano e per l'orzo, perché il raccolto dei campi è perduto.*

*La vite è seccata, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è inaridita la gioia tra i figli dell'uomo. Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell'altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, poiché priva d'offerta e libazione è la casa del vostro Dio. Proclamate un digiuno, convocate un'assemblea, adunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore vostro Dio, e gridate al Signore: Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come uno sterminio dall'Onnipotente.*

*Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio? Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche i greggi di pecore vanno in rovina.*

*A te, Signore, io grido perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la vampa ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche le bestie della terra sospirano a te, perché sono secchi i corsi d'acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa. (Gl 1,1-20).*

*Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità. Come l'aurora, si spande sui monti un popolo grande e forte; come questo non ce n'è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri di età in età.*

*Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell'Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, non resta alcun avanzo. Il loro aspetto è aspetto di cavalli, come destrieri essi corrono. Come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia.*

*Davanti a loro tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la strada, nessuno smarrisce la via. L’uno non incalza l'altro, ognuno va per il suo sentiero. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri.*

*Davanti a loro la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo? Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti". Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura. Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio.*

*Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne. Radunate il popolo, indite un'assemblea, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: "Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti". Perché si dovrebbe dire fra i popoli: "Dov'è il loro Dio?".*

*Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: "Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l'olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare d'oriente e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto molto male. Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali della campagna, perché i pascoli del deserto hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di mosto e d'olio.*

*Vi compenserò delle annate che hanno divorate la locusta e il bruco, il grillo e le cavallette, quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie. Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele, e che sono io il Signore vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo. (Gl 2,1-27).*

Da segno di profonda conversione, di evidente e manifesto ritorno al Signore era divenuto semplicemente una pratica religiosa fine a se stessa. Gesù non vuole cose fine a se stesse. Egli vuole cose che hanno sempre una duplice finalità: la nostra più grande crescita in santità e una carità quasi infinita verso i nostri fratelli, per ogni loro più piccola necessità del corpo, dell'anima, dello spirito. I discepoli di Giovanni avevano acquisito una mentalità tutta conforme e in sintonia con l'Antico Testamento. Gesù invece vuole dai suoi discepoli che tutto sia trasformato in carità verso i propri fratelli. Sappiamo che la vita itinerante, dispendiosa di molte energie fisiche, mal si confà con il digiuno, così come lo praticavano i farisei.

Sappiamo anche che i discepoli quasi sempre erano affamati, a motivo delle ristrettezze economiche cui erano sottoposti dal loro perenne peregrinare. Loro erano stati affidati alla Provvidenza del Padre. Loro erano nutriti dal Padre allo stesso modo degli uccelli dell'aria. Oggi per oggi e domani per domani. I discepoli di Gesù e Gesù stesso vivevano il vero digiuno, ma non la forma religiosa del digiuno. Lo vivevano nella forma più alta, più universale, più perfetta e più santa che è quella della virtù della sobrietà. Un cristiano che pratica la virtù della sobrietà è sempre in stato di digiuno. Altra verità è questa: per motivi di più grande carità, di quella carità che tende alla salvezza di tutto l'uomo, essi erano dispensati di per sé da ogni forma religiosa di digiuno. Lo richiedeva il loro andare sempre, perennemente da un luogo all'altro.

**[15] E Gesù disse loro: Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.**

Gesù è divinamente grande. È grande perché è sapiente. Lui sa che ci sono cose che bisogna portare fin da subito nella pienezza della verità. Ma ci sono anche cose che ci penserà la storia a portare nella verità. Dovrà portarle la storia perché non sono essenziali al suo messaggio di conversione e di fede. Spiegare ora, in questo contesto, le ragioni del perché i suoi discepoli non digiunano, sarebbe stato di sicuro uno scandalo, un motivo in più per non credere nella sua messianicità. Gesù era già fortemente contestato. Aggiungere altri motivi di contestazione e per di più non essenziali, non è certamente di chi è divinamente saggio. Ogni uomo di Dio deve sapere quali sono le buone battaglie da combattere e quali lasciare alla storia e quindi schivarle con divina saggezza e intelligenza nello Spirito Santo. Per non scandalizzarli, Gesù dice perché i suoi discepoli non digiunano: lo sposo è con loro. Quando si partecipa ad un banchetto di nozze, quando si festeggia per uno sposalizio, di certo non si digiuna. Non dice però che essi non digiuneranno. Dice invece che quando lo sposo sarà tolto loro, in quei giorni di certo essi digiuneranno. Quando lo sposo sarà tolto loro, i suoi discepoli andranno per il mondo a predicare il Vangelo e allora ogni giorno sarà un giorno di digiuno. Dovranno vivere nella più alta sobrietà, temperanza. Si dovranno accontentare di quanto verrà loro posto dinanzi. Non dovranno mai esprimere un desiderio su cibi e vestiti. Di questi desideri essi mai ne dovranno avere.

**[16] Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore.**

Altra saggezza divina di Cristo Gesù è questa: donare la pienezza della sua dottrina sotto forma di parabola, perché l'altro non si scandalizzi e la rifiuti. La dona sotto forma di parabola perché nel corso dei secoli sarà poi sempre lo Spirito Santo a riempirla della sua più pura verità. Gesù dona la dottrina sotto forma di parabola. Lo Spirito Santo toglie dalla parola la pienezza della verità e la dona ad ogni uomo. Il vestito vecchio sono tutte quelle pratiche, o usi, o costumi religiosi che si vivevano ai suoi tempi e nei quali si faceva consistere la fede nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, di Mosè e la stessa Alleanza celebrata ai piedi del Monte Sinai. La dottrina di Gesù è invece simile ad un pezzo di stoffa grezza, nuova, quasi ruvida. Non si può usare questa stoffa grezza per rattoppare il vestito vecchio. Con questa stoffa grezza si deve invece cucire un nuovo vestito. Qualora la si usasse per rattoppare, questa che è più resistente, più forte, squarcerebbe il vestito vecchio e andrebbero perduti sia la stoffa che il vestito.

Nelle cose di Dio bisogna essere sempre saggi, prudenti, accorti, oculati. Il Vangelo è il nuovo vestito di Dio per l'umanità intera. Esso non può essere usato per rattoppare l'Antico Testamento. Il Vangelo è il nuovo vestito di Dio per ogni uomo. Non si possono prendere pezzi dell'Antico Testamento e adoperarle nel vestito nuovo di Dio. Mal si adattano. Il Nuovo Testamento è nuova liturgia, nuova morale, nuova carità, nuova esistenza, nuova ritualità. Tutto è nuovo nel Nuovo testamento. Nuova preghiera, nuovo cuore, nuova vita, nuova comunione. Non sempre nella storia siamo riusciti a comprendere questa assoluta novità del Vangelo. Neanche oggi siamo capaci di comprenderla. Per questo molti abiti cristiani sono confezionati da una moltitudine di pezzi, attinti ora da questa ora da quell'altra religione, ora da questa e ora da quest'altra esperienza religiosa. Il nuovo abito di Dio per l'umanità è solo il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il metro di misurazione è il legno della croce. Il filo sono i chiodi. Il ricamo è il sangue versato per amore dell'umanità.

**[17] Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano.**

La dottrina già insegnata è detta ora attraverso un'altra parabola: quella degli otri nuovi e degli otri vecchi. Questa nuova parabola aggiunge una verità sostanziale: chi mischia Antico e Nuovo Testamento non possiede né il Nuovo e né l'Antico. Perde l'Antico e il Nuovo e il contenuto di verità dell'Antico e del Nuovo. Queste due parabole sono essenza di vita per il Vangelo. Dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che ci aiuti a comprenderle sempre, lungo tutto l'arco della storia, nella loro più profonda, più alta, più estesa, più ampia verità. Il Vangelo possiede nel suo seno una novità così alta e profonda che squarcerà sempre tutti gli otri nei quali lo si vuole racchiudere. Il Vangelo ha bisogno di otri sempre nuovi. La storia lo attesta. Basta aprire gli occhi. Tutte le forme, tutti gli otri, nei quali finora il Vangelo è stato versato, si sono tutti rotti a causa del suo vino che è sempre spumeggiante, sempre nuovo, sempre carico di intensa vitalità. Sapendo questo, ognuno di noi deve porre ogni attenzione a lasciare libera la verità contenuta in ogni Parola di Cristo Gesù. È nella libertà che la Parola produce frutti di vita eterna. La libertà è della verità della Parola. Dovrà essere in eterno della dottrina contenuta nella verità della Parola.

LA FIGLIA DI GIÀIRO E L’EMORROISSA

**[18] Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà.**

La richiesta di quest’uomo è assai esplicita: sua figlia è morta. Gesù può risuscitarla. È sufficiente che vada con lui, imponga le mani sopra di lei ed essa ritornerà a vivere. Come si è già detto L’Evangelista Matteo omette ogni particolare storico perché per lui l’essenziale è la purezza della fede in Cristo Gesù. Qual è questa purezza di fede? Gesù può dare la vita ad una persona che è morta. Questa fede l’uomo deve mettere nel cuore. In questa fede è la vita per ogni uomo. Tutto il resto non serve. Tutto il resto potrebbe in qualche modo oscurare la bellezza, la limpidezza, lo splendore della fede in Cristo che risuscita i morti.

**[19] Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.**

Gesù ascolta la preghiera e segue quest’uomo, non da solo ma assieme ai suoi discepoli.

**[20] Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello.**

Mentre è in cammino, una donna che da dodici anni soffriva d’emorragia, si accosta e nascostamente tocca il lembo del suo mantello. Qual è il motivo che spinge questa donna a toccare il lembo del mantello di Gesù?

**[21] Pensava infatti: Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita.**

Questa donna è spinta da una grande fede. Il gesto però è motivato dalla sua condizione. Avendo una perdita di sangue, per la legge era ritualmente immonda e quindi le era vietato ogni contatto. Questa donna agisce con sapienza. Gesù sarebbe stato contaminato da lei, sempre ritualmente parlando, se ella avesse manifestato la sua impurità. Ella non la manifesta. Gesù rimane nella sua purità rituale. Ella invece sarà guarita dal suo male. Nessuno sa. Nessuno vede. Solo lei, Gesù, Dio e la sua fede. L’uso della sapienza, della saggezza, dell’intelligenza nelle cose della fede è sommamente benedetta dal Signore. L’uso della sapienza mai è disprezzato dal Signore. È sempre lodato dal Signore, ma anche sempre ascoltato. Tante sono le grazie operate dal Signore dietro l’uso della saggezza e dell’intelligenza. Dio vuole essere cercato dall’uomo anche attraverso la sua sapienza, per mezzo della sua intelligenza. Questa sapienza perché sia santamente operante in noi deve essere sempre frutto di preghiera e di invocazione allo Spirito Santo. La sapienza è infatti un suo dono, è il primo dei suoi doni.

**[22] Gesù, voltatosi, la vide e disse: Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita. E in quell'istante la donna guarì.**

Niente che avviene in Cristo Gesù, avviene senza la sua volontà. La fede dell’uomo da sola non può operare alcun miracolo, se dall’altra parte non c’è la risposta pronta del Signore. Mi spiego: il miracolo non è mai da paragonare ad un frutto che c’è in un campo. Noi ne abbiamo bisogno. Andiamo, lo cogliamo all’insaputa del padrone e lo facciamo nostro. Questo mai avviene nelle cose della fede. Ogni dono di Dio è una grazia sempre concessa dalla volontà di Dio. Noi mettiamo la fede, compiamo il gesto, poniamo in essere l’opera. Ma noi da soli, nonostante la grandezza della nostra fede, non possiamo operare il miracolo. È necessario che atto per atto, volta per volta, il Signore lo voglia. Gesù lo vuole ed il miracolo si compie. Gesù lo vuole e la donna è guarita in quell’istante. La volontà di Dio è sempre consenziente quando un miracolo viene operato. È questo il motivo per cui Gesù si volta, la vede, le concede la grazia. Anche questa è verità purissima che l’Evangelista Matteo mette in evidenza attraverso lo snellimento degli avvenimenti così come essi si sono svolti nel loro contesto storico. Su questa verità dobbiamo puntare molto nella pastorale. A volte il richiedente si dimentica che ogni grazia è solo grazia ed è solo dalla volontà attuale di Dio.

**[23] Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: [24] Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme. Quelli si misero a deriderlo.**

Questi due versetti hanno un grande valore storico. Essi servono perché nessuno pensi mai ad una messa in scena, oppure ad una morte apparente, oppure a qualcosa costruito dagli uomini. I flautisti sono lì perché devono accompagnare la ragazza nel suo ultimo viaggio verso la tomba. Se la ragazza deve essere sepolta, è segno che è realmente morta. La gente è in agitazione proprio perché la ragazza è morta e sta per essere portata al luogo della sua sepoltura. L’invito di Gesù: *“Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme”*, è detto secondo la verità della fede: ogni morte è un addormentarsi in attesa del risveglio eterno, nell’ultimo giorno, ma esso non è compreso secondo questa verità. Questo invito è visto come una grande ignoranza da parte di Gesù che a loro dire non sarebbe capace di discernere una ragazza morta da una che dorme. Questo è il senso, o il significato della loro derisione. Tutti questi elementi ci rivelano però *la verità centrale della fede*: veramente ci troviamo dinanzi ad una persona morta; veramente Gesù le ha ridato la vita, risuscitandola.

**[25] Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.**

La gente fu cacciata fuori. Non è detto da chi è partito l’ordine. Non è essenziale alla purezza della fede in Cristo Gesù. Ciò che è essenziale invece è questo: Gesù entra, prende la mano della fanciulla e questa si alza. Alla purezza della fede non servono le forme, i modi, altri contesti storici.

**[26] E se ne sparse la fama in tutta quella regione.**

Una ragazza che risuscita sol perché Gesù le prende la mano, diventa notizia che si diffonde. Diffondendosi la notizia, la fama di Gesù anche si diffonde, si sparge per ogni dove. Tutta quella regione sa che Gesù ha risuscitato una ragazza. Sa quanto grande è il suo potere.

I DUE CIECHI E IL MUTO INDEMONIATO

**[27] Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: Figlio di Davide, abbi pietà di noi.**

Ora Gesù è seguito da due ciechi, che urlano: *“Figlio di Davide, abbi pietà di noi”*. In questo urlo ci sono due verità che è giusto che vengano separate. Gesù è invocato come Figlio di Davide, cioè come Messia. Il Messia, o il Figlio di Davide, è annunziato dal profeta Isaia anche come colui che dona la vista ai ciechi. Ecco alcuni testi principali:

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti.*

*Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi". Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.*

*La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto. (Is 35,1-10).*

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.*

*Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, e il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire".*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lode a lui fino all'estremità della terra; lo celebri il mare con quanto esso contiene, le isole con i loro abitanti. Esulti il deserto con le sue città, esultino i villaggi dove abitano quelli di Kedàr; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e il suo onore divulghino nelle isole. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; grida, lancia urla di guerra, si mostra forte contro i suoi nemici.*

*Per molto tempo, ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, mi affannerò e sbufferò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in stagni e gli stagni farò inaridire. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle. Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dei".*

*Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come colui al quale io mandavo araldi? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è sordo come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa.*

*Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Furono saccheggiati e nessuno li liberava; furono spogliati, e nessuno diceva: "Restituisci". Chi fra di voi porge l'orecchio a ciò, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccarono, per le cui vie non vollero camminare, la cui legge non osservarono? Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente e la violenza della guerra. L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione. (Is 42,1-25).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria. Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni.*

*Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze. Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne. Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne.*

*Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni. Coloro che li vedranno ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli. Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli. (Is 61,1-11).*

Gesù però – ed è questa la seconda verità – non è ritenuto capace di aprire gli occhi ai ciechi perché è visto come il Messia di Dio. È invece visto come il Messia di Dio, come il Figlio di Davide, in virtù proprio della sua capacità, o dei suoi poteri di compiere tali miracoli. Sono le opere che Lui compie che portano alla verità sulla sua persona. È attraverso le opere che Gesù ha finora compiuto che i due ciechi lo confessano come il Figlio di Davide. Questa via deve insegnare ad ogni discepolo del Signore che nessuno sarà mai riconosciuto per ciò che è nella sua essenza più vera, più santa, se questa essenza più vera e più santa non produce frutti ad essa corrispondenti. L’essenza di un uomo produce il frutto, ma è sempre il frutto che ci conduce a riconoscere l’essenza di un uomo. Letta al contrario questa via ci dice che: uno sulla terra può essere anche *“Dio”* – e Gesù lo è per essenza eterna – questa sua divinità mai sarà riconosciuta, se le opere non sono corrispondenti all’essenza che uno è. La fede in una persona non nasce dall’essenza della persona (né dal suo essere e né dal suo ministero), la fede nasce dalle opere che la persona compie. C’è di che riflettere!

**[28] Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: Credete voi che io possa fare questo? Gli risposero: Sì, o Signore!**

I due ciechi seguono Gesù ed entrano con Lui in casa. Gesù chiede loro una professione esplicita di fede sui suoi poteri: *“Credete voi che io possa fare questo?”*. Urlare la fede è una cosa. Professarla con contenuti espliciti è un’altra. Gesù ci insegna che la nostra fede deve fondarsi sempre su contenuti espliciti, chiari, formali, netti. La risposta dei due ciechi è pulita, santa, semplice: *“Sì, o Signore”*. Per loro Gesù, che nel frattempo è divenuto *il Signore*, può fare questo. Ha questi divini poteri di dare loro la vista.

**[29] Allora toccò loro gli occhi e disse: Sia fatto a voi secondo la vostra fede.**

La loro fede diviene regola dell’opera di Cristo Gesù. Gesù si limita solo a toccare loro gli occhi. Toccando i loro occhi, Gesù manifesta la volontà di compiere il miracolo. Il tocco è solo nell’ordine della manifestazione della sua volontà. La volontà invisibile si manifesta o attraverso la parola, o attraverso il tatto. A seconda delle circostanze, Gesù usa indifferentemente o l’una o l’altra via.

**[30] E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: Badate che nessuno lo sappia!**

Il miracolo è istantaneo. Gesù però vuole che nessuno lo sappia e li ammonisce.

Lo abbiamo già detto: i miracoli sono segni del regno, sua manifestazione. Come tali vanno operati ed anche accolti. Ma sovente gli uomini non comprendono i misteri del regno di Dio. Per loro ciò che conta è il sensibile e il sensibile è la guarigione.

**[31] Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.**

È come se Gesù avesse detto loro il contrario: *“Badate che tutti lo vengano a sapere”*. Come prima urlavano la richiesta della guarigione, così ora urlano la guarigione avvenuta per opera di Cristo Gesù. Ancora una volta tutta la regione è obbligata ad ascoltare le opere meravigliose che Dio sta compiendo per mezzo del suo Messia. Man mano che si progredisce nella presentazione delle grandi opere di Gesù Signore, è interessante notare come i suoi poteri sono veramente universali. Niente che esiste nella creazione è fuori della sua obbedienza. Tutto ciò che è creato - e tutto è creato, perché solo Dio è il Non Creato – è sottomesso alla sua volontà. L’obbedienza è istantanea, immediata, subitanea. Tra il comando e l’obbedienza, l’obbedienza supera in prontezza lo stesso comando, tanta è la repentinità del suo compimento.

**[32] Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato.**

Immediatamente dopo la guarigione dei due ciechi, viene presentato a Gesù un muto indemoniato.

**[33] Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: Non si è mai vista una cosa simile in Israele!**

Tutti i particolari della guarigione vengono omessi, perché l’Evangelista Matteo intende soffermarsi su due importanti questioni. La prima è la confessione della folla, colta da stupore: *“Non si è mai vista una cosa simile in Israele”.* Se si legge tutto l’Antico Testamento, troviamo sì dei miracoli compiuti dal Signore per mezzo dei suoi servi (Mosè, Giosuè, Elia, Eliseo), ma nulla è paragonabile a quanto Gesù sta operando. Gesù supera di gran lunga tutti gli operatori di segni e di prodigi di tutto l’Antico Testamento. Supera tutti perché è più grande di tutti. È più di ciascuno di loro singolarmente preso ed è più di tutti loro messi insieme. È più grande di tutto l’Antico Testamento nel suo insieme. Questa è la vera grandezza di Gesù. Egli è più di tutti e oltre tutti. Questa verità deve avere un forte contrappeso nella fede di tutto il popolo di Dio. Non solo del popolo di Dio, ma del mondo intero. Se il popolo credette a Mosè, molto di più deve credere a Cristo Gesù. Se non c’è questo contraccolpo nella fede, si è altamente colpevoli, responsabili in eterno davanti al Signore. È giusto che anticipiamo ciò che Gesù dirà in seguito, proprio per mettere in risalto questa grave responsabilità. Ora si cita solamente, a suo tempo ci si soffermerà a dovere.

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?". Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me".*

*Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te. In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda. Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".*

*Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: "Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!".*

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt 11,1-3).*

Una affermazione così grande richiede, esige una fede altrettanto grande. L’altra questione è quella suscitata dai farisei:

**[34] Ma i farisei dicevano: Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni.**

È questa una accusa gratuita, oltre che gravissima calunnia contro Cristo Gesù. Adesso è solamente riferita, ma non presa in considerazione. A suo tempo vedremo come Gesù si difende da essa e dimostra la totale falsità di quanto i farisei andavano dicendo. A noi interessa ora sapere questo: i farisei non si risparmiavano in nessuna menzogna, in nessuna calunnia, in nessuna falsità pur di rendere Cristo Gesù non credibile. Una prima risposta ai farisei potrebbe essere anche questa: e gli altri portentosi miracoli in nome e per opera di chi li compie? Un uomo non può operare contemporaneamente in nome di Dio e per concessione del principe dei demòni. Una buona regola della falsità è questa: essa si dimostra da sola essere falsità. Un’altra buona regola è questa: la falsità si attacca al cuore di chi è già falso. Un cuore onesto, timorato di Dio, puro e semplice, che cerca il Signore sa sempre discernere l’opera di Dio dalle opere di satana, il bene e il male, gli uomini di Dio dagli uomini del male. Ma su questo argomento tutto sarà detto al momento opportuno, quando Gesù dona le ragioni della sua verità.

GESÙ PASSA PREDICANDO

**[35] Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.**

È questa una completa sintesi dell’opera missionaria di Cristo Gesù. Essa è in tutto uguale all’altra, che già l’Evangelista Matteo ha presentato al Capitolo VI:

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano. (Mt 4,23-25).*

Gesù andava, insegnava, predicava, curava. Andare, insegnare, predicare, curare: in questi quattro verbi è racchiuso tutto il ministero messianico di Gesù Signore. In questi quattro verbi deve essere sempre racchiuso il ministero missionario di ogni suo discepolo.

**[36] Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.**

Tanta è la gente che segue Gesù. Folle innumerevoli corrono dietro di Lui. Gesù vede questo mondo sconfinato e sente compassione per esso. Lo vede come pecore senza pastore. Esse sono stanche e sfinite perché spiritualmente abbandonate a se stesse. Quando un’anima non è nutrita della sana verità di Dio, essa sarà sempre stanca e sfinita spiritualmente, perché manca del suo soprannaturale nutrimento. Pastori delle anime al tempo di Gesù erano gli scribi, i sacerdoti. Questi però erano intenti a pascere se stessi. Il nutrimento che a volte davano alle pecore era più letale del veleno. Possiamo conoscere i danni cui vanno incontro le pecore abbandonate a se stesse dai pastori, leggendo il profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e son preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando tutte le mie pecore in tutto il paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.*

*Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero ch'io vivo, - parla il Signore Dio - poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge - udite quindi, pastori, la parola del Signore: Dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: chiederò loro conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così i pastori non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.*

*Perché dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le ritirerò dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutte le praterie della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro ovile sarà sui monti alti d'Israele; là riposeranno in un buon ovile e avranno rigogliosi pascoli sui monti d'Israele.*

*Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidare con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidato.*

*Perciò dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete spinto con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora. Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore; io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con esse un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive, cosicché potranno dimorare tranquille anche nel deserto e riposare nelle selve. Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione.*

*Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; essi abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle genti, né li divoreranno le fiere selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle genti. Sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio e loro, la gente d'Israele, sono il mio popolo. Parola del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio". Oracolo del Signore Dio. (Ez 34,1-31).*

Gesù sente per queste folle la stessa compassione del Padre suo per le pecore abbandonate a se stesse dai cattivi pastori di Israele. Qual è la prima compassione di un pastore verso le pecore? Nessuno si meravigli. È quella che nessuno di noi avrebbe mai pensato. È quella stessa pensata da Dio: *occuparsi perché ogni pecora abbia il suo pastore*. Chi non si preoccupa a che ogni pecora abbia il suo pastore, di certo non ha compassione delle pecore. Delle pecore lui non si interessa. Costui si serve delle pecore, ma di certo non serve le pecore.

**[37] Allora disse ai suoi discepoli: La messe è molta, ma gli operai sono pochi!**

Questa verità è eterna. La messe sarà sempre molta. Gli operai saranno sempre pochi. Nessuno potrà mai pretendere di poter accudire tutte le pecore del Signore. È un servizio umanamente impossibile. La moltitudine è immensa, sconfinata, incalcolabile. Anche se uno spendesse tutti gli attimi per le pecore e desse ad ogni singola pecora un minuto della sua vita, farebbe un lavoro assai parziale. Non curerebbe neanche la minima parte delle pecore. Ne potrebbe curare qualcuna, tutte le altre rimarrebbero sempre senza pastore. Poiché il pastore, ogni pastore, è pastore di tutte le pecore e non di una parte delle pecore, è suo dovere occuparsi, avere a cuore tutte le pecore. È suo dovere curarle tutte. Ma lui è limitato. Mai potrà curarle tutte. Come fare per assolvere questo obbligo apparentemente impossibile? Chiedendo al Signore che aggiunga tanti altri operai, sempre tanti altri, in modo che tutte le pecore possano essere servite con vera giustizia.

**[38] Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!**

Questo è un vero obbligo morale non solo per quanti sono pastori del gregge, ma per ogni pecora del gregge. Il pastore deve avere cura di tutte le pecore nella sua qualità di pastore di tutte le pecore. Ogni pecora deve avere cura di ogni altra pecora a motivo della carità di Cristo e di Dio che abita nel suo cuore. La divina carità ha mosso Dio a costituire il suo Divin Figlio Pastore di tutte le sue pecore, deve muovere il cuore di ogni pecora a chiedere con insistenza al Signore che sempre e sempre mandi operai per la sua messe. Se una pecora non eleva quotidianamente questa preghiera, la carità di Dio non abita nel suo cuore. Essa è una pecora morta. Se un pastore non prega incessantemente perché il Signore mandi operai nella sua messe, anche lui è privo della divina carità di Dio e di Cristo Gesù. Lui è un pastore morto. La preghiera perché il Signore mandi operai nella sua messe è l’attestazione che la carità di Dio e di Cristo abita nei nostri cuori. Il cuore che è privo di questa divina carità pastorale è un cuore morto. È un cuore chiuso in se stesso. È un cuore che non cura gli interessi di Cristo Gesù.

Osservazioni conclusive:

Mosè è stato dinanzi al popolo potente in parole e in opere. Gesù è presentato dall’Evangelista Matteo in questi primi capitoli del suo Vangelo più potente di Mosè, sia in parole che in opere.

Mosè agiva sempre in nome di Dio, per suo comando. Gesù agisce sempre in nome suo, per sua volontà. *“Lo voglio”. “Io ti dico”. “Avvenga secondo la tua fede”*. Mosè è servo del Signore. Gesù è il Signore ed anche il Servo del Signore, il suo Messia.

Tante sono le verità che sono state già messe in evidenza sulla Persona e sulle opere di Gesù. Quelle contenute in questo Capitolo IX danno completezza, pienezza. Esse aggiungono ciò che ancora mancava e la verità di Gesù Signore è nella sua interezza.

Gesù ha il potere in terra di perdonare i peccati: È questa la verità inaudita. Con questa verità salta quasi tutta la ritualità dell’Antico Testamento. Se a questa verità si aggiunge anche la semplicità della parola di perdono, comprendiamo tutta la bellezza della fede in Cristo Gesù. Gesù ha il potere di dire al paralitico: “Alzati e cammina”: Non ci sono limiti all’Onnipotenza di Gesù Signore. Veramente tutta la creazione, in ogni suo limite, in ogni sua forza, in ogni sua debolezza è sottoposta alla parola creatrice di Gesù Signore. Gesù è libero da ogni condizionamento: La libertà di Gesù è prima di tutto dalla discendenza secondo la carne e il sangue. Si è suoi apostoli per chiamata, per scelta, per vocazione assolutamente libera. Gesù è libero da ogni condizionamento: La libertà di Gesù è da ogni malformazione della religione. È libertà da ogni intromissione di pensiero umano nei pensieri del Padre suo.

Gesù è libero da ogni condizionamento: La libertà di Gesù è da ogni giudizio della gente, specie dei farisei. Per costoro Gesù è solo da condannare, calunniare, denigrare, beffeggiare. Gesù è libero da ogni condizionamento: La libertà di Gesù è libertà di purissima misericordia. Lui cerca solo il più grande bene per ogni uomo. Dinanzi al più grande bene non c’è legge, perché ogni legge ha un solo fine: ricercare il più grande bene per ogni uomo. Gesù vive di purissima misericordia: La misericordia che Gesù vive è quella prima di tutto dell’accoglienza. L’altro, chiunque esso sia, vede in Lui una persona che dona speranza, fede, amore; una persona che apre le porte della vita, al contrario dei farisei sempre pronti a chiudere ogni porta di speranza e di vita. Gesù conduce ogni tradizione antica nella più pura verità: La verità di Cristo è la pienezza della carità, principio e fine di ogni cosa. La carità è verso ogni uomo. Se la carità non è verso l’uomo, non è neanche verso Dio.

Gesù non vuole confusione: Il Vangelo è senza forme. Le assume tutte, le supera tutte, le rinnova tutte, non si identifica con nessuna di esse. Gesù non vuole confusione: Il Vangelo dona all’Antico Testamento il suo più perfetto compimento, liberandolo da ogni norma storica transeunte. Gesù non vuole confusione: Il Vangelo è sempre da incarnare nella verità tutta intera verso la quale conduce lo Spirito del Signore. Le incarnazioni di ieri devono essere aggiornate sulla verità tutta intera di oggi. Se non vengono aggiornate, non sono incarnazioni del Vangelo. Sono forme, usi, consuetudini fuori del Vangelo. Su questo punto bisogna essere estremamente chiari, precisi, puntuali. Gesù non vuole confusione: Il suo vino e il suo otre, che sono vino e otre del Vangelo, devono rimanere sempre nuovi. La novità sia del vino che dell’otre è data dalla sapienza dello Spirito Santo che muove il cuore libero da ogni condizionamento ad aderire sempre alla più grande novità che lo Spirito del Signore suggerisce ai cuori.

Gesù è colui che risuscita i morti: Nulla è impossibile per Cristo Gesù. La sua Parola è creatrice e onnipotente. Anche la morte obbedisce ad ogni suo comando e si ritira dalle persone. Gesù è colui che governa ogni cosa con la sua volontà: Non è la fede dell’uomo che compie il miracolo. È la fede dell’uomo che muove a compassione la volontà di Cristo Gesù. È la volontà di Cristo Gesù che si lascia muovere a compassione dalla preghiera fatta con fede dall’uomo. Gesù è il Figlio di Davide: Gesù non è invocato come operatore di segni, miracoli e prodigi, perché Figlio di Davide. È riconosciuto Figlio di Davide a motivo dei segni e dei prodigi da lui compiuti. Gesù è il Figlio di Davide: Gesù insegna ad ogni suo discepolo che se anche lui vuole essere riconosciuto come vero discepolo del Signore deve far sì che dalla potenza delle opere si giunga alla nuova essenza ricevuta dalla sequela di Gesù Signore.

Gesù è il Figlio di Davide: Gesù è il Figlio di Davide, venuto non per governare gli uomini, bensì per avere pietà di loro. Non per avere pietà di un solo uomo, o di un solo popolo, ma di tutti gli uomini e di tutti i popoli. È il Figlio di Davide che deve fare del mondo intero una sola famiglia: la famiglia dei figli di Dio. Gesù è il solo di cui si può dire: Non si è mai vista una cosa simile in Israele: Gesù supera in segni, miracoli e prodigi tutto l’Antico Testamento, nel suo insieme e in ogni Persona che singolarmente, nel suo tempo e nella sua storia ha operato miracoli, segni e prodigi. Gesù percorreva: Gesù non attende che gli uomini vadano da Lui. È Lui che va in cerca di loro, ovunque essi sono e vivono. Gesù insegnava: L’insegnamento di Gesù ha un solo fine: far conoscere in tutto il suo splendore il mistero del regno dei cieli.

Gesù predicava: La predicazione di Gesù è rivolta ai cuori, perché ascoltino il suo invito alla conversione e alla fede al Vangelo. È anche annunzio della Parola di vita, la sola che salva. Gesù curava: L’uomo, ogni uomo, è anima, spirito, corpo. Anima, spirito, corpo sono curati da Gesù. Gesù ha a cuore tutto l’uomo, non una parte di esso. Gesù è il Pastore universale: Il Padre suo Celeste tale lo ha costituito. Ogni uomo è parte del suo gregge. Ad ogni uomo deve essere fatto l’invito ad entrare nell’unico ovile di Gesù Signore. Ogni uomo deve essere chiamato ad entrare nel Vangelo, entrando nella Chiesa, il solo ed unico ovile di Dio. Gesù non può curare personalmente tutte le pecore: Non le può curare mentre è sulla terra. Si lascia aiutare dagli Apostoli e dai Discepoli. Gesù non può curare personalmente tutte le pecore: Non le può curare direttamente dal Cielo. Si serve di tutti i successori degli Apostoli e dei loro Collaboratori, i Presbiteri.

Gesù non può curare personalmente tutte le pecore: Ogni istante chiede al Padre che mandi operai nella sua messe. È per questa sua preghiera che mai finirà il sacerdozio ordinato sulla nostra terra. La carità di Dio e di Cristo nei pastori: Ogni pastore è pastore dell’intero gregge, anche se cura una porzione di esso. Essendo pastore di tutto il gregge, deve vivere la stessa carità di Cristo Gesù. Deve ogni giorno pregare perché il Signore mandi altri pastori che si prendano cura del gregge di Dio. La carità di Dio e di Cristo nelle pecore: Ogni pecora è anch’essa chiamata a rivestirsi della carità del Padre e del Figlio, nello Spirito Santo. Ogni pecora deve avere a cuore la sorte eterna di ogni altra pecora, di ogni altro uomo e per questo deve pregare incessantemente che il Signore mandi operai nella sua messe.

Grande è il mistero di Gesù Signore. Questo mistero deve essere reso visibile da ogni suo discepolo. Ognuno è chiamato a farlo secondo carismi e ministeri da lui ricevuti. Cristo Gesù non è una verità. È una vita vera che continua a vivere in ciascuno dei suoi discepoli. Il discepolo vivendo la vita di Cristo, mostra al mondo la verità di Cristo. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a vivere in pienezza di verità, di fede, di carità e di speranza questo mistero. Lo esige il mondo che deve essere chiamato a far parte dell’unico ovile di Gesù Signore.

### MATTEO X

*Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello,*

*Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo,*

*Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì.*

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani;*

*rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.*

*E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino.*

*Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

*Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture,*

*né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza.*

*Entrando nella casa, rivolgetele il saluto.*

*Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.*

*Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi.*

*In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.*

*Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe;*

*e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.*

*E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire:*

*non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire.*

*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.*

*Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone;*

*è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!*

*Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato.*

*Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.*

*E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.*

*Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.*

*Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati;*

*non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!*

*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli;*

*chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.*

*Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera:*

*e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me;*

*chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.*

*Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.*

*Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.*

*E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".*

GLI APOSTOLI

**[1] Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.**

In San Matteo non c’è un momento particolare in cui Gesù sceglie i Dodici Apostoli. In questo primo versetto i Dodici sono presentati come se già fossero i Dodici. Gesù ora li chiama per dare loro alcuni poteri soprannaturali, in tutto simili a quelli da Lui posseduti. Essenzialmente questi poteri sono due: quello di scacciare gli spiriti immondi e l’altro di compiere ogni miracolo. È detto esplicitamente: *“il potere di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità”*. Come si può constatare è un potere soprannaturale universale. Gesù pone gli spiriti immondi e ogni frutto di male fisico che il peccato ha generato nell’umanità sotto il potere conferito ora agli apostoli. Nulla potrà resistere loro. Tutto invece è sottoposto perché obbedisca ad ogni loro comando. Con questi due poteri ciò che può Gesù, lo possono anche i dodici discepoli.

**[2] I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, [3] Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, [4] Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì.**

Sono questi i nomi dei dodici apostoli. Anche nel dare l’elenco, L’Evangelista Matteo si ferma all’essenziale. Dice che il Primo è Simone, chiamato Pietro. Non dice però che è stato Gesù a cambiargli il nome. Matteo è pubblicano, perché era esattore delle tasse, un collaboratore dei Romani invasori e nemici del popolo di Dio. Simone è Cananeo, perché zelante. Giuda è l’Iscariota, perché proviene dalla città di Keriot, situata nell’estremo Sud della Palestina. Di lui si anticipa il tradimento. Lo si è già detto in precedenza: l’Evangelista Matteo ha gli occhi tutti e interamente concentrati su Cristo Gesù, sulla sua Persona, sulla sua Parola, sulla sua Opera.

Quanto non è essenziale alla comprensione della Persona e dell’Opera di Gesù nei fatti e nelle parole, può essere omesso dalla stesura del suo Vangelo. La mente così non è distratta da nulla. Essa è perennemente fissa in Cristo Gesù. Gesù chiama a sé i dodici discepoli. Dona loro i suoi stessi poteri. Li forma. Li manda. Al centro della scena non ci sono i dodici discepoli. C’è sempre Cristo Signore. È Lui che chiama, dona, istruisce, manda. Il Capitolo X infatti è dedicato interamente non alla missione svolta dai dodici discepoli, bensì sulla formazione che Gesù dona ai dodici e per mezzo loro ad ogni altro discepolo, per il presente e per il futuro. È Cristo Gesù il cuore del Vangelo secondo Matteo e Lui solo. Se vogliamo conoscere il mistero dell’uomo, lo possiamo solo se conosciamo pienamente il mistero del cuore di Cristo Gesù. Ogni parola proferita da Cristo Gesù è tutta finalizzata a farci conoscere questo grande mistero di amore. Proviamo anche noi a dare al nostro annunzio questa unica, sola finalità: condurre ogni uomo nel cuore del mistero di Cristo Gesù. Daremmo alla nostra predicazione il suo vero, autentico significato.

ISTRUZIONE AGLI APOSTOLI

**[5] Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; [6] rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.**

Seguendo ora attentamente le istruzioni che Gesù dona ai dodici siamo anche noi messi dinanzi all’unica regola pastorale, o missionaria, che dovrà guidare ogni discepolo che in Cristo, con Cristo, per Cristo vorrà e dovrà svolgere in mezzo ai suoi fratelli la missione della loro salvezza. Per semplificare la memorizzazione di questa regola pastorale, la suddivideremo in verità, elencandole di seguito. Prima verità: I dodici discepoli non dovranno né andare fra i pagani, né entrare nelle città dei Samaritani. *Dovranno invece rivolgersi alle pecore perdute della casa di Israele*. È questa una norma transitoria, valevole cioè solo per questa prima missione. Prima di salire al cielo, Gesù dirà espressamente ai suoi discepoli che dovranno andare in tutto il mondo: *“Andate in tutto il mondo…:”*.

Le porte del regno dei cieli per i pagani e per i Samaritani, in tutto assimilati ai pagani, si apriranno dopo la risurrezione di Gesù. Gli Ebrei Dio li ha costituiti perché dessero la salvezza al mondo intero. Gli Ebrei, prima della risurrezione di Gesù, devono essere chiamati tutti alla conversione e alla fede al Vangelo. Se loro non conoscono il Vangelo, non possono convertirsi. Questa è la finalità della missione. Se non si convertono, loro non possono essere lo strumento di Dio per la salvezza del mondo intero. Dio mantiene sempre fede ad ogni sua parola data. Dio mai dimentica la sua parola. Anche se data più di mille anni prima, Cristo Gesù viene per dare ad essa compimento.

La parola di Dio la conosciamo. Eccola: *“Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti” (Es 19, 3-6).*

Sono regno di sacerdoti e nazione santa come lievito in mezzo al mondo. Questa era la loro vocazione. Gesù manda i suoi discepoli in mezzo al popolo di Dio per adempiere questa parola. Tutto il popolo di Dio ora può divenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, questo lievito per la fermentazione di tutta la pasta che è il mondo. Lievito di conversione e di salvezza si può essere solo in Cristo Gesù. Fuori di Cristo nessuno mai potrà essere lievito per il mondo. Nessuno potrà mai introdurre alcuno nel regno di Dio, restando lui stesso escluso, perché si esclude da sé, rifiutando la conversione e la fede al Vangelo che Gesù predica e annunzia.

**[7] E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino.**

Seconda verità: la missione si compie annunziando il regno, la sua vicinanza, la sua venuta. Il regno è dono di Dio e si accoglie. Nel regno si entra e di regno si vive. Se il regno non è annunziato, esso mai potrà essere accolto. Mai si potrà vivere di esso e per esso. Mai si potrà fare parte di esso. È fallace, vana, inutile ogni predicazione non solo che esclude il regno dei cieli, ma anche che non lo predica espressamente, con invito esplicito ad entrare in esso per la via della conversione e della fede al Vangelo. Tutti i misfatti della predicazione si compiono su questa seconda verità. L’uomo ogni uomo deve essere portato nella verità di Dio. È nella verità di Dio che si deve incontrare ogni uomo. È nella verità di Dio che lo si deve portare. Il cristianesimo non è una nuova antropologia. È sempre una nuova teologia. Il cristianesimo è rapporto uomo–Dio–uomo. Il cuore del cristianesimo è Dio. Nel cuore di Dio si deve portare ogni uomo. Dal cuore di Dio si deve incontrare ogni uomo. Dal cuore di Dio bisogna parlare ad ogni uomo. I discepoli di Gesù sono i servi di questa verità. Se non servono questa verità, essi semplicemente non servono. Non servono a Dio, non servono agli uomini, perché non servono gli uomini servendo loro Dio e la sua verità.

**[8] Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.**

Terza verità: I poteri ricevuti devono essere vissuti nella più grande, assoluta gratuità. I discepoli di Gesù non vanno nel mondo per ricevere dal mondo. Vanno per dare solamente. Ma cosa devono dare? Quello che hanno ricevuto da Cristo Gesù. Cosa hanno ricevuto da Gesù? La Parola e i poteri di scacciare e di guarire. Questa terza verità è sempre un banco di prova per ogni missionario di Cristo Gesù. Anche i misfatti contro questa terza verità sono quasi infiniti, incalcolabili. Questi misfatti rendono non credibile il missionario. Ne fanno un uomo tra gli uomini, in tutto simile a loro. La gratuità fa invece la differenza. La gratuità farà sempre sì che il discepolo sia sempre riconosciuto come appartenente a Gesù. La gratuità distingue i veri missionari, i veri profeti dai falsi. La gratuità è il frutto che separa ogni apostolo di Gesù da ogni altro falso profeta, falso missionario, falso apostolo del Signore. La gratuità è la luce che illumina la vita di ogni vero discepolo di Gesù Signore. La tentazione contro la gratuità si infiltra nel cuore simile al serpente che si insinua tra le fessure della roccia. Un esempio tratto dal profeta Eliseo basta per rivelarci tutta la sua pericolosità:

*Naamàn, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Essa disse alla padrona: "Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra". Naamàn andò a riferire al suo signore: "La giovane che proviene dal paese di Israele ha detto così e così".*

*Il re di Aram gli disse: "Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele". Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti. Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: "Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra". Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: "Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me".*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele". Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va’, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito". Naamàn si sdegnò e se ne andò protestando: "Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?". Si voltò e se ne partì adirato.*

*Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito". Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito. Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". Ora accetta un dono dal tuo servo".*

*Quegli disse: "Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò". Naamàn insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore. Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione".*

*Quegli disse: "Va’ in pace". Partì da lui e fece un bel tratto di strada. Giezi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: "Ecco, il mio signore è stato tanto generoso con questo Naamàn arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui". Giezi inseguì Naamàn. Questi, vedendolo correre verso di sé, scese dal carro per andargli incontro e gli domandò: "Tutto bene?". Quegli rispose: "Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Efraim, da parte dei figli dei profeti. Dammi per essi un talento d'argento e due vestiti". Naamàn disse: "E' meglio che tu prenda due talenti" e insistette con lui. Legò due talenti d'argento in due sacchi insieme con due vestiti e li diede a due dei suoi giovani, che li portarono davanti a Giezi. Giunto all'Ofel, questi prese dalle loro mani il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò gli uomini, che se ne andarono.*

*Poi egli andò a presentarsi al suo padrone. Eliseo gli domandò: "Giezi, da dove vieni?". Rispose: "Il tuo servo non è andato in nessun luogo". Quegli disse: "Non era forse presente il mio spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre". Egli si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra. (2Re 5,1-27).*

Prendendo il denaro del mondo, il discepolo di Gesù si prende anche la lebbra di male che è nel mondo. Al suo cuore si attacca la lebbra della concupiscenza. Badate bene: la forza del discepolo di Gesù sono solo ed esclusivamente la Parola e i Poteri di Gesù. Con questi doni egli è inviato. Con questi soli doni deve operare. Tutto il resto appartiene al mondo e alla sua lebbra di concupiscenza. Allora è giusto che noi comprendiamo bene la frase di Gesù: *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. Gesù ha dato loro i poteri nella più grande gratuità. Loro dovranno esercitare questi poteri nella più grande gratuità. Gli Atti degli Apostoli mostrano una di queste tentazioni, dalla quale non sempre si è rimasti, o si rimane immuni.

*Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione. Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città. V’era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: "Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande". Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.*

*Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo". Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità". Rispose Simone: "Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto". Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria.*

*Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candàce, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va’ avanti, e raggiungi quel carro". Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". Quegli rispose: "E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.*

*Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù.*

*Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: "Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato? 37[.]. Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa. (At 8,1-40).*

Esempio di venalità in Simon Mago. Esempio di assoluta gratuità in Filippo. Esempio di fermezza della gratuità in Pietro.

**[9] Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, [10] né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.**

Quarta verità: Gesù vuole i suoi discepoli assai leggeri, liberi da ogni appesantimento materiale. Loro devono andare per il mondo carichi solo di Spirito Santo e di grande santità. Gesù vuole che essi vivano confidando sempre e solo nella Provvidenza del Padre nostro che è nei cieli. Loro non vanno per dare cose materiali. Devono evitare anche questa tentazione. Loro non possono attrarre qualcuno a sé per le cose materiali che danno. Loro devono attrarre solo per le cose spirituali che portano nel loro cuore. Una deve essere la ricchezza del discepolo del Signore: la sua parola. Tutto Gesù operava con la sua parola. Tutto il discepolo deve operare con la sua parola. Anche su questa quarta verità le confusioni sono tante, molteplici. I disastri che questa confusione produce sono irreparabili. Se il discepolo del Signore sapesse vedere ogni tentazione contro la sua verità di discepolo del Signore, il mondo si illuminerebbe di luce infinita. I discepoli del Signore lavorano molto, ma quasi sempre contro e fuori della loro verità. Lavorano avvinti e schiavi della tentazione.

**[11] In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza.**

Quinta verità: L’inviato di Cristo Gesù deve trasmettere fiducia non solo attraverso le cose che dice, o opera, ma anche per mezzo della sua vita personale. Non può vivere come gli pare. Non può neanche andare ad alloggiare dove gli pare, o da chiunque lo inviti o lo accolga. Il discepolo di Gesù deve essere più che prudente, prudentissimo: per questo è obbligato a evitare che nascano sul suo conto voci e dicerie che non sono in nessun modo consoni alla fede che professa e alla missione che svolge. È questo il motivo per cui può alloggiare solo presso una persona degna, degna cioè di stima e di buon nome. Non può neanche andare da una casa all’altra, sempre per lo stesso motivo che è la credibilità della sua missione. Evitare la tentazione di esporre la sua vita personale alle cattive lingue è obbligo assoluto. Dinanzi a quest’obbligo non ci sono eccezioni, né deroghe. La sua vita privata deve brillare di grande luce. Questa luce non deve essere inquinata e neanche compromessa da nessuna tenebra.

**[12] Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. [13] Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.**

Sesta verità: Non è sufficiente che qualcuno dica all’inviato di Gesù che una casa è degna di riceverlo. Deve lui personalmente constatare, entrando nella casa, se questa è degna o meno. È lui, il discepolo di Gesù, che deve discernere bontà e non bontà, dignità e non dignità di una situazione, di una circostanza, di un evento, di un incontro. È lui, perché solo lui possiede la regola santa della verità e della falsità. Solo lui conosce l’alta morale cui lo obbliga il suo ministero. Cosa darà lui in cambio dell’ospitalità? Darà la pace di Dio all’intera famiglia. Le darà la benedizione del Signore e la sua luce. Le darà ogni altro bene celeste. Se la casa sarà da lui giudicata non degna, lui uscirà da quella casa, ma portandosi la sua pace, la sua benedizione, i suoi doni celesti e divini. Gesù non vuole che i suoi discepoli siano superficiali, imprudenti, non accorti, non circospetti. La loro missione richiede la somma della prudenza e della vigilanza. Esige attenta verifica e circospezione quotidiana. I mali che generano superficialità e imprudenza sono a volte irreparabili. Per una sola imprudenza si può lasciare un intero paese senza Vangelo e senza annunzio, o predicazione.

**[14] Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. [15] In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.**

Settima verità: Il discepolo di Gesù è mandato per dare la parola della salvezza. Questa la sua missione. Questo il suo ministero. Questo il suo compito. A coloro che ascoltano la sua predicazione la responsabilità eterna dell’accoglienza o del rifiuto, della conversione o dell’opposizione al Vangelo che è stato annunziato. Gesù dice la tremenda condanna che attende tutti coloro che rifiutano di accogliere la parola della predicazione. La loro sorte è peggiore di quella di Sodoma e di Gomorra, che noi sappiamo che sono state bruciate con fuoco vivo disceso dal cielo. Ecco il racconto della Genesi:

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce". All’armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, Mentr’egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "E' là nella tenda". Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C’è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso".*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: "Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso".*

*Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!". Quegli uomini partirono e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?". Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città".*

*Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque". Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci". E il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,1-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: "Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada". Quelli risposero: "No, passeremo la notte sulla piazza". Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: "Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!". Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, disse: "No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto".*

*Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: "Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli". Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: "Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!". Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: "Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città". Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!". Ma Lot gli disse: "No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva". Gli rispose: "Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Zoar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così Dio, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: "Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre". Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: "Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre". Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò "Figlio del mio popolo". Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi. (Gen 19,1-38).*

Quanti rifiutano il Vangelo avranno una sorte peggiore di quella di Sodoma, perché Sodoma mai ascoltò la parola della predicazione, mai in essa risuonò un invito alla conversione e alla fede al Vangelo. Il rifiuto di ogni dono di Dio rende colui che disprezza il Signore molto più colpevole di colui che il dono non lo ha ricevuto e pertanto non ha disprezzato direttamente l’offerta di grazia e di misericordia fatta dal Signore. Una verità deve però essere detta con estrema chiarezza: il rifiuto deve essere del Vangelo, della Parola di Dio, non delle infinite parole di uomo con le quali spesso il missionario di Cristo si presenta ai suoi fratelli. Se lui sostituisce la Parola di Dio con la parola dell’uomo, o la altera, o la elude, o la trasforma, l’altro rifiuterà pure ciò che è presentato come Vangelo, ma di questo rifiuto sarà domandato conto a colui che ha operato la trasformazione nella Parola del Signore.

Perché chi ascolta sia responsabile dinanzi a Dio per tutta l’eternità, è necessario che rifiuti la purissima Parola di Dio, di Cristo Gesù. Non solo: bisogna che la purissima Parola di Dio e di Cristo Gesù gli venga donata nella verità tutta intera verso cui oggi lo Spirito Santo conduce la sua Chiesa. Una tradizione storica, un modo di vivere il Vangelo di ieri di certo non è purissima Parola del Signore. Il missionario di Cristo Gesù è mandato per donare la Parola di Gesù nella pienezza della verità dello Spirito Santo. Per altre cose non è stato mandato. Da queste altre cose si deve astenere dal proporle e anche dall’annunziarle. Non è facile il compito del missionario del Vangelo. Egli è obbligato a conoscere la Parola in pienezza di verità. È questo un obbligo grave. Se non lo assolve, ogni rifiuto dell’uomo ricadrà sopra di lui. Sarà responsabile dinanzi a Dio per tutta l’eternità.

**[16] Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.**

Ottava verità: Gesù vuole che i suoi missionari si pensino sempre come delle pecore chiamate a vivere in mezzo ad un branco di lupi. In ogni istante la loro vita può essere loro tolta. Ogni momento è buono per essere sbranati. Cosa fare allora? La soluzione ce la dona lo stesso Gesù. Occorre essere prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. *La prudenza* è una sola: pensare sempre che colui che sta dinanzi a noi può essere uno che vuole sbranare la nostra vita. Questo pensiero obbliga ad agire con oculatezza, circospezione, attenzione, vigilanza, riservatezza. Pensando che l’altro che è dinanzi a noi è un possibile attentatore della nostra vita, si prendono tutte quelle misure di saggezza, affinché questo non avvenga.

*La semplicità* è anch’essa una sola: mettere ogni impegno solo per la predicazione del Vangelo, il suo annunzio, il suo insegnamento. Poi occorre quella santa accortezza, quel giusto distacco, in modo che la nostra vita possa essere sempre al sicuro da ogni tentazione. L’altro è sempre uno che vuole sbranare il missionario del Vangelo. Con la prudenza il missionario fa sì che non venga sbranato. Con la semplicità invece gli annunzia tutto il Vangelo, chiamandolo espressamente alla conversione e alla fede. Il mancato ascolto da parte del missionario di questa semplicissima regola di Gesù ha condotto alla morte spirituale una moltitudine immensa di missionari di Vangelo e fino alla fine del mondo sarà così per tutti coloro che la dimenticano, o si credono superiori ad essa. Gesù non parla mai invano. Mai ha parlato. Mai parlerà.

**[17] Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; [18] e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.**

Nona verità: La vita del missionario del Vangelo è sempre esposta alla sofferenza fisica e anche alla perdita della loro libertà del corpo, a causa degli uomini che li sottoporranno ad ogni sorta di male. Comparire dinanzi ai tribunali, o nelle sinagoghe ha però uno scopo ben preciso: rendere testimonianza ad Ebrei e pagani della verità del Vangelo. È questa una via mirabile: dinanzi ad un tribunale pagano o ad una sinagoga la testimonianza è solenne, sotto giuramento, pubblica, sigillata con il versamento a volte anche del proprio sangue. Non si tratta più di una parola detta dinanzi a persone singole. Ora si tratta di una Parola, della Parola di Dio, proferita ufficialmente, dinanzi a coloro che per missione sono chiamati a raccogliere le testimonianze sulla verità o sulla falsità di un evento e giudicare con rettitudine, imparzialità, equità. È proprio del giudice cercare la verità. Una volta trovata, la deve affermare in qualità di giudice. Se la nega diviene responsabile dinanzi a Dio e alla storia. Tutte le vie dell’uomo, nessuna esclusa, vengono usate da Dio per la diffusione del suo Vangelo. Ecco come San Paolo testimonia Cristo Gesù dinanzi alla sinagoga e dinanzi ai tribunali di Cesare:

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata qui una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, ce la lasciammo a sinistra e, continuando a navigare verso la Siria, giungemmo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme.*

*Ma quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro con le mogli e i figli sin fuori della città. Inginocchiati sulla spiaggia pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide, dove andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro. Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; ed entrati nella casa dell'evangelista Filippo, che era uno dei Sette, sostammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia.*

*Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Agabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani". All'udir queste cose, noi e quelli del luogo pregammo Paolo di non andare più a Gerusalemme.*

*Ma Paolo rispose: "Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù". E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: "Sia fatta la volontà del Signore!". Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo verso Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità. Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente.*

*L’indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, egli cominciò a esporre nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo suo. Quand’ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge. Ora hanno sentito dire di te che vai insegnando a tutti i Giudei sparsi tra i pagani che abbandonino Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le nostre consuetudini. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo: vi sono fra noi quattro uomini che hanno un voto da sciogliere. Prendili con te, compi la purificazione insieme con loro e paga tu la spesa per loro perché possano radersi il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in ciò di cui sono stati informati, ma che invece anche tu ti comporti bene osservando la legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia".*

*Allora Paolo prese con sé quegli uomini e il giorno seguente, fatta insieme con loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l'offerta per ciascuno di loro. Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d'Asia, vistolo nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!". Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Efeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio.*

*Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse da ogni parte. Impadronitisi di Paolo, lo trascinarono fuori del tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al tribuno della coorte che tutta Gerusalemme era in rivolta. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso i rivoltosi. Alla vista del tribuno e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il tribuno si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto s'informava chi fosse e che cosa avesse fatto. Tra la folla però chi diceva una cosa, chi un'altra. Nell'impossibilità di accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza.*

*Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La massa della gente infatti veniva dietro, urlando: "A morte!". Sul punto di esser condotto nella fortezza, Paolo disse al tribuno: "Posso dirti una parola?". "Conosci il greco?, disse quello, Allora non sei quell'Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?". Rispose Paolo: "Io sono un Giudeo di Tarso di Cilicia, cittadino di una città non certo senza importanza. Ma ti prego, lascia che rivolga la parola a questa gente". Avendo egli acconsentito, Paolo, stando in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo e, fattosi un grande silenzio, rivolse loro la parola in ebraico dicendo: (At 21.1-40).*

*"Fratelli e padri, ascoltate la mia difesa davanti a voi". Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero silenzio ancora di più. Ed egli continuò: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere per i nostri fratelli di Damasco e partii allo scopo di condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei colà residenti, venne da me, mi si accostò e disse: Saulo, fratello, torna a vedere! E in quell'istante io guardai verso di lui e riebbi la vista. Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi Lui che mi diceva: Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me. E io dissi: Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nella sinagoga quelli che credevano in te; quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano. Allora mi disse: Va’, perché io ti manderò lontano, tra i pagani". Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma allora alzarono la voce gridando: "Toglilo di mezzo; non deve più vivere!".*

*E poiché continuavano a urlare, a gettar via i mantelli e a lanciar polvere in aria, il tribuno ordinò di portarlo nella fortezza, prescrivendo di interrogarlo a colpi di flagello al fine di sapere per quale motivo gli gridavano contro in tal modo. Ma quando l'ebbero legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che gli stava accanto: "Potete voi flagellare un cittadino romano, non ancora giudicato?". Udito ciò, il centurione corse a riferire al tribuno: "Che cosa stai per fare? Quell'uomo è un romano!".*

*Allora il tribuno si recò da Paolo e gli domandò: "Dimmi, tu sei cittadino romano?". Rispose: "Sì". Replicò il tribuno: "Io questa cittadinanza l'ho acquistata a caro prezzo". Paolo disse: "Io, invece, lo sono di nascita!". E subito si allontanarono da lui quelli che dovevano interrogarlo. Anche il tribuno ebbe paura, rendendosi conto che Paolo era cittadino romano e che lui lo aveva messo in catene. Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro. (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza". Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai suoi assistenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: "Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?". E i presenti dissero: "Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?".*

*Rispose Paolo: "Non sapevo, fratelli, che è il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo ". Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti". Appena egli ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo: "Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?".*

*La disputa si accese a tal punto che il tribuno, temendo che Paolo venisse linciato da costoro, ordinò che scendesse la truppa a portarlo via di mezzo a loro e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma". Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo.*

*Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Si presentarono ai sommi sacerdoti e agli anziani e dissero: "Ci siamo obbligati con giuramento esecratorio di non assaggiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque ora, insieme al sinedrio, fate dire al tribuno che ve lo riporti, col pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi". Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere del complotto; si recò alla fortezza, entrò e ne informò Paolo. Questi allora chiamò uno dei centurioni e gli disse: "Conduci questo giovane dal tribuno, perché ha qualche cosa da riferirgli". Il centurione lo prese e lo condusse dal tribuno dicendo: "Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha detto di condurre da te questo giovanetto, perché ha da dirti qualche cosa".*

*Il tribuno lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: "Che cosa è quello che hai da riferirmi?". Rispose: "I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, col pretesto di informarsi più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, poiché più di quaranta dei loro uomini hanno ordito un complotto, facendo voto con giuramento esecratorio di non prendere cibo né bevanda finché non l'abbiano ucciso; e ora stanno pronti, aspettando che tu dia il tuo consenso". Il tribuno congedò il giovanetto con questa raccomandazione: "Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni".*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: "Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme con settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché sia condotto sano e salvo dal governatore Felice". Scrisse anche una lettera in questi termini: "Claudio Lisia all'eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest'uomo è stato assalito dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro legge, ma che in realtà non c'erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest'uomo da parte loro, e così l'ho mandato da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui. Sta' bene".*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il mattino dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilicia, disse: "Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori". E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme con alcuni anziani e a un avvocato di nome Tertullo e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l'accusa dicendo: "La lunga pace di cui godiamo grazie a te e le riforme che ci sono state in favore di questo popolo grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma per non trattenerti troppo a lungo, ti prego di darci ascolto brevemente nella tua benevolenza.*

*Abbiamo scoperto che quest'uomo è una peste, fomenta continue rivolte tra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è capo della setta dei Nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato [7]. Interrogandolo personalmente, potrai renderti conto da lui di tutte queste cose delle quali lo accusiamo". Si associarono nell'accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così. Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: "So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono più di dodici giorni da quando mi sono recato a Gerusalemme per il culto. Essi non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare il popolo alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano.*

*Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.*

*Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine al mio popolo e per offrire sacrifici; in occasione di questi essi mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c'era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d'Asia a trovarmi, e loro dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me; oppure dicano i presenti stessi quale colpa han trovato in me quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase che gridai stando in mezzo a loro: A motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi!".*

*Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: "Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso". E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza. Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù.*

*Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo". Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione. (At 24,1-27).*

*Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I sommi sacerdoti e i capi dei Giudei gli si presentarono per accusare Paolo e cercavano di persuaderlo, chiedendo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto disponevano un tranello per ucciderlo lungo il percorso.*

*Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito fra breve. "Quelli dunque che hanno autorità tra voi, disse, vengano con me e se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo denuncino".*

*Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, discese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena giunse, lo attorniarono i Giudei discesi da Gerusalemme, imputandogli numerose e gravi colpe, senza però riuscire a provarle. Paolo a sua difesa disse: "Non ho commesso alcuna colpa, né contro la legge dei Giudei, né contro il tempio, né contro Cesare". Ma Festo volendo fare un favore ai Giudei, si volse a Paolo e disse: "Vuoi andare a Gerusalemme per essere là giudicato di queste cose, davanti a me?".*

*Paolo rispose: "Mi trovo davanti al tribunale di Cesare, qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare". Allora Festo, dopo aver conferito con il consiglio, rispose: "Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai". Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenìce, per salutare Festo.*

*E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re il caso di Paolo: "C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono con accuse i sommi sacerdoti e gli anziani dei Giudei per reclamarne la condanna. Risposi che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia stato messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa. Allora essi convennero qui e io senza indugi il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell'uomo.*

*Gli accusatori gli si misero attorno, ma non addussero nessuna delle imputazioni criminose che io immaginavo; avevano solo con lui alcune questioni inerenti la loro particolare religione e riguardanti un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita. Perplesso di fronte a simili controversie, gli chiesi se voleva andare a Gerusalemme ed esser giudicato là di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio dell'imperatore, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare".*

*E Agrippa a Festo: "Vorrei anch'io ascoltare quell'uomo!". "Domani, rispose, lo potrai ascoltare". Il giorno dopo, Agrippa e Berenìce vennero con gran pompa ed entrarono nella sala dell'udienza, accompagnati dai tribuni e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare anche Paolo.*

*Allora Festo disse: "Re Agrippa e cittadini tutti qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui sul conto del quale tutto il popolo dei Giudei si è appellato a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono convinto che egli non ha commesso alcuna cosa meritevole di morte ed essendosi appellato all'imperatore ho deciso di farlo partire. Ma sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l'ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per avere, dopo questa udienza, qualcosa da scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui". (At 25,1-27).*

*Agrippa disse a Paolo: "Ti è concesso di parlare a tua difesa". Allora Paolo, stesa la mano, si difese così: "Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi discolpare da tutte le accuse di cui sono incriminato dai Giudei, oggi qui davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita fin dalla mia giovinezza, vissuta tra il mio popolo e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono renderne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto nella setta più rigida della nostra religione.*

*Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! Perché è considerato inconcepibile fra di voi che Dio risusciti i morti? Anch’io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno, come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro.*

*In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere. In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con autorizzazione e pieni poteri da parte dei sommi sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio.*

*Tutti cademmo a terra e io udii dal cielo una voce che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitrare contro il pungolo. E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti. Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora. Per questo ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me.*

*Pertanto, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste; ma prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di convertirsi e di rivolgersi a Dio, compiendo opere di vera conversione. Per queste cose i Giudei mi assalirono nel tempio e tentarono di uccidermi. Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani". Mentr’egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: "Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!".*

*E Paolo: "Non sono pazzo, disse, eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso che niente di questo gli sia sconosciuto, poiché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, nei profeti? So che ci credi". E Agrippa a Paolo: "Per poco non mi convinci a farmi cristiano!".*

*E Paolo: "Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che non soltanto tu, ma quanti oggi mi ascoltano diventassero così come sono io, eccetto queste catene!". Si alzò allora il re e con lui il governatore, Berenìce, e quelli che avevano preso parte alla seduta e avviandosi conversavano insieme e dicevano: "Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene". E Agrippa disse a Festo: "Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare". (At 26,1-32).*

Interpretazione più bella, fatta dalla stessa Scrittura Santa alle Parole di Cristo Gesù, non esiste. Occorre però avere sempre occhi di fede e spirito immerso nel mistero di Cristo Gesù. Anche Gesù affermò la pienezza della sua verità dinanzi al Sinedrio e al Tribunale di Cesare, davanti al sommo sacerdote e al governatore Ponzio Pilato. Quella di Cristo è testimonianza pubblica, fatta in due differenti tribunali, dinanzi a due diverse autorità. È testimonianza sigillata con il sangue versato dalla croce. Quella di Cristo Gesù è testimonianza sotto giuramento.

**[19] E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: [20] non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.**

Decima verità: I discepoli di Gesù non sono lasciati soli a se stessi, quando saranno condotti davanti ai tribunali religiosi e civili. Le parole esatte da dire e i fatti da testimoniare non saranno loro a doverli pensare. Sarà lo Spirito Santo a parlare per mezzo di loro. Lui saprà cosa dire e cosa non dire, come dirlo, quando dirlo, a chi dirlo. È questa una grande promessa di Cristo Gesù. Questa grande promessa farà sì che la loro testimonianza dinanzi ad ogni tribunale, sia religioso che civile, si rivesta sempre della più grande efficacia: efficacia di vita per la vita eterna, ma anche efficacia di morte per la morte eterna. Nel momento in cui un discepolo di Gesù si trova dinanzi ad un tribunale a rendere ragione della speranza eterna che è in lui, l'altro che gli sta dinanzi è posto di fronte alla verità della sua salvezza, o della sua perdizione eterna. Questo perché ognuno è obbligato a seguire la verità, quando essa è conosciuta da lui. Questa decima verità pesa quanto pesano insieme l'inferno e il paradiso. Pesa quanto tutta l'eternità di bene e di male.

**[21] Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire.**

Undicesima verità: la persecuzione al discepolo di Gesù può essere fatta da chiunque, compresi i suoi familiari più stretti: padre, madre, figli. Se un figlio può mettere a morte il padre, il fratello il fratello, il padre può mettere a morte il figlio, il discepolo di Gesù è avvisato: lui potrà essere perseguitato dal mondo intero. Non c'è nessuna persona al mondo dalla quale può stare sicuro. Il tradimento e la morte possono precipitare su di lui da chiunque. Quando si dice chiunque non si esclude nessuno. Nessuno significa nessuno in senso assoluto.

**[22] E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.**

Dodicesima verità: Il discepolo di Gesù è esposto alla persecuzione. La persecuzione è la via attraverso la quale lui dovrà salire verso il Paradiso. Quando giungerà al Paradiso? Quando avrà superato l'ultima persecuzione. Se lui in una persecuzione abbandona la lotta e si ritira, rinnega Gesù, in questo suo rinnegamento perde tutto. Perde anche la salvezza eterna. La salvezza eterna è data dalla perseveranza sino alla fine. Nell'odio generale il discepolo di Gesù deve avere un solo pensiero, una sola fede: perseverare sino alla fine nel suo essere testimone di Cristo Gesù.

**[23] Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.**

Tredicesima verità: Il discepolo di Gesù se vede venire, o avventarsi su di lui una persecuzione, deve attendere che la persecuzione lo investa, oppure può fuggire in altri luoghi dove non c'è persecuzione? La risposta di Gesù è chiara: il discepolo di Gesù mai volontariamente deve andare incontro alla persecuzione, o al martirio. Se è in grado e nelle possibilità di poter fuggire da una città in un'altra, lui ha l'obbligo di farlo. Non è del cristiano la ricerca del martirio. Il cristiano subisce il martirio, mai lo cerca. Può desiderarlo, ma non cercarlo. Mai lui dovrà mettersi nelle condizioni, di sua spontanea volontà, di dover essere ucciso da quanti lo odiano.

L'ultima frase di questo versetto: *"In verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo"*, è da intendersi riferita alla missione particolare dei dodici discepoli. Essa dice l'imminenza del compimento del mistero di Cristo Gesù, con la sua ascensione alla destra del Padre, subito dopo la risurrezione gloriosa. Riferito a tutti i discepoli di Gesù, nell'intero arco e corso della storia, ha un significato similare: la fuga da una città all'altra non durerà a lungo. Non perché uno fugge salverà la sua vita. Deve fuggire, ma non per questo è sicuro di mettere in salvo la sua vita. Il tempo di passare da questo mondo al Padre anche per la via del martirio è sempre pronto. Questo tempo il discepolo di Gesù dovrà sempre calcolarlo, tenerlo in conto. La vita del cristiano è già una vita votata al martirio.

**[24] Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; [25] è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!**

Quattordicesima verità: Gesù dona se stesso come esempio verso cui sempre guardare. Chi è Gesù? Il Trafitto, il Crocifisso, il Tradito, il Rinnegato, il Flagellato, il Venduto, il Consegnato, il Martire, o Testimone fedele. Gesù è anche colui che è stato accusato di scacciare i demòni in virtù del principe dei demoni. Beelzebùl è appunto il principe dei demòni. Se Gesù è questo, questa sarà anche la sorte di ogni suo discepolo. Ciò che è Cristo per il mondo, lo sarà anche ogni suo discepolo. Gesù è veramente divino in ogni sua promessa. Lui è il solo che non inganna i suoi. Tutti gli altri in qualche modo ingannano coloro che li seguono, perché non dicono loro la pienezza della verità. Gesù non inganna perché dice ad ogni suo discepolo ciò che lo attende in pienezza di verità. La verità è l'essenza di Cristo Gesù. La sua verità è promessa di croce e di martirio. Gesù non promette niente altro a nessuno. D'altronde un Crocifisso non può promettere su questa terra null'altro se non la sua croce. Su *"Beelzebùl"*, ecco il riferimento storico:

*Dopo la morte di Acab Moab si ribellò a Israele. Acazia cadde dalla finestra del piano superiore in Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest'ordine: "Andate e interrogate Baal-Zebub, dio di Accaron, per sapere se guarirò da questa infermità". Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebub, dio di Accaron? Pertanto così dice il Signore: Dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Ed Elia se ne andò. I messaggeri ritornarono dal re, che domandò loro: "Perché siete tornati?".*

*Gli dissero: "Ci è venuto incontro un uomo, che ci ha detto: Su, tornate dal re che vi ha inviati e ditegli: Così dice il Signore: Non c'è forse un Dio in Israele, perché tu mandi a interrogare Baal-Zebub, dio di Accaron? Pertanto, dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Domandò loro: "Com'era l'uomo che vi è venuto incontro e vi ha detto simili parole?". Risposero: "Era un uomo peloso; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi". Egli disse: "Quello è Elia il Tisbita!". Allora gli mandò un comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere!".*

*Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: "Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò da lui ancora un altro comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere subito".*

*Elia rispose: "Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò ancora un terzo comandante con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di una cinquantina andò, si inginocchiò davanti ad Elia e supplicò: "Uomo di Dio, valgano qualche cosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi. Ecco è sceso il fuoco dal cielo e ha divorato i due altri comandanti con i loro cinquanta uomini. Ora la mia vita valga qualche cosa ai tuoi occhi".*

*L’angelo del Signore disse a Elia: "Scendi con lui e non aver paura di lui". Si alzò e scese con lui dal re e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal-Zebub, dio di Accaron, come se in Israele ci fosse, fuori di me, un Dio da interrogare, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Difatti morì, secondo la predizione fatta dal Signore per mezzo di Elia e al suo posto divenne re suo fratello Ioram, nell'anno secondo di Ioram figlio di Giòsafat, re di Giuda, perché egli non aveva figli. Le altre gesta di Acazia, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele. (2Re 1,1-2().*

**[26] Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. [27] Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.**

Quindicesima verità: Il cristiano non deve avere paura dei suoi persecutori. Lui li dovrà sempre affrontare con la verità dello Spirito Santo che abita nel suo cuore. La persecuzione serve a svelare i pensieri segreti, nascosti, sigillati nel proprio cuore. La persecuzione dice chi è vero e chi è falso; chi è giusto e chi ingiusto; chi ama e chi odia; chi è amico e chi è nemico della croce di Cristo Gesù. La persecuzione separa anche chi è vero discepolo di Gesù da chi non lo è. Chi si arrende dinanzi ad una persecuzione e rinnega Gesù, costui di certo non è vero discepolo di Gesù. La persecuzione ha anche un altro altissimo scopo: dire al mondo intero, apertamente, senza veli, il mistero di Cristo Gesù che vive interamente nel cristiano. Quale luce più grande e quale tetto più alto per professare la fede in Cristo Gesù che un tribunale, nel quale siedono le più alte autorità? Gesù ora tra ammaestrando i suoi nel nascondimento, in segreto, lontano dalla folla. Questo insegnamento segreto e nascosto, non dovrà per sempre rimanere segreto e nascosto. Dovrà essere gridato al mondo intero in modo pubblico, palese, evidente, chiaro, udibile e comprensibile da tutti. Gesù ora parla a loro quasi nel silenzio. Saranno loro a parlare al mondo intero gridando il suo messaggio, la sua Parola, il suo insegnamento.

**[28] E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. [29] Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. [30] Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; [31] non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!**

Sedicesima verità: Gesù rassicura i suoi discepoli: i loro persecutori potranno solo uccidere il corpo. Essi non hanno alcun potere sull'anima. Per questo motivo non dovranno avere paura di loro. Devono invece temere Colui, cioè Dio, che ha anche potere di far perire l'anima nella Geenna. Il discepolo di Gesù una cosa sola deve temere: l'inferno eterno. Per non finire nell'inferno se è necessario deve offrire anche il suo corpo perché venga appeso alla croce, o sottoposto a qualsiasi altro supplizio. Gesù vuole però che i suoi discepoli si vedano sempre nel mistero del Padre celeste. Il Padre sa qual è la via migliore di tutti per ciascun discepolo per il raggiungimento del regno dei cieli ed anche per rendere una testimonianza vera, efficace, viva a Cristo Gesù. Ciò che avviene nel discepolo di Gesù è sempre permesso dal Padre.

Il discepolo di Gesù non deve vedere il persecutore. Deve sempre lasciarsi avvolgere dal mistero del Padre in ordine alla sua vita. Gesù ci chiede, a noi suoi discepoli, di avere sempre il nostro pensiero fisso nel Padre nostro che è nei cieli, mai sui fatti contingenti che avvengono sulla nostra terra. Sapendo questo, il discepolo di Gesù si consegna interamente al Padre suo e vive ogni vicenda come manifestazione della sua volontà, come un permesso del suo amore, per il più grande bene della sua anima, a beneficio della crescita della fede del mondo intero. Siamo così sprofondati negli abissi del mistero. Tutta la nostra vita è un mistero. Le chiavi del nostro mistero sono solo nel Padre. Il Padre le conserva gelosamente nello scrigno del Cielo. A noi è chiesta solo una cosa: fidarci di Lui. Consegnarci alla sua volontà. Vivere la nostra testimonianza sino alla fine.

**[32] Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; [33] chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.**

Diciassettesima verità: Ancora una volta Gesù ci mette dinanzi alla sua verità eterna che è anche la nostra. La persecuzione è il banco di prova della verità del discepolo di Gesù. Se il discepolo di Gesù rende testimonianza al suo Maestro e Signore davanti ad ogni uomo, attestando la verità del mistero della sua fede, del suo essere cristiano, Gesù riconoscerà questa *"verità"* (*= Io sono di Cristo… Io appartengo a Cristo… Io sono discepolo di Gesù il Nazareno)* dinanzi al Padre suo che è nei cieli e il Padre lo accoglierà nel suo regno eterno.

Se invece il discepolo di Gesù non manifesterà dinanzi agli uomini la sua verità, cioè la verità della sua fede in Cristo, si vergognerà di Cristo e lo rinnegherà dicendo di non conoscerlo, Cristo Gesù confermerà questa *"verità"* proferita sulla terra (*= Io non sono di Cristo… Io non conosco Cristo… Io non appartengo a Cristo*) dinanzi al Padre suo e il Padre suo lo escluderà dal suo Paradiso.

La *"verità"*, o *"parola"* proferita dal cristiano nei confronti di Cristo Gesù dinanzi agli uomini sarà confermata da Cristo Gesù dinanzi al Padre suo. Per questa *"parola"* sarà salvato, ma anche dannato in eterno. Questa *"parola"* è chiave che apre le porte della vita, o della morte; del Paradiso, o dell'inferno; della salvezza, o della dannazione eterna. Se si vuole conoscere quanta potenza di morte possiede una parola di testimonianza è sufficiente leggere questo passo dell'Antica Scrittura.

*Dopo la morte di Saul, Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase in Ziklag due giorni. Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò. Davide gli chiese: "Da dove vieni?". Rispose: "Sono fuggito dal campo d'Israele". Davide gli domandò: "Come sono andate le cose? Su, raccontami!". Rispose: "E' successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Giònata sono morti".*

*Davide chiese ancora al giovane che gli portava le notizie: "Come sai che sono morti Saul e suo figlio Giònata?". Il giovane che recava la notizia rispose: "Ero capitato per caso sul monte Gelboe ed ecco vidi Saul appoggiato alla lancia, serrato tra carri e cavalieri. Egli si volse indietro, mi vide e mi chiamò vicino. Dissi: Eccomi! Mi chiese: Chi sei tu? Gli risposi: Sono un Amalecita. Mi disse: Gettati contro di me e uccidimi: io sento le vertigini, ma la vita è ancora tutta in me. Io gli fui sopra e lo uccisi, perché capivo che non sarebbe sopravvissuto alla sua caduta. Poi presi il diadema che era sul suo capo e la catenella che aveva al braccio e li ho portati qui al mio signore".*

*Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono gemiti e pianti e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d'Israele, perché erano caduti colpiti di spada. Davide chiese poi al giovane che aveva portato la notizia: "Di dove sei tu?". Rispose: "Sono figlio di un forestiero amalecita". Davide gli disse allora: "Come non hai provato timore nello stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?". Davide chiamò uno dei suoi giovani e gli disse: "Accostati e ammazzalo". Egli lo colpì subito e quegli morì. Davide gridò a lui: "Il tuo sangue ricada sul tuo capo. Attesta contro di te la tua bocca che ha detto: Io ho ucciso il consacrato del Signore!".*

*Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda. Ecco, si trova scritto nel Libro del Giusto: "Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Perché sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l'annunziate per le vie di Ascalon, non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne esultino le figlie dei non circoncisi! O monti di Gelboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi di primizie, perché qui fu avvilito lo scudo degli eroi, lo scudo di Saul, unto non di olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. L'arco di Giònata non tornò mai indietro, la spada di Saul non tornava mai a vuoto. Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. Figlie d'Israele, piangete su Saul, che vi rivestiva di porpora e di delizie, che appendeva gioielli d'oro sulle vostre vesti. Perché son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Giònata, per la tua morte sento dolore, l’angoscia mi stringe per te, fratello mio Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna. Perché son caduti gli eroi, son periti quei fulmini di guerra?". (2Sam 1,1-27).*

Forza e potenza di una testimonianza capace di mandare un uomo a morte. Quello che diremo di Cristo Gesù dinanzi agli uomini, quello sarà riconosciuto da Cristo Gesù dinanzi al Padre suo. La nostra vita e la nostra morte sono nella nostra parola.

**[34] Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. [35] Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: [36] e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.**

Diciottesima verità: Questa verità deve essere ben compresa, se si vuole conoscere la profondità del mistero contenuto nelle parole proferite da Gesù Signore. Già il profeta Michea aveva proferito una simile verità, ma in un contesto totalmente differente:

*Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d'estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia. L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c'è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno dà la caccia con la rete al fratello. Le loro mani son pronte per il male; il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia e così distorcono tutto. Il migliore di loro non è che un pruno, il più retto una siepe di spine. Il giorno predetto dalle tue sentinelle, il giorno del castigo è giunto, adesso è la loro rovina.*

*Non credete all'amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa vicino a te. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua. Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio m'esaudirà. Non gioire della mia sventura, o mia nemica! Se son caduta, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce. Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia. La mia nemica lo vedrà e sarà coperta di vergogna, lei che mi diceva: "Dov'è il Signore tuo Dio?". I miei occhi gioiranno nel vederla calpestata come fango della strada. E' il giorno in cui le tue mura saranno riedificate; in quel giorno più ampi saranno i tuoi confini; in quel giorno si verrà a te dall'Assiria fino all'Egitto, dall'Egitto fino all'Eufrate, da mare a mare, da monte a monte. La terra diventerà un deserto a causa dei suoi abitanti, a motivo delle loro azioni.*

*Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta in mezzo ai giardini; pascolino in Basan e in Galaad come nei tempi antichi. Come quando sei uscito dall'Egitto, mostraci cose prodigiose. Vedranno le genti e resteranno deluse di tutta la loro potenza. Si porranno la mano sulla bocca, i loro orecchi ne resteranno assorditi. Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore. Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi. (Mi 7,1-20).*

Le parole del profeta Michea manifestano la corruzione generale che regna in Israele. Se non c’è più in tutto il paese un uomo giusto, di chi ci si può fidare? Di nessuno. Non ci si può fidare di nessuno, perché tutti sono capaci di fare il male. Sono capaci, perché privi della verità di Dio nel loro cuore. Le parole di Gesù dicono una cosa ben diversa: il regno dei cieli si annunzia, si proclama. Dinanzi al regno annunziato e proclamato ognuno è chiamato a sceglierlo, a convertirsi, a credere al Vangelo. La conversione e la scelta del regno mettono una persona su una nuova via, differente da quella percorsa fino al presente. La separazione, la spada, la divisione non sono operate direttamente da Cristo Gesù. Gesù non divide, unisce. Gesù non porta guerra, ma pace. Gesù non mette odio nei cuori, ma carità, amore. Chi non accoglie il Vangelo, non si converte, non si mette sulla strada della croce, rimane nella sua vecchia strada che è di peccato, di odio, di rancore, di malvagità, di trasgressione dei comandamenti. Le due strade vanno in senso opposto, contrario. Questa è la divisione.

La spada invece ci insegna che sempre colui che è nel male compirà il male. Il male non conosce l’uomo. Il male conosce solo se stesso. Il male non conosce né padre e né madre, né figlio e né figlia. Chi è governato dal male, al male obbedirà sempre e quando bussa alla sua porta esso è sempre cieco. È questo il motivo per cui *“nemici dell’uomo sono quelli della sua casa”*. Il male non conosce alcun grado di parentela, né diretta, né indiretta, o obliqua. Questa verità ci porta ad affermare che nessun nucleo familiare potrà mai dirsi di per sé cristiano. L’essere cristiano non viene dal nucleo che si crea, o dal nucleo nel quale si vive. L’essere cristiano è una scelta quotidiana, oserei dire una scelta da compiersi atto per atto e momento per momento.

Ogni momento è buono per passare dall’essere cristiano all’essere non più cristiano, dall’essere amico di Cristo Gesù a nemico del Signore. Divenendo nemici di Cristo Gesù, si diviene anche nemici degli uomini. Poiché tutti i cristiani possono diventare in qualsiasi momento nemici di Cristo Gesù, in qualsiasi momento possono diventare anche nemici dei loro fratelli di fede. Poiché anche non tutti gli uomini cui è annunziato il Vangelo, lo accolgono, quanti non lo accolgono si separano da quanti lo accolgono. È la verità, la fede, la Parola, il Vangelo che separa, perché accogliendo la Buona Novella si entra e si percorre anche la strada che la Buona Novella traccia per coloro che l’accolgono.

La via della verità è separata da quella della falsità e quella del bene da quella del male; quella della giustizia da quella dell’ingiustizia e quella della Parola di Dio da quella della parola degli uomini. Il regno di Dio è su un’altra sfera che quello del principe di questo mondo. Sono due realtà diverse, contrapposte, inconciliabili. Satana è il nemico dell’uomo e chi è nel suo regno è nemico di tutti gli uomini. Regno di Dio e regno di satana possono esistere in una stessa casa, nella medesima ed unica famiglia, nello stesso palazzo, o quartiere, o paese, o città. I due regni vivono nello stesso campo, come nello stesso campo vivono l’erba cattiva che mangia l’erba buona e la soffoca.

**[37] Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me;**

Diciannovesima verità: Gesù, la sua Parola, il suo Vangelo devono essere scelti come il bene supremo, il bene che rende non bene ogni altro bene, compreso il bene per i propri cari. Gesù deve essere accolto come il bene che dà valore di bene ad ogni altro bene. Ogni altro bene riceve valore di bene se portato nella sua verità, nel suo Vangelo, nella sua Parola. Questo vale per il padre, la madre, il figlio, la figlia, la moglie, il marito, ogni altra persona più cara. La Parola di Gesù è la sola regola del bene supremo. Ogni amore dell’uomo deve essere sottoposto alla verità che è nella Parola di Gesù. La volontà di Dio, manifestata tutta nella volontà di Cristo Gesù, ha la priorità assoluta su ogni volontà dell’uomo, chiunque esso sia. Mai la volontà dell’uomo potrà avere la priorità sulla volontà di Cristo Gesù. Nessuno potrà mai amare la volontà del padre, della madre, della figlia, del figlio più della volontà di Cristo Gesù. Questo equivarrebbe a dichiarare la volontà di Cristo Gesù relativa, non assoluta, di convenienza, di opportunità. Invece essa è assoluta e come tale va accolta e vissuta.

**[38] chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. [39] Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.**

Ventesima verità: Neanche la nostra vita vale più della Parola di Cristo Gesù, della sua volontà. Per il compimento della Volontà di Cristo Gesù ognuno è chiamato a sacrificare la sua stessa vita. Ognuno pertanto per amore di Cristo Gesù deve essere sempre pronto ad offrire la sua vita al martirio, allo stesso modo che Cristo Gesù la offrì al martirio per amore della volontà del Padre. È però in questa perdita totale che la vita viene ritrovata per tutta l’eternità. Perdendola sulla terra, ci sarà data nuova e splendente nel cielo; la perdiamo nel tempo, la guadagniamo per tutta l’eternità. Se invece la conserveremo, ma perdendo Cristo, perdiamo per tutta l’eternità sia Cristo Gesù che tutta intera la nostra vita. È una scelta: o il tempo o l’eternità; o la terra o il cielo; o l’istante o il sempre; o il Paradiso o l’inferno. Ognuno riceverà secondo la sua scelta.

**[40] Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.**

Ventunesima verità: Gesù pone una unità profonda tra i dodici discepoli, Se stesso e il Padre. La Parola dei dodici discepoli è Parola di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è Parola del Padre. Chi accoglie la Parola dei dodici discepoli accoglie la Parola di Cristo Gesù e quindi accoglie la Parola del Padre. Una cosa però deve essere puntualizzata: questo è vero se la parola del discepolo è Parola di Cristo Gesù sempre. Se il discepolo è rifiutato perché dice la Parola di Cristo Gesù, è rifiutato Cristo Gesù ed è rifiutato il Padre. Chi ascolta è responsabile di questo rifiuto. Se invece il discepolo è rifiutato perché dice parole sue, non di Cristo, chi lo rifiuta, rifiuta lui, non rifiuta Cristo Gesù, che non è dietro e nella parola che lui dice. Di questo rifiuto, a causa della parola umana che dice, lui è responsabile dinanzi a Cristo per tutta l’eternità. Quando un discepolo di Gesù sostituisce la Parola di Gesù con la propria, in questo istante lui diviene un lupo rapace. Di lui ci si deve sempre guardare. Lui non si deve accogliere. Lui ci separa e ci allontana da Cristo Gesù. Oggi nella Chiesa, in molte persone, si vive come una fusione tra loro e lo Spirito Santo, tra loro e la Parola di Cristo Gesù.

Ciò che loro dicono, la loro parola, i loro pensieri vogliono che si accolgano come parole e pensieri di Cristo, o di Dio, o dello Spirito del Signore. Questo è un vero sacrilegio. È la più grande profanazione di Dio in seno alla Chiesa. Ognuno è obbligato a provare che ciò che dice è Parola di Cristo Gesù. Non solo che è Parola di Cristo Gesù, ma anche che è verità tutta intera dello Spirito del Signore. Un esempio di come necessaria sia questa prova, ci è dato dagli Atti degli Apostoli, al momento del Battesimo dei pagani e della loro ammissione in seno alla comunità dei discepoli del Signore:

*Gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo: "Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!".*

*Allora Pietro raccontò per ordine come erano andate le cose, dicendo: "Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me. Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo. E sentii una voce che mi diceva: Pietro, àlzati, uccidi e mangia! Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca. Ribatté nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano. Questo avvenne per tre volte e poi tutto fu risollevato di nuovo nel cielo.*

*Ed ecco, in quell'istante, tre uomini giunsero alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fa’ venire Simone detto anche Pietro; egli ti dirà parole per mezzo delle quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia.*

*Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?".*

*All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: "Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!". Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore.*

*La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia.*

*Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani. In questo tempo alcuni profeti scesero ad Antiochia da Gerusalemme. E uno di loro, di nome Agabo, alzatosi in piedi, annunziò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. Allora i discepoli si accordarono, ciascuno secondo quello che possedeva, di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Barnaba e Saulo. (At 11,1-30).*

Nessuno nella Chiesa può fare ciò che vuole. Ognuno nella Chiesa deve rendere ragione di ogni decisione che prende in nome di Cristo Gesù e con la sua autorità. Non solo nella Chiesa, ma anche al mondo ogni singolo cristiano deve rendere ragione della nuova e santa speranza che lo anima, altrimenti come farà il mondo a credere in lui e per mezzo di lui in Cristo Gesù? Il cristiano è la via della fede in Cristo, nel Padre, nello Spirito Santo. È lui, la sua persona, nelle sue parole, nei suoi atti, in tutto ciò che dice e fa. A tal proposito, ecco cosa insegna San Pietro ai discepoli del suo tempo:

*Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati considerando la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti -; cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.*

*Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impedite le vostre preghiere.*

*E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione. Infatti: Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole d'inganno; eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.*

*E' meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene piuttosto che fare il male. Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. (1Pt 3,1-22).*

Dobbiamo introdurre in ogni comunità cristiana uno stile nuovo, con pensieri nuovi, con vie nuove, con metodi nuovi. Ognuno ha l’obbligo gravissimo di salvezza eterna per tutto il mondo di separare Parola di Dio e parola di uomo, desideri di Dio e desideri dell’uomo, Volontà di Dio e volontà dell’uomo, provando sempre nel modo più perfetto possibile, anzi quasi infallibile, che la sua parola è Parola di Cristo e che la decisione presa è decisione dello Spirito Santo. Se manca alla nostra decisione la decisione dello Spirito Santo, essa manca del suo supporto di verità assoluta. Essa non è da seguire. Anche questo ci insegna San Pietro, nella sua prima decisione ufficiale presa a beneficio di tutta la Chiesa.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi". Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro.*

*Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè. Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: "Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede.*

*Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro". Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro.*

*Quand’essi ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse: "Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò, perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità.*

*Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue. Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe". Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli.*

*E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete quindi cosa buona a guardarvi da queste cose. State bene".*

*Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo furono congedati con auguri di pace dai fratelli, per tornare da quelli che li avevano inviati. 34[.]. Paolo invece e Barnaba rimasero ad Antiochia, insegnando e annunziando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Barnaba: "Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno". Bàrnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro nella Panfilia e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore. E attraversando la Siria e la Cilicia, dava nuova forza alle comunità. (At 15,1-41).*

Stile veramente divino. Stile altamente santo. Stile che prova la sua origine divina della verità che si annunzia, ma anche stile che rivela l’origine umana della falsità che si insegna. È questo lo stile dello Spirito Santo, della verità, della carità, della sollecitudine pastorale per la salvezza del mondo intero.

**[41] Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.**

Ventiduesima verità: Quale sarà la ricompensa per chi accoglie un profeta come profeta e un giusto come giusto? Cosa gli verrà a lui in cambio per la carità che avrà usato verso il profeta e verso il giusto? La risposta di Gesù è chiara, inequivocabile: bene materiale e bene spirituale sono un solo bene, hanno una stessa e medesima ricompensa. La grandezza della ricompensa che è donata al giusto e al profeta per tutto il bene che loro compiono, sarà donata nella stessa misura a colui che ha permesso al profeta e al giusto di compiere il bene. La stessa e medesima ricompensa per chi opera spiritualmente per la salvezza degli uomini e per coloro che aiutano materialmente gli inviati di Cristo Gesù per il compimento della loro missione. Nel Primo Libro di Samuele c’è un episodio che ci rivela con esattezza questo principio.

*Samuele morì, e tutto Israele si radunò e lo pianse. Lo seppellirono presso la sua casa in Rama. Davide si alzò e scese al deserto di Paran. Vi era in Maon un uomo che possedeva beni a Carmel; costui era molto ricco, aveva un gregge di tremila pecore e mille capre e si trovava a Carmel per tosare il gregge. Quest’uomo si chiamava Nabal e sua moglie Abigail. La donna era di buon senso e di bell'aspetto, ma il marito era brutale e cattivo; era un Calebita. Davide nel deserto sentì che Nabal era alla tosatura del gregge.*

*Allora Davide inviò dieci giovani; Davide disse a questi giovani: "Salite a Carmel, andate da Nabal e chiedetegli a mio nome se sta bene. Voi direte così a mio fratello: Pace a te e pace alla tua casa e pace a quanto ti appartiene! Ho sentito appunto che stanno tosando le tue pecore. Ebbene, quando i tuoi pastori sono stati con noi, non li abbiamo molestati e niente delle loro cose ha subito danno finché sono stati a Carmel. Interroga i tuoi uomini e ti informeranno. Questi giovani trovino grazia ai tuoi occhi, perché siamo giunti in un giorno lieto. Di’, ti prego, quanto puoi dare ai tuoi servi e al tuo figlio Davide".*

*Gli uomini di Davide andarono e fecero a Nabal tutto quel discorso a nome di Davide e attesero. Ma Nabal rispose ai servi di Davide: "Chi è Davide e chi è il figlio di Iesse? Oggi sono troppi i servi che scappano dai loro padroni. Devo prendere il pane, l'acqua e la carne che ho preparato per i tosatori e darli a gente che non so da dove venga?". Gli uomini di Davide rifecero la strada, tornarono indietro e gli riferirono tutto questo discorso. Allora Davide disse ai suoi uomini: "Cingete tutti la spada!". Tutti cinsero la spada e Davide cinse la sua e partirono dietro Davide circa quattrocento uomini. Duecento rimasero a guardia dei bagagli.*

*Ma Abigail, la moglie di Nabal, fu avvertita da uno dei servi, che le disse: "Ecco Davide ha inviato messaggeri dal deserto per salutare il nostro padrone, ma egli ha inveito contro di essi. Veramente questi uomini sono stati molto buoni con noi; non ci hanno molestati e non ci è venuto a mancare niente finché siamo stati con loro, quando eravamo in campagna. Sono stati per noi come un muro di difesa di notte e di giorno, finché siamo stati con loro a pascolare il gregge. Sappilo dunque e vedi ciò che devi fare, perché pende qualche guaio sul nostro padrone e su tutta la sua casa. Egli poi è troppo cattivo e non gli si può dire una parola".*

*Abigail allora prese in fretta duecento pani, due otri di vino, cinque arieti preparati, cinque misure di grano tostato, cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi e li caricò sugli asini. Poi disse ai servi: "Precedetemi, io vi seguirò". Ma non disse nulla al marito Nabal. Ora, mentre essa sul dorso di un asino scendeva lungo un sentiero nascosto della montagna, Davide e i suoi uomini scendevano di fronte a lei ed essa s'incontrò con loro.*

*Davide andava dicendo: "Ho dunque custodito invano tutto ciò che appartiene a costui nel deserto; niente fu danneggiato di ciò che gli appartiene ed egli mi rende male per bene. Tanto faccia Dio ai nemici di Davide e ancora peggio, se di tutti i suoi io lascerò sopravvivere fino al mattino un solo maschio!". Appena Abigail vide Davide, smontò in fretta dall'asino, cadde con la faccia davanti a Davide e si prostrò a terra. Cadde ai suoi piedi e disse: "Sono io colpevole, mio signore. Lascia che parli la tua schiava al tuo orecchio e tu dègnati di ascoltare le parole della tua schiava.*

*Non faccia caso il mio signore di quell'uomo cattivo che è Nabal, perché egli è come il suo nome: stolto si chiama e stoltezza è in lui; io tua schiava non avevo visto i tuoi giovani, o mio signore, che avevi mandato. Ora, mio signore, per la vita di Dio e per la tua vita, poiché Dio ti ha impedito di venire al sangue e farti giustizia con la tua mano, siano appunto come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore. Quanto a questo dono che la tua schiava porta al mio signore, fa’ che sia dato agli uomini che seguono i tuoi passi, mio signore.*

*Perdona la colpa della tua schiava. Certo Dio concederà a te, mio signore, una casa duratura, perché il mio signore combatte le battaglie di Dio, né si troverà alcun male in te per tutti i giorni della tua vita. Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e a cercare la tua vita, la tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio, mentre l'anima dei tuoi nemici Egli la scaglierà come dal cavo della fionda.*

*Certo, quando Dio ti avrà concesso tutto il bene che ha detto a tuo riguardo e ti avrà costituito capo d'Israele, non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Dio ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava". Davide esclamò rivolto ad Abigail: "Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me. Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me. Viva sempre il Signore, Dio d'Israele, che mi ha impedito di farti il male; perché se non fossi venuta in fretta incontro a me, non sarebbe rimasto a Nabal allo spuntar del giorno un solo maschio".*

*Davide prese poi dalle mani di lei quanto gli aveva portato e le disse: "Torna a casa in pace. Vedi: ho ascoltato la tua voce e ho rasserenato il tuo volto". Abigail tornò da Nabal: questi teneva in casa un banchetto come un banchetto da re. Il suo cuore era allegro ed egli era ubriaco fradicio. Essa non gli disse né tanto né poco fino allo spuntar del giorno. Il mattino dopo, quando Nabal ebbe smaltito il vino, la moglie gli narrò la faccenda; il cuore gli si tramortì nel petto ed egli rimase come una pietra. Dieci giorni dopo il Signore colpì Nabal ed egli morì.*

*Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità". I servi di Davide andarono a Carmel e le dissero: "Davide ci ha mandati a prenderti perché tu sia sua moglie". Essa si alzò, si prostrò con la faccia a terra e disse: "Ecco, la tua schiava sarà come una schiava per lavare i piedi ai servi del mio signore". Abigail si preparò in fretta poi salì su un asino e, seguita dalle sue cinque giovani ancelle, tenne dietro ai messaggeri di Davide e divenne sua moglie. Davide aveva preso anche Achinoam da Izreel e furono tutte e due sue mogli. Saul aveva dato Mikal sua figlia, già moglie di Davide, a Palti figlio di Lais, che abitava in Gallim. (1Sam 25,1-44).*

*Quando Davide e i suoi uomini arrivarono a Ziklag il terzo giorno, gli Amaleciti avevano fatto una razzia nel Negheb e a Ziklag. Avevano distrutto Ziklag appiccandole il fuoco. Avevano condotto via le donne e quanti vi erano, piccoli e grandi; non avevano ucciso nessuno, ma li avevano fatti prigionieri e se n'erano andati. Tornò dunque Davide e gli uomini che erano con lui ed ecco la città era in preda alle fiamme; le loro donne, i loro figli e le loro figlie erano stati condotti via. Davide e la sua gente alzarono la voce e piansero finché ne ebbero forza. Le due mogli di Davide, Achinoàm di Izreel e Abigail, già moglie di Nabal da Carmel, erano state condotte via.*

*Davide fu in grande angoscia perché tutta quella gente parlava di lapidarlo. Tutti avevano l'animo esasperato, ciascuno per i suoi figli e le sue figlie. Ma Davide ritrovò forza e coraggio nel Signore suo Dio. Allora Davide disse al sacerdote Ebiatar figlio di Achimelech: "Portami l’efod ". Ebiatar accostò l’efod a Davide. Davide consultò il Signore e chiese: "Devo inseguire questa banda? La raggiungerò?". Gli rispose: "Inseguila, la raggiungerai e libererai i prigionieri". Davide e i seicento uomini che erano con lui partirono e giunsero al torrente di Besor, dove quelli rimasti indietro si fermarono.*

*Davide continuò l'inseguimento con quattrocento uomini: si fermarono invece duecento uomini che erano troppo affaticati per passare il torrente di Besor. Trovarono nella campagna un Egiziano e lo portarono a Davide. Gli diedero da mangiare pane e gli diedero da bere acqua. Gli diedero anche una schiacciata di fichi secchi e due grappoli di uva passa. Mangiò e si sentì rianimato, perché non aveva preso cibo e non aveva bevuto acqua da tre giorni e da tre notti. Davide gli domandò: "A chi appartieni tu e di dove sei?". Rispose: "Sono un giovane egiziano, schiavo di un Amalecita. Il mio padrone mi ha abbandonato perché tre giorni fa mi sono ammalato.*

*Noi abbiamo depredato il Negheb dei Cretei, quello di Giuda e il Negheb di Caleb e abbiamo appiccato il fuoco a Ziklag". Davide gli disse: "Vuoi tu guidarmi verso quella banda?". Rispose: "Giurami per Dio che non mi ucciderai e non mi riconsegnerai al mio padrone e ti condurrò da quella banda". Così fece da guida ed ecco, erano sparsi sulla distesa di quella regione a mangiare e a bere e a far festa con tutto l'ingente bottino che avevano preso dal paese dei Filistei e dal paese di Giuda. Davide li batté dalle prime luci dell'alba fino alla sera del giorno dopo e non sfuggì alcuno di essi, se non quattrocento giovani, che montarono sui cammelli e fuggirono.*

*Davide liberò tutti coloro che gli Amaleciti avevano preso e in particolare Davide liberò le sue due mogli. Non mancò nessuno tra di essi, né piccolo né grande, né figli né figlie, né la preda né ogni altra cosa che era stata presa loro: Davide ricuperò tutto. Davide prese tutto il bestiame minuto e grosso: spingevano davanti a lui tutto questo bestiame e gridavano: "Questo è il bottino di Davide". Davide poi giunse ai duecento uomini che erano troppo sfiniti per seguirlo e aveva fatto rimanere al torrente di Besor. Essi andarono incontro a Davide e a tutta la sua gente: Davide con la truppa si accostò e domandò loro come stavano le cose.*

*Ma tutti i cattivi e gli iniqui tra gli uomini che erano andati con Davide si misero a dire: "poiché non sono venuti con noi, non si dia loro niente della preda, eccetto le mogli e i figli di ciascuno; li conducano via e se ne vadano". Davide rispose: "Non fate così, fratelli miei, con quello che il Signore ci ha dato, salvandoci tutti e mettendo nelle nostre mani quella torma che era venuta contro di noi. Chi vorrà seguire questo vostro parere? Perché quale la parte di chi scende a battaglia, tale è la parte di chi fa la guardia ai bagagli: insieme faranno le parti".*

*Da quel giorno in poi stabilì questo come regola e statuto in Israele fino ad oggi. Quando fu di ritorno a Ziklag, Davide mandò parte del bottino agli anziani di Giuda suoi amici, con queste parole: "Eccovi un dono proveniente dal bottino dei nemici del Signore": a quelli di Betel e a quelli di Rama nel Negheb, a quelli di Iattir, a quelli di Aroer, a quelli di Sifmot, a quelli di Estemoà, a quelli di Racal, a quelli delle città degli Ieracmeeliti, a quelli delle città dei Keniti, a quelli di Corma, a quelli di Bor-Asan, a quelli di Atach, a quelli di Ebron e a quelli di tutti i luoghi per cui era passato Davide con i suoi uomini. (1Sam 30,1-31).*

La stessa ricompensa è data a coloro che espongono la vita alla dura battaglia e a coloro che custodiscono i bagagli, cioè le cose necessarie alla vita di quanti combattono e delle loro famiglie. La stessa ricompensa per chi consegna la sua vita alla missione e per chi questa stessa vita sostiene con i suoi beni materiali.

**[42] E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa.**

Ventitreesima verità: anche chi avrà dato il più piccolo degli aiuti ad un cristiano perché cristiano, non perderà la ricompensa dovuta al cristiano. È grande il mistero della carità. La carità è la perfetta via della comunione. La comunione perfetta è il fine stesso della fede: comunione con Dio, comunione con i fratelli. La comunione, per essere pura, santa, giusta, ha bisogno di una forte verità che sia a suo fondamento. Questa verità è una sola: la Parola di Gesù Signore. Dove c’è assenza di verità, lì c’è anche assenza di comunione. Chi vuole creare la comunione, anche negli aiuti materiali, deve sempre partire dalla purissima verità di Gesù Signore. Non si aiutano i missionari per pietà, commiserazione, sentimenti umani. Si aiutano per avere un tesoro grande nel cielo. Si aiutano in prospettiva della nostra eternità. La predicazione della carità cristiana deve essere sempre fondata sulla purezza della Parola e della fede. Osservazione finale (o verità finale): Tutte queste verità sono oggi distrutte per intero dalla cattiva, anzi pessima predicazione cristiana. È cattiva, anzi pessima la predicazione cristiana, perché essa con abilità ha tolto dal suo seno la Parola di Cristo Gesù sostituendola per intero con i pensieri dell’uomo. Può vivere queste verità solo chi è ben radicato e fondato su una fede forte, viva, robusta, grande nella Parola di Cristo Gesù. Queste verità sono però la vita della missione cristiana. Il regno di Dio si edifica solo vivendo queste verità. Chi non le vive, di certo mai potrà edificare il regno di Dio sulla nostra terra.

Osservazioni conclusive:

Questo Capitolo Decimo è la regola che Cristo Gesù dona ai suoi perché portino a compimento la loro missione, non solo quella particolare, specifica, limitata nei luoghi e nei tempi, ma anche l’altra missione: quella universale senza limitazione alcuna né di tempi e né di luoghi. Se riusciamo a mettere a fuoco nel nostro cuore ogni verità, in pienezza di significato e di attualità, possiamo sempre vivere la missione in conformità piena con la volontà del Padre, rivelataci tutta in Cristo Gesù. La dimenticanza, l’alterazione, la trasformazione di questa regola ha prodotto, produce, produrrà sempre infiniti disastri, negativi assai per la diffusione nel mondo del Vangelo di Gesù Signore.

La vocazione, anche se operata per tramite umano, è sempre da Cristo: Se da Cristo Gesù viene la vocazione, da Cristo Gesù deve sempre venire la regola per il suo perfetto svolgimento. Se il missionario sostituisce la regola di Cristo Signore, con i suoi pensieri, rimane la vocazione, finisce però la missione. Senza la regola di Gesù Signore, osservata fedelmente in ogni sua parte, si fanno cose per la terra, ma non certo per il Cielo, per la vita eterna. Non c’è missione vera, autentica, senza istruzione: Cosa è l’istruzione? È la manifestazione della Volontà di Cristo in ordine ai modi e ai contenuti della missione. Senza conoscenza perfetta della volontà di Cristo Gesù in ordine alla missione, non c’è vera istruzione. Senza istruzione non c’è vera missione. Ciò che si dice e si fa è un dire e un fare umano, dell’uomo, non divino, non di Cristo, non del Padre. La gratuità è circa i doni ricevuti: Si ricevono potestà, carismi, talenti. L’esercizio delle potestà, dei carismi, dei talenti, di ogni altro potere soprannaturale ricevuto da Dio deve viversi nella più grande ed assoluta gratuità. Tutto ciò invece che non appartiene alla gratuità che viene da Dio, necessita di una personale collaborazione da parte di tutti.

Il missionario deve essere santo, credibile, in ogni comportamento: Alloggiare presso persone che non godono di stima nella comunità compromette la sua missione. Attraverso un suo personale discernimento dovrà sempre verificare se esistono queste condizioni che Gesù vuole che vengano osservate. Il missionario porta con sé la pace di Cristo: Lui la dona a chi accoglie la Parola del Vangelo. Non la può dare a chi non accoglie la Parola della salvezza. Non ci può essere pace per chi non entra nella verità del Signore Gesù, per chi non si converte al suo Vangelo. Semplicità e prudenza devono essere le virtù primarie del missionario o dell’evangelizzatore: Con la prudenza farà sì che nessun male venga a Lui, direttamente, a causa delle sue azioni; con la semplicità opererà a che la Parola del Vangelo entri in ogni cuore. Con la prudenza chiude le porte del male su di lui. Con la semplicità apre le porte della verità e del Vangelo sul mondo intero.

Grande è il valore di una testimonianza proferita in tribunale: Essa si riveste di ufficialità. Pubblicamente, ufficialmente, il cristiano attesta la sua verità dinanzi a coloro che sono preposti per accogliere la testimonianza e per separare verità e falsità, giusto ed ingiusto, opportuno e inopportuno. Fonte primaria della nostra testimonianza dinanzi ai tribunali è lo Spirito Santo: Saprà Lui cosa dire e come dirlo, perché la testimonianza resa a Cristo Gesù sia perfetta, santa, irreprensibile. La persecuzione è la via sulla quale si cammina se si vuole annunziare il Vangelo: Gesù ci avverte. Tutti, indistintamente tutti, possono metterci a morte. Il *“tutti”* è universale e non risparmia nessuno. Il discepolo di Cristo non teme i persecutori: Non li teme perché costoro non possono uccidere la sua anima. Possono solo uccidere il corpo, ma questo sarà poi restituito dal Signore nell’ultimo giorno. La testimonianza del cristiano su Cristo Gesù deve essere sempre pubblica, palese, dai tetti: il cristiano non ha verità segrete cui ispirarsi, non ha misteri nascosti da tenere eternamente velati. Tutto ciò che è di Cristo è del mondo intero, visibilmente, apertamente, manifestamente. Il segreto non appartiene al cristiano in ordine al mistero di Cristo Gesù.

Il missionario mette interamente la sua vita nelle mani del Padre: Lui sa che essa serve al Padre per una sempre più grande testimonianza a Cristo Gesù e per questo si consegna interamente a Lui. Il regno dei cieli è per chi avrà riconosciuto pubblicamente Cristo Signore: Cristo Gesù deve essere riconosciuto davanti agli uomini con la parola e con la vita; dicendo il Vangelo ma anche vivendolo tutto. Gesù è venuto a portare la spada: La spada separa verità e falsità, bene e male, giusto ed ingiusto. La spada separa volontà di Dio e pensieri dell’uomo. Gesù è venuto a portare la divisione: La divisione è nella differente via che percorreranno coloro che appartengono a Cristo Signore e coloro che appartengono al principe di questo mondo. Queste due vie sono opposte e inconciliabili. I nemici dell’uomo sono quelli della sua casa: Perché anche nella propria famiglia c’è chi crede e chi non crede; chi accoglie Cristo e chi lo rifiuta.

Gesù deve essere amato più di ogni altra persona: Amare Gesù più di ogni altra persona significa una cosa sola: la sua Parola è la sola regola dell’amore tra i suoi discepoli. È la sola regola secondo la quale bisogna amare ogni altro uomo. Il discepolo di Gesù è chiamato a perdere la vita per Cristo: La si perde in un solo modo: consegnandola tutta alla Parola del Vangelo. La ricompensa del profeta e del giusto è data a chi sostiene un giusto ed un profeta: lavoro spirituale e materiale divengono un solo lavoro, se messo in comune. Divenendo un solo lavoro, produce anche una medesima ricompensa. La ricompensa del giusto è data a chi avrà aiutato un giusto: chi aiuta un giusto, perché discepolo di Gesù, a vivere nella sua giustizia, anche costui non perderà la sua ricompensa. Gli sarà data la stessa ricompensa che è riservata a chi è giusto.

In missionario è chiamato da Gesù a vedere la sua vita sempre nel mistero del Padre: Sopra il missionario vigila il Padre. Perché il Padre permette che accadano persecuzioni, il Padre lo sa, il missionario no. Questi però sa che il Padre tutto opera per la salvezza di tutti i suoi figli dispersi e si affida a Lui. Gesù vuole che i suoi missionari dipendano in tutto dalla Provvidenza del Padre: Essi dovranno essere i più poveri tra i poveri e i più liberi dalle cose di questa terra tra tutti coloro che sono liberi dalle cose del mondo. Il missionario di Cristo Gesù non può fare opere di carità materiali: Non le potrà mai fare perché Lui non ha mai con sé né oro e né argento. La sua ricchezza è la fede e la carità di Cristo. La sua ricchezza è la preghiera e la Parola di Cristo Gesù. Il missionario di Cristo Gesù è libero da chi non accetta il Vangelo: Deve essere tanto libero da scuotere la polvere dai suoi sandali e andarsene altrove. L’apostolo è un inviato: Se è un inviato dipende sempre dalla volontà di colui che lo ha inviato.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, conceda a tutti i missionari di suo Figlio Gesù di fare di questa regola l’unica norma del loro apostolato.

### MATEO XXVI

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*"Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso".*

*Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa,*

*e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire.*

*Ma dicevano: "Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo".*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso,*

*gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa.*

*I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: "Perché questo spreco?*

*Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!".*

*Ma Gesù, accortosene, disse loro: "Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me.*

*I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete.*

*Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura.*

*In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei".*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti*

*e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.*

*Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?".*

*Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli".*

*I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.*

*Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà".*

*Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: Sono forse io, Signore?*

*Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà.*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!".*

*Giuda, il traditore, disse: "Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto".*

*Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo".*

*Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti,*

*perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.*

*Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio".*

*E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

*Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge,*

*ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea".*

*E Pietro gli disse: "Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai".*

*Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte".*

*E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare".*

*E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia.*

*Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me".*

*E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".*

*Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?*

*Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole".*

*E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".*

*E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti.*

*E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.*

*Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori.*

*Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina".*

*Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo.*

*Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!".*

*E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbì!". E lo baciò.*

*E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!". Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.*

*Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio.*

*Allora Gesù gli disse: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada.*

*Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?*

*Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?".*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato.*

*Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.*

*Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani.*

*Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione.*

*I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte;*

*ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni.*

*Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni".*

*Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?".*

*Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio".*

*"Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ".*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia;*

*che ve ne pare?". E quelli risposero: "È reo di morte!".*

*Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano,*

*dicendo: "Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?".*

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!".*

*Ed egli negò davanti a tutti: "Non capisco che cosa tu voglia dire".*

*Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: "Costui era con Gesù, il Nazareno".*

*Ma egli negò di nuovo giurando: "Non conosco quell'uomo".*

*Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: "Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce!”.*

*Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo!". E subito un gallo cantò.*

*E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: "Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". E uscito all'aperto, pianse amaramente.*

COSPIRAZIONE DEL SINEDRIO

**[1] Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli:**

Da questo momento Gesù non parlerà più in pubblico. Da questo istante Gesù vivrà per dare pieno e perfetto compimento alla missione che il Padre gli ha affidato: redimere l’uomo per mezzo del suo sacrificio vicario, al posto nostro in vece nostra.

**[2] Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso.**

Nelle precedenti profezie della passione Gesù aveva preannunziato la sua morte in Gerusalemme. Il giorno e l’ora erano però sempre stati tenuti nascosti: Rileggiamo quelle parole di Gesù:

*Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!". (Mt 16,21-23).*

*Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati. (Mt 17,22-23).*

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà”. (Mt 20,17-19).*

Siamo ormai a due giorni della Pasqua. Proprio in questi giorni, nei giorni della Pasqua, il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso. Si noti bene: Il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso proprio nei giorni della Pasqua. Non di un’altra Pasqua, bensì proprio di questa che sta per essere celebrata. I discepoli ora sanno che la morte di Gesù è imminente, prossima.

**[3] Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, [4] e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire.**

Viene ora manifestato il progetto criminale dei sommi sacerdoti e degli anziani. Prima di tutto il loro è un vero consiglio di guerra contro Gesù. Lo vogliono morto. Il loro consiglio si svolge nella piena legalità: esso avviene nella casa del sommo sacerdote. Conosciamo anche il suo nome: Caifa. Il loro consiglio di guerra non prevede di fare ogni cosa almeno con apparente legalità. Loro decidono di arrestare con inganno Gesù e farlo morire. Questo è il loro intento. Già precedentemente Gesù era stato condannato a morte. Lo rivelano gli Evangelisti.

*In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti?*

*O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato". Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga.*

*Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "E' permesso curare di sabato?". Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: "Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato". E rivolto all'uomo, gli disse: "Stendi la mano". Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra.*

*I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là. (Mt 12,1-15).*

*Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!". Poi domandò loro: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata.*

*E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. (Mc 3,1-7).*

Prima avevano deciso di farlo morire, accusandolo di una qualche trasgressione della Legge. Sappiamo però che nonostante i mille tentativi per coglierlo in fallo, non vi sono riusciti. Non si può eliminare Gesù per via legale, anche se apparente, lo si elimini per via illegale, nascosta però, con inganno. Bisogna che venga tolto di mezzo, ucciso. Ogni via è buona. L’inganno è visto come il mezzo più sbrigativo ed efficace. Chi si accorge di un inganno ben pensato, ben realizzato, ben portato a compimento? Nessuno. In questo loro erano dei veri maestri. Un esempio di questa antica eredità e tradizione lo abbiamo negli atti degli apostoli a proposito di Paolo:

*Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza". Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai suoi assistenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: "Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?". E i presenti dissero: "Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?".*

*Rispose Paolo: "Non sapevo, fratelli, che è il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo ". Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti". Appena egli ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo: "Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?".*

*La disputa si accese a tal punto che il tribuno, temendo che Paolo venisse linciato da costoro, ordinò che scendesse la truppa a portarlo via di mezzo a loro e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma".*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Si presentarono ai sommi sacerdoti e agli anziani e dissero: "Ci siamo obbligati con giuramento esecratorio di non assaggiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo.*

*Voi dunque ora, insieme al sinedrio, fate dire al tribuno che ve lo riporti, col pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi".*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere del complotto; si recò alla fortezza, entrò e ne informò Paolo. Questi allora chiamò uno dei centurioni e gli disse: "Conduci questo giovane dal tribuno, perché ha qualche cosa da riferirgli". Il centurione lo prese e lo condusse dal tribuno dicendo: "Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha detto di condurre da te questo giovanetto, perché ha da dirti qualche cosa".*

*Il tribuno lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: "Che cosa è quello che hai da riferirmi?". Rispose: "I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, col pretesto di informarsi più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, poiché più di quaranta dei loro uomini hanno ordito un complotto, facendo voto con giuramento esecratorio di non prendere cibo né bevanda finché non l'abbiano ucciso; e ora stanno pronti, aspettando che tu dia il tuo consenso".*

*Il tribuno congedò il giovanetto con questa raccomandazione: "Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni". Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: "Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme con settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché sia condotto sano e salvo dal governatore Felice".*

*Scrisse anche una lettera in questi termini: "Claudio Lisia all'eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato assalito dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro legge, ma che in realtà non c'erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia.*

*Sono stato però informato di un complotto contro quest'uomo da parte loro, e così l'ho mandato da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui. Sta’ bene". Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il mattino dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilicia, disse: "Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori". E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

Di questo consiglio tenuto contro Gesù troviamo notizia anche nel Vangelo secondo Giovanni:

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto.*

*Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione".*

*Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.*

*Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.*

*Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo. (Gv 11,145-57).*

La verità è però una sola: la più pura e più santa innocenza di Cristo Gesù. L’inganno è questo: trasformare questa purissima e santissima innocenza in colpevolezza, in peccato, in trasgressione della Legge di Dio. Poiché loro erano veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio e in ogni sua trasformazione, questo inganno non sarebbe stato difficile costruirlo.

**[5] Ma dicevano: Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo.**

C’è però una precauzione da prendere: eliminare Gesù immediatamente dopo la festa, con la Città Santa libera dai numerosissimi pellegrini accorsi per celebrare la Pasqua. Un tumulto fra il popolo avrebbe potuto far fallire il loro piano. Da notare il divario che c’è tra le loro parole e quella di Gesù. Per Gesù la sua morte sarebbe avvenuta proprio durante la festa. Per i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tutto sarebbe dovuto avvenire non durante la festa. Questo significa una cosa sola: la vita di Cristo Dio non l’ha posta nelle loro mani. L’ora di Gesù avverrà nel momento fissato da Dio. Il momento fissato da Dio è uno solo: la festa di Pasqua. È la festa di Pasqua questo momento perché Gesù è il Nuovo Agnello, il vero Agnello della Pasqua. L’Agnello della Pasqua non si uccide dopo la festa della Pasqua. Si uccide la sera della Pasqua. Gesù, Nuovo e Vero Agnello di Dio, deve essere ucciso la sera prima della celebrazione della Pasqua. È con questo Agnello immolato che Dio deve inaugurare la nuova Pasqua. In questa verità è racchiuso il Vangelo secondo Giovanni:

*Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. (Gv 1,26-37).*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.*

*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,28-37).*

L’Agnello Immolato è il titolo di Gesù nell’Apocalisse:

*Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. (Ap 5, 6). E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. (Ap 5, 7). E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. (Ap 5, 8). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». (Ap 5, 12). Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». (Ap 5, 13).*

*Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni". (Ap 6, 1). Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: "Vieni". (Ap 6, 3). Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. (Ap 6, 5). Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni". (Ap 6, 7). Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. (Ap 6, 9). Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue. (Ap 6, 12).*

*e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello… (Ap 6, 16). Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. (Ap 7, 9). E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello". (Ap 7, 10). Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. (Ap 7, 14). perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi". (Ap 7, 17).*

*Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. (Ap 8, 1). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. (Ap 12, 11). L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato. (Ap 13, 8). Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago. (Ap 13, 11). Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattro mila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. (Ap 14, 1). Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. (Ap 14, 4). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. (Ap 14, 10). Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3).*

*Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli". (Ap 17, 14). Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta… (Ap 19, 7). Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio". (Ap 19, 9). Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello". (Ap 21, 9). Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. (Ap 21, 14). Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. (Ap 21, 22).*

*La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. (Ap 21, 23). Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello. (Ap 21, 27). Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. (Ap 22, 1). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno… (Ap 22, 3).*

La legge circa l’immolazione dell’agnello della Pasqua era una sola. Eccola:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne.*

*Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare.*

*Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E' la pasqua del Signore!*

*In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona.*

*Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi".*

*Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: "Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino.*

*Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti: allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre.*

*Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: E' il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case". Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; in tal modo essi fecero. A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame.*

*Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto! Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: "Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate a servire il Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!". Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: "Stiamo per morire tutti!". Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli. Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero. Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: erano infatti stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio. Il tempo durante il quale gli Israeliti abitarono in Egitto fu di quattrocentotrent'anni.*

*Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Questo è il rito della pasqua: nessun straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’avventizio e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d'Israele la celebrerà. Se un forestiero è domiciliato presso di te e vuol celebrare la pasqua del Signore, sia circonciso ogni suo maschio: allora si accosterà per celebrarla e sarà come un nativo del paese. Ma nessun non circonciso ne deve mangiare.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi". Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-51).*

Gesù è stato immolato secondo questa legge. Gesù è il vero Agnello della Pasqua. È l’Agnello della nuova Pasqua. È questa verità che fa gridare a Paolo:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione!*

*Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione: nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù, questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore. Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta?*

*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera precedente di non mescolarvi con gli impudichi. Non mi riferivo però agli impudichi di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

I pensieri di Dio non sono i pensieri degli uomini. Il pensiero di Dio su Cristo Gesù non è il pensiero degli uomini. Per gli uomini Gesù è una pietra da scartare. Per il Signore invece Gesù è il Nuovo Agnello, l’Agnello vero della Nuova Pasqua, della Vera Pasqua.

LA CENA DI BETANIA

**[6] Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso,**

Siamo a due giorni prima della Pasqua. Gesù è in Betània, in casa di Simone il lebbroso. Di Simone il lebbroso parla San Matteo in questa sola occasione e San Marco che narra lo stesso episodio, collocato sempre a due giorni prima della Pasqua. In San Luca si parla di Simone, sempre in ordine ad una unzione, ma in un contesto totalmente differente.

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice".*

*Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, dì pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene".*

*E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!". (Lc 7,36-50).*

Nel Vangelo secondo Giovanni questa unzione è collocata sei giorni prima della Pasqua, prima ancora dell’ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme e chi unge Gesù è Maria, la sorella di Lazzaro e di Marta:

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.*

*Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.*

*Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.*

*Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù. (Gv 12,1-11).*

Per San Matteo, San Marco, San Giovanni il gesto della donna si riveste di vera profezia. Questa verità la scopriremo in seguito, durante la lettura del testo.

**[7] gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa.**

Il gesto della donna così come è narrato da San Matteo si riveste della più pura e santa semplicità. Questa donna si avvicina a Cristo con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso e glielo versa sul capo mentre sta a mensa. Non vengono menzionati altri gesti della donna, cosa che invece si può riscontrare sia nel Vangelo secondo Luca che in quello secondo Giovanni. Dalla Scrittura sappiamo che l’unzione sul capo era riservata ai Re e ai Sacerdoti. Ecco il Salmo 132 come parla di questa unzione:

*Canto delle ascensioni. Di Davide. Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! E' come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. E' come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre. (Sal 132, 1-3).*

Gesù, come si vedrà ben presto, darà a questa unzione un significato tutto particolare.

**[8] I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: Perché questo spreco?**

Per i discepoli il gesto della donna è uno spreco, a causa della preziosità dell’olio profumato. Nel Vangelo secondo Giovanni la preziosità dell’olio ha un prezzo, è quantificabile: trecento denari. Un anno di lavoro di un operaio. Quando non si hanno occhi di fede, è difficile comprendere il mistero della storia.

**[9] Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!**

Senza occhi di fede, mai si potrà vivere la giusta relazione con i fratelli. I discepoli si appellano al bene che si sarebbe potuto fare ai poveri. Perché sciupare tanti denari per una cosa inutile, mentre si sarebbe potuto fare una cosa ben più utile? Cosa c’è di più utile che soccorrere i poveri? San Matteo in questa circostanza – tenendosi ben lontano da quanto riferisce Giovanni – vuole dare al mondo intero una vera lezione di purissima fede. La lezione è questa: La carità verso i poveri non può essere l’unico criterio, o legge, o norma delle nostre azioni. C’è qualcosa che va ben al di là della carità verso i poveri. Chi è nello Spirito Santo, chi si lascia perennemente muovere da Lui, compie azioni che in verità potrebbero apparire come uno spreco, mentre in realtà non lo sono.

Gesù che vive con la pienezza dello Spirito Santo nel suo cuore legge la verità del gesto della donna. I discepoli che ancora non vivono nello Spirito Santo, ancora non lo sentono in loro, non vedono la santità del gesto. Non vedendo il gesto nella sua santità, lo giudicano uno spreco. La lezione è ancora questa: Ci sono cose nella vita che non cadono nella immediata razionalità, intelligenza, sapienza dell’uomo, anche se giusta e santa. Queste cose cadono solo sotto la sapienza, l’intelligenza, la saggezza, la mozione dello Spirito Santo. Poiché noi non conosciamo la mozione dello Spirito negli altri, ci dobbiamo astenere sempre da ogni giudizio. La lezione è infine questa: Se un’azione in sé non è moralmente cattiva, è giusto che ci si astenga da ogni giudizio, da ogni condanna, da ogni critica, da ogni valutazione. Le ragioni del cuore dell’altro non possono essere sottomesse alle ragioni della nostra intelligenza. Il rispetto delle ragioni del cuore degli altri è somma carità, purissimo amore.

**[10] Ma Gesù, accortosene, disse loro: Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me.**

Gesù si accorge dell’indignazione dei suoi discepoli e con dolcezza li riprende. Perché in nome della vostra carità infastidite questa donna? Non ci sono solo i poveri cui pensare. La carità, il bene non si fa solo ai poveri. Questa donna ha compiuto un’azione buona verso di me. Se voi pensate che il bene si possa e si debba fare solo ai poveri, il vostro bene sarà estremamente limitato. Il bene è universale, verso ogni uomo. Verso ogni uomo, ogni giorno, c’è un bene particolare da fare. Questo bene può costare anche molto, moltissimo. Questo bene deve essere fatto. Bisogna necessariamente allargare gli orizzonti del bene. Pensare che un’azione è buona solamente se rivolta verso i poveri, è un orizzonte troppo angusto, miope, da ciechi spirituali, intellettuali, cristiani. Un cristiano che dovesse pensare il bene solo in riferimento ai poveri è un cristiano ben misero, senza alcuna prospettiva di bene vero, santo, giusto, perfetto. Si priva di ogni gesto profetico che dona altissimo valore alla sua azione di vero cristiano. È grande, divinamente grande il mistero del bene. Una teologia che dovesse abolire questo mistero sappia che è ben misera, miope, cieca, contro lo stesso uomo.

**[11] I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete.**

I poveri si possono soccorrere sempre, sempre aiutare, sempre sorreggere. Loro sono sempre in mezzo a noi. Questa verità è il grande insegnamento dato da Dio al suo popolo nel deserto:

*Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione. Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore. Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere.*

*Del resto, non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso ereditario, purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti dò. Il Signore tuo Dio ti benedirà come ti ha promesso e tu farai prestiti a molte nazioni e non prenderai nulla in prestito; dominerai molte nazioni mentre esse non ti domineranno. Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città del paese che il Signore tuo Dio ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova.*

*Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: E' vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te. Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano.*

*Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti dò questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese. Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via da te libero.*

*Quando lo lascerai andare via libero, non lo rimanderai a mani vuote; gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio; gli darai ciò con cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto; ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti dò oggi questo comando. Ma se egli ti dice: Non voglio andarmene da te, perché ama te e la tua casa e sta bene presso di te, allora prenderai una lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Lo stesso farai per la tua schiava. Non ti sia grave lasciarlo andare libero, perché ti ha servito sei anni e un mercenario ti sarebbe costato il doppio; così il Signore tuo Dio ti benedirà in quanto farai.*

*Consacrerai al Signore tuo Dio ogni primogenito maschio che ti nascerà nel tuo bestiame grosso e minuto. Non metterai al lavoro il primo parto della tua vacca e non toserai il primo parto della tua pecora. Li mangerai ogni anno con la tua famiglia, davanti al Signore tuo Dio nel luogo che il Signore avrà scelto. Se l'animale ha qualche difetto, se è zoppo o cieco o ha qualunque altro grave difetto, non lo sacrificherai al Signore tuo Dio; lo mangerai entro le tue città; chi sarà immondo e chi sarà mondo ne mangeranno senza distinzione, come si mangia la gazzella e il cervo. Solo non ne mangerai il sangue; lo spargerai per terra come acqua. (Dt 15,1-23).*

Mentre il bene ai bisognosi si può sempre fare, c’è solo un tempo propizio in cui si può fare il bene a Gesù. Gesù ora è in mezzo a noi. Domani non ci sarà più. Domani ci saranno i poveri. Oggi bisogna farlo a Lui, personalmente a Lui. Domani lo si farà al suo corpo, che è la Chiesa. Lo si farà a tutti i poveri con i quali si è identificato. Sono e devono rimanere due modi distinti di fare il bene.

**[12] Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura.**

Ungere il corpo di colui che era morto presso gli Ebrei era somma opera di carità, di amore. Questa donna ha fatto un’opera di altissima carità. Ha unto il mio corpo – dice Gesù – in vista della mia sepoltura. Ha anticipato quello che voi fra qualche giorno non potrete fare, a causa della solennità del sabato, nel quale era vietato ogni lavoro, anche il più sacro ed il più santo, quale l’unzione dei cadaveri in vista della sepoltura. Sappiamo che Gesù questi onori non li ha ricevuti perché quando fu deposto dal sepolcro rimaneva solo il tempo per una rapidissima sepoltura. Tutto infatti fu rinviato al giorno dopo il sabato. Questo della donna è un vero segno profetico. Esso attesta e rivela l’imminente morte di Gesù. Questa donna ha anticipato di due giorni l’unzione del corpo di Gesù in vista della sua sepoltura. È questa la differenza tra chi legge la storia con gli occhi di carne e chi la legge con gli occhi dello Spirito del Signore. Ma è anche questa la differenza tra chi si lascia muovere il cuore dai suoi pensieri e chi invece solo dallo Spirito del Signore.

**[13] In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei.**

La donna ha compiuto un gesto profetico su Cristo Gesù. Cristo Gesù fa ora una vera profezia su questa donna. Questo gesto diventerà Vangelo, annunzio di salvezza. Questo gesto non sarà mai dimenticato. Tutto il mondo dovrà sapere cosa questa donna ha fatto. È necessario che tutto il mondo lo sappia, perché è giusto che tutto il mondo faccia sempre la differenza tra la mozione dello Spirito Santo e i pensieri del nostro cuore. È giusto che il mondo sappia che il bene ha un valore universale e non può essere relegato ad una sola categoria di persone, anche se bisognose. Per il gesto di questa donna ora sappiamo che il cuore non è soggetto ad alcuna legge. La legge del cuore è lo Spirito Santo. Per il gesto di questa donna sappiamo altresì che a nessuno è consentito giudicare le mozioni del cuore dei fratelli. Per certi versi è anche questo il pensiero di Paolo manifestato nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Anch’io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.*

*Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio.*

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali.*

*L’uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L’uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

I discepoli non sono ancora uomini spirituali. Loro ancora non vivono sotto la mozione dello Spirito Santo. Loro vedono con gli occhi di carne. Con questi occhi non si può vedere il mistero.

IL PATTO DI GIUDA

**[14] Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti**

È verità: non sono i sommi sacerdoti che cercano Giuda. È invece Giuda che cerca i sommi sacerdoti. È Lui che si reca da loro.

**[15] e disse: Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni? E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.**

È lo stesso Giuda che chiede loro del denaro. La sua è vera e propria contrattazione. *“Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?”*. È un tradimento quello di Giuda, ma è anche una vendita. Giuda vende Gesù ai sommi sacerdoti. I sommi sacerdoti lo comprano per trenta monete d’argento. Sulle trenta monete d’argento ecco cosa insegna la Scrittura. Prima di tutto c’è una profezia misteriosa che annunzia questa vendita, o questo tradimento. Per San Matteo questa profezia riguarda proprio Gesù:

*Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri. Urla, cipresso, perché il cedro è caduto, gli splendidi alberi sono distrutti. Urlate, querce di Basan, perché la foresta impenetrabile è abbattuta!*

*Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano! Così parla il Signore mio Dio: "Pasci quelle pecore da macello che i compratori sgozzano impunemente, e i venditori dicono: Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito, e i pastori non se ne curano affatto. Neppur io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini l'uno in balìa dell'altro, in balìa del loro re, perché devastino il paese - non mi curerò di liberarli dalle loro mani".*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello da parte dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l'altro Unione e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere d'un sol mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch'esse si erano tediate di me. Perciò io dissi: "Non sarò più il vostro pastore. Chi vuol morire, muoia; chi vuol perire, perisca; quelle che rimangono si divorino pure fra di loro!".*

*Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l'alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l'ordine del Signore.*

*Poi dissi loro: "Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare". Essi allora pesarono trenta sicli d'argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: "Getta nel tesoro questa bella somma, con cui sono stato da loro valutato!". Io presi i trenta sicli d'argento e li gettai nel tesoro della casa del Signore.*

*Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: "Prenditi gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore, che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le disperse, non curerà le malate, non nutrirà le affamate; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro perfino le unghie.*

*Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato". (Zac 11,1-17).*

Trenta monete era il prezzo di uno schiavo. Tanto valeva Gesù ai loro occhi: quanto uno schiavo.

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è entrato solo, uscirà solo; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto. Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Però per colui che non ha teso insidia, ma che Dio gli ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi.*

*Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte. Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e procurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro.*

*Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. Se invece gli viene imposta una compensazione, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera.*

*Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un uomo cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà. Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone. (Es 21,1-37).*

Nel Vangelo secondo Marco sono i sommi sacerdoti che promettono di dare del denaro a Giuda. Manca la contrattazione, o la richiesta esplicita di Giuda.

*Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo. (Mc 14,10-11).*

Simile al testo di San Marco è anche quello di San Luca:

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo. Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla. (Lc 22,1-6).*

Nel Vangelo secondo Matteo appare con tutta evidenza che Giuda tradisce Gesù per denaro. Sia l’azione del tradimento che quella della vendita di Gesù ai sommi sacerdoti parte da Giuda. I sommi sacerdoti vogliono togliere di mezzo Cristo Gesù. Lo avrebbero tolto comunque di mezzo. Giuda approfitta di questa loro decisione per trarne un beneficio personale. Questo è il suo peccato.

Cristo Gesù non muore per esclusiva responsabilità di Giuda, per causa cioè del suo tradimento. Il peccato di Giuda è collaterale per rapporto alla morte di Cristo. Questa verità ci insegna che molte visioni di ieri e di oggi di Giuda sono totalmente false. Questo però nulla toglie alla gravità del peccato di Giuda che è quella di aver tradito e venduto un amico, il suo Maestro e Signore, Colui che lo aveva scelto per farne un suo apostolo, un suo inviato, un predicatore del Vangelo della salvezza.

**[16] Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.**

Il patto con i sommi sacerdoti è stato sigillato. Ora bisogna solo attendere l’occasione propizia. Non appena questa si presenterà, i sommi sacerdoti potranno mettere le mani su Gesù.

L’ULTIMA CENA

**[17] Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?**

Gesù ha anticipato di un giorno la Cena Pasquale, La sua è però vera cena Pasquale. Lo attestano queste precise parole del testo: *“Il primo giorno degli Azzimi”*. Questo giorno era quello dell’immolazione dell’agnello pasquale e della sua consumazione durante la notte.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne.*

*Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare.*

*In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E' la pasqua del Signore!*

*In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. (Es 12,1-15).*

La Cena della Pasqua veniva celebrata con un rituale ben definito, antichissimo. Questa Cena non si poteva improvvisare. Bisognava prepararla nei minimi particolari. È questo il motivo della richiesta: *“I discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”*.

**[18] Ed egli rispose: Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli.**

Notiamo la somma prudenza di Gesù. Egli sa che Giuda sta cercando l’occasione propizia per tradirlo. Se avesse conosciuto il luogo scelto dal Maestro per mangiare la Pasqua con i suoi discepoli, avrebbe potuto già indicarlo ai sommi sacerdoti. Con quale conseguenza? Gesù non avrebbe potuto istituire il mistero dell’Eucaristia. Non avrebbe potuto stipulare la Nuova Alleanza tra l’intera umanità e il Padre suo. Con una indicazione così vaga, Giuda avrebbe dovuto rimandare l’esecuzione del suo patto ad altra occasione. Da questo stesso versetto appare ormai imminente l’ora della morte di Gesù: *“Il mio tempo è vicino”*. Il mio tempo è venuto. Nel Vangelo secondo Marco appare con più grande evidenza la prudenza di Gesù:

*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?".*

*Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi".*

*I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua. (Mc 14,12-16).*

Nel Vangelo secondo Luca troviamo la stessa prudenza, anche se con delle varianti che non modificano la sostanza, o la verità della realtà storica:

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare".*

*Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?". Ed egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate".*

*Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua. (Lc 22,7-13).*

**[19] I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.**

Tutto avviene secondo le indicazioni di prudenza di Gesù. I discepoli preparano la Pasqua. Del luogo Giuda è completamente all’oscuro. Lo conoscerà solo quando vi entrerà con il Maestro e con gli altri discepoli. Ma ormai è troppo tardi per potervi condurre coloro che avrebbero dovuto arrestare Gesù.

IL TRADITORE SVELATO

**[20] Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.**

La Pasqua veniva mangiata al tramonto del sole.

*Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi. (Es 12,8-20).*

Mettendosi a tavola, Gesù inizia la celebrazione della Pasqua. È vera cena pasquale, mangiata però un giorno prima. La deve mangiare un giorno prima perché il giorno della preparazione della Pasqua Gesù sarà immolato sulla croce come vero Agnello. Sulla croce verserà tutto il suo sangue, per essere bevuto in eterno. Darà il suo corpo per essere mangiato per sempre. Durante questa cena, come vedremo, Gesù sostituirà l’agnello con se stesso. Da quel momento in poi non ci saranno più agnelli. L’unico e solo Agnello è Lui. Lui si dovrà immolare e Lui mangiare in ogni Pasqua che i suoi discepoli celebreranno in sua memoria.

**[21] Mentre mangiavano disse: In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà.**

Gesù sa che Giuda ormai si è messo d’accordo con i sommi sacerdoti per consegnarlo loro e lo dice. Lo dice con formula di giuramento, o di verità assoluta. Non è una supposizione quella di Gesù. È verità. È verità come è verità Lui stesso in mezzo ai suoi discepoli in questa sera. È verità come è verità che loro stanno celebrando la Pasqua. Questa verità non può essere smentita. Questa certezza non può essere dichiarata falsa: *“In verità vi dico, uno di voi mi tradirà”*. Gesù sa chi è colui che lo sta per tradire, però non lo svela. Vuole però che Giuda sappia che nulla è nascosto al cuore e alla mente del suo Maestro.

**[22] Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: Sono forse io, Signore?**

Gesù ha parlato al futuro, non al passato. Se avesse parlato al passato: *“Uno di voi mi ha già tradito”*, ognuno poteva sospettare degli altri, ma non di se stesso. Poiché Gesù parla al futuro, ognuno sospetta di se stesso. Ognuno pensa che potrebbe essere proprio lui a tradire il suo Maestro. Ognuno sospetta di se stesso e lo chiede al Signore: *“Sono forse io, Signore?”.* Il dolore però si legge sui loro volti. Nessuno di loro avrebbe voluto compiere un gesto così vile verso Gesù. Per se stesso ed anche per gli altri, ognuno di loro è profondamente addolorato.

**[23] Ed egli rispose: Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà.**

La risposta di Gesù è liberante. Poiché ognuno si domandava se fosse proprio lui il traditore, Gesù risponde a tutti, in una maniera però così prudente e saggia da permettere a ciascuno di sapere che non era lui, senza però poter identificare chi realmente fosse il traditore. Ognuno poteva sapere di non essere lui perché ancora non aveva intinto con Gesù la mano nel piatto. Ognuno però non sapeva chi fosse il traditore, perché non sapeva chi aveva già intinto la mano con Gesù nel piatto. Intingere nel piatto era segno di comunione. Era una usanza presso gli Ebrei, di cui si trovano tracce nel Libro del Siracide:

*Ricòrdati che l'occhio cattivo è un male. Che cosa è stato creato peggiore dell'occhio? Per questo esso lacrima in ogni circostanza. Dove guarda l'ospite, non stendere la mano; non intingere nel piatto insieme con lui. (Sir 31,13-14).*

**[24] Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!**

Gesù ora mette in chiaro ogni cosa. La sua è verità eterna, divina. Il Figlio dell’uomo se ne va, come è scritto di Lui. Se ne va perché deve compiere la redenzione del mondo. È questa la sua missione. In questa sua andata ognuno però si può macchiare di un peccato. Non è per il peccato del singolo che il Figlio dell’uomo se ne va. Ogni singolo però non deve macchiarsi di alcun peccato nei confronti del Figlio dell’uomo. Gesù non se ne va perché Giuda lo ha tradito. Giuda però, tradendo il suo Maestro, si è macchiato di un peccato così grave che sarebbe stato meglio per lui se non fosse mai nato. La vita è sempre preferibile alla non vita. La non vita è preferibile alla vita in un solo caso: nella dannazione eterna. Tuttavia non è per questa parola di Gesù che si può ritenere con certezza che Giuda si è dannato, ma perché ha disperato della salvezza. La disperazione della salvezza è peccato contro lo Spirito Santo. È peccato questo che non sarà perdonato né in questa vita, né nell’altra.

**[25] Giuda, il traditore, disse: Rabbì, sono forse io? Gli rispose: Tu l'hai detto.**

Giuda sa che è lui. Vuole mettere alla prova il Maestro: *“Rabbì, sono forse io?”*. La risposta di Gesù è immediata: *“Tu lo hai detto”*. Tu lo sai che sei tu, perché lo chiedi a me? Ora Giuda sa che dalla bocca di Cristo Gesù non esce alcuna falsità. Lui sa tutto di ogni uomo. La sua scienza è perfetta. Sul traditore svelato ogni Evangelista ha una sua particolare narrazione. Ognuno mette in risalto una particolare verità. In Marco come in Matteo viene prima svelato il traditore e poi istituita l’Eucaristia. Non si dice però della sua uscita dal Cenacolo.

*Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà". Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: "Sono forse io?". Ed egli disse loro: "Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". (Mc 14,17-21).*

In Luca prima viene istituita l’Eucaristia e poi si svela il traditore.

*"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò. (Lc 22,21-23).*

Nel Vangelo secondo Giovanni è chiaramente affermata l’uscita di Giuda dal Cenacolo.

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.*

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.*

*E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto". Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte. (Gv 13,21-30).*

Giuda è nel Cenacolo, nel luogo più sacro in questo istante, come a significare che nella santità di Cristo e della Chiesa ci sarà sempre la presenza del peccatore. Come Cristo Gesù è stato tradito da un suo discepolo, così la Chiesa sarà sempre tradita dai suoi figli. Nel momento della più grande santità ci sarà sempre il momento del più grande tradimento.

ISTITUZIONE DELLA SS. EUCARISTIA

**[26] Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo.**

L’istituzione dell’Eucaristia avviene durante la Cena della Pasqua. Da questo istante fino alla consumazione dei secoli viene sostituito l’agnello della Pasqua. Questo Agnello è Cristo Gesù. Da questo momento la Pasqua si celebrerà mangiando il suo corpo. Si mangia il suo corpo per compiere il viaggio verso il Paradiso, verso la Nuova Terra Promessa. Questo corpo, questa carne, è data in un modo misterioso: Prendendo il pane, pronunziando su di esso la benedizione, spezzandolo, trasformandolo in Corpo di Cristo Gesù. È questo il grande miracolo dell’Eucaristia. È questo il miracolo dei miracoli. È il miracolo che compie e dona perfezione assoluta al mistero dell’Incarnazione.

Possiamo affermare che l’Incarnazione è per il Sacrificio della croce, è per l’Eucaristia. È per il sacrificio della croce perché è da esso che nasce l’Eucaristia. Per mezzo dell’Eucaristia Gesù diviene vita di ogni uomo che nella fede si accosta al suo sacrificio e lo mangia. L’Eucaristia è il mistero che dona significato e compimento eterno ad ogni altro mistero di Gesù Signore. In essa ognuno mangia realmente, veramente sostanzialmente il suo corpo. In essa ognuno beve realmente, sostanzialmente, veramente il suo sangue. L’Eucaristia non è figura. Non è simbolo. Non è immagine. L’Eucaristia è realtà di vero corpo e di vero sangue, del vero corpo di Cristo e del suo vero sangue.

**[27] Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti,**

Anche il calice è trasformato in vero sangue di Cristo Gesù. Gesù lo prende, rende grazie, lo dona ai discepoli, vuole che tutti ne bevano. Perché tutti devono bere di quel calice?

**[28] perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.**

Quel calice è il suo sangue. È il sangue dell’alleanza. È il sangue versato per molti, in remissione dei peccati. È vero sangue del sacrificio. È sangue che libera dalla morte. È sangue che rimette i peccati. È il sangue dell’alleanza. Leggiamo nel Libro dell’Esodo:

*Aveva detto a Mosè: "Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, poi Mosè avanzerà solo verso il Signore, ma gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui". Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!".*

*Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.*

*Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!". Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!". (Es 24,1-8).*

Il sangue è la vita. Questa vita non si sparge sull’altare e sul popolo in segno di comunione. Questo sangue si beve. Questo sangue diventa il nostro sangue, si fa nostra vita. Noi viviamo per questo sangue bevuto. Il sangue è però anche il sangue del sacrificio per la remissione dei peccati. Ecco cosa prescriveva il Libro del Levitico:

*Il Signore disse ancora a Mosè: Dà quest'ordine ad Aronne e ai suoi figli: Questa è la legge per l'olocausto. L'olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino, toglierà la cenere, in cui il fuoco avrà ridotto l'olocausto sull'altare, e la deporrà al fianco dell'altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori del campo, in un luogo mondo. Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici. Il fuoco dev'esser sempre tenuto acceso sull'altare, senza lasciarlo spegnere.*

*Questa è la legge dell'oblazione. I figli di Aronne la offriranno al Signore, dinanzi all'altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina con il suo olio e con tutto l'incenso che è sopra l'offerta e brucerà ogni cosa sull'altare con soave profumo in ricordo del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quel che rimarrà dell'oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. E' cosa santissima come il sacrificio espiatorio.*

*Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. E' un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà sacro". Il Signore aggiunse a Mosè: L’offerta che Aronne e i suoi figli faranno al Signore il giorno in cui riceveranno l'unzione è questa: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la presenterai in una misura stemperata; l'offrirai in pezzi, come profumo soave per il Signore. Anche il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà unto per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare".*

*Il Signore disse ancora a Mosè: Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima. La mangerà il sacerdote che l'offrirà per il peccato; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Qualunque cosa ne toccherà le carni sarà sacra; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, il posto dove sarà schizzato il sangue lo laverai in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; che se è stata cotta in un vaso di rame, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; è cosa santissima. Ma non si potrà mangiare alcuna vittima espiatoria, il cui sangue va portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario. Essa sarà bruciata nel fuoco. (Lev 6,1-23).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione; è cosa santissima. Nel luogo, dove si immola l'olocausto, si immolerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all'altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato che si distaccherà sopra i reni. Il sacerdote brucerà tutto questo sull'altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo; è cosa santissima.*

*Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio espiatorio; la stessa legge vale per ambedue; la vittima sarà del sacerdote che avrà compiuta l'espiazione. Il sacerdote, che avrà fatto l'olocausto per qualcuno, avrà per sé la pelle dell'olocausto da lui offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, sarà del sacerdote che l'ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta sarà per tutti i figli di Aronne in misura uguale.*

*Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se uno l'offre in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito intrise con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina cotta, in forma di focacce intrise con olio. Presenterà anche, come offerta, oltre le dette focacce, focacce di pan lievitato, insieme con il sacrificio di ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa sarà del sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla fino alla mattina.*

*Ma se il sacrificio che uno offre è votivo o volontario, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà bruciarsi nel fuoco. Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità. La carne che sarà stata in contatto con qualche cosa di immondo, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco.*

*Chiunque sarà mondo potrà mangiare la carne del sacrificio di comunione; ma la persona che, immonda, mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore sarà eliminata dal suo popolo. Se uno toccherà qualsiasi cosa immonda: un'immondezza umana, un animale immondo o qualsiasi cosa abominevole, immonda, e mangerà la carne d'un sacrificio di comunione offerto al Signore, quel tale sarà eliminato dal suo popolo". Il Signore disse ancora a Mosè: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Non mangerete alcun grasso, né di bue, né di pecora, né di capra.*

*Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso d'una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso; ma non ne mangerete affatto; perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie sarà eliminato dal suo popolo". Il Signore aggiunse a Mosè: Parla agli Israeliti e dì loro: Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà una offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito d'agitazione davanti al Signore.*

*Il sacerdote brucerà il grasso sopra l'altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche in tributo al sacerdote la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con l'agitazione di rito e la coscia della vittima offerta con l'elevazione di rito e li dò al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno.*

*Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli, dei sacrifici bruciati in onore del Signore, dal giorno in cui eserciteranno il sacerdozio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro unzione. E' una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione. Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai".*

Tutto questo rituale è stato sostituito da un unico sacrificio, da un unico sangue: quello di Cristo Gesù. L’alleanza è quella nuova ed eterna, quella preannunziata dal Signore per mezzo del profeta Geremia:

*In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo". Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora". Da lontano gli è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele. Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno. Verrà il giorno in cui grideranno le vedette sulle montagne di Efraim: Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore nostro Dio".*

*Poiché dice il Signore: "Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: Il Signore ha salvato il suo popolo, un resto di Israele". Ecco li riconduco dal paese del settentrione e li raduno all'estremità della terra; fra di essi sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente; ritorneranno qui in gran folla. Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito.*

*Ascoltate popoli, la parola del Signore, annunziatela alle isole più lontane e dite: "Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge", perché il Signore ha redento Giacobbe, lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore, verso il grano, il mosto e l'olio, verso i nati dei greggi e degli armenti. Essi saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. Allora si allieterà la vergine della danza; i giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.*

*Sazierò di delizie l'anima dei sacerdoti e il mio popolo abbonderà dei miei beni. Parola del Signore. Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più". Dice il Signore: "Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini. Ho udito Efraim rammaricarsi: Tu mi hai castigato e io ho subito il castigo come un giovenco non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza. Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza". Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti pali indicatori, sta’ bene attenta alla strada, alla via che hai percorso. Ritorna, vergine di Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l'uomo! Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, agricoltori e allevatori di greggi. Poiché ristorerò copiosamente l'anima stanca e sazierò ogni anima che languisce". A questo punto mi sono destato e ho guardato; il mio sonno mi parve soave.*

*"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali renderò feconda la casa di Israele e la casa di Giuda per semenza di uomini e di bestiame. Allora, come ho vegliato su di essi per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di essi per edificare e per piantare". Parola del Signore. "In quei giorni non si dirà più: I padri han mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati! Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; a ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti".*

*"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato".*

*Così dice il Signore che ha fissato il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde e il cui nome è Signore degli eserciti: "Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me - dice il Signore - allora anche la progenie di Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre".*

*Così dice il Signore: "Se si possono misurare i cieli in alto ed esplorare in basso le fondamenta della terra, anch'io rigetterò tutta la progenie di Israele per ciò che ha commesso". Oracolo del Signore. "Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali la città sarà riedificata per il Signore dalla torre di Cananeel fino alla porta dell'Angolo. La corda per misurare si stenderà in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all'angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno consacrati al Signore; non sarà più sconvolta né distrutta mai più". (Ger 31,1-40).*

La Lettera agli Ebrei così parla della Nuova Alleanza:

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo poi c'era una tenda, detta "Santo dei Santi", con l’altare d'oro per l'incenso e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che era germogliata e le tavole dell'alleanza.*

*E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano l'ombra sopra il luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari. Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano in ogni tempo i sacerdoti per celebrarvi il culto; nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portare del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo.*

*Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima tenda. Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente, trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo invece, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive.*

*Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non c'è perdono.*

*Era dunque necessario che le figure delle realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; le stesse realtà celesti però dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, allo scopo di presentarsi ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui.*

*In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito che gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

È grande il mistero dell’Eucaristia. È liberante il mistero dell’Eucaristia. È semplice il mistero dell’Eucaristia. Nella semplicità di un pezzo di pane e di qualche goccia di vino si compie il mistero della vita. La vita è in questo mistero e chi è senza questo mistero è senza vita. Finisce un mondo, ne inizia un altro. Dal sacrificio cruento al sacrificio incruento. Dagli innumerevoli sacrifici all’unico ed eterno sacrificio. Dal sangue degli animali al sangue di Cristo. La semplicità è la grandezza del mistero eucaristico. È peccato presso Dio e presso gli uomini nascondere e peggio vanificare questa grandezza con elementi totalmente estranei ad essa. Purtroppo non sempre l’uomo è rispettoso della semplicità di Dio. Non sempre lo mostra nella sua semplicità.

**[29] Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio.**

Gesù non celebrerà più un’altra Pasqua. Non mangerà più un altro cibo con i suoi discepoli con il suo corpo di carne. Da questo istante Gesù non berrà più del frutto della vite. Ancora una volta Egli rivela ai suoi discepoli l’imminenza della sua morte. Domani a quest’ora, quando tutto il mondo giudaico, celebrerà la Pasqua Lui sarà già nel sepolcro, sarà avvolto dai legacci della morte. Da risorto berrà un nuovo vino, tutto spirituale, nel regno del Padre suo. Non lo berrà però da solo, lo berrà con i suoi discepoli. Questo sta a significare che Lui sarebbe ritornato di nuovo in mezzo a loro. Muore e risorge. È questo il suo mistero. Morte e risurrezione sono un solo mistero di Cristo Gesù. I discepoli non resteranno soli. Gesù ritornerà ed essi lo vedranno.

GESÙ PREDICE L’ABBANDONO DEI DISCEPOLI

**[30] E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.**

Alla fine della Cena Pasquale si cantavano questi Salmi:

*Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. Ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. "Dov'è il loro Dio?". Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole. Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni. Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida. Israele confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. (Sal 114,1-9).*

*Alleluia. Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo. Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi. Mi opprimevano tristezza e angoscia e ho invocato il nome del Signore: "Ti prego, Signore, salvami".*

*Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge gli umili: ero misero ed egli mi ha salvato. Ritorna, anima mia, alla tua pace, poiché il Signore ti ha beneficato; egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, ha preservato i miei piedi dalla caduta. Camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi. Alleluia. Ho creduto anche quando dicevo: "Sono troppo infelice". Ho detto con sgomento: "Ogni uomo è inganno". Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo.*

*Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene. A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore e davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme. (Sal 115,1-19).*

*Alleluia. Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria; perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno. (Sal 116,1-2).*

*Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia. Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia. Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia. Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia.*

*Nell’angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici. E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.*

*E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore. Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti.*

*Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso.*

*Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore; Dio, il Signore è nostra luce. Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia. (Sal 117-129).*

Cantato l’inno di ringraziamento, Gesù con i suoi discepoli si dirige verso il monte degli Ulivi. Gesù vi si reca per pregare, per preparare la sua anima al combattimento finale contro il principe di questo mondo.

**[31] Allora Gesù disse loro: Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge,**

Gesù ora profetizza lo scandalo dei suoi discepoli per quanto avverrà al loro Maestro e Signore. Loro, i discepoli, si attendevano un Messia glorioso, trionfatore, vincitore di tutte le potenze ostili al regno di Dio. Invece in questa notte loro vedranno un Messia debole, fragile, annientato, tradito, catturato. Invece di un vincitore vedranno un vinto. Invece di un trionfatore vedranno uno sconfitto, un catturato. Invece di un Signore, del Signore, vedranno l’ultimo degli schiavi di questo mondo. Questa umiltà del loro Messia li scandalizzerà.

Dietro chi sono andati loro? Chi hanno loro seguito? Ne valeva proprio la pena? A che serve seguire un Messia catturato, schernito, sputato, umiliato, condannato, crocifisso? È questo lo scandalo. Fino a questo momento era Gesù a tenerli uniti. Era Gesù il loro pastore. Era il pastore che conduceva le pecore. Questa notte il pastore sarà percosso, catturato, tolto di mezzo. Percosso il pastore, anche le pecore si disperderanno. Anche loro perderanno il loro punto di coesione, di comunione, di unità. Gesù profetizza per loro il compimento della parola del Profeta Zaccaria:

*In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità. In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese.*

*Se qualcuno oserà ancora fare il profeta, il padre e la madre che l'hanno generato, gli diranno: "Tu morirai, perché proferisci menzogne nel nome del Signore", e il padre e la madre che l'hanno generato lo trafiggeranno perché fa il profeta. In quel giorno ogni profeta si vergognerà della visione che avrà annunziata, né indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie. Ma ognuno dirà: "Non sono un profeta: sono un lavoratore della terra, ad essa mi sono dedicato fin dalla mia giovinezza".*

*E se gli si dirà: "Perché quelle piaghe in mezzo alle tue mani?", egli risponderà: "Queste le ho ricevute in casa dei miei amici". Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano sopra i deboli.*

*In tutto il paese, - oracolo del Signore - due terzi saranno sterminati e periranno; un terzo sarà conservato. Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio". (Zac 13,1-9).*

Questa notte sarà per i discepoli triste, assai triste. Sarà la notte del vaglio della loro fede. Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Luca:

*Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli". (Lc 22,31-32).*

Gesù sarà percosso per brevissimo tempo. Poi ritornerà e compatterà nuovamente il gregge.

**[32] ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea.**

Gesù risusciterà e li precederà in Galilea. Lì, dove la missione di Gesù è iniziata, lì riceverà il suo ultimo compimento. Li Gesù li precederà e lì dovranno loro recarsi subito dopo la Pasqua. È un appuntamento sicuro. È l’appuntamento della loro risurrezione come discepoli del Signore. Con infallibile certezza ogni parola di Gesù si compie a suo tempo. Ora però è il tempo del vaglio della loro fede. Una fede non vagliata sarà sempre debole, fragile, esposta ad ogni pericolo. Una fede non vagliata è una fede che muore alla prima tentazione.

**[33] E Pietro gli disse: Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai.**

Pietro è sicuro di sé. Lui non ha bisogno di nessun vaglio per la sua fede. Gli altri si possono scandalizzare. Gli altri… non lui. Lui non si scandalizzerà mai. Lui è di fede forte. Lui sa ogni cosa. Lui conosce il Signore. Lui sa chi sta seguendo. Lui sa chi è il Messia di Dio. Lui è di fede sicura. Degli altri dubita. Di lui non dubita. Per gli altri teme. Per lui non teme. L’errore di Pietro è uno ed è sempre lo stesso: non crede nella verità di ogni Parola che esce dalla bocca di Cristo Gesù. Il suo errore è quello di pensare che Gesù abbia una parola in tutto simile a quella degli altri uomini: parola di convenienza, di circostanza, parola di esagerazione, parola di spavento, parola detta tanto per essere detta. Lui invece deve sapere che ogni Parola di Gesù è provata con il fuoco. Prima Gesù la mette nel fuoco come un pezzo di carta, se resiste alla fiamma del fuoco, Egli la proferisce. Quando l’ha proferita è verità assoluta che si compie infallibilmente. Ancora questa fede nella Parola di Gesù non è nel cuore di Pietro. Lui si fida più del suo cuore, dei suoi sentimenti che di quanto il Signore gli sta profetizzando.

**[34] Gli disse Gesù: In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.**

Pietro è sicuro della sua fede in Gesù. Gesù gli ribatte che sarà proprio lui, in questa notte, prima che il gallo canti, a rinnegarlo per tre volte. Gli altri saranno vagliati nella fede. Si scandalizzeranno. Lui invece tradirà il Maestro. Dirà di non conoscerlo.

**[35] E Pietro gli rispose: Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò. Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.**

Il Maestro si può anche sgolare nel dire a Pietro la verità. Pietro è così convinto di sé da credere che Gesù stia dicendo il falso. Non solo Gesù sta dicendo il falso, lui è già pronto a morire per Gesù. Se qualcuno gli chiede la vita per il suo Maestro lui è già pronto a dargliela. Anche gli altri discepoli sono ancora lontani dall’ottica della fede. Per loro vale il proprio sentimento. Per loro le parole di Cristo Gesù non contano niente. Il vero problema dell’uomo è sempre uno: la fede. Il proprio sentire vale più che la Parola di Dio. È sempre questo il peccato dell’uomo: di non fede nella Parola di Dio. Questo peccato è iniziato nel Giardino dell’Eden e mai più finirà. Esso accompagnerà l’uomo lungo tutti i secoli. Cosa offriamo noi a quest’uomo bisognoso di credere nella Parola del Signore? Gli proponiamo sovente una religiosità fatta di un culto sfarzoso, a volte incomprensibile, snervante, noioso, composto di cose pensate e volute dall’uomo. La via della salvezza è la fede. La fede è solo nella Parola di Dio, nella Parola di Gesù, secondo la pienezza di verità verso cui conduce lo Spirito Santo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

AL GETSEMANI

**[36] Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare.**

Gesù lascia il Cenacolo e con i discepoli si reca nell’orto degli Ulivi, o Getsemani (= pressoio dell’olio). Egli manifesta ai suoi il motivo della sua venuta in questo luogo: è venuto per pregare. È venuto per preparare nella preghiera la sua anima all’ultimo e definitivo combattimento contro il principe di questo mondo. Satana vuole avere su di lui ogni potere come lo ha avuto su Eva e su Adamo. Gesù prepara il suo spirito e la sua carne perché questo mai avvenga. Gesù non prega con i suoi discepoli. Invita questi a rimanere un po’ distanti da Lui. C’è una preghiera che può essere fatta assieme agli altri, ma c’è una preghiera che deve essere fatta da soli, tra noi e Dio, noi e lo Spirito Santo. In questa preghiera non deve entrarci alcun altro. Ogni altro potrebbe vanificarla, distrarla, renderla non efficace, non santa. Gesù ci insegna così che ognuno deve sapere quando pregare con gli altri, ma anche e soprattutto quando pregare da solo. I grandi combattimenti si fanno con preghiera da soli.

**[37] E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia.**

Vuole però che vi siano dei testimoni della sua preghiera. Devono esserci dei testimoni perché domani dovranno attestare al mondo intero come si prega nei momenti di angoscia e di tristezza e quali frutti produce questa preghiera. I testimoni dovranno dire con quale intensità questa preghiera va fatto assieme alla sua semplicità. I testimoni sono quelli di sempre: Giacomo, Giovanni, Pietro. Gesù comincia a provare tristezza e angoscia. La tristezza è dovuta al peccato del mondo che fra poco si abbatterà sopra di lui con l’unico intento di schiacciarlo. L’angoscia è dovuta alla sua umanità, alla sua carne, che sente la fragilità, la sua pochezza, la sua nullità dinanzi ad un combattimento così forte. Senza la grazia di Dio la carne non può vincere contro il principe di questo mondo. Se Gesù avverte tristezza e angoscia dinanzi alla prepotenza del male, possiamo andare noi alla leggera in questo combattimento? Se andiamo alla leggera di sicuro soccomberemo. Da veri uomini dobbiamo sentire il peso del peccato, della morte, della crudeltà del mondo. Da veri figli di Dio dobbiamo sapere che con la grazia di Dio che discende sopra di noi il peso del peccato del mondo che si abbatte sopra di noi può essere vinto, deve essere vinto, sarà vinto. Sarà vinto se imiteremo Cristo Gesù in questa preghiera.

**[38] Disse loro: La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me.**

Gesù manifesta ai suoi tre testimoni lo stato della sua anima. Essa è triste fino alla morte. Questa tristezza spirituale non spinge Gesù a rifugiarsi in una fuga dal compimento della volontà del Padre. Neanche si trasforma in una specie di rassegnazione passiva. Questa tristezza fino alla morte Gesù la trasforma in preghiera, in richiesta di aiuto al Padre. Diviene richiesta di aiuto anche ai discepoli: *“Restate qui e vegliate con me”.* Gesù così ci insegna che la gioia e la speranza, ma anche la tristezza e l’angoscia si devono sempre trasformare in preghiera. La verità della nostra vita è solo nella preghiera.

Senza preghiera viviamo falsamente la gioia, ma anche la tristezza. Senza la preghiera la carne prende il sopravvento e trasforma la gioia in esaltazione, in superbia, mentre la tristezza la potrebbe trasformare anche in disperazione, in totale abbandono della volontà di Dio. Gesù ci insegna a chiedere sempre aiuto ai fratelli. La richiesta di preghiera è vera comunione di grazia e di verità, vera comunione di vita. Cosa è infatti la richiesta di preghiera se non un forte invito a vivere in comunione con la nostra vita. Una sola vita, una sola gioia, una sola angoscia, una sola tristezza, una sola preghiera. È questa la comunione. Gesù chiede ai suoi di entrare in comunione con lui, con la sua tristezza, la sua angoscia, il suo momento particolarissimo che sta vivendo. Dobbiamo ancora abituarci a vedere la preghiera come la più forte e più intensa comunione di vita.

**[39] E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!**

Tutto nella vita di un uomo deve essere compimento della volontà del Padre: dalla più grande gioia alla più profonda tristezza. Niente nella vita di un uomo deve scaturire dalla propria volontà, né la gioia, né la tristezza. Anche ciò che capita, che avviene, sia la gioia che la tristezza devono essere portate sempre nella volontà del Padre. La morte non è della natura umana. Essa è una pena. È la pena dovuta al peccato dell’uomo. Poiché non è della natura umana, la morte non appartiene a Gesù in quanto vero uomo e per di più vero uomo senza peccato. Per di più questa morte è atroce, violenta, crudele, senza alcuna pietà e commiserazione. Questa morte è la più atroce e la più crudele delle morti.

La volontà di Cristo Gesù non è per questa morte. Questa morte non le appartiene. Questa morte, questo calice, questa atroce sofferenza può essere stralciata dalla sua vita? Se è possibile che venga stralciata. Se non è possibile che si faccia solo la volontà del Padre. Il prostrarsi con la faccia a terra indica la profonda umiltà nella quale Gesù si immerge. Lui è dinanzi al Padre suo. Tutto deve essere nella sua vita dalla volontà del Padre suo. Solo l’obbedienza salva, redime, converte, giustifica e santifica il mondo. Nulla che l’uomo fa e che non è obbedienza a Dio, anche il sacrificio più santo e più sofferto, produce santità e salvezza. La sapienza di Cristo Gesù è una sola: trasferire tutto della sua vita nella volontà del Padre; trasferire tutta la volontà del Padre nella sua vita. Lo ripetiamo: La più grande gioia che non sia obbedienza non genera salvezza. Ma anche: la più atroce delle sofferenze che non sia obbedienza non genera redenzione. Solo l’obbedienza a Dio è fonte di grazia e di salvezza.

**[40] Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?**

I discepoli non entrano in comunione di vita con Gesù. Lui prega e loro invece si lasciano prendere dal sonno. A Pietro Gesù fa ora un dolce rimprovero: *“Così non siete stati capaci di vegliare un’ora sola con me?”*. Non vi ho chiesto di venire a morire con me sulla croce. Non vi ho chiesto questa altissima comunione di vita. Vi ho chiesto semplicemente di vegliare un’ora sola con me, di vivere con me questo momento di angoscia e di tristezza. La preghiera è una comunione che sempre possiamo vivere con gli altri. Nella preghiera si assume la vita degli altri e la si fa propria, presentandola ed offrendola a Dio come propria.

**[41] Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole.**

I discepoli, pregando per Cristo Gesù, pregando con Cristo Gesù, non avrebbero solamente dato forza a Cristo, ottenendo per Lui dal Padre ogni grazia, avrebbero anche rafforzato la loro debole carne per l’ora della tentazione. La preghiera per gli altri produce sempre un effetto di salvezza in noi. Chiedendo forza per gli altri, la chiediamo anche per noi. È questa la grandezza della comunione nella preghiera: noi assumiamo su di noi la vita degli altri, Dio riversa su di noi la stessa grazia che noi invochiamo per gli altri. Diviene forte l’altro per il quale preghiamo, diveniamo forti noi, con la stessa grazia. Una sola grazia si riversa su di noi e sull’altro. Noi abbiamo fatto nostra la vita del fratello. Dio fa nostra la grazia che abbiamo chiesto per lui. Se i discepoli avessero pregato per Cristo, la stessa grazia che Dio stava per riversare su di Cristo si sarebbe riversata anche su di loro. Con questa grazia avrebbero vinto la debolezza della loro carne, sarebbero stati forti nell’ora della tentazione.

**[42] E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà.**

La debolezza della carne, anche se santissima, non si vince in un istante. La preghiera deve essere insistente, senza interruzione. Gesù ci rivela così la giusta modalità della preghiera: senza soste, senza interruzioni, senza pause. Come è permanente la debolezza della carne, così permanente deve essere la nostra preghiera. Poiché noi viviamo sempre nella nostra carne debole, sempre dobbiamo rinvigorire questa debolezza con una abbonante grazia di Dio. La via della grazia è solo la preghiera. Gesù deve portare la sua carne tutta nella volontà di Dio. Ogni momento della passione deve essere portato nella volontà di Dio. Ogni momento della passione deve essere vissuto nella più grande santità. Per questo occorre una grandissima grazia.

**[43] E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti.**

Finita la preghiera, Gesù torna dai suoi discepoli. Li trova che dormivano. I loro occhi erano appesantiti. La debolezza anche fisica della loro carne trionfa anche sul loro spirito, sulla loro volontà. Anche la debolezza fisica della carne, e non solo quella spirituale, si può vincere in un solo modo: con la preghiera. Senza preghiera, l’ozio, il sonno fisico, l’apatia, l’ignavia, l’inerzia si impossessano della nostra vita e la conducono in un sonno perenne. Senza preghiera, la nostra carne conduce la nostra vita nel nulla di una esistenza senza senso. La preghiera è necessaria per vivere nella volontà di Dio ogni nostro impegno, anche quello che ai nostri occhi sembra essere il più umano, il più terreno degli impegni. Tutto è dalla preghiera e senza preghiera nulla può fare un uomo.

**[44] E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.**

Gesù sa che nulla può fare per far sì che i suoi discepoli restino svegli, che prendano parte alla sua tristezza e li lascia nel loro sonno. Ci sono dei momenti di sordità spirituale ed anche fisica che non possono essere aboliti. Bisogna che questi momenti facciano la loro storia. Poi verrà il tempo in cui ogni cosa si può condurre nella sua verità. Gesù però non smette di pregare. Per la terza volta si prostra dinanzi al Padre suo e gli chiede una cosa sola: che possa fare solo la sua volontà e questa solamente. Nulla della sua carne deve fare qualcosa che non sia divina volontà, neanche per un semplice istante. In Luca questa preghiera di Gesù è avvolta da una grande drammaticità. Gesù in essa suda anche sangue:

*Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà".*

*Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione". (Lc 22,39-46).*

Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù è il Signore della sua storia, di ogni storia.

*Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi.*

*Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano". Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato".*

*Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?". (Gv 18,1-11).*

È il Signore che conosce la volontà del Padre e si accinge a viverla con ogni determinazione e volontà.

**[45] Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori.**

Gesù ha finito di pregare. C’è un momento in cui bisogna pregare per un’azione particolare e c’è un momento in cui bisogna smettere di pregare per essa. Si smette quando la grazia è stata ottenuta. Si smette quando giunge l’ora di passare all’azione, cioè al compimento della volontà del Padre. Ora è il momento di compiere la volontà del Padre e finisce il tempo della preghiera. Ora i discepoli possono dormire e riposare. Possono dormire e riposare perché è giunta l’ora nella quale il Figlio dell’uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Senza preghiera neanche il sonno è vero sonno e il riposo vero risposo. Senza preghiera tutto diviene e si trasforma in un incubo. È quanto attende ora i discepoli. Loro in un attimo saranno catapultati nell’incubo della passione e della morte del loro Maestro. In questa notte per loro non c’è né sonno e né riposo. Questa notte è la notte delle tenebre.

**[46] Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina.**

Ora però bisogna alzarsi. Non si può più dormire. È giunto il momento del grande combattimento contro l’ora delle tenebre. Sta arrivando Giuda e Gesù sta per essere tradito, consegnato cioè nelle mani dei peccatori. La nostra vita non sempre dipende da noi. Essa sovente dipende dagli altri. Una cosa sola dipende da noi: far sì che essa resti sempre nella volontà del Padre. È questa la nostra unica saggezza, la nostra unica intelligenza, la nostra sola forza: non uscire mai dalla volontà di Dio, neanche sulla croce. Tutto questo avviene dalla preghiera. È questo l’insegnamento che Gesù ci offre in questa notte per Lui luminosissima di volontà del Padre per gli altri oscura e tenebrosa di peccato.

CATTURA DI GESÙ

**[47] Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo.**

Arriva Giuda, il traditore. Con lui arriva una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. È notte fonda. Tutti dormono. Il male non dorme mai. Il male si organizza, si coalizza, studia, decide, esegue. Gesù non deve scappare. Deve essere preso. Potrebbe però essere difeso dai suoi discepoli. Questi sono undici. Bisogna inviare una folla numerosa, con armi di offesa e di difesa. Bisogna catturare Gesù ed anche allontanare i suoi discepoli, nel caso avessero opposto una qualche resistenza. I sommi sacerdoti e gli anziani del popolo le pensano tutte. Non sono loro degli sprovveduti. La nostra miopia spirituale qual è? È quella di pensare che il male sia fatto di persone ingenue, buone, pie, devote. Il male invece è fatto di persone che sanno quello che vogliono, che sono determinate a raggiungere quello che vogliono. Il male è fatto di persone coalizzate, strutturate, che pensano e studiano come fare il più grande male. Solo la nostra ingenuità ci fa pensare alla non cattiveria del male. Ma se siamo ingenui, è segno che non siamo nella verità dello Spirito Santo. Siamo ancora nei pensieri della nostra carne.

**[48] Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!**

È notte, buio, anche se tempo di luna piena. Come fare a riconoscere Gesù? Anche questo studia e pensa il male. Giuda conosce bene Gesù. Sa distinguerlo fra mille altri. Come fare per indicare Lui con certezza infallibile? Semplice: con un bacio. Giuda si avvicina, lo bacia e questo sarà il segno che la persona è Gesù. Non si può sbagliare. Astuzia e arte del male che sa servirsi di tutto, anche delle cose più sante per giungere al suo scopo. Niente è santo nelle mani del male. Anche le cose più sante, quelle santissime, sono usate dal male per i suoi scopi di morte. Di questa verità bisogna sempre ricordarsi. Niente è santo per il peccatore.

**[49] E subito si avvicinò a Gesù e disse: Salve, Rabbì! E lo baciò.**

Giuda esegue quanto convenuto. Si avvicina. Saluta Gesù, chiamandolo Rabbì. Lo bacia. Così Giuda trasforma il più grande atto di amicizia, di fedeltà, di santità nelle relazioni umane in un atto di grande tradimento. È questa la grande forza del male e la sua grande strategia. È questa la grande forza, la potenza dell’ipocrisia. Di questa ipocrisia si parla così nei Salmi.

*Al maestro del coro. Di Davide. Lo stolto pensa: "Non c'è Dio". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene. Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio. Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti; più nessuno fa il bene, neppure uno.*

*Non comprendono nulla tutti i malvagi, che divorano il mio popolo come il pane? Non invocano Dio: tremeranno di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto. Volete confondere le speranze del misero, ma il Signore è il suo rifugio. Venga da Sion la salvezza d'Israele! Quando il Signore ricondurrà il suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele. (Sal 13,1-7).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Salvami, Signore, dal malvagio, proteggimi dall'uomo violento, da quelli che tramano sventure nel cuore e ogni giorno scatenano guerre. Aguzzano la lingua come serpenti; veleno d'aspide è sotto le loro labbra.*

*Proteggimi, Signore, dalle mani degli empi, salvami dall'uomo violento: essi tramano per farmi cadere. I superbi mi tendono lacci e stendono funi come una rete, pongono agguati sul mio cammino. Io dico al Signore: "Tu sei il mio Dio; ascolta, Signore, la voce della mia preghiera".*

*Signore, mio Dio, forza della mia salvezza, proteggi il mio capo nel giorno della lotta. Signore, non soddisfare i desideri degli empi, non favorire le loro trame. Alzano la testa quelli che mi circondano, ma la malizia delle loro labbra li sommerge.*

*Fa’ piovere su di loro carboni ardenti, gettali nel baratro e più non si rialzino. Il maldicente non duri sulla terra, il male spinga il violento alla rovina. So che il Signore difende la causa dei miseri, il diritto dei poveri. Sì, i giusti loderanno il tuo nome, i retti abiteranno alla tua presenza. (Sal 139,1-14).*

L’inganno è la forza più potente del male. Dall’inganno solo il Signore ci può salvare. Chi non è con il Signore, dall’inganno degli uomini è travolto. Nel Vangelo secondo Giovanni, è Gesù stesso che si presenta. È Gesù che si fa riconoscere. Il bacio di Giuda è trascurato.

*Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”. Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato". (Gv 18,4-9).*

**[50] E Gesù gli disse: Amico, per questo sei qui! Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.**

Giuda può ingannare il mondo intero, ma non Gesù. Gesù gli svela il suo peccato: *”Tu sei qui per tradirmi, per consegnarmi nelle loro mani. Tu mi stai baciando, perché gli altri sappiano chi arrestare”*. Ma ormai il cuore di Giuda è più che una pietra, un sasso. Il suo cuore è di bronzo. Non c’è più alcuna fessura in esso perché possa entrare la grazia di Dio. Di queste parole di Gesù non se ne cura. La gran folla, ricevuto il segno, si fa avanti, mette le mani addosso a Gesù e lo arresta.

**[51] Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio.**

Viene omessa l’identità di questo discepolo. Anche nel Vangelo secondo Marco e secondo Luca l’identità del discepolo è taciuta. Il Vangelo secondo Giovanni specifica che questa persona è Pietro.

*Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?”. (Gv 18,10-11).*

È una reazione istintiva, ma soprattutto inutile. È istintiva perché essa non è il frutto di una intelligenza mossa e guidata dallo Spirito Santo. È inutile perché le forze sono impari. Non possono degli inermi discepoli contrastare quella folla inferocita che altro non attende che fare del male.

**[52] Allora Gesù gli disse: Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada.**

Gesù invita il discepolo a rimettere la spada nel fodero. Gli dice anche il motivo per cui è giusto posare la spada. La violenza genera altra violenza. Coloro che usano la violenza periranno a loro volta di violenza. Uno si deve astenere dall’usare la spada perché con la stessa spada con la quale ferisce sarà a sua volta ferito. La violenza mai potrà essere dichiarata via per risolvere i problemi di giustizia nel mondo. Questa verità è assoluta. A questa verità non ci sono deroghe.

**[53] Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?**

Se Gesù avesse voluto non cadere nelle mani dei sommi sacerdoti e degli anziani del popolo, avrebbe pregato il Padre suo e Questi gli avrebbe dato subito più di dodici legioni di angeli. Un angelo già da solo è capace di distruggere tutti i più agguerriti eserciti di questo mondo messi insieme. Dodici legioni di angeli sono una forza straordinariamente grande, tanto grande che nessuna potenza al mondo, né tutte le potenze di questo mondo – da Adamo fino all’ultimo uomo – potrebbe sconfiggere. Tanto meno questo piccolo esercito di scalmanati che è venuto per catturare Gesù. O portiamo sempre la nostra vita nel mistero, o non comprenderemo mai niente di essa. Ma come si fa a portare la vita nel mistero? Lasciandoci illuminare sempre dallo Spirito Santo. È Lui il solo che conosce il mistero di Dio ed è Lui il solo che possa insegnarcelo. Conosce il suo proprio mistero chi è perennemente immerso nello Spirito del Signore. È questo l’insegnamento che ci offre San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.*

*Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.*

*Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.*

*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L’uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito.*

*L’uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

È questa la nostra fatica quotidiana: operare per divenire uomini spirituali.

**[54] Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?**

Il Padre ha già scritto per Cristo Gesù tutte le cose che gli sarebbero dovute accadere. Queste cose devono accadere perché volontà del Padre. Nessuno deve opporsi perché queste cose non accadano. È volontà di Dio ed ogni uomo deve volere una cosa sola: che si compia la volontà di Dio come in cielo così in terra. Neanche Gesù si è opposto. Lui ha vinto la debolezza e fragilità della sua carne con la preghiera. Non solo Lui conosce cosa sta per accadere, cosa deve avvenire. Vuole che tutto accada e che tutto avvenga. Per questo motivo è giusto che si rimetta la spada nel fodero. Sappiamo che tutto il Capitolo 24 di Luca è finalizzato alla comprensione del mistero di Gesù secondo quanto è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Sappiamo però che è per grazia che i discepoli entrano nella conoscenza di questo mistero. È Gesù che apre loro la mente all’intelligenza delle Scritture. È Lui che spiega secondo pienezza di verità le Scritture ai discepoli che avevano perso ormai ogni speranza.

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.*

*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".*

*Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Lc 24, 13-53).*

Per grazia tutto è possibile. Tutto dobbiamo chiedere per grazia al Signore.

**[55] In quello stesso momento Gesù disse alla folla: Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato.**

Questo versetto merita la nostra più grande attenzione. Gesù dice alla folla venuta per catturarlo: Fino a questa mattina stavo seduto nel tempio ad insegnare e non mi avete arrestato. Mi avete ascoltato. Vi siete lasciati guarire. Alcuni di voi si sono lasciati anche convertire dalle mie parole. Quello che ero questa mattina lo sono anche ora, in questo istante. Cosa è successo nel vostro cuore da trasformare me in qualche istante dal Messia di Dio in un brigante? Cosa è cambiato nel vostro cuore? Cosa è avvenuto? Possibile che un uomo cambi in qualche istante così radicalmente da passare dalla verità alla falsità? Questa è la straordinaria forza del peccato. Quando un uomo esce dalla grazia di Dio, questo passaggio avviene in un istante, in un attimo. È la grazia la grande forza di un uomo. È sempre per grazia e dimorando nella grazia che questo passaggio mai verrà operato.

**[56] Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.**

C’è una volontà del Padre che si deve compiere. Questa volontà è già stata annunziata dalle Scritture. Ora questa volontà si sta compiendo. A questa volontà dobbiamo abbandonarci totalmente. Questa volontà per ora riguarda solo Gesù, non gli altri. Gli altri, tutti gli altri possono andarsene. Se ne devono andare. Se ne vanno. È in questo istante che i discepoli abbandonano Gesù e fuggono. Breve nota teologica: Il Padre ha visto la vita di Cristo Gesù nel quadro generale del peccato del mondo. Adesso è l’ora del mistero di iniquità. Questo mistero di iniquità non è senza responsabilità. In questo grande mistero di iniquità ognuno che vi partecipa è responsabile per il suo peccato personale. La profezia su Cristo Gesù non è mai un assoluto di Dio. Essa è sempre da leggere nei cardini e nelle coordinate del peccato del mondo.

GESÙ DAVANTI AL SINEDRIO

**[57] Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani.**

Il sommo sacerdote era la suprema autorità religiosa. Esso era assistito dal Sinedrio, o Consiglio supremo. Il Sinedrio è l’alto tribunale dove tutto veniva giudicato. In questa notte il tribunale che era composto prevalentemente di scribi e di anziani si era già riunito nella casa del sommo sacerdote. Come si può constatare si vuole fare ogni cosa in fretta. Si imposta subito un processo per emettere in tempi rapidissimi una sentenza di morte. Gesù è già stato condannato a morte. Per questo è stato arrestato. Ora si tratta di dare semplicemente una parvenza legale a questa loro sentenza già emanata. Con Gesù loro hanno così agito: prima hanno emanato la sentenza di morte, poi lo hanno arrestato, infine lo hanno giudicato. Il giudizio è però solo finzione, inganno. Quello di Gesù è il più ingiusto giudizio registrato dalla storia. Già Isaia lo aveva predetto:

*Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro. Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion! Poiché dice il Signore: "Senza prezzo foste venduti e sarete riscattati senza denaro".*

*Poiché dice il Signore Dio: "In Egitto è sceso il mio popolo un tempo per abitarvi come straniero; poi l'Assiro senza motivo lo ha oppresso. Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua".*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? E' cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,1-12).*

Gesù da questo processo non poteva uscire se non condannato a morte.

**[58] Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione.**

Pietro segue Gesù da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote. Vi entra, si siede tra i servi, aspetta per vedere cosa sarebbe successo a Gesù. Si sta preparando per Pietro la scena del suo rinnegamento. Gesù lo aveva predetto. Anche la profezia di Gesù non è stata proferita in assoluto, bensì anch’essa nel quadro della storia. È come se Gesù avesse visto in anticipo ogni cosa e l’avesse descritta. Questo vedo. Questo dico. Questo avverrà. Questo annunzio.

**[59] I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte;**

Sappiamo che Gesù è il Santo, l’Innocente, il Purissimo. Lui mai ha conosciuto il peccato, la colpa, la trasgressione. Sappiamo dal Vangelo che ha osservato sempre tutta la Legge, anche nelle più piccole prescrizioni. Dinanzi ad una tale santità, lo si può accusare solo con false dichiarazioni. I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio lo sa e per questo devono trovare qualche falsa testimonianza, fatta da falsi testimoni. Solo così avrebbero potuto condannare legalmente a morte Cristo Gesù. Solo così sarebbero passati puri e santi dinanzi al giudizio della storia. Con Gesù questo sporco e disonesto gioco non regge. Gesù può essere condannato solo per la sua verità, la sua santità, la sua altissima giustizia. Questa deve apparire, rivelarsi, mostrarsi dal processo.

**[60] ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni.**

I falsi testimoni sono tanti. Le false testimonianze in verità nessuna. La vita di Gesù è stata sempre limpida, pura, casta, vera, giusta, santa, fatta di sola obbedienza a Dio. Come si può sperare di trovare in una vita così santa il male, il peccato, la trasgressione della Legge di Dio? Dio mai avrebbe permesso che neanche per falsità, per invenzione, una simile macchia sorgesse su Cristo Gesù. Gesù è il Santo di Dio e la sua santità deve sempre brillare nel mondo, fino alla consumazione dei secoli. Nessuno mai, neanche inventando, può pensare qualcosa di male di Gesù Signore. Il mondo intero sa la falsità di colui che la proferisce. Il mondo intero assolve Gesù, condanna il falso testimone.

**[61] Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni.**

Questa testimonianza neanche può reggere in un verdetto di morte. Sappiamo quale è stato il contesto di questa affermazione di Gesù, anche tra quanto affermano i due falsi testimoni e le parole di Gesù c’è una differenza abissale.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?".*

*Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. (Gv 2,13-22).*

Si noti la differenza: *“Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”*. L’azione del distruggere non è di Gesù. È dei Giudei. L’azione di Gesù è la risurrezione in tre giorni del tempio distrutto dai Giudei. Anche se Gesù parlava del tempio del suo corpo – cosa che i Giudei hanno realmente distrutto – su questa frase comunque interpretata e riportata non si può emanare una sentenza di morte.

**[62] Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?**

Il sommo sacerdote provoca Gesù. La sua speranza è una sola: coglierlo in fallo nelle sue parole, anche in una reazione semplice. Sarebbe stata sufficiente la più piccola parola irriguardosa verso di lui, che era il capo del popolo, e subito sarebbe stata trasformata in una offesa tale da richiedere la morte. Gesù è però divinamente saggio, prudente, accorto. È sempre mosso dallo Spirito Santo. Lo Spirito conosce le intenzioni dei cuori e secondo queste intenzioni fa agire e parlare Gesù Signore.

**[63] Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio.**

Gesù sa il pericolo che sta correndo e fa assoluto silenzio. Ma Gesù taceva. Nel silenzio non c’è possibilità alcuna di servirsi di una qualche parola da trasformare in grave accusa così da giustificare la condanna a morte. Ora il sommo sacerdote mette Gesù sotto giuramento. Il giuramento è sulla sua verità. È chiesto a Gesù in nome di Dio, del Dio vivente, di rivelare la sua identità. Gesù deve dire se lui è il Cristo, il Figlio di Dio. Ora Gesù non può più tacere. Sotto giuramento, nel nome del Dio vivente, attesta veramente, realmente chi Lui è.

**[64] Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo.**

Tu lo hai detto. Tu lo sai: Io sono il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Non solo sono il Cristo di Dio, sono anche il Figlio dell’uomo della profezia di Daniele. Quanto Daniele ha visto si compie in me. Si compie ora: *“D’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo”.* Ecco cosa dice Daniele del Figlio dell’uomo:

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Sotto giuramento, nel nome del Dio vivente, Gesù ha detto in un tribunale, nel più alto tribunale del suo popolo, la verità sulla sua Persona e sulla sua missione.

**[65] Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia;**

Per il sommo sacerdote le parole di Gesù non sono la verità, sono una bestemmia. Per questo si straccia le vesti. Essendo una bestemmia, si possiede il corpo del reato. Tutti hanno udito le parole di Gesù. A che serve cercare falsi testimoni? Sono loro i falsi interpreti della parola di Gesù. Su questa falsa interpretazione Gesù è stato condannato a morte.

**[66] che ve ne pare? E quelli risposero: È reo di morte!**

Egli chiede il loro parere. È una richiesta inutile, perché scontata. La risposta è una sola: È reo di morte! Ha bestemmiato contro Dio, facendosi suo Figlio, merita la morte. Gesù è stato condannato per la sua verità, per ciò che realmente, veramente Lui è. Potevano il sinedrio e i sommi sacerdoti accogliere questa verità? Assolutamente no. Non potevano perché Gesù da loro era già stato condannato a morte. Si può dire che loro aspettavano questa dichiarazione di identità proprio per avere un motivo valido di condanna. Accusare qualcuno di bestemmia era sempre facile. Era questo il modo più sbrigativo per togliere qualcuno di mezzo. Era questa la regola usata dalla regina Gezabele:

*In seguito avvenne il seguente episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria. Acab disse a Nabot: "Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto. In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale". Nabot rispose ad Acab: "Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri". Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: "Non ti cederò l'eredità dei miei padri". Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare.*

*Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: "Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?". Le rispose: "Perché ho detto a Nabot di Izreèl: Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, ti darò un'altra vigna ed egli mi ha risposto: Non cederò la mia vigna!". Allora sua moglie Gezabele gli disse: "Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreèl!".*

*Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot. Nelle lettere scrisse: "Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino dicendo: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia".*

*Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite. Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: "Nabot ha maledetto Dio e il re". Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo.*

*Quindi mandarono a dire a Gezabele: "Nabot è stato lapidato ed è morto". Appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: "Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più, è morto". Quando sentì che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderla in possesso.*

*Allora il Signore disse a Elia il Tisbita: Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso. Gli riferirai: Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue". Acab disse a Elia: "Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico!". Quegli soggiunse: "Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore.*

*Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl.*

*Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria". In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele.*

*Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele. Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. Il Signore disse a Elia, il Tisbita: Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura sulla sua casa durante la sua vita, ma la farò scendere durante la vita del figlio". (1Re 21,1-29).*

Quando si è già condannato a morte qualcuno è sempre facile trovare un capo di accusa che ne giustifichi la sentenza. Con Gesù la falsa testimonianza non regge. Con Gesù può reggere solo la cecità, l’invidia, la superbia di chi lo ha già condannato. Questa sentenza è gravemente colpevole perché essere ed opere sono una cosa sola. Gesù ha vissuto da vero Figlio di Dio. Da vero Figlio di Dio ha compiuto opere grandi. Sono le opere di Gesù che condannano il Sinedrio e i sommi sacerdoti. Per questo la loro cecità rimane ed è anche colpevole. Le parole di Gesù sono inequivocabili:

*Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone.*

*Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".*

*Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola". I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio".*

*Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".*

*Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credettero in lui. (Gv 10,22-42).*

Essenza di una persona ed opere sono una cosa sola. Gesù è vero Figlio di Dio. Lo attestano le sue opere. Se Gesù è vero Figlio di Dio, del vero Dio è anche la sua Parola. Se la sua Parola è del vero Dio, ad essa bisogna convertirsi. La verità di Cristo attesta la falsità del mondo dei sommi sacerdoti e degli scribi. È la non volontà di abbandonare questo mondo di falsità, è la volontà di dare corso legale a questa religione fondata sulla falsità il vero motivo della condanna a morte di Gesù Signore. Ecco come il Libro della Sapienza drammatizza questa relazione. Esso parla di questa moneta falsa, che è la religione dei sommi sacerdoti e degli scribi, ai quali si vuole dare valore legale.

*Dicono fra loro sragionando: "La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio, quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. E' un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera.*

*Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo e nessuno si ricorderà delle nostre opere. La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia scacciata dai raggi del sole e disciolta dal calore. La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Su, godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile!*

*Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera, coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano; nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio. La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore.*

*E' diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.*

*Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine. Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione.*

*Condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà". La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure.*

*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. (Sap 2,1-24).*

Chiunque vuol dare valore legale alla sua falsità, altro non deve fare che condannare il giusto ad una morte infame. Questa è la storia. Sarà così fino alla consumazione dei secoli.

**[67] Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano,**

Ora Gesù è privato della sua stessa umanità. Diviene una cosa nelle loro mani. Chi gli sputa in faccia, chi lo schiaffeggia, chi lo bastona. Questo opera il peccato dell’uomo: priva di ogni dignità chi ha la dignità di essere ad immagine di Dio. Lo si è già letto precedentemente, Isaia parla di questa sottrazione a Cristo Gesù della sua umanità:

*Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,14-15).*

Con Cristo Gesù, con la sua santissima umanità, il peccato mostra il suo volto peggiore, più triste, più crudele e spietato. Tutta la potenza del peccato sotto ogni forma si abbatte su di Lui per schiacciarlo, annientarlo. Gesù però dal peccato non è vinto. Lui vince il peccato e rimane nella sua altissima santità. Anzi da questa indicibile sofferenza la sua santità raggiunge la perfezione infinita.

**[68] dicendo: Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?**

Essendo Gesù il vero Profeta del Dio vivente, il Profeta di Nazaret, Egli è deriso anche nella sua missione. Lo si considera un profeta da strapazzo. Per questo gli gridano: *“Indovina, Cristo! Chi ti ha percosso?”*. Si priva di verità, di dignità, di santità la persona e la missione. Lo si considera un pupazzo, un fantoccio con il quale giocare. Ma è un gioco che fa male, molto male. È un gioco che crea sofferenza, tanta sofferenza. L’uomo gioca con il suo Dio, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo vero Re. Il peccato rende ciechi, crudeli, spietati, malvagi, efferati, senza cuore. Ci rende non uomini. Quando noi trattiamo un uomo come se fosse un non uomo è il segno che noi abbiamo travalicato i limiti della nostra umanità e siamo divenuti non uomini. Cristo Gesù invece mai travalica i limiti della sua altissima santità e da questa santità ama l’uomo, non lo priva della sua dignità. Per Lui chiede perdono, pietà, misericordia al Padre suo. Questa è la differenza tra l’uomo e il non uomo, tra il santo e il peccatore, tra il pio e l’empio, tra il buono e il malvagio. Dove c’è sofferenza inflitta, lì c’è sempre un peccato in azione, all’opera.

IL RINNEGAMENTO DI PIETRO

**[69] Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: Anche tu eri con Gesù, il Galileo!**

Mentre Gesù veniva interrogato dal sommo sacerdote e rendeva la sua bella testimonianza sulla sua persona e sulla sua missione, Pietro se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva lo vide, gli si avvicinò e gli disse: *“Anche tu eri con Gesù, il Galileo!”*. Questa della donna non è una domanda, è un’affermazione: *“Tu eri con Gesù, il Galileo”*. *“Tu sei un suo amico, un suo discepolo, un suo seguace. Tu sei uno che appartiene alla sua cerchia”*. La tua identità è questa.

**[70] Ed egli negò davanti a tutti: Non capisco che cosa tu voglia dire.**

Per tutta risposta Pietro negò davanti a tutti. Non disse esplicitamente: *“Non lo sono”*. La sua è una negazione indiretta: *“Non capisco che cosa tu voglia dire”*. Che significa: *“Essere con Gesù, il Galileo?”*. Vuol dire forse: *“Essere suo discepolo?”.* Non lo so, non capisco. Il tuo linguaggio, cara serva, è vago. Ti dovresti spiegare meglio.

**[71] Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno.**

Dal cortile dove era seduto Pietro ora si sposta e sta per uscire verso l’atrio. Lo vede un’altra serva e anche questa dice a tutti coloro che erano presenti: *“Costui era con Gesù, il Nazareno”*. Cioè: *“Costui è un suo amico, un suo discepolo, un suo seguace”*.

**[72] Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco quell'uomo.**

La negazione di Pietro ora è formale, esplicita. Ora non tergiversa più. Non gioca con le parole. Non solo è formale ed esplicita, è anche giurata: *“Non conosco quell’uomo”*. Da colui che nega di conoscere Cristo Gesù diviene anche spergiuro. Il peccato si aggrava. È questa la forza del peccato: dal più piccolo si passa al più grande, da quello meno grave a quello più grave, dal veniale al mortale, dal semplice al complesso, da uno a molti. Quando si commette il primo la china poi diviene inarrestabile. Si scivola rovinosamente e non si sa quando ci si potrà arrestare. Per questo è importante non iniziare mai.

**[73] Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce!**

Pietro pensava di aver risolto ogni cosa con il suo falso giuramento. Invece tutto ricomincia da capo. Non è più una serva, ora sono tutti i presenti che gli si accostano e gli dicono: *“Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata di tradisce”*. La parlata varia da paese a paese, da città a città, da regione a regione. La Galilea aveva un modo tutto suo di pronunziare certe gutturali. Pietro è di sicuro della Galilea. Se è Galileo e si trova in quel posto, di certo anche lui è di quelli, cioè di coloro che sono i seguaci di Gesù. Questa volta non si tratta di una affermazione semplice. Ci sono delle prove. C’è una certezza che viene dal suo modo di parlare. Pietro è un seguace di Gesù.

**[74] Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quell'uomo! E subito un gallo cantò.**

Osserviamo la gravità del peccato come aumenta e si ingrandisce. La prima volta c’è una negazione semplice: *“Non capisco cosa tu voglia dire”*. È quasi un gioco, una finta. Nega ma senza impegnarsi troppo. La seconda volta nega esplicitamente con falso giuramento. La terza volta al falso giuramento aggiunge anche l’imprecazione. Impreca e giura il falso per attestare la sua estraneità con Cristo Gesù. Provvidenziale è il canto del gallo. Esso attesta che il rinnegamento è finito. Non ci sarà una quarta volta. Il gallo attesta anche il puntuale compimento della profezia di Cristo Gesù. Ecco le esatte e precise parole di Gesù:

*Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea". E Pietro gli disse: "Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai". Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". (Mt 26,31-35).*

Ora Pietro sa che Gesù dice sempre il vero. Ora sa che ogni parola del Maestro è verità assoluta. Ora se vuole si può fidare del Maestro. Ora è nelle giuste condizioni di poterlo ascoltare sempre. L’esperienza è sempre via della fede. La fede però non è data all’esperienza, ma alla Parola di Gesù.

**[75] E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente.**

Pietro ora ricorda cosa Gesù gli ha detto nel Cenacolo. Lo ricorda perché si è compiuto esattamente così come aveva detto Gesù. Esce all’aperto e piange amaramente. Sono queste le lacrime della conversione e della penitenza. San Luca aggiunge un particolare assai interessante. Parla dello sguardo di Gesù che dopo il terzo tradimento si incontra con quello di Pietro. È dopo questo sguardo che Pietro piange le sue lacrime amare.

*Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito, pianse amaramente. (Lc 22,55-62).*

Luca vuole mettere in risalto che il pentimento e le lacrime di Pietro sono per grazia di Cristo Gesù. È lo sguardo di Gesù che salva Pietro. Pietro ora lo sa: di se stesso mai si dovrà più fidare. Mai dovrà mettere in discussione la Parola di Gesù. Mai dovrà dubitare del suo Maestro. Mai dovrà sostenere la verità dei suoi sentimenti, o della sua forza. Se lui vorrà essere discepolo del Signore una cosa dovrà fare sempre: mettere se stesso sotto i piedi, confidare e credere solo in ogni Parola di Gesù.

Osservazioni conclusive:

In questo Capitolo XXVI moltissime sono le verità che meriterebbero si essere sviluppate, donando loro tutto lo spazio necessario. A noi il compito di evidenziarle, a chi medita il Vangelo secondo Matteo il dovere – se lo ritiene opportuno – di coglierle in larghezza e in lunghezza, in modo che nulla del mistero rimanga velato. Alcune cose però vanno fin da subito precisate, puntualizzate. Lo esige la completezza della trattazione. La legge dell’amore enunciata in questo Capitolo esige che venga ben definita. Ogni uomo è da amare. Non si può ridurre l’amore ad una sola categoria di persone: i poveri. Chi deve dettare il nostro amore, chi lo deve ispirare è lo Spirito Santo del Signore. Solo lo Spirito di Dio sa come una persona deve essere amata, come, quando, dove, con quale intensità, secondo quali forme concrete. L’Eucaristia come mistero e sacramento è la semplicità più semplice che si possa immaginare, pensare. Con la sua istituzione finisce un mondo complesso, complicato, pesante. Inizia un mondo totalmente nuovo. A noi la grave responsabilità di rispettare la semplicità di questo mondo sempre, in ogni momento, o circostanza.

La preghiera è via di vera salvezza. Con essa si ottiene ogni grazia che ci aiuta a portare la croce. Nessuno può scegliersi la croce da portare. Tutti ricevono la croce della propria vita. Con la preghiera si invoca da Dio ogni aiuto perché si perseveri sino alla fine nell’obbedienza alla sua volontà. La testimonianza è sempre sulla propria verità. Gesù è chiamato a testimoniare chi Lui è in verità, nella sua persona e missione. Lui è il Messia di Dio, il Figlio di Dio, il Figlio dell’uomo. Lui testimonia la sua verità sapendo che sarebbe stata proprio questa testimonianza che lo avrebbe condannato alla morte di croce. Anche il rinnegamento è sempre sulla propria verità. Pietro non rinnega Cristo Gesù. Rinnega se stesso quale discepolo di Gesù. Rinnega la sua identità, il suo essere seguace del Maestro.

In sintesi:

Gesù sa cosa sta per compiersi nella sua vita: Manca ancora qualche giorno è Lui sarà consegnato in mano ai pagani per essere crocifisso. Lui per questo è venuto a Gerusalemme, perché si compia ogni profezia che lo riguarda. La sua fine terrena, nel suo corpo di carne, sta per finire. Possiamo dire che è già finita. La vita di Gesù non appartiene ai sommi sacerdoti: Se leggiamo con attenzione ciò che decidono i sommi sacerdoti, dobbiamo concludere che le due volontà non coincidono: quella di Dio e quella degli uomini. Poiché solo una volontà si deve compiere – quella di Dio – la situazione sfugge di mano agli uomini e Gesù muore proprio nei giorni in cui i sommi sacerdoti avevano programmato perché questo non avvenisse. La legge dell’amore: Chi detta questa legge è lo Spirito Santo di Dio. Essa è prima di tutto universale, verso ogni persona. Non ci sono categorie da amare e categorie da non amare. Persone che si debbono amare sempre e persone che non si debbono amare mai. L’amore è un vero mistero. Questo mistero è sempre santo se è lo Spirito di Dio a suscitarlo nel nostro cuore.

Il pensiero degli uomini sulla legge dell’amore, invece, spesso è assai angusto, meschino, ristretto, particolare. È per una categoria e non per le altre. È per alcuni e non per tutti. È momentaneo e non perenne. A volte discrimina, divide, separa, mette gli uni contro gli altri. Il cuore non mosso dallo Spirito Santo non conosce la vera legge dell’amore secondo Dio. Quello di Giuda fu un vero atto di vendita: È lui infatti che chiede i soldi. Li chiede e li ottiene. Gesù è stato tradito, ma anche venduto. Questa verità deve essere sempre ricordata quando si parla del tradimento di Giuda. Se c’è delusione, come pensa qualcuno, c’è anche sete di denaro e noi lo sappiamo: *“La sete di denaro è la radice di tutti i mali”*. La prudenza di Gesù nell’indicare il luogo nel quale avrebbe celebrato la Pasqua è grande. Gesù sa cosa sta per fare nel Cenacolo: sta per istituire l’Eucaristia, il sacramento dell’amore. Deve essere sicuro che Giuda non porti in quel luogo santissimo nessuna persona per arrestarlo e per questo non svela ad alcuno il luogo dove avrebbe celebrato la Pasqua con i suoi discepoli. Le sue parole sono così velate e misteriose che solo una volta che si è nel luogo, si sa dove realmente si è. Anche la saggezza di Gesù nello svelare il traditore è grande. Anche in questa circostanza Gesù è sommamente saggio, prudente, accorto. Lui dice che in mezzo ai Dodici c’è il traditore, ma non dice chi lui è. Non lo dice perché conosce la natura dei suoi discepoli. La loro santità ancora è tutta da costruire. Le reazioni di qualcuno sarebbero potute essere anche non consone alla santità del luogo e soprattutto del momento. Invece con la saggezza e la prudenza tutto si svolge in modo ordinato e nella grande pace.

La nuova alleanza: Con l’Istituzione dell’Eucaristia finisce l’Antica Alleanza con i suoi infiniti e molteplici sacrifici animali, inizia la Nuova che si celebra con ogni uomo, in ogni tempo, con quest’unico mirabile sacrificio: il sacrificio di Cristo Gesù che è anche comunione al suo Corpo e al suo Sangue, come sacramento di vita eterna. L’Eucaristia mistero di semplicità: Se leggiamo l’antica legislazione sul peccato e sui sacrifici per il peccato notiamo subito la pesantezza di quella legge e di quelle prescrizioni. Per ogni peccato c’era il suo sacrificio e le modalità della sua celebrazione. Ora invece con l’Eucaristia tutto è semplice, semplicissimo. Un pezzo di pane, qualche goccia di vino e si celebra l’unico ed eterno sacrificio nel quale ognuno sancisce e rinnova, vive e fa fruttificare la sua Alleanza con Dio e con gli uomini. L’Eucaristia compimento del mistero dell’Incarnazione: L’Eucaristia – lo possiamo ben dire – è il fine del mistero dell’Incarnazione ed il suo compimento. È il fine perché l’Incarnazione tende al sacrificio della croce e al sacramento della Nuova Cena Pasquale. È anche il compimento, perché è nell’Eucaristia e per l’Eucaristia che Dio e l’uomo, in Cristo, diventano una sola vita. Senza l’Eucaristia l’uomo rimane incompleto. È fuori di sé perché è fuori della sua vita. È fuori di Dio perché è fuori del mistero dell’Eucaristia. L’Eucaristia vero sacrificio: È vero sacrificio l’Eucaristia perché nella sua celebrazione viene attuato l’unico ed eterno sacrificio offerto al Padre da Cristo Gesù, nel suo vero Corpo, sulla croce, versando tutto il suo sangue. Non si ripete il sacrificio. Esso è uno, uno solo, offerto una volta per tutte sulla croce. Viene attuato, reso presente, è fatto memoriale vivo dinanzi al Padre, come vero sacrificio. È sacrificio incruento però e non più cruento.

L’Eucaristia vero sacramento: È il sacramento del Corpo offerto per noi e del Sangue versato per la Nuova ed Eterna Alleanza. Mangiando il Corpo e bevendo il Sangue l’uomo entra nel mistero dell’Alleanza, diviene Alleanza con il suo Dio. Lui è il suo Dio diventano una sola cosa, una sola vita, un solo mistero di eternità. L’Eucaristia vera Nuova Alleanza: è vera Nuova Alleanza perché è attraverso di essa e per essa, in essa e con essa che l’uomo diviene una cosa sola, una sola vita con il suo Dio. In essa e per essa Dio dona tutto se stesso all’uomo, l’uomo dona tutto se stesso a Dio. È anche in essa e per essa che l’uomo potrà essere tutto e sempre del suo Dio. È grande il mistero dell’Eucaristia! Gesù predice l’abbandono dei discepoli e il rinnegamento di Pietro: Gesù sa cosa sta per accadere alla sua vita, sa anche cosa avverrà in questa notte dei discepoli e lo annunzia loro. Tutti lo abbandoneranno. In più Pietro lo rinnegherà. Dirà di non conoscerlo. Questa conoscenza degli eventi, nella loro pienezza di verità, in ogni loro particolare, anche il più piccolo, ci attesta che Gesù va verso la sua passione con coscienza, con volontà determinata, con obbedienza pronta. Lui sa cosa deve vivere e si è già predisposto a farlo nella più grande obbedienza al Padre suo.

La falsa sicurezza di Pietro: Pietro è tanto sicuro di sé che non crede alle Parole di Gesù. Si fida più di se stesso che del suo Maestro. Il suo Maestro si sta sbagliando. Gesù invece non si sbaglia mai. Gesù non dice cose tanto per dirle. Gesù dice perché vede. Gesù sta vedendo Pietro mentre è in procinto di rinnegarlo e glielo annunzia. Tristezza ed angoscia: Gesù prova tristezza per la pesantezza del peccato del mondo che fra poco si abbatterà sopra di Lui. Vive un momento di angoscia a causa della sua umanità, che pur essendo perfettissima e santissima, è sempre natura umana e la natura umana aborrisce dalla morte. L’uomo non è stato fatto per la morte. La morte non appartiene alla sua natura. Appartiene al peccato che lui ha introdotto nella sua natura. La preghiera di comunione: Gesù aveva insegnato ai suoi la grande forza di esaudimento che risiede nella preghiera di comunione. Per questo chiede ai discepoli di pregare un po’. Questi invece si lasciano prendere dal sonno e lasciano che Gesù preghi da solo. La preghiera di comunione è il più valido degli aiuti. Con essa possiamo ottenere dal Signore ogni grazia. È sua promessa. La preghiera come richiesta di obbedienza pura e santa: Nella preghiera noi portiamo dinanzi al Signore la nostra umanità fragile, debole. Portiamo anche la volontà di Dio che ci chiede un’obbedienza pronta, sollecita, immediata ad ogni suo comando. Chiediamo che rafforzi la nostra umanità, donandoci di compiere ogni obbedienza, di fare sempre la sua volontà. Nella preghiera chiediamo per la nostra umanità fragile e debole un’obbedienza pura e santa, ma anche più pura e più santa.

Pregare per non cadere in tentazione: Gesù ci avverte. Anche se la nostra volontà è forte, anche se il nostro spirito è pronto per affrontare il buon combattimento della fede, abbiamo però una carne fragile, debole, inferma. La volontà da sola non basta a superare la fragilità della carne. Occorre tanta grazia di Dio. La grazia si ottiene con la preghiera. Chi prega vince la tentazione. Chi non prega soccomberà sempre ad essa. Mistero e violenza: Il mistero del peccato che dimora nella carne dell’umanità si trasformerà sempre in violenza contro gli altri uomini. Chi vuole abolire dal suo corpo la violenza deve togliere necessariamente il peccato. Se il peccato non si toglie, la violenza imperversa e fruttifica ogni sopruso sia per il corpo che per lo spirito dei fratelli. Gesù non è un brigante: Gesù è l’uomo della perfettissima verità. A quanti sono andati per arrestarlo Gesù dice che Lui non è un brigante. Eppure loro sono andati per arrestarlo come se fosse un brigante. Perché c’è questo cambiamento nell’uomo? Perché oggi vediamo una persona di un modo e domani di un altro? La ragione è sempre la stessa: il peccato. Con il peccato nel cuore noi siamo assai influenzabili. Con il peccato nel nostro cuore, il peccato del mondo ci conquista e ci fa fare la sua volontà.

Gesù è il Maestro di sempre: Gesù invece è il Maestro di sempre. Era Maestro ieri, è Maestro anche oggi. Era il Messia di Dio ieri, è il Messia di Dio anche oggi. Oggi per costoro Gesù non è più il Messia perché sono stati convinti da altri che Lui non è il loro Messia. Quando dalla verità passiamo nella falsità che gli altri ci inculcano è segno che noi non siamo nella grazia. Solo con la grazia nel cuore la falsità non ha alcun potere sopra di noi. Senza la grazia, tutti possono essere trascinati nella falsità. Di questo trascinamento però si è colpevoli e responsabili. Il compimento delle Scritture: Con Gesù si compiono tutte le Scritture. Dal suo concepimento fino all’ultimo respiro sulla croce quanto è stato scritto del Messia di Dio si è compiuto in Lui. Poiché solo in Lui tutto si è compiuto, possiamo avere la certezza: Lui è il Messia di Dio. Chi legge con occhi liberi l’Antica Scrittura e con gli stessi occhi la vita di Gesù deve confessare una sola verità: Gesù il Nazareno è il Messia del Signore. È il Messia del Signore perché in Lui tutte le parole di Dio si sono avverate, compiute in ogni loro parte. Questa è verità storica. Le false accuse contro Gesù non reggono: Queste false accuse non possono reggere. Lo esige la missione di Gesù Signore. Nessuno per tutta l’estensione della storia dovrà pensare ad una sua trasgressione di ordine morale. Neanche alla più piccola, ad una microscopica violazione della Legge di Dio. Gesù è il Santissimo in mezzo a noi. Una falsa testimonianza accolta in un pubblico giudizio avrebbe potuto gettare in qualche cuore un sospetto. Su Gesù neanche il sospetto deve esistere, mai.

Testimonianza sotto giuramento: Ora Gesù è chiamato a dire sotto giuramento chi Lui è. Dinanzi ad una tale richiesta, Lui non può non dire la verità. Lui è il Santo ed è proprio della santità la verità. Lui confessa di essere il Figlio dell’uomo, il Figlio di Dio, il Messia di Dio, il Re di Israele. La sua è una confessione giurata fatta con piena avvertenza, scienza e coscienza di essere condannato a morte per questa verità proclamata. Questo ci fa dire una cosa sola: si sbagliano tutti coloro che dicono che Gesù è solo un grande uomo. Gesù, se ha mentito, non è un grande uomo. È un mentitore, un ingannatore dell’uomo. Gesù invece è vero Dio, è il Figlio di Dio, è il Santo di Dio e questa verità l’ha proclamata sotto giuramento, sotto sentenza di morte già emessa. La condanna a morte: La sentenza di morte pronunciata dopo la risposta sotto giuramento fatta da Gesù, è solo una farsa, una pura messa in scena. Gesù era già stato condannato. Ora si cercava solo un pretesto legale per far sì che quella sentenza avesse valore giuridico dinanzi al mondo intero. La storia invece non è così. La sentenza è falsa perché è vera la testimonianza di Gesù. Sulla verità non si può condannare mai nessuno. La perdita dell’umanità: Ora che Gesù è stato condannato è già spogliato della sua umanità. Un condannato non è più un uomo. Di lui ognuno può fare ciò che gli pare. Questa è la legge del peccato che milita nelle nostre membra. Questa legge è spietata, senza alcuna compassione. Un uomo è sempre un uomo. È sempre ad immagine di Dio. Gesù vuole che anche nel carcerato noi vediamo l’immagine di Dio e secondo questa immagine lo trattiamo.

La perdita della missione: Gesù è spogliato anche della sua missione. Lui non è il Messia di Dio, non è il Profeta che doveva venire, non è il Figlio di Dio. Ci si serve della sua verità per mortificarlo, deriderlo, schiaffeggiarlo, insultarlo. Veramente Gesù è stato annientato dal peccato del mondo. Annientato nello spirito prima che sul corpo. Annientato nell’anima e in tutto il suo essere, la sua vita, la sua missione. Di peccato in peccato: Nel rinnegamento di Gesù Pietro procede di peccato in peccato. Prima dice semplicemente di non conoscere Gesù. Nel secondo rinnegamento aggiunge il giuramento. Giura di non sapere chi è Gesù. La terza volta completa ogni cosa anche con le imprecazioni. Giura ed impreca di non conoscere il Signore. Quando si apre la porta del cuore al peccato, sappiamo sempre come cominciamo a peccare. Non sappiamo mai come finirà il nostro peccato. Ogni peccato genera nel nostro sangue altri peccati sempre più grandi. Per questo il cristiano non deve mai aprire la porta del suo cuore ad alcun peccato. Deve pregare perché questo mai avvenga.

Le lacrime del pentimento e della conversione: È per grazia che le lacrime del pentimento si trasformano in lacrime di conversione. Pietro, toccato dallo sguardo misericordioso di Gesù, esce fuori e piange amaramente. Ora però sa che di ogni Parola di Gesù non dovrà mai dubitare. Quanto Gesù dice si compie infallibilmente. Ora che sa questo, può essere un suo vero discepolo. La storia necessaria via della fede: Pietro giunge alla vera fede in Cristo Gesù passando per la via dolorosa della storia e la storia per lui è il triplice rinnegamento. Resa fragile dal peccato di Adamo, la nostra natura umana quasi sempre passa per questa via dolorosissima prima di giungere alla purezza della fede. Si può saltare questa via? Si può ad una sola condizione: crescendo noi in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini. Più cresce in noi la grazia, più aumenta la saggezza dello Spirito Santo e più eviteremo di passare dalla storia dolorosa per giungere alla fede.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu non sei passata attraverso la via dolorosa della storia. Hai sempre professato la fede più pura e più santa. Ma tu crescevi in sapienza e grazia, in ogni santità. Prega per noi. Vogliamo imitarti, camminando sulla tua stessa via. Non vogliamo conoscere il peccato che è solo fonte di tristezza e di angoscia per noi e per il mondo intero, fonte di morte e sovente anche di disperazione eterna. Angeli di Dio, voi che avete superato la prova non cadendo nella superbia di Lucifero, otteneteci dal Cielo la più grande umiltà. Essa ci è necessaria per fidarci di Cristo Gesù, fidarci di ogni sua Parola. Se voi chiedete per noi la più grande umiltà, noi inizieremo a credere con cuore sincero ad ogni Parola di Gesù e faremo della nostra vita una grande testimonianza al suo Vangelo. Santi tutti del Signore, voi che avete conosciuto la via dolorosa della storia in tanti momenti della vostra vita, come Pietro, venite in nostro soccorso. Abbiamo bisogno di una fede viva, santa, vera, autentica. Abbiamo bisogno di credere in ogni Parola di Gesù. Aiutateci dal Cielo e noi ci incammineremo per questa via gloriosa, piena di luce, che conduce al paradiso.

### MATTEO XXVII

*Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire.*

*Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato.*

*Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani*

*dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!".*

*Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi.*

*Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: "Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue".*

*E tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri.*

*Perciò quel campo fu denominato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi.*

*Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato,*

*e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.*

*Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose "Tu lo dici".*

*E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla.*

*Allora Pilato gli disse: "Non senti quante cose attestano contro di te?".*

*Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.*

*Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta.*

*Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba.*

*Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: "Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?".*

*Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.*

*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua".*

*Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù.*

*Allora il governatore domandò: "Chi dei due volete che vi rilasci?". Quelli risposero: "Barabba!".*

*Disse loro Pilato: "Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?". Tutti gli risposero: "Sia crocifisso!".*

*Ed egli aggiunse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora urlarono: "Sia crocifisso!".*

*Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: "Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!".*

*E tutto il popolo rispose: "Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli".*

*Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.*

*Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte.*

*Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto*

*e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!".*

*E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.*

*Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.*

*Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui.*

*Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio,*

*gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere.*

*Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte.*

*E sedutisi, gli facevano la guardia.*

*Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: "Questi è Gesù, il re dei Giudei".*

*Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo:*

*"Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!".*

*Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano:*

*"Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo.*

*Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!".*

*Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.*

*Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra.*

*Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Elì, Elì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".*

*Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia".*

*E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere.*

*Gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!".*

*E Gesù, emesso un alto grido, spirò.*

*Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono,*

*i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono.*

*E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.*

*Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!".*

*C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.*

*Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.*

*Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù.*

*Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato.*

*Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo*

*e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò.*

*Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.*

*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo:*

*"Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò.*

*Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!".*

*Pilato disse loro: "Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete".*

*Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.*

SUICIDIO DI GIUDA

**[1] Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire.**

Da tutto il racconto della passione, in ogni tappa del processo, emerge una sola verità: la volontà determinata, risoluta, ferma, irremovibile dei sommi sacerdoti e degli anziani del popolo di fare morire Gesù. Durante la notte c’era stato un consiglio informale. Ora che il consiglio è nella sua piena legalità nulla cambia. Sono mossi da un solo desiderio: che Gesù venga tolto di mezzo e subito. Gesù deve morire. La morte di Gesù non è determinata da ragioni di verità, bensì da ragioni di volontà. È questa la grande forza del peccato del mondo: la scissione della verità dalla volontà. Si abolisce la verità, si agisce per sola volontà. Quello che la volontà vuole è bene, vero, santo, giusto. Quello che la volontà non vuole è peccaminoso, ingiusto, non santo, non vero. È questa la grande forza del peccato del mondo: l'uccisione di ogni razionalità. Uccisa la razionalità, tutto ciò che l'uomo vuole acquisisce il valore di bene. Il bene non è più determinato dalla sua natura di bene, bensì dalla volontà dell'uomo, sganciata e separata dalla sua ragione, della quale ogni giorno si celebra la sua morte. Dopo il peccato e con il peccato nel cuore regola di verità e di giustizia è la forza, la prepotenza, l'arroganza, la violenza, il sopruso, l'odio, il rancore, l'invidia e ogni altro genere di male. Questa regola così è annunziata dal secondo capitolo del Libro della Sapienza:

*Dicono fra loro sragionando: "La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio, quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. E' un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera.*

*Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo e nessuno si ricorderà delle nostre opere. La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia scacciata dai raggi del sole e disciolta dal calore. La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Su, godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile!*

*Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera, coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano; nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio.*

*La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore. E' diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine.*

*Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione. Condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà". La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure.*

*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. (Sap 2,1-24).*

La regola che ha prevalso nella condanna di Gesù il Giusto ed il Santo di Dio è stata l'invidia.

**[2] Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato.**

Gesù incatenato è consegnato a Pilato. La consegna non è fatta perché Pilato giudichi e, se trovato colpevole, condanni Gesù. Questo non è il loro intento. La loro volontà è una sola: Pilato serve loro solo per emettere la sentenza di morte e per farla eseguire dai suoi soldati. Pilato deve essere il loro Notaio e l'esecutore materiale della loro volontà. Nel giudizio di Cristo Gesù lui non deve entrare in nessun modo. È questa la loro astuzia ed ipocrisia: portano Gesù dinanzi al suo tribunale in apparenza per un giudizio giusto ed equo, in verità solo per dare valore legale alla loro sentenza già emessa da molti giorni e perché lo facesse crocifiggere dai suoi stessi soldati.

**[3] Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani**

Giuda, forse, non pensava in una condanna a morte. Vedendo invece Gesù condannato a morte, si pente. Non vuole essere responsabile della sua morte e per questo riporta ai sommi sacerdoti e agli anziani le trenta monete d'argento. Il suo è un pentimento dinanzi agli uomini, dinanzi alla storia, dinanzi alla propria coscienza. Non è però un pentimento dinanzi a Dio. È un pentimento senza richiesta di perdono, di misericordia, di pietà al Signore. È un pentimento di disperazione. È un pentimento simile a quello dei dannati:

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze. Costoro vedendolo saranno presi da terribile spavento, saranno presi da stupore per la sua salvezza inattesa. Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato: "Ecco colui che noi una volta abbiamo deriso e che stolti abbiam preso a bersaglio del nostro scherno; giudicammo la sua vita una pazzia e la sua morte disonorevole. Perché ora è considerato tra i figli di Dio e condivide la sorte dei santi? Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità; la luce della giustizia non è brillata per noi, né mai per noi si è alzato il sole.*

*Ci siamo saziati nelle vie del male e della perdizione; abbiamo percorso deserti impraticabili, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Che cosa ci ha giovato la nostra superbia? Che cosa ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca l'onda agitata, del cui passaggio non si può trovare traccia, né scia della sua carena sui flutti; oppure come un uccello che vola per l'aria e non si trova alcun segno della sua corsa, poiché l'aria leggera, percossa dal tocco delle penne e divisa dall'impeto vigoroso, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia al bersaglio, l'aria si divide e ritorna subito su se stessa e così non si può distinguere il suo tragitto: così anche noi, appena nati, siamo già scomparsi, non abbiamo avuto alcun segno di virtù da mostrare; siamo stati consumati nella nostra malvagità".*

*La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta, come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un sol giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e armerà il creato per castigare i nemici; indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile; prenderà come scudo una santità inespugnabile; affilerà la sua collera inesorabile come spada e il mondo combatterà con lui contro gli insensati. Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini, e come da un arco ben teso, dalle nubi, colpiranno il bersaglio; dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Diverso invece è il pentimento che si apre alla richiesta di perdono e di misericordia. Di questo pentimento così parla il Libro di Baruc:

*Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te. Tu domini sempre, noi continuamente periamo.*

*Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali. Non ricordare l'iniquità dei nostri padri, ma ricordati ora della tua potenza e del tuo nome, poiché tu sei il Signore nostro Dio e noi ti loderemo, Signore. Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te.*

*Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio. Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per intender la prudenza. Perché, Israele, perché ti trovi in terra nemica e invecchi in terra straniera? Perché ti contamini con i cadaveri e sei annoverato fra coloro che scendono negli inferi?*

*Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nei sentieri di Dio, saresti vissuto sempre in pace. Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi forzieri? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui confidano gli uomini, e non pongono fine ai loro possessi? Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno appreso i suoi sentieri; neppure i loro figli l'hanno raggiunta, anzi, si sono allontanati dalla sua via. Non se n'è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri. Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è vasto il luogo del suo dominio!*

*E' grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro insipienza. Chi è salito al cielo per prenderla e farla scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno pensa al suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'intelligenza. E' lui che nel volger dei tempi ha stabilito la terra e l'ha riempita d'animali; lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore.*

*Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio e nessun altro può essergli paragonato. Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. (Bar 3,1-37).*

Di questo pentimento avrebbe avuto bisogno Giuda per essere accolto nella misericordia di Dio. Il suo è però un pentimento di disperazione, di totale perdita della fede nella pietà e compassione di Dio.

**[4] dicendo: Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente. Ma quelli dissero: Che ci riguarda? Veditela tu!**

Nella sua disperazione sa che Gesù è innocente e lo grida ai sommi sacerdoti e agli anziani. C’è un peccato dal quale si può ritornare, ma c'è anche un peccato dal quale non si può più ritornare. C'è un limite che si può oltrepassare nel peccato e un limite invalicabile. Se si va oltre, non si può più rimediare. Passato questo limite non c'è più salvezza eterna. Già di questo limite oltrepassato del male parla Geremia.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore. Anche quando esclamano: "Per la vita del Signore!", certo giurano il falso. Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi. Io pensavo: "Certo, sono di bassa condizione, agiscono da stolti, perché non conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio. Mi rivolgerò ai grandi e parlerò loro. Certo, essi conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio". Ahimè, anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città quanti ne escono saranno sbranati; perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio. Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli per questo? Oracolo del Signore. E di un popolo come questo non dovrei vendicarmi?*

*Salite sui suoi filari e distruggeteli, compite uno sterminio; strappatene i tralci, perché non sono del Signore. Poiché, certo, mi si sono ribellate la casa di Israele e la casa di Giuda". Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: "Non è lui! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono come il vento, la sua parola non è in essi". Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: "Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco manderò contro di voi una nazione da lontano, o casa di Israele. Oracolo del Signore. E' una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Essi sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane; divorerà i tuoi figli e le tue figlie; divorerà i greggi e gli armenti; divorerà le tue vigne e i tuoi fichi; distruggerà le città fortificate nelle quali riponevi la fiducia. Ma anche in quei giorni, dice il Signore, non farò di voi uno sterminio". Allora, se diranno: "Perché il Signore nostro Dio ci fa tutte queste cose?", tu risponderai: "Come voi avete abbandonato il Signore e avete servito divinità straniere nel vostro paese, così servirete gli stranieri in un paese non vostro". Annunziatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda dicendo: "Questo dunque ascoltate, o popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, che ha orecchi ma non ode. Voi non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, come barriera perenne che esso non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano".*

*Ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: "Temiamo il Signore nostro Dio che elargisce la pioggia d'autunno e quella di primavera a suo tempo, ha fissato le settimane per la messe e ce le mantiene costanti". Le vostre iniquità hanno sconvolto queste cose e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo vi sono malvagi che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la giustizia, non si curano della causa dell'orfano, non fanno giustizia ai poveri. Non dovrei forse punire queste colpe? Oracolo del Signore. Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nel paese. I profeti predicono in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo. Che farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Gesù definisce questo limite peccato contro lo Spirito Santo:

*Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: "Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni". Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: "Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio.*

*Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. (Mt 12,24-32).*

Il limite oltrepassato da Giuda non è il tradimento. Ogni peccato contro il Figlio dell'uomo sarà perdonato. Il limite oltrepassato è il peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato non sarà mai perdonato. Giuda si dispera della salvezza eterna e per questo non chiede perdono al Signore. Anche se c'è il pentimento, occorre l'umiltà della richiesta del perdono. È in questa umiltà la riconciliazione e la pace. I sommi sacerdoti e gli anziani non aiutano Giuda. Se lo scaricano con una sola parola: Non sono questi affari nostri. Sono affari tuoi. Te li risolvi da te stesso. Noi abbiamo raggiunto il nostro scopo. La nostra relazione con te è finita. Il peccato si serve del peccato per i suoi scopi. Il peccato non serve mai il peccato per la salvezza del peccatore. C'è sempre comunione nel peccato. Dal peccato non c'è mai comunione di salvezza per gli altri. I peccatori trascinano i giusti nelle loro tenebre. I peccatori non mandano mai i peccatori nella luce. Mai li aiutano a ritrovare la luce. Il peccato usa sempre l'uomo. Il peccato mai salva l'uomo.

**[5] Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi.**

Giuda getta le trenta monete d'argento nel tempio in segno di totale dissociazione. Lui non vuole avere niente a che fare né con i sommi sacerdoti, né con gli anziani. Lui non vuole essere responsabile della morte di Cristo Gesù. La sua dissociazione è però anche disperazione. Ecco come San Pietro, subito dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, legge ed interpreta la morte di Giuda.

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. (At 1,15-20).*

La disperazione della salvezza, il pentimento senza richiesta di perdono che conduce al suicidio è già peccato contro lo Spirito Santo. È il peccato non perdonabile di cui parla Gesù. È per questo peccato che Giuda si è dannato. A questo peccato è stato però condotto dall'altro del tradimento. Questa verità deve essere per noi fonte di grande insegnamento. Non sempre possiamo peccare a nostro gusto e piacimento. C'è sempre un peccato che genera un altro peccato fino a giungere al peccato contro lo Spirito Santo. Ecco il grido di Dio ai suoi figli per mezzo del Libro del Siracide

*Figli, ascoltatemi, sono vostro padre; agite in modo da essere salvati. Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati; chi riverisce la madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre. Chi teme il Signore rispetta il padre e serve come padroni i genitori. Onora tuo padre a fatti e a parole, perché scenda su di te la sua benedizione.*

*La benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall'onore del padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore. Figlio, nella tua attività sii modesto, sarai amato dall'uomo gradito a Dio.*

*Quanto più sei grande, tanto più umìliati; così troverai grazia davanti al Signore; perché grande è la potenza del Signore e dagli umili egli è glorificato. Non cercare le cose troppo difficili per te, non indagare le cose per te troppo grandi. Bada a quello che ti è stato comandato, poiché tu non devi occuparti delle cose misteriose. Non sforzarti in ciò che trascende le tue capacità, poiché ti è stato mostrato più di quanto comprende un'intelligenza umana. Molti ha fatto smarrire la loro presunzione, una misera illusione ha fuorviato i loro pensieri.*

*Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male; chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato.*

*La sventura non guarisce il superbo, perché la pianta del male si è radicata in lui. Una mente saggia medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne un fuoco acceso, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all'avvenire, al momento della sua caduta troverà un sostegno. (Sir 3,1-29).*

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: "Questo mi basta". Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: "Chi mi dominerà?", perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: "Ho peccato, e che cosa mi è successo?", perché il Signore è paziente. Non esser troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato.*

*Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, poiché improvvisa scoppierà l'ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste, perché non ti gioveranno nel giorno della sventura.*

*Non ventilare il grano a qualsiasi vento e non camminare su qualsiasi sentiero. Sii costante nel tuo sentimento, e unica sia la tua parola. Sii pronto nell'ascoltare, lento nel proferire una risposta. Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti mettiti la mano sulla bocca. Nel parlare ci può essere onore o disonore; la lingua dell'uomo è la sua rovina.*

*Non meritare il titolo di calunniatore e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo falso. Non far male né molto né poco, e da amico non divenire nemico, (Sir 5,1-15).*

Anche Isaia parla di questa corsa inarrestabile del peccatore.

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione.*

*Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canès, tutti saranno delusi di un popolo che non gioverà loro, che non porterà né aiuto né vantaggio ma solo confusione e ignominia. Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l'aiuto dell'Egitto; per questo lo chiamo: Raab l'ozioso.*

*Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele". Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvviso, e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna". Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: "No, noi fuggiremo su cavalli". - Ebbene, fuggite! - "Cavalcheremo su destrieri veloci". Ebbene più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille si spaventeranno per la minaccia di uno, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina. Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui! Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno; il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri.*

*La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo. Viene per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina. Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele.*

*Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l'Assiria, quando sarà percossa con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con timpani e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose; poiché il Tofet è preparato da tempo, esso è pronto anche per il re; profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano, lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore. (Is 30,1-33).*

Dobbiamo chiedere la grazia di non peccare mai. Quando si cade in un peccato, il rischio è uno solo: quello di non arrestarsi mai più.

**[6] Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue.**

Notiamo il grande scrupolo di coscienza di questi sommi sacerdoti. Gesù poteva, anzi doveva essere crocifisso e loro mangiavano la Pasqua con serenità, tranquillità, senza alcuno scrupolo di coscienza. Mettere piede nel Pretorio di Pilato invece li rendeva tanto immondi da non poter mangiare la Pasqua. Prendere i denari del tesoro del tempio per comprare Gesù era per loro lecito, anzi cosa santa. Rimetterli nello stesso tesoro, dopo che Giuda glieli aveva ritornati, era cosa immonda. È proprio questa la regola dell'ipocrita: cancellare la coscienza morale dentro di sé, al suo posto crearsi una coscienza legale, ma così legale, da filtrare anche il più piccolo moscerino. Con la coscienza morale abolita, cancellata si ingoia il cammello del peccato e del male. Con la coscienza legale che sostituisce quella morale si filtra anche il più minuscolo moscerino e lo si dichiara peccato.

**[7] E tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri.**

La loro coscienza legale suggerisce loro che con quei denari si potrebbe fare un'opera buona. Si potrebbe comprare il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Così fanno. Di questo Campo del vasaio si parla solo in questo testo di Matteo. Di esso non si hanno altre indicazioni.

**[8] Perciò quel campo fu denominato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi.**

È chiamato *"Campo del sangue"* perché comprato con il *"prezzo del sangue"*. Il sangue è quello di Gesù.

**[9] Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato, [10] e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.**

San Matteo vede nella compera di questo Campo l'adempimento di due profezie. Una del profeta Geremia e l'altra del profeta Zaccaria.

*Parola che fu rivolta a Geremia dal Signore nell'anno decimo di Sedecìa re di Giuda, cioè nell'anno decimo ottavo di Nabucodònosor. L’esercito del re di Babilonia assediava allora Gerusalemme e il profeta Geremia era rinchiuso nell'atrio della prigione, nella reggia del re di Giuda, e ve lo aveva rinchiuso Sedecìa re di Giuda, dicendo: "Perché profetizzi con questa minaccia: Dice il Signore: Ecco metterò questa città in potere del re di Babilonia ed egli la occuperà; Sedecìa re di Giuda non scamperà dalle mani dei Caldei, ma sarà dato in mano del re di Babilonia e parlerà con lui faccia a faccia e si guarderanno negli occhi; egli condurrà Sedecìa in Babilonia dove egli resterà finché io non lo visiterò - oracolo del Signore -; se combatterete contro i Caldei, non riuscirete a nulla"?*

*Geremia disse: Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Ecco Canamèl, figlio di Sallum tuo zio, viene da te per dirti: Comprati il mio campo, che si trova in Anatòt, perché a te spetta il diritto di riscatto per acquistarlo". Venne dunque da me Canamèl, figlio di mio zio, secondo la parola del Signore, nell'atrio della prigione e mi disse: "Compra il mio campo che si trova in Anatòt, perché a te spetta il diritto di acquisto e a te tocca il riscatto. Compratelo!". Allora riconobbi che questa era la volontà del Signore e comprai il campo da Canamèl, figlio di mio zio, e gli pagai il prezzo: diciassette sicli d'argento. Stesi il documento del contratto, lo sigillai, chiamai i testimoni e pesai l'argento sulla stadera. Quindi presi il documento di compra, quello sigillato e quello aperto, secondo le prescrizioni della legge. Diedi il contratto di compra a Baruc figlio di Neria, figlio di Macsia, sotto gli occhi di Canamèl figlio di mio zio e sotto gli occhi dei testimoni che avevano sottoscritto il contratto di compra e sotto gli occhi di tutti i Giudei che si trovavano nell'atrio della prigione.*

*Diedi poi a Baruc quest'ordine: "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Prendi i contratti di compra, quello sigillato e quello aperto, e mettili in un vaso di terra, perché si conservino a lungo. Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese".*

*Pregai il Signore, dopo aver consegnato il contratto di compra a Baruc figlio di Neria: "Ah, Signore Dio, tu hai fatto il cielo e la terra con grande potenza e con braccio forte; nulla ti è impossibile. Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti. Tu sei grande nei pensieri e potente nelle opere, tu, i cui occhi sono aperti su tutte le vie degli uomini, per dare a ciascuno secondo la sua condotta e il merito delle sue azioni. Tu hai operato segni e miracoli nel paese di Egitto e fino ad oggi in Israele e fra tutti gli uomini e ti sei fatto un nome come appare oggi. Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio possente e incutendo grande spavento. Hai dato loro questo paese, che avevi giurato ai loro padri di dare loro, terra in cui scorre latte e miele.*

*Essi vennero e ne presero possesso, ma non ascoltarono la tua voce, non camminarono secondo la tua legge, non fecero quanto avevi comandato loro di fare; perciò tu hai mandato su di loro tutte queste sciagure. Ecco, le opere di assedio hanno raggiunto la città per occuparla; la città sarà data in mano ai Caldei che l'assediano con la spada, la fame e la peste. Ciò che tu avevi detto avviene; ecco, tu lo vedi.*

*E tu, Signore Dio, mi dici: Comprati il campo con denaro e chiama i testimoni, mentre la città sarà messa in mano ai Caldei". Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: "Ecco, io sono il Signore Dio di ogni essere vivente; qualcosa è forse impossibile per me? Pertanto dice il Signore: Ecco io darò questa città in mano ai Caldei e a Nabucodònosor re di Babilonia, il quale la prenderà. Vi entreranno i Caldei che combattono contro questa città, bruceranno questa città con il fuoco e daranno alle fiamme le case sulle cui terrazze si offriva incenso a Baal e si facevano libazioni agli altri dei per provocarmi.*

*Gli Israeliti e i figli di Giuda non hanno fatto che quanto è male ai miei occhi fin dalla loro giovinezza; gli Israeliti hanno soltanto saputo offendermi con il lavoro delle loro mani. Oracolo del Signore. Poiché causa della mia ira e del mio sdegno è stata questa città da quando la edificarono fino ad oggi; così io la farò scomparire dalla mia presenza, a causa di tutto il male che gli Israeliti e i figli di Giuda commisero per provocarmi, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. Essi mi voltarono la schiena invece della faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non ascoltarono e non impararono la correzione.*

*Essi collocarono i loro idoli abominevoli perfino nel tempio che porta il mio nome per contaminarlo e costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda". Ora così dice il Signore Dio di Israele, riguardo a questa città che voi dite sarà data in mano al re di Babilonia per mezzo della spada, della fame e della peste: "Ecco, li radunerò da tutti i paesi nei quali li ho dispersi nella mia ira, nel mio furore e nel mio grande sdegno; li farò tornare in questo luogo e li farò abitare tranquilli.*

*Essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Darò loro un solo cuore e un solo modo di comportarsi perché mi temano tutti i giorni per il loro bene e per quello dei loro figli dopo di essi. Concluderò con essi un'alleanza eterna e non mi allontanerò più da loro per beneficarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si distacchino da me. Godrò nel beneficarli, li fisserò stabilmente in questo paese, con tutto il cuore e con tutta l'anima".*

*Poiché così dice il Signore: "Come ho mandato su questo popolo tutto questo grande male, così io manderò su di loro tutto il bene che ho loro promesso. E compreranno campi in questo paese, di cui voi dite: E' una desolazione, senza uomini e senza bestiame, lasciato in mano ai Caldei. Essi si compreranno campi con denaro, stenderanno contratti e li sigilleranno e si chiameranno testimoni nella terra di Beniamino e nei dintorni di Gerusalemme, nelle città di Giuda e nelle città della montagna e nelle città della Sefèla e nelle città del mezzogiorno, perché cambierò la loro sorte". Oracolo del Signore. (Ger 32,1-44).*

*Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri. Urla, cipresso, perché il cedro è caduto, gli splendidi alberi sono distrutti. Urlate, querce di Basan, perché la foresta impenetrabile è abbattuta! Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano! Così parla il Signore mio Dio: "Pasci quelle pecore da macello che i compratori sgozzano impunemente, e i venditori dicono: Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito, e i pastori non se ne curano affatto. Neppur io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini l'uno in balìa dell'altro, in balìa del loro re, perché devastino il paese - non mi curerò di liberarli dalle loro mani".*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello da parte dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l'altro Unione e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere d'un sol mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch'esse si erano tediate di me. Perciò io dissi: "Non sarò più il vostro pastore. Chi vuol morire, muoia; chi vuol perire, perisca; quelle che rimangono si divorino pure fra di loro!". Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l'alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l'ordine del Signore.*

*Poi dissi loro: "Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare". Essi allora pesarono trenta sicli d'argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: "Getta nel tesoro questa bella somma, con cui sono stato da loro valutato!". Io presi i trenta sicli d'argento e li gettai nel tesoro della casa del Signore. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele.*

*Quindi il Signore mi disse: "Prenditi gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore, che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le disperse, non curerà le malate, non nutrirà le affamate; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro perfino le unghie. Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato". (Zac 11,1-17).*

Leggendo con attenzione i due testi citati (Geremia e Zaccaria), San Matteo unisce mirabilmente i due episodi e ne fa una sola profezia. Lo Spirito Santo che aveva separato le due parti della profezia e ne aveva fatto dire una parte ad un profeta (Geremia) ed una parte all'altro profeta (Zaccaria), ora le unisce per mezzo della bocca di San Matteo. Questa ricomposizione può avvenire solo per opera dello Spirito Santo. È opera dello Spirito Santo l'ispirazione delle parti della profezia. È opera dello Spirito Santo la composizione delle due parti in un'unica profezia e la sua applicazione alla vendita di Cristo Gesù. Tutto questo deve insegnarci una sola verità: lo Spirito Santo è l'Autore della Scrittura. Lo Spirito Santo deve essere sempre il suo Lettore ed Interprete. Senza lo Spirito Santo che legge ed interpreta la Scrittura dentro di noi e per noi, essa è lettera morta.

Di essa mai penetreremo la verità. Essa rimarrà sempre oscura e nebulosa. Essa sarà un libro sigillato per noi. Senza lo Spirito Santo dentro di noi, faremo dire alla Scrittura solo e tutti i desideri di errore, di falsità, di menzogna, di peccato del nostro cuore. Ogni eresia, ogni scissione, ogni divisione, ogni inganno e menzogna, ogni falso profeta, tutto quel mondo di errore che la storia passata ha conosciuto e quella futura conoscerà, è nato e nascerà sempre da un cuore privo dello Spirito Santo, da un cuore pieno di peccato che legge la Scrittura.

Solo chi ha scritto la scrittura conosce la sua verità, sa qual è la volontà di Dio posta in essa, quale mistero essa racchiude. Solo lo Spirito Santo l’ha scritta, lo Spirito Santo è il Rivelatore di essa, il suo vero Interprete, il suo unico Conoscitore e colui al quale lo Spirito dona sapienza e conoscenza. Alla Scrittura ci si può avvicinare in un solo modo: con la santità nel cuore e nella mente. La santità è la casa dello Spirito di Dio e la sua dimora.

GESÙ DAVANTI A PILATO

**[11] Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: Sei tu il re dei Giudei? Gesù rispose: Tu lo dici.**

Conosciamo il motivo per il quale i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo hanno condotto Gesù dinanzi al governatore Ponzio Pilato: perché ratificasse la loro sentenza di morte e perché la facesse eseguire. Ponzio Pilato però non sa nulla delle loro intenzioni segrete e inizia il processo con l’intento di trovare un capo d’accusa che giustificasse una eventuale sentenza. Il governatore è un Romano e per i Romani il diritto era stile di vita, almeno per i cittadini romani.

Di un’antica alleanza dei Giudei con i Romani troviamo tracce nel Primo Libro dei Maccabei:

*Giuda venne a conoscere la fama dei Romani: che essi erano molto potenti e favorivano tutti quelli che simpatizzavano per loro e accordavano amicizia a quanti si rivolgevano a loro e che erano forti e potenti. Gli furono narrate le loro guerre e le loro imprese gloriose compiute tra i Galli: come li avessero vinti e sottoposti al tributo.*

*Aveva saputo quanto avevano compiuto nella Spagna per impadronirsi delle miniere di oro e di argento che vi sono; e come avevano sottomesso tutta la regione con la loro saggezza e costanza, benché il paese fosse assai lontano da loro, e avevano vinto i re che erano venuti contro di loro dall'estremità della terra: li avevano sconfitti e avevano inflitto loro gravi colpi e gli altri re pagavano loro il tributo ogni anno.*

*Avevano poi sconfitto in guerra e sottomesso Filippo e Perseo re dei Chittìm e quanti si erano sollevati contro di loro. Venne a sapere che Antioco, il grande re dell'Asia, era sceso in guerra contro di loro con centoventi elefanti e cavalleria e carri e un esercito immenso e fu sconfitto da loro, che lo presero vivo e gli imposero di pagare, lui e i suoi successori, un tributo ingente, di consegnare ostaggi e cedere territori: la regione dell'India, la Media, la Lidia, tra le migliori loro province, e che, dopo averle tolte a lui, le avevano date al re Eumene.*

*Gli fu riferito inoltre come i Greci avevano deciso di affrontarli e distruggerli, ma la cosa fu da loro risaputa e mandarono contro di quelli un solo generale; vennero a battaglia con loro e ne caddero uccisi molti; i Romani condussero in schiavitù le loro mogli e i loro figli e saccheggiarono i loro beni, conquistarono il paese e abbatterono le loro fortezze e li resero soggetti fino ad oggi. Gli altri regni e le isole e quanti per avventura si erano opposti a loro, li distrussero e soggiogarono; con i loro amici invece e con quanti si appoggiavano ad essi avevano mantenuto amicizia. Avevano assoggettato i re vicini e quelli lontani e quanti sentivano il loro nome ne avevano timore.*

*Quelli che essi vogliono aiutare e far regnare, regnano; quelli che essi vogliono, li depongono, tanto si sono innalzati in potenza. Con tutti questi successi nessuno di loro si è imposto il diadema e non vestono la porpora per fregiarsene. Essi hanno costituito un consiglio e ogni giorno trecentoventi consiglieri discutono pienamente riguardo al popolo perché tutto vada bene. Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia.*

*Giuda pertanto scelse Eupòlemo, figlio di Giovanni, figlio di Accos, e Giasone, figlio di Eleàzaro, e li inviò a Roma a stringere amicizia e alleanza per liberarsi dal giogo, perché vedevano che il regno dei Greci riduceva Israele in schiavitù. Andarono fino a Roma con viaggio lunghissimo, entrarono nel senato e incominciarono a dire: "Giuda, chiamato anche Maccabeo, e i suoi fratelli e il popolo dei Giudei ci hanno inviati a voi, per concludere con voi alleanza e amicizia e per essere iscritti tra i vostri alleati e amici".*

*Piacque loro la proposta. Questa è la copia della lettera che trascrissero su tavolette di bronzo e inviarono a Gerusalemme, perché vi rimanesse come documento di amicizia e alleanza per i Giudei. "Salute ai Romani e al popolo dei Giudei per mare e per terra sempre; lungi da loro la spada nemica. Se verrà mossa guerra prima contro Roma o contro uno qualsiasi dei suoi alleati in tutto il suo dominio, il popolo dei Giudei combatterà al loro fianco con piena lealtà come suggerirà loro l'occasione; ai nemici non forniranno né procureranno granaglie, armi, denaro, navi, secondo la decisione di Roma, ma manterranno i loro impegni senza compenso.*

*Allo stesso modo se capiterà prima una guerra al popolo dei Giudei, combatteranno con loro i Romani con tutto l'animo, come permetteranno loro le circostanze; ai nemici non forniranno granaglie, armi, denaro, navi, secondo la decisione di Roma; osserveranno questi impegni senza frode. Secondo queste formule i Romani hanno stabilito un'alleanza con il popolo dei Giudei. Se dopo queste decisioni vorranno gli uni o gli altri aggiungere o togliere qualche cosa, lo faranno di comune accordo e quello che avranno aggiunto o tolto sarà obbligatorio. Riguardo poi ai mali che il re Demetrio compie ai loro danni, gli abbiamo scritto: Perché aggravi il giogo sui Giudei nostri amici e alleati? Se dunque si appelleranno contro di te, difenderemo i loro diritti e ti faremo guerra per mare e per terra". (1Mac 8,1-32).*

La domanda di Pilato a Gesù è diretta, immediata: *“Sei tu il re dei Giudei?”*. *“Sei tu il Messia atteso dai Giudei?”*. La risposta di Gesù si limita a confermare quanto Pilato ha detto: *“Tu lo dici”*. Mancando di ogni altra aggiunta, essa non è né smentita, né confermata. Cosa che invece non si verifica nel Vangelo secondo Giovanni, nel quale Gesù spiega a Pilato il significato della sua regalità:

*Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". Gli risposero: "Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?".*

*Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa. (Gv 18,28-38).*

Gesù non è un re contro altri re. La sua regalità non è come tutte le altre regalità. La sua è unica e diversa. La sua regalità non ha nulla a che vedere con le regalità di questo mondo. Il Vangelo secondo Matteo omette tutta questa spiegazione e si limita a non smentire e a non confermare. Essa lascia Pilato in balia di se stesso. Con questa accusa non può emettere alcuna sentenza.

**[12] E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla.**

Quando una accusa è falsa, si smentisce da se stessa. Quando essa non è veritiera si scioglie come neve al sole. Tutte le accuse dei sommi sacerdoti e degli anziani sono false. Sono false perché nel Sinedrio nessuna di queste accuse era risultata vera. Per questo Gesù tace. Discutere in questo istante sarebbe stato semplicemente inutile. Nel processo Gesù sempre brilla per santità e la santità è fatta di molte virtù.

**[13] Allora Pilato gli disse: Non senti quante cose attestano contro di te?**

Pilato vorrebbe che Gesù smentisse le accuse. Vorrebbe che Gesù si difendesse. Contro la falsità è il silenzio la difesa del giusto.

**[14] Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.**

Gesù però non risponde. Tace anche dinanzi all’invito del governatore. Il silenzio di Gesù suscita una grande meraviglia in Pilato. Il Profeta Isaia lo aveva già predetto: *“Il servo del Signore sarebbe stato come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori”*.

*Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? E' cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,1-11).*

Il silenzio è l’unica risposta giusta del bene dinanzi al male. Il silenzio fa sì che il male si assuma tutta la responsabilità di ogni ulteriore male perpetrato ai danni del giusto. Il silenzio toglie al male ogni appiglio e ogni giustificazione contro altro male. Nel silenzio il male aggiunto è solo cattiveria, malvagità, puro arbitrio. Gesù sa che il mistero dell’iniquità aleggia sopra di lui come uragano devastatore. Questo mistero si può sconfiggere in un solo modo: assumendolo e inchiodandolo sulla croce. Non ci sono altre vie per la sua sconfitta. Solo passando per la croce imposta dal mistero dell’iniquità Lui avrebbe vinto questo mistero e avrebbe potuto fare dono della sua vittoria al mondo intero.

GESÙ CONDANNATO

**[15] Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta.**

Pilato sa che Gesù è innocente. Lo sa perché fino a questo momento nessuna accusa è stata provata. Fino a questo momento sono state tutte accuse infondate, false. Sa però che i sommi sacerdoti lo hanno condannato a morte. Ci sono due condannati a morte: uno da lui e giustamente, a causa di una sommossa e di un omicidio e l’altro, Gesù, condannato dai Giudei nonostante fosse palese e manifesta la sua innocenza. Pilato con questa mossa, a suo giudizio assai astuta, avrebbe voluto scavalcare i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e consegnare Gesù alla folla. Sapeva che la folla era per Gesù. Pochi giorni prima lo aveva acclamato suo Messia. La folla di sicuro avrebbe scelto Gesù e la questione sarebbe finita per sempre, con buona pace sua, dei sommi sacerdoti e degli anziani del popolo. Lui non avrebbe fatto alcun torto ai sommi sacerdoti e agli anziani del popolo. Era stata la folla a chiedere la liberazione di Gesù. I sommi sacerdoti non avrebbero potuto accusare Pilato di alcuna omissione. Lui aveva semplicemente applicato la legge di sempre in vigore nella ricorrenza della Pasqua.

Pilato però non conosce la potenza del mistero dell’iniquità. Con questo mistero non c’è né furbizia, né diplomazia, né altro ritrovato che possa reggere. Così Pilato resta vittima della sua stessa furbizia. Ad un uomo si rende giustizia solo applicando le leggi della giustizia. Tutti gli altri ritrovati non rendono giustizia. Vale anche per Pilato quanto detto in occasione delle false accuse prodotte dai sommi sacerdoti. Gesù non può essere condannato se non perché Figlio di Dio. Gesù però non può essere assolto se non perché è innocente. Non può essere liberato per scelta, rimanendo nella sua vita una macchia di male, sia essa macchia politica, o religiosa. Gesù è l’Innocente, il Santo, il Giusto. La storia gli deve questa testimonianza.

**[16] Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba.**

Barabba era famoso perché in un tumulto aveva ucciso. Era un cospiratore omicida. È questa la sua fama. Non fama di bene, ma di male.

**[17] Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?**

Pilato fa loro esplicitamente la sua proposta di liberazione. Mette Barabba e Gesù chiamato il Cristo sullo stesso piano. Loro possono scegliere. La loro scelta sarebbe stata legge per lui. Pilato è sicuro: tra un assassino e uno acclamato dal popolo come il suo Messia, tra uno che ha fatto il male e uno che invece ha fatto sempre il bene, la scelta di sicuro sarebbe caduta su Cristo Gesù. Pilato però non ha fatto i conti con il potere delle tenebre. Dinanzi a questo potere nessuna intelligenza umana potrà mai reggere. Questo potere si può vincere solo per forma e per intelligenza soprannaturali. Pilato ha un solo modo di vincerlo: per la via della più stretta giustizia. Proponendo la sua soluzione per astuta diplomazia lui ha rinunciato ad ogni giustizia. È la sua sconfitta. È la vittoria del mistero dell’iniquità.

**[18] Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.**

Pilato sa che Gesù è giusto. Sa che gli era stato consegnato per invidia. L’invidia è peccato per chi opera mosso da essa, non per chi la subisce. Chi la subisce è una vittima, non un reo. Se non è un reo, non può essere messo in libertà per scelta. Deve essere liberato perché giusto, anzi perché vittima dell’invidia. Come i sommi sacerdoti hanno condannato Cristo Gesù per ragioni di volontà, così Pilato sarà costretto a condannare Gesù per ragioni di diplomazia. Sono queste ragioni che inquinano il mondo di male e lo precipitano nelle tenebre. La diplomazia non sempre è via di bene. Sovente essa è vera via di morte. Via di morte universale, planetaria, cosmica. Per Gesù è stata la via della sua condanna alla crocifissione.

**[19] Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua.**

Pilato è avvisato della giustizia di Gesù anche dalla moglie. Non sappiamo quale fosse stato il suo sogno. Una cosa però è certa: essa ne fu molto turbata, tanto turbata da intervenire in un processo per chiedere al marito di non avere nulla a che fare con *“quel giusto”*. Pilato non può più tornare indietro. La sua proposta era già stata fatta.

**[20] Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù.**

Ora si rivela quanto fosse più grande l’astuzia dei sommi sacerdoti e degli anziani di quella di Pilato. Pilato voleva saltare proprio loro. Voleva usare la folla contro di loro, a suo favore. I sommi sacerdoti e gli anziani cosa fanno invece? Usano la folla a loro favore, a sfavore di Pilato. La persuadono a chiedere che fosse liberato Barabba e fatto morire Gesù.

**[21] Allora il governatore domandò: Chi dei due volete che vi rilasci? Quelli risposero: Barabba!**

Non appena Pilato chiede loro formalmente di manifestare la loro scelta, la risposta fu una sola: Barabba. Pilato è un vero ingenuo. Egli non conosce la potenza del male che regna nel mondo. Egli lo deve sapere: si può rendere giustizia ad un giusto solo proclamando la sua giustizia.

Ogni altra via è fallace.

**[22] Disse loro Pilato: Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo? Tutti gli risposero: Sia crocifisso!**

Pilato ora vuole sapere che fare di Gesù chiamato il Cristo. Anche questa è una domanda da ingenuo. Più che da ingenuo è da vero stolto. Chi amministra la giustizia deve appurare la gravità della colpa e secondo la gravità della colpa applicare la pena. Lui invece cosa fa? Chiede ai nemici di Cristo la sorte futura di Cristo Gesù. La risposta non può essere che una sola: Sia crocifisso! Il tribunale non è una sala da gioco. La vita non è un dado che si getta a proprio gusto e piacimento. La vita è sacra. Il tribunale è il luogo dove si amministra la giustizia. Il potere di giudice non si delega alla folla, alle masse, agli accusatori. È questa la grande stoltezza di Pilato. Solo uno stolto avrebbe potuto pensare una tale cosa: chiedere agli accusatori la sorte dell’accusato.

**[23] Ed egli aggiunse: Ma che male ha fatto? Essi allora urlarono: Sia crocifisso!**

Non è questione di male. È questione di scelta. Non è questione di ragione. È questione di volontà. Noi vogliamo la sua morte. Noi abbiamo scelto la sua morte. Non siamo più in un tribunale per un giudizio. Siamo in un vero atto di forza. Pilato non vuole in alcun caso essere travolto in qualcosa di più grave. Sa che potrebbe finire male, ma proprio male per lui e per gli altri. Cede alla forza, abbandonando Gesù nelle loro mani.

**[24] Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!**

Prima ha condotto a questo sangue con la sua stoltezza, furbizia, ingenuità. Ora si dichiara non responsabile di esso. Si scarica della responsabilità della morte di Gesù, la carica tutta sui sommi sacerdoti, sugli anziani e sulla folla. Dinanzi anche al più piccolo male di questo mondo nessuno si potrà mai lavare le mani. Ognuno dinanzi al male ha una responsabilità che deve sapersi e volersi assumere. Solo assumendosi ognuno la propria responsabilità il male si sradica dal mondo. Lavandosi invece le mani, altro non si fa che dare maggiore potenza al male.

**[25] E tutto il popolo rispose: Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli.**

Tu, Pilato, non vuoi assumerti la responsabilità di questo sangue? Noi invece ce la vogliamo assumere tutta. *“Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli”.* Se esso è sangue ingiusto, l’ingiustizia ricada sopra di noi. Se esso è giusto, la sua giustizia ricada sopra di noi. Quello di Gesù è un sangue pesante. Questo sangue peserà sempre sopra di loro e sopra i loro figli. Peserà finché non ci sarà un vero atto di conversione e di penitenza. In Ezechiele 33 troviamo un esempio del delitto che consuma e della colpa che divora, che ricade sopra coloro che la commettono e sui loro figli.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, parla ai figli del tuo popolo e dì loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quella terra prende un uomo del suo territorio e lo pone quale sentinella, e questa, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona la tromba e dà l'allarme al popolo: se colui che ben sente il suono della tromba non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono della tromba, ma non ci ha badato: sarà responsabile della sua rovina; se ci avesse badato, si sarebbe salvato.*

*Se invece la sentinella vede giunger la spada e non suona la tromba e il popolo non è avvertito e la spada giunge e sorprende qualcuno, questi sarà sorpreso per la sua iniquità: ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia. Se io dico all'empio: Empio tu morirai, e tu non parli per distoglier l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te. Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo.*

*Tu, figlio dell'uomo, annunzia agli Israeliti: Voi dite: I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?*

*Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. 1*

*Se io dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette l'iniquità, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nella malvagità che egli ha commesso. Se dico all'empio: Morirai, ed egli desiste dalla sua iniquità e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati che ha commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà. Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: Il modo di agire del Signore non è retto. E' invece il loro modo di agire che non è retto!*

*Se il giusto desiste dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se l'empio desiste dall'empietà e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: Non è retto il modo di agire del Signore. Giudicherò ciascuno di voi secondo il suo modo di agire, Israeliti". Il cinque del decimo mese dell'anno decimosecondo della nostra deportazione arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: La città è presa. La sera prima dell'arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, gli abitanti di quelle rovine, nel paese d'Israele, vanno dicendo: Abramo era uno solo ed ebbe in possesso il paese e noi siamo molti: a noi dunque è stato dato in possesso il paese! Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso il paese? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso il paese?*

*Annunzierai loro: Dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò il paese ad una solitudine e a un deserto e l'orgoglio della sua forza cesserà. I monti d'Israele saranno devastati, non ci passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò del loro paese una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commessi.*

*Figlio dell'uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l'un l'altro: Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà ed ecco avviene, sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro". (Ez 33,1-33).*

Nessun delitto è però così grave da non potersi pentire di esso e ritornare sulla retta via. È questa la grande misericordia di Dio: concedere al peccatore la possibilità del pentimento. È questa la dottrina e la verità insegnata dal Libro della Sapienza:

*Essa fece riuscire le loro imprese per mezzo di un santo profeta: attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Quando ebbero sete, ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio contro la sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, nel bisogno fu per loro un beneficio. Invece della corrente di un fiume perenne, sconvolto da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, tu desti loro inaspettatamente acqua abbondante, mostrando per la sete di allora, come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera, perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché un duplice dolore li colse e un pianto per i ricordi del passato. Quando infatti seppero che dal loro castigo quegli altri ricevevano benefici, sentirono la presenza del Signore; poiché colui che avevano una volta esposto e quindi respinto con scherni, lo ammiravano alla fine degli eventi, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione, perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato.*

*Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci o belve ignote, create apposta, piene di furore, o sbuffanti un alito infuocato o esalanti vapori pestiferi o folgoranti con le terribili scintille degli occhi, bestie di cui non solo l'assalto poteva sterminarli, ma annientarli anche l'aspetto terrificante. Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio?*

*Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, (Sap 11,1-26).*

Per quanti si convertono, esso non è più sangue pesante, di condanna. È sangue di giustizia, di redenzione, di salvezza, di santificazione.

**[26] Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.**

Altra insipienza di Pilato. Sa che è giusto e lo consegna perché fosse crocifisso. Sa che è giusto e lo fa flagellare. Insipienza e ingiustizia in Pilato sono una cosa sola. È tanto ingiusto per quanto è insipiente, ma è altrettanto insipiente per quanto è ingiusto. Pilato è un uomo senza verità. Pilato è l’uomo della falsità trasformata in parvenza di giustizia.

GESÙ DERISO

**[27] Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte.**

Ora Gesù è fatto pubblico spettacolo dei soldati dinanzi a tutta la coorte. Quanto San Paolo dice di sé e di tutti gli Apostoli, infinitamente di più deve essere predicato di Cristo Gesù. Leggiamo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro. Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi.*

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.*

*Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi.*

*Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare, perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4,1-21).*

Il peccato ride della Grazia, la menzogna si fa beffe della Verità, l'ingiustizia si diverte sulla Giustizia, l'odio sulla Carità, la stoltezza sulla Sapienza eterna. Il soldato disprezza il suo Re, il servo il suo Padrone, la creatura il suo Creatore. Gesù era stato accusato di essere il Re di Israele, il Messia di Dio. Ora i soldati lo trattano come un re da burla, da strapazzo, lo fanno oggetto di ogni derisione e di ogni insulto. Deridono ed insultano però la sua vera essenza, la sua missione.

**[28] Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto**

Un bellissimo passo di Isaia dice che chi disapprova il male, viene spogliato. Ecco il passo così come è espresso nel contesto del Capitolo 59.

*Ecco non è troppo corta la mano del Signore da non poter salvare; né tanto duro è il suo orecchio, da non poter udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolta. Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità. Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità. Dischiudono uova di serpenti velenosi, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall'uovo schiacciato esce una vipera. Le loro tele non servono per vesti, essi non si possono coprire con i loro manufatti; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani. I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade.*

*Non conoscono la via della pace, non c'è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace. Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio. Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo; tra i vivi e vegeti siamo come i morti. Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c'è, nella salvezza ma essa è lontana da noi.*

*Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false. Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi.*

*Così la verità è abbandonata, chi disapprova il male viene spogliato. Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto.*

*Il retributore ripagherà le azioni come si deve: con sdegno ai suoi avversari, con vergogna ai suoi nemici. In occidente vedranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume irruente, sospinto dal vento del Signore. Come redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall'apostasia. Oracolo del Signore. Quanto a me, ecco la mia alleanza con essi, dice il Signore: Il mio spirito che è sopra di te e le parole che ti ho messo in bocca non si allontaneranno dalla tua bocca né dalla bocca della tua discendenza né dalla bocca dei discendenti dei discendenti, dice il Signore, ora e sempre. (Is 59,1-21).*

Gesù è spogliato delle sue vesti. Queste non erano vesti da re. Erano vesti di un uomo semplice, umile, mansueto, povero, piccolo. Gesù è re. Deve essere vestito da vero re. È questo il vero significato del manto scarlatto che gli mettono addosso. Deve essere vestito da vero re, perché deve essere schernito ed oltraggiato come un vero re.

**[29] e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: Salve, re dei Giudei!**

La vestizione regale perché sia completa ha bisogno di una corona e di uno scettro. Per corona intrecciano delle spine e gliele pongono sul capo. Per scettro gli mettono nella destra una canna. Dinanzi ad un vero re ci si prostra, ci si inchina, si fa un segno di vera riverenza, di ossequio. I soldati gli si inginocchiano davanti e lo salutano, sempre per scherno, con le parole: *"Salve, re dei Giudei!"*. Il tuo popolo ti ha rinnegato come re, noi invece ti acclamiamo. Esso ti ha rifiutato, noi ti accogliamo. Esso si è disfatto di te, noi invece ti incoroniamo e ti osanniamo, ti acclamiamo. È questo l'insulto che si abbatte su Cristo Gesù. Ma Lui è il vero Re, il vero Signore, il vero Messia, il vero Salvatore. Loro lo dicono per scherno, ma questa è la sua purissima verità. È questa la forza e la potenza del peccato del mondo: deridere e disprezzare la verità; schernire ed insultare la santità. Queste spine di male produce l'uomo e il suo peccato. Anche queste spine morali, spirituali, sono frutto di quella profezia detta da Dio ad Adamo subito dopo il peccato.

*All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". (Gen 3,17-19).*

Non solo la terra, ma anche il cuore dell'uomo ormai sa produrre solo spine e triboli. Quelle che produce la terra le possiamo evitare. Quelle che produce l'uomo le dobbiamo portare sul capo come corona regale.

**[30] E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.**

Sulla gravità dello sputo ci viene in aiuto la Scrittura con il Libro dei Numeri e quello di Giobbe.

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata; infatti aveva sposato una Etiope. Dissero: "Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?". Il Signore udì. Ora Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra. Il Signore disse subito a Mosè, ad Aronne e a Maria: "Uscite tutti e tre e andate alla tenda del convegno". Uscirono tutti e tre.*

*Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: "Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?".*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò; la nuvola si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa, bianca come neve; Aronne guardò Maria ed ecco era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: "Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso, essa non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezzo consumata quando esce dal seno della madre". Mosè gridò al Signore: "Guariscila, Dio!".*

*Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa". Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento. Poi il popolo partì da Caseròt e si accampò nel deserto di Paran. (Num 12,1-16).*

*Ora invece si ridono di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dalla indigenza e dalla fame, brucano per l'arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo l'erba salsa accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Cacciati via dal consorzio umano, a loro si grida dietro come al ladro; sì che dimorano in valli orrende, nelle caverne della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano e sotto i roveti si adunano; razza ignobile, anzi razza senza nome, sono calpestati più della terra.*

*Ora io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano e non si astengono dallo sputarmi in faccia! Poiché egli ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, essi han rigettato davanti a me ogni freno.*

*A destra insorge la ragazzaglia; smuovono i miei passi e appianano la strada contro di me per perdermi. Hanno demolito il mio sentiero, cospirando per la mia disfatta e nessuno si oppone a loro. Avanzano come attraverso una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia grandezza e come nube è passata la mia felicità. Ora mi consumo e mi colgono giorni d'afflizione.*

*Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe per l'accollatura della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: son diventato polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Tu sei un duro avversario verso di me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove si riunisce ogni vivente. Ma qui nessuno tende la mano alla preghiera, né per la sua sventura invoca aiuto. Non ho pianto io forse con chi aveva i giorni duri e non mi sono afflitto per l'indigente?*

*Eppure aspettavo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d'affanno mi assalgono. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell'assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle si è annerita, mi si stacca e le mie ossa bruciano dall'arsura. La mia cetra serve per lamenti e il mio flauto per la voce di chi piange. (Gb 30,1-31).*

Sputare sul volto di qualcuno è più che dichiararlo morto. È annullarlo dalla propria vita. È dichiararlo indegno della propria umanità. Gesù che si è fatto uomo per ridare a noi la vera umanità, dalla falsa umanità è dichiarato non degno di essere uomo. È questo il peccato che dichiara inutile e vana la stessa Incarnazione, il miracolo dei miracoli di Dio compiuto in nostro favore. Tanta cecità ha il peccato del mondo quando si impossessa di un cuore. Sulla sofferenza del Messia di Dio ecco quanto ci rivela il profeta Isaia:

*Dice il Signore: "Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre. Per qual motivo non c'è nessuno, ora che io sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? E' forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d'acqua, restano all'asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello".*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

*Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso. E' vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra di voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, speri nel nome del Signore, si appoggi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, e tenete tizzoni accesi, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra i tizzoni che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete fra le torture. (Is 50,1-11).*

Ora il gioco si fa violento, duro, spietato, crudele. È questa la vera forza del peccato: privare gli uomini del proprio cuore; lasciare gli uomini senza sentimenti di pietà, di commiserazione, di compassione. Il peccato fa del cuore di un uomo un bronzo, un ferro, una terracotta. Lo rende insensibile. Gli dona il gusto solo per il male.

**[31] Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.**

Ora che Gesù è stato schernito nella sua verità più sacra e più santa, i soldati lo spogliano del mantello e gli fanno indossare i suoi vestiti. Non vestito da re, ma da vero umile servo, da vero Servo del Signore viene portato via per essere crocifisso. Viene omessa ogni notizia sulla corona di spine. Sappiamo che di sicuro la canna gli fu tolta, altrimenti non avrebbe potuto portare la croce. Leggendo gli altri Evangelisti, la notizia sulla corona sulla via verso il Golgota viene taciuta anche da loro.

*Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui.*

*Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. (Mc 15,16-20).*

In Luca non si fa alcuna menzione di quanto avvenne nel pretorio dinanzi alla coorte:

*Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà. (Lc 23.24-25).*

Del vestito rosso si parla in occasione del rinvio di Gesù ad Erode da parte di Pilato:

*Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re". Pilato lo interrogò: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: "Non trovo nessuna colpa in quest'uomo". Ma essi insistevano: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui".*

*Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. C’erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza.*

*Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.*

*Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse: "Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò". (Lc 23,1-16).*

Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù porta la corona di spine quando viene presentato al popolo da Pilato dopo la flagellazione:

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa".*

*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio".*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. (Gv 19,1-19).*

Con pesante croce sulle spalle, Gesù si incammina verso il luogo della sua crocifissione.

LA CROCIFISSIONE

**[32] Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui.**

Di uomini lungo la strada ce n'erano si sicuro tanti. Appena i soldati incontrano quest'uomo di Cirene, un cittadino della Libia, chiamato Simone, lo costringono a prendere la croce su di lui. Dobbiamo supporre che un tratto di strada Gesù lo abbia fatto senza portare la croce. Di questa notizia ecco cosa riferiscono gli altri Evangelisti: Marco dice che Simone è padre di Alessandro e Rufo, forse due discepoli di Gesù della prima comunità cristiana.

*Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. (Mc 15,20-21).*

Luca è in tutto simile a Matteo:

*Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. (Lc 23,26).*

Giovanni ignora totalmente la notizia.

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. (Gv 19,16-18).*

Possiamo affermare che tutta la vita, dopo il peccato, è una costrizione. La storia ci costringe a fare ciò che non vorremmo. Questa verità annunzia Gesù a Pietro dopo la risurrezione.

*In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi". (Gv 21,1-18-19).*

Con la grazia di Dio, con la fortezza dello Spirito Santo, ogni croce che si abbatte su di noi dobbiamo trasformarla in strumento di redenzione, di salvezza. Questo mai potrà avvenire se non facciamo divenire la costrizione grande amore, carità, compassione, solidarietà. Trasformando la costrizione in grande carità assistiti dalla grazia di Dio e dallo Spirito Santo, il costretto diventa un grande uomo di pietà e di amore e salva il mondo. Questa scienza di Dio dobbiamo noi tutti possedere. Chi vive secondo questa scienza diviene un *“redentore”* in Cristo dei suoi fratelli. La vita è costrizione. Al discepolo di Gesù l’obbligo di farla divenire carità, offerta, amore, olocausto.

**[33] Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio,**

Si puntualizza con somma precisione il luogo della crocifissione di Gesù. Questo luogo era comunemente detto Golgota, che significa luogo del cranio. È detto luogo del cranio perché era un terreno roccioso tondeggiante, senza alcuna vegetazione. Terreno cioè a forma di cranio, ma calvo, di circa 10 metri. (In latino *"Calvaria"*. Il nostro *"Calvario"*).

**[34] gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere.**

Sul vino mescolato con fiele leggiamo quando ci annunzia il Salmo 68:

*Al maestro del coro. Su "I gigli". Di Davide. Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola. Affondo nel fango e non ho sostegno; sono caduto in acque profonde e l'onda mi travolge. Sono sfinito dal gridare, riarse sono le mie fauci; i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio. Più numerosi dei capelli del mio capo sono coloro che mi odiano senza ragione. Sono potenti i nemici che mi calunniano: quanto non ho rubato, lo dovrei restituire?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e le mie colpe non ti sono nascoste. Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele. Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono un estraneo per i miei fratelli, un forestiero per i figli di mia madre. Poiché mi divora lo zelo per la tua casa, ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta.*

*Mi sono estenuato nel digiuno ed è stata per me un'infamia. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato il loro scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi dileggiavano.*

*Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza; per la grandezza della tua bontà, rispondimi, per la fedeltà della tua salvezza, o Dio. Salvami dal fango, che io non affondi, liberami dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi sommergano i flutti delle acque e il vortice non mi travolga, l'abisso non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo, sono in pericolo: presto, rispondimi. Avvicinati a me, riscattami, salvami dai miei nemici. Tu conosci la mia infamia, la mia vergogna e il mio disonore; davanti a te sono tutti i miei nemici.*

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno. Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto.*

*La loro tavola sia per essi un laccio, una insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi, non vedano; sfibra per sempre i loro fianchi. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. La loro casa sia desolata, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Imputa loro colpa su colpa e non ottengano la tua giustizia. Siano cancellati dal libro dei viventi e tra i giusti non siano iscritti. Io sono infelice e sofferente; la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con il canto, lo esalterò con azioni di grazie, che il Signore gradirà più dei tori, più dei giovenchi con corna e unghie. Vedano gli umili e si rallegrino; si ravvivi il cuore di chi cerca Dio, poiché il Signore ascolta i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*A lui acclamino i cieli e la terra, i mari e quanto in essi si muove. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne avranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede, e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 68,1-37).*

Il vino mescolato con fiele era una specie di droga. Serviva per stordire i condannati a morte. Di questo vino drogato abbiamo tracce nella Scrittura:

*Al maestro del coro. Su "Non dimenticare". Salmo. Di Asaf. Canto. Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie: invocando il tuo nome, raccontiamo le tue meraviglie. Nel tempo che avrò stabilito io giudicherò con rettitudine. Si scuota la terra con i suoi abitanti, io tengo salde le sue colonne. Dico a chi si vanta: "Non vantatevi". E agli empi: "Non alzate la testa!". Non alzate la testa contro il cielo, non dite insulti a Dio. Non dall'oriente, non dall'occidente, non dal deserto, non dalle montagne ma da Dio viene il giudizio: è lui che abbatte l'uno e innalza l'altro.*

*Poiché nella mano del Signore è un calice ricolmo di vino drogato. Egli ne versa: fino alla feccia ne dovranno sorbire, ne berranno tutti gli empi della terra. Io invece esulterò per sempre, canterò inni al Dio di Giacobbe. Annienterò tutta l'arroganza degli empi, allora si alzerà la potenza dei giusti. (Sal 74,1-11).*

*"Volgiti, volgiti, Sulammita, volgiti, volgiti: vogliamo ammirarti". "Che ammirate nella Sulammita durante la danza a due schiere?". Come son belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d'artista.*

*Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino drogato. Il tuo ventre è un mucchio di grano, circondato da gigli. I tuoi seni come due cerbiatti, gemelli di gazzella.*

*Il tuo collo come una torre d'avorio; i tuoi occhi sono come i laghetti di Chesbòn, presso la porta di Bat-Rabbìm; il tuo naso come la torre del Libano che fa la guardia verso Damasco.*

*Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come la porpora; un re è stato preso dalle tue trecce". Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, figlia di delizie! La tua statura rassomiglia a una palma e i tuoi seni ai grappoli.*

*Ho detto: "Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri; mi siano i tuoi seni come grappoli d'uva e il profumo del tuo respiro come di pomi". "Il tuo palato è come vino squisito, che scorre dritto verso il mio diletto e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono per il mio diletto e la sua brama è verso di me. Vieni, mio diletto, andiamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi. Di buon mattino andremo alle vigne; vedremo se mette gemme la vite, se sbocciano i fiori, se fioriscono i melograni: là ti darò le mie carezze! Le mandragore mandano profumo; alle nostre porte c'è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi; mio diletto, li ho serbati per te". (Ct 7,1-14).*

Gesù vuole essere cosciente fino all'ultimo istante della sua vita. Gesù non sapeva cosa gli stavano donando da bere. Una volta che assaggia e sa che è vino drogato, lo rifiuta. Lui deve bere l'altro calice, l'altro vino: quello purissimo della passione. Lo deve bere da uomo cosciente, orante, sofferente, ma offerente. Di ogni dolore, di ogni sofferenza, anche della più piccola, ne deve fare un'offerta al Padre per la redenzione dell'umanità. Non c'è offerta senza volontà. Non c'è offerta senza coscienza. Non c'è offerta senza assunzione reale della sofferenza. Il cristianesimo è dono di verità e di grazia. Con la verità conosciamo il valore redentivo di ogni sofferenza. Con la grazia trasformiamo la sofferenza in redenzione, in salvezza, in sacrificio gradito offerto al Signore per la conversione e la santificazione di molti cuori.

Privato l’uomo della grazia e della verità, lo si priva anche del valore e del significato della sofferenza. Si perde lo stesso valore e significato della vita, perché la vita è sofferenza e dolore. A che serve vivere per soffrire? È questa la sorgente di tutte le moderne ed antiche teorie della soppressione di ogni vita che non fosse socialmente utile al mille per mille. Queste teorie le si chiamano come si vuole, ma esse attestano una cosa sola: senza la verità e la grazia che vengono da Cristo Gesù, l’uomo è privo del significato stesso della vita. Una vita senza significato è una vita senza valore. Così pensa il mondo ateo dei nostri giorni ed anche quello idolatra del passato. Questo pensiero ci rafforza nella nostra fede: Solo Cristo Gesù è via, verità e vita. Solo Lui ha Parole di vita eterna. Evangelizzare la vita è il grande ministero che spetta ad ogni discepolo di Gesù. Ecco come San Paolo ha evangelizzato la sua vita:

*E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate, ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto: purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,21-29).*

Evangelizzare la vita vuol dire evangelizzare la sofferenza. Chi non evangelizza la sofferenza, mai potrà evangelizzare rettamente e santamente la vita. Da questa mancata, o errata evangelizzazione, nascono tutte le moderne forme di teologia atte a liberare l’uomo dalla sofferenza. Dalla croce nessuno ci potrà mai liberare. La liberazione è dopo la croce. La liberazione è nella sofferenza, mai dalla sofferenza. Neanche i giusti del purgatorio sono liberati dalla sofferenza. I dannati sono nella sofferenza eterna. Solo i giusti del cielo vivono eternamente liberi dalla sofferenza, ma siamo nel cielo, non sulla terra. Siamo nell’eternità non nel tempo. Siamo senza corpo, o con il corpo risuscitato, non nel corpo di peccato, fatto di carne. La sofferenza è il grande mistero che è nato con il peccato dell’uomo e finirà solo con la sua entrata in Paradiso.

**[35] Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte.**

Tutto ciò che era del condannato e che portava con sé era considerato dai soldati come un bottino. Ecco come parla il Salmo di questo episodio: *"Si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte"*. (Sal 21,19). I soldati compiono proprio questa profezia.

**[36] E sedutisi, gli facevano la guardia.**

La sentenza è perfettamente eseguita solo con l’avvento della morte. Fino a quel momento i soldati erano obbligati a vigilare al fine di impedire che qualcuno potesse fare una qualche azione di impedimento all’esecuzione piena della sentenza pronunciata dal governatore. Finiscono di fare la guardia solo dopo che verrà constatata la morte di Gesù sulla croce.

**[37] Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: Questi è Gesù, il re dei Giudei.**

Non si può eseguire una sentenza di morte senza un preciso capo di accusa. Gesù è condannato perché re dei Giudei, cioè Messia di Dio. Non per aver fatto qualcosa di male, ma perché è qualcuno. È questa l’assurdità della sentenza. La condanna è sempre per un’azione puntuale, precisa, databile, definibile, testimoniabile. Qui si condanna una persona perché è qualcuno, perché Messia del Signore, re dei Giudei. È questa la potenza del peccato: l’oscuramento generale della mente, l’indurimento totale del cuore, la cancellazione dalla volontà di ogni responsabilità circa le proprie azioni.

**[38] Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.**

Ogni profezia si compie in Cristo Gesù. Ogni Parola che il Padre ha profetato su Cristo Gesù ha trovato e trova il suo perfetto compimento, la sua esatta realizzazione.

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità.*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,9-12).*

San Paolo va ben oltre. Dice che Gesù fu annoverato non solo tra i malfattori, quanto anche tra i maledetti. Si fece maledetto non per sé, ma per noi, perché prese su di sé la nostra maledizione, il nostro peccato, e lo affisse sulla croce.

*O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia.*

*Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse.*

*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.*

*Fratelli, ecco, vi faccio un esempio comune: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "e ai tuoi discendenti", come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa. Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore.*

*Ora non si dà mediatore per una sola persona e Dio è uno solo. La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo. Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede.*

*Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Gesù muore da vero uomo in mezzo alla vera umanità. La verità dell’umanità è il suo peccato, la sua maledizione. Gesù si fa peccatore per noi, senza conoscere il peccato. Assume e prende su di sé il nostro peccato, ma senza conoscerlo. Per questo viene crocifisso in mezzo a due malfattori.

*Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione.*

*Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male. Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze. Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti.*

*Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

È questa la grande forza di salvezza di ogni discepolo di Gesù: lasciarsi fare da Dio, in Cristo, peccato in favore dell’umanità intera. È questa la via, una via chiara, chiarissima di salvezza. Le altre vie sono fuori di noi, ma fuori di noi non ci sono vie chiare di salvezza. Ci sono vie oscure, tenebrose, di comodo, ma che non danno alcuna redenzione. La redenzione è riscatto. Si riscatta il peccato in un solo modo: lasciandoci trattare da peccato da Dio in favore dell’umanità intera.

**[39] E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo:**

È questa l’ultima prova, la più difficile da sostenere. È la tentazione che sfida Gesù sulla sua vera identità. Lui è veramente il Figlio di Dio. Non è però Figlio di Dio per adozione, per creazione, per elevate virtù morali, per missione, o altro. Egli è vero Figlio di Dio, è il solo vero Figlio di Dio, perché dal Padre generato prima di tutti i secoli. Questa verità era già stata insegnata dall’Antica Scrittura:

*Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami". Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore.*

*Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte". Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai". E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

Anche il Salmo 109 insegna questa eterna verità:

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi". Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: "Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato".*

*Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek". Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa. (Sal 109,1-7).*

Ora mentre è inchiodato sulla croce, si chiede a Gesù di rivelare con potenza la sua essenza.

**[40] Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!**

Gesù ha detto di essere capace di riedificare il tempio in tre giorni. Sappiamo che Gesù non aveva detto questo.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?".*

*Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. (Gv 2,13-22).*

Se Tu, Gesù, sei capace di distruggere e di ricostruire in tre giorni il tempio di Gerusalemme, devi essere anche capace di salvare te stesso. L’onnipotenza o c’è sempre, o non c’è mai. Se non salvi te stesso, è segno che non sei onnipotente. Se tu, Gesù, sei Figlio di Dio, devi scendere dalla croce. Se Tu sei il Messia, Gesù, il nostro Messia non può finire su una croce. Se finisce su una croce è segno che non è Messia. Gesù invece manifesta la sua onnipotenza, rivela di essere il Figlio di Dio, proprio rimanendo sulla croce, morendo sopra di essa. Ecco quanto insegna San Paolo su questa verità:

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

E ancora:

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.*

*Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.*

*E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. (1Cor 1,17-25).*

La suprema onnipotenza di Cristo Gesù è il suo annientamento per obbedienza al Padre. Per questo motivo questi insulti sono la più violenta delle tentazioni. Sono una tentazione che la può vincere solo chi sa annientarsi e sa annientarsi solo chi è ricco e pieno di grazia e di verità.

**[41] Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: [42] Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. [43] Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!**

Questo scherno dei sommi sacerdoti, degli scribi e degli anziani è una tentazione diabolica, satanica. È la tentazione dei malvagi nei confronti del giusto, così come viene presentata dal Libro della Sapienza.

*Dicono fra loro sragionando: "La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio, quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. E' un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera. Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo e nessuno si ricorderà delle nostre opere. La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia scacciata dai raggi del sole e disciolta dal calore. La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Su, godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile! Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera, coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano; nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio. La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore. E' diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine.*

*Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione. Condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà". La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure.*

*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. (Sap 2,1-24).*

Il giusto è vero figlio di Dio. Gesù è vero Figlio di Dio, è il vero Re di Israele, è il Messia di Dio. Dio però non libera dalla croce, bensì dopo di essa. Dio non libera dalla morte, ma nella morte. Qui si manifesta la vera onnipotenza di Dio. Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela e annunzia questa verità:

*Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; a motivo della quale deve offrire anche per se stesso offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.*

*Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchìsedek.*

*Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà.*

*Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchìsedek. Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare, perché siete diventati lenti a capire.*

*Infatti, mentre dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno insegni a voi i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli adulti che per la pratica hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo. (Eb 5,1-14).*

Nell’obbedienza si consegna l’intera vita a Dio. Dio sa come liberarla, quando liberarla. La liberazione non appartiene al giusto. Essa appartiene al Padre. Nella passione di Gesù dobbiamo distinguere ciò che è di Cristo (l’obbedienza) e ciò che è del Padre (la liberazione). La tentazione qual è? Nel tentare Cristo Gesù a fare Lui ciò che invece è proprio del Padre. L’opera di scendere dalla croce non è del Figlio. È del Padre. Il Padre sa come fare le sue opere. Ma anche il Figlio sa come fare le sue opere e per questo rimane sulla croce. L’opera del Figlio infatti è proprio quella di rimanere sulla croce. Cosa è la tentazione? È lo scambio dei ruoli: ciò che è il proprio di Dio si vuole che sia il proprio dell’uomo.

**[44] Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.**

L’uomo non ha pietà dell’uomo. È questa la potenza del peccato che milita nelle sue membra. Per avere pietà occorre che nel cuore regni l’amore e l’amore è sempre frutto della grazia di Dio, suo dono. I ladroni crocifissi con Gesù non hanno pietà di Lui. Lo oltraggiano allo stesso modo di tutti gli altri. Si compie con i due ladroni quanto Isaia aveva preannunziato, quasi vedendo la passione del Signore: *Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,12).*

Possiamo concludere dicendo che nella passione di Cristo ogni Parola della profezia si è compiuta. Una bellissima sintesi delle sofferenze di Cristo ci è offerta dal Salmo 68.

*Al maestro del coro. Su "I gigli". Di Davide. Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola. Affondo nel fango e non ho sostegno; sono caduto in acque profonde e l'onda mi travolge. Sono sfinito dal gridare, riarse sono le mie fauci; i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio.*

*Più numerosi dei capelli del mio capo sono coloro che mi odiano senza ragione. Sono potenti i nemici che mi calunniano: quanto non ho rubato, lo dovrei restituire? Dio, tu conosci la mia stoltezza e le mie colpe non ti sono nascoste. Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele. Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono un estraneo per i miei fratelli, un forestiero per i figli di mia madre.*

*Poiché mi divora lo zelo per la tua casa, ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta. Mi sono estenuato nel digiuno ed è stata per me un'infamia. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato il loro scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi dileggiavano.*

*Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza; per la grandezza della tua bontà, rispondimi, per la fedeltà della tua salvezza, o Dio. Salvami dal fango, che io non affondi, liberami dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi sommergano i flutti delle acque e il vortice non mi travolga, l'abisso non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo, sono in pericolo: presto, rispondimi. Avvicinati a me, riscattami, salvami dai miei nemici. Tu conosci la mia infamia, la mia vergogna e il mio disonore; davanti a te sono tutti i miei nemici. L’insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno. Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto.*

*La loro tavola sia per essi un laccio, una insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi, non vedano; sfibra per sempre i loro fianchi. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. La loro casa sia desolata, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Imputa loro colpa su colpa e non ottengano la tua giustizia.*

*Siano cancellati dal libro dei viventi e tra i giusti non siano iscritti. Io sono infelice e sofferente; la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con il canto, lo esalterò con azioni di grazie, che il Signore gradirà più dei tori, più dei giovenchi con corna e unghie.*

*Vedano gli umili e si rallegrino; si ravvivi il cuore di chi cerca Dio, poiché il Signore ascolta i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui acclamino i cieli e la terra, i mari e quanto in essi si muove. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne avranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede, e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 68,1-37).*

Niente che è stato profetizzato su Cristo Gesù rimane incompiuto, neanche una parola.

AGONIA E MORTE DI GESÙ

**[45] Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra.**

La crocifissione del Figlio di Dio, lui stesso Dio nella sua Persona e natura divina, è il momento più buio di tutti i secoli. È il momento in cui l’uomo ha deciso di prendersi la sua autonomia da Dio. Uccide Dio per non avere alcun Dio sopra di sé. Di questo buio così parlano le Antiche Scritture:

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: "Che vedi Amos?". Io risposi: "Un canestro di frutta matura". Il Signore mi disse: E' maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio!*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano". Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere.*

*Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.*

*Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno appassiranno le belle fanciulle e i giovani per la sete.*

*Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Per la vita del tuo dio, Dan!" oppure: "Per la vita del tuo diletto, Bersabea!", cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

*Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia figlio di Amoz. Su un monte brullo issate un segnale, alzate per essi un grido; fate cenni con la mano perché varchino le porte dei principi. Io ho dato un ordine ai miei consacrati; ho chiamato i miei prodi a strumento del mio sdegno, entusiasti della mia grandezza. Rumore di folla sui monti, simile a quello di un popolo immenso. Rumore fragoroso di regni, di nazioni radunate. Il Signore degli eserciti passa in rassegna un esercito di guerra. Vengono da un paese lontano, dall'estremo orizzonte, il Signore e gli strumenti della sua collera, per devastare tutto il paese.*

*Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente. Perciò tutte le braccia sono fiacche, ogni cuore d'uomo viene meno; sono costernati, spasimi e dolori li prendono, si contorcono come una partoriente; ognuno osserva sgomento il suo vicino; i loro volti sono volti di fiamma. Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori. Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce. Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni. Renderò l'uomo più raro dell'oro e i mortali più rari dell'oro di Ofir.*

*Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente. Allora, come una gazzella impaurita e come un gregge che nessuno raduna, ognuno si dirigerà verso il suo popolo, ognuno correrà verso la sua terra. Quanti saranno trovati, saranno trafitti, quanti saranno presi, periranno di spada. I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, disonorate le loro mogli. Ecco, io eccito contro di loro i Medi che non pensano all'argento, né si curano dell'oro. Con i loro archi abbatteranno i giovani, non avranno pietà dei piccoli appena nati, i loro occhi non avranno pietà dei bambini. Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sòdoma e Gomorra sconvolte da Dio.*

*Non sarà abitata mai più né popolata di generazione in generazione. L'Arabo non vi pianterà la sua tenda né i pastori vi faranno sostare i greggi. Ma vi si stabiliranno gli animali del deserto, i gufi riempiranno le loro case, vi faranno dimora gli struzzi, vi danzeranno i satiri. Ululeranno le iene nei loro palazzi, gli sciacalli nei loro edifici lussuosi. La sua ora si avvicina, i suoi giorni non saranno prolungati. (Is 13,1-22).*

*Il Signore mi disse: "Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me, io non mi piegherei verso questo popolo. Allontanali da me, se ne vadano!" Se ti domanderanno: "Dove andremo?" dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù. Io manderò contro di loro quattro specie di mali - parola del Signore -: la spada per ucciderli, i cani per sbranarli, gli uccelli dell'aria e le bestie selvatiche per divorarli e distruggerli. Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra a causa di Manasse figlio di Ezechia, re di Giuda, per ciò che egli ha fatto in Gerusalemme.*

*Chi avrà pietà di te, Gerusalemme, chi ti compiangerà? Chi si volterà per domandarti come stai? Tu mi hai respinto, dice il Signore, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di avere pietà. Io li ho dispersi al vento con la pala nelle città della contrada. Ho reso senza figli e ho fatto perire il mio popolo, perché non abbandonarono le loro abitudini. Le loro vedove sono diventate più numerose della sabbia del mare. Ho mandato sulle madri e sui giovani un devastatore in pieno giorno; d'un tratto ho fatto piombare su di loro turbamento e spavento.*

*E' abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il suo sole tramonta quando è ancor giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici". Oracolo del Signore. Me infelice, madre mia, che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese! Non ho preso prestiti, non ho prestato a nessuno, eppure tutti mi maledicono. Forse, Signore, non ti ho servito del mio meglio, non mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia? Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo? "I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, non come pagamento, per tutti i peccati che hai commessi in tutti i tuoi territori.*

*Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi". Tu lo sai, Signore, ricordati di me e aiutami, vendicati per me dei miei persecutori. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle brigate di buontemponi, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuol guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

*Ha risposto allora il Signore: "Se tu ritornerai a me, io ti riprenderò e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi torneranno a te, mentre tu non dovrai tornare a loro, ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalle mani dei malvagi e ti riscatterò dalle mani dei violenti". (Ger 15,1-21).*

Non è un buio naturale, ma soprannaturale, divino. È un buio che attesta la notte spirituale nella quale l’umanità è venuta a trovarsi. È un buio dal quale si può ritornare nella luce in un solo modo: accogliendo il Crocifisso come il Signore, il Dio, il Redentore, il Salvatore nostro. Si esce da questo buio solo per conversione, per fede, per vera conversione e per vera fede.

**[46] Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: Elì, Elì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

Questo buio dura circa tre ore. Prima di consegnare il suo spirito al Padre, Gesù prega. Prega con il Salmo 21.

*Al maestro del coro. Sull'aria: "Cerva dell'aurora". Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza": sono le parole del mio lamento.*

*Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo. Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele. In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi. Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo. Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico".*

*Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Da me non stare lontano, poiché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta. Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan. Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce. Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere. E' arido come un coccio il mio palato, la mia lingua si è incollata alla gola, su polvere di morte mi hai deposto.*

*Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Essi mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto. Scampami dalla spada, dalle unghie del cane la mia vita.*

*Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali. Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe di Israele; perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.*

*Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano: "Viva il loro cuore per sempre". Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra, si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli.*

*Poiché il regno è del Signore, egli domina su tutte le nazioni. A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere. E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: "Ecco l'opera del Signore!". (Sal 21,1-32).*

È questo il Salmo della speranza del giusto. Il giusto sa che solo il Padre lo può liberare e chiede a Lui la liberazione. La liberazione è dopo la croce e nella morte. È dalla morte, ma dopo che Gesù è nella morte. Questa è la vera opera di Dio.

**[47] Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: Costui chiama Elia.**

La preghiera di Gesù non è compresa. Alcuni pensano che Gesù stesse chiamando Elia a liberarlo. Anticamente questo Profeta veniva invocato in soccorso degli afflitti.

**[48] E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere.**

Un altro pensa di aiutare Gesù, offrendogli da bere.

Imbeve una spugna di aceto, la fissa su una canna e così gli dona da bere. Anche questo ultimo gesto è stato preannunziato dal Signore per mezzo dei suoi profeti.

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno. Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto. (Sal 68,21-22).*

**[49] Gli altri dicevano: Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!**

Altri ancora attendono il grande miracolo. Pensano che veramente sarebbe venuto Elia a liberare Gesù.

**[50] E Gesù, emesso un alto grido, spirò.**

Le loro attese sono vane. Gesù non sarà liberato da Elia, ma dal Padre. Ma perché sia liberato, l’obbedienza deve essere sino alla fine e la fine è una sola: la morte di croce. Ora Gesù emette un alto grido e spira. Dona l’anima al Padre. Gliela dona santissima, purissima, ricca di ogni obbedienza.

**[51] Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono,**

Con la morte di Gesù finisce l’Antica Alleanza, inizia la Nuova. Dio non abita più nel tempio di Gerusalemme, ma nel corpo di Cristo per tutta l’estensione dei secoli. Ecco cosa insegna la Lettera agli Ebrei in ordine al tempio e al velo del tempio, al Nuovo Tempio e al Nuovo Sacrificio che è Cristo Gesù.

*Poiché la legge possiede solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio. Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati?*

*Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati, poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà. Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo ordine di cose per stabilire il secondo.*

*Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre. Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici, perché essi non possono mai eliminare i peccati. Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio, aspettando ormai soltanto che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.*

*Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, soggiunge: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato.*

*Avendo dunque, fratelli, piena fiducia di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne; avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.*

*Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso. Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina. Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni.*

*Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. E' terribile cadere nelle mani del Dio vivente! Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta, ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo.*

*Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di esser spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più duraturi. Non abbandonate dunque la vostra fiducia, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiacerà in lui. Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

Gesù è ora il vero Nuovo Tempio di Dio, il vero Nuovo Sacrificio. Dio abbandona per sempre, senza mai più farvi ritorno, il tempio di Gerusalemme. Esso neanche più esisterà fra una generazione, secondo la profezia di Gesù Signore.

**[52] i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono.**

Questa notizia è riferita solo da San Matteo. Dobbiamo pensare che questa risurrezione sia il primo frutto della morte sacrificale di Gesù Signore.

**[53] E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.**

Di questo evento non è stato testimone San Matteo, ma molti abitanti di Gerusalemme. Trattandosi di apparizione, dobbiamo concludere che si tratta di vera risurrezione. Questi santi riebbero il loro corpo, ma glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. In tutto simile al corpo glorioso di Gesù Signore.

**[54] Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: Davvero costui era Figlio di Dio!**

I fatti successi dopo la morte di Gesù rendono testimonianza alla verità di Gesù. Chi rende testimonianza a Gesù Signore sono il centurione e i soldati che gli facevano la guardia. Sono costoro che confessano che veramente Gesù è Figlio di Dio. È questa la prima grande testimonianza resa a Cristo Signore dopo la sua morte. Costoro si fermano ai fatti avvenuti: terremoto, apertura dei sepolcri, l’oscuramento del sole e altri segni. Il Vangelo secondo Marco attribuisce la testimonianza del centurione al modo in cui Gesù è morto: da vero uomo di Dio, nella pace, nella preghiera, nel perdono, nel silenzio, nell’amore.

*Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!". (Mc 15,37-39).*

**[55] C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.**

Gesù non è abbandonato a se stesso. Vicino al luogo della crocifissione c’erano molte donne che stavano ad osservare da lontano. Queste erano venute dalla Galilea per servirlo. Di questo servizio parla San Luca nel suo Vangelo:

*In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni. (Lc 8,1-3).*

**[56] Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.**

Di alcune il Vangelo tace la loro identità. Di queste altre invece dice il nome. Esse sono: Maria di Màgdala, Maria Madre di Giacomo e di Giuseppe e la Madre dei figli di Zebedeo. Erano donne conosciutissime dalla prima comunità.

GESÙ NEL SEPOLCRO

**[57] Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù.**

Con estrema semplicità viene ora descritta la sepoltura di Gesù. Chi si interessa è Giuseppe di Arimatèa, uomo ricco, anche lui discepolo di Gesù.

**[58] Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato.**

Oltre che ricco, Giuseppe di Arimatèa è anche uomo influente. Egli va da Pilato e gli chiede il corpo di Gesù per la sepoltura. Senza alcuna difficoltà, Pilato ordina che gli venga consegnato.

**[59] Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo**

Non c’è il tempo di preparare il corpo di Gesù per una sepoltura secondo le usanze del tempo. Ormai siamo quasi alle prime luci della sera. Iniziava il sabato ed era solennissimo. Era il sabato più solenne dell’anno. Era la Pasqua del Signore. Giuseppe si limita a fare l’indispensabile. Riesce solo ad avvolgere Gesù in un candido lenzuolo. Non si può fare altro.

**[60] e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò.**

Per deporre Gesù Giuseppe si serve della sua tomba, che è nuova. Essa era scavata nella roccia. La tomba era ben custodita da una grande pietra. Dopo che la pietra è stata rotolata, Giuseppe lascia il sepolcro. Se ne va. L’Evangelista San Giovanni puntualizza che il sepolcro è nuovo e che in esso mai nessuno era stato sepolto.

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.*

*Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parascéve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino. (Gv 19,38-42).*

È importantissima questa notizia. Niente è nel sepolcro prima della sepoltura di Gesù. Tutto quanto avviene da questo momento in poi riguarda solo Gesù. Nessun dubbio dovrà mai sorgere sulla risurrezione di Gesù. Il fatto che Giuseppe sia un uomo ricco e che dia a Gesù il suo sepolcro, fa sì che si compia la profezia di Isaia:

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. (Is 53,9).*

**[61] Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.**

Due donne però stanno ad osservare ogni cosa. Esse vedono dove Cristo è sepolto. Sono proprio lì, davanti al sepolcro. Queste donne sono Maria di Màgdala e l’altra Maria, sicuramente la madre di Giacomo e di Giuseppe.

**[62] Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo:**

La Pasqua veniva celebrata subito dopo il tramonto del sole. Era questo il giorno della Parasceve. Il giorno dopo, cioè il Sabato della Pasqua, i sommi sacerdoti e i farisei si riuniscono presso Pilato. Di certo non vanno per convenienza. Di sicuro hanno qualcosa di molto grave da chiedergli.

**[63] Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò.**

Gesù è ormai morto e sepolto. Loro ribadiscono a Pilato la loro verità: quell’uomo era un impostore. Questo impostore però li turba ancora. Essi ricordano una parola chiara di Gesù: *“Dopo tre giorni risorgerò”*. Gesù ormai è morto e non può fare più nulla. Lui è sepolto e giace nella tomba. Un morto è morto e basta. Ma ci sono i vivi. Sono rimasti i suoi discepoli.

**[64] Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!**

Se i discepoli andassero durante la notte e si rubassero il corpo e poi venissero a spargere in Gerusalemme la voce che Gesù è veramente risorto, sarebbe per tutti un bel guaio. Quest’ultima impostura – cioè Gesù è risorto – sarebbe peggiore della prima – cioè che Gesù è il Messia di Dio. Cosa fare perché tutto questo non succeda? Bisogna che Pilato ordini che si custodisca il sepolcro fino al terzo giorno. Questa è la loro richiesta. Dio le cose le fa sempre bene, mirabilmente bene, divinamente bene. Facendo questa richiesta loro aiutano la storia perché mai nessun dubbio sorga non sulla risurrezione di Gesù, ma sull’altra verità: che nessuno ha trafugato il corpo di Gesù. Il sepolcro era ben custodito. Nessuno si sarebbe mai azzardato a compiere un furto di un corpo morto con dei soldati ben armati che facevano la guardia,

**[65] Pilato disse loro: Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete.**

Anche questa è somma sapienza ispirata dal Signore. Il Sinedrio ha la sua guardia. Che sia la guardia del Sinedrio a custodire la tomba di Gesù. Perché anche questa è somma sapienza ispirata? Perché i sommi sacerdoti avrebbero potuto pensare anche ad una leggerezza dei soldati di Roma o dello stesso governatore. Invece i soldati sono i loro. Sono loro sudditi. Loro servi fedeli ed obbedienti. La loro attenzione dinanzi ed attorno alla tomba sarebbe stata più che grande.

**[66] Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.**

Chi va al sepolcro, chi lo assicura, sigillando la pietra e mettendovi la guardia sono i sommi sacerdoti e i farisei. Ora veramente non possono accusare nessuno di negligenza. Non possono neanche pensare che i soldati di Pilato si siano distratti nel loro lavoro. Tutto è nelle loro mani.

Osservazioni conclusive:

In questo Capitolo XXVII vengono rivelate tutte quelle verità necessarie per comprendere la condanna, la crocifissione, la morte, la sepoltura di Cristo Gesù.

Il caso – Giuda: Ognuno, dinanzi al caso di Giuda, sovente si abbandona ai suoi pensieri nel leggere e nel comprendere quanto lui ha fatto. Il Vangelo ci dice delle verità che non possono essere ignorate. Giuda si vende Cristo, lo tradisce. Poi si pente. Il suo è però un pentimento di disperazione che si conclude con il suicidio. Questa è la verità evangelica. Ogni altro pensiero è solo della terra. Non è rivelazione per noi.

Il caso – Pilato: Pilato è un costretto a condannare Gesù. È però anche uno che si lascia irretire dalla sua presunzione di poter governare con astuzia i sommi sacerdoti. È proprio la sua astuzia a tradirlo. Quella dei sommi sacerdoti è più determinata dalla sua ed egli ne resta succube. A nulla serve che lui si liberi dalla sua responsabilità. Lui è responsabile di aver creduto all’innocenza di Gesù e di non avergli reso la giustizia che meritava.

Il caso – Soldati: È la licenza, l’autonomia oltre ogni legge. È l’arbitrio che si fa legge. Quando questo accade, l’uomo viene privato di ogni dignità, anche della primaria e fondamentale dignità di essere un uomo, prima di ogni altra cosa. Anche il reo è un uomo e merita di essere trattato come un uomo, amato come un uomo.

Gli insulti: I sommi sacerdoti, gli scribi, la folla, gli stessi crocifissi, tutti insultano Cristo Gesù. Lo insultano, lo deridono nella sua verità più santa: quella di essere il Figlio di Dio. Gesù però non si lascia tentare da loro e rimane saldo nella sua obbedienza a Dio. La morte: Con la morte in croce si compiono in Cristo Gesù tutte le antiche profezie. Gesù è il vero Messia di Dio. Chi emette questa professione di fede non sono né i sommi sacerdoti e né gli scribi, sono invece il centurione e i soldati che gli facevano la guardia. Sono costoro che per primi confessano l’origine divina di Cristo Gesù. *“Veramente costui era Figlio di Dio”*.

Il passaggio dall’Antica alla Nuova Alleanza: Con la morte di Cristo Gesù avviene il passaggio dall’Antica alla Nuova Alleanza. Dio lascia definitivamente il tempio di Gerusalemme. Tempio di Dio è ora Cristo Gesù. In Cristo, tempio di Dio, è ogni discepolo di Gesù. Dove c’è un discepolo di Gesù, lì abita il Signore. Chi vede un discepolo di Gesù deve anche sentire la presenza di Dio.

In sintesi:

Giuda si pente del suo peccato, ma non chiede perdono: Il pentimento senza la richiesta di perdono è vera disperazione. Ognuno si può pentire. Ognuno può detestare la sua vita, i suoi atti. Nessuno però chiede perdono al Signore senza una sua particolare grazia. Chiedere perdono al Signore è vera grazia. Per questo nessuno si deve prendere la licenza di peccare. Nessuno sa se dopo il suo peccato ci sarà anche la grazia della conversione. Lo scrupolo dei sommi sacerdoti: I sommi sacerdoti con inganno, falsità, menzogna, alterazione della verità uccidono Gesù. Per questa uccisione nessuno scrupolo. Essi però hanno scrupolo di mettere nel tesoro del tempio il denaro che Giuda ha restituito loro. Hanno scrupolo di mettere il piede nel pretorio di Pilato per non contaminarsi. Quando la coscienza è senza Dio, veramente ingoia il cammello e filtra il moscerino. Pilato deve solo ratificare la condanna: I sommi sacerdoti non si recano da Pilato per chiedere un giusto processo nei confronti di Cristo Gesù. Loro vogliono dal governatore una cosa sola: che ratifichi la condanna già emessa. Pilato si accorge di questa loro intenzione, sbaglia però approccio e resta irretito dalla sua stessa astuzia. Pilato è vittima di se stesso. Gesù tace: Il silenzio di Gesù vale più che mille parole. Sa che la sua sorte è ormai decisa. Sa che per Lui l’ora è venuta. Sa che deve glorificare il Padre e tace. Tace perché sono sordi sia Pilato che i sommi sacerdoti. È sordo Pilato perché incapace di rendergli giustizia. È incapace per ragioni di diplomazia. Sono sordi i sommi sacerdoti perché per loro Gesù è già crocifisso, appeso al palo.

Gesù il Giusto e Barabba l’assassino: Pilato sa che Gesù è innocente. Essendo innocente non può in nessun modo metterlo in ballottaggio con Barabba. Innocenza e colpevolezza non possono essere messi sulla stessa bilancia. Pilato in questo non ha alcuna scusa. Se Gesù è innocente lo deve liberare lui. Lui è il giudice e a lui spetta dichiarare innocente colui che è senza colpa alcuna. Pilato responsabile della morte di Cristo Gesù: È responsabile della morte di Cristo in ragione dell’ufficio che esercita. Lui è giudice. Deve esercitare il giudizio. Il giusto esercizio del giudizio vuole che si punisca il colpevole e che si lasci libero l’innocente. Lui constata che Gesù è innocente e lo abbandona perché fosse crocifisso. In questo è colpevole. La crudeltà dei soldati: I soldati sono crudeli, spietati, senza alcuna compassione. Non conoscono la commiserazione. Si divertono con Gesù come se fosse una cosa. Non sanno che lo spirito soffre, il corpo geme, anche l’anima è nella grande sofferenza. Quando un uomo non ha pietà di un altro uomo, è segno che il suo cuore è di pietra. Pietra è il suo cuore e pensa che tutto è pietra dinanzi a sé. Gesù è trattato da loro peggio di una pietra. Anche questo è frutto del peccato che regna nei cuori.

Gesù vive in piena coscienza tutta la passione: Gesù non beve il vino mescolato con fiele, perché deve vivere la passione in piena coscienza. Il suo dolore deve essere offerto in espiazione per i peccati del mondo intero. Per questa ragione Egli deve essere in possesso della sua coscienza, della sua volontà, di tutta la sua razionalità, del suo cuore, del suo spirito, della sua anima. Deve essere pienamente uomo, in ogni istante della passione, perché solo così può operare la redenzione del mondo. Il compimento di tutte le Scritture: Dalla prima Parola di Dio pronunciata dopo il peccato di Adamo e di Eva fino all’ultima proferita dall’ultimo profeta dell’Antico Testamento, tutto si è compiuto alla perfezione. Questo attesta che Gesù è il vero Messia di Dio. Nessuno può avere più dubbi, o incertezze. In nessun altro prima di Gesù si sono compiute le profezie del Padre, in nessun altro dopo di Lui si potranno compiere. Egli è l’unico e il solo nel quale ogni cosa ha avuto il suo compimento, la sua perfezione. Egli è vero Figlio di Dio, vero suo Messia. Se Gesù è vero Figlio di Dio, vera è anche la sua Parola. Vera è la sua opera e il suo Vangelo.

Gli insulti contro Gesù: Sulla croce, mentre espiava per i peccatori, Gesù viene insultato, tentato. Viene messo alla prova nella sua verità. Gesù vince la tentazione. Rimane sulla croce. Non scende. La fede non è in Gesù che scende dalla croce. È invece in Gesù che rimane sulla croce. Le profezie non parlavano di un Gesù che sarebbe sceso dalla croce, bensì di un Gesù che sarebbe rimasto sulla croce. Rimanendo e non scendendo, quanti lo hanno insultato avrebbero dovuto convincersi sulla sua verità. Ogni gesto di Gesù attesta che Lui è il vero Messia del Signore. L’opera di Gesù è l’obbedienza: Gesù non deve scendere dalla croce, perché la sua opera è l’obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Se fosse sceso, non avrebbe obbedito. Se fosse sceso sarebbe caduto in tentazione. Satana avrebbe prevalso sopra di Lui. Gesù non scende perché sa qual è la volontà del Padre e la compie in ogni suo più piccolo dettaglio, o particolare.

L’opera del Padre è la liberazione: Se propria del Figlio è l’obbedienza, propria del Padre è invece la liberazione. Il Padre è mosso dalla sua eterna sapienza e saggezza infinita. Lui sa come e quando liberare Gesù. Conoscendo solo il Padre le modalità e il tempo della liberazione, Gesù si affida totalmente a Lui. Affidandosi, vive la passione nella più grande speranza. Sa di non essere deluso dal Padre. Sa che il Padre lo libererà e lo farà molto presto. Non lo libererà dalla morte, ma nella morte. Non lo farà scendere da vivo dalla croce, ma da morto. È il mistero di Dio.

Gesù l’orante: Gesù è il vero Orante. Prega prima di affrontare la passione, prega durante la passione, prega alla fine della passione. Prima prega per preparare la sua carne debole e fragile. Durante prega per avere la forza di vivere ogni dolore e ogni sofferenza. Alla fine prega per consegnare al Padre il suo spirito, la sua anima. Il Padre ascolta la preghiera del Figlio e lo riveste di ogni grazia necessaria per bere il calice sino all’ultima goccia. Solo per grazia si può stare in croce come è stato Gesù Signore. Gesù vero Figlio di Dio: Chi professa questa verità non sono né i sommi sacerdoti e neanche gli scribi. Sono invece il centurione e i soldati che facevano la guardia a Gesù. Gesù è riconosciuto vero Figlio di Dio per tutti gli avvenimenti ai quali loro hanno assistito: il modo di stare sulla croce, il terremoto al momento della sua morte, l’oscuramento del cielo per ben tre ore. Tutti questi eventi fanno loro gridare quanto Gesù aveva sempre affermato di Sé: *“Essere il Cristo di Dio, il suo Messia, il suo Figlio Unigenito”*.

Finisce l’Antica Alleanza: Con la morte di Gesù finisce l’Antica Alleanza, inizia la Nuova. Finiscono tutti i sacrifici della Legge antica. Ora si offre a Dio quest’unico eterno sacrificio fino alla consumazione dei secoli. Non un sacrificio ripetuto, bensì attualizzato, reso presente, fatto memoriale. Non più sacrifici, ma uno solo: quello offerto da Gesù sulla croce una volta per tutte. Finisce il Tempio di Gerusalemme: Essendo finita l’Antica Alleanza, finisce anche il tempio di Gerusalemme. Esso non è più la casa di Dio in mezzo al suo popolo. Casa di Dio è solo Cristo Gesù. Casa di Dio sono tutti i discepoli del Signore, se vivono in Lui nello stato di verità, di grazia, di carità. Questo tempio è ora universale, presso ogni uomo. Dove c’è un cristiano che vive in stato di santità, lì c’è il tempio di Dio. Lì Dio è presente.

I primi frutti della risurrezione di Gesù sono le tombe che si aprono e i morti che risuscitano e che appaiono dopo la sua risurrezione in Gerusalemme. Questa verità attesta che siamo entrati in una fase della nostra storia: è la fase della speranza nella risurrezione dei morti. Speranza non fondata semplicemente sulla fede, ma anche sulla visione dei morti risorti con Cristo, in Cristo e per Cristo, al momento della sua morte. Questi morti sono un segno che in qualche modo anticipa la risurrezione di Gesù e la rende degna di fede. Gesù deposto in fretta nel sepolcro: Gesù non ha bisogno di preparazione per il sepolcro. Nella tomba Egli deve sostare solo per tre giorni, il tempo che attesta la sua vera morte. Gesù è veramente morto. Ne è segno la sua sepoltura. Essendo veramente morto – questa verità è constatabile dalla storia – è anche veramente risorto. Solo chi muore veramente può risorgere veramente. La morte di Cristo non è fittizia. È vera. È reale. Lo attesta la sua sepoltura. Il sepolcro è custodito dalla guardia dei sommi sacerdoti: Dio le sue cose le fa sempre bene, nel modo migliore. Qual è il modo più santo e più giusto per evitare che qualcuno potesse pensare ad una fuga del corpo di Gesù dal sepolcro? Quello di mettere delle guardie a sua custodia fino al terzo giorno. Invitando Pilato i sommi sacerdoti a mettere al sepolcro la loro guardia, questi non possono dubitare più di nessuno. Non possono avere sospetti né su Pilato, né sui soldati di Roma. Non è Roma che custodisce il sepolcro. È invece Gerusalemme. Gerusalemme deve attestare che Gesù veramente, realmente è risorto. Gerusalemme ha la testimonianza delle sue guardie.

Le opere di Dio sono veramente stupende: Questa storia delle guardie ci fa gridare che le opere di Dio sono veramente stupende, mirabili, inconfutabili. Nessuno potrà mai pensare che Gesù non sia veramente morto. Nessuno potrà mai pensare che Gesù non sia veramente risorto. Nessuno potrà mai pensare che Gesù non sia veramente il Figlio di Dio. Conferma questa triplice verità il Centurione, i soldati di Roma, i soldati di Gerusalemme. Il mondo intero Ebrei e Pagani sono concordi nella verità di nostro Signore Gesù Cristo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu eri presente a questi avvenimenti. Eri presso la croce. Hai visto. Hai sentito. Eppure il mondo è rimasto sordo, cieco e muto. Fa’ che noi non restiamo come loro. Noi vogliamo sentire, parlare, vedere, raccontare, professare la nostra fede, aiutare il mondo intero a credere in modo pieno nella missione e nell’opera di Gesù Signore. Aiutaci ad essere veri testimoni di Colui che è morto ed è risorto. Angeli di Dio, voi che avete confortato Gesù nell’ora della sua passione e morte, e prima ancora nel deserto, nel suo combattimento contro satana, sostenete la nostra fede in Cristo Gesù in modo che non vacilliamo. Con una fede capace di martirio saremo anche noi veri testimoni di Gesù, vero Figlio di Dio, vero Messia del Signore, vero Re di Israele e del mondo intero. Santi del Signore, voi che siete nel Cielo per avere professato la vostra fede alla maniera di Cristo Gesù, senza mai vacillare, venite in nostro soccorso. Anche noi vogliamo, come voi, perseverare sino alla fine. È solo in questa perseveranza la nostra salvezza eterna.

## VANGELO SECONDO MATTEO V – X XXVI – XXVII

### MATTEO V

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Le Beatitudini

**1Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.**

Gesù vede le folle e sale sul monte. Sale con le folle o solo con i suoi discepoli? Non è di secondaria importanza questa domanda. Gesù parla ai discepoli perché parlino alle folle, o parla ai discepoli e alla folla? La risposta si trova nella conclusione del discorso: “Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi”. Gesù ha il posto di Dio e parla a tutti. Tutti, discepoli e folla, devono ascoltare lo stesso discorso, le stesse parole. I discepoli si avvicinano a Lui, perché domani saranno loro a dover spiegare, illuminare, chiarire, difendere la verità di Gesù. Il Vangelo tutti devono ascoltarlo direttamente dalla bocca del suo Autore. Non tutti però lo comprendono. Possono interpretarlo anche male. Sarà missione dei discepoli di Gesù aiutare ogni uomo a comprenderlo nella luce dello Spirito.

Gesù non ha un insegnamento segreto, rivolto esclusivamente ai discepoli. La Parola di Gesù è pubblica, per tutti, sempre. Le folle devono sempre sapere che quanto i discepoli insegnano è la stessa parola da esse ascoltata. Quanto Gesù ha fatto sul monte deve essere vissuto quotidianamente dai discepoli. Oggi invece sembra avvenire al contrario. Le folle ascoltano una Parola di Cristo Gesù e i suoi discepoli ne predicano un’altra. Quando questo accade, nascono nella comunità dei credenti caos e confusione, smarrimento e raffreddamento nell’amore e nella verità. Il discepolo sempre deve parlare dalla Parola che Gesù ha data alle folle.

**2Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:**

Se Gesù ha dato alle folle una Parola, questa Parola i discepoli devono spiegare. Non possono né aggiungere né togliere. Le folle non hanno ricevuto altre parole. Se non le hanno ricevute, noi non possiamo darle ad esse. Purtroppo oggi siamo in un mare di guai in ordine alla retta fede, perché i discepoli di Gesù donano alle folle i pensieri del loro cuore, ma non spiegano la Parola di Gesù, quella Parola da Lui data alle folle insieme ai suoi discepoli. Sarebbe sufficiente rispettare questa purissima modalità del Maestro e nella Chiesa del Dio vivente non vi sarebbero né scismi, né divisioni, né confusione, né caos né altra peste che distrugge la vera fede in Cristo Signore. La Parola non è dei discepoli. Essa è della folla e dei discepoli. I discepoli devono intervenire per illuminare, spiegare, formare nella retta conoscenza della verità contenuta nella Parola. Essi non hanno potere sulla Parola.

**3«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

Questa prima beatitudine è l’essenza di tutto il Vangelo di Gesù Signore. Senza di essa nel cuore, nell’anima, nella mente, nel corpo, le altre beatitudini mai potranno attecchire in noi secondo pienezza e purezza di verità. Il povero in spirito è colui che vede se stesso sempre come creato e fatto dal suo Signore e Dio. È povero in spirito, perché lui sa che non ha alcuna possibilità di farsi, crearsi, rigenerarsi, santificarsi, amarsi secondo verità. Il povero in spirito non è neanche come la creta nelle mani dell’artigiano. L’artigiano lavora qualcosa che già esiste. Il povero in spirito è come il nulla nelle mani del suo Creatore. Dio deve prima crearlo e poi formalo.

**4Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.**

Il pianto è il frutto del peccato del mondo. Mai deve essere il frutto di peccati o di vizi personali. Quando si è sulla croce del peccato del mondo, come Cristo Gesù Crocifisso, come Lui si deve vivere la croce offrendola in sacrificio. Poi verrà il Signore con la sua consolazione. Nel pianto è solo il povero in spirito. Questi accoglie la sofferenza e ogni croce come via necessaria perché il suo Dio lo modelli secondo la sua volontà. Il pianto è lo strumento di Dio. Se non si è poveri in spirito, come Cristo Gesù, il pianto può anche trasformarsi in ribellione contro il Signore. Oggi il mondo è ricco di se stesso. Dinanzi al pianto sceglie la via del suicidio per porvi fine. Peccato contro lo Spirito Santo.

**5Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.**

Mite è il povero in spirito che sa stare sopra ogni croce, vista da lui nella fede, come la sua via del suo essere a vera immagine di Cristo Gesù Crocifisso. Il mite vede ogni croce come il martello di Dio per modellare il suo cuore. È evidente che senza una purissima povertà in spirito, frutto di una fede immacolata, non si hanno gli occhi per vedere la croce come il martello di Dio che si è messo all’opera per modellarci secondo il suo cuore. Senza gli occhi di purissima della fede, senza la visione di Dio nella nostra vita, la croce diviene motivo di lamento, ribellione, perdita della speranza, peccato contro lo Spirito Santo. Alla mitezza si forma formando alla povertà in spirito.

**6Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

Chi sono coloro che hanno fame e sete della giustizia? Sono i poveri in spirito che, vedendosi ancora non perfettamente formati dal loro Dio, desiderano ardentemente di venire da Lui formati aggiungendo ancora quanto manca.

Sono tutti coloro che non desiderano la perfezione della formazione solo per se stessi, offrono anche la loro vita al Padre, perché dal loro sacrificio tragga la materia di grazia e verità per formare il mondo intero. Visione altissima di fede. Gesù è il vero affamato e assetato di giustizia. Lui ha chiesto al Padre di seminarlo in terra per poter morire e acquisire la perfezione assoluta nel suo corpo. Offrì il suo sacrificio al Padre per dargli materia in favore di ogni uomo.

**7Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

Il misericordioso è il povero in spirito che, vedendo i suoi fratelli mancanti nello spirito, anima e corpo, impegna ogni sua energia spirituale e materiale, viene in aiuto al Padre celeste, perché anche loro da Lui possano essere fatti. La misericordia non è una relazione uomo-uomo. È invece la più alta relazione soprannaturale. Il povero in spirito ogni giorno si lascia fare da Dio. Ogni giorno lui fatto da Dio aiuta Dio perché possa fare ogni altro. Se Dio non viene aiutato, lasciandoci noi fare da Lui per aiutare Lui a fare ogni altro uomo, mai possiamo parlare di misericordia. Al massimo possiamo parlare di filantropia, che è amore uomo-uomo. La misericordia è opera di salvezza.

**8Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

Il puro di cuore è il povero in spirito che vede sempre Dio all’opera per formare la sua vita. Vede anche Dio nella storia, tutto intento a preparare le condizioni necessarie perché ogni altro uomo possa accogliere la sua opera. Se non si è veramente poveri in spirito, mai si potrà essere veramente puri di cuore. Se non si è poveri in spirito, non siamo fatti da Dio, ma dal nostro peccato e dal peccato del mondo. Non possiamo vedere Dio. Che oggi l’uomo non sia povero in spirito e di conseguenza non sia puro di cuore è attestato dalla sua totale cecità spirituale. Non vede le grandi montagne del male che lo stanno coprendo, devastando la sua vita.

**9Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

L’operatore di pace è il povero in spirito, che dona tutto se stesso a Dio, come strumento, perché il Signore possa fare ogni altro uomo povero in spirito. La pace è portare l’uomo nella sua verità di creazione, redenzione, santificazione. Questo può avvenire solo portando ogni uomo nella Parola di Cristo, per essere portato in Cristo e nello Spirito Santo, per essere offerto al Padre. L’operatore di pace presta a Dio corpo, anima, spirito perché Lui possa creare i suoi figli. Chi non è povero in spirito mai potrà essere operatore di pace. Non è lui vero figlio di Dio, mai potrà aiutare Dio perché crei altri suoi figli in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Solo il vero povero in spirito è vero operatore di pace.

**10Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

Il perseguitato per la giustizia è colui che viene perseguitato perché povero in spirito, perché vero figlio di Dio. È perseguitato perché con la sua vita attesta che le opere degli altri sono malvage, non sono secondo purezza di verità. Sempre quando si è poveri in spirito si è perseguitati dal mondo. Il mondo non tollera che qualcuno sveli il suo peccato, gridi la sua ingiustizia, manifesti la sua iniquità. Cristo Gesù, vero povero in spirito, è stato crocifisso dal mondo. Il perseguitato per la giustizia sopporta ogni cosa, prima di tutto in espiazione delle sue colpe e dei suoi peccati e poi anche come via necessaria per cooperare come corpo di Cristo alla redenzione dei suoi fratelli.

**11Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.**

La vita dei discepoli di Gesù non sarà per nulla facile. Contro di essi il mondo si avventerà. Li perseguiterà, li insulterà, mentendo dirà ogni sorta di male contro di essi per causa di Cristo Signore. È stata la storia di Cristo, sarà la loro. Gesù dice che i persecutori dei discepoli del Signore, uccidendo loro, penseranno di rendere gloria a Dio. Crederanno di difendere il suo nome santo. Questo accadrà perché vedranno i discepoli come veri idolatri. Per Legge del Deuteronomio (c. XIII), ogni idolatra doveva essere tolto di mezzo al popolo con morte violenta. Ecco perché si penserà di rendere gloria a Dio. Essi, uccidendo i discepoli di Gesù, stanno obbedendo al loro Dio.

**12Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.**

Quando questo accadrà, i discepoli dovranno rallegrarsi e gioire. La loro ricompensa sarà grande nel regno dei cieli. Sono stati perseguitati i profeti. Sarà crocifisso Lui. Anche i discepoli saranno insultati e perseguitati. Ritorniamo alla povertà in spirito. Con essa, la vita è stata consegnata nelle mani del Signore. È Lui il custode di essa. Se Lui permette che essa passi per la croce, la croce è la sola via per la nostra salvezza eterna. Se Lui lascia che passi per la via dell’insulto e della persecuzione, altre vie non esistono. Nell’insulto, nella calunnia, nella maldicenza, nella cattiveria il povero in spirito sempre si consegna al Padre. Lui sa quale martello è utile per noi.

Sale della terra e luce del mondo

**13Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.**

Il sale è simbolo della sapienza. Gesù costituisce i suoi discepoli sapienza del mondo: sapienza di verità, giustizia, misericordia, compassione, pietà, perdono, santità, fede. Essi devono dare il gusto di Dio al cuore degli uomini. Se i discepoli divengono insipienti, idolatri, immorali, non sono più sapienza per il mondo. Hanno il loro sapore. Per essi è la fine. Prima di ogni cosa non vi è sulla terra un altro sale, tranne Cristo Signore, il solo sale della vita. Essendo sale insipido, non servo più al mondo. Sono sale che viene gettato via e calpestato dalla gente. Chi ci getta via è il Padre celeste. Lui non può lasciare che il sale insipido inquini l’altro sale. Il Padre ci usa come sale da strada.

**14Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,**

La luce è simbolo della Parola di Dio. Lampada per i miei passi la tua Parola, Signore. Il cristiano è costituito da Gesù sua Parola, sua verità, sua giustizia, suo pensiero. La Parola del discepolo deve essere vera Parola di Gesù. Il cristiano non è Parola di Cristo perché si nasconda nelle caverne o si ritiri in qualche luogo deserto o luogo inaccessibile dagli uomini. Lui è Parola in tutto simile ad una città che sta sopra un monte. È Parola visibile da tutti. Parola e discepolo devono essere una cosa sola. Chi vede il discepolo vede la Parola. Se il discepolo non è luce, non è Parola, è segno che lui è venuto meno non nella sua missione, ma nella sua natura. Lui è luce per natura.

**15né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Il discepolo per natura è luce. Lui è corpo di Cristo Luce del mondo. Come Cristo Gesù è Luce posta sul candelabro della croce, illuminando da Crocifisso il mondo intero, così deve essere il discepolo: luce che illumina il mondo. Gesù non è la Luce dei discepoli. Lui è la Luce del mondo. I discepoli sono coloro che si sono lasciati, si lasciano illuminare dalla sua luce, divenendo luce in Lui. Così anche il discepolo. Lui è luce degli altri discepoli e del mondo. Non è luce per natura, per essenza cristica acquisita, per partecipazione della natura divina, che è Luce eterna. È luce perché tempio dello Spirito Santo. È questa natura che deve illuminare, facendo la differenza con le altre nature.

**16Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.**

Come il discepolo sarà luce del mondo? Come farà risplendere la sua luce davanti agli uomini? Attraverso le sue opere buone. Ma quali sono le opere buone del cristiano? La trasformazione di ogni Parola di Gesù in sua vita. Quando gli uomini vedono il discepolo di Gesù che vive la Parola di Gesù in ogni sua anche più piccola prescrizione, allora farà la differenza con la sua natura. Se è di buona volontà si convertirà e benedirà il Padre che è nei cieli. Il cristiano non è un inventore di opere buone. È invece un ascoltatore dello Spirito Santo che gli suggerisce momento per momento come trasformare la Parola di Gesù in sua vita. È la vita nella Parola, dalla Parola, la sua opera. Il fine di ogni cosa è aiutare l’uomo, ogni uomo, perché giunga a glorificare il Padre nostro che è nei cieli. Se la gloria del Padre non nasce dalle nostre opere, allora è il segno che esse non sono il frutto della Parola di Gesù in noi.

Il fine soprannaturale va sempre posto al principio e alla fine di ogni cosa che il discepolo di Gesù compie, dice, fa. Senza questo fine, non è né vero sale né vera luce. Può anche vendersi per il bene, ma non è il bene secondo Dio. Il Signore non ha fatto il cristiano per fare opere buone. Ha fatto il cristiano perché facesse bello e ricco il suo corpo. Il più povero tra i poveri è il corpo di Cristo. Esso si deve fare ricco, bello, santo, strumento di vera salvezza. Come potrà avvenire questo? Trasformando il cristiano la Parola di Gesù in sua vita quotidiana. Obbedire ad ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Vivendo la Parola si fa ogni bene all’uomo, ma il bene non è il fine, bensì il segno. È il segno che lui è vero corpo di Cristo, vero sale della terra, vera luce del mondo e quanto lui fa, lo fa perché sia edificato il corpo di Cristo. Altre finalità non appartengono al discepolo di Gesù. Lui è tutto consacrato al corpo di Gesù.

Il compimento della Legge

**17Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.**

Qualcuno, ascoltando la Nuova Legge di Gesù Signore e trovandola senza i Comandamenti Antichi o la Legge di Mosè, avrebbe potuto pensare che il tempo dei Comandamenti fosse finito per sempre. Avrebbe potuto immaginare – così come oggi molto lo pensano – che la religione di Cristo Signore fosse un amore senza alcuna Legge. Gesù fin da subito mette in chiaro ogni cosa. Lui non è venuto ad abolire, togliere. Lui non è venuto per dichiarare fuori corso la Legge o i Profeti. Lui non è venuto ad abolire, ma a dare compimento. Lui dona compimento portando la Legge e i Profeti al sommo della perfezione della verità, dell’amore, dell’obbedienza. I Comandamenti segnano un limite oltre il quale mai si dovrà pervenire, altrimenti si entra nel campo della morte, che può trasformarsi, se non ci si converte, in morte eterna. Essi mai vanno disattesi o trasgrediti. Le Beatitudini invece sono la Legge del vero amore che Gesù detta ai suoi discepoli dalla croce, mentre è crocifisso. Esse altro non sono che l’amore portato sulla croce e lì interamente vissuto. L’amore inizia dal non fare il male.

**18In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.**

La Legge non è quella di Cristo. È invece la Legge scritta sulle due tavole di pietra sul monte Sinai con il dito di Dio. Quella Legge mai passerà. Mai potrà passare perché è a fondamento di ogni relazione con Dio e con gli uomini. Abolire un solo Comandamento di Dio è sfasare ogni relazione con Dio e con i fratelli. Basta un solo comandamento trasgredito e si crea un grave disordine nel popolo del Signore. Inoltre viene offeso il Signore Autore della Legge. Oggi sembra che questa Parola di Gesù Signore stia cadendo dal cuore di molti. Sono tanti coloro che gridano ad un amore senza Comandamenti e ad un cristianesimo senza la Legge. Gesù invece dice che essa mai passerà. Costruire un cristianesimo senza la Legge significa costruirlo senza Vangelo. Il Vangelo è tutto per il cristianesimo. Si abolisce la Legge, muore il cristianesimo. Muore il Vangelo, perché viene privato del suo soprannaturale fondamento.

**19Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

Tutta la Legge antica va letta nello Spirito Santo, nello Spirito Santo compresa, nello Spirito Santo vissuta. Lo Spirito Santo ha rivelato attraverso gli agiografi del Nuovo Testamento cosa è dell’Antico Testamento e non passa nel Nuovo. La Legge delle due Tavole e ogni altra Legge sull’amore di Dio e del prossimo sono assunte dallo Spirito Santo e trasferite nel Nuovo. Quella Legge obbliga il discepolo di Gesù perché Legge del Padre suo. È Legge di verità. A tutta la Legge Antica e a tutti i Profeti Gesù dona il sommo del compimento, della perfezione. La perfezione è data ai Comandamenti e alla Legge del Padre ed essi vanno osservati, messi in pratica con ogni obbedienza, sempre. I minimi comandamenti della Legge antica non vanno disprezzati. Chi trasgredirà uno solo di questi precetti minimi e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Gesù chiede ai suoi discepoli un amore grande verso la Legge del Padre suo. L’amore si manifesta non solo nelle grandi cose o grandi precetti. Si rivela in modo particolare soprattutto nell’osservanza dei piccoli precetti.

Insegna la Sapienza d’Israele che colui che disprezza le cose piccole a poco a poco cadrà anche nelle grandi. La coscienza deve essere retta anche nelle piccolissime cose. Ci si deve guardare anche da una parola. Trasgredire i piccoli precetti rivela che nel cuore c’è poco amore per il Padre e per questo si è piccoli nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà sarà considerato grande nel regno dei cieli. Costui è grande nell’amore. Cosa vuole insegnare Gesù ai suoi discepoli? Una verità basilare, fondamentale. La volontà manifestata dal Padre va ascoltata. Ad essa va data la nostra obbedienza anche nei più piccoli precetti. Il Vangelo è anche questo. La Legge del Padre è necessaria, ma solo come fondamento. Poi si deve innalzare l’edificio del Vangelo. Più solide sono le fondamenta sulla Legge del Padre e più alto si potrà elevare il Vangelo. Senza fondamenta tutto crolla. Quanto è distante il pensiero di Cristo Gesù dal cristiano contemporaneo che parla di rigidità della Legge del Signore, che afferma che i Comandamenti non si possono osservare a causa della fragilità della natura umana! Gesù dice che non solo i Comandamenti vanno osservati, li si deve osservare anche nei più piccoli precetti. Questa osservanza è necessaria al Vangelo. Senza questa osservanza, non si può mai essere veri discepoli di Gesù.

La nuova giustizia superiore all’antica

**20Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Gesù è venuto a dare compimento alla Legge e ai Profeti. Legge e Profeti sono a fondamento del Vangelo, ma non sono ancora il Vangelo. Alla Legge e ai Profeti va aggiunto il Vangelo. La salvezza è dal Vangelo aggiunto. Il discepolo di Gesù è invitato a superare la giustizia degli scribi e dei farisei. Questa giustizia è quella dell’Antico Testamento. È la giustizia dell’Esodo, del Deuteronomio, del Levitico, dei Profeti che si sono succeduti. Questa giustizia osservata alla perfezione ci fa persone dell’Antico Testamento. Non ci fa del regno dei cieli. Ci fa del regno dei cieli il superamento che Gesù annunzia oggi, sul monte, in questo suo lungo discorso. È il Discorso della Montagna la giustizia superiore che va osservata da chi vuole essere regno di Dio, regno di Cristo Gesù, corpo di Cristo, membro della Chiesa, tempio vivo dello Spirito Santo. È il Vangelo la porta del regno. Verità da gridare è questa: non è il cristiano che si fa la giustizia superiore. Non è il cristiano che si interpreta o si traduce le beatitudini. È Cristo che le interpreta e le spiega. È lo Spirito Santo che ne offre la perfetta comprensione. Ora è Gesù che inizia e ci dice in cosa la nostra giustizia deve superare quella degli scribi e dei farisei. Nulla è lasciato alla singola persona. Tutto viene chiarito, specificato, pesato, proclamato, detto. Nulla si aggiunge, nulla si toglie.

**21Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*;chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio.**

È questo il Quinto Comandamento della Legge del Signore. Una verità da mettere in evidenza che i Comandamenti non erano la Legge del singolo, ma del popolo. Il popolo di Dio esisteva sul fondamento della Legge. Ognuno era obbligato ad osservare la Legge non solo per rispetto al suo Signore, ma anche per rispetto al popolo, di cui si era parte, essenza, natura. Le conseguenze della violazione ricadevano su tutto il popolo. Non privare l’altro della vita è solo l’inizio dell’amore, ma non è tutto l’amore. L’amore verso il prossimo viene regolato da un altro comandamento: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Non lo si uccide. Lo si ama come se stesso. Se leggiamo sia i Capitoli XXI, XXII, XIII del Libro dell’Esodo e sia i Capitoli XVIII, XIX, XX del Libro del Levitico, troviamo una serie di norme date da Dio al suo popolo in favore dell’uomo da amare, compreso anche il forestiero.

**22Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.**

La giustizia antica, dettata dal Padre, va superata. Urge andare oltre. L’amore verso l’uomo, verso il prossimo, inizia dalla parola. Ci si deve astenere dall’ira e da ogni parola offensiva, ingiuriosa, lesiva della sua dignità umana. Si può uccidere anche con la lingua. Anzi la lingua uccide più che la spada. Qual è la regola che sta a fondamento della nuova giustizia? Essa è una sola: l’altro è di Dio. Qualsiasi cosa faccia, dovrà essere il Signore a giudicarlo. L’altro esiste dinanzi a noi perché gli facciamo solo il bene, tutto il bene. L’altro è posto dinanzi a noi da Dio come prova del nostro vero amore per il Signore e per l’uomo. L’altro è la vera misura della nostra perfezione spirituale. La giustizia superiore di Cristo Gesù possiamo comprenderla, se il nostro sguardo è sempre rivolto vero Lui, mentre viene catturato, processato, condannato, insultato, inchiodato, tentato, offeso. Lui taceva, pregando.

**23Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,**

Ora entriamo nel cuore della giustizia superiore. L’altro ha qualcosa contro di noi. Non viene rivelato il motivo. Può anche trattarsi di un pensiero stolto e insipiente che danneggia il suo cuore e inquina i suoi pensieri. Quando il discepolo di Gesù viene a conoscenza che l’altro ha qualcosa contro di lui e lui sta presentando la sua offerta all’altare, lui prima deve cercare la riconciliazione, chiedendo il perdono e offrendolo. È regola di santità. Gesù Crocifisso, prima di presentare la sua offerta al Padre, conoscendo che i suoi fratelli avevano qualcosa contro di Lui, chiese perdono al Padre per essi, scusandoli per il loro peccato, dicendogli a motivo della loro ignoranza.

**24lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.**

Ecco la regola santissima di Gesù. È l’offeso che si deve riconciliare con l’offensore. È l’offeso che deve offrire il perdono. È l’offeso che deve scusare l’offensore. Il discepolo di Gesù deve essere come il Padre suo celeste. Dio non è solo Colui che, offeso dall’uomo, viene e offre all’offensore il suo perdono, la sua misericordia, la sua pace. È anche Colui che manda sulla terra il suo Figlio Unigenito per espiare i peccati dell’uomo. Perdona ed espia. San Paolo, nella Seconda Lettera ai Corinzi, invita ogni uomo a lasciarsi riconciliare con Dio. Il Signore, offeso dall’uomo, manda i suoi araldi e messaggeri ad offrire la sua riconciliazione, il suo perdono, il suo amore.

**25Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.**

Questa è una sublime regola di saggezza. Quando sorge una qualche lite tra gli uomini, ognuno è obbligato a cercare l’accordo, la pace, la riconciliazione con il suo avversario. Non spetta al giudizio ristabilire la pace, ma ad ogni uomo. Gesù tra i suoi discepoli non vuole liti, non vuole tribunali, non vuole giudici. Vuole ogni discepolo un vero operatore di pace. Se per riconciliarsi con i suoi avversari, dovrà rinunciare anche ad un qualche suo bene, che rinunci. Nella riconciliazione volontaria, sempre ci si guadagna. Chi guadagna non è solo colui che si riconcilia, ma anche chi guadagna è soprattutto Cristo Gesù e il suo Vangelo. L’avversario vedrà la straordinaria forza del Vangelo. Quando nel cuore del discepolo c’è Gesù e il suo Vangelo, come nel cuore di Cristo vi è il Padre e il suo Vangelo, allora anche il proprio corpo si dona alla croce perché Cristo e il suo Vangelo brillino e conquistino ogni cuore.

**26In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!**

Quando non si ha a cuore né Cristo Gesù né il suo Vangelo e si espongono Cristo e il Vangelo a derisione e a scherno, allora non c’è benedizione per il discepolo. Gesù non lo potrà aiutare con le sue larghe benedizioni. Il discepolo potrà anche andare dinanzi al giudice per difendere i suoi diritti. Ma vi andrà senza Cristo e senza la sua benedizione. Senza la benedizione di Gesù, il discepolo sarà condannato a pagare fino all’ultimo spicciolo. San Paolo insegna ai Corinzi che già avere una lite è scandalo per il discepolo di Gesù. Se poi per risolvere la lite si ricorre anche ai tribunali pagani, allora questo è gettare discredito su Cristo, sul Vangelo, sulla Chiesa di Dio.

**27Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio.***

Ora Gesù detta le norme dell’amore verso il Sesto Comandamento: Non commettere adulterio. L’adulterio è relazione corrotta, non secondo la verità della natura, tra un uomo e una donna. Ogni relazione deve rispettare la natura. Nel matrimonio, l’uomo e la donna sono divenuti una carne sola. La carne della donna è carne dell’uomo. La carne dell’uomo è carne della donna. La carne dell’uno è carne dell’altra. L’unione della carne è all’interno della sola carne. Fuori della sola carne, è relazione adulterata, corrotta, guasta. È una relazione che non rispetta la verità della natura. Chi commette adulterio non solo è infedele, soprattutto è colui che consegna (tradimento) la carne della moglie. È tradimento perché consegna la carne della moglie, contro la sua volontà, contro il comando del Signore, contro la verità della propria natura, ad un’altra carne. La sola carne non è giuridica, per diritto. È per natura.

**28Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.**

Nell’Antico Testamento Dio aveva posto a custodia del Sesto Comandamento il Nono: Non desiderare la donna d’altri. Gesù estende questo Comandamento ad ogni uomo, ad ogni donna. La santità del matrimonio inizia prima di esso. Ogni donna può appartenere ad un solo uomo. Ogni uomo può appartenere ad una sola donna. Può appartenere solo all’interno del matrimonio. Mai prima. Mai durante. Mai dopo. Solo nel matrimonio pubblicamente celebrato. Chi guarda un uomo per desiderarlo, chi guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei, con lui nel proprio cuore. La donna, l’uomo vanno rispettai anche con gli occhi. Lo sguardo dovrà essere sempre puro.

**29Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna.**

Poiché il peccato entra nel cuore attraverso i sensi, ogni senso va custodito santamente. Gli occhi vanno custoditi. Attraverso di essi mai dovrà entrare il peccato nel cuore, nella mente, nei desideri. Altrimenti l’uomo si contamina. Cavare l’occhio che scandalizza ha un significa limpido, nitido, esatto. Si deve evitare di guardare tutto ciò che potrebbe inquinare il cuore. Non tutto si può vedere. Non tutto si può guardare. Nessuno pensi di essere sicuro. Nessuno dica: Sono adulto e posso. La tentazione non conosce età. Non conosce neanche la santità. Non conosce la perfezione. Basta un solo sguardo e si è già nel peccato. Per questo urge la custodia degli occhi.

**30E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.**

I peccati che si possono commettere con le mani sono innumerevoli. Non si possono contare. Gesù vuole che la mano sia usata solo per il bene. Mai di essa ci si deve servire per il male. Spesso però di essa ci si serve per il male. Qual è lo Spirito di verità posto in questa norma di Gesù Signore? Se un uomo sa che la sua mano domani dovrà servire per il male – uccidere, fare abortire, rubare, usare le armi, costruire oggetti di male – deve rinunciare al lavoro. Domani e anche oggi le mie mani serviranno solo per il bene? Posso intraprendere questa via di studio o di apprendistato. Oggi e domani le mie mani serviranno solo per il male? Deve rinunciare a questa via. Ognuno è responsabile dell’uso delle sue mani. Non quando gli viene imposto di usarle per il male. È responsabile prima, al momento di intraprendere una via che obbligherà di sicuro all’uso delle mani per il male. La scelta del futuro lavoro deve essere operata anche in relazione all’uso che domani ci sarà chiesto delle nostre mani. Quando è chiesto un uso delle mani per il male, sempre ci si deve rifiutare e se necessario rinunciare al lavoro.

**31Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”.**

La norma sul ripudio non appartiene alla Legge del Decalogo. È invece norma del Deuteronomio fatta risalire a Mosè. Tuttavia tra ciò che dice Mosè e ciò che recita la norma del tempo di Gesù, vi è un grande abisso. La norma di Mosè letteralmente così recita: “Se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso – Vergognoso è di sicuro il tradimento abituale o il concubinaggio. Il testo della Vulgata e quelle dei Settanta cosi suonano: “Et non invenerit gratiam ante oculos eius propter aliquam foeditatem. kaˆ œstai ™¦n m¾ eÛrV c£rin ™nant…on aÙtoà, Óti eáren ™n aÙtÍ ¥schmon pr©gma, Vergognoso è stare insieme con il marito e con altri uomini. Questa era la norma di Mosè. Mentre, al tempo di Gesù, l’uomo aveva l’assoluto dominio sulla donna. Poteva ripudiarla per qualsiasi motivo. La legge era ben diversa.

**32Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Le parole di Gesù vanno esaminate con somma cura. Gesù non esclude il ripudio. Esclude però il risposarsi dopo il ripudio, sia per l’uomo che per la donna. Il ripudio è consentito in un solo caso: nel caso di unione illegittima. Il testo greco usa la parola “porneia” che significa prostituzione, fornicazione, lussuria. Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, indica la *porneia* come unica e sola causa della separazione dell’uomo dalla donna. Traduzione odierna della CEI: “Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5, 31.32). Traduzione precedente CEI: “Ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,31-32).

Nel testo della Vulgata: Ego autem dico vobis quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis, causa facit eam moechari et qui dimissam duxerit adulterat (Mt 5,32). Nel testo greco: ™gë d lšgw Øm‹n Óti p©j Ð ¢polÚwn t¾n guna‹ka aÙtoà parektÕj lÒgou porne…aj poie‹ aÙt¾n moiceuqÁnai, kaˆ Öj ™¦n ¢polelumšnhn gam»sV moic©tai. (Mt 5.32). Nel testo del Vangelo vi è una verità chiara, limpida che viene annunziata e altre cose che dal testo non appaino con altrettanta chiarezza. È chiaro che il ripudio può avvenire solo per concubinaggio o per adulterio continuato.

La stessa identica parola di Gesù troviamo al Capitolo XIX: “Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,9). Così anche nel testo della Vulgata: dico autem vobis quia quicumque dimiserit uxorem suam nisi ob fornicationem et aliam duxerit moechatur et qui dimissam duxerit moechatur (Mt 19,9). Anche il testo greco è identico a quanto già detto al Capitolo V: lšgw d Øm‹n Óti Öj ¨n ¢polÚsV t¾n guna‹ka aÙtoà m¾ ™pˆ porne…v kaˆ gam»sV ¥llhn moic©tai. In cosa allora si differenzia la Legge di Gesù da quella di Mosè? Prima di ogni cosa Gesù priva l’uomo del potere di ripudiare per qualsiasi motivo. Il ripudio è legittimato solo per un motivo: per unione illegittima, cioè per concubinaggio della donna durante il matrimonio (*porneia*). Il secondo luogo appare dal contesto che il ripudio non consenta un successivo matrimonio, né dell’uomo né della donna. Questa deduzione è consolidata dalla prassi della Chiesa. Essa mai ha permesso le secondo nozze. Le secondo nozze sono state consentite dalla Chiesa o in caso di morte di uno dei coniugi (con la morte finisce la sola carne), oppure dopo dichiarazione di nullità della sola carne. La sola carne non è mai esistita per vizi anteriori. Una volta che la sola carne è stata costituita validamente dinanzi a Dio, essa rimane sola carne fino alla morte. La Chiesa ha sempre riconosciuto la possibilità della separazione per motivi seri, gravissimi.

La separazione però non è licenza a passare ad altre nozze. Si è separati, ma rimane la sola carne. Oggi è assai difficile accettare questo principio. Si sta scivolando rovinosamente verso l’annullamento soggettivo della sola carne. Si sta ritornando al ripudio per qualsiasi motivo, da non sottoporre più neanche al discernimento della Chiesa, ma lasciato al singolo. Si sta andando ben oltre la legge degli scribi e dei farisei. È un vero arretramento del Vangelo. Nel contesto del Capitolo XIX del Vangelo secondo Matteo, Gesù esclude il ripudio per qualsiasi motivo. Lui rinvia alla Legge della creazione, che è legge di unità e di indissolubilità. Il ripudio può avvenire solo per *porneia*. La separazione per *porneia* non consente però le ulteriori nozze dell’uomo. Neanche la donna potrà sposare altri. La Chiesa fino a ieri ha osservato scrupolosamente questa norma. Oggi molti suoi figli se ne stanno distaccando. Se Gesù consentisse lo sposalizio dopo il ripudio per concubinaggio, o per *porneia*, ripristinerebbe solo la Legge di Mosè. Mentre il Vangelo è passaggio alla giustizia superiore e consiste nel non poter passare a ulteriori nozze.

**33Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso ilSignore i tuoi giuramenti”.**

Il giuramento è chiamare Dio come testimone o garante della verità di ogni parola o di ogni impegno preso dall’uomo sia nei riguardi di Dio che dei suoi fratelli. Fidandosi di Dio, l’altro riceve come vera la parola proferita. Dio è purissima verità, santità, somma giustizia, luce eterna. Mai potrà essere chiamato a testimone o a garante di una parola di falsità e di menzogna. Verrebbe trasformato da luce in tenebre e da verità in falsità. È peccato gravissimo contro il Secondo Comandamento: Non nominare il nome di Dio invano. Dio va sempre rispettato, onorato, glorificato. Il suo nome è santo e santa deve essere ogni parola proferita nel suo nome, nella sua verità.

**34Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,**

Gesù abolisce per i suoi discepoli il giuramento. Al suo discepolo deve sempre bastare la sua parola. La dignità del cristiano è la sua credibilità. Lui dice una parola e la mantiene. Fa una promessa e la osserva. Fa un giuramento e lo vive. Quanto esce dalla sua bocca dovrà essere legge per lui. La sua parola è la sua legge, così come la Parola di Dio è Legge eterna per il Signore. Dio è fedele alla sua Parola e anche l’uomo dovrà essere fedele. Uno potrebbe dire: “Io non giuro per il nome del Signore, ma giuro per il cielo”. Neanche questo giuramento va fatto. Il cielo è il trono di Dio. Il cielo è Dio stesso. Giurare per il cielo è giurare per il nome del Signore. Non si giura.

**35né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.**

Qualcuno potrebbe dire: “Ma io non giuro per il cielo, giuro per la terra”. Neanche per la terra si deve giurare. Essa è lo sgabello dei piedi di Dio. Giurando per la terra, si giura per il Signore. Si chiama Lui a testimone. Qualche altro potrebbe affermare: “Io non giuro né per il cielo e né per la terra. Giuro per Gerusalemme”. Neanche per Gerusalemme si deve giurare, perché Gerusalemme è la città del grande re. Si giurerebbe per il grande re. Gesù vieta ogni giuramento che in qualche modo abbia un riferimento con il nome del Signore. Viene escluso il nome di Dio, il cielo, la terra, Gerusalemme. Dio non deve essere chiamato a garante, a testimone della nostra parola.

**36Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

Qualcuno potrebbe concludere: “Non posso giurare per il Signore, giuro per la mia testa”. Anche questo giuramento viene vietato. L’uomo non può giurare su se stesso, perché non ha il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Oggi si giura sul proprio onore. Anche questo giuramento va evitato. L’onore per l’uomo è “misura” assai labile, incerta. L’onore spesso viene fondato sulla prepotenza, delinquenza, distorsione di ogni regola di giustizia e verità. Un uomo senza Dio, che vuole abbattere Cristo Gesù, che lavora per la distruzione morale dell’umanità, che si affatica per creare leggi inique, quale onore potrà avere? Chi è fuori della verità di natura, non ha onore. L’onore di un uomo è la fedeltà alla verità di natura prima e di rivelazione dopo. Chi si accanisce per abbattere la verità di natura, chi è inviperito perché ancora rimangono nella storia orme e tracce di Gesù quale onore potrà mai avere?

**37Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.**

Ecco la regola della giustizia superiore di Gesù in ordine alla parola dell’uomo: “Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”. Si deve dire sì, quando è sì. Si deve dire no, quando è no. Non si può dire sì quando è no: Neanche però si dovrà no quando è sì. Il sì va dato al sì, alla verità, alla giustizia, alla santità, alla perfezione. Il no va dato alla falsità, alle ingiustizie, alle falsità, all’imperfezione. È regola immortale, perenne, intramontabile. Quanto si aggiunge al sì e al no viene dal Maligno, perché è proprio della sua arte aggiungere e togliere alla Parola di Dio, in modo da renderla odiosa, difficile, impossibile da vivere. La sua scienza diabolica a questo serve. Oggi tutta la Parola del Signore è stata sottoposta, è sottoposta al macero, perché Satana ha separato parola da parola, versetto da versetto, capitolo da capitolo, libro da libro, verità da verità, riducendo la Parola a menzogna. Viene dal Maligno quanto si aggiunge alla verità di Dio, della sua Parola. Viene dal Maligno quanto si toglie alla Parola di Dio, alla sua verità. Il discepolo di Gesù deve prestare somma attenzione perché non tolga e non aggiunga. Ma anche quando l’uomo aggiunge alla sua verità storica viene dal Maligno. Così pure quanto toglie a ciò che lui realmente è, viene dal Maligno. Al Maligno interessa trasformare la verità in falsità e la falsità in verità. Chi non vuole essere dal Maligno mai dovrà aggiungere e mai togliere alla verità di Dio. Mai dovrà essere dalla sua scienza diabolica e dalla sua sapienza infernale. Mai dai suoi suggerimenti, che sono sempre e solo di morte.

**38Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio* e *dente per dente.***

Questa norma dell’Antico Testamento è legge santissima di verità e di amore. Essa però va rettamente intesa. Lamec aveva stabilito per sé la legge della vendetta: uccideva un uomo per una scalfittura, si vendicava settanta volte. Vendetta sommamente spropositata. Non si può uccidere un ragazzo per un livido arrecato. Viene il Signore e nel suo popolo pone un limite da non oltrepassare per la vendetta. Si poteva restituire solo il male subito. Questo però non significa in nessun caso obbligo alla vendetta, anche se circoscritta al danno ricevuto. Ci si poteva astenere da essa. Ma se non ci si voleva astenere, a causa della natura di peccato, il limite andava rispettato. È questo il motivo per cui questa legge è santissima. Pone un limite ad ogni vendetta. Traccia una linea da non oltrepassare alla natura corrotta dell’uomo. Come il Signore ha posto un limite al mare, così ha posto dei limiti all’uomo. Con il profeta Geremia il Signore rimprovera il suo popolo di aver attraverso gli stessi limiti e confini del male che sono invalicabili. Oltre questi confini, vi è il peccato contro lo Spirito Santo, dal quale non si ritorna più indietro.

**39Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra,**

Gesù abroga questa legge santissima del Padre suo. Ciò che valeva per l’Antico Testamento, l’Antica Alleanza, non vale per la Nuova. Nella Nuova si vive con altri stili, altre reazioni, altre modalità di rapportarsi con i fratelli. Nella Nuova Alleanza non solo non c’è vendetta, non deve esserci neanche reazione immediata né con le opere, né con i pensieri, né con i desideri. Si riceve un male, lo si vive in sconto dei peccati, per la redenzione del mondo. Gesù chiede ai suoi discepoli il perfetto dominio di sé, che è frutto dello Spirito Santo operante in essi. Il male che l’altro ci infligge serve a misurare il governo che ognuno ha del proprio corpo, spirito, pensieri, sentimenti. Porgere anche l’altra guancia a chi dà uno schiaffo non solamente è segno che si ha il perfetto governo di sé, è anche attestazione di non offesa, perdono, benignità, volontà di non reazione, prontezza ad accogliere ogni altro male.

**40e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Il cristiano secondo Cristo Gesù deve lasciarsi sempre guidare e governare dalla sapienza arrendevole. A chi vuole portarlo in tribunale e togliergli la tunica lui deve lasciare anche il mantello, prima di entrare in tribunale. Sarebbe sufficiente che ogni discepolo di Gesù osservasse questa norma del suo Maestro e cesserebbe ogni lite, ogni contesa, ogni contrasto. La sapienza arrendevole è la madre della vera pace. Ma qual è il fondamento di tale norma? Il fondamento è duplice. Il primo è Dio. Il Padre nostro è la nostra sola ricchezza vera. Per possedere Lui, se uno dovesse rinunciare a tutti i beni di questo mondo, se lo facesse non perderebbe veramente nulla. Dio è ricchezza eterna. Il secondo fondamento è la storia. Vi sono circostanze in cui in un attimo l’uomo perde veramente tutto. Gli resta solo la vita come bottino. Perché allora non relazionarci anche in questo modo con chi vuole toglierci la tunica? Perché allora attaccarci alle cose, quando sappiamo che in un istante le possediamo e un istante dopo tutto perdiamo? La sapienza arrendevole porta pace, serenità, gioia. Ma ad essa ci si deve educare ogni giorno.

**41E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.**

La costrizione può essere un frutto di amore grande, ma anche un’opera della prepotenza della carne. Nell’uno e nell’altro caso, Gesù vuole che il suo discepolo ceda. Anzi, faccia il doppio di quanto gli viene richiesto. Perché Gesù chiede questa doppia misura quando si è costretti a fare qualcosa? Fare il doppio di quanto attesta la nostra totale libertà dello spirito. La nostra vita è obbedienza, pura obbedienza, solo obbedienza. Solo quando siamo costretti a peccare si è obbligati ad opporre un rifiuto netto, ma sempre rimanendo nello stile evangelico. Solo per non peccare si deve disobbedire evangelicamente. In ogni altro caso, l’obbedienza è libertà. L’obbedienza serve a purificare il nostro cuore e la nostra anima da ogni residuo di peccato. Ci eleva in ogni virtù. Prepara la nostra anima per salire direttamente nel paradiso al momento della morte. L’obbedienza è vita. Si pensi per un solo istante all’obbedienza eterna che dobbiamo al fuoco dell’inferno. Qualsiasi costrizione sulla terra è niente per rapporto al fuoco eterno. Qualsiasi croce sulla terra è preferibile alla croce eterna.

**42Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.**

Il discepolo di Gesù non è padrone delle cose. È amministratore nel nome del Signore e per suo conto. Gesù, nel nome suo e del Padre celeste, dona le regole della buona amministrazione secondo perfetta verità e giustizia celeste. L’amministratore deve dare a chi gli chiede. Quanto deve dare? Secondo quello che possiede. Se ha molto deve dare molto, se ha poco deve dare poco. Se non dona, da amministratore si costituisce arbitrariamente proprietario. Costituirsi proprietario, mentre è solo amministratore, è peccato grave per il discepolo di Gesù. Ha invertito i ruoli. Da servo si è fatto signore. Da uomo si è fatto dio. Da “impiegato” del suo Signore si è costituito padrone dei suoi beni. Questa legge vale anche per il prestito. Lui è amministratore dei prestiti del Padrone. Sempre dovrà agire secondo le regole a lui date dal suo Signore. L’arbitrio nell’amministrazione non è consentito. Lui è servo, non padrone.

**43Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico.**

Questo precetto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”, non appartiene alla lettera della Scrittura Santa e neanche al suo spirito, o verità eterna. È pensiero comune del tempo di Gesù, non appartiene a Dio. Sappiamo che di Dio, come suo precetto, è il comando di amare il proprio prossimo come uno ama se stesso. Prossimo è anche il forestiero. Nessun uomo dovrà ignorare l’adoratore del vero Dio. Tutti lui dovrà amare. Purtroppo sempre nei pensieri di Dio vengono introdotti i pensieri della terra. Il risultato o le conseguenze sono gravissime. Si priva l’altro dell’aiuto necessario, lo si lascia morire, solo perché è nostro nemico. Ecco il vero insegnamento circa il nemico: “Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe”. “Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare. Se ha sete, dagli da bere (Pr 24,17;25,21). Nel suo amore il fedele adoratore del vero Dio non deve operare alcuna distinzione tra amici e nemici, vicini e lontani, parenti ed estranei, della stessa religione o di religione differente. L’uomo è uomo e va amato perché uomo.

**44Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,**

Ecco il Comandamento di Gesù per i suoi discepoli: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”. Amare è fare tutto il bene che è nelle nostre possibilità. Nulla dovrà essere omesso o tralasciato. Pregare per quelli che ci perseguitano è chiedere al Padre che perdoni il loro peccato, ma anche chiedere per essi lo Spirito Santo, perché si convertano e vivano. Dio infatti non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Il discepolo di Gesù deve vivere con il cuore di Cristo, lo Spirito di Cristo, i sentimenti di Cristo. Gesù per la conversione dei peccatori ha offerto il suo corpo dalla Croce. La sua è stata altissima preghiera di offerta. La preghiera di offerta per la conversione dei peccati è poco conosciuta dal cristiano. Sovente neanche viene insegnata. Eppure essa è stata la più alta forma di preghiera vissuta da Cristo Gesù. Lui si è offerto per noi, peccatori. Quando il discepolo di Gesù vivrà la preghiera di offerta ed offrirà la sua vita per la conversione dei peccatori, allora potrà dire di essere vero discepolo del Signore, il Crocifisso per amore, l’Offerente che si offre per il nostro perdono.

**45affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.**

Chi è il Padre nostro celeste? Colui che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e gli ingiusti. Si noti bene. Il sole sorge prima sui cattivi e poi sui buoni. La pioggia invece prima sui giusti e poi sugli ingiusti. Dio non fa differenza nel fare il bene. Domani nessuno gli potrà dire: mi sono dannato perché tu non mi hai amato. Dovrà semplicemente dire: mi sono perduto perché non ho voluto riconoscere il tuo amore per me. Così deve potersi dire del discepolo di Gesù. Domani nessuno lo dovrà accusare della propria perdizione eterna, perché lui non ha manifestato la bellezza della legge dell’amore di Gesù Signore.

**46Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

Il discepolo di Gesù è figlio del Padre celeste. Ma è anche fratello di Cristo Signore. È verità nello Spirito Santo. Come il Padre deve amare tutti. Come Cristo deve offrire la vita per tutti. Come lo Spirito Santo deve essere verità. Se lui ama solo quelli che lo amano, attesta di non essere né figlio del Padre, né fratello di Cristo Gesù, né purissima verità nello Spirito Santo. Rivela invece di comportarsi come i pubblicani. Il discepolo di Gesù deve fare la differenza. La religione cristiana non è una norma teologica o morale differente dalle altre norme. Essa è antropologia nuova. È antropologia teologica, cristologica, pneumatologica. Il cristiano vive come il Padre, come il Figlio, come lo Spirito.

**47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

Se il discepolo di Gesù dona il saluto solo ai suoi fratelli, cosa fa di straordinario, differente, speciale, particolare? Anche i pagani salutano i loro fratelli. Il cristiano invece è persona che saluta tutti, perché tutti ama. È dalla differenza morale che si giunge alla differenza teologale. Senza la differenza morale, la differenza teologale è solo pensiero, filosofia. La differenza teologale crea la differenza morale, la differenza morale conduce alla vera fede.

**48Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

La perfezione che Gesù chiede non è nella perfezione ontologia tra il discepolo e il Padre. È perfezione nell’amore. Il cristiano ama tutti, sempre. Fa del bene a tutti, sempre. Ama i suoi nemici, sempre. Ama senza alcuna distinzione. Il cristiano è perfetto come il Padre, se è perfetto come Cristo Gesù, se cioè dona la sua vita in riscatto per i molti. Ma è perfetto come Gesù se è perfetto come lo Spirito Santo, se illumina con la sua verità il mondo intero. La perfezione del cristiano o è perfezione trinitaria o non è perfezione. Un cristiano che non è moralmente perfetto come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo attesta di non essere ancora vero discepolo di Gesù. Urge divenirlo.

### MATTEO VI

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.*

Fare l’elemosina in segreto

**1State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Se vogliamo comprende bene quanto Gesù insegna sulla nostra giustizia, o sul nostro giusto rapporto o giusta relazione tra noi, Dio e i fratelli, abbiamo bisogno di un esempio chiarificatore. Ogni altra cosa sarà più splendente del sole. Un uomo lavora a giornata presso un altro uomo. È perfetta regola di giustizia che da colui per il quale l’uomo ha lavorato venga pagato a fine giornata. Si compra il lavoro. Si dona il lavoro. Si paga il lavoro. Una giornata, un denaro. Se però il lavoratore lavora per se stesso, non ha alcun diritto di essere pagato da un altro. Sarebbe un grave atto di ingiustizia lavorare per una persona o per se stessi e poi pretendere essere pagati da altre persone. Si paga il lavoro svolto. Hai lavorato per me, sarò io a pagarti. Hai lavorato per altri, saranno altri a pagarti. Hai lavorato per te stesso, sarai tu a pagarti. Ecco quale dovrà essere la nostra giustizia: farci pagare da colui per cui si lavora.

Applichiamo l’esempio. Il Signore nostro Dio ci prende a giornata per tutta la vita. Dal primo giorno del nostro concepimento fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Ci ha chiamati a lavorare ininterrottamente nella sua vigna. Qual è il lavoro che dobbiamo svolgere? Osservare i suoi Comandamenti, la sua Legge, i suoi Statuti. Senza interruzione. Questa è la prima parte. Poi viene la seconda parte del lavoro: compiere tutto il bene solo per la sua gloria. Questo è il nostro contratto. Se non osserviamo la sua Legge, non abbiamo alcun diritto di entrare nel suo regno di Luce eterna. Se non facciamo ogni opera buona per la sua gloria, non abbiamo alcun diritto alla Gloria eterna. Le opere buone non solo devono essere opere di perfetta giustizia, carità, misericordia, perdono, compassione, elemosina, devono anche essere sempre fatte in modo che ogni gloria salga solo a Lui, al Signore di ogni gloria. Quanto segue è applicazione pratica di questo principio presentato sotto forma di esempio. Questo significa che se una persona lavora per impinguare la sua superbia e vanagloria, non potrà mai pretendere la ricompensa da Dio.

**2Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

L’Elemosina nella Scrittura è sommamente raccomandata. I benefici spirituali e materiali da essa prodotti sono innumerevoli. Essa però dovrà avere come suo unico fondamento l’osservanza di ogni giustizia. Altrimenti non c’è elemosina. L’elemosina si fonda sulla giustizia, quando l’uomo prima soddisfa tutti i suoi debiti di giustizia presso i suoi fratelli e con quanto gli resta potrà fare il bene. Un datore di lavoro prima deve pagare gli operai, poi potrà fare l’elemosina. L’elemosina va fatta al Signore. Come il Signore è invisibile così l’elemosina dovrà essere fatta invisibilmente. Poiché è un lavoro che abbiamo fatto al Signore, più lavoro facciamo e più paga eterna lui ci darà. Ecco perché non si deve suonare la tromba. Chi suona la tromba lo fa per essere lodato dagli uomini. Si riceve la gloria degli uomini, non si riceve la gloria del Signore. Non abbiamo lavorato per il Signore secondo l’ordine del Signore. Il principio di giustizia non va mai dimenticato. Deve pagarci colui per il quale abbiamo lavorato. Lavoriamo per noi, Dio non può pagare un lavoro non effettuato nella sua vigna. Noi invece vorremmo e gloria umana e gloria divina.

**3Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,**

Ecco la regola del Signore perché Lui possa darci la sua ricompensa: la sinistra non deve sapere ciò che fa la mano destra. Non solo l’elemosina deve rimanere nascosta agli occhi degli altri. Deve anche essere dimenticata da noi. Perché dobbiamo dimenticare ciò che facciamo? Perché dopo un secondo si presenta un’altra occasione per l’elemosina alla stessa persona e noi potremmo risponderle di aver già fatto l’elemosina. Noi non abbiamo fatto nulla. Chi lavora nella vigna del Signore non può pensare alla zappata data e fermarsi ad essa. Deve pensare che dinanzi a sé vi è una vasta area da zappare e ad ogni zappata ne deve seguire un’altra. Così ad ogni elemosina segue l’altra.

**4perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Si lavora per il Dio invisibile, anche l’elemosina deve rimanere invisibile. Si compie l’elemosina per il Signore, il Signore darà la ricompensa. È questione di perfetta giustizia. Si è pagati da colui per il quale si lavora. Anche la paga del Signore è duplice: sulla terra e nell’eternità. La paga sulla terra è anch’essa invisibile. Il Signore ci ricompensa di ogni nostra elemosina e noi non sappiamo come la ricompensa viene elargita. Silenzio per silenzio. Segretezza per segretezza. Paga per paga. Salario per salario. È evidente che per fare questo dobbiamo essere persone ricche di fede e colme di Spirito Santo. Senza la guida dello Spirito, sempre la carne prende il sopravvento. Quando siamo guidati dallo Spirito del Signore noi saremo sempre a servizio della gloria del Signore. Se invece siamo condotti dalla carne, le sue opere sono sempre a nostro esclusivo immediato vantaggio.

Pregare in segreto

**5E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Un tempo si insegnava che la preghiera è una pia elevazione dell’anima in Dio. è un rapporto, una relazione tra l’anima e il suo Creatore e Signore. Nulla deve essere più connaturale all’uomo della preghiera. Il nulla chiede al Tutto. Il nulla glorifica e benedice il Tutto per averlo creato e perché lo mantiene in vita. Il nulla chiede perdono al Tutto per i suoi peccati e le sue trasgressioni. Il nulla sa che la sua vita è solo dal suo Dio, che è il Tutto per lui. In questa relazione nessun altro deve entrare. Ecco perché la preghiera deve essere elevata a Dio nel segreto. Dio vede nel segreto e ricompensa, ascolta concede ogni grazia, perdona, riversa la sua misericordia su di noi. Invece al tempo di Gesù la preghiera era stata da molti trasformata in uno strumento di gloria effimera, mondana, terrena. Si prega sulle pubbliche piazze per essere ammirati dagli uomini. Apparentemente si lodava Dio. Nella realtà, essenzialmente, si era cercatori di gloria umana, effimera, caduca, strumentalizzando la cosa più santa che la è la preghiera. Mai il Signore dovrà essere usato da noi. Sempre dobbiamo essere noi strumenti della sua gloria.

**6Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Ecco la regola santa per non cadere mai in tentazione. Quando uno prega, entra nella sua camera, chiude la porta e prega il Padre suo, che è nel segreto. Nessuno sa, nessuno ascolta, nessuno vede. Il segreto è perfetto. Il padre, che vede nel segreto, perché è nel segreto, darà la sua ricompensa. Non abbiamo cercato la nostra gloria, ma la sua. Abbiamo lavorato per Lui. Lui oggi e nell’eternità ci darà la nostra paga in benedizione e gloria eterna. La nostra giustizia è dare a Dio e agli uomini non solo secondo il comando del Signore, ma anche secondo le modalità da Lui stabilite. Una sola modalità non osservata e non abbiamo diritto alla sua ricompensa. Non abbiamo obbedito.

La vera preghiera. Il Padre nostro

**7Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole.**

Si è detto che la preghiera è una pia elevazione dell’anima in Dio. Non è la bocca che si eleva in Dio, ma il cuore, l’anima, i sentimenti, lo spirito. La vera preghiera non ha bisogno di parole. Ha bisogno invece di immersione in Dio. Si contempla Dio, si benedice Dio, si glorifica Dio, si magnifica Dio, si loda e si celebra Dio. Poi si vede la nostra storia fatta di peccato e si chiede perdono. Si vede la nostra povertà e miseria in ogni cosa e si chiede aiuto a Lui. Vi è differenza tra la preghiera del cristiano e quella di ogni altro uomo. Ogni altro uomo crede che siamo essenziali le molte parole. Il discepolo di Gesù sa che occorrono pochissime parole, ma moltissimo cuore, anima, spirito. Dio vuole il cuore non la bocca. Quando il cuore è in Dio e può pregarlo? Quando è nella piena obbedienza alla Legge. Dio si prega dalla Legge, dai Comandamenti, non dal di fuori di essi. La legge è la casa della preghiera.

**8Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.**

Gesù ci chiede di non imitare i pagani e le loro credenze. Il Padre nostro non ha bisogno che noi gli gridiamo tutte le nostre miserie e povertà. Lui sa di cosa abbiamo bisogno non prima che glielo chiediamo, ma prima di avere bisogno. Io non so domani di cosa abbia bisogno. Il Padre mio che è nei cieli lo sa ed ha già provveduto. Così come lo Spirito conosce i desideri del Padre e li mette nel nostro cuore come forma di preghiera, preghiera del cuore non della mente. Quando il cristiano prega deve sapere che il suo Dio è onnisciente ed eterno. Non conosce solo il momento presente, conosce il futuro per tutta la durata dei secoli. Conosce tutta l’eternità. Nella conoscenza non ha alcun limite.

**9Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,**

Ora Gesù suggerisce le parole della preghiera di suoi discepoli. Non sono i suoi discepoli che glielo chiedono. È Gesù che insegna loro come pregare. Chi prega bene, chi crede nella preghiera, per essa porta salvezza al mondo intero. Ma che significa pregare con fede, pregare bene? Significa che noi crediamo che Dio è e noi non siamo. Dio ci fa e noi non ci facciamo. Dio è la verità e noi non siamo la verità. Dio è la carità e noi non siamo la carità. Noi siamo, ci facciamo verità e carità solo se quotidianamente ci lasciamo fare dal nostro Dio. Lui agli inizi ci ha fatto a sua immagine e somiglianza. Oggi ci deve fare a sua immagine e somiglianza. Lui però non deve fare solo noi, ma ogni altro uomo. Chi prega con fede sa che solo il Signore può fare l’altro, ogni altro a sua immagine e somiglianza. Nella preghiera chiediamo a Dio che faccia noi e anche gli altri.

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. In chi il Signore deve santificare il suo nome? In noi e negli altri, nei presenti e negli assenti, nei giusti e nei peccatori, nei buoni e nei cattivi. In ogni uomo esso va santificato. Come Dio santifica il suo nome in noi? Mandando lo Spirito Santo perché ci sradichi dalla disobbedienza alla sua Parola e ci pianti nella Legge, nella Parola, nel Vangelo, nella divina volontà e in essa ci faccia crescere. Se non usciamo dalla disobbedienza, se non siamo piantati nell’obbedienza e in essa cresciamo giorno dopo giorno, mai Dio potrà santificare il suo nome in noi. Lui è santo in se stesso, ma non è santo in noi. Lui deve essere santo in noi. Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo. Come diviene santo l’uomo? Ascoltando la voce del suo Signore e mettendo in pratica, osservando tutte le due leggi, i suoi statuti, i suoi comandamenti, ogni sua Parola. Chi ha questa fede, chi prega secondo questa fede, non può rimanere nella disobbedienza, non può abitare nei vizi e nelle trasgressioni, non può ignorare la Parola del Signore. Abbiamo chiesto la santificazione del suo nome. Che la nostra preghiera sia stata fatta, è fatta con fede, lo attesta il cambiamento della nostra vita. Se la nostra vita non cambia, non si cresce nell’obbedienza, nelle virtù, nella perfezione, è segno che si prega senza fede.

**10venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

Il regno di Dio è giustizia, verità, amore, saggezza, misericordia, perdono, redenzione, salvezza. Esso deve venire in noi, convertendoci noi al regno di Dio, lasciando il regno del principe del mondo che è ingiustizia e falsità. Il regno viene in noi se noi andiamo nel regno. Si va nel regno lasciando il male ed operando il bene, spogliandoci dei vizi e indossando le virtù, smettendo di disobbedire al Signore e iniziando una vita tutta di obbedienza alla Parola. Il regno di Dio è porre noi stessi sotto il governo della Parola del Signore. Ma per questo dobbiamo lasciare il governo della Parola di Satana. Non si può essere contemporaneamente del Signore e di Satana. Il regno è di Dio. Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. È questa la sola via per entrare e dimorare nel regno di Dio. Nel cielo vi è perfetta, immediata, istantanea obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

Così deve essere anche sulla terra. Quando non si obbedisce non si è del regno di Dio. Né si può entrare ed uscire a nostro piacimento. Un poco si è nel regno e un poco si è fuori. Così facendo non produciamo alcun frutto. Che diremmo noi di un contadino che prima pianta un albero nel suo giardino e subito dopo lo sradica nuovamente dalla terra? Poi subito dopo lo pianta e dopo ancora lo sradica e così per tutta una giornata, un mese, una intera vita? Diremmo che quell’albero mai gli produrrà un solo frutto. Così siamo noi. Ogni giorno ci piantiamo e ci sradichiamo dal regno di Dio. Non possiamo produrre frutti né di giustizia, né di verità, né di amore, né di perdono. Il passaggio dal regno di Dio al regno del principe del mondo, operato da noi senza interruzione, fa sì che non siamo vero regno di Dio, ma solo regno di satana. Chi vuole essere regno di Dio deve stabilizzarsi in esso.

**11Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

Provvidenza dell’uomo è solo il Signore, perché solo Lui è la benedizione e solo per la sua benedizione ogni cosa produce il suo prezioso frutto. Dio benedice l’uomo che benedice Lui, il suo Dio e Signore. Benedizione per benedizione. Chi può chiedere il pane al Padre sono i figli. Chi sono i figli? Coloro nei quali il suo nome è santificato, il suo regno è venuto e sono nella perfetta obbedienza alla sua volontà. L’uomo non è divisibile in anima, spirito, corpo. Si è con l’anima e lo spirito fuori della casa del Padre e si è con il corpo nel suo regno. L’uomo è unità indissolubile. È anima, spirito, corpo. È con Dio con il corpo, se è con Lui con l’anima e lo spirito. Tutto l’uomo è di Dio. Se tutto l’uomo non è di Dio, se la sua anima e il suo spirito non si nutrono della sua Parola, Lui non può dare il pane. Dio non può dare un nutrimento a metà. Nutre l’anima e lo spirito e non nutre il corpo, o viceversa.

Dio è il nutrimento dell’uomo. Nutre l’anima con la sua grazia, lo spirito con la sua Parola, il corpo con il suo pane. Se l’uomo rifiuta la grazia e la Parola, non può chiedere al Padre il pane quotidiano. Andrebbe per il solo corpo. Dio nutre tutto l’uomo. L’uomo deve lasciarsi nutrire tutto da Dio. Prima deve lasciarsi nutrire l’anima e lo spirito e poi può chiedere anche per il corpo. L’uomo sempre deve chiedere a Dio dalla verità del suo essere. Sovente però si va a Lui per il corpo, non si va a Lui né per l’anima né per lo spirito. Andiamo a Lui da non veri uomini. Solo il corpo non è l’uomo, ma neanche solo l’anima o solo lo spirito è l’uomo. Dio nutre l’uomo sempre. Quando si deve chiedere il pane? Sempre. Ogni giorno. Lo dobbiamo chiedere per noi e per gli altri. Ma chiedendo il pane, dobbiamo sempre chiedere al Padre che nutra tutto l’uomo e mai una sola parte. Tutto l’uomo è l’uomo. Questa verità va insegnata, predicata, annunziata. Sovente si prega dall’ignoranza della verità del Padre e della verità dell’uomo. Insegnare a pregare è obbligo di ogni ministro della Parola, di ogni evangelizzatore.

**12e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

L’uomo, purtroppo, non sempre è fedele alla Legge del suo Signore. Pecca contro il Signore. Contrae presso di Lui un debito eterno, che può essere solo perdonato. Il peccato può essere solo perdonato. Lo deve perdonare il Padre. Il Padre ha posto come condizione assoluta, immodificabile, incancellabile in eterno la cancellazione dei debiti di ogni uomo che ci ha offeso. Se tutto il mondo ha offeso noi, noi dobbiamo perdonare il peccato di tutto il mondo. Se questa condizione non viene osservata, Dio non potrà mai perdonare il nostro peccato. Siamo fuori della sua Legge del perdono. La sua è Legge eterna e immodificabile. Se noi perdoniamo, Lui perdona. Sempre per sempre. Poiché noi continuamente pecchiamo contro il Signore, continuamente dobbiamo perdonare quanti ci hanno offeso. Il perdono è la cancellazione dalla memoria e dal cuore delle offese ricevute. Si dichiarano non avvenute. Chi vuole un buon perdono da Dio, deve dare un buon perdono ai suoi fratelli. Perdono divino per perdono umano. Spesso questo non accade. Noi chiediamo giustizia per quanti ci hanno offeso e anche Dio chiede giustizia per Lui.

**13e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.**

Finché l’uomo è sulla terra, sempre Satana verrà e lo tenterà, perché vuole portarlo con lui nel fuoco eterno. Lui ha perso la luce eterna e vuole che tutti la perdano. Lui è nel fuoco eterno e vuole che tutti finiamo dentro con lui. Nessun uomo da solo può vedere la tentazione. Nessuno con le sue forze la potrà vincere. Sapendo che la nostra fragilità è grande, dobbiamo chiedere al Signore che diventi nostra forza, sapienza, intelligenza, resistenza. Dobbiamo chiede che Lui diventi nostra corazza e nostra difesa contro ogni tentazione. Se Lui combatte con noi, la vittoria sarà sicuramente sua e anche nostra. Se Lui non combatte, perché non glielo abbiamo chiesto, è la sconfitta. Il Signore deve venire, farci superare la tentazione, ma deve anche liberarci da ogni male sia morale che fisico che sempre attenta alla nostra vita. Se la prima parte della preghiera non è stata fatta con fede, neanche questa lo sarà.

Il Padre nostro è una sola richiesta, non sono più richieste. È una sola invocazione. Non sono un insieme di invocazioni. È un solo grido al Padre. non sono più parti di un grido che possono essere separate. Il Padre nostro è preghiera unica e inseparabile in ogni sua parte. Non si può chiedere al Padre che Dio compia una sola richiesta. Tutte le richieste sono una sola richiesta. Tutte le parti sono una sola preghiera, una sola invocazione. Possiamo chiedere al Signore il pane quotidiano, se non chiediamo di essere suoi veri figli. Non possiamo chiedere il perdono se noi non perdiamo gli altri figli del Padre. Né possiamo chiedere la liberazione, se non siamo suo regno. Chi innalza al Signore questa preghiera con fede, nella sua unità, come un solo grido e una sola invocazione, di sicuro trasformerà la sua vita, perché il Padre gliela trasformerà. Lui non ascolta solo una parte, ascolta tutta la preghiera.

**14Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi;**

Viene ora ribadita la condizione perché possiamo essere perdonati. Chi vuole essere perdonato, dovrà perdonare sempre. Dio perdona se noi perdoniamo. Dio non ricorda, se noi non ricordiamo. Lui elimina se noi eliminiamo. Questa condizione mai dovrà essere dimenticata. Sempre dovrà essere ricordata, insegnata, predicata. Molti finiranno nella perdizione eterna, non perché hanno offeso il Signore, ma perché non hanno perdonato i loro fratelli.

**15ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

In questo versetto è indicata quale la via della dannazione o perdizione eterna dell’uomo: il suo non perdono, la sua non misericordia, la sua non pietà verso i figli del Padre che è nei cieli. Dio è fedele ad ogni sua Parola. Noi tutti oggi siamo divenuti adoratori delle nostre parole. Abbiamo tolto a Dio la Signoria sulla sua Parola e al posto di Dio abbiamo collocato noi stessi e le nostre parole. Abbiamo fabbricato un Dio senza Parola, tutto misericordia. O restituiamo a Dio la sua Parola, o siamo tutti idolatri. Dio senza Parola è un idolo. L’uomo è idolatra di se stesso perché ha costituito la sua parola principio dell’agire del Dio che lui stesso si è fabbricato, privandolo della sua Parola. Urge prendere coscienza – e per questo urgono dei Maestri fedeli al loro Dio e Signore – che un Dio senza Parola è un idolo. Urge ridare a Dio la sua Parola. Urge pensarci cristiani dalla Parola di Dio, non dalla parola degli uomini.

Digiunare in segreto

**16E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Il digiuno per il discepolo di Gesù deve avere un solo significato: togliere al corpo ciò che gli è stato donato in più e che non gli apparteneva, al fine di darlo agli altri, ai quali il di più apparteneva, perché era stato donato per essi. Il digiuno cristiano deve essere visto come vera opera di giustizia, opera di restituzione. Abbiamo dato di più al corpo. Non solo in termini di cibo, ma anche di abiti, profumi, creme, tempo per la sua cura. Il di più va tolto. Va tolto il di più di vestiti, il di più di profumo, il di più di creme, il di più di elementi di cosmesi, il di più di cibo, il di più di ozio, il di più di ogni vizio ben nutrito e alimentato. Se non si toglie il di più, siamo nella vera ingiustizia. Non solo il di più va tolto al nostro corpo, va anche restituito. La giustizia avviene per restituzione di ciò che si è dato in più, privando gli altri del necessario. Dio non dona il di più per noi, ma per gli altri. È degli altri.

Inoltre il digiuno deve viversi come opera di grande misericordia. Tolto il di più, si priva il corpo di qualcosa di utile perché l’altro possa avere l’indispensabile, il necessario per vivere. Qui si entra nella vera scienza e sapienza della carità. Nello Spirito Santo e nella sua sapienza si diviene veri economi della carità e della misericordia. Lo Spirito ci suggerisce ciò che non è necessario per noi. Noi ce ne priviamo. Ne facciamo un dono ai fratelli. Viviamo la sapienza dell’amore. Fare del digiuno una pratica religiosa chiusa nel carcere di noi stessi, non serve a Dio. Non è né opera di giustizia per restituzione e neanche scienza e sapienza dell’economia della misericordia e della carità verso i fratelli. Se poi di questa falsità e menzogna ne facciamo anche un momento di vanto per acquisire una effimera gloria terrena, siamo già nel peccato di superbia e di vanagloria. Da opera di giustizia e misericordia se ne fa un’opera di peccato.

**17Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto,**

Essendo il digiuno vera opera di carità e di misericordia, deve essere vissuto nella segretezza e nel nascondimento. Nessuno deve sapere che si sta digiunando. Neanche noi stessi lo dobbiamo sapere per non peccare. Essendo opera di vero amore, essa va fatta secondo le regole dell’amore e della carità. Gesù chiede che il digiuno venga fatto nascondendolo con somma cura. Solo il Padre sa che stiamo digiunando. Solo Lui vede e nessun altro.

**18perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Poiché l’opera di amore è stata fatta per il Padre, il Padre darà la ricompensa eterna. Abbiamo osservato le sue condizioni. Abbiamo lavorato per Lui, sarà Lui a darci la paga per il tempo e per l’eternità. Dio sa come ricompensare. Da puntualizzare che, quando il profeta Isaia insegna le regole del vero digiuno al popolo del Signore, dona loro come unica e sola modalità: la perfetta osservanza della giustizia e della carità verso il prossimo. Il digiuno che il Signore chiede è un amore puro verso il prossimo, fondato sull’obbedienza alla sua Legge, ai suoi Statuti, come vera imitazione della sua santità. Il discepolo di Gesù digiuna quando vive tutta la carità di Cristo. Quando ci si pone fuori della carità, della misericordia, della compassione di Gesù Signore, non c’è mai vero digiuno. Senza vera giustizia per restituzione e senza vera misericordia per privazione non esiste il digiuno cristiano. È cosa giusta allora che ogni discepolo di Gesù riveda tutta la sua vita. Tolga al suo corpo ciò che non gli è dovuto perché appartiene agli altri, ma anche privi il suo corpo di cose utili, perché altri corpi possano avere il necessario. Se il discepolo di Gesù vivrà questa duplice regola della giustizia e della misericordia, la ricompensa sarà grande sulla terra e nei cieli. Ha mostrato la santità di Dio ai suoi fratelli, ha rivelato loro la grandezza della carità di Cristo.

Il vero tesoro

**19Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano;**

Dio ha dato all’uomo di vivere la vita, non gli ha dato una vita da vivere. Mi spiego. Dio concede all’uomo di poter vivere ogni attimo che aggiunge vita a vita. Non gli ha dato una vita di un tot numero di anni da vivere. Ogni attimo che Dio aggiunge agli attimi già concessi sono sua grazia. Sono una grazia di cui l’uomo dovrà servirsi per il raggiungimento della sua perfezione spirituale e morale, al fine di poter pervenire alla beatitudine eterna. Accumulare significa ammassare per ciò che non è stato ancora donato. Altra verità vuole che Dio, donando l’attimo da vivere, doni tutto ciò che è necessario per viverlo secondo la sua volontà. Ammassare è peccato contro Dio. Ammassare è anche peccato contro i fratelli. Dio ha dato a noi nell’attimo, perché noi doniamo a coloro ai quali Lui non ha dato, perché vuole provare la nostra fedeltà al suo comandamento. Lui ha dato perché doniamo agli altri.

Se non doniamo agli altri, ci appropriamo di ciò che non è nostro, commettendo un vero furto. Usiamo per noi ciò che invece è degli altri. Noi possiamo vivere ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore. Possiamo ammassare ogni cosa. Il Signore però ci avverte. Tutto quanto noi accumuliamo è della tarma, della ruggine, del ladro. Tarma, ruggine, ladro vengono e portano via quanto non è nostro. Sarà inevitabilmente così. Dove c’è accumulo, là c’è l’avvoltoio. Il discepolo di Gesù deve vivere di fede in questa Parola di Cristo Gesù, del suo Maestro. Lui accumula per tarma, ruggine, ladro. A volte il ladro può anche tardare. Ma dicerto esso verrà. Le sue modalità di furto sono molteplici. Oggi in modo particolare il ladro si è specializzato, è divenuto altamente scientifico e tecnologico. Spesso neanche viene a scassinare la casa. Siamo noi che per stoltezza e insipienza gli portiamo i nostri denari a casa sua. Se il cristiano leggesse ogni tanto una pagina di Vangelo, saprebbe perché nella sua casa nulla rimane. Oggi alla tarma, alla ruggine, al ladro si è aggiunto anche il vizio. Vi sono certi vizi che divorano l’accumulo come il forno la legna.

**20accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano.**

Ecco il comando saggio di Gesù. Accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Ma come si accumulano tesori nei cieli ad un tasso altissimo di interesse? I tesori si accumulano per noi nei cieli con le opere di misericordia, pietà, compassione. Aiutando con le nostre sostanze e poveri della terra. Rinunciando ad ogni accumulo al fine di aiutare la loro vita, spesso nel grande disagio. Anche questa Parola di Gesù mai si potrà vivere in modo staccato dalle altre parole. Il Vangelo è una Parola fatte di molte parole. Ogni parola del Vangelo deve essere vissuta come Parola del Vangelo, non come parola isolata. Il Discorso della Montagna o lo si vive per intero, o non lo si vive affatto. Nessuna Parola potrà essere vissuta singolarmente assunta. È il vero figlio di Dio che può non accumulare. Se non vive da vero figlio, sempre accumulerà. La Parola di Gesù sempre però si compie per quanto essa dice. Ora sta dicendo che l’accumulo è per tarma, ruggine, ladro e per questi agenti esso sarà. Possono passare anche degli anni, ma alla fine così avverrà. Chi è nell’accumulo e ancora non è stato rapinato, sappia che o si rapinerà da esso stesso, o la rapineranno i suoi figli, o lo rapineranno gli estranei. Gesù ha parlato e la sua Parola è stabile come i cieli. Il ladro verrà. Noi andremo da lui.

**21Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.**

Il cuore dell’uomo è uno solo, non possiede l’uomo più cuori, molti cuori. Il cuore dell’uomo è là dove è il suo tesoro. Se il tesoro dell’uomo sono le ricchezze, il suo cuore è nelle ricchezze, nelle cose della terra. Se invece il tesoro dell’uomo sono Dio e i suoi fratelli, il cuore dell’uomo è interamente intento a curare gli interessi di Dio e dei fratelli. Un solo cuore, un solo pensiero, un solo interesse, una sola occupazione, un solo servizio. Se l’interesse dell’uomo è Dio, il suo cuore è in Dio. Se l’interesse dell’uomo è la terra, il cuore è rivolto alla terra. Se l’interesse dell’uomo è l’accumulo, il cuore è in quanto è riuscito ad accumulare. Ma accumulare non è godere. Gesù ci mette in guardia. Ci ammonisce severamente. Chi accumula le cose della terra, ma ne godrà. Esse sono per tarma, ruggine, ladro. È questo il motivo per cui accumulare non è gioire. Si accumula per perdere tutto, sempre. Chi vuole godere di ogni goccia di sudore da lui versata, deve accumulare per il cielo, facendo di tutto ciò che oggi gli supera uno strumento di carità, misericordia, compassione. Godrà di questi beni moltiplicati per l’eternità.

L’occhio lampada del corpo

**22La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso;**

L’uomo vede attraverso il suo occhio. Gesù paragona l’occhio alla lampada. Se l’occhio dell’uomo è semplice, ed è semplice se è puro di cuore, tutto il corpo sarà luminoso. L’occhio che vede dalla verità conduce il corpo nella verità. L’occhio vede dalla verità quando vede dallo Spirito Santo, dal pensiero di Cristo, dall’amore e dalla carità del Padre. Se l’occhio si separa dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, mai potrà vedere dalla verità, perché la verità è Dio. Chi vuole vedere dalla verità o che altri vedono dalla verità, deve necessariamente inserirsi lui nel mistero della Trinità per via sacramentale, di preghiera e di obbedienza e nello stesso mistero condurre ogni altro.

**23ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Se invece l’occhio del discepolo di Gesù è cattivo, tutto il suo corpo sarà tenebroso. Non è condotto dalla verità del Padre per camminare di verità in verità. È invece è spinto dalla falsità di Satana per procedere di falsità in falsità. San Paolo dona una regola immediata per sapere da chi siamo condotti. Basta osservare le nostre opere o i nostri frutti. Se produciamo le opere della carne, siamo condotti dall’occhio cattivo, dal cuore cattivo, dal pensiero cattivo. Se produciamo i frutti dello Spirito siamo anche guidati dallo Spirito. Ognuno produce i frutti a seconda di chi lo conduce: la carne o lo Spirito. Se siamo dallo Spirito non siamo dalla carne, se siamo dalla carne non siamo dallo Spirito. Il discepolo di Gesù è luce del mondo, è sale della terra. Se la luce, il sale che è in lui, che è lui, è tenebra, quanto grande sarà la sua tenebra! È una tenebra che spesso non si elimina più. Quando si cade dalla luce, con difficoltà si torna. Gesù ci mette in guardia. Quando dalle tenebre passiamo nella luce, Satana non si dona riposo e viene con sette spiriti peggiori di lui alla nostra conquista. Se ci conquista la nostra condizione spirituale è peggiore della prima. Siamo tutti messi in guardia. È sufficiente che ognuno di noi osservi ciò che produce e saprà da chi è guidato o condotto. Una cosa non dobbiamo pensare: che possiamo passare istantaneamente da un condottiero all’altro.

Dio e la ricchezza

**24Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.**

L’uomo è uno, il cuore è uno, la mente è una, l’anima è una, il corpo è uno, la volontà è una, lo spirito è uno. L’uomo è unità indivisibile. Se lavora come unità, produce ottimi frutti e lavora in unità se dimora nella grazia di Cristo Gesù. Quando l’uomo esce dalla grazia di Cristo Gesù, avviene la disgregazione della sua unità. Ogni parte del suo corpo procede per se stessa, senza le altre. Poiché la verità di ogni parte è solo nell’unità, solo nella grazia si è veri. Si esce dalla grazia di Cristo Gesù, si diviene falsi, perché l’unito è subito disgregata e manca ad ogni parte la verità dell’altra parte. Quando l’anima non è governata da Dio, essa non può governare il corpo ed è la fine dell’uomo. Essendo l’uomo uno, non può servire due padroni. Il cuore è uno. O odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. È nella verità dell’unità dell’uomo poter servire un solo padrone e non due. Gesù applica questa legge dell’unità a Dio e alla ricchezza. Non potete servire Dio e la ricchezza. O date il cuore a Dio o lo date alla ricchezza. È impensabile, inimmaginabile, inconcepibile, innaturale poterlo dare a Dio e alla ricchezza.

Ogni uomo pertanto dovrà scegliere: se servire Dio o servire la ricchezza. Nessuno creda di poter servire due padroni. Nessuno pensi, servendo la ricchezza, di poter servire il Signore. Un solo cuore, un solo padrone da servire. Questa frase di Gesù va rettamente interpretata. Gesù dice che non possiamo servire la ricchezza, essere cioè a servizio della ricchezza. Non dice però che non possiamo servirci della ricchezza. Essa può divenire strumento di amore. È questa la sapienza del cristiano, la sua intelligenza e scienza nello Spirito Santo: servirsi della ricchezza trasformandola in strumento di giustizia, carità, amore, misericordia, lavoro. Creare lavoro con la ricchezza è cosa santa. Gesù si servì di tutta la sua ricchezza divina, spirituale, di sapienza e di intelligenza, si servì della ricchezza del suo corpo per la nostra redenzione. Lui nello Spirito Santo ha saputo usare bene la sua ricchezza. Oggi molti figli della Chiesa leggono il Vangelo con gli occhi di Satana e non dello Spirito Santo, stravolgendo, alterando, cambiando, modificando la sua eterna e immodificabile verità. Il Vangelo non è il libro dei diritti sociali.

Trasformato il Vangelo in libro per la difesa dei diritti sociali, si è fatto della Chiesa da Chiesa per il Vangelo a Chiesa per risolvere i problemi sociali della terra. Cristo Signore non ha dichiarato beati i poveri, gli afflitti, gli affamati? Il Vangelo dice ad ogni uomo quali sono i diritti di Dio che vanno rispettati. Questi diritti riguardano Dio nel suo mistero trinitario, ogni uomo, la creazione, il tempo, l’eternità. Il dovere di ogni uomo è rispettare il diritto dell’altro. Il Vangelo ci insegna che è dovere di ogni uomo, che gli viene dal mistero della Beata Trinità, rispettare il diritto dell’altro, rinunciando se necessario ad ogni suo diritto. Si rinuncia al proprio diritto perché sia rispettato il diritto dell’altro. Attenzione però. Il diritto di ogni essere esiste, anche il diritto divino, è il Padre celeste che lo stabilisce, mai l’uomo. L’uomo non ha il potere di stabilire la verità. Lui ha il potere di conoscerla e di viverla per tutti i giorni della sua vita. Diciamo questo perché oggi l’uomo ha deciso che debba essere lui il solo, unico creatore della verità, di ogni verità, anche della verità del genere e della specie di un uomo. È questa somma idolatria. Mai l’uomo era arrivato a tanto.

Eppure oggi l’uomo si è dichiarato signore assoluto, creatore onnipotente di ogni verità. Si è fatto finanche creatore della verità eterna. Infatti contro ogni rivelazione, ogni Parola di Dio, ha deciso che il paradiso sia per tutti. Ha deciso che non debba più esservi alcuna differenza tra bene e male, giustizia e ingiustizia, verità e falsità. Verità è solo il pensiero mutevole dell’uomo. Verità è quanto lui stabilisce oggi che sia verità. Domani stabilirà che la verità sia altra cosa e così dovrà essere. Nel suo delirio di onnipotenza creatrice ha anche stabilito che Cristo non è più mediatore di salvezza e di redenzione e neanche Dio. Lui è uguale ad ogni altro uomo.

Abbandonarsi alla Provvidenza

**25Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?**

Qualcuno potrebbe allora chiedersi: Se io non posso accumulare tesori, se non posso servire la ricchezza, come faccio a vivere? Chi domani mi darà un tozzo di pane? Dove troverò un vestito da indossare? Chi verrà in mio soccorso? Gesù invita il suo discepolo a non preoccuparsi per tutto ciò che riguarda il suo corpo, la sua vita. La vita vale più del cibo. Il corpo più del vestito. Se Dio ha dato a noi la vita e il corpo, darà tutto ciò che serve per la vita e il corpo. Ricordiamo ancora una volta – sempre ci daremo premura di ricordarlo quando serve – che ogni Parola di Gesù fa parte di un unico corpo che è il suo Vangelo. Ogni parola va letta e compresa come parte del Vangelo, mai isolatamente. Gesù sta parlando al suo discepolo. Il suo discepolo è colui che è nel regno del Padre suo, nella casa del Padre suo. Nella casa, nel regno, il Padre si prende cura dei figli, non solo della loro vita o del loro corpo, ma di ogni altra cosa. Chi è nella casa del Padre non si deve preoccupare. È il Padre che vede prima ancora che noi vediamo, che pensa prima ancora che noi pensiamo e provvede prima ancora che noi avvertiamo il bisogno di qualcosa di necessario.

**26Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?**

Perché ci convinciamo della verità delle sue parole, Gesù ci invita a guardare gli uccelli del cielo. Essi forse seminano, mietono, ammassano? Eppure il Padre li nutre. Il discepolo di Gesù non vale più di tutti i passeri del cielo? La Storia Sacra ci insegna che il Signore ha nutrito Elia, prima mandando a lui un corvo che mattina e sera gli portava del pane e della carne. Poi lo fece assistere da una vedova in Sarepta di Sidone. Infine gli mandò un Angelo. Sempre la Storia Sacra ci rivela che il Signore ha nutrito il suo popolo di pane nel deserto, facendolo cadere dal cielo. Mai il Signore si è dimenticato dei suoi figli. Per nutrire il suo popolo nella carestia mandò Giuseppe in Egitto. Il Salmo così recita: Io sono stato giovane. Ora sono vecchio. Non ho mai visto il giusto mancare di pane né suo figlio andare a cercare l’elemosina. Grandissima attestazione della Provvidenza del Padre. Gesù stesso manda i suoi discepoli nel mondo, affidandoli alla sola Provvidenza del Padre. Infatti essi dovranno viaggiare da paese in paese e da città in citta senza borsa, senza bisaccia, senza portare nulla con sé. Non è solo questione di fede. Io credo che il Padre mi aiuterà. È invece questione di giustizia che nasce dalla fede. Chi lavora per il Signore ha diritto al nutrimento e al vestito. Per giustizia il Signore assiste i suoi operai.

**27E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?**

Ora Gesù si spinge ancora oltre nel suo ragionamento. Chi è l’uomo? È colui che ha il respiro in prestito. È colui che è simile all’erba sui tetti. Passi ed è rigogliosa. Passi ancora e non esiste più. Passi ed è vivo. Ripassi ed è morto. Chi è l’uomo? Colui che non ha potere sulla sua vita. Non la può allungare neanche di un secondo. Oggi l’uomo pensa che le cliniche superattrezzate abbiano il potere di allungare la vita. Poi viene la morte ed è la delusione. La morte non conosce recinti nei quali essa non può entrare. Un solo recinto era ad essa vietato: il Giardino dell’Eden. Da quel recinto l’uomo è stato espulso ed ora vive nel regno della morte. Lui la morte la porta dentro di sé. Un uomo che può morire in qualsiasi momento, istante, in qualsiasi luogo, in ogni condizione, può preoccuparsi del domani, se il domani neanche esiste? Può darsi pensiero per ciò che accade dopo, se del dopo non è signore? Nel Vangelo secondo Luca è raccontata la parabola dell’uomo ricco, la cui campagna aveva prodotto con eccessiva abbondanza. Lui distrusse i suoi vecchi granai. Ha tutto ammassato in dei nuovi granai. La notte è morto. Questa è la condizione dell’uomo sulla terra. In un istante passa dal tempo all’eternità lasciando ogni cosa. A che serve allora preoccuparsi? Si usa quello che è necessario, il di più lo si dona a chi ne ha bisogno. Legge perfetta.

**28E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.**

Ancora un altro esempio tratto dalla natura che Gesù offre al suo discepolo al fine di convincerlo che ogni preoccupazione per le cose della terra è inutile. Gesù vuole convincerci che è inutile preoccuparsi per il vestito. E per il vestito, perché vi preoccupate? Forse i gigli dei campi si preoccupano? Essi crescono, ma non faticano e non filano. La natura, guidata e sorretta dalla Provvidenza divina, provvede loro a tutto. Nulla fa loro mancare. Non esiste pianta sulla terra che non sia sotto la Provvidenza del suo Creatore e Signore. Ogni elemento della natura, minerale o animale, è portatore di un mistero grande. Questa verità è tutta svelata dal Libro di Giobbe. In questo Libro vengono esaminati tutti gli elementi della creazione. Ognuno di essi svolge il suo particolare ministero, vive il suo specifico mistero, perché la Provvidenza del Creatore ha tutto disposto fin nei minimi dettagli. Quanti asseriscono che la creazione è senza Creatore, senza Signore, senza provvidenza, sono dei ciechi. Non sanno leggere il grande libro del Signore, nel quale in ogni parola è rivelata la divina bellezza e grandezza del suo mistero. Il Libro della Sapienza proclama stolti per natura tutti coloro che dalla bellezza della creazione non giungono a cantare la magnificenza del suo autore. Se la creazione è bella ed immensa, infinitamente di più lo è il suo Creatore.

**29Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Salomone era il re che aveva dato ogni splendore a Gerusalemme, al tempio del Signore e alla sua reggia. È scritto nei libri sacri che ai suoi tempi l’oro abbondava nel suo regno come le pietre. La magnificenza era di Salomone. La magnificenza dei vestiti di Salomone e di ogni altra cosa a lui appartenente o da lui realizzata, dinanzi ad un giglio del campo, non è neanche paragonabile. Le cose fatte dal Signore sono infinitamente più belle di quelle degli uomini. Se Dio con la sua Provvidenza si prende cura anche del più piccolo degli insetti, potrà il Signore dimenticarsi dell’uomo che lui ha fatto a sua immagine e somiglianza? Se Dio ha dato Gesù per noi dalla croce, potrà negarci qualcosa? Ecco il grande ministero di Cristo, che necessariamente dovrà essere il ministero della Chiesa: educare ogni suo discepolo a formarsi un cuore ricco di fede nella verità del suo Signore e Dio. Un Dio falso non serve all’uomo. Purtroppo oggi anche molti figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica stanno abbandonando il Dio vero per consegnarsi ad un Dio falso ed è falso ogni Dio al quale non si giunge se non per mezzo di Cristo Gesù.

**30Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?**

Gesù è dalla sapienza purissima, che sempre è anche logica purissima. L’errore di molti suoi discepolo oggi è proprio questo: mancando della sapienza, mancano anche della logica che è retta e santa metodologia evangelica. Guai se il Vangelo non fosse sapienza. Non sarebbe neanche logica e di conseguenza non sarebbe neanche verità. Sapienza, logica, verità sono una cosa sola. Una verità senza logiche conseguenze non è verità. È falsità. La logica è vero atto di generazione della verità. Verità da verità, luce da luce, giustizia da giustizia, diritto da diritto. Se Dio veste chi oggi c’è e domani sarà gettato nel forno, potrà lui abbandonare i suoi figli, i discepoli del Figlio suo? Chi pensa che Dio non si preoccupi di lui o che lo abbandoni o che non farà per lui molto più di quanto faccia per le cose effimere e passeggere, di certo è gente di poca fede. Non conosce la verità di Dio. La sua è une fede falsa.

**31Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”.**

Ecco ora la grande raccomandazione di Gesù Signore. I suoi discepoli non si devono preoccupare dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Questa preoccupazione non deve albergare nel cuore. Chi possiede nel cuore la verità del Padre celeste e crede nella verità non può preoccuparsi. Mai deve preoccuparsi. Se si preoccupa, attesta di non possedere la verità del suo Dio o, se la possiede, di non credere in essa.

**32Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.**

La fede nasce dalla verità. Non necessariamente però la verità genera la fede. La fede nella verità nasce dalla predicazione del ministero della Parola. La fede è il frutto dello Spirito Santo portato nel cuore dalla Parola del ministro. Il ministro che porta la Parola sempre dovrà essere pieno di Spirito Santo, se vuole che la fede nasca nei cuori. Quando il ministro dona la verità nella sua purezza e lo Spirito Santo nella sua potenza, sempre la fede nasce. Nascendo la fede, finiscono gli accumuli e le preoccupazioni. Nella fede si vede il Padre celeste già all’opera. Lo si contempla mentre sta pensando a noi. Mentre si sta chiedendo cosa debba fare per la nostra più grande gioia.

**33Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

Ecco quale dovrà essere la vera occupazione del discepolo di Gesù: cercare il regno di Dio e la sua giustizia. Tutte queste cose saranno date loro in aggiunta. Ma cosa significa nel cuore di Cristo cercare il regno di Dio e la sua giustizia? Il regno di Dio e la sua giustizia sono nascosti in ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, Parola data alla Chiesa per opera dello Spirito Santo. Essendo il regno di Dio e la sua giustizia nascosti nella Parola, nella Parola essi vanno cercati. Ma come essi vanno cercati? Cercando la verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Comprendendo la Parola e attualizzandola guidati dalla divina sapienza dello Spirito Santo. Vivendo la verità trovata con la forza dello Spirito Santo.

La verità del regno di Dio e della giustizia nascosta nella Parola va sempre cercata. Mai si deve pensare di essere pervenuti al suo pieno possesso. Come Gesù cresceva in sapienza, così il discepolo deve crescere nella verità. Oggi il discepolo di Gesù vive di mostruose falsità sia in ordine al regno di Dio che alla sua giustizia. La mostruosità nasce dall’abbandono della Parola di Dio e di Gesù Signore, essendo stata, questa, sostituita dalla Parola dell’uomo. La mostruosità ancora più grande è data dal far passare il pensiero mostruoso dell’uomo sul regno di Dio e sulla sua giustizia come purissima verità del Signore. È peccato contro il Secondo e l’Ottavo Comandamento della Legge.

**34Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.**

È questa la Parola conclusiva di Gesù: il suo discepolo non deve preoccuparsi del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. Dacci oggi, Signore, solo la pena di questo giorno. Il domani è grazia di Dio. Il Signore mai fa una grazia a metà. Nella grazia Lui è divinamente ricco. È questo il motivo per cui il cristiano non si deve preoccupare del domani. Dio lo ha già caricato di tutto ciò che serve. Gesù chiede al discepolo di vivere in pienezza la sua appartenenza al regno di Dio e alla sua giustizia. La pienezza è misura quotidiana. Ogni giorno ha la sua pienezza, perché ogni giorno è nuovo e il regno e la giustizia vanno cercati. Se il discepolo farà questo, di ogni altra cosa se ne occuperà il Padre suo. Al cristiano basta la pena di oggi. La pena è una sola: vivere da vero figlio di Dio.

### MATTEO VII

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.*

Non giudicare

**1Non giudicate, per non essere giudicati;**

Il giudizio è una dichiarazione di colpevolezza con sentenza di condanna contro il fratello ritenuto peccatore ai nostri occhi. Il giudizio appartiene solo al Signore. Ogni trasgressione contro la Legge va giudicata secondo le regole date da Dio. Nella Legge Antica il potere di giudicare era stato conferito dal Signore ad alcune persone particolari, detti giudici. Essi dovevano giudicare ogni trasgressione dei comandamenti e infliggere la pena secondo la Legge. Al singolo non appartiene il giudizio. Al singolo appartiene l’amore, il perdono, la compassione, la misericordia. Se noi giudichiamo i fratelli, non solo dai fratelli saremo giudicati, anche il Signore giudicherà noi con la nostra stessa misura. Noi non dobbiamo giudicare perché Cristo Gesù non è venuto per giudicare. Lui è venuto per invitare ogni uomo alla conversione, nel perdono dei peccati. Lui è venuto per espiare i peccati del mondo, non per giudicare il mondo.

Il giudizio Gesù lo terrà nell’ultimo giorno verso ogni uomo, alla presenza di tutta l’umanità. Oggi lo esercita al momento della morte. Ogni anima si presenta dinanzi a Lui e vedendo se stessa sa già quale è la sua sorte. Non si deve però mai confondere giudizio con discernimento. Il giudizio è sentenza di condanna. Il discernimento è distinzione secondo la Parola di Dio e di Cristo Gesù. Il discernimento non solo si può fare, necessariamente va fatto. Il primo discernimento del cristiano è distinguere il vero Cristo dai falsi Cristi, il vero Redentore dai falsi redentori, il vero Salvatore dai falsi salvatori, il vero unico Mediatore tra Dio e gli uomini da ogni falso mediatore. Il secondo discernimento è anch’esso essenziale. Si deve discernere la Parola di Gesù dalla parola degli uomini, il pensiero di Cristo dal pensiero degli uomini, le vie di Cristo Signore dalle vie degli uomini. Discernimento obbligatorio.

Il terzo discernimento vuole che noi separiamo il vero Dio da ogni falso Dio, la verità di Dio dalla falsità degli uomini, la purissima morale che nasce dal Vangelo dalla malsana e peccaminosa moralità che viene dal cuore dell’uomo. Il quarto discernimento obbliga a separare il male da colui che lo commette. Il male rimane male in eterno. Colui che lo commette non sempre può essere responsabile dinanzi a Dio per mancanza di alcuni requisiti essenziali. Il quinto discernimento è conoscere ciò che viene dallo Spirito e ciò che viene dalla carne, ciò che è opera della carne e ciò che è frutto dello Spirito. Ed anche ciò che dobbiamo fare noi per sacramento ricevuto e ciò che è degli altri. Tutta la nostra vita è un perenne discernimento. Non siamo chiamati a giudicare. È riservato a Dio e a quanti Lui ha preposto per questo ministero. Il discernimento tra bene e male obbliga tutti, sempre, in ogni momento.

**2perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.**

Gesù ci avverte. Il Signore applicherà con noi lo stesso giudizio da noi usato verso i nostri fratelli. Come giudichiamo, saremo giudicati. Come misuriamo, saremo misurati. Chi vuole un giudizio di pietà, deve essere pietoso. Non solo avremo un giudizio pari al giudizio da noi usato per i nostri fratelli, in più siamo senza alcuna scusa dinanzi al Signore, se commettiamo gli stessi errori. Sapevamo che era un male, lo abbiamo condannato, lo abbiamo fatto. Se quanto condannato è male per gli altri, è male anche per noi. Per questo non abbiamo nessuna scusa dinanzi a Dio. Mentre colui che noi abbiamo condannato potrebbe avere mille scuse dinanzi al Signore nostro Dio.

Potrebbe sempre dire: Nessuno mi ha ammaestrato, nessuno mi ha detto che quanto io stavo facendo era un male. La non conoscenza del peccato non rende il fatto grave non fatto grave, scusa però colui che lo ha posto in essere. Infatti noi insegniamo che per commettere un peccato mortale occorre la materia grave, ma anche la piena avvertenza e il deliberato consenso. Questo significa che non si commettono peccati senza volontà e senza conoscenza. Un uomo ricco di misericordia, pietà, compassione, perdono, ha sempre un giudizio benevolo da parte del Signore. Il Giudice supremo userà per lui la sua stessa misura. Lui è stato benevolo e che il Signore sarà benevolo.

**3Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

L’immagine della pagliuzza e della trave rivela, più che un trattato di teologia morale, l’iniquità di colui che giudica il fratello. È giusto che noi mettiamo in luce il vero pensiero di Gesù, altrimenti rischiamo di leggere tutto in chiave volgare. In questa immagine di Gesù è presentata tutta la vita della comunità dei suoi discepoli. Gesù chiede ad ogni discepolo che sia perfetto in ogni cosa. La perfezione morale della singola persona è vera correzione fraterna. Poiché tutti siamo con la trave davanti agli occhi, Gesù ci chiede di mettere ogni impegno a togliere dal nostro cuore e dal nostro corpo tutto ciò che non si confà con la sua Parola, il suo Vangelo. Il discepolo deve essere Vangelo vivente. Divenuto lui Vangelo vivente e mentre lo diviene, l’altro vedrà la differenza tra chi vive il Vangelo e chi non lo vive. Se vuole potrà emendare la sua vita. Potrà iniziare a togliere dal suo corpo e dal suo cuore quanto non è Vangelo. Ma vi è di più. Man mano che si cresce in sapienza e grazia, man mano che si vive nella perfezione e santità della Nuova Alleanza, nello Spirito Santo sempre si può dire una parola che aiuti l’altro a rimettersi sulla giusta via. Infine la relazione tra discepolo di Gesù dovrà essere sempre una relazione vissuta con carità nella verità e con verità nella carità. Mai vissuta con la sola verità. Mai vissuta con la sola carità. Carità e verità insieme.

**4O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave?**

Se mancano in noi verità e carità insieme, si è già con la trave davanti agli occhi, anzi neanche si hanno gli occhi del Vangelo. E senza occhi di Vangelo non possiamo dire al fratello: lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio. Altra verità ci rivela che il male si vede bene solo dalla santità. Dal peccato non si vede il male. Si vede solo il male che ci disturba. Il male in tutta la sua essenza di morte e di offesa a Dio, si vede solo dalla perfetta santità. Ne sono prova i farisei. Costoro accusano Gesù di agire in virtù del potere che gli aveva conferito Beelzebùl. Non conoscendo essi Dio, il Padre celeste, non conoscono neanche Satana, il principe delle tenebre, il padre della menzogna. Questa legge vale per ogni uomo. Vale per cristiani e non cristiani. Più si è santi come il nostro Dio è santo e più vediamo le profondità di Satana e del peccato. Meno santi si è e più si convive con Satana e con il peccato.

Oggi la nostra società non conosce più il male, il peccato, la trasgressione. Oggi tutto dichiara amore, verità, giustizia, diritto. È il segno che si è fuori del Vangelo, fuori della santità di Cristo Gesù, fuori della luce del Padre nostro. Togliere la trave dal nostro occhio è iniziare quel cammino serio di verità in verità e di carità in carità fino al raggiungimento della perfetta imitazione di Gesù Signore, il nostro unico e solo vero modello nella verità e nella carità. Dalla verità e dalla carità, siamo di esempio per gli altri. Mostriamo agli altri il vero bene. Dalla verità e dalla carità, possiamo rivolgere una parola ai fratelli che anche iniziano il viaggio che dovrà portarli alla perfetta imitazione di Gesù.

**5Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

Con l’ipocrisia indossiamo la maschera della santità, ma non siamo santi. Correggiamo dal peccato e non dalla grazia, parliamo all’altro dalle tenebre e non dalla luce. Ci proclamiamo giusti, giudichiamo, ma senza alcuna santità. L’ipocrisia è il male oscuro di ogni religione e non solo della religione di Gesù Signore. L’ipocrita indossa la maschera del bene, dell’amore, della preghiera, della giustizia, della santità, della misericordia, ma dentro è marcio di male. Possiamo dire che l’ipocrisia è la vera religione dell’umanità. Essa è religione universale che abbraccia ogni religione. L’ipocrisia è la religione di Satana, da lui inventata per la rovina di ogni uomo. L’ipocrisia è religione infernale.

L’ipocrisia è la religione della carne. Perché è allora ipocrisia? Perché le parole appartengono alla religione che si professa. Le opere appartengono alla carne e la carne è per tutti uguale. Essa è carne di peccato e di morte. Gesù non è venuto per dare nuova forma alla religione dell’ipocrisia. Lui è venuto per creare la religione della purezza della verità e della carità del corpo, dell’anima, dello spirito, dell’anima o dell’uomo mosso solo dallo Spirito Santo. Per questo motivo lui non vuole tra i suoi discepoli persone che si fingono santi, giusti, perfetti, che giudicano e condannano gli altri, mentre sui loro occhi vi è la trave che impedisce ogni visione. Lui vuole discepoli umili, pieni di pietà.

Non profanare le cose sante

**6Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

Cani e porci nella scrittura sono il simbolo dell’immoralità più immorale. Le cose sante sono i sacramenti della Chiesa. Cosa santissima è l’Eucaristia. I sacramenti non sono il primo dono della Chiesa all’umanità. I sacramenti sono il secondo dono. Il primo dono è la Parola del Vangelo. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, ci si pente, si lascia il vecchio mondo, si entra nel Vangelo, si è pronti per ricevere il secondo dono che sono i sacramenti. Se l’uomo non vuole la Parola, i sacramenti non vanno dati, perché essi sono tutti a servizio della Parola: per il suo annunzio, la sua spiegazione, la sua amministrazione, la sua vita. La Parola vive attingendo ogni forza nella grazia. Se una persona vuole rimanere nella sua immoralità, a nulla gli servono i sacramenti. A nulla gli serve l’Eucaristia. Chi la donna la espone a sacrilegio di questo è responsabile dinanzi al Signore. Si è macchiato di una grave colpa.

Oggi si sta discutendo in lungo e in largo sul dare o non dare l’Eucaristia, mentre il problema non è dell’Eucaristia, ma del Sacramento della penitenza. Ecco la vera questione: chi può essere assolto dai peccati commessi? Può essere assolto chi con sincero pentimento, con vera conversione, con volontà ferma e risoluta di abbandonare la via del male, chiede umilmente perdono al Signore, con promessa di abitare nella sua Legge per sempre. Abitare nel peccato e chiedere di essere assolti non è conforme alla volontà di Dio, il quale, ricco di misericordia e di pietà, largo nel perdono, sempre ha chiesto l’abbandono della casa del peccato. Il perdono si dona dal Vangelo. Si dona a chi è già nel Vangelo con il cuore, con l’anima, con lo spirito, con il corpo. Se uno vuole rimanere fuori del Vangelo, manca del vero pentimento, della vera conversione, della volontà di detestare il male per sempre. Allora il problema non è più se dare o non dare l’Eucaristia, se dare o non dare l’assoluzione sacramentale. Il problema diviene uno solo: Cosa è il Vangelo? Cosa è il peccato? Qual è la volontà di Dio in ordine alla verità dell’uomo? Gesù ci ammonisce. Le sue cose sante non si danno né ai cani né ai porci. Gli immorali devono essere tenuti lontani dalla sua grazia. Non perché sono immorali, ma perché vogliono rimanere immorali. La grazia purifica dal male.

Efficacia della preghiera

**7Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.**

Le Parole di Gesù sono come una espressione algebrica. Ogni Parola è come un numero o un segno di tutta l’espressione. Parola e segno sono veri finché rimangono nell’espressione. Si tolgono fuori, non hanno alcun valore. La preghiera è efficace se si chiede dal Vangelo per il Vangelo. Si chiede dal Vangelo per il Vangelo, se si chiede da discepolo di Gesù. Tutto il Vangelo perde ogni significato di salvezza e di speranza se non si diviene discepoli. Si prega per la pace. Benissimo. Cosa santa. Ma cosa è la pace? L’abitazione dell’uomo nel Vangelo. La conversione dell’uomo al Vangelo nella fede ad ogni sua Parola. Tutto questo è frutto di perenne evangelizzazione. Si esce dal Vangelo, si abbandona l’altro fuori del Vangelo, gli si dice che il Vangelo non gli serve perché ogni via conduce a Dio. Poi si prega per la pace. Pace mai ci sarà e mai avverrà, perché l’uomo rifiuta la via della pace. Questo principio vale per ogni altra cosa. Tutto si può e si deve chiedere al Signore, ma sempre dal Vangelo per il Vangelo, da Cristo, in Cristo, per Cristo. Dalla nostra vera figliolanza di adozione, da vero tempio dello Spirito Santo. Dal Vangelo, la Parola di Gesù è vera in eterno. Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete. Bussate e vi sarà aperto. Cristo Gesù bussa al nostro cuore. Noi gli apriamo. Noi bussiamo al suo cuore. Lui ci apre la porta. Se però usciamo dal suo cuore, uscendo dal suo Vangelo, non possiamo pretendere di essere ascoltati, altrimenti vi sarebbe un ascolto che dichiarerebbe falso il Vangelo e false tutte le vie evangeliche della preghiera.

**8Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.**

Quando si prega dal Vangelo, si deve avere la certezza nella fede che tutto ci sarà accordato. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia, il resto è dato in aggiunta. Ogni Parola del Vangelo è la verità di ogni altra Parola del Vangelo. Si toglie una Parola al Vangelo, tutto il Vangelo perde la sua verità. Oggi abbiamo ridotto il Vangelo a falsità perché lo abbiamo ridotto ad una sola parola: misericordia. La misericordia è una sola parola del Vangelo. Assieme ad essa ci sono altre centinaia e centinaia di parole che danno alla misericordia la sua verità eterna. Senza le altre parole, la misericordia è pura falsità e menzogna. Quando si chiede, quando si cerca, quando si bussa dal Vangelo? Quando siamo nel Vangelo. Se si è fuori del Vangelo mai si potrà bussare dal Vangelo. Si entra nel Vangelo, si bussa dal Vangelo, tutte le porta saranno aperte.

Gesù non dice forse in altre circostanze che si deve pregare con fede? La fede non è solo quella con la quale noi crediamo, ma è anche e soprattutto la fede o complesso delle verità della fede che noi professiamo e viviamo. Oggi non si crede più nella verità di Cristo Signore, che è assoluta, unica, eterna presso Dio e gli uomini. Da quale Vangelo noi preghiamo? Preghiamo, ma senza nessuna certezza o speranza di essere ascoltati. Quando si prega dalla falsità, dalla menzogna, dalla negazione della verità di Cristo, non possiamo essere ascoltati. Non preghiamo per Cristo, in Cristo, per Cristo. Urge rivedere le regole della preghiera. Esse vanno osservate.

**9Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?**

Ecco la vera relazione che fa vera la nostra preghiera. Essa è relazione di Padre e di Figlio. Attenzione! Non è la relazione tra il Padre che è Dio e l’uomo che è sua creatura. Ma è la Relazione tra il Padre-Dio e il Figlio-Dio. Se il Figlio-Dio chiede al Padre-Dio un pane, gli darà una pietra? La relazione tra il Padre-Dio e il Figlio-Dio è perfettissima. Dio è perfetto nella paternità ed è perfetto nella figliolanza. Il perfetto Figlio sarà ascoltato dal perfetto Padre. Se noi vogliamo essere ascoltati nella nostra preghiera dobbiamo divenire, in Cristo, Figli del Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo, nel Figlio-Dio, una sola figliolanza. Il Figlio-Dio è il solo Figlio del Padre per generazione eterna. Se noi non abbiamo una perfetta relazione con il Figlio-Dio, perché siamo fuori del suo Vangelo, il Padre-Dio non potrà ascoltarci. Non preghiera in Cristo, con Cristo, per Cristo, come unica e sola figliolanza. Siamo due figli, non uno solo. Il Padre-Dio ascolta solo il Figlio-Dio. Nel Figlio dobbiamo noi entrare e divenire con Lui un solo Figlio di Dio. Nel Figlio-Dio dobbiamo portare ogni altro uomo, perché la sua preghiera sia sempre ascoltata. Via obbligatoria sempre.

**10E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?**

Può il Padre dare una cosa cattiva al Figlio suo? Mai. Mai potrà dargli una serpe se gli chiede un pesce. Sempre gli darà il meglio del meglio secondo le sue possibilità. La relazione però dovrà essere Padre-Dio Figlio-Dio. Oggi questa relazione non può essere più vissuta perché molti figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica hanno dichiarato, insegnato, propagandato che Cristo non è più necessario nella relazione con Dio e neanche il suo Vangelo. Hanno annunziato e insegnato che la vecchia religione cattolica è finita per sempre. La nuova religione cattolica è accoglienza di ogni altra religione e di ogni altra dottrina. Hanno detto che tutti si è cristiani con Cristo o senza Cristo. Nella trasformazione della religione del Vangelo in religione senza Vangelo, tutte le antiche verità del Vangelo non servono più. Discutere dal Vangelo mentre si professa una religione senza Vangelo a nulla serve. Tutto il Vangelo crea la religione del Vangelo. Come fa un cultore della religione del Vangelo entrare in comunione con un cultore della religione senza Vangelo? Vi è una impossibilità metafisica. Chi crede nel Vangelo, può solo perseverare. Per essere onesti e sinceri con il mondo, si dovrebbe scrivere sulle porte di ogni Chiesa: “Qui si vive la religione che nasce dal Vangelo”. “Qui si vive la religione senza Vangelo”. L’onestà è obbligatoria perché ognuno possa scegliere.

**11Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!**

La conclusione di Gesù è di purissima logica umana. Voi, padri della terra, siete cattivi per natura perché generati nel peccato e figli della morte. Sempre però date cose buone ai vostri figli. Date cose buone per il loro piò grande bene. Dio, santità eterna, bontà infinita, misericordia divina, non solo dona cose buone, dona cose molto buone a coloro che le chiedono a Lui, che è il loro Padre. La relazione è sempre una: Paternità vera-figliolanza vera. La figliolanza vera con Dio avviene solo in Cristo Gesù. Chi vuole ricevere cose buone dal Padre, prima di ogni cosa deve accogliere come sua stessa vita la cosa ottima che il Padre gli ha dato: Cristo. In Cristo gli darà ogni altra cosa. Se noi rifiutiamo l’ottimo di Dio che è Gesù Crocifisso, dal quale e nel quale è la nostra salvezza e redenzione eterna, ogni altra cosa non serve. È priva di qualsia valore. Tutto è Cristo per l’uomo e tutto è in Cristo, con Lui, per Lui. Questa verità mai va dimentica. Il cristiano, se vuole essere cristiano del Vangelo, dal Vangelo, deve impegnare tutte le sue energie per dare Cristo ad ogni uomo. Donando Cristo, gli dona il Padre, e dal Padre riceverà ogni dono.

La regola d’oro

**12Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.**

Ogni uomo sa ciò che è bene e ciò che è male per la sua persona. Ogni uomo vuole per la sua persona ogni bene. Vuole anche che nessun male gli venga arrecato né in pensieri, né in opere, né in omissioni, in nessun modo, mai. Gesù chiede ai suoi discepoli di agire di conseguenza. Quanto loro vogliono che gli uomini facciano ad essi, anche essi lo devono fare agli altri. In quest’opera di bene sta tutta la Legge e tutti i Profeti. Non serve altro. Qualcuno potrebbe giustamente obiettare: Se bisogna fare agli altri il bene che io voglio sia fatto a me, perché allora c’è bisogno del Vangelo, di Cristo Gesù, della Chiesa, dei suoi sacramenti, della formazione evangelica e altre cose?

Non sono tutte queste cose superflue? Basta osservare questa semplicissima regola e ogni altra cosa è superflua. Si risponde che l’uomo senza Cristo Gesù, senza la sua verità e la sua grazia, non solo non conosce il vero bene per sé. Soprattutto non possiede alcuna forza per compierlo. Lui è natura di carne e la carne compie sempre le opere della carne. Cristo Gesù, il Vangelo, la Chiesa, i sacramenti, la preghiera, lo Spirito Santo trasformano la natura dell’uomo. Da natura di peccato e di morte la rendono natura di vita. da natura di vita non vede più la concupiscenza, l’istinto, il vizio come regola del bene per se e per gli altri. Vedrà solo il bene secondo Dio. Questo bene vede e questo bene opera.

Un esempio è sufficiente. Se io so che Cristo è l’unico e sommo bene per me, faccio di tutto perché Cristo sia il sommo ed unico bene anche per gli altri. Se Cristo per me è meno che nullità, nullità sarà anche per gli altri. Il bene di cui parla Cristo Gesù non è il bene effimero. È invece il bene eterno. In Cristo, per Cristo, con Cristo, noi vediamo Cristo come il sommo bene per noi. Facciamo di tutto perché sia Cristo il bene eterno di ogni altro uomo.

È evidente che Cristo mai sarà il bene eterno per l’altro uomo se non è il bene eterno per me. Questa regola divina vale anche per quanto è detto nel Giudizio finale. Nessuno può vedere Cristo dinanzi a Lui, se Cristo non è in Lui. Più Cristo cresce in noi, più lo vedremo fuori di noi. Ma non lo vediamo fuori di noi perché si rimanga senza Cristo. Lo vediamo fuori di noi per dare all’uomo Cristo, che farà l’uomo una cosa sola con Cristo e di conseguenza con noi. Mai il Vangelo va letto senza il Vangelo. Mai il bene dell’uomo verso l’uomo potrà essere pensato senza Cristo. Cristo Gesù è il bene sommo, divino, eterno, che dona verità ed eternità all’uomo. Senza Cristo non c’è vero bene. A che serve dare all’uomo un tetto sulla terra, se poi lo si lascia perire nell’inferno, perché non si è dato Cristo, sua vera salvezza? Se un’opera di bene non salva l’altro, neanche salverà noi. Cristo è il bene che salva e ci salva. Se io, cristiano, voglio Cristo Gesù, perché mio sommo ed eterno bene, devo impegnare tutto me stesso perché Cristo sia dato ad ogni altro uomo. Se non mi impegno, è segno che Cristo non è il mio unico, sommo, eterno bene.

Le due vie

**13Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano.**

Il cammino di ogni uomo ha una sola vera meta finale: entrare nel regno eterno di Dio. Nel regno di Dio si entra per la porta stretta. La porta stretta è il cuore di Cristo Gesù. Si entra nel suo cuore, dal suo cuore si passa nel regno eterno. La via che porta alla perdizione invece è larga e spaziosa. Sono molti coloro che la prendono. Questa via larga e spaziosa conduce nell’inferno eterno. Dal cuore di Cristo, via stretta, nel regno eterno. Dalla via larga si va alla perdizione.

**14Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!**

La porta che conduce alla vita eterna è stretta. La via che si apre sulla vita eterna è angusta. Sono pochi coloro che la trovano! È Parola di Cristo Gesù. Parola eterna, sua verità, suo Vangelo, sua rivelazione. Vera Parola di Dio. Ora chiediamoci. Se Gesù dice che sono molti coloro che si dannano e pochi coloro che si salvano, perché molti prendono la via larga e pochi la via angusta, può il cristiano affermare, insegnare, proclamare l’abolizione di questa Parola? Può il cristiano gridare al mondo che alla fine tutti saremo in paradiso e che l’inferno è vuoto? Può un cristiano contraddire in modo così palese la Parola di Cristo Gesù? Può dichiarare falso il Vangelo in nome del suo vangelo? Questo accade sempre quando si passa dalla religione del Vangelo alla religione senza Vangelo. Quanti sono della religione senza Vangelo neanche si pongono il problema della verità del Vangelo. Per essi il Vangelo non esiste.

Diviene impossibile con i cultori della religione senza Vangelo iniziare un dialogo dal Vangelo. Occorrerebbe prima la loro conversione al Vangelo. Come si è della religione senza Vangelo, così si è della teologia senza Vangelo. È questo oggi il nostro tempo: religione senza Vangelo, Dio e Cristo senza Vangelo, Chiesa senza Vangelo, teologia senza Vangelo, morale senza Vangelo, vita eterna senza Vangelo, Sacramenti senza Vangelo. Un tempo ci si chiedeva come annunziare il Vangelo in un mondo che cambia. Oggi ci si deve chiedere come annunziare il Vangelo ad una Chiesa senza Vangelo, ad una teologia senza Vangelo, al cristiano senza Vangelo. Oggi urge più che mai ritornare alla religione del Vangelo. I danni provocati dalla religione sono sotto gli occhi di tutti. O ritorniamo alla religione del Vangelo, oppure non ci sarà alcun futuro di salvezza eterna per alcuno. Costruire la vera religione del Vangelo è obbligo di ogni credente in Cristo. È dovere di ogni discepolo di Gesù che ha scelto la via stretta del cuore del suo Maestro per raggiungere la vita eterna. Dal Vangelo per il Vangelo.

I falsi profeti

**15Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!**

I falsi profeti sono stati sempre una piaga nel popolo di Dio. Ma chi è in verità il falso profeta? Non è colui che parla in suo nome e dice falsità e menzogne di ogni genere. Si sa che l’uomo secondo la carne dice parole secondo la carne. Falso profeta è l’uomo che cammina inseguendo la carne, proferisce parole secondo la carne, parole false e bugiarde, ma nel nome del Signore, del Dio del cielo e della terra, nel nome del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. La falsa profezia non sta nella parola di menzogna o di falsità che si dice, ma nell’autorità che si dona alla falsità. Nel nome del Dio che è purissima verità si pronuncia ogni falsità e menzogna. Così agendo, si rende credibile la parola. Se l’uomo parlasse in suo nome, nessuno crederebbe in ciò che dice. Parlando invece nel nome di Dio, del suo Signore, l’altro viene ingannato e presta la sua fede ad una parola che non è di Dio, ma viene fatta passare per parola di Dio.

La stessa cosa vale al contrario. I farisei per difendere la loro falsa profezia, messa a nudo dalla Parola di Gesù, accusavano il Signore di parlare e agire in nome del principe dei demòni. La Parola di Dio diveniva parola di satana. Ecco la duplice via del falso profeta. Fa passare la sua parola di menzogna come parola di Dio. Fa passare la vera Parola di Dio per parola di Satana, parola di falsità. Così è facile allontanare dalla Parola del Signore. Chi ascolterà un uomo, sapendo che lui agisce nel nome di Satana e anche parla in suo nome? Nessuno. Di Satana la gente semplice ha paura. Questa diabolica strategia seguivano i farisei per allontanare la gente da Cristo Gesù. Altro inganno dei falsi profeti. Vengono a noi in veste di pecora, mentre dentro sono lupi rapaci. Ciò che di essi appare trae senz’altro in inganno. Dio però non permette che i suoi figli vengano ingannati. Sempre smentisce i falsi profeti. Come li smentisce? Mostrando le loro opere che sono da lupi rapaci. Come il lupo viene per sbranare le pecore, così i falsi profeti vengono per divorare le anime. Sapendo che sono lupi rapaci, possiamo guardarci da essi.

**16Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi?**

Qualcuno potrebbe obiettare: ma come faccio a riconoscere i falsi profeti? Come posso appurare chi è vera pecora e chi è invece un lupo rapace? Gesù risponde che è sufficiente guardare le opere di ciascuno. I frutti rivelano la natura di un albero. I frutti rivelano la natura di un uomo. Dagli spini non si raccoglie uva. Dai rovi non nascono i fichi. Ogni albero produce secondo la sua natura. Così anche ogni uomo produrrà secondo natura. San Paolo insegna che dalla carne si raccolgono frutti di morte per la perdizione. Dallo Spirito Santo frutti per la vita eterna. È sufficiente vedere le opere di un uomo e subito si saprà se lui è nello Spirito o nella carne. Chi cammina secondo la carne mai potrà essere un vero profeta. Dio non abita in lui con il suo Santo Spirito. La carne profetizza secondo la carne, il peccato secondo il peccato, lo Spirito secondo lo Spirito. Lo attestano i frutti.

**17Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;**

Ogni albero produce secondo la sua natura. L’albero buono produce frutti buoni, l’albero cattivo produce frutti cattivi. Il frutto rivela qual è la natura dell’albero. Non potrebbe essere diversamente. Natura secondo natura. Questa verità deve significare per tutti che, se uno vuole raccogliere frutti buoni, deve lasciarsi fare dallo Spirito Santo albero buono. Non si può pensare di rimanere alberi cattivi e di produrre frutti buoni. Non sarà mai possibile. Né è possibile pensare che rimanendo alberi cattivi, all’occorrenza, quando è necessario, possiamo produrre frutti buoni. Siamo cattivi, produrremo sempre frutti cattivi. Siamo buoni, produrremo sempre frutti buoni.

**18un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

Ogni albero produce secondo la sua natura. Un albero buono non può produrre frutti cattivi. Un albero cattivo non può produrre frutti buoni. Non cambiando la natura, non cambieranno i frutti. La natura secondo la natura. Cristo per questo è venuto: per liberarci dalla natura di peccato e di morte e renderci partecipi della natura divina. Chi vuole produrre frutti secondo Dio deve sempre rimanere immerso nella natura divina. In essa deve sempre crescere. Si rimane immersi nella natura divina rimanendo sempre in Cristo. Si rimane in Cristo se si rimane nella sua Parola, nel suo Vangelo. Si rimane nel suo Vangelo se sempre ci si lascia condurre dallo Spirito Santo. Se non rimaniamo nello Spirito, a poco a poco torniamo nella nostra natura di morte e di peccato e produrremo frutti di morte e di peccato. Sulle nostre labbra sempre sentenzierà il peccato. Esse saranno chiuse per il Vangelo.

**19Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Giovanni il Battista lo aveva profetizzato, parlando ai farisei che erano venuti al suo battesimo rivestiti di ipocrisia: “Già la scure è posta alla radice dell’albero. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco”. Gesù annunzia la stessa verità. Non c’è posto nel regno eterno del Padre per gli alberi che non producono frutti buoni. Essi saranno tagliati e gettati nel fuoco, come legna da ardere. Saranno però come il roveto ardente. Quanti non producono frutti buoni saranno gettati come legna per alimentare il fuoco dell’inferno. Essi bruceranno, ma senza mai consumarsi, per l’eternità. La loro fiamma sarà sempre viva e inestinguibile. Bruceranno per sempre.

**20Dai loro frutti dunque li riconoscerete.**

La Parola di Gesù è di chiarezza divina: Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non si tratta qui di una semplice conoscenza scientifica. Si tratta invece di una conoscenza di ascolto, di discepolato, di sequela, di obbedienza. Chi si lascia conquistare dai falsi profeti, se ne assumerà per intero le conseguenze di morte eterna. Non potrà dire nessuno a Dio: Lui mi ha ingannato. Non è stato lui che ha ingannato. Se tu che ti sei lasciato ingannare. Io ti avevo avvisato. Ti avevo avvertito che era sufficiente guardare, osservare le opere. Ogni opera contro il Vangelo, ogni parola contro la rivelazione è opera cattiva. Se è opera cattiva è segno che chi la produce è cattivo, è falso profeta. Gesù non parla mai invano. Una volta che Lui ha parlato, se non lo si ascolta, la responsabilità eterna è tutta nostra. Oggi i falsi profeti dicono che la salvezza eterna è per tutti e che nessuno si danna e che l’inferno non esiste. Questa è opera cattiva, è insegnamento satanico, è ammaestramento diabolico. La parola di Cristo Gesù dice una verità opposta. Se io scelgo di seguire il falso profeta, la responsabilità eterna è solo mia. Era stato messo in guardia. Falso profeta è chiunque in nome di Cristo, in nome del Vangelo, in nome della verità rivelata dona una parola opposta, contraria, diversa. Siamo tutti avvisati. Se ascoltiamo i falsi profeti e ci danniamo, la responsabilità è tutta nostra.

I veri discepoli

**21Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

Ora Gesù rivela chi entrerà nel regno dei cieli e chi invece sarà escluso da esso. La via per entrare nel regno dei cieli è una sola: fare la volontà del Padre per tutti i giorni della nostra vita. Le parole non sono vie per il regno. Non si entra nel regno dei cieli dicendo: “Signore, Signore”, cioè andando dietro a Cristo Gesù solo a parole. Alle parole devono seguire le opere. Non tutte le opere conducono al regno del Padre di Cristo Gesù. Quali sono le opere che conducono al regno del Padre di Gesù? Sono le opere di obbedienza alla volontà del Padre di Gesù. L’obbedienza deve essere ad ogni comando del Padre. L’obbedienza al Padre è la via verso il Padre. L’obbedienza inizia dall’osservanza dei Dieci Comandamenti. Le due tavole della Legge sono il fondamento, la base della via verso il Paradiso. Dall’obbedienza ai Comandamenti si deve passare all’obbedienza al Vangelo. Dall’obbedienza al Vangelo si deve passare all’obbedienza grazia ricevuta nei sacramenti della salvezza. Dall’obbedienza ad ogni sacramento all’obbedienza alla mozione e alla verità dello Spirito Santo. L’obbedienza è la sola via.

**22In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.**

Ora Gesù rende esplicito ciò che prima era implicito. Illumina con la luce dello Spirito Santo le sue parole. Si presenta la prima persona e dice che lui ha profetato nel nome di Cristo Signore. Ha diritto di entrare nel regno del Padre. Si noti bene. Quest’uomo ha profetato, ha detto ciò che Cristo ha insegnato, detto, rivelato. Ma ha anche obbedito alla Parola di Cristo Gesù? Ha fatto la volontà di Dio in ogni suo comando? Ha camminato secondo lo Spirito? Viene una seconda persona e gli dice: io ho scacciato i demòni nel tuo nome. Ho diritto di entrare nella casa del Padre. Quest’uomo ha scacciato i demòni, ma li ha anche scacciati dal suo cuore, dai suoi pensieri, dalla sua anima? Si è lasciato sempre guidare dallo Spirito Santo? Ha consegnato la sua vita alla grazia, alla verità, alla giustizia, alla luce che è dalla Parola del Signore? Ha camminato di verità in verità, di fede in fede, di carità in carità?

Si presenta una terza persona la quale afferma di aver compiuto molti prodigi nel nome di Gesù. I prodigi li ha compiuti sugli altri, ma non su se stesso. Non ha compiuto il primo grande prodigio di passare dalla carne allo Spirito. Non ha compiuto il prodigio di divenire persona dalla perfetta obbedienza ad ogni grazia ricevuta. Neanche ha fatto il prodigio di una obbedienza perfetta ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Lui è rimasto di natura di peccato. Queste persone non si sono lasciate trasformare in alberi buoni. Hanno fatto delle opere che tutti possono fare. Non hanno mostrato Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nei loro pensieri e desideri. Sono stati estranei a Lui. Ecco l’opera che Gesù chiede a tutti coloro che vogliono entrare nel regno del Padre suo: formare Cristo nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito, nella loro volontà. L’opera è il pensiero e la vita di Cristo che diventano nostra vita.

**23Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.**

La risposta di Gesù è senz’appello: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi tutti che operate l’iniquità”. Queste parole vanno ben pesate. Esse hanno un riferimento storico ben preciso. La loro origine è remota. Al tempo dei fratelli Maccabei erano definiti operatori di iniquità tutti i discendenti di Abramo che si erano consegnati alle opere dei pagani, contro la Legge, con l’intento di abbattere la Legge e ogni sua prescrizione. Quanti sono allontanati da Gesù in fondo fanno la stessa cosa. Compiono opere in sostituzione del Vangelo, contro lo stesso Vangelo. Oggi gli operatori di iniquità sono moltissimi. Ogni sostituzione del Vangelo è opera di iniquità.

Ogni sostituzione, eliminazione, cancellazione di Cristo è opera di iniquità. Ogni rinnegamento, svilimento, distruzione della verità dei sacramenti è opera di iniquità. Ogni sostituzione della Parola con la sola misericordia è iniquità. Se volessimo contare tutte le opere di iniquità dei nostri giorni, neanche si potrebbe. Ogni negazione della verità del Vangelo è opera di iniquità. Ogni falsa profezia è opera di iniquità. La riduzione della fede ad opera sociale è iniquità. L’abrogazione del Vangelo come unica e sola via di salvezza e di redenzione, in Cristo Gesù, mediatore unico tra Dio e l’umanità, è opera di iniquità. Le opere di iniquità sembrano oggi essere divenute la nuova religione dell’uomo.

Potrà risorgere l’umanità da questo diluvio di opere di iniquità che si sta abbattendo su di essa? Potrà ad una sola condizione: che quanti ancora credono, riprendano la loro fede e la professino senza alcun timore. La fede è stata affidata agli uomini di fede. Sono essi i responsabili del suo cammino e della sua vita sulla nostra terra. Se però l’uomo di fede ha paura degli uomini e si nasconde sotto terra, allora neanche lui entrerà nel Paradiso. Non vi entrerà perché anche lui è stato un operatore di iniquità. Ha impedito che la vera fede che abitava nel suo cuore producesse opere di altra fede. Non dare vita vera alla propria fede per timore degli uomini è grave omissione.

**24Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.**

Si osservi attentamente. Prima Gesù aveva detto: “Colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”. Ora Lui opera un ulteriore passaggio. La volontà del Padre suo è tutta nella sua Parola. La sua Parola le dona compimento perfetto. Chi allora entrerà nel regno del Padre? Chi obbedisce alla Parola di Cristo Gesù. Chi ascolta le parole di Gesù, quelle che Lui ha proferito sul Monte, non altre, sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Volontà di Dio, Discorso della Montagna, Parola di Gesù sono una cosa sola. Nessuna distinzione, separazione, differenza tra il Padre e il Figlio in ordine alla Parola. Nessuno potrà dire: Io cammino con la volontà del Padre.

La volontà del Padre è la Parola di Gesù. La Parola di Gesù è la volontà del Padre. Nessuno potrà dire “Io vado al Padre senza Cristo”, perché è la volontà di Cristo la volontà del Padre ed è la volontà del Padre la volontà d Cristo. Sono tutti operatori di iniquità quanti separano Cristo dal Padre. La volontà del Padre dalla volontà di Cristo. La via di salvezza e di redenzione di Cristo dalla via di salvezza e redenzione del Padre. Il Padre e Cristo sono una cosa sola. Chi separa Cristo dal Padre e il Padre da Cristo, la salvezza del Padre dalla salvezza di Cristo, altro non è che un operatore di iniquità. Distrugge Dio, Cristo, il Vangelo, la salvezza, la redenzione in nome del suo peccato.

**25Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.**

Chi è l’uomo saggio? Colui che accoglie le parole di Gesù, cioè il Discorso della Montagna, come purissima volontà del Padre. Le parole sono di Cristo, la volontà è del Padre. Cosa accade a quest’uomo saggio? Avendo lui costruito la sua casa sulla roccia della volontà di Dio, manifestata e rivelata nelle parole di Gesù, la sua casa rimane stabile per l’eternità. Né pioggia, né fiumi, né venti, né uragani potranno abbatterla. La pioggia può cadere come un diluvio universale, i fiume possono straripare divorando tutto ciò che incontrano, i venti possono essere anche a tempesta. Quella casa non cade. È fondata sulla roccia che è lo stesso Dio. La roccia dell’uomo è Dio. Chi si costruisce sulla roccia della Parola di Cristo Gesù, che è la sola volontà del Padre, non vedrà mai la rovina. Il suo futuro è eterno. Allora vale proprio la pena costruire sulla Parola di Cristo Gesù.

**26Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.**

Chi invece ascolta queste parole di Gesù, cioè il Discorso della Montagna, e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Il frutto non potrà essere simile a quello dell’uomo saggio. Roccia e sabbia non hanno la stessa consistenza. Dio, la roccia, Satana, la sabbia, non producono lo stesso frutto. Dio produce un frutto di vita eterna. Satana invece fa germogliare frutti di morte eterna.

**27Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».**

Ecco il frutto di chi non costruisce su queste parole di Gesù: cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande. Non è solo rovina nel tempo, è anche eterna. Ogni uomo è avvisato. Anche ogni discepolo di Gesù è avvisato. Ascoltare e non mettere in pratica non ci salva al momento della morte. Anzi ci carica di responsabilità eterna. Avevamo ascoltato, ma non abbiamo obbedito.

Stupore della folla

**28Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento:**

Da queste parole di chiusura del Discorso della Montagna, si deve ritenere che Gesù abbia parlato alle folle e non solo ai suoi discepoli. I suoi discepoli hanno ascoltato, perché sono essi poi che tutto dovranno spiegare alle folle. Le folle ascoltano e rimangono stupite del suo insegnamento. Donde nasce lo stupore? Non solo dalla verità annunziata da Cristo Gesù, ma anche dalla modalità. La parola di Gesù era carica di Spirito Santo e penetrava nei cuori. È la potenza dello Spirito Santo che agisce in Cristo e riempie di sé ogni parola che esce dalla sua bocca che crea stupore nella folla. Senza lo Spirito Santo, anche le parole più alte e profonde rimangono parole morte, senza vita.

**29egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.**

L’autorità vista è la certezza delle folle che Gesù attingeva le sue parole dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito. Le folle sentivano un modo nuovo di parlare, ammaestrare, insegnare, dire. Gesù è uomo nuovo, diverso. Gesù non è come i loro scribi. Anche essi insegnavano, ma da uomini vecchi. L’uomo vecchio anche se dice cose nuove, le rende vecchie per la vecchiezza del suo cuore e della sua mente. La sua natura vecchia rende tutto vecchio. Anche se l’uomo nuovo, come Gesù, dice cose vecchie, antiche, cose del Padre suo, esse sono rese tutte nuove dallo Spirito Santo che è in Lui. Ecco, io vengo per fare nuove tutte le cose. Cristo Gesù ha “fatto” nuovo Dio.

### MATTEO VIII

*Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».*

*Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».*

*Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito.*

*Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.*

*Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.*

*Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all’altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».*

*Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».*

*Giunto all’altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».*

*A qualche distanza da loro c’era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.*

*I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.*

LA PREDICAZIONE DEL REGNO DEI CIELI

DIECI MIRACOLI

Guarigione di un lebbroso

**1Scese dal monte e molta folla lo seguì.**

Gesù scende dal monte. Molta folla lo segue. Qual è il compito o la missione che il Padre gli ha affidato? Una sola: manifestare con la vita come le Parole ascoltate sul monte vanno tutte trasformare in vita, senza tralasciarne alcuna. Vi è in questo una grandissima differenza tra Gesù e Mosè. Mosè scese dal monte e lesse la Legge. Gesù scende dal monte e mostra come la Legge si vive in ogni condizione della vita: povertà, ricchezza, abbondanza, penuria. Gesù dovrà anche mostrare come la Legge va vissuta in contrasto, opposizione, calunnia. Anche da Crocifisso Lui dovrà essere il vero Maestro dell’umanità. La Croce è il sigillo eterno alla verità di ogni sua Parola. Questa verità già orienta la missione cristiana su un duplice momento: c’è il momento dell’annunzio e il momento per mostrare agli uomini come l’insegnamento va vissuto. I due momenti devono essere una cosa sola.

**2Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».**

Mosè aveva ricevuto da Dio l’ordine di espellere i lebbrosi dalla comunità dei figli d’Israele. Il contagio andava evitato. Per i molti si sacrificava la persona toccata da questa orrenda piaga del corpo allora senza speranza di guarigione. Oggi si presenta a Gesù un lebbroso. Gli si prostra davanti e gli dice con parole umili, semplici: “Signore, se vuoi, puoi purificarmi”. Quest’uomo confessa di Gesù sia la sua onnipotenza che la sua volontà, che sono da Dio. Chi è per onnipotenza da Dio deve essere necessariamente anche per volontà da Dio. Mai si può separare onnipotenza e volontà. L’onnipotenza è da Dio, la volontà è della persona. Gesù è da Dio in ogni cosa: onnipotenza e volontà. Questa verità si applica ad ogni cristiano. Ogni sacramento gli conferisce un potere sacro, un dono, un carisma, un ministero. Come il ministero o il dono sono da Dio, così anche l’esercizio dovrà essere sempre da Dio. Quanto avviene in Cristo deve avvenire in ogni suo discepolo. Cristo è da Dio per onnipotenza e per l’uso di essa. Il cristiano è da Cristo, nello Spirito Santo, per ministero, per dono, per grazia e per obbedienza alla mozione dello Spirito.

**3Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita.**

Gesù vuole purificare il lebbroso, perché il Padre suo lo vuole, lo Spirito Santo lo muove perché il lebbroso sia purificato. È questa la vera saggezza del discepolo di Gesù. Lui non deve fare ciò che può fare. Mai deve avvenire. È questo oggi il peccato della scienza: posso, dunque faccio. L’onnipotenza sia per scienza, sia per natura, sia per grazia, sia per ministero dovrà essere sempre trasformata in opera secondo la più pura e santa volontà di Dio. Oggi nel mondo e nella Chiesa tutti i mali sono causati da questa separazione dell’onnipotenza della volontà di Dio. Nella Chiesa addirittura si trascura l’onnipotenza che viene dallo specifico sacramento per un servizio umano. Quando ci convertiremo all’unità di onnipotenza e volontà, sacramento e vita secondo il sacramento, quando tutto sarà vissuto secondo la volontà di Dio, per mozione dello Spirito Santo, solo allora il cristiano mostrerà la sua verità.

**4Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».**

Gesù ammonisce il lebbroso guarito dal guardarsi bene dal riferire a qualcuno il miracolo da lui ricevuto. Gesù non è venuto a guarire tutti i malati di questo mondo. È venuto ad insegnare ad ogni uomo come aiutare la sofferenza. Chi la può aiutare con la scienza, lo faccia con la scienza. Chi con la grazia, la grazia. Chi con la consolazione, la consolazione. Ognuno deve aiutare l’altro secondo la propria onnipotenza che deve essere sempre usata secondo Dio. Il lebbroso dovrà anche adempiere ogni prescrizione della Legge, se vuole essere riconosciuto guarito ed inserito nella comunità dei figli del suo popolo. Gesù mai si pone contro la Legge del Padre. La osserva. Invita ad osservarla. La Legge è la vita perché la vita è nella Legge. Finché una Legge non viene abrogata, e chi può abrogarla è solo il Signore, essa va rispettata in ogni sua più piccola prescrizione. Chi disprezza la Legge disprezza la vita.

Guarigione di un servo del centurione

**5Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva:**

Gesù è il Messia del mondo, delle genti. Ogni uomo ha diritto di rivolgersi a Lui. Tutti possono ricorrere a Lui per chiedere salvezza. Oggi si presenta a Gesù un centurione. È un soldato di Roma. Un “oppressore” del suo popolo. Anche dinanzi al centurione va vissuta la Legge del Padre suo: “Se il tuo nemico ha fame, gli dai da mangiare. Se ha sete, gli darai da bere. Se è nudo, lo vestirai. Se ha bisogno di qualsiasi cosa, ti metterai a sua disposizione”. Gesù insegna ad ogni uomo come vedere l’uomo solo come uomo. Ogni uomo per Gesù è da riportare al Padre. Anche i giusti vanno portati al Padre, perché anche loro sono giusti per una giustizia umana e non divina. Possono essere giusti secondo la legge degli uomini, ma non giusti secondo la Legge del Padre suo. Ma anche possono essere peccatori secondo precetti umani, ma non secondo i precetti del Signore. Ma l’uomo è così. Vede il peccatore santo e il santo lo vede peccatore. Gesù, il Santo, il Figlio di Dio, il Signore datore di ogni santità, non fu accusato di bestemmia e crocifisso per aver rivelato sotto giuramento la sua verità di Messia del Signore?

**6«Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente».**

Quest’uomo viene da Gesù e gli fa una richiesta, non per la sua vita, ma per la vita del suo servo. Il centurione non chiede esplicitamente al Signore la guarigione del servo. Gliela chiede manifestandogli la sua condizione. Signore, il mio servo e in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente. Si manifesta la condizione storica. Si lascia a Cristo Signore che sia Lui a decidere secondo scienza e sapienza di Spirito Santo. Si chiede per manifestazione. La preghiera per manifestazione ha un sapore altamente divino. Si mette Dio a conoscenza del nostro stato spirituale e fisico. Si lascia a Lui ogni intervento secondo Sapienza Eterna. L’uomo non detta soluzioni. Le accoglie. La vera fede non sta nel dire a Dio le soluzioni da prendere, ma nel pieno affidamento a Lui. Il Signore può guarire, non guarire, intervenire in un modo anziché in un altro. La sua volontà per noi è sovrana. Tutto si accoglie.

**7Gli disse: «Verrò e lo guarirò».**

Gesù è ora informato. Lui immediatamente prende la sua decisione: Verrò e lo guarirò. Tu, centurione, mi hai manifestato la condizione del tuo servo. Io ti rivelo cosa farò per lui. Ho deciso di venire e di dargli guarigione. È verità. Gesù può risponderci attraverso una parola, ma può anche parlare a noi attraverso la storia. Quando la storia non si muove, è perché ha deciso di lasciarla immobile. Non si muove la storia, ma agisce in noi la sua grazia. Mentre senza grazia la nostra storia era impossibile da potersi vivere, con la sua grazia essa si può vivere nella grande santità. Nella santità tutto si può offrire al Padre per la salvezza e la redenzione nostra e dei fratelli. Una cosa va messa nel cuore. Quando noi presentiamo la nostra storia al nostro Dio, sempre Lui si occupa di essa. Necessario è per noi perseverare nella fede e accogliere l’immobilità della storia come purissima sua grazia.

**8Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.**

Ora il centurione fa un’altissima professione di fede. La fa da centurione, perché lui per natura è centurione. Gesù è più che centurione, è più che imperatore, è più che comandante supremo di ogni esercito della terra. Nel mondo militare non si opera con la presenza, ma con la parola. Il superiore dice o scrive una parola all’inferiore e subito l’ordine o la parola vengono trasformati in storia, in vita, in combattimento, in battaglia o anche in pace. Gesù vive di parola onnipotente. La sua non è una onnipotenza limitata ai suoi uomini o ai suoi Angeli. Tutta la creazione è sotto il suo governo. La sua presenza non è necessaria. Basta che Lui dica una parola e tutto si compie.

Perché il centurione fa questa professione di altissima fede? Perché lui è solo un centurione. Gesù non è solo il suo comandante supremo. Lui è il Re dei re, il Signore dei signori, il Principe dei re della terra. Lui ha l’onnipotenza universale. Dinanzi a tanta grandezza, cosa potrà mai essere un modesto centurione di provincia? Un nulla del nulla. Gesù è Grandezza oltre ogni grandezza. Lui può comandare ad ogni creatura esistente nell’universo. Questa la sua fede. La sua fede è corredata con la grande virtù dell’umiltà. Non si sente degno di accogliere nella sua casa una grandezza così alta. A Lui basta solo che dica una parola. Una sola parola è sufficiente perché il suo servo sarà guarito.

**9Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».**

Ora il centurione spiega a Gesù così si agisce nell’ordinamento militare. Il superiore comanda all’inferiore. L’inferiore obbedisce sia che il superiore sia presente sia invece che sia assente. Si obbedisce alla parola. Si dona la parola, si compie la parola. La parola va vissuta da colui al quale essa viene rivolta. Se una gli dice di venire, lui viene. Se ad uno si dice di andare via, lui va via. Quanto la Parola dice di fare, viene fatto. Se la parola fosse detta e non ascoltata, vi sarebbe il caos mondiale. Regnerebbe solo confusione. Nulla si potrebbe fare sulla terra. Invece tutto è governato mirabilmente dalla parola. Una parola cambia il corso della storia.

**10Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!**

Gesù rimane meravigliato dalle parole proferite dal centurione. Veramente quest’uomo conosce la potenza della parola. Non solo della Parola di Dio, ma anche della parola dell’uomo. Una parola crea. Una parola distrugge. Una parola crea la guerra e una parola opera la pace. Una parola conduce all’inferno e una parola alla salvezza eterna. Gesù dice che in Israele non ha trovato nessuno con una fede così grande. Tutto è dalla parola. La fede grande non è nella parola, ma nella Parola di Gesù Signore. Il centurione veramente crede che Gesù sia persona dalla parola onnipotente e universale. Niente nella creazione potrà disobbedire ad una sola sua Parola. Tutta la creazione invece, in ogni suo piccolo o grande elemento, animato e inanimato, è sempre pronta ad ascoltare ogni Parola proveniente dal cuore di Gesù Signore per poterle dare immediato e pronto ascolto e realizzazione.

**11Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli,**

Ora Gesù si serve del centurione e della sua fede per spalancare le porte del regno dei cieli ad ogni uomo. Anzi, l’entrata nel regno è annunziata come realtà certa, acquisita, come se molti fossero già in possesso di esso. La salvezza è dall’ascolto della Parola di Gesù, il solo che ha Parole di vita eterna, il solo che dona verità ad ogni parola degli uomini, il solo che con la sua Parola porta salvezza. Infatti la parola del centurione è limitata. Questo l’uomo deve comprendere: che la sua parola è fortemente limitata. Ma anche tutta la Parola dell’Antico Testamento, di Mosè e dei Profeti è fortemente limitata. Solo la Parola di Cristo Gesù è onnipotentemente illimitata.

Anche se il centurione comandasse alla febbre, questa non gli obbedirebbe. Non è un suo soldato. È invece un soldato di Gesù Signore. Gesù comanda alla febbre ed essa scompare. Questa verità vale anche per la Chiesa. Ognuno deve sapere di chi è soldato e ognuno deve conoscere chi sono i suoi soldati. Nella Chiesa siamo tutti soldati di Cristo e dello Spirito Santo. Nella Chiesa ognuno ha dei soldati sotto di sé ma anche dei centurioni sopra di lui. La confusione grande sorge quando il soldato si proclama centurione e il centurione viene declassato a soldato. Oppure quando il centurione smette di essere centurione per il soldato e il soldato non è più soldato per il centurione.

**12mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti».**

Perché i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dovrà sarà pianto e stridore di denti? Perché costoro si sono rifiutati di accogliere la Parola di Gesù come ultima Parola del Padre che dona compimento alle altre Parole. Solo la Parola di Gesù governa Satana, il principe del mondo. Solo la Parola di Gesù guarisce anima e spirito, risanandoli e rigenerandoli. Solo la Parola di Gesù è la via che conduce alla vita eterna. Nessun’altra parola ne è capace. Tutte le parole degli uomini sono dall’efficacia assai limitata. Possono uno, ma non posso all’infinito. La Parola di Gesù è dall’efficacia onnipotente e universale. Essa può sull’anima, sullo spirito, sul corpo, su tutta la creazione. La confusione cristiana oggi risiede in un duplice errore: aver costruito un Dio senza alcuna Parola. Aver livellato la Parola di Gesù rendendola simile ad ogni altra parola. È come se il tutto fosse livellato a nulla. Stoltezza cristiana grande.

**13E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito.**

Gesù conferma la parola e la fede del centurione. Questi ha chiesto a Gesù di agire solo con la sua Parola. Gesù gli obbedisce. Non si reca nella sua casa. neanche dona un ordine alla febbre. Lo conferma solo nella fede. Va’, avvenga per te come hai creduto. È sublime l’agire di Gesù. Non smentisce le affermazioni del centurione. Le eleva a purissima fede. Tu credi che la mia Parola sia sufficiente, basti. Questo credi, secondo questa fede avvenga. Gesù va oltre la fede del centurione. Gliela rispetta. Lo esaudisce. Ma gli mostra che a Lui non serve neanche la Parola. Gli è sufficiente il solo pensiero. Come lui pensa e desidera le cose avvengono. Il pensiero è già comando. Questo deve farci comprendere che ogni uomo che viene da Cristo Gesù comprende qualcosa del suo mistero. Ma il suo mistero è infinitamente oltre. Gesù è mistero divino, eterno, incarnato, umano, abbraccia tempo ed eternità.

Questa verità vale anche per i cristiani. Neanche loro conoscono il mistero di Gesù. Esso è sempre dinanzi ai loro occhi. Se Gesù non lo svela, essi conosceranno sempre poco di Lui. Gesù viene e aiuta la nostra scienza.

Guarigione della suocera di Pietro

**14Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre.**

Il centurione viene e informa Gesù sulla condizione pietosa del suo servo. Ora Gesù è lui stesso che vede. Entra nella casa di Pietro. Vede la suocera di lui che è a letto con la febbre. Vedendo lui stesso, nessuno deve chiedere. Ma anche nessuno dovrà informare. Possiamo definire questa modalità vero intervento non di richiesta, ma per mozione interiore o per suggerimento dello Spirito Santo. Visione, mozione, azione nello Spirito Santo. Tutto è per lo Spirito. Naturalmente occorre l’elemento storico della visione. Se non viene Gesù da noi è giusto che siamo noi ad andare da Lui. Lui vede la nostra condizione spirituale e fisica e interviene, se il cuore chiede la grazia.

**15Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.**

Lo Spirito Santo muove il cuore di Cristo Gesù a compassione e Lui interviene direttamente. Tocca la mano della suocera di Pietro e la febbre la lascia. Poi lei si alza e lo serve. Ecco il fine della guarigione: alzarsi e servire Gesù. In cosa Gesù va servito? Gesù ama un solo servizio: che obbedienza ad ogni sua parola con purezza di fede e perfetta moralità, tenendoci lontano da ogni peccato sia grave che lieve. Che facciamo della vita una missione al Vangelo. Gesù guarisce e sana perché corpo, anima, spirito si mettano a servizio del Vangelo. A nulla serve guarire un corpo, se poi l’anima e lo spirito rimangono nella loro accidia spirituale, nel letto dell’indifferenza, nella prigione dell’ozio. Indifferenza, ozio, accidia evangelici sono piaghe spesso inguaribili per il cristiano. Spesso ci si arrocca nei nostri pensieri di carne e da essi non ci si smove più. A nulla serve essere cristiani se non diamo il servizio al Vangelo.

Varie guarigioni

**16Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati,**

Di sicuro questo è un giorno di sabato. Dal tramonto del sole della sera precedente al tramonto del sole del giorno di sabato era severamente proibito trasportare gli ammalati. Tramontato il sole, si riprendeva il quotidiano lavoro. Gesù è dalla Parola onnipotente senza alcun limite. La sua onnipotente è universale. A lui portano indemoniati e infermi. Lui scaccia gli spiriti con la parola e con la parola guarisce tutti gli infermi. La sua onnipotenza è illimitata. Niente a Lui è impossibile. Lui dice e le cose sono. Comanda e gli spiriti impuri devono lasciare il corpo dell’uomo. Dona un ordine e ogni malattia sparisce. Tutto si compie secondo il comando impartito. Tutto avviene all’istante. Così agendo, Gesù si rivela infinitamente oltre ogni uomo che lo ha preceduto. Né Mosè, né Elia, né Eliseo, né altri profeti sono arrivati alle altezze della sua onnipotenza. A Lui basta una sola Parola, un solo comando e tutto avviene. La differenza tra Cristo Gesù e ogni altro va necessariamente fatta. Non è una differenza solamente soprannaturale, di origine divina. È differenza di ordine storico, visibile, testimoniato dai fatti. Gesù è differente da ogni altro uomo.

**17perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità *e si è caricato delle malattie*.**

In Gesù si compie la profezia del Servo Sofferente. Gesù non si è caricato solo delle infermità e delle malattie del corpo. Si è caricato delle sofferenze e delle malattie dell’anima, dello spirito, del corpo, di tutto l’uomo in ogni sua parte. Quando una profezia si compie in una sua verità, si compie in tutte le verità in essa contenute. Nella profezia Gesù è colui che prende il nostro posto, assume su di sé tutte le nostre colpe per espiarle in vece nostra. Gesù non è un Guaritore, ma il vero Redentore dell’umanità. Lui paga per la nostra liberazione. Il prezzo è la sua sofferenza indicibile. Vedere Gesù come solo guaritore o liberatore dai mali fisici è sommamente riduttivo. La profezia rivela ben altre cose. Poiché il cristiano è perennemente da Cristo, anche il cristiano urge che venga veduto dalla verità di Cristo, Servo Sofferente. Anche Lui deve divenire in Cristo redentore del peccato dei suoi fratelli.

La carità cristiana non può essere ridotta al dono di qualche scarpa vecchia o di un vestito fuori moda perché noi dobbiamo vestire alla moda. La misericordia cristiana è vera, quando noi diveniamo espiatori dei peccati del mondo. Se questa espiazione da noi non è compiuta, l’altra carità è vana. Non si aiutano i fratelli a compiere la liberazione dai loro peccati. Il rischio è altissimo. È di morte eterna. Ma oggi chi si preoccupa della morte eterna? La morte eterna non è stata cancellata dal canone delle verità della nostra santissima fede assieme al peccato e alla disobbedienza a Dio con la trasgressione della sua legge? Ma oggi resta una verità nel canone delle verità? Non esiste oggi una misericordia senza più alcuna relazione con l’espiazione del peccato del mondo? Possiamo noi oggi dire che il cristiano in Cristo è anche lui agnello di Dio che toglie il peccato del mondo? Sembra di no. Se Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, anche il cristiano in Cristo deve essere l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Cristo e il cristiano non sono due corpi, ma un sol corpo, non due sacrifici, ma uno solo. Urge prendere coscienza di questa verità dalla quale è la vita per ogni altra verità di Cristo. Se il peccato non è tolto, non viene espiato, la sequela di Cristo è falsa, menzognera, bugiarda. Il corpo di Cristo sarebbe un corpo di peccato.

Esigenze della vocazione apostolica

**18Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all’altra riva.**

Gesù mai si lascia governare dalla folla. Mai dalle sofferenze, infermità, malattie degli uomini. Mai dai loro pensieri. Lui sempre è mosso dallo Spirito Santo. È lo Spirito che sempre governa ogni suo pensiero e opera, decisione e volontà. Lui è profondamente immerso nella storia dell’uomo, non però per sottomettere se stesso alla storia ma per redimere la storia e sottometterla al Padre suo. Senza questa verità di salvezza, Gesù viene privato della sua vera essenza. Questa verità di Cristo e sua essenza deve essere verità ed essenza di tutta la Chiesa e di ogni figlio di essa. Mai il cristiano si deve lasciare travolgere dal mondo, dalle sue esigenze o bisogni. Deve essere travolto dallo Spirito Santo. Chi deve muovere il Cristo è sempre e solo lo Spirito di Dio. Ciò che lo Spirito vuole lui vuole. Ciò che lo Spirito non vuole lui non può volerlo. Il cristiano è come Cristo Gesù: sempre condotto, guidato, preso per mano dallo Spirito.

**19Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada».**

Uno scriba, attratto da Cristo Gesù, si avvicina e gli manifesta quale è la sua decisione: “Maestro, ti seguirò dovunque tu vada”. Ho deciso di venire dietro a te. Dove tu vai, io verrò. Dove tu ti fermerai, io mi fermerò. Ho deciso di seguirti. Questa decisione dello scriba in qualche modo potrebbe essere paragonata alla decisione di Rut verso Noemi. Dove tu vai, verrò anch’io. Dove tu ti fermerai, mi fermerò anch’io. Il tuo Dio sarà il mio Dio. Amore di perfetta comunione. Vi è però infinita differenza tra Noemi e Cristo Signore. Noemi era mossa dal desiderio di ritornare nella sua terra. Gesù invece non è dalla sua volontà e di conseguenza non può manifestare ai suoi discepoli con anticipo il programma.

**20Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo».**

La risposta di Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo, rivela che Lui sulla nostra terra non è neanche un viandante che dipende dalla sua volontà. Lui è tutto consegnato alla volontà e alla provvidenza del Padre. Con lo spirito e l’anima è tutto e sempre dalla volontà del Padre suo. Per quanto invece riguarda il suo corpo è tutto e sempre dalla Provvidenza del Padre suo. Se il Padre lo manda a Gerusalemme di notte, Lui deve partire di notte. Se lo manda di giorno, Lui deve partire di giorno. Se il Padre gli prepara un tetto dove riposare, riposerà. Altrimenti dovrà chiedere al suo corpo il non riposo.

Se lo Scriba vuole sottoporsi allo stesso affidamento al Padre in ogni cosa, allora potrà seguirlo. Se non è disposto, che neanche inizi la sequela. Cristo è dal Padre, i suoi discepoli dovranno essere dal Padre. Non vi sono eccezioni. Ognuno può manifestare a Cristo Gesù le sue intenzioni o la sua volontà di sequela. È però Cristo Gesù, solo Lui, che detta le regole o le norme per andare dietro di Lui. Si può seguire Lui solo se si vuole essere dal Padre. Oggi è questo il male cristiano. Si vuole essere cristiani non solo senza regole di sequela, ma addirittura senza lo stesso Cristo Signore. Il cristiano è cristiano perché segue Cristo. Lo segue secondo la volontà del Padre.

**21E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre».**

Ora è uno dei suoi discepoli che chiede un favore a Cristo Gesù: Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre. Lui sta seguendo Gesù, lo sta seguendo secondo le sue regole. Chiede ora un permesso, una licenza. Suo padre va pure sepolto. Lui va a seppellire suo padre. Poi torna e riprende a seguire il Maestro. In fondo si tratta di un breve lasso di tempo. Di certo un permesso non incide sulla missione. Si lascia e poi si riprende. Se uno contasse i minuti che i discepoli di Gesù distraggono alla missione evangelizzatrice o i minuti sottratti al loro ministero, dovremmo dire che sono più i giorni senza missione e senza ministero che quelli dedicati ad essi. Le licenze e le distrazioni sono numerosissime. Tutto è utile, tutto necessario, tutto diviene motivo per sottrarsi al proprio ministero, alla propria missione. La sottrazione del tempo ci rende tutti colpevoli di omissione grave.

**22Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».**

Qualcuno potrebbe dire: Che uomo rigido questo Gesù! Che uomo senza cuore! Muore il padre e lui non dona alcuna licenza, alcun permesso. Ma che religione è la sua? Possibile che in questa religione non ci sia umanità? Se noi pensiamo che per un cane o un gatto omettiamo anche la frequenza ai sacramenti o addirittura il compimento del nostro mistero, perché prima viene il cane o il gatto e poi la missione ministeriale, allora la differenza è grande. Differente è il punto di partenza. Per noi un’anima che si perde, che si danna per l’eternità, ha poca importanza. Per Gesù invece ha poca importanza tutto ciò che appartiene alla terra. Per Gesù viene prima la salvezza eterna. La salvezza eterna ha la preminenza sopra ogni cosa, anche sulla propria vita. Per noi invece le cose della terra hanno il sopravvento, vengono prima. Poi che ci salviamo o ci danniamo, che gli altri si salvino o di sanno, ha poco valore.

Oggi noi abbiamo superato questo problema o questa questione per noi incomprensibile. Abbiamo deciso che il Paradiso è per tutti, credenti, non credenti, cristiani, non cristiani, pagani non pagani, buoni, cattivi. Con questa decisione, la missione è solamente un momento ludico, un passatempo. Se c’è, bene. Se non c’è, nessuna preoccupazione. Non è essenziale. Possiamo fare tutte le cose della terra. Il cielo è assicurato. Non essenziale è la Legge. Non essenziali sono i sacramenti. Non essenziale è la conoscenza del Vangelo. Non essenziale è la formazione. Niente è più essenziale. Ormai siamo tutti già con il posto prenotato nei cieli santi. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo, dalle sue decisioni. Dio, la sua volontà, la sua provvidenza, la sua grazia, i suoi misteri si possono pensare anche in modo superficiale, occasionale, non essenziale. Tutto è un di più inutile. Ormai questo pensiero è divenuto natura del cristiano. La natura difficilmente si può modificare. Occorre che il Signore scenda sulla terra con tutta la potenza del suo Santo Spirito. Nessun uomo può cambiare la natura dell’uomo.

La tempesta sedata

**23Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono.**

L’ordine di passare all’altra riva viene eseguito. Gesù sale sulla barca e i discepoli lo seguono. Ancora Gesù non ha scelto i dodici. Sappiamo che con Lui vi sono di sicuro Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Degli altri ancora non se ne parla. Possono esserci tutti i dodici, ma noi non lo sappiamo ancora. Importante per noi è che Gesù non attraversa da solo il lago. Lo attraversa con i suoi discepoli. Ad essi darà il segno della sua onnipotenza. La sequela è necessaria perché i discepoli conoscano nella sua più vera e più pura essenza chi è Gesù Signore. Domani dovranno testimoniare Lui, Lui annunziare, la sua verità proclamare. Conoscerlo è sommamente necessario.

**24Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.**

Mentre stanno compiendo la traversata, Gesù si mette a dormire. All’improvviso avviene nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca è coperta dalle onde. Mare e venti sono potenze non governabili dall’uomo. L’uomo deve riconoscere che non è Dio e tutta la creazione glielo ricorda ogni giorno. Mare, vento, pioggia, sole, aria, la stessa polvere della terra a questo servono: per dire all’uomo, che si crede Dio, che lui non è Dio. Se non è Dio, ha sempre bisogno di Dio. Solo Dio può governare la sua creazione e solo Lui può dare l’ordine che essa si metta al servizio del bene dell’uomo. Chi è umile, sa questo e sempre invoca Dio che venga in suo aiuto.

**25Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!».**

I discepoli sanno che Gesù può. Dio è con Lui. Lui può governare le forze della natura. Ma Lui sta dormendo. Urge svegliarlo. Solo così Lui potrà intervenire efficacemente e così la loro vita sarà salvata. È Gesù la loro unica salvezza. Signore, Signore, siamo perduti. È questo il loro grido di aiuto. Non solo loro sono perduti, anche il Maestro è perduto, se non si sveglia e non prende in mano la storia attuale. Essendo Lui con Dio, sa cosa fare e come agire. All’uomo oggi manca questo grido. È comprensibile che manchi. Se tutti oggi giocano a sfasciare Dio e Cristo Gesù, la Chiesa e i suoi sacramenti, ogni riferimento al soprannaturale e al divino, a chi potrà gridare l’uomo? Il Padre ascolta solo Cristo. Noi stiamo sfasciando Cristo. Cristo è invocato dal suo corpo che è la Chiesa. Noi stiamo sfasciando la Chiesa. Se sfasciamo la Chiesa perdiamo Cristo. Se perdiamo Cristo, perdiamo il Padre. A chi gridiamo? Urge rimettere il cristiano nel corpo di Cristo, la Chiesa nel cuore di Cristo, il Padre nel cuore di Cristo, Cristo nel cuore del Padre, allora sì che possiamo gridare nella certezza di essere esauditi. Chiediamo per Cristo in Cristo.

**26Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.**

Gesù viene svegliato. La prima parola che dice ai discepoli: “Perché avete paura, gente di poca fede?”, va santamente compresa. La tempesta li sta sommergendo. Bisogna forse lasciare riposare il Maestro? Il Salmo ci viene in aiuto: “Il Signore è il mio pastore. Se dovessi attraversare una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza”. I discepoli sono nella valle oscura. Gesù è con loro. Se la loro fede fosse forte, saprebbero che con il Signore la barca mai potrà affondare. La loro fede è ancora poca. Trasformano la loro poca fede in preghiera. Gesù minaccia i venti e il mare e vi è grande bonaccia. Cosa vuole insegnare Gesù ai discepoli? Domani, quando andranno nel mare del mondo con la barca del Vangelo, tutto l’impeto del mondo si riverserà su di essi. Dall’impeto non potranno essere liberati. Lo dovranno subire tutto.

Anche Gesù domani dovrà affrontare la tempesta della croce e da essa non potrà essere liberato. La sua fede dovrà essere tanto grande da vivere tutta la tempesta, lasciarsi travolgere da essa, sapendo che il Padre è con Lui. Ma per affrontare tutte le tempeste del mondo occorre una fede forte, molto forte. Per questo è urgente che il discepolo di Gesù cammini di fede in fede. Oggi può pregare perché il Signore lo liberi. Domani non sarà liberato. Domani dovrà fare un’altra preghiera. Dovrà chiedere al Padre ogni forza per superare la tempesta, senza uscire da essa, perché da essa non si potrà uscire. Oggi essi sono di poca fede. Domani dovranno essere di fede forte. Non si può andare nel mondo con poca fede. Le potenze maligne del mondo difficilmente si potranno subire. C’è addirittura il rischio dell’apostasia, dello scisma, dell’eresia, della consegna al mondo, dell’abbandono di Cristo.

**27Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».**

Una sola parola di Gesù è stata sufficiente per ridurre in silenzio i venti e fare placare il mare. I discepoli vedono e sono pieni di stupore. Mai si era sentita una cosa simile. Nella loro memoria biblica essa neanche esiste. Spiritualmente esiste, ma non fisicamente. Spiritualmente, ad esempio, si è verificata con i sette fratelli Maccabei. Essi hanno attraversato la tempesta del martirio e da essa sono stati travolti. Sono stati vincitori per la loro forte fede. Lo stupore porta i discepoli a chiedersi: “Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?”. Di sicuro è più che Mosè e più che ogni altro profeta che lo ha preceduto nella storia del popolo del Signore. Gesù è oltre tutti. Oggi il cristiano ha perso questo stupore. Mentre i discepoli pensano che Gesù sia il più alto nella scala degli uomini di Dio, oggi molti cristiani neanche più lo pensano come uomo di Dio, figuriamoci a pensarlo come vero Dio.

È tristezza eterna quando un cristiano perde la verità di Gesù Signore e oggi molti cristiani l’hanno perduta. Stanno mettendo Gesù al posto degli uomini non di Dio e gli uomini non di Dio li stanno collocando al posto di uomini di Dio. Come però la verità di Cristo è dalla verità del Padre, così la verità del cristiano è dalla verità di Cristo. Quando Gesù è declassato anche il cristiano è declassato. Quando Cristo viene radiato anche il cristiano viene radiato. Come Dio senza Cristo Gesù non è il vero Dio, così anche l’uomo senza Cristo Signore non è vero uomo. Mai potrà esserlo. Come Cristo fa sì che Dio sia il vero Dio, così anche fa sì che l’uomo sia vero uomo. Cristo è la verità. Togliendo Cristo dalla storia, l’uomo toglie il vero uomo e il vero Dio della storia. Si condanna ad una falsità dalla quale non ci sarà mai uscita, a meno che non rimetta Cristo al centro della storia. Ma oggi l’uomo lavora per toglierlo. Se il mondo lavora per abbattere Cristo e toglierlo dalla sua storia, il cristiano anche a prezzo della sua vita deve lavorare per rimetterlo. Senza sosta il mondo lo toglie, senza sosta il cristiano lo rimette. È questa la sua missione. Se però il cristiano dona una mano al mondo per togliere Cristo Gesù dalla storia, commette un crimine orrendo: condanna l’umanità alla falsità e alla menzogna. Fa adorare un falso Dio. Fa edificare un falso uomo.

Gli indemoniati Gadarèni

**28Giunto all’altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada.**

Il mare viene attraversato. L’altra riva è raggiunta. Siamo nel paese dei Gadarèni. È territorio pagano. Nel Vangelo spesse volte è riferito che dai territori pagani veniva a trovare Gesù. Alcune volte è Lui che va da loro. Appena scesi dalla barca due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vanno incontro. Nessuno osa passare per quella strada, tanto grande è la loro furia. Notiamo subito la differenza. Nessuno osa passare. Gesù si reca di proposito. Ogni parola del Vangelo, anche la più semplice, ci pone dinanzi Cristo Gesù nella sua altissima differenza con ogni altro uomo. Lui non è come gli altri. Lui è il Differente in ogni cosa. È il differente nella natura e nelle opere. Questa differenza non si può negare. Chi la nega deve chiudere il Vangelo, chiudere la Chiesa, chiudere la storia. Può solo imprigionarsi in una falsità cosmica, universale, eterna. Senza Vangelo tutto è falso: Dio e l’uomo.

**29Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».**

Gli indemoniati si metto a gridare. In verità non sono essi che gridano, ma gli spiriti impuri che sono in essi. Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo? Esaminiamo attentamente le loro parole. Gesù è il Figlio di Dio. Anche se è il Figlio di Dio, non ha alcun diritto di venire da loro. Questo è territorio pagano ed è il loro regno. Qui vogliono dominare senza alcun contrasto. Gli uomini camminano nella loro cecità più grande. Essi sanno che con Cristo Gesù il loro dominio non è più sicuro. Devono cedere il loro potere. Di certo non si attendevano così presto una visita, prima del tempo. Il tempo per loro sarebbe venuto con la sua gloriosa risurrezione. Chi è Cristo Gesù? Il tormento di Satana. Colui che è venuto a schiacciare la sua testa. Su Gesù lui non ha alcun potere. Mentre a Gesù lui deve ogni obbedienza con immediatezza, subito. Chi è allora il cristiano in Cristo? È il tormento di Satana. il cristiano esiste per schiacciare la testa a Satana. Come gliela schiaccia? Vivendo sempre nella Parola di Cristo Gesù, mosso e guidato dallo Spirito Santo. Aiutando i fratelli a convertirsi anche loro a Cristo.

Oggi invece sembra che molti cristiani stiano lasciando per stoltezza e insipienza il Vangelo, Cristo Gesù, la sua luce, per consegnarsi al potere di Satana, lasciandosi immergere nella sua falsità e menzogna. Satana tutto lascia al cristiano: Chiesa, sacramenti, ministeri, Vangelo, dottrina, morale, tutto l’apparato religioso. Anzi è lui stesso che suggerisce come rendere belle queste cose, purché tutto si faccia dalla falsità. Satana è il maestro della menzogna. Lui sa come introdursi nei cuori. Oggi ci sta riuscendo alla grande. Al posto di Cristo ha messo al centro l’uomo senza Cristo. Al posto del Vangelo una religione senza Parola. Falsità infernale. Quando i cristiani apriranno gli occhi sarà troppo tardi. Il fiammifero è acceso nel campo del grano e lui sta soffiando un forte vento di scirocco. Vedremo il grande danno operato nella cristianità, ma ormai senza più rimedio.

**30A qualche distanza da loro c’era una numerosa mandria di porci al pascolo;**

I porci sono animali impuri, immondi. Presso gli ebrei non venivano neanche allevati. Era carne immonda che non si poteva mangiare. Il porco è anche figura dell’immoralità, della sporcizia dello spirito, del fango dell’anima.

**31e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci».**

I demòni scongiurano Gesù. Se Lui li scaccia dai due uomini, vogliono essere mandati nella mandria dei porci. Al significato spirituale, immondo con gli immondi, se ne deve anche aggiungere uno economico. Mandando Gesù i demòni nei porci, essi avrebbero arrecato un gravissimo danno in denaro ai proprietari della mandria. Satana se non può produrre danni spirituali, sempre vuole generare danni materiali e anche fisici.

**32Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.**

Gesù dona il permesso. Possono andare nei porci. I demòni escono dagli uomini ed entrano nei porci. Tutta la mandria si precipita giù dalla rupe nel mare e muoiono nelle acque. Danno economico ingente, pesante. Satana non se ne va mai a mani vuote. Qualche danno deve sempre produrlo. I danni materiali da lui operati sono oltremodo numerosi. Lui spinge, per tentazione, a intraprendere qualsiasi via di peccato pur di perdere ogni cosa.

**33I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati.**

I mandriani vedono la mandria annegare nel lago. Corrono in città e raccontano ogni cosa, non omettendo il fatto degli indemoniati. Narrano i fatti, ma non sanno chi è Gesù. Sanno però che ha fatto ciò che nessuno ha mai fatto. Sempre Gesù si rivela come colui che è oltre ogni uomo. Tutti avevano paura di passare per quella strada. Gesù vi si reca, libera gli indemoniati, permette che i porci anneghino nelle acque. Nessun uomo avrebbe permesso questo.

**34Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.**

La città esce incontro a Gesù. Quando lo vedono, lo pregano di allontanarsi dal loro territorio. Da questo istante inizia per Cristo il ritiro dal mondo. Oggi siamo nella stessa condizione di allora. Il mondo prega Cristo di lasciare il mondo. Il racconto di quanto è avvenuto nel territorio dei Gadarèni serve a insegnare questa profonda verità. Gesù è venuto per scacciare i demòni dal cuore dell’uomo. Scacciando i demòni, provoca un grandissimo danno economico. Il mondo sa bene coltivare ogni genere di sporcizia sia spirituale che fisica, sia per l’anima che per il corpo. Se Gesù viene e toglie il demonio dal cuore dell’uomo, con esso toglie il peccato. Il peccato è fonte prima dell’economia. Se lasciamo che la luce di Cristo scacci le tenebre di Satana, il mondo non potrebbe più reggersi. Lui si regge sull’economia di peccato. Proviamo a togliere tutti i peccati sui quali l’economia si regge e avremo un altro mondo.

O Cristo o il peccato. Poiché il mondo ha scelto il peccato, necessariamente Cristo dovrà ritirarsi dal suo territorio. Essendo legata indissolubilmente a Cristo, anche la Chiesa è invitata ad adeguarsi alle strutture del male. Anche noi dobbiamo scegliere o l’immoralità o Cristo. Se cade l’immoralità cade tutta l’economia. Se cadono i vizi cade l’economia. Se cade la falsità, la menzogna, l’inganno, cade l’economia. Oggi il mondo ha scelto Satana. I Gadarèni avrebbero preferito i due indemoniati, anziché perdere circa duemila porci. Gesù preferisce salvare due vite e perdere duemila porci. Questa scelta oggi e sempre devono fare la Chiesa e il cristiano. È una scelta di fede.

### MATTEO IX

*Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.*

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.*

*Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

*Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano».*

*Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.*

*Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell’istante la donna fu salvata.*

*Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.*

*Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.*

*Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».*

*Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».*

Guarigione di un paralitico

**1Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città.**

Gesù non impone la sua presenza. Lui ha bussato nella terra dei Gadarèni, non gli hanno aperto a causa delle loro ferree leggi di peccato e Lui se ne va via. Sale sulla barca, passa all’altra riva e giunge nella sua città. Questo stile di Cristo vale anche per ogni discepolo di Gesù. Lui può offrire la luce, la verità, la grazia, la santità di Cristo, la Parola. Se l’uomo non l’accoglie, lui deve imitare il suo maestro. Lasciare il territorio e dirigersi altrove. Una verità va subito gridata: Il discepolo di Gesù non va per portare se stesso, la sua bella faccia, la sua umana consolazione, la sua terrena misericordia. Lui nel mondo va per scacciare Satana, va per liberare il mondo dal peccato.

Senza il suo stile soprannaturale, la sua presenza nel territorio del mondo a nulla serve. Non si va nel mondo per essere mondo con il mondo, tenebra con la tenebra, menzogna con la menzogna. Si va come Luce del Signore, in Lui. Si va per invitare ogni uomo alla conversione e alla fede nella Parola di Cristo Gesù. Si va pieni di Spirito Santo, sapendo che solo lo Spirito di Dio opera la conversione del cuore e apre la mente all’accoglienza di Cristo Gesù. Non si va nel mondo per lasciarlo così come esso è. Si va invece per trasformarlo, portare in esso il mistero della redenzione, santificare i cuori, illuminare le menti, purificare il corpo dal peccato e dal vizio.

**2Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».**

Gesù è nella sua città. L’Evangelista Matteo tralascia di riferirci il luogo dove Gesù si trova, se in casa o fuori casa e anche il mondo come il paralitico è portato dinanzi a Cristo Gesù. Dice però due cose essenziali. La prima cosa è che Gesù vede la fede di coloro che portano il paralitico dinanzi a Lui. Loro sono certi, sicuri che Gesù avrebbe fatto il miracolo. Avrebbe guarito il paralitico. Per noi è di grande insegnamento questa loro modalità. Ogni opera di carità, giustizia, santità, misericordia, compassione, lavoro va fatta sempre con fede e la fede dice relazione soprannaturale con il Dio della storia. Solo Lui può dare una svolta alla nostra vita, svolta di salvezza vera.

Oggi l’uomo è senza alcuna fede e di conseguenza priva il suo lavoro, le sue opere, le sue attività di questa relazione soprannaturale, necessaria per dare amore alla sua verità e verità al suo amore. Senza fede, l’amore è sterile. Senza l’amore, la fede è albero secco. Non produce alcun frutto di bene. Invece vissuta in pienezza di fede ogni opera che si compie, la si trasforma sempre in opera di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione del mondo. La seconda cosa ci dice che Gesù non guarisce il paralitico, gli perdona invece i peccati: “Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati”. È il peccato la vera paralisi dell’uomo. Esso paralizza anima, spirito, cuore, volontà, pensieri.

A nulla serve un corpo agile, se anima, spirito, cuore, mente, volontà, sentimenti sono paralizzati. Meglio un corpo paralizzato e l’anima libera e snella nell’amore per il Signore che un corpo libero e un’anima morta. Gesù non è venuto per guarire i corpi, ma per sanare anima e spirito, mente e cuore. Quando l’anima è in Dio, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, può vivere in qualsiasi corpo. Anche in un corpo crocifisso essa può vivere.

**3Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia».**

Sono presenti alcuni scribi, attenti scrutatori della Scrittura Santa, la fonte della verità che deve governare il popolo di Dio. Appena sentono la frase di Gesù: “Coraggio, figlio, ti sono perdonato i peccati”, essi dicono: “Costui bestemmia”. Non lo dicono ad alta voce. Lo pensando nel loro cuore e lo sussurrano fra i denti. Se questi uomini fossero veramente scrutatori, non dello Spirito, ma soltanto della lettera della Scrittura, di certo non penserebbero così. I profeti della loro Scrittura invitano tutti alla conversione e a tutti annunziano il perdono dei peccati. Natan non annunziò a Davide il perdono del suo peccato di adulterio e di omicidio? Allora perché accusare Cristo di bestemmia? Se Cristo ha bestemmiato, tutti i loro profeti hanno bestemmiato. Ma se tutti i profeti hanno bestemmiato, il Dio da essi annunciato è un Dio falso. Ma anche i profeti non sono più profeti, ma bestemmiatori. Il discorso non regge più. Se un profeta dice bestemmie, esso non è più profeta. Ma neanche il Dio da Lui annunciato è il vero Dio. Di conseguenza neanche la Scrittura è vera Scrittura. È un libro di bestemmie e non di verità. È un libro di un falso Dio, non del vero.

**4Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore?**

Gesù, divinamente saggio perché assistito dallo Spirito Santo, sa che non può intavolare con questi scribi un discorso né sulla verità della Scrittura né sulla bontà dei loro profeti. Con essi si deve ragionare terra terra. Prima di ogni cosa Gesù dona un segno che Lui è vero profeta di Dio. Conosce i pensieri del loro cuore. Poiché vero profeta di Dio, può annunciare il perdono dei peccati al paralitico. Sa cosa pensano e lo dice loro. Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Le cose malvagie non sono solo contro Cristo, ma sono soprattutto contro la Scrittura, contro il vero Dio, contro la divina verità rivelata, contro lo stesso perdono dei peccati. Un solo pensiero malvagio è sufficiente per ridurre a menzogna tutta la Scrittura e ogni verità sul loro Dio e Signore. Essi si presentano come esperti della Scrittura. Sono i sapienti interpreti. Mai dovranno pensare cose malvagie. Chi parla in nome della Scrittura, deve parlare dalla più alta verità di essa. Quest’obbligo è rispetto di Dio e dell’uomo. È rispetto di Dio perché dalla sua verità è ogni verità. È rispetto dell’uomo perché a lui va data solo la verità. Chi interpreta le Scritture si deve limitare a dire ciò che esse dicono e non dire ciò che esse non dicono. Lo merita Dio e lo merita l’uomo. Se lo scriba introduce pensieri umani e li dona come pensieri di Dio, pecca contro Dio e l’uomo.

**5Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”?**

Ora Gesù mostra agli scribi, in modo visibile e chiaro che Lui è vero profeta del Signore. Chi è il vero profeta secondo la rivelazione data da Dio a Mosè? È colui che dice una parola e si compie. La verità del profeta è la sua Parola. Gesù è dichiarato bestemmiatore perché ha detto: Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati. Questa parola si copie nell’invisibile. Di conseguenza non può essere addotta da Gesù come parola su cui fondare la propria verità. Se invece Gesù dice al paralitico “Àlzati e cammina”, questa parola, operando nel visibile, di certo è parola che testimonia la sua verità. Gesù passa dalla Parola che agisce nell’invisibile alla Parola che opera nel visibile. Gli scribi pensano cose malvagie nel loro cuore, perché il loro cuore è malvagio. Se il loro cuore fosse stato puro, avrebbero potuto già vedere Dio operante in Lui. “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” vale per ogni uomo. In Cristo Gesù c’è Dio. Chi è puro di cuore vede sempre Dio in ogni sua parola e opera. Chi è malvagio, cattivo, maligno, operatore di iniquità non vedrà Dio, ma giungerà anche a dire che in Cristo opera Satana e i suoi angeli ribelli.

**6Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua».**

Ora Gesù dona il segno che Lui è vero profeta, il Profeta annunziato: “Perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua”. Gesù passa dal segno invisibile al segno visibile, dalla Parola che opera nell’anima alla Parola che opera nel corpo. Ora nessuno può più pensare cose malvagie nel suo cuore. Il segno è stato dato e non ci sono più giustificazioni. Quando il segno visibile è dato, se si continua nella non fede, le ragioni vanno trovate nel proprio cuore. Esse sono ragioni solo di peccato. È sempre il peccato che si trasforma in oracolo di falsità e di menzogna sulla bocca. Chi vuole avere una parola pura, deve divenire puro di cuore. La purezza del cuore è purezza dell’anima e dello spirito. La purezza dell’anima e dello spirito è purezza della verità, della luce, della santità di Dio che è la veste dall’anima.

**7Ed egli si alzò e andò a casa sua.**

Il segno visibile è dato dal paralitico che si alza e va a casa sua. Dopo questo segno nessuno dei presenti potrà più dubitare sulla verità di Gesù. Lui è vero profeta del Dio vivente. In Lui e per Lui parla il Dio Altissimo, il Signore. Questa verità va applicata anche al cristiano. Se anche il cristiano è costituito in Cristo profeta della Nuova Alleanza, anche la sua parola deve compiersi visibilmente e non solo invisibilmente. Il compimento sono i frutti dello Spirito.

**8Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.**

Le folle non solo vedono. Vedono e credono. Non solo credono. Sanno dedurre con vera logica di fede. Con Gesù e per Lui, il Signore ha fatto una cosa nuova sulla terra: ha dato all’uomo il potere di perdonare i peccati. Da questo momento non sarà più l’uomo a recarsi dal suo Dio nel tempio di Gerusalemme per chiedere e ottenere il perdono dei peccati. È l’uomo di Dio che si reca dall’uomo e gli chiederà di lasciarsi riconciliare con il suo Dio. Cade così con questo nuovo potere dato agli uomini tutta la normativa e legislazione antica sul perdono dei peccati. Questo potere Gesù lo darà ai suoi Apostoli il giorno della sua gloriosa risurrezione. È vero potere divino. Questo potere va però sempre esercitato secondo la volontà di Dio, mai secondo la volontà degli uomini. Con questo potere cadono la legislazione e la normativa visibile. Non cadono la legislazione e la normativa invisibile. Per avere il dolore dei peccati, ci si deve pentire, si deve volere ritornare nella fedeltà ai Comandamenti e ad ogni altro Statuto del Signore. Pentimento e conversione sono Legge eterna, intramontabile, non modificabile. Di certo non si può perdonare il peccato a chi non possiede nessuna volontà, neanche remota, di ritornare nella fedeltà alla Legge e al Vangelo. Non si può offendere Dio, perseverare nell’offesa e pretendere il perdono dei peccati.

Chiamata di Matteo

**9Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.**

Ora Gesù compie un altro miracolo eclatante, non sul corpo, ma nell’anima, nello spirito, nella mente. È un miracolo che serve a sconvolgere tutti i pensieri degli uomini. Gesù non è mosso dal sentire umano, ma solo dallo Spirito Santo. Vede un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte. Quest’uomo è un pubblicano, cioè un pubblico peccatore, un nemico dei suoi fratelli, un rinnegato, un traditore. È persona che è a servizio degli oppressori del popolo. Gesù vede quest’uomo e gli dice: Seguimi. Matteo si alza e lo segue. Quest’azione sconvolge il mondo religioso di allora. Anche per i pubblicani c’è speranza. Anche loro possono essere regno di Dio, anzi discepoli di Gesù. Gesù non parla solo con le parole. Parla con le sue decisioni, con i suoi gesti storici puntuali. Un solo gesto cambia tutta la mentalità religiosa di un popolo. Il giudicato peccatore viene chiamato per dare domani il perdono di Dio. Se il cristiano non compie, come il suo Maestro, di questi gesti potenti, sempre però mosso dallo Spirito Santo e mai dai suoi pensieri spesso malsani e maldestri, mai il mondo comprenderà la bellezza della sua fede e verità.

A tavola con i peccatori

**10Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli.**

Il gesto compiuto da Gesù viene compreso nella sua profondissima verità. Gesù non è come gli scribi. Lui è Maestro diverso, differente. Lui perdona i peccati. Lui chiama i peccatori a seguirlo. Lui è il Maestro della vera speranza. Mentre siede a tavola nella casa, sopraggiungono molti pubblicani e peccatori e se ne stanno a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Non vanno da Gesù perché li legalizzi nel loro peccato. Non è questo il loro scopo. Peccatori e pubblicani vanno da Cristo, siedono a tavola con Lui, perché attendono da Lui una parola di consolazione, perdono, speranza. Perché sentano che anche per loro sono aperte le porte del regno di Dio. Gesù nel predicare la venuta del regno di Dio nel mondo era stato chiaro: “Il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo”. Quest’annunzio era stato fatto a tutti, non ai giusti. Ci si converte, si crede, si entra nel regno. La predicazione di Gesù è per tutti. A nessuno dovrà essere impedito di entrare nel regno. Ad ogni persona esso va proposto. Non devono essere gli altri a chiedere di entrare. È Gesù che deve invitare tutti a venire nel regno di Dio.

**11Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».**

I farisei vedono e si scandalizzano. Per essi è non solo impensabile, ma anche inimmaginabile, inconcepibile che Gesù sieda a tavola con i peccatori e con essi anche mangi. È un disonore per il Maestro in Israele fare queste cose. Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori? Il santo deve stare con i santi, non può stare con i peccatori. Di certo i farisei non conoscono Abramo. Lui chiese il perdono di Sodoma in nome di qualche giusto. Ma anche non conoscono Mosè. Lui si mise dalla parte del suo popolo peccatore e trasgressore dell’Alleanza, idolatra e immorale, al fine di ottenere il perdono. Non conoscono neanche i profeti annunciatori del perdono di Dio. I farisei si sono costruiti loro gli statuti della santità e quanto non si confà con questi statuti non ha diritto di essere considerato. I loro statuti escludono la possibilità della conversione e di conseguenza la comunione con i peccatori. Ma i loro statuti vanno ben oltre. Escludono anche che un fariseo possa peccare. Lui è santo e rimarrà sempre santo. Deve stare lontano dai pubblicani e dai peccatori, ignorando che nel suo cuore anche lui è grande peccatore. Ma sempre, quando l’uomo si costruisce il suo vangelo, ogni regola della santità viene stravolta. Persa la regola della vera santità, anche le regole delle relazioni con Dio e con gli uomini vengono travisate, alterate, modificate.

**12Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.**

Gesù risponde a quest’accusa ancora una volta con un discorso terra terra. Sulla terra chi ha bisogno del medico è il malato. Il sano non ha bisogno del medico. Quando un malato va dal medico nessuno si scandalizza. Perché allora scandalizzarsi se un peccato, un pubblicano si reca da un Maestro per chiedere a Lui luce e orientamento al fine di modificare la sua vita? Non ha senso. È contro ogni logica. Ma è anche contro tutta la Scrittura. Dio non andò a trovare Adamo appena aveva peccato? Non andò per promettergli la salvezza? Ancora Dio, non andò Lui a trovare Caino per chiedergli di governare e di dominare la sua passione? Il Signore cerca.

Chi è con il vero Dio, anche lui cerca, non il giusto, ma il peccatore. Chi è veramente giusto sempre cerca il peccatore per annunziargli la via della conversione e della pace. Il giusto cerca il non giusto per condurlo nel regno. Chi vuole conoscere se il suo cuore è giusto, veramente giusto, basta che osservi la sua relazione con ogni altro uomo. Se lui apre le porte del regno ad ogni uomo secondo verità e luce divina, lui è giusto. Lavora per la giustizia. Se si disinteressa del regno e non invita nessuno perché vi entri, la sua anima non è nel regno di Dio e neanche il suo spirito. Chi non è nel regno mai potrà portare in esso. Nel regno si porta dal regno. Le porte si aprono dall’interno.

**13Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».**

Ora Gesù si lascia aiutare dalla Scrittura. Con i farisei l’aiuto della Scrittura è sommamente necessario. Per essi accusare qualcuno di agire contro la Scrittura era assai facile. Quest’accusa poteva portare anche alla lapidazione. Gesù si appella alla Scrittura, ma donandole un significato pieno, nello Spirito Santo. Lui passa da una misericordia limitata ad una misericordia universale. Dalla misericordia verso il corpo si apre alla misericordia verso lo spirito. Quando il profeta Osea disse queste parole in nome di Dio, “Misericordia io vogliono e non sacrifici”, esse avevano un significato ben preciso. Gesù non ama il culto a Lui offerto nel tempio. Lui vuole l’osservanza della sua Legge.

Al tempo del profeta, i poveri erano angariati, sfruttati, calpestati, umiliati, depredati. Poi si andava al tempio, si offriva un bel sacrificio e secondo la gente tutto ritornava pacifico e nella giustizia e intanto si continuava a fare il male. Dio per bocca di Osea denuncia il marcio di questo pensiero. Anche Isaia, Geremia, Malachia e altri lo fanno. Il sacrificio è perfetto. La Legge è però calpestata e l’uomo umiliato. Può Dio gradire tali sacrifici? Mai. Gesù dona alla misericordia verità piena, perfetta, universale, abbraccia tutto l’uomo nel corpo, nello spirito, nell’anima. La misericordia non può ridursi all’aspetto materiale. Deve abbracciare tutto lo spirito e anche l’eternità.

Questa è la misericordia dell’uomo verso l’uomo: aprire a tutti la porta del paradiso, della beatitudine eterna, della vera salvezza. È cattiva, pessima, satanica misericordia dargli un pezzo di pane lasciandolo nella perdizione. Ecco perché Gesù non è venuto per i giusti, ma per i peccatori. Se Gesù dovesse abbandonare alla perdizione eterna un solo peccatore, non sarebbe vero Maestro dell’umanità. Lui è Maestro perché apre a tutti le porte del regno. Il cristiano non può oggi ritornare alla misericordia del profeta Osea. Necessariamente dovrà essere maestro, ministro, amministratore della misericordia secondo Cristo Gesù: misericordia universale verso tutto l’uomo.

Deve essere l’uomo dalla misericordia universale in vista della salvezza eterna. È questo il vero fine della misericordia di Dio: portare l’uomo nel suo regno eterno. È questo il fine della misericordia del cristiano: la salvezza eterna. Se il cristiano non crede nella salvezza eterna o dona delle regole che Dio non ha donato, all’istante lui smette di essere l’uomo della misericordia vera, secondo Dio, e diviene ministro e amministratore della falsa misericordia. Satana vuole i cristiani ministri non della vera misericordia di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, ma della sua infernale misericordia. Li vuole ministri non della misericordia che salva, ma di quella che porta alla morte.

Discussione sul digiuno

**14Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».**

Gesù e i suoi discepoli sono osservati speciali. Qualsiasi cosa essi facciano è sottoposta a valutazione, discernimento, critica. Non però tutto viene passato al vaglio della Scrittura Antica. Sarebbero sempre trovati nella più alta giustizia. Il vaglio e il metro sono usanze e costumi dei farisei. Gesù non è venuto per essere dalla falsa ascetica dei farisei e neanche dall’ascetica assai limitata dei discepoli di Giovanni il Battista. Lui è venuto per essere dall’ascetica del Padre. L’ascetica del Padre non è neanche l’ascetica predicata a volte dai profeti. Perché il Padre chiede una cosa sola: vivere in perfetta obbedienza ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca. L’obbedienza è l’ascetica di Dio. Gesù, perché tu e i tuoi discepoli non seguite la nostra ascetica? Perché vi distaccate da essa? Cosa ha di speciale la vostra ascetica? Ma così facendo non crei una rottura con la tradizione? Non metti così noi in difficoltà? Gesù non crea alcuna rottura con l’ascetica del Padre suo. La rottura è creata con l’ascetica degli uomini. Ma Lui non è venuto per dare vita alle tradizioni degli uomini. Il fine della sua venuta è invece ravvivare la tradizione del Padre.

**15E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno.**

Né con i farisei né con i discepoli di Giovanni Gesù può fare un discorso secondo purissima verità divina. La saggezza, intelligenza, scienza dello Spirito Santo sempre vengono in suo aiuto. Con esse trova la giusta risposta. Quando un discorso sui principi non può essere tenuto, allora è giusto che si trovi una via santa per distrarre l’attenzione dalla storia e portare un po’ di pace nei cuori. La difesa del proprio agire viene prima della difesa della verità. Quando si è nello Spirito Santo è sempre possibile far distogliere gli occhi degli altri dal nostro agire a loro giudizio ingiusto, non perfetto, o creatore di scandali. Poi quando verrà il momento di difendere la verità in sé, la si difenderà.

Oggi Gesù non può dire che il digiuno dei farisei e dei discepoli di Giovanni non è quello pensato dal Padre e rivelato per mezzo del profeta Isaia. È obbligato a giustificare il suo comportamento e quello dei discepoli per non subire danni. Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Oggi i suoi discepoli non possono digiunare. Cristo, loro sposo, è con essi. Oggi si deve fare festa. Non si può stare nel lutto. Domani lo sposo sarà loro tolto ed allora digiuneranno. Il discorso viene accolto. È una verità di ragione. Se c’è un minimo di buona volontà, la luce può entrare nei cuori. Questa metodologia e via di Cristo sempre dovrà essere adottata da ogni suo discepolo. Non sempre si può difendere la verità in sé. Sempre però si può difendere il proprio agire. Le vie sante, perfette, deve suggerirle lo Spirito Santo.

**16Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore.**

Gesù difende la verità in sé, non però per via diretta, ma indiretta. La via diretta sarebbe stata respinta. Sarebbe stata di esplicita condanna del digiuno dei farisei e dei discepoli di Giovanni. La via indiretta è accolta perché incompresa. O, anche se compresa, è di ordine generale e non particolare. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Urge saggezza. Questa regola di Gesù, che è universale, si può applicare ad ogni cosa. È senza alcun limite e senza alcuna specificazione. Nuovo con il nuovo, vecchio con il vecchio. Vecchio e nuovo mal si adattano. Il danno è grande.

In una purissima religione e nella relazione con Dio e con gli uomini tutta impostata sul Discorso della Montagna, il digiuno non può ridursi ad una privazione di qualche alimento. Il digiuno di Cristo va infinitamente oltre. Non si può mettere insieme digiuno antico e digiuno nuovo. Il nuovo rompe l’abito vecchio. Questa regola vale per ogni cosa. Non si può travasare il Vecchio Testamento nel Nuovo in nessuna cosa. Il travaso è quello di Gesù. È il travaso della giustizia superiore che è tutta contenuta nelle sue Parole. Portare le forme antiche nella nuova Legge è rovinare la bellezza della Legge. Nuovo con il nuovo, vecchio con il vecchio, Mosè con Mosè, Gesù con Gesù.

**17Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano».**

Altro principio di valore universale: né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano. Con questo principio, Gesù dona ai suoi discepoli una legge eterna, intramontabile. Lungo tutto il corso della storia e della loro missione sempre dovranno prestare ogni attenzione a far sì che il nuovo resti sempre nuovo. Purtroppo lungo la storia e neanche oggi è così. Il Vangelo è sempre nuovo. Le tradizioni degli uomini sono sempre vecchie. Non si può calare il Vangelo nelle tradizioni degli uomini. Chi ne soffre è il Vangelo. Viene sacrificato.

Il Vangelo è il Vangelo, le tradizioni sono tradizioni, le pratiche religiose sono pratiche religiose. Quando si dona vita vera al Vangelo, sempre il Vangelo crea nuove forme di vita. Sono forme richieste dal Vangelo, non dalle tradizioni. Al discepolo di Gesù occorre tutta la saggezza dello Spirito Santo, il suo consiglio, la sua intelligenza per non cadere nella trappola dell’inserimento del nuovo nel vecchio. Sarebbe una vera rovina per tutto il Vangelo. Il Vangelo è il Vangelo e va vissuto secondo le regole del Vangelo. La forma del Vangelo, l’otre del Vangelo, il vestito del Vangelo è lo stesso Vangelo. Trovare forme, otri, vestiti fuori del Vangelo è esporre il Vangelo a distruzione, rovina.

Guarigione dell’emorroissa e risurrezione della figlia di un capo

**18Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà».**

Nei Vangeli vi sono raccontati tre episodi di risurrezione: questa della figlia di Giàiro, quella del figlio della vedova di Nain, quella di Lazzaro, fratello di Marta Maira. Nel Vangelo secondo Matteo Gesù ancora non ha risuscitato alcuno. Di conseguenza quella di Giàiro si rivela come purissima fede logica. Lui vive la perfetta analogia della fede. Una verità certa ne postula un’altra altrettanto certa. Se Gesù è vero profeta, può anche Lui risuscitare i morti come Elia. Elia, vero profeta, ha risuscitato il figlio della vedova di Sarepta. Anche Eliseo ha risuscitato il figlio della Donna di Sunem. Se essi hanno dato la vita, anche Gesù può dare la vita. Fede logica. Fede per conclusione di vera analogia. Il testo di Matteo è semplice: Mentre diceva queste cose, giunge uno dei capi, gli si prostra dinanzi e dice “Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà”. È una richiesta esplicita di risurrezione.

Questa richiesta non è fondata sulla storia di Gesù. Lui non ha operato ancora alcuna risurrezione. Si fonda sull’analogia della fede. Gesù è vero profeta. Lo attesta la sua storia. Se è vero profeta, può anche risuscitare i morti. Mai l’uomo dovrà mancare di questa fede per analogia. Senza questa fede la sua relazione con Cristo Gesù diviene pura ripetizione di ciò che è stato. La sua vita sarebbe una fotocopia di ieri. Mentre la vita del discepolo è sempre nuova. È sempre nuova perché sempre nuova è la sua fede. La fede è sempre nuova, perché l’analogia della fede, la logica all’interno della verità rivelata, aggiunge sempre novità a quanto è già stato detto e creduto. O fotocopia o novità. Molti cristiani fanno della loro vita una fotocopia immutabile in eterno. Ogni giorno le stesse cose, ogni anno le stesse cose, ogni stagione le stesse cose. La loro fede manca di novità creatrice. I santi sono persone dalla vera novità.

**19Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.**

Gesù si alza e lo segue con i suoi discepoli. La preghiera di Giàiro è ascoltata. Si noti bene. Gesù si alza per andare a dare la vita ad una giovane che è morta. Non si reca nella casa di Giàiro per consolare i familiari per il loro lutto. È per noi di necessità di essenza conoscere questa finalità. Se ignoriamo il vero fine per il quale noi lasciamo la nostra casa per recarci nel mondo, corriamo il rischio di recarci per una vana, effimera, fugace consolazione. Mai il cristiano si deve dimenticare del fine per cui lui è battezzato, cresimato, sposato, consacrato ministro della Parola, costituito amministratore dei misteri di Dio. Oggi purtroppo non solo si è dimenticato fine, lo si è anche stravolto.

**20Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello.**

Mentre Gesù si sta recando verso la casa di Giàiro, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, si avvicina alle spalle e tocca il lembo del suo mantello. Questa donna compie un altissimo gesto frutto della sua fede. Tutta la vita dei discepoli di Gesù deve essere in ogni loro gesto un frutto della loro fede nel loro Maestro e Signore. Insegna l’Apostolo Paolo che quanto non viene dalla fede è peccato. Ma oggi il cristiano conosce la sua fede? Ma soprattutto la sua fede è fondata sulla verità più pura di Cristo Gesù? Inoltre la sua fede è capace di deduzioni secondo altissima logica e analogia? Oggi più che mai urge la purificazione della fede. Una fede malata o impura non salva.

**21Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata».**

Ecco la fede che muove la donna: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarà salvata”. La donna non può presentarsi dinanzi a Gesù. La sua malattia le vieta ogni contatto con le altre persone. È donna impura. La vera fede è ricca di ogni sapienza, intelligenza, consiglio, scienza nello Spirito Santo e sempre trova una soluzione di sommo bene per la persona. Solo la fede miope, rachitica, piccola, povera di verità è senza soluzioni. Quando la fede è vera, è sana, è matura, è vissuta nello Spirito Santo, sempre essa sa amare dalla Legge non così come essa è scritta sulla carta, ma come è scritta nel cuore del Padre. Ma nel cuore del Padre si entra con lo Spirito Santo.

Tutti i mali del giuridicismo esagerato, asfissiante, tutte le storture del moralismo senza l’uomo nascono dal fatto che chi applica la Legge conosce la Legge della carta, ma non quella del cuore del Padre. Spesso neanche conosce la Legge della carta, perché lui è figlio di una tradizione umana nella quale la vera Legge viene sostituita con le norme e le usanze della terra. Così ciò che è dell’uomo si attribuisce a Dio. Chi è nello Spirito Santo, dalla vera Legge che è nel cuore del Padre, sempre dirà quella Parola di Dio, di Cristo, all’uomo che possa indicargli non una via umana di salvezza. Sarebbe non salvezza. Ma la via di Dio per la sua anima.

I problemi non sono mai creati dalla Legge della carta, ma sempre dall’uomo che legge la carta. Mai sono creati dalla Legge di Dio, ma dall’uomo che sostituisce la Legge di Dio con una sua propria legge, una sua propria norma. I problemi non sono mai creati dalla verità della Legge, ma sempre dalla sua falsità, menzogna. Quando si parla di rigidità della Legge, urge fare molta attenzione. La legge non può essere accusata di essere rigida. Essa viene dal cuore del Padre e il Padre conosce la sua creatura. La Legge non è mai rigida, altrimenti non sarebbe rigida. Rigido invece è l’uomo che sostituisce la Legge con i suoi pensieri. I pensieri dell’uomo sono rigidi.

Ma anche i pensieri dell’uomo sono avvolti di grande lassismo. Questo accade quando lo Spirito non governa i nostri pensieri con i pensieri di Cristo che sono i pensieri del Padre. Dio grida: I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Grida anche: Le mie vie non sono le vostre vie. Quanto dista l’oriente l’accidente, tanto distano i miei pensieri dai vostri pensieri. Come il cielo sovrasta la terra così le mie sovrastano le vostre vie. Siamo avvisati. Questa infinita distanza è annullata dallo Spirito Santo. Più si cresce nello Spirito e più si diviene perfetti nella conoscenza e applicazione della Legge. Nello Spirito il cristiano non è mai rigido, ma anche non sarà mai lasso. Nello Spirito mai filtrerà il moscerino e mai ingoierà il cammello, mai commetterà quelle stoltezze nell’interpretazione e applicazione della Legge che tanto male arrecano all’uomo. Mai si caricheranno sugli altri pesi insopportabili.

**22Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell’istante la donna fu salvata.**

Nello Spirito Santo, Gesù sa che la donna sta toccando il suo mantello con la fede tutta nascosta nel suo cuore. Lo sa e glielo dice: “Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata”. Da quell’istante la donna fu salvata, fu liberata. Prima di ogni cosa c’è da mettere in luce la somma discrezione di Gesù, che è vera divina riservatezza. Tutto lascia nascosto nel cuore della donna. La riservatezza è vera regola dell’agire di Cristo Gesù. Vero suo stile di vita. In secondo luogo il miracolo viene confermato dalla Parola di Gesù. Non sei salvata perché hai creduto, perché hai toccato il mio mantello. Lo sei perché sono io che ti concedo la grazia. Anche nella fede Dio si rivela libero.

Può anche non ascoltare la preghiera fatta con purissima fede, se lo richiede un bene superiore. Questa verità dell’ascolto sapiente e saggio del Signore mai va dimenticato. A volte per un bene più grande dobbiamo non essere esauditi. Gesù nell’Orto degli Ulivi Gesù prega il Padre che lo liberi dalla morte. Il Padre ascoltò la sua preghiera. Lo liberò non dalla morte, me nella morte. La morte in croce era necessaria per la redenzione dell’umanità. Gesù diede la vita. Il Padre scende nel sepolcro e lo libera dalla morte, donandogli un corpo immortale, glorioso, incorruttibile, spirituale. La preghiera è ascoltata ma per il bene più grande, per un frutto superiore ad ogni altro frutto. Sapienza di Dio.

**23Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione,**

Gesù arriva nella casa del capo. Vi aria di funerale. Trova già i flautisti pronti ad accompagnare la ragazza alla sepoltura e la folla in agitazione. È morta una giovanissima donna, una ragazza, e tutto umanamente si comprende. Quando muore un giovane il dolore è più intenso. Ma è anche un momento forte per meditare sul mistero della vita e della morte. Si sa quando si è venuti nel mondo. Nessuno però sa quando uscirà da esso. Se l’uomo meditasse un po’ di più sul mistero della morte, di sicuro si penserebbe meno Dio e più uomo, più essere finito, mortale. Vivrebbe con più saggezza e intelligenza. Si asterrebbe da molti errori. Vivrebbe da saggio. Invece si pensa immortale e onnipotente. Non sa che in un istante è nell’eternità e anche nella perdizione eterna. Potrebbe passare in un secondo dalla gioia effimera e peccaminosa al tormento eterno del fuoco. Chi deve aiutare l’uomo a vivere da uomo è il cristiano. La sua fede dovrebbe essere vero faro di scienza e di sapienza capace di illuminare ogni altra vita. Questa missione esige una crescita costante nella fede. È la sua missione.

**24Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano.**

Gesù a questa folla in agitazione dice: “Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme”. Gesù parla un linguaggio di verità eterna. La folla in agitazione lo comprende in modo volgare, umano e per questo lo deride. La derisione di Cristo oggi e sempre è anche derisione del cristiano da parte del mondo. La Chiesa, il cristiano, come Cristo, parlano un linguaggio celeste, divino. Parlano un linguaggio di salvezza eterna, un linguaggio di vita divina. Il mondo che vive di sapienza carnale e spesso anche diabolica, non comprende. Chiesa e mondo sono su due sfere diverse. Vivono in due mondi separati. Come Gesù attesta la verità della sua Parola, così anche il cristiano.

Se il cristiano non attestala verità della sua Parola in modo visibile, nessuno crederà in quello che lui dice. Non si può credere perché alla sua parola manca la visibilità storica. Lui dice una parola che non si fa storia, non diviene vita. Chi vuole che il mondo accolga la sua parola e creda in essa deve sempre farla divenire vita, storia, realtà. Se Gesù non avesse dato vita alla ragazza, sarebbe stato considerato uno sprovveduto, una persona senza alcuna esperienza. Quale stima si può avere di una persona che dice, dinanzi ad una ragazza morta senza neanche vederla, che essa sta dormendo? Oltre che presuntuoso e arrogante, sarebbe stato preso per un insensato, un insipiente.

**25Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.**

Invece Gesù è vero in ogni sua Parola e la storia gli rende testimonianza. Lui aveva detto che per Lui la ragazza stava dormendo e così è stato. La folla viene cacciata via. Lui entra, le prende la mano e la fanciulla si alza. Ora nessuno può più deridere Gesù. Sempre la sua Parola si compie. Tuttavia una considerazione va fatta. Tra la Parola e il suo compimento vi è un lasso di tempo che è di forte tentazione per noi. Quando la folla deride Gesù. Comprendiamo il lasso del tempo. Gesù è fuori. Dice che la ragazza dorme. La Parola non è stata realizzata. È il Lasso di tempo per deriderlo. Gesù entra nella casa. Compie il miracolo. Attesta che la fanciulla veramente dormiva.

Applichiamo ora questo principio all’esistenza umana. Gesù dice che se non ci convertiamo periremo tutti allo stesso modo. Tra la Parola proferita e la perdizione c’è un lasso tempo che potrebbe essere anche lungo, lunghissimo. Questo lasso di tempo serve per deridere Gesù. Per non credere nella sua Parola. Poi viene la morte. Ci troviamo nella perdizione eterna. Tempo eterno per sapere che la Parola di Gesù era purissima verità. Ormai è troppo tardi. Questo lasso di tempo così è annunziato dal Qoelet: “Poiché tra il peccato e la pena non vi è una sentenza immediata, gli uomini pensano di poter continuare a peccare secondo la loro volontà”. Poi la Parola si compie ed è la perdizione.

La nostra rovina eterna è in questo lasso di tempo tra la Parola annunziata e realizzata. Ma è proprio questa la fede: la certezza assoluta che ogni Parola di Cristo Gesù si realizzerà per noi in ogni sua verità, in ogni sua promessa. Oggi al cristiano manca proprio questa certezza. È privo della vera fede. Molti cristiani sono come i generi di Lot. Quando gli Angeli annunziano loro di uscire dalla città perché stava per piovere fuoco e zolfo, pensano ad uno scherzo. Il lasso del tempo finisce. La parola degli Angeli si compie. Essi morirono arsi vivi sotto il fuoco che cadeva dal cielo. La vita che noi viviamo sulla terra, lunga o breve che sia, è il lasso di tempo nel quale possiamo salvarci o perderci.

**26E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.**

La notizia della risurrezione si diffonde in tutta quella regione. Gesù è più che Elia e più che Eliseo. Lo attesta la semplicità con la quale il miracolo è stato compiuto. Un solo tocco di mano e la vita tornò nel corpo della fanciulla. In ogni miracolo da Lui compiuto, Gesù si rivela il Differente da qualsiasi altro uomo di Dio. Lui è il Differente da Mosè, da Elia, da Eliseo, da ogni altro uomo di Dio che è stato mandato dal Padre prima. Nessuno è come Gesù Signore. Questa differenza deve essergli riconosciuta, perché vera essenza e sostanza di ogni sua operazione. Chi è scientificamente onesto deve riconoscere che nessun uomo è mai stato fino al presente come Gesù Signore. Gesù fa la differenza con ogni uomo che è nato sulla terra. Non solo per la sua morte in croce e la sua gloriosa risurrezione, ma anche per tutte le opere compiute e le parole da Lui proferite. Lui è tutto diverso in ogni atomo di sé.

Nessun uomo è uguale a Cristo neanche in un piccolissimo atomo. Se si pesa un solo suo atomo e gli atomi di ogni uomo messi insieme, l’atomo di Cristo Gesù rivela differenza in ogni cosa. La differenza è divina, umana, eterna. Se però non si è scientificamente onesti, perché dal cuore stolto, insipiente, chiuso, di pietra, allora per noi non c’è vera salvezza. La salvezza vera è dalla sua differenza. È nella sua differenza. È nella sua Parola che è differente. La differenza di Gesù deve essere necessariamente differenza del discepolo di Gesù. Se il cristiano non mostra al mondo la differenza di Cristo, per lui nessuna fede nascerà sulla terra. Solo la differenza di Cristo lo fa differente. Oggi risiede tutta in questa assenza di differenza la crisi della fede in Cristo Gesù. Volendo il cristiano essere come tutti gli altri uomini, ha privato Cristo della sua differenza. Nessuno crederà in Cristo se il cristiano è uguale agli altri.

Guarigione di due ciechi

**27Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».**

Subito dopo aver dato la vita alla fanciulla morta, Gesù si allontana dal luogo della risurrezione. Due ciechi lo seguono e gridano: “Figlio di Davide, abbi pietà di noi!”. Il Figlio di Davide è il Messia di Dio. Perché Gesù è così invocato? La profezia di Isaia annunziava che il Messia avrebbe aperto gli occhi ai ciechi. Anche in questo consisteva la sua missione. Naturalmente la profezia viene interpretata alla lettera e non secondo lo Spirito di verità in essa. Il Messia viene per dare la vita allo spirito dell’uomo. Dopo il peccato l’uomo ha perso la vista della verità, della luce divina, della santità, della vera adorazione di Dio, della conoscenza della giustizia. Spiritualmente è cieco dalla nascita. La guarigione dalla cecità fisica è segno della guarigione dell’altra cecità, quella dello spirito. Tutti i miracoli di Gesù hanno questo significato simbolico. Si compie un’azione materiale nella quale è nascosta la vera azione spirituale.

**28Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».**

Gesù entra in casa. I due ciechi gli si avvicinano. Chiede loro: Credete che io possa fare questo? La loro risposta è immediata: Sì, Signore! Da cosa attingono i due ciechi la loro certezza? Dalla missione di Gesù. Se Gesù è il Figlio di Davide, Lui è stato “corredato di ogni potenza spirituale” per portare ad ottimo compimento la sua missione. Una missione senza alcun “corredo” inerente alla stessa, è impensabile, anche umanamente parlando. Sarebbe come se un re volesse fare la guerra contro un altro re, senza alcun soldato e senza alcun armamento. La missione necessita di mezzi appropriati. Noi sappiamo che il Signore ha corredato il Messia di ogni potenza.

La stessa cosa vale per il cristiano. Lui è stato fatto figlio di Dio ed è stato corredato dello Spirito della figliolanza. È stato fatto testimone di Cristo ed è stato corredato dello Spirito della testimonianza che si è posato su di lui. È stato fatto ministro della Parola, amministratore dei divini misteri ed è stato corredato di ogni potenza dall’alto. Gli è stato dato lo Spirito Santo senza misura. Missione e corredo sono una stessa cosa, inseparabili in eterno. Se però il missionario si separa dallo Spirito Santo è la fine della missione. Senza il corredo non c’è missione. Il corredo però va vivificato e rafforzato ogni giorno. È questo un vero esercizio quotidiano per il discepolo di Gesù.

Come Gesù ogni giorno cresceva nella grazia e nello Spirito Santo, così anche ogni suo discepolo deve crescere. Come Gesù ogni giorno era perfetto nella sua crescita, così anche il discepolo deve essere perfetto. I ciechi sanno che sempre il Signore ai suoi inviati ha dato anche il corredo necessario. Questa verità di fede ad essi basta per gridare a Cristo Gesù la loro certezza. Il mondo questa certezza dovrebbe averla nel discepolo di Gesù. Spesso il mondo è senza certezza perché vede il discepolo di Gesù senza il corredo dello Spirito Santo. Lo vede solo, abbandonato a se stesso, separato e distaccato dallo Spirito. Un cristiano senza lo Spirito Santo non dona certezze.

**29Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede».**

Gesù, sul fondamento della loro fede, tocca i loro occhi e dice: “Avvenga per voi secondo la vostra fede”. Se la loro fede fosse stata falsa o non vera, Gesù mai avrebbe potuto compiere il miracolo. Manca il fondamento necessario. Oggi il mondo è cieco. Ma non va da Cristo, nella persona del suo discepolo, per essere guarito, perché non crede nel discepolo. Non lo vede discepolo. Vede che vi è una distanza infinita tra Gesù e i suoi discepoli. Come Cristo è il fondamento della fede per i due ciechi, così il cristiano deve essere il fondamento della fede del mondo. Se però il cristiano non è credibile come fondamento, per esso mai la luce illuminerà i cuori. Manca la sorgente.

Oggi si dice che è il mondo che non vuole la luce. È questa un’accusa facile. Non è il mondo che non vuole la luce. È il cristiano che non è più sorgente di luce. Sempre l’uomo corre dove spera di trovare una qualche luce. Attribuire al mondo la responsabilità della sua cecità è grande disonestà. Prima il cristiano, ogni cristiano, deve mostrare tutta la luce di Cristo, allo stesso modo che Cristo mostrava tutta la luce del Padre, poi si potrà dare la colpa al mondo. Al cristiano è chiesto di essere onesto in ogni sua parola. Non può dare la colpa della non fede al mondo, quando lui si presenta dinanzi al mondo come non sorgente di vera luce, perché vive da uomo di tenebra e di peccato. Quale luce potrà venire al mondo da un cristiano adultero, divorziato, abortista, che pratica l’eutanasia, che ruba, che si consegna alla delinquenza, che non osserva nessun comandamento, che fa della calunnia la sua parola migliore?

Da una vita intessuta di immoralità, idolatria, vizio, peccato, trasgressione mai potrà sorgere una qualche luce. Prima il cristiano deve convertirsi, passare nella più alta santità, perfetta obbedienza al Vangelo, poi potrà parlare. In Gesù missione e Spirito Santo sono una cosa sola. Missione e santità una cosa sola. Missione e obbedienza al Padre una cosa sola. Missione e verità una cosa sola. Questa unità di sola cosa deve essere anche nel discepolo.

**30E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!».**

Gesù tocca gli occhi, ordina che avvenga secondo la loro fede, gli occhi si aprono i ciechi vedono. Il miracolo attesta che Gesù è vero figlio di Davide e che la fede dei due ciechi nella sua missione è purissima. Sono di fede vera. La stessa cosa deve compiersi nel discepolo di Gesù. Il discepolo deve essere creduto vero nella sua missione e dalla verità della sua missione sempre operare ed agire, parlare muoversi. Il mondo crederà e sarà la salvezza. Perché Gesù prima guarisce i due ciechi e poi li ammonisce perché nessuno lo sappia? Perché Lui non è venuto per dare la vista ai ciechi nel corpo, ma a quelli che sono ciechi nell’anima e nello spirito. Questa cecità lui deve sanare. Ha sanato loro per attestare ad ogni altro che Lui è vero Figlio di Davide, vero Messia, vero Cristo di Dio. Lui è venuto come vero Messia ad aprire gli occhi dello spirito perché tutti vedano il Padre nella sua luce più pura, vera, santa. Mentre tutti devono ricevere la guarigione degli occhi dello spirito, pochi devono ricevere la guarigione degli occhi del corpo. Quanti la ricevono devono sapere che il miracolo è stato fatto non come fine, ma come segno per l’altro miracolo.

Quando il cristiano capirà che anche per lui ogni miracolo è solo segno e non fine, allora darà alla sua vita una impostazione tutta evangelica. Saprà che la sua vocazione è quella di vivere tutta la Parola del Vangelo in ogni sua parte. Ogni altra cosa dovrà essere segno e non fine. L’obbedienza alla Parola è il fine per sé e per gli altri. Tutte le altre cose sono mezzi, segni per credere nel fine, accoglierlo, raggiungerlo. È grande stoltezza trasformare i mezzi in fine. Le opere di misericordia sono per il cristiano obbedienza alla Parola. Per il mondo devono essere un mezzo non un fine. Sono il mezzo perché ogni uomo creda in Cristo, si converta al Vangelo, viva ogni Parola di Gesù Signore. Il fine della missione del cristiano è uno solo: annunziare il Vangelo, testimoniare come il Vangelo si vive, invitare esplicitamente alla conversione e alla fede nel Vangelo. Se una sola di queste cose manca, il mezzo è inutile.

**31Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.**

È come se Gesù nulla avesse detto o non avesse fatto alcun ammonimento. I due ciechi escono dalla presenza di Gesù e diffondono la notizia in tutta quella regione. Gridano al mondo che sono stati guariti dalla loro cecità fisica. Sono anche guariti dalla loro cecità spirituale? Lo ignoriamo. Una verità va detta. Confessare che Gesù è vero Figlio di Davide e chiedere il miracolo degli occhi, non è ancora pienezza di fede. Si crede in una verità, non nella verità. La verità di Cristo rivela qual è la perfezione di ogni relazione con Dio e con il prossimo, con il tempo e con l’eternità, con il passato e con il futuro, con ogni altra realtà visibile e invisibile. La prima vera relazione da instaurare è con Dio.

Instaurata la vera relazione con Dio, ogni altra relazione sarà anch’essa vera. Se la relazione con Dio è sfasata ogni altra relazione risulterà sfasata. Oggi avendo il cristiano sfasato la relazione con Dio, tutto nella sua vita è sfasato. Che la relazione con Dio sia sfasata lo attesta la cancellazione della stessa verità di Dio. Perché la verità di Dio è stata cancellata? Perché si è cancellata la più pura verità di Cristo che è essenza, sostanza della verità del Padre. Quando si toglie la verità di Cristo dalla relazione con Dio, ogni verità è tolta: di Dio, dell’eternità, del tempo, dell’uomo, delle cose, della vita, della morte. Nessuna verità è più verità. Anche la scienza perde la sua verità senza Cristo. Oggi l’uomo ha scelto di essere senza alcuna verità. Ha scelto di togliere Cristo dalla sua storia. Con quali risultati? Non sa più neanche chi è l’uomo. Anche l’uomo vuole privare di quei residui di verità che ancora gli rimanevano.

Guarigione di un muto indemoniato

**32Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato.**

I due ciechi lasciano la casa dove si trova Gesù e a Lui viene presentato un muto indemoniato. L’intervento di Gesù dovrà essere prima di liberazione dallo spirito immondo e inseguito dal mutismo. Gli dovrà dare l’uso della lingua. Moralmente e spiritualmente parlando, quando lo spirito impuro si impossessa della mente, del cuore, dell’anima di un uomo, questi è sempre muto per la verità. Parla solo per la falsità e la menzogna. Lui è governato dalla falsità.

**33E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!».**

Dopo che il demonio fu scacciato, il muto comincia a parlare. Quale è la reazione delle folle? Queste vengono prese da stupore e dicono: non si è mai vista una cosa simile in Israele. Sempre è sempre oltre, infinitamente oltre. Lui è il primo in ogni cosa. Nessun uomo sulla terra lo potrà mai uguagliare, non solo perché Lui è Dio, ma anche come vero uomo. Per l’eternità Lui sarà sopra ogni altro uomo. Se l’uomo fosse onesto riconoscerebbe che lui è inferiore. Questa onestà manca all’uomo e ognuno oggi si crede superiore a Gesù. Ognuno pensa che sarà lui a risolvere i problemi dell’umanità. Nessuno si vuole accorgere che oltre alla soluzione data da Gesù, ogni altra è solo di morte. Se l’uomo fosse umile confesserebbe la sua povertà in ogni cosa. Poiché è sotto il governo di Satana, lui è al galoppo della superbia. Questa è creatrice di ogni falsità e inganno. Fa credere l’uomo Dio, mentre è solo fango e polvere.

**34Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».**

Ora entrano in scena i farisei. Non potendo in nessun modo negare il miracolo, ne inventano una delle loro. Dicono che Gesù scaccia i demòni per opera del principe dei demòni. Non credo vi sia sulla terra bestemmia più grande. Ora Gesù tace. Non risponde a questa accusa infamante, distruttrice della sua missione soprannaturale di salvezza e di redenzione. Domani prenderà la Parola e manifesterà loro l’abisso di falsità e di menzogna nel quale abitano. Perché non esiste bestemmia più grande di questa? Perché attribuiscono a Dio, al Figlio di Dio, al Signore della gloria di essere non un alleato di Satana, ma un suo subalterno. Solo per ingannare gli uomini Satana gli ha dato il potere.

Così dicendo, non si accorgono che sono loro, i farisei, che lavorano per Satana, fanno il suo gioco. Attribuendo a Gesù una dipendenza da Satana, vogliono renderlo odioso presso il popolo. Chi si fida di un amico di Satana? Ma soprattutto come può essere da Dio una persona che lavora in stretto contatto, anzi in dipendenza da Satana? Nessuno. La gente se ne sta alla larga. Andare da Gesù Signore sarebbe stato come andare da Satana. Come si potrà notare la calunnia è gravissima. Gesù dirà che questo è peccato contro lo Spirito Santo e non è perdonabile, né sulla terra né nell’eternità. Chi cade in questo peccato è un dannato che cammina, un dannato vivo.

È già un inquilino dell’inferno anche se ancora è sulla terra. Già il suo posto è assegnato. Per lui non ci sono speranze di salvezza. È giusto chiedersi: può un uomo giungere fino a tanto? Perché si giunge fino a tanto? Quando il cuore è governato da due vizi, superbia della vita e invidia, si diviene capaci di ogni peccato. Si giunge a superare ogni limite del male. Si può proferire qualsiasi calunnia e malvagità. Si può distruggere lo stesso Cristo. Chi non vuole cadere in questo baratro di morte deve preoccuparsi di rimanere nella Legge del Signore. Quando si osservano i Comandamenti non si cade mai nella superbia e l’obbedienza sempre ci protegge dall’invidia.

I farisei sono trasgressori della Legge del Signore. Lo attesta questo giudizio sulle opere di Cristo Gesù. Se fossero stati nella Legge di Dio, mai sarebbero giunti a commettere un così grave peccato. È il peccato contro lo Spirito Santo. Cadono in questa trappola infernale dei farisei sono quanti sono nel male come loro. Per quanti camminano nella Legge, vogliono camminare in essa, il Signore sempre li aiuta perché non si lasciano trascinare nel loro mondo infernale. Siamo tutti avvisati. Ognuno ponga attenzione a rimanere nella Legge di Dio. Se si esce da essa, non si sa dove si giungerà e vi sarà anche il rischio dinanzi a noi di cadere in questo orrendo e imperdonabile peccato.

Purtroppo l’uomo è convinto che può sempre uscire dalla Legge perché poi di certo potrà ritornare. Lui ignora che il rientro è vera grazia del Signore e di certo la grazia è negata per chi tenta il Signore e lo sfida. Oggi siamo tutti a rischio di peccato contro lo Spirito Santo a motivo della presunzione di salvarci senza alcun merito. Non dice forse l’uomo oggi che la salvezza appartiene a tutti e che tutti domani saranno accolti in paradiso? Non è forse peccato contro lo Spirito Santo la scelta del suicidio come via ordinaria, pianificata, per uscire da questa terra ed entrare nell’eternità? In questo molta responsabilità è del cristiano. Il suo silenzio è grave omissione.

Miseria delle folle

**35Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.**

Viene ancora ribadita qual è l’attività di Gesù, perché mai dimentichiamo l’essenza del suo lavoro missionario. Lui percorreva tutte le città e i villaggi. Lui non aspettava che il mondo venisse a Lui. Era Lui ad andare dal mondo. La missione si svolge sempre in due modalità. Si viene dal missionario per ricevere ogni beneficio spirituale e materiale. Ma anche il missionario si reca presso la gente per portare ad essa il messaggio secondo l’ordine di Dio. C’è gente che può venire, viene e la si accoglie. Ma c’è gente che non può venire, si va e si porta la luce del Signore. Gesù vive queste due modalità. Tutti vengono a Lui. Ma anche Lui va da tutti. Nessuno viene escluso dalla salvezza.

Ecco qual è l’attività di Gesù nel suo pellegrinaggio missionario: insegna nelle loro sinagoghe, annunzia il Vangelo del Regno, Guarisce ogni sorta di malattia e ogni infermità. Al primo posto vi è l’insegnamento. È attività primaria di Gesù. L’insegnamento si specifica come annuncio del Vangelo del regno di Dio. Si insegna la volontà di Dio, si annuncia il Vangelo del Regno, si invita esplicitamente alla conversione e alla fede nel Vangelo annunciato. Come segno che quello annunziato da Gesù è il Vangelo del Regno, Gesù guarisce da ogni malattia e da ogni infermità. Il Regno di Dio è anche liberazione da ogni male fisico. Gesù ne dona una anticipazione come segno. Queste modalità dovranno essere vissute da ogni missionario di Cristo Gesù. Il Regno non solo si insegna, si annunzia qual è il suo Vangelo, si mostrano quali saranno i frutti eterni di esso. Queste quattro modalità devono essere una sola.

**36Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*.**

Dio, il Padre celeste, quando ha stabilito l’alleanza con i figli d’Israele, costituendolo suo popolo, sua nazione santa, popolo sacerdotale e regale, lo aveva ben strutturato. Sopra di esso aveva costituito giudici e sacerdoti. I giudici avrebbero dovuto provvedere a far sì che la Legge del Signore fosse l’unico Statuto della vita sociale, economica, spirituale, familiare del popolo. I sacerdoti avrebbero dovuto insegnare la Legge di Dio in ogni suo precetto. Uno è il popolo, una la Legge, uno il suo Legislatore: il Signore. Se la Legge non viene insegnata, se il popolo non viene formato, se su di esso non si vigila perché la legge venga osservata, si diviene pecore senza pastore. Quando si è pecore senza pastore, cioè pecore senza la Legge di Dio e senza colui che vigila sulla retta applicazione di essa, ogni pecora diviene nemica delle altre pecore e la pecora prepotente umilia e disprezza la pecora debole. Ogni ingiustizia delle pecore contro la pecora nasce dall’assenza nel popolo dei pastori. Senza pastore il gregge si perde, perisce. È sbranato dai lupi dall’esterno. È consumato dalla prepotenza dall’interno. Gesù vede il gregge del Padre suo stanco, sfinito, senza speranza, senza alcuna possibilità di vita. Vedere per Gesù è provvedere. Vedere senza provvedere a nulla serve. Gesù vede e provvede. Urgono i pastori.

**37Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!**

Chi deve provvedere a dare pastori secondo il suo cuore è il Padre celeste. Suo è il gregge e sua è la cura. Gesù vuole però che siano coloro che governano il gregge che preghino il Padre perché mandi pastori in gran numero. La messe è sempre molta. I pastori sempre pochi. Questa verità deve essere il cuore di ogni pastore e anche di ogni pecora. Sia pastori che pecore devono sapere che urgono molti pastori. Nessuno da solo può bastare. Né un papa, né un vescovo, né un presbitero da soli possono bastare. Poiché la messe è molta, anche i pastori devono essere molti. I molti pastori poi devono essere come un solo pastore: tutti operanti e agenti dal cuore di Dio. Questa scienza della realtà storica è necessaria, anzi indispensabile. Nessuno da solo basta. Urgono altri pastori. Nessuno da solo è capace. Deve stringere la comunione con tutti gli altri pastori. Un solo gregge, un solo corpo di guida.

**38Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».**

Poiché è il Padre del gregge che deve provvedere, a Lui si deve chiedere con preghiera incessante che provveda. A cosa deve provvedere il Signore? Non a mandare solo operai nella sua messe, pastori nel suo gregge. Lui deve provvedere a mandare pastori secondo il suo cuore, affinché guidino il suo gregge con sapienza e intelligenza di Spirito Santo. A nulla servono pastori che guidino il gregge dal loro cuore, dalla loro stoltezza e insipienza. Che il Signore mandi molti operai e poi ognuno cammina secondo il suo cuore perverso a nulla serve. I danni sono gravi e ingenti. Invece il Signore manderà pastori secondo il suo cuore e il suo gregge sarà ben custodito.

Solo il pastore che agisce sempre dal cuore di Dio, così come Cristo Gesù ha sempre agito dal cuore del Padre, potrà custodire il gregge del Signore. Questa grazia sempre dobbiamo chiedere al Signore, la Padrone della messe. Oggi non sono i pastori che mancano. È invece il cuore del Padre che manca a molti pastori. Si guida il gregge dal cuore del gregge e non dal cuore di Cristo, nel quale è il cuore del Padre. Urge che il Signore veda e provveda. È compito del gregge sempre chiedere al Signore che mandi ad esso un pastore secondo il suo cuore. La preghiera è la via indicata da Gesù perché il Padre sempre provveda. Questa via sempre va percorsa. Mai abbandonata.

### MATTEO X

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».*

DISCORSO MISSIONARIO

Missione dei dodici

**1Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.**

Nello Spirito Santo, in perfetta comunione di obbedienza con la volontà del Padre, Gesù chiama a sé i suoi Dodici discepoli. Dodici sono i figli di Giacobbe. Dodici le tribù d’Israele. Dodici gli Apostoli di Gesù. Numero perfetto. Nasce con la chiamata dei Dodici discepoli il Nuovo Israele, il nuovo popolo di Dio. La differenza è però sostanziale. Il nuovo popolo di Dio non nasce per generazione secondo la carne, Nasce invece per generazione dalla fede. È questa una differenza sostanziale, essenziale. Si passa dalla carne alla fede, dal sangue allo Spirito Santo. Il passaggio dalla carne alla fede deve essere ininterrotto, altrimenti il ritorno nella carne è sempre possibile.

Quando il Signore dona una missione dona anche i mezzi perché essa possa essere portata a termine. Senza i mezzi nessuna missione si potrà compiere. Non si può essere profeti del Dio vivente senza il dono della Parola. Se i discepoli di Gesù devono manifestare nel mondo la presenza del regno di Dio, è cosa necessaria che vengano dati loro i mezzi perché questo possa avvenire. Gesù dona il potere sugli spiriti impuri. Possono scacciare i demòni. Possono anche guarire ogni sorta di malattia e infermità nel popolo. Possono cioè liberare gli uomini dal potere di Satana. Possono anche liberare dalle conseguenze fisiche che il peccato sempre produce nel corpo dell’uomo.

Corredati di questo potere divino, i discepoli possono andare nel mondo e manifestare che realmente il regno di Dio è in mezzo ad essi. Una cosa va però chiarita. Ogni potere divino va esercitato nella comunione dello Spirito Santo. Come Gesù esercita ogni suo potere divino nella comunione dello Spirito Santo, in obbedienza alla volontà del Padre, così anche i discepoli devono esercitare questi poteri in obbedienza al Padre nella comunione dello Spirito Santo. Nulla mai dovrà venire dal loro cuore, senza obbedienza al Padre, senza comunione nello Spirito Santo. Quando i discepoli dovessero fare questo, i poteri mancheranno dell’energia celeste e saranno inefficaci.

**2I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello;**

Ora vengono dati i nomi degli Apostoli del Signore. I primi quattro nomi sono quelli chiamati lungo il Mare di Galilea: Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello.

**3Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo;**

Di questi secondi quattro, conosciamo solo la vocazione di Matteo, il pubblicano. Sappiamo che lui fu chiamato da Gesù mentre era al telonio intento a riscuotere le tasse. La sua vocazione produsse un vero terremoto religioso.

**4Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.**

Di questi ultimi due sappiamo solo che sempre, fin dal primo istante della sua comparsa nel Vangelo, Giuda è sempre indicato come il traditore. Colui che poi lo tradì. Gesù sapeva che lo avrebbe tradito e lo ha scelto. Il Padre sapeva che l’uomo avrebbe peccato e lo ha creato. Gesù sapeva che Giuda lo avrebbe tradito e lo ha chiamato. Perché? L’amore mai dovrà essere condizionato dalla storia posteriore. Il Signore opera sempre dall’amore. Giuda è stato chiamato per essere missionario della salvezza di Cristo Gesù nel mondo. Questo l’amore grande del Signore per lui. Non ha corrisposto a questo amore e si trovò ad essere il traditore del Maestro. Ma è lui che è venuto meno. Questa regola divina vale per ogni uomo, in modo speciale, per ogni discepolo di Gesù. Sempre si deve agire dall’amore, per amore. Mai il discepolo dovrà considerare il dopo. Al discepolo è chiesto di amare. Il dopo non ci appartiene.

**5Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani;**

Come Gesù è sempre dalla volontà del Padre, così il discepolo deve essere sempre dalla volontà di Cristo Gesù. Si è missionari, inviati, apostoli. Non si agisce in nome proprio, ma nel nome di colui che ha inviato. Il male della missione cristiana risiede proprio in questa separazione. Come Gesù mai si è separato dalla volontà del Padre, così mai l’apostolo dovrà separarsi dalla volontà di Cristo Gesù. Se si separa, non è più apostolo. Le consegne vanno osservate. Poiché il Signore, nello Spirito Santo, ogni giorno potrebbe dare una consegna nuova, ogni giorno l’apostolo deve rimanere nella comunione dello Spirito di Dio. Se si separa non è apostolo.

Ecco la prima consegna che Gesù dona ai suoi dodici Apostoli: “Non andate tra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani”. Il momento di recarsi tra i pagani non è ancora giunto. Prima dovranno essere colmati di Spirito Santo. I Samaritani sono equiparati ai pagani, perché la loro fede era assai ibrida. Era un miscuglio di pensieri biblici e pagani. Mancava la purezza della verità rivelata. Ma anche la loro razza era ibrida. Il sangue di Abramo non era puro. Gesù non fa alcuna discriminazione tra sangue e sangue. Lui è venuto per redimere ogni sangue. Questo non significa che non vada fatta la differenza tra purezza e non purezza, sangue di Abramo e sangue non di Abramo. La distinzione tra un sangue e un altro sangue va fatta. La differenza appartiene alla verità storica. La salvezza invece appartiene alla verità della fede. Per storia ogni differenza va affermata. Per fede ogni differenza va salvata.

Oggi è proprio questo l’errore e la falsità. Si vuole negare ogni differenza storica in nome della verità di fede. Così agendo si entra in un vortice di falsità sia in ordine alla storia che in ordine alla fede. La storia è sempre differenza. La fede è invece sempre comunione, unità, pur nelle differenze, che vengono trasformate in ricchezza, se si lasciano purificare dalla fede. Poiché oggi si vuole il livellamento di ogni differenza, muore ogni verità storica. Morendo la verità storica, necessariamente muore anche la verità metafisica, la verità di ragione e di conseguenza anche la verità di fede. Senza verità non c’è salvezza, perché la salvezza nasce dalla verità della fede.

La verità della fede deve agire nella verità della storia. Si toglie la verità della storia, manca il fondamento della verità della fede. Se un uomo non conosce la verità della sua storia che è verità di peccato e di morte, mai si aprirà alla fede. Ma anche la verità storica si potrà conoscere se l’uomo accoglie la verità della fede. Tutto inizia e tutto si consuma nella verità della fede. Si abolisce la verità della fede, l’uomo mancherà di ogni verità della storia. È cieco e miope. La verità della fede in Cristo Gesù è luce universale che deve illuminare ogni uomo. È questa la missione perenne dei discepoli di Gesù. portare nel mondo la luce vera, Cristo Signore, perché ogni uomo venga illuminato da essa.

**6rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele.**

I Dodici apostoli del Signore dovranno invece rivolgersi alle pecore perdute della casa d’Israele. Esse hanno un diritto prioritario su tutti gli altri popoli. La priorità è solo temporale. Prima il Vangelo va annunziato al popolo di Dio. Va annunziato ai figli d’Israele perché a loro è stato promesso. Non solo. Ma per essi il Vangelo dovrà essere dato ad ogni altro popolo. Nella discendenza di Abramo, per essi la benedizione di Dio dovrà raggiungere tutte le genti. È questione di giustizia divina. Prima Cristo Gesù va dato ai figli di Abramo. I figli di Abramo daranno Gesù ad ogni altro uomo. ogni altro uomo lo darà ad ogni altro uomo. Gesù lo dice: la salvezza viene dai Giudei. Gesù è figlio di Abramo, ma anche gli Apostoli sono figli di Abramo, la prima comunità sono tutti figli di Abramo. Dai figli di Abramo il Figlio di Abramo è dato a tutti i popoli. È verità storica incancellabile in eterno. La salvezza è Gesù. Gesù in eterno sarà il Figlio di Abramo, come in eterno sarà il Figlio di Dio. Se muore la verità storica, muore anche la verità della fede. Se muore la verità della fede, muore la salvezza. Storia, fede, salvezza sono una cosa sola.

**7Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.**

Come i Dodici apostoli dovranno vivere la missione? Gesù dona loro delle regole semplici, non complesse. Esse vanno soltanto applicate. La missione è prima di tutto un andare di luogo in luogo, di città in città. Prima regola: Essi dovranno, lungo il cammino o strada facendo, predicare. In cosa dovrà consistere la loro predicazione? Nel dire che il regno dei cieli è vicino. Il regno da essi atteso è venuto, è in mezzo a loro. Come si può notare, la predicazione degli Apostoli è l’annunzio di una realtà nuova che è nel mondo. Dio ha deciso di instaurare il suo regno sulla terra. Lo ha deciso ed è all’opera per instaurarlo. Questo è il lieto annunzio. Questa prima regola mai dovrà essere dimenticata. Il regno va annunziato venuto, presente nel mondo, perché la salvezza è nel regno ed è sempre dal regno. Se non si è regno non c’è salvezza. La salvezza si dona dal regno. Costruire il regno di Dio, crescere come regno di Dio, aggregare al regno di Dio è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Se il regno non è costruito, nessuna salvezza sarà donata. La salvezza si dona da regno di Dio dal regno di Dio. La salvezza è divenire parte essenziale, vitale del regno, così come il tralcio è parte essenziale, vitale della vite. Si diviene tralcio della vite, come vero tralcio della vite vera si dona la salvezza non fuori della vite, ma includendo in essa.

**8Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.**

Ora Gesù aggiunge una seconda e una terza regola. Anche queste vanno osservate. La seconda regola detta le modalità per attestare, manifestare, rendere visibile la presenza del regno sulla nostra terra. È regola essenziale. Guarire gli infermi, risuscitare i morti, purificare i lebbrosi, scacciare i demòni è manifestare in modo visibile, dinanzi ad ogni uomo, che realmente il regno è presente in mezzo a loro. Lo attestano i segni che essi compiono. Questi segni rivelano che il peccato e i suoi frutti possono essere vinti, sconfitti. Non sono però vinti o sconfitti per forza della natura o degli uomini, ma perché il Signore agisce per mezzo degli Apostoli. La potenza di Dio è in essi. Questa regola mai deve essere dimenticata dagli Apostoli. Non sono le loro forze umane che manifestano la presenza del regno nella loro missione, ma è il potere di Cristo operante in essi. In essi tutto deve discendere dall’Alto.

Terza regola vuole che prima di ogni altra cosa l’Apostolo del Signore manifesti e riveli che il regno è già in Lui, nella sua persona. Come questa manifestazione sarà possibile? Annunziando ed operando gratuitamente. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. È regola eterna, immortale. Essa rivela che realmente il regno di Dio è nell’Apostolo e che l’Apostolo è nel regno di Dio. Il suo cuore è libero da ogni spirito di cupidigia e di possesso. La gratuità piena nell’annunziare il regno e nel manifestare la sua presenza nel mondo rivela che il cuore dell’Apostolo si è spogliato dei vizi capitali che formano il regno delle tenebre: superbia della vita, degli occhi e concupiscenza. La gratuità non è solo libertà dal denaro. È anche libertà da tutto ciò che il denaro produce. Poiché il denaro produce ogni peccato, quando si è liberi dal denaro, si è anche liberi da ogni peccato, che è il suo frutto di morte.

L’osservanza della legge della gratuità non solo è questione di altissima giustizia. Nessuno può usare per suo personale beneficio ciò che Lui ha ricevuto gratuitamente perché sia donato agli altri. Il dono è per gli altri. Essendo questo dono un mezzo per manifestare il fine, fare un mezzo di arricchimento per se stessi, è svuotare il mezzo del suo fine primario, essenziale. Perso il fine primario, essenziale, tutto diviene peccato. La gratuità è la veste dell’Apostolo del Signore. L’apostolo potrà servire il Vangelo secondo questa modalità, perché sa che il Padre celeste sarà sempre la sua Provvidenza. Il Padre provvede prima che lui stesso pensi a qualcosa.

**9Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture,**

Qualcuno potrebbe pensare: “Poiché quest’uomo opera tutto gratuitamente, avrà di sicuro una fonte da cui attingere”. Anche questo pensiero dovrà stare lontano dalla bocca della gente. La sua povertà materiale dovrà essere visibile. Il missionario di Gesù non si dovrà procurare né argento né denaro nelle sue cinture. Tutti dovranno sapere che lui è povero, senza alcuna possibilità di sopravvivenza. Gesù lo vuole tutto consegnato nelle mani del Padre suo. Il missionario cura gli interessi di Gesù, il Padre cura gli interessi del missionario. È un vero contratto di lavoro. È però un contratto che si fonda solo sulla fede nella Provvidenza del Padre e sulla fedeltà del missionario. Se il missionario non è fedele al contratto stipulato con Gesù, il Padre non lo potrà pagare. Non vi è rapporto di lavoro. Il contratto è stato stipulato, ma non osservato. Il missionario si è dato alla cura dei suoi interessi.

**10né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.**

L’Apostolo di Gesù deve portare nel mondo solo il suo corpo, libero da ogni altra cosa. Non dovrà avere sacca da viaggio, non due tuniche, non sandali, non bastone. Solo dovrà portare la sua anima, il suo corpo, il suo spirito. Come farà a nutrirsi? Chi gli verrà in soccorso? Chi lo vestirà? La risposta è nel contratto invisibile tra il Padre e il missionario. Chi lavora ha diritto al suo nutrimento. Tu, missionario, curi gli interessi di Cristo, il Padre curerà i tuoi. Chi lavora ha diritto al suo nutrimento, non chi non lavora. Chi lavora per Gesù ha diritto al nutrimento da parte del Padre, non chi non lavora. Quando si lavora per curare gli interessi di Cristo, sempre il Padre provvederà al nutrimento. Gesù parla di diritto. Se è un diritto, si entra nella regola della giustizia. Dio mai potrà essere ingiusto verso un suo figlio. La giustizia è la sua essenza eterna. Sarebbe ingiusto se riconoscesse il diritto a chi non lavora per Cristo Gesù.

**11In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.**

Ora è Gesù che dona una regola agli Apostoli perché in ogni città possano trovare un punto di appoggio. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. In questa regola di Gesù Signore si nasconde una purissima verità. È il Padre che dispone i cuori all’accoglienza. Gli Apostoli devono sapere che il Padre è sempre a loro servizio. Essi però dovranno aiutare il Padre suo. Come lo aiuteranno? Non aspettando che la persona venga e li inviti, ma lasciandosi essi invitare o chiedendo essi stessi aiuto. Loro chiedono. Il Padre predispone, nel suo Santo Spirito, i cuori all’accoglienza.

Una volta che hanno trovato accoglienza, devono rimanere in quella casa finché non saranno partiti. Questa è vera regola di sapienza. Gli Apostoli non cercano alcuna comodità. Quanto viene loro offerto è sempre una grazia di Dio. A Gesù sulla nostra terra tutto è stato offerto: una stalla per nascere, una croce per morire, un sepolcro per attendere la sua risurrezione. Nella sua vita di missionario del Padre sempre ha accolto quanto gli veniva offerto. Così dovrà essere ogni suo missionario. Cercare altro di quanto gli viene offerto, rivela la sua non conformità a Cristo Signore. Questo non è gradito al Padre suo. Il missionario di Gesù dovrà essere in tutto conforme al Maestro.

**12Entrando nella casa, rivolgetele il saluto.**

Quando il missionario di Gesù trova una casa ospitale e accogliente, entrando dovrà rivolgere il saluto alla persona che lo accoglie. Salutare non significa però adempiere un dovere di cortesia o di buone maniere. Essa va ben oltre. La persona che ospita accoglie nella casa. La persona ospitata accoglie nel suo cuore. Il saluto è la manifestazione del cuore. È svelare le intenzioni di pace con le quali si entra nella casa. È rassicurare l’altro che il cuore è puro. Nel saluto è come se già si offrisse al cuore ospitante il nostro cuore nel quale vi è il cuore di Cristo. L’ospitante ci accoglie nella sua casa, noi gli diamo il cuore di Cristo come suo cuore. Nel saluto deve avvenire questo scambio. Se andiamo per un attimo nella casa di Zaccaria, quando Maria saluta Elisabetta, vi è nel saluto il dono dello Spirito Santo. Così deve essere per il missionario di Gesù: il suo saluto dovrà essere vero dono dello Spirito Santo. Nel Cenacolo, dopo la risurrezione, il saluto di Gesù fu un vero dono di pace: “Pace a voi”. Il dono della pace diviene nei discepoli purissima gioia del cuore: E i discepoli gioirono al vedere il Signore. La pace produce un frutto di gioia.

**13Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi.**

Dal saluto, dal dono della pace e dello Spirito Santo, il missionario saprà se quella casa è degna della sua presenza e di ciò che lui porta o non è degna. Se è degno, la pace del missionario dovrà scendere sulla persona che ospita. Se la persona non è degna, la pace dovrà ritornare sul missionario. Poiché la salvezza è nel dono della pace di Dio, quella persona rimarrà senza alcuna vera salvezza. Il Signore era venuto con la sua pace, ma non è stato accolto. Oggi si parla di Chiesa in uscita. Ieri di nuova evangelizzazione. In altri tempi di catechesi. In altri ancora di testimonianza della carità. Le formule cambiano. Non è però cambiando le formule che si cambia anche la sostanza. Se il cristiano non vive di una sua forte, anzi fortissima dimensione soprannaturale vera, se cioè lui non è saldamente ancorato in Cristo e nello Spirito Santo, per dare Cristo e lo Spirito Santo, il suo uscire è vano. Andare all’uomo da uomo a nulla serve. Andare all’uomo da vero uomo di Dio, vero portatore della pace di Cristo e della luce dello Spirito Santo, questo sì che serve.

Oggi non è il mondo che si deve convertire a Cristo, ma il cristiano. Oggi urgono cristiani cristificati e spiritualizzati. Necessitano cristiani che sudano Cristo e lo Spirito Santo così come Cristo nella sua preghiera sudò sangue. Il sudore del cristiano deve essere Cristo e lo Spirito di Dio. Allora sì che il cristiano può andare nel mondo. Ma il cristiano non è già nel mondo? La Chiesa non è già nel mondo? Allora dove deve uscire? La Chiesa è nel mondo. Deve uscire dal mondo per immergersi in Cristo e poi tornare. Se il linguaggio viene preso nella sua forma esteriore – Chiesa in uscita – allora uno pensa subito ad una Chiesa imprigionata nelle sue regole, nella sua morale, nella sua liturgia, nelle sue pratiche religiose che odorano di stantio.

Se invece lo si prende nella sua verità evangelica – Chiesa in uscita – potrebbe attestare o rivelare che la Chiesa abbia dimenticato la sua missione. Ma quando la Chiesa perde la sua missione? Quando perde la sua vera essenza. Ma se la Chiesa ha perso la sua vera essenza, si può pensare che basti uscire per andare incontro al mondo per dare verità a se stessa? La verità non viene dall’uscire, ma dal ritrovamento della sua vera essenza che è in Cristo Gesù. È Cristo, nel suo Santo Spirito, la verità della Chiesa e la sua essenza. Allora Chiesa in uscita potrebbe avere un solo significato: uscire dalla sua mondanizzazione e ritornare della sua cristificazione ed essere tutta cristiforme.

Una Chiesa che suda Cristo e lo Spirito Santo è una Chiesa che è sempre nel mondo, perché mai potrà uscire dal mondo, ma non è del mondo. Ecco allora la vera Chiesa in uscita: è la Chiesa che esce dalla mondanizzazione. È una Chiesa che si libera dal peccato che è nel suo seno e come Cristo e in Cristo si fa Agnello che toglie il peccato del mondo. Gesù è uscito dal Padre per venire nel mondo, rimanendo sempre nel cuore del Padre, nel suo seno. La Chiesa deve essere come Cristo: nel seno di Cristo per essere Agnello in Cristo che toglie il peccato del mondo. Agnello di Cristo in Cristo e nel mondo. Oggi è uscita da Cristo. Deve uscire da se stessa per tornare in Cristo.

Ecco allora la vera Chiesa in uscita. È quella Chiesa che ogni giorno è impegnata, nello Spirito Santo, ad uscire dai molti peccati che la deturpano e le fanno cambiare natura, essenza, missione, per immergersi in Cristo Signore. O la Chiesa esce dal peccato – ed è vera Chiesa in uscita – oppure andrà nel mondo carica di ogni peccato e con il peccato che vive nel suo seno altro non potrà fare che giustificare fragilità, debolezze, peccati e abomini del mondo.

**14Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi.**

Il missionario di Gesù non va in una casa per ricevere un tozzo di pane o un giaciglio per passare la notte. Va per portare Cristo Gesù e lo Spirito Santo e per essi dare il Padre e la sua salvezza e redenzione eterna. Il fine del missionario è sempre soprannaturale, non è mai naturale. Apparentemente è lui che riceve. In verità lui va per donare. Va per portare in quella casa l’Amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il missionario sono una cosa sola. Se Dio Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo non sono accolti, il missionario, non potendosi separare da Coloro che lui porta, deve lasciare quella casa. Uscendo da quella casa o anche dalla città da cui non è stato accolto, dovrà scuotere la polvere dei suoi piedi in testimonianza per esse. Lui era venuto, aveva portato la pace di Dio, la pace non è stata accolta, lui se ne va. Andandosene il missionario, anche la salvezza, la pace, la vita, la luce di Cristo se ne vanno. Di questa uscita di Cristo da quella città o da quella casa lui non è responsabile. Lo attesta la polvere dei suoi piedi che lui lascia loro.

Poiché il missionario e la sua verità sono una cosa sola – il missionario è la sua verità – nessun missionario di Cristo può presentarsi dal mondo senza la sua verità. Un papa deve andare nel mondo da papa. Un vescovo da vescovo. Un presbitero da presbitero. Un diacono da diacono. Un cresimato da cresimato. Un battezzato da battezzato. La verità è il missionario e il missionario è la verità. Separare le due cose è non essere nessuna cosa. Ma il cristiano e la sua verità sono una cosa sola? Il sospetto che molti cristiani non sono una cosa sola con la verità lo rivela l’assenza dei Comandamenti e della Legge morale nella loro vita. Essi non sono una sola verità con Cristo. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a mostrare visibilmente che lui e Cristo, lui e lo Spirito Santo, lui e il Padre celeste, lui è il Vangelo, lui è la grazia, lui e la vita eterna, lui e il suo sacramento sono una cosa sola, una sola verità.

**15In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.**

Il giudizio severo verso quella casa o quella città vi sarà, ma solo se il missionario e la sua verità sono una cosa sola. Se il missionario si separa dalla sua verità, essa non ha alcuna responsabilità. Non si è incontrata con la verità. Se il missionario è dissociato, separato, distaccato da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Padre celeste, dalla verità del suo sacramento, come fa l’altro a incontrarsi con le realtà divine? Il missionario con esse non è una cosa sola. Ogni separazione del missionario dal mistero divino che necessariamente dovrà portare nel suo mistero di cristiano e di discepolo di Gesù, lo rende responsabile per l’eternità di ogni salvezza, ogni redenzione non operata. Ad ognuno la sua responsabilità. Al missionario se non ha portato Cristo Gesù come mistero del suo mistero. Alla città o alla casa la sua responsabilità se non ha accolto il missionario secondo il mistero da lui portato nella casa. Per questo il missionario dovrà porre ogni attenzione al fine di essere una cosa sola con il suo mistero. C’è per lui il rischio della dannazione eterna per ogni anima che per sua colpa non è giunta alla salvezza e alla redenzione. Essere una cosa sola con la verità del suo ministero è obbligo perché lui si possa salvare. Se non è una cosa sola con il suo ministero, mai si potrà salvare, perché per la sua separazione della verità nessun altro si potrà salvare.

**16Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.**

Ora Gesù entra nella verità della storia. Per il missionario la missione non è un andare in paradiso a predicare agli Angeli il mistero di Cristo e i frutti della sua redenzione. Il suo sarà il viaggio di una pecora in mezzo ad un branco di lupi. Ecco io vi mando come pecore in mezzo a lupi. Si può salvare una pecora in mezzo ad un branco di lupi? Si può salvare a condizione che sia prudente come i serpenti, ma anche semplice come le colombe. Cosa vuole dire Gesù? La semplicità deve fare agire la pecora come se non vi fosse alcun lupo. La semplicità è l’antidoto, la medicina per vincere ogni paura. Altrimenti non si andrebbe mai in mezzo ad un branco di lupi. Si è semplici e si va. La colomba è senza malizia. Si posa in ogni dove. Può essere presa e catturata da chiunque. Aggiungendo la prudenza alla semplicità, si va in ogni luogo, ma si rimane sempre attenti perché nessun male posso accaderci.

Gesù era semplice come le colombe. Andava in ogni luogo. Parlava con ogni persona. Dialogava e rispondeva a tutti. Mai si è tirato indietro. Mai ha evitato una sola persona. Sempre però agiva con la più alta prudenza e vigilanza. Gesù pur dimorando in mezzo a branchi di lupi, mai è stato preso in fallo per una sola parola o una sola opera fatte senza alcuna prudenza. Sappiamo che con semplicità di giorno abitava in Gerusalemme. Di notte andava a Betania. Di giorno, nel tempio, era difficile un attentato alla sua vita. Rimaneva in mezzo alla gente. Di notte un attentato era sempre possibile. Si ritirava lontano da ogni pericolo. Per semplicità andava. Per prudenza si ritirava. Somma saggezza. Essendo sia la semplicità che la prudenza doni dello Spirito Santo è necessario chiederle sempre, senza alcuna interruzione, allo Spirito di Dio. Chi si separa dallo Spirito mai sarà semplice e mai prudente. Sarà stolto e insensato. Come Gesù, ogni suo discepolo dovrà abitare nello Spirito Santo, perché sia sempre Lui a condurlo dove Lui vuole che egli sia. Chi non è condotto dallo Spirito del Signore, sarà sempre in luoghi non appropriati. Non è dallo Spirito.

I missionari saranno perseguitati

**17Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe;**

Che significa guardarsi dagli uomini? Significa per Gesù essere semplici come le colombe, ma prudenti come i serpenti. Significa studiare il suo modo di essere colomba e serpente al fine di imitarlo. Lui è sempre colomba-serpente. Per questo ogni parola di Gesù, ogni risposta, ogni insegnamento, ogni dialogo, ogni miracolo va attentamente studiato. Conoscendo il suo modo di essere colomba-serpente, anche il discepolo potrà divenire colomba-serpente. La consegna ai tribunali e alle sinagoghe indica sia il mondo pagano che quello dei credenti. Per Gesù il mondo dei credenti è il sinedrio dei Giudei, i tribali dei pagani è il pretorio di Pilato. La stessa cosa vale anche per ogni suo discepolo. I martiri del Vangelo non sono martiri a causa dei pagani o di coloro che non credono nel Vangelo. Come Gesù è martire della Scrittura e dei pagani, così il discepolo di Gesù può essere martire del Vangelo e dei pagani.

Un solo cristiano che non vive il Vangelo, che non si relazione con la sua verità. può fare martire un vero credente nel Vangelo. Fa martire il credente nel Vangelo in nome del Vangelo da lui professato. È stato così con Cristo. Il vero cristiano è martire del non vero cristiano e del mondo. Per questo sempre si deve guardare dagli uomini. Di nessuno si deve fidare, a condizione che non venga a trovarsi dinanzi ad un cristiano dalla vita tutta nel Vangelo. Ma anche in questo caso si deve essere prudenti come lo è stato Gesù con Giuda. La tentazione è sempre in agguato e la vita evangelica di oggi domani potrebbe essere vita non evangelica domani. Urge somma prudenza sempre.

**18e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.**

Qual è il motivo per cui si è condotti dinanzi a governatori e re per causa di Gesù? Il fine è uno solo: dare testimonianza a loro e ai pagani. Cristo deve essere conosciuto da ogni uomo. Anche re e governatori devono conoscerlo. Gesù nel sinedrio e dinanzi a Pilato rese pubblica testimonianza alla sua verità. Lo fece a prezzo della sua vita. Nessuno né nel tempo, né nell’eternità potrà dire che Gesù ha nascosto la sua vera essenza. La sua è vera testimonianza. La stessa cosa va detta di Paolo. Lui sempre ha reso pubblica testimonianza dinanzi a re e governatori. Negli ultimi anni della sua vita anche al Sinedrio di Gerusalemme rese testimonianza pubblica, narrando la sua vocazione. Non solo dinanzi ai capi del suo popolo disse la verità, la disse anche dinanzi al re Erode, alla regina Berenice, dinanzi a Festo e agli altri governatori di Roma. Per rendere testimonianza a Roma si è appellato a Cesare. Per la sua testimonianza tutti sono giunti alla conoscenza di Cristo Gesù. Lui, in catene, prigioniero, rivelò al mondo intero, sotto processo, qual era il motivo delle sue catene: la fede in Gesù Cristo, il Messia di Dio e il Salvatore.

**19Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire:**

Avendo il discepolo di Gesù fatto dono al suo Maestro e Signore della sua vita, sarà il Padre celeste a decidere come la vita donata dovrà essere usata per rendere a Cristo Gesù la più alta ed efficace testimonianza. Se la vita gli serve da vivo, il Padre darà al discepolo, mentre è sotto processo, una parola da dire che gli aprirà le porte della missione per il mondo. Se la vita serve nella morte, il Padre gli darà una parola che lo condurrà alla morte. Il Padre dona la parola giusta perché salga a Cristo Gesù la più vera ed efficace testimonianza. È una parola che porta al martirio, ma anche una parola che apre le porte del carcere. Al cristiano non interessa quali porte saranno aperte. La sua vita non è più sua, ma di Cristo Gesù al quale essa è stata donata. Come il Padre si è servito sempre, nella mozione dello Spirito Santo, della vita di Gesù secondo la sua volontà, così sarà per la vita di ogni suo discepolo. Il dono della vita non è fatto per un istante, ma per sempre. Non è fatto per una sola parte, ma per tutta. Non è dato solo il corpo, ma anche i pensieri, i desideri, la volontà, il cuore, le aspirazioni, i sentimenti. Tutto è di Gesù Signore. Se il cristiano vivesse questa relazione di dono, la sua vita sarebbe estremamente semplice. Non andrebbe alla ricerca di vie sue da realizzare, ma sempre si metterebbe nelle mani dello Spirito Santo, nella volontà del Padre.

**20infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.**

Nei tribunali, lo Spirito Santo parla attraverso la parola del discepolo. Questi non dice parole sue. Dice solo quelle parole che lo Spirito Santo vuole che vengano proferite. Lo Spirito parla secondo la volontà del Padre. La parola è detta perché solo la volontà del Padre si compia. La volontà del Padre può essere di martirio, di liberazione, o anche di prigione. Per Cristo Gesù fu di immediata crocifissione. Per Paolo fu di permanenza in carcere. Per Stefano fu di immediata lapidazione. Infatti Stefano fu lapidato per le parole da lui proferite. Poiché noi non sappiamo cosa il Padre vuole fare della nostra vita, dobbiamo essere pronti per ogni sua volontà e decisione. È questa la fede che deve animare il discepolo di Gesù in ogni momento e luogo dove la sua vita è condotta dallo Spirito Santo: Il Padre dei cieli attraverso di me vuole rendere testimonianza a Cristo Gesù. Solo Lui sa come renderla.

**21Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno.**

Gesù vuole che il suo discepolo, mandato come pecora in mezzo a lupi, sia semplice come le colombe, ma prudente come i serpenti. Ora Lui rivela ai discepoli chi sono i lupi con i quali dovranno stare sempre sommamente attenti. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. I lupi per il cristiano iniziano dalla sua stessa casa. Non vanno cercati fuori, sono dentro le mura domestiche. Urge guardarsi. Nella casa tutti possono essere lupi per tutti. Il fratello verso il fratello. I figli verso genitori. I genitori verso i figli. Nessuno è sicuro di nessuno. In ogni momento tutti possono essere traditi, rinnegati, consegnati, uccisi. Siamo avvisati. Se il proprio sangue tradisce, rinnega, accusa, uccide, che farà a noi il sangue estraneo, non nostro? La vita del discepolo è sempre esposta a morte così come la vita di Gesù era sempre esposta a morte. La prudenza obbliga.

**22Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.**

Gesù non inganna i suoi discepoli. Dice loro che saranno odiati da tutti a causa del suo nome. L’odio si trasformerà in persecuzione violenta. La persecuzione potrà trasformarsi in ogni forma di martirio. Non c’è limite al male. Possiamo paragonare il discepolo di Gesù ad una nave. Se essa vuole giungere da un porto ad un altro porto, dovrà sottoporsi alle furie del vento e della tempesta. Se non sfida le tempeste non raggiungerà nessun porto. Così è la vita del cristiano. Se lui vuole raggiungere il porto dell’eternità beata dovrà sfidare l’odio del mondo, navigare in esso, subirlo tutto. Solo rimanendo nell’odio sino alla fine e nelle sue persecuzioni arriverà al cielo. L’odio del mondo è la strada sulla quale camminare. Se si esce da questa strada, mai si raggiungerà il regno eterno di Dio. Mai si perverrà alla beatitudine eterna. Come Gesù giunge alla gloria per la via della croce, così per il cristiano.

Questo significa perseverare sino alla fine: prendere la via della fedeltà al Vangelo e rimanere in essa in ogni momento della nostra vita. Se si esce dalla via, si è fuori strada. Mai si arriverà nel paradiso. Questa è la Legge di Cristo. Oggi questa Legge di Cristo è stata sostituita dalla legge del cristiano. Nessuno si preoccupa se persevera o non persevera. Il regno eterno di Dio è dato a tutti, indipendentemente dall’essere o non essere discepolo di Cristo Signore. È dato a tutti che si viva o non si viva il Vangelo, che si sia buoni o cattivi, che si creda nella Parola o no. Evidentemente vi sono due vie che conducono al regno: quella rigida di Cristo, quella agevole dei suoi discepoli. Oggi si insegna che si deve abolire la via rigida di Cristo fatta di osservanza di ogni sua Parola e prendere quella agevole proposta dai suoi discepoli e da essi praticata, via senza obbedienza alla Parola e senza cammino nella verità. È evidente che qualcosa non quadra. Se poi si aggiunge anche che sono molti coloro che insegnano che la perdizione eterna neanche esiste e che dai cristiani sono considerati Dèi e adorati, allora la situazione è preoccupante. A nostro giudizio non è preoccupante che si insegni la via agevole o che si neghi l’inferno. Nella logica delle cose questo può anche starci. La falsa profezia è sempre esistita e i falsi profeti hanno sempre infestato il popolo. La situazione è preoccupante perché tutto il Vangelo, tutto il Nuovo Testamento, tutto l’Antico è dichiarato parola vana. È preoccupante perché Cristo è dichiarato falso e anche il Padre suo assieme allo Spirito Santo.

È preoccupante perché si dichiarano stolti e insipienti tutti i martiri e i confessori della fede. Costoro per avere il regno dei cieli si sono sottoposti ad ogni tortura, croce, ludibrio, insulto, sofferenza. Questo sangue è dichiarato vano. È preoccupante perché la Chiesa nel suo mistero di missionaria della vera salvezza viene dichiarata inutile. Se i guardiani della verità di Cristo e della Chiesa non vigilano più, anzi fanno propria l’eresia, ci si deve preoccupare. Il Gesù dello Spirito Santo, il rigido, l’intransigente, il rigoroso, l’uomo dalla via della croce è dichiarato vecchio, anzi morto, e al suo posto viene innalzato il vitello d’oro del cristo del cristiano, il cristo senza legge e senza parola. Per lo meno si dovrebbe riflettere. Personalmente non riconosco questo cristo come il mio vero Cristo. Il mio Cristo è quello del Vangelo, dello Spirito Santo, dei Martiri, dei Confessori della fede. È il Cristo che passa per la croce. La croce di Cristo non è per la salvezza del mondo. È per attestare al mondo la sua verità che è la verità del Padre. Avendo Cristo attestato la verità del Padre con il proprio sangue, come premio il Padre gli ha donato le moltitudini. Questa verità vale anche per il cristiano. Se questi vuole che il Padre gli dia anime da portare nel regno dei cieli, anche lui deve salire sul rigido legno della croce, lasciarsi inchiodare, rendere testimonianza alla verità di Cristo.

**23Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.**

Gesù non chiede ai discepoli il martirio. Chiede la missione evangelizzatrice. Il martirio deve essere una scelta degli uomini, non dei discepoli. Se il discepolo va nel mondo per cercare il martirio, di certo peccherebbe di stolta superbia. Il martirio del cristiano è la testimonianza da rendere a Cristo Signore, secondo verità piena, perfetta, compresa nello Spirito Santo. Per questo se viene perseguitato in una città deve fuggire in un’altra. La morte non va scelta. Il versamento del sangue va evitato sempre da lui. Perché lui sempre deve rimanere in perenne stato di missione. Se poi esso non potrà essere evitato, allora ci si deve sottomettere ad esso, vivendolo come vero olocausto.

Il cristiano non deve mai uccidere. Non deve mai lasciarsi uccidere per la fede volontariamente. Figuriamoci poi ad uccidere lui in nome della fede. Questa differenza va gridata oggi contro tutti coloro che lo proclamano uguale agli altri. Una religione che uccide persone innocenti in nome di Dio o della sua religione non può essere paragonata neanche minimamente alla religione di Cristo Gesù nella quale è vietato cercare volontariamente il proprio martirio. Cercare il proprio martirio è costringere un altro all’omicidio e questo Gesù Signore non lo vuole. L’omicidio deve essere l’altro a volerlo, deciderlo, attuarlo. Il cristiano fin quando può deve evitare all’altro questo orrendo peccato.

Cosa vuole rivelarci Gesù dicendo: In verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo? Quando viene il Figlio dell’uomo? Non al giudizio finale, ma il giorno della sua consacrazione. Quando è il giorno della sua consacrazione? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Sappiamo che questa prima missione è assai limitata nel tempo. Si compie prima della passione del Signore. Poi vi sarà la grande missione. Gesù rassicura i suoi discepoli. Questa missione sarà di brevissima durata. È però chiaro che l’Evangelista Matteo inserisce nelle regole della missione tantissime regole che appartengono alla grande missione. Questo significa che il discorso missionario di Gesù va letto versetto per versetto separando da esso quanto appartiene alla missione prima della passione e quanto invece appartiene alla missione dopo la risurrezione. In verità moltissimi versetti appartengono alla seconda missione. La prima è stata in verità assai semplice e di breve durata. La seconda durerà fino all’avvento dei nuovi cieli e della nuova terra ed è molto complessa.

**24Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore;**

Gesù non ha mai ingannato un solo suo discepolo. Lui è il Crocifisso per amore del Padre. Può promettere loro solo una croce. Lui è il Risorto per la gloria di Dio. Può promettere loro solo la gloria del Padre. Questa è la sequela. Finché uno è discepolo e il discepolo dovrà rimanere in eterno discepolo di Gesù, mai potrà pensare di essere più grande del suo Maestro o di percorrere vie diverse da quella prese dal Maestro. Gesù cammina verso la croce. Anche il discepolo dovrà camminare verso la croce. Gesù è il Signore dei suoi discepoli. Se il Signore è crocifisso, anche i discepoli saranno crocifissi. La via è una sola. Non vi sono due vie. Una per Gesù e l’altra per il discepolo.

**25è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!**

Gesù non chiede ai suoi discepoli cose da Lui non fatte. A Lui basta che il discepolo sia come Lui è. Le sue parole sono chiare: è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se il padrone di casa è stato chiamato Beelzebùl, anche quelli di casa, anzi molto di più quelli di casa, saranno chiamati Beelzebùl. Una stessa sorte sarà per Gesù e i suoi discepoli. Odio per Gesù e odio per i suoi discepoli. Calunnia per Gesù e calunnia per i suoi discepoli. Croce per Gesù e croce per i suoi discepoli. Ma anche gloria eterna per Gesù e gloria eterna per i suoi discepoli. Cristiano è Gesù sono una sola vita, un solo corpo, una sola croce.

Parlare apertamente e senza timore

**26Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto.**

Ora Gesù fa la differenza tra il Padre e i signori di questo mondo. Da questa differenza ogni parola di Gesù diviene luce per i suoi discepoli. Se questa parola non viene messa nel cuore, il discorso si fa oscuro e incomprensibile. Gesù chiede ai suoi discepoli di non avere paura dei signori di questo mondo, di quanti cioè li odiano, li calunniano, li condannano, li uccidono, li crocifiggono, li privano della vita. Gesù vuole che il discepolo sia visibilmente discepolo. Un discepolo di Gesù mai potrà essere discepolo nascosto. Non può perché ogni parola di Vangelo da lui dovrà essere vissuta e la vita evangelica è visibile al mondo intero. Nessun albero potrà mai nascondere i suoi frutti al mondo.

Il discepolo è più che albero. Ogni parola del Vangelo da lui vissuta è un frutto visibile, inconfondibile, mai potrà essere nascosto. Gesù dona ora una regola o una legge che è di valore universale. Vale sia per il bene che per il male. Nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Chi vuole che una cosa non si sappia, mai da lui dovrà essere fatta. Se la fa sempre si conoscerà. È legge eterna. Vale per ogni uomo. Nessuna parola, nessuna azione, nessuna opera, nessuna decisione, nessun pensiero svelato resterà nascosto. Tutto, sempre, sarà portato in piena luce. Potrà allora il discepolo di Gesù pensare di poter essere discepolo invisibile?

**27Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.**

Neanche il Vangelo Gesù vuole che rimanga sigillato nei cuori dei discepoli. Esso va gridato ad ogni uomo. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunziatelo dalle terrazze. Il Vangelo è dato per essere annunziato, proclamato, gridato, predicato, insegnato, spiegato ad ogni uomo con ogni mezzo, sempre. Il cristiano non solo deve vivere di Vangelo, deve vivere per annunziare il Vangelo ad ogni uomo. Vita secondo il Vangelo e annunzio del Vangelo devono essere per il discepolo di Gesù una cosa sola. Guai a farne due cose. Si vive il Vangelo, si annunzia il Vangelo. L’annunzio del Vangelo deve essere il frutto del discepolo di Gesù.

**28E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo.**

Vivere e annunziare il Vangelo potrebbe trasformarsi per il discepolo di Gesù in sicura morte. Gesù rassicura i suoi discepoli. Coloro che uccidono, possono uccidere solo il corpo. Essi non hanno potere di uccidere l’anima. Se avessero potere di uccidere l’anima, allora si dovrebbero temere. Chi ha il potere di far perire nella geenna e l’anima e il corpo, Questi va temuto. Ma solo Dio, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo ha questo potere, nessun altro. Le parole di Gesù sono chiare. Il Vangelo va vissuto e annunziato anche a costoro di perdere il corpo. Si perde il corpo, ma non l’anima. Mentre se non lo si annunzia, si perde e anima e corpo nel fuoco eterno. Siamo avvisati. Sarebbe sufficiente oggi credere solo in questo versetto del Vangelo per dare una impostazione nuova alla nostra vita. Invece non crediamo e ognuno vive il suo essere cristiano senza alcun riferimento alla Parola di Gesù.

**29Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro.**

Ora Gesù si serve di una immagine presa dalla natura per rivelare chi è il suo apostolo per il Padre suo. Allora due passeri si vendevano per un soldo. Nessun passero è nelle mani dell’uomo. Nessuno può fare di essi ciò che vuole. Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Se il Padre vuole che essi cadano, essi cadono. Se vuole che essi non cadano, mai cadranno. L’uomo non è signore di nulla nella creazione di Dio. Questa verità deve essere vera fede per ogni uomo e non solo per i discepoli di Gesù. Oggi l’uomo si crede padrone di ogni cosa. Nulla è nelle sue mani. Tutto è nelle mani di Dio. Quando Dio interviene, l’uomo vede la sua nullità.

**30Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.**

Ecco la verità che Gesù rivela ai suoi apostoli. Anche i capelli del loro capo sono contati. Sono essi come i passeri. Nessuno cadrà a terra senza il volere del Signore. Se Dio si prende cura di un capello, cosa non farà per essi. O l’apostolo si veste di questa purissima fede – la mia vita è interamente nelle mani del mio Dio – oppure dinanzi ad ogni pericolo si tirerà indietro. Mai avrà la forza di rendere testimonianza Cristo Gesù. Sempre temerà per la propria vita.

**31Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!**

La conclusione di Gesù non lascia ombra di dubbio. L’apostolo – è a loro che Lui sta parlando – non deve avere paura di testimoniare Cristo. Lui vale più che molti passeri. Nessuno potrà mettere le mani su di lui senza la volontà di Dio. L’apostolo è custodito gelosamente nelle mani del Padre suo. Se al Padre necessita la sua testimonianza con il dono della vita, dono della vita sarà. Se invece gli basta solo la testimonianza con la parola, solo la parola sarà detta. È il Padre che deciderà apostolo per apostolo e momento per momento. L’apostolo mette tutta la sua vita nelle mani del Padre e si dedicherà al compimento della missione che Gesù gli ha affidato senza mai venire meno. L’apostolo serve Cristo, il Padre serve l’apostolo. Se però l’apostolo non serve Cristo neanche il Padre servirà lui. È venuto meno nel servizio. Si è posto fuori del contratto di lavoro. Dio lavora per Cristo. Il Padre lavora per l’apostolo.

**32Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli;**

Ora interviene Cristo Gesù con una sua solenne promessa, una parola sulla quale si dovrà seriamente pensare, riflettere, meditare. Sarebbe sufficiente credere in questo solo versetto del Vangelo per abbattere ogni nostra falsità. Noi oggi diciamo che tutti saranno accolti dal Padre in Paradiso. In verità non è il Padre che accoglie, ma Cristo Gesù. Ma chi accoglie Cristo Signore? Quanti lo hanno riconosciuto dinanzi agli uomini, quanti cioè hanno fatto la sua volontà. Cristo Gesù non si riconosce davanti agli uomini solo con la parola, lo si riconosce con le opere che dovranno essere di purissima obbedienza al Vangelo. Ciò che Cristo dice, il cristiano lo fa. Ciò che non dice, lui non lo fa. Qual sarà la ricompensa per quanti riconoscono Cristo davanti agli uomini? Anche loro saranno riconosciuti davanti al Padre suo che è nei cieli. Noi confessiamo che Gesù è il nostro Maestro e Lui che noi siamo suoi discepoli. Confessione per confessione, testimonianza per testimonianza, riconoscimento per riconoscimento. Noi proclamiamo che Gesù è il nostro solo Maestro sulla terra, ascoltiamo la sua voce, facciamo la sua volontà e lui garantirà per noi.

**33chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.**

Ora Gesù dice al negativo quanto finora ha detto al positivo. Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Noi diciamo di non conoscerlo e anche lui dice di non conoscerci. Non ci riconosce non come sue creature. Lo saremo in eterno. Non ci riconoscerà come suoi discepoli e di conseguenza il Padre suo che è nei cieli non ci accoglierà nel suo regno. Manca la sua attestazione che è necessaria. Oggi questa promessa di Cristo non è più creduta. Uno che afferma, insegna, proclama, dice che l’inferno è vuoto, potrà mai credere in questa promessa di Gesù Signore? Mai lo potrà. Nel suo cuore è stata seminata la falsità. Ma tutto il Vangelo, tutta la Scrittura è una cascata di falsità. In nome di una errata, falsa, menzognera misericordia Dio, si è ridotta tutta la Parola del Signore a menzogna. È tristezza affermarlo, ma è così. Cristo è senza Parola. Oggi per dare vita alla Parola di Gesù vi è un solo modo: annunziarla così come essa suona. Chiedere allo Spirito Santo che entri nei cuori e dal cuore di ciascuno doni il convincimento che essa è vera Parola di vita eterna.

Se però l’apostolo non crede più nella Parola e al posto di essa dona la sua interpretazione negando la purissima verità posta dallo Spirito nella Parola, allora il mondo sarà condannato ad abitare nelle tenebre e nell’ombra di morte. Se l’apostolo svuota la Parola della divina ed eterna verità e le dona significati della terra, è segno che lo Spirito Santo non abita in lui. Ma se lo Spirito non abita nel suo cuore segno ancora più grave è che Gesù non è il suo Pastore. Mai l’apostolo si deve separare dal suo Pastore. Deve vivere con lui di perenne ascolto, nella conformazione a Lui della sua vita. Ogni falsità che si introduce nella Parola rivela che il nostro cuore non è nel cuore del Maestro. Se il nostro cuore non è nel cuore del Maestro, esso non è neanche nel cuore dello Spirito Santo. Sarebbe impossibile il contrario, perché ogni comunione si vive nel cuore di Cristo. Senza lo Spirito, la falsità invade, conquista, rovina.

Gesù causa di dissensi

**34Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada.**

Urge prestare molta attenzione al linguaggio di Gesù. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. La parola “pace” va presa secondo il pensiero del mondo. La pace per il mondo è l’assenza di guerra, frutto di accordi bilaterali o multilaterali. È un accordo umano. Gesù non è venuto a portare questo tipo di pace. La sua pace è diversa. È cancellazione di ogni peccato dal cuore. Se non si toglie il peccato, mai si potrà avere la pace sulla terra. Ma il peccato non si toglie con un atto di forza. Si toglie invece attraverso la predicazione della Parola, la fede in essa, il battesimo nell’acqua e nello Spirito Santo.

Prima di ogni cosa occorre la predicazione della Parola. Oggi per rispetto all’uomo che non la vuole neanche sentire nella sua materialità, neanche più la si predica. Qualcuno dice che non si devono fare proseliti. Che non si debbano fare proseliti è un fatto, che tutto il mondo debba essere fatto discepolo di Gesù per comando dello stesso Gesù è altra cosa. Non c’è rispetto per l’uomo nella disobbedienza a Gesù Signore. Mai ce ne sarà. C’è forse rispetto per il Signore quando si disobbedisce ad un suo esplicito comando? Quale rispetto si ha per l’uomo quando lo si vede percorrere una via di perdizione e si lascia che la percorra, finendo nel baratro dell’inferno? Ma l’inferno non esiste! Si può lasciare tranquillamente l’uomo nella sua falsità. Alla fine sarà comunque in Paradiso. La spada è questa separazione o taglio netto tra bene e male, luce e tenebra, giustizia e ingiustizia, falsità e verità.

La spada è anche la netta separazione tra Cristo Gesù e ogni altro uomo, tra il Padre di Cristo Signore e ogni altro Dio, tra il Vangelo e ogni altro libro sacro, tra l’uomo di fede e l’uomo di non fede, tra il vero Dio e i molti falsi dèi. Possiamo dire che oggi il cristiano è senza questa spada. Non gli è stata rubata. Lui stesso ha voluto disfarsi di essa. L’ha fusa nella fucina della falsità, facendone un aratro per arare la terra e seminare nei solchi la menzogna. Senza spada tutto è confuso, vago, caotico. Non si sa più cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto, cosa è virtù e cosa è vizio, chi è Dio e chi Dio non è. Neanche si conosce cosa è la felicità eterna e cosa la perdizione.

Il bene è detto male, la giustizia ingiustizia. Il male è dichiarato bene. L’ingiustizia si professa come giustizia. Non c’è più un solo comandamento che si salva. Senza spada è impossibile separare, Così è anche senza la Parola. Gesù invece è venuto a portare la spada. Tutto deve essere separato, diviso. Tutto Lui separa con la luce potentissima della sua Parola. Avendo noi privato di luce la Parola, niente è più separabile, divisibile. Nulla si vuole separare.

**35Sono infatti venuto a separare *l’uomo* *da suo padre* e *la figlia da sua madre* e *la nuora da sua suocera*;**

Questa separazione non è un frutto diretto della spada, ma una sua necessaria, inevitabile conseguenza. Gesù non è venuto per separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera. Lui è venuto per la Parola. La Parola viene annunziata, proclamata, predicata. Non tutti l’accolgono. Non tutti credono in essa. Non tutti si incamminano per la sua via. Poiché indica una via sulla quale progredire verso il regno, altre vie non sono percorribili. È evidente che se il figlio sceglie la via della Parola e il padre non la sceglie, i due saranno divisi. Cammineranno su due vie separate e distinte. Così dicasi per madre e figlia e per suocera e nuora. Ma non è Cristo che divide.

Divide la non volontà dell’uomo di camminare sulla via della Parola che è la sola via di salvezza e di redenzione eterna. Se la separazione non avviene, è segno che non si è scelta la Parola. La Parola non è la nostra vita. Il discepolo di Gesù non può camminare su ogni via, ogni strada, ogni sentiero. Non può abbracciare tutti i pensieri e tutte le filosofie degli uomini. Lui ha scelto la Parola, la via, il pensiero di Cristo Gesù. Altro per lui non esiste. Se padre, madre, suocera, nuora, figlia, figlio, sorella, fratelli, parenti, amici decidono di camminare su altre vie, la comunione e l’unità divengono impossibili. Necessariamente si dovrà camminare su strada separata. Ecco perché la separazione, la divisione, la non unità, la non comunione è frutto, non albero. Gesù è venuto per fare di ogni uomo il suo corpo, perché ogni uomo commina nella sua Parola, segua la sua via, sia fatto verità in Lui.

**36e *nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa*.**

Queste ultime parole di Gesù sono un esplicito riferimento alla profezia di Michea. Il loro significato non è oscuro. Al tempo del profeta Michea si vive di idolatria e di immoralità. Un idolatra e un immorale sono nemici dell’umanità. Può un fedele adoratore di Dio camminare con essi? Mai. Si è su due vie differenti, diverse, opposte. Poiché l’idolatra sceglierà sempre l’idolatria e l’immorale l’immoralità, non vi è per il pio adoratore di Dio alcuna sicurezza. Immorali e idolatri sono nella sua casa. È nella sua casa che non c’è sicurezza. È nelle sue mura domestiche che regna la divisione, la separazione, la non comunione. L’unità e la comunione sono date solo dalla divina Parola. Il male cristiano oggi è proprio questo: si vogliono percorrere tutte le vie, abbracciare tutti i pensieri, seguire tutte le tendenze, pensare che percorrendo vie di male si produca bene. La scelta di Cristo esclude da ogni altra scelta.

Oggi sia a livello personale che a livello ecclesiale si vuole abolire la divisione, la distinzione, la separazione, il contrasto, le contrapposizioni. La via è diabolica, togliendo Cristo e la Parola come punto di disunione. Poiché il nostro punto di contrasto è Cristo e il suo Vangelo, dichiariamo Cristo e il suo Vangelo non più via unica per andare a Dio. Dio è di tutti ed è per tutti uguale, senza alcuna distinzione. Anche il mistero trinitario va abolito. Poiché all’interno delle confessioni cristiane punto di differenza è il papa, i vescovi, il sacerdozio ordinato, anche di questo si può fare a meno, purché divenga una cosa sola, una sola chiesa, una sola comunità di Cristo. Poiché all’interno della Chiesa cattolica i sacramenti fanno problemi, perché alcuni possono riceverli, altri non possono a causa della loro condizione di peccato, togliamo il peccato come punto di contrapposizione e di distinzione.

Poiché però, alla fine del mondo, vi sarà la separazione eterna, anche questa possiamo abolire. Dichiariamo che l’inferno non esiste o che, se Dio lo ha creato per sbaglio, esso da Lui è conservato rigorosamente vuoto. Poiché la fede nell’esistenza di Satana potrebbe porre un qualche problema, anche questo intoppo può essere facilmente superato. Insegniamo che il diavolo è una invenzione dell’uomo religioso. Esso non è una realtà. Poiché ancora si potrebbe fare la distinzione tra giustizia e giustizia, naturale e innaturale, ecco altra trovate geniale. Sosteniamo che tutto va rinviato alla coscienza. Sia essa di volta in volta a stabilire bene e male per se stessa. Così ognuno potrà decidere per sé ciò che è giusto o ingiusto, vero o falso, bene o male, ma mai per gli altri. La verità per l’uno non deve essere verità per altro. Basta questo? Non ancora. Ecco un’ultima trovata della mente umana.

Poiché ancora sono molti coloro che hanno un concetto diverso del bene e del male, e cioè che il male è male per tutti e il bene è bene per tutti, facciamoci una legge che abolisca queste categorie universali. Tutto è deciso dall’uomo. Quanti ancora potrebbero pensare secondo un criterio oggettivo di bene e di male dovranno essere puniti come omofobi, dichiarati nemici dell’umanità. Se si distrugge Dio nel suo mistero eterno, potrà sussistere quanto da Lui viene? Responsabile di tutto questo sfacelo è il cristiano, perché lui il Signore ha costituito luce del mondo e sale della terra. Lui è stato chiamato ad essere missionario della sua verità dalla quale è la verità di ogni uomo. O il cristiano si riveste della sua natura di luce del mondo e di sale della terra, o per l’umanità non sorgeranno giorni luminosi. Essa si immergerà in delle tenebre così fitte, che sono un preludio delle tenebre eterne.

Rinnegarsi per seguire Gesù

**37Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me;**

Nella Scrittura Santa amare è ascoltare, obbedire, compiere quanto viene comandato. Sempre nella Scrittura Santa è la Parola del Signore che stabilisce la verità di ogni relazione dell’uomo con Dio, con gli uomini, con la creazione. Dio non ha lasciato all’uomo di pensarsi, inventarsi, immaginarsi la legge del vero amore. Fin dal giorno della sua creazione con parola esterna, udibile, ha rivelato all’uomo cosa fare e cosa non fare. La vita dell’uomo è obbedienza. Obbedire è vivere. Non obbedire è morire. L’obbedienza è solo alla Parola di Dio. La vita è solo nella Parola di Dio. Non esce dalla Parola, si disobbedisce, si muore. La Parola è come l‘ossigeno per il corpo. Senz’ossigeno si muore.

Chi ama Gesù? Chi obbedisce alla sua Parola. Chi non obbedisce alla sua Parola non lo ama. Poiché Gesù è stato costituito dal Padre unica Parola di obbedienza, non vi sono altre parole di vita per l’uomo, ma solo la sua. L’uomo però è immerso in un mare di parole. C’è la parola del padre e della madre, del figlio e della figlia, dell’amico e dell’amica, del fratello e della sorella, di questo o di quell’altro uomo. L’uomo è sommerso nelle parole. Anche se l’uomo dovesse ascoltare ogni giorno diecimila miliardi di parole al giorno, chi ama Gesù deve dire: Solo la sua Parola è di vita eterna. Solo ad essa devo obbedire. Parla la madre, ascolto Cristo. Parlano altri, ascolto Cristo.

Se ascolto Cristo e non ascolto la madre, amo Cristo. Se ascolto la madre e non ascolto Cristo, non amo Cristo. Ama chi ascolta Cristo, ponendolo come unica e sola Parola cui obbedire per tutti i giorni della sua vita. O la Parola di Cristo o la parola dell’uomo, e per “uomo” si intende ogni altro uomo – Uomo è anche ogni fondatore di religione. Ama Cristo chi ascolta Cristo. E gli altri uomini? Sono solo da amare secondo la Parola di Cristo. Essi non sono da ascoltare. Neanche sono da mettere sullo stesso piano di Cristo. Altrimenti se fossero sullo stesso piano, ognuno potrebbe scegliere lui la parola cui dare ascolto. Potrebbe cambiare parola secondo le convenienze.

Poiché ogni uomo è un fondatore religione, ogni uomo potrebbe essere paragonato, equiparato a Cristo Gesù. Non si comprenderebbe però a che serve ascoltare la parola di un altro, quando la mia è di uguale valore. Oggi, anche tra i cristiani, non si sta ognuno facendo la sua chiesa, la sua religione, i suoi sacramenti, il suo vangelo, i suoi comandamenti, le sue leggi, le sue vie? Cosa ha l’altro più di me perché io debba ascoltarlo? Non si crede nella Parola di Gesù per la Parola di Gesù. Si crede per la verità che essa contiene e per la promessa in essa rivelata. Verità e promessa si compiono non perché si crede nella Parola, ma perché si obbedisce ad essa. Chi è degno di Cristo? Chi è degno di abitare con Lui nella sua tenda per sempre? Chi può essere da Lui condotto alle sorgenti della vita eterna? Chi avrà creduto nella sua Parola e avrà obbedito ad essa in ogni momento.

**38chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.**

Qual è la croce che ogni uomo è chiamato a prendere seguendo Gesù per essere degni di Lui? È la croce dell’obbedienza alla Parola. Perché la Parola è croce particolare e non croce universale, uguale per tutti? La croce è personale e non universale, perché per ogni singola persona il Signore ha scritto una sua particolare volontà che essa dovrà realizzare. Croce è la missione, la vocazione, il ministero, il carisma o dono dello Spirito Santo. Essendo tutte queste realtà divine personali, personale è anche la croce. La Parola che è uguale per tutti è il Golgota sul quale la propria croce va innalzata. Poiché ogni croce dovrà essere innalzata sul Golgota, il luogo è eguale.

La Parola di Dio, la Parola di Gesù, secondo la purezza della verità cui conduce lo Spirito Santo, è uguale per tutti. Ciò che differisce sono missione, vocazione, ministero, carisma, ufficio, sacramento differente che si ricevono. Se questa croce particolare non si vive, non si può essere degni di Gesù. Il papa deve portare la croce del papa, il vescovo quella del vescovo, il presbitero quella del presbitero, il diacono la croce del diacono, il padre la croce del padre. Così ogni altro uomo è chiamato a portare la croce della Parola nella propria croce particolare, speciale, che è unica. Chi avrà portato la sua croce, seguendo Gesù, sarà degno di Lui. Altrimenti Cristo non lo riconoscerà.

**39Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.**

La nostra vita è insieme un dono ricevuto e un dono da dare a Dio, donandolo a Cristo, nello Spirito Santo. Se noi prendiamo il dono e non lo doniamo, lo perdiamo per l’eternità e per il tempo. Il dono non è nostro. Se invece doniamo la vita a Dio, per Cristo, nello Spirito Santo, la perdiamo per causa di Cristo, ma la ritroveremo per l’eternità. La perdiamo sulla terra. È tutta nostra nel regno eterno del Signore. La verità della nostra vita è in questo dono. Il tempo è un istante. L’eternità è infinita, perché senza alcun tempo. Dare la vita a Cristo, perderla per Lui, per averla per l’eternità nella gioia senza fine, vale proprio la pena. Ma questa è fede. Senza fede si vive solo per il tempo.

Conclusione del discorso missionario

**40Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.**

È verità che mai dovrà uscire dal cuore e della mente del cristiano. Lui, la missione, la verità, la grazia, il Vangelo, Cristo, sono una cosa sola, non due. È questa la grave dimenticanza del cristiano. Fa della sola cosa più cose. Si lascia accogliere senza Cristo, senza il Vangelo, senza la grazia, senza la verità, senza la luce. Questa accoglienza non è evangelica, non è cristiana. È una accoglienza pagana. Gesù invece e il discepolo sono una sola cosa. Essendo una cosa sola, chi accoglie il suo apostolo accoglie Lui, chi accoglie Lui accoglie il Padre che lo ha mandato. Lui e il Padre una cosa sola. Lui e il discepolo una cosa sola. Il discepolo e il Padre in Cristo una cosa sola.

**41Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.**

Qual è la ricompensa per colui che accoglie? Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta. È come se compissimo noi l’opera del profeta. Guadagniamo lo stesso salario, la stessa ricompensa. Chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. È come se compissimo noi l’opera di giustizia del giusto. La ricompensa che Dio dona al giusto la dona a chi aiuta il giusto a compiere l’opera di giustizia. La relazione non è uomo-uomo. È invece profeta-uomo, giusto-uomo. Siamo qui nell’ambito della fede più pura. L’altro vede il profeta di Dio e lo accoglie. Vede il giusto del Signore e lo accoglie. Avrà la loro ricompensa.

**42Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».**

Anche ancora una volta la relazione non è uomo-uomo. È relazione piccolo o discepolo di Gesù-uomo. Quando si fa del bene a Cristo che è nel suo discepolo, il Signore darà la sua ricompensa sulla terra e anche nell’eternità. Quanto Gesù sta insegnando sulla ricompensa obbliga il profeta, il giusto, il discepolo, l’apostolo, il cristiano ad essere una sola cosa con la Parola, la missione, la vocazione, il ministero, il dono dello Spirito Santo. Mai due cose. Il bene ricompensato è quello fatto a Cristo, fatto al Padre. Se il cristiano si separa da Cristo, chi lo accoglie, accoglierà solo un uomo. Non accoglierà Cristo, non accoglierà il Padre, perché lui e Cristo non sono una cosa sola.

### MATTEO XXVI

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!».*

*Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».*

*Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».*

*Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.*

*Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo.*

*Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.*

*Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.*

*Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.*

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”».*

*Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».*

*Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».*

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò.*

*E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

LA PASSIONE DI GESÙ

Complotto contro Gesù

**1Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli:**

Gesù possiede la perfetta scienza, conoscenza, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo di quanto sta per accadere alla sua Persona e si prepara perché tutta la volontà del Padre si compia in Lui e per mezzo di Lui. Dopo aver parlato in pubblico, ora parla in privato ai suoi discepoli. Siamo al quinto giorno della settimana. Alla sera del giorno dopo, il sesto giorno, Gesù è già nel sepolcro. Non potrà mangiare la Pasqua con i suoi discepoli. Per questa ragione l’anticipa di un giorno, alla sera del quinto. Secondo le antiche disposizioni di Legge, la celebrazione poteva essere anche posticipata, se esistevano ragioni oggettive per farlo. Per ragioni oggettive Gesù l’anticipa.

**2«Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».**

Ciò che in questo versetto emerge con grande evidenza è l’immediatezza degli eventi. Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso. Tutto si compirà in un giorno. Poiché la Pasqua quell’anno cadeva di sabato, siamo al giovedì. Oggi Gesù celebra la Pasqua. Domani sera alla stessa ora è nel sepolcro. In così breve tempo è catturato, giudicato, condannato, crocifisso, sepolto, sigillato. La volontà di morte è degli uomini. Lo svolgimento degli eventi è tutto nelle mani del Padre. Gesù è il vero Agnello della Pasqua. Non può morire se non quando sono uccisi gli agnelli, il giorno prima della Pasqua o della Parasceve.

**3Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa,**

Quanti vogliono con grande accanimento la morte di Gesù non dormono. I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riuniscono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa. Urge una decisione da prendere subito. Dopo che Gesù è stato acclamato in Gerusalemme come vero Messia e anche dopo che Gesù, discutendo con loro, ha messo in luce la cecità di ogni loro ammaestramento e insegnamento, loro si vedono finiti nella loro autorità. O loro o Cristo. Insieme non si può camminare. Loro non vogliono riconoscere l’autorità divina di Cristo. Per questo Gesù non vi è alcuna possibilità di vita. Dalla sua morte nascerà la loro vita. Questo è il pensiero che li muove.

**4e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire.**

Si tiene il consiglio. Tutti sono d’accordo per catturare Gesù con inganno e farlo morire. Non viene però riferita alcuna notizia sulle modalità concrete dell’inganno. Di certo non potrà essere inganno dottrinale, Gesù è invincibile. Finora sempre sono venuti con la trappola e l’insidia della domanda senza risposta vera per loro e sempre Gesù è stato divinamente capace di ogni risposta senza per questo poter essere accusato di peccare contro la Legge. Si tratta allora di altro inganno. Ma vi è un inganno che Cristo non conosca già e che non sia nelle possibilità di evitarlo? La stoltezza veramente li ha resi ciechi. Cristo Gesù può essere catturato solo se il Padre glielo comanda.

**5Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».**

La loro volontà è chiara. Tutto dovrà avvenire dopo la festa, non durante la sua celebrazione. A Gerusalemme la folla è molta e una rivolta fra il popolo sarebbe potuta avvenire. Capi dei sacerdoti e anziani del popolo temono la folla. Viene così posta in grande luce la sostanziale differenza tra la Parola di Gesù e la decisione dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo. Gesù profetizza imminente la sua morte per crocifissione. Il sinedrio la vuole posticipare. È evidente che la loro volontà sulla posticipazione non si compirà. Da loro domani sarà crocifisso. Gesù è il vero Agnello della Nuova Pasqua e dovrà morire nella stessa ora in cui morivano gli agnelli dell’antica Pasqua.

L’unzione a Betania

**6Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso,**

Nei Vangeli non vanno trovate concordanze storiche. La storia per essi è come un vaso, un’anfora. Serve a portare ad ogni uomo la purissima verità di Cristo, che è fatta di Parola, Opera, Discernimento, Profezia, Segno. L’anfora può anche cambiare forma. L’acqua purissima di Cristo Gesù è quella che versa in essa lo Spirito Santo per mezzo della mano dell’agiografo. L’agiografo presta la mano a Cristo. La mente è dello Spirito Santo. Siamo a Betania. L’anfora è la casa di Simone il lebbroso. Perché lo Spirito Santo abbia scelto questa anfora non lo sappiamo. A noi interessa invece metterci in ascolto al fine di conoscere tutta la verità di questo evento.

**7gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola.**

Gesù è a tavola. Gli si avvicina una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versa sul capo. Questo è l’evento. All’inizio della missione il Padre versa su Gesù il profumo prezioso dello Spirito. Gesù, unto dallo Spirito, viene consacrato Messia di Dio. Inizia la sua missione. Lo Spirito Santo lo muove nelle Parole e nelle Opere secondo la volontà del Padre. Da questo istante Gesù è interamente mosso dallo Spirito in tutto. Alla fine della missione, o mentre la missione sta per finire, lo Spirito Santo suscita nel cuore di una donna di operare una seconda consacrazione. Con questa consacrazione il corpo di Gesù viene preparato per la Crocifissione. Questo profumo è tutto l’amore del Padre suo che Lui dovrà respirare mentre è sulla croce. Solo per amore del Padre gli sarà possibile vivere la sua passione nella più alta santità. Senza questo profumo nessuno vi potrà riuscire. Questa consacrazione opera lo Spirito Santo. Da questo istante Gesù si può avviare per il Golgota. Questo profumo lo sosterrà, lo aiuterà, gli darà forza, lo conforterà, saprà che il Padre è al suo fianco. Sulla croce non è solo.

**8I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco?**

Comprendono gli uomini l’opera dello Spirito Santo? Mai. Non è della carne comprendere lo Spirito Santo. Prima si deve divenire esseri spirituali e poi si comprenderanno le opere dello Spirito. La carne parla dalla carne. Questa verità è così insegnata da San Paolo: *Animalis homo non percepit ea quae sunt Spiritus Dei*. I discepoli vedendo ciò, non solo non comprendo, si sdegnano e dicono: Perché questo spreco? Perché questo sciupio? L’azione della donna, che è una delle più nobili azioni compiute nella storia dalla salvezza, viene giudicata, classificata, definita uno spreco. Tra lo Spirito e la carne vi è una distanza infinita. Lo Spirito si comprende dallo Spirito.

**9Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!».**

Ecco la categoria della carne: la povertà materiale. Oltre la povertà materiale null’altro esiste. E la povertà dello spirito e dell’anima? E la povertà di chi manca di forze e ha bisogno della nostra per salvare l’umanità? E la povertà di chi deve affrontare il martirio ed ha bisogno di tutto il nostro aiuto materiale e spirituale? E le molte altre infinite povertà? E la povertà della non conoscenza di Dio? E la povertà che nasce dal permanere nel peccato? Il povero di materia è una delle povertà, ma non è la povertà. Non essendo la povertà, quando si opera, si devono considerare tutte le altre povertà e dare priorità a quella più urgente. Ma la priorità solo lo Spirito Santo la conosce.

Quanti non sono nello Spirito Santo, si vestono di questa maschera per nascondere la miseria del loro cuore e del loro spirito, della loro anima e della loro elevazione nella scienza delle cose di Dio. Urgenza di Spirito Santo. Altra verità vuole che lo Spirito Santo alcuni li ha chiamati, consacrati, inviati per la povertà dell’anima e dello spirito. Altri invece consacrati e mandati per la povertà del corpo. A nessuno è consentito disobbedire allo Spirito Santo. Quando uno che è consacrato con il sacramento dell’ordine sacro per la povertà dell’anima e dello spirito cambia missione e si dedica alla povertà del corpo, sappia che pecca di gravissima disobbedienza allo Spirito del Signore.

**10Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me.**

A Gesù nulla sfugge. Si accorge di questi pensieri che vengono dalla carne e subito li corregge: “Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me”. Gesù dichiara buona l’azione della donna. Gesù non pensa come i suoi discepoli. Vi è differenza di pensiero tra il cuore di Cristo nel quale abita lo Spirito Santo e il cuore dei discepoli nel quale abita la carne. Il cristiano che è nello Spirito Santo sempre deve prendere le distanze. Se il discepolo di Gesù è veramente, realmente, sostanzialmente nello Spirito Santo, sempre quando ascolta pensieri non secondo lo Spirito dallo Spirito è guidato e messo perché dica una sola parola che attesta la loro non verità.

**11I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me.**

Quando si vuole fare qualcosa di buono per i poveri, sempre si potrà fare. I poveri li avrete sempre con voi. Non sempre si può fare un’azione buona a Cristo Gesù. Ma non sempre avete me. Oggi sono con voi. Domani non più. Ci sono momenti in cui è più che urgente compiere un’azione buona verso lo spirito e l’anima di una persona. Se questo momento viene trascurato, esso non ritorna più. Invece per i poveri questo momento non passa mai. C’è sempre. Chi però è stato consacrato dallo Spirto Santo per la povertà dello spirito e dell’anima, deve impegnare tutte le sue energie per questa povertà. Se cambia la sua consacrazione, lo Spirito Santo lo abbandona, non lo può guidare. Chi vuole essere guidato dallo Spirito Santo, sempre deve rimanere nella volontà dello Spirito. Si rimane nella volontà dello Spirito rimanendo nella verità della sua consacrazione sacramentale. Lo Spirito opera nell’obbedienza a Lui.

**12Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura.**

Ora Gesù rivela perché questa donna ha compiuto un’opera buona: “Versando questo profumo sul mio capo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura”. La donna unge in anticipo il corpo di Cristo. È profezia della sua morte imminente. Sappiamo che gli eventi dopo la morte di Gesù sulla croce hanno preso un’accelerazione così veloce da non poter preparare accuratamente il suo corpo per la sepoltura. Stava per calare il sole ed era già il sabato. Essendo questa unzione vera mozione dello Spirito Santo, Gesù in questa circostanza dona di essa una verità. Ma ve ne sono tante altre. Dovrà essere solo e sempre lo Spirito di Dio a svelarle al cuore. La verità è dello Spirito.

**13In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».**

Perché il gesto della donna dovrà essere ricordato sempre? Perché esso dovrà essere immortale nella storia del Vangelo? Non solo perché la donna ha compiuto un nobile gesto nei confronti di Gesù Signore. Dovrà essere ricordato perché i suoi discepoli abbiano sempre nel cuore la verità della povertà. Essi sono mandati nel mondo a sradicare la povertà dell’anima e dello spirito. Verso di essa dovranno orientare la loro vita. Soprattutto non dovranno pensare come stanno pensando oggi. C’è Gesù che viene confortato, sostenuto nella sua missione di salvezza e loro pensano che il sostegno a Cristo sia uno spreco di energie e di forze. Tutte le loro migliori energie gli Apostoli del Signore dovranno impiegarle per la diffusione del Vangelo e per il conforto e il sostegno dei missionari della Parola. Ciò che supererà di ogni loro energia materiale e spirituale è per i poveri.

Il tradimento di Giuda

**14Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti**

Ignoriamo come Giuda sia venuto a conoscenza della decisione del sinedrio. Avendo lui il suo orecchio sempre rivolto verso il mondo e non verso Cristo Gesù, di sicuro avrà ascoltato qualcuno a conoscenza dei fatti. Viene subito puntualizzato che chi si presenta dai capi dei sacerdoti è uno dei Dodici. Questo uno dei Dodici si chiama Giuda Iscariota. Pur essendo stato chiamato da Gesù, solo con il corpo seguiva il Maestro. Lo spirito era assente. È Giuda Iscariota che si presenta di sua spontanea volontà. Nessuno ha chiesto il suo aiuto, Nessuno lo ha tentato perché tradisse il Maestro. Conosce la decisione del sinedrio e cerca di trarne un beneficio personale.

**15e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento.**

Non sono i sacerdoti che gli offrono qualcosa. È lui che chiede: “Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?”. Gesù non è dalla volontà di Giuda, ma dalla volontà del Padre. Giuda può consegnarlo perché Gesù si consegna. Se Gesù avesse voluto non consegnarsi, mai Giuda ci sarebbe riuscito. Gesù invece deve consegnarsi e si lascia consegnare. Gesù ha il suo mistero da vivere. Il mistero di Gesù viene a incontrarsi con il mistero dell’iniquità. I capi dei sacerdoti gli fissano trenta monete d’argento. È il prezzo di uno schiavo. È anche il prezzo di valutazione del Pastore secondo il profeta Zaccaria (Zac 11,1.17). Non c’è Parola di Dio che non si compia in Gesù.

**16Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.**

Il patto è concluso. Ora si tratta di portare a compimento la missione assunta. Da questo momento Giuda osserva ogni parola di Gesù, anche i segni più insignificanti lui studierà al fine di poter consegnare il suo Maestro. Ma anche Gesù, da questo momento, dovrà agire con tutta la sapienza e la scienza dello Spirito Santo, finché tutto non sia compiuto e ancora di cose essenziali ne deve compiere. Diciamo anzi che l’essenziale è da compiere. Infatti prima di essere consegnato o di lasciarsi consegnare Lui dovrà istituire i due grandi sacramenti della salvezza. l’Eucaristia e l’Ordine Sacro. Senza questi due sacramenti la Chiesa che nascerà sarà senza luce e senza forza. Giuda Iscariota non ha alcun potere su Gesù. I fatti lo attesteranno. Solo dopo che Gesù ha compiuto tutto quanto gli è stato domandato di compiere prima della cattura, Lui si dirige verso il Monte degli Ulivi, luogo del suo arresto.

Preparativi del pasto pasquale

**17Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?».**

È il quinto giorno della settimana. È anche il primo giorno degli Azzimi. Per sette giorni nella casa degli Ebrei non si poteva mangiare pane lievitato. Per questo motivo noi celebriamo l’Eucaristia con pane azzimo, cioè non fermentato. I discepoli si avvicinano a Gesù e gli dicono: Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua? La celebrazione della cena pasquale aveva un rituale ben definito, immodificabile, fatto risalire alla prima Pasqua. Non era consentita alcuna improvvisazione. Ogni prescrizione andava osservata con rigore. Per questo i discepoli si avvicinano e chiedono a Gesù che indichi loro il luogo dove poter preparare il banchetto pasquale.

**18Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”».**

La risposta di Gesù è immediata: Andate in città da un tale e ditegli: Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli. L’Evangelista Matteo non si interessa per nulla della presenza di Giuda. La sua storia è nelle mani di Gesù, non degli uomini. È il Padre che governa ogni suo momento. Se Gesù domani sarà sulla croce non dovrà chiedere agli uomini, ma al Padre. Infatti Gesù al Padre innalza la sua preghiera. Oggi se il Padre gli dice di parlare ad alta voce, Lui parla ad alta voce. Se gli dice di fare ogni cosa nel segreto e con somma prudenza, Lui agisce nel segreto e con somma prudenza. Niente in Gesù è fatto dalla sua volontà.

**19I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.**

I discepoli obbediscono. Fanno come ha ordinato loro Gesù. Preparano la Pasqua. A chi vuole conoscere i dettagli della preparazione basta che legga il Capitolo XII del Libro dell’Esodo e lì troverà tutto descritto minuziosamente. Una verità va subito annunziata. Il rito della cena pasquale è quello antico. La sostanza è nuova. Cristo Gesù darà se stesso come Agnello da mangiare e come sangue da bere. La sostanza è totalmente nuova. Se la sostanza è nuova, l’alleanza è nuova, la Pasqua è nuova, il fine è nuovo. Tutto è nuovo dopo la celebrazione di questa cena. Dopo questa sera, l’Agnello sarà sempre lo stesso, l’unico Agnello. Non ce ne sarà un altro.

Annuncio del tradimento di Giuda

**20Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici.**

La Pasqua si celebra al tramonto del sole. Ecco perché viene indicato che Gesù si mette a tavola don i Dodici, venuta la sera. Secondo il calendario ebraico il giorno iniziava con il calar del sole. Finiva al calar del sole. Per noi oggi inizia a mezzanotte e finisce a mezzanotte. La festa della Pasqua si celebrava nella notte, perché nella notte il Signore sarebbe passato, nella prima Pasqua, a liberare il suo popolo, con la morte dei primogeniti. Gesù è a tavola con i Dodici. Significa che anche Giuda è con loro. Nonostante avesse già deciso di consegnare il Maestro ai capi dei sacerdoti, nulla fa trapelare della sua decisione malvagia. Studia come poter attuare il suo piano.

**21Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».**

Giuda può anche tenere nascosto il suo cuore nel più profondo degli abissi del cielo, della terra, dei mari, può anche nasconderlo nell’inferno. Gesù sa, conosce, vede ciò che c’è in ogni uomo. Nulla è a Lui estraneo o ignoto. Le sue parole lo attestano in modo inequivocabile. Mentre mangiavano, dice: “In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”. Sono parole che squarciano il Cenacolo più che fulmine a cielo sereno o più che terremoto di alta intensità. In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà. Loro sono dodici. Tra questi dodici si nasconde il traditore. Colui che consegnerà Gesù ai suoi nemici. Non dicendo il nome, ognuno è un possibile traditore. È il panico. Nessuno è escluso.

**22Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?».**

Quando Gesù parla sotto giuramento – in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà – la Parola è infallibilmente vera, certa, ma anche infallibilmente si compie. Anche se uno non lo è ora, in questo istante, potrebbe esserlo domani. Per questa ragione i discepoli, profondamente rattristati, cominciano ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?” Da questa domanda si comprende che nessuno sta pensando al presente, ad oggi, a questa sera. Tutti pensano ad un possibile futuro. Ma questo pensiero non tiene conto della rivelazione fatta da Gesù, che aveva attestato loro che in questi giorni il Figlio dell’uomo sarebbe stato crocifisso. Ognuno vuole essere rassicurato. La Parola di Gesù deve essere anche interpretata con più ampiezza storica. In ogni momento della sua vita, ognuno domani potrà trasformarsi, divenire un traditore di Cristo Signore. Cosa va fatto per non divenire traditore? Bisogna fare della Parola di Gesù il fine stesso della nostra vita. Più si cresce in fede e in obbedienza alla Parola e meno possibilità esistono che noi possiamo tradire il Signore. Abbandonata la Parola è facile tradire Cristo Gesù.

**23Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà.**

Ora Gesù rassicura i suoi discepoli. Non tutti sono o saranno traditori. Uno solo lo sarà: “Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà”. È una risposta che rassicura, ma non rivela. Dice chi non è, non dice chi è. Chi non ha messo la mano nel piatto con Cristo Signore non è il traditore. Tutti coloro che non hanno messo lamano con Gesù nel piatto, non lo sono. Possono consumare la cena con serenità e pace. Loro non tradiranno. Chi invece ha messo la mano con Gesù nel piatto, costui è il traditore. Ora Giuda sa che Gesù conosce tutti i suoi pensieri. Sa anche che se Gesù vuole potrà sempre evitare che il tradimento si consumi. Ma Gesù è dal Padre.

**24Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!».**

Gesù distingue la sua strada e la strada del traditore. Gesù deve camminare sempre sulla strada che il Padre ha tracciato per Lui. La strada di Gesù è quella che porta al Golgota, alla morte per Crocifissione. Questa strada va percorsa. È la sua strada. Mentre Gesù cammina su questa strada vi si accosta Giuda con la sua strada. È un accostamento non di essenza. È solo un accostamento per avere un vantaggio personale, causato dalla sua bramosia per il denaro. Il peccato di Giuda è ininfluente alla strada di Cristo. Giuda è solo un approfittatore. Tradisce il Maestro per denaro. Questa è la gravità del suo peccato. Questo peccato Gesù lo sanziona con la morte eterna. Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato ha un solo significato. La non nascita, il non dono della vita è preferibile solo all’inferno. Non c’è dono più prezioso della vita, ma dinanzi alla dannazione sarebbe meglio non nascere.

Lo si vedrà nel Capitolo XXVII, Giuda non si è dannato perché ha tradito il Maestro. Si è dannato perché questo peccato lo ha poi portato a peccare contro lo Spirito Santo, disperandosi della salvezza. Non ha chiesto perdono a Dio. Gesù lo aveva detto. Qualsiasi peccato contro il Figlio dell’uomo sarà perdonato. Ma il peccato contro lo Spirito Santo non sarà mai perdonato. Questo peccato ci fa rei di morte eterna. Giuda si disperò della salvezza. È vero che oggi tutto il mondo pensa che Giuda sia in Paradiso. Pensare una cosa e creare una cosa è ben differente. Oggi il pensiero dell’uomo si sta collocando al posto della rivelazione. Questo è altissimo tradimento di Gesù. Certo, la dannazione fa paura. Fa talmente paura da indurre illustri teologi a negare persino la verità dell’inferno. Se è negata la verità dell’inferno, mai si potrà affermare la dannazione di Giuda. Manca il luogo del supplizio eterno. Il problema rimane ed è la scelta sulla parola da seguire: quella di Gesù o quella degli uomini? Quella della Scrittura o della teologia? Quella rivelata o quella pensata? Quella dal cuore di Dio o quella dal cuore degli uomini?

**25Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».**

Ora è Giuda che chiede a Gesù: “Rabbì, sono forse io?” Giuda sa che è lui. Vuole però passare innocente e puro dinanzi agli occhi degli altri Apostoli. Gesù gli risponde secondo le regole del tempo: “Tu lo hai detto”. Tu l’ha detto che sei tu. Io non l’ho detto. Tu stai affermando ciò che sei. Tu ti stai rivelando nella tua decisione e volontà di tradire il Maestro. Gesù non vuole avere nessuna comunione con Giuda nella responsabilità del suo peccato. La responsabilità deve essere interamente sua: nella decisione, nel contratto o accordo, nella consumazione del peccato. Mai, in eterno, dovrà poter dire: “Tu, Gesù, mi hai spinto a consumare il tradimento per la tua rivelazione”. In ordine al tradimento di Giuda, Gesù non ha alcuna responsabilità. La sua innocenza è intatta. Anzi, con l’affermazione sulla sua dannazione, avrebbe Giuda potuto ravvedersi. Non lo ha fatto. Non si è pentito del suo peccato.

Istituzione dell’Eucaristia

**26Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».**

Il mistero più grande, che è frutto dell’altro grande mistero che è l’incarnazione, che si è compiuto nell’eternità e nel tempo, è annunziato con parole di una semplicità estrema: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo”. Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza, la dona ai discepoli. Mentre lo dona, dice la verità di quel pane, la crea. Quel pane che essi devono prendere e mangiare è il suo corpo. Gesù non spiega il mistero. Lo crea. Poi sarà lo Spirito Santo a spiegarlo lungo il corso dei secoli. Il mistero non si vive perché si comprende. Si vive perché è donato. Si vive per obbedienza. Prima si obbedisce, poi si vive, vivendolo lo si comprende per lo Spirito Santo. A noi interessa sapere che quel pane dato da Gesù è il suo corpo, il suo vero corpo. Non è pane e corpo. Non corpo nel pane. Quel pane è il suo corpo. È realmente, sostanzialmente, realmente il suo corpo. Non è corpo simbolico.

**27Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti,**

Dopo aver dato il pane, il suo vero corpo, ora Gesù dona il vino. Prende il calice, rende grazie, lo dona loro, dicendo: “Bevetene tutti”. L’ordine è impartito. Tutti devono bere al calice da Lui dato. Quest’ordine non è momentaneo. È invece un ordine perenne. Così come è ordine perenne quello del mangiare il pane. Ogni discepolo di Gesù deve sempre obbedire a questi due ordini. Dall’obbedienza ad essi è la sua vita, la sua verità, la sua nuova essenza.

**28perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati.**

Il calice che i discepoli devono bere è il suo sangue dell’alleanza. Il sangue dell’alleanza è versato per molti per il perdono dei peccati. Sono parole ricche di verità per ogni uomo e non solo per i discepoli presenti nel Cenacolo. Il sangue di Gesù è il sangue dell’alleanza. L’alleanza è tra Dio è l’umanità. Chi vuole entrare nell’alleanza con Dio, alleanza nel perdono dei peccati e nel dono della vita eterna, deve bere il sangue di Gesù. Si beve il calice. Si è con Dio. L’alleanza è stipulata nel sangue. Il sangue è la vita. Il sangue di Cristo Gesù è la vita di Dio che viene data a noi come nostra vita. La vita non solo va ricevuta, ma va anche vissuta. Come si vive la vita ricevuta? Obbedendo alla Parola. Non c’è alleanza se non in vista del compimento della Parola. Nell’Antico Testamento, nell’Antica Alleanza, la Parola era quella di Dio. Nel Nuovo Testamento, nella Nuova Alleanza, la Parola è quella di Cristo Gesù.

Nell’Antico Testamento la promessa era la benedizione e il permanente possesso della terra. Nel Nuovo testamento la promessa è la vita eterna oggi e dopo la morte. Nell’Antico Testamento il sangue era dell’anima ed era asperso. Nel Nuovo Testamento il sangue, la vita, è di Dio e viene bevuto. Si beve il sangue di Dio per vivere come Dio. Una sola vita: quella di Dio in noi. La vita di Dio si vive con una obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Senza il fine, che è l’obbedienza piena alla Parola, si mangia il corpo e si beve il sangue di Cristo vanamente. Eucaristia e Parola, Eucaristia e obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. L’Eucaristia è per la Parola. Il mistero che è più alto del cielo e della terra e della stessa eternità è dato nella sua essenza, realtà, sostanza, in due brevissime frasi, qualche parola appena. Si dice l’essenza. Si obbedisce al comando. Ogni altra cosa verrà dopo. L’obbedienza viene prima della comprensione. La comprensione del mistero è sempre in cammino. Il nostro problema è uno, uno solo: vogliamo comprendere. Non comprendiamo. Neghiamo il mistero. Alla parola si obbedisce. Si crede.

**29Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».**

Con queste parole Gesù annunzia l’imminenza della sua morte. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con noi, nel regno del Padre mio. La morte di Gesù è prossima. Noi sappiamo che domani sera alla stessa ora Gesù è già nel sepolcro. Gli eventi precipiteranno così rapidamente da concludersi tutto in poche ore. Si è nel Cenacolo, si va sul Monte degli Ulivi. La cattura. Il giudizio. La condanna. Nella notte. Al mattino prestissimo dinanzi a Pilato. Alle ore nove Gesù è già crocifisso. Alle tre è già morto. Qualche ora dopo è nella tomba. In un solo giorno tutto si consuma. Questa è la verità e questa l’imminenza. Quando Gesù si incontrerà di nuovo con i suoi Apostoli sarà con il corpo risorto. Sarà già nel regno del Padre suo. Ora i discepoli sanno che per Gesù la morte è più che imminente. Non è domani, ma oggi. In questo giorno ormai iniziato.

Predizione del rinnegamento di Pietro

**30Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.**

Si è detto che la celebrazione della cena pasquale era governata da un rituale antico. Molta ritualità era fatta risalire allo stesso Mosè. Il Vangelo secondo Matteo ci sta rivelando che Gesù nulla tralascia del rituale della celebrazione. Ora che tutto è stato compiuto, Gesù lascia il Cenacolo e con suoi discepoli escono e si dirigono verso il monte degli Ulivi. Era un luogo appena lontano da Gerusalemme. Gesù era solito ritirarsi in questo luogo per il silenzio.

**31Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: *Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge*.**

Ancora una volta Gesù rivela ai suoi discepoli l’imminenza della sua morte: “Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge”. Ora Gesù è più esplicito. Non domani avverrà ciò che Gesù aveva rivelato prima, ma questa notte stessa. Perché Gesù sarà motivo di scandalo? Perché i discepoli credevano in un Messia vittorioso, potente, invincibile. Ora invece viene catturato. Se Gesù viene catturato, potrà mai essere Lui il Messia? Ecco lo scandalo. Se Lui è vinto e non vincitore, potrà essere il Cristo di Dio? Se il pastore viene percosso, non c’è più sicurezza per le pecore. È questo lo scandalo. Lo scandalo è il frutto di un pensiero umano su Gesù Signore. Sempre, quando il pensiero dell’uomo subentra e prende il posto del pensiero di Dio, nasce lo scandalo. Chi vuole non scandalizzarsi, deve abitare nei pensieri di Dio.

**32Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».**

Ma dopo che Gesù sarà morto, risusciterà e precederà i suoi Apostoli in Galilea. Viene annunziato il mistero della risurrezione. Gesù muore, ma anche risorge. La risurrezione avverrà il terzo giorno. Questa verità era già stata rivelata. Nel Vangelo secondo Matteo, la missione messianica di Gesù inizia dalla Galilea. Anche la missione dei discepoli verso il mondo intero inizia dalla Galilea. La Galilea è il punto di partenza. Da essa la luce raggiungerà il mondo. Questo deve significare che vi è una sola missione: quella di Gesù che deve divenire missione degli Apostoli. Non due missioni differenti, ma una sola missione. Non più parole differenti, ma una sola Parola, quella di Gesù.

**33Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai».**

Pietro ascolta le parole di Gesù sullo scandalo degli Apostoli e interviene prontamente: “Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai”. Questo significa: mai io smetterò di credere che tu sei il Messia di Dio. Certo la mia idea di Messia è differente dalla tua. Ma so che tu sei il Cristo di Dio e questo lo crederò sempre. Qualsiasi cosa ti accada, io sempre griderò che se tu il Messia promesso e atteso. Per me non ci sarà mai un altro Cristo.

**34Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».**

Gesù conosce passato, presente, futuro di Pietro. Conosce il suo entusiasmo e anche la sua fragilità. Ora Pietro è sicuro di se stesso. Fra un minuto, fra un secondo avrà la stessa sicurezza? La vita non è fatta di un solo istante. La vita è anche il dopo e del dopo nessuno potrà essere sicuro: “In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”. Pietro non rinnegherà domani il Maestro, ma in questa stessa notte. Neanche lo rinnegherà all’alba e precedentemente prima, ma nel cuore della notte. Possiamo dire a brevissimo. Fra qualche ora. Infatti dubito dopo la cattura, nel cortile del sommo sacerdote, Pietro rinnegherà il suo Maestro. Nessuno potrà contare sul dopo. Il dopo è sempre incerto per tutti. Oggi amiamo il Signore, e domani? Fra qualche ora? Fra un istante? Per questo urge pregare per non cadere in tentazione. La fragilità può sempre rompersi. Pietro non rinnegherà il Signore Gesù una sola volta. Lo rinnegherà per ben tre volte. Lo rinnegherà in modo perfetto. Persevererà nel suo rinnegamento. Non si tratta di una svista. Pietro sceglie la sua vita. Abbandona Gesù.

**35Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.**

Pietro non crede nella Parola di Gesù. Non ha creduto prima, non crede neanche in questa notte. Tra la sua vita e quella del Maestro, lui sempre sceglierà la vita del Maestro. Lui è pronto a morire per il suo Maestro. Gesù invece gli sta dicendo che tra la vita del Maestro e la sua vita, Pietro sceglierà la sua vita. Per scegliere la sua vita, dovrà negare di conoscere il Maestro. Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò. Cosa gli ha detto Gesù? Questa notte, prima che il gallo canti, tu per ben tre volte sceglierai la tua vita e negherai di conoscermi. Anche gli altri discepoli facevano la stessa professione di fede di Pietro. Loro sono sicuri di sé. Pietro potrà essere sicuro di sé finché Gesù non ha parlato o non parlerà. Quando Gesù parla, dopo che Gesù ha parlato, Pietro è obbligato ad uscire dalla sua sicurezza e passare alla fede. La fede è fare propria la Parola.

Se Gesù ha detto che Pietro lo rinnegherà, questa Parola infallibilmente si compirà. È Parola infallibile di Dio. È Parola profetica. La Parola della profezia attraversa millenni e millenni e alla fine sempre si compie. Per Pietro la Parola della profezia di Gesù non deve attraversare i millenni. Essa si compirà fra qualche ora. Se non si passa all’obbedienza alla Parola, alla fede in essa, la nostra vita sarà sempre un disastro. Pietro ancora non ha imparato ad uscire dal suo cuore per entrare nella Parola di Gesù. Ancora si fida dei suoi sentimenti e del suo cuore. Non crede ancora nella Parola di Cristo Signore. Il futuro è dalla Parola, non da noi.

È questo l’errore dell’uomo. Pensa che il futuro sia dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua scienza, dalle sue decisioni. Nulla è dall’uomo. Tutto è dalla Parola, secondo la Parola. Pietro sarà dalla Parola. La Parola di Gesù ha detto che Pietro rinnegherà il Signore e questa Parola infallibilmente si compirà. Pietro d’ora in poi camminerà per il compimento di questa Parola. Lui non sa come avverrà. Ma il tradimento sarà la sua storia. Dinanzi ad ogni Parola di Gesù dobbiamo avere una sola certezza. Essa si compirà sempre. Anche se noi fossimo santissimi e Gesù ci dice che lo rinnegheremo, di certo lo rinnegheremo. Ciò che Lui dice si compie sempre.

Al Getsèmani

**36Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare».**

Sul monte degli Ulivi vi è un podere chiamato Getsèmani. Gesù lo raggiunge e chiede ai discepoli di fermarsi. Lui ha bisogno di mettersi in preghiera con il Padre. Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare. Gesù ama pregare da solo. Nel suo colloquio con il Padre nessuno deve ascoltare. Per questo spesso Lui di notte si ritirava in luoghi solitari, deserti, e lì entrava in un colloquio diretto con il Padre. Anche in questa notte prima della passione vuole dialogare col Padre.

**37E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia.**

Di questa sua ultima preghiera Gesù vuole che siano testimoni Pietro, Giacomo e Giovanni, i due figli di Zebedeo. Saranno essi domani a riferire al mondo intero che Gesù oltre che vero Dio era profondamente vero uomo. Ecco come vive il vero uomo nel vero Dio. Cominciò a provare tristezza e angoscia. L’umanità di Gesù è posta dinanzi alla morte per crocifissione. Tristezza e angoscia sorgono per ciò che sta per accadere. Tristezza e angoscia possono trasformarsi in tentazione. Come si può operare perché non diventino tentazione e quindi forze contrarie che ci allontanano dal compimento della volontà del Padre? La via è una sola: la preghiera. Con la preghiera si chiede al Padre ogni forza perché tristezza e angoscia non diventino forte tentazione per noi e anche perché siano completamente vinte, così da poter disporre anima, spirito, corpo all’obbedienza piena, perfetta.

**38E disse loro: «*La mia anima è triste* fino alla morte; restate qui e vegliate con me».**

Ai tre testimoni della verità della sua umanità, Pietro, Giacomo e Giovanni, Gesù manifesta lo stato spirituale della sua anima. La mia anima è triste fino alla morte. La tristezza nasce dalla certezza di fede nella sua morte prossima. Ai tre testimoni Gesù non solo manifesta la sua anima, chiede anche di restare e di vegliare con Lui. Si resta con Lui, si veglia con Lui. La veglia è nella preghiera. La preghiera è per essi stessi e per Gesù. Tutto è dalla preghiera. La preghiera è quella scala attraverso la quale l’anima triste di Cristo sale fino al Cielo, si immerge nella forza del Padre, ridiscende sulla terra carica di divina energia con la quale è pronta per portare a compimento ogni obbedienza. È come se Gesù chiedesse ai tre testimoni della sua sofferenza e tristezza di tenere la scala perché la sua anima possa salire e discendere con più grande agilità e destrezza, senza alcun pericolo, a motivo dell’urgenza. A volte si ha bisogno che qualcuno tenga anche a noi la scala. Dobbiamo essere così umili da chiedere. Spesso però la nostra richiesta non viene esaudita. L’altro non vede il pericolo della tentazione. Vive da distratto.

**39Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».**

Nella preghiera l’umanità manifesta al Padre la sua debolezza e fragilità. Gli dice la sua impossibilità di poter obbedire. Per questa impossibilità si chiede al Padre la dispensa. Poiché la mia umanità non riesce, dispensami, Padre. Gesù però non chiede la dispensa. Chiede di essere dispensato, se questo è possibile. Poiché non è possibile, allora il Padre gli deve dare ogni forza e divina energia, ogni grazia nello Spirito Santo, per andare fino in fondo. Anche in questo momento Gesù prega in disparte. Va un poco più avanti, cade con la faccia e terra e prega, dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! Padre mio, tu conosci la fragilità della mia umanità. Questa vuole non passare per la croce. Ha paura. Per se stessa mai salirà sul Golgota. Tu però colmala di ogni forza e grazia, perché solo con il tuo Santo Spirito si può vivere la croce. Non è dell’umanità fare la volontà di Dio. Solo Dio può fare la volontà di Dio. Dio però ha dato, dona il suo Santo Spirito, che è Dio, e Lui in noi e per noi fa la volontà di Dio. Senza lo Spirito Santo l’umanità resta umanità. Lo Spirito non solo lo si attinge nei sacramenti. Esso va ravvivato attimo per attimo. Gesù ci dona l’esempio di come lo Spirito si ravviva: prostrandosi con la faccia a terra, umiliandosi e chiedendo al Padre che lo doni con ogni forza.

**40Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?**

Gesù aveva chiesto ai discepoli di pregare con Lui, di vegliare con Lui. Essi però, anziché vegliare, si sono addormentati. Gesù dice a Pietro: “Così non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?” Gesù non aveva chiesto molto. Questa regola vale anche per noi. Mai Gesù chiede molto. Lui chiede sempre poco. Purtroppo noi neanche gli diamo il poco che ci chiede. Siamo addormentati nei nostri pensieri. Sempre il pensiero addormenta. Anche la preghiera deve essere frutto di obbedienza. Anche quando non si ha voglia di pregare, si deve pregare invece per obbedienza. Gesù vuole e noi vogliamo. Gesù chiede e noi facciamo. L’obbedienza è la via della vita. Ogni elazione con Dio deve essere il frutto della nostra obbedienza. Nella preghiera sempre dobbiamo presentare a Dio la fragilità della nostra umanità. È sempre Dio che deve infondere ogni forza per obbedire senza interruzione. Anche per pregare si deve pregare. Anche per pregare, come purissima obbedienza, si deve chiedere a Dio la forza, la grazia, il dono dello Spirito Santo. Nessuna obbedienza è possibile senza la grazia dello Spirito di Dio.

**41Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».**

La tentazione è sempre accovacciata alla porta del nostro cuore, della nostra mente, dei nostri pensieri. Chi vuole non entrare in tentazione deve vegliare e pregare. Nessuno dica: Io sono forte. Io non entro in tentazione. Io ce la farò. Gesù rivela qual è la nostra realtà: lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Possiamo paragonare lo spirito ad una macchina da pista. Il motore è potente. La carne è lo sterzo. Lo sterzo debole può condurre la macchina a schiantarsi. Se la carne non è tenuta con mani forti, e queste mani sono solo quelle dello Spirito Santo, la nostra anima sempre si schianterà dopo qualche metro. Il motore forte ha bisogno di uno sterzo forte. La forza dello sterzo è lo Spirito. Si deve vegliare in ogni momento, perché dobbiamo sempre vedere la tentazione, sotto quali vesti si presenta. Se omettiamo la vigilanza, la tentazione viene e noi saremo vittima di essa. Invece vegliamo e la possiamo vincere. Possiamo paragonare noi ad una sentinella. Essa ha un duplice fine. Osservare, stare sveglia, vegliare in ogni momento, perché in ogni momento il pericolo potrebbe giungere. Vedendo il pericolo, subito deve suonare la tromba.

**42Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».**

Gesù ha pregato. La sua carne ancora non è tutta piena di Spirito Santo. Ancora non vorrebbe passare per il supplizio della croce. Se si presenta al supplizio senza forza, di sicuro non potrà resistere. Occorre ogni forza. Per questo motivo si allontana una seconda volta e prega dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà. È cosa giusta notare la differenza nella formulazione della preghiera. Prima Gesù dice: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Ora invece: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Qual è la differenza nelle due formulazioni? La preghiera ha già prodotto un frutto: “Padre, se è possibile, passi via da me questo calice!”. Ora: “Padre mio, se questo calice non può passare senza che io lo beva”. Essa è grande. Prima chiede al Padre che passi. Ora, se non può passare, che si faccia la sua volontà. Una prima grazia è già ottenuta. Ora Gesù è pronto per andare sul Golgota ed affrontare la sua crocifissione, secondo la volontà del Padre.

**43Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti.**

Dopo questa seconda preghiera, Gesù viene dai suoi discepoli e li trova di nuovo addormentati, perché i loro occhi si era fatti pesanti. Questa è la pesantezza della carne. Anche la pesantezza si vince con la preghiera. I discepoli non hanno pregato, la pesantezza ha preso il sopravvento. Questa è la debolezza della carne. Ad un certo punto essa diviene così debole, da non poter essere più governata dallo spirito. La carne è come un albero. Quando l’albero spunta dal terreno, lo si può anche sradicare. Basta poca forza e poca energia. Se poi l’albero comincia a crescere, occorre più forza e più energia. Quando comincia a crescere, allora non è più possibile radicarlo. Così è della carne. Lo spirito appena inizia la prima fragilità la può governare. Se poi la fragilità cresce, diviene difficile il governo. Occorre molta più forza. Se poi si lascia la carne a se stessa, lo spirito nulla può più fare.

**44Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.**

Gesù non chiede più di pregare. Li lascia, si allontana di nuovo e prega per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Ormai Gesù è pronto per andare in croce. lo spirito ora può governare la sua carne. Essa non è più debole. Se a Cristo è stata necessaria una preghiera lunga e intensa, anche a noi serve una preghiera più lunga e più intensa se vogliamo rendere forte lo spirito in modo che possa sempre governare la carne. Tutto è dalla preghiera.

**45Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori.**

Finita la preghiera, Gesù si avvicina ai suoi discepoli. Dice loro: “Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori”. Ancora Giuda non è giunto con i soldati del sommo sacerdote. Ma Gesù conosce ogni evento. Ad ogni evento si deve consegnare volontariamente. Nulla in Lui deve essere per forza. Se fosse costretto, il suo non sarebbe sacrificio perfetto. Il sacrificio è della volontà libera in ogni cosa. Perché Gesù dice ai suoi discepoli che ora possono dormire e riposare? Glielo dice perché attualmente a nulla serve svegliarli. Non ci sono né con la mente né con il cuore. Quando sarà il momento, li sveglierà. Ma quando sarà l’ora.

Vi sono momenti nella vita di una persona nei quali è difficile chiamarla alla realtà. Dorme. È appesantita. Occorre avere pazienza. Attendere che gli eventi si compiano, perché solo dopo è possibile il risveglio e il ritorno nella verità. Conosce tempi e momenti solo chi è nello Spirito Santo. Chi dipende dalla carne non conosce questi momenti per sé, mai li potrà conoscere per gli altri. Gesù conosce l’ora per sé e prega. Conosce la non ora per i suoi discepoli. L’ora della consegna nelle mani dei peccatori è giunta. Gesù sa che i peccatori faranno di Lui ciò che vorranno e Lui dovrà lasciare che facciano ciò che vogliono. La sua consegna è perfetta. La sua obbedienza piena.

**46Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».**

Ora però è il tempo di svegliare i suoi discepoli. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino. Chi tradisce Gesù è Giuda. È lui che conoscendo le abitudini del Maestro, conduce i soldati nell’orto del Getsemani. Giuda conduce i soldati, ma è Gesù che si consegna loro. Se Gesù non avesse voluto consegnarsi, avrebbe scelto un altro luogo. Gesù non dipende dal peccato dell’uomo. Lui è solo dalla volontà del Padre. Sempre. Questa verità di Gesù deve essere sempre messa in luce. Serve ad ogni suo discepolo conoscerla. Gesù non è dal peccato di Giuda. Neanche i cristiani possono essere dal peccato del mondo. Devono essere dalla volontà del Padre.

Arresto di Gesù

**47Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo.**

Per arrestare Gesù, consegnato loro da Giuda, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo mandano una grande folla con spade e bastoni. Di certo essi non conoscono Gesù. Pensano ad una possibile resistenza. Gesù è con altre undici persone. Con altri undici uomini. Pochi soldati non bastano. Occorre un numero considerevole. Questo è il calcolo fatto dai sommi sacerdoti. Essi non pensano che Gesù si sarebbe arreso, consegnato. I pensieri dell’uomo sono diversi, differenti, distanti da quelli di Dio. Ora Gesù vive la più bella pagina del suo Vangelo: “Se il malvagio ti chiede la tunica, tu dagli anche il mantello e se ti chiede di fare un miglio con lui, tu fanne due”. È l’arrendevolezza piena. È la non resistenza al malvagio. È il non vincere la forza con la forza. Questo avviene nel regno degli uomini, mai dovrà avvenire nel regno di Dio. Qui sono in vigore altre leggi e altri statuti.

**48Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!».**

Ma come identificare Gesù in mezzo agli altri? Come essere sicuri di catturare proprio Lui? Giuda dona loro un segno: “Quello che bacerò, è Lui. Arrestatelo!”. Il segno più grande dell’amore è trasformato in Giuda in segno di tradimento. Sempre l’uomo è capace di questa trasformazione. I segni più belli della vita in segni di morte. I segni più belli di amore in segni di odio. I segni più belli di amicizia in segni di guerra. L’uomo malvagio tutto trasforma in malvagità. Oggi questa trasformazione sta raggiungendo limiti mai immaginati prima. Il vizio lo ha fatto divenire virtù. Il peccato santità. L’odio religione. L’immoralità diritto. La distruzione della famiglia progresso. Il suicidio dignità.

**49Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò.**

Giuda porta a compimento l’impegno preso con i capi dei sacerdoti. Subito si avvicina a Gesù e gli dice: Salve, Rabbì! E lo bacia. Il tradimento è consumato. Ora lui può uscire di scena. I soldati possono arrestarlo. Con questo bacio, Giuda rivela al mondo intero fin dove può giungere la cattiveria e la malvagità del cuore dell’uomo. La storia dell’umanità non conosce gesto più malvagio di questo. Con un bacio Dio è messo in mano ai peccatori.

**50E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.**

Gesù risponde a Giuda come ha risposto nel Cenacolo, così come viene raccontato nel Vangelo secondo Giovanni: Ciò che fai, fallo presto. Se mi devi baciare, baciami pure. Per questo sei qui! Non sei per altri fini. Fai subito ciò che devi fare. Lo hai deciso, compilo! Mettilo in atto! Ancora una volta Gesù rivela al mondo intero che Lui non è dal bacio di Giuda. Lui è dalla volontà del Padre. Lui ha una missione da portare a compimento e la porta. Dopo il segno dato, si fanno avanti, mettono le mani addosso a Gesù e lo arrestano. Gesù non oppone alcuna resistenza. Deve essere arrestato, si lascia arrestare. Loro fanno ciò che è loro comandato. Gesù fa ciò che a Lui è chiesto. È bello contemplare così tutta la passione di Gesù. Il peccato obbedisce al peccato. La malvagità alla malvagità. L’odio all’odio. L’invidia all’invidia. La superbia alla superbia. Ma anche la santità di Gesù alla santità del Padre.

**51Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio.**

Uno dei discepoli di Gesù accenna ad una reazione. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugna una spada, la estrae e colpisce il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Questo discepolo è dalla carne. Chi è dalla carne obbedisce alla carne. Chi è dallo Spirito obbedisce allo Spirito. Non si può pretendere che chi è dalla carne possa obbedire allo Spirito. Si obbedisce a colui che ci governa: alla carne o allo Spirito. A Dio o al peccato. Chi prende la spada in mano ancora è regno secondo gli uomini e pensa di obbedire alla legge degli uomini. Alla violenza si risponde con la violenza. Al male con il male. All’odio con l’odio. Al sopruso con il sopruso.

**52Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno.**

Gesù subito interviene e impone la legge dello Spirito, dell’amore, della sapienza, dell’arrendevolezza. Invita il suo discepolo a rimettere la sua spada al suo posto. Dove c’è Gesù non si può, non si deve mai usare la spada. Sopra Gesù vi è una volontà divina che governa la sua vita. Ma la spada non si deve usare per una ragione anche di spada. La spada uccide colui che la usa. Tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. Se l’uomo credesse in questa parola di Gesù, penso che avrebbe paura di usare un’arma. L’arma sempre userà se stessa per fare del male a chi usa la sua contro altri. È questa una profezia immortale. Dura per tutti i secoli. Gesù non sarà mai difeso dalla spada degli uomini. Lui è in eterno dal Padre suo. Saprà il Padre cosa fare e cosa non fare per la difesa del Figlio suo. Questa verità valeva per ieri, vale per oggi, vale per sempre.

**53O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?**

Gesù ricorda al discepolo cosa Lui può fare: “O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di Angeli?”. Basta un solo Angelo per sbaragliare tutti gli eserciti della terra. C’è un mistero che si deve compiere e si deve lasciare che esso si compia. Bisogna abbandonare i pensieri della carne ed elevarsi ai pensieri dello Spirito. Solo dallo Spirito Santo si può comprende la passione di Gesù Signore.

**54Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».**

Ora Gesù fa riferimento esplicito alla profezia. Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire? Urge ritornare alla legge precedentemente annunziata. È la legge dell’obbedienza. Il peccato obbedisce al peccato, la malvagità alla malvagità, l’odio all’odio, la cattiveria alla cattiveria. Ma anche: la grazia obbedisce alla grazia. La virtù alla virtù. La santità alla santità. La verità alla verità. la giustizia alla giustizia. Gli uomini obbediscono al loro peccato. Sono responsabili della loro obbedienza. Gesù deve obbedire al Padre suo. È responsabile della sua obbedienza. Il peccato si scaglia contro Cristo. È responsabile del suo odio. Gesù deve obbedire al Padre e si consegna al peccato. Perché Gesù si consegna? Perché non può rispondere al peccato con il peccato, alla violenza con la violenza. Gesù può rispondere al male solo con il più grande bene. Quale Scrittura allora si deve compiere? Cristo è l’amore infinito del Padre che ad ogni male risponde con il più grande bene. Questa è la sua legge. Questa stessa legge dovrà essere quella di ogni suo discepolo.

**55In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato.**

Ora Gesù manifesta la sua innocenza a quanti sono venuti per arrestarlo: Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Traduciamo: se io ieri per voi tutti ero il Maestro, come mai oggi non lo sono più per voi? Cosa è cambiato in me per essere considerato io un ladro e un brigante? Oppure cose è cambiato in voi per pensare che io sia un brigante? Se prima, quando insegnavo nel tempio, non mi avete arrestato, quali sono i motivi per cui mi arrestate in questa notte? Di certo non sono motivi che riguardano la mia persona. Sono motivi che riguardano la vostra persona. Gesù mette ognuno dinanzi alle sue responsabilità. Quando una persona compie un’opera, deve sapere che per questa ora essa è responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Dell’operato dei soldati Gesù non è responsabile.

**56Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.**

Le Scritture che si devono compiere riguardano Gesù, ma riguardano anche i soldati che lo stanno arrestando. Le Scritture che si compiono per i soldati sono quelle che rivelano che gli empi odiano il giusto tanto da volerlo morto. Questi soldati appartengono al mondo della stoltezza, dell’insipienza. Sono governati dall’odio dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo contro il Giusto e il Santo. Chi è nella stoltezza non può se non agire da stolto. Per Gesù invece si deve compiere l’altra Scrittura. Il giusto risponderà allo stolto sempre da giusto. Mai passerà nell’ingiustizia. Anche se sarà condannato a morte, mai risponderà con il male. Lui è operatore di fedeltà e giustizia sempre. Ma c’è anche un’altra Scrittura che si deve compiere: quella del Servo Sofferente del Signore. Su Gesù si deve accanire tutto l’odio del mondo. Gesù è Colui che deve espiare tutte le colpe dell’umanità. Questa è la profezia. Gesù dopo la sua risurrezione dirà ai discepoli che in Lui si sono compiute tutte le parole contenute nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Lui è il Giusto perseguitato. È il Servo Sofferente del Signore. È Colui che hanno trafitto. Gesù è il Santo di Dio che risponde al peccato degli uomini con la più alta santità. Una sola persona ha compreso l’altissima verità di Gesù: il Centurione che faceva la guardia alla croce: “veramente Costui era figlio di Dio”.

Gesù dinanzi al sinedrio

**57Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani.**

Ora Gesù viene condotto nella casa di Caifa, che è il sommo sacerdote. Presso di lui si sono riuniti gli scribi e egli anziani. Caifa è colui che dettò la decisione al sinedrio secondo la quale Gesù doveva essere messo a morte. Lo esigeva il bene di tutto il popolo. Chiunque aveva a cuore la sorte futura del popolo doveva approvare la sua decisione. Chi invece non faceva sua la decisione di Caifa attestava dinanzi al sinedrio di non amare il suo popolo. Arte e astuzia veramente diabolica far passare il più grande male per il più grande bene. Purtroppo anche oggi è così. I più grandi crimini dell’umanità oggi sono proclamati diritti, amore, bene, progresso, civiltà, dignità della persona.

**58Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.**

Quando Gesù fu catturato, tutti i discepoli fuggirono, lasciandolo solo. Pietro da lontano segue Gesù. Lo segue perché vuole sapere come le cose andranno a finire. Evidentemente si è dimenticato delle parole del suo Maestro. Le cose andranno a finire in due soli modi: Gesù sarà condannato a morte e crocifisso. Lui, Pietro, rinnegherà tre volte il suo Maestro. Dirà di non conoscerlo. La Parola di Gesù si compirà per Pietro e per Gesù. Mai Gesù ha parlato e mai parlerà invano. Ogni sua Parola per il mondo intero è purissima profezia. Si compirà sempre. Questa verità va messa nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Il discepolo è discepolo se crede nella Parola di Gesù.

**59I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte;**

È prassi consolidata nei secoli. Quando si vuole fare del male ad un innocente, basta che si chiamino a testimoniare persone senza scrupoli, malvage, senza coscienza, e si troverà un capo di accusa per arrecare il male desiderato. Qui si deve trovare un capo d’accusa che giustifichi la condanna a morte. Caifa ha deciso per la morte di Gesù. Non lo si può condannare a morte se non per gravi violazioni della Legge di Mosè. Altre accuse non giustificano la morte. Poiché ci troviamo dinanzi ad un tribunale religioso, non si possono addurre accuse politiche. Devono rigorosamente riguardare la Legge di Dio. Poiché la Legge prevedeva diversi casi di morte, su questi casi si deve insistere.

**60ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due,**

Sono molti i falsi testimoni che si presentano. Nessuna loro falsa accusa regge. Non regge perché Gesù non ha fatto nulla di male. Dinanzi al mondo intero Lui potrà morire solo perché il Giusto, il Figlio di Dio. Potrà morire per la sua verità. Il Padre non permette che Gesù venga ucciso sul fondamento della calunnia, della falsa testimonianza, della Parola bugiarda degli uomini. I tentativi falliscono. Nessuno risulta credibile. Finalmente si presentano due testimoni. Saranno essi capaci di formulare delle accuse credibili, valide, da zittire la storia per sempre? In fondo è questo ciò che Caifa sta cercando: far sì che la storia per i secoli futuri mai abbia a giudicare falso e tendenzioso il suo operato.

**61che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”».**

Ecco l’accusa che questi due super testimoni portano in campo: “Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”. Sappiamo che queste non sono parole di Cristo Gesù. Le sue sono diverse. Ecco le esatte parole: “Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo riedificherò”. Il Giudei avrebbero dovuto distruggere il tempo. Gesù invece lo avrebbe riedificato. Basta cambiare soggetto e la frase è modificata nel suo significato. Anche se Gesù avesse proferito una simile frase, una tale affermazione non può costituire un motivo valido per uccidere una persona. La storia avrebbe riso di una tale accusa, se su di essa si fosse pronunciata la sentenza di morte.

**62Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?».**

Il sommo sacerdote sa che di questo passo non si concluderà nulla. Senza accusa fondata nella Legge di Mosè la sentenza di morte sarebbe stata legalmente ingiusta e iniqua. Anche il male va fatto con scaltrezza e astuzia. Si alza e parla lui direttamente con Gesù: “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano contro di te?” Caifa vuole provocare Gesù perché risponda. Una sola sua parola sarebbe bastata per giustificare una sentenza di morte.

**63Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio».**

Gesù tace. Non risponde. Non è Lui che deve giustificare le false testimonianza. Sono invece i falsi testimoni che devono rendersi credibili. Ad ognuno il suo. Gesù risponderà per le sue parole e per le sue opere. Ora il sommo sacerdote chiede a Gesù che risponda sotto giuramento dicendo la sua verità: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio”. A domanda sotto giuramento non si può non rispondere. Si deve rispondere secondo purissima verità. Neanche Gesù può non rispondere. Siamo in tribunale. È un atto pubblico. Tutto il mondo deve sapere la sua verità. Se Lui è il Cristo, è questo il luogo per affermarlo. Gesù sa che se afferma la sua verità sarà condannato a morte perché non crederanno nella sua verità. Se non afferma la sua verità, mente dinanzi a Dio e all’umanità intera. Necessariamente dovrà rispondere dicendo la sua verità. L’affermazione della propria verità vale la propria morte. Tutta la vita da Gesù è stata consacrata alla verità. Ora anche la morte dovrà consacrare alla verità. Lui è la verità. Per la verità è venuto, è vissuto. Per la verità muore.

**64«Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il *Figlio dell’uomo* seduto alla destra della Potenza e *venire sulle nubi del cielo*».**

Gesù risponde affermativamente secondo le regole del tempo: “Tu l’hai detto”. Non solo risponde affermativamente dichiarando che Lui è il Cristo, il Figlio di Dio. Vi aggiunge anche la profezia di Daniele. Gesù è il Figlio dell’uomo. “Anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo”. È la verità di Gesù. Lui è insieme il Cristo di Dio, il Messia ed anche il Figlio dell’uomo. Sono due verità essenziali. Dicendo Gesù che Lui è il Figlio dell’uomo significa che in Lui si compie la profezia di Daniele. Dio metterà nelle sue mani ogni potere divino e ogni gloria. Tutto ciò che Dio è, per consegna del Padre è anche del Figlio dell’uomo. Tra Dio e Gesù, che è il Figlio dell’uomo, non è vi alcuna differenza di gloria e di potere. Neanche vi sarà differenza di regno. Il regno di Dio è il regno di Gesù e il regno di Gesù è il regno di Dio. Una sola gloria, un solo potere, un solo regno. Gesù proclama solennemente, in tribunale, sotto giuramento quello che sempre aveva detto: Io e il Padre siamo una cosa sola. Anche se sempre Gesù aveva aggiunto che il Padre è più grande di Lui. È più grande perché Lui è il Padre.

**65Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia;**

Udita la risposta di Gesù, il sommo sacerdote si straccia le vesti e dice: “Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia”. Per il sommo sacerdote la rivelazione della verità è bestemmia. Perché per il sommo sacerdote la verità che è uscita dalla bocca di Gesù è considerata, giudicata, pensata come bestemmia? Se Gesù fosse venuto or ora dal cielo e avesse fatto una simile dichiarazione, avrebbe potuto anche dirlo. Ma Gesù è da tre anni che sta attestando con segni, miracoli e prodigi che Lui è dal Padre. Nessuno, nella storia del popolo di Dio, ha mai compiuto opere così portentose. Altra verità va anche messa in luce. Una persona o sempre di Dio e non lo è. Non può essere di Dio quando opera miracoli e non di Dio quando parla in nome di Dio. Ancora: una persona o è sempre saggia, intelligente, sapiente, o non lo è. Se Gesù fino a questo momento si è rivelato più saggio, intelligente, sapiente di ogni fariseo, scriba, capo dei sacerdoti, anziano del popolo, sadduceo, erodiano, ogni altro uomo, è possibile che nel sinedrio avesse perso il senno? Due sono le cose: o Gesù dice la verità, o ha perso il senno. La storia attesta per la verità di Gesù. Caifa lo giudica un bestemmiatore. In nessun caso può essere accusato di bestemmia. La bestemmia non gli si addice. Con la sua gloriosa risurrezione Gesù darà la prova che Lui non ha bestemmiato. Ha solamente proferito la verità. Ma Caifa non obbedisce alla verità. Lui obbedisce all’odio che nutre nel suo cuore contro Gesù Signore.

**66che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».**

Ora Caifa chiede il parere ai presenti. Quelli rispondono: È reo di morte. È questo un altro grande peccato frutto della carne. Chi è nello Spirito del Signore sa che la coscienza, la valutazione, il discernimento sono della persona. Ognuno è obbligato a valutare, discernere, giudicare un evento secondo la sua scienza e la sua coscienza. Caifa può anche giudicare dall’odio. Ogni altro è responsabile, se ha motivo per dubitare, di rifiutare il giudizio di Caifa. Chi ama l’uomo sempre deve valutare secondo scienza e coscienza e mai rinunciare a questa sua essenziale, personale, naturale responsabilità. Se vi rinuncia, è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Il male trionfa per rinuncia. La storia ogni giorno ci attesta che se ogni uomo operasse un giudizio secondo scienza e coscienza, i grandi imperi del male non esisterebbero. Un uomo è forte nel male perché attorno a lui vi è un esercito che è privo di coscienza. Privarsi della coscienza è spogliarsi della propria umanità. Senza coscienza si è schiavi di sistemi di male, mai di bene. Il bene esige, obbliga l’altro all’uso della coscienza. Nessuno che voglia operare il bene priva della coscienza gli altri.

**67Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono,**

Dichiarato reo di morte, Gesù viene privato di ogni dignità. Gli sputano in faccia e lo percuotono. Altri lo schiaffeggiano. Queste cose sono il frutto di una pena inflitta. Poiché a Gesù nessuna pena ancora è stata inflitta, è solo arbitrio. Se è arbitrio è peccato, grande peccato. Nessun uomo ha il diritto di maltrattare un altro uomo. Lo si può maltrattare solo per fargli scontare la pena alla quale è stato condannato. Ma anche nel fare scontare la pena, la pietà deve trionfare. Poiché a Gesù non è stata data nessuna pena, questi uomini sono solamente malvagi di cuore e di mente. Nessuno interviene perché questo grave abuso venga interrotto. In questo sinedrio si è tutti complici di tutti. È questo il segno che manca la più elementare moralità e giustizia. Ma può un sinedrio che si nutre di ingiustizia e immoralità emanare una sentenza vera? Il peccato di cui si nutre il sinedrio è attestazione che la sentenza è falsa.

**68dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».**

È un sinedrio senza alcuna pietà. Ora iniziano a prendersi gioco di Gesù: “Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?” Lo percuotono e giocano con Cristo. Lo deridendo come vero profeta. Vogliano che faccia il profeta da burla. La carne obbedisce alla carne, il peccato obbedisce al peccato, la stoltezza alla stoltezza, l’immoralità all’immoralità, l’ingiustizia all’ingiustizia, la falsità alla falsità, l’odio all’odio. Nel sinedrio non c’è il sole della luce di Dio. Nel sinedrio si giudica nel nome di Dio ma senza che Dio abiti in nessun cuore. Come si fa a giudicare in nome di Dio, se né Dio né la sua Legge, né la sua Parola, né la sua misericordia abitano nei cuori? Si giudica in nome proprio. Gesù, che è Dio, che abita in Dio, che vive per Lui, che ha operato sempre il bene, dall’uomo senza Dio, immorale, pieno di odio e superbia, stolto, è giudicato un bestemmiatore. In verità è Caifa il grande bestemmiatore. Quanto avviene nel sinedrio deve manifestarci una grande verità. In ogni relazione con gli uomini, ad ogni livello, sempre l’uomo parla dall’abisso del suo cuore. Se il cuore è buono, la sua parola è di luce, verità, giustizia, pietà. Se invece il cuore è coperto di peccato e di ogni altro male, la parola dell’uomo mai potrà essere una parola di luce, verità, giustizia, pietà. Sarà una parola di falsità e menzogna. Anche il giudizio sarà falso, perché privo della pietà.

Se Caifa fosse stato giusto e vero nel cuore, sarebbe stato anche giusto e vero nella decisione. Gli sarebbe stato sufficiente leggere la vita di Cristo Gesù e avrebbe potuto facilmente constatare che Lui non era un bestemmiatore. Neanche era uno fuori di sé. Ma pienamente in se stesso, avvolto dalla più grande intelligenza e sapienza. Avrebbe dovuto constatare che la Parola di Gesù era purissima verità. Il cuore cattivo gli ha impedito tutte queste cose. Non è né Caifa né il sinedrio che hanno condannato Gesù, ma il peccato che è nel cuore di tutti. Se il peccato è nel cuore ad esso si dona ogni obbedienza. Questo significa che chi commette il peccato è schiavo del peccato. Il peccato è un padrone che non lascia alcuna libertà. Chi non vuole essere schiavo del suo peccato, deve, con la grazia e con la forza dello Spirito Santo, toglierlo dal cuore. Tolto dal cuore, sarà anche tolto dalla mente.

Rinnegamento di Pietro

**69Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!».**

Gesù aveva detto ai suoi discepoli che in questa notte tutti si sarebbero scandalizzati di Lui. Ognuno avrebbe avuto grande difficoltà e imbarazzo nel riconoscere in Gesù catturato, insultato, sputato, crocifisso, il suo Messia. Pietro aveva risposto che, anche se tutti si fossero scandalizzati, lui sempre avrebbe confessato dinanzi al mondo che Gesù era il suo Cristo, il suo Messia, il suo Maestro. Questo è quanto Pietro pensa nella sua falsa sicurezza. Gesù gli risponde con una profezia. Questa notte, prima che il gallo canti, mi avrai rinnegato tre volte. Si sa che il gallo non canta all’alba. Il suo canto lo inizia dopo la mezzanotte. Annunzia che ci si avvia verso il giorno. La profezia di Gesù non è a lungo termine. Essa si compirà fra qualche ora appena. Ma Pietro ha già rimosso dal cuore e dalla mente la Parola di Gesù. Appena entrato nel cortile del sommo sacerdote, subito la prova per lui. Una giovane serva gli si avvicina e dice: “Anche tu eri con Gesù, il Galileo!”. Non è una domanda. È una affermazione. Pietro viene riconosciuto come discepolo di Gesù. Gesù è detto il Galileo perché veniva dalla Galilea.

**70Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici».**

Pietro neanche lascia cadere la parola ascoltata. Nega davanti a tutti. Lui non capisce che cosa la serva stia dicendo. Lui non sa chi è Gesù, Non solo non è con Gesù. Non riesce neanche a comprendere come la serva lo possa pensare. In questa negazione di Pietro viene posta una distanza di non conoscenza tra lui e Gesù. Pietro e Gesù non si sono mai incontrati, mai si sono visti, mai vi è stata una qualche vicinanza. Gesù è Gesù. Pietro e Pietro. Comincia per Pietro il compimento della Parola o della Profezia di Gesù. Il primo rinnegamento è avvenuto. Infallibilmente ne seguiranno altri due. Il rinnegamento dovrà essere perfetto, pieno. Pietro dovrà conoscere chi lui è.

Quando non si è nello Spirito del Signore, sempre la carne obbedirà alla carne. Vale per Pietro. Vale per ogni uomo. Oggi ci si lamenta che la carne governa l’uomo. Il lamento è di somma ipocrisia, frutto del rinnegamento di Cristo. Cristo è il solo che dona lo Spirito Santo. Chiesa è la sola che dona Cristo. Se la Chiesa si vergogna di dare Cristo, neanche lo Spirito Santo è dato. Senza lo Spirito Santo, l’uomo è consegnato alla schiavitù della carne. Lamentarsi, recriminare, fare un atto di accusa contro la carne da parte di chi deve dare Cristo, che dona lo Spirito, che vince la carne, non solo è atto di ipocrisia, ma anche gravissimo peccato di omissione. Lo Spirito vince la carne.

**71Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno».**

Dal cortile, Pietro si sposta verso l’atrio. Viene visto da un’altra serva. Anche questa dice ai presenti: “Costui era con Gesù, il Nazareno”. Un’altra affermazione che dice l’appartenenza di Pietro a Gesù. Pietro era con Gesù, il Nazareno. La serva non dice che Pietro conosce Gesù, il Nazareno. Dice invece che Lui era con Gesù, il Nazareno. Era con Gesù come suo discepolo. Con Gesù aveva condiviso la vita. Pietro appartiene a Gesù. È della sua “compagnia”. Ignoriamo quali sono le conoscenze che la serva possiede di Pietro e che la spingono a rivelare la sua identità. Questo a noi in verità deve interessare poco. Si deve invece pensare che si compie per Pietro la seconda prova.

**72Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!».**

Mentre con la prima serva era basta una parola e tutto finì sul nascere, ora la sola Parola non basta. Alla negazione, Pietro aggiungere il giuramento: “Non conosco quell’uomo!”. Poiché Pietro conosce Gesù, siamo nel giuramento falso. Questo è gravissimo peccato contro il Secondo Comandamento. Mai il nome del Signore che è purissima verità dovrà essere invocato come garanzia della nostra falsa parola, falsa attestazione. Dio può essere solo testimone di verità. Il peccato non solo obbedisce al peccato. Il peccato aggiunge altro peccato ancora più pesante. Il peccato si nutre di peccato. Per saziarsi ha bisogno di peccati ancora più pesanti, gravi. Questa legge del peccato tutti la ignorano.

**73Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!».**

Al secondo rinnegamento necessariamente dovrà seguire il terzo. La profezia di Gesù dovrà compiersi in ogni sua parte. “Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: È vero, anche tu sei uno di loro”. Questa volta, all’affermazione viene aggiunta la prova che Pietro è uno della cerchia di Gesù: “Infatti il tuo accento ti tradisce”. Sempre vi è accento diverso tra una città e un’altra, tra una regione e un’altra. Pietro era della Galilea. Se è della Galilea ed è dove si trova Gesù, di certo è un suo discepolo. Pietro non si attendeva di essere identificato. Pensava che nella confusione potesse passare inosservato. Ora tutti sano che lui è discepolo di Gesù.

**74Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò.**

Come uscire da questo imbarazzo? La via è una sola: “Allora egli comincia a imprecare e a giurare: Non conoscono quell’uomo!”. Il peccato diviene ancora più grave. Allo spergiuro si aggiunge l’imprecazione. Il peccato mangia peccato. Subito un gallo canta. Finisce per Pietro il tormento. Ora sa che tutto è compiuto. Non vi sarà più alcun rinnegamento da parte sua. Ora Pietro sa anche che ogni Parola del Maestro si compie con infallibile verità. Questa esperienza era necessaria a Pietro non tanto per il presente, quanto per il futuro. Lui sempre si dovrà ricordare che l’unica Parola vera, l’unica Parola che si compie, l’unica Parola che è purissima profezia è quella di Gesù. Ad ogni uomo Pietro dovrà gridare che sulla Parola di Gesù si può costruire la propria vita. È la sola Parola vera esistente sulla terra. Oggi molti discepoli di Gesù dovrebbero passare per la stessa strada. Si convincerebbero della verità.

**75E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.**

Appena il gallo canta, Pietro si ricorda della Parola di Gesù: Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte. Subito esce fuori e piange amaramente. Sono lacrime di pentimento e di richiesta di perdono. Il peso del tradimento è grande. Quanta differenza tra il nostro tradimento e quello di Pietro! Pietro dice di non conoscere Cristo. La Parola di Gesù si compie. Lui piange. Noi diciamo di non conoscere la Parola di Gesù. La Parola di Gesù si compie, noi ridiamo. Il nostro riso e la perseveranza nel rinnegamento della Parola attesta la nostra grande insensibilità nei confronti di essa. Siamo divenuti così ciechi, sordi, muti, da non più vedere che il mondo va in rovina per nostra grave responsabilità.

### MATTEO XXVII

*Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.*

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.*

*Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.*

*A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.*

*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».*

*Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».*

*Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell’acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.*

*Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.*

*Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.*

*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.*

*Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.*

*Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».*

*Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c’erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.*

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria.*

*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.*

Gesù condotto davanti a Pilato

**1Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire.**

Viene il mattino e tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tengono consiglio contro Gesù per farlo morire. La sentenza di morte era già stata emanata. A causa della bestemmia Gesù era stato giudicato reo di morte. Ora si tratta di dare valore giuridico a quella sentenza. Anche se nella notte erano presenti nella casa di Caifa molti membri del sinedrio, non era il sinedrio che si era riunito. Ora si riunisce il sinedrio e come sinedrio fa sua la sentenza. Le formalità sono poste in essere. Ora nessuno potrà più dire una parola per attestare la non osservanza di tutte le regole previste dalla Legge. Ma si tratta di una formalità senza verità. La giustizia è dalla verità, non dalla formalità.

**2Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.**

La decisione che si prende non è sulla ratifica o meno della sentenza della notte, ma come dare ad essa immediata esecuzione. Si sceglie di consegnare Gesù al Governatore Pilato perché sia lui a ordinare la morte di Gesù. Si osservi bene ogni cosa. Non si consegna Gesù a Pilato perché tenga un giudizio dal quale appurare la verità o l’infondatezza delle accuse. Gesù è condotto da Pilato perché ratifichi la sentenza ed esegua la pena comminata. I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo sanno come piegare il Governatore alla loro volontà. È sempre il peccato più potente che vince il peccato meno potente. Mai il peccato meno potente potrà trionfare sul peccato più potente. Questa verità mai va ignorata. Non vi è peccato più potente che quello di un uomo di Dio che si è consegnato al servizio della falsità di Satana. Con questo peccato di natura religiosa nessun peccato di natura politica potrà qualcosa.

Morte di Giuda

**3Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani,**

Abbiamo lasciato Giuda nell’orto del Getsemani. Ignoriamo cosa lui abbia fatto nella notte. Al mattino vede Gesù che è stato condannato. Di sicuro ha appreso della sentenza di morte, ma anche avrà visto Gesù mentre veniva tradotto. Viene preso dal rimorso. Forse non si attendeva che i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo giungessero a tanto. Lui però sapeva della decisione del sinedrio, che era una sola: uccidere Cristo Gesù. Lo ha consegnato per questo. Quando una persona commette una colpa, un peccato, o semplicemente compie una qualsiasi azione, sempre è obbligata a conoscere le conseguenze dell’azione o dell’atto o del peccato o della colpa. Si è responsabili.

Ci sono cose le cui conseguenze dipendono da noi e cose le cui conseguenze dipendono da altri. Nessuno può pensare con il cuore dell’altro. Giuda non può pensare che i capi dei sacerdoti non uccidano Gesù. Pensarlo è stoltezza. Loro lo hanno già manifestato. Hanno già informato il mondo di questa loro intenzione. Hanno anche chiesto aiuto. Giuda non può pensare che, tradendo il Maestro, questi non sarebbe stato messo a morte. È pensiero di peccato. Il pentimento può salvare noi stessi, ma non può impedire che la storia arresti il suo corso, quando essa non dipende da noi. Giuda avrebbe potuto non tradire il Maestro. Lo ha tradito. Ora si può solo pentire. Non fermerà la morte di Gesù. Può riportare le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, ma questo suo gesto non fermerà la storia. Essa ormai procede senza di lui. Questa è la nostra tremenda responsabilità. Mettiamo in moto. Non fermiamo.

**4dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!».**

Giuda riporta le trenta monete d’argento e manifesta il suo pentimento: “Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente”. Queste parole avrebbero dovuto far riflettere i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo. Giuda ha peccato. Giuda ha peccato e lo rivela loro. Ha tradito sangue innocente. Anche loro hanno peccato. Hanno condannato sangue innocente. La loro risposta è secca: “A noi che importa? Pensaci tu!” Tu hai peccato. Noi non abbiamo peccato. In questo istante il Signore per mezzo di Giuda vuole salvare i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e per mezzo dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo vuole salvare Giuda. Una loro parola può creare speranza. Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo non possono in alcun modo essere di aiuto a Giuda. Sono colmi di odio contro Cristo, frutto della loro cecità spirituale, frutto a sua volta dell’idolatria e dell’immoralità di cui si nutrono. La loro risposta di peccato non può dare a Giuda alcun aiuto. Il peccato ormai è il loro duro padrone che determina ogni loro decisione, parola, atteggiamento. La luce è scomparsa dalla loro vita. Il pentimento è frutto della luce.

**5Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi.**

Ecco il frutto del peccato dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo: egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontana e va a impiccarsi. L’impiccagione è frutto del peccato di Giuda, ma non solo. Essa è anche il frutto dell’indifferenza dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo ai quali Giuda si era rivolto per trovare aiuto. Ma quale aiuto potrà mai venire da persone il cui cuore è di peccato e la cui mente è odio e invidia? Impiccandosi, Giuda commette il tristissimo e imperdonabile peccato contro lo Spirito Santo. La disperazione della salute è il frutto del pensiero di Satana che ormai abitava nel suo cuore. Satana spinge Giuda all’impiccagione. Si compiono le parole di Gesù: “Sarebbe meglio per quell’uomo se non fosse mai nato”. La dannazione eterna di Giuda non è il frutto del tradimento di Gesù. È invece il frutto della disperazione. Si pente, ma non chiede perdono.

**6I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue».**

Gesù lo aveva detto. I farisei e gli scribi filtrano il moscerino e ingoiano il cammello. Non mettono le monete nel tesoro del tempio, perché sono il prezzo del sangue. Non hanno però nessuno scrupolo di versare sangue innocente. È questa l’ipocrisia, frutto del peccato del cuore. Versare sangue innocente è lecito. Prendere il denaro con il quale si è comprato il sangue da versare e metterle nel tesoro è non lecito. Attestano così che la loro azione è immorale. Essi hanno coscienza che stanno commettendo verso Cristo Gesù un crimine di grande ingiustizia. Essendo però schiavi del peccato, dal peccato sono costretti a soffocare la loro coscienza. Tanto grande è la potenza del peccato nel cuore. Vale come monito anche per noi. Quando il peccato si pianta nel cuore, è lui che governa il cuore, così come le radici di un grande albero governano la terra nella quale è posto l’albero. Chi vuole la libertà non deve conoscere il peccato. Mai smetteremo di gridare questa verità. Gesù l’ha proferita con divina chiarezza: Chi commette il peccato è schiavo del peccato. Significa che dovrà sempre obbedire al peccato, qualsiasi siano gli ordini o gli comandi.

**7Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri.**

I capi dei sacerdoti tengono consiglio e comprano con le trenta monete d’argento il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Se il denaro non è buono per il tesoro del tempio non può essere buono per nessun’altra cosa. Ciò che è frutto del peccato, sarà sempre frutto del peccato. Mai potrà essere usato per fare delle opere buone. Prima si deve rientrare nella giustizia e poi si può pensare alle opere buone. La giustizia è a fondamento della carità. Questo principio mai va dimenticato. Mai si può lavare il peccato con il frutto dell’ingiustizia. La carità lava il peccato se è frutto della più grande giustizia. Ma per scribi e farisei si può uccidere Cristo e comprare il campo del vasaio.

**8Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi.**

Essendo il denaro prezzo di sangue innocente, quel campo da Campo del vasaio fu chiamato Campo del sangue. Ancora ai tempi in cui l’Evangelista ha scritto il Vangelo veniva chiamato con questo nome. Campo del sangue. Il cambiamento del nome è per noi di grande significato. La storia sempre si prende ciò che ad essa appartiene. Spesso gli uomini la trasformano o la modificano a loro piacimento. Poi essa insorge e si prende ciò che è suo. Se il campo fosse stato chiamato Campo del vasaio nessuno avrebbe associato il suo nome al sangue innocente di Gesù Signore. Invece, essendo chiamato Campo del sangue, sempre ci si interrogherà e sempre ci si ricorderà di Gesù.

**9Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: *E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato* dai figli d’Israele,**

L’Evangelista vede in questa compera il compimento di una profezia di Geremia e insieme di Zaccaria. Lui però cita solo Geremia: “E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele”. Sono due profezie complesse nella loro origine storica. Lo Spirito Santo che le ha scritte per mano degli agiografi del passato è lo stesso che ora le legge per mezzo dell’evangelista Matteo. La verità piena è data dallo Spirito oggi. Ma anche ogni Parola del Vangelo, purissima profezia di Cristo Gesù, è sempre lo Spirito che oggi dovrà leggerla e offrirne a noi il suo più attuale significato. Gesù dirà ai suoi discepoli che lo Spirito Santo li condurrà a tutta la verità.

**10e le diedero per il campo del vasaio, *come* mi *aveva ordinato il Signore*.**

Le trenta monete sono date per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore. Ripetiamolo. Tra il fatto storico di allora e il fatto storico di oggi c’è una ingiustizia in atto. Il campo viene comprato. L’atto è però iniquo. La profezia si compie, ma nell’iniquità e nel peccato dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo. Questa iniquità non può essere giustifica, come non può essere giustificato nessun peccato che oggi si commette contro Gesù. Il compimento di una profezia non rende lecito l’illecito, giusto l’ingiusto, morale ciò che è immorale, vero ciò che è falso, puro ciò che è impuro. Se il denaro è impuro e iniquo la compera del Campo del vasaio non lo renderà mai puro. Oggi siamo ben oltre questo stato di cose. Qui abbiamo il fine buono e i mezzi iniqui. Noi invece abbiamo i fini iniqui e i mezzi iniqui. Fini e mezzi sono di grande immoralità e tuttavia abbiamo la capacità di giustificarli come verità.

Gesù davanti a Pilato

**11Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici».**

Gesù è ora davanti al Governatore. Il Governatore lo interroga sulla sua identità: “Sei tu il re dei Giudei?”. La risposta di Gesù è affermativa: “Tu lo dici”. Gesù è realmente, veramente, sostanzialmente il Cristo di Dio, il suo Messia. Gesù si astiene sia dal rafforzare quanto Pilato aveva detto con l’aggiunta di altre notizie, così come aveva fatto nella casa di Caifa, e sia dall’offrire spiegazioni sulla verità della sua regalità. Si limita solo a confermare. Gesù non può dire che Lui non è il Re dei Giudei, cioè il Messia. Il Vangelo secondo Matteo, al Capitolo II, inizia con questa verità: “Dov’è il Re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”.

**12E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.**

La regalità è essenza del suo essere e della sua missione e Gesù la conferma. Le accuse non fanno parte né dei suoi pensieri e neanche del suo agire. Alle accuse gratuite, infondate, inventate, Lui risponde con un grande silenzio. È giusto chiedersi: perché Gesù alle accuse non risponde con la verità? Perché i cuori sono sordi, le menti ottenebrate. Dinanzi a Lui vi è la durezza della pietra. Versare acqua sulla pietra è azione inutile. Gesù mai fa cose inutili. Se noi, suoi discepoli, fossimo veramente suoi discepoli, eviteremmo di fare cose inutili. Dobbiamo invece confessare che quasi ogni cosa che facciamo è inutile a Dio e agli uomini. Inutilità e vanità ci stanno consumando. Anche in questo caso Gesù obbedisce ad una regola da Lui dettata nel Discorso della Montagna: “Sia il vostro parlare: sì, sì; no, no”. Qui non c’è alcuna parola da dire, né per il sì, né per il no. Non resta che il silenzio.

**13Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?».**

Pilato vorrebbe che Gesù si difendesse. Non senti quante testimonianze contro di te? Evidentemente Pilato non conosce né i capi dei sacerdoti né gli anziani del popolo, né scribi né farisei. Non sa quanta potenza di peccato è in essi. Se Pilato conoscesse la potenza del peccato che governa il loro cuore, anche lui chiuderebbe il processo e rimanderebbe tutti a casa, in attesa di fare lui le sue personali indagini. Lui non conosce e rimane vittima anche lui. Quando due potenze di peccato si scontrano, è sempre la più forte e potente a sopraffare quella meno forte e meno potente. Pilato è potenza politica. Capi dei sacerdoti e anziani del popolo sono potenza religiosa di peccato assoluta. Dinanzi ad una tale potenza di peccato non c’è potenza che possa resistere. Infatti Pilato da questa potenza fra breve sarà sconfitto. Lui dovrà fare quanto dicono capi dei sacerdoti e anziani del popolo. Anche la folla obbedisce loro.

**14Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.**

Pilato gli dice di difendersi, ma Gesù non dice neanche una parola. Tace. Pilato rimane assai stupito di un tale comportamento. Non comprende, ma non insiste. Non va oltre. Rispetta il silenzio di Gesù. Non sa di trovarsi dinanzi al Mistero. Sulla terra non c’è mai stato e mai ci sarà un uomo che è obbligato a giudicare Dio, nella Persona del Figlio Unigenito del Padre. L’unico, il solo è stato Pilato. Ma tutto gli sfugge di mano. Il Mistero è infinitamente oltre. È divino e umano.

**15A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta.**

Ecco il primo segno che gli eventi sono sfuggiti di mano a Pilato: mette Gesù a ballottaggio, a votazione, a richiesta. Non è per giudizio che Gesù verrà condannato o assolto, ma per rispetto di un’usanza da lui creata. Ecco la tradizione: ad ogni festa, il Governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. Gesù ancora non è stato neanche carcerato. Non è stato processato. Non è stato condannato.

**16In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba.**

Pilato aveva in questo momento un carcerato famoso, di nome Barabba. Gesù è innocente. Barabba è colpevole. Gesù ha operato sempre il bene. Barabba è operatore di iniquità. Gesù è il Santo di Dio. Barabba è un sedizioso. Possono il Santo e il peccatore essere posti sullo stesso piano? Può la giustizia essere accomunata all’ingiustizia? Può la virtù essere uguale al vizio? Questo fa Pilato. Mette sullo stesso piano il bene e il male. Il suo però non è un errore solo morale, è soprattutto un errore politico. Lui è convinto che la folla avrebbe scelto Gesù. Pensava di essere più scaltro e più astuto dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo e così vincerli.

**17Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?».**

Se la gente radunata avesse scelto Gesù, lui avrebbe potuto rilasciarlo e i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo nulla avrebbero potuto dire contro di lui. La folla ha scelto e la scelta va rispettata. Non sa il potere dei suoi avversari. Ecco la proposta: “Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?”. Lui era convinto che la gente avrebbe scelto la libertà di Cristo. Lo pensava.

**18Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.**

Pilato sa che i capi dei sacerdoti gli hanno consegnato Gesù per invidia. Vuole prendersi gioco di loro. Aggira la difficoltà attraverso questo stratagemma della scelta. Parte però da un presupposto errato. I suoi avversari sono più forti. Quando si vogliono aggirare le proprie responsabilità si sa da dove si parte, ma non si sa dove si giunge. Bisogna avere tutti gli elementi della storia in mano. Pilato in mano ha solo la sua convinzione. Tutto il resto non lo possiede.

**19Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».**

Ora la moglie di Pilato viene in soccorso di Gesù. È questa una notizia riportata solo dal Vangelo secondo Matteo. Chiede al marito di non avere nulla a che fare con quel giusto. Il giusto è Gesù. Ora Pilato ha una certezza in più. La moglie attinge la notizia che Gesù è un giusto da un sogno che lei ha fatto in questo giorno. Il sogno l’ha molto turbata. Il sogno riguardava Gesù Signore. Ma questa notizia giunge ormai tardi all’orecchio di Pilato. Perché giunge tardi? Perché ormai la decisione è in mano alla gente presente. Sarà la gente che dirà se Gesù dovrà essere liberato o Barabba. Lui ancora spera che sia Gesù ad essere scelto. Crede di aver preso la via giusta.

**20Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù.**

Intervengono nella scelta i capi dei sacerdoti e gli anziani. Questi persuadono la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Pilato è sconfitto e con lui è sconfitto anche il diritto. Da questo momento Pilato sarà senza governo. Questo deve suggerire ad ogni uomo che ogni sua decisione prima che venga messa nella storia dovrà essere valutata, ponderata, esaminata in ogni suo aspetto. Un solo aspetto non ponderato e non evidenziato conduce alla rovina. La folla lasciata libera a se stessa è sempre ondeggiante, inconsistente, indecisa. Se però trova chi è capace di orientarla, governarla, convincerla, penderà dalla parte della persona che sa come tenerla in pugno.

**21Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!».**

Ora Pilato formula la domanda in modo ufficiale: “Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?” La risposta della folla è unanime: Barabba. La scelta è fatta. Pilato ormai non ha più alcuna via di fuga. È loro prigioniero. Quando il peccato ottiene la prima vittoria, sempre otterrà la seconda. Il peccato dona forza al peccato, il male dona forza al male. La schiavitù del peccato è potenza capace di annientare ogni cuore e ogni mente. Pilato è vinto.

**22Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!».**

Ora Pilato commette un secondo errore nella procedura. Chiede alla folla: “Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?”. Tutti rispondono: “Sia crocifisso”. Pilato è Governatore. È il giudice. Non è la folla che deve dirgli cosa fare. Lui è lì per esaminare le colpe attribuite a Gesù, appurare se la storia corrisponde alle parole, sul fondamento della storia, mai delle parole, pronunciare la giusta sentenza. Non è per volontà della folla che si condanna. Se si dovesse condannare per volontà della folla, nessun uomo potrebbe essere più sicuro sulla nostra terra. Basta un sobillatore e qualsiasi persona finirebbe su una croce. La giustizia è del giudice, non della folla, mai di altri.

**23Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».**

Pilato vorrebbe iniziare il processo, chiedendo quali sono i capi di accusa: “Ma che male ha fatto?”. Non c’è risposta alla domanda. C’è solo un grido: “Sia Crocifisso”. A questo punto il processo può ritenersi chiuso. Un giusto processo si fonda su una giusta indagine. Pilato chiede. Il popolo non risponde. Urla la sua volontà. Per la gente questa è la giustizia: il compimento della loro volontà. Sia Crocifisso, Crocifisso dovrà essere.

**24Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell’acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!».**

Pilato finalmente comprende che non c’è dialogo. Ci sono grida e un tumulto che aumenta. Avrebbe dovuto agire con un’azione di forza. Ne aveva le possibilità. Invece sceglie la via della resa e dell’ingiustizia. Ecco cosa lui fa. Prende dell’acqua e si lava le mani davanti alla folla, dicendo: “Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!”. È una soluzione di resa. Ma rimane sempre responsabile della sua scelta, anzi delle sue scelte. Quando la storia passa dinanzi alla nostra responsabilità, qualsiasi essa sia, sempre le si deve dare la soluzione della più alta verità, giustizia, bontà. Pilato dona una soluzione di diplomazia. Non vuole sfidare il potere religioso.

**25E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».**

Alla dichiarazione di Pilato, “Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!”, il popolo immediatamente risponde: “Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli”. È questa piena assunzione di responsabilità. Essi si dichiarano responsabili della morte di Gesù Signore. Questa assunzione piena non scagiona però Pilato. Lui avrebbe dovuto operare la giustizia e non lo ha fatto. Gesù dirà che la sua colpa è minore, ma è sempre colpa. Ognuno dinanzi a Dio è responsabile di ogni pensiero, decisione, azione, omissione. Pilato non ha voluto la morte di Cristo. Gli è stata imposta. Era però suo dovere praticare la giustizia. Non lo ha fatto. Di questo è responsabile.

**26Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.**

Ecco un’altra decisione che non rispetta la giustizia. Si fa flagellare un colpevole. Un innocente non può essere flagellato. Si pecca di gravissima ingiustizia. Questa flagellazione non è chiesta dalla folla né da altra legge. Il giudice è obbligato a curare la giustizia anche nei più piccoli dettagli. Un solo dettaglio trascurato rende ingiusti. Il giudice invece deve essere sempre giusto. Nulla lui deve operare se non dalla legge. Mai deve agire senza legge.

La corona di spine

**27Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa.**

Gesù vive in un mondo di peccato. Lui sta sperimentando nella sua carne tutta la potenza del male. Sa che solo Lui può togliere il peccato del mondo. Solo Lui può lavarlo dai cuori e dalle menti con l’acqua dello Spirito Santo. Questa coscienza oggi manca al cristiano. Il discepolo di Gesù pensa che sia possibile per la carne vivere senza peccato. Ma la carne è sotto il dominio del peccato. Essa dovrà essere liberata dal peccato e trasferita nel regno di Dio. Inizia da questo momento per Gesù l’ora più grande dell’accanimento di tutta la potenza del peccato sopra di Lui. In verità quest’ora era iniziata già fin dal primo mento della cattura. Gesù lo aveva detto. Ma questa è la vostra ora. La vostra ora è l’ora delle tenebre. Da questo istante l’ora si fa pesantissima, si acuisce, aumenta la sua potenza di male, accresce la sua forza, diviene più universale. Ognuno dinanzi a Gesù manifesta l’energia del peccato personale.

**28Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto,**

Allora i soldati del Governatore conducono Gesù nel pretorio e gli radunano attorno tutta la truppa. Lo spogliano, gli fanno indossare un mantello scarlatto. Gesù è stato accusato di essere il Re dei Giudei. I soldati lo vestono da Re. Essi non lo sanno. Gesù è vero Re. È il Re del cielo e della terra, del presente e del futuro, del tempo e dell’eternità. È il Re dell’universo. Loro invece ne fanno un re da burla, da gioco, da spasso, da dileggio, da divertimento. Quando si è nel peccato la verità non si vede. Oggi l’uomo che si è consegnato interamente al peccato vede forse la verità dell’uomo? Non ha fatto dell’uomo un uomo da burla, gioco, spasso, dileggio, divertimento?

**29intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!».**

Un re deve avere una corona. I soldati intrecciano una corona di spine e gliela pongono sul capo. Il re deve avere uno scettro. I soldati gli pongono una canna nella mano destra. Ora il re è perfetto: abito, corona, scettro. Ma il re deve avere anche l’ossequio dei suoi sudditi. I soldati, inginocchiandosi davanti a Lui, lo deridono: “Salve, re dei Giudei!”. Questo sa fare l’uomo di peccato verso l’altro uomo. Si manca della più elementare pietà. Nessuno pensi di imporre la pietà con la legge o con i trattati. L’uomo di peccato sarà sempre mosso dal peccato. Gesù oggi vive nel suo corpo tutta la potenza del peccato. Per Lui non c’è alcuna pietà, compassione.

**30Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.**

Ora il gioco si fa ancora più amaro. Gli sputano addosso, gli tolgono di mano la canna e lo percuotono sul capo. Sul capo c’è ancora la corona di spine. Il dolore è atroce. Solo la santità di Cristo lo può vivere nella pace del cuore. In questo momento Gesù manifesta tutto lo svuotamento di se stesso. Rivela tutta la divina pazienza e l’amore con il quale assume il peccato del mondo al fine di poter espiare. Questa dei soldati è vera crocifissione morale, spirituale. Il rinnegamento che Gesù ha di sé è altissimo. Neanche un sospiro di impazienza, di non sopportazione, di ribellione, di non accoglienza, di rifiuto. Tutto accoglie e tutto vive nel più grande amore espiando ogni colpa.

**31Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.**

Ora si deve partire per eseguire la sentenza. Gesù, dopo essere stato deriso, viene spogliato del mantello, gli si rimettono le sue vesti, poi lo si conduce via per essere crocifisso. Non si parla però della corona di spine. I soldati rivelano di essere senza cuore. Ora un uomo dinanzi ad un altro uomo, sempre deve avere un cuore. Lo può avere solo se lo Spirito Santo lo mette nel suo petto. La pietra non è cuore e i soldati sono ancora con il cuore di pietra. Anche questa verità oggi è scomparsa. Il discepolo di Gesù non vuole più credere che il cuore nuovo, il cuore di carne, il cuore capace di amare è opera di Cristo e del suo Santo Spirito. Cristo non è dato, l’uomo rimane senza cuore.

La crocifissione

**32Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.**

Mentre escono dal pretorio e si stanno incamminando verso il luogo della crocifissione, incontrano un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costringono a portare la sua croce. Questa costrizione è richiesta dalla debolezza fisica. Gesù è forte, anzi fortissimo nello spirito, nell’anima, nel cuore, nella mente, nei pensieri che sono rivolti al più grande bene. Il suo corpo è debole perché flagellato, ha perso molto sangue, è stato sballottato, è digiuno. Il suo corpo è sottoposto alla legge di ogni altro corpo. La perdita di ogni energia, la debolezza, la stanchezza. Portare una pesante croce non è nelle sue reali possibilità. I soldati pensano che sia necessario un aiuto. Non agiscono per convincimento o per invito. Ognuno se ne sarebbe guardato bene. Invece per costrizione si è obbligati. Simone di Cirene è costretto con la forza. Lui prende la croce di Gesù e la porta. È un aiuto prezioso. Con questo aiuto prezioso Gesù non muore sotto la croce, ma sopra la croce. Questo ci suggerisce che sempre si ha bisogno di qualcuno che ci aiuti a portare la croce perché noi possiamo compiere tutta la nostra missione. Non si porta la croce di un altro per liberarlo dalla sua missione. Lo si aiuta perché la missione possa essere portata a termine in ogni suo particolare. Gesù deve morire sulla croce, non sotto la croce. Simone lo aiuta in questa missione.

**33Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio»,**

Il percorso giunge al termine. Si giunge al luogo del Golgota, che significa Luogo del cranio. È detto Luogo del cranio perché è una collinetta accanto a Gerusalemme in tutto spoglia come un cranio. Non vi era vegetazione. Questo Luogo del cranio possiamo pensarlo come immagine dell’umanità. L’umanità è senza alcuna vita soprannaturale. Su questa umanità senza vita, Gesù viene crocifisso, perché il suo sangue versato la inondi di vera vita.

**34gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere.**

Il vino mescolato con fiele era una specie di droga. Serviva a non far sentire il dolore nella sua acutezza ai crocifissi. Gesù lo assaggia, ma non ne vuole bere. Lui deve essere cosciente in ogni momento. Il dolore va assunto tutto. Lui è l’Agnello che toglie il peccato del mondo. Il suo sangue deve essere versato nella piena consapevolezza. Deve essere da Lui trasformato in un sacrificio gradito al Padre. Per questo mente, cuore, anima devono partecipare.

**35Dopo averlo crocifisso, *si divisero le* sue *vesti, tirandole a sorte*.**

Si compie la profezia del Salmo. La crocifissione avveniva senza le vesti. Per questo è detto che si divisero le vesti, tirandole a sorte, dopo averlo crocifisso. Prima fu spogliato, pro crocifisso, poi avvenne la spartizione delle vesti. L’Evangelista Matteo annunzia il compimento del Salmo. Non specifica che le vesti furono divise e che solo sulla tunica, essendo senza cuciture, fu gettata la sorte. A lui non interessa il dettaglio, ma il compimento della profezia. Così attestando, Egli dichiara che Gesù è il Giusto perseguitato. Lui non è sulla croce per un qualche delitto commesso. È crocifisso da vero giusto. Lui è il Giusto del Signore. In una profezia compiuta viene illuminata la verità di Gesù.

**36Poi, seduti, gli facevano la guardia.**

I soldati erano obbligati a fare la guardia finché non fosse avvenuta la morte. Sapendo che occorreva qualche ora prima che la morte avvenisse, si siedono e attendono. Altro non possono fare se non attendere, vigilando. Anticamente, se un prigioniero consegnato alla guardia fosse fuggito, la guardia pagava con la sua vita. Si era assai rigorosi al riguardo. Bisognava stare sempre con gli occhi aperti. In un istante tutto sarebbe potuto succedere.

**37Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».**

Sopra il capo di Gesù vengono scritte le motivazioni della condanna. Gesù non è stato condannato come malfattore e neanche per cause attingenti alla Legge del Signore. Fu condannato perché Re dei Giudei, perché il Cristo di Dio. Fu messo in croce per la sua verità. Questa verità non gli fu conferita da nessun uomo. È stato il Padre suo a conferirgliela. Ma il Cristo di Dio non è soltanto il Re dei Giudei. È il Re del cielo e della terra. È il Re dell’universo. Dinanzi a Lui, il Re di ogni uomo, ed anche il Giudice dei vivi e dei morti, dovrà comparire ogni uomo per essere giudicato con giudizio eterno e inappellabile. Questa verità va gridata. Non può essere tenuta nascosta. È la nostra verità.

**38Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.**

I due ladroni sono vera immagine dell’umanità. Tutta l’umanità è sulla croce a causa del peccato. In mezzo a questa umanità vi è però Gesù, il Crocifisso che deve dare forza ad ogni altro crocifisso. Il vero uomo è chi sa stare in croce. Senza Cristo, Crocifisso accanto ad ogni altro crocifisso, non si può stare sulla croce. Si giunge anche alla disperazione. Oggi l’uomo pensa di scendere da essa con il suicidio, praticato in molti modi. Esso inchioda su una croce eterna. Invece, lasciandosi aiutare da Cristo Gesù, possiamo vivere santamente la nostra croce, così come Lui l’ha vissuta, e si aprono per noi le porte del regno eterno della gioia. Da Cristo, il Maestro Crocifisso, tutti dobbiamo imparare.

Gesù in croce deriso e oltraggiato

**39Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo**

Una umanità che non ha pietà né compassione di un Crocifisso attesta che ormai il peccato ha conquistato ogni atomo del suo corpo. Ogni cellula del cuore, della mente, dell’anima è inquinata da cattiveria e malvagità. Quale guadagno c’è ad insultare un Crocifisso? Il peccato vuole che Gesù senta tutto il suo peso. Dal peccato Lui dovrà essere tormentato, lacerato nell’anima e nello spirito, oltre che nel corpo. Gesù è Dio, il Figlio di Dio. Questo significa rinnegarsi, svuotarsi, annientarsi nei pensieri, nel cuore, nell’anima. Gesù non può essere del peccato neanche per un istante con un pensiero fugace. Il peccato avrebbe vinto su di Lui. Ha messo piede nel cuore.

**40e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!».**

Ecco l’insulto. Il peccato dell’uomo vuole attestare che Cristo è falso nelle sue parole. Un uomo che distrugge il tempio e lo ricostruisce in tre giorni è anche capace di scendere dalla croce. È capace di salvare se stesso. È questo un pensiero di sfida: “Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!”. Se tu sei Figlio di Dio, se hai tanta potenza scendi. Mostra ciò che dici di essere. Gesù può scendere dalla croce? Mai. Se Lui fosse sceso dalla croce, non avrebbe potuto chiedere a nessuno di sottoporsi alla croce dell’obbedienza ai Comandamenti, alla Voce, alla Legge, alla Parola del Padre, al Vangelo. Questo è impossibile. Perché è impossibile? Perché avrebbe dovuto creare un’altra umanità, differente da quella attuale. Avrebbe dovuto creare una umanità senza volontà, senza cuore, senza razionalità. Avrebbe dovuto creare una umanità robotica. L’uomo così come è stato creato da Dio è dotato di volontà perché orienti la sua vita. La può orientare verso il bene e vivere. La può orientare verso il male e morire.

Poiché l’uomo ha orientato agli inizi la sua vita verso il male ed è caduto nella morte, è sotto il potere della morte e del peccato, che sono i creatori di ogni croce. Come si vince la croce? Non scendendo, ma rimando su di essa. Dio è sceso dal Cielo sulla terra, si è fatto vero uomo, come vero uomo si è sottoposto alla legge del peccato e della morte al posto nostro non solo per mostrarci come si sta sulla croce, ma anche per darci ogni forza e grazia. Scendere dalla croce per Gesù significa scendere dall’umanità, scendere dal posto sul quale è inchiodato al posto nostro, non operare la nostra redenzione, non essere Maestro vero dell’umanità. Satana avrebbe vinto alla grande.

**41Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano:**

Prima erano coloro che passavano che insultavano Gesù. Ora sono i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani. Tutti costoro si fanno beffe di Lui. Loro sono certi che Gesù non può fare nulla, perché per essi è uomo da nulla. Noi invece siamo certi che Gesù non può fare nulla per amore verso l’umanità. Per amore Lui sta sulla croce e per amore vi rimane sino alla fine. Solo dopo essersi interamente consumato nell’amore scenderà dalla croce, ma da morto. Capi dei sacerdoti, scribi, anziani hanno un pensiero falso nel cuore. Pensano di aver vinto su Cristo in modo definitivo. Gesù è sconfitto per sempre. Ora sono loro gli dèi della terra. Vinto Lui, possono fare ciò che vogliono.

**42«Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui.**

Capi dei sacerdoti, scribi, anziani vi aggiungono una malizia nuova. Questa malizia serve loro per giustificare il loro odio, la loro non fede, la loro volontà satanica che ha cercato con ostinazione la sua morte e l’ha realizzata. Ecco qual è la malizia nuova: “Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele. Scenda ora dalla croce e crederemo in lui”. Ecco la malizia: Sei tu, Cristo, che hai ingannato il mondo. A noi nulla hai potuto fare. Noi non ti abbiamo creduto. Se tu vuoi che noi ti crediamo, scendi ora dalla croce. Allora sì che sapremo che tu sei il vero Messia. Evidentemente questi uomini non sanno che Profezia, Legge, Salmi annunziano un Messia sofferente. Mai annunziano un Messia che si liberi della croce. Inoltre c’è da aggiungere che mai la fede potrà nascere dai segni. La fede è solo nella Parola ed è la Parola che si compie il segno della sua verità. La Parola dice e opera.

**43*Ha* *confidato in Dio*; *lo liberi lui, ora,* *se gli vuol bene*. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!».**

Il peccato non risparmia alcuno. Né Dio, né la Legge, né la Verità. Quanto scribi, anziani e capi dei sacerdoti dicono è vero insulto e anche vera sfida a Dio. Se Gesù si è proclamato Figlio di Dio, dove Dio per salvarlo? Qual è la conclusione anch’essa malvagia? Il suo Dio non è il loro Dio. Dio mai potrà avere per Figlio un Crocifisso. Viene così rinnegato tutto l’insegnamento di Gesù, ogni sua Parola, ma anche ogni segno da Lui compiuto. Se il Dio di Gesù è vero. Verrà e lo farà scendere. Se non viene e Gesù non scende, allora il suo Dio è falso. Cristo Gesù è un idolatra, un bestemmiatore, uno che ha ingannato il mondo. Un crocifisso non può essere vero figlio di Dio. Questa è la sfida fatta a Dio. Se tu sei vero Dio e Cristo è tuo vero Figlio, lo devi liberare dalla croce. Se tu non lo liberi, non sei Dio. Se Gesù non scende dalla croce, non è tuo Figlio. Gli altri ha potuto ingannare, non noi.

**44Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.**

È l’assurdo. Chi è nel dolore deve compatire chi soffre come lui. Invece i due ladroni, anziché essere solidali con Cristo, sono dalla parte di chi insulta e sfida. Anche loro vogliono essere da Lui liberati dalla croce. Poiché Gesù non è venuto per liberare dalla croce, ma per insegnare ad ogni uomo come la croce si porta, viene insultato. Che Dio è un Dio che non libera dalla croce? Che Messia è un Messia che muore e fa morire in croce? Di questo Messia noi non abbiamo bisogno. Il mondo non sa che l’uomo si libera dalla croce solo rimanendo inchiodato su di essa. La libertà dell’uomo è vivere con amore ogni croce, ogni sofferenza, ogni contrarietà.

La morte di Gesù

**45A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio.**

L’oscurità atmosferica è segno dell’altra oscurità: quella spirituale e morale. La sola luce, la sola luce vera che illumina il mondo è inchiodata dalle tenebre sulla croce. Le tenebre odiano così tanto la luce da volerla spenta. Si compie la profezia di Amos. Il Signore promette che un giorno avrebbe oscurato il sole a mezzodì. È un momento di tenebre non unico, ma che sempre si ripete ogni qualvolta l’odio contro Cristo aumenta e toglie la luce dalla terra. Oggi è uno di questi momenti. Prima si toglie la luce vera, togliendo Cristo Gesù, e poi si vuole che gli uomini camminino nella luce della giustizia dell’uomo verso l’uomo. Solo la luce di Cristo è luce di verità e di giustizia.

**46Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «*Elì, Elì, lemà sabactàni*?», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*?».**

Gesù sulla croce è in una intensissima preghiera. Il Salmo che recita si compone di due altissime verità. Nella prima parte il Giusto sofferente manifesta a Dio la sua condizione di vero dolore, vera passione, vera crocifissione. Nulla sulla croce è apparenza. I chiodi sono chiodi, il sangue è sangue, gli insulti sono insulti, il dolore è dolore, la passione è passione. Il Padre ha lasciato che tutto il dolore e la sofferenza del mondo si abbattessero su di Lui. La seconda parte del Salmo manifesta al Padre la grande speranza. La croce è l’ultima parola dell’uomo contro il Cristo di Dio. La risurrezione è la risposta di Dio alla parola ultima dell’uomo. L’uomo pensa che tutto finisca sulla croce. Niente finisce sulla croce. Essa è solo il punto di passaggio per entrare Cristo Gesù nella sua gloria, gloria di Signore dell’universo, Giudice di tutta la terra, Mediatore unico tra Dio e gli uomini, vita eterna per ogni uomo. L’uomo pensa di aver vinto. Pensa che tutto si spegna sulla croce. Dove l’uomo crede di aver ottenuto la vittoria è lì che inizia per lui la sconfitta. Il Padre viene, scende nel sepolcro, libera dalla morte il Figlio, lo costituisce vita per l’umanità.

**47Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia».**

Essendo Cristo Gesù con poco fiato, di sicuro il suo grido di preghiera non è stato ben compreso da alcuni di presenti. Pensano che Gesù abbia chiamato Elia perché venga a liberarlo. Ma non esiste alcuna profezia in tal senso. Si tratta di una interpretazione estemporanea, frutto di una comprensione non perfetta del suono emerso dalla bocca di Gesù Signore. Questa interpretazione ci dice che alcuni veramente si attendevano una liberazione da parte di Dio.

**48E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere.**

In questo versetto invece si compie la profezia del Salmo: “Quando ho avuto sete, mi hanno dato aceto da bere”. E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Notiamo la grande differenza tra Gesù e il mondo circostante. Gesù è in preghiera con il Padre. Il mondo è ognuno con i suoi pensieri. Ognuno pensa di fare del bene o del male a modo suo. Ma c’è anche chi fa del bene a Gesù. Non è che gli desse da bere. Accostava l’aceto alle labbra. Sappiamo che Gesù ha rifiutato il vino mescolato con fiele. Sappiamo anche che così come era posto sulla croce sarebbe stato impossibile bere qualcosa. Chi gli dona da bere con la spugna – sappiamo che dalla spugna se non è strizzata è difficile l’acqua esce all’inizio ma poi è trattenuta – vuole in qualche modo alleviare la sua sofferenza. Ma nessuno potrà arrecare conforto.

**49Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!».**

Gli altri che sono presenti, invitano quest’uomo a porre via la spugna. Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo! C’è ancora la speranza che Dio venga a liberarlo, mandando il suo profeta Elia. L’uomo spera, ma non secondo verità. La speranza vera è una sola: quella che nasce dalla Parola del Signore. La speranza vera è sempre una creazione di Dio, creazione attuale, momento per momento, attimo per attimo. È Dio il solo creatore della vera vita. Dio crea la speranza vera, attualizzando e compiendo e realizzando la sua Parola. Con la creazione Dio dice e le cose avvengono all’istante. Nella speranza invece è richiesta la presenza dell’uomo. L’uomo è necessario a Dio. Dio dice. L’uomo crede. Obbedisce. Dona vita alla Parola di Dio. Alla Parola alla quale l’uomo dona vita, trasformandola in sua vita, il Signore dona la sua vita. Questa, solo questa è la speranza vera. Dio, Parola, Uomo, Obbedienza, Vita. Nel caso di Gesù Crocifisso non c’è alcuna Parola detta da Dio che promette la vita, facendolo scendere dalla croce. La vita è promessa dopo la croce. Cristo Gesù dona vita alla Parola morendo sulla croce. Poi viene il Padre e libera.

**50Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.**

Né il Padre viene di persona a liberarlo e neanche manda Elia. Cristo Gesù muore da Crocifisso. Muore inchiodato sul duro legno. Dal legno rende lo spirito al Padre. Il mondo esulta. Le tenebre gridano. La vittoria è nostra per sempre. Il mondo non sa che la sua vittoria sulla terra è sempre effimera. A questa vittoria effimera seguirà una sconfitta eterna. In vita il male ha l’ultima parola. In morte esso non ha più alcuna parola. Dopo la morte la parola è solo di Dio. Gesù è morto. Ora la Parola è del Padre. Il mondo non ha più potere su Gesù Signore. Ora il potere passa tutto nelle mani del Padre. Ora spetta a Lui compiere la speranza frutto della Parola vissuta da Gesù Signore.

**51Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono,**

Ora Dio inizia a parlare. Cristo Gesù ha compiuto la sua Parola. Ora spetta al Padre compiere la sua. Il Padre inizia a parlare fin dal momento della morte di Gesù Signore. Parla non attraverso la Parola, ma per messo di segni potenti. Il primo segno è dato dal velo del tempio. Si squarcia in due, da cima a fondo. Dio ha parlato. Sta dicendo al suo popolo che Lui non abita più nel tempio di Gerusalemme. Il suo tempio è il corpo di Cristo Gesù, il corpo del Crocifisso. Il secondo segno è dato dalla terra che trema e dalle rocce che si spezzano. Dio con questo segno manifesta la sua potenza. Rivela che Lui è con Cristo, con il suo Crocifisso. Mai lo ha abbandonato. Sempre lo ha assistito. Il terremoto e le rocce che si spezzano è vero segno della presenza di Dio presso la croce di suo Figlio Gesù. Cadono tutti i pensieri di quanti hanno insultato Gesù. Gesù è vero Figlio di Dio e il Dio di Gesù è il vero Dio.

**52i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono.**

Questa notizia è solo dell’Evangelista Matteo. I sepolcri si aprono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitano. È una risurrezione non di ritorno alla vita di prima, ma è vera risurrezione per l’eternità. Il corpo è trasformato. Con questa risurrezione, il Padre vuole già manifestare agli uomini quanto Lui farà il terzo giorno. Verrà, spaccherà la pietra del sepolcro, darà la vita al Figlio Suo, trasformerà il suo corpo in spirito, in luce, lo porterà nella sua eternità.

**53Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.**

Quanti sono stati risuscitati escono dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrano nella città santa e apparvero a molti. I molti risuscitano, ma non lasciano la loro tomba. La tomba la lasciano dopo la risurrezione di Gesù. Gesù risorto appare ai suoi Apostoli. I morti risorti appaiono ai cittadini di Gerusalemme. Essi devono confermare che veramente Gesù è risorto. Da oggi la voce sulla risurrezione si diffonderà. La loro risurrezione ne attesta la verità. Il Signore dona così un potente segno di grazia. Gesù è stato crocifisso. Dio lo ha liberato dal sepolcro. Lo ha innalzato alla sua destra. I morti che sono risorti rivelano che la predicazione degli Apostoli è vera. Gesù è veramente il Cristo.

**54Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».**

Prima si era squarciato il velo del tempio. Ora si squarcia il velo del cuore dell’uomo. Non il cuore di uno solo, ma il cuore di molti dei presenti che sono presso la croce. Anche questa è purissima grazia del Signore. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio!”. Il velo delle tenebre si squarcia. Nel cuore degli uomini sta iniziando a penetrare la luce vera. La luce vera comincia a penetrare nei cuori solo dal momento in cui il cuore confessa che Davvero Gesù è Figlio di Dio! Davvero è Figlio di Dio.

La luce che ora deve entrare nel cuore è solo una: la purissima fede nella Parola, nelle opere, nella Persona di Cristo Gesù, il Crocifisso. Non è il Risorto il Figlio di Dio, ma il Crocifisso. Figlio di Dio è il Crocifisso morto. Se il Crocifisso morto, non ancora risorto, è il Figlio di Dio, può Dio lasciare il Figlio suo nella tomba? La fede vera nel Crocifisso morto diverrà vede vera nel Crocifisso Risorto. Crocifisso morto e Crocifisso risorto sono una sola fede. Chi vuole avere una vera, perfetta, fondata fede sul Crocifisso Risorto, deve possedere una vera, perfetta, fondata fede sul Crocifisso morto. È nel Crocifisso morto che si manifesterà tutta l’onnipotenza del Padre.

**55Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.**

Gesù non è stato dimenticato dalle donne che lo assistevano. Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano. Esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Le donne non stanno presso la croce. È impossibile. Sono però presenti. Esse attestano la loro fedeltà sino alla fine. Anche dopo la sua morte, esse si mettono a suo servizio. Sono pronte a fare al corpo di Cristo tutto ciò che è necessario per la sua sepoltura. Fedeltà sino alla fine.

**56Tra queste c’erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.**

Ora vengono date i nomi di queste donne: Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo. Si tace la presenza della Madre di Gesù. Ignoriamo il motivo per cui questa passa sotto silenzio. Da queste donne dobbiamo imparare la virtù del servizio sino alla fine. Quando ci si dedica al servizio di Gesù, la fedeltà deve essere portata sino alla fine della nostra vita. Non ci si può distrarre. Dal nostro servizio è il servizio di Gesù. Se il nostro servizio è lacunoso, non perseverante, vissuto malamente, anche il servizio personale di Gesù risulterà lacunoso, non perseverante, non vissuto bene. Se Gesù deve preoccuparsi delle cose del Padre suo, questo deve fare. Coloro che lo servono si dedicano alle cose necessarie per il suo corpo e Lui potrà dedicarsi con servizio pieno alle cose del Padre. Dal nostro servizio nasce il servizio dei fratelli. Noi serviamo male, i fratelli non possono servire bene.

La sepoltura

**57Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù.**

Ora si deve pensare alla sepoltura di Gesù. Il tempo stringe. Sta per iniziare il riposo del sabato. Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe: anche lui era divenuto discepolo di Gesù. Il Padre celeste veramente si prende di cura dei suoi servi fedeli. Gesù è il servo fedele del Padre. Lui ha servito il Padre. Ora il Padre serve Lui, suscitando in Giuseppe di Arimatea il desiderio di dare sepoltura a Gesù. Viene specificato che Giuseppe è uomo ricco, perché è lui che compie la profezia di Isaia che così dice: “Con il ricco fu il suo tumolo”. Infatti Giuseppe dona a Cristo il suo sepolcro nuovo perché in esso venisse sepolto. Gesù mai ha parlato male della ricchezza in sé. Ha sempre chiesto agli uomini di non cadere nell’idolatria della ricchezza. La ricchezza, vissuta secondo la verità della ricchezza, è potente mezzo per fare il bene ad ogni uomo. Solo dei cristiani miopi e ciechi possono parlare della ricchezza in sé. Il parlare male della cosa, negando la verità della cosa, attesta la nostra totale cecità spirituale e morale. Sempre noi dobbiamo parlare dalla verità, mai dalla falsità.

**58Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato.**

I corpi dei crocifissi non potevano essere tolti dalla croce. Occorreva il permesso del Governatore. Giuseppe si presenta a Pilato e chiede il corpo di Gesù. Pilato allora ordina che gli venga consegnato. Gesù può essere sepolto. Usare la propria influenza per il bene non è peccato. Usarla per la verità non è peccato. L’influenza è peccato se viene usata per il male. Ogni uomo è obbligato a usare la sua influenza presso Dio e presso gli uomini per il bene. La preghiera non è servirsi della nostra influenza presso Dio per ottenere un bene? Usare la stessa influenza presso un uomo, senza commettere ingiustizia verso un altro uomo, non solo è cosa buona, è anche dovere di giustizia.

**59Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito**

Ottenuto il permesso per la consegna, Giuseppe prende il corpo, lo avvolge in un lenzuolo pulito. Poiché ormai il sole stava per tramontare si dona al corpo di Gesù solo l’indispensabile: un lenzuolo nuovo nel quale essere avvolto. Anche questa è saggezza. Non sempre tutto si può fare per una persona. Sempre però si deve fare l’indispensabile. Per Gesù in quest’ora indispensabile è toglierlo dalla croce, avvolgerlo in un lenzuolo, deporlo nel sepolcro. La carità di Cristo Gesù è sempre rivolta all’essenziale indispensabile: un vestito, un tozzo di pane, un bicchiere d’acqua, una visita, un’accoglienza, una parola di conforto, un bene assolutamente necessario. Il resto se è possibile.

**60e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò.**

Giuseppe depone il corpo di Gesù nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia. Questo la profezia dice che con il ricco fu il suo tumolo. La ricchezza messa a servizio della carità è sempre benedetta dal Signore. Le forme e le modalità per mettere a servizio dei fratelli la ricchezza devono sempre essere dettate dallo Spirito Santo. Poi Giuseppe rotola una grande pietra all’entrata del sepolcro e se ne va. Il Sabato obbliga al riposo.

**61Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria.**

Altra notizia che merita attenzione. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria. Non si dice se esse abbiano lasciato il luogo del sepolcro e per quanto tempo siamo rimaste. Il distacco per esse è duro. Queste donne avevano interamente consacrato la loro vita a servizio di Gesù. Ora, in un solo giorno, dalla sera alla sera, Gesù dal Cenacolo è passato nel sepolcro. La rapidità degli eventi è stata sconvolgente. Nessuna preparazione.

Questo ci deve rivelare che sempre la vita è fatta di eventi sconvolgenti. In un attimo si è, l’attimo dopo non si è più. In un momento si ha tutto. In un momento si ha niente. La repentinità è sostanza, verità della nostra umana esistenza. Ogni uomo è obbligato a vedere la repentinità come essenza della vita. L’oggi non è il domani. Il domani è dono di Dio. Potrebbe essere dono per il tempo, o dono per l’eternità, per la vita o per la morte, per il tutto e per il niente. Potrebbe essere di privazione o di aggiunta, di ricchezza o di povertà. L’uomo di fede mai penserà che l’oggi sia il modello unico della propria vita. Come si prepara il futuro? Vivendo oggi nella più alta verità, giustizia, carità, fede.

La custodia della tomba

**62Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei,**

Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, è il giorno di Pasqua. Si riuniscono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei. Essi hanno celebrato la Pasqua, ma solo con il corpo. Il loro spirito era al sepolcro di Cristo. Essi vogliono che al mondo intero appaia manifesto che Gesù è morto per sempre. Per sempre giace nella tomba. Però se qualcuno violasse la tomba? Se qualcuno portasse via il corpo di Cristo? Se qualcuno lo rubasse? Se il corpo è nella tomba e a tutti si può attestare che esso è nel sepolcro, Gesù è morto e morto rimarrà in eterno. Se però qualcuno lo rubasse, si potrebbe dire che Lui è risorto. Una diceria li metterebbe in seria difficoltà.

L’uomo cattivo e malvagio nel suo cuore è anche malvagio e cattivo nei suoi pensieri. Gli Apostoli del Signore erano ben lontani da un tale ragionamento. Essi erano tutti gente semplice, abituata alla cruda realtà della vita. Per essi un morto era un morto, una tomba era una tomba, un cadavere era un cadavere. Essi sono incapaci di andare oltre ciò che si vede. Per loro se Gesù è morto è morto. Questa è la loro esperienza quotidiana. Inoltre parlare di un risorto nell’assenza del risorto per loro non solo era cosa inimmaginabile, era anche una cosa insensata, stolta. La prova della risurrezione è la presenza del risorto, non l’assenza del suo corpo.

Il pensiero dei capi dei sacerdoti e dei farisei è uno solo: volontà di attestare in modo inconfutabile, storicamente provato, che Gesù è morto ed è nella tomba. Essi intendono così attestare al mondo che ogni parola di Gesù è falsa. Vero è solo il loro Dio. Il Dio di Gesù Cristo, il Dio di cui Lui si è proclamato figlio, è un Dio inesistente. Nessun Dio può avere un suo Figlio Crocifisso. La croce per essi non appartiene al vero Dio. La croce è dei falsi Dèi. Vedremo che Dio, il Dio del Dio Crocifisso, trasformerà la storia da essi posta in essere a servizio della loro falsità in storia a servizio della purissima verità di Gesù Signore e della purissima verità di ogni sua Parola. Dio è il Signore.

**63dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”.**

I capi dei sacerdoti e i farisei hanno un tarlo nel cuore che li sta consumando. C’è un chiodo nei loro pensieri che sta togliendo loro la pace. Essi hanno crocifisso Gesù sul legno. Loro vivono una crocifissione ancora più pesante. Se Gesù risuscitasse il loro mondo crollerebbe. La loro vittoria svanirebbe. Passerebbe alla storia come ciechi incapaci di vedere Dio in essa. Il mondo li condannerebbe non solo per la loro cattiveria, quanto per la loro inettitudine. Essi così si rivolgono a Pilato: Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: Dopo tre giorni risorgerò. Questa è solo una parte della parola di Gesù. Io sarò consegnato, sarà crocifisso, risusciterò.

Si dimenticano di dire che Gesù decisamente si diresse verso Gerusalemme, nonostante Pietro avesse voluto fermarlo. È Gesù che è andato volontariamente alla morte. È Gesù che si è consegnato nelle loro mani. Tutte queste cose sono una sola Parola. La prima parte della Parola si è compiuta. Necessariamente si compirà la seconda parte. Non può una parte compiersi e l’altra parte no. Gesù si è consegnato in vista della risurrezione. Quando della Parola del Signore una parte la si prende e l’altra la si ignora, o la si trascura, o la si nega, è allora che si diviene eretici. L’eresia è sempre falsità, menzogna. Una parte della verità non è la verità, come l’ossigeno non è acqua.

**64Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!».**

Capi dei sacerdoti e farisei non credono nella verità della Parola di Gesù. Poiché essi sono cattivi e malvagi dentro, pensano degli Apostoli del Signore cose malvage. Pensano che siano capaci come loro di studiare il male. Ecco la loro richiesta: Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risorto dai morti. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima. Qual è la prima impostura? Quella di essersi dichiarato il Cristo di Dio, il Messia, il Figlio di Dio, il Figlio dell’uomo. Loro questa impostura l’hanno dichiarata una bestemmia e in nome della bestemmia lo hanno ucciso.

Se però i discepoli rubano il corpo e dicono che è risorto, essi non sarebbero in grado di annullare questa seconda impostura. Questa seconda causerebbe più danni della prima. Vi è però un modo di evitare che questo avvenga. Tu, Pilato, ordinerai che si pongano i sigilli al sepolcro, che delle guardie vigilino la tomba facendo sì che nessuno si possa accostare ad essa ed è il problema è ben risolto. Il corpo rimarrà là fino al terzo giorno e nessuna impostura sorgerà. Essi non sanno che, così agendo, saranno proprio loro i testimoni della risurrezione di Gesù. Sono proprio che con la loro richiesta impediranno al mondo intero di rubare il corpo di Gesù e poi gridare al miracolo. Dobbiamo confessare che questa richiesta è vera mozione dello Spirito Santo. Il Padre dei cieli vuole togliere ogni dubbio all’uomo di oggi, di domani, di sempre che Gesù non sia realmente risorto, e si serve della paura dei Giudei. Dio non ha mai permesso che sul suo operato sorgesse mai un solo dubbio. Anche con Mosè, quando il faraone avrebbe potuto credere che Mosè e Aronne agissero per magia, i maghi tolsero ogni dubbio: è il dito di Dio.

Scribi e farisei, capi dei sacerdoti e anziani del popolo devono dire la stessa cosa. Il corpo non è stato rubato. È il dito di Dio che lo ha risuscitato. Non lo dicono gli Apostoli o i suoi discepoli. Lo dicono i Giudei nei loro capi. Cosa ancora più sconvolgente è questa: essi vanno da Pilato perché i discepoli non rubino il corpo di Gesù e dicano che è risorto. Sono loro che suggeriscono, dopo la risurrezione, ai soldati di dire che il corpo era stato rubato dai discepoli. Quanto si vuole combattere contro Dio sempre si diviene insipienti. Si serve il Signore, a suo più grande beneficio. Si serve se stessi, a proprio danno, anzi a più grande danno verso se stessi. Lo stolto è stolto e basta.

**65Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete».**

Pilato accoglie la loro richiesta ma si dissocia dall’opera. Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete. A Pilato interessano i vivi, non i morti. Una volta che uno è morto, non cade sotto la sua giurisdizione. Con la morte non si appartiene più alla terra. Si è dell’altro mondo. Pilato sa bene che non è il momento di opporre un rifiuto. Concede che la tomba fosse vigilata, ma sotto la loro diretta responsabilità. Lui vuole starne fuori. In più per Pilato tutte queste cose sono beghe di religione, non affari di politica. Lui deve occuparsi delle cose dell’impero. Delle cose religiose che se ne occupino essi. Ne hanno piena facoltà. Possono agire secondo la loro volontà.

**66Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.**

Essi vanno e, per rendere sicura la tomba, sigillano la pietra e vi lasciano le guardie. Così nessuno potrà venire a rubare il corpo di Gesù e poi dire che è risuscitato. Ma, cosa strana, saranno essi a dire che i discepoli sono venuti. Saranno proprio essi a suggerire ai soldati, sotto pagamento, che il corpo era stato sottratto dai discepoli mentre essi dormivano. Mentendo per ben due volte contro se stessi. Perché non avevano vigilato e perché il corpo era stato rubato. È sempre il Signore che capovolge la storia degli uomini per rendere gloria ai suoi fedeli. Come, prima della morte, nessuna falsa accusa ha potuto nuocere a Gesù, così ora per la risurrezione nessuna falsa testimonianza gli nuocerà. Gesù è morto per la sua verità di Messia e di Figlio dell’uomo, rivelata sotto giuramento. Gesù è risuscitato perché visitato dall’onnipotenza creatrice e trasformatrice del Padre. Sono queste le due “imposture” che sono verità divina.

## VANGELO SECONDO MARCO I – VI

Prima riflessione

Il Vangelo secondo Marco ha un suo particolare stile, ma anche una sua specifica finalità: mostrare l’infinita distanza che separa il mondo di Gesù da quello dei suoi discepoli. È questa una possibile chiave di lettura. Essa tuttavia non è la sola. Ognuno ne potrà trovare infinite altre. Gesù appartiene al mondo del Padre. Egli vive per realizzare nella storia la sua divina volontà, manifestata a Lui personalmente giorno per giorno, ma anche rivelata e contenuta nelle Scritture Profetiche. I discepoli sono del mondo degli uomini. Loro camminano dietro Gesù con desideri e pensieri secondo gli uomini. La volontà che li muove non è quella di Dio. È invece la loro personale volontà.

Gesù appartiene al mondo della verità. La verità è quella contenuta nella Scrittura. È anche quella che il Padre gli comunicava nelle sue lunghe notti passate in orazione, in contemplazione della sua divina maestà. I discepoli sono del mondo della falsità. Falsità è ogni pensiero della terra che è contrario al pensiero rivelato di Dio. Loro ancora non camminano con i pensieri di Gesù, perché vanno dietro di Lui con i pensieri degli uomini. Gesù appartiene al mondo della fortezza. La fortezza è vittoria sopra ogni volontà dell’uomo, o di altra creatura spirituale, sulla sua vita. Né Angeli, né diavoli, né uomini potranno mai allontanarlo dalla volontà del Padre. Neanche la morte per crocifissione potrà ostacolare questo suo cammino. I discepoli sono del mondo della debolezza. Loro sono condizionati dai loro pensieri. Secondo i loro pensieri agiscono, vivono, camminano, aspirano, desiderano, bramano. Gesù appartiene al mondo della visione. Lui è sempre immerso nella più pura e santa volontà del Padre suo. I pensieri del Padre cerca, brama, desidera. Verso di essi il suo cuore anela. Lui è più che cerva assetata in cerca di acqua. Solo il pensiero del Padre può dissetare la sua sete. E Lui vive con questa sete perenne, eterna.

I discepoli sono del mondo della supposizione. Loro suppongono che tutto è volontà del Padre, tutto è sua verità. Anche i pensieri più strani mai sono posti da loro in discussione. A volte discutono i discepoli di Gesù, ma ognuno per dare più peso ai suoi pensieri. Discutono perché vogliono imporre sugli altri i loro desideri. Gesù appartiene al mondo della croce. Lui non è venuto per essere servito. È venuto invece per servire e per dare la sua vita in riscatto per i molti. È venuto per essere innalzato sulla croce e per essere costituito strumento di espiazione per i peccati del mondo intero. I discepoli sono del mondo della gloria terrena. Loro vivono per l’effimero. Di effimero si nutrono. Il loro sguardo non riesce ad alzarsi oltre l’orizzonte di questa misera vita vissuta nel corpo. Senza guardare in alto, oltre l’orizzonte del tempo, della propria persona, del proprio tempo, della propria miseria fisica e spirituale, è impossibile iniziare a pensare che possa esistere un’altra gloria, una gloria eterna che non conosce tramonto e che supera infinitamente la gloria e le glorie di questo mondo.

Gesù appartiene al mondo della fermezza. Lui sa dove deve andare: a Gerusalemme per essere crocifisso. Nessuno potrà mai impedirgli di compiere questo viaggio di salvezza a beneficio del mondo intero. Non lo ferma neanche il sommo sacerdote che sotto giuramento gli chiede di manifestare tutta la sua verità. I discepoli sono del mondo della debolezza. Non sono capaci di seguire Gesù fin sulla croce. Pietro lo segue fin nel cortile del sommo sacerdote, ma poi lo rinnega. Confessa e spergiura di non conoscere il suo Maestro e Signore.

Gesù appartiene al mondo della risurrezione. Cristo Risorto ormai non muore più ed è perennemente con i suoi discepoli. Dove c’è uno di loro sparso per il mondo, là c’è anche Lui per sorreggerlo, confortalo, dàgli forza, spronarlo con il suo esempio, a compiere la sua stessa via. I discepoli sono del mondo del dubbio e della non fede per volontà. Loro non credono non perché mancano i segni sui quali sempre la verità di Gesù e di Dio si fonda, ma perché per volontà hanno deciso di negare questi segni che Gesù ha offerto loro. Quando questi due mondi si potranno mai incontrare? O cosa si deve fare perché questi due mondi si incontrino: il mondo di Gesù con il mondo degli uomini?

Proviamo ora ad indicare qualcosa che ci permetta di comprendere ancora meglio questa duplice via: di Cristo e dei suoi discepoli. Prima di tutto è giusto dire che questi due mondi si vivranno sino alla consumazione dei secoli. Nel mondo di Cristo Gesù non si entra per volontà umana, ma per grazia e per dono dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che deve togliere dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne. Nel petto di Cristo Gesù non c’era soltanto un cuore di carne, c’era anche e soprattutto il cuore del Padre.

Gesù viveva con il cuore del Padre. Secondo il cuore del Padre amava. Con il cuore del Padre voleva ed agiva. Con il cuore del Padre sempre pensava la sua vita. I discepoli vivevamo con il loro cuore di pietra. Come si fa con un cuore di pietra ad andare dietro a Gesù, che cammina con il cuore del Padre? Il cuore di carne lo Spirito Santo non lo fa in un solo giorno. Per farlo gli occorre tutta la nostra vita e tutta la nostra disponibilità da offrire a Lui giorno per giorno, attimo per attimo, momento per momento.

Basta un solo momento di sottrazione della nostra vita a Lui e questo prodigio viene terribilmente rallentato. Rallentato il prodigio della trasformazione del nostro cuore, ci troviamo a seguire Gesù con un cuore non consono perché si possa camminare dietro di Lui con speditezza e grande agilità. Questa esperienza è stata per loro come la messa della loro vita in una fucina. Sono usciti da questa esperienza trasformati, forgiati nei pensieri, nei desideri, nella stessa metodologia missionaria. Ora sono con il cuore di carne che lo Spirito sta forgiando quotidianamente loro. Sono però immersi in un mondo con il cuore di pietra, cuore di granito, di marmo, cuore di sasso di mare, ben levigato dalle onde salate. Cosa ha fatto loro Gesù, loro lo dovranno fare al mondo intero. Loro dovranno vivere allo stesso modo di Gesù, dovranno essere cioè del mondo del Padre, della verità, della fortezza, della visione, della croce, della fermezza, della risurrezione. Se loro avranno dinanzi ai loro occhi l’immagine di Gesù Signore, la sua vita, il suo esempio, la sua croce, la sua gloria, il suo amore, la sua pietà, la sua commiserazione, se loro cioè faranno al mondo tutto ciò che Gesù ha fatto al mondo e a loro stessi, con la sua stessa intensità verità e carità, a poco a poco riusciranno a condurre il mondo a Dio.

Una cosa soprattutto dovranno imitare da Gesù. Gesù non si è mai lasciato tentare da loro. Mai. Eppure loro erano i suoi amici e confidenti. Lui è stato dinanzi a loro sempre dalla volontà del Padre. Neanche loro si dovranno lasciare tentare dal mondo e neanche da coloro che sono loro discepoli nella verità e nella grazia di Gesù Signore. La debolezza cristiana nasce dalla tentazione. La tentazione non viene da lontano. Viene sempre da vicino. La più pericolosa delle tentazioni è proprio quella che nasce dagli amici, da coloro che assieme a noi compiono il nostro stesso cammino. Sapendo questo, loro si fortificheranno nello Spirito Santo, cammineranno con la sua fermezza, fortezza, determinazione, convinzione e così riusciranno a vincere le tentazioni che verranno loro da molto vicino. Questo però ancora non basta per condurre il mondo a Dio.

Occorre il supremo sacrificio della loro vita. Quando Gesù condusse il mondo a Dio? Quando il centurione crocifissore si aprì alla fede? Nel momento in cui Gesù moriva da santo sulla croce. È questo il segreto della missione dei discepoli: la loro santità a prova di croce, di martirio, di grande sofferenza, di dolore e di persecuzione. Quando loro offriranno a Dio la loro vita per la redenzione del mondo, il mondo loro carnefice si aprirà alla fede. È questo un lavoro però che non si compie in un giorno, in un’ora, in un attimo. È un lavoro che dura tutta una vita. Ogni giorno bisogna essere sulla breccia come Gesù era sulla breccia, sempre in cammino per vivere e realizzare tutta la volontà del Padre.

È questo il segreto che deve muovere i discepoli di Gesù: non il successo di questa o quell’altra conversione; non il successo delle masse che corrono dietro di loro, bensì il successo invisibile: quello del perfetto compimento della volontà del Padre nella loro vita. Era questo il segreto di Gesù. Dovrà essere questo l’eterno loro segreto, il segreto che dovrà accompagnarlo lungo tutto il corso della storia. Immersi e calati nella volontà del Padre fino alla morte di croce, i discepoli di Gesù sanno che è dal loro sacrificio, dalla loro abnegazione, dal loro martirio che potranno effondere sul mondo lo Spirito Santo. Per dirla in chiave moderna: loro dovranno essere grandi produttori di Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo si produce solo dall’albero della croce. Issati anche loro sulla croce del compimento della volontà di Dio, loro effonderanno, verseranno dal loro costato aperto lo Spirito del Signore e sarà Lui a convertire i cuori, le menti, le volontà, gli stessi corpi. Loro questo hanno visto con Gesù. Questo dovranno fare.

Gesù annunziava la volontà del Padre vivendola. Loro annunzieranno la volontà del Padre vivendola. Gesù camminava verso la croce. Loro cammineranno verso la croce. Dalla croce è nata la loro salvezza, il loro incontro con Gesù. Dalla loro croce nascerà la salvezza per il mondo, nascerà l’incontro del mondo con loro. Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu dal cuore purissimo, frutto dello Spirito Santo fin dal momento del tuo concepimento, insegna a noi discepoli del tuo Figlio Gesù che nessuna altra via è possibile percorrere per dare salvezza a questo mondo al di fuori di quella che ha percorso Lui, il nostro Maestro e Signore. Tu ci aiuterai e noi inizieremo a imitare Gesù, con la certezza nel cuore, che l’imitazione di Lui è la sola via stabilita da Dio per la conversione dei cuori. Angeli e Santi state al nostro fianco sempre.

Seconda riflessione

Ora è cosa giusta che ci chiediamo quali sono le verità principali che sono emerse fuori dalla lunga riflessione e meditazione.

Questo lavoro di sintesi in qualche modo è stato fatto Capitolo per Capitolo, alla fine di ciascuno di essi.

Non è nostra intenzione ripetere o elaborare in modo diverso quanto già scritto. Ci sembra invece più che opportuno dare una visione d’insieme sulla globalità del mistero di Cristo Gesù.

Chiediamoci allora: Quale figura o immagine di Cristo Signore emerge dal Vangelo secondo Marco? Quali sono le linee portanti della sua personalità?

Iniziando dal Primo Capitolo e terminando al Sedicesimo, tracciando solo due linee per Capitolo, di Cristo Gesù possiamo abbozzare questo ritratto.

**Cristo Gesù è il Figlio di Dio.**

Questa è la verità sulla quale si reggono e si fondano tutte le altre verità. Se questa verità cade, si nega, viene ignorata, alterata, trasformata, chiudete il Vangelo, chiudete tutto il Nuovo Testamento, chiudete tutta la Scrittura, perché Cristo Gesù non vi serve. Senza questa verità, tutto quello che dite, affermate, sostenete di Lui è una grande falsità, oppure una favola artificiosamente inventata dagli uomini. Né la falsità, né la favola sono la verità di Cristo, perché la sua verità è una sola: Gesù è il Figlio di Dio, il solo vero Figlio di Dio, il solo che Dio ha generato dall’eternità. Dio è Padre perché ha generato – luce da luce, Dio vero da Dio vero – Cristo Signore. Tutti gli altri esseri sono stati creati dalla sua Parola onnipotente. Gesù è il solo generato e non creato dall’eternità.

**Cristo Gesù è il Messia di Dio.**

Anche questa verità per noi deve essere considerata la madre di tutte le verità in ordine alla salvezza del mondo. Dio non ha altri Messia. Non ha consacrato Messia nessun altro uomo. Nessun altro uomo è Redentore, Salvatore dei suoi fratelli. Ogni altro uomo deve essere redento e salvato dall’unico Messia di Dio che è Cristo Gesù. Se anche questa seconda verità è negata, trasformata, alterata, cancellata, dimenticata, relativizzata, messa in discussione, chiudiamo il Vangelo secondo Marco, chiudiamo tutto il Nuovo testamento, chiudiamo tutta la Scrittura perché Cristo Gesù non ci serve. Ciò che è relativo non serve. Serve ciò che è assoluto. Cristo Gesù è. Gli altri non sono. Cristo Gesù è l’Assoluto. Gli altri semplicemente non sono stati costituiti da Dio.

**Cristo Gesù è colui che perdona i peccati.**

Dio è il solo che può perdonare i peccati. Gesù è colui che in suo nome, con la sua autorità perdona i peccati dei suoi fratelli. Da questo gesto di Gesù si evince che Lui è Dio. Gesù ha dato questo potere agli uomini. Gli uomini lo esercitano non nel loro nome, bensì nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Gesù lo esercita nel suo nome.

**Cristo Gesù è colui che mangia con i peccatori.**

Mangia con i peccatori non per condividere con loro i peccati, bensì per manifestare che essi non sono esclusi dalla misericordia del Padre. Il Padre li cerca, li ama, li vuole di nuovo nella sua Casa. Cosa di più bello c’è di una cena per comunicare loro questa bella notizia, questo Vangelo, questo messaggio di speranza? Gesù è il fratello maggiore che va a trovare tutti gli altri fratelli che si sono allontanati dalla Casa del Padre per manifestare loro tutto l’amore che il Padre nutre per loro.

**Cristo Gesù è colui che chiama i suoi discepoli.**

La missione di Gesù non finisce con Lui. Essa deve durare fino alla consumazione dei secoli. La sua vita nella carne mortale finisce però sulla nostra terra. Come fare perché essa non finisca mai? Dare ad altri uomini la sua stessa missione. Gesù chiama questi uomini e mostra loro come realmente la missione si vive. Li chiama e li ricolma dei suoi poteri. Da questo istante Gesù mostra concretamente con le parole e con le opere cosa è una missione di salvezza, o meglio: cosa è la sua missione di salvezza.

**Cristo Gesù è colui che è più forte di satana.**

Satana è forte. È forte sull’uomo debole. Gesù è più forte di satana. È il Forte di Dio. Gesù è il Signore cui ogni creatura sulla terra, nel Cielo e negli inferi deve obbedienza, sottomissione. Gesù non deve lottare con satana. Basta una sola parola, un ordine, un comando, una manifestazione della sua volontà e satana deve scomparire dalla sua preda.

**Cristo Gesù è colui che insegna cosa è veramente il regno di Dio.**

Molti parlano, hanno parlato, parleranno del regno di Dio. Gesù è il solo che sa cosa esso è in pienezza di verità e in pienezza di verità lo annunzia, lo manifesta, lo rivela. Esso nasce solo dove viene seminata ed accolta la Parola di Dio. Senza Parola di Dio seminata ed accolta non c’è regno di Dio sulla nostra terra. Ci può essere tutto, ma non il regno di Dio.

**Cristo Gesù è colui al quale tutta la creazione obbedisce.**

Gesù è il Signore non solo di satana, ma di ogni cosa fatta dal Padre suo. Tutto ciò che è creato – e tutto è creato all’infuori di Dio – obbedisce a Gesù Signore. Basta un suo comando e la creazione intera interrompe la sua legge. Il vento non è più vento, la tempesta non è più tempesta, il mare agitato si fa una grande bonaccia.

**Cristo Gesù è colui che conosce la vocazione di ogni uomo.**

Gesù sa cosa il Signore ha scritto nel cuore di ogni uomo. Conosce perfettamente cosa il Padre ha pensato per ciascuno fin dall’eternità. C’è chi è chiamato a seguirlo per essere suo apostolo. Ma c’è anche chi deve rimanere per essere missionario e cantore delle opere di Dio tra la sua gente, in mezzo ai suoi. Questa scienza è solo di Gesù Signore. Ogni altro dovrà chiedere al Signore il consiglio dello Spirito Santo nella lunga ed intensa preghiera.

**Cristo Gesù è colui che vince la morte.**

Anche la morte deve arretrare dinanzi a Gesù Signore. Nessuno ha potere sulla morte. Essa viene e resta fino alla consumazione dei secoli, fino al giorno dei cieli nuovi e della terra nuova. Dinanzi a Gesù essa deve retrocedere, abbandonare la sua preda. Dinanzi a Gesù ogni uomo può ritornare nuovamente in vita. Nulla è impossibile a Gesù. Niente è per Lui difficile. Un semplice cenno ed ogni cosa si sottomette alla sua volontà.

**Cristo Gesù è colui che dona i suoi poteri ai dodici.**

Nessuno può compiere la missione di Gesù, alla maniera di Gesù, senza i poteri di Gesù. Gesù conferisce alcuni suoi poteri ai Dodici e questi vanno per il mondo a manifestare la presenza del Regno di Dio in mezzo agli uomini. Il Regno di Dio è vittoria sul peccato e sulla morte, su ogni frutto del peccato e della morte.

**Cristo Gesù è colui che moltiplica il pane nel deserto.**

Gesù si rivela e si manifesta come il Nuovo Mosè. Se è il Nuovo Mosè è anche uomo di Dio, l’uomo di fiducia del Signore Dio. Un suo profeta, un suo inviato. Gesù è il Profeta che deve venire. Gesù è l’Inviato del Padre. Gesù è il vero Liberatore del suo popolo.

**Cristo Gesù è colui che dichiara puri tutti gli alimenti.**

Nessun uomo potrà essere dichiarato impuro per prescrizioni rituali. Impuri si diviene per trasgressione morale. Nessuno mai potrà essere detto impuro per ciò che mangia e ciò che beve. È invece impuro per tutti i comandamenti della Legge di Dio che trasgredisce. Finisce con questa Parola di Gesù un mondo, il mondo dell’Antico Testamento. Inizia il mondo del Nuovo Testamento, tutto fondato sulla legge morale.

**Cristo Gesù è Colui che è stato mandato per le pecore perdute della casa di Israele.**

Gesù non ha ricevuto dal Padre una missione universale, cioè presso ogni uomo. La sua missione è limitata alla Palestina: Giudea e Galilea. Solo rarissime volte Gesù si è recato nel territorio dei Pagani. La sua salvezza è però universale. Dalla croce ha redento il mondo intero. Saranno i suoi discepoli, i suoi Apostoli, a portare la Lieta Novella al mondo intero, fino alla consumazione dei secoli.

**Cristo Gesù è colui che dona la luce al nostro spirito cieco.**

Gesù è vera luce del mondo. Noi uomini siamo stati accecati dal peccato. Non vediamo né Dio e né i fratelli, né la verità di Dio e neanche la nostra verità. D’altronde neanche potremmo, dal momento che la nostra verità è solo nella verità di Dio. Gesù apre gli occhi del nostro spirito e noi vediamo. Vediamo Dio, i fratelli, noi stessi, vediamo vizi e virtù, ogni cosa, tutto. Solo Gesù può dare questa vista ad un uomo. Nessun altro.

**Cristo Gesù è il messia crocifisso e risorto.**

Gesù è il Figlio di Davide, cioè il Messia di Dio. È Figlio di Davide, è Re di Israele, non però alla maniera di Davide, bensì alla maniera di Dio, cioè secondo la particolare volontà che il Padre gli ha manifestato. Gesù è il Messia umiliato, rinnegato, venduto, tradito, flagellato, sputato, deriso, consegnato, trafitto, crocifisso. Ma è anche il Messia che risorge il terzo giorno. La gloria è dalla croce.

**Cristo Gesù è l’ultimo di tutti, il servo di tutti.**

Gesù non è venuto per sottomettere gli uomini e aggiogarli al suo carro di gloria terrena. Egli è venuto per servire ogni uomo. Anzi per essere l’ultimo di tutti e il servo di tutti. Chi vuole essere sopra gli altri nella gloria, deve prendere il posto dell’ultimo nel mondo e mettersi al servizio di tutti. Questa è la legge del suo regno.

**Cristo Gesù è Colui che insegna la libertà nel bene.**

Nel nome di Gesù tutti possono fare il bene, anche coloro che non seguono Gesù da vicino. Il bene è bene e rimane sempre bene. Non è bene una cosa perché fatta da una persona e male perché fatta da un’altra. Il bene è il compimento della volontà di Dio. Chiunque fa la volontà di Dio opera il bene. Se opera il bene deve essere lasciato libero in ogni sua azione.

**Cristo Gesù è Colui che conosce la volontà del Padre, la sua onnipotenza, la sua Parola vera.**

Nessun uomo potrà mai ingannarlo sui pensieri di Dio. Nessun uomo riuscirà mai a trarlo nel baratro e nelle sabbie mobili dei suoi pensieri contorti, maligni, incivili, nei suoi sofismi ed in quella logica apparentemente sana, ma che in verità è solamente diabolica e satanica. Chi non conosce in pienezza la volontà e i pensieri del Padre, sempre sarà trascinato nelle sabbie mobili dei pensieri della terra e in essi sarà inabissato, da essi sommerso. Con Gesù questo è impossibile. Lui è un esperto navigatore nelle acque profondissime della verità eterna di Dio verso ogni uomo.

**Cristo Gesù è il Figlio di Davide che ha pietà.**

Ha pietà di tutti allo stesso modo che Dio ha pietà di tutti. Dove l’uomo si arresta nella misericordia e nella pietà, lì c’è sempre Gesù a dare una mano, a mostrare la sua compassione, a stendere il suo braccio per sanare, guarire, perdonare, elevare, santificare, infondere nuova speranza. Con Gesù l’uomo mai rimane chiuso nel carcere della sua difficile e sofferta condizione storica. Gesù è colui che rompe ogni circuito, ogni catena, apre ogni porta e l’uomo ricomincia a respirare la vera aria della verità e della libertà.

**Cristo Gesù è Colui che purifica il tempio.**

Il tempio è il culto. Un culto profano, idolatra, peccaminoso, fatto di sola esteriorità, ingannevole rivela un uomo anch’esso idolatra, peccaminoso, ingannevole, fatto di apparenze. Tale il culto, tale l’uomo. Se il culto è santo l’uomo è santo, se è il culto è falso anche l’uomo è falso. La vera riforma di ogni religione inizia dal suo culto verso il suo Signore. Chi non dona verità al culto lascia l’uomo nella sua falsità, nei suoi peccati, nelle sue trasgressioni, nella sua inciviltà. È sempre incivile quell’uomo che adora il suo Signore in modo falso. La vera civiltà di un uomo comincia e finisce nella verità della sua fede.

**Cristo Gesù è Colui che ha autorità sopra ogni cosa.**

Gesù è il vero Signore nella Casa del Padre suo. Dio gli ha dato autorità sopra ogni cosa: Cielo, terra, inferi, tutto è sottomesso a Lui. Gesù ha l’autorità di abbattere e di innalzare, di distruggere e di costruire nella pienezza della verità del Padre suo. Tutto ciò che è del Padre è suo. Su tutto ciò che è del Padre Gesù esercita il suo potere. Anche sulla Legge, considerata santissima e inviolabile, Egli ha potere. Ha il potere di portarla al suo compimento. Nessun altro ha potere sulla Legge, sulla Parola del Padre suo. Tutti gli altri sono solo ascoltatori ed esecutori, o realizzatori di essa.

**Cristo Gesù è l’erede del Padre.**

Gesù è l’erede universale delle cose del Padre. Non è erede per testamento, perché il Padre suo è immortale. È erede perché il Padre gli ha donato ogni cosa. Tutto è di Cristo. Tutto è suo. Tutto è un dono del Padre fin dall’eternità. Essendo Lui l’unico e solo erede, noi partecipiamo ai beni eterni e divini della salvezza solo in Lui, con Lui, per Lui. Chi si pone fuori di Lui, senza di Lui, chi rifiuta Lui, mai potrà accedere all’eredità di Dio. Dio conosce solo Cristo Gesù e nessun altro. Dio conosce ogni altro in Cristo Gesù. Chi vuole avere accesso a Dio deve presentarsi al Padre nelle sembianze e nelle forme di Gesù Signore, rivestito della sua grazia e verità.

**Cristo Gesù è il Figlio di Davide e di Dio.**

Gesù è insieme Figlio di Davide e Figlio di Dio. È Figlio di Davide perché vero uomo, perché nato dalla stirpe di Davide secondo la carne. Gesù è però anche vero Dio, nato da Dio prima di tutti i secoli per generazione eterna. È vero Dio e vero uomo, non è però persona divina e persona umana. La persona è una sola: quella eterna dell’unigenito Figlio del Padre. Umanità e divinità vivono nella Persona secondo la legge dell’unione ipostatica. Le proprietà sono assunte dalla Persona, mai passano da una natura all’altra. La divinità è immortale. L’umanità è mortale. Dio però muore. Muore Dio sulla croce, non nella sua divinità, che è immortale, ma nella sua umanità, che è mortale.

**Cristo Gesù è il vero Profeta.**

È profeta perché manifesta e rivela tutta la volontà del Padre, ma anche perché dice con infallibile precisione la storia futura dei suoi discepoli e del mondo intero. Dice la fine di Gerusalemme e dell’universo, senza però specificare né il giorno e né l’ora, che sono riservati al Padre. Gesù è il vero Agnello cui è dato di aprire i sigilli del libro della vita dell’intera creazione. Egli veramente possiede l’onniscienza divina.

**Cristo Gesù è Colui che verrà sulle nubi del cielo.**

Verrà sulle nubi del Cielo. Verrà però per chiamare i suoi eletti dai quattro venti, o angoli della terra. Verrà per condurre nel suo regno eterno tutti coloro che gli appartengono. Nel Vangelo secondo San Marco è come se Gesù non si interessasse degli altri, cioè dei reprobi. Costoro non fanno parte del suo regno. Non sono suoi. Vengono ignorati per sempre. Per costoro c’è solo la casa dell’inferno che li potrà accogliere.

**Cristo Gesù è l’Abbandonato dai discepoli.**

Gesù è Colui che nel momento della passione e morte è abbandonato, lasciato solo da tutti i suoi amici. Questi fuggono tutti via da Lui. Si compie così il mistero totale della solitudine di Gesù. Camminava solo con i pensieri di Dio mentre era in vita. Cammina solo nella volontà del Padre, nel suo supremo compimento sulla croce.

**Cristo Gesù è il testimone della sua verità.**

Gesù è il grande cantore della verità del Padre circa la sua Persona. È il cantore dinanzi al Sinedrio, in pubblico giudizio. Lui non ha paura di dire chi è esattamente: Il Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Figlio del Dio Altissimo. Il Signore dal regno eterno. L’uomo dai poteri divini. Questa è la verità eterna e storica di Cristo Gesù. Questa verità Lui confessa sotto giuramento.

**Cristo Gesù è l’innocente crocifisso.**

Gesù è l’Agnello senza macchia, puro, innocente, crocifisso, sacrificato per i peccati del mondo intero. Nessuno trova in Lui una colpa, neanche la più veniale, la più insignificante. Egli è trovato purissimo, santissimo, immacolato, senza macchia. Eppure è condannato alla morte di croce. È condannato per uno scontro di poteri. Il potere religioso deviato ha il sopravvento sul Governatore di Roma e questi cede al suo ricatto. L’Innocente è barattato per un posto di potere.

**Cristo Gesù è veramente il Figlio di Dio.**

Chi confessa questa verità è il centurione carnefice. Confessa questa verità nel momento stesso in cui Gesù rende lo spirito al Padre. Gesù muore da santo. Nessun uomo può morire sulla croce come è morto Gesù. Se Gesù è morto in quel modo: perdonando, pregando, amando, allora non può essere che vero Figlio di Dio. Quanto di Gesù si diceva diviene verità assoluta per il centurione. La storia conferma la verità di Gesù.

**Cristo Gesù è il Risorto.**

Gesù non termina la sua vita terrena in una tomba come tutti gli uomini. Egli è il Risorto, il Risvegliato, il Rialzato dal sepolcro. La morte non ha più potere su di Lui. Egli è ora il Vivente eterno. Non fuori della nostra storia, ma in essa, come suo Signore, Giudice, Dio.

**Cristo Gesù è l’Invisibile Presente.**

Gesù era morto. Ora è il Vivente. Era visibile. Ora è invisibile. È il Vivente e l’Invisibile, ma il Presente in mezzo a noi. Egli è ora il Compagno di viaggio, l’Accompagnatore di ogni suo discepolo. È il Confermatore della verità del loro annunzio e della loro opera missionaria. Se loro operano secondo la sua volontà, Lui conferma ogni loro fatica con i prodigi celesti. Se loro non operano secondo la sua volontà, Egli è sempre presente, ma non può confermare la loro falsità.

I discepoli vedono la verità di Cristo. Non la comprendono. Sono chiamati però a viverla tutta. Facendo questo si compirà il mistero vissuto da loro con Cristo Gesù. Loro per il mondo dovranno essere Gesù Signore che cammina nella purissima e santissima volontà del Padre. Il mondo sarà per loro ciò che loro erano per Gesù: sempre dal cuore indurito e dalla mente intorpidita.

Il mondo non li comprenderà. Loro però dovranno mostrare la verità, non di Cristo, ma la loro verità, quella verità con la quale Cristo Gesù li ha fatti. Come nella verità mostrata da Cristo vi era tutta la verità del Padre, così nella verità mostrata dai discepoli vi deve essere tutta la verità di Cristo Gesù. È questa l’unica e sola regola della missione.

Il mistero rimane, la verità si mostra. La sequela nasce dalla verità mostrata, vissuta, testimoniata, incarnata, sofferta fino alla morte di croce.

Anche per loro la sequela non viene per comprensione, bensì per attrazione. Il mistero è sempre infinitamente oltre la mente, la verità vissuta no. Essa si vede e si tocca. Essa attira e trascina nel mistero.

Ora il discepolo di Gesù sa cosa fare: prendere il posto di Cristo fino alla consumazione dei secoli e lavorare come ha lavorato con loro Gesù Signore.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, gli Angeli e i Santi concedano ad ogni discepolo di Gesù di possedere tutte le verità incarnate dal loro Maestro – loro pur non essendo Dio per generazione eterna, sono però partecipi della natura divina, sono figli di Dio per adozione – in modo da compiere nel mondo, in mezzo ai loro fratelli, lo stesso mistero di Gesù, l’Invisibile che loro dovranno rendere visibile fino alla consumazione dei secoli.

### MARCO I

*Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.*

*Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada.*

*Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,*

*si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*

*Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

*Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico*

*e predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali.*

*Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".*

*In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.*

*E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba.*

*E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".*

*Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto*

*e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.*

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva:*

*"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".*

*Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.*

*Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini".*

*E subito, lasciate le reti, lo seguirono.*

*Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti.*

*Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.*

*Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare.*

*Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.*

*Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare:*

*"Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio".*

*E Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo".*

*E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.*

*Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!".*

*La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.*

*E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.*

*La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.*

*Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.*

*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.*

*Tutta la città era riunita davanti alla porta.*

*Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.*

*Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.*

*Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce*

*e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!".*

*Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!".*

*E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.*

*Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!".*

*Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!".*

*Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.*

*E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse:*

*"Guarda di non dir niente a nessuno, ma va’, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro".*

*Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.*

PREDICAZIONE DI GIOVANNI

**Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.**

È di vitale importanza questa frase: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio". Tutto ciò che è avvenuto prima non è Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Quanto in Gesù è avvenuto prima di questo "inizio" appartiene a Lui e al suo mistero. Ma non è Vangelo. Su questo mistero del prima sono per noi Vangelo: I Capitoli primo e secondo di San Matteo; i Capitoli primo e secondo di San Luca; il Prologo di Giovanni. Al di fuori di queste poche, essenzialissime cose, tutto deve considerarsi non appartenente al Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. In ogni epoca, passata, recente ed anche attuale, sempre il cuore degli uomini - a proposito ed a sproposito, con verità e con falsità, con buone intenzioni e sovente anche con cattivi intenti - ha voluto e vuole addentrarsi nel prima di questo *"inizio"*. È questa una via teologicamente non percorribile, perché la Chiesa la esclude come *“materia”* per la conoscenza della purissima verità di Cristo Gesù, il Salvatore del mondo, il Redentore dell’uomo.

**Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.**

L’intento di San Marco è evidentissimo. Nel suo libro lui ci parlerà del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Il Vangelo è la buona novella, la lieta notizia, l’annunzio di una gioia grande. Chi reca agli uomini questa lieta novella è Gesù Cristo, Gesù Messia, Gesù Unto, l’Unto di Dio, il suo Servo fedele. Il Servo fedele che reca la buona notizia è Figlio di Dio. Fin da subito, senza alcun dubbio o incertezza, sappiamo di chi è il Vangelo: di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Chi si appresta a leggere quanto Marco sta scrivendo sa con chi si incontrerà: con il Figlio di Dio che è anche il suo Messia.

Si incontrerà con una figura della storia, il cui nome è Gesù. Gesù significa “Dio salva”. Gesù è però il Salvatore atteso, sperato, promesso. Il Salvatore è il Figlio di Dio. Figlio di Dio non in senso morale o di pura creazione. Figlio di Dio nell’unico senso possibile: per generazione eterna. Tutto ciò che esiste è creato dall’unico e solo Dio. Il Figlio di Dio non è stato creato. È stato generato dal Padre prima di tutti i secoli. Questa l’abissale differenza che esiste tra Cristo Gesù ed ogni altro uomo del presente, del passato, del futuro. Nella creazione di Dio – e tutto è creazione di Dio – solo Lui è per generazione eterna, prima di tutti i secoli, prima della stessa creazione. Gesù è della stessa sostanza del Padre.

In quanto vero uomo – poiché Gesù è in se stesso vero uomo e vero Dio – Egli è nato nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, senza il concorso dell’uomo. Chi vuole aprire il libro di San Marco e leggerlo per intero, lo dovrà fare con questa verità nel cuore. Con questa verità nella sua mente e nella sua anima quanto leggerà si trasformerà in Vangelo per lui, sarà parola di vita eterna, parola di Dio e non di un uomo. Il Vangelo non è un libro profano. Sempre se ne farà di esso un libro profano quando lo si leggerà senza la sua verità iniziale nel cuore. Questa verità iniziale differisce da un Evangelista all’altro. Per San Matteo questa verità è: *“Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, Figlio di Abramo”*. Gesù è il compimento delle attese di Israele. Tutto l’Antico testamento riceve la sua verità in Lui. Ecco come San Matteo propone concretamente questa iniziale verità:

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiud, Abiud generò Elìacim, Elìacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.*

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù (Mt 1,1-25).*

Sappiamo qual è la verità iniziale di San Marco. Quella di San Luca è la seguente: Gesù è il prodigio di Dio nella storia. È il Figlio di Dio che viene concepito nel seno purissimo, incontaminato della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Viene per instaurare sulla nostra terra il regno senza fine del Padre suo. Ecco le esatte parole con le quali San Luca ci offre la sua verità iniziale:

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L’angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".*

*Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio ". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei. (Lc 1,26-38).*

Altra prospettiva ed altra verità iniziale ci offre San Giovanni. Per lui Gesù è il Verbo eterno, che dall’eternità è presso Dio ed è Dio Lui stesso. Leggiamo le sue esatte, precise, particolari parole:

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

*E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?" Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?".*

*Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)".*

*Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret". Natanaèle esclamò: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo". (Gv 1,1-51).*

Senza una purissima fede in queste quattro verità iniziali, si potrà anche leggere il testo sacro del Vangelo, ma se ne farà di esso sempre e solo una lettura profana. L’orizzonte di Cristo prima che di terra è di cielo e solo chi vede il suo orizzonte di cielo sa decifrare e comprendere il suo orizzonte di terra. Mentre il nostro orizzonte è finito, il suo è il solo che è anche infinito. Questa la sua verità. Con questa verità nel cuore e nella mente iniziamo con l’aiuto del Signore a leggere e a comprendere il mistero di Cristo Gesù, Figlio di Dio.

**Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada.**

Questa prima frase è tratta dal profeta Malachia. In un tempo di caligine e di buio nella fede, il cui frutto è sempre una grande deriva morale, il Signore ricorda al suo popolo che sta per venire il suo Messia. Il Messia che viene sarà preceduto però da un messaggero il cui compito, o missione è quella di preparargli la strada. Leggiamo il contesto integrale di questa prima frase:

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti.*

*Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?". Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti. Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: "Che abbiamo contro di te?".*

*Avete affermato: "È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti".*

*Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele.*

*Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio (Ml 3,1-24).*

**Colui che dovrà preparare la strada al Signore che viene è annunziato nella figura del profeta Elia.**

Questa verità dovrà però essere compresa secondo l’interpretazione data da Dio stesso a Zaccaria per mezzo dell’Angelo Gabriele al momento dell’annunzio della nascita di Giovanni il Battista.

*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso.*

*Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto".*

*Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". L’angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini" (Lc 1,5-25).*

Il messaggero che dovrà preparare la strada, l’Elia che dovrà venire, è Giovanni il Battista. Il Precursore del Signore è il Figlio di Zaccaria e di Elisabetta.

**Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,**

Di Isaia è invece questa seconda frase della profezia. Leggiamo prima il contesto. Poi ci si soffermerà sulla verità annunziata da San Marco.

*"Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati".*

*Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato".*

*Una voce dice: "Grida" e io rispondo: "Che dovrò gridare?". Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando il soffio del Signore spira su di essi. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre. Veramente il popolo è come l'erba. Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri".*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? Ecco, le nazioni son come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di polvere. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto. Tutte le nazioni sono come un nulla davanti a lui, come niente e vanità sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l'idolo, l'orafo lo riveste di oro e fonde catenelle d'argento. Si aiutano l'un l'altro; uno dice al compagno: "Coraggio!". Il fabbro incoraggia l'orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine, dicendo della saldatura: "Va bene" e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunziato dal principio? Non avete capito le fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo spiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l'uragano li strappa via come paglia.*

*"A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: "La mia sorte è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?". Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,1-31).*

**Ecco cosa dice esattamente la profezia di Isaia:**

*Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato".*

Ecco invece cosa dice San Marco:

**Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,**

C’è differenza tra quanto viene proferito da Isaia e quanto invece viene attualizzato da San Marco? Prima di rispondere alla domanda è necessario premettere un principio di ordine ermeneutico per la comprensione di ogni citazione nel Nuovo Testamento attinta dall’Antico. Ogni parola dell’Antico Testamento guarda verso il Messia che verrà. Il Messia è visto, annunziato, profetizzato, ma sotto i veli di una storia incomprensibile al tempo in cui essa viene vista. Dall’incomprensibilità è facile pensare alla sua non realizzazione e di conseguenza alla non fede. Dalla profezia al suo compimento c’è l’abisso della storia e questa è infinitamente oltre ogni mente, ogni cuore, ogni intelligenza, ogni pensiero concreto, attuale.

Quando il Nuovo Testamento riporta la Scrittura Antica parte invece dalla storia che si è già conclusa. Vede il Messia concepito, nato, crocifisso, risorto, asceso al Cielo, Signore e Giudice della storia. Lo Spirito Santo che ha parlato per mezzo dei profeti ora parla per mezzo degli Apostoli e dice che quelle antiche parole sono da riferirsi unicamente a Gesù Signore, alla sua storia, al suo corpo, alla sua Chiesa. È lo Spirito del Signore il garante della verità dell’ermeneutica e dell’esegesi cristiana. È Lui il vero interprete dei significati contenuti nell’Antica Scrittura. È sempre Lui che dona la verità di ogni sua parola proferita antecedentemente, applicandolo alla realtà della storia presente.

La verità non è la profezia antica. Essa è invece la storia presente che legge la verità della profezia antica. È il Nuovo Testamento il criterio di verità, di ermeneutica e di esegesi dell’Antico. Senza il Nuovo Testamento. l’Antico è un libro sigillato, chiuso, ermetico, incomprensibile, inattualizzato. L'Antico Testamento senza lo sviluppo del Nuovo è in tutto simile ad un uovo di aquila. La profezia dice che da quest'uovo nascerà una grande aquila gigantesca e la descrive mentre volteggia nel cielo. Chi guarda dall'Antico Testamento vede però solo un uovo. Anche se l'aquila è descritta dalla profezia, ciò non toglie che lui veda sempre e solo un uovo.

Chi invece guarda dal Nuovo Testamento vede l'aquila in tutto il suo splendore e nella sua perfezione. Aiutato e sorretto dallo Spirito Santo con facilità può vedere nella Parola della Scrittura Antica l'uovo dalla quale essa è nata. Ora possiamo rispondere alla domanda dalla quale siamo partiti. C’è differenza tra le due affermazioni: “Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore… (AT) e “Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri…”. Nell’Antico Testamento il Signore veniva dal deserto. Veniva con i deportati, facendo ritorno in Sion. Nel deserto bisogna preparargli la via.

Nel Nuovo Testamento il Signore viene nel deserto. Viene nel deserto della nostra umanità. Nel deserto della nostra umanità c’è uno che grida a tutti coloro che lo abitano, che sono in esso residenti: *“Preparate la strada del Signore”*. È cambiata la storia. La profezia viene attuata in questa storia. Chi la attua è lo Spirito Santo. Il deserto nel quale l’uomo vive è di fede e di morale; è di verità, di rivelazione, ma anche di santità. C’è un deserto di santità che spaventa i cuori che è il frutto dell’altro deserto: quello della fede, della verità, della rivelazione. Per avere una pallida idea della situazione di fede e di morale di questo deserto è sufficiente che leggiamo quanto Gesù dice dei farisei e degli scribi del suo tempo:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. [10]. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci [14].*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?*

*Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!". (Mt 23,1-38).*

Giovanni il Battista è stato mandato proprio per iniziare a dissodare questo deserto. Da questo deserto nel quale ogni uomo vive egli grida la conversione. Questo deserto Gesù è venuto a rendere ricco di ogni vegetazione inondandolo con l’acqua del suo Santo Spirito:

*Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno fino alla porta esterna che guarda a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro.*

*Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un fiume che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute, erano acque navigabili, un fiume da non potersi passare a guado. Allora egli mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo?". Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume; voltandomi, vidi che sulla sponda del fiume vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra.*

*Mi disse: "Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà.*

*Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mar Mediterraneo. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina". (Ez 47,1-12).*

Il lavoro non è per nulla facile. Questo deserto Giovanni inizia a dissodarlo. Cristo Gesù lo irrora con il suo sangue, nel quale è contenuta ogni pienezza di grazia e di verità. Al sangue di Cristo Gesù si deve aggiungere quello di ogni cristiano, se si vuole che tutto il deserto degli uomini ritorni a divenire un giardino, il giardino di Dio sulla nostra terra. Siamo, viviamo, operiamo sempre in una condizione di deserto di verità e di grazia: questa la nostra attuale realtà, la realtà del mondo intero. Questa realtà si dissoda con il sangue di Cristo Gesù al quale sempre deve essere aggiunto quello di ogni suo discepolo. Seguendo il Vangelo secondo Marco scopriremo come il Messia di Dio e Dio Lui stesso opererà per trasformare il deserto in una terra di grazia e di verità.

**si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.**

Giovanni è introdotto con parole semplici. Si parla di un personaggio conosciuto e per questo poche parole bastano. Anche la sua missione è limitata nel tempo e nello spazio: essa dura fino al battesimo di Gesù. Poi Giovanni viene arrestato ed esce definitivamente di scena. La sua voce grida nel deserto. Nel deserto egli anche battezza. Il suo è però un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. L’immersione nelle acque del Giordano è segno, sigillo di una conversione avvenuta. Ci si pentiva dei peccati, ci si convertiva, ci si lasciava battezzare nelle acque del Giordano chiedendo a Dio di essere lavati da ogni colpa. Si può comprendere tutto il significato del battesimo di Giovanni se lo comprendiamo alla luce del Salmo 50.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato.*

*Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 50,1-21).*

Ci si pente. Si chiede perdono a Dio. Si chiede a Lui di lavarci dalle nostre colpe. Immergendo il corpo nelle acque è come se Dio lavasse il nostro cuore, la nostra anima, il nostro spirito, la nostra mente dalle sozzure in essi impressi. Altro esempio lo possiamo attingere da Naamàn il Siro. A costui il profeta Elia aveva detto:

*Naamàn, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Essa disse alla padrona: "Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra". Naamàn andò a riferire al suo signore: "La giovane che proviene dal paese di Israele ha detto così e così".*

*Il re di Aram gli disse: "Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele". Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti. Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: "Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra". Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: "Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me".*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele". Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo.*

*Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va’, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito". Naamàn si sdegnò e se ne andò protestando: "Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?". Si voltò e se ne partì adirato.*

*Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito". Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito. Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". (2Re 5,1-15).*

Non è l’acqua che lava la lebbra, come non è l’acqua che lava il peccato, ma la fede nella parola del profeta che invia nel Giordano e la fede nella parola di Giovanni che invita alla conversione. Il segno esteriore è attestazione di un evento interiore operato da Dio. L’acqua del Giordano è però solo segno di un perdono dei peccati concesso da Dio. L’uomo resta nella sua umanità così come essa si è fatta dopo il peccato delle origini. Tutt’altra cosa è il battesimo-sacramento di Cristo Gesù. La conversione è totale cambiamento di vita, di pensieri, di cuore, di mente, di spirito, di corpo. Essa è uscita dall’autonomia morale e spirituale da Dio ed entrata nella piena e perenne sottomissione alla volontà di Dio, ai suoi pensieri, alla sua Legge, ai suoi Comandamenti. È sul fondamento della conversione che il perdono dei peccati viene concesso.

**Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.**

La predicazione di Giovanni suscita un grande interesse spirituale nel popolo. Sono molti quelli che accorrono a lui con vero desiderio di cambiare vita. Lo attesta il fatto che si sottomettono al suo battesimo, lo accolgono con gioia, confessando i loro peccati. Si confessano i peccati riconoscendosi peccatori dinanzi a Dio, professandosi trasgressori della Legge del Signore. Non dobbiamo pensare ad un dire i peccati secondo numero e specie, perché questa forma non è dell’Antico Testamento. Questa forma è della confessione tariffata del primo Medioevo.

**Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico**

Giovanni indossa gli abiti del vero profeta. La conferma ci viene dai testi antichi.

*Dopo la morte di Acab Moab si ribellò a Israele. Acazia cadde dalla finestra del piano superiore in Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest'ordine: "Andate e interrogate Baal-Zebub, dio di Accaron, per sapere se guarirò da questa infermità". Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebub, dio di Accaron? Pertanto così dice il Signore: Dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Ed Elia se ne andò.*

*I messaggeri ritornarono dal re, che domandò loro: "Perché siete tornati?". Gli dissero: "Ci è venuto incontro un uomo, che ci ha detto: Su, tornate dal re che vi ha inviati e ditegli: Così dice il Signore: Non c'è forse un Dio in Israele, perché tu mandi a interrogare Baal-Zebub, dio di Accaron? Pertanto, dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Domandò loro: "Com'era l'uomo che vi è venuto incontro e vi ha detto simili parole?".*

*Risposero: "Era un uomo peloso; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi". Egli disse: "Quello è Elia il Tisbita!". Allora gli mandò un comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere!". Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: "Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò da lui ancora un altro comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere subito". Elia rispose: "Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò ancora un terzo comandante con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di una cinquantina andò, si inginocchiò davanti ad Elia e supplicò: "Uomo di Dio, valgano qualche cosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi.*

*Ecco è sceso il fuoco dal cielo e ha divorato i due altri comandanti con i loro cinquanta uomini. Ora la mia vita valga qualche cosa ai tuoi occhi". L’angelo del Signore disse a Elia: "Scendi con lui e non aver paura di lui". Si alzò e scese con lui dal re e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal-Zebub, dio di Accaron, come se in Israele ci fosse, fuori di me, un Dio da interrogare, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Difatti morì, secondo la predizione fatta dal Signore per mezzo di Elia e al suo posto divenne re suo fratello Ioram, nell'anno secondo di Ioram figlio di Giòsafat, re di Giuda, perché egli non aveva figli. Le altre gesta di Acazia, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele. (2Re 1,1-18).*

Il suo cibo attesta l’austerità della sua vita. La sua era vita di un uomo di deserto, di solitudine, di lontananza dalla città degli uomini. Nel deserto gridava. Nel deserto battezzava. Nel deserto viveva. Viveva la vita del deserto. In esso sperimentava la presenza di Dio. Osea ci può aiutare a comprendere questo abitare e dimorare di Giovanni nel deserto:

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Invece di sentirsi dire: "Non siete mio popolo", saranno chiamati figli del Dio vivente. I figli di Giuda e i figli d'Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dal proprio territorio, perché grande sarà il giorno di Izreel! Dite ai vostri fratelli: "Popolo mio" e alle vostre sorelle: "Amata".*

*Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande".*

*Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: "Ritornerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora". Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal. Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue solennità. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: "Ecco il dono che mi han dato i miei amanti". La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! - Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreel. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio. (Os 2,1-25).*

Nel deserto Giovanni era stato attirato dal Signore e nel deserto il Signore parlava al suo cuore. Nel deserto Giovanni sigillava l’avvenuto sposalizio tra il Signore e il suo popolo. Lo sigillava con il suo battesimo di conversione e di penitenza per il perdono dei peccati.

**e predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali.**

Giovanni prepara la via al Messia con parole semplici, ma ricche di verità. Il Messia verrà dopo di lui. Verrà non appena lui sarà uscito dalla scena di questo mondo. Lui non lo chiama neanche *“Messia”*, o con altro nome particolare, capace di risvegliare nelle menti qualcuno dei grandi personaggi del passato di Israele. Lo chiama semplicemente *“uno”*, quasi a voler trasmettere con questa parola un alto senso di mistero, di arcano, di segretezza. Quest’uno che verrà sarà però più forte di lui. Quanto sarà più forte? Sarà tanto forte da far ritenere indegno il grande Giovanni di chinarsi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Tra Giovanni e quest’uno che verrà non c’è davvero alcun paragone, alcuna somiglianza, alcuna uguaglianza di nessun ordine e grado. Neanche c’è la somiglianza tra padrone e un servo. Di solito infatti erano i servi che si chinavano dinanzi ai padroni per sciogliere i legacci dei loro sandali. Annunziata questa distanza infinita che separa i due, è giusto che noi ci chiediamo: di quale fortezza di tratta? Si tratta della fortezza dello stesso Dio. È Dio il forte di Israele. Tutti gli altri sono i deboli del mondo. Ecco come definisce Isaia il Dio dei Padri:

*“Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe". (Is 49, 26)*

*“Tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe” (Is 60, 16)*

**Ecco la frase nel contesto dei due capitoli 49 e 60:**

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria".*

*Io ho risposto: "Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio". Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, - poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza - mi disse: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra".*

*Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto". Dice il Signore: "Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: Uscite, e a quanti sono nelle tenebre: Venite fuori. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua. Io trasformerò i monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da mezzogiorno e da occidente e quelli dalla regione di Assuan".*

*Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. "Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore- ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa". Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e il tuo paese desolato saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: "Troppo stretto è per me questo posto; scostati, e mi accomoderò".*

*Tu penserai: "Chi mi ha generato costoro? Io ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano?". Così dice il Signore Dio: "Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me". Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; o salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe". (Is 49,1-26).*

Notare il contesto altamente messianico.

*Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria.*

*Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora. Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciar introdurre da te le ricchezze dei popoli e i loro re che faranno da guida. Perché il popolo e il regno che non vorranno servirti periranno e le nazioni saranno tutte sterminate. La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi.*

*Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele. Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe.*

*Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il piccolo diventerà un migliaio, il minimo un immenso popolo; io sono il Signore: a suo tempo, farò ciò speditamente. (Is 60,1-22). (Is 60,1-22).*

Anche questo contesto è “fortemente” messianico. Chi viene dopo di lui è semplicemente e puramente Dio. Viene Dio, ma nelle vesti della nostra carne. Man mano che progrediremo nel Vangelo scopriremo tutta la verità su questo Dio che viene nella nostra carne.

**Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".**

Altra differenza sostanziale con Giovanni. Giovanni battezza con acqua. Conosciamo già il significato di questo battesimo di acqua. Era segno esteriore della purificazione interiore dell’anima operata dal solo Dio. Colui che verrà dopo di Giovanni non battezzerà con acqua, bensì con lo Spirito Santo. Immergerà cioè coloro che si avvicineranno a Lui nello Spirito Santo. Chi può immergere qualcuno nello Spirito Santo se non il Signore, il Dio dei Padri? È Dio il datore dello Spirito, del suo Santo Spirito. Quest’uno che verrà in che relazione esatta sta con il Dio dei Padri? Anche questa verità scopriremo man mano che ci addentreremo nel Vangelo secondo Marco.

Già però la conosciamo questa relazione. San Marco ce l’ha annunziata all’inizio del suo scritto: *“Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”.* Una verità che fin da subito urge proclamare è questa: se solo la presenza dello Spirito del Signore sopra una persona era capace di prodigi inauditi – si pensi a Sansone, a Davide, ai Profeti, a Mosè e ai settanta anziani, ad Elia, ad Eliseo e a tanti altri giusti dell’Antico Testamento. Si pensi anche alla potenza dello Spirito Santo che aveva santificato lo stesso Giovanni fin dal seno materno – quale straordinaria potenza o fortezza avrà mai quest’uomo? Quale fortezza e potenza conferirà a tutti coloro che saranno battezzati da lui con lo Spirito Santo? Per il momento ci basta sapere che la differenza con Giovanni è nella persona e nell’opera. Come persona è Dio. Come opera immerge nello Spirito Santo. Come persona è il Figlio di Dio. Come opera conferisce lo Spirito senza misura.

BATTESIMO E TENTAZIONI DI GESÙ

**In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.**

San Marco si limita a dare semplicemente la notizia del battesimo, senza riferire alcun altro particolare, a differenza del Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". (Mt 3,13-17).*

Anche il Vangelo secondo Luca riporta solo la notizia.

*Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”. (Lc 3,21-22).*

*Nel Vangelo secondo Giovanni il battesimo di Gesù è omesso:*

*Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovani rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio" (Gv 1,29-34).*

È buona regola teologica non immaginare ciò che l’Evangelista non dice. È ottima regola teologica però chiedersi ed investigare. È tuttavia pessima regola teologica darci da noi stessi le risposte, secondo i nostri pensieri, o i nostri desideri. Noi possiamo anche chiederci ed interrogarci, ma dovrà essere sempre la Scrittura ad offrirci la risposta. Se noi ci chiediamo: perché Gesù andò al Giordano per ricevere il battesimo da Giovanni. La risposta, l’unica risposta è quella che ci fornisce il Vangelo secondo Matteo: *"Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia".* C’è una volontà di Dio che noi dobbiamo adempiere ed è giusto che la volontà di Dio si faccia. Gesù rivela al battesimo la sua vera umanità. In quanto vero uomo, anche Gesù deve a Dio la sua volontà. Gliela deve non per conversione, ma per più alta santificazione. Gliela deve per vocazione messianica. Gesù nelle acque del Giordano dona a Dio la sua volontà, accoglie la volontà di Dio sulla sua persona.

**E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba.**

Offerta, donata interamente la sua volontà al Padre in ordine al compimento della sua missione, il Padre risponde dal cielo. Gesù vede aprirsi i cieli e lo Spirito discendere sopra di Lui come una colomba. Gesù è la nuova arca della salvezza. Finisce il diluvio distruttore del peccato.

*Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.*

*Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra.*

*Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.*

*L’anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta. Dio ordinò a Noè: Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa". Non uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse tra sé: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno" (Gen 8,1-22).*

Nel Messia Dio farà pace eterna con l’umanità. Gesù è consacrato Messia del Signore.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà.*

*Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare. In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il resto del suo popolo superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patròs, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sènnaar e da Amat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il fiume con la potenza del suo soffio, e lo dividerà in sette bracci così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d'Egitto. (Is 11,1-16).*

Gesù è il vero Messia del Signore. È questa la prima verità che bisogna proclamare. Ma chi è il Messia del Signore?

**E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".**

Il Messia del Signore è il Figlio prediletto di Dio. Gesù è il Figlio prediletto del Padre. Figlio per generazione eterna, secondo quanto proclama il Salmo 2.

*Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami". Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte". Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai". E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-11).*

Mentre il Salmo 109 così proclama:

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi". Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: "Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato". Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek". Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa. (Sal 109,1-7).*

Il Messia è il Servo del Signore. Il Servo del Signore è il suo Figlio prediletto. Il Padre si compiace del Figlio per una sola ragione: perché compie in tutto il suo volere. Dio si compiace solo di chi fa la sua volontà. Il Figlio è venuto per fare solo la volontà del Padre. Tutto ciò che il Figlio fa è solo realizzazione nella storia della volontà del Padre. Se è sceso nel Giordano per farsi battezzare è per volontà del Padre. Se compie qualsiasi altra opera è solo e sempre per volontà del Padre. Possiamo anche non comprendere perché Gesù fa una cosa, ma sappiamo però che essa è solo volontà del Padre. Accettando tutto ciò che Gesù fa come volontà del Padre verrà poi anche il tempo della sua comprensione. È quanto Gesù dice a Pietro:

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". (Gv 13,6-10).*

Da questo istante dobbiamo abituarci a leggere il Vangelo con questa unica visione di fede: tutto ciò che Gesù fa nella sua vita è solo e sempre volontà del Padre.

**Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto**

Gesù ha appena consegnata la sua volontà al Padre. Questa consegna ora viene provata. Qual è il luogo della vera prova? Esso è il deserto. Lo Spirito spinge Gesù nel deserto e qui la sua donazione al Padre viene esposta, sottomessa a dura prova. Ma sempre che uno offre la sua volontà al Padre, subito inizia il tempo della prova. Il valore di un dono si rivela nella prova. Ecco quanto Dio dice al suo popolo per mezzo del suo servo Mosè:

*Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi dò, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi.*

*Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te.*

*Osserva i comandi del Signore tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo; perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele; paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato. Guàrdati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti dò.*

*Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guàrdati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. Ricòrdati invece del Signore tuo Dio perché Egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dei e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore fa perire davanti a voi, perché non avrete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio (Dt 8,1-20).*

Il deserto sia fisico che morale e spirituale è vero momento di prova da parte del Signore. Senza deserto non c’è crescita alcuna.

**e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.**

Nel deserto, per quaranta giorni, Gesù subì ogni genere di tentazione da parte di satana. Lui vinse ogni tentazione. Superò ogni prova. La sua vita era vissuta nella più pura semplicità. Gesù viveva la vita della stessa natura, senza alcuna sovrastruttura né di vizio, né di peccato, né di altra piccola o grande comodità umana. In questa vita con la natura era servito dagli angeli. Dio non lo ha abbandonato a se stesso, non lo ha lasciato solo. Quando un uomo è con Dio, Dio è sempre con quest’uomo. Gesù è con Dio perché ha vinto ogni tentazione di satana. Superata ogni prova Gesù ora può insegnare agli uomini come si vive nella volontà del Padre, come si obbedisce a Dio. Il vero Figlio del Padre è ora consacrato il vero Maestro dell’umanità. Nessuno potrà mai essere veramente maestro nell’insegnamento della volontà di Dio, se prima lui stesso, nella sua carne, non ha superato ogni prova; se prima lui stesso non ha vinto e non vince ogni tentazione di satana. La vittoria su ogni tentazione fa di un uomo un vero maestro. Quanti non vincono la tentazione sono falsi maestri dell’umanità. Sono falsi, perché la loro vita è falsa. La verità della vita fa di un uomo un vero maestro, mentre la falsità della sua vita ne fa un falso maestro. Gesù è il solo vero Maestro dell’umanità. Lui nella sua carne mortale non ha mai conosciuto la più piccola delle trasgressioni.

SCELTA DEI PRIMI APOSTOLI

**Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva:**

Si compiono le parole di Giovanni il battista: *“Dopo di me viene uno che è più forte di me”*. Giovanni esce di scena e subito Gesù si reca dal deserto in Galilea e inizia a predicare il Vangelo di Dio. Gesù non predica un suo proprio vangelo, una sua personale verità. Lui annunzia il Vangelo di Dio. Predica la buona novella che il Padre vuole far giungere a tutti i suoi figli. Questo significa per tutti noi una cosa sola: tutto ciò che Gesù dirà è Vangelo di Dio, Buona Novella del Padre. Tutto ciò che farà sarà manifestazione concreta, pratica del Vangelo di Dio. Gesù predica il Vangelo di Dio dicendolo e vivendolo tutto. Tutto ciò che Lui dirà da questo istante in poi è solo purissima manifestazione della volontà di Dio. Questa verità dobbiamo avere sempre dinanzi agli occhi e nel cuore quando prendiamo in mano il Vangelo secondo Marco per leggerlo, commentarlo, spiegarlo, annunziarlo. Senza questa verità tutto diverrebbe tremendamente difficile da comprendere e soprattutto da vivere.

**"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".**

È compiuto il tempo dell’attesa. È compiuto il tempo delle profezie. È compiuto il tempo delle promesse. È compiuto il tempo degli oracoli di Dio. È compiuta ogni parola dell’Antico Testamento sul Messia da venire. Tutto l’Antico testamento è come se si inchinasse dinanzi a Cristo Gesù per testimoniare che il suo tempo è finito. Avendo dato Cristo, ha dato tutto. Si può ritirare in silenzio. Il regno di Dio nella pienezza della sua grazia e verità è nel mondo, tra gli uomini. Vicinanza significa presenza, venuta, attualizzazione. Il regno di Dio è già in opera di salvezza, di redenzione, di giustificazione. In esso si entra però attraverso la conversione e la fede al Vangelo. Ci si converte al Vangelo che Gesù ha iniziato a predicare. Si crede al Vangelo proferito da Gesù.

Il Vangelo è la chiave e la porta per entrare nel regno di Dio. Anche questa verità è necessario che venga messa nel cuore: Non si entra nel regno di Dio attraverso la parola dell’Antico Testamento. L’Antico Testamento si è già ritirato in silenzio dinanzi a Cristo Gesù. L’Antico Testamento è finito da questo istante come via di salvezza, di redenzione, di giustificazione. Se esso non serve come via di salvezza, a cosa serve ancora? Serve per conoscere quanto Dio ha fatto per noi dal momento della creazione fino all’avvento di Gesù Signore. Serve per conoscere quanto è stata grande la misericordia di Dio per noi. Serve per conoscere il mistero del peccato e della grazia. Serve per conoscere il mistero della salvezza nel suo svolgimento storico fino a Cristo Signore.

Serve per conoscere tutta la pazienza di Dio per l’uomo peccatore. Serve per conoscere il cammino storico della verità tra gli uomini. Serve per conoscere le grandi opere di Dio che hanno preparato la venuta di Cristo Gesù. Serve e servirà sempre come strumento di conoscenza storica della rivelazione di Dio e della sua presenza operatrice di verità e preparatrice della vera salvezza, ma non serve più come via per entrare nel suo regno. Per entrare nel regno di Dio c’è ormai una sola via: la conversone e la fede al Vangelo. La conversione è alla Parola di Gesù. La fede al Vangelo è anch’essa al Vangelo di Gesù. Il regno di Dio è vicino è in mezzo a loro. Viene con la Persona di Gesù Signore. È la Persona di Gesù il regno di Dio ed è in essa che si dovrà edificare. La conversione è il cambiamento dei nostri pensieri, della nostra mente, del nostro cuore. Mente, pensieri e cuore si devono allineare sulla mente, sul cuore, sui pensieri di Cristo Gesù. Ci si converte e si crede se si pensa come Cristo, se si ama come Cristo, se si opera come Cristo.

**Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.**

Gesù ha appena iniziato la sua missione. Ha appena invitato alla conversione e alla fede al Vangelo. Qual è la sua prima azione che compie in mezzo a noi? È quella di chiamare coloro che domani dovranno continuare nel mondo la sua stessa missione per tutti i secoli e fino agli estremi confini della terra. Tutto inizia in Galilea lungo il suo mare. Gesù passa e vede due fratelli: Simone e Andrea mentre gettavano le reti in mare. Andrea e Simone erano pescatori. Erano persone navigate nel loro mestiere, esperti, capaci, conoscitori del mare. Erano persone di esperienza. Vivevano di lavoro e per il lavoro. Nel loro campo erano veri maestri.

**Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini".**

Gesù chiama Simone e Andrea. Li chiama a seguirlo. Lui farà di loro dei pescatori di uomini. Non sono loro che diventeranno pescatori di uomini. È Gesù che li farà diventare. Da questo istante Gesù insegnerà loro come si prendono uomini nella rete del regno. È un lavoro tutto nuovo, totalmente differente, diverso da quello svolto finora. Loro però dovranno mettere la stessa perizia, il medesimo impegno, lo stesso zelo, la cura e la sollecitudine, l’amore e la solerzia messi nel pescare pesci. Cambia il lavoro, non deve però cambiare il cuore. Cambia il mestiere, non deve però cambiare l’ardore. Simone ed Andrea non sono gente semplice, come sovente si insegna e si dice. Sono persone provate dal duro lavoro della pesca. Loro conoscono la vita e le sue difficoltà. Sanno affrontare rischi e pericoli.

Non sono uomini che vivono nell’ozio, sfaticati, girovaghi, frequentatori delle piazze da mattina a sera. Non sono uomini allevati nel vizio e nelle mollezze, nelle fantasticherie e fuori di ogni realtà. Loro sono esperti di vita concreta, difficile, tirata, ardua, lottata. Loro conoscono il peso della fatica. Sanno quanto vale una nottata senza dormire. Gesù sceglie uomini temprati dal duro e faticoso lavoro. La *“materia prima”* è buona. Il *“legno”* è ottimo. La *“pietra”* è dura. Il *“marmo”* è di eccellente qualità. Ora Cristo Gesù userà su di loro lo scalpello della sua grazia e verità assieme al martello dello Spirito Santo e ne farà uscire due esperti e saggi pescatori di uomini. Spesso la Chiesa lavora e si affatica per *“sagomare”* e *“modellare”* dei veri pescatori di uomini. Molto suo lavoro è però fatto su terra assai friabile, quasi polverosa, sabbia inconsistente. Gesù sa scegliere la materia prima. Noi spesso ci lasciamo ingannare dai nostri pensieri e alla fine tutto si perde. Non sorgono pescatori di uomini, perché non sono stati scelti pescatori di pesci. La *“materia prima”* non è indifferente a Cristo Gesù. Non deve essere indifferente neanche alla Chiesa. Dalla *“materia molle”* non potranno mai nascere buoni, ottimi pescatori di uomini.

**E subito, lasciate le reti, lo seguirono.**

Simone e Andrea non se lo lasciano ripetere due volte. Appena il suono delle parole di Gesù è giunto ai loro orecchi, lasciano subito le reti e lo seguono. È questa la potenza della grazia divina: si segue Cristo Gesù, anche se ancora si conosce poco o niente di Lui. Non necessariamente la grazia agisce sempre attraverso l’intelligenza, la razionalità, la conoscenza. Sovente essa agisce invece attraverso il cuore. Gesù attrae e loro si lasciano attrarre. Gesù seduce e loro si lasciano sedurre. Gesù conquista il loro cuore e loro se lo lasciano conquistare. Il mistero della grazia non cade mai sotto la nostra intelligenza e sapienza. Esso va ben oltre la nostra umanità. Possiamo parlare in questo caso di vera attrazione, vera seduzione. Dio seduceva i suoi profeti, Gesù seduce i suoi apostoli. La seduzione deve intendersi nel senso più santo, più casto, più puro. Ecco cosa il profeta Geremia dice di sé stesso per rapporto a Dio:

*Pascur figlio di Immer, sacerdote e sovrintendente-capo del tempio, udì Geremia predire tutte queste cose. Pascur fece fustigare il profeta Geremia e quindi lo mise in ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore. Quando poi il giorno dopo Pascur fece liberare dai ceppi Geremia, questi gli disse: "Il Signore non ti chiama più Pascur, ma Terrore all'intorno". Perché così dice il Signore: "Ecco io darò in preda al terrore te e tutti i tuoi cari; essi cadranno per la spada dei loro nemici e i tuoi occhi lo vedranno. Metterò tutto Giuda nelle mani del re di Babilonia, il quale li deporterà a Babilonia e li colpirà di spada. Consegnerò tutte le ricchezze di questa città e tutti i suoi prodotti, tutti gli oggetti preziosi e tutti i tesori dei re di Giuda in mano ai suoi nemici, i quali li saccheggeranno e li prenderanno e li trasporteranno a Babilonia. Tu, Pascur, e tutti gli abitanti della tua casa andrete in schiavitù; andrai a Babilonia, là morirai e là sarai sepolto, tu e tutti i tuoi cari, ai quali hai predetto menzogne".*

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me. Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: "Violenza! Oppressione!". Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno. Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo le insinuazioni di molti: "Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo". Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: "Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta". Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile.*

*Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l'uomo che portò la notizia a mio padre, dicendo: "Ti è nato un figlio maschio", colmandolo di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha demolito senza compassione. Ascolti grida al mattino e rumori di guerra a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo materno; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,1-28).*

**Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti.**

Ora Gesù vede altri due fratelli: Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo. Anche loro pescatori. Anche loro sul posto del lavoro. Stavano riassettando le reti. Avere ogni cosa in ordine, sempre pronta per l’uso è vera saggezza nello svolgimento del proprio lavoro.

**Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.**

Anche loro chiama Gesù ed anche loro lasciano tutto e lo seguono. Andrea e Simone erano soli e lasciano solo le reti. Giacomo e Giovanni sono con il padre e i garzoni e lasciano reti, padre e garzoni. Si lascia tutto ciò che si sta facendo e con chi lo si sta facendo per seguire Gesù. È come se il cuore avesse trovato un altro centro di interesse. Ora è giusto che ci chiediamo: *“Perché la prima opera di Cristo Gesù è stata quella di chiamare i suoi primi apostoli?”*. La risposta è nell’ordine della missione. Cosa dovranno fare gli apostoli nel mondo dopo Cristo Gesù? Compiere la missione di Cristo Gesù. Non una missione diversa, bensì la stessa, in tutto uguale alla sua, senza alcuna modifica, o cambiamento. Gesù non è il Maestro che insegna come si compie la missione dicendo le sue regole, le parole da riferire, le opere da compiere. Egli insegna in modo diverso da ogni altro maestro della terra. Lui dice le parole e mostra le opere. Mostra come si dicono le parole e come si compiono le opere.

Gesù insegna per *“ostensione”*. Gli Apostoli dovranno vedere ed ascoltare tutto da Gesù e questo fin dal primo istante della sua missione tra noi. Lo esige la verità e la completezza della loro futura missione. Questa metodologia di Gesù si rivela di grande insegnamento, di perenne ammaestramento per l’intera Chiesa. Nella Chiesa non si può demandare la preparazione alla futura missione a persone che non vivono di missione; a persone che non mostrano concretamente come la missione si compie, si realizza, si vive. Né si può pensare che la preparazione debba consistere in un ammaestramento solo dottrinale, fatto di principi e di idee sovente neanche corrispondenti alla sana verità del Vangelo.

Gesù insegna per *“visione”*. Mostra ciò che si deve fare facendolo Lui stesso. Dice ciò che bisogna vivere, vivendolo Lui stesso. Non si insegna per sentito dire, né si ammaestra per apprendimento dai libri. La linea dell’insegnamento deve essere sempre diretta: Gesù – Apostolo. Apostolo – Ogni altro continuatore della missione di Gesù. La responsabilità ultima della formazione dei pescatori di uomini è sempre dell’Apostolo. Nell’Apostolo si deve sempre compiere quanto diceva il discepolo che Gesù amava ai cristiani della prima ora:

*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.*

*Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

Quando l’Apostolo viene estromesso, o si estromette dalla formazione dei “missionari”, o dei pescatori di uomini, si interrompe il principio della vera formazione e quanto si compie alla fine potrà risultare anche opera vana. È giusto che su queste cose si rifletta, si pensi, si mediti e si prendano le necessarie decisioni al fine di riportare ogni cosa nei margini del sano Vangelo.

GUARIGIONE DI UN INDEMONIATO

**Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare.**

Cafarnao è città situata sulla riva del mare di Galilea. Dal lago Gesù si reca in città. È sabato quel giorno. Di sabato di solito ci si reca nella sinagoga. Dove ci sono uomini da ammaestrare, che si riuniscono per essere ammaestrati, lì c’è sempre Gesù. Anche Gesù entra nella sinagoga e si mette ad insegnare. Non è detto l’oggetto del suo insegnamento. Non viene specificato.

**Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.**

I presenti rimangono però stupiti del suo insegnamento. Fanno la differenza. Gesù insegna come uno che ha autorità. Non insegna come gli scribi. Gesù non ha bisogno di libri. Non riporta l’insegnamento di nessun altro maestro. Egli insegna da se stesso. È questa la sua autorità. Insegna anche con convinzione, potenza di Spirito Santo, autorevolezza, fermezza di voce e di cuore, perfetta conoscenza della verità, libertà da tutte le teorie e dottrine umane. L’autorità di Gesù è anche la sua forza divina di parlare ai cuori. Gesù non parla alle orecchie delle persone. Come Dio, Lui parla al cuore del suo popolo. L’autorità di Gesù è anche il suo amore, la sua misericordia, la sua benevolenza, la sua eterna carità. Lui insegna per amore. Insegna perché ama e vuole la salvezza dei suoi fratelli. Lui non insegna per insegnare, per fare sfoggio della sua dottrina.

La gente tutto questo lo vede, lo nota, lo dice. Essa fa la differenza. Gesù è differente dagli altri, perché Lui è il Differente, il Diverso. Lui è il Totalmente Differente, il Totalmente Diverso. Lui ama da Dio con un cuore umano. Ama da uomo con il cuore di Dio. La differenza è la sua divinità. È anche la sua carità e la pienezza della verità di ogni sua parola. Questa stessa differenza con ogni altro uomo deve fare la gente quando un cristiano parla e dice la sua fede. Anche questa verità bisogna che venga presa in seria considerazione specialmente in questo tempo in cui si ha paura di affermare nel mondo la differenza cristiana. È la differenza la via della fede e dove questa differenza non viene operata sarà sempre difficile poter impiantare la fede in qualche cuore.

**Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare:**

Nella sinagoga c’è un uomo posseduto da uno spirito immondo. Lo spirito immondo si sente padrone degli uomini. Li vuole dominare, schiavizzare, ridurre in suo potere non solo nella mente e nel cuore, ma anche nel corpo. Lo spirito immondo dell’uomo vuole tutto: anima, spirito, cuore, mente, sentimenti, pensieri, volontà, lo stesso corpo. Vuole che l’uomo sia tutto in suo potere non solo nell’eternità, ma anche nel tempo. La possessione diabolica è segno di questo predominio di satana sull’uomo. Il posseduto da satana si mette a gridare:

**"Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio".**

Lo spirito immondo grida la sua ribellione, grida la sua volontà di insubordinazione, grida la sua volontà di non appartenere a Dio. Grida la differenza che c’è tra lui e Gesù. Non c’è niente in comune tra satana e Gesù. Gesù è il Totalmente Altro anche da satana. A satana non è mai appartenuto, mai apparterrà, neanche in un piccolissimo, istantaneo pensiero di male. Gesù è del bene assoluto, sempre, per sempre. Satana vede in Cristo la sua rovina. In verità Gesù è venuto proprio per distruggere l’impero di satana sulla nostra terra. È venuto per liberare l’uomo dalla schiavitù del diavolo. Questo satana lo sa e lo grida. Satana sa chi è Gesù: il santo di Dio. Il santo di Dio è il messia del Signore. Sul santo di Dio ecco cosa proclama il Salmo 15:

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene". Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore. Si affrettino altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce. Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.*

*Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 15,1-11).*

Questo Salmo così è citato da San Pietro nella sua prima predica, dopo la Pentecoste:

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

*Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.*

*Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!". (At 2,22-36).*

Non ci sono dubbi: il santo di Dio è il Messia del Signore.

**E Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo".**

Gesù non permette che lo spirito immondo parli. Lo sgrida e gli intima di tacere e di uscire da quell’uomo.

**E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.**

Ciò che lo spirito immediatamente fa. Mentre però esce dall’uomo, lo strazia e grida forte. Grida il suo furore a causa dell’immediata obbedienza. Grida la sua rabbia per non essere il dominatore di questo mondo. Grida la sua sconfitta dinanzi a Cristo Gesù, suo Dio e Signore. Gesù è il più forte, è il forte. La sua fortezza è di divinità, ma anche di santità. Gesù è il Santo, è il Forte, è l’Onnipotente, perché è il Signore, il Creatore anche degli spiriti angelici. Dio aveva fatto bene anche loro. La loro superbia li ha corrotti e fatti precipitare nell’inferno. La loro invidia li ha trasformati in tentatori degli uomini.

**Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!".**

Il timore è motivato dal fatto che quanti hanno assistito ai miracoli sanno di trovarsi dinanzi a un uomo pieno di potenza divina. C’è tanta potenza da far uscire un demonio in un istante, all’attimo. Dinanzi ad una tale forza la gente si chiede, si interroga, si domanda. Cosa sta succedendo veramente? Quale straordinario momento di grazia loro stanno vivendo? Due verità fin da subito saltano agli occhi. Quella di Gesù è una dottrina nuova insegnata con autorità. Quella di Gesù è anche una potenza nuova, inaudita, mai vista. Basta una sola parola e gli spiriti immondi fuggono, vanno via, abbandonano la loro preda. Chi sarà mai dunque quest’uomo? Gesù è il Differente. Non è come i loro scribi. Non è come nessun altro uomo da loro conosciuto. Cristo Gesù è portatore di un mistero che bisogna scoprire. Gesù aiuta le folle, ma soprattutto i suoi discepoli, a scoprire la verità di Gesù. È questo essenzialmente il fine del Vangelo secondo Marco: sapere esattamente chi è Gesù Signore.

**La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.**

Le opere precedono Cristo Gesù. Si diffondono dappertutto. Gesù è preceduto dalle sue opere, dalla sua parola, dal suo insegnamento. La santità di una persona deve sempre precedere in ogni luogo la stessa persona. È questa la vera legge della missione cristiana. La verità di una persona è la sua santità. La santità è nelle opere, nella parola, nei gesti, nelle relazioni. La santità è nel dono di Dio che la persona porta e offre al mondo intero. La santità attesta che la persona non viene a mani vuote, viene invece portando i doni di Dio a piene mani. Gesù porta nelle sue mani ogni dono di Dio. La gente può andare a Lui. La gente invita ad andare a Lui. Prima però di invitare, prima di portare, narra e dice perché si può andare a Cristo Gesù. Si può andare perché Lui sa colmare di beni divini la nostra povertà sia fisica, sia spirituale che morale. Ecco come San Paolo parla della fama dei Romani e dei Tessalonicesi:

*“Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo” (Rm 1, 8), “La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male” (Rm 16, 19). “Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne” (1Ts 1, 8).*

La nostra fama attesta la verità della nostra missione. Essa è spianatrice di ogni via che ci conduce presso gli uomini. La nostra fama chiama gli uomini a venire da noi. Venuti da noi, possiamo dare loro i doni divini di cui siamo stati costituiti dispensatori e amministratori. La fama cambia da persona a persona. Chi può essere riconosciuto uomo di Dio per una virtù e chi per un’altra. Ma tutti i missionari devono essere riconosciuti uomini di Dio. Gesù è riconosciuto uomo di Dio:

*C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". (Gv 3,1-2).*

GUARIGIONI

**E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.**

Gesù lascia la sinagoga nella quale aveva scacciato il demonio e si reca nella casa di Simone e di Andrea in compagnia di Giacomo e di Giovanni. Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni sono i primi quattro discepoli. Gesù non si intrattiene con la folla. La lascia subito. A volte è necessario dare del tempo necessario per riflettere, pensare, meditare, comprendere, aprirsi alla vera fede. Non sempre bisogna fare e dire tutto in una sola volta. Gli intervalli di tempo sono anche essi vera via di evangelizzazione e di salvezza. Gesù lascia sempre agli uomini il tempo di aprirsi liberamente alla fede.

**La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.**

In casa di Simone la suocera è a letto con la febbre. Non appena Gesù entra in casa gli parlano della suocera e della sua febbre. Viene Gesù in casa ed è ben giusto che subito Lui conosca la reale situazione in cui versa la suocera di Simone. Qui il *“subito”* ha un significato di amore, di interessamento, di amorevolezza, di richiesta di grazia. Gli parlano della febbre di lei perché si attendono da Gesù un gesto di compassione, di pietà, di misericordia. Non sempre è giusto passare attraverso la diretta richiesta di una grazia. Si può chiedere la grazia manifestando al Signore la propria particolare condizione, situazione, momento difficile. È questa vera delicatezza di sentimenti e di pensiero, di cuore e di spirito, di animo e di volontà. Anche noi dobbiamo imparare a passare per la manifestazione della nostra particolare storia. Essere delicati nel chiedere è cosa assai gradita al Signore. Chiedere pietà e misericordia e manifestare le nostre esigenze di pietà e di misericordia sono due cose assai diverse. Nel primo caso siamo noi che chiediamo la grazia. Nel secondo caso invece lasciamo che sia il cuore dell’altro ad aprirsi alla misericordia e alla pietà.

**Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.**

Gesù si lascia muovere a pietà, a compassione. Si accosta, la solleva prendendola per la mano. La febbre lascia l’ammalata e questa si mette a servirli. Il servizio immediato attesta la guarigione immediata, istantanea. La nostra grandezza di cuore e di animo non si manifesta solo quando un altro ci chiede una particolare grazia. Si manifesta molto di più quando siamo noi a prendere l’iniziativa della grazia e della misericordia. Gesù è oltremodo grande nell’uno e nell’altro caso. Nel Vangelo quasi sempre è Lui che prende l’iniziativa, dopo aver conosciuto la particolare situazione di disagio e di difficoltà degli altri.

**Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.**

Durante il sabato non si poteva fare alcun lavoro servile, neanche quello di trasportare i malati da un luogo all’altro. Al tramonto del sole finiva il sabato, si poteva fare ogni lavoro servile. È questo il motivo per cui attendono il tramonto del sole per portare a Cristo Gesù tutti i malati e gli indemoniati. A quei tempi la legge del sabato era assai rigida e veniva insegnata anche con estremo rigore.

**Tutta la città era riunita davanti alla porta.**

La folla era immensa. Tutta la città di Cafarnao è davanti alla porta della casa dove si trovava Gesù. La casa è quella di Simone, nella quale abitava anche la suocera di lui. Gesù aveva operato un solo prodigio in Cafarnao e tutta la città è già in agitazione, in movimento, in stato di allerta. Tutti si attendono qualcosa da Gesù. Tutti vogliono qualcosa da Lui.

**Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.**

Gesù è vero medico dei corpi e delle anime, dei cuori e delle menti. Il suo cuore è grande. Il suo amore immenso. Gesù è l’uomo dalla grandezza del cuore. Come Dio anche Gesù è grande nel soccorrere, grande per misericordia. Ecco cosa insegna il profeta Isaia sulla grandezza di Dio:

*Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere". - Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino? - "Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto. Guardai: nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue".*

*Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia. Disse: "Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno" e fu per loro un salvatore in tutte le angosce. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione egli li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé, in tutti i giorni del passato. Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito; colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno; colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo sulla steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per farti un nome glorioso.*

*Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. 18 Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. (Is 63,1-19).*

Ogni missionario di Gesù deve essere grande nella misericordia. Il missionario è l’operatore per eccellenza, per vocazione, per missione della grande misericordia di Dio. Un missionario senza grande misericordia di certo non è missionario di Cristo Gesù. Gesù vieta a demoni di parlare. Glielo vieta perché non c’è nulla di più pericoloso che una verità detta fuori luogo, in un contesto sbagliato, per fare male. La verità deve essere sempre proferita per carità, amore, misericordia, benevolenza, compassione, grande desiderio di salvezza. Loro invece la proferivano per fare del male a Gesù. Per ostacolarlo nella sua missione di salvezza, anzi per impedire che Lui potesse svolgere la sua missione di redenzione dei cuori. Questo ci deve insegnare la grande prudenza che deve sempre accompagnare il missionario di Dio in questo mondo.

**Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.**

Gesù vive di intensa comunione con il Padre. Egli è sempre dal Padre nella volontà, nel cuore, nei desideri, nelle opere, nelle stesse modalità del suo ministero. Lo dice Lui stesso nel Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno.*

*Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me". (Gv 12,44-50).*

Trova dei momenti per essere anche fisicamente con il Padre e non solo spiritualmente. Si può essere soli con il Padre solo nella solitudine dagli altri. Il luogo deserto è quello in assenza di altre persone. Gesù amava questi luoghi. Amava ritirarsi da solo e mettersi in ascolto del Padre in atteggiamento di grande preghiera. È ancora buio. Gesù si alza, esce di casa, trova un luogo solitario e lì si mette in preghiera. Entra in comunione con il Padre suo Celeste. Vero stile da imitare, desiderare, bramare. La comunione con il Padre è necessaria a chiunque ha desiderio di compiere le opere del Padre. È sempre il Padre che deve rivelarci cosa fare, quando, come e a chi farlo.

**Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce**

Sappiamo già che la folla era in subbuglio e che i malati giungevano da tutte le parti. Gesù non è in casa. Tutti però hanno bisogno di Lui. Simone e quelli che erano con Lui si mettono sulle sue tracce. Vanno alla sua ricerca. e a chi farlo. tte in preghiera. in atteggiamento di grande preghiera.o.n altro. Ignoriamo le modalità della loro ricerca. Possiamo però supporre che finito il tempo della preghiera Gesù stesse facendo ritorno verso casa.

**e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!".**

Lo trovano e gli dicono semplicemente: *“Tutti ti cercano”*. Tutti hanno bisogno di te. Tutti sono venuti per te.

**Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!".**

Gesù non si lascia mai governare dalle necessità o dai bisogni della folla. Chi ha il governo del suo cuore, della sua volontà, dei suoi sentimenti, è solo uno: il Padre suo che è nei cieli. Lui è venuto non per sanare, non per guarire, non per operare miracoli. Lui è venuto per predicare il Vangelo ai cuori. Lui non va da quelli che lo cercano. Quelli che lo cercano, lo cercano per loro personale interesse. Gesù invece deve cercare le persone per fare gli interessi del Padre. Gli interessi del Padre sono assai diversi dagli interessi della folla. Per questo egli invita i suoi primi quattro discepoli ad andare altrove, per i villaggi vicini, perché lì possa predicare il Vangelo. Lui è venuto per questo: per predicare il Vangelo della grazia e della misericordia del Padre. E i malati chi li cura?

Una volta che il Vangelo è entrato nei cuori, il cuore evangelizzato sarà ricco di tanto amore, di tanta compassione, di tanta carità da curare tutti i malati di questo mondo. Ognuno deve sapere qual è la sua missione. Questa scienza e conoscenza gli è necessaria per fare bene la volontà del Padre. Anche le modalità della sua missione deve sempre chiedere al Padre. È Lui che deve manifestargliele giorno per giorno, anzi attimo per attimo. Per questo sono necessari quegli spazi di solitudine e di preghiera con il Padre: perché il Padre manifesti la sua volontà. Nella missione di salvezza mai ci può essere autonomia da Dio, neanche per un istante. Quell’istante vissuto in autonomia da Dio non è più missione di salvezza.

**E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.**

Da Cafarnao la missione di Gesù si allarga per tutta la Galilea. La sinagoga era il luogo dove si radunava il popolo di Dio per ascoltare la Legge. Gesù va dove si radunano gli uomini e insegna loro il Vangelo di Dio. Perché San Marco insiste su questa opera di Gesù che è la lotta contro i demoni? Insiste perché il demonio è il vero nemico dell’uomo. Tutto il male da lui ebbe inizio, tutto il male da lui ha sempre inizio. Il demonio non viene solamente scacciato nei suoi effetti di possessione anche del corpo, viene anche espulso dal cuore e dalla mente, dai pensieri e dai desideri, dalla volontà e dalla stessa anima. La *“bonifica”* di Gesù è generale, piena, totale, di tutto l’uomo in ogni sua facoltà, in tutto il suo corpo.

Il demonio è il principe di questo mondo. Non si può costruire il regno di Dio nel mondo senza prima legare il diavolo scacciandolo dall’uomo. Sul diavolo, principe di questo mondo, ecco cosa insegna il Nuovo Testamento:

*Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni". (Mt 9, 34). Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: "Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni". (Mt 12, 24). Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". (Mc 3, 22). Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. (Gv 12, 31). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato. (Gv 16, 11). Nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. (Ef 2, 2).*

Su ogni altro riferimento della Scrittura su satana, il diavolo, il demonio, i demoni ecco i riferimenti completi di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento:

*Bisogna sapere che essa era stata data in moglie a sette uomini e che Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: "Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere. (Tb 3, 8). e fu mandato Raffaele a guarire i due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio; a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e a liberarla dal cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia di sposarla, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava dal cortile in casa e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera. (Tb 3, 17). Gli rispose: "Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. (Tb 6, 8).*

*Allora Tobia rispose a Raffaele: "Fratello Azaria, ho sentito dire che essa è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Ho sentito inoltre dire che un demonio le uccide i mariti. (Tb 6, 14). Per questo ho paura: il demonio è geloso di lei, a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che li possa seppellire". (Tb 6, 15). Ma quello gli disse: "Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. (Tb 6, 16).*

*Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettine un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà e non comparirà più intorno a lei. (Tb 6, 17). L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. (Tb 8, 3). Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". (Mt 9, 33). E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. (Mt 11, 18).*

*Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". (Mt 15, 22). E Gesù gli parlò severamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito. (Mt 17, 18). Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia. (Mc 7, 26). Allora le disse: "Per questa tua parola va’, il demonio è uscito da tua figlia". (Mc 7, 29). Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato. (Mc 7, 30). Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte… (Lc 4, 33).*

*Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. (Lc 4, 35). E' venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. (Lc 7, 33). Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti. (Lc 8, 29). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre. (Lc 9, 42). Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. (Lc 11, 14). Rispose la folla: "Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?". (Gv 7, 20). Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?". (Gv 8, 48).*

*Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. (Gv 8, 49). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". (Gv 8, 52). Molti di essi dicevano: "Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?". (Gv 10, 20). Altri invece dicevano: "Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?". (Gv 10, 21). Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto. (Dt 32, 17). Geroboamo aveva stabilito suoi sacerdoti per le alture, per i demoni e per i vitelli che aveva eretti. (2Cr 11, 15). Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni. (Bar 4, 35).*

*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? (Mt 7, 22). e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria". (Mt 8, 31). Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni". (Mt 9, 34). Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. (Mt 10, 8). Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: "Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni". (Mt 12, 24). E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. (Mt 12, 27). Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio. (Mt 12, 28).*

*[Questa razza di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno] ". (Mt 17, 21). Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. (Mc 1, 34). E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni. (Mc 1, 39). e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. (Mc 3, 15). Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". (Mc 3, 22). scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano. (Mc 6, 13).*

*Ed egli disse loro: "Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera". (Mc 9, 29). Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". (Mc 9, 38). Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. (Mc 16, 9). E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove… (Mc 16, 17). Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo. (Lc 4, 41). C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni… (Lc 8, 2). Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri. (Lc 8, 27).*

*Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui. (Lc 8, 30). I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò. (Lc 8, 33). La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento. (Lc 8, 35). L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo… (Lc 8, 38). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. (Lc 9, 1).*

*Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci". (Lc 9, 49). I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". (Lc 10, 17). Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli". (Lc 10, 20). Ma alcuni dissero: "E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni". (Lc 11, 15). Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. (Lc 11, 18).*

*Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. (Lc 11, 19). Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. (Lc 11, 20). Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. (Lc 13, 32). No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni… (1Cor 10, 20). non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. (1Cor 10, 21). Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! (Gc 2, 19). Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20). sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente. (Ap 16, 14). Gridò a gran voce: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita. (Ap 18, 2).*

*Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore. (1Sam 16, 14). Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio". (1Sam 16, 16). Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui. (1Sam 16, 23). Ma un sovrumano spirito cattivo si impadronì di Saul. Egli stava in casa e teneva in mano la lancia, mentre Davide suonava la cetra. (1Sam 19, 9). Gli rispose: "Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. (Tb 6, 8). Ma lo spirito cattivo rispose loro: "Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?". (At 19, 15). E l'uomo che aveva lo spirito cattivo, slanciatosi su di loro, li afferrò e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. (At 19, 16). Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. (Sap 2, 24).*

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. (Mt 4, 1). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio… (Mt 4, 5). Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse… (Mt 4, 8). Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano. (Mt 4, 11). e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. (Mt 13, 39). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. (Mt 25, 41).*

*Dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. (Lc 4, 2). Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane". (Lc 4, 3). Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse… (Lc 4, 5). Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato. (Lc 4, 13). I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. (Lc 8, 12).*

*Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". (Gv 6, 70). voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. (Gv 8, 44). Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo… (Gv 13, 2). cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. (At 10, 38). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). e non date occasione al diavolo. (Ef 4, 27).*

*Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. (Ef 6, 11). Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo. (1Tm 3, 6). E' necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo. (1Tm 3, 7). e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà. (2Tm 2, 26).*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo… (Eb 2, 14). Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. (Gc 4, 7). Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. (1Pt 5, 8). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo. (1Gv 3, 8). Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello. (1Gv 3, 10).*

*L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! (Gd 1, 9). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. (Ap 2, 10). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. (Ap 12, 9). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo". (Ap 12, 12). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni… (Ap 20, 2).*

*E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli. (Ap 20, 10). Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti. (1Cr 21, 1). Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. (Gb 1, 6). Il Signore chiese a satana: "Da dove vieni?". satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra, che ho percorsa". (Gb 1, 7). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male". (Gb 1, 8). Satana rispose al Signore e disse: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? (Gb 1, 9).*

*Il Signore disse a satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui". satana si allontanò dal Signore. (Gb 1, 12). Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. (Gb 2, 1). Il Signore disse a satana: "Da dove vieni?". satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra che ho percorsa". (Gb 2, 2). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo". (Gb 2, 3). Satana rispose al Signore: "Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. (Gb 2, 4). Il Signore disse a satana: "Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita". (Gb 2, 6). Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. (Gb 2, 7). Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo. (Zc 3, 1). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?". (Zc 3, 2). Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto". (Mt 4, 10). Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? (Mt 12, 26). Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!". (Mt 16, 23). e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano. (Mc 1, 13).*

*Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? (Mc 3, 23). Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. (Mc 3, 26). Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. (Mc 4, 15). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". (Mc 8, 33). Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. (Lc 10, 18).*

*Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. (Lc 11, 18). E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?". (Lc 13, 16). Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. (Lc 22, 3). Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano… (Lc 22, 31). E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto". (Gv 13, 27). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me. (At 26, 18).*

*Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi. (Rm 16, 20). questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore. (1Cor 5, 5). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. (1Cor 7, 5). per non cadere in balìa di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni. (2Cor 2, 11). Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. (2Cor 11, 14). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. (2Cor 12, 7).*

*Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito. (1Ts 2, 18). la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri… (2Ts 2, 9). tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare. (1Tm 1, 20). Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana. (1Tm 5, 15). Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana. (Ap 2, 9). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana. (Ap 2, 13). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi… (Ap 2, 24).*

*Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. (Ap 3, 9). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. (Ap 12, 9). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni… (Ap 20, 2). Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere (Ap 20, 7).*

**Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!".**

Gesù sta camminando per le vie della Galilea. Viene da lui un lebbroso, si pone in ginocchio davanti a lui e lo supplica, dicendogli: “Se vuoi, puoi guarirmi!”. Il lebbroso sa che per Gesù tutto è possibile. Sa che nulla è impossibile a Lui. Potere e volere però non sono una cosa sola. Gesù può, ma vuole anche? La volontà di Gesù dipende unicamente da Lui, oppure c’è Qualcuno che è sopra Gesù e che ne governa la volontà? Da quanto abbiamo letto finora su Gesù regna sovrano il Padre suo Celeste. Gesù vuole tutto ciò che vuole il Padre. Ciò che il Padre non vuole neanche Gesù lo vuole. L’obbedienza di Gesù è piena, sempre, in ogni cosa. È questo il più grande mistero che avvolge la nostra preghiera, il nostro grido di aiuto, la nostra supplica a Gesù. Tutto è possibile a Dio. Non però tutto è sempre voluto da Lui. O entriamo in questo mistero, oppure lo sconforto sempre inonderà la nostra anima. Anche noi quando preghiamo dobbiamo sempre affidarci alla volontà del Padre. Anche questo ci insegna Gesù:

*Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora.*

*E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu". Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole".*

*Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino". (Mc 14,32-43).*

Mentre San Paolo così si rivolge ai Filippesi:

*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,4-9).*

Noi preghiamo sempre. Sempre il Signore risponde con la sua grazia. Ogni grazia che il Signore concede appartiene al mistero insondabile della sua sapienza eterna.

**Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!".**

Gesù è mosso a compassione, a pietà. Gesù vive la sua vera umanità. Dinanzi al lebbroso si commuove. Vede la sua afflizione, la sua miseria, il suo disagio. Vede le infinite difficoltà cui era sottoposta la sua vita. Lo abbiamo già detto: Gesù è grande nella misericordia. Stende la mano, lo tocca, gli dice: *“Lo voglio, guarisci!”*. Chi toccava un lebbroso diveniva ritualmente immondo, secondo la legge del Levitico. Gesù non è contagiato dalla lebbra di quell’uomo. È invece quell’uomo che è contagiato dall’onnipotenza di Gesù. È quanto avviene anche nell’Eucaristia. Non è la nostra povera, ammalata umanità che assimila il Corpo Santissimo di Gesù. È invece il Corpo Santissimo di Gesù che assimila e trasforma nella sua santità, guarendola e sanandola, la nostra povera, piccola, misera, lebbrosa umanità. È come quando si mette del ferro nel fuoco. Non è il ferro (= la nostra umanità) che dona la sua durezza al fuoco (= Eucaristia). È invece il fuoco (= Eucaristia) che scioglie il ferro fino a liquefarlo, e prima ancora fino a renderlo malleabile. Gesù non si ricopre dell’impurità del lebbroso. È invece il lebbroso che si riveste della santità di Gesù Signore.

**Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.**

Il miracolo si compie all’istante. Subito quell’uomo riacquista l’uso delle sue carni. Immediatezza, irreversibilità, sola parola o solo gesto, repentinità, pubblicità, verificabilità, sono le caratteristiche del vero miracolo.

**E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va’, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro".**

Perché Gesù ammonisce severamente quest’uomo guarito perché non dica niente a nessuno? Il severo ammonimento scaturisce dalla finalità della missione di Gesù. Gesù non compie il miracolo per missione. Lo compie per compassione, per pietà verso il lebbroso. Gesù non è stato mandato dal Padre per compiere miracoli, bensì per predicare il suo Vangelo. Ma Lui è il Signore, l’Onnipotente, il Forte, il Santo di Dio, il Grande in misericordia, il Compassionevole, il Pietoso. Dinanzi ad un lebbroso che implora pietà Lui non può sottrarsi dal dimostrargli pietà e compassione. Gliela mostra, ma non è questo il fine della sua missione. Il mostrarsi pietoso e compassionevole fa parte della sua natura, della sua essenza, non della sua missione. Non può trasformare il suo essere in missione, deve sempre servirsi del suo essere per la missione che il Padre gli ha affidato. Molti sarebbero andati da Gesù per il loro corpo. Pochissimi per la loro anima.

Gesù vuole che tutti vadano per la loro anima. Salvata l’anima, anche il corpo sarebbe entrato nella benedizione di Dio. Cambiare missione è così facile che essa viene cambiata e neanche ce ne accorgiamo. Cambiata la missione, usciamo dalla volontà del Padre. Non generiamo più salvezza nei cuori. Gesù è attentissimo e mette ogni attenzione affinché mai gli venga cambiata la missione di salvezza e di redenzione. Svolgendo la sua missione mostra anche la sua natura, la sua essenza, la sua relazione con il Padre. Mostra tutto questo come via per accendere nei cuori la fede nella sua Parola e nella verità che Lui porta e annunzia. Il lebbroso deve presentarsi al sacerdote perché erano i sacerdoti a quei tempi che constatavano sia la malattia della lebbra che la sua guarigione. Ecco quanto prescrive il Libro del Levitino in ordine alla lebbra:

*Il Signore aggiunse a Mosè e ad Aronne: Quando uno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il sacerdote esaminerà la piaga sulla pelle del corpo; se il pelo della piaga è diventato bianco e la piaga appare depressa rispetto alla pelle del corpo, è piaga di lebbra; il sacerdote, dopo averlo esaminato, dichiarerà quell'uomo immondo.*

*Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare depressa rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga. Al settimo giorno il sacerdote l'esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni. Il sacerdote, il settimo giorno, lo esaminerà di nuovo; se vedrà che la piaga non è più bianca e non si è allargata sulla pelle, dichiarerà quell'uomo mondo: è una pustola. Quegli si laverà le vesti e sarà mondo. Ma se la pustola si è allargata sulla pelle, dopo che egli si è mostrato al sacerdote per essere dichiarato mondo, si farà esaminare di nuovo dal sacerdote; il sacerdote l'esaminerà e se vedrà che la pustola si è allargata sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è lebbra.*

*Quando uno avrà addosso una piaga di lebbra, sarà condotto al sacerdote, ed egli lo esaminerà; se vedrà che sulla pelle c'è un tumore bianco, che questo tumore ha fatto imbiancare il pelo e che nel tumore si trova carne viva, è lebbra inveterata nella pelle del corpo e il sacerdote lo dichiarerà immondo; non lo terrà isolato, perché certo è immondo. Se la lebbra si propaga sulla pelle in modo da coprire tutta la pelle di colui che ha la piaga, dal capo ai piedi, dovunque il sacerdote guardi, questi lo esaminerà; se vedrà che la lebbra copre tutto il corpo, dichiarerà mondo colui che ha la piaga: essendo tutto bianco, è mondo.*

*Ma quando apparirà in lui carne viva, sarà chiamato immondo. Il sacerdote, vista la carne viva, lo dichiarerà immondo; la carne viva è immonda: è lebbra. Ma se la carne viva ridiventa bianca, egli vada dal sacerdote e il sacerdote lo esaminerà; se vedrà che la piaga è ridiventata bianca, il sacerdote dichiarerà mondo colui che ha la piaga: è mondo. Quando uno ha avuto sulla pelle della carne un'ulcera che sia guarita e poi, sul luogo dell'ulcera, appaia un tumore bianco o una macchia bianca, rosseggiante, quel tale si mostrerà al sacerdote, il quale l'esaminerà e se vedrà che la macchia è depressa rispetto alla pelle e che il pelo è diventato bianco, il sacerdote lo dichiarerà immondo; è una piaga di lebbra che è scoppiata nell'ulcera. Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non è depressa rispetto alla pelle e che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni. Se la macchia si allarga sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra. Ma se la macchia è rimasta allo stesso punto, senza allargarsi, è una cicatrice di ulcera e il sacerdote lo dichiarerà mondo.*

*Quando uno ha sulla pelle del corpo una scottatura prodotta da fuoco e su questa appaia una macchia lucida, bianca, rossastra o soltanto bianca, il sacerdote l'esaminerà; se vedrà che il pelo della macchia è diventato bianco e la macchia appare depressa rispetto alla pelle, è lebbra scoppiata nella scottatura. Il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra. Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c'è pelo bianco nella macchia e che essa non è depressa rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni. Al settimo giorno il sacerdote lo esaminerà e se la macchia si è diffusa sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è una piaga di lebbra. Ma se la macchia è rimasta ferma nella stessa zona e non si è diffusa sulla pelle, ma si è attenuata, è un tumore di bruciatura; il sacerdote dichiarerà quel tale mondo, perché si tratta di una cicatrice della bruciatura.*

*Quando un uomo o una donna ha una piaga sul capo o nella barba, il sacerdote esaminerà la piaga; se riscontra che essa è depressa rispetto alla pelle e che v'è del pelo gialliccio e sottile, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è tigna, lebbra del capo o della barba. Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è depressa rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga della tigna. Se il sacerdote, esaminando al settimo giorno la piaga, vedrà che la tigna non si è allargata e che non v'è pelo gialliccio e che la tigna non appare depressa rispetto alla pelle, quel tale si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote lo terrà isolato per altri sette giorni. Al settimo giorno, il sacerdote esaminerà la tigna; se riscontra che la tigna non si è allargata sulla pelle e non appare depressa rispetto alla pelle, il sacerdote lo dichiarerà mondo; egli si laverà le vesti e sarà mondo. Ma se, dichiarato mondo, la tigna si è allargata sulla pelle, il sacerdote l'esaminerà; se nota che la tigna si è allargata sulla pelle, non cercherà se vi è il pelo giallo; quel tale è immondo. Ma se vedrà che la tigna si è fermata e vi è cresciuto il pelo scuro, la tigna è guarita; quel tale è mondo e il sacerdote lo dichiarerà tale.*

*Quando un uomo o una donna ha sulla pelle del corpo macchie lucide, bianche, il sacerdote le esaminerà; se vedrà che le macchie sulla pelle del loro corpo sono di un bianco pallido, è un'eruzione cutanea; quel tale è mondo. Chi perde i capelli del capo è calvo, ma è mondo. Se i capelli gli sono caduti dal lato della fronte, è calvo davanti, ma è mondo. Ma se sulla calvizie del cranio o della fronte appare una piaga bianca tendente al rosso, è lebbra scoppiata sulla calvizie del cranio o della fronte; il sacerdote lo esaminerà: se riscontra che il tumore della piaga nella parte calva del cranio o della fronte è bianco tendente al rosso, simile alla lebbra della pelle del corpo, quel tale è un lebbroso; è immondo e lo dovrà dichiarare immondo; la piaga è sul suo capo.*

*Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! Sarà immondo finché avrà la piaga; è immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento.*

*Quando apparirà una macchia di lebbra su una veste, di lana o di lino, nel tessuto o nel manufatto di lino o di lana, su una pelliccia o qualunque altra cosa di cuoio, se la macchia sarà verdastra o rossastra, sulla veste o sulla pelliccia, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque cosa di cuoio, è macchia di lebbra e sarà mostrata al sacerdote. Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per sette giorni l'oggetto che ha la macchia. Al settimo giorno esaminerà la macchia; se la macchia si sarà allargata sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sulla pelliccia o sull'oggetto di cuoio per qualunque uso, è una macchia di lebbra maligna, è cosa immonda. Egli brucerà quella veste o il tessuto o il manufatto di lana o di lino o qualunque oggetto fatto di pelle, sul quale è la macchia; perché è lebbra maligna, saranno bruciati nel fuoco. Ma se il sacerdote, esaminandola, vedrà che la macchia non si è allargata sulle vesti o sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di cuoio, il sacerdote ordinerà che si lavi l'oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni.*

*Il sacerdote esaminerà la macchia, dopo che sarà stata lavata; se vedrà che la macchia non ha mutato colore, benché non si sia allargata, è un oggetto immondo; lo brucerai nel fuoco; vi è corrosione, sia che la parte corrosa si trovi sul diritto o sul rovescio dell'oggetto. Se il sacerdote, esaminandola, vede che la macchia, dopo essere stata lavata, è diventata pallida, la strapperà dalla veste o dalla pelle o dal tessuto o dal manufatto. Se appare ancora sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sull'oggetto di cuoio, è una eruzione in atto; brucerai nel fuoco l'oggetto su cui è la macchia. La veste o il tessuto o il manufatto o qualunque oggetto di cuoio che avrai lavato e dal quale la macchia sarà scomparsa, si laverà una seconda volta e sarà mondo. Questa è la legge relativa alla macchia di lebbra sopra una veste di lana o di lino, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di pelle, per dichiararli mondi o immondi". (Lev 13,1-59).*

La condizione del lebbroso era veramente disagevole. Il lebbroso era un escluso dalla comunità. Gesù lo manda dal sacerdote per il suo reinserimento nella comunità.

**Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.**

È come se Gesù non avesse mai parlato, mai avesse detto una sola parola. Anzi succede proprio come se gli avesse imposto di divulgare, parlare, narrare, dire al mondo intero quanto gli era accaduto. Quale fu il risultato di questa divulgazione ai quattro venti, ad ogni angolo e crocicchio delle strade? La fama taumaturgica di Gesù si diffuse così rapidamente che tutti accorrevano a Lui per un qualche miracolo, una qualche grazia. La folla era tanta. Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una qualche città. Una fiumana di gente impediva il suo cammino. Come evitare tutto questo? Rimanendo lontano dalle città. Così Gesù se ne stava fuori, in luoghi deserti. Questa soluzione non risolveva del tutto il problema. Anche in questi luoghi deserti venivano a lui da ogni parte. L’uomo è come un assetato nel deserto. Conoscendo dov’è l’oasi con l’acqua viva, vi si reca da ogni parte per attingere e dissetarsi. Nel deserto religioso del suo tempo Gesù è questa oasi di acqua che zampilla per la vita eterna. Per ogni necessità sia materiale che spirituale, sia dell’anima che dello spirito e della materia, l’uomo accorre. Sa che Gesù non delude. Sa che Gesù non è come quel torrente arido e secco di cui parla il Libro di Giobbe:

*Allora Giobbe rispose: Se ben si pesasse il mio cruccio e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura... certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo temerarie sono state le mie parole, perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! Raglia forse il somaro con l'erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c'è nell'acqua di malva? Ciò che io ricusavo di toccare questo è il ributtante mio cibo! Oh, mi accadesse quello che invoco, e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Ciò sarebbe per me un qualche conforto e gioirei, pur nell'angoscia senza pietà, per non aver rinnegato i decreti del Santo. Qual la mia forza, perché io possa durare, o qual la mia fine, perché prolunghi la vita? La mia forza è forza di macigni? La mia carne è forse di bronzo? Non v'è proprio aiuto per me? Ogni soccorso mi è precluso? A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio.*

*I miei fratelli mi hanno deluso come un torrente, sono dileguati come i torrenti delle valli, i quali sono torbidi per lo sgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all'arsura scompaiono dai loro letti. Deviano dalle loro piste le carovane, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema guardano là, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d'avere sperato, giunti fin là, ne restano confusi.*

*Così ora voi siete per me: vedete che faccio orrore e vi prende paura. Vi ho detto forse: "Datemi qualcosa" o "dei vostri beni fatemi un regalo" o "liberatemi dalle mani di un nemico" o "dalle mani dei violenti riscattatemi"? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi conoscere in che cosa ho sbagliato. Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? Forse voi pensate a confutare parole, e come sparsi al vento stimate i detti di un disperato! Anche sull'orfano gettereste la sorte e a un vostro amico scavereste la fossa. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi; la mia giustizia è ancora qui! C'è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non distingue più le sventure? (Gb 6,1-30).*

Gesù non è un torrente arido, secco, senz’acqua. Gesù è quel fiume di acqua viva di cui parla il profeta Ezechiele:

*Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno fino alla porta esterna che guarda a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro.*

*Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un fiume che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute, erano acque navigabili, un fiume da non potersi passare a guado. Allora egli mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo?". Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume; voltandomi, vidi che sulla sponda del fiume vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra.*

*Mi disse: "Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mar Mediterraneo. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina". (Ez 47,1-12).*

Questo fiume grande e divino è Cristo Gesù. Ecco perché a Lui accorrono da ogni parte. La gente è assetata ed ha bisogno di acqua. Gesù è vero fiume di verità, giustizia, santità, carità, amore, compassione, salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna. Gesù può togliere ogni sete. Toglie ogni sete. Chi a Lui ricorre non resta deluso. Quanta differenza con noi, sovente letti di fiumi pieni solo di pietre, sassi, qualche pozzanghera di fango, dannosa anche per le mosche e gli insetti. Quanta differenza tra Gesù e il mondo religioso del suo tempo. Gesù attraeva da ogni parte. Il mondo religioso del tempo allontanava anche quei pochi che per imposizione di Legge erano obbligati a ricorrere ad esso. O noi diventiamo tutti fiumi di acqua viva, oppure il mondo si allontanerà sempre più da noi. Fuggirà da noi perché non abbiamo niente da dargli, da offrirgli, da regalargli. È questa la tristezza, il vuoto, la sterilità di ogni religione senza amore, senza misericordia, senza compassione, senza vera acqua di vita eterna.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione: Inizio del Vangelo di Gesù Cristo.**

Il Vangelo inizia con la predicazione di Giovanni il Battista. Prima per San Marco non c’è Vangelo. Quanto Gesù ha fatto prima appartiene alla sua vita privata, ma non è per noi Messaggio, Lieta Novella di salvezza. Conoscere ciò che Cristo Gesù ha fatto prima è solo appagamento di curiosità umane. Mai potrà essere desiderio di camminare in pienezza di fede, carità e speranza. Quanto serve per la nostra salvezza inizia dalla predicazione del Precursore del Signore. Così ora sappiamo che ogni altro libro che dovesse occuparsi delle cose di prima deve essere ritenuto non Vangelo, non Lieta Novella, non Messaggio per la salvezza. Unica eccezione a questa regola sono: il primo e il secondo capitolo sia del Vangelo secondo Matteo e sia del Vangelo secondo Luca, compreso il Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Al di fuori delle cose ivi narrate, niente è più Vangelo. Questa legge è universale. Vale per tutti i tempi, tutti i luoghi, tutte le persone.

**Seconda riflessione: Gesù Figlio di Dio.**

Fin da subito San Marco ci rivela di chi è il Vangelo, la Buona Notizia. Il Vangelo è di Gesù Cristo Figlio di Dio. È di Gesù, il Messia. È di Gesù Messia che è il Figlio di Dio. Non si tratta di una figliolanza morale, adottiva, per creazione. Si tratta invece di vera figliolanza per generazione eterna. Gesù è il Figlio di Dio perché da Dio è stato generato prima di tutti i secoli. L’origine divina ed eterna di Gesù è il Vangelo e senza la confessione di questa origine non c’è Vangelo. Anzi chi non parte da questa origine, chi la nega, chi la minimizza, chi la mette da parte fa del Vangelo un non Vangelo e della Buona Notizia della salvezza una vera non Buona Notizia di salvezza, perché ne fa una notizia di non salvezza. Su questa verità nessun cedimento, neanche di un “nano” centimetro. Ogni cedimento su questa verità diviene negazione di tutta la verità di Gesù Signore.

**Terza riflessione: Gesù predica il Vangelo di Dio.**

Il Vangelo che Gesù predica non è parola umana, della terra. È invece la più pura, la più santa, la più perfetta, il compimento assoluto della Legge e dei Profeti. La Legge è vera se sfocia nel Vangelo di Cristo Gesù e così dicasi di ogni profezia antica. Queste divengono vere se si lasciano fare vere da Gesù Signore, altrimenti rimangono profezie senza verità, perché prive di ogni compimento nella storia. Una profezia che non si compie non solo non è vera, è nella sua essenza pura falsità. Gesù dona verità a tutto l’Antico Testamento. Senza il Nuovo Testamento l’Antico è una bellissima storia, un evento del passato e nulla più. Il Nuovo Testamento è la vita dell’Antico, il suo presente e il suo futuro. Il Vangelo di Dio è quello predicato da Cristo Gesù. La Legge di Mosè diviene Vangelo assieme alla Profezia e alla Sapienza solo se si lascia purificare, rinnovare, completare dal Vangelo di Cristo Signore.

**Quarta riflessione: Gesù il più forte.**

Tra tutti i nati di donna, dalla prima donna – Eva – fino all’ultima, Gesù è il solo forte per natura, per essenza, per divinità. Tutti gli altri possono essere forti in Lui, con Lui, per Lui nella misura del dono del suo Santo Spirito. Gesù invece è il più forte perché è il Forte di Dio, è il Dio forte che viene per distruggere il regno del principe di questo mondo, innalzando nei cuori il regno del Padre suo. Essendo il Forte, il più Forte, il Dio Forte e Potente, ingaggia fin da subito la sua lotta contro il Demonio per respingerlo nei limiti dell’inferno. Con Lui il demonio perde ogni potere. Deve andarsene. Può solo gridare e stramazzare, ma deve uscire.

**Quinta riflessione: Gesù il Figlio del Padre.**

Gesù è Figlio per generazione nell’oggi dell’eternità. Senza questa verità il Vangelo diviene una favola, ma non è più Vangelo. Lui è il solo uomo che è anche Dio. A causa della divinità di Cristo Gesù, la fede non è più nel Dio unico, nel rigido monoteismo. La fede vera è nel Dio Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo sono un solo ed unico Dio, perché sono la sola ed unica natura divina. Ma sono tre Persone divine, eterne, che sussistono nell’unica e sola natura divina. Il Dio unico non esiste, perché esiste il Dio Uno e Trino. Confessare l’esistenza dell’unico Dio, o di un unico Dio, è negare la divinità di Cristo e dello Spirito Santo. È dichiarare Cristo non Dio. I disastri di questa negazione della divinità di Cristo Gesù sono veramente infiniti. Tutto il culto sacramentale della Chiesa diviene falsità. Falsa è l’Eucaristia, il Sacerdozio, il Battesimo, la remissione dei peccati, ogni altro sacramento. Falsa è la stessa fede che professiamo. Tutto ciò che facciamo, diciamo, confessiamo, proclamiamo, adoriamo è nel nome della Beata Trinità. Non esiste l’unico Dio, perché l’unico Dio è uno nella Natura, ma trino nelle Persone Divine: Padre, Figlio e Spirito Santo. Gesù è Dio e fa la differenza con ogni altro uomo. Gesù è il solo uomo che è anche Dio. È il solo Dio che è il Figlio di Dio. Il solo Figlio di Dio che è generato dal Padre nell’eternità.

**Sesta riflessione: Gesù parla con autorità.**

L’autorità di Gesù è divina ed umana, morale e spirituale, di sapienza e di dottrina. Gesù nella sua Persona è Dio. Ciò che dice esce dal cuore dell’uomo, ma il cuore dell’uomo attinge ogni cosa nel cuore del Padre. Gesù parla dal cuore del Padre. La sua è quindi autorità di Dio. Lui parla da vero Dio con voce umana. Parlando da vero Dio la sua parola è comando, ordine; la sua parola crea, guarisce, lenisce, consola, perdona, risuscita, sana, dona la vista, l’udito, la parola, l’uso dell’intero corpo. Dona anche la più pura verità alla Legge antica e alla stessa tradizione. Gesù sa cosa vuole il Padre e tutto riconduce alla più pura e santa volontà del Padre. La sua è però anche autorità umana. Lui parla dalla sua più alta perfezione morale. Lui parla dalla sua altissima santità. La gente nota che in Lui non vi è discrepanza, separazione tra ciò che dice e ciò che è, o fa e lo confessa. Gesù non ha appreso nulla dagli uomini. Egli ha sempre guardato il Padre. La verità di Cristo Gesù è la verità del Padre e la sua santissima volontà.

**Settima riflessione: Gesù non insegna come gli scribi.**

Gesù non insegna come gli scribi perché Lui possiede una dottrina che non è stata appresa dai libri, scritta da maestri umani. Non insegna come loro per un altro motivo: Gesù non separa l’insegnamento dalla vita. In Gesù la parola è la sua vita. La sua vita è la parola che annunzia. Questa identità tra parola e vita fa la grande differenza con gli scribi. Solo in Gesù è possibile confessare questa identità tra parola insegnata e vita vissuta. In tutti gli altri questo non avviene, non accade. In tutti gli altri c’è sempre discrepanza tra ciò che si insegna e ciò che si vive, ma anche tra ciò che si insegna e ciò che è volontà del Padre. In Gesù invece volontà del Padre, parola e vita sono una cosa sola. Sono la sua vita e la sua parola. Ogni uomo ogni giorno si deve convertire, deve ritornare nella volontà del Padre. In Gesù invece non c’è stata mai uscita dalla volontà del Padre. Mai c’è stato un compimento non perfettissimo del comando del Padre. Gesù ogni giorno compiva sempre e tutta la volontà del Padre. Gesù vive per ascoltare il Padre. Ascoltava ed obbediva. Obbediva perché ascoltava. È questa la sua vita e la sua parola.

**Ottava riflessione: Gesù più forte del demonio.**

Gesù è più forte del demonio perché del demonio è il Signore e Dio. Il demonio era stato creato Angelo di luce, Angelo buono, Creatura santa. Per superbia è divenuto ribelle al suo Dio e Signore e si è straformato in angelo di tenebre, in angelo cattivo, in creatura malvagia, invidiosa dell’uomo, ma rimanendo pur sempre creatura soggetta all’obbedienza al suo Signore e Dio. A Gesù il demonio deve ogni obbedienza immediata, istantanea, senza alcuna dilazione. Basta una parola e il demonio deve lasciare la sua preda, fuggire lontano, precipitare nel suo inferno. Gesù non è più forte del demonio. Gesù del Demonio è il Signore Onnipotente. Come Signore gli può sempre dire: Taci! Esci! Va’ via!”. A questo comando perentorio si risponde con una sparizione pronta e sollecita.

**Nona riflessione: Gesù è sempre dalla volontà del Padre.**

È questa la verità che è l’essenza della vita di Gesù Signore. È essenza della vita celeste e terrena, del vero Dio e del vero uomo. Nulla è in Cristo Gesù che non sia obbedienza alla volontà del Padre. Niente è in Lui che non sia risposta ad ogni suo comando di amore. Quanto Gesù opera è frutto di questo amore per il Padre che diviene purissimo ascolto, santissima obbedienza, perfetto compimento di ogni volere divino. Gesù non decide dove andare, chi guarire, con chi parlare, cosa dire. Dal Cielo è il Padre che gli comanda ogni cosa. È qui per volontà del Padre, ma è anche altrove per volontà del Padre. Se si ferma in un luogo è per volontà del Padre. Se in un luogo non mette piedi è sempre per volontà del Padre. Questa verità è così affermata da Cristo Gesù già in questo primo capitolo: “Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni” (Mc 1,35-39). Pietro e gli altri vorrebbero che si fermasse, Gesù invece deve andare. Il Padre lo manda altrove. Al Padre è dovuta ogni obbedienza, ogni ascolto.

**Decima riflessione: Gesù grande nella misericordia.**

È grande come Dio ed è grande come uomo. Ama pieno di misericordia da vero Dio e da vero uomo. Gesù non si risparmia in niente nell’amore. La misericordia gli fa superare ogni stanchezza, ogni povertà, ogni limite. Dinanzi alla grandezza della misericordia di Gesù tutto sparisce per lasciare posto solo all’amore verso i suoi fratelli da salvare, redimere, condurre nel Regno del Padre suo. Da questa sua misericordia dobbiamo noi lasciarci sempre conquistare. È questa misericordia assieme alla sua verità il motore della storia e della vita. Come è inutile e vana la misericordia senza la verità, così inutile e vana è la verità senza la grande misericordia. Gesù vivifica la misericordia con la verità, ma anche la verità con la misericordia. Grande nella verità ma anche grande nella misericordia. È questo il suo segreto, questo anche il principio ispiratore di ogni sua azione, parola, sentimento, moto del cuore. La misericordia di Gesù giunge fino a dare la sua vita dalla croce per la nostra redenzione eterna.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL PRIMO CAPITOLO

Se dovessi riassumere questo primo capitolo del Vangelo secondo Marco con una sola, o pochissime parole, direi solo una frase semplice, lineare, scarna. Appare sulla scena del mondo un uomo che è vestito da uomo, agisce da uomo, da uomo anche parla e vuole. Quest’uomo però non è solamente un uomo e basta. Quest’uomo è più che un uomo, perché quest’uomo è Dio. È Dio nella carne umana. È Dio nella storia concreta di un uomo che si incontra con la storia concreta, particolare di una infinità di altri uomini, cui dona ciò che Lui stesso è: la sua onnipotenza, la sua misericordia, la sua autorità, la sua verità, la sua dottrina, tutto il suo amore. Si comprende quanto San Marco ci narra di Lui se si mette ogni attenzione a vedere sempre oltre la sua umanità. Mai però potremo vedere oltre l’umanità, se non consideriamo seriamente proprio la sua umanità. L’umanità è lo strumento, la via, la forma, la modalità, l’essenza stessa attraverso cui il Figlio prediletto del Padre opera ed agisce. Agisce Dio ma nella carne e per mezzo di essa. Sappiamo ora dove dirigere la nostra attenzione se vogliamo cogliere il mistero che San Marco vuole rivelarci attraverso il suo Vangelo. Ci aiuti in questa opera ardua la Vergine Maria, Madre della Redenzione, che di questo mistero è la Madre.

### MARCO II

*Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa*

*e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola.*

*Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone.*

*Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico.*

*Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".*

*Erano là seduti alcuni scribi che pensavano in cuor loro:*

*"Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?".*

*Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori?*

*Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?*

*Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati,*

*ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua".*

*Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".*

*Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava.*

*Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Egli, alzatosi, lo seguì.*

*Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano.*

*Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?".*

*Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori".*

*Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?".*

*Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare.*

*Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.*

*Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore.*

*E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi".*

*In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.*

*I farisei gli dissero: "Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?".*

*Ma egli rispose loro: "Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni?*

*Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?".*

*E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!*

*Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato".*

IL PARALITICO GUARITO

**Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa**

Gesù lascia i luoghi deserti e solitari. Ritorna nella città di Cafarnao. Dagli ultimi avvenimenti narrati nel Capitolo Primo sono trascorsi alcuni giorni, il tempo necessario perché la folla allentasse un poco la sua morsa. Questo suo ritorno non passa inosservato. La gente sa la casa che lo ha ospitato. È come se Gesù fosse monitorato, spiato, osservato in ogni suo passo. La gente ha bisogno di Lui. È questa la verità. Ha bisogno di Lui per tutto quello che Gesù è ed opera. Ha bisogno di Lui per la Parola e per i segni.

Gesù però, lo sappiamo già, mai si lascia condizionare, imprigionare dal bisogno della gente. La gente ha bisogno di Lui. Lui però obbedisce solo al Padre e a nessun altro. Gesù soddisfa i bisogni della gente sempre secondo la volontà del Padre. È questa la differenza tra Gesù e noi: la gente non ha bisogno di noi quasi mai. Noi ci lasciamo condizionare dalla gente quasi sempre. Siamo noi e non il Padre a decidere cosa dare e cosa non dare alla gente. È questa una differenza abissale, divina, eterna.

**e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola.**

Quelli che accorrono sono molti. Si radunano tante persone da non esserci più posto neanche davanti alla porta. È come se la casa fosse accerchiata dalle persone accorse. Cosa fa Gesù? Annunzia loro la Parola. Dice il Vangelo. Predica la Buona Novella. Gesù, prima di ogni altra cosa, è il Maestro che insegna le verità di Dio. La predicazione è la sua attività primaria.

Tutto è dalla Parola. Ecco perché la Parola deve essere prima di ogni altra cosa e tutto deve convergere verso la Parola. Tutto ciò che non converge verso la Parola è cosa vana. In Gesù nulla invece è cosa vana, inutile, inefficace, vuota, sterile, infruttuosa. Anche questa è differenza tra noi e Gesù. In noi quasi tutto è vano perché non solo non partiamo dalla Parola, quando vi partiamo quelle rare volte, doniamo una parola umana, non divina; nostra, non di Dio; della terra, non del cielo; di tenebra, non di luce; ambigua, non chiara; che crea dubbi, non certezze; infruttuosa, non che produce. È nel nostro dono non vero, non santo, non giusto della Parola il fallimento della nostra missione di salvezza nel mondo. In Gesù la Parola è sempre quella del Padre. Questa la sua verità.

**Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone.**

Quattro persone portando un paralitico si recano da Lui. Di sicuro il paralitico giace coricato su una lettiga rudimentale. Per questo occorrono quattro persone. Glielo portano perché Lui lo guarisca.

**Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico.**

Entrare nella casa è impossibile.

Cosa pensano allora questi uomini e gli altri lì presenti al fine di superare questa muraglia umana che impediva l’accesso alla casa? Alcuni salgono sul tetto. Si pongono nel punto esatto nel quale si trovava Gesù. Praticano un’apertura attraverso la quale calano proprio dinanzi a Lui il lettuccio sul quale il paralitico giaceva. Questi uomini posseggono una fede senza ostacoli. Niente li ferma. Loro devono portare il paralitico dinanzi a Gesù e lo portano. Non possono per via di terra. Potranno per via aerea, dal tetto. Questa fede inarrestabile vuole Gesù dai suoi discepoli. La nostra fede invece spesso si ferma dinanzi ad un solo granello di sabbia che incontriamo sul nostro cammino. Una fede che si ferma è senza alcun frutto. Il frutto è alla fine del cammino della fede, mai all’inizio. Neanche il martirio deve arrestare la nostra fede.

**Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".**

Con queste parole crolla tutto l’edificio spirituale dell’Antico Testamento fondato sui sacrifici per il peccato nel tempio. Procediamo per ordine. Prima Gesù vede la loro fede. Tutto è mosso in Gesù da questa fede visibile, manifesta, chiara, nitida. La fede deve essere sempre visibile, altrimenti non è vera fede. Si deve sempre dubitare di una fede invisibile. Certo, la fede ha sempre una sua parte invisibile allo stesso modo dell’albero. Come l’albero è composto da una parte invisibile che sono le radici e da una parte visibile che sono i rami e i frutti, così deve essere per la fede. Non tutto è visibile nella fede. Ma anche non tutto può essere invisibile. Leggiamo ora quanto era costosa la remissione dei peccati nell’Antico Testamento. Si riportano due Capitoli del Levitico ma solo a modo di esempio:

*Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti: Quando un uomo inavvertitamente trasgredisce un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita: se chi ha peccato è il sacerdote che ha ricevuto l'unzione e così ha reso colpevole il popolo, offrirà al Signore per il peccato da lui commesso un giovenco senza difetto come sacrificio di espiazione. Condurrà il giovenco davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e l'immolerà davanti al Signore. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione prenderà il sangue del giovenco e lo porterà nell'interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo del santuario. Bagnerà con il sangue i corni dell'altare dei profumi che bruciano davanti al Signore nella tenda del convegno; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, che si trova all'ingresso della tenda del convegno. Poi dal giovenco del sacrificio toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà al di sopra dei reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e brucerà il tutto sull'altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il giovenco, egli lo porterà fuori dell'accampamento in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo brucerà sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d'Israele ha commesso una inavvertenza, senza che tutta l'assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si immolerà davanti al Signore. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione porterà il sangue del giovenco nell'interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue, e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo. Bagnerà con il sangue i corni dell'altare che è davanti al Signore nella tenda del convegno e verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, all'ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull'altare. Farà di questo giovenco come di quello offerto in sacrificio di espiazione: tutto allo stesso modo. Il sacerdote farà per loro il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori del campo e lo brucerà come ha bruciato il primo: è il sacrificio di espiazione per l'assemblea.*

*Se è un capo chi ha peccato, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio e così si è reso colpevole, quando conosca il peccato commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti davanti al Signore: è un sacrificio espiatorio. Il sacerdote prenderà con il dito il sangue del sacrificio espiatorio e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti. Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se chi ha peccato è stato qualcuno del popolo, violando per inavvertenza un divieto del Signore, e così si è reso colpevole, quando conosca il peccato commesso, porti come offerta una capra femmina, senza difetto, in espiazione del suo peccato. Poserà la mano sulla testa della vittima di espiazione e la immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ di sangue di essa e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull'altare, profumo soave in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato. Se porta una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima espiatoria e la immolerà in espiazione nel luogo dove si immolano gli olocausti. Il sacerdote prenderà con il dito un po' di sangue della vittima espiatoria e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato. (Lev 4,1-5).*

*Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità. Oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa immonda, come il cadavere d'una bestia o il cadavere d'un animale domestico o quello d'un rettile, rimarrà egli stesso immondo e colpevole. Oppure quando, senza avvedersene, tocca una immondezza umana - una qualunque delle cose per le quali l'uomo diviene immondo - quando verrà a saperlo, sarà colpevole. Oppure quando uno, senza badarvi, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, se lo saprà, ne sarà colpevole. Quando uno dunque si sarà reso colpevole d'una di queste cose, confesserà il peccato commesso; porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato. Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello per l'espiazione: gli spaccherà la testa vicino alla nuca, ma senza staccarla; poi spargerà il sangue del sacrificio per il peccato sopra la parete dell'altare e ne spremerà il resto alla base dell'altare. Questo è un sacrificio espiatorio. Dell’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato. Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come memoriale, facendola bruciare sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. E' un sacrificio espiatorio. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto sarà per il sacerdote, come nell'oblazione".*

*Il Signore aggiunse a Mosè: Se qualcuno commetterà una mancanza e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, in sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, che valuterai in sicli d'argento in base al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale farà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando uno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà colpevole e dovrà scontare la mancanza. Presenterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, secondo la tua stima; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. E' un sacrificio di riparazione; quell'individuo si era certo reso colpevole verso il Signore". Il Signore disse a Mosè: Quando uno peccherà e commetterà una mancanza verso il Signore, rifiutando al suo prossimo un deposito da lui ricevuto o un pegno consegnatogli o una cosa rubata o estorta con frode o troverà una cosa smarrita, mentendo a questo proposito e giurando il falso circa qualcuna delle cose per cui un uomo può peccare, se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto e renderà ciò al proprietario il giorno stesso in cui offrirà il sacrificio di riparazione. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione in onore del Signore, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto secondo la tua stima. Il sacerdote farà il rito espiatorio per lui davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole". (Lev 5,1-28).*

Gesù con queste semplici parole: *"Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati",* abolisce in un istante tutta la legislazione precedente sul perdono e la remissione della colpa commessa. Con ogni parola di Gesù finisce un mondo religioso e di fede di prima, inizia il mondo nuovo, il mondo della semplicità e della potenza della sua Parola. Crollano i vecchi sistemi complessi e assai pesanti innalzati nei lunghi secoli della vita del popolo del Signore. Che certi sistemi cultuali non siano stati innalzati dal Signore, ce lo rivela lo stesso Signore per mezzo del profeta Geremia:

*Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: "Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo.*

*Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo! Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. E' forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo.*

*Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni - parola del Signore - e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto, io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò davanti a me come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla Regina del cielo; poi si compiono libazioni ad altri dei per offendermi. Ma forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi a loro vergogna?". Pertanto, dice il Signore Dio: "Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi".*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto.*

*Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle, da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro cervice, divennero peggiori dei loro padri. Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno.*

*Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Taglia la tua chioma e gettala via e intona sulle alture un canto lugubre, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira. Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo. Hanno costruito l'altare di Tofet, nella valle di Ben-Innon, per bruciare nel fuoco i figli e le figlie, cosa che io non ho mai comandato e che non mi è mai venuta in mente.*

*Perciò verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innom, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. Io farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme le grida di gioia e la voce dell'allegria, la voce dello sposo e della sposa, poiché il paese sarà ridotto un deserto". (Ger 7,1-34).*

Capita sovente che il popolo del Signore costruisca ed innalzi sistemi di culto che il Signore non ha mai comandato, mai voluto, mai pensato. Purtroppo tutto si fa nel nome del Signore. Lo si fa per dare peso di verità ai nostri pensieri. Gesù riporta ogni cosa alla verità del Padre suo. Il perdono dei peccati è nel pentimento e nella richiesta di perdono. Semplicità divina! Semplicità assoluta! Semplicità che tutti possono vivere!

**Erano là seduti alcuni scribi che pensavano in cuor loro:**

Gli scribi del tempo non cercavano la volontà di Dio nella Scrittura e neanche la verità della fede. Secondo il rimprovero di Geremia spesso da loro la Parola del Signore era ridotta a menzogna. Dalla menzogna insegnata alla menzogna ereditata, praticata, vissuta il passo è breve. Dalla menzogna insegnata nasce la corruzione generale della religione. Quando il corpo degli scribi si corrompe ed insegna la menzogna, tutto il popolo si nutre e si pasce di menzogna. È la depravazione generale della sana e retta moralità.

*Ciò nonostante, la perfida Giuda sua sorella non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna". Parola del Signore. (Ger 3, 10). In realtà, menzogna sono le colline, come anche il clamore sui monti; davvero nel Signore nostro Dio è la salvezza di Israele. (Ger 3, 23). I profeti predicono in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo. Che farete quando verrà la fine? (Ger 5, 31). Perché così dice il Signore degli eserciti: "Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme. Essa è la città della menzogna, in essa tutto è oppressione. (Ger 6, 6).*

*Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. (Ger 6, 13). Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! (Ger 8, 8). Per questo darò le loro donne ad altri, i loro campi ai conquistatori, perché, dal piccolo al grande, tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna. (Ger 8, 10). Tendono la loro lingua come un arco; la menzogna e non la verità domina nel paese. Passano da un delitto all'altro e non conoscono il Signore. (Ger 9, 2). Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. (Ger 10, 14). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna. (Ger 13, 25).*

*Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione, a te verranno i popoli dalle estremità della terra e diranno: "I nostri padri ereditarono soltanto menzogna, vanità che non giovano a nulla". (Ger 16, 19). Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra". (Ger 23, 14). Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono la menzogna e profetizzano gli inganni del loro cuore? (Ger 23, 26). Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: "Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna… (Ger 28, 15).*

*"Invia questo messaggio a tutti i deportati: Così dice il Signore riguardo a Semaia il Nechelamita: Poiché Semaia ha parlato a voi come profeta mentre io non l'avevo mandato e vi ha fatto confidare nella menzogna… (Ger 29, 31). Ma Godolia figlio di Achikam rispose a Giovanni figlio di Kareca: "Non commettere una cosa simile, perché è una menzogna quanto tu dici di Ismaele". (Ger 40, 16). Azaria figlio di Osaia e Giovanni figlio di Kareca e tutti quegli uomini superbi e ribelli dissero a Geremia: "Una menzogna stai dicendo! Non ti ha inviato il Signore nostro Dio a dirci: Non andate in Egitto per dimorare là… (Ger 43, 2). Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orefice per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. (Ger 51, 17).*

Qual è il loro pensiero sulla parola proferita da Gesù?

**"Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?".**

Essa è pura bestemmia. Perché è pura bestemmia? Perché solo Dio può rimettere i peccati. Un uomo non può rimettere i peccati. Se questi scribi avessero letto la Scrittura al modo di Dio e non del loro cuore perverso avrebbero di certo saputo che un uomo può rimettere i peccati. Chi può rimettere i peccati secondo la Scrittura? Il vero profeta. Ecco la testimonianza che scaturisce dal Libro Sacro:

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui".*

*L’ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole".*

*Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai****.*** *Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire". Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro.*

*Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!". Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: "E' morto il bambino?". Quelli risposero: "E' morto". Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò. I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!". Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!".*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidia per ordine del Signore. Intanto Ioab assalì Rabba degli Ammoniti, si impadronì della città delle acque e inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome". Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabba, l'assalì e la prese. Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande. Fece uscire gli abitanti che erano nella città e li impiegò nei lavori delle seghe, dei picconi di ferro e delle scuri di ferro e li fece lavorare alle fornaci da mattoni; così fece a tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua truppa. (2Sam 12, 1-31).*

Il Salmo 31 proclama beato l’uomo a cui il Signore rimette la colpa e perdona il peccato senza specificare alcuna modalità:

*Di Davide. Maskil. Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato. Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno. Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre gemevo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore. Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.*

*Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere. Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo, mi circondi di esultanza per la salvezza. Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio. Non siate come il cavallo e come il mulo privi d'intelligenza; si piega la loro fierezza con morso e briglie, se no, a te non si avvicinano. Molti saranno i dolori dell'empio, ma la grazia circonda chi confida nel Signore. Gioite nel Signore ed esultate, giusti, giubilate, voi tutti, retti di cuore.*

Se leggiamo con libertà di cuore e di mente l’Antico Testamento dobbiamo confessare sia che solo il Signore perdona il peccato e sia che le vie per il perdono sono molteplici.

Gesù non aveva detto: *“Io rimetto i tuoi peccati”,* bensì: *"Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".* Ti sono rimessi i peccati perché tu hai chiesto perdono. Ma anche: ti sono rimessi i peccati che tu credi non ti siano stati rimessi (si pensi a Davide). Loro sono scribi perché maestri nella Scrittura Antica. Che sono scribi lo sappiamo. Che conoscano la Scrittura sembra proprio di no. Conoscono però i pensieri del loro cuore e secondo questi pensieri leggono la Scrittura Antica. Gesù però va ben oltre la Scrittura Antica. Dialogare con loro in fatto di Scrittura era una inutile perdita di tempo, tanto grande era la distanza dei loro pensieri dalla conoscenza della Parola di Dio scritta. Gesù non parla alla loro ignoranza, bensì alla loro intelligenza. L’intelligenza non nasce dallo studio. Nasce dalla natura stessa dell’uomo così come essa è stata creata da Dio. Per intelligenza ogni uomo può discernere il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto, il bene dal male. Se può, lo deve anche.

**Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori?**

Perché pensate che io stia bestemmiando? Con queste semplici parole, rivelando il contenuto del loro cuore senza però dirlo apertamente, Gesù attesta loro di essere vero profeta di Dio. Solo il vero profeta di Dio conosce ciò che c’è in ogni uomo. Lo conosce perché il Signore sempre glielo rivela quando è necessario che lui lo conosca. La conoscenza nello spirito è vera lettura del cuore. Gesù vuole che si parta sempre dalla storia concreta se si desidera emettere un sano e santo discernimento. Qual è la storia concreta? È quella storia che cade sotto i nostri occhi. Quella che noi viviamo, sperimentiamo. Quella con la quale anche ci scontriamo. La storia, letta con libertà di mente e di cuore, ci aiuta a pervenire alla verità. Ci aiuta perché essa ha sempre un lato luminoso dal quale partire per comprendere tutto il suo mistero. Ecco il ragionamento di Gesù:

**Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?**

Quattro uomini hanno calato da un tetto un paralitico perché Gesù lo guarisse. Questa è la storia concreta. Può un uomo, un puro e semplice uomo guarire un paralitico? Mai e poi mai. È impossibile per qualsiasi uomo operare un tale prodigio. Se invece quest’uomo è da Dio sì che lo può guarire. Se un uomo è da Dio, è sempre da Dio. Non può operare una cosa da Dio e una dal suo essere puramente e semplicemente uomo. Se un uomo dichiara perdonati i peccati, lo può fare perché conosce il pensiero di Dio. Ma anche se guarisce un paralitico, lo può fare perché conosce la volontà di Dio.

Quando un uomo è da Dio, farà sempre le cose di Dio. Se invece non è da Dio, non è da Dio sempre e quindi non può fare alzare un paralitico. Questa è la storia concreta dalla quale partire. Se Gesù bestemmia perché ha dichiarata guarita l’anima del paralitico, deve anche bestemmiare quando dichiara guarito il corpo dello stesso uomo. Ma se è bestemmia la guarigione del corpo, questa mai potrà compiersi. Ogni sana intelligenza, ogni intelligenza libera deve convenire nella verità del ragionamento di Cristo Gesù. Come non è facile, cioè impossibile per voi, dire al paralitico: *“Ti sono rimessi i peccati”*, così non deve essere facile, è cioè impossibile dire: *“Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”*. Questo è il ragionamento di ogni sana, libera, pura intelligenza.

**Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati,**

Ora Gesù passa ad un piano superiore, al piano della sua essenza e della sua missione. Il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati. Il Figlio dell’uomo ha non solamente questo potere, ha tutti i poteri divini, gli stessi di Dio. Li ha per dono di Dio, secondo la profezia di Daniele. Ecco le visioni di Daniele così come sono riportate dal suo Libro, al Capitolo 7:

*Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente.*

*Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Su, divora molta carne".*

*Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna. Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia. Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: "Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli". Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: "La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente.*

*Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno". Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore. (Dn 7,1-28).*

Gesù, nel Vangelo secondo Marco, usa questa espressione ben 13 volte. La usa perché per niente politicizzata.

*Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, (Mc 2, 10). Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato". (Mc 2, 28). E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. (Mc 8, 31). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi". (Mc 8, 38). Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. (Mc 9, 9).*

*Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. (Mc 9, 12). Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". (Mc 9, 31). "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani… (Mc 10, 33). Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". (Mc 10, 45). Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. (Mc 13, 26). Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". (Mc 14, 21). Venne la terza volta e disse loro: "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. (Mc 14, 41). Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo". (Mc 14, 62).*

La usa perché figura e immagine assai misteriosa. La verità è però chiara, nitida, splendente: *“Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto”.* Il Figlio dell’uomo è in tutto uguale a Dio. Come attesta e dimostra questa verità del suo essere? Con queste semplici parole:

**ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua".**

È proprio del potere divino interrompere, correggere, modificare ogni legge della natura. La creazione obbedisce sempre ad ogni comando di Dio. Poiché il Figlio dell’uomo ha poteri in tutto simili a quelli di Dio, ha tutti i poteri di Dio, Lui può dire al paralitico: “Ti ordino: alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. Gesù è vero Figlio dell’uomo, se ha ogni potere divino, secondo la profezia di Daniele, il paralitico subito si deve alzare, prendere il suo lettuccio e andare a casa sua con i suoi piedi. Cosa che immediatamente avviene. All’istante si compie la parola di Gesù. Così Gesù attesta al mondo intero due verità: Lui è veramente il Figlio dell’uomo. Veramente il Figlio dell’uomo ha ogni potere in cielo e sulla terra. Veramente è nelle sue mani ogni potere divino.

**Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".**

Infatti il paralitico si alza, prende il suo lettuccio e se ne va alla presenza di tutti. Tutti rimangono meravigliati e in coro, con una sola voce dicono: *“Non abbiamo mai visto nulla di simile”*. A memoria di Scrittura non esiste un simile prodigio prima di ora. L’Esodo ci narra lo sconvolgimento della natura dinanzi alla parola di Dio proferita da Mosè. Elia ed Eliseo hanno risuscitato tre morti. Mai un uomo dell’Antico Testamento ha assistito, ha visto la guarigione di un paralitico. Il profeta Isaia annunzia che tutto questo sarebbe accaduto nei tempi messianici:

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti.*

*Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi". Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie.*

*Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto. (Is 35,1-10).*

Ma questa è solo una profezia. Annunzia ciò che avverrà. Non dice ciò che è avvenuto. Ecco perché tutti possono dire in coro non abbiamo visto mai nulla di simile. Così agendo, Gesù attesta dinanzi ai presenti che Lui è più grande di Mosè, più grande di tutti i profeti. È più grande perché solo Lui è il Figlio dell’uomo. È più grande perché da Dio, dal Padre ha ricevuto ogni potere. Sul piano simbolico questo miracolo ha un significato oltremodo grande: Gesù è venuto per fare camminare l’umanità che è paralitica fin dal Giardino dell’Eden a causa del suo peccato. È anche questo il motivo per cui Gesù prima rimette i peccati del paralitico e poi lo sana nelle sue membra.

È il peccato la causa di ogni paralisi sia spirituale che fisica. Tolto il peccato dal cuore e dal mondo, l’umanità si alza, ritorna nella sua casa, che è la casa della verità, della santità, della pace, della gioia, della vera libertà. Tolto il peccato, l’umanità è in grado di camminare spedita verso la casa del cielo. Gesù è il Figlio dell’uomo. Gesù è colui che toglie il peccato del mondo. Gesù è colui che rialza l’umanità dalla sua caduta. Gesù è colui che mette ogni uomo in condizione di camminare spedito e di ritornare nella propria casa che è il Cielo, il Paradiso, da se stesso, senza essere più portato su un lettuccio da quattro persone. Come si può constatare, man mano che si avanza, il mistero di Gesù comincia a delinearsi in un modo sempre più chiaro, esaustivo, completo.

VOCAZIONE DI LEVI

**Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava.**

Ora Gesù lascia la casa e si dirige verso il mare. Non può camminare solo. La folla non lo abbandona neanche per un istante. Poiché tutta la folla veniva a Lui, Lui cosa fa? L’ammaestra. Gesù non parla mai di cose vane, oziose, futili, inutili. Il cuore di Cristo Gesù è nel cuore del Padre, la sua volontà è nella volontà del Padre, i suoi sentimenti sono nei sentimenti del Padre e Lui parla sempre dal cuore, dalla volontà, dai sentimenti del Padre. Chi ha il cuore nella terra parla dalla terra e chi ha il cuore nel peccato dal peccato anche parla. Gesù ha il cuore nel Cielo e dal Cielo sempre parla. L’ammaestramento di Gesù consiste in una cosa sola: manifestare il cuore del Padre ad ogni uomo che va dietro di Lui. Questo è il suo metodo. Questo il suo ammaestramento ed insegnamento.

**Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Egli, alzatosi, lo seguì.**

Andando verso il mare, vede Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte. Levi era un esattore delle tasse per conto dei Romani. Quanti praticavano questo mestiere erano ritenuti pubblici peccatori. Da qui il nome di pubblicani. Per Gesù ciò che si è non conta. Conta ciò che genera nei cuori la sua parola. La sua parola è sempre creatrice di una realtà nuova, di una vita nuova, di una speranza nuova, di un ministero nuovo. Tutto è nuovo quando si ascolta la Parola di Gesù, perché essa è creatrice di novità. Gesù chiama Levi a seguirlo. Levi si alza e lo segue. Abbandona il banco delle imposte e va dietro Gesù. Come all’inizio ha fatto Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni così fa anche Levi. La sua risposta è immediata, senza alcun indugio.

Tra la vocazione e la risposta c’è solo l’attimo che il suono delle parole giunga all’orecchio. Tanta è l’immediatezza della sequela. C’è da notare la libertà di Gesù dinanzi al pensiero degli uomini. Gesù è libero per due motivi: Perché Egli parte sempre dal pensiero del Padre, mai da quello degli uomini. Perché Egli è Creatore del nuovo uomo. Gesù è libero perché è il solo capace di annullare il vecchio uomo e al suo posto far sorgere l’uomo nuovo. Gesù trasforma Levi da esattore di tasse per Roma in esattore di anime per il Cielo.

Dalle anime per l’inferno con la sua perizia, la sua abilità, la sua destrezza di Spirito Santo, non più umana, dovrà esigere anime per il Cielo. Gesù è il solo che può essere libero dinanzi agli uomini. In Gesù è libero chiunque ha ricevuto il potere da Lui di fare nuovo l’uomo. Deve e può essere libero chiunque ha nel cuore il desiderio di lasciarsi fare libero da Gesù. La novità della vita è per creazione. Questa creazione solo Gesù la può operare.

**Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano.**

Se Gesù è capace di fare nuovo un pubblicano è capace anche di fare nuovi tutti i pubblicani e tutti i peccatori. Se è libero dinanzi ad un pubblicano è libero anche dinanzi a tutti i peccatori e tutti i pubblicani. Levi invita Gesù a mensa in casa sua. Subito molti pubblicani e peccatori accorrono e si mettono a mensa con Gesù e con i suoi discepoli. Questi pubblicani e peccatori che si mettono a mensa erano già seguaci di Gesù. Il testo afferma infatti: *“Erano molti quelli che lo seguivano”*. Altro pezzo dell’edificio religioso del tempo che è crollato con Cristo Gesù. È crollato quel pensiero farisaico della non comunione tra giusti e peccatori, tra farisei e pubblicani a causa del pensiero iniquo sul quale essa si reggeva. Il fariseo santo, separato rimaneva sempre santo e separato anche quando commetteva i delitti più iniqui. Il povero peccatore rimaneva ai loro occhi sempre peccatore, anche quando bagnava i suoi peccati con le lacrime del pentimento e della vera e reale conversione. Gesù insegna la possibilità e realtà sia della conversione che della perversione. Il profeta Ezechiele aveva già manifestato questo pensiero di Dio, ma il popolo del Signore era sordo quasi sempre agli insegnamenti dei profeti.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Perché andate ripetendo questo proverbio sul paese d'Israele: I padri han mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati? Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sulle alture e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato di impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti l'ignudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro, se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio.*

*Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette qualcuna di tali azioni, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sulle alture, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, egli non vivrà; poiché ha commesso queste azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma, se uno ha generato un figlio che vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sulle alture, non volge gli occhi agli idoli di Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all'affamato e copre di vesti l'ignudo, desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà. Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata. Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?*

*Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà. Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?*

*Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa. E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure gli Israeliti van dicendo: Non è retta la via del Signore. O popolo d'Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre?*

*Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete". (Ez 18,1-32).*

La conversione non solo è possibile. Alla conversione si deve anche invitare. Qual è l’inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio?

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".(Mc 1,14-15).*

I farisei non solo non invitavano alla conversione. Negano che vi potesse essere possibilità di conversione per certe categorie di persone. Gesù apriva le porte della salvezza e quindi della speranza ad ogni peccatore. Lo dice con estrema chiarezza nel Vangelo secondo Matteo:

*Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. (Mt 12,31-32).*

Chi commette il peccato contro lo Spirito Santo è lui che si esclude dal perdono e dalla misericordia. È lui che si condanna all’inferno per sempre. Per tutti gli altri le porte del perdono sono sempre aperte. Basta volerlo. Il male deve essere sradicato nei pensieri. Finché non si sradica il male dai pensieri, nessun cambiamento potrà venire in seno alla religione. Come la perversione della religione avviene con la perversione dei pensieri, così anche della sua conversione alla verità e alla giustizia. Questa si compie in un solo modo: sradicando i pensieri falsi, malvagi, bugiardi, menzogneri dalla mente di coloro che la religione professano. I farisei avevano pervertito la religione a causa dei loro pensieri perversi. Sulla perversità dei loro pensieri ecco quanto ci riporta il Vangelo secondo Matteo:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì’ ‘dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. [10] E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci [14].*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?*

*Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!". (Mt 23,1-38).*

A tanta perversità può sempre assurgere il pensiero religioso dell’uomo. Quando si perverte una religione, si perverte con essa l’umanità che la compone. Basta un solo pensiero perverso e tutta la religione è già pervertita. Come ai nostri giorni. Si è pervertita la religione sul concetto di peccato e di perdono e tutta l’umanità che compone la religione si è pervertita, è divenuta peccatrice.

**Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?".**

Per i farisei il comportamento di Gesù è inaccettabile, contrario alla religione da loro professata. È contro l’essenza stessa della loro fede ogni possibile contatto tra un santo ed un peccatore. Se Gesù è veramente santo non può frequentare i peccatori. A meno che…. Egli stesso non sia un peccatore come loro. Condividere un pasto era più che un segno di comunione. Era condivisione di vita. Santi con i santi, peccatori con i peccatori. Era questa la fede dei farisei, la loro religione, il loro culto. Santi però erano solo loro. Peccatori tutti gli altri. Lo attesta la preghiera del fariseo al tempio:

*Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.*

*Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato". (Lc 18,9-14).*

Secondo questa dottrina i farisei vivevano, agivano, si relazionavano, giudicavano e condannavano, assolvevano e respingevano.

**Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori".**

La risposta di Gesù è duplice. È prima di tutto un invito a pensare, riflettere. Chi ha bisogno del medico: il sano o il malato? La sana razionalità vuole che sia il malato ad avere bisogno del medico. Se un medico si allontana dai malati, a che gli serve la sua scienza e il suo sapere? In secondo luogo è una chiara e netta manifestazione della sua vocazione e missione. Gesù è stato mandato, è venuto per chiamare i peccatori, non i giusti. I giusti non hanno bisogno di Lui. Di Lui hanno invece bisogno tutti i peccatori, allo stesso modo che tutti i malati hanno bisogno del medico. Notiamo la grande saggezza e intelligenza di Gesù. Le sue parole sono secche, taglienti, acuminate. Mettono la nostra umana razionalità dinanzi ad una verità senza appello. Solo chi è depravato, corrotto nella mente e nel cuore può impugnare le parole di Gesù.

Chi è libero da vizi della mente e del cuore, chi è sincero con se stesso, chi cerca la verità, deve confessare che la verità è solo quella di Cristo Gesù e nessun’altra. Ma se la verità è quella di Cristo Gesù, ne consegue che bisogna accoglierla e per questo c’è bisogno di tanta conversione. Attenzione però: Gesù non si appella solo all’intelligenza dell’uomo. Questa via da sola non basta. Egli fa sempre ricorso anche a quella che è la sua specifica vocazione. Al riferimento umano, naturale dell’intelligenza Gesù aggiunge sempre l’altro riferimento, quello soprannaturale: la volontà del Padre che lo ha mandato.

Gesù non è da se stesso. Egli è dal Padre. È dal Padre sempre, anche quando mangia con i peccatori e i pubblicani. Il riferimento al soprannaturale, al Padre è di vitale importanza. L’appello alla sapienza umana non può risolvere tutti i problemi inerenti ad una religione, ad una fede. Per risolvere i problemi della religione e della fede è sempre necessario, anzi indispensabile il riferimento a Dio, al Padre, al Signore, a Colui che è sopra ogni uomo e dalla cui volontà tutto dipende.

È questo il principio vitale, innovatore, generativo, purificatore della religione: la perfetta conoscenza della volontà di Dio in ordine alla propria vocazione e missione. Gesù non si lascia cercare dai peccatori per sua libera scelta. Va a cercarli, lascia che loro lo cerchino perché questa è la volontà del Padre. La volontà del Padre è sempre universale e mai particolare. Se è particolare è perché vuole avvolgere con essa e per essa l’universale e portarlo nella sua più perfetta e santa verità. Quando la fede parte dall’uomo quasi sempre si corrompe. Quando invece parte dal Cielo, da Dio, dal Signore, porta sempre in sé il principio della sua rigenerazione nella più pura e santa verità.

IL DIGIUNO CRISTIANO

**Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?".**

Man mano che si avanza sul sentiero della verità di Cristo Gesù, a poco a poco dall’Antica Alleanza si passa nella Nuova. Non solo dall’Antica Alleanza così come essa è manifestata ed espressa nei Libri Canonici, quanto e soprattutto dalle tradizioni e abitudini umane cui l’Antica Alleanza era stata come imprigionata, schiavizzata. Dio aveva dato la sua Legge, i suoi Comandamenti, la sua Verità e gli uomini del suo popolo camminavano con i loro riti, le loro tradizioni, le loro abitudini religiose che però facevano risalire tutti alla volontà di Dio. I discepoli di Giovanni – Giovanni era già stato arrestato – e i farisei vivono secondo il mondo religioso antico. Stanno facendo un digiuno. Vogliono che anche Cristo non si discosti da quel mondo. Gesù però non è venuto a legalizzare quel mondo, bensì la volontà del Padre suo. Il Padre suo aveva già manifestato attraverso il profeta Isaia la sua volontà. Essa però non era entrata nel loro cuore. Ecco la volontà di Dio in ordine al digiuno:

*Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati.*

*Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai.*

*Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?*

*Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?*

*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!".*

*Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato. (Is 58,1-14).*

Il digiuno che il Signore brama è un vero digiuno e astinenza da ogni peccato, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni desiderio cattivo, ogni maltrattamento dell’uomo. Il Signore vuole che l’uomo si nutra di carità, verità, misericordia, compassione, pazienza, osservanza di ogni diritto. Il Signore vuole dal suo popolo un amore veramente grande verso tutti, senza alcuna distinzione. Quando si fanno tutte queste cose non c’è bisogno di alcun digiuno, perché già l’uomo vive di sobrietà, di temperanza, di abnegazione, di ogni rinunzia. Vive tutte queste virtù perché la vita in sé è contenuta tutta in queste virtù. Chi ama spezza sempre il pane con l’affamato. Chi ama rispetta sempre gli altri e li rispetta secondo la più pura e santa Legge del Signore. Gobbe non diceva forse che mai ha mangiato da solo il suo tozzo di pane? Ecco il suo quotidiano digiuno da ogni peccato, male, ingiustizia:

*Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine. Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità.*

*Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguito i miei occhi, se alla mia mano si è attaccata sozzura, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore fu sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un altro e altri ne abusino; difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che farei, quando Dio si alzerà, e, quando farà l'inchiesta, che risponderei? Chi ha fatto me nel seno materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel seno?*

*Mai ho rifiutato quanto brama il povero, né ho lasciato languire gli occhi della vedova; mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano, poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall'infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato.*

*Se mai ho visto un misero privo di vesti o un povero che non aveva di che coprirsi, se non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato; se contro un innocente ho alzato la mano, perché vedevo alla porta chi mi spalleggiava, mi si stacchi la spalla dalla nuca e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell'oro e all'oro fino ho detto: "Tu sei la mia fiducia"; se godevo perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano; se vedendo il sole risplendere e la luna chiara avanzare, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da tribunale, perché avrei rinnegato Dio che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico e ho esultato perché lo colpiva la sventura, io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni?*

*Non diceva forse la gente della mia tenda: "A chi non ha dato delle sue carni per saziarsi?". All’aperto non passava la notte lo straniero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto, alla maniera degli uomini, la mia colpa, tenendo celato il mio delitto in petto, come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono con essa; se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare dalla fame i suoi coltivatori, in luogo di frumento, getti spine, ed erbaccia al posto dell'orzo.*

*Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Il numero dei miei passi gli manifesterei e mi presenterei a lui come sovrano. (Gb 31,1-38).*

Questo è il vero digiuno invocato dal Signore. Gesù però non risponde secondo questa verità eterna di Dio. Non poteva. I suoi interlocutori non avrebbero mai compreso le sue parole e lo avrebbero lapidato, accusandolo di trasgredire la Legge di Dio. Noi sappiamo però che è una tradizione degli uomini e non comando diretto di Dio.

**Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare.**

Ci sono giorni particolari di festa in cui non si può digiunare. Quando si va ad uno sposalizio di certo non si va per digiunare. Si va per pranzare e gioire con lo sposo. Finché lo sposo è con gli invitati, di certo questi non possono digiunare. Gesù è divinamente saggio. Vive la perfetta legge della carità che tutto scusa. Scusa il non digiuno attuale dei suoi discepoli, anche se il mancato digiuno in sé non era colpa né presso Dio né presso gli uomini. È questa via intelligente, sapiente di mettere a tacere i suoi contestatori, sempre pronti ad intentare una lite contro ogni cosa fatta da Gesù o dai suoi discepoli, con il solo fine di farlo cadere in discredito presso la gente. Gesù è sempre guidato dalla sua eterna sapienza. Lui sa come rispondere ai cuori perché non parlino e non producano danni irreparabili. Questo deve insegnarci che non sempre si deve e si può rispondere con la purezza del Vangelo e della Volontà di Dio. All’altro bisogna parlare sempre con il suo cuore e secondo le leggi del proprio spirito.

Gesù però non dice mai una falsità. La sua è sempre purissima verità. Lo attesta la frase che segue:

**Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.**

Quando digiuneranno i suoi discepoli? Non appena si spargeranno e si divideranno a due a due per le strade di questo mondo. Allora se qualcuno darà loro da mangiare, mangeranno. Se nessuno darà loro da mangiare, non mangeranno, digiuneranno non per uno, ma per più giorni e non per una volta ogni tanto, ma sempre, più di quanto non si possa immaginare. Gesù affida i suoi discepoli alla provvidenza del Padre che si manifesta attraverso la carità degli uomini. I discepoli di Gesù saranno i più poveri della terra. Saranno più poveri dei Sacerdoti e dei Leviti dell’Antica Alleanza. Questi vivevano con le decime che ogni Israelita portava al tempio santo di Dio. I discepoli di Gesù vivranno solo di elemosina, di carità, di aiuto che viene loro dagli uomini. Ecco come San Paolo parla del suo quotidiano digiuno:

*In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.*

*Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi! Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione.*

*Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione. Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.*

*Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fil 4,1-23).*

Quando il discepolo di Gesù non vivrà più di carità e per carità, allora anche lui sentirà l’urgenza come i farisei di introdurre il digiuno nella sua vita.

**Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore.**

Il vestito vecchio è l’Antica Alleanza. Nessun uomo potrà più camminare con un tale vestito, ormai logoro, sdrucito, da rattoppare. Esso non copre e non ripara. Perché sia in grado di ricoprire e di riparare sarebbe necessario rattopparlo. Ma il rattoppo è inutile, oltre che dannoso. Per rattopparlo occorrerebbe del panno nuovo, grezzo. Un tale rattoppo non tiene. Il panno grezzo squarcia il vecchio e si forma uno strappo più grande. L’Antica Alleanza è questo vestito vecchio. Non si può pensare la Nuova sul modello della Vecchia. Né si possono prendere pezzi dell’Antica e con essi cucire una nuova Alleanza. Né prendere pezzi della Nuova Alleanza e con essi rattoppare ciò che non va dell’Antica. La Nuova Alleanza è cambiamento di ordine, modalità, forma, sostanza, verità, struttura, strumenti. Pensare le cose della Nuova secondo figure e forme dell’Antica è veramente deleterio. Ma tutto – dico tutto – noi abbiamo concepito e concepiamo sul modello dell’Antica Questo assolutamente non è né il pensiero né la volontà di Gesù Signore. Dobbiamo avere la forza, il coraggio, la volontà di pensare il Nuovo secondo il Nuovo, mai secondo il Vecchio.

Se pensiamo il Nuovo secondo il Vecchio significa che non abbiamo compreso secondo verità né il Nuovo e né il Vecchio. Gesù è la Nuova Alleanza e tutto è nuovo con Lui. Non c’è relazione tra il sacrificio animale e il Sacrificio di Cristo Gesù sulla croce. Questa è la distanza che separa l’Antica dalla Nuova Alleanza. Questa distanza è infinita. Un abisso separa le due Alleanze. Anche nelle intenzioni di Dio questo abisso esiste ed è manifestato nell’atto stesso in cui Egli profetizza l’avvento della Nuova Alleanza:

*In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo". Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora".*

*Da lontano gli è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele. Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno. Verrà il giorno in cui grideranno le vedette sulle montagne di Efraim: Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore nostro Dio".*

*Poiché dice il Signore: "Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: Il Signore ha salvato il suo popolo, un resto di Israele". Ecco li riconduco dal paese del settentrione e li raduno all'estremità della terra; fra di essi sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente; ritorneranno qui in gran folla. Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito.*

*Ascoltate popoli, la parola del Signore, annunziatela alle isole più lontane e dite: "Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge", perché il Signore ha redento Giacobbe, lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore, verso il grano, il mosto e l'olio, verso i nati dei greggi e degli armenti. Essi saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. Allora si allieterà la vergine della danza; i giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Sazierò di delizie l'anima dei sacerdoti e il mio popolo abbonderà dei miei beni. Parola del Signore.*

*Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più". Dice il Signore: "Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini. Ho udito Efraim rammaricarsi: Tu mi hai castigato e io ho subito il castigo come un giovenco non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza. Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza". Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti pali indicatori, sta' bene attenta alla strada, alla via che hai percorso. Ritorna, vergine di Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l'uomo! Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, agricoltori e allevatori di greggi. Poiché ristorerò copiosamente l'anima stanca e sazierò ogni anima che languisce". A questo punto mi sono destato e ho guardato; il mio sonno mi parve soave.*

*"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali renderò feconda la casa di Israele e la casa di Giuda per semenza di uomini e di bestiame. Allora, come ho vegliato su di essi per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di essi per edificare e per piantare". Parola del Signore. "In quei giorni non si dirà più: I padri han mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati! Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; a ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti".*

*"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato".*

*Così dice il Signore che ha fissato il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde e il cui nome è Signore degli eserciti: "Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me - dice il Signore - allora anche la progenie di Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre".*

*Così dice il Signore: "Se si possono misurare i cieli in alto ed esplorare in basso le fondamenta della terra, anch'io rigetterò tutta la progenie di Israele per ciò che ha commesso". Oracolo del Signore.*

*"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali la città sarà riedificata per il Signore dalla torre di Cananeel fino alla porta dell'Angolo. La corda per misurare si stenderà in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all'angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno consacrati al Signore; non sarà più sconvolta né distrutta mai più". (Ger 31,1-40).*

Il mistero è grande. Lo Spirito Santo di Dio ci doni di comprenderlo e di viverlo in pienezza di conoscenza della volontà del Padre.

**E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi".**

Con altre parole Gesù ribadisce la verità delle cose. Gli otri vecchi sono l’Antica Alleanza. Gli otri nuovi sono la Nuova Alleanza. Negli otri vecchi si può mettere solo vino vecchio. Se si mette vino nuovo, gi otri si spaccano e si perde sia il vino che gli otri. Invece mettendo vino nuovo in otri nuovi, si salvano sia il vino che gli otri. La verità di Cristo è il vino nuovo che deve essere necessariamente messo in otri nuovi, in forme nuove, in strutture nuove. La fatica del discepolo di Gesù è proprio questa: costruire ogni giorno otri nuovi per mettere in essi il vino nuovo della grazia e della verità di Cristo Gesù. Il vino della grazia e della verità di Cristo Gesù è sempre nuovo. Rimarrà sempre nuovo. Non invecchierà mai. Ai suoi discepoli il duro lavoro, la fatica di pensare, creare nell’oggi della storia gli otri nuovi che possano contenerlo.

GESÙ PADRONE DEL SABATO

**In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.**

Ancora lo sposo è con loro e i discepoli già cominciano a digiunare. Digiunano però nella nuova forma, non in quella antica. Hanno già iniziato a mettere il vino nuovo in otri nuovi. È sabato. Di sabato è proibito ogni lavoro. Questa la Legge di Dio sul sabato:

*Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. (Es 20.8-11).*

Questa la Legge del Signore. Questa Legge impediva forse di mangiare? No di certo! Quando gli uomini si impadroniscono della Legge del Signore, le fanno dire cose che essa non ha mai detto, non dice, non dirà. Era forse un lavoro quello che facevano i discepoli? Assolutamente no. Essi strappavano delle spighe – cosa permessa per la legge sulla fame – le fregavano con le mani e i chicchi di grano che riuscivano a racimolare se li mangiavano. La fame era tanta e quando c’è tanta fame sazia anche qualche chicco di grano. Lavoro innocente, puro, santo, giusto, necessario quello dei discepoli del Signore.

**I farisei gli dissero: "Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?".**

Per i farisei ciò che i discepoli fanno è grave trasgressione della Legge del sabato. È uno scandalo. Gesù permette ai suoi discepoli di violare il sabato.

**Ma egli rispose loro: "Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni?**

Gesù fa qui una bellissima distinzione tra la legge rituale e la legge morale. La legge morale obbliga sempre per sempre. La legge morale insegna che tutti i comandamenti al negativo – sono tutti tranne il terzo e il quarto – obbligano semper pro semper. Essi mai possono essere trasgrediti. Il terzo e il quarto obbligano sempre, ma non per sempre. Per il terzo ed il quarto ci sono momenti in cui essi possono essere infranti senza per questo venire meno nella loro osservanza. Inoltre mentre il quarto comandamento cade sempre sotto la legge morale, il terzo non cade sotto la legge morale, anche se è volontà di Dio, bensì sotto la legge rituale. Il terzo comandamento è un segno, un rito, una memoria della Signoria di Dio in mezzo al suo popolo.

*Il Signore disse a Mosè: Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica.*

*Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo. Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte.*

*Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un'alleanza perenne. Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti, perché il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e si è riposato".*

*Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio. (Es 31,12-18).*

Il Signore il settimo giorno si è riposato, ma di certo non ha cessato di vivere. Come continua la vita il Signore, così deve continuarla ogni suo figlio. Il sabato è da ritenersi legge rituale, non legge morale. Essendo legge rituale, si può fare in esso tutto ciò che è ordinato alla vita sia materiale che spirituale, che sia però di primaria ed urgente necessità. Poiché il lavoro servile non è di primaria necessità, esso deve essere sempre omesso. Questa sarebbe dovuta essere la sana, giusta, santa interpretazione della legge del Signore. Di sabato non si poteva raccogliere la manna. Essa però di sabato veniva preparata per essere trasformata in nutrimento dell’uomo.

*Levarono l'accampamento da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dal paese d'Egitto. Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine".*

*Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che raccoglieranno ogni altro giorno".*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto; domani mattina vedrete la Gloria del Signore; poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?". Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni, con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore".*

*Mosè disse ad Aronne: "Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!". Ora mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco la Gloria del Signore apparve nella nube. Il Signore disse a Mosè: Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio".*

*Ora alla sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino vi era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Poi lo strato di rugiada svanì ed ecco sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: " Man hu: che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "E' il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda". Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno non ne mancava: avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne.*

*Poi Mosè disse loro: "Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino". Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva. Nel sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i principi della comunità vennero ad informare Mosè.*

*E disse loro: "E' appunto ciò che ha detto il Signore: Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina". Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: "Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non lo troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà".*

*Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: "Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova". Il popolo dunque riposò nel settimo giorno. La casa d'Israele la chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianca; aveva il sapore di una focaccia con miele.*

*Mosè disse: "Questo ha ordinato il Signore: Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto". Mosè disse quindi ad Aronne: "Prendi un'urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti". Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza. Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata, mangiarono cioè la manna finché furono arrivati ai confini del paese di Canaan. L'omer è la decima parte di un efa. (Es 16,1-36).*

Quando il pensiero dell’uomo si insinua tra i pensieri di Dio avviene la corruzione della religione. Quando una religione si corrompe, la moralità è trasformata in ritualità e la ritualità è cambiata in moralità. I disastri sono infiniti. Legge rituale, non morale, era anche quella data circa i pani da presentare al Signore. Ecco cosa prescriveva circa i pani la Legge del Signore.

*Il Signore disse ancora a Mosè: Ordina agli Israeliti che ti portino olio puro di olive schiacciate per il candelabro, per tenere le lampade sempre accese. Aronne lo preparerà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla testimonianza, perché le lampade ardano sempre, da sera a mattina, davanti al Signore. E' una legge perenne, di generazione in generazione.*

*Egli le disporrà sul candelabro d'oro puro, perché ardano sempre davanti al Signore. Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d'oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Ogni giorno di sabato si disporranno i pani davanti al Signore sempre; saranno forniti dagli Israeliti; è alleanza. I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. E' una legge perenne". (Lev 24,1-9).*

Come si comporta il sommo sacerdote Abiatàr dinanzi a questa legge rituale?

**Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?".**

Ecco il racconto di questo evento secondo il Primo Libro di Samuele:

*Davide si alzò e partì e Giònata tornò in città. Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimelech. Achimelech, turbato, andò incontro a Davide e gli disse: "perché sei solo e non c'è nessuno con te?". Rispose Davide al sacerdote Achimelech: "Il re mi ha ordinato e mi ha detto: Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico. Ai miei uomini ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai a disposizione cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare".*

*Il sacerdote rispose a Davide: "Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri: se i tuoi giovani si sono almeno astenuti dalle donne, potete mangiarne". Rispose Davide al sacerdote: "Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti da tre giorni. Come sempre quando mi metto in viaggio, i giovani sono mondi, sebbene si tratti d'un viaggio profano; tanto più oggi essi sono mondi". Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c'era là altro pane che quello dell'offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per essere sostituito con pane fresco nel giorno in cui si toglie. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Idumeo, capo dei pastori di Saul.*

*Davide disse ad Achimelech: "Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la lancia né altra arma, perché l'incarico del re era urgente". Il sacerdote rispose: "Guarda, c'è la spada di Golia, il Filisteo che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se vuoi, portala via, prendila, perché qui non c'è altra spada che questa". Rispose Davide: "Non ce n'è una migliore; dammela". Quel giorno Davide si alzò e si allontanò da Saul e giunse da Achis, re di Gat.*

*I ministri di Achis gli dissero: "Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano in coro in onore di lui: Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila?". Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis re di Gat. Allora cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle tra le loro mani; tracciava segni sui battenti delle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: "Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io perché mi conduciate anche costui per fare il folle davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?". (1Sam 21,1-15).*

Qual è allora la giusta, santa, vera interpretazione della Legge del Signore dinanzi ad ogni legge rituale e non morale? L’uomo è prima di ogni legge rituale. Il bene supremo dell’uomo annulla per quell’istante ogni legge rituale, di qualsiasi natura, struttura, forma. Perché questa regola non vale per la legge morale? Questa regola non vale perché la legge morale regola sempre il bene supremo dell’uomo, di ogni uomo, sempre, in ogni circostanza, in qualsiasi momento. Nella morale è di vitale importanza avere sempre presente questa distinzione: tra legge morale e legge rituale. Questa distinzione ci permette di servire l’uomo sempre in conformità con la volontà di Dio. Il sommo sacerdote annulla per Davide e i suoi compagni la legge rituale e dona loro da mangiare i pani dell’offerta. Questa libertà chiede Gesù ad ogni suo discepolo dinanzi ad ogni legge rituale.

**E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!**

Tutto è per l’uomo, anche la legge del sabato. Tutto è per l’uomo: ogni legge sia rituale che morale. Dio non sacrifica l’uomo al sabato. Cosa che invece facevano i farisei. Dio vuole che l’uomo viva e viva bene anche in giorno di sabato. Ecco come San Paolo si introduce in questa regola:

*Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,21-22).*

È questo il grande principio della libertà dei figli di Dio.

**Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato".**

Al Figlio è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Il Figlio che è Signore di tutto è anche Signore del sabato. Essendo Signore del sabato è lui che dona le giuste modalità per una retta e santa osservanza. Questa verità significa una cosa sola: Non sono le regole date dai farisei e dagli scribi che varranno nel suo regno. Valgono invece le regole da Lui stabilite, sancite, proclamate.

I cristiani che vogliono osservare la legge del sabato devono conformarsi alla volontà di Cristo Gesù, il solo che può legiferare anche sul sabato, perché Lui è il Figlio dell’uomo, è il plenipotenziario di Dio in tutto ciò che riguarda la sua volontà e le sue sante disposizioni. Crolla tutto il mondo antico e l’antico modo di servire il Signore. Nasce il modo nuovo di amare il Signore e di servire gli uomini. Siamo nella Nuova Alleanza e in essa unico e solo legislatore è Gesù Signore, il Figlio dell’uomo. L’Alleanza Antica con tutto il suo mondo antico e il suo antico modo di vedere Dio e gli uomini è finito per sempre. Non è facile pensare così, ma dobbiamo abituarci a pensare, altrimenti trasformeremo sempre la Nuova Alleanza in quella Antica e ignoreremo la grande novità che è sorta nel mondo con la venuta del Figlio dell’uomo, il plenipotenziario di Dio in ordine alla rivelazione, comprensione, vita secondo la sua divina ed eterna volontà.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione: Una fede capace di ragionare.**

Gesù vede la fede di quelli che portarono il paralitico e lo fecero calare dal tetto dinanzi a Lui. Essa è una fede intelligente, libera da ogni umano condizionamento, capace di ragionare, forte nel discernimento, abile nel trovare la giusta soluzione. Essa non è una fede passiva, stanca, inerte, morta, appisolata, che si abbatte, si arrende, viene meno alle prime difficoltà. Così Gesù vuole la fede di ogni suo discepolo: determinata ad andare sino alla fine, superando ogni ostacolo ed avversità di qualsiasi natura. Anche l’ostacolo del martirio deve superare la fede se vuole essere perfetta. In questo ostacolo è compresa la persecuzione ed ogni altra opposizione del male contro di essa.

**Seconda riflessione: Crollano le torri dell’antica religione.**

Con Gesù finisce l’Antica Alleanza. Nasce la Nuova: semplice, pura, libera, santa, non condizionata. Nasce con la Nuova Alleanza anche la semplicità del perdono dei peccati. Basta una parola e il peccato è rimesso. Dinanzi a questa purezza di novità il cuore dell’uomo deve gioire, esultare, ritornare al suo Signore e Dio, abbandonando i suoi tortuosi sentieri di male e di peccato. Niente è più difficile per chi intende fare ritorno alla Casa del Padre. Basta che lo voglia. È sufficiente una sola parola: “Ti sono rimessi i peccati. Va’ e non peccare più”.

**Terza riflessione: Con Gesù il passato non conta.**

Il passato non conta con Lui perché Lui è Creatore e Signore. È Dio e Salvatore. Lui crea un uomo. Lo fa nuovo. Gli trasforma la vita. Lo libera dalle antiche radici di male. Lo fa innalzare sulle ali della verità e della libertà evangelica. Con Gesù c’è l’uomo e la sua risposta; c’è la persona umana e il suo sì alla nuova vocazione ricevuta. Accolta la vocazione, consegnatosi interamente ad essa, è Gesù poi che fa ogni cosa. È Lui che crea mente, cuore, volontà, desideri, presente e futuro. Tutta la storia cambia con Lui, perché Lui è venuto proprio per crearci una nuova storia, creandoci una nuova vita. Gesù è venuto per liberare ogni persona dalle pastoie del suo peccato, del suo passato, della sua storia, di ogni sua relazione. Gesù ci libera, creandoci un nuovo cuore e una nuova mente.

**Quarta riflessione: La comunione con i peccatori.**

Gesù è Colui che toglie il peccato del mondo. Lo toglie per perdono e per nuova creazione. Lo toglie per risurrezione del peccatore a nuova vita. Gesù è la santità eterna ed umana. A contatto con Lui svanisce la lebbra del peccato. L’uomo ritorna mondo nella sua anima, nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua mente. Chi entra in vera comunione con Lui nasce alla sua stessa santità. Questa verità i farisei non la comprendono. Non possono comprenderla perché loro vivono nella più grande povertà di santità. Questa è assente dal loro cuore. Essendo loro senza santità, non ne conoscono né la forza, né la grande capacità di trasformare la persona umana. La comunione con la santità di Gesù opera allo stesso modo del nudo e freddo ferro che viene posto nel fuoco. Non è il fuoco che si trasforma in nudo e freddo ferro. È invece il nudo e freddo ferro che si trasforma in fuoco. I farisei che non sono fuoco, ma cenere spenta, sono privi di questa esperienza e tutto giudicano e pensano dal loro cuore incapace di operare un qualsiasi cambiamento nelle persone che venivano in comunione con loro.

**Quinta riflessione: I vizi della religione che parte dal proprio cuore.**

È triste e generatrice di tristezza e di tanta disperazione quella religione che parte dal proprio cuore per comprendere la straordinaria potenza ed onnipotenza di Dio. Questa religione è in tutto simile ad un cieco nato che prende un pennello in mano e pensa con esso di disegnare la bellezza del creato. Questa operazione è impossibile per due motivi. Perché il cieco nato non conosce lo splendore dei colori naturali. Non li ha mai visti. Perché è impossibile sulla tavola separare colore da colore, non sapendo né potendo vedere l’esatta collocazione dei diversi colori e tanto meno osservare ove apportare le necessarie sfumature. Se in più a questa religione che parte dal proprio cuore, vi si aggiunge l’altra necessità che è quella spirituale, dell’anima, del cuore, della mente, allora tutto, ma veramente tutto diviene solo una immensa macchia e una grande confusione. Alla religione che parte dal proprio cuore mancherà sempre la sfumatura della verità secondo Dio. Tutto essa avvolgerà dalla confusione che regna nel proprio cuore e nella propria mente, anima, spirito, corpo.

**Sesta riflessione: Riferimento all’intelligenza, ma prima ancora alla volontà del Padre.**

Gesù è uomo veramente saggio, intelligente, sapiente, prudente, assennato in ogni cosa. Nel dialogo con i suoi avversari Egli conosce sempre l’uso della buona e sana razionalità. Da questa spesse volte parte per insegnare loro la buona verità che lo muove e lo conduce. Ma la sana e santa razionalità da sola non basta per affermare la verità e la volontà del Padre. Sovente occorre che vi si aggiunga anche la volontà rivelata del Padre, contenuta nelle Sacre Scritture. Anche questa via è percorsa da Cristo Gesù con infinita sapienza ed intelligenza. Così facendo, Gesù offre a chi è di buona volontà sia la via della razionalità che della rivelazione perché possa giungere alla pienezza della verità. La via della razionalità da sola però non è sufficiente per la conoscenza della verità rivelata. Essa serve solo per aprire l’intelligenza alla riflessione, a pensare in modo diverso, ad iniziare il dialogo di salvezza. Poi si deve sempre aggiungere la via della completa rivelazione. Altrimenti la via della verità e della giustizia secondo Dio è preclusa a qualsiasi mente creata.

**Settima riflessione: Il vino nuovo e gli otri nuovi.**

Il vino nuovo è la Nuova Alleanza. Gli otri nuovi sono le nuove forme, le nuove vie per la sua incarnazione, la sua vita tra gli uomini. Se Nuova è l’Alleanza che Gesù è venuto a istituire nel mondo, nuove devono essere anche le forme e le manifestazioni storiche della sua vita. Nuove le incarnazioni del suo mistero e della sua verità. Tutto deve essere nuovo nell’Alleanza che è nuova. Poiché l’Alleanza Nuova è anche Eterna, perennemente nuove dovranno essere sempre le forme della sua vita nella storia degli uomini. Questo significa che l’incarnazione di ieri della verità dell’Alleanza non sono eterne, sono solo storiche, quindi passeggere, momentanee, dell’uomo storico che le ha poste in essere. Poi cambia la storia, cambia l’uomo. È necessario che cambino anche le forme e le modalità. Modalità nuove per l’uomo nuovo. Modalità storiche per l’uomo storico. Eterna è solo la Nuova Alleanza. Storiche sono e devono essere le sue infinite incarnazioni tra gli uomini. Un paragone lo possiamo fare con la vita umana. Eterna è la vita dell’uomo. L’uomo però è sempre storico. Eterna è la sua essenza. Storiche e quindi mutevoli le sue forme storiche di incarnazione. Quando questo mistero sarà compreso, sarà anche compreso il modo di essere cristiani nell’oggi della storia.

**Ottava riflessione: Gesù Signore del sabato.**

Gesù è il Signore del sabato perché è il Figlio dell’uomo. Il Figlio dell’uomo è colui che ha ricevuto dal Padre ogni potere. Se ha ricevuto ogni potere, possiede anche quello di dare la giusta, santa, vera interpretazione della legge che presiede al sabato da osservare e da consacrare al Signore. Se è Signore del sabato è Signore di tutta le Legge antica. Ad essa può dare la sua verità. Di essa può dire cosa esattamente contiene e manifesta. Gesù non è sopra la Legge. È Lui la stessa Legge. È Lui il Legislatore e l’Interprete. È Lui il Datore della Legge e colui che ne offre la sua intima verità. Quando il fariseo cieco comprenderà questa verità, saprà che dovrà abbandonare ogni sua comprensione cieca della Legge e mettersi anche lui ai piedi di Gesù per lasciarsi dire sia la Legge che la verità contenuta in ogni sua parola. Questo si chiama rinnegamento di se stessi, dichiarazione della propria cecità. In una parola si chiama semplicemente conversione. La conversione che Gesù chiede a tutti è l’abbandono della propria cecità spirituale, morale, del pensiero e del cuore, della mente e dell’anima e sovente anche dello stesso corpo, accecato dai vizi e corrotto dalla sua concupiscenza.

**Nona riflessione: La vanità del culto deviato.**

Non solo il culto deviato è cosa vana. Esso è anche deleterio per l’intera società. Infatti il culto deviato si regge sulla falsità del rapporto con Dio. Ora quando il rapporto con Dio è falso, falso è anche il rapporto con gli uomini, non con uno o più uomini, ma con tutto il genere umano. Quella religione dal culto deviato è contro la stessa umanità, perché insinua nel suo cuore la falsità come unica forma e via della propria esistenza. La grandezza di una religione è la sua verità, verità del singolo e dell’intera comunità. La bassezza di una religione è invece la sua falsità. Mentre la verità eleva, la falsità abbassa e deprime. Mentre la verità rinnova l’uomo, la falsità lo invecchia in un peccato sempre più orrendo e in un misfatto che la uccide e la seppellisce. Al tempo di Gesù la religione era sotterrata nella falsità. La vita che ne scaturiva era anch’essa sotterrata nell’immoralità. È infatti immorale lasciare nella sofferenza una persona a causa della legge del sabato. È immorale dichiarare male la guarigione di Gesù in giorno di sabato. È immorale e quindi cosa nefasta per tutti coloro che dalla falsità di lasciano guidare, condurre, imprigionare. Né vale la legge dell’obbedienza. Dinanzi all’immoralità non c’è obbedienza, perché non c’è Legge di Dio. L’obbedienza è a Dio e alla sua verità, mai all’uomo e alla sua falsità.

**Decima riflessione: L’assoluta novità di Gesù Signore.**

Chiediamoci: qual è l’assoluta novità di Cristo Gesù? Essa è una sola: la liberazione della relazione con Dio e con gli uomini sia dall’Antico Testamento che dalle infinite umane comprensioni cui esso era stato assoggettato. Gesù fa risplendere in questo mondo immerso nei pensieri dell’uomo solo il più puro e santo pensiero del Padre. Ha dato poi al Pensiero del Padre valore assoluto contro ogni sua possibile incarnazione storica, contro ogni vita incarnata in esso. Il pensiero del Padre è il nuovo assoluto della religione di Gesù Signore. In questa novità assoluta dobbiamo sempre rimanere, se vogliamo che la religione brilli di luce divina e conquisti i cuori alla sola verità che salva e che redime.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL SECONDO CAPITOLO

Volendo riassumere in poche righe questo secondo capitolo del Vangelo secondo Marco dobbiamo mettere in evidenza tre piccole, semplici verità. La semplicità del perdono dei peccati. Basta una parola. È sufficiente il pentimento. Cessa e muore tutta l’antica legislazione impossibile da vivere fuori di quel mondo religioso che l’ha fatta nascere. La libertà di Gesù dal passato di ciascuna persona. Gesù è libero perché creatore della nuova storia. Il passato contro Cristo Gesù non è condizionante. Lui chiama e rinnova; chiama e fa; chiama e libera; chiama e rigenera; chiama e cancella. Gesù chiama e crea la nuova creatura. La novità assoluta della Nuova Alleanza. L’Antica Alleanza con Gesù è morta e sepolta e con essa sono morti i suoi usi e i suoi costumi, le sue interpretazioni e le forme attraverso le quali essa si esprimeva e viveva.

Tutto è nuovo nella Nuova Alleanza ed è vera contaminazione della novità di Gesù ritornare all’Antica Alleanza per vestire la Nuova dei suoi usi e dei suoi costumi. Già comincia ad intravedersi la rivoluzione religiosa operata da Cristo Gesù. Già appare la ragione profonda perché fin da questo secondo capitolo si pensa ad accusare Cristo per farlo morire: Lui ha dichiarata finita la religione dei Padri, la religione dei Padri dichiara finita la sua missione.

### MARCO III

*Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita,*

*e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo.*

*Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!".*

*Poi domandò loro: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?".*

*Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata.*

*E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea.*

*Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.*

*Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.*

*Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo.*

*Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!".*

*Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.*

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui.*

*Ne costituì Dodici che stessero con lui*

*e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni.*

*Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro;*

*poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono;*

*e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo*

*e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.*

*Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo.*

*Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: "E' fuori di sé".*

*Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni".*

*Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana?*

*Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi;*

*se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi.*

*Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire.*

*Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato quell'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.*

*In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno;*

*ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna".*

*Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo".*

*Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare.*

*Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano".*

*Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?".*

*Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli!*

*Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre".*

LA MANO INARIDITA

**Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita,**

È sabato. Gesù è nella sinagoga. È detto: *“Entrò di nuovo nella sinagoga”*, perché Gesù era solito frequentarla. La sinagoga era un luogo dove si ascoltavano la Legge e i Profeti. Era facile per Gesù entrare in dialogo con quanti vi partecipavano ed insegnare così la volontà del Padre, quella vera, non quella spesso falsa che insegnavano gli scribi e i farisei. Nella sinagoga in questo sabato vi è un uomo che ha una mano inaridita.

**e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo.**

È sabato. Cosa farà Gesù? Osserverà la legge del sabato, astenendosi da ogni lavoro, oppure lavorerà facendo un miracolo? Ogni guarigione viene dal Signore. Il miracolo non è opera degli uomini, anche se viene operato per tramite umano. Mettiamo Dio al posto di Gesù, poiché è Lui l’Autore del miracolo. Chiediamoci: cosa farà Dio? Si asterrà dal lavoro perché è sabato, oppure guarirà l’ammalato? Chiediamoci ancora: Dio è sempre soggetto alla legge del sabato, oppure è al di sopra della stessa legge da lui stabilita per i figli di Israele? Basta un minimo di sapienza, basta avere intelligenza quanto un granellino di sabbia per capire che Dio non è soggetto alla legge del sabato. Dio può operare quando vuole, come vuole, con chi vuole, cosa vuole. Dio è il Signore sulla sua creazione e sugli uomini. È quanto Gesù dice ai Giudei nell’occasione della guarigione del paralitico alla piscina di Betzatà:

*Vi fu poi una festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V’è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4]. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto].*

*Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.*

*Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio". Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina". Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?". Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio". Quell’uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.*

*Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero". Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.*

*In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita e quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna.*

*Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio.*

*Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?". (Gv 5,1-47).*

Gesù è dalla volontà del Padre sempre. Se il Padre gli dice di operare, Lui opera. Se il Padre gli dice di non operare, Lui non opera. Quanti osservano Gesù per poi accusarlo di trasgredire il sabato, almeno questa piccola verità avrebbero dovuta possederla nel loro cuore: se Dio ascolta Gesù, di certo ciò che Gesù fa gli è gradito. Se gli è gradito, di certo non è peccato. Nella religione deviata, anche i ragionamenti sono deviati. Nella religione deviata anche la mente e il cuore sono deviati. Si pensa come uomini di tenebra e non più di luce. Si agisce come uomini stolti e mai saggi, cattivi e mai buoni, cattivi e crudeli anziché pieni di misericordia e di bontà.

Gesù però non fa loro questo ragionamento di alta e saggia, intelligente verità. Non lo avrebbero compreso. Gli animi si sarebbero agitati ancor di più. Gesù scende al loro livello, al livello delle cose da loro fatte. Dalla loro storia, non dalla purissima verità e volontà di Dio, Egli parte per confonderli nei loro pensieri malvagi. Quanti stavano ad osservarlo vogliono accusarlo come trasgressore della Legge di Mosè. Sappiamo che per ogni grave trasgressione della Legge, specie di quella del sabato, era sempre possibile la lapidazione. Ecco l’esempio che ci fornisce la stessa Scrittura.

Ecco la legge:

*Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo. (Es 31, 14)*

Ecco la sua applicazione:

*Mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato. Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità. Lo misero sotto sorveglianza, perché non era stato ancora stabilito che cosa gli si dovesse fare. Il Signore disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento". Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò; quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè. Il Signore aggiunse a Mosè: "Parla agli Israeliti e ordina loro che si facciano, di generazione in generazione, fiocchi agli angoli delle loro vesti e che mettano al fiocco di ogni angolo un cordone di porpora viola. Avrete tali fiocchi e, quando li guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore per metterli in pratica; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituite. Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese di Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio". (Num 15,32-41).*

Ecco perché stavano ad osservarlo con attenta scrupolosità.

**Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!".**

Gesù conosce i loro pensieri. Sa che la situazione non è di pace, bensì di guerra aperta. Sapendo questo agisce con la più grande prudenza, con somma accortezza, con divina intelligenza. Chiama l’uomo dalla mano inaridita perché si metta nel mezzo della sinagoga. Da Gesù dobbiamo imparare ogni cosa. Niente di ciò che Lui fa deve rimanere fuori del nostro cuore e della nostra mente. Il suo stile deve essere il nostro ed anche il suo metodo. Il male non si vince solo con la preghiera, si vince e si supera anche con l’intelligenza, la sapienza, la prudenza, l’accortezza, la grande sapienza. L’intelligenza e la saggezza per vincere il male devono essere sempre ispirate.

Solo Dio può vincere il male. Solo chi è in Dio e lavora per Lui, invocando ogni aiuto e ogni assistenza può sconfiggere il male. Per questo occorre un alto grado di santità, che è già vittoria del male nel nostro corpo e nella nostra vita. Del resto sarebbe assai difficile, oserei dire impossibile, vincere il male fuori di noi se prima non lo si è vinto in noi. La santità è vittoria del male in noi. Vinto in noi, il Signore ci dona anche la grazia di vincerlo fuori di noi.

**Poi domandò loro: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?".**

Ora Gesù si rivolge all’intelligenza di quanti stanno ad osservarlo. Il Signore ha mai indicato che in giorno di sabato è proibito fare il bene? Ha mai scritto o rivelato, comandato o ordinato per mezzo dei suoi profeti che di sabato non è lecito salvare una vita? A tali domande c’è una sola risposta: Mai il Signore ha proibito il bene. Anzi la sua Legge è Legge di bene, perché Legge di amore, di verità, di giustizia, di santità perfetta. Gesù però non dice solamente questo. Egli dice qualcosa di più. Non fare il bene in giorno di sabato è fare il male. Non salvare una vita è toglierla. Qualcuno avrebbe anche potuto obbiettargli alla prima domanda: Non necessariamente bisogna fare il bene oggi. Si può fare in un altro giorno. È questa la rivelazione di Gesù: il bene si deve fare nel giorno in cui si deve fare. Rimandare il bene a domani significa fare il male, significa perdere una vita, significa togliere la possibilità della salvezza. Oggi è il giorno del bene. Oggi bisogna operarlo. Domani non è più il giorno del bene. Domani non si potrà più operare. Dio lavora con l’oggi dell’uomo, non con il suo domani. Il domani è il giorno del diavolo. L’oggi è il giorno di Dio. Anche per la conversione personale, è sempre l’oggi il giorno di Dio:

*Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è stato fedele a colui che l'ha costituito, così come lo fu Mosè in tutta la sua casa. Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa.*

*Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, o nel giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo. Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente.*

*Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio. Quando pertanto si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

E ancora:

*Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunziata una buona novella: purtroppo però a quelli la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti grazie alla fede con coloro che avevano ascoltato. Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.*

*Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. E nel passo del Salmo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, un oggi, dicendo per mezzo di Davide dopo tanto tempo come è stato già riferito: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. E' dunque riservato ancora un riposo sabbatico per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa egli pure dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto. Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).*

Anche San Paolo insegna che vi è il giorno favorevole di Dio. Domani potrebbe non essere più favorevole.

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?*

*Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Chi non risponde al giorno favorevole di Dio, all’oggi della sua grazia, della sua misericordia, del suo perdono, dell’offerta della salvezza, costui commette un grave peccato di omissione.

È questa la verità che Gesù insegna oggi.

Non c’è domani per il bene da fare. C’è solamente l’oggi che è salvezza e vita eterna.

Era anche questa l’istruzione del Libro dei Proverbi:

*Figliò mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e pace ti porteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino; lègale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza; in tutti i tuoi passi pensa a lui ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non credere di essere saggio, temi il Signore e sta' lontano dal male. Salute sarà per il tuo corpo e un refrigerio per le tue ossa.*

*Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno di grano e i tuoi tini traboccheranno di mosto. Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza, perché il suo possesso è preferibile a quello dell'argento e il suo provento a quello dell'oro. Essa è più preziosa delle perle e neppure l'oggetto più caro la uguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. E' un albero di vita per chi ad essa s'attiene e chi ad essa si stringe è beato.*

*Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; dalla sua scienza sono stati aperti gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, conserva il consiglio e la riflessione, né si allontanino mai dai tuoi occhi: saranno vita per te e grazia per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Se ti coricherai, non avrai da temere; se ti coricherai, il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza, preserverà il tuo piede dal laccio.*

*Non negare un beneficio a chi ne ha bisogno, se è in tuo potere il farlo. Non dire al tuo prossimo: "Va’, ripassa, te lo darò domani", se tu hai ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male.*

*Non invidiare l'uomo violento e non imitare affatto la sua condotta, perché il Signore ha in abominio il malvagio, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la grazia. IVI saggi possiederanno onore ma gli stolti riceveranno ignominia. (Pro 3,1-35).*

Oggi è il giorno del bene. Mai domani.

Non farlo oggi è commettere peccato. È agire non secondo la Legge del bene. Gesù è stato mandato per insegnare ad ogni uomo ad agire secondo la Legge del vero, sommo ed eterno bene.

**Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata.**

Essi tacciono. Non parlano. Fanno silenzio perché temono di mettersi a confronto con la verità di Gesù. Gesù li guarda con indignazione. Li guarda con indignazione uno per uno per mostrare loro la gravità dei loro pensieri, i quali non solo non sono secondo Dio, si oppongono per non divenirlo. È rattristato per la durezza del loro cuore. In loro c’è durezza e chiusura del cuore, della mente, dell’anima. Sono uomini prigionieri di se stessi e del loro peccato. Lui però non può lasciarsi governare dal loro cuore di pietra. Non può omettere il bene sol perché essi sono arroccati nei loro pensieri. Gesù non può peccare per causa loro. Per questo dice a quell’uomo di stendere la mano. Quello la stende e la mano è risanata. La situazione spirituale di questi uomini è in tutto simile alla vipera sorda che si tura le orecchie del Salmo:

*Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini?*

*Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze.*

*Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna.*

*Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore, del mago che incanta abilmente.*

*Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni. Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano. Passino come lumaca che si discioglie, come aborto di donna che non vede il sole. Prima che le vostre caldaie sentano i pruni, vivi li travolga il turbine.*

*Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi. Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!". (Sal 57,1-12).*

Il loro cuore non solo è duro. È duro e malvagio. È duro e cattivo. Pronto ad ogni male contro Gesù. Questi uomini sono capaci di tutto. Non c’è più alcun timore in loro.

**E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.**

Cosa fanno subito dopo? Loro si mettono d’accordo con gli erodiani e tengono consiglio contro Gesù per farlo morire. Tanto grande è la malvagità del loro cuore. I farisei erano contro gli erodiani. Per andare contro Gesù si alleano con loro. È questa la loro strategia, la loro astuzia, la sagacia nel fare il male. Da soli non possono. Possono però con i loro nemici. Nemici tra di loro, amici per fare il male al loro *“nemico”* comune. Siamo ai primi giorni della missione di Gesù. Ancora Gesù non ha nemmeno chiamato tutti i suoi Apostoli. Giuda ancora non esiste nel Vangelo e la morte di Gesù è già stata decisa. Solo i superbi, i senza Dio, i privi di ogni sapienza, sono concordi nella malvagità. Ecco come esprime questo pensiero il Libro della Sapienza.

*Essa protesse il padre del mondo, formato per primo da Dio, quando fu creato solo; poi lo liberò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare su tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da essa nella sua collera perì per il suo furore fratricida. A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno.*

*Essa, quando le genti furono confuse, concordi soltanto nella malvagità, riconobbe il giusto e lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio.*

*E mentre perivano gli empi, salvò un giusto, che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. Quale testimonianza di quella gente malvagia esiste ancora una terra desolata, fumante insieme con alberi che producono frutti immaturi e a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale.*

*Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte.*

*Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze: essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro. Lo assistette contro l'avarizia dei suoi avversari e lo fece ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che la pietà è più potente di tutto.*

*Essa non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari, smascherò come mendaci i suoi accusatori e gli diede una gloria eterna.*

*Essa liberò un popolo santo e una stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell'anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte. Fece loro attraversare il Mar Rosso, guidandoli attraverso molte acque; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell'abisso. Per questo i giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti. (Sap 10,1-21).*

L’umanità è anche questa e il Vangelo ce la rivela. Il male contro il giusto è pensato, studiato, pianificato, concordato. I nemici tra di loro si alleano contro il giusto. Mettono in comune tutta la cattiveria, la malvagità, l’arroganza, la superbia, la tracotanza che è nel loro cuore. È come se il giusto li cementasse nella loro inimicizia. Solo gli stolti possono pensare alla non premeditazione e al non studio del male contro il giusto. Solo gli ingenui, quanti non sono nella verità e fortezza dello Spirito Santo, giocano con il male, dal momento che ne minimizzano gli effetti. Solo quanti sono privi di ogni intelligenza di salvezza si astengono dal combatterlo, appellandosi alla misericordia, al perdono. Il peccatore va perdonato. Il male va sempre riparato. La verità della salvezza sempre difesa. Il giusto sempre protetto nella sua giustizia ed innocenza. Quanti lasciano libero spazio al male sono anche loro figli del male e del peccato. Anche loro sono privi dello Spirito del Signore.

**Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea.**

Ora Gesù lascia la città e si ritira presso il mare con i suoi discepoli. È seguito da molta folla dalla Galilea. Mentre i farisei, cattivi, superbi, empi, dal cuore di pietra, decidono la sua morte, tutto il popolo, semplice ed umile, bisognoso di salvezza, va dietro Gesù. Lo segue in ogni suo movimento.

**Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.**

Non solo dalla Galilea, ma anche dalla Giudea, cioè dal cuore stesso della religione ebraica, dall’Idumea e dalla Transgiordania, dalle parti di Tiro e di Sidone, cioè dal territorio pagano, una grande folla si reca da Lui. Credenti e non credenti, Ebrei e Gentili, Giudei e pagani tutti si recano da Gesù. Hanno sentito ciò che faceva, i miracoli che compiva, la speranza che creava nei cuori e vanno verso Gesù. Si compie con Gesù quanto aveva predetto il profeta Zaccaria:

*Questa parola del Signore degli eserciti mi fu rivolta: "Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei. Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo".*

*Dice il Signore degli eserciti: "Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze". Dice il Signore degli eserciti: "Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi?" - dice il Signore degli eserciti -.*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Ecco, io salvo il mio popolo dalla terra d'oriente e d'occidente: li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia". Dice il Signore degli eserciti: "Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti; oggi vien fondata la casa del Signore degli eserciti con la ricostruzione del tempio. Ma prima di questi giorni non c'era salario per l'uomo, né salario per l'animale; non c'era sicurezza alcuna per chi andava e per chi veniva a causa degli invasori: io stesso mettevo gli uomini l'un contro l'altro. Ora invece verso il resto di questo popolo io non sarò più come sono stato prima - dice il Signore degli eserciti -. E' un seme di pace: la vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada: darò tutto ciò al resto di questo popolo. Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani".*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira - dice il Signore degli eserciti - e non mi lasciai commuovere, così invece mi darò premura in questi giorni di fare del bene a Gerusalemme e alla casa di Giuda; non temete. Ecco ciò che voi dovrete fare: parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo; veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città. Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo" - oracolo del Signore -. Mi fu ancora rivolta questa parola del Signore degli eserciti: "Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiate la verità e la pace".*

*Dice il Signore degli eserciti: "Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l'un l'altro: Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti; ci vado anch'io. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore".*

*Dice il Signore degli eserciti: "In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi". (Zac 8,1-23).*

Con Gesù non sono dieci uomini di tutte le lingue, ma diecimila, sono migliaia e migliaia. Perché tutta questa gente afferra Gesù per il lembo del mantello? Perché hanno compreso che Dio è con Gesù. Dio è veramente con Gesù perché Gesù è veramente con Dio. Quanta differenza con la nostra pastorale. La nostra pastorale sempre spesso in tutto simile a quella dei farisei:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. (Mt 23,15).*

Finché le folle non accoreranno a noi, discepoli di Gesù, è segno che Gesù non è con noi. Noi possiamo anche andare da loro, ma loro verranno sempre per loro, non per noi, non per Gesù, non per il Signore. Ne verrà solo uno, al massimo due, per errore tre. La potenza della pastorale è Dio visto nel discepolo di Gesù. Sono la verità e la grazia viste nel missionario del Signore. La potenza della nostra pastorale è tutta nella potenza di grazia e di verità che inonda il mondo a noi vicino. La scristianizzazione delle masse non è nei metodi non aggiornati, o non adeguati. È invece nell’assenza di Dio in colui che i nuovi metodi adotta, elabora, indica, sperimenta, applica.

**Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.**

Notiamo la saggezza di Gesù. La folla fa ressa attorno a Lui. Egli stesso rischia di venire schiacciato. In simili condizioni diviene impossibile poter agire, o semplicemente dire una qualche parola. Neanche è possibile operare i miracoli nel pieno rispetto della volontà del Padre. Nella ressa è come se Gesù fosse senza governo della sua stessa vita. Gesù non vuole che sia la folla a governare la sua vita. Né può permettere che il più forte debba sempre prevalere sul più debole. Prega i suoi discepoli affinché gli mettano a disposizione una barca. Dalla barca può vedere tutta la gente, può parlare ai loro cuori, può svolgere bene il suo ministero. Prima osservazione: Gesù non ordina, prega, chiede umilmente. L’umiltà nella richiesta è grandezza dell’uomo. Gli altri non sono nostri servi, sono nostri amici, sono in dignità pari a noi.

Gesù si mette sullo stesso livello umano dei discepoli e li prega. È veramente grande l’umiltà di Gesù. Da vero uomo si rivolge a veri uomini. Da umile parla con gli umili. Chiede dal profondo della sua umanità. Dal profondo dell’umanità si può chiedere in un solo modo: pregando. Seconda osservazione: Gesù fa sempre bene le cose del Padre suo. Svolge al massimo dell’efficienza la missione che gli è stata affidata. Molte volte è sufficiente osservare le modalità attraverso le quali noi svolgiamo la nostra missione per manifestare al mondo intero che a noi le cose di Dio non interessano affatto.

Liturgie stancanti, canti lunghi e incomprensibili, omelie senza verità, voce che non giunge né all’orecchio e né al cuore, servizio senza diligenza e né cura sono tutte cose che tradiscono il nostro non amore né per il Signore e né per le anime. Il popolo si vede trascurato e si allontana. Gesù invece non trascura il popolo. Non trascura nessuna persona. Tutti devono vederlo. A tutti deve giungere la sua voce. Ogni cuore deve essere compenetrato dalla sua parola. Gesù è diverso da noi, suoi discepoli. Se vogliamo una buona pastorale ogni giorno dobbiamo imparare da Lui.

**Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo.**

È ora spiegato il motivo per cui Gesù prega i discepoli perché gli mettano a disposizione una barca. Avendo Gesù guariti molti, quanti avevano qualche male e non erano stati ancora guariti gli si gettavano addosso per toccarlo. Veramente nella ressa Gesù rischiava di essere schiacciato. La folla nel bisogno è sempre ingovernabile. Gesù invece con questa sua preghiera riesce a governarla in modo perfetto ed efficace. Così facendo Gesù ci insegna che sempre dobbiamo governare la folla. Spetta a noi trovare quelle regole di sapienza, saggezza, prudenza, intelligenza affinché la folla non si impossessi della nostra vita e la conduca secondo la sua volontà. È responsabilità di ognuno farsi rispettare nella missione ricevuta e nel compimento della volontà di Dio. Una cosa dobbiamo però sempre sapere: o noi governiamo la folla o la folla ci governerà sempre. Senza prudenza, giustizia, fortezza, temperanza sarà sempre difficile governare la folla. Questa ci governerà sempre. Alcuni pensano che la folla si governa con atti di forza. Questi atti non governano la folla. Con questi atti è la folla che ci governa, perché esce del tutto dal nostro governo. Gli atti di forza sono il segno della nostra estrema debolezza spirituale. Gesù è divinamente saggio e con la sua saggezza sempre governa la folla. La governa per condurla al Padre, per salvarla, per redimerla, per farla divenire regno di Dio sulla nostra terra.

**Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!".**

Gli spiriti immondi sono gli indemoniati, coloro che sono posseduti dallo spirito immondo. Cosa fanno costoro? Si gettano ai piedi di Gesù gridando: *“Tu sei il Figlio di Dio”*. Qui *“Figlio di Dio”* equivale a dichiarare Gesù *“Il Messia del Signore”*. Gli spiriti immondi conoscono e sanno chi è Gesù. È veramente il Figlio di Dio. Questa verità in sé dalla folla era percepita in senso messianico. Gesù dalla folla veniva visto come il vero Messia di Dio. In questa seconda verità era compreso il grido degli spiriti immondi.

**Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.**

Poiché la verità sul Messia del Signore a quei tempi era fortemente politicizzata – era assai facile fare del Messia un rivoluzionario armato contro il popolo invasore della terra dei Padri – Gesù mai ha usato questa espressione per parlare di sé. Ha sempre preferito l’altra – quella del “Figlio dell’uomo” – perché priva di ogni connotazione politica. Per questo stesso motivo sgridava sempre severamente gli spiriti immondi perché non lo manifestassero. Gesù ha sempre il governo pieno, totale, sulla folla e sui diavoli. Sia dalla folla che dai diavoli la compromissione della sua missione era sempre possibile. La tentazione per Gesù con la folla si presentava sotto forma di compassione, di misericordia, di pietà. Da parte dei diavoli invece sotto forma di purissima verità.

Gesù, illuminato e fortificato dallo Spirito Santo, pieno di umiltà e di verità, di mitezza e di libertà interiore ed esteriore, non si lascia governare né dagli uomini e né dai demoni. Egli vive di perfetta obbedienza al Padre, perché libero da se stesso e da ogni gloria terrena e mondana. Senza la libertà da ogni gloria proveniente dalla creatura è facile cadere nella tentazione. Chi però cade nella tentazione, esce dalla volontà di Dio e non compie più la missione che gli è stata affidata. Nessuno potrà mai governare uomini e diavoli, se manca del più alto dominio di sé, che è suprema libertà da ogni cosa che è fuori di Dio e della sua volontà. Governa il mondo chi è libero per fare solo la volontà del Padre.

ELEZIONE DEI DODICI APOSTOLI

**Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui.**

Il monte è il luogo della presenza di Dio, secondo la mentalità religiosa antica. Sul monte cielo e terra si univano. Dio si metteva in comunione con gli uomini. Gli uomini si mettevano in comunione con Dio. Gesù non è mai da se stesso, mai dalla sua volontà, mai dai suoi pensieri, mai dai suoi gusti, mai dai suoi sentimenti. Egli è sempre dalla volontà del Padre. Egli va sul monte per indicare che quanto sta per avvenire è solo per volontà e dalla volontà del Padre. Noi spesso facciamo cose per volontà del Padre ma sovente le facciamo dalla nostra volontà. La verità piena è per volontà del Padre e dalla volontà del Padre. Ciò vuole dire che dal principio alla fine e per ogni passaggio intermedio, anche il più piccolo ed insignificante, tutto deve essere per volontà e dalla volontà del Padre. Gesù dalla volontà del Padre chiama a sé quelli che egli volle.

I chiamati andarono da Lui. La volontà del Padre è volontà di Gesù perché la volontà di Gesù è volontà del Padre. La vocazione trova così il suo mistero profondo solo nella volontà di Gesù che è volontà del Padre. L’origine di ogni vocazione è nella volontà libera, non governabile di Dio. Mai essa è nella volontà o nel desiderio di un uomo. Mai in un qualche nostro merito. Niente è da noi nella vocazione, perché tutto è da Cristo e dal Padre. Questa verità dobbiamo noi sempre professarla se vogliamo conservarci immuni da invidia, gelosia, rancore, superbia ed ogni altro vizio che turbano mente e cuore e conducono alla rovina mente e spirito.

Se è Dio che sceglie, chiama, vuole, a Dio è dovuta ogni obbedienza e rispetto anche da parte di colui che non è stato chiamato. Rispetta la volontà di Dio il chiamato che obbedisce e si dona al Signore. Rispetta la volontà di Dio il non chiamato che obbedisce alla non chiamata e dispone il suo cuore sia al rispetto di colui che è stato chiamato, ma anche al rispetto di se stesso per la sua particolare vocazione e missione. In ogni vocazione c’è sempre una duplice obbedienza: obbedisce chi è chiamato perché chiamato; obbedisce chi non è stato chiamato perché non è stato chiamato.

Questa verità dobbiamo mettere nel cuore scrivendola a caratteri indelebili. Obbediscono a Gesù i chiamati e vanno da Lui come chiamati. Obbediscono a Gesù i non chiamati e vanno da Lui come non chiamati. Nella gioia vanno da Gesù i chiamati. Nella gioia vanno da Gesù i non chiamati. Obbedienza grande è la prima. Obbedienza grande è anche la seconda. Libertà da se stessi è la prima. Libertà da se stessi è anche la seconda.

**Ne costituì Dodici che stessero con lui**

Dodici erano le tribù di Israele, perché dodici i figli di Giacobbe. Dodici sono le tribù del nuovo Israele di Dio perché dodici sono coloro che Gesù ha chiamato perché edifichino sulla terra il Regno del Padre suo. I figli di Giacobbe sono per generazione secondo la carne e per di Più da più donne. Ecco l’inizio della generazione e della discendenza:

*Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame, accovacciati vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano i greggi, ma la pietra sulla bocca del pozzo era grande. Quando tutti i greggi si erano radunati là, i pastori rotolavano la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: "Fratelli miei, di dove siete?". Risposero: "Siamo di Carran". Disse loro: "Conoscete Labano, figlio di Nacor?". Risposero: "Lo conosciamo". Disse loro: "Sta bene?". Risposero: "Sì; ecco la figlia Rachele che viene con il gregge". Riprese: "Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!". Risposero: "Non possiamo, finché non siano radunati tutti i greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge".*

*Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre, perché era una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Labano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Labano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora essa corse a riferirlo al padre. Quando Labano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte le sue vicende. Allora Labano gli disse: "Davvero tu sei mio osso e mia carne!". Così dimorò presso di lui per un mese.*

*Poi Labano disse a Giacobbe: "Poiché sei mio parente, mi dovrai forse servire gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario". Ora Labano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: "Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore". Rispose Labano: "Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me".*

*Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei. Poi Giacobbe disse a Làbano: "Dammi la mia sposa, perché il mio tempo è compiuto e voglio unirmi a lei". Allora Labano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede la propria schiava Zilpa alla figlia, come schiava. Quando fu mattina... ecco era Lia! Allora Giacobbe disse a Labano: "Che mi hai fatto? Non è forse per Rachele che sono stato al tuo servizio? Perché mi hai ingannato?". Rispose Làbano: "Non si usa far così nel nostro paese, dare, cioè, la più piccola prima della maggiore. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni". Giacobbe fece così: terminò la settimana nuziale e allora Labano gli diede in moglie la figlia Rachele.*

*Làbano diede alla figlia Rachele la propria schiava Bila, come schiava. Egli si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni. Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: "Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà". Concepì ancora un figlio e disse: "Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo". E lo chiamò Simeone. Poi concepì ancora e partorì un figlio e disse: "Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli". Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio e disse: "Questa volta loderò il Signore". Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli. (Gen 29,1-35).*

*Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!". Giacobbe s'irritò contro Rachele e disse: "Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?".*

*Allora essa rispose: "Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, così che partorisca sulle mie ginocchia e abbia anch'io una mia prole per mezzo di lei". Così essa gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. ila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. Rachele disse: "Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio". Per questo essa lo chiamò Dan. Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. Rachele disse: "Ho sostenuto contro mia sorella lotte difficili e ho vinto!". Perciò lo chiamò Neftali.*

*Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie e Giacobbe. Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio. Lia disse: "Per fortuna!" e lo chiamò Gad. Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe. Lia disse: "Per mia felicità! Perché le donne mi diranno felice". Perciò lo chiamò Aser. Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò mandragore, che portò alla madre Lia. Rachele disse a Lia: "Dammi un po' delle mandragore di tuo figlio". Ma Lia rispose: "E' forse poco che tu mi abbia portato via il marito perché voglia portar via anche le mandragore di mio figlio?". Riprese Rachele: "Ebbene, si corichi pure con te questa notte, in cambio delle mandragore di tuo figlio". Alla sera, quando Giacobbe arrivò dalla campagna, Lia gli uscì incontro e gli disse: "Da me devi venire, perché io ho pagato il diritto di averti con le mandragore di mio figlio". Così egli si coricò con lei quella notte.*

*Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. Lia disse: "Dio mi ha dato il mio salario, per avere io dato la mia schiava a mio marito". Perciò lo chiamò Issacar. Lia concepì e partorì ancora un sesto figlio a Giacobbe. Lia disse: "Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli". Perciò lo chiamò Zàbulon. In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina. Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Essa concepì e partorì un figlio e disse: "Dio ha tolto il mio disonore". E lo chiamò Giuseppe dicendo: "Il Signore mi aggiunga un altro figlio!".*

*Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Labano: "Lasciami andare e tornare a casa mia, nel mio paese. Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i miei bambini perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato". Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua". E aggiunse: "Fissami il tuo salario e te lo darò". Gli rispose: "Tu stesso sai come ti ho servito e quanti sono diventati i tuoi averi per opera mia. Perché il poco che avevi prima della mia venuta è cresciuto oltre misura e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch'io per la mia casa?". Riprese Labano: "Che ti devo dare?". Giacobbe rispose: "Non mi devi nulla; se tu farai per me quanto ti dico, ritornerò a pascolare il tuo gregge e a custodirlo. Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; metti da parte ogni capo di colore scuro tra le pecore e ogni capo chiazzato e punteggiato tra le capre: sarà il mio salario. In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me, sarà come rubato".*

*Làbano disse: "Bene, sia come tu hai detto!". In quel giorno mise da parte i capri striati e chiazzati e tutte le capre punteggiate e chiazzate, ogni capo che aveva del bianco e ogni capo di colore scuro tra le pecore. Li affidò ai suoi figli e stabilì una distanza di tre giorni di cammino tra sé e Giacobbe, mentre Giacobbe pascolava l'altro bestiame di Labano. Ma Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. Poi egli mise i rami così scortecciati nei truogoli agli abbeveratoi dell'acqua, dove veniva a bere il bestiame, proprio in vista delle bestie, le quali si accoppiavano quando venivano a bere. Così le bestie si accoppiarono di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati.*

*Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a sé gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Labano. E i branchi che si era così costituiti per conto suo, non li mise insieme al gregge di Labano. Ogni qualvolta si accoppiavano bestie robuste, Giacobbe metteva i rami nei truogoli in vista delle bestie, per farle concepire davanti ai rami. Quando invece le bestie erano deboli, non li metteva. Così i capi di bestiame deboli erano per Labano e quelli robusti per Giacobbe. Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini. (Gen 30, 1-42).*

Ecco l’origine delle dodici tribù di Israele. Manca ancora Beniamino che nasce in seguito. Le dodici tribù del nuovo Israele sono tutti dalla volontà del Padre e di Gesù. Finisce il regno per generazione secondo la carne, inizia il regno per vocazione diretta, per chiamata da Dio e da Cristo Signore. Perché i chiamati devono stare con Gesù? Sono chiamati per stare con Cristo Gesù perché di Cristo Gesù devono conoscere ogni parola, ogni gesto, ogni azione, ogni dialogo, ogni sospiro, ogni atteggiamento del suo corpo. Tutto dovranno conoscere di Cristo Gesù. Loro infatti dovranno domani annunziare Cristo. Come si fa ad annunziare Cristo senza conoscerlo? Come si fa a conoscerlo, senza stare con Lui? La conoscenza è dallo stare insieme.

**5e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni.**

I chiamati devono compiere una loro particolare missione: devono andare a predicare. Sono anche chiamati per avere il potere di scacciare i demòni. Tutto è dallo stare con Lui, cioè con Cristo Gesù. Stare con Lui deve essere in tutto come per il ferro lo stare nel fuoco. Più il ferro sta nel fuoco e più diventa fuoco, si trasforma in fuoco. Trasformato in fuoco, acquisisce le virtù del fuoco, diviene malleabile. Trasformati e assimilati in Cristo Gesù, i chiamati possono andare a predicare, possono avere il potere di scacciare i demòni. Possono andare a predicare perché sanno cosa dire e come dirlo, perché e quando dirlo. Imiteranno in tutto Cristo Gesù. Possono avere il potere di scacciare i demòni, perché la loro opera sarà una sola: l’edificazione del regno di Dio in mezzo agli uomini. A che servirebbe il potere di scacciare i demòni se quest’opera non fosse l’attestazione, la manifestazione dell’avvenuta edificazione del regno di Dio tra gli uomini?

Sia lo scacciare i demòni che la predicazione ha un solo fine: edificare e mostrare edificato il regno di Dio sulla nostra terra. Questa opera mai potrà avvenire se i chiamati non stanno con Gesù. Oggi il fallimento della nostra pastorale risiede nell’assenza di queste tre vie indicate da Gesù Signore: stare con Lui per imparare da Lui; andare per il mondo ad edificare il regno sul fondamento della sua Parola; scacciare i demòni come segno e attestazione dell’avvenuto regno sulla nostra terra. Gesù oggi non è l’unico nostro Maestro. La sua Parola non è la sola parola predicata. I demòni non vengono scacciati dalla mente e dal cuore. Manca la visibilità dell’edificazione del regno di Dio tra noi. Tutto però dipende ed è originato dal nostro stare con Lui. La comunione con Cristo è il fondamento di tutto. Le tre vie devono stare insieme e formare una sola via, sempre, in ogni momento: stare con Lui, andare a predicare, scacciare i demòni.

**Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.**

Dodici sono le Tribù del Nuovo Israele, Nuovo Popolo di Dio. Che la Chiesa sia il Nuovo Popolo di Dio ce lo insegna San Pietro:

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. (1Pt 2,9-10).*

Conosciamo la chiamata di cinque degli Apostoli: Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni, Matteo. Essa ci è già stata narrata dal Vangelo secondo Marco. Il Vangelo secondo Giovanni narra invece così la chiamata dei primi Apostoli:

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)".*

*Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret". Natanaèle esclamò: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".*

*Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo". (Gv 1,35-51).*

Nel Vangelo secondo Marco, Luca e Giovanni è stato Gesù a dare a Simone il nome di Pietro. Nel Vangelo secondo Matteo Simone veniva già chiamato Pietro.

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. (Mt 4, 18). I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello… (Mt 10, 2). Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro… (Mc 3, 16). Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo… (Lc 6, 14). e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)". (Gv 1, 42).*

Giacomo e Giovanni sono chiamati figli del tuono per la loro irruenza. Giuda è da sempre visto come il traditore. Gesù lo aveva chiamato per farne un apostolo. È stato lui a corrompersi e a scegliere di divenire il traditore del Maestro. I Padri del Nuovo Popolo di Dio sono stati scelti, sono stati anche costituiti in modo formale, solenne. Sono il perenne fondamento del Nuovo Popolo di Dio. Ora bisogna che vengano preparati alla loro altissima e nobilissima missione.

RISPOSTA AI MALIGNATORI

**Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo.**

Decisamente la folla non dona alcuna tregua a Gesù. Gesù e i Dodici non possono neppur prendere cibo, tanto grande è il servizio richiesto dalle moltitudini che accorrono. Il paragone che si può fare è questo: Gesù è la sorgente di acqua che zampilla in un deserto. È l’unica e sola sorgente. Da tutte le parti giungono persone che vogliono attingere l’acqua della vita. La sorgente è una. Le persone migliaia di migliaia. Ecco spiegato il motivo per cui Gesù e i suoi non possono neppur prendere cibo. È come se Gesù fosse sottoposto ad un lavoro apostolico senza alcuna sosta. Quando si pensa che ci sono ministri di Cristo Gesù che sono senza far nulla, che sciupano inutilmente il tempo, si deve giungere ad una sola conclusione: tutti costoro sono sorgenti senz’acqua, pozzi asciutti, oasi secche. La gente non accorre dove non trova nulla. Dove c’è qualcosa da ricevere accorre sempre. Anche noi ministri di Cristo spesso siamo come quelle cisterne screpolate di cui parla il Signore per mezzo del profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del signore: "Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte della casa di Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò ch'è vano, diventarono loro stessi vanità e non si domandarono: Dov'è il Signore che ci fece uscire dal paese d'Egitto, ci guidò nel deserto, per una terra di steppe e di frane, per una terra arida e tenebrosa, per una terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora? Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi, - oracolo del Signore - e farò causa ai vostri nipoti. Recatevi nelle isole del Kittim e osservate, mandate pure a Kedar e considerate bene; vedete se là è mai accaduta una cosa simile.*

*Ha mai un popolo cambiato dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano. Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore. perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua. (Ger 2,1-13).*

Tutto ciò è importante per la pastorale. Dobbiamo andare per il mondo come Gesù è andato per il mondo. Devono venire da noi come andavano da Gesù. Da Gesù andavano perché Egli era vera sorgente di vita che zampilla per la vita eterna. Da noi non vengono perché ci vedono cisterne screpolate che non contengono acqua. Gesù era pieno del Padre e dello Spirito Santo. Questo il suo segreto ed anche il suo mistero. Anche noi dobbiamo essere pieni del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questo deve essere il nostro segreto e il nostro mistero.

**Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: "E' fuori di sé".**

Questa decisione è vero atto di stoltezza, di insipienza. È anche atto irragionevole e illogico. Tutto il mondo corre da Gesù. Gesù è a servizio di tutto il mondo. Tutto il mondo riceve dei benefici concreti da Gesù. Cosa pensano i suoi? È fuori di sé. Come può uno essere fuori di sé, se per gli altri è pieno di ogni dono di grazia e di verità? Le folle di certo non accorrono presso coloro che sono pazzi. Il pazzo fa sempre cose da pazzi. Gesù invece non fa cose da pazzi. Fa cose la cui origine è solo in Dio. Infatti solo chi è con Dio può fare le cose che fa Gesù. Quando l’uomo non si apre alla grazia di Dio, quando si chiude alla sua verità, fa sempre cose che sono insipienti, stolte, illogiche, irrazionali. Purtroppo così va il mondo senza Dio. Senza Dio nel cuore si è sempre incapaci di vero e sano discernimento sulle sue opere. San Paolo ci può illuminare al riguardo.

*Anch'io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.*

*Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio.*

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali.*

*L’uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L’uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

Le cose dello Spirito Santo si possono conoscere solo da chi possiede la pienezza dello Spirito del Signore nel suo cuore. Chi è l’uomo naturale? È quello non ancora compenetrato di Spirito Santo. O perché non lo conosce, o perché lo ha rifiutato, o perché si oppone ad esso, lottandolo e combattendolo.

**Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni".**

Gli scribi vanno ben oltre la dichiarazione di pazzia. Essi fanno di Cristo Gesù un *“compare”* di Beelzebùl e di Beelzebùl un *“compare”* di Cristo Gesù. Dichiarano Gesù un indemoniato, un posseduto da Beelzebùl, un suo alleato, un suo suddito, uno al quale Beelzebùl aveva persino concesso di scacciare i demòni. Così Beelzebùl prendeva possesso degli uomini e Gesù li liberava per acquisire fama e notorietà. Mentre solo una mente pazza poteva pensare che Gesù fosse pazzo, così solo una mente diabolica, satanica, può pensare che Gesù sia un alleato di Beelzebùl, il principe dei demòni. Perché solo una mente diabolica e satanica può pensare di Gesù una tale cosa? Lo può pensare perché satana acceca la mente e il cuore. Lo può pensare perché satana è il padre di ogni menzogna. Lo può pensare perché satana, pur di non darsi per vinto dalla verità di Cristo Gesù, è anche capace di dichiararsi un suo alleato. Poiché di satana la gente ha paura e si allontana, così le folle si sarebbero allontanate da Cristo Gesù. In tal modo satana avrebbe riportato su Gesù una vittoria completa.

Ecco qual è in sintesi il pensiero portante del diavolo: Qual è il fine di satana? Allontanare le folle da Cristo Gesù. Qual è ancora il fine di satana? Allontanare Cristo Gesù dalle folle. I pensieri degli uomini sono molteplici, vari, assai differenti gli uni dagli altri. Per ogni pensiero satana trova una tentazione specifica, appropriata. Ci sono i *“santi”*, i *“puri”*, i *“ligi alla Legge”*. Satana presenta Gesù a queste categorie come non santo, peccatore, trasgressore della Legge di Dio. Così agendo fa di tutto per allontanare queste categorie di uomini da Gesù Signore. Ci sono anche coloro che hanno paura del diavolo, che vogliono stare lontano da Lui. Questa categoria di per sé prende tutto il popolo.

Come far sì che tutto il popolo si allontani da Cristo Gesù? Dipingendolo come un alleato di Beelzebùl, un suo amico, uno in suo potere. Quando satana constata che tutti questi suoi stratagemmi impostati tutti sulla falsità, la menzogna, la calunnia, non sortiscono alcun effetto, passa alla seconda via: allontanare Cristo dal mondo con la morte. La morte di Cristo in croce, attraverso questo supplizio crudele e spietato, ha un solo fine: far sì che tutto il mondo si distacchi da Cristo Gesù. Nessuno se è sano di mente andrà dietro ad un Messia crocifisso con il più infamante dei supplizi. San Paolo ci dice cosa è infatti la Croce sia per i pagani che per gli Ebrei:

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.*

*E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.*

*Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore. (1Cor 1,17-31).*

Questa è l’astuzia di satana e la sua tentazione Le calunnie, le falsità, le menzogne su Cristo Gesù trovano il loro fondamento sempre nel cuore degli uomini. È dal cuore degli uomini che satana parte per gettare fango morale e spirituale sulla persona e sulla vita di Cristo Gesù. Satana nutre il cuore con *“pasti”* sempre appropriati e giusti. Questa regola è universale. Secondo quello che è il cuore di ognuno satana serve il suo particolare nutrimento di male, di peccato, di falsità, di diceria, di calunnia, di menzogna. Chi ignora questa regola non comprenderà mai nulla della sua azione distruttrice. Ora tocca a Gesù illuminare i cuori e le menti perché non cadano in questa subdola tentazione del serpente antico, il vero nemico dell’uomo.

**Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana?**

Prima di tutto Gesù vuole interrompere il flusso della menzogna alla sua origine. Chiama gli scribi che avevano proferita una tale calunnia sul suo conto e dimostra loro la falsità di quanto proferito. Il ragionamento di Gesù è lineare, semplice, facilmente comprensibile. Satana conquista non libera. Satana si impossessa di cuori e di menti non esce dai cuori e dalle menti. Satana non scaccia se stesso. Perché satana non scaccia se stesso?

**Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi;**

Se un diavolo scacciasse un altro diavolo è un brutto segno. È segno che il regno si è diviso in se stesso. Un regno diviso in se stesso è votato alla rovina, alla distruzione. L’unicità rende forti. La disgregazione fa deboli. Gli scribi non conoscono la potenza di satana, ignorano la perfetta coesione del suo regno. Indipendentemente dalla conoscenza che essi hanno di satana, Gesù insegna loro una verità eterna: ogni regno – e quello di satana è un vero regno – regge sull’unità e sulla coesione. Ogni regno che è fondato sulla divisione, sulla disgregazione, sull’antagonismo degli uni contro gli altri, questo regno mai potrà reggersi. Questo regno finirà presto. Questa è verità assoluta e tutti sono chiamati a conoscerla.

**25se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi.**

Non parliamo solo di regni, ma anche di piccole comunità. La comunità più piccola è quella domestica. È la casa. Se una casa è divisa in se stessa, questa casa mai potrà reggersi. Andrà in malora, in fallimento, in dissoluzione, in disgregazione. L’unità è cemento. La divisione è sabbia che viene portata via dal vento. L’unità rafforza. La divisione indebolisce, uccide, fa perire. Niente potrà mai fondarsi sulla debolezza e fragilità. Questo principio era già stato insegnato dal profeta Daniele a proposito della statua dai piedi di ferro e di creta.

*Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli astrologi, gli incantatori e i caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re.*

*Egli disse loro: "Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione". I caldei risposero al re: "Re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione". Rispose il re ai caldei: "Questa è la mia decisione: se voi non mi rivelate il sogno e la sua spiegazione sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e me ne darete la spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Ditemi dunque il sogno e la sua spiegazione".*

*Essi replicarono: "Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione". Rispose il re: "Comprendo bene che voi volete guadagnar tempo, perché avete inteso la mia decisione. Se non mi dite qual era il mio sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false in attesa che le circostanze si mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione".*

*I caldei risposero davanti al re: "Non c'è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile ad un mago, indovino o caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dei la cui dimora è lontano dagli uomini".*

*Allora il re, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte. Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòch, ufficiale del re: "Perché il re ha emanato un decreto così severo?". Ariòch ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione dei sogni al re.*

*Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia. Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: "Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quel che è celato nelle tenebre e presso di lui è la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re".*

*Allora Daniele si recò da Ariòch, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, e presentatosi gli disse: "Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli farò conoscere la spiegazione del sogno". Ariòch condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: "Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno".*

*Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassar: "Puoi tu davvero rivelarmi il sogno che ho fatto e darmene la spiegazione?". Daniele, davanti al re, rispose: "Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini; ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto.*

*O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore.*

*Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione.*

*Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. A te ha concesso il dominio sui figli dell'uomo, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto.*

*Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte di argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma avrà la durezza del ferro unito all'argilla. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte di argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla.*

*Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione". Allora il re Nabucodònosor piegò la faccia a terra, si prostrò davanti a Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi.*

*Quindi rivolto a Daniele gli disse: "Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero". Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia, Sadrach, Mesach e Abdenego. Daniele rimase alla corte del re. (Dn 2,1-49).*

Senza amalgama vera non c’è sussistenza. Niente si regge senza una forte unità interna ed esterna.

**Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire.**

Quanto vale per i regni e per le case, vale anche per satana. Se lui si ribella contro se stesso, è segno che il suo regno sta per finire. Satana diviso non può resistere, manca di ogni forza, sta per scomparire. Questo è impossibile. Poiché questo è impossibile, si rivela come falsità, menzogna ogni parola degli scribi di Gesù come alleato di Beelzebùl, il principe dei demòni. Il metodo di Gesù deve essere osservato da tutti i suoi discepoli. Esso consiste in due principi fondamentali.

Il primo principio è quello di smascherare l’errato ragionamento dei calunniatori. Loro calunniano, ma nella loro calunnia c’è lo stesso principio della loro falsità e della loro menzogna. La sana ragione attesta la non verità di quanto da essi viene proferito. Illuminare, chiarificare, illustrare la debolezza della calunnia e della falsità è principio di sana e santa resistenza al male.

Il secondo principio è questo: satana vuole allontanare la gente da Cristo Gesù, Cristo Gesù è sempre in mezzo alla gente. Non va la gente da Lui? Va Lui dalla gente. Satana vuole allontanare Cristo Gesù dalla gente con la più infamante delle morti, Gesù risorse ed è sempre presente in mezzo al mondo e con i suoi: *“Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli”*. In tal senso Gesù è il vero trionfatore su ogni metodologia di satana, su ogni suo ritrovato, su ogni sua invenzione. Questa sana, santa, pura, retta, trionfatrice metodologia di Gesù deve essere sempre di ogni suo discepolo.

Ogni discepolo di Gesù deve ricordarsi di una sola cosa: satana è impegnato ad allontanare il mondo dal corpo di Cristo, il solo strumento di salvezza vera in seno all’umanità. Per fare questo si adopererà con ogni falsità, menzogna, calunnia, diceria, invenzione. Spetta al discepolo di Gesù impedire che questo accada. Come? Prima di tutto vivendo da santo come Cristo Gesù visse da santo. Vivendo da santo, tutto ciò che satana dirà contro di lui è pura menzogna e calunnia. Sapendo che è pura menzogna e calunnia, il discepolo di Gesù potrà agire come il suo Maestro e Signore. Si potrà impegnare con la parola e con i fatti a dimostrare e ad attestare ogni falsità che è nella parola dei malignatori e detrattori. Se manca la santità, tutto diviene impossibile e satana ha già vinto in partenza. Nel peccato del discepolo di Gesù è facile allontanare il mondo e sottrarlo alla Chiesa. Quando San Paolo parla di satana, ne parla in questi termini:

*Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.*

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere. (Ef 6,10-20).*

E ancora:

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.*

*Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire.*

*Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,1-15).*

Il mistero dell’iniquità agisce sempre con scaltrezza, sottigliezza, grande inganno. Chi però cammina nella vera luce del Signore, scoprirà sempre ogni inganno di satana e ogni sua trappola posta sul cammino dei giusti.

**Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato quell'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.**

Il regno di satana non crolla per debolezza interna, per divisione tra i suoi componenti. Crolla perché Gesù è più forte di satana. Lui entra nella casa del forte satana, lo lega, gli strappa dalle mani ogni arma di offesa e di difesa e solo dopo ne saccheggia la casa. È questa la verità di Cristo Gesù. Egli non solo è più forte di satana, di satana è anche il Signore. A Gesù basta una sola parola per rinchiudere satana nel suo inferno eterno, liberando così ogni uomo dalla sua schiavitù. Su Gesù *“forte, più forte”* Ecco cosa insegna il Vangelo:

*Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. (Mt 12, 29). E predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. (Mc 1, 7). Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato quell'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. (Mc 3, 27). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. (Lc 3, 16). Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. (Lc 11, 21-22).*

Gesù è il forte di Dio. Questa la sua eterna verità. Nessuno è più forte di Gesù. La sua forza è divina ed umana insieme. È forza di divinità ed è forza di santità. Gesù è il Santo e il Forte di Dio. Satana è solamente il debole. La sua fortezza la esercita solo nella debolezza e fragilità del peccato dell’uomo. A satana si può resistere. Ce lo insegna San Pietro:

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.*

*Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma da grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.*

*Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,1-10).*

Ecco perché la fortezza di Cristo Gesù è fortezza anche di santità. Gesù ha vinto satana per la sua santità. La santità è la fortezza che abbatte satana e lo vince per sempre.

**In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno;**

Ogni peccato può essere perdonato. Basta chiedere umilmente perdono al Signore con il proposito fermo di non peccare più. Il peccato è la trasgressione di ogni comandamento della Legge del Signore. La bestemmia è parola offensiva pronunziata contro il Signore. Di per sé la bestemmia cade nel secondo comandamento. Nel Vangelo sovente Gesù è stato accusato di bestemmia. Anche l’accusa finale, quella che fu usata come motivo ultimo della condanna a morte di Gesù, fu di bestemmia.

*Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia". (Mt 9, 3). Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. (Mt 12, 31). A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. (Mt 12, 32). "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". (Mc 2, 7). Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte. (Mc 14, 64). Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". (Gv 10, 33). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia… (Mt 26, 65). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". (Mc 3, 29).*

Anche la bestemmia Dio perdona. La bestemmia a volte può essere un’accusa infamante, che può condannare a morte una persona, specie per quanti sono di mentalità veterotestamentaria. Conosciamo la condanna di Nabot accusato con menzogna di bestemmia contro Dio e contro il re.

*In seguito avvenne il seguente episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria.*

*Acab disse a Nabot: "Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto. In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale". Nabot rispose ad Acab: "Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri". Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: "Non ti cederò l'eredità dei miei padri". Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: "Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?". Le rispose: "Perché ho detto a Nabot di Izreèl: Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, ti darò un'altra vigna ed egli mi ha risposto: Non cederò la mia vigna!".*

*Allora sua moglie Gezabele gli disse: "Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreèl!". Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot. Nelle lettere scrisse: "Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino dicendo: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia". Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite. Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: "Nabot ha maledetto Dio e il re". Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo. Quindi mandarono a dire a Gezabele: "Nabot è stato lapidato ed è morto".*

*Appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: "Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più, è morto". Quando sentì che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderla in possesso. Allora il Signore disse a Elia il Tisbita: Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso. Gli riferirai: Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue". Acab disse a Elia: "Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico!". Quegli soggiunse: "Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele.*

*Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria". In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele. Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. Il Signore disse a Elia, il Tisbita: Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura sulla sua casa durante la sua vita, ma la farò scendere durante la vita del figlio". (1Re 21,1-29).*

Anche un tale orrendo peccato, dice Gesù, sarà perdonato agli uomini. Anche ogni altro orrendo peccato sarà perdonato, basta umiliarsi dinanzi al Signore e domandare pietà.

**ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna".**

C’è un solo peccato che mai sarà perdonato agli uomini: è il peccato contro lo Spirito Santo. È questo il peccato di chi distrugge la grazia o gli strumenti della grazia. Per grazia di Dio il nostro peccato è perdonato. Attraverso gli strumenti della grazia di Dio il nostro peccato è rimesso. Se una persona distrugge sia la grazia che gli strumenti della grazia di Dio, questo peccato non sarà mai perdonato. È impossibile che venga perdonato non da parte di Dio, ma a causa della volontà degli uomini. Un esempio ci può aiutare a comprendere bene la verità che annunzia Cristo Gesù. Immaginiamo che uno si trovi in un deserto senz’acqua, senza cibo, esposto al sole cocente che lo sta arrostendo. Viene incontro a lui una persona con dell’acqua fresca e del buon cibo.

L’uomo del deserto cosa fa? Distrugge il recipiente dell’acqua, distrugge il cibo, uccide la persona venuta per aiutarlo. Non ha più alcun soccorso. Muore arrostito dal sole. Ecco il peccato contro lo Spirito Santo: la distruzione della grazia e degli strumenti umani che ce la portano. La Chiesa ha così definito il peccato contro lo Spirito Santo: Invidia della grazia altrui. Impenitenza finale. Presunzione di salvarsi senza merito. Ostinazione nel male. Disperazione della salvezza. Osteggiare la verità. Chi combatte per distruggere i mezzi e le vie della grazia, come fa a salvarsi?

Questo significa che c’è un limite del male che non si può oltrepassare. Chi lo oltrepassa, sappia che non potrà mai più ritornare indietro. Anche questa è verità da accogliere nel cuore con timore e tremore. La perdizione eterna è possibile. Giuda è dannato non perché ha tradito il Figlio dell’uomo, ma perché è caduto nel peccato della disperazione della salvezza. Si è pentito, ma si è disperato. Non ha chiesto perdono al Signore. Si è impiccato nella sua disperazione. Tutti coloro che dicono che l’inferno è vuoto, contraddicono in modo evidente e palese questa verità di Cristo Gesù. Tutti costoro aprono le porte del cuore e della mente ad ogni peccato, anche al peccato contro lo Spirito Santo. Tutti costoro rischiano di divenire rei di morte eterna. Il Vangelo è divina serietà. Molti cristiani ogni giorno lo riducono a menzogna.

**Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo".**

È qui spiegato qual è il peccato contro lo Spirito Santo nel quale potrebbero incorrere gli scribi: L’attribuzione delle opere della grazia di Dio fatte da Cristo Gesù, al diavolo, al nemico di Dio. Questa attribuzione è vera distruzione di Cristo Gesù, vera distruzione dello “Strumento” umano della salvezza di Dio. Distrutto lo strumento umano di Dio chi ci darà più la salvezza? Nessuno.

LA FAMIGLIA DI GESÙ

**Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare.**

Gesù è in una casa. Intanto fuori giungono la Madre di Gesù ed alcuni suoi parenti stretti. Costoro non entrano nella casa. Mandano a chiamare Gesù. Non entrano perché l’accesso è impedito. Attorno a Gesù la folla è sempre molta. È questa una verità storica evidente in ogni pagina del Vangelo.

**Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano".**

Né la Madre di Gesù e i suoi parenti possono andare da Gesù e né Gesù può andare da sua Madre e dai suoi fratelli. Gesù era seduto in mezzo ad una numerosa folla. Era come accerchiato. Impossibile ogni movimento. Alcuni della folla però dicono a Gesù: *“Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano”*. Nel linguaggio dell’Antico Testamento fratello è il parente stretto in linea collaterale. Quando la Scrittura Antica vuole indicare che due sono fratelli nel senso che sono nati da uno stesso padre e da una stessa madre, si una usa espressione inequivocabile: “I figli di…”. Ecco un esempio tratto dal Nuovo Testamento.

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio". (Mt 20,20-23).*

Maria è madre solo di Gesù e di nessun altro. Giuseppe non è padre di nessuno. È solo padre legale e per adozione del Figlio Unigenito di Maria. Ora Gesù sa che fuori ci sono sua Madre ed alcuni suoi parenti che lo cercano. Vogliono parlare con Lui.

**Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?".**

Apparentemente la risposta di Gesù sembra totale disconoscimento e rinnegamento delle sue origini di parentele. È come se ripudiasse sua Madre e i suoi parenti. È come se volesse dire: *“Io non ho né madre e né parenti”*. Questa è solo impressione, apparenza. La realtà è ben diversa. Lo si può constatare dalle parole che seguono.

**Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli!**

Gesù non vive nessuna relazione secondo la carne, o perché nasce dalla carne. Gesù vive ogni relazione secondo lo spirito e perché nasce dallo spirito. Questa sublime verità governa il cuore di Gesù. Questa verità si trasforma in Lui in grande, immensa, divina libertà. Egli è libero da ogni relazione della carne e secondo la carne, perché tutto è nella sua vita relazione nello spirito e secondo lo spirito. Anche a motivo di questa verità possiamo dichiarare finito, chiuso l’Antico Testamento, nel quale la relazione era secondo la carne. Gesù vede la folla che lo ascoltava. Cosa è in fondo l’ascolto di Gesù da parte della folla? Esso altro non è che la creazione di una relazione secondo lo spirito. Ci si avvicina a Cristo, si stringe un legame con Lui a motivo della Parola di Dio. È una nuova relazione che nasce dalla Parola, dal Vangelo, dalla Buona Novella.

È questa nuova generazione che fa dire a Cristo Gesù di questa folla che lo ascolta: *“Ecco mia madre e i miei fratelli”*. La Parola di Dio ha generato Lui. La Parola di Dio ha generato quanti lo stanno ad ascoltare. Lui e la folla hanno una sola Madre: la Parola di Dio. Sono dalla Parola, vengono dalla Parola, vivono per la Parola, perché dalla Parola esistono. Siamo veramente in una novità e in una libertà assoluta. Veramente la carne non giova a niente. Veramente si è generati solo da Dio. Ora è questa la generazione che conta che ci fa tutti fratelli: la Parola del Signore.

**Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre".**

Gesù non rinnega la nascita secondo la carne dalla Vergine Maria. Non può negarla perché è il dato essenziale, costitutivo della sua vita e della stessa redenzione. Non c’è redenzione se non per riscatto operato da chi è fratello. Questa è la Legge del riscatto secondo il Libro del Levitico e del Deuteronomio.

*Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore. Per sei anni seminerai il tuo campo e poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non poterai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese servirà di nutrimento quanto essa produrrà. Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese.*

*Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo.*

*Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti. Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio. Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli. La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. L’ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo. 23 Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini.*

*Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo. Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio. Se uno vende una casa abitabile in una città recinta di mura, ha diritto al riscatto fino allo scadere dell'anno dalla vendita; il suo diritto di riscatto durerà un anno intero. Ma se quella casa, posta in una città recinta di mura, non è riscattata prima dello scadere di un intero anno, rimarrà sempre proprietà del compratore e dei suoi discendenti; il compratore non sarà tenuto a uscire al giubileo. Però le case dei villaggi non attorniati da mura vanno considerate come parte dei fondi campestri; potranno essere riscattate e al giubileo il compratore dovrà uscire. Quanto alle città dei leviti e alle case che essi vi possederanno, i leviti avranno il diritto perenne di riscatto. Se chi riscatta è un levita, in occasione del giubileo il compratore uscirà dalla casa comprata nella città levitica, perché le case delle città levitiche sono loro proprietà, in mezzo agli Israeliti. Neppure campi situati nei dintorni delle città levitiche si potranno vendere, perché sono loro proprietà perenne. Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto, per darvi il paese di Canaan, per essere il vostro Dio. Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. Non lo tratterai con asprezza, ma temerai il tuo Dio. Quanto allo schiavo e alla schiava, che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri, stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nel vostro paese; saranno vostra proprietà. Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi; ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, ognuno nei riguardi dell'altro, non lo tratterai con asprezza.*

*Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia, dopo che si è venduto, ha il diritto di riscatto; lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei parenti dello stesso suo sangue o, se ha i mezzi di farlo, potrà riscattarsi da sé. Farà il calcolo con il suo compratore, dall'anno che gli si è venduto all'anno del giubileo; il prezzo da pagare sarà in proporzione del numero degli anni, valutando le sue giornate come quelle di un bracciante.*

*Se vi sono ancora molti anni per arrivare al giubileo, pagherà il riscatto in ragione di questi anni e in proporzione del prezzo per il quale fu comprato; se rimangono pochi anni per arrivare al giubileo, farà il calcolo con il suo compratore e pagherà il prezzo del suo riscatto in ragione di quegli anni. Resterà presso di lui come un bracciante preso a servizio anno per anno; il padrone non dovrà trattarlo con asprezza sotto i suoi occhi. Se non è riscattato in alcuno di quei modi, se ne andrà libero l'anno del giubileo: lui con i suoi figli. Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio". (Lev 25,1-55).*

*Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole. Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionati alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi. Non metterai la museruola al bue, mentre sta trebbiando.*

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato; il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non si estingua in Israele. Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, essa salirà alla porta degli anziani e dirà: Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere del cognato. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello. La famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato.*

*Se alcuni verranno a contesa fra di loro e la moglie dell'uno si avvicinerà per liberare il marito dalle mani di chi lo percuote e stenderà la mano per afferrare costui nelle parti vergognose, tu le taglierai la mano e l'occhio tuo non dovrà averne compassione. Non avrai nel tuo sacco due pesi diversi, uno grande e uno piccolo. Non avrai in casa due tipi di efa, una grande e una piccola. Terrai un peso completo e giusto, terrai un’efa completa e giusta, perché tu possa aver lunga vita nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti. Poiché chiunque compie tali cose, chiunque commette ingiustizia è in abominio al Signore tuo Dio. Ricordati di ciò che ti ha fatto Amalek lungo il cammino quando uscivate dall'Egitto: come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito, e non ebbe alcun timor di Dio. Quando dunque il Signore tuo Dio ti avrà assicurato tranquillità, liberandoti da tutti i tuoi nemici all'intorno nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità, cancellerai la memoria di Amalek sotto al cielo: non dimenticare! (Dt 25,1-19).*

*Intanto Booz venne alla porta della città e vi sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz gli disse: "Tu, quel tale, vieni e siediti qui!". Quello si avvicinò e sedette. Poi Booz scelse dieci uomini fra gli anziani della città e disse loro: "Sedete qui". Quelli sedettero.*

*Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: "Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimelech, lo mette in vendita Noemi, che è tornata dalla campagna di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: Fanne acquisto alla presenza delle persone qui sedute e alla presenza degli anziani del mio popolo. Se vuoi acquistarlo con il diritto di riscatto, acquistalo, ma se non vuoi acquistarlo, dichiaramelo, che io lo sappia; perché nessuno fuori di te ha il diritto di riscatto e dopo di te vengo io". Quegli rispose: "Io intendo acquistarlo". Allora Booz disse: "Quando acquisterai il campo dalla mano di Noemi, nell'atto stesso tu acquisterai anche Rut, la Moabita, moglie del defunto, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità". Colui che aveva il diritto di riscatto rispose: "Io non posso acquistare con il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia propria eredità; subentra tu nel mio diritto, perché io non posso valermene". Una volta in Israele esisteva questa usanza relativa al diritto del riscatto o della permuta, per convalidare ogni atto: uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro; era questo il modo di attestare in Israele. Così chi aveva il diritto di riscatto disse a Booz: "Acquista tu il mio diritto di riscatto"; si tolse il sandalo e glielo diede.*

*Allora Booz disse agli anziani e a tutto il popolo: "Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato dalle mani di Noemi quanto apparteneva a Elimelech, a Chilion e a Maclon, e che ho anche preso in moglie Rut, la Moabita, già moglie di Maclon, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni".*

*Tutto il popolo che si trovava alla porta rispose: "Ne siamo testimoni". Gli anziani aggiunsero: "Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele. Procurati ricchezze in Efrata, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Perez, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!".*

*Così Booz prese Rut, che divenne sua moglie. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: essa partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: "Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia; perché lo ha partorito tua nuora che ti ama e che vale per te più di sette figli". Noemi prese il bambino e se lo pose in grembo e gli fu nutrice. E le vicine dissero: "E' nato un figlio a Noemi!". Essa lo chiamò Obed: egli fu il padre di Iesse, padre di Davide. Questa è la discendenza di Perez: Perez generò Chezron; Chezron generò Ram; 19Ram generò Amminadab; Amminadàb generò Nacson; Nacson generò Salmon; Salmòn generò Booz; Booz generò Obed; Obed generò Iesse e Iesse generò Davide. (Rut 4,1-21).*

La lettera agli Ebrei si rifà a questa Legge Antica:

*Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno alle cose udite, per non essere sospinti fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione, come potremo sottrarci al castigo se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. Non certo a degli angeli egli ha assoggettato il mondo futuro, del quale parliamo.*

*Anzi, qualcuno in un passo ha testimoniato: Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza.*

*Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura.*

*Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

Gesù è vero nostro fratello perché vero Figlio di Maria, carne della sua carne, vita della sua vita, sangue del suo sangue. La Vergine Maria è però Madre di Cristo solo per la fede riposta nella Parola di Dio. Gesù non rinnega la Madre. Vuole che la Madre sua diventi modello di vera *“parentela”* con Lui. Chiunque ha la stessa fede della Madre, costui è per Gesù madre, fratello, sorella, amico. Si passa così dal piano secondo la carne a quello secondo lo spirito. È il piano secondo lo spirito che dona valore, verità, santità al piano secondo la carne.

Dove questo ordine non viene rispettato, lì c’è da temere, perché lì ci si pone fuori del mistero della redenzione e della salvezza. Con le parole di Gesù c’è una famiglia nuova che viene creata. È una famiglia i cui legami sono ancora più forti dei legami della carne e del sangue. È la famiglia dai legami spirituali. È la famiglia che nasce dalla fede nella Parola di Dio e che ci fa fratelli, sorelle e madri di Cristo allo stesso modo della Vergine Maria. In questa famiglia spirituale vige la stessa legge della redenzione e del riscatto della famiglia antica secondo la carne. In questa famiglia ognuno deve essere il salvatore, il redentore degli altri allo stesso modo che Gesù è il Redentore e il Salvatore di tutti.

La novità introdotta da Cristo Gesù nella legge della famiglia capovolge e ribalta l’antica realtà. Tutto è nuovo in Cristo Gesù. Con Lui ciò che è antico finisce. Finisce non per soppressione, non per abolizione, ma perché trasportato nella pienezza della volontà di Dio. È la conoscenza della pienezza della volontà di Dio il nuovo assoluto di Cristo Gesù che ingloba ed assorbe, trasformandolo, tutto l’antico.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione: L’intelligenza posta a servizio per la vittoria sul male e sul peccato dell’uomo.**

Tutto da Dio è stato consegnato all’uomo. L’uomo non è solo volontà, è anche intelligenza, discernimento, sapienza, saggezza attraverso cui è chiamato a cogliere il più vero, il più giusto, il più santo al fine di conformare la sua vita a quanto colto. Se facciamo dell’uomo solo una volontà chiamata ad obbedire sempre, in ogni cosa, noi non abbiamo l’uomo secondo Dio. L’obbedienza infatti è alla verità e la verità è nello spirito del comando, mai nella sua lettera. L’obbedienza è al bene supremo e questo deve sempre essere colto dalla saggezza e dall’intelligenza dell’uomo. Attesta questa verità la stessa formulazione della Legge antica: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze” (Dt 6,4-5). Cuore, anima e forze, cioè tutto l’uomo deve essere posto a servizio dell’amore.

**Seconda riflessione: Il bene fatto nel giorno del bene.**

Non ci sono giorni in cui il bene si può fare e giorni in cui non si può fare. Ogni giorno è giorno per fare il bene. Questa è legge universale di vita. Essa obbliga tutti, obbliga sempre, in ogni circostanza. Dinanzi alla legge del bene verso l’uomo, ogni altra legge perde il suo vigore. Questa è la novità insegnata da Cristo Gesù nel suo Vangelo.

**Terza riflessione: Male, concordia nel male, difesa del bene.**

Il male sempre si coalizza contro il bene. Mai si arrende. Mai si scoraggia. Mai si lascia vincere. Esso diviene potenza e struttura di male e di peccato. A chi deve operare il bene l’obbligo di perseverare sino alla fine, anche a costo di pagare ogni cosa con il sacrificio della propria vita. Il male diventa legione, potenza, strapotenza, arroganza, violenza, sopruso, accusa, giudizio, condanna. Il giusto si lascia condannare, ma persevera nel bene sino alla fine.

**Quarta riflessione: Governo sulla folla e sui diavoli.**

Gesù ha sempre il dominio di ogni situazione. Egli governa sia i demòni che le folle. Ai demòni impone la legge del silenzio. Richiede la più stretta obbedienza: uscire e tacere. Agli uomini chiede ordine, rispetto, pazienza, sapere attendere, calma, serenità esteriore ed interiore. Le cose di Dio vanno fatte sempre bene. Il sommo bene è l’essenza stessa delle cose di Dio. Ad un uomo che spesso si lascia sopraffare dall’emotività, Gesù gli manifesta sempre che è con saggezza, sapienza, intelligenza che bisogna fare ogni cosa.

**Quinta riflessione: Gesù uomo libero governa il mondo intero.**

Gesù è uomo libero, sommamente libero. È libero in quanto Dio ed è libero in quanto uomo. È libero da vero Dio e da vero uomo. La libertà di Cristo è il suo stare sempre nella volontà del Padre. Chi sta nella volontà del Padre è libero e governa il mondo intero. Gesù è libero perché non è venuto per ricevere, ma per dare. Non è venuto perché bisognoso di qualcosa, ma per donare tutto di sé. Questa stessa libertà Gesù vuole da tutti i suoi discepoli. È in questa libertà il governo del mondo.

**Sesta riflessione: La duplice obbedienza del chiamato e del non chiamato.**

Dinanzi al Signore occorre sempre una duplice obbedienza. C’è l’obbedienza attiva di chi deve rispondere alla chiamata diretta che il Signore gli ha fatto e c’è l’obbedienza passiva di chi deve rispettare la chiamata fatta agli altri del Signore e lasciarsi servire da questa chiamata, ma anche porsi a servizio di essa. L’obbedienza produce innumerevoli frutti quando essa è duplice, quando cioè è passiva e attiva. Quando tutti si pongono nella volontà di Dio: volontà di Dio che ci ha chiamato, ma anche volontà di Dio che non ci ha chiamato.

**Settima riflessione: Il fondamento e il fine della menzogna di satana.**

Fondamento e fine della menzogna di satana è uno solo: servirsi della falsità per impedire, scoraggiare, ostacolare, rallentare, frenare il cammino della salvezza. Satana conosce tutte le debolezze del cuore dell’uomo e secondo queste debolezze scaglia come frecce appuntite e velenose le sue calunnie e falsità in modo che l’uomo desista e abbandoni la via della salvezza. Essendo infiniti gli uomini, infinite sono anche le falsità di satana. Ogni falsità, ogni menzogna è diretta verso cuori specifici, particolari, puntuali. Nulla è occasionale e fortuito in satana. Tutto invece è studiato, pesato, pensato, organizzato, programmato. Satana ha un programma particolare per ogni persona.

**Ottava riflessione: Il principio di vittoria di Cristo Gesù.**

Il principio della vittoria di Gesù sulle potenze del male è l’inviolabilità del suo cuore e della sua mente. È la divina saggezza e intelligenza sempre fisse e ancorate nella volontà del padre. È la sua libertà di andare avanti fino alla morte di croce. È la capacità del suo dialogo stringente, dinanzi al quale gli avversari non possono resistere.

**Nona riflessione: Il peccato contro lo Spirito Santo.**

È il peccato del non ritorno sulla via della verità e della grazia. È il peccato di colui che si è tagliato i piedi per non camminare, di chi ha distrutto la casa per non abitarvi, di chi ha versato l’acqua per terra per non bere, di chi ha distrutto la tavola di salvataggio per non raggiungere la terra ferma. È il peccato di chi si uccide alla vita di Dio.

**Decima riflessione: Chi è il fratello nella Scrittura.**

Il fratello nella Scrittura è il salvatore del fratello. È la vita del fratello. Gesù vuole che nella Nuova Alleanza tutti coloro che sono stati generati da Dio non solo vivano da veri fratelli, con un legame più forte di quello della carne e del sangue, ma anche che siano gli uni la vita degli altri, gli uni il riscatto degli altri, gli uni la salvezza degli altri. Ognuno è realmente, spiritualmente, moralmente dall’altro e per l’altro. Questa è la legge della nuova famiglia dei figli di Dio.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL TERZO CAPITOLO

In questo Terzo Capitolo del Vangelo secondo Marco dobbiamo mettere in evidenza tre grandi verità: La libertà di Cristo nel fare sempre il bene. È questo un insegnamento che libera da ogni schema antico di concepire e di attuare il bene. Dinanzi ad un uomo bisognoso di bene non ci sono leggi, né di Dio e né degli uomini. Il suo amore per l’edificazione del regno di Dio sulla nostra terra. Gesù nello Spirito Santo sceglie coloro che domani dovranno continuare la sua opera di salvezza. Li sceglie fin da subito perché fin da subito devono imparare da Lui come si edifica il regno di Dio nei cuori di molti. La divina ed eterna saggezza di cui è ripiena la sua anima con la quale svela la cattiveria del cuore e la falsità della mente dei suoi denigratori. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, faccia anche noi liberi, attenti edificatori del regno di Dio, saggi ed intelligenti per smascherare ogni insidia di satana sul cammino dei figli di Dio.

### MARCO IV

*Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.*

*Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:*

*"Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare.*

*Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono.*

*Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo;*

*ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò.*

*Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto.*

*E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che spuntò e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno".*

*E diceva: "Chi ha orecchi per intendere intenda!".*

*Quando poi fu solo, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro:*

*"A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole,*

*perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato".*

*Continuò dicendo loro: "Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?*

*Il seminatore semina la parola.*

*Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro.*

*Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia,*

*ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono.*

*Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola,*

*ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.*

*Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno".*

*Diceva loro: "Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?*

*Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce.*

*Se uno ha orecchi per intendere, intenda!".*

*Diceva loro: "Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.*

*Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha".*

*Diceva: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra;*

*dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.*

*Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.*

*Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura".*

*Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?*

*Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra;*

*ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra".*

*Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere.*

*Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.*

*In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva".*

*E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.*

*Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena.*

*Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?".*

*Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.*

*Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?".*

*E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?".*

PARABOLA DEL SEMINATORE

**Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.**

L’insegnamento è l’attività di Gesù. È la sua missione. Già le antiche profezie lo annunziavano proprio sotto questa veste:

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome.*

*Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria". Io ho risposto: "Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio".*

*Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, - poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza - mi disse: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra".*

*Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto".*

*Dice il Signore: "Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: Uscite, e a quanti sono nelle tenebre: Venite fuori. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua. Io trasformerò i monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da mezzogiorno e da occidente e quelli dalla regione di Assuan". Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. "Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore- ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa". Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e il tuo paese desolato saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: "Troppo stretto è per me questo posto; scostati, e mi accomoderò". Tu penserai: "Chi mi ha generato costoro? Io ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano?". Così dice il Signore Dio: "Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie sarà portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me".*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; o salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe". (Is 49,1-26).*

Il Signore manda sulla terra il suo Messia per insegnare ad ogni uomo qual è l’esatta, puntuale, precisa, eterna sua volontà e per mostrarci nei fatti, con l’esempio, con la vita come essa va interamente vissuta. Ora Gesù è lungo il mare. C’è spazio e silenzio. Si è lontani dal frastuono delle città. Gesù si pone dinanzi alla numerosa folla e davanti alla folla, guardando verso di essa, quasi dominandola e governandola, parlando al cuore di ciascuno, faccia a faccia, si mette ad insegnare le cose di Dio. Gesù poteva dominare tutta la numerosa folla perché parlava seduto da una barca alla folla seduta per terra lungo la riva. Gesù parla faccia a faccia, viso a viso. Non è però un uomo che parla faccia a faccia con un atro uomo. È Dio che parla ed è l’uomo che ascolta, ma non un uomo soltanto, come con Mosè, è tutto un popolo, tutta una folla. Il popolo del Sinai ebbe paura di ascoltare il suo Signore e delegò Mosè:

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

Alla fine della vita di Mosè come dice l’Autore Sacro:

*Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Gàlaad fino a Dan, tutto Neftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al Mar Mediterraneo e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar. Il Signore gli disse: "Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!".*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; quindi, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia - per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, e per la mano potente e il terrore grande messo in opera da Mosè davanti agli occhi di tutto Israele. (Dt 34,1-12).*

Il popolo della Galilea accorre per ascoltare il suo Messia, il suo Liberatore, che è anche il suo Dio e Signore. È questa vera novità della Nuova Alleanza: Gesù parla con tutti faccia a faccia. La sua faccia è faccia di Dio perché la sua Persona è Dio.

**Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:**

Ora viene rivelato il modo dell’insegnamento di Gesù: attraverso la via della parabola. La parabola è un insegnamento semplice. Essa si serve della realtà che cade sotto i nostri occhi, di ciò che ogni giorno l’uomo vive, compie, opera. Questa realtà e concretezza quotidiana viene usata da Gesù per parlarci dei misteri del regno del Padre suo. Chi è di buona volontà si apre al mistero in essa contenuto. Chi invece è cattivo di cuore rimane nella pura realtà del significato terreno delle parole. Si esclude dal mistero. È però lui stesso che si esclude dal mistero, mentre dal mistero non è escluso. Quando il suo cuore diventerà di carne, è allora che comprenderà tutta la ricchezza del mistero racchiuso nelle parabole.

**"Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare.**

Gesù chiede l’ascolto. Senza vero ascolto diviene difficile se non impossibile dire qualcosa a qualcuno. L’ascolto non deve essere solo esteriore. Deve essere esteriore ed interiore. Deve essere di tutto l’uomo: corpo, anima, spirito, mente, desideri, volontà. Spesso nella Chiesa si parla e si parla anche molto. Solo che nessuno ascolta. Sovente mentre l’altro parla, anche il nostro corpo è assente, pensa alle sue cose, si distrae, distrae gli altri. La distrazione, il non ascolto è il male del nostro tempo. Viviamo per parlare, ma non per ascoltare. Vorremmo che tutti ci ascoltassero, senza però che noi ascoltiamo nessuno. Tutto invece è dall’ascolto. Inizia ora la prima parabola del regno raccontata da Gesù nel Vangelo secondo Marco.

La realtà concreta è semplice, di esperienza universale per quella gente. C’è un seminatore, c’è del seme da spargere, ci sono i campi in cui il seme viene sparso, c’è la diversa tipologia di terreno, ci sono uccelli, sassi, spine. Tutti a quei tempi conoscevano questa realtà. Era la loro stessa cultura. Era il loro mondo, il mondo in cui vivevano. Gesù parte dal loro mondo, si serve di questo loro mondo per parlare di un mondo diverso, il mondo del Padre suo. Il seminatore esce per seminare. Seminare è proprio l’opera del seminatore. Se un seminatore non semina la sua professione è vana. Se non sa seminare la sua non è professione. La sua opera è però dannosa.

Tutti i contadini sono abili ed esperti seminatori. La semina manuale richiede perizia, abilità, destrezza, sapienza, accortezza, gesti ponderati, calibrati, ben misurati. Immaginiamo un seminatore che non semina. Che seminatore è? Ma immaginiamo un seminatore che semina altro seme da quello che gli è chiesto di seminare. Questo seminatore non solo commette un grave peccato di arbitrio. È per di più ingiusto, iniquo, spietato, senza cuore. È un servo infedele. È un operaio fraudolento. Di questi operai fraudolenti così parla San Paolo:

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.*

*Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io.*

*Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (“Cor 11,1-32).*

*Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me.*

*Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte. Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo, che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso; però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualche cosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce?*

*Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso. (2Cor 12,1-21).*

Questi falsi seminatori, falsi apostoli, operai fraudolenti rendevano spesse volte vano tutto il lavoro di Parola. Il seminatore è chiamato a seminare il buon seme là dove il padrone lo manda. Tutto dipende dalla perizia, ma anche dalla fedeltà del seminatore. Altrimenti nessun buon raccolto sarà mai possibile.

**Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono.**

Il seminatore ha ricevuto il mandato di seminare il suo seme su ogni terreno, in ogni parte, anche sugli angoli più remoti del campo. Neanche la più piccola parte di terreno deve essere lasciato senza seme. Leggiamo la missione data da Gesù agli Apostoli sempre secondo il Vangelo di Marco:

*Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano. (Mc 16,15-20).*

Nessuna striscia di terra, nessun lembo di universo dovrà rimanere senza seme. Il seminatore è fedele al mandato ricevuto e semina dappertutto. Naturalmente in mezzo ai terreni ci sono i viottoli, le strade. Anche su questa il seminatore fa cadere il suo seme. Cosa accade? Vengono gli uccelli e lo divorano. Del seme in pochi istanti non resta niente.

**Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo;**

Ai margini dei campi si raccoglievano i sassi, le pietre. Le pietre però non coprono interamente la terra. Tra un sasso e l’altro c’è anche della terra, della polvere sospinta dal vento o da qualche altro agente atmosferico. Anche su questo terreno il seminatore sparge il suo seme. Anche in questo caso assolve il suo mandato e lo assolve bene. Il seme però ha bisogno di terreno umido, senza pietre, profondo per attingere il suo nutrimento. Con un po’ di umidità il seme può anche germogliare, ma poi non ha alcun fondamento dal quale attingere la successiva vita di sviluppo e di crescita. Il seme germoglia, ma poi secca. Non produce frutti.

**ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò.**

Non si può resistere alla potente forza del sole, che è dato proprio per svegliare e far crescere la vita, se manca il sostegno di una terra profonda dove affondare le proprie radici. La Scrittura Antica afferma questa verità dell’erba che cresce sui tetti e paragona ad essa gli empi.

*Canto delle ascensioni. Dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato, - lo dica Israele - dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato, ma non hanno prevalso. Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno fatto lunghi solchi. Il Signore è giusto: ha spezzato il giogo degli empi. Siano confusi e volgano le spalle quanti odiano Sion. Siano come l'erba dei tetti: prima che sia strappata, dissecca; non se ne riempie la mano il mietitore, né il grembo chi raccoglie covoni. I passanti non possono dire: "La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore". (Sal 128,1-8).*

Senza un buon fondamento, niente produce nel campo di Dio. Tutto dipende dal fondamento solido, profondo, duraturo. La pastorale occasionale, istantanea, emozionale, estemporanea non produce niente. I grandi raduni emozionali falliscono, perché privi di un fondamento solido, stabile, duraturo. Passata l’emozione, ognuno ritorna al niente di prima. La buona terra è anche la sana dottrina immessa nei cuori. Il sole cocente è la nostra vita quotidiana. Tutto soccombe in questa vita, senza un solido fondamento di sapienza evangelica.

**Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto.**

Non tutti i terreni vengono preparati per la semina. Alcuni vengono lasciati incolti per qualche mese, o per qualche anno. Cosa succede a questi terreni incolti? Le erbacce, le spine, i rovi, gli arbusti subito lo invadono e lo conquistano. Anche su questo terreno il seminatore sparge la sua semente. Ma i rovi, le spine, le erbacce, gli arbusti hanno radici resistenti, forti e divorano il terreno. Essi crescono più rapidamente del buon seme e lo soffocano. Soffocato, il buon grano non giunge a maturazione. Non produce.

Noi a volte facciamo nascere un cristiano. Lo battezziamo. Lo facciamo accostare ai sacramenti. Poi lo lasciamo immerso nelle spine del male del mondo. Qual è il risultato? Questo seme mai giungerà a maturazione. Il male lo soffoca e lo uccide. Pensiamo a quanta stoltezza pastorale in tutti quei seminatori che dicono che bisogna coltivare il buon grano lasciandolo in mezzo al male, andando essi stessi nel mondo del male. Si va nel mondo del male, per trarre fuori da quel mondo.

Non si va per creare l’illusione che si può stare nel mondo del male e pensare che si possano produrre frutti di bene. Dal male bisogna allontanarsi, fuggire. Il male soffoca, inquina, uccide. Noi viviamo sempre accanto al male. Ma altro è vivere accanto al male. Altro è vivere nel male, il male fare, di male nutrirsi e saziarsi.

Una cosa è la tentazione. Cosa ben diversa è la caduta nella tentazione.

**E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che spuntò e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno".**

C’è anche il terreno dissodato, preparato, disposto per la semina. È questa la terra buona: senza viottoli, senza sassi, senza spine. In questa terra buona il seme spunta, cresce, produce frutti. Gesù ci annunzia una verità che merita tutta la nostra attenzione. Non ogni seme produce uguale all’altro seme. Chi rende il trenta, chi il sessanta, chi il cento per uno. La terra è buona. Il seme è ottimo. La produzione è singola: seme per seme. Ogni seme produce secondo quantità diverse. È importante questo per la pastorale: non possiamo chiedere ad ognuno la medesima quantità. La quantità è della persona. Essa non dipende né dal seminatore, né dal terreno. La quantità è insita nella singolarità del seme. Quanti errori si potrebbero evitare se ognuno di noi pensasse evangelicamente, secondo il pensiero di Dio e di Cristo Gesù! Siamo chiamati a creare una mentalità evangelica in tutte le nostre comunità. Ma come possiamo fare questo se il Vangelo neanche più lo si legge e non lo si medita? Il Vangelo è la nostra sapienza. Senza Vangelo nessuna sapienza è possibile.

**E diceva: "Chi ha orecchi per intendere intenda!".**

Gesù ha parlato. Ha raccontato la prima parabola del regno. Ora lascia tutto all’intelligenza e alla buona volontà dell’ascoltatore. Chi ha orecchi per intendere, intenda! Chi invece non ha questi orecchi, mai potrà intendere. Chi ha buona volontà, chi cerca la verità, dalla verità è anche cercato. Chi invece la verità non cerca, non vuole, rifiuta, dalla verità non è cercato, non è voluto, è rifiutato. Il Libro della Sapienza annunziava già questa verità con estrema chiarezza:

*Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti. La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato.*

*Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca. Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà. Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità; poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima. Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale. Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerle. (Sap 1,1-16).*

Chi vuole può accedere alle sorgenti della verità. Dio la dona sempre a quanti la bramano e la desiderano.

**Quando poi fu solo, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro:**

Dopo che Gesù ebbe finito di parlare, molta gente ritornò alle loro case. Alcuni però insieme ai Dodici rimasero con Gesù. Essi vogliono sapere il significato pieno della parabola e glielo chiedono. Loro cercano la verità. Gesù la dona loro, senza alcuna esitazione.

**"A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole,**

Il mistero del regno di Dio è dono. È questa la prima verità. Esso è confidato. È questa la seconda verità. Il mistero del regno è un dono ed è una confidenza. La confidenza non è per tutti. Essa è per alcuni. Chi sono questi pochi a cui è confidato il mistero del regno? Ce lo rivela Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt 11,25-30).*

Il mistero del regno è rivelato ai piccoli, a coloro che sono disposti ad accoglierlo. Chi sono *“quelli di fuori”*? Sono i sapienti e gli intelligenti, i superbi e gli arroganti, i presuntuosi e i saccenti. Sono tutti coloro che vivono di autosufficienze. Al tempo di Gesù erano scribi, farisei, sommi sacerdoti, sadducei e quant’altro. A costoro Gesù può parlare solo in parabole. Perché solo in parabole? Perché avrebbero compreso ben poco del mistero del regno e Lui avrebbe potuto continuare a spiegarlo ai suoi discepoli. Sappiamo che loro già erano pronti ad uccidere Cristo Gesù. Gesù però ancora non era pronto per andare incontro alla morte, perché i suoi discepoli non erano pronti. I suoi discepoli non erano pronti, perché il mistero del regno di Dio ancora non era stato loro confidato interamente.

**perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato".**

Questo versetto è tratto dal profeta Isaia. Ecco il testo completo nel suo contesto storico:

*Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria". Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti". Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato".*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!".*

*Egli disse: "Va’ e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito".*

*Io dissi: "Fino a quando, Signore?". Egli rispose: "Finché non siano devastate le città, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata". Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nel paese. Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Il significato da dare al Vangelo secondo Marco è questo: Gesù deve confidare il mistero del regno ai piccoli e in modo particolare ai suoi Apostoli. Non può farlo in modo segreto, lontano dalla folla. Nella folla però ci sono “i sapienti e gli intelligenti”. Questi non possono essere esclusi dall’ascoltare. Possono però essere esclusi dal comprendere i misteri del regno. Come possono essere esclusi? Attraverso il linguaggio delle parabole. Così loro guardano, ma non vedono; ascoltano, ma non intendono. Non potendosi convertire neanche verrà loro perdonato. Essendosi loro rifiutati di convertirsi al Vangelo proclamato da Gesù – è questa la prima verità - senza conversione non c’è neanche perdono dei peccati. Avendo loro una decisa e ferma volontà di distruggere Cristo e il mistero del regno, questa loro volontà viene bloccata dal Signore attraverso la non comprensione dei misteri del regno. Questo avviene quando si giunge al punto del non ritorno nel male. Questo punto di non ritorno è il peccato contro lo Spirito Santo. Ecco come San Paolo legge questo stesso passo agli Ebrei di Roma:

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per suo conto con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli convocò a sé i più in vista tra i Giudei e venuti che furono, disse loro: "Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo e contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato in mano dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rilasciarmi, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma continuando i Giudei ad opporsi, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere con questo muovere accuse contro il mio popolo. Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena".*

*Essi gli risposero: "Noi non abbiamo ricevuto nessuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi; di questa setta infatti sappiamo che trova dovunque opposizione".*

*E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti.*

*Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere e se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri: Va’ da questo popolo e dì loro: Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete; guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani. Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!". (At 28,16-28).*

Non è Dio che esclude dalla salvezza. È sempre l’uomo che si esclude per la sua superbia, la sua cattiveria, la sua malvagità, il suo peccato. Dio però deve impedire a questi esclusi che con la loro malvagità distruggano la verità del suo regno nei cuori dei semplici e dei piccoli. Cosa fa allora? Parla al mondo intero con un linguaggio di parabole. Così chi vuole comprendere, comprende. Chi invece ha deciso di non comprendere, non comprende. Dio deve sempre parlare. L’uomo mai potrà ostacolare il cammino della Parola di Dio nei cuori. La sapienza di Dio salta il cuore dei malvagi e raggiunge solo il cuore dei piccoli e dei semplici. L’estrema semplicità del linguaggio di Dio annulla la complessità del linguaggio sapiente ed intelligente dei superbi. Dio vince il potente con la pochezza di una parola semplice, umile, povera.

SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA

**Continuò dicendo loro: "Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?**

Gesù sa che la parabola raccontata è facilmente comprensibile. Essa è semplice nei suoi contenuti. Possiamo comprendere ciò che Lui dice, insegna, annunzia anche attraverso il linguaggio delle parabole. Occorre un po’ di attenzione, di sapienza, di intelligenza, di riflessione, di buona volontà. Se l’uomo può comprendere, deve anche. Bisogna allora che vi metta qualcosa di suo. Non tutto allora dipende da Cristo Gesù. Tanto dipende anche dal cuore e dalla mente di chi ascolta. L’impegno deve essere dal più semplice verso il più complesso, dal facile al difficile. Se non ci si impegna nelle cose facili come ci si potrà impegnare nelle cose difficili. Se non ci si impegna a comprendere le cose basilari, elementari come ci si potrà impegnare per la comprensione delle cose difficili, profonde, cariche di grande mistero? La metodologia di Gesù è semplice: Egli inizia dalle cose semplici e poi a poco a poco si inoltra verso le cose più impegnative. È come se Egli prendesse un bambino e con metodo assai progressivo lo avviasse alla vita. Non tutto però deve fare Cristo Gesù. Occorre un serio impegno anche da parte del bambino, altrimenti tutto il lavoro alla fine risulterà inutile, vano, perduto. I misteri del regno vengono confidati. Al dono di Dio si deve sempre aggiungere l’opera di intelligenza e di sapienza dell’uomo. Dio e l’uomo insieme sempre.

**Il seminatore semina la parola.**

Il regno nasce nei cuori dalla seminagione della parola. La Parola è quella di Dio, di Cristo Gesù. La Parola è il Vangelo. Il seminatore esce per seminare la Parola. A lui non è consentito seminare altri semi. Il seme che gli è stato affidato, consegnato è solo la Parola di Dio. Chi vuole far nascere il regno di Dio nei cuori una cosa sola deve fare: seminare la Parola di Dio. Tutto inizia con la Parola di Dio. Tutto si compie nella Parola di Dio. Tutto deve terminare nella Parola di Dio. La Parola e il regno di Dio sono l’una per l’altro, sempre, fino alla consumazione dei secoli. Ogni qualvolta il regno di Dio soffre, subisce dei forti cali, si deve sempre ricominciare con la semina della Parola.

**Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro.**

Ecco cosa avviene quando la Parola è seminata. Alcuni ricevono la Parola, ma non la conservano nel loro cuore. Lasciano che satana la porti via. Tolta la Parola dal cuore, anche il regno è tolto. Morta la Parola in noi, anche il regno è morto. Ecco cosa afferma il Vangelo secondo Luca sulla custodia della Parola da parte della Madre di Gesù:

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano.*

*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. (Lc 2,8-20).*

Come si conserva la Parola di Dio nel cuore? Come far sì che satana non la porti via? La Parola si custodisce con la preghiera, la meditazione, la non distrazione, tenendo il nostro cuore lontano da ogni fonte di inquinamento di falsità, di errore, di menzogna, di eresia. Si custodisce con la frequente lettura e meditazione. Ecco come il pio Israelita custodiva la Parola del Signore nel suo cuore:

*Alleluia. Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore. Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie. Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente. Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti. Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai. Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Custodendo le tue parole.*

*Con tutto il cuore ti cerco: non farmi deviare dai tuoi precetti. Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato. Benedetto sei tu, Signore; mostrami il tuo volere. Con le mie labbra ho enumerato tutti i giudizi della tua bocca. Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia più che in ogni altro bene. Voglio meditare i tuoi comandamenti, considerare le tue vie. Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola. Sii buono con il tuo servo e avrò vita, custodirò la tua parola.*

*Aprimi gli occhi perché io veda le meraviglie della tua legge. Io sono straniero sulla terra, non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi precetti in ogni tempo. Tu minacci gli orgogliosi; maledetto chi devìa dai tuoi decreti. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi. Siedono i potenti, mi calunniano, ma il tuo servo medita i tuoi decreti.*

*Anche i tuoi ordini sono la mia gioia, miei consiglieri i tuoi precetti. Io sono prostrato nella polvere; dammi vita secondo la tua parola. Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto; insegnami i tuoi voleri. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò i tuoi prodigi. Io piango nella tristezza; sollevami secondo la tua promessa. Tieni lontana da me la via della menzogna, fammi dono della tua legge. Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore, che io non resti confuso. Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore. Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti e la seguirò sino alla fine. Drammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore. Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi, perché in esso è la mia gioia. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete del guadagno. Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via.*

*Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema. Allontana l'insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere. Venga a me, Signore, la tua grazia, la tua salvezza secondo la tua promessa; a chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera, perché confido nei tuoi giudizi. Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno. Sarò sicuro nel mio cammino, perché ho ricercato i tuoi voleri.*

*Davanti ai re parlerò della tua alleanza senza temere la vergogna. Gioirò per i tuoi comandi che ho amati. Alzerò le mani ai tuoi precetti che amo, mediterò le tue leggi. Ricorda la promessa fatta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella miseria: la tua parola mi fa vivere. I superbi mi insultano aspramente, ma non devìo dalla tua legge. Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore, e ne sono consolato. M’ha preso lo sdegno contro gli empi che abbandonano la tua legge. Sono canti per me i tuoi precetti, nella terra del mio pellegrinaggio. Ricordo il tuo nome lungo la notte e osservo la tua legge, Signore. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti. La mia sorte, ho detto, Signore, è custodire le tue parole. Con tutto il cuore ti ho supplicato, fammi grazia secondo la tua promessa. Ho scrutato le mie vie, ho rivolto i miei passi verso i tuoi comandamenti. Sono pronto e non voglio tardare a custodire i tuoi decreti. I lacci degli empi mi hanno avvinto, ma non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode per i tuoi giusti decreti.*

*Sono amico di coloro che ti sono fedeli e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami il tuo volere. Hai fatto il bene al tuo servo, Signore, secondo la tua parola. Insegnami il senno e la saggezza, perché ho fiducia nei tuoi comandamenti. Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua parola. Tu sei buono e fai il bene, insegnami i tuoi decreti. Mi hanno calunniato gli insolenti, ma io con tutto il cuore osservo i tuoi precetti. Torpido come il grasso è il loro cuore, ma io mi diletto della tua legge. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti. La legge della tua bocca mi è preziosa più di mille pezzi d'oro e d'argento. Le tue mani mi hanno fatto e plasmato; fammi capire e imparerò i tuoi comandi. I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia, perché ho sperato nella tua parola.*

*Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi e con ragione mi hai umiliato. Mi consoli la tua grazia, secondo la tua promessa al tuo servo. Venga su di me la tua misericordia e avrò vita, poiché la tua legge è la mia gioia. Siano confusi i superbi che a torto mi opprimono; io mediterò la tua legge. Si volgano a me i tuoi fedeli e quelli che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti, perché non resti confuso. Mi consumo nell'attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi dietro la tua promessa, mentre dico: "Quando mi darai conforto?". Io sono come un otre esposto al fumo, ma non dimentico i tuoi insegnamenti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli insolenti che non seguono la tua legge. Verità sono tutti i tuoi comandi; a torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto.*

*Per poco non mi hanno bandito dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò le parole della tua bocca. La tua parola, Signore, è stabile come il cielo. La tua fedeltà dura per ogni generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per tuo decreto tutto sussiste fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia gioia, sarei perito nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti: per essi mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho cercato il tuo volere. Gli empi mi insidiano per rovinarmi, ma io medito i tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il limite, ma la tua legge non ha confini. Quanto amo la tua legge, Signore; tutto il giorno la vado meditando. Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici, perché sempre mi accompagna. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più senno degli anziani, perché osservo i tuoi precetti. Tengo lontano i miei passi da ogni via di male, per custodire la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu ad istruirmi.*

*Quanto sono dolci al mio palato le tue parole: più del miele per la mia bocca. Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna. Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia. Sono stanco di soffrire, Signore, dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. Gli empi mi hanno teso i loro lacci, ma non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre. Detesto gli animi incostanti, io amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo, spero nella tua parola.*

*Allontanatevi da me o malvagi, osserverò i precetti del mio Dio. Sostienimi secondo la tua parola e avrò vita, non deludermi nella mia speranza. Sii tu il mio aiuto e sarò salvo, gioirò sempre nei tuoi precetti. Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché la sua astuzia è fallace. Consideri scorie tutti gli empi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Tu fai fremere di spavento la mia carne, io temo i tuoi giudizi. Ho agito secondo diritto e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano i superbi. I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza e della tua parola di giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti. Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. E' tempo che tu agisca, Signore; hanno violato la tua legge.*

*Perciò amo i tuoi comandamenti più dell'oro, più dell'oro fino. Per questo tengo cari i tuoi precetti e odio ogni via di menzogna. Meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele. La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici. Apro anelante la bocca, perché desidero i tuoi comandamenti. Volgiti a me e abbi misericordia, tu che sei giusto per chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola e su di me non prevalga il male. Salvami dall'oppressione dell'uomo e obbedirò ai tuoi precetti. Fa’ risplendere il volto sul tuo servo e insegnami i tuoi comandamenti. Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi, perché non osservano la tua legge. Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande.*

*Mi divora lo zelo della tua casa, perché i miei nemici dimenticano le tue parole. Purissima è la tua parola, il tuo servo la predilige. Io sono piccolo e disprezzato, ma non trascuro i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge. Angoscia e affanno mi hanno colto, ma i tuoi comandi sono la mia gioia. Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita. T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; custodirò i tuoi precetti. Io ti chiamo, salvami, e seguirò i tuoi insegnamenti. Precedo l'aurora e grido aiuto, spero sulla tua parola. I miei occhi prevengono le veglie per meditare sulle tue promesse. Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. A tradimento mi assediano i miei persecutori, sono lontani dalla tua legge.*

*Ma tu, Signore, sei vicino, tutti i tuoi precetti sono veri. Da tempo conosco le tue testimonianze che hai stabilite per sempre. Vedi la mia miseria, salvami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa, riscattami, secondo la tua parola fammi vivere. Lontano dagli empi è la salvezza, perché non cercano il tuo volere. Le tue misericordie sono grandi, Signore, secondo i tuoi giudizi fammi vivere. Sono molti i persecutori che mi assalgono, ma io non abbandono le tue leggi. Ho visto i ribelli e ne ho provato ribrezzo, perché non custodiscono la tua parola. Vedi che io amo i tuoi precetti, Signore, secondo la tua grazia dammi vita. La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia. I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come uno che trova grande tesoro. Odio il falso e lo detesto, amo la tua legge.*

*Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia. Grande pace per chi ama la tua legge, nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e obbedisco ai tuoi comandi. Io custodisco i tuoi insegnamenti e li amo sopra ogni cosa. Osservo i tuoi decreti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie. Giunga il mio grido fino a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga al tuo volto la mia supplica, salvami secondo la tua promessa. Scaturisca dalle mie labbra la tua lode, poiché mi insegni i tuoi voleri. La mia lingua canti le tue parole, perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti. Mi venga in aiuto la tua mano, poiché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è tutta la mia gioia. Possa io vivere e darti lode, mi aiutino i tuoi giudizi. Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti. (Sal 118,1-175).*

La Parola di Dio si ama, si accoglie, si vive, si annunzia, si proclama, si testimonia, si celebra, si loda, si legge, si rilegge, si medita, si rimedita, con essa si è sempre a contatto. Quando uno vive immerso nella Parola del Signore satana mai gliela potrà rapire. La prima tentazione di satana è questa: allontanare la Parola materialmente dagli occhi. Allontanata dagli occhi, subito la allontana spiritualmente anche dal cuore. Lontani materialmente e spiritualmente dalla Parola di Dio, siamo già nel pensiero di satana. Viviamo senza Parola del Signore. Siamo immersi nella sua menzogna e falsità. Un giorno senza contatto fisico, materiale con la Parola del Signore e le ombre dei pensieri umani già conquistano il nostro spirito.

**Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia,**

Da questi secondi – da quanti cioè sono simili al terreno sassoso – la Parola è accolta subito con gioia. Costoro ascoltano e ricevono. Non rifiutano la Parola. Il loro cuore esulta nel sentirla. Essa subito mette radice nel loro cuore. Spuntano i primi semi della Parola.

**ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono.**

Nella Parola però si deve perseverare sino alla fine. La fine si compie con la nostra morte. Costoro invece sono incostanti, non hanno forza in sé. Finché il sole non sorge e non irradia il suo calore, il seme resiste. Poi però inevitabilmente inaridisce e secca. Cosa è il sole per loro? È la tribolazione e la persecuzione a causa della Parola. Come ci si rende forti, costanti, perseveranti? Con una preghiera intensa, diuturna. La forza è dalla preghiera. Più si prega e più si è forti. Meno si prega e meno si è forti. La Parola va sempre unita alla grazia. Grazia e Parola devono essere una cosa sola. La grazia è il buon terreno nel quale solo fruttifica la Parola di Dio. Come il sole si leva sempre sui campi ed è proprio il sole che farà crescere e fruttificare ogni seme, così sarà per la persecuzione e la tribolazione. Queste si leveranno sempre nel campo di Dio. Matura frutti chi resiste ad esse. Chi non resiste, vive da cristiano per qualche attimo. Poi ritorna nella non vita di prima.

**Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola,**

Anche questo tipo di terreno spirituale accoglie la Parola.

**ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.**

Ma poi nel cuore sopraggiungono semi più virulenti. Questi semi sono le preoccupazioni del mondo, l’inganno della ricchezza, tutte le altre bramosie. Questi altri semi soffocano la Parola e questa non produce alcun frutto. Mentre nel terreno sassoso il pericolo è dall’esterno, perché nasce dalla persecuzione e dalla tribolazione che sono sempre esterne all’uomo. Qui invece il pericolo nasce dallo stesso cuore dell’uomo. Bisogna allora sgombrare il terreno da tutti questi semi cattivi. La purificazione del cuore è opera ininterrotta, quotidiana, attimo dopo attimo. Il cuore si purifica con lo spirito delle Beatitudini. Ecco una via che Gesù stesso ci indica nel Capitolo VI del Discorso della Montagna:

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

*E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,19-34).*

Chi libera il cuore da ogni pensiero non secondo Dio di certo porterà a maturazione ogni buona Parola seminata in esso.

**Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno".**

Gesù non specifica quali sono le caratteristiche che definiscono buono un terreno. Il terreno è buono se porta a maturazione il seme sparso in esso. Se non lo porta a maturazione, il terreno non è buono. Altra verità è questa: non ogni seme produce secondo la stessa quantità. Ogni seme produce una sua particolare quantità di altri frutti. Questa verità insegna la libertà dei figli di Dio. Ognuno deve pensare a portare a frutto la Parola. I frutti non saranno mai per tutti uguali. Chi produce una quantità e chi ne produce un’altra. Sapendo questo i figli del regno si conservano nella pace, nella gioia, nell’amore, nella serenità, nella più grande armonia. Ogni santo è diverso da ogni altro santo, ma tutti portano a buon frutto il seme della Parola seminato nel loro cuore.

**Diceva loro: "Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?**

Lampada è la vita dell’uomo. Di questa lampada il Signore è la luce. *Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. (Sal 17, 29).* Se Dio non diviene luce della nostra lampada, della nostra vita, essa sarà sempre spenta. La lampada è la Parola di Dio. *Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. (Sal 118, 105).* Come non si può camminare nella notte senza la luce della lampada, così non si può condurre la vita senza la luce che scaturisce dalla Parola di Dio. Il cristiano è questa lampada di verità accesa da Dio. Può il cristiano mettersi sotto il moggio o sotto il letto? Può il cristiano nascondere la sua luce? Dio non ha acceso forse la lampada del cristiano per metterla sopra il lucerniere? Il lucerniere è il mondo. Il cristiano è la luce di Dio accesa nel mondo per fare luce a tutti quelli che vengono nel mondo. Questa verità dice Gesù di Giovanni il Battista:

*Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi.*

*Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. (Gv 5,30-36).*

La stessa verità è annunziata dal Vangelo secondo Matteo:

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.*

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. (Mt 5,13-16).*

Il cristiano è acceso come luce da Cristo Luce del mondo.

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. (Gv 1,1-14).*

È il cristiano la luce accesa da Dio sul mondo. Se il cristiano si nasconde o spegne la sua luce, tutto il mondo precipita nelle tenebre. Un solo cristiano che è luce vera illumina il mondo intero della luce vera. Il mondo non è illuminato da molti soli. Un sole solo basta. Così basterebbe al mondo intero un solo cristiano vero, un solo cristiano vera luce di Dio.

**22 Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce.**

Qui il discorso di Gesù si fa più ampio. Nascoste sono le opere delle tenebre. Nessuna opera delle tenebre rimarrà nascosta, né in questa vita, né nell’altra. Tutto verrà alla luce oggi, domani, sempre. Segrete sono le opere del male. Nessuna opera del male resterà segreta. Ogni opera del male apparirà un giorno alla luce, nel tempo e nell’eternità. Nessuno potrà mai nascondere le sue opere. Queste appariranno sempre come in pieno meriggio. Saranno sempre esposte alla luce più radiosa del sole, anche se fatte nel nascondimento, nel segreto, nelle tenebre, nel buio. Perché Gesù dice queste cose? Le dice per mettere in guardia tutti i suoi denigratori, i quali lavorano nel segreto e nelle tenebre contro di Lui. Le dice anche per i suoi discepoli. Questi non possono pensare di avere una doppia vita: di luce di giorno e di tenebre di notte.

Di loro sarà conosciuta ogni opera: sia in bene che in male, sia di luce che di tenebra. Se il cristiano è luce di Dio accesa e posta sul lucerniere del mondo, mai lui potrà pensare di agire con ipocrisia, fingendo cioè di essere buono, mentre in realtà è cattivo, perché ha spento la sua luce. La finzione dinanzi al mondo non regge. Non regge perché non reggono le tenebre e i segreti. Ognuno deve pensare che tutte le sue opere sono fatte in pienissima luce. La storia attesta e conferma la verità di questa Parola di Gesù. Ogni scandalo vissuto dai cristiani, ogni iniquità da loro perpetrata è sempre venuta alla luce. La segretezza e il nascondimento durano qualche ora. L’ora solo di peccare.

**Se uno ha orecchi per intendere, intenda!".**

Gesù affida le sue parole anche all’intelligenza e al buon cuore dei suoi ascoltatori. Chi è di buona volontà, semplice, puro, libero comprende quanto Lui dice. Chi invece è superbo, cattivo, ipocrita, malvagio mai potrà comprendere le sue parole. Quando l’acqua cade sulla terra, questa l’assorbe e si vivifica. Quando invece cade sulla roccia, scivola via e fugge. Così è il cuore dell’uomo. Se la Parola di Dio cade in un cuore morbido, aperto alla verità, la Parola viene accolta e compresa. Se invece cade sopra un cuore duro come pietra, cattivo e malvagio, scivola via e si perde. L’uomo rimane senza comprensione. Dio non salta mai l’uomo. Sempre l’uomo è chiamato a fare la sua parte. Anche nella comprensione della Parola di Dio deve mettere intelligenza, cuore, buona volontà, purezza di mente, saggezza, onestà intellettuale.

**Diceva loro: "Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.**

Il cristiano è posto da Dio come misura della sua misericordia e di ogni suo dono di grazia. Come il cristiano vive la sua misericordia, il suo dono verso ogni altro uomo, allo stesso modo Dio agirà con lui, anzi in un modo ancora più grande. È questa la Beatitudine della misericordia: *“Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”*. Ora ogni discepolo di Gesù – ed anche ogni altro uomo – sa come prepararsi una larga misura di misericordia, di grazia e di bontà: divenendo lui stesso largo in misericordia, in grazia e in bontà, sia per le cose spirituali che per quelle materiali. Noi siamo buoni con i nostri fratelli, Dio è buono, molto buono con noi. Noi siamo misericordiosi con i nostri fratelli, Dio è misericordioso, molto misericordioso con noi. Noi diamo con gioia, largamente ai nostri fratelli sia in beni materiali che spirituali, Dio dona con molta gioia, con molta larghezza i suoi beni a noi. Ecco questa verità come viene annunziata da San Luca nel suo Vangelo:

*Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.*

*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio". (Lc 6,27-38).*

San Paolo legge questa verità in termini di soluzione dei nostri bisogni.

*Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.*

*Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio. Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio.*

*Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Fil 4,10-20).*

Noi liberiamo i nostri fratelli da un piccolo loro bisogno o necessità, Dio libera noi anche dai più grandi bisogni e da tutte le nostre necessità impossibili da risolvere con mezzi nostri. Tanto grande è la misericordia di Dio. Per questo Gesù dice: *“Fate attenzione a quello che udite”*. Dalla fede in queste sue parole la nostra vita scorre nella pace, perché frutto della nostra misericordia verso i fratelli.

**Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha".**

Cosa aggiungono queste parole a quanto detto precedentemente? Il dono di Dio è dato perché venga fatto fruttificare. Il dono di Dio si fa fruttificare con le opere della misericordia. Chi fa fruttificare il dono di Dio con la misericordia, riceve non solo il seme seminato, ma anche il seme fruttificato. A costui gli sarà dato sempre il frutto della sua misericordia ed avrà sempre molto. L’opera di misericordia è vista sempre come una copiosa e ricca seminagione. Più si semina e più si raccoglie.

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva. Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macèdoni dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché non avvenga che, venendo con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi dobbiamo arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia.*

*Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una spilorceria. Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà.*

*Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio.*

*A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti; e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono! (2 Cor 9,1-15).*

Chi non ha, non ha perché non ha seminato. Chi invece di seminare i suoi beni spirituali e materiali in opere di misericordia, ha conservato ogni cosa per sé, non solo non ha i frutti della semina che non ha fatto, perde anche il seme conservato e riposto nei suoi granai. Gli sarà tolto quello che ha, perché quello che ha, gli è stato dato solo per essere seminato, sparso, dato, offerto. Lo si perde nell’atto stesso in cui non viene seminato. Ecco come il Vangelo secondo Matteo illumina questa parola di Gesù Signore:

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. (Mt 6,19-21).*

La stessa verità così è annunziata da San Luca:

*E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto.*

*Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".*

*Poi disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete!*

*Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?*

*Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. (Lc 12,15-31).*

O si semina a larghe mani ogni opera di misericordia e di bontà verso i fratelli e si arricchisce sempre dinanzi a Dio, per la terra e per il Cielo, oppure tutto sarà perduto nella vita presente e in quella futura. Il cristiano è questa luce di misericordia, di compassione, di pietà, di ogni bene innalzata da Dio nel nostro mondo. Beato chi saprà tenere sempre accesa la sua lampada. Raggiungerà la vita eterna. Avrà in eredità il bene più grande che è il Paradiso. Per coloro che invece hanno spento questa lampada, ci sarà solo il buio eterno dell’inferno. Tutto sarà tolto loro. Anche la vita, perché vivranno di morte eterna.

LA SEMINA E LA MIETITURA

**Diceva: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra;**

Il regno di Dio nasce dalla Parola seminata. Non nasce mai da altri semi sparsi nei cuori. Il seme va gettato nella terra, cioè nel cuore degli uomini. Chi vuole che il regno di Dio spunti sulla terra deve solo seminare la Parola di Dio. San Pietro ricorda ai primi cristiani questa stupenda verità:

*Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna.*

*Poiché tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato. (1Pt 1,22-25).*

Cosa avviene una volta che il seme della Parola è stato seminato?

**dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.**

Il seme ha una sua interiore vitalità. La sua vita non dipende più da colui che lo ha seminato. Non dipende più né dalla notte e né dal giorno e neanche dipende dal dormire o dallo stare sveglio di chi lo ha seminato. Il seme germoglia da sé. Da sé anche cresce. Come cresce il seme? Neanche questo è potere del seminatore. Cosa ci vuole insegnare il Signore? Nessun seminatore conoscerà mai la forza travolgente del seme che ha seminato. Una volta che la Parola di Dio attecchisce in un cuore, è capace di ogni cosa. L’imprevedibilità è l’essenza stessa del dinamismo che è nella Parola del Signore. Questa verità deve rafforzare nel seminatore una sola convinzione: seminare sempre il buon seme della Parola di Dio, seminarlo ovunque, dappertutto. D’altronde la parabola del seminatore non insegna proprio questa verità? Il seminatore esce e semina in ogni terreno, in ogni cuore, in ogni tempo, in ogni dove. L’interiore vitalità del seme produce senza che nessuno possa mai sapere cosa, come, quando, dove. È questo il grande mistero della Parola di Dio.

**Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.**

Infatti dalla terra spontaneamente prima spunta lo stelo, poi cresce la spiga, infine il chicco pieno nella spiga. C’è un processo inarrestabile che si compie nella terra fuori della volontà dello stesso seminatore. Il seminatore ha solo la volontà di seminare o di non seminare. Poi tutto il resto è il seme che lo fa con travolgente forza, potenza, vitalità.

**Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura".**

Quando tutto è maturo, allora è il momento del raccolto. Si mette mano alla falce e si fa la mietitura. Neanche la mietitura appartiene al seminatore. Secondo il Vangelo di Matteo essa appartiene a Dio ai suoi Angeli.

*Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo". Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.*

*Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.*

*Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! (Mt 13,36-43).*

I mietitori sono gli Angeli di Dio. Ancora una volta siamo invitati a convincerci che il compito del seminatore è quello di seminare sempre. Ogni altra cosa appartiene al seme e a Dio. Si semina la Parola dicendola, annunziandola, predicandola, spiegandola, insegnandola, ammaestrando. Tutte queste modalità devono divenire una cosa sola sempre. Poiché non tutti possono fare tutto, è necessario una grande comunione tra chi dice, chi ricorda, chi annunzia, chi predica, chi spiega, chi insegna, chi ammaestra. L’opera è completa se fatta da tutti insieme. La comunione è la giusta legge per ogni vera seminagione della Parola di Dio nei cuori.

IL GRANELLO DI SENAPA

**Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?**

È questa una frase che serve per attirare l’attenzione di quanti stanno ad ascoltare Gesù Signore. Gesù sta per dire qualcosa di assai importante in ordine al regno di Dio ed è giusto che l’ascolto sia sommo da parte di tutti. Più la verità che si vuole annunziare è grande, importante, vitale, pesante e più grande, importante, vitale, pesante deve essere l’ascolto da parte di tutti. Se una verità di così alto spessore cade nel vuoto, è il mistero del regno che cade nel vuoto e tutto si perde. Questa frase dice anche che Gesù fa appello a tutta la sua sapienza, intelligenza, saggezza per manifestare il mistero del regno. Non è qualcosa di istantaneo, improvviso, subitaneo. È invece una verità meditata, ponderata, pesata.

**Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra;**

Cosa c’è di più piccolo di un granellino di senapa? Nessun altro seme è così piccolo come il granellino di senape. È un seme quasi invisibile. È niente di niente. Il regno di Dio ha un’origine quasi invisibile. Nessuno gli dà peso, importanza. Il regno di Dio inizia nella più grande piccolezza. La piccolezza del regno è la più piccola di ogni altra cosa che inizia sulla nostra terra. Per ogni altra cosa c’è sempre una qualche grandezza iniziale. Questo non si può mai dire per gli inizi del regno di Dio.

**ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra".**

La piccolezza delle origini non corrisponde poi alla grandezza della crescita. Il suo seme è il più piccolo tra tutti i semi. La sua grandezza è più grande di tutti gli altri ortaggi. Questo seme così piccolo fa rami così grandi che anche gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra. Nel testo del Vangelo secondo Matteo si parla addirittura di nidi.

*Un'altra parabola espose loro: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami". (Mt 13,31-32).*

Il significato di questa parabola è assai semplice da comprendere. Chiunque inizia l’edificazione del regno di Dio in mezzo agli uomini deve sempre partire da questa verità: gli inizi saranno sempre piccolissimi, invisibili, impercettibili. Il regno di Dio inizia sempre da niente, da poco, da pochissimo. Man mano che esso si sviluppa e inizia a crescere, la sua grandezza supera ogni altra grandezza di cose umane, della terra, i cui inizi sono e saranno sempre più grandi di quelli del regno. Il poco iniziale non deve mai spaventare. A questo poco ben presto seguirà il molto. Si deve però perseverare senza mai venir meno nell’opera per il regno. Gesù iniziò la trasformazione del mondo con dodici Apostoli. Roma lavorava con legioni ed è finita per sempre. Gesù lavora sempre con pochi uomini e il suo regno rimane stabile in eterno.

**Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere.**

Sappiamo perché Gesù annunziava il mistero del regno in parabole: i nemici spiavano ogni sua parola ed ogni pretesto era buono per accusarlo, incolparlo, toglierlo di mezzo. Geremia aveva ben descritto il popolo del Signore:

*Ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: "Temiamo il Signore nostro Dio che elargisce la pioggia d'autunno e quella di primavera a suo tempo, ha fissato le settimane per la messe e ce le mantiene costanti".*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto queste cose e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo vi sono malvagi che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi.*

*Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la giustizia, non si curano della causa dell'orfano, non fanno giustizia ai poveri. Non dovrei forse punire queste colpe? Oracolo del Signore. Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi?*

*Cose spaventose e orribili avvengono nel paese. I profeti predicono in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo. Che farete quando verrà la fine? (Ger 5,23-31).*

Come si fa a parlare apertamente a gente votata e consegnata al male e che fa vera professione di ipocrisia e di malvagità, sempre pronta a togliere di mezzo i profeti di Dio? Gesù conosce questo pericolo. Lo evita attraverso la sapienza del linguaggio delle parabole. Servendosi della parabola, la Parola di Dio è annunziata in pienezza di verità. Chi è umile e docile comprende, chi invece è malvagio, superbo, arrogante non comprende. Non comprendendo, non ha alcun motivo per avventarsi contro Gesù, anche se continuerà a dare sfogo alla sua cattiveria e malvagità. Gesù è più intelligente, più sapiente, più saggio, più accorto, più prudente di ogni forza del male. Niente potrà fermarlo, arrestarlo finché non sarà giunta la sua ora.

**Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.**

Pubblicamente Gesù si serviva del linguaggio delle parabole. I discepoli comprendevano tutto, ogni cosa? Anche per loro a volte il linguaggio rimaneva incomprensibile, se non in tutto, almeno in parte. Cosa fa Gesù? In privato, lontano da orecchi cattivi e malvagi, spiega ai discepoli ogni cosa. Questa metodologia di Gesù appare con tutta evidenza anche in questo Capitolo IV del Vangelo secondo Marco e precisamente dopo il racconto della parabola del seminatore.

*Quando poi fu solo, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: "A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato". (Mc 4,10-12).*

La stessa verità è annunziata in San Matteo:

*Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo". (Mt 13,36).* Gesù spiega ogni cosa ai discepoli di sua iniziativa, ma anche su richiesta degli stessi discepoli. Molte volte è però Gesù che direttamente interviene e spiega loro ogni cosa. Non solo spiega il significato delle parabole, ma anche di ogni altra parola da Lui proferita, o gesto da Lui compiuto. Gesù vuole che nulla, ma veramente nulla, rimanga incompreso nella mente e nel cuore dei suoi discepoli. Se qualcosa oggi però non è compresa, Gesù dice che la comprenderanno dopo che si sarà posato su di loro lo Spirito Santo.

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". (Gv 13,6-7).*

Altre volte non dice loro le cose perché non sono capaci di portarne il peso. Anche questa missione è consegnata da Cristo Gesù allo Spirito Santo.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà. (Gv 16,12-15).*

Possiamo avere la certezza assoluta nel cuore: il discepolo di Gesù può conoscere in pienezza di verità ogni parola proferita da Gesù, ogni gesto compiuto da Lui. Gesù ci ha lasciato lo Spirito Santo anche per questo: per condurci verso la verità tutta intera. Chi non conosce in pienezza di verità, non conosce per sua propria colpa. Chi si discosta e si allontana dalla pienezza della verità lo fa a suo rischio e pericolo di perdizione eterna. Ogni eresia, ogni scisma, ogni errore, ogni falsità che si introduce nella Parola e nei gesti di Cristo Gesù, vengono introdotti sempre e solo per colpa del discepolo.

*Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri.*

*Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di traviarvi.*

*E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui. (1Gv 2,18-29).*

È questo il sigillo di verità a quanto finora affermato.

LA TEMPESTA SEDATA

**In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva".**

Gesù sta insegnando lungo il mare, nei pressi di Cafarnao. Il giorno è quello in cui ha narrato le parabole del regno. Verso sera Gesù dice ai suoi discepoli: *“Passiamo all’altra riva”*. Gesù manifesta la volontà di passare all’altra riva. Viene la sera del giorno, ma anche della vita. Viene la sera del ministero, dell’ufficio, della carica, del lavoro, del carisma. Di tutto e per ogni cosa viene la sera. Alla sera bisogna passare all’altra riva. Possiamo farlo noi, con volontà decisa e ferma, preparandoci santamente a questo evento. Lo può fare la vita, ma senza la nostra preparazione. Gesù ci insegna che è cosa giusta, santa, perfetta se lo facciamo noi. In questo caso possiamo preparare bene la nostra traversata. Nella Scrittura è stupenda la preparazione che Dio fa alla sera di Aronne, il primo sommo sacerdote dell’Antica Alleanza:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Cor, sui confini del paese di Edom: "Aronne sta per essere riunito ai suoi antenati e non entrerà nel paese che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio comandamento alle acque di Mèriba. Prendi Aronne e suo figlio Eleazaro e falli salire sul monte Cor. Spoglia Aronne delle sue vesti e falle indossare a suo figlio Eleazaro; in quel luogo Aronne sarà riunito ai suoi antenati e morirà". Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Cor, in vista di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e le fece indossare a Eleazaro suo figlio; Aronne morì in quel luogo sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleazaro scesero dal monte. Quando tutta la comunità vide che Aronne era morto, tutta la casa d'Israele lo pianse per trenta giorni. (Num 20,23-29).*

La traversata giunge per tutti. Dobbiamo preparare la nostra sera.

**E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.**

Quando si compie la traversata si lascia tutto, ogni cosa. Gesù è preso sulla barca così com’è. Non è solo uno che compie la traversata. Essa è operata da molti allo stesso tempo. Il testo afferma che c’erano altre barche con Gesù. Gesù è però con i suoi discepoli. Quando giunge il momento della traversata, nulla si può più operare. Si va così come si è. Se siamo nel peccato, traghetteremo nel peccato. Se siamo poveri dinanzi a Dio, passeremo nell’eternità da poveri. Se siamo spiritualmente ricchi, andremo da ricchi nell’anima dinanzi al Signore. Per prepararci abbiamo tutta una vita. Poiché non sappiamo mai quando verrà la nostra sera, dobbiamo essere sempre pronti a lasciare tutto, salire sulla barca e partire per l’altra riva. Anche all’ultimo minuto possiamo prepararci per passare all’altra riva. Bella è in tal senso la preparazione e la traversata del buon ladrone sulla croce, accanto a Gesù:

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso". (Lc 23,39-43).*

Questa testimonianza e questa preghiera gli valgono il Paradiso.

**Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena.**

Per noi la traversata dalla terra al cielo dura tutta una vita. Il mare è il mondo. La grande tempesta di vento sono le infinite tentazioni che si abbattono e che investono la navicella della nostra fede. Le onde gettate nella barca sono i pericoli spirituali che sempre attaccano la nostra vita al fine di farla affondare. Tempesta e onde sono così furiose che la nostra barca rischia di affondare. Quando l’acqua finisce di riempire la barca, il suo affondamento è sicuro. Questa era la condizione della barca di Gesù in quella notte. Delle altre barche non si fa alcuna menzione. Sulle altre barche Gesù non c’è. Gesù è solo sulla barca della sua Chiesa, dei suoi discepoli. Il Vangelo si interessa della barca della Chiesa. Esso ci insegna cosa fare perché questa non perisca. I discepoli devono proporre domani solo questa barca come via e strumento per passare all’altra riva. Le altre barche non dovranno interessare loro. Il loro unico interessamento dovrà essere esclusivamente per la barca della Chiesa. È questa la vera via di Dio, via data da Lui stesso, perché noi raggiungiamo il regno dei cieli.

**Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?".**

Gesù è sulla barca dei discepoli. Ma è come se non ci fosse. Lui se ne sta a poppa, sul cuscino, e dorme. Gesù è nella barca della Chiesa, ma è come se fosse assente. È sempre presente, ma in forma invisibile. C’è fisicamente, spiritualmente, non c’è operativamente. È questa la convinzione di molti suoi discepoli. È come se tutto fosse nelle loro mani, nella loro volontà, nella loro arte e perizia, nella loro scienza ed intelligenza. Quando tutte queste cose si rivelano inutili, allora cosa si fa? Si sveglia Gesù e lo si rimprovera anche: *“Maestro, non t’importa che moriamo?”*. Può Gesù disinteressarsi della nostra vita, se Lui è venuto proprio per questo: per essere la nostra vita, donandoci la sua?

Come si fa allora a superare questo momento di panico, di sconforto, di paura, di senso di abbandono e di disinteressamento? La risposta viene dalla retta e santa, pura e vera conoscenza di Cristo Gesù. Essa viene dalla fede vera che è nel nostro cuore. Cosa ci dice la fede vera? Ogni difficoltà che si abbatte contro la nostra barca ha un solo scopo: provare la consistenza della nostra fede, speranza e carità. Ha anche lo scopo di purificare queste tre sante virtù in noi facendoci crescere in esse. Le difficoltà non vengono per abbattere, ma per purificare. Non vengono per inabissarci, bensì per innalzarci. Alle difficoltà bisogna però prepararsi prima con una intensa e forte preghiera. L’esempio ce lo ha lasciato Gesù stesso prima di andare incontro alla sua passione e alla morte per crocifissione.

*Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu".*

*Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino". (Mc 14,32-42).*

La preparazione prossima e remota è più che necessaria, altrimenti rischiamo di soccombere. Ecco l’insegnamento che viene suggerito a chi si appresta a servire il Signore:

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta’ unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via diritta e spera in lui.*

*Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia; non deviate per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui; il vostro salario non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione. Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto. Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole; e coloro che lo amano seguono le sue vie. Coloro che temono il Signore cercano di piacergli; e coloro che lo amano si saziano della legge. Coloro che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e umiliano l'anima loro davanti a lui. Gettiamoci nelle braccia del Signore e non nelle braccia degli uomini; poiché, quale è la sua grandezza, tale è anche la sua misericordia. (Sir 2,1-18).*

A volte però non ci si prepara. Cosa fare allora? Quello che fecero i discepoli. Si sveglia il Maestro e si chiede aiuto a Lui. La preghiera è sempre fonte di vera vita, anche se fatta in momenti di estrema difficoltà e pericolo.

**Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.**

Gesù ascolta il grido dei suoi discepoli. Non li abbandona nell’ora della prova e del pericolo. Si desta, sgrida il vento e dice al mare: *“Taci, calmati”*. Ad ogni comando di Gesù segue una obbedienza perfetta. Tutta la natura obbedisce prontamente a Lui. Il vento cessa e all’istante vi fu grande bonaccia. Il mare torna nella sua tranquillità. Il vento è come se fosse sparito. Gesù viene sempre in nostro aiuto? Di sicuro mai Egli lascia perire quanti lo invocano. Sempre Egli viene in aiuto di coloro che a Lui si rivolgono con preghiera accorata, fatta con il cuore. Questo però non abolisce l’altra verità: che bisogna essere sempre pronti con lo spirito ad affrontare le avversità nel cammino della fede. Si è pronti se si cresce in grazia e verità; se si prega incessantemente; se si chiede a Dio la sapienza di conoscere la sua volontà e la forza di attuarla sempre.

**Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?".**

I discepoli ancora non sanno che il cammino va preparato. Non conoscono ancora tutto il mistero di Cristo Gesù. Stanno con Lui, vivono con Lui, camminano con Lui, ma la fede in Lui è ancora poca. Non sono cresciuti nella fede, perché ancora sono assai distanti dalla verità del loro Maestro e Signore. Il richiamo di Gesù: *“Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”*, attesta e rivela il ritardo del loro cammino spirituale. Il ritardo è dovuto al nostro poco impegno, alla nostra scarsa volontà, all’assenza di attenzione, alle frequenti distrazioni, ad occupazioni non consoni con la missione ricevuta, all’inutile perdita di tempo, a tutti quei pensieri futili e dannosi che affollano la nostra mente, alla durezza del cuore, alla nostra testardaggine, alla mancanza di umiltà e di docilità, a quella superbia che sempre ci fa ripiegare su noi stessi, alla poca fiducia che nutriamo verso Colui che è il nostro unico e solo Maestro. Molteplici e diversificate sono le cause del nostro ritardo ed esso investe ogni relazione con Dio, con noi stessi, con i fratelli, con il mondo intero.

Il ritardo è nella fede, nella carità, nella speranza, nella santità, nella sapienza, nella scienza, nella dottrina, nella comunione, nella fruttificazione dei doni di grazia, in ogni Beatitudine e Comandamento, in ogni Parola del Vangelo. Tutta la vita in ogni suo particolare aspetto e relazione potrebbe essere ritardata rispetto ai frutti di verità e di grazia, di giustizia e di santità che il Signore si attende. A volte il ritardo si trasforma in chiusura. La chiusura si fa morte dell’anima e dello spirito. La chiusura dell’anima e dello spirito diviene peccato contro lo Spirito Santo. I mali spirituali, morali, sociali, ecclesiali, missionari che il ritardo produce sono incalcolabili. A causa del nostro ritardo molti uomini non giungono alla fede e sovente quanti erano e sono nella fede si possono allontanare da essa. Il ritardo è sempre colpa dinanzi a Dio. Di esso si è responsabili. Esso è sempre santità perfetta non raggiunta nel tempo in cui sarebbe dovuta essere già raggiunta.

Il ritardo nella vita di grazia e di verità può provocare danni – e di fatto li provoca – anche nella nostra vita. Anche noi potremmo essere travolti dalla mancata perfezione necessaria per superare il momento storico particolare. È questo il motivo perché è giusto il richiamo di Gesù ai suoi discepoli. Possiamo noi evitare ogni ritardo nel nostro cammino spirituale? Possiamo evitarlo, se ogni giorno cresciamo come Gesù in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini. La crescita deve essere quotidiana, giornaliera, lineare, visibile, costante. Un solo giorno senza crescita spirituale ed il ritardo si accumula e ci inabissa.

**E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?".**

Inizia il cammino dei discepoli nel mistero di Cristo Gesù. Esso nasce dal grande timore. È avvenuto qualcosa di inaudito, impensabile, inimmaginabile. È accaduto qualcosa che va oltre ogni loro conoscenza degli antichi interventi di Dio nella nostra storia. I discepoli sono stati posti dinanzi ad un evento che ha sconvolto sia la loro mente che il loro cuore. Neanche Mosè in tutta la sua grandezza aveva mai operato in tal modo. Gesù ai loro occhi è più grande di Mosè, più grande di tutti i profeti, più grande di ogni altro uomo dell’Antica Alleanza, di cui loro ogni sabato nella sinagoga ricordavano le grandi opere. Gesù è un uomo dal potere infinito. È anche un uomo che comanda da se stesso. Egli non è persona che agisce, parla in nome di altri e neanche in nome di Dio. Mosè operava per comando del Signore. Gesù opera per suo comando, per suo ordine, per sua volontà. Egli agisce da se stesso.

Agisce da se stesso e fa le opere che comunemente sono opere di Dio. Sono anche opere che gli antichi strumenti umani di Dio mai hanno compiuto. Da questo grande timore, dall’essere loro dinanzi ad una presenza divina, nasce la domanda: *“Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?”*. Hanno visto l’invisibile. Hanno sperimentato l’impensabile. Si sono chiesti. La certezza e pienezza della verità di certo non è nata all’istante nella loro mente e nel loro cuore. Da questo istante inizia il loro lungo, difficile, faticoso cammino verso l’acquisizione della pienezza della verità di Gesù Signore. In questo cammino non sono soli. C’è con loro Gesù che li condurrà a poco a poco a scoprire il suo mistero. Come si potrà constatare quella di Gesù è una metodologia ineffabile, divinamente stupenda, più che avvincente, efficace.

Gesù non chiama i suoi discepoli per fare loro una lezione di catechismo sulla sua Persona divina, sulle sue due nature – la divina e la umana – sull’unione ipostatica, sulla missione redentrice, sul mistero della sua morte e della sua risurrezione, sulla futura escatologia. Gesù insegna il suo mistero mostrandolo, rivelandolo attraverso la sua vita, le sue opere, le sue parole, i suoi gesti, ciò che fa e come lo fa, ciò che dice e come lo dice, sempre relazionandosi con loro e con gli altri uomini. Dobbiamo allora comprendere bene la frase di San Luca posta agli inizi del Libro degli Atti: *“Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio”* (At 1,1). Il fare e l’insegnare non sono due momenti distinti. Sono invece un unico momento, un unico atto, una sola opera di Gesù. Gesù insegna operando, agendo, facendo, compiendo le opere del Padre. La vita di Gesù in ogni suo istante è il suo insegnamento.

Gesù non fa corsi dottorali. Non segue cicli di addottrinamento. Non ha scuole. Gesù vive. Vivendo insegna. Insegnando vive. Nessun istante della sua vita pubblica deve perciò andare perduto, perché ogni istante è per i discepoli un grande insegnamento sul suo essere e sul suo mistero. Quanta differenza tra noi e Gesù, tra noi che abbiamo separato l’insegnamento dalla nostra vita e Gesù che ha fatto della sua vita il suo insegnamento! La vita del mondo è nel vero insegnamento. L’insegnamento è vero quando è dato attraverso la vita. Quando è dato alla maniera di Gesù.

**Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni**

**Prima riflessione: Il mistero del regno è confidato.**

Esso è un dono fatto a degli amici, a quanti sono parte della nostra stessa vita. Non c’è confidenza per gli estranei, per i nemici, per quanti sono ostili, per tutti coloro che ci combattono e ci assalgono, per quanti si dichiarano sapienti ed intelligenti, per coloro che sono superbi, arroganti, prepotenti, invidiosi, cercatori di gloria mondana. Il mistero del regno Dio lo confida ai piccoli, ai semplici, agli umili, ai miti, a tutti coloro che lo accolgono come un dono del suo amore e della sua misericordia, a quanti sono disposti a farne tesoro. L’annunzio in parabole Gesù lo fa a tutti. La spiegazione invece la dona a pochi. Sono esclusi coloro che si dichiarano indegni di appartenere al regno di Dio con i loro atteggiamenti di chiusura al vero mistero della salvezza e della redenzione.

**Seconda riflessione: Come nasce il regno di Dio sulla terra.**

Il regno di Dio nasce in un solo modo: seminando la Parola del regno. La Parola va data a tutti, senza alcuna distinzione. Ogni cuore deve essere seminato con la Parola del Vangelo. Sarà poi il cuore a scegliere se produrre o non produrre, se fruttificare o non fruttificare. Al seminatore non è dato alcun potere di discernimento tra cuore e cuore, tra cuore adatto ad accogliere la Parola e cuore non adatto, perché refrattario al mistero del regno. Dio non vuole che alcuno venga escluso dal dono della Parola. Dio vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità. Data a tutti la Parola, sarà poi responsabilità di ognuno accoglierla o rifiutarla. Nel giorno del giudizio il Signore chiamerà tutti coloro che hanno ricevuto la Parola e domanderà conto di essa.

**Terza riflessione: La vitalità del seme.**

Posto nel cuore degli uomini, il seme della Parola di Dio non dipende più da colui che lo ha seminato, come il seme posto nella terra non dipende più dal seminatore che lo ha sparso sulla terra. Il seme è rivestito di una sua interiore, naturale vitalità. Esso da se stesso muore come seme, nasce come stelo, poi diviene un grande arbusto, fa maturare la spiga e i frutti nella spiga. Solo alla fine vengono i mietitori per raccogliere il frutto del seme sparso per terra. Questa verità è essenziale per noi: Gesù vuole che noi spargiamo il seme della sua Parola in tutti i cuori. Poi sarà la Parola a vivere la sua vita. Questa vita non dipende più da noi. Essa è nella Parola. A noi il mandato di seminare sempre la Parola, alla Parola il compito di germogliare e di produrre.

**Quarta riflessione: L’inarrestabile sua forza.**

Il seme possiede in sé una forza di crescita inarrestabile. Esso inizia sempre in modo quasi invisibile. Poi a poco a poco inizia a crescere fino a invadere il mondo intero. Gli inizi del regno di Dio sono sempre assai piccoli, anzi piccolissimi, quasi invisibili. Con il tempo lo sviluppo diviene imponente. Può abbracciare tutta l’umanità. Niente avviene in un istante. Tutto si compie nel tempo. Senza tempo non c’è visibilità del regno di Dio. Il tempo non sono solo degli anni, a volte sono anche dei secoli. Un secolo è misura assai breve per la vitalità del regno di Dio e per la sua crescita. Più secoli è misura giusta. Occorre però perseverare sempre nella semina del regno. Più si persevera e più il regno cresce e produce frutti. Meno si persevera e meno si progredisce e si avanza nell’edificazione del regno di Dio in mezzo agli uomini.

**Quinta riflessione: La comunione nella semina.**

Il regno di Dio non è mai opera di uno solo. C’è colui che dona la Parola, colui che la spiega, colui che la interpreta, colui che l’armonizza, coliche la costituisce a sistema di verità e di sana dottrina, colui che la discerne e la separa dagli errori e dalle eresie, colui che la difende, colui che la attualizza, colui che la rende comprensibile. Nessuno da solo può edificare il regno. Questo va edificato da tutti insieme. Quando questa verità viene ignorata, è allora che il regno non viene più edificato nei cuori e a poco a poco muore anche in quei cuori nei quali esso era fortemente irradiato.

**Sesta riflessione: Il tempo della crescita.**

Questo tempo richiede a noi due grandissime virtù: la pazienza e la perseveranza. Con la pazienza attendiamo che esso cresca e porti frutti in molti cuori. Con la perseveranza continuiamo a seminare la Parola finché abbiamo l’ultima forza di gettare la mano nella bisaccia del Vangelo, trarla fuori e spargere il buon seme della Parola per il mondo. Con l’impazienza si rovina ogni cosa. L’impazienza è la grande tentazione. Poiché non vediamo subito i frutti, smettiamo anche di seminare e di perseverare nell’opera che ci è stata affidata. Pazienza e perseveranza sono due doni che dobbiamo quotidianamente domandare al Signore con preghiera accorata.

**Settima riflessione: La sua grandezza finale.**

Non c’è alcuna proporzione tra il seme che noi abbiamo sparso nei solchi della storia e la grandezza finale del regno. Per rapporto al regno e ai suoi infiniti frutti la nostra opera è piccolissima, quasi invisibile. Noi diamo ai cuori solo la Parola. Questa produce infiniti frutti di salvezza e di santità. Conoscere questa verità è importante per il seminatore della Parola. Costui deve sempre sapere che da un suo piccolissimo gesto nasce nel mondo qualcosa di estremamente grande, infinito, divino. Il nostro niente genera l’eternità e la santità in molti cuori. Dal nostro niente nasce il tutto di Dio e del suo regno.

**Ottava riflessione: Gesù passa all’altra riva così com’era.**

Quando viene il momento di passare all’altra riva non c’è più il tempo di prepararsi. Si va così come si è. Se si è santi si passa da santi, ma anche se si è peccatori si passa da peccatori. Dobbiamo essere sempre pronti per passare dal tempo all’eternità, anche perché nessuno conosce il tempo e l’ora di questo transito. La morte ci traghetta così come ci trova. Poi segue il giudizio e questo va preparato mentre siamo in vita.

**Nona riflessione: La lentezza del processo di fede nei discepoli.**

Il ritardo dei discepoli nel comprendere il mistero di Gesù è vero, reale. Lo attesta il dolce rimprovero fatto loro. Possiamo noi evitare che questi ritardi avvengano nella nostra vita? Lo possiamo ad una sola condizione; che ogni giorno cresciamo in sapienza e grazia. Gesù non aveva alcun ritardo perché Lui giornalmente cresceva dinanzi a Dio e agli uomini. Perennemente era immerso da una grazia e da una sapienza sempre più grande. Noi cresceremo sempre lentamente, perché ci lasciamo condizionare dalla nostra umanità, fatta di pensieri errati e di convincimenti non sani. Noi cresceremo nell’istante in cui decideremo di iniziare a pensare con i pensieri di Cristo Signore e non più con i nostri.

**Decima riflessione: Chi è Gesù ora per i discepoli?**

Fino a questo istante Gesù era visto dai discepoli come il Profeta, come il Messia, come un Uomo straordinario di Dio. Da questo momento Gesù è molto di più di quanto loro avevano pensato. C’è in Gesù qualcosa che va ben oltre Mosè, i Profeti e tutti i giusti dell’Antico Testamento. C’è in Lui una novità assoluta che lo distingue da ogni altro uomo. Questa novità ancora loro non sanno definirla, ma già comincia ad affacciarsi ai loro occhi e alla loro mente: questa novità è la divinità. Tutti gli altri sono uomini, Gesù è invece Dio lui stesso. Quando questa novità sarà piena al loro spirito, essi saranno veri discepoli del Signore e potranno evangelizzare il mondo.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL QUARTO CAPITOLO

In questo Capitolo Quarto Gesù rivela il mistero del regno, ma anche il mistero che avvolge la sua persona. Ci dice come nasce il regno: dalla seminagione della Parola di Dio. Come cresce: per interiore sua vitalità. Qual è la sua grandezza: essa va dall’infinitamente piccolo all’infinitamente grande. Ci dice soprattutto che il suo mistero è confidato. È un dono fatto ad amici stretti. Mistero del regno e mistero di Cristo Gesù sono però un solo mistero. Qual è allora il mistero di Gesù Signore? Esso è un mistero diverso da quello di Noè, Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e tutti gli altri Profeti dell’Antica legge. È un mistero infinitamente diverso, perché infinitamente diversa è la Persona di Cristo Gesù. Questa diversità è la divinità. Solo Gesù è Persona divina, preesistente, eterna. Tutti gli altri, nessuno escluso, sono persone umane, fatte, create nel tempo, impastate di storia e di peccato. Questa differenza è l’abisso tra il prima ed il dopo, tra il tempo e l’eternità. Gesù fa la differenza, perché Lui è la Differenza. Lui è il Differente Divino ed eterno

### MARCO V

*Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni.*

*Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.*

*Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene,*

*perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.*

*Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.*

*Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi,*

*e urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!".*

*Gli diceva infatti: "Esci, spirito immondo, da quest'uomo!".*

*E gli domandò: "Come ti chiami?". "Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti".*

*E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.*

*Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.*

*E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi".*

*Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.*

*I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.*

*Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.*

*Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci.*

*Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.*

*Mentre risaliva nella barca, quello che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui.*

*Non glielo permise, ma gli disse: "Va’ nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato".*

*Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.*

*Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare.*

*Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi*

*e lo pregava con insistenza: "La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva".*

*Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia*

*e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando,*

*udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti:*

*"Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita".*

*E all'istante le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.*

*Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi mi ha toccato il mantello?".*

*I discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?".*

*Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo.*

*E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.*

*Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male".*

*Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?".*

*Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!".*

*E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.*

*Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.*

*Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme".*

*Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina.*

*Presa la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!".*

*Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.*

*Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.*

L’INDEMONIATO DI GERASA

**Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni.**

Siamo in territorio pagano. Gesù è il Salvatore anche dei non figli di Abramo secondo la carne. Gesù è il capostipite della Nuova Umanità. Questa Nuova Umanità non nasce più attraverso la carne, viene invece generata dallo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La stessa nascita di Gesù attesta il capovolgimento dell’Antica Creazione di Dio. Nell’Antica Creazione prima fu fatto l’uomo. Dall’uomo è stata tratta la donna, senza il concorso della donna, ma per opera esclusiva di Dio.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -;*

*allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avìla, dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".*

*E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.*

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna. (Gen 2,1-25).*

Nella Nuova Creazione prima Dio plasma la Donna. La plasma immacolata, piena di grazia, ricca di santità. La fa spiritualmente bellissima, traendola però dal fango della nostra vecchia umanità. Poi dalla Donna, senza alcun concorso di uomo, trae il Nuovo Uomo, lo trae però non più nella relazione Maschio – Femmina, bensì in quella di Madre – Figlio. La stessa relazione che vi è nel Cielo: Padre – Figlio per generazione eterna.

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L’angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*

*Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".*

*Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio ".*

*Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei. (Lc 1,26-38).*

Nascendo la Nuova Umanità in questa nuova relazione di Madre – Figlio, viene manifestato chiaramente che il Nuovo Regno di Dio non si costruisce più come avveniva per l’Antico Regno: attraverso la discendenza secondo la carne, bensì mediante la generazione secondo lo Spirito Santo. È questo un mistero indicibile, incomprensibile a mente umana. Noi solamente lo accenniamo. Lo sviluppo va ben oltre il commento a questo brano del Vangelo. Ogni uomo, indipendentemente dalla sua carne – se attinta da Abramo, o da altra persona – deve essere chiamato a divenire Nuovo Regno di Dio. Gesù, passando all’altra riva, dalla riva degli Ebrei alla riva dei pagani, proprio questo ci insegna: il regno di Dio si edifica passando sempre all’altra riva. Ovunque c’è un uomo diverso per nascita da noi, lì c’è sempre un’altra riva da attraversare. Lì c’è sempre un uomo da salvare. Cristo lo salva per la potenza del suo Santo Spirito. Lo salverà sempre per mezzo della potenza del Suo Santo Spirito che agisce attraverso il suo Corpo Santo che è la Chiesa.

**Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.**

Viene incontro a Gesù dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. In terra pagana regna la totale ignoranza di Dio. L’idolatria e quindi l’errore e la falsità su Dio e sugli uomini è il nutrimento quotidiano di tutti. Lo spirito immondo governa mente e cuore di quanti non conoscono il vero Dio. La possessione diabolica è il segno e la manifestazione del pieno governo che lo spirito immondo ha di quest’uomo.

**Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene,**

Quest’uomo vive nei sepolcri, cioè nel regno dei morti. È come se non avesse più una vita umana. Lui vive, ma è come se fosse morto. Lui vive, ma per essere tutto dello spirito immondo che ne ha preso possesso. Neanche le catene riescono a portarlo nel mondo dei viventi. Tanta è la potenza dello spirito immondo quando prende possesso di un cuore, di una mente, di un corpo.

**perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.**

Una sola catena riesce a tenere legato l’uomo agli uomini: la grazia onnipotente di Dio. Un solo ceppo è capace di imprigionare il cuore dell’uomo in un modo ancora più forte che i ceppi del male e della menzogna: la verità di Cristo Gesù. Solo questi ceppi e queste catene non si rompono, non si possono rompere, mai si romperanno. Essi sono più forti di ogni altra cosa. Sono più forti di ogni potenza del male. Solo la grazia e la verità di Cristo Gesù sono in grado di domare l’uomo immerso nel peccato e nella morte. Una cosa che l’uomo mai deve pensare è questa: di poter sconfiggere la potenza di satana con i mezzi inventati dalla sua mente, o suggeriti dal suo cuore. Questi saranno tutti inutili, vani, effimeri, passeggeri. Questi non valgono neanche per un istante.

E tuttavia di questi errori se ne fanno molti. Anzi quasi sempre l’uomo pensa di legare l’uomo posseduto dallo spirito immondo con ceppi e catene preparati da lui. Questi non possono veramente nulla. Questi saranno sempre rotti e quanti sono preda di satana vivranno la loro ingombrante libertà. Solo uno può strappare da satana: Gesù Signore. Solo uno può legarci a sé in modo eterno: Cristo Signore. Solo uno può costruire catene e ceppi che non si rompono: Gesù Cristo. Tutti gli altri dobbiamo dichiararci inutili in partenza.

I ceppi e le catene possono essere tante cose. Sono la forza, le armi, la prepotenza, l’orgoglio, la superbia, l’arroganza, la guerra, la violenza, la sopraffazione, gli eserciti. Quanto l’uomo è e pensa, fa ed inventa, escogita e realizza: tutte queste cose si romperanno sempre dinanzi allo strapotere dello spirito immondo che ha preso possesso di un uomo. Per San Paolo sono queste le giuste armi per chi vuole resistere e vincere lo spirito immondo:

*Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove.*

*State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.*

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere. (Ef 6,10-20).*

Anche il terrorismo, che è una delle massime espressioni della possessione diabolica, della potenza dello spirito del male, solo queste armi lo possono vincere.

**Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.**

Lo spirito del male non dona pace neanche a coloro che sono suoi prigionieri. Esso, che è spirito del male, della menzogna, della falsità, della morte, del dolore, del dispiacere, dell’invidia e della gelosia, altro non può donare se non i frutti di questi mali. Il male genera sempre male, anche in coloro che pensano di esserne immuni. Quanti sperano di lucrare dei benefici dal male al quale sono stati asserviti o si sono lasciati asservire sappiano che per loro c’è sempre un inutile girovagare, un gridare vano, di tormento per se stessi e per gli altri assieme al martirio della loro stessa vita. Non c’è veramente pace per gli empi e né per coloro che degli empi sono vittime. Quella del conquistato dal male è una vita di un tormento eterno, senza alcuna sosta, né di giorno e né di notte. Il male è una inquietudine senza alcuna sosta. Questo il suo frutto.

**Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi,**

Lo spirito immondo riconosce in Gesù il suo Dio. Sa che a Lui è dovuta ogni obbedienza. Nessuna creatura potrà mai sottrarsi all’obbedienza verso il suo Creatore, Signore e Dio. Gesù è il Creatore, il Signore e il Dio di ogni creatura angelica. La creatura angelica era stata fatta buona da Lui. Essa poi ha voluto ribellarsi e per questo atto di ribellione fu precipitata nell’inferno. L’Apocalisse racconta di questa grande ribellione che scoppiò un giorno nel cielo, prima della creazione dell’uomo.

*Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo".*

*Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si fermò sulla spiaggia del mare. (Ap 12,1-18).*

Nonostante l’allontanamento da Dio essa è sempre creatura di Dio. A Lui deve ogni obbedienza e sottomissione. Ora è costretta a piegarsi dinanzi a Cristo Signore, suo Dio e Creatore. Andando di sua spontanea volontà ad inginocchiarsi ai piedi di Gesù, il Vangelo ci vuole attestare che non occorre un comando esplicito perché satana si pieghi dinanzi a Lui, basta anche un semplice moto del cuore e lo spirito immondo Gli deve ogni obbedienza. Si deve allora concludere che Gesù in questo brano del Vangelo vuole insegnare a tutti noi proprio questa grande verità: è di sua iniziativa, è per una decisione del suo cuore, è per atto del suo amore e della sua carità che noi siamo liberati dal potere del diavolo.

Mai il diavolo di sua iniziativa sarebbe andato da Cristo Gesù. Il diavolo non lascia mai le sue prede. Va di sua iniziativa per comando implicito, silenzioso di Gesù Signore. Così Cristo Gesù ci insegna che tutto è dal suo amore che precede anche la nostra preghiera, che precede anche la nostra impossibilità di fare una giusta preghiera, anche che facciamo quando lo spirito immondo è in noi, proprio la preghiera contraria. La liberazione dal potere del diavolo da parte di Cristo Gesù è vera predicazione, vero annunzio del mistero stesso di Gesù Signore, come ci testimonia il Libro degli Atti.

*Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti.*

*Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.*

*E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome". (At 10,34-43).*

Se non ci fosse questo amore preveniente di Gesù Signore, mai noi potremmo liberarci dal nostro conquistatore.

**e urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!".**

Satana sa chi è Gesù. È il Figlio del Dio Altissimo. Non è Figlio per creazione. Non è neanche per adozione. È il Figlio del Dio Altissimo per generazione eterna. È il Figlio del Dio Altissimo come suo Creatore, Signore e Dio. Satana sa che tra Gesù e lui non c’è alcuna comunione possibile. Gesù è la luce, lui è le tenebre. Gesù è il sommo bene, lui è il male. Gesù è la verità, lui è la falsità, la menzogna. Gesù è la grazia, lui è la rovina. Gesù è la vita, lui è la morte. Gesù è la salvezza, lui è la perdizione. Gesù è la libertà, lui è la possessione. Gesù è la beatitudine eterna, lui è l’amarezza eterna. Gesù vivifica, lui uccide. Gesù innalza, lui abbassa. Gesù scioglie, lui incatena. Non c’è comunione. C’è opposizione eterna. Dove c’è Cristo non c’è posto per satana. Dove c’è satana non c’è posto per Cristo, a meno che Cristo non liberi da satana e conquisiti i cuori attraendoli a sé.

Si è detto poc’anzi che tutto è dall’amore preveniente di Gesù Signore. Questa verità è ora palesata dalla preghiera che l’indemoniato rivolge a Gesù Signore, o che satana fa a Cristo per mezzo dell’indemoniato. Satana si appella a Dio perché non lo tormenti. Si appella alla verità per rimanere nella sua falsità. Si appella alla somma giustizia per restare nella sua ingiustizia. Questa è la falsità di satana. Si serve anche del nome di Dio per continuare il suo male sulla nostra terra e nel cuore degli uomini. L’uso del nome di Dio perché sia legittimato e reso accettabile il male è il segno della vera possessione diabolica. Non parliamo della possessione diabolica del corpo, quanto di quella della mente e del cuore.

Nella storia dell’umanità tutti i più efferati ed atroci delitti sono stati e saranno sempre perpetrati nel nome del Dio Altissimo. Tutto viene fatto nel nome di Dio. Servendosi del nome di Dio, è come se satana volesse dare contenuto di verità alla sua richiesta. Non è l’uso del nome di Dio che dona contenuto di verità ad ogni nostro proposito. È la verità di Dio che dona contenuto di verità alla nostra preghiera, o alla nostra parola. Gesù non cade nella trappola di satana perché Lui conosce la verità del Padre. Lui stesso è la verità. Questo significa per noi una cosa sola: chiunque non conosce la verità di Dio, sempre usa il nome di Dio per continuare nella sua falsità; sempre si lascerà tentare dal nome di Dio per prestarsi alla falsità di satana e divenire un suo collaboratore. Tra i grandi mali dell’idolatria c’è anche l’uso falso del nome di Dio. Uno di questi usi falsi è lo spergiuro.

*Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace. Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio.*

*Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza. L’adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male. Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. (Sap 14,22-28).*

I mali dell’uso del nome di Dio sono infiniti. Gesù è la verità. Non si lascia tentare dalla falsità di satana.

**Gli diceva infatti: "Esci, spirito immondo, da quest'uomo!".**

Satana sa che deve obbedirgli. Ma cosa satana sa ancora? Sa che Gesù obbedisce sempre al Padre suo. Gesù di Dio è il Figlio. Il Figlio deve sempre obbedienza al Padre. Come fare per ingannare Gesù, senza destare sospetti? Si serve del nome del Padre. Chiede a Gesù nel nome del Padre di non tormentarlo, di non toglierlo da quell’uomo. Gesù non fa nulla senza aver prima ascoltato il Padre suo. Poiché tra Gesù e il Padre vi è una comunione mirabile di verità, di carità, di santità, di sapienza, di volontà, Gesù non cade nella tentazione di satana. Gesù sa che il comando è volontà del Padre. A questo comando satana deve obbedire. Questa tentazione che nasce dall’uso del nome di Dio pochi la sanno riconoscere, pochissimi la vincono, moltissimi invece la subiscono. È questa la tentazione più subdola, più perniciosa, insidiosa, nascosta, che fa breccia in ogni cuore. Di questa tentazione si servono tutti coloro che sono preda di satana. Di questa tentazione sono vittime tutti coloro che non sono in comunione con la volontà del Padre e non conoscono la sua verità.

**E gli domandò: "Come ti chiami?". "Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti".**

Gesù sa chi è che tiene prigioniero quest’uomo. Vuole che lo sappiamo anche noi e per questo gli chiede il nome. Il nome di questo spirito immondo è Legione. La Legione romana era composta di cinquemila uomini. Qual è l’insegnamento che deve radicarsi nel nostro cuore? Uno solo, Gesù Signore, ha il potere di liberare un uomo da cinquemila diavoli. C’è una infinita sproporzione tra l’uno e i cinquemila. Uno ha potere su cinquemila, diecimila, un milione, cento milioni di spiriti immondi. Questo potere è solo di Cristo o è anche nostro? Dal Vangelo sappiamo che questo potere è anche nostro.

*I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore.*

*Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli". (Lc 10,17-20).*

Possiamo noi usarlo allo stesso modo che Cristo Gesù? Lo possiamo, ad una condizione che anche noi ci rivestiamo della stessa grazia e della stessa verità di Cristo Signore. Questo potere necessita che vi sia una strettissima comunione di vita con Lui, allo stesso modo che vi era in Lui una strettissima comunione di vita con il Padre. È questo il segreto per vincere e scacciare il demonio. In questa strettissima comunione di vita con Cristo Gesù, il demonio obbedirà a noi come ha sempre obbedito a Cristo Signore.

**E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.**

Lo spirito immondo sa che deve ogni obbedienza a Gesù. È il suo Dio e Signore. Non vuole però lasciare quella regione. Scongiura Cristo Gesù perché questo non avvenga. Diviene giusto chiedersi: Può il diavolo scongiurare Cristo perché gli lasci campo aperto? Può il nemico di Cristo e di ogni uomo chiedere a Gesù con insistenza che gli permetta di rimanere in un posto, anziché andarsene altrove? Come volontà creata può chiedere ogni cosa. Come volontà creata, chiedendo ogni cosa, attesta la Signoria di Gesù sulla sua vita e su ogni sua decisione.

Lo spirito immondo sa che la sua volontà è legata sempre alla più stretta obbedienza al Signore e Dio. Perché chiede se sa che dovrà comunque obbedire? Chiede perché è libero di chiedere. Obbedisce perché è costretto ad obbedire. Il chiedere di satana ci insegna che Dio non lo ha privato della volontà. Satana è sempre creatura razionale, intelligente, spirituale, dotata di volontà. Anche se la volontà è ora tutta orientata e finalizzata al male, Dio non lo ha privato del suo essere e della sua essenza. Così è stato creato, così rimarrà per tutta l’eternità.

Questo vale anche per l’uomo, l’altra creatura fatta da Dio con volontà. Chiedendo, satana manifesta al Signore la sua volontà e gliela manifesta anche con una certa fermezza. Chiedendo, però attesta anche il suo stretto obbligo obbedienzale. Nulla potrà mai fare senza il permesso di Dio e Gesù è vero Dio. Lo spirito immondo non ha voluto obbedire a Dio mentre era angelo di luce, dovrà ora obbedire a Dio per tutta l’eternità mentre è angelo di tenebre. È questa la stoltezza della creatura. Rifiuta di obbedire per il bene. È costretto ad obbedire mentre è nel male. L’obbedienza è la sola legge che governa il rapporto Creatore – Creatura. O si obbedisce volontariamente, o per comando imperioso da parte del Signore. Niente e nessuno potrà mai sottrarsi a questa legge. È questa la legge di ogni creatura. Quando si obbedisce volontariamente, questa obbedienza si chiama amore.

**Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.**

Lo spirito immondo non vuole abbandonare la regione. Vuole tenerla in suo possesso. Vuole esercitare in essa il suo predominio. Non sa però che il suo tempo è scaduto, finito per sempre. Cristo è venuto proprio per distruggere il suo regno e il suo predominio. Il porco è animale immondo per gli Ebrei. Presso di loro non era né allevato, né tanto meno mangiato. Il rituale di ciò che era mondo e ciò che era immondo era a quei tempi assai rigido.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Riferite agli Israeliti: Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare d'ogni quadrupede che ha l'unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina.*

*Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l'unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo; l’irace, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo; la lepre, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, la considererete immonda; il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete immondo. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete immondi.*

*Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutti quelli acquatici. Potrete mangiare quanti hanno pinne e squame, sia nei mari, sia nei fiumi.*

*Ma di tutti gli animali, che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame, li terrete in abominio. Essi saranno per voi in abominio; non mangerete la loro carne e terrete in abominio i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi in abominio.*

*Fra i volatili terrete in abominio questi, che non dovrete mangiare, perché ripugnanti: l'aquila, l'ossìfraga e l'aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviere, il gufo, l'alcione, l'ibis, il cigno, il pellicano, la folaga, la cicogna, ogni specie di airone, l'upupa e il pipistrello. Sarà per voi in abominio anche ogni insetto alato, che cammina su quattro piedi.*

*Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi lo terrete in abominio!*

*Per i seguenti animali diventerete immondi: chiunque toccherà il loro cadavere sarà immondo fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà immondo fino alla sera. Riterrete immondo ogni animale che ha l'unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà immondo. Considererete immondi tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà immondo fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà immondo fino alla sera. Tali animali riterrete immondi.*

*Fra gli animali che strisciano per terra riterrete immondi: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno immondi per voi; chiunque li toccherà morti, sarà immondo fino alla sera.*

*Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà immondo: si tratti di utensili di legno o di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell'acqua e sarà immondo fino alla sera; poi sarà mondo. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà immondo e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell'acqua, sarà immondo; ogni bevanda di cui si fa uso, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà immonda.*

*Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà immondo; il forno o il fornello sarà spezzato: sono immondi e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, sarà monda; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà immondo. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà mondo; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai immondo. Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà immondo fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà immondo fino alla sera.*

*Ogni essere che striscia sulla terra è un abominio; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché sono un abominio. Non rendete le vostre persone abominevoli con alcuno di questi animali che strisciano; non vi rendete immondi per causa loro, in modo da rimaner così contaminati. Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo. Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, perché sappiate distinguere ciò che è immondo da ciò che è mondo, l'animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare". (Lev 11,1-47).*

Lo spirito immondo vede che lì vicino c’è un numeroso branco di porci. Cosa chiede?

**E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi".**

Chiede a Gesù, scongiurandolo, di essere mandato nei porci, perché entri in essi. Lo spirito immondo è una legione, per questo parla al plurale. Pur di non lasciare quella regione, pur di stare nella terra conquistata, chiede di abitare nell’immondo porco. Loro, spiriti immondi, chiedono di impossessarsi degli immondi porci che pascolano là vicino. Tutto è disposto satana a fare purché mai abbandoni la sua preda. La sua volontà di male è per lui l’unica ragione per esistere. Esiste per fare il male. Vive per compiere il male. Il male lo vuole, lo brama, lo desidera, lo compie, lo attua, lo propone, lo suggerisce, lo impone. Al male tenta, seduce, convince con ogni genere di argomentazione.

Se lo spirito immondo è questa volontà di male, perché così si è fatto, quanti gli appartengono diventano anche loro questa volontà di male. Anche loro esistono solo per fare il male. Il male è la ragione unica della loro esistenza. Loro vivono per compiere il male. Compiono il male perché sono stati accecati da esso. Essi sono schiavi e prigionieri del male.

**Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.**

È questa la fine dello spirito immondo: affogare nell’immondo nel quale ha trovato la sua casa e la sua dimora. Gli spiriti immondi lasciano quell’uomo. Entrano nei porci. Ma cosa avviene? Avviene che essi si precipitarono tutti dal burrone nel mare e tutti affogarono in esso. Questo evento ci insegna anche un’altra profonda verità. Non solo la volontà dello spirito immondo è avvinghiata al male, anche la sua intelligenza è senza più la luce della sapienza e della saggezza che provengono solo da Dio. Chi si affida allo spirito immondo mai potrà trovare soluzione di vita. Troverà sempre soluzione di morte. Le soluzioni di vita non può trovarle per se stesso. Infatti anche con Cristo Gesù trova una soluzione di morte, una cattiva e pessima soluzione. Se non ha la sapienza per se stesso, potrà averla mai per noi? A questo nessuno ci pensa, ma è proprio così.

Quella di satana è solo una intelligenza di morte, mai di vita; è di errore, mai di verità; è di falsità e di menzogna, mai di verità; è di sola tenebra, mai di luce; è di peccato, mai di grazia; è di precipizio, mai di innalzamento. L’intelligenza che è vera sapienza e saggezza è solo di Dio e di quanti gli appartengono. Quella di satana è una intelligenza di superbia, di vanagloria, di arroganza, di divisione, di separazione, di guerra, di ogni genere di male. È una intelligenza che conduce solo alla morte. Dovremmo riflettere su questa triste condizione dello spirito immondo. Tanto dovrebbe servirci per decidere di non appartenergli mai, mai, mai.

**I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.**

La notizia non rimane senza risonanza. I mandriani, visto quanto era accaduto, fuggirono e raccontarono ogni cosa sia a quanti erano in città come anche a quanti vivevano sparsi per la campagna. Ogni evento di Gesù fa notizia veloce. Niente di ciò che fa Gesù rimane nascosto per un solo attimo. Questa verità dovrebbe insegnarci che l’evangelizzazione non si fa con sole parole. Essa si fa con eventi, eventi grandi, portentosi. Se alla nostra evangelizzazione manca l’evento, essa sarà sempre silenziosa. Le parole giungono molto vicino. Gli eventi superano ogni ostacolo, anche le distanze siderali. Le parole fanno poco rumore, gli eventi rimbombano per tutta la terra.

**Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.**

Quanti giungono presso Gesù vedono quello che prima era stato indemoniato, seduto, vestito, composto, sano di mente. Vedono un’altra persona. Una persona totalmente diversa. Questa visione incute loro paura. La loro paura è motivata dal fatto di trovarsi dinanzi ad un evento infinitamente oltre la loro mente, il loro cuore, la loro capacità di logica e di razionalità. È la prima volta che assistono ad evento di così grande portata, oltre ogni umana capacità.

**Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci.**

I mandriani spiegano loro ogni cosa. Ma questo non basta a rassicurarli.

**Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.**

Preferiscono che Gesù lasci il loro territorio, anziché sforzarsi di entrare nel grande mistero che si era aperto dinanzi ai loro occhi. Il Vangelo ci dice il fatto, non ci rivela le ragioni del fatto, della decisione. Il fatto però rimane: c’è un popolo che si schiera perché Gesù si allontani da loro. Anche se Gesù se ne va da loro, loro non possono andarsene dal mistero di Gesù. Hanno visto, hanno ascoltato, hanno osservato. La luce è entrata per sempre ormai nella loro vita. Ora sanno qual è la via della salvezza. Ora sanno che solo uno può sciogliere dal potere del maligno. Loro avevano provato a legare l’indemoniato, ma i loro legacci erano per lui come filo di paglia secca. È grande la sapienza di Gesù: Egli lascia sempre il tempo necessario all’uomo perché volontariamente entri nel suo mistero. È questa la divina saggezza di Gesù: Egli mai si impone, sempre si propone allo spirito libero e all’intelligenza anch’essa libera dell’uomo. Una volta che la sua luce è stata vista, all’uomo tutto il tempo è lasciato perché si convinca e si lasci illuminare da essa.

**Mentre risaliva nella barca, quello che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui.**

Gesù sta per andarsene. Quello che era stato indemoniato vuole partire assieme a Gesù. Vuole stare con Gesù per sempre. Si propone come suo discepolo al pari degli altri discepoli. La vocazione non viene da noi. È sempre dal Padre celeste. È il Padre celeste che ha deciso per noi fin dall’eternità cosa noi dobbiamo fare e cosa non dobbiamo fare. Gesù è sempre dalla volontà del Padre.

Sempre dalla volontà del Padre deve essere ogni suo vero discepolo.

**Non glielo permise, ma gli disse: "Va’ nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato".**

Per lui c’è un’altra missione. Lui non ha più bisogno di seguire Gesù. Lui sa chi è Gesù. Ora deve andare tra la sua gente, nella sua casa, presso i suoi ad annunziare a tutti ciò che il Signore gli ha fatto e la misericordia che gli ha usato. Dobbiamo distinguere stare con Gesù, compagnia di noi con Lui e di Lui con noi, e missione. Si sta con Gesù per conoscere il suo mistero. Si conosce il suo mistero conoscendo la sua vita. Si conosce la sua vita, conoscendo le sue opere e le sue parole, i suoi gesti ed ogni suo comportamento dinanzi a Dio e agli uomini.

L’uomo guarito chiede di stare con Gesù, di vivere tutto il resto della sua vita in compagnia di Lui. All’uomo guarito lo stare con Gesù non serve e neanche il vivere perennemente in sua compagnia. Egli sa chi è Gesù. Lo sa perché da Lui è stato guarito, sanato, salvato. Conosce la sua potenza, il suo amore, la sua misericordia, la sua salvezza. Poiché lui ormai conosce tutto di Gesù Signore, è giusto che diventi suo missionario in mezzo ai suoi. Non c’è una missione unica per tutti e non c’è neanche una modalità unica per tutti per conoscere il Signore. La modalità per conoscere il Signore è personale. Essa è scelta dal Signore, dal Padre dei cieli. La missione è anche personale. Anch’essa è scelta dal Signore, dal Padre dei cieli. Ogni uomo è portatore di una specifica, personale missione.

Ogni uomo è portatore di una sua specifica modalità per conoscere il Signore. Siamo sempre da Dio, in ogni cosa. L’obbedienza è proprio questa: dipendere in tutto sempre dal Signore. Noi possiamo anche manifestare la nostra volontà, il nostro desiderio al Signore. Ma questa non è vocazione. Questa è proposta di vocazione. Poi spetta al Signore accettare o respingere la nostra proposta di vocazione. L’accoglienza e la non accoglienza della nostra proposta di vocazione fa parte del suo stesso mistero. Come è anche mistero la chiamata diretta che il Signore fa ad ogni persona. Il mistero è l’abisso nel quale ogni giorno la nostra fede è chiamata ad immergersi. Ecco come il Signore accoglie la proposta di vocazione e di missione fatta da Isaia.

*Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria". Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo.*

*E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti". Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare.*

*Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato". Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!".*

*Egli disse: "Va’ e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito".*

*Io dissi: "Fino a quando, Signore?". Egli rispose: "Finché non siano devastate le città, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata". Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nel paese. Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Siamo immersi nel più profondo del mistero. Ma senza il mistero non esiste la fede.

**Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.**

L’uomo guarito da Gesù ascolta. Obbedisce. Accoglie la missione che gli viene da Dio. Diviene missionario di Cristo Gesù presso la sua gente, nel suo territorio pagano. Come svolge la missione? Proclamando ciò che Gesù gli aveva fatto. Nasce la meraviglia in tutti quelli che ascoltavano. San Pietro non indica forse ai cristiani questo stesso metodo e questa medesima forma?

*Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

*Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati.*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. (1Pt 2,1-10).*

La nostra vita cambiata da Dio è l’oggetto della nostra missione. Senza vita cambiata non c’è missione. Cosa è infatti la missione se non la manifestazione della verità e della grazia di Cristo Gesù che hanno cambiato, trasformato, modificato, elevato la nostra vita? La missione è la proclamazione del nostro passaggio: dal male al bene, dalle tenebre alla luce, dalla falsità alla verità, dall’egoismo alla carità, dalla superbia all’umiltà, dalla concupiscenza al dominio di sé, dalla guerra alla pace, dal peccato alla grazia, dalla disobbedienza all’obbedienza. Il passaggio è avvenuto, avviene, avverrà solo perché ci siamo lasciati trasformare dalla grazia e dalla verità di Gesù Signore.

Tutti sono meravigliati perché veramente ammirabile, meravigliosa è stata l’opera di Cristo Gesù verso colui che prima era indemoniato, posseduto dallo spirito immondo. Più grande è l’opera, più mirabile è quanto Cristo Gesù compie nell’uomo e più grande e portentosa è la meraviglia che nasce nei cuori. Il cristiano è chiamato a stupire il mondo intero attraverso il suo grande passaggio nella più grande santità. Sono i Santi che stupiscono il mondo. Lo stupiscono per la grande opera compiuta in loro dal Signore. Senza santità il mondo non si stupisce e rimane nella sua quotidiana apatia verso Dio e verso i fratelli. La carenza di santità taglia le ali ad ogni vera evangelizzazione.

LA FIGLIA DI GIÀIRO E L’EMORROISSA

**Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare.**

Ora Gesù è di nuovo nella terra dei Padri. Attorno a Lui subito si raduna molta folla. La riva del mare gli permetteva di poter insegnare dalla barca. Cosa che Gesù era solito fare. Dalla barca poteva essere ascoltato da tutti con estrema facilità senza alcuna ressa o calca attorno a Lui. Gesù è sempre nella più perfetta metodologia, anche se legata ai tempi e ai luoghi di allora.

**Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi**

Mentre è lungo la riva gli si avvicina uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro. Gli si getta ai piedi. Come si può constatare Gesù non era solamente *“richiesto”* da gente semplice, piccola, povera, umile, senza cultura. Andavano da Lui da ogni dove e da ogni estrazione sociale: poveri, ricchi, ignoranti, dotti, semplici, potenti, concittadini, stranieri. Gesù non ha mai negato il suo conforto ad alcuno. Non ha dato segni della bontà e della sua misericordia solo a coloro che glieli cercano per metterlo alla prova. Tutti gli altri sono stati sempre ricoperti da Lui dal più grande amore e dalla più elevata bontà.

**e lo pregava con insistenza: "La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva".**

Quest’uomo ha una figlioletta che è agli estremi. Sta per morire. Chiede a Gesù che venga, le imponga le mani, così essa verrà guarita e vivrà. Qual è la fede di quest’uomo che chiede a Gesù? Egli crede con fede convinta, ferma che Gesù può liberare dalla malattia, da ogni malattia, anche quando ormai si è quasi alla fine della vita. Con questa fede si presenta da Gesù e fa la sua richiesta. Gesù è solo capace di liberare dalla malattia, o è anche capace di andare oltre la malattia, operando oltre la stessa vita e dopo ogni malattia? Una cosa è certa: l’inizio della fede di quest’uomo è buono. Non sappiamo però la misura completa della sua fede. La fede ha sempre un inizio. La sua estensione finale è però oltre ogni umana immaginazione.

**Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.**

Gesù non congeda quest’uomo, rimandandolo a casa e rassicurandolo dell’avvenuta guarigione, come altre volte aveva fatto. Gesù va con Giàiro. Insieme si dirigono verso la casa dell’ammalata. Con loro c’è molta folla che lo segue e che gli si stringe intorno. Decisamente la folla non lascia solo Gesù neanche per un istante. Gli spazi per la sua solitudine di preghiera o di altro Gesù deve ritagliarseli con forza, con sapienza, con infinita intelligenza. È proprio questa la sapienza di Gesù: lasciarsi attorniare dalla folla quando è il tempo di servire la folla. Andarsene dal Padre quando è il tempo di servire il Padre attraverso l’ascolto e la preghiera. È in questa armonia dell’essere per gli altri, per se stesso e per il Padre la grande fermezza della volontà e la potente forza della sapienza di Gesù Signore. Un uomo – e specialmente un sacerdote – che è privo di quest’armonia, di certo mai potrà fare il bene secondo Dio. Non lo potrà fare perché è privo dello strumento per farlo che è proprio questa armonia.

**Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia**

Questa donna soffre di una perdita di sangue inarrestabile. La sua malattia non è di un giorno, né di un anno o di più anni. È da ben dodici anni che soffre di questo male.

**e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando,**

Questa malattia la aveva dissanguata anche materialmente. Infatti aveva consumato tutte le sue sostanze andando da un medico all’altro, ma senza alcun risultato. Non solo non era migliorata. Andava sempre più peggiorando. Nessun ritrovato della scienza allora conosciuta le era stato di aiuto. Questa la situazione della donna, la sua reale situazione. Dalla Scrittura Antica sappiamo che una donna con una simile malattia non poteva toccare nessun uomo. Se lo toccava lo rendeva immondo. Questa era la disposizione della Legge antica.

*Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera. Ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire durante la sua immondezza sarà immondo; ogni mobile sul quale si sarà seduta sarà immondo.*

*Chiunque toccherà il suo giaciglio, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera. Chi toccherà qualunque mobile sul quale essa si sarà seduta, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera. Se l'uomo si trova sul giaciglio o sul mobile mentre essa vi siede, per tale contatto sarà immondo fino alla sera. Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina: egli sarà immondo per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà sarà immondo.*

*La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle regole, o che lo abbia più del normale sarà immonda per tutto il tempo del flusso, secondo le norme dell'immondezza mestruale. Ogni giaciglio sul quale si coricherà durante tutto il tempo del flusso sarà per lei come il giaciglio sul quale si corica quando ha le regole; ogni mobile sul quale siederà sarà immondo, come lo è quando essa ha le regole.*

*Chiunque toccherà quelle cose sarà immondo; dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera. Quando essa sia guarita dal flusso, conterà sette giorni e poi sarà monda. L’ottavo giorno prenderà due tortore o due colombi e li porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno. Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio espiatorio e l'altro come olocausto e farà per lei il rito espiatorio, davanti al Signore, per il flusso che la rendeva immonda. Avvertite gli Israeliti di ciò che potrebbe renderli immondi, perché non muoiano per la loro immondezza, quando contaminassero la mia Dimora che è in mezzo a loro. (!5,19-31).*

Con Gesù avviene esattamente il contrario. Non è colui che è infettato, o ritualmente impuro che contamina Cristo Gesù. È Cristo Gesù che avvolge con la sua divina onnipotenza chi è affetto da ogni malattia pura o impura e lo risana, lo guarisce, facendolo ritornare nella perfetta sanità del corpo e santità dell’anima. Ci sono delle cose, che ci capitano, che non sono volute da noi, che pongono in grave disagio spirituale. Questa donna vive il suo disagio senza però rivelarlo ad alcuno. La sua fede è così grande che pensa di poterlo nascondere anche a Cristo Signore. Pensa di poterlo nascondere anche a Gesù e nello stesso tempo di poter essere guarita. È questa la sua vera saggezza, intelligenza, sapienza, che è vera grazia di Dio. Questa donna possiede una fede capace di andare oltre l’Antica Legge Rituale. La sua è una fede che salta la Legge producendo però frutti di vera sanità. Anche la nostra fede sarà così grande, quando essa sarà capace di andare oltre la lettera, oltre ogni lettera, perché parte dal cuore dello spirito che è contenuto in ogni lettera. Questa fede ci chiede San Paolo.

*Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini.*

*E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori. Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio.*

*Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia. Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovreminente gloria della Nuova Alleanza. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-18).*

La nostra fede sarà sempre viva quando essa è animata dallo Spirito Santo che è sempre oltre la lettera della Scrittura, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Lo Spirito Santo è sempre oltre ogni lettera, sia essa canonica o non canonica, della Chiesa o del singolo fedele, della teologia e della dogmatica, come di ogni altro scritto che promana da un cuore umano. La nostra fede è operatrice di verità e di santità se è capace di fissarsi solo e sempre nello Spirito del Signore. È dallo Spirito di Dio che sempre la nostra fede deve partire se vuole essere nella pienezza attuale della sua verità. Questo significa che si annulla la lettera, ogni lettera? Niente affatto. Questo significa che sempre, servendoci della lettera, dobbiamo lasciarci condurre dallo Spirito verso la verità tutta intera. È proprio questo il ministero dello Spirito Santo nel popolo di Dio.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.*

*Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà. (Gv 16,12-15).*

È sempre necessario attenersi a ciò che è scritto.

*Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro.*

*Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.*

*Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo.*

*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare, perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4,1-21).*

Ma è sempre obbligatorio lasciarsi condurre dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. Paolo è sempre ben oltre lo scritto del suo ministero. Lui sempre lo vive nella più grande pienezza dello Spirito Santo.

**udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti:**

Andando oltre ogni lettera della Legge Antica, la donna si accosta e tocca Gesù alle sue spalle. Perché lo tocca?

**"Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita".**

Ella sa che la sua guarigione è nel toccare Cristo. Non c’è bisogno di nessuna altra cosa e di nessuna parola proferita. Questa la sua grande fede. Quando uno mette della legna nel fuoco, non c’è bisogno di alcuna parola. La legna arde al contatto con il fuoco. Gesù è il fuoco divino e la sua carne la legna. Non appena la legna della sua carne avrebbe toccato il fuoco divino, essa subito si sarebbe incendiata, sarebbe cioè guarita. È come se uno gettasse in una fornace ardente un pezzo di legno. Subito si trasformerebbe in cenere. Così è avvenuto con la donna.

**E all'istante le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.**

All’istante si ferma il suo flusso di sangue. Ella sente nel suo corpo di essere stata guarita. Il fuoco divino di Cristo Gesù l’aveva sanata, l’aveva trasformata in una nuova creatura.

**Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi mi ha toccato il mantello?".**

Nessun miracolo si compie senza la volontà di Dio. Nessun miracolo si compie senza la volontà umana di Cristo Gesù. Gesù, nel suo spirito, sapeva cosa avrebbe fatto la donna ed acconsente a che il miracolo si compia. Ora però vuole che la donna manifesti al mondo intero la sua grande fede, perché rimanga per tutti un esempio da imitare. La fede della donna va imitata. Va imitata perché essa è una fede ricca di ogni possibilità di salvezza, perché capace di andare oltre la lettera della Legge. È una fede ricca di sapienza, di intelligenza, di sapienza di Spirito Santo.

Questa fede necessita alla Chiesa sempre e ad ogni singolo discepolo di Gesù. Senza questa fede si correrà sempre il rischio di impantanarsi nella lettera di un passato che non dona salvezza. Beato chi è ricco di una tale fede. La potenza che è uscita da Gesù è la potenza di compiere i miracoli. È uscita da lui questa potenza con il suo permesso, con la sua volontà. Gesù avverte l’istante in cui la donna lo tocca.

**I discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?".**

Tutti toccano Gesù, ma senza alcuna fede. La donna invece ha toccato Gesù con fede. Lo ha toccato con una fede vera, viva, piena, saggia, intelligente, sapiente, libera. I discepoli non vedono la fede della donna, né il miracolo avvenuto. Vedono solo una folla che si stringe attorno a Gesù. Essi ancora non conoscono perfettamente il linguaggio di Cristo Gesù. Non lo conoscono perché ancora assai distratti da tutte le cose che avvengono attorno a Cristo. Devono ancora crescere molto. Tuttavia sarebbe bastato pensare che Gesù non dice mai cose ovvie, inutili, vane, non parla mai tanto per parlare, o per lamentarsi, per capire che il suo linguaggio intendeva rivelare qualcosa di ben più diverso di quanto stava avvenendo attorno a Lui.

**Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo.**

Gesù non lascia passare inosservato l’avvenimento della fede della donna. Lui stesso si mette a cercare con gli occhi del suo corpo la donna che lo aveva toccato. Fa tutto questo perché vuole che la fede di questa donna diventi esempio per ogni suo discepolo e per l’intera Chiesa.

**E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.**

La donna è impaurita e tremante perché pensa di aver fatto qualcosa di grave, di non buono nei confronti di Cristo Gesù. Pensa che Gesù le potrebbe ritirare la grazia già concessa. Mille sono i motivi che turbano in questo istante la donna. Nulla però di tutto ciò che ella pensa. Ciò non toglie che la paura sia grande. La sua coscienza è un turbinio di rimproveri. Questo sempre accade alle coscienze timorate di Dio. Per queste coscienze nulla è perfettamente puro. C’è sempre qualcosa che potrebbe offendere la santità di Dio.

**Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male".**

Gesù vuole conoscerla, per dirle invece una sola parola: *“La tua guarigione è il frutto della tua fede”*. Ella ha toccato Gesù con fede. Tutti gli altri lo stanno toccando senza alcuna fede. Ora può andare in pace. Perché? Perché Gesù la rassicura. La sua guarigione è per sempre. Non è per un istante. D’ora in poi potrà vivere senza alcuna paura. Il suo male non ritornerà mai più. Gesù non è un medico che cura per un istante, come gli altri medici. Lui cura in modo perenne, per sempre. Il flusso è arrestato per tutto il resto della sua vita. Esso non avverrà mai più. Questa è la certezza che deve avere la donna.

Questa certezza non può venire solo dalla fede. Deve venire dalla parola esplicita di Gesù Signore. La nostra fede senza la parola esplicita di Gesù è sempre incompleta, imperfetta, non dona pienezza di pace e di serenità. Gesù sempre completa ciò che manca alla nostra fede. È anche questo il motivo per cui Gesù desidera parlare con la donna. Il miracolo deve essere completo: nel corpo, nella mente, nel cuore, nei desideri, nell’intera sua vita. È questa la pace totale che solo Gesù sa donare. Quando noi poniamo la nostra fede in pienezza di verità, sempre il Signore aggiunge la sua parola. Il miracolo è perfetto, pieno, compiuto per intero.

**Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?".**

Gesù si sta recando in casa di Giàiro, per dare salute al corpo infermo della figlia. La donna per qualche istante ha ritardato il suo cammino. La figlia di Giàiro nel frattempo è morta. Glielo riferiscono a Giàiro, aggiungendo: *“Perché disturbi ancora il Maestro?”*. Il loro pensiero è questo: *“Finché tua figlia era in vita, il Maestro ti sarebbe servito. Ora che è morta, a che ti giova la sua presenza”*. Ai vivi Gesù può servire e serve. Ma ai morti a che serve Gesù? Eppure questi uomini avrebbero potuto e dovuto sapere che il Maestro non è solo per i vivi. Se Gesù è più che Elia, più che uno dei tanti profeti, più che Eliseo, se è il profeta che deve venire, la sua potenza non dovrebbe essere più grande di tutti quelli che lo hanno preceduto? Tra quelli che lo hanno preceduto, forse che alcuni di loro non hanno portato giovamento anche ai morti? Elia non ha risuscitato il figlio della vedova di Zarepta?

*Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Galaad, disse ad Acab: "Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io". A lui fu rivolta questa parola del Signore: Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo". Egli eseguì l'ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione.*

*Il Signore parlò a lui e disse: Àlzati, va’ a stabilirti in Zarepta di Sidòne. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo". Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere". Mentre quella andava a prenderla, le gridò: "Prendimi anche un pezzo di pane". Quella rispose: "Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo". Elia le disse: "Non temere; su, fa' come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra". Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono Elia, la vedova e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia.*

*In seguito il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Essa allora disse a Elia: "Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?". Elia le disse: "Dammi tuo figlio". Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: "Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?". Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: "Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo". Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: "Guarda! Tuo figlio vive". La donna disse a Elia: "Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca". (1Re 17,1-24).*

Eliseo non ha forse risuscitato il figlio della Sunammita?

*Una donna, moglie di uno dei profeti, gridò a Eliseo: "Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il suo creditore per prendersi come schiavi i due miei figli". Eliseo le disse: "Che posso fare io per te? Dimmi che cosa hai in casa". Quella rispose: "In casa la tua serva non ha altro che un orcio di olio". Le disse: "Su, chiedi in prestito vasi da tutti i tuoi vicini, il maggior numero possibile di vasi vuoti. Poi entra in casa e chiudi la porta dietro a te e ai tuoi figli; versa olio in tutti quei vasi; i pieni mettili da parte". Si allontanò da lui e chiuse la porta dietro a sé e ai suoi figli; questi porgevano ed essa versava. Quando i vasi furono pieni, disse a un figlio: "Porgimi ancora un vaso". Le rispose: "Non ce ne sono più". L'olio cessò. Essa andò a riferire la cosa all'uomo di Dio, che le disse: "Va’, vendi l'olio e accontenta i tuoi creditori; tu e i tuoi figli vivete con quanto ne resterà".*

*Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era una donna facoltosa, che l'invitò con insistenza a tavola. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Essa disse al marito: "Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Prepariamogli una piccola camera al piano di sopra, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e una lampada, sì che, venendo da noi, vi si possa ritirare". Recatosi egli un giorno là, si ritirò nella camera e si coricò.*

*Egli disse a Giezi suo servo: "Chiama questa Sunammita". La chiamò ed essa si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: "Dille tu: Ecco hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C'è forse bisogno di intervenire in tuo favore presso il re oppure presso il capo dell'esercito?". Essa rispose: "Io sto in mezzo al mio popolo". Eliseo replicò: "Che cosa si può fare per lei?". Giezi disse: "Purtroppo essa non ha figli e suo marito è vecchio". Eliseo disse: "Chiamala!". La chiamò; essa si fermò sulla porta. Allora disse: "L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio". Essa rispose: "No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva".*

*Ora la donna rimase incinta e partorì un figlio, proprio alla data indicata da Eliseo. Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre fra i mietitori. Egli disse al padre: "La mia testa, la mia testa!". Il padre ordinò a un servo: "Portalo dalla mamma". Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino stette sulle ginocchia di costei fino a mezzogiorno, poi morì. Essa salì a stenderlo sul letto dell'uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: "Su, mandami uno dei servi e un'asina; voglio correre dall'uomo di Dio; tornerò subito". Quegli domandò: "Perché vuoi andare oggi? Non è il novilunio né sabato". Ma essa rispose: "Addio".*

*Fece sellare l'asina e disse al proprio servo: "Conducimi, cammina, non fermarmi durante il tragitto, a meno che non te l'ordini io". Si incamminò; giunse dall'uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l'uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi suo servo: "Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?". Quella rispose: "Bene!". Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: "Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l'ha rivelato".*

*Essa disse: "Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: Non mi ingannare?". Eliseo disse a Giezi: "Cingi i tuoi fianchi, prendi il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo". La madre del ragazzo disse: "Per la vita del Signore e per la tua vita, non ti lascerò". Allora quegli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c'era stato un gemito né altro segno di vita. Egli tornò verso Eliseo e gli riferì: "Il ragazzo non si è svegliato".*

*Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, steso sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì, si distese sul ragazzo; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani nelle mani di lui e si curvò su di lui. Il corpo del bambino riprese calore. Quindi si alzò e girò qua e là per la casa; tornò a curvarsi su di lui; il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: "Chiama questa Sunammita!". La chiamò e, quando essa gli giunse vicino, le disse: "Prendi tuo figlio!". Quella entrò, cadde ai piedi di lui, gli si prostrò davanti, prese il figlio e uscì.*

*Eliseo tornò in Gàlgala. Nella regione imperversava la carestia. Mentre i figli dei profeti stavano seduti davanti a lui, egli disse al suo servo: "Metti la pentola grande e cuoci una minestra per i figli dei profeti". Uno di essi andò in campagna per cogliere erbe selvatiche e trovò una specie di vite selvatica: da essa colse zucche agresti e se ne riempì il mantello. Ritornò e gettò i frutti a pezzi nella pentola della minestra, non sapendo cosa fossero. Si versò da mangiare agli uomini, che appena assaggiata la minestra gridarono: "Nella pentola c'è la morte, uomo di Dio!". Non ne potevano mangiare. Allora Eliseo ordinò: "Portatemi della farina". Versatala nella pentola, disse: "Danne da mangiare alla gente". Non c'era più nulla di cattivo nella pentola.*

*Da Baal-Salisa venne un individuo, che offrì primizie all'uomo di Dio, venti pani d'orzo e farro che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: "Dallo da mangiare alla gente". Ma colui che serviva disse: "Come posso mettere questo davanti a cento persone?". Quegli replicò: "Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: Ne mangeranno e ne avanzerà anche". Lo pose davanti a quelli, che mangiarono, e ne avanzò, secondo la parola del Signore. (2Re 4,1-44).*

Una fede priva di memoria è una fede povera, misera, senza alcun futuro. Una fede senza logica, è una fede bloccata, incapace di dare vere soluzioni al presente. Gesù è già riconosciuto come persona più grande che Elia e più grande che Eliseo. Se è più grande è capace di compiere anche opere più grandi. La grandezza di un uomo non sono le parole, sono invece le opere che lui compie. Se Gesù si arresta dinanzi ad un corpo morto è segno che è inferiore sia ad Elia che ad Eliseo. È un profeta di poca portata salvifica. Ma anche lo stesso carisma, identico nella natura, potrebbe essere differente per portata di grazia. Il carisma di Gesù è ricco di ogni grazia e verità. Mentre tutti i carismi dati agli uomini sono limitati nella portata, quello di Gesù è illimitato, senza alcun confine. Egli veramente può tutto, sempre, in ogni istante, in ogni luogo, dinanzi ad ogni situazione. È questa la sua portata salvifica: la sua onnipotenza di grazia e di verità. Questa sua onnipotenza opera per istantaneità. Basta un suo sì e tutto si compie subito, senza alcun intervallo, neanche di un secondo. Lui dice e le cose avvengono. Gesù possiede la stessa onnipotenza creatrice di Dio, senza alcun limite, di nessun genere.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.*

*Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.*

*E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.*

*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra".*

*E Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1.1-31).*

Questa è l’onnipotenza di Cristo Gesù.

**Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!".**

Ora si manifesta tutto l’amore di Gesù per Giàiro. Egli lo invita a non temere. Deve solo continuare ad avere fede. Fede in che cosa? Fede in Lui, capace di dare la vita a coloro che l’hanno persa. Ma come si aiuta la fede? Da dove partire? Due sono i modi per aiutare la fede dei nostri fratelli? La nostra reale possibilità di intervento nella loro vita e la nostra esperienza di fede con Dio. Gesù può dire: *“Continua solo ad avere fede”*, perché Lui sa e conosce le sue reali possibilità di intervento nella vita della figlia di Giàiro. Lui è Onnipotente. Può mettere a servizio di Giàiro la sua onnipotenza e richiamare in vita la figlia. Noi possiamo mettere a servizio dei fratelli ogni nostro dono, carisma, talento assieme a tutte le altre nostre umane e soprannaturali capacità. Così agendo aiutiamo la fede dei fratelli ad andare oltre il momento contingente. È così che si crea la speranza nei loro cuori. La loro vita non è l’attimo ed è oltre ogni attimo per il nostro servizio.

Ma noi possiamo mettere a beneficio dei fratelli anche la nostra esperienza di fede con il Signore. Possiamo parlare di Lui secondo pienezza di verità, carità, santità, onnipotenza. Possiamo parlare noi a Dio dei nostri fratelli, ma anche possiamo invitare loro a parlare con Dio, a manifestargli ogni loro momento storico. Se leggiamo il Vangelo vediamo che i fratelli aiutano la fede dei loro fratelli parlando bene di Gesù, raccontando le meraviglie da Lui operate. Così agendo la fede viene aiutata a crescere, a ben fondarsi. La ricchezza della nostra fede aiuta la fede dei fratelli a farsi anch’essa ricca, mentre la pochezza e debolezza di essa fa sì che anche quella dei fratelli si indebolisca fino a scomparire del tutto dal loro cuore. La nostra missione nel mondo è una sola: aiutare la fede dei fratelli a divenire adulta, a crescere fino al raggiungimento della sua perfezione. Purtroppo oggi si assiste ad una fede malata, debole, fragile, quasi spenta. Si assiste ad una fede fondata solo sul sentimento momentaneo dei cuori. Di certo questa fede non aiuta. Questa fede crea solo la morte di ogni altra fede.

**E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.**

Gesù non vuole chiasso intorno a sé. Pietro, Giacomo e Giovanni sono i testimoni privilegiati di alcuni momenti assai importanti della vita di Gesù. Gesù vuole che nessun altro assista o sia testimone di quanto sta per fare. Perché? Non vuole perché il momento politico è assai delicato e un niente è sufficiente perché gli animi si riscaldino. Altro motivo è questo: Gesù non è venuto per sanare i corpi. Lui è venuto per sanare lo spirito e l’anima dell’uomo. È venuto per riportare i cuori a Dio, non i loro corpi. Condotto il cuore a Dio anche il corpo ne riceverà ogni beneficio. Nessuno dovrà pensare per Lui una missione diversa da quella che il Padre gli ha affidato.

Gesù è divinamente sapiente, saggio, prudente, accorto, vigile. Egli previene ogni pensiero della mente dell’uomo. Fa tutto questo perché vuole restare sempre nella più alta volontà del Padre. Oggi è proprio questo il male del nostro mondo ecclesiastico. Non è più il Signore che ci conferisce la missione. Sono invece gli uomini che ci dicono cosa fare, cosa non fare, come e quando farlo. È questa la perversione della religione e la sua totale devianza. Una religione pervertita e deviata non serve per il bene degli uomini, bensì per la loro rovina nel tempo e nell’eternità.

**Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.**

È il segno che la bambina è veramente morta. La gente sa distinguere la morte dal sonno. La bambina realmente aveva cessato di vivere. Questa gente vive la morte come una vera tragedia che si abbatte sull’umanità. Senza la luce della vera fede, la morte è vera tragedia per molti.

**Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme".**

Quando invece la morte viene illuminata dalla fede, allora essa è un dolce sonno in attesa della risurrezione dell’ultimo giorno. Tutto la fede cambia della nostra vita. Tutto nella fede è visto con gli occhi della verità di Dio. Gesù sa cosa sta per fare. Per questo dice che la bambina non è morta, ma dorme.

**Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina.**

La gente non sa cosa Gesù sta per fare. Per questo lo deride. Pensa che non sappia distinguere un corpo che dorme da un altro che è morto. Gesù vuole che tutti escano fuori dalla stanza dove è composto il corpo morto della figlia di Giàiro. Osserviamo la sua fermezza. Egli caccia tutti via. Non vuole che di questo evento vi siano testimoni. Ci sono cose che il mondo può e deve conoscere. Ma ci sono anche cose che il mondo non può e non deve conoscere. Il Padre di volta in volta gli rivela le cose che il mondo può conoscere e quelle che esso non può conoscere. Ora è cosa giusta che non conosca la straordinaria potenza di Gesù sulla morte. È cosa giusta perché gli animi non sono ancora pronti. Il tempo non è ancora maturo. Quando il tempo sarà maturo, allora Gesù compirà il grande prodigio della risurrezione di Lazzaro e sarà per Lui il momento della fine. Noi sappiamo quale segno portentoso fu per tutti la risurrezione di Lazzaro. Sappiamo anche quali furono i suoi frutti.

*Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. María era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato". All’udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato".*

*Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand’ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce".*

*Così parlò e poi soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà". Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse ai condiscepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!". Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello.*

*Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo". Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.*

*Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là". Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?". Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare".*

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto.*

*Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.*

*Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo. (Gv 11,1-57).*

La morte di Gesù è decisa in modo formale proprio a motivo di questo evento così portentoso. Tutto ciò che Gesù fa, lo fa sempre per divina disposizione del Padre. Nulla e nessuno deve nuocere al compimento del suo mistero di salvezza. Noi non conosciamo. Gesù invece conosce l’intimo di ogni uomo e secondo questo intimo conosciuto opera ed agisce.

**Presa la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!".**

Una semplice, breve, piccola parola è sufficiente perché la fanciulla si alzi. Un comando di Gesù basta perché la morte lasci la sua preda. Niente che è nella creazione potrà mai sottrarsi all’obbedienza al suo creatore. Questa verità sul miracolo ci è data dal Libro della Sapienza.

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e tormentati da numerose bestiole. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti un cibo di gusto squisito, le quaglie. Gli egiziani infatti, sebbene bramosi di cibo, disgustati dagli animali inviati contro di loro perdettero anche il naturale appetito; questi invece, dopo una breve privazione, gustarono un cibo squisito.*

*Era necessario che a quegli avversari venisse addosso una carestia inevitabile e che a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e perirono per i morsi di tortuosi serpenti, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono spaventati per breve tempo, avendo già avuto un pegno di salvezza a ricordare loro i decreti della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non da quel che vedeva, ma solo da te, salvatore di tutti. Anche con ciò convincesti i nostri nemici che tu sei colui che libera da ogni male.*

*Gli egiziani infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e di mosche, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché intervenne la tua misericordia a guarirli. Perché ricordassero le tue parole, feriti dai morsi, erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte; conduci giù alle porte degli inferi e fai risalire. L’uomo può uccidere nella sua malvagità, ma non far tornare uno spirito già esalato, né liberare un'anima già accolta negli inferi. E' impossibile sfuggire alla tua mano: gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco. E, cosa più strana, l'acqua che tutto spegne ravvivava sempre più il fuoco: l'universo si fa alleato dei giusti.*

*Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tal vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte anche in mezzo all'acqua la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece sfamasti il tuo popolo con un cibo degli angeli, dal cielo offristi loro un pane già pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i tuoi figli; esso si adattava al gusto di chi l'inghiottiva e si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi, perché riconoscessero che i frutti dei nemici il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine e folgoreggiando tra le piogge. Al contrario, perché si nutrissero i giusti, dimenticava perfino la propria virtù.*

*La creazione infatti a te suo creatore obbedendo, si irrigidisce per punire gli ingiusti, ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, serviva alla tua liberalità che tutti alimenta, secondo il desiderio di chi era nel bisogno, perché i tuoi figli, che ami, o Signore, capissero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola conserva coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e pregarti allo spuntar della luce, poiché la speranza dell'ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un'acqua inutilizzabile. (Sap 16,1-29).*

Ora sappiamo che tutto il creato è sottomesso a Cristo Gesù. Il mare, il vento, gli spiriti immondi, le malattie, la stessa morte. Gesù è veramente il Signore. È il Signore perché comanda in suo nome. È il Signore perché la creazione intera Gli obbedisce come al suo Dio e Creatore.

**Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.**

La morte obbedisce all’istante e lascia la fanciulla. La vita obbedisce all’istante e torna a scorrere nella fanciulla. Lo stupore è grande, perché grande è l’opera compiuta da Gesù.

**Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.**

Gesù vuole che il fatto e le sue modalità restino chiusi nella tomba del cuore dei presenti. Tutti possono vedere la fanciulla risorta, ma nessuno deve sapere cosa Gesù le ha fatto. La prudenza esige il più grande silenzio. Si deve dare da mangiare alla fanciulla, perché la vita è veramente tornata in lei. La vita ha bisogno di essere alimentata. Notiamo ancora una volta la grande attenzione di Gesù per ogni più piccola cosa. I genitori della fanciulla erano stati come folgorati dal miracolo da dimenticarsi che la fanciulla aveva bisogno di essere nutrita. Gesù vuole che si ritorni alla vita quotidiana e questa è cura dei più piccoli particolari. Lo stupore non può arrestare, fermare la vita.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione: In nome di Dio.**

A Dio è dovuta ogni obbedienza. Qui nasce l’inganno, la menzogna, l’equivoco. Satana è talmente astuto da far credere all’umanità intera che la sua parola è parola di Dio e che la sua volontà è volontà del Signore. Così agendo, conduce gli uomini in inganno e questi pensano di obbedire a Dio, mentre in realtà altro non fanno che eseguire la volontà del loro nemico mortale. A questa tentazione si può sfuggire. Come? Conoscendo sempre più profondamente il Comando del Padre. Poiché il Comando del Padre ci è stato comunicato, rivelato, donato, tutti possono vincere e superare l’inganno di satana. Ma quando il Comando non è esplicito e noi non lo conosciamo, come facciamo ad evitare di cadere nella tentazione? Con la preghiera. Chiedendo incessantemente a Dio che ci doni la sapienza e l’intelligenza del suo volere assieme alla forza di realizzarlo sempre.

**Seconda riflessione: Missione e vocazione.**

Tutto è sempre dalla volontà del Padre. È sempre il Padre che dall’alto dei cieli stabilisce per ogni uomo sia la vocazione che la missione. Un uomo non può allora proporsi a Dio per una qualche missione? Non può offrirsi per una vocazione particolare? Può. Può sempre. Ma è sempre al Signore che spetta accogliere o rifiutare, respingere o accettare. Vocazione e missione sono obbedienza, non scelta. Anche quando sono una scelta, è giusto che divengano obbedienza diretta al Signore. L’obbedienza è il solo rapporto possibile tra il Creatore e la creatura. Altri rapporti non sono possibili.

**Terza riflessione: Dalla volontà del Padre sempre.**

Gesù è sempre dalla volontà del Padre, anche nelle più piccole disposizioni che dona, anche quando l’apparenza potrebbe indicare che tutto viene dalla sua volontà. Poiché vero uomo anche per Lui vale la legge della relazione tra Dio e la creatura: l’unico rapporto possibile è l’obbedienza. L’obbedienza deve essere totale. Nessun atto è meritorio dinanzi a Dio se viene tolto dalla legge dell’obbedienza. Se Gesù è in un luogo anziché in un altro è per volontà del Padre. Se compie un miracolo anziché un altro è sempre per volontà del Padre. Se parla in un modo anziché in un altro è ancora per volontà del Padre. Niente in Lui è da Lui. Tutto invece è purissima obbedienza.

**Quarta riflessione: Inizio e compimento della fede.**

La fede ha un suo inizio. Deve però avere sempre il suo compimento. Dall’inizio al compimento il suo cammino deve essere sempre in ascesa graduale. Ogni giorno si deve salire un gradino verso l’alto. Ogni giorno è necessario che venga aggiunto ad essa ciò che le manca. Per questo è cosa buona che si viva intensamente ogni momento della nostra esistenza. Lo si viva senza distrazioni. Lo si viva nella meditazione, nella riflessione, nella lettura dei segni dei tempi, nella contemplazione delle grandi opere di Dio. I discepoli di Gesù possono crescere ogni giorno nella fede se osserveranno con cura, in ogni particolare, tutto ciò che il Signore fa vedere ed ascoltare loro. Ponendo attenzione alla vita del loro Maestro, essi in poco tempo potranno divenire veramente adulti e perfetti nella fede.

**Quinta riflessione: Gli spazi per gli uomini e gli spazi per se stessi.**

Per vivere bene per gli altri dobbiamo vivere bene per noi stessi. Ma come si vive bene per se stessi. Si vive bene coltivando la nostra relazione con Dio. Per questo occorrono degli spazi da dedicare quotidianamente alla preghiera, alla meditazione, alla contemplazione, allo studio, alla ricerca della volontà del Padre, mettendoci in comunione con Lui, lontano dalla gente e da ogni disturbo di voce umana. Per questo occorre farsi violenza. Il mondo vorrebbe farci suoi prigionieri. Noi dobbiamo invece sganciarci ogni giorno dalle sue catene e imprigionarci in quegli spazi necessari perché il nostro rapporto con Dio non subisca alcun danno.

**Sesta riflessione: La fede che si fa preghiera del cuore.**

La fede non sempre ha bisogno di una relazione esterna, visibile ed udibile con Dio. Quando la fede si trasforma in preghiera del cuore, in gemito inesprimibile ed inespresso, questa fede è veramente grande. L’Emorroissa non chiede a Gesù. La sua fede è certa, sicura: basta che io lo tocchi e sarò guarita dal mio male. È questa una fede che si trasforma direttamente in atto, in evento, in storia. È questa una fede che salva sempre. Salva sempre perché è una fede che agisce per se stessa. Questa fede ha una potenza travolgente nel suo seno.

**Settima riflessione: La fede che sa osare.**

Quella dell’Emorroissa è anche una fede che sa osare. È una fede intelligente, sapiente, saggia. Sa osare perché sa andare oltre la stessa Legge. Va oltre la lettera della Legge, perché essa è direttamente guidata ed orientata dallo Spirito Santo, che è sempre oltre lo scritto della Legge. È questa fede che sa osare che è la vita della Chiesa. Attraverso questa fede i suoi figli vivranno ogni istante nell’attualità dello Spirito del Signore e non più in ciò che lo Spirito ha dettato perché valesse come disposizione per ieri e non più per oggi. Ma chi può avere questa fede? Solo coloro che si lasciano perennemente muovere dallo Spirito del Signore. Gesù vive sempre questa fede purissima, santissima, attualissima, perfettissima. Da questa fede è la novità di salvezza per ogni uomo.

**Ottava riflessione: Gesù aiuta la fede di Giàiro.**

Mai la fede si può dire perfetta in un uomo. C’è sempre l’infinito che la separa dalla sua perfezione. Giàiro sa che Gesù può liberare dalla malattia. Ora però la sua figlia è morta. Potrà Gesù liberarla dalla morte? Gesù si fa compagno di fede di Giàiro e lo aiuta nel cammino della sua fede. Lui deve continuare ad avere fede, perché è proprio della fede non aver mai alcun limite, a motivo dell’onnipotenza di Dio che è veramente senza alcun limite. Gesù aiuta la fede di Giàiro partendo dalla sua onnipotenza. Noi possiamo aiutare la fede dei nostri fratelli partendo sempre dalla grandezza della nostra fede. Ecco perché è necessario essere uomini di grandissima fede.

**Nona riflessione: La fede oltre la stessa vita.**

Con la risurrezione della figlia di Giàiro Gesù insegna al mondo intero che la fede, per essere completa, perfetta, vera, deve abbracciare tutto ciò che è visibile fino alla morte, ma essere anche capace di andare oltre la stessa morte. Una fede che si ferma al visibile è una fede ancora assai imperfetta. È perfetta quella fede senza alcun limite. A questa fede ci dobbiamo educare. Chi potrà mai educarci? Tutti coloro che sono avanti a noi nella fede. Per questo è assai urgente che vi siano i pionieri nella fede. La salvezza della fede è proprio in quest’opera e in questi uomini che precedono sempre gli altri. I veri pionieri della fede sono i santi.

**Decima riflessione: Chi è Gesù.**

A poco a poco stiamo scoprendo chi è Gesù. Ora sappiamo che Lui è più potente di una legione di spiriti immondi. Non è inquinato da nessuna malattia umana. A contatto con la sua santità, tutto si santifica e si rinnova. È il vincitore della morte. Tutto questo lo fa con la sua parola semplice, pura, libera, ma anche determinata, imperiosa, possente. Gesù è anche colui che mai cade nella tentazione di satana, anche quando satana parla a Gesù in nome di Dio, del padre suo. Gesù è ancora il sommo prudente, il sommo saggio, il sommo intelligente. È colui che vive nella realtà del quotidiano, ma senza lasciarsi distrarre da essa. Sappiamo ancora che Lui è sempre dalla volontà del Padre. Dal Padre è ogni suo attimo, ma anche ogni sua decisione.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL QUINTO CAPITOLO

Questo Quinto Capitolo ci ha fatto crescere di molto nella conoscenza di Cristo Gesù. Ci ha rivelato cose essenziali di Lui. Gesù è il vincitore di satana. Lo vince anche quando è una legione. Lo vince con un suo comando, con la manifestazione della sua volontà. È sempre tentato da satana, ma mai Lui cade in una qualche sua trappola, neanche quando il tentatore Gli chiede cose in nome del Padre. Non cade perché Lui sempre conosce la volontà del Padre e la conosce in ogni suo più piccolo particolare. Gesù è colui che esaudisce anche i desideri nascosti di un cuore. Li esaudisce perché li conosce. Anche il cuore degli uomini è chiaro e nitido dinanzi ai suoi occhi. Gesù è il fedele compagno dell’uomo che lo aiuta nel suo difficile cammino della fede. Oggi aiuta Giàiro a condurre la sua fede oltre la stessa potenza della morte. Se la morte è potente ed universale, Gesù ha un potere più forte di quello della morte. Gesù è un vero Creatore di speranza vera in mezzo ai suoi fratelli.

### MARCO VI

*Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.*

*Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?*

*Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui.*

*Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua".*

*E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì.*

*E si meravigliava della loro incredulità.*

*Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi.*

*E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.*

*E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo.*

*Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro".*

*E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui".*

*Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti".*

*Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!".*

*Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata.*

*Giovanni diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello".*

*Per questo Erodìade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.*

*Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea.*

*Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò".*

*E le fece questo giuramento: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno".*

*La ragazza uscì e disse alla madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose: "La testa di Giovanni il Battista".*

*Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: "Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista".*

*Il re ne fu rattristato; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto.*

*E subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.*

*La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.*

*I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.*

*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.*

*Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.*

*Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.*

*Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.*

*Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.*

*Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: "Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare".*

*Ma egli rispose: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?".*

*Ma egli replicò loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". E accertatisi, riferirono: "Cinque pani e due pesci".*

*Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde.*

*E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta.*

*Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.*

*Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci.*

*Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

*Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla.*

*Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare.*

*Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra.*

*Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.*

*Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "E' un fantasma", e cominciarono a gridare,*

*perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!".*

*Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. E sempre più dentro di loro si stupivano, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.*

*Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.*

*Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci gli ammalati, dovunque udivano che si trovasse.*

*E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano gli infermi nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.*

GESÙ A NAZARET

**Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.**

Gesù dalla casa di Giàiro si reca nella sua patria, cioè in Nazaret. Ignoriamo quale fosse la città di Giàiro. I discepoli sono con Gesù.

**Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?**

San Marco non ci rivela il contenuto dell’insegnamento di Gesù. San Luca pone questo insegnamento proprio all’inizio della vita pubblica di Cristo Signore. Molti sono gli elementi di somiglianza con quanto sta riferendo San Marco.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.*

*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".*

*Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fàllo anche qui, nella tua patria!".*

*Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naamàn, il Siro".*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. (Lc 4,14-20).*

Secondo il Vangelo di Marco lo stupore nascerebbe dal fatto che vi è una grande sproporzione tra le umili origini di Gesù e la potenza della sua dottrina e dei suoi miracoli. La condizione assai povera e piccola nella quale Gesù era vissuto non consentono secondo il loro giudizio un risultato così eclatante. Dallo stupore si passa allo scandalo.

**Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui.**

Quanti si scandalizzano conoscono bene la famiglia e il parentado di Gesù. È tutta gente senza alcuna tradizione di grandezza: né umana, né culturale, né spirituale. È gente in tutto come loro. Non può, non deve un albero così piccolo produrre dei frutti così elevati, alti, portentosi. Per fare un paragone è come se un piccolo, tenue, esile filo d’erba producesse più che una grande piantagione di fichi. Qual è l’errore storico, di fede e di teologia di queste persone? È storico perché essi ignorano che tutti i profeti e i grandi venuti prima di Cristo Gesù hanno sempre operato per virtù del dito di Dio, per dono della sua forza dall’alto. È di fede perché si sono dimenticati che Dio può prendere qualsiasi persona, sia uomo che donna, per farne uno strumento della sua gloria. È di teologia perché la bontà di un albero non si misura dai frutti che produce, bensì dalla bontà del frutto prodotto. Gesù rispetta in tutto e per tutto queste tre regole: regola storica, regola di fede, regola di teologia. Lo scandalo nasce dalla loro malvagità che acceca la loro mente e oscura il loro cuore, rendendolo di pietra. Nasce anche dalla loro invidia. Mal sopportano che un loro concittadino abbia un successo così grande e loro rimangono quasi nell’ombra, nell’oscurità, senza nome. Il cuore dell’uomo è veramente un abisso: un abisso di male, di cattiveria, di malvagità, di peccato, di vizio e di ogni altra bruttura morale.

**Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua".**

È disprezzato nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua a motivo della conoscenza umana che si ha di lui. Ma soprattutto è disprezzato a motivo della non conoscenza che si ha di Dio. Quando un profeta è disprezzato è Dio che viene disprezzato nelle sue scelte e nei suoi doni di grazia e di verità. Il disprezzo di un profeta manifesta l’irreligiosità e sovente anche l’areligiosità di un popolo. Rivela sempre che questo popolo vive una vita distaccata dalla verità e dalla grazia del suo Signore, Creatore e Dio. L’origine del disprezzo del profeta – e di Dio – ha la sua radice nel cuore superbo dell’uomo che rifiuta le vie sempre umili attraverso le quali manifesta la sua grandezza di salvezza e di redenzione. È come se Dio mancasse loro di rispetto. Di questa mancanza di rispetto non si lamenta forse Naamàn il Siro nei confronti di Eliseo?

*Naamàn, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Essa disse alla padrona: "Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra". Naamàn andò a riferire al suo signore: "La giovane che proviene dal paese di Israele ha detto così e così".*

*Il re di Aram gli disse: "Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele". Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti. Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: "Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra". Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: "Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me".*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele". Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va’, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito".*

*Naamàn si sdegnò e se ne andò protestando: "Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?". Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito". Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito.*

*Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". Ora accetta un dono dal tuo servo". Quegli disse: "Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò". Naamàn insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore. Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione". Quegli disse: "Va’ in pace". Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: "Ecco, il mio signore è stato tanto generoso con questo Naamàn arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui". Giezi inseguì Naamàn. Questi, vedendolo correre verso di sé, scese dal carro per andargli incontro e gli domandò: "Tutto bene?". Quegli rispose: "Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Efraim, da parte dei figli dei profeti. Dammi per essi un talento d'argento e due vestiti". Naamàn disse: "E' meglio che tu prenda due talenti" e insistette con lui. Legò due talenti d'argento in due sacchi insieme con due vestiti e li diede a due dei suoi giovani, che li portarono davanti a Giezi. Giunto all'Ofel, questi prese dalle loro mani il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò gli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo padrone. Eliseo gli domandò: "Giezi, da dove vieni?". Rispose: "Il tuo servo non è andato in nessun luogo". Quegli disse: "Non era forse presente il mio spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre". Egli si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra. (2Re 5, 1-27).*

Noi vorremmo che Dio si presentasse a noi dall’alto della sua maestà divina. Tanto grande è la nostra superbia. Dio invece si presenta a noi dal più profondo dell’umiltà umana. Solo chi sa sprofondarsi negli abissi della piccolezza umana è in grado di incontrare il Signore, di vedere il Signore ovunque Egli è all’opera. È quanto la Lettera agli Ebrei cerca di insegnare ai figli di quei Padri ai quali il Signore si manifestava con imponente grandezza:

*Voi infatti non vi siete accostati a qualche cosa di tangibile, né a fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; poiché non potevano sopportare l'intimazione data: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo.*

*Voi vi siete invece accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.*

*Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla; perché se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che promulgava oracoli sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce infatti un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che vengono scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili.*

*Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divoratore. (Eb 12,1-29).*

Oggi è la più umiliante condizione umana – un Crocifisso – la via attraverso la quale il Signore manifesta la sua stravolgente grandezza. Ecco perché Paolo decide di predicare Cristo e questi Crocifisso.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.*

*Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.*

*E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore. (1Cor 17-31).*

È oggi Cristo Crocifisso l’opera di Dio ed è la più umile via per portare la salvezza al mondo intero. Al peccato di superbia dell’uomo Dio risponde con la virtù dell’umiltà più umile.

**E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì.**

Il miracolo è sempre una risposta all’umile preghiera del cuore. Quando il cuore non chiede dal profondo della sua umiltà, Gesù non può intervenire. Poche sono le persone dal cuore umile, piccolo. Pochi sono i miracoli compiuti da Gesù nella sua Patria. Nel Nuovo Testamento il miracolo non è mai ostentazione dell’onnipotenza di Dio che opera tutta in Cristo Gesù. È sempre segno della misericordia del Padre tutta rivelata nel suo Figlio Unigenito.

**E si meravigliava della loro incredulità.**

Gesù si meraviglia della loro incredulità perché avrebbero dovuto e potuto credere ed invece si chiudono nella loro superbia e stoltezza umana. L’incredulità è sempre un vizio del cuore dell’uomo. È vizio dalle infinite origini: stoltezza, superbia, invidia, ignoranza, cattiveria, malvagità, vanagloria, arroganza, autosufficienza di fede e di dottrina, influenza negativa da parte della gente, poca libertà interiore. Mille sono le cause che generano l’incredulità in un cuore. Sono cause che non dovrebbero stare in un cuore. È per questo l’incredulità è peccato che genera infiniti altri peccati.

MISSIONE DEI DODICI

**Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi.**

È questa la prima missione dei Dodici. È missione limitata nel tempo e nei luoghi. Devono andare a due a due perché loro devono testimoniare la presenza del regno di Dio in mezzo agli uomini. Ogni buona testimonianza deve fondarsi su due voci concordi. Ricevono il potere sugli spiriti immondi, perché nessuno potrà mai edificare il regno di Dio senza distruggere lo spirito immondo del male. Si entra nel regno di Dio uscendo dal regno del principe di questo mondo. Per questo occorre che vi siano persone più forti del principe di questo mondo che lo possano scacciare dal cuore e dal corpo, dalla mente e dall’anima degli uomini. Questi uomini più forti devono bonificare i cuori dalla presenza in essi dello spirito del male. Devono andare a due a due anche perché uno deve essere la forza dell’altro, uno il sostegno dell’altro.

*Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi.*

*Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi? Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto. (Qo 4,9-12).*

Il vicendevole sostegno è più che necessario per coloro che devono andare per il mondo ad annunziare il regno di Dio. Anche perché il regno di Dio è prima di tutto vera comunione e la vera comunione deve iniziare proprio da coloro che il Vangelo annunziano.

**E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa;**

Gesù affida i Dodici alla provvidenza del Padre. Come il Padre ha mandato Cristo Gesù nel mondo custodito solo dal suo amore e dalla sua provvidenza, così Gesù manda i Dodici nel mondo consegnandoli all’amore e alla misericordia provvidente del Padre suo. Per loro il bastone dovrà essere in tutto simile al bastone di Mosè. Esso è il segno di Dio nelle loro mani. È il segno che Dio è nelle loro mani e chi ha Dio nelle proprie mani ha tutto. Con il bastone di Dio Mosè ha operato tutto i suoi prodigi, il più grande dei quali è senza dubbio l’apertura del Mar Rosso, facendo passare a piedi asciutti tutti i figli di Israele.

*Il Signore disse a Mosè: Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achirot, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati! Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo.*

*Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: "Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!". Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi.*

*Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achirot, davanti a Baal-Zefon. Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. Poi dissero a Mosè: "Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?".*

*Mosè rispose: "Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli". Il Signore disse a Mosè: "Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino.*

*Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri". L’angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro. Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: "Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!".*

*Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri". Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè. (Es 14,1-31).*

Altro non serve a chi ha in mano il bastone di Dio. Il Salmo così parla del Signore e del suo bastone da pastore.

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca. Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni. (Sal 22,1-6).*

Con questa fede i Dodici dovranno recarsi nel mondo. Dio sarà il loro pastore in ogni loro necessità, in ogni momento della loro missione. Gesù chiede ai Dodici una grandissima fede: fede nel Padre che è la loro provvidenza in tutto, in ogni momento. Questa grandissima fede fa di loro degli uomini liberi, senza alcun peso materiale da portare sulle loro spalle, senza preoccupazioni dello spirito. Così liberi, potranno dedicarsi interamente alla missione che è stata loro affidata.

**ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.**

Il viaggio dovrà essere fatto in piena libertà, leggerezza, senza affaticamento o stanchezza. Se loro sono le pecore di cui si preoccupa il Signore, le pecore hanno solo gli zoccoli ai piedi per camminare e solo un manto di lana, non due. I Dodici sono pecore del Signore, del Dio – Pastore.

**E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo.**

Gesù non vuole che i suoi missionari girino di casa in casa quando entrano in una città. Non devono esporsi alla voce cattiva degli uomini. È facile a motivo di una qualche imprudenza, ma soprattutto delle molte voci maligne, cadere in qualche pettegolezzo che di certo non giova all’edificazione del regno di Dio. L’onestà a prova di malvagità è la prima cosa necessaria per chi vuole essere un buon missionario di Gesù Signore. Trovata una casa accogliente, onesta, è giusto che rimangono in essa per tutto il tempo della missione. In questo è richiesta la più alta prudenza. Chi vuole parlare male, deve farlo solo mentendo. Mai il missionario di Gesù deve prestare il fianco alle voci maligne, che esisteranno sempre anche all’interno della comunità dei credenti.

*Io, il presbitero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, faccio voti che tutto vada bene e che tu sia in buona salute, come va bene per la tua anima. Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità. Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri. Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio, perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza accettare nulla dai pagani. Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. Quanto a Demetrio, tutti gli rendono testimonianza, anche la stessa verità; anche noi ne diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici ad uno ad uno. (3Gv 1-15).*

Le voci maligne accompagneranno sempre i missionari di Cristo Gesù. Esse però devono rimanere sempre voci maligne. Saranno sempre voci maligne se la nostra prudenza sarà sempre alta, altissima.

**Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro".**

Il regno di Dio viene annunziato. Mai esso viene imposto. Liberamente lo si annunzia, liberamente lo si accoglie. Se in un luogo i missionari non saranno ricevuti e non verranno accolti, è giusto che essi abbandonino quel luogo. Andandosene però dovranno scuotere la polvere di sotto i loro piedi, a testimonianza per loro. Questo gesto significa: voi non avete voluto entrare in comunione con la nostra verità e la nostra grazia, noi non vogliamo entrare in comunione con il vostro disprezzo del dono di Dio e con il vostro peccato. Ci separiamo oggi e per sempre, sulla terra, nel tempo, dopo il tempo, nell’eternità.

Questo gesto pone ogni uomo dinanzi alle sue scelte: sia di bene che di male, sia di accoglienza che di rifiuto del dono di Dio. Questo gesto non è disprezzo, è segno di non comunione. La non comunione è sempre segno di benevolenza e di grazia. L’altro vedendo questo, si assume tutte le sue responsabilità e se vuole può anche ritornare sui suoi passi. Questo gesto è fermezza del missionario di Gesù. Lui niente vende e niente compra, ma neanche niente accomoda e niente svaluta. La svalutazione del regno di Dio è oggi il più grande male della cristianità. Sarebbe sufficiente che nessun cristiano svalutasse il regno di Dio e l’umanità intera verrebbe a trovarsi dinanzi alla sua tremenda responsabilità della sua perdizione anche eterna.

**E partiti, predicavano che la gente si convertisse,**

La conversione è sempre ad una parola proferita. Si invita alla conversione dicendo anche a che cosa bisogna convertirsi. Leggiamo nel Vangelo secondo Matteo:

*Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". (Mt 4,12-17).*

Mentre il Vangelo secondo Marco così inizia l’opera missionaria di Cristo Gesù:

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo". (Mc 1.14-15).*

Il Vangelo secondo Luca invece si esprime in questi termini:

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.*

*Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".*

*Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fàllo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naamàn, il Siro". All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. Poi discese a Cafarnao, una città della Galilea, e il sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?".*

*E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione. Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.*

*Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea. (Lc 4,14-44).*

Ci si converte al Vangelo, alla Buona Notizia che Gesù annunzia, predica, proclama, insegna. Quando si annunzia la conversione, si deve sempre indicare a che cosa bisogna convertirsi. Ci si converte alla Parola che si annunzia. Si accoglie la volontà di Dio contenuta nella Parola annunziata. La conversione è sempre alla volontà di Dio manifestata. Nel nostro caso la conversione è alla Parola che i Dodici annunziavano. Anche Giovanni il Battista predicava la conversione.

*Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.*

*Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

*Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre. Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco".*

*Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto".*

*Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato".*

*Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi che dobbiamo fare?". Rispose: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe".*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.*

*Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile". Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella. (Lc 3,1-18).*

Quanti lo ascoltavano dovevano convertire il loro cuore alla Parola di Dio, in modo che il cuore convertito fosse disposto ad accogliere il Messia che stava per venire.

**scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.**

Malattia e possessione diabolica era il segno visibile del governo del principe di questo mondo sull’umanità. Scacciando i demòni e guarendo gli infermi i Dodici manifestano palesemente che era venuta la fine del regno di satana. Non è l’olio che guarisce. È il potere dato da Gesù ai suoi Apostoli. I Dodici si servono dell’olio secondo le usanze della medicina di allora. La potenza di guarire non è però nell’olio bensì nella fede e nel potere di chi unge. Anche riguardo all’unzione degli inferni, la potenza della guarigione non è nell’olio con il quale si unge l’ammalato, bensì nella preghiera fatta con fede.

*Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. (Gc 5,14-15).*

Tutto è nelle mani e nel cuore degli Apostoli. A loro Gesù ha conferito il potere sia di scacciare i demòni che di guarire gli ammalati. I Dodici però non saltano le usanze del tempo. Se ne servono, anche per dare tranquillità all’ammalato. L’ambiente per molti è la vita. Servirsi della vita per servire la vita anche con i poteri soprannaturali conferiti da Gesù Signore è divina saggezza. È come se si facesse passare il soprannaturale come cosa naturale. È questa la vera grandezza della semplicità divina. Il problema sorge quando cambia l’ambiente naturale. Qui è il momento di preparare i cuori ad entrare nel mistero del sacramento. Solo il sacramento non può essere modificato. Quanto invece non è sacramento potrà essere sempre passibile di modifiche e di adattamenti storici necessari, urgenti, appropriati.

**Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui".**

Il nome di Gesù comincia a farsi strada, a diventare famoso. Anche Erode, colui che aveva fatto uccidere Giovanni il Battista, sente parlare di Gesù. Cosa pensa quest’uomo? Gesù non è Gesù. Gesù è Giovanni il Battista risuscitato dai morti. Per lui non c’è altra spiegazione sul grande potere dei miracoli con il quale Gesù operava se non di credere in un ritorno in vita del decapitato Giovanni. Chi vive di ignoranza religiosa secondo questa ignoranza anche penserà. Erode è un vero ignorante. Non comprende nulla delle cose di Dio. La risurrezione non conferisce poteri straordinari. Uno risuscita così come era prima. La risurrezione – non quella di Cristo, non quella futura dell’ultimo giorno – è semplicemente un ritorno alla vita di prima. Si è come si era. Si vive come si viveva. Si opera come si operava. Altra verità è questa. Ognuno risuscita alla vita di prima con il corpo di prima, non con il corpo di un altro, non con un corpo diverso. Tra Giovanni il Battista e Gesù non c’è alcuna somiglianza. Sono due persone totalmente differenti. Ecco perché Gesù non può mai essere Giovanni il Battista che è risorto.

**Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti".**

Si attendeva il ritorno di Elia perché profezia di Malachia.

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine.*

*Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?". Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: "Che abbiamo contro di te?". Avete affermato: "E' inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti". Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome.*

*Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele.*

*Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio. (Mal 3,1-24).*

Non c’è ritorno fisico di Elia. Egli mai più ritornerà con la sua carne sulla nostra terra. Il Signore però manderà uno nel quale si manifesterà lo Spirito Santo con tutta la sua potenza, come si è manifestato con Elia. Ecco come lo stesso Spirito Santo per mezzo dell’Angelo Gabriele annunzia questo evento prodigioso:

*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso.*

*Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto".*

*Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". l’Angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini". (Lc 1,5-25).*

Lo spirito e la forza di Elia sono su Giovanni il Battista. È questo il motivo per cui Gesù non può essere Elia. Gesù è Gesù. Non è Elia. Non è Giovanni il Battista. Non è neanche un profeta che è venuto, come nella storia di Israele tanti profeti sono venuti. Gesù non è un profeta. Gesù è il Messia del Signore. È l’Unto di Dio. È il vero Figlio di Davide atteso.

**Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!".**

Erode però resta fermo nella sua convinzione. Per Lui non c’è altra spiegazione se non questa e questa sola. Il radicamento nelle proprie convinzioni, specie quando queste sono il frutto dell’ignoranza sia storica che religiosa, è sempre fonte di chiusura alla verità. Chi si chiude alla verità, mai potrà convertire il suo cuore.

**Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata.**

Viene ora indicata la causa remota e prossima dell’imprigionamento e della decapitazione di Giovanni il Battista. Erode era un adultero e viveva con una donna adultera. Erodiade era infatti la moglie del fratello di Erode: Filippo. Essendo Filippo in vita, Erode mai avrebbe potuto prendersi in moglie la moglie del fratello. La legge del levirato aveva vigore solo in caso di morte del fratello con il fine di dare al defunto una discendenza. Così il Libro del Levitico:

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato; il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non si estingua in Israele.*

*Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, essa salirà alla porta degli anziani e dirà: Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere del cognato. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello. La famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato. (Dt 25,5-10).*

Oltre questa legge, ogni relazione è solo adulterio.

**Giovanni diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello".**

Giovanni proprio questo dice ad Erode: *“Tu sei un adultero. Tu non puoi prendere in moglie la moglie di tuo fratello che è vivo”*. Questa donna deve essere rimandata al suo proprio marito.

**Per questo Erodìade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva,**

È questo il motivo per cui Erodiade portava rancore a Giovanni. Le aveva ricordato il suo peccato. Il rancore era in lei desiderio di uccisione. Avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva. Questo suo desiderio sembrava proprio irrealizzabile. Quando il cuore è preso dal rancore, o si toglie il rancore, o prima o dopo si giunge a togliere di mezzo colui che è la causa del rancore. La purificazione del cuore è mezzo infallibile contro ogni peccato.

**perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.**

Erodiade non poteva realizzare il suo desiderio di uccisione, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo. Erode da parte sua, anche se aveva fatto imprigionare Giovanni, vegliava su di lui, affinché nessun male gli venisse arrecato. Volentieri si metteva in ascolto del Precursore, anche se nell’ascoltarlo rimaneva molto perplesso. Erode è personalità debole, fragile, incapace di prendere decisioni forti nella sua vita. Per di più è succube di Erodiade. È stata questa donna a costringerlo ad arrestare Giovanni il Battista. Erode è un indeciso. Per lui decidono sempre gli altri. Quest’uomo è anche un lascivo e un immorale. La passione lo acceca e lo travolge. Dinanzi alla passione perde il lume della ragione ed è capace di qualsiasi male, non certo per volontà diretta, ma perché prigioniero di se stesso. Ha desiderio di ascoltare Giovanni, ma poi chi vince è sempre il suo cuore malato di concupiscenza e di peccato. Ci troviamo dinanzi ad una personalità schiava del suo proprio male.

Erodiade invece è personalità forte, arrogante, prepotente e riesce a tenerlo in mano. È riuscita ad imporgli la volontà di fare arrestare Giovanni. Riuscirà anche nell’altro suo desiderio: quello di farlo uccidere. Basta aspettare. Il tempo gioca a favore di questa abile calcolatrice. Ella sa che prima o poi si presenterà l’occasione propizia, dinanzi alla quale Erode dovrà per forza capitolare. È come se il peccato giocasse con il peccato. C’è però una differenza tra i due peccati che giocano. Il peccato di Erode è un peccato debole, fragile, pieghevole, remissivo, facilmente conquistabile. Il peccato di Erodiade è invece forte, tenace, resistente, persistente, prepotente, caparbio, ostinato, perseverante, attento, sfruttatore di ogni situazione. Erode ed il suo peccato saranno travolti da Erodiade e dal suo peccato.

**Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea.**

Basta sapere aspettare. L’occasione prima o poi si presenterà. Quando si sarà presentata bisogna solo coglierla e orientarla secondo i propri scopi e finalità. È questa l’arte diabolica del male. È questa la sua scienza ed intelligenza: aspettare, sapere aspettare, senza alcuna fretta. Il malvagio sa che prima o poi l’altro un errore lo commetterà e quando questo avverrà lui è lì pronto per scuoiarlo ben bene. Il male solo contro il bene non ha alcun potere. Il male ha sempre un potere infinito sul male. Il male più forte prevale sempre sul male più debole. Anche questa verità è giusto che conoscano tutti gli operatori di iniquità. Devono conoscere questa verità perché chi oggi sembra essere il più forte, domani sarà il più debole e di certo soccomberà allo stesso modo che i più deboli soccombono oggi dinanzi ai più forti.

È questa la legge del male: il male più piccolo soccombe sempre dinanzi al male più forte. Anche questa è la legge del male: chi è forte oggi, domani sarà debole e di sicuro soccomberà. A volte sono proprio le circostanze che rendono debole chi pensa di essere forte. Basta un niente e tutto in un istante finisce. L’istante per Erode giunge alla festa del suo compleanno. Per questa ricorrenza lui invita nella sua regia tutti i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Il mondo che conta è dinanzi ai suoi piedi. Ma è proprio a causa di questo mondo che conta la sua rovina.

**Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò".**

I guai e i disastri non vengono mai da soli. Sembra che si diano appuntamento o che organizzino una congiura contro di noi, senza che noi neanche ce ne accorgiamo. Cosa accade in questo giorno? La figlia di Erodiade si mette a danzare dinanzi ad Erode e a tutti i commensali. Erode fu conquistato a tal punto dalla sua danza da invitare la ragazza a chiedergli qualsiasi cosa perché lui gliel’avrebbe data. Quello che vuole è quello che uno vuole. Non ci sono limiti. Tutto per tutto.

**E le fece questo giuramento: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno".**

Alla promessa aggiunge anche un giuramento. La ragazza può chiedere anche metà del suo regno e lui gliel’avrebbe data. Quando un cuore è nel peccato e dal peccato si lascia conquistare, la bocca altro non può dire se non stoltezze, grandi stoltezze. Dice stoltezze, perché non sa cosa l’altro potrebbe chiedere. Potrebbe anche chiedere qualcosa di assai triste per noi o di sommamente pesante. Quando un cuore è nel peccato, sempre di queste cose accadono ed è la rovina di un uomo. Chi vuole preservare la sua vita da simili tonfi, deve mettere ogni attenzione a vivere sempre nella grazia di Dio, nella sua santità, nella sua Legge. L’unico baluardo dell’uomo contro ogni stoltezza è il dimorare sempre nella Legge di Dio. Altre vie non esistono. La via della vita è una sola: la legge del Signore. Tutte le altre sono vie di perdizione, di maledizione, di morte, di rovina, di condanna. Ognuno è condannato dal proprio peccato.

**La ragazza uscì e disse alla madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose: "La testa di Giovanni il Battista".**

La ragazza chiede consiglio alla madre. Qual è il desiderio della madre? Che le venga donata in omaggio la testa di Giovanni il Battista. Un peccato non viene mai da solo e quando un peccatore si unisce ad altri peccatori, la morte è sempre strisciante dinanzi e dietro di loro. L’adulterio fomentato e ingrassato dalla lussuria, la malvagità alimentata dal rancore e dall’odio come un forte vento alimenta un incendio, non si arrestano dinanzi ad alcuna cosa. Causa della morte di Giovanni il Battista sono: l’adulterio di Erodiade, la lussuria della figlia, la stoltezza e l’insipienza di Erode. Chi vuol salvarsi, evitando di essere travolto dal peccato, deve stare sempre lontano dal peccato. Il cuore lussurioso di Erode è vinto dal peccato più grande della madre e della figlia.

**Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: "Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista".**

La ragazza non attende un attimo. Con sicurezza, senza alcuna esitazione, senza neanche riflettere un istante, fa la sua richiesta con decisione: *“Voglio che tu mi dia su un vassoio la testa di Giovanni il Battista”*. Il male non esita, non tentenna, non giocherella, non rimanda, non tergiversa. Il male è deciso, risoluto, forte, istantaneo, fermo. Il male chiede e ottiene a testa alta, finché è il suo tempo. Poi quando per esso il tempo scade, allora anche per esso viene la fine. Perché di sicuro la fine verrà per ogni male non appena si saranno esaurite la sua forza e la sua potenza.

**Il re ne fu rattristato; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto.**

Erode non avrebbe voluto tagliare la testa a Giovanni il Battista. Ma ha fatto un giuramento. Testimoni sono i commensali. Questi non sono persone semplici, sono i notabili del suo regno, è gente che conta. Come fa a rimangiarsi la parola data dinanzi a gente così importante? Perderebbe per sempre la faccia. Sarebbe un re senza forza nella parola. Perderebbe ogni credibilità. Diverrebbe un fantoccio dinanzi ai loro occhi. Può uno perdere la stima e il proprio decoro e rimanere re? Non di certo. Per salvare se stesso Erode decide che venga tolto di mezzo Giovanni il Battista. Il suo onore, la sua credibilità viene preferita alla vita di un uomo. È questa la logica diabolica di Erode e di tutti coloro che si lasciano vincere dalla tentazione. Anche Davide si lasciò trascinare da questa logica perversa per salvare il suo onore e la sua vita.

*L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto.*

*Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: "E' Betsabea figlia di Eliam, moglie di Uria l'Hittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa. La donna concepì e fece sapere a Davide: "Sono incinta".*

*Allora Davide mandò a dire a Ioab: "Mandami Uria l'Hittita". Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: "Scendi a casa tua e làvati i piedi". Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: "Uria non è sceso a casa sua". Allora Davide disse a Uria: "Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?". Uria rispose a Davide: "L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!".*

*Davide disse ad Uria: "Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire". Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e degli ufficiali di Davide e perì anche Uria l'Hittita. Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto". Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire.*

*Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?". Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio". La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

È questa una logica alla quale nessuno può sfuggire. Cosa bisogna fare allora per non cadere in questa trappola mortale? La soluzione è una sola: non aprire mai la porta al peccato. Una volta che la porta viene aperta, si sa come si comincia, ma non si sa come si finirà. Ogni male sarà possibile, anche quello che ci sembra essere impossibile e al quale mai noi vorremmo arrivare.

**E subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.**

Erode mai avrebbe voluto tagliare la testa a Giovanni il Battista. Eppure dona l’ordine che questo avvenga. Tanta è la forza del peccato dentro di noi. È più forte del nostro cuore e della nostra volontà. Più forte di ogni pensiero e timore. Più forte di ogni nostra decisione. Quando si è nel peccato non ci si può misurare con il peccato e la sua potenza. È da stolti pensare di governare il peccato. È da insipienti immaginare di regolare la potenza del peccato. È da meschini spirituali concepire il solo pensiero di poter uscire dal peccato ogni volta che lo si vuole. Il peccato si governa quando è fuori di noi. Quando ha messo piede nel nostro cuore è sempre esso che ci governa, a meno che non ci sia un’azione potente dello Spirito Santo, come è avvenuto nel caso di Davide.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui".*

*L’ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà".*

*Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita.*

*Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole". Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire". Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!".*

*Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: "E' morto il bambino?". Quelli risposero: "E' morto". Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò.*

*I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!". Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!". Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone.*

*Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidia per ordine del Signore. Intanto Ioab assalì Rabba degli Ammoniti, si impadronì della città delle acque e inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome". Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabba, l'assalì e la prese. Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande. Fece uscire gli abitanti che erano nella città e li impiegò nei lavori delle seghe, dei picconi di ferro e delle scuri di ferro e li fece lavorare alle fornaci da mattoni; così fece a tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua truppa. (2Sam 12,1-31).*

Così, per grazia e misericordia di Dio, Davide uscì dal suo stato di peccato. Assai triste è invece la situazione dell’uomo attuale, il quale non solo si immerge in un abisso di peccati, quanto anche proclama e grida che il peccato non esiste. Condizione immorale e amorale più grave di questa non esiste. Da questa condizione solo per grazia e misericordia di Dio possiamo venire fuori. Come verremo fuori solo il Signore lo sa. Solo Lui conosce le vie della sua misericordia, della sua grazia, della sua pietà. Una via sicura è quella della predicazione della purissima Parola del Vangelo. Quando si parte dalla Parola del Vangelo annunziata nella sua più pura verità, sempre lo Spirito Santo aggiunge la grazia e la salvezza dei cuori si compie.

**La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.**

Il misfatto è compiuto. La testa di Giovanni il Battista è portata su un vassoio alla ragazza. Questa la consegna alla madre. Ancora una volta appare in tutta evidenza che è la madre che chiede la testa, non la ragazza. La ragazza con la sua lussuria è stato lo strumento attraverso il quale la madre è riuscita nel suo intento. Da notare come ogni misfatto è sempre il frutto di una concorrenza di cause. Ognuno è obbligato a non dare alcuna forza al peccato degli altri.

Come può avvenire questo? Rimanendo sempre nello stato di grazia e di giustizia perfetta. La ragazza avrebbe potuto rifiutarsi di chiedere la testa di Giovanni il Battista. Non lo fa. È colpevole dell’omicidio richiesto dalla madre. Erode avrebbe potuto rifiutarsi di mantenere fede al giuramento. Questo è sempre per le cose che si possiedono, che sono proprie della persona. Giovanni non era proprietà di Erode. Il giuramento era valido per ogni altra cosa, ma non per la testa di Giovanni. Non lo ha fatto ed anche lui è responsabile di questo omicidio. Ognuno è colpevole per la sua responsabilità. Chi vuole conoscere la pesantezza delle proprie responsabilità in ordine ad un peccato collettivo, fatto cioè da più persone, si può avvalere della lettura del Capitolo Terzo della Genesi.

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male".*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?".*

*Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".*

*Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno".*

*Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà".*

*All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.*

*Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Nel peccato infinite sono le responsabilità. Ognuno però deve porre ogni attenzione affinché non ne risulti implicato in nessun modo, neanche per una parte infinitesimale.

**I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.**

A Giovanni decapitato viene data una degna sepoltura. Chi compie quest’opera di misericordia corporale sono i suoi discepoli. I discepoli sono spinti da vera pietà verso il loro maestro. Sono loro infatti che vanno per dare gli ultimi onori al loro maestro ormai morto. Seppellire i morti era opera di grande misericordia, assai gradita al Signore. Essa era insegnata e praticata. Tobi l’ha sempre esercitata in modo altamente eroico, mettendo cioè a repentaglio la sua vita. Ecco la testimonianza che ci offre la Scrittura della sua pietà verso i defunti.

*Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia della moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di pentecoste, cioè la festa delle settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni".*

*Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: "Padre!". Gli risposi: "Ebbene, figlio mio". "Padre - riprese - uno della nostra gente è stato strangolato e gettato nella piazza, dove ancora si trova". Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai e, lavatomi, presi il pasto con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: "Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento". E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii.*

*I miei vicini mi deridevano dicendo: "Non ha più paura! Proprio per questo motivo è già stato ricercato per essere ucciso. E' dovuto fuggire ed ora eccolo di nuovo a seppellire i morti". Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi per le macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni fui cieco e ne soffersero tutti i miei fratelli. Achikar, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimaide, provvide al mio sostentamento. (Tb 2,1-10).*

Ecco l’insegnamento che dona al figlio Tobia:

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media e pensò: "Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?".*

*Chiamò il figlio e gli disse: "Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dàlle sepoltura presso di me in una medesima tomba. (Tb 4,1-4).*

Il rispetto del corpo umano è cosa santa. La morte non è l’ultima parola sull’uomo. L’ultima parola è la sua risurrezione nell’ultimo giorno. Tutto l’uomo deve vivere in riferimento alla sua eterna verità. È questa la sua eterna verità: il corpo dell’uomo sarà cenere solo per tutto il tempo in cui dura il mondo presente. Quando il Signore si accingerà a fare i cieli nuovi e la terra nuova, anche il corpo sarà chiamato dal sepolcro, ritornerà in vita e trasformato in spirito sarà consegnato alla propria anima. Sarà un corpo glorioso per quanti fecero il bene, mentre per gli operatori di iniquità il corpo sarà di ignominia e di tenebre.

RITORNO DEGLI APOSTOLI

**Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.**

I Dodici tornano dalla missione, si riuniscono attorno a Gesù e gli riferiscono tutto quello che avevano fatto ed insegnato. Sono nella gioia per il buon esito della missione. Questo incontro può anche pensarsi come una buona verifica di quanto operato. Loro sono ancora inesperti, alle prime armi. Nel compimento della missione si può anche sbagliare. Chi può rivelare gli errori commessi se non Gesù soltanto? Dallo stesso Vangelo secondo Marco sappiamo che questa verifica a volte è stata realmente operata da Gesù.

*Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.*

*Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, meglio sarebbe per lui che gli passassero al collo una mola da asino e lo buttassero in mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. [44]. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. [46]. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.*

*Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri". (Mc 9,38-50).*

Il conforto della Parola di Gesù è vita per i discepoli.

**Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.**

Dopo la missione è giusto per i discepoli un po’ di riposo. Il riposo non serve solo per riposare il corpo. Serve anche per nutrire lo spirito, la mente e il cuore. Spirito, mente e cuore si nutrono della verità di Cristo Gesù. Non si può vivere sempre per gli altri. Il missionario è come una brocca. La brocca svolge ottimamente il suo ministero se si riempie e si svuota, lasciando che ogni uomo beva l’acqua in essa contenuta. Se una brocca si riempie soltanto, a niente serve. Se si svuota soltanto, neanche allora serve a qualcosa. È servita, ma non serve più. Invece se si riempie e si svuota, allora sì che svolge bene il suo ministero. Gli Apostoli sono andati in missione. Hanno svuotato tutta la loro ricchezza interiore. Ora è giusto che si riempiano nuovamente della verità del loro Maestro. A questo serve il riposo. Non ad oziare, bensì a ricaricarsi nel corpo e nello spirito, nella mente e nel cuore. In questo istante Gesù e i discepoli è come se fossero assediati dalla folla, che è tanta, che viene e va senza alcuna interruzione. Non ci si può svuotare solamente, bisogna anche ricaricarsi. Ci si ricarica lontano dalla folla.

**Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.**

Gesù porta i suoi in un luogo solitario, in disparte. Compie il viaggio attraverso il mare, così diviene anche impossibile che la folla possa seguirlo. Gesù è deciso e fermo nel dare ai suoi discepoli un po’ di riposo. Vuole un poco allentare l’assedio della folla.

PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

**Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.**

La gente è saggia, intelligente, sapiente.

La gente non è un gregge di pecore matte come qualcuno potrebbe pensare. Quando videro Gesù partire, molti capirono. Fecero un po’ di *“propaganda”* e da tutte le città intorno al lago si mossero a piedi, precedendo Gesù e i suoi discepoli che venivano attraverso il lago. Se neanche Gesù riesce ad eludere la folla, possiamo noi pensare di fare pastorale credendo di ingannare proprio le folle? La folla merita sempre il più alto rispetto. La nostra missione è proprio in vista della salvezza delle folle, delle infinite folle degli uomini. Possiamo vivere dinanzi alle folle le nostre particolari esigenze, mai però dobbiamo pensare che le folle si lascino facilmente sorprendere dalle nostre decisioni. Tutto quanto è scritto nel Vangelo serve per il nostro ammaestramento. Gesù ha permesso che questo avvenisse – Lui lo sapeva in partenza che ciò sarebbe avvenuto – per insegnare ad ogni suo discepolo di trattare le folle sempre con il più alto rispetto e riverenza. Anche quando si prendono decisioni che riguardano strettamente la persona del missionario, queste decisioni mai devono prescindere dalla sapienza e dalla saggezza della folla, dal suo buon raziocinio e discernimento. Ce lo dobbiamo sempre ricordare: ogni episodio della vita di Gesù serve per nostro ammaestramento.

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. (2Tm 3,14-16).*

Questa regola vale anche e soprattutto per il Vangelo. Oggi sovente assistiamo ad una pastorale senza rispetto. Quando non c’è rispetto, l’uomo abbandona e se ne va. Si ritira. Gesù non manca mai di rispetto. Lo attesta il fatto che Lui parte con i suoi discepoli alla vista di tutto quel popolo che lo attorniava.

**Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.**

Gesù si commuove perché vede le folle assetate di verità, bramose di conoscere la Parola del Signore. Si commuove perché vede la grazia del Padre suo operare nel loro cuore. Il Padre li attrae a Lui. Lui deve fare qualcosa. Il Padre non li attrae ad altri, perché gli altri sono inesistenti. Gli altri si dicono pastori, ma in verità non lo sono. Se uno non è vero pastore, il cuore se ne accorge e lo evita. Il pastore può anche andare a cercarlo, ma il cuore lo sfuggirà e fuggirà sempre lontano, perché non lo riconosce come il suo vero pastore. Gesù invece è il vero pastore. Tutti lo riconoscono come il loro vero pastore e lo cercano. Il vero pastore nutre le pecore. Gesù si mette ad insegnare loro molte cose.

La vera pastorale è sempre per attrazione. Inizialmente è per ricerca. Poi da pastorale di ricerca si deve sempre trasformare in pastorale di attrazione. Se questo non avviene, è segno che neanche noi siamo dei buoni pastori. Non basta che le pecore cerchino il buon pastore. La ricerca non è pastorale. La vera pastorale è vero insegnamento. Le pecore cercano il pastore. Il pastore nutre le pecore. Le nutre con il buon foraggio della Parola del Padre. Quando la pecora cerca e non trova, perché nulla le vien dato, è il fallimento della pastorale. La buona pastorale è fatta dalle pecore che cercano il pastore e dal pastore che nutre le pecore con la buona Parola del Padre. Mai c’è pastorale quando il pastore non dona la buona Parola del Padre. Oggi sovente capita che qualche pecora rara cerchi qualche pastore. Ma poi cosa accade? La pecora è nutrita di sentimenti e di pensieri umani. La pecora non nutrita muore. L’ovile si fa sempre più povero.

**Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: "Questo luogo è solitario ed è ormai tardi;**

L’uomo non è solo spirito, anima, mente, sapienza ed intelligenza, cuore e sentimenti da nutrire con la buona Parola di Dio. L’uomo è anche corpo. Anche il corpo ha le sue esigenze: riposare, dormire, nutrirsi. Siamo in un luogo solitario. Il giorno sta per declinare. Ci sarà ancora si e no qualche ora di sole. In questo luogo solitario nulla potrà aiutare il corpo. Se il corpo non viene aiutato, anche l’anima soffre e soffrirà molto. Corpo ed anima hanno esigenze che devono essere soddisfatte entrambe.

**congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare".**

I discepoli invitano Gesù a congedare la folla, in modo che ritornando a casa per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi qualcosa da mangiare. Quella dei discepoli è una buona saggezza umana. Questa saggezza ancora però non è formata dalla fede. La fede ancora non la illumina a sufficienza. Loro vedono la nuda e cruda realtà. Non vedono la realtà con gli occhi della fede nel Dio onnipotente. Hanno ancora mente, cuore, occhi umani. Sono mente, cuore e occhi solleciti per le necessità dei fratelli. La soluzione però sarà sempre umana, mai soprannaturale. Le soluzioni umane mai potranno risolvere i nostri problemi. Risolvono i nostri problemi solo soluzioni soprannaturali, ma per questo dobbiamo avere mente, cuore, occhi nei quali vive la purissima verità di Dio.

**Ma egli rispose: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?".**

Gesù vuole aprire mente, cuore, occhi dei discepoli alla purissima verità del Padre. Chiede che siano loro a dare da mangiare alla folla. Gli apostoli gli rispondono che questa soluzione è impossibile. Devono loro spargersi per le campagne e i villaggi e portare in questo luogo solitario duecento denari di pane? Questa soluzione è veramente impraticabile.

Quello che sorprende è che nonostante ormai gli apostoli abbiano già acquisito una buona esperienza con Gesù, ancora si rapportano con Lui da uomo a uomo. Non solo manca la relazione di discepolo – Maestro, manca soprattutto l’altra relazione, la più importante e significativa: quella tra discepolo e Messia del Signore, o suo Profeta, o suo Inviato. È come se loro parlassero con un uomo in tutto simile o uguale a loro, con una parola come la loro, con una volontà come la loro, con un cuore come il loro, con una potenza come la loro. Eppure hanno già visto cose strepitose, che vanno al di là della loro stessa immaginazione. Finché non si stabilisce la giusta relazione con una persona è segno che mente e cuore sono bloccati in se stessi. Sono incapaci di aprirsi al nuovo che si manifesta dinanzi a loro.

**Ma egli replicò loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". E accertatisi, riferirono: "Cinque pani e due pesci".**

Gesù sa cosa deve fare. Chiede loro quanti pani hanno. Li manda anche a vedere, perché ne riferiscono con esattezza la quantità. La quantità è esigua: cinque pani e due pesci. È questa la loro ricchezza. I discepoli ancora non sanno cosa Gesù stia per fare. Sanno però che con quei pani non si può sfamare tanta gente. Questo suggerisce ad essi la loro scienza terrena.

**Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde.**

Gesù ordina loro che facciamo sedere la folla a gruppi, sull’erba verde. Dinanzi a cinque pani e a due pesci la folla si potrebbe avventare e provocare qualche danno. Gesù previene sempre le intenzioni, anche buone, del cuore dell’uomo. Egli è sempre mosso dalla più alta prudenza, saggezza, lungimiranza. Mai Egli viene colto di sorpresa dall’agire degli uomini, spesso istintivo, immediato, inconsulto, ingovernabile. Gesù governa sempre la storia. Mai dalla storia è governato. Dinanzi a Lui non esiste l’imprevisto. Lui prevede ogni cosa. Tanto grande è la sua saggezza. Nulla mai dona per scontato.

**E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta.**

La folla ascolta la voce dei discepoli e si dispone a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Le condizioni ora sono ottimali. Gesù può operare ciò che ha deciso di fare.

**Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.**

Gesù prende i pani e i pesci. Leva gli occhi al cielo, verso il Padre suo. Pronunzia la benedizione. Spezza i pani e li dona ai discepoli perché li distribuiscano. Così anche fa con i pesci, dividendoli a tutti coloro che erano presenti. Gesù è in perfetta comunione di volontà, di grazia, di onnipotenza con il Padre. Alzando gli occhi al cielo, Egli benedice e ringrazia il Padre chiedendogli di effondere la sua benedizione su quanto Egli teneva in mano. La benedizione del Padre è fonte di ogni vita. Essa moltiplica, sana, rinnova, salva, aiuta, compie ogni bene in favore degli uomini. Essa è sempre data a chi osserva la sua Parola e vive secondo la sua Volontà. Ecco cosa avviene quando il Signore benedice e il Signore benedice sempre chi cammina nella sua Legge.

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni: Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore.*

*Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore tuo Dio e se camminerai per le sue vie; tutti i popoli della terra vedranno che porti il nome del Signore e ti temeranno. Il Signore tuo Dio ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti.*

*Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dei e servirli. (Dt 28,1-14).*

L’Onnipotenza di Dio si riversa su quanti osservano la sua Legge. L’Onnipotenza del Padre aleggia sempre su Cristo Gesù.

**Tutti mangiarono e si sfamarono,**

Qual è il frutto della benedizione di Dio su quanto Gesù aveva in mano? Cinque pani e due pesci hanno sfamato una moltitudine immensa. Questo significa che tutti mangiarono a sazietà.

**e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci.**

Non solo. Rimase così tanta roba da poter riempire alla fine ben dodici ceste di pezzi di pane avanzati e così anche dei pesci. Dodici è il numero delle tribù di Israele. Una cesta per ogni tribù. Tutto Israele avrebbe potuto saziarsi, sfamarsi, nutrirsi. Miracolo veramente grande, strepitoso.

**Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.**

Viene anche detto quanti erano quelli che si erano nutriti: cinquemila uomini. La moltiplicazione è uno per mille. Un pane sfama mille uomini. Da cinque pani rimangono dodici ceste. Due pesci sfamano cinquemila uomini. Con la benedizione di Dio c’è sempre l’abbondanza. Quando invece non si è nella benedizione di Dio, perché non si è nella sua santa Legge c’è sempre la penuria, la miseria, l’estrema povertà.

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore.*

*Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie per avermi abbandonato. Il Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, di cui stai per entrare a prender possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, il carbonchio e la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di rame sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro.*

*Il Signore darà come pioggia al tuo paese sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e delle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. 27Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà.*

*Ti fidanzerai con una donna, un altro la praticherà; costruirai una casa, ma non vi abiterai; pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai; il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te; il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano.*

*Un popolo, che tu non conosci, mangerà il frutto della tua terra e di tutta la tua fatica; sarai oppresso e schiacciato ogni giorno; diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con una ulcera maligna, della quale non potrai guarire; ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai dèi stranieri, dei di legno e di pietra; diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto. Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutto il tuo territorio, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli presterà a te e tu non presterai a lui; egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio. Non avendo servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa; essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché ti abbiano distrutto. Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo al vecchio né avrà compassione del fanciullo; che mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutto il tuo paese cadano le mura alte e forti, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutto il paese che il Signore tuo Dio ti avrà dato. Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie, che il Signore tuo Dio ti avrà dato.*

*L’uomo più raffinato tra di voi e più delicato guarderà di malocchio il suo fratello e la sua stessa sposa e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli delle quali si ciberà; perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra di voi, che per delicatezza e raffinatezza non si sarebbe provata a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio il proprio marito, il figlio e la figlia e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che deve ancora partorire, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto.*

*Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi; sarete strappati dal suolo, che vai a prendere in possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e angoscia di anima. La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno.*

*Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà". Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb. (Dt 28,15-69).*

Al di là del significato eucaristico che questo evento possiede in sé, c’è una verità che sgorga dall’evento stesso ed è giusto che si metta in evidenza. Ogni uomo – Cristo Gesù ce lo insegna in questa circostanza e in ogni altro evento della sua vita – deve divenire una benedizione per il mondo intero. Come? Vivendo sempre nella più alta osservanza della Legge del Signore. Per noi cristiani: osservando tutto il Vangelo. Quando si vive tutto il Vangelo, Dio compie attraverso di noi la sua Parola e tutto il mondo risulta benedetto. Ecco quanto il Signore promette ad Abramo:

*Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". (Gen 12, 3) mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? (Gen 18, 18) Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce". (Gen 22, 18).*

Quando invece si esce dalla volontà di Dio, il Signore ritira da noi la sua benedizione. Senza benedizione l’uomo cade nella più cruda delle povertà e diventa causa di non benedizione per l’intera umanità. Per un solo uomo benedetto l’umanità viene benedetta, ma anche per un uomo non benedetto l’umanità viene non benedetta. Pensiamo per esempio a quanto il Signore dice ad Adamo dopo il suo peccato:

*All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". (Gen 3,17-19).*

Ognuno di noi ora sa cosa fare per divenire una benedizione per tutta la terra: mettersi in ascolto della Volontà del Signore ed osservarla per tutti i giorni della sua vita. I Santi sono questa benedizione di Dio per il mondo intero. Su di essi aleggiava sempre la più grande misericordia di Dio in favore di tutti. Per mezzo di essi anche oggi aleggia la grazia del Signore per quanti fanno ricorso alla loro intercessione. Il bene si riversa sul mondo da chi è benedetto da Dio. Ma anche il male si diffonde e imperversa per causa di coloro che sono fuori della benedizione del Signore. Non è facendo cose che il mondo viene benedetto, bensì obbedendo alla voce del Signore Dio nostro. L’obbedienza è la sola via della benedizione del mondo. Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Questa stessa obbedienza raccomanda San Paolo ai cristiani della Chiesa delle origini.

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.*

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-17).*

L’obbedienza è la sola via della vera vita.

GESÙ CAMMINA SULLE ACQUE

**Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla.**

Gesù ordina ai discepoli di attraversare il lago e di precederlo sull’altra riva. Indica loro anche il posto preciso dove attenderlo: verso Betsàida. Lui invece sarebbe rimasto a licenziare la folla. Osserviamo la saggezza, la prudenza, la sagacia di Gesù. Dice cosa avrebbe fatto immediatamente dopo. Non rivela però tutte le cose che ha in mente di fare. Ci sono cose che devono essere dette e cose che non devono essere svelate. Chi Gli suggerisce cosa dire e cosa non dire? È la luce dello Spirito del Signore che sempre lo muove. Chi si lascia illuminare dalla luce dello Spirito Santo cammina sempre nella più alta sapienza, prudenza, accortezza. A volte le cose non dette sono un bene più grande per gli uomini. Come aleggia la luce dello Spirito di Dio sopra una persona? Camminando nei Comandamenti del Signore. Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni:

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.*

*Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.*

*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui". (Gv 14,15-21).*

È questo il segreto della vera saggezza. Nell’osservanza dei Comandamenti l’uomo cammina sempre secondo la volontà attuale di Dio. È il Signore che ci suggerisce cosa dire e cosa non dire, cosa fare e cosa non fare.

**Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare.**

Appena Gesù ebbe congedata la folla, salì sul monte a pregare. Gesù amava stare con il Padre nella più grande solitudine. Il Padre si prega nel segreto e non c’è segreto senza solitudine. Gli estranei non devono mai entrare nel nostro rapporto con il Padre. E tutti sono estranei nel nostro rapporto con il Padre. Al Padre Gesù manifestava tutto il suo cuore. Ma anche il Padre manifestava tutto il suo cuore a Cristo Gesù. Nella manifestazione del cuore, gli estranei devono stare fuori. Nessuno può intromettersi in questo rapporto di fortissimo e intensissimo amore.

**Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra.**

Viene la sera. La barca è in mezzo al mare e Gesù solo a terra. Gesù vede la grande fatica dei discepoli a causa del vento contrario, ma rimane ancora in preghiera presso il Padre. Gesù conosce di noi ogni cosa: fatiche, sofferenze, avversità, intoppi, ritardi, difficoltà. Tutto egli vede e sa di noi, ma rimane in orazione presso il Padre. Non si muove. Lascia che la storia faccia il suo corso. Mette a prova di fede, speranza, carità il nostro cuore. È questo il suo mistero ed anche il nostro. Lui è mosso sempre dalla sua carità governata dalla sua infinita sapienza ed intelligenza. Noi non sappiamo. Lui sa. Noi non vediamo. Lui vede. Noi non percepiamo. Lui conosce. Noi ci affatichiamo. Lui prega. Noi abbiamo il vento contrario. Lui rimane nella sua solitudine con il Padre. È questo il grande mistero di Gesù.

**Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.**

Poi viene il tempo del suo intervento. Il vento è contrario. I discepoli sono tutti affaticati nel remare. Giunge l’ultima parte della notte. Gesù va incontro ai suoi discepoli camminando sulle acque. Voleva oltrepassarli. I discepoli sapevano che Gesù era dietro di loro. Sapendo che Gesù è dietro, la fatica potrebbe rallentare i loro sforzi. Sapendo invece che Gesù è avanti, il desiderio di raggiungerlo di certo avrebbe moltiplicato i loro sforzi. Noi non conosciamo il motivo per cui è detto che Gesù avrebbe voluto oltrepassarli. Questo potrebbe essere uno dei tanti motivi. Dove però il Vangelo tace, è giusto che noi taciamo.

**Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "E' un fantasma", e cominciarono a gridare,**

È giusto che ci chiediamo: “Cosa vedono i discepoli?”. I discepoli vedono Gesù. Sì. Vedono proprio Lui, il loro Maestro e Signore. Noi non conosciamo la *“dottrina”* dei discepoli sui fantasmi. Dobbiamo però pensare in questo caso che per loro è proprio il fantasma di Gesù che cammina sulle acque. È la sua ombra, il suo spirito, poiché le sembianze sono esattamente quelle di Gesù. Ecco come nel Libro di Giobbe si racconta di un fantasma che appare e parla:

*Elifaz il Temanita prese la parola e disse: Se si tenta di parlarti, ti sarà forse gravoso? Ma chi può trattenere il discorso? Ecco, tu hai istruito molti e a mani fiacche hai ridato vigore; le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato. Ma ora questo accade a te e ti abbatti; capita a te e ne sei sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia e la tua condotta integra, la tua speranza?*

*Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai furono distrutti gli uomini retti? Per quanto io ho visto, chi coltiva iniquità, chi semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati. Il ruggito del leone e l'urlo del leopardo e i denti dei leoncelli sono frantumati. Il leone è perito per mancanza di preda e i figli della leonessa sono stati dispersi.*

*A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. e i fantasmi, tra visioni notturne, quando grava sugli uomini il sonno, terrore mi prese e spavento e tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia, e il pelo si drizzò sulla mia carne...*

*Stava là ritto uno, di cui non riconobbi l'aspetto, un fantasma stava davanti ai miei occhi... Un sussurro..., e una voce mi si fece sentire: "Può il mortale essere giusto davanti a Dio o innocente l'uomo davanti al suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e ai suoi angeli imputa difetti; quanto più a chi abita case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento! Come tarlo sono schiacciati, annientati fra il mattino e la sera: senza che nessuno ci badi, periscono per sempre. La funicella della loro tenda non viene forse strappata? Muoiono senza saggezza!". (Gb 4,1-21).*

Il loro grido è generato dalla grande paura… paura anche di non sapere cosa realmente fosse successo a Gesù. Infatti se c’è il fantasma c’è assenza del corpo. Se c’è assenza del corpo, qualcosa di certo è avvenuto. La più grande oscurità avvolge la mente dei discepoli.

**perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!".**

La paura è collettiva, dal momento che tutti vedono Gesù camminare sopra le acque come un fantasma. Ma Gesù non lascia i suoi discepoli nello sgomento. Li rassicura manifestando loro la sua identità. Lui non è morto. È vivente ed è in mezzo a loro, con loro.

**Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. E sempre più dentro di loro si stupivano,**

Non appena Gesù sale con loro sulla barca, il vento cessa e loro possono riprendere con tranquillità la traversata. Lo stupore è grande.

**perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.**

Lo stupore è grande per gli eventi prodigiosi che si erano verificati in questo ultimo giorno. I discepoli non avevano compreso nulla di quanto era avvenuto. Non avevano compreso né il fatto dei pani e neanche l’altro fatto che Gesù avesse camminato come un fantasma sulle acque. Il Vangelo dona come unica causa della mancata comprensione dei due eventi il cuore indurito dei discepoli. Chiediamoci: Avrebbero dovuto e potuto comprendere i discepoli questi due eventi? Cosa è il cuore indurito? Né Dio, né Gesù fa qualcosa per gli uomini escludendo del tutto la loro intelligenza da ogni possibile comprensione, anche della più piccola. Tutto ciò che Dio e Gesù fanno tocca profondamente la nostra umana intelligenza, razionalità, raziocinio, logica. L’uomo può e deve comprendere nella misura della sua intelligenza ogni opera di Dio. Lo afferma con chiarezza il Libro della Sapienza:

*Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio. e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo. Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo. Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?*

*Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi i lavori di mani d'uomo, oro e argento lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Se insomma un abile legnaiuolo, segato un albero maneggevole, ne raschia con diligenza tutta la scorza e, lavorando con abilità conveniente, ne forma un utensile per gli usi della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e si sazia. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno distorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; senza impegno, per diletto, gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana oppure a quella di un vile animale. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo pone sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; esso infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto. Eppure quando prega per i suoi beni, per le sue nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato; per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega un morto: per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio chi non può neppure camminare; per acquisti, lavoro e successo negli affari, chiede abilità ad uno che è il più inabile di mani. (Sap 13,1-19).*

Gesù moltiplica i pani in un luogo deserto. Cosa deve suggerire questo evento alla nostra umana intelligenza? Una cosa sola: che Gesù è da Dio. Se è da Dio, può fare qualsiasi cosa. La può fare, perché Dio è con Lui. Questa conclusione logica era ed è possibile perché altre persone l’hanno fatta.

*Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". (Gv 11,21-22).*

Se è giunta Marta a questa conclusione, sarebbero dovuti giungere anche i discepoli. Ma l’uomo non è solo intelligenza, è anche cuore. Qual è l’incidenza del cuore sull’intelligenza? Quella di soffocare la verità, di oscurare l’intelligenza, di ottenebrare i pensieri.

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede. In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento.*

*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1.16-32).*

È questo l’ultimo stadio dell’indurimento del cuore. È questa la forza, o la potenza del cuore indurito. Una volta che il cuore indurito prende il sopravvento sull’intelligenza, questa viene esposta a difficoltà sempre più grandi, fino a perdere del tutto la sua forza. Chi vuole camminare con Dio e con Gesù deve giorno per giorno lasciarsi condurre dalla sua sapienza che opera sempre con l’uomo in una gradualità così dolce da permettergli di poter salire fino alle alte vette della montagna del suo mistero. Se però non si ascende sul primo gradino, diviene difficile se non impossibile ascendere sul secondo e poi sul terzo e così via. Dio però si manifesta gradualmente e con infinita pazienza. Ora però i discepoli hanno acquisito un’altra verità su Cristo Gesù: può camminare sul mare come sulla terra asciutta, anzi sul mare è come se volasse. Se può fare questo, di sicuro è più grande di ogni altro uomo di Dio che lo ha preceduto, perché nessuno nella Scrittura Santa ha mai fatto questo. Dio è veramente con Lui con tutta la sua onnipotenza di grazia, di misericordia, di miracoli, di ogni altro dono celeste.

**Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.**

Con Gesù sulla barca il vento cessa ed è facile giungere a riva. Questa volta approdarono a Genèsaret. Viene puntualizzato il luogo dell’approdo per indicare che Gesù non sempre aveva come meta finale Cafarnao. Le città sul lago erano i luoghi del suo ministero quotidiano.

**Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe,**

La gente vede Gesù scendere dalla barca e subito lo riconobbe. Gesù non può passare inosservato. Tutti sanno chi Lui è. Ormai la sua fama si è diffusa non solo in quella regione, ma in ogni parte di quella terra.

**e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci gli ammalati, dovunque udivano che si trovasse.**

La voce corre. La notizia della sua presenza è come se fosse portata dalle ali del vento. Da quella regione tutti cominciano a portargli sui lettucci gli ammalati. Non solo in questo preciso lembo di terra che si chiama Genèsaret, bensì ovunque veniva segnalata la sua presenza. È come se Gesù fosse sempre rincorso dalla folla. Il bisogno di Lui era tanto. Sarebbe utile porsi questa domanda: quanto la visibilità è necessaria alla fede? Perché dal Gesù visibile si ricorre sempre, mentre viene ignorato il Gesù invisibile? Quanto la visibilità condiziona la nostra fede? Eppure tutto nella nostra fede si vive nell’invisibilità del dono di grazia. Anche oggi però il corpo di Cristo è visibile ed è il cristiano nella Chiesa.

Quanto incide il cristiano nel rendere visibile l’invisibile fede? I Santi sono riusciti a rendere visibile la fede invisibile. Dai Santi la gente accorre, quando sono vivi e molto di più quando sono morti. Ma da morti non possono più educare alla retta fede. Da vivi spesso non li si ascolta, si ricorre ad essi per qualche miracolo del corpo. Questo ci suggerisce che la vera fede ha bisogno di molta formazione. Ha bisogno di una formazione senza alcuna interruzione.

**E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano gli infermi nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.**

È veramente commovente questa folla. La fede nell’onnipotenza di Cristo Gesù è veramente grande. Basta che Gesù passi accanto a loro. In un istante loro toccano il suo mantello e tutti vengono guariti. Mai si era udita una cosa simile nella lunga storia della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Da quanto avviene attorno a Gesù, i discepoli devono iniziare a vedere il Maestro secondo verità. I loro occhi si devono pur aprire. Non possono rimanere sempre prigionieri dei loro pensieri. L’intelligenza deve aiutare il cuore. Ma può aiutare il cuore la sola intelligenza? No. Occorre al cuore un’altra grazia, una grazia ancora più potente di tutti i miracoli di Gesù messi insieme, compresa anche la risurrezione dei morti. Questa grazia si chiama con un nome solo: dono dello Spirito Santo. Gesù si comprende per dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene toglie il cuore di pietra al suo posto mette un cuore di carne e ritorna l’armonia nell’uomo tra intelligenza, cuore, volontà, ogni altra facoltà. Finché il cuore non sarà di carne, di Cristo ognuno comprenderà solo ciò che vuole comprendere. Il suo mistero resterà velato ai loro occhi. Gesù darà lo Spirito Santo versandolo dal suo costato aperto dalla croce, dopo la sua morte. È questo il momento preciso in cui i discepoli potranno iniziare a comprendere il vero che era tutto nascosto in Gesù Signore.

*Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato. (Gv 7,37-39).*

Ecco come Giovanni annunzia con solennità questo evento di grazia:

*Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.*

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,31-37).*

È lo Spirito del Signore che fa l’uomo nuovo dal cuore nuovo, dalla mente nuova, dall’intelligenza nuova, dalla piena armonia tra le sue facoltà.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione: La via la più umile.**

Dio non sceglie la via della grandezza infinita per la redenzione dell’uomo, bensì quella più umile, più piccola, più semplice. Compie la sua salvezza per mezzo di un uomo che nasce in una grotta, vive per alcuni anni da perseguitato, fuori della sua patria, cammina fra i suoi fratelli senza alcuna manifestazione di potenza o di grandezza, muore sopra una croce. All’uomo che chiede appariscenza, grandezza, onore, ricchezza, potenza, nobile e regale discendenza Dio risponde con la più profonda delle umiltà e il più sconvolgente degli abbassamenti. Dal niente del niente dell’uomo Dio manifesta e rivela tutta la sua onnipotenza di grazia, di salvezza, di redenzione. L’umiltà, non la grandezza, è la via della vera vita.

**Seconda riflessione: Il peccato dell’incredulità e le sue origini infinite.**

Dio chiede che la nostra fede passi attraverso la via dell’umiltà. Tutto nella fede è umiltà. Sono umiltà i sacramenti. Sono anche umiltà i ministri della Chiesa. Sono umili tutti i gesti che nella fede si compiono. Nella vita secondo la fede non c’è grandezza. Chi pone la grandezza a fondamento della fede, manifesta che si è già posto fuori della vera fede. Il peccato dell’incredulità è proprio questo: voler ricercare nella grandezza ciò che Dio dona nella piccolezza, nella pochezza, nel niente del niente. L’uomo è concepito nel peccato della superbia. La superbia è nata nel cuore di Lucifero che non volle piegarsi all’umiltà della creatura. Da quell’istante è sempre la superbia che governa il cuore dell’uomo. Quando è la superbia che lo governa sempre sorge l’incredulità nel suo cuore dinanzi al Signore che lo invita alla fede attraverso vie umili, semplici, poco appariscenti, piccole. L’umiltà è il solo rimedio al peccato della superbia della creatura.

**Terza riflessione: Il soprannaturale passa attraverso la via della natura.**

Nella nostra fede tutto il mistero della grazia, che è il mistero del soprannaturale, passa attraverso la via della natura che sono i segni sacramentali: un po’ di pane, un po’ di vino, qualche goccia di olio, qualche goccia di acqua, una imposizione di mani e tutto cambia, tutto si trasforma. È questa la via sconvolgente di Dio attraverso cui opera la sua salvezza in mezzo ai suoi figli. A questa via umile e semplice l’uomo si deve abbassare, chinare il capo. Anche la remissione dei peccati passa attraverso questa via: uno si pente, confessa i suoi peccati e un altro uomo – cui Gesù ha conferito questo potere – lo assolve dal suo peccato e lo ricolma della grazia dell’Onnipotente Signore. L’infinita Maestà di Dio agisce nella piccolezza della sua creazione. All’uomo superbo Dio chiede di chinare la sua intelligenza e di piegarsi dinanzi a ciò che naturalmente e umanamente parlando è del tutto incapace di portare tutta la grandezza, l’onnipotenza, la santità del suo Creatore e Signore. Una minuscola specie di pezzo di pane – la sostanza del pane non esiste più – contiene tutto il mistero della Santissima trinità, perché è stato trasformato in Corpo e Sangue del Figlio dell’Altissimo.

**Quarta riflessione: Il peccato mortale padre di infiniti altri peccati.**

Quando si apre il cuore ad un solo peccato mortale nessuno sa quando ci si arresterà nel peccare. Un cuore morto alla grazia di Dio è capace di ogni altro peccato. Questo il cristiano deve sapere: il peccato nel suo cuore è una forza irresistibile. Se poi il suo peccato si unisce a quello dei suoi fratelli, la forza diviene inarrestabile e si compiono cose che mai si pensa di poter fare. La storia attesta questa verità. Sovente il cristiano non crede in questa verità testimoniata dalla storia, che non è poi tanto lontano da lui, è miseramente cade in colpe così gravi da lui non pensate e sicuramente non volute e non progettate prima.

**Quinta riflessione: Il missionario in tutto simile ad una brocca d’acqua.**

La brocca d’acqua può dissetare gli uomini che lavorano nei campi – almeno una volta avveniva così – finché essa è piena. Quando è vuota, si deve andare alla sorgente e attingere e così per tutto l’arco della giornata. Anche il missionario, se vuole essere utile ai suoi fratelli, se li vuole dissetare con la verità di Dio, deve recarsi presso gli uomini e dare loro la Parola di Dio. Ma subito dopo deve recarsi presso il Signore, la sorgente eterna della verità che dona e ricaricarsi. Ogni giorno si svuota e ogni giorno si ricarica, per tutti i giorni della sua vita.

**Sesta riflessione: La saggezza e sagacia della folla e il rispetto di essa.**

Gesù decide di lasciare la folla. Vuole vivere un momento di solitudine con i suoi discepoli. La folla è saggia, accorta, sagace, intelligente. Comprende ciò che Gesù sta per fare e lo precede. Questa verità deve insegnare a tutti noi che la folla non è un branco di pecore senza intelletto, senza alcun discernimento. Essa è ricca di ogni dono di Dio. Come persone ricche dei doni di Dio dobbiamo sempre rispettarle. Il rispetto è vedere sempre in loro Dio che agisce per mezzo di loro. Solo chi è capace di rispettare la folla può essere di aiuto al Signore nel compimento della loro salvezza.

**Settima riflessione: Pecore senza pastore.**

Gesù vede le folle come un gregge di pecore senza pastore. Pecore abbandonate, sbandate, preda dei lupi della sera, lasciate a se stesse. Senza il pastore la pecora di sicuro si perde. Essa esiste per essere di un pastore. Ma anche un pastore senza le pecore si perde. Egli esiste per essere delle pecore. Gesù è delle pecore. Le pecore sono di Gesù. Gesù riconosce le sue pecore. Le pecore riconoscono Gesù. Lo seguono, Lo cercano. Lo precedono. Lo inseguono. Fanno tutto questo perché hanno bisogno di Lui. Lui fa ogni cosa per le pecore, perché ha bisogno di esse. La vita dell’uomo e dalla vita e per la vita delle altre. È il mistero e il miracolo dell’amore.

**Ottava riflessione: Pastorale per attrazione.**

Gesù è il Pastore che attrae le sue pecore. Le pecore si sentono attratte da Gesù. Sono attratte dal suo amore, dalla sua pazienza, dal suo perdono, dalla sua sapienza ed intelligenza, dalla sua Parola, dai suoi gesti affabili e gentili, dal suo stesso modo di essere. Sono attratte dalla sua diversità. Gesù non è un pastore come gli altri. Gesù conosce Dio, parla bene di Dio, rivela il Padre, compie le opere del Padre. Gesù non respinge, non cerca le pecore perché queste Gli possono dare qualcosa. Le cerca per donare ad esse tutto se stesso. Gesù sa donarsi. Quando ci si dona, si attrae sempre.

**Nona riflessione: La potenza salvatrice dell’obbedienza.**

La salvezza del mondo non è in quello che si fa. Essa è tutta nella nostra obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. La salvezza è sempre un’opera soprannaturale, non naturale. Se fosse opera naturale, basterebbe fare qualcosa e il mondo si salverebbe. Invece essa è solo opera soprannaturale e quindi può essere solo opera di obbedienza. È Dio che opera la salvezza. Dio vuole operarla attraverso la nostra obbedienza alla sua Parola. O entriamo in questa logica santa, oppure compiamo solo opere inutili che non danno alcuna salvezza al mondo. La vera pastorale è solo obbedienza. Dove non c’è obbedienza, lì non c’è neanche pastorale.

**Decima riflessione: Il cuore indurito dei discepoli.**

Il cuore smette di essere indurito solo quando viene tolto dal nostro petto e al suo posto viene messo un cuore di carne capace di amare. Questa è opera esclusiva dello Spirito Santo. Questo però non significa in alcun modo che siamo inescusabili. Mettendo tutta la nostra buona volontà, lasciandoci educare da Cristo Gesù, possiamo e dobbiamo entrare nel mistero che ci è posto dinanzi ai nostri occhi. In attesa che lo Spirito Santo compia in noi il rinnovamento del cuore, nella preghiera possiamo chiedere al Signore che ci dia occhi per vedere, mente per capire, libertà per aderire, volontà per obbedire. Con l’aiuto di Dio si può arrivare fino alla porta del mistero. Poi sarà lo Spirito effuso da Gesù ad inabissarci in esso e a farcelo comprendere guidandoci verso la verità tutta intera.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL SESTO CAPITOLO

Il questo Capitolo Sesto Gesù si rivela nella più grande umiltà. È l’umiltà di un figlio di carpentiere con una parentela assai modesta. L’umiltà di Cristo Gesù è scandalo per i suoi concittadini. Veramente strano il comportamento del nostro Dio. Egli deve mostrare di Sé onnipotenza, grandezza, gloria, fama. Non può rivelarsi nel più umile degli uomini. È questo lo scandalo. Moltiplicando i pani Gesù si rivela essere vero Messaggero del Padre, vero suo Strumento, suo Profeta. Egli si mostra più grande di Mosè, più grande di Elia e di Eliseo, più grande di qualsiasi altro uomo di Dio venuto prima di Lui. Camminando sulle acque del lago Gesù attesta ai suoi discepoli di essere in assoluto il più grande di tutti. Mai un altro ha operato in un modo così alto, stupendo, inenarrabile. Gesù è l’uomo di Dio che supera tutti gli altri in umiltà, ma anche in segni e prodigi. Ancora però il cuore dei discepoli è indurito e poco comprendono della vera essenza che avvolge il loro Maestro e Signore.

## VANGELO SECONDO MARCO I - VI

PREFAZIONE

Il pensiero dell’uomo è il vero suo tiranno. Il pensiero trasformato in desiderio trasforma l’uomo in idolatra, immorale, omicida, ladro, falso testimone, trasgressore di ogni comandamento della Legge del Signore. Un solo pensiero basta per fare dell’uomo un nemico di Dio e dei suoi fratelli. San Paolo nella Lettera ai Romani ci rivela che gli uomini, governati da pensieri e desideri cattivi, giungono a soffocare la verità nell’ingiustizia. Soffocata la verità posta da Dio nella coscienza, si spalanca la porta del male, non però di un solo male, ma di ogni male. Quanto San Paolo rivela – il suo non è pensiero di uomo, ma purissimo pensiero dello Spirito Santo – ha valore perenne.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Questa stessa verità, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore, San Paolo la manifesta anche nella Prima e Seconda Lettera a Timoteo. Sempre il pensiero del mondo e i desideri che da esso scaturiscono vogliono corrompere il pensiero di Cristo nei suoi discepoli. Se in un discepolo si introdurrà il pensiero del mondo, la sua religione sarà solo sterile peccaminosa ipocrisia. Onorerà Dio solo in apparenza. In verità segue il suo cuore e le sue perverse e malvage inclinazioni. Per questo San Paolo invita Timoteo a conservarsi puro nei pensieri di Cristo, per poter conservare tutto il corpo di Cristo. Nessuno pensi che dalla falsità si possa servire la verità.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due (2Tm 3,1-9). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4.1-5).*

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole (1Tm 4,1-7).*

Per chi desidera avere un pensiero biblico, di Spirito Santo, sui pensieri degli uomini, per poter sempre separare pensieri di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo e pensieri degli uomini, offriamo tutti i passi nei quali nella Scrittura si parla. Chi vuole, può anche saltare questa parte e passare alle conclusioni di questa breve prefazione. Una verità è giusto che venga subito annunziata: Satana è sempre in guerra contro i discepoli di Gesù. Vuole togliere dal loro cuore il pensiero di Cristo e mettere al suo posto i suoi pensieri. Conosciamo i pensieri di Satana. Sono tutti pensieri contro Cristo. Dove c’è un pensiero contro Cristo, lì è Satana in azione. Verità infallibile.

*Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita (Gen 12, 12). Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: "Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?" (Gen 17, 17). Io non avevo ancora finito di pensare, quand'ecco Rebecca uscire con l'anfora sulla spalla; scese alla fonte, attinse; io allora le dissi: Fammi bere (Gen 24, 45). Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: "È mia sorella"; infatti aveva timore di dire: " È mia moglie", pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto (Gen 26, 7). Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: "Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe" (Gen 27, 41). Giacobbe rispose a Labano e disse: "Perché avevo paura e pensavo che mi avresti tolto con la forza le tue figlie (Gen 31, 31).*

*Gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza" (Gen 32, 21). Allora Giuda disse alla nuora Tamar: "Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto". Perché pensava: "Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!". Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre (Gen 38, 11). Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto (Gen 41, 33). Israele disse a Giuseppe: "Io non pensavo più di vedere la tua faccia ed ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!" (Gen 48, 11). Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso (Gen 50, 20). Quegli rispose: "Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano?". Allora Mosè ebbe paura e Pensò: "Certamente la cosa si è risaputa" (Es 2, 14).*

*Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero (Es 2, 25). Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?" (Es 3, 3). Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: "Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto" (Es 13, 17). Il faraone penserà degli Israeliti: Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati! (Es 14, 3). Forse penserai: Queste nazioni sono più numerose di me; come potrò scacciarle? (Dt 7, 17). Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze (Dt 8, 17). Quando il Signore tuo Dio li avrà scacciati dinanzi a te, non pensare: A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni il Signore le scaccia dinanzi a te (Dt 9, 4).*

*Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: È vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15, 9). Se tu pensi: Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta? (Dt 18, 21). farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male di mezzo a te (Dt 19, 19). Se qualcuno, udendo le parole di questa imprecazione, si lusinga in cuor suo dicendo: Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l'ostinazione del mio cuore, con il pensiero che il terreno irrigato faccia sparire quello arido (Dt 29, 18). E quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo canto sarà testimonio davanti a lui; poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nel paese, che ho promesso con giuramento" (Dt 31, 21).*

*Avevo quarant'anni quando Mosè, servo del Signore, mi inviò da Kades-Barnea a esplorare il paese e io gliene riferii come pensavo (Gs 14, 7). In verità l'abbiamo fatto preoccupati di questo: pensando ciò che in avvenire i vostri figli potessero dire ai nostri figli: Che avete in comune voi con il Signore Dio d'Israele? (Gs 22, 24). Allora essa gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: "Io ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò". Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui (Gdc 16, 20). Agli uomini che inviava ordinò: "Così direte ad ogni uomo d'Israele: È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dal paese di Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!". Quanti vedevano, dicevano: "Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dal paese d'Egitto fino ad oggi!" (Gdc 19, 30).*

*Già i figli di Beniamino pensavano: "Eccoli sconfitti davanti a noi come la prima volta". Ma gli Israeliti dissero: "Fuggiamo e attiriamoli dalla città sulle strade!" (Gdc 20, 32). Ho pensato bene di informartene e dirti: Fanne acquisto alla presenza delle persone qui sedute e alla presenza degli anziani del mio popolo. Se vuoi acquistarlo con il diritto di riscatto, acquistalo, ma se non vuoi acquistarlo, dichiaramelo, che io lo sappia; perché nessuno fuori di te ha il diritto di riscatto e dopo di te vengo io". Quegli rispose: "Io intendo acquistarlo" (Rt 4, 4). Quando arrivarono nel paese di Zuf, Saul disse al compagno che era con lui: "Su, torniamo indietro, perché non vorrei che mio padre avesse smesso di pensare alle asine e ora fosse preoccupato di noi" (1Sam 9, 5). Samuele rispose a Saul: "Sono io il veggente. Precedimi su all'altura. Oggi voi due mangerete con me. Ti congederò domani mattina e ti manifesterò quanto pensi (1Sam 9, 19).*

*Riguardo poi alle tue asine smarrite tre giorni fa, non stare in pensiero, perché sono state ritrovate. A chi del resto appartiene il meglio d'Israele, se non a te e a tutta la casa di tuo padre?" (1Sam 9, 20). Sentendo le domande che faceva Davide, pensarono di riferirle a Saul e questi lo fece venire a sé (1Sam 17, 31). Saul impugnò la lancia, pensando: "Inchioderò Davide al muro!". Ma Davide gli sfuggì davanti per due volte (1Sam 18, 11). Ora Saul disse a Davide: "Ecco Merab, mia figlia maggiore. La do in moglie a te. Tu dovrai essere il mio guerriero e combatterai le battaglie del Signore". Saul pensava: "Non sia contro di lui la mia mano, ma contro di lui sia la mano dei Filistei" (1Sam 18, 17). Allora Saul disse: "Riferite a Davide: Il re non pretende il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re". Saul pensava di far cadere Davide in mano ai Filistei (1Sam 18, 25).*

*Ma Saul non disse nulla quel giorno, perché pensava: "Gli sarà successo un inconveniente: non sarà mondo. Certo, non è mondo" (1Sam 20, 26). Davide pensò: "Certo un giorno o l'altro perirò per mano di Saul. Non ho miglior via d'uscita che cercare scampo nel paese dei Filistei; Saul rinunzierà a ricercarmi in tutto il territorio d'Israele e sfuggirò dalle sue mani" (1Sam 27, 1). Davide non lasciava sopravvivere né uomo né donna da portare a Gat, pensando: "Non vorrei che riferissero contro di noi: Così ha fatto Davide". Tale fu la sua condotta finché dimorò nel territorio dei Filistei (1Sam 27, 11). Achis faceva conto su Davide, pensando: "Certo si è attirato l'odio del suo popolo, di Israele e così sarà per sempre mio servo" (1Sam 27, 12). Riprese la donna: "Allora perché pensi così contro il popolo di Dio? Intanto il re, pronunziando questa sentenza si è come dichiarato colpevole, per il fatto che il re non fa ritornare colui che ha bandito (2Sam 14, 13). Noi dobbiamo morire e siamo come acqua versata in terra, che non si può più raccogliere, e Dio non ridà la vita. Il re pensi qualche piano perché chi è stato bandito non sia più bandito lontano da lui (2Sam 14, 14).*

*Ma il Signore gli disse: Tu hai pensato di edificare un tempio al mio nome; hai fatto bene a formulare tale progetto (1Re 8, 18). Venne in Gerusalemme con ricchezze molto grandi, con cammelli carichi di aromi, grande quantità di oro e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva pensato (1Re 10, 2). Quando compresero che il re non dava loro ascolto, tutti gli Israeliti risposero al re: "Che parte abbiamo con Davide? Non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!". Israele andò alle sue tende (1Re 12, 16). Geroboamo pensò: "In questa situazione il regno potrebbe tornare alla casa di Davide (1Re 12, 26). Naamàn si sdegnò e se ne andò protestando: "Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra (2Re 5, 11).*

*Ezechia disse a Isaia: "Buona è la parola del Signore, che mi hai riferita". Egli pensava: "Perché no? Almeno vi saranno pace e sicurezza durante la mia vita" (2Re 20, 19). In quel giorno Davide ebbe paura di Dio e pensò: "Come potrei condurre presso di me l'arca di Dio?" (1Cr 13, 12). Davide pensava: "Mio figlio Salomone è ancora giovane e inesperto, mentre la costruzione da erigersi per il Signore deve essere straordinariamente grande, tale da suscitare fama e ammirazione in tutti i paesi; per questo ne farò i preparativi io". Davide, prima di morire, effettuò preparativi imponenti (1Cr 22, 5). Tu, Salomone figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre, servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso, perché il Signore scruta i cuori e penetra ogni intimo pensiero; se lo ricercherai, ti si farà trovare; se invece l'abbandonerai, egli ti rigetterà per sempre (1Cr 28, 9). Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, rispose al re: "Che c'è fra noi e Davide? Nulla in comune con il figlio di Iesse! Ognuno alle proprie tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide". Tutto Israele se ne andò alle sue tende (2Cr 10, 16).*

*Roboamo costituì Abia figlio di Maaca capo, ossia principe tra i suoi fratelli, perché pensava di farlo re (2Cr 11, 22). Ora voi pensate di imporvi sul regno del Signore, che è nelle mani dei figli di Davide, perché siete una grande moltitudine e con voi sono i vitelli d'oro, che Geroboamo vi ha fatti come dei (2Cr 13, 8). Sanballàt e Ghesem mi mandarono a dire: "Vieni e troviamoci insieme a Chefirim, nella valle di Oni". Essi pensavano di farmi del male (Ne 6, 2). In quel giorno dunque essa soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma tornando a riflettere pensava: "Che non abbiano ad insultare mio padre e non gli dicano: La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure. Così farei precipitare la vecchiaia di mio padre con angoscia negli inferi. Farò meglio a non impiccarmi e a supplicare il Signore che mi sia concesso di morire, in modo da non sentire più insulti nella mia vita" (Tb 3, 10). E pensò: "Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?" (Tb 4, 2).*

*Le disse: "Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te (Tb 5, 21). Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un buon angelo infatti lo accompagnerà, riuscirà bene il suo viaggio e tornerà sano e salvo" (Tb 5, 22). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Le rispondeva Tobi: "Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene. Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto. Del resto l'uomo che lo accompagnava è sicuro ed è uno dei nostri fratelli. Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui" (Tb 10, 6).*

*Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita" (Tb 12, 1). Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio (Gdt 8, 14). Tu hai preordinato ciò che precedette quei fatti e i fatti stessi e ciò che seguì. Tu hai disposto le cose presenti e le future e quello che tu hai pensato si è compiuto (Gdt 9, 5). È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio piano per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi" (Gdt 13, 5).*

*Bagoa entrò e bussò alle cortine della tenda, poiché pensava che egli dormisse con Giuditta. (Gdt 14, 14). E Mardocheo fece dare questa risposta a Ester: "Non pensare di salvare solo te stessa fra tutti i Giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia (Est 4, 13 e). Amàn entrò e il re gli disse: "Che si deve fare a un uomo che il re voglia onorare?". Amàn pensò: "Chi mai vorrebbe il re onorare, se non me?" (Est 6, 6). Subito il re Assuero disse alla regina Ester: "Chi è e dov'è colui che ha pensato di fare una cosa simile?" (Est 7, 5). Toccò questa grave sconfitta al popolo, perché non avevano ascoltato Giuda e i suoi fratelli, pensando di compiere gesta eroiche (1Mac 5, 61). ho pensato: in quale tribolazione sono giunto, in quale terribile agitazione sono caduto io che ero sì fortunato e benvoluto sul mio trono! (1Mac 6, 11). Eleàzaro, chiamato Auaran, vide uno degli elefanti, protetto di corazze regie, sopravanzare tutte le altre bestie e pensò che sopra ci fosse il re (1Mac 6, 43).*

*Come infatti in una casa nuova all'architetto tocca pensare a tutta la costruzione, mentre chi è incaricato di dipingere a fuoco e a fresco deve badare solo alla decorazione, così, penso, è per noi (2Mac 2, 29). Menelao allora, pensando di aver trovato l'occasione buona, sottrasse alcuni arredi d'oro del tempio e ne fece omaggio ad Andronìco; altri poi si trovò che li aveva venduti a Tiro e nelle città vicine (2Mac 4, 32). "Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato agli usi stranieri (2Mac 6, 24). Montato in gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: "Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto" (2Mac 9, 4). Colui che poco prima pensava di comandare ai flutti del mare, arrogandosi di essere un superuomo e di pesare sulla bilancia le cime dei monti, ora gettato a terra doveva farsi portare in lettiga, rendendo a tutti manifesta la potenza di Dio (2Mac 9, 8).*

*Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: " È giusto sottomettersi a Dio e non pensare di essere uguale a Dio quando si è mortali!" (2Mac 9, 12). Se voi state bene e i figli e le vostre cose procedono secondo il vostro pensiero, io, riponendo le mie speranze nel Cielo (2Mac 9, 20). Mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti (2Mac 9, 21). Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13). Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione (2Mac 12, 43). Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (Gb 1, 5).*

*Rende vani i pensieri degli scaltri e le loro mani non ne compiono i disegni (Gb 5, 12). Forse voi pensate a confutare parole, e come sparsi al vento stimate i detti di un disperato! (Gb 6, 26). Eppure, questo nascondevi nel cuore, so che questo avevi nel pensiero! (Gb 10, 13). "Per la sventura, disprezzo", pensa la gente prosperosa, "spinte, a colui che ha il piede tremante" (Gb 12, 5). Per questo i miei pensieri mi spingono a rispondere e perciò v'è questa fretta dentro di me (Gb 20, 2). Se io ci penso, ne sono turbato e la mia carne è presa da un brivido (Gb 21, 6). Ecco, io conosco i vostri pensieri e gli iniqui giudizi che fate contro di me! (Gb 21, 27). Per questo davanti a lui sono atterrito, ci penso e ho paura di lui (Gb 23, 15). L'occhio dell'adultero spia il buio e pensa: "Nessun occhio mi osserva!" (Gb 24, 15). Io vi mostrerò la mano di Dio, non vi celerò i pensieri dell'Onnipotente (Gb 27, 11). Ti pare di aver pensato cosa giusta, quando dicesti: "Ho ragione davanti a Dio"? (Gb 35, 2).*

*L'empio insolente disprezza il Signore: Dio non se ne cura: Dio non esiste; questo è il suo pensiero (Sal 9, 25). Egli pensa: Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure (Sal 9, 27). Egli pensa: Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla (Sal 9, 32). Perché l'empio disprezza Dio e pensa: Non ne chiederà conto? (Sal 9, 34). Al maestro del coro. Di Davide. Lo stolto pensa: "Non c'è Dio". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene (Sal 13, 1). Ti siano gradite le parole della mia bocca, davanti a te i pensieri del mio cuore. Signore, mia rupe e mio redentore (Sal 18, 15). Ma il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni (Sal 32, 11). Non pensino in cuor loro: "Siamo soddisfatti!". Non dicano: "Lo abbiamo divorato" (Sal 34, 25). Contro di me sussurrano insieme i miei nemici, contro di me pensano il male (Sal 40, 8). Lo stolto pensa: "Dio non esiste". Sono corrotti, fanno cose abominevoli, nessuno fa il bene (Sal 52, 2).*

*Travisano sempre le mie parole, non pensano che a farmi del male (Sal 55, 6). Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne (Sal 62, 7). Esce l'iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri malvagi (Sal 72, 7). Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri! (Sal 91, 6). Il Signore conosce i pensieri dell'uomo: non sono che un soffio (Sal 93, 11). Tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri (Sal 138, 2). Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio (Sal 138, 17). Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri (Sal 138, 23). Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi? Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero? (Sal 143, 3). In tutti i tuoi passi pensa a lui ed egli appianerà i tuoi sentieri (Pr 3, 6). I pensieri dei giusti sono equità, i propositi degli empi sono frode (Pr 12, 5).*

*Sono in abominio al Signore i pensieri malvagi, ma gli sono gradite le parole benevole (Pr 15, 26). La mente dell'uomo pensa molto alla sua via, ma il Signore dirige i suoi passi (Pr 16, 9). Non affannarti per arricchire, rinunzia a un simile pensiero (Pr 23, 4). L'uomo dall'occhio cupido è impaziente di arricchire e non pensa che gli piomberà addosso la miseria (Pr 28, 22). Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15). Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione (Qo 3, 17). Egli non penserà infatti molto ai giorni della sua vita, poiché Dio lo tiene occupato con la gioia del suo cuore (Qo 5, 19). Non dir male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dir male del potente, perché un uccello del cielo trasporta la voce e un alato riferisce la parola (Qo 10, 20). Anche se vive l'uomo per molti anni se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità (Qo 11, 8).*

*Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice (Sap 1, 1). Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. È un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore (Sap 2, 2). La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati (Sap 2, 21). Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore (Sap 3, 10). Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvage contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore (Sap 3, 14). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15).*

*Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell'unione con la sapienza c'è l'immortalità (Sap 8, 17). Perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri (Sap 9, 15). Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? (Sap 9, 17). Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza (Sap 13, 3). Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati (Sap 13, 4). Molti ha fatto smarrire la loro presunzione, una misera illusione ha fuorviato i loro pensieri (Sir 3, 24). Essa sta lontana dalla superbia, i bugiardi non pensano ad essa (Sir 15, 8). Non dire: "Mi terrò celato al Signore! Chi penserà a me lassù? (Sir 16, 16). Tali cose pensa chi ha il cuore perverso; lo stolto, appunto errando, pensa sciocchezze (Sir 16, 23).*

*Che c'è di più luminoso del sole? Anch'esso scompare. Così carne e sangue pensano al male (Sir 17, 26). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2). Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio più del grande abisso (Sir 24, 27). Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con i tuoi pensieri (Sir 30, 21). Ti hanno fatto capotavola? Non esaltarti; comportati con gli altri come uno di loro. Pensa a loro e poi mettiti a tavola (Sir 32, 1). Essi sono distinti secondo il pensiero del Signore che ha variato le stagioni e le feste (Sir 33, 8). Guàrdati da un consigliere, infòrmati quali siano le sue necessità - egli nel consigliare penserà al suo interesse - perché non getti la sorte su di te (Sir 37, 8). Radice dei pensieri è il cuore, queste quattro parti ne derivano (Sir 37, 17).*

*Non abbandonare il tuo cuore al dolore; scaccialo pensando alla tua fine (Sir 38, 20). Materia alle loro riflessioni e ansietà per il loro cuore offrono il pensiero di ciò che li attende e il giorno della fine (Sir 40, 2). O morte, come è amaro il tuo pensiero per l'uomo che vive sereno nella sua agiatezza, per l'uomo senza assilli e fortunato in tutto, ancora in grado di gustare il cibo! (Sir 41, 1). Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta (Sir 42, 20). Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni (Is 10, 7). Ecco, io eccito contro di loro i Medi che non pensano all'argento, né si curano dell'oro (Is 13, 17). Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione (Is 14, 13).*

*Il Signore degli eserciti ha giurato: "In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso (Is 14, 24). Ezechia disse a Isaia: "Buona è la parola del Signore, che mi hai riferita". Egli pensava: "Per lo meno vi saranno pace e sicurezza nei miei giorni" (Is 39, 8). Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! (Is 43, 18). Tu pensavi: "Sempre io sarò signora, sempre". Non ti sei mai curata di questi avvenimenti, non hai mai pensato quale sarebbe stata la fine (Is 47, 7). Ora ascolta questo, o voluttuosa che te ne stavi sicura, che pensavi: "Io e nessuno fuori di me! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita dei figli" (Is 47, 8). Tu penserai: "Chi mi ha generato costoro? Io ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano?" (Is 49, 21).*

*L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona (Is 55, 7). Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore (Is 55, 8). Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55, 9). I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade (Is 59, 7). E io pensavo: Dopo che avrà fatto tutto questo tornerà a me, ma essa non è ritornata. La perfida Giuda sua sorella ha visto ciò (Ger 3, 7).*

*Quando poi vi sarete moltiplicati e sarete stati fecondi nel paese, in quei giorni - dice il Signore - non si parlerà più dell'arca dell'alleanza del Signore; nessuno ci penserà né se ne ricorderà; essa non sarà rimpianta né rifatta (Ger 3, 16). Io pensavo: Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un'eredità che sia l'ornamento più prezioso dei popoli! Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio, e non tralascerete di seguirmi (Ger 3, 19). Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perché possa uscirne salva. Fino a quando albergheranno in te pensieri d'iniquità? (Ger 4, 14). Io pensavo: "Certo, sono di bassa condizione, agiscono da stolti, perché non conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio (Ger 5, 4). Ascolta, o terra! "Ecco, io mando contro questo popolo la sventura, il frutto dei loro pensieri, perché non hanno prestato attenzione alle mie parole e hanno rigettato la mia legge (Ger 6, 19). Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: " È solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19).*

*lo hanno ridotto una landa deserta, in uno stato deplorevole; sta desolato dinanzi a me. È devastato tutto il paese, e nessuno se ne dà pensiero (Ger 12, 11). Ma se questo popolo, contro il quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di fargli (Ger 18, 8). Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo (Ger 20, 9). Forse ti ascolteranno e ognuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso disdirò tutto il male che pensavo di fare loro a causa della malvagità delle loro azioni (Ger 26, 3). Tu sei grande nei pensieri e potente nelle opere, tu, i cui occhi sono aperti su tutte le vie degli uomini, per dare a ciascuno secondo la sua condotta e il merito delle sue azioni (Ger 32, 19).*

*E costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35). Dice il Signore: "Non illudetevi pensando: Certo i Caldei si allontaneranno da noi, perché non se ne andranno (Ger 37, 9). La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; essa è caduta in modo sorprendente e ora nessuno la consola. "Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico ne trionfa" (Lam 1, 9). Guarda, Signore, dalla tua santa dimora e pensa a noi; inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta (Bar 2, 16). Nessuno conosce la sua via, nessuno pensa al suo sentiero (Bar 3, 31). Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così ritornando decuplicate lo zelo per ricercarlo (Bar 4, 28). Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, pensate: "Te dobbiamo adorare, Signore" (Bar 6, 5).*

*Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dei? (Bar 6, 56). Io pensavo di costei, abituata agli adultèri: Ora costoro si faranno complici delle sue prostituzioni (Ez 23, 43). Dice il Signore Dio: In quel giorno ti verranno in mente dei pensieri e concepirai progetti malvagi (Ez 38, 10). O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire (Dn 2, 29). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). Allora Daniele, chiamato Baltassar, rimase per qualche tempo confuso e turbato dai suoi pensieri. Ma il re gli si rivolse: "Baltassar, il sogno non ti turbi e neppure la sua spiegazione". Rispose Baltassar: "Signor mio, valga il sogno per i tuoi nemici e la sua spiegazione per i tuoi avversari (Dn 4, 16). il re cambiò d'aspetto: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i ginocchi gli battevano l'uno contro l'altro (Dn 5, 6).*

*La regina, alle parole del re e dei suoi grandi, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: "Re, vivi per sempre! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto (Dn 5, 10). Soffrisse il re. Ora Daniele era superiore agli altri governatori e ai sàtrapi, perché possedeva uno spirito eccezionale, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno (Dn 6, 3). Quegli uomini allora pensarono: "Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio" (Dn 6, 6). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25). Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7, 28). I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e seduti alla stessa tavola parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito (Dn 11, 27).*

*Non pensano dunque che io ricordo tutte le loro malvagità? Ora sono circondati dalle loro azioni: esse stanno davanti a me (Os 7, 2). Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4, 13). Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: "Che cos'hai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo" (Gen 1, 6). Ma esse non conoscono i pensieri del Signore e non comprendono il suo consiglio, poiché le ha radunate come covoni sull'aia (Mi 4, 12). In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che riposando sulle loro fecce pensano: "Il Signore non fa né bene né male" (Sof 1, 12).*

*È questa la città gaudente che si sentiva sicura e che pensava: "Io e non altri all'infuori di me"? Come mai è diventata un deserto, un rifugio di animali? Chiunque le passa vicino fischia e agita la mano (Sof 2, 15). Io pensavo: "Almeno ora mi temerà! Accoglierà la correzione. Non si cancelleranno dai suoi occhi tutte le punizioni che le ho inflitte". Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione (Sof 3, 7). Ora, pensate, da oggi e per l'avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore (Ag 2, 15). Allora i capi di Giuda penseranno: La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio (Zc 12, 5). E offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 8).*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento (Mt 5, 17). Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia" (Mt 9, 3). Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: "Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi (Mt 12, 25).*

*Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 23). Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno (Mt 20, 10). "Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?". Gli risposero: "Di Davide" (Mt 22, 42). Erano là seduti alcuni scribi che pensavano in cuor loro (Mc 2, 6). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: " È un fantasma", e cominciarono a gridare (Mc 6, 49). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33).*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1, 51). Perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2, 35). Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato (Lc 6, 8). A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice" (Lc 7, 39). Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risuscitato dai morti" (Lc 9, 7). Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47).*

*Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra (Lc 11, 17). Poi disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete (Lc 12, 22). Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate" (Lc 12, 40). Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno (Gv 11, 13). Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là" (Gv 11, 31). Alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri (Gv 13, 29).*

*Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo" (Gv 20, 15). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25). Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio" (At 5, 4).*

*Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero (At 7, 25). Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio (At 8, 20). Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero (At 8, 22). Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali (At 13, 25). Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti (At 16, 27).*

*Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana (At 17, 29). Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Efeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio (At 21, 29). Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso che niente di questo gli sia sconosciuto, poiché non sono fatti accaduti in segreto (At 26, 26). I soldati pensarono allora di uccidere i prigionieri, perché nessuno sfuggisse gettandosi a nuoto (At 27, 42).*

*Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi; di questa setta infatti sappiamo che trova dovunque opposizione" (At 28, 22). Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito (Rm 8, 5). Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? (Rm 11, 34). Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello (Rm 14, 13). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10).*

*Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2, 16). Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? (1Cor 9, 9). Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato (1Cor 13, 11). Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio (2Cor 3, 5).*

*Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Vi supplico di far in modo che non avvenga che io debba mostrare, quando sarò tra voi, quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni che pensano che noi camminiamo secondo la carne (2Cor 10, 2). Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo (2Cor 11, 3). Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia (Gal 5, 10). Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso (Gal 6, 3).*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3, 20). Accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore (Ef 4, 18). È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene (Fil 1, 17). Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo (Fil 3, 15). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone (1Ts 2, 5). Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4, 12). Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi (Eb 11, 15).*

*Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo (Eb 11, 19). E non pensi di ricevere qualcosa dal Signore (Gc 1, 7). Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26). O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5). Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete (2Pt 1, 12). Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere (Ap 2, 23). Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male (Ap 11, 5).*

Dio, il nostro Dio, il Creatore del cielo e della terra, per mezzo del profeta Isaia, ci rivela che tra i suoi pensieri e i nostri vi è l’abisso. I nostri pensieri non sono i suoi pensieri. Mai li potrà fare suoi. Sono contrari alla sua natura di luce eterna e di carità divina. Siamo noi che dobbiamo fare nostri i suoi pensieri. San Paolo ci rivela che il pensiero del Padre è Cristo e Cristo Crocifisso. Finché non giungeremo a fare di Cristo Crocifisso il nostro unico e solo pensiero, noi penseremo secondo il mondo, anche se rivestiamo i nostri pensieri con la veste del Vangelo. La veste è del Vangelo. Il pensiero che ci governa è quello di Satana. Ecco il grido di Dio per mezzo del suo profeta.

*“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore” (Is 55,1-3.6-8).*

Ecco invece il grido di Paolo rivolto ai cristiani di tutta la storia, scrivendo la sua Prima Lettera ai Corinzi. Il suo grido mai tramonta, mai passa, mai invecchia, mai si logora. È un grido che diviene ogni giorno più nuovo e più vero. È il grido che i cristiani dovrebbero far giungere oggi al mondo intero. Invece essendosi essi stessi separati dal pensiero di Cristo, sono impediti dalla loro stoltezza nel gridare al mondo che il solo pensiero di Dio è Cristo e Cristo Crocifisso. Perso Cristo Crocifisso, il cristiano necessariamente è condannato al pensiero del mondo. È in Cristo Crocifisso che Dio abita ed è da Cristo Crocifisso che lo Spirito della verità viene versato nei cuori.

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Quando la Chiesa ha iniziato a diffondersi nel mondo ad un certo momento ha smarrito Cristo e Cristo Crocifisso. Era incapace di leggere la sua storia. Mancava del significato della sua vita. È in questo che subito entra in scena Satana per soffiare nei cuori i suoi pensieri. Il Signore che mai abbandona la sua Chiesa, avendole promesso che le porte degli inferi mai avrebbero prevalso su di essa, appare all’Apostolo Giovanni e mette in luce tutto il suo mistero. Il Libro dell’Apocalisse è la rivelazione che il Signore della storia è l’Agnello Immolato. È nelle sue mani il libro sigillato. È l’Agnello Immolato il solo che può aprire i suoi setti sigilli. Cristo Crocifisso ritorna nei cuori.

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,5-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo.*

*Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.*

Nelle pagine che seguiranno non si troverà una “rivelazione” secondo Marco e neanche una sua teologia. Non è questo il nostro intento. Il fine del nostro lavoro è uno solo: estirpare dal cuore i pensieri secondo la carne e al loro posto mettere i pensieri secondo Cristo Gesù. Parliamo naturalmente del cuore di chi ha letto e ha cercato di cogliere qualche pensiero secondo Cristo, nello Spirito Santo. Questo lavoro di ricerca dei pensieri di Cristo nel Vangelo di Marco lo offriamo a quanti vogliano anche loro estirpare qualche pensiero secondo la carne e al loro posto mettere i pensieri di Gesù Signore. È il pensiero di Cristo il solo che deve abitare nel cuore dei suoi discepoli.

La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, ci aiuti perché ogni pensiero di Cristo sia messo nel nostro cuore in modo che ogni pensiero del mondo sia tolto da esso. Ci vengano in soccorso Angeli e Santi, perché neanche un frammento del pensiero di Cristo Gesù rimanga fuori del nostro cuore.

### MARCO I

*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,*

*vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».*

*Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

*E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.*

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».*

*Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.*

*Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.*

*E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.*

*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.*

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.*

*Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.*

LA PREPARAZIONE DEL MINISTERO DI GESÙ

Predicazione di Giovanni il Battista

**1Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.**

Bastano all’Evangelista Marco quattro parole ed è contenuto in esse tutto il mistero del suo Libro. Prima Parola: il suo Libro è un Vangelo, cioè una lieta notizia, un messaggio di vita e di speranza, un annunzio di gioia e esultanza. Seconda Parola: il suo Vangelo è di Gesù. Gesù è persona storica, che visse sulla nostra terra. Marco vuole narrarci in cosa consiste il Vangelo di Gesù, presentandoci la persona di Gesù, nelle sue parole e nelle sue opere. Terza Parola: Cristo. Gesù è il Cristo, il Messia atteso dal popolo del Signore. Ma non viene solo per il popolo del Signore. Viene per il mondo intero. Viene per la salvezza, la redenzione, la grazia, la benedizione di tutte le genti. Quarta Parola. Figlio di Dio. Gesù, il Cristo, non è solo il Figlio di Maria. Il Figlio è di Maria ed è il Figlio di Dio. La figliolanza da Dio è per generazione eterna. Non per adozione o per rigenerazione come quella di ogni credente in Lui.

In queste quattro Parole è racchiuso tutto il mistero. Il racconto serve a “provare” la verità di quanto in esse è contenuto. Sempre la parola che si proferisce deve essere appurata nella sua verità storica. Dove non c’è verità storica, neanche c’è verità metafisica. La verità metafisica sempre è creatrice della verità storica. Ma anche ogni falsità è creatrice di una falsità storica. Senza la prova della verità storica ogni affermazione è viziata. Dio, eterna verità divina, spirituale e metafisica, attesta la sua verità in ogni momento della storia. Lui è il Creatore e anche il Signore, è il Dio che governa il cielo e la terra. È il Dio Provvidenza di tutta la sua creazione.

**2Come sta scritto nel profeta Isaia: *Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la* tua *via.***

Ogni profezia che viene annunziata o che si compie attesta che Dio è il Signore della storia. Marco attesta che si compiono due profezie: quella proferita da Malachia e l’altra da Isaia. Esse annunziano la venuta del Signore. Perché viene il messaggero del Signore? Per preparare la via perché il Signore che viene possa entrare in ogni cuore. Giovanni viene per preparare il popolo di Dio ad accogliere il Messia del Signore che è già presente in mezzo ad esso. Il Messia non viene sopra il carro di Dio, come è avvenuto con il profeta Ezechiele. Egli viene nell’umiltà della carne, anzi viene nell’ignominia della croce. È sulla croce che si compiono tutte le profezie che lo riguardano.

***3Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*,**

Giovanni non grida nella città di Gerusalemme e neanche in altre città o villaggi affollati di gente. Lui predica nel deserto. Nel deserto lui grida e nel deserto la gente si reca per ascoltare la sua voce che invita a preparare i cuori. Se il cuore non si prepara, la venuta del Signore è vana. I cuori vanno preparati ad accogliere il regno di Dio che viene. Il regno viene nella Parola accolta e fatta divenire nostra vita. Se la parola non è accolta, tutto è vano. Regno di Dio e Parola del Re che viene sono come l’albero e il frutto. Il regno è il frutto. La Parola è l’albero. Si accoglie la Parola nel cuore, essa genera il Regno di Dio in noi. Si rifiuta la Parola, si rifiuta l’albero che genera il Regno.

**4vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.**

Il perdono dei peccati è dato sempre nel pentimento e nella conversione. Si ascolta la Parola, ci si pente della disobbedienza ai Comandamenti, si chiede perdono, si rientra nell’obbedienza, si ottiene il perdono dei peccati. Giovanni sigilla pentimento e perdono dei peccati sottoponendo i cuori al rito nel battesimo. Ci si lascia da lui immergere nelle acque del Fiume Giordano. Si entrava in esso con la lebbra del peccato, si usciva da esso mondi di perdono. Si iniziava una nuova vita. Tutto però inizia con l’ascolto della Parola del profeta. Se la Parola non è ascoltata, l’immersione nelle acque è vana. Manca la conversione e il pentimento. Non c’è perdono, non c’è purificazione.

**5Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.**

Giovanni il Battista suscita un vero movimento di ascolto e di conversione. Sono molti coloro che vengono da Gerusalemme e dalla regione della Giudea. Uno lo dice all’altro, tutti lo dicono a tutti. Così nasce il movimento dell’ascolto. È necessario però che la Persona dalla quale il movimento parte e alla quale il movimento giunge sia vero profeta del Dio vivente. Il profeta del Dio vivente produce frutti secondo verità, giustizia, santità. I frutti attestano la sua bontà. Se invece la persona dalla quale il movimento parte e alla quale ritorna non è persona di Dio, mai si potranno produrre frutti veri secondo Dio. Si produrranno frutti non di vita, ma di morte, perché si lascia l’uomo nel suo peccato. Chi però inganna, spacciandosi per uomo di Dio, mentre uomo di Dio non è, e chi si lascia ingannare sono responsabili dinanzi al Signore di ogni parola di inganno proferita e di ogni parola di inganno accolta. Non ci sono scuse.

**6Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.**

Giovanni non solo con le parole ma anche con il suo vestito e il suo modo di vivere attesta di essere vero profeta di Dio. Lo attesta con le Parole. Lui invita alla penitenza, alla vera conversione, a lasciarsi riconciliare con Dio. Lo attesta con il suo vestito che era fatto di peli di cammello con una cintura di cuoio ai fianchi. Era questo lo stesso vestito di Elia, il grande profeta del Dio vivente. Il modo di vestire è essenziale per manifestare Dio. Il lusso, lo sfarzo, la ricercatezza non manifestano Dio. La semplicità, la sobrietà, la modestia sempre manifestano il Signore. Giovanni è nel deserto e si nutre con il cibo che gli offre il deserto: miele selvatico e locuste. Il suo modo di essere, vivere, presentarsi visibilmente attesta che lui è uomo diverso da ogni altro uomo. Lui è vero uomo di Dio. La visibilità deve attestare che un uomo è da Dio. Se la visibilità non attesta, nessuno crederà. Non si è.

**7E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.**

I profeti vivono ed operano con la scienza di Dio. Se non avessero la scienza di Dio non sarebbero veri profeti. Giovanni il Battista sa chi lui è. Un profeta. Lui è un uomo al quale il Signore ha affidato la missione di preparare i cuori. Chi viene dopo di lui, cioè il Messia, è più forte di Lui. Lui è Dio stesso che viene nella carne. Per questo lui non è degno neanche di chinarsi per slegare i lacci dei suoi sandali. La grandezza è sostanzialmente differente. Non si tratta di grandezza comparativa, ma di grandezza senza comparazione alcuna perché di natura diversa. Quella di Giovanni è grandezza umana. Quella del Messia è grandezza divina. Grandezza per dono, grandezza per natura!

**8Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».**

Anche la missione è sostanzialmente differente. Giovanni battezza con acqua. L’acqua purifica, ma non cambia la natura nella sua sostanza. Il Messia battezzerà in Spirito Santo. Lo Spirito cambia sostanzialmente la natura. Peccato che, dopo duemila anni di cristianesimo, oggi i discepoli di Gesù stiano distruggendo questa essenziale, sostanziale verità della loro fede. Battesimo di Giovanni e Battesimo di Gesù, nello Spirito Santo, non sono la stessa cosa. Non battesimo e battesimo di Gesù nello Spirito Santo non sono la stessa cosa. Il non battesimo ci lascia uomini secondo natura di peccato. Il battesimo nello Spirito Santo trasforma la nostra natura in verità, luce, grazia, amore. La natura secondo la carne produce frutti secondo la carne. La natura trasformata in verità, luce, grazia, amore produce frutti secondo la nuova sostanziale, essenziale creazione operata in essa dallo Spirito Santo.

Battesimo di Gesù

**9Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.**

Anche Gesù si sottomette al battesimo predicato da Giovanni. Anche Lui si lascia battezzare nel Giordano. Chiediamoci: perché il Figlio di Dio, il Santissimo, si sottopone al rito del battesimo di conversione di Giovanni? La conversione in Cristo non è dal peccato alla grazia, dalla disobbedienza all’obbedienza. È invece nel dono pieno della sua vita al Padre perché Lui ne faccia un olocausto, un sacrificio di salvezza e di redenzione per il mondo. Gesù scende nel Giordano per annientarsi, spogliarsi spiritualmente di sé – quanto è avvenuto fisicamente sulla croce, durante la passione, avviene spiritualmente nel Giordano – per essere tutto e solo del Padre. Gesù scende nel Giordano per dire al Padre che è suo, da Lui, dalla sua volontà, con obbedienza perfetta fino alla morte di croce. Il suo corpo è suo, la sua anima è sua, il suo spirito è suo. Faccia di Lui ciò che vuole, come vuole. Possiamo affermare che la discesa nel Fiume Giordano è un’anticipazione nello spirito di quanto avviene al Calvario. Lì si annienta fisicamente e spiritualmente. Qui si annienta spiritualmente nell’offerta del suo corpo al Padre.

**10E subito, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.**

Il Padre accoglie il dono di Gesù e si appropria di Gesù, mandando su di Lui in forma visibile come una colomba lo Spirito Santo. Sigillato dallo Spirito Santo Gesù da questo istante è proprietà esclusiva del Padre per dono fatto e accolto. Lo Spirito lo sigilla con sigillo eterno. Gesù mai più potrà essere dalla propria volontà, dal proprio cuore, dalla propria mente, dal proprio desiderio, dal proprio spirito. Lui si è donato al Padre. Il Padre ha accolto il dono. Questa verità vale per ogni uomo. Quando ci si dona al Padre, in Cristo, per mezzo di un sacramento, il Padre manda il suo Santo Spirito e con esso ci sigilla come sua esclusiva proprietà. Non possiamo essere di altri. Siamo suoi.

**11E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».**

Dopo aver sigillato il Figlio suo con il sigillo dello Spirito Santo, il Padre proclama la verità di Gesù: Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento. Perché il Padre si compiace di Gesù? Il Padre si compiace perché il Figlio suo si è posto interamente nelle sue mani, nella sua volontà, nel suo cuore. Da questo momento il Padre può dare il Figlio suo per la redenzione, la salvezza, l’espiazione dei peccati. Il Padre può dare perché il Figlio si è dato a Lui. Vale anche per ogni discepolo di Gesù. Il Figlio può darci al Padre nella misura in cui non ci diamo a Lui. Il Padre può darci per la redenzione del mondo nella misura del nostro dono.

Tentazioni nel deserto

**12E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto**

Dallo Spirito Santo Gesù è condotto nel deserto per essere sottoposto ad ogni genere di tentazione da parte di Satana. Nel deserto Gesù dovrà, poiché anche vero uomo, immergersi nella volontà del Padre al fine di conoscerla tutta. La preghiera gli otterrà ogni forza, ogni luce, ogni sapienza e intelligenza, ogni conoscenza, perché conosca ciò che il Padre vuole da Lui e anche lo compia. Senza vera conoscenza non c’è vero compimento. Manca la luce e la verità. Come fa un discepolo di Gesù a compiere la volontà di Dio, se neanche la conosce? Come può un ministro della Parola annunziare la volontà di Dio se ne ignora persino l’esistenza o si separa dalla Parola scritta che è il Vangelo?

**13e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.**

Gesù nei quaranta giorni di deserto, solo con il Padre e lo Spirito Santo, tentato da Satana, cresce nella conoscenza della volontà del Padre e, fortificato e confortato dallo Spirito di Dio, sa come respingere ogni tentazione a lui rivolta. Se i discepoli di Gesù non vivono in perenne comunione con Dio Padre e con lo Spirito Santo, in Cristo Gesù, non solo non conoscono la volontà del Padre sulla loro vita, neanche possono vincere la tentazione, per mancanza di forza. Il discepolo di Gesù deve vivere immerso nello Spirito Santo, come una goccia di acqua nelle altre gocce di acqua. Solo così potrà conoscere la divina volontà ed attuarla, realizzarla, viverla. Fuori dallo Spirito di Dio, è il regno di Satana. Quando ci distacchiamo dallo Spirito Santo per noi è la fine. Siamo senza conoscenza, senza intelletto, senza sapienza e fortezza. Siamo nella carne e la carne è il regno di Satana. Chi vince Satana è solo lo Spirito del Signore.

IL MINISTERO DI GESÙ IN GALILEA

Gesù inaugura la sua predicazione

**14Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,**

È importante questa notizia: “Dopo che Giovanni fu arrestato”. Il Signore non vuole confusioni nel suo regno. Non vuole che la gente resti confusa, non sapendo e non potendo discernere chi è il vero Messia da chi Messia non è. Giovanni esce dalla scena di questo mondo e subito entra Gesù. Giovanni non predica il Vangelo di Dio. Non è la sua missione. Lui deve preparare la via perché il Vangelo di Dio predicato dal Messia entri in ogni cuore. Cristo predica il Vangelo di Dio, perché dice la Parola del Padre. La Parola del Padre e la parola della Buona Novella. Qual è questa Buona Novella? Che il Padre in Cristo, per Cristo, con Cristo vuole riconciliarsi con ogni uomo.

**15e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».**

Il tempo è compiuto. È finito il tempo dell’attesa. Ora è il tempo del compimento di ogni profezia. Qual è la prima profezia che si compie? Quella sul Regno di Dio. Il Regno di Dio è vicino, cioè è in mezzo a voi. È presente, non è lontano. Se è presente, si deve entrare in esso. Come si entra? Convertendosi e credendo nel Vangelo. Cosa è la conversione? È l’abbandono di ogni altro regno nel quale si è vissuto fino al presente. Si lasciano tutti, si entra in esso. Qual è la via per entrare? Essa è la conversione nel Vangelo. Cosa è il Vangelo? È la Parola attuale di Dio che è annunziata a noi da Cristo Gesù. Si ascolta la Parola di Gesù, si crede in essa, ci si converte, si entra nel regno. Regno, conversione, Vangelo, Cristo Gesù, Parola devono essere in eterno una cosa sola. Regno, conversione, Vangelo, Ministro di Cristo, Parola devono essere in eterno una cosa sola. Manca il ministro, non c’è il regno. C’è il ministro, non c’è la Parola, non c’è il regno. C’è il regno, il ministro, la conversione, non c’è la Parola di Dio, non c’è il regno. Quando il ministro non predica la Parola di Dio, Parola di Cristo, mai potrà sorgere il Regno di Dio.

Chiamata dei primi quattro discepoli

**16Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.**

Nel Vangelo secondo Marco, la chiamata dei primi quattro apostoli è in assoluto la prima opera o, se si vuole, il primo miracolo compiuto da Gesù. La vocazione è vero miracolo spirituale, miracolo nell’anima, nel cuore, nello spirito. È un miracolo spirituale i cui frutti sono subito visti nel corpo. La vocazione degli Apostoli non è però un miracolo finito in se stesso. Gesù chiama e fa. Gesù chiama per fare. Il miracolo dovrà durare fino al momento della morte. Questo è uno degli errori più frequenti e universali che si trovano in coloro che sono chiamati a divenire pescatori di uomini. Molti passano dal miracolo permanente, ininterrotto, al miracolo già avvenuto, perfettamente compiuto.

**17Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».**

Ascoltiamo le parole di Gesù e comprenderemo: “Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”. Quando Gesù li farà divenire pescatori di uomini? Potranno pescare uomini dal momento dell’investitura missionaria. Mai potranno pescare uomini, se Gesù ogni giorno non interviene per farli oggi pescatori di uomini. La consacrazione presbiterale ed episcopale abilita a pescare uomini. Come gli uomini vanno pescati è dono sempre nuovo di Gesù. Questa verità è chiara ed esplicita nel Vangelo secondo Giovanni. Pietro e gli altri sono già stati consacrati da Gesù pescatori di uomini. Il mandato missionario è già stato dato. Gli Apostoli vanno a pescare ma nulla prendono. Viene Gesù, dona loro le modalità della pesca e subito prendono una grande quantità di pesci. Sono pescatori. Devono essere fatti pescatori. Il pescatore è colui che pesca, non colui che getta solo le reti o qualche amo in mare.

**18E subito lasciarono le reti e lo seguirono.**

Ecco i segni del miracolo avvenuto nel loro cuore e nel loro spirito. Subito Simone e Andrea lasciano le reti e seguono Gesù. In cosa consiste il miracolo? Nella morte del prima. Muore il prima, nasce il dopo anche se tutto da fare. Muore il pescatore di pesci, nasce il pescatore di uomini. Anche se è un pescatore che ancora e sempre dovrà essere fatto, il pescatore è nato. Questo miracolo è grande. Esso fa entrare Simone e Andrea nella storia della salvezza. La storia della salvezza è sempre un miracolo del prima che muore, del dopo che sorge. Il dopo che sorge è tutto da compiere. Non è compiuto. Il prima che muore deve essere un prima che muore per sempre. Non c’è ritorno indietro.

**19Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti.**

Dopo questo miracolo il Signore subito ne compie un secondo. Andando un poco oltre vede altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparano le reti. Anche loro pescatori. Chiamando quattro pescatori come suoi apostoli, viene rivelato il mistero del regno. Come i pesci devono essere tolti dal mare attraverso le reti e portati sulla terra ferma, così gli uomini dovranno essere tolti dal mare del mondo. Essi però dovranno essere portati nel mare del Vangelo, attraverso il quale raggiungeranno il mare eterno dei cieli. Si esce da un mare, si entra in un altro. Gesù proprio questa scienza insegnerà ai suoi apostoli, oggi, domani, sempre.

**20E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.**

Ancora una volta il miracolo dello spirito, del cuore, dell’anima, diviene miracolo visibile del corpo. Gesù chiama Giacomo e Giovanni ed essi lasciano il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui. Il lasciare per seguire, l’abbandonare per andare dietro è vero miracolo. Se è vero miracolo occorre la persona che lo compie. La vocazione non è solo chiamata. È vero miracolo. La chiamata la possono fare tutti, ognuno. Il miracolo lo può fare solo il Signore tramite gli uomini di Dio. Ogni discepolo di Gesù deve divenire vero uomo di Gesù se vuole anche lui operare il miracolo dell’immediata risposta alla chiamata. Altrimenti si chiama ma senza risposta.

Gesù insegna a Cafarnao e guarisce un indemoniato

**21Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava.**

Dalla riva del lago, seguito dai suoi quattro primi apostoli – Andrea, Simone, Giacomo, Giovanni – giunge a Cafàrnao. È sabato. Gesù subito entra nella sinagoga e si mette a insegnare. Insegnare è proprio del Maestro. Non sappiamo se lo avesse fatto anche prima della sua investitura messianica. Sappiamo che fin da subito nel Vangelo secondo Marco Gesù è presentato come Maestro, anzi come il Maestro. Gesù è il Maestro del Vangelo di Dio. Gesù non è un maestro nella storia degli uomini. Lui è il solo Maestro vero e il solo vero Maestro. Lui non è il Maestro di un’epoca o di un tempo o di un popolo. Lui è il vero Maestro di tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni. Tutti i maestri umani, prima di Gesù e dopo Gesù, sono per un tempo ben delimitato. Poi vengono altri maestri, prendono del loro insegnamento, ma anche cambiano, modificano, tolgono. Muta il tempo e mutano i maestri. L’assoluto di ieri diviene inutile oggi. L’assoluto di oggi diviene inutile domani. Gesù invece è il Maestro eterno, immortale, perenne, universale. La sua Parola è eterna come Lui è eterno. Non passa come Lui non passa. La sua Parola è sempre viva e attuale. È più viva e più attuale oggi che ieri. Domani sarà più viva e più attuale di oggi. Mai passa. Sempre è nuova. Gli uomini passano, muoiono, divengono cenere e così il loro insegnamento. La Parola di Gesù è stabile più che il firmamento. Le parole degli uomini vengono dal loro cuore ingannevole. La Parola di Gesù dal cuore di Dio, cuore eterno. Gli uomini amano i falsi maestri. Odiano il vero Maestro. Stoltezza infinita! Anche i discepoli del vero Maestro lo stanno abbandonando per inseguire i maestri del nulla. Così facendo essi attestano di essere divenuti sale insipido, senza sapore. Sono buoni per essere calpestati dagli uomini.

**22Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.**

Gesù subito si rivela differente da ogni altro maestro. Quanti lo ascoltano rimangono stupiti del suo insegnamento. Lui insegna come uno che ha autorità. Non insegna come gli scribi, che sono senza alcuna sapienza e verità. Prima verità: la gente constata la differenza tra l’insegnamento di Gesù e quello degli scribi. Nota che non è lo stesso insegnamento. La differenza è nelle modalità, nelle forme, nel modo di porgerlo, ma anche nel suo contenuto.

Seconda verità: la gente constata che Gesù parla con autorità. Nella Vulgata: “Quasi potestatem habens et non sicut scribae”. In Greco: Ãn g¦r did£skwn aÙtoÝj æj ™xous…an œcwn kaˆ oÙc æj oƒ grammate‹j. Autorità, forza, potestà non vengono dall’esterno, ma dal cuore di Cristo Signore. Gesù parla con il cuore al cuore della gente. Non parla dalla mente, non insegna dai libri, non ripete imparaticci di parole umane. Chi lo ascolta può anche rifiutare il suo insegnamento, ma ormai è un fuoco che gli brucia dentro. Può odiarlo e anche dichiararlo falso con la bocca, ma il suo insegnamento ormai è nel cuore e rimane indelebile in esso. Questa è l’autorità di Gesù: la potestà, la forza, la capacità nello Spirito Santo di scrivere nei cuori il suo insegnamento allo stesso modo che il Padre suo lo ha scritto su tavole di pietra. Autorità e potestà di Dio. Autorità e potestà di Gesù. Nel suo insegnamento di Gesù c’è tutta l’autorità divina dello Spirito Santo e la forza del suo convincimento. Per questo scribi e farisei lo combattono, perché sanno che la sua Parola è purissima verità. Lo Spirito anche in essi scrive.

**23Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare,**

Ora Gesù manifesta e rivela che la sua autorità e la sua forza o potestà sono anche autorità, forza, potestà di comando. Nella sinagoga vi è un uomo posseduto da uno spirito impuro. Lo spirito impuro sa chi è Gesù. Lo spirito impuro sa che Gesù è venuto per la distruzione del suo regno. Sa che non può più fare ciò che vuole. Con la verità, la grazia, lo Spirito Santo, ogni altro dono soprannaturale che darà Gesù, il suo regno sarà indebolito. Come ha fatto con la donna alle origini, così vuole fare con Cristo. Se riuscisse ad impedire che Gesù porti a compimento la sua missione, per lui sarebbe tutto facile. Niente missione redentrice e niente grazia, verità, Spirito Santo.

**24dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».**

Esaminiamo con cura queste parole dello spirito impuro: “Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Lo sappiamo che tu sei venuto a rovinarci. Mai noi faremo ogni cosa in nostro potere per rovinare te. Tu non devi vincere. Per cominciare, riveliamo chi tu sei: Io so chi tu sei: il santo di Dio! Tu sei il Cristo di Dio, il Messia del Signore! Noi ora facciamo sì che il popolo ti acclami come re e la tua missione è spacciata. Essa è finita prima di iniziare”. È verità eterna. Sempre Satana distrugge chi vuole distruggere lui. Il Signore però gli ha posto un limite che mai potrà oltrepassare. La sua potenza di male verso gli uomini di Dio non è infinita. Essa è sempre sotto il governo di Dio.

**25E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!».**

Ora Gesù rivela tutta la sua potestà, autorità, forza. La sua autorità non è solo nel dare l’insegnamento, ma anche nell’impartire un comando al quale non si può disobbedire. Essendo Gesù vero Dio, lo spirito impuro gli deve obbedienza. A lui viene dato un severo ordine, un ordine perentorio: “Taci! Esci da lui!” In verità gli ordini o i comandi sono due. Lui non deve rivelare la sua identità. Deve tacere in eterno sulla sua verità. Lui deve uscire dall’uomo. Nella Scrittura Antica solo nel Libro di Tobia è narrato come l’Angelo Raffaele libera Sara dal demonio Asmodeo che le uccideva i mariti la notte del matrimonio. Nessun racconto sugli uomini di Dio che scacciano il demonio.

**26E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.**

Lo spirito non può in alcun modo disobbedire al comando di Gesù. Deve dare immediata e pronta obbedienza. Lo spirito immondo obbedisce, esce, straziando l’uomo e gridando forte come per attestare la sua potenza. Obbedisce, ma non per questo desiste dal fare male. Lui è spirito ribelle e obbedirà sempre ribellandosi ad ogni comando ricevuto. Deve mostrare a Gesù che obbedisce contro la sua volontà, perché costretto all’obbedienza. La ribellione è ormai natura dello spirito impuro, così come natura è la sua invidia contro l’uomo e natura è la sua volontà di fargli del male. Lui vuole la dannazione dell’uomo e per questo lui lavora, ha lavorato, lavorerà.

**27Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».**

I presenti vedono e sono presi da timore. Il timore rivela che essi sentono in Cristo Gesù la vera presenza di Dio. Sanno di essere come dinanzi ad un Angelo del Signore o al Signore stesso quando appare e si manifesta. Quanti sono nella sinagoga sanno di trovarsi dinanzi a qualcosa di totalmente nuovo, anche se non riescono a identificare la novità. L’insegnamento non solo è nuovo, è dato anche con autorità, con potenza, con forza, con comando. Vedono che gli spiriti impuri subito obbediscono a Gesù. La loro obbedienza è immediata. Gesù non è come gli altri uomini. Le sue parole, le sue opere, il suo insegnamento sono differenti. La differenza visibile è anche differenza invisibile.

**28La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.**

La differenza di Gesù diviene fama. La fama si diffonde. Ognuno narra all’altro ciò che ha visto. Bastano pochi giorni è la notizia si diffonde in tutta la regione della Galilea. Non si narrano solo le opere, ma anche l’insegnamento. La differenza riguarda tutta la persona. Gesù è differente nel cuore, nella mente, nella volontà, nel desiderio, nelle opere, nelle relazioni, nella carità, nella misericordia, nella compassione, nel perdono, nel discernimento. Non è differenza di cravatta. È differenza di tutto il suo essere. Anche nel suo comportamento è differente. Poiché la sua differenza è di natura, tutto in Lui è differente da ogni altro uomo. Non vi è un solo uomo che sia uguale a Gesù. È cosa buona riflettere ancora sulla differenza. Solo differenza di cravatta e papillon? Oggi il mondo cristiano sta precipitando in una grave crisi di identità. Avendo perso la verità di Cristo Gesù inevitabilmente anche la sua identità è stata persa, smarrita, cancellata.

Pensando molti dotti cristiani che la differenza tra Gesù e gli altri fondatori di religione fosse solo di cravatta o papillon, come una cravatta è uguale ad ogni altra cravatta e un papillon è uguale ad ogni altro papillon, così Gesù lo si è dichiarato uguale ad ogni altro uomo. La differenza riguarda tutta la persona. Gesù è differente da ogni altro uomo nel cuore, nella mente, nella volontà, nel desiderio, nelle opere, nelle relazioni, nella carità, nella misericordia, nella compassione, nel perdono, nel discernimento, in ogni altra virtù. È differente nelle opere e nelle parole perché è differente nella natura e nella persona. La sua Persona è eterna, perché è quella del Figlio eterno del Padre, da Lui generato in principio, da sempre. La sua natura è duplice. È natura umana verissima e natura divina verissima.

Lui è il Differente perché Lui solo è il Dio che si è fatto carne, Lui è il solo Mediatore nel dono della grazia, verità, vita eterna, conoscenza di Dio e sua volontà, Legge, Vangelo, Spirito Santo. Lui è il Differente perché il solo Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Come si può constatare non si tratta di differenza di cravatta o papillon. È differenza di tutto il suo essere. Anche nel suo comportamento è differente. Poiché la sua differenza è di natura, tutto in Lui è differente da ogni altro uomo. Non vi è un solo uomo che sia uguale a Gesù. Perché allora, dotto o semplice cristiano, lo pensi a guisa di cravatta o papillon? Ma se il tuo Cristo Gesù è per il mondo simile in tutto ad una cravatta o a un papillon, anche tu da sale della terra e luce del mondo ti dichiari per l’umanità una cravatta e un papillon. Sei anche tu senza differenza. Cristo Gesù invece ti ha eletto a sua differenza nel mondo. Ti ha dato la sua luce, carità, misericordia, giustizia, verità, Vangelo, Legge, Parola, lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, perché tu fossi sempre differenza dinanzi ad ogni altro uomo.

La differenza visibile di Cristo Gesù attesta che in Lui vi è la differenza invisibile. Avendo il cristiano rinnegato la sua differenza invisibile dinanzi ad ogni uomo, necessariamente dovrà rinnegare la differenza visibile. Negando la sua dovrà negare quella di Cristo Gesù. È questa oggi la vera povertà del cristiano: l’abolizione della sua differenza invisibile. Se la differenza invisibile non esiste, a che serve il battesimo, a che serve lo stesso Cristo, a che serve la Chiesa, a che servono i ministri della Parola? Tutto è questione di cravatta. Cristo è una cravatta, la Chiesa una cravatta, i suoi ministri sacri una cravatta, i cristiani una cravatta, i sacramenti una cravatta, il Vangelo una cravatta. Perché allora fare questioni di colori? Una cravatta vale un’altra. Un Vangelo vale qualsiasi altro libro. Anche una parola è uguale ad un’altra parola e una morale uguale ad un’altra morale. Questione di cravatta. Matrimonio uomo-donna sono una cravatta. Non matrimonio uomo-uomo e donna-donna sono una cravatta. Perché litigare sulle cravatte?

Se il cristiano non ritorna alla sorgente eterna, divina, umana della sua verità che è Cristo Gesù, tutto domani sarà pensato come cravatta. L’uomo è già visto una cravatta e anche l’animale una cravatta. Se è così, l’animale è perfettamente uomo, con tutti i diritti dell’uomo. Anche la Madre di Dio è stata trascinata in questo vortice di indifferenza. Anche Lei ormai è pensata come cravatta, donna uguale a tutte le altre donne. Non si concepisce l’altissima sua differenza. Solo Lei Madre di Dio. Solo Lei Regina degli Angeli e Santi. Solo Lei Madre nostra.

Gridare la differenza eterna di Gesù non è imporla. Affermarla non è costringere ad abbracciarla. Il sole grida la sua differenza. Guai se non la gridasse. Anche la luna la grida. Guai se non la gridasse. Così ogni altro essere nella creazione. Tutti dicono la loro differenza. Dio mai ha detto che tutte le religioni sono uguali. Se lo dicesse, Lui non sarebbe più il solo Creatore, il solo Signore, il solo Dio vivo e vero dell’universo. Cristo non sarebbe il solo Redentore, Salvatore, Mediatore tra Dio e l’uomo. Dio mai potrà rinnegare se stesso. Dio invece ha dato all’uomo il potere di rifiutarlo o di accoglierlo, di credere o di non credere in Lui, dicendogli però quali sono le conseguenze della scelta di Lui o del rifiuto, della fede e della non fede. Questa verità è quasi sempre taciuta, nascosta. Si ha paura di annunziarla. Dire che la libertà religiosa è un diritto dato da Dio per tutti e appartiene alla dignità della persona umana è pensiero non di Dio. Il Creatore non ha dato all’uomo la libertà di credere o di non credere senza alcuna conseguenza. La sua Parola è carica di ogni conseguenza.

L’uomo può credere o non credere, accogliere la Parola o rifiutarsi di obbedire ad essa. Deve sapere che le conseguenze della fede e della non fede sono eterne. Puoi credere e puoi non credere, ma con conseguenze eterne. Il potere non è libertà, perché appartiene alla volontà. Se uno abbraccia il satanismo, si può dire che Dio vuole questa libertà religiosa? Anche il satanismo è una fede. È la fede che vuole distruggere ogni fede. Ogni affermazione che noi diciamo è carica di conseguenze eterne, per sempre. Chi omette le conseguenze inganna. Dio lascia la volontà libera di non credere nella sua Parola. È verità rivelata. Dio ammonisce l’uomo sulle conseguenze delle sue scelte. Anche questa è verità rivelata. Per questo è erroneo dire che la libertà religiosa è voluta da Dio. Libertà religiosa è uguaglianza dinanzi a Lui.

L’adorazione di Satana, della falsità, della menzogna, l’idolatria, l’immoralità non possono essere volute da Dio e non appartengono alla dignità della persona, perché il male in nessun modo potrà mai appartenere alla dignità della persona. La sorgente del bene è solo Dio. Dinanzi al vero Dio, al vero Cristo, non si è liberi contro il vero Dio, contro il vero Cristo. Un assetato in un deserto cocente non è libero dinanzi alla vita che gli viene da una brocca d’acqua. La può rifiutare ed è la sua morte. La può accogliere ed è la sua vita. Come Dio rispetta il rifiuto – Lui si è lasciato inchiodare sulla croce dal rifiuto degli uomini – anche noi accogliamo il rifiuto di adorare il solo Dio vivo e vero. Mai però dire che l’uomo è libero dinanzi alla falsità. La falsità crea schiavitù, mai libertà. Il male è schiavitù. Oggi dobbiamo confessare che confusione e caos regnano sovrani ne cuore degli uomini. La libertà è solo nel bene per il bene. La libertà religiosa è nella volontà dell’uomo di rifiutare Dio e di crocifiggerlo. Quale dignità della persona umana si manifesta distruggendo un’altra persona?

Guarigione della suocera di Pietro

**29E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.**

Dopo la liberazione dell’uomo dallo spirito immondo, subito Gesù esce dalla sinagoga. Non si attarda in essa. La sua opera è finita, conclusa. Si reca nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. Questi primi quattro Apostoli ormai seguono sempre Gesù. Hanno lasciato tutto per andare dietro a Lui, nella sua missione. Essi, fin dal primo giorno, del Maestro tutto devono vedere, osservare. Tutto devono ascoltare e apprendere. Gesù è Maestro particolare, unico. Lui insegna mostrando la verità di Dio attraverso le opere da Lui compiute. Anche la sua verità Lui la rivela con le opere che compie, con i segni che dona. Gesù non si ascolta, si vede anche.

**30La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.**

In casa di Simone e di Andrea la suocera di Simone è a letto con la febbre. Ecco una forma assai delicata di preghiera. Non si chiede a Gesù la guarigione. Gli si parla della suocera. Gesù saprà cosa fare. Loro non domandano nulla. È questa preghiera delicata, rispettosa, umile. Si ha timore di chiedere al Maestro. È come se non si volesse approfittare di Lui. Questa forma di preghiera per manifestazione o per racconto è molto usata nella Scrittura. Quando un uomo vede una situazione delicata, sensibile, difficile, non si muove forse a pietà, a compassione? Si chiede con la storia, non con le parole. Così è anche con Gesù. Si può chiedere a Lui anche manifestando la nostra storia.

**31Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.**

L’ascolto per Gesù si trasforma in visione. Lui sente il racconto, ma anche vede l’ammalata. Si avvicina e la fa alzare prendendola per mano. Non appena Gesù la prende per mano, la febbre lascia la donna e lei si mette a servire. Gesù non ha bisogno di parole per guarire. A Lui basta anche il solo pensiero. Gli è sufficiente manifestare la sua volontà, dare un comando, e ogni febbre sparisce e ogni malattia viene guarita. Gesù è veramente onnipotente. L’onnipotenza di Gesù si rivela e si manifesta dalle opere che Lui compie. Ha comandato allo spirito impuro ed esso lascia l’uomo. Tocca la suocera di Pietro ed essa guarisce, senza che lui neanche dica una parola. Lui tutto può.

Molte guarigioni

**32Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.**

Con il tramonto del sole finisce il sabato e si possono portare a Gesù tutti i malati e gli indemoniati. Sappiamo che a quei tempi l’osservanza del sabato era rigorosissima. Non si poteva fare quasi nulla. Tutto era vietato. Le ragioni di questo rigore non comandato dal Signore vanno ricercate nella storia. Poiché l’esilio era stato il frutto anche della violazione del terzo Comandamento, al fine di evitare altri possibili futuri esili, tutto era vietato. Gesù, pur proclamandosi Signore del sabato, prestava molta attenzione a non sfidare in modo diretto scribi e farisei. Il modo indiretto era già abbastanza provocatorio. Bastava un solo gesto di imprudenza ed era sentenza di morte.

**33Tutta la città era riunita davanti alla porta.**

Tutta la città è riunita davanti alla porta, perché lì erano stati portati i malati per essere guariti da Gesù Signore. Tutti vogliono vedere i grandi prodigi operati dal Maestro. La volontà di vedere non è altrettanta volontà di credere. Si deve credere non nel miracolo, non nel segno, non nel prodigio. Segno, miracolo, prodigio si vedono e si crede che Gesù è capace di operare così grandi cose. La fede è nella Parola che l’autore dei segni annunzia. La fede è vera quando si ascolta la Parola, la si riconosce come Parola di Dio, ad essa ci si converte. Il segno per questo è dato: perché si creda che l’Autore di esso è mandato da Dio e si accolga la sua Parola come Parola di Dio.

**34Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.**

Siamo al tramonto del sole. Gesù visita coloro che sono radunati alla porta della città. Qui lui guarisce molti che sono affetti da varie malattie e scaccia molti demòni. Ma non permette ai demòni di parlare, perché lo conoscono. Per Gesù non ci sono miracoli possibili e miracoli impossibili, segni facili e segni difficili, prodigi grandi e prodigi piccoli. Per Lui tutto è possibile e tutto facile. A Lui basta dire una sola Parola oppure toccare il malato. Questa semplicità nell’opera i miracoli rivela la grande intimità di vita che Lui ha con il Padre. Il Padre è in Lui e Lui è nel Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Lui è fuoco eterno nel fuoco eterno del Padre. Questa la sua essenza.

Gesù abbandona in segreto Cafarnao e percorre la Galilea

**35Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.**

Nella notte, Gesù concede un po’ di tempo per il giusto e necessario riposo. Quando è ancora buio, si alza, esce, si ritira in un luogo deserto, e là prega. Si immerge nella volontà del Padre. Tutto in Lui è dalla volontà del Padre. Quando si vive in mezzo agli uomini è facile divenire dalla volontà degli uomini, dai loro pensieri e desideri, dalle loro esigenze. È molto facile tralasciare la volontà di Dio anche in nome dell’amore, della carità, della misericordia. Per Gesù è facile essere un operatore di miracoli e non l’annunziatore della Parola del Padre che è Parola di luce e verità divina per la salvezza dell’uomo.

**36Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce.**

Simone e quelli che erano con lui si mettono sulle sue tracce. Con Simone attualmente c’è Andrea suo fratello, assieme a Giacomo e Giovanni. Dobbiamo supporre che siano solo essi che vanno a cercarlo. Perché lo cercano? Il motivo esplicito non è indicato. Dobbiamo supporre che essi vadano alla ricerca di Gesù per informarlo della grande folla di ammalati che lo sta attendendo. I malati sono radunati, ma Gesù non si trova. Se Gesù non c’è, non si trova o non viene, il loro viaggio è stato fatto inutilmente. Invece, se essi lo trovano dopo averlo cercato, e lo informano, Gesù compie miracoli e la loro venuta non sarà stata vana, ma fruttuosa.

**37Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!».**

Gesù viene trovato e informato: “Tutti ti cercano”. Proprio per questo Gesù si è recato dal Padre per immergersi nella sua volontà. Gesù non può amare se non dal cuore del Padre. Non può essere misericordioso se non dalla sua volontà. Gesù non può essere in un luogo se non per comando del Padre suo. Tutto ciò che Gesù dice, opera, compie, vuole, desidera, ama deve essere tutto, indistintamente tutto, dalla volontà del Padre. Gesù è l’Obbediente eterno. In Gesù vi sono due movimenti essenziali: il Padre manifesta a Cristo la sua volontà perché Lui la compia. Cristo chiede al Padre che gli manifesti la sua volontà per compierla. I due movimenti devono essere anche del discepolo.

**38Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».**

Nella preghiera Gesù si è immerso pienamente nella volontà del Padre. Il Padre gli ha manifestato quanto dovrà fare. Lasciare Cafarnao, lasciare i malati, andare altrove, nei villaggi vicini, a predicare il Vangelo di Dio. Lui non è venuto per prendersi cura del corpo dell’uomo, ma del suo spirito e della sua anima. Del corpo si prende cura il Padre, ma per questo si deve tornare nella sua Parola. Gesù dona la Parola. Il Padre dona le cose del corpo. Se noi avessimo tanta fede nel decreto eterno del Padre, la vita sulla terra scorrerebbe nella serenità e nella pace dell’anima, dello spirito, del corpo. Il cristiano vive e dona la Parola, si entra nella Parola, il Padre dona il resto.

**39E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.**

È questa la vera obbedienza: lasciare ciò che si sta facendo per compiere ciò che ci è stato chiesto. Gesù va per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni. A Gesù non viene impedito di dare segni. I segni, i miracoli, i prodigi, deve compierli dove il Padre lo manda ad annunziare la sua Parola. I miracoli sono a servizio della Parola. Dove la Parola è stata annunziata, basta. Si va altrove. Anche gli altri devono ascoltarla. Se Gesù non andasse altrove a predicare il Vangelo di Dio, compirebbe miracoli inutili. Verrebbe meno nella sua missione di annunzio. Invece si reca altrove, annunzia la Parola, dona i segni della sua verità, nasce la fede.

Guarigione di un lebbroso

**40Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!».**

Viene da Gesù un lebbroso. Lo supplica in ginocchio e gli dice: “Se vuoi, puoi purificarmi”. In questa preghiera vengono distinte volontà potestà, potenza, onnipotenza, forza. Per potenza, potestà, onnipotenza, forza, nulla manca. Gesù può liberarlo dalla lebbra. Ma Lui vuole anche liberarlo dalla sua malattia? Poter fare e voler fare sono due cose separate. Tutte e due vengono dal cuore del Padre. Lui dice ciò che si deve fare. Lui dona il potere di farlo. Potere e volere devono essere sempre dalla divina volontà. Oggi per la scienza molte cose sono possibili. Ma Dio non vuole che si facciano perché sono contro la sua volontà e di conseguenza con la sua natura divina. Si può, non si deve.

**41Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».**

Gesù ha compassione del lebbroso, tende la mano, lo tocca e dice: “Lo voglio, sii purificato”. La compassione di Gesù è compassione del Padre. La volontà di Gesù è volontà del Padre. Se il Padre non vuole, Gesù non vuole. Se il Padre vuole, Gesù vuole. Questa verità vale anche per i suoi discepoli. Essi non devono pensare dal loro cuore, volere dalla loro volontà, decidere dalla loro scienza. Tutto in loro deve essere dalla volontà del Padre. Se il Padre non vuole, essi non devono volere. Se il Padre li manda altrove, essi devono andare altrove. Quando la vita non è obbedienza, nessuna salvezza si produce. Possiamo sanare il mondo, ma non produciamo salvezza.

**42E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.**

Gesù tocca il lebbroso e la lebbra subito scompare da lui ed egli è purificato. Sappiamo dalla Legge Antica che chi toccava un lebbroso rendeva impuro un uomo. Gesù è come il fuoco: tocca, brucia ciò che tocca senza contaminarsi. Il fuoco tutto purifica e da nessuna cosa è reso impuro. Gesù tutto purifica toccando e da nessuna cosa è reso impuro. Anche per il discepolo vale la stessa Legge. Ma anche lui deve essere vero fuoco di verità e di obbedienza. Divenendo fuoco sempre più intenso e forte di verità e obbedienza, anche il discepolo di Gesù toccherà il lebbroso e non si contaminerà. Ma per questo ogni giorno deve crescere nella conoscenza della volontà del Padre.

**43E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito**

Gesù non vuole che si vada a Lui solo per impetrare i doni della sua misericordia per le cose del corpo. Vuole invece che si vada per chiedere la Parola della vita eterna. Chi salva l’anima, salverà anche il corpo per l’eternità. Chi invece salva solo il corpo perde e corpo e anima per l’eternità. Per questo Gesù lo ammonisce severamente e lo caccia via subito. Non vuole che si faccia attorno a Lui chiasso di miracoli. Si deve fare chiasso di Parola di Dio. Chiasso di Parola di Dio e chiasso di miracoli e prodigi non sono la stessa cosa. Mai un discepolo di Gesù deve permettere che attorno alla sua persona si faccia chiasso di miracoli. Se si viene per il miracolo, si tralascia la Parola.

**44e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».**

Gesù dice al lebbroso di mettere ogni attenzione perché nessuno venga a conoscenza del miracolo avvenuto. Lo manda dal sacerdote, perché constati la guarigione, celebri i riti della purificazione, lo reinserisca nella comunità. A quei tempi il sacerdote constatava la lebbra ed escludeva dalla comunità. Constatava la guarigione, celebrava i riti della purificazione, reinseriva nella comunità. Al lebbroso guarito Gesù chiede di osservare la Legge di Dio. Mai Gesù si è posto sopra la Legge del Padre. Sempre Lui la ha osservata con purissima obbedienza. Solo sulla Legge del sabato ha corretto tutte quelle aggiunte operate dagli uomini che la rendevano odiosa agli occhi di tutti.

**45Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.**

Obbedisce il lebbroso al comando di Gesù di tacere, di non divulgare il miracolo? Per nulla. Quello si allontana e si mette a proclamare e a divulgare il fatto. È come se Gesù gli avesse detto di andare e di narrare a tutti ogni cosa. Qual è il risultato che la narrazione dell’evento produce? Gesù non può più entrare pubblicamente in una città. È costretto a rimanere fuori, in luoghi deserti. Questo però non impedisce che la gente vada a Lui. Quando si veniva a conoscenza del luogo dove Gesù si era rifugiato, subito la notizia si diffondeva e tutti si recavano da Lui. Molti non andavano per il miracolo del corpo. Sappiamo che molti vi si recavano per ascoltare la Parola.

Breve conclusione

La vera obbedienza si compie in due movimenti essenziali. Il primo parte dall’alto verso il basso. Il secondo parte dal basso verso l’altro. Il primo movimento è del Padre. Il secondo movimento è dell’uomo. Nel primo movimento è il Padre che dona la Parola dell’obbedienza. Nel secondo movimento è l’uomo che chiede la Parola dell’obbedienza. Al primo movimento dall’alto, sempre deve corrispondere il secondo dal basso. Il movimento dal basso verso l’alto manifesta al Padre la nostra volontà di essere dalla sua volontà. Si chiede che ce la manifesti, perché noi sappiamo che è in essa che la vita va portata, se si vuole dare ad essa perfezione piena. Né per il cristiano è sufficiente possedere la sapienza nelle sue molteplici virtù o divine qualità. Potremmo anche con la sapienza agire dal nostro cuore e non dalla volontà del Padre. Neanche lo Spirito Santo basta. Non è sufficiente. Anche la mozione dello Spirito Santo potremmo viverla dal nostro cuore, dal nostro desiderio, dalla sensibilità spirituale. Il rischio che si introduca la nostra carne nelle cose del Padre è più che facile, anzi quasi normale.

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla,*

*che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente;*

*per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante,*

*prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7, 22-30).*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio?*

*Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

*A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza (Sap 9,11-18).*

Se l’uomo esclude il movimento dal basso, a poco a poco si distaccherà anche dal movimento discendente. Dio dona la sua volontà, l’uomo deve chiederla. Dio sempre la dona. L’uomo sempre la deve chiedere con preghiera assidua. O chiediamo senza interruzione a Dio che ci manifesti il suo volere perché noi vi obbediamo con somma fedeltà, oppure la carne a poco a poco prende il posto di Dio. Noi pensiamo di obbedire a Dio, mentre siamo schiavi della carne. Gesù mai ha permesso che questo accadesse, neanche in un solo miracolo, in una sola relazione, in una sola parola. Tutto in Lui è stato purissima obbedienza alla volontà del Padre suo. Nulla mai è stato dalla sua carne. Allora sarebbe giusto che ci chiedessimo: quanto in me viene dalla carne e quanto viene dalla volontà del Padre? Quanto dalla mozione del mio cuore e quanto dal cuore del Padre per vera mozione dello Spirito Santo? Quanto della Parola adatto alla mia mente, al mio cuore, ai miei desideri e quanto invece è in me vera obbedienza allo Spirito di verità che aleggia in essa? Non occorre rispondere per sapere chi ci governa; se la carne o il Padre. È sufficiente che esaminiamo quante volte al giorno chiediamo al Padre con viva fede e vera volontà che si compia il suo volere nella nostra vita. Se la preghiera è assente, è la carne che ci conduce e non il Padre, non lo Spirito. Sappiamo che Gesù di notte si ritirava in luogo solitari, deserti, senza la presenza di nessun altro, e lì si immergeva nella volontà del Padre. Quando ritornava in mezzo agli uomini, obbediva al Padre, non agli uomini.

Oggi si dice che tutto è volontà di Dio. Ogni trasgressione dei comandamenti è volontà di Dio. Ogni violazione della Legge eterna è volontà di Dio. Ogni disordine morale è volontà di Dio. La stessa idolatria è volontà di Dio. Oggi è questo il linguaggio usato dalla falsità per ingannare i semplici: “è volontà di Dio”. Ma cosa è volontà di Dio? La nostra volontà, la nostra carne, il nostro peccato, la trasgressione di ogni legge divina, l’uscita dal Vangelo. Si dice che è volontà di Dio seguire ogni tendenza sessuale. È volontà di Dio che ognuno si faccia la sua religione. È volontà di Dio che non vi siano più regole eterne da Lui stabilite. È volontà di Dio togliere Cristo dalla storia. È volontà di Dio ridurre la religione a solo filantropia senza alcuna dimensione soprannaturale, eterna. È volontà di Dio che si passi il rullo compressore nella sua creazione e ogni cosa sia privata della sua verità posta in essa da Dio. Ogni caos spirituale, morale, antropologico, spirituale è volontà di Dio: questo dice oggi la carne e a questa schiavitù tutti ci stiamo condannando. Questo avviene perché nessuno chiede più a Dio di dargli la sua Santa volontà. Gesù invece, passando la notte in orazione e obbedendo ad ogni comando del Padre, mancando, a nostro giudizio, alla carità e alla compassione verso gli uomini, ci attesta che la volontà di Dio è prima della carità e della misericordia.

### MARCO II

*Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.*

*Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».*

*Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».*

*Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.*

*Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».*

*Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato».*

Guarigione di un paralitico

**1Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa**

Gesù dal Padre era stato mandato a predicare la buona novella nei villaggi della Galilea. Dopo alcuni giorni di nuovo torna a Cafàrnao. Si viene a sapere che è in casa. I motivi del ritorno a Cafàrnao sono nel cuore del Padre. L’obbedienza non si fonda sulle ragioni, ma sul comando, sull’ordine che si riceve, sulla Parola che ci viene consegnata. La comprensione avviene nella storia, ma anche nell’eternità. Vi è però un’altissima differenza. Nella storia possiamo passare dalla disobbedienza alla Parola all’obbedienza ad essa, mediante la conversione. Nell’eternità si rimane in eterno dove si è al momento della morte. Saremo giusti o ingiusti per sempre.

**2e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.**

Gesù attrae le folle non solo per i miracoli che compie, ma anche per la Parola che dice. È una Parola che annunzia il perdono, apre i cuori alla speranza, grida la bontà del Padre, rivela la sua purissima verità, annunzia la sua grazia. Gesù è in casa e si radunano tante persone che non vi è più posto neanche davanti alla porta. Cosa dona a queste persone Gesù? Solo la Parola. Lui annuncia loro la Parola. La Parola è sempre quella di Dio. È giusto che sia chiaro: per l’Evangelista Marco il Vangelo di Gesù è il Vangelo di Dio. Ma anche la Parola di Gesù è la Parola di Dio. Non vi sono due Parole, una di Dio e una di Gesù, e neanche due Vangeli. Un Parola. Un Vangelo.

**3Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone.**

Gesù è in casa. Si recano da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Il paralitico è portato su un lettuccio a guisa di barella. Le persone che lo portano hanno nel cuore un solo desiderio: che Gesù lo guarisca. Se Gesù non lo vede non lo potrà mai guarire. Bisogna che gli venga portato dinanzi. Oppure si deve aspettare che lui esca dalla casa. Attualmente in casa non si può entrare. La gente non si sposta. Chi ha una postazione la difende. Questo tra gli uomini succede sempre. Ognuno si aggrappa al suo bene. Non si pensa che una persona avrebbe più bisogno di noi. Il Vangelo testimonia anche questa verità. Chi può difendere il proprio bene, lo difende come può sempre.

**4Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico.**

Le quattro persone che portano il paralitico non possono entrare per la porta. Non vogliono neanche attendere che Gesù esca dalla casa. Se non si può entrare per la porta, allora che si entri dal tetto. È questa la loro decisione. Ecco cosa fanno: non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiano il tetto nel punto dove Gesù si trova e, fatta un’apertura, calano la barella sui cui è adagiato il paralitico. Ora è dinanzi a Cristo Signore. Questa possiamo definirla fede che non si arrende, fede che non conosce ostacoli, fede sapiente e intelligente che non si ferma alle prime difficoltà. Fede robusta e solida. Fede che raggiunge sempre il suo fine.

**5Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».**

Gesù vede questa fede. Lui mai nega il miracolo quando è chiesto sul fondamento di una fede vera, solida, sapiente, intelligente, robusta, risoluta. Concede il miracolo, ma non del corpo, bensì dello spirito, dell’anima. Vista la loro fede, Gesù dice al paralitico: Figlio, ti sono perdonati i peccati. Il peccato è vera paralisi dell’anima e dello spirito, paralisi del cuore e della mente, paralisi della volontà e dei sentimenti. Si diviene incapaci di bene. Quando si toglie il peccato dall’anima e dallo spirito, dal cuore e dal corpo, si può vivere in qualsiasi condizione. Si può portare qualsiasi croce. Finché si è nel corpo sulla terra, la croce va sempre portata. Ci appartiene per diritto.

**6Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro:**

Gli scribi sono persone senza Dio e senza l’uomo, perché sono privi della verità di Dio e dell’uomo, della storia e dell’eternità. Vivono con la testa nella lettera della Scrittura, ma con lo spirito e il cuore nelle cose della terra. Chi vuole essere nella Scrittura deve abitare nel cuore dello Spirito Santo con il corpo, il cuore, la mente, la volontà, l’anima, lo spirito, il pensiero, ogni sentimento e desiderio. Nulla dell’uomo deve stare fuori dello Spirito Santo. Se il corpo è nel vizio, nel peccato, nella trasgressione della Legge del Signore, anche lo spirito e l’anima, la volontà e i pensieri sono nel peccato. Se il corpo nel peccato, tutto l’uomo è fuori dal cuore dello Spirito Santo.

**7«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?».**

Avendo questi scribi la loro casa fuori dal cuore dello Spirito Santo, nulla comprendono delle parole dette da Gesù al paralitico: “Figlio, ti sono perdonati i peccati!”. Accusano Gesù di Bestemmia! Peccato gravissimo contro Dio. Se il loro cuore, la loro anima e spirito fossero nella Scrittura, essi saprebbero che è vera opera profetica annunziare il perdono dei peccati. Saprebbero che, quando il loro padre Davide peccò, il profeta gli disse le stesse parole. Se il loro corpo non fosse nelle iniquità di questo mondo, saprebbero che i profeti non solo annunziano il perdono dei peccati, ma anche che invitano a lasciarsi perdonare i peccati dal loro Dio, chiamando alla conversione.

**8E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore?**

Gesù sa cosa c’è in ogni uomo. Lo sa per rivelazione del Padre, per illuminazione dello Spirito Santo. Lui è vero uomo e come vero uomo non può vedere ciò che c’è nel cuore senza una particolare, speciale rivelazione. Gli scribi nel loro cuore accusano Gesù di bestemmia, di grave violazione della Legge del Signore. Gesù, persona saggia della stessa saggezza dello Spirito Santo, non rivela il pensiero degli scribi. Avrebbe potuto inquinare le menti. Si limita solamente a dire: perché pensate queste cose nel vostro cuore? Rivelare il peccato o il pensiero o il desiderio che è nel cuore nascosto, o è nel corpo e di conseguenza visibile, potrebbe accrescere lo scandalo. Gesù non rivela il loro pensiero. La gente non conosce il loro pensiero. Nessun danno viene a Cristo Gesù. Saggezza perfetta. Questa saggezza spesso manca a noi uomini di Dio. Spesso pensiamo che tutto debba essere pubblico.

**9Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”?**

Ora Gesù risponde al giudizio di bestemmia emesso dagli scribi. Se io dico al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, per voi è una bestemmia. Mentre se io dico “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”, è cosa buona e santa. Tutte le due le parole possono essere dette solo da un uomo di Dio, da un suo profeta, un suo inviato. Non può un uomo che bestemmia guarire un paralitico. Se bestemmia è segno che Dio non è con Lui. Se guarisce, è con lui. Ma un uomo non può essere di Dio e bestemmiare contro Dio. Né può bestemmiare contro Dio e poi subito essere di Dio. O è sempre tutto di Dio o non lo è affatto. La deduzione, la logica è essenza della verità e della fede. Se togliamo la logica e la deduzione dalla verità e dalla fede, ne facciamo una cosa morta. Riduciamo la rivelazione a dei pensieri senza alcun legame interiore ed esteriore, visibile e invisibile. La logica è essenza eterna della fede.

**10Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra,**

Ora Gesù dona il segno visibile di un potere invisibile che il Padre gli ha donato. La sua argomentazione è divinamente logica: “perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra”. Procedimento logico. Il perdono dei peccati è un potere invisibile. Ma è un potere che solo Dio può donare ad un uomo. Il Padre ha dato al Figlio dell’uomo, cioè a Cristo Gesù, il potere di perdonare i peccati sulla terra. È però un potere invisibile. Tutti possono o potrebbero dire di possedere questo potere. Essendo invisibile, lo possiedono veramente? Gesù attesta che Lui il potere lo possiede veramente mostrando loro un potere visibile anch’esso proveniente dal Padre suo.

**11dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua».**

Ecco il potere visibile: “Dico a te – disse al paralitico – àlzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua”. Questo potere è visibile. Tutti possono vedere che realmente Gesù lo possiede. L’esercizio del potere attesta la sua esistenza. Ogni potere dell’uomo è dentro l’uomo. Alcuni poteri vengono esercitati nell’invisibilità e sono i poteri spirituali, quelli che agiscono nell’anima e nello spirito. Altri poteri vengono esercitati nella piena visibilità. Questi poteri agiscono sul corpo, sulla materia, sulla creazione visibile. Urge però fare molta attenzione. I poteri invisibili e i poteri visibili non sono necessariamente da pensare come una cosa sola. Essi sono due poteri. Non ogni uomo possiede tutti e due i poteri, visibile e invisibile. Non necessariamente chi ha un potere visibile ne ha anche uno invisibile e viceversa. Gesù i poteri li possiede tutti. Il Padre ha messo tutto nelle sue mani. Ogni uomo possiede poteri visibili e poteri invisibili secondo il dono di grazia che gli è stato donato. San Paolo avvisa i discepoli di Gesù che i doni sono diversi. Essi vengono dati dallo Spirito Santo. Vanno vissuti nella carità.

**12Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».**

Il potere di guarire è reale, visibile. Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne va. Veramente Gesù può. Se Gesù può, è vero uomo di Dio. Se è vero uomo di Dio, anche la sua parola è vera. È vera la parola pronunciata sull’invisibile ed è vera la parola pronunciata sull’invisibile. Non può un vero uomo di Dio avere una parola vera e una parola falsa. Il vero uomo di Dio ha parola di verità sempre, o non è uomo di Dio. La gente vede. Tutti si meravigliano e lodano Dio, dicendo: Non abbiamo mai visto nulla di simile. Vedere qui significa anche ascoltare, leggere nella Scrittura. Mai un uomo ha fatto cose come queste. Osserviamo bene. Il profeta Natan ha perdonato il peccato in nome del Signore a Davide che aveva peccato. Però sappiamo che non ha compiuto alcun prodigio o miracolo. Anche Eliseo ha fatto grandi segni. La sua parola riguardava visibile e invisibile. Gesù è ben oltre Mosè, oltre Elia, oltre Eliseo, oltre ogni altro profeta. Lui ha una parola che agisce sul visibile e sull’invisibile, da vicino e da lontano, nel presente e nel futuro, nel tempo e nell’eternità. Gesù è oltre tutti. Dove gli altri si fermano, Gesù comincia. Se Gesù è oltre nei poteri è oltre anche nella natura. Come Persona e natura divina Lui è veramente, realmente, sostanzialmente Dio. Coma natura umana, la sua santità è altissima.

Chiamata di Levi

**13Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro.**

La riva del lago è luogo favorevole, anzi luogo ottimo, spazioso e accogliente, perché Gesù possa insegnare alle folle. Si muove Gesù, si muove la folla. La gente è assetata di Parola di Dio. Gesù sa come dissetare tutti. La Parola di Dio, annunziata da un cuore pieno di Dio, colmo di Spirito Santo, è la sola che porta pace nell’anima e nello spirito e di conseguenza anche nel corpo dell’uomo. Parola di Dio, uomo di Dio, pace di Dio, speranza di Dio! Un uomo di Dio è salvezza per l’umanità. Se il discepolo di Gesù si convincesse del grandissimo dono che il suo Signore gli ha fatto, potrebbe dare un volto nuovo al mondo. Sarebbe sufficiente ricordare la Parola di Gesù. Discepolo di Gesù, senza il cuore di Gesù, senza lo Spirito di Gesù, è dalla parola di disperazione e morte. Non solo lascia il mondo nella sua morte, ne aggrava la sua miserevole condizione. È come una ferita che va in cancrena. Del dono di Gesù messo sotto la pietra dovrà rendere conto nel giorno del giudizio! È verità eterna. Noi possiamo anche giocare con il Vangelo. Il Vangelo mai gioca con l’uomo. Quanto esso dice si compie sempre, sempre, sempre.

**14Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.**

Gesù lascia la riva del lago. Entra in città. Passando, vede Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte. Lui è un esattore delle tasse. Un impiegato di Roma per riscuotere i tributi dai figli d’Israele. È visto come traditore del popolo. Gesù gli dice una sola parola: “Seguimi”. Levi lascia tutto, si alza e lo segue. Gesù è questa potenza di grazia. La sua grazia ha il potere di sradicare da un luogo e di piantare in un altro. Sradicare, demolire, piantare sono virtù di Dio. Sono anche poteri che il Signore dona ai suoi profeti: *“Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare” (Ger 1, 10).* Potere di Dio, potere di Gesù. *“Talvolta nei riguardi di un popolo o di un regno io decido di sradicare, di abbattere e di distruggere” (Ger 18, 7).* Vale per un regno, vale anche per una singola persona. Gesù può sradicare una persona e piantarla altrove. *“Allora, come ho vegliato su di essi per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di essi per edificare e per piantare. Parola del Signore” (Ger 31, 28).* Levi viene sradicato in un istate dal suo ufficio di esattore delle tasse e trapiantato nella missione apostolica. D’ora innanzi dovrà riscuotere anime per il cielo, il paradiso, per il Padre attraverso il dono della Parola, del Vangelo. Ogni vocazione è sradicamento e piantagione in luogo differente. Se non avviene lo sradicamento dal prima – ed è questa purissima grazia del Signore – è difficile, se non impossibile produrre frutti evangelici, di Parola, di verità.

Pasto con i peccatori

**15Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano.**

Levi accoglie Gesù nella sua casa. Levi è un pubblicano e la casa si riempie di molti peccatori e pubblicani. Si mettono a tavola con Gesù e i suoi discepoli. Anche altre persone si trovano nella casa. Gesù era seguito da molti. Alla stessa mensa siedono Gesù, che è il Santo di Dio, il Cristo di Dio, l’uomo puro, e persone che sono giudicate dagli scribi e dai farisei uomini traditori di Dio e del suo popolo. Uomini con i quali nessuna comunione sarà possibile. Dobbiamo dire che con Gesù avviene, a livello spirituale, quanto è avvenuto a livello materiale con il lebbroso. Gesù tocca il lebbroso. Non si contamina. Non si rende impuro. Il fuoco di Gesù brucia la lebbra. Il lebbroso è guarito. Così avviene con pubblicani e peccatori. La sua santità brucia il loro cuore ed esso si converte al Vangelo, accoglie la grazia, si pente, cambia vita. Con Gesù il cuore viene sradicato dal peccato e piantato nella grazia e nella verità. L’immagine del fuoco è quella che rende giustizia alla verità, amore, santità di Cristo. Il fuoco trasforma in fuoco tutto ciò che tocca. La santità di Gesù trasforma in santità quanto viene a contatto con essa ed è di buona volontà.

**16Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?».**

Scribi e farisei non sono fuoco di amore, verità, santità, luce. Sono fuoco infernale e tutto ciò che toccano lo trasformano in un inferno di disperazione e di morte. Essi danno lebbra spirituale. Mai potranno dare guarigione. I farisei e gli scribi vedono il fuoco divino trasformare i peccatori in uomini di Dio ed è lo scandalo. La santità non può accostarsi al peccato, si contamina allo stesso modo che un corpo sano si infetta se tocca un corpo appestato. Scribi e farisei non dicono il loro pensiero a Gesù, lo dicono ai suoi discepoli. Perché il vostro Maestro mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori? Non sa che diviene anche lui un peccatore? Non sa che si contamina?

Un maestro che non sa che il peccato infetta che maestro è? Che maestro è il vostro se porta anche voi alla contaminazione? Ma anche che discepoli siete voi se non capite che il peccato contamina più che la lebbra o la peste? Scribi e farisei non attaccano direttamente Gesù. Sanno che non possono vincerlo in sapienza, saggezza, verità. Le sue risposte li mettono in difficoltà dinanzi alla gente. Invece possono influenzare e appestare i loro discepoli. Costoro sono ancora crudi. Influenzando loro e allontanandoli da Cristo Gesù, possono creare il vuoto attorno a Lui. Le strategie di Satana sono molteplici. Il loro intento è uno solo: rendere Gesù non credibile, perché tutti lo abbandonino.

**17Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».**

Come Gesù ha gli occhi dello Spirito Santo e vede nel cuore di tutti, così ha anche l’orecchio dello Spirito Santo e ascolta ogni parola vana, inutile, cattiva, maligna, malvagia. Gesù ode quanto scribi e farisei stanno dicendo ai discepoli. Subito interviene e risponde: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Non sono i giusti che hanno bisogno del santo, ma i peccatori. Lui non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. Essi hanno bisogno del Santo. Una missione è vera se rispetta il fine di essa. Il fine non è dato mai dal missionario. Lui è mandato. Esso è dato da chi manda. Il Padre ha mandato Cristo Gesù. Gesù non è venuto da sé. Altrimenti non sarebbe missionario. Se è mandato da Padre, ha un fine ben preciso da compiere. Qual è il fine di Cristo Gesù? Chiamare i peccatori a conversione. Se Lui chiamasse i giusti, non solo non compirebbe la missione ricevuta, ma la sua opera sarebbe vana.

Ad un medico non serve curare i sani. Sono già sani. La sua scienza e la sua esperienza deve porle a servizio dei malati. Allora sì che la sua missione è efficace. Produce molti frutti di guarigione. Gesù produce frutti di conversione. È cosa giusta una breve riflessione. Il missionario è tale perché è mandato. È mandato per un’opera particolare da compiere. Il fine, l’opera, le modalità, le forme, i contenuti, i destinatari non li sceglie il mandato, li dona il mandante. È legge universale, eterna. Di conseguenza una missione è vera se rispetta il fine di essa. Il fine – lo ribadiamo – non se lo dona il missionario. Lui è mandato. Esso è dato da chi manda. Il Padre ha mandato Cristo Gesù? Gesù non è venuto da sé. Altrimenti non sarebbe missionario. Lui è mandato. Se è mandato dal Padre, ha un fine ben preciso da compiere. Qual è il fine che il Padre ha dato a Cristo Gesù? Chiamare i peccatori a conversione. Se Lui chiamasse i giusti, non solo non compirebbe la missione ricevuta. La sua opera sarebbe vana e lui un disobbediente.

Questa regola così semplice spesso è dimenticata. Il missionario spesso si fa mandante di se stesso. Mandato e mandante sono la stessa persona. Gesù non si manda. È mandato. Gesù non si dona la missione. Gli viene data. Alla missione data Gesù è obbediente fino alla morte. Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo. Assegna loro un’opera da compiere. Se l’opera non viene compiuta, non si è missionari. L’opera va compiuta rispettando modalità, forme, contenuti, destinatari. Nel non rispetto delle consegne non si è più missionari. Gesù manda i suoi Apostoli a predicare il Vangelo ad ogni creatura. Li manda a fare discepoli tutti i popoli e nazioni. Li manda a insegnare come si vive il Vangelo. Li manda a battezzare quanti credono nella sua Parola. Li manda a insegnare la via della verità e giustizia. Se la missione non è rispetta – ed essa viene dalla volontà del Padre per opera dello Spirito Santo e sempre dallo Spirito è portata nella volontà del Padre – il missionario non è più missionario. Diviene mandato e mandate insieme. Si manda e si dona la missione.

Il mandante mai potrà essere un uomo. Il Mandante è sempre il Padre dei cieli, è Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Quello che dice Gesù Signore, “Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato e mi ha mandato”, deve poterlo dire ogni missionario. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la consacrazione è per sacramento ricevuto. Ogni consacrazione sacramentale conferisce un particolare Spirito e una particolare missione. L’obbedienza al sacramento è essenziale al missionario. Altrimenti la consacrazione è vana.

Un battezzato non è un cresimato e un cresimato non è un battezzato. Per noi invece tutto è uguale. Un presbitero non è un vescovo e un vescovo non è un presbitero. Per noi invece tutto è uguale. Uno sposato e non è uno non sposato. Per noi invece tutto è uguale. Le missioni che nascono da battesimo, cresima, presbiterato, episcopato sono sostanzialmente, essenzialmente, realmente differenti. Anche la missione che nasce dal diaconato è sostanzialmente differente. Per noi il vescovo può fare il diacono e il diacono il vescovo.

Oggi ogni cosa si vuole rendere uguale. Significa che lo spirito del mondo sta entrando nel cuore dei discepoli di Gesù. Laici e presbiteri sono sostanzialmente differenti, come sostanzialmente differenti sono il pastore e le sue pecore. Il pastore è per le pecore. Se non si ha il vero spirito di fede, noi non ci vediamo nella verità della nostra missione. Ma se noi non ci vediamo nella nostra verità, potrà un altro vederci? Chi vuole essere visto, deve vedersi. Se Gesù non si vede Maestro mandato da Dio, chi potrà vederlo come Maestro?

Se il presbitero stesso non si vede presbitero secondo la volontà di Cristo Gesù, vi potrà essere nel mondo una sola persona che potrà vederlo come presbitero secondo Cristo Signore? Lo vedrà un funzionario, nulla di più. Lo vedrà un impiegato che fa carte e mette timbri. Ad ogni discepolo di Gesù, dall’ultimo battezzato fino al sommo pontefice, è chiesto di mettere ogni attenzione perché nella sua vita mandante e mandato mai siano la stessa persona, cioè se stesso. Lui si chiama, si manda, si dona la missione. Se ciò accade, muore la Chiesa.

Oggi è questa l’origine della confusione che sta devastando il mondo della fede. Il missionario è lo stesso di colui che manda. Una sola persona. Mancando il Mandante, manca anche la missione. Ognuno si manda e si dona la sua missione. Muore la fede, la verità, la giustizia. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere la missione che viene a lui dal sacramento ricevuto. È obbligato a conoscere perché deve dare alla missione la più perfetta e ininterrotta obbedienza. Senza obbedienza non c’è missione. L’obbedienza non è alla missione. È alla verità di essa. La verità della missione mai potrà venire dal missionario. Il missionario è mandato, non è mandante. Mai dovrà trasformarsi in mandate di se stesso. È la morte della missione.

Discussione sul digiuno

**18I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».**

I discepoli di Giovanni e i farisei stanno facendo un digiuno. Va osservato che esso non è vissuto secondo la Legge del vero digiuno data da Dio per bocca del profeta Isaia. Il loro digiuno è secondo la tradizione degli uomini. Il digiuno che chiede il Signore, il vero digiuno, è la perfetta osservanza della sua duplice Legge. Legge della perfetta giustizia che viene dall’osservanza dei Comandamenti e Legge della perfetta santità o legge del purissimo amore. Quando si osserva l’una e l’altra Legge, non si ha bisogno di fare alcun particolare digiuno, perché ogni giorno è di vero digiuno. La sobrietà diviene virtù essenziale per colui che vuole amare, assieme alla più alta giustizia.

Gesù mai ha trasgredito un solo Comando del Padre suo, mai una sola sua Parola. Lui non è venuto per convalidare la tradizione degli uomini, bensì per portare la tradizione degli uomini nella Legge del Padre suo. Ora la domanda è rivolta direttamente a Gesù, al Maestro: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Un Maestro è Maestro se insegna le tradizioni dei padri. Se tu, Gesù, ti dici Maestro e non insegni ai tuoi discepoli le tradizioni dei padri, che Maestro sei? Se non sai insegnare non puoi farti chiamare Maestro. Vero Maestro è Giovanni. Veri Maestri sono i farisei. Costoro sì che sanno insegnare. In questa domanda, si vuole ridicolizzare Gesù come vero Maestro. Lui è un Maestro particolare, singolare, fuori dal coro degli altri Maestri. O entra nel coro e si comporta come tutti gli altri, o dovrà essere dichiarato non Maestro.

**19Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare.**

Gesù, divinamente saggio nello Spirito Santo, non risponde alla loro domanda in modo diretto, secondo verità evangelica. Non dice loro che il vero digiuno è osservare secondo purissima obbedienza la sua Legge, i suoi Precetti. Non dice che il vero digiuno è privarsi Lui del suo corpo per darlo in nutrimento all’umanità. Non avrebbero compreso. La loro mente e il loro cuore sono inabili ad ogni comprensione. Per loro esiste solo la tradizione degli antichi. Risponde però facendo appello alla storia del loro vissuto quotidiano: “Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare”. Quando si va a nozze non si digiuna. È questo un linguaggio umano comprensibile. Non si rivolve il problema sulla verità del digiuno. Ma a Gesù non deve interessare risolvere la verità, ma di allontanare il loro cuore dal pensiero che i discepoli fossero contro la tradizione.

**20Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno.**

Ora Gesù rassicura i discepoli di Giovanni e i farisei: Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Ancora una volta si serve della storia. Quando una persona muore, non si prende cibo. In quel giorno non è in quei giorni. Questo significa che i discepoli non saranno mai vincolati alla tradizione degli antichi. Digiuneranno il giorno in cui Cristo Gesù, loro sposo, muore. Poi Gesù risusciterà e loro prenderanno cibo. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vivere la perfetta legge dell’amore, della carità, della giustizia. Questa legge si potrà vivere solo nelle virtù della sobrietà e della temperanza. Queste virtù obbligano ad una continua rinunzia per amore. Gesù non dice ai suoi discepoli che il di più va dato ai poveri? Non chiede che si viva come gli uccelli del cielo e i gigli dei campi? Non vuole che si invitino a pranzo i più poveri dei più poveri? Non raccomanda l’elemosina sempre? La virtù della sobrietà e della temperanza obbligano a dare al corpo solo ciò che gli è strettamente necessario. Il resto per legge divina appartiene ai poveri di questo mondo. L’elemosina è in vista di un tesoro grande nei cieli.

**21Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore.**

Ora Gesù insegna che tra la tradizione degli antichi – non parla della Legge del Padre suo che è tutta assunta nel suo Vangelo, anche se è portata a compimento – e il suo Vangelo non vi è alcun punto di contatto. La tradizione degli antichi appartiene al cuore vecchio dell’uomo, cuore di pietra. Come sulla pietra non si può versare alcun liquido, perché va perduto, così sul cuore vecchio dell’uomo non si può versare il vino nuovo del Vangelo. Se lo si versa, lo si perde. Gesù verserà il vino nuovo del suo Vangelo nel cuore nuovo dell’uomo che è vera, nuova creazione dello Spirito Santo. Lui darà il suo Santo Spirito. Il suo Santo Spirito creerà il cuore nuovo. È l’otre nuovo.

In questo otre nuovo, creato dallo Spirito Santo e dallo Spirito Santo mantenuto sempre nuovo, si può versare il vino nuovo del Vangelo, anch’esso mantenuto nuovo dallo Spirito del Signore. Spirito Santo, cuore, Vangelo: una cosa sola. Quando il cuore si separa dallo Spirito Santo, sempre si separerà dal Vangelo. Non può non separarsi perché ritorna di pietra, si fa nuovamente cuore vecchio. Il cuore vecchio odia il Vangelo per natura. Non gli appartiene. Oggi c’è odio verso il Vangelo, perché c’è separazione, distacco dallo Spirito Santo. Il cuore è divenuto di pietra. È ritornato ad essere quel cuore vecchio di peccato dal quale ci aveva liberato lo Spirito Santo. Nasce l’odio per il Vangelo.

**22E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».**

Pensare di poter versare il vino nuovo del Vangelo nell’otre vecchio che è il cuore vecchio è pensiero stolto, insensato. Il vino nuovo che è ancora in ebollizione spacca l’otre vecchio. Vanno perduti e otre e vino. Ecco la saggezza di Gesù. Il vino vecchio lasciamolo agli otri vecchi. Insieme stanno bene. Il vino nuovo lasciamolo agli otri nuovi. Insieme stanno bene. Urge però prestare molta attenzione affinché il cuore non ritorni ad essere vecchio. Quando il cuore torna ad essere vecchio, il Vangelo non può più essere versato in esso. Si spacca il cuore e si perde cuore e Vangelo. Per questo occorre sempre lo Spirito Santo. È lui che deve mantenere il cuore sempre giovane.

Spirito Santo, cuore, Vangelo devono essere perennemente una cosa sola. Tutto è dallo Spirito Santo. È lo Spirito che deve conservare nuovo e il cuore e il Vangelo. Se ci si allontana da Lui, cuore e Vangelo divengono vecchi. Il rischio del Vangelo è sempre lo stesso: che diventi tradizione degli uomini, storia di ieri, vita del passato proposta oggi come vero Vangelo di Dio. Invece chi cammina nello Spirito Santo sempre progredirà di fede in fede. Il cuore vecchio non vuole sentire neanche l’odore del Vangelo così come è stato scritto dallo Spirito Santo e da Lui letto e interpretato secondo la purissima verità posta da Lui in esso. È il segno del divorzio tra cuore e Spirito Santo. Poiché oggi il profumo del Vangelo provoca grave allergia e addirittura shock anafilattico, causato dalla verità di esso, è il segno che il cuore è tornato nel suo vecchiume di prima, anzi in una condizione ancora peggiore.

Le spighe strappate

**23Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe.**

È sabato. Gesù passa fra campi di grano. I suoi discepoli, mentre camminano, si mettono a cogliere le spighe. Non sono lì con la falce in mano. Non stanno mietendo. Colgono delle spighe, le sfregano con le mani e mangiano i chicchi. È azione che per nessuna ragione più essere detta trasgressione del terzo comandamento. Esso proibiva ogni lavoro servile. Bisognava che la terra, gli animali, lo stesso corpo dell’uomo godessero di un giorno di riposo. Non si può dire che i discepoli stesso violando il diritto della terra o del loro stesso corpo. Anzi il cibo è di aiuto al corpo perché si possa nutrire. In verità ciò che i discepoli stanno facendo serve solo a stemperare la fame. Camminando dietro a Gesù, essi avevano acquisito lo stile di Gesù. Anche loro non avevano né nido né tana né sasso dove poggiare il capo. Quando c’era da mangiare, si mangiava, altrimenti si attendeva. È questo il loro mondo.

**24I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?».**

Ma ci sono con loro anche i farisei, i paladini e i difensori della tradizione degli uomini. Subito essi si fanno avanti e dicono a Gesù: “Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?” Ma chi stabilisce ciò che è lecito? Non certamente Dio, il Signore. Lui mai ha dato leggi simili. Ma se non è Dio è l’uomo che stabilisce. Se è l’uomo che stabilisce, che ha stabilito, Gesù deve rispondere con somma prudenza e altissima saggezza di Spirito Santo. Ecco la sapienza e la prudenza di Gesù. Lui non si pronunzia sulla liceità o non liceità di ciò che stanno facendo i suoi discepoli. Questo argomento sarebbe risultato difficile da affrontare a causa della chiusura delle mente e del cuore. Conoscendo ciò che c’è in ogni cuore, Gesù sa come affrontare ogni questione e come condurre ogni risposta. Sa che pronunciarsi sulla verità del comandamento del Padre suo gli provocherebbe una severa accusa.

**25Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame?**

Questa volta si lascia aiutare dalla Scrittura Antica: “Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame?” Ecco l’elemento dal quale Gesù inizia la sua risposta: la fame. Davide fuggiva da Saul perché cercava di ucciderlo. Si inoltrò nel deserto e alla fine giunse presso la tenda del Signore. La fame era tanta. Ma non vi era nulla da mangiare. Non vi era alcun modo di potersi procurare del cibo. Era dinanzi a lui e ai suoi compagni lo spettro della morte. Il corpo ha bisogno del suo naturale nutrimento. Anche la terra è asciutta perché si possa mangiare. Neanche foglie d’albero esistono. Nulla. Il nulla è assoluto.

**26Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!».**

Davide chiede qualcosa da mangiare al sommo sacerdote Abiatàr. Siamo nella casa di Dio, cioè nella tenda del convegno. Il sacerdote gli risponde che non ha nulla da offrirgli. Anche la sua casa è vuota. Vi sono però i pani sacri. Erano dodici pani, simbolo delle dodici tribù d’Israele che stavano sempre alla presenza del Signore. Essendo pani sacri, ogni settimana venivano cambiati con pani nuovi e solo i sacerdoti potevano mangiarli. Ma Davide ha fame. Il sommo sacerdote prende i dodici pani sacri e li dona da mangiare a Davide e ai suoi compagni. La legge della sacralità cede la priorità alla legge della fame. Dinanzi alla fame finisce la legge della sacralità e anche delle proprietà.

La conclusione di Gesù è sottintesa. Se la fame di Davide ha abolito la legge della sacralità senza commettere alcun peccato, perché la fame dei suoi discepoli sta commettendo peccato solo perché raccolgono qualche spiga? Il Signore ha sempre chiesto al suo popolo di non aggiungere nulla alla sua Legge e nulla togliere. Abiatàr dona verità alla Legge della sacralità del pane. Essi servivano perché il Signore si ricordasse del suo popolo. Davide è popolo di Dio. Dio si ricorda di lui e gli dona da mangiare con i suoi pani. La terra si ricorda dei discepoli di Gesù e dona loro da mangiare con le sue spighe. Ma per fare questo occorrono occhi di misericordia e di amore.

**27E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato!**

Ora Gesù dona la legge universale sul sabato: “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato”. Ogni legge data da Dio è a servizio dell’uomo, per il suo più grande bene: bene spirituale e fisico, bene nel tempo e nell’eternità. Il sabato è stato dato perché l’uomo si ricordi che la sua vita è solo e sempre dal Signore. Tutto è del Signore. Del Signore è la terra e anche gli animali. Lui vuole che animali e terra si riposino. È un diritto concesso loro. Perché si devono risposare? Perché l’uomo si deve riposare. L’uomo si deve riposare perché lui è di Dio e la sua vita è regolata dal suo Dio e Signore. Contro la fame Dio non ha dato alcuna legge. A nessuno ha vietato di nutrirsi. Poiché raccogliere delle spighe per sfamarsi non infrange nessun diritto né della terra, né degli animali, né degli uomini, anzi aiuta se stessi a vivere e operare meglio, è cosa lecita. Se non ci fosse la fame, sarebbe illecita. Questo stesso discorso non vale per gli altri comandamenti. Essi vanno osservati così come essi recitano. Non vi è alcuna eccezione. Non c’è alcun bene che possa nascere dalla loro trasgressione. Vanno osservati e basta. La via migliore di tutte per conoscere come i comandamenti vanno osservati è la Legge della Montagna data da Gesù ai suoi discepoli. È in quella Legge la perfezione dell’obbedienza. In quella Legge il cristiano deve abitare.

**28Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato».**

Il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato perché Lui, essendo il plenipotenziario del Padre, il suo Mediatore unico, è stato mandato da Lui per dare a tutta la Legge e a tutti i profeti il suo pieno compimento. La verità del sabato non è quella che viene dalla tradizione degli antichi, ma quella che è nel cuore del Padre suo. Di questa Legge unico interprete, unico Signore è Lui, il Figlio dell’uomo, perché così ha stabilito il Padre. Chi vuole conosce la verità di ogni antica prescrizione sia morale che rituale deve ascoltare Gesù Signore. Noi sappiamo dal Vangelo che Gesù ha reso puri tutti i cibi. Non c’è più cibo puro e cibo impuro. Rimane la Legge morale.

Chi vuole conoscere la verità della Legge morale deve ascoltare ogni Parola di Gesù Signore. La verità della Legge morale non è Mosè, non sono i Profeti, è Cristo Gesù. Gesù lascia ai suoi Apostoli il suo Spirito per conoscere la verità. È interamente falsa ogni interpretazione della Legge fatta nell’esclusione della Parola di Gesù e dello Spirito Santo che deve condurre alla pienezza della verità di Cristo, della sua Parola, della Legge. Gesù è la verità della Legge. Non c’è verità della Legge senza Cristo Gesù, senza la sua Parola, senza il suo Santo Spirito, senza gli Apostoli della Chiesa. Legge, Parola, Cristo Gesù, Spirito Santo, Apostoli devono essere una cosa sola, indivisibile in eterno. Né la Legge senza Cristo, la Parola, lo Spirito Santo, gli Apostoli. Né gli Apostoli senza la Legge, la Parola, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Legge, la Parola, Cristo Gesù, gli Apostoli. Una indivisibile unità.

### MARCO III

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù, intanto, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall’Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui. Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.*

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.*

*Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».*

*Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».*

*Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».*

Guarigione di un uomo dalla mano paralizzata

**1Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata,**

È sabato. Gesù entra di nuovo nella sinagoga. Lui è un fedele osservante delle consuetudini d’Israele. Il Sabato è dedicato alla preghiera e alla lettura della Legge e dei Profeti. Gesù mai si è sottratto a questo santo obbligo. Oggi il cristiano non solo si sottrae al santo obbligo del riposo domenicale richiesto dall’obbedienza al terzo Comandamento. Neanche osserva il precetto generale della Chiesa che gli chiede la partecipazione all’Eucaristia. È questo un grave disordine spirituale. Le conseguenze morali sono di vero disastro. Se il terzo comandamento non è osservato, se all’Eucaristia non si prende parte, non c’è possibilità alcuna di osservare gli altri comandamenti. Si manca di ogni forza con la tentazione e anche di ogni luce per poterla individuare, conoscere, vincere. Senza l’ascolto della Parola del Signore, senza il nutrimento della grazia, non si può resistere al male. Non c’è vittoria.

**2e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo.**

Nella sinagoga vi è un uomo che ha una mano paralizzata. Chi sta a vedere se Gesù lo guarisce in giorno di sabato, per accusarlo, sono farisei e scribi, che come sanguisughe sono attaccati a Lui per spiare ogni sua parola e opera. Farisei e scribi non sono dal cuore puro. Tutto vedono dal loro cuore impuro, dai loro impuri, dalla loro mente impura, dal loro pensiero impuro. A loro non interessa l’osservanza o la non osservanza della Legge. Non è questo il loro fine. Esso è invece l’affermazione della loro santità di peccato e della loro falsa conoscenza della Scrittura. Partendo da questo fine, non possono tollerare che qualcun altro possa dichiararli non veri e non santi. Essi osservano Gesù in ogni più piccola cosa, perché devono trovare un’accusa per poterlo togliere di mezzo, cioè uccidere. La loro volontà di arrecare un danno irreparabile a Gesù è evidente. Ogni loro intervento tende a questo.

**3Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!».**

Gesù conosce il pensiero e la volontà di scribi e farisei. Per non cadere nelle loro trappole invisibili, ma piantate sul suo cammino, deve usare occhi, mente, lingua, pensiero, saggezza, intelligenza, conoscenza dello Spirito Santo. Per prima cosa chiama l’uomo dalla mano paralizzata invitandolo a porsi al centro della sinagoga: “Àlzati, vieni qui in mezzo!”. Lo fa venire in mezzo alla sinagoga perché vuole che tutti i presenti siano testimoni del fatto. Prima di ogni cosa devono essere testimoni delle sue parole e poi anche delle opere da Lui compiute. Prima però testimoni delle sue parole. Quando le parole non sono contro Dio, neanche le opere lo sono. Parola vera, opera vera.

**4Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano.**

Posto in mezzo alla sinagoga, tutti vedono l’uomo dalla mano paralizzata. Ora Gesù chiede a tutti i presenti, compresi anche scribi e farisei: “È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?”. L’argomentazione di Gesù è di vera saggezza e verità. È obbligo di tutti fare il bene anche di sabato. È obbligo di tutti non fare del male. Il male si fa non solo in opere, ma anche in omissioni. Se il bene non si fa, è peccato di omissione. Se una vita non si salva in giorno di sabato, la si uccide. Ora è lecito in giorno di sabato non fare il bene e lasciare che una vita muoia? Essi tacciono. Non parlano. Eppure la questione non è dalla difficile risposta. Il bene va fatto.

Perché la gente non parla? Tutti avrebbero potuto parlare. Molti che sanno che è lecito fare il bene non parlano per paura degli scribi e dei farisei. Sanno tutti fin dove giunge la loro cattiveria. Possono lapidare un uomo sempre. È a causa di questa paura la loro decisione di tacere. La maggior parte sa però che il bene va fatto e la vita va salvata. Lo sanno, ma la paura chiude loro la bocca. È quanto accade oggi. Tutti sanno che molte cose sono false. Ma non parlano perché hanno paura di essere estromessi dalla storia. Meglio restare nella storia tacendo, che essere estromessi parlando. Certi posti si possono mantenere solo con il silenzio sulla verità, lasciando la falsità correre.

**5E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita.**

Gesù Signore si trova in mezzo a gente chiusa ognuno a coltivare il proprio orto, a curare la propria bottega religiosa o mondana. Nessuno si è schierato dalla sua parte. Lo hanno lasciato solo nella decisione e nel discernimento. Ma Lui non è mai solo. Lui è sempre con il Padre e lo Spirito Santo. Certo il suo cuore non può gioire. È indignato non perché loro non sono con lui, ma perché lui può fare poche cose per loro. I loro cuori sono duri come pietra. Il Padre gli comanda di operare il miracolo e Lui lo compie: “Tendi la mano”, l’uomo la tende e la sua mano fu subito guarita. In verità Gesù non fa alcun lavoro. Dice solo una parola. Prima ne aveva dette tante e non sono un lavoro. Perché allora una parola è giudicata un lavoro e per essa si viene condannati a morte e mille altre, dette sempre di sabato, non sono lavoro e per quanti le proferiscono non c’è alcuna condanna? Perché Gesù disturba la loro falsità.

L’indignazione di Gesù non è perché si sono rifiutati di recargli un qualche conforto. È invece per il suo grande amore che da essi è stato rifiutato. Quando si rifiuta l’amore, niente più si può fare per salvare una persona. Gesù ha sempre accolto ogni opposizione di ogni genere contro di Lui sempre rispettando le sue regole evangeliche. Se oggi si indigna è perché vede un popolo come pecore da macello e nulla può fare per la loro redenzione eterna. Questo popolo è così schiavo della falsità, della menzogna, dell’ipocrisia, delle tenebre, della paura degli uomini da rinnegare il suo Salvatore e Redentore, Colui che è venuto a portare la vera luce di Dio in ogni cuore.

È anche questo il motivo per cui si rattrista. Lui muore in croce per loro e loro si ostinano nella loro ottusità, stoltezza, insipienza, malvagità, cattiveria. Oggi è la stessa cosa. Non c’è forse un odio profondo da parte del mondo verso di Lui? Una cosa noi cristiani facciamo che Gesù non ha fatto. Lui non si è lasciato vincere da stoltezza, insipienza, malvagità. Lui è rimasto nella sua verità. Noi invece ci adattiamo alla stoltezza, all’insipienza, alla malvagità, cattiveria. Noi abbiamo rinnegato la nostra verità e abbiamo abdicato alla nostra missione. Questo Gesù mai lo ha fatto. Sempre Lui è rimasto fedele al Padre suo, alla sua verità, alla sua missione, alla sua obbedienza, alla sua luce.

**6E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.**

Gesù è visto come un disturbatore della loro ipocrisia, falsità, menzogna, religione, politica, scienza, dottrina, insegnamento. I farisei e gli erodiani, la religione e la politica, escono e tengono consiglio. Gesù deve morire. Ormai la sentenza di morte è proferita. Si tratta solo di trovare il mondo più legale perché nessuno possa sospettare che sia stato ucciso da innocente. Oggi il popolo non ha parlato, domani potrebbe parlare, potrebbe insorgere. Il popolo va sempre tenuto sotto controllo. Mai fidarsi di esso. Oggi pende da un lato e domani pende dall’altro. Esso è simile ad una canna sbattuta dal vento. Non ci si può mai fidare. Farisei e scribi mai lo hanno sottovalutato.

Oggi Gesù una cosa l’ha appresa. Se finora ha agito con infinita sapienza, intelligenza, prudenza nello Spirito Santo. Da questo istante dovrà agire con sapienza, intelligenza, prudenza ancora più infinita, più divina, più santa. Sulla sua testa pende una sentenza di morte. È sufficiente che dica una parola anziché un’altra e la trappola scatta. Alla loro malvagità e cattiveria una sola Parola basta per uccidere un uomo. Ora Gesù lo sa e moltiplicherà la preghiera. La sua è una missione vissuta interamente all’ombra di questa sentenza di morte. Sarà rinviata anche di giorni o di mesi. Ma ormai la sentenza è emessa. Vanno solo trovati i capi di accusa. Se non si trovano, si inventano.

Le folle al seguito di Gesù

**7Gesù, intanto, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea**

Gesù dopo questi fatti si ritira presso il mar con i suoi discepoli. Molta folla lo segue. Essa viene dalla Galilea, ma anche dalla Giudea. Vengono persone da vicino e anche da lontano. Gesù è cercato perché lui dona qualcosa. Ma cosa Lui dona? Prima di tutto la Parola vera. È una Parola di amore, consolazione, speranza. Ma anche di verità, giustizia, luce. Lui non chiude il regno di Dio come scribi e farisei. Lui il regno di Dio lo apre per ogni persona. In più Gesù compie molti miracoli e prodigi. La gente sta male. Vive sotto ogni schiavitù, sia spirituale che fisica, sia religiosa che politica. Basta una sola parola per dare ai cuori una speranza vera. La vera speranza è tutto per l’uomo. Oggi purtroppo i discepoli di Gesù non possono più dare alcuna speranza. Hanno perso ogni contatto con il Vangelo vero, la Parola vera, lo Spirito Santo vero, la Chiesa vera, la grazia vera. Dalla falsità non nasce alcuna speranza.

**8e da Gerusalemme, dall’Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui.**

Ecco ancora da dove vengono le folle: da Gerusalemme, dall’Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone. Tutto il mondo attorno alla Galilea si riversa là dov’è Gesù. Viene indicato anche il motivo: i segni da lui operati. Anche se tutto il mondo va da Gesù perché bisognoso di miracoli, segni e prodigi, Gesù mai ha trasformato la sua missione. Sempre ha dato la Parola. Lui è stato mandato per annunziare la Parola di Dio, il Vangelo di Dio. Questo non possiamo dirlo oggi dei suoi discepoli. Il Vangelo è stato messo da parte. Senza il Vangelo non c’è più missione cristiana. Senza missione cristiana, anche se si compiono segni e prodigi, sono di pura immanenza. Gesù invece compiva segni e prodigi di purissima trascendenza. Le folle vedevano e attestavano la sua origine divina. Oggi chi confessa che un discepolo di Gesù è mandato da Gesù? Nessuno. Si è senza Parola.

La Parola del Padre, i segni del Padre, attestano che Gesù è dal Padre. I segni dell’uomo, la parola dell’uomo, attestano che il cristiano è dall’uomo, da se stesso. Mai potranno attestare che lui è da Cristo Signore. Manca la Parola. Se la Parola di Gesù scompare, Cristo Gesù scompare. Se il Vangelo di Gesù, che è Vangelo di Dio, scompare, anche Dio scompare. Se Dio e Gesù scompaiono, anche il discepolo di Gesù scompare. Rimane solo un uomo. Urge porre ogni attenzione. Se la Parola scompare, se il Vangelo scompare, Dio scompare, Cristo Gesù scompare, lo Spirito Santo scompare, la Chiesa scompare, il cristiano scompare. Scompare tutto ciò che è dalla Parola.

È la Parola che dice la verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, del cristiano. Scompare la Parola, tutto ciò che nasce da essa scompare. Anche inferno e paradiso scompaiono, la morale scompare. Si rimette al suo posto la Parola, il Vangelo e tutto ritorna nella sua verità. Se oggi tutto è nella falsità e nella confusione il motivo è solo uno: la scomparsa della Parola dalla nostra vita di cristiani. Urge ridare vita alla Parola. Cerchiamo ora di approfondire quanto stiamo dicendo, facendo a noi stessi una semplicissima domanda: può il mandato essere il mandante di se stesso? Nessuno se è missionario di Cristo potrà essere mandante di se stesso. Mai.

Il mandato è il mandante di se stesso. Dal giorno della sua investitura messianica fino al momento di rendere lo spirito al Padre, il diavolo sempre ha tentato Gesù perché cambiasse missione, si facesse Lui stesso mandante e mandato, senza relazione con il Padre. Gesù mai è caduto nella tentazione di Satana. Mai si è fatto mandante di se stesso. Mai ha trasformato la sua missione. Sempre ha dato la Parola del Padre secondo la volontà del Padre. Per questo Lui è stato mandato: per annunziare la Parola di Dio, il Vangelo di Dio. Gesù ha sempre vissuto il suo mandato in pienezza di verità. Ha sempre obbedito a Colui che lo ha mandato. Chi lo ha mandato è il Padre suo che è nei cieli. La stessa cosa non può essere detta oggi dei discepoli di Gesù Signore. Il Vangelo da essi è stato messo da parte.

Senza il Vangelo non c’è più missione cristiana. Senza missione cristiana non c’è vera salvezza. Mai c’è vera salvezza quando il mandato è il mandante di se stesso. Questi, anche se compie segni e prodigi, non hanno come fine la vera salvezza, non possono neanche averlo. Senza il rispetto del fine della missione, segni e prodigi sono di pura immanenza. Senza il vero fine tutto si riduce a immanenza per l’immanenza. Gesù invece compiva segni e prodigi di purissima trascendenza. Le folle vedevano e attestavano la sua origine divina. Oggi chi confessa che un discepolo di Gesù è mandato da Gesù? Nessuno. Si è senza la Parola. Senza il riferimento a Cristo, il Mandante di ogni suo discepolo. Tutto è differente in Cristo Gesù. La Parola del Padre, i segni del Padre attestano che Gesù è dal Padre.

Per i discepoli oggi tutto è diverso. I segni dell’uomo, la parola dell’uomo attestano che il cristiano è dall’uomo, da se stesso. Mai potranno attestare che lui è da Cristo Signore. Manca la Parola. Manca il Vangelo. Mancano i frutti prodotti dalla Parola e dal Vangelo. Se la Parola di Gesù scompare, Cristo Gesù scompare. Se il Vangelo di Gesù che è Vangelo di Dio, scompare, anche Dio scompare. Se Dio e Gesù scompaiono, anche il discepolo di Gesù scompare. Rimane solo un uomo. Questo accade quando il mandato è mandante di se stesso. Urge porre ogni attenzione. Se la Parola scompare, se il Vangelo scompare, Dio scompare, Cristo Gesù scompare, lo Spirito Santo scompare, anche la Chiesa scompare, il cristiano scompare. Scompare tutto ciò che è dalla Parola. Anche i ministri della Parola scompaiono.

È la Parola che dice la verità di Dio, di Gesù, dello Spirito, della Chiesa, del cristiano. Scompare la Parola, tutto ciò che nasce da essa scompare. Anche inferno e paradiso scompaiono, la morale scompare, la carità vera e la vera speranza assieme alla vera fede scompaiono. Tutta la teologia senza la Parola diviene pensiero di uomini che mai darà salvezza. Anche il teologo non può essere il mandante che manda se stesso. Lui è mandato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa, a servizio della Parola di Cristo, parola della Chiesa. Si rimette al suo posto la Parola, il Vangelo, e tutto ritorna nella sua verità, giustizia, santità, vita. Se oggi tutto è nella falsità e nella confusione, il motivo è uno solo: la scomparsa della Parola dalla nostra vita di cristiani. Urge ridare vita alla Parola. Alla Parola si dona vita, se la si rimette nel cuore, facendola rivivere e trasformandola, per la nostra vita di obbedienza ad essa, in Parola di Dio che dona vita al mondo intero. Chi priva la Parola della sua verità e vita, priva se stesso della sua verità e vita. La Madre di Dio aiuti i suoi figli ad ascoltare il suo accorato grido che chiede che si ricordi la Parola del Figlio Suo. Se questo suo desiderio sarà ascoltato, il mondo potrà tornare nella luce, altrimenti è condannato alle tenebre senza rimedio. Tutto è dalla Parola di Dio, dal Vangelo.

**9Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.**

È così tanta la folla che gli si stringe attorno che è in pericolo la sua incolumità fisica. Gesù rischia di essere schiacciato. Perché questo non accada, Gesù chiede ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca. La barca non serve solo a tenerlo lontano dalla folla, ma anche a permettergli di poter parlare ad essa in modo che tutti potessero ascoltare. In mezzo alla folla è impossibile parlare. Dalla barca tutto risulta più semplice. La barca ha anche un significato altamente simbolico. Essa è simbolo della Chiesa. La Parola della salvezza deve essere offerta agli uomini dalla Chiesa. Nella Chiesa, dalla Chiesa devono offrire la Parola i ministri di essa. Il cristiano ascolta la Parola dalla Chiesa, dai ministri della Parola, e solo dopo la può riferire ad altre persone. Solo chi è un buon ascoltatore della parola potrà essere un buon missionario. Chi non ascolta, parla solo dal suo cuore.

**10Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo.**

La folla è molta. Gesù è uno solo. Anche i malati sono molti. Gesù è uno solo. Come si fa a strappargli un miracolo? Qual è la via più breve? Gettarsi su di lui per toccarlo. Ma non è uno solo a gettarsi e neanche a turno ordinato. Si gettano tutti insieme su di lui, per sfiorare almeno il mantello. La gente non sa che sarebbe stato sufficiente chiedere anche con il cuore e la grazia sarebbe stata concessa. Gli uomini non conoscono Cristo e agiscono dalla carne. Ma anche noi stiamo perdendo la conoscenza e la scienza di Cristo Gesù e agiamo dalle tenebre e dalle oscurità della nostra carne. A Cristo, alla sua verità, alla sua luce, al suo amore e giustizia sempre ci si deve convertire.

**11Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!».**

Gli spiriti impuri vogliono arrecare un grande danno a Gesù, cadono ai suoi piedi, lo riconoscono come il loro Dio e Signore, cui è dovuta ogni obbedienza, ma sono sempre spiriti del male e il male vogliono fare anche a Gesù. Dire che Gesù è il Figlio di Dio è proclamarlo suo Messia. È applicare a Lui la profezia di alcuni Salmi, in modo particolare il Salmo 2 e il Salmo 110 (109), nei quali il Signore proclama il Messia, suo Figlio, da Lui generato. Gesù ha sempre evitato di rivelare questa sua verità e identità e missione. Si è sempre annunziato come il Figlio dell’uomo, che è una figura assai misteriosa e arcana, tratta dal Libro del Profeta Daniele. Satana è sempre spirito del male. Anche quando dice la verità su una persona, la dice per la sua rovina. Oggi molte verità si dicono e creano tanta rovina spirituale nella Chiesa e anche nel mondo. Chi ama dice la verità, ma sempre con saggezza di Spirito Santo.

**12Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.**

Gesù non vuole che la sua verità di Messia venga rivelata. Non è ancora il tempo. La sua ora non è ancora giunta. Quando l’ora starà per giungere sarà Lui a rivelarlo prima ai Dodici e poi a Gerusalemme. Ora è il tempo del silenzio. La rivelazione della verità, anche per il più elevato, sommo bene, va fatta sempre con la più grande saggezza e intelligenza di Spirito Santo. Gesù ha affidato proprio allo Spirito la missione di condurre i discepoli a tutta la verità. Quando sui discepoli del Signore non aleggia lo Spirito Santo, è allora che si fa della rivelazione della verità storica – che è verità anche di orrendi crimini – uno strumento di scandalo, che tanto danneggia l’immagine della Chiesa. Da Gesù ancora nulla abbiamo imparato. Lui nel Cenacolo non svela l’identità di colui che lo avrebbe tradito. Quell’ora solenne sarebbe stata gravemente turbata dalla reazione secondo la carne degli altri discepoli. Saggezza divina.

Chi è nello Spirito Santo segue le regole dello Spirito. Chi è senza lo Spirito, segue le regole della carne, che sono dettate da Satana. Le regole dello Spirito creano solo bene. Le regole della carne creano e producono solo male. Apparentemente le regole della carne sembrano produrre bene. Esse in realtà generano e diffondono solo male. Satana non vuole il bene, mai. Per raggiungere il suo scopo si serve di tutti e di ogni cosa. Nulla tralascia. Oggi Satana, per distruggere la Chiesa nella sua verità e santità, non si sta servendo della misericordia, compassione, filantropia, amore per l’uomo? Ma il suo amore e la sua misericordia sono di dannazione, non di vera salvezza. Non si sta servendo della Scrittura per distruggere la Scrittura, della Tradizione per distruggere la Tradizione, del Magistero per distruggere il Magistero, della teologia per distruggere la teologia, della morale per distruggere la morale?

Non si sta servendo dei ministri della Parola per distruggere i ministri della Parola e dei cristiani per distruggere i cristiani? È il segno che siamo sotto il governo della carne e non dello Spirito Santo. Siamo schiavi del peccato. Chi vuole lavorare per il bene, deve sempre vivere in comunione con lo Spirito Santo. Si vive nella comunione dello Spirito Santo, se si dimora nella Parola. Si dimora nella Parola se si vive secondo la verità posta in essa dallo Spirito.

Istituzione dei Dodici

**13Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui.**

Gesù sale sul monte. Il monte è la casa di Dio. Gesù si reca presso il Padre. Il Padre sceglie dodici uomini e li dona a Gesù. Gesù chiama quelli che vuole ed essi vanno da lui. Vi è comunione perfetta tra Cristo Gesù e il Padre. Quando la comunione è perfetta? Non quando è accordo, ma quando è obbedienza. Nella nostra fede tutto è dall’alto. Dal Padre per Cristo. Da Cristo nello Spirito Santo. Dallo Spirito Santo per gli Apostoli. Comunione gerarchica. Dagli Apostoli ad ogni discepolo di Gesù. Se si saltano le regole della comunione, non c’è comunione. Non si va dal cristiano a Dio. Si va a Dio per gli Apostoli, lo Spirito Santo, Cristo. È questa la via della vera comunione. Oggi purtroppo questa via è stata abrogata, cancellata, dichiarata inutile. Ogni uomo e non solo il cristiano può accedere direttamente a Dio, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Apostolo del Signore. Via diretta: Uomo-Dio. Questa via non esiste nella rivelazione. Proporla è gettare nel più profondo del mare circa quattromila anni di lavoro del nostro Dio per la nostra salvezza. Soprattutto è dichiarare inutile alla salvezza Cristo e la sua Chiesa santa.

**14Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare**

Gesù ne costituisce Dodici. Li chiama apostoli, cioè mandati. Perché ne costituisce Dodici? Perché dodici sono le tribù del popolo di Dio. Dodici dovranno essere i patriarchi del Nuovo Popolo del Signore. Li chiama e li costituisce perché stiano con Lui e per mandarli a predicare. Devono stare con Lui, seguire Lui, osservare Lui, ascoltare Lui, per imparare ogni cosa in ordine allo svolgimento della missione da compiere oggi e domani. Poiché la missione di Gesù domani dovrà essere interamente missione dei Dodici, essi devono conoscere ogni più piccola verità su di essa. Dall’ignoranza non si può compiere alcuna missione. Sarebbe una cosa nostra, non di Gesù.

Oggi questo pensiero è difficile che entri nel cuore. Mandante e mandato non possono essere la stessa persona. Neanche in Cristo sono la stessa Persona. Cristo è mandato dal Padre. Gli apostoli sono mandati da Cristo Signore. Cristo Gesù è mandato per fare la volontà del Padre. Gli apostoli sono mandati per fare la volontà di Cristo. Come cibo di Cristo Gesù è fare la volontà del Padre, così cibo degli apostoli è fare la volontà di Cristo Signore. Se il mandante e il mandato coincidono nella stessa persona, non c’è più missione. Oggi questo sta succedendo nella Chiesa. Si è persa ogni relazione con il Mandante che è Cristo Gesù. Ognuno si manda dal suo cuore. Chi si manda dal suo cuore non ha più nessun obbligo e nessuna obbedienza al mandato ricevuto. Può fare ciò che vuole, agire a gusto dei suoi istinti e sentimenti. Operare dalla sua volontà. Agire dalla sua scienza umana.

**15con il potere di scacciare i demòni.**

Ai Dodici il Signore dona il potere di scacciare i demòni. Perché questo potere è necessario agli apostoli e perché questo potere è così ben messo in luce? Perché gli apostoli sono mandati per distruggere il regno di Satana. Gesù è venuto per distruggere il regno di Satana. Deve scacciarlo dal cuore, dalla mente, dall’anima, dai pensieri, dal corpo. Anche gli apostoli devono scacciare Satana dall’anima, dal cuore, dalla mente, dai pensieri, dal corpo. Oggi sta succedendo il contrario. Sono molti i discepoli di Gesù che, anziché scacciare Satana, gli aprono le porte perché lui entri in ogni mente e in ogni cuore. Avviene con la distruzione della verità e la coltivazione della falsità. Oggi i discepoli di Gesù hanno aperto le porte della Chiesa di Dio ad ogni falsità, immoralità, stoltezza, insipienza. Questa apertura giunge al sommo della stoltezza quando lo stesso Signore della Chiesa è scacciato da essa.

**16Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro,**

Ora vengono indicati i nomi dei Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro. È detto Pietro perché lui è la pietra sulla quale Gesù domani edificherà la sua Chiesa. La Chiesa di Cristo è fondata su Pietro, non su altre pietre. Poiché la fede è anche logica, è giusto dire, anzi, affermare che, se Cristo ha edificato la sua Chiesa su Pietro, dove Pietro non è fondamento, non esiste la Chiesa di Cristo. Esistono i battezzati, i cresimati, i presbiteri, i vescovi. Ma a rigore di logica di fede essi non sono la Chiesa di Cristo. Possono dirsi anche chiese. Mancano però del sigillo della verità che le fa Chiesa di Gesù Signore. Questa è fondata solo su Pietro. La comunione con Pietro è essenza.

**17poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»;**

Subito dopo Pietro, nell’elenco vengono posti Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello. Sappiamo che, negli Atti degli Apostoli, Giovanni prende il primo posto dopo Pietro. Giovanni è persona di primo piano (At 1,3). Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Sono detti “figli del tuono” per il loro carattere forte, di fuoco. Sono loro che chiedono a Gesù che faccia scendere fuoco dal cielo per distruggere la città dei Samaritani che non aveva voluto accoglierlo mentre andava a Gerusalemme. Sono anche loro che chiedono a Gesù di concedere il privilegio di sedersi nel suo regno uno alla sua destra e uno alla sua sinistra. Gesù risponde che nel suo regno i posti li assegna il Padre. Lui può dare solo il suo martirio.

**18e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo**

Di alcuni degli apostoli il Vangelo dice anche il momento della chiamata da parte di Gesù. Di altri ignoriamo le modalità storiche. Sappiamo di Andrea, di Filippo, di Bartolomeo o Natanaele, di Matteo o Levi. Il Vangelo di Giovanni narra la chiamata dei primi apostoli che sono: Andrea, Giovanni – essi seguono Gesù e rimangono con Lui un giorno – Pietro, Filippo, Natanaele. I Vangeli sinottici narrano la chiamata dei primi quattro Apostoli. Ad essi viene aggiunta successivamente la chiamata di Levi. Degli altri nulla viene detto. Dopo la chiamata, conosciamo i singoli Apostoli e non tutti per alcune vicende storiche particolari vissute con Gesù.

**19e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.**

Giuda fin da subito è presentato come il traditore. Sappiamo però che attualmente, al momento della Chiesa, Giuda è costituito apostolo non per tradire Gesù, ma per stare con Lui e per mandarlo a predicare. Sappiamo che anche a Giuda il Signore diede il potere di scacciare gli spiriti impuri. Anche lui fu mandato in missione. Nel Capitolo VI del Vangelo secondo Giovanni Gesù lo chiama diavolo. È evidente che vi è radicale cambiamento. Quando questo cambiamento da apostolo a diavolo sia avvenuto, lo ignoriamo. Il Vangelo tace. È per tutti noi un severo monito o avvertimento. Se è diventato Giuda un diavolo, può diventarlo ogni altro Apostolo e discepolo. Cosa fare perché non si diventi diavoli alla maniera di Giuda? Attaccarsi alla Parola di Gesù senza deviare né a destra né a sinistra e prestare ad essa ogni fede. Questo potrà avvenire con preghiera incessante allo Spirito Santo.

Iniziativa dei parenti di Gesù

**20Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare.**

Dove c’è Gesù, c’è folla. Gesù e i Dodici non possono avere per essi neanche un minuto. Tutti chiedono qualcosa, tutti hanno bisogno di qualcosa. Per poter ascoltare tutti, per Gesù e per i Dodici non c’è neanche il tempo di mangiare. Fin dove deve arrivare la carità verso gli altri e quando finisce la carità verso se stessi? Questo equilibro nella carità è frutto in noi dello Spirito Santo. Più cresciamo nello Spirito di Dio e più siamo equilibrati in ogni relazione. L’equilibro è essenza della carità, perché esso è il frutto della giustizia, della fortezza, della temperanza, della sobrietà. Ma soprattutto l’equilibrio è dare a noi e agli altri quanto è stabilito della volontà del Signore nostro Dio. Un cristiano è vero cristiano se è equilibrato. È equilibrato se dona a Dio ciò che è di Dio, a Cesare ciò che è di Cesare, allo spirito ciò che è dello spirito, al corpo ciò che è del corpo, all’anima ciò che è dell’anima.

Ma anche al ministero ciò che è del ministero, alla formazione ciò che è della formazione, allo studio ciò che è dello studio, alla pastorale ciò che è della pastorale. Un ministro della Parola che non studia la Parola è senza equilibrio. Quando non si cresce nello Spirito Santo si è sempre squilibrati. Si dona tutto al corpo e niente allo spirito, tutto a se stessi e niente agli altri, tutto alla vanità e nulla all’essenzialità. Lo squilibro attesta la non crescita nello Spirito Santo. Gesù, essendo pieno di Spirito Santo e da Lui sempre mosso e guidato, sa quando stare con le folle e quando ritirarsi da esse. Lo Spirito lo muove verso le genti, ma anche verso luoghi solitari e isolati.

**21Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».**

È evidente che i suoi sono senza lo Spirito di Dio nei loro cuori. Essi, sentito questo, escono per andare a prenderlo, dicendo che è fuori di sé. Gesù è fuori di sé, ma non nel senso della pazzia, ma dell’amore, della carità, della pietà. La pietà, la compassione, la misericordia sempre portano Gesù a dimenticare se stesso e dedicarsi ai bisogni spirituali e materiali della gente. Le folle sono assetate di ogni cosa. Spetta a Gesù dissetarle di luce, verità, speranza. Quando le forze stanno per finire, lo Spirito del Signore prende Gesù e lo porta lontano dalla folla. Ma è sempre lo Spirito che lo muove. Lo Spirito lo muove, lo fa operare, lo guida, lo conduce, lo ispira, lo sostiene, lo custodisce, lo salva. Chi vuole che lo Spirito Santo governi interamente la sua vita, deve crescere nella sua comunione. Cresce nella comunione se cresce nell’obbedienza alla Parola. Più si dimora nella Parola e più si è condotti dallo Spirito del Signore.

Calunnie degli scribi

**22Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».**

Diciamo subito che questi scribi che vengono da Gerusalemme per studiare il caso Gesù nulla conoscono di Dio e di conseguenza nulla conoscono del diavolo, di Satana, degli spiriti impuri. Parlano dall’ignoranza, dalla non scienza. Chi non conosce Dio, la sua luce, la sua verità, chi non possiede la scienza delle cose celesti mai potrà conoscere la scienza della falsità, della menzogna, delle potenze infernali. Mai potrà conoscere Satana e le sue opere di morte. Gesù è Dio. È il Figlio di Dio. È il Signore di Satana. Satana avrebbe voluto fare di lui un suo suddito. Gli avrebbe dato tutti i regni del mondo. Sappiamo che Lui ha vinto ogni tentazione di Satana. Sappiamo che lo ha respinto con forza.

Questo attesta l’ignoranza degli scribi, che in più si trasforma in cattiveria e malignità. La cattiveria e la malignità si fanno calunnia e falsa testimonianza. Accusano Dio di essere posseduto da una sua creatura. Calunnia infamante. Accusano Dio, l’Onnipotente per natura, di riceve forza da una sua creatura da Lui precipitata negli abissi infernali, per scacciare lo stesso Satana. Satana dona forza Dio perché sia Dio a scacciarlo da un corpo. È falsa testimonianza. Frutto però di stoltezza, ignoranza, malvagità, cattiveria, malignità. Veramente è il peccato a parlare per bocca di questi scribi. È un peccato però contro lo Spirito Santo, peccato non perdonabile in eterno.

Gli scribi sono responsabili del loro peccato perché sono scribi. Si presentano e si annunziano come conoscitori delle Scritture, esperti nella scienza di Dio e nella sua sapienza. Il loro ministero li condanna alla perdizione eterna. Chi dice di essere esperto di Scrittura, della scienza di Dio, della sua sapienza e rivelazione, deve essere realmente esperto, sapiente, saggio. Da dove uno conosce infallibilmente che è saggio? Dalla sua obbedienza alla Legge. Scienza di Dio e obbedienza alla Legge del Signore, alla sua Parola, devono essere una cosa sola. Mai si può fare di esse due cose separate, autonome. Se c’è scienza c’è obbedienza. Se non c’è obbedienza non c’è scienza. Gesù è pieno della scienza di Dio perché pieno di obbedienza verso il Padre suo. Se in Lui non ci fosse l‘obbedienza neanche ci sarebbe la scienza. Chi obbedisce conosce Dio. Chi non obbedisce non lo conosce. Gli scribi non conoscono Dio perché non obbediscono alla sua divina volontà, alla sua Legge scritta, ai suoi Statuti, alla sua voce. Non conoscono Dio, non conoscono Cristo, non conoscono Satana. Parlano dal loro peccato.

**23Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana?**

Gesù non può permettere che una tale calunnia e falsa testimonianza prenda posto nel cuore della gente. Se questo fosse avvenuto, la sua persona avrebbe subìto un gravissimo danno. Sarebbe stato visto come un amico di Satana. Anche per la gente il danno sarebbe stato grandissimo. Molti si sarebbe allontanati e la speranza creata da Gesù nei loro cuori si sarebbe spenta. Il male provocato da questa calunnia e falsa testimonianza è veramente satanico. Viene distrutto Cristo come vero Salvatore, Redentore, Creatore di vera speranza. Viene allontanata la gente dall’unica vera sorgente della sua vita eterna. Satana diviene il solo principe del mondo e l’inferno la casa dell’uomo. Gesù chiama gli scribi e parla loro con parabole. La parabola è un discorso per immagini. Non è una parola diretta, ma indiretta. Gesù non dice: “voi state annunziando falsità, menzogne. Voi non conoscete né Dio né Satana”.

Dice invece “Come può Satana scacciare Satana?”. Da quando Lucifero è divenuto Satana ha sempre imposto la sua menzogna sia nel paradiso che sulla terra, nel cuore di un terzo degli Angeli e nel cuore degli uomini. Può Satana cambiare natura? Da natura di tenebre, menzogna, falsità, inganno, può divenire natura di compassione e di misericordia? Mai. Lui è angelo di morte e angelo di morte resterà in eterno. Mai lui libererà un uomo. Quando lui si impossessa di un corpo, una mente, un cuore, non vi è forza umana che possa vincerlo. Chi può vincerlo è solo il Signore, il Dio Onnipotente, il suo Creatore. Lo vince chi possiede la forza di Dio. Gesù però non dice tutte queste cose. Gli scribi non sono capaci di aprirsi ad un discorso sulle verità invisibili. Gesù porta il suo discorso sulle verità visibili. Si serve della storia per dichiarare falsa ogni loro parola, menzogna, diceria.

**24Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi;**

Un regno è forte se è ben compaginato, unito, fondato su uno che comanda e su tutti gli altri che ascoltano e obbediscono. Questo non significa che non debba essere anche la fase della discussione e del discernimento. Alla fine uno prende la decisione ispirata a grande sapienza e saggezza e tutti si pongono in obbedienza perché la decisione venga realizzata. Se invece tutti parlano, tutti comandano, tutti vogliono essere al primo posto, il regno muore. Questo vale anche per la Chiesa, vero regno di Dio sulla terra. Se essa è conservata nella sua unità, così come Cristo Gesù l’ha voluta, la Chiesa vive. Se la si porta nel caos della confusione e della divisione, essa non può vivere. Ogni istituzione sia umana che divina si regge sull’unità di governo. Quando vi è ribellione, disobbedienza, insubordinazione, nessuna struttura, né divina né umana, potrà restare in piedi. La divisione è confusione e anche morte.

**25se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi.**

Anche una casa, se è divisa in se stessa, non potrà restare in piedi. In tutto l’universo la legge è una sola: la stessa che governa la Beata Trinità. Come tutto nella Trinità è dal Padre, così nella creazione tutto è dal Padre. Il Padre ha stabilito che tutto sia dalla sua divina volontà. Lucifero si è fatto dalla sua volontà personale. Ha diviso il paradiso, portando un terzo di Angeli nella sua ribellione. Anche l’uomo e la donna si sono fatti dalla loro volontà. Con la sottrazione a Dio delle loro volontà, l’uomo e la donna portarono la morte sulla terra. Il regno si è diviso. La morte è entrato in esso. Tutti i regni della terra crollano per le divisioni interiori. Il regno è forte se il governo è unitario. Questa è legge della creazione, del cielo, della terra, dello stesso Dio. L’unità è verità delle cose. La divisione è falsità. Dalla falsità viene sempre la morte. Ogni individualismo è segno di debolezza, fragilità, rovina, morte, distruzione.

**26Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito.**

Ora Gesù passa a difendersi dall’accusa di sudditanza a Satana. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Satana è forte perché tutti i diavoli sono con lui una cosa sola. Sono un solo pensiero di male, menzogna, cattiveria, seduzione, tentazione. Se alcuni diavoli sono con Satana e altri sono con Cristo, Satana ha perso il suo potere. Se Satana è senza potere, il suo regno è finito. Gli manca l’unità. Viene meno la forza che lo fa restare in piedi. Tutti i regni del male di questo mondo sono forti se sono unite tutte le loro forze. Una sola forza che viene meno rende il regno debole, vulnerabile, finito. Il mondo questo lo sa bene. Infatti sempre si cerca di trovare un punto debole o da indebolire al fine di entrare nel regno e distruggerlo. Basta una sola persona che esca dal regno e per il regno è la fine. Viene distrutto dalla sua non più compattezza e unità.

**27Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.**

Anche questo è principio universale confermato dalla testimonianza della storia. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. L’uomo forte è Satana. L’uomo più forte è Cristo Gesù. Gesù è il Forte di Dio, perché nella sua persona è anche il Dio forte. Lui è entrato nel regno o nella casa di Satana perché più forte di Lui. A Lui Satana deve ogni obbedienza. Un comando e lui esce. Satana non cede a nessuno il suo potere. Lo tiene ben saldo nelle sue mani. Dinanzi a lui però vi è Cristo, il Suo Signore, il suo Dio. A Dio, poiché sua creatura, lui deve sempre obbedienza. Mai potrà sottrarsi al suo volere.

Gesù non è il sottomesso a Satana. È invece il vincitore di Satana. Lui è stato mandato dal Padre per strappare ogni uomo al suo regno di tenebre e portarlo nel regno della sua luce eterna. Gli scribi al contrario sono suoi strumenti. Infatti Satana di loro si sta servendo per indebolire la missione di Gesù. Essi sono suoi strumenti perfetti perché la gente si allontani dalla luce e dalla verità di Cristo e ritorni nelle tenebre. Oggi sono gli scribi i più potenti alleati di Satana. Oggi, nella Chiesa, chi sono gli strumenti di Satana che danno forza alla diffusione e al consolidamento del suo regno? Sono prima di tutti i cristiani con i loro scandali e ogni trasgressione della Legge e della Parola del Signore.

Gli scandali allontanano gli uomini dall’aderire alla Parola. Sono i ministri della Parola che insegnano pensieri degli uomini anziché il vero pensiero di Dio e di Cristo Gesù nello Spirito Santo. Sono i teologi con le loro false teologie. Sono tutti quei pastori che hanno permesso al male di prosperare per la loro missione nella vigilanza e nella difesa della verità della Parola di Dio e di Cristo Gesù. Sono le scuole di teologia dove si lascia passare ogni falsità. Possiamo dire che oggi i cristiani sono un vero esercito specializzato nella distruzione del Vangelo. Quando si distrugge il Vangelo, quando si abbatte la Parola di Gesù e di Dio è la fine del regno di Dio. Manca la verità del regno.

Quanto sto dicendo non è mia immaginazione. Basta chiedersi: quale pagano oggi, vedendo i cristiani immersi in una immoralità più grande della sua, potrebbe esprimere il desiderio di divenire discepolo di Gesù? Nessuno. Noi siamo divenuti peggiori degli scribi. Gli scribi non erano discepoli di Gesù. Essi combattevano contro Cristo per conservare intatto il loro regno. Noi siamo discepoli di Gesù. Dovremmo combattere per la difesa del suo regno.

Invece ognuno di noi, secondo vie proprie e metodologie personali, altro non fa che sgretolarlo. Di ogni varco, fessura che creiamo perché Satana entri nel regno di Cristo per distruggerlo siamo responsabili per l’eternità.

**28In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno;**

Tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno. È vero. Ogni peccato è perdonato dal Signore. Ma quando sarà perdonato? Quando ci si pente di esso, ci si converte, si chiede perdono. A chi si deve chiedere perdono? Al Signore Dio nostro. Se non c’è pentimento e non c’è richiesta di perdono, nessun peccato potrà essere perdonato. Assieme alla richiesta di perdono è necessaria sempre la conversione. Si abbandona il male, si ritorna nella casa del Padre, cioè nella sua Legge, e si rimane in essa. La volontà di ritornare nella casa della Parola è obbligatoria se si vuole ottenere il perdono o la remissione delle colpe da parte del Signore. Non si chiede perdono per continuare a peccare. Si chiede perdono nella volontà di non peccare più in eterno. Le condizioni del perdono vanno sempre annunziate e insegnate. Pentimento e proponimento devono essere veri.

**29ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna».**

Quando si pecca contro lo Spirito Santo? Perché questo peccato non sarà mai perdonato in eterno? Perché chi pecca contro lo Spirito Santo è reo di colpa eterna? Perché questo peccato è così grave da escludere dal perdono? Questo peccato è così grave perché esso consiste o nella distruzione della sorgente della salvezza o nell’inquinamento di essa, perché nessuno possa più bere, dissetarsi, conservarsi in vita. Un esempio potrà illuminarci. Vi è una sorgente di acqua che disseta un intero paese o città. Un uomo malvagio va e distrugge la sorgente, lasciando tutta la città senza la preziosa acqua. Anche lui rimane senza l’acqua della vita. Anche lui muore. Oppure sempre quest’uomo cattivo avvelena tutta l’acqua, perché nessuno possa più bere e dissetarsi. Anche lui morrà di sete. La sorgente della vita è Cristo Gesù. Gli scribi e i farisei vogliono distruggere Cristo.

Non solo lo vogliono distruggere, dicono anche che Lui è sorgente avvelenata. Chi beve di lui, muore, perché amico del principe del demòni. Non solo essi non si dissetano, impediscono al mondo intero di potersi dissetare. Condannano il mondo alla morte eterna per la loro invidia, cattiveria, malvagità. Mai chi commette simili abomini potrà essere perdonato. Ha condannato all’inferno l’umanità. Mai Cristo va combattuto, distrutto, avvelenato. La Chiesa ha dichiarato peccati contro lo Spirito Santo: impugnare la verità conosciuta, invidia della grazia altrui, disperazione della salvezza, presunzione di salvarsi senza merito, impenitenza finale, ostinazione nei peccati. Il peccato contro lo Spirito Santo degli scribi e dei farisei è l’accanita volontà di distruggere Cristo come mandato da Dio, suo Cristo, suo Mediatore, suo Profeta. È dichiarare la santità e la verità di Cristo orrendo peccato, bestemmia.

**30Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».**

Può un indemoniato essere un Profeta di Dio? Mai. Potrà forse essere il Cristo di Dio? Mai. Potrà essere un Mandato da Dio per una qualsiasi altra missione? Mai. Un indemoniato è persona dalla quale tenersi lontani, stare alla larga. Ecco l’avvelenamento: dichiarare Gesù indemoniato, in modo che tutto il mondo lo abbandonasse, non lo seguisse, lo evitasse come si evitano gli indemoniati. Allontanare un disperato dalla sorgente della sua speranza è peccato orrendo. Ma anche impedire ad un morto spirituale di gettarsi nella piscina della sua risurrezione è peccato orrendo. Si condannano gli uomini alla morte eterna, perché vengono tenuti lontano da Gesù Signore, la fonte della vita. Prima si è deciso di uccidere Cristo. La fonte va distrutta. Ora si è deciso di dichiararla fonte avvelenata. O in un modo o in un altro, Gesù deve essere colpito a morte. Questo è peccato di una malvagità irraggiungibile.

I veri parenti di Gesù

**31Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo.**

Prima i parenti di Gesù erano venuti a prenderlo perché dicevano: “è fuori di sé”. “Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé»” (Mc 3,21). Sappiamo che i parenti di Gesù non credevano in Lui. Ora giungono sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandano a chiamarlo. Questo versetto è alquanto oscuro. Non dice il motivo per cui Gesù viene chiamato ad uscire fuori. Anche la presenza della madre fa pensare. Noi conosciamo la Madre di Gesù. Sappiamo della sua altissima santità, della sua fede in Cristo Signore. Di certo non c’è comunione di verità tra Lei e i suoi parenti. Forse dobbiamo pensare che la Madre di Gesù sia da essi usata.

**32Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano».**

Attorno a Gesù è seduta la folla. Gli dicono: “Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano”. Ecco l’uso fatto dai fratelli di Gesù della vergine Maria. Se Gesù sa che c’è sua Madre, di certo darà ascolto. I fratelli ignorano che Gesù dinanzi alla volontà del Padre suo e alla volontà della Madre, sempre pone attenzione alla volontà del Padre. Questa ha per Lui priorità assoluta. Niente lo distoglierà dalla più pura e immediata obbedienza.

**33Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».**

La risposta di Gesù è immediata: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Mia Madre è mia Madre perché sempre ha fatto la volontà del Padre mio e sempre la farà. I miei fratelli non sono miei fratelli perché non conoscono il Padre mio”. Infatti i fratelli di Gesù, cioè i suoi cugini e parenti stretti, non conoscono il Padre in Cristo. Di conseguenza non conoscono neanche la volontà del Padre in Lui. Se non la conoscono, mai potranno conoscere Cristo come Uomo di Dio. Questa è legge eterna. Vale anche per ogni discepolo di Gesù. Ogni discepolo è chiamato a vedere Cristo dal cuore del Padre e dalla sua volontà. Chi è Cristo secondo il cuore del Padre? È la sua Parola eterna, vivente, immortale.

**34Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!**

Ora Gesù gira lo sguardo su quelli che sono seduti attorno a lui. Subito dice: “Ecco mia madre e i miei fratelli!”. Perché costoro sono madre e fratelli di Cristo? Solo perché sono attorno a Lui fisicamente? No di certo. Non è la vicinanza fisica e neanche la vicinanza di parentela che costituisce qualcuno madre e fratello di Gesù. La vicinanza deve essere spirituale. È vicino a Cristo chi sente con Cristo, chi ascolta Cristo, chi fa la volontà di Cristo. La volontà di Cristo è volontà di Dio, la volontà di Dio è volontà di Cristo. Chi accoglie la volontà di Cristo, perché purissima volontà di Dio, è vicino a Cristo. La presenza fisica non ci fa di Cristo. Maria è vicina a Cristo per ascolto.

**35Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».**

Ecco la risposta piena di Gesù: è fratello, sorella e madre chi fa la volontà di Dio. Qual è la volontà di Dio? Che Cristo Gesù sia ascoltato come vero suo Profeta, suo Inviato, suo Messaggero, sua Voce, sua Parola, sua Legge. I parenti di Gesù si servono di Maria, la Madre sua, come ariete per sfondare il cuore di Cristo e convincerlo a dare loro ascolto. Gesù non si lascia tentare da essi. Dice le condizioni se vogliono essere riconosciuti come suoi fratelli. Essi possono portare con loro re, governatori, principi del popolo, capi dei sacerdoti come loro intercessori. Mai Lui li riconoscerà, mai si piegherà ad una sola loro richiesta. Se vogliono Lui, devono volere la volontà di Dio su di Lui. In obbedienza, dipendenza, ascolto, Cristo Gesù è solo dal Padre suo. Ama la Madre e la rispetta, ne riconosce il ruolo nella sua vita, ma sempre in obbedienza al Padre suo. Anche la Madre è vista dal cuore del Padre. Gesù non ha una visione umana delle cose o delle relazioni. Lui vede ogni cosa dal cuore del Padre e dalla sua volontà. Ciò che il Padre vede Lui vede. Come il Padre vede Lui vede. Ciò che il Padre vuole Lui vuole. Oggi, domani, sempre.

### MARCO IV

*Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».*

*Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».*

*E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l’ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l’accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l’accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».*

*Diceva loro: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!».*

*Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».*

*Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».*

*Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? E come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».*

*Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.*

*In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all’altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».*

La parabola del seminatore

**1Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva.**

Ammiriamo la saggezza di Gesù. Attorno a Lui c’è molta folla. Se parla ad uno non può parlare agli altri. Tutti fanno ressa attorno a Lui. Lui sale su una barca. Si allontana qualche metro dalla riva, si siede, può parlare alla folla. L’insegnamento è missione primaria di Gesù. Se è missione primaria per Gesù, deve essere missione primaria di ogni suo Apostolo. La missione di Gesù è missione degli Apostoli. L’insegnamento di Gesù è insegnamento degli Apostoli. Mai l’apostolo si deve dare lui la missione. Non è missionario. Mai il mandato dovrà essere mandante di se stesso. Se il mandato è mandante di se stesso, non è più apostolo, perché non è inviato. È missionario perché mandato.

**2Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento:**

Gesù insegna, anche l’apostolo insegna. Gesù insegna con saggezza – l’uso della parabola è insegnamento di saggezza –, anche l’apostolo insegna con saggezza. Spetta a Lui chiedere allo Spirito Santo che gli dia ogni saggezza. Gesù cammina con lo Spirito Santo, l’apostolo cammina con lo Spirito Santo. Gesù è mosso dallo Spirito Santo, anche l’apostolo dovrà essere mosso dallo Spirito Santo. Gesù è obbediente allo Spirito e anche l’apostolo dovrà esserlo. Come il Padre ha mandato Cristo Gesù così Cristo Gesù ha mandato i suoi apostoli. Una sola è la missione. Uno solo deve condurre la missione: lo Spirito Santo. Nello Spirito del Signore tutti gli Apostoli troveranno la loro unità.

**3«Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare.**

Gesù presenta se stesso nelle vesti di un seminatore. Ecco, il seminatore esce a seminare. Cosa è la semina? È dare alla terra ciò che essa non ha in modo che essa possa produrre per l’uomo ciò che manca all’uomo per la sua vita. Se il seminatore non dona alla terra ciò che essa non ha – essa possiede solo spine e triboli – la terra mai darà all’uomo ciò che lui non ha. Gli manca il pane per il suo quotidiano sostentamento. Tutto è dal seminatore. Ma anche tutto è dal seme che viene sparso nella terra. La terra produce secondo il seme che le viene dato. Se è seme di grano produce grano, se è seme di avena produce avena. Se è altro seme produce secondo altro seme.

**4Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.**

Il seminatore semina il suo buon seme. Lo semina dappertutto. Non c’è un luogo dove il seme non viene sparso. Mentre lui semina, una parte cade lungo la strada. La strada non copre il seme. Vengono gli uccelli e la mangiano. Apparentemente è una seminagione inutile. Secondo il pensiero degli uomini è inutile. Secondo il pensiero di Dio è utilissima questa semina. Essa attesta che Dio a nessuno nega la sua grazia, la sua verità, la sua luce, la sua vita eterna. Dio realmente vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità. Perché questo avvenga è necessario che il buon seme della sua Parola venga seminato nei cuori. Ad ogni cuore va data la Parola, sempre.

**5Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo,**

Il seminatore continua nella sua semina. Un’altra parte cade sul terreno sassoso, dove non c’è molta terra. Subito germoglia, perché il terreno non è profondo. Questo terreno non è come la strada. In esso c’è un po’ di terra. Ecco una seconda condizione del cuore: in questo cuore c’è spazio a sufficienza perché il buon seme della Parola possa germogliare. In effetti esso germoglia. Ma vi sono anche i sassi. Produrrà anche? Giungerà a maturazione? Noi sappiamo che non basta che un seme germogli perché produca. Sono necessarie molte altre cure perché possa produrre i suoi preziosi frutti. Se cade sul terreno sassoso la sua maturazione è di certo compromessa.

**6ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.**

Ecco la fine di questa seconda parte del seme. Quando spunta il sole, viene bruciata e, non avendo radici, secca. Perché una pianta si sviluppi in alto deve affondare le radici nella terra. Sotto il primo strato di terra, c’è il sasso. La pianticella non può affondare le radici. Spunta il sole, manda i suoi raggi cocenti, la pianta è senza radici, non manda la linfa allo stelo, essa secca. Le regole della natura operano sempre. La natura sempre obbedisce ad esse. Questa verità oggi l’uomo non la vuole comprendere. Pensa di poter infrangere a suo piacimento le leggi della natura. Esse non dipendono dalla volontà dell’uomo. La legge è sempre dalla volontà del Dio della creazione.

**7Un’altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto.**

Siamo alla terza parte del seme consegnato alla terra. Questa Essa cadde tra i rovi. I rovi hanno più forza del seme. Essi crescono, soffocano il seme ed esso non dona frutto. Altra legge della natura da tenere in considerazione. Il male è forza potente. La carne va sempre alla conquista dello spirito e dell’anima. L’uomo secondo la carne è più forte dell’uomo secondo lo spirito. Se spirito e anima non vengono liberati dai rovi, soccombono, non portano frutto. Se si porta il corpo fra i rovi del male, anima e spirito vengono soffocati. Se il corpo è nei rovi del vizio, anche l’anima e lo spirito vengono intossicati. Chi vuole salvare l’anima e lo spirito dal soffocamento deve estirpare ogni rovo.

**8Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno».**

Una quarta parte cadde sul terreno buono e dona frutto. Ogni seme spunta, cresce e rende il trenta, il sessanta, il cento per uno. Terreno buono è quello che non è strada, non è pieno di sassi, non contiene alcun rovo. È un terreno sgombro da ogni impedimento alla crescita del buon seme. Se nel terreno vi è un solo impedimento, la fruttificazione del seme è compromessa. Ora sappiamo dove cresce e fruttifica il buon seme: sul buon terreno. È verità. Non ogni seme produce la stessa quantità di frutti. Chi ne produce il trenta per uno, chi il sessanta, chi il cento. Significa che non possiamo noi pretendere da tutti la stessa quantità. Anche questa è legge di natura.

**9E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».**

Dopo aver narrato la parabola Gesù dice: “Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!” Spieghiamo: chi è di buona volontà, chi è di cuore puro può ascoltare, è capace di farlo. È obbligato ad ascoltare. Se ascolta con buona volontà, comprende. Noi possiamo anche ignorare la spiegazione che Gesù darà in seguito ai suoi discepoli su esplicita loro richiesta. Già però sappiamo due altissime verità: tutto è dalla semina. Si semina. Si raccoglie. Non si semina, Non si raccoglie. Sappiamo che il seme va donato ad ogni cuore. Nessun cuore dovrà essere privato del seme della Parola del Signore. Se esso cade sul terreno buono esso, produce, altrimenti esso va perduto. Dio però non ha negato la Parola. Questo significa che non tutto dipende dal seminatore. Al seminatore è chiesta una cosa sola: seminare, seminare, seminare sempre, senza mai stancarsi. Poi ogni seme avrà il suo cuore e ogni seme la sua storia, la sua vita, la sua morte.

Perché Gesù parla in parabole

**10Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole.**

Gesù ha raccontato questa parabola alle folle che stavano sulla riva del lago. L’ha affidata alla loro sapienza, intelligenza, buona volontà. Ora tutti sanno che non ogni cosa dipende dal seminatore. Anche il terreno è responsabile. C'è una responsabilità che nessun uomo può rinunciare di assumersi. Se il seminatore semina la Parola ed essa non produce alcun frutto, è giusto che ognuno si chieda il perché della sterilità spirituale. Il seme per natura produce. Gesù lascia la folla. Rimane solo con i Dodici e con altre poche persone. Queste poche persone e i Dodici lo interrogano sulle parabole. Perché Gesù parla in parabole alle folle? Non potrebbe parlare in modo diretto?

**11Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole,**

Ecco la risposta immediata di Gesù Signore: A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole. Il mistero del regno è un dono. Se è un dono, è una grazia. Non è un merito. Il dono è dato nella sua verità, purezza, santità, integrità, luce. È dato in ogni suo particolare. Questo non significa che non si debba crescere nel mistero del regno. La crescita è in ogni dono che il Signore fa di se stesso ad un cuore. Quelli che sono fuori sono tutti coloro che potrebbero rovinare con il loro cuore il mistero del regno. Ad essi va dato nella forma delle parabole. Il dono è dato. Ma spetta ad essi scoprirne il valore, il significato, la bellezza, la bontà. Chi ha ascoltato la parabola del seminatore, se è di buona volontà, può conoscere molte cose del mistero del regno. Ecco alcune verità: il seme è dato alla terra. Non ogni terra produce. Non ogni seme dona la stessa quantità. Se il seme non è dato la terra non produce. Se il seme è dato e la terra non produce, la responsabilità è della terra, cioè del cuore. Ognuno può interrogare la propria coscienza. Può esaminare la propria vita. Può conoscere il suo stato.

**12affinché *guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato*».**

Viene ora riportata una frase attinta dal profeta Isaia. Affinché, guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato. Questa citazione della profezia va ben compresa. Isaia è mandato al suo popolo ad annunziare la Parola della conversione e della salvezza. Dio però sa che l’annunzio sarebbe stato vano, infruttuoso. Il popolo non si sarebbe convertito. Così pure avviene con il profeta Ezechiele. Perché allora il Signore manda i suoi profeti presso un popolo sordo, cieco, muto? Perché domani nessuno possa accusarlo di non aver dato ogni grazia sino alla fine. Il Signore ha dato tutto. Ha dato suo Figlio. Oltre non può andare.

Dopo aver dato il suo Figlio Unigenito dalla croce, per l’eternità nessuno potrà accusare Dio di poco o di scarso amore o di essersi dimenticato della sua creatura. Lui ha fatto quanto era nelle sue divine possibilità. Non c’è l’oltre. Questa verità vale anche per tutti gli apostoli di Cristo Gesù e tutti i suoi discepoli. Abbiamo noi fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità per la salvezza del mondo? Se questo non è fatto, saremo accusati di poco amore. Questa citazione della profezia, letta con gli occhi dello Spirito Santo di Paolo, degli Atti degli Apostoli, sposta tutto da Dio agli uomini. Non è Dio che vuole che non si convertano. Sono quanti ascoltano che rifiutano la conversione.

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! (At 28,26-27).*

Sono quanti ascoltano che sono come vipera sorda che si tura gli orecchi per non ascoltare. Senza ascolto non c’è conversione. Senza conversione non c’è salvezza, non c’è guarigione, non c’è vita eterna. Tutto è dall’ascolto.

Spiegazione della parabola del seminatore

**13E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole?**

Gesù risponde alla loro richiesta di luce. Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le altre? Questa parabola può essere compresa. Essa è semplice nella sua struttura. Basta sostituire qualche parola ed è fatto. È sufficiente sostituire: seminatore con Dio, Cristo Gesù, Apostoli, discepoli. Seme con Parola di Dio. Terra con cuore. Strada con cuore di pietra. Sassi con cuore incostante. Rovi con vizi e peccati. Buon terreno con cuore buono. Altra verità che nasce dalla parola è questa: tutto inizia dal seminatore. Se il seminatore non semina, nulla accade. Il seminatore semina e tutta la storia si mette in movimento. Senza la semina neanche il cuore buono produce.

**14Il seminatore semina la Parola.**

Ecco la prima verità della Parabola. Il seminatore semina la Parola. La Parola è quella di Dio. Quella di Cristo Gesù è Parola di Dio. Ne abbiamo la certezza. Quella dei cristiani del nostro tempo è Parola di Dio? Ne abbiamo la certezza? Se esaminiamo la storia dobbiamo concludere che non si semina oggi tanta Parola di Dio. A volte neanche c’è l’odore del buon grano della Parola. Un tempo dicevo che noi seminiamo farina o crusca al posto del buon seme. Devo oggi aggiornare la mia scienza. Non stiamo seminando neanche farina e crusca. La parola dell’uomo ha sostituito la Parola del Signore. Se la Parola di Dio non è seminata, il regno muore nei cuori. Niente Parola, niente regno.

**15Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l’ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro.**

Ora Gesù dona la verità di ogni terreno nel quale la Parola viene seminata. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma quando l’ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. È giusto chiedersi: perché Satana subito viene e porta via la Parola? Perché il cuore è di pietra. Quanto cade sulla pietra mai potrà mettere radici. Rimanendo tutto in superficie, Satana può prendere quanto vi è su di essa. Chi vuole che il suo terreno, che è strada, possa produrre, deve chiedere al Signore che tolga dal suo petto il cuore di pietra e al suo posto metta il cuore di carne. Questa operazione appartiene solo allo Spirito Santo. Va chiesta.

**16Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l’accolgono con gioia,**

Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l’accolgono con gioia. Il cuore però non è tutto terreno. C’è più pietra in esso che buon terreno. Sulla pietra nessun seme potrà crescere. Essendoci qualche grammo di terra, il seme può germogliare. Poi però avrebbe bisogno che fosse tutto buon terreno per giungere a maturazione. Ma il terreno non c’è. La conseguenza è una sola: il seme germoglia, ma poi muore. Alla gioia iniziale non può corrispondere la perseveranza finale. Anche questa è legge di natura. Le leggi dello spirito sono infallibili. Vengono osservate, produciamo frutti. Non vengono osservate, mai vedremo un solo frutto.

**17ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno.**

Il cuore fatto di sassi e di terra è un cuore senza alcuna radice nel bene, nella verità, nella giustizia, nella luce del Signore. Senza radici si è incostanti. Non si possiede alcuna capacità o resistenza nella perseveranza. Sopraggiunge qualche tentazione o persecuzione a causa della Parola, subito si viene meno. Si è come alberi senza radici. Basta una raffica di vento impetuoso e l’albero viene sradicato. Esso muore. Non dona frutto. Gesù paragona questi cuori agli stolti che costruiscono la loro casa sulla sabbia. Soffiano i venti, cade la pioggia, straripano i fiumi e la casa crolla. Non è ben costruita sulla dura roccia. Ogni pietra va tolta dal cuore, anche piccola.

**18Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola,**

La terza parte del seme cresce in mezzo ai rovi. Il terreno accoglie la Parola, il seme. Ma noi sappiamo che i rovi hanno radici così forti e sviluppo più grande di quello di una spiga di grano. Tolgono ogni forza al terreno. Lo asciugano. In più, crescendo in altezza e piegandosi su se stessi e, in più, gli uni sopra gli altri, alla fine soffocano la pianta del grano, anzi la nascondono sotto le loro foglie e i loro virgulti. Neanche permettono che giunga a maturazione. Seminare in un bosco di rovi è sicura certezza di perdere tutto il seme. Ma il seme anche in questo campo va seminato. Nessun uomo domani dovrà dire a Dio che nel suo cuore il seme non è stato sparso. Ad ogni cuore il suo seme.

**19ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto.**

Ora Gesù rivela cosa sono i rovi: le preoccupazioni del mondo, la seduzione della ricchezza, tutte le altre passioni, tutti i vizi non estirpati, anzi fatti crescere e prosperare. Queste cose soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Il campo buono della fede, della Parola, è il Vangelo di Cristo Gesù. La Parola viene seminata nel cuore, ma poi il cuore deve dimorare nel campo del Vangelo. Se esce dal Vangelo, necessariamente dovrà abitare nel mondo. Se il cuore abita nel mondo sarà conquistato dal mondo, dai suoi vizi, dai suoi peccati, dalla sua concupiscenza degli occhi e della carne, dalla superbia della vita, da ogni altra seduzione. Tutte queste cose soffocano il cuore e la Parola.

Se si dimora nel Vangelo, la Parola è nel campo buono. Se si abita fuori del Vangelo, la Parola cade sempre su un campo non buono. Il Vangelo è ogni Parola che dona forza ad ogni altra Parola. Il campo del Vangelo è la Chiesa. Si esce dal campo della Chiesa, dal campo del Vangelo, la Parola seminata nel cuore è nel terreno non buono. Mai potrà produrre frutti di vera salvezza. Ogni Parola del Vangelo è un chiodo di verità, fede, speranza che ci unisce a Cristo. Come Cristo senza i chiodi non è il Crocifisso. Così il cristiano senza la Parola, vero chiodo di fede, speranza, carità, mai potrà dirsi vero discepolo di Gesù. Ogni parola ci inchioda in Cristo, ma ogni Parola inchioda anche alle altre. Ogni Parola inchioda, con chiodi di amore, carità, giustizia santità, un cristiano ad un altro cristiano. Se ci schiodiamo dalla Parola, subito il peccato ci inchioda al mondo. Quando si è inchiodati al mondo, la Parola soffoca e muore.

**20Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l’accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».**

Il campo buono è il campo del Vangelo, della Chiesa, della comunità cristiana, del corpo di Cristo. Il campo buono è il seno della Beata Trinità. Fuori di questo campo, non ci sono altri campi buoni. La Parola soffoca e non produce. Si ascolta la Parola, la si accoglie nel campo del proprio cuore, si conserva il proprio cuore sempre nel campo del Vangelo della Chiesa, del seno della Beata Trinità. La Parola produrrà il trenta, il sessanta, il cento per uno. Non ogni cuore produce la stessa quantità di frutto. Ogni cuore produce il suo frutto e la sua quantità. Oggi viviamo con antropologie antinaturali, antisociali, antiumane. Sono tutte antropologie antievangeliche. Vogliamo livellare ogni persona, ogni cosa, anche la natura. Non esiste la stessa quantità di fede, speranza, carità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, verità, prudenza, fortezza, temperanza, benevolenza, sopportazione.

Ogni cuore produce la sua quantità di frutto, secondo le sue capacità di natura e di grazia. Oggi non si vogliono più differenze. Anche le differenze di natura si vogliono cancellare. È una lotta da stolti e insipienti. La natura e la grazia hanno le loro leggi eterne. Le differenze di grazia e natura sono essenza della creazione e della redenzione. L’odio contro Dio si trasforma in odio contro la sua creazione. Oggi è questa la stoltezza. Si odia Dio e per odio contro di Lui si odia la creazione, si odia Cristo Gesù, il Crocifisso, la sua Chiesa. È odio stolto, cieco, insensato. Quanti odiano Dio devono sapere che ogni odio contro Dio diviene inferno per l’uomo. Dio va rispettato e anche la sua creazione e la sua redenzione. L’odio contro Dio è acido e veleno di morte che l’uomo beve e fa bere per il suo completo dissolvimento. L’odio contro Dio produce solo morte fisica, spirituale, eterna. Se il mondo pensa secondo il mondo, mai il discepolo di Gesù deve pensare secondo il mondo. Lui è obbligato a pensare secondo Cristo Gesù. Il pensiero di Cristo deve essere il suo pensiero e la luce del Signore la sua luce.

Come ricevere e trasmettere l’insegnamento di Gesù

**21Diceva loro: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro?**

Ora Gesù chiede ai discepoli di riflettere un poco. Dalla filosofia scolastica conosciamo che quando un uomo agisce, se vuole agire da vero uomo, deve osservare quattro cause: materiale, modale, finale, agente. Chi è che agisce, con quale materia agisce, quale forma dare alla materia, qual è il fine per cui una cosa viene fatta. Queste cause sono la vita quotidiana di ogni uomo, ma anche dell’intera creazione. La vita è racchiusa in queste cause. Si accende una lampada. Perché quale fine essa viene accesa? Per fare luce a quelli che sono nella casa. Il fine della lampada è fare luce, illuminare, perché ognuno possa vedere ogni cosa gli sta attorno. Senza luce non si vede.

Se uno accende la luce per metterla sotto il moggio, è stolto. Non rispetta il fine della lampada. Ma, non rispettando il fine della lampada, neanche il fine della persona può essere rispettato. La persona deve agire, ma non può. Non vede. Il fine non raggiunto di una cosa fa sì che molti altri fini non vengano raggiunti. Così avviene quando alla natura si cambia il suo fine. Se ad una natura si cambia il suo fine, l’altra natura mai potrà raggiungere il suo fine. È la morte. L’uomo ha un fine da raggiungere. La donna ha un altro fine da realizzare. Se all’uomo viene cambiato il fine del suo essere e del suo operare anche alla donna sarà cambiato il fine. È la morte della vera umanità. Il fine è vita. Quando l’uomo odia il suo Creatore, perde ogni sapienza, intelligenza e si consegna alla stoltezza e all’insipienza. Oggi la stoltezza è tanta. Si pensa che privando la creazione del suo fine, la vita sia migliore sulla terra. È solo morte.

**22Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce.**

Perché si accende il Vangelo? Perché il discepolo di Gesù è fatto luce del mondo? Qual è il fine di questa chiamata ad essere luce? Per illuminare ogni uomo con la luce di Cristo Gesù, che nello Spirito Santo, è luce del Padre. Se il cristiano non realizza il suo fine, a nulla serve il suo essere luce del mondo e sale della terra. Essendo il fine essenza di ogni azione, a nulla serve essere battezzati, cresimati, presbiteri, vescovi, se poi non si illumina il mondo. Possiamo ben dire che oggi il cristiano non realizza più il suo fine. Di conseguenza è passato dalla sapienza e dall’intelligenza nella stoltezza. Solo gli stolti non sanno che la realizzazione del fine è tutto per chi agisce. Poiché dalla realizzazione di un fine molti altri fini dovranno essere raggiunti, se il cristiano non vive il suo fine, tutto il mondo rimane senza il suo vero fine. Non vivendo il suo fine, il cristiano condanna il mondo intero a rimanere senza fine.

Altra verità di Gesù: Se un cristiano è luce vera mai potrà nascondersi. La luce non si nasconde. Per nascondersi non deve più vivere su questa terra. Se è sulla terra, non appena dice una sola parola, se lui è luce, è parola di luce. È sufficiente una sola decisione, una sola risposta, un solo dialogo, una sola parola, una sola azione per attestare la sua natura. Il cristiano non può nascondere la sua essenza cristiana che è la sua nuova natura. L’anima, il corpo, lo spirito, la volontà, la bocca, il cuore, i sentimenti, i desideri, i pensieri, per natura tutto è nuovo nel cristiano, se è vero cristiano. Se il cristiano riesce a nascondere la sua nuova identità, è segno che è tenebra. La luce del cristiano appartiene alla sua natura che è visibile e invisibile. Poiché la sua natura fisica è sempre visibile, anche la luce sarà sempre visibile. Se la luce non si vede è segno che lui è ritornato nelle tenebre di un tempo. Per questo motivo non c’è nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non appaia alla luce. Inoltre per tutti vi sarà il giorno del giudizio e allora tutto sarà svelato, tutto apparirà, anche i pensieri del cuore.

**23Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!».**

La natura è natura, è fisicità, evidenza, visibilità. Un albero piantato in un giardino, non può essere tenuto nascosto, né può essere messo sottoterra. Non è più albero. L’albero è albero se cresce innalzandosi verso il sole. Anche il cristiano è natura, è fisicità, è evidenza, è visibilità. Anche lui deve sapere che la sua fisicità non può essere nascosta. Anche lui deve comprendere che la natura deve vivere secondo la sua nuova natura. Se la natura vive secondo la sua vecchia natura, lui è tornato tenebra. Si è lasciato nuovamente conquistare dal mondo. Se invece la sua natura vive secondo la sua nuova natura di luce, è segno che lui è vera luce nel Signore.

Il cristianesimo non è invisibilità, perché la natura dell’uomo è visibilità. È fisicità. È immanenza, è corpo. Non è ancora natura tutta angelica. Essendo natura fisica di luce, la luce si deve vedere fisicamente, naturalmente. Sono in grande errore coloro che hanno ridotto il cristianesimo alla difesa di qualche principio da loro definito non negoziabile. Il cristiano non è difesa di principi non negoziabili. È mostrare al mondo intero la propria natura di luce. Essendo la luce nella natura fisica, la natura fisica, cioè il corpo dell’uomo, deve essere luce. È luce se vive la Parola di Gesù con ogni obbedienza. È il corpo che vive la Parola. È il corpo che obbedisce. È il corpo che è luce. Questo deve sapere il cristiano. Questo deve vivere il discepolo di Gesù. Questo discernimento gli occorre. Non può il cristiano pensare che la visibilità venga esclusa dalla sua fede. Lui è corpo e anima. Lui è luce in tutto se stesso.

**24Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più.**

Ora Gesù dona un principio santo di vita. Si tratta dell’amore verso il prossimo. Se la misura di amore del cristiano verso il prossimo è grande, smisurata, anche la misura che il Signore userà verso di lui sarà grande, più smisurata. Se invece la sua misura è misera, povera, meschina, la misura con la quale verrà misurato a lui sarà ancora più povera, più misera, più meschina. Un cristiano largo, senza misura nelle opere buone, è benedetto dal Signore. Il cristiano deve vedersi simile al seminatore. Se il seminatore è stretto nella semina, anche il raccolto sarà stretto per lui. Se invece il seminatore è largo e abbonda nella semina, anche il raccolto sarà abbondante, largo per lui. Se il cristiano è largo nell’amore, nelle opere di misericordia, nelle elemosine, nella carità, nel perdono, nella benevolenza, nella pace, il Signore sarà largo con lui mille volte di più. Anzi il Signore sarà largo senza misura. Questa è purissima fede. Poiché la fede è storia ed è eternità, essa certifica sempre la sua verità. La certifica nel tempo, la certifica nell’eternità. È testimonianza della storia che Dio mai è venuto meno ad una sua sola parola.

**25Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».**

Altra verità annunziata da Gesù Signore: cosa significa che a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha? La comprensione è possibile se ritorniamo per un attimo all’immagine del seminatore che semina il grano. Se il seminatore ha grano e lo semina, più semina e più riceve. Più lui dona alla terra e più la terra gli darà. Se invece il seminatore non ha nulla, non semina, nulla raccoglie e tutto perde. Anche quel poco di grano che ha lo perderà. Qual è il significato delle parole di Gesù Signore? Ogni suo discepolo riceve dei doni. Se lui li mette a frutto, il Signore gli darà altri doni perché siano messi a frutto e lui abbonderà di ogni dono di grazia, verità, giustizia, misericordia.

La sua buona volontà è premiata. Se invece lui mette in una buca ciò che ha anziché trasformarlo in opere di bene, amore, elemosina, nulla potrà riceve dal Signore. In più quei beni che lui possiede muoiono perché non messi a frutto. L’insegnamento di Gesù è luminosissimo. Il cristiano è lui stesso seme da gettare a terra perché produca molti frutti. Se Lui non si getta a terra e non si trasforma in seme, perché cresca e produca frutti, rimane nella sua sterilità. Non producendo frutti di bene, lui stesso sarà privato di se stesso e gettato nella geenna del fuoco eterno. La stessa vita gli viene tolta e gettata nella perdizione. Non ha osservato la legge del seme. Ora verrà seminato nel fuoco.

Parabola del seme che spunta da solo

**26Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno;**

La parabola del seminatore rivela come nasce il regno di Dio in un cuore: seminando la Parola. Questa parabola, che è narrata da Gesù solo nel Vangelo secondo Marco, ci rivela che il seme ha in sé la sua vitalità, la sua forza. Esaminiamo cosa avviene con un seme della natura. Il contadino prepara la terra, poi getta il suo seme in essa. Alcuni semi vengono sparsi sulla terra e poi coperti di terra. Altri semi vanno piantati uno per uno. Altri semi prima vanno seminati in dei vivai. Quando la pianticella è divenuta un po’ grande, viene sradicata dal vivaio e piantata nella terra. Semi diversi, diverso affidamento alla terra. Però hanno in comune tutti la stessa cosa. Qual è la cosa che li accomuna? Il germe di vita posto in essi. Vi è in ogni seme un germe di vita che appena messo nella terra comincia a sviluppare la sua interiore vitalità. Ed è questo germe che lo fa crescere e maturare.

**27dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.**

Una volta che il contadino ha affidato alla terra il suo seme, è il seme che inizia la sua vita. Che il contadino dorma o vegli, di notte o di giorno, che sia vicino o sia lontano, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Qual è la verità che Gesù vuole insegnare ai discepoli con questa parabola? A loro è affidato il compito di seminare la Parola di Dio facendo attenzione che in essa vi sia il germe dello Spirito Santo. Senza germe non c’è vita. Come faranno a sapere che vi è il germe dello Spirito Santo nella Parola? Lo Spirito Santo è nella Parola se esso vive nel loro cuore. Se non vive nel loro cuore, neanche vivrà nella Parola. Si semina la Parola, ma senza il germe.

Senza il germe mai il seme della Parola potrà prendere vita, mai potrà germogliare, mai produrre frutto. Le manca il germe della vita che è lo Spirito Santo. Lo Spirito di Cristo è lo Spirito della Parola. Produce frutto. Lo Spirito del cristiano è lo Spirito della Parola. Produce frutto. Se lo Spirito non è del cristiano, non è neanche della Parola, non produrrà mai alcun frutto. È come se i cristiani seminassero nei cuori della farina. Manca in essa il germe. Sempre, quando lo Spirito Santo non è nel cristiano, il seme da egli seminato è meno che farina. Mai nascerà un solo stelo dalla farina. È priva del germe della vita. Spirito di Cristo, Spirito del cristiano, Spirito del seme. La Parola produce.

**28Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga;**

Quando il germe della vita è nel seme, il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Tutto però dipende dal germe della vita. Se il seme è senza germe, nulla avviene. Per questo è di vitale necessità che ogni cristiano cresca nello Spirito Santo. Più grande è la sua crescita nello Spirito del Signore e più grande è la forza del germe nella sua crescita e nella sua fruttificazione. Anche questa è verità. Se dal Vangelo o dalla Scrittura si può attingere la Parola da seminare, lo Spirito Santo non si può attingere dalla Scrittura. Lo si deve attingere dal proprio cuore, dalla propria anima, dal proprio corpo, dalla propria vita. Per questo il cristiano è necessario a Gesù così come Gesù è necessario al Padre. il Padre dona a Gesù la Parola e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo vive con ogni potenza in Gesù. Gesù dona la Parola e lo Spirito Santo.

Cristo Gesù dona al discepolo la Parola e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo vive con potenza del discepolo. Il discepolo dona ai cuori la Parola con il suo germe di vita eterna che è lo Spirito Santo. Se lo Spirito non è dato, la Parola è sterile. Quando lo Spirito è dato? Quando vive nel discepolo di Gesù. Se lo Spirito non vive nel discepolo mai sarà dato come germe della Parola. Il cristiano può dare anche la Parola, ma senza il germe della vita. Lo Spirito non è in lui. Come Gesù attingeva lo Spirito Santo perennemente dal Padre, facendolo crescere nella sua vita, così il cristiano deve attingere senza interruzione lo Spirito Santo, facendolo divenire vita della sua vita, alito del suo alito.

**29e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».**

Quando il frutto è maturo, è il momento che venga mietuto. Subito il contadino manda la falce, perché è arrivata la mietitura. Contadino, semina, terreno, stelo, frutti, falce, mietitura. Cristiano, Parola, Spirito Santo, falce, mietitura. Chi è allora il cristiano conformemente alla verità insegnata da Cristo Gesù in questa parabola? Il cristiano è colui che deve dare il germe dello Spirito Santo ad ogni Parola di Dio e di Gesù. Il cristiano è il datore della vita alla Parola. Se lui dona alla Parola lo Spirito, la Parola soprannaturalmente produce. Se lui lo Spirito non lo dona, allora la Parola soprannaturalmente non produce. Le manca il germe della vita. Spirito Santo, cristiano, Parola sono una cosa sola.

Parabola del granello di senape

**30Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?**

Nella prima parabola, quella del seminatore, Gesù ha rivelato ai suoi discepoli come nasce il regno di Dio: seminando la Parola di Dio. Parola di Dio, regno di Dio. Parola degli uomini, regno degli uomini. Parola di Satana, regno di Satana. Gesù ci ha rivelato che il seme non cade tutto nel terreno buono. In esso cade solo una parte. Tre parti del seme cadono su terreni sui quali non vi potrà essere alcun frutto: perché non nasce, nasce e secca, nasce e viene soffocato. Questa parabola dovrebbe infondere fede nei cristiani che oggi affermano che è inutile seminare la Parola di Dio. Il mondo non ne vuole. Mai il mondo ha voluto la Parola del suo Signore. Gesù però certifica che una parte di seme produce. Basta questa certificazione di Gesù per dare slancio missionario ai cristiani. Se io semino, qualche anima accoglierà il seme e potrà divenire vero regno di Dio, potrà salvarsi, redimersi, raggiungere la vita eterna. Seminare è obbedire.

Nella seconda parabola Gesù ancora una volta rassicura i suoi discepoli. Se essi semineranno il buon seme, esso di certo produrrà. Il seme porta in sé una sua particolare vitalità. Al contadino spetta seminarlo, al seme crescere. Quando la Parola è seminata secondo le regole della semina, cioè la Parola è seminata con il germe dello Spirito Santo in essa, la fruttificazione è certa. Parola e Spirito Santo sempre producono secondo la volontà del Padre. Se non producono vita eterna, producono morte eterna. Sempre però producono gloria eterna per il Signore nostro Dio. Seminata la Parola secondo le regole della Parola, nessuno potrà mai accusare Dio di ingiustizia. La sua grazia è stata data. È stato l’uomo a rifiutarla. Se ne assuma le conseguenze eterne. Dio però è giustificato in ogni sua opera: ha fatto tutto quanto era nella sua onnipotenza eterna. Tutto ha dato e tutto sempre dona. Ora Gesù narra una terza parabola. Anche questa ci rivela la verità del regno dei cieli. Il regno di Dio non è una realtà che discende dal cielo nella sua pienezza, compiutezza, bellezza definitiva. Il regno dei cieli è un seme di vita.

**31È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno;**

Nella natura ci sono alcuni semi che sono quasi invisibili. Altri che sono piccolissimi. Altri che sono di spessore maggiore. Tra il seme e la pianta non c’è alcun paragone. Un piccolo seme, una grande pianta, anzi grandissima. Si prenda una ghianda. È un seme piccolo. Da esso nasce una pianta agli anzi anch’essa piccolissima. Poi con gli anni cresce fino a divenire un grandissimo albero. La sua grandezza, bellezza, maestosità sono inimmaginabili dal seme. Si prenda un granello di senape. È un piccolissimo seme. È quasi invisibile ad occhio nudo. Gesù dice che è il più piccolo tra tutti i semi. Si pensi per un attimo alla Parola di Dio. È soltanto una Parola. Essa cambia tutta la vita dell’uomo.

**32ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grandi che *gli uccelli del cielo* *possono fare il nido* alla sua ombra».**

Si prende questo seme quasi invisibile, lo si mette nel terreno, esso cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grande che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra. Dalla piccolezza alla grandezza. Seme piccolissimo, grande sviluppo. Vi è qualcosa più piccola di una Parola di Dio? Se essa viene seminata nel cuore, trasforma interamente il cuore. Esso non è più lo stesso. Viene trasformato e reso in tutto simile al cuore di Gesù. Se il seme produce un frutto cosa grande, perché non lo si semina nei cuori? Perché per seminarlo occorre un cuore trasformato nel cuore di Gesù, un cuore che abiti nel cuore di Gesù come Gesù abitava nel cuore del Padre.

Poiché la bocca parla sempre dalla pienezza del cuore, se il cuore del cristiano è cuore in Cristo, come il cuore di Cristo è nel cuore del Padre, la Parola che si dice è Parola di Cristo. La Parola di Cristo produce i frutti di Cristo. Cristo con il cuore nel cuore del Padre produce i frutti del Padre. Il cristiano con il cuore nel cuore di Cristo produce i frutti di Cristo. Cuore del Padre, frutti del Padre. Cuore di Cristo, frutti di Cristo. Cuore del mondo, frutti del mondo. È questo il primo fine della Parola. Portare il nostro cuore a divenire cuore di Cristo, cuore nel cuore di Cristo. Se questo avviene, la Parola produce un secondo frutto. Essa viene seminata nei cuori ed essa produce un frutto di vita. Se però la Parola non ha portato il nostro cuore nel cuore di Cristo, non si speri che essa possa portare altri nel cuore di Cristo, quando noi la diciamo. La Parola produce solo se è attinta dal cuore di Cristo, dal cuore che è in Cristo.

Conclusione delle parabole

**33Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere.**

Quanto l’evangelista Marco riferisce è purissima verità. Sappiamo che nel Vangelo secondo Matteo quando Gesù narra la parabola del seminatore ad essa ne vengono aggiunte altre sei. I Vangeli sinottici sono pieni di parabole. Delle parabole narrate nel Vangelo secondo Matteo, l’Evangelista Marco ne riferisce solo due: quella del seminatore e l’altra del granello di senape. A queste due aggiunge quella del seme nel campo che cresce da se stesso. Gesù si adatta alla mente di chi lo ascolta. Lo Spirito Santo sempre mette sulla sua bocca la Parola giusta con la quale poter parlare ad ogni cuore. Se è lo Spirito che governa la Parola di Gesù, Lui sa quale Parola è necessaria.

Lui sa perché conosce ogni mente e ogni cuore. Non solo. Illumina ogni mente e ogni cuore, perché comprendano quanto Gesù dice. È verità per noi. Lo Spirito deve essere colui che suggerisce la Parola da dire, sempre. Lo Spirito deve essere anche colui che fa comprendere la Parola proferita. Perché Lui suggerisca e Lui faccia comprendere è necessario che sia in abbondanza, anzi senza misura in colui che parla, annunzia, dice la Parola. Così il seminatore della Parola deve essere anche il seminatore nei cuori dello Spirito Santo. Se semina solo la Parola e non semina lo Spirito Santo, la Parola non è di Dio, perché è lo Spirito che rende la Parola sempre di Dio. Ma anche se non semina lo Spirito Santo, anche se dovesse ripetere la Parola del Vangelo alla lettera, mancherebbe colui che la Parola spiega e rende comprensibile al cuore. Seminatore, Parola, Spirito Santo sono una sola cosa. Gesù parla. Dice la Parola di Dio. La dice secondo piena mozione dello Spirito Santo. Gesù semina nei cuori anche lo Spirito Santo. Lo Spirito seminato da Gesù nei cuori accoglie la Parola e la spiega al cuore dal quale è stato accolto.

**34Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.**

Gesù non parla senza parabole perché sappiamo che attorno a Lui vi era un esercito di scribi e farisei con le pietre in mano e la sentenza di lapidazione già emessa. Bastava solo ascoltare una parola diversa dalla loro ed era la fine. Invece la parabola apparentemente lascia il mondo così come esso è. Non disturba nessuno. Quale fastidio dona a farisei e scribi la parabola del seminatore? O quella della zizzania, del tesoro nascosto, delle altre? Sono in apparenza racconti che non turbano la tradizione degli antichi. Infatti nessun riferimento viene fatto ad essa. Nessuna parola è contro di essa. È come se Gesù narrasse eventi non inerenti alla loro religione. Saggezza divina. Poi però vi era un momento in cui i discepoli e Gesù erano soli. Allora, nella solitudine e lontani da ogni orecchio cattivo e maligno, Gesù spiegava ogni cosa. Dava il significato reale delle parabole. Anche questa è divina saggezza.

La tempesta sedata

**35In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all’altra riva».**

Le giornate con Gesù passano veloci. Attorno alla sua persona le ore scorrono senza neanche accorgersene. Viene la sera. Gesù dona ai discepoli un ordine o un comando ben preciso: “Passiamo all’altra riva”. “Passiamo all’altra riva”. È parola di Gesù. Non è parola di uomo. Gesù dovrà essere all’altra riva del lago. Lo Spirito Santo lo sta spingendo o muovendo verso l’altra sponda e Lui là dovrà recarsi. È importante sapere questo. Se lo Spirito sta mandando Gesù all’altra riva, di certo non lo manda perché Lui non raggiunge l’altra sponda del lago. Lo Spirito non fa nessuna azione che sia inutile per Gesù o che possa essere per Lui dannosa. Lo Spirito opera il bene. Se Gesù non fosse mosso dallo Spirito Santo, quest’argomentazione sarebbe fantasia inutile. Poiché invece è lo Spirito Santo che ordina il viaggio, l’argomentazione è più che necessaria. Sarà essa a governare il racconto.

**36E, congedata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui.**

Gesù congeda la folla. I discepoli lo prendono con sé, così com’era, nella barca. È detto che vi sono altre barche con lui. Ma di queste altre barche nulla poi si dice. Il racconto è tutto finalizzato a riferire quanto avviene in questa sola barca. Gesù è preso così com’era. Quando lo Spirito Santo dona un ordine, un comando, il comando, l’ordine va eseguito subito. Non si ha tempo per fare altre cose, a meno che non sia lo Spirito a ordinarle e comandarle. Quanto Gesù vuole che facciano i suoi discepoli – lasciare tutto e tutti e seguirlo senza neanche congedarsi con quelli di casa – vale anche per Lui. Gesù non segue se stesso, ma lo Spirito Santo. A Lui deve obbedienza immediata.

Tutta la vita di Gesù è un’obbedienza immediata allo Spirito Santo. Non ha lui lasciato gli ammalati radunati presso la porta della città di Cafarnao per andare nei villaggi vicini a predicare il Vangelo? L’obbedienza esige anche questo. Noi invece, poiché siamo poco obbedienti allo Spirito Santo, rischiamo anche di sciupare giorni, mesi, anni, un’intera vita. Gesù invece riceveva il comando e subito lo rendeva sua storia, sua vita, sua opera. Il subito è adesso per Gesù. Per noi spesso il subito è mai. È questa la differenza che ci separa dal nostro Maestro e Signore. Ancora non abbiamo imparato come si obbedisce. Non sappiamo come si ascolta lo Spirito di Dio. La vita è solo dall’ascolto.

**37Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena.**

Durante la traversata improvvisamente sorge una tempesta di vento. Le onde si rovesciano nella barca, tanto che ormai è piena. Ora è tempo che riprendiamo l’argomentazione con la quale abbiamo iniziato: Passiamo all’altra riva. Se lo Spirito Santo ha comandato a Gesù di passare all’altra riva, all’altra riva Gesù passerà. È comando dello Spirito Santo che conosce non solo il passato della nostra storia, ma anche il presente e il futuro, prossimo e anche remoto. Lo Spirito Santo sa della tempesta e sa che essa nulla potrà contro Gesù Signore. È Gesù che ha ricevuto il comando. Gesù porta con sé i suoi Apostoli. Se li porta, non li porta certo perché affoghino nel lago. Li porta all’altra riva.

Scienza dello Spirito Santo e scienza dell’uomo non coincidono. Per lo Spirito del Signore la tempesta serve solo a provare la fede dei discepoli. Per i discepoli invece la tempesta è per la loro sicura morte. Si vedono già annegati. Gesù che cammina con il pensiero dello Spirito Santo invece dorme. È possibile che un uomo dorma in una tempesta? È possibile che non senta le urla dei discepoli impauriti e tremanti? È possibile che non senta le onde sul suo corpo? Possiamo applicare questa tempesta alla croce. Gesù è nei flutti della morte. Non teme. Perché? Lui conosce il pensiero dello Spirito Santo. Lui darà lo spirito al Padre e il Padre lo risusciterà nel sepolcro. Non solo. Il Padre gli darà un corpo incorruttibile, spirituale, glorioso, immortale. Al suo corpo darà la dimensione dello spirito. Lui potrà essere con il suo corpo in ogni parte e luogo della terra. Potrà essere con ogni suo discepolo.

**38Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?».**

Gesù sta a poppa, su cuscino, e dorme. Per Lui non c’è alcuna tempesta. Lui si sente custodito dallo Spirito Santo. Ha obbedito allo Spirito e lo Spirito lo custodisce. Lo stesso non fanno i discepoli. Loro hanno obbedito al Maestro. Gesù si affida allo Spirito. Loro non si affidano al Maestro. Allora svegliano Gesù e gli dicono: “Maestro, non t’importa che siamo perduti?”. È come se accusassero Gesù di indifferenza, di non interessamento nei loro confronti. Cosa non va in questo grido dei discepoli? È la separazione che operano tra loro e il Maestro. Se loro periscono anche Gesù perisce. Se loro vivono, anche Gesù vive. Sono tutti nella stessa barca. Essi affondano, Gesù affonda. Questa separazione è deleteria per la fede. Gesù e i discepoli sono una cosa sola. Se muoiono i discepoli, muore anche Gesù. Se vive Gesù vivranno anche i discepoli. Gesù si salva, i discepoli si salvano. Sono una sola barca.

Gesù non muore e neanche i discepoli. Oggi è difficile far comprendere ai discepoli questa verità. Mi spiego. Oggi i discepoli hanno fatto sì che Gesù muoia sulla terra. Ognuno sta contribuendo a suo modo alla morte di Gesù. Se Gesù muore, anche i discepoli muoiono, anche la Chiesa muore. Anche la fede muore. Anche salvezza e la redenzione muoiono. Se il papa è il vicario di Cristo e Cristo muore, anche il papa muore, così vescovi e presbiteri. Anche battezzati e cresimati muoiono. Cristo muore, tutto muore. Cristo vive e tutto vive. Cristo trionfa e tutto trionfa. Se i discepoli di Gesù non si danno da fare per ridare a Cristo la sua verità, tutti loro saranno senza verità. Cristo è la lampada dalla quale i discepoli attingono la luce. Se essi spengono la lampada, rimarranno nel buio per sempre. Poiché essi tutto attingono da Cristo, tolto Cristo anche loro saranno tolti. Loro sono da Cristo.

Quando ero ragazzo osservavo un fenomeno assai particolare. I contadini scavavano nella terra dei fossi profondi o delle vasche che poi riempivano di acqua e se ne servivano per annaffiare alcune piante delicate in caso di siccità. In primavera queste pozze di acqua brulicavano di girini. Quando con il secchio si attingeva acqua per trasportarla là dove serviva, anche i secchi brulicava di girini. Non appena l’acqua si versava sul terreno, tutti quei girini morivano. Noi siamo simili a girini delle acque di Cristo Gesù. Acque del suo Vangelo. Acque della sua grazia. Acque del suo Santo Spirito. Acque del Padre dei cieli. Acque della sua Chiesa. Gettiamo queste acque nella terra, noi tutti moriamo.

Non c’è per noi alcuna vita. O ritorniamo subito nelle acque di Cristo, che sono acque dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, della verità, della grazia, della Parola, della sana moralità, oppure per noi è la sicura morte. Il nostro futuro è la morte. Ma già siamo nella morte. Il mondo ci vede e non si cura più di noi. Noi siamo vivi finché rimaniamo nelle acque di Cristo. Distruggiamo Cristo, non c’è futuro per noi. Siamo girini morti, siamo senza vita. È importante riannodare l’unità non artificiale, ma essenziale con Gesù. La nostra unità deve essere in tutto simile a quella dei girini e dell’acqua. Siamo nelle acque di Cristo, viviamo. Usciamo da esse, siamo nella morte. Perché una verità così semplice oggi non si comprende più? Perché stiamo decidendo tutti che Cristo non serve all’uomo? Perché pensiamo che Cristo possa essere sostituito con un pezzo di pane e un vestito per il corpo? È questo il segno che siamo nella morte dello spirito. Il nostro spirito separatosi dallo Spirito di Cristo è nella decomposizione. Urge che lo Spirito di Cristo venga e lo risusciti. Ma per questo è necessaria la più vera fede in Cristo Gesù.

**9Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia.**

Gesù si desta, minaccia il vento e dice al mare: “Taci, calmati”. Il vento cessa e c’è una grande bonaccia. È come se nel mare nulla fosse accaduto. Tanto grande e potente è la Parola di Gesù. Un solo comando e tutto tace. Con questo comando, Gesù si rivela Signore sull’intera creazione. Le potenze ingovernabili dell’uomo, vento e mare, da Lui sono governate con una sola parola: “Taci, calmati!”. L’ordine è dato in suo nome, con la sua autorità. Mosè invece, quando comandava alla natura, lo faceva sempre servendosi del bastone, segno della presenza del Signore e della sua potenza. Gesù è lui stesso il segno visibile della presenza del Padre suo nella sua vita.

**40Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».**

Ora Gesù parla ai suoi Apostoli: “Perché avete paura? Non avete ancora fede?” Ritorniamo al punto di partenza. Sviluppiamo ancora l’argomentazione iniziale. “Chi vi ha dato l’ordine di passare all’altra riva? Sono stato io” argomenta Gesù. “Se io vi ho dato l’ordine di passare all’altra riva, non l’ho dato per farvi morire nel mare, e neanche io sono nel mare per morire nel mare, ma per passare all’altra riva”. È questa la fede che Gesù chiede. Sapere chi è che dona l’ordine. Se il Padre dona l’ordine a Cristo Gesù di passare all’altra riva attraversando il mare della croce, non può chiedere Gesù che il Padre dica al mare di non abbattersi su di Lui. Il mare si abbatte tutto su di lui, ma per la vita nuova. Oggi gli Apostoli devono apprendere che domani le forze del male dovranno affrontarle attraversandole, subendole. Dio non li potrà liberare dalle croci che sono necessarie alla loro missione che li spinge all’altra riva, l’eternità.

Volendo riassumere: la vita è fatta di infinite prove. Esse sono necessarie così come è stata necessaria la morte di Cristo sia per la redenzione del mondo e sia per la sua gloriosa risurrezione. Ciò che è necessario va vissuto. Oggi i discepoli nulla comprendono. Domani si ricorderanno e nello Spirito Santo comprenderanno ogni cosa, anche perché avranno dinanzi ai loro occhi l’esempio di Cristo Gesù, inchiodato sulla croce necessaria per Lui e per noi. Ogni giorno ai discepoli serve la stessa fede di Cristo Gesù sulla croce. Essi devono vedere ogni croce e ogni sofferenza necessaria per se stessi e per il mondo. Necessaria per la loro gloria eterna. Necessaria per la salvezza di tutti.

**41E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».**

Il timore è dinanzi ad una vera teofania. Gesù si è manifestato nella sua onnipotenza divina. Essi sanno che il loro Maestro non è solo un uomo. In Lui vi è molto di più, infinitamente di più. Solo Dio può dire al vento “Taci, calmati!”. Da questa teofania, nasce nel loro cuore una domanda e ognuno cerca la risposta dall’altro: “Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?”. Di certo non è solo un profeta. Non è solo un uomo di Dio. In quest’uomo vi è più che un uomo, più che un profeta, più che un giusto. In quest’uomo sicuramente vi è Dio. Ancora i discepoli nulla sanno e conoscono dell’incarnazione del Figlio dell’Altissimo, ma sanno che Gesù non è solo uomo. Ogni segno, miracolo, prodigio fatto da Gesù rivela un raggio ancora più grande della sua essenza che è nascosta nella carne. Questa verità vale anche per ogni discepolo di Gesù. Anche lui è obbligato a rivelare la sua vera essenza.

### MARCO V

*Giunsero all’altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest’uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C’era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.*

*I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all’indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.*

*Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.*

*Essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.*

*E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male».*

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.*

L’indemoniato geraséno

**1Giunsero all’altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni.**

Dopo il grande segno dato da Gesù nel lago in tempesta, giungono all’altra riva del mare. Siamo nel paese dei Gerasèni. Siamo fuori della terra promessa. Siamo in territorio pagano. Non c’è in questa terra la conoscenza del vero Dio. Dove non c’è il vero Dio, manca anche il vero uomo. Poiché l’uomo è creatura di Dio, se c’è il vero Dio c’è anche il vero uomo. Se manca il vero Dio, manca anche il vero uomo. L’uomo è sempre ad immagine del Do che adora. Poiché oggi l’uomo adora gli animali e le cose è divenuto ad immagine degli animali e delle cose. Neanche più fa la differenza tra un animale e un uomo. L’uomo è animale e l’animale è uomo. Animale e uomo sono la stessa cosa.

**2Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro.**

Gesù scende dalla barca. Siamo nei pressi dei sepolcri. Subito dai sepolcri gli viene incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Non è Gesù che va dallo spirito impuro. È lo spirito impuro che va da Gesù Signore. Perché lo spirito impuro va da Gesù? Non sa che Gesù lo avrebbe costretto ad uscire da quell’uomo? Lo spirito impuro va da Gesù perché costretto dal Padre, al quale anche lui deve ogni obbedienza, perché sua creatura. Il Padre, nello Spirito Santo, manda Gesù dallo spirito impuro per toglierlo dall’uomo. Sempre il Padre, nello Spirito Santo, manda lo spirito impuro da Gesù, perché Gesù manifesti nel mondo pagano il regno di Dio che viene.

**3Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene,**

Ora viene rivelato chi è l’uomo posseduto dallo spirito impuro che viene da Gesù. È un uomo che ha la sua dimora fra le tombe e nessuno riesce a tenerlo legato, neanche con catene. Questo significa che lo spirito impuro è forte. Sappiamo che ogni spirito impuro è forte. Qui si vuole indicare che lui manifesta tutta la sua forza. Lui la rende visibile spezzando le catene. Ogni spirito impuro manifesta la sua forza con modalità differenti le une dalle altre. Questo spirito impuro ha una sua specifica modalità. Prima si fa incatenare e poi spezza le catene. Gli uomini che lo incatenano devono sapere che nulla possono contro di lui. Lui è più forte di essi. Questa verità è essenziale per noi.

**4perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo.**

Ecco cosa avviene. Più volte quest’uomo è legato con ceppi e catene, ma spezza le catene e spacca i ceppi. Nessuno riesce a domarlo. Viene con queste parole dichiarata la resa non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Tutti gli abitanti dei Gerasèni nulla possono contro questo spirito impuro. È importante per noi conoscere questa verità. Da essa possiamo dedurre quanto grande è la potenza di Gesù Signore. Lui veramente è l’uomo più forte. Gesù non ha bisogno di catene per governare lo spirito impuro. Anche perché nessuna catena potrebbe contro di esso. A Gesù basta una sola parola, un solo comando e lo spirito immondo dovrà lasciare il corpo nel quale abita.

**5Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.**

La condizione di quest’uomo è veramente miserevole. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, grida e si percuote con pietre. Quest’uomo è senza pace, senza serenità, senza sua vita personale. In lui vive il demonio. È il demonio che lo spinge a gridare e a percuotersi con pietre. Anche questi particolari servono a mostrare a noi la straordinaria onnipotenza di Cristo Gesù. Dove nessuno può, Lui può. Dove nessuno riesce, Lui riesce. Dove regna assoluta impossibilità umana, lì Gesù manifesta e rivela tutta la sua forza, che non è solo forza della sua divinità, ma anche forza della sua altissima santità, frutto in Lui della piena obbedienza ad ogni comando del Padre. La santità di un uomo è sempre forza che tiene lontano Satana dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri, dalla sua vita, dal suo corpo. Più si cresce in santità, più si è tentati, ma anche più si è vincitori di Satana e del suo regno.

**6Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi**

L’uomo non conosce Gesù. Lo conosce lo spirito impuro. Lo spirito impuro è obbligato dal Padre di accorrere e gettarsi ai piedi di Gesù. Mentre con gli altri uomini se ne stava lontano, con Cristo Signore deve stare vicino, ai suoi piedi. Tutto il Padre ha sottomesso ai piedi di Gesù. Anche gli spiriti impuri devono riconoscerlo come loro Signore, loro Dio. A lui devono ogni obbedienza per comando del Padre. Ai suoi piedi sempre si devono prostrare. Per tutti coloro che sono nell’eternità, l’obbedienza al Padre è immediata e universale. Per gli uomini che sono sulla terra l’obbedienza deve essere voluta dalla propria volontà, accolta e trasformata in osservanza della Parola. È importante comprendere la singolare e specifica differenza tra l’obbedienza sulla terra e l’obbedienza nell’eternità. Nell’eternità, dopo la prova non superata da Lucifero e la caduta di un terzo di Angeli, l’obbedienza è immediata.

Dio comanda e gli spiriti impuri obbediscono. Questa regola di obbedienza immediata vale anche per gli uomini che sono dannati. Essi possono fare solo ciò che il Signore permette loro di fare. Ciò che vieta, mai potranno farlo. Sulla terra invece è tutto diverso. Gli uomini devono obbedire a Dio attraverso la loro volontà. Se vogliono obbediscono, se non vogliono non obbediscono. Questo spiega perché Satana obbedisce e farisei e scribi non obbediscono. Gesù può scacciare Satana da un corpo, ma non può costringere all’obbedienza, alla verità gli uomini. Questi devono volere obbedire. Domani, quando saranno nella morte eterna, dovranno a Lui ogni obbedienza. Questa differenza va sempre tenuta dinanzi agli occhi, altrimenti nulla comprendiamo delle regole dell’obbedienza. Poiché sulla terra a nessuno si può imporre l’obbedienza, il Vangelo potrà essere solo predicato e annunziato.

**7e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!».**

In questa frase dello spirito impuro a Gesù, ci sono delle verità che vanno messe in evidenza. Prima di ogni cosa, lo spirito impuro sa chi è Gesù: è il Figlio del Dio altissimo. Gesù questa volta non gli impone di tacere. Qui siamo in territorio pagano e lo spirito immondo può rivelare la sua verità eterna. Lo spirito impuro sa che Gesù è il suo Dio, il suo Signore. Per questo gli chiede di non tormentarlo. Glielo chiede nel nome di Dio. Può lo spirito impuro chiedere a Dio, in nome di Dio, di non essere tormentato? Questa richiesta va ben compresa. Chi è lo spirito impuro? Lo spirito della menzogna e della falsità. Per poter agire, si serve di tutti, ma dalla menzogna. Lo spirito impuro sa che Gesù deve obbedienza al Padre. Se lui chiede di non essere tormentato nel nome del Padre, di certo Gesù non lo scaccerà via. Lo lascerà nel corpo di quest’uomo. Ed è questa la menzogna e l’inganno. Satana sempre si è servito e sempre si servirà del nome di Dio per operare il male. Nel giardino dell’Eden si è servito del nome di Dio, presentandolo come invidioso dell’uomo. La donna cadde in questa trappola e fu la morte.

Oggi lo spirito impuro chiede a Cristo Gesù di non tormentarlo. Glielo chiede in nome di Dio. Si può rifiutare qualcosa quando la si chiede nel nome del Signore? Si può dire di no ad una simile richiesta? Questa è vera tentazione. Perché Gesù non cade in questa tentazione? Perché Lui è mosso dallo Spirito Santo e conosce sempre, in ogni momento, quale è la volontà del Padre sulla sua persona. Sempre Gesù sa cosa fare e cosa non fare. È questa la differenza tra lo spirito impuro e Gesù. Lo spirito impuro si appella a Dio dalla falsità e dalla menzogna. Cristo Gesù agisce nel nome del Padre confortato dall’assistenza dello Spirito Santo. Differenza grande, grandissima. Gesù sa perché è venuto in questo territorio: per manifestare agli abitanti del paese che anche per loro il regno di Dio è vicino. Questo regno si manifesta attraverso la guarigione di quest’uomo. Per questa la preghiera è falsa. In nome di Dio Gesù è pregato. In nome di Dio, Gesù non può ascoltare la preghiera. Noi oggi in nome di Dio stiamo legalizzano ogni cosa. In nome di Dio dobbiamo reagire ad ogni male offerto o chiesto in nome di Dio.

Quando possiamo rifiutare il male chiesto in nome di Dio? Quando siamo pieni di Spirito Santo. È lo Spirito Santo il solo che può e deve illuminarci perché diciamo no al male chiesto a noi in nome di Dio, contro Dio e la sua volontà. Se non siamo nello Spirito Santo, poiché oggi ogni male ci viene chiesto in nome di Dio, miseramente soccombiamo. In nome di Dio e della sua misericordia oggi abbiamo distrutto Cristo e tutta la religione che è nata da Lui.

Volendo dire meglio: in nome di Dio contro Dio. In nome di Cristo contro Cristo. In nome della misericordia contro la misericordia. In nome del perdono contro il perdono. In nome dell’amore contro l’amore. In nome della verità contro la verità. In nome dell’uomo contro l’uomo. Leggiamo con semplicità una frase del Vangelo e riflettiamo su di essa con sapienza e saggezza di Spirito Santo: “Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!” Chiediamoci: può lo spirito impuro servirsi del nome di Dio?

Può esso chiedere a Gesù Dio, in nome di Dio, di non essere tormentato? Questa richiesta va ben compresa. Chi è lo spirito impuro? È lo spirito della menzogna e della falsità. Per poter agire, si serve di tutti, ma dalla menzogna. Menzogna e falsità sono le sue uniche armi. Lo spirito impuro sa che Gesù deve obbedienza al Padre. Se lui chiede di non essere tormentato nel nome del Padre, di certo Gesù non lo scaccerà via. Lo lascerà nel corpo di quest’uomo. Ed è questa la menzogna e l’inganno. Satana vuole ingannare Gesù. Lo spirito immondo sempre si è servito e sempre si servirà del nome di Dio per operare il male. Nel giardino dell’Eden si è servito del nome di Dio, presentandolo come invidioso dell’uomo. La donna cade in questa trappola ed è la morte.

Falso uso del nome di Dio ed è la morte. Riflettiamo ancora: Lo spirito impuro chiede a Cristo Gesù di non tormentarlo. Glielo chiede in nome di Dio. Si può rifiutare qualcosa quando la si chiede nel nome del Signore? Si può dire di no ad una simile preghiera? Il no lo può dire solo chi sa che questa è vera tentazione. Gesù non cade in questa tentazione perché Lui è mosso dallo Spirito Santo e conosce sempre, in ogni momento, quale è la volontà del Padre sulla sua persona. Sempre Gesù sa cosa fare e cosa non fare. Sempre conosce ciò che è vero e ciò che è falso, buono e cattivo. È questa la differenza tra lo spirito impuro e Gesù. Lo spirito impuro si appella a Dio dalla falsità e dalla menzogna. Cristo Gesù agisce nel nome del Padre confortato dall’assistenza dello Spirito Santo. Differenza grande, grandissima. La verità mai può obbedire alla falsità. Poiché la falsità si può servire di ogni virtù divina (verità, giustizia, perdono, misericordia, consolazione, carità, speranza, santità, luce), chi non vuole cadere nella tentazione deve abitare nello Spirito Santo.

Deve abitare anche nel Vangelo. Non solo nel Vangelo, ma anche nello Spirito. In nome di Dio Gesù viene pregato. In nome di Dio, Gesù non può ascoltare la preghiera. Verrebbe meno alla volontà del Padre. Non sarebbe obbediente a Dio, ma al diavolo, a Satana. È verità. Di tutto, anche della preghiera Satana si serve per tentare Gesù. Allarghiamo il campo. Passiamo da Cristo a noi cristiani. Oggi noi cristiani in nome di Dio non stiamo legalizzano tutto il male? In nome di Dio non ci stiamo arrendendo al male proposto a noi nel nome di Dio? Non stiamo noi dicendo sì ad ogni male proponendolo nel nome di Dio? Quando possiamo rifiutare il male chiesto in nome di Dio? Quando siamo pieni di Spirito Santo. È lo Spirito Santo il solo che può e deve illuminarci perché diciamo un no forte, secco, immediato. Questo no va detto al male chiesto a noi in nome di Dio contro Dio e la sua volontà. Se non siamo nello Spirito Santo, poiché oggi ogni male ci viene chiesto in nome di Dio, miseramente soccombiamo. In nome di Dio e della sua misericordia oggi abbiamo distrutto Cristo.

Abbiamo distrutto tutta la religione che è nata da Lui. C’è una sola verità di Cristo rimasta oggi? In nome della misericordia abbiamo cancellato la misericordia. In nome della verità, la verità. In nome del perdono, il perdono. In nome della giustizia, la giustizia. In nome del Vangelo, il Vangelo. In nome della Chiesa, la Chiesa. In nome dei sacramenti, i sacramenti. In nome dei ministri ordinati, i ministri ordinati. In nome del Paradiso, il Paradiso. Ma anche, in nome del peccato, il peccato. In nome dell’inferno, l’inferno. In nome della rivelazione, la rivelazione. In nome della teologia, la teologia. In nome della morale, la morale. In nome del Concilio, il Concilio. Il nome del Magistero, il Magistero. In nome della Tradizione, la Tradizione. In nome di Cristo, il Cristo Redentore, Salvatore, Mediatore.

In nome della salvezza, la salvezza. In nome di Dio, Dio. In nome dello Spirito Santo, lo Spirito Santo. In nome del cristiano, il cristiano. Cosa rimane ancora da distruggere? Rimane ancora solo la coscienza di alcuni che ancora resistono a questo diluvio distruttore. Il diluvio è distruttore di ogni verità nel nome del Dio della verità. Della mia devastazione e rovina – direbbe Dio – nessuno si preoccupa. Il cristiano è colui che ha un solo interesse: difendere il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, del Vangelo, della rivelazione, della verità.

**8Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest’uomo!».**

Contro la volontà di Dio, lo spirito impuro chiede a Gesù, in nome di Dio, di lasciarlo nel corpo dell’uomo. Gesù gli ha già detto: “Esci, spirito impuro, da quest’uomo!” Con Gesù il nome di Dio sulla bocca di Satana non funziona. Il nome di Dio usato nella falsità funziona solo con chi è nella falsità. Mai potrà funzionare con chi è nella verità. La falsità si sposa sempre con la falsità. La verità mai si sposa con la falsità. Prima dovrà trasformarsi in falsità. Noi non sappiamo cosa vi fosse nel cuore della donna prima di fare l’incontro ravvicinato con il serpente. Si potrebbe anche pensare che nel suo cuore era sorto qualche pensiero di insoddisfazione perché data da Dio all’uomo.

Se questo mio pensiero corrisponde a verità, avremmo una luce più grande che ci permetterebbe di conoscere perché il serpente si è recato dalla donna e non dall’uomo. In essa forse vi era già qualcosa di non vero e non santo. D’altronde la tentazione di Lucifero nel cielo non è nata forse dal pensiero che la sua luce non dovesse essere luce dipendente, ma autonoma? Lui non decise di essere contro Dio, ma come Dio. Come Dio, in tutto uguale a Dio. La superbia gli ha fatto dimenticare che a lui mancava la divinità, l’eternità, l’essenza divina eterna non creata, non fatta. Lui si è dimenticato di essere creatura. Non accettò la sua condizione di essere luce creata dalla Luce eterna. Possiamo supporre che anche la donna, vedendosi essere creatura fatta per l’uomo, per essere aiuto a lui corrispondente, si fosse sentita umiliata dalla sua dipendenza e abbia voluto cercare la perfetta autonomia da Dio e dall’uomo?

Una cosa è certa. Satana non va prima dal forte e poi dal debole. Va prima dal debole e poi dal forte. Va dalla donna che si sente menomata nel suo essere. La fa cadere. Le propone di divenire come Dio. Ma ancora è per l’uomo. Lei va dall’uomo e gli propone di essere anche lui come Dio. Così come Dio è la donna e come Dio è l’uomo. La donna non è più per l’uomo, né l’uomo per la donna. Si è tutti e due come Dio, liberi, autonomi, senza alcuna dipendenza. Oggi la donna, anche se si sposa, non vuole essere libera dall’uomo e l’uomo dalla donna? Perché i matrimoni falliscono? Perché ognuno si sente privato del respiro della libertà, dell’autonomia, dell’indipendenza, del governo di sé. Tentazione di ieri, tentazione di oggi, tentazione di sempre. Se la donna vuole essere uguale a Dio, necessariamente dovrà essere uguale all’uomo. Muore la dipendenza, muore anche la finalità. Muore la donna come donna.

Anche l’uomo che vuole essere come Dio, muore come uomo. Se muore come uomo, la relazione vera con la donna muore. Se manca l’uomo vero, nessuna relazione è vera. Vero l’uomo, vere le relazioni. Falso l’uomo e false le relazioni. Se Satana è falso nella sua natura, ogni sua relazione con l’uomo è falsa per natura. Mai potrà essere vera. Poiché Cristo è vero per natura sia umana che divina, nessuna relazione con gli uomini o con Satana potrà essere falsa. Più la nostra natura diviene vera e più le nostre relazioni divengono vere. Meno la nostra natura è vera e meno le nostre relazioni divengono vere. Natura vera relazioni vere. Natura falsa relazioni false. Tutto è dalla natura. Nella nostra fede tutto è dal cambiamento sostanziale della nostra natura. Ogni sacramento conferisce alla natura un mutamento essenziale. Se il mutamento non avviene, è segno che il sacramento è stato ricevuto falsamente.

**9E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti».**

Ora Gesù domanda allo spirito impuro: “Qual è il tuo nome?” Lo spirito impuro risponde: “Il mio nome è Legione, perché siam in molti”. La legione contava circa seimila uomini. Si pensi che in quell’uomo vi sono circa seimila diavoli. Se già nessun uomo sulla terra è capace di legare un solo spirito impuro, Immaginiamo se un solo uomo possa legare seimila spiriti impuri. È questo il motivo per cui quest’uomo rompeva catene e ceppi. Aveva seimila diavoli! La legione ci rivela anche la straordinaria potenza della santità di Cristo Gesù. A Gesù basta una sola parola, non due, perché lo spirito impuro lasci quest’uomo. Anche se fossero state centomila legioni, una sola parola bastava. Più grande è la santità della persona e più forte è l’obbedienza di satana ad ogni comando che lui riceve. Poiché Gesù nella sua natura e persona divina è la stessa santità di Dio e nella natura umana è di altissima santità, tutto può.

**10E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.**

Lo spirito impuro scongiura Gesù Signore perché non li scacci fuori dal paese. Questo luogo è l’ideale per lo spirito immondo. Può agire in esso indisturbato. Lo può governare a suo piacimento. Tutti sono a lui sottomessi. Ci sono, nazioni, città, paesi, territori dove Satana ha piantato molto bene il suo regno. In questi luoghi sta bene. Da essi non vuole essere mandato via. Basta che in questi luoghi si presenti un vero missionario di Gesù e Satana trema. L’unico uomo che può scacciare Satana da una casa, un paese, una città, una nazione è solo il vero missionario di Gesù Signore. Nessun altro uomo esso teme, perché ogni altro uomo sa che lavora per lui. È sotto il suo regno.

**11C’era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo.**

Sul monte c’è una numerosa mandria di porci al pascolo. Siamo in territorio pagano. In esso non vige la legge divina su animali puri e impuri, animali la cui carne si può mangiare e animali la cui carne non può essere mangiata. L’animale impuro rendeva impuro chi ne mangiava la carne. Gli Ebrei non allevavano questi animali. Impuro con impuro. Il figlio minore della parabola di Gesù è costretto ad andare nei campi a pascolare i porci. Impuro con impuro. Con Gesù sappiamo che questa impurità derivante dagli animali è stata abolita. Lui ha reso puri tutti i cibi. Non vi sono cibi che possano contaminare un uomo. È invece l’uomo che può contaminare ogni cosa con la sua impurità.

**12E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi».**

Ecco cosa ora chiedono gli spiriti impuri: poter entrare nei porci. Occorre però che Gesù dia loro il permesso. “Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi. Se non possiamo abitare nell’uomo, allora vogliamo procurargli danni”. Qual è lo stratagemma pensato dai diavoli per rimanere nel territorio? Quello di scacciare Gesù da esso. Come potrà essere scacciato Gesù dal territorio? Presentandolo agli abitanti del paese come distruttore della loro economia. Se Gesù rimane nel territorio, tutti i porci in esso allevati andranno a finire nel lago. Annegheranno. Così Gesù uscirà dal territorio ed essi rimarranno nuovamente signori senza che qualcuno li possa in qualche modo contrastare. Ogni discepolo di Gesù deve sapere che Satana troverà sempre un modo perché lui venga tolto da un territorio. Sapendo questo, il discepolo si consegna nelle mani del suo Signore perché sia Lui a decidere della sua missione. Se Gesù vuole che lui rimanga in quel luogo, lui rimarrà. Se Gesù vuole che lui vada via, lui andrà via. Ma sempre per volontà del suo Signore. Mai per volontà di Satana. Satana mai dovrà governare la sua vita, mai condizionarla.

**13Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.**

Gesù glielo permette. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrano nei porci e la mandria si precipita giù dalla rupe nel mare. Sono circa duemila e affogano nel mare. Duemila porci è una bella e fiorente economia. Perché Gesù permette che duemila porci muoiano quando avrebbe potuto far sì che non morissero? Prima di tutto perché tutti sappiamo che il mondo intero con tutta la sua economia non vale la vita di un uomo. Un uomo vale quanto Dio. In secondo luogo perché noi tutti facessimo esperienza che gli uomini, se devono scegliere Cristo o la loro economia, scelgono la loro economia e abbandonano Cristo. Oggi per l’economia non rinneghiamo tutti il Signore? Tra l’Eucaristia domenicale e l’economia preferiamo l’economia. Tra il riposo domenicale e lo svago del corpo, preferiamo lo svago del corpo. Tra Dio e le cose della terra, sempre preferiamo le cose della terra. Di Dio è l’ultimo posto. Dinanzi alle nostre faccende Cristo Gesù ha sempre l’ultimo posto. Prima vengono le nostre cose, poi gli interessi di Dio, di Cristo Gesù, della nostra anima. Prima tutto ciò che appartiene alla materia, poi, cioè mai, le altre cose.

**14I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto.**

I mandriani vedono quanto è accaduto. La loro mandria, come impazzita, è tutta precipitata nel lago. Fuggono e portano la notizia nella città e nelle campagne. La gente si muove e viene a vedere che cosa sia accaduto. I mandriani sono senza mandria. Non hanno più lavoro. I proprietari sono senza le loro risorse economiche nelle quali aveva sperato. La gente pensa che una cosa simile possa capitare anche alle loro mandrie. La paura è tanta. D’altronde mai nel loro territorio era accaduto qualcosa di simile. Chi è questo straniero che ha provocato un così grande disastro? Possiamo in qualche modo paragonare l’evento, anche se molto dissimile, al giorno della Pentecoste.

A Pentecoste si ode un vento gagliardo presso il Cenacolo e tutto il mondo in un solo istante dallo Spirito Santo è convocato dinanzi agli Apostoli. Si ode la notizia di un branco di porci che annega e tutto il territorio è dinanzi a Gesù. Le vie attraverso le quali il Signore convoca gli uomini dinanzi ai suoi strumenti di grazia e verità sono molte, infinite, sempre nuove. Spetta poi ai missionari non sciupare questi momenti creati dallo Spirito Santo per la salvezza. Oggi queste persone possono aprirsi alla salvezza o chiudersi per sempre ad essa. Dipende dalla loro volontà. Se esse accolgono Gesù, la salvezza entra nel loro territorio. Se lo rifiutano, Gesù se va e con Lui anche la salvezza. La vita è sempre una scelta. Da una scelta dipende non solo tutto il futuro nel tempo, anche quello eterno. Per una scelta ci si salva o ci si perde. Da una scelta si cammina verso il Paradiso e da una scelta si procede verso l’inferno.

**15Giunsero da Gesù, videro l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.**

Una folla è dinanzi a Gesù. Vede l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione. Hanno paura. Il timore è fatto soprannaturale. L’uomo sa di trovarsi dinanzi a Dio e sente la sua divinità. La paura invece è fatto di natura. la gente si trova dinanzi a Gesù e nulla sa di lui. Vede l’indemoniato guarito. Vede una mandria di porci annegata nel lago. Questa gente vive di sola materia. Non sa aprirsi alla trascendenza. Ha paura perché pensa che Gesù, se troverà un altro indemoniato e un’altra mandria di porci, manderà ad annegare i porci e salverà l’indemoniato. Senza visione di trascendenza, sempre prevarrà la visione di immanenza, di materia. La visione di immanenza, di materia, non salva l’uomo. Lo salva solo la visione di trascendenza. Per questo ci si deve lasciare aiutare. Una cosa che appare in tutta evidenza è il fatto che tra queste persone e Gesù non vi sia dialogo. Il dialogo è offerto, ma anche chiesto. Gesù non lo dona ed essi non lo chiedono. Essi non lo chiedono e Gesù non lo dona. I motivi del non dono di Gesù sono nascosti nel cuore dello Spirito Santo. A noi non è dato conoscerli.

**16Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all’indemoniato e il fatto dei porci.**

Chi invece parla e spiega loro ogni cosa, sono i mandriani. Essi sono stati testimoni che sono stati gli spiriti impuri a chiedere a Gesù che permettesse loro di andare nei porci ed essi sono andati. Dopo la mandria è precipitata nel lago. Dobbiamo supporre che i mandriani abbiano voluto far cadere tutta la responsabilità su Gesù Signore e non sugli spiriti impuri. Loro hanno chiesto. Gesù ha permesso. Se Gesù ha permesso, è Lui il responsabile del disastro. La parola di un uomo dinanzi a qualsiasi fatto può orientare molti cuori verso la verità o verso la falsità, verso la benevolenza o verso il disprezzo, verso la pace o verso la guerra, verso la giustizia o verso l’ingiustizia. Grande responsabilità.

Li può orientare verso la vita o verso la morte, verso il Paradiso o verso l’inferno, verso il vizio o verso la virtù, verso il bene o verso il male, verso l’amore o verso l’odio, verso l’accoglienza o verso il rifiuto. Li può spingere verso una visione di immanenza o verso visione di trascendenza, verso una visione di cielo o verso una visione di terra, verso una visione di Vangelo o verso una deleteria visione ideologica e di peccato. Ognuno sappia quanto potente è la propria parola: con essa può salvare una vita e con essa perderla. Con essa può calmare un cuore e con essa turbarlo per sempre. Grande è la forza di vita e di morte che è in una sola parola. Questi mandriani di certo non orientano gli altri verso l’accoglienza di Gesù. Essi sono preoccupati della mandria e del loro posto di lavoro. Gesù per essi non è un salvatore, ma uno che è venuto per rovinarli. Essi hanno lo stesso pensiero degli spiriti impuri. I diavoli dicono a Gesù che Lui è venuto per la loro rovina. Anche questi mandriani pensano che Gesù sia venuto nel loro territorio per la loro rovina. Infatti essi sono rovinati.

**17Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.**

I diavoli raggiungono il loro scopo. Gesù è venuto per toglierli da quel territorio, essi hanno fatto sì che fosse Lui tolto da quel territorio. Perché Gesù permette loro questa vittoria, dopo aver attestato che Lui è più forte di tutti loro? Ecco come Gesù viene cacciato da loro territorio: “Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio”. Fanno la stessa richiesta dello spirito impuro. L’uomo pensa in tutto come Satana. Questa la sua grande potenza. Diciamocelo con tutta onestà. Oggi, c’è un solo cristiano che pensa come Cristo Gesù? Come il suo Maestro e Signore? Chi più e chi meno, chi in poco e chi in molto, tutti pensiamo come pensa Satana. Lui è riuscito a farci dichiarare Cristo Gesù inutile per l’umanità. È riuscito a farci proclamare Cristo Signore inutile alla Chiesa. Non solo, È riuscito anche a farci proclamare che il Vangelo di Gesù è un libro uguale agli altri libri.

La Parola di Gesù uguale ad ogni altra parola. Pane eucaristico e pane non eucaristico lo stesso pane. Solo questo (è già un fatto grave di grande distruzione)? Per nulla: è riuscito a farci dire tante altre cose. Che non esiste l’inferno, che il Paradiso è per tutti, senza alcuna distinzione di bene o di male, di bontà o di malvagità, di virtù o di vizio. Che la morale va abolita. A che serve la morale se l’inferno non esiste e il Paradiso è per tutti? È riuscito a farci dichiarare che la Chiesa non è più unico, solo sacramento della vera salvezza. Che i ministri sacri nulla hanno di particolare. Che sono uguali ad ogni altro fedele laico e ogni fedele laico è uguale ad ogni altro uomo. Battezzati e non battezzati stessa cosa. È riuscito a farci dire che non esiste la morale oggettiva, la norma oggettiva. Tutto è dalla coscienza dell’uomo. L’adulterio ha un valore soggettivo. Se è di valore soggettivo, non è peccato.

Anche il matrimonio ha un valore soggettivo. La verità è soggettiva e così la falsità. L’oggettività è morta e sepolta. È riuscito a farci dire che Cristo non è più necessario per andare al Padre e che Dio è uno per tutti i popoli. Non c’è alcuna differenza tra il Dio uno e trino e ogni altro Dio che si adora in questo mondo. Gesù e Bacco, Gesù e Moloc, Gesù e le Astarti sono la stessa cosa. Cristo Gesù e tutta la costellazione degli dèi antichi sono la stessa cosa. Questo significa che è anche riuscito a farci dire che la Castissima Madre di Dio e la dea Venere sono la stessa cosa, senza alcuna differenza. Pensiero di Satana, pensiero del cristiano sono ormai divenuti un unico pensiero. Il pensiero di Cristo non è più il pensiero del cristiano. È questa la nostra vera povertà. Satana è riuscito anche a farci pensare che presso Dio ogni tendenza sessuale è uguale. Per questo tra uomo e donna non vi è alcuna differenza.

Se ancora si fa differenza tra omosessualità e pedofilia è perché la pedofilia è reato penale. Pensiero stupendo di Satana! Satana è astuto. Sa come entrare nel cuore dell’uomo: con la soavità della sua falsità e del suo inganno. Togliendo il pensiero di Cristo dalla mente e dal cuore del cristiano, è riuscito a far sì che i cristiani pensino come lui e in nome di Dio, contro Dio, diffondano il suo pensiero come vero pensiero di Dio, vero pensiero di Cristo Signore. Astuzia diabolica! Si può fare qualcosa per portare il pensiero di Cristo nella storia, nella Chiesa, nel mondo? È assai difficile. Una cosa però si può fare. Dipende però dal singolo cristiano e non più dalla massa. Ogni singola persona che si dice cristiana deve scegliere di iniziare a pensare secondo Cristo, secondo il Vangelo di Cristo Gesù. Diceva San Paolo ai Corinzi, smarriti nei loro pensieri: “Noi abbiamo il pensiero di Cristo”. Noi camminiamo con il pensiero di Cristo. Voi camminate con i vostri pensieri. Io cammino con il pensiero di Cristo sempre. Mai lo abbandonerò. Guai a me se abbandono il pensiero di Gesù. Oltre il Vangelo, non c’è altro pensiero di Gesù. I misteri di Cristo non possiamo noi conoscerli. Sappiamo però che anche a noi qualcuno domani potrebbe chiedere di lasciare la loro casa. Noi la lasciamo, perché Gesù non è venuto per imporre la sua presenza, ma per dare la Parola.

**18Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui.**

Ora si compie un altro evento. Anche questo meritevole si attenzione. Gesù sta risalendo sulla barca. Sta lasciando il loro territorio. Colui che era stato indemoniato lo supplica di poter restare con lui. Vuole essere suo discepolo. Il Padre però non lo ha chiamato per seguire Gesù. Se il Padre non chiama, Gesù non chiama. Se il Padre non vuole, Gesù non vuole. Gesù tutto fa dalla volontà del Padre. Il Padre lo ha mandato per liberarlo e Lui è venuto. Il Padre gli ha detto di esaudire la richiesta della Legione e Lui l’ha esaudita. Il Padre gli sta dicendo di lasciare il territorio e Lui lo lascia. Gesù può portare con sé solo coloro che il Padre gli ha dato o vorrà donargli. Gesù è dal Padre.

**19Non glielo permise, ma gli disse: «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te».**

Gesù non permette che quest’uomo vada con Lui. Gli dice invece: “Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te”. Lui deve essere missionario di Gesù nella sua casa. I suoi sanno chi era prima quest’uomo. Sanno ora cosa è divenuto grazie a Gesù Signore. I suoi possono comprendere il grande miracolo e farsi a loro volta strumenti di annunzio e di conoscenza di Cristo Gesù. A quest’uomo Gesù chiede di essere un vero annunziatore delle grandi opere di Dio. La missione evangelica si può compiere in diversi modi. Predicando e insegnando la Parola di Gesù, ma anche annunziando le sue grandi opere.

**20Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.**

Quest’uomo obbedisce a Cristo Gesù. Non insiste. Se ne va e si mette a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati. Quanto Gesù ha fatto per lui è veramente opera grande. Quest’uomo non si limita a riferire le grandi meraviglie del Signore a quelli della sua casa. C’è la casa familiare e c’è anche la casa sociale, politica, territoriale. Per quest’uomo la casa familiare diviene casa territoriale. Il suo territorio è la Decàpoli. Erano dieci città al di là del Giordano racchiuse in un unico territorio. Non era territorio di fede ebraica, ma pagana. In questo territorio venivano adorato gli idoli, non il solo Dio vivo e vero degli Ebrei. Ciò che può il Dio di Abramo, che è il Dio di Gesù Cristo, nessun altro Dio può farlo, anche perché non esiste altro Dio al di fuori dell’unico Signore, Creatore del Cielo e della terra. Dio che è l’Onnipotente, il Santo, il Forte.

Guarigione dell’emorroissa e risurrezione della figlia di Giàiro

**21Essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare.**

Ora Gesù è nuovamente in Galilea. Non sappiamo in quale posto sia sbarcato. Il testo dice solo che Gesù è passato di nuovo in barca all’altra riva. Di solito Gesù preferisce il territorio di Cafarnao. Altro non è dato di sapere. Subito gli si raduna attorno molta folla ed egli sta lungo il mare. Altra notizia. Siamo lungo il mare e non in città. Come sempre dove è Gesù là è anche la folla. Essa attende da Lui o un miracolo o anche una parola di speranza. L’insegnamento di Gesù è un grande miracolo. Anzi è il miracolo più grande. Per esso i cuori si aprono a Dio, ritrovano la vera fede nel loro Signore, si affidano al loro Padre celeste. I loro occhi sanno dove andare e dove dirigersi. Non vi è miracolo più grande dell’insegnamento. Tutti i miracoli sulla natura hanno un solo scopo: rendere credibile Gesù Signore quando compie il miracolo del dono della Parola, affinché essa venga accolta come Parola di Dio.

C’è miracolo più grande nella Chiesa del miracolo della predicazione, dell’insegnamento, del dono della Parola? Eppure oggi questo miracolo, che è il più grande di tutti e che tutti possono fare, è svilito di ogni valore di salvezza. Sarebbe sufficiente che i ministri della Parola insegnassero il Vangelo nella sua purezza, fedeltà, senza nulla aggiungere e nulla togliere, e il mondo potrebbe vivere il grande miracolo della conversione e della vera salvezza e redenzione. Gesù mai omette questo miracolo e nessun ministro della Parola dovrà ometterlo. Ogni ministro della Parola deve sapere che Gesù lo ha costituito e mandato solo per compiere questo miracolo: annunziare e insegnare il Vangelo. Ogni altro miracolo è compiuto da chi ha fede nella Parola insegnata, annunziata, predicata dal ministro della Parola. La Parola è vero germe di conversione, risurrezione dell’anima e dello spirito. Vero germe di vita eterna.

**22E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi**

Mentre Gesù è attorniato dalla folla, viene uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vede, gli si getta ai piedi. Gettarsi ai piedi è segno di grande umiltà. Giàiro riconosce e confessa con il gesto la superiorità di Gesù. Non è però una confessione artificiale, di comodo, di ipocrisia. È vera confessione della grandezza di Gesù. Purtroppo gli uomini spesso sanno fare di questi gesti di ipocrisia, gesti falsi, menzogneri, bugiardi, ingannevoli. In Giàiro nulla di tutto questo. Lui sa che Gesù può dove lui nulla può. È questa l’umiltà di quest’uomo. Lui riconosce la sua pochezza, nullità, impossibilità. Confessa la grandezza, il tutto, la possibilità di Cristo Signore. È questa la vera umiltà: fermarsi dove il nostro Dio ha scritto il limite per noi. Fare tutto ciò che il nostro Creatore ha stabilito per noi. Il libro di Giobbe ci rivela che il Signore per ogni essere creato ha scritto ogni cosa.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?*

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!*

*Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra?*

*Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti? Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

*Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerve? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. Robusti sono i loro figli, crescono all’aperto, se ne vanno e non tornano più da esse. Chi lascia libero l’asino selvatico e chi ne scioglie i legami? Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.*

*Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia? Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull’aia? Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.*

*Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: “Ah!” e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra. È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione? O al tuo comando l’aquila s’innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova» (Gb 39,1-30).*

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!». Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».*

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra.*

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,1-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi.*

*Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo.*

*Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci» (Gb 41,1-26).*

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).*

Anche l’uomo deve sapere cosa Dio ha scritto per lui e ciò che invece non ha scritto. Questa verità è annunziata da Paolo in tre delle sue Lettere. La Lettera ai Romani, c. XII; la Prima Lettera ai Corinzi, c. XII; la lettera agli Efesini (c. IV).

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.*

*Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

Questa è la vera umiltà: conoscere il limite posto da Dio alla nostra vita e rimanere sempre in esso, con la più grande fedeltà. L’umiltà è la virtù che ci aiuta a rispettare sommamente il Signore in ogni sua decisione di salvezza. Dio ha stabilito che sia Cristo Signore a compiere i miracoli. Ma anche ha stabilito che chi vuole il miracolo debba chiederlo con grande umiltà al Figlio suo. Giàiro rispetta la volontà di Dio. Lui nulla può fare. Cristo Gesù può tutto. Quando i cristiani si rivestiranno di questa virtù, basterà la loro vita a redimere il mondo intero. Rispettando ognuno la volontà sulla propria persona e su ogni altro discepolo di Gesù, il Signore potrà operare ogni prodigio e conversione.

**23e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva».**

Ora conosciamo il motivo per cui Giàiro si è prostrato ai piedi di Gesù. Lui è ai suoi piedi per rivolgergli una insistente supplica: la sua figlioletta sta morendo; a Lui chiede di venire a imporle le mani, perché sia salvata e viva. La supplica di Giàiro a Gesù dovrebbe essere supplica di ogni discepolo di Gesù all’altro discepolo di Gesù. Ma per questo dovremmo essere tutti rivestiti della più grande umiltà nello Spirito Santo, per il possesso della sua scienza. Lo Spirito di Dio sa cosa ognuno può fare e cosa ognuno mai potrà fare. Se noi siamo nello Spirito del Signore, godremo della sua scienza, conoscenza, sapienza su noi stessi e sugli altri. Nella sua scienza conosciamo e operiamo.

Poiché Lui ha dato a ciascuno un suo particolare dono di grazia e verità, conoscendo noi la pochezza della nostra scienza e del nostro dono, subito ricorreremmo al fratello che può fare ciò di cui abbiamo bisogno. Ecco la scienza dello Spirito: ognuno si conosce secondo verità nel suo dono di grazia e ognuno conosce l’altro secondo verità nel suo dono di grazia. Se io sono grano, mai potrò essere acqua. Se sono acqua mai potrò essere grano. Il grano necessariamente ha bisogno dell’acqua. L’acqua è stata creata per dare vita alla terra. Ogni pianta della terra ha bisogno di essa. Questa scienza nello Spirito Santo tutti noi dobbiamo possedere. Dalla scienza è la vita.

**24Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.**

Poiché a Gesù viene chiesto di fare ciò che è il suo dono di grazia, nello Spirito Santo, lui va con Giàiro. Tuttavia Gesù non è lasciato mai solo. Lui si muove e il mondo si muove. Lui cammina e il mondo cammina. Lui è seguito dalla folla. Lo stile di Gesù deve essere anche lo stile del discepolo. Quando a lui è chiesto che viva il suo dono di grazia, nello Spirito Santo, mai lui si deve rifiutare nell’esaudire la richiesta, salvo che lo Spirito di Dio non gli abbia chiesto altro. Ecco perché è necessario camminare sempre nello Spirito del Signore. Lui sempre ci dona la sua scienza, che è anche conoscenza della sua volontà e desiderio sulla nostra vita. Senza questa scienza, non vi è obbedienza.

L’obbedienza non è infatti solo alla Parola del Vangelo, è vita nella Parola, nell’obbedienza sempre attuale alla mozione e alla volontà dello Spirito Santo. Se non c’è obbedienza allo Spirito di Dio, non ci sono frutti di vera salvezza. Il Padre per ogni discepolo di Cristo ha una sua particolare volontà. Chi è nella scienza dello Spirito Santo la conosce. Per questo dobbiamo dimorare nella Parola. Vivendo il Vangelo, siamo nello Spirito, conosciamo la sua scienza. Sono in errore quanti pensano si possa obbedire allo Spirito senza la Parola e alla Parola senza lo Spirito. Parola e Spirito sono una sola obbedienza. Si è nella Parola per essere nello Spirito e nello Spirito per essere nella Parola.

Se non si è nello Spirito, la Parola a poco a poco viene privata della sua verità. Se non si è nella Parola, neanche nello Spirito si potrà essere. Spirito Santo, Parola, Cristo Gesù insieme stanno, insieme cadono. Da soli non vivono. Cristo Gesù è nella Parola e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è in Cristo e nella Parola. La Parola è in Cristo ed è nello Spirito Santo. Chi è nella Parola è in Cristo e nello Spirito. Chi è nello Spirito Santo deve essere nella Parola. Oggi si vuole Cristo senza la Parola, lo Spirito senza la Parola, la Parola senza Cristo e senza lo Spirito. Ogni divisione è morte. La vita è nell’unita. Si esce dall’unità, non si è nel vero Cristo, nel vero Spirito Santo, nella vera Parola.

**25Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni**

Gesù ha ascoltato la supplica di Giàiro e si sta dirigendo verso la sua dimora. Ma nel mondo non vi è solo Giàiro che ha bisogno di Cristo Gesù. Vi sono molte altre persone che hanno bisogno di Lui. Anzi, tutto il mondo ha bisogno. Ora entra in scena una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni. La condizione di questa donna era assai miserevole. Per la Legge antica la perdita del sangue la rendeva impura per tutto il tempo della sua perdita. Non solo lei era impura, tutto ciò che lei toccava diveniva impuro. Il suo è uno stato di grande vergogna. Presentarsi a Cristo Gesù. Dire la sua malattia. Manifestarsi dinanzi al mondo, non è cosa buona per lei. Cosa fare?

**26e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando,**

Il ricorso a Gesù è necessario, anzi indispensabile. Non vi sono vie umane percorribili. Lei le vie umane le ha percorse tutte. Non ne ha lasciata una sola. Ha speso tutti suoi averi. Ha sofferto per opera di molti medici. Non solo non era migliorata, andava sempre più peggiorando. Per la donna Gesù è la sola speranza che si apre dinanzi ai suoi occhi. Ma come presentarsi a Cristo Signore e dinanzi al mondo manifestare la sua malattia? La fede può supplire alla vergogna di una pubblica richiesta? Quando la fede è vera, essa non ha alcun limite. Con essa tutto si può. Niente diviene impossibile. La donna stessa trova la soluzione per ottenere il miracolo.

**27udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.**

Gesù è fuoco di amore, verità, onnipotenza. Quando ci si accosta al fuoco per riscaldarsi non c’è bisogno che si dica ad esso che si ha freddo. Ci si accosta, ci si riscalda, ci si allontana in silenzio. Si dice forse al fuoco che si ha freddo? Questa donna si accosta al fuoco che è Cristo, di dietro tocca il suo mantello. Nessuno vede, nessuno conosce. È un gesto delicato, quasi invisibile a motivo della confusione della folla. Lei può fare ogni cosa nel grande silenzio. Ecco la fede della donna. Prima che nel gesto, sta nella visione di Cristo Gesù. Se Gesù è fuoco e lei tocca il fuoco, si scotta. Se Gesù è guarigione e lei tocca la sorgente di ogni guarigione, sarà salvata. Cristo produce secondo natura.

**28Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata».**

Ripetiamo: il gesto è il frutto della fede della donna. La fede è nella visione che Lei ha di Cristo Gesù. Le sue parole, “Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata”, sono il frutto di una retta, perfetta visione di Gesù Signore. È la giusta, vera, piena visione di Gesù Signore che oggi si sta perdendo. Stiamo tutti divenendo adoratori di un Cristo senza verità, identità, grazia. Un Cristo Gesù senza verità, identità, grazia nulla potrà fare per noi. Il cristiano ha un grande obbligo verso il suo Signore, Salvatore, Redentore, Dio: confessare, professare, annunziare, testimoniare, credere nella sua piena verità. Oggi purtroppo questo la purissima verità di Gesù si sta perdendo. Quando si perde la purissima verità di Gesù, anche la purissima fede si perde. Quali sono le conseguenze della perdita della verità e della fede? Il cristiano si trasforma in un adoratore di idoli. Chi è l’idolo? Un Dio senza alcuna verità.

Si toglie la verità al Vangelo: si è idolatri di Gesù. Si toglie la verità all’Eucaristia: si diviene feticisti. Si toglie la verità ai sacramenti: si è cultori di magia. Si toglie la verità alla Chiesa: si diviene una massa caotica, confusa. Si toglie la verità al cristiano: lo si fa sale insipido e lampada spenta. Si toglie la verità alla Beata Trinità: Dio è trasformato in un pensiero dell’uomo. Si toglie la verità al Paradiso e all’inferno: si dona all’uomo ogni licenza di peccare. Tutto è dalla verità di Cristo Gesù. Si toglie la verità a Cristo: Beata Trinità, Vangelo, Chiesa, Sacramenti, Cristiano, Umanità rimangono senza alcuna verità. Senza la verità di Cristo si è condannati alle tenebre più fitte. La donna nel suo cuore sa chi è Cristo, almeno per quello che a lei serve. Per Lei Gesù è fuoco divino di guarigione. Lei si accosta al fuoco, lo tocca e il suo male sarà bruciato. Il gesto è rivelazione della sua purissima fede.

**29E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.**

Quanto la donna crede si compie. E subito le si ferma il flusso di sangue e sente nel suo corpo che era guarita dal male. Il fuoco di guarigione da lei toccato, ha prodotto il suo frutto. Il male non c’è più nel suo corpo. È questa la vera fede: un frutto sempre nuovo da essa prodotto. Senza frutti, la fede non è mai vera fede. La fede che è obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù produce il frutto che è nella Parola alla quale si obbedisce. La fede invece che diviene invocazione della verità di Dio, perché venga resa efficace nella nostra vita, se noi siamo nell’obbedienza alla Parola, sempre produce, perché il Signore ascolta la preghiera dei suoi fedeli.

Quando Dio non ascolta la preghiera dei suoi fedeli, il motivo è in Dio, mai nei fedeli. È nei fedeli, solo se essi non sono fedeli. Se essi sono fedeli, il motivo è in Dio. Quali sono i motivi per cui il Signore non ascolta le nostre preghiere? Il motivo è la prova della nostra fede o anche la trasformazione della nostra richiesta in un bene veramente necessario per la vita della nostra fede. Il vero fedele di Dio sempre si consegna alla sua volontà. È questa la vera fedeltà. Ora che il miracolo è stato ottenuto, la donna può andarsene nel silenzio e nel nascondimento così come essa è venuta? Potrebbe. Ma lei ora ha un debito vero Cristo Signore. Questo debito va pagato. Quale è il debito per lei?

**30E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?».**

Non è la donna che liberamente paga il debito. È Gesù che vuole che il debito venga soddisfatto. E subito Gesù, essendosi reso contro della forza che era uscita da lui, si volta alla folla dicendo: “Chi ha toccato le mie vesti?”. La domanda di Gesù va specificata, chiarita: non “chi ha toccato le mie vesti perché si è accostato a me nella calca?”, ma “chi le ha toccate con vera fede? Chi è colui che mi ha strappato la grazia?”. Senza fede nessuna grazia è data. Gesù va toccato sempre come si tocca il fuoco. Vi è però una differenza. Il fuoco rimane sempre fuoco. Lo si tocca con avvertenza o con disavvertenza, il fuoco brucia sempre. La fede rende Cristo vero e intenso fuoco per noi.

Cristo è dinanzi a noi. È fuoco divino di verità e grazia. Esso per noi diviene vero fuoco, se lo tocchiamo con vera fede. Non lo tocchiamo con vera fede, è un fuoco nascosto, velato, spento. È fuoco in sé, ma non fuoco per noi. Gesù fuoco eterno di verità e grazia è dinanzi a noi. Lo tocchiamo con vera fede, si accende, ci brucia, ci trasforma. Lo tocchiamo senza fede, rimane fuoco per noi spento. Nulla produce e nulla si compie. Manca la nostra fede. Questo avviene anche con l’Eucaristia, vero corpo di Cristo. La prendiamo con fede, il fuoco si accende e trasforma anima, spirito, corpo. La prendiamo senza fede, è solo una particola. È Eucaristia spenta per nostra grave colpa.

**31I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”».**

I discepoli ancora non sono entrati nella comprensione del linguaggio di Cristo Gesù. Non sono ancora nello Spirito Santo e tutto prendono alla lettera, senza alcuna riflessione, discernimento, comprensione secondo verità. Lo attesta la loro risposta: Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: Chi mi ha toccato? Questa risposta rivela la distanza infinita che regna tra Gesù e i suoi discepoli. Gesù parla di tocco con fede. Loro pensano ad un urto. Questa stessa distanza oggi regna tra molti cristiani e il Vangelo. Esso è stato ridotto ad un pensiero della terra. Un libro di terra per la terra. Non è più il Libro del cielo per il cielo. Quando si perde la verità del Vangelo, tutto si perde. Gesù non è stato urtato. Nessuno si è gettato sopra di lui. Non è questo il senso delle parole di Gesù. “Chi mi ha toccato con fede? Chi mi ha strappato la grazia? Chi mi ha trasformato in fuoco di guarigione, sanità, salvezza?”.

**32Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo.**

Gesù non ascolta le interpretazioni dei suoi discepoli. Lui sa quello che dice. La sua Parola non è una parola di convenienza, opportunità, lamento o altro. La sua non è mai parola della terra. Essa è sempre Parola di rivelazione. Per questo Gesù guarda attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. Gesù vuole che la donna si faccia innanzi e ringrazi pubblicamente Dio per la guarigione ottenuta. Ringraziare Dio pubblicamente è obbligo di riconoscenza. Non solo. Mostrando la peculiarità del frutto della sua fede, la donna avrebbe aiutato ogni altro uomo a dare anche alla sua fede modalità personali nella sua trasformazione in opera. Sempre le modalità dovranno essere uniche. La fede è sempre una risposta personale di Dio ad una richiesta personale dei suoi fedeli. È questa la verità della fede: sapere trovare modalità sempre diverse per ogni problema diverso. Giàiro chiede. La donna tocca il mantello. Sono due vie personali. Le vie per la trasformazione della fede in un frutto di grazia, giustizia, misericordia, carità, speranza, salvezza sono tante quante sono le persone che si accostano a Gesù Signore. Molte vie, molti frutti.

**33E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.**

Ora la donna si fa avanti. Essa è impaurita e tremante. Lei sapeva ciò che le era accaduto. Si getta davanti a Gesù e gli dice tutta la verità. La donna è impaurita e tremante perché pensa che Gesù la voglia rimproverare. Gesù non ha voluto che si facesse avanti per rimproverarla, ma perché la sua fede divenisse stimolo, via, modello per molti altri. La fede va aiutata dalla fede. Sempre chi crede deve aiutare chi crede e chi non crede. Senza l’aiuto la fede muore. Pensiamo ad esempio ai sette fratelli Maccabei e la loro madre. Se non si fossero aiutati gli uni gli altri non ce l’avrebbero fatta. Invece uno diviene la forza dell’altro e tutti offrono la loro vita al Signore. Pensiamo anche ad Eleazaro. Se non avesse dato il buon esempio, molti giovani avrebbero abbandonato la via della verità e della giustizia e si sarebbe consegnati agli idoli dei pagani e alle loro usanze perverse, di peccato.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia.* *Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-41).*

È di vitale importanza e necessità aiutare la fede di chi già crede e anche sostenere il processo verso la fede di chi ancora non crede. La fede è generata dalla fede, sostenuta dalla fede, alimentata dalla fede. Una fede che non è vita di altra fede è fede morta. Una fede che uccide la fede dei fratelli, a causa dei vizi che essa coltiva, è fede omicida. Ognuno è obbligato a far sì che la sua fede non sia debole, malata, inferma, morta, omicida. Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di mostrare con la sua vita la sua fede. È obbligato perché la fede è la sola via attraverso la quale altra fede viene generata nei cuori. Si è responsabili di ogni fede che non genera altra fede.

**34Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male».**

Gesù non fa alcun rimprovero alla donna. Le conferma qual è la fonte della sua salvezza. La sua fede. Le conferma anche la sua guarigione, donandole stabilità, perennità: “Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”. In questa parola di Gesù sono contenute due verità, che vanno messe in luce. La prima verità attesta che tutto è dalla fede. La donna ha creduto. La guarigione è il frutto della sua fede. Lei ha toccato Cristo con vera fede. La seconda verità ci rivela che si ha sempre bisogno del sigillo di Gesù per avere la certezza della guarigione definitiva. Non è un fatto momentaneo la guarigione, ma definitivo. La definitività la dona la Parola di Gesù.

In questo campo si commettono molti gli errori. Spesse volte alcuni ammalati ricorrono a persone che dicono di avere il carisma o il dono delle guarigioni. Costoro impongono le mani sulla folla e molti dicono di essere guariti. Manca però il sigillo, la parola di conferma della guarigione. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male. Senza questa parola di conferma, che indica guarigione definitiva, per sempre, dopo la suggestione iniziale si ritorna nella malattia. Per questo è necessario che sempre chi dona la guarigione confermi anche con la parola l’avvenuta guarigione e anche la sua perennità. Si supera così il pericolo della guarigione per suggestione e il ritorno nella malattia. La metodologia di Gesù va sempre affermata. La fede dona la guarigione. Gesù conferma la guarigione avvenuta e la rende stabile e duratura. Senza la Parola di conferma non si ha possiede alcun dono di guarigione. Tutto è dalla Parola. La Parola rende responsabile chi ha il dono delle guarigioni o dei miracoli. La Parola, se non è prima, dovrà essere dopo. Così, colui che possiede il dono conferma che realmente il dono è da lui posseduto. La Parola attesta per lui.

**35Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».**

Gesù era in viaggio verso la casa di Giàiro, la cui figlia è gravemente ammalala e sta per morire. La donna emorroissa ha occupato un po’ del suo tempo. Possiamo dire che è stato accumulato un po’ di ritardo. La morte non ha atteso. Sta ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vengono a dire: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”. Il padre è andato da Gesù per chiedere il miracolo della guarigione. Gesù non è arrivato in tempo. Poiché la morte lo ha preceduto, il Maestro non serve più. Nulla può fare. La ragazza è morta. Se Gesù nulla può sulla morte, è giusto che non lo si disturbi più. La buona volontà Lui ce l’ha messa tutta. Purtroppo ci si deve arrendere.

Quando un uomo non conosce la verità di un altro uomo, è obbligo di colui che si conosce manifestare a chi non lo conosce la propria verità ed essenza, ogni capacità operativa. Dio al faraone che non lo conosceva si è rivelato. Tutto il Vangelo è rivelazione di Gesù ad un popolo che non lo conosce. È obbligo di colui che vuole essere conosciuto, manifestarsi nella pienezza della sua verità. Quest’obbligo vale per il Signore, per Gesù, per ogni altro uomo. Gesù può andare oltre la malattia? Ora che la figlia di Giàiro è morta, può Lui fare qualcosa? Se può fare qualcosa è obbligato a dirlo. Se non può fare qualcosa, o non la vuole fare, è obbligato a non ingannare né Giàiro né altri.

**36Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!».**

Gesù può andare oltre la malattia. Vuole andare. Vuole consolare Giàiro. Ascolta quanto dicono al padre, prende lui la parola e dice al capo della sinagoga: “Non temere, soltanto abbi fede!”. Perché Giàiro non deve temere? In cosa deve avere fede? Nella risurrezione dell’ultimo giorno o nella risurrezione che Gesù opererà a brevissimo tempo? Gesù non dona alcuna motivazione. Giàiro ora sa che non deve temere e deve avere fede. Non deve temere per la morte della figlia. Deve avere fede in Gesù. Se Gesù è venuto con lui, non è venuto per non fare nulla. Non è venuto per rivelare la sua non forza dinanzi alla morte. Lui è venuto per manifestare la sua onnipotenza. La risurrezione della figlia di Giàiro non avviene in questo momento. È già avvenuta nell’istante in cui Gesù ha deciso di seguire Giàiro. Lui non viene per manifestarsi potente sulle malattie. Viene per rivelarsi onnipotente sulla morte. Il Padre vuole che Gesù si manifesti in tutta la sua onnipotenza. Non c’è onnipotenza più grande che si possa manifestare nel dare la vita ad una persona che giace nell’ombra della morte. Nulla è impossibile al Maestro.

**37E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.**

Ora Gesù prende una decisione. Ferma la folla che è con Lui. Nessuno deve vedere cosa succederà alla bambina. Vuole con sé i suoi tre testimoni: Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Domani dovranno attestare per Lui. Essendo la risurrezione un evento storico, è giusto che domani esso venga testimoniato in purezza di verità. Non è Gesù che potrà attestare per se stesso. Gesù ha bisogno di testimoni oculari. Storia e testimonianza vanno insieme. Sono in errore quanti pensano che la fede sia una parola calata dal cielo. La fede nasce da una parola testimoniata dalla storia. Cristo è persona divina che si è fatta carne, è divenuta storia. Come storia è evento della terra. Essendo evento della terra, la sua vita è tutta visibile. Le sue opere sono visibili. La sua morte è visibile. Lui risorto è visibile. Lui che nasce è visibile. Lui che cammina è visibile. Giàiro chiede il miracolo ad una persona storica. Ecco perché occorrono i testimoni. Storia visibile, testimoni visibili. Storia vera, testimoni veri. Storia reale, testimoni reali. Risurrezione, miracolo compiuto nella storia, testimoniato da persone che vivono anche loro nella storia.

**38Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte.**

Giungono alla casa del capo della sinagoga. Qui c’è aria di morte e di funerale. Gesù vede trambusto e gente che piange e urla forte. Ci troviamo dinanzi ad una vera morte. Non c’è alcuna simulazione. Le grida non sono simulate. Neanche il trambusto è simulato e neanche il pianto. La storia attesta che la fanciulla è veramente, realmente morta. Non ci sono né simulazioni né apparenze. Non c’è alcun inganno. Gesù non risuscita una persona viva. Certi particolari nei Vangelo attestano che realmente ci si trova dinanzi ad una storia vera, reale. Non siamo dinanzi a cose immaginate, fantasticate. Qui non c’è teatro. Non c’è commedia. Non c’è tragedia che si recita. Siamo dinanzi ad una fanciulla morta per davvero. Ecco perché c’è trambusto, pianto e urla. Alla vita è stata inferta una grave ferita. Alla malattia è subentrata la morte. Dinanzi alla morte ognuno è chiamato a tirarsi indietro. Dice la Scrittura Santa che l’uomo nella sua stoltezza, malvagità, cattiveria può dare la morte ad un altro uomo. Ma non ha alcun potere di riportare il defunto in vita. Gesù non dona la morte. Lui può dare la vita e la dona. È un suo potere.

**39Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».**

Entra nella casa del lutto e dice loro: “Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. Per Gesù la bambina dorme, perché per Lui la morte non può resistere ad un suo comando. Lui comanda alla vita e la vita ritorna. Per quanti invece non hanno questo potere, la morte è morte e la vita è vita. Solo per Gesù la morte è vita. Solo Lui ha il potere di richiamare la vita dove c’è la morte. Ecco perché può dire che la bambina non è morta, ma dorme. Gesù ancora però non si è rivelato come Signore anche della morte. nel Vangelo secondo Marco non esistono altre narrazioni di risurrezione. Nel Vangelo di Luca si narra la risurrezione del figlio della vedova di Nain.

Questa narrazione è al capitolo VII, mentre la risurrezione della figlia di Giàiro è al capitolo VIII. In Luca possiamo parlare di conoscenza di Gesù come Signore della morte. Nel Vangelo secondo Marco questa conoscenza non è data. Ogni Evangelista va letto secondo le verità contenute in esso. Non possiamo noi importare delle verità riportate da altri Evangelisti. Si snaturerebbe la verità del racconto. In Marco questa è la prima risurrezione e la sola. In Luca vi sono due racconti di risurrezione, quello del figlio della vedova di Nain e questo della figlia di Giàiro. Mentre in Giovanni vi è la risurrezione di Lazzaro che conclude i segni di Gesù. Ogni Evangelista ha un suo racconto. La verità è specifica per ogni Evangelista. Il teologo prende le differenti e molteplici verità e le mette l’una accanto alle altre con un solo fine: manifestare ad ogni uomo la purezza della verità globale, plenaria di Gesù Signore.

**40E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina.**

La gente non conosce la verità di Gesù. Non sa che Lui è il Signore anche sulla morte e per questo lo deride. La derisione è frutto di ignoranza, spesso anche di stoltezza e insipienza. Sovente anche di malvagità e di cattiveria. Gesù si lascia deridere. Caccia però tutti fuori. Prende con sé il padre e la madre della Bambina e quelli che erano con lui ed entra dove si trovava la bambina. Non vuole altri testimoni all’infuori di queste cinque persone. Perché oggi caccia tutti fuori, mentre la risurrezione del figlio della vedova di Nain la opera pubblicamente e anche quella di Lazzaro dinanzi a moltissimi testimoni? A Nain vi sono poche persone. Si è sulla via verso il sepolcro. Con Lazzaro era necessario che tutto il mondo sapesse che Dio è con Gesù e che Gesù è il Mandato dal Padre. Oggi è invece necessario che nessuno veda, perché Gesù ancora deve rimanere nel segreto. La notorietà non gli serve. Lo Spirito Santo sa cosa serve a Cristo Gesù in ogni singolo momento della sua storia. Secondo quanto gli serve, lo fa anche operare. Se occorre il silenzio, tutto avverrà nel silenzio. Se occorre notorietà, notorietà sarà.

**41Prese la mano della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!».**

Sono soli. Gesù prenda la mano della bambina e le dice “Talità Kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico, àlzati”. Anche il miracolo è fatto in modo discreto, quasi nel silenzio, come se veramente la fanciulla dormisse. Non vi è nessun gesto eclatante. Anche il padre e la madre possono pensare che la fanciulla fosse realmente addormentata e che Gesù l’abbia svegliata. Oggi occorre discrezione e discrezione è. La morte però è reale. Da cosa si deduce che la bambina è realmente morta e non è invece addormentata? Dal trambusto, dal pianto, dalle urla della gente. Ma anche dalla derisione dei presenti nei confronti di Gesù. La derisione è il segno più forte. È il segno più forte perché la gente è talmente esperta nel distinguere una persona morta da una persona che dorme, da farle pensare che Gesù fosse un povero sciocco. Uno che vive fuori di questo mondo. Un morto è un morto.

Poiché la bambina è realmente morta, la risurrezione è vera risurrezione. Gesù è vero Signore sulla morte. È talmente Signore che a Lui è sufficiente una semplice Parola. È Lui in tutto simile al Padre suo che chiama all’esistenza. Prima tutto non esiste. Il Padre dice una parola e le cose esistono. La vita non esiste più nel corpo della bambina, ma Gesù la chiama ed essa subito ritorna. È questa la vera signoria di Gesù sulla morte: una sola Parola e tutto vive. Oggi Gesù si rivela l’Onnipotente senza alcun limite. La morte è il limite invalicabile di ogni uomo. Dinanzi alla malattia l’uomo può. Dinanzi alla morte l’uomo non può. Gesù può dinanzi alla malattia e può dinanzi alla morte. Gesù è questa verità: onnipotenza senza alcun limite. Onnipotenza universale. Onnipotenza da vicino e onnipotenza da lontano. Onnipotenza sulle cose visibili e onnipotenza sulle cose invisibili. Onnipotenza nel tempo e nell’eternità.

**42E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.**

Udita la voce di Gesù, la bambina subito si alza e cammina. Ha infatti dodici anni. Vedendola alzata e camminare, i presenti sono presi da grande stupore. Lo stupore nasce dinanzi all’inaudito, all’impossibile, all’impensabile. Gesù è oltre ogni uomo non solo del presente, ma anche del passato e del futuro. Questa verità oggi va affermata con grande onestà di cuore e di mente. Nessuno è come Lui. Lui è oltre la creazione perché Lui è Dio. Lui è il Dio venuto nella creazione facendosi vero uomo. Tutti gli altri sono frutto della creazione. Nessuno è autore di essa. Se nessuno è autore, né la può creare né la può redimere. La creazione la può redimere solo chi l’ha creata. Se a Gesù non diamo questa sua verità eterna, a nulla serve farne un grande uomo. A nulla serve farne uno come gli altri o più degli altri. Saremmo sempre nella creazione. Gesù è prima della creazione, è fuori di essa, dentro di essa. Ogni altro uomo è solo dentro la creazione ed è stato creato da Dio per mezzo di Cristo ed è redento e salvato da Dio per mezzo di Cristo. Prima della creazione, dentro la creazione, prima del tempo, nel tempo, dopo il tempo. Dopo il tempo Gesù è il solo Signore, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo dinanzi al quale ognuno è chiamato a piegare il ginocchio e confessare la sua verità eterna. Alla verità è dovuta ogni obbedienza. Sempre.

**43E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.**

Gesù chiede che la notizia rimanga segreta. Resta segreta se non viene divulgata. Se si fa silenzio su di essa. Può accadere questo? La gente è molta. Prima la bambina era morta. Ora è nuovamente tornata in vita. È sufficiente che qualcuno veda la bambina e subito griderà al miracolo. Tuttavia la raccomandazione è fatta. Il silenzio è necessario perché Gesù non è venuto per risuscitare i corpi, ma l’anima, lo spirito, per darli a Dio. L’uomo vuole che il corpo venga guarito, meno l’anima e lo spirito. Imponendo il silenzio, Gesù attesta qual è la sua missione. La risurrezione serve per attestare che Lui è veramente dal Padre, da Lui mandato come vero profeta. Dare da mangiare alla bambina ha una duplice finalità. Aiutarla perché riprenda le sue forze (era stata ammalata e si era nutrita poco). Ma anche attestare che veramente lei è risorta. Un cadavere non mangia.

### MARCO VI

*Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.*

*Gesù percorreva i villaggi d’intorno, insegnando.*

*Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.*

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».*

*Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.*

*Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.*

*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.*

*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

*E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.*

*Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.*

Visita a Nazaret

**1Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.**

Ora Gesù viene nella sua patria, cioè a Nazaret. I suoi discepoli lo seguono. Sempre Gesù è seguito dai suoi discepoli. Essi tutto devono ascoltare del loro maestro e tutto devono vedere. L’insegnamento è per ascolto e per visione. Noi abbiamo ridotto l’insegnamento a solo ascolto di verità astratte. Manca del tutto la visione del Maestro che insegna la verità che vive. Gesù insegna se stesso, mostra se stesso. Insegnando e mostrando se stesso, si vede il Padre. Anche noi, insegnando e mostrando la nostra verità di cristiani, dobbiamo far sì che il mondo veda Cristo. Vedendo Cristo, vede anche il Padre. Se non vede Cristo, mai vedrà il Padre. Ascoltare e vedere è essenziale all’insegnamento. È essenziale se si insegna la nostra verità, se si manifesta la nostra verità, nella quale è la verità di Cristo, così come in Cristo vi era la verità del Padre. Se questo non avviene, il nostro insegnamento è inadeguato, spesso anche falso.

**2Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?**

Giunge il sabato e Gesù si mette a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltandolo, rimangono stupiti e dicono: “Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data?”. Gesù si rivela di sapienza superiore. E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Quelli di Nazaret riconoscono che Gesù è oltre, infinitamente oltre, per sapienza e per prodigi. È una constatazione che è contenuta tutta nelle loro parole di stupore. Da un lato si riconosce che Gesù è oltre ciò che è proprio della natura umana. È oltre sia quanto a sapienza che quanto a miracoli. Questa verità è da loro confessata, proclamata, dichiarata, senza alcun equivoco. È storia.

**3Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.**

Dall’altro lato c’è la sua storia familiare che è storia di grande umiltà, grande povertà, grande niente, umanamente parlando. “Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?”. Perché l’umiltà delle sue origini è per loro motivo di scandalo? Perché questa umiltà e questo niente umano non li portano a gridare al grande dono che Dio aveva loro fatto? Cosa vuole rivelarci l’Evangelista Marco, il cui racconto è molto differente da quello dell’Evangelista Luca? In Luca vi è la rivelazione che Gesù è vero profeta del Dio vivente. In Lui si compiono le Scrittura profetiche di Isaia. In Luca chiedono dei miracoli. Qui i miracoli sono riconosciuti, confessati, non richiesti. Essendo il racconto sostanzialmente differente, qual è la verità che l’Evangelista Marco vuole rivelarci? Questa sua verità serve anche a noi.

La sapienza e i miracoli appartengono alla visibilità di Cristo. Il passaggio al mistero invisibile è sempre frutto dello Spirito Santo. Se l’uomo è distante dallo Spirito, o non può riceverlo perché il suo cuore è duro, la fede non nasce. Un esempio può aiutarci. L’acqua notte e giorno scivola sulle pietre di un fiume. Ma essendo pietra, mai da essa spunterà la vita. Non è terra e l’acqua mai la potrà fecondare. La narrazione delle grandi opere di Cristo Gesù serve. Se però non si chiede allo Spirito Santo che i cuori da pietra vengono fatti di carne, il passaggio alla fede non si compie. La fede è sempre dono dello Spirito del Signore, opera della sua creazione. Non è solo frutto dell’annunzio.

L’annunzio delle meraviglie di Dio in favore degli uomini fatte per mezzo di Cristo Gesù è il primo elemento. Il secondo elemento è la creazione dello Spirito Santo. È Lui che deve trasformare la notizia in fede. Sempre. La Parola di Gesù è sempre carica di Spirito Santo. Il cuore di quanti sono in Nazaret è però chiuso allo Spirito e la visione di Gesù si trasforma in scandalo. Non sanno unire la piccolezza umana e la grande missione che è da Dio. Saulo conosceva le Scritture. Ascoltava la storia di Gesù. Il suo cuore era di Pietra. Gli riusciva difficile unire Scrittura e compimento pieno in Cristo. Il Signore gli toccò il cuore e in un solo istante tutto fu chiaro ai suoi occhi. Per noi c’è una verità che va messa nel cuore: noi siamo obbligati a mostrare nella nostra vita le grandi opere compiute in noi dal Signore. Siamo obbligati a insegnare con la Parola e con la vita. Poi c’è l’opera dello Spirito Santo. Allo Spirito Santo dobbiamo sempre chiedere che trasformi la visione, la parola, l’insegnamento, la vita, ascoltata e vista, in grande fede. La preghiera deve essere opera costante del missionario di Cristo Gesù. La fede è dallo Spirito.

**4Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».**

Gesù vede la non fede di quelli della sua città e dice loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”. Nella Scrittura Antica il primo ad essere disprezzato è il Signore e la sua Legge. Non vi è riferimento esplicito al disprezzo dei profeti nella loro patria. Sappiamo però che tutti i profeti sono stati disprezzati nel popolo del Signore. Se si disprezza Dio anche i suoi profeti sono disprezzati. La Parola è disprezzata. Come i veri profeti di Dio sono stati disprezzati dal popolo del Signore, nella loro patria, così Gesù è disprezzato nella sua patria. Sarà disprezzato a tal punto da essere inchiodato sulla croce. Ecco cosa dice la Scrittura sul disprezzo.

*Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25, 34). Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi (Lv 26, 43). Certo non vedranno il paese che ho giurato di dare ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà (Nm 14, 23).*

*I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato (Nm 14, 31). Poiché ha disprezzato la parola del Signore e ha violato il suo comando, quella persona dovrà essere eliminata; porterà il peso della sua colpa" (Nm 15, 31). Ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore" (Nm 16, 30). Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza (Dt 31, 20).*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32, 15). Allora Zebul gli disse: "Dov'è ora la spavalderia di quando dicevi: Chi è Abimelech, perché dobbiamo servirlo? Non è questo il popolo che disprezzavi? Ora esci in campo e combatti contro di lui!" (Gdc 9, 38). Ma altri, individui spregevoli, dissero: "Potrà forse salvarci costui?". Così lo disprezzarono e non vollero portargli alcun dono (1Sam 10, 27). Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti (2Sam 12, 9).*

*Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita (2Sam 12, 10). Gli Israeliti replicarono agli uomini di Giuda: "Dieci parti mi spettano sul re; inoltre sono io il primogenito e non tu; perché mi hai disprezzato? Non sono forse stato il primo a proporre di far tornare il re?". Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più violento di quello degli Israeliti (2Sam 19, 44). Questa è la parola che il Signore ha pronunziato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme (2Re 19, 21).*

*Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36, 16). Ascolta, Dio nostro, come siamo disprezzati! Fa’ ricadere sul loro capo il loro dileggio e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù! (Ne 3, 36). Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio (Tb 4, 18). Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11).*

*Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avessero disprezzato, non avrei alzato la lancia contro di loro; essi stessi si sono procurati tutto questo (Gdt 11, 2). E Oloferne le disse: "Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché resti nelle vostre mani la forza e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina (Gdt 11, 22). Ma, prima di far questo, chiamatemi Achior l'Ammonita, perché venga a vedere e riconoscere colui che ha disprezzato la casa d'Israele e che l'ha inviato qui tra noi come per votarlo alla morte" (Gdt 14, 5). Perché quello che la regina ha fatto si saprà da tutte le donne e le indurrà a disprezzare i propri mariti; esse diranno: Il re Assuero aveva ordinato che si conducesse alla sua presenza la regina Vasti ed essa non vi è andata (Est 1, 17).*

*Disse: "Mi farò un nome e mi coprirò di gloria nel regno combattendo Giuda e i suoi uomini che hanno disprezzato gli ordini del re" (1Mac 3, 14). Raccogli i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano ai pagani, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano i pagani che tu sei il nostro Dio (2Mac 1, 27). Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettarono a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco (2Mac 4, 14).*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). È forse bene per te opprimermi, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? (Gb 10, 3).*

*Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! (Gb 14, 21). L'empio si vanta delle sue brame, l'avaro maledice, disprezza Dio (Sal 9, 24). L'empio insolente disprezza il Signore: Dio non se ne cura: Dio non esiste; questo è il suo pensiero (Sal 9, 25). Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari (Sal 9, 26). Perché l'empio disprezza Dio e pensa: Non ne chiederà conto? (Sal 9, 34). Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò - dice il Signore - metterò in salvo chi è disprezzato" (Sal 11, 6).*

*Perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito (Sal 21, 25). Poiché il Signore ascolta i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri (Sal 68, 34). Fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario, il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome? (Sal 73, 10). Ricorda: il nemico ha insultato Dio, un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome (Sal 73, 18). Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica (Sal 101, 18). Perché si erano ribellati alla parola di Dio e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo (Sal 106, 11).*

*Io sono piccolo e disprezzato, ma non trascuro i tuoi precetti (Sal 118, 141). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7). Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 1, 8). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). E dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5, 12). Figlio mio, osserva il comando di tuo padre, non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 6, 20). Chi disprezza il suo prossimo è privo di senno, l'uomo prudente invece tace (Pr 11, 12). Un uomo è lodato per il senno, chi ha un cuore perverso è disprezzato (Pr 12, 8).*

*Chi disprezza la parola si rovinerà, chi rispetta un comando ne avrà premio (Pr 13, 13). Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza (Pr 14, 2). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). Il figlio saggio allieta il padre, l'uomo stolto disprezza la madre (Pr 15, 20). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32).*

*Il povero è disprezzato dai suoi stessi fratelli, tanto più si allontanano da lui i suoi amici. Egli va in cerca di parole, ma non ci sono (Pr 19, 7). Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia (Pr 23, 22). Gola sazia disprezza il miele; per chi ha fame anche l'amaro è dolce (Pr 27, 7). L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti (Pr 30, 17). E io dico: È meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9, 16). Oh se tu fossi un mio fratello, allattato al seno di mia madre! Trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi (Ct 8, 1).*

*Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore (Sap 3, 10). Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze (Sap 5, 1). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore (Sir 3, 13).*

*Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo (Sir 7, 15). Non scherzare con l'ignorante, perché non siano disprezzati i tuoi antenati (Sir 8, 4). Non disprezzare un uomo quando è vecchio, perché anche di noi alcuni invecchieranno (Sir 8, 6). Non è giusto disprezzare un povero assennato e non conviene esaltare un uomo peccatore (Sir 10, 23). Chi darà ragione a uno che si dà torto da sé? Chi stimerà uno che si disprezza? (Sir 10, 29). Chi è onorato nella povertà, quanto più lo sarà nella ricchezza? Chi è disprezzato nella ricchezza, quanto più lo sarà nella povertà? (Sir 10, 31). È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso; volge altrove lo sguardo e disprezza la vita altrui (Sir 14, 8). Un operaio ubriacone non arricchirà; chi disprezza il poco cadrà presto (Sir 19, 1). La sfacciata disonora il padre e il marito, e dall'uno e dall'altro sarà disprezzata (Sir 22, 5).*

*Ascoltami, figlio, e non disprezzarmi, alla fine troverai vere le mie parole. In tutte le azioni sii moderato e nessuna malattia ti coglierà (Sir 31, 22). Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza (Sir 38, 4). Contro un padre empio imprecano i figli, perché sono disprezzati a causa sua (Sir 41, 7). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4).*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme (Is 37, 22).*

*Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato (Is 52, 5). Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era Disprezzato e non ne avevamo alcuna stima (Is 53, 3).*

*Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). E tu, devastata, che farai? Anche se ti vestissi di scarlatto, ti adornassi di fregi d'oro e ti facessi gli occhi grandi con il bistro, invano ti faresti bella. I tuoi amanti ti disprezzano; essi vogliono la tua vita (Ger 4, 30). Essi dicono a coloro che disprezzano la parola del Signore: Voi avrete la pace! e a quanti seguono la caparbietà del loro cuore dicono: Non vi coglierà la sventura (Ger 23, 17). Ne usciranno inni di lode, voci di gente festante. Li moltiplicherò e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati (Ger 30, 19).*

*"Non hai osservato ciò che questo popolo va dicendo: Il Signore ha rigettato le due famiglie che si era scelte! e così disprezzano il mio popolo quasi che non sia più una nazione ai loro occhi?" (Ger 33, 24). Poiché ecco, ti renderò piccolo fra i popoli e disprezzato fra gli uomini (Ger 49, 15). Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro (Lam 1, 8). Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. "Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! (Lam 1, 11).*

*Essa si è ribellata con empietà alle mie leggi più delle genti e ai miei statuti più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato i miei decreti e non han camminato secondo i miei comandamenti (Ez 5, 6). Prima che fosse scoperta la tua malvagità? Perché ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti dileggiano da ogni parte? (Ez 16, 57). Poiché, dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza (Ez 16, 59).*

*Per la mia vita, dice il Signore Dio, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l'alleanza, presso di lui, morirà, in Babilonia (Ez 17, 16). Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un'alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo (Ez 17, 18). Perciò così dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta li farò ricadere sopra il suo capo (Ez 17, 19).*

*Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non camminarono secondo i miei decreti, disprezzarono le mie leggi, che bisogna osservare perché l'uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora io decisi di riversare su di loro il mio sdegno nel deserto e di sterminarli (Ez 20, 13). Perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16). perché non avevano praticato le mie leggi, anzi, avevano disprezzato i miei decreti, profanato i miei sabati e i loro occhi erano sempre rivolti agli idoli dei loro padri (Ez 20, 24).*

*In te si disprezza il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprime l'orfano e la vedova (Ez 22, 7). Hai disprezzato i miei santuari, hai profanato i miei sabati (Ez 22, 8). Non ci sarà più per gli Israeliti un aculeo pungente, una spina dolorosa tra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore" (Ez 28, 24). Vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28, 26).*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito (Am 2, 4). Questo accadrà ad essi per la loro superbia, perché hanno insultato, hanno disprezzato il popolo del Signore (Sof 2, 10). Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra" (Zc 4, 10). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6).*

*Voi aggiungete: "Ah! che pena!". Voi mi disprezzate, dice il Signore degli Eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore (Ml 1, 13). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57). Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18, 10). Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6, 4).*

*Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato (Mc 9, 12). Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato" (Lc 10, 16). Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri (Lc 18, 9). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono (1Cor 1, 28).*

*Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non disprezzate le profezie (1Ts 5, 20). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15).*

*Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5).*

*Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali? (Gc 2, 6). Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi (Gd 1, 8). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11).*

Gesù è il disprezzato, il reietto dagli uomini. Le parole di Gesù vanno lette in una visione più generale. La patria è tutto il suo popolo e non solo quelli di Nazaret. Infatti Lui dal suo popolo è stato consegnato per essere crocifisso.

**5E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì.**

I miracoli sono segni di fede per far nascere una fede più vera, matura, forte nella persona di Gesù. Se in Lui non si crede, se viene disprezzato, il miracolo perde il suo fine. È acqua versata sulla dura pietra. A nulla serve. È questo il motivo per il quali lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. Queste poche guarigioni sono frutto della fede degli ammalati, ma anche un segno per quelli di Nazaret. Oggi la loro incredulità è grande. Gesù lascia però un segno della sua verità. Lui è veramente mandato dal Signore. Quando domani si apriranno alla fede in Lui, Gesù potrà compiere anche nella sua città miracoli e prodigi di ogni genere. Quando il cuore è di pietra, dare un segno è un dono perso. Gesù non deve attestare la sua verità. È sufficiente vederlo, sentirlo parlare e subito appare agli occhi di tutti la grande differenza che lo separa da ogni altro uomo. Il centurione lo vide morire e confessò che veramente Gesù era Figlio di Dio. Nessun miracolo. Solo il suo modo di stare sulla croce. Constatata la differenza, ci si può aprire alla fede o ci si può chiudere ad essa. Oggi c’è molta chiusura.

**6E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d’intorno, insegnando.**

La meraviglia di Gesù nasce dal fatto che quelli di Nazaret hanno constatato la sua grande sapienza e i suoi grandi segni. Hanno visto in Lui una persona totalmente differente da ogni altra. La visione non li conduce alla fede. Anche i discepoli, pur avendo visto di Gesù miracoli, segni, prodigi, pur ascoltando ogni giorno il suo insegnamento, hanno difficoltà a fare il passaggio nella verità piena. Ancora lo Spirito Santo non è dato e la fede non è creata. La constatazione della grandezza di Gesù non è divenuta fede a causa delle sue umili origini. Invece proprio le umili origini avrebbero dovuto condurli alla pienezza della fede. Se nulla viene dalla terra, di certo verrà dal cielo.

Quando Dio chiama, le origini sono sempre umili. Giacobbe era forse grande? Grande era forse Giuseppe, Mosè, Davide? Grande era Geremia e gli altri profeti? È il Signore che innalza e fa grandi. Questa è purissima fede. Gesù lascia Nazaret, percorre i villaggi d’intorno, insegnando. L’insegnamento è attività primaria di Gesù. Lui per questa è stato mandato: per rivelare agli uomini il Padre suo. Lo deve illuminare con la luce che brilla sul suo volto. I miracoli hanno nella sua vita la funzione solo di segni. Devono attestare che la sua Parola viene da Dio, è Parola di Dio. Se i segni sono da Dio, anche la Parola è da Dio. Ci si converte alla Parola, non al segno. Dal segno alla Parola.

Missione dei Dodici

**7Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri.**

Ora Gesù chiama a sé i Dodici e prende a mandarli a due a due e dà loro potere sugli spiriti impuri. Nella Scrittura Antica non si conoscono missioni e neanche vi sono missionari. Dio sempre manda direttamente i suoi profeti. Solo Mosè ha come aiutante Giosuè. Questi poi gli succederà alla guida del suo popolo. Solo ad Elia, ma in un secondo tempo, Dio associa Eliseo nel ministero profetico perché ne prenda il posto dopo di lui. Di altri nulla si conosce. Re e sacerdoti e leviti erano per discendenza. Ai padri succedevano i figli. Ma non vi era alcuna missione. Sappiamo che il re Giosafat manda persone ad insegnare la Legge e a praticare la giustizia secondo retto giudizio.

*Al suo posto divenne re suo figlio Giòsafat, che si fortificò contro Israele. Egli mise guarnigioni militari in tutte le fortezze di Giuda; nominò governatori per il territorio di Giuda e per le città di Èfraim occupate dal padre Asa.*

*Il Signore fu con Giòsafat, perché egli camminò sulle vie seguite prima da suo padre e non ricercò i Baal, ma piuttosto ricercò il Dio di suo padre e ne seguì i comandi, senza imitare Israele. Il Signore consolidò il regno nelle mani di Giòsafat e tutto Giuda gli portava offerte. Egli ebbe ricchezze e gloria in quantità. Il suo cuore divenne forte nel seguire il Signore; eliminò anche le alture e i pali sacri da Giuda.*

*Nell’anno terzo del suo regno mandò i suoi ufficiali Ben‑Cail, Abdia, Zaccaria, Netanèl e Michea a insegnare nelle città di Giuda. Con essi c’erano i leviti Semaià, Natania, Zebadia, Asaèl, Semiramòt, Giònata, Adonia e Tobia e i sacerdoti Elisamà e Ioram. Insegnarono in Giuda; avevano con sé il libro della legge del Signore e percorsero tutte le città di Giuda, istruendo il popolo.*

*Il terrore del Signore si diffuse per tutti i regni che circondavano Giuda e così essi non fecero guerra a Giòsafat. Da parte dei Filistei si portavano a Giòsafat tributi e argento in dono; anche gli Arabi gli portavano bestiame minuto: settemila settecento arieti e settemila settecento capri.*

*Giòsafat cresceva sempre più in potenza. Egli costruì in Giuda castelli e città di approvvigionamento. Disponeva di molta manodopera nelle città di Giuda. A Gerusalemme risiedevano i suoi guerrieri, soldati valorosi. Ecco il loro censimento secondo i casati. Per Giuda, erano comandanti di migliaia Adna il comandante, e con lui trecentomila soldati valorosi; alle sue dipendenze c’era il comandante Giovanni e con lui duecento ottantamila soldati; alle sue dipendenze c’era Amasia, figlio di Zicrì, votato al Signore, e con lui duecentomila soldati valorosi. Per Beniamino, Eliadà, soldato valoroso, e con lui duecentomila armati di arco e di scudo. Alle sue dipendenze c’era Iozabàd e con lui centoottanta mila armati per la guerra.*

*Tutti costoro erano al servizio del re, oltre quelli che il re aveva stabiliti nelle fortezze in tutto Giuda (1Cro 17,1-19).*

*Giòsafat, re di Giuda, tornò in pace a casa a Gerusalemme. Il veggente Ieu, figlio di Anàni, gli andò incontro e disse a Giòsafat: «Si aiuta forse un malvagio? E tu ami coloro che odiano il Signore? Per questo lo sdegno del Signore è contro di te. Tuttavia in te si sono trovate cose buone, perché hai bruciato i pali sacri nel territorio e hai rivolto il tuo cuore a cercare Dio».*

*Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni».*

*Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,1-11).*

Con Gesù invece nasce la missione vera e propria. Oggi i Dodici dovranno recarsi presso le pecore perdute della casa di Israele. Dopo la sua risurrezione, pieni di Spirito Santo, dovranno andare presso ogni popolo, lingua, nazione. Perché oggi Gesù dona ai Dodici il potere sugli spiriti impuri? Perché lo spirito impuro attesta che l’uomo non è ancora nel regno di Dio. I Dodici, scacciando gli spiriti impuri, attestano alla gente che realmente il regno di Dio è vicino. È questa la missione apostolica dei Dodici fino alla consumazione dei secoli: scacciare lo spirito di menzogna, falsità, inganno, cattiveria, malvagità, invidia, superbia, avarizia, concupiscenza, accidia dal cuore degli uomini.

Se i Dodici non scacciano lo spirito della negazione della verità di Cristo, è segno che Satana ha riconquistato il suo regno. Poiché oggi siamo senza la verità di Cristo nei cuori e nella mente, sono gli spiriti impuri a dominare. Quando uno spirito impuro è scacciato da un cuore? Quando in esso viene piantato Cristo con la sua divina verità e grazia. Se noi priviamo Cristo della sua verità, lo priviamo anche della verità della grazia. Satana torna a trionfare. Oggi i discepoli di Gesù stanno giocando con Satana. Non sanno che Satana non gioca con loro. Loro giocano a distruggere Cristo. Satana dona loro una buona mano. Purché Cristo sia distrutto, ogni altra cosa è loro lasciata. Quando apriremo gli occhi sarà troppo tardi. I danni arrecati sono più grandi di un terremoto e di un maremoto insieme. Occorreranno secoli e neanche saranno sufficienti per ritornare a conquistare il terreno perduto per stoltezza.

**8E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura;**

Gesù chiede ai suoi discepoli di pensare la missione allo stesso modo che una persona esce da casa per recarsi alla casa più vicina. Esce e nulla porta con sé. Non prende né pane, né sacca, né denaro nella cintura. Può portare solo il bastone per appoggiarsi o anche per scacciare qualche animale molesto. Null’altro serve. Perché null’altro serve, anche se non è un viaggio dalla propria casa alla casa più vicina, ma sarà un vero viaggio? Perché ad ogni altra cosa loro necessaria provvederà il Padre suo. Loro sono a servizio del Padre. Lavorano per il Padre. Sarà il Padre a prendersi cura di ciascuno di loro. O si ha fede o per la missione non si parte. Noi sappiamo che il Padre sempre si è preso cura dei suoi profeti. Nutriva Elia mandando dei corvi a portare pane e carne. Poi lo affidò alla vedova di Sarepta, moltiplicando olio e farina per circa tre anni e sei mesi. La sua cura è grande.

**9ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.**

Essi possono calzare solo i sandali. Non possono portare neanche due tuniche. Una sola basta. Vale per i Dodici quanto il Signore dice al suo popolo attraverso Mosè. Né i sandali né i vestiti si sono logorati nei quaranta anni di deserto.

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. Quando siete arrivati in questo luogo e Sicon, re di Chesbon, e Og, re di Basan, sono usciti contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso la loro terra e l’abbiamo data in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manasse.*

*Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetele in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete.*

*Oggi voi state tutti davanti al Signore, vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l’acqua, per entrare nell’alleanza del Signore, tuo Dio, e nel giuramento imprecatorio che il Signore, tuo Dio, stabilisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Non soltanto con voi io stabilisco quest’alleanza e questo giuramento imprecatorio, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore, nostro Dio, e con chi non è oggi qui con noi.*

*Davvero voi sapete come abbiamo abitato nella terra d’Egitto, come siamo passati in mezzo alle nazioni che avete attraversato. Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d’argento e d’oro, che sono presso di loro. Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dèi di quelle nazioni. Non vi sia tra voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questo giuramento imprecatorio, si lusinga in cuor suo dicendo: “Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l’ostinazione del mio cuore”, pensando che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo. Anzi, in tal caso l'ira del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell’uomo e ricadrà sopra di lui ogni giuramento imprecatorio scritto in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo. Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d’Israele, secondo tutti i giuramenti imprecatori dell’alleanza scritta in questo libro della legge.*

*Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, vedranno i flagelli di quella terra e le malattie che il Signore le avrà inflitto. Tutta la sua terra sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminata e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Seboìm, distrutte dalla sua ira e dal suo furore. Diranno, dunque, tutte le nazioni: “Perché il Signore ha trattato così questa terra? Perché l’ardore di questa grande collera?”. E si risponderà: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, Dio dei loro padri, che egli aveva stabilito con loro, quando li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, e perché sono andati a servire altri dèi, prostrandosi dinanzi a loro: dèi che essi non avevano conosciuto e che egli non aveva dato loro in sorte. Per questo si è accesa l’ira del Signore contro questa terra, mandandovi contro ogni maledizione scritta in questo libro. Il Signore li ha strappati dal loro paese con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un'altra terra, come avviene oggi”. Le cose occulte appartengono al Signore, nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, per sempre, affinché pratichiamo tutte le parole di questa legge (Dt 29,1-28).*

I Dodici devono partire confidando solo nella Provvidenza del Padre. Se in loro viene meno questa fede, cadono nella mormorazione nella quale sono caduti i figli d’Israele nel deserto. Loro non sanno come Dio provvederà. Dio però lo sa. È questa la fede. Non guardare il Mare. Non guardare la dura roccia. Non guardare il deserto cocente. I Dodici devono pensare solo a vivere bene la loro missione. Essi sono a servizio del Signore e il Signore provvede bene per essi.

**10E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì.**

Ecco il primo segno della Provvidenza del Padre: “E diceva loro: Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì”. Come Dio ha provveduto per Elia e per Eliseo, così provvederà per i Dodici. Sempre mette nel cuore di una famiglia la volontà di accogliere un missionario di Cristo Gesù. Ma quando avverrà questo? Quando i Dodici si dedicheranno alla missione che è stata loro affidata. È un vero lavoro. Quando si viene assunti a giornata, il datore di lavoro per giustizia deve dare la mercede ai lavoratori assunti. Ma anche i lavoratori assunti devono rispettare il contratto di lavoro. Contratto per contratto, diritto per diritto. I Dodici daranno il loro tempo al Padre, consegnandosi alla missione, e il Padre darà loro il salario pattuito, che è l’assistenza per tutto il tempo della missione. Se il missionario non rispetta il contratto, neanche il Padre è obbligato.

**11Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».**

In questo versetto Gesù vuole che i Dodici utilizzino il loro tempo ad esclusivo servizio per la missione. Se in qualche luogo essi non sono accolti e non sono ascoltati, se ne dovranno andare, scuotendo la polvere da sotto i loro piedi. Il mondo ha bisogno di salvezza. Se una città non vuole la salvezza, la vorrà un’altra città. Se una casa la rifiuta, un’altra casa l’accoglierà. Ecco perché dove non c’è accoglienza non si deve insistere. Si lascia e si va altrove. Perché si deve scuotere la polvere dai piedi come testimonianza per loro? Perché questo gesto era segno di liberazione da ogni responsabilità. Io sono venuto. Ti ho annunziato il Vangelo. Non lo hai accolto. Sei responsabile. Scuotere la polvere è attestazione che il missionario non ha nessuna colpa verso coloro che si perdono. La Parola della salvezza è stata loro annunziata, ma respinta, non accolta. La responsabilità passa ora interamente ad essi. Il segno non va dato però con superficialità. È vera condanna alla perdizione eterna e va fatto con grande ponderazione, riflessione, quasi per costrizione. Perché obbligati a dichiarare la propria innocenza. Tutto è stato dato.

**12Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse,**

I Dodici partono e inizia così la loro missione. Per prima cosa proclamano che la gente si converta. Cosa è la conversione e a cosa ci si deve convertire? La conversione è lasciare il prima per iniziare il dopo. Si lascia per prendere. Con Gesù la conversione è lasciare la Legge e i Profeti e accogliere la sua Parola che dona compimento pieno alla Legge e ai Profeti. Ci si converte con Cristo credendo al Vangelo di Dio da Lui predicato, annunziato, insegnato. Con i Dodici la conversione è l’adesione al regno di Dio che è vicino e che è dato dalla loro Parola. Parola e regno sono una cosa sola. Mai se ne possono fare due cose separate e distinte. Il regno nasce dalla Parola annunziata. È offerto con la Parola, è accolto accogliendo la Parola, nasce nel cuore facendo vivere in esso la Parola. Se la Parola non è annunziata, il regno non è dato. Se la Parola non è accolta, il regno non nasce nel cuore.

**13scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.**

Sono, questi, segni visibili del regno di Dio che viene nell’invisibilità. L’invisibile sempre si manifesta e si rivela nel visibile. Dio è onnipotenza invisibile. La sua Onnipotenza è tutta rivelata nel momento o nei giorni della creazione. Tutto l’universo creato è visibilità della sua onnipotenza. Mosè scende in Egitto e chiede al faraone di liberare il popolo del Signore. Il re d’Egitto dice di non conoscere il Signore. L’Invisibile Dio si fa visibile attraverso dieci potenti segni. Cristo Gesù anche è onnipotenza invisibile, eterna, divina. Si fa onnipotenza visibile attraverso tutti i segni che Lui compie. Il cristiano è verità, grazia, natura nuova invisibili, create in lui dallo Spirito Santo. Attraverso i suoi frutti manifesta la novità che è stata creata in lui. Se manca la visibilità è segno che è assente l’invisibilità. La visibilità della bontà di un albero sono i suoi frutti. La buona uva dice che la vite è buona.

Le opere rivelano l’invisibile di una natura. La grazia non si vede. I suoi frutti si vedono. Lo Spirito Santo non si vede. Si vedono i suoi frutti. La santità non si vede. Si vedono le sue opere. Il cuore non si vede, si ascoltano le parole. Anche il regno di Dio non si vede. Si vedono però i demòni che vengono scacciati, le malattie che vengono guarite, la vita degli uomini che viene portata dal peccato alla più perfetta obbedienza alla Legge e agli Statuti del Signore. Se un discepolo di Gesù non mostra con la sua vita l’invisibile sua fede, è segno che la Parola di Dio non abita nel cuore. L’invisibile sempre deve divenire visibile. Senza il visibile non esiste l’invisibile. Dio è onnipotenza visibile. Anche il cristiano, poiché partecipe della natura divina deve divenire onnipotenza di grazia, verità, giustizia, pace visibile. Se al cristiano manca la visibilità, è segno che l’onnipotenza redentrice e salvatrice di Dio non è in lui. Gesù non dice forse che il vero profeta si distingue dal falso per le sue opere? Il falso profeta compie le opere della sua natura falsa. Il vero profeta compie le opere della sua natura vera. Vero da vero. Falso da falso. Giustizia da giustizia.

Erode e Gesù

**14Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi».**

Gesù, Onnipotenza invisibile della grazia, verità, giustizia, santità, carità, misericordia, perdono del Padre, manifesta visibilmente tutta la ricchezza di amore e di verità del Padre suo. È questa visibilità che lo sta rendendo famoso. Lui non è come gli scribi e i farisei che dicono parole morte, senza alcuna vita. Anche la Legge del Signore nella loro morte è trasformata in Legge di morte e non di vita. Chi è morto, tutto trasforma in morte, anche il purissimo Vangelo. Noi che oggi siamo morti alla grazia e alla verità di Cristo, non stiamo trasformando il Vangelo in una parola di morte e non di vita? Ma anche Cristo Gesù da vera sorgente di vita lo stiamo trasformano in una grande falsità.

In Galilea regna il re Erode. Anche lui sente parlare di Gesù. La fama del Signore era giunta fin nel suo palazzo. Vi è però grande ignoranza su Gesù. Tanta ignoranza da far pensare alla gente che Gesù fosse Giovanni risuscitato. Perché Gesù può fare e fa tanti miracoli? Perché è Giovanni il Battista risuscitato dai morti. Poiché è risuscitato Dio gli ha dato il potere di fare prodigi. Quando il popolo è senza la scienza dell’Altissimo, parla dalla non conoscenza. O il popolo si ammaestra, si educa nelle purissime verità di Dio, o parlerà sempre dall’ignoranza e dalla non scienza della verità. Oggi il popolo è nella grande confusione. Non distingue più né il bene né il male.

**15Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti».**

Altri pensano che Gesù sia Elia. Altri ancora dicono che è un profeta, come uno dei profeti. Si pensa che sia Elia perché la profezia di Malachia, confermata dal Libro del Siracide, annunzia la venuta di Elia per preparare il giorno del Signore. È un profeta, come uno dei profeti, perché il Signore sempre ha mandato profeti nel suo popolo per annunziare ad esso la sua volontà di conversione e di ritorno nell’obbedienza alla Legge del Sinai. Sui profeti urge una distinzione. Chi ha compiuto prodigi tra i profeti sono stati Mosè, Elia, Eliseo. Tutti gli altri hanno solo annunziato la vera Parola del Signore. I loro miracoli sono dati dalla Parola che sempre si è compiuta o nell’immediato o nel futuro.

Mosè, Elia, Eliseo hanno invece compiuto segni portentosi. Essi hanno governato nel nome del Signore il cielo e la terra, il visibile e l’invisibile. Gesù è oltre tutti. I segni da Lui operati attestano che realmente il Signore è con Lui. Poiché Gesù annunziava anche la Parola, per questo motivo è detto un profeta, come uno dei profeti. Chi è Gesù? È Elia? È un profeta? È Giovanni il Battista risuscitato? Gesù non è nessun altro se non Gesù. La sua identità è solo sua. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, che si è fatto carne per darci la grazia e la verità del Padre. Lui è la luce, la verità, la vita, la via, la risurrezione, la salvezza, la redenzione. Gesù è il Mediatore unico tra Dio e l’universo. Gesù non è nessun altro se non Gesù. Nessuno è prima di Lui o come Lui. Nessuno è come Lui oggi. Nessuno sarà come Lui domani. Nessuno sarà come Lui nell’eternità. Nessuno è come Lui prima del tempo. Lui è l’unico e il solo.

**16Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».**

Erode non pensa che Gesù sia Elia e neanche un profeta. Lui pensa e dice che Gesù è quel Giovanni che lui ha fatto decapitare. Lui lo ha ucciso. Giovanni è risorto ed è Gesù. È evidente che Erode non conosce né Dio né la storia. Se conoscesse Dio, Erode saprebbe che non c’è risurrezione di una persona in un’altra persona. Ogni persona è unica nell’universo. È unica e irripetibile. Se conoscesse la storia saprebbe che Gesù e Giovanni sono quasi contemporanei. Giovanni il Battista è più anziano di Gesù solo di sei mesi. Se Gesù è contemporaneo a Giovanni, come può lui essere Giovanni il Battista che è risorto? Il pensiero di Erode è falso teologicamente ma anche storicamente.

Molti nostri discorsi su Cristo Gesù oggi sono falsi, non solo da un punto di vista teologico, dogmatico, ma anche dal punto di vista storico. Sarebbe sufficiente conoscere la storia e certe falsità su Gesù apparirebbero all’istante. Quando si parla dall’ignoranza, nessuno è esente dalla falsità. Ogni falsità detta su Cristo diviene falsità detta sull’uomo e anche su Dio. La falsità su Cristo rende tutto l’universo falso, ma anche l’eternità è resa falsa. Nulla rimane vero, se anche una sola falsità viene introdotta nella purissima verità di Cristo Gesù. Poiché oggi le falsità su di Lui sono molte, non c’è più alcuna verità sull’uomo, su Dio, sulla storia, sul tempo, sull’eternità. O ridiamo a Cristo Gesù tutta la sua verità, o diventeremo tutti idolatri, zoolatri, feticisti, cultori della superstizione, adoratori di Satana. Questo sempre avverrà ogni volta che Gesù viene spogliato di una sua verità, anche piccolissima.

Esecuzione di Giovanni Battista

**17Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata.**

Erode vive nella stessa condizione dell’antico re Acab. Questi aveva una moglie, la sua Regina, Gezabele, donna malvagia, crudele, senza scrupoli, amante dei falsi profeti e loro protettrice. L’iniquità era il suo cibo quotidiano. Erodìade era moglie del fratello di Erode, Filippo. Lei aveva lasciato il marito e viveva con Erode. Giovanni il Battista aveva detto al re che non era lecito avere in moglie la moglie del fratello. È adulterio. È contro la Legge del Signore. Erodìade non sopporta che Giovanni possa additarla come adultera e per questo costringe il re ad arrestare il profeta di Dio. Lei pensa che così agendo il suo non sarebbe più peccato. Il peccato non è peccato perché è ricordato.

Esso è peccato perché commesso, perché trasgressione della Legge del Signore. La Legge del levirato era per una vedova lasciata dal marito senza discendenza. Non era invece per una moglie il cui marito è vivente. Oggi sta avvenendo la stessa cosa. Si stanno creando leggi contro i veri profeti perché non gridino all’uomo i suoi peccati. L’uomo non sa che gridare il peccato è la più grande grazia che Dio possa fargli. Gli offre la possibilità della salvezza. Il giorno in cui il peccato non viene più gridato, è un brutto segno. È il segno che le porte del Paradiso sono state chiuse e sono rimaste aperte solo quelle dell’inferno. La denuncia del peccato è vera grazia, anzi grandissima grazia.

**18Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello».**

Giovanni il Battista si era soltanto limitato a dire a Erode il giusto e l’ingiusto secondo Dio. Per legge divina a te, Erode, non è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello. Tuo fratello non è morto. Neanche è rimasto senza discendenza. Mi chiedo: che direbbe oggi Giovanni il Battista ai cristiani del nostro tempo che vivono in un concubinaggio legalizzato, dichiarato cosa necessaria, addirittura santa e persino benedetto dal Signore? Ma questo è niente ancora. Che direbbe a noi che abbiamo scardinato la nostra vita da ogni principio morale proveniente dalla Legge del Signore? A noi che stiamo dichiarando tutto bene, vero, giusto? A noi che abbiamo elevato a santità ogni abominio?

A noi che abbiamo dichiarato ogni tendenza sessuale buona e giusta presso il Signore, anzi da Lui stesso resa buona e santa, contro ogni sua parola precedentemente proferita? Qualcosa di sicuro direbbe. Ma cosa? Per mettere in luce i nostri peccati, abomini, nefandezze, cattiverie, malvagità, non gli basterebbe un anno intero di predicazione ininterrotta. Ormai nulla è più conservato nella volontà di Dio. Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se così fosse sarebbe quasi un non male. Sarebbe quasi un non male perché potremmo convertirci. Invece ci siamo preclusa anche la via della conversione. Il male, tutto il male, lo stiamo dicendo purissima volontà di Dio.

**19Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva,**

Erodìade odia Giovanni. La sola sua presenza fisica le ricorda la sua colpa, il suo peccato. Lo odia e poiché le ricorda i suoi misfatti vuole anche farlo uccidere. Ma Erode si è sempre rifiutato di darle ascolto su questo argomento. Erode è persona debole, fragile, concupiscente, lussuriosa. Ma ancora in lui c’è una fiammella di timore del Signore e si astiene dal mettere a morte un profeta del Dio vivente. Sa che questo sarebbe per lui un orrendo peccato. Quando si uccide un profeta di Dio, allora si esce dalla fragilità della condizione umana e si entra nella malvagità, nella cattiveria del cuore, si supera lo stesso limite del male. L’uccisione di un profeta è il frutto dell’oscuramento di Dio. Si vuole oscurare Dio perché non parli più a noi, che odiamo la sua voce. Ma oscurando Dio per noi lo si oscura per ogni altro uomo. Il profeta non è voce personale, è voce collettiva, universale, cattolica, cosmica. È voce per tutti.

**20perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.**

È spiegato il motivo per cui Erode non uccide Giovanni, nonostante Erodìade glielo chieda con martellante insistenza. Erode teme Giovanni. Lo sa giusto e santo. Veglia su di lui perché non gli venga fatto alcun male. Lo ascolta volentieri, anche se nell’ascoltarlo rimane perplesso. Non sa cioè cosa pensare, volere, scegliere, decidere. Il lume della coscienza è ancora acceso in Erode. Gli manca però la forza per tagliare con il peccato. La forza contro il male la si deve chiedere al Signore. Solo Lui è la sorgente di ogni grazia di salvezza. Si ascolta il profeta, si chiede a Dio la grazia della conversione, della salvezza, dell’obbedienza, della rottura con il peccato.

**21Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea.**

Quando non si taglia netto con il male, sempre il male si conserva una zampata speciale contro di Dio per abbatterci perché possiamo precipitare nel suo regno. Questa verità mai va dimenticata. Sempre va tenuta presente. O si taglia in modo definitivo con il male, oppure prima o dopo, più prima che dopo, saremo da esso divorati. Il male è come una vipera che teniamo nella nostra casa. Possiamo anche abituarci alla sua presenza. Possiamo. Ma è la vipera che mai si abituerà alla nostra presenza e al primo nostro errore ci azzanna e ci conduce nella morte. È quanto è accaduto con Erode: una sola disavvertenza è bastata al male per trasformarlo in un uccisore dei profeti. Venne però il giorno propizio. Propizio a chi? A Erodìade. Erode, per il suo compleanno, fa un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. C’è tutto il mondo che conta. Il giorno è propizio per Erodìade a causa di quanto sta per succedere. Questa donna sa come approfittare di ogni mossa falsa di Erode. Lei sta spiando tempi e momenti. Non appena l’occasione si presenterà, lei sa cosa fare.

**22Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò».**

Ora entra in scena un terzo attore. È la figlia della stessa Erodìade. Lei viene nella sala del banchetto, danza e piace a Erode ai suoi commensali. Il re è sotto l’influsso del vino e della lussuria. Non si governa. Parla a sproposito. Ecco cosa dice alla fanciulla: “Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò”. Non penso che possa esistere parola può sciocca di questa. È una parola non ponderata, non pesata. È una parola stolta e insipiente. Da questa parola può nascere qualsiasi cosa. Tutto può essere chiesto e tutto ciò che è in potere del re di fare, può essere domandato. Chi non ha il governo del suo corpo, del suo cuore, della sua lussuria, neanche la Parola governa. Il peccato genera sempre peccato. Non genera però un peccato più piccolo. Ne genera uno più grande. Sappiamo che Davide da adultero divenne omicida. Dal peccato contro il corpo al peccato contro la vita dell’uomo. Il passo è breve.

**23E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno».**

Erode non si limita a dare la sua parola di re, aggiunge alla parola anche il giuramento. Chiama Dio a testimone della verità di quanto sta dicendo. Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno. Ora è obbligato a mantenere quanto ha promesso con giuramento. Naturalmente il giuramento è valido per le cose lecite, buone, sante, giuste. Non è valido contro le cose immorali. Dio è il Dio della santità, non del male. Quando si fa un giuramento stolto che obbliga all’immoralità, cosa si deve fare? Meglio passare per spergiuro dinanzi agli uomini, che peccare contro il Signore trasgredendo altri comandamenti della sua Legge. Iefte che fece il giuramento di uccidere la prima persona che gli sarebbe venuta incontro nel caso il Signore gli avesse concesso la vittoria, avrebbe dovuto confessare a Dio il suo giuramento stolto, anziché uccidere la figlia. Il peccato di parola è grave contro Dio e contro l’uomo. Ma il peccato di azione è ancora più grave. Un uomo da una calunnia può risorgere, da un omicidio mai potrà risorgere. Il giuramento per le cose immorali è illecito per se stesso.

Se è stato frutto di stoltezza, si confessa a Dio la stoltezza e si chiede perdono, mai esso va eseguito quando si commette un’azione immorale, contro la Legge di Dio. Altrimenti per un giuramento potremmo anche distruggere il mondo. Il giuramento di Erode è stolto, ma ancora non è in sé immorale. Si può aprire però ad ogni immoralità. Lui non conosce cosa la figlia di Erodìade gli avrebbe chiesto. La stoltezza sta nelle parole: “Qualsiasi cosa”, cioè tutto. Avrebbe dovuto aggiungere: “Qualsiasi cosa di giusto che dipende da me te la darò. Ciò che è ingiusto o immorale dinanzi a Dio non potrò dartelo”. Parola perfetta, giuramento perfetto. Ma perché la parola sia perfetta occorre il cuore. Un cuore lussurioso, immorale, ingiusto mai potrà essere dalla parola perfetta. Cuore imperfetto, parola imperfetta. Cuore immorale, parola immorale, opera immorale. Per questo sempre è obbligo vegliare sul cuore.

**24Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».**

La figlia esce e interroga la madre: “Che cosa devo chiedere?” La madre risponde: “La testa di Giovanni il Battista”. L’odio ottiene il suo frutto di morte. Non lo ottiene per via diretta, ma indiretta. Le vie del male sono contorte. Sapendo questo, e cioè che le vie del male sono contorte e possono condurci a qualsiasi peccato, è nostro obbligo uscire dalle sue vie. Se entriamo in esse, se camminiamo su di esse, saremo di certo coinvolti in cose sempre più gravi. Erode, suo malgrado, poiché ha introdotto il male nella sua casa e nel suo corpo, dal male portato in casa sua diviene vittima. Da questo male è portato a commettere un omicidio e per di più verso il profeta del Dio Altissimo. L’uccisione di un profeta di Dio, del vero Dio, non solo è peccato contro l’uomo, è anche peccato contro Dio, perché peccato contro la verità. Erodìade vuole uccidere la verità, quella verità che sta dilaniando il suo cuore e la sua mente. Lei sa che è nel peccato. Sa che vive di adulterio. Vuole soffocare il suo peccato nella coscienza e non vuole che alcuno glielo ricordi. Non sa che sarà proprio la morte di Giovanni ad essere per lei un ricordo indelebile.

**25E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».**

L’odio ha vinto. Gli sono bastati una ragazza dal ballo lussurioso e un re dal cuore stolto e dal corpo avvinazzato. La ragazza entra e fa la sua richiesta. Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista. Osserviamo bene. C’è un giuramento. C’è una richiesta immorale, di conseguenza illecita e ingiusta. Cosa dovrà fare il re? Dare compimento al giuramento o rifiutarsi di uccidere il profeta del Dio Altissimo? Il re, se non fosse avvinazzato e lussurioso, senza intelletto e senza alcuna saggezza, di certo direbbe: “Mi dispiace, in questo non posso accontentarti. Il giuramento mi porterebbe ad agire contro Dio. Fammi una richiesta lecita”. Per manifestare questa verità, bisogna essere nella verità. Ma il re non è nella verità. È nella falsità. Dalla falsità ha fatto il giuramento e dalla falsità gli darà esecuzione. Il falso mai potrà agire dalla verità e lo stolto mai dalla sapienza.

**26Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto.**

Il re si rattrista per la richiesta. Sa che dovrà uccidere Giovanni il Battista. La tristezza è frutto della stoltezza. Stoltamente pensa di essere obbligato al giuramento. Non sa che nell’immoralità non c’è alcun obbligo. Mai poi ci sono anche i commensali. Può passare per un re senza fedeltà alla parola giurata? Un re che dice e non mantiene è un re da nulla. Erode vuole tenere alto il suo onore dinanzi ai commensali e non le oppone alcun rifiuto. L’odio di Erodìade vince per una concomitanza e un intreccio di molti fattori: lussuria della figlia, lussuria del re non governata dalla stoltezza del re e per di più sotto l’influsso dell’alcool, giuramento, commensali, rispetto umano. È cosa giusta che si sappia che questa concomitanza di cause o di motivazioni non si compie solo con Erode. Si compirà con tutti coloro che entrano sulla via del male. O si esce da essa con tempestività, o in essa saremo vinti. Il male, una volta che è entrato nel cuore e in esso si annida, annebbia la mente. Si diviene ciechi. Rende il cuore di pietra. Lo fa insensibile al bene. Intorpidisce la coscienza. Essa non è capace di sana visione della verità.

**27E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione**

Ecco il frutto del peccato. Ma esso è solo un frutto intermedio. Se il peccato non viene tolto dal cuore, i suoi frutti saranno sempre più pesanti e gravi. È giusto allora chiedersi: che ne sarà di noi che giochiamo con il peccato? E subito il re manda una guardia e ordina che gli sia portata la testa di Giovanni. La guardia va, lo decapita in prigione. La guardia non si interroga sul giusto e sull’ingiusto. Essa obbedisce. Anche questa obbedienza è illecita. L’obbedienza è sempre per il bene, per l’osservanza della Legge del Signore. È sempre immorale quando essa è evidente trasgressione dei Comandamenti del Signore. Non obbedire è obbedienza alla Legge di Dio.

Sempre l’uomo, quando vi è contrasto tra la Legge di Dio e la legge degli uomini, deve la sua obbedienza alla Legge di Dio e la disobbedienza alla legge degli uomini, anche se la disobbedienza dovesse esigere la sua vita. Purtroppo oggi è come se tutto il mondo fosse sotto l’effetto di una potentissima droga di falsità e di menzogna. Si dichiara priva di ogni valore la Legge di Dio. Si esige l’adorazione da parte degli uomini al nuovo idolo della legge umana. Veramente la legge degli uomini è il nuovo dio Moloc che chiede di sacrificare ad esso l’intera umanità. È il dio della falsità, della menzogna, dell’immoralità, dell’ingiustizia, del sopruso, della piena cancellazione della Legge di Dio.

**28e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre.**

La guardia esegue alla lettera il comando del re. Porta ora la testa di Giovanni su un vassoio, la dona alla fanciulla e la fanciulla la dona a sua madre. È giusto chiedersi: veramente il peccato risolve i nostri problemi di coscienza? Se il peccato risolvesse i problemi della coscienza di un uomo, sarebbe un rimedio e non un male. Può il male scacciare il male? Mai. Il male si vince solo con la conversione. Si esce dal male si entra nel bene. Si passa nella luce. È proprio ora che i problemi di coscienza si aggravano in Erodìade. Da questo istante lei è omicida del grande profeta del Dio Altissimo. Questo peccato starà sempre dinanzi ai suoi occhi e la tormenterà per l’eternità.

Il peccato mai esce dal cuore se rimaniamo ne peccato. Si chiede perdono al Signore, ci si converte, si rientra nella sua Legge, il nostro Dio ci aiuta a superare il rimorso che viene dal peccato. Nel peccato il rimorso aumenta. Il peccato non è una medicina, ma un veleno di morte. È un veleno che toglie la pace del cuore. Priva l’anima di ogni luce. Uccide la sapienza e dona vigore alla stoltezza. Il peccato è uno spettro che è sempre dinanzi ai nostri occhi. Il tormento che crea il peccato è più che una tortura fisica. Se poi pensiamo alla tortura eterna, allora si comprende che esso non dona alcuna consolazione al nostro, ma lo rende eterno. L’odio si vince con la grazia del Signore.

**29I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.**

Ora entrano in scena i discepoli di Giovanni. Saputo il fatto, essi vengono, ne prendono il cadavere e lo pongono in un sepolcro. Presso gli Ebrei seppellire i morti era opera preziosissima di carità. Conosciamo la storia di Tobi. Ad ogni uomo, ogni giorno, vengono offerte mille occasioni per potersi prodigare in opere di misericordia. Chi è nello Spirito Santo le vede e le vive secondo ogni mozione dell’alto. Senza lo Spirito non si vedono e non si vivono. Per vedere Cristo povero, sofferente, affamato, ammalato, carcerato, assetato, nudo e anche morto, occorre la più alta visione dello Spirito del Signore. Chi è privo dello Spirito di Dio è miope, sordo, muto, monco. Non vede e non sente. Lazzaro il povero era seduto sui gradini della porta dell’uomo ricco. Questi però non lo vide. Era senza lo Spirito Santo. Lo vide troppo tardi, quando era già nell’inferno. Lo vide per chiedergli aiuto. Ma l’abisso ha impedito ogni soccorso.

Prima moltiplicazione dei pani

**30Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato.**

Gli apostoli tornano dalla missione. Si riuniscono attorno a Gesù e gli riferiscono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Si riferisce per informare Gesù su quanto è avvenuto nello svolgimento della missione. Ma si riferisce anche perché Gesù possa discernere ciò che è perfetto, meno perfetto, imperfetto, buono, meno buono, non buono, giusto, meno giusto, ingiusto, in modo che tutto sia visto dalla luce della sua purissima verità. L’Evangelista Marco si ferma in questa circostanza solo all’informazione. Gesù viene informato su quanto è accaduto, ma non si va oltre. Non c’è correzione da parte di Gesù e neanche discernimento di altre cose. Ora Gesù conosce. In Gesù c’è la duplice scienza. La scienza umana e la scienza divina. Per scienza divina conosce ogni cosa. La scienza divina non è però partecipata alla natura umana. Questa deve apprendere per scienza acquisita, per vie umane.

Ora Gesù conosce gli eventi per scienza divina e per scienza umana. Sa cosa i discepoli hanno vissuto. La scienza umana in Gesù è sempre governata dallo Spirito Santo. Essa mai è solamente scienza umana. È scienza illuminata. È scienza acquisita e scienza illuminata dallo Spirito del Signore. Per questo Gesù mai potrà essere ingannato o condotto su una falsa strada a motivo della scienza umana acquisita secondo le vie umane che possono ingannare. Quanto vale per Cristo vale anche per i profeti del Dio vivente. Anche loro lavorano con la duplice scienza: scienza data direttamente da Dio e scienza acquisita. La loro scienza acquisita è illuminata dallo Spirito Santo. Quando è illuminata dallo Spirito Santo? Quando il profeta deve proferire una parola di salvezza e di redenzione. Quando gli viene chiesto un discernimento o pronunciamento secondo la divina verità. Quando parla nel nome del Signore. Un profeta, quando parla perché profeta, mai potrà dire parole d’uomo in nome di Dio e mai parole di Dio in nome dell’uomo. Ciò che è di Dio è di Dio. Ciò che è dell’uomo è dell’uomo. La confusione non è mai del vero profeta.

**31Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.**

Gesù decide di dare un po’ di risposo ai suoi apostoli. Chi lavora ha anche diritto al riposo. “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e risposatevi un po’”. Il riposo serve per lavorare meglio. Anima, spirito, corpo si ricaricano. L’uomo di oggi confonde il riposo con lo stordimento del suo corpo e del suo spirito. Quale riposo vi è in delle ferie la cui notte si trascorre nel frastuono, nell’alcool, nella droga, nella lussuria, e in ogni altra dissolutezza? Questo non è il riposo secondo Dio. È solo passare da un lavoro meno pesante ad un lavoro pesantissimo. Quale riposo vi è in una persona che trasforma la notte in giorno e il giorno in notte? Questo è più grande affaticamento. Il vero riposo mai potrà essere affaticamento. Ma è concedere al corpo, allo spirito, all’anima di potersi ricaricare. L’anima si ricarica di grazia, lo spirito di verità e luce, il corpo di nuove energie. Così è possibile riprendere il lavoro.

Ma oggi l’uomo è stolto. Confonde il vizio con le virtù, il bene con il male, ciò che è giusto con ciò che è ingiusto, ciò che è santo con ciò che è peccato, ciò che è utile con quanto utile non è e ciò che giova con quanto non giova. Ma questo perché ha sciolto ogni legame con lo Spirito Santo. O l’uomo si riannoda con lo Spirito Santo e cammina nella sua sapienza, o per lui si apriranno solo strade di morte. Senza lo Spirito la mente si smarrisce. Perché gli Apostoli sono portati da Gesù in un luogo solitario, deserto? Perché sono molti quelli che vengono e vanno e non hanno neanche il tempo di mangiare. Il lavoro è eccessivo e gli apostoli sono senza forze fisiche.

**32Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte.**

Presa la decisione, subito si pare con la barca. Si va verso un luogo isolato, deserto, in disparte, lontano dagli uomini. Questa scelta di Gesù deve insegnarci che anche dal fare la carità c’è bisogno di riposare. Anche nella carità ci sono cose urgenti e cose rinviabili. Non tutto si deve oggi. Molte cose possono essere fatte domani. Soprattutto anche nelle opere di carità vanno osservate le leggi dell’anima, dello spirito, del corpo. Un corpo stanco non può servire bene i fratelli e così una mente stanca non è capace di ascoltare, di dare un buon consiglio. Un’anima che ha esaurito la sua grazia deve subito nutrirsi di essa. Le leggi di Dio vanno osservate. Leggi di Dio non sono solo verso Dio, verso gli altri, verso le cose, verso la creazione. Sono anche verso se stessi. Anzi la prima Legge di Dio è verso noi stessi: “Sei giorni lavorerai, il settimo ti riposerai”. Poi le leggi verso gli altri. Ecco il giusto ordine dei Comandamenti: verso Dio, verso se stessi, verso il padre e la madre, verso la vita, verso la sorgente della vita, verso le cose, verso le persone, verso l’eliminazione dei desideri che spingono al male.

**33Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.**

Molti vedono che Gesù e i suoi apostoli partono. Capiscono dove si stanno dirigendo. Da tutte le città accorrono là a piedi e li precedono. Gesù è cercato, desiderato, bramato. Lui è una fonte vera di vita di cui si ha bisogno. L’uomo manca di molte cose. La sua anima, il suo spirito, il suo corpo sono poveri. Gesù è ricco di grazia per l’anima, di luce e verità per lo spirito, di salute per il corpo. Una sola sua parola risuscita anima, spirito, corpo. Si può abbandonare questa sorgente di vera acqua di vita eterna? Mai. Finché è possibile, bisogna accostarsi ad essa. Chi vi si accosta, sempre attingerà un po’ di vita o per l’anima, o per lo spirito o per il corpo.

**34Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come* *pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose.**

Gesù scende dalla barca e vede una grande folla. Ha compassione di loro. Vede che sono come pecore che non hanno pastore. Si mette a insegnare loro molte cose. Un gregge senza pastore non può esistere. Le pecore si perdono. Per conoscere la condizione di un gregge senza pastore è sufficiente leggere solo due profezie. Una tratta dal Libro del Profeta Ezechiele e un’altra dal Libro del Profeta Osea. Ma tutti i profeti parlano ad un gregge senza pastore.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio. (Ez 34,1-31).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità.*

*Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.*

*Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-15).*

In Isaia il popolo senza pastore è detto popolo di Sodoma e di Gomorra. Il Signore rivela con queste parole che vi è stata una vera depravazione. Sodoma e Gomorra sono due città distrutte dal fuoco e dallo zolfo caduti dal cielo.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Quando un gregge diviene senza pastore, per esso non c’è più vita. Il pastore è la vita del gregge. Spetta ad esso nutrirlo di verità, giustizia, amore, pace, santità, misericordia, perdono, compassione. Senza pastore il gregge muore. Può Gesù, Lui che è stato costituito dal Padre, Pastore eterno del suo gregge, disinteressarsi di questo gregge? Se Lui si disinteressa non è più il Pastore. Lui invece si prende cura e si mette a insegnare molte cose. Lo nutre di verità.

**35Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi;**

Il tempo passa. Si fa tardi. Si avvicinano a Gesù i suoi discepoli e gli dicono: Il luogo è deserto ed è ormai tardi. È come se gli dicessero: l’uomo non è solo spirito o solo anima. È anche corpo. Tu, Gesù, pensi all’anima e allo spirito. Loro devono ora pensare al loro corpo. Di notte non possono fare nulla. C’è ancora qualche momento di luce. È giusto che questo tempo venga dedicato da essi alle necessità del loro corpo. Poi domani ci sarà tempo per l’anima. Umanamente parlando non è una cosa non saggia quello che dicono a Gesù. Non saggio invece è pensare che Gesù non arrivi a pensare queste cose. Se arrivano a pensarci gli uomini, molto di più arriva a pensarci il Figlio di Dio. Anche perché il Figlio di Dio è sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Arriva per scienza divina, ma anche per scienza umana. Infatti anche per scienza umana Gesù è oltre ogni scienza dell’uomo. Lui vede con occhi purissimi.

**36congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare».**

Altra cosa buona in sé, ma stolta se suggerita a Gesù. Come se Lui non sapesse cosa fare o come comportarsi. “Congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare”. Quanto avviene deve rivelarci che quasi sempre noi pensiamo dalla nostra mente, ignorando chi è dinanzi a noi. Pensiamo che la nostra mente sia capace di vedere e prevedere cosa, ma anche indicare, segnalare ogni soluzione. Invece dinanzi ad una mente vi è un’altra mente. Potrebbe essere mente più eccelsa della nostra. La vera umiltà vuole che sempre chiediamo al Signore ogni saggezza per ogni relazione. Nella saggezza è il vero rispetto dell’altro.

**37Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».**

Gesù sa cosa sta per fare. La sua risposta è rivelatrice della sua scienza divina e umana. Lui vuole che siano essi stessi a dare loro da mangiare. Non è la folla che deve andare a procurarsi il cibo. Sono i discepoli che devono nutrirla. È il panico per i discepoli. Gli dicono: “Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?”. Gesù è mosso da scienza divina e umana nello Spirito Santo. Loro sono mossi da sola scienza umana. Dinanzi ad una folla da sfamare cosa pensa la scienza umana? Andare, comprare, offrire. Si va nei villaggi, si compra il pane necessario, si porta, si offre alla folla. La scienza umana non va oltre l’umano. Oltre non può.

È quanto sta avvenendo oggi tra i cristiani. Essi pensano di poter risolvere i problemi con scienza umana. Non sanno che per scienza umana nessun problema sarà mai risolto. La scienza umana è scienza assai limitata. La prima scienza con la quale i problemi vanno affrontati per dare loro una vera soluzione è la scienza della Legge del Signore, scienza dei Comandamenti, scienza degli Statuti del Signore. Dio con questa scienza ha operato. I suoi figli con questa scienza dovranno operare. Vi è poi la scienza evangelica. Gesù questa scienza ha lasciato ai suoi discepoli ed essi con questa scienza dovranno lavorare. Non si può prescindere da queste due scienze. Chi omette queste due scienze lavora invano e per il nulla. Ma poi vi è la terza scienza: quella dello Spirito Santo, che è diretta per ogni persona, ogni discepolo. Questa scienza sarà possibile se vi sono le altre due scienze.

Se manca la scienza della Legge, del Decalogo, mancherà anche la scienza delle Beatitudini, del Discorso della Montagna. Se manca la scienza del Discorso della montagna mancherà anche la scienza dello Spirito Santo. Non si può costruire il primo piano di una casa, se non si gettano solide basi. Ma neanche si può costruire un secondo piano, se alla casa manca il primo. Prima le solide basi. Poi il primo piano. Poi il secondo. È legge eterna. Gesù non parla dalla scienza umana, terrena, neanche dalla scienza del Decalogo o del Discorso della Montagna. Lui parla dalla scienza dello Spirito Santo. Lui sa cosa lo Spirito del Signore gli ha chiesto di fare e come farlo.

**38Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci».**

Ora è Gesù che prende la storia nelle sue mani: “Quanti pani avete? Andate a vedere”. Si informano e dicono: “Cinque pani, e due pesci”. È questa la quantità di pani e di pesci a loro disposizione. Non aggiungono altro. Altro non dicono. Dinanzi al Maestro che chiede, essi fanno silenzio. Attendo altri ordini da Cristo Gesù. Anche con Gesù ci sono dei momenti in cui si dialoga, ma poi viene il momento dell’ascolto e dell’obbedienza. Gesù è il Pastore anche degli apostoli. Questa verità mai va dimenticata. Gesù non è solo il Pastore del Padre. È anche il Pastore dei pastori del gregge del Padre. Significa che nessun pastore senza il Pastore potrà mai essere vero pastore. Il pastore è pastore dal Pastore. Come Cristo Gesù è vero Pastore perché sempre guidato dal Padre che è il suo vero Pastore, così i pastori in Cristo saranno veri pastori se il loro vero Pastore sarà Cristo Signore. Cristo Gesù dal Padre, gli Apostoli da Cristo Gesù.

**39E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde.**

Ora Gesù dona un ordine ben preciso. Ordina agli apostoli di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. Gesù vuole che vi sia ordine in questo momento di altissima rivelazione del suo essere dal quale è il suo agire. L’ordine serve alla folla perché fin da subito sappia che nessuno mancherà di qualcosa. Chi è seduto non può muoversi. Se non può muoversi, dovrà essere servito. Se dovrà essere servito, nessuno gli arrecherà alcun danno. Non vi è chi riceve di più e neanche chi riceve di meno. Tutti saranno serviti allo stesso modo. Ecco perché è essenziale che tutti stiano seduti. Gesù darà agli apostoli. Gli apostoli daranno da mangiare alla folla. Si compie la Parola.

**40E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta.**

L’ordine di Gesù viene immediatamente ascoltato. Tutti ora stanno seduti a gruppi di cento e di cinquanta. Tutti ora sono nelle condizioni di vedere ciò che Gesù sta per fare. Nessuno è di impedimento agli altri. Vedendo il prodigio compiuto da Gesù, tutti potranno essere suoi testimoni, non solo della moltiplicazione avvenuta, ma anche di come essa è stata operata. Il testimone è vero se i particolari e i dettagli sono veri. Il Vangelo è tutto vero perché ogni dettaglio e ogni particolare sono narrati secondo verità. La verità dei dettagli e dei particolari non viene da scienza umana, viene dalla scienza dello Spirito Santo sempre presente con Cristo. È lo Spirito Santo che conferisce verità divina e umana a tutta la vita di Cristo Signore. Gli apostoli erano con Cristo, ma spesso avrebbero potuto anche distrarsi. Lo Spirito Santo mai si è distratto. La sua testimonianza è vera.

**41Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti.**

Non vi sono gesti spettacolari in Gesù. Lui prende i cinque pani e i due pesci, alza gli occhi al cielo, recita la benedizione, spezza i pani e li dona ai suoi discepoli perché li distribuiscano a loro. E divide i due pesci fra loro. Non vi è semplicità più semplice, ordinarietà più ordinaria. Non vi è nulla di eclatante. È questa la grandezza di Cristo Gesù. La sua onnipotenza è simile a quella del Padre, ma sempre da chiedere al Padre con preghiera umile. A questo serve la preghiera: a chiedere al Padre che lo rivesta della sua onnipotenza divina ed eterna al fine di moltiplicare il pane e i pesci in modo che tutti possano saziarsi senza che alcuno manchi di nulla. Onnipotenza data. La semplicità è degli uomini di Dio. Ma la semplicità degli uomini di Dio è sempre vera, perché questo è semplicità. C’è cosa più semplice di una preghiera? O di una parola di speranza? O di un consiglio nello Spirito Santo? Chi lavora con la scienza dello Spirito Santo sempre opererà nella semplicità che è anche verità. Chi non è nello Spirito Santo agirà con la sua scienza umana. Ma questa non è né semplice né vera. Viene dall’uomo, non da Dio.

**42Tutti mangiarono a sazietà,**

Il miracolo di Gesù è perfetto. Tutti mangiano a sazietà. Nessuno riceve di meno. Nessuno rimane affamato. Il pane di Dio sazia chi lo mangia, anche se gusta di esso una sola mollica, una sola briciola. Non ha bisogno di molto. Quando l’uomo è nell’obbedienza di Dio, cammina per le sue vie, osserva le sue Leggi, dimora nella sua Parola, ha bisogno di pochissime cose. Quando invece è fuori dalla Parola, allora tutto l’universo non gli basta. Nulla gli basta. Non è solo l’anima che si nutre di Dio o solo il suo spirito. Anche il corpo si nutre di Dio. Se Dio è tolto al corpo come suo nutrimento, l’uomo diviene un sacco bucato. Tutto ciò che si mette in esso, mai lo sazia. Gli manca Dio.

**43e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci.**

Veramente la moltiplicazione è stata abbondantissima. Tutti sono saziati. Rimangono dei pezzi. Vengono raccolti. Si riempiono dodici ceste, non solo con i pani, ma anche con i pesci. Una per ogni apostolo o per ogni tribù d’Israele. Perché tanta abbondanza avanzata? Perché tutti si convincano che il miracolo è veramente miracolo. I pani erano realmente cinque. I pesci due. Rimanendo dodici ceste di pane e di pesci, nessuno può dubitare della verità del miracolo. Più grande è il miracolo e più grande è la verità di Cristo Gesù. Gesù è più vicino a Dio di qualsiasi altro uomo, perché lo rivelano i suoi segni, i suoi miracoli, i suoi prodigi. Se un legno è nel fuoco, diviene fuoco. Gesù è fuoco di Dio sulla nostra terra. Chi non conosce la sua origine dal Padre, per generazione eterna, sempre deve confessare che il suo fuoco di onnipotenza, verità, giustizia, santità, amore è più grande di ogni altro fuoco.

**44Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.**

Ora viene dato il numero di coloro che avevano mangiato: cinquemila uomini. Cinque pani, cinquemila uomini. Uno per mille. Proporzione altissima. Si tratta però non di perfezione infinita che è solo di Dio, ma di perfezione finita. Se con un pane si sfamano mille persone e ne avanza, anche la quantità è grandissima. Mille indica quantità perfetta ma nell’ordine del finito. Mentre il dodici indica quantità perfetta alla quale nulla si potrà aggiungere. Il fatto che rimangano dodici ceste attesta che la moltiplicazione è stata così perfetta che ad essa nulla si potrà aggiungere. Perfezione nell’ordine assoluto. Ma queste cose le può fare solo Cristo Signore. Dio infinito, opere perfette.

Gesù cammina sulle acque

**45E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla.**

La costrizione è un comando perentorio al quale deve essere data immediata obbedienza. Quando si è costretti, non c’è più facoltà di non obbedienza. Non siamo dinanzi ad una libera scelta, una preghiera, un’esortazione, un consiglio. I discepoli devono lasciare solo Gesù con la folla, perché Lui si congedi da essa. Loro invece devono precederlo sull’altra riva. I motivi per cui la cosa va necessariamente fatta, sono in colui che costringe a fare ciò che va fatto. Diverso è l’obbligo. Nell’obbligo è il fine della cosa che obbliga a fare la cosa. In questo caso si conosce qual è il fine. Ognuno è obbligato ad osservare i comandamenti se vuole la vita eterna. Se non si osservano, non c’è vita eterna.

*Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza (Es 1, 14). Poi, quando gli Israeliti divennero forti, costrinsero il Cananeo ai lavori forzati, ma non lo spodestarono del tutto (Gs 17, 13). Quando Israele divenne più forte, costrinse ai lavori forzati i Cananei, ma non li scacciò del tutto (Gdc 1, 28). Li farà capi di migliaia e capi di cinquantine; li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi, ad apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. (1Sam 8, 12). Egli rifiutava e diceva: "Non mangio". Ma i suoi servi insieme alla donna lo costrinsero e accettò di mangiare. Si alzò da terra e sedette sul letto (1Sam 28, 23).*

*E cioè i discendenti rimasti dopo di loro nel paese, coloro che gli Israeliti non erano riusciti a sterminare, Salomone li costrinse ai lavori forzati, e tale è ancora la loro condizione (1Re 9, 21). Giosia rimosse tutti gli abomini da tutti i territori appartenenti agli Israeliti; costrinse quanti si trovavano in Israele a servire il Signore loro Dio. Finché egli visse non desistettero dal seguire il Signore, Dio dei loro padri (2Cr 34, 33). Ma l'occhio vigile del loro Dio era sugli anziani dei Giudei: quelli non li costrinsero a desistere dai lavori in attesa che fosse portata a Dario una interpellanza e ne venisse in risposta un decreto su questo affare (Esd 5, 5).*

*Ora vennero nella città di Modin i messaggeri del re, incaricati di costringere all'apostasia e a far sacrificare (1Mac 2, 15). Uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l'altare (1Mac 2, 25). Poi ritornò a combattere contro di loro, li sconfisse e li costrinse alla fuga (1Mac 11, 72). A questo modo ne ferirono molti, alcuni ne stesero morti, costrinsero tutti alla fuga, misero a morte lo stesso saccheggiatore del tempio presso la camera del tesoro (2Mac 4, 42). Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle patrie leggi e a non governarsi più secondo le leggi divine (2Mac 6, 1). Fu emanato poi un decreto diretto alle vicine città ellenistiche, per iniziativa dei cittadini di Tolemàide, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici (2Mac 6, 8).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre; il re cercò di costringerli, a forza di flagelli e nerbate a cibarsi di carni suine proibite (2Mac 7, 1). L'Onnipotente si fece in realtà loro alleato ed essi uccisero più di novemila nemici, ferirono e mutilarono nelle membra la maggior parte dell'esercito di Nicànore e costrinsero tutti a fuggire (2Mac 8, 24). Gettatisi come leoni sui nemici, ne stesero al suolo undicimila e milleseicento cavalieri, tutti gli altri li costrinsero a fuggire (2Mac 11, 11). Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza (Is 44, 25).*

*Rimandando liberi ognuno il suo schiavo ebreo e la sua schiava ebrea, così che nessuno costringesse più alla schiavitù un Giudeo suo fratello (Ger 34, 9). Tutti i capi e tutto il popolo, che avevano aderito all'alleanza, acconsentirono a rimandare liberi ognuno il proprio schiavo e ognuno la propria schiava, così da non costringerli più alla schiavitù: acconsentirono dunque e li rimandarono effettivamente (Ger 34, 10). E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due (Mt 5, 41). Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui (Mt 27, 32).*

*Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce (Mc 15, 21). Questi, adoperando l'astuzia contro la nostra gente, perseguitò i nostri padri fino a costringerli a esporre i loro figli, perché non sopravvivessero (At 7, 19). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere (At 26, 11).*

*Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14). Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo (Gal 6, 12). Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo (Fm 1, 14).*

*Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12). Essi non scacciarono i Cananei che abitavano a Ghezer; i Cananei hanno abitato in mezzo ad Efraim fino ad oggi, ma sono costretti ai lavori forzati (Gs 16, 10).*

*Nèftali non scacciò gli abitanti di Bet-Semes, né gli abitanti di Bet-Anat e si stabilì in mezzo ai Cananei che abitavano il paese; ma gli abitanti di Bet-Semes e di Bet-Anat furono da loro costretti ai lavori forzati (Gdc 1, 33). Gli Amorrei continuarono ad abitare Ar-Cheres, Aialon e Saalbim; ma la mano della casa di Giuseppe si aggravò su di loro e furono costretti ai lavori forzati (Gdc 1, 35). Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fu costretto a fuggire nella sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d'Israele caddero tremila fanti (1Sam 4, 10). Allora Samuele disse a Saul: " perché mi hai disturbato e costretto a salire?". Saul rispose: "Sono in grande difficoltà. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me; non mi ha più risposto né per mezzo dei profeti, né per mezzo dei sogni; perciò ti ho evocato, perché tu mi manifesti quello che devo fare" (1Sam 28, 15).*

*Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikar. Non è stato egli costretto a scendere vivente sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikar ritornò alla luce mentre invece Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di far morire Achikar. Per aver praticato l'elemosina, Achikar sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab, Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire (Tb 14, 10). Ma il popolo soffriva terribilmente la sete e ci ha costretti a comportarci come abbiamo fatto, parlando loro a quel modo e addossandoci un giuramento che non potremo trasgredire (Gdt 8, 30).*

*Così Giasone, che aveva tradito il proprio fratello, fu tradito a sua volta da un altro e fu costretto a fuggire nel paese dell'Ammanìtide (2Mac 4, 26). Si era trascinati con aspra violenza ogni mese nel giorno natalizio del re ad assistere al sacrificio; quando ricorrevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare coronati di edera in onore di Dioniso (2Mac 6, 7). Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e ad ingoiare carne suina (2Mac 6, 18). Costoro in gran parte riuscirono a salvarsi feriti e spogliati. Anche Lisia per salvarsi fu costretto a fuggire vergognosamente (2Mac 11, 12).*

*Ha mandato in esilio uomini potenti, costretti a errare fra genti straniere (Sir 29, 18). Io infatti non li ho mandati - dice il Signore - ed essi predicono menzogne in mio nome; perciò io sarò costretto a disperdervi e così perirete voi e i profeti che vi fanno tali profezie" (Ger 27, 15). Ma poi, avete mutato di nuovo parere e profanando il mio nome avete ripreso ognuno gli schiavi e le schiave, che avevate rimandati liberi secondo il loro desiderio, e li avete costretti a essere ancora vostri schiavi e vostre schiave (Ger 34, 16). Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele (Dn 14, 30). Ma continuando i Giudei ad opporsi, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere con questo muovere accuse contro il mio popolo (At 28, 19).*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

*Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso" (Gen 18, 19). Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza (Es 1, 14). Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà obbligato con giuramento ad una astensione, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca (Nm 30, 3). Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà obbligata ad una astensione, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza (Nm 30, 4).*

*Se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata (Nm 30, 5). Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata, non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione (Nm 30, 6). Se si marita quando è legata da voti o da un obbligo di astensione assunto alla leggera con le labbra (Nm 30, 7). Se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi di astensione da lei assunti (Nm 30, 8).*

*Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà (Nm 30, 9). Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido (Nm 30, 10). Se una donna nella casa del marito farà voti o si obbligherà con giuramento ad una astensione (Nm 30, 11). E il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi di astensione da lei assunti (Nm 30, 12). Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà (Nm 30, 13).*

*Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale essa sia obbligata a mortificarsi (Nm 30, 14). Ma se il marito, da un giorno all'altro, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi di astensione da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza (Nm 30, 15). Mi ha detto: Lasciami andare, perché abbiamo in città il sacrificio di famiglia e mio fratello me ne ha fatto un obbligo. Se dunque ho trovato grazia ai tuoi occhi, lasciami libero, perché possa vedere i miei fratelli. Per questo non è venuto alla tavola del re" (1Sam 20, 29).*

*Ecco ho deciso di costruire un tempio al nome del Signore mio Dio, per consacrarlo a lui sì che io possa bruciare profumi fragranti davanti a lui, esporre sempre i pani dell'offerta e presentare olocausti mattina e sera, nei sabati, nei noviluni e nelle feste del Signore nostro Dio. Per Israele questo è un obbligo perenne (2Cr 2, 3). Si obbligarono con un'alleanza a ricercare il Signore, Dio dei loro padri, con tutto il cuore e con tutta l'anima (2Cr 15, 12). Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8).*

*Ordinando loro di occupare i valichi dei monti, perché di là si apriva la via d'ingresso alla Giudea e sarebbe stato facile arrestarli al valico, dove erano obbligati per la strettezza del passaggio a procedere tutti a due a due (Gdt 4, 7). Se dopo queste decisioni vorranno gli uni o gli altri aggiungere o togliere qualche cosa, lo faranno di comune accordo e quello che avranno aggiunto o tolto sarà obbligatorio (1Mac 8, 30). Ricevette poi notizia che Filippo, lasciato in Antiochia a dirigere gli affari, agiva da dissennato e ne rimase sconcertato; invitò i Giudei a trattare, si sottomise, si obbligò con giuramento a rispettare tutte le giuste condizioni, ristabilì l'accordo e offrì un sacrificio, onorò il tempio e beneficò il luogo (2Mac 13, 23). Obbligalo al lavoro come gli conviene, e se non obbedisce, stringi i suoi ceppi (Sir 33, 29).*

*Poiché così dice il Signore: Ecco, coloro che non erano obbligati a bere il calice lo devono bere e tu pretendi di rimanere impunito? Non resterai impunito, ma dovrai berlo (Ger 49, 12). Si è scelto uno di stirpe reale e ha fatto un patto con lui, obbligandolo con giuramento. Ha deportato i potenti del paese (Ez 17, 13). Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati (Mt 23, 16). E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati (Mt 23, 18).*

*Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? (Lc 17, 9). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28). Si presentarono ai sommi sacerdoti e agli anziani e dissero: "Ci siamo obbligati con giuramento esecratorio di non assaggiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo (At 23, 14). Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere (Gal 2, 3). E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge (Gal 5, 3).*

Come la costrizione potrebbe essere per una cosa buona, ma anche per una cosa non buona, così anche l’obbligo potrebbe essere per una cosa buona o anche una cattiva. Se il fine è buono, l’obbligo è santo. Se il fine è cattivo, l’obbligo è peccaminoso. Alla costrizione non ci si può sottrarre. Spesso si è costretti anche con la forza. Agli obblighi sovente ci si sottrae ben volentieri e son obblighi di fede, familiari, sociali, politici, economici. Quando l’obbligo è di stretta giustizia, si pecca dinanzi al Signore. Trasgredire i Comandamenti è peccato, non perché sono Legge del Signore, ma perché ci si è impegnati ad osservarli. Abbiamo dato una Parola al Signore. Essa obbliga.

Chi non si è impegnato, perché non conosce Dio, è obbligato a seguire la propria coscienza che gli detta il bene e il male. Dio non lo chiamerà in giudizio per la trasgressione della Legge, ma per la disobbedienza alla coscienza. Quella di Gesù è una costrizione necessaria. È necessaria perché sovente i discepoli non ascoltano la Parola del loro Maestro. Vorrebbero agire secondo il loro cuore, la loro mente, i loro desideri. Gesù ha un fine da compiere. Quando si riceve un fine da Dio, al fine ci si deve obbligare. Poiché gli apostoli non sono ancora inclini ad obbligarsi solo ascoltando la Parola di Gesù, è necessario che Gesù li costringa. Alla costrizione non ci si può sottrarre.

**46Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare.**

Gesù prima congeda la folla, poi va sul monte a pregare. Il monte indica che Gesù prega alla presenza del Padre suo, presso il Padre suo. Non va a pregare in luoghi dove il Padre non può entrare. Prega nella casa del Padre. La casa del Padre è il suo cuore. Gesù entra nel monte del cuore del Padre e si mette in comunione con Lui, in un dialogo di ascolto reciproco. Gesù ascolta il Padre. Il Padre ascolta Gesù. Il Padre manifesta la sua volontà. Gesù l’accoglie la pienezza di luce, verità, giustizia, santità in essa contenuta, secondo purissima mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Gesù nulla riceve, nulla comprende, nulla compie se non sotto la guida dello Spirito di Dio.

**47Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra.**

Ora viene riferita l’ora e la posizione della barca. È sera. La barca è in mezzo al mare. Gesù invece, da solo, è a terra. Umanamente non vi è alcuna possibilità che Gesù e i suoi apostoli si possano incontrare in questa notte. Stiamo però noi dicendo spesse volte che vi è visione e visione. C’è una visione divina delle cose e una soluzione divina e c’è una visione umana delle cose e una soluzione umana. Moltiplicando i pani, Gesù ha agito con visione divina. Alla visione divina ha fatto anche corrispondere l’azione divina. Cosa farà ora Gesù ancora non lo sappiamo. Una cosa però la conosciamo. Gesù non fa nulla senza un fine. Se ha mandato da soli i discepoli un fine ci sarà. Il Padre di sicuro gli avrà comandato qualche che Lui dovrà compiere in questa notte. La relazione tra il Padre e il Figlio solo lo Spirito Santo la conosce. A noi non è dato di entrare in questo mistero divino e umano, di tempo e di eternità.

**48Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.**

Ecco una vera visione nello spirito. Gesù vede i discepoli affaticati, perché avevano il vento contrario. Sul finire della notte decide di andare verso di loro, camminando sul mare. Voleva oltrepassarli. Questo versetto è misterioso. Procediamo con ordine. Gesù in questa notte deve rivelarsi ai discepoli in una maniera mai avvenuta prima nella storia della salvezza. Solo Dio passeggia sulle acque. Nessun uomo ha mai camminato sulle acque. Neanche Mosè. Per operare questa manifestazione i discepoli devono essere soli in mezzo al mare. Il vento deve essere contrario così la traversata è rallentata. Gesù vede e cammina sulle acque, secondo il comando ricevuto dal Padre. Il versetto misterioso è: “perché Gesù voleva oltrepassarli”. Qual è il fine di questa sua volontà? Esso è uno solo: mostrare ai discepoli cosa è capace di operare Dio attraverso di Lui e Lui attraverso il Padre suo. Una cosa mai udita prima. Solo Lui è capace di camminare sulle acque. Gesù è così intimo al Padre suo da ricevere dal Padre ogni potere. Gli apostoli hanno ricevuti da Cristo Gesù solo alcuni poteri. Cristo Signore dal Padre li ha ricevuti tutti.

**49Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare,**

Essi vedono Gesù camminare sul mare e pensano che sia un fantasma. Si mettono a gridare per la paura. Lo pensano un fantasma perché mai essi hanno ascoltato né per tradizione orale né per tradizione scritta un fatto simile. Anche nel Cenacolo pensano che sia un fantasma perché entra a porte chiuse. Gli uomini in carne ed ossa non possono entrare a porte chiuse in nessun luogo. Se Gesù entra, non è Gesù, ma un fantasma. Questa la loro deduzione. Se Gesù cammina sulle acque, non è Gesù, ma un fantasma. Di certo non è un uomo. Quale uomo mai ha camminato sulle acque? Nessuno. Ecco il grande segno di rivelazione che Gesù dona ai suoi apostoli in questa notte. Nessun potere il Padre gli ha negato. Veramente per Gesù non vi sono limiti. Come Dio tutto ciò che vuole sulla terra e nei cieli lo compie, così Gesù tutto ciò che vuole sulla terra e nei cieli e anche nel mare lo compie. Lui è come il Padre.

**50perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».**

Gli apostoli gridano perché sono sconvolti da questa visione. Pensano di trovarsi dinanzi ad un fantasma. Gesù lo sanno sulla terraferma. Se è sulla terra non può essere sul mare. Se è sul mare, non è Lui, ma un fantasma. Gesù però subito li rassicura, parla loro e dice: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!” Gesù si rivela, li rassicura, li invita a non avere paura. Oggi hanno visto, domani comprenderanno, crederanno, sapranno chi è Gesù nella sua verità. A noi oggi basta sapere che Gesù è più grande di Mosè, di Giosuè, di Elia, di Eliseo. Essi divisero le acque, ma non camminarono sopra le acque. Gesù è il solo che nella Scrittura Santa ha camminato sulle acque. Ecco la verità da confessare. Il Padre in nulla si è risparmiato in dono di poteri divini. Nessun potere è stato negato a Cristo Signore. Lui ha il pieno governo di tutta la creazione. Mosè ha governato solo dieci elementi, Gesù li governa tutti.

**51E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati,**

Gesù sale sulla barca con loro e il vento cessa, si calma. Anche l’arresto del vento è frutto dei poteri divini dati dal Padre a Gesù. Lo ripetiamo. Gesù non ha alcun limite nella creazione del Padre. La sua Parola può comandare ogni cosa. Gli apostoli sono meravigliati. Non riescono a comprendere. Non comprendono perché non fanno alcun legame tra Gesù e il Padre suo, tra Gesù e Dio. Vivono con Cristo, seguono Cristo, ma i loro pensieri seguono vie parallele. Si comprende Gesù se si parte da un solo principio di fede. Ciò che Dio ha concesso a Mosè, Giosuè, Elia, Eliseo è nulla per rispetto a Cristo Signore. Il Padre gli ha dato ogni cosa. Di conseguenza Gesù tutto può fare.

Se Gesù può fare tutto, tutto essi devono aspettarsi. Sapendo questo devono attendere sempre nuove manifestazioni, nuove rivelazioni. Gesù tutto manifesta di sé ai suoi apostoli. Domani dovranno essere loro a rivelarlo alle genti. Si può presentare Cristo Gesù come unico e solo Salvatore, Redentore, Signore, Giudice dei vivi e dei morti se in manifestazioni e segni è inferiore a Mosè, Giosuè, Elia, Eliseo, gli altri profeti? Gesù deve essere il primo, il solo. Fin dalla fondazione del mondo fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, nessuno dovrà essere come Gesù Signore e nessuno mai lo sarà. Qualsiasi paragone con Cristo deve lasciare gli altri distanti una eternità.

È questo il motivo perché Gesù nel corso della sua vita pubblica, mentre era nel suo corpo, si manifestato con ogni ricchezza di segni, miracoli, prodigi. Nessuno come Lui si è manifestato in una luce purissima di verità e carità. Se vi fosse sulla terra qualcuno di più santo, giusto, vero, caritatevole, espiatore dei peccati del mondo, con un Vangelo superiore in verità e carità al suo, sarebbe per noi obbligo seguire il meglio, l’ottimo. Ma non sarà mai così. Questo mai è avvenuto e mai avverrà. Gesù nella sua umanità è il solo in eterno, è l’unico per tutto il tempo della storia. Nessuno è uguale a Lui. Nessuno è nato come Lui. Nessuno è vissuto ed è morto come Lui. Se poi si aggiunge la gloriosa risurrezione, allora l’abisso è veramente infinito. Il paragone tra Gesù e gli altri uomini, umanamente parlando e non divinamente, non è neanche simile a quello tra un granello di sabbia e l’universo intero. Dinanzi a questa grandezza dell’uomo Cristo Gesù diviene incomprensibile la stoltezza cristiana, che si adopera con ogni mezzo a ridicolizzare Gesù Signore, facendone un uomo come tutti gli altri. È stoltezza altamente peccaminosa.

**52perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.**

Gli apostoli camminano con Gesù, ma con pensieri di terra. Non riescono ad entrare nella sua visione di fede. Essi camminano con visioni terrene. Quando Gesù mostra come si vive di visione di fede, essi vanno in crisi. Ecco come conclude lo Spirito Santo il racconto: “Perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito”. Quando un cuore è duro come pietra, esso è impenetrabile alla grazia, alla verità, alla luce. Gesù sa che essi non comprendono. Ma deve operare con visione di fede. “Domani, quando manderò lo Spirito Santo nei loro cuori, essi ricorderanno ogni cosa e la visione di fede sarà chiara alla loro mente e alla loro intelligenza”.

Domani anche loro dovranno operare con vere visioni di vede. Se opereranno con visioni secondo la carne, non vi sarà per mezzo di essi alcuna salvezza. La salvezza è dalla visione secondo la fede e non secondo la carne. Oggi noi non produciamo salvezza, perché la carne prevale sullo spirito, la mente sulla fede, l’immanenza sulla trascendenza, l’egoismo sulla carità, la disperazione sulla speranza, la parola dell’uomo sulla Parola di Dio. Dobbiamo tutti invece far prevalere lo spirito sulla carne, la fede sulla mente, la trascendenza sull’immanenza, la carità sull’egoismo, la speranza sulla disperazione, la Parola di Dio sulla Parola degli uomini. Così nasce la salvezza.

Questa conversione è più che urgente. Se viene ritardata, anche la salvezza viene ritardata. Non possiamo noi camminare con visioni umane e pensare di portare il mondo nella grazia, nella verità, nella giustizia, nella pace. Il cuore dei discepoli è indurito perché è necessario che essi comprendano che domani quando andranno per il mondo ad agire seguendo le modalità del Maestro, anche il cuore di chi li ascolta e li vede operare sarà indurito. Come Gesù ha sempre manifestato loro la via delle opere con visioni divine, soprannaturali, eterne, così anche loro dovranno sempre operare, agire, parlare seguendo le stesse vie. Loro dovranno agire dal cielo e non dalla terra.

Guarigioni nel paese di Gennèsaret

**53Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono.**

Gesù e i suoi apostoli compiono la traversata fino a terra e giungono a Gennèsaret e approdano. Gennèsaret è un’altra cittadina sulla riva del lago. Come si può notare, Gesù si sposta da un luogo ad un altro. C’è gente che può andare da Gesù e corre verso di Lui. Ma c’è anche gente che non riesce ad andare. Il Padre manda Gesù dalla gente e la gente da Gesù. Ma è sempre il Padre che manda perché tutti siano illuminati da Lui. Urge avere una visione di fede in ogni cosa. Quando una persona è mandata da Gesù, Gesù la deve accogliere come persona mandata dal Padre. Quando è Gesù che va, deve sempre andare come vero inviato dal Padre.

**54Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe**

Scesi dalla barca, la gente subito riconosce Gesù. Quando Gesù è in un luogo, mai potrà passare inosservato. Ormai tutti lo conoscono e tutti parlano di Lui. La sua fama ogni giorno cresce a causa della visione di fede con cui lui opera. Se Gesù non operasse secondo visione di fede, nessuno lo noterebbe, come nessuno nota gli altri uomini che camminano con visioni terrene, umane. Gesù invece agisce sempre come mandato da Dio e la gente nota la differenza. Le modalità di Gesù devono essere anche modalità di ogni discepolo di Gesù. Anche lui è mandato da Cristo, nel nome del Padre, nella comunione dello Spirito Santo, per agire sempre secondo purissima visione di fede.

**55e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.**

Una volta che Cristo è riconosciuto, per Lui inizia il suo grande, quotidiano lavoro di annunzio, ma anche di consolazione per dare sollievo al corpo, allo spirito, all’anima di quanti accorrono a Lui. Lui sa come consolare. Ora accorrono da tutta quella regione. Cominciano a portargli sulle barelle i malati, dovunque odono che lui si trovi. Ad un malato non ci si può rivolgere solo con parole, occorrono anche dei gesti, dei segni, delle opere. Gesù guariva gli ammalati, confortava gli afflitti, dava una parola di luce a quanti erano nelle tenebre, apriva le porte della misericordia e della consolazione ad ogni cuore. Chi andava da Gesù mai ritornava a casa vuoto.

**56E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.**

Ecco lo stile della folla. E là dove Gesù giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. Quanti lo toccavano venivano salvati. Perché era sufficiente toccare Gesù per essere salvati? Perché da Lui usciva una forza divina di guarigione e di salvezza, di redenzione e di pace, di consolazione e di speranza. Chi toccava Gesù, toccava Dio. Gesù è in tutto simile al fuoco. Più ci si accosta al fuoco e più ci si riscalda. Più si entra nel fuoco e più si diviene fuoco. Vale anche per noi. Più ci accostiamo a Cristo, più diveniamo Cristo, più possiamo agire come Cristo.

## VANGELO SECONDO LUCA VI XXII XXIII

**Prima riflessione**

Il Vangelo secondo Luca possiamo definirlo come il racconto di quattro concepimenti: di Giovanni il Battista nel grembo di Elisabetta; di Gesù nel grembo della Vergine Maria; del mistero del Padre nel cuore degli uomini; del mistero di Gesù nella mente dei discepoli.

I primi due concepimenti sono eventi storici puntuali e quindi irripetibili. Gli altri due concepimenti devono perpetuarsi sino alla consumazione dei secoli.

La prima verità che governa questi quattro concepimenti è che tutti avvengono per opera dello Spirito Santo. Sono un suo frutto, una sua opera, una sua azione. Modalità e finalità di essi sono differenti, molto differenti, ma essi non possono avvenire se non per virtù divina, soprannaturale.

Questa verità già ci proietta nel mondo di Dio, nella sua eternità, nel suo mistero, nel suo dono, nella sua eterna misericordia, nella sua infinita carità verso l’uomo.

Tutto è dalla carità, dalla misericordia, dalla bontà del nostro Dio che irrompe nella storia per far sì che la storia tutta risorga.

La storia può risorgere, è chiamata a risorgere, ma l’Agente che deve farla risorgere non è l’uomo, è lo Spirito Santo di Dio, il quale sempre richiede e domanda il concorso, l’opera dell’uomo.

L’iniziativa è però sempre di Dio. La grazia è sempre sua. Lo Spirito Santo è sempre da Lui inviato per operare la risurrezione della nostra storia.

Questa verità già ci rivela che mai ci potrà essere risurrezione della storia senza l’opera efficace e immediata, a lungo e a breve termine dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è l’uomo che deve farlo spirare. È Dono di Dio, dono gratuito, che sgorga dalla sua misericordia, ma è affidato all’uomo perché lo effonda nel mondo e per mezzo di Lui faccia risorgere uomini e cose, persone ed eventi, tutto deve rinascere e risuscitare per mezzo dello Spirito Santo soffiato dall’uomo nella storia.

Questa verità era già stata annunziata da Dio per mezzo del profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37, 1-14).*

Attraverso la presentazione dei quattro concepimenti scopriremo come questa profezia si compie nella diversità degli eventi, delle vocazioni e delle missioni.

**Il concepimento di Giovanni il Battista nel grembo di Elisabetta**

L’Agente della Storia della Salvezza è Dio. Dio la opera con tutto il Suo mistero di unità e di trinità.

Dio entra nella storia degli uomini operando con la grazia del Figlio e la potenza dello Spirito Santo.

Elisabetta è sterile. Zaccaria è ormai avanzato negli anni. È una coppia in tutto simile alla coppia che fu all’origine della storia del popolo degli Ebrei: Sara e Abramo. Anche Sara era sterile ed anche Abramo era ormai avanzato negli anni.

Il Signore interviene in questa storia e rende fecondo il grembo di Elisabetta come un tempo aveva reso fecondo il grembo di Sara. Elisabetta concepisce per opera di Zaccaria.

Ma quale è la differenza tra il concepimento di Isacco e quello di Giovanni il Battista?

Isacco è nato per dare la discendenza ad Abramo. Isacco è nato e basta. Giovanni il Battista è nato, ma prima di nascere è stato ricolmato di Spirito Santo nel grembo della Madre. Giovanni è nato vero profeta del Dio Vivente. È nato come il profeta che avrebbe dovuto preparare la via al Signore.

Un’altra differenza la possiamo fare con Geremia. Geremia è stato scelto e chiamato quando era nel seno di sua madre, ma non è stato ricolmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre. Lo Spirito del Signore si è posato su di lui quando è stato costituito profeta delle nazioni.

La nascita di Giovanni il Battista e il suo essere ricolmato di Spirito Santo nel grembo della madre attesta che la salvezza è segnata dal tempo e dall’ora stabiliti nel Cielo, presso Dio, in seno alla divina e beata trinità.

Il concepimento di Giovanni il Battista nell’ora della storia voluta da Dio attesta che il tempo è compiuto e che il Messia sta per venire sulla nostra terra.

È Dio che stabilisce i tempi e i momenti della sua salvezza. È anche Dio che assegna ruolo e missione a quanti sono stati da Lui scelti e inviati.

Dal racconto evangelico sappiamo che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato questo grande prodigio nel grembo di Elisabetta, servendosi della Vergine Maria, che già portava nel suo grembo verginale il Verbo della vita che in Lei si era fatto carne.

Tutto è dalla volontà di Dio, volontà di salvezza e di redenzione. Il mistero della storia della salvezza è proprio questo: la discesa del nostro Dio sulla nostra terra per *“crearsi”* gli strumenti umani, necessari alla sua opera.

Giovanni è vera *“creazione”* di Dio. L’uomo non può *“creare”* se stesso come strumento di salvezza. Deve essere *“creato”*. Chi può *“crearlo”* è solo Dio. Dio lo può *“creare”* direttamente, come ha fatto con Abramo, Mosè, i Profeti dell’Antico Testamento. Lo può anche *“creare”* servendosi di uno strumento umano, come ha fatto per Giovanni il Battista. Lo strumento umano è stata la Vergine Maria, la Madre del Figlio dell’Altissimo.

Senza questa vera *“creazione”* spirituale e a volte anche fisica, nessuna salvezza si potrà mai compiere sulla nostra terra.

**Il concepimento di Gesù nel Grembo della Vergine Maria**

Il secondo concepimento è quello di Gesù nel seno della Vergine Maria, seno vergine, immacolato, purissimo.

Questo concepimento è unico nella storia. È unico e irripetibile. È unico e irripetibile nella forma e nella sostanza, nelle vie e nei mezzi.

La Vergine Maria non è sterile. È vergine. Vergine deve rimane per tutta la sua esistenza terrena. Mai dovrà conoscere uomo.

Ella può concepire per mezzo di un uomo. Non deve. In Lei si deve manifestare tutta l’Onnipotenza Creatrice di Dio.

Dio manda il suo Santo Spirito e Questi rende fecondo il seno della Vergine Maria. La Vergine Maria è vergine e madre allo stesso tempo. È vergine perché non ha conosciuto uomo e mai lo conoscerà. È madre perché il suo grembo porta in sé una nuova vita.

La vita che porta però non è quella di un uomo. In lei non nasce un uomo semplicemente, come per la cugina Elisabetta. In Lei è Dio che nasce. Nasce il Figlio dell’Altissimo. Nasce il Verbo della vita. Nasce la seconda Persona della Santissima Trinità.

Nasce per opera dello Spirito Santo. Per questo duplice motivo la maternità di Maria è unica e irripetibile. È unica perché è la sola che ha concepito per opera dello Spirito Santo. È la sola che è stata eletta a divenire Madre del Signore, Madre di Dio, Madre del Figlio di Dio.

Se vogliamo un paragone lo possiamo trovare solo in Adamo. Da Adamo, secondo il racconto della Genesi, Dio trasse Eva. Dio non trasse Eva per mezzo di un’altra donna. La trasse Lui direttamente, ma la trasse da Adamo.

In Maria, Dio non trasse il suo Figlio Unigenito secondo la maniera usata per Adamo. Lo trasse facendo sì che Maria fosse vera Madre di Cristo Gesù. Adamo non è Padre di Eva. Maria invece è vera Madre, perché Gesù è vera carne dalla sua carne e vero osso dalle sue ossa.

L’agire di Dio è diretto in Adamo e in Maria, diversa è invece l’azione di Maria e di Adamo. Ad Adamo Dio non chiese nessun consenso. A Maria invece chiese il suo sì. Le chiese la sua volontà. Le domandò il suo martirio, la sua rinunzia, la sua oblazione totale, il suo olocausto spirituale ai piedi della croce.

In Maria viene generato il Messia del Signore e questa generazione è opera diretta ed esclusiva di Dio.

Così Dio opera la salvezza: intervenendo Lui direttamente nella storia degli uomini. L’uomo però non è ininfluente nell’opera della salvezza. L’uomo è necessario. Senza il sì della Vergine Maria nessuna salvezza si sarebbe potuta mai compiere.

Questo secondo concepimento ci rivela l’immensità dell’amore del Padre. Il Figlio Incarnato è il frutto di questo amore. È il frutto dell’amore del Padre, ma anche dell’amore di una donna, della madre.

Quando tutto l’amore di Dio si incontra e si sposa con tutto l’amore della creatura allora la salvezza fiorisce abbondante sulla nostra terra.

L’amore che precede è sempre quello del Signore. Questo amore ha preceduto la stessa creazione dell’uomo. Quando Dio ha creato l’uomo lo ha già visto bisognoso di salvezza e di redenzione. Lo ha visto già salvato nel suo Figlio Unigenito.

È grande l’amore di Dio per la sua creatura. È tuttavia neanche l’amore del Padre da solo basta per la salvezza. Occorre l’amore del Figlio e dello Spirito Santo. L’amore del Figlio è però l’amore crocifisso nella carne.

La Vergine Maria dona tutto il suo amore a Dio, si consegna all’amore del Padre e sulla nostra terra nasce il Salvatore del mondo.

Questa verità dobbiamo incidere nel nostro cuore. Anche oggi il Signore va in cerca di cuori generosi, puri, semplici, vergini, casti, incontaminati, non rovinati dai vizi, liberi dal peccato, pronti a volersi sacrificare per Lui.

Quando uno di questi cuori è trovato, è allora che la salvezza ricomincia a fiorire sulla nostra terra.

Noi invece pensiamo che la salvezza sia un fare degli uomini. Crediamo che più ci affanniamo, più ci agitiamo, più pensiamo, più operiamo e più salvezza generiamo sulla terra.

Ci dimentichiamo che la salvezza si compie nel nostro dono d’amore al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo.

La salvezza è nel sì che noi doniamo al nostro Dio. Lui vuole un sì pieno, forte, duraturo, eterno, capace di martirio e di ogni oblazione sia fisica che spirituale.

**Il concepimento del mistero del Padre nel cuore degli uomini**

Gesù viene sulla nostra terra. Inizia la sua opera missionaria. Qual è il grande ministero che il Padre gli ha affidato?

L’opera messianica di Gesù consiste nel concepire la verità del mistero del Padre in ogni uomo.

Con la sua parola e con le sue parole Gesù dovrà manifestare, rivelare, mostrare concretamente chi è il Padre, quale la sua volontà, quale il suo amore.

Cristo Gesù dovrà fare ascoltare ad ogni uomo i battiti del cuore del Padre che ama.

Dalla parabola del Figliol prodigo sappiamo che quello del Padre è un cuore che ama, ama fino alla follia, ama senza dire una parola.

L’amore del Padre è opera, azione, fatto, evento, storia.

Leggiamo per un attimo la parte centrale della parabola, comprenderemo il silenzio amante del Padre del nostro Signore Gesù Cristo.

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. (Lc 15,20-24).*

A questo amore silenzioso, senza parola, fatto di accoglienza, di perdono, di dono della dignità perduta, che riveste il figlio da figlio e per il figlio fa festa, si contrappone la parola degli scribi, dei farisei, dei sommi sacerdoti ed è una parola vuota, di condanna, di allontanamento, di scomunica, di giudizio, di inferno, di assoluta non accoglienza.

Questo contrasto è tutto manifestato dal figlio maggiore che rinnega fratellanza e paternità. Che si chiude nei suoi diritti e nella esigenza di libertà non rispettata dal Padre, perché non ha mai potuto fare festa con i suoi amici.

La vita del figlio maggiore non è nella Casa del Padre. Lui non pensa al Padre. Non pensa al fratello. Pensa ai suoi amici e a quel misero capretto mai avuto.

Visione meschina dell’uomo, quella del mondo religioso dei tempi di Gesù. Misura alta della misericordia quella che Gesù ha rivelato del Padre.

Ma perché è necessario questo concepimento nella mente e nel cuore del mondo religioso di ogni tempo?

Perché l’uomo è chiamato ad amare come Dio ama, a elevare l’uomo come Dio lo eleva, a servire l’uomo come Dio lo serve.

Ma l’uomo è sterile più che Elisabetta, più che Sara, più che ogni altra donna dell’Antico Testamento attraverso le quali il Signore ha compiuto la storia della salvezza.

Come fare per far concepire nel cuore e nella mente dell’uomo queste verità sul mistero di Dio?

Qui si rivela tutto l’amore e la misericordia di Gesù Signore. Dalla croce versa il suo sangue per ammorbidire il cuore dell’uomo e fa scaturire l’acqua della vita per annaffiarlo in modo che possa concepire e produrre frutti in tutto conformi alla misericordia del Padre.

Quest’opera però è della Chiesa. Cristo Gesù ha rivelato il mistero della misericordia del Padre suo. Ha fatto sì che venisse concepito in molti cuori. Ora spetta alla Chiesa continuare quest’opera di concepimento, affinché in ogni cuore si annidi la verità della misericordia del Padre e vengano prodotti frutti di ogni santità.

Se la Chiesa non concepisce il mistero della verità nel cuore dell’uomo, la sua missione è un vero fallimento, è una nullità.

Non deve però imitare i farisei, gli scribi, i sommi sacerdoti del tempo di Gesù. Deve invece imitare in tutto Gesù. È questa la sua missione. Altre missioni non le sono state affidate. Altre missioni non le deve svolgere, allo stesso modo che Cristo non ha svolto altre missioni se non quella di concepire nel cuore delle folle la verità sul mistero del Padre suo.

**Il concepimento del mistero di Gesù nella mente dei discepoli**

Il mistero di Gesù, la sua verità, è la croce. Tutto accettavano di Gesù i suoi discepoli. Una cosa sola rifiutavano: il mistero della croce.

Per questo Gesù sale sul monte con tre dei suoi discepoli e in loro compie, anche se sotto forme e modalità diverse, ciò che è avvenuto nella casa di Nazaret con la Vergine Maria.

Leggiamo il testo del Vangelo.

*Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. (Lc 9,28-36).*

Come si può constatare sul monte avviene un vero concepimento per opera dello Spirito Santo del mistero di Gesù nella mente e nel cuore di questi tre discepoli.

Si sa che il concepimento è sempre invisibile. Ma la vita posta nel cuore e nella mente comincia a crescere, a svilupparsi.

Sul monte il concepimento è avvenuto. Ora bisogna attendere la nascita di questa nuova creatura. Questa nascita avviene il giorno della risurrezione di Gesù. È in questo giorno che i discepoli nascono al mistero della croce.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

Era questo il mistero che mancava ai discepoli di Emmaus: quello della croce. E lungo la via anche in loro fu concepita questa verità.

Ora i discepoli tutti nascono a questa verità. Il mistero della croce in loro ora è perfetto. È perfetto per opera di Cristo Gesù e dello Spirito Santo.

Il monte è per San Pietro il luogo del fondamento della sua fede in Cristo Gesù e nel suo mistero di morte, perché sul monte lui è stato concepito nel mistero e il mistero è stato concepito nel suo cuore.

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (1Pt 1,16-20).*

Finché ogni discepolo di Gesù non sarà concepito a questo mistero e questo mistero non sarà generato in lui, la sequela di Gesù sarà sempre vana, fallimentare, vuota. Sarà una sequela senza frutti, perché senza croce si è senza verità. Senza verità non si segue Cristo Gesù perché la verità di Cristo Gesù è la sua croce.

Come la misericordia di Dio si vive tutta in Cristo Gesù e Cristo Gesù la vive dalla croce, così tutta la misericordia dell’uomo verso l’uomo si deve vivere dalla croce. Se il mistero della croce di Cristo non viene concepito nella mente e nel cuore dei discepoli di Gesù, se i discepoli di Gesù non vengono generati nel mistero della croce, tutta l’opera evangelizzatrice della Chiesa mai potrà produrre frutti. Si faranno cose, ma non si amerà secondo la purissima misericordia che il Padre ci ha rivelato e ci ha fatto vedere dalla croce del suo Figlio Unigenito.

Questo ministero la Chiesa dovrà assolverlo tutto alla maniera di Cristo Gesù. Da crocifissa dal mondo e per il mondo dovrà concepire in ogni uomo il mistero di Gesù Signore. Dovrà far sì che ogni uomo sia generato in questo mistero.

L’insegnamento sarebbe assai limitativo per la Chiesa, se essa non mostrasse concretamente la misericordia del Padre per l’uomo in ogni sua azione.

Parole ed opere della Chiesa non sono protese a difendere una moralità, anche se alta, altissima. Sono invece protese a mostrare questa moralità alta, allo stesso modo che il Padre mostra con le parole e con le opere come si ama il figlio che è ritornato nella sua casa.

Quest’opera di generare ogni uomo nel mistero di Cristo Signore la Chiesa mai lo potrà fare da sola. Non è in suo potere fare questo. Le occorrerà per sempre la potenza dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo ha reso possibile la nascita di Giovanni il Battista da Elisabetta e da Zaccaria. Lo Spirito Santo ha reso possibile l’Incarnazione del Verbo nella Vergine Maria. Lo Spirito Santo ha generato nei discepoli sul monte il mistero della croce di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo, portato dalla Chiesa, non per via sacramentale, ma per via di santità e di perfetta configurazione a Cristo Signore, genererà sempre in chi ascolta la Parola di Gesù proferita dalla Chiesa, il mistero di Cristo. Anche questa è verità rivelata, insegnata, professata da Luca negli Atti degli Apostoli.

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,36-41).*

Queste poche riflessioni sono già sufficienti per leggere con spirito nuovo il Vangelo secondo Luca, avendo nel cuore di imitare Gesù e di operare come Lui ha operato e con il fine secondo il quale ha operato: generare nei cuori il suo mistero, la piena verità del mistero del Padre.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti a meditare e a custodire la Parola come Ella la meditava e la custodiva nel cuore vergine, puro, casto, immacolato. Gli Angeli e i Santi ci accompagnino in questo santo viaggio.

**Seconda riflessione**

L’opera missionaria di Gesù nel Vangelo secondo Luca è tutta orientata, finalizzata al concepimento della verità di Dio nel cuore del suo popolo.

Farisei, Sadducei, Scribi, Dottori della Legge, Sommi Sacerdoti vivevano nell’idolatria. Il Dio che essi adoravano non era il Dio di Abramo, di Mosè, dei Profeti. Non essendo il Dio del vero Antico Testamento, mai avrebbe potuto condurre alla fede nel Messia di Dio secondo quella verità che le antiche profezie annunziavano.

Il tempo di Gesù è quasi simile al nostro, per cui lo studio del Vangelo secondo Luca può aiutarci a dare una valida e sana soluzione pastorale anche alla nostra missione che è la stessa di quella di Gesù: concepire la verità del mistero di Dio e del suo Inviato in ogni cuore.

Esaminando il metodo di Gesù possiamo scoprire quale dovrà essere il nostro metodo se vogliamo dare efficacia di frutti alla nostra azione missionaria e pastorale.

Procediamo con ordine, ma soprattutto con estrema, elementare semplicità. La semplicità è la scienza e l’arte di Dio, la scienza e l’arte di Gesù, deve essere anche la scienza e l’arte di chi vuole conoscere Dio e Gesù al fine di aiutare il mondo intero a conoscerli come noi li conosciamo.

**La totale corruzione della verità di Dio**

Se leggiamo con occhi puri e con cuore libero da ogni preconcetto, da ogni errato falso giudizio sui fatti e sugli avvenimenti che il Vangelo ci narra, notiamo fin da subito, fin dall’inizio della missione di Gesù una verità: *“La totale corruzione della verità di Dio”*.

Quando la verità di Dio si corrompe in un popolo, la responsabilità non è del popolo. È di coloro che sono la guida del popolo: Sommi Sacerdoti, Scribi e Dottori della Legge, Detentori della santità e cioè Farisei.

Possiamo affermare che sempre questa tentazione ha accompagnato il Popolo di Dio nell’Antico Testamento. Sempre accompagna il Nuovo Popolo di Dio nel Nuovo Testamento.

Un esempio della corruzione della verità di Dio e dei disastri sociali che ogni verità corrotta su Dio genera e comporta ce lo offre il profeta Osea:

«*Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre.*

*Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

Un’altra idea la troviamo nel profeta Isaia.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla.*

*Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56,9-12).*

È questa, se non ancora più grave, la condizione spirituale e religiosa nella quale vive il popolo del Signore al tempo di Gesù.

È questa la condizione nella quale oggi vive il Nuovo Popolo di Dio, un popolo che ha dimenticato la Parola di Gesù.

È assai importante conoscere ciò che Gesù ha fatto e la metodologia operata al fine di concepire la verità del Padre suo nel cuore di quanti lo ascoltavano. Il metodo e la via di Gesù, fatti nostri, immessi nel nostro tempo, possono produrre gli stessi frutti, anzi ne possono produrre di più grandi, se vissuti allo stesso modo in cui li ha vissuti Gesù Signore.

Attenzione però. Non si tratta di una metodologia esterna a Cristo Signore. È una metodologia che coinvolge tutta la sua vita. È la sua vita il grande insegnamento di Gesù Signore. È per mezzo della sua vita che la Parola penetra nei cuori e concepisce la verità di Dio in ognuno di essi.

Sulla metodologia di Gesù è giusto che diamo un’occhiata più da vicino.

**Creazione della verità di Dio per mezzo della Parola**

Il mondo è nella falsità, il popolo di Dio è nella corruzione della verità del suo Dio e Signore. È evidente che si può creare la verità di Dio, del suo mistero, la verità dell’Inviato di Dio, ad una sola condizione: che si faccia risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola del Signore.

Ma chi può fare risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola del Signore? Proviamo a riformulare la domanda: Come Gesù fa risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola di Dio in mezzo al suo popolo?

Gesù cresce come vero uomo in età, sapienza e grazia. Questa crescita quotidiana nella sua vera umanità fa sì che lo Spirito Santo, che si posa sopra di Lui e lo costituisce Messia del Signore, lo metta sempre nella più alta, perfetta, sublime comunione con la verità del Padre e con la sua attuale volontà.

Questo è il segreto di Gesù. Lo Spirito Santo, a motivo della sua crescita, è contenuto nella sua umanità senza alcun limite proveniente dal peccato, dal vizio, dall’imperfezione, dai ritardi, da quelle infinite piccole affezioni per le cose della terra che in qualche modo oscurano la luce della Parola e la rendono opaca agli occhi nostri e di conseguenza anche agli occhi di coloro cui la Parola viene annunziata, proclamata, predicata, detta.

La Parola che usciva dalla bocca di Gesù era sempre purissima. Era luce intensissima. Era vera luce eterna, luce divina, luce soprannaturale. Le folle venivano attratte da questa luce e da essa conquistate.

Se questo è il segreto di Cristo Gesù, scopriamo dove risiede il fallimento della nostra evangelizzazione. Esso risiede non nelle parole che diciamo, non nei metodi che usiamo, non nelle strategie che elaboriamo, non nei piani pastorali che noi stiliamo, non nei libri che noi scriviamo.

Tutte queste cose possono anche essere all’avanguardia, come all’avanguardia sono tutte quelle vie che passano attraverso Internet e che si chiamano con svariati nomi, non ultimo Facebook .

Tutte queste cose possono però essere esterne a noi, senza di noi, fuori di noi. Sono fuori e senza di noi quando sono senza la pienezza della nostra crescita in sapienza e grazia.

Possiamo anche ricevere lo Spirito Santo per via sacramentale nel sacramento della Cresima e dell’Ordine Sacro.

Ma se non siamo cresciuti in grazia e in sapienza, lo Spirito Santo ci consacra, ci rende veri testimoni di Cristo Gesù, ci fa suoi veri ministri, ma con quale risultato? Che Lui non può operare attraverso di noi a causa degli infiniti limiti che gli vengono posti dalla nostra natura immersa nel peccato, nel vizio, nell’imperfezione, a volte nella stessa sua dissoluzione.

Senza la potenza di tutta la luce della Parola il mondo religioso rimane nella sua corruzione circa la sana e santa conoscenza della verità di Dio.

Ne possiamo dire molte di parole, ma queste non sono dette nello Spirito Santo. La parola che non viene detta nello Spirito Santo non contiene tutta la potenza della verità di Dio, non possiede in sé la pienezza della volontà attuale di Dio. È una parola dalla luce smorta, dalla fiamma spenta. Inoltre questa parola non parla ai cuori, non li tocca, li lascia indifferenti.

Una parola detta, ma non nella forza e potenza dello Spirito Santo, è una parola muta. È detta, ma non parla. È proferita, ma non entra nel cuore.

È come se noi volessimo illuminare la notte con un faro spento. Il faro gira, ma è spento. Il faro lavora fisicamente, ma non illumina, perché è un faro senza luce.

Gesù invece è faro accesso, è luce posta sul candelabro, è verità che entra nei cuori, è parola che anche i sordi ascoltano, è lampada che anche i ciechi vedono e verso di essa saltellano gli zoppi e i paralitici fanno a gara a chi arriva per primo.

È questo il grande miracolo che si compie con Cristo Gesù. È questo il grande movimento di conversione che comincia con Lui a motivo della Parola vera che esce dal suo cuore e dalla sua bocca a causa dello Spirito Santo che è forte in Lui, divinamente forte e potente, perché Gesù ha dato allo Spirito del Signore tutta la sua umanità, allo stesso modo che la Vergine Maria, sua Madre, le aveva dato tutta la sua castissima, purissima, integerrima, immacolata verginità.

È per questa potenza di verità e di conoscenza del mistero e della volontà attuale del Padre che il mondo religioso gli si rivoltò contro e lo uccise sulla croce.

Più potente è in noi la forza dello Spirito Santo e più grande è l’opposizione di Satana. Questa opposizione termina con la morte fisica, con il martirio di chi porta la vera Parola di Dio. Per satana finisce sulla croce, per il Signore proprio dalla croce comincia. Gesù risorge e viene costituito dal Padre il Giudice dei vivi e dei morti, il Signore dei signori e il Principe dei re della terra.

Ora sappiamo cosa dobbiamo fare se vogliamo che la nostra Parola squarci le tenebre del mondo idolatra e blasfemo nel quale siamo chiamati a vivere: dobbiamo consegnare tutto di noi allo Spirito Santo; corpo, anima e spirito dovranno essere suoi, a sua completa disposizione, sempre, in ogni momento.

Questo avviene, se come Gesù, anche noi iniziamo una vera cura di santità, di elevazione spirituale, di crescita sapienziale, di aumento di peso della nostra anima. Lo Spirito Santo agisce attraverso strumenti vergini, puri, casti, immacolati, santi.

Tale deve essere il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito se vogliamo essere suoi strumenti realmente efficaci per il dono della vera Parola al mondo intero.

**Creazione della verità di Dio nelle opere**

La seconda via attraverso cui Gesù creava la verità del mistero del Padre suo nei cuori sono le sue opere.

Gesù guariva, sanava, confortava, perdonava, risuscitava, moltiplicava i pani, illuminava, dava speranza, insegnava, ammaestrava, andava di luogo in luogo e di villaggio in villaggio alla ricerca dell’uomo da salvare.

Gesù non ha mai deluso, mai ingannato, mai usato, mai chiesto nulla ad una sola persona… Solo alla Samaritana ha chiesto dell’acqua per dissetarsi presso il pozzo di Giacobbe, in terra di Samaria.

I ciechi con lui riacquistavano la vista, i sordi l’udito, i muti la parola, gli storpi e i paralitici l’uso dei loro arti, i morti risuscitavano, i peccatori venivano perdonati, i lebbrosi mondati, gli ignoranti venivano ammaestrati e illuminati, alle pecore senza pastore lui faceva da Guida, da Maestro, da Amico.

Quanti erano nelle tenebre venivano rischiarati dalla sua purissima luce di verità, ma soprattutto di misericordia, di consolazione, di speranza.

Gesù in tutta la sua vita si rivelò l’uomo per gli uomini, l’amico per gli amici, il compagno per i compagni, il vero medico per tutti i malati, il santo per tutti i peccatori, il consolatore dei cuori afflitti, stanchi, oppressi, l’uomo che ha saputo prendere l’ultimo posto per servire sempre tutti, senza mai chiedere un servizio per la sua persona.

Gesù è stato l’uomo per gli altri, per tutti gli altri. Nessuno è stato mai escluso dal suo amore.

Lui non diceva la verità, la viveva. Lui non insegnava la Parola, la incarnava. Lui non proferiva soltanto parole, le accompagnava sempre con il suo esempio, con la sua vita, con il suo modo di rapportarsi con tutti.

Il suo corpo era lo strumento perfetto per manifestare la ricchezza dell’amore di cui era colma la sua anima. Era lo strumento vero per rivelare al mondo intero la potenza di verità e di carità che anima il suo spirito.

Gesù era una fonte viva in un deserto di uomini assetati, affamati, ammalati, bisognosi, poveri, affranti, sconsolati, soli, abbandonati.

In questa fonte ognuno si tuffava per dissetarsi, sfamarsi, curarsi, liberarsi dai suoi affanni, trovare pace e consolazione, aiuto e conforto, compagnia e vera comunione.

In questa fonte ognuno si nutriva del vero amore del Padre, della sua vera misericordia, del suo vero perdono, della sua vera carità, della sua vera Parola, del suo vero ammaestramento e insegnamento.

È questa la vera via dell’evangelizzazione, se vogliamo cooperare a distruggere l’idolatria dilagante dei nostri giorni.

Ogni discepolo di Gesù deve divenire una fontana di vita per tutti i suoi fratelli, per chi crede e chi non crede, per chi si professa religioso e per chi si confessa ateo, per amici e nemici.

Ogni discepolo di Gesù deve essere come un pezzo di pane fragrante, il cui odore si spande per miglia e miglia.

Quanti sono affamati devono potersi sfamare. Quanti sono assetati devono potersi dissetare. Quanti sono ammalati, mangiando di questo pane dovranno guarire. Quanti sono stanchi e oppressi devono riprendere il cammino con più zelo e più buona lena di prima.

La gente faceva la differenza con gli altri maestri e dottori. Gli altri erano pane di ferro che rompeva i denti di coloro che provavano a mangiarlo. Anche il Padre del Figliol prodigo si ruppe i denti quando provò a mangiare il pane di ferro di suo figlio. Gli altri erano pane di rame, di acciaio, di terracotta, di ghisa.

Gesù invece era buon pane di grano, pane fresco, appena sfornato dai forni dello Spirito Santo, pane saporito e gustoso, pane di vita eterna, pane di risurrezione e di guarigione, pane di vera salvezza, pane che sanava e curava da ogni infermità sia spirituale che fisica.

Gesù era la vera acqua di cui parla il profeta Ezechiele.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12).*

Questo pane e questa acqua deve divenire il discepolo di Gesù se vuole liberare il mondo dalla triste malattia dell’idolatria.

**Creazione della Verità di Dio per mezzo del suo sacrificio**

La terza via per la liberazione della cristianità e del mondo della sua idolatria è quella del sacrificio.

Qui è giusto che ci chiediamo: ma cosa è esattamente il sacrificio? In che cosa esso consiste realmente?

La risposta è semplice, anzi semplicissima: il sacrificio è il dono della nostra volontà al Padre, in tutto, sempre, sino alla fine.

Il sacrificio è la consacrazione, l’offerta, l’immolazione della nostra volontà al Signore.

Ecco come il Salmo vede il vero sacrificio di Cristo Gesù:

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.*

*Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza.*

*Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare. (Salmo 40 (39),1-18).*

Il sacrificio è annullarci noi nella nostra volontà e lasciarci fare da Dio suo strumento per amare sempre.

Ma per amare chi? Chi deve amare Dio attraverso noi? A chi Dio deve manifestare tutto il suo amore?

Proprio al mondo dell’idolatria, del peccato, della morte, dell’ignoranza, della superbia, della vanità, dell’invidia, della gelosia, della stoltezza, dell’insipienza.

Il mondo deve vedere tutta la potenza dell’amore del suo Dio. Questa potenza Dio la vuole mostrare attraverso la vita del suo Cristo, del suo Messia, del suo Inviato.

Gesù sacrifica tutto se stesso al Padre facendogli dono della sua volontà. Nel dono della volontà gli consegna tutto il suo corpo e Dio può amare con il corpo di Cristo Gesù.

Dio in Cristo Gesù ci ha amato sino alla fine, ci ha rivelato tutta la potenza del suo amore.

L’inno di San Paolo Apostolo contenuto nella sua Lettera ai Filippesi ci rivela tutta la potenza del sacrificio di Cristo Gesù.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Se andiamo ad esaminare in che consiste la verità dell’obbedienza di Cristo Gesù dobbiamo confessare che questa obbedienza è all’uomo.

Gesù si fece obbediente a Giuda che lo tradì, a Pietro che lo rinnegò, agli altri suoi discepoli che lo lasciarono solo, alle guardie dei sommi sacerdoti che lo catturarono, al sommo sacerdote e al sinedrio che lo condannarono a morte e lo consegnarono a Pilato, a Pilato che lo consegnò prima ai soldati perché lo fustigassero e poi perché lo crocifiggessero, ai soldati ai quali diede le mani e i piedi perché lo inchiodassero sulla croce.

Gesù si fece obbediente al peccato dell’uomo, ma rimanendo sempre nel sacrificio della sua volontà a Dio, al quale aveva dato tutta intera la sua vita perché Lui amasse il mondo intero in modo visibile, udibile, comprensibile.

Per questo amore il Padre ha dato a Gesù le moltitudini. Per questo amore Gesù è divenuto causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Se il discepolo di Gesù vuole essere in Cristo causa e albero di salvezza, deve come il suo Maestro e Signore sacrificare al Padre la sua volontà. Gli deve donare il suo corpo perché il Padre possa amare in modo visibile, udibile, tangibile.

Il mondo intero deve vedere attraverso di lui l’amore infinito del Padre. Al di fuori del sacrificio non ci sono altre vie. Ma il sacrificio deve essere puro, santo, immacolato, vergine. Questo significa che il nostro corpo deve essere a solo esclusivo servizio del Padre celeste.

**Creazione della verità di Dio per mezzo del frutto del suo sacrificio: lo Spirito Santo**

La quarta via è il frutto delle tre vie precedenti. Ma qual è il vero frutto di Cristo che è stato prodotto dalla sua crescita in età, sapienza e grazia, dal dono dello Spirito Santo che ha potuto manifestare in Lui tutta la sua divina potenza e dal sacrificio di Gesù offerto al Padre nel dono di tutta la sua volontà?

Questo frutto è uno solo: lo Spirito Santo che sgorga dalla sua umanità, dal suo sacrificio sulla croce e che deve inondare il mondo di grazia e di verità.

Questo frutto è il suo sangue, sono i sacramenti della Chiesa, nei quali è contenuta tutta la grazia della redenzione, della giustificazione, della elevazione spirituale dell’uomo.

Proviamo ora a pensare la nostra vita cristiana sul modello della vita di Cristo Gesù.

Se noi vogliamo far sgorgare lo Spirito Santo dal nostro corpo trafitto sull’altare della croce è necessario che noi imitiamo alla perfezione tutta intera la vita di Gesù.

Come Lui dobbiamo crescere in età, sapienza e grazia.

Come Lui dobbiamo consumare la nostra vita nel mostrare tutto il mistero della verità di Dio che si compie nella nostra vita, o che noi compiamo attraverso la nostra vita.

Dio attraverso di noi deve mostrare tutta l’onnipotenza della sua misericordia, carità, benignità, sapienza, saggezza. Deve mostrare tutta la sua carità e con essa abbracciare il mondo intero.

Attraverso di noi Dio deve poter amare ancora una volta con cuore umano, toccare con mani umane, camminare con piedi umani, parlare con bocca umana. Ma per fare questo occorre che lo Spirito Santo sia su di noi come lo è stato su Cristo Gesù. È necessario che lo Spirito del Signore ci muova come muoveva sempre il nostro Maestro e Signore.

Passando attraverso questa via di totale dono della nostra vita al Signore Dio nostro, ad imitazione di Cristo Gesù e in Lui, nel suo corpo, che è la Chiesa, il Padre celeste potrà svelare tutto il suo mistero e il mondo potrà fare la differenza tra un falso Dio e il vero Dio, tra un idolo e il Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Facendo questo, il cristiano comincia a produrre il vero frutto che salva e redime il mondo: dal suo seno, come dal seno di Cristo Gesù, comincerà a sgorgare l’acqua della vita che è lo Spirito Santo.

Su questa verità non possono esserci dubbi. La salvezza la compie lo Spirito Santo. Non però lo Spirito Santo ricevuto per via sacramentale, bensì lo Spirito Santo che diviene in noi frutto della nostra santità, della nostra obbedienza, della nostra dimora nella Parola, del nostro quotidiano portare la croce per essere in tutto conformi a Gesù Signore.

Se ci dimentichiamo di questa verità, tutto diventerà inutile. Parliamo ma non generiamo salvezza. Operiamo, non generiamo figli a Dio. Si compie per noi la Parola proferita dal profeta Isaia:

*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. (Cfr. Is 26,1-21).*

O il cristiano diviene un *“produttore di Spirito Santo”*, o la sua opera è solamente umana. Mai senza lo Spirito del Signore potrà divenire divina.

Tutto ciò che il Signore compie, lo compie per mezzo del suo Santo Spirito. Lo Spirito che ci rigenera è dato per via sacramentale. Lo Spirito che ci converte e che ci santifica deve essere invece frutto del cristiano. È un frutto per gli altri se è un frutto per se stessi.

Questa verità è difficile che entri nel cuore dei credenti, ma è la verità della salvezza del mondo. Questa verità oggi manca a tanti cuori credenti.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga la grazia di convincerci che è lo Spirito che genera figli a Dio dal grembo del cristiano che vive nel grande grembo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Gli Angeli e i Santi ci prendano per mano e ci conducano da Cristo Gesù, ci immergano nel suo mistero, il solo che dona salvezza a questo mondo.

### LUCA VI

*Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».*

*Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.*

*Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?».*

*E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.*

*E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.*

*E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.*

*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.*

*L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.*

*Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».*

Discussione sul sabato

**1Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.**

Quanto i discepoli facevano era conforme alla legge del Signore.

*Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non potrai mettere la falce nella messe del tuo prossimo. (Dt 23,25-26).*

Poter usufruire di quanto i campi producevano per sfamarsi era legge di grande carità a favore dei poveri e dei miseri. Chi scruta la Legge di Mosè troverà che le disposizioni di Dio a favore dei poveri, dei forestieri, dei miseri erano veramente innumerevoli. La terra è di Dio e il suo prodotto è un dono di Dio e Dio vuole che una parte del suo dono sia per coloro che nulla hanno e nulla possiedono.

**2Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».**

Quel giorno era però un sabato e per i farisei quanto i discepoli fanno è una evidente trasgressione della legge del sabato che imponeva secondo loro un risposo assoluto. Ma cosa insegnava esattamente la legge sul sabato? Ecco la legge del sabato nelle sue molteplici formulazioni:

*E disse loro: "E' appunto ciò che ha detto il Signore: Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina" (Es 16, 23) Disse Mosè: "Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non lo troverete nella campagna (Es 16, 25). Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà" (Es 16, 26). Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova" (Es 16, 29).*

*Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8). Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te (Es 20, 10). Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro (Es 20, 11). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13).*

*Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15). Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un'alleanza perenne (Es 31, 16). Non accenderete il fuoco in giorno di sabato, in nessuna delle vostre dimore" (Es 35, 3). Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 3). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore (Lv 25, 2). Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12).*

*Ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te (Dt 5, 14). Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato (Dt 5, 15).*

Se leggiamo il testo del Comandamento così che giace sia nell’Esodo che nel Deuteronomio troveremo:

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato. (Dt 5,12-15).*

Come si può constatare il testo della legge parla in modo chiaro ed inequivocabile: è vietato ogni lavoro. Il Signore vuole che il suo popolo viva di libertà. Non lo vuole schiavo della sua concupiscenza o dell’avarizia o della non fede in Lui, nella sua Provvidenza. Il popolo del Signore si deve sempre ricordare che la vita è un dono di Dio anche quanto al prodotto della terra e al lavoro delle sue mani. Cogliere delle spighe per sfamarsi non è un lavoro. Tra la volontà di Dio e la sua comprensione, il suo insegnamento, la sua osservanza si introduce sempre la volontà dell’uomo e questa in qualche modo o travisa, o altera, o esagera, o cambia, o trasforma, o modifica, o elude.

Solo chi è nello Spirito Santo può dare la giusta interpretazione alla volontà di Dio. Quanti non lo sono ne alterano sempre il vero significato. Gesù conosce il cuore dei farisei e sa che con costoro non può sostenere una disputa teologica al fine di dimostrare loro qual è la vera, retta, santa, perfetta volontà del Padre suo. Come fare e cosa dire per farli tacere in modo che non accusino i suoi discepoli di infrangere la legge? La legge infranta nei dieci comandamenti era sicura lapidazione. Era un’accusa finalizzata però a distruggere Lui, Gesù, che permetteva tali cose senza riprendere i suoi discepoli. Gesù questa volta fa ricorso alla Scrittura e si serve di un episodio capitato a Davide.

**3Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame?**

Davide, perseguitato dalla gelosia di Saul, dovette darsi alla fuga per poter salvare la sua vita. Fuggendo da Saul per diversi giorni rimasero senza nutrimento. La fame li stava divorando.

**4Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».**

Giunsero a Nob dove vi era il Sacerdote Achimèlech… Ascoltiamo il racconto:

*Davide si alzò e partì, e Giònata tornò in città.*

*Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimèlec. Achimèlec, trepidante, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c’è nessuno con te?». Rispose Davide al sacerdote Achimèlec: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico”. Ai miei giovani ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai sottomano cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare». Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri per i tuoi giovani, se si sono almeno astenuti dalle donne». Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti dall’altro ieri. Quando mi misi in viaggio, il sesso dei giovani era in condizione di santità, sebbene si trattasse d’un viaggio profano; tanto più oggi». Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Edomita, capo dei pastori di Saul. Davide disse ad Achimèlec: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la mia spada né altre mie armi, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia il Filisteo, che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se te la vuoi prendere, prendila, perché qui non c’è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n’è una migliore. Dammela».*

*Quel giorno Davide si alzò e si allontanò da Saul e giunse da Achis, re di Gat. I ministri di Achis gli dissero: «Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano a lui tra le danze dicendo: “Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila”?».*

*Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis, re di Gat. Allora cambiò comportamento ai loro occhi e faceva il folle tra le loro mani: tracciava segni strani sulle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: «Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io, perché mi conduciate anche costui per fare il pazzo davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?». (1Sam 21,1-16).*

Il pane consacrato al Signore solo i sacerdoti potevano mangiarlo. Nessun altro. C’è però una grave esigenza di fame. Il Sacerdote lo dona a degli affamati perché lo mangino e si tolgano la loro fame. Cosa ha fatto questo sacerdote: ha forse trasgredito la legge? Assolutamente no. Ha messo l’uomo prima della legge rituale. Prima viene l’uomo e poi qualsiasi altra legge rituale. La legge rituale è per l’uomo, non l’uomo per la legge rituale. Questo Sacerdote ha vissuto la grande legge della carità, dell’amore verso l’uomo. Perché Gesù sta permettendo che i suoi discepoli colgano spighe e mangino il grano in esse contenuto? Per lo stesso motivo: per vivere la legge del grande amore verso l’uomo.

**5E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».**

Gesù ora afferma con grande solennità che il Figlio dell’uomo è signore del sabato. È Lui che ha fatto il sabato ed è Lui che può dare la giusta interpretazione del precetto dato. Non è l’uomo che dona la giusta interpretazione della legge del Signore, bensì sempre il Signore che la dona. Così affermando, Gesù non abolisce la legge del sabato. Dice che ci sono modi di interpretarla che non corrispondono alla volontà del Padre suo. Il Signore sapeva che sempre l’uomo avrebbe potuto aggiungere e togliere alla sua legge, anche per mezzo dell’interpretazione e lo aveva avvisato.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do? (Dt 4,1-8).*

La legge del sabato è per la libertà dell’uomo, per la sua vita, per il suo più grande benessere, per esercitare in profondità la sua fede, mai per la sua morte. Di sabato tutto ciò che è inerente alla vita dell’uomo si può fare. Tutto ciò che non può essere rimandato a domani si può fare. Ci sono delle urgenze che non sono rinviabili. La vita non si può rinviare e tutto ciò che attiene alla conservazione della vita si può fare. La legge di Dio è data per il più grande bene dell’uomo, mai per il suo male. Un principio interpretativo della legge del Signore potrebbe così suonare: più un uomo ama in pienezza di verità e di carità il suo Dio e più ne conosce la volontà manifestata nella sua legge. Più un uomo ama in pienezza di carità e di santità un suo fratello e più sa cosa il Signore vuole da lui e per il suo più grande bene. È la grande carità per il Signore e per gli uomini la luce che ci permette di leggere e di interpretare in pienezza di verità i Comandamenti di Dio, le sue sante disposizioni. Quando un cuore è arido verso il Signore e verso i fratelli, l’interpretazione della Legge di Dio è sempre errata. Manca in questa interpretazione il suo principio di verità che è solo la più grande carità. Non è presente nel nostro cuore la luce per una vera lettura ed una vera interpretazione di quanto il Signore ha detto.

**6Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata*.***

Siamo ancora in giorno di sabato. Gesù è in una sinagoga e si mette ad insegnare. Tra le persone presenti vi è anche un uomo con la mano destra paralizzata.

**7Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.**

Per farisei e scribi è questa una condizione ideale per osservare Gesù, per vedere cioè come Lui si comporta in ordine all’osservanza della legge del sabato. Scribi e farisei sono nemici dichiarati di Gesù. Loro non seguono Gesù per imparare come si ama veramente Dio e i fratelli. Lo seguono per osservarlo, per tendergli trappole sul suo sentiero, per tentarlo. Il loro scopo è uno solo: farlo cadere in modo da poterlo accusare di trasgressione della Legge del Signore. Per una simile accusa vi era la sentenza di morte per lapidazione immediata. Si può applicare agli scribi e ai farisei ciò che dice il profeta Geremia degli uomini malvagi del suo tempo (5,26):

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.*

*Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.4Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia.*

*Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio». Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi.*

*Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

C’è amarezza nel cuore quando si sa che persone non vengono per cercare la verità, ma che vengono invece per porre trappole al fine di farvi cadere il giusto, prenderlo e ucciderlo. Sulla via di Gesù ad ogni angolo i farisei e gli scribi avevano teso queste trappole. Solo la sapienza di Spirito Santo che lo animava e lo guidava permetteva a Gesù di far saltare queste trappole senza mai cadere in alcuna di esse. Se tu oggi guarisci quest’uomo noi ti accusiamo di trasgressione grave della legge del sabato. Oggi potrebbe essere, Gesù, la tua fine, il tuo ultimo insegnamento, il tuo ultimo miracolo. Noi per questo siamo qui. Non abbiamo altro scopo, altro fine, altra intenzione.

**8Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.**

Abbiamo detto che la metodologia di Gesù non è sempre la stessa. Alcune volte percorre una via, altre volte si serve di vie diverse, ma sempre efficaci. La via usata oggi da Gesù è veramente sorprendente. Gesù conosce cosa stanno pensando scribi e farisei presenti. Non li può sfidare direttamente sul campo della pura argomentazione. Si serve però di uno stratagemma semplice che pone ognuno dinanzi alla sua responsabilità di saper giudicare e discernere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto.

All’uomo è stato dato questo discernimento. Ogni uomo può partendo dalla sua coscienza sapere ciò che è bene e ciò che invece bene non è. Se l’uomo non avesse questa capacità di discernimento non sarebbe uomo. È giusto che ognuno manifesti la sua vera umanità, riveli la sua capacità nel saper discernere il bene dal male. Per questo chiama l’uomo dalla mano paralizzata perché si metta in mezzo alla sinagoga, in modo che tutti possano vederlo. L’uomo ascolta e si mette in mezzo.

**9Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?».**

Ora Gesù domanda a tutti i presenti: in giorno di sabato è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla? È evidente che nessuno potrà mai rispondere che di sabato si debba fare del male o che di sabato si debba sopprimere una vita. La giusta, sana, santa razionalità, il giusto, sano, santo discernimento risponde che di sabato si può fare il bene, si può salvare una vita. Con questa domanda Gesù fa sì che tutti coloro che sono nella sinagoga siano dalla sua parte, dalla parte del bene, cioè del miracolo. Con questa domanda isola e mette fuori gioco scribi e farisei. Li lascia soli con i loro propositi e intenzioni di male. Li abbandona alla solitudine della loro malvagità e malignità del cuore.

**10E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita.**

Ora che sa – per questo li guarda uno ad uno – che quelli della sinagoga hanno operato il giusto discernimento e cioè che una vita si deve e si può salvare, Gesù dice all’uomo dalla mano paralizzata di stendere la mano. La stende e subito fu guarita. Dobbiamo affermare che la saggezza e sapienza di Gesù sono divinamente grandi. Così agendo Gesù insegna ad ogni suo discepolo che trovare per ogni evento la giusta metodologia è cosa indispensabile.

I nemici del giusto sono molteplici. La sana e santa metodologia farà sì che ogni trappola da loro posta sul suo cammino sarà evitata con suo grande beneficio e di quanti sono venuti per ricevere da lui il bene. È proprio dell’uomo di Dio trovare la giusta, opportuna metodologia. Questa però dovrà essere sempre suggerita dallo Spirito Santo che vive in noi. Non è un fatto né di studio e né di esperienza. È purissimo dono dello Spirito del Signore. L’uomo di Dio si mette in preghiera e chiede allo Spirito del Signore che gli faccia evitare tutte le trappole che gli uomini malvagi pongono sul suo sentiero. La preghiera allo Spirito Santo è la salvezza dell’uomo di Dio.

**11Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.**

Il primo risultato è stato raggiunto: questi uomini malvagi non possono più accusare Gesù di trasgressione della legge del sabato. Gesù li ha sconfitti con la sua metodologia suggeritagli dallo Spirito Santo di Dio. Essi però non si arrendono. Hanno perso una battaglia. La guerra contro Gesù è ancora tutta da giocare. Ora si mettono a discutere su come fare proseguire la guerra, quali nuove trappole escogitare e quali nuovi trucchi inventare per fare cadere Gesù. Loro vogliono una cosa sola: la morte di Gesù. Non si daranno pace finché Gesù non sarà stato posto nel sepolcro. Sulla irreversibilità del loro proposito malvagio ci può venire in aiuto un passo degli Atti degli Apostoli:

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni». (At 23,12-22).*

Così grande è la cattiveria del cuore del malvagio. È questa cattiveria del cuore malvagio che ha ucciso Gesù, facendolo appendere alla croce.

Gesù sceglie i dodici apostoli

**12In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio.**

Quanto Gesù sta per fare segna il futuro della sua missione e della sua opera e deve essere fatto nella più chiara, certa, sicura, manifesta volontà del Padre suo. Niente che Gesù fa viene da Lui. Tutto invece viene dal Padre. Per questo Gesù se ne va sul monte a pregare e passa tutta la notte in orazione. Gesù prega Dio. Gli chiede che Gli manifesti tutta la sua volontà. Gli chiede che Gli riveli qual è il suo volere, le cose che sono a Lui gradite. La cosa che Gesù chiede al Padre è importantissima. Lo si deduce dalla durata della sua preghiera: tutta la notte Gesù la passa pregando il Padre. Da ciò che segue sappiamo che è la continuazione sulla terra della sua stessa vita fino alla consumazione dei secoli.

Il Padre vuole che la vita di Gesù continui in mezzo agli uomini per tutta la durata dei secoli e della storia. Il Padre vuole e ne indica le modalità. Il Padre vuole e dice a Gesù come questo debba avvenire. Il Padre vuole e gli indica gli uomini che dovranno fare tutto ciò. In questa notte è come se Gesù vedesse tutta la storia futura della sua missione: da questo istante fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Egli ora sa cosa deve fare, chi scegliere, chi chiamare. Il Padre gli ha mostrato ogni cosa. Nel Padre ha visto e secondo questa visione sceglierà.

**13Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli:**

Appena si fa giorno, ora che conosce ogni cosa, lascia di pregare e si reca presso i suoi discepoli. Li chiama tutti. Fra tutti coloro che andavano dietro di Lui ne sceglie dodici. Ai dodici scelti dona il nome di Apostoli, cioè di inviati, di mandati. Questo significa che loro dovranno essere legati a Lui. Non li manda oggi per sempre, Gesù li manda ogni giorno. Ogni giorno gli Apostoli dovranno lasciarsi mandare da Lui. L’Antico Popolo del Signore era fondato su Dodici Patriarchi, i dodici figli di Giacobbe. Il Nuovo Popolo del Signore si fonda su Dodici Apostoli di Gesù. Viene oggi concepito il Nuovo Popolo del Signore. Saranno gli Apostoli che dovranno continuare la vita e la missione di Gesù fino alla fine del mondo. Sarà questa la loro missione. Questo il loro mandato. Chi sono questi Dodici Apostoli?

**14Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo,**

Quattro li conosciamo già: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Simone è chiamato con il suo nome di ufficio: Pietro. Sarà lui la pietra sulla quale Gesù edificherà la sua Chiesa. Di Filippo e Bartolomeo, cioè Natanaèle, conosciamo come avvenne la chiamata. Ce lo riferisce il Vangelo secondo Giovanni:

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.*

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo». (Gv 1,35-51).*

**15Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota;**

Sappiamo che Matteo è Levi e conosciamo la sua chiamata. Degli altri il Vangelo non dice come divennero discepoli di Gesù.

**16Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.**

Giuda Iscariota, perché della città o della regione di Keriot, dell’estremo Sud della Palestina, è sempre legato al suo tradimento. Il testo tiene a precisare che oggi, in questo istante, Giuda è vero Apostolo del Signore. In seguito è divenuto il traditore. Questa notizia ha per noi un grande valore di insegnamento: la chiamata di Gesù, di Dio è sempre vera e vero è il nostro cuore quando Gesù, Dio ci chiamano. Poi però il cuore si può corrompere, deteriorare, deturpare. Spetta a noi vigilare perché questo non accada. L’inizio di un cammino è sempre buono. La corruzione è però sempre in agguato. La tentazione ha stabile dimora presso la nostra porta. Il dono è di Dio. La perseveranza sino alla fine è posta anche nelle nostre mani. Da questo istante Gesù camminerà sempre con i suoi Dodici Apostoli.

Gesù insegna alla folla

**17Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone,**

Gesù è con i suoi Dodici Apostoli. Scende dal monte e si ferma in un luogo pianeggiante. C’è attorno a Gesù una grande folla di discepoli e anche una moltitudine di gente che proviene da ogni parte: da tutta la Giudea, da Gerusalemme, dal litorale di Tiro e di Sidone. La moltitudine è fatta di figli di Abramo e anche di quanti figli di Abramo non sono. Tutti accorrono, perché tutti sperano in Gesù. Lo vedono come vero loro Salvatore. Gesù ha una parola che infonde speranza. Compie opere che ridonano la vita. I luoghi pianeggianti servivano ai condottieri per disporre in battaglia il loro esercito. È come se Gesù preparasse il suo esercito per il combattimento contro il principe di questo mondo. Lo prepara donando loro le armi della più pura verità.

**18che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti.**

È detto ora perché tutta questa folla è venuta da Gesù. Sono venuti tutti per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro malattie. Tutti venivano guariti e sanati da Gesù: anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri. Gesù è potente in parole ed in opere. Nessuna malattia è impossibile per Lui. Nessuno spirito impuro è più forte di Lui. Lui comanda e le malattie svaniscono. Lui ordina e gli spiriti impuri abbandonano quanti erano da loro tormentati. Gesù è potente. È il Potente. Gesù è forte. È il Forte. In Lui agisce ed opera sempre l’Onnipotenza del Padre.

**19Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.**

La gente non chiedeva a Gesù il miracolo espressamente. Cercava solo di toccarlo. La gente lo toccava e guariva. Guariva perché da Gesù usciva una forza che sanava da ogni malattia. Il solo contatto fisico con Gesù, contatto però operato nella grande fede, sanava, guariva, liberava. Gesù non è una sorgente esaurita, secca. Gesù è un vero fiume di acqua viva. Per questo la gente accorre. Essa sa che la sua acqua è per tutti. Basta avere fede. È questa l’unica condizione. Dovremmo pensare tutti coloro che siamo stati costituiti continuatori della sua vita e della sua missione.

Anche noi la gente dovrebbe vedere come fiumi di acqua viva. Se non ci vede è perché non lo siamo. Se non lo siamo significa che in qualche cosa abbiamo fallito nella nostra missione. Abbiamo fallito perché la sorgente che è Gesù è sempre piena di acqua. Se da Lui l’acqua non passa a noi è perché noi ci siamo ostruiti. È perché siamo missionari *“tappati”* nella nostra piccola, povera, umanità. È perché abbiamo perso il contatto con Lui. Gesù mai ha perso il contatto con il Padre. Gesù mai si è *“tappato”* nella sua umanità. Egli è sempre dalla volontà del Padre. Il fiume della grazia, della verità, della onnipotenza del Padre scorre in Lui e con questo fiume illumina, insegna, ammaestra, sana e guarisce.

Benedizioni e minacce

**20Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.**

Ora Gesù parla si suoi discepoli. Parla a tutti coloro che lo seguono, che vanno dietro a Lui. Cosa dice Gesù ai suoi discepoli? Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Perché il regno di Dio è dei poveri e può essere solo dei poveri? E prima ancora cosa è la beatitudine? La beatitudine indica pienezza di vita, pienezza di vera vita. Il beato si possiede perché possiede la sua vita. Il beato vive per se stesso, vive in se stesso. Il beato non ha bisogno di alcuna cosa fuori di se stesso, perché la vita del beato è Dio. Il beato vive di Dio, vive in Dio, vive per il Signore e il Signore nel beato e per il beato. Il beato non ha niente e non manca di niente. Ha tutto perché ha Dio tutto per sé.

Oggi Gesù proclama: *“Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio”*. Chi è il povero che Gesù proclama beato? Il povero di cui parla Gesù è colui che non possiede nulla in questo mondo, se non il suo solo corpo. Questo povero è beato quando accoglie Dio e si consegna interamente a Lui. È beato questo povero che si consegna tutto a Dio perché Dio diviene la sua vita e non le cose di questo mondo. Le cose di questo mondo servono solo per sostentare il corpo. La vita è Dio che la sostenta. È Dio la vita del povero.

Quando Dio diviene la vita del povero – e Dio può divenire solo vita del povero – questo povero è beato. Dio si dona a questo povero donandogli il suo regno, cioè la sua pace, la sua verità, la sua misericordia, il suo perdono, la sua gioia, il suo amore, la sua carità, la sua misericordia, la sua provvidenza. Tutto dona Dio di sé a questo povero. Nulla trattiene per sé. Il regno di Dio è la stessa vita di Dio. Dio si dona come vita a colui che è povero, a colui cioè che possiede su questa terra solo il suo corpo. Come si può constatare non si tratta di una povertà chiusa in se stessa, imprigionata nel suo niente, tappata nel suo nulla. È invece una povertà che si apre a Dio, Dio accoglie e lo fa divenire il solo bene, l’unico bene della sua vita. Possiamo trarre un’immagine di questa povertà dal libro di Daniele:

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto».*

*Allora Nabucodònosor fu pieno d’ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l’ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore.*

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia.*

*Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra». (Dn 3,1-45).*

Solo un corpo in una fornace e solo Dio come Salvatore. Basta. Nient’altro. Da questa esperienza il cuore si apre a Dio e lo invoca come l’unica fonte della propria salvezza. A questi poveri Dio dona il suo regno. Questi poveri Gesù proclama beati. Può un uomo ricco materialmente essere povero e così divenire anche beato? Lo può ad una condizione: che non attacchi il suo cuore alla ricchezza, che non confidi nella sua ricchezza, che faccia della ricchezza un vero strumento di amore, che cioè – lo vedremo inseguito – usi la sua ricchezza per arricchire davanti a Dio. Quando si arricchisce davanti a Dio? Quando si fa della propria ricchezza uno strumento di carità, di amore, di misericordia, di bontà, di elemosina, di compassione. Quando si pone la propria ricchezza per l’elevazione spirituale e materiale dell’uomo. Un altro esempio di povertà lo possiamo trarre dal libro di Ester:

*Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparse di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: «Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male». Venne fino alla porta del re e si fermò; infatti non gli era consentito entrare nel palazzo portando sacco e cenere. In ogni provincia in cui erano state pubblicate le lettere, c’erano grida e lamenti e grande afflizione tra i Giudei, i quali si stendevano sul sacco e sulla cenere. Entrarono le ancelle e gli eunuchi della regina e le parlarono. All’udire quel che era accaduto, rimase sconvolta e mandò a vestire Mardocheo e a togliergli il sacco; ma egli non acconsentì. Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. [6Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re.] Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. E gli diede la copia dell’editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. «Ricòrdati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte».*

*Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole. Ed Ester disse ad Acrateo: «Va’ da Mardocheo e digli: “Tutte le nazioni dell’impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d’oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni”». Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester. Mardocheo disse ad Acrateo: «Va’ a dirle: “Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei. Perché se tu ti rifiuti in questa circostanza, da un’altra parte verranno aiuto e protezione per i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?”».*

*Ester mandò da Mardocheo l’uomo che era venuto da lei e gli fece dire: «Va’ e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch’io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.*

*Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse:*

*«Signore, Signore, re che domini l’universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c’è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a te, Signore.*

*Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d’Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia.*

*Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca».*

*Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.*

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:*

*«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.*

*Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!*

*Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.*

*Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.*

*Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e dà a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.*

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!». (Est 4,1-17).*

Ester è sola. Anche nel fasto in cui era stata posta, la sua unica gioia era il Signore. Lui la sua vita e nessun altro. Ester è povera. È Regina, ma è sola. È ricca ma non possiede nulla. Essa è da Dio e per Lui. Il Signore le può donare il suo Regno. Ella potrà vivere di vera beatitudine, perché solo Dio è la sua vita.

**21Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.**

La condizione umana di fame, povertà, miseria, sofferenza viene elevata da Cristo Gesù a condizione ideale per essere del Signore e per Lui. Alla condizione umana, anche la più estrema, Gesù però chiede che le si presti la più alta obbedienza. Quando si presta una così forte obbedienza? Quando si vive in essa e si rimane nell’osservanza del Vangelo senza cadere nella tentazione di allontanarsi dal Signore. Si è poveri, ma giusti. Si è affamati, ma fedeli al Signore. Si è nella sofferenza, ma non ci si rivolta né contro Dio né contro i fratelli. Si è nella miseria materiale ma si vive da pii e timorati di Dio. A quanti si sottomettono alla storia di fame e di dolore con grande santità Gesù promette la sazietà, la consolazione, la gioia. Dov’è il fondamento di questa certezza che nella fame saremo saziati e nel pianto saremo consolati? La certezza è nella nostra fede, nel nostro dimorare nella Parola del Signore.

Quando noi rimaniamo nella volontà di Dio, Dio interviene e porta salvezza. Accorre in nostro aiuto e dona sollievo. Gesù non è venuto per portare una rivoluzione sociale dei poveri contro i ricchi, degli affamati contro i sazi, dei gaudenti contro coloro che sono nel pianto e nella sofferenza. Egli è venuto invece per dire ad ogni uomo di prendere la sua croce e si lasciarsi inchiodare su di essa con infinita e somma obbedienza. È venuto per dirci che la fame, il pianto, la sofferenza, il dolore sono il fondamento della vera beatitudine dell’uomo. Vivere la fame per rimanere sempre nella più grande giustizia e il martirio per dimorare nella fede più alta è certezza di vera beatitudine.

L’esempio ce lo ha lasciato Cristo Gesù dalla croce. Egli, il Crocifisso, visse tutto nella più grande fede, obbedienza, carità, pazienza. Accolse tutto il dolore nel suo corpo e lo offrì al Padre per la nostra redenzione e salvezza. Il Padre lo ha ricolmato di una gioia eterna. Gli ha dato anche un corpo di spirito, immortale, glorioso, incorruttibile, di luce. Ora Gesù è nella beatitudine eterna. È nel pieno possesso della vita. Egli vive in eterno nella gioia senza fine. Per credere in queste parole di Gesù occorre però una fede incrollabile nell’amore di Dio per noi. Occorre la stessa fede che visse Gesù sulla croce.

Tradotte queste due beatitudini così suonano: beati coloro che sanno stare in croce. Il Signore darà loro una liberazione eterna. È questo il grande insegnamento di Gesù: mostrare ad ogni uomo come si obbedisce alla storia della sofferenza e del dolore e come si sta in croce da giusti e da santi, senza peccare. Questo non vuol dire che dobbiamo costruire un mondo di apatici. Non è questa la verità del Vangelo. Vuol dire invece che quando si deve stare in croce, perché si è crocifissi e non ci si può schiodare, bisogna starci da santi, da giusti, da pazienti, da misericordiosi, da persone che sanno pregare il Padre e sanno intercedere per coloro che sono i crocifissori. Il Vangelo è vera via della pace. Questa è la forza della beatitudine: stare nella pace mentre attorno a noi infuria la guerra, la catastrofe, la distruzione della nostra stessa vita. Ma noi conosciamo il Vangelo nel profondo della sua verità?

**22Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo.**

Possiamo affermare che le prime tre beatitudini vertevano sulla santificazione della nostra storia concreta che è di povertà, fame, sete, dolore, malattia ed ogni altra sofferenza. Le prime tre beatitudini sono della natura umana così come essa è e vive dopo il peccato ed a causa del peccato. Questa quarta beatitudine è invece solo del discepolo di Gesù. Chi è il discepolo di Gesù? È colui che vive di Vangelo e il Vangelo annunzia. Segue il Maestro e al Maestro porta e conduce. Ascolta Gesù e l’insegnamento di Gesù riferisce ad ogni altro suo fratello. Cosa dice Gesù ad ogni suo discepolo che vive di Vangelo, segue il Maestro e ascolta l’insegnamento conducendo ogni altro uomo a Lui, perché viva di Vangelo e segua Gesù come suo unico e solo Maestro?

Gesù dice ad ogni suo discepolo che vive secondo la Parola di Dio e che si fa missionario tra gli uomini per il ricordo e l’annunzio del Vangelo di ritenersi beato quando gli uomini a causa del Figlio dell’uomo, cioè di Gesù, lo odiano, lo mettono al bando, lo insultano e lo disprezzano come se fosse un infame. La migliore difesa del Vangelo è continuare a vivere secondo il Vangelo, perseverando nella missione per tutti i giorni della nostra vita. Il Vangelo non si difende con la parola, bensì con la vita, con la testimonianza, con l’annunzio, con il suo ricordo, con il confessare e il riconoscere Gesù davanti ad ogni uomo. Gli altri odiano, insultano, disprezzano, ci mettono al bando, ci considerano degli infami e noi continuiamo più di prima ad essere santi missionari del Vangelo. Gli altri si scagliano contro di noi e noi gioiamo perché Gesù ci ha chiamati beati quando questo avviene. È quanto ha fatto Gesù dalla croce. Loro lo hanno crocifisso e Lui mostrava la sua santità e compiva la sua missione persino dalla croce. Rimanendo da Santo sulla croce ha attestato la sua verità. Tant’è che il Centurione crede in Lui proprio per come Gesù ha saputo stare sulla croce.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. (Lc 23,33-49).*

Questa è la verità di questa beatitudine e questa la sua modalità concreta. Veramente il Vangelo è infinitamente altra cosa di ciò che noi pensiamo, diciamo, immaginiamo, congetturiamo ogni giorno. Il Vangelo è la vita di Cristo Gesù fatta parola, racconto, storia, evento.

**23Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.**

Non solo quanti vengono odiati e disprezzati, maltrattati e messi al bando, calunniati ed insultati per il nome di Cristo Gesù sono beati, vengono invitati anche a rallegrarsi quando questo accade. Devono rallegrarsi perché grande è la loro ricompensa nel cielo. Il motivo della loro gioia nella persecuzione a causa di Gesù e del Vangelo è questa: il Signore li esalterà grandemente nel cielo. Darà loro una gloria eterna, imperitura, che non tramonta mai. Un esempio di questa grande ricompensa viene dallo stesso Cristo Gesù, secondo quanto San Paolo insegna nella lettera ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Cristo fu esaltato nel cielo perché crocifisso a causa della verità che il Padre ha scritto nel suo essere: Messia del Signore e Redentore dell’uomo. Il discepolo di Gesù sarà esaltato nel cielo perché anche lui “crocifisso” a causa della verità che Gesù ha scritto nel suo essere: testimone della sua messianicità, della sua risurrezione, della sua salvezza. Per il discepolo di Gesù sulla terra ci sarà il martirio, nel cielo l’esaltazione, la gloria, la beatitudine eterna, la gioia senza fine. La persecuzione per il nome di Cristo Gesù inserisce ogni discepolo di Gesù nella vera storia della salvezza. La storia della salvezza ha una costante: la persecuzione dei profeti del Dio Vivente. La storia della salvezza continua dopo Cristo Gesù con questa unica costante: la persecuzione di quanti professano la verità di Gesù Signore con la parola e con la vita. Hanno perseguitato i Profeti. È stato crocifisso Gesù Signore. Sarà perseguitato e crocifisso ogni vero discepolo di Gesù. Ogni suo discepolo che annunzia e ricorda in pienezza di verità il Vangelo, la Buona Novella, la Parola della misericordia e della grazia della salvezza. Questa costante durerà fino alla consumazione dei secoli.

**24Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.**

Quale sarà invece la ricompensa del ricco? La sua ricchezza. Quanto la ricchezza gli offre, tale sarà sulla terra la sua consolazione. Dio, con queste parole, si dichiara assente nel presente e nel futuro dalla vita del ricco. È quella del ricco una vita chiusa nella sua ricchezza, senza alcuna possibile apertura alla trascendenza e alla carità. Non c’è consolazione eterna per il ricco. Dio non lo accoglierà nel suo regno eterno, nel suo Paradiso. Oggi la ricchezza è il suo dio. Domani, quando morirà, questo dio morirà assieme a lui. Il vero Dio dal ricco non è stato servito. Il vero Dio non servirà il ricco invitandolo alla sua mensa celeste. Si sprofonderanno per il ricco le porte della dannazione eterna. Il ricco è colui che ha il cuore nelle sostanze che possiede e di queste sostanze si nutre.

**25Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.**

Per i sazi invece ci sarà una fama incolmabile, mentre per i gaudenti ci sarà un dolore eterno. Chi si imprigiona nella sua sazietà e nella sua gioia, senza aprire il suo cuore ai derelitti affamati e tribolati, chi non fa della sua vita una continua misericordia, non speri di trovare misericordia, non attenda compassione, non cerchi elemosina quando finirà il tempo e si entrerà nell’eternità. Ognuno la sua eternità se la deve preparare. Come? Facendo della sua vita una carità, una elemosina, una compassione, una condivisione, una comunione perenne.

Chi è caritatevole verso gli uomini suoi fratelli troverà carità eterna presso Dio ed anche sulla terra. Chi invece chiude il suo cuore al prossimo, anche per lui sarà chiuso il cuore di Dio nel momento del bisogno e nell’eternità. Nessuno accusi Dio di crudeltà o di non compassione. Ognuno invece accusi se stesso di crudeltà e di non compassione. Ognuno faccia della sua vita una quotidiana carità e allora il cuore di Dio sarà per lui una quotidiana carità e misericordia, compassione e bontà. Chi vuole comprendere bene questi *“guai”* che sono per il tempo e per l’eternità legga in pienezza di fede il giudizio finale secondo San Matteo, senza interpretare però il testo secondo la falsità del suo cuore, oppure secondo la mentalità ipocrita e menzognera degli uomini:

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

Chi sarà accolto da Gesù? Colui che Gesù ha accolto. Chi sarà amato eternamente da Gesù? Chi ha avuto la forza di amare oggi Gesù. La carità, l’elemosina – questo lo vedremo in seguito – per il cristiano non sono una pura filantropia. Sono invece *“il prezzo santo da pagare”* per avere in dono da Cristo Gesù la chiave della vita eterna. La carità per il cristiano prima di ogni cosa è la via da percorrere per giungere lui nel Paradiso. Il povero da soccorrere è la più grande grazia concessa a lui dal Signore. Il Signore gli concede questa grazia perché lo vuole presso di Sé nel suo regno di gloria.

**26Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infattiagivano i loro padri con i falsi profeti.**

Gli uomini parlano bene di coloro che sanno di appartenere a loro, di coloro che ne condividono malvagità, falsità, crudeltà, idolatria, egoismo e cose del genere. Gli uomini parlano male dei discepoli del Signore solo quando questi appartengono al mondo. Quando questi sono nel mondo e del mondo. I falsi discepoli di Gesù si inseriscono nella costante dell’altra storia: quella della perdizione. In questa storia di perdizione vengono acclamati i falsi profeti, coloro che travisano ed alterano la verità di Dio. Il mondo che vive di falsità acclama i profeti che predicono e annunziano la loro falsità. Quando il mondo acclama il cristiano è segno che questi ha abbandonato la verità di Gesù e si è consegnato alla menzogna e falsità del mondo. Per un discepolo di Gesù è facile sapere se è di Cristo o se è del mondo. Se il mondo lo perseguita lui è di Cristo. Se il mondo lo acclama lui è del mondo. Chi vuole sapere chi è un falso profeta e un falso cristiano è sufficiente che legga questa stupenda pagina del profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore». (Ez 13,1-23).*

Il falso cristiano è un vero falsario della verità di Cristo Gesù. È uno che si è venduto al mondo, tradendo il suo Signore e Redentore.

Amore per i nemici

**27Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,**

Dopo aver insegnato chi è *“beato”* e chi è nei *“guai”*, Gesù dona le regole pratiche per chi vuole percorrere questa via della *“beatitudine”*. La beatitudine non è uno stato acquisito una volta per tutte, è una via; non è un modo di essere già in nostro possesso, è un cammino da percorrere per tutti i giorni della nostra vita sulla terra. Siamo in perenne cammino verso l’acquisizione della beatitudine eterna. Le regole che Gesù dona oltre che pratiche sono assai concrete, immediate, lineari, impossibili da fraintendere o non capire. Esse riguardano la nostra vita quotidiana, quella con la quale ogni uomo si scontra ogni giorno. Ora le numeriamo, così non ne dimenticheremo alcuna, le ricorderemo tutte, perché tutte vogliamo metterle nel cuore.

**Prima regola**: **Amate i vostri nemici.** Nemico è colui che non è amico, che non vuole essere amico, che ha deciso di recidere ogni relazione con noi. Sovente l’inimicizia si trasforma anche in opera di male verso di noi. Gesù dice che dobbiamo amare i nostri nemici. Gli altri possono recidere ogni relazione; possono anche volere il nostro male e farcelo. Il discepolo di Gesù non può tagliare nessun ponte con nessun uomo. Egli deve sempre amare tutti amici e nemici, coloro che gli fanno il bene e coloro che gli fanno il male. L’amore del nemico è proprio la caratteristica del discepolo di Gesù. Amare è prima di tutto non fare alcun male. Amare è per il discepolo di Gesù fare sempre il bene, tutto il bene possibile, solo il bene. Il discepolo di Gesù non può conoscere mai il male neanche verso i suoi nemici. Egli può conoscere solo l’amore. Una piccola regola dell’Antico Testamento di sicuro ci aiuta a comprendere questa prima regola che il Signore ha iniziato a dettare fin dalla stipula della Prima Alleanza:

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. (Es 23,4-5).*

È questa una regola di vera umanità. Questa regola dal discepolo di Gesù deve essere praticata in un modo ancora più grande. Il discepolo di Gesù non può avere nemici nel suo cuore. Gli altri possono essere per lui, mai lui per loro. Il discepolo di Gesù è sempre pronto all’amore, alla grande carità, alla sublime misericordia, all’infinita compassione, ad una pietà verso gli altri che non conosce limiti.

**Seconda regola**: **fate del bene a quelli che vi odiano**. Chi odia vuole il male della persona odiata, vuole la sua distruzione, a volte anche la sua morte. Il discepolo di Gesù deve volere la vita per coloro che vogliono la sua morte, il bene per coloro che vogliono il suo male, la pace per quanti gli muovono guerra, tutto il bene per tutto il male. Il bene deve essere fatto sempre secondo ogni nostra possibilità. Il primo bene è non desiderare alcun male. Il bene successivo è compiere realmente, effettivamente, spiritualmente e materialmente ogni bene possibile verso coloro che ci odiano. Il discepolo di Gesù può essere odiato. Egli mai deve odiare. Al discepolo di Gesù il male può essere fatto. Lui mai deve farlo ai suoi fratelli. Anche per questa seconda regola troviamo già nell’Antico Testamento le prime disposizioni perché il cuore fosse sempre libero e capace di amare.

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. (Lev 19,17-18).*

È un inizio che trova il suo compimento nelle parole di Gesù. Sarebbero già sufficienti queste due prime regole per creare una società diversa, totalmente diversa, una società di pace, perché capace di infrangere il muro del male che sempre viene alimentato e fortificato dalla reazione al peccato degli altri. Gesù insegna come togliere forza al male e al peccato. Facendo che esso si abbatta tutto sopra di noi e che si fermi in noi senza che ritorni sugli altri sotto forma di un male più grande. Prendendo sopra di noi il male degli altri e rispondendo con il più grande bene non solo noi evitiamo che il male si ingrandisca, gli togliamo anche ogni potere di nuocere ancora. La non reazione è la sola forma per vincere il male. Il rispondere al male con il bene è togliere al male ogni sua radice. È farlo seccare come secca un albero senza radici o con le radici esposte al sole.

**28benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.**

**Terza regola:** **Benedite coloro che vi maledicono.** Il discepolo di Gesù non deve mai maledire coloro che lo maledicono. Non deve cioè mai desiderare il male per quanti gli desiderano il male. Non deve mai chiedere a Dio che faccia *“male”* coloro che gli chiedono che faccia *“male”* loro. Maledire è infatti volere, desiderare, pregare, imprecare perché l’altro sia fatto *“male”* sotto ogni aspetto da Dio. *“Maledire”* infatti significa *“dire male”* una persona. Il *“dire”* in Dio è fare. Dio non può fare male una cosa, perché Egli è Colui che ha fatto bene e fa bene ogni cosa. Ognuno si può fare male da se stesso con il peccato. Ma il peccato è dell’uomo, non di Dio. Il cristiano, poiché vive con il cuore di Cristo Gesù, mai potrà fare male un suo fratello, né potrà fargli del male. Cristo è colui che può fare solo il bene, il più grande bene, il sommo bene. Chi maledice non è discepolo di Gesù. Nella verità in fieri dell’Antico Testamento c’è spazio per la maledizione da parte del Signore.

Secondo la verità piena del Nuovo Testamento nella maledizione ognuno ci si ritrova a causa del suo peccato. Uno si può dire male e si può fare male solo da se stesso. Di certo un Dio che muore in croce per l’empio, per il peccatore, perché da empio e da peccatore diventi giusto, santo, non potrà mai maledire. L’uomo sì che si può maledire e si maledice ogni qualvolta commette il peccato. Si maledice perché si toglie con la sua colpa dalla benedizione di Dio. Nel Nuovo Testamento in nessuna parte si parla di maledizione da parte di Dio. Si parla invece di maledizione da parte dell’uomo. Si dice che l’uomo è maledetto, o che maledice.

*La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Rm 3, 14) Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). Ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8). E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10).*

*Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno; (Ap 22, 3). Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato" (Mc 11, 21). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. (Gal 3, 10).*

*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!” (Gv 7, 49). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite (Rm 12, 14). Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mt 15, 4). Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mc 7, 10).*

Sarebbe assai opportuno leggere anche il contesto nel quale queste frasi sono situate. Al di là dei vari significati che la parola *“maledizione”* contiene in sé, Gesù vuole che il suo discepolo non *“maledica”* mai. Neanche nel significato più blando e meno pesante. Dalla bocca del cristiano devono uscire solo parole di benedizione. Il cristiano deve avere un solo desiderio nel cuore: il bene anche per coloro che vogliono il suo male. Il discepolo di Gesù è una sorgente di acqua sempre purissima, cristallina, candida, dolce, che disseta sia i buoni che i cattivi, quanti lo benedicono e quanti lo maledicono.

**Quarta regola: Pregate per coloro che vi trattano male**. C’è chi fa il bene al discepolo di Gesù e c’è invece chi gli fa il male, chi lo tratta male. Qual è la sua risposta verso coloro che lo trattano male? La preghiera. Il cristiano deve pregare per coloro che lo trattano male affinché il Signore cambi il loro cuore, li converta, li ricopra di ogni bene, li aiuti ad entrare nel suo Regno, li faccia diventare persone che conoscono solo il bene. La preghiera per la conversione di quanti ci fanno del male è perfetta imitazione di Cristo Gesù. Cristo Gesù pregò per i suoi carnefici, prima di consegnare il suo spirito al Padre: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”*. La preghiera è richiesta a Dio di ogni bene per coloro che ci fanno ogni male. In fondo se esaminiamo queste prime quattro regole, esse esprimono tutte una sola verità: il cristiano è l’uomo di una sola risposta: volere e fare il vero bene, il bene secondo Dio a quanti vogliono il suo male, o gli fanno del male. Gesù vuole che il suo discepolo sia l’uomo del solo bene e che mai conosca il male né nei desideri, né nella volontà, né nel cuore, né nella mente, né nell’anima. Questo è un bene che non costa nulla, perché è un bene che si può sempre fare.

**29A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica.**

Cosa aggiungono le altre sei regole che non sia contenuto in queste prime quattro?

**Quinta regola: a chi ti percuote sulla guancia, offrì anche l’altra**. Questa quinta regola vuole un discepolo di Gesù remissivo, mite, operatore di pace, non reattivo sempre. Lo vuole paziente in tutto. Capace di sopportare tutto. Pronto a sorvolare su tutto. Vuole che il discepolo di Gesù diventi un *“ingoiatore o divoratore”* di male. Quando il male giunge a lui, lui deve ingoiarlo, divorarlo, mangiarlo, nutrirsi di esso, senza respingerlo a colui che ce lo ha fatto con molta più violenza ed accanimento. Non reagendo, egli interrompe il flusso del male e lo ferma. Non dona al malvagio alcun pretesto perché faccia altro male. È duro ingoiare sempre il male senza alcuna reazione di male, ma rispondendo sempre con il bene. Con la grazia di Dio, con la preghiera, con l’Eucaristia, con la recita del Santo Rosario è possibile ingoiare sempre il male, divorarlo, perché non faccia più male.

**Sesta regola: a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica**. Anche questa sesta regola la possiamo definire della non reazione o dell’assorbimento del male in noi stessi. Uno strappa il mantello. Noi non gli rifiutiamo neanche la tunica. Ci spogliamo completamente per arrestare il flusso del male. È questa però una legge di vera mortificazione dei nostri istinti. Ma il cristianesimo è mortificazione degli istinti. Ma se non mortifichiamo i nostri istinti che cristiani siamo? Gesù non ha forse mortificato tutto di sé quando si è lasciato inchiodare sulla croce? Non ha dato forse Lui il mantello ed anche la tunica? È questo il rinnegamento cristiano: seguire la mitezza di Gesù e mai la ribellione degli uomini. È una scelta ed ognuno la deve fare per se stesso, per essere un buon discepolo di Gesù, un suo buon seguace, un suo perfetto imitatore.

**30Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.**

Questa settima e ottava regola mettono il discepolo di Gesù nella più grande libertà dalle cose di questo mondo. Inoltre lo rendono in tutto simile a Dio e a Cristo Gesù.

**Settima regola: Da’ a chiunque ti chiede**. Questa regola vuole il nostro cuore sempre aperto all’amore. L’amore è dono. Se uno ha bisogno e bussa al nostro cuore, il discepolo di Gesù non può rifiutarsi dal venirgli incontro. Deve fare tutto ciò che è nelle sue possibilità. Uno chiede e il discepolo di Gesù dona. Qual è la specificità di questa settima regola? L’abolizione del prestito. Il cristiano non presta, dona. Dona gratuitamente. L’abolizione del prestito tra i cristiani avrebbe una ricaduta sociale non indifferente. È questa la più grande rivoluzione sociale da attuare e da attuare subito. In questo imita Dio che non presta, ma dona. Imita Cristo Gesù che si è dato per noi. Ogni giorno si dona per noi. Anche il cristiano fa della sua vita un dono. Fa un dono della sua vita e di quanto possiede, sempre che sia nelle sue possibilità.

**Ottava regola: A chi prende le tue cose, non chiederle indietro**. Il cristiano deve essere sempre arrendevole, mite, operatore di pace, libero. Uno gli prende le sue cose. Lui lascia che gliele prendano. Non le richiede indietro. Il cristiano non sfida mai il malvagio, l’insolente, il violento, il sanguinario, il malfattore, il brigante, il malandrino. Gesù ha lasciato che gli prendessero la tunica, il mantello, la sua stessa vita e Lui gliela donò, non si tirò indietro. Non la richiese. Fu il Padre suo a donargliela, ma in un modo tutto nuovo. È uno stile nuovo quello che Gesù è venuto ad instaurare sulla nostra terra. È questo stile che fa la differenza tra chi è discepolo di Gesù e chi invece non ne segue le orme.

**31E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.**

È questa la formulazione della regola d’oro secondo il Vangelo di Luca. San Matteo vi aggiunge che questa regola è la Legge e sono i Profeti.

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. (Mt 7,7-12).*

**Nona regola: E come volete che gli uomini facciano a voi, così voi fate a loro**. Ogni uomo sa cosa è il bene per la sua persona e lo vuole, lo desidera, lo chiede, lo brama, lo cerca. Gesù chiede ad ogni suo discepolo di farsi misura lui stesso per la conoscenza del bene da fare ai suoi fratelli. Si noti bene: anche i Latini conoscevano una simile regola, ma al negativo: *“Quod tibi non vis, alteri ne feceris”*. Ciò che non vuoi per te non lo fare agli altri. Gesù invece dona la sua regola del bene al positivo: *“Come volete che gli uomini facciano a voi, così voi fate a loro”*. Il cristianesimo non è passività, negatività. Esso è opera, dono, fatto, compimento, realizzazione. Il cristianesimo è attività che trasforma la storia e la conduce verso il suo più alto bene. In questa attività ognuno sa qual è il bene per se stesso. Questo bene desidera che gli venga fatto. Questo stesso bene deve fare lui al mondo intero. Nessuno, con questa regola, potrà mai dire: *“Io non ho fatto il bene agli altri perché non so cosa sia il bene”*. Questa è pura scusa. Ognuno sa qual è il più grande bene per se stesso, lo conosce, glielo chiede il cuore. Lo sa e quindi lo deve fare. Lo sa per sé deve saperlo anche per gli altri.

Come si può constatare Gesù vuole i suoi discepoli persone che vogliono il bene, dicono il bene, compiono il bene sempre, verso tutti. Gesù vuole i suoi discepoli incapaci di compiere il male ma anche di resistere al male, perché li vuole liberi da ogni bene di questo mondo. Il discepolo di Gesù deve attestare davanti ad ogni uomo che è possibile essere diversi. È possibile perché lui imita in tutto il suo maestro. Il bene del discepolo di Gesù è universale, non particolare, per ogni uomo, non per alcuni uomini.

**32Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.**

Le regole del vero bene sono quelle già evidenziate. Ne abbiamo già presentate nove. Quanto segue serve a rivelare la differenza tra l’agire del discepolo di Gesù e quello di ogni altra persona che non segue Gesù. Tutti amano coloro che li amano. Anche i peccatori osservano questa regola. Gesù vuole che si amino coloro che non ci amano. Questa è essenza solo del cristiano e solo il cristiano può amare coloro che non lo amano. Non è la reciprocità che fa l’essenza cristiana dell’amore. Fa l’essenza cristiana dell’amore l’universalità e il suo dono a coloro che non ci amano. Questa sì che è specificità cristiana e fa la differenza. Fa la differenza perché è un amore universale e gratuito, anzi più che gratuito, è contro la stessa nostra natura, perché è proprio della natura cristiana questo amore. Non c’è alcuna gratitudine per chi ama chi lo ama. La gratitudine eterna e nel tempo è invece per chi ama chi non lo ama. A costoro Gesù darà il suo Regno eterno e la sua beatitudine sulla terra.

**33E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.**

Quanto è stato detto circa l’amore, vale per ogni forma di bene. A chi va fatto il bene? A coloro che non possono farci alcun bene. Questo bene si riveste di una gratitudine sia divina che umana, sia nel tempo che nell’eternità. I peccatori fanno del bene a coloro che fanno loro del bene. Il cristiano – ed è questa la differenza con i peccatori – fa del bene a tutti, specie a coloro che in nessun modo potranno mai fargli del bene o rendergli il bene fatto. Universalità e bontà verso tutti è la specificità cristiana. È il proprio, lo specifico del discepolo del Signore.

**34E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.**

È questo il terzo esempio di cosa sanno fare anche i peccatori, ma che non dovrà mai dirsi specificità o differenza cristiana. Il discepolo di Gesù è stato chiamato per immergere nel mondo uno stile nuovo in tutte le relazioni con i suoi fratelli. Questo stile nuovo si chiama gratuità, universalità, libertà, carità verso tutti. Nel prestito uno dona e riceve, a volte anche con un interesse da usura. Nel dono uno dona senza ricevere nulla in cambio. Il cambio lo dona il Signore riversando nel nostro cuore il suo immenso ed eterno amore. Questa differenza, specificità, singolarità cristiana ancora è assai distante da noi. Se è distante questa specificità, distante è anche da noi il cristianesimo. Ancora non siamo veri discepoli di Gesù Signore.

**35Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.**

Ecco la specificità, la vera diversità cristiana. Il discepolo di Gesù dovrà amare i nemici. Dovrà fare loro il bene sempre. Dovrà servirli. Dovrà trattarli allo stesso modo che tratta i suoi amici, senza alcuna differenza. Inoltre egli è chiamato a fare il bene a tutti, a tutti prestare senza però mai sperarne nulla. Non si fa il bene per ricevere il bene. Il bene si fa e basta. Il bene si fa a tutti sempre, senza alcun interesse personale. Quale sarà allora la ricompensa del discepolo di Gesù? Essa sarà duplice: avrà la ricompensa grande da parte di Dio per tutto il bene che avrà fatto. L’avrà sulla terra e nel cielo. Avrà la gioia di essere figlio dell’Altissimo. Perché sarà figlio dell’Altissimo? Perché Dio il suo bene lo fa a tutti, anche agli ingrati e ai malvagi. Dio il bene lo fa senza mai poter ricevere un bene da colui al quale il bene è stato fatto. Dio non ha bisogno di nulla. Dio il bene lo fa a coloro che lo amano e a coloro che lo odiano, a coloro che credono in Lui e Gli obbediscono e a tutti coloro che non credono il Lui ed anche lo bestemmiano. Il bene di Dio è universale, libero, gratuito, senza alcuna ricompensa. Gesù è morto sulla croce per tutti. Per tutti ha offerto la sua vita. La ha offerta per purissimo amore, per un dono della sua misericordia e della sua pietà.

**36Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.**

Ecco allora quale dovrà essere la specificità, la diversità del cristiano. Egli è chiamato ad essere un vero imitatori di Dio.

**Decima regola: Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso**. La misericordia è amore gratuito, elargito per pietà, per compassione, per purissima bontà del cuore. Dio vede la nostra miseria, la nostra pena, il nostro peccato e ci perdona, ci dona la sua grazia, ci colma di ogni suo dono. L’uomo nulla può dare a Dio in cambio. Così deve essere il discepolo di Gesù, il figlio dell’Altissimo. Vede l’uomo suo fratello nella miseria, nel peccato, nel male, lo vede infangato di malvagità e di cattiveria e si mette a suo servizio, si piega su di lui e ne cura le ferite. Così agendo egli diviene figlio dell’Altissimo, perché ne imita l’azione, l’opera, il comportamento. Se ora vogliamo dare una parola conclusiva che riassume in una sola frase queste dieci regole che manifestano la diversità del cristiano dal non cristiano possiamo così sintetizzare:

Il discepolo di Gesù è chiamato a manifestare sempre l’agire di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Egli deve rendere visibile il suo Maestro e Signore nel mondo. Chi è Dio: il misericordioso, il ricco di pietà verso tutti. Chi è Gesù? è Colui che è morto, che ha dato la vita, che si è lasciato crocifiggere, che ha pagato il debito di ogni uomo. Vivendo come Dio e come Gesù, il cristiano ne rivela e ne testimonia la loro presenza in questo mondo. Il mondo deve credere in Gesù, deve credere in Dio perché li vede vivi ed operanti nel cristiano. È questa la vocazione del cristiano: essere teofania di Dio in mezzo agli uomini. Essere la visibilità di Cristo Gesù in mezzo ai suoi fratelli. Non deve essere però non teofania per un solo giorno o per qualche istante. Lo deve essere per tutti i giorni della sua vita. Lo deve essere dinanzi ad ogni uomo: dinanzi a chi crede e a chi non crede; dinanzi a chi gli è amico e a chi si fa suo nemico; dinanzi a chi è ricco e a chi è povero; dinanzi a chi lo benedice e a chi lo maledice. Universalità e gratuità dovranno essere le regole della sua misericordia.

Non giudicare

**37Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.**

Ecco altre tre piccole regole che dovranno attestare la differenza tra chi è discepolo di Gesù e chi non lo è:

**Undicesima regola: Non giudicate e non sarete giudicati**. Lo abbiamo detto già diverse volte nella trattazione di questo capitolo sesto: Gesù è persona concreta, pratica. Il suo insegnamento non è mai fumogeno, mai etereo, mai lasciato alla libera interpretazione dei suoi discepoli. Gesù chiama ogni cosa per nome e dice ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare. Chi fa ciò che Lui dice di fare è suo discepolo. Chi non fa ciò che Lui dice di fare non potrà mai dirsi suo discepolo. In queste tre ultime regole ci sono due cose che mai bisogna fare e una cosa che si deve sempre fare. La prima cosa che non bisogna fare è quella di giudicare. Gesù vuole che i suoi discepoli non giudichino, non si giudichino. Cosa è il giudizio? È entrare nella coscienza dell’altro e dare una valutazione della sua vita, se è buona, meno buona, perfetta, meno perfetta, malvagia, cattiva, pessima. L’uomo vede sempre l’esterno dell’uomo. L’interno non lo vede. L’interno lo vede solo il Signore. Un brano della Scrittura Antica ci aiuta a comprendere cosa è il giudizio:

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.*

*Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi».*

*Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama. (1Sam 16,1-13).*

Giudicare è lasciarsi ingannare dall’aspetto esteriore degli uomini, mentre noi non ne conosciamo l’intimo del loro cuore. Giudicando il loro aspetto esteriore potremmo escluderli o elevarli, santificarli o gettarli all’inferno da vivi. Questo il Signore non lo vuole. Per questo è giusto che ci asteniamo da ogni giudizio, da ogni valutazione, da ogni peso. Pesare gli uomini è opera solo di Dio. Il cuore solo Dio lo conosce e solo Lui lo può pesare, valutare, giudicare.

*Il cuore del re è un corso d’acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole. Agli occhi dell’uomo ogni sua via sembra diritta, ma chi scruta i cuori è il Signore. Praticare la giustizia e l’equità per il Signore vale più di un sacrificio. Occhi alteri e cuore superbo, lucerna dei malvagi è il peccato. I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta va verso l’indigenza.*

*Accumulare tesori a forza di menzogne è futilità effimera di chi cerca la morte. La violenza dei malvagi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia. La via di un uomo colpevole è tortuosa, ma l’innocente è retto nel suo agire. È meglio abitare su un angolo del tetto che avere casa in comune con una moglie litigiosa.*

*L’anima del malvagio desidera fare il male, ai suoi occhi il prossimo non trova pietà. Quando lo spavaldo viene punito, l’inesperto diventa saggio; egli acquista scienza quando il saggio viene istruito. Il giusto osserva la casa del malvagio e precipita i malvagi nella sventura.*

*Chi chiude l’orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta. Un dono fatto in segreto calma la collera, un regalo di nascosto placa il furore violento. È una gioia per il giusto quando è fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori.*

*L’uomo che si scosta dalla via della saggezza, riposerà nell’assemblea delle ombre dei morti. Diventerà indigente chi ama i piaceri, chi ama vino e profumi non si arricchirà. Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti. Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile. Tesori preziosi e profumi sono nella dimora del saggio, ma l’uomo stolto dilapida tutto.*

*Chi ricerca la giustizia e l’amore troverà vita e gloria. Il saggio assale una città di guerrieri e abbatte la fortezza in cui essa confidava. Chi custodisce la bocca e la lingua preserva se stesso dalle afflizioni. Il superbo arrogante si chiama spavaldo, egli agisce nell’eccesso dell’insolenza.*

*Il desiderio del pigro lo porta alla morte, perché le sue mani rifiutano di lavorare. L’empio indulge tutto il giorno alla cupidigia, mentre il giusto dona senza risparmiare. Il sacrificio dei malvagi è un orrore, tanto più se offerto con cattiva intenzione. Il falso testimone perirà, ma chi ascolta potrà parlare sempre. Il malvagio assume un’aria sfrontata, l’uomo retto controlla la propria condotta.*

*Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria. (Pro 21,1-31).*

*Non invidiare le persone malvagie, non desiderare di stare con loro, poiché il loro cuore trama rovine e le loro labbra non esprimono che malanni. Con la sapienza si costruisce una casa e con la prudenza la si rende salda; con la scienza si riempiono le sue stanze di tutti i beni preziosi e deliziosi. Il saggio cresce in potenza e chi è esperto aumenta di forza. Perché con le strategie si fa la guerra e la vittoria dipende dal numero dei consiglieri.*

*È troppo alta la sapienza per lo stolto, alla porta della città egli non potrà aprire bocca. Chi trama per fare il male si chiama mestatore. Il proposito dello stolto è il peccato e lo spavaldo è aborrito da tutti. Se te ne stai indolente nel giorno della sventura, ben poca è la tua forza. Libera quelli che sono condotti alla morte e salva quelli che sono trascinati al supplizio. Se tu dicessi: «Io non lo sapevo», credi che non l’intenda colui che pesa i cuori? Colui che veglia sulla tua vita lo sa; egli renderà a ciascuno secondo le sue opere.*

*Mangia il miele, figlio mio, perché è buono e il favo è dolce al tuo palato. Sappi che tale è la sapienza per te; se la trovi, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata. Non insidiare, come un malvagio, la dimora del giusto, non distruggere la sua abitazione, perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma i malvagi soccombono nella sventura.*

*Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe, perché il Signore non veda e se ne dispiaccia e allontani da lui la sua collera. Non irritarti per i malfattori e non invidiare i malvagi, perché non ci sarà avvenire per il cattivo e la lampada dei malvagi si spegnerà. Figlio mio, temi il Signore e il re, e con i ribelli non immischiarti, perché improvviso sorgerà il loro castigo e la rovina mandata da entrambi chi la conosce?*

*Anche queste sono parole dei saggi. Avere preferenze personali in giudizio non è bene. Chi dice al malvagio: «Tu sei innocente», i popoli lo malediranno, le genti lo detesteranno; a chi invece lo punisce tutto andrà bene, su di lui si riverserà la benedizione. Dà un bacio sulle labbra chi risponde con parole giuste. Cura prima il tuo lavoro di fuori e prepàratelo nel tuo campo, e poi costruisciti la casa. Non testimoniare senza motivo contro il tuo prossimo, non ingannare con le labbra.*

*Non dire: «Come ha fatto a me così io farò a lui, renderò a ciascuno come si merita». Sono passato vicino al campo di un pigro, alla vigna di un uomo insensato: ecco, ovunque erano cresciute le erbacce, il terreno era coperto di cardi e il recinto di pietre era in rovina.*

*Ho osservato e ho riflettuto, ho visto e ho tratto questa lezione: un po’ dormi, un po’ sonnecchi, un po’ incroci le braccia per riposare, e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l’indigenza, come se tu fossi un accattone. (Pro 24,1-34).*

Questo è il giudizio: avere la pretesa di scrutare, pesare, valutare il cuore dei fratelli. Il Signore non ha dato a nessuno questo potere. A volte lo dona a dei suoi servi particolari. Come si è potuto notare neanche Samuele aveva ricevuto questo potere. Anche lui vedeva l’aspetto esteriore, ma non l’intimo dei cuori. Vedendo l’aspetto esteriore facilmente cadiamo in inganno e valutiamo ma non con giusta valutazione. Evitando noi di scrutare e di valutare o pesare gli altri, il Signore fa sì che noi non veniamo né valutati e né scrutati. Chi non vuole essere pesato dagli altri che neppure pesi gli altri. È vera regola di saggia prudenza.

**Dodicesima regola: Non condannate e non sarete condannati**. La condanna è una sentenza proferita in seguito ad una colpa commessa, ad un fatto operato. Perché non possiamo condannare? Perché noi non conosciamo il cuore e quindi l’intenzione che ha mosso una persona ad agire. Ci dobbiamo astenere per la nostra grande non conoscenza, che è veramente impossibile, avendo Dio nascosto il cuore di ogni uomo nel suo intimo e lo ha reso non conoscibile dinanzi al mondo intero. Solo il Signore ci conosce così come noi siamo e solo Lui ci può condannare, dopo averci giudicati. Il Salmo 138 rivela questa scienza di Dio che è solo sua:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.*

*Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.*

*Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano.*

*Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138),1-24).*

È questo il vero motivo per cui non dobbiamo condannare. Non dobbiamo condannare anche per un altro motivo: perché non conosciamo le molteplici responsabilità che precedono l’atto di una persona. Esistono precise responsabilità familiari, sociali, ecclesiali, professionali. Siamo persone dagli altri e per gli altri. Ad esempio: un Parroco trascura il suo ministero, non annunzia il Vangelo, non forma le coscienze, tralascia ed omette l’educazione religiosa. Di tutto il male che si compie a causa della sua omissione e negligenza lui è anche responsabile. Dio glielo accredita nel giorno del giudizio. Ezechiele potrà aiutarci a comprendere questo infinito intreccio nelle responsabilità dovute al proprio ministero.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Per questo motivo Dio non vuole che i discepoli di Gesù condannino. Loro non devono condannare per un altro motivo: perché sono chiamati non solo ad espiare il peccato dei loro fratelli, ma anche a intercedere presso il Signore perché perdoni le trasgressioni di quanti trasgrediscono la sua legge. Di certo è un controsenso condannare e chiedere perdono per loro, condannare ed espiare, condannare e pregare, condannare e coprire ogni cosa, secondo la legge che insegna che la *“carità tutto copre”*. È un fatto di coerenza con la propria missione, il proprio ministero di discepoli di Gesù. Davide ci insegna un altro grande motivo per cui non bisogna condannare: vedere nel male che l’altro ci fa una prova per la nostra fortificazione.

*Davide aveva appena superato la cima del monte, quand’ecco Siba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva passa, cento frutti d’estate e un otre di vino. Il re disse a Siba: «Che vuoi fare di queste cose?». Siba rispose: «Gli asini serviranno da cavalcatura alla famiglia del re, i pani e i frutti d’estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto». Il re disse: «Dov’è il figlio del tuo signore?». Siba rispose al re: «Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: “Oggi la casa di Israele mi restituirà il regno di mio padre”». Il re disse a Siba: «Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo». Siba rispose: «Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore!».*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato.*

*Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitòfel era con lui. Quando Cusài l’Archita, l’amico di Davide, fu giunto presso Assalonne, gli disse: «Viva il re! Viva il re!». Assalonne disse a Cusài: «Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?». Cusài rispose ad Assalonne: «No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto, e con lui rimarrò. E poi di chi sarò servo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te».*

*Allora Assalonne disse ad Achitòfel: «Consultatevi su quello che dobbiamo fare». Achitòfel rispose ad Assalonne: «Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciato a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi». Fu dunque tesa una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitòfel era come se si fosse consultata la parola di Dio. Così era di tutti i consigli di Achitòfel, tanto per Davide che per Assalonne. (2Sam 16,1-23).*

Occorrono grandi occhi di fede per non condannare in occasioni come queste. In questi occhi dobbiamo crescere ogni giorno di più, in modo che possiamo vivere fin sulla croce, come Gesù, questa parola del Vangelo che ci ordina di non condannare nessuno, mai.

**Tredicesima regola: Perdonate e sarete perdonati**. È questa l’ultima regola – la tredicesima – e ci chiede di perdonare sempre. Il perdono è l’essenza del discepolo di Gesù, perché Gesù è colui che è morto per ottenere dal Padre il perdono dei nostri peccati. Il Padre, l’offeso, ci ha dato il suo Figlio Unigenito come strumento di espiazione per il perdono del peccato del mondo. Anche il discepolo di Gesù, in Lui, deve divenire strumento di espiazione per il perdono dei peccati dei suoi fratelli. Ora è una contraddizione non perdonare ed essere strumento di espiazione. Così il perdono diviene la porta che si apre sul nostro ministero di espiazione. Altra verità sulla necessità del perdono è questa: tutti noi siamo peccatori dinanzi a Dio. Tutti noi dobbiamo chiedere al Signore perdono per i nostri peccati. Dio ha legato il suo perdono al nostro. Se noi perdoniamo, Lui ci perdona. Se noi non perdoniamo neanche Lui ci perdona. La parabola di Gesù è chiara a tal proposito.

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».*

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». (Mt 18,19-35).*

Ancora: il perdono è legato anche all’esaudimento da parte di Dio di ogni nostra preghiera. Noi perdoniamo e il Signore ci ascolta quando noi lo preghiamo. Grande sotto ogni aspetto è il perdono che noi concediamo a quanti ci hanno offeso. Il perdono è la verità del cristiano più di ogni altra sua opera. Chi perdona attesta di essere discepolo di Gesù. Chi non perdona rivela la sua lontananza dai pensieri e dal cuore del suo Maestro e Signore. Gesù non solo vuole che noi perdoniamo i nostri offensori. Ci chiede anche di essere noi ad andare a riconciliarci con loro, imitando così il Padre nostro celeste che ha mandato suo Figlio a riconciliarci con il Padre.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,17-26).*

Cosa è infatti la missione cristiana se non un inviare nel mondo da parte di Dio dei suoi ambasciatori per invitare noi tutti a lasciarci riconciliare con Dio?

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,14-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,1-10).*

Così vedeva San Paolo la sua missione. Così dobbiamo vederla noi tutti che ci diciamo di essere discepoli del Signore. Ma come si può essere ambasciatori di perdono per gli altri, se noi stessi non siamo pronti non solo a perdonare, ma anche ad andare a riconciliarci con quanti ci hanno offeso? È grande la nostra missione e il nostro ministero. Senza il perdono e la riconciliazione da parte nostra, missione e ministero che abbiamo ricevuto rimangono senza frutto.

**38Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».**

Ora Gesù rivela cosa accadrà a tutti coloro che vivono queste tredici regole con cuore largo, smisurato nell’amore. Tutto l’amore che noi doniamo al mondo intero seguendo alla perfezione le tredici regole dell’amore ci sarà ridato in ugual misura. Gesù ci assicura che una misura buona, pigiata, colma e traboccante sarà versata a noi nel grembo. Più grande è la misura del nostro amore e più grande sarà per noi la misura di Dio. Questa è purissima fede. Noi doniamo e Dio ci dona. Noi perdoniamo e Dio ci perdona. Noi non condanniamo e Dio non ci condanna. Noi non giudichiamo e Dio non ci giudica. Non amiamo e Dio ci ama. Quello che facciamo riceveremo. San Paolo ha un pensiero su questo argomento che merita di essere preso in considerazione.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Fil 4,10-20).*

Si noti bene: Dio colmerà ogni nostro bisogno a motivo del bene che noi abbiamo fatto. Ora il nostro bene per un nostro fratello copriva, ad esempio, un bisogno di 100 €. Una piccola cosa in verità. È stata questa la misura possibile del nostro amore. Dio non ci copre un bisogno di 100 €. Se abbiamo un bisogno di 100 € ci copre un bisogno di una così modica somma. Se invece abbiamo un bisogno di un miliardo di Euro ci copre una somma così ingente. Dio copre il bisogno e il bisogno può essere piccolo, ma anche grande, grandissimo, ingente. Per questo dobbiamo sempre donare tutto con somma generosità. Possiamo donare solo se abbiamo fede. Se non abbiamo fede ci imprigioniamo nella grettezza del nostro cuore e chiuderemo sempre la porta della misericordia ai nostri fratelli.

**39Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?**

Ora Gesù illumina ogni suo discepolo perché metta in pratica quanto Lui ha insegnato. Cosa esattamente Gesù ci vuole insegnare attraverso questa parabola del cieco che guida un altro cieco? Ci vuole dire semplicemente che chi non pratica il suo Vangelo è un misero cieco. Chi non vive quanto Lui ha insegnato è simile ad un uomo privo di occhi. Potrà mai un discepolo che non vive il Vangelo essere guida per coloro che non conoscono il Vangelo? Mai e poi mai. Il fosso in cui cadono entrambi è il fosso dell’errore, della falsità, della menzogna, dell’ipocrisia, dell’inganno. È un buon vedente chi osserva tutto il Vangelo. Costui può essere guida di chi il Vangelo non osserva.

Chi invece il Vangelo non lo osserva è in tutto simile ad un uomo che è privo degli occhi. Non può costui essere guida di chi non conosce e non vive il Vangelo. Non può, perché anche lui è fuori del Vangelo. Se volesse insegnare agli altri, potrà insegnare loro solo falsità. Con parole semplici Gesù ci dice di guardarci da chiunque presume di insegnare il Vangelo senza viverlo. È una buona guida chi è un buon osservante della Parola di Gesù. È una pessima guida chi il Vangelo non osserva. Fidarsi di una persona che non osserva il Vangelo ottiene lo stesso risultato di un cieco che si fida di un altro cieco e si lascia guidare da lui.

**40Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.**

Maestro è chi conosce il Vangelo e lo vive. Il discepolo è chi ancora non conosce il Vangelo e non lo vive. Non può un discepolo presumere di essere da più del Maestro. Sarebbe presunzione, arroganza, vera superbia spirituale, stupida e stolta vanagloria. Questo significa che il discepolo dovrà sempre rimanere discepolo? Niente affatto. Se lui si prepara bene nella conoscenza e nella vita secondo il Vangelo, potrà eguagliare il suo maestro. Potrà essere come il suo maestro. Questa verità infonde speranza nel cuore di ogni discepolo. Tutti possono divenire come il loro maestro, ad una condizione però: che mettano ogni attenzione a conoscere e a vivere il Vangelo con la stessa intensità con cui lo conosce e lo vive il maestro. Possiamo e dobbiamo crescere nella conoscenza e nella vita secondo il Vangelo in modo che possiamo raggiungere la perfezione del maestro. È questo il vero fine dell’apprendimento e del seguire il maestro: divenire alla fine maestro come lui per insegnare a molti altri discepoli come si conosce e come si vive secondo il Vangelo.

**41Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

Chi può operare la correzione fraterna? La può operare chi conosce il Vangelo e di Vangelo vive. La può operare chi dimora nel Vangelo. Chi ha fatto del Vangelo la sua casa e della vita secondo il Vangelo il suo stile e forma di vita. Ha la trave nel suo occhio chi è fuori della vita secondo il Vangelo. Chi il Vangelo non conosce. Chi il Vangelo non osserva. Potrà mai costui correggere un fratello che non vive secondo il Vangelo? Mai e poi mai. Non è abilitato a farlo perché Lui è un estraneo per il Vangelo. Chi vive di peccato non può insegnare la correttezza morale. Chi vive nel vizio non può ammaestrare sulle virtù. Chi è nell’errore non può illuminare sulla verità. Chi è cieco non può guidare un altro perché cammini sulla via dritta. Chi ha una trave nel suo occhio mai potrà vedere per togliere la pagliuzza dall’occhio di suo fratello. Non si dovrà allora fare alcuna correzione fraterna?

**42Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

La correzione fraterna si potrà e si dovrà fare ed ecco come Gesù ci suggerisce le esatte modalità. Prima di tutto Gesù ribadisce che nessuno può dire ad un suo fratello: *“Lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”*, mentre il suo occhio è otturato da una trave che gli impedisce di vedere. Poiché ognuno di noi può e deve correggere, allora è necessario che prima si tolga la trave dal suo occhio e poi ci vedrà bene per togliere la pagliuzza dall’occhio di suo fratello. Qual è la trave che dobbiamo togliere? Sono la trasgressione dei comandamenti, i vizi che oscurano il nostro pensiero e il nostro cuore, la negligenza nel crescere in vita evangelica, il poco zelo che noi mettiamo nella carità e nell’amore.

Peccati, vizi, imperfezione, negligenza, apatia, carenza di zelo, superficialità sono delle pensanti travi che oscurano la nostra vista spirituale. Con queste pesanti travi nessuno mai potrà essere di aiuto spirituale per i suoi fratelli. È necessario che uno prima diventi maestro di vita evangelica e solo in seguito potrà essere un valido aiuto per i suoi fratelli che iniziano il cammino. Dobbiamo elevarci in santità, siamo obbligati a crescere in sapienza e grazia non solo per noi stessi, quanto per gli altri. Gli altri devono essere aiutati a crescere in sapienza e grazia e hanno bisogno della nostra vista spirituale. Ecco come San Paolo affronta una tale questione:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

Senza elevazione morale non si è credibili. Anzi si è condannati da Dio perché vediamo il male negli altri, lo vogliamo togliere, mentre non facciamo nulla per abolirlo in noi.

L’albero e i frutti

**43Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono.**

Ognuno deve essere un buon maestro per gli altri, per quanti ancora sono sulla via della crescita e dell’apprendimento? Ma chi potrà dirsi un buon maestro per gli altri? Come possiamo noi distinguere chi è un buon maestro da chi invece è un cattivo maestro? Come possiamo noi riconoscere se uno è un buon maestro e così fidarsi di lui, mentre non concedere alcuna fiducia a quello che noi riconosciamo essere cattivo? L’esempio di Gesù ci aiuta a saper sempre discernere il buono dal cattivo maestro. Come? È sufficiente guardare ai loro frutti. Il buon maestro produce frutti buoni, il cattivo maestro produce frutti cattivi.

Uno potrebbe dire: sono buono anche se produco frutti cattivi. Questa è vera menzogna, vera alterazione della realtà. Chi è buono produrrà sempre frutti buoni. Uno che produce frutti cattivi è cattivo. Come ogni albero produce frutti secondo la sua natura, così anche l’uomo. L’uomo buono produce frutti buoni, l’uomo cattivo produce frutti cattivi. Un buon maestro è tale se produce frutti buoni. Se non produce frutti buoni è cattivo. Non deve essere scelto né seguito come maestro.

**44Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo*.***

Sono due esempi che chiarificano con più luce quanto Gesù ha già affermato come principio generale. È verità: ogni albero si riconosce dal suo frutto. Dagli spini mai si potranno raccogliere fichi, né dai rovi si può raccogliere uva. Dai cattivi maestri non si può raccogliere verità. Dai cattivi profeti non si può ricevere la parola vera del Signore. Se un maestro è cattivo – la sua cattiveria si riconosce dai suoi frutti – nessuno speri mai di poter raccogliere frutti di verità e di bontà.

Sperare in frutti buoni da un cattivo maestro è una speranza inutile, fallace, dannosa, pericolosa. Ognuno è messo in guardia. Ognuno può salvare la sua anima se vuole. Applicato a Cristo Gesù questa similitudine si può così tradurre: Gesù è l’albero che produce frutti buoni. Sono frutti di dottrina, verità, misericordia, compassione, perdono, accoglienza, guarigioni, miracoli, pazienza, ogni bontà. Un albero che produce simili frutti mai potrà dirsi un albero cattivo. Dovrà necessariamente essere considerato e visto come albero buono. Chi lo dice albero cattivo, mente a se stesso e rende una falsa testimonianza alla sua storia. Attesta contro ogni evidenza ciò che l’evidenza rivela come bontà, anzi come somma bontà. Al contrario, i farisei e gli scribi che producono frutti cattivi, mai potranno dirsi alberi buoni. Lo attestano i loro frutti che essi sono cattivi nel loro cuore.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Gesù li dichiara cattivi a causa della parola sempre cattiva che esce dalla loro bocca. Essendo alberi cattivi non possono dire parole buone.

**45L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.**

Ognuno produce secondo la sua natura. La natura buona trae da se stessa cose buone, trae il bene. La natura cattiva trae da se stessa cose cattive, di male. Ciò di cui è pieno il cuore, la propria natura, viene fuori dalla bocca. La bocca è in tutto simile al cratere di un vulcano. Se il ventre del vulcano è pieno di fuoco, dal cratere uscirà fuoco. Se invece il suo ventre è pieno di gas, dal cratere uscirà il gas che ucciderà tutto quanto incontra sul suo cammino. Il bene è il frutto del buon tesoro del cuore di un uomo. Ma anche il male è il frutto del cattivo tesoro che è il cuore della persona. Un cuore cattivo dice cose cattive. Un cuore buono dice cose buone. La sola parola dell’uomo rivela e manifesta il suo cuore. Se ascoltiamo con attenzione la parola dell’uomo sapremo sempre la natura del suo cuore. Sapremo sempre se è un buono o un cattivo maestro. Se ci possiamo fidare di lui o dobbiamo evitarlo perché cattiva e pessima guida della nostra anima. La parola è l’uomo, perché la parola è la sua natura. Dalla parola conosciamo la natura di un uomo.

La casa sulla roccia

**46Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?**

Dio è il Signore perché può governare la nostra vita. È Signore perché a Lui abbiamo deciso di dare la nostra vita. È Signore perché può comandare. A Lui è dovuta ogni obbedienza da parte nostra. Se Lui non può comandare nulla perché noi non lo obbediamo di certo non è Signore per noi. Se Lui comanda e noi non facciamo ciò che Lui ci dice, anche in questo caso non è Signore per noi. È Signore, ma non per noi. Questo lamento Dio lo ha sempre fatto nell’Antico Testamento. Due brani ci aiutano a comprendere questo lamento di Dio.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele.*

*In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl». La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più.*

*Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono. (Os 1,1-8).*

Dio si lamenta con il suo popolo che ha deciso di non essere più il popolo del Signore e aveva rifiutato Dio, il Signore, come suo Signore. Dio è Dio, il Signore è il Signore, ma non per il suo popolo. Il Signore non era ascoltato, non veniva obbedito dal suo popolo.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

Dio si sente non rispettato dal suo popolo. Il popolo si avvicina a Lui senza santità, amore, devozione, zelo, obbedienza. Vive con Lui un rapporto solamente esteriore. Cosa succede a chi non fa ciò che il Signore comanda e dice? Due immagini ci aiuteranno a comprendere in pienezza di verità l’insegnamento di Gesù.

**47Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile:**

Si va dietro Gesù per ascoltare le sue parole e per metterle in pratica. È questo il significato della sequela: ascoltare e mettere in pratica; ascoltare ed obbedire; ascoltare e seguire, realizzare, trasformare ogni cosa ascoltata in opera. Cosa avviene per colui che va dietro Gesù, ascolta le sue parole e le mette in pratica?

**48è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.**

Costui è simile ad un uomo che ha costruito la sua casa ponendo le fondamenta sulla roccia dopo aver scavato in profondità. Venne la piena, il fiume si abbatté su quella casa, ma non riuscì a smuoverla, a distruggerla, ad abbatterla perché era costruita bene. Il solido fondamento sulla roccia aveva impedito la catastrofe. La casa rimane stabile per sempre. Cosa accade invece a chi va dietro Gesù, ascolta, ma non mette in pratica le parole ascoltate?

**49Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».**

Costui è simile ad un uomo che costruisce la sua casa sulla terra senza porre alcun fondamento. Il fiume la investe e essa subito crolla. Tutto il lavoro va perduto, a causa della grande distruzione. La realtà della similitudine è chiara, eloquente. Chi edifica il suo edificio spirituale sulla roccia di Dio che è la sua volontà, la sua parola, avrà una casa stabile in eterno. Chi invece costruisce la sua casa spirituale sul non ascolto della Parola del Signore, non avrà stabilità. Un piccolo fiume di pensieri umani o di tentazione che si abbatte contro di noi ed ecco che la nostra rovina e grande. È grande nel tempo ed è grande nell’eternità. È una rovina che dice perdizione eterna, per sempre, lontano dal Signore. È Dio la Roccia, il solo fondamento vero della nostra casa spirituale.

*Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4). Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32, 15). La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! (Dt 32, 18).*

*Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? (Dt 32, 30). Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni (Dt 32, 31). Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugi (Dt 32, 37). Egli disse: "Il Signore è mia roccia, mia fortezza, mio liberatore (2Sam 22, 2).*

*Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza (Sal 17, 3). Tu sei la mia roccia e il mio baluardo, per il tuo nome dirigi i miei passi (Sal 30, 4). Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi (Sal 39, 3). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare (Sal 61, 3). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare (Sal 61, 7).*

*Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre (Sal 72, 26). Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza (Sal 88, 27). Per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia (Sal 91, 16). Ma il Signore è la mia difesa, roccia del mio rifugio è il mio Dio (Sal 93, 22). Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza (Sal 94, 1). Di Davide. Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia (Sal 143, 1). Perché hai dimenticato Dio tuo salvatore e non ti sei ricordato della Roccia, tua fortezza. Tu pianti perciò piante amene e innesti tralci stranieri (Is 17, 10).*

*Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna (Is 26, 4). Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele (Is 30, 29). Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51, 1). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12).*

Roccia è il nome stesso di Dio. Fondare la nostra casa sulla roccia è fondarla in Dio, nella sua Parola ascoltata e osservata per tutti i giorni della nostra vita. Fondata così la nostra casa avrà una stabilità eterna. Mai verrà distrutta.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione:** Gesù proclama la carità principio ermeneutico unico per l’interpretazione della legge del Signore. La legge è data per amare di più, per amare meglio, per amare sempre secondo Dio. Ma chi può mettere nella sua vita la carità come unico principio ermeneutico di tutte le sue azioni, opere, parole? Lo può fare solo chi è pieno di Spirito Santo. È lo Spirito di Dio la sola luce che illumina l’atto concreto che deve essere avvolto di tutta la nostra carità. Gesù è pieno di Spirito Santo e sa rivestire di carità la vita che gli passa dinanzi. I farisei sono pieni di un legalismo mortale e quindi incapaci di rivestire di carità il momento che loro stanno vivendo. Chi è senza lo Spirito di Dio usa la legge per la legge, la usa senza l’uomo e contro l’uomo. Chi invece è pieno di Spirito Santo si serve della carità e dell’amore per interpretare la Legge e darle il suo giusto, esatto significato. La sua vera interpretazione secondo Dio.

**Seconda riflessione:** Oggi Gesù dice agli uomini, e in modo particolare ai farisei, che tutti devono essere capaci di un sano e santo discernimento su ciò che è giusto. È vero: possiamo essere capaci di discernimento. Per essere capaci però dobbiamo essere liberi. Per essere liberi dobbiamo porre l’amore al centro dei nostri pensieri. Chi vive per amare, sa sempre discernere qual è l’amore più grande da riversare sui suoi fratelli. Chi invece non vive per amare – e i farisei non vivevano per amare – mai potrà discernere ciò che è giusto. Non lo può perché gli manca il metro del vero discernimento che è solo l’amore. Tutta la Legge di Dio è data per amare di più e meglio, in perfetta giustizia, Dio e i fratelli. Il fine della Legge è l’amore e chi ama è capace di sapere sempre ciò che è giusto, perché giusto è solo l’amore.

**Terza riflessione:** Oggi Gesù costituisce il numero dei Dodici. Sceglie coloro che per tutta l’estensione della storia, fino alla consumazione dei secoli, dovranno essere i testimoni della sua vita, della sua grazia, della sua verità, nel dono dello Spirito Santo e della Parola. Chi è in verità l’Apostolo di Gesù? È Colui che è chiamato a rendere vivo Gesù presso ogni uomo, di ogni tempo, di ogni razza, di ogni cultura, di ogni estrazione sociale. Nessun automatismo in questo. Renderà vivo Gesù, lo presenterà nella sua potenza di grazia e di verità, non chi è conformato a Lui per via sacramentale, bensì chi si conformerà a Lui per via di santità, di carità, di giustizia perfetta, di esemplarità, di totale imitazione del suo Maestro e Signore. Senza santità, Gesù sarà nascosto, anziché mostrato. Senza santità nessuno vedrà Gesù nel suo Apostolo.

**Quarta riflessione:** Il cammino iniziale è sempre buono, perfetto. È fatto di molto entusiasmo, zelo, buona volontà, decisione, determinazione. Costa fatica invece la perseveranza. Tutti iniziamo con buoni propositi di santità. Poi però tutto viene dimenticato. Perché? Perché ci si allontana dalla sorgente della grazia e della verità che è Gesù Signore. Noi siamo in tutto simili ai pesci. Come il pesce vive se rimane immerso nell’acqua, così noi persevereremo se rimarremo immersi sempre nella verità e nella grazia di Gesù Signore. Un giorno lontano dalla grazia e della verità fa del cristiano un agonizzante. Due giorni lo fanno un uomo morto. Al pesce bastano pochi momenti fuori dell’acqua ed è già morto. Noi l’acqua della vita l’abbiamo in abbondanza. Siamo ricolmi di ogni grazia e verità. Lo Spirito Santo è stato riversato sopra di noi. Tutto ciò che è necessario per la nostra perseveranza è quotidianamente a nostra disposizione. Se non perseveriamo è solo per nostra colpa. Abbiamo tutto, ma veramente tutto, di ciò che ci serve per perseverare sino alla fine.

**Quinta riflessione:** Essere missionari “tappati”, o missionari con il “tappo”, non genera salvezza. Quando un missionario è tappato o è con il tappo? Quando si chiude nell’ambito della sua umanità. Quando non si apre alla trascendenza. Quando non si immerge quotidianamente nell’obbedienza a Cristo Gesù e all’ascolto della sua Parola. Quando non si ricolma ogni giorno di grazia. Quando si distacca dallo Spirito Santo. Il cristiano è in tutto simile ad una brocca. Se la brocca viene messa tappata sotto la fonte, mai si riempirà di acqua. Vuota è andata alla fonte e vuota ritorna. Così dicasi del discepolo di Gesù. Se lui si chiude, si tappa nella sua umanità, rimane vuoto di grazia e di verità. La salvezza per mezzo di Lui non si compie. Mai si potrà compiere. Manca il suo legame vitale con la trascendenza, con il divino, con la grazia, con la verità, con lo Spirito Santo, con Dio.

**Sesta riflessione:** Gesù oggi dona le regole senza alcun costo per essere suoi discepoli. Sono regole semplici, lineari, facili da osservare, leggere da portare. Sono regole che tutti possono mettere in pratica. Nessuno potrà mai dire che esse sono impossibili da praticare. Basta soltanto leggerle. Si comprendono senza alcuno sforzo. Si possono vivere senza alcuna difficoltà. Basta chiedere a Dio nella preghiera la grazia di essere sempre fedeli ad esse. Rileggiamo queste regole:

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”.*

Che forse ci sia regola più semplice di questa da osservare, da vivere, da praticare? Chi si pone con purezza di cuore dinanzi a questi precetti del Signore dovrà confessare che tutto è estremamente possibile. Essi si possono osservare. Basta volerlo. Basta pregare e chiedere al Signore la grazia della loro osservanza.

**Settima riflessione:** Il cristiano è teofania di Dio, manifestazione di Cristo Gesù nel mondo. Come potrà avvenire questo? Vivendo tutta la Parola che Gesù gli ha lasciato come sua preziosa eredità. Quando il discepolo di Gesù si immerge nella Parola del Vangelo, a poco a poco si trasforma, si divinizza, si rende in tutto conforme al suo Maestro e Signore, si spiritualizza. Questa elevazione morale e spirituale, che si chiama santità, lo rende misericordioso, perfetto nella carità, come Dio è misericordioso e perfetto nella carità. Chi ama tutti, ama sempre, ama amici e nemici, buoni e cattivi, santi e peccatori, imita Dio e lo manifesta al mondo, perché rivela agli uomini la potenza della sua carità e del suo amore. Dio è carità. È amore. È carità ed amore universale. Il cristiano che si spiritualizza, trasforma la sua natura in amore. La sua natura trasformata in amore manifesta sempre l’amore di Dio che è la sua natura. Manifesta Dio perché la sua natura è amore, come la natura di Dio è amore.

**Ottava riflessione:** Il perdono è la vera carta di identità del discepolo del Signore. Solo chi sa perdonare è vero discepolo di Gesù, perché Gesù è colui che è morto per ottenerci il perdono dal Padre suo. Chi non perdona, non è discepolo del Signore, perché non lo imita nel suo dono di amore per la cancellazione dei nostri peccati. Ma in che cosa consiste esattamente il perdono per il discepolo di Gesù? Prima di tutto esso consiste nel non tenere conto delle offese ricevute. Le offese vanno dimenticate, cancellate dalla mente e dal cuore, non ricordate. Vanno sempre pensate come se mai fossero state fatte. Il discepolo di Gesù sempre concede il suo perdono, non lo concede sette volte, ma settanta volte sette, cioè sempre per sempre. Ma questo non basta per fare di un uomo un discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù deve lui cercare la riconciliazione, se sa che suo fratello ha qualcosa contro di lui. La deve ricercare prima di presentare la sua offerta all’altare, prima di incontrarsi con il Padre suo e chiedere a Lui perdono di ogni sua colpa. Altra caratteristica del discepolo di Gesù è questa: egli stesso deve farsi vittima, strumento, sacrificio di riconciliazione per i peccati dei suoi fratelli. Questo Cristo Gesù ha fatto. Questo ogni suo discepolo deve fare. Per questo deve amare i suoi nemici, deve pregare per i suoi persecutori, deve offrire a Dio la sua vita in sacrificio per il riscatto di quanti sono nemici di Dio e persecutori del suo Cristo. Il perdono in ogni sua dimensione è la verità del cristiano. Infine il discepolo di Gesù, come Gesù sulla croce, chiede al Padre che perdoni tutti coloro che gli hanno fatto del male, scusandoli: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”*.

**Nona riflessione:** Per ognuno di noi verrà l’ora in cui si troverà nel bisogno. Di tutto potrà avere bisogno da parte dei suoi fratelli. Potrà avere bisogno di perdono ed anche di un tozzo di pane. Nessuno potrà mai sfuggire alla regola del bisogno e della misericordia. Cosa ci insegna Gesù in ordine a questa regola? Gesù ci dice che ognuno il suo futuro di misericordia, di pietà, di compassione, di benevolenza, di soccorso, di aiuto se lo deve preparare. *“Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”*. Se uno vede il suo fratello nel bisogno e chiude gli occhi per non vedere e le mani per non recare a lui alcun sostegno, quando sarà lui nel bisogno, invocherà, ma nessuno gli presterà soccorso. Ognuno con il suo agire offrirà a Dio la regola della misericordia da usare. Chi è largo in misericordia, troverà larghezza di aiuto presso Dio e presso i fratelli. Chi invece sarà stato stretto in misericordia, una misura stretta riceverà. Chi non ha usato per nulla misericordia, nessuna misericordia troverà per sé. L’insegnamento di Gesù è un invito ad ognuno perché non tema di essere persona dalla grande misericordia, verso tutti, sempre, in misura delle sue possibilità. Sempre verrà il momento in cui noi avremo bisogno della misericordia degli altri. Questo tempo dobbiamo prepararcelo con cura, somma attenzione, infinita carità, larghissima compassione, pigiata misericordia verso i nostri fratelli. Questa regola va osservata sempre. È la legge della vita.

**Decima riflessione:** Chi si salverà? Oggi si dice che tutti si salveranno. Non è questa la verità che ci annunzia Gesù. La verità di Gesù è assai diversa dalla menzogna che oggi si insegna e si professa. Si salveranno tutti coloro che costruiranno la loro casa cristiana sulla roccia della Parola di Dio, di Cristo Gesù, del Vangelo. Ma cosa significa costruire la casa cristiana sulla roccia della Parola? Vuol dire trasformare ogni Parola di Gesù, tutto il Vangelo in nostra vita. Significa, in una parola semplice: vivere di misericordia, compassione, pietà, carità, giustizia, servizio, perdono. Vivere per gli altri allo stesso modo che Gesù è vissuto per noi. Fare della legge della carità e dell’amore l’unica nostra legge. Vuol dire: non giudicare, non condannare, non mormorare, non parlare mai male degli altri. Pensare invece a come imitare Gesù che è il mite e l’umile di cuore. Fare dell’obbedienza a Gesù lo stile, la forma, l’essenza della propria esistenza. Chi fa questo si salverà. Chi questo non lo fa, non può pensare di salvarsi, perché non ha fatto quanto Gesù ha insegnato perché un uomo si possa salvare. *“Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi la volontà del Padre mio che è nei cieli”*.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL SESTO CAPITOLO

In questo Sesto Capitolo Gesù dona la Legge ai suoi discepoli. È suo discepolo chi vive questa Legge che Lui ha proclamato. Chi non vive secondo questa Legge, mai potrà dirsi discepolo di Gesù. Anche se è battezzato, non è discepolo di Gesù perché non vive secondo la Legge di Gesù. Ma qual è esattamente la Legge di Gesù che ogni suo discepolo è chiamato ad osservare? Questa Legge ha un solo nome: sottomettersi in obbedienza alla storia che è fame, miseria, sofferenza, dolore, persecuzione, vivendo ogni cosa nella preghiera e nel più grande amore verso tutti. Questa Legge ci chiede di fare della nostra vita uno strumento di solo amore, di sola carità, di sola fedeltà, di sola misericordia. Il discepolo di Gesù vive solo per amare e per essere ricco di misericordia, sempre verso tutti. È questa la Legge che conduce al regno dei cieli. Fuori di questa Legge Gesù non ci riconosce né nel tempo e né nell’eternità.

### LUCA XXII

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua».*

*Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».*

*E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».*

*Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».*

*Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».*

*Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».*

Allora Satana entrò in Giuda

**1Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua,**

La Pasqua era anche detta festa degli Azzimi, perché dalle case degli Ebrei veniva tolto il lievito. Il pane veniva preparato azzimo. Per sette giorni tutto doveva essere consumato senza lievito. Vedremo in seguito tutte le disposizioni date da Mosè per la celebrazione di questa festa, vissuta come *“memoria vivente”* dell’uscita degli Ebrei dalla schiavitù d’Egitto.

**2e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo.**

I capi dei sacerdoti e gli scribi cercano un modo come togliere di mezzo Gesù. Temono però il popolo, che in questi giorni è assai numeroso in Gerusalemme. Vogliono uccidere Gesù, ma non sanno proprio come fare. Una cosa è certa: non vogliono sfidare la folla. Questa si potrebbe rivoltare contro di loro mettendosi dalla parte di Gesù. Proprio questo stavano studiando: come prendere Gesù, toglierlo di mezzo senza che la folla neanche se ne accorga. La scaltrezza è l’arma delle tenebre. La scaltrezza si fa studio, esame, discernimento. Nulla deve sfuggire di mano.

**3Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici.**

Mentre i capi dei sacerdoti e gli scribi studiavano il modo come riuscire a togliere di mezzo Gesù, senza alcuna ripercussione negativa sul loro operato, ecco che Satana entra in Giuda, detto Iscariota. Giuda Iscariota era uno dei Dodici. Cosa significa che Satana entrò in Giuda? Significa che Giuda si lasciò conquistare il cuore dalla sete del denaro, dalla concupiscenza. La sua è una sete così forte che, per dissetarla, non esita a vendersi il proprio Maestro e Signore, Colui che lo aveva chiamato per farne un suo Apostolo. Satana entra in una persona quando la passione acceca l’intelligenza e chiude il cuore al bene. Quando Satana entra in una persona significa che questa persona ormai gli appartiene, è sua. Se gli appartiene, quanto questa persona farà, sarà solo male. Questa persona è incapace di un qualsiasi bene, perché Satana è incapace di un qualsiasi bene.

**4Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro.**

Giuda conosce Gesù. Sa dove si ritira di notte. Può svelare il suo segreto. Per questo si reca dai capi dei sacerdoti e dai capi delle guardie e tratta il modo di consegnarlo loro. È Giuda che liberamente si reca da loro. Non sono i capi che si recano da Giuda. Una cosa dobbiamo dire prima di procedere, altrimenti non comprenderemo mai nulla di quanto sta avvenendo in questo istante. Il testo del Vangelo ci dice che Satana entra in Giuda. Quando Satana entra in un cuore, questo cuore perde il senso e il significato di quanto sta per fare. È come uno che è ubriacato di molto vino: perde la cognizione delle cose. Fa le cose, ma non ne conosce la portata. Fa le cose, ma ignora i risultati delle sue azioni.

Giuda sta tradendo Gesù, ma è ignaro di tutto ciò che i Giudei vogliono fare a Gesù. È come se fosse stato stordito da Satana. È questo il grande male che Satana produce quando entra in un cuore: lo rende insensibile, sciocco, ignaro, stolto, insipiente, stupido, ritardato, automa. È come se fosse un automa mosso da Satana. Satana sa cosa vuole fare per mezzo dell’uomo, di cui si è impossessato. L’impossessato fa, ma non sa cosa Satana vuole raggiungere per mezzo di Lui. È in tutto simile ad un ubriaco. Giuda ora è ubriacato di Satana. Giuda è allora non responsabile del tradimento di Gesù?

Niente affatto. Egli è responsabile perché ha permesso a Satana di entrare in lui, allo stesso modo che è responsabile un ubriaco di tutte le sue azioni vissute sotto l’effetto dell’alcool. È responsabile perché sapeva e conosceva i danni che un uomo può commettere quando è sotto l’influsso dell’alcool. Come siamo obbligati a non riempirci di vino, così siamo obbligati ad impedire che Satana entri in noi. Satana è entrato in Giuda attraverso la porta della sua concupiscenza, della sua sete di denaro. Per sete di denaro si reca dai capi dei Giudei.

**5Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro.**

I capi dei Giudei si rallegrano nel sentire la proposta di Giuda. Viene concordato di dare a Giuda una somma di denaro come mercede del suo tradimento.

**6Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.**

Giuda è d’accordo sull’ammontare della somma. Ora che il patto è stato siglato, lo si deve solo realizzare. Per questo egli cerca l’occasione propizia per consegnarlo a loro. La folla però deve essere tenuta all’oscuro di tutto. Se i capi dei Giudei non avessero avuto timore della folla, avrebbero già da tempo loro stessi messo le mani addosso a Gesù. E non avrebbero avuto nessun bisogno di Giuda. Si comprende bene quanto detto finora su Giuda, se lo integriamo con due verità, una tratta dal Vangelo secondo Matteo e l’altra dal Vangelo secondo Giovanni.

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. (Mt 26,14-16).*

Come si può constatare è Giuda che chiede del denaro. È Giuda che si vende Cristo per soldi. Giuda non consegna Gesù perché deluso dal Maestro, come alcuni vorrebbero farci pensare. Nessuna idealità in Giuda. Giuda è un uomo venale. È uomo dalla sete insaziabile di denaro. Questa sete è la porta attraverso la quale Satana entra in lui e lo ubriaca.

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». (Gv 12,1-8).*

Quella di Giuda è vera ubriacatura satanica. Come però ogni ubriacatura finisce, così anche Satana lascia Giuda, ma solo dopo che Gesù è stato condannato a morte da parte del Sinedrio. Solo allora Satana, per condurlo alla disperazione, gli mostra tutta la gravità del suo gesto e del suo tradimento.

*Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.*

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore. (Mt 27,1-10).*

Per spingerti al male Satana ti ubriaca con la sua falsità, menzogna, inganno, totale cecità spirituale. Per condurti alla disperazione della salvezza, ti abbandona a te stesso, alla tua lucidità disperata, ti nasconde il volto misericordioso del Padre, ti annega nel tuo peccato che ti dipinge come imperdonabile. Sull’ubriacatura di Satana ecco come parla la Scrittura per bocca del profeta Geremia:

*Il Signore mi disse così: «Va’ a comprarti una cintura di lino e mettitela ai fianchi senza immergerla nell’acqua». Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.*

*Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: «Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va’ subito all’Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». Io andai e la nascosi presso l’Eufrate, come mi aveva comandato il Signore. Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Àlzati, va’ all’Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». Io andai all’Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l’avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla.*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l’orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbietà del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d’Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono.*

*Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli».*

*Ascoltate e porgete l’orecchio, non montate in superbia, perché parla il Signore. Date gloria al Signore, vostro Dio, prima che venga l’oscurità e i vostri piedi inciampino sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in oscurità profonda!*

*Se non ascolterete, io piangerò in segreto la vostra superbia; il mio occhio verserà lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore. «Dite al re e alla regina madre: “Sedete per terra, poiché è caduta dalla vostra testa la vostra preziosa corona”. Le città del Negheb sono assediate, nessuno le libera. Tutto Giuda è stato deportato, con una deportazione totale. Alza gli occhi e osserva coloro che vengono dal settentrione; dov’è il gregge che ti è stato consegnato, le tue magnifiche pecore?*

*Che cosa dirai quando ti saranno imposti come capi coloro con cui avevi familiarizzato? Non ti lamenterai per il dolore come una partoriente? Se ti domandi in cuor tuo: “Perché mi capita tutto questo?”, è per l’enormità delle tue iniquità che sono stati sollevati i lembi della tua veste e il tuo corpo ha subìto violenza.*

*Può un Etiope cambiare la pelle o un leopardo le sue macchie? Allo stesso modo: potrete fare il bene voi, abituati a fare il male? Perciò vi disperderò come pula, che vola via al vento del deserto. Questa è la tua sorte, la parte che ti ho destinato – oracolo del Signore –, perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna.*

*Solleverò anch’io le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna, i tuoi adultèri e i tuoi ammiccamenti, l’ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e nei campi ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora?». (Ger 13,1-27).*

Anche il profeta Gioele, anche se in senso ben diverso da quello di Geremia, parla di un popolo di ubriachi, incapaci di vedere il pericolo che incombe su di loro.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo.*

*Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi.*

*Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio.*

*Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina. A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna.*

*Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa. (Gl 1,1-20).*

Un uomo ha una qualche possibilità di preservarsi dall’ubriacatura di Satana? Le possibilità sono molte. Una però deve prevalere su tutte: la preghiera elevata quotidianamente a Dio perché ci liberi dal male. Chi chiede al Signore di tenerlo sempre lontano dalla trasgressione dei Comandamenti è certo che Satana mai lo potrà ubriacare di falsità e di menzogna. Gesù – lo vedremo presto – indica la via della preghiera come via sicura. Satana nulla può contro coloro che pregano.

Preparativi per la cena pasquale

**7Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.**

Il giorno degli Azzimi è il giorno in cui tutto si doveva preparare per la Pasqua. La Pasqua veniva celebrata al tramonto del sole. Si immolava la Pasqua, perché veniva immolato l’agnello della Pasqua. Leggiamo tutte le disposizioni in ordine alla Pasqua secondo quanto prescrive il libro dell’Esodo:

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra. (Es 11,1-9).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-519).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me».*

*Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese.*

*Per sette giorni mangerai azzimi.*

*Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore.*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini.*

*In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”.*

*Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto». (Es 13,1-16).*

Questo rito era immutabile. Quella che Gesù celebra è vera cena Pasquale. La celebra però un giorno prima nel Cenacolo, perché poi avrebbe dovuto celebrarla in modo reale e per sostituzione dell’agnello il giorno dopo, il vero giorno degli Azzimi. Gesù è il vero Agnello della Nuova Pasqua, infatti fu immolato proprio il giorno degli Azzimi, il giorno in cui si immolava il vecchio agnello per la vecchia Pasqua.

**8Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua».**

La Pasqua veniva celebrata osservando tutte le prescrizioni di Mosè. Per questo doveva essere preparata per poter essere mangiata. Gesù manda Pietro e Giovanni a preparare la Pasqua per tutti loro, cioè per Gesù e per i suoi discepoli. Osserviamo le parole di Gesù: *“Andate a preparare per noi…”*. Gesù non dice il luogo.

**9Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?».**

Pietro e Giovanni gli chiedono il luogo: *“Dove vuoi che prepariamo?”.* La Pasqua doveva essere mangiata in una casa.

**10Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà.**

Gesù non svela il luogo dove avrebbe mangiato la Pasqua con i suoi discepoli. Glielo indica però in modo profetico: *“Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà”*. Incontrare un uomo che porta una brocca d’acqua era difficile a quei tempi. Era questa un’occupazione delle donne. Pietro e Giovanni dovranno limitarsi a seguire quest’uomo ed entrare nella casa nella quale lui entrerà.

**11Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”.**

Una volta entrati, dovranno dire al padrone di casa: *“Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli”*. Rimaniamo ancora nella profezia e nel segno.

**12Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate».**

Il padrone di casa *“vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata. Lì preparate”*. Gesù ha mangiato la Pasqua con i suoi discepoli in una sala al piano superiore. Questa sala era grande ed arredata. È questo il Cenacolo, nel quale Gesù mangiò l’Ultima Cena con i suoi discepoli. Come si può notare nessuno dei presenti avrebbe mai potuto individuare il luogo dell’Ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli. Con Gesù c’è Giuda e questi aveva già contrattato con i capi dei Giudei il tradimento del suo Maestro. Se avesse saputo il luogo dell’Ultima Cena avrebbe potuto svelarlo ai nemici di Gesù e Gesù non avrebbe potuto istituire l’Eucaristia in questa sera e né il Sacerdozio. Così Giuda non sa nulla, nessun altro discepolo sa qualcosa. Lo sa solo Gesù e Pietro e Giovanni che erano andati a preparare. È sempre altissima la prudenza di Gesù. Con questa somma prudenza dobbiamo sempre agire. Anche accanto a noi potrebbe sempre nascondersi il traditore.

**13Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.**

Pietro e Giovanni vanno e trovano ogni cosa così come Gesù aveva loro detto. Nella sala superiore, grande e arredata, prepararono la Pasqua. Gesù anticipa di un giorno la celebrazione della Pasqua. Dal tramonto del sole del *“venerdì”* sera, la sposta al tramonto del sole del *“giovedì”* sera.

Gesù celebra la Pasqua

**14Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui,**

L’ora della Pasqua era dopo il tramonto del sole. Gesù prende posto a tavola e gli apostoli con lui. Non si parla di altre persone. Altre persone non sono nominate neanche nella preparazione della Pasqua. Essa fu preparata da Pietro e Giovanni. Dobbiamo pertanto pensare che nella sala superiore vi fossero solo Gesù con i suoi discepoli. Nessun’altra persona era presente nella sala quella sera.

**15e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,**

Mangiare questa Pasqua con i suoi discepoli era un grande desiderio di Gesù. Per questo la sua passione non sarebbe potuta avvenire prima. Se fosse avvenuta prima Gesù non avrebbe potuto compiere questo suo desiderio. Il desiderio di Gesù è sempre di vita eterna, di grazia e di verità, di santità e di salvezza. È il desiderio di dare se stesso come cibo di vita eterna a tutti i suoi discepoli fino alla consumazione del mondo. È il desiderio di dare la sua vita come loro vita per sempre. I discepoli, dopo la celebrazione di questa Pasqua, saranno vita dalla vita di Gesù, ma anche vita nella vita di Gesù e vita con la vita di Gesù. Perché questo desiderio si potesse compiere Gesù ha vissuto questi giorni in Gerusalemme sempre nella più alta prudenza. Di questo desiderio Gesù aveva già parlato ai suoi discepoli e a quanti lo stavano ad ascoltare.

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! (Lc 12,49-50).*

Il desiderio di Gesù è il suo amore infinito, eterno, divino, umano, del tempo, dell’eternità, della storia, di Dio e dell’uomo per i suoi discepoli. È quell’amore capace di donare se stesso realmente, sostanzialmente, veramente come cibo e bevanda di vita eterna ai suoi amici. È un desiderio efficace, concreto, vera offerta di se stesso nella verità del suo corpo e del suo sangue. Per questo motivo Gesù ha desiderato mangiare questa Pasqua con loro prima della sua passione. Doveva mostrare ai discepoli gli estremi limiti fin dove è capace di giungere l’amore di Dio per l’uomo.

**16perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».**

Questa è veramente l’Ultima Cena di Gesù mentre è nella sua carne mortale. Quando prenderà del cibo insieme con loro, la sua Pasqua, quella vera, si è già compiuta nel regno di Dio con la sua gloriosa risurrezione. Gesù annunzia l’imminenza della sua morte. Se questa è l’Ultima Cena, non ci sarà domani sera un’altra cena. Ciò significa che Gesù domani sera è già nel sepolcro, nella tomba.

**17E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi,**

Questo primo calice non è l’Eucaristia. È solo il primo calice del rituale della Pasqua. Bere insieme allo stesso calice significa comunione di vita. Loro sono una sola famiglia. Come sola famiglia dovranno sempre vivere. Gesù con questo primo calice annulla la famiglia secondo la carne e crea la famiglia secondo lo spirito, i cui legami sono più forti di quelli secondo la carne. Da questo momento ognuno è familiare dell’altro, ognuno è carne dell’altro, ognuno è vita dell’altro. I discepoli vengono costituiti una sola vita, una sola carne, una sola famiglia, una sola realtà, una sola cosa. Come sola cosa dovranno sempre vivere, agire, relazionarsi, comportarsi, aiutarsi, sostenersi, lavorare, operare. Questa nuova famiglia si chiamerà *“Chiesa”*, sono i *“chiamati”* a formare in Cristo un solo corpo, una sola vita.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! (Col 3.12-15).*

San Paolo così vede la Chiesa, i chiamati alla pace nel solo corpo di Cristo Gesù. Questa visione di nuova famiglia, della famiglia spirituale dei chiamati in Cristo Gesù, deve sempre regnare nel nostro cuore. Questa visione deve stravolgere le nostre umane abitudini. Deve cambiare veramente volto alla nostra vita sulla terra.

**18perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».**

Nuovamente Gesù annunzia la sua morte come imminente. Il regno di Dio verrà con la sua gloriosa risurrezione. La sua gloriosa risurrezione è imminente perché imminente è la sua morte. Domani, inteso come giorno storico dell’uomo sulla terra, Gesù non berrà più del frutto della vite. Domani, a quest’ora, sarà nel sepolcro, nella tomba. La sera della risurrezione sarà di nuovo con loro ancora una volta a tavola. Solo allora chiederà che gli diano qualcosa da mangiare per attestare la verità della sua persona in mezzo a loro.

**19Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».**

Ora Gesù prende il pane, rende grazie, lo spezza, lo dona ai discepoli con queste parole: *“Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me”*. Con le parole: *“Questo è il mio corpo, che è dato per voi”*, viene istituita l’Eucaristia. Quello che i discepoli prendono non è più pane, è il vero, reale, sostanziale corpo di Gesù. Il vero, reale, sostanziale corpo di Gesù è dato per “voi”, cioè per tutti i discepoli di Gesù. In questo corpo è la loro vita eterna. Mangiando questo corpo, loro mangeranno e si nutriranno sempre di vita eterna. La vita eterna è Dio. Dio si fa vita dell’uomo.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

In Cristo Gesù è la vita eterna del Padre. L’Eucaristia è Gesù vita eterna fattasi cibo per noi. Con le parole: *“Fate questo in memoria di me”*, viene istituito il Sacerdozio. Quanto Gesù ha fatto in questa sera, i discepoli di Gesù dovranno farlo in sua memoria per tutti i giorni della loro vita. Loro dovranno sfamare il mondo con Gesù, fattosi cibo di vita eterna. L’Eucaristia è la vera memoria di Gesù. L’Eucaristia è vera memoria di Gesù perché è presenza viva di Gesù in mezzo alla sua famiglia spirituale. L’Eucaristia è Gesù vivo, vero, nella realtà del suo corpo e del suo sangue, nella sostanza della sua vita umana e divina, presente fino alla consumazione dei secoli in mezzo alla sua famiglia spirituale. È dato però come cibo, come vero nutrimento, per sfamarsi, per dissetarsi, per divinizzarsi. Il Vangelo secondo Giovanni così parla dell’Eucaristia:

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,52-71).*

La memoria di Gesù è la perpetuità della sua presenza viva e reale, sostanziale e di vita eterna, in mezzo a noi. Questa memoria saranno sempre i discepoli di Gesù a farla. Nessun altro ha questo potere sulla terra.

**20E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».**

Dopo aver cenato, Gesù fa lo stesso con il calice. Fa con il calice quanto aveva fatto con il pane: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”*. Per comprendere bene queste parole di Gesù è opportuno leggere prima alcuni passaggi dell’Antico Testamento, poi aprirsi anche alla Lettera agli Ebrei. Ecco quanto annunzia il libro dell’Esodo sull’Antica Alleanza.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro. (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone. (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani. (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te». (Es 23,1-33).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. (Es 24,1-18).*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l’illuminazione, balsami per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell’efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro. Fonderai per essa quattro anelli d’oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca per trasportare con esse l’arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell’arca: non verranno tolte di lì. Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.*

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro e le farai attorno un bordo d’oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d’oro per la cornice. Le farai quattro anelli d’oro e li fisserai ai quattro angoli, che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell’offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d’oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall’altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla, e così anche sull’altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartono da esso e un bulbo sotto i due bracci seguenti e un bulbo sotto gli ultimi due bracci che si dipartono da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d’oro puro lavorata a martello. Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d’oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. (Es 25,1-40).*

L’Antica Alleanza veniva stipulata aspergendo il sangue dei vitelli sull’altare che raffigurava il Signore e sul popolo. Un solo sangue univa Dio e il suo popolo. Una sola vita doveva regnare tra Dio e il suo popolo. La sola vita era l’accoglienza della volontà di Dio manifestata ed espressa nei Comandamenti. Un solo Dio, un solo popolo, una sola vita manifestata nella sola Legge, una sola terra: la Terra Promessa. Questa Alleanza veniva sempre violata. Ecco allora che Dio ne promette una Nuova.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.*

*Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Ecco quanto insegna la Lettera agli Ebrei sulla Nuova Alleanza e sul Nuovo Sacerdote e sacerdozio.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.*

*Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.*

*Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire. (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

Ora riprendiamo le parole di Gesù sul calice: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”*. Viene cambiato il sangue. La Nuova Alleanza non si stipula più sul sangue dei tori e dei giovenchi. Si stipula sul sangue di Cristo Gesù. Il Sangue non si asperge, si beve. È versato non per essere asperso, ma per essere bevuto. Bevendo il sangue di Cristo Gesù, ogni suo discepolo diviene una sola vita con Lui. Divenendo una sola vita con Lui diviene anche una sola vita con il Padre e con lo Spirito Santo. La vita di Dio diviene vita dell’uomo. L’uomo fatto ad immagine di Dio, prima creazione, ora è fatto vita di Dio, Nuova Alleanza. È vita della vita di Dio. Bevendo il sangue di Cristo Gesù, il discepolo di Gesù diviene la vita di Dio sulla terra. Diviene il Dio visibile, il Dio in carne ed ossa. Finisce il sacerdozio secondo Aronne, nasce il Sacerdozio secondo Cristo. Finisce la ripetizione del sacrificio. Nasce l’unico ed eterno sacrificio: quello di Gesù che viene attualizzato in modo incruento nella celebrazione dell’Eucaristia. Ma di tutte queste cose la lettera agli Ebrei ci ha fornito ogni particolare. È questo il motivo per cui Gesù ha desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con i suoi discepoli. In questa Pasqua è Lui il vero Agnello che si dona in cibo ai suoi discepoli. È Lui il vero sangue che libera dalla morte, perché fa essere ogni suo discepolo vita eterna di Dio sulla terra.

La mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola

**21«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola.**

Ora Gesù dice in modo solenne che il traditore è in mezzo a loro. Siede a tavola con loro. Gesù però non svela il nome del suo traditore. La richiede la somma prudenza del momento. Gesù conosce i suoi discepoli e sa quali potrebbero essere le reazioni di ciascuno. Per questo si astiene dal dire pubblicamente il nome del traditore. Tutti però sanno che il traditore è uno dei Dodici. Altre persone non sono presenti nella sala dell’Ultima Cena.

**22Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!».**

Il Figlio dell’uomo se ne va secondo quanto è stato stabilito, secondo cioè le profezie che si devono compiere tutte e tutte si compiranno alla perfezione. Il “guai” pronunziato da Gesù su *“quell’uomo dal quale egli viene tradito”*, è un *“guai”* di una condanna senz’appello. Se leggiamo il Vangelo secondo Matteo, il *“guai”* diviene perdizione eterna:

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto». (Mt 26,20-25).*

*“Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!”* ha il significato di perdizione eterna. Il desiderio di non essere mai nati è infatti solo dei dannati. Giobbe ci aiuta a comprendere questa verità, se lui nella grande sofferenza già in vita desiderava essere non nato.

*Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire:*

*«Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce. Lo rivendichino la tenebra e l’ombra della morte, gli si stenda sopra una nube e lo renda spaventoso l’oscurarsi del giorno!*

*Quella notte se la prenda il buio, non si aggiunga ai giorni dell’anno, non entri nel conto dei mesi. Ecco, quella notte sia sterile, e non entri giubilo in essa. La maledicano quelli che imprecano il giorno, che sono pronti a evocare Leviatàn. Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga né veda le palpebre dell’aurora, poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l’affanno agli occhi miei!*

*Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono? Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i prìncipi, che posseggono oro e riempiono le case d’argento. Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce. Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinito trova riposo.*

*Anche i prigionieri hanno pace, non odono più la voce dell’aguzzino. Il piccolo e il grande là sono uguali, e lo schiavo è libero dai suoi padroni. Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte?*

*Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!». (Gb 3,1-26).*

Figuriamoci coloro che sono nell’inferno e che vivono una morte di tormenti eterni.

**23Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.**

I discepoli vorrebbero conoscere chi tra loro è il traditore e cominciano a domandarsi chi di loro avrebbe potuto fare questo. Il nome però rimane velato. Ora non è il momento di sapere chi è. Al momento opportuno tutto sarà svelato e manifestato. La rivelazione della verità storica necessita di una somma infinita prudenza. A volte dire un nome, manifestare una situazione, svelare una realtà, potrebbe compromettere il compimento stesso della storia. Oppure potrebbe produrre dei frutti non consoni alla stessa verità per la quale si combatte e si lotta, a motivo della grande fragilità degli uomini. La prudenza invece fa sì che tutto rimanga nella verità, nella giustizia, nella santità della storia, nonostante il peccato dell’uno o dell’altro. La storia va sempre governata dalla più alta saggezza e solo chi è saggio può essere chiamato a governare, a dirigere la storia.

Chi è più grande?

**24E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.**

Siamo nella celebrazione della Pasqua. Gesù ha appena finito di Istituire l’Eucaristia e il Sacerdozio. Il mondo della carità e della verità di Cristo Gesù e il mondo dei pensieri dei suoi discepoli sono separati da un abisso incolmabile. Mentre Cristo Gesù pensa come consumarsi d’amore e per amore dei suoi discepoli, i discepoli pensano chi di loro fosse da considerare più grande. Gesù pensa come morire per loro. Loro pensano invece come esaltarsi gli uni sopra gli altri. Gesù pensa in chiave di umiltà e di annientamento. I discepoli pensano in chiave di esaltazione e di innalzamento. La pastorale spesso è la manifestazione visibile di questi due mondi.

Da un lato c’è il Vangelo, la verità, la carità di Cristo e dall’altro c’è la nostra vita che corre su un binario parallelo con i suoi pensieri, le sue idee, le sue preoccupazioni, i suoi affanni, il suo appesantimento del cuore e della mente. Questo significa, anzi deve significare una sola cosa: colui che è il responsabile della pastorale, Vescovo o Presbitero, deve armarsi di tanta pazienza per mostrare sempre tutto intero l’amore di Gesù e la sua verità. Questo lo potrà fare in un solo modo: camminando sempre avanti al gregge e vivendo come Cristo Gesù la carità al sommo della perfezione. Come ha fatto Cristo Gesù deve operare ogni responsabile della Pastorale. Costui, come Cristo Gesù, dovrà sempre mostrare come si ama, amando il suo gregge come Gesù ha amato i suoi discepoli. È la via santa questa per produrre veri frutti di vita eterna.

**25Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.**

Gesù vuole che vi sia una distinzione, un taglio netto tra l’agire di coloro che governano le nazioni di questo mondo e i suoi discepoli. I re delle nazioni sono posti per governare, facendosi servire. Governano il mondo facendosi servire. Coloro che hanno potere sulle nazioni sono chiamati benefattori. Sono serviti e sono detti benefattori dell’umanità, della gente. La gente è tutta a loro servizio e per di più li deve riverire come suoi benefattori. Questo avviene nei regni di questo mondo. C’è un potere che è asservimento, sfruttamento, svilimento della persona umana. Questo avviene nel mondo.

**26Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.**

Questo modello deve essere bandito per sempre dalla mente dei discepoli di Gesù. Costoro mai dovranno comportarsi come i re delle nazioni. Chi dei discepoli di Gesù è più grande diventi come il più giovane, cioè come colui che è a servizio di tutti. Chi dei discepoli di Gesù vuole governare deve essere in tutto come colui che serve. Deve porsi al servizio di tutti. Gesù vuole che nel suo regno ognuno diventi il servo dell’altro. Questo si può fare solo nella grande umiltà, pazienza, mitezza, carità, compassione, benignità, misericordia. Il contrasto, la differenza, il divario tra i due modi di essere dei re delle nazioni e dei discepoli del Signore deve essere sempre visibile ad ogni uomo. È questa visibilità che fa la verità del discepolo di Gesù. Uno è vero discepolo di Gesù solo se questa differenza è visibile in ogni gesto che compie. A tutti deve essere manifesto che il discepolo di Gesù è uno che serve tutti. Non è uno che è lì per farsi servire da tutti.

**27Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.**

Nei regni di questo mondo chi è più grande: chi sta a tavola o chi serve? Nei regni di questo mondo è più grande chi sta a tavola, cioè chi è servito e riverito, accudito in ogni sua esigenza. Gesù è il più grande di tutti. Lui è il Grande. Lui è l’Altissimo. Eppure è in mezzo ai discepoli come colui che serve, non come colui che sta a tavola per essere servito. Beato il discepolo di Gesù che imiterà il suo Maestro nel servizio verso tutti. Il mondo riconoscerà che lui è un vero discepolo del suo Maestro e Signore.

**28Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove**

I discepoli di Gesù è da tre anni che stanno con il loro Maestro. Mai si sono stancati. Mai sono venuti meno. Mai si sono arresi. Hanno perseverato con Gesù nelle sue prove. Quando Gesù era perseguitato anche loro erano perseguitati. Quando Gesù era stanco anche loro erano stanchi. Quando Gesù si metteva in viaggio anche loro si mettevano in viaggio. Loro hanno vissuto una perfetta comunione di vita con Cristo Gesù. Loro hanno perseverato nelle prove di Gesù. Le prove di Gesù sono state anche le loro prove. Una sola vita lega ormai Gesù e i discepoli e una sola storia.

**29e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me,**

Cosa fa ora Gesù per loro?

Prepara per loro un regno. Il regno è quello dei Cielo. Il regno è il Paradiso. Gesù prepara per i discepoli un posto nel suo regno eterno, allo stesso modo che il Padre lo ha preparato per Lui, cioè per Gesù. Per le prove superate il Padre dona a Cristo il suo Paradiso, lo fa sedere alla sua destra, accanto a Lui. Per le prove che i discepoli hanno superato con Cristo, anche Cristo Gesù prepara per loro un regno eterno. Prepara loro un posto nel Paradiso. Ecco come San Giovanni Apostolo traduce questa verità di Gesù:

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». (Gv 14,1-4).*

Il regno è il Paradiso eterno di gloria.

**30perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.**

Cosa faranno i discepoli di Gesù nel Paradiso? Mangeranno e berranno alla mensa di Cristo Gesù. Il banchetto è segno di comunione, di familiarità, di vita vissuta insieme, nella stessa casa. Nella Sacra Scrittura l’immagine del banchetto, della mensa è profezia del futuro con Dio.

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.*

*Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». (Is 25,6-10).*

La comunione di vita tra Gesù e i suoi discepoli è perfetta anche nel ministero. I discepoli siederanno in trono a Giudicare le dodici tribù di Israele. Che significato ha questa notizia? Sul piano della verità teologica questo annunzio di Cristo Gesù si riveste di somma novità. Le dodici tribù di Israele sono sia l’Antico Israele di Dio che il Nuovo Israele di Dio. L’Antico Israele è quello nato dall’Antico Patto. Il Nuovo Israele è quello nato dal Nuovo Patto, o Nuova Alleanza. L’Israele di Dio, Antico e Nuovo, sarà giudicato da Cristo Gesù e dai suoi Dodici Apostoli. Ciò significa che non sarà più sul fondamento della Legge di Mosè che il giudizio sarà fatto, bensì sul fondamento del Vangelo.

Cristo è il nuovo Re del nuovo Regno di Dio. Il Vangelo è la nuova Legge del nuovo Regno. I Discepoli di Gesù con Gesù saranno i nuovi Giudici del nuovo regno di Dio. L’Antico Patto è finito per sempre. Ora si entra nel Nuovo. Nel Nuovo Patto vi sarà un nuovo Re, una nuova Legge, nuovi Giudici, un Nuovo Israele di Dio, un nuovo Sacrificio, un nuovo Sacerdozio, una nuova Comunità dei figli di Dio. Tutto è nuovo nel Nuovo Patto. La novità del Nuovo Patto ancora sfugge sia alla nostra intelligenza che al nostro cuore. Ancora vediamo in modo assai confuso. Vediamo in modo confuso perché non vogliamo deciderci a varcare la soglia di questa novità che è realmente inimmaginabile.

La fede di Pietro e la preparazione alla lotta

**31Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano;**

Ora Gesù parla direttamente a Simon Pietro. Gli annunzia qual è la sua realtà spirituale. Satana ha cercato i Dodici per vagliarli come il grano. Come quando si vaglia il grano si toglie ogni impurità, ogni pula, ogni più piccolo stelo di paglia, così Satana vuole togliere dal cuore dei discepoli ogni verità su Cristo Gesù, anche la più piccola, anche quella che per molti potrebbe essere irrilevante. Satana vuole che Pietro e gli altri Dieci (Giuda ormai è stata vagliato) vengano separati, allontanati da Cristo, dai suoi pensieri, dalla sua verità, dalla sua santità, dai suoi desideri. Nulla devono avere i discepoli di Gesù che appartenga alla verità e alla santità di Gesù. Questa è l’azione che Satana ha cercato di fare con il suo vaglio.

**32ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».**

Gesù però ha pregato per Pietro perché la sua fede non venga meno. Gesù prega perché Pietro rimanga nella verità, nella Parola, nei pensieri di Cristo Gesù, si conservi nella sequela del suo Maestro. È di vitale importanza che Pietro non perda la fede. Se Pietro cade dalla fede trascina di sicuro con sé un terzo dei discepoli. Gli diamo la stessa proporzione della perdita della fede di Satana nel Cielo, quando viveva presso Dio. Con la perdita della fede egli rovinò un terzo di Angeli che lo seguirono nell’’inferno.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.*

*Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire.*

*Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare. (Ap 12,1-18).*

Più uno è in alto e più la sua caduta trascina con sé un numero altissimo di persone. Un Papa potrebbe trascinare nella sua caduta un terzo della Chiesa universale. Un Vescovo un terzo della Chiesa particolare. Un Parroco un terzo ed anche più della sua Parrocchia. Un padre di famiglia potrebbe trascinare tutti i suoi nella sua stessa rovina. È questa la legge dello spirito: chi sta in alto trascina in perdizione un numero incalcolabile di anime. Chi sta un basso può solo rovinare se stesso. Gesù ha pregato per Pietro. Una volta che Pietro si è convertito, deve confermare nella fede i suoi fratelli. Per questa preghiera di Gesù Pietro potrà peccare, potrà rinnegare il suo Maestro, ma mai perderà la sua fede in Lui. Dopo il peccato, dopo aver chiesto perdono al Signore, dopo che si è convertito e ha fatto ammenda del suo peccato, Pietro dovrà sempre confermare i suoi fratelli nella fede. Pietro sempre dovrà essere la pietra che è a fondamento della fede degli altri Apostoli. Solo Pietro è garantito nella fede. Nessun altro Apostolo lo è stato. Chi vuole possedere la certezza della verità della sua fede deve sempre guardare a Pietro. La fede di Pietro rimarrà stabile per sempre.

**33E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte».**

Pietro manifesta a Gesù sicurezza, certezza. Lui non è fragile. Non è un debole. Non è un bambino. Lui è un uomo adulto. Lui è capace di andare anche in prigione e alla morte. Quando lui è con Cristo si sente invincibile. Quanto è con Cristo egli è capace di qualsiasi cosa. Quando è con Cristo è pronto per andare anche al martirio. È questo Pietro ed è questa la sua sicurezza. È tutto questo quando è con Gesù.

**34Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».**

Ora Gesù dice a Pietro qual è la sua reale sicurezza e certezza: nulla, niente. Non domani. Non dopodomani. Non per l’avvenire lontano. Oggi, in questa notte, prima del canto del gallo Pietro per ben tre volte dirà di non conoscere il Signore. Prima del canto del gallo questa notte stessa Pietro per ben tre volte rinnegherà il suo Maestro e Signore, Colui con il quale è pronto per andare in prigione ed anche alla morte. Pietro non si conosce. Gesù invece conosce Pietro e lo pone dinanzi alla sua fragilità, alla sua pochezza, al suo niente.

Dio ci conosce. Noi non ci conosciamo. Dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci dia la giusta conoscenza di noi stessi, la giusta valutazione. Noi sovente curiamo la pastorale dell’entusiasmo, dello stare insieme. Gesù invece cura la pastorale della verità, della vera essenza dell’uomo. La pastorale dell’entusiasmo dura solo per quel tempo in cui essa è messa in piedi, in essere. Finito questo tempo, finisce anche questa pastorale. La pastorale invece della verità e dell’essenza vera dell’uomo è difficile da costruire, è difficile da porre in essere. Una volta però che l’uomo è stato portato nella verità, perché fatto vero nella sua essenza, i frutti rimangono in eterno, sempre e a condizione che l’uomo si impegni a crescere quotidianamente nella verità e nella grazia.

**35Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».**

Fino a questo istante Gesù era la guida visibile dei suoi discepoli, il loro Maestro, il loro Consigliere, il loro Difensore, il loro Avvocato, il loro Tutto. Tutto era Gesù per i Dodici. Niente è mai mancato ai Dodici, neanche quando sono andati a svolgere la prima missione. Son partiti senza borsa, né sacca, né sandali eppure non è mancato loro nulla, veramente nulla. Avevano sempre tutto, perché era Lui Gesù ad avvolgerli nella Provvidenza del Padre suo. Con Gesù in mezzo a loro la vita dei Dodici era serena, tranquilla, non mancava di nessuna cosa né materiale e né spirituale. Con Gesù avevano tutto, ogni cosa. Da questo istante tutto cambia. Si entra in una realtà nuova. Un mondo nuovo si apre dinanzi agli occhi dei discepoli di Gesù.

**36Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.**

Da questo istante i discepoli devono essere capaci di badare a se stessi. Chi ha una borsa la prenda con sé. Così faccia anche chi ha una sacca. Chi non ha una spada, venda il mantello e ne compri una. Queste parole di certo non vanno prese alla lettera. Esse significano una cosa sola: la vita dei discepoli per qualche ora sarà tutta nelle loro mani. Gesù è sulla croce e nella morte. Gesù è assente fisicamente da loro. Loro saranno nello sgomento, nella solitudine, nella tristezza.

Loro stanno per vivere l’ora più difficile della loro vita. In quest’ora hanno solo se stessi come loro difesa. L’ora che sta per sopraggiungere è quella delle tenebre. Sarà un’ora di tenebre per tutto il mondo e per l’intero universo. In quest’ora di tenebre e di buio la vita dei discepoli è affidata alla loro cura. Spetterà a loro non perderla, non sciuparla, non farsela togliere.

**37Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra gli empi*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento».**

La parola della Scrittura che si deve compiere è il cantico del Servo Sofferente di Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Tutto il Cantico del Servo Sofferente dovrà compiersi e si compirà subito. Non solo questo Cantico, ma tutta la Scrittura che riguarda il Messia di Dio sta per volgere al suo totale compimento. Niente che la Scrittura – Legge, Profeti, Salmi – ha profetizzato del Messia del Signore rimarrà senza compimento. Il suo compimento è imminente. È in questo giorno che è iniziato con la Pasqua. Il giorno della Pasqua di Gesù è iniziato con la Cena e finisce con il sepolcro. Un solo giorno. Dal tramonto del sole al tramonto del sole.

**38Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».**

I discepoli prendono alla lettera le parole di Gesù e gli fanno sapere che nella sala vi sono due spade. Gesù non dona altra spiegazione. Chiude il suo discorso: “Basta!”. Ora è finito il tempo di dare ulteriori spiegazioni. È giunto il tempo di dare pieno compimento a tutte le Scritture. Gesù è l’Uomo che sempre rispetta il tempo di Dio. C’è il tempo per dire. C’è il tempo per fare. C’è il tempo per adempiere tutte le Scritture. Questo tempo ora è compiuto e ci si deve abbandonare perché tutte le Scritture si compiano alla perfezione.

Al Getsemani

**39Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.**

Sappiamo che di notte Gesù non rimane in Gerusalemme. Sono in molti coloro che lo vogliono morto. Qualche esagitato potrebbe ucciderlo, ma non secondo il modo profetizzato dalle Scritture e per questo Gesù, che è l’Uomo prudentissimo, non si espone ad alcun pericolo. Esce da Gerusalemme e si reca, come al solito, al monte degli Ulivi. Non va da solo. È seguito dai suoi discepoli.

**40Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».**

Giunto nel giardino del Getsemani, Gesù invita i suoi discepoli alla preghiera: *“Pregate, per non entrare in tentazione”*. La preghiera è la via che ci permette di non cadere mai in tentazione. La preghiera è la sola via che ci permette di conservarci sempre nella volontà di Dio. Chi prega rimane nella volontà di Dio. Chi non prega, esce dalla volontà di Dio, perché cade nella trasgressione dei Comandamenti. Nella preghiera il Signore ci dona lo Spirito Santo che è per noi: *“Sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà, timore di Dio”*. Con lo Spirito Santo in noi, noi diveniamo forti, vediamo il male, siamo capaci di respingerlo. È bene che ricordiamo cosa dice Gesù sulla preghiera e sullo Spirito Santo.

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».*

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». (Lc 11,1-13).*

Chi prega si riveste di Spirito Santo. Rivestito di Spirito Santo il cristiano vince ogni tentazione perché la vede con la sua luce divina e la vince con la sua forza anch’essa divina.

**41Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo:**

Gesù non prega insieme ai discepoli. Ci sono dei momenti in cui la preghiera deve essere fatta dalla singola persona. In questi momenti è la singola persona che deve mettersi dinanzi a Dio e chiedere lo Spirito Santo per compiere tutta la sua volontà. Come la tentazione è diversa da persona a persona, così anche la preghiera deve essere diversa da persona a persona. La debolezza del cristiano è proprio questa: assenza di preghiera personale nella sua vita, nella sua giornata, lungo le sue ore. Gesù vive una preghiera personale intensissima. È questa preghiera che lo protegge dal cadere nella tentazione. Ora Gesù si allontana quanto un tiro di sasso, cade in ginocchio e invoca il Padre suo.

**42«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».**

Gesù vede l’atrocità della passione che sta per abbattersi sopra di Lui. Vede l’immensità della malvagità e della crudeltà dell’uomo. Chiede al Padre di allontanarlo da questo calice, dal calice cioè di questa passione crudele e atroce. Questa è la sua carne che lo vuole. La carne è debole. La sua volontà invece cosa vuole? Vuole *“che non sia fatta la volontà della sua natura umana, bensì la volontà del Padre suo”*. La carne manifesta la sua debolezza e fragilità. Questa però non deve essere via da seguire. Via da seguire invece è solo la volontà del Padre. Se il Padre ha deciso che la sua volontà si faccia, si faccia secondo la sua volontà. Con questa preghiera Gesù si rivela perfetto uomo. Il perfetto uomo è essere fragile, debole, pauroso. Il perfetto uomo però sa che la verità della sua vita è solo nella volontà del Padre e nel suo totale compimento. Se è giunta l’ora che si compia la volontà del Padre, la volontà del Padre si compia sino alla fine.

**43Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.**

Sempre Gesù è confortato dagli Angeli. Gli Angeli non lo lasciano mai solo. Satana vuole che cada in tentazione. Gli Angeli vogliono la salvezza dell’umanità e per questo stanno vicino a Cristo Gesù per confortarlo in modo che in Lui solo la volontà del Padre si compia. Dovremmo avere più fede nella presenza degli Angeli nella nostra vita. Dovremmo invocare con più fede la loro presenza nella nostra vita.

**44Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.**

Gesù deve sconfiggere la debolezza e fragilità della sua natura umana. È questa la lotta spirituale che Lui sta combattendo in questo momento. Per questo prega così intensamente che il suo stesso sudore diviene come gocce di sangue che cadevano a terra. La lotta è dura, durissima. Lo sforzo è grande, grandissimo. Lo stesso corpo di Gesù partecipa a questa lotta aspra e dura. Vi partecipa trasformando il sudore in sangue. Sulla preghiera come lotta alcuni passi della Scrittura ci aiutano a comprendere meglio il suo significato.

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa.*

*Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. (Gen 32,1-33).*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen. (Rm 15,25-33).*

*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto. Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema. (Col 4,10-14).*

La lotta finisce quando il nemico è piegato, vinto. La preghiera finisce quando la tentazione è piegata, vinta; quando la carne è sottomessa interamente alla volontà di Dio. Per questo si lotta nella preghiera: per sottomettere la carne allo spirito; per consegnare tutto il nostro spirito alla volontà del Padre.

**45Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.**

I discepoli sono tristi. La tristezza li ha consegnati al sonno, anziché alla preghiera. La tristezza fa parte anch’essa della debolezza della carne. Anche la tristezza bisogna che venga vinta dalla preghiera.

**46E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».**

Gesù li sveglia. Li invita ad alzarsi e mettersi in preghiera. Senza preghiera è facile entrare in tentazione. Senza preghiera la tentazione ci fa carne da macello, ci divora, ci consuma. Senza preghiera siamo esposti alla morte dello spirito e dell’anima.

Gesù viene arrestato

**47Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.**

Gesù neanche finisce di dare quest’ultima raccomandazione ai suoi discepoli quand’ecco si vede giungere una folla che avanzava verso di loro. Questa folla era guidata da Giuda, il quale sapeva in quale posto del giardino Gesù si ritirava con i suoi discepoli. Giuda si avvicina a Gesù per baciarlo.

**48Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?».**

Gesù conosce il significato di quel bacio: è un segno di riconoscimento. La folla avrebbe dovuto prendere colui che Giuda avrebbe baciato. Quello di Giuda è un bacio di identificazione. Gesù glielo dice: *“Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”*. Giuda è stato veramente ubriaco di Satana. Giuda è veramente sotto l’effetto di Satana. Solo chi è ubriaco di Satana può compiere un simile gesto. Non lo dimentichiamo. Giuda non è solo. È in capo ad una folla inferocita come loro guida e come capo di questa folla si avvicina e bacia Gesù perché la folla non si possa sbagliare. Chi è in preda di satana è capace di ogni cosa. Non facciamoci meraviglia di nulla. Chi apre le porte del cuore a Satana è in tutto simile a colui che apre la sua bocca al vino. Si è ubriachi di satana come si è ubriachi di vino. Siamo capaci di qualsiasi azione.

**49Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».**

I discepoli di Gesù vogliono opporre una resistenza armata. Loro hanno in mano una mezza spada arrugginita e con questa pensano di poter fermare il corso della storia. Il corso della storia non si ferma con la spada, né con una qualsiasi altra arma. Il corso della storia lo si ferma compiendo solo la volontà di Dio, sempre, in ogni istante, dinanzi ad ogni uomo.

**50E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro.**

Neanche attendono che Gesù dia loro una qualche disposizione. Uno di loro colpisce con la spada il servo del sommo sacerdote e gli stacca l’orecchio destro. È un’azione inutile, dannosa, pericolosa, perché azione imprudente, stolta, non saggia, fuori della volontà di Dio. Una folla inferocita non si può fermare con una mezza spada arrugginita. La folla ti sommerge, ti uccide, ti annienta. La folla è sempre senza alcuna legge da osservare.

**51Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.**

Ora Gesù interviene. Chiede che la smettano. Poi tocca l’orecchio e lo guarisce. Sempre Dio è Colui che deve intervenire per rimediare quanto il nostro male provoca. La violenza mai deve essere considerata dai discepoli di Gesù come via per lottare il male. Il male si lotta e si sconfigge solo con la preghiera. I discepoli non hanno pregato. Cadono subito nella tentazione della violenza, della stoltezza, della stupidità. Gesù invece ha pregato. Vince il male. Mostra la sua saggezza, la sua intelligenza, la sua mitezza, ogni altra virtù.

**52Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni.**

Viene ora specificata la natura e la composizione della folla: vi sono capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani. Non è gente del popolo. È gente che conta. È gente della religione e gente dell’ordine pubblico. È gente del sinedrio, quindi dell’applicazione della legge. Loro sono venuti a prendere Gesù con spade e bastoni come se fosse un ladro. Gesù non è però un ladro. Perché Gesù non è un ladro?

**53Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».**

Non è un ladro perché fino a quest’oggi, fino a questa mattina Lui era nel tempio e veniva ascoltato come si ascolta un vero Maestro. Fino a questa mattina Lui era riconosciuto da tutti come un vero Maestro. Un vero Maestro non è un ladro. Uno che insegna nel tempio non è un ladro. Gesù attesta alla folla la sua verità. Loro lo considerano un malfattore. Gesù non è un malfattore. Gesù è il Maestro di Israele e del mondo. Perché prima non hanno messo le mani su di Lui? Perché prima non era venuta la loro ora. C’è un’ora per il bene e c’è un’ora per il male. Il male non ha potere assoluto sull’uomo. Satana deve a Dio ogni obbedienza. Questa invece è l’ora vostra e il potere delle tenebre: per questo adesso mi potete prendere. Mi potete prendere non perché io sia divenuto ladro e brigante, ma perché è venuta l’ora e il potere delle tenebre. È questo un mistero chiuso ad ogni mente umana.

Per ogni persona viene l’ora delle tenebre, viene il potere del principe di questo mondo. Quando quest’ora viene, il potere delle tenebre si abbatte contro la persona per distruggerla, annientarla. Quando quest’ora giunge e questo potere viene, vengono e basta e ad essi non si può sfuggire. A quest’ora ognuno però si deve preparare. Ci si deve preparare in due modi: crescendo ogni giorno in sapienza e grazia, pregando intensamente nel momento in cui ci accorgiamo, vediamo, sperimentiamo, sappiamo che quest’ora del principe di questo mondo è giunta. In quest’ora si combatte la battaglia della vita. In quest’ora siamo salvati, o dannati; in quest’ora rimaniamo per sempre con il Signore o ci consegniamo nelle mani di satana. È un’ora questa che va vissuta con tutta la potenza dello Spirito Santo in noi.

Pietro rinnega Gesù

**54Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.**

Gesù viene catturato. Viene condotto via e fatto entrare nella casa del sommo sacerdote. È notte fonda. Il sinedrio non si è ancora riunito. La casa del sommo sacerdote serve come luogo del primo interrogatorio. Non sappiamo cosa abbiano fatto gli altri discepoli di Gesù. Sappiamo però che Pietro segue Gesù da lontano. Lo segue da lontano e di nascosto.

**55Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro.**

La casa del sommo sacerdote aveva un ampio cortile. Molti di quelli che erano venuti a catturare Gesù avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno. Ancora non siamo in estate. La primavera è appena all’inizio. Le notti sono ancora abbastanza fredde. Si accende un fuoco per riscaldarsi un po’. Anche Pietro si trova nel cortile ed anche lui si siede attorno al fuoco in mezzo a loro. Si vuole confondere come uno di loro. Era questo il suo intento.

**56Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui».**

Una giovane serva vede Pietro seduto attorno al fuoco. Lo guarda attentamente. Lo riconosce e lo dice: *“Anche questi era con lui”*. Questa serva dice a Pietro la sua verità: *“Tu eri con Gesù”*. Non sappiamo se lo abbiano riconosciuto perché anch’essa era presente al momento della cattura, oppure perché aveva visto Pietro con Gesù in Gerusalemme e in modo particolare nel tempio. Gesù nel tempio era sempre con i suoi discepoli. Una cosa è però certa: la donna dice a Pietro la sua verità: *“Tu eri con lui”. “Tu eri con Gesù”. “Tu sei un suo discepolo”*.

**57Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».**

Per tutta risposta, senza neanche pensare un istante, Pietro rinnega la sua verità: *“O donna, non lo conosco”*. Tradotta la frase di Pietro significa: *“O donna, io non sono stato mai con lui. Io non sono stato mai un suo discepolo”*. La donna mette Pietro dinanzi alla sua verità. Pietro nega la sua verità. Negando la sua verità, nega anche la verità di Cristo. Sempre quando si nega la propria verità, si nega la verità della storia vissuta fino al presente che è fatta di una serie infinita di relazioni. Quando si nega la propria verità, anche Dio viene negato perché Dio è la verità dell’uomo.

La vita di un uomo è la sua verità. Negata la propria verità si entra in un circuito di morte. La morte è menzogna, falsità, tenebra. Quando un uomo nega la sua verità, la verità della sua vita, nulla più gli resta. La propria verità la possiamo paragonare ad una barca che conduce l’uomo da una riva all’altra. Chi nega la propria verità è come se distruggesse la barca. Si immerge in acque profondissime dalle quali viene annegato, ucciso. Oggi l’uomo è un annegato, un soffocato, un distrutto dalla sua volontà di distruggere la propria verità. Qual è la verità dell’uomo? Essa è una sola: l’uomo è da Dio, dalla sua volontà, dalla sua legge, dal suo stesso Essere divino per creazione.

Negata questa verità l’uomo si distrugge, si annienta, viene annegato dalla menzogna nella quale si è immerso. La verità è la vita dell’uomo. La negazione della sua verità è la sua morte non solo spirituale, quanto anche e soprattutto fisica. Pietro è ora nella distruzione della sua storia. È nell’annientamento della sua vita. È nell’annegamento del suo essere.

**58Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!».**

Pietro è sempre nel cortile del sommo sacerdote accanto al fuoco in mezzo alle altre persone. Viene visto da un altro. Questa volta si tratta di un uomo. Anche costui dice a Pietro: *“Anche tu sei uno di loro!”*. Anche a costui Pietro risponde: *“O uomo, non lo sono!”*. Io non sono uno degli appartenenti a Gesù. Io sono io e basta. Io non appartengono a nessuno. Appartengo solo a me stesso.

La fragilità è fragilità. Una volta che ci lasciamo prendere da essa, per noi è finita. Da un peccato si scivola ad un altro senza che uno neanche se ne accorga. Quando si cade nella fragilità si pecca con naturalezza, con spontaneità. Infatti Pietro non esita neanche un istante. Neanche vi riflette. Neanche pensa. La sua risposta è immediata: *“O uomo, non lo sono!”*. La saggezza di un uomo deve essere una sola: non cadere nel primo peccato. Il secondo poi diviene quasi naturale. Il terzo è già abitudine. L’abitudine è con naturalità. La connaturalità dice che il peccato è divenuto qualcosa della nostra stessa natura. Il libro della Sapienza parla di malvagità naturale. In che senso?

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito.*

*Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.*

*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

La malvagità è naturale perché divenuta vizio, abitudine, modo di essere, trasformazione della propria natura in natura malvagia a motivo della ripetizione degli atti malvagi. Questo non è il caso di Pietro. Ma sempre così si comincia: con un piccolo peccato, con una piccola trasgressione.

**59Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo».**

Pietro ora è tranquillo. Nessuno più gli chiede qualcosa o afferma qualcosa sulla sua identità. La Parola di Gesù però era stata chiara. Il rinnegamento sarebbe avvenuto per ben tre volte. Invece era avvenuto solo per due volte. Passa un’ora circa. Un altro comincia ad insistere: *“In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo”*. Questo terzo uomo non si limita a dire semplicemente. Adduce le prove. Parla di verità. Pietro non può negare di conoscere Gesù. Pietro è con Gesù. Pietro era con lui. Lo attesta la sua origine. Egli è un Galileo.

**60Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.**

Senza neanche scomporsi Pietro ormai recita la sua frase di negazione: *“O uomo, non so quello che dici”*. Sta ancora parlando e il gallo canta. Il rinnegamento è consumato. La Parola di Cristo Gesù si è compiuta. Ora Pietro sa per esperienza che la Parola di Gesù è sempre vera. Qualsiasi cosa dica è sempre purissima verità. Quando Gesù parla ognuno deve mettersi in umiltà e dire: *“Signore, così dici, così sarà”*. Nell’umiltà si chiede la grazia al Signore di non farci cadere nella tentazione.

**61Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».**

Ora avviene un tocco particolare di grazia e di verità. Gesù si volta e fissa lo sguardo su Pietro. È questo sguardo di misericordia, di pietà, di compassione, di infinita carità, di perdono che salva Pietro. Senza questo sguardo amorevole di Gesù Pietro sarebbe rimasto per sempre nella sua falsità. Il suo cuore si sarebbe fossilizzato nella non conoscenza di Gesù. Invece la grazia di Dio si posa su di lui e lo muove a conversione, a penitenza. Lo muove ad un sano e santo ravvedimento. Avvolto dallo sguardo di Gesù Pietro si ricorda della parola proferita nel Cenacolo: *“Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”*. Questo ricordo in un attimo rivela a Pietro la sua inconsistenza la sua arroganza, la sua presunzione, la sua superbia, ma soprattutto la sua non fede dinanzi ad ogni parola proferita da Gesù. Dopo questo sguardo Pietro sa che ogni parola di Gesù è vera, santa, si compie sempre.

La parola di Gesù non è parola come tutte le altre. È una parola che sempre si fa storia, si realizza. Ciò che dice fa. Come dice così fa. Ora Pietro si può fidare di Gesù. Può credere nella sua Parola. Può costruire su quanto Gesù annunzia e dice. Ora Pietro ha fatto sulla sua pelle l’esperienza della verità di ogni Parola che esce dalla bocca del suo Maestro e Signore. Ora può essere testimone credibile, veritiero. Lo è però sulla sua pelle, sul suo dolore, sulla sua amarezza spirituale, sul suo tradimento del Maestro. La sua storia diviene la verità del suo Maestro. Il suo Maestro è vero perché la sua storia è vera. La sua è storia del compimento della Parola di Gesù.

**62E, uscito fuori, pianse amaramente.**

Lo sguardo di Gesù lo ha toccato nel più profondo del cuore, della coscienza, dello spirito, dell’anima, dei pensieri. In un istante gli ha fatto percepire, comprendere, vedere la sua piccolezza, il suo niente, il suo nulla. Gli ha mostrato tutte le sue false sicurezze, tutti quei castelli di sabbia sui quali poggiava la sua vita. Pietro non rimane più nel cortile. Esce fuori, ma per piangere amaramente. Queste lacrime sono di vera purificazione, perché sono espressione del pentimento della sua anima. In queste lacrime Pietro ritrova Gesù e se stesso; ritrova la verità di Gesù ed anche la sua. Queste lacrime sono purissima grazia da parte di Gesù. Con queste lacrime e da queste lacrime nasce il nuovo Pietro. Con queste lacrime muore il Pietro spavaldo e sicuro di sé, nasce il Pietro umile, piccolo, che crede in ogni Parola di Gesù. A volte è necessario passare attraverso l’esperienza del peccato. È la sola via per farci precipitare dalla nostra superbia e riportarci nella valle dell’umiltà e della piccolezza del cuore.

Gesù insultato e picchiato

**63E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano,**

Inizia ora la passione dolorosissima di Gesù. Gli uomini che hanno in custodia Gesù lo deridono e lo picchiano. Ancora Gesù non è stato condannato, neanche ha subito il processo, eppure è trattato già come un non uomo. Ognuno pensa di avere dei diritti sopra di Lui. L’arbitrio è il peggiore tiranno. Chi cade in questo peccato, reputa giusta e santa ogni azione di male contro l’uomo. Ogni uomo va rispettato nella sua dignità. La punizione va inflitta in seguito ad una sentenza in giudizio. Prima della sentenza va rispettato come si rispetta ogni altra persona. Questa deve essere sempre la legge che deve regolare i rapporti tra gli uomini. Di questi peccati se ne commettono una infinità. Si sono commessi ieri, si commettono oggi, si commetteranno domani. Un uomo senza timor di Dio è capace di ogni oscenità contro l’uomo. Chi è senza timor di Dio si sente autorizzato in tutto.

**64gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?».**

Gesù ora viene schernito nella sua missione altissima e nobilissima. Gesù è vero profeta del Dio vivente. Non è vero profeta perché dice il futuro, o le cose che non si vedono con gli occhi del corpo. È vero profeta perché dice tutta e solo la volontà di Dio. Loro lo insultano giocando con Lui come un tempo si giocava *“a mosca cieca”*. È un gioco beffardo il loro che manifesta tutta la loro miscredenza nella sua missione: *“Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito!”*. Gesù viene mortificato nella sua missione di verità e di salvezza. Viene schernito nella sua parte più nobile e alta. Niente è più nobile e alto in una persona che essere un vero Messaggero, un vero Profeta del Dio Creatore e Signore del Cielo e della terra. Gesù è vero profeta, ma non per dire loro da chi è stato colpito. Gesù è vero profeta ma non per giocare con loro ad indovinello.

**65E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.**

Questi uomini sono senza alcun ritegno, perché sono senza alcun timore del Signore. Fanno con Gesù e di Gesù ciò che vogliono. Lo insultano dicendo contro di Lui tante altre cose. È questa la prima uccisione di Gesù: nella sua missione, nella sua dignità, nel suo ministero. Tanta potenza di distruzione possiede il peccato dell’uomo, quando governa il suo cuore. Dio è ora tutto nelle mani dell’uomo, anzi nel peccato dell’uomo. Il peccato dell’uomo insulta fisicamente e spiritualmente il suo Dio. Il peccato uccide l’uomo nella sua dignità e molti uomini di Chiesa cosa dicono? Che il peccato è niente, una inezia, un genere letterario, un modo di dire e di fare senza alcuna incidenza nella storia. Dicono che è già perdonato ancor prima di essere commesso.

Così per costoro si insulta ed è niente. Si uccide ed è niente. Si maltratta ed è niente. Si distrugge l’umanità ed è sempre niente. È niente perché è già tutto perdonato. Tanta cecità è solo frutto del peccato che governa i cuori. Tanta tenebra è il frutto delle ubriacature di satana perpetrate ai danni degli uomini di Chiesa. Quando un uomo di verità dice falsità sul peccato è perché Satana lo ha ubriacato a tal punto da non saper più cosa stia dicendo, insegnando, *“profetizzando”*. Quando satana ubriaca, verità e falsità divengono una sola cosa. Regna la corruzione totale della mente e del cuore e l’uomo non sa né cosa dice e né cosa fa, opera, compie, realizza.

Gesù davanti al tribunale ebraico

**66Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio**

Fattosi giorno Gesù viene condotto davanti al Sinedrio dei Giudei. Il Sinedrio era a quei tempi il supremo organo di governo e di giudizio del popolo dei Giudei. Chi conduce Gesù davanti al Sinedrio sono i capi dei sacerdoti e degli scribi e altri membri del consiglio degli anziani del popolo. È tutta gente questa che ha in mano l’autorità nelle sue specifiche ramificazioni: autorità del culto, della Tradizione, della Scrittura, dell’interpretazione della Legge. Tutta l’autorità religiosa, politica, legislativa, cultuale è contro Gesù. Lo vuole morto. Questa è verità storica. Il *“potere”* del tempo ha deciso che Gesù non debba più vivere. Ha deciso e attuato questa sua decisione.

**67e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete;**

Gli attori sono sempre i capi dei sacerdoti e degli scribi. Costoro chiedono a Gesù che riveli, dica loro la sua identità: *“Se tu sei il Cristo, dillo a noi”*. *“Se tu sei il Messia del Signore, dillo a noi”*. Gesù conosce la cattiveria, anzi la malvagità di questa domanda. Una risposta affermativa sarebbe servita loro come accusa presso il Governatore. Avrebbero avuto gioco facile. Gesù sarebbe stato consegnato al Governatore come Re dei Giudei, come uno che è contro Roma. Con una simile accusa la morte era sicura. Gesù invece risponde mettendo in evidenza la loro non fede nelle sue parole. Non solo la loro non fede, ma anche la loro incredulità e strumentalizzazione di ogni sua risposta.

**68se vi interrogo, non mi risponderete.**

Qualsiasi cosa io vi dica, voi non mi crederete. Qualsiasi cosa io vi chieda, voi non mi risponderete. Tra me e voi c’è un abisso di sordità e di chiusura del cuore. Il vostro cuore è ormai determinato. Voi non siete qui per giudicare me. Il giudizio implica ascolto, necessita di domande e di risposte. Voi avete già sia le vostre domande che le vostre risposte, qualsiasi cosa io dica. Voi non siete qui per provare la mia innocenza o colpevolezza. Voi siete qui per avere un qualsiasi pretesto al fine di rendere legale la vostra sentenza di morte già emessa. In verità la sentenza di morte di Gesù era già stata emessa.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. (Gv 11,45-57),*

Questa è la verità storica. Ora si tratta solamente di trovare qualche cavillo formale in modo da renderla legale.

**69Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio».**

Gesù non dice di essere il Messia. Dice invece di essere il Figlio dell’uomo, secondo la profezia di Daniele.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,9-10. 13-14).*

*“Il Figlio dell’uomo”* non aveva alcuna connotazione politica. Era persona misteriosa che riceveva onori e poteri divini. Dio lo rivestiva della sua stessa gloria e potenza. Dio gli donava il suo stesso regno. I capi dei sacerdoti e degli scribi cosa fanno? Con la loro mente corrotta trasformano la risposta *“innocua”* di Gesù in una domanda con connotazione altamente politica.

**70Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono».**

Ecco la loro domanda: *“Tu dunque sei il Figlio di Dio!”*. Leggiamo i Salmi.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».*

*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Dalla lettura attenta del testo di questi Salmi, *“Figlio di Dio”* equivale a Messia del Signore. Poiché anche *“Figlio dell’uomo”* aveva una qualche connotazione messianica, anche se non così esplicita come *“Figlio di Dio”*, loro cosa fanno? Traducono *“Figlio dell’uomo”* con *“Figlio di Dio”,* a *“Figlio di Dio”* donano senso prevalentemente messianico e chiedono a Gesù se Lui è veramente *“Il Figlio di Dio”*, cioè il Messia del Signore. La mente quando è perversa, è perversa.

Gesù è la verità. Non può negare la sua verità. Dinanzi alla verità di se stesso, ognuno è obbligato a professarla, anche a costo della morte di croce. Gesù conferma la loro domanda: *«Voi stessi dite che io lo sono».* È una risposta che coinvolge anche chi pone la domanda. Voi sapete bene chi sono. Lo sapete e per questo mi volete togliere di mezzo. Voi sapete che io sono il Messia del Signore. Poiché voi non volete nessun Messia di Dio, voi mi state interrogando per trovare un qualche pretesto legale al fine di mandarmi a morte. I capi dei Giudei sapevano che Gesù era il vero Messia del Signore. Lo sapevano e per questo hanno deciso di eliminarlo. Questa è verità storica. Emerge da ogni pagina del Vangelo. Il Vangelo è verità storica, oltre che divina ed eterna.

**71E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».**

Gesù è il vero Messia del Signore. Su questa verità esso viene consegnato a Pilato. Osserviamo la conclusione dei capi dei sacerdoti e degli scribi. La frase: *“Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza”* è conclusione contro lo stesso diritto. La condanna di una persona sarebbe dovuta essere pronunziata sempre sulla base di due testimonianze concordi, fuori e al di là della stessa persona *“inquisita”*. La testimonianza della persona *“inquisita”* non avrebbe dovuto avere alcun valore in questo giudizio. È questo un giudizio senza testimoni. È un giudizio falso. I testimoni sono essenza sostanziale nel giudizio. È sulla loro testimonianza che si fonda una sentenza.

Gesù è condannato sulla base di una sua parola. Anche se parola verissima, da sola non è sufficiente per emettere una sentenza di morte. Ecco perché nella Scrittura è detto che *“il giudizio gli è stato negato”* e che *“con ingiusta sentenza fu tolto di mezzo”*. C’è il diritto e c’è l’uomo. C’è il diritto e c’è il giudice. Se il giudice non è timorato di Dio, egli si farà sempre diritto, legge e giudice allo stesso tempo. Senza il timore del Signore nessuna società potrà mai reggersi in nessun campo della sua vita sia pubblica, che privata. Il timore del Signore è la sola via sulla quale si può fondare una retta e sana socialità.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano.*

*Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno. (Sir 1,1-30).*

Quando il timore del Signore si eclissa in una istituzione, non è la fine dell’istituzione che il timore del Signore ha perso, è anche la fine di tutti coloro che da questa istituzione dipendono. Osserviamo bene i fatti storici. Il timore del Signore si è eclissato nei capi dei sacerdoti, nei capi degli scribi, nei capi dei farisei, negli anziani del popolo. Questo significa che tutta la socialità è senza più alcuna regola morale. In questa socialità regna sovrano l’arbitrio. L’arbitrio è la negazione del diritto, ma anche la frantumazione della civiltà che sul diritto deve sempre fondarsi.

Altra verità è questa: nessuno può essere condannato sul fondamento della verità della sua persona. Ognuno può anche dire di essere ciò che è e ciò che non è. La condanna non è sulla verità del proprio essere, ma sulle azioni che vengono fatte dalla persona. È l’azione, il fatto, non la verità della persona che deve essere condannata. Il giudizio non è stato impostato su nessun fatto concreto operato da Gesù. Non solo non vi sono fatti specifici, neanche parole specifiche vengono contestate a Cristo Gesù in questo giudizio. Ma loro non sono qui per giudicare, bensì per ratificare una sentenza già pronunziata. Qualsiasi cosa è buona per ratificare la loro sentenza.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione:** Giuda con Satana nel suo cuore diviene incapace del bene, diviene capace solo del male. Ma come può un discepolo del Signore, che cammina con il suo Maestro, che ascolta i suoi insegnamenti, che vede le sue opere giungere fino a tanto? Come può uno che è stato scelto e chiamato per essere un banditore della Parola divenire un nemico del Messia di Dio? Tutto questo non solo può accadere, accade sempre quando il chiamato non inizia un vero cammino di ascesi spirituale. L’ascesi è questa: distaccarsi a poco a poco dal vizio ed iniziare un vero cammino di purificazione attraverso l’acquisizione delle virtù. Chi tralascia di acquisire le virtù, si dimenticherà della sua missione e diverrà strumento nelle mani di Satana per la rovina di se stesso e degli altri.

**Seconda riflessione:** Giuda per qualche istante è stato come ubriacato da Satana. L’ubriacatura di Satana è la peggiore tra tutte le ubriacature. Giuda non connette, non vede, non pensa, non riflette. La concupiscenza lo fa agire realmente come un ubriaco privo di ogni intelligenza e di sapienza per vedere il male nel quale si sta immergendo. Poi l’ubriacatura finisce. Si ritorna in sé. In questo momento, se la grazia di Dio non è forte, fortissima, Satana ancora una volta torna ad ubriacare e c’è spazio solo per la disperazione. Infatti Giuda visse la morte dei disperati. Lui che aveva sempre rifiutato ogni grazia che Cristo gli aveva offerto, ora è nella condizione di non poter accogliere nessuna grazia. Vede il suo male ma non si ravvede, si pente, ma non si converte, si pente ma non chiede perdono al Signore.

**Terza riflessione:** Il mondo di Gesù e il mondo dei discepoli non è lo stesso. Gesù vive nel mondo dei pensieri del Padre, della sua volontà, dei suoi desideri. Gesù vive nel mondo della carità sino alla fine e vede la sua morte come una glorificazione da tributare al Padre. I discepoli vivono in un altro mondo, in quello dei loro pensieri, dei loro desideri, della loro volontà. I discepoli sono scollegati e sconnessi con il mondo di Dio. Il collegamento, la connessione con il mondo del Padre è frutto ed opera dello Spirito Santo. Solo Lui è la comunione nei pensieri e nella volontà del Padre. Gesù è tutto inabitato dallo Spirito Santo. I discepoli ancora vivono da uomini secondo la carne. È questo l’abisso che separa i due mondi: quello di Gesù e quello dei discepoli.

**Quarta riflessione:** Gesùinsegna ai suoi discepoli che vi deve essere una differenza sostanziale tra il loro stile di vita e quello dei capi delle nazioni e dei loro re. Questi esercitano il potere e si fanno chiamare benefattori. Loro invece devono solo servire. Devono porsi all’ultimo posto della scala sociale e dall’ultimo posto porsi a servizio del mondo intero. L’esempio lo troveranno sempre in Gesù che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto di tutti. Dall’ultimo posto si può solo servire. Per questo i discepoli di Gesù dovranno scegliere solo e sempre questo posto. Altri posti non competono loro. Loro non sono stati assegnati.

**Quinta riflessione:** Pietro è garantito nella verità della fede. Nell’impeccabilità non ha ricevuto da Gesù nessuna garanzia. Per questo se vuole essere santo, non peccare, compiere nella sua persona sempre la volontà del Signore; se desidera osservare tutto il Vangelo deve anche lui servirsi dei mezzi posti da Gesù a santificazione della propria anima. Questi mezzi sono i sacramenti, la preghiera, la contemplazione, la meditazione, l’esercizio eroico della carità. Servirsi di questi mezzi è richiesto non solo dalle esigenze di una santità personale, quanto e soprattutto dalle esigenze di una esemplarità perfetta dinanzi ad ogni uomo. Avendo lui il posto più alto nella Chiesa deve essere anche il più santo, il più santo tra i santi e il più caritatevole tra coloro che esercitano la carità. Se lui non è il più santo di tutti, un suo peccato potrebbe travolgere tutta la Chiesa. I danni del suo scandalo sarebbero devastanti per l’intera cristianità. Gesù è stato esemplare sempre, in tutto. Come Gesù, anche Pietro dovrebbe sempre poter dire: *“Chi mi potrà accusare di peccato?”*.

**Sesta riflessione:** La tentazione è sempre accovacciata dinanzi alla nostra porta. Come fare per non cadere mai in essa. Gesù ci indica la via della preghiera. Pregando senza interruzione, con cuore puro, mani innocenti, con il perdono nel cuore, con il desiderio di fare sempre la volontà di Dio, possiamo non cadere in tentazione. Possiamo perché la grazia di Dio ci proteggerà dal cadere nel male e ci rafforzerà perché possiamo essere sempre vittoriosi.

**Settima riflessione:** L’ora e il potere delle tenebre indicano che c’è un mistero che si deve compiere ed esso si compirà di certo. Questo mistero è il trionfo per qualche istante del male sul bene, delle tenebre sulla luce, del peccato sopra la santità. Questo potere è però solo sulle cose fisiche, non su quelle spirituali. Lo spirito, l’anima, mai sono consegnate al potere delle tenebre. Spirito ed anima sono sempre di Dio, mai di Satana. Satana su di essi non ha alcun potere.

**Ottava riflessione:** La negazione della propria verità è negazione di Dio e dell’intera nostra storia. Per questo Gesù deve affermare la sua identità di Figlio dell’Altissimo. Per questo anche Pietro è obbligato a dire chi lui è, cioè discepolo di Gesù. È la sua vita la sua verità e lui non può negarla, non può rifiutarsi di rispondere. Neanche può trincerarsi nel silenzio. Per tutto si può fare silenzio, ma non quando dobbiamo rivelare l’essenza stessa della nostra vita.

**Nona riflessione:** Dopoil suo rinnegamento, Pietro piange amaramente. Egli è pentito, umiliato, costernato. Vorrebbe non aver vissuto questa esperienza. Questa esperienza è però necessaria, non tanto perché dalle lacrime nasce il nuovo Pietro, molto di più perché da questo istante entrerà in quella umiltà indispensabile per essere un vero testimone del Signore. Senza umiltà nessuno può piacere a Dio e ai fratelli. L’umiltà è il vero segno del potere. Può governare chi è umile. Chi è superbo mai potrà comandare. Non deve, altrimenti i danni saranno ingenti, grandi, irreparabili.

**Decima riflessione:** Nessunopotrà mai esercitare il diritto e la giustizia se non è pervaso dal santo timore di Dio. Non c’è alcun timor di Dio in chi è superbo, altero, borioso, pieno di vanagloria, invidioso. Non c’è alcun timore di Dio in chi è immerso nel vizio fino al collo. Il timor di Dio è nell’uomo virtuoso. Più la persona cresce nelle virtù e più grande diviene in essa il timore del Signore.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL VENTIDUESIMO CAPITOLO

Giuda, ubriacato da Satana, si vende Cristo Gesù per trenta monete d’argento. Quando l’ubriacatura finisce si pente, ma ormai è troppo tardi. Vi è solo il tempo per la disperazione. Nell’ultima Cena Gesù trasforma il pane in Suo corpo e il vino in Suo sangue. Viene istituita l’Eucaristia. Viene anche istituito il Sacerdozio. Eucaristia e Sacerdozio sono intimamente connessi. Nel regno di Dio il più grande è il più piccolo. Poiché tutti possono diventare il più piccolo, tutti possono essere il più grande. La preghiera è la via indicata da Gesù per non cadere in tentazione. Non cadere in tentazione è una grazia, questa grazia sempre deve essere chiesta. Il giudizio su Gesù sia dinanzi al Sinedrio che dinanzi a Pilato è tutta un’apparenza. Non c’è Giudizio contro il Signore, c’è solo la volontà di toglierlo di mezzo. E così avverrà.

### LUCA XXIII

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17]. Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.*

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto.*

*Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.*

Gesù davanti a Pilato

**1Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato**

L’assemblea è il sinedrio. Tutto il sinedrio si alza e conduce Gesù da Pilato. Come si può constatare non è l’azione di questo o di quell’altro membro del Sinedrio che conduce Gesù da Pilato. È tutta l’autorità suprema dei Giudei che prende Gesù e lo consegna nelle mani dei pagani.

**2e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».**

L’autorità di Roma non si interessava delle questioni inerenti alla Legge dei Giudei. Roma curava l’osservanza delle sue leggi e dei suoi statuti. Gesù fu accusato dal sinedrio di essersi dichiaro e proclamato *“il Figlio di Dio”*, *“il Figlio dell’uomo”*. Questa è una questione interna al popolo dei Giudei. Su questa questione Pilato mai avrebbe intrapreso una qualsiasi azione legale di giudizio e di condanna. Cosa fa ora il sinedrio? Trasforma l’accusa religiosa in accusa politica. L’accusa contro la Legge dei padri la trasforma in accusa contro la Legge di Roma. È questo un passaggio fondamentale nel processo di Gesù. In verità sappiamo che Gesù mai si è interessato di una sola questione politica né a favore né contro l’Impero di Roma. Gesù mai ha messo in agitazione il popolo dei Giudei. Gesù mai ha impedito di pagare i tributi a cesare.

Mai ha affermato di essere Cristo re, cioè il Messia del Signore. Se ha detto di essere *“Cristo re”*, lo ha detto solo in questa notte, nel sinedrio. Sappiamo dai Vangeli che nella domanda postagli dai farisei Gesù ha risposto proprio il contrario: *“Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”*. L’accusa mossa dal sinedrio contro Gesù dinanzi a Pilato è una grande falsità storica. È tutto falso storicamente quanto loro stanno dicendo a Pilato contro Gesù. Noi conosciamo la somma prudenza di Gesù. Gesù non solo non ha mai detto queste cose. Mai avrebbe potuto dirle.

**3Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici».**

Poiché il sinedrio ha accusato Gesù di essersi proclamato re dei Giudei, cioè loro Messia, Pilato chiede a Gesù se lui veramente è il re dei Giudei: *“Sei tu il re dei Giudei?”.* Gesù risponde semplicemente a Pilato: *“Tu lo dici”*. Tu mi chiedi, Pilato, se io sono il re dei Giudei. Se io mi fossi dichiarato tale, tu lo sapresti. È proprio il tuo compito saperlo. Tu curi gli interessi di Roma e Roma non tollera la nascita di re nel suo territorio. Se tu lo chiedi a me, significa che tu non lo sai. Se tu non lo sai, allora significa che mai io mi sono proclamato re. Tu lo dici e tu lo neghi. Tutto è nella tua parola.

**4Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna».**

Pilato è convinto della falsità delle accuse dei Giudei e lo dice loro: *“Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna”.* I motivi di condanna sono le azioni, i fatti, gli eventi. Pilato sa che Gesù mai ha fatto qualcosa contro l’Impero di Roma. È questo il motivo per cui non trova in Gesù alcun motivo di condanna. Ci sono parole, ma non ci sono fatti. Possono esserci anche *“esaltazioni religiose”*, ma non ci sono eventi concreti. Uno può dire di se stesso qualsiasi cosa. Le cose che dice di sé non sono fatti contro qualcuno. La condanna è per i fatti, non per quello che uno dice di essere.

**5Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».**

I capi dei Giudei insistono sull’accusa politica. Ci sono dei fatti, degli eventi che Pilato non può né deve ignorare. Gesù solleva il popolo della Giudea dopo aver cominciato dalla Galilea. Tutto il popolo dei Giudei è in rivolta a causa di Gesù. Questa la loro accusa. Questa la loro falsità storica. Mai Gesù aveva sollevato il popolo contro qualcuno. Anzi se vogliamo leggere con somma attenzione il messaggio di Gesù il suo insegnamento mai è stato di rivolta, è stato sempre di schiavitù e di sottomissione all’uomo. Vale la pena leggere le sue parole:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Cfr. Mt 5,21-48).*

Se proprio vogliamo essere obbiettivi, Gesù predica proprio la schiavitù, la sottomissione, l’arrendevolezza dell’uomo verso l’uomo, chiunque esso sia. Il messaggio di Gesù non è di rivolta, è di schiavitù, di sottomissione, di obbedienza, di servizio. Questo messaggio lo aveva ben compreso San Paolo quando scrive a Filemone rimandandogli lo schiavo che da lui era fuggito.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Questo è il messaggio di Gesù, non quello che stanno gridando i capi dei Giudei. La loro falsità è più grande e massiccia che tutte le montagne della terra.

**6Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo**

Pilato ora si informa sull’origine e sull’appartenenza territoriale, geografica di Gesù. È questa una informazione mossa da un pensiero assai astuto e diplomatico. Pilato sa che la questione da dirimere non è per nulla semplice. È facile in sé. Gesù è innocente. È difficile a causa dei capi dei Giudei. Questi quando vogliono qualcosa, questo qualcosa avranno o in un modo o in un altro, ma lo avranno.

**7e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.**

Gesù è un Galileo. È sotto l’autorità politica di Erode. Quale notizia più confortante di questa. Poiché è della Galilea è giusto che venga giudicato da Erode. Poiché Erode in quei giorni si trovava a Gerusalemme, rinviò Gesù a lui, perché fosse lui a giudicarlo. La diplomazia sempre trova una via di salvezza per se stessa, anche se la giustizia viene negata all’innocente.

Gesù davanti a Erode

**8Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.**

Erode è un curioso. Vedendo Gesù si rallegra molto. Perché si rallegra? Non per la giustizia che avrebbe potuto rendergli, ma perché, avendo sentito parlare di Lui, sperava di vedere qualche miracolo operato da Gesù alla sua presenza. Erode non pensa alla giustizia da rendere a Gesù. Pensa invece a soddisfare la sua curiosità. Veramente la giustizia non interessa a nessuno. La giustizia per gli altri, s’intende.

**9Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla.**

Erode fa molte domande a Gesù. Lo interroga su molte cose. Gesù invece tace. Non risponde a nessuna domanda. Perché Gesù tace? La Parola di Gesù è di salvezza, di redenzione, di conversione, di verità, di amore, di pace. La Parola di Gesù non serve per soddisfare la curiosità di questo o di quell’altro. Gesù rimane fedele alla sua missione. Egli parla solo per salvare i cuori.

**10Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo.**

I capi dei sacerdoti e gli scribi subito si precipitano da Erode e insistono nell’accusare Gesù. Loro hanno deciso che Gesù deve morire e non si danno pace finché Gesù non sia morto. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo con quale accanimento, quando vogliono una cosa, la cosa devono ottenere.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

Hanno deciso la morte di Gesù e Gesù oggi deve morire. Questa la loro decisione. A questa loro decisione il mondo si deve piegare. Se non si piega con le buone, si piegherà con il ricatto, con la minaccia, con altre cose ben più pesanti.

**11Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato.**

Erode è deluso dal silenzio di Gesù. Per questo con i suoi soldati lo insulta e si fa beffe di lui. Poi gli mette addosso una splendida veste e lo rimanda a Pilato. La splendida veste è una tunica regale. Erode lo deride e lo schernisce come re dei Giudei. Lo considera un re da niente. Lo vede come un re da gioco, da divertimento, da spasso. Lo vede un re giullare. Questa la considerazione che Erode si è fatta di Gesù.

**12In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.**

Questo gesto di diabolica cortesia porta pace e amicizia tra Erode e Pilato. Pilato per diabolica cortesia finge di credere nell’autorità di Erode. Erode credendo nell’amicizia di Pilato e quasi nella sudditanza e rispetto verso la sua autorità regale, non vede più Pilato come un nemico, ma come amico. Pilato è astuto. Erode è un sempliciotto. Egli ignora la scienza della diplomazia diabolica. Questa sa fingersi e fingersi bene. Fino a questo istante non ci sono motivi di condanna contro Gesù né presso Pilato, né presso Erode.

Pilato consegna Gesù perché sia crocifisso

**13Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo,**

Riavuto Gesù nelle sue mani, Pilato riunisce i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo. Tutto il sinedrio e tutto il popolo dei Giudei è davanti a Lui. Lo riunisce perché vuole prendere la sua giusta decisione.

**14disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate;**

Lo riunisce per fare il punto in cui si è giunto nel processo. Il punto è questo. Voi mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate. In una parola: io l’ho trovato innocente. Per me Gesù è innocente. È questa la conclusione cui sono giunto. Pilato proclama l’innocenza di Gesù. È una innocenza evidente.

**15e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte.**

Anche per Erode Gesù è innocente. Lo ha rimandato a noi. Qual è la conclusione ultima? Ecco, Gesù non ha fatto nulla che meriti la morte. Le accuse che voi portate al massimo possono riguardare un uomo *“esaltato”*. Le sue azioni sono oneste, buone, giuste. Non sono azioni che meritano la morte.

**16Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17]**

Poiché voi dite che è un “esaltato”, perché non si esalti più, perché rimanga con i piedi per terra, gli darò una punizione e poi lo rimetterò in libertà. Con questa decisione Pilato commette un grande errore. La sua diabolica diplomazia vuole in qualche modo accontentare i Giudei accusatori. Gesù non merita alcuna punizione, perché Gesù non ha fatto nulla di male e le sue parole e la sua vita attestano che Lui non è un esaltato. Gesù è il più reale tra gli uomini. La sua realtà è di un amore così grande e sconfinato da cambiare le sorti dell’umanità. Nulla è più concreto dell’amore e della carità. Nulla è più reale della misericordia, della pietà, della compassione, della verità. Quando ci si concede ad un cedimento, si inizia, ma non si sa mai dove e quando si finirà nel cedere.

**18Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!».**

Tutti insieme hanno una sola volontà. Gesù deve essere tolto di mezzo. A Pilato ora viene chiesto, in modo imperativo, di uccidere Gesù e di lasciare libero Barabba. Ma chi è Barabba?

**19Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.**

Barabba è un rivoltoso e un omicida. Barabba è uno che solleva il popolo contro Roma e ammazza per dare forza alla sua lotta armata. Riflettiamo un istante. Perché questi Giudei sono dinanzi a Pilato? Apparentemente per difendere gli interessi dell’Impero di Roma. Loro vedono in Gesù un pericolo contro Roma e glielo consegnano a Pilato perché lo tolga di mezzo, lo uccida. Pilato dice che per lui Gesù non rappresenta alcun pericolo contro Roma. Cosa chiedono loro? Che colui che è stato ed è un vero pericolo contro Roma, cioè Barabba, che è un rivoltoso e un omicida, venga lasciato libero. Gesù invece, giudicato innocuo dallo stesso difensore dell’Impero di Roma, deve essere ucciso. Questa è la logica del diavolo. Questa è la scienza e l’arte di Satana. Così dicendo attestano a Pilato che a loro dell’Impero non interessa proprio nulla. Anzi attestano che loro se l’Impero dovesse fallire di certo non verseranno neanche una lacrima. A loro interessa una cosa sola: che Pilato uccida Gesù. Usano l’Impero perché Gesù venga ucciso. Usano l’Impero perché Barabba venga liberato.

**20Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù.**

Pilato sa che Gesù è innocente. Sa anche che ai Giudei non interessa nulla delle sorti dell’Impero. Loro vogliono usare Lui, Pilato, perché Gesù venga tolto di mezzo in modo legale, in modo che loro possano avere una scusa dinanzi alla storia. È stato Pilato a condannare a morte Gesù. Pilato parla loro di nuovo. Cerca di convincerli dell’innocenza di Gesù. Gesù va messo in libertà. Non può essere ucciso.

**21Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!».**

Ai Giudei le ragioni di Pilato non servono. Loro vogliono una cosa sola e gliela urlano a Pilato: *“Crocifiggilo! Crocifiggilo!”*. Non ci sono ragioni, non c’è storia, non ci sono motivi. Ci sono ora due volontà: la volontà di Pilato che prova a liberare Gesù e la volontà dei Giudei che impone la morte di Gesù per crocifissione. I Giudei urlano a Pilato la loro volontà. Ormai ci troviamo dinanzi ad uno scontro tra poteri: il potere religioso dei Giudei e il potere politico di Roma. Lo abbiamo detto altre volte, è giusto che venga ribadita questa verità. Nessuno si illuda. Non è il potere politico che governa il mondo. Il mondo è governato sempre dal potere religioso deviato e corrotto. Quando un potere religioso si devia e si corrompe, dinanzi a questo potere nessuno potrà mai resistere. Questo potere stritola e frantuma ogni altro potere che dovesse porsi come ostacolo dinanzi alle sue pretese. Il potere religioso deviato e corrotto è senza alcun timor di Dio e dove non c’è timor Dio tutto è possibile, anche il male più atroce e malvagio. Un uomo di Dio corrotto e perverso è capace di qualsiasi cosa.

**22Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà».**

Pilato insiste sull’innocenza di Gesù. Anche questo è un suo errore di calcolo. I Giudei non sono lì per ragionare, per ponderare, per discernere, per valutare l’innocenza di Gesù. Loro sono lì con un solo intento: piegare Pilato alla loro volontà. La lotta non è tra ragionevolezza e non ragionevolezza, tra prova e contro prova. Essa è invece tra due poteri, tra due volontà. Il potere religioso e la volontà dei Giudei contro il potere Romano e contro Pilato. La ragione non serve in questo istante. Pilato cosa fa? Continua con la ragione. Dalla ragione deve passare alla volontà. La volontà deve essere una sola: liberare Gesù. Ma può Pilato liberare Gesù? Ha tanta e tale forza da imporre la sua volontà che d’altronde è anche fondata sulla ragionevolezza? Pilato dice che lo punirà e lo rimetterà in libertà, ma è capace di prendere una tale decisione? Una tale decisione significa abbandonare la diplomazia ed entrare in uno stato di rottura con i Giudei. È capace Pilato di rompere con i Giudei e di mostrare loro che è alla decisione dell’Impero che si deve sempre soggiacere?

**23Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano.**

I Giudei soffocano la voce di Pilato ed anche la sua autorità con le loro urla. C’è un urlo che è un crescendo e che sale dalla folla verso Pilato. Questo urlo chiede una cosa sola: che Gesù venga crocifisso. Non ci sono ragioni, ci sono solo urla. C’è l’urlo di una folla che chiede la morte di Gesù. Non c’è giustizia. C’è solo una molteplice volontà di morte.

**24Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita.**

Cosa fa Pilato? Cede alle urla. Decide che Gesù venga crocifisso. Decide secondo le urla della folla. Il potere politico è stato sconfitto. Il potere religioso deviato vince. L’urlo è sempre regola di vittoria e di trionfo. Dinanzi ad ogni urlo ogni potere politico ha paura. Ecco perché ogni potere politico si fonda sull’acclamazione. Ma per poter essere acclamato si deve sempre partire dall’inganno e dalla menzogna. Con la verità nessuno mai verrà acclamato. Con la verità tutti verranno deposti.

**25Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.**

Pilato rimette in libertà il vero nemico di Roma. Lascia libero un rivoltoso e un omicida. Consegna Gesù al loro volere, cioè alla crocifissione. Così il potere religioso deviato e corrotto ottiene una duplice vittoria: si libera di Gesù che gli dava tanto fastidio a causa della sua verità e santità; libera colui che dava fastidio all’Impero di Roma perché continui a dargli ancora più fastidio. Usa Pilato contro Pilato e gli interessi di Roma. Usa Pilato a loro favore, a beneficio dei loro interessi religiosi e di potere sacro. Pilato è doppiamente usato. Questo è il frutto della sua debolezza. Ma la diplomazia ha in sé la forza di risolvere i veri problemi della storia? La diplomazia non è essa stessa assoggettata al potere più forte? Non è forse sempre il potere più forte che governa il mondo? Dinanzi al potere non c’è spazio per la giustizia. C’è solo spazio per affermare la supremazia del potere. Se per affermare questa supremazia è necessario che un uomo perisca, che quest’uomo perisca. È questo il frutto del peccato.

Crocifissione di Gesù

**26Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.**

Gesù ora viene condotto per essere crocifisso. Di solito il condannato portava sulle spalle il legno del suo supplizio, cioè la croce. I soldati fermano un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli mettono addosso la croce. Gesù cammina avanti e Simone dietro portando la croce di Gesù. Non sappiamo perché i soldati fermano Simone e gli mettono addosso la croce. Nella pietà e mentalità popolare il *“Cireneo”* è divenuto chiunque ha una qualche pietà per gli altri. Una verità merita di essere puntualizzata: la costrizione deve essere sempre trasformata in amore, in vera pietà, in atto di pura misericordia. Molte sono le persone *“costrette”, “obbligate”* a fare cose che non si vorrebbero fare. Bisogna però farle. Dobbiamo però farle in modo che siano gradite al Signore e ai fratelli. Il modo per farle secondo pienezza di verità è quello di assumerle come opere volontarie, opere scelte da noi, opere verso cui siamo spinti dalla più grande carità. Così l’obbligo si trasforma in volontarietà e la costrizione in purissima scelta di amore. Per fare questo sempre, in ogni momento, in tutte le circostanze occorre una grande elevazione morale, ascetica. Occorre una eccellente crescita nella pratica delle virtù, specie della benevolenza e della compassione. La vita ci fa tutti Cirenei. La fede deve trasformarci tutti in persone pietose, misericordiose, compassionevoli, ricche di carità e di infinito amore.

**27Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.**

Gesù non cammina da solo verso il Golgota, o luogo della sua crocifissione. È seguito da una moltitudine di popolo. Ci sono anche molte donne che si battono il petto e fanno lamenti su di lui. Queste donne sono mosse da grande carità, amore, compassione, pietà verso Gesù Signore. Molte di queste donne conoscevano Gesù. Molte avevano di certo sperimentato la sua misericordia e i suoi miracoli. Queste donne sanno dell’innocenza di Gesù. Per questo piangono, si battono il petto, fanno lamenti su di lui. Queste donne gridano al mondo intero l’innocenza di Gesù.

**28Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.**

Gesù si volta verso queste donne e dice loro: *“Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli”*. Perché queste donne non devono piangere su Gesù? Perché Gesù è Innocente. È il Santo, il Giusto, il Vero, il Figlio di Dio. Lui non ha commesso nessuna colpa. Lo ha attestato anche Pilato che Lui è innocente, senza macchia, senza peccato. Su Gesù si compie un mistero. È il mistero della salvezza dell’umanità. Per questo non si deve piangere su di Lui. Ognuno però deve piangere su se stesso, perché tutti siamo peccatori, trasgressori della Legge santa di Dio. Dobbiamo piangere per i nostri peccati e per i peccati dei nostri figli. È sul peccato che si deve piangere. Su Gesù non si deve piangere perché Lui è senza peccato. Lui mai ha conosciuto il peccato.

**29Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”.**

I giorni che verranno saranno veramente tristi, di lutto, di morte. In quei giorni è beata la donna che non ha concepito, la donna che non ha generato, la donna che non ha allattato. Perché queste donne sono beate? Perché nella salvezza della loro vita, a causa della grande calamità che si abbatterà su di loro, possono fuggire e mettere in salvo solo la loro vita. A volte solo la vita ci è data come bottino. Tutto il resto sarà perduto per sempre. In Geremia questa profezia ritorna alcune volte.

*Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste; chi uscirà e si consegnerà ai Caldei che vi cingono d'assedio, vivrà e gli sarà lasciata la vita come suo bottino (Ger 21, 9). Dice il Signore: Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste, mentre chi passerà ai Caldei vivrà: per lui la sua vita sarà come bottino e vivrà (Ger 38, 2). Poiché, certo, io ti salverò; non cadrai di spada, ma ti sarà conservata la vita come tuo bottino, perché hai avuto fiducia in me. Oracolo del Signore (Ger 39, 18). E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai (Ger 45, 5).*

In questa frase di Gesù c’è una chiara allusione, o profezia alla caduta di Gerusalemme e alla distruzione del Tempio del Signore. Tutto sarà perduto. Tutto andrà in rovina. Solo alcune vite si potranno salvare. La salvezza viene dalla fuga. La fuga è aiutata dalla leggerezza della nostra persona. Tutto può divenire un impedimento e un rallentamento della nostra corsa, con il pericolo di perdere la nostra vita.

**30Allora cominceranno a *dire ai monti*: *“Cadete su di noi!”*, *e alle colline: “Copriteci!”*.**

La citazione biblica è tratta dal profeta Osea.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?».*

*Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene.*

*Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi. Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi».*

*Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità?*

*«Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice.*

*Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.*

*Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele.*

Avverrà, in quei giorni, che la condizione di Gerusalemme, o di un altro momento storico sarà così triste, difficile, pericolosa, che l’invocazione della morte è preferibile alla stessa vita. Si chiede una morte naturale accelerata piuttosto che rimanere in vita e contemplare la nostra vita piena solo di morte fisica e spirituale. Sono tempi veramente difficili quelli che profetizza Gesù. È come se un buio infinito avvolgesse Gerusalemme e il mondo circostante.

**31Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».**

Se Gesù, uomo santo e giusto – in questo senso legno verde, legno cioè non adatto per il fuoco – è stato trattato come legno da fuoco, che avverrà del vero legno da fuoco che è l’umanità intera? Se Gesù è stato condannato a morte per crocifissione ed è Persona santa, giusta, innocente, senza macchia, che avverrà a noi peccatori, concupiscenti, superbi, avari, millantatori, ingannatori dei fratelli, approfittatori, mentitori, invidiosi, persone senza alcun timor di Dio? In ogni momento Gesù è sempre l’uomo dalla più pura verità.

Gesù mai si lascia vincere dalla sofferenza, dalla passione, dal dolore, dal sentimento, dalla lode o dal biasimo verso la sua Persona. Egli sempre governa la storia nella quale vive. La governa e la illumina sempre con la verità di Dio. La lode non lo esalta. Il dolore non lo abbatte, né lo deprime, perché Egli abita nella casa della verità e dalla verità sempre si lascia condurre.

Le donne di Gerusalemme non devono piangere su di Lui. Lui la croce la porta per noi. È il nostro peccato che Lui sta espiando. Lui ha la forza di portare ogni croce. A questo giorno si è preparato crescendo in sapienza e grazia. Gerusalemme invece non è pronta per portare la sua croce. Il giorno in cui la croce le verrà posta sulle spalle, il lamento e le urla saranno altissimi, a causa della violenza di quella croce e della crudeltà con la quale essa si abbatterà su tutti i suoi figli. Il legno verde difficilmente arde. Il legno secco è subito preda del fuoco e ridotto in cenere in pochissimo tempo.

**32Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.**

Altra notizia storica. Quel giorno non fu eseguita la sentenza di morte solo per Gesù. Fu eseguita anche per altri due, questi però erano malfattori. Non viene specificata la natura della loro colpa. Malfattore è termine generale. Indica uno che è solito fare il male. Il cantico di Isaia sul Servo Sofferente del Signore, più volte riportato così dice:

*“Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori” (Is 53, 12).*

Anche *“empio”* è un termine generale. Indica una persona non *“pia”*, non religiosa, una persona che non ama il Signore e trasgredisce la sua Legge.

**33Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra.**

Viene ora presentata la scena del Calvario, o del luogo del Cranio, o Golgota. Questo luogo è detto luogo del “Cranio”, perché era una collinetta accanto a Gerusalemme senza vegetazione. Era simile ad un cranio. Tutti e tre vengono crocifissi. Gesù è posto al centro. I due malfattori uno alla destra di Gesù e l’altro alla sua sinistra. Gesù è posto in mezzo all’umanità empia e peccatrice, perché ha sottratto la gloria a Dio. L’umanità empia e peccatrice è salvata dallo sguardo di fede verso Gesù. Gesù è da questo istante per l’umanità intera il vero serpente di rame.

*Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Abarìm, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri. Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu mi consegni nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». Il Signore ascoltò la voce d’Israele e gli consegnò nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma.*

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita. (Num 21,1-9).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Ma l’umanità guarderà sempre e tutta Gesù con sguardo di vera fede? Il racconto di Luca ci rivela che non tutti guarderanno Gesù con uno sguardo di purissima fede. Il suo racconto non lascia dubbi o incertezze.

**34Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». *Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.***

Gesù ora chiede perdono al Padre per i suoi accusatori e crocifissori. Chiede perdono e li scusa. Questi non sanno quello che stanno facendo. Sulla scusa ecco un pensiero di San Pietro e uno di San Paolo.

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,11- 26).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

Chiedendo perdono per i suoi accusatori e crocifissori Gesù vive quanto aveva insegnato nel Discorso della Montagna:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

L’umanità ha qualcosa contro Gesù. Gesù sta per presentare la sua offerta al Padre. Si riconcilia con l’umanità e poi fa la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo. Quanto i Salmi e i Profeti dicono di Gesù si compie in ogni sua più piccola profezia. Tutto il Salmo 22 (21) si compie sulla croce.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!*

*A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21), 1-32).*

Niente rimane senza compimento. Gesù è il vero Messia del Signore, il suo vero Unto, il suo vero Cristo.

Gesù in croce, deriso e insultato

**35Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto».**

È questa l’ora delle tenebre e della grande tentazione. Gesù è tentato nella sua verità. È tentato a mostrare la verità della sua Persona e della sua missione. Vale proprio la pena leggere questo versetto 35 alla luce della “profezia” dei primi cinque capitoli del libro della Sapienza:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.*

*La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.*

*Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (sap 2,1-24).*

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto.*

*Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

*Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie.*

*Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate. E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore.*

*Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni. I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta. (Sap 3,1-19).*

*Meglio essere senza figli e possedere la virtù, perché nel ricordo di questa c’è immortalità: essa è riconosciuta da Dio e dagli uomini. Presente, è imitata, assente, viene rimpianta; incoronata, trionfa in eterno, avendo vinto, in gara, premi incontaminati.*

*La numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla e dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura; anche se, a suo tempo, essa ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere.*

*Saranno spezzati i ramoscelli ancora deboli; il loro frutto sarà inutile, acerbo da mangiare, e non servirà a nulla. Infatti i figli nati da sonni illegittimi saranno testimoni della malvagità dei genitori, quando su di essi si aprirà l’inchiesta. Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo.*

*Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia. Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l’inganno non seducesse la sua anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia.*

*Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita. La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi.*

*Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà.*

*Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà.*

*Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli. (Sap 4,1-20).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze.*

*Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno.*

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati.*

*Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Alla croce c’è un vero combattimento tra il giusto, il Figlio di Dio, e gli empi. Il combattimento è cosmico. Tutta la potenza di satana è schierata contro Cristo Gesù. Tutta la malvagità degli uomini è coalizzata contro Cristo Signore. Se Satana e il mondo vincono, vincono per sempre. Se Cristo vince, anche Lui vince per sempre e dona agli uomini la sua vittoria. Satana sa che questa è veramente l’ultima occasione se vuole sconfiggere Cristo Signore e lo attacca sulla sua verità. Gesù deve dimostrare la sua verità. Deve “ostentare” al mondo intero la sua potenza. Lui veramente è il Figlio di Dio. Il mondo lo deve sapere. Come lo saprà il mondo? Scendendo dalla croce. Mostrando la sua divina onnipotenza.

Ma qual è la verità di Cristo Gesù la sua onnipotenza o la sua umiltà, la sua mitezza, la sua povertà, il suo niente? La verità di Cristo Gesù non è la sua onnipotenza. È invece la sua pochezza, il suo niente. La verità di Cristo Gesù è vivere la legge della sua umanità e la legge dell’umanità è una sola: stare sulla croce, nella sofferenza, nel dolore. La legge dell’umanità è l’obbedienza a Dio nell’annientamento di sé fino alla morte di croce.

Gesù sulla croce mostra la verità della sua umanità e sconfigge Satana per sempre. All’uomo assetato di *“divinità”*, Gesù risponde con la sua sete di *“umanità”*. Solo chi ha sete di vera umanità può vincere la tentazione di satana. La sete di satana è una sola: *“sete di divinità e di onnipotenza”*. Con questa sete tenta sempre gli uomini. La sete di Gesù è una sola: *“Sete di piccolezza, di pochezza, di umiltà, di obbedienza, di annientamento di sé”*. Questa sete dona ai suoi discepoli e con essa vince ogni tentazione di Satana. Gesù in un solo modo può salvare se stesso: rimanendo nella pienezza della sua umanità. L’umanità è in croce e Lui, rimanendo in croce, salva se stesso e il mondo intero.

**36Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto**

Non solo il mondo dei Giudei tenta Gesù. Anche il mondo dei pagani lo tenta, lo deride. I saldati gli danno aceto. Serviva a lenire l’arsura. Anche questo gesto del porgere dell’aceto è compimento della Scrittura.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza.*

*Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno.*

*Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69(68), 1-37).*

Qualcuno pensa che l’aceto presente sul Golgota fosse del vino non troppo raffinato in uso presso i soldati di Roma. Era per loro una bevanda dissetante. Serviva loro per ritemprare le loro forze. Loro danno a Gesù quello che hanno. D’altronde questo è l’uomo: dona ciò che possiede. Gesù invece possiede l’acqua che zampilla di vita eterna e quest’acqua dona. È un’acqua che rigenera, eleva, santifica, dona vera vita eterna. L’uomo può dare il bene, il meglio, l’ottimo solo se lo riceve da Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

**37e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».**

Anche i soldati tentano Gesù. Anche loro lo tentano perché mostri la sua potenza. Gli dicono di salvare se stesso, se è veramente il re dei Giudei. Loro sanno però che un crocifisso mai potrà salvare se stesso. Uno che è inchiodato sulla croce non ha alcuna possibilità umana, naturale di potersi liberare. La loro è una tentazione finalizzata a schernire Gesù, a deriderlo, a farsi beffe di Lui. È una tentazione per ridicolizzare Gesù. Non ci sono re, né dei Giudei e né di altri popoli che possono liberarsi dalla croce e dai chiodi. Per questo la loro è una tentazione di derisione e di scherno. *“Se tu sei il re dei Giudei”* per i soldati romani non possiede nessuna connotazione religiosa e trascendente. Questa frase ha solo una connotazione terrena, mondana. Per i Romani i re erano solo di questo mondo e per questo mondo.

**38Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».**

È questa la motivazione della condanna. Gesù è in croce perché re dei Giudei. I Giudei avevano presentato Gesù come persona che agitava il popolo contro Roma. Avevano fatto passare Gesù dinanzi a Pilato come un re sobillatore, agitatore, un re intenzionato a combattere i Romani e a toglierli dalla Palestina. Pilato, dovendo giustificare la crocifissione di Gesù, dona come motivazione della condanna quanto i Giudei gli avevano portato come accusa contro di Lui. Sul piano della profezia invece, la scritta dice la verità di Gesù. Gesù è il vero re dei Giudei, perché è il Messia di Dio, il Servo Sofferente del Signore. Egli è il vero liberatore di ogni uomo da tutte le sue schiavitù.

Il “buon ladrone”

**39Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».**

L’umanità è sulla croce. È sulla croce dal momento in cui si è ribellata a Dio, al suo comando, nel giardino dell’Eden. Parte di questa umanità non accetta la croce, non accoglie la povertà e il niente della sua reale condizione storica. Parte di questa umanità ha sete di divinità, delirio di onnipotenza, volontà di divinizzazione, desiderio di superare tutti i limiti della carne.

Questa umanità, in croce accanto a Cristo Signore, vuole essere liberata dalla croce e chiede a Gesù di liberare se stesso e gli altri, quanti sono sulla croce, quanti sono nell’umanità. Dall’umanità nessuno ci può liberare. Oggi si vuole liberare l’uomo dalla sua umanità ma con il peccato, con l’eutanasia, con l’aborto, con il divorzio, con il furto, con l’alcool, con ogni altra trasgressione dei Comandamenti della Legge santa di Dio.

Gesù è il Cristo, ma non è venuto per liberarci dalla nostra umanità. È venuto per insegnarci a viverla tutta sino in fondo. È venuto per darci ogni grazia perché possiamo vivere da veri uomini fino al dono della nostra vita alla morte, alla sofferenza, al dolore, alla povertà, alla stessa miseria materiale. Per questo Gesù è venuto: per insegnare al mondo intero come si sta in croce.

**40L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?**

L’altra parte dell’umanità invece accoglie la croce, la riconosce come una conseguenza del peccato e della trasgressione. Non sempre però il peccato è personale. C’è un peccato che è personale, ma ci sono delle conseguenze che sono frutto del peccato degli altri. In qualsiasi modo la croce viene posta sulle nostre spalle, essa va sempre portata, offerta. Su di essa ci dobbiamo sacrificare.

Il ladrone che riconosce che la croce è frutto del peccato dell’umanità, a motivo della personalità corporativa, invita il suo *“collega”* di furto e di trasgressione, a riconoscere che la croce la si porta sempre a giusto titolo. Ogni croce è giusta e nella giustizia e santità la si deve portare.

Anche se la croce è *“ingiusta”* perché non frutto del peccato personale è giusta perché membri dell’umanità. È proprio della verità dell’umanità la sua comunione e solidarietà sia nei frutti di bene che nei frutti di male. La croce di Gesù è “ingiusta” per Lui in quanto persona singola innocente, senza macchia; non è ingiusta per Lui in quanto membro dell’umanità, in quanto anche Lui è figlio di Adamo e quindi carne solidale con la sofferenza della carne.

Il “timor di Dio” proprio in questo consiste: nel riconoscere la giustizia in ogni nostra sofferenza. È giustizia in ragione della nostra appartenenza alla carne peccatrice dell’umanità. Una volta che si riconosce la giustizia della croce, la croce si abbraccia e si offre per la più alta nostra crescita in santità e per la redenzione del mondo.

**41Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».**

I due ladroni sono sulla croce giustamente, in quanto ladri e briganti. Loro hanno fatto personalmente il male e meritano la croce. Gesù però non ha fatto nulla di male. Egli non vive la croce come frutto delle sue azioni. La vive però come appartenente alla carne umana, perché carne della carne dell’umanità. In questo senso la croce di Gesù è anche *“giusta”*. È giusta perché della carne dell’umanità. È giusta perché croce di solidarietà e di comunione.

Poiché è croce giusta, da questa croce possiamo essere salvati, redenti, giustificati, santificati. Non dimentichiamoci mai che Gesù è vero uomo e vero Dio, perfetto uomo e perfetto Dio. Gesù è consustanziale con il Padre nella divinità. È consustanziale con noi nell’umanità. Poiché consustanziale nell’umanità, la sua croce è *“giusta”*. Se non fosse *“giusta”*, mai avrebbe potuto redimerci. Un Angelo non può redimere un uomo, perché non è solidale con noi nell’umanità. Gesù invece è solidale e per questo ci può redimere. Su questa solidarietà con l’uomo la lettera agli Ebrei fonda il principio della possibilità della stessa redenzione.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

È questo il mistero della *“giustizia”* della croce di Cristo Gesù e del fondamento del principio della verità della redenzione operata da Cristo Gesù. L’Innocente, il Giusto, il Santo, il Figlio di Dio porta una *“giusta”* croce, in quanto vero Figlio dell’uomo, vera nostra carne, vero nostro sangue. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nell’umanità.

**42E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno».**

Ora il ladrone, che noi diciamo buono, perché convertito a Cristo e alla sua verità, rivolge a Gesù una preghiera: *“Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”*. Gesù, io so che tu sei innocente. Se sei innocente, la croce è per te la via per entrare nel tuo regno. Tu entri nel tuo regno passando attraverso questa via dolorosa, sofferta, via di umiltà e di grande prostrazione. Poiché io credo che tu entrerai presto nel tuo regno, ti chiedo di ricordarti di me. Io ho difeso la tua innocenza. Ho fatto la differenza tra te e noi. Tu sei innocente, noi siamo colpevoli. Tu non hai fatto nulla di male. Noi invece il male lo sappiamo compiere e lo compiamo bene. Per questa difesa della tua innocenza personale ricordati di me quando sarai nel tuo regno, nella tua gloria. La fede di quest’uomo è grande. Riesce a cogliere il mistero di Gesù attraverso la sua innocenza. Dall’innocenza personale di Gesù vede la croce come la porta del regno. La croce apre le porte del regno dei cieli. Poiché Gesù entrerà oggi in possesso del suo regno eterno, da questo regno eterno Gesù si deve ricordare di colui che in quest’ora di dolore gli ha fatto del bene, lo ha difeso nella sua giustizia e santità.

**43Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».**

La risposta di Gesù non si fa attendere: *“In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”.* Il regno di Gesù è il Paradiso. Oggi questo crocifisso sarà con Gesù nel suo regno eterno. Oggi vivrà da uomo libero nel regno che Gesù ha preparato per tutti coloro che credono in Lui. L’innocenza di Gesù è la via della fede in Lui per quest’uomo. La fede diviene preghiera. La preghiera esaudimento. Dalla croce alla gloria il passo è breve.

Sempre la fede va trasformata in preghiera. La verità di una fede è data dalla verità della preghiera che questa fede fa sgorgare dal cuore. Se invece la preghiera vera non sgorga, è segno che neanche la fede è vera. Sempre la vera fede fa sgorgare dal cuore la vera preghiera. È facile conoscere la verità della nostra fede. Basta che ci osserviamo nelle nostre preghiere. Basta che analizziamo la verità della nostra preghiera.

Agonia e morte di Gesù

**44Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio,**

Gesù è sulla croce. È come se l’intero creato chiudesse gli occhi per non vedere un così grande peccato commesso dall’uomo. È come se il creato si rifiutasse di vedere le sofferenze del suo Creatore. È grande il mistero che si compie in questo giorno. La redenzione dell’uomo costa la croce al suo Dio, Creatore, Signore. L’universo rimane sconvolto dinanzi a tanto amore, tanta carità, tanta compassione, tanta benignità.

**45perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà.**

Sul sole che si eclissa a mezzodì ecco la voce del profeta Amos.

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio.*

*Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”».*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto?*

*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore».*

*Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.*

*In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! Am 8,1-14).*

Ecco cosa insegna l’esodo sul velo del tempio:

*Quanto alla Dimora, la farai con dieci teli di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto. Vi farai figure di cherubini, lavoro d’artista. La lunghezza di un telo sarà di ventotto cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per tutti i teli. Cinque teli saranno uniti l’uno all’altro e anche gli altri cinque saranno uniti l’uno all’altro. Farai cordoni di porpora viola sull’orlo del primo telo all’estremità della sutura; così farai sull’orlo del telo estremo nella seconda sutura. Farai cinquanta cordoni al primo telo e farai cinquanta cordoni all’estremità della seconda sutura: i cordoni corrisponderanno l’uno all’altro. Farai cinquanta fibbie d’oro e unirai i teli l’uno all’altro mediante le fibbie, così la Dimora formerà un tutto unico. Farai poi teli di pelo di capra per la tenda sopra la Dimora. Ne farai undici teli. La lunghezza di un telo sarà di trenta cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per gli undici teli. Unirai insieme cinque teli da una parte e sei teli dall’altra. Piegherai in due il sesto telo sulla parte anteriore della tenda. Farai cinquanta cordoni sull’orlo del primo telo, che è all’estremità della sutura, e cinquanta cordoni sull’orlo del telo della seconda sutura. Farai cinquanta fibbie di bronzo, introdurrai le fibbie nei cordoni e unirai insieme la tenda; così essa formerà un tutto unico. La parte che pende in eccedenza nei teli della tenda, la metà cioè di un telo che sopravanza, penderà sulla parte posteriore della Dimora. Il cubito in eccedenza da una parte, come il cubito in eccedenza dall’altra parte, nel senso della lunghezza dei teli della tenda, ricadranno sui due lati della Dimora, per coprirla da una parte e dall’altra. Farai per la tenda una copertura di pelli di montone tinte di rosso e al di sopra una copertura di pelli di tasso.*

*Poi farai per la Dimora le assi di legno di acacia, da porsi verticali. La lunghezza di un’asse sarà dieci cubiti e un cubito e mezzo la larghezza. Ogni asse avrà due sostegni, congiunti l’uno all’altro da un rinforzo. Così farai per tutte le assi della Dimora. Farai dunque le assi per la Dimora: venti assi verso il mezzogiorno, a sud. Farai anche quaranta basi d’argento sotto le venti assi, due basi sotto un’asse, per i suoi due sostegni, e due basi sotto l’altra asse, per i suoi due sostegni. Per il secondo lato della Dimora, verso il settentrione, venti assi, come anche le loro quaranta basi d’argento, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Per la parte posteriore della Dimora, verso occidente, farai sei assi. Farai inoltre due assi per gli angoli della Dimora sulla parte posteriore. Esse saranno formate ciascuna da due pezzi uguali abbinati e perfettamente congiunti dal basso fino alla cima, all’altezza del primo anello. Così sarà per ambedue: esse formeranno i due angoli. Vi saranno dunque otto assi, con le loro basi d’argento: sedici basi, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Farai inoltre traverse di legno di acacia: cinque per le assi di un lato della Dimora e cinque traverse per le assi dell’altro lato della Dimora e cinque traverse per le assi della parte posteriore, verso occidente. La traversa mediana, a mezza altezza delle assi, le attraverserà da una estremità all’altra. Rivestirai d’oro le assi, farai in oro i loro anelli, che serviranno per inserire le traverse, e rivestirai d’oro anche le traverse. Costruirai la Dimora secondo la disposizione che ti è stata mostrata sul monte.*

*Farai il velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo si farà con figure di cherubini, lavoro d’artista. Lo appenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d’oro, munite di uncini d’oro e poggiate su quattro basi d’argento. Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell’interno oltre il velo, introdurrai l’arca della Testimonianza. Il velo costituirà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei Santi. Porrai il propiziatorio sull’arca della Testimonianza nel Santo dei Santi. Collocherai la tavola fuori del velo e il candelabro di fronte alla tavola sul lato meridionale della Dimora; collocherai la tavola sul lato settentrionale. Farai una cortina all’ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore. Farai per la cortina cinque colonne di acacia e le rivestirai d’oro. I loro uncini saranno d’oro e fonderai per esse cinque basi di bronzo. (Es 26,1-37).*

*arai l’altare di legno di acacia: avrà cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza. L’altare sarà quadrato e avrà l’altezza di tre cubiti. Farai ai suoi quattro angoli quattro corni e costituiranno un sol pezzo con esso. Lo rivestirai di bronzo. Farai i suoi recipienti per raccogliere le ceneri, le sue palette, i suoi vasi per l’aspersione, le sue forcelle e i suoi bracieri. Farai di bronzo tutti questi accessori. Farai per esso una graticola di bronzo, lavorato in forma di rete, e farai sulla rete quattro anelli di bronzo alle sue quattro estremità. La porrai sotto la cornice dell’altare, in basso: la rete arriverà a metà dell’altezza dell’altare. Farai anche stanghe per l’altare: saranno stanghe di legno di acacia e le rivestirai di bronzo. Si introdurranno queste stanghe negli anelli e le stanghe saranno sui due lati dell’altare quando lo si trasporta. Lo farai di tavole, vuoto nell’interno: lo faranno come ti fu mostrato sul monte.*

*Farai poi il recinto della Dimora. Sul lato meridionale, verso sud, il recinto avrà tendaggi di bisso ritorto, per la lunghezza di cento cubiti sullo stesso lato. Vi saranno venti colonne con venti basi di bronzo. Gli uncini delle colonne e le loro aste trasversali saranno d’argento. Allo stesso modo sul lato rivolto a settentrione: tendaggi per cento cubiti di lunghezza, le relative venti colonne con le venti basi di bronzo, gli uncini delle colonne e le aste trasversali d’argento. La larghezza del recinto verso occidente avrà cinquanta cubiti di tendaggi, con le relative dieci colonne e le dieci basi. La larghezza del recinto sul lato orientale verso levante sarà di cinquanta cubiti: quindici cubiti di tendaggi con le relative tre colonne e le tre basi alla prima ala; all’altra ala quindici cubiti di tendaggi, con le tre colonne e le tre basi. Alla porta del recinto vi sarà una cortina di venti cubiti, lavoro di ricamatore, di porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, con le relative quattro colonne e le quattro basi. Tutte le colonne intorno al recinto saranno fornite di aste trasversali d’argento: i loro uncini saranno d’argento e le loro basi di bronzo. La lunghezza del recinto sarà di cento cubiti, la larghezza di cinquanta, l’altezza di cinque cubiti: di bisso ritorto, con le basi di bronzo. Tutti gli arredi della Dimora, per tutti i suoi servizi, e tutti i picchetti, come anche i picchetti del recinto, saranno di bronzo.*

*Tu ordinerai agli Israeliti che ti procurino olio puro di olive schiacciate per l’illuminazione, per tener sempre accesa una lampada. Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione. (Es 27,1-21).*

Con la morte di Gesù, Dio abbandona il tempio di Gerusalemme. Per questo il velo non ha più ragion d’esistere. Il Santissimo è Cristo Gesù.

*Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.*

*Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.*

*Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.*

*Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta.*

*Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.*

*Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava. (Ez 1.1-28).*

*Io guardavo, ed ecco, sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini, vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all’uomo vestito di lino: «Va’ fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani di carboni accesi, che sono fra i cherubini, e spargili sulla città». Egli vi andò, mentre io lo seguivo con lo sguardo.*

*Ora i cherubini erano fermi alla destra del tempio, quando l’uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore. Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla.*

*Appena ebbe dato all’uomo vestito di lino l’ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, questi avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell’uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Nei cherubini appariva la forma di una mano d’uomo sotto le loro ali. Guardai, ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l’aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all’altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.*

*Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt’intorno, tutti e quattro con le loro ruote. Io sentii che le ruote venivano chiamate Tùrbine. Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila. I cherubini si alzarono in alto: erano gli stessi esseri viventi che avevo visto al fiume Chebar. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano, e quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito degli esseri viventi era in esse.*

*La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all’ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d’Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d’uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé. (Ez 10,1-22).*

È in Gesù che Dio ora abita corporalmente nella pienezza della divinità.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

Il Tempio di Dio ora è un tempio vivente. È il Corpo di Cristo. È il cristiano Corpo di Cristo.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

**46Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò.**

La morte di Gesù è quella del giusto perseguitato.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi. Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa.*

*Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. Tu hai in odio chi serve idoli falsi, io invece confido nel Signore. Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita; non mi hai consegnato nelle mani del nemico, hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.*

*Abbi pietà di me, Signore, sono nell’affanno; per il pianto si consumano i miei occhi, la mia gola e le mie viscere. Si logora nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel gemito; inaridisce per la pena il mio vigore e si consumano le mie ossa. Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini, il terrore dei miei conoscenti; chi mi vede per strada mi sfugge. Sono come un morto, lontano dal cuore; sono come un coccio da gettare. Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all’intorno!», quando insieme contro di me congiurano, tramano per togliermi la vita.*

*Ma io confido in te, Signore; dico: «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani». Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori: sul tuo servo fa’ splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia. Signore, che io non debba vergognarmi per averti invocato; si vergognino i malvagi, siano ridotti al silenzio negli inferi. Tacciano le labbra bugiarde, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo.*

*Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, la dispensi, davanti ai figli dell’uomo, a chi in te si rifugia. Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dai litigi delle lingue.*

*Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia in una città fortificata. Io dicevo, nel mio sgomento: «Sono escluso dalla tua presenza». Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto. Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui e ripaga in abbondanza chi opera con superbia. Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore. (Sal 31 (30), 1-25).*

Per il giusto unico rifugio sicuro è il Signore. Sono le sue mani. Nelle mani del suo Dio Gesù affida, consegna il suo spirito. Glielo consegna perché sa che il Signore glielo restituirà e glielo restituirà subito. Il tempo di scendere nelle braccia della morte e del sepolcro e di nuovo lo riavrà e nessuno più glielo potrà rapire. La morte di Cristo è vera morte, perché separazione dello spirito, o dell’anima dal suo corpo. È verità da conservare sempre nella mente e nel cuore: la Persona divina e la natura divina che sono immortali non lasciano né l’anima e né il corpo; sono con l’anima e con il corpo. Essendo però l’Incarnazione un evento irreversibile, il Verbo è ora Verbo Incarnato e come Verbo Incarnato dovrà sempre vivere. Ora come Verbo Incarnato è nella morte, perché il suo corpo, la sua anima sono nella morte. Il Verbo vive come Verbo Eterno, ma non vive come Verbo Incarnato. Allo stesso modo che l’anima vive perché immortale, ma non vive come anima incarnata. Manca di una parte di sé. Anche il Verbo Incarnato manca di una parte di Sé: manca della vera umanità che ora è nella morte. Con la risurrezione il Verbo Incarnato ritorna nella sua pienezza di vita, che è insieme vita del vero Dio e del vero uomo.

**47Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto».**

Le opere di un uomo manifestano sempre la sua essenza, la sua verità. Il centurione, visto quello che era accaduto, cioè come Gesù ha saputo stare da santo sulla croce, ora dona gloria a Dio e confessa che Gesù è uomo giusto: *“Veramente quest’uomo era giusto”*. In un istante quest’uomo contempla tutta la storia vissuta in questa giornata. Vede tutta la malizia degli uomini, la loro ipocrisia, la loro diabolica diplomazia, i giochi di poteri, di sotterfugi, ogni altra ingiuria contro l’uomo. Vede tutto quel mondo di ingiustizia e di illegalità. Vede quanto può la potenza e la prepotenza degli uomini e condanna tutto questo mondo. Gesù è giusto. Pilato è ingiusto. I sommi sacerdoti sono ingiusti. I farisei e gli scribi sono ingiusti. Il sinedrio è ingiusto. Mondo giudaico e mondo romano che hanno condannato Gesù sono ingiusti. Lui stesso, il centurione, è ingiusto perché ha inveito e lasciato inveire contro questo giusto. Poiché è stato capace di separare giustizia e ingiustizia, mondo della giustizia e mondo dell’ingiustizia, c’è spazio per il centurione di aprirsi alla conversione e alla fede. Ora gli resta una cosa sola da fare: trasformare questa lode a Dio in una accorata preghiera di pentimento, di perdono, di conversione, di adesione al mondo di questo giusto.

**48Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.**

Anche tutta la folla, che era venuta a contemplare questo spettacolo ripensa a quanto è accaduto. Anche la folla vede la grande giustizia di Cristo e se ne ritorna battendosi il petto. Così la morte di Cristo Gesù si trasforma già in grazia di salvezza. Il centurione e la folla che si ravvedono sono i primi frutti della grazia di Gesù Signore, grazia che è già maturata sull’albero della croce. È per grazia che un uomo riesce a leggere la storia vedendo in essa il bene e il male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è santo e ciò che è contrario alla santità del suo Dio e Signore. Questa grazia di leggere la storia dobbiamo chiederla al Signore. Una persona che non sa leggere la storia, cammina in essa come un cieco in un campo di uova. Non vede e rompe con i piedi ogni uovo che è sul suo cammino. Quando alla cecità si aggiunge la malvagità, la crudeltà, l’invidia, la gelosia, la falsità del cuore e della mente, allora i danni sono veramente infiniti. Il centurione e la folla per grazia vedono che Gesù è uomo giusto. Vedono il male che è nel cuore di quanti lo hanno condannato. Possono ora trasformare questa loro visione in fede ed aprirsi alla grazia della conversione e della salvezza.

**49Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.**

Quanti invece conoscono Gesù e le donne che lo hanno seguito fin dalla Galilea non si sono avvicinati al luogo del Cranio. Tutti costoro osservavano ogni cosa da lontano. La paura di essere anche loro catturati e giustiziati li tiene lontano dal Golgota. La lontananza è tale da poter vedere ogni cosa. La loro è somma prudenza, accortezza, saggezza. A volte a nulla serve rischiare la vita, quando tutto si può fare con santo discernimento. Essere saggi e prudenti anche questo è grande grazia da chiedere al Signore. Dobbiamo sapere quando è giusto esporre la nostra vita al martirio e quando invece è saggio tenersi lontano da ogni pericolo. Non si diviene saggi per esercizio. Anche questo serve. Si diviene saggi per grazia e per osservanza dei Comandamenti.

Sepoltura di Gesù

**50Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto.**

Gesù è morto. Bisogna affrettarsi. Domani è sabato. È il sabato della Pasqua. Il riposo è assoluto. Come fare per dargli una degna sepoltura? La provvidenza di Dio suscita nel cuore di un uomo di nome Giuseppe, persona buona e giusta, di compiere quest’atto di eccelsa carità e misericordia. Quest’uomo è un membro del sinedrio. È persona assai ragguardevole, nota, conosciuta, influente. Soprattutto è persona buona e giusta. È persona che cerca il bene e lo persegue.

Di queste persone sempre si può servire la provvidenza del Padre nostro celeste.

**51Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio.**

Poiché persona buona e giusta non aveva voluto aderire alla decisione e all’operato degli altri. Gli altri sono quelli del sinedrio. Lui si era dissociato dalla decisione di uccidere Gesù. Quest’uomo era di Arimatèa, una città della Giudea. Aspettava il regno di Dio cioè l’avvento, la venuta del Messia del Signore. Le qualità del cuore e dell’anima, che sono le note della bontà e della giustizia, si trasformano in opere concrete. Diventano non adesione al male degli altri. Sempre le qualità interiori devono trasformarsi in opere esteriori. Senza questa trasformazione le qualità dell’anima sono inesistenti. Questo vale soprattutto per la fede. Se la fede è nel cuore, nell’anima, nello spirito, essa deve trasformare tutte le opere dell’uomo. Tutte le opere dell’uomo devono essere conformi alla fede che c’è nel cuore. Non sappiamo se quest’uomo avesse riconosciuto in Cristo Gesù il Messia del Signore. Il testo del Vangelo di Luca non ci consente né di affermarlo né di negarlo. Il Vangelo secondo Marco contiene la stessa notizia di quello secondo Luca.

*Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d’Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch’egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto. (Mc 15,42-479:*

Il Vangelo secondo Matteo e secondo Giovanni dicono invece che Giuseppe d’Arimatèa era discepolo di Gesù, ma di nascosto. Era un discepolo segreto come Nicodemo era discepolo segreto di Gesù.

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria. (Mt 27,57-61).*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù. (Gv 19,38-42).*

Giuseppe d’Arimatèa insegna a tutti che sempre si deve agire seguendo la propria coscienza formata alla giustizia e alla rettitudine. Nessuno deve essere obbligato ad agire contro la propria coscienza. Per questo nella Chiesa, quando si viveva di somma saggezza, molte decisioni venivano prese nel segreto delle urne e delle votazioni. Oggi si è abbandonata in molti casi questa saggezza e sono tanti coloro che quasi sono obbligati a vendersi la coscienza alla volontà di chi governa per paura di ritorsioni o di giudizi cattivi e maligni.

È saggezza conoscere il cuore dell’uomo e sapere il male che in esso si annida. È saggezza conoscere il carattere violento, vendicativo dell’uomo e prevenire sia la vendetta che la violenza. È saggezza dare ad ogni uomo la possibilità di esprimere in segreto il proprio operato, le proprie valutazioni. Quando poi è il tempo di agire alla luce del sole, perché le proprie scelte lo richiedono, allora è saggezza testimoniare pubblicamente le proprie scelte e le proprie valutazioni. Una volta la Chiesa era molto più saggia di oggi. Questa è verità storica che si evince da molti nostri atti e decisioni. Una volta c’era molta più libertà. Oggi invece in nome della libertà si è privato l’uomo della sua libertà.

**52Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.**

Giuseppe d’Arimatèa è persona ragguardevole, influente, un uomo dalle molte amicizie. Egli si presenta a Pilato e chiede il corpo di Gesù. Si può presentare e glielo può chiedere in nome di una conoscenza e di una frequentazione.

**53Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto.**

Pilato glielo concede. Lui lo depone dalla croce, lo avvolge con un lenzuolo e lo mette in un sepolcro scavato nella roccia. Viene precisato che nel sepolcro mai nessun altro era stato posto prima. Il sepolcro è nuovo. Questa notizia è molto importante ai fini della risurrezione di Gesù. Solo Lui, Gesù, è stato deposto in questo sepolcro e nessun altro. Quanto avviene in questo sepolcro riguarda solo Gesù, Lui soltanto. Nessuna confusione. Nessun pensiero diverso dovrà domani nascere. Dio le sue cose se le fa sempre alla perfezione. Come si può constatare il corpo di Gesù non può essere preparato per la sepoltura. È ormai troppo tardi. Il sabato impone il più rigoroso riposo.

**54Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato.**

Infatti quel giorno era quello della Parasceve, cioè la vigilia della Pasqua. Con il tramonto del sole era già la Pasqua dei Giudei. Quando Giuseppe d’Arimatèa depose Gesù nel sepolcro le luci del sabato già brillavano. Già erano state accese le luci della sera della festa. Per questo bisogna fare ogni cosa in fretta. Il necessario e l’indispensabile oggi, tutto resto doveva essere rimandato al primo giorno dopo il sabato. Anche questa è saggezza: decidere ciò che è necessario e indispensabile e rimandare a dopo ciò che è utile e opportuno.

**55Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù,**

Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea, quelle che lo servivano e accudivano, seguivano Giuseppe. Ecco cosa ci dice lo stesso San Luca di queste donne:

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni. (Lc 8,1-3).*

Queste donne sanno cosa devono fare. Devono preparare il corpo di Gesù per una degna sepoltura. Questo però non possono farlo oggi, in questa sera. Il riposo è assoluto. Dovranno farlo il giorno dopo il sabato, di buon mattino. Ma per poterlo fare, devono sapere dove è sepolto Gesù. Devono conoscere in quale sepolcro lo hanno deposto. Tutto osservano le donne. Non solo il sepolcro, ma anche come è stato posto il corpo di Gesù. Loro non vogliono sbagliarsi, confondersi. Devono sapere con esattezza ogni cosa. Queste donne sono sagge, sagaci, intelligenti, ma anche tanto prudenti. Fanno ogni cosa con somma discrezione. Sono presenti, ma nessuno se ne accorge. È come se fossero assenti. Da queste donne dobbiamo imparare tanto, anzi tantissimo, noi che sovente facciamo le cose del Signore senza prudenza, senza intelligenza, senza la più piccola attenzione.

**56poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.**

Dopo aver visto ed osservato ogni cosa tornano a casa e preparano gli aromi e gli oli profumati necessari per preparare il corpo di Gesù per una degna sepoltura. Come si può constatare: queste donne non pensano alla risurrezione di Gesù. L’idea e la verità della risurrezione non fa parte del loro mondo né culturale né religioso, né mentale né spirituale. Loro pensano come se Gesù non dovesse risuscitare. Loro pensano come dare degna sepoltura al corpo del loro Maestro. Questo è il loro unico pensiero, la sola idea che naviga nella loro testa. Per loro il Maestro è morto e come morto bisogna trattarlo. Ad un morto è dovuta ogni riverenza e loro si apprestano a dare al corpo del Maestro ogni riverenza. Queste donne sono anche pie, religiose, osservanti della Legge del Signore. Il sabato è di riposo e loro osservano il riposo secondo le rigide interpretazioni della legge del sabato del tempo. È giusto ripeterlo: queste donne non hanno nella mente neanche il concetto di risurrezione. Gesù è morto. È visto come morto. È pensato come morto. È riverito come morto. È accudito come morto. È servito come morto. È curato come morto. Gesù è morto ed è morto per sempre. Questo il loro pensiero.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione:** Dal Sinedrio Gesù era stato condannato per bestemmia. È questa un’accusa non valida dinanzi al tribunale di Roma. Mai Pilato avrebbe condannato Gesù per una simile motivazione. Cosa fa allora l’astuzia dei Giudei? Trasforma le motivazioni religiose in motivazioni politiche. Gesù ora viene accusato di essere uno che invita alla rivolta contro Roma. Non c’è infatti alcuna possibilità di essere Messia del Signore se non lottando e chiamando alla rivolta contro coloro che ingiustamente occupavano il suolo sacro dei loro padri. Questo è però il loro pensiero. Non è né il pensiero di Dio e neanche quello di Cristo Gesù. Gesù può essere vero Messia del Signore senza aver alcun bisogno di rivoltarsi contro Roma. Infatti la storia attesta che la Roma pagana fu sconfitta dalla Roma cristiana. Fu sconfitta con l’amore, non con la violenza, non con l’odio e neanche con lo spargimento di sangue innocente.

**Seconda riflessione:** La falsità di un’accusa indica la falsità del cuore. Sempre la parola è falsa quando il cuore è falso. Ma tutto nel processo di Gesù è falsità, inganno, menzogna. Tutto nel processo di Gesù è alterazione della verità storica. Chi altera, trasforma, cambia la verità storica, quale possibilità ha di accogliere la verità che è oltre la storia e oltre il visibile umano? Nessuna. Possiamo noi conoscere la realtà spirituale di una persona dal suo rapporto con la storia. Se questo rapporto è da essa alterato, alterato è anche il suo cuore. Un cuore falso altera ogni cosa. Un cuore santo accoglie la storia, la pone interamente nel cuore, la medita notte e giorno, cercando di scoprire in essa il mistero di Dio. La verità spirituale è data sempre attraverso una verità materiale, fisica, storica, visibile, udibile, palpabile. Ecco come San Giovanni annunzia questo mistero, cioè il mistero della storia nel quale è racchiuso tutto il mistero della fede: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena”* (Cfr. 1Gv 1,1-10). Dove non c’è la storia, lì non c’è neanche la fede. Chi trasforma la storia, necessariamente trasformerà la fede. Chi è falso con la storia, sarà sempre falso con la fede.

**Terza riflessione:** Diplomazia e giustizia mal si accordano. La diplomazia mai potrà dirsi giustizia. Ma neanche la giustizia potrà mai trasformarsi in diplomazia. Giustizia e diplomazia sono due poteri, due missioni che devono rimanere sempre separati. Mai la stessa persona potrà essere giudice e diplomatico allo stesso tempo. Se fa il diplomatico non può essere giudice; se è giudice non può fare il diplomatico. Ognuno di noi deve scegliere. Ci sono dei ministeri che non possono essere esercitati dalla stessa persona. Ne va di mezzo il bene della persona. Questa potrebbe venire sacrificata agli ideali della diplomazia, o viceversa. Cosa fare perché questo non avvenga? Fare ciò che ha fatto il Signore nell’Antico Testamento: la separazione dei ministeri e delle mansioni. Dio nell’Antico Testamento ha creato un Sacerdozio libero dal potere temporale. Tutti i guai sono sorti in Israele quando il Sacerdozio si è fatto cappellania del re. Ecco come il libro di Amos fotografa questa pestilenziale alleanza:

*“Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele. Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”». (Am 7,10-17).*

Unico baluardo a difesa della verità di Dio e dell’uomo rimasero i profeti. Questi infatti sono senza dinastia, senza origini, senza classi, senza dipendenze. Questi sono ad esclusivo servizio del Signore.

**Quarta riflessione:** Pilato volendosi liberare del caso Gesù, sapendo che Gesù era della Galilea, lo mandò da Erode, perché fosse lui a giudicarlo. È questo un vero gesto di diabolica cortesia. Infatti non manda Gesù per motivi di giustizia, glielo manda invece perché il giudizio volgeva a beneficio di Gesù, richiedeva infatti che Gesù fosse messo in libertà. Mettere in libertà Gesù avrebbe potuto comportare la rottura di una pace che in verità era una guerra sempre pronta a scoppiare e ad essere soffocata con il sangue. Pilato questo non lo vuole. Decide allora che sia Erode a prendersi ogni responsabilità. Ma neanche Erode vuole assumersi la responsabilità di condannare Gesù e lo rimanda a Pilato. Questo scambio di diabolica cortesia viene visto dall’uno e dall’altro come rispetto e per questo ridiventano amici. È questo l’inganno del mondo. Molta amicizia è fondata sulla finzione, sulla menzogna, sulla diabolica cortesia, su gesti di opportunità, di responsabilità che nessuno si vuole assumere. Le tenebre ingannano le tenebre e queste non se ne accorgono. Solo la luce divina della verità dello Spirito Santo è capace di scorgere ciò che c’è nel cuore di un uomo evitando così di cadere nella sua trappola. Ecco cosa dice il Vangelo di Gesù:

*“Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo” (Gv 2,23-25).*

Questa luce dobbiamo anche noi sempre chiedere al Signore. Questa luce il Signore la concede ai suoi veri amici.

**Quinta riflessione:** Nella condanna a morte di Gesù assistiamo allo scontro tra due poteri. Il potere religioso deviato si scontra con il potere politico. Entrambi i due poteri a quei tempi erano regolati dalla legge. Quella di Dio per il potere religioso. Quella di Roma per il potere politico. Il potere religioso si pone fuori della legge di Dio. Nessuna Legge di Dio avrebbe mai potuto condannare Dio, il Figlio di Dio. Gesù non è stato condannato dall’applicazione della Legge di Dio, bensì dalla legge della carne e questa legge si chiama invidia, gelosia, superbia. La condanna di Gesù è il frutto del peccato dell’uomo. Ma neanche per nessuna legge umana Gesù era passibile di condanna. Non aveva infranto alcuna regola degli uomini. Gesù è veramente, realmente, sostanzialmente senza peccato. Pilato constata e attesta l’innocenza di Gesù. Perché allora lo condanna alla morte di croce? Perché il potere religioso deviato lo ha minacciato e lui ha ceduto. La vita di un uomo a suo giudizio era preferibile alla rottura del delicato equilibrio che a quei tempi regnava nella Palestina. Pilato non volle scontrarsi con il potere religioso e abbandonò Gesù nelle loro mani. Pilato e i sommi sacerdoti li possiamo paragonare a due maschi che vogliono il predominio sulle femmine del branco. Il maschio *“religioso”* mostra le sue potenti corna al maschio *“politico”*. Quest’ultimo si impressiona e abbandona la lotta. Come si può constatare è una questione di forza, non di giustizia. È una questione di volontà, non di moralità e né di legge infranta. Il potere religioso aveva deciso la morte di Gesù e morte sarebbe dovuta essere a qualsiasi costo. È questa la triste realtà di quel processo che processo non è.

**Sesta riflessione:** Il Cireneo è costretto a portare la croce di Gesù. Possiamo affermare che tutta la nostra vita, dopo il peccato originale, è una costrizione. Ogni cosa è divenuta una costrizione, perché da noi non scelta, non desiderata, non voluta. La costrizione però non produce santità. Cosa genera la santità? La carità eroica, l’amore che non conosce limiti, la compassione che non si tira mai indietro. Per produrre santità è necessario che ogni costrizione sia trasformata in carità, in amore, in compassione, in misericordia, in pietà. Occorre che la costrizione divenga un atto della volontà. Sono costretto, ma voglio. Sono obbligato, ma mi piego volontariamente. Mi si impone di fare una cosa, ma sono io che bramo fare questa cosa. Nella costrizione ognuno è chiamato a vivere la legge della carità così come ce la indica San Paolo nella prima Lettera ai Corinzi:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine” (Cfr. 1Cor 13.1-8).*

Solo chi è capace di vivere questa legge della carità in ogni costrizione può raggiungere la più grande santità.

**Settima riflessione:** Gesùsulla croce ha sete. La sua sete è duplice: di vera divinità, di vera umanità. La vera divinità ha sete di vera umanità. La vera umanità ha sete di vera divinità. La vera divinità ha sete di obbedienza, di servizio, di portare a compimento la volontà del Padre. In una parola ha sete di vivere fino in fondo il mistero dell’Incarnazione. La vera umanità è sottomissione a Dio. Gesù vuole vivere la sua sottomissione al Padre fino alla fine, nel sommo della fede, della speranza, della carità. Ma anche la vera umanità ha sete. Ha sete di vita eterna, di Cielo, di Paradiso, di eternità, di immergersi in Dio per sempre. Anche questa sete si può compiere in un solo modo: percorrendo la via dell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce. L’obbedienza al Padre ha un solo nome: carità sino alla fine. Carità verso chi? Verso ogni uomo. Carità anche verso i nemici e i carnefici. La sete si estingue solo con l’acqua purissima della carità, dell’amore, della pietà, della compassione.

**Ottava riflessione:** Il mistero di Gesù si può cogliere solo attraverso la via dell’innocenza. Se Gesù è innocente, perché è stato crocifisso? Se tutto il mondo ha gustato il bene che promanava dalla sua persona perché è stato inchiodato sulla croce? Questa è la verità storica. Quale verità di fede si nasconde in questa storia di morte? La verità di fede è questa: Cristo Gesù è innocente nella sua persona. Cristo Gesù è però colpevole nella sua missione. Qual è la missione di Gesù? Quella di assumere su di Lui i peccati del mondo intero. Poiché volontariamente ha assunto su di sé i peccati di noi tutti, egli non è più innocente. Egli è colpevole. È colpevole per amore, per pietà, per compassione, per misericordia. È colpevole per scambio. È colpevole non per natura, ma per volontà. È colpevole non per trasgressione, ma per assunzione. Anche il cristiano in ogni sofferenza si deve ricordare che anche lui è colpevole per assunzione, per amore, per carità, per pietà verso l’intera umanità.

**Nona riflessione:** Appena Gesù muore, si fece buio su tutta la terra. È come se l’intera creazione avesse voluto chiudere gli occhi per non vedere il disastro prodotto dal peccato del mondo. È questa la potenza del peccato: esso ha tanta potenza da uccidere Dio sulla croce, il Creatore e il Signore dell’universo. È grande il mistero dell’iniquità. Solo i cristiani sono divenuti oggi così ciechi da non vedere più questa potenza di uccisione e di morte. Se il peccato è stato capace di uccidere Dio, il Figlio di Dio con una morte orrenda, sarà capace di uccidere ogni altro uomo. Veramente il peccato è potenza devastatrice capace di ogni morte. Oggi sta rovinando l’intera società e i grandi *“luminari”* della scienza teologica lo reputano così innocuo quasi da consigliarlo come esperienza di vita. Tanta cecità è condannata dal buio che avvolge la terra al momento della morte in croce del Signore Gesù, di Dio, del Figlio di Dio.

**Decima riflessione:** Ilcenturione confessa l’innocenza di Gesù. Con le sue parole egli condanna il mondo del peccato nel quale vive. Egli condanna Giuda, Pietro, i sommi sacerdoti, il sinedrio, Ponzio Pilato, i soldati e se stesso. Vede tutti in un grande mare di cecità. Gesù in questo istante è il solo vedente. Tutti gli altri sono ciechi. Sono da lui dichiarati incapaci di vedere l’innocenza. È un mondo triste quello nel quale quest’uomo vive. È un mondo incapace di separare la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, l’odio dall’amore, la superbia dall’umiltà, la carità dall’egoismo, la propria volontà dalla storia. È un mondo nel quale ogni altra persona potrebbe subire la stessa sorte toccata a Gesù. È un mondo cieco, sordo, muto. È un mondo dove non esiste l’uomo, perché dell’uomo se ne è fatta una cosa inutile. Una cosa alla mercè dei più potenti della terra. È un mondo di un’apparenza triste, malvagia, cattiva. Questo mondo solo questo giusto lo può rischiarare di una luce nuova.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL VENTITREESIMO CAPITOLO

Nella vicenda di Gesù non c’è processo. Ci sono soltanto urla. Il potere deviato religioso vince sul potere politico. Lo vince per sopraffazione e per ricatto. Lo vince perché la forza del suo peccato è più grande. Vi è uno scontro di peccato e il peccato più forte vince sul peccato più debole. Gesù consola le donne di Gerusalemme e prega per i suoi persecutori. La pietà di Gesù e la sua misericordia sono senza fine. Gesù tentato con la più aspra delle tentazioni: mostrare la sua divina verità. Gesù vince la tentazione mostrando la verità della sua umanità. *“Veramente quest’uomo era giusto”*: è una grazia discernere nella storia il vero dal falso. Le donne hanno un unico pensiero: Gesù è morto e come morto lo si deve trattare. Neanche immaginano che Gesù possa risuscitare. Gesù è un morto.

## VANGELO SECONDO LUCA VI XXII XXIII

### LUCA VI

LETTURA DEL TESTO

*Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».*

Le spighe strappate

**1Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.**

È un sabato. Per farisei e scribi è un giorno di assoluto riposo. Secondo la loro dottrina ogni lavoro è proibito. Nulla si può fare. Gesù passa fra campi di grano e i suoi discepoli colgono e mangiano le spighe, sfregandole con le mani. Per Gesù quanto i discepoli stanno facendo non è violazione della Legge del Padre suo, altrimenti li avrebbe ammaestrati al rispetto del Comandamento. Se Lui lascia che le spighe vengano raccolte, sfregate, mangiate, è cosa lecita. Per i farisei Gesù non è affatto un buon Maestro. Lui lascia che il sabato venga violato e non dice una sola parola per ammaestrarli. Può una persona essere chiamata Maestro, se non sa discernere il bene dal male secondo la Legge?

**2Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».**

I farisei osservano. Per loro quanto i discepoli stanno facendo è grave violazione della Legge. Intervengono prontamente. “Perché fate in giorno di sabato quello che non lecito?”. Di sabato non è lecito lavorare. È vietato. Poiché voi state raccogliendo spighe e le state sfregando con le mani, l’una e l’altra azione sono vietate dalla Legge. In verità la Legge del Signore, cioè il Terzo Comandamento, non è di questo tenore. Dice altre cose.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).*

Per sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro. Si tratta della relazione dell’uomo con la terra, i campi. Il settimo non va dato alla terra, ai campi, ma all’anima, allo spirito. Il settimo giorno è del Signore, del nostro Dio, non dell’uomo. I farisei avevano ampliato il concetto di lavoro. Per essi era lavoro ogni attività svolta dall’uomo con il suo corpo. Anche il proferire una parola per un miracolo per i farisei era lavoro e per questo accusavano Gesù di lavorare il sabato.

**3Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame?**

Ormai conosciamo il metodo di Gesù. Lui non scende mai nelle profondità della dottrina, della Legge, della Verità. Con i farisei Lui non discute, così come non discute con Satana, il principe delle tenebre. Si serve di vie immediate. Loro dicono che se si raccoglie per fame una spiga, la si sfrega, si mangiano i chicchi è contro la Legge. Non è lecito. Allora è forse lecito, è secondo la Legge, quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Dinanzi alla fame non ci sono leggi da osservare. Se non esiste il Settimo Comandamento – Non rubare – neanche esiste il Terzo Comandamento. Il nutrimento è la prima legge da osservare. Si mangia per conservarsi in vita.

**4Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».**

In verità non è stato Davide a prendere i pani dell’offerta per darli da mangiare ai suoi che erano affamati oltre il limite sopportabile. Ma è stato il sacerdote che custodiva la tenda del Signore. Fu lui a sospendere la Legge della sacralità. Ora se il sacerdote ha sospeso una delle leggi più sacre per sfamare Davide e i suoi compagni e non ha commesso alcuna violazione della Legge del Signore, si deve concludere che per fame si può sospendere ogni legge. “Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?”. Questo esempio vale più che mille argomentazioni dottrinali. Questo metodo di Gesù va appreso, anzi è lo Spirito Santo che lo deve suggerire di volta in volta. Esso ci permette di difendere la Verità con poche parole efficaci, che sono senza alcuna possibilità di essere controbattute.

**5E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».**

Dopo aver dato una risposta alla quale non è possibile alcuna obiezione, Gesù dice loro: “Il Figlio dell’uomo è signore del sabato”. Cosa Gesù vuole insegnarci dicendo che il Figlio dell’uomo è signore del sabato? Qual è la luce nuova? Gesù è venuto per liberare la Legge da tutto ciò che l’uomo arbitrariamente aveva aggiunto o tolto contro il Comando del Signore. Infatti Dio aveva ordinato che alla sua Legge nulla si togliesse e nulla si aggiungesse. Mai. Dicendo che il Figlio dell’uomo è signore del sabato, Gesù intende insegnare ai suoi discepoli e ai farisei che Lui è il solo sulla terra e nei cieli che può dire cosa è lecito fare in giorno di sabato e cosa non è lecito fare. Lui è il vero Maestro. Se Lui lascia che i discepoli colgano spighe, li lascia perché è lecito. Se non fosse lecito, li avrebbe già corretti. Se Lui lascia che altre cose vengano operate, è perché non vi è alcuna violazione. Il vero Maestro conosce la Legge. Per questo Lui è vero Maestro, perché è anche Signore della Legge. Ogni suo insegnamento, ogni sua interpretazione, ogni sua spiegazione è purissima Verità. Non è Maestro chi insegna la Legge dalla falsità e dalla menzogna.

Guarigione di un uomo dalla mano inaridita

**6Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata*.***

Un altro sabato Gesù entra nella sinagoga e si mette a insegnare. Tutto ciò che potrebbe distrarre dalla Verità da annunziare viene omesso. Di questo evento viene taciuto il luogo e il tempo. Sappiamo solo che è di sabato. Lo Spirito Santo non vuole che elementi estranei alla Verità possano distrarre il lettore. La Verità è tutto per il Vangelo. Quanto serve alla Verità viene detto. Quanto distrae da essa, viene taciuto. La Verità non può essere distratta. Noi invece diciamo mille notizie inutili, mille parole vane, diecimila concetti non necessari e in questo mare di inutilità e vanità diciamo qualche parola di verità e spesso neanche. È come se mettessimo un grammo di sale in un lago. Il Vangelo invece va sempre al cuore della Verità. Gesù è nella sinagoga. Nella sinagoga Gesù insegna. Nella sinagoga c’è un uomo che ha una mano paralizzata. L'insegnamento di Gesù è fatto di Parole, ma anche di decisioni.

**7Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.**

Nella sinagoga vi sono anche scribi e farisei. Essi non sono presenti per ascoltare Gesù, per imparare da Lui come si parla dalla Scrittura Santa e dalla storia del Padre nostro celeste, nella luce della verità dello Spirito Santo. Sono nella sinagoga per osservare Gesù. Essi vogliono vedere se guarisce l’uomo dalla mano paralizzata in questo giorno consacrato al Signore. Osservano non per apprendere, ma per poi accusare e condannare. Ogni uomo questo deve sapere: una volta che si è dinanzi a Gesù, una volta che si ascolta e si vede la Verità, si può anche condannare Gesù, la Verità ascoltata ci condannerà nell’ultimo giorno. Siamo stati illuminati dalla luce vera.

**8Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.**

Gesù conosce i pensieri di scribi e farisei presenti nella sinagoga. Deve necessariamente operare con la più alta sapienza nello Spirito Santo. Non può operare il miracolo in modo diretto e immediato. Le spie sono pronte a riferire. Non riferiscono secondo la verità storica, ma secondo le interpretazioni perverse del loro cuore, malvagio e chiuso ad ogni Verità di Dio. L’uomo viene invitato da Gesù: “Àlzati e mettiti in mezzo!”. L’uomo si alza e si mette in mezzo. Ponendo l’uomo dalla mano paralizzata al centro della sinagoga, il fatto diviene di dominio pubblico. Tutti sono costituiti testimoni. Tutti ora possono testimoniare su quanto è avvenuto. Scribi e farisei vengono ridimensionati. Domani in un processo, non sono solo loro i testimoni, ma tutti i presenti nella sinagoga. Tutti possono testimoniare cosa oggi è realmente accaduto. Per la condanna le testimonianze dovevano essere concordi. Il terreno è pronto.

**9Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?».**

Preparato il terreno – da evento privato è trasformato in evento pubblico, da segreto è fatto divenire evento palese – Gesù chiede ai presenti nella sinagoga che si pronuncino sul bene e sul male sulla questione che Lui pone loro. “Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?”. Diciamo subito che la Legge del Signore non è per proibire il bene, ma per obbligare a compierlo. Il bene è il fine della Legge. In giorno di sabato non è lecito fare il male. Il male in questo caso è di omissione. Si può dare la perfetta salute all’infermo e non la si dona perché di sabato non si può fare il bene, secondo la legge dei farisei e degli scribi. Si può lasciare che una vita muoia in giorno si sabato? La Legge del Signore è per la vita. Si può fare il male in giorno di sabato? La legge del Signore è per il bene. Si può sopprimere una vita in giorno di sabato? È lavoro iniquo.

**10E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita.**

Ora Gesù guarda gli uomini uno per uno, li vede nello Spirito Santo, sa che nessuno gli potrà arrecare danno. Se avesse visto un danno immediato, avrebbe agito in modo assai diverso. Non li avrebbe sfidati. L’insegnamento di Gesù ora viene trasformato in opera. Dice all’uomo: “Tendi la tua mano!”. Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Gesù non solo insegna cosa è bene e cosa è male in giorno di sabato. Il bene anche lo fa in modo pubblico. Lui è venuto per essere la luce anche della Legge del Padre suo. La Legge va liberata dalle tenebre, dalle falsità, dalle cattive interpretazioni, da ogni aggiunta posta in essa dall’uomo e anche da ciò di cui essa è stata privata. In quest’opera di purificazione della Legge del Padre suo Gesù agisce con somma prudenza. Oggi Lui guarisce solo dopo aver visto ciò che c’era in ogni cuore. Non vedendo pericoli immediati, ha subito guarito l’uomo. Ma perché Gesù ha prima osservato e poi ha agito? Non poteva agire anche a costo della lapidazione immediata? Non poteva agire, perché la missione di Gesù è molteplice e Lui è obbligato a portarla tutta a compimento.

**11Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.**

Farisei e scribi sono fuori di sé per la collera. Si mettono a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù. Essi vogliono fare una cosa sola: toglierlo di mezzo. Ucciderlo. Sulla terra non c’è posto per Lui. Luce e tenebre non possono convivere. O vive la luce o vivono le tenebre. Luce e tenebre possono convivere o perché le tenebre si convertono alla luce o perché la luce si converte alle tenebre. Avviene un mutamento di natura. Finché la luce rimarrà luce e finché le tenebre rimarranno tenebre non c’è comunione. La luce agisce sempre da luce e non potrà mai fare il male. Le tenebre agiscono da tenebre e pensano sempre a come fare il male. Contro Cristo Gesù nulla possono le tenebre. Su di Lui non hanno alcun potere. Sempre Gesù opera nella sapienza, intelligenza, consiglio dello Spirito Santo perché nessun male gli venga. Lo Spirito Santo agisce per preghiera.

La scelta dei Dodici

**12In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio.**

Il monte è il luogo della presenza di Dio, perché è il luogo dove cielo e terra si congiungono. Almeno guardando da lontano. Si vuole dire che Gesù si reca alla presenza del Padre. Si rifugia presso il Padre. Si lascia avvolgere dal Padre. Questa immersione e avvolgimento in Dio e da Lui dura per tutta la notte. Infatti sul monte va per pregare e passa tutta la notte pregando Dio, cioè il Padre suo. Più lunga e intensa è la preghiera e più grande è l’opera da compiere. Gesù così ci insegna che quando si deve agire nel nome del Padre, il Padre va sempre consultato. Si consulta nella preghiera, fatta nel silenzio, in luogo solitario, senza che essa venga disturbata e senza ingerenza di voci umane. Nel silenzio che avvolge ogni cosa, c’è spazio solo per ascoltare la voce di Dio. Quando invece la preghiera è fatta nel frastuono è difficile separare voce di Dio e voce degli uomini. Gesù invece è certo che solo la voce del Padre ascolta.

**13Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli:**

L’opera di Gesù non solo è importante per questo momento storico particolare. Essa è importante per tutto il tempo fino all’avvento di cieli nuovi e terra nuova. Quest’opera dovrà durare fino alla consumazione dei secoli. La missione di Cristo mai dovrà venire meno. Se viene meno è la salvezza dell’umanità che viene meno. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di Apostoli, cioè inviati. I dodici Apostoli sono le colonne della Chiesa di Cristo Gesù. Colonne di verità, luce, grazia, vita eterna. Colonne per il dono dello Spirito Santo. Oggi Cristo Gesù è tra il Padre e l’umanità per mezzo della mediazione degli Apostoli. Oggi questa verità è morta e sepolta anche nella Cattolicità. Un tempo si credeva nella mediazione universale di Cristo Gesù, mediazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, mediazione della Chiesa, nella Chiesa, per e con la Chiesa. Oggi in questa mediazione di Cristo e della Chiesa non si crede più. Si può andare a Dio per vie dirette, senza Cristo Gesù e senza la sua Chiesa. Senza mediazione della Chiesa, muore la stessa Chiesa, perde il suo vero fine.

**14Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo,**

Ora vengono dati i nomi dei Dodici Apostoli. Primo è Simone, al quale Gesù dona il nome di Pietro. Seguono Andrea, suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo. Sono i primi sei chiamati da Gesù.

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.*

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,35-51).*

**15Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota;**

Matteo è il settimo chiamato direttamente da Gesù. Di questi primi sette Apostoli il Vangelo narra tempi e luoghi della loro vocazione a seguire il Signore. Vengono poi Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Simone, detto Zelota. Della vocazione di questi Apostoli nulla conosciamo. I loro nomi sono conosciuti solo oggi. Prima non vi è alcuna notizia storica nella vita del Signore. Quando una notizia storica non è utile al Vangelo, essa viene tralasciata.

**16Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.**

Ecco gli ultimi due Apostoli: “Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore”. Sempre, quando si parla di Giuda nel Vangelo, il suo nome è legato al tradimento. Ma lui non è stato chiamato per tradire il Signore. Il tradimento è il frutto di una sequela non operata. Giuda seguiva Gesù con il corpo, non con la mente, con lo spirito, con il cuore, con l’anima, con la volontà. Quando il cuore non segue il Maestro, a poco a poco ci si allontana.

Le folle al seguito di Gesù

**17Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone,**

Da questo versetto risulta manifesto che gli Apostoli furono chiamati sul monte. Gesù è presso il Padre. Gli Apostoli sono presso il Padre. Gesù li chiama dal cuore del Padre. Il Padre nello Spirito Santo sceglie. Gesù chiama e forma. Ora Gesù discende dal monte e si ferma in un luogo pianeggiante. C’è grande folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Il mondo è dinanzi a Gesù. Perché la gente va da Gesù? Perché ognuno coltiva una speranza segreta nel cuore e sa che Gesù è capace di dare compimento ad essa. La speranza non è solo per le cose del corpo, ma anche per le realtà dello spirito, dell’anima. L’uomo non sente solo la sua povertà fisica che è assenza di beni ma anche di salute fisica. Sente anche la povertà dello spirito e dell’anima. Gli manca la luce vera, la vita, la giustizia, la verità, la carità, la speranza. Cristo dona tutto.

**18che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti.**

Ecco le motivazioni che spiegano perché la folla cerca Gesù. Lo cerca per ascoltare la sua Parola, ma lo cerca anche per essere guarita dalle sue malattie. Anche quelli che sono tormentati da spiriti impuri sono guariti. Gesù è persona che realmente dona. Cosa è la religione di Cristo Gesù? Essa è dono. Dono del Padre di Cristo Gesù agli uomini. Dono di Cristo Gesù ad ogni uomo. Dono di ogni uomo a Cristo Gesù perché Gesù ne faccia dono al Padre. Gesù si dona agli uomini donando la sua verità, la sua grazia, la sua Parola onnipotente, creatrice, risanatrice. L’uomo si dona a Cristo accogliendo la sua Parola e prestando ad essa piena obbedienza. Si ascolta per obbedire. Il miracolo serve a Gesù per mostrare la verità del suo essere e del suo operare. Il miracolo è solo segno che deve condurre alla fede in ogni Parola di Gesù. Il miracolo è vano se da esso non si perviene alla vera fede in Cristo.

**19Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.**

Gli ammalati neanche più chiedono a Gesù la guarigione. Cercano solo di toccarlo. Da Lui esce una forza che guarisce tutti. Gesù è uno, i bisognosi molti. Perché Gesù non guarisce tutti in una sola volta con una sola parola? È cosa santa pensare che dinanzi a Gesù non vi sono masse anonime. Vi sono singole persone. Ogni persona vuole essere trattata da persona, vista come persona, amata come persona, curata come persona, servita come persona. Ma anche riconosciuta nella sua dignità di persona. Dinanzi a Gesù non vi sono persone-oggetto, persone da comandare, persone da obbligare, persone da rendere schiavi, persone da privare della loro intelligenza, volontà, razionalità.

La religione di Gesù è la religione della dignità della persona umana. È la religione del servizio di luce e amore. È la religione della vocazione. È la religione dell’obbedienza alla Parola, alla Verità, allo Spirito Santo. Tutto è finalizzato perché si giunga alla perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È la religione dell’invito a riscoprire la propria dignità di persona fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. È la religione nella quale nessuna persona è schiava dell’altra persona, perché tutti figli del Padre e tutti obbedienti a Lui in ogni cosa. La religione cristiana è religione veramente divina, soprannaturale, realmente trinitaria.

È la religione nella quale ogni figlio del Padre manifesta e rivela ad ogni altro figlio del Padre come si obbedisce al Padre, nello Spirito Santo e sempre condotti e guidati da Lui. È la religione della cura della santità della persona. Poiché dinanzi a Gesù non vi è la massa, ma la persona, anche il miracolo è servizio alla persona e non alla massa. Ogni persona ha il diritto di incontrarsi con Cristo, sentire Cristo, ascoltare Cristo, parlare con Cristo, con il suo Cristo.

Discorso inaugurale. Le Beatitudini

**20Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.**

Riflettiamo un poco. Sul monte Gesù sceglie i futuri “Generali” del suo esercito. Scende dal monte e dinanzi a Lui trova l’esercito che il Padre gli ha dato. Da quali persone è composto questo esercito? Poveri, umili, semplici, affamati. Da chi ancora è composto? Da persone fisicamente cieche, zoppe, sorde, mute, inabili a qualsiasi movimento o azione. Con questo esercito Gesù deve combatte la battaglia della luce contro le tenebre e della verità contro la falsità. Come ogni buon generale supremo Gesù detta le regole della battaglia, attribuendo a ciascuno il suo ruolo. È un ruolo particolare, unico per ciascuna persona. In cosa consiste il ruolo di ciascuno? Qual è la novità di Gesù? Ecco il ruolo di ogni singolo soldato del suo esercito. Tu sei povero. Rimani povero. Vivi la tua povertà rimanendo nella verità del Vangelo. Se tu vivi la povertà secondo il Vangelo, tuo sarà il regno dei cieli. Tutto sarà tuo. È questa una regola non umana. Essa può venire solo dal cuore del Padre. È questo il cuore della religione di Gesù. Vivere nella santità la propria condizione. Non uscire da essa mai per peccato, ma solo per grazia di Dio.

**21Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.**

Ora tocca ad una seconda e una terza categoria di soldati. Voi soldati avete fame, voi soldati siete nel pianto. Rimanete nella vostra fame e nel vostro pianto. Anche voi però vivete la vostra condizione secondo il Vangelo. Se voi rimarrete nel Vangelo, il Padre mio vi sazierà. Vi colmerà di ogni gioia. Vi darà il suo pane e la sua vita. Se però uscirete dal Vangelo, la vostra fame e il vostro pianto si trasformeranno in fame eterna e in pianto senza fine. Le regole di Gesù sono semplici da osservare: vivere ognuno la croce della propria condizione umana. La croce si porta portando la nostra vita nel Vangelo e facendo di essa un’offerta gradita al Padre nostro per la redenzione.

**22Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo.**

Questa regola è per ogni soldato dell’esercito di Cristo Gesù. Lui dal mondo sarà odiato, messo al bando, insultato, disprezzato come infame a causa del Figlio dell’uomo. Questa croce è per tutti. Se vero discepolo, la dovrà portare. Può liberarsi dalla croce della persecuzione che nasce dalla confessione del nome di Cristo Gesù? Neanche da questa croce potrà mai liberarsi. Se si dovesse liberare, la sua non sarebbe più vita evangelica, vita di sequela. Il discepolo dovrà sempre rimanere nella condizione di discepolo, mai abbandonare il suo Maestro, anche se dovesse passare fisicamente per la croce. Gesù mai ha abbandonato il suo essere discepolo del Padre.

**23Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.**

Qual è il frutto del rimanere sempre discepoli di Gesù? “Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti”. Il giusto è perseguitato. Qual è la verità che lo Spirito Santo ha racchiuso in queste parole? Il giusto suscita invidia, gelosia, rancore. Mette in luce tutta la cattiveria e la malvagità che è nel cuore degli ingiusti ed è ingiusto chi è senza Dio, il superbo. Perché il giusto risveglia tutta la potenza di male che è nel superbo? Perché esso con la sua vita rimprovera le opere dell’empio. L’empio non ha che un solo modo di giustificare il male. Aggredendo, disprezzando, uccidendo il giusto. Questa lotta che è iniziata già con Caino che per invidia uccide il fratello Abele, è tutta descritta nel Libro della Sapienza. In questo Libro lo Spirito Santo annunzia una Parola eterna, che si è compiuta tutta in Cristo Gesù.

*Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,12-2,24).*

Fino alla consumazione del tempo, la lotta dell’empio contro il giusto mai verrà meno. Chi vuole essere discepolo di Gesù sappia che dovrà sopportare ogni insulto, ogni persecuzione, ogni calunnia. Dio lo coprirà di gioia eterna.

**24Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.**

È giusto mettere in grande evidenza una verità di essenza nel Vangelo. Il povero ha la sua via da percorrere e non ha bisogno del ricco, perché sua Provvidenza è il Signore. La Parola di Gesù è di vera luce divina.

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,25-34).*

Il severo monito di Gesù: “Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione”, è riferito alla loro scelta di vivere i doni di Dio in modo egoistico, senza alcun riferimento alla legge da Lui data sui beni della terra. Qual è la legge del Signore sui beni non solo della terra, ma anche sui beni di grazia, verità, intelligenza, scienza, sapienza, consiglio dati ad ogni persona? Quella di metterli a frutto. Prendere quanto ci serve, il resto va dato a Lui. Come lo si dona a Lui? Facendo opere di misericordia. Soccorrendo quanti versano in necessità e nel bisogno. Ma anche, se i beni prodotti lo consento, creando posti di lavoro, perché ognuno possa procurarsi il suo pane.

Quest’obbligo riguarda il ricco anche se non ci fosse alcun povero sulla terra. Lui è chiamato a dare a Dio la parte che gli spetta. Tutti i beni sono di Dio. Il capitale è di Dio. L’opera è dell’uomo. A chi mette il capitale spetta la sua parte. Poiché il ricco non ha osservato la Legge del Signore, non ha alcun diritto alla ricompensa eterna. Non potrà entrare nella gioia del Signore. Non ha vissuto la legge dei beni sia materiali che spirituali. Inoltre la terra è data all’uomo. Ogni uomo ha diritto di guadagnarsi il pane traendolo dalla terra. Per legge del Signore deve prendere tanta terra quanto gli basta per vivere. Il resto è del Signore e va dato a chi non ne ha. Legge di Dio eterna che mai viene meno.

**25Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.**

Il secondo e il terzo ammonimento è per sazi e per gaudenti. Anche costoro hanno vissuto, vivono pensando solo ai loro bisogni materiali o anche spirituali. Non si sono preoccupati della fame e del dolore dei loro fratelli. Poiché non hanno portato i pesi degli altri, neanche per essi ci sarà spazio nella gioia eterna del cielo. Saranno nella fame eterna. Vivranno per sempre nel tormento eterno. Sono fuori della Legge del loro Creatore e Signore. È importante che si comprenda questa verità, altrimenti si fa del messaggio cristiano una teoria socialista o peggio ancora marxista. Il Vangelo non vede l’uomo davanti all’uomo. Vede l’uomo davanti a Dio e gli parla dal suo Dio. È il Dio dell’uomo che ha dato la Legge all’uomo. Ha dato la Legge della giustizia e la Legge della carità. Ha dato anche la Legge della misericordia, della compassione, del perdono, della riconciliazione, della comunione.

**26Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infattiagivano i loro padri con i falsi profeti.**

Il quarto ammonimento è per gli uomini che sono lodati dagli uomini. È segno che si è del mondo, della falsità, della menzogna. Il mondo ama ciò che è suo. Se il mondo ama un discepolo di Gesù è segno che egli è del mondo. Il monito di Gesù è chiaro: “Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti”. Questo significa che il cristiano lodato e apprezzato dal mondo ha tradito e rinnegato il Vangelo. Il mondo ama ciò che è suo. Quando il mondo ti loda, ti cerca, ti chiama, ti vuole, è segno che pensi i suoi pensieri, parli il suo linguaggio, condividi le sue scelte, approvi le sue opere. Hai rinnegato Cristo Signore. Sei mondo. Sul mondo l’Evangelista Giovanni rivela un pensiero chiaro e nitido. Il Padre per la salvezza del mondo ha dato il suo Figlio unigenito. Il mondo per non convertirsi alla Luce del Figlio, ha consegnato il Figlio alla Croce.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9). Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe (Gv 1, 10). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16).*

*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19). E dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4, 42).*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14). Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6, 33). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!" (Gv 7, 4). Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7).*

*Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui" (Gv 8, 26). Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Gv 9, 5). Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato (Gv 9, 32). Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39).*

*A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!" (Gv 12, 19). Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25).*

*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti" (Gv 13, 10).*

*lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Gli disse Giuda, non l'Iscariota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" (Gv 14, 22). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30).*

*Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui" (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18). Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15, 19). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20).*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28). Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6).*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi (Gv 17, 9). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 14). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15). Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 16). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo /Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20).*

*Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù" (Gv 18, 36). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25).*

Ora lo sappiamo. Se il mondo ha crocifisso Cristo Signore, se il mondo oggi toglie il Crocifisso dalla sua vista e poi ama un discepolo del Crocifisso è segno che il discepolo si è consegnato al mondo. Così dice San Paolo:

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,1-20).*

Il prima di essere discepolo non appartiene più al cristiano. Nel momento in cui si lascia il mondo e si entra nel Vangelo, l’unica legge del cristiano è il Vangelo. Se conosce altre leggi non appartiene più a Cristo. Appartiene al mondo.

L’amore dei nemici

**27Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,**

Ma come si vive da poveri, affamati, sofferenti, perseguitati? Come cioè le quattro beatitudini vanno osservate? Ora Gesù dona la sua Legge per una osservanza vera, secondo purissima fede, carità, speranza, giustizia e santità. Prima regola di verità: “Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano”. Il cristianesimo non è odio, non è lotta di classe, non è desiderio delle cose che appartengono agli altri. Il cristianesimo è amore verso tutti. Il cristiano è chiamato ad amare i nemici e fare del bene a quelli che lo odiano. Lui è chiamato a vincere l’odio con l’amore, l’egoismo con la carità verso tutti. Nessuno dovrà essere escluso dall’amore del cristiano. Lui è dono di amore. Come Cristo Gesù è dono d’amore, è il dono dell’amore del Padre per la salvezza del mondo, così anche il cristiano deve essere il dono dell’amore di Cristo, perché Cristo svolga la sua missione d’amore sino alla fine.

**28benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.**

Seconda regola di verità: benedizione e preghiera. “Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male”. Alla maledizione si deve rispondere con la benedizione. Al desiderio di male con il desiderio di bene. Il discepolo di Gesù mai deve conoscere il male. Neanche con il desiderio o con il pensiero. Il discepolo di Gesù sempre deve volere il bene. Come si vuole il bene? Pregando per chi ci tratta male. La preghiera è richiesta di bene. Questa seconda regola di verità evangelica non conosce alcuna eccezione. Gesù fu appeso al palo come un maledetto, ma non maledisse. Fu inchiodato sulla croce e Lui pregò per i suoi carnefici. Osservanza perfetta della regola. Anche Stefano, il primo martire per Cristo Gesù, osservò alla lettera questa regola divina: “Signore Gesù, non imputare loro questo peccato”. Pregare, pregare sempre, per quanti ci fanno del male, accresce la nostra santità.

**29A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica.**

Terza regola di verità evangelica: la piena arrendevolezza dinanzi ad ogni forma di male fisico. “A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra. A chi ti strappa il mantello, non rifiutare la tunica”. Arrendevolezza piena e perfetta. La reazione al male, la risposta al male con il male, non produce alcun frutto di bene. Neanche opporsi al malvagio produce frutti di bene. A volte si perde anche la vita per una opposizione al malvagio o per una reazione. Il principio che soggiace a questa regola è semplice. Il cristiano ha fatto della sua vita un dono a Cristo Gesù. Se la vita non è più sua, il suo corpo non è suo e neanche i suoi vestiti sono suoi. Se non sono suoi, ognuno li può prendere.

**30Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.**

Quarta regola di verità evangelica: “Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro”. Le cose sono di Gesù, perché la vita è sua. Si hanno cose? Si devono dare. Uno prende una cosa? È sua per sempre. Gesù chiede ai suoi discepoli la piena libertà da ogni cosa in nostro possesso. Le cose servono per essere date. A noi dona il Padre, noi diamo agli uomini. È questa la regola più santa della libertà cristiana. Non esiste regola più grande. Ma tutte queste regole di verità evangelica sono regole di perfetta libertà da tutto ciò che appartiene alla terra, compreso il nostro corpo. La nostra anima, il nostro spirito devono essere solo orientati verso il bene universale più grande.

**31E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.**

Quinta regola di verità evangelica: “E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro”. Comunemente questa regola è detta la regola d’oro. L’uomo viene posto come principio e fondamento di carità e di amore. I latini usavano la regola al negativo: “Ciò che tu non vuoi, non lo fare ad altri. Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris”. Gesù invece: “omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite eis haec est enim lex et prophetae”. Poiché ogni uomo sa cosa è bene e cosa è male per se stesso, è obbligato a fare quanto è bene per sé agli altri e a non fare quanto è male per sé agli altri. Solo questa regola sarebbe sufficiente per cambiare le regole del mondo. Naturalmente perché questa regola possa essere applicata è necessario che il cristiano si riveste di un’anima nuova, uno spirito nuovo, un cuore nuovo, un corpo nuovo, una intelligenza nuova. È necessario che si rivesta di Cristo. Per questo Gesù diceva che chi è nato dalla carne è carne e chi è nato dallo Spirito è Spirito. La carne fa le opere della carne. Lo Spirito produce i frutti dello Spirito. Tra le opere della carne e i frutti dello Spirito la differenza è altissima.

**32Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.**

Prima differenza tra il discepolo di Gesù è il pagano: “Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i pagani amano quelli che li amano”. La differenza va fatta nelle opere. La differenza è necessaria. Anzi non solo è necessaria, è obbligatoria. Il cristiano è differente, come Cristo è differente. Se il cristiano non è differente, il mondo penserà che neanche Cristo Gesù è differente. Il mondo non vede Cristo Signore, vede il cristiano. Sempre il cristiano deve presentarsi dinanzi ad ogni uomo con la differenza di Cristo Gesù. Oggi sembra che questa differenza sia stata abolita. Mondo e cristiano sono la stessa cosa. Anzi spesso il cristiano fa la differenza nel male.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Il cristiano fa la differenza nell’amore. Lui nell’amore ha un solo Maestro: Gesù Signore. Lui ha offerto la sua vita per tutti. L’ha offerta per gli empi nel tempo stabilito. Noi tutti siamo stati sanati dalle sue piaghe. Questa è la nostra verità.

**33E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.**

Seconda differenza tra il cristiano e il mondo: il discepolo di Gesù fa il bene a tutti. “E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso”. Nessuna differenza. Quando nel fare il bene non vi è alcuna differenza con il comportamento dei pagani, Cristo non viene riconosciuto nella sua verità. Lui il bene lo ha fatto a tutti, sempre. Il cristiano deve essere visibilità di Cristo Signore.

**34E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.**

Terza differenza tra il cristiano e il mondo: il cristiano, se ha dona a tutti. “E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per ricevere altrettanto”. Cristo Gesù i miracoli li ha fatti a tutti. La Parola l’ha data a tutti. La vita l’ha data per tutti. Gli Apostoli li ha mandati in tutto il mondo. Il suo Vangelo obbliga dinanzi ad ogni uomo. Non ci sono due Vangeli: uno per sé e uno per gli altri. La Parola di Gesù va vissuta sempre tutta dinanzi a tutti. Non c’è un Vangelo che si vive nella comunità e uno che si vive fuori della comunità. Un Vangelo per i cristiani e un Vangelo per i pagani. Una è la Legge. Uno il Vangelo.

**35Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.**

Ecco in cosa consiste la differenza cristiana: “Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi”. È questa la vocazione del discepolo di Gesù. Come Gesù Signore ha manifestato al mondo tutta la benevolenza del Padre, così il cristiano deve, imitando Cristo Signore, manifestare tutta la benevolenza del Padre. La benevolenza universale del cristiano è la sua vocazione. Lui è chiamato a vivere tutta la benevolenza secondo la Legge di Cristo, così come Cristo ha vissuto tutta la benevolenza secondo la Legge del Padre. È la sua vocazione. Se è vocazione, appartiene all’essenza della sua persona e della sua natura. Se il cristiano manca nella benevolenza, non realizza se stesso. Non si compie. Rimane un cristiano incompiuto. Addirittura ritorna ad essere un pagano. Un cristiano non benevolo secondo la Legge di Cristo Gesù è una persona che non giunge alla piena maturità in Cristo Signore. È un discepolo che non ha realizzato se stesso né come discepolo di Gesù né come figlio del Padre.

Misericordia e beneficenza

**36Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.**

Prima regola della benevolenza: quando la benevolenza è vera? Quando essa è perfetta imitazione del Padre celeste. “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”. Le regole della misericordia non sono dal nostro cuore. Le regole della misericordia sono tutte scritte dallo Spirito Santo nella Scrittura dell’Antico e del Nuovo Testamento. Si è misericordiosi come il Padre, se obbediamo ad ogni sua regola. La prima regola sono i Comandamenti. Se i Comandamenti non vengono osservati, non potrà esistere alcuna benevolenza. Manca la Legge fondamentale della benevolenza. Uno che ruba, adultera, calunnia, uccide, ruba al Signore il suo giorno, non è benevolo.

**37Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.**

Seconda regola della benevolenza: “Non giudicate e non sarete giudicati. Non condannate e non sarete condannati. Perdonate e sarete perdonati”. Come non si giudica, non si condanna, si perdona? Imitando Cristo Gesù Crocifisso. Il Signore ci chiede di trovare sempre un motivo per non giudicare non condannare, perdonare. Gesù trova il motivo nella non conoscenza della sua persona. Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno. Quando nel cuore regna Gesù Crocifisso, sempre si trova un motivo di scusa e lo si presenta al Signore. La Madre di Gesù è posta accanto a noi come Avvocata proprio per questo: per trovare per noi una scusa dinanzi al Figlio.

**38Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».**

Terza regola della benevolenza: la libertà dalle cose della terra. “Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo”. Chi dona è il Signore. Come dona? Per vie misteriose. Le vie del Signore sono veramente misteriose. La sua è una onnipotenza e provvidenza invisibile. “Perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”. Ognuno sa quale sarà il suo domani. Se la sua misericordia è grande, la misericordia del Signore è grande. Se invece è piccola, anche la misericordia del Signore sarà piccola. Se uno da dieci, il Signore dona mille e se uno dona mille, il Signore dona centomila. Sapendo questo vale ricordare quanto insegnava Tobi al figlio Tobia: “Se hai molto dona molto. Se hai poco, non esitare a dare secondo il poco che hai”. Dinanzi al poco c’è sempre il niente. Il poco condiviso con Dio arricchisce.

Condizione dello zelo

**39Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?**

Nessuno può essere per gli altri se non è per se stesso. Un cieco non può fare da guida ad un altro cieco. Le parole di Gesù sono chiare: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?”. Senza saggezza non si può illuminare un cuore. Senza dottrina non si può insegnare agli ignoranti. Senza luce non si può illuminare il cammino. Senza la Parola di Cristo Gesù non si può edificare il regno di Dio nei cuori. Senza virtù non si può essere persone esemplari. Chi vuole essere per gli altri, deve prima essere per se stesso. Non si può insegnare la moralità dall’immoralità né la giustizia dall’ingiustizia né la santità dal peccato.

**40Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.**

Sarebbe stoltezza se il discepolo pensasse di poter insegnare al maestro. Ma se il discepolo cresce in dottrina e in sapienza potrà essere come il suo maestro. Un discepolo non è più del maestro. È verità umana. Prima si impara e poi si conosce. Oggi tutti si atteggiano a maestri. Tutti sanno tutto di ogni cosa. Tutti hanno la presunzione di conoscere le cose. Questa è solo presunzione. Tutti si credono come Dio: dalla parola onnipotente. Ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Per essere come il maestro dovrà consumarsi la mente con lo studio e l’apprendimento. Oggi si confonde un esame superato, con la scienza acquisita. Sono cose differenti.

**41Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

L’esempio di Gesù vale più che mille libri. “Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?”. Traduciamo: un lussurioso non può insegnare la castità a chi è già quasi casto. Così un ateo non può parlare di Dio a chi già crede anche se ancora non in modo perfetto. Chi non conosce il Vangelo non può spacciarsi per maestro di vita cristiana con chi già in qualche modo percorre le vie della Parola di Dio. Un non santo non può parlare di santità a chi già percorre la via della fede e della verità. Una persona immersa nei vizi mai potrà raccomandare le virtù. Non le conosce. Eppure ognuno pensa di essere maestro in tutto, in ogni cosa. La Parola di Gesù rimane in eterno. Chi è nel nulla non può correggere chi è nel poco. Non sa né cosa sia il poco e neanche cosa sia il molto. Chi vuole essere di aiuto deve collocarsi in una santità sempre più alta, perfetta, vera.

**42Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

La sapienza di Gesù è divinamente semplice: “Come puoi dire al tuo fratello: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio?”. Il cieco è sempre cieco e parla da cieco. Ecco cosa invece è giusto fare: “Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio di tuo fratello”. Prima si purifica il proprio cuore, poi si potrà purificare anche il cuore dei fratelli. La Parola di Gesù è vera luce eterna, vera sapienza eterna, vera intelligenza eterna. Il puro purifica, il santo santifica, il prudente guida, il dotto corregge, il saggio illumina. Stolti ed insipienti non possono operare per il bene.

**43Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono.**

Ora Gesù dice la stessa verità con una seconda immagine. Può un albero buono produrre frutti cattivi? Può un albero cattivo produrre frutti buoni? Ogni albero produce frutti secondo la sua natura. Il frutto è dalla natura. Un uomo cattivo può produrre parole buone? Uno stolto può parlare con sapienza? Un immorale parlerà mai di virtù? Un idolatra potrà raccontare le opere mirabili del Signore? Un peccatore potrà produrre frutti di vera giustizia? La natura produce secondo natura. Il giusto dona frutti di giustizia. Il vero dona frutti di verità. Il sapiente frutti di sapienza. Il dotto frutti di dottrina. Il santo frutti di santità. Il misericordioso frutti di misericordia. Il puro frutti di purezza.

**44Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo*.***

Una persona vuole conoscere un’altra persona? È sufficiente che osservi i suoi frutti. Uno spino non produce fichi e neanche un rovo uva. Osservando i frutti si dirà che l’albero è un fico o una vite o anche che non è né fico né vite. Il santo sempre produrrà frutti di santità. Si vedono i frutti, si confessa la santità. Ma anche chi è un diavolo darà frutti di peccato. Si osservano i frutti, si conosce la natura della persona. È un diavolo. È un santo. È un uomo evangelico. Questa parola di Gesù infallibilmente si compie. L’ipocrisia dura finché non si agisce. Nel momento in cui si agisce, si decide, subito vengono alla luce i frutti e dinanzi ai frutti si ha la certezza della natura della persona. Si può ingannare con la finzione. Ma Gesù dice anche che non c’è nulla di segreto che non venga alla luce e nulla di nascosto che non appaia in pieno giorno. L’inganno dura poco. Mai il Signore permette che rimanga nascosto.

**45L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.**

Ecco la stessa verità annunziata con un ulteriore esempio. “L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene”. Se la cisterna è piena di acqua limpida, darà acqua limpida. Mai potrà dare acqua melmosa, fango. “L’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male”. Se la cisterna contiene solo fango, fango darà, mai potrà fare acqua limpida. In essa vi è solo fango. Acqua da acqua, fango da fango, santità da santità, malizia da malizia. La sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Il cuore è come il mosto in ebollizione. Dalla bocca della botte viene fuori ciò che vi è dentro. Se vi è vino rosso dalla bocca verrà fuori vino rosso, se vino bianco, vino bianco. La natura non tradisce mai. La carne dona opere della carne. Lo Spirito dona frutti dello Spirito. Vi è grande differenza tra le opere della carne e le opere dello Spirito. Ognuno produce dalla natura secondo la carne o secondo lo Spirito.

Necessità della pratica

**46Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?**

Ogni verità porta le sue conseguenze. Non esiste verità senza conseguenze. La stessa cosa dicasi della falsità. Ogni falsità porta le sue conseguenze. Se io dico al mio Dio: “Signore, Signore!”, questa verità ha delle conseguenze. La prima conseguenza vuole che al Signore si obbedisca. Sempre va fatta la volontà del Signore. Se non si fa quanto il Signore dice, Lui non è il Signore. Dice il Signore per mezzo del profeta Osea: “Io sono Dio, ma non per voi”. Oggi si può dire la stessa cosa. Il Signore è il Signore, ma non per noi. Noi camminiamo dalla nostra volontà, dai nostri istinti, dalle nostre concupiscenze, dai nostri vizi, dalla nostra disobbedienza, dalla nostra cattiveria, dalla non fede.

**47Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile:**

Andare da Cristo Gesù e non ascoltare le sue Parole e non metterle in pratica produce una conseguenza. Chi invece va a Gesù e ascolta le sue Parole e le mette in pratica produce una ben diversa differenza. La fede è differenza. Ma anche la non fede è differenza. Oggi si vuole che la fede e la non fede, la verità e la non verità, l’obbedienza e la non obbedienza, la giustizia e la non giustizia, il bene e il male siano avvolti da una indifferenza eterna. Invece fin dal giardino dell’Eden il Signore ha creato la differenza. L’uomo non è donna, la donna non è uomo. Differenza. L’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male sono la differenza, uno di vita l’altro di morte.

**48è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.**

Ora Gesù mostra la differenza tra colui che ascolta la sua Parola e la mette in pratica e chi non l’ascolta e non la mette in pratica. Chi ascolta la sua Parola è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo. Così ha potuto porre le fondamenta sulla roccia: “Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene”. Chi costruisce la sua casa sulla Parola di Gesù la rende stabile in eterno. Più si costruisce sulla Parola di Gesù Signore e più la casa rimane stabile. L’eternità di beatitudine nella luce del Signore è per quanti hanno costruito la loro casa sulla Parola del Vangelo. Oggi questa verità è negata da tutti.

**49Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».**

Ecco invece cosa avverrà su quanti costruiscono la casa sulla parola dell’uomo. “Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta”. Il fondamento della vita è il Vangelo. Il fiume investe questa e subito crolla. “E la distruzione di quella casa fu grande”. La distruzione è nel tempo e anche nell’eternità. Essa è personale, familiare, sociale, civile, economica. Molte sono le distruzioni economiche oggi. Il Vangelo riguarda tutta la nostra vita e ogni momento di essa. Se la vita non è edificata saldamente nel Vangelo, la rovina non è solo per noi, ma per molti altri. A volte un solo peccato, può coinvolgere l’intera umanità. Ma anche una sola virtù può coinvolgere tutta l’umanità. Ecco perché c’è differenza tra ascoltare, non ascoltare, mettere in pratica, non mettere in pratica. La differenza è eterna. Saremo esclusi dal regno dei cieli.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Nell’Evangelista Matteo il legame con l’eternità è esplicito, non sottinteso. La casa di chi ascolta la Parola e non la mette in pratica crollerà per l’eternità. La casa costruita sulla sabbia, sarà casa edificata sulle fiamme dell’inferno.

### LUCA XXII

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».*

LA PASSIONE

Complotto contro Gesù e il tradimento di Giuda

**1Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua,**

Cronologia. Gesù è entrato in Gerusalemme il giorno dopo il sabato. È la nostra domenica delle Palme o dei Rami. Mancano appena sei giorni alla celebrazione della Pasqua, che cade il quattordicesimo giorno del primo mese dell’anno. Essendo il giorno solenne il settimo, cioè il sabato, la cena doveva essere celebrata il sesto giorno, il nostro venerdì, dopo il tramonto del sole. Allora iniziava il giorno del sabato. Sappiamo che il sesto giorno Gesù è in croce. Gesù anticipa la celebrazione della Pasqua dal sesto giorno al quinto. “Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua”. Il tempo ormai per Gesù si è fatto breve. È per Lui venuta l’ora di passare da questo mondo al Padre.

**2e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo.**

C’è la festa dei Giudei chiamata Pasqua. Ci sono i capi dei sacerdoti e gli scribi che cercano in che modo togliere Gesù di mezzo. Gesù è persona nota. Non si può uccidere come ogni altro uomo. Il popolo incute timore. Il timore del popolo da parte dei capi dei sacerdoti e degli scribi è vero baluardo di difesa in favore di Gesù. Senza questo timore, sarebbe stato ucciso già da molto tempo. Prudenza somma e timore del popolo sono la sua salvezza. Tuttavia ormai la sentenza di morte è stata pronunciata. Si tratta di attendere tempi e momenti favorevoli. Alla prima occasione propizia di certo Gesù sarà da loro tolto di mezzo. L’odio, alimentato dall’invidia, toglie loro la pace.

**3Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici.**

Entra nella storia un elemento non calcolato né dai capi dei sacerdoti né dagli scribi. “Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici”. Se Satana è entrato in Giuda non sarà di certo perché compia una buona azione. Noi conosciamo bene: Satana è il padre della menzogna. Con la sua falsità ha ingannato la donna. La donna si è lasciata ingannare e ora tutti i suoi figli sono nella morte e trascorrono i loro giorni sotto il pesante giogo del peccato. Satana entra in Giuda. Ma come è riuscito ad entrare in lui? Prima creandogli la sfiducia nel Maestro, poi distaccandolo dalla sua predicazione e dal suo Vangelo, incrementando invece la sua avidità e la sua sete di denaro.

Ognuno di noi deve prestare molta attenzione. Le vie attraverso le quali Satana entra in noi sono personalissime, speciali, uniche. Lui conosce il nostro punto debole e con grande astuzia con passi felpati, silenziosi, entra e si accomoda. Una volta entrato, difficilmente va via. Lui è abile a trasformare nella nostra mente il male in bene, il vizio in virtù, la stoltezza in sapienza, la malvagità in bontà di cuore, la falsità in verità, l’ingiustizia in giustizia perfetta. Il lavoro di Satana non finisce mai. Il suo intento è quello di soffocare in noi la verità nell’ingiustizia, rendendoci totalmente ciechi dinanzi al male. È anche suo fine trasformarci in suoi strumenti. Ora Giuda è strumento nelle sue mani.

Satana punta sempre in alto. Quando Lui prende un papa, un cardinale, un vescovo, un parroco, un diacono, un religioso, una religiosa, chi governa a qualsiasi titolo e grado, chi insegna, chi regge i popoli, il suo bottino è grande. Basta che lui prenda un vescovo per rovinare una diocesi per decenni e un parroco perché la parrocchia non si riprenda più. Un professore di teologia e tutti i suoi allievi domani insegneranno falsità e menzogne. Lui sa chi prendere. Ai nostri tempi è entrato nella mente di teologi di grido e tutta una classe sacerdotale ed episcopale è stata inquinata dalle loro falsità e menzogne. Chi sta in alto deve temere. È sempre una preda prelibata di Satana.

**4Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro.**

Satana entra in Giuda e lo spinge a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnare loro Gesù. Lui non offre un servizio gratuito. Tratta il servizio. Io vi do Cristo Signore e voi cosa mi darete in cambio? Questa trattativa ci rivela che Giuda non è mosso da ideali alti e nobili. I suoi sono scopi effimeri. Si tratta semplicemente di un vile guadagno, una vile ricompensa. Lui vede una occasione propizia per fare soldi e la coglie. Il suo tradimento non è frutto di forti tensioni spirituali, ascetiche, mistiche o di altra natura. Il suo è un vero mercanteggiare. Non vi sono altre parole per definire o classificare il suo gesto. Vi è pertanto grande bassezza morale.

*Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato (Mt 27, 9). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17).*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello per conto dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l’altro Unione, e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere di un solo mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch’esse mi detestavano. Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!». Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l’alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l’ordine del Signore. Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare».*

*Essi allora pesarono trenta sicli d’argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: «Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!». Io presi i trenta sicli d’argento e li portai al fonditore della casa del Signore. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione, per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: «Prendi ancora gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie (Zc 11,7-16).*

La bassezza morale di Giuda è grande. Se Gesù fosse stato un nemico o un malfattore o ingannatore degli uomini, anche in questo caso il suo tradimento per denaro sarebbe stato incomprensibile. Con Gesù è opera solo satanica.

**5Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro.**

Finalmente per i capi dei sacerdoti, per gli scribi, i farisei, gli anziani del popolo e per quanti avevano deciso la morte di Gesù si apre uno spiraglio di luce. Finalmente c’è una persona che potrà rendere loro un grande servizio. “Essi si rallegrano e concordano di dargli del denaro”. Sappiamo che il denaro non è stata un’offerta spontanea da parte dei sommi sacerdoti, ma una vera contrattazione da parte di Giuda con i capi dei sacerdoti e con gli altri. Giuda ha consegnato Gesù nelle mani dei suoi avversari per denaro. Non vi sono altri fini, né spirituali né di altra natura. Per questa ragione il suo gesto va oltre l’umanamente consentito. Esso rivela di cosa è capace la natura umana. Quando Satana entra in un cuore, la mente si oscura, il cuore diviene di pietra, la volontà si arrende al principe del mondo. Tutto l’uomo viene reso schiavo del suo desiderio di male universale. Satana è tutto ciò che è contrario a Dio.

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo (Mt 26,14-16).*

Satana però non entra in un cuore in un istante e tutto in una sola volta. Lui è come quei carcerati che provano a fuggire dalla prigione. Il foro di fuga inizia con un millimetro di apertura al quale il giorno dopo se ne aggiunge un altro. Alla fine di uno, due anni, già il foro è pronto perché lui possa entrare ed annidarsi. Nella vita spirituale prima allontana dalla preghiera, poi dai sacramenti, poi dall’ascolto della Parola, poi dal sostituire ogni cosa. Di tutto questo lavorio segreto e nascosto neanche più ce ne accorgiamo. Siamo nelle sue mani e non lo sappiamo. Quando ce ne accorgiamo è la fine per noi. Non c’è più ritorno indietro. Ormai il sasso si fermerà solo a valle. Come si potrà resistere alle seduzioni di Satana? C’è un solo modo: rimanere fedeli alla Parola proferita dal Signore. Il frutto dell’albero potrà essere anche bello da vedersi e gustoso da mangiare. La Parola dice cose diverse.

**6Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.**

Giuda è d’accordo per la somma offerta. Ora spetta a lui mantenere l’accordo. Per questo cerca l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. Spieghiamo qual è il patto tra i capi dei sacerdoti e Giuda. I capi dei sacerdoti vogliono togliere di mezzo Gesù. Possono farlo in modo spudorato e senza alcun ritegno mandando le guardie ad arrestarlo, come spesso avevano cercato di fare, senza però riuscire nel loro intento. Questa via la escludono. Hanno timore del popolo. Cambiano strategia. Vogliono farlo di nascosto dalla folla, nel segreto, non nel tempio. Poiché Gesù nel tempio stava dalla mattina alla sera, Gesù andava catturato di notte. Poiché Giuda conosceva gli spostamenti notturni di Gesù, i capi dei sacerdoti chiedono che lui, non appena è nelle condizioni di farlo, subito li avvisi perché essi possano mandare le loro guardie a catturarlo. Nessuno vede o sente.

Preparativi della cena pasquale

**7Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.**

Il giorno degli Azzimi è il primo giorno nel quale era obbligatorio togliere dalle case ogni cosa lievitata. Per tutti i giorni della festa si doveva mangiare pane non lievitato, cioè pane azzimo. In questo giorno si immolava l’Agnello. “Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua”. Noi sappiamo che Gesù, essendo Lui il vero Agnello della Pasqua e dovendo Lui immolarsi il giorno dei preparativi, anticipò di un giorno la Cena Pasquale. Anziché celebrarla al tramonto del sole del sesto giorno, che segnava l’inizio del settimo giorno – in quest’ora era già nel sepolcro – ha anticipato di un giorno la sua celebrazione. Per intenderci da venerdì sera l’ha spostata a giovedì sera. Cronologia con i giorni della nostra settimana: entra in Gerusalemme la domenica delle Palme. Lunedì, martedì, mercoledì santo insegna nel tempio dalla mattina alla sera. Giovedì Santo celebra la Cena. Venerdì muore.

**8Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua».**

La Cena della Pasqua era governata da norme rigidissime e tutte andavano osservate. Essa andava preparata. Gesù manda Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la pasqua”. Gesù dona il comando, non aggiunge altro. In mezzo a loro c’è Giuda. Il luogo va tenuto nascosto. Giuda avrebbe condotto là le guardie e Gesù non avrebbe potuto istituire né l’Eucaristia né il Sacerdozio ordinato. Giuda nulla deve sapere del luogo. Può tradirlo dopo la celebrazione della Cena, mai prima. Prima Gesù deve compiere tutto ciò che il Padre gli ha comandato di fare. Per questo urge somma prudenza e attenta vigilanza.

**9Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?».**

Pietro e Giovanni vogliono obbedire al Maestro. Ma dove preparare? Dove recarsi? A chi chiedere? Ecco la loro domanda: “Dove vuoi che prepariamo?”. Non si mangia la Cena per strada. Occorre un luogo, una casa, una stanza. Ora è Gesù che deve manifestare il luogo, la casa, la stanza. Altrimenti l’obbedienza non potrà essere portata a compimento. Gesù non deve dire solo cosa fare, ma anche dove e come. Tutto deve essere dalla sua volontà. Ma c’è Giuda, ci sono gli altri Apostoli. Se lo sa uno, poi lo sanno tutti. Ecco la grande saggezza di Gesù. Non lo sa nessuno. Lo sa solo Lui. Neanche a Pietro e Giovanni lo rivela. Dona però loro un segno da seguire.

**10Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà.**

Ecco il segno. Ed egli rispose loro: “Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entra”. Perché un uomo che porta una brocca d’acqua è vero segno per i due Apostoli? Perché ai tempi di Gesù erano le donne che camminavano con le brocche d’acqua. Nessun uomo portava una brocca. Non vi sono più uomini in città con una brocca. Altrimenti non sarebbe stato un segno. Vi sarà un solo uomo. Tutti i segni dati da Gesù sono chiari ed evidenti, inconfondibili. Il segno parla da se stesso e all’istante. Si vede, si comprende. Naturalmente occorre la libertà del cuore e della mente. Un cuore inquinato non vede e non comprende.

**11Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”.**

Dopo aver seguito l’uomo con la brocca, dovranno dire al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: «Dov’è la la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»”. Come si potrà notare, l’identificazione della casa è impossibile. Non solo. Né Pietro, né Giovanni, né gli altri Apostoli conoscono il luogo. Solo Pietro e Giovanni lo conosceranno, ma solo dopo esservi giunti. Poiché essi dovranno preparare, occorrerà molto tempo prima del loro ritorno. Con queste indicazioni, Giuda conoscerà il luogo solo quando sarà entrato in esso. Prima sarà impossibile sapere dove è situato e di conseguenza è anche impossibile il tradimento. Dovremmo imparare molto dalla prudenza di Gesù. Il male sempre spia le nostre mosse. Spetta a noi agire con tutta la sapienza dello Spirito Santo perché nessuna nostra azione ritorni a noi sotto forma di male. La sapienza è solo dello Spirito Santo e solo in Lui la si attinge.

**12Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate».**

Solo dopo aver parlato con il padrone della casa, Pietro e Giovanni conosceranno il luogo. “Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate”. I due discepoli ora sanno cosa fare. Possiamo paragonare la missione di questi due Apostoli alla nostra missione nel Vangelo. Man mano che una Parola si compie, si compiranno a loro volta anche le altre Parole. Importante è l’inizio. Necessario è cominciare. Gli Apostoli lasciano Gesù, si recano in città, si compie il segno, si raggiunge la casa, si parla al padrone, il padrone mostra la sala, essi possono preparare. Una cosa apre la via alle altre. Una Parola vissuta apre la via alle altre.

Se non iniziamo, non cominciamo ad entrare nel Vangelo, se non ci mettiamo sulla sua via, mai una sola Parola si compirà per noi e noi rimarremo sempre fuori. Si inizia, si persevera, si giunge al pieno compimento dell’obbedienza.

**13Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.**

I discepoli obbediscono al loro Maestro. Vanno in città e trovano come aveva detto loro e preparano la Pasqua. Altra verità che va aggiunta a quanto detto vuole che sia la sapienza di prima a far vivere bene la sapienza del dopo. Se la sapienza di prima è stata vissuta male, anche la sapienza del dopo sarà vissuta male. Sapienza susseguente da sapienza precedente. Sapienza posteriore da sapienza anteriore. Mai si deve trascurare il prima. Chi trascura il prima, mai potrà avere il dopo. Uno mai potrà raccogliere se non avrà seminato e mai potrà gustare un frutto se prima non avrà piantato l’albero. Come si semina così si raccoglie. Sapienza anteriore dona sapienza posteriore.

La cena pasquale

**14Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui,**

L’ora veniva con il tramonto del sole. Le regole della Pasqua le troviamo nel Libro dell’Esodo. La Cena della Pasqua andava rigorosamente celebrata nella notte. Al mattino doveva essere tutto consumato. Nulla doveva rimanere.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò. Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero (Es 12,1-28).*

Non si parla di altre persone nella sala. Gesù è solo con i suoi Apostoli. Né all’ultimo istante si poteva aggiungere qualche persona. Il numero dei partecipanti veniva stabilito in anticipo. Anche più famiglie si potevano aggregare.

**15e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,**

Ora Gesù manifesta il suo cuore agli Apostoli: “Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”. Perché questo desiderio nel cuore di Gesù? Perché in questa Pasqua avrebbe lasciato loro l’Eucaristia. È in questa Cena che Lui trasforma il pane in suo corpo e il vino in suo sangue. È in questa Cena che Gesù trasforma i suoi Apostoli in se stesso. Come il pane e il vino li trasforma in se stesso, così anche gli Apostoli sono trasformati. Questa trasformazione era necessaria che avvenisse in questa Cena. Per questo Gesù desidera tanto la celebrazione di questa Cena. È in essa che avviene il miracolo dei miracoli, miracolo che sorpassa l’intera creazione.

Nella creazione per la Parola onnipotente del Signore tutto prende vita, esistenza. In questa cena della Pasqua la creazione viene trasformata in Cristo, creazione inanimata e creazione animata. Non solo. È in questa Cena che gli Apostoli, trasformati in Cristo, ricevono il potere da Cristo – ed è questo il sacramento dell’Ordine – di trasformare in Cristo il pane e il vino. Non solo. Ma di trasformare in Cristo anche altri uomini. È questo il grande ministero dell’episcopato. Un uomo, trasformato in Cristo, trasforma in Cristo altri uomini, ma anche trasforma in Cristo il pane e il vino. In questa Cena si compie la nuova creazione di Dio nell’universo.

**16perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».**

Ora Gesù dice che questa è l’ultima pasqua che mangerà. Poi Lui celebrerà la sua pasqua eterna, passerà cioè da questo mondo al Padre. “Perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio”. Per Gesù è questa la sua Pasqua: il passaggio dalla morte alla vita, dalla croce alla beatitudine eterna, nei cieli, presso il Padre suo. Questa Pasqua si compie una sola volta. Essa è irripetibile. Lui muore e poi il terzo giorno risorge. Con Gesù finisce la figura, si compie la realtà. Il vero Passaggio è il suo. È un Passaggio non fatto solo per la sua Persona, ma per tutti coloro che crederanno nel suo nome. Ma già nel cenacolo si compiono due passaggi. Il primo passaggio è quello del pane e del vino che diventano corpo e sangue di Cristo. Il secondo passaggio è quello degli Apostoli che sono trasformati in Cristo Gesù. Sono trasformati per trasformare il mondo. È grande il mistero.

**17E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi,**

Bere allo stesso calice è vera comunione di vita. Gesù vuole che i suoi Apostoli siano una cosa sola, una sola vita, un solo corpo in Lui. Siamo Lui, non da soli, ma in una perfetta comunione di vita. L’unità è essenza della loro novità. “E, ricevuto il calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra di voi»”. Passando il calice l’uno all’altro, ognuno passa all’altro la sua vita. Si fa vita per l’altro, ricevendo la vita dall’altro. È il mistero della comunione. Quando poi Gesù darà loro il calice del suo sangue, allora il dono della vita non sarà più simbolico, ma reale. Realmente, sostanzialmente, veramente Gesù dona la sua vita perché diventi loro vita nei suoi discepoli. È il dono dei doni.

**18perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».**

Ora viene ribadito da Gesù che questa è l’ultima Cena da Lui mangiata sulla terra, nel suo corpo di spirito. Quando i discepoli lo vedranno, dopo che sarà morto e risorto, lo vedranno trasformato. Il suo corpo sarà di spirito. Gesù al momento della sua risurrezione è con corpo e anima nel regno del Padre suo. È nella gloria eterna. Ecco perché questa è l’ultima sua Cena sulla terra, nel suo corpo. Poi sarà il suo corpo ad essere la Cena degli uomini. Sarà Gesù il vero Agnello da mangiare. Il suo sangue non si aspergerà più sugli stipiti delle porte e sull’architrave. Sarà invece bevuto, perché diventi sangue di colui che lo beve e sia vita di chi lo riceve. Il cristiano vive con il sangue di Dio. Non è per nulla semplice penetrare nelle profondità di questo mistero. Ma la Cena del Signore contiene propria questa verità, che è anche purissima realtà. La carne e il sangue di Dio diventa carne e sangue dell’uomo credente.

Istituzione dell’Eucaristia

**19Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».**

Con queste parole semplici, simili a quelle del Signore, il giorno della creazione del cielo e della terra, Gesù istituisce il sacramento del suo corpo e del suo sangue o dell’Eucaristia e l’altro del Sacerdozio ordinato. Senza il sacerdozio ordinato mai ci potrà essere Eucaristia, perché l’Eucaristia è l’opera del sacerdote ordinato, del vescovo e del presbitero. Come il Padre non ha bisogno di molte parole, così neanche Gesù ha bisogno di molte parole. “Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me»”. Gli Apostoli sempre dovranno fare il corpo di Cristo, sempre darlo, ma donando se stessi. L’Eucaristia va fatta come memoria della passione e risurrezione di Gesù Signore, ma va fatta, facendosi l’Apostolo memoria vivente dell’Eucaristia che celebra. Eucaristia invisibile nel sacramento, Eucaristia visibile nell’Apostolo. L’Eucaristia è vero, reale, sostanziale corpo e sangue di Cristo Gesù. Nessuna tran-significazione o trans-finalizzazione. Nessun simbolismo o presenza spirituale. La presenza di Cristo Gesù è reale, vera, sostanziale.

**20E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».**

Dopo aver cenato, opera la stessa trasformazione con il vino. Prende il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”. La transustanziazione è uguale, è come per il pane. Nel calice vi è vero, reale, sostanziale sangue di Cristo. Nei sacrifici dell’Antica Alleanza il sangue si separava dal corpo, dalla carne. La morte in croce di Cristo è vero sacrificio. L’Eucaristia è vero sacrificio. È sacrificio incruento. Perché questo sacrificio? Per sigillare la Nuova Alleanza tra Cristo e il Padre. Cristo sarà del Padre per l’eternità. A Lui darà ogni obbedienza. Chi diviene corpo di Cristo, bevendo il suo sangue, sigilla anche lui l’Alleanza. L’Alleanza è solenne impegno di fare sempre la volontà del Padre. Si fa la volontà del Padre divenendo con Cristo un solo corpo e come solo corpo prestando al Padre, nello Spirito Santo, ogni obbedienza alla sua Parola.

Nella Nuova Alleanza tutto avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sono in grande errore quanti escludo Cristo dalla relazione con il Padre. Il Padre conosce solo Cristo. Solo con Lui ha stretto un’Alleanza di vita eterna. Entriamo in Cristo, diveniamo un solo corpo con Lui per il sacramento del Battesimo, stringiamo anche noi con il Padre l’Alleanza della nostra vita eterna. Dio ci fa suoi figli, riceviamo il diritto dell’eternità beata. Legge eterna. In questa sede non è necessario spiegare il mistero dell’Eucaristia. Urge invece affermare che il pane non è pane, ma vero corpo di Cristo. Il vino non è più vino, ma vero sangue di Cristo. È il suo sangue dell’Alleanza con il Padre.

Annuncio del tradimento di Giuda

**21«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola.**

Istituita l’Eucaristia e il Sacerdozio – Anche Giuda si è nutrito del corpo e del sangue di Cristo: è il primo sacrilegio della storia dell’Eucaristia - Gesù manifesta ai suoi discepoli che Lui non cammina da cieco nella storia. “Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola”. Gesù non sta parlando di una persona che è fuori dalla sala. La persona è nella sala e la sua mano è con Lui, sulla stessa tavola. Gesù sta cenando con il suo traditore. Perché Gesù non lo ha escluso dalla cena o anche dall’Eucaristia? Per un bene superiore. Perché Lui potesse celebrare la cena sostituendo l’Agnello con il suo corpo e il suo sangue. Per il bene di tutta la sua Chiesa e del mondo intero. Lui lo ha insegnato: buon grano e zizzania sono nello stesso campo. Traditore e tradito siedono alla stessa tavola. Gesù lo sa e cammina per la sua strada. Lui deve fare ciò che il Padre gli ha ordinato. Giuda nulla può contro di Lui.

**22Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!».**

Ora Gesù emana la sua sentenza su Giuda. È una sentenza eterna e inappellabile. Senza ritorno. “Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito. Ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito”. Giuda è condannato per il suo tradimento. Gesù se ne deve andare. È la sua missione, la sua vocazione. Su di Lui la sentenza di morte è giù stata emessa. Nella realizzazione di questa sentenza Giuda è un meschino approfittatore. Il peccato di Giuda è quello di aver rinnegato la sua vocazione, la sua missione di cooperatore di Gesù nella salvezza delle anime e questo lo ha fatto per un vile guadagno. Il “guai” proferito da Gesù è un “guai” eterno. Non c’è salvezza.

Perché non c’è salvezza eterna per Giuda? Non perché ha tradito il Signore. Ma perché ha disperato della salvezza e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Giuda si è dannato per il suo peccato contro lo Spirito Santo. La morte in croce di Cristo Gesù non è il frutto di un solo peccato e per di più di una sola persona. La morte in croce è il frutto della coalizione di tutti i peccati personali degli uomini. Ognuno ha contribuito per la sua parte. Anche Giuda ha contribuito con il suo peccato. Ma non è stato solo il suo peccato a volerla e a realizzarla. Il suo peccato è triste e grave perché il peccato dell’amico, dell’apostolo, del discepolo, del confidente.

**23Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.**

Sentono questo, i discepoli entrano in agitazione. “Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo”. Nel Vangelo secondo Luca, Gesù a nessuno svela chi è colui che lo avrebbe tradito. Neanche si parla, come nel Vangelo secondo Giovanni, dell’uscita di Giuda dal cenacolo al fine di portare a compimento il suo tradimento. Gesù annunzia il fatto. Attesta di conoscere ogni cosa. Questa notizia è importante per noi. Se Gesù avesse voluto evitare la sua morte, gli sarebbe bastato rimanere nel cenacolo, senza recarsi nell’Orto degli Ulivi. Ma Gesù non obbedisce mai al peccato degli uomini. Obbedisce solo alla volontà del Padre suo. Durante la cena non ha celebrato la sua Nuova Alleanza con il Padre? A Lui non ha consegnato tutta la vita per fare la sua volontà? Ecco perché Lui non può obbedire al peccato. Lui deve essere fedele all’Alleanza giurata.

Chi è il più grande?

**24E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.**

I discepoli solo fisicamente sono con Gesù. Con lo spirito sono altrove. Essi sono nei loro pensieri. “E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande”. Più grande in ordine al regno di Cristo Gesù. Se Gesù è il Messia del Signore, il suo Cristo, di sicuro avrà un regno. Chi in questo regno sarà il primo e chi dopo il primo? Per essi è importante, vitale, necessario, indispensabile risolvere la questione. È il loro futuro. La questione è però senza alcuna soluzione. Manca il principio dal quale partire. Il principio è solo uno: è il re che nel suo regno assegna i posti. Poiché Gesù è posto fuori dalla discussione, per essa non vi sarà mai soluzione. Ogni soluzione accontenterà uno e ne lascerà undici insoddisfatti, di cattivo umore. Mentre se solo il re assegnerà i posti, allora ci si deve solo sottomettere alla volontà del re con immediata obbedienza della mente e del cuore.

**25Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.**

Ora interviene Gesù e scioglie la discussione una volta per tutte, fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Da questo momento non vi sarà più alcun motivo per litigare. La Parola di Gesù ha valore eterno, per sempre. Per prima cosa Gesù opera una grande distinzione tra i regni della terra e il suo regno. Le regole che valgono per i regni della terra non valgono per il suo regno. Il suo regno si edifica su altre regole e altri statuti, oggi, domani, sempre. “Egli disse: «i re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori»”. Gesù non vuole governatori nel suo regno né persone che esercitino il potere. Queste cose non gli appartengono.

**26Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.**

Cosa appartiene al suo regno? Solo il servizio. “Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve”. Ecco la regola eterna del suo regno: servire tutti, servire sempre. Gesù ha mai forse comandato a qualche uomo sulla terra? Ha comandato agli spiriti impuri, ordinando loro di uscire dal corpo in loro possesso. Ha comandato alla natura, chiedendo di non fare male agli uomini. Gesù mai ha dato un solo ordine ad un solo uomo. Sempre Lui ha servito tutti gli uomini con il suo grande amore, misericordia, pietà, compassione. Lui si è fatto il servo di tutti. Lui ha servito gli uomini con la verità e la grazia. Gesù ha servito sempre dalla volontà del Padre, mai dalla sua volontà. Chi vuole servire i suoi fratelli, lo potrà fare, purché il suo servizio sia purissima obbedienza alla volontà di Cristo Gesù, che è volontà del Padre suo. Chi vuole servire i fratelli secondo verità e giustizia deve iniziare dal Discorso della Montagna e viverlo parola per parola. Senza questo primo servizio, ogni altro diviene inutile. Gesù è partito da questo primo servizio rimanendovi fedele.

**27Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.**

Ora Gesù pone se stesso come modello, esempio cui sempre guardare. “Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”. Se Gesù è colui che serve, potrà essere il discepolo come colui che è servito? Se il Maestro è colui che serve, anche il discepolo dovrà essere colui che serve. Cristo serve dalla volontà del Padre. Serve per purissima obbedienza al Padre. Anche il discepolo deve servire dalla volontà del Padre. Deve servire per purissima obbedienza al Padre. Oggi tutte le confusioni che sorgono nella cristianità sono il frutto dell’abbandono di questo principio per il retto servizio. Tutti pensano di servire l’uomo partendo dalla loro volontà. La loro volontà ha preso il posto della volontà del Padre e di conseguenza anche della volontà di Cristo e dei doni, dei carismi, della ministerialità che nasce dallo Spirito Santo. Il servizio visibile è preferito al servizio invisibile, quello dai frutti immediati all’altro dai frutti solo nell’eternità. Il servizio fatto dinanzi a riflettori, telecamere, flash è considerato infinitamente più lucroso di quello fatto nel nascondimento. Questo perché non si obbedisce dal Padre e dal Figlio e dalla Spirito Santo per la gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si ama un servizio che mette in risalto la bravura della propria persona. Dio viene usato, molto usato.

Ricompensa promessa agli apostoli

**28Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove**

Da quando Gesù ha chiamato i Dodici, cioè dagli inizi della sua missione, essi non lo hanno lasciato mai, neanche per un minuto. Lo hanno sempre accompagnato. Il Maestro è stato messo a dura prova e anche loro. Ogni insulto e parola cattiva contro il Maestro era insulto e parola cattiva contro di loro che lo seguivano. Nonostante le molte difficoltà, essi mai si sono voltati indietro. Sono andati avanti con Lui e per Lui. Mai lo hanno abbandonato. Ecco perché Gesù può dire: “Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove”. Vedevate e sperimentavate l’odio del mondo contro di me e avete voluto seguirmi ugualmente. Le mie prove sono state le vostre prove.

**29e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me,**

Gesù ha superato tutte le prove e il Padre ha preparato per Lui un regno. Anche Gesù preparerà per i suoi discepoli un regno. “E io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me”. Una verità va aggiunta. Gesù è stato fedele al Padre fino alla morte di croce. Ha glorificato il Padre. Il Padre ha glorificato Lui. Anche i discepoli, se vogliono il regno preparato, devono glorificare Cristo anche con la morte di croce. È obbligo di fedeltà. La fedeltà di Cristo è piena e anche la fedeltà dei discepoli deve essere piena. La fedeltà di Cristo è stata fino alla fine. Anche la fedeltà dei discepoli dovrà essere fino alla fine. Se non si persevera nella fedeltà, non c’è regno.

**30perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.**

Ora Gesù rivela ai discepoli quale sarà il frutto della loro fedeltà: “Perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele”. È una ricompensa altissima. Prima di ogni cosa condivideranno la vita di Gesù nel regno preparato per Lui dal Padre. Inoltre saranno innalzati sopra tutti gli uomini. Le dodici tribù d’Israele indica sia il Vecchio Israele che il Nuovo, la Chiesa. Prima Cristo, poi i dodici troni degli Apostoli, poi tutti gli altri. Non si può sperare ricompensa più grande di questa. È una ricompensa di gloria eterna. Tutto questo avverrà se la perseveranza con Cristo è sino alla fine. Non ci sarà regno eterno per chi si volta indietro, abbandona, rinnega, si sottrae all’obbedienza alla Parola. Le regole della perseveranza vanno tutte osservate. Nessuna dovrà essere tralasciata. Tutte vissute con immediata obbedienza.

Annuncio del ritorno e del rinnegamento di Pietro

**31Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano;**

Ora Gesù parla a Simone: “Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano”. Come si vaglia il grano? Separando paglia e chicchi, pula e chicchi. In questa cosa Satana vuole separare i discepoli da Cristo. Come Satana lungo tutto l’arco della missione di Gesù ha cercato di separare Lui, Cristo Signore, dal Padre, così ha cercato i discepoli perché li vuole separare da Cristo Gesù. Nella separazione è la fine della missione. Se Cristo si fosse lasciato separare dal Padre, Satana sarebbe stato per sempre il principe indisturbato di questo mondo. Nessuno avrebbe potuto sconfiggerlo. Cristo è rimasto unito al Padre ed è stata la vittoria piena.

La stessa cosa vale per i Dodici. Se Satana li separa da Cristo, è la fine della missione di Gesù. Satana riprende il suo posto nella storia e nessuno lo potrà sconfiggere. Satana è sconfitto non da Cristo, ma da Cristo unito al Padre. Satana è sconfitto non dagli Apostoli, ma dagli Apostoli uniti a Cristo. Questa è la fede che sempre gli Apostoli dovranno possedere: se mi separo da Cristo è la fine di Cristo, della sua missione, è la mia fine, della missione di Cristo. Come Cristo e il Padre sono una cosa sola, così anche Cristo e gli Apostoli sono una cosa sola. Quando si lasceranno fare da Satana due cose, quando Cristo è Cristo senza discepoli e i discepoli senza Cristo, è la fine di tutto.

**32ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».**

Gesù chiede al Padre per Simone una grande grazia: che la sua fede non venga meno. “Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno”. È una grazia che Gesù non chiede solo per Simone, ma anche per i successori. Questa preghiera è fatta per tutti coloro che sono chiamati nella storia a succedere a Simone come fondamento visibile della Chiesa di Cristo Gesù. Questa preghiera la Chiesa l’ha esplicitata nel dogma dell’infallibilità. In questo dogma è detto che Pietro, quando parla ex cathedra, cioè quando definisce una verità di fede o di morale valida oggi e sempre per tutta la Chiesa, questa sua definizione è infallibile. Gode della certezza assoluta di verità. Ora Gesù dona un comando a Simone: “E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli”. A cosa si dovrà convertire Simone? Alla purissima verità di Gesù Signore. C’è la preghiera, ma c’è anche la missione affidata da Gesù.

La preghiera di Gesù è ascoltata dal Padre. Ora è Simone che deve ascoltare la volontà di Gesù sulla sua persona e sulla sua missione. Simone dovrà ogni giorno crescere nella conoscenza di Gesù Signore. È suo personale impegno. La preghiera perché la sua fede non venga meno è una verità. Ed essa non verrà mai meno. Ma non basta la preghiera di Cristo perché la fede di Pietro sia anche fede della Chiesa di Cristo Gesù. Sono due cose separate. Pietro è infallibile nelle definizioni di fede e di morale. Quando però le sue pecore si lasceranno pascere, condurre, nutrire da lui? Questo avverrà nella misura della sua unione con Cristo Gesù. Il nutrimento è da questa unione. Più Pietro manifesterà nella quotidiana conversione la sua unione con Cristo nella verità e nella carità e più le sue pecore si lasceranno condurre da Lui. Meno vedranno questa unione e meno si lasceranno condurre. Questa verità è anche rivelata dal Vangelo secondo Giovanni. A Pietro Gesù chiede un amore verso di Lui più grande di tutti gli altri Apostoli. Pietro dovrà amare Gesù più di tutto il gregge e i pastori messi insieme.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Mt 21,15-19).*

Quando si vedrà in Pietro questo amore, allora l’amore di Pietro sarà amore del gregge e la fede di Pietro sarà la fede del gregge. Senza l’amore e senza la purissima conformazione a Cristo, rimane l’infallibilità. Ma da sola non basta.

**33E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte».**

Pietro rassicura Gesù. Gli dice: “Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte”. Sempre si deve separare desiderio, forza, volontà, tentazione, storia, luogo. In Chiesa è facile fare una professione di fede. Anche nel cenacolo è facile professare un grande desiderio di martirio per Cristo e con Cristo. Poi però viene la storia, la tentazione. Si cambia luogo. La storia è il banco di prova per un uomo. È questo il grande errore degli uomini. Pensano che tutto sia dal loro desiderio. Non sanno che poi il desiderio dovrà scontrarsi necessariamente con la storia. La storia è come una fornace per la carta. Nessuna carta resisterà alla fornace. Sarà ridotta in cenere.

Nella fornace resisterà solo quanto viene avvolto di Spirito Santo e Pietro ancora non è avvolto. Dobbiamo sempre operare questa distinzione. Altro è una vita senza la storia. Altro è una vita nella storia. I desideri sono una cosa. La storia è altra cosa. Un contadino semina il grano e attende mille quintali dalla sua semina. Viene una portentosa tempesta e riduce il suo prodotto in un ammasso di fango. In un istante tutto va perduto. Nulla resta. Il desiderio o la confessione di martirio in Pietro è sincera. Pietro non sta mentendo, non sta dicendo cose che non sente nel cuore. Non è però nella storia. È in un cenacolo. Non è nel mondo. Non è nel campo di battaglia. Se tutti avessimo chiara alla nostra mente questa distinzione, allora capiremmo quanto è grande il distacco tra ciò che diciamo, desideriamo, vogliamo fuori dalla storia e quanto possiamo, facciamo quando siamo calati nella storia.

**34Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».**

Gesù ora rivela a Pietro la sua forza attuale. “Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi”. In questo luogo stai dicendo che sei pronto ad andare con me nelle carceri e alla morte. Accolgo questo tuo desiderio. Ma è solo un desiderio. Fra qualche ora, prima che il gallo abbia cantato, tu mi avrai rinnegato per tre volte. Avrai detto di non conoscermi. Questa è la tua forza attuale. Questa è la tua capacità. Alla domanda: “Cosa faresti dinanzi a chi ti chiede di rinnegare Cristo pena la tua vita?”. Un santo rispondeva: “So cosa devo fare. Non so cosa farò”. Il “farò” non dipende dalle nostre buone intenzioni, ma dalla forza dello Spirito Santo.

Pietro deve confessare ogni giorno, anzi ogni giorno insegnare, ai discepoli di Gesù, ai suoi fratelli nella fede che senza la fortezza in essi dello Spirito Santo, le loro buone intenzioni rimangono solo buone intenzioni. La storia è diversa. Oggi Pietro è senza lo Spirito Santo. Rinnegherà Cristo Gesù. Vale per oggi e per domani, per sempre. Quando sarà senza lo Spirito Santo in ogni momento potrà negare di conoscere Gesù Signore. Rimane però sempre l’infallibilità. Anche se personalmente potrà smarrire la verità di Cristo, come farà nel cortile del sommo sacerdote, quando dovrà definire in materia di fede e di morale, sarà sempre assistito dallo Spirito Santo e sarà infallibile.

Il carisma dell’infallibilità è per conservare la Chiesa di Cristo nella fede e nella morale di Gesù Signore. Non è per conservare la sua vita nella santità. Per la santità personale dovrà lui osservare tutte le regole della santità. La storia ci attesta che sono molti i papi che non hanno perseverato nella santità di Cristo Gesù e si sono abbandonati a grandi immoralità. Sempre però lo Spirito Santo ha custodito la sua Chiesa nella purezza della fede in Cristo. Anche Pietro deve sapere che la preghiera di Cristo lo custodirà nella retta fede in Lui dinanzi al ministero della conferma. Ma non lo custodirà nella santità della sua vita personale. Se vuole essere santo, dovrà vivere anche Lui il Vangelo. In altre parole: il carisma non è sinonimo di santità. Il carisma è un dono dello Spirito Santo per l’utilità comune. Questo vale anche per la profezia. La profezia è carisma, ministero. La santità è obbedienza al Vangelo, a tutto il Vangelo.

L’ora del combattimento decisivo

**35Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».**

Ora Gesù pone una domanda ai suoi discepoli. “Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?»”. La risposta dei discepoli è immediata e all’unanimità: non è mancato nulla. Quando la famiglia è assistita dal padre e dalla madre, i figli nulla devono temere. Padre e madre sempre si occupano e si preoccupano dei figli, perché nulla manchi loro. Sono pronti per i figli ad ogni sacrificio. Tutto essi fanno. Se però padre e madre lasciano questa terra per l’eternità o succede loro qualche grave disgrazia per i figli tutto cambia. Dalla sicurezza passano all’incertezza. Dall’essere serviti al servirsi da se stessi. Il prima non esiste più.

**36Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.**

La stessa cosa vale ora anche per i discepoli. “Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca. Chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una»”. Cosa vuole insegnare Gesù ai suoi discepoli? Fra qualche ora Gesù sarà tolto loro. Essi rimarranno soli. Dovranno pensare a governare la loro vita. Non possono essere sempre assistititi, custoditi, protetti, conservati nel recinto dell’ovile. È il tempo che vadano incontro ai lupi. Come potranno fare questo? Se prenderanno la borsa piena di Spirito Santo e anche la sacca. Se si cingeranno i fianchi con la Spada dello Spirito Santo e indosseranno Lui come loro corazza. Essi e lo Spirito Santo in unità perfetta. Se cammineranno senza lo Spirito Santo, non avranno alcuna possibilità di andare nel mondo per la conversione del mondo. Lo Spirito Santo è la loro corazza, la cinta di difesa, il loro baluardo, la loro vittoria sul mondo.

**37Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra gli empi*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento».**

Ora Gesù dice cosa avverrà fra brevissimo. “Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: «E fu annoverato tra gli empi». Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento”. Gesù dovrà lasciare il mondo. Sarà annoverato tra gli empi, perché sarà giudicato empio e reo di morte. Tutto volge al termine, perché è giunta per Lui l’ora di passare da questo mondo al Padre. Gesù non potrà più prendersi cura visibilmente dei discepoli. Ma neanche i discepoli stessi potranno prendersi cura gli uni dagli altri. Si spargeranno per il mondo, perché è il mondo il loro campo di semina della Parola del Vangelo. Ognuno dovrà avere cura di se stesso nello Spirito Santo. Paolo detta per ogni discepolo di Gesù le regole perché il prendersi cura di se stessi sia veramente efficace. Lui ha sperimentato questa regola applicandola alla sua vita. Mai l’ha abbandonata, neanche per un istante. Essa è efficace.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.*

*In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

**38Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».**

I discepoli ascoltano e dicono a Gesù: “Signore, ecco qui due spade”. Ma egli dice: “Basta!”. Gesù parla in termini spirituali ed essi comprendo in termini materiali. Gesù parla della spada dello Spirito Santo ed essi non comprendono. Perché Gesù dice: “Basta!”? Perché sa che ci sono momenti per parlare e momenti per comprendere. Questo non è il momento per comprendere, ma solo per annunziare la verità. Poi verrà lo Spirito Santo e comprenderanno. Quando la mente è chiusa, si annunzia la verità, si dona la Parola, si proferisce la profezia. Poi con il tempo si comprenderà. Spiegare quando non è il tempo, diviene cosa inutile. Gesù non può attardarsi. La storia per Lui incombe. Una cosa va detta con chiarezza. La non comprensione non dispensa dall’annunzio, dalla profezia, dall’insegnamento, dal dire la Parola. La Parola va sempre detta sotto tutte le molteplici forme. Poi verrà il tempo di comprendere.

Sul monte degli Olivi

**39Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.**

Abbiamo parlato di Pietro e abbiamo operato la netta distinzione tra infallibilità e santità. Ora Cristo ci rivela che questa distinzione è purissima verità. Lui è eternamente Dio. Ma è anche veramente uomo. Dio rimane Dio in eterno. Ma l’uomo rimane uomo in eterno? Rimane cioè sempre sotto la volontà del suo Signore e Creatore? Per ogni uomo giunge il momento della grande tentazione, della grande decisione: se essere veramente uomo o divenire non vero uomo. “Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi. Anche i discepoli lo seguirono”. Gesù insegna ai discepoli, o almeno a tre di essi, che conoscere la volontà di Dio e compierla sono cose diverse. È verità da non dimenticare.

Mentre Gesù conosce sempre qual è la volontà di Dio su di Lui, sia quella Scritta che quella attuale, i discepoli sovente non conoscono né l’una né l’altra. Per Gesù la tentazione è una sola: non fare la volontà del Padre. Per i discepoli la tentazione è duplice: creare ostacoli perché essa venga conosciuta, perché possa camminare senza la divina volontà. Una volta conosciuta, perché essa non venga fatta. Urge una duplice attenzione. Oggi la tentazione più grande è quella di allontanare i discepoli dal conoscere la volontà di Dio scritta per loro. Non conoscendo la volontà scritta, mai potranno compierla. Non compiendo quella scritta, neanche quella attuale compiranno. Questa vale per Pietro e vale per Giacomo, Giovanni e tutti gli altri Apostoli e discepoli del Signore. Ecco perché dobbiamo sempre separare ministero, carisma, conoscenza, obbedienza, volontà scritta, volontà attuale.

**40Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».**

Ora Gesù dona un comando esplicito ai suoi discepoli. “Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione»”. Che significa: non entrare in tentazione? Cosa è la tentazione per Cristo e per un suo discepolo? Si entra in tentazione quando si lascia che essa entri nel nostro cuore e lo orienti a separarsi dalla volontà di Dio, sia quella scritta che quella attuale. Ecco a cosa serve la preghiera: a fare da sbarramento perché essa non entri in noi. Quando la tentazione entra e si annida nel cuore, poi diviene difficile superarla, vincerla. La donna nel giardino permise che la tentazione entrasse nel suo cuore e fu la rovina. Nel deserto Gesù non permette che essa entri nel cuore. La non permissione è attestata dalla risposta repentina e immediata. Sta scritto. Dice il Signore. Gesù ascolta la tentazione, ma questa non entra nel suo cuore. Lui non è entrato in tentazione. Questa è rimasta fuori del suo cuore. Questa parola di Gesù mai va dimenticata. La preghiera deve essere legata a Dio Padre prima che la tentazione venga. Anche quando vediamo che sta venendo dobbiamo intensificare la preghiera. Essa non va messa nel cuore.

**41Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo:**

Ora Gesù insegna ai discepoli come si prega. Ci si mette in disparte. Si cade in ginocchio. Si rivolge lo sguardo verso il Padre. A Lui si chiede la grazia di darci ogni forza perché possiamo tenere la tentazione fuori di noi. Finché la tentazione rimane fuori, non entra nel nostro cuore, essa potrà sempre essere vinta. Se invece non preghiamo e le permettiamo di entrare nel cuore, la sua vittoria è già iniziata. Con il tempo saremo caduti in essa. Solo con la fortezza dello Spirito Santo si può impedire che la tentazione entri nel nostro cuore. Se entra ci allaga. La tentazione è come un grande fiume in piena. Se esso straripa ed entra nelle nostre case è la fine. Tutto distrugge.

**42«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».**

Ecco la tentazione che bussa al cuore di Gesù: essa vuole che Gesù non passi per la croce. Vuole che l’umana redenzione non si compia. Se Gesù non passa per la croce, la sua venuta è inutile, anche la sua incarnazione è inutile. Senza il suo sacrificio sulla croce, l’umanità rimarrà per sempre nella morte. È volontà del Padre che Gesù passi per la croce? Non è sua volontà? Oggi il Padre ha forse una seconda volontà? Gesù si consegna tutto al Padre. “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. Tutto è affidato alla sapienza del Padre. Se la sapienza del Padre dice di non passare per la croce, Lui non passerà dalla croce. Se la sapienza del Padre dice che si deve passare per la croce, Lui passerà dalla croce. Se il Padre non vuole, Lui non vuole. Se il Padre vuole, Lui vuole. Ma Gesù non sa che il Padre vuole? Proprio in questo consiste la tentazione.

Essa le sta prospettando un’altra via, un’altra soluzione, un’altra modalità. Ma questa seconda via, soluzione, modalità è del Padre? Viene dal suo cuore? Come lo conoscerà Gesù Signore? Dalla decisione di oggi del Padre. Se oggi il Padre, dopo la mia preghiera, rimane saldo nella sua volontà scritta – e non potrebbe essere diversamente – Gesù sa che è volontà di Dio prendere la croce. Lui la prenderà e compirà su di essa la sua immolazione. Quando dinanzi alla storia scritta per noi e che noi siamo chiamati a compiere si presenta una seconda o anche una terza via che ci chiede di camminare su di essa, lasciando la prima via scritta, sempre dobbiamo metterci in preghiera. Signore, su quale via devo camminare? Su quella che conduce alla croce o su quelle che allontanano da essa? Nella purezza della fede, della speranza, della carità, ci si mette dinanzi a Dio e a Lui si chiede umilmente che si manifesti. Quando abbiamo una parola scritta per noi, una storia scritta per noi, una volontà scritta per noi, ogni altra parola, storia, volontà devono essere manifestate direttamente da Dio. A Lui si deve chiedere che ce la manifesti.

**43Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.**

Il Padre manda uno dei suoi Angeli a confortare Gesù in questo momento di agonia, cioè di combattimento in cui Lui deve conoscere qual è la volontà di Dio, così da poterla seguire. Noi quasi sempre agiamo in modo difforme. Noi pensiamo sempre di conoscere la volontà di Dio. Significa che la tentazione è già entrata in noi e noi siamo entrati nella tentazione. Questo mai accade con Gesù. Lui sempre nello Spirito Santo chiede al Padre di conoscere il suo volere. Tutte le Scritture parlano della sua sofferenza per immolazione. Dio ha già scritto questa volontà. Ora dinanzi agli occhi di Gesù si presenta un’altra volontà: quella della sua carne che gli suggerisce di non andare in croce. Il Padre cosa vuole? La volontà scritta o quella della sua carne? Gesù prega, chiede. L’Angelo viene, conforta Gesù. Gli manifesta che la volontà è quella scritta, non quella della carne. Quella del Padre, non la sua. A questo serve la preghiera: a togliere dal cuore ogni incertezza, ogni confusione, ogni dubbio. Solo la volontà di Dio deve essere fatta. Nessuna volontà della creatura va compiuta, né creatura angelica né umana.

**44Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.**

Quanto sia potente e forte la tentazione lo attesta l’intensità della preghiera di Gesù. “Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra”. È preghiera fortissima. Fortissima è la tentazione, intensissima e fortissima dovrà essere la preghiera. La preghiera dovrà durare finché la tentazione non sarà vinta, allontanata, sconfitta. Le gocce di sangue dicono con quale intensità la preghiera è fatta. Se si pensa oggi con quale estrema facilità la volontà della carne, del peccato, del vizio, del male è dichiarata volontà di Dio, si deve concludere che viviamo in uno stato spirituale di grande allontanamento dalla verità di Dio. Anzi si deve affermare che tra la volontà di Dio scritta e la nostra volontà di peccato non vi è più alcuna relazione. La volontà scritta è stata bandita dal nostro cuore in nome della volontà immaginata, pensata da noi.

**45Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.**

La lotta è stata dura. Ma la vittoria è stata di Cristo Gesù. La tentazione non è entrata nel suo cuore. Ha bussato. Voleva entrare. Con la preghiera Gesù l’ha allontanata. Grande insegnamento per noi, suoi discepoli. Ora sappiamo che quando un qualsiasi pensiero contrario alla volontà scritta di Dio si presenta al nostro cuore, subito dobbiamo metterci in ginocchio e chiedere al Signore che ce lo riveli nella sua grande falsità e menzogna. “Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza”. Gesù prega. Essi dormono. La tristezza viene dalla rivelazione fatta loro da Cristo Signore. Lui sarà catturato, consegnato, condannato, ucciso. Anche la tristezza dei discepoli potrebbe trasformarsi in tentazione per Cristo Gesù. Ma niente ormai sarà tentazione per Lui. Lui sa qual è la volontà del Padre. Questa sola volontà va fatta. Tutte le altre sono tentazioni.

**46E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».**

Ecco cosa dice Gesù ai discepoli: “Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione”. La tentazione è differente da uomo a uomo, da persona a persona, perché differente è la volontà di Dio scritta per lui, per essa. C’è una tentazione che riguarda la Parola scritta verso ogni uomo. Questa Parola va osservata sempre. Non ci sono deroghe né eccezioni. Tutta la Parola va vissuta sempre da tutti. Il Vangelo è per tutti i discepoli di Gesù. Ma vi è una volontà sulla direzione dei nostri passi. Dove essi vanno condotti? Spesso li conduciamo verso la terra e non verso il cielo, verso la nostra volontà e non verso la volontà di Dio. Verso il bene e non verso l’ottimo.

Oggi i passi si conducono verso la vanità, l’effimero, il nulla. Non si cammina verso il duraturo, il nobile, il vero, il giusto, ciò che ci obbliga per legge di natura. Siamo tutti nella tentazione. Si sciupa l’oggi e non si edifica il domani. Poiché non si prega, non solo la tentazione non si vince. Siamo prede di essa. Neanche sappiamo che siamo schiavi del male. Pensiamo di camminare su una via di bene, mentre stiamo percorrendo solo sentieri di morte eterna. In quest’ora della sua passione, prima che la passione fisica inizi, Gesù ci insegna come ci si prepara ad essa. Si prega per conoscere la volontà di Dio. Nessuno potrà fare la volontà di Dio se non la conosce. Si conosce, si attua.

L’arresto di Gesù

**47Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.**

Osserviamo. Quando viene Giuda? Quando Gesù ha finito di pregare. Quando Gesù è pronto per affrontare la sua passione. Se noi camminiamo nello Spirito Santo, sempre il Signore ci indicherà i tempi di preparazione per il nostro dopo. “Mentre ancora egli parlava, ecco giungeva una folla. Colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo”. Giuda era nel Cenacolo. Ignoriamo quando si è separato da Gesù. Il Vangelo secondo Luca non rivela questo momento. Lo rivela invece il Vangelo secondo Giovanni. Il bacio dato da Giuda a Gesù è un segno di identificazione. Gesù è colui che Giuda bacerà. Così non vi saranno errori.

**48Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?».**

Gesù sa la natura e la finalità di quel bacio e lo rivela: “Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”. Possibile che tu arrivi a tanto? Possibile che tu trasformi un gesto di amore in un segno di tradimento? A tanto sei giunto? Il gesto di Giuda deve farci riflettere, pensare. Prima di tutto la tentazione sempre si presenta come il più grande bene per noi. Il bene che ci viene offerto non sempre è bene per noi. È bene all’apparenza. È invece veleno di morte. In secondo luogo moltissimi gesti che vengono detti amore puro, vero, non sono vero amore, puro amore. Sono invece mezzi per attrarre l’altro alla nostra volontà, al nostro peccato, alle nostre molteplici trasgressioni della Legge.

Quando il nostro bene offerto all’altro è vero bene? Può essere detto vero bene quando il bene offerto crea il bene nella persona che lo riceve. Se il nostro bene genera male, esso mai potrà dirsi vero bene. È male. Un bacio è segno di grande amore. Deve generare più grande amore in chi lo riceve. Invece Gesù riceve il bacio. Il bacio genera un grande male. Gesù viene riconosciuto e arrestato per quel gesto di bene per Giuda, ma non per Gesù. Gesù vede nel gesto di Giuda un atto di grande male e glielo dice: “Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”. Giuda diviene così il padre di quanti trasformano un gesto di amore in un gesto di tradimento, di grande male. È giusto allora che ognuno sappia che le parole più belle e i gesti più puri dall’uomo malvagio possono trasformati in parole di tentazione e in gesti di grande male. Solo lo Spirito Santo può rivelarci la malizia dei cuori.

**49Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».**

I discepoli di Gesù entrano in agitazione. Vorrebbero rispondere con la spada. “Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?»”. Ti dobbiamo difendere? La risposta Gesù l’ha già data nel suo Vangelo. La troviamo nel Discorso della Montagna. Al male mai si deve rispondere con il male, ma sempre con il più grande bene. Rispondere con il male mai è dei discepoli di Gesù.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

Ecco la prima risposta e soluzione. Al male si risponde con il bene, sempre. Fare il male è peccato. Usare la spada è peccato. Ma vi è una seconda regola da osservare: spetta a chi riceve il male dare ordini perché si faccia il bene.

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato (2Sam 16,5-14).*

Colui al quale viene fatto del male, deve manifestare qual è la volontà di Dio su di lui e invitare tutti al rispetto di essa. Ora Gesù si mostra il vero Signore. È Lui che prende in mano la sua vita e la pone nella volontà del Padre.

**50E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro.**

Uno di loro non attende la risposta di Gesù. Subito interviene e colpisce il servo del sommo sacerdote e gli stacca l’orecchio destro. Non solo è azione inutile in ordine al compimento della volontà di Dio. È anche operatrice di grande male. In situazioni come queste, è facile scatenare una reazione a catena, che potrebbe portare a far scorrere il sangue, molto sangue, anche con morti. Al male non c’è reazione. Gesù ha posto come reazione solo la fuga. Se il discepolo di Gesù risponde con il male, anche minimo, non è più vero discepolo di Gesù. Gesù è passato sulla nostra terra facendo solo il bene. Mai Lui ha conosciuto il male, neanche con il pensiero, neanche per un istante.

**51Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.**

Ora Gesù prende in mano la storia. Si rivela vero Signore di essa. Prima di ogni cosa impone calma. “Lasciate! Basta così!”. La stoltezza è già stata sufficiente. L’azione è stata di grande insipienza. Non si sarebbe dovuto intervenire. In più Gesù pone rimedio al male fatto. “E, toccandogli l’orecchio, lo guarì”. Quest’uomo dovrà ricordare per tutta la vita la stoltezza di chi gli ha staccato l’orecchio per stolta reazione e chi glielo ha guarito per grande amore. Se quest’uomo vuole può convertirsi anche lui a Cristo Gesù. Sa che la religione di Gesù è solo amore, non però amore disordinato, di peccato, ma amore ordinato, di obbedienza, di ascolto della Parola del Signore. C’è grande differenza tra l’amore disordinato, di disobbedienza, di trasgressione della Legge del Signore e l’amore ordinato, di obbedienza, di ascolto di ogni Parola che è uscita ed esce dalla bocca del Signore. Il primo è amore di morte. Il secondo è amore di vita. Gesù insegna solo l’amore di vita. Mai Lui ha insegnato l’amore di morte e mai lo ha vissuto. Ne è testimonianza il suo gesto di amore di vita. Interviene e guarisce colui che era stato offeso nel suo corpo.

**52Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni.**

Ora Gesù manifesta a quanti sono venuti a catturarlo la sua innocenza. Lui non è un ladro che va arrestano con spade e bastoni. Lui non ha fatto nulla di male, mai. Questa sua verità nessuno mai la potrà negare. “Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spada e bastoni»”. È questa la differenza eterna tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro uomo non è senza peccato. Ogni altro uomo ha fatto del male ai suoi fratelli o con le opere o con le parole o con le omissioni o con i pensieri. Gesù non ha fatto mai il male né in opere né in pensieri né in parole né in omissioni. Il male fatto con le parole spesso è molto più grande e infinito di quello fatto con le opere. Il serpente non fece nessuna opera cattiva contro la donna nel giardino dell’Eden. Il suo male è stato di parola ed è male devastante. Nessuno vuole riconoscere che il male operato con la parola può distruggere l’intera umanità. Fondatori di religione, teologi, filosofi, pensatori, ideologici, scrittori, giornalisti, tutti coloro che fanno uso della lingua devono stare attenti. Una sola parola può annientare l’umanità. La può condurre su sentieri di morte e di universale disumanità. Questa regola vale anche per i legislatori dei popoli e delle nazioni. Una legge disonesta e l’immoralità dilaga nel popolo.

**53Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».**

Gesù non è un brigante che rapina e poi si nasconde. “Ogni giorno era con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me. Ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre”. Perché l’ora vostra e il potere delle tenebre? È l’ora vostra perché il Padre mi chiede di consegnarvi a voi. Voi potete perché il Padre lo permette. Se il Padre mio non lo avesse permesso, voi nulla avreste potuto contro di me. Nessuno ha potere su Dio sulla terra e nei cieli. È il potere delle tenebre, perché oggi voi mostrerete al mondo, alla storia, all’eternità e al tempo quando grande è il male nel mondo. È un male tanto grande da crocifiggere Dio, il Dio Creatore e Signore, il Dio Salvatore. È il potere delle tenebre perché voi in questa notte e domani mostrerete i frutti di una religione di peccato, di falsità, di immoralità, di sopruso, di morte. In questa vostra ora le tenebre sveleranno tutta la loro potenza di male. Dopo la cattura, la condanna, la crocifissione di Gesù Signore, del Dio dell’uomo, del suo Creatore, sappiamo quando è grande il potere delle tenebre. è un potere che sembra non aver alcun limite. Da esso solo Dio può custodirci.

Rinnegamento di Pietro

**54Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.**

Ora Gesù è condotto nella casa del sommo sacerdote. “Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote”. Era la suprema autorità. La casa serve da custodia per la notte. Nessuna autorità è superiore a quella del sommo sacerdote. Una sua parola dava la vita, una sua parola dava la morte. Ora noi sappiamo che il sommo sacerdote aveva già condannato a morte Gesù. Ora si tratta solo di legalizzarla. “Pietro lo seguiva da lontano”. Voleva sapere cosa sarebbe avvenuto di Gesù e per questo a distanza osservava dove lo stavano conducendo. In verità Pietro teme per la sua vita. Avrebbero potuto ucciderlo durante la notte.

**55Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro.**

Gesù è nella casa del sommo sacerdote. Molti erano rimasti fuori. Non c’era posto per tutti dentro. Poiché era notte e faceva freddo, “avevano accesso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno”. Un po’ di caldo fa bene. “Anche Pietro sedette in mezzo a loro”. Dobbiamo pensare che l’accesso nel cortile fosse aperto a tutti. Il Vangelo secondo Giovanni ci rivela invece che Pietro è entrato nel cortile con l’aiuto di un altro discepolo.

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava (Gv 18,15-18).*

Chi sia questo discepolo noto al sommo sacerdote non lo sappiamo. Se fosse l’Apostolo Giovanni, ignoreremmo su quali fondamenti o relazioni questa relazione era stata fondata. Ma è giusto lasciare inesplorato l’inesplorabile. L’inesplorabile ci deve però insegnare un grande principio. Quanto non interessa alla salvezza, non ha diritto di appartenere al Vangelo. Questo principio dovrebbe valere anche per le nostre spiegazioni del Vangelo.

**56Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui».**

Ora si compie la profezia di Gesù su Pietro. “Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui»”. Come questa giovane serva conosce Pietro? Chi le dona questa certezza? Di sicuro questa giovane serve ha assistito a qualche insegnamento di Gesù nel tempio, ha visto Gesù attorniato dai suoi discepoli. Vedendo Pietro lo ha riconosciuto come persona che camminava attorno a Gesù. D’altronde Pietro non era persona da passare inosservata. La sua presenza non restava mai nascosta. Per questo motivo la giovane serva è più che certa. Pietro è con Gesù. Prima di parlare lo ha anche guardato attentamente.

**57Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».**

Pietro neanche riflette, neanche pensa. “Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco»”. Cosa non conosce Pietro? non conosce se stesso o non conosce Gesù? Pietro non conosce se stesso come discepolo di Gesù. È questa la tremenda realtà della negazione. Non riguarda tanto Gesù, ma riguarda la persona di Pietro. Non conoscendo Gesù, rinnega i tre anni vissuti con Lui, con il suo Maestro. Lui non è stato mai con il Signore. Questa verità si applica anche a coloro che dicono che Dio non esiste. Non è solo Dio che viene dichiarato non esistente. È l’uomo che si dichiara non appartenente a Dio. Infatti o sceglie il nulla come suo padre o la scimmia. Liberandosi dai legami del suo Creatore e Signore si libera anche dai legami con la sua natura. Con quali risultati? Vive in una falsità eterna. Mai potrà portare la sua natura nella verità. È condannato alla falsità per sempre.

**58Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!».**

Di certo Pietro avrebbe dovuto ricordarsi delle Parole dette da Gesù nel Cenacolo. I rinnegamenti sono tre, non uno solo. Una giovane serva può anche sbagliarsi. Ma la giovane serva dice il suo pensiero e se ne va. “Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!»”. Pietro subito risponde: “O uomo, non lo sono!”. Volendo un poco fare una piccola analogia al contrario, Gesù è: Io sono. Chi è Pietro: Io non sono. Io non lo sono. Gesù è: Io sono. Io lo sono. Pietro è: Io non sono. Io non lo sono. In verità Pietro nega di essere ciò che Lui è stato. Io sono di Gesù. Io sono suo discepolo. Io sono suo Apostolo. Io sono, perché Lui mi ha fatto essere. È verità che ancora una volta va ribadita. Quando neghiamo la verità di chi ci fa essere, non neghiamo la sua verità soltanto. Neghiamo la nostra verità. Se la verità che neghiamo è quella che ci fa essere, subito passiamo nel non essere.

**59Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo».**

Pietro sa che i rinnegamenti sono tre. Glielo ha detto Gesù. La Parola di Gesù è infallibilmente vera. “Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo»”. Galileo non significa appartenere a Gesù. Pietro è di Gesù perché da Lui chiamato, da Lui scelto, da Lui eletto come suo Apostolo. Pietro è di Gesù perché per tre anni ha accompagnato il Maestro in ogni momento della missione. Pietro ha condiviso tutta la vita di Gesù. Il cristiano appartiene a Gesù per natura, perché nel battesimo è fatto figlio nel Figlio e partecipe della divina natura. Non è di Gesù per semplice scelta o per motivi di pura sequela o discepolato. Si è per essenza.

Pietro sta negando la sua essenza, la sua vita, la sua natura. Non si tratta di un’appartenenza esteriore. Vi è molto di più. Purtroppo oggi di questo grande mistero nulla sta rimanendo. Lo abbiamo totalmente cancellato. Di tutta la religione di Gesù Signore se ne sta facendo una relazione di esteriorità. Esteriorità per esteriorità, ogni esteriorità è uguale alle altre esteriorità. Alla religione di Gesù abbiamo tolto l’anima, la vita. Urge reagire e con immediatezza, anzi con tempestività. Non possiamo più permettere il suo degrado spirituale, la perdita di ogni dimensione soprannaturale, di trascendenza, divinità, eternità, luce, verità, vita. Una religione senz’anima a nulla serve. O ridiamo l’anima alla nostra religione e l’anima di essa è la comunione con la Beata Trinità e i frutti che questa comunione genera, oppure essa viene ridotta a semplice antropologia.

**60Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.**

Subito Pietro disse: “O uomo, non so quello che dici”. È il terzo rinnegamento. Non ce ne saranno più. Lo attesta il canto del gallo. “E in quell’istante mentre ancora parlava, un gallo cantò”. Si compie la Parola di Gesù. Ora Pietro sa per esperienza personale che ogni Parola di Gesù è vera. Ora non dirà più il contrario di quanto Gesù proferisce. Ora dovrà limitarsi solo a prestare ogni fede ad ogni Parola che esce dalla bocca del Maestro. Quando non crediamo per fede immediata, il Signore ci conduce a credere attraverso la nostra esperienza storica. Ma l’esperienza è sempre dolorosa. Ci mette dinanzi alla nostra pochezza spirituale. Ci rivela il nostro niente.

**61Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».**

Ora avviene l’incontro tra il Rinnegato e il Rinnegatore. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della Parola che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. Lo sguardo di Gesù su Pietro è vera grazia di salvezza. È per questa grazia che Pietro ritorna in se stesso. Vede in un istante la sua pochezza spirituale. In circa un’ora aveva cancellato dal suo cuore tre anni di vita con il Maestro. A volte neanche ci occorre un’ora. Bastano pochi minuti e si è fuori da ogni verità e da ogni grazia. Gesù permette che Pietro passi per questa esperienza dolorosa. È il più grande insegnamento. Da oggi non dubiterà più.

Da oggi non gli farà più da tentatore. Saprà che la Parola del Mastro è assoluta verità, sempre conforme con la volontà del Padre suo. Senza questo passaggio Pietro mai sarebbe divenuto il Pietro utile a Cristo. Sarebbe stato inutile. Questo non significa che siamo senza colpa quando passiamo per la via della storia. Siamo colpevoli del nostro peccato. Ma per noi non vi era alcun’altra possibilità se non quella di passare per questa via dolorosissima. Una cosa è purissima verità. Quando non si ascolta Cristo, sempre si dovrà ascoltare la storia. Ma possiamo ascoltare la storia solo per grazia del Signore. Se il Signore non dona la sua grazia, anche dinanzi alla storia siamo sordi.

**62E, uscito fuori, pianse amaramente.**

Per grazia di Cristo Gesù, Pietro ascolta la storia. “E, uscito fuori, pianse amaramente”. Sono lacrime di pentimento, di conversione, di fede. Sono lacrime di vera rinascita di Pietro. Da questo istante il Pietro di prima è morto. Oggi, nel cortile del sommo sacerdote, è nato il Pietro utile a Gesù. Così come nasce il vero figlio del Padre quando si trova lui a pascolare un gregge di porci, senza neanche poter prendere una carruba e sfamarsi. Allora il figlio è figlio. Ma questi sono prodigi della grazia e della misericordia del nostro Dio. Una cosa però sempre dobbiamo chiedere al Signore: che nell’ora del rinnegamento e del peccato, subito volga il suo sguardo e ci tiri dal baratro dell’inferno. Sempre la fede va vista dal di dentro della fede. Mai dal suo esterno. Dall’esterno si vede un involucro senza alcun significato. La si fede come un involucro di riccio di mare. Dal di dentro si svela la sua verità e il suo mistero.

Primi oltraggi

**63E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano,**

Ora l’umanità mostra il suo lato oscuro, il lato del peccato. “E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano”. Si noti bene. Ancora Gesù non è stato giudicato. Non è stato condannato. È innocente. Ancora non è stata pronunciata la sentenza. Questo male che gli stanno arrecando è gratuito, frutto di malvagità, cattiveria, odio. Quando il male è nel cuore sempre produrrà frutti di male. Dal male non nasce mai il bene. Nessuno ha il diritto di arrecare del danno né fisico né morale ad un solo uomo. Si può solo eseguire la sentenza del giudice, mai però si può andare oltre, neanche di una sola parola. Andare oltre è peccato contro Dio. Perché è peccato contro Dio? Perché si offende la santità della sua Legge, in modo del tutto particolare del Quinto e anche dell’Ottavo Comandamento. Trasgredire la Legge di Dio è offesa grave al Signore, l’Autore della Legge.

**64gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?».**

Anche questo è male gratuito, arbitrario. “Gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?»”. Abbiamo in questi episodi di peccato la manifestazione della cattiveria dell’uomo e della santità di Cristo Gesù. Chi queste persone stanno insultando non è solo un uomo. Essi stanno giocando un gioco di peccato con il loro Dio, il loro Signore, il loro Creatore. Gesù è il Santo e si manifesta nella sua più alta santità di mitezza e umiltà. Loro sono peccatori e si manifestano nella loro stoltezza, insipienza, mancanza di pietà, cattiveria, malvagità, odio. Leggendo questi eventi e sapendo chi è colui che viene insultato, appare con ogni evidenza la vera santità di Gesù. Dio, il Creatore, il Signore, il Salvatore, il Redentore, il Mediatore unico tra Dio e l’umanità, la luce, la verità, la vita eterna, la santità, viene maltrattato dalla sua creatura, senza opporre alcuna resistenza. Lui è amore e sa solo amare. È in questo momento che si comprende l’insegnamento di Gesù che dice di pregare per i persecutori e di non opporsi al malvagio, anzi porgendogli sempre l’altra guancia e facendo con lui due miglia anziché uno. Somma mitezza!

**65E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.**

Non c’è alcuna pietà per Gesù. “E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo”. Una riflessione va fatta. Quanto viene fatto a Gesù è stile di vita. Non è una eccezione. Qual è allora la differenza sostanziale verso Gesù? Se vengo insultato io, uomo nato nel peccato e dai molti peccati commessi durante il corso della vita, posso sempre dire di meritare questa sofferenza. Ho vissuto nell’ingiustizia e un po’ di riparazione è anche necessaria. Ogni ingiustizia va espiata. Gesù invece non ha fatto nulla di male. La sofferenza a Lui non gli si addice. Lui è il Santo, l’Innocente, ha fatto solo il bene. Quanti lo stanno maltrattando lo sanno che Gesù è senza colpa.

Non si deve maltrattare nessuno. È legge della vera umanità. Diventa peccato gravissimo quando si maltrattano gli innocenti, i puri di cuore, i santi, quanti praticano la giustizia e si prodigano per fare solo il bene. È questa l’umanità frutto del peccato. Essa è incapace di separare il giusto dal peccatore. È incapace di rispettare l’uomo. È una umanità che maltratta se stessa. Se l’umanità maltratta se stessa, potrà trattare bene la terra e le cose? Dove regna il peccato non vi potrà mai essere rispetto per nessuna cosa creata. Se non c’è rispetto per il Creatore potrà esserci rispetto per le creature? Se non si rispetta il giusto nella sua giustizia si potrà mai rispettare l’ingiusto?

Gesù davanti al sinedrio

**66Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio**

Appena è giorno, si riunisce il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi. Il consiglio è il supremo organo di giudizio del popolo dei Giudei. Gesù viene condotto dinanzi al loro sinedrio. La condanna già emessa va ratificata. Occorre però un capo di accusa contro la Legge, altrimenti la storia intera avrebbe gridato che è stata commessa una evidente, palese ingiustizia. Tutto invece va fatto a norma di Legge. Trovato il capo di accusa legale, al massimo si potrà dire che si è commesso un errore giudiziario, ma non una voluta, studiata, concordata ingiustizia. Se è successo con altri, non potrà né dovrà accadere con Cristo Gesù. La storia ci rivela che quando si vuole uccidere o togliere di mezzo una persona, è sufficiente trovare testimoni senza scrupoli e malvagi. Basta che essi accusino falsamente la persona e questa può essere eliminata. Nella Scrittura Santa abbiamo il caso di Nabot di Izreèl al tempo del re Acab, fatto uccidere da Gezabele. Ma caso ancora più grande è quello della casta Susanna. Essa fu accusata da due giudici d’Israele. Fu salvata da Daniele.

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì. I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore!*

*Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire». Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo (Dn 13,1-64).*

Il peccato è capace di fare queste cose e molte altre anche più gravi. Chi non vuole commettere scelleratezze, deve ingaggiare una durissima lotta contro il peccato che milita nelle sue membra. Al suo posto deve regnare la grazia.

**67e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete;**

Ora il sinedrio pone a Gesù una domanda esplicita, chiara, alla quale non può sottrarsi. È dinanzi all’autorità suprema del popolo di Dio. La risposta va data però con grande, anzi con divina sapienza e intelligenza di Spirito Santo. Ecco la domanda: “Se tu sei il Cristo, dillo a noi”. Tutto ora dipende dalla risposta di Gesù. Se Lui dicesse: “Non lo sono”, rinnegherebbe quanto finora ha fatto e insegnato. Gesù è realmente il Cristo di Dio e questa verità è la sua vita. Neanche può dire che Lui lo è. Sarebbe una testimonianza fondata sulla sua parola e non ha alcun valore di prova. La testimonianza, per essere vera in giudizio, andava fatta da due testimoni concordi. Non esistono. Ecco allora la risposta di Gesù: “Anche se ve lo dico, non mi crederete”. Perché essi non lo crederanno? Perché mancano i due testimoni concordi. Testimoni di Gesù possono essere il Padre, lo Spirito Santo, Giovanni il Battista. Dio e lo Spirito Santo sono testimoni non ammissibili. In questo sinedrio non si cerca la verità, ma un’accusa per condannare Gesù. Giovanni il Battista è morto e mai potrà essere invocato come testimone. Gesù è solo. Solo la sua Parola.

**68se vi interrogo, non mi risponderete.**

Non solo se Gesù rivela la sua verità non sarà creduto da esse, se Lui li interrogherà, essi non gli risponderanno. Questo significa che non c’è dialogo quanto alla ricerca della verità. Essi vogliono solo trovare un capo di accusa. Se Gesù dicesse che è il Cristo di Dio, il Messia atteso, il Re d’Israele, subito lo consegnerebbero a Pilato come sobillatore del popolo. Pilato lo dovrebbe subito giustiziare perché persona ostile agli interessi dell’Impero di Roma. Se prima, mai a nessuno ha detto di essere il Cristo di Dio, neanche in questa circostanza lo potrà dire. Solo lo Spirito Santo lo potrà condurre ad una risposta dalla quale nessuna accusa potrà scaturire per Lui. Nessun altro può.

**69Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio».**

Ecco la risposta di Gesù: “Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio”. Gesù applica a sé la più misteriosa delle profezie. Lui sempre, durante la sua missione pubblica, si è detto il Figlio dell’uomo. Ora conferma questa sua verità nel sinedrio. Sottile sapienza dello Spirito Santo. Il Figlio dell’uomo non ha governo “umano” sulla terra. Il Figlio dell’uomo ha un governo “divino”. Di conseguenza nessuna accusa politica è possibile. La profezia di Daniele parla di una persona carica di grande mistero. A questa persona il Creatore e Signore dell’universo dona ogni potere, gloria, onore. L’Apocalisse di Giovanni Apostolo rivela che questa profezia si è compiuta.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Divina ed eterna sapienza. Gesù rivela tutta la sua trascendenza nascosta nella sua umanità. Prende le distanze da tutti gli intrighi del potere mondano. Conferma questa verità a Pilato. Il mio regno non è di questo mondo.

**70Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono».**

Gesù non ha detto che Lui è re. Ha detto che Lui è il Figlio dell’uomo. Ma su questa affermazione non può essere condannato. È una profezia “innocua” per rapporto ai poteri mondani. Occorre che Lui dica di essere il Messia. “Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?»”. Ponendogli questa domanda, spostano nuovamente l’asse dal cielo sulla terra. Loro cercano un’accusa politica. Il Figlio di Dio non è il Figlio dell’uomo. Ne diamo le ragioni. Il Figlio dell’uomo non necessariamente è il Messia. Il Messia viene per edificare sulla terra il Regno di Dio. Il Messia, il Cristo di Dio, è anche il Figlio dell’uomo. A Lui il Signore ha dato ogni potere e gloria. Ma anche il Figlio di Dio non necessariamente si identifica con il Messia. Mentre il Messia è il Figlio di Dio. Ecco la risposta di Gesù: “Voi stessi dite che io lo sono”. Se mi fate questa domanda è perché voi credete che io lo sono. Con questa risposta Gesù svela il loro cuore. Voi sapete che io sono il Cristo di Dio. Voi sapete che sono il Messia atteso. Lo sapete perché tutte le profezie in me si sono compiute. Lo sapete, ma me lo chiedete per condannarmi.

**71E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».**

Questa risposta del sinedrio è inquietante: “Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca”. Cosa essi hanno udito? Che loro sanno chi è Gesù. Lo sanno e per questo glielo chiedono. Da una simile risposta non si può condannare a morte alcuno. Prima di tutto perché per Legge la parola dell’imputato non aveva alcun valore in giudizio. In secondo luogo perché Gesù non compie nessuna azione contro la Legge. Lui si è dichiarato semplicemente il Figlio dell’uomo e il Figlio dell’uomo non necessariamente è il Figlio di Dio. Nell’Antico Testamento “Figlio di Dio” si riveste di significati molteplici. Gesù è condannato sul nulla assoluto. È un processo nel quale non si cerca la verità. Ma solo un capo di accusa. Quanto è emerso fino ad ora attesta che non ci sono capi di accusa validi per giustificare una condanna a morte. Siamo nell’ambito della profezia. Siamo anche nell’ambito della trascendenza, non dell’immanenza, del cielo e non della terra, del mistero e non di fatti storici. Ora un uomo può essere condannato solo se pecca contro la Legge di Dio e degli uomini.

### LUCA XXIII

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17]. Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.*

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.*

Gesù davanti a Pilato

**1Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato**

Il processo di Gesù nel sinedrio avvenne di mattina, quasi all’alba: appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio. Il giorno è appena iniziato. Sappiamo che l’interrogatorio è durato solo pochi minuti. Sotto giuramento Gesù ha rivelato di essere il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo. Ha confessato di essere il Figlio di Dio. Mai però ha detto di essere il Messia. Gesù fu accusato di bestemmia contro la Legge. Ora tutta l’assembla si alza e conduce Gesù da Pilato. Il sinedrio non vuole passare come uccisore del Figlio di Dio. Vuole che questo peso ricada su Pilato, sull’Impero. Così apparirà alla storia che Gesù non è stato condannato per motivi di religione, ma di politica. Gesù non sarebbe un sovversivo religioso e per questo condannato, ma un sovversivo politico e per questo condannato da Pilato. Rimane sempre però un fatto su cui riflettere. I Romani mai hanno intrapreso una qualche azione contro Gesù, neanche di un semplice avvertimento. D’altronde Gesù mai ha detto una sola parola contro Cesare o il Governatore.

**2e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».**

L’accusa è trasformata da religiosa in politica. “E cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo. Impediva di pagare i tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re»”. Accusa politica. Questa accusa è falsa. Lo attesta la storia. Gesù mai ha agitato il popolo politicamente. Mai è uscita dalla sua bocca una sola parola contro i tributi da pagare a Cesare. Mai ha detto pubblicamente di essere il Cristo di Dio. La storia si ribella contro questa falsità e menzogna. Si vuole fare passare Gesù come un criminale politico, mentre Lui è stato il più obbediente dei sudditi dell’impero. Noi sappiamo che la falsità è la migliore arma dei figli Satana.

**3Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici».**

Formulata l’accusa, ora spetta a Pilato interrogare Gesù. Lui gli rivolge una sola domanda: “Sei tu il re dei Giudei?” La risposta è immediata: “Tu lo dici!”. Gesù afferma implicitamente di essere il re dei Giudei. Ma Lui non è il re dei Giudei. Il Cristo di Dio, il Messia non è il Re dei Giudei, è il Re dal regno eterno, il Re di tutti i popoli, il Re di tutta la terra, il Re il cui regno è oltre anche lo stesso tempo, perché è regno che vive nell’eternità, per i secoli dei secoli. Se fosse il Re dei Giudei, sarebbe assai limitativo. Ma Gesù non si lascia trascinare in una discussione infinita, senza alcun risultato utile per Lui. Lui sa che da questo tribunale uscirà soltanto per essere crocifisso. Qualsiasi Parola Lui avrebbe detto, sarebbe stata usata a suo danno, così come è avvenuto nel sinedrio. Ha confessato la sua verità ed è stato dichiarato reo di morte. Fu accusato di bestemmia. Dire la verità è bestemmia.

**4Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna».**

Pilato sa di trovarsi dinanzi a una questione religiosa trasformata in questione politica. Sa che Gesù è innocente. Anche perché mai una voce contro Gesù è mai giunta ai suoi orecchi. Per i pagani Gesù era un profeta sognatore. Per queste ragioni dice ai capi dei sacerdoti e alla folla: “Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna”. Le questioni religiose a lui non interessano. A lui interessano le questioni politiche. Lui difende l’Impero. Gesù è innocente politicamente. Questo è il giudizio formulato da Pilato. Questo giudizio deve rimanere nella storia. Quanto avverrà in seguito è frutto di ragioni di politica imperiale. Per il bene dell’Impero Gesù viene sacrificato.

**5Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».**

Quanti hanno condotto Gesù da Pilato non possono dichiararsi soddisfatti. Gesù deve morire. O per una via o per l’altra, o per un motivo o per un altro, Gesù dovrà morire. Neanche importa se dovrà morire per falsa testimonianza. Alla fine sappiamo che Pilato cederà sotto minaccia. O tu lo uccidi o noi uccidiamo te. Non loro direttamente, ma per mano dell’Imperatore di Roma e dei suoi soldati. Non c’è possibilità di trattare, discutere, dialogare. Gesù non uscirà dal pretorio di Pilato se non per andare al supplizio. Già noi sappiamo quale sarà il supplizio di Cristo: morte per innalzamento, cioè morte per crocifissione. La fine di Gesù è stata decisa prima del processo.

**6Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo**

Nelle parole degli accusatori – dopo aver cominciato dalla Galilea – Pilato pensa di aver trovato una via per uscire da questo caso che mai avrebbe voluto gli fosse stato presentato. Se Gesù è Galileo non è sotto la sua autorità. Subito, senza neanche perdere un minuto di tempo, domanda se quell’uomo, cioè Gesù, è Galileo. Se viene dalla Galilea non è della Giudea. Se non è della Giudea, per lui la questione è finita. Se la vedrà Erode. Pilato sa che il processo si concluderà con la condanna a morte di Gesù. Ma per lui è innocente e non può condannarlo. Mandandolo da Erode si sarebbe definitivamente liberato. Trovare una via di fuga è la sua salvezza.

**7e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.**

Le informazioni sono positive. Gesù è Galileo. Se è Galileo sta sotto l’autorità di Erode. È giusto quindi che sia Erode a giudicarlo. Poiché Erode, in quei giorni si trovava a Gerusalemme, Gesù viene rinviato a lui. È il suo re. A Pilato non interessa la sorte di Gesù. Interessa salvare se stesso da una condanna che lui sa che è ingiusta. Per i Romani l’osservanza del diritto era questione di vera civiltà. Un cittadino romano poteva appellarsi a Cesare. Sappiamo che Paolo, cittadino romano oltre che figlio di Abramo, per avere il rispetto del suo diritto ad un giusto processo si è appellato a Cesare. Dopo questo appello, non vi è più alcuna relazione con il popolo dei Giudei.

Gesù davanti a Erode

**8Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.**

Erode vide Gesù e si rallegrò molto. Lui infatti da molto tempo desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Erode non cerca la verità. Ama la spettacolarità. Ma Gesù non è uomo da spettacolo. Lui è il Dio Incarnato, venuto nel mondo non per mostrare la sua onnipotenza, ma solo la bellezza dell’amore del Padre suo. Lui deve conquistare il mondo attraverso la potente luce del suo amore. Se fosse venuto per compiere cose spettacolari, le avrebbe già compiute fin dagli inizi. Avrebbe ceduto alla tentazione di Satana che lo aveva invitato a gettarsi dalla parte più alta del tempio. Dio lo avrebbe liberato.

**9Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla.**

Erode interroga Gesù, facendogli molte domande, senza però ottenere alcuna risposta. Gesù non rispose nulla. Perché Gesù non rispose? Perché il suo linguaggio è celeste. Quello degli uomini è terreno. Sono linguaggi diversi. Non si può parlare di realtà celeste a coloro che non comprendono e neanche vogliono comprendere. Se in Erode vi fosse stata anche una piccolissima possibilità e desiderio di conversione, Gesù di certo gli avrebbe parlato. Ma questo re era immerso e soffocato dalla sua lussuria. Mai avrebbe potuto accogliere una sola Parola del Maestro. Per questo Gesù tace. Anche perché i capi dei sacerdoti avrebbero subito distorte le sue parole.

**10Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo.**

Inviato Gesù da Erode, subito si erano presentati anche i capi dei sacerdoti e gli scribi. Qual è il fine della loro presenza? Non permettere che Erode liberi Gesù. Essi avevano già emesso la sentenza di morte. La si doveva solo eseguire. Dobbiamo affermare che anche per Gesù vale la regola da Lui rivelata per i suoi discepoli nel momento in cui si troveranno nei tribunali e nelle sinagoghe. Chi governa la scena è lo Spirito Santo. Sarà Lui a dare la giusta Parola. Oggi a Gesù dona una Parola di silenzio. Gesù può anche non sapere perché non sta rispondendo. Lo sa però lo Spirito Santo. Gesù anche in questo momento deve essere nella piena obbedienza allo Spirito del Signore. I capi dei sacerdoti e gli scribi possono anche insistere nell’accusarlo. Il processo di Gesù è interamente nelle mani dello Spirito Santo. È lo Spirito che mette sulla bocca di Gesù la Parola da dire. Lo Spirito tace e Gesù tace.

**11Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato.**

Non ricevendo alcuna risposta, “allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato”. Va detto subito che l’insulto è gratuito. Viene dalla cattiveria del cuore. Ogni uomo deve essere rispettato nella sua dignità. Non gli viene dagli uomini o dalla storia o dalla posizione che occupano nella società. La dignità appartiene alla natura umana, fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. Va detto anche che Erode tiene al suo buon nome e non vuole immischiarsi in faccende che non sono di regno ma solo trame religione, studiate nelle segrete del tempio o nella casa del sommo sacerdote. Gesù non è uomo di intrighi.

**12In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.**

Osserviamo bene. Pilato rispetta l’autorità di Erode per liberarsi da una sentenza di certo iniqua e di conseguenza non a lui favorevole. Anche Erode rispetta l’autorità di Pilato per la stessa identica ragione. Lui non vuole entrare nelle beghe dei capi dei sacerdoti e degli scribi. Essi sono senza il popolo. Lui invece ha il popolo. Qual è il frutto di questo rispetto di autorità per interesse? Una rinnovata amicizia. È amicizia fondata sull’inganno. Infatti nessuno dei due, pur agendo con il medesimo intento, pensa che lo scopo di entrambi è lo stesso: liberarsi dal trattare il caso Gesù. L’ingannatore viene a sua volta ingannato e neanche lo pensa. Così va il mondo.

Gesù di nuovo davanti a Pilato

**13Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo,**

Ora Pilato è obbligato a prendere una decisione. O lo libera o lo condanna. O gli dona una pena minore da scontare oppure la pena suprema che consisterà nella crocifissione. La pena minore potrebbe essere anche la carcerazione. Non vuole prendere una decisione di autorità. Potrebbe ma non vuole sfidare i capi dei sacerdoti. Lui conosce bene la loro malizia, la loro astuzia, la loro cattiveria. Sarebbero capaci di qualsiasi cosa. Niente li fermerebbe. Loro hanno deciso la morte di Cristo. Questa è la sola sentenza che Pilato dovrà emettere. Vi è un qualche margine di trattativa? Può lui suggerire una via che non sia la morte per crocifissione. Il dialogo va tentato. Lui lo tenta.

**14disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate;**

Pilato vuole che i capi dei sacerdoti e gli altri riconoscano che Gesù è senza colpa. Si tratta qui di colpe contro l’Impero, non contro la loro religione. Pilato non è un capo religioso, ma politico e le colpe devono essere politiche. Ecco l’argomentazione di Pilato: “Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo”. Colpa politica o accusa politica. “Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate”. È verità testimoniata dalla storia. La storia attesta per Gesù, non attesta per i capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani del popolo. La storia non può essere negata. Negando la storia si può giungere al peccato contro lo Spirito Santo. Infatti impugnare la verità conosciuta è peccato contro lo Spirito Santo. È peccato contro lo Spirito Santo, perché con questa negazione si commettono ingiustizie gravissime ai danni degli uomini. Oggi questo peccato è grande.

**15e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte.**

Altra prova proveniente dalla verità della storia a favore di Gesù viene da Erode. Ecco l’argomentazione di Pilato: “E neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato”. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Secondo la Legge antica, bastano due testimoni concordi per dichiarare l’innocenza o la colpevolezza di un uomo. Qui non ci troviamo solo dinanzi a due uomini. Ci troviamo dinanzi alle sue più alte autorità. L’autorità politica della Giudea attesta che Gesù è innocente. L’autorità politica della Galilea attesta che Gesù è innocente. Politicamente Gesù non ha fatto nulla che meriti la morte. Questa è vera sentenza di assoluzione plenaria.

**16Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà».**

Questa decisione di Pilato va ben compresa. Gesù non ha fatto nulla che meriti la morte. Verità attestata dalla storia. Forse avrà mancato in qualcosa contro la Legge di Roma? Se ha peccato in qualcosa, una punizione è sufficiente. Le pene devono essere sempre proporzionate alla gravità della colpa. Colpa gravissima, pena gravissima. Colpa grave, pena grave. Colpa leggera pena leggera. Niente colpa, niente pena. Mai si deve oltrepassare la giusta misura. Se Gesù ha commesso qualche colpa lieve, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà. Questa la decisione presa da Pilato. La punizione è data per dare una qualche soddisfazione ai capi dei sacerdoti e agli altri. Con questa dichiarazione d’innocenza il processo è finito. Ora si ascoltano solo delle urla che chiedono la morte di Gesù. È giusto che ciò che segue venga saggiamente e intelligentemente compreso. L’Evangelista dice una verità.

**[17] 18Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!».**

Per Luca Gesù non viene messo a scelta con Barabba da Pilato, per ottenere la liberazione. Lui aveva già deciso di rimetterlo in libertà. Ancora, secondo lo stesso Evangelista, Gesù neanche è stato flagellato. Avrebbe voluto flagellarlo. Non lo ha fatto. Non ne ha avuto il tempo. Ecco cosa succede. “Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!»”. È il popolo che chiede che Gesù venga giustiziato. È anche il popolo che chiede la liberazione di Barabba. Pilato rimane fermo ancora alla dichiarazione di innocenza fondata sulla duplice testimonianza. Una persona che ha una coscienza non può uccidere un innocente.

**19Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.**

Ora viene riferito chi è Barabba. “Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio”. È giusto chiedersi: può una classe sacerdotale giungere a così grande errore e confusione morale? Possono degli scribi, lettori attenti della Parola del loro Dio e Signore, compiere una così grande aberrazione da preferire il male al bene, il male testimoniato dalla storia al bene anch’esso testimoniato dalla storia? Possono degli anziani del popolo, che dovrebbero risplendere di sapienza, intelligenza, timore del Signore, attivarsi a volere la morte di un innocente pubblicamente riconosciuto e la liberazione di un rivoltoso e omicida? Quando questo accade è il segno evidente che la verità viene soffocata nell’ingiustizia. Significa che si è giunti ad un livello di idolatria e di immoralità senza più ritorno. Questa richiesta attesta che il limite del male è superato.

**20Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù.**

Pilato sa che Gesù è innocente e vuole dargli la libertà. Per questo parla loro di nuovo. Questa volta l’Evangelista Luca non ci riferisce le sue argomentazioni. Di sicuro ribadisce loro che Gesù è senza alcuna colpa. Di certo non vi sono state nuove argomentazioni, altrimenti sarebbero state registrate nel Vangelo. Pilato è convinto, anzi intimamente convinto dell’innocenza di Gesù e si dà un gran da fare per attestarla e difenderla.

**21Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!».**

Non c’è dialogo. Ci sono un monologo e delle urla con una sola richiesta: che Gesù venga crocifisso. Ogni uomo è fatto per la giustizia. È fatto anche di razionalità, discernimento, capace di ragionare e di scegliere il bene. Quando si giunge ad una tale sordità del cuore, della mente, dello spirito, è segno che è Satana che ha preso il totale controllo e governo della nostra vita. Ciò che in questo istante della storia appare, merita di essere analizzato. Non è il pagano che chiede al religioso, al pio, al santo di trasgredire la giustizia, di condannare l’innocente. È invece il religioso, il pio, il santo, il ministro del Dio di Giacobbe che chiede al pagano la violazione della giustizia. Il pagano possiede una coscienza. Il religioso, il pio, il santo sono totalmente privi di essa. Questo deve insegnare a noi, che siamo discepoli di Gesù, che la nostra corruzione potrebbe essere veramente pessima, oltre ogni limite. Avviene perché si disattende alle regole della religione e le regole vengono da Dio, mai dagli uomini. Quando gli uomini della vera religione si fanno le regole da loro stessi è allora che inizia il declino verso la grande corruzione.

**22Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà».**

Il pagano prosegue nel suo monologo. Il suo intento è quello di portare i capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani del popolo, a prendere la decisione secondo giustizia. Lui, il pagano, si fa garante dell’innocenza di Gesù. “Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà»”. Gesù non ha colpe che meritino la sua morte. Avrà qualche trasgressione minore? Per queste trasgressioni basta una semplice punizione corporale. Si deve aggiungere che Gesù non ha commesso nessuna colpa, di nessun genere, mai. Lui mai ha peccato né contro Dio, né contro l’Impero, né contro gli uomini. Ma il pagano Pilato oggi, in questo momento, non cerca di attestare l’assoluta, la piena innocenza di Cristo Signore. Lui deve confessare al mondo che Gesù non ha commesso colpe degne di morte. La loro richiesta è assurda.

**23Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano.**

Non c’è ascolto. Vi è invece sordità piena. “Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano”. C’è un uomo solo che crede nell’innocenza di Gesù. C’è il mondo religioso che chiede la morte. Pilato non ha scelta. O impone la sua forza e vi sarà un bagno di sangue, o ascolterà le loro richieste e consegnerà Gesù alla morte. Dinanzi a lui vi sono tutti i capi religiosi che contano, che possono orientare la storia, condurla. Quale decisione prendere, non domani, non fra qualche ora, ma in questo istante, subito? Non c’è stata e mai ci sarà decisione più difficile da prendere. Ma anche se oggi Pilato avesse scelto per Cristo, lo avrebbe salvato?

Uscito dal Pretorio di Pilato, non sarebbe stato ucciso ugualmente, anche a tradimento e di nascosto? Ormai la sorte di Gesù era stata decretata e non da ieri. Sappiamo che già agli inizi della predicazione si voleva Gesù morto. A noi non è lecito pronunciarci sulle responsabilità personali di Pilato. A noi è chiesto di pregare il Signore perché mai ci troviamo dinanzi ad una decisione così grave e pesante. In quel momento è la santità che decide la scelta. Più grande è la santità e la presenza dello Spirito Santo in noi, e più la scelta sarà nel rispetto della giustizia. Meno è la presenza dello Spirito, meno è la santità e più la scelta sarà per la convenienza immediata. Pilato deve scegliere.

**24Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita.**

Ecco la scelta. “Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita”. Possiamo noi giudicare Pilato in questa sua decisione? Vale anche per noi la regola universale di Gesù: non giudicate e sarete perdonati. Possiamo giustificare la scelta di Pilato? Neanche questo possiamo noi fare. Non viviamo il momento storico, quel momento. Solo Lui vive questo momento e solo Lui deve operare la scelta giusta. Ma qual è la scelta giusta? La scelta giusta neanche è quella di una possibile abdicazione. L’abdicazione o la rinuncia al proprio mandato, alla propria responsabilità non è mai la scelta giusta. In quest’ora della storia per Pilato la scelta giusta è consegnare Gesù. Eterna e universale responsabilità. Dinanzi ad ogni scelta una cosa sola dobbiamo sapere. Siamo da Dio chiamati in giudizio. A Lui dobbiamo rendere conto di ogni decisione presa per noi e per gli altri nella nostra vita.

Pensiamo ad una decisione di Dio. Sapendo che Erode cercava il bambino per ucciderlo, il Padre mandò il suo Angelo ad avvisare Giuseppe perché trovasse salvezza in Egitto con una fuga nella notte. La sapienza divina trova la soluzione più santa per quel frangente storico. Questa decisione di Dio scatena la furia omicida di Erode e lava Betlemme con il sangue dei suoi figli più piccoli. Decisioni per noi impossibili da prendere. Siamo senza sapienza, senza onniscienza, senza la conoscenza del futuro. Pilato è un pagano. Deve scegliere. Lavare Gerusalemme con il sangue o lasciare che uno solo muoia? Lui sceglie perché uno solo muoia. Noi non vogliamo pronunciarci in alcun modo sulle scelte né di Dio né degli uomini. Sono di Dio e degli uomini. Non sono nostre. Sono nostre quando passano dinanzi alla nostra coscienza. Allora saremo noi responsabili. Una verità va detta, anzi ricordata. È la santità e la presenza in noi dello Spirito Santo che ci guiderà alla scelta secondo Dio. Più si è forti e radicati nello Spirito Santo e più secondo lo Spirito sarà la nostra scelta. Se siamo fuori dello Spirito Santo, anche la scelta che ai nostri occhi sembra essere perfettissima, è secondo scienza e conoscenza umana, calcoli umani, mai secondo scienza, conoscenza, intelligenza, calcoli, fortezza divina.

**25Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.**

La decisione è presa. Pilato rimette in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi chiedevano, e consegna Gesù al loro volere. Si esce dalle ragioni di natura e si entra nelle ragioni di volontà. Le ragioni di natura sono le uniche che hanno un fondamento nella natura, nella storia, nella verità di natura e di storia. Le ragioni di volontà sono senza ragioni. Sono ragioni di peccato, stoltezza, insipienza, odio, invidia, gelosia, superbia. Quando le scelte sono fondate su ragioni di volontà, sono sempre costruite su ragioni di peccato. Pilato, da pagano, cerca e offre ragioni di natura e di storia. I religiosi, i credenti, i santi, i pii offrono ragioni di volontà, ragioni di peccato. Pilato in questo istante della storia si sente obbligato, costretto, contro la sua volontà, a scegliere le ragioni di peccato, mentre abbandona le ragioni di natura e di storia. Questa è la sua altissima responsabilità, che è solo sua. Perché lo ha fatto? Per debolezza? Per ragioni di un bene maggiore? Per non imporre la sua forza con il sangue? Vi sono altre motivazioni? Una cosa va detta: una sola decisione cambia il volto dell’universo. Verità eterna. Ognuno ogni giorno deve pregare affinché lo Spirito Santo cresca in Lui, perché nel momento in cui la storia passa dinanzi alla sua coscienza, al suo cuore, alla sua intelligenza, alla sua responsabilità, possa prendere la giusta decisione.

Sulla via del calvario

**26Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.**

Gesù è consegnato da Pilato al loro volere che è quello di morte per crocifissione. Mentre lo conducono via, fermano un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli mettono addosso la croce, da portare dietro Gesù. Viene riportato il fatto, ma non il motivo di esso. Gesù deve essere crocifisso. Lui si avvia verso il luogo della crocifissione. Una persona porta sulle spalle la sua croce. Gesù avanti e il portatore della croce dietro. Una verità va detta. Se Gesù ha ricevuto un uomo per portare la sua croce, ogni uomo deve avere qualcuno che gli porti la croce. Sulla croce Gesù sarà crocifisso. Non chi porta la sua croce. Portare la croce è dare sollievo. L’insegnamento è grande. Il mistero è inesplorabile. Ogni uomo deve stare sulla croce. Ogni uomo è chiamato ad aiutare l’altro perché possa essere inchiodato sulla croce. L’altro non va aiutato perché si liberi dalla sua croce.

Oggi l’uomo vuole aiutare l’uomo a scendere dalla croce. Questa azione sovente si macchia di grande immoralità. Invece aiutando ogni uomo a lasciarsi inchiodare sulla croce, noi compiamo la più grande opera di carità. La società odierna vorrebbe eliminare la croce dalla sua vita. Questo non sarà mai possibile, perché la croce è il frutto del peccato che ci governa e ci rende schiavi di esso. La nostra antropologia è antropologia di croce. Questa antropologia oggi è rifiutata anche dal discepolo di Gesù. Il discepolo la rifiuta perché essa trova il suo fondamento sulla fede, sulla verità, sulla grazia, sulla sapienza che sono in Cristo e che vengono alimentate dallo Spirito Santo. Poiché oggi vi è grande distacco da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo, anche dalla croce vi è grande distacco. Se vogliamo riportare la sofferenza nella sua verità urge che riportiamo la fede nella sua verità. Tutto è dalla vera fede.

**27Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.**

Gesù cammina verso la via della sua crocifissione. Lo segue una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battano il petto e fanno lamenti su di Lui. La moltitudine è dovuta al grande giorno della vigilia della Pasqua. Le donne si battono il petto e fanno lamenti su di Lui. Chi vuole comprendere il significato di questi lamenti, si può lasciare aiutare leggendo il Libro delle Lamentazioni. Gerusalemme piange per la perdita dei suoi figli. Gesù è il Figlio prediletto del Padre. È anche il Figlio più eccelso, più nobile di Gerusalemme e di tutto il popolo dei figli d’Israele. Il lamento va fatto in misura della sua altissima dignità. Le donne sono vera figura di Gerusalemme.

**28Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.**

Gesù si volta verso le donne che fanno i lamenti e così dice loro: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli”. Perché devono piangere su se stesse e sui loro figli? La motivazione di questo invito è tutta nei versetti che seguono. Noi sappiamo cosa Gesù ha già detto su Gerusalemme. Ha profetizzato la sua completa devastazione. Ha già rivelato che in essa non rimarrà pietra su pietra. Ci saranno per la città giorni di così grande calamità mai conosciuti prima nella storia. Il peccato da essa commessa è gravissimo. Ha ucciso il Figlio di Dio, ha rinnegato il suo Signore, si è tagliata fuori dalla salvezza del suo Dio.

**29Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”.**

Quei giorni di calamità saranno di universale, generale, totale devastazione, distruzione, morte. “Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: «Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato»”. Perché queste donne senza figli saranno dette beate? Queste donne piangono un doppio pianto di dolore. Piangono per la loro vita e piangono anche per la vita dei loro figli. Piangono un pianto ininterrotto, senza alcuna consolazione. La beatitudine consiste nel dolore minore provato da queste donne. Esse piangono solo per la loro sorte, per la loro sofferenza, i loro disaggi, le loro afflizioni. Ma non piangono il dolore delle madri, ma solo delle donne.

**30Allora cominceranno a *dire ai monti*: *“Cadete su di noi!”*, *e alle colline: “Copriteci!”*.**

Ora Gesù ricorda la profezia di Osea. La devastazione e il furore dei popoli contro i figli d’Israele sarà così grande da preferire di essere seppelliti vivi dai monti che crollano e dalle colline che franano e coprono.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore.*

*Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene.*

*Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi. Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi».*

*Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità? «Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice. Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà.*

*Dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte.*

*Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele (Os 10,1-15).*

Desiderare di essere sepolti vivi sotto i monti che crollano e le colline che franano per sfuggire al furore devastatore dei popoli, ci rivela quanto grande sia questo furore e la devastazione che ad esso segue. Perché tutto questo avviene? Non avviene forse perché l’uomo ha deciso di prendere su di sé la sua vita e condurla senza la luce che viene dal suo Dio? Ma c’è un altro furore che merita di essere preso seriamente in considerazione. È il furore dell’inferno. Non dice Gesù di Giuda: “Sarebbe stato meglio per quest’uomo se non fosse mai nato”. Il furore dell’inferno è eterno. È una morte eterna. Una devastazione eterna. Una rovina eterna. Una tenebra eterna.

**31Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».**

Ora Gesù, perché comprendano, dona loro una immagine del legno e del fuoco. Se si mette il legno verde sul fuoco, difficilmente arde. Se invece si mette il legno secco, esso subito inizia ad ardere. Ora Gesù applica questa immagine. Se Lui, legno verde, viene condotto per essere crocifisso, se Lui legno di santità, giustizia, pace, misericordia, perdono, consolazione, luce, vita eterna, grazia verità, è trattato così durante, come sarà trattato il legno secco? Come sarà trattato il legno di malvagità, peccato, stoltezza, insipienza, ira, superbia, ogni altro vizio? Di certo in un istante sarà ridotto in cenere quando sarà gettato nella fornace dell’ira dei popoli e delle nazioni. Se Gesù, che è Dio, il Figlio di Dio, la Benedizione per tutti i popoli, il Santo, il Giusto, il Messia, il Salvatore, il Redentore dell’uomo, il Giudice dei vivi e dei morti è stato così durante trattato, che ne sarà dei figli del peccato?

**32Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.**

Gesù non è condotto a morte per crocifissione da solo. “Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori”. Malfattore è termine generale. Si intende una persona che fa il male. Male è ogni trasgressione della Legge del Signore. Per ogni Comandamento trasgredito – dal Primo al Decimo – si è malfattori. Dagli altri Vangeli si può desumere che questi due uomini fossero due ladri. Non briganti, ma solo ladri. Rubare è gravissimo peccato contro la Legge. Questo peccato, per essere perdonato, obbliga alla restituzione di quanto sottratto ai legittimi proprietari. Le regole della restituzione erano dettate dalla Legge del Signore.

La crocifissione

**33Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra.**

Il luogo del Cranio era una collina accanto a Gerusalemme. Era detta del Cranio, questa collina – Golgota – perché priva di vegetazione. Vista da lontano appariva come un cranio. Gesù non viene sottratto alla vista della città. Anzi viene esposto alla vista di Gerusalemme. “Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra”. Questi due malfattori sono vera immagine, figura dell’umanità. L’umanità è crocifissa. Vi è però l’umanità innocente che è crocifissa dall’umanità peccatrice. Ma vi è anche l’umanità peccatrice che è crocifissa dall’umanità peccatrice. Il peccato crocifigge la santità e il peccato.

**34Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». *Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.***

Gesù, l’umanità buona, l’uomo buono, l’uomo santo, l’uomo giusto, chiede perdono per l’umanità di peccato. “Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»”. Questo però non significa che si è senza colpa. Il non sapere cosa uno stia facendo avviene quando la verità è soffocata nell’ingiustizia. È anche quando si oltrepassa il limite del male e si cade nel peccato contro lo Spirito Santo. Si è responsabili di tutti i peccati precedenti. Un ubriaco non sa quello che fa. Un drogato non sa quello che fa. È però colpevole di essersi ubriacato. È reo di essersi drogato. Le conseguenze sono il frutto delle azioni precedenti. Per ottenere il perdono si richiede il pentimento.

All’uomo perseguitato, oppresso, angariato, percosso, giustiziato il Signore chiede che perdoni ogni male ricevuto. L’uomo è giusto se obbedisce a questo Comandamento. Gesù è il Santo anche sulla croce. Lui perdona. Ma il suo perdono non vuol dire che gli altri sono perdonati. Sono perdonati se anche loro osservano il Comandamento che li riguarda. Qual è questo Comandamento? È il pentimento, la conversione, la richiesta di perdono. Avvenuta la crocifissione, si compie la profezia del Salmo: “Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte”. Non c’è profezia che non si sia adempiuta nella vita di Cristo Gesù. Prima della sua crocifissione e dopo di essa.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.*

*Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.*

*Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Gesù in croce deriso e oltraggiato

**35Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto».**

In nessuna parte della Scrittura Antica viene profetizzato che il Cristo di Dio sarebbe stato liberato dal supplizio. Anzi il profeta Zaccaria profetizza che volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. Altro non è detto. “Il popolo stava a vedere. I capi invece lo deridevano, dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto»”. Questa è una vera sfida a Gesù Signore. Se tu, Gesù, sei quello che dici di essere, dimostralo, attestalo. Ora è il momento di dimostrarlo e di attestarlo. Gesù lo attesterà e lo dimostrerà il terzo giorno, quando scioglierà i legacci della morte e risorgerà con un corpo incorruttibile, spirituale, glorioso, immortale. Ma questa è attestazione invisibile. Sempre Gesù si è rifiutato di dare segni visibili che attestassero la sua verità, la sua origine, la sua vera essenza. Ha dato invece sempre segni visibili che tutta la Scrittura Antica in Lui ha preso vita. Lui è la vita della profezia del Padre.

**36Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto**

Dinanzi all’umanità santa l’umanità di peccato mostra tutto il suo orgoglio. Il peccato non sa, non conosce la santità. “Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto”. Anche in questo si compie la profezia. L’aceto non serve per dissetare. Mescolato con fiele o altra mistura aveva un effetto drogante. Stordiva il crocifisso. Sappiamo che Gesù non volle bere questa bevanda narcotizzante. Il suo è vero sacrificio frutto del suo amore. Gesù non si lascia narcotizzare. Lui dovrà compiere tutte le profezie. Nessuna dovrà rimanere incompiuta. Lui dovrà avere la padronanza di sé fino alla fine, senza sciupare nessun attimo del suo dolore e nella indicibile sofferenza.

**37e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».**

Anche i soldati insultano e sfidano Gesù. Loro sanno che dalla croce non si scende. Per questo insultano Gesù. “Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”. Un re che non è capace di salvare se stesso, potrà mai salvare gli altri? Quale suddito potrà mai affidare la sua vita ad un re crocifisso? Ma proprio questo è strano. Tutto il mondo è chiamato ad affidare la sua vita proprio a questo Re crocifisso. È Lui la salvezza di ogni uomo, di ogni popolo. È questo Re la benedizione di Dio sull’umanità. I pensieri di Dio sono diversi dai pensieri degli uomini. Da questo istante chi vorrà ritornare alle sorgenti della sua vera umanità dovrà affidare, consegnare, dare la sua vita a questo Re.

**38Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».**

I Romani scrivevano sull’alto della croce le motivazioni della condanna. Perché Gesù è stato crocifisso? Perché è il re dei Giudei. “Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei»”. È una motivazione post-sentenza. Noi sappiamo che Gesù non fu condannato, sempre secondo il Vangelo di Luca, perché si è dichiarato il re dei Giudei. Nel sinedrio si è dichiarato il Figlio di Dio. Nel Pretorio Pilato non trovò vera questa affermazione. Per questo aveva adoperato tutta la sua influenza perché Gesù fosse liberato. Bisogna trovare un capo di accusa. Gesù è stato crocifisso perché riconosciuto re dei Giudei. La storia è fatta di molte verità false e solo alcune vere. È verità vera che Gesù è il Cristo di Dio, il suo Messia. È verità falsa che Gesù sia il re dei Giudei. Gesù non è il solo il re dei Giudei, ma di ogni uomo che viene sulla terra. Lui è Re nel tempo e nell’eternità. Re per i secoli dei secoli.

Il buon ladrone

**39Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».**

Prima il malfattore scendeva dalla croce della sua umanità, rubando. Ma il furto non fa scendere dalla croce. La rende ancora più pesante. Ogni trasgressione dei Comandamenti allontana da noi la benedizione del Signore. Ora il malfattore, che a causa della sua volontà di scendere dalla croce della sua povertà, dalla sua umanità, è finito su una croce di morte, insulta Gesù mentre è appeso alla croce: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”. Quest’uomo non sa che ogni croce va portata con sommo amore. Solo uno può liberare dalla croce. Lui libera dalla croce di peccato, con la grazia che è forza nello Spirito Santo per obbedire ad ogni sua Parola, suo Comandando, Legge. Quando avremo compreso questa verità della nostra vita, allora sapremo che la via per liberarci dalle croci di peccato è solo l’osservanda della divina volontà. Ogni croce di obbedienza a Lui si porta con il suo amore e con il suo aiuto. Gesù sempre è obbediente alla volontà del Padre. Il rispetto di essa è anche nelle più piccole cose, nei minimi precetti, nei dettagli per noi insignificanti. Lui non è venuto per liberare dalle croci. È venuto per insegnarci come si vivono.

**40L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?**

L’altro malfattore invece rimproverava il suo compagno di malaffare. Le sue parole sono sagge, ma anche di una persona che ha coscienza del male fatto. Prendere coscienza del male fatto è purissima grazia del Signore Dio. “L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?»”. Tra condannati ci si aiuta, ci si sorregge, ci si dona speranza, ci si invita alla conversione, all’amore, al ritorno a Dio. Tra condannati alla stessa pena e per di più pena di morte, mai ci si dovrà insultare. Se tu insulti, attesti di essere di animo malvagio. Rubare è una cosa. Insulti Dio nelle sue Leggi. Insultare è insultare il Signore nella sua immagine. L’uomo è ad immagine di Dio. Se tu insulti, insulti Dio nella sua immagine. Lo insulti nella cosa più bella da Lui creata. Gesù non è ad immagine di Dio. Lui è la perfetta immagine di Dio. È il Figlio suo. Se insulti Lui, insulti Dio.

**41Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».**

Ora il malfattore buono fa una differenza sostanziale tra loro, i malfattori, e Gesù. “Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male”. Necessaria distinzione. Da questa distinzione necessaria, obbligatoria, si deve sempre partire per operare una netta separazione tra noi, l’intera umanità e Cristo Gesù. Prima distinzione: Gesù è il Santo, il Giusto, il senza colpa. Noi siamo peccatori. Gesù è il Creatore dell’uomo e noi le sue creature. Gesù è l’Innocente e noi i colpevoli. Gesù è Dio e noi siamo uomini. Gesù è il Redentore e noi i redenti. Gesù è il Salvatore e noi i salvati. Gesù è la vita e noi la morte. Gesù è la Luce e noi le tenebre. Gesù è la Verità e noi la falsità. Gesù è la Grazia e noi il peccato. Gesù è l’Amore e noi l’odio. Gesù è l’Umiltà e noi la superbia. Potremmo continuare ancora. Differenza sostanziale, essenziale.

**42E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno».**

Se Gesù è l’Innocente, il Giusto perseguitato, allora realmente, veramente Lui è il Re dal regno eterno. Nasce da questa fede la sua richiesta: “Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno”. Quest’uomo vede la morte via del regno. Gesù, io so che la tua vita non finisce sulla croce, non termina nella morte. In te e per te il Padre tuo compirà tutte le profezie che attestano una tua risurrezione dopo che sarai stato sepolto. Il Padre ti darà il regno promesso. Quando entrerai nel tuo regno, perché di certo entrerai, ricordati di me. Io ti ho difeso, ti ho confessato, ho proclamato la tua giustizia, ti ho dichiarato giusto e santo, innocente e senza colpa. Ti ho riconosciuto come il vero Cristo di Dio.

**43Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».**

La risposta di Gesù è immediata: “In verità io ti dico: «oggi con me sarai in paradiso»”. Il paradiso è il luogo della gioia perfetta, piena, eterna, senza fine. È il luogo dove regna la vita e vi regna in abbondanza. Nulla manca per l’eternità.

*Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 43). fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare (2Cor 12, 4). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio (Ap 2, 7).*

*Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio in quo posuit hominem quem formaverat (Gen 2,8). Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad inrigandum paradisum qui inde dividitur in quattuor capita (Gen 2,10). Eiecitque Adam et conlocavit ante paradisum voluptatis cherubin et flammeum gladium atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitae (Gen 2,24(, Quoniam raptus est in paradisum et audivit arcana verba quae non licet homini loqui (2Cro 13,4), Tulit ergo Dominus Deus hominem et posuit eum in paradiso voluptatis ut operaretur et custodiret illum (Gen 2,15).*

*Cui respondit mulier de fructu lignorum quae sunt in paradiso vescemur (Gen 3,2). Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae quae fecerat Dominus Deus qui dixit ad mulierem cur praecepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi (Gen 3,1). Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem abscondit se Adam et uxor eius a facie Domini Dei in medio ligni paradisi (Gen 3,8). Qui ait vocem tuam audivi in paradiso et timui eo quod nudus essem et abscondi me (gen 3.10).*

*Emisit eum Dominus Deus de paradiso voluptatis ut operaretur terram de qua sumptus est (Gen 3,23). Ego quasi tramis aquae inmensae de fluvio ego quasi fluvius Doryx et sicut aquaeductus exivi a paradiso (Sir 24,41). Enoch placuit Deo et translatus est in paradiso ut det gentibus paenitentiam (Sir 44,16). Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei abietes non adaequaverunt summitatem eius et platani non fuerunt aequae frondibus illius omne lignum paradisi Dei non est adsimilatum illi et pulchritudini eius (Ez 21,8).*

*Quoniam speciosum feci eum et multis condensisque frondibus et aemulata sunt eum omnia ligna voluptatis quae erant in paradiso Dei (Ez 31,9). Et dixit illi Iesus amen dico tibi hodie mecum eris in paradiso (Lc 23,43). Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei edere de ligno vitae quod est in paradiso Dei mei (Ap 2,7). Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu et ad vescendum suave lignum etiam vitae in medio paradisi lignumque scientiae boni et mali (Gen 2,9). Praecepitque ei dicens ex omni ligno paradisi comede (Gen 2,18). Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae quae fecerat Dominus Deus qui dixit ad mulierem cur praecepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi (Gen 3,1). De fructu vero ligni quod est in medio paradisi praecepit nobis Deus ne comederemus et ne tangeremus illud ne forte moriamur (Gen 3,3).*

*Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem abscondit se Adam et uxor eius a facie Domini Dei in medio ligni paradisi (Gen 3,8). In deliciis paradisi Dei fuisti omnis lapis pretiosus operimentum tuum sardius topazius et iaspis chrysolitus et onyx et berillus sapphyrus et carbunculus et zmaragdus aurum opus decoris tui et foramina tua in die qua conditus es praeparata sunt (Ez 28,13). Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei abietes non adaequaverunt summitatem eius et platani non fuerunt aequae frondibus illius omne lignum paradisi Dei non est adsimilatum illi et pulchritudini eius (Ez 31,8).*

Il paradiso è la realizzazione piena, perfetta, senza alcun limite di tutti i desideri di bene per l’uomo. È l’assenza eterna di ogni male, lutto, lacrima, dispiacere, dolore, sofferenza. È la festa eterna che mai verrà meno. Gesù promette con solenne giuramento al malfattore che ha confessato la sua verità di vero Cristo di Dio che oggi sarà con lui nel paradiso, che è il suo regno eterno. Ecco la via per la gioia eterna: confessare la verità di Cristo Gesù.

La morte di Gesù

**44Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio,**

Non si tratta di un fenomeno naturale. Essendo luna piena neanche si potrà pensare ad una eclissi di sole. La luce piena sorge dopo il tramonto. È un segno potente del Signore con il quale Lui vuole rivelare una verità eterna. Se si oscura la luce di Cristo Gesù, la terra precipita in un buio veritativo e morale universale. Il buio fisico si vede, il buio spirituale lo possiamo vedere solo se ci lasceremo aiutare e confortare dallo Spirito Santo. Il Signore, attraverso il suo profeta Amos, aveva già preannunciato questo giorno, che non è solo questo giorno, ma anche ogni altro giorno nel quale Cristo viene escluso dalla nostra vita. È Cristo la luce del mondo.

*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,8-14).*

Si oscura Cristo Gesù, tutto il mondo entra nelle tenebre. È il discepolo la luce del mondo. Si oscura il cristiano, entra nelle tenebre quella parte di umanità che da lui dovrà essere illuminata, rischiarata, portata e condotta nella luce.

**45perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà.**

Il buio nasce perché il sole si nasconde. Non è però un nascondimento naturale. È un nascondimento soprannaturale. È un segno dato da Dio al suo popolo e ad ogni altro uomo. Cristo si oscura e tutto si oscura. Possiamo ricordare la profezia di Isaia. “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce. Su quanti camminavano in terra di morte una luce è spuntata per loro”. Ora la luce si spegne, la terra tutta ritorna nelle tenebre. Tutto questo accade perché il sole si era eclissato. Ecco cosa avviene ancora. “Il velo del tempio si squarciò a metà”. Dio non abita più nel santo dei santi. Da questo istante Dio è con Cristo Gesù. È Cristo il suo tempio santo. È Cristo e ogni discepolo che forma con Cristo un solo corpo. Questa verità e realtà del corpo di Cristo è il grande mistero annunciato da Paolo. L’Apostolo Giovanni invece parla dell’unica vite dai molti tralci che sono i discepoli.

**46Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò.**

Alle tre del pomeriggio, Gesù, gridando a gran voce, dice: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Dopo la consegna dello spirito, Gesù muore. Con queste Parole Gesù compie l’ultima profezia del Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi. Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. Tu hai in odio chi serve idoli falsi, io invece confido nel Signore. Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita; non mi hai consegnato nelle mani del nemico, hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.*

*Abbi pietà di me, Signore, sono nell’affanno; per il pianto si consumano i miei occhi, la mia gola e le mie viscere. Si logora nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel gemito; inaridisce per la pena il mio vigore e si consumano le mie ossa. Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini, il terrore dei miei conoscenti; chi mi vede per strada mi sfugge. Sono come un morto, lontano dal cuore; sono come un coccio da gettare. Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all’intorno!», quando insieme contro di me congiurano, tramano per togliermi la vita. Ma io confido in te, Signore; dico: «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani». Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori: sul tuo servo fa’ splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia. Signore, che io non debba vergognarmi per averti invocato; si vergognino i malvagi, siano ridotti al silenzio negli inferi.*

*Tacciano le labbra bugiarde, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo. Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, la dispensi, davanti ai figli dell’uomo, a chi in te si rifugia. Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dai litigi delle lingue. Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia in una città fortificata. Io dicevo, nel mio sgomento: «Sono escluso dalla tua presenza». Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto. Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui e ripaga in abbondanza chi opera con superbia. Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore (Sal 31 (30) 1-25).*

Sappiamo che nessuna Parola scritta dal Padre sul rotolo del libro del Figlio suo è rimasta incompiuta, irrealizzata. Ogni Parola si è compiuta in ogni sua parte secondo pienezza di verità. Questa stessa legge vale per ogni cristiano. Ogni Parola scritta da Dio, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, sul rotolo della sua vita si dovrà compiere. È in questa fedeltà di compimento la salvezza della propria anima e anche la redenzione di ogni altro uomo. Sarebbe cosa bella pensare, anzi credere che la salvezza avviene per obbedienza alla Parola e non per opere che servono solo per la nostra gloria. Le opere del cristiano devono essere tutte obbedienza al Vangelo di Gesù.

Dopo la morte di Gesù

**47Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto».**

Prima era stato Pilato il testimone dell’innocenza di Gesù. Poi è stato il malfattore buono che ha confessato che Gesù soffre ingiustamente. Lui lo riconosce come il Cristo di Dio e gli chiede di ricordarsi di lui. Il terzo che riconosce l’innocenza di Gesù è il centurione. Prima della crocifissione. Mentre è crocifisso. Appena muore. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto»”. Dava gloria a Dio perché Dio gli aveva manifestato la giustizia di quest’uomo. Come gliel’aveva mostrata? Attraverso la crocifissione vissuta da Gesù: nella più alta santità, carità, amore, perdono, silenzio, pace, fiducia in Dio. Una verità si impone. Il mondo pagano e il mondo dei malfattori, almeno in parte, sa distinguere innocenza e colpevolezza. I capi del popolo sono accecati dall’odio contro Gesù e non vogliono separare il bene dal male. Essi sanno che Gesù è il Giusto e il Santo, sanno che è l’Innocente. Non vogliono confessare la verità di Gesù. Sono accecati dall’odio e dall’invidia. La non volontà di confessare il bene porta al peccato contro lo Spirito Santo.

**48Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.**

Dopo la morte di Gesù la folla entra in se stessa. Comincia a prendere coscienza. “Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto”. Battersi il petto è segno di pentimento. Hanno fatto o partecipato a qualcosa che non andava fatto. Sono stati complici anche loro di un così grande misfatto. In verità la morte di Gesù per crocifissione è l’uccisione della giustizia. Nella storia non vi è stato peccato più grande di questo. Esso è il frutto della coalizione di tutte le forze religiose. Il popolo è stato succube, ma non senza responsabilità. Ognuno dinanzi al male deve prendere le distanze. È questo il motivo per cui la folla si batte il petto. Anch’essa si sente responsabile della morte di Cristo Gesù. Anch’essa si è lasciata conquistare dalla voce dei capi dei sacerdoti e anch’essa ha chiesto la morte di Gesù.

**49Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.**

Ci sono invece quelli che conoscono Gesù e le donne che lo avevano seguito dalla Galilea. Tutti costoro stavano da lontano a guardare tutto questo. Non avevano il coraggio di avvicinarsi troppo. La paura era tanta. Pietro si era avvicinato a Gesù nel cortile della casa del sommo sacerdote e rinnegò per tre volte Gesù. “Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo”. È cosa saggia sapere in ogni momento cosa fare e cosa non fare. Quando si vive nell’amore di Gesù sempre lo Spirito Santo ci aiuta a prendere la giusta decisione. Sempre però lo si deve invocare. La preghiera è fonte di sapienza.

La sepoltura

**50Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto.**

Viene ora introdotto un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Questa notizia deve insegnarci che nel cesto di mele marce, non tutte le mele sono marce. Alcune si possono conservare anche nella loro integrità. La storia sempre ci ha rivelato e mostrato che dove regna la corruzione, si trovano persone di eccellente levatura spirituale e morale. Per questo mai si deve generalizzare. Gli Apostoli, nel Sinedrio, furono salvati da Gamaliele.

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo (At 5,34-42).*

In ogni parte della terra, sempre il Signore colloca degli uomini giusti perché possano attestare la giustizia e difendere la verità. I discepoli di Gesù non devono pensare che lo Spirito Santo non agisce nel mondo. Lui sempre agisce. Giobbe non vive forse in terra pagana? Cosa dice di lui il Signore al diavolo? Che sulla terra non vi è persona giusta e timorata come il suo servo Giobbe. È Dio che tesse l’elogio. È il Signore che attesta per la giustizia di lui.

Generalizzare significa essere privi dello Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo vede il bene anche nelle sue più piccole manifestazioni. Vede il bene anche nelle più piccole sue rivelazioni storiche. La vista spirituale è dono dello Spirito.

**51Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio.**

Ora viene riferito che Giuseppe non ha aderito alla decisione e all’operato degli altri. È stato forte nel conservarsi la sua autonomia di giudizio, valutazione, discernimento. È sufficiente dire: io non aderiscono. Io mi dissocio. La non adesione, la dissociazione, il conservare integra e pura la propria coscienza è obbligo di ogni uomo. Quasi tutti i mali della storia vengono commessi per la non manifestazione della propria coscienza. Giuseppe era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Era un giusto, un timorato di Dio, uno che attendeva il regno di Dio. Quest’uomo viveva di fedeltà all’alleanza con il suo Dio. Per questo era giusto.

**52Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.**

Seppellire i morti presso gli Ebrei era opera di grande carità. Anche Gesù ha bisogno di essere seppellito. Non può rimanere sulla croce. Merita di essere posto in un sepolcro. Ma il corpo di Gesù appartiene a Pilato. Senza il permesso del Governatore di Roma non può essere deposto dalla croce. Giuseppe si presenta a Pilato e chiede il corpo di Gesù. Può fare questo perché persona influente. Uomo tenuto in grande considerazione. Servirsi della propria influenza per fare il bene non è mai peccato. Specie se l’influenza viene usata per soccorrere i deboli, i miseri, coloro che non hanno voce in questo mondo. Gesù l’onnipotente è senza voce, senza potere.

**53Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto.**

Ottenuto il permesso da parte di Pilato, Giuseppe depone Gesù dalla croce, lo avvolge in un lenzuolo e lo mette in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. È importante questa notizia. Prima di ogni cosa perché si compie una profezia, quella contenuta nel canto del Servo del Signore di Isaia. In questo canto è detto espressamente che il tumulo del Servo fu con il ricco. Giuseppe è uomo ricco, influente.

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,7-12).*

Quando si compie una parte della profezia, anche le altre parti si compiono. Se Gesù viene posto nel tumulo del ricco – parte della profezia – anche la sua risurrezione si compie, il suo ritorno alla luce - altra parte della profezia. È anche di vitale importanza, perché nessuno potrà mai dubitare della risurrezione di Gesù. Il sepolcro non solo è nuovo. Nessuno mai è stato deposto in esso. Solo Cristo è posto in esso. Non vi sono altri corpi.

**54Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato.**

Questo versetto dona una notizia assai importante. Esso ci rivela che la sepoltura di Gesù è l’ultimo atto di questo giorno. Con l’accendersi della luce del sabato si attesta che ormai ogni lavoro deve finire. È sabato ed è riposo. “Era il giorno della Parasceve”. La Parasceve è il giorno prima della Pasqua. Durante questo giorno si prepara l’agnello per la celebrazione della Pasqua. Con il calare del sole, si iniziava la grande celebrazione della festa. “E già splendevano le luci del sabato” equivale a dire che ogni lavoro va interrotto. Gesù può essere solamente deposto nel sepolcro. Tutta la ritualità giudaica in ordine alla sepoltura va omessa. Va rimandata. Va posticipata.

**55Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù,**

Le donne hanno un solo pensiero nel cuore: preparare il corpo di Gesù per una degna sepoltura. Esse per nulla pensano alle parole di Gesù: “Dopo tre giorni risusciterò”. Se ricordassero queste parole, non penserebbero al suo corpo. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe. Esse osservavano il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù. La loro intenzione è solo una: onorare Gesù in morte come si conviene. In queste donne non c’è il pensiero della risurrezione. Non pensano che Gesù possa risorgere il terzo giorno come Lui stesso aveva preannunciato. Esse non sanno che quando una Parola si compie tutte le altre si compiranno.

**56poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.**

Le donne dopo aver osservato ogni cosa, tornano indietro e preparano aromi e oli profumati. Per esse non è una Pasqua di letizia, ma di tristezza e grande amarezza. Di certo tutto viene predisposto nella sera del sabato. Sappiamo che il sabato era per tutti giorno in cui era rigorosamente vietato di lavorare. Il riposo obbligava ad astenersi da tutto ciò che non era necessario, anzi essenziale per la propria vita. Ogni altra cosa veniva posticipata. Alle donne non resta che aspettare che finisca il sabato. È vero il sabato finiva con il tramonto del sole. Ma di notte era pericoloso andare in giro. Si deve attendere che sia l’alba del primo giorno della settimana.

*È cosa necessaria che si chiuda con una verità: mai le donne hanno pensato alla risurrezione, neanche per immaginazione. Il loro pensiero era solo uno: attendere il lunedì per preparare il corpo di Gesù per il sonno nella morte.*

## VANGELO SECONDO GIOVANNI XIII – XIX

**Prima riflessione**

Il Quarto Vangelo è in ordine di tempo l’ultimo scritto canonico del Nuovo Testamento.

È il Libro che dona completezza e pienezza di verità a tutti gli altri Libri che lo hanno preceduto.

È il Libro che dissipa ogni dubbio, elimina ogni incertezza interpretativa, allontana ogni possibile errore che sarebbe potuto nascere nella mente credente.

È il Libro che fa splendere di una luce eterna, sconosciuta finora, tutto il mistero di Cristo Gesù.

È come se l’Apostolo Giovanni prima di mettersi a scrivere il Quarto Vangelo avesse letto tutto il Nuovo Testamento allora già esistente.

Ad ogni dubbio, incertezza, verità poco chiara, possibile errata interpretazione, comprensione e spiegazione non corrispondenti alla verità eterna e storica di Cristo Gesù, l’Apostolo Giovanni dona la giusta luce perché tutto venga osservato e visto, letto e compreso, creduto e vissuto così come il mistero è nel Cielo e nella storia, presso Dio e presso gli uomini.

Dopo il dono che il discepolo che Gesù amava ha fatto alla Chiesa, ad ogni cristiano, se sorge un’eresia, o una fede non vera su Gesù Signore e su quanto Gesù ha fatto ed insegnato, è solo per cattivo uso del nostro cuore, della nostra intelligenza, della nostra volontà.

Il Quarto Vangelo non consente alcuna errata interpretazione sul mistero di Cristo Gesù: Preesistenza Eterna, vera Divinità, vera Figliolanza per generazione dal Padre, Eucaristia, Messia del Signore, Incarnazione, Grazia, Verità, Via, Vita, Mediatore unico tra Dio e gli Uomini, Vite sulla quale solo si produce ogni frutto di giustizia e di pace, Corpo Trafitto dal quale sgorga lo Spirito Santo, Agnello che toglie il peccato del mondo.

Ogni altra verità sul mistero di Gesù è messa sul candelabro, in modo che ognuno, osservandola, guardandola, contemplandola, possa lasciarsi illuminare da essa e ricolmare così la sua mente e il suo cuore di tutta la luce che si sprigiona da essa.

Matteo, Marco, Luca, San Paolo, l’Autore della Lettera agli Ebrei, Giacomo, Pietro, Giuda devono essere grati all’Apostolo Giovanni per la pienezza del mistero con la quale ora è possibile leggere la loro opera.

Senza l’Apostolo Giovanni ognuno, leggendoli, avrebbe potuto immaginare questa o quell’altra verità, dire questa o quell’altra falsità, insegnare questo o quell’altro errore.

Ora questo non è più possibile. Ogni parola del Quarto Vangelo è più che una spada a doppio taglio che separa il mistero di Cristo Gesù da ogni infiltrazione di parola umana.

Il Quarto Vangelo è una diga potente, un baluardo inaccessibile, che tiene lontano dalla casa del mistero di Cristo Gesù ogni infiltrazione di falsità e di verità poco chiara, inesatta, non divinamente limpida.

Il Quarto Vangelo è un faro potente che scandaglia gli abissi più profondi dell’eternità e del tempo, di ciò che Cristo Gesù è nel Cielo e sulla terra, prima dell’Incarnazione e dopo, nella morte e nella risurrezione, prima nella sua visibilità ed ora nella sua invisibilità.

Il Quarto Vangelo è il sigillo a tutta la Scrittura. Esso conferisce verità eterna ad ogni parola dell’Antico Testamento.

Il Quarto Vangelo pone fine all’Ispirazione dei Libri Sacri e Canonici.

Non abbiamo più bisogno di alcun altro libro ispirato che ci riveli il mistero di Gesù, perché sul mistero di Cristo Gesù non c’è altro da aggiungere.

Dinanzi al mistero di Cristo ogni altro uomo, venuto prima di Lui o dopo di Lui, si deve inchinare, prostrare, sprofondare e confessare: *“Dinanzi a Te, Cristo Signore, che sei, io non sono. Tu sei la luce ed io le tenebre. Tu sei la vita ed io la morte. Tu sei il tutto ed io il niente. Tu sei il Divino ed io la carne peccatrice. Tu sei il Creatore ed io la creatura. Tu sei il Signore ed io il servo. Tu sei la risurrezione ed io il sepolcro. Tu sei il Pastore ed io la pecora. Tu sei il Redentore ed io il redento. Tu sei il Santo di Dio ed io il peccatore. Tu sei l‘Agnello Immolato ed io il peccato. Tu sei il Sangue che lava ed io la sozzura. Tu sei il Figlio ed io lo schiavo. Tu sei la Conoscenza ed io l’ignoranza. Tu sei la Verità ed io l’errore”*.

È questa umiltà dinanzi a Cristo Gesù che salverà il mondo. Chi non si inchina dinanzi a Cristo Signore e non lo confessa nella sua unicità di Dio Incarnato, mai potrà aiutare i suoi fratelli a risorgere dalla loro condizione miserevole.

Chi non grida al mondo intero l’unicità di Cristo Gesù, chiamando ogni uomo all’umiltà di chinarsi e di confessare che nessun altro è all’infuori di Gesù Signore, neanche costui potrà mai aiutare i suoi fratelli a risalire la china della morte fisica e spirituale che distrugge cuore, mente, volontà, anima e corpo dell’uomo.

Grazie, Apostolo Giovanni e discepolo che Gesù amava, di questo tuo Libro.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, che hai preso con te nella tua casa, faccia gustare ad ogni uomo la bellezza del tuo Libro. Esso è il sigillo di Dio ad ogni sua Parola. Dopo il tuo Libro il Signore ha smesso di ispirare per la rilevazione del mistero. Esso è tutto rivelato. Ora ispira per la sua comprensione, per la conoscenza della sua verità tutta intera.

Angeli e Santi del Cielo aiutate quanti leggono il Quarto Vangelo perché si lascino trasformare in verità, nella stessa verità di Gesù Signore, per opera dello Spirito Santo.

**Seconda riflessione**

Immaginiamo di possedere 26 splendide perle. Queste perle le abbiamo in mano. Sono una separata dall’altra, una senza le altre. Sono un mucchio di perle, ma non formano una magnifica collana.

Immaginiamo ora di incastonare queste perle su una catenina di oro purissimo, massiccio, finemente lavorato.

Le 26 perle sono i restanti libri del Nuovo Testamento. La catenina che dona il giusto valore ad ogni perla è il Vangelo secondo Giovanni.

Il Quarto Vangelo conferisce completezza di verità eterna e storica ad ogni altro libro del Nuovo Testamento. Esso è come il sigillo di Dio ad ogni altra sua Parola, anche alle Parole proferite per mezzo dei profeti dell’Antico Testamento.

Questa introduzione ho voluto presentarla in un modo singolare. La offro attraverso sette conclusioni che troviamo nello stesso Quarto Vangelo.

Leggendo di seguito tutte queste conclusioni scopriamo il mistero di Cristo Gesù man mano che si forma sotto i nostri occhi, mentre camminiamo in esso.

È una visione stupenda quella che si apre dinanzi a noi. È come se il mistero si squarciasse e noi fossimo inabissati in esso.

Immersi nel mistero di Cristo Gesù anche noi cominciamo a sentirci mistero del suo mistero per una specie di *“fusione spirituale”*, opera dello Spirito Santo, su desiderio e richiesta della mente credente ed orante.

**Prima conclusione**

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui».*

*Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”.*

*Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero.*

*Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

**Seconda conclusione**

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».*

*Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».*

*Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.*

*Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,43-71).*

**Terza conclusione**

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato.*

*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.*

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:*

*Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:*

*Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.*

*Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire.0E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,20-50).*

**Quarta conclusione**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*20Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (17,1-26).*

Quinta conclusione

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.*

*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.*

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

*Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.*

*E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19.31-37).*

Sesta conclusione

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».*

*Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,19-31).*

Settima conclusione

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.*

*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere. (Gv 21,15- 25).*

Queste sette conclusioni che ci hanno inabissato nel mistero di Cristo Gesù, servono per creare in noi il desiderio di cogliere, allo stesso modo in cui lo ha colto l’Apostolo Giovanni, la verità che è Cristo stesso.

È la verità di Cristo Gesù che fa la differenza con ogni altra religione esistente sulla terra: naturale, senza Libro, con il Libro, politeista, monoteista, con fondatore, senza fondatore.

È la verità di Cristo Gesù, perché Cristo Gesù è la differenza.

Cristo Gesù è il Dio eterno, che è in principio, che è presso Dio, che è verso Dio, rivolto eternamente verso Dio, differente come Persona da Dio, ma Dio Lui stesso. È Dio, ma altra Persona da Dio. È Dio di fronte a Dio.

Cristo Gesù è per rapporto alla creazione il Mediatore unico ed universale. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e nulla esiste senza di Lui. Della creazione è la luce e la vita. La creazione vive per Lui. Da Lui è illuminata, da Lui sempre guidata verso la Sapienza, che è la sua stessa Vita, la sua stessa Verità.

Quella creazione che non guarda a Cristo, che non cerca Cristo, che non vive di Cristo, è una creazione carente di vita.

La Verità di Cristo Gesù è la sua incarnazione. Lui è il Dio che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. È il Dio nella carne che ci dona la grazia e la verità. Ci dona se stesso grazia e verità incarnata.

Nella creazione nessun altro è Dio incarnato. Solo Lui. Nella creazione nessuno è un datore di grazia e di verità. Solo Lui lo è.

Ogni Gigante dell’Antico Testamento dinanzi alla verità di Cristo Gesù scompare. Anche lui per essere, si deve lasciare inondare dalla grazia e dalla verità del suo Dio fatto carne.

La verità di Cristo Gesù è il suo vero corpo, la sua vera carne, il suo vero sangue che sono il nostro alimento eterno.

Chi vuole vivere deve nutrirsi di questo suo Corpo e di questo suo Sangue. Chi vuole vivere deve alimentarsi perennemente di Lui, che si è fatto per noi vero, reale, sostanziale cibo di vita eterna.

Non è Dio la vita dell’uomo. La vita di ogni uomo è Cristo Gesù. Dio è la vita eterna. Dio ha messo tutta la sua vita eterna nella carne e nel sangue di Cristo Gesù.

Chi non mangia Lui perisce. Lui però non si mangia solo spiritualmente, mangiando la sua sapienza, attingendo la sua verità, gustando il suo Vangelo.

Lui si mangia nel suo corpo e nel suo sangue che sono veri, reali, sostanziali. Lui lo si deve mangiare come si mangia il pane. Lui lo si deve bere come si beve l’acqua.

Senza pane e senza acqua, l’uomo muore. Senza corpo e senza sangue l’uomo rimane nella morte. Manca del suo alimento di vita eterna.

L’Eucaristia è il cibo degli uomini che vogliono divenire veri e chi non mangia l’Eucaristia non può mai divenire un uomo vero. Rimane, rimarrà un uomo abbozzato, ma non realizzato.

La verità di Cristo è il suo essere il Figlio Unigenito del Padre, dal Padre generato nell’oggi dell’eternità, in principio, da sempre.

Gesù è generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Gesù è incarnato, ha assunto una natura creata, della stessa sostanza della madre e quindi quella di Gesù è vera natura divina e vera natura umana.

Non sono però due persone, la Persona è una, le nature sono due. È la Persona del Figlio eterno del Padre che si incarna, che si fa uomo, che viene ad abitare in mezzo a noi.

La verità di Cristo Gesù è il suo essere chicco di grano che cade in terra e muore. Gesù è il Dio che muore per liberare dalla morte la sua creatura. È il Dio che si immola per risparmiare dall’immolazione di morte eterna l’uomo fatto ad immagine del suo Creatore.

Ancora la verità di Cristo Gesù è l’unità del Padre, del Figlio e dei discepoli. Cristo Gesù, Padre e discepoli devono essere una cosa sola. Per la redenzione e la santificazione del mondo né il Padre senza Cristo e senza i discepoli, né Cristo Gesù senza il Padre e senza i discepoli, né i discepoli senza Cristo Gesù e senza il Padre.

Cristo Gesù, Padre, discepoli in eterno devono formare una cosa sola. Al di fuori di questa cosa sola non c’è né redenzione vera e né vera salvezza.

La verità di Cristo Gesù è il suo corpo trafitto, sorgente eterna di verità e di grazia, di Spirito Santo e di Sacramenti. Fino alla consumazione dei secoli chi vuole attingere la sua salvezza, la deve attingere dal suo corpo trafitto, issato sulla croce.

La verità di Cristo Gesù sono i suoi discepoli mandati da Lui nel mondo allo stesso modo che il Padre ha mandato Lui, Gesù. Non è il Padre che i discepoli dovranno annunziare. È Cristo Gesù che loro dovranno testimoniare. Dovranno testimoniare Cristo Gesù come *“l’opera”* assoluta del Padre.

Dovranno annunziare Cristo Gesù come unica e sola via per salire presso Dio, per raggiungere Dio, per conoscere Dio.

La verità di Cristo Gesù è Pietro costituito da Lui per pascere agnelli e pecore, fedeli e pastori, figli e madri.

La sorgente della vita della Chiesa è Cristo Gesù, non il Padre, né lo Spirito Santo. Il Padre e lo Spirito Santo operano in noi, perché tralci dell’unica vite che è Gesù Signore. Lo Spirito Santo è la linfa che fa fruttificare i tralci. Ma è la linfa del Corpo di Cristo. Il Padre è l’Agricoltore che pota e taglia questa sola, unica vite di salvezza e di redenzione eterna.

Rinnega Cristo e rinnega il Padre che lo ha inviato chiunque osasse affermare che tutti adoriamo un unico Dio.

Possiamo anche adorare un unico Dio, ma di certo non tutti adoriamo l’unico vero Dio. L’unico vero Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. L’unico vero Dio solo Cristo Gesù lo rivela e solo da Cristo Gesù dobbiamo imparare a conoscerlo. La questione religiosa e di fede oggi è una, una sola, una soltanto: è la verità di Cristo Gesù. Oggi Gesù è venduto e sacrificato su una croce particolare, non fatta di legno e di chiodi, ma di pensiero umano. È la croce della fede nell’unico Dio.

È solo annunziando e testimoniando la verità di Cristo che è possibile conoscere il vero unico Dio, che non è unico ma Trino. È uno nella sostanza divina, ma Trino nelle Persone. L’unico vero Dio è la Beata Trinità che Cristo Gesù ci ha rivelato e nella quale anche ci ha inserito.

Sapendo tutto questo, con sette conclusioni nel cuore possiamo leggere il Quarto Vangelo. Con la sua verità totale nel cuore, possiamo dare la verità totale a tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a divenire una sola verità con Cristo Gesù. Gli Angeli e i Santi ci facciano perfetti in essa.

Terza riflessione

Il Quarto Vangelo è il Libro della chiarezza, della completezza, della perfezione.

È il Libro che ci introduce in modo *“divino”* nel mistero di Cristo Gesù, nel quale si ha accesso al mistero del Padre e dello Spirito Santo, dell’uomo e dell’intera creazione, di ciò che è nell’eternità, nel tempo e dopo il tempo.

È il Libro che eleva la nostra mente nei Cieli, presso Dio, dove solo è possibile *“vedere”* la nostra verità, come su di uno schermo eterno, sul quale essa si svolge e si rivela, perché si compie tutta in Cristo Gesù.

Come per l’introduzione, anche per questa breve conclusione, ci serviremo del Vangelo secondo Giovanni e precisamente di sette introduzioni che troviamo nel suo Scritto.

Queste introduzioni hanno come fine di non farci smarrire nel dedalo dei pensieri umani che sempre possono intromettersi ed offuscare la bellezza del mistero di Gesù Signore.

Esse sono luci e fari potenti che guidano la navicella della nostra riflessione verso il porto sicuro dell’assoluta verità del nostro Maestro, Signore e Dio.

Leggiamole di seguito, l’una dopo l’altra. Il cuore si lascerà afferrare dal mistero racchiuso in esse e Cristo brillerà dinanzi ai nostri occhi di una luce incandescente capace anche di accecare il nostro sguardo.

Prima introduzione

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Seconda introduzione

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11).*

Terza introduzione

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. (Gv 3,1-14).*

Quarta introduzione

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4]*

*Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».*

*Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. (Gv 5,1-9).*

Quinta introduzione

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. (Gv 6,1-15).*

Sesta introduzione

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.*

*Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».*

*Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». (Gv 13,1-11).*

Settima introduzione

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.*

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

Nella prima introduzione abbiamo la relativizzazione di ogni uomo, prima, durante, dopo Cristo Gesù. Solo Lui è il Verbo Incarnato, il Dio che si è fatto uomo. Solo Lui è la luce e la vita. Solo Lui il Datore della grazia e della verità. Solo Lui il Rivelatore del Padre, solo Lui è il Mediatore unico nella creazione, nella redenzione, nella santificazione dell’uomo.

Ogni uomo è vero se entra nella verità di Cristo Gesù. Conosce il Padre se va alla sua scuola. È rigenerato se Lo accoglie. Dona grazia e verità ai fratelli se vive della grazia e della verità di Gesù Signore.

Chi attinge da Cristo Gesù, dona. Chi non attinge in Cristo non dona. Ha bisogno lui per primo di essere donato alla verità e alla grazia.

Nella seconda introduzione Cristo Gesù viene rivelato come la perennità del nostro essere e del nostro farci. Ci possiamo fare se Lui ci fa, se vogliamo che Lui ci faccia. Ma anche una volta che Lui ci ha fatti, dobbiamo quotidianamente attingere la nostra nuova vita in Lui.

Attingendo in Lui sempre, istante dopo istante, la nostra verità si conserva buona sino alla fine.

Mediatrice nell’intercessione è la Vergine Maria. È Lei che chiede ogni giorno a Cristo Gesù che trasformi l’acqua della nostra umanità in un vino gradito.

Nella terza introduzione scopriamo che il mondo che è semplice e puro di cuore, non ingabbiato nella sua stoltezza, frutto di superbia, invidia, arroganza, dai frutti che Gesù opera e produce, si apre alla verità del suo essere da Dio.

Gesù è veramente da Dio. È da Dio nella sua Persona Divina, perché da Dio è generato nell’eternità ed è da Dio nella sua missione, nella sua parola, nelle sue opere.

Tutto ciò che Gesù fa è dal Padre. È questo il segreto di Gesù. Deve essere il segreto di tutti coloro che vogliono rendere vero Gesù in questo mondo. Anche costoro devono essere perennemente, sempre, ininterrottamente da Gesù, dalla sua grazia, dalla sua verità, dalla sua vita.

Tutto è da questo essere da Cristo. Sciolto il legame di essere e di operazione da Gesù, il nulla è il nostro frutto e il niente la nostra opera.

Nella quarta introduzione scopriamo chi è Gesù e chi è l’umanità.

L’umanità è inferma, malata, incapace di calarsi nella vasca della verità e della grazia.

Gesù viene, si accosta, chiede se noi vogliamo essere guariti, sanati. Se noi gli diciamo il nostro sì, il miracolo si compie.

Siamo guariti dalla sua parola. Possiamo iniziare a camminare con le nostre gambe. Riceviamo nuovamente l’uso di noi stessi.

Gesù dona ogni uomo a se stesso. Ogni uomo con Gesù può possedere se stesso. Questa la verità di Cristo Gesù.

Con Gesù uno si possiede in modo vero, santo, giusto. Senza Cristo, chi si possiede, si possiede in modo falso, peccaminoso, ingiusto.

Nella quinta introduzione Gesù ci rivela come ogni uomo si deve possedere sempre in modo vero anche per rapporto ai suoi fratelli: guardandosi in Dio, vedendo Dio nella sua onnipotenza, misericordia, compassione.

Dio è il Padre Onnipotente. Nella nostra umiltà che diviene preghiera Dio ci fa dono della sua onnipotenza ed ogni cosa è per noi possibile.

È possibile tutto ciò che noi viviamo come dono di carità, di amore, di misericordia, di compassione, di pietà verso gli altri.

Non è per arroganza o per superbia che il Signore ci fa dono della sua misericordia. Non è per il nostro innalzamento, è invece per il nostro abbassamento: perché ci mettiamo a servizio dei fratelli, amandoli con tutto l’amore del Padre.

L’onnipotenza di cui il Signore ci fa dono è tutta a servizio del nostro cuore, chiamato ad avere una compassione efficace, risolutrice nella condizione miserevole dell’umanità che ci sta dinanzi.

Se già mettiamo queste verità semplici a servizio della nostra pastorale si apre dinanzi ai nostri occhi tutto un mondo nuovo.

La pastorale non è fuori di noi, come non era fuori di Cristo Gesù.

La pastorale è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo. È il cuore di Cristo che vive nel cuore del suo discepolo.

Il cuore del Padre è un cuore che ama efficacemente, realmente, veramente, fattivamente, operativamente.

Così è stato il cuore di Cristo Gesù. Così deve essere il cuore del suo discepolo.

Al cuore di Cristo il Padre ha fatto dono della sua onnipotenza. Anche al cuore di ogni suo discepolo Gesù fa dono della sua onnipotenza.

Gli fa dono perché ami in pienezza di verità e di grazia, di santità e di misericordia.

Come il cuore del Padre è nel cuore di Cristo Gesù, così il cuore di Cristo Gesù deve essere nel cuore del discepolo.

È questa l’unica legge della vera pastorale. Le altri leggi sono degli uomini per il loro cuore.

Nella sesta introduzione Gesù ci rivela le profondità del suo cuore che ama.

Non si ama per un istante, per qualche giorno, per qualche settimana, per qualche mese, per qualche anno.

Si ama sino alla fine: fine dei giorni, fine delle forze, fine della nostra stessa vita.

Si ama consumando tutto di noi nell’opera della misericordia e della compassione.

Come ama Gesù i suoi che erano nel mondo e come li ama sino alla fine?

Gesù ama capovolgendo i ruoli: il servo lo fa padrone, il padrone lo fa servo.

Dio lo fa schiavo. Lo schiavo lo fa Dio.

Lo schiavo volontario, cioè Dio, si china dinanzi al suo padrone, cioè l’uomo, e gli lava i piedi.

È questo il Vangelo. È questa la verità di Cristo. È questo il suo servizio. È questa la nostra vocazione: capovolgere l’ordine dell’universo: il ricco si deve fare povero, il dotto ignorante, l’alto basso, il superbo umile, il governante servo, il re suddito, il sazio affamato.

Se non amiamo da questo capovolgimento non amiamo. Diciamo di amare, ma in realtà non amiamo.

Tutti i problemi sociali che affliggono l’umanità e la fanno vivere in una guerra perenne nascono dal fatto che ognuno vuole rimanere nel suo ordine.

La salvezza viene dalla legge dell’incarnazione e dell’elevazione, dell’abbassamento e dell’innalzamento.

Tutto questo solo in Cristo può avvenire. Solo il cuore di Cristo è capace di un tale capovolgimento. Chi ha il cuore di Cristo questo lo fa. Chi non possiede il cuore di Cristo, mai lo potrà fare.

In questa verità ci introduce l’ultima introduzione: l’allegoria della vite vera e dei tralci.

Le parole di Gesù sono senz’appello: senza di me non potete fare nulla.

Senza il suo cuore che vive in noi, veramente non possiamo fare nulla.

Chi è allora il vero discepolo di Gesù?

È un trapiantato di cuore. È uno che ha tolto dal suo petto il cuore di pietra della sua natura corrotta e al suo posto si è lasciato mettere il cuore di Gesù Signore.

È discepolo di Gesù chi vive con il suo cuore.

Chi non vive con il cuore di Gesù, mai potrà dirsi suo discepolo.

Non potrà dirsi, perché non vive come Cristo e come Cristo non opera.

Ogni ricchezza sgorga dal cuore di Cristo Gesù. Non però dal cuore di Gesù che è fuori del cristiano, ma dal cuore di Cristo che è il cuore stesso del cristiano.

Nel cuore di Cristo vive il Padre e lo Spirito Santo. Nel cuore di Cristo vive l’umanità intera da salvare, redimere.

Il cuore di Cristo è il cuore trafitto, donato, offerto per la salvezza del mondo.

Il cuore di Cristo nel cristiano fa del cristiano persona donata, trafitta, offerta per la salvezza dei suoi fratelli.

È in questa unità: Cristo, Padre, discepolo, è in questo solo cuore la santità e la redenzione dell’umanità.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga da Cristo questa unica grazia: di vivere perennemente con il suo cuore.

Gli Angeli e i Santi del Cielo si facciano nostra intercessione presso il Padre affinché operi subito questo miracolo per noi.

### GIOVANNI XIII

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.*

IL TESTAMENTO DI GESÙ

Possiamo definire i Capitoli 13 – 17 del Vangelo secondo Giovanni: *“Il Testamento di Gesù”*. È un Testamento unico. Mai ne è esistito uno simile. Mai esisterà. Chi vuole comprendere l’unicità di Cristo Gesù e della sua eredità che ci ha lasciato nel Cenacolo, la sera prima della sua Passione, basta che legga alcuni testamenti dell’Antica Alleanza e quello di Paolo della Nuova. Si è detto che Cristo Gesù è più grande di Abramo, di Giacobbe, di Mosè, di Giosuè, di Samuele, di Davide, di tutti i Profeti e Giusti che lo precedettero. È più grande di Giovanni il Battista e di ogni altro suo discepolo che lo seguirà fino alla consumazione dei secoli. Basta leggere i loro testamenti – ne riportiamo solo alcuni – e apparirà in tutto il suo splendore la grandezza e la superiorità di Cristo Gesù. Questi testamenti antichi e nuovi li presentiamo di seguito così come vengono riportati nella Sacra Scrittura, senza alcuna parola di commento e di spiegazione teologica. La sola lettura aprirà il cuore di chi si piega sopra di essi e vi potrà scorgere la distanza infinita che separa Cristo Gesù da qualsiasi altro uomo. Questa stessa verità vale per ogni altro uomo che non è contenuto nella Sacra Scrittura. Vale anche per noi stessi. Che siano testamenti spirituali o materiali, incide poco. Leggeteli e scoprirete l’abisso invalicabile che li separa dal Testamento di Gesù Signore.

**Il Testamento di Giacobbe**

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!*

*Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte.*

*Zàbulon giace lungo il lido del mare e presso l’approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone.*

*Ìssacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati.*

*Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d’Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all’indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore!*

*Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna.*

*Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re.*

*Nèftali è una cerva slanciata; egli propone parole d’incanto.*

*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d’Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l’Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall’alto, benedizioni dell’abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!*

*Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino».*

*Tutti questi formano le dodici tribù d’Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell’atto di benedirli; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare. Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti».*

*Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest’ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati. (Gen 49,1-33).*

**Il Testamento di Mosè**

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».*

*Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrai questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d’animo!».*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele. Mosè diede loro quest’ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. 1Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi.*

*Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti.*

*Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrai gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te».*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima: (Dt 31,1-30).*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.*

*Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.*

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti.*

*Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati?*

*Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere.*

*Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici.*

*Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”.*

*Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico.*

*Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!». (Dt 32,1-52).*

*Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire. Egli disse:*

*«Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir, è apparso dal monte Paran, è arrivato tra miriadi di consacrati: dalla sua destra, per loro, il fuoco della legge. Certo, egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole. Una legge ci ha ordinato Mosè, un’eredità per l’assemblea di Giacobbe. Vi fu un re in Iesurùn, quando si radunarono i capi del popolo, tutte insieme le tribù d’Israele.*

*Viva Ruben e non muoia, benché siano pochi i suoi uomini».*

*Questo disse per Giuda: «Ascolta, Signore, la voce di Giuda e riconducilo verso il suo popolo; la sua mano difenderà la sua causa e tu sarai l’aiuto contro i suoi avversari».*

*Per Levi disse: «Da’ a Levi i tuoi tummim e i tuoi urim all’uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Merìba; a lui che dice del padre e della madre: “Io non li ho visti”, che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservano la tua parola e custodiscono la tua alleanza, insegnano i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge a Israele, pongono l’incenso sotto le tue narici e un sacrificio sul tuo altare. Benedici, Signore, il suo valore e gradisci il lavoro delle sue mani; colpisci al fianco i suoi aggressori e i suoi nemici più non si rialzino».*

*Per Beniamino disse: «Prediletto del Signore, Beniamino, abita tranquillo presso di lui; egli lo protegge sempre e tra le sue spalle dimora».*

*Per Giuseppe disse: «Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall’abisso disteso al di sotto; il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna, la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni e il meglio della terra e di ciò che contiene. Il favore di colui che abitava nel roveto venga sul capo di Giuseppe, sulla testa del principe tra i suoi fratelli! Come primogenito di toro, egli è d’aspetto maestoso e le sue corna sono di bufalo; con esse cozzerà contro i popoli, tutti insieme, sino ai confini della terra.*

*Tali sono le miriadi di Èfraim e tali le migliaia di Manasse».*

*Per Zàbulon disse: «Gioisci, Zàbulon, ogni volta che parti, e tu, Ìssacar, nelle tue tende! Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia».*

*Per Gad disse: «Benedetto colui che amplia Gad! Come una leonessa ha la sede, sbranò un braccio e anche un cranio; poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo, eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele».*

*Per Dan disse: «Dan è un giovane leone che balza da Basan».*

*Per Nèftali disse: «Nèftali è sazio di favori e colmo delle benedizioni del Signore: il mare e il meridione sono sua proprietà».*

*Per Aser disse: «Benedetto tra i figli è Aser! Sia il favorito tra i suoi fratelli e intinga il suo piede nell’olio. Di ferro e di bronzo siano i tuoi catenacci e quanto i tuoi giorni duri il tuo vigore».*

*«Nessuno è pari al Dio di Iesurùn, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà. Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono le sue braccia eterne. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: “Distruggi!”.*

*Israele abita tranquillo, la fonte di Giacobbe in luogo appartato, in terra di frumento e di mosto, dove il cielo stilla rugiada.*

*Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso». (Dt 33,1-29).*

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele. (Dt 34,1-12).*

**Il testamento di Giosuè**

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato». (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo:*

*«Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim. (Gs 24,1-33).*

**Il Testamento di Davide**

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. gli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.*

*Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi.*

*Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio?*

*Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto.*

*Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza.*

*Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto:*

*“Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta?*

*Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco».*

*Questi sono i nomi dei prodi di Davide: Is-Baal, l'Acmonita, capo dei Tre. Egli, impugnando la lancia contro ottocento uomini, li trafisse in un solo scontro. Dopo di lui veniva Eleàzaro, figlio di Dodo, l’Acochita, uno dei tre prodi che erano con Davide: quando i Filistei li insultarono, si schierarono là per combattere, mentre gli Israeliti si ritirarono sulle alture. Egli si alzò, percosse i Filistei, finché la sua mano, sfinita, rimase attaccata alla spada. Il Signore operò quel giorno una grande salvezza e il popolo seguì Eleàzaro soltanto per spogliare i cadaveri. Dopo di lui veniva Sammà figlio di Aghè, l’Ararita. I Filistei erano radunati a Lechì; in quel luogo vi era un campo pieno di lenticchie e il popolo fuggì dinanzi ai Filistei. Egli allora si appostò in mezzo al campo, lo difese e sconfisse i Filistei, e il Signore operò una grande vittoria.*

*Tre dei Trenta capi scesero al tempo della mietitura e vennero da Davide nella caverna di Adullàm, mentre una schiera di Filistei era accampata nella valle dei Refaìm. Davide era allora nel rifugio e c’era una postazione di Filistei a Betlemme. Davide ebbe un desiderio e disse: «Se qualcuno mi desse da bere l’acqua del pozzo che è vicino alla porta di Betlemme!». I tre prodi irruppero nel campo filisteo, attinsero l’acqua dal pozzo di Betlemme, vicino alla porta, la presero e la presentarono a Davide, il quale però non ne volle bere, ma la sparse in onore del Signore, dicendo: «Non sia mai, Signore, che io faccia una cosa simile! È il sangue di questi uomini, che sono andati là a rischio della loro vita!». Non la volle bere. Tali gesta compirono quei tre prodi.*

*Abisài, fratello di Ioab, figlio di Seruià, fu il capo dei Trenta. Egli, impugnando la lancia contro trecento uomini, li trafisse; si fece un nome fra i Trenta. Certo, fu glorioso fra i Trenta e divenne loro comandante, ma non giunse alla pari dei Tre. Poi veniva Benaià, figlio di Ioiadà, uomo valoroso, di molte prodezze, originario di Kabseèl. Egli uccise i due figli di Arièl, di Moab; inoltre, sceso in una cisterna in un giorno di neve, vi abbatté un leone. Uccise anche un Egiziano, uomo d’alta statura, il quale teneva in mano una lancia; gli andò incontro con un bastone, strappò di mano all’Egiziano la lancia e lo uccise con la sua stessa lancia. Questo fece Benaià, figlio di Ioiadà, e si fece un nome tra i trenta prodi. Fu glorioso fra i Trenta, ma non giunse alla pari dei Tre. Davide lo mise a capo del suo corpo di guardia. Poi Asaèl, fratello di Ioab, uno dei Trenta, Elcanàn, figlio di Dodo, di Betlemme, 25Sammà di Carod, Elikà di Carod, Cheles di Pelet, Ira, figlio di Ikkes, di Tekòa, Elièzer di Anatòt, Mebunnài di Cusa, Salmon di Acòach, Maarai di Netofà, Cheleb, figlio di Baanà, di Netofà, Ittài, figlio di Ribài, di Gàbaa dei figli di Beniamino, Benaià, di Piratòn, Iddài di Nacalè-Gaas, Abi-Albòn di Arbàt, Azmàvet di Bacurìm, Eliacbà di Saalbòn, Iasen di Gun, Giònata, figlio di Sammà, di Arar, Achiàm, figlio di Sarar, di Arar, Elifèlet, figlio di Acasbài, il Maacatita, Eliàm, figlio di Achitòfel, di Ghilo, Chesrài di Carmel, Paarài di Arab, Igal, figlio di Natan, di Soba, Banì di Gad, Selek l’Ammonita, Nacrài di Beeròt, scudiero di Ioab, figlio di Seruià, Ira di Ieter, Gareb di Ieter, Uria l’Ittita. In tutto trentasette. (2Sam 23,1-39).*

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele. (2Sam 24,1-25).*

*Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a riscaldarsi. I suoi servi gli suggerirono: «Si cerchi per il re, nostro signore, una giovane vergine, che assista il re e lo curi e dorma sul suo seno; così il re, nostro signore, si riscalderà». Si cercò in tutto il territorio d’Israele una giovane bella e si trovò Abisàg, la Sunammita, e la condussero al re. La giovane era straordinariamente bella; ella curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei.*

*Intanto Adonia, figlio di Agghìt, insuperbito, diceva: «Sarò io il re». Si procurò un carro, un tiro di cavalli e cinquanta uomini che correvano dinanzi a lui. Suo padre non lo contrariò mai, dicendo: «Perché ti comporti in questo modo?». Anche lui era molto avvenente; era nato dopo Assalonne. Si accordò con Ioab, figlio di Seruià, e con il sacerdote Ebiatàr, i quali sostenevano il partito di Adonia. Invece il sacerdote Sadoc, Benaià, figlio di Ioiadà, il profeta Natan, Simei, Rei e il corpo dei prodi di Davide non si schierarono con Adonia. Adonia un giorno immolò pecore, buoi e vitelli grassi presso la pietra Zochèlet, che è vicina alla fonte di Roghel. Invitò tutti i suoi fratelli, figli del re, e tutti gli uomini di Giuda al servizio del re. Ma non invitò il profeta Natan né Benaià né il corpo dei prodi e neppure Salomone, suo fratello.*

*Allora Natan disse a Betsabea, madre di Salomone: «Non hai sentito che Adonia, figlio di Agghìt, è diventato re e Davide, nostro signore, non lo sa neppure? Ebbene, ti do un consiglio, perché tu salvi la tua vita e quella di tuo figlio Salomone. Va’, presentati al re Davide e digli: “O re, mio signore, tu non hai forse giurato alla tua schiava dicendo: Salomone, tuo figlio, sarà re dopo di me, ed egli siederà sul mio trono? Perché allora è diventato re Adonia?”. Ecco, mentre tu starai ancora lì a parlare al re, io ti seguirò e completerò le tue parole».*

*Betsabea si presentò al re, nella camera da letto; il re era molto vecchio, e Abisàg, la Sunammita, lo serviva. Betsabea si inchinò e si prostrò davanti al re. Il re poi le domandò: «Che hai?». Ella gli rispose: «Signore mio, tu hai giurato alla tua schiava per il Signore, tuo Dio: “Salomone, tuo figlio, sarà re dopo di me, ed egli siederà sul trono”. Ora invece Adonia è diventato re senza che tu, o re, mio signore, neppure lo sappia. Ha immolato molti giovenchi, vitelli grassi e pecore, ha invitato tutti i figli del re, il sacerdote Ebiatàr e Ioab, capo dell’esercito, ma non ha invitato Salomone tuo servitore. Perciò su di te, o re, mio signore, sono gli occhi di tutto Israele, perché annunci loro chi siederà sul trono del re, mio signore, dopo di lui. Quando il re, mio signore, si sarà addormentato con i suoi padri, io e mio figlio Salomone saremo trattati da colpevoli».*

*Mentre lei ancora parlava con il re, arrivò il profeta Natan. Fu annunciato al re: «Ecco, c’è il profeta Natan». Questi entrò alla presenza del re, davanti al quale si prostrò con la faccia a terra. Natan disse: «O re, mio signore, hai forse decretato tu: Adonia regnerà dopo di me e siederà sul mio trono? Difatti oggi egli è andato a immolare molti giovenchi, vitelli grassi e pecore e ha invitato tutti i figli del re, i capi dell’esercito e il sacerdote Ebiatàr. Costoro mangiano e bevono con lui e gridano: “Viva il re Adonia!”. Ma non ha invitato me, tuo servitore, né il sacerdote Sadoc né Benaià, figlio di Ioiadà, né Salomone tuo servitore. Questa cosa è forse avvenuta per ordine del re, mio signore? Perché non hai fatto sapere al tuo servo chi siederà sul trono del re, mio signore, dopo di lui?».*

*Il re Davide, presa la parola, disse: «Chiamatemi Betsabea!». Costei entrò alla presenza del re e stette davanti a lui. Il re giurò e disse: «Per la vita del Signore che mi ha liberato da ogni angustia! Come ti ho giurato per il Signore, Dio d’Israele, dicendo: “Salomone, tuo figlio, sarà re dopo di me, ed egli siederà sul mio trono al mio posto”, così farò oggi». Betsabea si inchinò con la faccia a terra, si prostrò davanti al re dicendo: «Viva il mio signore, il re Davide, per sempre!». Poi il re Davide disse: «Chiamatemi il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà». Costoro entrarono alla presenza del re, che disse loro: «Prendete con voi la guardia del vostro signore: fate montare Salomone, mio figlio, sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon. Ivi il sacerdote Sadoc con il profeta Natan lo unga re d’Israele. Voi suonerete il corno e griderete: “Viva il re Salomone!”. Quindi risalirete dietro a lui, che verrà a sedere sul mio trono e regnerà al mio posto. Poiché io ho designato lui a divenire capo su Israele e su Giuda». Benaià, figlio di Ioiadà, rispose al re: «Così sia! Anche il Signore, Dio del re, mio signore, decida allo stesso modo! Come il Signore fu con il re, mio signore, così sia con Salomone e renda il suo trono più splendido del trono del mio signore, il re Davide».*

*Scesero il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà, insieme con i Cretei e con i Peletei; fecero montare Salomone sulla mula del re Davide e lo condussero a Ghicon. Il sacerdote Sadoc prese il corno dell’olio dalla tenda e unse Salomone; suonarono il corno e tutto il popolo gridò: «Viva il re Salomone!». Tutto il popolo risalì dietro a lui, il popolo suonava i flauti e godeva di una grande gioia; il loro clamore lacerava la terra.*

*Lo sentì Adonia insieme agli invitati che erano con lui; essi avevano finito di mangiare. Ioab, udito il suono del corno, chiese: «Perché c’è clamore di città in tumulto?». Mentre parlava ecco giungere Giònata figlio del sacerdote Ebiatàr, al quale Adonia disse: «Vieni! Tu sei un valoroso e rechi certo buone notizie!». «No – rispose Giònata ad Adonia – il re Davide, nostro signore, ha fatto re Salomone e ha mandato con lui il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà, insieme con i Cretei e con i Peletei che l’hanno fatto montare sulla mula del re. Il sacerdote Sadoc e il profeta Natan l’hanno unto re a Ghicon; quindi sono risaliti esultanti e la città si è messa in agitazione. Questo è il clamore che avete udito. Anzi Salomone si è già seduto sul trono del regno e i servi del re sono andati a felicitarsi con il re Davide, nostro signore, dicendo: “Il tuo Dio renda il nome di Salomone più celebre del tuo nome e renda il suo trono più splendido del tuo trono!”. Il re si è prostrato sul letto. Poi il re ha detto anche questo: “Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché oggi ha concesso che uno sieda sul mio trono mentre i miei occhi lo vedono”».*

*Allora tutti gli invitati di Adonia si spaventarono, si alzarono e se ne andarono ognuno per la sua strada. Adonia, che temeva Salomone, alzatosi, andò ad aggrapparsi ai corni dell’altare. Fu riferito a Salomone: «Sappi che Adonia, avendo paura del re Salomone, ha afferrato i corni dell’altare dicendo: “Mi giuri oggi il re Salomone che non farà morire di spada il suo servitore”». Salomone disse: «Se si comporterà da uomo leale, neppure un suo capello cadrà a terra; ma se in lui sarà trovato qualche male, morirà». Il re Salomone ordinò che lo facessero scendere dall’altare; quegli venne a prostrarsi davanti al re Salomone, poi Salomone gli disse: «Va’ a casa tua!». (1Re 1,1-53).*

*I giorni di Davide si erano avvicinati alla morte, ed egli ordinò a Salomone, suo figlio: «Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e mòstrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in tutto quello che farai e dovunque ti volgerai, perché il Signore compia la promessa che mi ha fatto dicendo: “Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con fedeltà, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”.*

*Anche tu sai quel che ha fatto a me Ioab, figlio di Seruià, cioè come egli ha trattato i due capi dell’esercito d’Israele, Abner, figlio di Ner, e Amasa, figlio di Ieter, come li ha uccisi spargendo in tempo di pace il sangue di guerra, e mettendo sangue di guerra sulla sua cintura che era intorno ai suoi fianchi e sul suo sandalo che era ai suoi piedi. Agirai con la tua saggezza, e non permetterai che la sua vecchiaia scenda in pace agli inferi. Agirai con bontà verso i figli di Barzillài il Galaadita, e saranno tra coloro che mangiano alla tua tavola, perché mi hanno assistito mentre fuggivo da Assalonne, tuo fratello. Ed ecco accanto a te Simei, figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile nel giorno in cui andavo a Macanàim. Ma discese incontro a me al Giordano e gli giurai per il Signore: “Non ti farò morire di spada”. Ora però non lasciarlo impunito. Infatti tu sei un uomo saggio e sai ciò che gli dovrai fare. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta».*

*Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide. La durata del regno di Davide su Israele fu di quarant’anni: a Ebron regnò sette anni e a Gerusalemme regnò trentatré anni. (1Re 2,1-11).*

**Il testamento di San Paolo.**

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,17-38).*

Ora invochiamo lo Spirito Santo di Dio. Chiediamo che scenda sopra di noi, che sia Lui la nostra sapienza e intelligenza per comprendere questo *“Divino Testamento”* nel quale sono racchiusi tutti i tesori del cuore di Cristo Gesù.

BREVE INTRODUZIONE

L’amore di Gesù per i suoi è sino alla fine. È un amore completo, perfetto, santo, puro, immacolato, di purissimo dono. Questo amore raggiunge il sommo della perfezione quando Gesù si sveste della sua Signoria eterna e divina, si cinge i fianchi da umile, bassissimo servo, innalza i suoi discepoli al posto di Signori e comincia a lavare loro i piedi. La lavanda dei piedi è vero capovolgimento del Creatore e della creatura, del Servito e del servitore. Il Creatore prende il posto della creatura. Il Servito del servitore. Questo capovolgimento è immagine, preludio, figura dell’altro assai più spettacolare capovolgimento: il Santo prende il posto del peccatore, l’Offeso il posto dell’offensore, il Giusto il posto del colpevole, ed espia la sua colpa.

È questo l’amore sino alla fine di Gesù per i suoi discepoli: la sostituzione. Gesù ci amò per sostituzione vicaria, anzi per espiazione vicaria, al posto nostro, in vece nostra. Il Crocifisso espia per i suoi crocifissori. Anche nell’occasione del traditore svelato Gesù manifesta il suo grande amore per l’uomo. Anche lui Gesù vorrebbe salvare. Gli offre l’occasione di potersi redimere. Ma ormai era troppo tardi. Il diavolo si era impossessato di Giuda e ogni salvezza era resa impossibile. C’è un momento in cui la salvezza è possibile e un momento in cui essa non è più possibile. Per questo si deve porre molta attenzione a che nessuno di noi pensi di poter oltrepassare i limiti del male. Si possono varcare, ma poi diviene impossibile potervi ritornare. Il peccato è anche vero mistero di non più ritorno da esso. Quanto Gesù vive per i suoi discepoli, cioè il suo amore sino alla fine, vuole che sia stile di vita, regola di comportamento, nuovo comandamento di tutti verso tutti. Anche i discepoli si devono amare gli uni gli altri sul modello ed esempio di Gesù. Anche loro devono sempre vivere la legge del capovolgimento degli esseri: il Superiore si deve fare inferiore e il *“Maestro” “Ministro”.*

È questa l’unica vera regola del servizio. Altre regole non sono di Cristo Gesù, perché Gesù non le ha vissute. Gesù dona a questa regola un frutto di straordinaria grandezza: solo quanti la vivranno saranno riconosciuti dal mondo suoi discepoli. Gli altri, quanti cioè non vivranno questa sua regola, anche se dicono di essere discepoli di Gesù, il mondo né li vede come suoi discepoli né li riconosce. Anche se loro diranno di esserlo, il mondo li ignora e non sa cosa farsene di loro. Non sono discepoli di Gesù. Sono in tutto come il mondo. Pietro ancora una volta non crede nella Parola del suo Maestro. Ancora è troppo sicuro di sé. Dovrà passare per una umiliante esperienza prima che si possa convincere che il suo Maestro e Signore è l’Uomo dalla parola più vera, anzi verissima. Il nostro cuore si deve sempre mettere in dubbio dinanzi ad ogni sua Parola. Questa è la giusta regola per chi vuole preservare la sua vita da ogni sottile forma di superbia che conduce alla morte.

Lavanda dei piedi

**1Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.**

La festa di Pasqua è ormai imminente. Siamo oggi al quinto giorno della settimana. La Pasqua si celebrava con l’accensione delle prime luci al tramonto del sesto giorno. Gesù anticipa di un giorno la celebrazione rituale della Pasqua, perché nella realtà, Lui, che è l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, la celebra il sesto giorno, nello stesso istante in cui venivano immolati gli agnelli della cena. Gesù sa cosa lo attende. La sua morte è imminente. La sua ora è venuta. Egli deve passare da questo mondo al Padre. Al Padre egli deve passare attraverso la morte. Lui vi passerà attraverso la morte di croce.

Questa verità da questo istante guiderà ogni suo gesto, ogni sua parola, ogni sua azione. Tutto Gesù farà da questo istante in poi alla luce di questa verità. L’ombra della croce aleggia già nel Cenacolo. Ora il testo sacro ci annunzia due altre grandi verità. Gesù ha amato i suoi che erano nel mondo. Li ha amati perché li ha scelti. La scelta di Gesù è il grande frutto del suo amore per loro. La vocazione è frutto del più grande amore di Cristo. Nella vocazione apostolica Gesù consegna tutto di Lui ai suoi discepoli. Si pone nelle loro mani e nel loro cuore, sulla loro bocca e sui loro piedi. Si dona per essere fatto interamente loro. Si dona perché loro siano *Lui* fino alla consumazione della storia. Se non entriamo in questa verità della vocazione, quando potremo comprendere la reale sua grandezza. Nella vocazione apostolica Cristo si fa noi. Noi ci facciamo Lui. Diveniamo una cosa sola, una sola verità, una sola carità, una sola essenza, un solo corpo, una sola vita, un solo mistero, una sola missione. Diveniamo Lui che vive in noi.

Gesù ha amato i suoi perché con infinito amore li ha guidati, corretti, aiutati, confortati, condotti per mano, perché imparassero, apprendessero ogni cosa di Lui, in modo da poterla poi fare e dire con il loro cuore, la loro anima, la loro intelligenza, con la loro vita tutta intera posta a servizio della missione di redenzione e di salvezza. Gesù ha amato i suoi perché ha sempre loro svelato il suo cuore. Agli altri parlava in parabole. A loro ha sempre spiegato ogni cosa. Loro erano la sua stessa vita. Come sua stessa vita li ha sempre amati. Sarebbe sufficiente porre questa regola di Gesù a fondamento della formazione di quanti si preparano alla missione *“apostolica”* per dare al nostro Sacerdozio Cattolico la vera dimensione, essenza, conformazione di Cristo Signore.

Per questo occorre che colui che forma sia visibilmente Cristo dentro e fuori. Che ami come Cristo. Che come Cristo viva ed operi. Che come Cristo Gesù si relazioni con il Padre. E tuttavia quest’amore così pieno, così forte, così intenso, così vero, così reale, non è che l’inizio. Possiamo definirlo come l’alba dinanzi al sole quando brilla a mezzogiorno. Ora l’Apostolo Giovanni ci dice che Gesù *“amò i suoi sino alla fine”*. Il primo significato di questo amore sino alla fine lo possiamo già dedurre dal racconto delle nozze di Cana con il quale Gesù inizia la sua vita pubblica.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11).*

Prima verità di questo amore di Gesù *“sino alla fine”*: mai Gesù è venuto meno in questo amore. Mai in Lui c’è stato un calo, mai una caduta. Nell’esame di coscienza che lo Spirito fa all’angelo della Chiesa di Èfeso viene rimproverato proprio questo: aver iniziato con un amore grande, ma non di avere perseverato in esso. Da questo amore infatti l’angelo era caduto. Aveva iniziato con il vino buono. Ora dava ai suoi fedeli vino annacquato.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

La crisi cristiana, di sacerdoti e di fedeli laici, è proprio questa: si inizia con un amore grande. A poco a poco si precipita nella tiepidezza, nell’indifferenza, nella noncuranza, fino ad abbandonare del tutto l’amore. In Gesù invece l’amore è stato un perenne crescendo. È iniziato con il vino buono, ha finito con il vino ottimo, il migliore di tutti i vini. Ma c’è un altro significato che dobbiamo porre dinanzi al cuore di ognuno di questo *“amore sino alla fine”*.

L’amore *“sino alla fine”* di Gesù è un amore *“senza fine”*. È un amore che supera gli stessi limiti della morte. È un amore che rimane in eterno. Questo amore è senza fine nel tempo, ma è anche senza fine nell’amore. Ogni amore è finito dalla finitezza della nostra vita. Ogni vita è finita. Una vita finita non può produrre un amore infinito. La vita di Gesù è invece infinita. Questa vita infinita produce, genera un amore infinito. Genera e produce un amore che si fa sacrificio di amore e trasforma questo sacrificio d’amore in una Eucaristia di amore e per amore.

In questo amore senza fine Gesù si immola con un sacrificio immortale, eterno, unico, compiuto nella storia, vissuto sulla croce, sacrificio cruento, vero versamento del suo sangue. In questo amore senza fine Gesù ogni giorno si immola sull’altare perché attualizza, attraverso il Sacerdote, quell’unico sacrificio cruento in modo incruento ed eternamente si offre al Padre per la redenzione dell’umanità. È questo il mistero dell’amore di Cristo Gesù, al quale l’amore di ogni suo discepolo si dovrà conformare al fine di divenire un unico e solo amore sino alla fine. Facendo suo l’amore senza fine di Gesù, anche il discepolo può amare sino alla fine con un amore che non ha fine.

Hanno una visione da ciechi tutti coloro che negano il valore di vero sacrificio all’amore di Cristo sulla croce, vera offerta sacra, vera immolazione, vero olocausto. Dopo Cristo Gesù l’amore è solo questo: volontà di dare tutta la nostra vita ai fratelli, anche cruentemente, con il versamento del sangue, per la loro redenzione eterna. Senza questo amore sino alla fine, senza questo amore senza fine, tutto svanisce, tutto perisce, tutto diviene incomprensibile nella nostra vita. Cosa è il Sacerdozio Cattolico se non un amore di redenzione senza fine sino alla fine? Cosa è il Matrimonio vissuto secondo la fede se non l’imitazione dell’amore di Cristo Gesù sino alla fine senza fine? San Paolo non pone Cristo Signore come unico modello dell’amore tra un uomo e una donna nel Matrimonio da loro celebrato?

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

Dio non ha bisogno di sangue per placare la sua sete di giustizia e di verità. La sete di Dio è purissimo amore, purissima santità, purissima verità, purissimo dono. Non siamo stati noi a dare Cristo Gesù al Padre, ad immolarlo per noi. È stato il Padre che lo ha donato a noi e lo ha donato dall’alto della Croce. È stato Cristo Gesù a donarsi a noi e si è donato dall’alto della croce. Cosa è la croce? Essa altro non è che l’amore sino alla fine per vivere un amore senza fine.

È questa la vocazione del cristiano: vivere un amore sino alla fine senza fine. Questa vocazione si può vivere in un solo modo: facendo Cristo Gesù nostra vita. Facendoci noi vita di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cosa è allora il Testamento di Gesù? Esso è la manifestazione di questo amore sino alla fine senza fine ed anche il suo dono per sempre. Questa manifestazione e questo dono sono stati donati agli Apostoli perché attraverso di loro fossero donati ad ogni altro uomo.

Cosa è allora la missione apostolica? È la manifestazione e il dono dell’amore di Gesù sino alla fine senza fine al mondo intero. Manifestazione e dono devono essere una cosa sola. L’apostolo però potrà dare quanto Cristo gli ha dato in un solo modo: attraverso il dono della sua vita che si fa amore sino alla fine senza fine.

**2Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo,**

Ora Gesù rivela ai suoi come si ama con un amore sino alla fine senza fine. Questo insegnamento avviene durante la cena. La Cena è quella della Pasqua. È l’Ultima Cena di Gesù. Alla cena è presente anche Giuda, figlio di Simone Iscariota. Giuda aveva già consumato il suo tradimento. Aveva già venduto Gesù ai sommi sacerdoti e ai farisei per trenta monete d’argento.

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. (Mt 26,1-16).*

Il diavolo lo aveva tentato e lui si era lasciato tentare. Il diavolo è vero maestro nell’arte e nella scienza della seduzione. San Paolo sa questo e mette in guardia la Comunità di Corinto perché pongano ogni attenzione a che il diavolo, o Satana non seduca i loro pensieri, allo stesso modo che ha sedotto i pensieri di Eva.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. (2Cor 11,1-6).*

L’ombra di Giuda il traditore aleggia per tutta la prima parte della Cena. Giuda è attualmente un governato dal diavolo.

**3Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,**

Ecco la coscienza e la scienza di Gesù: il Padre ha messo tutto nelle sue mani. *“Tutto”* significa veramente tutto, anzi *“Il Tutto”*, cioè il Padre stesso si è messo nelle mani di Gesù. Leggiamo questa verità alla luce del Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Ogni tesoro di scienza, sapienza, verità, misericordia, carità, benevolenza, santità del Padre, anzitutto il Padre si è messo nelle mani del Figlio. Se il Figlio Lo dona, il Padre è donato; se il Figlio non Lo dona; il Padre non è donato, non si dona. Il Padre è il Datore del Figlio. Il Figlio è il Datore del Padre e dello Spirito Santo. È il Padre che dona lo Spirito Santo e che si dona. Si dona e dona lo Spirito Santo per mezzo del suo Figlio Unigenito. Tutto, veramente tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo, perché *“Il Tutto”* è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Le conseguenze di questa verità sono immense, infinte, eterne.

È in Cristo la verità del Padre e il suo Dono perfetto. Dove Cristo non regna, non regnano neanche la verità del Padre e il suo Dono perfetto. Non regna di conseguenza l’uomo ricondotto nella sua verità e nella sua carità. Senza Cristo non c’è il vero Dio. Senza il vero Dio mai ci potrà essere il vero uomo. Senza Cristo vi sarà sempre un uomo frammentato, spezzettato, fatto a brandelli. C’è l’uomo in tutta la sua parzialità, mai ci potrà essere nella pienezza della sua essenza. Noi sovente lavoriamo con il frammento uomo e non ci accorgiamo che il frammento *“funziona”* in quanto è parte di un tutto. La ruota non è l’automobile e neanche lo sterzo. Il motore non è l’automobile e neanche l’albero di trasmissione. Noi molto spesso parliamo all’uomo – parte: volontà, intelligenza, razionalità, volontà, cuore, sentimenti, corpo, anima, spirito. Ci dimentichiamo anche noi che le parti non sono l’uomo e che se non viene ricomposto l’uomo, la parte mai potrà *“funzionare”*.

L’intelligenza senza volontà è inutile. La volontà senza sapienza diviene *“dittatura”*, *“tirannia”*, *“schiavitù”*, *“terrorismo”*, *“delinquenza”*, *“ricatto”*, ogni altro male che uccide lo stesso uomo che è solo volontà. Anche il cuore da solo è un pessimo conduttore. Ti porta nei peccati più orrendi. Così dicasi di ogni altra parte dell’uomo. Gesù è venuto per ricomporre l’uomo, ricrearlo, rigenerarlo, dargli una nuova vita. Manda lo Spirito Santo perché tolga il cuore di pietra dal peccato e metta al suo posto un cuore di carne, capace di amare.

Ecco *“Il Tutto”* di Cristo Gesù. Gli altri lavorano con un uomo a pezzi, in frammenti. Gesù ricompone l’uomo perché lo costituisce in unità. Dove Cristo è assente anche la globalità dell’uomo è assente. Un pezzo di uomo non è l’uomo. Questa è la verità di Cristo Gesù. Ecco ancora la coscienza e la scienza di Cristo Gesù. Egli sa da dove viene e dove va. Sa che viene da Dio. Sa che sta ritornando a Dio. Egli è sempre nella luce eterna della conoscenza del suo mistero. Tutto quanto sta compiendo in quest’ora, lo sta compiendo all’ombra della sua morte, ormai imminente. Domani sera, alla stessa ora, sarà già nelle braccia della morte mentre dorme nel sepolcro in attesa della sua gloriosa risurrezione.

**4si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.**

Vivendo di questa scienza e di questa coscienza, Gesù si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita. Si alza da tavola: abbandona cioè il posto di colui che è servito. È Gesù stesso che ci offre questa interpretazione.

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. (Lc 22,24-27).*

Gesù è il servo di tutti. È il servo di tutti non per natura, né per persona. Per natura e per Persona egli è Dio. È il servo di tutti perché per volontà si è lasciato fare servo di tutti da Dio. Questo il Padre gli ha chiesto. Questo Lui ha voluto. Questo si è lasciato fare.

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mt 20,20-28).*

Per natura Gesù deve stare a tavola. Per volontà, per obbedienza, per amore si fa il servo di tutti. Depone le vesti: si spoglia della sua divinità, della sua dignità, della sua gloria, della sua Signoria. Ecco come San Paolo aveva detto ciò che l’Apostolo Giovanni dice nella più semplice delle frasi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Non si può amare, non si può servire se non si depongono tutte le vesti di cui ci si è ricoperti e di cui ci si copre ogni giorno. Gesù quando detta al dottore della Legge la regola dell’amore del prossimo ci indica due vesti da cui ci dobbiamo sempre svestire: quella del sacerdote e l’altra del levita.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così». (Lc 10,25-37).*

Oggi sono infinite le vesti che coprono l’uomo. Eccone alcune sofisticate e moderne: la veste del razzismo, dell’odio, della violenza, dell’inimicizia, della delinquenza, dell’arroganza, della prepotenza, dell’usura, del ricatto, del terrore, del pizzo, dello sfruttamento, della pigrizia, dell’irresponsabilità, della superbia, dell’invidia, della gelosia, della ricerca della propria gloria, della paura.

C’è una veste tutta attuale ed è quella del rifiuto dell’altro perché diverso da noi. Ci sono poi le molteplici vesti religiose di cui ci dovremmo svestire se vogliamo servire come Cristo ha servito. Infine ci sono le vesti della scienza, della tecnica, dell’arte, della conoscenza, dello studio, della ricerca, dell’invenzione. Ognuno potrebbe costruirsi una sua particolare veste che è il suo impedimento ad amare.

Gesù ci chiede una sola veste: quella del servizio e questa veste si chiama umiltà. Gesù si veste della sua divinità non per natura. Per natura rimane in eterno di Dio. Si veste per volontà. Per volontà si fa *“non Dio”*, *“non Signore”*, *“non Padrone”*, *“non Re”*, *“non Maestro”*, *“non Capo”*. Per volontà il Dio, il Signore, il Padrone, il Re, il Maestro, il Capo si fa il servo dei suoi discepoli. Possiamo dire che in questo istante si compie il mistero dell’Incarnazione per Gesù. Nel seno della Vergine Maria si è fatto carne. Nel Cenacolo, questa sera si fa il servo.

L’Incarnazione è ora compiuta, è perfetta, ad essa non manca più nulla. Manca ancora una cosa sola: farsi nutrimento dell’uomo nell’Eucaristia. Farsi sacrificio di salvezza sulla croce. Farsi risurrezione gloriosa nel sepolcro. Farsi ascensione gloriosa al Cielo. Allora il mistero è veramente compiuto. È questa la verità che Gesù ci insegna nel Vangelo secondo Matteo.

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,28-30).*

Prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita: ora Gesù dona concretezza al suo *“svestimento”. “Si sveste”* della sua Signora, *“si veste”* da servo. Svestirsi e rivestirsi devono essere una cosa sola. Il fallimento dell’amore cristiano risiede proprio in questo: nel non fare divenire una cosa sola queste due azioni. Un esempio: il cristiano nel battesimo si sveste del mondo, ma poi non si riveste di Cristo. Così anche dicasi del Sacerdote: si spoglia di sé ma poi non si conforma a Cristo Gesù. Questo non portare a compimento le due azioni comporta che a poco a poco il mondo riconquista il cristiano e l’amore di sé si riappropria del Sacerdote. Questa legge vale anche per il Matrimonio e per ogni altro sacramento che celebriamo. Le due azioni: svestirsi e ricoprirsi devono divenire una cosa sola, altrimenti la prima azione perde il suo valore e l’uomo ritorna nella condizione di prima, anzi in una condizione peggiore. Anche questa verità ci insegna Cristo Signore nel suo Vangelo.

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia». (Mt 12,43-45).*

Il lavoro pastorale degli Apostoli del Signore non dovrà solamente consistere nella prima azione: quello dello svestirci. Dovrà invece abbracciare tutte e due le azioni, sapendo che è sempre la seconda che dona valore alla prima. La prima senza la seconda rimane senza frutto, anzi diviene una forte occasione di scandalo. Si trasforma in derisione per chi l’ha compiuta. Anche questa verità ci viene insegnata dal Vangelo.

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

*Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti». (Lc 12,25-35).*

È sulla seconda azione che oggi si constata tutto il fallimento dell’azione pastorale. Sovente assistiamo ad una pastorale allegra che non si cura affatto della seconda azione. Chi vuole servire come Cristo Gesù si deve svestire della sua intera vita e rivestire la forma e l’essenza del servo.

**5Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.**

Ora Gesù porta a compimento la sua opera di servo. Versa l’acqua nel catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugano di cui si era cinto. In quest’azione concreta è il vero capovolgimento della vita e della storia. Dio, il Creatore, il Signore, l’Onnipotente, il Verbo Eterno, l’Agnello di Dio prende il posto dei servi. I servi prendono il posto del loro Dio. Dio lava i piedi alle sue creature. Le sue creature si lasciano lavare i piedi dal loro Dio e Signore. È questo l’abbassamento, l’annientamento, la Kenosi di Dio in Cristo Gesù. È questa la legge della carità, dell’amore, del servizio. È possibile vivere questa legge? Umanamente parlando questa legge non si può vivere a causa del peccato che regna nel cuore degli uomini. Divinamente parlando si può vivere, a condizione che ci lasciamo ricolmare dall’amore di Cristo Gesù, che lo Spirito Santo versa nei nostri cuori. Questa legge così ci viene insegnata da San Paolo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Possiamo amare come Cristo ha amato, possiamo svestirci e rivestirci a condizione che quotidianamente ci lasciamo ricolmare dall’amore di Cristo Gesù per mezzo del suo Santo Spirito. La carità cristiana, vero svestimento e rivestimento, non opera di pura filantropia. Essa è santissima opera di Dio nei nostri cuori. Solo divenendo una cosa sola con Cristo Gesù, una sola vita, una sola carità, un solo amore, possiamo servire come Lui ha servito in questa Notte Santa e sulla Croce.

**6Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».**

Gesù giunge da Simon Pietro. È il suo turno. Tocca a lui lasciarsi lavare i piedi da Gesù. Lui però si rifiuta. Non vuole che Gesù gli faccia da servo. Gesù è il Signore, il Maestro e Maestro e Signore deve sempre rimanere dinanzi ai suoi occhi e di ogni altro discepolo. Simon Pietro valuta ogni cosa con i suoi pensieri di carne. I pensieri di Dio sono infinitamente oltre i nostri pensieri.

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. (Is 55,6-9).*

Noi Dio non lo comprendiamo. I suoi pensieri sono un abisso di amore e di verità. Questa verità Giuditta l’aveva proclamata ai capi della sua città.

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà. (Gdt 8,9-17).*

Se Gesù è il Maestro, è Maestro sempre. Di Lui ci si deve fidare sempre. Noi non comprendiamo le sue vie, dobbiamo però accoglierle tutte in pienezza di fede. Simon Pietro pensa con la sua mente e il suo cuore. Ancora non riesce a fidarsi ciecamente di Gesù. Vorrebbe che fosse Gesù a fidarsi ciecamente di lui. Ma questo è impossibile. Lui non è il Maestro. Il Maestro è solo uno: Gesù Cristo nostro Signore.

**7Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».**

Gesù risponde a Simon Pietro con infinita carità. Gli chiede di aprirsi al mistero che gli sta manifestato con semplicità. Non sempre si devono comprendere all’istante le cose per poterle accogliere. Fede e comprensione non camminano quasi mai insieme. Prima viene la fede e poi la comprensione. Prima che la verità si dispieghi al nostro spirito e alla nostra mente a volte passano anche degli anni. L’agire di Dio è avvolto dal più fitto mistero. La sua sapienza è ben oltre la nostra mente piccola, povera, meschina. Sempre la Scrittura Antica aveva manifestato questo abisso tra l’opera di Dio e la nostra comprensione.

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza. Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui. Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore. (Sir 39,16-21. 32-35).*

La comprensione avviene a suo tempo. Avviene però se noi ci lasciamo fare da Dio secondo l’opera che il Signore sta compiendo o ci ha chiesto di compiere. Dio è un mistero sia quando parla che quando agisce. La via della comprensione è solo l’obbedienza, l’ascolto, l’accoglienza nella fede di quanto Egli sta facendo. La comprensione avverrà con il tempo. Non dopo un giorno o un anno, ma a volte anche dopo parecchi anni. La via per camminare bene con Dio è una sola: la fede, la fiducia, l’abbandono a Lui, il porsi interamente nelle sue mani.

**8Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».**

Simon Pietro non vuole percorrere la via della fede, della fiducia, dell’abbandono confidente. Vuole camminare invece secondo la sua mente, i suoi pensieri, la sua volontà. Vuole essere lui a stabilire ciò che Gesù debba o non debba fargli. Non vuole che sia Gesù a decidere ciò che è giusto che gli venga fatto. Simon Pietro forse ha già dimenticato le ultime parole proferite da Gesù ai Giudei:

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,44-50).*

Gesù è sempre dal Padre. Qualsiasi cosa faccia o dica è sempre per comando del Padre. Gesù vive di eterna obbedienza alla volontà del Padre suo. Sulla terra e nel Cielo Gesù vive per fare la volontà del Padre. Gesù non può che rispettare questa volontà di Simon Pietro. L’amore è un dono. Il dono si accoglie con volontà libera. Se Simon Pietro non vuole che Gesù gli lavi i piedi, Gesù non potrà mai lavarglieli. La sequela di Gesù pone però delle condizioni. Se uno non vuole abbracciare le condizioni della sequela non c’è neanche sequela. Gesù glielo dice con estrema chiarezza: *“Se non ti laverò, non avrai parte con me”*. Tu puoi anche volere che io non ti lavi. Ma sappi che se io non ti lavo, tu non potrai avere parte con me. Camminerai dietro i tuoi pensieri, ma non dietro di me. Se non cammini dietro a me, non potrai avere parte con me.

È qui l’errore di buona parte della teologia attuale: volere avere parte con Cristo fuori di ogni esigenza che la sequela comporta. Volere entrare nel Regno eterno di Dio senza l’osservanza del Vangelo. Avere sulla terra un’esistenza di pace ma trasgredendo i Comandamenti. Desiderare ogni bene, ma senza alcun sacrificio. La sequela ha delle esigenze. Senza le esigenze non c’è sequela. Non ci sono neanche frutti. Il cristianesimo è sequela di Gesù secondo la sua volontà, la sua Parola, il suo Vangelo. Se le esigenze della sequela vengono ignorate, rifiutate, omesse, non insegnate, non c’è sequela. Non si segue Gesù. Per avere parte con Gesù dobbiamo lasciarci lavare da Gesù. Da che cosa dobbiamo farci lavare da Gesù? Prima di tutto dal peccato. Quanto gridava Davide a Dio, il mondo intero lo deve gridare a Cristo Gesù.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

È il suo sangue che ci lava. Chi non è lavato dal sangue di Cristo Gesù non può avere parte con Lui. Non solo dal peccato dobbiamo essere lavati, ma da ogni falsità e ignoranza di Dio, da ogni idolatria e filosofia umana, da ogni pensiero della nostra mente. Questa verità Gesù l’aveva già annunziata alla Samaritana.

*I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». (Gv 4,20-24).*

Dio l’aveva profetizzata al suo popolo per mezzo del profeta Ezechiele.

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,22-38).*

Urge che Gesù ci lavi la mente, il cuore, la volontà, i sentimenti, i pensieri, l’anima e l’intero corpo. Lavi ogni uomo con la sua verità, la sua sapienza, la sua Parola, il suo Vangelo. Una volta che è stato lavato, deve essere ricolmato di ogni grazia. Deve essere ricolmato di Spirito Santo. Chi non si lascia lavare da Cristo Gesù rimane nella sua contaminazione di falsità, di idolatria, di immoralità, di menzogna, di inganno. Rimane nella sua natura macchiata e contaminata dal peccato di Adamo. Anche questa verità oggi è stata quasi abolita dal *“Credo”* cristiano. Gli uomini sono dichiarati tutti mondi, tutti veri, tutti giusti, tutti santi, tutti capaci da se stessi di lavarsi, purificarsi, mondarsi, rinnovarsi, elevarsi, rigenerarsi, avere parte con Gesù.

Gesù per molti *“teologi”* – e tutti si proclamano teologi – non è più neanche un accessorio utile. Se Gesù c’è o non c’è, è la stessa cosa. L’uomo da se può tutto. Gesù invece dice: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Siamo proprio noi cristiani che non crediamo più in Gesù. È la nostra debolezza di fede la forza della conquista dei cristiani da parte di tutti i nuovi movimenti non cristiani. Il cristianesimo è oggi senza verità, senza grazia, senza vera speranza, senza più conoscenza del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo. Ci siamo venduti Cristo e il suo mistero per una misera comprensione da parte degli altri. Urge porre Cristo Gesù sul lucerniere della storia perché faccia luce al mondo intero. Tutti devono lasciarsi lavare da Cristo e chi non si lascerà lavare da Lui non potrà mai avere parte con Lui. Se la sua verità non ci lava, se la sua grazia non ci monda, come possiamo produrre i frutti dello Spirito Santo? Se Lui non ci lava non possiamo avere parte alla sua santità, alla sua bellezza di verità, di sapienza, di conoscenza del mistero del Padre. Ecco come San Paolo annunzia ai Corinzi questa lavanda spirituale e i frutti che essa dovrà produrre.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Se non crediamo noi nella necessità di questa lavanda spirituale, mai potremo aiutare gli altri a credervi. La fede negli altri è sempre una generazione dalla nostra fede. Noi generiamo gli altri alla fede dalla nostra fede. Se la nostra fede è malata, malata sarà anche la fede che generiamo negli altri. Se la nostra fede in Cristo è nulla, nulla sarà anche la fede che generiamo negli altri.

**9Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».**

Non appena Simon Pietro sente che se rimane fermo nel suo rifiuto, non avrà parte con Gesù, non solo acconsente che gli vengano lavati i piedi, ma chiede che anche le mani e il capo gli vengano purificati. Chiediamoci: perché all’uomo diviene così difficile credere sulla sola Parola del Signore ed ha bisogno di essere “minacciato” di essere allontanato da Cristo Gesù per acconsentire che gli venga fatto ciò che è giusto? Quella di Simon Pietro in questo istante possiamo chiamarla vera fede? La fede di molti cristiani può essere vera? Ma quando è vera la fede? La fede è vera quando si accoglie all’istante la Parola di Gesù in piena fiducia e in perfetta obbedienza. Essa è vera quando sulla parola di Gesù, o su un qualsiasi suo gesto, si costruisce il nostro edificio spirituale. Essa è vera quando non passa attraverso la nostra intelligenza, perché è purissima accoglienza della volontà di Gesù Signore. L’Inno alla fede lo troviamo nella Lettera Agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Questi uomini, queste donne hanno edificato la loro esistenza fidandosi solo della Parola di Dio. Il perché di Dio, quando non è manifestato nella Parola, lo si trova sempre nella storia che la Parola genera e fa fruttificare. Pietro lascia che Gesù gli lavi i piedi perché minacciato, non perché si fida di Lui, di quello che gli dice. Ne è prova che subito dopo ancora una volta Lui non crede nella Parola di Gesù che gli profetizza il suo rinnegamento. Il fondamento della verità e della speranza della Parola non sta nella sapienza ed intelligenza dell’uomo, risiede invece nella sapienza eterna ed intelligenza divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È Dio il garante della verità e della speranza che la sua Parola contiene.

**10Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti».**

Gesù non fa cose inutili. Non è infatti della sapienza ed intelligenza fare cose inutili. Questa legge vale per ogni cosa che l’uomo compie, anche le opere più elevate della carità, della compassione, della misericordia. L’inutilità è dell’uomo privo dello Spirito Santo. Una persona ricolma di Spirito Santo sa, perché sempre mossa da Lui, cosa è utile e cosa inutile, cosa è giusto da ciò che giusto non è. L’inutilità è uno sciupio perenne di energie vitali che potrebbero essere utilizzate per fare una moltitudine di cose utili per noi stessi e per gli altri.

Possiamo dire che l’uomo, privo dello Spirito Santo, sa lavorare solo per l’inutilità. Inutile è la guerra. Inutile è la violenza. Inutili sono le rivoluzioni. Inutili sono molte altre occupazioni dell’uomo. Molto nostro lavoro è per il niente. Molto è anche per il danno, la rovina, la morte dei nostri fratelli. Inutile è ogni spreco, ogni sciupio, ogni abuso, ogni altra cosa che va ben oltre il necessario. Il limite osservato è il segno dell’utilità. Se esaminiamo con cura, alla luce dello Spirito Santo, la nostra vita scopriremo che l’inutilità ci fa consumare delle energie preziosissime, privando così la comunità degli uomini di poter risolvere molteplici necessità.

La nostra vita va portata nelle quattro virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Sono queste quattro virtù vissute in pienezza che liberano la nostra vita dall’inutilità e la rendono utile per noi e per gli altri. Infinita “reclame” che scorre dalla mattina alla sera sui monitor e che ci bombarda la testa è propaganda di infinita inutilità. L’inutilità sta trasformano il vizio in virtù e il peccato in santità. Chi ha fatto il bagno, non deve lavarsi di nuovo per intero. Solo i piedi sono esposti alla polvere e al fango. Solo i piedi vanno lavati. C’è una purezza e c’è una impurità nell’uomo. La purezza non ha bisogno di essere purificata. Si deve solo purificare l’impurità. I discepoli sono tutti puri, tranne uno. Uno è uomo impuro. Non è impuro nei piedi o nel corpo. È impuro nell’anima, nello spirito, nei pensieri, nella volontà, nella concupiscenza. È impuro e si dovrebbe lavare per intero.

Leggendo questa frase di Gesù alla luce della Legge nuova della carità e dell’amore, dobbiamo dire che la carità, l’amore hanno anche loro bisogno di essere regolamentati. La regolamentazione è una sola: il bisogno immediato, l’urgenza, la necessità. Bisogno immediato, urgenza, necessità sono senza alcuna Legge. Sono essi stessi la Legge della carità contro ogni altra Legge di Dio e degli uomini. Diciamo questo perché il servizio verso gli uni non può divenire disservizio verso gli altri. Mai l’egoismo degli uni deve divenire Legge della carità, privando così dell’aiuto necessario quanti ne hanno veramente di bisogno. San Paolo vede questo pericolo e lo denuncia, regolamentando la carità nella Chiesa delle origini.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.*

*I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste. (1Tm 5,1-24).*

Anche San Pietro regolamenta la carità, distinguendo carità materiale e carità spirituale, incaricando alcuni di esercitare la carità spirituale perché quanti erano stati incaricati da Cristo Gesù si potessero dedicare alla carità spirituale.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. (At 6,1-6).*

Una carità senza regole non potrà mai dirsi vera carità, perché c’è il rischio di togliere all’indigente per donare a chi indigente non è. Oppure si potrebbe commettere un grave peccato di omissione se l’Apostolo del Signore si dedicasse alla carità materiale, mentre lui è stato mandato per esercitare la carità spirituale. La predicazione, la preghiera, la celebrazione dei sacramenti sono il proprio degli Apostoli di Gesù. Ogni altra cosa possono farla quanti Apostoli non sono.

**11Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».**

Lo si è già detto: l’ombra del traditore aleggia nel Cenacolo. Gesù sa chi sta per tradirlo. Gli altri non lo sanno e nulla sospettano. Giuda è impuro di cuore e di anima. Da traditore entra nel Cenacolo e da traditore consuma la Cena della Pasqua, da traditore si lascia lavare i piedi da Gesù. Grande è ormai la durezza del suo cuore. Quando il cuore diviene duro, la coscienza diviene dura, i sentimenti si fanno duri. La durezza del cuore rende l’uomo una pietra, un sasso. Lo fa insensibile. Nulla interessa a chi è duro di cuore, se non il suo particolare interesse. Il cuore di pietra solo lo Spirito Santo del Signore lo può togliere dal nostro petto. Dal cuore duro si esce solo per grazia di Dio. Questa grazia dobbiamo sempre invocare per noi, perché non diveniamo mai persone dal cuore duro; per gli altri affinché lo Spirito Santo scenda e il cuore di pietra lo sostituisca con un cuore di carne capace di amare. La profezia di Ezechiele è di una chiarezza infinita.

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. (Ez 11,14-21).*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò. (Ez 36, 22-36).*

La carità è il frutto del cuore di carne. Il cuore di pietra è incapace di amare secondo Dio. Esso mai potrà vivere la legge cristiana della carità.

**12Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?**

Fino a questo istante Gesù ha parlato ai suoi discepoli con l’esempio: lavando loro i piedi, facendosi loro servo, costituendo loro suoi Signori. Ora Gesù riprende le sue vesti. Siede di nuovo a tavola e inizia l’ammaestramento. Storia e Parola, fatti ed insegnamento, evento e profezia devono essere una cosa sola. Senza la storia, il fatto, l’evento ha bisogno, necessita di essere spiegato. Dove non c’è spiegazione non c’è neanche vera comprensione. Dove non c’è spiegazione, ognuno potrebbe darsene una tutta sua. Non corrispondente però alla verità.

Ora Gesù chiede loro: *“Capite quello che ho fatto per voi?”*. Chi parla è Gesù. Gesù è Dio. È il Figlio Unigenito del Padre. È il Verbo che si è fatto carne. È il Figlio che è nel seno del Padre. Capite ciò che Io, Dio, il vostro Dio, il vostro Signore, il vostro Creatore ho fatto per voi? L’accento deve essere posto non su ciò che è stato fatto, bensì su colui che lo ha fatto. È il soggetto agente che merita di essere compreso. Il fatto in sé era nella quotidianità delle cose. Tutti i servi lavano i piedi ai loro padroni. Gesù vuole che loro riflettano su di Lui che ha compiuto quel gesto. Chi è in verità Gesù? Cosa dice di se stesso oggi ai suoi discepoli?

**13Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.**

In verità è Gesù che dice qualcosa ai suoi discepoli. Lo dice però solo per ricordarlo loro. Cosa ricorda loro? Ricorda ciò che i discepoli dicevano di Gesù e cioè che Lui era il Maestro e il Signore. Gesù è veramente il Maestro e il Signore. È il Maestro che conosce per essenza le cose del Padre. Lui è nel seno del Padre e dal seno del Padre rivela il mistero del Padre. È il Signore perché veramente, realmente, sostanzialmente Dio. San Paolo annunzia questa verità con una frase che fa la differenza con ogni altro fondatore di religione e con lo stesso tempio di Gerusalemme.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

Tutto Dio è in Cristo Gesù e lo è corporalmente. Il Quarto Vangelo specifica il significato di questa espressione: *“Corporalmente”*: *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*. È questa la verità di Cristo Gesù. Gesù è veramente il Maestro e il Signore.

**14Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.**

Se il Signore e il Maestro si è chinato, si è svestito, si è umiliato, si è prostrato dinanzi alla sua creatura, se ha innalzato l’uomo fino a prendere il posto di Dio, allora anche i discepoli devono fare la stessa cosa. Anche loro si devono lavare i piedi gli uni gli altri. Anche loro si devono umiliare divenendo essi servi e i servi costituendo padroni. Loro per tutti i secoli dovranno vivere visibilmente questo annientamento, questa umiltà, questo abbassamento. Si dovranno sempre svestire della veste di colui che governa per indossare l’asciugamano che è il segno di colui che serve. Sarà questo servizio che li renderà credibili dinanzi ai loro fratelli e al mondo intero. Nessuno però potrà mai chiedere agli altri questo abbassamento. Sono loro i discepoli di Gesù che dovranno abbassarsi sempre.

Il gesto che Gesù ha fatto oggi nel Cenacolo deve essere sempre dinanzi ai loro occhi. Lo richiede la loro sequela di Gesù. La sequela è imitazione. È imitazione proprio di questo gesto. La sequela è imitazione anche dell’altro gesto: quello che Gesù compie sulla croce. Nel Cenacolo ha lavato i suoi discepoli con dell’acqua. Dalla croce laverà il mondo intero con il suo sangue. Nel Cenacolo possiamo dire che c’è l’immagine, sulla Croce c’è la realtà cruenta, forte, scritta con il rosso del sangue di Gesù Signore. Da questo istante i discepoli sanno che non sono stati chiamati per governare, ma per servire. La loro vita è un servizio quotidiano ai fratelli. È un servizio d’amore secondo le regole dell’amore.

**15Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.**

Ora i discepoli sanno cosa devono fare: ciò che ha fatto Cristo Gesù, come lo ha fatto Cristo Gesù. Si è già detta la differenza che c’è tra Mosè e Cristo Gesù. Mosè ricevette la Legge e la diede ai figli di Israele. Lui non fu costituito maestro nell’osservanza di essa. Gesù invece dona la Legge sul monte. Scende dal monte e insegna ai suoi discepoli, con la sua vita, nella pratica quotidiana, come la Legge va vissuta e prima ancora compresa ed anche spiegata. Gesù non dice solo il Vangelo. Il Vangelo lo vive tutto. Il Vangelo è la sua vita storica. Il Vangelo è la vita di Gesù lasciata a noi come esempio perché anche noi viviamo come è vissuto Lui. Ci dobbiamo però sempre ricordare che noi non siamo Dio, non siamo il Signore. Siamo servi come gli altri sono servi. La nostra umiltà, il nostro abbassamento è in paragone con quello di Cristo Gesù, assai modesto. Si tratta solamente di superare e di vincere un po’ di superbia che si annida in noi. Gesù è Dio, il Figlio di Dio, il Verbo eterno. Questa verità fa la differenza. Se Dio ha fatto questo per noi, noi dovremmo farlo infinitamente di più, anche perché Lui ha costituito il povero e il bisognoso se stesso. Il povero è Cristo, come Cristo è ogni bisognoso della terra.

**16In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.**

Gesù ora mette ordine nella verità delle cose e delle relazioni. La società è fatta di servi e di padroni; è fatta anche di chi invia e di chi è inviato. È evidente che il padrone è più grande del servo e che chi è stato inviato è meno di grande di chi lo ha inviato. È questa la differenza che regna all’interno della famiglia umana. Gesù è fuori di questa differenza umana. È fuori perché Lui è Dio, è il Signore, è il Creatore dell’uomo. Gli Apostoli sono figli di Dio per tutti i loro fratelli, ma non sono il Dio dei loro fratelli. Essi sono stati inviati da Cristo Gesù, ma non sono Cristo Gesù per i loro fratelli. Sono e rimangono fratelli tra i fratelli.

Non sono alla pari di Cristo Signore. Non sono sopra Cristo Signore. Loro dovranno imitare il loro Maestro e Signore che si è fatto loro servo. Quando andranno per il mondo non possono vivere né come padroni degli altri, né come persone importanti, ragguardevoli, persone che hanno sotto di loro una imponente servitù. Sono loro i chiamati, gli inviati ad essere i servi di tutti, gli ultimi di tutti. L’umiltà di Gesù dovrà essere la loro umiltà, anche se quella del loro Maestro e Signore è sostanzialmente differente, perché quella è umiltà del Verbo Incarnato ed è unica nell’universo.

**17Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.**

La beatitudine, la felicità, la gioia, la pienezza dell’essere dei discepoli consiste in due cose, che devono essere, o divenire in loro una cosa sola. Loro devono sapere che Gesù li manda nel mondo come i servi di tutti, gli ultimi di tutti. Questa conoscenza è fondamentale. Su questa conoscenza dovrà stabilizzarsi, radicarsi la loro coscienza. Questa conoscenza della loro verità è però l’inizio della beatitudine. Loro saranno beati quando vivranno secondo questa conoscenza. Né la pratica senza la conoscenza, né la conoscenza senza la pratica. La tentazione cosa fa per far sì che l’uomo non possa divenire beato? Separa la conoscenza dalla pratica. Vuole ed insegna una conoscenza senza la pratica ed una pratica senza la conoscenza. Cose, l’una e l’altra, che sono deleterie per il discepolo di Gesù. San Giacomo ci insegna che senza la pratica la conoscenza della verità è una conoscenza morta. La fede è morta senza le opere.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-25).*

Né la fede senza le opere, né le opere senza la fede. La morte delle comunità cristiane risiede proprio in questa separazione della fede dalle opere, delle opere dalla fede. Oggi assistiamo ad un fare selvaggio che non è però traduzione in storia della Parola di Gesù. C’è il fare, ma non c’è la conoscenza, la scienza, la verità del fare. Dall’altro lato ci troviamo dinanzi ad un pensiero perfetto che però non viene trasformato in opera. I Comandamenti non sono trasformati in vita e neanche le beatitudini. È questa la morte della verità: la separazione della volontà di Dio dalle opere che devono accompagnarla. Si celebrano i sacramenti, ma la verità dei sacramenti non viene trasformata in vita. Neanche il Vangelo viene trasformato in storia, in vita, in fatto. Non si celebrano i sacramenti, non si conosce il Vangelo e ci si professa cristiani sol perché si fa qualche opera buona. Se poi quest’opera buona è il frutto di un peccato di padroneggio, di usura, di furto, di non corrisposta mercede all’operaio, questo ha poca importanza. L’opera buona è stata fatta. Isaia lamentava questo connubio di fede e di idolatria, di santità e di peccato, si sacralità e di impurità.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto». (Is 66,1-4).*

La nostra verità è nella conoscenza retta, pura, santa che diviene opera, storia, evento. Ma oggi il Vangelo è un libro chiuso. Senza conoscenza, l’opera non è quella di Dio. È opera dell’uomo. Ma le nostre opere mai potranno divenire opere di Dio. Addirittura si dice che Dio non può volere certe opere? Quali sono queste opere che Dio non può volere? Sono le opere che nascono dall’osservanza dei Comandamenti. Si dice che Dio non può volere un amore coniugale sino alla fine, sino alla croce. Eppure San Paolo che conosce bene il pensiero di Cristo Gesù è proprio questo amore sino alla morte di croce che insegna agli sposi cristiani.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

È questo l’abisso di falsità nel quale il cristianesimo sta precipitando. Il Vangelo non è più la luce posta sul lucerniere per fare luce a tutti quelli che sono nella casa. Dobbiamo partire dal Vangelo. Partiamo dunque dal Vangelo.

**18Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane* haalzato *contro di me il* suo *calcagno*.**

Lo sguardo di Gesù ritorna ora per qualche attimo su Giuda. Tutti gli apostoli di Gesù possono raggiungere questa beatitudine, tutti loro possono trasformare la conoscenza della verità in vita. Uno solo questo non potrà più farlo. È Giuda, il traditore. Gesù conosce tutti coloro che ha scelto. Conosce Giuda e il suo proposito, il suo intento, la sua volontà di consegnare Gesù ai capi dei Giudei. Quale è il passo della Scrittura che dovrà compiersi? Con Gesù si dovranno compiere le parole del Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato».*

*I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».*

*Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico.*

*Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen. (Sal 41 (40), 1-14).*

Ma che significato ha questa parola: *“Ma deve compiersi la Scrittura?”*. Significa che il Padre ha visto la volontà determinata di Giuda nel volere tradire Gesù e l’ha profetizzata. Dinanzi ad una volontà determinata Dio non può opporre alcuna resistenza. L’uomo è persona governata dalla sua volontà. Dio mai priverà un uomo della sua volontà. Non lo può, perché il mistero uomo è questo: creatura governata dalla sua volontà, sempre. Dio può muovere la volontà verso il bene, ma deve essere l’uomo a domandarglielo, a chiederglielo, a volerlo. Senza la nostra volontà donata ed offerta a Lui, Dio non può salvarci, né preservarci dal cadere nella tentazione. Giuda ha deciso di tradire Gesù e Gesù si deve lasciare tradire da Giuda. Gesù conosce tutto ciò che c’è nel cuore dell’uomo, ma non può fare scienza di questa sua conoscenza.

È questo il mistero altissimo di Cristo Gesù: sa, ma deve agire come se nulla sapesse. Conosce, ma è come se non conoscesse. Vede, ma è come se non vedesse. L’amore di Gesù deve essere sino alla fine. L’amore sino alla fine mai potrà essere ostacolato, o impedito dalla conoscenza del male che sta per abbattersi contro di Lui. Gesù applica a sé il principio eterno vissuto dal Padre, il quale pur avendo visto il peccato dell’uomo nel giardino dell’Eden, lo creò, perché l’amore non può essere ostacolato da alcun male. Lo crea, vedendo l’Incarnazione del suo Verbo per la sua redenzione eterna. È questo il grande mistero dell’amore.

**19Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.**

Solo Dio può vedere ciò che accade fra un istante e in tutto il corso della storia. Annunziando il tradimento di Giuda, prima che Giuda doni corpo e storia al suo accordo con i sommi sacerdoti, Gesù attesta di essere da Dio, di essere Dio Lui stesso. *“Io Sono”* infatti è il nome di Dio. Gesù attesta di essere vero Dio perché tutto il mistero della sua storia è dinanzi ai suoi occhi. Quando il tradimento si sarà consumato, allora i discepoli dovranno confessare che Gesù ha visto tutto questo e chi vede tutto questo o è un vero profeta, o è Dio stesso. Poiché il vero profeta afferma di essere solo profeta del Dio vivente e mai potrà dire di essere Dio – se dicesse di essere Dio non sarebbe più un vero profeta, ma un falso uomo – dal momento che Gesù dice di essere Dio, è veramente Dio. Il profeta ha coscienza di essere profeta perché Dio gli svela la sua missione. Ecco come Dio parla a Geremia e ad Isaia. Sono solo un esempio.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse: «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore.*

*Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore. (Ger 1,1-19).*

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”.*

*Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».*

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Gesù possiede una coscienza ben diversa. Lui sa di non essere profeta. Sa di essere Dio. Come Dio parla, perché come Dio vede. Parla e vede attraverso il suo corpo, nella sua vera umanità. Gesù non parla da profeta. Parla da Dio. Se non fosse vero Dio, sarebbe un falso profeta e un uomo falso, ingannatore, menzognero. Gesù dice il futuro di Giuda, che è anche il suo presente, è la sua attualità, perché i suoi discepoli credano nella sua divinità.

**20In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».**

Gesù pone un legame indissolubile tra Lui, i suoi Apostoli, il Padre. Questo legame indissolubile è nell’accoglienza. Chi accoglie i suoi apostoli, accoglie Gesù. Chi accoglie Gesù, accoglie il Padre. Il Padre ha mandato Gesù. Gesù ha mandato i suoi Apostoli. Chi accoglie gli Apostoli accoglie il Padre, accoglie Gesù, accoglie Gesù, accoglie il Padre. Questo legame indissolubile si deve consumare tutto nella verità. La verità è nella fedeltà al mandato ricevuto. Perché in ogni apostolo sia accolto Cristo e il Padre è necessario che in lui si compia ciò che Gesù dice di se stesso.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,44-50).*

Se manca questo legame indissolubile nella verità, chi non accoglie l’apostolo, non accoglie solo l’apostolo. Lui si è distaccato da Dio. Ha abbandonato il suo Dio, la fonte della sua verità. Dio non è in lui. Non parla per mezzo di lui. L’apostolo deve essere perennemente voce di Cristo Gesù. Deve essere sempre vero suo inviato. È tutto questo se l’apostolo vive di Vangelo e il Vangelo annunzia nella sua più pura essenza. Il rifiuto dell’apostolo deve essere rifiuto della parola che l’apostolo porta. Questa verità è espressa negli altri Vangeli in contesti differenti. In San Matteo è posta come chiusura al discorso di investitura missionaria che Gesù fa ai suoi discepoli.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,1-42).*

Nel Vangelo secondo Marco e secondo Luca è posta invece nel contesto del servizio.

*Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». (Mc 9,33-37).*

*Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande». (Lc 9, 46-48).*

L’apostolo deve essere perennemente il ministro della verità e della carità di Gesù Signore, se vuole che in lui si accolga Cristo, si accolga il Padre. L’apostolo però deve sapere che se uno non conosce Dio, non lo ama, non lo vuole amare, lui che è ministro dell’amore e della verità di Dio, sarà rifiutato al pari di Dio. Questa verità l’Apostolo Giovanni l’annunzia nella sua Prima Lettera.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. (1Gv 4,1-6).*

La sorte di Gesù è sorte anche di ogni suo discepolo. Il mondo ha rifiutato Lui, il Figlio di Dio. Il mondo rifiuterà anche i suoi apostoli.

Il traditore svelato

**21Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».**

Ora Gesù è profondamente turbato. Il suo turbamento nasce dal suo immenso amore che aveva nutrito e nutre ancora per Giuda. Questo suo divino ed umano amore da Giuda è stato rifiutato, rinnegato, tradito. Gesù si turba profondamente pensando alla strapotenza che possiede il principe di questo mondo su tutti coloro che si abbandonano a lui. Possiede la strapotenza di condurli nella morte eterna. È come se Gesù vedesse che la potenza del male è più forte e più tenace del suo amore. Gesù è il più forte. È il Forte. È tuttavia l’uomo preferisce le tenebre al suo amore, alla sua luce, alla sua verità.

È questo il suo turbamento: Giuda ha preferito trenta denari rifiutando l’eternità del suo amore e la sua celeste eredità. Ora Gesù lo dice chiaramente ai suoi discepoli: *“Uno di voi mi tradirà”.* Notiamo la divina saggezza di Gesù: dice: *“Uno di voi mi tradirà”*. Non dice però il nome di colui che lo stava per tradire. Dire il nome avrebbe significato esporre Giuda ad un vero linciaggio. Gesù non vuole questo. Vuole che si sappia la verità, ma che si conservi la pace. La conservazione della pace è la legge dell’amore e della carità.

**22I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse.**

Ognuno dei discepoli – tranne Giuda – sa di non essere lui. Non sa però chi è il traditore. Per questo ognuno cerca di guardare gli altri, al fine di scorgere qualcosa che avrebbe in qualche modo potuto manifestare o svelare il volto del traditore. È questo un momento delicato. Solo la saggezza di Gesù lo può governare. Ma sempre ci occorre una saggezza infinita, di Spirito Santo, per governare la storia che quotidianamente si vive sotto i nostri occhi.

**23Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.**

Ora l’Apostolo Giovanni dona una testimonianza personale di questo istante. Nel Quarto Vangelo il suo nome è questo: *“Il discepolo che Gesù amava”*. Questo non significa che Gesù non amasse gli altri discepoli. Significa che lui rispondeva più di ogni altro discepolo all’amore che Gesù dava loro. Possiamo dire che Giovanni era il più ricettivo. A tavola, Giovanni occupava il posto accanto a Gesù.

**24Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava.**

Simon Pietro è sulle spine. Non sa trovare pace. Vuole sapere ad ogni costo il nome del traditore. Fa cenno a Giovanni perché chieda a Gesù che gli sveli il nome del suo traditore. Ancora Simon Pietro non ha fiducia in ciò che fa e dice Gesù. Se Gesù tace è giusto che non si chieda. Se Gesù non dice il nome è giusto che il nome non sia conosciuto. Di Gesù bisogna fidarsi sempre. Lui sa cosa si deve dire e cosa invece si deve tacere. Lui sa come parlare e quando parlare. Simon Pietro ancora segue i suoi sentimenti, il suo istinto, la sua passionalità. Ancora non è persona guidata da saggia prudenza, accortezza, saggezza. La scienza sovente potrebbe indurre anche al peccato. Per questo è giusto che si sappia cosa sta per accadere, ma che non si conosca colui per causa del quale le cose stanno per accadere.

**25Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».**

Giovanni si china sul petto di Gesù.

È la sola persona al mondo che ha avuto questo privilegio di sentire i battiti del cuore di Gesù e per di più in un momento di profondo turbamento. In questo gesto possiamo definire tutta la verità di Giovanni. Giovanni è colui che ha ascoltato il cuore di Gesù. Cosa è il Quarto Vangelo? È il battito di amore del cuore di Gesù per l’uomo. Conoscendo il battito del cuore di Gesù, Giovanni può parlare di Gesù in questo modo singolarissimo, unico. Conoscendo il battito del cuore di Gesù, Giovanni può portare a perfezione con questo Vangelo tutto il Nuovo testamento e Tutto l’Antico. Il battito del cuore di Gesù è il battito del cuore di Dio.

È questo il mistero e il segreto di Giovanni ed esso è posto in questa semplicissima frase: *“Chinandosi sul petto di Gesù”*. È come se Giovanni si fosse appropriato del cuore di Cristo e lo avesse fatto suo. Egli da questo momento parla e scrive con il cuore di Cristo, con il cuore della carità e della verità di Cristo Gesù. Con estrema semplicità Giovanni dice: *“Signore, chi è?”*. Conoscendo Giovanni, Gesù non gli dice di no. Sa la sua saggezza e la sua prudenza.

**26Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.**

Gesù neanche a Giovanni dice direttamente il nome del traditore. Glielo svela però attraverso un gesto significativo, di amore. Il traditore: *“È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”*. Essendo questo un grande gesto di rispetto, nessuno dei discepoli avrebbe potuto pensare che fosse proprio Giuda il traditore. Sul boccone ecco alcuni esempi tratti dalla Scrittura Antica.

*Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa’ pure come hai detto" (Gen 18, 5). Il quarto giorno si alzarono di buon'ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse: "Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi, ve ne andrete" (Gdc 19, 5). Poi, al momento del pasto, Booz le disse: "Vieni, mangia il pane e intingi il boccone nell'aceto". Essa si pose a sedere accanto ai mietitori. Booz le pose davanti grano abbrustolito; essa ne mangiò a sazietà e ne mise da parte gli avanzi (Rt 2, 14).*

Gesù intinge il boccone e lo dona a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Solo Giovanni sa chi è il traditore. Nessun altro ne è venuto a conoscenza.

**27Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».**

Il boccone era segno di onore, di rispetto, di riverenza. Giuda invece cosa fa? Ratifica il suo tradimento. È dopo aver preso il boccone che decide di consegnare questa notte stessa Gesù. In questo senso è da intendersi la frase: *“Satana entrò in lui”*. Satana è il tentatore ed è la personificazione del male. Giuda si stabilizza nella sua decisione. Vuole attuarla. Nel momento in cui riceve il boccone avrebbe potuto ravvedersi, avrebbe potuto pensare: *“Gesù ancora mi ama”. “Per Gesù non sono ancora perduto”*. Invece di pensare questo, decide di dare compimento al suo proposito. Giuda ora è governato da Satana. È mosso da lui.

Gesù sapendo che aveva ratificato il suo tradimento, lo invita a realizzarlo. Hai deciso di consegnarmi, va’ e consegnami. Non stare a perdere tempo. Consuma il tuo peccato. Notiamo la divina ed umana libertà di Gesù dinanzi alla volontà di Giuda. Giuda è ormai irremovibile. Ha deciso ed ha ratificato la sua volontà. Che segua allora questa sua volontà e che la segua al più presto. Ci sono delle cose alle quali non possiamo sfuggire. Allora che avvengano e che avvengano al più presto. Solo assumendole si possono vincere. Solo assumendo la morte Gesù la potrà sconfiggere. Questa assunzione oramai non potrà essere più rimandata. Bisogna che avvenga, allora che avvenga subito, presto, al più presto.

È questo un mistero sconvolgente. L’umana razionalità si smarrisce e si perde. La fede però ci dice che è così. È così e basta. Gesù vuole assumere la morte per vincere la morte. Più presto avviene l’assunzione e più presto la morte sarà vinta. Sarà vinta per Lui, ma sarà vinta e sconfitta per il mondo intero. Da questa vittoria sulla morte nasce la vera speranza cristiana. Ecco come San Paolo sviluppa questa vittoria e questa speranza.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimò fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15.1-58).*

Questa legge dell’assunzione vale per ogni discepolo di Gesù.

**28Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo;**

Solo l’Apostolo Giovanni sa chi è il traditore. Nessun altro discepolo ha compreso perché Gesù avesse detto quelle parole a Giuda. Sapienza divina ed umana di Gesù! Dice le cose a chi le cose può sapere. Non dice le cose a chi le cose non deve sapere. Chi deve comprendere con Lui comprende. Chi non deve comprendere, nulla comprende.

**29alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.**

Tutti però hanno un pensiero buono su Giuda. Giuda era il cassiere degli Apostoli. Teneva lui i soldi. Tutti pensano che la frase di Gesù si riferisse al ministero che lui svolgeva. Alcuni pensano che Gesù gli avesse detto di comprare ciò che occorreva per la festa. Altri invece pensano che il Signore gli avesse comandato o suggerito di dare qualcosa ai poveri. Questa ultima considerazione dei discepoli: *“Che dovesse dare qualcosa ai poveri”*, ha un grande significato di rivelazione per noi.

Gesù e i discepoli che vivevano di povertà, di elemosina non chiesta, ma ricevuta, vivono a loro volta facendo la carità. Il di più, il non necessario, a qualsiasi titolo venga nelle nostre tasche, non è nostro, è dei poveri. Questa legge di carità vale per tutti, vale soprattutto per i poveri. Anche i poveri possono avere un di più che non appartiene loro, anche se avuto per carità, perché appartiene a quanti sono più poveri di loro. Questa legge di carità vale per ogni ministro dell’Altare e per ogni fedele discepolo di Gesù Signore. Nessuno è dichiarato esente dal praticare la carità, anche e soprattutto se vive di carità.

**30Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.**

Giuda ascolta le parole di Gesù, prende il boccone. Esce. Esce dal Cenacolo ed è notte. Non è la notte naturale che si vuole indicare con questa espressione, bensì la notte spirituale. Il Cenacolo con Gesù è pieno di luce, di verità, di amore, di compassione. Giuda esce nella notte dove c’è odio, rancore, egoismo, volontà di male, desiderio di togliere Cristo Gesù dal mondo con morte violenta. Gesù è la luce. Giuda è la tenebra. Luce con la luce. Tenebra con la tenebra. Giorno con il giorno. Notte con la notte. Il Paradiso è luce eterna. L’inferno è tenebra eterna. Gesù è il Paradiso. Giuda è già l’inferno.

Il nuovo comandamento

**31Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui.**

Gesù parla al presente anziché al futuro, perché? Gesù parla al presente perché, avendo lasciato che Giuda seguisse la sua volontà, andasse cioè a tradire il Figlio dell’uomo, ha accolto nel suo cuore e nella sua volontà di amare sino alla fine, di obbedire sino alla fine, di compiere la sua missione sino alla fine. La fine per Gesù è una sola: la sua morte per crocifissione. Per questa volontà di andare incontro alla morte di croce Gesù si vede già nella gloria della risurrezione.

È infatti la risurrezione la gloria di Gesù. È per mezzo di essa che il suo corpo trafitto tornerà nuovamente in vita, ma trasformato in corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Dio invece è glorificato in Cristo sulla croce. È glorificato perché Gesù obbedisce al Padre con il dono totale della sua vita. È questa la gloria di Dio: che ogni uomo lo riconosca come il suo Signore e gli presti obbedienza con il dono della sua intera vita, dovesse costare questa obbedienza anche la più dolorosa e infamante delle morti. Gesù sulla croce riconosce come suo Dio solo il Padre suo che è nei cieli. È questa la gloria che Dio vuole. Nel sepolcro il Padre riconosce il corpo di Gesù come il corpo di suo Figlio, del suo Figlio Unigenito, e lo fa risuscitare, gli ridona la vita. È questa la gloria che Gesù chiede al Padre. Tutto questo Gesù lo vede come già compiuto, anche se resta ancora da realizzarsi concretamente nella storia.

**32Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.**

Ora Gesù parla al passato di se stesso e al futuro del Padre suo. Parla al passato di se stesso perché Lui ha già glorificato il Padre con l’accettazione volontaria della venuta della sua ora. È come se Gesù fosse già stato crocifisso. Nella volontà, nel cuore, nei pensieri, nell’anima è già crocifisso. Gli resta soltanto di essere crocifisso nel corpo. Avendo accolto tutta la volontà del Padre – quella cioè di amare sino alla fine – Lui ha già glorificato il Padre. Lo ha già riconosciuto come il Signore e Dio della sua vita. Il Padre ancora però non lo può glorificare. Gesù non è ancora morto nel suo corpo e finché non sarà morto, mai potrà essere risuscitato. Essendo però la morte fisica a breve termine, anzi a brevissimo termine – domani a quest’ora Gesù è già nel seno della morte, dormiente nel sepolcro – Gesù può parlare di questa glorificazione imminente. Sappiamo che questa glorificazione è avvenuta al terzo giorno. Si è compiuta il primo giorno dopo il sabato di buon mattino. Essa è veramente subito, imminente, prossima.

**33Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire.**

Gesù usa questo termine *“figlioli”* solo tre volte nel Vangelo. Una sola volta in Marco. Due volte nel Vangelo secondo Giovanni. In questo contesto e dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. San Paolo usa questo termine per rivolgersi ai cristiani una sola volta. Mentre l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera lo usa ben nove volte, sempre per chiamare i discepoli di Gesù.

*I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24). Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33). Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No" (Gv 21, 5). Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4, 19). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome (1Gv 2, 12).*

*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7). Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18).*

*Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Figlioli, guardatevi dai falsi dei! (1Gv 5, 21).*

È questo un titolo di grande familiarità, di affetto, di altissimo amore. Gesù annunzia ai suoi figlioli la sua morte imminente. Il poco di Gesù è ancora qualche ora. Starà con loro finché rimarrà nel Cenacolo e qualche altra ora nell’Orto degli Ulivi. Poi sarà catturato, condannato, crocifisso, sepolto. “Voi mi cercherete”, Gesù l’aveva detto ai Giudei per ben due volte, in contesti assai differenti.

*Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire" (Gv 7, 34). Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?" (Gv 7, 36). Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8, 21). Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33).*

I discepoli cercheranno Gesù. Quando i discepoli cercheranno Gesù? Questa notizia è taciuta dai Vangeli. Ignoriamo quando questa ricerca sia stata fatta da loro. Sulla ricerca prima durante la passione c’è quella di Pietro e di Giovanni.

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. (Gv 18,15-18).*

Dopo la risurrezione c’è la ricerca delle donne.

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto. (Lc 24,1-12).*

C’è anche la corsa di Pietro e di Giovanni al sepolcro.

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. (Gv 20,1-10).*

Per il resto non abbiamo altre notizie. La verità insegnata da Gesù è questa: i discepoli non possono seguire Cristo Gesù nel suo mistero di morte e di risurrezione. Non è venuto il loro tempo, la loro ora. In questo giorno solo Cristo Gesù deve compiere il suo mistero. I discepoli compiranno il loro mistero quando anche per loro verrà il tempo. Il tempo non lo stabilisce l’uomo, lo stabilisce solo il Signore. Gesù muore, risorge, ascende al Cielo. Loro rimangono per portare il Vangelo ad ogni creatura. Questa è la verità che Gesù annunzia in questo versetto ai suoi discepoli. C’è però una differenza tra il *“non poter venire”* dei Giudei e quello dei discepoli. I Giudei non possono perché per raggiungere Gesù e compiere il suo mistero occorre la fede in Lui. I Giudei non hanno fede in Gesù. Non vogliono averla. I discepoli non possono perché la loro ora ancora non è giunta. Loro dovranno rendere testimonianza a Cristo e fare suoi discepoli tutte le genti, da una estremità all’altra della terra.

**34Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.**

Gesù ora dona se stesso come modello perenne ai suoi discepoli. È questo il suo comandamento nuovo: che si amino gli uni gli altri. Il modello di questo amore è uno solo: quello che Gesù ha avuto ed ha per loro: “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Come Gesù ha amato i suoi discepoli? Li ha amati sino alla fine e la fine è la sua morte di croce per la loro redenzione eterna. Li ha amati, chiamandoli, costituendoli, formandoli, insegnando loro i misteri del Regno dei Cieli.

**35Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».**

In questo versetto avviene un capovolgimento di ciò che fino a questo momento era il principio su cui si fondava l’esistenza di Dio. L’esistenza di Dio – specie nei profeti e nell’Esodo – era fondata sull’onnipotenza di Dio. Questa onnipotenza era così grande da scendere in Egitto e liberare il suo popolo dalle mani dei suoi dèi.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». (Es 15,1-21).*

Ma era anche così grande da andare in Babilonia e liberare un popolo fatto schiavo, deportato, prigioniero.

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

Ora invece l’onnipotenza di Dio è amore di Cristo Gesù che vive tutto nei suoi discepoli. Il mondo intero saprà che degli uomini appartengono a Cristo Gesù perché manifestano il suo amore, vivono secondo il suo amore, si relazionano secondo il suo amore. Non si è riconosciuti come discepoli di Gesù per le profonde e altissime verità che si insegnano nel suo nome. E neanche siamo riconosciuti per le opere di onnipotenza umana e soprannaturale che potremmo anche compiere. Siamo riconosciuti solo dall’amore degli uni per gli altri.

L’amore sul modello di Gesù è posto a fondamento della verità di Gesù. Chi ama come Gesù è riconosciuto essere appartenente a Gesù. Su questo capovolgimento dovremmo riflettere. È l’amore che ci rende credibili ed è l’amore la forza propulsiva della missione evangelizzatrice. Il mondo si lascia conquistare solo dall’amore. L’amore che conquista il mondo è quello vissuto sul modello di Gesù Signore. L’impegno di ogni discepolo di Gesù dovrà essere solo questo: mostrare al mondo intero come Gesù ama. Lo deve mostrare però attraverso tutto il suo amore vissuto sul modello di Cristo Gesù in modo pieno e perfetto.

L’amore attrae. L’amore conquista. All’amore ci si converte. L’amore si dona. L’amore salva. L’amore redime. L’amore giustifica. L’amore allarga gli spazi del Regno di Dio sulla nostra terra. L’amore è tutto per il discepolo di Gesù. La verità non è visibile. L’invisibile è difficile che attragga. La verità è per pochi eletti. L’amore invece è visibile. Il visibile attrae e conquista. L’amore è per tutti e tutti possono amare. In questo nostro tempo che è il tempo della visibilità, dell’immagine, dello spot, del non ragionamento, della non verità, della non sapienza, della non invisibilità, l’amore sul modello di Cristo Gesù diviene via attuale, anzi più che attuale, più che moderna, più che tutto per rendere ragione della speranza che è in noi. Sbagliano quanti vogliono partire a tutti i costi dalla verità. Si parte dall’amore. La nostra verità è l’amore vero. L’amore vero introduce nella verità vera. L’amore Gesù vuole che sia la via della verità, della speranza, della fede. Tutto deve nascere dall’amore, perché Dio è amore. Prima che verità, Dio è Dono, è Amore. È Amore e Dono di sé. Il suo amore è la sua verità. La sua verità è la legge del suo amore. Questo capovolgimento oggi è più che necessario, diviene indispensabile operarlo. Tutti sono chiamati ad operarlo.

Gesù predice il rinnegamento di Pietro

**36Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».**

Simon Pietro pone a Gesù una domanda precisa. Gli chiede: *“Signore, dove vai?”.* Se gli chiede questo è segno che ancora non ha compreso nulla di quanto Gesù sta dicendo, non solo a lui, ma a tutti i suoi discepoli. Gesù sta andando incontro alla morte di croce come via, scala, porta della sua gloriosa risurrezione. Gesù non gli dice dove sta per andare. Gli dice invece che lui questa volta non potrà seguirlo. Gli aggiunge però che lo seguirà più tardi. Anche Simon Pietro entrerà nella gloria del Cielo passando per la via del martirio. Sulla sequela di Simon Pietro l’Apostolo Giovanni si sofferma nell’ultima parte del suo Vangelo.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». (Gv 21,15-19).*

Solo dopo la sua gloriosa risurrezione Gesù chiama Simon Pietro perché lo segua. Ora ogni giorno è un cammino verso la morte cruenta su una croce.

**37Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».**

Pietro non conosce il mistero di Gesù. Ma neanche il suo mistero conosce. La conoscenza del proprio mistero è essenziale per la nostra coscienza di discepoli di Gesù. Conoscendo il nostro mistero, noi sappiamo cosa chiedere a Dio e cosa non chiedere. Sapremo sempre come relazionarci con i nostri fratelli. Simon Pietro non sa che lui è stato chiamato da Gesù per guidare la sua Chiesa che sta per nascere. Sarà lui il suo vicario in mezzo ai suoi fratelli. Sarà lui che dovrà pascere il primo gregge del Signore. Per questo motivo non lo può seguire ora, in questo istante. Il suo tempo non è ancora venuto.

Pietro ignora tutto questo e dice che lui Gesù lo può seguire ora. Può seguirlo perché lui è disposto a dare la vita per il suo Maestro. Pietro ancora non conosce se stesso, la sua missione, il suo mistero. Non conosce neanche Gesù, la sua missione, il suo mistero, la sua vera essenza, ciò che Lui è dinanzi a Dio e cosa può fare e dire. Pietro vive di grande entusiasmo. Ogni entusiasmo non fondato su un solido fondamento di verità conduce al naufragio della propria esistenza. In questo Pietro deve cambiare molto. Lo Spirito Santo dovrà ricolmarlo di sana e purissima conoscenza del suo mistero e di quello di Cristo Signore.

Costruire un cristianesimo di entusiasmo, senza alcuna conoscenza del proprio mistero e del mistero di Gesù Signore, è cosa assai deleteria. È tuttavia spesso sull’entusiasmo vogliamo edificare i nostri rapporti. San Paolo, dopo che lui stesso ha fatto esperienza di dove conduce una vita vissuta su una conoscenza non piena del mistero, così parla al popolo di Dio della Chiesa nascente.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Così anche la Lettera agli Ebrei.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).*

Le comunità cristiane vanno formate su solide basi dottrinali, di purissima verità evangelica. Abbandonarle all’entusiasmo del mondo significa condannarle a sicura morte spirituale. L’amore sul modello di Cristo Gesù attrae alla Chiesa. Nella Chiesa ogni discepolo di Gesù deve essere formato perché abbia la perfetta conoscenza del suo mistero e del mistero del suo Maestro e Signore. È questa solidità che dona consistenza e stabilità al cristianesimo. Ogni volta che questa solidità viene meno, tutto svanisce, tutto si fa evanescente, tutto si evapora e si scioglie come neve al sole.

**38Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.**

Gesù conosce e sa chi è Pietro. È un entusiasta perché ancora non reso stabile nella fortezza e fermezza del suo Santo Spirito. È un entusiasta solo a parole, non nei fatti. Ora Gesù dice a Pietro cosa gli accadrà in questa stessa notte: *“Non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”.* Pietro non può seguire Gesù ora perché non è pronto per andare al martirio. Non lo può seguire, perché il suo ministero ancora neanche è iniziato. Inizierà dopo che lo Spirito Santo sarà disceso sopra di lui e lo Spirito Santo discenderà dopo che Gesù sarà stato glorificato. L’Apostolo Giovanni si ferma alla profezia da parte di Gesù sul rinnegamento di Pietro. Omette quanto riferiscono gli altri Evangelisti. Lo omette perché non sta tratteggiando la storia degli altri personaggi del Vangelo. Si sta dedicando alla verità di Cristo Signore e quanto non è essenziale a Cristo Gesù, viene omesso. Il Quarto Vangelo è assai carente di particolari storici. Questa carenza non è dovuta al tempo assai lontano da quando i fatti si erano svolti. È dovuta invece ad una scelta ben precisa dell’Apostolo Giovanni: mostrare tutta la verità di Cristo e ricolmare ogni lacuna che gli altri scritti del Nuovo Testamento avrebbero potuto contenere. Avendo Gesù manifestato a Pietro di conoscere la sua storia non ancora avvenuta, attesta la sua origine da Dio anche nelle più piccole cose. La conoscenza di Gesù è conoscenza profetica, oltre che divina. Gesù sa le cose prima che avvengano. Lui è veramente dal Padre. In Eliseo troviamo proprio questo tipo di conoscenza: le cose storiche prima che stessero per accadere.

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese.*

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele.*

*Dopo tali cose Ben-Adàd, re di Aram, radunò tutto il suo esercito e venne ad assediare Samaria. Ci fu una grande carestia a Samaria; la strinsero d’assedio fino al punto che una testa d’asino si vendeva a ottanta sicli d’argento e un quarto di qab di guano di colomba a cinque sicli. Mentre il re d’Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: «Salvami, o re, mio signore!». Rispose: «No, il Signore ti salvi! Come ti posso salvare io? Forse con il prodotto dell’aia o con quello del torchio?». Poi il re aggiunse: «Che hai?». Quella rispose: «Questa donna mi ha detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo oggi. Mio figlio ce lo mangeremo domani”. Abbiamo cotto mio figlio e lo abbiamo mangiato. Il giorno dopo io le ho detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo”, ma essa ha nascosto suo figlio». Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti e mentre egli passava sulle mura il popolo vide che di sotto, aderente al corpo, portava il sacco. Egli disse: «Dio mi faccia questo e anche di peggio, se oggi la testa di Eliseo, figlio di Safat, resterà su di lui».*

*Eliseo stava seduto in casa e con lui sedevano gli anziani. Il re si fece precedere da un uomo. Prima che il messaggero arrivasse da lui, egli disse agli anziani: «Vedete che quel figlio di assassino manda uno a tagliarmi la testa! State attenti: quando arriverà il messaggero, chiudete la porta; tenetelo fermo sulla porta. Non c’è forse il rumore dei piedi del suo signore dietro di lui?». Stava ancora parlando con loro, quando il re scese da lui e gli disse: «Ecco, questa è la sventura che viene dal Signore; che cosa posso ancora sperare dal Signore?». (2Re 6,1-33).*

Anche questa era la conoscenza dei profeti. Gesù è più che ogni altro profeta. L’intera storia è dinanzi ai suoi occhi. Egli vede il futuro come se fosse già passato e il presente come se fosse già futuro. Gesù possiede la scienza e la conoscenza di Dio. Gesù è vero Dio.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** “Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Leggendo queste parole il pensiero corre veloce alle nozze di Cana: *“Tu hai conservato il vino buono sino alla fine”*. Gesù è lo sposo dell’umanità, della sua Chiesa, dei suoi discepoli. Sulla Croce celebrerà le nozze della redenzione e della salvezza. Sulla Croce Gesù darà ai suoi il vino ottimo dell’amore puro, santo, capace di espiazione per loro, capace di prendere il loro posto e per loro morire. Questo amore umano nel quale è posto tutto l’amore divino è capace di ogni sacrificio, ogni olocausto, ogni abnegazione, ogni rinunzia, ogni perdono, ogni elevazione. Questo amore è capace di annientarsi per l’altro. Quando si giunge all’annientamento per amore, allora il nostro amore ha raggiunto la sua perfezione. Il nostro amore è vero come vero è quello di Cristo Gesù per noi. Niente è impossibile a questo amore. Tutto invece gli è possibile.

**Seconda riflessione:** Nel Cenacolo Gesù si sveste fisicamente come segno del suo svestirsi spiritualmente. Lui è il Signore, è Dio, il Creatore dell’uomo. È proprio della creatura servire il suo Creatore. Gesù in questa notte santissima inverte i ruoli: il Creatore si fa creatura e la creatura la fa Creatore, il Signore si fa servo e il servo Gesù lo costituisce Signore, il Padrone si fa schiavo e lo schiavo lo costituisce Padrone. Gesù opera un vero capovolgimento dell’essere delle cose e delle persone. È questo l’amore. Questa la carità. Ma anche noi per amare ed amare sino alla fine, senza risparmiarci in niente, dobbiamo operare questo capovolgimento del nostro essere. Dobbiamo vedere l’altro sempre come il nostro Signore. Gesù ci chiede di vederlo come se fosse Lui in persona, perché è Lui in persona. *“Io ero ammalato, assetato, affamato, nudo, forestiero, pellegrino, carcerato, straniero, profugo, ramingo, extracomunitario… Ero io nelle molte carrette del mare e tu mi hai ospitato, accolto, servito, amato”*. Chi non si sveste di sé, mai potrà amare come Gesù, sul suo modello, secondo l’esempio che ci ha lasciato.

**Terza riflessione:** Gesù veramente assume la forma del servo. È questa la verità che anche San Paolo canta nell’inno ai Filippesi:

*“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,5-11).*

Quella di Gesù non è una finzione, non è un rito, non è un momento soltanto come spesso noi siamo soliti fare. Quella di Gesù è la verità stessa della sua Incarnazione. Gesù si fece carne nel seno della Vergine Maria per poter servire l’uomo con un servizio specialissimo: lavarlo dai suoi peccati, mondarlo dalla sua colpa. Si fece uomo per lavarlo, purificarlo, mondarlo con il suo stesso sangue. Se non partiamo dalla verità dell’Incarnazione comprenderemo sempre poco di Cristo Gesù.

**Quarta riflessione:** Gesù vive questo altissimo ministero di servizio, di purificazione dell’uomo e Simon Pietro ancora nulla ha compreso di quanto Gesù sta facendo per lui e per gli altri. Egli non vuole che il Maestro si abbassi dinanzi a lui, non vuole che gli lavi i piedi. Non vuole questa umiliazione da parte del suo Maestro. Gesù non si umilia per volontà. Si umilia per natura. Vive l’essenza stessa della sua umanità. L’umanità non aveva voluto servire il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Aveva voluto essere come Dio, facendosi Dio. Ora è questa la condanna cui è stata sottoposta l’intera umanità: per amare Dio, per giungere fino a Lui, per servire il suo Creatore si deve prostrare dinanzi ad ogni creatura e prestarle un vero servizio di amore. Non si va più a Dio per via diretta. Si deve passare sempre attraverso l’uomo, non attraverso un solo uomo, ma attraverso tutti gli uomini. Un solo uomo che noi non serviamo ed è subito manifesto che ancora non amiamo il nostro Creatore e Signore. Un solo uomo per il quale noi non sacrifichiamo tutta intera la nostra vita e noi ancora siamo assai lontani dall’amore di Cristo Gesù.

**Quinta riflessione:** Nel dialogo con Simon Pietro Gesù dona la vera legge dell’amore sino alla fine. Delle cose da fare ai nostri fratelli alcune sono indispensabili, altre necessarie, altre utili, altre infine inutili. L’amore verso tutti deve iniziare sempre dalle cose indispensabili e necessarie. Chi è nello stato di vera necessità deve avere sempre la priorità del nostro amore. Le cose utili vengono dopo. Le cose inutili si devono sempre evitare. Solo chi è nello Spirito Santo potrà avere sempre questo discernimento: sapere chi amare, con quale intensità amarlo, con quali forze amarlo, quali sostanze impiegare nell’amore. Le necessità di una persona non sono solo materiali, possono essere anche spirituali. Chi nello Spirito del Signore avrà anche i suoi occhi e vedrà ogni esigenza spirituale del fratello che gli sta dinanzi. Chi è senza lo Spirito di Dio, avrà soltanto occhi di carne e con questi occhi vedrà sempre la materia dinanzi a sé, mai lo spirito di un uomo che soffre, langue, che è bisognoso del nostro amore e della nostra grande carità. È lo Spirito del Signore che deve condurci sulla via dell’amore. È Lui l’unico e il solo Maestro vero che ci può insegnare la verità dell’amore.

**Sesta riflessione:** In questa notte santissima il cuore di Giovanni sente il cuore di Cristo Gesù. Tranne la Vergine Maria, la Madre di Gesù, nessuno aveva mai ascoltato i battiti del cuore di Gesù Signore. I due soli al mondo sono sua Madre e il discepolo che Gesù amava. Ora Giovanni conosce le profondità dell’amore di Cristo Gesù. Le sa e le rivela. Le sa e le scrive. Le sa e le racconta in questo Quarto Vangelo che altro non è che la grande manifestazione del cuore di Cristo Gesù, di quel cuore che ha amato sino alla fine, di quel cuore che è stato squarciato dal colpo di lancia e dal quale sono usciti il sangue e l’acqua: il sangue che purifica, cancella, espia; l’acqua che fa germogliare la vita. Possiamo affermare che Giovanni è il solo che giunge fino alle profondità del cuore di Gesù. Giunge però anche alle profondità del cuore della Madre di Gesù, della sua Nuova Madre, della Madre che il Maestro le ha donato dall’alto della Croce, come sua ultima volontà. Dopo questo istante è come se il cuore di Cristo Gesù si fosse piantato nel cuore dell’Apostolo, in modo che nel mondo ci fosse un altro che potesse continuare ad amare come Lui ha amato sino alla fine. Nel suo Vangelo Giovanni fa parlare il cuore di Cristo Gesù e questo cuore che parla ci manifesta le profondità del cuore del Padre secondo il quale Gesù parla, opera, compie prodigi, insegna, rivela il suo mistero che è tutto dal cuore del Padre suo.

**Settima riflessione:** Gesù è anche l’Uomo dalla grande misericordia per i poveri di questo mondo. Conosciamo la grandissima, divina opera di misericordia verso i poveri nell’anima a causa del peccato e della loro lontananza dal Signore. Sappiamo anche tutto il bene operato da Gesù con la sua Parola verso ogni infermo che incontrava sul suo cammino. La sua misericordia gli ha fatto anche risuscitare delle persone morte. San Paolo così rivela la grande misericordia di Gesù:

*“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,7-9). Quello che non sapevamo e che il Vangelo secondo Giovanni ci rivela è che Gesù aiutava i poveri anche materialmente, con quel poco di sostanze che riceveva dalla gente. È questo lo stile della carità di Gesù: quanto riceveva non veniva usato solo per Sé e per i suoi discepoli, ne beneficiavano anche i poveri. Come e più di Giobbe anche Gesù potrà sempre manifestare la grandezza delle sue opere di misericordia corporali: “Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere” (Gb 31,16-23).*

Nessuno fu più povero di Gesù sulla nostra terra. Se Lui è l’Uomo dalla grande carità materiale, ogni altro uomo potrà sempre imitarlo anche nella più estrema povertà. Ci sarà sulla terra sempre uno più povero di lui che busserà al suo cuore per avere almeno un tozzo di pane.

**Ottava riflessione:** L’Evangelista Giovanniannota con infinita chiarezza che quando Giuda Iscariota uscì dal Cenacolo, fuori era buio. Dentro vi era la luce della verità di Gesù Signore. Fuori vi erano le tenebre del principe di questo mondo. Il traditore abbandona per sempre la luce e si inabissa nelle tenebre, che per lui diventeranno tenebre eterne a motivo della sua disperazione della salvezza che lo ha portato al suicidio. Oggi è come se la Chiesa avesse paura di dire che le tenebre regnano in questo mondo. C’è un buio morale, etico, veritativo, religioso, civile, umano che spaventa. Ci sono le tenebre che vorrebbero oscurare per sempre la luce e noi, uomini di Chiesa e della Chiesa, abbiamo paura di proclamare questa realtà e situazione storica. Perché non predichiamo il Vangelo nella sua verità tutta intera. Non lo predichiamo perché il Vangelo nella sua verità tutta intera lo può predicare solo chi è nella verità tutta intera. Ognuno parla dal *“luogo”* dove si trova. Chi è nella verità e dalla verità vede le tenebre e le svela, le manifesta. Chi invece è nelle tenebre e dalle tenebre non vede la verità, vede solo tenebre e parla delle tenebre come se fossero la verità. Per parlare della verità bisogna essere fatti di verità e chi non è fatto di verità, mai potrà parlare di verità. Parlerà di ciò che lui stesso è fatto, cioè di tenebre e presenterà le tenebre come la luce più radiosa. Se molti uomini di Chiesa non parlano più di tenebre, è segno che non abitano più nella verità. Hanno scelto di abitare nella casa della menzogna e della falsità di satana. Hanno scelto di abbandonare la luce radiosa di Gesù Signore. Sono le opere che manifestano chi è nella verità e chi è nella menzogna, chi è nella luce e chi invece dimora nelle tenebre, chi è con Gesù nel Cenacolo e chi è con Giuda, fuori, dove c’è solo notte.

**Nona riflessione:** Il Vangelo secondo Giovanni parla di una duplice glorificazione: del Padre da parte di Gesù e di Gesù da parte del Padre. Gesù glorifica il Padre con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, facendo sempre e in tutto la sua Volontà. Lo glorifica perché lo riconosce il solo, unico Signore della sua vita. È questa la gloria che il Signore vuole: essere confessato il solo Dio dell’uomo, rendendogli l’onore che gli è dovuto. L’onore è uno solo: l’obbedienza con il dono della propria vita. Il Padre glorifica Gesù, risuscitandolo dai morti e costituendolo Signore e Messia per tutto il genere umano. Con la gloriosa risurrezione il Padre accredita Cristo Gesù attestando dinanzi ad ogni uomo che ogni sua Parola ed ogni sua opera è Parola ed opera di Dio. I Giudei lo hanno condannato perché si è fatto il Re dei Giudei. Dio dal cielo risponde che è Gesù il solo, il vero Re dei Giudei. Non solo è il Re dei Giudei, ma è il Re dei re e il Principe di tutti i signori della terra.

**Decima riflessione:** Nel Cenacolo Gesù si proclama il modello e l’esempio eterno di ogni suo discepolo. Chi è allora il vero discepolo di Gesù? È vero discepolo di Gesù chi fa ciò che Gesù ha fatto, chi dice ciò che Gesù ha detto, chi vive ciò che Gesù ha vissuto, chi ama come Gesù ha amato, chi testimonia il Padre come Gesù lo ha testimoniato, chi si fa olocausto di amore per obbedienza. L’imitazione di Gesù è il vero segno della nostra appartenenza a Lui. Gesù va imitato in ogni sua virtù: povertà, purezza di cuore, misericordia, perdono, carità, elemosina, giustizia, obbedienza, sapienza. Gesù visse ogni virtù nella più alta perfezione. Anche il discepolo di Gesù è chiamato a vivere ogni virtù nella più alta perfezione. L’imitazione di Gesù deve giungere a consumare tutta la nostra vita consacrandola all’obbedienza per amore. Il discepolo di Gesù deve farsi olocausto d’amore, di carità, di obbedienza, di servizio. Se farà tutto questo il mondo lo riconoscerà come discepolo di Gesù, altrimenti penserà che lui è uno in tutto simile agli altri, senza alcuna differenza, gettando così discredito e disonore su Gesù e sull’intera Chiesa di Dio.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO TERZO CAPITOLO

Il Capitolo Decimo Terzo del Vangelo secondo Giovanni pone la mente credente dinanzi ad un mistero grande ed è bene che noi vi gettiamo uno sguardo in esso, al fine di comprendere qualcosa anche della nostra vita. Non c’è un mistero che riguarda un uomo che non riguardi al contempo tutti gli altri uomini, l’intera umanità. Il grande mistero è questo: può Dio abolire la volontà di male di un uomo? Può il Signore sopprimere un uomo perché non faccia il male? Può il Signore cancellare dalla terra dei viventi gli empi, i malfattori, i rapinatori, gli usurai, gli incestuosi, quanti si dedicano alle più oscure e tenebrose nefandezze? Può il Signore far sì che il mistero dell’iniquità non imperversi più sulla nostra terra? In altre parole: può il Signore fa sì che non regni più la croce sulla nostra terra? Finché ci sarà il mondo attuale, la croce ci sarà sempre. Essa è il frutto del primo peccato, del peccato di disobbedienza di Adamo e di Eva, fin da quando in loro l’umanità si trovava nel Giardino dell’Eden. Finché ci sarà il mondo attuale, ogni uomo potrà amare solo dalla croce, dal sacrificio, dall’olocausto, dall’abnegazione, dalla tempesta dell’odio e di ogni altra violenza che si abbatteranno sopra di lui.

Il Signore non può abolire la croce, perché non può abolire le croci. Non può abolire le croci, perché altrimenti dovrebbe far sì che venga la fine del mondo. Potrebbe abolire le croci solo abolendo l’attuale umanità. Questo però non potrà essere abolita per farne una nuova, per operare una nuova creazione. Abolita una croce, se seguirebbero altre cento, perché la croce è il frutto dell’uomo peccatore, empio, malvagio, cattivo, crudele. La croce sulla terra si può abolire in un solo modo: subendola, portandola, assumendola, caricandosela sulle spalle e lasciandosi inchiodare sopra di essa. Non è eliminando un peccatore, che si elimina il peccato dalla nostra terra. Il peccatore si elimina con la conversione, la giustificazione, la santificazione del nostro corpo, che è il frutto della santificazione della nostra anima.

La croce per gli altri diviene più leggera con la nostra santità. Se noi non siamo santi, portiamo con difficoltà la nostra croce, diveniamo costruttori di croci per tutti i nostri fratelli. La croce di Gesù non è croce di Giuda Iscariota, di Caifa, di Anna, dei Giudei, di Pilato, dei soldati, della folla. È croce di tutta l’umanità peccatrice. Avendo Gesù assunto la nostra umanità, ha anche assunto la sua croce. Gesù l’ha portata per amore, manifestando a tutti che la salvezza è proprio questa: portare ognuno la propria croce per amore, vivendola per riscattare gli altri, per la loro liberazione dal male; portandola e vivendola per essere noi perfetti nella carità, nell’obbedienza, nell’amore, nella grande santità.

La croce è la via che l’umanità ha scelto da se stessa per compiere il suo ritorno verso Dio. Per arrivare fino a Dio oggi è questa la sola via possibile. Altre vie non esistono. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci insegni come percorrere questa via di santificazione e di perfezione. Angeli e Santi del Cielo ci aiutino a portare la nostra croce così come l’ha portata Cristo Gesù, morendo sopra di essa per la nostra redenzione e salvezza. È dalla croce che ci santifichiamo. È dalla croce che si redime il mondo.

### GIOVANNI XIV

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».*

BREVE INTRODUZIONE

In questo Capitolo Decimo Quarto Gesù rivela pienamente la sua essenza: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. La via è la Luce, la Parola, la Rivelazione. Gesù del Padre è Luce, Parola, Rivelazione. È la via che completa e rende perfette tutte le vie precedentemente indicate da Dio. Ogni altra via, anche se pensata dagli uomini, cioè non direttamente rivelata da Dio, trova la sua verità solo in Cristo Gesù. Nessuna via fuori di Cristo Gesù conduce al Padre. La verità è l’essenza stessa di Dio, ad immagine della quale l’uomo è stato creato. Gesù è l’Immagine di Dio. Su di Lui ognuno si deve modellare, costruire, ricostruire se vuole essere se stesso, se vuole ritrovare la sua vera essenza. La vita è il frutto della verità. La verità ha come suo frutto la vita. Le tenebre invece hanno come loro frutto la morte. Chi vuole produrre frutti di vera vita, prima deve lasciarsi fare vero da Gesù Signore e poi si deve lasciare alimentare dalla sua stessa vita.

Possiamo fare un esempio con il bambino appena concepito. Prima riceve nel grembo della madre la sua formazione, diviene vero bambino. Una volta che ha ricevuto la perfezione della sua verità e nasce deve alimentarsi ancora una volta della vita della madre per svilupparsi, crescere, realizzare se stesso. Nel grembo di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, diveniamo veri uomini, a sua immagine, che è l’Immagine perfetta del Padre. Nati nuovamente alla verità dobbiamo perennemente alimentarci della sua vita eterna se vogliamo camminare sulla sua via e raggiungere il Padre.

Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre. Tutto il Padre è rivelato, manifestato, svelato da Gesù Signore. Chi vuole conoscere Dio in pienezza di verità deve passare attraverso la conoscenza di Gesù in pienezza di verità. Senza la conoscenza di Cristo Signore il Padre non si conosce secondo verità. Lo si potrebbe anche conoscere, ma per sentito dire, non per visione diretta di Lui, non per ascolto diretto della sua Parola e della sua voce. Il Padre vive nella vita di Gesù. Opera in Lui e attraverso di Lui. Il Padre è tutto nel cuore di Cristo Gesù, ama con il cuore di Cristo Gesù. Il Padre parla con la bocca di Cristo Gesù e guarisce con le mani di Gesù.

Per questo motivo chi vede Gesù vede il Padre. Vede il Padre perché Gesù è la perfetta manifestazione del Padre attraverso la sua Parola e le sue opere. Gesù annunzia ai suoi discepoli il dono dello Spirito Santo. Quale relazione vi è tra lo Spirito di Dio e il cristiano? Essa è vitale, essenziale. Lo Spirito Santo è la *“memoria viva e vivente”* di Gesù Signore. Non solo viva, ma anche vivente. È viva perché chi è nello Spirito Santo conoscerà sempre in pienezza di verità chi è Gesù Signore. È vivente perché chi è nello Spirito Santo di Dio non solo conosce lo sviluppo della verità di Cristo Gesù che fu ieri, conosce anche lo sviluppo della verità che cammina oggi. È lo Spirito Santo il cuore vivente del discepolo di Gesù. Per Lui il discepolo di Gesù cammina in una comprensione sempre attuale del mistero del suo Signore. Ieri era ieri. Ma anche oggi deve essere oggi. Domani sarà domani in un cammino di verità in verità che mai si esaurisce. Senza lo Spirito del Signore Cristo Gesù sarebbe per noi un ricordo del passato, un ricordo morto. Con Lui invece il ricordo di Gesù è vivo, attuale, di oggi. È lo Spirito del Signore la forza che consente alla Chiesa di rigenerarsi sempre nella sua verità e di camminare di verità in verità, fino al possesso della verità tutta intera.

Oggi il mondo attuale ha una triste nozione di amore: un possesso passeggero, fugace, istantaneo, immediato. La nozione dell’amore del mondo attuale manca di due concetti essenziali che definiscono e dicono che cosa è l’amore, quello vero. L’amore vero non è un possesso, è un dono. È il dono della nostra vita a Dio e ai fratelli. Il dono non è fugace, passeggero, momentaneo, di un istante, il tempo di fruire spiritualmente o fisicamente di esso, è invece per sempre, eterno. Il dono è dato e non si può più riprendere. Il dono è donato per sempre. In eterno siamo della persona alla quale ci siamo donati. Per dono siamo di Dio e dei fratelli, perché ci siamo donati a Dio e ai fratelli.

La terza regola dell’amore secondo Cristo Gesù è questa: non siamo noi a decidere come donarci. È Dio che lo decide. Anzi Dio lo ha già deciso. Ci dobbiamo donare secondo la sua Parola. È la Parola della rivelazione che detta le norme dell’amore, non sono i nostri pensieri, le nostre immaginazioni, le nostre idee, la nostra volontà, il nostro cuore. L’amore che è dono, che è eterno, che è irreversibile è governato e diretto dalla sola Parola del Vangelo. La Parola del Vangelo non basta però a rivelare tutta la potenza che contiene in sé il nostro dono. Alla Parola si deve aggiungere l’esemplarità di Cristo Gesù. Chi vuole amare in modo vero, perfetto, pieno, deve amare sempre incarnando la Parola, ma anche deve incarnare la Parola sul modello e l’esempio di Gesù Signore.

Ciò che Gesù ha fatto nel Cenacolo è ciò che ogni discepolo deve compiere nel mondo, ogni giorno, dinanzi ad ogni altro uomo. È da questo amore che saremo riconosciuti discepoli di Gesù. L’Evangelista Giovanni compie anche il Vangelo secondo Matteo. Prima del Cenacolo questa regola andava bene: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”* (Mt 7,12). Dopo il Cenacolo, la nostra volontà, i nostri desideri, le nostre necessità non contano più. Conta solo l’imitazione di Gesù Signore: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35). Gesù per amore si è lasciato crocifiggere. Per amore si è fatto il servo di tutti. Per amore si è annientato, annichilito, annullato.

Gesù conforta i discepoli

**1Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.**

Gesù sta per lasciare i suoi discepoli. La sua morte di croce di sicuro turberà il loro cuore. Questa morte scuoterà la loro fede e la purificherà da tutte le imperfezioni e falsità che per anni si erano accumulate sopra di essa. Scuotere è azione propria di Dio. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Amos.

*Vidi il Signore che stava sopra l’altare e diceva: «Colpisci con forza i capitelli e siano scossi gli architravi, falli cadere sulla testa di tutti e io ucciderò il resto con la spada; nessuno di loro riuscirà a fuggire, nessuno di loro scamperà. Anche se si rifugiassero negli inferi, di là li prenderà la mia mano; se salissero al cielo, di là li tirerò giù; se si nascondessero in cima al Carmelo, là li scoverò e li prenderò; se si occultassero al mio sguardo in fondo al mare, là comanderò al serpente di morderli; se andassero in schiavitù davanti ai loro nemici, là comanderò alla spada di ucciderli. Io volgerò il mio sguardo su di loro in male e non in bene».*

*Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa vacilla e sono in lutto tutti i suoi abitanti; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il Nilo d’Egitto. Egli costruisce nei cieli il suo palazzo e fonda la sua volta sulla terra; egli chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra. Signore è il suo nome. «Non siete voi per me come gli Etiopi, figli d’Israele? Oracolo del Signore.*

*Non sono io che ho fatto uscire Israele dal paese d’Egitto, i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir? Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe. Oracolo del Signore.*

*Ecco, infatti, io darò ordini e scuoterò, fra tutti i popoli, la casa d’Israele come si scuote il setaccio e non cade un sassolino per terra. Di spada periranno tutti i peccatori del mio popolo, essi che dicevano: “Non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura”. In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno. Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, pianteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Li pianterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro», dice il Signore, tuo Dio. (Am 9,1-15).*

In Isaia si trasforma in un invito al nascondimento.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli.*

*Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani.*

*La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

Anche in Aggeo troviamo la stessa immagine.

*Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l’olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro.*

*Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!».*

*Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: «Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro cavalieri: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io ti prenderò, Zorobabele, figlio di Sealtièl, mio servo – oracolo del Signore – e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto». Oracolo del Signore degli eserciti. (Ag 2,1-23).*

Anche la Lettera agli Ebrei parla di quest’azione di Dio.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

La fede di volta in volta deve essere scossa, altrimenti è troppo grande la polvere del peccato e delle sovrastrutture che la mente e i pensieri degli uomini sempre vi aggiungono. La purificazione della fede è la più grande opera della misericordia di Dio. La morte in croce di Cristo Gesù, del Messia del Signore, deve scuotere la fede del popolo dell’Alleanza al fine di darle la sua giusta, esatta, vera dimensione celeste. Con la fede del Messia Crocifisso e Risorto si deve confrontare ogni pensiero della terra. Chi accoglie il Crocifisso entra nella vita. Chi lo rifiuta resta nella morte. È una grazia quando la nostra fede viene scossa da Dio. Questa grazia dobbiamo chiedere ogni giorno.

Una fede non pura, non sana, non nitida, non splendente, non perfetta, non allineata con i pensieri di Dio produce sempre turbamenti, incomprensioni, allontanamenti dalla verità. Se i discepoli di Gesù vogliono avere una fede purificata, santa, perfetta devono iniziare a credere in Gesù e in Dio. Devono credere in Dio che guida la storia di Gesù. Devono credere in Gesù che è sempre guidato dal Padre. Devono allora iniziare a credere nel Messia Crocifisso. La verità della loro fede è nel Crocifisso. La verità di ogni fede è nel Crocifisso. Da qui inizia il vero cammino di fede per ogni uomo. Il Crocifisso non è il frutto del peccato dell’uomo. Il peccato dell’uomo è la valle oscura nella quale si deve camminare per amare sino alla fine. Il Crocifisso è l’amore sino alla fine che Dio ha chiesto al Figlio e che il Figlio vive in perfetta obbedienza al padre.

**2Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?**

Ora Gesù presenta la sua morte come un viaggio di andata e ritorno. Dove va Gesù e perché va? Va nella casa del Padre suo. Va per preparare un posto ai suoi discepoli. Nella casa del Padre suo vi sono molte dimore, molti posti, molti scanni. Le dimore sono infinite. Nessun le può contare. È questa la visione che si legge nell’Apocalisse.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

Queste dimore vanno però preparate, assegnate. Gesù va, prepara le dimore, assegna un proprio posto a ciascuno dei suoi discepoli. Poiché vi sono molte dimore, ognuno nel Cielo può avere la sua propria casa o abitazione. Il Cielo è senza limite di spazio. Anzi il Cielo è senza spazi limitati. Ognuno può avere un Cielo tutto per sé. Questa è la verità che Gesù annunzia ora ai suoi discepoli.

**3Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.**

Gesù non solo parte, non solo va. Va, prepara il posto per ciascuno dei suoi discepoli, torna. Torna per portare con sé tutti loro. Dove è Lui devono stare anche loro. Dove abita Lui devono abitare loro. È questa la verità dell’amore: la sua comunione eterna; l’essere una cosa sola con la persona amata per tutta l’eternità. Un amore che si divide, si separa, cala di intensità, viene meno, non è amore. L’amore inizia, ma è senza fine. L’eternità e la verità al nostro amore uno solo la può donare: Gesù Signore. Gesù dona verità ed eternità immettendoci nel suo amore vero ed eterno. Ci immette oggi e per l’eternità beata. Chi è senza Cristo mai conoscerà la verità e l’eternità del suo amore. Non la può conoscere, perché solo Cristo è eternità e verità. La nostra società ha perso la verità e l’eternità dell’amore. Significa che ha perso Cristo Gesù, o non lo ha mai conosciuto. L’amore eterno è quanto grida Dio al suo popolo per mezzo del profeta Geremia.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla.*

*Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.*

*C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

La Nuova Alleanza è il dono di questo amore vero ed eterno ad ogni uomo. Entrando e vivendo nella Nuova Alleanza l’uomo viene rivestito con l’amore vero ed eterno di Gesù Signore.

**4E del luogo dove io vado, conoscete la via».**

I discepoli sanno già – o almeno dovrebbero sapere – dove Gesù sta per recarsi ed anche la via che dovrà percorrere. Il luogo è il Paradiso, la Casa Eterna del Padre, il suo Cielo. La via è la Croce. Solo passando attraverso la Croce Gesù potrà salire nelle dimore eterne del Padre. È la Croce la scala attraverso la quale Gesù sale presso il Padre suo. Questa via Gesù l’aveva indicata sia come sua propria via, ma anche come propria di ogni suo discepolo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Questa via era però impossibile da accogliere per la loro fede ancora non scossa dal Crocifisso.

**5Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».**

Tommaso dice con estrema chiarezza e semplicità che loro non sanno dove va. Se uno non sa dove l’altro sta per recarsi, come fa a conoscere la via che dovrà percorrere? Se invece uno sa dove deve recarsi, in questo caso è facile per lui conoscere la via. Gesù parla, rivela, insegna, rassicura, ammaestra, mostra loro tutta la sua verità, ma i discepoli sembrano essere assenti, distratti. C’è come un abisso che separa il mondo di Gesù da quello dei discepoli. È come se Gesù parlasse a dei dormienti, degli assonnati. Ogni tanto si svegliano e chiedono: *“Cosa hai detto? Non ho sentito nulla”*. Non è cattiveria la loro. È assenza. Loro vivono in un altro mondo. Loro sono fuori del mondo di Gesù.

**6Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**

A Tommaso Gesù risponde con altrettanta semplicità: *“Io sono la via, la verità, la vita”*.

*“Io sono la via”*: La via nella Scrittura Antica è la Legge, la Volontà di Dio manifestata. Essa è la rivelazione, la manifestazione del pensiero del Padre. La via è il cammino morale da seguire per rimanere sempre nella volontà del Nostro Creatore e Signore. Gesù è la via che porta a compimento ogni altra precedentemente tracciata. È la via perfetta, piena, cui nulla si può aggiungere e nulla togliere. Chi vuole andare al Padre deve camminare nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua Legge, nel suo Nuovo Comandamento. La via è il Nuovo Comandamento vissuto secondo il modello e l’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore.

*“Io sono la verità”*: La verità è l’essenza stessa di Dio che è essenza di Cristo Gesù. È l’essenza sia della sua divinità che della sua umanità. Verità è Cristo Gesù nella sua divinità e verità è nella sua umanità. Gesù è la verità che ci fa veri trasformandoci in Lui, rendendoci a Lui conformi, facendoci un solo corpo, una sola vita con Lui. Vero era Adamo prima del peccato. Nel peccato è divenuto falso nella sua natura e in questa falsità ha trascinato il mondo intero. Vero è Gesù nella sua umanità e divinità. Questa sua verità partecipata all’uomo mediante il sacramento del Battesimo lo fa vero. Da vero, fino a divenire verità, il cristiano deve vivere per tutti i giorni della sua esistenza nel corpo mortale su questa terra. Cristo Gesù è la verità della nostra umanità e solo Lui. Nessun altro è la verità dell’uomo. Chi vuole essere vero, divenire vero, deve essere reso partecipe di questa unica e sola verità che fa vero ogni uomo.

*“Io sono la vita”*: La vita di Gesù è quella eterna. È la vita di Dio, che è vita di Cristo Gesù e che deve essere partecipata a quanti credono nel suo nome. È Gesù il Nuovo Albero della vita. Chi si nutre di Lui si fa vita eterna come Cristo è vita eterna. Chi di Lui non si nutre, mai potrà divenire vita eterna. Rimarrà nella sua falsità e nella sua morte. Gesù è tutto questo per natura, perché per natura è Dio. Ma è anche tutto questo nella sua umanità. Divenendo partecipi della sua divinità, in Lui diveniamo vita, verità, via. Diveniamo modello ed esempio di vera vita e di vera verità. Ora Gesù dice un’espressione, una frase, un pensiero che merita tutta la nostra attenzione: “*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*. Questa frase non consente che vi possano essere eccezioni.

Chi vuole andare a Dio deve farlo per mezzo di Cristo Signore, della sua via, della sua verità, della sua vita. Chi non vuole andare a Dio per mezzo di Gesù Cristo, semplicemente non va a Dio. Cristo Gesù non è una delle infinite vie che conducono al Padre. Egli è la sola via. Non ce ne sono altre. Altre non si conoscono. Questo vuol dire che nessuna religione possiede la via, la verità, la vita per accedere al Padre. Solo Cristo è via, verità, vita. Tutte le religioni devono giungere a Cristo Gesù. Cristo Gesù le inserisce nella sua via, verità e vita e loro possono giungere fino al Padre. Senza l’inserzione in Cristo o sono via, verità, vita impure, imperfette, incompiute, non portate al loro compimento, oppure sono addirittura via, verità e vita false e menzognere.

Neanche l’Antico Testamento è via, verità e vita. È una via incompleta. Manca del tutto la verità e la vita eterna. Verità e vita eterna sono date da Cristo Gesù. L’Apostolo Giovanni questa verità l’aveva già affermata nel Prologo del suo Vangelo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1.14-18).*

Oggi molti figli della Chiesa non possiedono più questa fede. Non sanno che la salvezza è oggi che si deve compiere. Oggi la salvezza è solo in Cristo Gesù. Nessun altro può fare l’uomo vero. Dove l’uomo vero non è fatto, lì la salvezza non è compiuta. L’uomo vero lo si deve costruire sulla terra, nella storia. Questa è la missione della Chiesa. Ora come può costruire un uomo vero una religione che manca della verità e della vita e che possiede una via imperfetta, incompiuta, addirittura falsa e menzognera? Un uomo falso non può fare l’uomo vero. Un morto non può creare vita. Uno smarrito dietro le falsità del mondo non può certo essere via di giustizia e di santo cammino morale, di sana e pura Legge di giustizia e di moralità.

**7Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».**

Gesù afferma, proclama, rivela la perfetta identità che regna tra Lui e il Padre? La conoscenza di Cristo è conoscenza del Padre. La visione di Cristo è visione del Padre. La conoscenza e la visione di Cristo sono conoscenza e visione del Padre. In che senso vi è perfetta, anzi perfettissima identità tra il Padre e il Figlio? Vi è prima di tutto identità di natura. Padre, Figlio e Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. La natura è divina, eterna, increata. In questa unica natura sussistono le Tre Divine Persone. Vi è quindi tra il Padre e il Figlio identità di divinità, di eternità, di immortalità, di sapienza, di carità, di onnipotenza, di santità. Vi è anche identità di volontà. Gesù manifesta in pienezza di identità la carità, la misericordia, la verità, la santità del Padre, il suo perdono, il suo dono d’amore. Chi vede agire Cristo vede agire il Padre. Tra il Padre e Cristo Gesù nessuna differenza nell’attuazione della volontà del Padre.

Mentre in ogni altro uomo, anche il più santo, c’è sempre una qualche imperfezione nell’attuazione della divina volontà del Padre, in Cristo Gesù la perfezione è assoluta. Chi vede agire Cristo vede agire il Padre. Chi ascolta Cristo, ascolta il Padre. Cristo Gesù è la perfetta, l’assoluta, la piena manifestazione del Padre. Chi vede Cristo vede il Padre. Chi conosce Cristo conosce il Padre. Chi sa chi è Cristo, sa anche chi è il Padre. È dalla conoscenza di Cristo che si può conoscere il Padre. Chi non conosce Cristo, non conosce il Padre. Ha di Dio un’idea terrena, frutto di pensieri umani. Questa verità così è stata manifestata da Gesù nel Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,15-30).*

La verità di Cristo è verità del Padre. La consolazione di Cristo è consolazione del Padre. Il ristoro di Cristo è ristoro del Padre.

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». (Ger 31,23-25).*

Il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù. Tra Cristo e il Padre vi è pertanto identità di carità, di verità, di volontà, di rivelazione, di opera, di comportamento, di azione. La perfezione dell’identità è vissuta nella pienezza della comunione dello Spirito Santo.

**8Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».**

Gesù parla, ma i suoi discepoli non comprendono cosa Gesù dice loro. I due mondi sono separati, distinti. Un abisso infinito sembra separarli. Ora è Filippo che chiede a Gesù: *“Signore, mostraci il Padre e ci basta”*. Se tu ci mostri il Padre noi non abbiamo più bisogno di nulla. Vedendo il Padre abbiamo visto tutto. Filippo in certo qual modo fa a Cristo la stessa richiesta che Mosè aveva fatto a Dio.

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).*

Ecco l’attuazione di questa preghiera.

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». (Es 34,1-9).*

Questa preghiera di Filippo è stata esaudita pienamente da Cristo Gesù.

**9Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?**

È Cristo Gesù il vero volto del Padre. Gesù si meraviglia che Filippo gli abbia fatto questa domanda. Avrebbe già dovuto vedere in Lui il volto del Padre. È da tanto tempo che Gesù ha rivelato nella sua Persona il volto del Padre e Filippo ancora non lo ha conosciuto, non lo ha visto. Non ha conosciuto che il Volto di Cristo Gesù è il vero volto del Padre. Ora Gesù però lo dice con infinita chiarezza: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”.* Se tu, Filippo, hai visto me, non puoi più dire: *“Mostraci il Padre”*. Quanto Gesù sta dicendo in questo versetto deve condurci ad una sola conclusione: chi vuole conoscere il vero volto del Padre deve abbandonare tutto l’Antico Testamento, tutti i pensieri della sua mente, tutte le filosofie, tutte le teologie, ogni altra forma umana di conoscenza e di comprensione. Deve applicare a Cristo quanto il libro del Siracide dice per la Sapienza.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.*

*Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati. (Pr 2,1-22).*

È il Vangelo la miniera dove bisogna scavare per avere la vera conoscenza del Padre, perché è il Vangelo la maniera dove si attinge l’oro della vera conoscenza di Cristo Gesù. Nel Vangelo bisogna scavare notte e giorno, giorno e notte, con un lavoro che non conosce sosta. La dinamite, la forza, la potenza che ci aiuta a rompere la Parola più misteriosa, più arcana, più enigmatica del Vangelo è lo Spirito Santo. Con la sua luce ogni Parola del Vangelo diviene comprensibile. Cristo si conosce e conoscendo Cristo si conosce il Padre.

C’è però una errata metodologia di approccio al Vangelo. Si ricorre al Vangelo sovente per puntellare le nostre idee, i nostri pensieri. Questo è un modo errato di leggere il Sacro Testo. Le idee nostre non vanno puntellate. Esse devono venire smantellate, al fine di dare al Vangelo tutta la sua forza di rivelazione e di manifestazione del Padre. Dobbiamo ancora divenire ascoltatori del Vangelo. Noi asserviamo il Vangelo invece che servirlo. Pretendiamo parlare al Vangelo anziché lasciarci parlare dal Vangelo. Amiamo servirci del Vangelo anziché essere suoi servi fedeli. Il nostro modo di accostarci al Vangelo ci impedirà sempre di vedere il Padre, perché ci impedisce di vedere Cristo Gesù. Siamo come gli Apostoli prima della discesa su di loro dello Spirito Santo. Gesù parla, ma essi vivono con i loro pensieri. Gesù dice, ma loro continuano a rimanere nella loro mente. Il mondo del Vangelo e il nostro mondo spesso sono separati da un grande abisso.

**10Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.**

Gesù chiede a Filippo una fede chiara, netta, precisa, esatta. Qual è questa fede che Gesù chiede a Filippo? Essa è questa: *“Gesù è nel Padre. Il Padre è in Gesù”*. *“Gesù e il Padre sono una cosa sola”*. Noi conosciamo già la verità di questa espressione: *“Gesù e il Padre sono una cosa sola”*. Qual è il frutto storico di questa verità di fede? Le Parole che Gesù dice sono Parole del Padre. Le opere che Gesù compie sono opere del Padre. È il Padre che parla per mezzo di Lui. È il Padre che opera per mezzo di Lui. Parla ed opera per mezzo di Lui e in Lui. Per chi vuole conoscere il Padre è sufficiente che conosca Gesù. Gesù si conosce conoscendo ogni cosa di Lui. Quanto egli ha detto, fatto, come lo ha detto e come lo ha fatto, ogni dialogo, parola, gesto, azione, comportamento, decisione, sono tutte manifestazione del Padre. Il Padre dimora in Cristo perché Cristo dimora nella volontà del Padre, nella sua Parola, nella sua volontà. Ecco il segreto di Gesù Signore.

**11Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.**

Gesù ora chiede ai discepoli che credano in quello che sta dicendo. Cosa sta dicendo loro? Ecco: *“Io sono nel Padre e il Padre e in me”*. Il Padre dimora in Cristo e Cristo dimora nel Padre. Qual è il segno perché i discepoli si aprano a questa verità che Gesù sta annunziando loro? Il segno è uno solo: le opere che Gesù sta compiendo. Quali sono queste opere? La più grande di queste opere è la risurrezione di Lazzaro ormai da quattro giorni nel sepolcro. Solo il Padre può dare la vita ad un cadavere. Se Gesù dona la vita ad un cadavere è segno che il Padre è in Lui. Altro segno che Gesù darà fra qualche giorno è la sua stessa risurrezione dai morti. Nessuno è mai ritornato in vita da solo. Se Gesù ritorna in vita da solo è segno che il Padre dimora in Lui e Lui nel Padre.

L’altro segno è la sua morte da santissimo sulla croce. Solo chi è in Dio e Dio in Lui può morire da santissimo su una croce. Solo con Dio si può perdonare e solo con Dio si può chiedere perdono per i propri carnefici. L’opera che attesta che Dio è in Gesù e che Gesù è in Dio è la carità che anima Cristo Gesù. Questa è l’opera delle opere. Un uomo conosce odio, rancore, gelosia, vendetta, ingiustizia, peccato, superbia, ogni altro vizio. Gesù invece ha manifestato solo l’amore. Ora solo Dio è amore. Se Gesù non fosse in Dio e Dio non fosse in Lui avrebbe anche potuto manifestare un amore imperfetto. Invece il suo amore è stato perfettissimo, pienissimo, santissimo. Mai la più piccola ombra lo ha reso meno amore. Solo Dio è così. Se Cristo è così, è segno che Dio è in Cristo e Cristo è in Dio. Nessun uomo da se stesso può essere solo amore. Solo Dio da se stesso è solo amore, perché Dio è carità.

Cristo è stato ed è solo carità. Questo essere solo carità, sempre, anche sulla croce, attesta che Dio è in Lui e Lui è in Dio. Gesù chiede la fede e dona il segno che apre l’intelligenza alla vera fede in Lui. Questo ci deve insegnare che noi non possiamo chiedere la fede e basta. Dobbiamo chiedere la fede e dare anche il segno della verità della fede che chiediamo. Oggi non si crede più in Cristo, perché la Chiesa non dona il segno della verità della fede che chiede. Dare il segno è di obbligo. Senza dare il segno non si può chiedere a nessuno la fede, perché la fede non è un atto cieco, ma atto razionale, sapiente, intelligente, libero della persona.

**12In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.**

Ora Gesù attesta solennemente che chi crede in Lui, anch’egli compirà le opere che Gesù compie, anzi ne compirà di più grandi. Perché ne compirà di più grandi? Perché Gesù va al Padre. Ora chiediamoci: Cosa significa credere in Gesù? E ancora: Cosa significa che Gesù va al Padre? Credere in Gesù significa credere nella sua verità, nella sua singolarità, nella sua unicità, credere nella sua divinità, nella sua rivelazione, nella sua grazia. Significa credere che Lui è Dio, è da Dio, viene dal Padre; che Lui è il solo vero, perfetto, pieno, completo rivelatore del Padre; che Lui è il solo Salvatore e Redentore dell’uomo; che Lui è il solo che fa vero l’uomo; che Lui è il solo che dona lo Spirito Santo.

Significa credere che ogni sua Parola è vita eterna per noi e che solo nella sua Parola è la vita eterna; che il suo amore per noi è sino alla fine e che l’amore sino alla fine è solo quello crocifisso. Significa credere che Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; che Lui è il Verbo che è in principio presso Dio e che è Dio Lui stesso, perché il Figlio Unigenito del Padre. Significa credere che solo entrando nel suo mistero e divenendo parte del suo mistero si compie la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra giustificazione. Significa credere che Lui si è fatto il servo di tutti e che solo facendoci noi i servi di tutti possiamo rendere credibile il suo mistero.

Cosa significa invece che Gesù va al Padre? Significa che il suo ministero, la sua missione nella sua carne mortale è finita. Ora inizia la missione nel suo corpo glorioso. Significa che il Padre lo accredita come suo vero Messia, suo Inviato, suo Messaggero per recare agli uomini la Parola di vita eterna. Chi crede nella verità di Cristo Gesù, che è verità divina ed umana, eterna e storica, di morte e di risurrezione, e diviene mistero del mistero di Gesù, missione della missione di Gesù, non solo compirà le opere che sta compiendo Gesù, ne farà di più grandi.

Perché compirà le stesse opere di Gesù, anzi ne farà di più grandi? Perché il Padre lo accrediterà come ha accreditato Gesù. Perché lo accrediterà? Perché è divenuto una cosa sola con il mistero del suo Figlio Unigenito. Chi diviene mistero del mistero di Cristo Gesù, mistero nel suo mistero, mistero dal suo mistero, è accreditato dal Padre, perché il mistero è uno, non due. È Cristo che oggi continua il suo mistero, la sua missione, il suo apostolato. Il Padre eternamente accrediterà il Figlio suo Unigenito. Ecco spiegato il motivo per cui colui che diviene mistero nel mistero e dal mistero di Cristo continuerà le opere di Cristo, perché continuerà l’accreditamento del Padre verso Cristo Gesù.

**13E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.**

Riprendiamo la verità or ora annunziata e proclamata: il mistero è uno, non due, la missione è una non due, l’apostolato è uno non due, la redenzione è una non due, Cristo è uno non due, il Corpo di Cristo è uno non due. È il Corpo di Cristo che prega, pregando noi nel suo nome ed è il Corpo di Cristo che viene glorificato. Ascoltando la nostra preghiera fatta nel nome di Gesù, il Padre la esaudisce per attestare al mondo la verità di Cristo Signore. Il mondo tenterà sempre di oscurare Cristo Signore, di negare la sua unicità, la sua singolarità, la sua specificità. Tutte le eresie che sorgono nella Chiesa hanno tutti come fine la negazione dell’unicità e della verità di Cristo Gesù.

Il Padre ascoltando la nostra preghiera elevata a Lui nel nome di Gesù Signore attesterà sempre dinanzi ad ogni uomo che Gesù è il suo Figlio Unigenito, il suo vero Rivelatore, il solo Salvatore degli uomini, il loro solo redentore. Glorificando il Figlio il Padre glorifica se stesso, nel senso che gli uomini lo riconosceranno come l’Autore Eterno della nostra salvezza e redenzione. Per questo motivo ogni preghiera viene ascoltata quando è fatta nel nome di Cristo Gesù. Il Padre vuole rendere gloria al Figlio, vuole confermarlo oggi e sempre nella sua verità divina, eterna, umana, storica. Purtroppo oggi la gloria di Cristo è in frantumi ed anche la gloria del Padre è a pezzi. È tutto questo perché i cristiani non credono più nella verità di Gesù Signore. Non credendo nella verità di Gesù non credono neanche nella verità del Padre.

Si crede in un Dio che non è più Padre essendo non più mistero di Trinità e si crede in un Cristo relativizzato, messo alla pari di ogni altro uomo, grande o piccolo che sia. Oggi non si crede nell’unicità di Cristo Gesù come via, verità, vita. Non credendo nella sua unicità e verità, anche la verità di Dio non è più creduta. Avendo perso la verità di Cristo e del Padre, anche la verità sull’uomo è andata perduta. Sono nate le infinite verità sull’uomo, tutte frutto però del pensiero dello stesso uomo. È questo il grande peccato del cristiano: la perdita della sua fede in Cristo Gesù. Sparita la verità di Cristo, sparisce anche la verità della Chiesa e dello stesso cristiano.

Chi è oggi il cristiano? Uno come tutti gli altri, perché Gesù è uno come tutti gli altri e anche Dio è uno come tutti gli altri. La crisi morale dell’umanità è il frutto della sua crisi di fede in Cristo Gesù. E noi cosa continuiamo a fare? Insistiamo sulla crisi morale e ci dimentichiamo dell’albero che l’ha prodotta: cioè la crisi di fede.

**14Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.**

Anche Gesù promette di fare ogni cosa che noi chiediamo nel suo nome. Perché è importante il nome di Gesù. È importante per il suo accreditamento presso gli uomini, come il solo Inviato da Dio per la nostra salvezza. Se vogliamo comprendere quando sia importante chiedere nel nome di Gesù, leggiamo questa pagina degli Atti degli Apostoli.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,1-37).*

Penso che non vi sia commento più vero e più appropriato di questa pagina degli Atti degli Apostoli. Essa ci rivela il terremoto religioso che ha provocato in Gerusalemme. Il nome di Gesù deve provocare quotidianamente ogni genere di terremoto religioso, al fine di far proclamare al mondo che solo Gesù è il Signore. Pregando nel nome di Gesù dobbiamo far sì che si compia quando San Paolo rivela nella Lettera ai Filippesi e cioè che ogni ginocchio si pieghi al solo sentire il nome di Gesù e lo riconosca come il suo Signore e il suo Salvatore.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Non è allora una questione di intercessione, bensì di glorificazione, di vera nascita della fede. Come possiamo noi aiutare il mondo a credere in Cristo Gesù? Allo stesso modo di Pietro e Giovanni, allo stesso modo di Elia con i falsi profeti di Baal.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl. (1Re 18,1-46).*

Facendolo oggi glorificare allo stesso modo che il Padre lo glorificava quando era nel suo corpo di carne in mezzo a noi. Vedendo la sua gloria che risplende oggi nel mondo per il suo nome che viene invocato, gli uomini saranno folgorati dal suo mistero e lo accoglieranno come loro mistero per divenire parte di esso. Così nasce la fede in Cristo Gesù. San Pietro ci ha offerto la dimostrazione storica. Questa stessa dimostrazione storica dobbiamo dare noi ogni giorno ai nostri fratelli. La dobbiamo dare ai fratelli di tutta la terra.

Promessa dello Spirito Santo

**15Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;**

Prima viene l’amore e poi l’osservanza dei comandamenti. Si ama Cristo e per questo si osservano i comandamenti. L’amore per Cristo Gesù è forza travolgente. Quando questa forza è nel cuore si è capaci anche del martirio, della croce, di ogni altro supplizio. Gesù ama il Padre. Questo amore lo spinge ad una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Oggi si parla di carenza, anzi di assenza di etica. L’assenza di etica indica assenza di amore in noi, assenza di amare noi negli altri. L’altro è noi stessi. Amando gli altri, noi amiamo noi stessi.

C’è assenza di etica perché non abbiamo amore per noi stessi. Non abbiamo amore per noi stessi perché ci siamo tagliati fuori dalla vera fonte dell’amore che è Cristo Gesù. Se ci lasceremo catturare, travolgere, prendere, fare prigionieri dall’amore di Cristo Gesù per Cristo Gesù, in questo amore ritroveremo l’amore per noi stessi e ritrovando l’amore per noi ritroveremo anche il giusto, il vero, il santo amore per gli altri. San Paolo ci offre due esempi di questo amore di Cristo Gesù che ci cattura e ci spinge.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. (2Cor 5,14-17).*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. (Rm 14,5-9).*

In un altro passo addirittura San Paolo parla di essere stato conquistato dall’amore di Cristo Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. (Fil 3,1-14).*

Chi non si lascia conquistare, afferrare, catturare dall’amore di Cristo Gesù mai potrà osservare i suoi comandamenti. I comandamenti da se stessi non sono forza, sono un obbligo, un dovere, un peso, un giogo. Invece dall’amore di Gesù i comandamenti sono trasformati in amore, in desiderio, in volontà, in carità, in dono, in forza irresistibile. Si dona la vita a Gesù perché Gesù ami attraverso di noi fino alla consumazione della storia. Si ama Cristo, lo si ascolta, si vuole fare la sua volontà, si vuole essere cuore del suo cuore, vita della sua vita, croce della sua croce, amore del suo amore. Si ama Gesù e si obbedisce ad ogni suo desiderio. I suoi desideri sono i suoi Comandamenti, le sue Leggi. Ma chi può creare in noi l’amore per Cristo Gesù e quindi l’amore per il compimento della sua volontà? Chi può far sì che il nostro cuore sia nel suo ed il suo nel nostro? Chi può farci una cosa sola con Lui? Chi può ricolmarci della sua vita eterna?

**16e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,**

Se noi amiamo Gesù, vogliamo amarlo, abbiamo il desiderio di essere una cosa sola con Lui, se chiediamo a Lui che diventi il nostro stesso cuore, la nostra stessa vita, Egli viene in nostro soccorso, in nostro aiuto e compie il nostro desiderio. Come? Gesù pregherà il Padre e il Padre ci darà un altro Paràclito, perché rimanga sempre con noi. Il Paràclito è l’Avvocato, il Consolatore, il Maestro, l’Aiuto, il Sostegno, il Suggeritore, la Guida, Colui che ci prende per mano e ci conduce a Cristo, affinché in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo avere accesso al Padre. Il Paràclito è il “*frutto”* della preghiera di Cristo Gesù.

Il Padre lo dona a tutti coloro che amano Cristo e osservano i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo è dato per via sacramentale. Agisce nei sacramenti sempre. Ci rigenera e ci fa figli nel Figlio. Ci fa Testimoni del Crocifisso che è il Risorto. Ci consacra e ci rende Sacerdoti di Cristo Gesù. Per lo Spirito Santo che agisce in lui, il Sacerdote perdona i peccati e trasforma un pezzo di pane e qualche goccia di vino in Corpo e Sangue di Cristo Signore. Lo Spirito Santo agisce – si insegnava una volta – *“Ex opere operato non ex opera operantis”*.

Questo insegnamento è vero. Altrimenti non avremmo la certezza della validità di nessun sacramento. Una cosa che non si insegna però è questa: la conversione, l’attrazione a Cristo Gesù, la santificazione delle persone non avvengono se non attraverso lo Spirito Santo che agisce nel cristiano, chiunque esso sia – Fedele Laico o Sacerdote. Quando lo Spirito Santo attraverso il cristiano converte, attrae a Cristo, santifica il mondo? Quando Esso è forte in lui. Quando esso è forte in lui? Quando ama Cristo Gesù e osserva tutti i suoi Comandamenti.

L’amore di Cristo che vive tutto nel cristiano diviene e si trasforma in lui in potenza di Spirito Santo e lo Spirito attrae a Cristo, a Lui converte, a Lui conforma, a Lui rende simili. Più forte è l’amore di Cristo in noi e più grande è la forza dello Spirito Santo operante in noi. Gesù era sempre mosso dallo Spirito Santo, di Spirito Santo era unto, consacrato. Ecco come San Luca presenta Gesù pieno di Spirito Santo. Siamo al Giordano e nella Sinagoga di Nazaret.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,1-21).*

Lo Spirito Santo lo guidava perché Gesù era pieno di amore per il Padre suo. Ecco allora cosa fa lo Spirito del Signore in noi. Ci ricolma dell’amore di Cristo, perché ci trasforma in Cristo. Più noi amiamo Cristo Gesù e più la sua opera si fa grande in noi. Facendosi grande la sua opera, Egli attrae a Cristo noi stessi e il mondo intero. Lo Spirito ci trasforma in Cristo e ci conforma in Lui, ci fa Lui. Fatti Lui, Egli attraverso noi, attira ogni altro uomo a Lui. Se leggiamo gli Atti degli Apostoli notiamo che ciò che in essi viene raccontato non è ciò che fanno gli Apostoli, ma è ciò che lo Spirito Santo opera attraverso di loro. Gli Apostoli amano Cristo Gesù. Osservano i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo agisce per mezzo di loro e il mondo si converte.

**17lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.**

Lo Spirito Paràclito è lo Spirito di verità. Lo Spirito è la verità del Padre ed è la verità di Cristo Gesù. Nello Spirito conosciamo la verità del Padre e la verità del Figlio. Lo Spirito è anche la nostra verità. Se siamo nello Spirito Santo ci conosciamo. Se non siamo nello Spirito mai ci potremo conoscere. Il mondo non può ricevere lo Spirito di verità. Perché non lo può ricevere? Perché il mondo è sotto il potere del principe di questo mondo che è spirito di inganno, di menzogna, di falsità. Chi vive nel mondo, prima deve lasciare il mondo, abbandonarlo. Abbandonato il mondo, lasciatosi catturare, afferrare da Cristo Gesù, ama Cristo, osserva i suoi comandamenti, riceve lo Spirito di verità. Quanto avviene il giorno di Pentecoste, deve avvenire ogni giorno.

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2, 32-41).*

Per noi ricevere lo Spirito Santo non necessita l’uscita dal mondo. Basta la frequenza triennale o quinquennale alla catechesi. Basta una formazione razionale per la conoscenza delle verità della nostra santa fede. Questa è immane stoltezza. Se uno non esce dal mondo, riceve lo Spirito. Ma lo Spirito non opera in chi rimane nel mondo. Opera in chi esce dal mondo. Il cristiano è chiamato ad uscire dal mondo, cioè dal peccato, dalla menzogna, dalla falsità, dagli idoli. Convertirsi dagli idoli a Dio è condizione indispensabile perché lo Spirito Santo possa agire ed operare in noi e per mezzo nostro.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene. (1Ts 1,1-10).*

Essendo nelle tenebre, il mondo né vede e né conosce lo Spirito di verità. Perché i discepoli conosceranno lo Spirito Santo? Perché lo Spirito rimarrà presso di loro e sarà in loro. Lo Spirito Santo sarà l’anima della loro anima, il cuore del loro cuore, lo spirito del loro spirito, il sentimento dei loro sentimenti, la volontà della loro volontà, il pensiero dei loro pensieri. Loro Lo conosceranno perché Lui abiterà in loro, dimorerà in loro, si farà conoscere da loro. La conoscenza dello Spirito Santo non avviene per via razionale. È invece per trasformazione in spirito di tutta la nostra vita. Questa trasformazione solo Lui la può operare.

**18Non vi lascerò orfani: verrò da voi.**

Gesù consola i suoi discepoli. Lui sta per partire, per andarsene. Ma è solo per qualche giorno. Il suo è un viaggio necessario, ma breve. Dura appena tre giorni. Non lascerà i suoi discepoli orfani, perché non se ne andrà per sempre. Se ne andrà e ritornerà. Partirà e sarà di nuovo con loro. Gesù annunzia la sua risurrezione come un evento certo. La sua parola è vera profezia. Verrà. Rimarrà ancora visibilmente con loro per quaranta giorni. Poi sarà sempre con loro, ma nella forma invisibile. *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli”*. Questa è la sua verità. Questa è la nostra fede.

**19Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.**

Il mondo non lo vedrà più dal momento in cui Gesù discende nella tomba. L’ultima visione che il mondo avrà di Cristo Gesù è mentre sta in Croce, mentre muore, mentre viene trafitto con la lancia, mentre viene deposto, mentre viene sepolto. Chiusa la porta del sepolcro con la grande pietra il mondo non vedrà più Gesù. Loro invece lo vedranno sempre. Lo vedranno sempre perché Gesù è il Vivente, il Risorto. È Colui che vivrà per sempre in loro. Lui vivrà nei suoi discepoli. I discepoli vivranno in Lui. La vita di Cristo Gesù sarà vita dei discepoli. La vita dei discepoli sarà vita di Cristo Gesù. Vi sarà una sola vita: quella dei discepoli in Cristo e quella di Cristo nei discepoli. È il mistero perenne che si vivrà sulla terra e nel cielo. Eternamente vi sarà una sola vita: Cristo nei discepoli e i discepoli in Cristo.

**20In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.**

Non è questa una conoscenza razionale, bensì esperienziale, vitale. Gesù è il Vivente. La vita di Gesù è dal Padre sempre. Gesù sempre vive nel Padre. Vivendo Gesù nei discepoli, questi sapranno che Gesù è nel Padre. Vivendo anche loro la vita di Cristo Gesù, loro sapranno di essere in Cristo. Così Cristo vive nel Padre, i discepoli vivono in Cristo, Cristo vive nel Padre e nei discepoli. Cristo Gesù è la vita del Padre, che per mezzo di Lui, viene vissuta tutta nei discepoli. Tutto questo avviene se il discepolo ama veramente, realmente Cristo Signore. Diciamo questo perché l’amore nel discepolo altro non è che la vita del suo Maestro e Signore. Il discepolo ama perché Cristo Gesù vive in Lui. Ama perché lo Spirito Santo vive in Lui. Ama perché il Padre vive in Lui e il Padre è carità, amore. Ecco come San Paolo annunzia questa verità a Tito.

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. Tt 3,1-11).*

E nella Lettera ai Romani così annunzia.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. (Rm 5,1-11).*

Questa verità ancora non governa il nostro pensiero ed è assai lontana dal nostro agire. Tutto questo non si compie in noi perché in noi l’amore per Cristo è poco, inesistente. Per molti la morale è un dovere inutile. È tutto questo perché non è l’amore di Cristo Gesù effuso nei nostri cuori per mezzo del suo Santo Spirito.

**21Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».**

Ecco ora un altro grande frutto dell’amore. Come facciamo noi a sapere se amiamo Gesù Signore. La prova infallibile che noi lo amiamo è l’osservanza dei suoi comandamenti. I comandamenti di Cristo si accolgono e si osservano. Accogliendo e osservando i suoi comandamenti noi siamo certi di amarlo. Cosa succede a chi ama Cristo Gesù? Chi ama Cristo Gesù è amato dal Padre. Chi ama Cristo Gesù da Cristo Gesù è amato. Non solo è amato. Cristo Gesù si manifesterà a colui che lo ama. Chi ama Cristo lo conoscerà non per via razionale, intellettuale. Lo conoscerà per via manifestativa, perché Gesù si manifesterà a lui. Qui è giusto che si pensi per un istante alla conoscenza che San Paolo ha di Cristo Gesù. Lui non conosce Gesù per apprendimento, per scuola, per frequenza di quello o di quell’altro Apostolo del Signore. Lo conosce perché Gesù sulla via di Damasco si è manifestato a lui nella potenza del suo mistero.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. (At 9,1-30).*

Nella Lettera ai Galati egli dona questa testimonianza sulla sua conoscenza di Cristo Gesù.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-24).*

Senza il grande amore per Cristo Gesù, attestato dalla nostra osservanza ed accoglienza dei suoi comandamenti, questa conoscenza non sarà mai data. Vi potrà essere la conoscenza razionale, conquistata attraverso lo studio. Ma questa è conoscenza di altri. Mai potrà dirsi nostra. Sentire l’amore del Padre, di Cristo, avvertire e vedere Cristo in noi e con noi, è cosa assai ben diversa.

**22Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».**

L’altro Giuda, non Giuda l’Iscariota, riprende un’affermazione di Gesù e chiede spiegazioni. L’affermazione è questa: *“lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”*. Perché, chiede Giuda, a noi ti puoi e ti devi manifestare, mentre al mondo non ti puoi manifestare? Perché noi ti possiamo vedere e il mondo non ti potrà vedere né conoscere? La risposta di Gesù è semplice, di una semplicità unica.

**23Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.**

La via della manifestazione è una sola: l’amore. Voi mi amate. Il mondo mi odia. Per amare me, bisogna uscire dal mondo, uscire cioè dalla sua tenebra, dalla sua falsità, dalla sua menzogna. Finché rimane tenebra con le tenebre e menzogna con le menzogne, nessuna manifestazione potrà essere mai possibile. Se invece uno lascia il mondo, cioè la sua tenebra, la sua idolatria, il suo peccato e mi ama, osserverà la mia Parola. È questa la risposta semplice di Cristo Gesù: la via della conoscenza e della rivelazione è l’amore. Ecco cosa succede a colui che mi ama ed osserva la mia Parola. Il Padre mio amerà colui che mi ama. Io e il Padre verremo e prenderemo dimora presso di lui. Abiteremo in lui. Abitando e dimorando in lui, noi ci manifesteremo a lui, ci faremo conoscere da lui. Lui sarà in noi e noi in lui. Ecco come San Giovanni esprimerà questa verità nella sua Prima Lettera.

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,11-21).*

L’osservanza del Vangelo è tutto. Tutto inizia e tutto si compie con la nostra obbedienza al Vangelo, alla verità. Ecco la controprova.

**24Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.**

Chi non ama Gesù non osserva le sue parole. Nella non osservanza delle parole di Gesù, l’uomo rimane nel mondo, nella sua idolatria. Dio non può amare chi vive di idolatria. Gesù a costui non si potrà mai rivelare. Si deve uscire dalla disobbedienza ed entrare nell’obbedienza. L’obbedienza è al vangelo, alla Parola, alla verità, alla fede. La fede è nella Parola di Gesù. La Parola di Gesù non è di Gesù, ma è del Padre che lo ha mandato. Gesù è da Dio, dal Padre.

Tutto ciò che Gesù dice ed opera è dal Padre, è del Padre. La Parola di Gesù è vera Parola di Dio. È parola che compie ogni altra Parola di Dio precedentemente proferita. È Parola ultima e definitiva di Dio. Dopo che Gesù ha parlato non ci sono altre parole di Dio. Infatti di nessun Santo si può dire, leggendo le sue parole: Parola di Dio. Si può dire che sono comprensione nello Spirito Santo della Parola di Dio proferita da Cristo Gesù.

**25Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.**

Gesù sta rivelando il suo mistero ai suoi discepoli. Lo sta rivelando Lui, personalmente, mentre è ancora con loro. Cosa succederà dopo che Lui non sarà più con loro? Chi parlerà loro? Chi risponderà alle loro domande? A chi potranno chiedere? Chi dissolverà i loro dubbi? Chi li guiderà con divina certezza? Ecco la certezza che dona loro Gesù.

**26Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.**

Loro non dovranno temere. Non saranno abbandonati a loro stessi, alla loro memoria, al loro cuore, ai loro pensieri, alle loro comprensioni del mistero di Gesù. Loro non saranno mai soli. Ci sarà con loro sempre lo Spirito Santo. Viene ricordato che lo Spirito Santo, lo Spirito Paràclito, il Padre lo manderà nel suo nome, cioè nel nome di Gesù il Nazareno. Cosa farà lo Spirito Santo che sarà sempre con loro? Lo Spirito Paràclito insegnerà loro ogni cosa. Risponderà ad ogni loro domanda. Dissolverà ogni loro dubbio, ogni incertezza. Negli Atti degli Apostoli abbiamo una attestazione storica di questo insegnamento dato proprio a Pietro.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Pietro era incerto, impacciato, confuso, non sapeva quale decisione prendere. Lo Spirito Santo gli insegna ogni cosa, precedendo la sua stessa decisione. La Chiesa risponde alle domande del tempo grazie a questo insegnamento perenne dello Spirito Santo. Dobbiamo però distinguere l’infallibilità del Papa e dei Vescovi con Petro et sub Petro, e il magistero ordinario. Nel Magistero ordinario, nella pastorale quotidiana, lo Spirito Santo insegna nella misura del nostro amore per Cristo Gesù. Per vie straordinarie, come per San Pietro, può insegnare ogni cosa. Personalmente però nessuno si potrà appellare ad un insegnamento particolare dello Spirito Santo se l’amore di Gesù in lui non è perfetto.

L’abitazione dello Spirito Santo nel cristiano è data dal suo amore per Cristo Gesù. Questa verità mai la si dovrà ignorare. Chi è del mondo – e sono del mondo tutti coloro che vivono nel peccato – mai potrà essere nello Spirito Santo. Non solo lo Spirito insegnerà ai discepoli ogni cosa, ricorderà anche tutto ciò che Gesù ha detto loro. Lo Spirito Santo è la memoria vivente di Gesù nei suoi discepoli. Lo Spirito Santo è il Maestro vivente, perenne, che insegna ai discepoli sempre la volontà del Padre secondo la Parola di Cristo Gesù.

La Chiesa vive per l’amore dei cristiani. Un cristiano che ama Cristo dona alla Chiesa lo splendore della verità di Cristo. Questo cristiano è ammaestrato dallo Spirito Santo. A questo cristiano lo Spirito Santo ricorda ogni Parola di Gesù Signore. Chi non ama Gesù, risponderà ad ogni quesito e dissolverà ogni dubbio partendo solo dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi pensieri. I disastri che si creano in pastorale sono infiniti. Veramente *“languisce il mio popolo per mancanza di conoscenza”*. Questa mancanza di conoscenza è dovuta alla mancanza di amore per Cristo Gesù. La luce della conoscenza nasce in noi dall’amore per il nostro Maestro e Signore. Ma ancora siamo troppo lontani dal percorrere questa via. E così non ci rimane che dare sempre e sempre soluzioni di peccato, di errore, di menzogna, di tenebre.

**27Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.**

Ora Gesù lascia e dona la sua pace ai suoi discepoli. Ma cosa è la pace di Cristo? Perché Gesù precisa che Lui non la dona come la dona il mondo? La pace di Gesù è nei pensieri. Mettendo la sua verità nel nostro cuore, il cuore trova pace. La verità di Gesù è la verità del Padre suo. La verità del Padre suo è quella che Lui annunzia nella parabola del Figliol prodigo.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,1-32).*

Questa verità libera l’uomo dalla sua disperazione, dal suo affanno, da ogni tristezza, da ogni paura. Libera dalla colpa e dal peccato. Ecco come San Paolo annunzia questa pace di Cristo che è pace di Dio.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,1-9).*

Satana mise nel cuore dell’uomo e mette ogni giorno in esso un pensiero di falsità ed è la guerra. Gesù mette nel cuore la verità del Padre, dalla quale è la verità dell’uomo, ed è la pace. La pace inizia dal pensiero, così come la guerra inizia dal pensiero. Il mondo dona una pace di convenienza, di falsità, di opportunità, dona una pace effimera. Gesù invece dona una pace duratura eterna, perché toglie dal cuore dell’uomo ogni pensiero di affanno e di guerra. La pace di Gesù, oltre che dalla verità nella mente e nei pensieri, è anche dal cambiamento del cuore. Gesù manda su di noi lo Spirito Santo e il cuore di pietra viene sostituito con un cuore di carne, capace di amare.

L’uomo, con lo Spirito che gli cambia il cuore, diviene non solo uomo che vive nella pace, è anche un operatore di pace, un costruttore. La pace di Gesù è libertà dal peccato, dalla concupiscenza, dal vizio, dal male. È il vizio la fonte di ogni guerra. Il vizio è superbia, invidia, vanagloria, arroganza, prepotenza, desiderio, concupiscenza. È invece la virtù la fonte della pace. La virtù è umiltà, mitezza, povertà in spirito, semplicità, carità, dono di sé. Lo Spirito Santo crea l’uomo virtuoso che è uomo in pace e uomo di pace. Gesù ci riveste del suo perdono e l’uomo diviene in Lui capace di ogni perdono.

Il perdono è la fonte della pace vera con i nostri fratelli. In una parola. Gesù fa l’uomo nuovo nel suo Santo Spirito e l’uomo nuovo è uomo di pace, perché è uomo di grazia e di verità. In Cristo l’uomo trova la verità di Dio, di se stesso, dei suoi fratelli, dell’intero creato. Posto nella verità eterna ed umana, divina e storica, l’uomo è nella pace. Questo solo Cristo lo può fare, perché solo Lui è la verità e la grazia per l’intera umanità. Cosa è allora la pace: è l’uomo che vive nella verità e nella grazia di Cristo Gesù, nel suo Vangelo e nello Spirito Santo per tutti i giorni della sua vita. Gesù va via. Ma non priva i suoi né della sua presenza, né dei suoi doni di grazia e di verità. Gesù parte, ma ritorna. Ritorna con la potenza del suo Santo Spirito che riverserà sui suoi discepoli. Per questo il loro cuore non dovrà essere turbato. Per questo non devono avere timore. Il timore è di chi va incontro all’ignoto. Mai potrà essere di colui che vive nella pienezza della luce, della verità, della grazia, della presenza di Cristo Gesù. Il distacco è solo per qualche ora. Poi tutto sarà come prima, anzi in un modo infinitamente più mirabile di prima. Gesù poi potrà essere tutto di ciascuno fino alla consumazione dei secoli, in ogni angolo della terra. Ognuno di loro potrà avere Gesù tutto per sé, sempre, in ogni istante.

**28Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.**

Gesù vuole rassicurare i suoi discepoli. La sua non è una partenza definitiva. Lui va e poi ritorna. Va al Padre attraverso la morte di croce. Ritorna da loro attraverso la sua gloriosa risurrezione. Ora Gesù ritorna sull’amore. Cosa è il vero amore? È volere, desiderare, creare, fare, ottenere quello che è il più grande bene della persona amata. Ama non chi vuole bene all’altro. Ama chi vuole ciò che è il più grande bene dell’altro. Qual è il più grande bene per Gesù?

Il più grande bene per Gesù è andare dal Padre. Gesù deve andare dal Padre perché deve completare il mistero dell’Incarnazione. Come completerà questo mistero? Lo completerà attraverso la spiritualizzazione del suo corpo, che diverrà spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Perché questo è il più grande bene per Gesù? Perché attraverso la glorificazione del suo corpo egli potrà essere sempre, in ogni luogo, con ogni suo discepolo.

È questo il vero, il perfetto compimento dell’Incarnazione. Egli così potrà vivere come Verbo Incarnato in ogni uomo che diviene suo discepolo. Ogni suo discepolo potrà divenire la sua sposa fedele, casta, pura, immacolata. Qual è ancora il più grande bene per Gesù? Rendere al Padre, che è più grande di Lui, ogni gloria. Questo rendimento di gloria potrà avvenire solo attraverso l’obbedienza fino alla morte di croce. Sulla croce Gesù riconoscerà solo il Padre come suo Dio al quale è dovuta ogni obbedienza.

Gesù è generato dal Padre. Al Padre Gesù dona tutta intera la sua vita. Dare la sua vita al Padre è il bene più grande di Cristo Gesù. Per questo i discepoli dovrebbero rallegrarsi: nel suo andare e ritornare in Gesù si compie il suo vero bene. Per amare secondo verità occorrono occhi di Spirito Santo e cuore puro. I discepoli ancora non hanno né questi occhi e né questo cuore. Per averli devono attendere il ritorno di Cristo Gesù. Per cui il sommo bene di Cristo Signore diviene il sommo bene di ogni suo discepolo. Per questo loro dovrebbero rallegrarsi: si compie il più grande bene per Cristo e per loro. Quando si compie il più grande bene per una persona, questo bene sommo si riversa sul mondo intero e lo rinnova. Ancora però il mondo così non pensa perché carente dello Spirito Santo.

**29Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.**

Ogni parola proferita da Gesù è per gli Apostoli vera profezia. Il compimento è della vera profezia. Il compimento di ogni parola proferita dal profeta è il segno della sua verità. È il segno che lui viene da Dio. Così il Deuteronomio, quando annunzia l’invio del profeta di Dio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Ogni Parola di Gesù si è compiuta, si compie, si compirà infallibilmente. Anche questa è sua profezia.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti. (Mt 24,1-51).*

Tutto il Vangelo è vera profezia e si compie in ogni sua Parola. Gesù sta rivelando ai suoi discepoli tutto ciò che sta per avvenire e che avverrà presto, prestissimo, fin da subito. Quando ogni cosa si sarà compiuta, loro dovranno credere che veramente Gesù è dal Padre, veramente è il Profeta di Dio che deve venire, veramente è il Messia del Signore. Una rivelazione di Dio ad Amos ci aiuta a comprendere meglio quanto Gesù sta dicendo ai suoi discepoli.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti.*

*Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”.*

*Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati».*

*Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano. Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore. (Am 3,1-15).*

Se Dio fa dire ad un uomo – questa rivelazione fa parte del suo mistero – le cose che stanno per compiersi, allora è segno che Dio è con lui. La rivelazione però non deve essere enigmatica, lacunosa, per parole oscure e incomprensibili. Deve essere chiara, esplicita, dettagliata, puntuale, precisa. Gesù sta rivelando ai suoi discepoli ogni cosa. Quanto sta dicendo loro si compirà subito. Loro si dovranno ricordare di quanto ascoltato e fare un atto di fede in Gesù e confessarlo come il vero Inviato dal Padre. La profezia che si compie dovrà generare in loro questa fede.

**30Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,**

Le cose che Gesù sta dicendo loro si compiranno con una tale immediatezza, ora e subito, all’istante che neanche il discorso che sta tenendo loro sarà terminato. O se sarà terminato, non se ne potrà iniziare un altro. Tutto questo perché il principe del mondo sta per venire, viene. Il principe del mondo è il diavolo, è Satana. Satana si serve di tutti coloro che gli appartengono, che vivono nel peccato, che sono nella morte spirituale, che si sono fatti servi dell’idolatria.

Satana in questo momento si sta servendo dei capi dei sacerdoti e dei farisei. Sono loro il suo braccio visibile, in carne ed ossa. Satana però non può nulla contro Gesù. Gesù è il più forte. È il Forte. Nessuno ha un qualche potere su di Lui. Questa verità ci rivela come la passione di Gesù è volontaria. Gesù volontariamente si offre alla sua passione. Il motivo di questa sua volontarietà ce lo rivela Gesù stesso.

**31ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».**

Il mondo deve sapere che Gesù ama il Padre. Per che cosa il Padre ha mandato il Figlio suo sulla nostra terra? Per rivelare con la sua vita che l’obbedienza è sino alla fine; che l’amore è sino alla fine. La fine è nel sacrificio della propria vita consumata nell’obbedienza all’amore, alla carità. Il Padre ha comandato a Cristo Gesù di amare sino alla fine. Cristo Gesù ama sino alla fine. La fine per Gesù è la sua crocifissione. Per questo motivo Gesù non può sottrarsi alla potenza di satana, altrimenti non amerebbe sino alla fine.

Oggi assistiamo a molto cristianesimo senza amore, senza verità, senza obbedienza alla Parola. Per molti versi viviamo un cristianesimo fatto di culto fastoso, lungo ed interminabile. A volte ascoltiamo canti che se fossero eterni e se fosse questo l’inferno, sarebbe già cosa veramente insopportabile. Viviamo sovente un cristianesimo senza gioia, perché un cristianesimo artefatto, creato dall’uomo, assai lontano dalla carità e dall’obbedienza di Gesù al volere del Padre. Assistiamo spesso ad un cristianesimo dove il pensiero dell’uomo è fatto passare per pensiero di Dio.

È questo il cristianesimo suggerito, pensato, ideato da Satana per mascherare con sofisticata ipocrisia il peccato che è nel cuore. Gesù è stato condannato proprio da questa religione e da questa religione dell’uomo sarà sempre condannato. È stato ieri, è oggi, sarà domani. Si spiega dinanzi agli occhi del mondo un cristianesimo senza amore sino alla fine. Aborti, divorzi, tradimenti, faida, non perdono e cose del genere tradiscono la nostra non capacità di amare sino alla morte e alla morte di croce. Gesù invece ama fino alla morte di croce, perché il suo amore deve essere sino alla fine e la fine è il suo olocausto, il suo consumarsi sotto il fuoco del dolore allo stesso modo che si consumava sopra il braciere l’olocausto nel tempio di Gerusalemme. Il Crocifisso è il segno e il sacramento di questo amore.

Ecco perché Satana non ha alcun potere sopra di Lui. Se lo avesse avuto, Gesù non avrebbe amato sino alla fine e non avrebbe compiuto la volontà del Padre. Svelato il mistero della sua morte da Crocifisso, Gesù è come se volesse chiudere ogni discorso. *“Alzatevi, andiamo via di qui”* è chiusura del discorso. È svelato il mistero della sua morte, ma tante cose ancora sono nel cuore di Gesù.

Il discorso non può finire qui. Allora Gesù si prende qualche altro istante per portare a compimento la rivelazione del suo mistero che è anche ormai il mistero dei suoi discepoli. Il cuore di Gesù è tutto pieno di amore per i suoi discepoli ed è bene che tutto questo amore venga travasato in loro sotto forma di Parola, di Luce, di Rivelazione, di Verità. Il tempo è finito. Ma Gesù lascia che il suo cuore si svuoti della verità e della carità per darle tutte ai suoi discepoli. È finito il tempo, ma non è finito il dono. Finirà il tempo quando finirà il dono.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** La fede in Dio è fede in Gesù, la fede in Gesù è fede in Dio. Ogni fede in Dio diviene vera e perfetta se è fede vera e perfetta in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù è vera e perfetta se è perfetta e vera la fede in Dio. Ogni imperfezione nella fede in Cristo Gesù si fa imperfezione nella fede in Dio e ogni imperfezione della fede in Dio necessariamente sarà imperfezione nella fede in Cristo Gesù. Nessuno potrà mai dire di credere nel vero Dio se non crede in Cristo Gesù, Figlio unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Nessuno potrà mai dire di credere in Cristo Gesù, se la sua fede non diviene fede teologica, se non crede cioè nel Dio di cui Gesù è il Figlio Unigenito. Non c’è vera conoscenza di Gesù senza la sua trascendenza eterna. Il Padre e Gesù Signore sono una sola fede, una sola carità, una sola adorazione, un solo culto, una sola professione, un solo dono, una sola salvezza, una sola vita eterna. Sono in grande errore tutti quei discepoli di Gesù che affermano la verità del Dio adorato dagli altri, dal quale però viene escluso Gesù Signore. Costoro dividono Dio da Cristo. Costoro hanno Dio senza Cristo e Cristo senza Dio. Costoro creano confusione e scompiglio nella mente credente, perché privano o spogliano la fede della sua verità. Cristo e Dio sono inseparabili nel Cielo e sulla terra, perché sono una sola verità.

**Seconda riflessione:** Nel Paradiso vi sono molti posti, molte dimore. La casa del Padre nostro celeste è ricca di *“scanni, sedie, poltrone, banchi, panche, scalinate, tribune”*. Ci sono infiniti posti di molteplice qualità. Il Paradiso può accogliere l’umanità intera da Adamo fino all’ultimo uomo che vivrà su questa terra e ancora ci saranno e rimarranno infiniti altri posti. Nessuno deve pensare che i posti sono limitati. Nessuno deve dire che non c’è posto per tutti. Non c’è posto solo per chi non vuole andare in Paradiso. Per tutti coloro che vogliono entrare, il posto c’è ed è bellissimo. Una verità è bene che noi la comprendiamo. Il Paradiso è il dono di Dio a tutti coloro che avranno vissuto secondo la sua Parola, i suoi Comandamenti, il suo Vangelo. Questo dono, che è condizionato all’osservanza della sua Legge, è uguale per tutti coloro che sono vissuti nella Legge di Dio. Cosa cambia allora tra beato e beato, o tra abitante e abitante del Paradiso? Ciò che cambia è il grado della sua beatitudine eterna, cioè il grado della sua luce. Più uno è cresciuto in santità sulla terra e più la sua luce sarà intensa. Altra è la luce di Gesù, altra è la luce della Vergine Maria, Madre della Redenzione, altra sarà la nostra luce e tuttavia anche la nostra luce potrà essere intensissima se avremo amato come Gesù sino alla fine.

**Terza riflessione:** “Io sono la via, la verità, la vita”. È questa la verità di Gesù Signore. Gesù che è Dio (Io sono) è la via, la verità, la vita nella sua carne, È via incarnata, verità incarnata, vita incarnata. Tutto viene a noi attraverso la carne di Cristo Gesù. È questo il grande mistero dell’Incarnazione. Dio si è fatto carne per darsi a noi nella carne, attraverso la carne. Il mistero di Cristo Gesù è anche il nostro mistero. Anche noi dobbiamo essere – in Lui, con Lui, per Lui – via nella carne, verità nella carne, vita nella carne. Questo significa una cosa sola: dobbiamo passare dall’invisibilità di Dio alla sua visibilità, dall’eternità al tempo, dallo spirito alla materia, dall’idea alla realtà, dall’anima al corpo. Dobbiamo fare della nostra fede un corpo, una carne, una visibilità, una storia, un evento, una realtà, una concretezza. Il mondo deve vedere, toccare, sentire, sperimentare Dio attraverso la visibilità della nostra vita. Dio deve essere reso “concretezza”, come Cristo Gesù era nella sua carne la “concretezza” di Dio. Ecco come l’Apostolo Giovanni parla della concretezza di Dio in Cristo Gesù nella sua Prima Lettera:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).*

Ora è il discepolo di Gesù la carne attraverso la quale il mondo deve giungere fino a Dio. Non sono i suoi pensieri, idee, filosofie, teologie, aggiornamenti e cose del genere. Se il mondo non vede Dio nella sua carne come lo vedeva in Cristo Gesù, se Dio non agisce attraverso la carne come agiva attraverso la carne di Gesù Signore, tutto è inutile, vano, infruttuoso, dannoso. I Santi sono stati coloro che hanno rivelato e fatto vedere Dio attraverso la loro carne. Il mondo ha visto Dio e si è avvicinato a Lui.

**Quarta riflessione:** Nella carne di Gesù viveva, operava, agiva, parlava, compiva miracoli, perdonava, sanava, guariva il Padre. Chi vedeva Gesù vedeva il Padre. Era questa la forza travolgente di Gesù Signore: l’opera di Dio in Lui. La sua Parola in Lui. Tutto Dio era in Cristo Gesù, nel suo corpo di carne e attraverso questo corpo il Padre si rendeva visibile nella sua infinita carità ad ogni uomo. Ora chiediamoci: perché la carne del Verbo della vita era la perfetta manifestazione del Padre? Era tutto questo perché il cuore di Cristo era tutto nel cuore del Padre a motivo della sua obbedienza. Cosa è allora l’obbedienza? È la consegna del nostro cuore a Dio perché Dio se ne possa servire per agire attraverso di esso. Dio ci chiede il nostro cuore. Noi glielo diamo per sempre. Glielo diamo in ogni singolo momento. Dio riempie il nostro cuore di Lui, della sua grazia, della sua verità, della sua onnipotenza, e per mezzo di esso agisce e si manifesta al mondo intero. Senza questa via tutta particolare che è l’obbedienza, Dio rimane Dio e l’uomo rimane l’uomo; il cuore di Dio rimane il cuore di Dio e il cuore dell’uomo il cuore dell’uomo. Non c’è comunione tra i due cuori senza l’obbedienza, o il dono del nostro cuore a Dio. Non essendoci comunione, Lui attraverso di noi non si manifesta. Possiamo parlare di Lui, ma non lo manifestiamo, non lo rendiamo presente. Possiamo annunziare tutto il Vangelo, il mondo però non vede Dio in noi, perché il nostro cuore non è stato donato a Dio. È rimasto nel nostro petto come cuore di pietra. Tale rimane il cuore non dato al Signore perché lo riempie di tutta la sua grazia, verità, santità. Quando si parla dell’imitazione di Cristo Gesù, solo questa verità deve essere annunziata: offerta del nostro cuore a Dio perché diventi lo strumento del suo amore e della sua visibilità in mezzo agli uomini. Dato il cuore a Dio, saprà Lui come servirsene, come usarlo per rendersi visibile e presente in mezzo agli uomini.

**Quinta riflessione:** Gesùdice ai suoi Apostoli di chiedere tutto al Padre nel nome di Gesù. Per noi, suoi discepoli, chiedere nel nome di Gesù deve avere un solo significato: presentarci al Padre con Cristo che è nostra voce, nostro cuore, nostra mente, nostro spirito, nostra anima, nostro corpo; presentarci con Cristo che è divenuto noi, perché noi siamo divenuti Cristo Gesù. Quando si compie questa perfetta identità tra Cristo ed ogni suo discepolo? Si compie quando il cuore di Gesù e il cuore del discepolo divengono un solo cuore, perché Cristo Gesù e il suo discepolo sono divenuti una sola obbedienza, una sola risposta a Dio, un solo olocausto, un solo sacrificio. Questo significa che non è la formula liturgica – Per Cristo nostro Signore – che ci fa chiedere al Padre attraverso Cristo Gesù. Questa formula è senz’altro eccellente. Esprime anche in qualche modo il pensiero di Gesù Signore. Ma di sicuro non è questo il pensiero del nostro Maestro e Signore. Chiedere nel nome di Gesù è far sì che sia lo stesso Gesù a chiedere in noi e per noi, con noi. Questo richiede che noi e Cristo siamo un solo cuore e una sola volontà, nell’unico e solo Spirito Santo. Come Cristo Gesù e il Padre sono una sola volontà, così è necessario che tra il discepolo e Gesù vi sia una sola volontà. Essendo una sola volontà con Cristo è anche una sola volontà con il Padre. Questa unica volontà è possibile solo in virtù della grazia di Gesù Signore che trasforma tutto di noi. Trasformati in Cristo, preghiamo e chiediamo per Cristo. Ma se non ci trasformiamo in Cristo, mai potremo chiedere per Cristo. Lo faremo liturgicamente, per formula; ma non certo vitalmente, per essenza, per verità, per realtà configurata a Gesù Signore.

**Sesta riflessione:** Generalmentesi vive con questa convinzione nel cuore: ama Gesù chi osserva i suoi comandamenti. Gesù invece ci rivela che prima viene l’amore per Lui e poi l’osservanza dei Comandamenti. L’osservanza della sua Parola è un frutto dell’amore per Lui. Un esempio sarà sufficiente a farci comprendere questa verità. Gesù non ama il Padre perché si fa uomo per la nostra salvezza. Si fa uomo per la nostra salvezza perché ama il Padre. Tutto quello che il Padre gli chiede Gesù lo fa. Lo fa perché ama il Padre. È nell’amore che si chiede ed è per amore che si obbedisce. Gesù non ci ama perché muore in croce. Muore in croce perché ci ama. È l’amore la forza che spinge una persona a fare qualsiasi cosa a beneficio della persona amata. Se amiamo Cristo Gesù per Lui siamo anche disposti al martirio. Se invece Cristo Gesù non lo amiamo, mai ci potremo elevare in verità, in giustizia, in santità, in carità. Mai riusciremo a dare compimento alla nostra vita che è vocazione ad un amore sempre più grande. Questa verità vuole che si chieda a Dio il grande amore per Lui. Una volta che Gesù ha ricolmato il cuore di un grande amore per Lui e per le sue cose, queste cose sono fatte e Gesù sempre ascoltato. È l’amore che muove Dio. Dio non deve obbedienza a nessuno. Dio fa ogni cosa per amore. È l’amore che deve muovere l’uomo, che è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Poiché la creatura non è amore, ma è ad immagine e somiglianza dell’amore eterno, se vuole amare deve sempre ricevere l’amore dal suo Creatore, Signore e Dio. Riceve l’amore, ricevendo la Parola d’amore da compiere e realizzare. L’amore ricevuto da vivere e da realizzare si chiama obbedienza: ascolto per amore, ascolto per amare, ascolto per realizzarsi nell’amore pieno, perfetto, eterno.

**Settima riflessione:** Allora qualcuno potrebbe obiettare: Se l’amore viene prima del Comandamento, a che serve osservare i Comandamenti? Non potrebbe esistere un amore che prescinda dai Comandamenti e dalla loro osservanza? La risposta è no. Assolutamente no. Nessun amore vero, puro, santo può prescindere dai Comandamenti. Non può per questa ragione ovvia: l’uomo è fatto ad immagine dell’amore di Dio. Dio è amore, carità. L’uomo nella sua natura non è amore, non è carità. È ad immagine dell’amore. È a somiglianza della carità di Dio. L’uomo si realizza se riceve la carità da realizzare da Dio, eternamente da Dio, sempre da Dio. Dio dona all’uomo la carità da realizzare attraverso la sua Parola. La Parola di Dio è il Comandamento della carità da vivere. L’osservanza della Parola, o del Comandamento di Gesù è certezza che noi riceviamo la carità da Gesù e ci realizziamo ad immagine di Gesù che è la carità incarnata, crocifissa ad immagine della quale ci dobbiamo sempre realizzare. Nella realizzazione della carità non c’è autonomia. C’è assoluta dipendenza. Questa dipendenza si chiama ascolto. L’uomo vive di ascolto. Se ascolta vive. Vive perché ama. Se non ascolta non vive. Non vive perché non ama. Oggi l’uomo sta morendo, vive un’esistenza di morte, perché ha cancellato l’ascolto e quindi la carità dalla sua stessa esistenza. Vive chi è dalla carità di Dio. Muore chi si dissocia dalla carità di Dio e fa se stesso legge dell’amore e della carità. Muore perché ha posto il suo io (è questo il vero egoismo) al posto di Dio, al posto della sua carità.

**Ottava riflessione:** I Comandamenti osservati hanno dei frutti che è bene mettere in evidenza, in modo che ognuno di noi si innamori di Cristo Gesù e metta in pratica ogni sua Legge, realizzi ogni sua Parola. I frutti più grandi per chi osserva i Comandamenti di Gesù, o la sua Parola sono due: la conoscenza di Cristo Gesù e la sua manifestazione a noi. Chi vuole conoscere Cristo, lo può, ma per rivelazione, per manifestazione, per visione, per contatto, perché si diviene con Lui una cosa sola. Quando con Cristo Gesù si diviene una cosa sola? Quando diveniamo una sola carità con Lui. Diveniamo una sola carità con Lui quando diveniamo una cosa sola con la sua Parola, perché la realizziamo tutta intera con la nostra vita. Divenuti una cosa sola con la Parola di Gesù, noi e Gesù siamo una cosa sola. Conosciamo Gesù perché ci trasformiamo in Lui. Lo conosciamo perché Lui si manifesta a noi in tutto il suo mistero di verità, carità, santità, pietà, luce. Divenuti una cosa sola con il suo mistero, diveniamo anche una cosa sola con il Padre e lo Spirito Santo. Diveniamo mistero di Dio in questo mondo. Aver per secoli fondato la conoscenza di Dio sulla via esclusivamente razionale, ha impoverito di molto la nostra conoscenza di Cristo e quindi del Padre e dello Spirito Santo. Dobbiamo nuovamente riprendere questa via vivente, se vogliamo addentrarci nel mistero del nostro Redentore e Salvatore e per mezzo di Lui entrare pienamente nel mistero del Padre e dello Spirito Santo. Alla via della scienza dobbiamo fare subentrare la via dell’amore. La via della scienza sono pochissimi quelli che la potranno percorrere e quanti la percorrono neanche riescono a giungere alla soglia del mistero. La via dell’amore invece tutti la possono percorrere. Percorrendola, la comprenderanno. Comprendendola entrano nel mistero di Gesù, nel quale è anche svelato il mistero del Padre e dello Spirito Santo. È questo un passaggio obbligato da fare, se vogliamo far brillare nel nostro tempo il mistero di Gesù Signore, dal quale è la salvezza del mondo.

**Nona riflessione:** Altrograndissimo frutto che produce l’osservanza dei Comandamenti è questo: la dimora dello Spirito Santo in noi. Lo Spirito Santo è per la nostra vita spirituale più che l’anima per il corpo. Come il corpo senz’anima muore e si decompone, così è anche la nostra vita spirituale. Senza l’animazione dello Spirito Santo, anche la nostra vita spirituale muore e si decompone. Il cristiano senza l’abitazione in esso dello Spirito Santo è un cadavere spirituale che cammina. È per di più un cadavere in disfacimento, in decomposizione. Che sia in disfacimento e in decomposizione lo attesta l’odore del peccato e del vizio che emana da esso. Lo Spirito Santo dentro di noi è il soprannaturale repellente dei peccati e dei vizi. Più forte è la sua abitazione e dimora in noi, più forte è l’azione di respingimento del peccato e del vizio. Meno forte è la sua presenza in noi e meno forte sarà anche l’azione per respingere il male che ogni giorno aggredisce la nostra anima per condurla nella morte. L’amore per Cristo ci fa osservare la sua Parola. La sua Parola osservata ci dona lo Spirito Santo come anima della nostra anima e con Lui in noi cresce a dismisura la potenza del nostro amore per Cristo Gesù ed in questa crescita, cresce a sua volta lo Spirito e cresce l’osservanza dei Comandamenti. Tutto è però dall’amore per Gesù Signore che ci spinge ad osservare la sua Parola senza riserve, senza eccezioni, tutta, sempre, per intero.

**Decima riflessione:** Ma chi è ancora lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo è il vero Maestro dei discepoli che amano Gesù. È il vero Maestro perché è Lui la memoria viva e vivente di Gesù Signore. Con Lui in noi, sappiamo sempre in pienezza di verità chi è Cristo Gesù. Conoscendo in pienezza di verità Cristo Gesù, conosciamo nella stessa pienezza di verità il Padre e lo Spirito Santo. Nel mistero di Dio conosciamo anche il mistero dell’uomo e serviamo l’uomo nel suo mistero allo stesso modo in cui lo ha servito Gesù Signore. Senza lo Spirito Santo in noi, manchiamo del vero Maestro e allora ci rivolgeremo sempre a quei falsi maestri che sono quanti non possiedono lo Spirito di Cristo Gesù. Falso maestro è anche la nostra razionalità ed intelligenza. Queste, senza lo Spirito Santo, sono come due occhi sui quali sono scese le cataratte. Lo Spirito del Signore è invece la luce vera della nostra sapienza ed intelligenza. È il vero nutrimento delle nostre facoltà, compresa anche la volontà. Con Lui tutto vive in noi. Senza di Lui tutto rallenta, deperisce, muore. Con Lui in noi tutto si vivifica e fiorisce di verità e di santità. Senza di Lui in noi, tutto svanisce, deperisce, muore. Lo Spirito Santo è anche l’anima della nostra carità. Con Lui in noi sappiamo sempre chi amare, come amarlo, secondo quale intensità di amore servirlo ed accudirlo. Privi dello Spirito Santo, manchiamo delle regole più elementari dell’amore perché il nostro io ha il sopravvento su tutto e ci imprigiona in esso. Come si può constatare tutto è dallo Spirito Santo che è in noi. Senza lo Spirito Paràclito, Avvocato, Maestro, Luce, Guida, Sapienza ed Intelligenza, Consiglio e Scienza, Fortezza, Timore del Signore, Pietà, Carità nostra, manchiamo della vera anima che dona vita a tutto il nostro corpo. È lo Spirito Santo, la nostra eterna comunione con Cristo e, in Cristo, con il Padre.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO

È cosa più che giusta riprendere tutti questi concetti ed esporli a modo di nota teologia come conclusione di questo Decimo Quarto Capitolo. Tutto inizia dall’amore per Cristo Gesù. Se tutto inizia dall’amore per Cristo Signore, questo amore dobbiamo chiedere a Lui con preghiera incessante. È il dono dei doni, è il dono che è l’albero che produce ogni altro dono, è il dono per eccellenza. Questo dono deve essere chiesto ininterrottamente con preghiera incessante. È questa la cosa necessaria che serve al cristiano. Ottenuto questo dono, tutto diviene del cristiano. Questo dono in noi fa sì che noi osserviamo tutti i Comandamenti, tutto il Vangelo, ogni Parola di Cristo Gesù. Anche i precetti più piccoli della Legge noi li vogliamo osservare. Li vogliamo osservare perché noi amiamo Gesù e niente della sua Parola vogliamo che cada a vuoto nel nostro cuore.

La Parola osservata, vissuta, realizzata produce in noi due grandi frutti.

Il Primo Frutto è la conoscenza di Cristo. Conosciamo Cristo sempre in pienezza di verità, carità, giustizia, santità, amore, pietà, compassione, obbedienza, ogni altra sua virtù, ogni altra sua qualità, in tutta la sua vera essenza. Lo conosciamo perché Cristo Gesù si svela a noi, si manifesta, si rivela. Come si rivela e si manifesta lo sa solo l’anima, alla quale Cristo Gesù concede questa sua rivelazione. Il Vangelo ci dice che è così e così sarà in colui che osserva la Parola di Gesù Signore.

Il Secondo Frutto è la dimora dello Spirito Santo nel discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo è più che l’anima per il corpo, più che il cuore per la vita, più di ogni altra nostra facoltà fisica e spirituale. Lo Spirito Santo è l’anima della nostra anima, il cuore del nostro cuore, la vista dei nostri occhi, la sapienza della nostra intelligenza, il Maestro della nostra sapienza, la fortezza della nostra volontà, la luce che guida i nostri passi.

Lo Spirito Santo è la memoria viva e vivente di Cristo Gesù in noi. Con Lui in noi conosceremo sempre la vera storia di Cristo e la sua eternità. Lo Spirito Santo è l’unico e solo Libro nel quale è possibile imparare a conoscere Gesù. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga il più grande, il più puro, il più santo amore per Gesù, suo Figlio e nostro Signore. Angeli e Santi ci prendano per mano e ci insegnino come amare con il più santo amore il nostro Maestro e Dio.

### GIOVANNI XV

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

*Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

*Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.*

*Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.*

BREVE INTRODUZIONE

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è raffigurato come una fertile vigna piantata su un ottimo colle. La vigna è fatta di molti filari e di infinite viti. Ognuna ha la sua particolarità, specificità, singolarità. La comunione è data dall’essere tutte vigna del Signore. Con Gesù, nel Nuovo Testamento, avviene una svolta, un passaggio essenziale, fondamentale, costitutivo. Dalla vigna unica, si passa alla vite unica. Non esistono più le molte viti. Esiste un’unica vite. Questa unica vite è Cristo Gesù. Di questa unica vite ogni discepolo di Gesù è un tralcio. Anzi i discepoli di Gesù sono i tralci.

Cristo è il fulcro, il centro, il principio, il fondamento della nostra unità. Siamo in Lui una cosa sola, la sola vite. Cristo è anche il principio, il fondamento, il cuore della nostra vita. Viviamo solo attingendo la vita da Lui. Chi non attinge la vita in Lui è un tralcio secco. Di questa unica vite il Padre è l’agricoltore. È Lui che la cura, tagliando i tralci infruttuosi e potando i tralci che producono, perché producano più frutto. Fuori di questa vite non c’è vita. Gesù lo dice con fermezza e luce divina: *“Senza di me non potete fare nulla”*.

Gesù rivela ai suoi discepoli qual è l’amore più grande: *“Dare la vita per i propri amici”*. Gesù oggi eleva i suoi discepoli: da servi ad amici. Non sono più servi, ma amici. Sono amici perché in questa notte Lui, Gesù, sta manifestando loro il suo cuore, la sua vita. Sta svelando loro il suo intimo. Tutto Egli sta confidando a loro, scelti ed eletti, come suoi amici. Gesù in questa notte santa non tiene nascosto nulla ai suoi amici. Rivela loro quale sarà il loro futuro. Anche loro saranno perseguitati dal mondo. L’’odio del mondo si abbatterà sopra di loro allo stesso modo che si è abbattuto sopra di Lui.

Non c’è discepolo più grande del suo Maestro. Hanno perseguitato il Maestro, perseguiteranno il discepolo. Il discepolo però non deve temere. Gesù ha vinto il mondo. Anche i discepoli vinceranno il mondo. Lo vinceranno con la stessa forza di Cristo Gesù: con lo Spirito Santo che si poserà sopra di loro e li costituirà suoi testimoni fino alla consumazione dei secoli.

La vite e i tralci

**1«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.**

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è paragonato ad una vigna. Così nel Profeta Isaia.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani.*

*Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno.*

*Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampatolo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine.*

*Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Così anche nel Profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”.*

*Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?*

*Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.*

*Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte?*

*Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore!*

*Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

La vigna è una, ma le viti sono molte. Ogni vite possiede una sua particolare vita. Ogni vite produce una sua particolare uva. Non tutte le viti producono la stessa uva. In Ezechiele e in Osea c’è il passaggio dalla vigna alla vite. Un popolo è visto come una sola vite.

In Ezechiele la vite è l’Egitto.

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, proponi un enigma e racconta una parabola alla casa d’Israele. Tu dirai: Così dice il Signore Dio:*

*Un’aquila grande, dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e strappò la cima del cedro; stroncò il ramo più alto e lo portò in un paese di mercanti, lo depose in una città di negozianti. Scelse un germoglio del paese e lo depose in un campo da seme; lungo il corso di grandi acque, lo piantò come un salice, perché germogliasse e diventasse una vite estesa, poco elevata, che verso l’aquila volgesse i rami e le radici crescessero sotto di essa.*

*Divenne una vite, che fece crescere i tralci e mise i rami. Ma c’era un’altra aquila grande, larga di ali, ricca di piume. E allora quella vite, dall’aiuola dove era piantata, rivolse verso di essa le radici e tese verso di essa i suoi tralci, perché la irrigasse. In un campo fertile, lungo il corso di grandi acque, essa era piantata, per mettere rami e dare frutto e diventare una vite magnifica.*

*Di’: Così dice il Signore Dio: Riuscirà a prosperare? O forse l’aquila non sradicherà le sue radici e vendemmierà il suo frutto e seccheranno tutti i tralci che ha messo? Non ci vorrà un grande sforzo né ci vorrà molta gente per sradicare dalle radici.*

*Ecco, essa è piantata: riuscirà a prosperare? O non seccherà del tutto,*

*non appena l’avrà sfiorata il vento d’oriente? Proprio nell’aiuola dove è germogliata, seccherà!».*

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: «Parla dunque a quella genìa di ribelli: Non sapete che cosa significa questo? Di’: Ecco, il re di Babilonia è giunto a Gerusalemme, ne ha preso il re e i prìncipi e li ha portati con sé a Babilonia. Si è scelto uno di stirpe regale e ha fatto un patto con lui, obbligandolo con giuramento. Ha deportato i potenti del paese, perché il regno fosse debole e non potesse innalzarsi e osservasse e mantenesse l’alleanza con lui. Ma questi gli si è ribellato e ha mandato messaggeri in Egitto, perché gli fossero dati cavalli e molti soldati. Potrà prosperare, potrà scampare chi ha agito così? Chi ha infranto un patto potrà uscirne senza danno? Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l’alleanza, presso di lui, in piena Babilonia, morirà. Il faraone, con le sue grandi forze e il suo ingente esercito non gli sarà di valido aiuto in guerra, quando si eleveranno terrapieni e si costruiranno baluardi per distruggere tante vite umane. Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un’alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Com’è vero che io vivo, farò ricadere sopra il suo capo il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio: lo condurrò a Babilonia e là lo giudicherò per l’infedeltà commessa contro di me. Tutti i migliori delle sue schiere cadranno di spada e i superstiti saranno dispersi ai quattro venti: così saprete che io, il Signore, ho parlato.*

*Così dice il Signore Dio: Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo pianterò sopra un monte alto, imponente; lo pianterò sul monte alto d’Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all’ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l’albero alto e innalzo l’albero basso, faccio seccare l’albero verde e germogliare l’albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò». (Ez 17,1-24).*

In Osea invece la vite è Israele.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene.*

*Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi. Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di ++noi». Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità?*

*«Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice. Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.*

*Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele. (Os 10,1-15).*

Una verità è comune però a tutte e due le immagini: Dio è fuori della vite. La cura, la pianta, la cinge di siepe, ma rimane fuori. Dio non è né la vite, né la vigna. Vite e vigna è Israele. Con Gesù invece avviene una cosa nuova, nuovissima. È Gesù stesso la vite. Gesù è la vite piantata dal Padre suo. Non solo è la vite. Gesù è la vite vera. È la sola ed unica vite vera. Tutte le altre viti o non sono vere, o devono lasciarsi innestare in questa unica vite, divenendo di essa i tralci.

Se Gesù è la vite vera, altre viti vere non esistono, non ci sono, non sono piantate in nessun luogo. Altra verità è questa: della vite vera che è Gesù il Padre suo è l’agricoltore. L’agricoltore è colui che si prende cura della vite. Gesù ci dice come il Padre si prende cura della sua vite vera. Oggi si insegna che molte sono le viti di Dio sulla nostra terra. Chi insegna così, contraddice nella sua essenza la Parola di Gesù Signore. Contraddice quanto Gesù afferma della sua vite in ordine alla fruttificazione. Una sola vite vera: Cristo Gesù. Un solo agricoltore: il Padre di Cristo Gesù. Ecco ancora così dice sulla vite il Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Si può forse ricavarne un piolo per attaccarvi qualcosa? Ecco, lo si getta nel fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile per farne un oggetto?*

*Anche quand’era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco l’ha divorato, l’ha bruciato, si potrà forse ricavarne qualcosa? Perciò così dice il Signore Dio: Come io metto nel fuoco a bruciare il legno della vite al posto del legno della foresta, così io tratterò gli abitanti di Gerusalemme. Mi volterò contro di loro. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà!*

*Allora saprete che io sono il Signore, quando mi volterò contro di loro e renderò il paese deserto, poiché sono stati infedeli». Oracolo del Signore Dio. (Ez 15,1-8).*

**2Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.**

Ecco l’opera dell’unico e solo agricoltore dell’unica e sola vite vera. L’agricoltore taglia i tralci che non portano frutto. Questi vengono recisi dalla vite. Pota invece i tralci che portano frutto, perché portino più frutto. La Storia Antica ci rivela come il Padre taglia i tralci che non portano frutto.

Così leggiamo nel Profeta Isaia.

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d’arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano.*

*Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo». Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti.*

*Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda. Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta.*

*Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose. Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo.*

*Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!».*

*Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti.*

*Così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Rècati da questo ministro, da Sebna, il maggiordomo, e digli: “Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, tanto da scavarti qui un sepolcro?”. Scavarsi in alto il proprio sepolcro, nella rupe la propria tomba!*

*Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda.*

*Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre.*

*Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore.*

*In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato». (Is 22,1-25).*

Dio taglia, togliendo il tralcio dall’appartenere alla stessa vite. Taglia, togliendo la carica. Taglia, ponendo fuori della comunione con il corpo di Cristo Gesù. Questa verità ecco come ci viene insegnata dal Vangelo secondo Matteo.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. (Mt 18,15-18).*

Considerare un altro come un pagano o un pubblicano è ritenerlo fuori del corpo di Cristo Gesù. Il peccato mortale ci pone fuori della vita che sgorga dall’unica vite che è il Signore Gesù. Potatura invece è ogni aiuto che il Signore ci offre per la nostra più grande purificazione. Essa va dalla correzione, alla persecuzione, a tutti quegli scossoni che avvengono perché la nostra fede sia sempre più pura, la nostra carità sempre più perfetta, la nostra speranza sempre più invincibile. Nell’Antico Testamento, Saul da Dio era stato tagliato come Re del suo popolo a causa dei suoi peccati di disobbedienza.

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele. (1Sam 15,1-35).*

Davide invece non fu tagliato nella sua discendenza, fu perennemente potato dal Signore.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1Re 11,1-43).*

Ecco invece come la Lettera agli Ebrei parla della potatura di Dio circa la sua Chiesa.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Le modalità sia del taglio che della potatura di Dio sono molteplici. Nella preghiera dobbiamo sempre chiedere al Signore che non ci tagli dalla vite. Dobbiamo sempre invocarlo perché ci poti ad ogni stagione, così porteremo sempre buoni ed abbondanti frutti. Altra preghiera che dobbiamo elevare al Signore è questa: conoscere i segni della sua potatura, quando essa avviene. È il solo modo per non trovarci alla fine tagliati anche noi dalla vite che è Cristo Gesù.

La potatura è negli affetti, nei sentimenti, nel cuore, nella mente, nell’anima, nello stesso corpo, nelle relazioni, nel ministero, nella missione, in ogni altra nostra attività. La più efficace potatura di Dio è la persecuzione, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la stessa morte, vissuta per causa di Gesù Signore. Abramo fu potato nella sua speranza. Il Signore gli chiese il figlio per insegnargli che l’unica sua speranza è il Signore.

Mosè fu potato nel non raggiungimento della Terra Promessa perché apprendesse che l’unica Terra Promessa è il Signore e quando si è nel Signore si è sempre nella vera Terra Promessa. A nulla serve essere nella Terra Promessa se non si è nel Signore. Alle acque di Meriba Mosè non è stato nel Signore. Senza essere nel Signore a cosa gli sarebbe potuta servire la Terra?

Anche Gesù fu potato sulla Croce. Sulla croce imparò l’obbedienza attraverso le cose che patì e divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Sulla Croce imparò l’amore sino alla fine. Imparò l’amore che si fa dono dell’intera vita. La Chiesa viene sempre purificata dalle persecuzioni. Sono queste che la smuovono dal suo essersi abbarbicata ad una religiosità che non dona più vita. La persecuzione è il segno che Dio sta potando la sua vite perché produca molto frutto.

**3Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.**

Gli Apostoli sono puri, cioè potati, a causa della parola che Gesù ha annunciato loro. Loro sono passati dalla parola di Mosè, dalla Legge di Mosè, dalla fede di Mosè, dalla religione di Mosè, alla Parola di Cristo Gesù. È questo il primo passaggio per chi vuole essere puro: lasciare ogni fede, ogni religione, ogni credenza, ogni pensiero, ogni via finora percorsi ed abbracciare la sola Parola di Gesù Signore. Se non si opera questo passaggio, non siamo puri.

Viviamo nell’impurità delle vie e dei pensieri, delle fedi e delle religioni, delle credenze e dei culti. Sovente viviamo persino nell’idolatria. Un cuore è puro quando entra nella Parola di Cristo Gesù, quando si alimenta del suo Vangelo. Era questa la perenne, quotidiana battaglia di San Paolo: portare ogni uomo nel Vangelo; far sì che l’uomo portato nel Vangelo, vivesse in esso. Sovente invece si ritornava subito nelle antiche credenze, nelle vecchie fedi, nella vecchia ritualità, nell’antica Legge.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

Era questo il suo perenne grido: *“Non esiste un altro Vangelo”.* Quanta differenza da noi che gridiamo a tutti che tutto è Vangelo. Addirittura in una celebrazione di esequie durante la Santa Messa al posto della Parola di Dio si lesse la parola di un filosofo marxista. La cecità degli uomini di Chiesa diviene cecità per il mondo intero.

**4Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.**

La vite vera è una. Gesù è questa vite vera di Dio. Cosa chiede ora Gesù ai suoi discepoli? Chiede di rimanere in Lui. Lui rimane in loro. Ma loro devono rimanere in Lui. Rimanere significa essere attaccati alla vera vite. Attaccati in modo vitale, succhiando cioè la linfa dalla vite vera. Un tralcio rimane attaccato alla vite se si nutre della vita che la vite porta in sé. Se si nutre della vita della vite il tralcio porta frutto. Se il tralcio non si abbevera della vita della vite mai potrà produrre frutto. Così è anche di ogni discepolo di Gesù. Se il discepolo rimane in Gesù, cioè si alimenta della sua vita, allora produce frutto. Se invece non si nutre della vita di Cristo mai potrà portare frutto. Nutrirsi della vita che sale dalla vite vera non solo è vita secondo la Parola di Gesù. È anche nutrimento con il suo corpo ed il suo sangue, secondo il suo stesso insegnamento.

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,26-71).*

Parola ed Eucaristia: ecco il vero nutrimento di ogni tralcio che è nella vera vite.

**5Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.**

La vite è Gesù. *“Io sono la vite”*. I tralci sono i suoi discepoli: *“Voi i tralci”*. Tra Gesù e i discepoli vi deve essere la stessa relazione che vi è tra la vite e i tralci. Chi rimane in Gesù e Gesù in lui, porta molto frutto. Si rimane in Gesù lasciandosi ogni giorno potare dal Padre. Si rimane in Gesù nutrendosi ogni giorno della Parola e dell’Eucaristia. Così si produce molto frutto. Senza Gesù – è questa una verità assoluta – noi non possiamo fare nulla. Anche il nulla è assoluto.

Mettiamoci davanti ad un tralcio senza la vite e capiremo l’esatta portata di quanto Gesù sta affermando. Un tralcio staccato dalla vite, senza la vite, è un tralcio senza possibilità di alimentarsi della vita che sale a lui dalla vite. È un tralcio morto. Come un morto non può fare nulla, perché è morto, così è del discepolo di Gesù non attaccato a Gesù, non inserito vitalmente in Gesù. È un tralcio morto, secco. È un tralcio senza vita. Un tralcio senza vita è anche un tralcio senza frutto.

**6Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.**

Ecco quale sarà la fine del tralcio che non rimane nella vita. Viene gettato via e secca. Poi viene raccolto, gettato nel fuoco e bruciato. Un discepolo di Gesù che si distacca da Gesù, che non rimane in Lui, che non si alimenta di Lui, è già in cammino verso l’inferno. Giovanni nel suo Vangelo non ha un Capitolo sul Giudizio Finale. Il Giudizio Finale lo troviamo però nell’Apocalisse.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

Anche questa verità oggi è stata abolita da molti uomini di Chiesa. Lo stagno di fuoco non esiste. Se esiste, esso è vuoto. La Scrittura però non insegna così e così non dice. La Scrittura è verità. Contro la Parola di Cristo Gesù, di Dio, dello Spirito Santo, sono molti coloro che insegnano dottrine false e menzognere, dottrine di tenebre e non di luce. Tutti costoro hanno per padre il principe di questo mondo che giorno per giorno li seduce e li attira nella sua falsità. Crea tristezza nei cuori svelare queste tenebre degli uomini di Chiesa, ma bisogna pur farlo se si vuole portare un po’ di Luce evangelica in questo mondo. Già sono tante le tenebre. Se poi ci mettiamo anche noi a trasformare la luce di Cristo in tenebra di satana, allora non c’è più alcuna speranza di salvezza in questo mondo.

**7Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.**

Qualcuno potrebbe ancora chiedersi: ma come si rimane in Cristo? Come Cristo Gesù rimane in noi? La risposta è semplice: rimanendo noi nel suo Vangelo, rimanendo il suo Vangelo in noi. La prova del nostro essere in Cristo e dell’essere Cristo in noi è data dalla nostra vita evangelica. Chi vive secondo il Vangelo è in Cristo e Cristo è in Lui. Chi non vive secondo il Vangelo non è in Cristo e Cristo non è in Lui.

Ecco come il Vangelo secondo Matteo dice la stessa verità.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,13-27).*

Cosa avviene in chi vive secondo il Vangelo, in chi rimane in Cristo Gesù? Può chiedere quello che vuole e gli sarà concesso. Ecco le ragioni dell’esaudimento di ogni nostra preghiera: il nostro dimorare nella Parola di Gesù. Il Padre compie per chi vive di Vangelo ogni parola del Vangelo, ogni parola di Cristo Gesù. Il discepolo compie la parola del Vangelo per amore di Cristo Gesù. Il Padre per amore di Cristo Gesù compie nel discepolo ogni parola di Cristo Gesù. *“Chiedete quel che volete e vi sarà concesso”* è Parola di Gesù.

Noi per amore di Gesù viviamo ogni sua Parola. Ma anche il Padre per amore di Gesù compie in chi ama Gesù ogni Parola di Gesù. Molti dicono: *“Il Signore non mi ascolta”*. Non è il Signore che non ascolta, o che non compie in noi e per noi la Parola di suo Figlio Gesù. Siamo noi che non amiamo Cristo Gesù e per questo impediamo al Padre che possa adempiere in noi e per noi la Parola di suo Figlio. Il Vangelo è uno ed è indivisibile. Se noi lo compiamo tutto in noi, esso si compie tutto per noi. Se invece noi non lo compiamo in noi, esso non si potrà mai compiere per noi. Tutto allora dipende da noi. Dipende dal nostro rimanere perennemente nella Parola di Cristo Gesù.

**8In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.**

Chi glorifica il Padre di nostro Signore Gesù Cristo? Chi glorifica il Padre suo che è nei Cieli? Lo glorifica chi porta molto frutto? Chi è che porta molto frutto? Chi rimane nella vite, chi si alimenta della Parola e del Corpo e del Sangue della vite che è Cristo Gesù. Chi diventa vero discepolo di Gesù? Chi rimane nella Parola di Gesù. Chi fa della Parola di Gesù il suo alimento quotidiano. Tutto è dalla Parola. Chi rimane nella Parola rimane in Gesù. Chi rimane nella Parola fa molto frutto. Chi rimane nella Parola è ascoltato nella sua preghiera. Chi rimane nella Parola glorifica il Padre. Rimane nella Parola chi la Parola vive per tutti i giorni della sua vita. Noi compiamo la Parola per amore. Il Padre la compie per noi per amore. È questa la nostra verità cristiana. Da questa verità scaturisce la nostra carità, il nostro amore.

L’amore cristiano

**9Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.**

Ora Gesù indica la fonte, il principio del suo amore. Questa fonte e questo principio è il Padre. Il Padre ha amato Gesù. Come il Padre ha amato Gesù? Lo ha amato donandogli la vita. La vita del Figlio è eternamente dalla vita del Padre. Il Padre genera eternamente il Figlio. In Dio non ci sono azioni passate. Il passato appartiene alla storia. L’eternità è un eterno presente. È un attimo eterno. L’eternità è vita eterna, senza né passato e né futuro. Nell’eternità non c’è divenire. Per questo si dice che Dio è *“Atto puro”*. Il divenire è nel tempo, nella storia. L’Incarnazione è atto storico del Figlio dell’Altissimo, come atto storico è la sua morte sulla Croce e atto storico è la sua gloriosa risurrezione. Atto storico è la creazione e tutto ciò che in essa avviene e si compie. Il Padre eternamente dona la vita al Figlio. Il Figlio eternamente è dalla vita del Padre.

Anche i discepoli di Gesù sono dalla vita del loro Maestro e Signore. Lo sono per atto di amore sino alla fine e sappiamo che la fine dell’amore di Gesù è il suo essere senza alcuna fine. Anche quello di Gesù per i suoi discepoli è amore eterno, amore perenne, amore che mai finisce. Se finisse quest’amore, finirebbe in un solo istante la Chiesa, finirebbe l’amore nel mondo. Gesù ama i suoi di un amore eterno. Loro sono dal suo amore e per sempre potranno essere solo dal suo amore. Nessun altro amore li potrà fare essere.

Allo stesso modo che nessun altro amore, all’infuori di quello del Padre, potrebbe far essere Gesù. Come la generazione eterna è proprio del Padre, così l’amore che fa i discepoli, che fa ogni altro uomo per mezzo di questo amore, è solo di Cristo Gesù. L’amore di Cristo però non basta da solo a fare *“amore”* i suoi discepoli. Come l’amore eterno del Padre verso il Figlio è amore eterno del Figlio verso il Padre, così deve avvenire nei discepoli di Gesù. L’amore eterno verso i discepoli da parte di Gesù Signore deve divenire amore eterno dei discepoli verso il loro Maestro e Signore. Per questo Gesù dice: *“Rimanete nel mio amore”.* Chi non rimane nell’amore di Gesù, da Gesù non può essere amato.

**10Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.**

Uno potrebbe chiedersi: *“Ma qual è la via perché si rimanga nell’amore di Gesù? Cosa devo fare perché io sia nell’amore del mio Maestro e Signore?”.* Ognuno potrebbe chiedersi come Michea cosa fare per essere gradito al Signore.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.*

*«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria?*

*Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno!*

*Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mi 6,1-16).*

Ecco la risposta di Gesù. L’amore che Gesù chiede è uno solo: osservare i suoi comandamenti. Non altri comandamenti, ma i suoi. Tutta la saggezza della Chiesa sta in questo: insegnare ad ogni suo figlio, perché ogni suo figlio lo insegni al mondo intero, come si osservano i comandamenti. Ai comandamenti di Gesù nulla deve essere aggiunto e nulla deve essere tolto. Vale per i comandamenti di Gesù quanto Dio aveva stabilito per i suoi comandamenti.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. 27Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-48).*

Aggiungere e togliere è falsificare i comandamenti di Cristo Gesù. Il Vangelo deve essere per tutti la Legge perfetta, la Legge portata a compimento, la Legge perenne, la Legge eterna.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Come però i farisei erano abili nell’eludere i comandamenti di Dio, così può succedere e succede ai discepoli di Gesù. Gesù vuole una fedeltà assoluta alla sua Legge, come fedeltà assoluta è la sua nei confronti della volontà del Padre. Come Gesù non ha mai nulla aggiunto e nulla tolto ai comandamenti che il Padre ha scritto per Lui, così deve essere per ogni suo discepolo. Nulla deve essere aggiunto e nulla tolto alla Legge che Gesù ha scritto per i suoi discepoli.

È in questa fedeltà all’osservanza dei comandamenti sul modello di Cristo Signore il rimanere nell’amore dei discepoli. Come Cristo ha dato tutta la sua volontà umana alla volontà del Verbo e il Verbo ha dato la sua volontà al Padre per il compimento di quanto il Padre gli ha chiesto, così è per tutti i discepoli del Signore. Essi devono consegnare la loro volontà a Gesù perché solo la volontà di Gesù viva in loro e per loro. La volontà di Gesù sono i suoi comandamenti. Gesù nel dono della sua volontà è rimasto nell’amore del Padre. I discepoli nel dono della loro volontà rimarranno nell’amore di Cristo Gesù.

**11Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.**

Qual è la gioia di Cristo Gesù? Vivere tutta la sua vita nei suoi discepoli per tutta l’eternità. Qual è la gioia del Padre? Vivere tutta la sua vita nella vita del Figlio nella comunione eterna dello Spirito Santo. La gioia è pienezza di vita. La vita di Gesù è piena quando essa è vissuta tutta nei suoi discepoli. La gioia dei discepoli è piena quando tutta la loro vita è vissuta nella vita di Cristo Gesù. Quando la loro vita e la vita di Cristo Gesù divengono una sola vita, allo stesso modo che la vita del Padre e la vita del Figlio sono una sola vita.

Solo Dio è vita eterna, vita piena, vita perfetta, vita cui nulla manca. Solo Dio è vita che non ha bisogno di altra vita per essere pienamente vita. Solo Dio è vita che non si alimenta di vita fuori di sé. Questa vita il Padre l’ha data, per generazione eterna, tutta la Figlio. Il Figlio è vita che non necessità di altra vita per essere vita piena. Il Figlio ha donato tutta la sua vita ai suoi discepoli che erano avvolti di una vita morta, una vita senza vita. L’ha fatto per purissimo amore. L’amore donato è gioia. Ma anche la gioia ridonata è pienezza di gioia.

I discepoli donano tutta la loro vita e la loro gioia a Cristo Gesù e sono veramente nella pienezza della loro gioia. Anche per i discepoli deve avvenire ciò che è per il Padre e per Cristo Gesù: una vita che non ha bisogno di vita esteriore per essere piena. Quando il discepolo è pienamente nella vita di Gesù, egli non ha più bisogno di nulla. Ha tutto. Ha Gesù che è la pienezza della sua vita. Questo tema L’Apostolo Giovanni lo annunzia nella sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

È questa la gioia: pienezza di vita senza bisogno di altra vita esteriore. Oggi il mondo per essere nella gioia effimera, passeggera, gioia di morte e di lutto, si immerge nella materia. Abbandona l’acqua che zampilla di vita eterna di Gesù Signore e si abbevera di fango. Anche questo è stato un lamento di Dio verso il suo popolo per mezzo del Profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile.*

*Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”.*

*Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Da qui il suo accorato invito ad abbeverarsi e a nutrirsi al suo banchetto, al banchetto della vita.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

La gioia del discepolo è nell’immergersi nella gioia di Cristo Gesù.

**12Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.**

Ora Gesù svela qual è il suo comandamento: *“Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”*. Gesù ha amato i suoi sino alla fine. Il suo è un amore che non conosce sosta, non conosce cali, non conosce stanchezza, non conosce limiti. Il suo è un amore eterno, divino, infinito, purissimo, santissimo, castissimo. Gesù ha amato i suoi lasciandosi lacerare le carni sulla croce e versando fisicamente, realmente tutto il suo sangue. Gesù ha amato i suoi facendosi per loro cibo di vita eterna e bevanda di salvezza nell’Eucaristia.

Gesù ha amato i suoi lavando loro i piedi, innalzandoli al posto di Dio e Lui prendendo il posto del servo. Gesù ha amato i suoi chiamandoli, formandoli, istruendoli, ammaestrandoli, curandoli, servendoli, vivendo la sua vita per loro. Gesù ha amato i suoi perdonandoli, correggendoli, educandoli. Gesù ha amato i suoi facendoli suo corpo e rigenerandoli a figli del Padre mediante il battesimo.

Gesù ha amato i suoi donando loro tutta la sua vita. Questo stesso amore Gesù vuole che i suoi discepoli si diano gli uni gli altri. Gesù vuole che i suoi discepoli si diano la vita gli uni gli altri. Vuole che ognuno viva per l’altro, per l’altro si consumi nel perdono e nella grande carità.

**13Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.**

Ecco l’amore che Gesù chiede ai suoi: che ognuno sia disposto a dare realmente la vita per gli altri. Chi sono gli altri? I suoi amici. I discepoli devono considerarsi amici gli uni degli altri e questa amicizia dovrà reggersi su una sola Legge: l’amore che si fa dono di vita. Il dono di vita deve essere reale, anche fisico, con il sacrificio di tutto se stesso. Non si tratta di un dono puramente spirituale. Deve essere anche materiale. Le cose degli uni devono essere cose degli altri, allo stesso modo che la vita degli uni deve essere vita degli altri. La prima comunità cristiana viveva questo amore reale, materiale nella comunione dei beni.

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,32-37).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. (At 5,1-16).*

Non era questa la Legge della comunità. Era la legge del cuore, della mente, dello spirito. Una umanità nuova vive una Legge nuova: la Legge del cuore nuovo e dello spirito puro e santo.

**14Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.**

Gesù dona la vita per i suoi amici. Ma chi è amico di Gesù? Amico di Gesù è colui che fa ciò che Lui gli comanda. Cosa comanda Gesù a chi vuole essere suo vero amico? Che ami ogni altro amico di Gesù come Gesù ha amato lui. Quando i discepoli si ameranno gli uni gli altri come Gesù li ha amati, loro diverranno suoi amici e Gesù per loro darà perennemente la sua vita. Ora ognuno sa cosa deve fare se vuole essere amico di Gesù: amare i discepoli di Gesù allo stesso modo che Gesù ama i suoi discepoli. L’amore di Gesù per i suoi discepoli lo conosciamo. Basta alzare lo sguardo e fissare il Crocifisso.

**15Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.**

Ecco l’altro grande prodigio che si compie in coloro che divengono e sono amici di Gesù, perché osservano il suo comandamento. Chi osserva il suo comandamento non è più servo. È amico. Chi è il servo? È uno che obbedisce. Che esegue gli ordini ricevuti. È uno che non sa quello che fa il suo padrone, perché del padrone è servo, non amico. C’è una distanza incolmabile tra il servo e il Padrone. Gesù abolisce questa distanza. Già l’aveva abolita lavando loro i piedi. Elevando loro al posto di Dio e prendendo Lui il posto dei servi. Abolendo questa distanza, Gesù entra in confidenza con i suoi amici e svela loro il suo cuore. Fa conoscere loro tutto ciò che ha udito dal Padre suo. Leggiamo questa verità alla luce di quanto scrive San Matteo nel suo Vangelo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Gesù con i suoi amici si confida e svela loro tutto il mistero del Padre. Svelando il mistero del Padre, li introduce nella conoscenza del mistero della Santissima Trinità, nel quale è racchiuso tutto il mistero dell’uomo. Così insegnando a conoscere il Padre Gesù insegna ai suoi amici a conoscersi, a conoscere l’uomo. La conoscenza vera di Dio non si acquisisce per studio. Per studio possiamo acquisire ciò che gli altri hanno pensato, detto e scritto di Dio. Ma è la loro conoscenza di Dio, mai potrà essere la nostra. Invece osservando i comandamenti diveniamo amici di Cristo Gesù. Divenuti amici di Cristo Gesù non siamo più servi. Non essendo più servi, Gesù ci apre il suo cuore, si manifesta, si rivela, ci svela il mistero del Padre. Nell’amicizia Gesù conversa con noi e la nostra mente si illumina del mistero di Dio e dell’uomo. Nell’amicizia con Cristo Gesù è la vera conoscenza di Dio. L’amicizia con Gesù è la vera via per conoscere Dio. L’amicizia è nell’osservanza del suo comandamento. Chi ama conosce Dio. Chi non ama, mai potrà conoscere Dio. Dio è amore. Solo chi ama, entra nel mistero dell’amore di Dio e lo conosce.

**16Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.**

Altra verità sostanziale nel rapporto con Cristo Gesù è questa: non sono stati i discepoli a scegliere il Maestro. È il Maestro che ha scelto i discepoli. Di solito nell’antichità era il discepolo che sceglieva il suo maestro. Lo sceglieva secondo le sue speranze, i suoi desideri, le sue attese ed anche secondo i talenti che pensava di possedere. Con Gesù tutto si capovolge. È il Maestro che sceglie i discepoli. Cosa comporta questa verità? Che non sono più le attese, le speranze, i desideri del discepolo che si devono realizzare.

Ecco un esempio: se uno sceglie un maestro calzolaio è perché spera di divenire un grande maestro nell’arte di costruire scarpe. Così vale anche per chi sceglie un maestro liutaio, falegname, fabbro, sarto, musicista, teologo, filosofo, medico e così via. Ognuno spera e desidera non solo raggiungere la bravura del maestro, ma in qualche modo anche superarlo. Con Gesù invece nulla di tutto questo. Non sono le aspirazioni del discepolo che si devono compiere, ma quelle del Maestro.

Quali sono le aspirazioni, i desideri, la volontà del Maestro? Che i suoi discepoli vadano e portino molto frutto. Qual è il frutto che dovranno portare? Quello di riempire la rete del regno di molti uomini da condurre a Cristo Gesù, perché Cristo li consegni al Padre. Leggiamo le parabole del regno e capiremo il frutto che i discepoli dovranno produrre.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi. (Mt 13,1-58).*

Leggiamo l’invio nel mondo, prima dell’Ascensione e sapremo quali sono i frutti che i discepoli dovranno portare.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il frutto dei discepoli non è un frutto effimero, vano. Non è quella vanità che proclama il Qoelet.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.*

*Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole.*

*C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore. (Qo 1,1-18).*

Questo è un frutto solo di terra per la terra. Il frutto dei discepoli rimane per l’eternità. Ogni anima portata nel Cielo, rimarrà per sempre nel Cielo e sarà il loro frutto. Ognuno, quando si presenterà al cospetto di Dio, dovrà portare di questi frutti eterni. Per ogni discepolo il Signore ha assegnato una quantità di anime da salvare e portare a Lui nel suo regno glorioso, nel suo Paradiso. San Paolo aveva questa coscienza: di non aver lavorato invano; di non aver compiuto opere di vanità. La vanità è il tarlo della fede.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana (1Ts 2, 1). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). San Paolo ha speso tutta la sua vita per portare frutti che rimangono per la vita eterna. Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26).*

Come si può constatare, per San Giacomo tutta la nostra religione potrebbe essere avvolta dalla vanità. È vana la nostra fede e la nostra religione quando non conduce noi nel Paradiso e quando attraverso noi il Cielo resta vuoto. Non ci sono frutti che rimangono in eterno. Frutto che rimane in eterno è solo l’anima salvata. Quando il discepolo di Gesù va e produce frutti che rimangono in eterno, tutto quello che chiede al Padre nel suo nome, il Padre glielo concede. Noi compiamo i desideri e le attese di Cristo Gesù, il Padre compie i desideri e le attese del discepolo di Gesù Signore. Noi lavoriamo per Cristo Gesù, il Padre lavora per tutti coloro che operano per Gesù Signore. Tutto questo avviene nell’obbedienza a Gesù Signore, nel compimento della sua volontà, nello svolgimento della missione che ci è stata affidata.

**17Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.**

Poiché tutto dipende dall’osservanza di questo comandamento, Gesù lo ricorda più volte ai suoi discepoli. In Giovanni questo comandamento è una costante così come in San Paolo e in San Pietro vi ricorre più volte.

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Gv 13, 14). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17). Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12, 10). Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16). Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri (1Cor 11, 33). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9).*

*Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3, 11). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1Gv 4, 11). Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (1Gv 4, 12). E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri (2Gv 1, 5).*

Tutto è in questo comandamento. Fuori di questo comandamento c’è solo fede e religione vana. Questa vanità così è proclamata da San Paolo nell’Inno alla carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Anche il culto più solenne e sontuoso, senza la carità, è vanità. Tutto è vanità, senza la carità. Dalla carità si deve iniziare, con la carità perseverare, nella carità finire.

L’odio del mondo

**18Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.**

Ora Gesù parla per il futuro dei suoi discepoli. Essi andranno nel mondo. Dovranno recarsi presso ogni popolo e nazione. Il mondo però li odierà, li respingerà, non li accoglierà. Il discepolo deve però continuare ad amare sino alla fine, perché Gesù ha amato sino alla fine. Gesù è stato odiato dal mondo. È stato tanto odiato da essere crocifisso dal mondo. Gesù ha crocifisso la falsità del mondo, il mondo ha crocifisso Cristo per rimanere nella sua falsità, per risuscitare la sua falsità. Ecco come San Paolo rivela questa doppia crocifissione del mondo e del discepolo del Signore.

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen. (Gal 6,11-18).*

Chi crocifigge la falsità del mondo con la verità di Dio dal mondo sarà crocifisso nella sua carne. Nel discepolo di Gesù si combatte la battaglia della luce contro le tenebre. Gesù ha dichiarato tenebre le tenebre e le tenebre lo hanno crocifisso. I discepoli di Gesù dichiareranno tenebre le tenebre e le tenebre li crocifiggeranno. La morte di Gesù è morte dei discepoli, perché la battaglia di Gesù è battaglia dei discepoli.

**19Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.**

Se i discepoli fossero del mondo, cioè fossero tenebra, buio, non luce, non verità, non santità, non Vangelo, il mondo li amerebbe. Il mondo ama tutto ciò che è suo. Quando un discepolo di Gesù è amato dal mondo? Quando diviene tenebre con il mondo. Si fa buio con il buio. Non luce con la non luce, non verità con la non verità, falsità e menzogna con la falsità e la menzogna. Il mondo è nel peccato e chi vive di peccato è amato dal mondo. Il mondo una cosa sola odia: la luce, il Vangelo, la verità, la santità. Il mondo vuole tutti i suoi figli idolatri. I discepoli di Gesù invece non sono del mondo. Gesù li ha scelti dal mondo. Li ha tratti fuori della falsità e della tenebra del mondo. Per questo il mondo li odia: perché in loro brilla la luce della verità e della volontà di Dio. La Chiesa è la comunità dei martiri. Il martirio è la verità della Chiesa, allo stesso modo che la Croce è la verità di Cristo Gesù. L’odio del mondo è la verità di ogni discepolo di Cristo Gesù. È vero quel discepolo di Gesù che il mondo odia e lo odia per la verità che porta. San Pietro avverte i cristiani della prima ora a non fare però confusione. Essi non devono confondere la persecuzione perché malfattori dalla persecuzione perché santi e giusti e pieni di luce.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

Questa confusione non deve essere fatta da nessun discepolo del Signore e per questo deve sempre discernere la persecuzione che nasce dal peccato e la persecuzione che nasce dalla luce.

**20Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.**

Ecco la parola che Gesù aveva detto loro.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». (Gv 13,12-20).*

Se il Padrone ha lavato loro i piedi, anche loro dovranno lavarsi i piedi gli uni gli altri. Se il Padrone è stato crocifisso, anche i servi saranno crocifissi. Se il Padrone è stato perseguitato, anche i servi saranno perseguitati. La sorte del Padrone sarà la sorte dei servi. Se osservano la Parola di Gesù, osserveranno anche quella dei servi. Così dicendo, Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano dinanzi agli occhi Lui, il Crocifisso, il Martire della Parola, il Testimone fedele del Padre. Con il Crocifisso sempre dinanzi ai loro occhi, i discepoli di Gesù mai cadranno in crisi. Sanno che anche loro camminano verso la propria crocifissione. Così saranno servi come il loro Padrone. Servi crocifissi e perseguitati come il Padrone. Chi non ama Cristo mai potrà amare i suoi discepoli. Chi non crede in Cristo, mai potrà credere nei suoi discepoli. Chi non osserva la Parola di Cristo, mai potrà osservare la Parola dei suoi discepoli. Padrone e servi sono accomunati dalla stessa sorte: dallo stesso martirio e dallo stesso amore.

**21Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.**

È questa una verità attualissima. Valeva per ieri. Vale per oggi, per domani, per sempre. La questione ecclesiale è vera questione cristologica. La questione cristologica è vera questione teologica. La questione teologica è la vera questione da risolvere. Questa verità Gesù l’ha già annunziata più volte ai Giudei.

*Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». (Gv 7, 25-29).*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». (Gv 8,21-29).*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio. (Gv 8,48-59).*

Gesù lo dice con chiarezza: i Giudei non conoscono Dio. Il mondo non conosce Dio. Il mondo non crede in Gesù perché non conosce Dio. Non conosce Dio perché non crede in Gesù. Come si fa ad uscire da questa strada apparentemente senza uscita? La via c’è ed è semplice: farsi piccoli, fidarsi di Gesù, credere in Lui. Come si può credere in Gesù? Attraverso i segni che Lui fa. Sono i segni che attestano che Lui è da Dio. Accogliendo i segni, si accoglie la sua verità. Accogliendo la sua verità, si accoglie la sua parola, si entra nella vera conoscenza di Dio.

Tutte le guerre di religione, tutte le inimicizie a causa della religione, tutte le liti a motivo della fede hanno una sola origine: la non conoscenza di Dio. Tutto l’odio del mondo che si riverserà sui discepoli e li ucciderà ha questa sola ed unica causa: la non conoscenza di Dio. È questa la vera opera del diavolo: oscurare la vera conoscenza di Dio nel cuore degli uomini. Questo oscuramento è iniziato nel Giardino dell’Eden. Questo oscuramento finirà solo con la fine dell’uomo sulla terra. Finché ci sarà un uomo sulla terra sempre il diavolo lo tenterà perché si oscuri nella sua mente la vera conoscenza di Dio, o lo tenterà perché rimanga nella sua cecità circa la vera conoscenza del suo Dio e Signore.

L’opera degli Apostoli di Gesù è opera veramente contro il diavolo. È l’opera di coloro che devono accendere la luce della vera conoscenza di Dio in ogni cuore. Solo dalla vera conoscenza di Dio è la vera conoscenza dell’uomo. Dove non c’è il vero Dio lì mai ci potrà essere il vero uomo. Il falso Dio adorato genera un falso uomo. Un falso uomo attesta di adorare un falso Dio. Questo può avvenire anche nella fede cattolica, che è la sola fede vera. Anche nella nostra fede vera possiamo adorare un falso Dio e adoriamo un falso Dio quando cambiamo la sua Parola. Nella verità della Parola è la verità di Dio. Nella verità di Dio è la verità dell’uomo. Chi vuole rinnovare l’uomo deve sempre partire dalla verità di Dio.

Gesù ha portato sulla terra la pienezza e la completezza della verità del Padre. Questa pienezza e completezza deve portare la Chiesa ad ogni uomo. La Pastorale è prima di tutto dono della verità di Dio. La Pastorale è prima di tutto predicazione, annunzio, evangelizzazione, catechesi, ammaestramento. La Pastorale è compimento, realizzazione di ogni Parola di verità su Dio e sull’uomo.

**22Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.**

Ora Gesù dichiara qual è la responsabilità dei Giudei dinanzi a Dio e al mondo intero. Se Gesù non fosse venuto, non avesse parlato, non avesse dato i segni della sua verità – la verità di Gesù è questa: Egli è dal Padre. È il suo Inviato – i Giudei non avrebbero alcun peccato. Erano e sarebbero rimasti nell’ignoranza della verità del Padre. Nessuno aveva manifestato loro la verità di Dio. Non si può essere responsabili di ciò che non si conosce. Gesù però è venuto. Ha parlato. Ha dato i segni della sua verità. Loro non hanno voluto credere. Si sono opposti a Gesù fino a farlo appendere al palo. Avendo visto ed ascoltato, non hanno più alcuna scusa per il loro peccato. C’è il rifiuto della verità. È questo il vero problema della responsabilità dinanzi alla conoscenza della verità. Questa responsabilità appare anche nella missione data da Gesù ai suoi discepoli prima dell’Ascensione gloriosa al Cielo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

La conoscenza della verità obbliga all’accoglienza della verità. La verità però va data secondo le regole del dono della verità. Queste regole così le insegna San Paolo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15,14-21).*

La salvezza eterna è data dalla coscienza, finché l’annunzio esplicito di Cristo Gesù non è stato fatto. Una volta che Cristo è stato annunziato in pienezza di verità secondo le rette e sante regole dell’annunzio, la coscienza si grava della responsabilità del rifiuto. Il rifiuto rende responsabile l’uomo. Del rifiuto ogni uomo dovrà rendere conto a Dio. La Chiesa ha il dovere, l’obbligo, la missione di predicare il Vangelo ad ogni Creatura. Ogni uomo deve essere messo dinanzi alla scelta di Cristo. Deve essere messo dinanzi a questa scelta perché la salvezza non è quella eterna, la salvezza di Cristo Gesù è quella che si compie nel tempo. Nel tempo l’uomo deve essere salvato. Nel tempo deve essere redento. Nel tempo deve essere giustificato. Nel tempo deve essere fatto uomo nuovo. Nel tempo deve vivere da salvato e da nuova creatura. Oggi deve risplendere la salvezza di Gesù sulla nostra terra. È la salvezza nel tempo che ignorano tutti i falsi predicatori di Cristo Gesù, tutti coloro che si appellano alla salvezza attraverso le molteplici religioni. Non sono le religioni vie di salvezza. Unica via di salvezza è la coscienza. Questo ci insegna San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

Questa verità annunzia Gesù ai suoi discepoli. Questa responsabilità grava sulle spalle di tutti coloro che rifiutano la verità di Gesù Signore.

**23Chi odia me, odia anche il Padre mio.**

Perché chi odia Gesù, odia il Padre suo? Odia il Padre perché è il Padre che lo ha mandato. Tutto il Vangelo secondo Giovanni è questa relazione. La verità di Gesù è proprio questa: il suo essere dal Padre. Se Gesù è dal Padre, chi rifiuta Gesù rifiuta il Padre. Chi odia Gesù, odia il Padre. Anche questa verità è stata largamente affermata in tutto il Vangelo preso in esame. Essa è di una chiarezza infinita. Questa verità significa altresì che chi non ha Cristo non ha neanche il Padre. Chi è senza Cristo è senza il Padre. È senza la verità del Padre e di conseguenza è senza la verità di Dio.

Sbagliano tutti coloro che dicono che tutti adoriamo un solo Dio – almeno le grandi religioni del monoteismo. Costoro sbagliamo perché Dio non è uno. Dio è uno e trino. Dio non è solo. Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio è unità di Natura e trinità di Persone con delle relazioni tra le Persone che sono il *“proprio”* di ciascuna. Dio è il Verbo Incarnato. Dio è lo Spirito effuso. Dio è il Crocifisso. Se non si adora il Dio Crocifisso, come si fa a dire che adoriamo lo stesso Dio? Il vero problema delle religioni non è Dio. Il vero problema delle religioni è Cristo. Essendo Cristo è di conseguenza la Chiesa. La Chiesa è il vero problema delle religioni. Perché la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è il Corpo di Cristo, la via attraverso la quale la vera salvezza si genera nel cuore dell’uomo.

**24Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.**

È questo il principio che avrebbe dovuto necessariamente fondare la fede nella verità di Cristo Gesù: le opere da Lui fatte e che nessun altro ha mai compiuto. È l’opera la via della fede, non la Parola. L’opera accredita la persona. La persona accreditata annunzia la Parola. Senza l’accreditamento delle opere, ogni persona è uguale ad un’altra persona, ogni parola uguale ad ogni altra parola. L’opera invece fa la differenza tra le persone e di conseguenza fa la differenza tra le parole. Nessuno ha mai donato la vita ad un cieco fin dalla nascita. Nessuno ha risuscitato un morto da quattro giorni nel sepolcro. Nessuno ha fatto i segni che Gesù ha fatto su molti altri infermi. Tutte le opere che Gesù ha fatto attestavano chiaramente la sua origine da Dio. Dio lo aveva mandato. Dio lo aveva accreditato. Dio lo aveva glorificato. Se Gesù non avesse fatto tutte queste opere prodigiose, i Giudei non avrebbero alcun peccato. Nessuno è obbligato a credere sulla parola di un altro. Lo si è già detto: una parola equivale ad un’altra parola. Chiediamoci: ma quali sono le opere che dobbiamo compiere noi, discepoli di Gesù, perché il mondo creda che noi siamo da Lui? Ecco la risposta che ci offre San Paolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Le opere invece no. Le opere sono diverse e ci sono opere che solo Dio può fare. I Giudei invece hanno visto le opere. Qual è stata la loro risposta? Hanno odiato Gesù e il Padre di Gesù. Hanno odiato Dio e Colui che Dio aveva mandato. Per questo odio sono senza alcuna scusa. Di questo odio sono responsabili.

**25Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione*.**

È questo un altro segno di credibilità, di ravvedimento, di conversione. Leggiamo la Scrittura Antica. La frase citata da Gesù è tratta dal Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia.*

*Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69 (68), 1-37).*

Verità similare troviamo anche nel Libro delle Lamentazioni.

*Io sono l’uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Sì, contro di me egli volge e rivolge la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa. Ha costruito sopra di me, mi ha circondato di veleno e di affanno.*

*Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo. Mi ha costruito un muro tutt’intorno, non posso più uscire; ha reso pesanti le mie catene. Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri. Era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti. Seminando di spine la mia via, mi ha lacerato, mi ha reso desolato. Ha teso l’arco, mi ha posto come bersaglio alle sue saette.*

*Ha conficcato nei miei reni le frecce della sua faretra. Sono diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro beffarda canzone tutto il giorno. Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio. Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere.*

*Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere. E dico: «È scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore». Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno.*

*Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me. Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà.*

*«Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero». Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.*

*È bene per l’uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c’è ancora speranza. Porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni.*

*Poiché il Signore non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore. Poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell’uomo. Schiacciano sotto i loro piedi tutti i prigionieri del paese. Ledono i diritti di un uomo davanti al volto dell’Altissimo. Opprimono un altro in una causa. Forse il Signore non vede tutto questo? Chi mai ha parlato e la sua parola si è avverata, senza che il Signore lo avesse comandato?*

*Dalla bocca dell’Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati?*

*«Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore. Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli. Noi abbiamo peccato e siamo stati ribelli, e tu non ci hai perdonato. Ti sei avvolto nell’ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà. Ti sei avvolto in una nube, perché la supplica non giungesse fino a te. Ci hai ridotti a spazzatura e rifiuto in mezzo ai popoli. Hanno spalancato la bocca contro di noi tutti i nostri nemici. Nostra sorte sono terrore e fossa, sterminio e rovina».*

*Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi, per la rovina della figlia del mio popolo. Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace, finché non guardi e non veda il Signore dal cielo. Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città.*

*Mi hanno dato la caccia come a un passero coloro che mi odiano senza ragione. Mi hanno chiuso vivo nella fossa e hanno gettato pietre su di me. Sono salite le acque fin sopra il mio capo; ho detto: «È finita per me». Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda. Tu hai udito il mio grido: «Non chiudere l’orecchio al mio sfogo».*

*Tu eri vicino quando t’invocavo, hai detto: «Non temere!». Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita. Hai visto, o Signore, la mia umiliazione, difendi il mio diritto! Hai visto tutte le loro vendette, tutte le loro trame contro di me. Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me. I discorsi dei miei oppositori e i loro pensieri sono contro di me tutto il giorno. Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone.*

*Ripagali, o Signore, secondo l’opera delle loro mani. Rendili duri di cuore, sia su di loro la tua maledizione! Perseguitali nell’ira, Signore, e distruggili sotto il cielo. (Lam 3,1-66).*

Ci potrebbe essere una ragione per odiare – mai per il discepolo di Gesù questa ragione dovrà esistere – nel caso uno facesse il male. Nella condizione fragile della nostra umanità, l’odio sarebbe una risposta ad un gravissimo torto subito. Gesù ha fatto solo il bene. Il bene lo ha fatto a tutti. Nessuno è stato trascurato. Tutti sono stati serviti da Gesù che veramente si è fatto il servo di tutti. Non c’è alcuna ragione per odiare Gesù. In che senso allora Gesù dice che questo è avvenuto perché si adempisse questa parola della Scrittura: *“Mi hanno odiato senza ragione”*. Lo dice perché il Salmo parla del giusto perseguitato. Adempiendosi sopra di Lui questa frase della Scrittura, viene proclamata la sua innocenza, la sua purezza, la sua santità, la sua somma carità, il suo amore universale. Dall’odio senza ragione dei Giudei Gesù viene dichiarato il Santo, il Giusto, il Fedele a Dio. Viene rivelato come Colui che non ha conosciuto mai il peccato, perché ha fatto sempre il più grande bene a tutti.

I Giudei, compiendo questo versetto della Scrittura, avrebbero potuto anche ravvedersi, convertirsi, aprirsi alla fede in Cristo Gesù. Leggendo la Scrittura e scorgendo nel loro cuore i veri motivi del loro accanimento contro Gesù, avrebbero potuto avere un momento di ripensamento e quindi di vera conversione. Ogni compimento della Scrittura è una via che si apre sulla conversione e sul pentimento. Chi è di buona volontà vede il male operato, si converte e vive. Quando però la coscienza diviene di bronzo, il cuore di rame, la volontà di ferro, è segno che si è oltrepassato il limite del male dal quale non si retrocede più. Il passaggio del limite del male significa non più conversione, non più pentimento, non più ritorno a Dio. Di questi limiti del male oltrepassati parla il profeta Geremia.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio».*

*Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore.*

*Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri.*

*Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Ogni profezia che si compie è una grande porta che si apre sulla verità di Gesù Signore.

**26Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;**

Ora di nuovo Gesù profetizza la venuta del Paràclito. Il Paràclito verrà. Chi lo manda è Cristo Gesù. Gesù lo manda dal Padre. È Gesù che lo manda dal Padre perché il Paràclito è frutto del suo amore sino alla fine. Infatti Gesù lo manda dalla croce dal suo corpo trafitto. Il Paràclito è lo Spirito della verità e procede dal Padre. Procede dal Padre, ma è mandato dal Figlio. Procede dal Padre attraverso il Figlio. Procede dal Padre e dal Figlio. Queste due affermazioni sono l’una e l’altra vere. Il Paràclito è lo Spirito della verità. La verità è Cristo Gesù: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza della verità di Cristo Gesù. Viene per rendere testimonianza a Cristo Gesù, verità del Padre. Lo Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo è la verità perenne di Gesù Signore. Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa manterrà sempre viva la memoria della verità del suo Maestro e Signore.

Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa mai smarrirà la verità del suo Redentore e Salvatore. Se Gesù non avesse mandato il suo Santo Spirito, la Memoria vivente della sua verità, la verità di Cristo si sarebbe smarrita nei meandri degli infiniti pensieri degli uomini. Gesù ha mandato il suo Santo Spirito e le eresie ogni giorno prolificano come girini in uno stagno. Cosa sarebbe successo se Gesù non avesse mandato il Suo Santo Spirito? A quest’ora la memoria di Gesù si sarebbe del tutto falsificata. La verità di Cristo Gesù mai si eclisserà sulla Chiesa fondata su Pietro. Le altre Chiese non godono di questa garanzia.

In tutte le altre Chiese la memoria di Gesù può essere non pienamente vera o addirittura falsa per intero. Nella Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli in comunione con Pietro questo mai avverrà, perché le porte degli inferi mai prevarranno contro di essa. Anche questa verità, testimoniata dalla storia, oggi si è persa in tanti figli della Chiesa, i quali falsamente si ostinano a sostenere che ogni Chiesa è portatrice della verità di Cristo Gesù.

Questo lo affermano contro la stessa storia e la più semplice delle evidenze. Dove non c’è Pietro tanta verità su Cristo si è eclissata, smarrita, persa, lo attesta il fatto che manca la grande santità cristiana. Dove non c’è Pietro c’è una moralità bassa, perché una santità bassa. È questa una testimonianza che viene dalla storia. Manca in queste Chiese la pienezza della verità, la pienezza della testimonianza dello Spirito Santo.

**27e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.**

Anche gli Apostoli daranno testimonianza a Cristo Gesù. Gliela daranno perché sono stati con Lui fin dal principio. Loro conoscono tutta la storia di Gesù, ogni evento, ogni Parola. Cosa manca a questa conoscenza di eventi e di Parola? Manca la verità, la più alta verità, la più completa verità. Chi deve dare la verità degli eventi e delle Parole di Gesù è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene, porta la verità di Cristo nel cuore e nella mente dei discepoli e questi divengono testimoni attendibili del loro Maestro e Signore. È questo il motivo per cui San Pietro potrà dire nel Concilio di Gerusalemme è piaciuto allo Spirito Santo e a noi.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese. (At 15,1-41).*

Lo Spirito Santo ha reso testimonianza a Cristo Gesù attraverso la storia della soprannaturale apertura della fede ai pagani con Cornelio e con quanto è successo precedentemente prima, durante e dopo. Gli Apostoli, pieni di Spirito Santo, leggono in quegli eventi la verità dello Spirito Santo e la fanno loro propria verità. È lo Spirito che opera tutto questo in loro. Ma sono loro che devono dare valore di vera fede ad ogni opera dello Spirito Santo. San Pietro così rende testimonianza allo Spirito Santo. Afferma che quanto lo Spirito Santo ha fatto è verità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rende testimonianza agli Apostoli. Gli Apostoli rendono testimonianza allo Spirito Santo.

È in questa mirabile comunione che la verità di Cristo avanza nella storia verso tutta la verità. Dove non c’è il Collegio Apostolico questo mai avverrà, perché mai si potrà dire: *“È piaciuto, o è parso bene a noi e allo Spirito Santo”*. Dove non c’è il Collegio Apostolico – e il Collegio Apostolico è solo là dove c’è il Papa – lì lo Spirito non potrà rendere testimonianza attraverso la storia e l’uomo rimane prigioniero del passato. Idolatra il passato come se fosse il presente. Non si accorge che la verità di ieri non è più il pane per l’uomo di oggi che ha bisogno di nutrirsi della verità di oggi, della verità tutta intera cui oggi conduce lo Spirito del Signore.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Cristo Gesù è il principio, il fondamento dell’unità di tutti i suoi discepoli. La loro unità non è formale, non è accidentale, è vitale. È vitale allo stesso modo che per un tralcio. È una unità di vita e di fruttificazione. Il tralcio vive e fruttifica se è unito alla vite. Il tralcio secca, muore, è infruttuoso se è tagliato dalla vite. Così è del discepolo di Gesù. È vivo e fruttifica se è unito alla vite che è Cristo. È tralcio secco ed infruttuoso se è staccato dalla vite. C’è una verità nascosta, ma logica e consequenziale che è questa: nessun discepolo è da se stesso. Ogni discepolo può essere solo dalla vite che è Cristo Gesù. Tutti siamo dalla vite. Tutti riceviamo l’energia vitale dalla vite. Tutti possiamo fruttificare perché attingiamo la linfa dalla vite. Nasce l’umiltà, la vera umiltà cristiana – ed è questa la verità nascosta, ma logica e consequenziale – che vuole che nessuno si esalti o si ponga sopra gli altri, perché ciò che si è, lo si è solo per grazia di Cristo Gesù. Se si è qualcosa, lo si deve essere per gli altri, per amare gli altri, servire gli altri, condurre tutti gli altri ad essere tralci di quest’unica e sola vite. Sapendo che la vita è sola da quest’unica vite: in questa vite ci dobbiamo sempre più profondamente innestare, in questa vite dobbiamo innestare il mondo intero se vogliamo che produca frutti di vita eterna.

**Seconda riflessione:** L’agricoltore della vite non è Cristo Gesù. È il Padre suo. Il Padre è il Custode, l’Agricoltore, il Curatore, il Guardiano della vite che è Cristo Gesù. Il Padre scruta attimo per attimo la vite. Vede quale tralcio produce e quale invece è solo un peso inutile per la sua vite. Con mano delicata, esperta, da valente Agricoltore, taglia ogni tralcio che non produce e lo getta via perché secchi e poi venga gettato nel fuoco. Invece pota i tralci buoni perché produca più frutto. Questa verità ci rivela che nessuno può pensare di fare ciò che vuole sulla vite che è Cristo Gesù, che è anche la sua Chiesa, la Comunità dei credenti. Nessuno può spadroneggiare su questa vite santa. Nessuno può pensare che la vite sia sua o che lui sia il padrone assoluto di essa. Sopra ogni azione vigila il Signore e a suo tempo interviene. Quando Lui interviene sono guai per tutti coloro che non si sono comportati da veri, buoni, bravi tralci. Il giudizio di Dio sulle azioni degli uomini si esercita oggi, nella storia, nel tempo, non solo nell’eternità. Questa verità si è come eclissata dal cuore di molti, anzi quasi di tutti. Ognuno crede e pensa di poter fare ciò che vuole, oggi, domani, sempre, nel tempo e nell’eternità. Con questa stoltezza nel cuore muoiono verità e grazia nel cuore dei discepoli di Gesù e nel cuore del mondo intero.

**Terza riflessione:** Tagliare e potare sono due azioni che il Padre compie oggi, in questo tempo, nella storia attuale della vite. L’intervento di Dio non è solo nell’eternità, fuori del tempo. È nel tempo e nella storia. È oggi, qui, in questo istante, dinanzi a noi. Possiamo essere anche noi i *“tagliati”* da Dio, gli *“esclusi”,* i *“recisi”*. Questa verità è esclusa quasi da tutti. Ormai vige e governa il pensiero cristiano la sola misericordia di Dio. Quanti sono gli assertori della sola misericordia di Dio non sanno, fingono di non sapere, non vogliono sapere, si ostinano a non voler sapere che tutta la verità della salvezza viene distrutta. Non solo si distrugge la verità della salvezza, si distrugge anche ogni via e strumento finalizzato a portare la salvezza sulla nostra terra. Tutti gli assertori della sola misericordia di Dio hanno un concetto errato di salvezza. La salvezza di Gesù non è nell’eternità, è nel tempo. Non c’è salvezza eterna senza la salvezza nel tempo. Se presso Dio vige la sola misericordia, a che serve la Chiesa, il suo Sacerdozio, le sue strutture, le Diocesi, le Parrocchie, la stessa predicazione, l’evangelizzazione, la formazione cristiana? A nulla serve tutto questo, dal momento che la sola misericordia di Dio copre ogni peccato, ogni tradimento, ogni vizio, ogni nefandezza, ogni imbroglio, ogni usura, ogni ricatto, ogni omicidio, ogni altra trasgressione dei suoi Comandamenti. L’eresia della sola misericordia non solo distrugge la religione cattolica e cristiana, distrugge la stessa umanità, perché abolisce il timor di Dio dal cuore dell’uomo. Abolito e cancellato il timor di Dio tutto diviene possibile, tutto si giustifica, tutto si lascia passare, tutto diviene buono. Anche se è cattivo alla fine è lavato dalla misericordia di Dio e noi saremo salvi per l’eternità. Non è questa la verità evangelica. Non è questa perché la misericordia di Dio è condizionata dal nostro pentimento. Nota essenziale del pentimento è la conversione e il fermo proposito o decisione di abbandonare per sempre la via del male per percorrere ogni istante la via del bene, della verità, della pace, dell’obbedienza, della carità, dell’amore. Un’eresia come questa predicata da un solo cristiano distrugge la nostra fede più di mille predicatori pagani. Se si pensa che oggi tutto il mondo cattolico predica questa eresia, si comprenderà bene quale uragano distruttore si stia abbattendo sulla nostra fede. Se la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica resta ancora in piedi è solo per la promessa di Gesù Signore, altrimenti di essa non sarebbe rimasto nulla, veramente nulla, tanto è perniciosa questa eresia della sola misericordia di Dio.

**Quarta riflessione:** Gesù lo dice con chiarezza divina: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Prendiamo un tralcio, tagliamolo dalla vite, mettiamolo per terra, lasciamolo esposto ad ogni intemperia, lasciamo che il caldo sole d’estate lo renda completamente secco. Il tralcio non fa nulla. Non può fare nulla. Non si può neanche conservare in vita. Qualcuno potrebbe obiettare: un tralcio tagliato lo si potrà interrare facendolo divenire nuova pianta su cui innestare un buon vitigno. Questo può avvenire in natura. Non può avvenire con l’uomo. Non può avvenire con l’uomo per una sola ragione: la vite è una sola. Non ne possono esistere altre. Altre non esistono. Esiste solo la vite che è Cristo Gesù. Chi vuole innestarsi e divenire vero tralcio lo può fare solo in Lui, con Lui, per Lui. Se si attinge la linfa della grazia e della verità da Lui, ogni frutto potrà essere prodotto. Se invece ci si separa da Lui, nessun frutto potrà essere prodotto. Non si producono frutti nel tempo e non se ne produrranno per l’eternità. Tagliati da Cristo Gesù, recisi da Lui, da Lui separati, allontanati, posti fuori della sua comunione, si spalanca dinanzi ai nostri occhi il nulla assoluto. Se nulla possiamo fare, nulla faremo. Questa verità deve essere ascoltata da tutti i pastori e i pastoralisti. Non sono le strategie pastorali, i nuovi programmi, gli elaboratissimi piani di lavoro che ci consentono di migliorare la situazione religiosa delle nostre comunità. La via per operare il risveglio della fede è uno solo: legarsi più intimamente a Cristo Gesù. Divenire con Lui una sola vite di verità, di grazia, di santità. Nutrirsi perennemente della sua linfa divina che è la vita eterna. Crescere in Lui in ogni virtù e in ogni santità e allora i frutti di certo si raccoglieranno. La via della vera pastorale è sempre una e la stessa: la nostra santificazione che è perfetta conformazione alla santità di Gesù Signore. È dalla nostra santificazione che maturano frutti di conversione e di salvezza per il mondo intero. È dalla nostra elevazione in Cristo che tutto comincia e tutto si realizza.

**Quinta riflessione:** Gesù dice ai suoi discepoli che Lui li ama con la stessa verità e carità con le quali il Padre ha amato Lui. *“Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”*. Il Padre ha amato Gesù generandolo nella sua Persona divina nell’eternità. Lo ha amato donandogli la sua stessa vita. La generazione del Verbo è eterna. È senza prima e senza dopo. È nell’oggi dell’eternità senza tempo. È nel tempo che c’è il prima e il dopo. Infatti il tempo viene così definito: *“Numerus motus secundum prius et posterius”*. Il tempo è il numero dei movimenti secondo un prima e un dopo. Il Verbo è dalla vita del Padre. È Luce da luce. Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. È senza prima e senza dopo nell’eternità. Il prima ed il dopo cominciano dalla sua Incarnazione nel seno purissimo della Vergine Maria. Gesù ama i suoi donando loro la sua stessa vita. Noi siamo dalla vita di Cristo Gesù. Siamo dalla sua vita eterna. Siamo anche dalla sua vita fisica. È la sua vita fisica, offerta per noi dalla Croce, che ci fa vivere, che ci richiama in vita, che ci fa essere viventi. Il dono della sua vita fisica avviene nell’indicibile dolore. Nell’effusione del Sangue. Entrando nell’Incarnazione Gesù si sottopone alla legge dell’umanità colpita a morte dal suo peccato. Nell’attuale creazione c’è un solo modo di donare la vita, un solo modo di far vivere gli altri: togliendoci la vita per darla ai fratelli, oppure privandoci noi di un po’ della nostra vita per far sì che i nostri fratelli abbiano anche loro un po’ di vita. È questa la comunione instaurata da Cristo Gesù: partecipazione e dono della propria vita. L’altro vive attraverso la nostra morte. Moriamo noi per portare in vita i fratelli. Ci priviamo noi per nutrire i fratelli. Ci sacrifichiamo noi per aiutare il sacrificio degli altri, rendendolo meno duro e pesante. L’amore perfetto è nel dono totale della nostra vita per il bene supremo degli altri. È questa la novità assoluta dell’amore con il quale Gesù Signore ci ama.

**Sesta riflessione:** Oggi Gesù i suoi discepoli li eleva da servi ad amici. Con questa elevazione cambia sostanzialmente la relazione. Dalla pura e semplice obbedienza i discepoli vengono portati nella confidenza, nella conoscenza, nella rivelazione del cuore di Cristo Gesù. Per Gesù l’amico è come un altro se stesso, al quale può svelare tutto il suo cuore. Gesù rivela ai suoi amici discepoli tutto il suo mistero nel quale è racchiuso il mistero del Padre e dello Spirito Santo. La conoscenza del cuore non è del servo. Il servo ascolta solo la voce del suo Signore. Il servo non conosce il cuore del suo Padrone. Gesù vuole che i suoi discepoli vivano la stessa relazione che Lui vive con il Padre. Del Padre Gesù è Figlio, è il Figlio Unigenito, ma anche Colui che conosce il cuore del Padre, perché il cuore del Padre è la sua dimora, la sua casa, la sua abitazione eterna. Gesù non solo obbedisce al Padre. Obbedisce e conosce le ragioni eterne di ogni sua obbedienza. Così deve essere per ogni discepolo di Gesù. La sua obbedienza deve essere immediata, istantanea. Per lui la voce ascoltata deve essere voce realizzata. Obbedisce con questa immediatezza perché il Signore gli rivela la sapienza eterna che regna in ogni atto di obbedienza; gli fa conoscere la carità divina che risiede in ogni Parola a lui rivolta. Così l’obbedienza del discepolo di Gesù è vera obbedienza dell’uomo. L’uomo ascolta, comprende, esegue, realizza. L’uomo può volere soltanto ciò che è sapienza per lui. Ciò che non è sapienza per lui non può volerlo. Cristo Gesù, avendo eletto i suoi come amici, fa sì che essi nello Spirito Santo comprendano sempre la sapienza eterna e la divina carità che vi è in ogni sua Parola, nel più piccolo atto di obbedienza che viene loro richiesto.

**Settima riflessione:** L’amico si confida con l’amico. Si rivela all’amico. L’amico entra nella piena conoscenza del cuore del suo amico. È in questa amicizia con Cristo Gesù la crescita dei suoi discepoli nella conoscenza del suo mistero. Il mistero di Gesù non si conosce per studio, per lavorio della nostra umana intelligenza, per ricerca appassionata, perché ci si immerge nelle Sacre Scritture e negli infiniti libri che di questo mistero parlano. Neanche si comprende perché si armonizzano idee e pensieri presi da questo o da quell’altro testo giacente negli scafali delle nostre grandi e piccole biblioteche. Il mistero di Cristo si conosce per rivelazione, perché solo per rivelazione si può conoscere il cuore di Gesù. Solo chi pone il suo cuore sul cuore di Cristo conosce i battiti del suo mistero. Solo chi entra nel cuore di Gesù e vi fissa la sua dimora potrà sapere chi è veramente Gesù nella sua Persona e nella sua missione. Questo di certo non possono farlo gli estranei. Possono farlo solo gli amici. Se noi vogliamo conoscere Cristo Gesù nella profondità del suo mistero e vogliamo conoscerlo nell’attualità del suo cuore di oggi, anche noi dobbiamo divenire suoi amici. Ma come si diviene veri amici di Cristo Gesù? La via per esserlo è una sola: fare solo e sempre la sua volontà. Vivere di Parola, nella Parola, per la Parola. Vivere di obbedienza al suo Vangelo. È la nostra vita evangelica la condizione per divenire veri amici di Gesù Signore. Vivendo di Vangelo e per il Vangelo noi saremo veri amici di Gesù. Gesù ci eleggerà come suoi amici e ci svelerà il suo cuore. Ci introdurrà nel suo mistero. Ci farà conoscere come è oggi il suo cuore. Ci rivelerà le esigenze del suo cuore nell’attualità del tempo e della storia. L’amico di Gesù è sempre aggiornato sui desideri e sulla volontà di Gesù.

**Ottava riflessione:** Chiediamoci ora:perché il Maestro ci sceglie e ci eleva fino a proclamarci suoi amici? La risposta è solo questa: il Maestro ci sceglie per compiere i desideri del Maestro. Quali sono i desideri del Maestro? I desideri del Maestro sono quelli del Padre. Gesù non ha altri desideri se non di compiere tutti i desideri del Padre. Il desiderio del Padre è Legge eterna per Gesù. Così deve essere anche per ogni amico di Gesù: il desiderio di Gesù deve essere Legge eterna per lui. Il desiderio è però qualcosa di attuale, nasce in questo istante. Il discepolo di Gesù, se è vero amico di Gesù, conosce i desideri attuali di Gesù e li compie, li realizza, anzi vive per compiere e realizzare ogni desiderio attuale del suo Maestro. Se non siamo nella vera amicizia di Gesù noi non conosciamo quali sono i desideri di Gesù e mai li possiamo compiere. Camminiamo nella storia compiendo solo i nostri desideri, la nostra volontà e poi, ingannando noi stessi e il mondo intero, diciamo e proclamiamo che ciò che noi facciamo è volontà di Cristo, è un suo desiderio. Così il discepolo di Gesù è colui che vive per realizzare, per attuare, per compiere solo i desideri di Gesù Signore. È questa la vera povertà in spirito di ogni discepolo di Gesù: spogliarsi, svestirsi, denudarsi di ogni suo desiderio perché nel suo cuore regnino solo i desideri di Gesù. Anche la cosa più elementare, più banale, più semplice, senza alcuna importanza, anche la parola più piccola e più semplice deve essere nel discepolo di Gesù, nel suo amico, compimento di un desiderio del suo Maestro e Signore. Qui proprio non ci siamo. Tra i desideri di Gesù e il nostro cuore c’è una distanza infinita. A volte si vive solo per realizzare ciò che è a noi gradito. Di questa situazione si lamentava già San Paolo con i Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona. Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me” (Fil 2,1-30).*

È questa la nostra verità: realizzare nella nostra vita i desideri di Cristo Gesù e solo questi. È questa la nostra santità vivere per realizzare ogni interesse di Cristo. L’interesse di Cristo Gesù è il suo desiderio, manifestato nell’attualità dell’oggi a chi è suo amico.

**Nona riflessione:** Gesù lo dice con infinita chiarezza ai suoi amici: “Non c’è discepolo più grande del suo Maestro”. Cosa ha fatto il mondo al nostro Maestro? Lo ha odiato senza motivo, ingiustamente, con cattiveria, con malvagità, con ipocrisia, con furbizia, con inganno, mentendo e ricolmando di menzogne la stessa realtà storica. Gesù è il Santo, l’Innocente, l’Immacolato, il Messia del Signore, il Creatore dell’uomo, il Datore di grazia e di verità. Gesù è Dio stesso ed ha fatto sempre le opere di Dio. Se il mondo ha trattato così il suo Dio da inchiodarlo su una croce, ogni discepolo ed amico di Gesù non dovrà attendersi altro se non la stessa croce, lo stesso odio, la stessa condanna, la stessa morte, le stesse calunnie, le stesse falsità, le stesse menzogne. Come tutto l’odio del mondo si è abbattuto su Gesù così si abbatterà su ogni suo vero discepolo ed amico. L’odio del mondo è odio di Satana. È l’odio di tutti coloro che sono divenuti figli del diavolo e sono essi stessi diavoli, cioè nemici dichiarati di Dio e dei suoi eletti. Nel mondo c’è una volontà satanica di non servire il Signore. Ecco come questa volontà satanica è descritta dal profeta Geremia in uno dei suoi canti contro Gerusalemme e tutto il popolo del Signore:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita.*

*Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono.*

*Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!” Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita.*

*Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda!*

*Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca!*

*Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Quando il cuore è invaso da questa volontà satanica, non solo esso dice al Signore *“non serviam”*. Questo cuore odia con odio violento tutti coloro che in qualche modo gli dovessero ricordare i suoi obblighi di creatura verso il suo Dio e Signore. Geremia visse sulle sue spalle tutto l’odio satanico del suo popolo contro il suo Signore. Lo visse perché chiamato a ricordare gli obblighi che Israele si era assunto quando aveva stipulato la sua Santa Alleanza con il suo Dio.

**Decima riflessione:** Gesùnon consegna se stesso ai ricordi su di Lui dei suoi discepoli, alla loro esperienza della sua vita, alla loro comprensione del suo mistero, alla loro visione delle sue opere, al loro ascolto delle sue parole. Il suo mistero è infinitamente oltre ogni mente creata ed ogni intelligenza umana dinanzi ad esso si perde, si smarrisce, si annega. Associa al loro ricordo e alla loro intelligenza lo Spirito Santo con la missione di essere in loro ricordo vivo, memoria vivente dell’unica e sola storia che essi hanno vissuto con Gesù. Non è lo Spirito che deve annunziare, testimoniare, parlare di Gesù al mondo intero. Questa via è impraticabile. Sarebbe una via senza la storia di Cristo Gesù. Sarebbe anche una via senza e fuori del corpo di Gesù. Sarebbe una via senza Gesù e senza Gesù non c’è via che possa condurre alla verità di Dio e dell’uomo. Testimoni di Gesù sono gli Apostoli, i suoi discepoli. Sono loro gli Evangelizzatori, i Missionari, i Predicatori, gli Annunciatori di Cristo al mondo intero. Ma i discepoli non conoscono le profondità di Cristo Gesù, queste profondità possono anche smarrire, da esse allontanare. Ecco allora l’opera dello Spirito del Signore: essere nei discepoli la memoria viva, vivente, attuale, contemporanea di Cristo Gesù. I discepoli portano Cristo al mondo. Lo Spirito Santo porta la verità di Cristo ai discepoli. Lo Spirito Santo agisce nei discepoli affinché i discepoli agiscano nel mondo. Tutto però deve avvenire dalla viva voce e dalla testimonianza dei discepoli, altrimenti Cristo mai sarà formato in un cuore. Lo Spirito Santo per vie sue, misteriche, personali, potrà anche agire in un cuore, ma per portare ai discepoli, alla Chiesa. Perché è sempre la Chiesa il corpo di Cristo ed è sempre dal corpo di Cristo che si deve rendere testimonianza a Cristo Gesù. Né i discepoli senza lo Spirito – non si avrebbe il vero Cristo. Né lo Spirito senza la Chiesa – non si formerebbe il corpo di Cristo, necessario per entrare nella salvezza piena e definitiva. La salvezza è dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo lo possono formare solo i discepoli e lo Spirito Santo che agiscono in perfetta comunione di verità e di santità.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUINTO CAPITOLO

Ora è giusto che ci chiediamo: come lo Spirito Santo di Dio guida i discepoli di Gesù lungo tutto il corso della storia? Li guida per via diretta o per via indiretta? Dicendo loro cosa bisogna fare di volta in volta, suggerendolo al loro spirito, alla loro intelligenza, al loro cuore, oppure per via indiretta, attraverso gli innumerevoli segni dei tempi, che lui sparge sul nostro cammino? Per conoscere bene, anzi ottimamente bene, le vie seguite dallo Spirito Santo, l’unica strada da percorrere è una lettura istantanea, immediata degli Atti degli Apostoli. Sono questi il grande Libro dell’opera dello Spirito Santo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

Lo Spirito agisce prima di tutto muovendo il cuore degli Apostoli all’azione e alla predicazione. Li muove a dire Cristo e anche a mostrare la potenza di Cristo che agisce in loro, facendo loro compiere segni e prodigi grandi. Dinanzi alle nuove situazioni lo Spirito agisce muovendo il cuore di Pietro e degli altri Apostoli a prendere la giusta decisione, perché il corpo di Cristo possa procedere senza ostacoli nel compimento della sua missione. C’è però tutta una storia che bisogna portare nella verità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo agisce dall’esterno. Prende Lui direttamente l’iniziativa.

Manda Filippo perché battezzi il funzionario della Regina Candace. Ispira i primi cristiani perché predichino il Vangelo anche ai non Giudei, cioè ai Gentili. Si rivela a Cornelio e gli chiede di mandare a chiamare Pietro perché gli riveli il mistero di Cristo e della salvezza. Precede lo stesso Pietro posandosi sui pagani per insegnare a Pietro che dei due si deve formare un solo popolo, una sola nazione. Illumina la mente e il cuore degli Apostoli perché leggano i segni dei tempi e aprano il cuore di Cristo e della comunità a quanti desiderano entrarvi, senza obbligarli a passare per la Legge Antica. Chiama Paolo e Barnaba perché compiano la missione presso i pagani.

Lo Spirito Santo è la vitalità della Chiesa, perché è la vita degli Apostoli e dei discepoli del Signore. La mentalità degli Apostoli sovente è restia al nuovo di Dio e dello Spirito del Signore. Spesso è ancorata sul passato, su ciò che è vecchio, non attuale, su ciò che non parla più agli uomini. Lo Spirito viene con una potente ramazza e scaccia dalla mente e dal cuore dei discepoli di Gesù tutto ciò che è vecchio, stantio, inutile, non buono, tutto ciò che anziché aprire il cuore verso Cristo lo allontana.

Perché un cuore non sia resistente allo Spirito del Signore è necessario che sia senza vizi e senza peccato. È necessario che non viva secondo la carne. Chi vive di Parola e per la Parola saprà sempre ascoltare lo Spirito Santo, sia che gli parli direttamente, sia che lo faccia indirettamente, attraverso i segni dei tempi. La salvezza però è sempre dall’ascolto dello Spirito del Signore. È questa la forza dell’apostolo di Gesù: leggere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa attraverso la storia da Lui scritta ogni giorno.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a vivere di Parola e per la Parola in modo da essere sempre fedeli ascoltatori dello Spirito Santo di Dio.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci rivestano della Parola di Gesù. Facciamo del Vangelo la nostra unica veste e il nostro unico desiderio.

### GIOVANNI XVI

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».*

BREVE INTRODUZIONE

Gesù non vuole che i suoi discepoli vivano di illusione. Il futuro non sarà facile per loro. Anche su di loro si abbatterà l’odio del mondo per travolgerli, farli stancare, perché abbandonino il Maestro, si dimentichino di Lui, lascino che il mondo perisca. Loro però non saranno soli. Con loro ci sarà sempre lo Spirito Santo. Qual è la missione dello Spirito Santo? Rendere sempre testimonianza della verità di Cristo Gesù. Il mondo vorrà convincere i discepoli della falsità di Cristo. Lo Spirito Santo invece convincerà sempre i discepoli della verità di Gesù Signore. Il discepolo di Gesù vive ascoltando le falsità del mondo su Cristo e le verità dello Spirito su Gesù Signore. Non cade in tentazione, perché la voce dello Spirito Santo è più forte e più convincente della voce del mondo.

Se il discepolo del Signore non avesse questa potenza divina in Lui, non avesse lo Spirito Santo che agisce nel suo cuore, anche lui sarebbe conquistato dalla potenza di Satana. Finché ci sarà un solo cristiano vero nel mondo, questo è solo e sempre il frutto dello Spirito Santo. I discepoli ora sono nella tristezza perché Gesù sta per lasciarli. Ma Gesù non li lascia. È come uno che parte per un breve viaggio. Gesù va nel Cielo, prepara loro un posto presso il Padre suo, nella Casa eterna del Padre, poi ritorna per prendere i suoi discepoli e portarli con sé per sempre. Solo per un momento loro saranno nel dolore. Poi il Signore ritornerà e nessuno potrà loro togliere la gioia di vedere il Signore.

Il mondo invece rimane nella sua eterna tristezza. Una verità deve però sempre abitare nel cuore dei discepoli: Gesù non è stato vinto dal mondo. È Gesù il vero vincitore del mondo. È Gesù perché Lui non ha conosciuto il peccato del mondo. Nella sua lotta contro il mondo per vincere il mondo Gesù non è solo. Con Lui c’è il Padre suo e chi è con il Padre è sempre il Vittorioso. Anche i discepoli dovranno sempre pensarsi con il Padre, se vogliono riportare una grande vittoria sul mondo, sul modello e l’esempio di Gesù Signore.

Le persecuzioni

**1Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.**

Gesù ha profetizzato ciò che il mondo avrebbe fatto ai suoi discepoli. Ha parlato dell’odio senza ragione che si è abbattuto sopra di Lui e che si sarebbe abbattuto anche sopra di loro. Sta dicendo loro tutte queste cose perché loro non abbiano a scandalizzarsi quando si vedranno stravolti dall’odio del mondo. Lo scandalo ha come frutto o la perdita della fede, o il suo indebolimento fino a renderla vana dentro di noi. Sappiamo quanto fosse stato duro per gli apostoli accogliere l’idea di un Messia Crocifisso. Accogliere poi la vocazione ad essere crocifissi con il Crocifisso sarebbe stato veramente impossibile. La nostra vocazione è alla croce, al martirio, alla testimonianza con il versamento del nostro sangue. Con Pietro e con tutti coloro che lo seguivano Gesù era stato di una chiarezza divina.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Sappiamo che per gli Ebrei, secondo quanto insegna San Paolo, ancora oggi la Croce di Gesù è uno scandalo.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,10-31).*

Qui si rivela tutta la scienza divina di Gesù nell’educare i suoi discepoli non solo ad accogliere il suo mistero di Croce, ma anche il loro. Dinanzi alle persecuzioni provocate dall’odio del mondo contro la verità di Dio e di Cristo Gesù, loro non si dovranno scandalizzare. Loro dovranno pensarsi nella verità. Sono nella verità, dicono la verità, portano la verità: ne è segno l’odio che si abbatte contro di loro. Lo scandalo si supera con questa certezza di fede nel cuore: sono perseguitato perché credo, vivo, annunzio, testimonio Cristo Gesù e il Suo Vangelo.

**2Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.**

Non solo i discepoli saranno scacciati dalle sinagoghe, saranno esclusi dell’appartenere al popolo di Dio. Viene anche un’ora in cui chiunque li ucciderà penserà di rendere culto a Dio. Crederà di difendere la purezza della fede. Penserà in altri termini di osservare quanto Dio ha detto a Mosè nel Libro del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

Sappiamo che San Paolo perseguitava i cristiani della prima ora per zelo, come lui stesso afferma.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Questo stesso zelo ora San Paolo chiede per la diffusione del Vangelo.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sulla persecuzione ecco come Gesù ammaestra i suoi nel Vangelo secondo Matteo.

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,9-14).*

Il Vangelo secondo Luca così parla della persecuzione.

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (Lc 21,12-19).*

Gesù non vuole che i suoi si smarriscano, si raffreddino, perdano la fede. Non vuole che retrocedano dalla via della vita e per questo li sta preparando ad andare incontro all’odio del mondo.

**3E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.**

La persecuzione è il frutto della non conoscenza di Dio. Tutto questo avverrà perché non hanno conosciuto né il Padre e né Cristo Gesù. Basta poco allora per non essere perseguitati: passare anche i discepoli nella non conoscenza di Dio e di Cristo Gesù. Coltivare anche loro una falsa conoscenza di Dio e di Gesù Signore. Il mondo in fondo questo vuole: togliere dalla terra la vera conoscenza di Dio e di Gesù Signore. Peccato che questo non lo abbiano compreso molti figli della Chiesa, i quali ormai sono tutti intenti a portare nel Vangelo, fino a sommergerlo nella completa falsità, l’idolatria che regna sulla terra. Prima l’idolatria si manifestava con l’adorazione di una statua di legno o di oro o di altro metallo nobile e meno nobile.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi.*

*Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Oggi l’idolatria è tutta nel pensiero. Regna una falsità dilagante su Dio e sull’uomo e questa falsità oggi ha un solo nome: ignoranza di Dio. Non però nel senso di San Paolo della lettera ai Romani: di conoscenza falsa, o di non conoscenza vera e quindi di conoscenza falsa e menzognera.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,16-32).*

Oggi si vuole proprio ignorare Dio. Tutto è pensato, voluto, elaborato, concepito come se Dio non esistesse. Dio non può entrare nella vita degli uomini. Egli deve starsene fuori. L’uomo oggi si è fatto principio di se stesso, principio della sua volontà e di ogni suo desiderio. Oggi si parla di crisi della morale, dell’etica. In realtà non si può parlare di crisi. La crisi presuppone l’esistenza della morale, l’esistenza dell’etica. Oggi niente è più morale e niente è più etico perché è la singola persona il principio della sua verità e della sua storia. È la singola persona il principio della sua volontà e del suo desiderio.

È la singola persona il principio di ogni cosa. È questa la difficoltà cristiana: far uscire l’uomo da se stesso e condurlo a porre il suo principio di verità e di vita in un Altro fuori di sé, in Cristo Gesù. Non si tratta di cambiare *“Dio”*. Da un *“Dio”* meno potente ad un *“Dio”* più potente, da un *“Dio”* meno vero ad un *“Dio”* più vero, o verissimo. Si tratta invece di uscire dal proprio *“Io”* elevato al rango di *“Dio personale”*, per andare incontro ad un *“Tu”* che viene annunziato come il solo vero *“Dio”*, il solo vero principio della verità della propria storia e della propria eternità. Questa mentalità non è nel mondo. È principalmente nella Chiesa.

Anche nella Chiesa è il soggetto, l’io che pensa, che vuole, che decide, che stabilisce, al di fuori di un *“Principio”* di verità che è fuori della singola persona e che è sopra ad ogni singola persona. Anche nella Chiesa allora sorge l’odio e il martirio. Se Gesù è stato martire della sua religione, della sua fede e martire del mondo, così dovrà essere per ogni suo discepolo: anche lui dovrà essere martire della sua fede, della sua religione, delle sue strutture portanti ed insieme anche del mondo. Mentre nella Chiesa delle origini il martirio veniva solo dal mondo, oggi esso viene insieme dalla Chiesa e dal mondo, da chi dice di credere e da chi dice di non credere.

Questo avviene perché anche nella Chiesa si vive nell’ignoranza di Dio, nella non conoscenza di Lui, anzi sovente anche nel combattimento contro di Lui. Se la Chiesa vuole la salvezza del mondo deve iniziare dalla sua salvezza e non ci potrà essere salvezza se non nella purezza della fede, della carità, della speranza. Il male che nella Chiesa produce questa ignoranza di Dio è infinito. I disastri che essa opera sono più grandi e durano di più che gli effetti di una bomba nucleare.

**4Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto. Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi.**

Perché Gesù sta rivelando tutte queste cose ai suoi discepoli? Per due motivi. Perché essi sappiano che Gesù è il vero Profeta del Dio Vivente, il suo Mandato, il suo Messia. Il compimento della profezia attesta la verità del Profeta e Gesù fino alla consumazione del mondo dovrà essere riconosciuto come vero profeta. Anzi come il vero Profeta. Perché quando verrà la loro ora, essi non si scandalizzino, non rimangano delusi, non si perdano d’animo, non smarriscano la fede in Lui. La fede in Lui comporta la Croce allo stesso modo che la fede di Gesù nel Padre suo ha comportato la Croce. La Croce è la via della vera fede e una fede non segnata dalla Croce è una fede non vera. È una fede non vissuta in conformità alla Parola del Vangelo.

Gesù non ha rivelato queste cose ai suoi discepoli fin dal principio ancora una volta per due motivi. Il primo motivo è che la formazione non potrà mai essere fatta in una sola volta. Occorre il tempo della maturazione e della crescita personale. Prima i discepoli erano *“immaturi”*, ancora non sufficientemente cresciuti. Gesù aveva iniziato a rivelarlo loro, i loro cuori però ancora erano troppo di pietra per recepire un così alto insegnamento. Il secondo motivo è questo: Gesù per del tempo sarebbe rimasto con loro, avrebbe vissuto con loro. Essendoci del tempo sufficiente, a motivo della loro piccola statura nelle verità della fede, Gesù ha scelto di rimandare la rivelazione di questa verità. C’è un tempo per ogni cosa e il tempo di rivelare queste verità è ora giunto. Gesù sta per andarsene ed è giusto che manifesti cosa li attende.

Nuova promessa dello Spirito Santo

**5Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”.**

Chi ha mandato Gesù è il Padre. Gesù sta per andarsene dal Padre. Gesù è sempre con il Padre. È nel seno del Padre. Se ne va dal Padre passando attraverso la morte. Al momento della morte l’anima di Gesù è nell’eternità presso il Padre. Il corpo di Cristo Gesù si unisce all’anima nel momento della risurrezione ed entra nell’invisibilità dello spirito, perché esso è stato trasformato in spirito dalla potenza dell’altissimo. Con la risurrezione il corpo di Cristo è sottratto agli occhi di carne dei discepoli. Gesù avrebbe voluto che qualcuno dei suoi discepoli gli avesse chiesto: *“Dove vai?”*. Invece loro lasciano parlare solo Gesù. I loro cuori sono confusi e incerti. Essi sanno cosa sta per accadere e non chiedono. Hanno paura di conoscere la verità. Per qualche verso rassomigliano ad Eliseo al momento della dipartita del suo maestro Elia.

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?».*

*Gli uomini della città dissero a Eliseo: «Ecco, è bello soggiornare in questa città, come il mio signore può constatare, ma le acque sono cattive e la terra provoca aborti». Ed egli disse: «Prendetemi una scodella nuova e mettetevi del sale». Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente delle acque e vi versò il sale, dicendo: «Così dice il Signore: “Rendo sane queste acque; da esse non verranno più né morte né aborti”». Le acque rimasero sane fino ad oggi, secondo la parola pronunciata da Eliseo.*

*Di lì Eliseo salì a Betel. Mentre egli andava per strada, uscirono dalla città alcuni ragazzetti che si burlarono di lui dicendo: «Sali, calvo! Sali, calvo!». Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore. Allora uscirono dalla foresta due orse, che sbranarono quarantadue di quei bambini. Di là egli andò al monte Carmelo, e quindi tornò a Samaria. (2Re 2,1-25).*

È un momento forte quello che i discepoli stanno vivendo. La loro fede ancora non è sufficientemente solida. Hanno creduto nel loro Maestro e Signore. Ora il Maestro e il Signore sta per lasciarli e li lascia senza neanche aver instaurato il Regno di Dio in mezzo a loro. Il Regno di Dio alla maniera di Davide, si intende. Gesù avrebbe voluto un maggior interessamento verso il suo mistero da parte dei discepoli. Questi invece rimangono come impacciati, spauriti, senza parola.

**6Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.**

La tristezza nasce dalla non comprensione del mistero ed anche dalla debolezza e fragilità della nostra natura umana. Anche Gesù quando entra nell’Orto degli Ulivi avverte nella sua natura umana questa tristezza.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36-46).*

Dell’anima triste fino alla morte abbiamo tracce nel Siracide, nella preghiera finale dell’Autore.

*Ti loderò, Signore, re, e ti canterò, Dio, mio salvatore, loderò il tuo nome, perché sei stato mio riparo e mio aiuto, salvando il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra di quelli che proferiscono menzogna, e di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato, secondo la grandezza della tua misericordia e del tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quelli che insidiavano la mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo, dal soffocamento di una fiamma avvolgente e dal fuoco che non avevo acceso, dal profondo del seno degl’inferi, dalla lingua impura e dalla parola falsa e dal colpo di una lingua ingiusta. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era giù, vicino agl’inferi. Mi assalivano da ogni parte e nessuno mi aiutava; mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c’era. Allora mi ricordai della tua misericordia, Signore, e dei tuoi benefici da sempre, perché tu liberi quelli che sperano in te e li salvi dalla mano dei nemici. Innalzai dalla terra la mia supplica e pregai per la liberazione dalla morte. Esclamai: «Signore, padre del mio signore, non mi abbandonare nei giorni della tribolazione, quando sono senz’aiuto, nel tempo dell’arroganza. Io loderò incessantemente il tuo nome, canterò inni a te con riconoscenza». La mia supplica fu esaudita: tu infatti mi salvasti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva condizione. Per questo ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore.*

*Quand’ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede s’incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguìto la sua traccia.*

*Chinai un poco l’orecchio, l’accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza. Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno. La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge. Ho steso le mie mani verso l’alto e ho deplorato che venga ignorata.*

*A essa ho rivolto la mia anima e l’ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin da principio, per questo non l’abbandonerò. Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla, per questo ho fatto un acquisto prezioso. Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua e con essa non cesserò di lodarlo. Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate? Ho aperto la mia bocca e ho parlato: «Acquistatela per voi senza denaro. Sottoponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l’istruzione: essa è vicina a chi la cerca.*

*Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e ho trovato per me un grande tesoro. Acquistate l’istruzione con grande quantità d’argento e con essa otterrete molto oro. L’anima vostra si diletti della misericordia di lui, non vergognatevi di lodarlo. Compite la vostra opera per tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà». (Sir 51,-30).*

Ogni tristezza, frutto della debolezza della natura umana, si vince con la preghiera. La preghiera però giova poco, o non giova subito, quando siamo fuori della comprensione e della conoscenza del mistero nella sua globalità. Se da un lato la Chiesa deve insegnare ai suoi figli a pregare, dall’altro essa stessa, come sta facendo Gesù, si deve piegare sui suoi figli e insegnare il mistero, facendolo comprendere nella sua globalità, per quanto questo è possibile. Dove questo insegnamento è assente, o carente, o distorto, o imperfetto, o semplicemente falso, mai i figli della Chiesa potranno togliere la tristezza dal loro cuore. La tristezza è vinta dalla verità piena che governa il nostro cuore e dalla preghiera incessante che si eleva al Signore. Attualmente ai discepoli manca la verità piena di Gesù nel cuore e manca anche la preghiera.

**7Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.**

Gesù parla in pienezza di verità ai suoi discepoli. Dice loro perché Lui se ne deve andare, perché deve andare dal Padre. Prima di tutto il suo andarsene è un bene per i discepoli. Il loro bene passa per questa sua dipartita, o ascesa al Cielo. È un bene, perché se Lui non se ne va, il Paràclito non verrà a loro. Se invece Gesù se ne va, lo potrà mandare a loro. Senza il Paràclito i discepoli di Gesù sono in tutto come un corpo senz’anima.

Come un corpo senz’anima è privo di vita, così i discepoli di Gesù senza il Paràclito saranno per sempre privi del principio soprannaturale della vita, privi di Colui che dona la vita. La dona a loro e per mezzo loro ad ogni altro uomo. Con il Paràclito in loro e con loro, loro saranno capaci di dare la vita sulla terra ad ogni loro fratello. Senza lo Spirito Santo questo sarà loro impossibile. Rimarranno loro nella morte e rimarrà il mondo intero. Il Paràclito sarà per loro in tutto simile all’alito di vita che il Signore soffiò nelle narici di quella creta che Egli aveva impastato, facendone un uomo.

Come per quest’alito quella creta divenne essere vivente, così per questo alito di Spirito Santo i discepoli divengono esseri spirituali, capaci di donare la vita spirituale al mondo intero. Per questo è bene che Gesù se ne vada. Altrimenti loro sarebbero rimasti creta impastata e nulla più. Noi sappiamo, sempre secondo il Vangelo di Giovanni, che Gesù ha effuso lo Spirito Santo per la rigenerazione dei discepoli e dell’intera umanità dal suo costato squarciato dopo che era morto. Lo ha effuso sui discepoli – come vedremo – la sera della Pasqua e loro divennero essere nuovi, spirituali, capaci di dare al mondo la nuova vita. Essendo l’effusione dello Spirito Santo il frutto del sacrificio di Gesù Signore, per questo è bene che Gesù vada al Padre. Gesù va al Padre attraverso la via della Croce, la via del suo sacrificio cruento, la via della sua grande umiliazione.

**8E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.**

Ora Gesù rivela ai discepoli quale sarà l’opera dello Spirito Santo in loro e attraverso loro nel mondo intero. Quando lo Spirito Santo verrà attesterà, dimostrerà qual è la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Il peccato è una colpa puntuale, esatta, precisa, commessa dall’uomo. La giustizia è la perfetta e santa conoscenza della volontà di Dio. Il giudizio è il discernimento tra il bene ed il male ed anche la separazione del bene dal male e dei buoni dai cattivi. In relazione a Cristo Gesù qual è stata la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio?

**9Riguardo al peccato, perché non credono in me;**

Riguardo al peccato, perché non credono in Cristo, nella sua verità. Perché la non fede in Cristo Gesù è peccato? È peccato perché Gesù ha compiuto opere prodigiose che mai nessun altro uomo ha compiuto. È peccato la non fede in Cristo Gesù a motivo delle opere da Lui compiute. L’opera dice la verità di Gesù: Gesù è dal Padre: questa la sua verità. Questa verità è testimoniata dalla storia. La storia è visibilità, fatto, evento. Chi nega la verità della storia commette peccato, perché nega ciò che è visibile, udibile, tangibile. Gesù è verità storica, oltre che celeste. Dalla verità storica si deve giungere alla verità celeste. Se dalla verità storica non si giunge alla verità celeste, è peccato.

È peccato perché non si vuole giungere, non che non si possa giungere. C’è una grande differenza tra il non volere e il non potere. Quando l’evento soprannaturale si fa storia, allora c’è sempre il peccato, perché è l’uomo che non vuole la storia della verità che si compie sotto i suoi occhi. Questa verità vale anche per la Chiesa e per ognuno dei suoi figli. Loro, come Gesù, devono dare al mondo verità storiche. Se non si danno verità storiche, il mondo è scusato nella sua non fede. Se invece loro danno verità storiche il mondo è scusabile. Non è stato messo dinanzi alla verità che si è fatta storia, allo stesso modo che il Verbo si è fatto carne.

**10riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;**

Riguardo alla giustizia il mondo è nella colpa perché ha rifiutato la verità di Gesù Signore. Qual è la verità di Gesù Signore? Gesù è dal Padre. Viene dal Padre. Va al Padre. Quando si è rivelata questa verità di Gesù Signore? Si è rivelata con la sua gloriosa risurrezione. Si è anche rivelata con la risurrezione spirituale dei suoi discepoli, di quanti hanno creduto nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. È grave colpa contro la giustizia di Cristo Gesù, cioè contro la sua verità, non credere in Lui. Viene lo Spirito Santo, attesta e conferma la verità di Gesù, rende colpevoli contro questa verità tutti coloro che non credono in essa. La condanna è proprio questa: non aver creduto, pur potendolo, nella verità del Messia del Signore. Questa verità è diversamente annunziata dal Vangelo secondo Marco nel conferimento della missione agli Apostoli di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,1420).*

La condanna è sempre frutto di una ingiustizia, di una colpa contro la giustizia. La giustizia è la verità di Gesù Signore, confermata dallo Spirito Santo e da Gesù Risorto. Questa verità – la conferma della verità della Parola di Gesù e di Gesù stesso – così viene annunziata dalla Lettera agli Ebrei.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. (Eb 2,1-4).*

Lo Spirito Santo dona agli Apostoli e, per mezzo loro, al mondo intero la verità di Cristo Gesù ed ogni uomo è messo dinanzi alla grave responsabilità del suo rifiuto. Se San Paolo affermava che sono senza scusa – rifacendosi al Libro della Sapienza – coloro che non hanno reso gloria a Dio perché si sono lasciati attrarre dall’idolatria, quanto più noi, che abbiamo la testimonianza dello Spirito Santo.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. (Rm 1.18-23).*

Questa verità deve sempre risuonare chiara e forte al nostro spirito, specie nel nostro tempo in cui i cristiani sono condotti a giustificarsi in ogni loro incredulità e a giustificare il mondo in ogni sua idolatria. Dopo l’effusione dello Spirito Santo il giorno della Pasqua per noi cristiani non c’è più scusa. Per Lui, in Lui, con Lui possiamo conoscere tutta la verità su Cristo Gesù.

**11riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.**

Il giudizio è il discernimento del bene e del male ed anche la separazione del bene dal male, dai buoni dai cattivi, della verità dall’errore, della giustizia dall’ingiustizia. Con la gloriosa ascensione al Cielo di Gesù, lo Spirito attesta al mondo intero che l’unica verità è quella di Gesù. Lo Spirito Santo attesta altresì che il mondo è sotto il potere del principe di questo mondo, cioè della sua menzogna e falsità. La verità di Gesù condanna la falsità del principe di questo mondo. La verità di Gesù svela la falsità e la menzogna del principe di questo mondo. È questa la condanna che Gesù fa al principe di questo mondo: dichiarare falsa, menzognera, bugiarda ogni sua parola, ogni sua opera. Il principe di questo mondo è condannato perché dichiarato falso, bugiardo, menzognero. Chi vive nello Spirito Santo che Gesù ha effuso condannerà sempre il principe di questo mondo. Lo condannerà perché lo giudicherà nella sua falsità.

Lo giudicherà perché saprà sempre discernere la verità di Gesù dalla falsità di Satana. Ora che il principe di questo mondo è stato dichiarato falso, esso ha perso ogni potere di seduzione sugli uomini. Solo chi vuole può lasciarsi tentare da lui. Ogni altro sa che ogni sua proposta è inganno, falsità, menzogna. Satana perde così ogni potere. Infatti chi mai potrà credere in un potere di falsità e di menzogna? Lo potrà solo chi si vuole lasciare fare falsità e menzogna. Su chi ama la verità Satana ha perso ogni potere. Se leggiamo in questa ottica le tentazioni di Gesù così come esse ci vengono narrate dai Vangeli, scopriremo perché Gesù le ha vinte tutte.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

La ha vinte perché nello Spirito di verità che era sopra di Lui sapeva già che ogni sua parola era falsità e menzogna, inganno e tenebra. Chi non è nello Spirito Santo mai potrà vincere una sola delle tentazioni. Non potrà perché gli manca il giudizio di verità. Non potrà perché sa quali sono le profondità di satana e non vorrà mai conoscerle, sperimentarle, precipitando in esse.

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,18-29).*

Oggi è proprio questo che l’uomo non vuole sapere: che conosce le profondità di satana, le conosce proprio tutte e da esse non vuole risalire. Per fare questo dovrebbe conoscere le profondità di Dio.

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,6-16).*

Far conoscere all’uomo le profondità di Dio è opera dello Spirito Santo per mezzo della profezia e dell’insegnamento della Chiesa. Attraverso la sua profezia la Chiesa riduce all’impotenza il principe di questo mondo perché svela la sua falsità, la sua menzogna, la sua tenebra.

**12Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.**

Gesù non ha finito di rivelare tutto il suo mistero ai suoi discepoli. Tante cose rimangono ancora da dire. Alcune cose le dirà loro dopo la sua gloriosa risurrezione, nei quaranta giorni che rimarrà ancora con loro. Perché Gesù non svela tutto di Sé ai suoi discepoli oggi, in questo tempo, questa stessa sera? Non rivela tutto, perché i discepoli non sono capaci di portarne il peso. La rivelazione del mistero è complessa. Supera ogni umana capacità. Nessun cuore potrà mai portare o accogliere in sé tutto il mistero di Dio. Man mano che un uomo cresce in sapienza e grazia, cresce anche in rivelazione, in conoscenza del mistero. Man mano che il cuore dell’uomo si dilata, come un otre, per l’amore per il suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore gli rivela e gli manifesta il suo mistero. La rivelazione è sempre un cammino progressivo. Se leggiamo la rivelazione di Dio nelle sue grandi tappe scopriremo che veramente essa è fatta in misura delle capacità dell’uomo. Ecco alcune tappe fondamentali della rivelazione di Dio.

Ad Adamo:

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gen 2,15-17).*

A Caino:

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? e agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gen 4,3-7).*

Ad Abramo:

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». (Gen 17,1-14).*

A Mosè:

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

A Geremia:

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore. (Ger 31,31-37).*

Ai discepoli:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mt 5,1-20).*

Man mano che l’uomo cresce in sapienza e grazia, cresce in lui anche la conoscenza del mistero e della verità, della carità e della speranza. Questo cammino deve essere ininterrotto: ininterrotto nel singolo e ininterrotto nella Chiesa. La forza di testimonianza nasce proprio dalla conoscenza della verità di Cristo, nella quale è la conoscenza del Padre e dello Spirito Santo ed è anche la conoscenza dell’uomo. Un uomo si conosce nella misura in cui conosce Cristo Gesù.

**13Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.**

Ecco la sublime opera dello Spirito Santo, o Spirito di verità, o Spirito Paràclito. Lui che è lo Spirito della verità guiderà i discepoli del Signore a tutta la verità. Li guiderà perché conoscano tutta la verità e comprendano tutta la verità. Sappiamo che la rivelazione si chiude con l’ultimo Apostolo rimasto in vita che è Giovanni. Sappiamo che questo Vangelo di Giovanni è l’ultimo Libro del Nuovo Testamento e che con la sua stesura si chiude la rivelazione. Lo Spirito Santo ha condotto gli Apostoli di Cristo Gesù a tutta la verità del mistero del loro Maestro e Signore.

Ora la Chiesa conosce tutta la verità del mistero di Dio e dell’uomo. Non possiede però tutta la comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. Questa comprensione lo Spirito Santo la dona giorno per giorno. Ogni giorno Lui illumina le menti credenti perché entrino nella comprensione del mistero. Lo Spirito Santo è la Guida divina ed eterna che prende per mano i discepoli di Gesù e li conduce di luce in luce, da una luce meno intensa ad una luce più intensa.

Questa sua opera durerà fino alla consumazione della storia e del tempo. Sbagliano tutti coloro che si fermano alla comprensione di ieri del mistero. Ieri valeva per ieri. Oggi vale per oggi. Domani varrà per domani. Ad ogni giorno la sua parte di comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. La comprensione è un cammino che mai si interrompe. Interrompere il cammino è dichiarare chiusa la comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. È come se uno dichiarasse finita la storia, mentre essa è in pieno svolgimento.

Il tradizionalismo è la più grande piaga che sempre affligge la Chiesa. Esso manca dell’attualità dello Spirito Santo e della sua opera. Ma anche il modernismo è la più grande piaga che sempre affligge la Chiesa. Esso manca dell’attualità di ieri che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa. L’uomo non è solo ieri (tradizionalismo), non è solo oggi (modernismo). L’uomo è ieri, oggi, domani. L’uomo è una persona vivente perennemente in sviluppo. Così è della verità. Anch’essa è vivente e perennemente in via di comprensione e di realizzazione.

Il Quarto Vangelo – ultimo Libro del Nuovo Testamento – dona pienezza di verità rivelata a tutto il mistero precedentemente scritto su Cristo Gesù. Anche San Paolo riceve luce da questo Vangelo e dagli altri che sono i Sinottici. Senza il Quarto Vangelo e gli altri Sinottici la lettura e l’interpretazione di Paolo sarebbero esposte ad ogni eresia. Con l’Apostolo Giovanni nessuna eresia potrà mai più nascere nel mistero di Dio e dell’uomo. La sua Parola dilegua ogni possibile dubbio o incertezza su ogni frase degli altri Evangelisti e di ogni altro Autore del Nuovo Testamento.

Lo Spirito Santo è la memoria vivente e divina, eterna e soprannaturale, infallibile del mistero di Cristo Gesù: mistero eterno e storico. Tutto ciò che il Padre dice, che Cristo dice lo Spirito Santo ricorda. Ricorda e dice ai discepoli di Gesù. Ricorda e rivela. Ricorda e spiega. Ricorda e ne dona la giusta interpretazione. Questa è l’opera dello Spirito Santo fino alla fine del tempo. Quali sono le cose future che lo Spirito Santo annuncerà? Le cose future sono le cose che ogni discepolo di Gesù dovrà dire e fare. Dinanzi alla novità della storia, come si dovrà comportare il discepolo di Gesù? Cosa dovrà dire? Cosa dovrà fare? Come si dovrà comportare? Quale decisione prendere? In quel momento il discepolo del Signore invocherà lo Spirito Santo di Dio e Lui lo aiuterà a portare nella salvezza di Cristo Gesù il momento storico che vive. Poiché ogni momento storico è differente da ogni altro momento storico, sempre il discepolo del Signore dovrà lasciarsi guidare a tutta la verità dallo Spirito Santo. Ecco un esempio tratto dagli Atti degli Apostoli. Pietro non vuole aprirsi ai Pagani. Ha paura dei cristiani Giudei.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Senza la guida dello Spirito Santo, mai avrebbe aperto le porte dei pagani alla fede.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

San Paolo, guidato dallo Spirito Santo, comprende il momento attuale e sempre guidato dallo Spirito del Signore lo riconduce nella fede. Sono queste le cose future. È quella storia futura che sempre dobbiamo condurre nel mistero di Dio. Se non abbiamo lo Spirito del Signore e se non lo invochiamo perché sia Lui a guidarci, mai potremo portare la storia nella verità del mistero e il mondo si inabisserà nelle tenebre per grave nostra colpa.

**14Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Qual è la gloria di Gesù? Essa è una sola: il suo essere dal Padre nell’eternità e nel tempo, nella missione e nella Parola, nella vita, nella morte, nella risurrezione. Lo Spirito Santo glorificherà Cristo Gesù perché dirà alla Chiesa e al mondo per tutti i secoli dei secoli che solo Gesù è da Dio. Lo Spirito Santo non glorificherà nessun altro uomo. Di nessun altro uomo dirà che è dal Padre. Di nessun altro uomo dirà che è da Dio. Solo Gesù è dal Padre per generazione eterna e solo Gesù è l’Inviato del Padre per la salvezza dell’uomo.

Questa è la gloria di Cristo Gesù. Questa gloria sempre lo Spirito Santo darà a Gesù Signore. Questa gloria anche noi siamo chiamati a dare a Cristo Gesù. Come possiamo dare questa gloria al nostro Maestro e Signore? Imitando lo Spirito Santo. Prendendo tutto ciò che Gesù ha detto e fatto e donandolo al mondo come sua sola unica via di salvezza e di redenzione. Lo Spirito Santo è il fedele Datore di Cristo, di tutto il suo mistero, ai suoi discepoli. Questo significa che a colui che è senza lo Spirito Santo il mistero di Cristo mai potrà essere donato. Senza lo Spirito Santo non c’è dono di Cristo Gesù. L’uomo rimane nella falsità del mistero. Lo dice, ma non lo conosce. Lo spiega, ma non lo comprende. Lo vive, ma in una maniera del tutto falsa.

**15Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Qualcuno potrebbe obiettare: ma Dio non potrebbe servirsi solamente dello Spirito Santo per rivelarsi ai popoli? E ancora: lo Spirito Santo non potrebbe parlare Lui direttamente ai cuori, senza che questi abbiamo bisogno di Gesù Signore? Ecco la risposta: Dio non può parlare agli uomini di Sé per mezzo dello Spirito Santo, perché la sua vita eterna, il suo mistero lo ha consegnato a Cristo Gesù. Tutto se stesso il Padre ha messo nelle mani del Figlio, nella vita del Figlio. Il mistero del Padre è come sigillato nel mistero del Figlio. Le parole di Gesù sono di una evidenza unica.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Né il Padre né lo Spirito Santo rivelano senza rivelare Cristo. Tutto ciò che il Padre possiede è di Cristo. Anche lo Spirito Santo è di Cristo. Il Padre si dona in Cristo. Lo Spirito Santo si dona donando Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona né il Padre e né lo Spirito Santo. Il Padre non si dona senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è donato da Cristo Gesù perché dia a sua volta Cristo Gesù e il Padre. Lo Spirito non può che rivelare Cristo Gesù. Lo rivela però ai discepoli di Gesù, perché siano essi a rivelarlo al mondo.

I discepoli sono la via attraverso cui lo Spirito Santo rivela il mistero di Gesù al mondo intero. Così vi è una unità sublime tra il Padre, Cristo, lo Spirito Santo, i discepoli. Essi sono una sola unità di rivelazione. Chi divide questa unità, chi non entra in questa unità, si pone fuori della vera rivelazione Un discepolo di Gesù che non rivela Cristo Gesù è un aborto nella Chiesa di Dio e nel mondo. Un discepolo di Gesù che relativizza Gesù è un anticristo che viene nel mondo.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Questa verità dovrebbe farci riflettere, meditare, convertirci tutti al mistero di Gesù Signore.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Ecco come San Paolo ha affermato questa verità. Ogni discepolo di Gesù dovrebbe vivere solo per questo: per conoscere Gesù, il suo Maestro e Signore. Dovrebbe vivere solo per questo: per dare al mondo intero la conoscenza del mistero del suo Maestro e Signore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Questo grido di Paolo: *“Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo Gesù”,* dovrebbe sempre risuonare nel nostro cuore. Nella vera conoscenza di Gesù è la conoscenza vera anche del discepolo di Gesù. Ogni falsa conoscenza che il discepolo di Gesù possiede di sé nasce dalla falsa conoscenza che possiede del mistero del suo Maestro e Signore. Quella Chiesa che non conosce Cristo non si conosce. Falsamente conosce il suo Maestro e Signore e falsamente conosce se stessa.

Il ritorno di Gesù

**16Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».**

Ora Gesù parla nuovamente del mistero della sua morte e della sua risurrezione. Un poco e non mi vedrete più, perché sarà deposto nel sepolcro. È il mistero della sua morte. Un poco ancora e mi vedrete, perché dal sepolcro risorge e si manifesterà a loro. È il mistero della sua gloriosa risurrezione. La risurrezione di Gesù non però in tutto simile a quella di Lazzaro. Lazzaro tornò alla vita di prima, vita nel suo corpo di carne. Tornò nel mistero della morte. Lazzaro non vinse la morte per sempre. Lazzaro giace tuttora nel sepolcro. Gesù risorge alla vita di dopo: vita gloriosa, incorruttibile, spirituale, immortale. Chi vuole comprendere il mistero della vita del dopo è giusto che si soffermi in questa pagina stupenda di San Paolo.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Il mistero di Gesù è uno solo: è insieme di morte e di gloriosa risurrezione. Gesù va, ma per ritornare. Ritorna nel suo corpo spirituale, invisibile.

**17Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?».**

I discepoli sono come frastornati. Un poco e non vedranno più Gesù. Un poco ancora e lo vedranno di nuovo. Tutto questo avverrà perché Gesù se ne va al Padre. Per noi è facile entrare nel linguaggio di Gesù. Ogni giorno leggiamo e rileggiamo queste sue parole. Noi poi conosciamo la sua storia così come si è svolta. Abbiamo due mila anni di riflessione cristologica ed evangelica. Loro invece si trovano dinanzi a Gesù che parla per immagini. Non riescono ad afferrare immediatamente ciò che Gesù sta dicendo loro e per questo si interrogano gli uni gli altri. Non chiedono a Gesù. Tentano di sapere se qualcuno abbia compreso in modo da potersi illuminare vicendevolmente. L’incomprensione dei discepoli deve farci comprendere una sola verità: quando la storia si fa è sempre difficile comprenderla. È avvolta da un mistero infinito. Dopo che si è fatta, essa diviene facilmente comprensibile.

**18Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».**

È l’imminenza che sfugge ai discepoli. Questa imminenza è sia della morte che della risurrezione. Dal momento in cui Gesù sta parlando al momento della sua sepoltura sono meno di ventiquattro ore. Dal momento della sepoltura al momento della risurrezione sono appena meno di quaranta ore. In tre giorni tutto si è compiuto: cattura, processo, condanna, crocifissione, morte, risurrezione. È questa imminenza nella successione degli eventi che loro non riescono a comprendere. È così imminente questa successione che per loro diviene inimmaginabile. Per questo si interrogano e si chiedono gli uni gli altri.

**19Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?**

Gesù comprende la grande difficoltà dei suoi discepoli nell’afferrare questa imminenza nella successione degli avvenimenti che lo riguardavano fin da subito. Comprende anche che vogliono interrogarlo e dice loro su che cosa loro vogliono chiedere. La cosa da spiegare è l’imminenza della successione degli eventi. Così agendo, Gesù rivela ancora una volta ai suoi discepoli di conoscere il loro cuore. Gesù è più che Eliseo con Giezi, questo servo che si fece afferrare dalla cupidigia e dalla bramosia.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).*

Gesù conosce tutto ciò che è nel cuore dell’uomo e lo manifesta precedendo la loro stessa richiesta.

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo. (Gv 2,23-25).*

La conoscenza di Gesù è la stessa conoscenza di Dio.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta.*

*Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito?*

*Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano.*

*Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138), 1-24).*

Così Gesù rivela ai suoi discepoli di essere vero profeta del Padre. È proprio del profeta – perché Dio glielo rivela – conoscere il cuore degli uomini. In questo versetto è rivelata tutta la saggezza umana di Gesù. Egli è così puro nella sua mente e nel suo cuore da capire all’istante ogni difficoltà dei suoi discepoli. Anche questa intuizione o comprensione è frutto in Lui dello Spirito Santo e del suo intelletto attraverso il quale l’uomo riceve la capacità di leggere dentro le cose e vedere in esse la loro verità. Non dimentichiamoci mai che Gesù è vero uomo e come vero uomo possiede una intelligenza e una intuizione che sempre deve essere alimentata di Spirito Santo. La verità dell’umanità di Gesù Signore mai deve essere ignorata o trascurata.

**20In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.**

Gesù non è solo vero profeta perché conosce il cuore dell’uomo. È anche vero profeta perché conosce la storia degli uomini e la dice. I discepoli fra qualche istante piangeranno e gemeranno. Saranno nel pianto e nel gemito perché vedranno il loro Maestro che viene catturato, processato, condannato, crocifisso. Vedranno il loro Maestro che viene sepolto nel sepolcro. Vedranno anche il mondo che si rallegrerà. Il mondo si rallegrerà perché pensa di aver sconfitto per sempre Gesù Signore. Non sa invece che è stato lui ad essere sconfitto proprio da Colui che crede di avere sconfitto. La risurrezione di Gesù è vera sconfitta della morte e del peccato. È vera sconfitta del mondo.

La tristezza dei discepoli di Gesù durerà appena tre giorni. Il tempo necessario a Gesù per compiere tutta la Scrittura. Poi Gesù risorgerà. Loro lo vedranno e saranno pieni di gioia indicibile. Un attimo di tristezza si trasformerà in una gioia infinita ed eterna. Questa è la verità della nostra vita terrena vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La tristezza si vince solo con la forza della fede. La fede ci dice che la sofferenza è per un attimo. La gioia invece è per l’eternità. È questa la speranza che dobbiamo infondere in ogni cuore. È questa speranza che oggi manca all’uomo. Questa speranza solo la Chiesa la può donare. La dona nella Chiesa chi è pieno di Spirito Santo.

**21La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.**

Gesù paragona la tristezza, o il dolore dei discepoli ad una partoriente. Quando viene il momento del parto, la donna è nel dolore perché è venuta la sua ora. L’ora della sofferenza e del dolore dura solo pochi istanti. Poi il bambino viene alla luce. Il dolore del parto viene subito dimenticato. Regna nella donna solo la gioia per il bimbo che è venuto al mondo. Quel dolore però era necessario per gustare la grande gioia. Senza quel dolore mai sarebbe nata nella donna la gioia di essere madre, di aver dato alla luce il bambino. Questa verità dovrebbe farci riflettere. La grande gioia nasce sempre dal grande sacrificio. Tutto nella nostra vita è frutto del sacrificio.

Dove il sacrificio non è vissuto, non è offerto, non è accolto, non è caricato sulle nostre spalle, mai potrà nascere una grande gioia. Più grande è il sacrificio e più grande e duratura sarà la gioia. Purtroppo oggi viviamo in una società che vuole la gioia senza sacrificio. Questa nostra società è miope, cieca, sorda, muta. Non vede che sempre quando si cerca la gioia senza sacrificio, questa è possibile solo nel peccato. Ma il peccato è un boccone di gioia avvelenata. È un boccone di gioia che porta con sé la morte non solo spirituale ma anche fisica. I grandi risultati del grande amore nascono tutti dal grande sacrificio. Oggi è la croce il solo albero della gioia. Più si sa stare sulla croce e più grande è la gioia che si produce.

**22Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.**

Ora i discepoli sono nel dolore. È come se fossero loro a dover partorire la risurrezione di Gesù. Invece loro devono solo attendere che Gesù risusciti. Questa attesa genera in loro un grandissimo dolore. È questo il dolore: hanno perso il loro Amico, Maestro, Signore. Ma Gesù risusciterà. Ritornerà da loro. Loro lo vedranno di nuovo e il loro cuore si rallegrerà. Sappiamo che il tema della gioia dei discepoli di Gesù è ricorrente nelle apparizioni del Risorto.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Qual è la verità che Gesù annunzia ora ai discepoli? Essa è questa: una donna può anche perdere la gioia di aver dato alla luce un bambino. La morte può venire in ogni istante e in realtà sovente viene inattesa. I discepoli invece mai perderanno questa gioia. Nessuno la toglierà loro. Gesù risorto non muore più. Marta e Maria hanno avuto gioia nel vedere Lazzaro venire fuori dal sepolcro. Ma un giorno vi sarebbe ritornato di nuovo e il loro dolore sarebbe rinato nel cuore. Gesù invece risorge per non più morire. Non solo. Risorge per essere tutto intero con ogni suo discepolo, in ogni parte della terra. Tutti i discepoli di Gesù, per tutta la durata della storia, potranno essere con Gesù ed averlo tutto ognuno per sé. È questa la grande gioia che Gesù darà ai suoi discepoli con la sua gloriosa risurrezione.

**23Quel giorno non mi domanderete più nulla.**

In che senso i discepoli non domanderanno più nulla quando vedranno Gesù risorto? Non domanderanno più nulla perché il mistero di Gesù si è compiuto per intero. Si è compiuto nella sua morte e nella sua risurrezione. Non domanderanno più nulla perché avranno visto con i loro occhi che realmente, veramente il mistero del Messia del Signore si compie non attraverso la via della gloria, bensì dell’umiliazione, della passione, della morte e solo dopo della gloria. Non domanderanno nulla sul mistero di Gesù. Domanderanno però ogni cosa sul loro mistero. Conosceranno il mistero di Gesù. Ignoreranno però per quale si compie il loro e per il compimento del loro mistero chiederanno ogni cosa a Gesù, allo stesso modo che Gesù chiedeva al Padre nelle notti di silenzio trascorse in luoghi solitari nella preghiera e nella contemplazione della divina volontà sulla sua missione. Il discepolo di Gesù è colui che chiede sempre a Gesù Signore che gli manifesti per quale via portare a compimento la sua missione e il suo mistero. Se il sentiero da percorrere è dato da Gesù attraverso la nostra preghiera, il nostro mistero e la nostra missione si compiono con molti frutti. Se invece siamo noi a stabilire, a decidere, a scegliere, a optare, ad intraprendere, le nostre reti saranno sempre vuote. Negli Atti degli Apostoli notiamo come sia sempre lo Spirito Santo a prendere l’iniziativa, a chiamare, ad inviare.

Così è per Filippo.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37]. Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8, 26-40).*

Così è anche per Paolo.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. (At 13,1-3).*

Così Paolo rivela la sua perenne obbedienza allo Spirito di Dio.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». (At 20, 17-35).*

Paolo è il guidato dallo Spirito Santo. La sua luce lo illumina notte e giorno. Questa stessa perennità di luce è richiesta ad ogni discepolo del Signore. Senza la perenne luce dello Spirito Santo che illumina il compimento del nostro mistero, mai questo potrà giungere al suo perfetto compimento. Molto mistero cristiano rimane incompiuto per l’autonomia dallo Spirito del Signore con il quale lo si vive.

L’addio

**In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.**

Quando Gesù inizia il suo discorso con le parole: *“In verità, in verità vi dico”*, significa certezza assoluta. Queste parole sono più che una profezia, più che un oracolo di Dio, più che ogni altra cosa. Sono l’essenza stessa di Cristo Gesù sulla quale Egli fonda la sua Parola. Gesù dice la Parola e la garantisce con la sua stessa vita, che è vita di Dio e di uomo insieme. Tutto Dio e tutto l’uomo si pongono a garanzia della Parola proferita, annunziata, profetizzata, proclamata. Gesù vuole che i suoi abbiano una certezza nel cuore: Dio ascolta la loro preghiera. Quando l’ascolta? Quando la fanno nel suo nome, cioè nella verità del suo mistero e della sua missione. Quando la fanno nella fede che Lui è il solo Mediatore tra Dio ed ogni uomo.

Dio ascolta la preghiera dei discepoli quando loro gliela innalzano nella fede, nella verità, nella potenza, nella grazia, nella santità, nella gioia, nella pace di Gesù Signore. Quando gliela presentano con il suo stesso sacrificio, rivestita della sua morte e della sua risurrezione offerte per la redenzione del mondo. Quando noi siamo una cosa sola con Gesù: una sola vita, un solo mistero, una sola missione, un solo sacrificio, una sola offerta, una sola croce. Nel nome di Gesù significa anche *“nella sua onnipotenza”*. Significa anche con la sua voce, il suo cuore, la sua bocca, le sue mani, con tutta la sua vita.

Nel nome di Gesù dovrebbe per noi significare una cosa sola: fatta da Gesù stesso al posto nostro. *“Padre, è Gesù che ti chiede quanto io ti sto chiedendo. Ascolta la preghiera del tuo Figlio Gesù, del tuo Unigenito, di Colui che si è fatto obbediente a Te fino alla morte di croce”*. Tutto questo dovrebbe significare: *“Nel mio nome”*, cioè *“Nel nome di Gesù”*. Negli Atti degli Apostoli abbiamo un caso assai singolare dell’invocazione del nome di Gesù.

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava. (At 19,13-20).*

Si servivano costoro del nome di Gesù, ma non avevano la fede in Gesù. La fede in Gesù è essenziale per invocare il nome di Gesù. Anche nei Vangeli ci è riportato un altro caso. Qui però la fede in Gesù regna nel cuore di chi invoca il suo nome.

*Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. (Mc 9,38-40).*

*Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi». (Lc 9, 49-50).*

Qui manca solo l’appartenenza esplicita alla comunità dei discepoli del Signore. Si tratta di perfezionare la fede e di darle il suo compimento perfetto. L’invocazione del nome di Gesù non ci conduce alla salvezza eterna, se non viviamo della sua Parola.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,21-27).*

Abbiamo invocato il nome del Signore, ma non viviamo nel nome del Signore, cioè nella sua Parola. Questa fede non ci salva. Come non ha salvato quei Giudei che invocavano il nome del Signore senza credere nel nome del Signore. Invocazione del nome del Signore e fede nel nome del Signore devono essere una cosa sola.

**24Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.**

Ancora Gesù non aveva insegnato ai discepoli questa via sublime per l’esaudimento della loro preghiera. Erano nella non conoscenza di questa via e per questo finora nulla hanno chiesto al Padre nel nome di Gesù. Da questo istante possono chiedere. Anzi sono invitati a chiedere. Se loro chiedono otterranno. Otterranno perché la loro gioia sia piena. Quando la gioia è piena? Quando il mistero della loro vita si compie, si realizza. Per compiersi e per realizzarsi deve essere ricolmato di grazia, di verità, di volontà divina.

Grazia, verità, volontà divina discendono dal Cielo come frutto della nostra preghiera. Noi chiediamo nel nome di Gesù il compimento del nostro mistero – per questo si prega – il Padre dal Cielo ci ascolta, manda su di noi la sua grazia, la sua verità, ci dona la conoscenza della via da seguire, il nostro mistero si compie, la nostra gioia è piena. Ecco come nel Vangelo secondo Matteo Gesù insegna questa preghiera ai suoi discepoli.

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! (Mt 7,7-11).*

La preghiera è la sola fonte della nostra gioia piena, perché essa è la sola fonte per il compimento del nostro mistero.

**25Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.**

Finora Gesù ha parlato ai suoi discepoli il linguaggio delle parabole, delle similitudini, delle allegorie, dei segni. Ha parlato loro in modo velato, perché il loro cuore non era pronto ad accogliere la potenza della verità racchiusa nel suo mistero. Gesù ha dato loro la luce della verità a poco a poco, secondo che loro potevano intendere. Viene però l’ora in cui Gesù non parlerà più in modo velato. Parlerà loro apertamente del Padre. Quando verrà quest’ora? Di sicuro verrà dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. Verrà con la discesa dello Spirito Santo sopra di loro. Non verrà però per tutti nello stesso modo e nello stesso tempo. Anche questo è il mistero che accompagnerà per tutto il tempo i discepoli di Gesù nella loro missione di santificazione e di salvezza. La storia dei discepoli di Gesù si compie in questo perenne parlare apertamente di Gesù. Quando loro saranno smarriti, confusi, incerti, delusi, incapaci di sapere chi è Cristo Gesù e cosa Lui vuole da loro, Lui verrà, parlerà loro apertamente, dirà il suo mistero, farà conoscere la sua volontà e loro si rimetteranno in cammino. In fondo possiamo racchiudere tutta la storia della Chiesa nei due discepoli di Emmaus.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24, 13-35).*

Loro erano incerti, delusi, senza speranza, confusi e smarriti, ripiegati su se stessi. Gesù viene, parla loro apertamente. Spiega il suo mistero. Li rimette di nuovo nella verità. Rimessi nella verità di Cristo, divengono missionari per rimettere il mondo nella verità di Cristo Gesù. La Chiesa vive per questo perenne parlare apertamente di Gesù ai suoi discepoli. Il discepolo confuso, incerto, smarrito, perso nella falsità di questo mondo deve mettersi in ginocchio e chiedere con grande umiltà al suo Maestro e Signore che venga e che parli apertamente del suo mistero e della sua verità. Così la verità si rimette nel cuore e così si riprende il cammino della speranza.

**26In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi:**

Quando Gesù sarà risuscitato e loro saranno nella conoscenza piena del mistero di Cristo Gesù, sapranno che Gesù è veramente dal Padre, i discepoli potranno chiedere nel nome di Gesù. Potranno chiedere perché Gesù in quel giorno è assiso alla destra del Padre. Gesù è con il Padre e ascolta ogni preghiera che gli viene rivolta nel nome del suo Figlio Unigenito. Gesù ora afferma una verità di grande rilevanza teologica per noi. Noi preghiamo il Padre nel suo nome. Questa nostra preghiera non ha bisogno di essere accompagnata da Lui presso il Padre.

In altre parole: Gesù non si deve fare garante e mediatore della nostra preghiera presso il Padre. Addirittura Egli dice che Lui non pregherà per noi il Padre. Al Padre basta la preghiera fatta nel suo nome. Il nome di Gesù presso il Padre è tutto. Perché presso il Padre il nome di Gesù è tutto e non c’è bisogno di alcuna intercessione? Ecco la risposta che Gesù stesso dona ai suoi discepoli.

**27il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.**

Non c’è bisogno di alcuna particolare intercessione da parte di Gesù, perché il Padre stesso ama i suoi discepoli. Quando una persona ama un’altra persona, ogni intercessione da parte di terzi è inutile, fuori luogo. Nell’amore c’è una comunione diretta. La comunione diretta non ha bisogno di nessun’altra comunione di amore. Perché il Padre ama i discepoli di Gesù? Li ama perché loro hanno amato Gesù. Lo hanno amato e hanno creduto che Lui è uscito da Dio. In questo versetto vengono mirabilmente uniti l’amore e la verità. Amore e verità di Cristo Gesù devono essere una cosa sola. Non si può amare una persona quando non si ama la sua verità.

I discepoli non possono amare Cristo Gesù e ignorare la sua verità, o addirittura non credere nella sua verità. Quando non si crede nella verità di una persona, anche se c’è amore verso questa persona, è un amore che non trasforma la vita. È un amore sterile, vuoto, inutile. Potrebbe essere anche dannoso. Si ama una persona se si ama la verità della persona. Chi non ama la verità della persona, non può amare la persona. Ama Cristo chi ama la verità di Cristo Gesù. Ama il discepolo di Cristo Gesù chi ama la verità del discepolo di Cristo Gesù.

È qui il fallimento dell’amore del mondo. Il mondo ama, ma non ama la verità della persona. Qual è la verità di una persona? È il suo essere da Dio e per il Signore. È questa la carenza più evidente che regna nel nostro tempo: c’è un cristiano che non si ama secondo la sua verità, che non ama secondo la verità di Cristo, che non ama l’altro secondo la verità di Cristo e dell’altro. È questo il cammino che dobbiamo intraprendere: amare ed insegnare ad amare secondo la verità di Cristo e dell’altro. Amore e fede, amore e verità, amore e rispetto della verità dell’altro devono divenire una cosa sola.

**28Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».**

Ecco la verità di Cristo Gesù: è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo. Esce dal mondo e sale di nuovo presso il Padre. È venuto nel mondo con l’Incarnazione. È questa la prima verità che il Quarto Vangelo ci ha insegnato. Rileggiamola.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Con la sua gloriosa risurrezione, preceduta dalla sua morte per crocifissione, Gesù lascia il mondo e ritorna al Padre. Non ritorna però come era prima presso il Padre. È venuto come Verbo. Come Verbo si è fatto carne. Ora sale al padre come Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto. Sale al Padre come l’Agnello che fu immolato. Ecco la visione della gloria di Gesù presso il Padre che ci offre lo stesso Apostolo Giovanni nell’Apocalisse.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

È l’Agnello Immolato e Risorto che tiene in mano tutta la sua Chiesa. Questa è la verità di Cristo Gesù. Ama Cristo Gesù chi professa questa sua verità, chi diviene testimone e banditore di questa sua verità.

**29Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato.**

Il cuore dei discepoli sta iniziando a sciogliersi. La dura pietra si sta sbriciolando. Comincia a penetrare in esso la verità di Cristo Gesù. Ora loro hanno compreso che Gesù deve ritornare al Padre perché dal padre era venuto. Non sappiamo esattamene quanto abbiano compreso di questo mistero. Loro però dicono apertamente di aver compreso almeno quest’ultima frase di Gesù e di averla compresa bene. Per loro questa ultima frase appartiene al parlare aperto di Gesù e non più al suo parlare velato. Non sempre però credere o pensare di aver compreso è realmente comprendere. Tuttavia il dialogo si può fare più sereno. Gesù può parlare loro con più intensità. Può aprire di più il suo cuore. La sua Parola entra nel cuore. Se entra lo scava anche quel cuore. È proprio questa la forza della Parola di Gesù: una volta che penetra in un cuore, in quel cuore essa germoglia anche e diviene un albero.

**30Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».**

Ora i discepoli fanno una professione di fede in Gesù. Loro credono che Gesù è uscito da Dio, è venuto da Lui, perché sa ogni cosa, perché sa tutto. Sa tutto e precede ogni domanda da parte dei suoi interlocutori. Sa tutto e risponde alle domande prima di essere interrogato. Questa fede che i discepoli hanno in Gesù è una fede assai povera. Oserei dire alquanto misera. Loro credono che Gesù è in tutto simile ad un profeta. In fondo era stata questa la fede della Samaritana.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

Poiché Gesù le aveva detto ciò che aveva fatto, lei aveva creduto in Gesù come un vero profeta. Gesù non è uno dei tanti profeti. Non è in tutto simile ad un profeta. Gesù è più che profeta. È lo stesso Dio che mandava e manda i profeti. Gesù è il Dio Incarnato. È il Figlio di Dio. È L’unigenito Figlio del Padre. Gesù non è un altro Mosè, un altro Elia, un altro Eliseo, un altro Daniele. Gesù è il Dio di Mosè, il Dio di Elia, il Dio di Eliseo, il Dio di Daniele. Questa verità è insegnata con somma verità anche dalla Lettera agli Ebrei.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

È questa verità che oggi disturba anche molti figli della Chiesa, i quali vorrebbero che Gesù fosse uno come tanti altri, un grande come i grandi di questo mondo, un fondatore di religione come gli altri fondatori, un profeta come gli altri profeti, un uomo come tutti gli altri uomini, anche se differente da loro per qualità morali. La verità di Gesù è invece la sua divinità, il suo essere generato dal Padre nell’eternità, il suo essere il Figlio Unigenito del Padre, il suo essere il Verbo Incarnato. A questa verità dovranno giungere i discepoli perché la loro fede sia perfetta e capace di martirio. Ancora però la loro fede non è né perfetta né capace di martirio.

**31Rispose loro Gesù: «Adesso credete?**

Con questa frase Gesù non mette in dubbio la loro fede. La loro fede è quella che è. Attualmente è una fede in Gesù inviato dal Padre, in Gesù missionario del Padre, in Gesù profeta del Padre. È però una fede ancora non capace di martirio, non capace di sequela sino alla fine. Ancora è una fede debole, fragile, perché fragile e debole è la verità contenuta in essa. Una fede per essere forte deve essere ripiena, stracolma di tutta la verità della persona nella quale si crede. Se poca è la verità, poca è anche la fede nella persona. Se scarsa è la verità, scarsa sarà anche la fede. Se falsa è la verità, falsa è anche la fede. Una fede poca, scarsa, falsa è una fede incapace di martirio, di sequela sino alla fine, di amore sino alla fine. Oggi l’uomo ama poco, perché poca è la verità della sua fede. Una fede senza verità è inutile. Ecco la dimostrazione della poca fede dei discepoli. Questa dimostrazione è Gesù a darla loro.

**32Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.**

Questa vostra fede è tanto grande, tanto potente, tanto sicura e tanto forte in me che fra qualche attimo vi disperderete e mi lascerete solo. Con questa frase Gesù profetizza l’abbandono da parte dei suoi discepoli al momento della cattura. Non solo lo lasceranno solo. Si lasceranno soli essi stessi. Ognuno si disperderà e se ne andrà per conto proprio. Anche questa verità è giusto che venga presentata in tutta la sua portata di salvezza. Una fede senza verità non regge dinanzi alle difficoltà. Non si possono affrontare le difficoltà con una fede debole, scarsa, misera, incerta, inadeguata, senza alcuna verità in essa. Questa fede ci fa abbandonare Gesù, ma ci separerà anche gli uni dagli altri e farà sì che ognuno di noi resti solo. La poca fede, la fede carente di verità, produce sempre solitudine. Isola gli uni dagli altri, perché è Gesù la vite che riunisce in sé tutti i tralci e li fa divenire una cosa sola.

Gesù è però l’uomo dalla fede forte, ricolma e strapiena di ogni verità, di tutta la verità. Lui non è solo. Lui è con il Padre. Il padre è con Lui. Gesù vive ogni suo momento alla presenza del Padre. Lo vive con il Padre e per il Padre. È la sua fede nel Padre la forza del suo martirio, come sarà la fede in Cristo Gesù la forza del martirio dei suoi discepoli, domani, quando la loro fede sarà vera. La presenza di Cristo senza la verità di Cristo non ci fa amare sino alla fine. Amore, fede e verità devono divenire una cosa sola. Se non sono una cosa sola, non possiamo confidare su di essi al momento del martirio. Gesù è sempre nella pienezza della verità del Padre. È sempre nella pienezza del suo amore.

**33Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».**

Gesù vuole rassicurare i suoi. Egli è capace di amare il Padre fino alla morte di croce. È capace di amare il Padre da Crocifisso. I discepoli non devono pensare che Lui non sia capace di amare il Padre. Loro possono anche dormire nell’Orto degli Ulivi e di fatto dormono.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36- 46).*

Ma Gesù nella preghiera invoca il Padre che è con Lui e trova ogni forza per andare incontro alla sua Passione. La pace è prima di tutto nel momento della passione di Cristo. I discepoli devono sapere che Gesù dal Padre ottiene ogni forza per vincere il mondo. Con questa verità essi possono trovare la pace nel loro cuore. Noi lo abbiamo lasciato solo. Il Padre non lo ha lasciato solo. Gesù è il vincitore. È questa la pace che i discepoli devono avere. Non è per loro colpa che Gesù è andato incontro alla croce. Ecco il motivo della Pace. Non è perché lo hanno lasciato solo che Gesù è stato sconfitto. Ecco il secondo motivo della pace. La pace è anche nel momento della passione dei discepoli di Gesù. Questi mai saranno lasciati soli da Cristo Gesù. Gli altri li possono anche abbandonare. Gesù non abbandonerà mai i suoi discepoli. Si compie per ogni discepolo del Signore quello che Dio dice di sé riguardo al suo popolo.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.*

*Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

I discepoli di Gesù sono sempre disegnati sulla mano di Gesù. Mai Lui li lascerà soli. Sarà sempre con loro, anche se loro si sentono abbandonati dagli altri. Questo è un motivo di grande pace. I discepoli di Gesù possono, come il loro Maestro e Signore, andare incontro alla loro passione perché Gesù è con loro. È questa la loro pace. Senza questa pace, nasce lo scoraggiamento e la tentazione potrebbe insinuarsi nei pensieri e farli vacillare. Se il pensiero vacilla, la fede vacilla. Se la fede vacilla, la testimonianza vacilla, il martirio vacilla. L’apostasia dalla fede è prossima. Invece con Gesù anche il discepolo sarà vittorioso nella sua passione. Ora Gesù profetizza quale sarà il futuro dei discepoli: saranno sempre avvolti dalla tribolazione del mondo. Il mondo li disprezzerà, li condannerà, li rigetterà, li ucciderà. Ma Gesù dona ai suoi discepoli una certezza: il mondo non è invincibile. Il mondo si vince. Gesù ha vinto il mondo. Anche i discepoli vinceranno il mondo. Ecco come l’Apostolo Giovanni annunzia questa verità nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Una fede piena di verità, trasformata in amore per Gesù, vince il mondo allo stesso modo che la fede di Gesù trasformata in amore per il Padre suo ha vinto il mondo dall’alto della Croce. Con questa verità nel cuore gli Apostoli potranno andare a rendere testimonianza a Gesù. Potranno perché saranno sempre certi di poter vincere il mondo. Lo vinceranno in un solo modo: lasciandosi vincere dal mondo come Gesù si è lasciato vincere dal mondo. Il martirio è però solo una vittoria apparente del mondo. In verità chi è il vincitore è solo Gesù ed il discepolo di Gesù. I discepoli si dovranno sempre ricordare di questa verità: Gesù non è uno sconfitto. La Croce non è la disfatta di Cristo Gesù. È la sua vittoria. Il martirio non è la loro sconfitta. È la loro vittoria sul mondo. Tutto l’insegnamento di Gesù conduce a questa verità finale. Questa verità i discepoli sempre dovranno portare nel cuore scritta a caratteri di fuoco. Il fuoco è il loro amore per Gesù Signore e per il Padre suo.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** L’intento o il principio operativo di Satana è uno e durerà sempre lo stesso fino alla consumazione dei secoli: lui opera per cancellare dalla mente e dal cuore la verità di Dio. Opera per mettere nei cuori ogni falsità su Dio. Ha iniziato questa sua opera nel Giardino dell’Eden, anzi nello stesso Paradiso, trascinando nella sua falsità e menzogna un terzo degli Angeli di Dio, che ora sono i demòni. Da quel primo istante eterno poi è entrato nella storia e non cessa di tentare ogni uomo perché si allontani dalla verità del suo Signore, Creatore, Dio. Questa lotta o battaglia delle tenebre contro la luce, della menzogna contro la verità, del male contro il bene finirà solo con l’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Il mezzo più efficace per ottenere la sua vittoria per Satana è la distruzione di tutti coloro che portano la verità di Dio sulla nostra terra. Sono i profeti e i messaggeri del Signore. È Cristo e sono i suoi Apostoli e discepoli. Contro costoro si avventa in modo violento, crudele, spietato. Nulla risparmia per distruggere, cancellare quanti sono la verità di Dio sulla nostra terra. Per combattere questa sua battaglia e per vincerla si serve di coloro che ha già conquistato alla sua falsità, alla sua menzogna, alle sue tenebre. Chi è nelle tenebre si avventa contro la luce per distruggerla. Chi è nella falsità lotta per eliminare la verità dalla nostra terra. Chi è nella menzogna non si risparmia in nulla per cancellare dai cuori la sana, retta, santa conoscenza di Dio. La persecuzione contro i figli della luce, o contro i portatori di luce, è fatta sempre dai figli delle tenebre, dai figli del diavolo, dai figli della menzogna. Questo combattimento durerà fino alla consumazione dei secoli perché Dio ha pietà degli uomini, delle sue creature, e sempre suscita dei figli della luce perché facciano risplendere la sua vera conoscenza nel cuore degli uomini. I figli della luce per vocazione, per elezione sono già costituiti martiri. Sono martiri perché per chiamata dall’Alto sono i Testimoni del Santo di Dio.

**Seconda riflessione:** Gesù promette ai suoi discepoli che manderà loro il Consolatore. Chi è in verità il Consolatore promesso da Gesù ai suoi discepoli? Il Consolatore, o Paràclito, è Colui che deve prendere per mano i discepoli di Gesù e condurli – aiutandoli, sostenendoli, illuminandoli, ammaestrandoli, guidandoli, ispirandoli, correggendoli – per le vie del mondo perché rendano vera testimonianza a Cristo Gesù. Il Consolatore è in tutto simile al Maestro che prende un bambino dall’età della fanciullezza, dalla più tenera età e a poco a poco lo conduce sulla via della sapienza, della scienza, dell’esperienza, dell’arte, della tecnica, perché giunga alla piena maturità umana, in modo che possa vivere da vero uomo in ogni circostanza della sua vita. Il Maestro ha la missione di proteggere, custodire, salvare, curare, correggere, aiutare, sostenere, illuminare, aprire mente e cuore, far sì che possa realizzarsi conformemente alla sua umanità. Così è dello Spirito Santo. Egli dovrà prendere un discepolo di Gesù e far sì che raggiunga la piena, perfetta conformazione al suo Maestro. Questa è la vera opera dello Spirito Santo: fare di un uomo un Cristo vivente, un Testimone sempre attuale di Cristo, una Presenza di Cristo sulla nostra terra. Farne uno che ama con il cuore di Cristo, parla con la bocca di Cristo, agisce ed opera con le mani di Cristo, rende testimonianza alla verità allo stesso modo che l’ha resa Cristo. Fare del discepolo di Gesù un olocausto di amore per la conversione dei cuori.

**Terza riflessione:** Lo Spirito Santo attraverso la sua opera nei discepoli prima di tutto dovrà convincere il mondo quanto al peccato. Il peccato è l’odio del mondo contro il Santo di Dio, contro Cristo Gesù. Gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, dovranno rendere testimonianza della risurrezione del Signore. La risurrezione altro non è che il gradimento che Dio fa di Cristo e della sua opera, delle sue parole e di ogni sua azione. Quanto Cristo Gesù ha operato è verità, altissima e purissima verità. Il mondo ha ucciso la verità. È questo il suo peccato. Lo Spirito Santo dovrà convincere il mondo quanto al peccato, perché così chi vorrà ravvedersi, si potrà ravvedere ed entrare nella vita. Questo convincimento inizia con la prima predica di Pietro e finirà con l’ultima testimonianza resa a Cristo dall’ultimo suo discepolo, prima della fine del mondo.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,14-41).*

La salvezza del mondo si opera attraverso questo convincimento. Gesù è vero, è il vero, è la verità di Dio. Chi l’ha ucciso si è ingannato. Non lasciatevi ingannare dal loro inganno. Salvatevi. Convertitevi. Ravvedetevi. Il convincimento quanto al peccato produce sempre un grande frutto di conversione e di salvezza. Il primo convincimento, operato da Pietro, produsse la conversione di circa tremila persone. Oggi questo non può più avvenire, perché nessuno più vuole convincere il mondo di peccato. Oggi per molti discepoli del Signore il peccato più neanche esiste. Cristo non regna più come la verità di Dio nel cuore di molti discepoli del Signore.

**Quarta riflessione:** Lo Spirito Santo dovrà anche convincere il mondo quanto alla giustizia.Ma cosa è esattamente la giustizia di cui il mondo si dovrà convincere? La giustizia è una cosa sola: la volontà di Dio rivelata, manifestata, indicata, presentata. La giustizia per il mondo intero è Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attraverso i discepoli dovrà convincere il mondo che solo Cristo Gesù è la giustizia del Padre, solo Lui la sua verità, solo Lui la sua grazia, solo Lui la sua santità. Solo Lui il compimento di ogni parola precedentemente detta, promessa, profetizzata, attestata. Non esiste altra giustizia di Dio sulla nostra terra. Prima di Cristo ogni giustizia era imperfetta. Mancava della sua pienezza. Dopo di Cristo, oltre che imperfetta è anche fuorviante, perché potrebbe ingannare ed allontanare dalla vera giustizia che è solo Lui e Lui solo. Oggi in verità il problema è serio, molto serio, infinitamente serio. Chi non crede più in questa unica, vera, perfetta giustizia di Dio sulla nostra terra e che è Cristo Gesù, sono proprio i suoi discepoli. Sono loro i grandi relativizzatori di Gesù Signore. Come potrà il mondo essere convinto di giustizia se i suoi discepoli non credono in questa verità che è l’essenza stessa di Gesù Signore? Possiamo dire che nel campo della Chiesa Satana sta lavorando molto bene, ottimamente bene. È come se lui si fosse affittato per intero il vastissimo campo della Chiesa e avesse messo i suoi operai specializzati nella distruzione di Cristo nella sua esclusività di essere l’unica, vera, perfetta, definitiva verità di Dio. Sta distruggendo Cristo proprio in coloro che dovrebbero essere i testimoni della sua verità. Lo sta distruggendo in coloro che sono i maestri, gli educatori, gli insegnanti, i professori della verità di Gesù Signore. Conquistato questo campo della Chiesa, tutta la Chiesa è conquistata. Satana però non potrà mai vincere, perché lo Spirito Santo viene e suscita Lui profeti, maestri e dottori e li costituisce gli assertori e i testimoni della verità di Gesù.

**Quinta riflessione:** Come terza missione, lo Spirito Santo, sempre attraverso i discepoli di Gesù, dovrà convincere il mondo circa il giudizio. Cosa è esattamente il giudizio? Il giudizio è quello operato da Gesù su Satana, sul diavolo. Gesù ha giudicato il diavolo e lo ha dichiarato padre della menzogna, bugiardo e menzognero, omicida fin da principio. Con la forza dello Spirito Santo ogni discepolo di Gesù dovrà svelare al mondo la menzogna di Satana, nella quale si annida la morte. È questa la grande opera del discepolo del Signore: discernere, separare, illuminare, dare la vera sapienza e saggezza ad ogni uomo. Il discepolo di Gesù deve essere capace di svelare le profondità di Satana. Ovunque Satana si annida, lui lo deve scovare; sotto qualsiasi menzogna ed inganno si presenta agli uomini, lui lo deve svelare, mettere in luce. Dovunque si intrufola, lui lo deve rendere manifesto. Se lui non compie quest’opera di giudizio, la verità che annunzia subisce la stessa sorte del seme gettato lungo la strada. Viene subito divorato dalla menzogna e dalla falsità di satana. Il discepolo di Gesù dovrà dire con chiarezza che Gesù è venuto per vincere Satana ed in realtà lo ha vinto facendo brillare la verità del Padre suo nei cuori di molti. Neanche quest’opera il discepolo di Gesù più svolge. Non la svolge perché Satana lo ha convinto della sua non esistenza. Non esiste più la menzogna, la falsità, l’inganno, la non conoscenza di Dio. Satana lo ha convinto che ogni uomo è già nella verità e che tutto si svolge nella verità, nella giustizia, nella santità. Lo ha convinto che neanche c’è più bisogno di Cristo. All’uomo Cristo non serve più. Gli basta l’unico Dio, che è il Dio di tutti e tutti si possono riconoscere in Lui. Cristo che fa la differenza di Dio non serve più, perché tutti vogliono un Dio senza differenze. La distruzione della verità di Cristo e della sua unicità nel cuore dei suoi discepoli è una delle più grandi vittorie di Satana. Ma neanche questa vittoria è definitiva. Lo Spirito Santo ancora una volta scende e mette la verità di Gesù in molti cuori e il mondo ricomincia ad illuminarsi della sua verità.

**Sesta riflessione:** In verità è proprio questa l’opera dello Spirito Santo: far sì che la verità di Cristo Gesù mai scompaia nel cuore dei suoi discepoli. Non solo non scompaia, ma che diventi sempre più luminosa, radiosa, piena, perfetta. Egli viene per condurre i discepoli a tutta la verità. Tutta la verità nella rivelazione. Questa prima opera si è conclusa dopo che Giovanni ha scritto il suo Vangelo, che è l’ultima opera dello Spirito Santo in ordine alla rivelazione della verità di Gesù. Tutta la verità nella comprensione del mistero di Gesù Signore. Questa opera mai si concluderà, mai terminerà. Ogni giorno lo Spirito Santo illumina ed ogni giorno la verità di Gesù appare nel suo splendore, nella sua luce. Ogni giorno lo Spirito Santo aggiunge verità a verità, comprensione a comprensione, luce a luce. La luce di ieri non è tutta la verità. Neanche la luce di oggi è tutta la verità. Tutta la verità non è neanche quando finirà questa storia e si entrerà nella definitività dell’eternità. Anche allora lo Spirito Santo condurrà i beati del Cielo verso la verità tutta intera. Il mistero di Dio è impenetrabile per qualsiasi creatura. Con l’opera dello Spirito Santo ognuno si inabisserà nella contemplazione del mistero e sarà questa la gioia eterna: conoscere Dio, conoscerlo tutto, conoscerlo per quanto più è possibile ad una mente e ad una intelligenza creata. La beatitudine eterna è la contemplazione senza fine del mistero della Beata Trinità. Contempleremo in eterno il suo amore, la sua misericordia, la sua giustizia, la sua carità, la sua verità, la sua divina essenza e saremo nella gioia per sempre.

**Settima riflessione:** Gesù ci rivela che lo Spirito Santo ci annuncerà le cose future. Cosa sono queste cose future che lo Spirito dovrà annunciarci? L’uomo cammina nella storia. La storia cammina sempre verso un nuovo inarrestabile. È il nuovo della storia le cose future che lo Spirito Santo dovrà annunciarci. In che modo ce le annuncerà? Operando attraverso i discepoli quel sano discernimento di verità, di giustizia, di luce, di santità, di conformità alla volontà di Dio, ai desideri di Cristo Gesù. Per qualsiasi cosa che l’uomo penserà, inventerà, vorrà, immaginerà come suo bene, lo Spirito Santo interviene e aiuta i discepoli a distinguere il bene secondo Dio e il male, la verità e la falsità, il bene per l’uomo ed anche la menzogna che lo trascina verso la morte. Tutto questo lo farà come vero frutto che matura dalla Parola di Gesù, dal Vangelo, dalla volontà di Dio manifestata e rivelata. Ci sono dei discernimenti, delle decisioni, delle verità circa le cose future, circa il nuovo dell’uomo, che solo con la luce dello Spirito Santo possono essere fatti in pienezza di conoscenza della volontà di Dio. La menzogna di Satana riesce a confondere la mente più eccelsa, più elevata, più sapiente ed intelligente. Chi è senza lo Spirito del Signore cadrà inevitabilmente nella trappola di Satana per sua rovina e per quella di tutti coloro che in qualche modo dipendono da lui. Circa le insidie di Satana ecco cosa ci rivela San Paolo:

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,11-15).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Le macchinazioni di Satana, le sue intenzioni, i suoi progetti nessuna mente umana li potrà mai scoprire nella loro realtà di menzogna e di falsità. Solo chi è nello Spirito Santo del Signore li vede per sé e li svela per gli altri. Tante cose che sono state fatte nella Chiesa da persone senza lo Spirito del Signore sono vere opere di Satana. Tante cose vengono fatte passare per luce ed invece sono tenebra. Il futuro dell’umanità, ma anche di ogni singola persona, è portato nella verità solo dallo Spirito Santo. Le cose future di verità, di falsità, di menzogna, di inganno solo lo Spirito Santo le conosce e solo Lui le può annunciare ad ogni discepolo del Signore.

**Ottava riflessione:** Gesù vuole che i suoi discepoli chiedano tutto al Padre nel suo nome. Ma cosa significa esattamente pregare nel nome di Gesù? Pregare nel nome di Gesù deve avere per noi un solo significato: far sì che la nostra preghiera sia elevata al Padre con il cuore, la bocca, la mente, i sentimenti di Gesù. Non è una formula liturgica che Gesù ci vuole insegnare. È invece un nuovo modo di essere. Gesù vuole che tra i discepoli e Lui vi sia una comunione, anzi una unità così perfetta, che rispecchi in tutto l’unità che vi è tra il Padre e il Figlio. Il Padre e il Figlio, pur essendo due Persone eterne distinte, sono una cosa sola, perché sono un solo amore, una sola verità, una sola carità. Così deve essere tra Gesù e ogni suo discepolo. Pur essendo loro persone distinte – mentre formano un solo corpo – devono essere una cosa sola nell’amore, nella verità, nella carità, nella luce, nella santità. Il discepolo deve essere in tutto conformato al suo Maestro in modo che la voce del discepolo sia voce del Maestro e la voce del Maestro sia voce del discepolo. Perché vi sia una sola voce, vi deve essere anche un solo cuore. Vi è un solo cuore se vi è una sola obbedienza, un solo amore. Solo in questa unità si potrà pregare nel nome di Gesù, cioè con la sua autorità e la sua onnipotenza, la sua intercessione ed anche i suoi meriti presso il Padre. Se non si è un solo cuore, come possiamo sperare di essere una sola intercessione e una sola onnipotenza? Anche questo mistero si deve compiere in noi per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ha ricevuto anche questa missione: formare Cristo Gesù in noi come lo ha formato nel seno della Vergine Maria. Formato Cristo in noi e mentre lo si forma, noi possiamo sempre pregare nel suo nome.

**Nona riflessione:** Ora è giusto che riflettiamo un poco sull’amore. Siamo chiamati ad amare gli altri, tutti gli altri. Ma come si amano gli altri? Quando il nostro amore è secondo Cristo Gesù? Quando noi amiamo veramente Dio, Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, ogni altro discepolo del Signore ed ogni uomo? Ama veramente chi ama la verità che l’altro porta in sé. L’altro va amato sempre nella pienezza della sua verità. Un profeta non può essere amato come puro e semplice uomo. Deve essere amato come profeta, come colui che dona la vera Parola del Signore. L’amore diviene ascolto, l’ascolto si fa obbedienza. L’obbedienza è il nostro vero amore. Dio è amato veramente se è cercato nella sua verità eterna. Qual è la verità di Dio? È la sua unicità di natura e la sua trinità delle divine Persone. Cristo deve essere amato come il Redentore, il Salvatore, il Messia del Signore. Così è anche nella Chiesa. Ognuno deve essere amato per la verità che porta in sé: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Fedeli Laici, ognuno è portatore di una particolare verità di Dio. L’obbligo però non è solo di chi deve amare. È anche di chi deve essere amato. Chi deve essere amato deve mettere ogni attenzione a che la verità di cui è portatore illumini tutta intera la sua vita. Questa regola vale per ogni persona nella Chiesa. Se noi non facciamo brillare la verità di cui siamo portatori, l’altro non la vede e di conseguenza mai potrà amarci secondo verità. Non potrà perché non vede in noi la verità della quale noi asseriamo di essere i portatori. Questo vale anche per ogni carisma. Anche il carisma segna la verità propria di ogni persona. Noi mostriamo la verità che portiamo, viviamo la verità che ci caratterizza e ci distingue dagli altri, chi è dinanzi a noi vede la nostra verità e secondo questa verità ci ama. Se vogliamo essere amati secondo la nostra specifica verità, questa verità dobbiamo sempre mostrare. Secondo questa verità dobbiamo sempre vivere. Se un Presbitero è un Configurato a Cristo Gesù, questa configurazione deve sempre mostrare. È questa la sua verità del cuore e dello spirito, deve fare trasparire questa verità attraverso tutto il suo corpo. Gesù attraverso tutto il suo corpo: parole, azioni, gesti, comportamenti, relazioni, faceva trasparire la verità della sua Persona. Nessuno potrà mai pretendere di essere amato secondo la sua verità, se lui stesso non ama la sua verità, perché non vive in conformità ad essa. Tutti noi però dobbiamo amare gli altri secondo la loro verità, anche se loro stessi non si conformano alla verità che portano in sé. È questo il sacrificio e l’olocausto richiesto al nostro amore.

**Decima riflessione:** Gesù ha vinto il mondo. Lo ha vinto rimanendo sempre nella verità e nell’amore del Padre. Ha vinto il mondo perché ha vinto ogni tentazione. Non ha vinto il mondo perché era Dio. Lo ha vinto come vero uomo, da vero uomo. Il segreto di questa vittoria è la sua preghiera. Questo segreto lo ha rivelato ai suoi discepoli nell’Orto degli Ulivi:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Per Gesù la preghiera è vera lotta contro Satana, vero combattimento contro lo spirito immondo e impuro. Della preghiera come lotta ce ne parla anche San Paolo:

*“Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò**fatto questo e avrò**consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen” (Rm 15,25-33).*

Nessuno può dire: *“Il male mi ha vinto per la mia umana fragilità”*. Ognuno deve sempre confessare: *“Il male mi ha sconfitto perché non ho pregato”*. Chi prega poco, vince poco. Chi prega molto, vince molto. Chi prega senza interruzione, senza mai stancarsi, vincerà sempre il mondo come lo ha vinto Gesù Signore.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SESTO CAPITOLO

Parola, fede, verità, amore o carità devono costituire un solo principio operativo. La Parola ci rivela qual è la volontà di Dio su di noi. Ci manifesta chi è Dio, cosa è la creazione, chi è l’uomo, chi sono gli altri, qual è il nostro passato, quale potrà essere il nostro futuro, cosa dobbiamo fare per rendere vero il presente in modo che anche l’eternità sia tutta vera per noi. Alla Parola l’uomo risponde con la fede. Fede è accoglienza della Parola. Fede è vita secondo la Parola accolta. Nella Parola accolta e vissuta in pienezza di fede l’uomo vive la verità del suo essere creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Nella stessa Parola l’uomo vede l’intera creazione ed ogni essere che il Signore gli pone accanto. È la Parola la fonte della verità di Dio e del creato e di tutto quanto vi è in esso. Senza la Parola noi vediamo il creato, ma ignoriamo la sua verità. Vediamo gli uomini, ma anche di loro ignoriamo la verità che li costituisce. La vita secondo la Parola, la vita secondo la verità nostra e degli altri, che scaturisce sempre dalla verità che la Parola rivela e annunzia, predica e profetizza, ha un solo nome: amore, o carità. La carità è amare l’altro secondo la sua intrinseca verità. Quando l’altro non è amato secondo la sua intrinseca verità, l’amore è difettoso, imperfetto, carente, può essere anche nullo o addirittura non amore. La Parola ci dice qual è la nostra verità. La grazia crea la verità in noi. Ricompone e ricostituisce l’antica, originaria verità di essere ad immagine e somiglianza di Dio. Crea una nuova verità che è quella che scaturisce da ogni Sacramento. Ogni specifico Sacramento crea in noi una specifica verità, secondo la quale siamo obbligati a vivere.

Con i Sacramenti ricevuti anche la qualità del nostro amore cambia, deve cambiare: altro è amare da battezzati e altro da cresimati, altro da diaconi e altro da presbiteri, altro da Vescovi e altro da fedeli laici. Cambiando la nostra verità per statuto e grazia del Sacramento, cambia anche il nostro statuto di amare, o di operare la carità. Ma anche l’altro deve amare secondo lo statuto dell’altro. Vi è pertanto una complessità nel vero amore che ognuno è chiamato a conoscere, se vuole amare sempre secondo Dio. Anche il Sacramento del Matrimonio conosce una singolare, particolare verità dell’amore. Questo amore è unico, indissolubile, inseparabile, da non scomporre e non ricomporre con nessun’altra persona al mondo. Tutti però siamo chiamati a questa altissima missione: annunziare ad ogni uomo qual è la verità che nasce dalla Parola, perché l’accolga ed entri nell’amore vero, puro, santo, giusto, secondo Dio.

Molti oggi parlano di verità. Non si tratta però della verità che nasce dalla Parola. Questa è quasi ignorata da tutti. Si tratta invece della “verità” che nasce dal cuore, e soprattutto dalla volontà della persona, la quale si dice e si compone la sua particolare verità. Questa verità mai potrà essere perfetta. Essa è invece imperfetta, scarsa, poca, misera, meschina, nulla, falsa, menzognera. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci faccia innamorare della verità che scaturisce dalla Parola di suo Figlio Gesù. Essa è l’unica vera, santa, giusta, perfetta. Angeli e Santi ci aiutino a trasformare la verità in altissima carità verso tutti.

### GIOVANNI XVII

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».*

BREVE INTRODUZIONE

Questo Capitolo Decimo Settimo è la preghiera con la quale Gesù si rivolge al Padre, prima di lasciare il Cenacolo ed incamminarsi verso la sua Passione. Cosa è in verità questa preghiera? Come la possiamo definire? Quale particolare verità essa contiene perché noi la posiamo classificare con una sola parola? Molti la definiscono la preghiera dell’unità. Gesù chiede al Padre che custodisca i suoi nell’unità. Essa sarebbe allora la preghiera di Cristo Gesù per l’unità futura della sua Chiesa. Questa identificazione è senz’altro attinente al contenuto di quanto il Signore dice al Padre. Noi però vogliamo classificare questa preghiera con un altro termine, o parola. La parola esatta che si potrebbe usare è questa: affidamento dei suoi discepoli al Padre e, in loro, affidamento di tutti i futuri discepoli al Padre.

Chi è il Padre? Abbiamo già incontrato la verità del Padre quando si è parlato della vera vite e dei tralci. Il Padre è l’Agricoltore della vite vera che è Cristo Gesù. L’Agricoltore è tutto per la vite. Senza l’Agricoltore la vite è destinata all’attacco dei molteplici parassiti che la uccidono, facendola anche seccare del tutto. Senza l’Agricoltore è la fine della vite. Essa non riuscirebbe a sopravvivere. Le sarebbe impossibile produrre frutti.

Invece l’Agricoltore si prende cura di essa, vigila sopra di essa, pone ogni attenzione, ogni riguardo, la custodisce, la pota, tagli i rami infruttuosi, e questo non solo per un giorno, per un tempo, ma per sempre. Se la vite vive e produce, germoglia e cresce ciò è dovuto solo all’Agricoltore. Così è della Chiesa. Se essa vive, non muore produce frutti di vita eterna, rimane stabile nel tempo degli uomini, ciò è dovuto solo al Padre celeste, cui Gesù in questa notte santa affida la sua vite per tutti i secoli.

È il Padre che deve vigilare, intervenire, proteggere, custodire, salvare sempre la Chiesa di Cristo Gesù dagli infiniti errori, eresie, falsità, menzogne, calunnie che sempre si abbatteranno su di essa per farla perire. È il Padre che deve mantenere sempre giovane la Chiesa, in modo che rimanga sempre il suo strumento di salvezza. Per il padre la Chiesa vive, cresce, si sviluppa, estende le sue radici nel mondo intero. Tutto è per opera del Padre.

Gesù vuole che sia il Padre, solo Lui, ad avere a cuore la sua Chiesa. Gesù vuole che sia il Padre e gliela affida, gliela consegna, la mette interamente per oggi e sempre nelle sue mani. L’altra grande verità che contiene la preghiera è questa: Gesù ci rivela cosa è la vita eterna. Essa è conoscere Gesù e conoscere il Padre. È conoscere il Padre per mezzo di Gesù. È avere fede nel Padre avendo fede in Gesù. È amare il Padre amando Gesù.

Gesù è la vita eterna del Padre. Chi possiede Gesù, chi ama Gesù, chi conosce Gesù, possiede, conosce, ama il Padre. Chi invece non conosce, non possiede, non ama Gesù neanche ama, possiede conosce il Padre. Non è nella vita eterna chi è senza Gesù. Questa preghiera rivela le profondità del cuore di Cristo Gesù, manifesta tutto il suo amore per i suoi discepoli, sia per quelli che sono dinanzi ai suoi occhi e sia per coloro che in questo istante sono dinanzi al suo spirito.

Leggere con attenzione questa preghiera, riflettere e meditare su di essa, comprenderla nella sua verità significa addentrarci nel cuore di Gesù dove sono racchiuse le profondità del suo amore, della sua verità, della sua carità infinita, eterna, divina, umana. Comprendere questa preghiera ci aiuta ad amare anche noi con il cuore di Cristo Gesù e a pensare con i suoi pensieri.

La preghiera di Gesù

**1Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.**

Gesù finisce di parlare con i suoi discepoli. Ora alza gli occhi al cielo e inizia a parlare con il Padre. In queste parole che Gesù rivolge al Padre suo e che sono come la conclusione della sua vita pubblica, vissuta in totale obbedienza alla divina volontà, è manifestato tutto il mistero di Dio e dell’uomo, della Chiesa e dei discepoli, del presente e del futuro. Tempo ed eternità sono racchiusi in esse. Comprenderle rettamente e santamente porle nel cuore è nostro dovere, nostro obbligo. Il mistero di Cristo è il nostro e chi conosce il mistero di Cristo Gesù si conosce e conosce la verità di ogni sua relazione con Dio e con i fratelli. Ascoltiamo una per una le ultime parole di Gesù, il suo testamento, comprendiamole e sigilliamole nel nostro spirito e nel nostro cuore. Sono esse la nostra eredità più cara e più preziosa.

**«Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.**

Gesù annunzia al Padre che è venuta l’ora. È venuta l’ora della sua Passione, della sua Crocifissione. L’ora della suprema testimonianza. L’ora dell’amore sino alla fine. Ecco cosa Gesù chiede al Padre. Gli chiede di glorificare il Figlio suo. Come il Padre glorificherà il Figlio suo? Lo glorificherà con la sua risurrezione, liberandolo dai lacci della morte. Facendolo uscire dal sepolcro. Non però come Lazzaro: legato e bendato. Lo farà uscire trasformato nel suo corpo che sarà tutto glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Sarà luce come Dio è luce. Questa gloria il Figlio chiede al Padre. Gliela chiede affinché il figlio possa glorificare il Padre.

Come il Figlio glorifica il Padre? Attestando solennemente dinanzi al Tribunale dei Giudei e di Roma che Lui è dal Padre. Il Padre lo ha mandato. Lui è la Parola vivente del Padre. Lui è la volontà vivente del Padre. Lui è la rivelazione vivente del Padre. Lui è la salvezza eterna del Padre. Lui è la vita eterna del Padre. Gesù è la presenza viva ed operante, che salva, santifica, redime, eleva, innalza, del Padre. Gesù è la vita del Padre in mezzo agli uomini. Tutto il Padre vive in Gesù. Tutto Gesù vive nel Padre. Dio vuole essere conosciuto, amato, adorato, servito, ascoltato, cercato, obbedito secondo la Parola di Gesù. Il Padre vuole essere visto come lo vede Gesù, amato come lo ama Gesù, servito come lo serve Gesù, obbedito come obbedisce Gesù, cercato come lo cerca Gesù. Tutto questo può avvenire in un solo modo: divenendo noi con Gesù una cosa sola. È questa la gloria del Padre: divenire noi una cosa sola con Gesù Signore. È dalla Croce che Gesù renderà gloria al Padre, perché è dalla croce che noi conosceremo tutto l’amore del Padre. Dalla Croce conosceremo tutto del Padre.

**2Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.**

Chi è Gesù dinanzi al Padre e dinanzi ad ogni uomo? Dinanzi al Padre Gesù è Colui al quale il Padre ha dato potere su ogni essere umano. Nessun uomo è escluso dal potere di Cristo Gesù. Questo potere si estende da Adamo fino all’ultimo uomo che abiterà la nostra terra. Questa verità è così confermata dal Vangelo secondo Matteo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il potere di Cristo su ogni essere umano è universale: nell’eternità e nel tempo; in cielo e sulla terra. Nessun uomo è escluso da questo potere. Nessuno potrà mai dire di essere lui potere a se stesso o per gli altri. Siamo tutti sotto il potere di Cristo Gesù. Questo potere è così annunziato da San Paolo nei suoi Inni Cristologici.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.*

*Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,1-11).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

Oggi è questa gloria che viene tolta a Cristo Gesù. Gliela si toglie quando non lo si riconosce e confessa come il solo cui il Padre ha dato il potere su ogni uomo. Il potere è quello dato come Figlio dell’uomo.

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Ecco come esercita ora Cristo Gesù il potere su ogni essere umano: donando la vita eterna a tutti coloro che il Padre gli ha dato. È un potere di vita, di salvezza, di redenzione, di verità, di conoscenza, di amore, di fede, di carità, di rivelazione, di elevazione. La vita eterna è data secondo quanto lo stesso Giovanni scrive nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Osserviamo bene: Gesù non dona la vita eterna ad ogni essere umano. Dona la vita eterna a tutti coloro che il Padre gli dona, gli ha dato, gli darà. Questa verità Gesù l’ha già affermata nel Capitolo Decimo quando ha parlato delle sue pecore, del suo ovile, del suo gregge.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui. (Gv 10,1-42).*

L’ha trattata anche nel grande discorso nella sinagoga di Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani.

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. (Gv 6,43-479:*

Questa verità è di somma importanza nella pastorale. Non è il pastore che si *“compra”* le pecore, o se le cerca. È il Signore che gliele dona. Lui però deve curarle, custodirle, proteggerle, ammaestrarle, nutrirle, condurle nei pascoli della Parola e della Grazia. Il *“Padrone”* delle pecore è sempre il Padre. È Lui che le consegna al pastore perché si prenda somma cura di esse. Il pastore deve annunziare, predicare, ammaestrare, insegnare, dire tutta la Parola di Dio ad ogni uomo che il Signore mette sul suo cammino. Il pastore deve evangelizzare il mondo intero con il dono del Vangelo. Poi sarà il Signore a dare a lui le pecore che vuole. Qui entriamo nel mistero della chiamata ed ogni chiamata è un vero mistero. Un esempio di questa verità ci viene dagli Atti degli Apostoli.

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,29-41).*

Questo non significa che il pastore deve attendere che il Padre gli mandi le pecore, rimanendo nell’ozio, nel vizio, trascurando e pascendo male il gregge. Il pastore deve consumare la sua vita per le pecore. Deve dare loro tutta intera la sua esistenza. La dona mettendosi a servizio delle pecore. La dona elevandosi in grazia e in verità. La dona svolgendo quotidianamente la missione che gli è stata affidata. La conversione di un cuore non dipende però dalla sua missione. Un cuore convertito è sempre un dono di Dio. È sempre per dono di Dio. Questo dono deve chiedere giorno dopo giorno, senza mai stancarsi. Noi glielo chiediamo e il Signore ce lo concede. Qui però entriamo nel mistero della conversione, della salvezza, della giustificazione, della redenzione.

Da questo versetto dobbiamo però comprendere questa altissima verità: chiunque il Signore ci manda, da qualsiasi parte del mondo ce lo manda, noi dobbiamo ricolmarlo di vita eterna. In qualsiasi parte del mondo si trovi, a qualsiasi nazione appartenga, noi dobbiamo annunziargli che solo Gesù ha il potere in cielo e sulla terra di dare la vita eterna. Una cosa dobbiamo sapere: non c’è legame diretto tra l’annunzio e la conversione, tra l’evangelizzazione e la risposta. Il pastore annunzia, evangelizza, predica, proclama il potere che Cristo ha di dare la vita eterna, poi sarà il Signore che darà al pastore le anime che Lui vuole. Al pastore spetta il compito e la responsabilità di annunziare Cristo in pienezza di verità, sempre, dinanzi ad ogni uomo. Al Signore invece spetta l’opera della conversione. Quando il Signore converte un cuore non è dato al pastore di conoscerlo. Al pastore spetta seminare grazia e verità, con potenza di Spirito Santo. Al Signore spetta di convertire e di donare al pastore. È questa la verità che anche San Paolo annunzia nelle Prima Lettera ai Corinzi.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

L’opera di Dio è indispensabile per la crescita dell’ovile del Signore. Questa opera la invoca il pastore, la invoca ogni persona che vuole nutrirsi della verità e della grazia che sono in Cristo Gesù. Dio però aggiunge sempre pecora su pecora al pastore che compie con onestà, lealtà, fedeltà, responsabilità, impegno, sacrificio, abnegazione la missione che gli è stata affidata. I santi sono la testimonianza perenne di questa verità. Sempre ai santi Dio ha donato un grande gregge da condurre sui pascoli erbosi della grazia e della verità di Gesù Signore.

**3Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.**

Ecco come Gesù, secondo quanto ci riferisce l’Apostolo Giovanni, definisce la vita eterna. La vita eterna è questa: conoscere il Padre, l’univo vero Dio, e colui che il Padre ha mandato, Gesù Cristo. La conoscenza nella Scrittura non è apprendimento di una verità. Non è l’incisione nella mente, nel cuore, nei desideri, nella volontà di una verità prima sconosciuta. Non è neanche la sequela di una verità, anche se alta, altissima, perfetta, perfettissima. Conoscere nella Scrittura è amare. Si ama facendosi dono. È questa la vita eterna: farsi dono al Padre, che è l’unico vero Dio, e a Cristo Gesù, che è Colui che il Padre ha mandato.

Chi vuole possedere la vita eterna deve consegnarsi, donarsi, immergersi, divenire una sola vita con il Padre e con Cristo Gesù. Il Padre è l’unico vero Dio. Cristo Gesù è l’Inviato del Padre, dell’unico vero Dio. Amando il Padre e Cristo Gesù si possiede la vita eterna. Né il Padre senza il Figlio, né il Figlio senza il Padre. Padre e Figlio devono essere un solo amore, una sola conoscenza, per chi vuole entrare in possesso della vita eterna. Altra verità è questa: ai nostri giorni si parla spesso del solo Dio. Il solo Dio non è il vero Dio.

Il vero Dio è unico ed è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Questa distinzione è giusto che sempre venga fatta, altrimenti si ingenerano equivoci e confusioni e si dà adito a che ognuno possa pensare di trovarsi dinanzi al vero Dio. Fatta invece la debita distinzione tra il solo Dio e il vero unico Dio, ognuno è messo nella condizione di aprirsi alla verità del solo ed unico vero Dio. Gesù lo dice con chiarezza: non c’è vita eterna nella conoscenza del solo Padre. Occorre la conoscenza del solo Figlio del Padre, Gesù Cristo. Non c’è conoscenza del solo Figlio, Gesù Cristo, è necessaria la conoscenza del Padre.

Padre e Figlio devono essere una sola conoscenza, un solo amore, una sola verità, una sola adorazione, una sola Parola, una sola fede, una sola speranza. Chi divide il Padre dal Figlio e il Figlio dal Padre non possiede la vita eterna, perché ha separato l’unico principio eterno, storico, divino ed umano della nostra salvezza. L’errore di molti figli della Chiesa consiste proprio in questo: nell’insegnare che senza Cristo Gesù vi possa essere vita eterna per gli uomini. Per costoro basta Dio, rinnegando, tradendo, sconfessando, calpestando la verità di Cristo Gesù, senza il quale nessuna salvezza sarà mai possibile. Il Padre salva per mezzo di Cristo Signore. È Lui il suo Mediatore. È il suo Mediatore unico. Anche questa verità ribadisce con forza San Paolo.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

Se tutti i figli della Chiesa credessero con fede convinta in questa verità, il mondo sussulterebbe di salvezza infinita. I più grandi mali del mondo sono sempre nati dal seno della Chiesa: dai suoi figli che hanno rinnegato la fede e insegnato dottrine umane; dai suoi figli che non vivono di vita eterna, oggi, sulla nostra terra, in questo mondo.

**4Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare.**

Ora Gesù afferma di aver già glorificato il Padre. Quando Gesù ha glorificato il Padre? Sempre. Lo ha glorificato sempre, perché sempre ha fatto la volontà del Padre. Un uomo glorifica Dio in un solo modo: credendo nella sua Parola, obbedendo alla sua Volontà, facendo quanto gli è stato chiesto o gli viene chiesto. Di Gesù sappiamo cosa Egli ha detto ai discepoli presso il pozzo di Giacobbe.

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». (Gv 4,31-38).*

La salvezza sulla terra è il frutto della glorificazione del Padre da parte di Gesù. La glorificazione è perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Dove non c’è obbedienza alla Parola del Padre non c’è glorificazione, non ci sono neanche frutti di vera salvezza. Dove c’è poca parola del Padre, c’è poca obbedienza. Dove non esiste la Parola del Padre lì neanche c’è glorificazione. La Legge che fu di Cristo Gesù è legge di ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo è da Lui mandato a produrre salvezza sulla terra. La produce se si obbliga alla più grande obbedienza alla Parola. Vivendo di Parola e per la Parola, il discepolo di Gesù glorifica il Padre e in questa glorificazione maturano frutti di salvezza per i suoi fratelli. Nell’obbedienza vi è quindi un duplice frutto: la santificazione di chi obbedisce ed un frutto di salvezza, come dono di Dio alla sua obbedienza, per tutti i suoi fratelli. Sulla fede che diviene opera e sull’opera che diviene fede Gesù aveva già risposto alla folla dopo la moltiplicazione dei pani.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». (Gv 6,22-29).*

L’opera da compiere è la nostra fede. La fede nella Parola di Gesù è l’opera di ogni suo discepolo.

**5E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.**

Ora Gesù chiede al Padre che sia Lui a glorificarlo. Come deve glorificarlo? Rivestendolo di quella gloria eterna e divina che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse. Dobbiamo comprendere bene questa richiesta di Gesù. Il Verbo è Dio, presso Dio, eternamente Dio, in principio, da sempre e per sempre. Prima che il mondo fosse il Verbo è Dio. Il Verbo che è Dio è rivestito della gloria dell’eternità, della divinità, della spiritualità. Il Verbo è Dio, è eterno, è divino, è spirito, anzi purissimo spirito. Questa è la sua gloria prima che il mondo fosse.

Nel tempo il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. In questo istante sta per essere condannato come un malfattore, un nemico di Dio, un maledetto. Viene trattato come uno senza gloria. Ma Lui è vero Dio. Lui è vero Verbo Incarnato. Questa gloria divina ed eterna, spirituale e di luce, è sua, è della sua divinità e nessuno gliela potrà mai rapire. Alla gloria di Dio manca però la gloria dell’uomo. Dio deve rivestire la sua umanità della stessa gloria della divinità. Deve cioè fare la sua umanità immortale, spirituale, gloriosa, di luce. Questo versetto lo possiamo comprendere se leggiamo con attenzione il Prologo del quarto Vangelo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Da quanto Giovanni ci rivela appare chiaramente che l’incarnazione non è eterna, non può essere eterna, perché la carne non è eterna. Gesù ha assunto la carne nel tempo, e cioè 2009 anni fa. Prima era il Verbo di Dio. Prima era rivestito della sola gloria della divinità. Ora chiede al Padre la stessa gloria per la sua natura umana, per il vero uomo. Sappiamo che con la gloriosa risurrezione questo è avvenuto. Il corpo di Cristo è stato rivestito della stessa luce eterna di Dio. È stato straformato e fatto luce. Tutto questo è avvenuto a motivo della sua umiliazione come ci rivela San Paolo nella Lettera ai Filippesi.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Per l’umiliazione subita ed offerta, il Padre lo ha rivestito di una gloria eterna. È questa l’esaltazione che ora Gesù sta chiedendo al Padre. Gesù non sta chiedendo una *“semplice”* risurrezione. Sta chiedendo che il suo corpo e la sua anima siano rivestiti della stessa gloria della divinità, di quella stessa gloria che Lui ha sempre avuto.

**6Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.**

Ora Gesù dice al Padre di aver assolto la missione che gli era stata affidata. Il Padre ha dato a Gesù gli Apostoli. Gli Apostoli il Padre glieli ha dati dal mondo, traendoli cioè dal mondo. Gli Apostoli erano del Padre. Il Padre li aveva scelti fin dall’eternità. Su di loro aveva posto il suo sguardo. Loro aveva amato fin da sempre. Il Padre ha fatto dono degli Apostoli a Cristo Gesù. Erano del Padre e sono stati donati a Cristo Gesù. Come Gesù ha servito gli Apostoli? Facendo conoscere loro il nome del Padre. Fare conoscere il nome significa svelare l’essenza del Padre, la sua verità, la sua natura, la sua volontà. Far conoscere il nome di una persona è far conoscere tutto di quella persona. Gesù ha rivelato loro tutto del Padre. Gli Apostoli ora conoscono chi è il Padre. Gesù compie per gli Apostoli quanto afferma nel Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Abbiamo questa verità anche nel Prologo del quarto Vangelo.

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,18).*

Come hanno risposto gli Apostoli a questa rivelazione del nome del Padre? Osservando la Parola del Padre, che è Parola di Gesù. Quanto Gesù ha detto loro, loro lo hanno fatto. Gli Apostoli sono stati obbedienti a Gesù. Lo hanno seguito. Si sono posti alla sua sequela. Lo hanno ascoltato come il loro Maestro. È come se Gesù stesse facendo un esame di coscienza di se stesso ed un esame della coscienza dei suoi Apostoli. Questo esame gli sta rivelando che tutto finora si è svolto secondo la volontà del Padre. Ciò che il Padre ha comandato loro, loro lo hanno fatto. Loro sono Gesù e gli Apostoli.

Gesù e gli Apostoli finora sono stati nell’obbedienza alla Parola del Padre. Da notare che tutto è dono del Padre. Ogni dono del Padre entra nella sua verità se si lascia fare vero dalla Parola di Cristo Gesù. Il Padre dona a Cristo gli uomini così come sono. Il Figlio prende il dono del Padre e lo riveste della sua verità e della sua grazia. Chi si lascia rivestire della grazia e della verità di Cristo Gesù, diviene vero. Chi invece non si lascia rivestire della grazia e della verità di Gesù, rimane nella sua falsità, anzi diviene anche responsabile del rifiuto di un così grande dono. Gesù accoglie il dono così come esso è.

Il dono trasformato in verità e in santità deve consegnarlo al Padre. È questa anche la Pastorale: accogliere ogni dono che Dio ci fa. Ricolmarlo di grazia e di verità e riconsegnarlo al Padre tutto santo e vero. Uno non si sceglie le persone. Le persone gli vengono donate. Un Papa non si sceglie la Chiesa. La Chiesa gli viene donata. Un Vescovo non si sceglie la Diocesi. La Diocesi gli viene donata. Un Parroco non si sceglie la Parrocchia. La Parrocchia gli viene donata. Un uomo non si sceglie la moglie. La moglie gli viene donata. I genitori non si scelgono i figli. I Figli vengono loro donati. Il dono lo si accoglie così come è: nella sua piccolezza, fragilità, peccato, inconsistenza spirituale, disobbedienza, ignoranza, bruttezza dell’anima. Sarà colui al quale il dono è stato donato a farlo bello, santo, puro, immacolato. Possiamo applicare al dono quanto è avvenuto per Giacobbe nella casa di Labano.

*Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c’era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». Ed essi risposero: «Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge».*

*Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese.*

*Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.*

*Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l’altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.*

*Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli. (Gen 29,1-35).*

Giacobbe avrebbe voluto sposare Rachele, ai suoi occhi bellissima. Labano gli diede invece Lia, ai suoi occhi non bella. Per avere la sposa bellissima dovette lavorare per ben quattordici anni. Per amore si sottopose ad un lavoro così lungo. Dopo anche dovette rimanere senza di essa, perché gli è morta alla nascita di Beniamino. Ognuno riceve Lia e con il suo lavoro la trasforma in Rachele. Anche Gesù ricevette *“Lia”* e con il sangue della sua croce la trasformò in *“Rachele”*. Leggiamo con questo significato quanto San Paolo rivela di Gesù agli Efesini.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

È questa la potenza dell’amore e dell’obbedienza a Dio. Nessuno dovrà pretendere un dono già santo. Tutti devono impegnarsi a santificare il dono ricevuto. Lo si santifica manifestano e rivelando il nome del Padre. Lo si santifica insegnando ogni giorno come si obbedisce al Padre.

**7Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,**

È questa la scienza che gli Apostoli si sono formati o hanno acquisito alla scuola del loro Maestro e Signore. Essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono dal Padre. Notiamo bene le parole di Gesù: *“Tutte le cose che mi hai dato vengono da te”*. Tutto ciò che Gesù è, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù possiede, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù fa, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù dice, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù rivela, è dal Padre. Ogni cosa Gesù l’ha ricevuta. Non l’ha ricevuta dalla terra. L’ha ricevuta solo dal Padre. Il Padre ha dato ogni dono a Cristo Gesù. Gesù non si è appropriato di nessun dono di Dio. Non ha attribuito né a se stesso né ad altri i suoi doni. Egli ha sempre fatto conoscere ai discepoli questa santissima verità: *“Io sono dal Padre”. “Sono per il Padre”*. Questa stessa scienza dovrebbe avere ogni discepolo di Gesù. Ecco come questa scienza insegna San Paolo ai Corinzi.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Non basta allora che uno sappia lui personalmente che la sua ricchezza viene da Dio. Quanti entrano in qualche modo in relazione con lui devono sapere la medesima verità. Lo sanno se lo si dice loro. Dirlo è obbligo. Dirlo è glorificazione del Padre. Dirlo è debito di giustizia verso il Signore. La superbia è così sottile che sovente sa ben insinuarsi nei nostri pensieri e ci fa attribuire a noi stessi ciò che è invece dono di Dio. Non solo non diciamo agli altri che tutto è in noi dono di Dio. Ci convinciamo noi stessi che in fondo tutto è merito nostro. Nella superbia Dio non opera più con noi. Dio opera solo nella nostra grande umiltà ed è umiltà dire ai fratelli che tutto in noi è per dono di Dio. È anche umiltà riconoscere anche ogni altro dono di Dio negli altri. Non è umile chi non riconosce i doni di Dio nei fratelli. Secondo San Paolo nella Lettera ai Corinzi ogni dono è da Dio e Dio lo dona liberamente, secondo la sua eterna sapienza.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Chi non riconosce il dono di Dio nei fratelli e non lo accoglie, non adora e non glorifica il Signore. La sua è una religione inutile. È posta fuori della volontà di Dio. Fuori dei suoi doni di grazia e di verità. Il Signore infatti va glorificato e lodato, adorato e benedetto in tutti i suoi doni. Se i tre fanciulli glorificano il Signore nella fornace per i suoi doni materiali, quanto più lo si deve ringraziare per i beni spirituali.

*Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.*

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco.*

*Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 3,51-90).*

Eppure non solo c’è insensibilità, c’è combattimento, negazione, ostacoli, impedimenti, falsità, menzogne, calunnie, dicerie, alterazione della realtà storica. Si giunge persino a peccare contro lo Spirito Santo. Gesù invece confessa e fa confessare ai suoi discepoli che tutti i doni che Dio gli ha dato provengono da Lui. In Gesù non c’è la mediazione umana. Gesù non ha ricevuto doni spirituali dagli uomini. È questo il vero significato delle sue parole. Noi invece riceviamo tutto da Dio, ma quasi sempre attraverso i fratelli. In noi regna la mediazione umana. Dio si serve dei nostri fratelli per renderci ricchi spiritualmente.

Gesù invece è stato arricchito di ogni dono direttamente dal Padre. In Cristo Gesù non c’è alcuna mediazione umana. Del resto sarebbe anche impossibile poterla immaginare. Chi avrebbe potuto insegnare qualcosa a Lui, che nella sua Persona è vero Dio? Di questo non insegnamento troviamo tracce nel Vangelo di Luca.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,41-51).*

A dodici anni Gesù conosceva la volontà del Padre e la vive, lasciando nell’ignoranza La Vergine Maria e San Giuseppe. Anche questa è differenza grande tra Gesù ed ogni altro uomo.

**8perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.**

Da che cosa i discepoli hanno riconosciuto che in Gesù ogni dono viene direttamente dal Padre? Lo hanno riconosciuto dalle parole proferite, insegnate loro da Gesù. Di questo troviamo tracce nel Vangelo secondo Giovanni.

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua. (Gv 7,40-53).*

Ecco la verità: *“Mai un uomo ha parlato così”.* Le parole di Gesù non esistono in tutto l’Antico Testamento. Non solo non esistono. Mai esisteranno. Mai potranno essere superate. Gesù ha portato a compimento la Legge e i Profeti. Gesù mai potrà essere portato a compimento, perché non c’è nessuna parola al mondo che sia capace di compiere quanto Gesù ha detto. Ecco un esempio.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. (Mt 5,1-16).*

Non si potrà mai dare compimento a queste parole di Gesù. Nessuno le potrà mai migliorare, perfezionare, completare. Sono perfettissime. Ad esse non si può aggiungere nulla. Nulla si può togliere. Esse sono la perfezione assoluta. Gesù ha ricevuto queste parole – e tutte le altre – direttamente dal Padre. Senza nulla aggiungere e nulla togliere le ha date ai suoi discepoli. È questa la vera pastorale: dare agli altri tutta la Parola di Dio senza nulla aggiungere e nulla togliere, mai. Dio e la vita eterna sono nella sua Parola. Chi dona la Parola di Dio dona tutto Dio. Dona tutto il Cielo. Non basta però dare la Parola di Dio perché l’altro entri nella vita eterna. Si entra nella vita eterna quando la Parola di Dio viene accolta, realizzata, vissuta. Gli Apostoli hanno accolto la Parola di Gesù. Accogliendola hanno saputo e sanno che Gesù è veramente uscito da Dio. Accogliendola hanno creduto e credono che il Padre lo ha mandato.

Come si può constatare tutto è nel dono della Parola. In pastorale la Parola di Dio è tutto. Chi è fedele alla Parola, dona Dio e la vita eterna. Chi è fedele alla Parola viene riconosciuto come persona di Dio. Chi è fedele alla Parola aiuta l’altro ad entrare nel suo stesso mistero, perché viene riconosciuto come persona che viene da Dio. Naturalmente c’è una grande differenza tra l’essere di Gesù da Dio e l’essere di ogni discepolo di Gesù da Gesù. Gesù è per generazione eterna dal Padre. Noi siamo per generazione spirituale, perché nati da acqua e da Spirito Santo. Anche se il mondo non coglie questa essenziale distinzione, sa però che il fedele alla Parola viene da Dio e lo accredita.

La differenza e la verità dell’essere da Dio a poco a poco si coglie e si specifica. Importante è essere riconosciuti che si è da Dio e questo avviene solo nella fedeltà alla Parola di Dio: fedeltà nel dire la Parola e fedeltà nel viverla. Credere che si è da Dio è essenziale, fondamentale per la nascita della fede in un cuore. Nei discepoli è nata la fede nella verità della Parola di Gesù e nella verità di Gesù. C’è la verità della Parola e c’è la verità di chi la Parola porta. Ebbene l’una e l’altra verità devono essere nel cuore di chi ascolta. Separare le due verità è deleterio. È la non nascita della vera fede, oppure è la morte della vera fede. Credere nella verità della Parola di Gesù è credere nella verità di Gesù.

Verità della Parola di Gesù e verità di Gesù devono essere una sola verità di fede. Così verità della Parola del missionario di Gesù e verità del missionario di Gesù devono essere una sola verità. Se non sono una sola verità, si è su un sentiero di morte e non di vita. Mai potrà nascere la vera fede se le due verità non divengono una sola verità. La verità della Parola del prete deve essere sempre unita alla verità del prete. Questo vale per il Vescovo, per il papa, per ogni fedele laico. Vale per ogni persona chiamata ed inviata da Dio per portare luce in questo mondo.

**9Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.**

Ora Gesù affida i suoi discepoli al Padre. Glieli affida pregando per loro. Già Gesù aveva pregato per Pietro.

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». (Lc 22,28-34).*

Ora prega per tutti i suoi Apostoli. Gesù però dice espressamente di non pregare per il mondo. In che senso Lui non prega per il mondo, se Lui è venuto proprio per dare la vita al mondo, come Lui stesso ci rivela nel dialogo con Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Dio dona al mondo il suo Figlio Unigenito. Glielo dona dall’alto della croce. Qual è allora il mondo per il quale Gesù non prega? Leggendo il capitolo quarto della Prima Lettera di Giovanni possiamo dare una giusta risposta alla domanda.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Ora richiediamoci: *Chi è allora il mondo per il quale Gesù non prega?* La parola mondo, ricorre molte volte sia nel quarto Vangelo che nelle Lettere dell’Apostolo Giovanni e nell’Apocalisse.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9). Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe (Gv 1, 10). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19).*

*E dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4, 42). Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14). Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo (Gv 6, 33). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6, 51).*

*Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo! (Gv 7, 4). Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui (Gv 8, 26).*

*Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo (Gv 9, 5). Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato (Gv 9, 32). Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Gesù rispose: Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9).*

*Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!" (Gv 12, 19). Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25). Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46).*

*Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Gli disse Giuda, non l'Iscariota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" (Gv 14, 22). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27).*

*Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30). ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18). Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15, 19). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11).*

*In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28). Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33).*

*E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi (Gv 17, 9). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11).*

*Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 14). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15). Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 16). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23).*

*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù gli rispose: Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù (Gv 18, 36). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25).*

*Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1Gv 2, 2). Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (1Gv 2, 15). Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo (1Gv 2, 16). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17). Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1). Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia (1Gv 3, 13).*

*Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? (1Gv 3, 17). Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4, 5).*

*IN questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9). E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo (1Gv 4, 17). Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede (1Gv 5, 4). E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5, 5). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19).*

*Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! (2Gv 1, 7). Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10). Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap 11, 15). L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (Ap 13, 8). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8).*

Gesù deve pregare per il mondo. Gesù prega per il mondo. Prega perché Lui è il Salvatore del mondo e lo salva attraverso la sua offerta e la sua preghiera. Se per mondo si intende gli uomini peccatori, ostili, nemici, non solo Gesù prega, sono invitati a pregare anche i suoi discepoli. Ecco una sua parola chiara, inequivocabile sulla preghiera,

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,43-48).*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. (Lc 23,33-34).*

Per ogni uomo che è nel peccato dobbiamo pregare. Per ogni uomo che vive secondo il mondo si deve pregare. Per quale mondo allora non si deve pregare? La risposta ce la offre lo stesso Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera.

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,14-21).*

Qual è il peccato che conduce alla morte per il quale non si deve pregare? Questo peccato è il peccato contro lo Spirito Santo.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Chi cade in questo peccato è già nella morte eterna per sempre. Per questo peccato non c’è perdono, non c’è remissione, non c’è riconciliazione. Gesù prega per i suoi discepoli. Non prega per il mondo. Non prega cioè per tutti coloro che ormai sono definitivamente sotto il potere del diavolo. Per questo mondo Lui non prega. Neanche noi dobbiamo pregare. È questo il terrificante, tremendo abbandono di Dio. Questo abbandono significa morte eterna già in questa vita. Il mondo cristiano e cattolico oggi non vuole più credere in questa verità. Non vuole credere perché pensa che si possa impunemente oltrepassare gli stessi limiti del male.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione.*

*Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi.*

*Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi.*

*Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Il peccato contro lo Spirito Santo è oltrepassare i limiti del male, senza possibilità di ritorno. Gesù prega per coloro che il Padre gli ha dato. In una visione nello spirito di tutta la storia Gesù ogni uomo, ogni donna, ogni bambino che il Padre gli avrebbe donato e per questo grande dono Gesù ora prega. Perché prega? Prega perché nessuno di loro si perda. Prega perché tutti possano raggiungere la salvezza. Prega perché la tentazione non li vinca. Prega perché Satana non li trascini nel suo regno di tenebre. La salvezza di un cuore è un vero mistero.

Chi vuole lavorare per la salvezza dei suoi fratelli mai potrà ignorare questo mistero. Questo mistero inizia dal credere che è il Padre che dona a Gesù e ai discepoli di Gesù le persone da salvare. Per queste persone si deve sempre pregare perché possano raggiungere la salvezza eterna. Altra verità della salvezza è questa: Il Padre affida a noi i suoi eletti perché noi li curiamo. Gli eletti non sono nostri. Sono e rimangono eternamente del Padre. Sono e rimangono eternamente sotto la sua volontà, la sua grazia, la sua obbedienza. Noi dobbiamo solo aiutarli perché rimangano sempre nella volontà, nella grazia, nella verità, nell’obbedienza del Padre. Nessuno è proprietario di un’anima. Siamo tutti custodi e servi. Siamo custodi delle anime e anche noi servi del Padre nell’opera della salvezza.

**10Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.**

Il Padre ha dato a Cristo Gesù ogni potere in cielo e in terra. Tutto l’universo il Padre l’ha posto nelle mani di Cristo Gesù. Nelle sue mani ha anche posto ogni tesoro di grazia e di verità. Tutto se stesso e lo Spirito Santo il Padre ha posto nelle mani di Cristo Gesù. È questo l’amore del Padre per il Figlio. Ma anche Gesù ha messo tutto se stesso nelle mani del Padre. Tutta la sua vita è stata posta nelle mani del Padre. Il suo mistero di Passione e Morte è nelle mani del Padre. Tutte le anime da salvare sono state consegnate nelle mani del Padre. Tutto il Padre si è dato al Figlio. Tutto il Figlio si è dato al Padre. Tutta l’opera del Padre è stata affidata al Figlio.

Tutta l’opera del Figlio è stata data al Padre. Niente è del Padre che non sia anche del Figlio. Niente è del Figlio che non sia anche del Padre. Tra il Padre e il Figlio regna una perfettissima comunione di vita e di opera. Come viene glorificato Gesù dai discepoli in questa comunione di vita con il Padre? Credendo i discepoli che tutto ciò che è di Cristo e tutto ciò che Cristo è, è dal Padre. Niente è di Cristo da Cristo. Tutto è di Cristo dal Padre. Questa fede dei discepoli glorifica Cristo. È infatti questa la gloria di Cristo Gesù: essere tutto e in ogni cosa dal Padre. Essere dal Padre nella sua natura divina, nella sua Persona divina, ma anche nella sua natura umana, nelle sue opere, nella sua grazia, nella sua verità, sempre e tutto dal Padre. Nella natura umana Gesù è anche dalla Vergine Maria. È questo il mistero della sua Incarnazione. Gesù è vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre del Figlio di Dio. Vera Madre di Dio.

**11Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.**

Gesù sta per passare da questo mondo al Padre. Fra qualche istante lascerà i suoi discepoli nella visibilità del suo corpo di carne. Rimarrà con loro ma nel suo corpo invisibile, di luce, di spirito. I discepoli invece devono rimanere nel mondo. Gesù ritorna presso il Padre. I discepoli rimangono nel mondo, anzi sono inviati nel mondo. Il mondo è il luogo della tentazione, del pericolo spirituale, della perdita della fede. Ora è come se Gesù vedesse in un solo istante tutti i pericoli in cui andranno incontro i suoi discepoli.

Chi li potrà proteggere? Chi li potrà custodire? Chi li potrà aiutare perché non cadano in essi? Il Padre può aiutare i suoi discepoli. Ora Gesù chiede al Padre che custodisca nel suo nome quelli che gli ha dato. Sono i discepoli che sono nel Cenacolo. Sono tutti gli altri discepoli che il Padre avrebbe dato a Lui nel corso dei secoli. Gesù vuole che tutti costoro vengano custoditi dal Padre nel suo nome. Nel nome del Padre: cioè nella sua santità, nella sua verità, nella sua obbedienza, nel suo amore, nella sua carità, nella sua volontà.

Il Padre deve custodire in Gesù, anche questo significa nel nome del Padre, perché questa è la volontà del Padre, tutti coloro che sono stati dati e saranno dati a Gesù. Qual è questa speciale custodia che Gesù chiede al Padre? La speciale custodia è questa: che tutti i suoi discepoli siano una cosa sola, come Gesù e il Padre sono una cosa sola. Una cosa sola significa: una sola volontà, una sola carità, una sola verità, una sola fede. La volontà del Padre è volontà di Cristo Gesù. La volontà di Cristo Gesù è volontà del Padre. La carità del Padre è carità di Cristo Gesù e la carità di Cristo Gesù è carità del Padre. La verità del Padre è verità di Cristo Gesù e la verità di Cristo Gesù è verità del Padre. La Parola del Padre è Parola di Cristo Gesù e la Parola di Cristo Gesù è Parola del Padre. I discepoli dovranno avere una sola volontà: quella del Padre; una sola carità: quella del Padre; una sola verità: quella del Padre; una sola Parola: quella del Padre. È questa custodia che Gesù chiede al Padre per i suoi discepoli.

**12Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.**

Ora Gesù guarda la sua opera svolta nel suo corpo di carne, in questo tempo assai limitato di tre anni. Gesù era con i discepoli e li ha custoditi nel nome del Padre. Li ha custoditi con l’autorità del Padre, ma anche con la sua verità, la sua grazia, la sua santità, la sua Parola. Li ha custoditi e li ha conservati nella volontà e nella verità del Padre. È questa la vera pastorale: custodire nel nome del Padre e conservare nella sua verità e nella sua volontà. Non si tratta però di una custodia e di una conservazione statica. Si custodisce e si conserva crescendo nella verità e nella volontà. Custodia e conservazione sono dinamiche, non statiche. L’uomo è essere sempre in sviluppo, in crescita.

Il discepolo di Gesù è condotto dallo Spirito Santo a tutta la verità, a tutta la grazia. Se vivessimo e conoscessimo questo concetto dinamico della pastorale, avremmo anche un altro linguaggio quando parliamo della stessa pastorale. Conservare l’esistente non è pastorale. È pastorale invece conservare e custodire nel nome del Padre. Si custodisce e si conserva nel nome del Padre, nutrendo quanti il Signore ci ha donati con la grazia e la verità del Padre. Il fallimento odierno della pastorale consiste proprio in questo: nel non nutrire più quelli che il Padre ci ha donato con la sua grazia e la verità. La pastorale oggi è divenuta affare sociale.

La pastorale non è socialità. La socialità vera è il frutto invece della vera pastorale. Una vera pastorale produce sempre vera socialità, vera carità, vera comunione, vera compassione, vero aiuto. Una cattiva pastorale – ed è cattiva pastorale la pastorale della socialità – produce sempre un frutto cattivo di socialità, perché non trasforma l’uomo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua volontà, nei suoi desideri. La pastorale della socialità è la pastorale dei ciechi che guidano altri ciechi. Gesù ha custodito e conservati tutti nel nome del Padre. Uno solo è andato perduto. È andato perduto solo il Figlio della perdizione. Per questo figlio della perdizione si è compiuta la Scrittura. La Scrittura è il compimento di quanto già Gesù ha detto ai suoi discepoli subito dopo la lavanda dei piedi.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. (Gv 13,12-30).*

Questa frase di Gesù: “*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il* suo *calcagno”.* È trattadal Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

*Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?».*

*Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».*

*Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen. (Sal 41 (40), 1-14).*

Secondo il Vangelo di Matteo la perdizione è la dannazione.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7,13-14).*

Giuda è figlio della dannazione. Non è figlio della dannazione perché ha tradito Gesù, ma perché ha peccato contro lo Spirito Santo con il peccato della disperazione della salute. È figlio della dannazione per la sua impiccagione. È questo uno dei peccati che conduce alla morte. Ma neanche in questa verità il mondo cattolico crede più. Stiamo costruendo una religione senza più riferimento alla Parola. Ogni Parola del Vangelo per i cristiani è un bicchiere vuoto, che loro riempiono con ogni falsità del proprio cuore. Ci si appella alla Parola, ma solo come contenitore vuoto. Ognuno la riempie come gli pare e chiede l’assenso della fede agli altri. Se non è disonestà questa, quale cosa si potrà chiamare disonestà?

**13Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.**

Gesù sta parlando con il Padre, sta parlando al Padre, ma anche ai discepoli. Parla ai discepoli, perché loro stanno ascoltando le parole che Lui rivolge al Padre. Gesù sta per lasciare il mondo. Ma ancora è nel mondo. Questa preghiera la sta facendo poco prima di lasciare il mondo. Perché con queste parole rivolte al Padre i discepoli hanno in se stessi la pienezza della gioia di Gesù Signore?

Hanno la pienezza della gioia di Cristo perché Cristo è nella pienezza della sua gioia sapendo che nessuno di loro è andato perduto ed anche perché da ora in poi il Padre custodirà e conserverà nella sua volontà e nella sua carità ogni suo discepolo. Sapere che loro non sono abbandonati a se stessi, perché il Padre li prende sotto la sua custodia, la sua cura, la sua protezione, è fonte di intensissima gioia per i discepoli. Come il Padre ha custodito Cristo Gesù nella sua volontà e nel suo amore, così custodirà ogni suo discepolo. I discepoli di Gesù d’ora in poi dovranno sempre fare la stessa confessione di fede fatta da Gesù in questa ora solenne della sua vita. Ecco la confessione di Gesù.

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,29-33).*

Il non sono solo. Il Padre è con me. Io ho vinto il mondo. È questa la professione di fede di ogni discepolo di Gesù, a motivo della preghiera che Gesù innalza per loro al Padre. Con questa fede possono andare nel mondo come Gesù è venuto nel mondo. Possono vincere il mondo come Gesù ha vinto il mondo. Si possono conservare nella grazia e nella verità del Padre come Gesù si è conservato nella grazia e nella verità del Padre. È in questa fede la forza e la speranza del discepolo di Gesù.

**14Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

Ora Gesù dice il vero motivo per cui il mondo ha odiato Lui e odia i suoi discepoli. Il mondo non odia Dio. Non odia la religione. Non odia il culto. Non odia tutti quegli apparati che vengono costruiti attorno a Dio e ai suoi molteplici, anzi infiniti culti. Il mondo ha bisogno della religione. Ne ha tanto bisogno che ognuno si costruisce e si fabbrica la sua. Ogni uomo è un buon imitatore di Aronne, il fabbricatore e il costruttore del vitello d’oro.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè:*

*«Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Sono molti i fabbricatori e i costruttori di vitelli d’oro. È questo il fenomeno diffuso di molte religioni, compresa la religione cattolica. Il mondo odia una cosa sola: la vera Parola di Dio. Odiando la vera Parola di Dio, odia tutti coloro che camminano con la Parola di Dio, la Parola di Dio predicano, dicono, insegnano; sulla Parola di Dio ammaestrano e formano il cuore degli uomini. La Parola di Dio accolta, vissuta, testimoniata, predicata, insegnata, spiegata, commentata e letta in pienezza di verità, sotto la guida dello Spirito Santo, che conduce a tutta la verità, fa sì che una persona non sia più del mondo.

Perché Gesù non è del mondo? Perché ha vissuto sempre nella volontà del Padre. Perché ha sempre insegnato – contro l’insegnamento dei maestri e dottori del suo tempo – solo la Parola del Padre, alla luce della verità dello Spirito Santo. Perché i discepoli di Gesù non sono del mondo? Perché hanno accolto la Parola di Gesù, hanno creduto in essa, essa hanno vissuto. Essa hanno anche predicato ed insegnato nella loro prima missione. Poiché non seguono più il mondo con i suoi pensieri, poiché il mondo condannano con la loro vita, il mondo condanna loro, odiandoli. È la fede nella Parola – ed è vera fede quando la si vive tutta per intero sotto la guida dello Spirito Santo – che non ci fa più appartenere al mondo, non la religione che si abbraccia. In qualsiasi religione uno può essere del mondo. Nella Parola creduta e vissuta di Gesù Signore non si appartiene più al mondo. Il mondo odia ogni fedele nella Parola di Gesù.

**15Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.**

Gesù è venuto nel mondo per salvare il mondo. Nel mondo si è sottomesso a tutto l’odio del mondo per la salvezza del mondo. Lui era Dio. Si è fatto carne. È entrato in questo mondo. Si è fatto l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Anche i discepoli devono rimanere nel mondo per la salvezza del mondo. Essi non possono uscire dal mondo. Devono rimanere in esso per la sua salvezza. Per questo Gesù non chiede al Padre che li tolga dal mondo. Se loro escono dal mondo, chi salva il mondo? Rimanere nel mondo è la condizione per la salvezza del mondo. Il mondo non si salva uscendo da esso. Si salva immergendosi in esso, senza però appartenere ad esso. Loro devono essere nel mondo. Devono però non appartenere al mondo. Come fanno a non appartenere al mondo?

Non apparterranno al mondo se il Padre li custodisce dal Maligno. Per questo Gesù prega il Padre: che custodisca i suoi dal Maligno. Custodirli dal Maligno significa custodirli dalla sua falsità, dalla sua menzogna, dalla sua idolatria, dal pensiero del mondo. Il Padre custodisce i discepoli di Gesù dal Maligno conservandoli e custodendoli nella sua verità e nella sua grazia, nella Parola di Gesù sempre, nella rettitudine della fede. È per questa preghiera di Gesù che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica mai sarà sotto il potere del Maligno. Potranno essere alcuni dei suoi figli sotto il potere del Maligno, perché si sono allontanati dalla via della giustizia, della verità e della grazia, mai però la Chiesa. Su di essa vigila sempre il Signore con la sua perenne preghiera.

Questa preghiera deve fare ogni giorno il discepolo di Gesù per sé e per gli altri. È in questa preghiera la salvezza. Una sola preghiera, una sola voce: quella di Cristo Gesù e del suo discepolo. Deve proteggerci il Padre e custodirci dal Maligno, ma anche ognuno di noi deve volersi e sapersi custodire dal Maligno. Ecco quanto insegna San Paolo a tutti coloro che vogliono proteggersi dal Maligno.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Mettendo in pratica questa scienza divina, così come ci è stata insegnata, mai il Maligno prevarrà su di noi. Contro il Maligno è un vero combattimento. San Paolo ha mutuato questa scienza del combattimento contro Satana dal combattimento di Dio a favore dei suoi figli.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza.*

*Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Dio custodisce dal Maligno i discepoli di Gesù combattendo Lui stesso contro Satana. Il Vangelo non attesta forse il combattimento di Gesù contro Satana?

**16Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

I discepoli di Gesù non sono del mondo. Non lo sono alla stessa maniera secondo la quale Gesù non è del mondo. Gesù non è del mondo perché sempre della Parola del Padre. I discepoli di Gesù non sono del mondo perché sempre della Parola di Gesù. Questo versetto è giusto che sia rettamente compreso. Il non essere del mondo di Gesù è la sua stessa realtà, la sua stessa vita, la sua stessa essenza. Chi è Gesù? È colui che non è del mondo. Non essere del mondo è l’essenza di Gesù, la sua verità. Gesù costitutivamente per volontà e per opere non è del mondo. Chi è il discepolo di Gesù? È colui che non è del mondo. Non è del mondo costitutivamente per volontà e per opere. Questo significa che se è del mondo, non è più discepolo di Gesù. L’appartenere al mondo nega in modo evidente, storico, il non essere di Gesù, del Padre, dello Spirito Santo. O si è del mondo, o si è di Gesù. Non si può essere contemporaneamente del mondo e di Gesù, del Padre e dello Spirito Santo. Anche questa verità Gesù l’aveva già affermata con tanta chiarezza.

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». (Lc 16,13).*

In ogni religione questo può avvenire: essere contemporaneamente della religione e del mondo. Questo non può avvenire solo nella Parola di Gesù. Chi è nella Parola di Gesù non è del mondo. Chi è del mondo non è della Parola di Gesù. Il mondo rinnega la Parola di Gesù. La Parola di Gesù rinnega il mondo. Questa verità è costitutiva. È essenza della persona.

**17Consacrali nella verità. La tua parola è verità.**

Come si fa a non essere mai del mondo? Gesù prega il Padre perché consacri nella verità i suoi discepoli. Cosa è la consacrazione? La consacrazione è togliere una cosa dalla sfera profana e farla entrare per sempre nella sfera religiosa, di fede. I discepoli vengono tolti dalla sfera e dell’influenza della menzogna, della falsità, dell’idolatria, del peccato, della disobbedienza e fatti entrare nella sfera e nell’influenza della verità. La verità è l’essenza stessa di Dio. Dio è verità.

I discepoli devono essere perennemente fatti verità dal Padre. La loro essenza dovrà essere verità, come l’essenza di Dio è verità. Come fanno i discepoli a sapere se sono stati consacrati alla verità? Lo potranno sapere se sono consacrati nella Parola del Padre, che è Parola di Cristo Gesù. Il Padre toglierà i discepoli di Gesù dai pensieri del mondo e della creatura e li porrà nella Parola di Cristo Gesù, che è la perfetta rivelazione della volontà del Padre. La consacrazione nella verità diviene consacrazione nella Parola. La Parola, che è la verità, è quella di Gesù Signore, che è Parola del Padre.

La Parola deve divenire la nuova essenza del discepolo di Gesù. Consacrato nella Parola, il discepolo di Gesù diviene come Gesù. La sua natura è verità. La sua parola è verità. Le sue opere sono verità. Divenuto verità, divenuto Parola, il discepolo di Gesù produrrà opere di verità, dirà parole di verità. La Parola nella consacrazione non è fuori dell’uomo. La Parola è la stessa natura dell’uomo, come è la stessa natura di Cristo Gesù. Questa consacrazione tuttavia non si compie in un giorno solo. Essa è un cammino che dura tutta una vita. È proprio questo il mandato ricevuto dallo Spirito Santo: condurre i discepoli di Gesù a tutta la verità, trasformare la loro natura in verità.

Questa trasformazione richiede il cammino di una vita. Comprendiamo ora cosa è la pastorale: aiutare il Signore a compiere in ogni discepolo di Gesù questa consacrazione. Aiutare lo Spirito Santo a lasciarci trasformare in verità, in Parola. Aiutare Cristo Gesù nella preghiera, affinché il Padre consacri nella verità tutti i discepoli che dona a Cristo Gesù. Lasciandosi consacrare dal Padre, la persona umana diviene un vero discepolo di Gesù.

**18Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;**

Il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Lo ha mandato chiedendogli di divenire uomo, di farsi uomo. Gesù ha condiviso con noi tutto, tranne il peccato. Venuto nel mondo, Gesù ha mostrato e rivelato tutta la verità e la grazia del Padre. Basta leggere il Vangelo e ci si accorgerà di come Gesù ha compiuto la sua missione. Per noi si è fatto verità, carità crocifissa, compassione, misericordia, pietà, commiserazione. Gesù ha preso su di sé tutta la nostra umanità per salvarla attraverso la sua. Questa è la verità di Gesù Signore.

Anche il discepolo di Gesù deve comportarsi e vivere secondo l’esempio ricevuto dal suo Maestro. Anche Lui deve assumere sulle sue spalle il mondo intero. Del mondo non deve conoscere solo il peccato. Tutto il resto lo deve assumere per poterlo santificare. Come Gesù deve compiere la redenzione del mondo nel suo corpo, compiendo ciò che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa. Ecco come San Paolo grida questa verità.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Il discepolo di Gesù deve farsi sacrificio di espiazione per il mondo intero. Egli deve essere *“vera eucaristia”* per i suoi fratelli, cioè vero sacrificio di amore per la salvezza del mondo. Il discepolo di Gesù deve essere un consacrato alla volontà del Padre. Compiendola tutta deve mostrare tutta la carità del Padre in favore degli uomini. Quello del discepolo di Gesù può essere solo amore crocifisso.

**19per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.**

Gesù consacra se stesso alla volontà del Padre, all’obbedienza fino alla morte alla morte di croce per amore dei suoi discepoli. In Gesù c’è il duplice amore: amore per il Padre e amore per i suoi discepoli. Non c’è solo amore per il Padre in Lui. C’è amore per il Padre e per i suoi discepoli. Totale è l’amore per il Padre e totale è l’amore per i suoi discepoli. Perché Gesù si consacra all’amore per i suoi discepoli? Perché anch’essi siano consacrati nella verità. Vedendo l’esempio del loro Maestro e Signore, essi si devono sentire chiamati alla grande imitazione. Devono corrispondere al suo amore con un amore altrettanto grande, immenso, senza limite. Dalla croce Gesù dona tutta la vita per i suoi discepoli. È questa la consacrazione di Gesù alla verità, all’obbedienza, alla carità.

Anche i discepoli dalla croce e dal martirio devono mostrare la medesima consacrazione per Gesù. Loro devono offrire tutta intera la loro vita a Gesù perché Gesù per mezzo di essa continui a salvare e redimere il mondo intero. Dalla consacrazione di Cristo è la nostra consacrazione. Nella nostra consacrazione alla verità, Gesù in noi e per noi continua a redimere e salvare oggi il mondo attraverso il suo corpo che è la Chiesa. Tutto però nasce dalla consacrazione di Gesù per noi. In questa consacrazione è la grazia e la verità della nostra giustificazione, redenzione, santificazione. Giustificati, redenti, santificati per la consacrazione di Cristo, in Lui, con Lui e per Lui, anche noi diveniamo consacrati per la salvezza dei nostri fratelli.

Questa unità di consacrazione è la fonte perenne della salvezza del mondo. Né Gesù senza i discepoli, né i discepoli senza Gesù. La vite non produce frutti senza i tralci. Gesù non produce opere senza il suo corpo. Il corpo di Gesù oggi è la sua Chiesa. Sono i suoi discepoli. Sono tutti coloro che si lasciano consacrare dal Padre nella verità. Consacrarsi significa immergersi, calarsi, sotterrarsi, piantarsi nella verità allo stesso modo del seme che cade in terra e muore.

**20Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:**

Ora Gesù vede in un istante tutto il mistero della Chiesa. Vede i discepoli che vanno in missione e che fanno a Cristo altri discepoli per mezzo della Parola annunziata, predicata, proclamata. La Chiesa è il suo corpo, come i suoi discepoli, a breve diventeranno il suo corpo. Gesù prega per tutto il corpo. Quel corpo che nascerà dalla fede nella sua Parola Gesù lo offre al Padre perché lo conservi e lo custodisca nella verità. Gesù manifesta qual è la via della fede. Qual è la via per divenire suoi discepoli. Questa è la fede che nasce dalla predicazione della Parola di Gesù per mezzo degli Apostoli e dei loro successori e di tutta la Chiesa in comunione gerarchica con loro. La fede in Cristo deve essere fede nella sua Parola. Questa deve essere esplicita, pubblica, vera confessione, vero riconoscimento di Gesù come unico e solo Messia, Salvatore, Redentore dell’uomo. La Parola di Gesù conferma la verità sulla fede esplicita, pubblica.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,16-42).*

La stessa verità viene proclamata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Questo legame tra Cristo, discepoli, Parola dei discepoli, fede in Cristo Gesù deve rimanere indissolubile, per sempre. La fede deve essere sempre esplicita e questa fede nasce solo dalla Parola degli Apostoli. L’ascolto della Parola degli Apostoli non solo fa nascere la fede, la nutre anche e la fa divenire adulta, capace cioè di produrre molti frutti.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-47).*

La Chiesa vive così: di ascolto degli Apostoli. Dalla fede esplicita nasce la vera salvezza. La vera salvezza è nel tempo, nella storia. È oggi. La fede implicita non dona vera salvezza oggi. A questa fede implicita manca la pienezza della grazia e della verità. Senza pienezza di grazia e di verità, la salvezza oggi non si compie nella sua pienezza. Manca in essa la piena conformazione alla verità di Gesù Signore. La Chiesa è mandata nel mondo per dare oggi ad ogni uomo la sua vera salvezza: salvezza completa, piena, perfetta, che è conoscenza e conformazione a Cristo Signore, nella sua grazia e verità.

La storia ci attesta che dove Cristo non è confessato in pienezza di fede che nasce dalla Parola, l’uomo manca della sua verità. Se manca della sua verità, manca anche della sua piena salvezza. Tutt’altra cosa è invece la salvezza eterna. Questa si realizza passando non attraverso la via delle religioni, bensì della coscienza. Questa salvezza si compie sul fondamento del bene e del male che la coscienza legge in sé. Compiendo il bene e fuggendo il male, si raggiunge la salvezza eterna.

**21perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.**

In questo versetto è spiegato il fine per cui Gesù prega per tutti coloro che credono e crederanno in Lui attraverso la Parola. Prega affinché tutti i suoi discepoli siano una cosa sola. Siano cioè una sola comunione, una sola unità, una sola realtà, un vero solo corpo. Questa unità deve essere vissuta sul modello dell’unità che si vive in Dio, tra il Padre e il Figlio. Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. Tutto l’amore del Padre è nel Figlio e tutto l’amore del Figlio è nel Padre. Questa unità di amore è eternamente vissuta nella comunione dello Spirito Santo. L’unità non è uniformità. L’unità si vive nello specifico, nella verità della singola persona. Il Padre dona al Figlio il suo amore di Padre. Il Figlio dona al Padre il suo amore di Figlio. Così deve avvenire tra i discepoli di Gesù.

L’unità è nella comunione della verità di ogni singola persona. Dove la verità di una sola persona viene negata, lì viene incrinata anche l’unità. L’unità nella Chiesa, tra i discepoli di Gesù, può avvenire soltanto nel rispetto della verità di ogni singola persona. Ogni persona è uguale dinanzi alle altre e nessuno può essere svuotato della sua verità. I carismi e i ministeri sono diversi e differenti per ordine e grado, ma la verità di ogni singola persona è essenziale alla costruzione dell’unità nella Chiesa. Oggi si vuole costruire l’unità della Chiesa senza alcuna considerazione per lo specifico della verità di ogni singola persona. Lavorando così, si lavora vanamente. Non si può costruire l’unità, uccidendo la verità dei singoli. Come l’unità in Dio – non si parla qui dell’unità della sola natura, ma delle Persone divine – è fatta di Paternità e di Figliolanza, di amore paterno e filiale, nella comunione dello Spirito Santo, così dicasi dell’unità della Chiesa. Questa unità è fatta dell’amore che nasce dalla verità di ogni singola persona.

Si costruisce l’unità definendo prima qual è la verità della singola persona. Definita la verità di ogni singola persona, ognuno sa qual è l’amore specifico che dovrà donare alla Chiesa, agli altri. Questa unità non si costruisce tra i soli membri dei discepoli di Gesù. I discepoli di Gesù la devono costruire, edificare nell’unità del Padre e del Figlio nella comunione dello Spirito Santo. Così vi è una sola unità: Del Padre in Cristo e di Cristo nel Padre e dei discepoli nel Padre e in Cristo e del Padre e di Cristo nei discepoli.

Questa unità ha un solo nome: obbedienza perfetta alla Parola di Gesù; vita perfetta secondo la Parola di Gesù. Quando questa unità viene realizzata, il mondo si apre alla fede in Cristo Gesù. Il mondo crederà che Gesù è il vero inviato del Padre. L’unità si costruisce allora nell’obbedienza alla Parola. Anche la fede in Cristo Gesù nasce dall’obbedienza alla Parola. Non sarebbe potuto essere diverso. Chi è Gesù? È l’obbediente al Padre. Tutto nel mondo nasce dalla sua obbedienza.

Tutto nel mondo nasce dalla nostra obbedienza alla sua Parola. Chi obbedisce alla Parola stravolge e cambia il mondo. Il vero problema diviene solo e sempre di fedeltà al Vangelo. Come Cristo è il Testimone fedele del Padre, così il discepolo di Gesù è chiamato ad essere il testimone fedele di Cristo Gesù. È testimone fedele di Cristo Gesù, se è testimone fedele del suo Vangelo. È questa la via della fede in Cristo da parte del mondo.

**22E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.**

Quale gloria il Padre ha dato al Figlio? Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere il suo Inviato, il suo Messia, il Redentore del mondo, la pace e la salvezza dell’umanità. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere ricolmato di tutto il suo amore. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere il Figlio Unigenito del Padre. Il Padre ha dato al Figlio la gloria della risurrezione e della trasformazione in spirito e in luce del suo corpo. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere eternamente da Lui. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di avere in sé la vita eterna e di fare dono della vita eterna ad ogni uomo che crede nel suo nome.

Quale gloria ha dato Gesù Signore ai suoi discepoli? Ha dato la gloria di essere suoi Inviati, suoi Messaggeri, suoi Ministri, suoi strumenti di salvezza nel mondo, Annunciatori della sua Parola, Datori della sua Grazia e dello Spirito Santo. Ha dato loro la gloria di essere suoi Amici, suoi Confidenti. Ha dato la gloria di averli fatti suo Corpo, sua Vita. Ha dato loro la gloria di nutrirli con la sua stessa vita. Ha dato loro la gloria di essere sua presenza nel mondo, presenza di salvezza e di redenzione. Ha dato loro la gloria di averli resi partecipi della divina natura. Ha dato loro la gloria di averli ricolmati di Spirito Santo. Ha dato loro la gloria di averli resi partecipi della sua Passione che espia e toglie il peccato del mondo.

Come il Padre ha costituito il Figlio un *“altro se stesso”* sulla terra, così il Figlio ha costituito i suoi discepoli *“un altro se stesso”* in mezzo ai loro fratelli. È questa la gloria che Gesù ha dato ai suoi discepoli: li ha fatti *“un altro se stesso”,* ha dato loro i suoi poteri, la sua verità, la sua carità, la sua pace, tutta intera la sua vita, allo stesso modo che il Padre ha dato tutta intera la sua vita al Figlio. Il Figlio è la gloria del Padre. I discepoli sono la gloria di Cristo. Il Padre è la gloria del Figlio. Cristo è la gloria dei suoi discepoli. È grande il mistero che si compie nel discepolo di Gesù. Vedendo nel discepolo di Gesù tutta la gloria del suo Signore, il mondo crede nella verità di Cristo e del Padre.

Crede nella verità di Cristo e del Padre perché crede nella verità del discepolo. È questa la via della salvezza del mondo: divenire ogni discepolo la gloria di Cristo Gesù. Il mondo vede questa gloria e riconosce la verità, fa la differenza tra chi sulla terra è la gloria di Cristo e di Dio e chi invece non lo è. Questa verità ogni discepolo di Gesù deve metterla nel cuore, farla divenire sua propria vita. Da questa verità inizia la missione. L’incarnazione di questa verità è la nostra pastorale.

**23Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.**

L’unità che Cristo Gesù annunzia è insieme del Padre, di Cristo Gesù, dei discepoli. Gesù è nei discepoli. Il Padre è in Gesù. Il Padre è nei discepoli. Essendo in Cristo i discepoli sono nel Padre. È questa l’unità: il Padre in Cristo, Cristo nel Padre, i discepoli in Cristo, Cristo nei discepoli, i discepoli nel Padre, il Padre nei discepoli.

Discepolo, Cristo e il Padre devono essere l’uno negli altri, l’uno nell’uno, gli altri nell’uno, in una abitazione che è in tutto simile a quella che si vive in seno alla Santissima Trinità: Il Padre nel Figlio nella comunione dello Spirito Santo, il Figlio nel Padre nella stessa comunione dello Spirito Santo, lo Spirito Santo nel Padre e nel Figlio. L’uno nell’altro in un amore eterno. L’uno nell’altro e tutti e tre sussistenti nell’unica e sola natura divina, eterna, increata.

I discepoli di Gesù essendo in Cristo gli uni negli altri, mostrano al vivo il mistero della Santissima Trinità. Mostrandolo il mondo conosce che il Padre ha amato il Figlio. Come il Padre ha amato il Figlio? Donandogli tutta la sua gloria. Costituendolo “un altro se stesso” nell’opera della redenzione e della salvezza. Mostrando sempre al vivo il mistero della Santissima Trinità, il mondo conosce che il Padre ha amato ed ama i discepoli di Gesù come ha amato Gesù.

Come il Padre ha amato i discepoli di Gesù? Li ha amati donando loro tutta la gloria che è di Gesù, costituendoli *“Immagine perfetta di Cristo Gesù”* in ordinealla redenzione, giustificazione, salvezza del mondo. Come Gesù compie sulla terra l’opera del Padre, così i discepoli compiono l’opera di Cristo Gesù. Questa opera mai potrà essere compiuta se non vi è con il Padre la stessa unità che vi è tra Cristo Gesù e il Padre. Di questo mistero oggi neanche se ne parla. È come se non esistesse. Il discepolo di Gesù è come se vivesse senza il suo mistero fondamentale, quel mistero che lo fa essere una cosa sola in Cristo e nel Padre, nella comunione dello Spirito Santo; quel mistero per mezzo del quale lui ogni giorno è la visibilità perfetta di Gesù Signore.

La vita cristiana ha pertanto un solo fine: compiere in noi questo mistero. Solo compiendolo in noi, possiamo aiutare il mondo intero a compierlo. La pastorale non è opera esterna al discepolo di Gesù come ogni altra opera che si svolge e si vive sulla terra. La pastorale è mostrare al mondo intero come si realizza in noi il mistero dell’unità con il Padre e il Figlio in modo che il mondo veda, conosca, si decida, accolga di realizzare anch’esso lo stesso mistero di unità, di vita, di comunione. San Paolo parla della gloriosa ricchezza di questo mistero, cioè di Cristo in noi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

La vita cristiana si riveste pertanto di una duplice finalità: far conoscere al mondo che Gesù è l’Amato del Padre e che anche i discepoli di Cristo Gesù sono gli Amati del Padre. Questa conoscenza può avvenire in un solo modo: creando giorno dopo giorno il mistero dell’unità perfetta: Cristo in noi, noi in Cristo, Cristo nel Padre, il Padre in Cristo, noi nel Padre, il Padre in noi, sempre nella comunione dello Spirito Santo. Creare l’unità è l’opera quotidiana del discepolo di Gesù. Si crea questa unità alla maniera di Gesù: facendoci obbedienti a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Questa unità si innalza solo sull’amore crocifisso del cristiano. Oggi però tutto è diviso e tutto si vuole dividere. È il segno che non vogliamo costruire questa unità.

È il segno che il mondo mai potrà credere né che Gesù è il solo Inviato del Padre per operare la nostra redenzione eterna, né che noi siamo i discepoli di Gesù che devono realizzare in ogni uomo il mistero del loro Salvatore e Redentore. È divina la nostra vocazione, divina la nostra missione, divina la nostra opera. La pastorale non è opera umana. Può essere solamente l’opera di Dio nell’uomo, l’opera di Cristo in ogni suo discepolo in virtù dello Spirito Santo.

**24Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.**

Ora Gesù chiede al Padre che tutti coloro che Lui gli ha dato siano anch’essi con Lui, dove Lui è, cioè nel Paradiso. Questa preghiera è espressa al Padre attraverso la manifestazione della volontà di Gesù.

*“Padre, voglio…”*. Se la preghiera è richiesta di fare la volontà del Padre, sempre, comunque, in ogni tempo, così come lo stesso Gesù ci insegna nel “Padre nostro”, quando la stessa preghiera può essere domanda per il compimento della propria volontà? Questa domanda può avvenire in un solo momento: quando tra colui che chiede e Colui al quale si chiede è avvenuta la perfetta unità, di cui si è parlato nei versetti precedenti. Quando colui che chiede ha dato tutto se stesso a Dio, senza tenersi niente per sé, neanche l’alito della propria vita, allora in questo dono totale si può manifestare al Padre la propria volontà e chiedere con la parola *“voglio”* e non solamente con la parola *“prego”*.

Nel *“voglio”* è come se ci fosse un debito di amore. Noi abbiamo dato tutto il nostro amore al Padre, al Padre si è *“debitore”* di tutto il suo amore. Non perché il Padre ci debba qualcosa, ma perché Egli tutto ci ha promesso. Poiché ce lo ha promesso sotto condizione e la condizione è stata assolta pienamente e totalmente, allora si può sempre dire al padre *“voglio”*. Se leggiamo il Vangelo di Giovanni questa parola “voglio” in relazione al Padre, come preghiera, ricorre solo in questa circostanza e in nessuna altra parte.

E noi possiamo pregare il padre con la parola *“voglio”*? Potremmo, ma solo dopo il nostro martirio, quando saremo nel Cielo. Fino a che non avremo versato il nostro sangue sul sacrificio della nostra fede, della nostra carità e della nostra speranza, manca in noi qualcosa nell’unità da edificare tra noi e il Padre. Lo amiamo, ma non ancora alla perfezione. Siamo sempre carenti in qualche cosa. Questa carenza ci deve porre in grande umiltà e dire sempre: *“Padre, sia fatta la tua volontà”*. Possiamo anche noi chiedere al Padre con la parola *“voglio”,* a condizione però che sia lo Spirito Santo a pregare in noi, con noi, per noi.

Tuttavia per noi è sempre preferibile passare attraverso la via della grande umiltà e chiedere sempre nel più grande rispetto della volontà del Padre. Perché tutti i discepoli devono stare con Gesù nel Paradiso? Perché contemplino la gloria di Gesù. Quale gloria devono contemplare? Quella che il Padre gli ha dato. Quando il padre gli ha dato questa gloria? Nell’eternità, in principio, con la generazione eterna. L’eternità, la divinità, la figliolanza per generazione che è solo del Verbo e di nessun altro uomo è la gloria che il Padre ha dato a Cristo Gesù.

Questa gloria è stata data prima della creazione del mondo. Il mondo ancora non esisteva e il Verbo era in principio, presso Dio, era Dio. Il mondo ancora non esisteva e il Verbo nell’eternità è l’amore del Padre. Tutti i suoi discepoli devono contemplare la relazione eterna che regna tra il Padre e il Figlio. È questa la gloria di Gesù e questa gloria è solo sua. Divinità del Verbo e sua incarnazione sono due verità di cui una è nell’eternità, l’altra avviene nel tempo. Divinità ed Incarnazione, Messianismo e redenzione sono la gloria del Verbo. Questa gloria i suoi discepoli dovranno contemplare nel Paradiso. Per questo Gesù vuole che il Padre lo porti nel Cielo, là dove Lui vive.

**25Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.**

Perché ora Gesù si rivolge al Padre chiamandolo *“Padre giusto”*? Lo chiama *“Padre giusto”*, cioè fedele ad ogni Parola da Lui proferita. In che cosa consiste allora la giustizia del Padre? Consiste nel dare ai suoi figli, ai suoi adoratori, quanto ha promesso. Il Paradiso è per grande misericordia del Padre, ma è anche per sua giustizia. Lui ha promesso la vita eterna a tutti coloro che ascoltano e vivono secondo la Parola di Cristo Gesù. Quanti vivono della Parola di Gesù Signore vengono accolti in Paradiso per misericordia – a causa della promessa che è frutto della sola misericordia di Dio – ma anche per giustizia, perché hanno creduto nella Parola e secondo la Parola hanno anche vissuto la loro vita. Un esempio di questo accreditamento secondo giustizia lo troviamo nel caso di Abramo.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gen 15,1-20).*

Al Padre giusto ecco cosa dice Gesù. Il mondo non lo ha conosciuto, non lo ha voluto conoscere. Per il mondo Dio deve vivere tutta la sua giustizia. Loro non hanno creduto. Dio non può donare al mondo il suo Paradiso. Dio sarebbe ingiusto se donasse il Paradiso anche al mondo. Sarebbe ingiusto perché la sua Parola sarebbe senza alcuna verità. Una Parola senza verità mai potrà essere del Dio che è la verità. Il Figlio però ha conosciuto il Padre dinanzi al mondo intero. Al Figlio il Padre deve dare il suo Paradiso. Glielo deve dare per giustizia, per promessa, per fedeltà alla sua Parola.

Anche i discepoli hanno conosciuto che Gesù è stato mandato dal Padre. Anche a loro spetta il Paradiso come giustizia. Nella misericordia Dio promette sotto condizione, nella giustizia adempie la promessa per tutti coloro che hanno assolto alla condizione. Se Dio non fosse fedele ad ogni sua Parola sarebbe semplicemente ingiusto. Ora l’ingiustizia non appartiene a Dio. Dio è somma giustizia e verità. Per questo Gesù vuole che il Padre doni il Paradiso anche ai suoi discepoli e glielo doni per giustizia, perché loro hanno creduto nella verità di Cristo Gesù e secondo questa verità hanno anche vissuto.

Conoscere che Gesù è mandato dal Padre e vivere secondo questa conoscenza obbliga il Padre a darci il suo Paradiso per giustizia. Per questo Gesù ricorda al Padre gli obblighi della sua giustizia chiamandolo *“giusto”*. Il Padre non può lasciare i discepoli fuori del Paradiso. Li deve portare in esso. È giusto che i discepoli che hanno creduto nella gloria di Cristo Gesù, questa stessa gloria contemplino per tutta l’eternità.

**26E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».**

I discepoli hanno conosciuto che Gesù è dal Padre. Cosa ha fatto per il Padre Gesù con i suoi discepoli? Ha fatto conoscere ai discepoli il nome del Padre. Ha rivelato loro il Padre. Non solo lo ha fatto conoscere, lo farà conoscere ad ogni altro discepolo che seguirà nella storia. Tutti dovranno conoscere il Padre. Per questo Gesù opera nella storia insieme ai suoi discepoli: affinché tutti conoscano il Padre. La conoscenza del Padre è il fine dell’opera di Cristo Gesù. Deve essere il fine dell’opera di ogni discepolo del Signore.

Perché è necessario conoscere il Padre? Perché nella conoscenza del Padre Gesù può riversare se stesso e tutto l’amore con quale il Padre lo ha amato nei suoi discepoli. Dio è carità, amore. Tutta la carità di Dio è in Cristo Gesù. Gesù ama i suoi discepoli con tutta la carità del Padre. Li ama creando con i discepoli quell’unità che regna tra il Padre e il Figlio. Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. Cristo è nei discepoli e i discepoli sono in Cristo. È questo il mistero dell’unità. In questo mistero tutto l’amore del Padre è nel Figlio e tutto l’amore del Figlio è nei suoi discepoli.

Il Padre ha ricolmato del suo amore il Figlio. Il Figlio ricolma con l’amore ricevuto dal Padre i suoi discepoli. Li ricolma divenendo con essi una sola unità, una cosa sola. I discepoli devono sapere che non è Gesù la fonte eterna dell’amore. Fonte eterna dell’amore è solo il Padre. Gesù ha fatto conoscere ai suoi discepoli la fonte eterna dell’amore che è il Padre, ha riversato in essi tutto questo amore, riversando se stesso, ed ora loro sanno che Gesù è amato dal Padre.

Come si può constatare tutto nasce dall’amore di Cristo per i discepoli che il Padre gli dona. È questa la storia della salvezza. Il Padre ricolma di tutto il suo amore Cristo Gesù. Il Padre dona a Cristo Gesù i suoi discepoli. Cristo Gesù ricolma di tutto il suo amore e di se stesso i suoi discepoli. Cristo Gesù dona al Padre tutti i suoi discepoli che si sono lasciati ricolmare del suo amore e di Cristo Gesù. Se la storia della salvezza è questa, cosa dovranno fare i discepoli di Gesù in questa stessa storia? Essi dovranno agire in tutto come ha agito Gesù. Dovranno lasciarsi ricolmare di tutto il suo amore e di Gesù stesso.

Ricolmi dell’amore di Gesù e di Gesù stesso dovranno ricolmare ogni altro discepolo che il Padre dona loro. Lo devono ricolmare e dare al Padre, donando a Cristo Gesù. È questa allora la vera pastorale: lasciarsi ricolmare di Gesù e di tutto il suo amore. Ricolmare ogni altro uomo della pienezza di questo amore e di Gesù.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Gesù è vissuto per rendere gloria al Padre suo. Si rende gloria a Dio riconoscendolo come il solo ed unico Signore della propria vita; trasformando questa conoscenza in una perfettissima obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo, alla sua volontà. Sappiamo che Gesù è vissuto solo per compiere la volontà del Padre. La volontà del Padre era il suo cibo, la sua opera, il suo insegnamento. Sempre Gesù è stato dalla volontà del Padre, mai dalla sua. Ora Gesù chiede al Padre che lo glorifichi. Quale gloria Gesù chiede al Padre che gli sia donata? Questa gloria è una sola: che il mondo creda che Lui è solo dal Padre sempre. La gloria è l’accreditamento da parte di Dio della sua verità. Se Gesù è dal Padre sempre, è giusto che il mondo conosca questa verità. Come la potrà conoscere? Attraverso la risurrezione dai morti. Risuscitando, il Padre attesta al mondo intero che Gesù è da Lui e da nessun altro. L’essere di Gesù dal Padre non genera fede e quindi salvezza, se questa verità non viene accreditata. Il Padre accredita Gesù in questa verità e nasce la salvezza del mondo. Nasce la salvezza, perché nasce la fede in Gesù Messia del Signore. L’accreditamento da parte di Dio avviene con la gloriosa risurrezione. Gesù risorge dai morti e il mondo intero sa che Dio è con Lui, che Lui è da Dio, che Lui è il Messia del Signore, il suo Inviato.

**Seconda riflessione:** Lavita eterna è nella conoscenza di Dio. La vita eterna è Dio. Chi conosce Dio entra nella vita eterna, chi non conosce Dio, rimane avvolto dalle tenebre di questo mondo. Dio però non si conosce per via diretta. Egli è conosciuto per via indiretta. Questo ha stabilito il Padre celeste e questo suo decreto rimane stabile in eterno. La via indiretta è una sola.: Cristo Gesù. Chi conosce Cristo conosce il Padre; chi non conosce Cristo non conosce il Padre. Chi possiede la verità di Cristo possiede la verità del Padre; chi non possiede la verità di Cristo non possiede neanche la verità del Padre. Cristo Gesù è la sola via per la santa, vera, perfetta, sempre attuale conoscenza di Dio. Se Cristo viene escluso come via della vera conoscenza di Dio, Dio lo si potrà anche conoscere, ma in un modo assai limitato, imperfetto, incompiuto, addirittura falso. L’idolatria è la vera piaga dell’umanità. Molti vorrebbero che questa piaga fosse l’ateismo. L’ateismo non è letale quanto è letale l’idolatria. L’idolatria è letale perché essa si nasconde anche nel “tabernacolo”, nella parte più sacra della Chiesa. Essa è nei Monasteri, nelle Abbazie, nei Chiostri, negli Istituti di vita consacrata, nelle famiglie, in ogni altra istituzione religiosa. L’idolatria è peste invisibile. Mentre un ateo tutti lo conoscono, un idolatra nessuno lo conosce. Occorre un fiuto speciale per accorgersi che noi stessi siamo idolatri e viviamo da idolatri. Mentre un ateo tutti lo possono smascherare, per smascherare un idolatra occorre il vero profeta del Dio vivente. L’idolatria è la causa di tutti i mali. È questo l’insegnamento che viene a noi dal Libro della Sapienza:

*“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. (Sap 14,22-28).*

Oggi l’idolatria sta conquistando la Chiesa. A guisa di gas metano, inodore, incolore, viene inalata senza che neanche ci si accorge della sua presenza. Difficilmente la si individua. Il popolo frequentato da Gesù Signore ai suoi tempi non era forse idolatra nelle sue guide e nei suoi capi? Gesù non dice che i Giudei non conoscono Dio? Solo un idolatra può adorare Dio senza conoscerlo. Falsamente lo conosce. Falsamente lo adora. Lo conosce da idolatra e da idolatra lo adora. La vera conoscenza di Dio è solo attraverso Cristo e solo chi conosce realmente, veramente Gesù Signore, può dire di conoscere veramente, realmente Dio.

**Terza riflessione:** Gesù è venuto per darci la vera conoscenza di Dio. Questa può essere donata in un solo modo: donando agli uomini la vera Parola di Dio, che è manifestazione della sua vera volontà, della sua vera essenza, o natura, della sua vera identità. Dopo che Gesù ha parlato si devono considerare incompiute tutte le Parole di Dio dette prima di Lui. Ma si deve anche considerare finito il tempo in cui Dio parla ancora agli uomini per rivelare il suo mistero. Gesù è l’ultima Parola, la Parola definitiva, completa, perfetta, esaustiva di Dio. Con Gesù la rivelazione del mistero si è compiuta. Ora il Signore parlerà, non per rivelare il suo mistero, ma per farcelo comprendere in pienezza di verità, di sapienza, di giustizia, di santità. Questo deve significare per noi una altissima certezza: il Dio dell’Antico Testamento è incompiuto. La compiutezza gliela dona Cristo Gesù. Tutte le Parole dell’Antico testamento sono incompiute. Solo in Gesù ogni Parola di Dio si compie, si realizza, si fa storia. È questo il motivo per cui Gesù inizia la sua predicazione invitando alla conversione e alla fede nel Vangelo. I figli di Abramo sono chiamati a passare da una conoscenza imperfetta di Dio ad una perfetta, alla conoscenza perfetta e da una parola anch’essa imperfetta alla parola perfetta. È Cristo Gesù la conoscenza perfetta, compiuta del Padre. È anche Lui la Parola perfetta, compiuta del Padre. Abramo, Mosè, i Profeti tutti sono imperfetti dinanzi a Gesù e tutti attendono Gesù per ricevere il loro compimento. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di ogni uomo. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di ogni religione. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di tutto l’Antico Testamento. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione del mondo intero. È questa la conversione: passare oggi e sempre, ieri e domani, a Cristo Gesù. È Lui la via che conduce al Padre.

**Quarta riflessione:** Gesù dona la sua Parola. Non basta però il suono della Parola perché noi ci possiamo dire convertiti o discepoli di Gesù, o veri conoscitori del Padre. La Parola, per produrre i suoi frutti, i frutti che sono nella sua natura, o che sono la sua stessa verità, deve essere accolta. Quando noi possiamo dire di aver accolto la Parola? Quando invece dobbiamo dire che la Parola non è stata accolta? La Parola è accolta, quando è posta nel cuore e ad essa diamo tutta la nostra fede. La Parola è accolta quando anche noi come Pietro possiamo dire: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»* (Gv 6,68-69). La Parola è accolta quando noi crediamo che essa non è parola di un uomo, bensì è Parola del Figlio Unigenito del Padre e come tale la mettiamo nel cuore e la viviamo. Infine la Parola è accolta quando rinneghiamo ogni altra parola come parola di vita, di bene per noi. Solo quella di Cristo Gesù è Parola di vita eterna, perché solo Cristo Signore è la vita eterna nella carne, nel sangue, nella storia, nei fatti, negli avvenimenti, in tutta la sua vita. Per accogliere la Parola è necessario fare un passaggio di fondamentale importanza: si deve credere non nella Parola, ma in Cristo Gesù. Si deve amare non la Parola, ma Cristo Gesù. Credendo ed amando Cristo Gesù, si crede e si ama la sua Parola, si crede in essa e la si ama perché Parola di Gesù Signore, del nostro Eterno Amore, della nostra Divina Verità. Quando tutto questo non avviene, noi la Parola non l’abbiamo accolta. Se l’abbiamo accolta un tempo, ora non l’accogliamo più. La nostra fede non è nella Parola, è in Cristo che ci dona la Parola vera. Il Passaggio a Cristo Gesù è la verità della nostra fede. Quando Giuda Iscariota perse la fede in Cristo, perse anche la fede in ogni sua Parola.

**Quinta riflessione:** In questa preghiera solenne Gesù insegna alla Chiesa cosa è la vera pastorale. Oggi noi siamo confusi, smarriti, ognuno lancia un progetto pastorale, ognuno ne inventa uno più nuovo degli altri, si cambiano progetti al ritmo di uno all’anno, senza però averli mai applicati realmente, anche perché coloro che li pensano e coloro che poi devono applicarli non sono le stesse persone. Il progetto di Gesù è invece eterno. È consiste in una sola parola: custodire. Chi dobbiamo custodire e in che cosa dobbiamo custodire? Bisogna custodire coloro che il Padre ci dona. Ogni anima è un dono del Padre al pastore. Ogni anima è data perché il pastore la custodisca. In che cosa il pastore la deve custodire? La deve custodire nel nome del Padre, cioè nella sua verità, nella sua misericordia, nella sua compassione, nel suo perdono, nella sua carità, nella sua santità. Come il diavolo custodisce nella falsità ogni anima che rapisce con la sua tentazione, così il pastore deve custodire nella verità e nella carità – è questo il nome di Dio: verità e carità – ogni anima che il Padre gli affida. Ma per custodire nella verità e nella carità le anime, il pastore deve essere lui stesso come Dio, deve essere lui stesso verità e carità. Ecco allora la vera pastorale: trasformare, divenire se stessi verità, carità, in modo che quanti il padre ci dona, noi li possiamo custodire nella santità di Dio che è divenuta nostra santità. Allora la pastorale non è fuori del pastore. La pastorale è il pastore. La pastorale è il pastore che è divenuto verità e carità nella quale custodisce le anime che Dio gli ha donato. Le custodisce facendole divenire verità e carità, come lui è verità e carità. Il pastore deve nutrire le anime con la verità e la carità che lui stesso diviene, è divenuto, diverrà ogni giorno di più.

**Sesta riflessione:** Non basta la sola opera del pastore perché un’anima possa essere custodita. Il pastore da solo non è capace di alcuna cosa. Il pastore da solo è persona umana, come tutte le persone umane. Gesù sa questo e chiede al Padre di consacrare i suoi pastori nella verità. È questa azione del Padre che fa il vero pastore. Il Padre però opera perché pregato da Cristo Gesù. Il Padre opera perché il Figlio anche oggi lo prega nell’eternità e gli chiede di consacrare nella verità ogni suo pastore. La preghiera di Cristo Gesù è inefficace se ogni pastore non fa sua questa preghiera di Gesù e chiede anche lui al Padre, con Cristo, per Cristo, con Cristo, di essere consacrato alla verità. Ma cosa significa essere consacrato alla verità per un pastore? Significa divenire verità come Cristo è verità, come Dio è verità. Significa che il pastore non dovrà mai appartenere al regno del principe di questo mondo neanche per un istante, neanche in piccolissime cose. Anche la stessa carne del pastore deve essere verità come era verità la carne di Cristo Gesù. I pensieri devono essere verità, il cuore deve essere verità, la mente e lo spirito devono essere verità. Con tutto il suo corpo il pastore deve manifestare la verità che è divenuto perché il Padre ad essa lo ha consacrato. Chi non è consacrato alla verità non può custodire nella verità. Chi non è consacrato alla verità non può essere vero pastore di Gesù Signore. Potrà anche essere consacrato pastore, ma in verità non lo è, perché il pastore per essere tale necessariamente deve essere verità come Cristo è verità. La bellezza del pastore è proprio questa: la sua consacrazione quotidiana alla verità e la crescita perenne in essa.

**Settima riflessione:** Ilpastore deve condurre ogni pecora a credere in Cristo Gesù, credendo in Cristo Gesù, a credere nel Padre. Gesù ha condotto i suoi discepoli a credere in Lui donando loro la Parola del Padre. La Parola del Padre non è però la Parola che si dice, che si predica, che si annunzia, che si proclama. La Parola del Padre non è quella che si dice solamente. La Parola del Padre è creatrice, onnipotente, rinnovatrice, santificatrice, generatrice, consolatrice. Con la Parola del Padre Gesù guariva, sanava, moltiplicava i pani, risuscitava i morti, chiamava, perdonava, calmava le acque, comandava agli spiriti impuri, chiamava l’intero universo all’obbedienza. Noi pensiamo che dare la Parola di Dio è dire semplicemente la Parola del Vangelo. Prima di tutto c’è da dire che neanche questa più doniamo nella sua verità santa. Oggi il Vangelo lo trasformiamo ognuno a sua immagine, a somiglianza della nostra empietà e della nostra idolatria. Donassimo il Vangelo nella sua purezza di verità e di santità, sarebbe già una grande luce che verrebbe accesa nel mondo. Ma il compito dei pastori non è quello di dare il Vangelo nella sua purezza e bellezza di verità, dobbiamo darlo nella sua bellezza e purezza di Parola creatrice, onnipotente, parola che salva, redime, giustifica, rimette i peccati, crea l’uomo nuovo, lo guarisce, lo monda, lo purifica, lo santifica, lo trasforma. La parola del pastore deve essere in tutto quella di Cristo Gesù: Parola capace di fare l’uomo nuovo nell’anima, nello spirito, nel corpo. Parola capace di santificare i cuori. Parola capace di liberare l’uomo da ogni schiavitù. Parola che trasforma il cuore di pietra in cuore di carne. Questa Parola deve possedere il pastore di Cristo Gesù. Con questa Parola lui deve sempre operare, agire, relazionarsi.

**Ottava riflessione:** Gesù chiede al Padre che i suoi siano una cosa sola. Come il Padre e il Figlio sono una cosa sola, così i discepoli devono essere nel mondo: una cosa sola. Gesù e il Padre sono una cosa sola, non perché sussistono nell’unica e sola natura divina, ma perché sono un solo amore, una sola carità, una sola volontà, una sola misericordia, un solo cuore, una sola vita, un solo dono, una sola redenzione, una sola salvezza. Sono una cosa sola perché il Padre si è donato tutto al Figlio e il Figlio si è donato tutto al Padre. Questo dono eterno, questa carità divina, questa verità eterna e divina è lo Spirito Santo. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre nello Spirito Santo. L’unità è perfetta. È nello Spirito Santo che tutto si compie in seno alla Trinità Beata. Anche i discepoli di Gesù devono divenire una cosa sola. Lo possono se anche loro si amano e di donano nello Spirito Santo, cioè nella sua verità, nella sua carità, nel suo amore, nella sua santità. Chi nello Spirito Santo diviene una cosa sola con Cristo e con il Padre, diviene una cosa sola anche con i suoi fratelli. Chi non diviene una cosa sola, perché cuore, volontà, mente, pensieri differenti da quelli di Gesù e del Padre, anche con i suoi fratelli diverrà una cosa differente. Che siamo cosa differente con Cristo Gesù lo attesta la nostra realtà storica di essere differenti e diversi, separati e divisi dai nostri fratelli. Solo chi si lascia consacrare dal Padre nella verità, potrà divenire con Cristo una cosa sola. Divenendo una cosa sola con Cristo, si diviene una cosa sola anche con i fratelli. Quando i fratelli sono divisi e separati, lo è perché ancora non sono consacrati nella verità. Non sono con Cristo una cosa sola. Non abitano nella verità, perché non abitano in Cristo Gesù. Una comunità lacerata da Cristo Gesù è sempre lacerata nei suoi membri.

**Nona riflessione:** Gesù ha sempre chiesto al Padre con infinita umiltà. Ora Gesù abbandona per un istante l’umiltà e si riveste di volontà, di determinazione, di richiesta. Ora Gesù vuole. Perché Gesù vuole? Cosa vuole Gesù? Vuole che i suoi discepoli siano dov’è Lui per tutta l’eternità. È come se i discepoli avessero maturato un diritto. Il diritto si pretende, si esige, si vuole. Ogni altro dono, che non è un diritto maturato, si chiede, si implora, si invoca, mai si può esigere, mai volere, mai pretendere. I discepoli hanno seguito Gesù. Hanno condiviso la sua vita sulla terra. Con Lui e per Lui hanno subito l’umiliazione, il rinnegamento degli uomini, la stessa condanna a morte – Gesù non sta parlando dei discepoli presenti nel Cenacolo, ma di tutti i suoi discepoli, da questo istante fino al giorno della risurrezione della carne – con Lui e per Lui devono essere nella gloria del Cielo, in Paradiso. Gesù vuole per i suoi la sua stessa vita. Vuole questo e lo manifesta al Padre. Glielo dice. È come se lo avvisasse di ciò che farà: Lui porterà nel suo regno tutti coloro che hanno condiviso sulla terra la sua vita. Non può il Padre separare da Lui i suoi discepoli. Non si può essere discepoli sulla terra e non nel Cielo. Si è discepoli sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Oggi questa realtà è totalmente stravolta. I cristiani non vogliono essere discepoli di Gesù sulla terra, ma vogliono esserlo nel Cielo. Non vogliono condividere la vita di Gesù nel tempo, ma vogliono condividerla nell’eternità, nel Paradiso. Questo Gesù non lo vuole. Per questa realtà Gesù non ha avvisato il Padre. Chi è con Gesù sulla terra, lo sarà anche nel Cielo, chi invece non è stato con Gesù nel tempo, perché si è rifiutato di esserlo, non lo sarà neanche nell’eternità. La condivisione della vita di Gesù oggi sarà condivisione della sua vita nell’eternità. Ecco come l’Apostolo Giovanni, nell’Apocalisse, afferma solennemente questa unicità di condivisione:

*“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-21).*

È verità. La nostra verità. La condivisione è sulla terra e nel Cielo.

**Decima riflessione:** È questa la vita eterna: contemplare Cristo Gesù nella sua divina ed umana bellezza, contemplare il nostro Salvatore, Redentore, Messia, Re e Signore, nella gloria di cui è stata rivestita la sua umanità. Gesù è il nostro Sposo eterno. La gioia nostra è contemplare Lui, ascoltare Lui, vedere Lui, sentire Lui, abitare con Lui, immergersi in Lui, divenire Lui, come il ferro, pur rimanendo ferro, si trasforma in fuoco, fare con Lui una sola vita, celebrare con Lui le nostre nozze eterne. Immersi in Cristo ci immergiamo nel nostro Dio, ci inabissiamo nella sua divina essenza, nella sua carità, nel suo amore ed è questa la nostra gioia eterna. È questa gioia la nostra eternità. Questa gioia non verrà mai meno, anzi crescerà di giorno in giorno senza mai potersi esaurire.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SETTIMO CAPITOLO

Gesù possiede una visione veramente cosmica della sua opera, che dovrà perpetuarsi nella storia e sfociare nell’eternità. Questa visione cosmica è manifestata nella sua più alta verità: verità di Dio, verità dell’uomo, verità della Chiesa, verità della Parola, verità della missione, verità di salvezza, verità di perdizione, verità di Paradiso, verità di inferno. Questa verità e visione cosmica è il cuore stesso di Cristo Gesù che in questa preghiera viene rivelato al Padre e ai discepoli. Il Padre è la fonte, la sorgente, l’origine di tutto. Tutto è dal Padre. Il Padre ha dato tutto a Cristo Gesù. Glielo ha consegnato perché sia Lui a riportarlo nella sua verità e santità delle origini, sia Lui a dare al tutto una più alta e splendente santità.

L’opera del Figlio nella visibilità della sua carne e del suo corpo sta per finire con la sua morte in croce. Come il Padre ha dato tutto a Cristo Gesù, Cristo Gesù ora ridona tutto al Padre, perché sia Lui e sempre a prendersi cura della sua creazione da condurre alla salvezza. Il Padre si prende cura della sua creazione attraverso i discepoli di Gesù, che Lui consacra nella verità, nella Parola, nella sua volontà. Chi è consacrato nella verità, come Cristo Gesù è il Consacrato alla verità, ogni giorno affiderà tutto il gregge al Padre perché sia Lui a custodirlo, proteggerlo, governarlo, condurlo, nutrirlo, sfamarlo attraverso l’invio di altri innumerevoli pastori che con saggezza ed intelligenza continuino sulla terra l’opera di Cristo Signore. Cristo Gesù ha a cuore la salvezza dell’umanità. Sa che per la salvezza occorre l’opera perenne del Padre. Sapendo questo affida al Padre, consegna a Lui presente e futuro, tempo ed eternità, perché sia sempre Lui il Signore di ogni cosa. Sia sempre Lui la sorgente della verità, della grazia, della santità del suo gregge.

Questa stessa visione cosmica, questo stesso cuore, questa stessa preghiera deve elevare al Padre ogni giorno ogni pastore cui Gesù ha affidato le sue pecore. È dal Padre che ogni cosa deve discendere sulla nostra terra. È il Padre il custode della sua verità, della sua carità, della sua grazia, del suo amore, del suo gregge, della sua salvezza, della sua Chiesa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, metti nel nostro cuore il cuore di Gesù e il tuo e noi avremo la sua stessa visione cosmica e soprannaturale. Angeli e Santi intercedete. Vogliamo essere il cuore di Gesù nel mondo.

### GIOVANNI XVIII

*Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».*

*Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».*

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.*

*Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

BREVE INTRODUZIONE

Nel Vangelo secondo Giovanni non c’è processo, né nel Sinedrio, né nel Pretorio di Pilato, né presso i Giudei, né presso i Romani. La condanna di Gesù era già stata emessa da Caifa dopo la risurrezione di Lazzaro. Ora si tratta soltanto di imporre a Pilato che la faccia eseguire. Nella Passione Gesù è il Signore. È il Signore che governa ogni evento e l’intera storia. Mentre tutti gli altri sono schiavi del loro peccato, Gesù è il solo uomo libero, la sola Persona che risplende di luce di verità, amore, compassione, obbedienza, della più alta santità. Sia dinanzi a Giudei che di fronte a Pilato Gesù è il testimone della verità.

La verità è il Padre suo, la sua volontà, il suo amore, il dono che Lui ha fatto del Figlio per la Redenzione dell’umanità. Gesù è il testimone fedele del Padre. Lui è dal Padre. Del Padre è il Dono, l’Inviato, il Messia, il Re. Gesù però non è re di questo mondo, alla maniera di questo mondo. Egli è Re di lassù, alla maniera del Cielo e nel Cielo risplende solo l’amore, la carità, il dono totale di sé.

Il Regno di Dio è il totalmente altro da quanto noi conosciamo e giorno per giorno viviamo. Gesù è venuto per portarci nella dimensione del Cielo. Per fare questo però dovrà sottomettersi ai regni e al potere politico di questo mondo e subire la morte per crocifissione. Di questa morte sono responsabili Pilato e i Giudei. I Giudei sono colpevoli della loro invidia. Pilato è reo dinanzi alla storia di non aver voluto prendere l’unica decisione che era da prendere: la liberazione di Gesù, perché innocente, santo, uomo di Dio, senza colpa.

Pilato è profondamente convinto dell’innocenza di Gesù. È lui stesso che lo afferma: *“Non trovo in Lui alcuna colpa”.* È lui stesso che afferma di sapere il motivo per cui Gesù gli era stato consegnato: *“Per invidia dei Giudei”.* È questa la verità storica e nessun’altra.

Gesù arrestato

**1Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli.**

Gesù svela ai suoi discepoli il Testamento attraverso il quale lascia loro la sua preziosa eredità – se stesso e il Padre come modello di carità e di amore, di verità e di giustizia, di santità e di pace, nella comunione e nella verità dello Spirito Santo – e lo conclude con il sigillo della sua preghiera elevata al Padre nella quale manifesta i desideri che in quest’ora affollano il suo cuore. Terminata la preghiera, Gesù esce dal Cenacolo e si dirige al di là del torrente Cedron, dove c’è un giardino. È l’Orto degli Ulivi, o Getsemani. Gesù vi entra con i suoi discepoli.

**2Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli.**

Era questo un luogo assai familiare a Gesù per il suo silenzio e la sua riservatezza. Era come una specie di deserto alberato. Gesù in esso si poteva immergere nella preghiera senza essere disturbato da voce umana. Recandosi spesso Gesù in questo giardino con i suoi discepoli, anche Giuda conosceva questo luogo. Anzi sapeva che di sicuro dopo la Cena della Pasqua Gesù si sarebbe ritirato in esso.

**3Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi.**

È in questo giardino che Giuda conduce un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dei farisei. Il loro intento è chiaro: catturare Gesù. Pur essendo luna piena, per non incorrere in errori si recano con lanterne e fiaccole. Essendo soldati e guardie, ognuno porta la sua arma. Loro sono determinati: Gesù non dovrà loro sfuggire. I discepoli di Gesù sono appena undici e senz’armi. Questa volta per i capi dei sacerdoti e per i farisei deve essere veramente la fine. Loro hanno detto: *“Basta”* e *“basta”* dovrà essere.

Giovanni si distingue dai Vangeli Sinottici per l’omissione della preghiera al Padre. Giovanni omette la preghiera, perché fatta nel Cenacolo. Secondo quanto detto anche nel Capitolo Dodici è Gesù stesso che chiede al Padre di essere glorificato. Ecco cosa dicono i Sinottici di quest’ora e cosa invece ha già detto l’Apostolo Giovanni. Nel Vangelo secondo Matteo:

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. (Mt 26,30-56).*

Nel Vangelo secondo Marco:

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.*

*Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po’ innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell’ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

*E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». (Mc 14, 26-49).*

Nel Vangelo secondo Luca:

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre». (Lc 22, 39-53).*

La preghiera di Gesù al Padre nel Capitolo Dodici.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. Gv 12,20-33).*

Per l’Apostolo Giovanni tutto è nella prima frase di introduzione al suo Testamento all’inizio della Cena della Pasqua.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. (Gv 13,1).*

La passione di Gesù è questo amore sino alla fine. L’amore è sempre un atto della volontà dell’uomo, mai un atto di costrizione. È un atto che precede ogni storia. Nasce nella storia, ma precede ogni storia, perché tutto precede la volontà di amare sino alla fine. L’amore in Gesù è quello eterno del Padre per la salvezza dell’umanità e questo amore precede la stessa creazione dell’uomo. Nella storia di peccato Gesù rivela e vive tutto il suo amore per la salvezza dell’uomo peccatore. Ma sempre, oggi, è nella storia di peccato che l’amore si deve incarnare. Non è il peccato che genera l’amore di Cristo. È invece l’amore di Cristo che si vive nella storia del peccato dell’uomo e lo rende crocifisso. Nella storia del peccato l’amore sarà sempre crocifisso.

**4Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?».**

L’amore di Gesù precede la stessa cattura da parte delle guardie e dei soldati. Precede la consumazione dello stesso tradimento di Giuda. Giuda non bacia Gesù in segno di riconoscimento. È Gesù stesso che si fa avanti e chiede loro: *“Chi cercate?”*. Gesù sapeva cosa sta per accadergli: doveva testimoniare tutto l’amore del Padre per l’uomo peccatore con il suo amore crocifisso. Sapendo che questo doveva accadere, liberamente, volontariamente, secondo la più santa e più perfetta legge dell’amore, si mette nelle loro mani. È in questa decisione di Gesù di mettersi nelle loro mani che risplende tutta la bellezza dell’amore. L’amore si consegna. L’amore si fa sacrificio. L’amore si fa olocausto. L’amore si fa consumazione totale. L’amore si fa crocifissione. L’amore fa tutto questo liberamente, volontariamente, senza alcuna costrizione. Questo stesso amore devono manifestare al mondo tutti i discepoli di Gesù. Ciò che Gesù dice nel Cenacolo vale anche per quest’ora concreta in cui si deve vivere l’amore nella sua pienezza di dono e di offerta: *“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi”*.

**5Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore.**

Loro cercano Gesù, il Nazareno. In questa frase c’è la vera identità di Gesù. Gesù è il Nazareno, non perché vissuto a Nazaret, ma perché è Lui, non Nazaret, la radice, il virgulto che germoglia dalla radice di Iesse. Ecco cosa ci rivela il Vangelo secondo Matteo.

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Mt 2,19-23).*

Ecco la profezia di Isaia.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra.*

*Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali.*

*Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

Loro cercano Gesù, il Messia, il Figlio di Davide, il Servo del Signore. Gesù non si nasconde. Dice loro con semplicità: *“Sono Io”*. C’è in questo *“Sono Io”*, tutta la verità dell’*“Io Sono”*, che è il nome di Dio. Sono Io, il vostro Dio, il vostro Signore, il vostro Creatore, il vostro Redentore, il vostro Salvatore. *“Io sono Colui che sono”*. Sono davanti a voi. Viene precisato che anche Giuda era con loro, cioè con quanti cercavano Gesù, il Nazareno. Giuda però non può consumare il suo tradimento. Il suo peccato non può essere consumato nel giardino, perché appaia con chiarezza al mondo intero che quel peccato rimane in Giuda, non incide minimamente nella passione di Gesù. Lo attesta ciò che segue.

**6Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra.**

Appena Gesù dice: *“Sono io”*, è come se una forza divina uscisse da Lui e facesse indietreggiare e cadere a terra tutti coloro che erano venuti per catturarlo. Anche questa verità deve essere messa in evidenza. Gesù non viene catturato. Si lascia catturare. Gesù vive quanto aveva insegnato nel Vangelo secondo Matteo.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

Gesù si abbandona all’amore, perché è giunta l’ora di amare sino alla fine. La storia esige che Gesù ami l’uomo di un amore crocifisso e Gesù si abbandona alla crocifissione. È questo il motivo per cui non c’è processo in Giovanni. È questo che ogni discepolo di Gesù deve comprendere: quando viene l’ora di amare sino alla fine, anche lui si deve consegnare alla crocifissione. Questo amore la storia esige da lui, questo amore lui deve darle per la sua redenzione e salvezza. Il cristiano nel momento in cui sceglie di seguire Gesù è già un martire è uno cioè che si consegna già dal primo istante all’amore sino alla fine. Gesù si è consegnato a quest’amore prima della stessa Incarnazione, prima della stessa creazione dell’uomo. Il mistero dell’iniquità può essere vinto solo da questo amore sino alla fine, frutto della volontà dell’uomo che precede la stessa storia del peccato storico dell’uomo.

**7Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno».**

Gesù avrebbe potuto scappare, fuggire, dileguarsi. Sarebbe stato difficile prenderlo, acciuffarlo. In un giardino che Lui conosceva bene, era assai facile trovare un nascondiglio sicuro. Invece si ferma dinanzi a loro e chiede di nuovo: *“Chi cercate?”*. E loro nuovamente rispondono: *“Gesù, il Nazareno”.* In questa domanda Gesù rivela tutta la sua eterna sapienza, intelligenza, saggezza,

**8Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano»,**

Questa volta non indietreggiano e cadono a terra. Questa volta Gesù deve parlare loro. *“Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”*. Gesù deve far sì che i suoi non vengano arrestati. Avendo loro chiaramente dichiarato che cercano Gesù, il Nazareno, gli altri non sono oggetto della loro richiesta. Gli altri possono andarsene via. Così agendo, Gesù prepara una via di salvezza per i suoi discepoli.

**9perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».**

Questa parola Gesù l’aveva detta al Padre nella preghiera conclusiva, posta a sigillo del suo Testamento.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. (Gv 17,9-14).*

Uno si può perdere da se stesso. Uno può anche perdersi perché il custode non ha fatto buona guardia. Gesù ora fa buona guardia per i suoi. Per loro non è venuta l’ora di andare incontro alla morte. Loro devono rimanere tutti in vita. Non possono perdersi nella morte. Per questo chiede che tutti i suoi discepoli siano lasciati andare via. La conoscenza dell’ora di ognuno e anche della propria ora si può avere solo nello Spirito Santo. Gesù vive perennemente nella comunione dello Spirito Santo e sa tutto di ognuno dei suoi discepoli. La loro missione ancora non è iniziata. Loro devono continuare la sua. Domani lo seguiranno. Oggi non lo devono seguire.

**10Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco.**

Simon Pietro è ancora il solito incallito testardo. Cammina e agisce sempre con i suoi pensieri, rischiando di vanificare la stessa volontà di Dio in ordine alla salvezza fisica sua e degli altri discepoli. Pietro aveva con sé una spada. L’episodio della spada è così riferito da San Luca.

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!». (Lc 22,35-38).*

La trae fuori, colpisce un servo del sommo sacerdote e gli taglia l’orecchio destro. Vene detto ora anche il nome di questo servo: si chiama Malco. Pietro non sa, non vuole sapere, ignora che ogni azione inutile può scatenare una reazione assai pericolosa, che sovente potrebbe essere anche di morte immediata. Una reazione, frutto della nostra stoltezza ed insipienza, può compromettere l’intero piano di salvezza di Dio. Occorre al discepolo di Gesù tutta la saggezza dello Spirito Santo per non cadere mai in nessuna azione di stoltezza e di insipienza. Un’intera missione potrebbe essere rovinata da un’azione stolta ed insipiente. Un uomo stolto attesta di camminare senza lo Spirito del Signore. Gesù è lì e pone rimedio alla stoltezza di Pietro. Sovente però il Signore non può intervenire fisicamente, per questo dobbiamo porre ogni attenzione a che la stoltezza non ci vinca.

**11Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».**

Gesù invita Pietro a rimettere la spada nel fodero. Su Gesù c’è una vocazione che va oltre la stessa storia. In Gesù c’è una missione che viene direttamente dal Padre. Il Padre gli ha chiesto e gli ha dato di bere il calice dell’amore sino alla fine. Nessuno potrà né dovrà ostacolare Gesù dal bere il calice che il Padre gli ha dato. Gesù è dall’amore eterno del Padre e deve manifestare al mondo intero questo amore eterno con il quale il Padre ama l’uomo. È Gesù l’amore eterno dell’uomo, di cui parla il Signore per mezzo del profeta Geremia, quando promette la Nuova Alleanza.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.*

*C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

La manifestazione di questo amore eterno sarà lo sfondo che governa tutto il racconto della Passione nel Vangelo secondo Giovanni. Altra verità da precisare in questo versetto è la seguente: Gesù non rimprovera Pietro per quello che ha fatto. Gli rivela però l’inutilità della sua azione, a causa della sua vocazione eterna. Gesù gli motiva perché la sua reazione è inutile, fuori luogo. Non è fuori luogo per ragioni umane. È fuori luogo per ragioni divine. Pietro non può impedire che la volontà del Padre su Gesù si compia. È questa una metodologia ricca di saggezza, di sapienza, di divina intelligenza. Si dice sempre il motivo soprannaturale del perché una cosa va fatta o non va fatta. Si rimanda ogni cosa a Dio che è il Principio eterno di ogni cosa.

Questa metodologia libera l’uomo da ogni contingenza storica. Porta ogni cosa sul piano divino e mette ogni uomo a contatto con la Volontà del Padre che governa ogni storia. Pietro deve sapere che Gesù è sempre dal Padre e sempre dal Padre deve rimanere. La storia di Gesù si fa nel cielo, non sulla terra. La terra è il luogo dove Gesù rivela e manifesta l’amore eterno del Padre per ogni uomo. Cosa è allora la pastorale? È mostrare ad ogni uomo l’amore eterno del Padre. Questo amore però lo si vive e lo si mostra nella storia concreta che è di peccato. Questo amore eterno è sempre un amore crocifisso. Nessuno potrà mai impedire ad un discepolo del Signore di mostrare al mondo tutto l’amore eterno del Padre nel contesto della storia di peccato del mondo.

Negazioni di Pietro

**12Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono**

All’arresto di Gesù non ci sono solo i soldati di Roma. Vi partecipa anche il comandante e le guardie dei Giudei. Questi ultimi sono lì per attestare e testimoniare che tutto venga fatto secondo gli ordini ricevuti. Sono a garanzia dell’operato dei soldati romani. Per nessuna scusa al mondo Gesù questa notte dovrà sfuggire all’arresto e alla cattura. Infatti Gesù è catturato e legato.

**13e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno.**

Viene ora condotto nella casa di Anna. Anna era il suocero di Caifa, che in quell’anno era sommo sacerdote. Lo conducono in casa di Anna, perché quest’uomo aveva una grandissima influenza su tutto il sinedrio. Anche Caifa viveva alla sua ombra e alle sue decisioni. Questo ci rivela che sovente alcuni uomini esercitano sugli altri una sudditanza psicologia non indifferente. Questa sudditanza giunge fino a cedere il potere decisionale, che è proprio di una persona, nelle loro mani. È questa l’ombra delle tenebre che si impone e che gioca nell’oscurità.

Chi esercita il potere è responsabile di tutto il male che è spinto a fare perché sotto l’influsso di altri. Caifa è responsabile di ogni decisione presa perché prigioniero di Anna. Anche questa prigionia è frutto del peccato che regna nel mondo. Di questa prigionia ognuno è responsabile. Meglio non esercitare il potere che essere prigioniero di altri nelle decisioni e nelle loro attuazioni o realizzazioni. Caifa è responsabile quanto Anna, se non più di Anna, della morte di Gesù. L’ultima decisione era sua e sua sarebbe dovuta essere.

**14Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».**

L’Apostolo Giovanni ci ricorda chi è Caifa e cosa aveva già precedentemente detto.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. (Gv 11,45-57).*

Era stato lui a sentenziare la morte di Gesù a favore di tutto il popolo. Caifa è schierato anche lui per l’eliminazione di Gesù con la forza. Il Vangelo non ci rivela quanto fosse libero in questo suo schieramento. Sappiamo però che la sua responsabilità è grande dinanzi a Dio e alla storia. Chi decide e chi ratifica la decisione sono l’uno e l’altro responsabili di tutto il male perpetrato.

**15Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote.**

Simon Pietro e Giovanni seguono Gesù. Giovanni, che è l’altro discepolo, è conosciuto dal sommo sacerdote ed entra con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Si deve ritenere che Giovanni conoscesse Anna, anche lui sommo sacerdote, ma non più in carica per questo anno. La conoscenza apre più porte di quanto non si creda. Se le porte si aprono sul male, l’ingiustizia, i soprusi, le illegalità, su ogni altro genere di disonestà, è questo un uso della conoscenza che mai si deve fare. Se invece le porte si aprono sulla carità, la solidarietà, la giustizia, la misericordia, la compassione, su un bene più grande, allora l’uso della conoscenza deve ritenersi santo. Deve essere visto come una cosa buona e giusta. La conoscenza in sé è una cosa buona. Buono, santo, giusto, corretto deve essere sempre il suo uso. L’uso cattivo della conoscenza è peccato dinanzi a Dio ed è grande ingiustizia verso i fratelli.

**16Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.**

Per Pietro le porte della casa del sommo sacerdote restano chiuse. Giovanni gli dona una mano perché anche lui possa entrare. Parla alla portinaia ed anche Pietro può entrare nel cortile del sommo sacerdote. Spendere una buona parola anche questo è cosa buona e giusta. Il bene può essere fatto in infiniti modi. Si può fare con le parole e con le opere, con i pensieri e con i desideri. In un solo modo non si può fare il bene: facendo del male agli altri. Mai un’azione cattiva deve stare a fondamento del bene. Nessun bene può avere come albero che lo produce il male. La sana moralità è la nostra sana capacità di fare il bene sempre, evitando però sempre il male, anche quello veniale. Sul male mai si può costruire il bene. Il fondamento e il principio del bene deve essere sempre il bene.

**17E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono».**

Ancora Pietro non ha finito di entrare e di sistemarsi nel cortile ed ecco che subito la giovane portinaia gli pone una domanda sulla sua relazione con Cristo Gesù: *“Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?”*. Pietro risponde semplicemente, senza neanche riflettere: “Non lo sono”. Volendo schivare la domanda, pronunzia il suo primo rinnegamento del suo Maestro. La domanda della portinaia era stata chiara. Ella chiedeva a Pietro se anche lui fosse uno dei discepoli di Gesù. Sei con Gesù? Sei un suo discepolo? Non sono con Gesù. Non sono suo discepolo. In Pietro non c’è quasi mai riflessione, meditazione. In lui c’è sempre istantaneità, immediatezza, irriflessione, spontaneità. In lui però non c’è cattiveria, malvagità, disonestà e cose del genere. Il suo rinnegamento serve per manifestargli tutta la fragilità che ancora governa la sua vita. Lui si crede un forte, un risoluto, uno capace di andare incontro anche alla morte per attestare l’amore per Gesù.

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,36-38).*

Invece dinanzi ad una giovane portinaia deve sperimentare tutta la sua pochezza e quasi inconsistenza spirituale. Un uomo saggio non deve mai essere sicuro di se stesso. Deve invece sempre temere di sé e per questo invocare ogni aiuto e ogni grazia dal suo Signore e Dio.

**18Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.**

Pietro aveva già dimenticato la profezia di Gesù su di lui in questa notte. Aveva già rinnegato una volta Gesù, dicendo di non essere uno dei suoi discepoli e neanche se ne dà pensiero. Neanche pensa che in quel luogo tutto era possibile. La notte è fredda. Si accende un fuoco nel cortile. Servi e guardie si scaldano ed anche Pietro sta con loro e si scalda. C’è tra Pietro, i servi e le guardie comunione, cameratismo. Sono tutti presso lo stesso fuoco. Pietro ignora che tra bene e male mai ci potrà essere comunione, cameratismo, vicinanza. Il male può sempre mostrare il suo vero volto e attaccare senza pietà. Mai il bene deve abbassare la sua guardia. È quando si abbassa la guardia, anche per un solo istante, che il male sferra il suo attacco per la nostra rovina. Ma come facciamo a non abbassare la guardia, mai? Ricordandoci di quanto San Paolo ci insegna circa la lotta spirituale.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Il buon soldato di Cristo Gesù è una sentinella sempre sveglia, sempre all’erta. Ecco cosa insegna lo stesso San Paolo in un altro passo.

*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate. (1Ts 5,1-10).*

Presso il fuoco Pietro apparentemente ha trovato la sua pace e la sua sicurezza. Nulla gli potrà capitare di male. Quanti sono attorno a lui in fondo sono gente come lui.

**19Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento.**

Ora Gesù viene interrogato dal sommo sacerdote riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Il sommo sacerdote è astuto, molto astuto. Interroga Gesù sui suoi discepoli al fine di scoprire se questi fossero altra cosa, se fossero cioè l’esercito nascosto di Gesù. Se fosse stato così, Gesù sarebbe stato accusato come nemico di Roma. Un nemico che si stava preparando a contrastare l’Impero di Cesare con le armi. Per il governo di Roma questa era un’accusa che comportava di per sé la sentenza di morte. Lo interroga sul suo insegnamento al fine di scoprire la sua fedeltà con la Legge di Mosè. Un insegnamento contrario e difforme alla Legge di Mosè era anch’esso punito con la morte. È vero che la sentenza di morte contro Gesù era già stata emessa. Tuttavia una parvenza di legalità bisogna pur trovarla se si vuole non passare dinanzi alla storia come persone inique, ingiuste, cattive, dalla gratuita malvagità.

**20Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.**

Interrogato secondo la Legge, Gesù si appella alla Legge. In giudizio la parola dell’accusato non aveva alcun valore di testimonianza. Aveva invece valore di testimonianza la parola concorde di due o più testimoni. Neanche la parola di un solo testimone aveva valore in giudizio.

*Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte. Non accetterete prezzo di riscatto che permetta all'omicida di fuggire dalla sua città di asilo e di tornare ad abitare nella sua terra fino alla morte del sacerdote. Non contaminerete la terra dove sarete, perché il sangue contamina la terra e per la terra non vi è espiazione del sangue che vi è stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'ha sparso. Non contaminerete dunque la terra che andate ad abitare e in mezzo alla quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti”». (Num 35,30-34).*

*Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, che vada e serva altri dèi, prostrandosi davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l’esercito del cielo, contro il mio comando, quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, infórmatene diligentemente. Se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele, farai condurre alle porte della tua città quell’uomo o quella donna che avrà commesso quell’azione cattiva e lapiderai quell’uomo o quella donna, così che muoia. Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni. Non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimone. La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire. Poi sarà la mano di tutto il popolo. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percossa e percossa, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Andrai dai sacerdoti leviti e dal giudice in carica in quei giorni, li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare. Tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato. Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato, senza deviare da quello che ti avranno esposto, né a destra né a sinistra. L’uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore, tuo Dio, o al giudice, quell’uomo dovrà morire. Così estirperai il male da Israele. Tutto il popolo verrà a saperlo, ne avrà timore e non agirà più con presunzione. (Dt 2,2-13).*

Quello di Gesù non è stato un insegnamento nascosto, segreto. Non è stato neanche un insegnamento riservato solo a poche persone: i suoi discepoli. Gesù ha parlato pubblicamente: in Gerusalemme, nel tempio, per le piazze, per le strade, nelle sinagoghe. Dovunque i Giudei si riuniscono per le loro assemblee sacre, io ho parlato. Tutto è stato fatto e detto alla luce del sole, sempre in presenza di molti testimoni. È questa la bellezza del discorso di Gesù e della sua opera: la sua visibilità. Tutti potevano vedere, tutti ascoltare, tutti beneficiare della sua opera e parola santa. In Gesù non ci sono due parole: una pubblica e l’altra segreta che rinnega quella pubblica. Ciò che Gesù diceva nelle case veniva predicato sui tetti e quello che diceva all’orecchio era gridato in pubblica piazza. L’insegnamento di Gesù è uno ed è per tutti uguale.

**21Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».**

Se tu, sommo sacerdote, vuoi conoscere la mia dottrina, la mia verità, le mie opere, non devi interrogare me, perché sai che la mia testimonianza non ha valore in questo giudizio. Interroga ogni abitante di Gerusalemme, ogni abitante della Palestina e saprai con certezza cosa io ho detto e cosa ho fatto. Così rispondendo Gesù mostra al sommo sacerdote che anche lui è obbligato alla Legge di Mosè. La legge di Mosè va osservata da ogni persona che ha stipulato l’Alleanza con il suo Dio e Signore. Nessuno è sopra la Legge. Tutti sono figli della Legge. Tutti devono obbedienza alla Legge. Non si può infrangere la Legge indagando su chi si pensa abbia infranto la Legge. L’amore per la Legge violata si deve manifestare proprio osservando tutta la Legge in ogni sua più piccola prescrizione. Tu, sommo sacerdote, sei obbligato ad osservare la Legge e non la puoi trasgredire per nessuna ragione al mondo. Una simile risposta la diede anche San Paolo al sommo sacerdote che lo stava interrogando.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo». (At 23,1-5).*

Non si può giudicare secondo la Legge infrangendo proprio la Legge. Questo è disdicevole per tutti, specie per un sommo sacerdote. Questa regola deve essere applicata ad ogni giudizio, anche al giudizio della singola persona verso altre persone. La Legge del giudizio per il Vangelo è astenersi da ogni giudizio.

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. (Mt 7,1-5).*

Questa Legge va osservata da tutti.

**22Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?».**

Gesù finisce di parlare e una delle guardie presenti gli dona uno schiaffo. Gli dice anche il motivo del suo gesto: *“Così rispondi al sommo sacerdote?”.* È giusto che ognuno spieghi a chi è sopra di lui le ragioni del suo dire e del suo fare. Chi sta sopra è obbligato ad ascoltare. Chi sta sopra non deve solo comandare. Deve discernere il bene ed il male del dire e del fare e per questo è obbligato ad ascoltare. Se non ascolta si pone contro la Legge. Qual è la Legge di chi sta sopra? Fare ogni cosa non solo in pienezza di verità soprannaturale, ma anche in pienezza di verità storica. Senza la pienezza della verità storica, mai si potrà agire secondo la pienezza della verità soprannaturale, perché quest’ultima ha sempre bisogno della prima per rivelarsi in tutto il suo splendore. Ha bisogno della prima, perché è la prima che deve portare in essa. Altra verità è questa.

Dare uno schiaffo è vera applicazione di una sentenza. La sentenza la può emettere chi ha autorità, chi è investito di questa carica. La guardia non è preposta ad emettere sentenze. È solo preposta a fare applicare la sentenza. La guardia in questo istante si fa giudice ed esecutore della pena. È questo l’arbitrio che genera nel mondo tanta tristezza, tanto dolore, tanta sofferenza, tante lacrime, tanti abusi, tanti omicidi. Questo arbitrio è un male incurabile. È un vero cancro in tutte le istituzioni. La storia del peccato è anche questo arbitrio.

**23Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».**

Gesù corregge con amore la guardia che gli aveva dato lo schiaffo. La correzione di Gesù è un vero insegnamento per tutti. *“Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male”*. Il male va dimostrato sempre. Dimostrare il male non è giudicare. È invece rivelare la correttezza e la scorrettezza di un nostro comportamento per rapporto alla Legge Santa di Dio. Una volta che il male è stato dimostrato, spetta all’autorità giudicante emettere la sentenza. La guardia non ha questa autorità. *“Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”*. Se ho parlato secondo la Legge, qual è il motivo del tuo schiaffo? Molte volte per piacere agli uomini facciamo cose che dispiacciono al Signore perché offendono gravemente gli uomini. Ognuno di noi può e deve dimostrare il male che è stato compiuto dall’altro. Nessuno di noi può giudicare l’altro. Nessuno può emettere una sentenza da se stesso. Basterebbero queste semplici, piccole regole, per dare un volto umano a tutte le nostre relazioni. Molti mali del mondo nascono perché il Superiore non ascolta l’inferiore. Roboamo perse tutto il Regno di Israele, ben dodici Tribù per non aver ascoltato i suoi sudditi.

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così:*

*“Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda. (1Re 12,1-20).*

Infiniti mali sorgono perché chi è semplice guardia si fa giudice e carnefice. Molti mali vengono provocati per servilismo verso l’autorità e per arbitrio. Molti mali sono generati perché anziché dimostrare il male ad un nostro fratello, lo si giudica e lo si condanna sovente anche ingiustamente. Molti mali vengono concepiti nei cuori perché non si vuole appurare la verità storica. Chi non cerca di conoscere la verità storica si priva anche di poter vivere la verità soprannaturale. In pochi versetti di Vangelo sono denunciati gli infiniti mali che provocano nel mondo infinito dolore e sofferenza. La ricerca della verità storica è però il frutto della libertà di un uomo dinanzi a tutti gli altri uomini. Un uomo colluso, compromesso, dalla vita non limpida, non lineare, non pienamente nel Vangelo, anche se conosce la verità storica, mai prenderà posizioni a favore di essa. Fingerà di ignorarla, stenterà a crederla, dirà che non può essere così. La sua non libertà lo rovinerà. Sempre la verità storica rovina coloro che non sono pienamente liberi dinanzi ad essa. La verità di un uomo è nella sua ricerca della verità storica. Un uomo che non vede la verità storica, che non la cerca, che la rinnega è un uomo falso anche circa la verità soprannaturale. Il combattimento contro la verità storica è peccato contro lo Spirito Santo, se diviene *“impugnare”* la verità conosciuta.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia». (Mt 12,22-45).*

Il combattimento contro la verità storica è segno di vera malvagità. Chi nega la verità storica è uno stolto, un insipiente, un falso uomo. Chi invece oltre a negarla la combatte è un malvagio nel suo cuore. Anche lui è figlio della generazione malvagia di cui parla Gesù.

**24Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.**

Come si può constatare è finito il giudizio in casa di Anna. Non c’è ricerca della verità storica. Non c’è alcun pronunciamento di sentenza. Non c’è semplicemente giudizio religioso. Gesù era già stato condannato. Quanto è avvenuto è stato solo per una mortificante formalità. Ora Gesù, con le mani legate, viene mandato a Caifa, il sommo sacerdote. Di quanto avviene nella casa di Caifa non ci viene riportato nulla, perché nulla è avvenuto in quella casa di pubblico. Ciò che è avvenuto nel privato non ha alcun valore di testimonianza contro Gesù.

**25Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono».**

Avevamo lasciato Pietro che si scaldava con le guardie e i servi.

Quanti stanno a scaldarsi con lui, insieme a lui, quanti apparentemente sono suoi compagni gli rifanno la domanda della giovane portinaia: *“Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?”.* Con la stessa naturalezza con la quale Pietro aveva risposto alla portinaia, risponde alle guardie e ai servi: *“Non lo sono”*. È questa la seconda negazione. È come se Pietro facesse questo per acquisizione naturale. Non un pensiero. Non un rimorso. Né un tentennamento. Non un dubbio. Niente di tutto questo. Lui nega e basta. Lui non è uno dei discepoli di Gesù. Apparentemente Pietro nega di conoscere Gesù. In realtà Pietro non rinnega Gesù, rinnega la sua verità storica. Rinnega la sua vocazione, il suo nuovo essere. Rinnega tre anni della sua vita con quanto in essa era stato detto e fatto. Pietro che è stato sempre forte con Gesù, diviene debole con il mondo. Non ha timore di Gesù, ha paura del mondo. Ha paura di esporre la sua vita al pericolo di una condanna, anche capitale. Il rinnegamento di Pietro mostra al mondo intero cosa è realmente un uomo: un debole, un fragile, un piccolo, uno che ha paura della morte per una causa giusta e santa. Uno che è anche capace di negare e rinnegare la sua storia. Pietro neanche pensa a quanto Gesù gli aveva detto poche ore prima. È come se avesse rimosso ogni cosa dal suo cuore.

**26Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».**

Si possono ingannare tutti, ma c’è sempre qualcuno che possiede una prova più convincente. Tra quanti stanno a scaldarsi si trova uno che è parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio nel giardino. Questa guardia riconosce Pietro e glielo dice: *“Non ti ho forse visto con lui nel giardino?”*. Perché neghi di non conoscerlo? Eri lì, con Lui, nel giardino. Hai persino tagliato l’orecchio ad un mio parente per difendere lui. Perché stai dicendo di non conoscerlo?

**27Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.**

Pietro nega di nuovo. Nega semplicemente. Io non lo conosco. Ora però il gallo canta. È segno che per lui l’incubo è finito. Nessun altro gli chiederà se è uno dei discepoli di Gesù. Nei Vangeli Sinottici il rinnegamento di Pietro è raccontato con più particolari.

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. (Mt 26,69-75).*

*Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l’ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest’uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto. (Mc 14,66-72).*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. (Lc 22,54-62).*

L’Evangelista Giovanni salta tutti i particolari. A lui non interessano. A lui interessa attestare che ogni parola di Gesù si è puntualmente compiuta. Anche nel caso di Pietro Gesù attesta di essere dal padre, di essere vero Profeta del Dio vivente. Per questo ha raccontato il triplice rinnegamento di Pietro e per questo ha omesso il bacio di Giuda nel Giardino: per attestare, in questo caso, la volontarietà della consegna di Cristo Gesù. Se uno rinnega la sua verità, la sua storia passata con Cristo Gesù, come potrà un giorno predicare la verità di Gesù Signore? Pietro lo potrà perché Gesù ha pregato per lui. Lo potrà perché lo Spirito Santo, quando verrà, si poserà su di lui e lo trasformerà. Il rinnegamento è avvenuto perché Pietro imparasse a non confidare in se stesso, a fidarsi un po’ di più della Parola di Gesù, a non essere testardo e cocciuto, a non cementarsi nei suoi pensieri. Da questo momento Pietro è un altro uomo. Sa ora qual è la sua verità storica, personale. Sa che senza Gesù è un nulla, un niente. Da questo niente egli deve partire, se vuole innalzare il suo edificio spirituale.

Gesù davanti a Pilato

**28Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.**

Nella casa di Anna non c’è stato alcun processo contro Gesù. Non è stata emessa alcuna sentenza. Neanche nella Casa di Caifa è stata emessa una sentenza contro Gesù. La sentenza era già stata emessa ed è quella di Caifa del Capitolo XI.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (Gv 11,45-53).*

È questa la sentenza ed è stata decisa da un solo: da Caifa. Ora Gesù è condotto dalla casa di Caifa nel pretorio, cioè luogo dove di solito venivano svolti i processi presso il Procuratore di Roma. Essendo luogo pagano, frequentato dai pagani, i Giudei che conducono Gesù non vogliono entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter così celebrare la Pasqua. Viene precisato a che ora conducono Gesù nel pretorio: all’alba. Veramente si compie per questi Giudei quanto profetizzò Isaia.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto». (Is 66,1-4).*

Si uccide ingiustamente un uomo e non ci si contamina. Si mette il piede in una casa pagana e ci si contamina. Si adultera e non ci si contamina. Si trasgrediscono tutti i comandamenti e non ci si contamina. Non si segue una regola cultuale e ci si contamina. La contaminazione è la trasgressione dei comandamenti. Ecco cosa insegna Gesù sulla contaminazione secondo il Padre suo.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate 3– i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16] (Mc 7,1-15).*

Questa sì che è vera contaminazione e viene sempre dal cuore impuro. Si abolisce la Legge di Dio e non ci contamina. Non si osserva la legge degli uomini e ci si contamina.

**29Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?».**

Pilato rispetta la loro fede. Esce lui verso di loro e domanda: *“Che accusa portate contro quest’uomo’”*. Una sentenza di condanna presuppone un reato commesso. Il reato commesso è sempre contro una legge particolare. Quale legge particolare ha violato quest’uomo? Pilato è un Governatore e sa che un giusto giudizio si fonda su una giusta accusa e la giusta accusa è sul fondamento di una reale violazione della legge. Senza legge non c’è violazione. Senza violazione non ci può essere accusa. Senza accusa non c’è processo e quindi non c’è sentenza né di assoluzione e né di condanna. L’accusa naturalmente andava provata sulla base di testimonianze concordi.

**30Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato».**

Ecco la loro risposta: *“Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato”*. Essere un malfattore non è una accusa valida da impiantare su di essa un giudizio ed una sentenza. L’accusa deve essere specifica come specifica deve essere la violazione della legge e specifica anche la legge. Uno è malfattore perché ha fatto il male. Se ha fatto il male, di sicuro ha trasgredito una particolare legge. Loro invece non hanno un’accusa specifica, concreta. Non avendola, devono rimanere nel vago: è un malfattore e tu devi toglierlo di mezzo. Con una accusa simile si possono uccidere *“legalmente”* tutti gli esseri umani. Ognuno può essere condannato a morte. Con una accusa simile non si può intentare un processo.

**31Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno».**

Pilato intuisce che vogliono servirsi del potere di Roma per sbarazzarsi di Gesù che era divenuto scomodo per loro. Il loro è un uso del potere legale di Roma a fini impropri. Pilato non vuole prestarsi al loro gioco e rimette il giudizio di Gesù nelle loro mani: *“Voi avete una Legge, la vostra Legge. Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge”*. Roma deve giudicare secondo la Legge di Roma e secondo la nostra Legge non ci sono motivi di condanna. Se invece secondo la vostra Legge ci sono di questi motivi, prendetelo voi e giudicatelo. Vi accordo il potere di farlo. Fate il giudizio ed emettete la sentenza. Osserviamo bene la risposta: *“A noi non è consentito mettere a morte nessuno”*.

In ogni giusto giudizio non necessariamente la sentenza deve essere di morte. Può essere una pena anche inferiore e persino minima se il reato è di piccola entità. Invece loro vogliono fin da subito la morte di Gesù. Loro hanno già condannato a morte Gesù e morte dovrà essere. Che Gesù sia innocente o colpevole, meno colpevole e più innocente a loro non interessa proprio niente. Il loro intento è uno solo: mettere a morte Gesù oggi stesso. Domani, anzi da questa sera ci si dovrà dedicare alla celebrazione della Pasqua. Da questa sera Gesù doveva essere già chiuso in un sepolcro. È questa la loro volontà.

L’uomo è sempre pronto a rinnegare se stesso pur di raggiungere i suoi scopi di peccato. Per i Giudei i Romani erano usurpatori della loro libertà religiosa e politica. I Giudei si sentivano schiavi dei Romani. Ora cosa fanno? Rinnegano essi stessi la loro libertà religiosa al fine di potersi liberare di Gesù una volta per tutte. La morte di Gesù vale il rinnegamento della loro libertà religiosa. Un uomo, pur di raggiungere i suoi scopi di peccato, è pronto a tutto, anche a vendersi il padre e la madre. Questi Giudei si stanno vendendo la loro storia sacra pur di mettere a morte Gesù.

**32Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.**

Rifiutandosi i Giudei di giudicare Gesù e di emettere la sentenza di morte, Gesù non sarebbe morto per lapidazione. I Giudei non avevano il supplizio della croce.

Giudicandolo invece il potere di Roma, la croce era il loro supplizio per quanti non erano Cittadini Romani. Gesù aveva indicato la sua morte per crocifissione diverse volte.

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,9-21).*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». (Gv 8,12-28).*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. (Gv 12,20-36).*

Anche nel Vangelo secondo Matteo Gesù parla della sua crocifissione.

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». (Mt 20,17-19).*

Ora è Roma che deve giudicare e condannare Gesù. Ora tutto è nelle mani di Pilato.

**33Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».**

Nessuno finora ha accusato Gesù di essere il Messia del Signore, o il Re dei Giudei. Per avere una prova d’accusa doveva pur iniziare da qualche parte. Poiché sapeva che Gesù da molti era pensato e visto come il Messia del Signore, pensa bene di partire dalla storia concreta di Gesù Signore. Almeno si inizia da qualcosa. I Giudei non hanno portato nessuna prova a carico di Gesù. È Lui ora che deve trovare le prove per mandare a morte Gesù. Un’accusa religiosa era inutile per il potere di Roma. Occorreva un’accusa politica e l’essere Gesù il Re dei Giudei era un buon inizio. Se Gesù si fosse proclamato, o dichiarato Re dei Giudei, Pilato avrebbe potuto condannare a morte Gesù come ribelle contro il potere di Roma. È una domanda politica che potrebbe sfociare in un’accusa politica.

**34Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».**

La risposta di Gesù merita tutta la nostra attenzione e riflessione. In fondo Gesù dice a Pilato: Tu sei il Governatore di Roma ed io ho sempre operato pubblicamente sotto il tuo governo, sotto lo sguardo dei tuoi soldati e dei tuoi informatori. Ho fatto tutto alla luce del sole e tu mi hai lasciato operare. Mi hai lasciato operare perché non costituivo nessun pericolo contro il potere di Roma. Sono stato anche tentato di schierarmi contro Roma, ma non l’ho fatto e nessuno mi ha potuto accusare a te come uno che incitava il popolo alla ribellione. Il mio insegnamento al riguardo dell’Impero di Roma è questo:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono. (Mt 22,15-22).*

Tu, Pilato, sai che questo è stato ed è il mio insegnamento per riguardo all’autorità politica. Mi hai lasciato operare. Mi hai lasciato libero. Non mi hai fatto mai arrestare o imprigionare. Per te io non sono il Re dei Giudei. Perché ora lo dovrei essere per te? Lo dovrei essere perché qualche altro ti ha detto di condannarmi per questo. Ma se te lo ha detto un altro, o altri, il tuo discernimento non potrà mai fondarsi su quanto altri ti stanno dicendo di credere sul mio conto. Non puoi, perché altrimenti andresti contro la verità della storia che io ho vissuto finora sotto il tuo sguardo. Se fino a quest’ora non ho fatto nulla di male per te, perché oggi dovrebbe essere per te un male quello che ho fatto sol perché altri te lo hanno detto?

**35Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».**

È come se Pilato si scusasse dinanzi a Gesù. Io non sono Giudeo. Non mi sono mai impicciato delle vostre Leggi e neanche le voglio conoscere. Esse non mi importano, non mi interessano. La mia legge è quella di Roma. Me ne stavo tranquillo in casa mia. La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Se ti hanno consegnato, qualcosa hai sempre dovuto fare, se non a me, per lo meno a loro? Cosa hai fatto a loro perché ti consegnassero a me? Qual è la ragione della tua presenza dinanzi al mio tribunale, dal momento che non sono stato io a cercarti?

**36Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».**

Tu, Pilato, vuoi che io ti risponda se sono il Re dei Giudei, dal momento che questa è l’unica via possibile per te al fine di intentare un processo equo e giusto. Ti rispondo che il mio regno non è di questo mondo. Eccone la prova: se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei. Poiché non ho servitori, cioè i miei soldati, questo attesta che il mio regno non è di quaggiù. Tu sai, Pilato, che un regno si fonda sulla potenza dei suoi eserciti, dei suoi soldati. Io non ho né eserciti e né soldati. Sono il più povero di questo mondo. Un povero può essere solo un povero. Mai potrà essere re di questo mondo. Se si dice re di questo mondo, nessuno lo crederebbe, perché è povero e solo. Quanto ti sto dicendo è vero: il mio regno non è di questo mondo, non è di quaggiù. Se non è di questo mondo, puoi stare sicuro. Puoi vivere tranquillo: mai ci scontreremo sul versante politico. Tu potrai rimanere in eterno a fare il Governatore di Roma e Roma potrà rimanere in eterno a fare la dominatrice della terra. Tra noi due non ci sarà mai guerra, mai collisione, mai scontro sul versante della politica.

**37Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».**

Pilato vorrebbe indagare più a fondo. Siamo sulla strada giusta. Forse troverà un appiglio per impiantare un’accusa contro Gesù. Ecco la sua domanda: anche se non sei re di questo mondo, o di quaggiù, tu sei veramente re? La risposta di Gesù è vera testimonianza su se stesso: Tu lo dici: Io sono re. Ebbene io sono re. Non sono re per combattere contro altri re. Non sono un re politico. Questo deve essere chiaro. Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Io sono un re di verità. Io sono il re della verità e per la verità. Io sono il re della verità dell’uomo e della verità di Dio.

Io so veramente chi è l’uomo e chi è Dio e sono venuto al mondo proprio per questo: per dire ad ogni uomo la sua verità che è dalla verità di Dio. Questa la mia missione. Chi viene dietro di me? Chi è dalla verità. Costui potrà ascoltare la mia voce. Gli altri che amano vivere nella falsità di Dio e dell’uomo, mai potranno ascoltare la mia voce. Non possono, perché non vogliono. I Giudei avevano condotto Gesù perché fosse condannato per un’accusa politica. Gesù ribalta la situazione e dice a Pilato che può essere condannato solo per un’accusa religiosa, che non è di sua competenza. Pilato non può giudicare Gesù. Pilato deve lasciare libero Gesù. La politica non c’entra con Gesù. Con Gesù c’entra solo la verità e la verità è una scelta della singola persona. La verità di Gesù è la volontà del Padre, è il suo Vangelo.

Chi è dalla verità, dalla volontà del Padre, lo ascolta. Chi non è dalla verità, dalla volontà del Padre, mai potrà ascoltare Gesù. Gesù è il testimone della verità di Dio e dell’uomo. Cosa è allora la pastorale? È la testimonianza in ogni circostanza ed evento dell’umana esistenza della verità di Dio e dell’uomo, del Creatore e della Creatura. Una pastorale solo cultuale non è pastorale. Una pastorale solo ludica non è pastorale. Una verità di pensieri umani non è pastorale. Una pastorale di falsità non è pastorale. Una pastorale solo per le cose della terra non è pastorale. Una pastorale solo per l’uomo non è pastorale.

La pastorale è la testimonianza perenne, quotidiana, circostanziata, evento per evento, sulla verità di Dio e dell’uomo, sulla verità di Dio che diviene verità dell’uomo. La pastorale è insegnamento e testimonianza della verità di Dio e dell’uomo. È questo il motivo per cui la pastorale di Gesù inizia con la proclamazione della Nuova Legge. Nel Vangelo secondo Matteo Gesù proclama la Nuova Legge sul monte. Rende testimonianza alla verità di Dio e dell’uomo. Poi scende dal monte e insegna ai suoi discepoli come essa la si deve applicare momento per momento.

**38Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».**

Ora Pilato domanda a Gesù: *“Che cos’è la verità?”.* Nel mondo non c’è spazio per la verità. Nel mondo c’è solo spazio per la forza e per la volontà. Nel mondo governa chi è più forte e chi è più resistente. La verità mai potrà governare il mondo. In fondo Pilato pensa come ogni uomo. Pilato vede Gesù come un sognatore innocuo, un predicatore di verità, un pensatore, un filosofo come uno dei tanti filosofi del suo tempo. Non lo vede impegnato politicamente. Percepisce però che in quest’uomo c’è un mistero che lui non riesce decifrare. Il visibile di Gesù è semplice. L’invisibile è complesso. Dinanzi a questo invisibile Pilato ha come una certa riverenza, una certa paura. Non ci sono in lui motivi di condanna. Pilato non si ferma ad ascoltare Gesù. Gesù non è solo il testimone della verità. È anche il datore della grazia. L’incontro della verità e della grazia è più eclatante dell’incontro della dinamite con il fuoco. Dinamite e fuoco che si incontrano rompono le più dure rocce. Verità e grazia che si incontrano rompono i cuori più duri e li rendono docili per amare.

Se Gesù fosse solo un predicatore della verità, sarebbe un vano predicatore. Sarebbe come uno che dona solo dinamite e non dona fuoco. Invece Gesù dona la dinamite della verità e il fuoco della grazia e i cuori si rendono docili all’amore, alla carità. Pienezza di verità e pienezza di grazia costituiscono Gesù Persona unica al mondo. Gesù è il solo che può rompere la roccia di ogni schiavitù, di ogni peccato, di ogni miseria spirituale dell’uomo.

**E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna.**

Ecco la sentenza di Pilato dopo aver interrogato Gesù. Il vostro Re dei Giudei è solo un modesto filosofo sognatore. Non è un vero Re. Non è un pericolo per Roma. Non lo posso condannare. In Lui non trovo colpa alcuna. Persone come Lui non sono un fastidio per Roma. Può fare ciò che gli pare. Può predicare come vuole. Lui lo ha detto: io sono testimone della verità. È testimone della verità in un mondo che cammina senza verità.

**39Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?».**

Per me Gesù è innocente. Per voi è un malfattore. Voi lo condannate. Io lo assolvo. È giusto trovare un punto di convergenza e di accordo. Non lo liberiamo perché innocente. Lo liberiamo per vostra scelta. Per voi è colpevole, ma voi lo liberate sul fondamento dell’usanza che c’è di rimettere in libertà un carcerato in occasione della Pasqua. Così per me passerà sempre come innocente e per voi come un graziato colpevole. Così siamo in pace io e voi. Qui Pilato commette un errore di valutazione, di vero giudizio. Egli non sa che i Giudei avevano già condannato a morte Gesù e che per loro quella condanna era irreversibile. Se si vuole comprendere quanto forte fosse questa loro irreversibilità, basta leggere quanto loro decisero in occasione, molti anni dopo, della condanna di San Paolo.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

Chi vuole agire sempre con correttezza morale, chi ama non esporsi a nessun rischio, chi vuole evitare di inoltrarsi su sentieri assai pericolosi, di sconfitta, deve decidere sempre secondo la verità storica da lui conosciuta, appurata, evidenziata. Pilato ha riconosciuto la verità storica di Cristo Gesù. Secondo questa verità Gesù avrebbe dovuto trovare all’istante la sua libertà. Pilato invece non agisce secondo la verità storica che brillava dinanzi ai suoi occhi. Ha voluto cercare un compromesso con i Giudei. Questa sua volontà di compromesso lo ha portato alla rovina.

I Giudei infatti non vogliono la liberazione di Gesù. Che fosse innocente lo sapevano già. Infatti nella casa di Anna non c’è stato alcun processo. Loro sapevano che se avessero intentato un processo, sarebbe rimasto senza alcun risultato utile. Ai Giudei non interessa la verità storica e neanche interessa liberare Cristo Gesù. Loro hanno una sola volontà: che Gesù sia messo a morte. Avendo questa unica e sola volontà, la scelta mai sarebbe potuta cadere su Gesù.

**40Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.**

Che la scelta mai sarebbe potuta cadere su Gesù lo attesta il loro grido: *“Non costui, ma Barabba!”.* Loro gridano a Pilato che non vogliono Gesù libero. Loro vogliono che liberi Barabba. Viene subito detto chi è Barabba: è un brigante. Loro scelgono il brigante Barabba e chiedono la morte di Gesù. Per l’innocente viene chiesta la morte. Per il brigante la libertà. Pilato insegna al mondo intero che neanche chi detiene l’autorità può permettersi di fare una mossa sbagliata. È sempre sbagliata quella mossa che non tiene conto della verità appurata. Noi ignoriamo quali sono le intenzioni di chi ci sta di fronte. Una cosa però deve essere sempre chiara al nostro spirito: deve essere sempre la verità storica a guidare le nostre decisioni. Per questo occorre la libertà interiore ed esteriore. La libertà interiore ci fa giungere con facilità alla verità storica. La libertà esteriore ci aiuta a non cadere mai nel timore degli uomini e quindi nella ricerca di compromessi che alla fine possono rivelarsi deleteri per noi.

Ora Pilato è condannato dal suo stesso errore. Una volta che ha messo Gesù in ballottaggio per la liberazione, in qualche modo lo ha anche dichiarato colpevole. Se è colpevole non lo può più lasciare libero. Ogni colpevole merita una pena. Gesù merita solo una pena: quella capitale. Gesù merita di essere crocifisso. Questi sono i frutti del peccato dell’uomo: quella prigionia interiore ed esteriore che ci impedisce di agire secondo la verità storica conosciuta. Dalla prigionia esteriore ed interiore solo uno ci può liberare: Colui che è venuto, anzi che è nato ed è venuto per rendere testimonianza alla verità. Può liberarci perché Lui assieme alla verità ci dona anche la grazia. Nella grazia e nella verità è la nostra salvezza.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Gesùè nel Giardino del Getsemani. Appena vede la schiera dei soldati e delle guardie del tempio, è Lui stesso che si fa avanti e chiede: *“Chi cercate?”*. Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù precede lo stesso Giuda. Da lui neanche si fa baciare. È Lui che va incontro alla folla per chiedere il motivo della loro presenza in quel luogo di pace, solitudine, preghiera, contemplazione, immersione in Dio e nella sua volontà. L’Apostolo Giovanni vuole essere fin da subito chiaro, esplicito, limpido nella narrazione della Passione di Cristo Gesù. Gesù ha sempre camminato verso la sua crocifissione. Anche in questa notte Egli continua a camminare verso la sua Passione. Non si tira indietro. Non attende che Giuda lo riveli. È Lui che si rivela, non solo come Gesù il Nazareno, come Dio stesso, il loro Dio e Signore. *“Sono io”. “Io sono”* è il nome di Dio. È il nome con il quale Dio si era rivelato a Mosè. In entrambi i casi per la liberazione del popolo: lì con la manifestazione della sua potenza che annienta i nemici, qui con la rivelazione della sua carità che si lascia annientare, umiliare, sconfiggere, crocifiggere dai nemici. Il fine è però sempre lo stesso: la salvezza del suo popolo, la redenzione dell’umanità. I Giudei devono sapere che loro si trovano dinanzi al loro Dio e che Chi stanno per crocifiggere è il Dio che ha Creato il Cielo e la terra. È il Dio che ha creato loro come popolo dell’alleanza. Dio ha creato loro e loro crocifiggono il loro Creatore e Signore. Tanta è la potenza del peccato.

**Seconda riflessione:** Gesù sa che l’ora dei discepoli non è ancora venuta di seguirlo sulla via del martirio. Loro non devono essere arrestati, perché questo chiede ai soldati e alle guardie di lasciarli andare tutti. Voi volete me, me dovete prendere. *“Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano”*. Gesù vede ogni cosa sempre nel piano provvidenziale di Dio. Secondo questo piano ora è solo il tempo per la Passione di Gesù, non per i suoi discepoli. Domani, quando verrà il loro tempo, anche loro saranno presi, catturati, condotti dinanzi ai tribunali, giudicati, condannati, uccisi. Ora però devono rimanere, perché dovranno essere loro i continuatori dell’opera di Gesù Signore. È di vitale importanza imparare questo da Cristo Signore: vedere tutto e sempre nel piano della Provvidenza del Padre. Ogni nostra volontà, decisione, opera deve essere inserita nel piano di salvezza di Dio. Niente deve venire dal nostro cuore o dalla nostra volontà, dai nostri desideri o dalla nostra passione e neanche dalla nostra solitudine o paura. Perché questo accada, cioè perché ogni cosa sia vissuta nel piano provvidenziale del Padre occorre che si vive in perfetta sintonia con il cuore del Padre, con la sua volontà, i suoi desideri, il suo stesso mistero. Tutto questo può avvenire in una grande santità. Senza santità l’egoismo ha sempre il sopravvento su tutto e il piano provvidenziale del Signore va in rovina, in frantumi. La più grande grazia che il Signore possa concedere ad un pastore è proprio questa: vedere ogni persona a lui affidata sempre e comunque nel piano provvidenziale del Padre, nella sua volontà, nel suo eterno disegno di salvezza. Oggi purtroppo le persone vengono viste per quello che servono secondo le esigenze di pastorale stabilite dal nostro cuore, pensate dalla nostra mente, imposte dalla nostra volontà. Sacrifichiamo le persone alla nostra storia e non più al mistero che il Signore vuole compiere nella nostra storia. Un abisso separa noi da Dio e sovente Dio non riusciamo neanche ad immaginarlo nella sua verità, figuriamoci poi a pensare secondo il suo provvidenziale mistero di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

**Terza riflessione:** Pietro avanza nella storia con il suo cuore, i suoi sentimenti, le sue istintive reazioni, la sua irruenza, irriflessione, non ascolto, non obbedienza, non fiducia del Signore. Gesù chiede ai soldati di lasciare andare via i suoi discepoli e Lui pensa di scatenare una guerra con una vecchia spada arrugginita. Pietro in questo istante è la stoltezza incarnata. È la cecità più cieca. Neanche riesce ad immaginare che un solo gesto poco opportuno, meno conveniente, avrebbe potuto compromettere tutta l’opera di redenzione di Dio. Sarebbe bastato un niente per far succedere l’irreparabile. Pietro ancora non è illuminato, fortificato, consigliato, ammaestrato dallo Spirito Santo e opera secondo la carne. Egli è però immagine vera della nostra umanità avvolta e svilita dal peccato. In lui dobbiamo vedere tutti noi, pronti sempre ad agire come lui se non peggio di lui. Questa è l’umanità priva dello Spirito di Dio. Così essa agisce quando non è mossa dalla grazia celeste. Non dobbiamo allora scandalizzarci di Pietro, né possiamo condannarlo. Siamo chiamati a riflettere sulla nostra condizione di peccato, in modo che possiamo liberarci da esso ed iniziare un vero cammino nella mozione dello Spirito Santo. Gli uomini di Dio, di Chiesa, della Chiesa, devono convincersi che a nulla serve dire il Vangelo, se poi l’uomo rimane lontano dall’immergersi nella grazia dello Spirito Santo. La Parola deve sempre condurre l’uomo a lavarsi sette volte nel Fiume Giordano. Solo così potrà risalire mondato nella sua umanità lebbrosa e corrotta dal peccato. Satana in questo ha ottenuto una grande vittoria: ha convinto molti uomini di Chiesa che basta annunziare una dottrina – oggi si parla molto di dottrina sociale – pensando che la dottrina salva l’uomo. L’uomo non è salvato da una dottrina imparata anche a memoria, come un lebbroso non è sanato da un libro di medicina continuamente letto e riletto. L’uomo è guarito, mondato, sanato, elevato, giustificato dalla grazia. O battezziamo perennemente l’uomo nella grazia, o la sua umanità manifesterà sempre la sua debolezza, fragilità, irruenza, insipienza, stoltezza, empietà.

**Quarta riflessione:** Larelazione tra superiore e inferiore deve essere di comando e di ascolto. L’inferiore mai si deve rivestire di autonomia, di arbitrio, di indipendenza, di volontà nelle decisioni e nelle realizzazioni. Inoltre l’inferiore, o il suddito, si deve obbligare a tutte le leggi e regolamenti che governano la sua azione, il suo impiego, il suo ufficio, la sua missione. Una cosa che sempre deve fare è questa: eseguire ogni comando ricevuto pensando sempre al più grande bene di tutti, mai al male, o alle cose meno buone. Il bene della persona deve essere sempre la sua scelta prioritaria. Se uno riceve il comando di arrestare una persona, non per questo deve fare il male alla persona. La si arresta e basta. Poi ci penserà colui che è preposto a stabilire la sentenza, a decidere per essa la pena. Invece tutti i mali di questo mondo sono da ascrivere all’arbitrio di chi obbedisce. Sovente costui si sostituisce alla stessa autorità costituita e diviene legislatore, giudice e carnefice allo stesso tempo. I mali che un tale arbitrio genera, sono assai grandi e spesso offendono gravemente la persona nella sua dignità di uomo fatto ad immagine e somiglianza del Creatore. Ognuno però è sempre vittima delle sue scelte. Certe scelte di vita obbligano a rinunziare alla propria coscienza, intelligenza, saggezza, razionalità. Obbligano a svuotarci del cuore di carne e al suo posto metterne uno di pietra, senza pietà, senza compassione, senza misericordia per l’uomo. In molti casi si viene educati, ammaestrati all’odio, alla vendetta, al non perdono, alla strage, alla distruzione. Si viene anche allevati, tirati su all’uso dell’intelligenza solo per il male e non per il bene. Ognuno raccoglie ciò che semina e chi ha seminato malvagità nei cuori di certo non può raccogliere mitezza e chi ha sparso odio mai potrà raccogliere misericordia, compassione, amorevolezza, attenzione per la persona umana. L’educatore diviene così responsabile di tutti i crimini dell’educato, se le opere malvagie di quest’ultimo sono il frutto della sua educazione e della sua formazione.

**Quinta riflessione:** Ognuno di noi vive in una rete senza fine di conoscenze e di contatti. Si dice che nella conoscenza bastano sei contatti nel quale il primo conosce il secondo, il secondo il terzo, il terzo il quarto, il quarto il quinto, il quinto il sesto, e si può raggiungere qualsiasi uomo sulla terra, dal più piccolo al più grande, dal servo di tutti all’imperatore del mondo. Tale è la forza delle conoscenze e dei contatti. Ciò che ognuno di noi deve sempre ricordarsi di fare è di non usare mai la rete delle sue conoscenze per il male, ma sempre per il bene; mai per l’ingiustizia, sempre per la giustizia; mai per togliere o levare, sempre per aggiungere e per dare; mai per punire, sempre per premiare; mai per biasimare, sempre per lodare. Nei contatti si deve sempre favorire, cercare, donare il più grande bene, senza mai ledere il diritto di alcuno. Quando anche il più piccolo diritto della persona viene leso, allora la conoscenza viene usata male, ci si serve di essa in modo errato e anche peccaminoso. Per il bene le conoscenze possono essere usate sempre e comunque. Per il male mai. Una raccomandazione per il bene è cosa santa e giusta. Una raccomandazione per il male è cosa cattiva sempre. Chiedere che si compia un’ingiustizia – e tante cose chieste sono ingiuste – è tradire sia la conoscenza che l’amicizia. Ogni studente può chiedere per conoscenza una giusta e santa valutazione. Non può chiedere, se non ha studiato, la promozione. Sarebbe una ingiustizia. Però se conosce la materia ed ha difficoltà a sostenere un esame, può chiedere di essere sostenuto, aiutato affinché attesti e dimostri la sua preparazione, la sua scienza. Chi viene chiesto di un aiuto, deve evitare a qualsiasi costo che per mezzo di lui una sola ingiustizia venga perpetrata, commessa, posta in essere.

**Sesta riflessione:** Sovente noi viviamo senza porre alcuna attenzione dove andiamo e con chi ci incontriamo. Ignoriamo che certe familiarità sono deleterie per noi. Noi crediamo che ogni uomo possa essere frequentato. Addirittura ci svestiamo di ogni prudenza e saggezza. Nelle relazioni la prima regola da seguire è questa: non sempre l’altro vuole il mio bene, spesso vuole solo il mio male. Spetta alla singola persona mettere ogni attenzione, ogni prudenza e saggezza per non cadere nelle trappole infinite che il mondo pone attorno alla nostra vita per rovinarla. Certe frequentazioni generano solo danni, infiniti guai. Possono condurci anche a rinnegare il Signore, a tradire la verità, a rinnegare la morale, a rompere il cammino della nostra fede, ad immergerci nel vizio e nel peccato. Come si fa a non cadere nell’imprudenza e nella stoltezza? Dal male solo il Signore ci può proteggere. Se noi preghiamo, ci mettiamo in umiltà dinanzi al Signore, lo invochiamo con il cuore pieno d’amore per Lui, la verità, la sanità, la virtù il Signore ci darà quella santa prudenza che ci permetterà sempre di salvare la nostra vita. Se invece noi non preghiamo, non ascoltiamo, non mettiamo nessuna attenzione, ci fidiamo ciecamente di tutti, confidiamo solo sulle nostre forze, il male ci ha già vinto, perché ci ha allontanati dal Signore, il solo che può salvare la nostra vita, il solo che la può proteggere e custodire dal male. Se la nostra vita è posta sotto le ali del Signore, essa è sempre protetta; se invece è vissuta lontano da Lui, nessuno sarà in grado di proteggerla, né noi stessi, né gli altri.

**Settima riflessione:** Gesù non è re di questo mondo. L’Imperatore di Roma, lo stesso Pilato, i Giudei, ogni altro re della terra, compreso Erode e quanti esercitano il potere sugli uomini, possono vivere nella serenità e nella pace, Gesù non è venuto per scalzarli, rovesciarli dai loro troni per prendere il loro posto. Non farà mai questo, perché Lui non è Re di questo mondo, alla maniera dei re di questo mondo. Lui è Re di Lassù, Re del Regno del Padre suo, Re di verità, giustizia, pace, misericordia, compassione, pietà, carità, amore. Gesù è il Re che unisce gli uomini, non li divide; dona loro la pace, non porta la guerra; a tutti offre il suo servizio senza lasciarsi servire da nessuno; per tutti cerca il più grande bene senza fare loro alcun male. Gesù è Re universale, Re di tutti. È il Re per tutti e contro nessuno. Gesù è un Re particolare, singolare, unico: nutre i suoi sudditi con la sua carne e li disseta con il suo sangue; li veste con la sua gloria, li pasce con il suo amore, li conduce con la sua compassione; per loro sacrifica la sua stessa vita. È divino il mistero della regalità che Gesù è venuto ad esercitare in mezzo a noi. È tanto divino, tanto alto e profondo che ancora nessuno degli uomini ha compreso veramente in che cosa essa consista. La sua regalità è invece assai semplice da comprendersi e da realizzarsi: Gesù è venuto per portare il cielo sulla terra. È venuto per insegnare ad ogni uomo a vivere sulla terra come si vive nel Cielo: senza odio, senza malvagità, senza rancore, senza gelosia, senza invidia, senza disobbedienza, senza egoismo, senza soprusi, senza alcun peccato. La sua regalità è vita di sola carità. Si vive per fare della nostra vita un dono di amore a Dio perché Dio ne faccia un dono di amore per il mondo intero.

**Ottava riflessione:** Gesù per questo è nato e per questo è venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Qual è la verità alla quale Gesù deve rendere testimonianza? Essa è semplicemente questa: dire ad ogni uomo che Lui è ad immagine di Dio e non di satana; dire ad ogni uomo che lui è stato creato per il Cielo e non per la terra. Satana non è il signore dell’uomo, non è il suo creatore, non è il suo Dio. Gesù è venuto per liberare l’uomo dal potere e dalla schiavitù di satana. Il potere di satana e la sua schiavitù si chiama peccato. Il peccato è odio, violenza, rancore, malvagità, sopraffazione, estorsione, usura, cattiveria, empietà, negazione del diritto dell’altro, ogni ingiustizia. Gesù vuole che l’uomo esca da questo regno e schiavitù di morte ed entri nel suo regno, dove si vive di sola carità, di totale libertà, di virtù, di santità. È questa la verità dell’uomo che lo rende libero, cioè lo rende veramente uomo. Sotto il potere e la schiavitù di satana l’uomo non è vero, è falso; non è giusto, è ingiusto; non è libero, è prigioniero dei suoi peccati e di ogni vizio. L’altra verità è questa: la terra non è il paradiso dell’uomo. Il paradiso dell’uomo è il Cielo. Verso il Cielo l’uomo deve camminare. Al Cielo tendere. Il Cielo conquistare. Le cose, la stessa terra, non sono il fine della sua vita. Tutte le più tristi nefandezze sono compiute dalla perdita di questa verità. Per la conquista del Cielo Gesù ha lasciato il suo corpo appeso su una croce. Questa verità Lui però l’aveva già detta ai suoi discepoli. L’aveva già detta, l’ha detta, ma chi di noi vi ha prestato, vi presta sufficiente attenzione? Ecco le sue esatte parole:

*“Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio». (Lc 9,23-27).*

Gesù testimoniò questa verità con la sua morte di croce. La sua crocifissione è la più alta testimonianza della verità di queste sue parole.

**Nona riflessione:** Gesù è dichiarato innocente da Pilato. È questa l’unica e sola verità che emerge dai fatti così come si sono svolti. Se per lui Gesù è innocente, egli lo deve liberare subito, all’istante. Invece cosa fa? Compie azioni che sono fuori di ogni logica umana. È come se Pilato per qualche istante avesse perso sia l’uso della sua razionalità che il suo stesso potere di Governatore di Roma. Lo proclama innocente e lo vuole liberare per grazia, mettendolo al pari dei criminali e degli assassini. Gesù non è un criminale. Non è un assassino. Non può essere liberato per grazia. Deve essere liberato per giustizia. Questo stratagemma neanche gli riesce. I Giudei scelgono Barabba e Pilato si trova in una difficoltà ancora più grande. Cosa pensa di fare allora? Lo fa flagellare, pensando di suscitare così pietà nei confronti di Gesù. Egli ignora che la vista del sangue richiede altro sangue, quando l’uomo è assetato del sangue dell’uomo. I Giudei sono assetati del sangue di Cristo. Vogliono la sua morte. Alla vista del sangue pensano di avercela già fatta e le loro urla si fanno più pressanti. Il loro grido di morte diviene assordante. Pilato rimane smarrito, confuso, incerto. È addirittura maldestro. È divenuto talmente insensato che ora sono gli altri a dire e a volere per lui. Pilato per tutti noi deve divenire un severo monito: o si prende la giusta decisione, o si cammina per la via della giustizia, oppure l’ingiustizia diviene il nostro unico e solo padrone che ci fa preda di essa, senza alcun riparo. La giustizia, solo la giustizia, è degna dell’uomo. Ogni ingiustizia apre un baratro dinanzi a noi e noi vi precipitiamo dentro, senza riparo. Questo è accaduto a Pilato. Accadrà a tutti coloro che non prendono decisioni secondo giustizia e verità.

**Decima riflessione:** Volendoancora riflettere su Pilato, dobbiamo aggiungere che nessuna diplomazia può essere esercitata ai danni della persona umana. Prima viene il bene della persona umana. Questo bene è l’assoluto per ogni uomo. È il bene assoluto dell’Imperatore ed è il bene assoluto del più piccolo e il più semplice, l’infimo tra gli uomini. La diplomazia è a servizio del bene del singolo e della collettività. Mai ci potrà essere il bene della collettività sacrificando il bene del singolo, violando i suoi diritti di giustizia, di verità, di probità, di amore, di carità. Pilato invece mette la sua diplomazia a servizio della collettività sacrificando il bene dei molti singoli. Prima viene la singola persona. Dalla singola persona si passa alle molte persone. Il diritto, la giustizia del singolo è prioritaria rispetto alla collettività. La collettività vive bene se ogni singolo che la compone vive bene. Mai potrà vivere bene la collettività se i suoi singoli vengono privati dei loro fondamentali diritti. Pilato è prigioniero di un concetto errato del bene comune, del bene ottenuto per diplomazia, o per essa conservato. Essendo prigioniero di un concetto errato, diviene anche prigioniero di coloro che lo avevano chiamato in causa per dare valore civile ad una sentenza già presa da loro sul solo fondamento dell’ingiustizia. Pilato vive di mentalità romana. Vive cioè di totale falsità circa la concezione della persona umana. Per Pilato prima veniva l’Impero e poi la singola persona. La singola persona doveva essere sempre sacrificata al grande bene dell’Impero. Pilato non ha ascoltato Gesù quando questi gli aveva detto che Lui era venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla verità. Aveva chiesto a Gesù: Che cosa è la verità?, ma aveva smesso di dialogare con Lui per andare verso i Giudei e per dichiarare Gesù innocente. Gesù è innocente, ma viene sacrificato sull’altare del bene dell’Impero. Cosa vale un uomo dinanzi ad un Impero? Gesù non aveva detto esattamente il contrario? Cosa vale un Impero dinanzi al bene del singolo uomo? Tra Pilato e Cristo Gesù è questo l’abisso che li separa: la nozione di verità. Non la verità astratta, filosofica, teologica o altro. Li separa la semplicissima nozione di verità circa la persona umana. Rendere giustizia al più semplice, al più piccolo, al più povero, al più meschino degli uomini è il fine proprio di ogni diplomazia. Se salta questa verità, salta tutto.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO OTTAVO CAPITOLO

Ogni uomo è obbligato a seguire la verità storica appurata, evidenziata, messa in luce. È la verità storica la via per giungere alla verità soprannaturale, eterna. Sono gli eventi rettamente esaminati, compresi, perché letti con sapienza ed intelligenza a condurre alle altezze della verità di Dio. L’uomo vive però sotto il regime del peccato. Il peccato è morte. La morte non è quella fisica, quella cioè che noi chiamiamo separazione dell’anima dal corpo.

La morte dell’uomo, frutto del suo peccato, inizia non appena il peccato viene commesso ed è la disgregazione, la frantumazione, la polverizzazione delle sue facoltà. Queste oltre ad essere indebolite, menomate, quasi devitalizzate, vengono a trovarsi disgiunte le une dalle altre ed è questa la prima morte della persona umana. La volontà vuole, ma senza la razionalità. La razionalità pensa, elabora, ma è come se fosse offuscata, annebbiata. Le sue cataratte le impediscono di vedere l’interiore verità insita nella storia, negli eventi.

Addirittura la razionalità usa gli eventi a proprio vantaggio, a vantaggio cioè della sua concupiscenza, dei suoi desideri, delle sue bramosie, quasi sempre contro ogni sana e santa moralità. Poi c’è anche il cuore, che è sentimento senza verità, contro la stessa verità. Per cui diviene quasi impossibile a qualsiasi uomo riuscire a penetrare la realtà storica e cogliere in essa la verità della salvezza. Questa morte spirituale dell’uomo ha come suo frutto la nascita dell’uomo stolto. Chi è in verità l’uomo stolto? È colui che dalla storia che vede, che osserva, che contempla, non riesce a scoprire, a penetrare la verità che vi è in essa.

Ad esempio: qual è la prima verità della creazione che cade sotto i nostri occhi? Che essa non si è potuta fare da se stessa. La bellezza, l’ordine, lo splendore, l’armonia sono troppo perfetti perché possiamo attribuire l’universo al caso, all’evoluzione, ad ogni altra teoria scientifica più elevata o meno. La stoltezza genera ogni sorta di disordini morali, perché vede la creatura umana come un fascio di sensazioni, come una macchina e nulla più. Sganciata la creazione dal suo Creatore, diviene impossibile costruire in essa l’ordine morale. Ed ecco che oggi niente è più morale, né la vita, né la morte, né altra relazione dell’uomo. Tutto è amorale, cioè senza legge esterna alla singola persona. La persona umana diviene il centro di tutto, la legge di tutto, il principio di tutto, senza le altre persone, naturalmente, contro di esse.

Da questo abisso di morte non possiamo risalire da soli. Gli strumenti a nostra disposizione sono tutti rotti, non funzionanti e per di più ognuno privo di ogni connessione con gli altri. Occorre che qualcuno dall’esterno ci tiri fuori, venendo in nostro soccorso. Chi può operare questa risurrezione è solo Cristo Gesù. Gesù muore in Croce. Il frutto che la sua Passione fa maturare è il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene effuso su di noi e diviene lo Spirito del nostro spirito, l’intelligenza della nostra intelligenza, il cuore del nostro cuore, la volontà della nostra volontà, l’anima della nostra anima. Diviene la comunione vera di tutte le nostre facoltà, abolisce la morte operata in noi dal peccato.

I Giudei non hanno lo Spirito Santo. Non vivono della sua sapienza, comunione, verità, giustizia, santità, pace. Loro sono nel peccato. Il loro peccato è invidia di Gesù. Gesù per loro deve morire. Non può essere altrimenti. Necessariamente deve essere così. È la loro morte spirituale a decidere l’eliminazione fisica di Gesù Signore. Tante volte Gesù ha cercato di aiutarli, sostenerli, indirizzarli verso la verità. Il loro peccato era più forte di ogni aiuto di Gesù. La loro volontà più tenace e più resistente. Chi vuole aderire a Gesù, alla sua verità, deve avere nel cuore il desiderio di tagliare netto con il peccato personale. Tolto il peccato personale dal cuore, la verità può penetrare in noi e noi vi possiamo anche aderire.

La stessa regola vale per Pilato, anche lui vittima della sua stoltezza ed insipienza. Lui è schiavo della sua diplomazia, per la quale la singola persona doveva essere sempre e comunque sacrificata alle ragioni dell’Impero. Se lui invece avesse vissuto una vita moralmente sana, retta, secondo le regole della buona coscienza, la grazia di Dio avrebbe potuto aiutarlo a non commettere questo triste, tragico errore di valutazione diplomatica.

Pilato, i Giudei sono un monito per tutti noi. Se non ci allontaniamo dai peccati attuali, se non viviamo con coscienza pura, retta, santa, anche noi opereremo come loro. L’invidia ci consumerà. Gli errori di valutazione circa il valore della persona umana ci sommergeranno. Sacrificheremo la verità storica sull’altare della nostra stoltezza ed insipienza. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a togliere dal nostro corpo il peccato attuale. Gli Angeli e i Santi ci guidino sempre su una retta via. Solo così sarà possibile entrare e seguire la verità storica con tutte le esigenze che scaturiscono da essa.

### GIOVANNI XIX

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

*E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*

BREVE INTRODUZIONE

Nel giorno in cui Gesù dona la vita per la salvezza del suo popolo e del mondo intero, i Giudei compiono il più grande rinnegamento di Dio e della sua storia con i figli di Israele. Loro dicono a Pilato di non avere altro re all’infuori di Cesare. Dio era il loro Re, non Cesare. Dio era il loro Signore, non l’Imperatore di Roma. In Dio era stata posta la loro vita e nella sua Alleanza, non in degli uomini. È questa la forza del peccato quando prende possesso di un cuore: farci odiare Dio e rinnegarlo; farci amare il diavolo e adorarlo. Si adora il diavolo, adorando la sua menzogna, falsità, inganno, tenebra. Con questo rinnegamento il peccato di Eva e di Adamo raggiunge il suo culmine.

Mentre i Giudei rinnegavano Dio, rifiutandolo come loro Re e Signore, scegliendo al suo posto un dio di carne, un dio di peccato e di morte, un dio che non dona vita, Dio in Gesù fa a loro e al mondo tre grandissimi doni. Gesù dona al discepolo che Lui amava la Vergine Maria, Sua Madre, come vera Madre. Maria è vera Madre per Giovanni. Giovanni è vero Figlio per Maria. Dalla madre di morte che fu Eva alla Madre di vita che è la Vergine Maria. L’umanità da questo istante ha la sua vera Madre. Essa non è più orfana di Madre. Possiede la Madre della vita, della pace, della gioia, della santità.

Gesù dona interamente la sua vita e da questa sua vita donata, offerta, sacrificata, fatta olocausto, sgorgheranno per l’umanità sempre il sangue che redime, purifica, lava, rinnova e l’acqua della nuova vita. Sgorgano da oggi e per sempre, fino a tutti i giorni dell’uomo, dal corpo di Cristo la grazia e lo Spirito Santo. Con la grazia siamo liberati dall’antica schiavitù e da ogni schiavitù, con lo Spirito Santo perennemente siamo vivificati, rinnovati, rigenerati, elevati, portati fino a Dio. Il terzo grandissimo dono è questo: Gesù si dona a noi come Agnello Pasquale. Come l’agnello dell’Antica Pasqua preservava dalla morte con il suo sangue e dava forza ed energia per compiere il lungo viaggio della liberazione, così il Nuovo Agnello della Pasqua, che è Gesù nel dono del suo Corpo e del suo Sangue, ci aiuta a compiere il cammino verso la Patria eterna e ci libera dalla morte che sempre il peccato ci vuole infliggere.

Con questi tre grandissimi doni di Gesù Signore si costruisce l’umanità nuova. Chi si esclude da questi tre grandissimi doni rimarrà nella sua vecchia umanità, che è umanità di peccato e di morte; mai entrerà nella nuova umanità che è umanità vita eterna e di cammino verso il Regno eterno di Dio.

**«Ecco l’uomo»**

**1Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.**

Questa decisione di Pilato è davvero immotivata, sconsiderata, senza alcun fondamento giuridico. Gesù è innocente e lo fa flagellare. La flagellazione era una pena dovuta a reati che non superavano una certa gravità. Si tratta però sempre di reati. Gesù non ha commesso alcuna colpa. Non è reo di alcuna trasgressione. Pilato stesso aveva proclamato la sua innocenza davanti al popolo dei Giudei. Lui stesso aveva detto: *“Non trovo in Lui nessuna colpa”*. Se è innocente non può essere flagellato. Se viene flagellato è per arbitrio e insensatezza di Pilato.

**2E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora.**

I soldati lo scherniscono, lo deridono, si fanno beffe di Lui. Gesù è deriso nella sua verità di essere re, ma non di questo mondo. Intrecciano una corona di spine e gliela pongono sul capo a modo di corona regale. Gli mettono addosso anche un mantello di porpora e per loro Gesù è vestito da vero re. Il loro gioco però non finisce qui.

**3Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.**

Lo salutano e lo riveriscono come un vero re, ma per gioco e per derisione. Che sia un gioco lo attesta il loro gesto di dargli degli schiaffi. Gesù è come un giocattolo nelle loro mani. Questi soldati non sanno che è davanti a loro il Dio del cielo e della terra. Non sanno che è di fronte a loro il Verbo che si è fatto carne e che è pieno di grazia e di verità. Non sanno neanche che in quella persona c’è un cuore che ama proprio loro che lo scherniscono e si prendono beffe di Lui.

Non sanno che Lui sta subendo tutto questo per la loro salvezza e redenzione. Non conoscono il Dio della gloria ma neanche la dignità di una persona umana. Il peccato rende insensibili, ciechi, sordi, muti dinanzi al dolore dell’altro. Il peccato fa vedere un uomo come un giocattolo, un oggetto, una cosa. È questa la straordinaria potenza distruttrice del peccato: non solo distrugge Dio dentro di noi, distrugge anche l’uomo.

**4Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna».**

Dopo che Gesù è stato abbandonato nelle mani dei soldati che lo hanno schernito, umiliato, deriso, Pilato esce fuori di nuovo e dice al popolo dei Giudei: *“Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna”.* Non trova colpa alcuna e lo fa flagellare. Non trova colpa alcuna e lo presenta al popolo dei Giudei. Non trova colpa alcuna e propone la sua liberazione come una grazia in occasione della festa di Pasqua. Se non trova colpa alcuna, non deve stare a discutere con il popolo dei Giudei. Lo deve liberare e basta. All’innocente è dovuta la libertà. È questo l’onore e il rispetto che gli si deve.

**5Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».**

Con i segni della flagellazione, con la corona di spine sul capo, con li mantello di porpora indossato Gesù viene ora presentato ai Giudei. Le parole di Pilato: *“Ecco l’uomo!”*, servono per suscitare pietà nei loro accusatori. Un uomo così ridotto, che non ha opposto alcuna resistenza, che non ha emesso neanche un lamento, che non si ribella dinanzi alle angherie, è veramente un uomo di cui bisogna avere pietà. *“Abbiate pietà di lui e ditemi di lasciarlo andare!”.* È in fondo questo l’intento di Pilato e per questo lo mostra alla folla così conciato e ridotto. Lo ripetiamo: un innocente non deve essere mandato libero per pietà. Deve essere lasciato libero per giustizia. Per giustizia Pilato deve lasciare che Gesù se ne vada per la sua strada. Nel senso pieno della rivelazione: *“Ecce Homo”* ha però un significato ben diverso.

Ecco il vero uomo! Ecco l’uomo ad immagine del quale ognuno di noi si deve lasciare fare! Ecco l’uomo nel quale è stabilito che siamo salvati! Ecco l’uomo che vince il peccato del mondo e lo toglie! Ecco l’uomo che fa dei due popoli un solo popolo e porta la pace! Eco l’uomo che è la risurrezione e la vita! Ecco l’uomo pieno di grazia e di verità! Ecco l’uomo che è la nostra verità! Qual è la nostra verità che quest’uomo ci rivela? Quella della piena obbedienza e sottomissione all’uomo. La verità dell’uomo è nella sua sottomissione e obbedienza a Dio e agli uomini. Gesù è tanto obbediente a Dio quanto obbediente agli uomini. In Gesù non troviamo una sola parola di ribellione dinanzi ai suoi torturatori. In quest’ora della sua passione Gesù vive tutta la profezia del Canto del Servo del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

La nostra verità è Gesù. La verità di Gesù è la sua forza di sottomettersi per amore alla crudeltà e alla malvagità dell’uomo. Fa tutto questo per amore, per la nostra redenzione e salvezza. Fa tutto questo per obbedienza al Padre suo che gli ha chiesto di amarci sino alla fine.

**6Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa».**

Pilato con il suo gesto pensava di indurre il popolo dei Giudei alla pietà, alla commiserazione verso Gesù. Invece la vista del sangue li ha resi più crudeli e spietati. I capi dei sacerdoti e le guardie come vedono Gesù ancora sanguinante gridano la sua crocifissione: *“Crocifiggilo! Crocifiggilo!”.* Pilato ancora non si rende conto che è finito il tempo della discussione, della ragionevolezza, anche se portata avanti con metodi errati. È finito il tempo della ragionevolezza. Lo aveva già detto Caifa molto tempo prima.

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (Gv 11,47-53).*

L’unica ragionevolezza è la morte di Cristo Gesù. Questo loro vogliono, questo Pilato deve concedere loro. Ora si entra in uno scontro di poteri. Ora vince chi è il più forte. Apparentemente Pilato è più forte dei Giudei. Lui ha il potere delle armi e degli eserciti. Invece più forti sono i Giudei. La loro potenza è la determinazione nel male. Per la morte di Gesù loro sono pronti a tutto. Pilato possiede ancora una coscienza. Loro sono senza coscienza per rapporto al male e al bene morale. Bene e male sono nella loro volontà. Pilato parla loro con estrema chiarezza: *“Se voi volete che venga crocifisso. Ve lo prendete e ve lo crocifiggete da voi stessi”*. Io non posso fare questo, perché non trovo in Lui nessuna colpa. Non si può crocifiggere un uomo senza una grave colpa. Gesù è senza colpa per Roma e Roma non lo può condannare. A questo punto la decisione sarebbe dovuta essere una sola: lasciare libero Gesù.

**7Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».**

Ecco cosa rispondono i Giudei a Pilato: *“Per noi la colpa c’è ed è grave. Egli si è fatto Figlio di Dio”*. Questa è vera idolatria, vera distruzione della nostra religione. La nostra Legge per questi reati prevede la pena capitale. Per Roma Gesù è innocente. Per Gerusalemme Gesù è colpevole. Ecco come Gesù aveva risposto ai Giudei che lo accusavano di essersi fatto Figlio di Dio.

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. (Gv 10,22-39).*

In verità Gesù non si è mai fatto Figlio di Dio. La Legge a cui si stanno appellando i Giudei era quella del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

Figlio di Dio Gesù lo è per generazione eterna dal Padre. È questa la verità di Cristo Gesù.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (GV 1,1-18).*

Il Verbo invece si è fatto carne, cioè Figlio dell’uomo.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,9-10.13-14).*

Nel Verbo si è compiuta la profezia di Daniele. Gesù non ha trasgredito nessuna Legge dei Giudei. Lo attesta la sentenza di morte emessa da Caifa.

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (GV 11,47-53).*

È questa, solo questa la verità della morte di Gesù per i Giudei. Ci si appella alla Legge, ma è proprio la Legge nei suoi Salmi che parla del Dio che genera dal seno dell’Aurora. Se Dio genera un Figlio, se genera il suo Figlio Unigenito, non è di sicuro contro la Legge che uno possa essere il vero Figlio di Dio.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

E ancora:

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Un solo versetto della Legge non è la Legge. La Legge è insieme Legge, Salmi e Profeti. La Legge è quella rivelazione che ogni giorno si completa e si fa sempre più chiara. La Legge è tutta la Legge e secondo tutta la Legge Gesù è il vero Figlio di Dio annunziato dai Salmi. Quando c’è il rifiuto della verità storica di un uomo, come si fa ad affermare la sua verità soprannaturale? Avendo i Giudei rifiutato la verità storica di Gesù che chiarissimamente affermava il suo essere da Dio, non possono in alcun modo accogliere la sua verità soprannaturale ed eterna.

**8All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura.**

Pilato non aveva paura dei Giudei, aveva invece paura di Gesù. Questa paura è rivelata dal Vangelo secondo Matteo.

*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». (Mt 27,19).*

Per Pilato Gesù era di sicuro una persona carica di mistero. È il mistero che Gesù portava in sé che creava una certa paura in Pilato. Ora egli sente che Gesù si è fatto Figlio di Dio. È svelato il mistero dinanzi ai suoi occhi ed egli ha ancor più paura. Gesù è realmente un essere misterioso. Per Pilato ora non ci sono più dubbi. Realmente Gesù è portatore di una verità invisibile e questa verità è la sua stessa Persona. Ora apprende che Gesù si è dichiarato, si è fatto Figlio di Dio.

**9Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta.**

Ora Pilato vuole appurare questa verità appena ascoltata. Vuole sapere se veramente Gesù è Figlio di Dio. Lo vuole sapere e glielo chiede: *“Di dove sei tu?”*. Vieni dal cielo o dalla terra? Sei da Dio o dagli uomini? Qual è il mistero che si nasconde nel tuo cuore? Gesù però non gli dona alcuna risposta. Ora Gesù tace. Perché Gesù tace? Tace perché il mistero di Gesù esula dall’indagine storica di Pilato. Pilato si deve fermare ai fatti storici. È questo il suo ambito. Questa la sua responsabilità. Dai fatti storici ha già proclamato la sua innocenza. Avrebbe dovuto liberarlo e non lo ha fatto.

**10Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».**

Pilato vuole, esige una risposta da parte di Gesù. Per indurre Gesù a parlare gli manifesta qual è il suo vero potere: “*Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?”*. Questa proferita da Pilato è una più grande falsità. Pilato non ha nessun potere di mettere in croce e nessun potere di liberare Gesù. Pilato ha un solo potere: amministrare rettamente la giustizia. È la giustizia rettamente amministrata che stabilisce chi deve andare in croce e chi deve essere rimesso in libertà. Questa verità è insegnata nelle prime pagine del Libro della Sapienza.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. (Sap 1,1-16).*

E ancora:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto.*

*Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta.*

*Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio.*

*Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità.*

*Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

Pilato non deve lasciarsi prendere dal potere che esercita. Deve invece vivere di sola sapienza e la sapienza in questo caso sta per la liberazione di Gesù. Il potere, quello vero, è solo servizio alla verità della persona umana. Ogni potere, che non si fa servizio alla verità della persona umana, è arbitrio, tirannia, dispotismo, violenza, sopruso, ingerenza indebita. Testimone della verità della persona umana e delle Persone divine è solo Cristo Gesù. Se Pilato vuole servire la verità della persona umana si deve anche lui mettere in ascolto di Gesù.

**11Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».**

Pilato ostenta la sua grandezza umana. Lui si dichiara essere l’uomo del potere. Gesù gli risponde con verità eterna: *“Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto”*. È una verità questa che merita tutta la nostra attenzione. Ci sono dei momenti nella storia dell’umanità in cui tutto dipende dalla nostra decisione. Il Dio del cielo e della terra, il Creatore dell’universo, il Signore della storia mette la vita dell’intera umanità in una nostra decisione. Non solo la vita di una persona è nella nostra decisione, ma quella del mondo intero. Ora la decisione della storia il Signore l’ha posta nelle tue mani, Pilato. Il Signore ti ha dato il potere di giudicare secondo giustizia, di emettere una sentenza ispirata a grande saggezza. È il Signore che ti ha dato il potere sopra di me. È il Signore che ha deciso che fossi tu a giudicarmi. Anche tu, Pilato, fai parte di un mistero che ti sovrasta.

Di questo potere che ti è stato dato sei responsabile dinanzi alla storia e all’eternità per tutti i secoli, per sempre. Questa è la tua verità, Pilato. Tu sei già in peccato perché ingiustamente mi hai fatto flagellare e hai lasciato che i tuoi soldati si facessero beffe di me. Chi però mi ha messo nelle tue mani ha un peccato più grande. Perché il peccato dei Giudei è più grande del peccato di Pilato? È più grande perché Pilato non vuole direttamente il male di Gesù. Vuole il suo bene ma è incapace di realizzarlo e prende decisioni che sempre si ribaltano contro di lui. I Giudei invece vogliono direttamente il male. Desiderano la sua morte. Non si danno pace finché non lo vedono inchiodato su una croce. Il loro è un peccato di invidia, di gelosia, di volontà determinata, di coscienza sorda. Quello di Pilato possiamo dire che è un male costretto, non voluto, ma è pur sempre un male, un peccato.

**12Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».**

Pilato è convinto. Gesù deve essere messo in libertà. Non c’è condanna per un innocente e Gesù è innocente. Manifesta questa sua volontà ai Giudei. Ecco cosa gli rispondono: *“Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”*. È questa un’accusa infamante per Pilato. Viene accusato di essere un sovversivo, un nemico di Cesare, uno che non cura gli interessi dell’Imperatore, uno che lavora in nome di Cesare contro lo stesso Cesare.

Viene accusato di essere un traditore della fiducia che Cesare aveva posto sopra di lui. Ecco il loro ragionamento diabolico. Gesù si è fatto re. Facendosi re, si è dichiarato contro Cesare. Se Pilato lascia libero Gesù, non lascia libero Gesù, ma un nemico di Cesare. Chi lascia che un nemico di Cesare possa lottare contro Cesare lo fa perché anche lui è nemico di Cesare. Se tu, Pilato, lasci libero Gesù, noi ti accusiamo presso Cesare di alto tradimento. È questo un ricatto, una minaccia, un colpo basso che Pilato deve subire. Come farà ora a ribaltare questa accusa? Come li potrà convincere che non è vero quanto loro stanno dicendo?

**13Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.**

Pilato è ora confuso, smarrito, incerto. Ora sa che non può più liberare Gesù. Se lo liberasse sarebbe la sua condanna a morte. Cosa fare? Prima era uno solo l’accusato. Ora sono due. Ora sono Gesù e Pilato e la sorte del secondo è legata indissolubilmente alla sorte del primo. Se muore Gesù è salvo Pilato. Se Gesù è salvo, muore Pilato. A questa soluzione non ne potrà seguire una terza. O lui, o Gesù. O Gesù, o lui.

**14Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».**

Pilato veramente non sa più cosa fare, quale decisione prendere. Si limita a mostrare ai Giudei Gesù con le parole: *“Ecco il vostro re!”*. Mostrare Gesù ai Giudei non è una decisione. Anche se dichiara che Gesù è il loro re. Non è il suo re. È il loro re. È come se Pilato chiedesse aiuto ai Giudei: *“Datemi una soluzione che non sia di morte!”.* Prima aveva dichiarato che il potere era saldamente nelle sue mani. Ora questa sua sicurezza è svanita. Ora si trova lui nelle mani del potere di male dei Giudei. Ora è lui che chiede aiuto ai Giudei perché possa prendere una decisione secondo giustizia. Pilato ha una coscienza. Sa che la morte di Gesù è cosa ingiusta e non vuole emettere la sentenza. In fondo bastava proprio niente.

**15Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».**

Questa volta i Giudei gli gridano di non perdere altro tempo. Loro hanno preso la decisione e quella dovrà essere. Perdere altro tempo è cosa inutile. Non cambia la loro decisione. *“Sbrigati. Fa’ presto. Non perdere tempo. Crocifiggilo!”*. Pilato insiste ancora. Ripete loro che Gesù è il loro re. Lui non vuole mettere a morte il loro re. Cosa gli rispondono i Giudei: *“Gesù non è il nostro re. Il nostro re è Cesare”*. Meditiamo un po’ su questa risposta. Essa è la chiave di lettura di ciò che in questo istante storico è la religione ebraica per i capi dei sacerdoti. Con queste parole viene cancellata la regalità di Dio sul popolo. Finora era Dio il Re del popolo eletto, dei figli di Israele. È come se il primo comandamento, sul quale tutta l’Alleanza si poggia venisse rinnegato nella sua realtà storica.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. (Es 20,1-6).*

Dio aveva liberato il suo popolo. Gli aveva dato la terra. Lo aveva educato, allevato, custodito. Ora Dio è rinnegato nella sua opera che è l’opera della salvezza di Israele. Anche al tempo di Samuele il popolo aveva rinnegato il Signore.

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!». (1Sam 8,1-22).*

Quel rinnegamento non è così grave come il presente rinnegamento. Qui i capi dei sacerdoti e le guardie dichiarano loro Dio l’Imperatore di Roma. È questa l’apostasia che è il culmine di ogni altra apostasia. È l’idolatria che raggiunge il sommo della sua potenza di distruzione della vera fede nel Dio, il solo liberatore del popolo di Israele. In queste parole è tutta la tragedia di un popolo. Il popolo di Dio diviene il popolo di Cesare. È Cesare ora il Dio di questo popolo. La salvezza del popolo viene da Cesare e non più da Dio. Non venendo più da Dio, non c’è più bisogno neanche del Messia del Signore.

Ora il Messia può essere solo dell’uomo, servo dell’uomo, amico dell’uomo e non più il Servo del Signore, l’Inviato del Signore, il Santo di Dio. Si rinnega la trascendenza per immergersi nell’immanenza. È questo il peccato più grande di tutta la storia dei figli di Israele. Con queste parole è dichiarata la fine dell’Alleanza con Dio. Finiscono con queste parole tutti i lunghissimi anni di cammino di Dio con il suo popolo. Con queste parole è dichiarato morto l’Antico Testamento, perché è dichiarato Dio inutile per il suo popolo. Utile ora è Cesare, solo Cesare. Lui è ormai il loro re. Triste conclusione di un cammino glorioso di Dio con i figli di Israele.

**16Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.**

Alle parole dei capi dei sacerdoti e delle guardie Pilato non ha più nulla da aggiungere. Non può aggiungere più nulla. Loro gli hanno detto tutto. Chi è capace di rinnegare Dio è anche capace di rinnegare qualsiasi uomo. Chi è capace di uccidere Dio è capace di uccidere qualsiasi suo fratello. Pilato con queste parole è ridotto all’inutilità. Dopo queste parole non gli resta che consegnare loro Gesù perché fosse crocifisso.

Anche Pilato è una vittima della loro malvagità e crudeltà senza scrupoli. Lui, che giocava con Gesù a fare l’onnipotente, diviene un fuscello nelle loro mani. È obbligato, costretto, minacciato. E lui si piega alla loro volontà. Che Gesù sia crocifisso! Quando le buone intenzioni non si trasformano in atti di vera giustizia, da giusti si diviene ingiusti, rei colpevoli. Pilato è colpevole di amare la sua vita più della giustizia. Chi vuole servire in questo mondo, lo può, ad una sola condizione: che ami la giustizia più della sua stessa vita. Che sia pronto ad andare incontro alla morte pur di difendere la verità storica dell’uomo.

È questa la giustizia: rendere all’uomo la sua verità storica. Pilato questo non lo ha fatto e rimane un ingiusto dinanzi a Dio e alla storia. Le sue buone intenzioni attestano la fragilità di ogni potere umano quando si scontra con un potere più forte del suo. Quale è il potere più forte in assoluto nella storia? Questo potere è uno solo: quello religioso che si è sganciato dalla sana e vera moralità. Quello religioso che è divenuto arbitrio e tirannia.

Crocifissione di Gesù

**Essi presero Gesù**

Gesù è preso perché venga crocifisso. Era la crocifissione che essi avevano chiesto e per la crocifissione Gesù viene preso. Chi prende Gesù in consegna sono i capi dei sacerdoti e le guardie. Naturalmente sempre sotto la tutela e la scorta dei soldati di Roma.

**17ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,**

Gesù viene condotto verso il luogo del Cranio, in ebraico Golgota, portando la croce. Di solito era il condannato che portava sulle spalle lo strumento del suo supplizio, in questo caso la croce.

**18dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo.**

Gesù non fu crocifisso da solo. Altri due furono crocifissi insieme a Lui. Uno da un lato e uno dall’altro e Gesù in mezzo. Come si può constatare l’Evangelista Giovanni omette tutto ciò che è avvenuto lungo la via dolorosa. Così agendo ci rivela qual è lo stile da lui preferito per narrare i fatti. Ora chiediamoci qual è questo stile di Giovanni? Giovanni omette ogni cosa perché vuole che solo la figura di Cristo sia innalzata e posta sul lucerniere della storia. Omette la preghiera nell’Orto degli Ulivi, l’incontro con le donne di Gerusalemme, l’episodio del Cireneo, la tentazione a scendere dalla croce, il dialogo con il buon ladrone, la preghiera per i suoi persecutori.

Niente deve distrarre colui che legge o ascolta dalla contemplazione del solo Cristo Gesù che come pecora muta compie il suo sacrificio vicario. Gesù è l’Agnello che viene portato per essere sgozzato. Se è vero Agnello, è finito il tempo di annunziare, consolare, pregare, essere aiutato, cercare aiuto. Gesù deve ora dedicarsi a compiere sulla sua Persona quanto della Scrittura resta ancora da compiere. Ora è il momento di offrire il suo sacrificio perfetto al Padre. Ora deve essere solamente immolato e per essere immolato viene condotto sul Golgota, o luogo del Cranio.

**19Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».**

Pilato scrive la motivazione della condanna e la pone sulla croce. Ecco la motivazione per la quale Gesù veniva crocifisso: *“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”*. È crocifisso perché il re dei Giudei, perché il Messia del Signore, il suo Inviato, il suo Unto, il suo Consacrato. I Giudei mi hanno costretto a crocifiggere il loro Messia. Gesù non è stato crocifisso per un qualche reato commesso. Fu crocifisso per il suo essere, la sua stessa essenza, la sua vocazione, la sua missione. Fu crocifisso per ciò che era nella sua Persona: il re dei Giudei.

**20Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.**

Molti lessero quanto Pilato ha scritto e fatto porre sulla croce. Il luogo della crocifissione era vicino alla città e molti erano accorsi per assistere a quanto stava accadendo. Tutti avrebbero potuto leggere lo scritto perché era nelle lingue allora conosciute: greco, latino, ebraico. Quanti leggevano appuravano che Gesù era il re dei Giudei, il Messia di Dio.

**21I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”».**

Per i capi dei sacerdoti questa motivazione di sentenza non andava bene.

Chiedono a Pilato di sostituirla. *“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”* a *“Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”.* “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”, dice l’essenza di Cristo in sé. Gesù è il re dei Giudei per vocazione, per missione, per volontà di Dio. Il Messia infatti è dalla volontà di Dio. Pilato aveva riconosciuto con quanto aveva scritto che realmente Gesù era il re dei Giudei e che per questo motivo lo hanno voluto crocifisso. I Giudei invece vogliono accusare Gesù di essersi appropriato di un titolo a lui non dovuto. Lo vogliono far passare per un esaltato. Non era lui il re dei Giudei. Lui re dei Giudei si era fatto da se stesso.

Noi abbiamo scoperto il suo inganno e lo abbiamo punito con la crocifissione. Questo sarebbe dovuto servire da monito per tutti gli altri che avrebbero voluto come Gesù proclamarsi Messia nel popolo del Signore. È opera diabolica quanto i Giudei vorrebbero che Pilato facesse. Facendo secondo le loro richieste sarebbero passati tutti innocenti dinanzi alla storia. Abbiamo crocifisso un impostore. Nulla di più. Anche Pilato lo ha confermato con la motivazione della sua sentenza.

**22Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».**

Pilato questa volta si mostra risoluto e forte. Ho scritto così e così resterà. Quello che ho scritto, ho scritto. Quello che ho scritto, rimane scritto in eterno. Non condanno Gesù perché si è proclamato il re dei Giudei. Lo condanno perché è il re dei Giudei. Lo condanno perché è il Messia di Dio. Lui non si è fatto. Lui è. Questa è la sua verità. Questa verità rimane in eterno, per i secoli dei secoli. Tutto il mondo dovrà conoscere che Gesù è il re dei Giudei.

**23I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo.**

Le vesti dei condannati erano un bottino di guerra. Essi appartenevano per legge ai soldati che eseguivano la sentenza. I soldati prendono le vesti di Gesù e ne fanno quattro parti. Una per ciascun soldato. Vi è però anche la tunica. Quella tunica era però senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo.

Non si poteva strappare senza rovinarla del tutto.

**24Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così.**

I soldati decidono di non stracciarla, ma di tirarla a sorte. La sorte avrebbe stabilito a chi di loro sarebbe dovuta toccare. Tirandola a sorte compirono quanto la Scrittura diceva proprio sulla tunica del giusto perseguitato. Sulla croce si compie tutto il Salmo 22 (21).

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

*Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21) 1-32).*

Nella tunica senza cuciture molti vedono la Chiesa che è una nella sua essenza. È una e indivisibile. I soldati con il loro gesto compiono la Scrittura e attestano al mondo che veramente Gesù è il Giusto di Dio perseguitato.

«Ecco tua madre»

**25Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.**

Ora l’Apostolo Giovanni ci dice chi era presso la croce di Gesù. Stavano presso la croce di Gesù: Maria, la Madre di Gesù. La sorella di sua madre. Non viene indicato il nome. Maria madre di Clèopa. Maria di Màgdala. Molti identificano Maria madre di Clèopa come la sorella della Madre di Gesù. Questo è inverosimile, perché nella stessa casa non si usa lo stesso nome per due sorelle o due fratelli. Ogni figlio o figlia porta un nome proprio, personale, differente. Se poi Clèopa è lo stesso discepolo di cui parla San Luca. Questo discepolo era di Emmaus, cioè della Giudea.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,13-27).*

La tradizione parla delle tre “Maria”. Erano tre le donne più Giovanni, oppure le tre “Maria”, più la sorella della madre di Gesù e Giovanni? Il Vangelo secondo Marco parla di Maria di Màgdala, di Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e di Salome. Comunque sono sempre pochissime persone quelle che riescono a seguire Gesù sino alla fine. Gli altri si sono smarriti. Si sono lasciati confondere. Gli altri non sono presenti in questo ultimo momento della vita di Gesù sulla nostra terra nel suo corpo di carne. I Vangeli Sinottici dicono che alcuni discepoli osservavano da lontano quanto stava avvenendo.

*C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo (Mt 27, 55). C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome (Mc 15, 40). Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 49).*

Questa è però solo una nota di valore storico. Quello che segue invece è di altissimo valore teologico ed è su questa verità che dobbiamo fissare tutta la nostra attenzione.

**26Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».**

Ora Gesù consegna il discepolo che egli amava alla madre: *“Donna, ecco tuo figlio!”.*

**27Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.**

Consegna la Madre al discepolo che Gesù amava: *“Ecco tua madre!”.* Il discepolo accoglie con sé la Madre di Gesù come sua vera Madre. Riflettiamo per un istante. Chi è Gesù? È il Figlio che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato alla Vergine Maria. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato al suo Figlio Unigenito. Gesù è vero Figlio della Vergine Maria. La Vergine Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo.

Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Gesù, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona al discepolo che Lui amava. Chi è Giovanni l’Apostolo e in lui ogni altro discepolo del Signore? È il Figlio, che Gesù, per volontà del padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona alla Madre. Non è una nascita secondo la carne. È una nascita secondo lo spirito. Vera nascita secondo la carne quella di Gesù. Vera nascita secondo lo spirito questa del discepolo.

Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Maria è costituita Madre del discepolo ed il discepolo è costituito Figlio di Maria. Vera Madre Maria. Vero Figlio Giovanni. Vero Figlio ogni altro discepolo di Gesù. La realtà di questa maternità e di questa figliolanza non è meno vera di quella per generazione secondo la carne. La Scrittura conosce quattro modalità di relazione e tutte si compiono per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo.

La relazione tra Adamo ed Eva. La relazione tra marito e moglie. La relazione tra la Vergine Maria e Gesù La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni.

La relazione tra Adamo ed Eva. È una relazione di origine. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Eva viene tratta da Adamo. Eva è vera carne di Adamo, ma per vera creazione del Signore Dio.

La relazione tra marito e moglie. Un uomo ed una donna, che si uniscono in matrimonio, per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, divengono una sola carne, un solo soffio vitale. È questa vera relazione di unità per vera creazione di Dio.

La relazione tra la Vergine Maria e Gesù. Vergine per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo, concepisce e dona alla luce un Figlio. È Dio che per vera creazione la fa vera Madre. Come per Adamo, così da Lei il Padre fa nascere il suo Figlio Unigenito. Lo fa nascere senza alcuna opera dell’uomo

La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni. La Vergine Maria, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, è fatta vera Madre del Discepolo. Il Discepolo, per volontà del Padre, nella Potenza dello Spirito Santo, è fatto vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre. Giovanni vero Figlio. È questo un concepimento ed un parto spirituale, ma non per questo meno vero e reale di quello secondo la carne. È questo il mistero che si compie alla croce: in un istante Dio opera una nuova creazione, una nuova famiglia, la famiglia che è composta di una Madre e di un Figlio, di una Madre e da infiniti Figli.

Tutti i redenti divengono veri Figli di Dio per nascita spirituale dalla Vergine Maria, per creazione e rigenerazione dello Spirito Santo. Quella che avviene alla croce è una vera creazione, un vero parto, una vera generazione. Non però secondo la carne, ma secondo lo spirito, nello Spirito Santo. Per questa nuova creazione la Vergine Maria è detta: *“Madre della Redenzione”*. La redenzione che Cristo ha operato sulla croce diviene della persona che è generata in Lei spiritualmente per opera dello Spirito Santo. Senza questa generazione spirituale, nessuna redenzione diviene concreta, personale, di salvezza per la singola persona. È questa una verità facile da comprendere, difficile da spiegare. Lo Spirito Santo vi aiuti a comprendere quanto presso di Lui è rivestito della semplicità più semplice.

Morte di Gesù

**28Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».**

Dal primo istante della sua Incarnazione fino al presente Gesù ha adempiuto ogni parola della Scrittura che lo riguardava. Nessuna parola era rimasta incompiuta, non realizzata, non vissuta, non adempiuta. Ne resta ancora una sola da compiere: il suo infinito desiderio di Dio, del Padre. Gesù ora grida al mondo intero: *“Ho sete”.* Gesù ha sete di Dio, del Padre. Ha sete di eternità, di risurrezione. Ha sete di gloria celeste. Ha questa sete e lo grida all’umanità perché lo possa ascoltare. La sete di Gesù è quella profetizzata dal Salmo.

*Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda.*

*O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene. Ma quelli che cercano di rovinarmi sprofondino sotto terra, siano consegnati in mano alla spada, divengano preda di sciacalli. Il re troverà in Dio la sua gioia; si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca. (Sal 63 (62) 1-12).*

Questa sua stessa sete Gesù vuole che sia di ogni uomo. Solo Dio può dissetare Gesù, solo il Padre suo. È bene ricordare quanto dice Dio per mezzo del profeta Geremia a proposito dell’acqua di Dio, che è Dio stesso, il solo che può dissetare la nostra sete di verità, di santità, di giustizia, di pace, di gioia. Sete di essere e di realizzazione della nostra vera umanità.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile.*

*Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”.*

*Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Nessuna cosa creata può dissetare la sete esistenziale dell’uomo. Questa verità è di ordine assoluto. Chi può dissetare la sete esistenziale dell’uomo è solo il Signore. Gesù lo ha già manifestato sia alla Samaritana che ai Giudei.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. (Gv 7,37-39).*

Finché un uomo non giungerà a gridare a Dio la sua sete alla stessa maniera di Cristo Gesù, mai potrà dire di aver fatto il passaggio dalla religiosità alla fede. È la sete di Dio che ci costituisce uomini di vera fede, perché avendo questa sete ogni giorno andiamo oltre noi stessi, oltre l’intera creazione, oltre la stessa vita visibile al fine di immergerci nell’invisibile verità che è Dio stesso. Quando la sete di Gesù gridata dall’alto della croce si fa sete dell’uomo, solo allora si inizia quel cammino verso la verità tutta intera che dichiara ogni attimo della nostra vita cosa già superata perché una verità tutta nuova ci attende per dissetarci. È questa sete che libera dalla stagnazione religiosa e da ogni abitudine della storia, perché questa sete è sempre nuova e mai paga di quanto già bevuto. Per questa sete l’uomo ogni giorno cammina di verità in verità fino al raggiungimento della verità eterna che è Dio stesso.

**29Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.**

Gesù ha sete l’uomo però non può colmare questa sua arsura. Ecco allora il compimento dell’altro Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

*Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti.*

*Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69 (68) 1-37).*

Alla sete di Dio che un uomo può manifestare e di fatto sovente manifesta, l’uomo può dargli da bere solo aceto. L’aceto non è né vino e né acqua. È una bevanda che se bevuta solo in apparenza toglie la sete. In verità non la toglie affatto. La sete rimane. Anzi rimane più forte di prima. Alla sete di Dio che l’uomo manifesta solo Dio può rispondere efficacemente. Dio risponde all’umanità intera prima attraverso Cristo Gesù.

In Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo, risponde attraverso la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Solo in questa Chiesa infatti, che è fondata su Pietro, sussiste e vi abita la pienezza della verità e della grazia. Grazie e verità di Cristo Gesù, dono della Chiesa ad ogni uomo, possono realmente dissetare un uomo. Ora Gesù è dissetato in un modo eterno ed irreversibile. È dissetato con il passaggio irreversibile dal tempo all’eternità. Ecco come la semplicità evangelica annunzia questo passaggio dalla terra al Cielo, presso Dio per sempre.

**30Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.**

Gesù assaggia l’aceto per dare compimento all’ultima profezia che ancora non si era compiuta. Compiuta la profezia, nulla più resta da compiere. Tutto è veramente compiuto. La sua obbedienza al Padre è stata pienissima, santissima, totale, sempre, in ogni momento, secondo tutta la volontà del Padre, secondo ogni profezia. Avendo tutto compiuto, china il capo e consegna lo spirito al Padre. Glielo consegna perché glielo custodisca tutto nel Paradiso. Alcuni vorrebbero vedere in questa consegna l’effusione dello Spirito Santo per tutta l’umanità. San Giovanni non ha questi pensieri. Egli vuole affermare la morte reale, vera di Gesù. Gesù è veramente morto. È morto perché ha consegnato la sua anima al Padre suo. Il corpo di Gesù sulla croce è ora privo della sua anima. Questa è salita presso Dio. Il corpo invece sarà condotto alla sepoltura. Nessuna morte apparente in Gesù. Gesù veramente ha consegnato lo spirito, cioè la sua anima, al Padre. Sull’effusione dello Spirito Santo l’Apostolo Giovanni parla in modo assai differente, rifacendosi all’Antico Testamento e alla simbologia dell’acqua.

**31Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.**

È il giorno della preparazione della Pasqua. I Giudei non vogliono che quei corpi rimangano appesi al legno della croce durante la loro festa solenne. Per questo chiedono a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e venissero portati via. Si spezzavano le gambe per accelerare il processo della morte. Era questa una specie di eutanasia, però assai amara e triste. A chi stava per morire, per ragioni di pubblica utilità, si procurava una morte rapida. I crocifissi alcune volte impiegavano anche alcuni giorni prima di morire. La morte per crocifissione non solo era disonorevole, era anche la più dolorosa e la più crudele. Del disonore della croce parla la Lettera agli Ebrei.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. (Eb 12,1-13).*

Gli appesi al legno erano anche considerati maledetti.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Per questo motivo dovevano essere tolti dalla vista di tutti quei tre crocifissi. È questa l’ipocrisia dell’uomo: fare le cose le più ignominiose e poi nascondere i segni della sua opera di ignominia. Prima su uccide un Innocente, anzi l’Innocente. Poi si vuole che venga nascosto il suo corpo per non turbare la festa della Pasqua. Non si entra nel pretorio di Pilato per non contaminarsi e intanto si chiede la morte del Giusto e del Santo di Dio. Si vuole celebrare la Pasqua in tutta serenità, gioia ed allegria e si chiede di accelerare la morte dei condannati. Ecco qual è il frutto del peccato: vedere l’uomo una cosa da togliere dalla nostra vista sia quando è vivo sia quando è sulla croce. Neanche in croce può stare un uomo quando la croce dà fastidio alle proprie solennità religiose. In morte e in vita Gesù è uno che dona fastidio e per questo bisogna nascondere la sua presenza.

**32Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui.**

Pilato concede che ai crocifissi venisse accelerata la morte. I soldati spezzano le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con Gesù. Questi ancora non erano morti. Erano agonizzanti sulla croce. Se fossero morti anche un minuto dopo il tramonto del sole, sarebbero rimasti sulla croce fino all’altro tramonto del sole. Il sabato era rigorosamente di riposo, di non lavoro.

**33Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,**

Vengono da Gesù e vedono che è già morto. Se gli avessero spezzato anche a Lui le gambe sarebbe stato un gesto di grande crudeltà oltre che di disumana inutilità. Infatti non gli spezzano nessuna gamba.

**34ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.**

Uno dei soldati è come se gli avesse voluto dare il colpo di grazia. Con una lancia gli colpì il fianco. Dal fianco aperto uscì sangue e acqua. Il sangue è il simbolo del sacrificio, dell’amore sino alla fine, del compimento totale dell’amore, che continua ad inondare la terra attraverso i sette sacramenti. I sette sacramenti sono il sangue che perennemente sgorga dal corpo trafitto di Cristo Gesù e che lava e purifica ogni uomo che da questo sangue, mediante i sacramenti, si lascia lavare e purificare. È quella lavanda e purificazione che Davide chiede al Signore dopo il suo duplice peccato: di adulterio e di omicidio multiplo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 52 (50), 1-21).*

In ogni sacramento celebrato sgorga questo sangue che purifica e lava l’uomo dalla sua vecchia umanità. L’acqua invece è il simbolo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo risana, fa vivere, fa fruttificare. Cristo Gesù è il nuovo tempio di Dio profetizzato da Ezechiele dal cui lato destro sgorga quel fiume che deve riportare la vita sulla terra.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12).*

Per il peccato dell’uomo, la terra è un deserto senza vita. Per l’acqua che sgorga dal costato aperto di Gesù, cioè per il dono dello Spirito Santo, l’umanità ricomincia a rinascere, rifiorire, portare ogni frutto di bene.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

I carismi sono gocce di questa limpida ed eterna acqua che dona vita all’uomo e gli fa produrre frutti di bene per tutti i suoi fratelli. La via più sublime è la carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

La carità è la goccia delle gocce e la goccia che contiene in se ogni altra goccia. Con la carità si dona vita al mondo intero.

**35Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.**

Giovanni ora si rende testimone di questi eventi. La sua non è una testimonianza frutto di una sua immaginazione o fantasia. La sua è vera testimonianza della verità storica di questo evento. Giovanni sa che dice il vero. Il vero però non lo dice per lui, lo dice per noi perché anche noi crediamo. È questa la stessa tematica del Prologo della sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

Il fine della testimonianza è uno solo: condurre il cuore ad aprirsi mediante la fede alla verità di ciò che realmente è avvenuto. La nostra fede ha per fondamento la verità storica ed ogni verità storica deve essere testimoniata. Cosa l’Apostolo Giovanni vuole che noi crediamo? Che realmente dal fianco di Gesù è sgorgato il sangue che ci lava e ci purifica. Ecco come San Pietro parla del sangue prezioso di Cristo Gesù.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché*

*ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,1-24).*

Che realmente è sgorgato lo Spirito Santo che rigenera, risana, fa fiorire e fruttificare chi si immerge nella sua acqua, cioè in Lui.

**36Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*.**

A Gesù non fu spezzato alcun osso, perché Egli è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. È L’Agnello vero della Pasqua.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-51).*

All’agnello della Pasqua antica non si spezzavano le ossa perché, secondo un’antica tradizione, si credeva nella sua risurrezione. Non si poteva risorgere con le ossa spezzate.

**37E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*.**

Questo passo della Scrittura che si compie è del Profeta Zaccaria.

*Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell’intimo dell’uomo: «Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell’assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. In quel giorno – oracolo del Signore – colpirò tutti i cavalli di terrore, e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli. Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini. Solo Gerusalemme resterà al suo posto. Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l’angelo del Signore davanti a loro.*

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia:*

*la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte. (Zac 12,1-14).*

Nella profezia di Zaccaria è Dio che viene guardato come colui che hanno trafitto. Dio si lascia trafiggere dal suo popolo proprio per la salvezza del suo popolo. Dio muore perché il suo popolo viva. È questa la fede che l’Apostolo Giovanni vuole che sgorga in ogni cuore attraverso la sua testimonianza. È nel Crocifisso ed è dal Crocifisso che zampilla la vita per l’intera umanità. Chiediamoci: perché è solo dal Crocifisso – e non prima – che questa vita sgorga e salva la terra? Perché il Crocifisso è l’obbedienza perfetta, sino alla fine. Perché il Crocifisso è il compimento di tutta la volontà del Padre. Perché il Crocifisso è il perfetto obbediente. Questo ci deve fare concludere una sola verità: non sono le cose che facciamo che salvano il mondo. Salva il mondo la nostra perfetta obbedienza alla volontà del Padre. La salvezza nasce dall’obbedienza alla verità. La verità è la volontà che Dio ha manifestato nel suo Vangelo. Chi vive il Vangelo salva il mondo. Il Vangelo però va vissuto sino alla fine, tutto, ogni giorno.

Gesù nel sepolcro

**38Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.**

La sepoltura era considerata vera opera di carità. È Dio stesso che pensa alla sepoltura di Gesù. Ispira una persona influente, Giuseppe di Arimatea, discepolo di Gesù, ma di nascosto per paura dei Giudei, di chiedere a Pilato di poter prendere il corpo di Gesù per la sepoltura. Pilato glielo concede. Giuseppe va e prende il corpo di Gesù per dargli una sepoltura decorosa, dignitosa, santa. Questa notizia è così riportata dai Vangeli sinottici.

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria. (Mt 27.57-61).*

*Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d’Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch’egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto. (Mc 15,42-47).*

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto. (Lc 23,50-56).*

Dinanzi alla carità da compiere la paura deve scomparire. Dinanzi ad ogni cosa deve scomparire la paura quando si tratta di amare. La carità non deve farci conoscere né amici e né nemici, né lontani e né vicini, né forestieri e né stranieri. La carità deve vedere solo l’uomo bisognoso e lo deve vedere oltre ogni fede e ogni condizione storica. Lo deve vedere oltre la stessa relazione con gli altri uomini che vogliono o che non vogliono che noi amiamo. Dinanzi all’amore mai ci si deve fermare. Gesù non si è fermato nel suo amore neanche dinanzi alla morte di croce.

**39Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.**

Nicodèmo già lo conosciamo. Si è già parlato di lui al Capitolo Terzo e al Capitolo Settimo. Giuseppe d’Arimatèa prende il corpo. Nicodèmo invece porta per la sepoltura di Gesù una mistura di mirra e di àloe di circa trenta chili. Questa mistura serviva per ungere il corpo di Gesù prima di essere sepolto nel sepolcro. Gesù è sommamente onorato anche nella sepoltura. Il suo corpo santissimo è trattato con grande santità e rispetto.

**40Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.**

Vengono rispettate tutte le usanze e modalità giudaiche circa la sepoltura dei corpi. Il corpo di Gesù viene preparato per la sepoltura come se vi dovesse rimanere in eterno. Nessuno in questo istante pensa alla sua gloriosa risurrezione. Il corpo di Gesù è un corpo morto. Per i corpi morti c’è il sepolcro e la risurrezione nell’ultimo giorno. Questa verità loro pensano e secondo questa verità loro agiscono. La risurrezione è lontana, assai lontana dalla mente dei discepoli di Gesù o di quanti sono accanto al suo corpo senza vita in questo istante.

**41Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.**

Per nascere Gesù si era prestata una stalla, una grotta, un ricovero occasionale. Per risorgere, per ritornare in vita, ancora una volta Gesù si presta una grotta, un ricovero occasionale. Vicino al luogo dove era stato crocifisso vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. È assai importante questa notizia del sepolcro nuovo. Il Padre vuole che nessuna confusione, nessun pensiero poco chiaro, nessun dubbio sorga circa la vera risurrezione di Gesù. Il sepolcro è nuovo e nessuno era stato sepolto prima. Solo Gesù entra in quel sepolcro. Nessun altro né prima e né dopo. Il giorno della risurrezione nessuno dovrà pensare altro se non che Gesù è realmente, veramente risorto.

**42Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.**

Viene detto anche il motivo per cui Gesù è stato deposto in questo sepolcro nuovo: perché non c’era più tempo per portarlo altrove. Ormai il sabato era già iniziato e con l’inizio del sabato doveva cessare ogni lavoro. In questa sepoltura fatta in fretta, a Gesù è stato dato ogni onore possibile. Nulla è stato tralasciato di tutto quanto è stato possibile fare in un così breve lasso di tempo. Il Canto di Isaia sul Servo del Signore così dice a proposito del sepolcro in cui è stato deposto Gesù.

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca (Is 53, 9).*

Gli empi sono i due ladroni. Anche i due ladroni furono portati nel sepolcro. Gesù si servì per le poche ore in cui sarebbe dovuto rimanere nel sepolcro di un tumulo di un ricco. Qualcuno pensa che questo sepolcro fosse dello stesso Giuseppe di Arimatèa, uomo facoltoso e ricco. Niente fu suo per Gesù di quanto appartiene alla terra. Tutto, sempre, gli è stato dato in dono. Gesù è l’immagine del vero povero in spirito e del vero povero nelle sostanze. Gesù è l’uomo che visse e morì aiutato dalla carità e dalla misericordia degli altri. Egli veramente visse più povero degli uccelli del cielo e più povero delle volpi. Questa è la sua verità. In questa sua povertà manifestò e donò tutta la ricchezza divina e celeste. In questa sua povertà Dio manifestò sempre la sua onnipotenza, la sua carità, il suo amore, la sua misericordia, il suo perdono.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** È questa la vera, grande forza del peccato: privarci dell’uso della ragione. Chi è nel peccato è come se fosse svuotato della sua intelligenza, sapienza, razionalità, discernimento, raziocinio, logica. Il peccato ci fa insipienti, illogici, incapaci di ragionare. Ci fa prendere decisioni che sono di vera follia e grande stoltezza. Nessuno dica: *“Per me non sarà così”*. Non sarà così se si vive nell’osservanza dei Comandamenti. Quando i Comandamenti vengono trasgrediti, allora un uomo, qualsiasi uomo, anche colui che fino a ieri era giusto, santo, timorato di Dio, può compiere ogni atto di stoltezza, follia, insipienza, empietà, rinnegamento di Dio e degli uomini. La santità di ieri non ci preserva dalla stoltezza, se oggi siamo nella morte del peccato. Per questo è cosa sempre urgente e necessaria, impellente e vitale, rimanere nella grazia di Dio, nell’obbedienza ai suoi Comandamenti, nella fedeltà alla sua Parola. Ecco la stoltezza e l’insipienza di Pilato, ecco il frutto del suo peccato, che è arroganza, superbia, empietà: proclama Cristo Gesù innocente e poi lo fa flagellare. Lo dichiara giusto e lo punisce come un malfattore. Lo dice santo di fronte ai Giudei e poi lo punisce come un peccatore. Di questa stoltezza è piena la terra. Oggi si vive la medesima stoltezza di Pilato, ma al contrario: si dichiara un uomo colpevole e poi lo si libera; lo si dice reo e poi lo si tratta come un innocente. Lo si dichiara responsabile della morte dei suoi fratelli e lo si premia lasciandogli la possibilità di uccidere ancora. Sono questi i frutti tremendi del peccato e finché non ci saremo liberati dal peccato, questi frutti li produrremo sempre in un crescendo nella misura della crescita del nostro peccato.

**Seconda riflessione:** Dopo aver flagellato Gesù, Pilato lo mostra al popolo dei Giudei, gridando loro: *“Ecce Homo”*, *“Ecco l’Uomo”*. Questa frase di Pilato dobbiamo leggerla secondo due significati: Ecco l’uomo frutto del mio peccato; ecco l’uomo frutto del peccato dell’umanità. L’uomo frutto del peccato è angariato, sfruttato, umiliato, deriso, flagellato, ingiuriato, schernito, leso nella sua dignità, privato della sua libertà, fatto una cosa nelle mani di chi il peccato commette. Il peccato produce questo uomo. Ecco oggi qual è il frutto del nostro peccato: una umanità defraudata della sua verità umana, governata dalla tirannia della ricchezza, sfruttata dall’avidità per le cose di questo mondo, lacerata nella sua vera immagine. Il frutto del nostro peccato si chiama oggi: miseria materiale e spirituale, esercito di profughi, infinite malattie mortali e mille altre cose di questo genere. Possiamo affermare che la maggior parte degli uomini soffre di peccato e per il peccato di pochi potenti. *“Ecce Homo”* ha però un altro altissimo significato: è Lui l’Uomo atteso dal popolo dei Giudei e dal mondo. È Lui il loro Liberatore, il loro Salvatore, il loro Messia. È Lui l’Uomo ad immagine del quale ognuno è chiamato a farsi, ad essere. È Lui il Nuovo Uomo dal quale nascerà sulla terra, per la fede in Lui, la vera umanità. È Lui, non altri. È Lui il vero Datore della vita, di ogni vita. È Lui che libererà il mondo dall’empietà, dalla stoltezza, dalla menzogna, perché lo liberà dal peccato.

**Terza riflessione:** I Giudeidicono a Pilato la ragione per cui Gesù deve andare a morte: perché si è fatto *“Figlio di Dio”*. Questa è la più grande falsità della storia circa Cristo Gesù. Gesù mai e poi mai si sarebbe potuto fare figlio di Dio. Gesù mai è stato fatto Figlio di Dio. Né da Dio, né da se stesso si è fatto Figlio di Dio. Gesù è Figlio di Dio, perché generato dal Padre nell’eternità. È Figlio di Dio per generazione eterna. Lui è il solo vero Figlio di Dio per generazione. Tutti gli altri sono fatti figli di Dio per elezione, adozione, creazione, alleanza, scelta, vocazione. Nessun altro è Figlio di Dio per generazione eterna. È questa la singolarità, l’unicità, la specificità, la differenza di Cristo Gesù con ogni altro uomo del passato, del presente, del futuro. Gesù è la differenza eterna e divina, umana e storica, naturale e soprannaturale con ogni altro uomo. Oggi il peccato dell’uomo a tutti i livelli, dentro e fuori la Chiesa, sta saltando proprio questa differenza. Si sta abolendo Cristo Gesù nella sua unicità di Figlio di Dio e si sta proclamando un Dio senza la differenza di Cristo, che fa la differenza con ogni altra religione. Si vuole adorare un Dio senza il suo Figlio Unigenito. Prima Satana aveva convinto l’uomo di non avere bisogno di Dio. Lo inabissò nella morte. Ora lo sta convincendo di non aver bisogno del Figlio di Dio, gli basta un Dio senza il Figlio suo unigenito. Qual è la ragione profonda di questa tentazione di Satana? Un Dio senza il Figlio è un Dio senza vera salvezza. È Cristo la salvezza eterna di Dio. Abolito Cristo, viene abolita la vera salvezza. All’uomo Satana concede di adorare qualsiasi Dio, purché sia un Dio senza vera salvezza. La vera salvezza di Dio è uno solo: Cristo Gesù, il Signore della vita, la vita eterna del Padre. Chi è nel peccato non riesce neanche a scorgere questa infernale astuzia di Satana e si fa suo complice, suo strumento, suo satellite, suo ministro dell’antievangelizzazione. Molti nella Chiesa sono i ministri di satana, gli assertori del Dio senza salvezza. Sono gli assertori del Dio senza salvezza e a causa della loro cecità di peccato neanche lo sanno. È questa la cecità che sempre il peccato genera e produce.

**Quarta riflessione:** Pilato, dopo aver condannato Gesù, fa scrivere la motivazione della condanna e la fa appendere sulla Croce, in alto, perché sia visibile a tutti e tutti possano leggerla: *“Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei”* (In latino INRI: *“Iesus Nazarenus rex Iudaeorum”*). Pilato vuole che tutto il mondo sappia che è Gesù il Messia di Dio, il suo Re, il Re atteso dai Giudei e per questo è stato condannato alla morte di croce. Pilato esprime l’essere in sé di Gesù Signore. Questo essere in sé è il suo essere il vero Re dei Giudei, il vero Messia di Dio. È questa l’essenza stessa di Gesù: la sua regalità messianica. Pilato attesta una verità storica che non è dalla volontà di Gesù, è invece dalla volontà del Padre. Gesù è il Messia di Dio perché da Dio tale è stato costituito. Questo è il vero senso della scritta posta da Pilato sopra la croce. I Giudei invece vogliono negare questa verità di Cristo. Vogliono negare la sua origine da Dio. Voglio far passare Gesù come un mistificatore, uno che si è fatto Lui Messia, senza che lo fosse realmente. Non è stato Dio a costituirlo, è Lui che si è costituito, Lui che si è data questa missione, Lui che ha usurpato questo titolo. Pilato questa volta è irremovibile. Risponde con una frase lapidaria: “*Quod scripsi, scripsi”*: ciò che ho scritto, ho scritto e rimane scritto in eterno. Gesù non si è fatto Messia. Dall’eternità è questo il suo titolo datogli dal Padre: *“Il Messia di Dio, il Santo di Dio, il Messia del Signore”*. I Giudei avrebbero voluto far passare Cristo Gesù dinanzi alla storia per bugiardo, per uno che ha alterato la sua verità storica. Era uomo e si è fatto Figlio di Dio. Era uomo e si è fatto il Messia del Signore. Per questo noi lo abbiamo ucciso: per menzogna, per inganno, per alterazione della volontà di Dio. Pilato risponde loro invece che Gesù è stato condannato perché vero Figlio di Dio, perché vero Messia del Signore, perché la Salvezza di Dio in questo mondo, perché l’uomo vuole un Dio senza vera salvezza.

**Quinta riflessione:** Narra l’Apostolo Giovanni che i soldati come bottino si presero le vesti di Gesù dividendosele. La sua tunica però era senza cuciture. Per non rovinarla, decisero di tirare su di essa la sorte per sapere a chi dovesse capitare. Nella tradizione della Chiesa questa tunica inconsutile è stata sempre presentata come l’immagine della comunità cristiana, cioè della stessa Chiesa. La Chiesa di Cristo Gesù per natura è una ed è indivisibile. Essa è costruita su un unico fondamento invisibile che è Gesù Signore e su un altro unico fondamento visibile che è Pietro e i suoi Successori. Al contrario dee soldati di Roma che non vollero strapparla, ridurla in brandelli, noi i soldati di Cristo Gesù, i suoi discepoli, i cristiani, abbiamo distrutto l’unità della sua Chiesa. Ognuno si è preso il suo brandello. Ma il brandello non è la tunica. Il brandello non veste l’uomo, non lo protegge dalle intemperie, non lo custodisce nella sana e santa moralità, pudore, castità, verità, bellezza. Il brandello non serve a niente. Chi ama la verità della Chiesa deve amare la sua unità. Ama la sua unità ricomponendola. Poiché solo il peccato lacera e frantuma l’unità, chi ama la Chiesa deve odiare il peccato. Il peccato è anche la falsità circa la conoscenza di Gesù che alimenta il nostro cuore. Perché Satana tenta l’uomo a frantumare l’unità della Chiesa? Perché Lui vuole una Chiesa senza salvezza, allo stesso modo che vuole Dio senza la salvezza. La salvezza del mondo è oggi il Corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se Satana riesce a far sì che un solo uomo esca dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, seducendolo a farsi lui una sua propria Chiesa nel nome di Cristo Gesù, ha ottenuto una grande vittoria. Ha dato all’uomo una sua Chiesa personale, però si tratta di una Chiesa senza vera salvezza. È come se ad un viandante che si appresta ad attraversare il deserto gli consegnasse un otre tutto suo, ma privo di acqua. L’otre è suo, è personale, ma è senza neanche una goccia d’acqua. È un otre di morte e non di vita. È questo l’unico principio ispiratore di Satana: dare all’uomo Dio, la Chiesa, il mondo, ogni altra cosa purché sia senza vera salvezza, senza vera redenzione, senza santità, senza vera giustificazione dell’uomo.

**Sesta riflessione:** Gesù dall’alto della croce dice a Giovanni, il discepolo che Lui amava: *“Ecco tua Madre!”*. Dice anche alla Madre: *“Ecco tuo Figlio!”*. Nasce la nuova famiglia umana. A differenza della prima che era stata fondata da Dio sulla sola carne, questa nuova famiglia è fondata sul dono perenne di Gesù e sull’accoglienza reciproca della Madre e del figlio. Il dono di Gesù è per tutti, sempre. La Madre sempre si lascia prendere dal discepolo nella sua casa. Chi sovente manca, chi viene meno è il discepolo. Mancando il discepolo la nuova famiglia non si fonda, non si costituisce e la vita nuova non scorre nella sua vita. Perché chi è senza la Madre è anche senza la vita? Perché è la Madre di Gesù oggi la Madre della vita per ogni uomo. Possiamo avere anche Gesù, ma senza la Madre la vita di Gesù non è donata, rimane in Lui. La vita Gesù la dona attraverso la Madre. Chi possiede la Madre possiede la vita, chi non possiede la Madre non possiede la vita. Chi non possiede la Madre non possiede semplicemente Gesù come sua vita eterna. Lo potrà anche possedere come Parola, come Sacramento, mai però come vita eterna. Anche in questa relazione Madre – discepolo Satana sta mostrando tutta la sua potenza di inganno e di menzogna. Sta facendo sì che molti accolgano Cristo, ma non la Madre. Molti prendono Cristo con sé, ma con sé non prendono la Madre. Non prendendo la Madre si privano del dono di Cristo vita eterna, verità, via. Non prendendo la Madre si escludono dai beni della vera salvezza. Come per l’antica famiglia la vita nasce dall’unione stabile, duratura, indissolubile dell’uomo e della donna, così è per la nuova famiglia: la vita eterna nasce dall’unione stabile, indissolubile, perenne, nella carità, nell’amore, nella santità del figlio per la Madre. La Madre c’è sempre. È il figlio che dovrà esserci sempre. La Madre è donata e si è donata senza riserve. È il figlio che oggi è chiamato a lasciarsi donare e a donarsi senza riserve. Senza questa unione indissolubile di amore del discepolo per la Madre nessuna vita spirituale mai nascerà da lui sulla terra. Senza la Madre egli è un discepolo spiritualmente sterile, vano, inutile.

**Settima riflessione:** Dall’alto della croce, prima di consegnare il suo spirito al Padre, Gesù grida: *“Ho sete!”*. La sete di Gesù è vera sete di Dio. È sete del compimento della sua volontà sino alla fine. È anche sete di portare a compimento la sua opera. È sete infine di vedere il suo volto con gli occhi della sua carne, con tutta la sua anima. È sete di immergersi totalmente in Lui nel Paradiso per l’eternità. Quella di Gesù è vera sete di Paradiso, di Cielo, di visione beatifica del Padre. Gesù vuole vivere eternamente con il Padre suo. Vuole questo perché ha compiuto la sua missione, ha portato a termine la sua opera, ha fatto in tutto la volontà del Padre ed ora è giusto che riceva il salario promesso ai suoi servi fedeli. Quella di Gesù è anche sete di portare a compimento la sua missione, di ricevere il Battesimo che Lui sempre ha sospirato, quel battesimo attraverso il quale Egli avrebbe manifestato al Padre tutto il suo amore, la sua obbedienza, la sua devozione, la sua consacrazione. È questo l’unico desiderio di Gesù essere dal Padre e nel Padre sempre, sulla terra e nel Cielo; essere per Lui e con Lui. Fare con Lui una cosa sola. Vivere eternamente nel suo seno anche con la sua umanità. Fare del seno del Padre la sua abitazione eterna, la sua casa celeste. L’uomo però non comprende e gli dona da bere dell’aceto. È questa l’acqua che possiede l’umanità: dell’aceto che solo apparentemente toglie la sete. Per un istante la sete sembra calmarsi, ma poi ritorna con più prepotenza di prima. La sete dell’uomo è una sola: Dio. Solo chi dona Dio ad un cuore, lo può dissetare realmente, veramente. Chi non gli dona Dio, anche se gli dona tutti i beni di questo mondo, gli darà sempre dell’aceto. L’aceto mai potrà dissetare un uomo e tutte le cose di questo mondo sono solo e sempre dell’aceto scadente, buono solo per ingannarci per qualche istante. Ma noi continuiamo a dissetare con questo aceto! L’uomo invece ha bisogno dell’acqua purissima che è lo Spirito Santo. Ha bisogno della vera acqua che è Dio nella sua grazia e verità.

**Ottava riflessione:** Gesù lascia questa terra con la più alta, perfetta, santa rettitudine di coscienza. Lo attesta la sua ultima Parola pronunciata sulla croce: *“Tutto è compiuto!”*. Di Gesù conosciamo così la prima parola da Lui proferita nel Vangelo e l’Ultima mentre era nel suo corpo mortale. Altre parole sono da lui proferite dopo la sua gloriosa risurrezione. La prima parola e l’ultima sono perfettamente concordi. Allora: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio”.* Oggi: *“Tutto è compiuto”*. Nessuna parola, volontà, decisione, disegno, promessa, profezia del Padre mio è rimasta senza realizzazione. Tutto, realmente tutto, si è compiuto. Il Padre per mezzo mio risulta fedele in ogni sua parola. Per nessuna promessa può essere accusato di aver mentito, di non essere capace di attuare quanto preannunciato dai profeti, di non adempiere ogni loro oracolo. Gesù è stato il vero e perfetto *“giustificatore”* del Padre suo. Lo ha dichiarato *“giusto”* in ogni sua parola, *“fedele”* in ogni sua promessa, *“veritiero”* in ogni suo oracolo. Quanto dice Gesù sulla croce, prima di morire, deve essere detto da ogni suo discepolo. Ogni cristiano deve rendere fedele Gesù nelle sue parole, nel suo Vangelo. Come potrà rendere fedele Gesù? Attestando dinanzi al mondo intero che Lui ha compiuto ogni parola del suo Maestro e che ogni Parola del suo Maestro si è compiuta in lui e per mezzo di lui. È questa la *“teodicea”* che dobbiamo scrivere attraverso la nostra vita perfettamente, santamente evangelica. I santi sono riusciti in questa opera prodigiosa. Anche noi dobbiamo riuscirci perché è questa la nostra vocazione: far sì che Gesù risulti fedele in ogni sua parola, perché da noi compiuta e in noi si è realizzata. È il cristiano il testimone della fedeltà di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù lo era del Padre. Tutto è nella fedeltà del cristiano. È in questa fedeltà che Cristo Gesù è riconosciuto, confessato, adorato, pregato, seguito. Senza questa fedeltà del cristiano, Gesù rimarrà sempre nel suo Paradiso, mai potrà entrare in un cuore.

**Nona riflessione:** *“Non gli sarà spezzato alcun osso”*: erano queste le disposizioni riguardanti l’agnello della Pasqua. Le ossa dovevano rimanere intere, intatte. Non si poteva spezzare né prima per la cottura, né dopo durante la cena. Giovanni vede che a Gesù non vengono spezzate le gambe perché già morto. Già aveva consegnato il suo spirito al Padre. Gli è sufficiente unire l’altra verità annunziata da Giovanni il Battista e che lui conosceva bene, perché era stato suo discepolo: *“Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”*, e nella luce dello Spirito Santo che rischiara la sua mente presenta Cristo Signore come il vero Agnello della Pasqua, il Nuovo Agnello della Nuova Pasqua, il cui sangue libera dalla morte, la cui carne sostiene il cammino verso la Patria Celeste. Gesù è l’Agnello che però non rimane nella morte. È l’Agnello che risorge divenendo attraverso il mistero dell’Eucaristia Agnello Unico, Perenne. Nell’antica Pasqua ogni famiglia aveva il suo agnello. Ogni anno vi era un diverso agnello. Cristo Gesù è Agnello Unico, Perenne, Eterno. È morto una volta e più non muore, perché ora è il Risorto e il Vivente. Tutti si nutrono dell’Unico Agnello fino alla consumazione dei secoli. Ecco come l’Apocalisse parla dell’Agnello che era morto ma che ora è il Vivente e tiene in mano il libro della storia, perché dal Padre costituito Signore e Cristo dell’umanità intera:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia dicevano a gran voce «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?». (Ap 6,1-17).*

Cristo Gesù è l’Agnello che ogni giorno si immola per essere la vita di ogni suo discepolo. Si immola in modo incruento, attualizzando l’unico e perfetto sacrificio della Croce nel sacramento dell’Eucaristia.

È l’Agnello Pastore che guida le sue pecore verso i pascoli eterni, nutrendole con la sua vita.

È l’Agnello Signore, l’Agnello Giudice, l’Agnello che è il Re dei re e il Signore dei signori.

**Decima riflessione:** *“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”*. Con queste parole, tratte dal profeta Zaccaria, Giovanni ci vuole insegnare una altissima verità: Gesù deve essere guardato con gli occhi della fede, mai con quelli della carne. Solo guardandolo con gli occhi della fede noi siamo in grado di comprendere il grande mistero che si è compiuto in Lui. Dalla verità del suo mistero è la verità del nostro. Se comprendiamo rettamente e santamente Gesù, anche la nostra vita verrà portata in Lui e si potrà rivestire di verità, santità, purezza interiore ed esteriore. Se invece rimaniamo insensibili, contemplando il Crocifisso, questa insensibilità si ripercuoterà sulla nostra vita e la lascerà marcire nella sua morte. La nostra salvezza verrà da questo nostro sguardo di fede. Non è possibile che venga da altre parti. Solo Gesù è il Redentore dell’uomo. Solo Lui il nostro Salvatore. Oggi dobbiamo confessare che il Crocifisso non è guardato con occhi di fede. Sovente è visto con gli occhi del peccato, del male, della carne, della concupiscenza, dell’invidia, della stoltezza, della stupidità, della grande ignoranza. Non solo non lo si guarda con fede, addirittura lo si vuole togliere anche fisicamente dalla nostra vista perché lo si considera come Uno che fa la differenza con le altre religioni. Poiché tutte le religioni devono essere uguali, allora diviene giusto – si dice – togliere ciò che fa la differenza. Anche questa però è una vittoria di Satana. Levare il crocifisso dalla vita della moltitudine è impedire a tutti di poterlo guardare con fede. È come vietare la salvezza. È come impedire la conversione. È come negare l’Unicità di Cristo dinanzi ad ogni altro uomo. Ci troviamo sempre dinanzi alla logica di peccato dei Giudei di ieri. Ieri per i Giudei si doveva togliere Gesù dalla vista di tutti, perché molti credevano in Lui. Uccidendo e ponendolo in un sepolcro, nessuno più avrebbe creduto in Lui e la loro religione atea e idolatra era salva. Si sbagliavano. Gesù mai potrà essere tolto dal mondo. Anche oggi i moderni Giudei lottano e si accaniscono perché Gesù nuovamente venga tolto dal mondo. Non più nel suo corpo di carne, bensì nel suo corpo di fede, che è appunto il Crocifisso. Anche oggi come ieri si sbagliano. Il Crocifisso non può essere tolto dalla vista del mondo, perché Gesù si è fatto Crocifisso con tutti i Crocifissi della terra. Dove c’è un Crocifisso, lì è Lui sulla Croce e ci chiede di guardarlo con gli occhi della fede e non della carne, se vogliamo condividere con Lui la gloria del suo regno eterno. Il Crocifisso mai potrà essere tolto al mondo. Non potrà essere tolto perché è Lui l’unica via di salvezza e di redenzione dell’umanità.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO NONO CAPITOLO

Per comprendere la novità che l’Apostolo Giovanni ci annunzia circa la nuova famiglia che nasce dalla Croce, è cosa giusta che leggiamo come è nata la prima famiglia e come essa si è anche distrutta.

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,26-31).*

*“Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Cfr. Gen 2,4-25).*

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Questa prima famiglia si distrusse nell’atto stesso del suo farsi, del suo divenire. Essa rimarrà fino alla consumazione dei secoli, ma vivrà sempre sotto il regime del peccato e della morte.

Perché diventi famiglia di vita, santità, verità, giustizia, pace, solidarietà, comunione, di purissima obbedienza a Dio, è necessario che ogni persona umana prima venga rigenerata, *“ricreata”, “impastata di nuovo”*. È necessario che Dio ponga mano ad una nuova creazione. Veramente Dio ha già posto mano a questa nuova creazione. Questa volta però non ha iniziato con il creare l’uomo, ha invece creato la Donna. Ha fatto la Nuova Eva. L’ha fatta immacolata, purissima, santissima. Non l’ha fatta per trarre da Lei, come aveva fatto per Adamo, un uomo e formare così una nuova famiglia, da porre all’inizio della sua nuova creazione. Questa volta il Signore ha operato diversamente. Dalla Donna ha tratto se stesso come vero Uomo. Dalla Donna, per vera generazione, frutto dello Spirito Santo e non di un altro uomo, nasce il Figlio Unigenito del Padre. Dalla Donna nasce il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Dalla Croce, il Verbo Incarnato, il Figlio di Dio fattosi carne, sempre per opera dello Spirito Santo, ha creato la nuova famiglia, che non è più di Uomo – Donna, o di Donna – Uomo, bensì di Madre – Figlio, di Figlio - Madre.

Ogni discepolo di Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo, divenendo una cosa sola con Gesù Signore, diviene Figlio della Madre, diviene suo vero Figlio. Divenuto suo vero Figlio, è necessario che il vero Figlio accolga nella casa della sua anima, del suo spirito, della sua fede, della sua carità e della sua speranza la Vergine Maria, come sua vera Madre e vive con Lei la stessa relazione di amore e di obbedienza che visse Gesù Signore. Il vero Figlio deve onorare, amare, ascoltare, obbedire, venerare la sua vera Madre allo stesso modo del suo Figlio Unigenito. Vivendo l’uomo e la donna – cioè ogni discepolo di Gesù – questo rapporto particolare di vera figliolanza con la Madre di Gesù, entrano nella nuova creazione di Dio.

Se non si sposano consacrano tutta intera la loro vita al servizio del Regno di Dio, della Vigna del Signore, nella quale gli operai sono sempre pochi, per rapporto al lavoro che è sempre molto. Lavoreranno bene nella Vigna del Signore, solo e sempre se vivranno alla stessa maniera di Gesù la relazione con la loro Madre Celeste. Se non vivranno allo stesso modo di Gesù la loro relazione con la Madre Celeste, il lavoro nella vigna sarà fatto sempre male. Diverrà un lavoro umano e non divino; produrrà frutti umani e non divini; si costruirà un regno terreno, di quaggiù e non di lassù.

Il tenore della relazione con la Madre celeste manifesterà il tenore del nostro lavoro per il Regno di Dio. Più alto, eccellente, santo, puro, casto, vero è il rapporto con la Vergine Maria e più alto, eccellente, santo, puro, casto, vero è il nostro lavoro per il Regno di Dio. Quanti invece decidono di sposarsi, di formarsi una famiglia umana, lo possono.

Una verità deve però essere sempre scritta con caratteri indelebili nel loro cuore: la loro famiglia sarà vera, casta, pura, santa, sarà famiglia che darà la vita e non la morte, se la relazione sia dell’uno che dell’altra, sia della sposa che dello sposo con la Madre Celeste si conserverà nella sua più pura santità, nel più grande amore, nella più elevata carità.

La Nuova Vita è Cristo Gesù. La Nuova Vita viene a noi attraverso la Vergine Maria, la nostra Nuova Vera Madre. Se si incrina, si rompe, si affievolisce la relazione filiale con la Vergine Maria, avviene il raffreddamento della nostra vita spirituale. Si interrompe il flusso della grazia e della verità e l’uomo o la donna non sono più datori di vita, bensì di morte. Senza il vero rapporto di carità e di obbedienza con la Nostra Nuova Vera Madre, l’uomo ritorna nella sua vecchia umanità. Può fare ogni cosa da uomo vecchio. Nulla può fare da uomo nuovo.

È questa la crisi morale, spirituale, ascetica, mistica, veritativa del nostro tempo: ci siamo distaccatati dal vero rapporto con la Vergine Maria. L’umanità è come se fosse senza più la Mediatrice della vera vita. Se il sole, che è il datore della luce e del calore, principio indispensabile di ogni vita creata, si spegnesse non produrrebbe tanti danni nella materia, quanti ne produce nello spirito lo spegnimento della Vergine Maria in un cuore.

Anche molti cattolici stanno spegnendo questo Sole di mediazione universale della grazia. Si vive con la Vergine Maria una relazione di richiesta di grazie, non si vive invece la relazione di obbedienza. Senza l’obbedienza alla Vergine Maria, che quotidianamente ci invita a fare tutto ciò che Cristo Gesù ci dice, il miracolo del vino buono sino alla fine non si compie, e le nostre nozze rimangono senza alcun vino, rimangono cioè senza alcuna grazia, perché la grazia iniziale si è già esaurita. Gesù per la creazione della nuova umanità è partito da Lei dalla croce. Anche noi dobbiamo partire da Lei se vogliamo essere quotidianamente nella grazia del Figlio, nella quale è ogni vera vita, sia del corpo, che dello spirito e dell’anima. È questa la via stabilita da Cristo Gesù. Da questa via dobbiamo iniziare, su questa via sempre rimanere, per questa via proseguire fino alla consumazione della nostra storia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a mettere Te al cuore della nostra vita. È la via per riportare Cristo Gesù al cuore della nostra anima. Angeli e Santi intercedete. Vogliamo consumare i nostri piedi spirituali percorrendo sempre questa mistica via tracciata da Gesù per noi.

## VANGELO SECONDO GIOVANNI XII - XIX

**Prima riflessione**

IN PRINCIPIO

Così inizia il Vangelo secondo Giovanni: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,1-5). “Principio” è il punto di partenza dal quale le cose iniziano il loro processo storico.

Ci sono due realtà: quella eterna e quella nel tempo. C’è anche la realtà spirituale e la realtà materiale. La realtà eterna è senza principio e senza fine. Essa semplicemente è. La realtà che non è eterna, ma immortale, ha il suo principio, inizia, ma non ha fine. C’è poi la realtà non immortale, essa inizia e finisce. Solo Dio nel suo mistero di unità e di trinità è realtà eterna. Angeli e uomini son stati creati per l’immortalità.

Ogni altra realtà inizia nel tempo e nel tempo anche finisce. Non è realtà né eterna né immortale. Se Dio nel suo mistero è eterno, cioè senza principio e senza fine, perché lo Spirito Santo ci dice che *“in principio era il Verbo”*? Che significa “in principio”? Significa che il Verbo è la realtà divina, o la persona divina, posta da Dio all’inizio di ogni cosa. Non riguarda la sua relazione con Dio, ma con la storia.

Infatti il Verbo che è in principio è il Verbo che è Dio, è il Verbo che è presso Dio. Si comprende perché “in principio” se leggiamo ciò che segue: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”*. Di tutto il Verbo è il Principio ed è in Principio. Della creazione, della vita, della redenzione, della salvezza. Il Padre ha stabilito che tutto sia per mezzo di Lui e tutto si riceva da Lui.

Ecco ancora il Vangelo: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini”*. Il Verbo è il Principio di tutto ciò che esiste. Lui è in principio, prima di ogni altra realtà fuori di Dio. Il Verbo non solo è prima di tutte le cose, ma Lui è anche il Principio per mezzo del quale ogni cosa vede la luce. Ogni cosa è per Lui. Ogni uomo è per lui. Ogni uomo è per sua opera, nello Spirito Santo. Ogni uomo gli appartiene per natura.

Il Verbo ha messo il sigillo di sé sopra ogni cosa. Ma Lui a sua volta è stato sigillato dal Padre, essendo Lui il suo Figlio Unigenito, generato da Lui nell’eternità, senza inizio e senza fine. Principio eterno del Figlio è il Padre nello Spirito Santo. Principio di ogni cosa esiste nella creazione, per volontà del Padre, nello Spirito Santo, è il Verbo. Ogni uomo è del Verbo, è sua proprietà per natura. Deve essere anche per redenzione.

Così la Lettera agli Ebrei sul Verbo Eterno Incarnato: *“Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato”* (Eb 1,3-6). Dal mistero di Cristo Gesù è il mistero di ogni uomo.

**In principio – Prima che – Prima di**

La Scrittura Santa può aiutarci in qualche modo a definire bene la verità che è insita nella parola Principio. Prima c’è il principio. Poi dal principio tutte le cose. Prima la terra e l’universo non esistevano. Da quando esistono? Dal momento della loro creazione. Prima era il nulla. Solo Dio esisteva dall’eternità per l’eternità. Dio inizia la sua creazione e le cose esistono. Prima della creazione vi è solo Dio.

Dio inizia la creazione e le cose esistono. Sappiamo, per il Vangelo secondo Giovanni, che tutto fu fatto per mezzo del Verbo e senza il Verbo nulla è stato fatto. Il principio dell’uomo non sono pertanto il caso, gli eventi, e neanche la scimmia, che a sua volta anch’essa avrebbe come principio il caso e gli eventi. Principio della scimmia è il Verbo Eterno. Principio dell’uomo è il Verbo Eterno. La differenza è nell’anima immortale.

*In principio Dio creò il cielo e la terra (Gen 1, 1). Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei (Sal 92, 2). In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani (Sal 101, 26). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione (Pr 1, 7).*

*Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l’intelligenza (Pr 4, 7). Dall’eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra (Pr 8, 23). La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti (Sap 12, 16). L’adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male (Sap 14, 27). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l’ha creato (Sir 10, 12).*

*Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l’abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). Egli da principio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere (Sir 15, 14). Nella creazione del Signore le sue opere sono fin dal principio, e dalla loro origine ne separò le parti (Sir 16, 26). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l’eternità non verrò meno (Sir 24, 9),*

*Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio, adempi le profezie fatte nel tuo nome (Sir 36, 14). Principio di ogni opera è la ragione, prima di ogni azione è bene riflettere (Sir 37, 16). Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunziato dal principio? Non avete capito le fondamenta della terra? (Is 40, 21).*

*Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi (Is 41, 4). Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, così che dicessimo: " È vero"? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole (Is 41, 26). Io dal principio annunzio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto; io che dico: "Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà!" (Is 46, 10).*

*Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; dal momento in cui questo è avvenuto io sono là. Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito (Is 48, 16). Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! (Ger 17, 12).*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse (Mt 19, 4). Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori (Mc 13, 8). Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (Lc 1, 2).*

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (Gv 1, 1). Egli era in principio presso Dio (Gv 1, 2). E gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono" (Gv 2, 10). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*E anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio (Gv 15, 27). Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi (Gv 16, 4). Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio (At 1, 1). Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). "Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome (At 15, 14).*

*Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? (Rm 11, 2). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli (Eb 1, 10), Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio (Eb 3, 14). Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3).*

*E diranno: "Dov’è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione" (2Pt 3, 4). Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito (1Gv 2, 7).*

*Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8).*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3, 11). E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri (2Gv 1, 5). E in questo sta l’amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio; camminate in esso (2Gv 1, 6). All’angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l’Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Ecco sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita (Ap 21, 6). Io sono l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, il principio e la fine (Ap 22, 13).*

*Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio (Sal 89, 2). Prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata (Pr 8, 25). Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note; allo stesso modo anche dopo la creazione (Sir 23, 20). Egli manifestò il futuro sino alla fine dei tempi, le cose nascoste prima che avvenissero (Sir 48, 25). I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire" (Is 42, 9).*

*Io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5). "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1, 5). Allora Susanna ad alta voce esclamò: "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano (Dn 13, 42).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19). Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate (Gv 14, 29). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5).*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità dei cieli all’altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? (Dt 4, 32). Sei forse tu il primo uomo che è nato, o, prima dei monti, sei venuto al mondo? (Gb 15, 7). Il Signore mi ha creato all’inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d’allora (Pr 8, 22). Prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata (Pr 8, 25).*

*Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l’eternità non verrò meno (Sir 24, 9). Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Ora sono create e non da tempo; prima di oggi tu non le avevi udite, perché tu non dicessi: "Già lo sapevo" (Is 48, 7). "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1, 5).*

*Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me (Gv 1, 30). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7).*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi (1Pt 1, 20). All’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25).*

**IN PRINCIPIO ERA IL VERBO**

Solo l’Apostolo Giovanni dona a Cristo Gesù il nome di Verbo: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” (Gv 1, 1). “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1, 14). Nel Vangelo solo nel Prologo viene usato questo nome. È assente dal resto del Vangelo.

Lo troviamo altre due volte nella sua Prima Lettera e nel Libro dell’Apocalisse: *“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio* (Ap 19, 13). Verbo è infinitamente più che Parola, più che Sapienza.

È anche più che Intelligenza, più che Discorso, più che Dialogo. Verbo significa la Verità che dona verità ad ogni realtà esistente. Nella verità del Verbo è la Verità del Padre e dello Spirito Santo. Senza la verità del Verbo non esiste il vero Dio e neanche il vero Spirito Santo. Senza la verità del Verbo non esiste il vero uomo, non esiste la verità di nessuna cosa, né del bene né del male, né del tempo né dell’eternità.

La Sapienza è solo una delle verità che sono racchiuse nella parola “Verbo”, data da Giovanni al Figlio Unigenito del Padre. Gesù della creazione è vita, è luce. Dell’uomo è anche pane di vita eterna, risurrezione, verità, grazia, santità, salvezza, redenzione. Il mistero di Cristo Gesù è oltre l’umanamente pensabile e immaginabile. Tutta questa ricchezza il cristiano la sta svendendo, anzi la sta gettando in una fornace ardente.

Non penso esista peccato più grande di questo: gettare al macero, al fuoco, in fondo al mare questa divina ed umana ricchezza che è il principio della vera umanità. Il cristiano non sa che, se “muore” Cristo nel suo cuore, è la sua anima che muore, il suo spirito che muore, la sua coscienza muore. Ogni sentimento di bene muore. Morto Cristo nel cuore del cristiano, l’universo diviene il regno della morte, della falsità, del peccato.

**Sapienza – Sapiente**

*Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa (Es 7, 11). Le altre gesta di Salomone, le sue azioni e la sua sapienza, sono descritte nel libro della gesta di Salomone (1Re 11, 41). La regina di Saba, quando ebbe ammirato la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito (2Cr 9, 3). Quindi disse al re: "Era vero, dunque, quanto avevo sentito dire nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza (2Cr 9, 5). Io non avevo voluto credere a quanto si diceva finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non mi era stata riferita neppure una metà della grandezza della tua sapienza; tu superi la fama che avevo sentito su di te (2Cr 9, 6). Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi ministri, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! (2Cr 9, 7).*

*Il re Salomone superò, per ricchezza e sapienza, tutti i re della terra (2Cr 9, 22). Tutti i re della terra desideravano avvicinare Salomone per ascoltare la sapienza che Dio gli aveva infusa (2Cr 9, 23). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l’amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell’Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi servi, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero (Gdt 11, 20). Allora il re interrogò i sapienti, conoscitori dei tempi. - Poiché gli affari del re si trattavano così, alla presenza di quanti conoscevano la legge e il diritto (Est 1, 13). Si narrava anche che questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio (2Mac 2, 9).*

*Per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all’intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa (Gb 11, 6). È vero, sì, che voi siete la voce del popolo e la sapienza morirà con voi! (Gb 12, 2). In lui risiede la sapienza e la forza, a lui appartiene il consiglio e la prudenza! (Gb 12, 13). Magari taceste del tutto! sarebbe per voi un atto di sapienza! (Gb 13, 5). Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriata tu solo la sapienza? (Gb 15, 8). Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell’intelligenza dov’è? (Gb 28, 12). Coralli e perle non meritano menzione, vale più scoprire la sapienza che le gemme (Gb 28, 18). Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell’intelligenza dov’è? (Gb 28, 20). E disse all’uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28). Pensavo: Parlerà l’età e i canuti insegneranno la sapienza (Gb 32, 7). Non sono i molti anni a dar la sapienza, né sempre i vecchi distinguono ciò che è giusto (Gb 32, 9). Non dite: Noi abbiamo trovato la sapienza, ma lo confuti Dio, non l’uomo! (Gb 32, 13).*

*Se no, tu ascoltami e io ti insegnerò la sapienza (Gb 33, 33). Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, sapienti, porgetemi l’orecchio (Gb 34, 2). "Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senno" (Gb 34, 35). Chi ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Gb 38, 36). Chi può con sapienza calcolare le nubi e chi riversa gli otri del cielo (Gb 38, 37). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza (Sal 48, 4). Vedrà morire i sapienti; lo stolto e l’insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze (Sal 48, 11). Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell’intimo m’insegni la sapienza (Sal 50, 8). Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente (Sal 77, 72). Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Sal 89, 12). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5).*

*Per conoscere la sapienza e la disciplina, per capire i detti profondi (Pr 1, 2). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione (Pr 1, 7). La Sapienza grida per le strade nelle piazze fa udire la voce (Pr 1, 20). Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore (Pr 1, 29). Tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza (Pr 2, 2). Perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca esce scienza e prudenza (Pr 2, 6). Perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo (Pr 2, 10). Beato l’uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza (Pr 3, 13). Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza (Pr 3, 19). Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai (Pr 4, 5). Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l’intelligenza (Pr 4, 7). Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine (Pr 4, 11). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1). Dì alla sapienza: "Tu sei mia sorella", e chiama amica l’intelligenza (Pr 7, 4).*

*La Sapienza forse non chiama e la prudenza non fa udir la voce? (Pr 8, 1). Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione (Pr 8, 12). La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne (Pr 9, 1). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei beffardo, tu solo ne porterai la pena (Pr 9, 12). Sulle labbra dell’assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone (Pr 10, 13). È un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l’uomo prudente (Pr 10, 23). La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata (Pr 10, 31). L’insolenza provoca soltanto contese, la sapienza si trova presso coloro che prendono consiglio (Pr 13, 10). La sapienza di una massaia costruisce la casa, la stoltezza la demolisce con le mani. (Pr 14, 1). Il beffardo ricerca la sapienza ma invano, la scienza è cosa facile per il prudente (Pr 14, 6). Allontànati dall’uomo stolto, e non ignorerai le labbra sapienti (Pr 14, 7).*

*La sapienza dell’accorto sta nel capire la sua via, ma la stoltezza degli sciocchi è inganno (Pr 14, 8). In un cuore assennato risiede la sapienza, ma in seno agli stolti può scoprirsi? (Pr 14, 33). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c’è l’umiltà (Pr 15, 33). È molto meglio possedere la sapienza che l’oro, il possesso dell’intelligenza è preferibile all’argento (Pr 16, 16). A che serve il denaro in mano allo stolto? Forse a comprar la sapienza, se egli non ha senno? (Pr 17, 16). L’uomo prudente ha la sapienza davanti a sé, ma gli occhi dello stolto vagano in capo al mondo (Pr 17, 24). Le parole della bocca dell’uomo sono acqua profonda, la fonte della sapienza è un torrente che straripa (Pr 18, 4). Figlio mio, cessa pure di ascoltare l’istruzione, se vuoi allontanarti dalle parole della sapienza (Pr 19, 27). Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore (Pr 21, 30). Porgi l’orecchio e ascolta le parole dei sapienti e applica la tua mente alla mia istruzione (Pr 22, 17). Piega il cuore alla correzione e l’orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12).*

*Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l’istruzione e l’intelligenza (Pr 23, 23). Con la sapienza si costruisce la casa e con la prudenza la si rende salda (Pr 24, 3). Un uomo saggio vale più di uno forte, un uomo sapiente più di uno pieno di vigore (Pr 24, 5). È troppo alta la sapienza per lo stolto, alla porta della città egli non potrà aprir bocca (Pr 24, 7). Sappi che tale è la sapienza per te: se l’acquisti, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata (Pr 24, 14). Chi ama la sapienza allieta il padre, ma chi frequenta prostitute dissipa il patrimonio (Pr 29, 3). La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). Non ho imparato la sapienza e ignoro la scienza del Santo (Pr 30, 3).*

*Pensavo e dicevo fra me: "Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza" (Qo 1, 16). Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento (Qo 1, 17). Perché molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere, aumenta il dolore (Qo 1, 18). Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita (Qo 2, 3).*

*Sono divenuto grande, più potente di tutti i miei predecessori in Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza (Qo 2, 9). Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza. "Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto" (Qo 2, 12). Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre (Qo 2, 13). Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21). Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d’ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26). La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che governano la città (Qo 7, 19). Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: "Voglio essere saggio!", ma la sapienza è lontana da me! (Qo 7, 23). Mi son applicato di nuovo a conoscere e indagare e cercare la sapienza e il perché delle cose e a conoscere che la malvagità è follia e la stoltezza pazzia (Qo 7, 25). Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell’uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso (Qo 8, 1). Quando mi sono applicato a conoscere la sapienza e a considerare l’affannarsi che si fa sulla terra - poiché l’uomo non conosce riposo né giorno né notte – (Qo 8, 16).*

*Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare (Qo 9, 10). Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11). Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest’uomo povero (Qo 9, 15).*

*E io dico: È meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9, 16). Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi domina fra i pazzi. Meglio la sapienza che le armi da guerra, ma uno sbaglio solo annienta un gran bene (Qo 9, 17). Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere: un po’ di follia può contare più della sapienza e dell’onore (Qo 10, 1). La mente del sapiente si dirige a destra e quella dello stolto a sinistra (Qo 10, 2). La sapienza non entra in un’anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4). La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca (Sap 1, 6).*

*Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). Ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; e un’età senile è una vita senza macchia (Sap 4, 9). Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere (Sap 6, 9). La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l’ama e trovata da chiunque la ricerca (Sap 6, 12). Dunque il desiderio della sapienza conduce al regno (Sap 6, 20). Se dunque, sovrani dei popoli, vi dilettate di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre (Sap 6, 21). Esporrò che cos’è la sapienza e come essa nacque; non vi terrò nascosti i suoi segreti. Seguirò le sue tracce fin dall’origine, metterò in luce la sua conoscenza, non mi allontanerò dalla verità (Sap 6, 22). Non mi accompagnerò con l’invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza (Sap 7, 7).*

*Godetti di tutti questi beni, perché la sapienza li guida, ma ignoravo che di tutti essa è madre (Sap 7, 12). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15). Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose (Sap 7, 21). La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa (Sap 7, 24). Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza (Sap 7, 28). A questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere (Sap 7, 30). Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce? (Sap 8, 5).*

*Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell’unione con la sapienza c’è l’immortalità (Sap 8, 17). Che con la tua sapienza hai formato l’uomo, perché domini sulle creature fatte da te (Sap 9, 2). Dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli (Sap 9, 4). Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla (Sap 9, 6). Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti (Sap 9, 9).*

*Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall’alto? (Sap 9, 17). Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza" (Sap 9, 18). A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno (Sap 10, 4). Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte (Sap 10, 8). Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze (Sap 10, 9). Perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti (Sap 10, 21). Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano le loro vite anche a un minuscolo legno e, attraversando i flutti con una zattera, scampano (Sap 14, 5). Fallivano i ritrovati della magia, e la loro baldanzosa pretesa di sapienza (Sap 17, 7).*

*Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui (Sir 1, 1). Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni? (Sir 1, 5). Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono (Sir 1, 6). Il Signore ha creato la sapienza; l’ha vista e l’ha misurata, l’ha diffusa su tutte le sue opere (Sir 1, 7). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute (Sir 1, 16). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell’intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17).*

*Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita (Sir 1, 18). Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio (Sir 1, 22). Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà (Sir 1, 23). Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). La sapienza esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano (Sir 4, 11). Non astenerti dal parlare nel momento opportuno, non nascondere la tua sapienza (Sir 4, 23). Difatti dalla parola si riconosce la sapienza e l’istruzione dai detti della lingua (Sir 4, 24). Figlio, sin dalla giovinezza medita la disciplina, conseguirai la sapienza fino alla canizie (Sir 6, 18). La sapienza infatti è come dice il suo nome, ma non a molti essa è chiara (Sir 6, 22).*

*Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto (Sir 6, 37). Uomini liberi serviranno un servo sapiente; un uomo intelligente non mormora per questo (Sir 10, 25). La sapienza dell’umile gli farà tenere alta la testa, gli permetterà di sedere tra i grandi (Sir 11, 1). Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15). Beato l’uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l’intelligenza (Sir 14, 20). Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1).*

*lo nutrirà con il pane dell’intelligenza, e l’acqua della sapienza gli darà da bere (Sir 15, 3). Gli insensati non conseguiranno mai la sapienza, i peccatori non la contempleranno mai (Sir 15, 7). La lode infatti va celebrata con sapienza; è il Signore che la dirigerà (Sir 15, 10). Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18). Ogni uomo assennato conosce la sapienza e a colui che l’ha trovata rende omaggio (Sir 18, 28). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18). Non c’è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). Sapienza nascosta e tesoro invisibile: a che servono l’una e l’altro? (Sir 20, 30).*

*Fa meglio chi nasconde la stoltezza che colui che nasconde la sapienza (Sir 20, 31). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11). Come casa in rovina, così la sapienza per lo stolto; scienza dell’insensato i discorsi incomprensibili (Sir 21, 18). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2). La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo (Sir 24, 1). Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione dei frutti nuovi (Sir 24, 23).*

*Come s’addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! (Sir 25, 5). Quanto è grande chi ha trovato la sapienza, ma nessuno supera chi teme il Signore (Sir 25, 10). Quando ascolti non effonderti in chiacchiere, non fare fuori luogo il sapiente (Sir 32, 4).*

*Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11). Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione (Sir 34, 8). Non gli è stato concesso il favore del Signore, poiché è privo di ogni sapienza (Sir 37, 21). La sapienza dello scriba si deve alle sue ore di quiete; chi ha poca attività diventerà saggio (Sir 38, 24). Differente è il caso di chi si applica e medita la legge dell’Altissimo. Egli indaga la sapienza di tutti gli antichi, si dedica allo studio delle profezie (Sir 39, 1). Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà le sue lodi (Sir 39, 10).*

*Vino e musica rallegrano il cuore, ma più ancora lo rallegra l’amore della sapienza (Sir 40, 20). Un uomo che guarda alla tavola altrui ha una vita che non si può chiamar tale. Si contaminerà con cibi stranieri; l’uomo sapiente ed educato se ne guarderà (Sir 40, 29). Figli, custodite l’istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, l’una e l’altro a che servono? (Sir 41, 14). Meglio chi nasconde la sua stoltezza di chi nasconde la sua sapienza (Sir 41, 15). Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere (Sir 42, 21).*

*Il Signore infatti ha creato ogni cosa, ha dato la sapienza ai pii (Sir 43, 33). Capi del popolo con le loro decisioni e con l’intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). I popoli parlano della loro sapienza, l’assemblea ne proclama le lodi (Sir 44, 15). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera (Sir 51, 13). Con essa feci progresso; renderò gloria a chi mi ha concesso la sapienza (Sir 51, 17).*

*Il capo di una cinquantina e il notabile, il consigliere e il mago sapiente e l’esperto di incantesimi (Is 3, 3). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Poiché ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono (Is 10, 13). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza (Is 28, 29). Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14).*

*Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza e i brontoloni impareranno la lezione" (Is 29, 24). C’è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza (Is 44, 25). I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? (Ger 8, 9). Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c’è più sapienza in Teman? È scomparso il consiglio dei saggi? È svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7). Spada, sui Caldei e sugli abitanti di Babilonia, sui suoi capi e sui suoi sapienti! (Ger 50, 35). Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli (Ger 51, 15).*

*Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! (Bar 3, 12). Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza (Bar 3, 20). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza (Bar 3, 27). Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto (Bar 3, 37). "Figlio dell’uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17). In qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c’erano in tutto il suo regno (Dn 1, 20).*

*"Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza (Dn 2, 20). Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere (Dn 2, 21). Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re" (Dn 2, 23). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). C’è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11).*

*Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall’estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c’è più di Salomone! (Mt 12, 42).*

*E venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui (Lc 11, 31). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). Io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere (Lc 21, 15).*

*Ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti (Rm 1, 22). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l’espressione della sapienza e della verità… (Rm 2, 20). Non c’è sapiente, non c’è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22).*

*Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25). Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26). Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (1Cor 1, 27). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30).*

*Anch’io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla (1Cor 2, 6). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7).*

*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani (1Cor 3, 20). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10).*

*A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Egli l’ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10).*

*Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data (Gc 1, 5). Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrena, carnale, diabolica (Gc 3, 15). La sapienza che viene dall’alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

*La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). E dicevano a gran voce: «L’Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d’uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

**VERITÀ ANNUNZIATA, VERITÀ PROVATA**

Il Prologo annunzia tutta la verità eterna, divina, metastorica e storica di Cristo Gesù. Altro è annunziare la Verità, altro è provare la Verità. La Verità annunziata va sempre provata. Chi deve provare la Verità è sempre la storia. Dio è Creatore. La creazione attesta che veramente Dio è il suo Creatore. Dio si annunzia come il Signore. Le dieci piaghe d’Egitto attestano che veramente, realmente Lui è il Signore.

L’Apostolo Giovanni chiama a testimone la storia di Gesù, nei piccoli e nei grandi eventi della sua vita e, con saggezza di Spirito Santo, prova che quanto Lui ha scritto nel Prologo è purissima verità. Sono gli uomini che gli rendono testimonianza. Il primo fra tutti è Giovanni il Battista. Questi è già inserito nel Prologo come il testimone della luce. È detto a chiare lettere che Lui non è la luce, ma viene come testimone di essa.

Testimoni di Gesù sono Andrea, Filippo, la Madre di Gesù, tutti i suoi discepoli. È la Donna di Samaria, sono i Samaritani del suo villaggio, è il funzionario del re. È il paralitico presso la piscina di Betzatà. È la moltiplicazione dei pani. È il cieco nato. È Lazzaro che esce dal sepolcro vivo, dopo quattro giorni nel seno della morte. È il Padre che lo accredita con segni e prodigi, più che Mosè e tutti i profeti antichi.

Questa metodologia giovannea e tutta la Scrittura Santa devono insegnare ad ogni discepolo di Gesù che non è sufficiente annunziare la verità di Cristo – almeno la si annunziasse con profonda verità di dottrina e di sapienza nello Spirito Santo. Neanche questo più si fa – ma è obbligatorio che ognuno provi ciò che dice. L’obbligo della prova ricade sempre su chi annunzia una verità, non su chi la deve ricevere, accogliere.

Ecco come finisce il Vangelo secondo Giovanni, nella sua prima chiusura: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).* Possiamo credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Possiamo avere la vita nel suo nome.

Seconda chiusura dice: *“Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).* Tre anni di vita pubblica di Gesù non possono essere racchiusi in dei libri. La sua vita è oltre.

Il Prologo del Quarto Vangelo è la verità eterna e storica, divina e umana di Cristo Gesù, del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Fattosi carne. Il Vangelo, cioè Cristo Gesù, con la sua vita, con le sue parole e le sue opere, attesta, manifesta, testimonia che ogni parola del Prologo è purissima Verità. L’Ispirazione deve sempre trovare il suo fondamento di verità nella storia. Una verità senza storia è nulla.

Madre del Verbo Incarnato, vieni in nostro soccorso. Non permettere che il Mistero del Figlio del Padre, che si è fatto vero uomo nel tuo seno, venga oggi così stoltamente vanificato, ridotto in polvere, devastato. Angeli, Santi, intercedete. Chiedete allo Spirito Santo che ci colmi della sua fortezza e franchezza, sapienza e intelligenza, conoscenza e scienza, per gridare al mondo la verità di Gesù in tutto il suo splendore.

**Seconda riflessione**

Scopo o fine del Vangelo secondo Giovanni

L’Apostolo Giovanni nel Capitolo XX del suo Vangelo rivela il fine o lo scopo che lo ha mosso a scrive una sua particolare, speciale testimonianza su Cristo Signore. Ecco le sue parole: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”* (Gv 20,30-31).

La vita eterna è nel nome di Cristo Gesù. Qual è la vera fede in Cristo Gesù? È vera fede quando si crede che Gesù è il Cristo, il Messia promesso e mandato dal Padre. Ma chi è in verità, secondo la verità di Dio, il Messia, il Cristo, di Dio, Gesù? Gesù è nella sua Persona è vero Dio, vero Figlio Unigenito del Padre da Lui generato nell’eternità. Prima di tutti i secoli. Ma basta questa fede? Ancora no.

Il Verbo che è in principio, che in principio è presso Dio, che in principio è Dio, sussiste nella sola natura divina, nella quale sussiste il Padre e lo Spirito Santo. Il Verbo che è in principio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Come l’Apostolo Giovanni prova questa verità di Cristo Gesù? Attraverso la narrazione dei segni da Lui compiuti. Ogni segno attesta questa verità e la mette in luce.

È giusto allora che ci si chieda: cosa è il segno? Cosa il miracolo? Cosa il prodigio? Dalla conoscenza di queste realtà, giungeremo anche noi alla stessa conclusione cui è giunto l’Apostolo Giovanni. Ma se miracolo, segno e prodigio portano alla vera fede in Cristo Gesù, perché oggi il mondo odia il Crocifisso e gli stessi cristiani hanno paura di parlare di Gesù il Nazareno? Perché l’uomo può rinnegare la sua stessa razionalità.

È verità annunziata da Gesù con queste parole:

*“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.*

*Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.*

*Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio” (Gv 3,13-21). Chi non crede deve attribuire a se stesso la causa della sua perdizione eterna. Non ha creduto nel dono di vita, verità, grazia, giustizia, luce, risurrezione fatto a lui da Padre.*

SEGNO

È il segno è una realtà visibile e presente che indica una realtà invisibile. I segni si distinguono in segni naturali: il fumo rivela la presenza del fuoco. In segni artificiali: sono quelli stabiliti dall’uomo: il rosso di un semaforo indica arresto, il giallo attenzione, il verde via libera. In segni preternaturali: sono quei segni che una natura può, mentre un’altra non può. In segni soprannaturali: nessuna natura umana può. Solo Dio può.

Può un uomo trasformare il suo corpo e il suo sangue in bevanda di vita eterna per l’intera umanità, di ogni luogo e di ogni tempo? Mai. Può un uomo risuscitare un altro uomo che giace nella tomba già da quattro giorni? Mai. Può un uomo dare la vita ad un cieco nato? Mai. Questi segni Gesù li ha compiuti con la sola Parola. Può un uomo dire ad un paralitico alzati e cammina? Mai. Gesù può perché Dio.

Può Mosè comandare alle rane, ai mosconi, alle pustole, alle zanzare, alla grandine, alle cavallette, alle tenebre, ad ogni altro elemento della natura di venire con la sola sua parola e con la sola sua parola andarsene? Può dire al mare di aprirsi ed esso si apre e il popolo passa in mezzo a piedi asciutti e poi dire di ricomporsi mentre i cavalli e i cavalieri del faraone vengono travolti dai flutti? Solo Dio può dire queste cose.

Poiché Gesù non dice queste cose nel nome del Padre suo, ma nel suo nome, necessariamente si deve giungere alla verità che Lui è Dio. Se è Dio ogni Parola da Lui proferita è purissima verità. Si crede in Cristo Gesù se si crede nella sua Parola. La vita eterna è infatti il frutto della fede nella sua Parola e in Lui che è il Figlio di Dio. è Lui la verità, la vita, la grazia, la luce. In Lui noi diveniamo vita, verità, luce grazia.

*Ma il Signore gli disse: “Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!”. Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l’avesse incontrato (Gen 4, 15). Dio disse: Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne (Gen 9, 12). Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell’alleanza tra me e la terra (Gen 9, 13). Disse Dio a Noè: Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra (Gen 9, 17). Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi (Gen 17, 11).*

*Rispose: “Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte” (Es 3, 12). Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo (Es 4, 8). Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno” (Es 8, 19). Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d’Egitto (Es 12, 13). Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto (Es 13, 9).*

*Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall’Egitto” (Es 13, 16). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti, perché il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e si è riposato” (Es 31, 17). Si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si contaminerà per loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio (Nm 6, 7). Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi (Dt 6, 8).*

*Porrete dunque nel cuore e nell’anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi (Dt 11, 18). Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio (Dt 13, 2). E il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto (Dt 13, 3). Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio (Dt 28, 46). Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo (Gs 2, 12). Perché diventino un segno in mezzo a voi. Quando domani i vostri figli vi chiederanno: Che significano per voi queste pietre? (Gs 4, 6).*

*Gli disse allora: “Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due (1Sam 2, 34). Samuele prese allora l’ampolla dell’olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: “Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno. Questo sarà per te il segno che proprio il Signore ti ha unto capo sulla sua casa (1Sam 10, 1). Se invece ci diranno: Venite su da noi!, saliamo, perché il Signore ce li ha messi nelle mani e questo sarà per noi il segno” (1Sam 14, 10) l L’altare si spaccò e si sparse la cenere dell’altare secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore (1Re 13, 5).*

*Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione (1Re 18, 29). Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stato un gemito né altro segno di vita. Egli tornò verso Eliseo e gli riferì: “Il ragazzo non si è svegliato” (2Re 4, 31). Questo ti serva come segno: si mangi quest’anno il frutto dei semi caduti, nell’anno prossimo ciò che nasce da sé, nel terzo anno semineranno e mieteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto (2Re 19, 29). Ezechia disse a Isaia: “Qual è il segno che il Signore mi guarirà e che, il terzo giorno, salirò al tempio?” (2Re 20, 8).*

*Isaia rispose: “Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà la promessa, fatta a te: Vuoi che l’ombra avanzi di dieci gradi oppure che retroceda di dieci gradi?” (2Re 20, 9). Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarvi” (Tb 5, 2). E afferrò con empie mani gli arredi sacri; quanto dagli altri re era stato deposto per l’abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d’onore, egli lo saccheggiò con le sue mani sacrileghe (2Mac 5, 16). E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza (2Mac 6, 13). Non avendo però portato a segno il colpo per la fretta della lotta, mentre la folla premeva fuori delle porte, salì coraggiosamente sulle mura e si gettò a precipizio sulla folla con gesto da prode (2Mac 14, 43).*

*Fece poi appendere la testa di Nicànore all’Acra alla vista di tutti, perché fosse segno manifesto dell’aiuto di Dio (2Mac 15, 35). Le manda o per castigo della terra o in segno di bontà (Gb 37, 13). Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85, 17). Oppure come un uccello che vola per l’aria e non si trova alcun segno della sua corsa, poiché l’aria leggera, percossa dal tocco delle penne e divisa dall’impeto vigoroso, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio (Sap 5, 11). Così anche noi, appena nati, siamo già scomparsi, non abbiamo avuto alcun segno di virtù da mostrare; siamo stati consumati nella nostra malvagità” (Sap 5, 13). “Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto” (Is 7, 11).*

*Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (Is 7, 14). Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is 9, 5). Sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nel paese d’Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà (Is 19, 20). Il Signore poi disse: “Come il mio servo Isaia è andato spoglio e scalzo per tre anni, come segno e simbolo per l’Egitto e per l’Etiopia (Is 20, 3). Questo ti serva da segno: si mangerà quest’anno ciò che nascerà dai semi caduti, nell’anno prossimo quanto crescerà da sé, ma nel terzo anno seminerete e mieterete, pianterete vigne e ne mangerete il frutto (Is 37, 30).*

*Da parte del Signore questo ti sia come segno che egli manterrà la promessa che ti ha fatto (Is 38, 7). Ezechia disse: “Qual è il segno per cui io entrerò nel tempio?” (Is 38, 22). Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13). Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni (Is 66, 19). Questo sarà per voi il segno - dice il Signore - che io vi punirò in questo luogo, perché sappiate che le mie parole si avverano sul serio contro di voi, per vostra disgrazia (Ger 44, 29). Poi prendi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per gli Israeliti (Ez 4, 3). Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). Santificate i miei sabati e siano un segno fra me e voi, perché si sappia che sono io, il Signore vostro Dio (Ez 20, 20).*

*Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete in tutto come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore (Ez 24, 24). In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore” (Ez 24, 27). Domandai: “Che cosa vengono a fare costoro?”. Mi rispose: “Le corna hanno disperso Giuda a tal segno che nessuno osa più alzare la testa e costoro vengono a demolire e abbattere le corna delle nazioni che cozzano contro il paese di Giuda per disperderlo” (Zc 2, 4). In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18).*

*Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: “Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno”. Ed egli rispose (Mt 12, 38). “Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39). I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo (Mt 16, 1). Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona”. E lasciatili, se ne andò (Mt 16, 4). Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: “Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo” (Mt 24, 3). Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria (Mt 24, 30). Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova (Mc 8, 11).*

*Ma egli, con un profondo sospiro, disse: “Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione” (Mc 8, 12). “Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?” (Mc 13, 4). Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta” (Mc 14, 44). Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia” (Lc 2, 12). Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione (Lc 2, 34). Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo (Lc 11, 16).*

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona (Lc 11, 29). Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione (Lc 11, 30). Gli domandarono: “Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?” (Lc 21, 7). Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?” (Gv 2, 18). Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: “Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!” (Gv 6, 14). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30). Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero” (Gv 10, 41).*

*Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno (Gv 12, 18). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: “Riferite questo a Giacomo e ai fratelli”. Poi uscì e s’incamminò verso un altro luogo (At 12, 17). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11).*

*Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli Angeli (1Cor 11, 10). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero A me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Questo saluto è di mia mano, di Paolo; ciò serve come segno di autenticazione per ogni lettera; io scrivo così (2Ts 3, 17). Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12, 1). Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi (Ap 12, 3). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l’ira di Dio (Ap 15, 1).*

*Dio disse: “Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni (Gen 1, 14). Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta” (Es 4, 9). Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato (Es 4, 28). Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva dette a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo (Es 4, 30). Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d’Egitto (Es 7, 3). E perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!” (Es 10, 2). Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore (Lv 19, 28).*

*O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? (Dt 4, 34). Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa (Dt 6, 22). Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19).*

*il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta (Dt 22, 15). Ed ecco le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città (Dt 22, 17). Il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi (Dt 26, 8). Le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi (Dt 29, 2). Per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese (Dt 34, 11).*

*Quando questi segni che ti riguardano saranno accaduti, farai quanto vorrai, perché Dio sarà con te (1Sam 10, 7). Ed ecco, quando quegli ebbe voltato le spalle per partire da Samuele, Dio gli mutò il cuore e tutti quei segni si verificarono il giorno stesso (1Sam 10, 9). Allora cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle tra le loro mani; tracciava segni sui battenti delle porte e lasciava colare la saliva sulla barba (1Sam 21, 14). hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo del suo paese, perché sapevi che essi avevano trattato i nostri padri con durezza; ti sei fatto un nome fino ad oggi (Ne 9, 10).*

*La mia nazione è Israele, quelli cioè che avevano gridato a Dio e furono salvati. Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberato da tutti questi mali e Dio ha operato segni e prodigi grandi quali mai erano avvenuti tra le nazioni (Est 10, 3 f). E cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male (1Mac 1, 15). Venne da Giuda e si salutarono a vicenda con segni di pace: ma i nemici stavano pronti per metter le mani su Giuda (1Mac 7, 29). Seppe infatti che i Giudei erano considerati amici, alleati e fratelli da parte dei Romani, e che questi erano andati incontro ai messaggeri di Simone con segni di onore (1Mac 14, 40).*

*Quando seppero della venuta di Nicànore e dell’aggressione dei pagani, i Giudei cosparsi di polvere, elevarono suppliche a colui che ha stabilito il suo popolo per i secoli e che con segni palesi sempre protegge la sua porzione (2Mac 14, 15). tu metti i miei piedi in ceppi, spii tutti i miei passi e ti segni le orme dei miei piedi (Gb 13, 27). Compì per mezzo loro i segni promessi e nel paese di Cam i suoi prodigi (Sal 104, 27). Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri (Sal 134, 9). Nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questa è la nostra parte (Sap 2, 9). Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, essa conosce le cose passate e intravede le future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, pronostica segni e portenti, come anche le vicende dei tempi e delle epoche (Sap 8, 8).*

*Entro nell’anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re (Sap 10, 16). Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero (Sap 19, 13). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Egli scruta l’abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi (Sir 42, 18). L’ornò con una veste sacra, d’oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista (Sir 45, 10).*

*Egli si dedicò alla riforma del popolo e sradicò i segni abominevoli dell’empietà (Sir 49, 2). Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion (Is 8, 18). Così dice il Signore: “Non imitate la condotta delle genti e non abbiate paura dei segni del cielo, perché le genti hanno paura di essi (Ger 10, 2). Tu hai operato segni e miracoli nel paese di Egitto e fino ad oggi in Israele e fra tutti gli uomini e ti sei fatto un nome come appare oggi (Ger 32, 20). Tu hai fatto uscire dall’Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio possente e incutendo grande spavento (Ger 32, 21). Ora, Signore Dio d’Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome glorioso come oggi lo possiedi (Bar 2, 11).*

*Non mostrano alle genti segni nel cielo, né risplendono come il sole, né illuminano come la luna (Bar 6, 66). Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto (Os 2, 4). E al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16, 3). Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22). E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove (Mc 16, 17).*

*E vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo (Lc 21, 11). Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti (Lc 21, 25). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui” (Gv 3, 2). Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48).*

*E una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi (Gv 6, 2). Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: “Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?” (Gv 7, 31). Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: “Che facciamo? Quest’uomo compie molti segni (Gv 11, 47). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37). Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro (Gv 20, 30).*

*Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo (At 2, 19). Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete – (At 2, 22). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8, 13). Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi (At 14, 3). Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4).*

MIRACOLO

Il miracolo è l’interruzione istantanea e irreversibile per comando della legge della natura. Chi può comandare alla creazione? Solo Colui che l’ha fatta. Poiché tutta la creazione è stata fatta per mezzo del Verbo di Dio, Gesù, Verbo di Dio incarnato, può comandare ad ogni elemento della creazione ed esso obbedisce o in modo momentaneo o in modo permanente. Obbedisce all’istante. Subito esegue il comando.

Questa fede è stata così manifestata dal centurione romano:

*“Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.*

*Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!*

*Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito (Mt 8,5-13).*

A Gesù nessun elemento della creazione a mai disobbedito.

Il miracolo dei miracoli Gesù lo ha fatto sul suo corpo. Da corpo di carne, mortale, corruttibile lo ha trasformato in un attimo in corpo di luce, spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. L’altro miracolo, che è un miracolo perenne, ininterrotto, è l’Eucaristia. Non c’è miracolo più grande di questo. Del pane e del vino vengono trasformati in corpo e sangue di Cristo Signore. La mente si annulla!

*Quegli uomini, quando sentirono queste parole e considerarono l’aspetto di lei, che appariva loro come un miracolo di bellezza, le dissero (Gdt 10, 14). Ma Gesù disse: “Non glielo proibite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me (Mc 9, 39). Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui (Lc 23, 8). Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea (Gv 4, 54).*

*“Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo (At 4, 16). L’uomo infatti sul quale era avvenuto il miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4, 22). Il Signore disse a Mosè: “Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? (Nm 14, 11). Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d’Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati (Gs 24, 17).*

*Ricordate i prodigi che egli ha compiuti, i suoi miracoli e i giudizi della sua bocca (1Cr 16, 12). si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all’ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Tu hai operato segni e miracoli nel paese di Egitto e fino ad oggi in Israele e fra tutti gli uomini e ti sei fatto un nome come appare oggi (Ger 32, 20). Tu hai fatto uscire dall’Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio possente e incutendo grande spavento (Ger 32, 21).*

*Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni” (Dn 6, 28). Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? (Mt 7, 22). Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite (Mt 11, 20). “Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21).*

*E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! (Mt 11, 23). E venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità (Mt 13, 58). Egli disse ai suoi cortigiani: “Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui” (Mt 14, 2). Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti (Mt 24, 24).*

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: “Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui” (Mc 6, 14). Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete – (At 2, 22). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù” (At 4, 30). Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone (At 5, 12). Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo (At 6, 8). Egli li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d’Egitto, nel Mare Rosso, e nel deserto per quarant’anni (At 7, 36).*

*E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva (At 8, 6). Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro (At 15, 12). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l’interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28). Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4).*

PRODIGIO

Il prodigio è tutto ciò che va oltre la mente dell’uomo. Tutta la creazione dall’illimitatamente grande all’infinitamente piccolo è un prodigio del Signore. Prodigio dei prodigi nella creazione è l’uomo. È creatura così perfetta nel suo essere da escludere ogni sua origine che non sia da Dio. Sarebbe sufficiente pensare alla sua intelligenza per affermare la somma intelligenza eterna del suo Creatore e Signore.

Se esaminiamo le parole e le opere di Gesù dobbiamo necessariamente affermare che Lui, come vero uomo, è vero prodigio del Padre in mezzo a noi. Parliamo solo della verità della sua umanità. Mai vi è stato un uomo come Lui e mai vi sarà. Lui è il vero prodigio pensato per noi dal Signore Dio. Basta leggere anche una sola pagina di Vangelo e ci si accorge che Lui è oltre l’umanamente esistente.

Ogni sua Parola è un prodigio di intelligenza. Ogni sua opera è un prodigio di grandezza, bellezza, soprannaturalità. Anche la sua Legge è oltre l’umanamente concepibile in bontà e santità. Sarebbe sufficiente che ogni uomo osservasse il Discorso della Montagna e tutte le altre leggi sarebbero dichiarate nulle per l’eternità. Basterebbe vivere la prima sola sua contrapposizione con la legge antica.

*“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!” (Mt 5,21-26).*

È la Legge che supera ogni altra legge. Non vi è sulla terra una legge di amore, santità, civiltà, bontà, umanità simile alla sua.

Gesù è oltre l’umanamente pensabile nella sua umanità. Anche la sua stessa vita è un prodigio. Sarebbe sufficiente studiare la sua passione con occhio libero, di Spirito Santo, ogni uomo si ricrederebbe. Saprebbe che la nostra verità è la sua verità e che chi vuole essere vero uomo dovrà edificarsi sul suo modello. Non esistono altri modelli di vera umanità. I modelli umani non sono modelli di umanità vera.

*Quando il faraone vi chiederà: Fate un prodigio a vostro sostegno! tu dirai ad Aronne: Prendi il bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!” (Es 7, 9). Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio (Dt 13, 2). E il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto (Dt 13, 3). Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio (Dt 28, 46). In quei giorni Ezechia si ammalò di malattia mortale. Egli pregò il Signore, che l’esaudì e operò un prodigio per lui (2Cr 32, 24).*

*Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l’abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore (2Cr 32, 31). Sono parso a molti quasi un prodigio: eri tu il mio rifugio sicuro (Sal 70, 7). Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo (Sal 138, 14). E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì (Mc 6, 5). Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare (Es 3, 20).*

*Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi” (Es 4, 17). Il Signore disse a Mosè: “Mentre tu parti per tornare in Egitto, sappi che tu compirai alla presenza del faraone tutti i prodigi che ti ho messi in mano; ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il mio popolo (Es 4, 21). Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d’Egitto (Es 7, 3). Allora il Signore disse a Mosè: “Va’ dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro (Es 10, 1). Il Signore aveva appunto detto a Mosè: “Il faraone non vi ascolterà, perché si moltiplichino i miei prodigi nel paese d’Egitto” (Es 11, 9).*

*Mosè e Aronne avevano fatto tutti questi prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dal suo paese (Es 11, 10). Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? (Es 15, 11). Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22). Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? (Dt 3, 24). O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? (Dt 4, 34). Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa (Dt 6, 22).*

*Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19). il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi (Dt 26, 8). Le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi (Dt 29, 2). Per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese (Dt 34, 11). Poi mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con i prodigi che feci in mezzo ad esso; dopo vi feci uscire (Gs 24, 5).*

*Gedeone gli rispose: “Signor mio, se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: Il Signore non ci ha fatto forse uscire dall’Egitto? Ma ora il Signore ci ha abbandonati e ci ha messi nelle mani di Madian” (Gdc 6, 13). Cantate in suo onore, inneggiate a lui, ripetete tutti i suoi prodigi (1Cr 16, 9). Ricordate i prodigi che egli ha compiuti, i suoi miracoli e i giudizi della sua bocca (1Cr 16, 12). Proclamate fra i popoli la sua gloria, fra tutte le nazioni i suoi prodigi (1Cr 16, 24).*

*hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo del suo paese, perché sapevi che essi avevano trattato i nostri padri con durezza; ti sei fatto un nome fino ad oggi (Ne 9, 10). La mia nazione è Israele, quelli cioè che avevano gridato a Dio e furono salvati. Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberato da tutti questi mali e Dio ha operato segni e prodigi grandi quali mai erano avvenuti tra le nazioni (Est 10, 3 f). il Maccabeo dopo aver osservato le moltitudini presenti e la svariata attrezzatura delle armi e la ferocia delle bestie, alzò le mani al cielo e invocò il Signore che compie prodigi, convinto che non è possibile vincere con le armi, ma che egli concede la vittoria a coloro che ne sono degni, secondo il suo giudizio (2Mac 15, 21). Se la sollevo, tu come un leopardo mi dai la caccia e torni a compiere prodigi contro di me (Gb 10, 16).*

*Conosci tu come la nube si libri in aria, i prodigi di colui che tutto sa? (Gb 37, 16). Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: il Signore mi ascolta quando lo invoco (Sal 4, 4). Mostrami i prodigi del tuo amore: tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra (Sal 16, 7). Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore: nessuno a te si può paragonare. Se li voglio annunziare e proclamare sono troppi per essere contati (Sal 39, 6). La tua destra ti mostri prodigi: le tue frecce acute colpiscono al cuore i nemici del re; sotto di te cadono i popoli (Sal 44, 6). Con Dio noi faremo prodigi: egli calpesterà i nostri nemici (Sal 59, 14). Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, speranza dei confini della terra e dei mari lontani (Sal 64, 6). Gli abitanti degli estremi confini stupiscono davanti ai tuoi prodigi: di gioia fai gridare la terra, le soglie dell’oriente e dell’occidente (Sal 64, 9).*

*Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi (Sal 70, 17). Benedetto il Signore, Dio di Israele, egli solo compie prodigi (Sal 71, 18). Aveva fatto prodigi davanti ai loro padri, nel paese d’Egitto, nei campi di Tanis (Sal 77, 12). Con tutto questo continuarono a peccare e non credettero ai suoi prodigi (Sal 77, 32). Quando operò in Egitto i suoi prodigi, i suoi portenti nei campi di Tanis (Sal 77, 43). Compi forse prodigi per i morti? O sorgono le ombre a darti lode? (Sal 87, 11). Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, la tua giustizia nel paese dell’oblio? (Sal 87, 13). In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi (Sal 95, 3). Salmo. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo (Sal 97, 1).*

*Cantate a lui canti di gioia, meditate tutti i suoi prodigi (Sal 104, 2). Ricordate le meraviglie che ha compiute, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca (Sal 104, 5). Compì per mezzo loro i segni promessi e nel paese di Cam i suoi prodigi (Sal 104, 27). Chi può narrare i prodigi del Signore, far risuonare tutta la sua lode? (Sal 105, 2). I nostri padri in Egitto non compresero i tuoi prodigi, non ricordarono tanti tuoi benefici e si ribellarono presso il mare, presso il mar Rosso (Sal 105, 7). Prodigi nel paese di Cam, cose terribili presso il mar Rosso (Sal 105, 22). Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 8).*

*Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 15). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 21). Videro le opere del Signore, i suoi prodigi nel mare profondo (Sal 106, 24). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 31). Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi: pietà e tenerezza è il Signore (Sal 110, 4). Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò i tuoi prodigi (Sal 118, 27). Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri (Sal 134, 9). Ricordo i giorni antichi, ripenso a tutte le tue opere, medito sui tuoi prodigi (Sal 142, 5). Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi (Sal 144, 5). Per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo regno (Sal 144, 12). Lodatelo per i suoi prodigi, lodatelo per la sua immensa grandezza (Sal 150, 2).*

*Entro nell’anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re (Sap 10, 16). Per essa passò tutto il tuo popolo, i protetti della tua mano, spettatori di prodigi stupendi (Sap 19, 8). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Per la sua parola fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò una parte della sua gloria (Sir 45, 3). Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma (Sir 45, 19). Come ti rendesti famoso, Elia, con i prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? (Sir 48, 4).*

*Nella sua vita compì prodigi e dopo la morte meravigliose furono le sue opere (Sir 48, 14). Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti” (Is 29, 14). “Intercedi per noi presso il Signore perché Nabucodònosor re di Babilonia ci muove guerra; forse il Signore compirà a nostro vantaggio qualcuno dei suoi tanti prodigi, così che egli si allontani da noi” (Ger 21, 2). Ora, Signore Dio d’Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome glorioso come oggi lo possiedi (Bar 2, 11).*

*Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria, Signore, al tuo nome (Dn 3, 43). M’è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me (Dn 3, 99). Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto straordinarie le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione (Dn 3, 100). Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni” (Dn 6, 28). Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo (Gl 3, 3). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: “Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano (Mc 16, 20). Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo (Lc 19, 37). Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo (At 2, 19).*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete – (At 2, 22). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù” (At 4, 30). Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone (At 5, 12).*

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo (At 6, 8). Egli li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d’Egitto, nel Mare Rosso, e nel deserto per quarant’anni (At 7, 36). Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8, 13). Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi (At 14, 3). Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro (At 15, 12). Dio intanto operava prodigi non comuni per opera di Paolo (At 19, 11). Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19).*

*Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). Mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini (Ap 13, 13). Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta (Ap 13, 14). Sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14).*

Quanto è scritto in queste pagine sono solo pensieri. Si legge il testo. Si attinge in esso ciò che in quel momento particolare la mente suggerisce. Non si tratta né di esegesi, né di ermeneutica e tanto meno di un lavoro teologico. Si legge. Si pensa. Si fissa il pensiero sulla carta. Questo modo di operare è in tutto simile a quello di un bambino che in riva al mare prende con un cucchiaino dell’acqua e la versa in un secchiello.

Tra l’acqua attinta e l’acqua lasciata vi è la distanza tra il tutto il nulla. Il tutto è sempre il Vangelo, il nulla sono i pensieri attinti. Ogni altro si può accostare alla riva del mare e giocare con cucchiaino e secchiello. Alla fine ci si accorge che il mare rimane sempre mare e che il secchiello contiene ben poca cosa. Questa verità sempre deve animarci quando ci si accosta alla Parola di Dio e in modo speciale alla vita di Gesù.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta tutti i discepoli di Gesù perché si lascino conquistare dalla Persona del loro Maestro e Signore. Solo Lui è divino e umano prodigio di verità, luce, vita, giustizia, santità, carità, misericordia, amore. Dinanzi a Lui tutte le nostre qualità perdono di luce, verità, calore, sapore. Si spengono. Solo escludendo Lui, somma luce e somma verità, le tenebre appaiono chiare.

Angeli e Santi, non permettete che i cristiani si smarriscano dietro pensieri vani, credendo vero ciò che è falso e dichiarando falso ciò che è vero. Sarebbe sufficiente che il discepolo di Gesù dicesse falso ciò che è falso e vero ciò che è vero, per essere luce del mondo e sale della terra. Se il mondo oggi è potente nelle sue tenebre è perché il cristiano è debole nella sua luce, carente nella sua verità, spento nella grazia.

### GIOVANNI XIII

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.*

L’ORA DI GESÙ

LA PASQUA DELL’AGNELLO DI DIO

L’ULTIMA CENA DI GESÙ CON I SUOI DISCEPOLI

La lavanda dei piedi

**1Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.**

Siamo al quinto giorno della settimana. Quest’anno la Pasqua cade nel settimo giorno. Poiché il giorno iniziava al tramonto del sole, siamo un giorno prima della Pasqua. Il giorno sesto è quello della preparazione o della Parasceve. “Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre”: Gesù sa che l’ora della sua morte è venuta. Domani nella stessa ora sarà già nel sepolcro. La sua ora è imminente. “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”: l’amore di Gesù per i discepoli è stato pieno dagli inizia alla fine. In nulla si è risparmiato. Ma cosa è l’amore per Gesù? Dono della sua vita, che è a vita del Padre. È anche dono dello Spirito Santo. Il dono del Padre e dello Spirito avverrà però solo dopo che Gesù si sarà consumato tutto per amare il Padre nello Spirito Santo. Per dare tutto il Padre e lo Spirito, Gesù dovrà darsi tutto. È questa la regola del dono. Più ci si dona al Padre nello Spirito Santo e più si può dare il Padre e lo Spirito Santo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Chi si dona tutto a Cristo darà tutto Cristo ai fratelli. In Cristo si donano il Padre e lo Spirito.

**2Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo,**

Subito è messo in luce il contrasto con Giuda. Gesù dona tutto. Giuda invece prende tutto. Gesù dona la vita al Padre. Giuda toglie la vita a Cristo. Gesù si consegna all’amore. Giuda si lascia comprare da egoismo e cupidigia. “Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo”: quando il diavolo può agire nel cuore dell’uomo e ispirare i suoi pensieri? Quando l’uomo è nel peccato, nella morte spirituale. Chi vuole che Giuda non entri nel suo cuore e non governi i suoi pensieri, deve fare del suo cuore il tempio dello Spirito Santo. Quando lo Spirito dimora in noi con la sua potente luce e forza, il diavolo può bussare, mai potrà entrare. Il diavolo può bussare e bussa con la tentazione. Anche al cuore di Gesù ha bussato. Ma Lui era pieno di Spirito Santo, si rafforzava nella preghiera e Satana fu da Lui sempre vinto. Tra il diavolo e Gesù vi fu inimicizia perenne.

**3Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,**

L’Evangelista Giovanni ci sta introducendo nella scienza del Maestro. “Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle sue mani”: tutto è tutto. Anche il potere di dare la vita e il potere di riprenderla di nuovo è nelle sue mani. Questa verità è l’essenza e la sostanza di tutta la rivelazione del Padre. È la luce con la quale si deve leggere ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Anche il Padre e lo Spirito Santo sono nelle mani di Gesù Signore. È Verità eterna. Oggi in moltissimi discepoli di Gesù è proprio questa verità che è venuta meno. Venendo meno questa verità, tutta la Chiesa viene meno, perché perde la sua verità, la sua essenza, la sua sostanza, la sua luce. Diviene Chiesa morta.

Ora viene illuminata, sempre con la scienza di Cristo una verità già annunziata. Prima: “sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre”. Ora: “Sapendo che era venuto da Dio e a Dio ritornava”. Venire da Dio significa venire dal seno del Padre. Noi già sappiamo, in virtù del Prologo, che Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità. Gesù non viene da Dio come uno degli antichi profeti e neanche come gli Apostoli vengono da Cristo Gesù. Gesù è il solo Dio che si è fatto uomo. È il solo Dio che è Dio per generazione eterna dal Padre. Lui è Dio in principio. È questa verità che fa la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro viene dalla carne di Adamo e di Eva. Gesù viene dal seno del Padre e dal seno purissimo della Vergine Maria. Lui è il Santo di Dio, perché è il Dio Santo.

**4si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.**

Sapendo tutto questo, Gesù si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita. Depone le vesti di Signore e Maestro. Depone le vesti di Dio. Assume le vesti del servo. Ecco la Verità dell’uomo. Gesù è vero Dio e vero uomo, Santo nella sua divinità e Santo nella sua umanità. Queste vesti le depone. Assume invece le vesti dell’umiltà, del servo. Depone le vesti del Maestro e assume quelle del ministro. Ecco il testamento che Gesù lascia ai suoi Apostoli. Avere la scienza dello Spirito Santo, la conoscenza della più pura Verità, essere pieni Dio, per essere sempre ministri dell’amore del Padre e della sua grazia e Verità. Il ministro serve sempre. Attenzione! Non deve servire dal suo cuore. Deve servire dalla conoscenza, sapienza, intelligenza dello Spirito Santo. Cosa deve servire? l’amore, la verità, la giustizia, la santità, la vita eterna, la grazia. Tutti questi doni, necessari per un servizio secondo Dio, nello Spirito Santo, in Cristo, devono abbondare nel cuore dell’Apostolo. Oggi si servono gli uomini, ma non dal cuore del Padre e dalla scienza dello Spirito, ma dagli uomini.

**5Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.**

Ecco il servizio di Gesù: poi versa dell’acqua nel catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto. Leggiamo ora questo versetto alla luce della preghiera di Davide e delle profezie.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-21).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

I discepoli sono simbolo dell’umanità. L’umanità è sporca di peccato. Va lavata. Chi può lavarla è solo Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, dovranno lavarla gli Apostoli. Potranno gli Apostoli lavare l’umanità? Potranno se essi stessi si laveranno gli uni gli altri da ogni sozzura di peccato, anche dalle sozzure veniali. Vedendo la luce della santità che brilla sul volto degli Apostoli, il mondo li riconoscerà come veri discepoli di Gesù. La lavanda dei piedi è solo figura della purificazione che solo Gesù potrà fare del peccato del mondo. Gli Apostoli, in Cristo, con Cristo, per Cristo, consumando la loro vita, dovranno domani purificare il mondo da ogni peccato. Infatti subito dopo la sua gloriosa risurrezione Gesù nel Cenacolo affida ai discepoli proprio questo ministero, questo servizio: perdonare i peccati nello Spirito Santo. Essi dovranno lavare il mondo da ogni sozzura di peccato.

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23).*

Non solo gli Apostoli dovranno lavare il mondo dal peccato, dovranno insegnare ad ogni uomo a non peccare più. A nulla serve essere ministri se questo ministero non viene assolto secondo scienza, conoscenza, verità nello Spirito Santo.

**6Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».**

Simone non comprende la verità di questo gesto di Gesù. Per lui il Maestro deve rimanere Maestro. Non sa che il Maestro è vero Maestro proprio nel servizio. A nulla serve essere Maestri, se poi non sappiamo come si serve. “Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: ‘Signore, tu lavi i piedi a me?’”: tu sei il Maestro. Non può essere il ministro. Pietro ha di sicuro dimenticato il grande insegnamento dato loro lungo le vie della Galilea. Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti. Gesù ci serve con il dono della sua vita data per noi, data in riscatto, data per la redenzione e la salvezza. Verità dei discepoli.

**7Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».**

La differenza tra Gesù e Simon Pietro è la stessa che regna tra i pensieri secondo la carne e i pensieri secondo lo Spirito Santo. Gesù pensa dallo Spirito Santo. Simon Pietro pensa secondo la carne, vede secondo la carne. Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci. Lo capirai dopo”. Tu, Simone, non sai cosa sto facendo. Pur volendo, neanche potresti. Non sei nello Spirito Santo e dalla carne non si comprendono le cose dello Spirito. Solo lo Spirito comprende lo Spirito. Gesù comprende lo Spirito, perché agisce per sua mozione e possiede l’intelletto illuminato da Lui per comprendere ogni cosa che sempre lo Spirito gli ispira. Pietro è carne. Attualmente, nulla di più.

**8Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».**

A questa risposta di Gesù, Pietro avrebbe dovuto arrendersi. Ma ci si può arrendere se si è nello Spirito Santo. La carne si gonfia di orgoglio. Gli disse Pietro: “Tu non mi laverai i piedi in eterno!”. Pietro non sa cosa dice. La carne, parlando dalla carne, neanche conosce il significato delle parole che pronunzia. La risposta di Gesù è immediata: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. O ti lasci mondare da me, o non mi servi. Non so che farmene di te. Gesù non solo è guidato dalla sapienza, scienza, conoscenza, intelletto dello Spirito Santo, ma anche dalla sua fortezza. Dopo un lungo cammino insieme, o Pietro impara ad ascoltare il Maestro oppure potrà andarsene per la sua strada. O si cammina con i pensieri di Cristo che sono purissima Verità dello Spirito Santo, o Cristo ci rigetta, ci rifiuta. Questa fortezza Gesù l’ha manifestata nel momento del discorso sul pane della vita. Oggi la conferma a Pietro.

**9Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».**

A questo punto Simone non può più opporsi. Se si oppone non avrà parte con il suo Maestro. “Gli disse Simon Pietro: ‘Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!’”: Pietro passa da un eccesso all’altro. Dal niente al tutto. Anche questo passaggio è frutto della carne e non dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non viene su richiesta momento per momento. Viene se è in noi. Viene in noi per rimanere con noi. Simon Pietro rivela assenza di Spirito Santo. Nel Cenacolo dal principio alla fine è senza lo Spirito Santo. Anche nell’orto del Getsemani attesta di essere senza lo Spirito Santo. Anche poi nel cortile del sommo sacerdote rivelerà la stessa assenza. Solo dopo rifletterà.

**10Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti».**

Anche questa volta Pietro va riportato nella saggezza. Soggiunge Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro”. È regola che vale per il corpo, ma anche per lo spirito. Qual è l’insegnamento di Gesù? Sia per quanto riguarda le cose del corpo che per quelle dello spirito si devono evitare le cose inutili. Quando ci si dedica alle inutilità, si toglie tempo prezioso alle cose utili, necessarie. Ma chi può osservare questa regola? Solo chi è nello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che ci fa persone dal retto e santo discernimento. Togliendo ogni tempo alle cose inutili, futili, vane, si ha molto tempo per fare le cose utili, vere, necessarie. È regola universale.

Questa regola vale anche per la legge dell’elemosina. Eliminando dalla nostra vita tutto ciò che è inutile, futile, vano e anche dannoso, liberandoci da ogni vizio e acquisendo le virtù, il bene materiale che si può fare è senza limiti. Gesù aggiunge una seconda verità: “E voi siete tutti puri, ma non tutti”. In cosa consiste questa purità di tutti e impurità di non tutti? Gli Apostoli sono dodici. Undici hanno il cuore rivolto verso il Maestro. Uno lo ha rivolto contro. Undici sono con il Maestro. Uno è contro Gesù. Non solo è contro Gesù. Ha già deciso di consegnare Gesù ai Giudei. Gesù non sta parlando di santità dei discepoli. Ma di lealtà, sincerità, verità del loro essere discepoli.

**11Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».**

Gesù conosce i pensieri di Giuda. Sa che Lui sta attenendo il momento favorevole per consegnare il Maestro ai Giudei: “Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: ‘Non tutti siete puri’”. Non tutti siete leali, veri, sinceri con me. È giusto che si rifletta. Non vi è collegio più ristretto che quello dei Dodici Apostoli del Signore. Non vi è Maestro più santo, sapiente, intelligente, accorto di Gesù. Eppure anche nel suo campo il nemico ha seminato la zizzania. Se la zizzania è stata seminata nel campo di Gesù Signore, potrà mai esistere un solo campo, una sola comunità, un solo collegio nel quale non venga seminata la zizzania dal nemico? Questo campo mai potrà esistere. La zizzania il nemico è riuscito a seminarla anche nel Paradiso, nel cielo. Ha sedotto un terzo di Angeli. L’ha seminata nel giardino dell’Eden. Ha causato la morte dell’umanità intera. Solo nel cuore di Cristo mai ha potuto seminare. Altro campo in cui mai ha potuto seminare la zizzania è il cuore della Madre di Dio. Sapendo questo ognuno deve sapere che anche nel suo campo può essere seminata, e anche che non esiste il buon grano senza la zizzania.

**12Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?**

Prima Gesù compie il gesto della lavanda dei piedi. Ora riprende il suo ministero di Maestro e spiega loro il suo significato. A nulla serve compiere gesti, se poi essi non vengono illuminati con la verità divina, celeste, eterna. “Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: ‘Capite quello che ho fatto per voi?’”: avete scienza, intelligenza, sapienza, luce sufficiente per comprendere ciò che io ho fatto per voi? Poiché nessun uomo può comprendere le opere di Dio e anche le opere suggerite dallo Spirito Santo con speciale mozione – l’unzione di Betània è un esempio – allora è giusto che chi compie l’opera ne doni anche la spiegazione. Questo vale anche per le opere di carità, misericordia, elemosina, tutto ciò che il cristiano compie in nome di Cristo Gesù. Chi riceve o usufruisce dell’opera, deve sapere per quale motivo essa è stata operata o fatta. Un motivo filantropico non è un motivo teologico. Un motivo umanitario e non è un motivo evangelico. Un motivo naturale non è un motivo soprannaturale. Un motivo terreno non è un motivo celeste. I motivi umani non sono motivi divini.

**13Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.**

Prima di ogni cosa Gesù spiega chi ha compiuto il gesto della lavanda dei piedi. Non è una persona umana, ma divina. Non è un uomo, ma è Dio. Non è un amico, ma è il Signore. Non è l’allievo, ma il Maestro. Identità necessaria. “Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono”: ecco la verità della Persona che ha lavato loro i piedi: il loro Maestro, il loro Signore, il loro Dio, il loro Salvatore, il loro Redentore. Identità necessaria e obbligatoria. Rivelare la propria identità serve a comprendere la verità dell’opera. Se è un uomo che lava i piedi ad un altro uomo, è una verità. Se è Dio che lava i piedi agli uomini, è una verità sostanzialmente differente. Differenza divina. La rivelazione della persona pone chi riceve l’opera in una condizione di conoscere e comprendere quanto essa valga dinanzi a colui che l’opera ha compiuta. Se è un familiare è una cosa. Se è un estraneo è un’altra cosa. Se è colui che tu pensi o ritieni tuo nemico che ti fa il bene – si pensi al Buon Samaritano – è altra cosa ancora. La verità del soggetto agente rivela lo spessore della verità dell’opera compiuta. Chi ha lavato i piedi è Dio.

**14Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.**

Ecco ora il grande insegnamento di Gesù: “Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”. Voi non siete Signori, non siete Maestri, non siete Dio. Voi siete fratelli, amici. Se l’ho fatto io che sono Dio, infinitamente di più dovete farlo voi. Siete tutti servi, tutti uomini, tutti bisognosi di aiuto. Voi non vi dovete abbassare, umiliare, prostrare, chinare. Siete sullo stesso livello. Siete alla pari. Io, Gesù, mi sono svestito della mia dignità divina. Voi non vi dovete svestire di nulla. Siete solo uomini. È sufficiente solo la buona volontà di passare dall’essere uomini secondo il mondo ad essere uomini secondo il Vangelo.

**15Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.**

Ora Gesù si propone come modello perenne: “Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”. Naturalmente rimane sempre la differente verità tra la Persona di Gesù e la nostra persona. La Persona di Gesù è divina, eterna, celeste. La nostra persona invece è umana, terrena. Se la Persona divina si è chinata, anche noi possiamo chinarci, Di certo non perdiamo in dignità, perché Gesù non ha perso in dignità. Anzi. Il servizio dona grande dignità, perché eleva l’altro alla nostra stessa altezza. Chi serve mai perde. Chi è servito sempre guadagna in elevazione e in dignità. L’esempio di Gesù non è solo un esempio. È un vero comandamento. Se è comandamento, il servizio vissuto sul suo esempio, diviene Legge di vita per tutti i suoi discepoli. La verità del discepolo è nell’obbedienza a questa Legge. Non si obbedisce a questo comandamento, non si è veri discepoli.

**16In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.**

Si è detto che conoscere la verità di colui che serve dona al servizio una verità speciale, particolare, unica. “In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato”. Ecco cosa insegna Gesù. Se io, Dio, Signore, Maestro, ho fatto questo, voi non siete più grandi di me per pensare di potervi sottrarre. Oltre Dio non esiste nessuna entità superiore. Dio è il sommo oltre il quale non c’è grandezza. Voi siete inferiori a me e di conseguenza potete fare quello che io vi chiedo. Se foste superiori a me, neanche avrei potuto chiedere una cosa simile. L’inferiore mai può dare un comando al superiore. Può solo mostrare certe cose. Invece poiché io dinanzi a voi sono la somma autorità – sopra di me c’è solo il Padre – posso chiedervi di osservare questo mio comandamento, questa Legge come vostro statuto perenne, di generazione in generazione, per sempre.

**17Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.**

La beatitudine consiste nel mettere in pratica il comandamento che Gesù ci ha dato. Per osservare una Legge divina, essa va anche conosciuta. Per questo Gesù dice: “Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica”. Ogni discepolo di Gesù non solo deve vivere questa Legge, deve anche insegnarla. Come essa va insegnata? Vivendola, praticandola, realizzandola. Una volta che la si vive, la si spiega rivelando la sua origine. Perché tu fai queste cose? Perché tu servi i tuoi fratelli di amore vero? Perché hai lavato a piedi – non nella liturgia, ma nella vita – a questo tuo fratello? La risposta dovrà essere una sola: perché il mio Maestro mi ha dato l’esempio.

Non solo mi ha dato l’esempio, ma anche mi ha comandato di imitarlo. Mi ha dato la Legge del vero amore. Non è per principi filantropici o di altra natura antropologica, ma solo ed esclusivamente per un principio cristico. Anche attraverso i nostri più piccoli gesti, è sempre Cristo Gesù che essere messo in luce. L’altro non vede un papa, ma Cristo. Non vede un vescovo, ma Cristo. Non vede un presbitero, ma Cristo. Non vede un cristiano, ma Cristo. Se Cristo viene nascosto e al suo posto l’altro vede un papa, un vescovo, un presbitero, un cristiano, abbiamo privato del suo principio cristico e cristologico l’opera da noi fatta. Abbiamo perso una grande occasione di evangelizzazione.

**18Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane* haalzato *contro di me il* suo *calcagno*.**

Fin qui l’insegnamento sulla lavanda dei piedi. Ora Gesù inizia un altro discorso. Rivela ai suoi discepoli che Lui non cammina nella storia senza che conosca ciò che sta per accadere e per causa di chi sta per accadere. “Non parlo di tutti voi”: rivelazione necessaria. Anche se nella formula in cui Gesù annunzia il tradimento ognuno potrebbe pensare che sia lui. Ma basta osservare la propria coscienza e apparirà ciò che vi è in essa. “Io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane ha innalzato contro di me il suo calcagno*”: il mio amico è divenuto mio nemico. Il mio fedele servitore si è trasformato in mio traditore.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla.*

*Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41 (40) 1-14).*

La sofferenza di Cristo non è causata solo da gente cattiva, malvagia, senza alcuna pietà. Anche il suo discepolo, l’amico con il quale condivideva il pane, ha scelto di porsi contro di lui, tradendolo e consegnandolo ai suoi nemici. Gesù sta preparando i suoi discepoli alla grande rivelazione del tradimento di Giuda. Sapere che uno che è nel Cenacolo a breve consegnerà il Maestro nelle mani dei Giudei di certo creerà grande turbamento nel cuore di tutti. Ma Gesù, mosso sempre dalla sapienza dello Spirito Santo, sa in quale momento rivelare questa verità e anche le modalità secondo le quali essa va svelata. Così agendo l’impatto sarò meno devastante e i danni ben pochi.

**19Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.**

Solo Dio conosce le cose prima che accadano. Solo Lui le può preannunziare, rivelare. Se Gesù annunzia le cose come le annunzia Dio, allora Egli è Dio. “Io Sono”: Gesù non parla in nome di Dio come i profeti. Parla in suo nome.

*Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza! S’avanzino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio. Chi ha suscitato dall’oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi? Chi gli ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento. Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi. Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi.*

*Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono. Si aiutano l’un l’altro; uno dice al compagno: «Coraggio!». Il fabbro incoraggia l’orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l’incudine, dicendo della saldatura: «Va bene», e fissa l’idolo con chiodi perché non si muova. Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico, sei tu che io ho preso dall’estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato». Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.*

*Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s’infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te. Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra. Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele.*

*I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c’è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d’Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d’acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele.*

*Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo. Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l’uno e l’altro. Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l’argilla.*

*Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l’ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie. Guardai ma non c’era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 41,1-29).*

La rivelazione di ciò che sta per accadere, fatta in nome proprio rivela che Gesù è vero Dio: “Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono”. Solo Dio può conoscere il futuro e rivelarlo.

**20In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».**

Missione di Cristo Gesù è il Padre. Missionari di Cristo Gesù sono gli Apostoli. Se uno accoglie Cristo, accoglie il Padre che lo ha mandato. Se uno accoglie gli Apostoli, accoglie Cristo che lo ha mandato e di conseguenza accoglie il Padre.

“In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato: mai Gesù si separa dal Padre. Del Padre Lui è il missionario. Mai gli Apostoli devono separarsi da Cristo. Di Cristo Gesù loro sono i missionari. Quando, accogliendo i missionari di Cristo Gesù, si accoglie Cristo Gesù, si accoglie il Padre? Quando i missionari rimangono da Cristo Gesù come Cristo Gesù è rimasto sempre dal Padre. Come Cristo Signore mai si è separato dal Padre neanche di un solo pensiero, così gli Apostoli non si devono separare da Cristo Signore neanche di un solo pensiero. Un solo pensiero differente non li fa più essere da Cristo Gesù. L’attenzione dovrà essere somma. Per la loro missione è Cristo che dovrà essere accolto. Accogliendo Cristo è il Padre che viene accolto. Se il Padre non viene accolto, Cristo non è accolto. Il missionario è da se stesso.

Annuncio del tradimento di Giuda

**21Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».**

Dopo aver rivelato che la rivelazione del futuro attesta che Lui è vero Dio – Io Sono –, dopo aver manifestato l’intimo legame che deve sempre regnare tra il Padre, Lui e i suoi missionari, Gesù rivela chi sta per tradirlo. “Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: ‘In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà’”. Perché Gesù si turba profondamente prima di rivelare il tradimento da parte di uno dei suoi Apostoli? È lo stesso turbamento vissuto da Gesù dinanzi alla morte di Lazzaro. Lì vi era un disordine di natura creato dal peccato. Qui vi è un disordine spirituale anch’esso creato dal peccato. Nessun uomo può togliere il peccato del mondo.

*Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33). Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra (Gv 11, 38). Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà” (Gv 13, 21).*

Chi può togliere il peccato del mondo è solo Gesù: “Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”. Gesù si turba profondamente perché ha dinanzi ai suoi occhi l’immagine della sua crocifissione, la sua morte, il suo sacrificio. Lui sa che solo offrendosi liberamente alla passione e alla morte potrà liberare l’uomo di ogni disordine di peccato, perché toglierà la causa che ogni disordine genera. La morte non deve essere un fatto di natura per lui, ma di volontà. Luisi turba profondamente perché deve consegnarsi volontariamente. Se non si consegna volontariamente mai potrà togliere il peccato. Lui darà al Padre la sua vita, perché il Padre tolga dal cuore dell’uomo questo veleno di morte. Questo deve insegnarci che non è facendo “naturalmente una cosa”, o semplicemente facendolo, che si partecipa alla redenzione del mondo in Cristo: si partecipa con Cristo e per Lui solo con l’offerta della volontà al Signore.

**22I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse.**

Gesù svela il tradimento, ma non rivela il nome del traditore. Gli Apostoli sono Dodici. “I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse”: ognuno sa che uno è traditore. Nessuno sa però chi è che tradisce Gesù. Solo Giuda lo sa. Tutti gli altri possono solo sospettare ognuno di tutti gli altri. Ognuno però ha la coscienza certa di non aver mai pensato a tradire il Signore. È un momento di grande confusione e incertezza nel cuore di tutti. Gesù non rivela chi è il traditore, perché altrimenti nel Cenacolo sarebbe scoppiata una rivolta contro Giuda. Tacendo il nome, nessuno sa e nessuno se la prende con qualche altro. Ognuno pensa che potrebbe essere lui.

**23Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.**

Viene rivelato un particolare di come si era seduti a tavola durante la cena pasquale: “Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù”. Il discepolo che Gesù amava è Giovanni. Nel Vangelo secondo Giovanni, l’Apostolo Giovanni si fa riconoscere per due modi di presentarsi o annunziarsi: “il discepolo che Gesù amava”. Questa è la prima volta che si presenta così. Oppure definendosi “l’altro discepolo”.

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù (Gv 13, 23). Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?” /Gv 21, 20). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

*Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro (Gv 18, 16). Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19, 26). Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19, 27). Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Uscì allora Simon Pietro insieme all’altro discepolo, e si recarono al sepolcro (Gv 20, 3). Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro (Gv 20, 4). Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette (Gv 20, 8).*

*Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?” (Gv 21, 20). Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: “Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?” (Gv 21, 23). Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera (Gv 21, 24).*

Giovanni è in una posizione ideale per poter parlare con Gesù. Essendo poi lui il discepolo che Gesù amava, a lui il Signore di certo avrebbe confidato il nome di colui che stava per tradirlo. All’amico, l’amico confida ogni cosa.

**24Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava.**

Pietro, volendo conoscere il nome di colui che avrebbe tradito Gesù, fa cenno a Giovanni perché chieda al Maestro: “Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello d cui parlava”. Una verità va subito manifestata. Che l’amico possa svelare o rivelare o mettere a conoscenza di una verità è un fatto. Che l’amico debba rivelare la confidenza ricevuta è altro fatto. Solo Gesù può manifestare e solo Lui può rivelare. L’amico non può tradire l’amico. Invece ognuno deve sapere che non viene conosciuta solo quella parola che non è detta. Qualsiasi cosa si dice, subito è anche conosciuta. È segno che l’amicizia non è fondata su solide basi spirituali. Manca il timore del Signore.

**25Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».**

Giovanni subito chiede a Gesù. “Ed egli, chinatosi sul petto di Gesù, gli disse: ‘Signore, chi è?’”. È questo un momento che rimarrà indelebile nella mente di Giovanni. Passano gli anni e anche alla fine della sua vita lui lo ricorda.

*Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?” (Gv 13, 25). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?” (Gv 21, 20).*

Giovanni è il solo uomo sulla terra che ha avuto la grazia di poggiare il capo sulla testa di Gesù. È un privilegio unico. Nessun altro mai lo ha avuto. Giovanni mai ha dimenticato questo momento. Lui ha sentito il cuore di Gesù.

**26Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.**

Gesù non dice il nome. Dona un segno perché Giovanni possa conoscere il traditore. Rispose Gesù: “È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”. Nella Scrittura Santa spesso si parla del boccone. I significati sono tanti.

*Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo”. Quelli dissero: “Fa’ pure come hai detto” (Gen 18, 5). Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse: “Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi, ve ne andrete” (Gdc 19, 5). Poi, al momento del pasto, Booz le disse: “Vieni, mangia il pane e intingi il boccone nell’aceto”. Essa si pose a sedere accanto ai mietitori. Booz le pose davanti grano abbrustolito; essa ne mangiò a sazietà e ne mise da parte gli avanzi (Rt 2, 14).*

*Sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per brama di sopravvivere (2Mac 6, 20). Il boccone che hai mangiato rigetterai e avrai sprecato le tue parole gentili (Pr 23, 8). Rispose allora Gesù: “È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone (Gv 13, 26). E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: “Quello che devi fare fallo al più presto” (Gv 13, 27). Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte (Gv 13, 30).*

Qual è oggi il significato dato da Gesù al boccone? Essi sono due. Il primo significato sta nel segno dato a Giovanni. Rivela chi è il traditore. Il secondo significato è nel suo gesto di amore. Gesù non tradisce il discepolo. Neanche lo rinnega. Rimane sempre suo discepolo. Non è Gesù che lo priva del suo essere discepolo. È Lui che si allontana dal Maestro. Anzi lo tradisce, consegnandolo ai suoi nemici. Ecco il significato: Io non sono contro di te. Io sono per te. Io ti ho chiamato e anche oggi ti chiamo ad essere mio discepolo. Se poi tu vuoi andartene, il peccato è solo tuo. Tutto è dalla tua volontà e dalla tua scelta. Tu hai deciso la tua perdizione. Io sono innocente.

**27Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».**

Giuda non solo ormai è irrimediabilmente convinto nella sua decisione. Preso il boccone si rafforza ancora di più nel suo tradimento. La sua decisione è presa senza alcun pentimento. Ha promesso di consegnare Gesù e lo consegnerà. “Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui”: ormai Giuda è prigioniero e schiavo di Satana per fare la sua volontà. Il limite del male è stato oltrepassato. Non c’è ritorno. Gesù, sapendo ciò, gli dice: “Quello che vuoi fare, fallo presto”. Quando Satana entra in un uomo? Quando l’uomo gli apre la porta. Come Giuda gli ha aperto la porta? Con la sua volontà di tradire il Maestro. Ma Satana non entra in un attimo e in un attimo non conquista il cuore. Satana è come quei carcerati a vita in carceri dai quali si pensa non solo impossibile la fuga, ma anche inimmaginabile. Questi carcerati non si arrendono. Scavano ogni giorno un centimetro. In cento giorni è già un metro.

In un anno sono già tre metri e mezzo. In dieci anni abbiamo circa trecentocinquanta metri. Satana non si prende un giorno. Si prende dieci anni, a volte anche venti. Scava oggi e scava domani, alla fine lui entra nel cuore. Satana non è entrato in un solo giorno, in una sola volta, nel cuore di Giuda. Scava oggi e scava domani, prima con un pensiero e poi con una decisione, prima con un sentimento e poi con falsità più grande, alla fine è nel cuore. Gesù non ferma Giuda nel suo proposito di tradimento. Lo invita a fare presto quello che vuole fare. Lo ha deciso nella sua volontà e Lui, Gesù, mai potrà opporsi. Anzi lo invita a fare ciò che vuole fare, con rapidità, celerità.

Gesù gli dice di non perdere più tempo. Et post buccellam, tunc introivit in illum Satanas. Dicit ei Iesus: quod facis, fac citius. kaˆ met¦ tÕ ywm…on tÒte e„sÁlqen e„j ™ke‹non Ð Satan©j. lšgei oân aÙtù Ð ‘Ihsoàj, •O poie‹j po…hson t£cion.

Sia nella Vulgata che nel Testo Greco non c’è alcun riferimento alla volontà. Ciò che fai, fallo velocemente. In Giuda volontà, natura, azione sono una stessa cosa. Giuda è simile ad un sasso che precipita da un monte. Precipita e basta. Si deve sempre porre attenzione a non arrivare mai a questo stato spirituale. Un grande sasso che precipita da un monte si ferma solo quando giungerà a valle. Giuda si fermerà quando raggiungerà l’abisso della morte eterna.

**28Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo;**

Gesù rivela solo a Giovanni chi è il traditore. Nessun altro ha compreso qualcosa del dialogo intercorso tra Gesù e Giuda. Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo. Nessuno sospetta di Giuda. Così l’identità del traditore rimane nascosta agli altri Apostoli. Sarebbe stato un grande guaio se qualcuno fosse venuto a conoscenza che proprio Giuda stesse per tradire il loro Maestro. La sapienza di Gesù conserva la pace tra i suoi. Da Gesù in verità ancora abbiamo imparato assai poche cose. Oggi tanti peccati e tante colpe che vengono esposti in pubblico non solo non giovano alla Chiesa, addirittura ne distruggono la sua vera immagine. Allontanano da essa.

Il male va condannato con grande fermezza. Ma la fortezza non è ancora la sapienza. La sapienza è insieme giustizia, fortezza, prudenza, temperanza. La prudenza esige che si faccia tutto il bene, ma senza provocare alcun male. Gesù sempre opera con la pienezza dello Spirito Santo e con la totalità dei suoi doni: sapienza, conoscenza, consiglio, fortezza, intelletto, pietà, timore del Signore. Questi sette doni sempre devono guidarci in ogni parola e opera. Mai si deve lavorare con un solo dono dello Spirito Santo. La fortezza non guidata dalla prudenza potrebbe provocare grandi mali. La prudenza deve essere sorretta dalla giustizia, la giustizia dalla temperanza.

**29alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.**

Ecco due interpretazioni del dialogo di Gesù con Giuda: “Alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: Compra quello che occorre per la festa”. Lui era l’economo e il cassiere. Oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. In questo caso fungeva da elemosiniere. Non era Gesù che faceva l’elemosina e neanche gli Apostoli. Ma solamente Giuda. Lui disponeva di tutto ciò che veniva dato a Gesù. Questo pensiero, messo nel cuore dallo Spirito Santo, allontana ogni sospetto da Giuda. Nel Cenacolo, dopo lo smarrimento iniziale, torna la pace. Da questo momento non si pensa più al tradimento. Gesù rivela il suo cuore ai suoi.

**30Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.**

Ecco cosa accade a Giuda. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Nel Cenacolo con Gesù vi è luce. Fuori senza Gesù, è notte. Il Cenacolo è il mondo della luce. Fuori è il mondo delle tenebre. Giuda ora è delle tenebre. Tutte le azioni che lui farà sono solo di tenebre. Non c’è in lui alcuna azione di luce. Satana ormai lo tiene tutto nelle sue mani. Lo condurrà alla disperazione e all’impiccagione. Sempre si deve porre attenzione a non divenire suoi schiavi. Quando lo si diviene, dove lui ci condurrà nessuno lo saprà mai. Sappiamo che lui sempre conduce di peccato in peccato fino al punto del non ritorno. Per questo urge stare sempre nella luce e nella grazia che sono in Cristo Gesù. Quando si è avvolti dalle tenebre di Satana non si sa in quale abisso precipiteremo. Una cosa però la sappiamo. Spesso dai suoi abissi non c’è risalita. Si precipita in essi. Da essi non si risale. Non ci sono scale di risalita.

L’addio

**31Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui.**

Ora Gesù parla in un tempo senza tempo. Parla del futuro come fosse già presente. Vede la sua morte come già compiuta. In visione di spirito vede come se tutto fosse già compiuto. È nel tempo, ma è anche fuori di esso. Gesù parla come se fosse già nell’eternità. “Quando fu uscito, Gesù disse: ‘Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato’”. Quando il Figlio dell’uomo è stato glorificato? Con la sua gloriosa risurrezione. “E Dio è stato glorificato in lui”. Quando Dio è stato glorificato in Cristo Gesù, nel Figlio dell’uomo? Nel momento della sua morte in croce. Gesù è morto per attestare che Dio è suo Padre e che tutto Lui ha fatto per volontà del Padre, per suo comando. Lui e il Padre sono una cosa sola. Le opere di Gesù sono opere del Padre. Anche le Parole di Gesù sono Parole del Padre. In Gesù nulla è di Gesù perché tutto è del Padre. Questa gloria Gesù ha dato al Padre suo. Per dare questa gloria fu condannato come un bestemmiatore e un malfattore. Per dare questa gloria Gesù si è offerto volontariamente alla morte. La vita di Gesù è tutta consacrata alla gloria del Padre. Nulla Gesù ha fatto da sé, per sé.

**32Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.**

Ora Gesù torna nella storia. “Se Dio è stato glorificato in lui…”: quando Dio è stato glorificato nel Figlio, in Gesù? Dal primo momento della sua missione. In ogni cosa Gesù ha manifestato di essere dal Padre per il Padre. Ai Giudei Lui ha reso sempre questa testimonianza. Tutto il Vangelo di Giovanni è questa testimonianza a servizio della gloria del Padre. Anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Quando questo avverrà? Il giorno della sua gloriosa risurrezione che non sarà un giorno lontano. Sarà un giorno vicinissimo. Appena passato il sabato. Cioè appena si concluderà la festa della Pasqua. Anzi la vera Pasqua sarà proprio la sua risurrezione. Infatti oggi la vera Pasqua è il passaggio di Gesù dalla morte alla vita, dalla terra alla gloria eterna. È in questo giorno che il Signore lo ha esaltato e gli ha dato un nome sopra ogni altro nome. Nel suo nome è la salvezza dell’uomo.

**33Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire.**

Ora Gesù rivela ai suoi che questi sono gli ultimi momenti della sua permanenza in mezzo a loro: “Figlioli, ancora per poco sono con voi”. Il poco è pochissimo. Il poco è fino al momento dell’arresto che sarà in questa notte. Il poco è anche fino al giorno della sua ascensione al cielo, che avverrà fra quanta giorni. “Voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire”. Perché non possono “venire”? Perché “venire” o “rimanere”, “andare” o “restare” non lo decide Cristo Gesù. Lo decide il Padre. Il Padre ha deciso che oggi solo Cristo passerà nell’eternità per la via della croce. Nessun altro dovrà morire con Cristo Gesù.

Gli Apostoli devono rimanere perché spetta ad essi continuare la missione che il Padre ha affidato a Cristo Gesù. Cristo ha ricevuto la missione dal Padre. Gli Apostoli la riceveranno da Cristo il giorno della sua gloriosa risurrezione. Se gli Apostoli dovessero oggi morire con Cristo Gesù, Cristo Gesù avrebbe lavorato tre anni invano. La sua missione morirebbe con Lui. Non vi sarebbe alcuna continuazione nella storia. Il mondo rimarrebbe nelle tenebre. Quando un Apostolo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, secondo la legge della comunione gerarchica, non compie la sua missione, Cristo Gesù non compie la sua missione. Per lui il mondo rimane nelle tenebre.

**34Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.**

Ecco la prima regola della missione che Gesù consegna ai suoi Apostoli: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Come Gesù ha amato i discepoli? Li ha amati scegliendoli, formandoli, sostenendoli, sorreggendoli, correggendoli, illuminandoli, guidandoli, rivelando loro le profondità del suo cuore, mostrando loro sempre la sua verità, il suo amore, la sua speranza, la sua sapienza. Se un Apostolo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato mostrasse ad ogni altro discepolo di Gesù la verità, l’amore, la speranza, la sapienza che sono in Cristo per mezzo della sua vita, sarebbe grandissimo e purissimo amore. Mostrare la pienezza di Cristo nella propria vita è vera carità. Se a questa carità si aggiungessero tutte le altre azioni di Cristo – sorreggere, formare, sostenere, correggere, illuminare, guidare – allora l’amore sarebbe altamente perfetto. Il corpo di Cristo, in ogni membro, deve amare il corpo di Cristo in ogni suo membro. Senza questo amore non c’è vero amore all’esterno del corpo di Cristo, che è amore finalizzato alla formazione del corpo di Cristo.

**35Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».**

Ecco perché è necessario che tutto il corpo ami tutto il corpo, ogni membro del corpo ami ogni altro membro del corpo: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”. Il discepolo per il discepolo. È dall’osservanza di questo comandamento che tutti sapranno che i discepoli appartengono a Gesù. Senza questo comandamento nessuno saprà che si è di Cristo Signore. Ognuno vedrà i discepoli uomini come tutti gli altri uomini. Senza l’osservanza di questo comandamento, ognuno potrà anche amare quelli che non sono discepoli di Gesù, ma nessuno però verrà riconosciuto come discepolo di Gesù e di conseguenza mai potrà nascere la vera fede in Gesù.

Amarsi gli uni gli altri come Cristo ci ha amati è la sola via percorribile per l’evangelizzazione dei popoli e delle nazioni. Ogni uomo vedrà il vero amore e da esso si lascerà conquistare, attrarre, sedurre, prendere, avvolgere. La lavanda dei piedi che si vive come rito il Giovedì Santo è solo rito, ricordo di ciò che Cristo ha fatto. Memoriale invece dell’amore di Cristo è il quotidiano amore dei discepoli per i discepoli, ognuno verso tutti e tutti verso ognuno. Gesù non ha amato i suoi solo il Giovedì Santo. Il racconto della cena proprio così inizia: Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. L’amore è iniziato in Gesù. Non è mai finito. È sempre stato perfetto.

**36Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».**

Simone chiede. Vuole sapere dove Gesù sta andando. Non ha compreso che Gesù sta andando verso la morte per crocifissione. “Simon Pietro gli disse: ‘Signore, dove vai?’”. Ecco dove va Gesù: verso il supplizio della croce. Gesù invece non risponde alla domanda. Gli dice invece che lui non lo potrà seguire. “Gli rispose Gesù: ‘Dove io vado, tu per ora non può seguirmi; mi seguirai più tardi”. Notiamo bene: per ora non puoi. Più tardi potrai. Gesù rassicura Pietro. Più tardi mi seguirai. Più tardi sappiamo che è alla fine della sua vita. Dopo aver svolto la sua missione di evangelizzatore dei popoli e delle nazioni. È questa duplice profezia. Ora non puoi. Più tardi potrai.

**37Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».**

Pietro non si apre al mistero contenuto nelle parole di Gesù e dice al Maestro: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Non è questione di dare la vita. La vita si dona per un fine. Il fine lo stabilisce il Padre. Questa verità ancora non è entrata nel cuore di Pietro. Eppure Gesù lo aveva già rivelato in altre circostanze. La vita di ogni discepolo è anch’essa dalla volontà del Padre. La vita di Cristo Gesù è dalla volontà del Padre sempre. Anche la vita dei discepoli è dalla volontà del Padre sempre. Il fine della vita è dalla volontà del Padre. Pietro pensa che tutto sia dalla sua volontà. Se vogliono dare la mia vita non posso? Non sei tu che puoi o non puoi. È il Padre che non vuole. Il Padre ha stabilito un fine da realizzare. Vita e fine da compiere sono una cosa sola. Oggi è questo il male che divora ogni uomo: la separazione della vita dal fine affidato dal Padre ad ogni singola persona.

**38Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.**

Simon Pietro non solo non conosce la volontà del Padre sulla sua vita. Neanche conosce le attuali sue forze. Non sa cosa lui è capace di fare e cosa è incapace di portare a compimento. La scienza viene dallo Spirito Santo. Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? Questo ha detto Simon Pietro. Questo invece dice a lui Gesù. In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”. Quando avverrà questo? Nella notte. Ecco qual è la capacità attuale di Simon Pietro. Fra qualche ora appena, molto prima che diventi giorno, al canto del gallo di questa notte lui rinnegherà tre volte il suo Maestro. Questa è la sua attuale forza. Di forza non ne ha. Ognuno di noi deve chiedere allo Spirito Santo che gli doni la conoscenza di se stesso. Conoscenza del suo cuore, della sua anima, del suo spirito, della sua volontà, di ogni suo sentimento e desiderio. Viviamo tutti di falsa conoscenza.

### GIOVANNI XIV

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».*

**1Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.**

Segue il discorso dell’addio iniziato al versetto 31 del precedente Capitolo, terminato con la profezia sul triplice rinnegamento di Simon Pietro. Ora questo discorso si protrae per tutti i Capitoli XIV, XV, XVI. Le tematiche sono tante. Il cuore di Gesù è in questo discorso. Termina l’addio con la preghiera rivolta da Gesù al Padre. In questa preghiera non solo c’è il presente della relazione di Gesù con il Padre suo, ma anche il passato e tutto il futuro degli Apostoli. Gesù non vuole che il cuore dei discepoli sia turbato. Qual è la via perché il cuore non si turbi? La fede in Dio e la fede in Cristo Gesù. Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Perché è necessaria questa duplice fede, nel Padre e in Cristo Gesù? È necessaria la fede nel Padre perché tutto ciò che Gesù compie è per obbedienza al Padre suo. Gesù nulla fa se non per comando del Padre. È necessaria la fede in Cristo, perché Lui non se ne va di sua iniziativa. Se ne va per obbedienza al Padre. I discepoli devono credere che il Padre governa Gesù nello Spirito Santo. Gesù nello Spirito Santo fa solo la volontà del Padre. Questa duplice fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù verso ogni altro discepolo di Gesù. Ogni discepolo deve credere che ogni altro discepolo viva di obbedienza al Padre e che il Padre comandi ogni sua parola e azione. Perché vi sia questa fede ognuno deve mostrare realmente nei fatti e non solo a parole, che lui è solo dal Padre. Tutto ciò che fa, lo fa per obbedienza al Padre. Questo avviene con una vita interamente vissuta nel Vangelo.

**2Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?**

È verità: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore”. Non è un luogo ristretto il Paradiso. È luogo spazioso, ampio, vasto. “Se no, vi avrei mai detto: ‘Vado a prepararvi un posto?’”. Perché Gesù precede i discepoli in Paradiso? Per preparare loro un posto. Cristo prepara il posto, essi potranno entrare. Cristo non prepara il posto, essi non potranno entrare. Il Padre tutto mette a disposizione del Figlio, ma è il Figlio che deve preparare il posto per i discepoli. Per chi Gesù preparerà il posto? Per quanti sono suoi discepoli. Oggi questa verità è scomparsa dalla fede cattolica. Anzi sono proprio i cattolici a gridare che il Paradiso è per tutti, indipendentemente dai meriti e dalla fede vissuta. Un tempo la presunzione di salvarsi senza merito, cui si aggiunge l’impenitenza finale, erano peccati – e lo sono tuttora – contro lo Spirito Santo. Sono peccati che mai saranno perdonati, né sulla terra e neanche nell’eternità.

**3Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.**

Ora Gesù dice il motivo per cui lui precede i discepoli in Paradiso: “Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”. Una cosa sola sulla terra e nei cieli. Gesù va, ma poi torna. Perché torna? Per prendere i discepoli e portarli con sé. Quando li porta con sé? Non appena giunge l’ora per ciascuno. Gesù non viene e in un solo momento prende i discepoli e li porta con sé. L’ora di ciascun discepolo è stabilita dal Padre non da Lui. Quando il Padre decide che l’ora per un discepolo è giunta, Lui viene e lo conduce al Padre. Glielo presenta attestando e testimoniando per lui: Padre, è un mio discepolo. Con questa garanzia di Cristo Gesù, sempre il Padre lo accoglierà nel suo regno eterno. Devono temere quanti non hanno questa attestazione e testimonianza di Gesù. È segno che non sono stati essi testimoni di Gesù.

**4E del luogo dove io vado, conoscete la via».**

Ora Gesù aggiunge che i discepoli conoscono già la via attraverso la quale essi potranno raggiungere le dimore eterne: “E del luogo dove io vado, conoscete la via”. Nella Scrittura Santa la via è la Parola del Signore. Gesù ha dato già la sua Parola ai discepoli. Ha loro insegnato ogni cosa. Ha anche mostrato come si vive la Parola nello Spirito Santo secondo la volontà del Padre. Ecco perché può dire loro: voi conoscete la via. “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché angusta è la via che conduce alla salvezza. Mentre larga e spaziosa è la via che conduce alla perdizione”. Questo insegnamento conclude il tutto il Discorso della Montagna.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

**5Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».**

Interviene prontamente Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?”. Evidentemente Tommaso prende in senso materiale le parole di Gesù. Non percepisce il significato spirituale di esse. Gesù sta rivelando ai suoi discepoli che Lui sta andando dal Padre suo. Il Padre suo non sta in una regione sperduta delle galassie. Il Padre suo sta nell’alto dei cieli. Il Padre suo sta nel terzo cielo. Nel cielo sopra i cieli visibili. Inoltre quando Gesù parla di via, si intende sempre la via verso l’eternità e questa via è una sola: la Parola di Dio, che è divenuta Parola di Gesù. È proprio questa la conversione: il passaggio dalla Parola di Dio alla Parola di Gesù.

**6Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**

Gesù dona se stesso come via. Non solo ma anche come verità e come vita: “Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Qual è il significato nello Spirito di queste tre parole che sono essenza di Gesù? “Io sono la via”: io sono la Parola del Padre. Ma io sono anche il carro che porta al Padre. Chi è in me, sul carro del mio corpo, e obbedisce alla mia Parola raggiungerà la vita eterna. Parola e carro, Vangelo e corpo sono una cosa sola. Sono tutti in grande errore quanti hanno privato, privano Cristo Gesù di questa sua essenza eterna: essere Parola e carro, Vangelo e corpo che porta alla salvezza. La vita eterna si raggiunge divenendo parte del corpo di Cristo.

“Io sono la verità”: Gesù è la verità di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, del cielo e della terra, del presente, del passato e del futuro. È in Lui, con Lui, per Lui che si diviene Verità. Oggi l’uomo, dopo il peccato, è falsità. Chi vuole trasformare la sua natura da falsità in Verità, deve divenire una cosa sola in Cristo. La Verità non è fuori di Cristo, ma è in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo. Quanti escludono Gesù dalla loro vita si condannano alla falsità. “Io sono la vita”: il Padre è la vita eterna. La vita eterna che è il Padre è Cristo Gesù. La vita eterna va mangiata, bevuta. Come? Mangiando la carne e bevendo il sangue di Gesù. Chi mangia di me, vivrà per me, vivrà per il Padre.

Chi vive secondo verità per se stesso e per gli altri, per il Padre e per Gesù, nello Spirito Santo? Chi mangia secondo purezza di fede Cristo Gesù, nel suo corpo e nel suo sangue. Solo Cristo è la vita. Nessun altro è la vita. Dopo questa rivelazione Gesù aggiunge: “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Ma anche a nessuno viene il Padre se non per mezzo di me. Gesù è la via universale, il mediatore universale tra il Padre e ogni uomo. Chi vuole andare al Padre deve andare per mezzo di Cristo Gesù, che è: “Io sono la via, la verità, la vita”. Chi non va per mezzo di Cristo Gesù non va al Padre di Cristo Gesù. Va da un suo Dio, che non è di certo il Dio vivo e vero.

**7Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».**

La conoscenza di Cristo Gesù è conoscenza del Padre. Se Gesù non è conosciuto, neanche il Padre è conosciuto: “Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni, ha sempre rivelato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Chi vuole conosce chi è il Padre deve conoscere Cristo. Dove si conosce Cristo? In vita, nelle morte, nella risurrezione. In ogni momento della sua permanenza sulla terra Gesù ha manifestato tutto del Padre: giustizia, carità, misericordia, volontà in una forma perfettissima. Il Padre nulla deve più manifestare di sé. In Cristo ha manifestato tutto di sé. La creazione, perché opera di Dio, manifesta qualcosa di Dio. L’uomo, poiché ad immagine e somiglianza di Dio, manifesta qualcosa di Dio, anche se a causa del peccato lui oscura la verità e la bellezza del suo Dio, anziché rivelarla.

Anche le religioni non rivelate manifestano qualcosa di Dio, ma moltissime cose le oscurano, perché sono pensate dalla mente dell’uomo. Gesù invece manifesta e rivela il Padre nella pienezza di ogni sua qualità divina. Se uno volesse pensare un Dio più grande, più vero, più caritatevole, più giusto del Padre di Gesù, non potrebbe. Infatti oggi vi è una pesantissima involuzione di Dio. Stiamo raggiungendo picchi bassissimi nella vera conoscenza del Padre. Tutta la bellezza, la verità, la santità, la stessa essenza di Dio nella pienezza del suo mistero, è fortemente diminuita. Il Dio unico, che è il vero idolo dei nostri giorni, è un inceneritore della vera religione di Cristo Signore.

**8Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».**

Ora è Filippo che interviene nel discorso: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Diciamo subito che il Padre non basta. Il Padre non è il vero Dio. Il Padre è il Padre. Il vero Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Un solo vero Dio. Un solo Dio vivo e vero in tre Persone Eterne: Padre e Figlio e Spirito Santo. Se una sola di queste persone viene esclusa dalla conoscenza di Dio, dall’adorazione, dalla confessione della fede, noi siamo idolatri. Il Padre è sempre mostrato, è sempre da mostrare nell’unità del Figlio e dello Spirito Santo. È da mostrare in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Non c’è visione del Padre se non per Cristo, nello Spirito Santo.

Oggi la bellezza, la verità, la ricchezza, la perfezione della nostra verità sulla quale è fondata la nostra fede sta per perdersi. Abbiamo sostituito la Scrittura con i nostri sentimenti e il nostro Dio in tutto il suo mistero con i nostri pensieri. Chi ha fede, si armi di tutta la fortezza dello Spirito Santo e inizi a gridare al mondo le verità sulle quali è fondata la sua fede, senza tralasciarne neppure una. Lo dobbiamo a Cristo Gesù che è morto per noi e per noi è risorto. Lo dobbiamo per diritto al mondo al quale il Signore ha promesso la benedizione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non è un dovere di carità, ma di più stretta giustizia. Cristo è il dono di Dio all’umanità e ad essa va dato.

**9Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?**

Ecco cosa risponde Gesù alla domanda di Filippo: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto Filippo?”. Puoi tu, Filippo, potete voi, discepoli tutti, pensare che sono io ad agire, parlare, operare, compiere segni potenti? “Chi ha visto me, ha visto il Padre”: perché ha visto il Padre? Perché Gesù ha sempre insegnato che le sue opere vengono da Dio, non vengono da Lui. È il Padre che in Lui compie le sue opere. Solo dal Padre essere possono venire. Ecco perché è strana la domanda di Filippo. “Come puoi tu dire: ‘Mostraci il Padre’?”: e io cosa ho fatto in questi tre anni che ho vissuto con voi e per voi? Possibile che non ti sei accorto della presenza del Padre nella mia vita?

Certe richieste fatte a Gesù rivelano una certa distrazione umana. Si vive con Cristo, ma ci si distrae facilmente. Infatti dai Vangeli Sinottici emerge chiaramente questa distrazione degli Apostoli. Loro sono in un altro mondo. A volte appare che Gesù cammini proprio da solo. È vero che il mistero di Gesù è altissimo. Ma è anche vero che ponendo ogni attenzione tante cose possono essere colte. Tante verità possono essere comprese. Non tutto. Qualcosa sì. Invece c’è questo velo di distrazione che separa Gesù dai discepoli. Ma anche oggi questo velo dura ancora. Anzi si è fatto ancora più spesso. Possiamo dire che si sta trasformando in un muro di bronzo, che rende completamente ciechi.

**10Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.**

Ora Gesù illumina Filippo e con Lui gli altri discepoli: “Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?”. Prima verità: vi è un’abitazione eterna del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre. Questa abitazione è prima della stessa creazione. Da sempre e per sempre il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. L’incarnazione non ha modificato questo statuto di vita eterna. Sempre il Padre è nel Figlio e sempre il Figlio è nel Padre. La loro conoscenza è eterna. Di questo mistero Gesù tace. “Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere”: il Padre non viene in Gesù. Rimane in Lui. Con i profeti, la Parola veniva, Dio veniva.

Con Gesù la Parola non viene. È in Lui. Il Padre non viene, è in lui. Gesù del Padre è stabile dimora, anzi dimora eterna. Lui è il solo che è stabile dimora, dimora eterna del Padre. Essendo il Padre in Lui, agisce per mezzo di Lui. Quando agisce per mezzo di Lui? Sempre. In ogni momento. Non c’è momento in cui Gesù agisce senza il Padre e un momento in cui agisce il Padre in Lui. Il Padre rimane in Lui ed agisce sempre per mezzo di Lui. Questa verità obbliga. Ecco perché sono fuori della rivelazione coloro che vogliono artificiosamente separare il Gesù della fede dal Gesù della storia. Qual è il Gesù della storia? è il Gesù nel quale dimora il Padre. Qual è il Gesù della fede? È lo stesso Gesù. In Gesù non vi è differenza tra storia e fede, perché non ci sono cosa fatte da Lui e cose fatte dal Padre, Parole dette da Lui e Parole dette dal Padre. Il Padre tutto ha detto e tutto ha fatto per mezzo di Lui. Tutto in Lui è dal Padre.

**11Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.**

Ora Gesù chiede la fede nelle sue Parole: “Credete a me: Io sono nel Padre e il Padre è in me”. Questa è verità essenziale, fondamentale, sostanziale, di natura. Senza questa verità Cristo Gesù non esiste, non può esistere. Se non lo si vuole credere perché Gesù lo sta chiedendo, perché sua verità, “Se non altro, credetelo per le opere stesse”. Le sue opere solo il Padre le può compiere. Non sono opere di un uomo e neanche di un profeta. Sono opere esclusive del Padre. Anche questa differenza va affermata: la storia di Gesù è differente da ogni altra storia vissuta dagli uomini di Dio. La differenza nella storia è anche differenza nella missione e differenza nella persona. Gesù è il Differente. È il Differente con tutto ciò che esiste. È Differente dal Padre e dallo Spirito Santo. Lui del Padre è il Figlio Eterno. È differente dagli Angeli. Gli Angeli sono stati fatti per mezzo di Lui. È differente da ogni uomo.

Anche tutti gli uomini sono fatti per mezzo di Lui. È differente da tutti gli uomini di Dio a Lui precedenti. Tutti sono stati chiamati per annunziare Lui. È differente da ogni fondatore di religione. È Lui la verità di ogni religione. La differenza è divina e umana, sulla terra e nei cieli, nel visibile e nell’invisibile, nelle Parole e nelle opere, nella morte e nella risurrezione. Nell’obbedienza è anche differente. Lui non ha mai conosciuto la non obbedienza. Gesù è stato obbediente ad ogni desiderio del Padre, dal più piccolo al più grande. Neanche un secondo si è distratto nel prestare al Padre ogni obbedienza. Anche in questo Lui è il Differente da ogni altra creatura.

**12In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.**

Ora Gesù fa un solenne giuramento. In verità nel Vangelo secondo Giovanni molti sono i giuramenti di Gesù. Il giuramento è una parola che rimane immutabile per l’eternità e si compie sempre, purché si rispettino le condizioni. Se le condizioni non vengono osservate, il giuramento non ha alcun valore, perché giuramento condizionato. Se invece il giuramento è pronunciato in forma assoluta, senza alcuna condizione, esso si compie sempre. Mai viene meno. “In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre”. Chi crede in Gesù? Crede in Gesù chi crede in Lui come Lui crede nel Padre.

Lui crede nel Padre perché obbedisce ad ogni Parola del Padre. Compie ogni suo desiderio. Il discepolo crede in Gesù se obbedisce ad ogni Parola di Gesù. Se compie ogni suo desiderio. Senza obbedienza non c’è vera fede. Senza vera fede nessuna opera sarà compiuta, manca l’obbedienza alla Parola di Gesù. Oggi in fatto di fede siamo caduti in un baratro dal quale non sembra vi sia alcuna possibilità di venire nuovamente alla luce. Qual è questo baratro? È il distacco della fede dalla Parola della Scrittura, Vecchio e Nuovo Testamento, dalla Tradizione bimillenaria della Chiesa, dal suo Magistero plurisecolare. La fede è vago sentimento. Chi governa è la volontà dell’uomo.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7). A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!” (Gv 1, 50). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11).*

*Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2, 22). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23). Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? (Gv 3, 12). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18).*

*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3, 36). Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto” (Gv 4, 39). Molti di più credettero per la sua parola (Gv 4, 41). E dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4, 42). Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Gesù gli risponde: “Va’, tuo figlio vive”. Quell’uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino (Gv 4, 50).*

*Il padre riconobbe che proprio in quell’ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive” e credette lui con tutta la sua famiglia (Gv 4, 53). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza (Gv 5, 39). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c’è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45).*

*Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Gv 5, 46). Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?” (Gv 5, 47). Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv 6, 29). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30). Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete (Gv 6, 36). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64).*

*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. (Gv 7, 5). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: “Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?” (Gv 7, 31). Chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno” (Gv 7, 38). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? (Gv 7, 48). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati” (Gv 8, 24). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31).*

*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista (Gv 9, 18). Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?” (Gv 9, 35). Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?” (Gv 9, 36). Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi (Gv 9, 38).*

*Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Ma voi non credete, perché non siete mie pecore (Gv 10, 26). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). E io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!” (Gv 11, 15). Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25).*

*Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. credi tu questo?” (Gv 11, 26). Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11, 27). Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11, 40). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione” (Gv 11, 48). Perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù (Gv 12, 11). Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce”. Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro (Gv 12, 36).*

*Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37). perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora (Gv 12, 39). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Gesù allora gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19).*

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, Credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate (Gv 14, 29). Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio (Gv 16, 2). Quanto al peccato, perché non credono in me (Gv 16, 9). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio” (Gv 16, 30).*

*Rispose loro Gesù: “Adesso credete? (Gv 16, 31). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me (Gv 17, 20). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (Gv 19, 35). Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette (Gv 20, 8). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” (Gv 20, 27). Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31).*

È cosa giusta spiegare il motivo per il quale chi crede in Cristo Gesù compie le opere che Lui compie e ne compirà di più grandi. Quando si entra nella perfetta obbedienza, prende il governo della nostra vita lo Spirito Santo. È Lui che muove il cuore, dona forza alla volontà, crea le parole sulle nostre labbra. Avendo il cuore pieno di Spirito Santo, le labbra attingono dalla pienezza dello Spirito del Signore e ogni loro parola è purissima verità. Quando si obbedisce alla Parola di Gesù, lo Spirito per mezzo nostro può compiere qualsiasi miracolo, qualsiasi prodigio, qualsiasi segno. Ma è lo Spirito che opera in noi e per noi. Questo è il grande miracolo dell’obbedienza.

Più si obbedisce alla Parola è più cresce in noi lo Spirito Santo. Cresce fino a prendere il totale governo della nostra vita. Preso il pieno governo, Lui fa solo ciò che vuole il Padre celeste e ciò che al Padre è gradito.

**13E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.**

Entriamo ora in un altro principio di azione: “E qualunque cosa chiederete nel mio nome, io la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio”. Rimane stabile in eterno che tutto avviene nella fede che è piena obbedienza alla Parola di Gesù. Posta questa regola essenziale che vuole che fede sia obbedienza alla Parola, perché Gesù dice che qualunque cosa chiederemo nel suo nome, la farà, perché il Padre sia glorificato nel Figlio? Chi è il Figlio? Chi è il Padre? Il Padre è colui che manda il Figlio. Il Figlio è colui che è mandato dal Padre. La verità del Padre è il Figlio. La verità del Figlio è il Padre. Se noi chiediamo nel nome del Figlio e Lui concede la grazia, il Padre è glorificato nel Figlio. La grazia, il miracolo, il prodigio attestano che veramente il Padre ha mandato il Figlio, ma anche che il Figlio è stato mandato al Padre. La gloria del Padre è la sua verità. Gesù è mandato dal Padre. Anche la gloria di Gesù è la verità. Il Padre ha mandato Gesù per compiere l’espiazione dei peccati. Padre e Figlio sono una sola Verità. La verità dell’uno è dalla verità dell’altro. Esaudendo il Padre la preghiera fatta nel nome di Gesù, attesta che Gesù è mandato da Lui.

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni (Gv 1, 6). Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso? (Gv 1, 22). Essi erano stati mandati da parte dei farisei (Gv 1, 24). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui (Gv 3, 28). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34).*

*Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro” (Gv 4, 38). Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36).*

*E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv 6, 29). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno (Gv 6, 39). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno (Gv 6, 44).*

*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). Gesù rispose: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l’ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia (Gv 7, 18). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato” (Gv 7, 29).*

*I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo (Gv 7, 32). Gesù disse: “Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza” (Gv 8, 18). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui” (Gv 8, 26).*

*Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8, 29). Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare (Gv 9, 4). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio (Gv 10, 36). Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, il tuo amico è malato” (Gv 11, 3). Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni” (Gv 11, 39).*

*Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Gesù allora gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato” (Gv 13, 20).*

*Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? (Gv 16, 5).*

*Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote (Gv 18, 24). Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20, 21).*

Possiamo affermare che oggi vi è totale separazione di Cristo dal Padre e del Padre da Cristo. Questa separazione attesta che si è caduti dalla fede di verità per coltivare solo una fede che è frutto del pensiero e del sentimento personali. Ogni discepolo di Gesù ormai vive con una sua fede personale. Di conseguenza ha anche una morale personale, cioè una non morale. Ha anche una Chiesa personale, cioè una non vera Chiesa. Tutto è dal pensiero. Quando la fede viene privata della Parola, quando la Parola viene svuotata della Verità contenuta in essa, la fede non è più fede, perché l’obbedienza non è più obbedienza. Neanche la Parola è più Parola. È il regno del sentimento.

**14Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.**

Gesù rassicura i suoi discepoli: “Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”. Cosa vuole rivelarci Gesù con queste parole? Ci vuole dire che Lui è Dio. Lui è il Signore. Lui è l’Onnipotente. Lui può ascoltare le nostre preghiere. Chi legge l’Antico Testamento sa che ogni uomo di Dio agiva sempre nel nome del Signore. Quando a lui venivano rivolte delle richieste, sempre Lui chiedeva al Signore. Per l’uomo all’uomo di Dio, per l’uomo di Dio al Signore dell’uomo. Se Gesù può esaudire ogni nostra preghiera nel suo nome, è segno che Lui è vero Dio. Se non fosse Dio mai potrebbe esaudire una sola richiesta. Uno può dare ciò che ha. Mai può dare ciò che non ha. L’uomo è fortemente limitato.

È limitato alle cose della materia. Nelle cose dello spirito, dell’anima nulla può fare. Solo il Signore può esaudire le richieste per l’anima e per lo spirito. Se Cristo può esaudire ogni richiesta dell’uomo, allora Lui è vero Dio. In verità noi lo sappiamo che Lui è vero Dio. Lui è il Figlio che il Padre ha generato nell’oggi dell’eternità. Lui è in principio. È da sempre e per sempre Dio. Ogni Parola del Vangelo rivela questa sua verità. Io sono Dio. Io Sono. Quanti affermano che dai Vangeli non si può evincere la Divinità di Cristo Gesù, dicono una grande falsità. Ogni Parola del Vangelo è comprensibile solo se si pone al suo fondamento la divinità di Gesù Signore. Gesù è vero Dio.

Può un uomo esaudire ogni richiesta di un altro uomo? Mai. Lui è natura finita e il finito è incapace di contenere l’infinito, il divino, l’eterno. Gesù invece è l’infinito e il finito insieme. Lui è vero Dio e vero uomo. Come uomo è finito. Come Dio è infinito e può esaudire ogni preghiera sia per l’anima che per lo spirito e il corpo, sia per il tempo che per l’eternità, sia per noi che per gli altri. Gesù può esaudire in un solo istante tutte le richieste dell’umanità. Come vero Dio è universale, eterno, inesauribile, onnipotente, creatore. Non conosce nessun limite nell’esaudimento. L’unico limite è dato dalla sua natura divina. Essendo, questa, verità e carità eterna, mai potrà fare il male. Mai la divina natura potrà disobbedire alla sua essenza eterna che è luce, carità, amore, misericordia, giustizia, santità, verità. È questa la differenza tra la nostra natura e quella di Dio. L’uomo disobbedisce alla sua natura. Dio Mai.

**15Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;**

Ora Gesù detta la vera relazione che deve esistere tra Lui e i suoi discepoli. Questa relazione è di purissimo amore. Non si tratta però di un amore imposto, ma voluto, desiderato, cercato. Imposizione e costrizione non sono amore. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Ecco la regola del vero amore: piena e totale, perenne e perseverante osservanza dei comandamenti. Chi dice di amare Dio, deve osservare i Comandamenti di Dio. È la regola dell’amore. Chi dice di amare Cristo Gesù, deve osservare i Comandamenti di Gesù. È la regola del vero amore. Chi non osserva i Comandamenti di Dio, non ama Dio. Chi non osserva i Comandamenti di Cristo Gesù non ama Cristo Gesù.

*Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?” (Gv 8, 5). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio” (Gv 10, 18). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me” (Gv 12, 50). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34).*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (Gv 14, 31). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (Gv 15, 14). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (Gv 4,1—21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (Gv 5,1-21).*

Oggi si è aperta una grande voragine, anzi, un grande abisso tra amore e obbedienza. Si dice di amare Dio senza l’obbedienza alla Legge di Dio, che sono le Due Tavole della Legge e ogni altra sua prescrizione. Si dice di amare Cristo, ma senza obbedienza alla sua Parola, ai suoi Comandamenti, alla sua Legge. L’amore è solo obbedienza. Non si obbedisce, non si ama. Si obbedisce, si ama. Gesù è amato nell’obbedienza.

*Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?” (Gv 7, 19). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8, 51). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52). E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47).*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10).*

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra (Gv 15, 20). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: “Lo conosco” e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui (1Gv 3, 22). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). Perché in questo consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi (1Gv 5, 3).*

Si osserva, si obbedisce, si ama. Non si osserva, non si obbedisce, non si ama. Avendo noi creato questa voragine tra amore e Comandamenti, tutti possono dire e tutti dicono di amare il Signore. Ma senza la sua Legge. Anche quanti hanno elaborato la teoria del Dio unico si sono ben guardati dall’offrirci la Parola di questo Dio unico e qual è la Legge di questo Dio unico. È un Dio unico senza alcuna Parola. Il Dio è unico. La parola è molteplice. La parola è quante sono le parole degli uomini. Chi vuole elaborare un Dio unico deve anche elaborare una Parola unica. Un solo Dio, una sola Parola, un solo Comandamento, una sola Legge. Un solo Signore, una sola Parola.

**16e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,**

Cosa avviene quando noi amiamo Gesù e osserviamo i suoi Comandamenti? Ecco quanto Gesù promette: “E io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre”. Esaminiamo bene ogni Parola. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Tutto inizia da queste parole: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”: se voi osserverete i miei comandamenti perché mi amate, io pregherò il Padre. La preghiera di Gesù è una conseguenza, un frutto. Se noi osserviamo i comandamenti, Gesù prega. Noi non osserviamo i comandamenti Gesù non prega. Non può pregare. La sua preghiera è condizionata, non è assoluta.

L’osservanza produce la preghiera di Gesù. La preghiera di Gesù produce il dono da parte del Padre di un altro Paràclito perché rimanga con noi per sempre. lo Spirito Santo è frutto di Cristo. Il frutto di Cristo è nostro frutto. Noi non produciamo il frutto e neanche Gesù lo potrà produrre. Chi vuole essere colmato di Spirito Santo deve ogni giorno produrre la preghiera di Gesù. Non è la nostra preghiera che produce il frutto, ma la preghiera di Gesù. Questa verità mai la si dovrà ignorare, disconoscere, misconoscere, cancellare. Oggi si vuole il Padre senza Cristo. Lo Spirito Santo senza Cristo. Cristo senza l’osservanza dei suoi comandamenti, senza obbedienza alla sua Parola.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. (Gv 16, 7).*

Noi non abbiamo un solo Paràclito, o un solo Consolatore, presso il Padre. Abbiamo Cristo Gesù che sempre intercede in nostro favore e abbiamo lo Spirito Santo che ci assiste nel nostro cammino verso il Padre. Ma quando lo Spirito Santo, il Paràclito viene in noi e con rimane per sempre? Quando noi osserviamo i Comandamenti. Quando noi osserviamo i Comandamenti, Cristo Gesù prega, il Padre manda lo Spirito Santo. Noi non osserviamo i comandamenti, Cristo Gesù non prega, il Padre non manda il Paràclito. L’invio dello Spirito Santo è frutto della preghiera costante di Gesù. La preghiera è frutto dell’obbedienza costante ai comandamenti.

Questo significa che lo Spirito, anche se è dato una volta per sempre nei sacramenti, diviene operante in noi nell’osservanza dei comandamenti. Il Figlio prega il Padre, il Padre manda lo Spirito perché ci guidi sulla via della vita. A nulla serve lo Spirito Santo, se siamo su una via di morte e di tenebra. È verità che va custodita nel cuore. Nessuno dovrà pensare di essere nello Spirito Santo, se si pone fuori dell’osservanza dei comandamenti di Cristo Signore.

**17lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.**

Chi è lo Spirito Santo che il Padre manderà perché Cristo prega? È lo Spirito della verità. Il mondo è nella falsità. Per questo Gesù dice che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Lo Spirito è luce e verità. Il mondo è tenebra e falsità. La tenebra mai potrà conoscere la luce. La falsità mai potrà conoscere la verità. Tenebra e falsità vanno abbandonate, se si vogliono conoscere la luce e la verità. È questa la vera conversione. Perché i discepoli conosceranno lo Spirito? “Voi lo conoscerete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”: i discepoli possono conoscere lo Spirito della verità perché amano Gesù. Lo amano perché osservano i suoi comandamenti.

Chi è nei comandamenti è nella verità e nella luce. Chi non osserva i comandamenti è nelle tenebre e nella falsità. La luce illumina la luce. La verità dona conforto alla verità. Tenebre e falsità odiano la luce. La soffocano. Per conoscere lo Spirito Santo sempre si deve rimanere nei comandamenti. Si esce dai comandamenti, si esce dallo Spirito Santo. Si ritorna nelle tenebre e nella falsità. Se si è nelle tenebre, dalle tenebre si vede, si pensa, si vuole. Queste Parole di Gesù sono Parole eterne e infallibili. Si è nelle tenebre? Si è mondo? Non possiamo conoscere lo Spirito Santo. Non siamo da Lui né mossi né guidati, perché lo Spirito guida nella luce e nella Verità.

**18Non vi lascerò orfani: verrò da voi.**

Fino a questo momento sempre Gesù si preso cura dei suoi discepoli. Ora però deve andare al Padre. Rimarranno orfani i discepoli? Resteranno senza il loro Maestro e Signore? Gesù li rassicura: “Non vi lascerò orfani: verrò da voi”. Quando un padre muore, un maestro lascia questa terra, i figli rimangono senza il padre, i discepoli senza il maestro. Con Gesù non sarà così. Lui non lascia orfani. Lui lascia i discepoli soli per appena tre giorni circa. Non di più. Li lascerà dal momento dell’arresto, che avviene la sera del quinto giorno e ritornerà da loro il primo giorno della settimana, che sarebbe l’ottavo giorno. È un lasciare momentaneo. Quasi un nulla. Poi Gesù ritornerà da loro.

Li lascerà con la sua morte. Verrà con la sua gloriosa risurrezione. Sarà con loro, realmente, sostanzialmente, veramente, ma in forma invisibile. Sarà presente con il suo corpo di luce, glorioso, incorruttibile, immortale. È una presenza nuova. È anche una presenza diversa. Quando era nella sua carne poteva stare in un luogo e non in un altro. Ora che è nel suo corpo trasformato in spirito, può stare sempre con ogni suo discepolo in ogni luogo. È una presenza senza alcun limite. Ma anche realmente, veramente, sostanzialmente, come vera carne e vero sangue, è in tutte le ostie consacrate del mondo, come vero nutrimento di quanti credono in Lui.

**19Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.**

Il mondo oggi può vedere Gesù, perché è nel suo corpo di carne. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più. Quando il mondo non vedrà più Gesù? Non lo vedrà più quando Lui sarà deposto dalla croce e messo nel sepolcro. Da questo momento finisce la sua missione nella carne. Con la risurrezione inizia la missione nel suo corpo di luce che è invisibile. Il mondo non lo vedrà più, a meno che, per motivi di sapienza eterna, Gesù non si manifesti. Noi sappiamo che tutto il mondo vedrà di nuovo Gesù nel momento della sua Parusia, che segna la fine dei vecchi cieli e della vecchia terra e l’inizio dei cieli nuovi e della terra nuova. Sappiamo che allora verrà per il giudizio.

Dopo la deposizione nel sepolcro, il mondo non vedrà più Gesù. I discepoli invece lo vedranno, perché Gesù vive e loro vivranno: “Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”. Dopo la risurrezione, Gesù si lascia vedere dai discepoli ancora per quaranta giorni. Poi anche per essi diviene invisibile. Una nube lo sottrae al loro sguardo. A Gesù oggi si deve andare per fede e non per visione. Se però nella sua eterna sapienza Lui sa che è necessario una sua presenza visibile o udibile momentanea, allora lui si renderà visibile e udibile. Gli Atti degli Apostoli testimoniano questa verità. Lo attestano Filippo, Paolo, Pietro.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?” (Gv 1, 38).*

*Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1, 39). Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi” (Gv 1, 46). Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!” (Gv 1, 50). Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo” (Gv 1, 51). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23).*

*Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3, 3). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3, 36). Gli replicò la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta (Gv 4, 19). “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?” (Gv 4, 29).*

*Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6). Gesù riprese a parlare e disse: “In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). E una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi (Gv 6, 2). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30).*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40). E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? (Gv 6, 62). i suoi fratelli gli dissero: “Parti di qui e va’ nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai (Gv 7, 3). Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea” (Gv 7, 52). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8, 51).*

*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò” (Gv 8, 56). E gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva (Gv 9, 7). Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo” (Gv 9, 15). E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?” (Gv 9, 19). Come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso” (Gv 9, 21).*

*Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo” (Gv 9, 25). Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi” (Gv 9, 39). Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane” (Gv 9, 41). Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde (Gv 10, 12).*

*Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?” (Gv 10, 32). Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!” (Gv 11, 34). Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11, 40). Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli (Gv 11, 54). Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: “Signore, vogliamo vedere Gesù” (Gv 12, 21).*

*Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! (Gv 12, 40). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 7). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete” (Gv 16, 16).*

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: “Che cos’è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?” (Gv 16, 17). Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? (Gv 16, 19). Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e (Gv 16, 22). Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 19, 6).*

*Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19, 26). Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe (Gv 19, 33). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29). Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: “Signore, e lui?” (Gv 21, 21).*

*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l’amore di Dio? (1Gv 3, 17).*

*E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1Gv 4, 20). Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s’intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c’è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare (1Gv 5, 16). Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio (3Gv 1, 11). Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce (3Gv 1, 14).*

Vedere con la fede della carne a nulla serve se non si vede con gli occhi dello spirito. Ma chi può vedere con gli occhi dello spirito? Solo chi si lascia illuminare dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito conosce Cristo e solo Lui lo può rivelare. Oggi c’è un grande pericolo che minaccia i discepoli di Gesù: essi vedono Gesù, la sua Chiesa, il suo corpo, tutto ciò che è suo dono con gli occhi della carne, ma non con gli occhi dello Spirito Santo. È visione non di salvezza. Chi vuole una vera visione di salvezza deve vedere con gli occhi dello Spirito Santo tutta la Sacra Scrittura nella quale è racchiuso il mistero della beata Trinità, il mistero di Cristo nella sua pienezza, il mistero della Chiesa.

Ogni altro mistero è racchiuso nella Scrittura. Se vediamo la Scrittura con gli occhi della carne, il mistero ci sfuggirà e noi saremo condannati a restare nelle tenebre perché la visione secondo la carne è tenebra e oscurità. Solo la visione secondo lo Spirito ci fa vedere il mistero. Ma per vedere secondo lo Spirito sempre dobbiamo dimorare nei comandamenti del Signore. Nella disobbedienza ogni cosa sarà vista dalla carne, mai dallo Spirito. Cosa significa “Voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”? Non è una vita secondo la carne quella dei discepoli, ma una vita secondo lo Spirito. Gesù passa in una vita nuova. Anche i discepoli passano in una vita nuova. Gesù può essere visto solo se si passa nella vita secondo lo Spirito. Chi rimane nella vita secondo la carne, non vede Gesù, perché la carne è tenebra e Gesù è luce. Luce e tenebra, carne e Spirito non possono coabitare insieme. Mai.

**20In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.**

Gesù dice: “In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”. Quando sarà questo giorno? Quando i discepoli vedranno Gesù. In quel giorno Gesù è vivo e anche i discepoli vivranno. Di che vita si tratta? Finora i discepoli hanno vissuto una vita secondo la carne e sempre dalla carne hanno visto Gesù. Con la risurrezione di Gesù tutta la loro visione cambia. Essi sapranno che Gesù è nel Padre suo. Sapranno che essi sono in Gesù. Sapranno anche che Gesù è in loro. Come lo sapranno? Perché anche loro avranno una visione secondo lo Spirito e non più secondo la carne. Il mistero di Gesù e, in Gesù, dei discepoli si può vedere solo per visione nello Spirito. Sapere secondo la carne e sapere secondo lo Spirito sono due conoscenze differenti. La visione secondo la carne si ferma alle apparenze. La visione secondo lo Spirito penetra nelle profondità e negli abissi del mistero.

*E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo (Gv 2, 9). E non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c’è in ogni uomo (Gv 2, 25). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui” (Gv 3, 2). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11).*

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni (Gv 4, 1). E dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4, 42). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6). Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo (Gv 5, 13).*

*Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare (Gv 6, 6). Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo (Gv 6, 15). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia” (Gv 7, 27). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?” (Gv 7, 51). Gesù rispose: “Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado (Gv 8, 14).*

*Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52). Come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso” (Gv 9, 21). Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore” (Gv 9, 24). Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia” (Gv 9, 29).*

*Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi (Gv 9, 30). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo (Gv 11, 57).*

*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse (Gv 13, 22). Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35). Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (Gv 14, 5). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20).*

*Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 19, 4). Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete” (Gv 19, 28).*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù (Gv 20, 14). Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, poiché sapevano bene che era il Signore (Gv 21, 12). Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera (Gv 21, 24). Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui (1Gv 2, 29). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2).*

*Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v’è peccato (1Gv 3, 5). Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3, 14). Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna (1Gv 3, 15). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5, 13). E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto (1Gv 5, 15). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

Dal sapere secondo la carne sempre siamo chiamati a sapere secondo lo Spirito. Nella scienza dello Spirito sempre siamo chiamati a crescere. Come si cresce nello Spirito e nella sua visione? Crescendo nell’obbedienza alla Legge.

**21Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».**

Al centro di tutto il discorso di Gesù è posta l’osservanza di suoi comandamenti. Si toglie l’obbedienza ai suoi comandamenti e tutto cade. Non c’è più relazione di verità né con Lui, né con il Padre, né con lo Spirito Santo, né con gli uomini. Il discorso di Gesù è di chiarezza divina: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva”. I comandamenti vanno prima accolti. Se non si accolgono, mai potranno essere osservati. Vanno accolti come vera Parola di vita eterna. “Questi è colui che mi ama”: chi ama Gesù? Chi accoglie i suoi comandamenti e li osserva. “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui”: è il frutto divino, eterno dell’osservanza dei comandamenti.

Chi vuole entrare nell’amore del Padre e del Figlio sa cosa fare. Deve osservare i comandamenti di Gesù. Ma anche chi vuole che Cristo Gesù si manifesti a Lui deve passare per la via dei comandamenti. Poniamo bene attenzione: non ad una legge di natura, non ad una legge della coscienza, non ad un sentimento, non ad una volontà della persona. Tutto ciò che è soggettivo non entra nell’amore. Dell’amore sono solo i comandamenti. Oggi, tempo della grande contestazione di tutto ciò che è regola oggettiva del credere e dell’operare, la Parola di Gesù deve risuonare agli orecchi come voce di tuono. L’amore è obbedienza ai comandamenti di Cristo Signore. Tutto è dalla loro osservanza. Anche la comunione dei discepoli tra di loro è dall’osservanza dei comandamenti. La vera comunione è dall’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Senza l’obbedienza ai comandamenti si è tenebra.

**22Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».**

Gesù ha detto che lui si manifesterà a chi osserva i suoi comandamenti. Gli dice Giuda, non l’Iscariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?”. La risposta a questa domanda è già data da Gesù. Gesù si manifesta a chi osserva i suoi comandamenti. Si predica il suo Vangelo, si accoglie, si osserva, non si è più mondo. Si è lasciato il mondo, si è corpo di Cristo. Gesù si rivela sempre al suo corpo. È il suo corpo. Chi abita nel corpo di Cristo sempre sarà illuminato dallo Spirito Santo e sempre aiutato a conoscere il mistero di Dio. Nella conoscenza del mistero di Dio ogni altro mistero potrà essere conosciuto, essendo ogni cosa da esso. Di conseguenza a chi si manifesterà Gesù? A colui che accoglie la sua Parola, i suoi comandamenti e li osserva. Qual è uno dei comandamenti di Cristo Gesù? Battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Con il battesimo si nasce da acqua e da Spirito Santo, si diviene partecipi della divina natura, si è mossi dallo Spirito Santo, a condizione che osserviamo i comandamenti di Cristo Gesù e restiamo fedeli alla loro osservanza.

**23Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.**

Gesù ribadisce quanto ha già detto: “Se uno mi ama osserverà la mia Parola”. L’osservanza della Parola di Gesù è Legge eterna di ogni amore vero verso di Lui. Non si obbedisce alla Parola, non c’è amore. C’è solo sentimento. Il sentimento non è amore. L’amore è obbedienza. “E il Padre mio lo amerà”: chi ama il Padre? Chi osserva la Parola di Gesù. Pertanto chi vuole essere amato dal Padre deve osservare la Parola di Gesù. Il Padre ama chi obbedisce. “E noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”: noi, Io e il Padre, prenderemo dimora presso di lui. Abiteremo in lui. Quando Cristo Gesù e il Padre abitano in un cuore, a questo cuore si manifestano, si rivelano. Non si tratta pertanto di una rivelazione esteriore, dall’alto. Si tratta invece di una rivelazione interiore, proveniente dal cuore, nel quale abitano e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Mistero ancora tutto da esplorare.

*Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7, 4). Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Gli disse Giuda, non l’Iscariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?” (Gv 14, 22).*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così (Gv 21, 1). Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti (Gv 21, 14). Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri (1Gv 2, 19). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9)*

*Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2).*

Dal di dentro il Padre e il Figlio si manifestano, abitando e prendendo dimora dentro di quanti osservano la Parola di Cristo Gesù. La Parola viene dall’esterno, la manifestazione dall’interno. La Parola è sempre oggettiva. È la Parola di Cristo Gesù. Mentre la manifestazione è sempre soggettiva. Il mistero di Gesù così come è manifestato agli Apostoli e agli Evangelisti è differente in ogni Apostolo e in ogni Evangelista. È grandemente differente. La manifestazione soggettiva assunta dalla Chiesa diviene manifestazione oggettiva. La manifestazione fatta all’Apostolo Giovanni, sia nel Vangelo, che nelle Lettere e nell’Apocalisse, è per noi manifestazione oggettiva. La manifestazione soggettiva assunta dalla Chiesa è per noi vera rivelazione. È manifestazione sulla quale si può edificare la nostra vita. È rivelazione che ci conduce alla Verità del mistero di Dio nel quale è ogni verità di salvezza.

**24Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.**

Ora Gesù dice al negativo quanto già detto al positivo: “Chi non mi ama, non osserva le mie parole”. L’amore è il legame di verità tra i discepoli e Gesù. Questo amore è però regolamentato dai comandamenti, dalle parole di Gesù. Senza l’osservanza delle parole di Gesù, tutti potrebbero affermare di amare Gesù Signore. Invece è l’osservanza delle parole di Gesù che dice chi ama secondo verità Gesù e chi dice di amarlo. Vale anche per il nostro Dio. Oggi si vuole un amore verso Gesù senza alcuna osservanza delle sue parole. Si vuole un amore solo sentimento. Anzi, si dice che né Dio né Gesù vogliono più l’amore come obbedienza ai comandamenti, al Vangelo. Ora Gesù rivela, anche se lo ha già rivelato, di chi sono le sue parole: “E la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”. Non abbiamo una doppia legge, né una doppia Parola, di Dio e di Gesù. Abbiamo una sola Parola che è di Dio, ma detta da Gesù. Gesù riferisce ciò che il Padre gli comanda di dire. È verità che mai va dimenticata. Non abbiamo due vie. Una di Dio e un’altra di Gesù. La via è solo una perché la Parola è una.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che escludono Cristo per andare a Dio. Escludendo Cristo mai si potrà andare al Padre, perché la via verso il Padre è Cristo Signore. Si può andare a Dio. Ma Dio non è il Padre di Gesù. Il Dio vivo e vero è solo il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Gesù Cristo, nostro Signore, è la sola via per andare al Padre. Anche questa è Parola di Gesù. Chi ama Gesù anche questa Parola è chiamato ad osservare. Non si osserva questa Parola? Non si ama Gesù. Chi non osserva questa Parola? Chi non ama Gesù. Se non si ama Gesù non si può amare secondo verità nessun uomo. Lo si ama dalla carne, ma non dalla giustizia e verità.

Questa verità va gridata oggi anche ai discepoli di Gesù. Sono essi che stanno insegnando la via della carne, la via senza Cristo Gesù, per amare l’uomo, senza Dio e senza Cristo. Il vero amore è obbedienza ad una Legge eterna. Qual è la Legge eterna del vero amore? L’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Si obbedisce a questa Legge eterna, si ama. Non si obbedisce, non si ama. Non si ama dalla verità e dalla giustizia. Si ama dalla carne di non amore. Ogni cristiano deve convincersi che la via del vero amore e della vera giustizia non è il suo sentimento. È la Parola di Gesù. Per amare gli uomini, si deve prima amare Gesù e assumere la sua Parola come Legge dell’amore vero.

**25Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.**

Quanto Gesù sta per dire è di somma importanza per i discepoli. Mai lo dovranno dimenticare, trascurare, ignorare: “Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi”. Gesù parla ai discepoli di persona. Ma è sufficiente questo insegnamento? Bastano queste parole? Non vi potrebbe essere il rischio di dimenticarle, alterarle, cambiarle, modificarle? Noi sappiamo che questo rischio è divenuto verità presso scribi e farisei. Gesù non dice dei farisei che essi non conoscono la Scrittura e si servono di Mosè per dichiarare Lui, Gesù, un peccatore, così da poterlo togliere di mezzo? Chi potrebbe salvare i discepoli dal precipitare in questo baratro di alterazione?

**26Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.**

Ecco la parola di Gesù che sempre accompagnerà i discepoli nel loro ministero: “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”. Analizziamo le parole: “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome”. Su chi manderà lo Spirito Santo il Padre? Su coloro per i quali Gesù prega. Per chi prega Gesù? Per quanti osservano la sua Parola. Chi è disobbediente alla Parola è già senza l’insegnamento di Gesù. Costui macinerà la Parola e sempre la ridurrà in polvere. Per lui non ci sarà mai ricordo vero della Parola. Vive senza di essa. Vive disobbedendo ad essa.

Qual è l’azione dello Spirito Santo su quanti osservano la Parola di Gesù? Lui vi insegnerà ogni cosa. Lo Spirito insegnerà come si vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo, da veri figli adottivi di Dio e tempio vivo dello Spirito. Non sarà per un insegnamento nuovo o diverso da quello offerto da Cristo Gesù. Sarà Lui, lo Spirito Santo, che ricorderà tutto ciò che Gesù ha loro insegnato. L’azione dello Spirito è duplice: insegnamento e ricordo. Si ricorda il mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre, e nel mistero del Padre è ogni altro mistero. Si insegna come in questo mistero si vive secondo l’insegnamento di Cristo Gesù, che è duplice: di parole e di opere.

*Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao (Gv 6, 59). Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava (Gv 7, 14). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora (Gv 8, 20). Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori (Gv 9, 34).*

*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4, 5). Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo (2Gv 1, 10).*

Non solo di Parole, ma anche di opere. Lo Spirito Santo, sino alla consumazione del tempo, sempre sarà il Maestro che guiderà coloro sui quali si è versato, per la loro obbedienza alla Parola, a viverla sul modello di Gesù. Se uno vuole sapere se l’insegnamento di una persona è secondo lo Spirito o secondo la carne, basta che ne osservi la vita. Se la vita è nella Parola di Gesù, lo Spirito è in essa e l’insegnamento è dello Spirito Santo, viene da Lui. Se la vita della persona non è nella Parola di Gesù, perché ad essa non si obbedisce, neanche lo Spirito è in essa e di conseguenza l’insegnamento non può essere dello Spirito Santo. Altra verità va annunziata, insegnata. Più si cresce in obbedienza alla Parola, fino all’eliminazione di tutti i peccati veniali e le piccole trasgressioni, e più l’insegnamento dello Spirito è perfetto. Dalla trasgressione dei Comandamenti di Gesù, nessun legame con lo Spirito.

**27Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.**

Cosa è la pace per Gesù e cosa è la pace per il mondo? Per Gesù la pace è riconciliazione con Dio, ritornando e vivendo perennemente nella sua verità, dalla quale è la verità della natura umana. Siamo dalla Verità eterna di Dio. “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”: Gesù dona il suo perdono, ottenendolo dal Padre per il suo sacrificio sulla croce. Dona lo Spirito Santo che crea in noi la natura nuova. Il mondo dona la pace, sottomettendo e schiavizzando gli uomini. Dona una pace senza perdono, senza riconciliazione, senza Dio. Il mondo lascia l’uomo nella sua vecchia natura. Lo lascia nemico di Dio e degli uomini.

Ecco perché vi è grande differenza tra la pace che dona Gesù e la pace che dona il mondo. Gesù dona se stesso come pace e via della pace. Gesù dona se stesso dalla croce e dona lo Spirito Santo, il solo Creatore della vera pace. Se Cristo è la nostra pace e la pace si riceve nel suo corpo e anche nel suo corpo si vive, osservando la sua Parola e obbedendo ad essa, tutti devono sapere che fuori del corpo di Cristo non c’è pace, perché non c’è verità. Ora Gesù rassicura nuovamente i suoi discepoli. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Perché il loro cuore non si deve turbare e non deve avere timore? Gesù lo ha detto già. Ora si tratta solo di ricordarlo. Gesù non lascia i suoi per sempre. Non li lascia orfani. Non li abbandona. Il distacco è solo momentaneo, appena di tre giorni. Poi Lui ritornerà e la loro gioia sarà grande. Oggi loro devono solo pensare ad un distacco brevissimo.

**28Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.**

In questo versetto vi sono due verità che vanno messe bene in luce. Prima verità: “Avete udito che vi ho detto: ‘Vado e tornerò a voi’”. La sua non è una partenza per sempre. Lui va e ritorna. Va dal Padre e torna dai discepoli. Questo viaggio è necessario. Se Gesù non va, non c’è per i discepoli né salvezza né redenzione. Non c’è vita eterna per alcuno. Anche Cristo Gesù rimane senza la sua vera gloria che è la gloria di essere il Signore di tutti. Seconda verità: “Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me”. Perché ci si deve rallegrare perché Gesù va dal Padre? Perché Gesù dice che il Padre è più grande di Lui? Gesù va dal Padre per ricevere dal Padre il regno, la potenza, la gloria, la signoria, ogni potere. Se il Padre non fosse più grande, non avesse tutto nelle sue mani, se Gesù fosse uguale a Lui, potrebbe lui agire per suo conto. Gesù va dal Padre perché si deve compiere la profezia di Daniele. Lui dovrà essere proclamato Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia. Tutto dovrà essere posto nelle sue mani.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13.14).*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,5-16).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra”. E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

È questo il motivo per cui i discepoli devono rallegrarsi. Quando Lui sarà tornato non si presenterà più nelle vesti del servo del Signore. Si presenterà invece come il Signore, l’Onnipotente, il Santo, il Dio del cielo e della terra, il Giudice. Gesù va a prendere possesso del suo regno, poi ritornerà come loro vero re. Non è però un Re separato dal Padre, ma è il Re nelle cui mani il Padre ha messo il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. È verità universale ed eterna. Ecco perché oggi vi è una deriva cristologica assai pericolosa. Questa deriva o questa frana che sta facendo crollare tutta la casa di Gesù Signore, ha un solo nome: assoluta uguaglianza con ogni altro uomo. Nulla di più o di meno. Invece dobbiamo gridare che Gesù è il Differente da tutti ed è anche il Solo. Nessuno è uguale a Lui né nei cieli né sulla terra. Lui è sopra Angeli e Santi, sopra ogni creatura dell’universo, sopra lo stesso universo.

**29Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.**

Quando un profeta è vero profeta? Quando la sua parola si compie. Gesù annunzia ai discepoli che va al Padre e poi dal Padre torna di nuovo presso i discepoli. Nessuno prima muore e poi ritorna in vita da se stesso. “Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”: crediate in che cosa? Che io sono il vero profeta mandato dal Padre, il vero Cristo, il vero Messia, il vero Figlio di Dio. Nessun altro è il Cristo di Dio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Le parole della profezia parlano da se stesse. Se il profeta annunzia un evento ed esso non si compie, di certo non è vero profeta. Ora Gesù annunzia un evento che è impossibile che si possa compiere umanamente. Nessuno, a iniziare dalla prima donna e dal primo uomo, che è morto è tornato in vita da se stesso. Sappiamo che Elia ha risuscitato il figlio della vedova di Sarepta e anche Eliseo ne ha risuscitato un altro bambino mentre era in vita. Poi il solo contatto con la sua tomba ha dato la vita ad un uomo che sta per essere condotto al sepolcro. Gesù ha risuscitato anche Lui tre persone: il figlio della vedova di Nain, la figlia di Giàiro e Lazzaro da quattro giorni nel sepolcro.

Ma né Elia né Eliseo hanno riportato se stessi invita né altro profeta ha compiuto un tale prodigio. Ora Cristo Gesù ha sempre affermato che Lui ha il potere di dare la vita e il potere di riprendersela di nuovo. Se oggi muore e il terzo giorno risusciterà, Lui attesterà al mondo intero di essere vero profeta. Nessun figlio di Adamo ha avuto, ha, avrà mai questo potere. Se Gesù dice e mantiene è vero profeta e ogni sua Parola è Verità. Ecco perché Lui dice “Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”. Il terzo giorno, quando Gesù sarà tornato in vita, allora essi dovranno credere che ogni Parola di Gesù è purissima Verità.

**30Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,**

Gesù non parlerà più a lungo con i discepoli, “perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla…”: cosa vuole rivelare Gesù ai discepoli? Prima di ogni cosa che la sua ora è giunta. Lui deve andare al Padre. In questa stessa notte sarà catturato e consegnato ai Giudei, i quali a loro volta la consegneranno ai pagani e questi alla morte per crocifissione. Venendo la sua ora, il principe del mondo viene con tutta la sua potenza di tenebre. Gesù però aggiunge che il principe del mondo, cioè Satana, contro di lui non può nulla. Se non può nulla, perché viene con la sua potenza di tenebre? Viene con la sua potenza di tenebre per tentarlo nel suo ultimo combattimento. Gesù deve consegnare la vita al Padre testimoniando la Verità del Padre dalla quale è la sua Verità. Satana viene perché Gesù cada nella sua seduzione e, anziché manifestarsi come il Servo del Signore, si riveli con la sua potenza. Se Gesù facesse questo non obbedirebbe al Padre, non sarebbe il Servo del Signore, non compirebbe la redenzione del mondo. Ma proprio Satana a questo mira: impedire che il mondo si salvi per mezzo di Cristo Gesù.

**31ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».**

Perché Gesù si offre volontariamente alla passione? Per dare l’ultima testimonianza sulla Verità del Padre e sulla sua Verità. Lui vive per essere sempre e tutto dal Padre. Il mondo questo deve sapere: Gesù è dal Padre. Che significa essere dal Padre? Significa essere dalla sua volontà sempre. Essere in eterna obbedienza a Lui. Se questa obbedienza costa la sua vita, è cosa giusta dare la vita perché la gloria del Padre brilli sul suo volto. “Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco”: questa è vera professione di fede e di obbedienza di Cristo Gesù. Chi è allora Gesù? Colui che vive per fare la volontà del Padre.

Poiché la sua ora è giunta è giusto che si lasci il Cenacolo e ci si incammini verso il giardino del Getsemani. È in quest’orto che Giuda Iscariota porterà coloro che dovranno arrestare Gesù ed è cosa buona non farli aspettare. Alzatevi, andiamo via di qui. Sembra che la rivelazione privata di Gesù ai suoi discepoli abbia fine. Invece sappiamo che ad essa vengono ancora aggiunti altri tre Capitoli. Poiché noi non facciamo critica letteraria, è giusto non pronunciarsi. Nulla nel Vangelo è messo a caso. Gesù non prende una decisione e poi torna sui suoi passi. Non è lo stile dello Spirito Santo. “Alzatevi, andiamo via di qui”, deve significare per noi che l’ora della consegna è realmente venuta. È giunto il momento di predisporre cuore e mente, volontà e pensieri alla sua morte per crocifissione e prima ancora alla lunga agonia del giudizio. Che poi ancora ci si fermi per le ultime rivelazioni, non ritarderà di certo l’ora di Gesù.

### GIOVANNI XV

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.*

La vera vite

**1«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.**

Ora Gesù rivela qual è l’intima relazione che lega Gesù al Padre e Gesù agli Apostoli e ai discepoli: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore”. Non ci sono altre viti vere. Non ci sono altri agricoltori. Gesù è la sola vite vera. Il Padre è il solo agricoltore della vite vera. Con questa rivelazione cambia la rivelazione veterotestamentaria. Nell’Antico Testamento si parlava di vigna. La vigna di Dio era il suo popolo. Chi non conosce il canto della vigna di Isaia?

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade.*

*Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

La vigna è fatta di molte viti. Ogni vite produce per se stessa. Con Gesù si passa dalle molte viti, la vigna, ad una sola vite, che è lo stesso Cristo Gesù. L’agricoltore è lo stesso. È sempre il Padre. È Lui che ha piantato Israele. Il Salmista vede la vigna del Signore devastata, abbandonata agli animali del bosco, e con accorata supplica chiede al suo agricoltore di intervenire. Senza la cura dell’agricoltore tutti gli animali possono fare della vigna il loro pascolo.

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80 (79) 1-20).*

Quando l’Apostolo Giovanni scrisse il Vangelo esisteva già la rivelazione di Paolo sul Corpo di Cristo dalle molte membra. Cosa vuole aggiungere l’Evangelista a quella Verità rivelata dallo Spirito Santo molto tempo prima? Possiamo fin da subito dire che l’Apostolo Giovanni unisce mirabilmente e Padre e Figlio e Spirito Santo e discepoli. Gesù è la vera vite. Il Padre è l’agricoltore. Lo Spirito Santo è la linfa. I discepoli sono i tralci. Non vi è qualcosa che viene dall’esterno della vite, tutto invece è la vite. La vite è piantata sul fertile colle del Padre, perché Gesù è piantato nel seno del Padre. I discepoli sono piantati in Cristo. Lo Spirito Santo è linfa che dona vera vita. Lo Spirito Santo non è fuori dalla vite. È la linfa eterna della vera vite. Padre e Figlio e Spirito Santo ci sono sempre. Quando non ci sono frutti è il tralcio che non c’è. Non attinge la linfa dallo Spirito Santo e non può produrre.

**2Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.**

Cosa fa il Padre che è l’agricoltore della vera vite? Vigila su ogni tralcio: “Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”. Potare e tagliare sono due termini tecnici. Qual è la differenza tra il tagliare un tralcio e potare un tralcio? Il tralcio si taglia se viene reciso in modo rasente con il tronco della vite vera. Così tagliato mai più da esso potranno nascere nuovi germogli. Viene privato della vita. Il tralcio invece si pota, lasciandogli la possibilità di poter far sorgere da esso altri tralci nuovi dai quali poi verrà l’uva. Il tralcio che non produce viene eliminato per sempre. Il tralcio che produce viene aiutato perché dia più frutto. È questa l’opera perenne del Padre. Il Padre veglia sulla vite vera e interviene efficacemente perché possa produrre molto frutto. Cristo porta su di sé i tralci. Lo Spirito Santo è la linfa che da Cristo passa nei tralci perché producano. Il frutto è opera della Beata Trinità. È opera e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Cosa deve fare il tralcio? Rimanere sempre attaccato alla vite, attingere sempre la linfa dello Spirito Santo. Produrre molto frutto.

**3Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.**

Cosa vuole rivelarci Gesù quando dice “Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunziato”? Quando la parola genera purezza? Cosa è la purezza? Prima di ogni cosa la purezza è della mente. Essa si libera da ogni falsità. Si accoglie la Parola di Cristo Gesù, la si fa divenire nostra Parola, la mente esce dalle tenebre, dalla falsità, dalla menzogna, dalle dicerie. Sono queste le impurità che rendono impura la mente. La Parola di Gesù è Verità purissima. La Parola non si mette nella mente una volta per sempre. Ogni giorno essa va messa nuovamente, giorno dopo giorno. Non solo: anche la Verità contenuta nella Parola va messa ogni giorno. Altrimenti è facile tornare nell’impurità. Oggi, avendo noi abolito la Parola di Gesù come una luce di Verità per la nostra mente, essa sta divenendo impura. Non solo impura. Si giustificano le impurità come vie per andare a Dio, per essere di Cristo Gesù nello Spirito Santo. Oggi il cristiano non pensa più dalla Parola di Gesù. Pensa invece dal suo cuore e dalla sua mente. È questa impurità che rovina il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra. Tutto è dalla Parola di Gesù.

**4Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.**

Ora Gesù indica la vera via della vita per poter dare molto frutto: “Rimanete in me e io in voi”. È obbligo perenne rimanere in Cristo. Se noi rimaniamo in Cristo, Cristo rimane in noi. Se noi ci separiamo, Lui attende che noi torniamo. “Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me”: come si rimane in Cristo? Rimanendo nella sua Parola, suo Vangelo, sua Verità, sua luce, suo amore. Si rimane, rimanendo sempre nel suo corpo visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si rimane, rimanendo sempre nella Verità dei suoi sacramenti che sono i sette canali attraverso cui la grazia viene a noi. Se ci separiamo dalla Parola non siamo in Cristo. Ma anche se ci separiamo dalla grazia dei sacramenti non siamo in Cristo. Neanche se ci separiamo dal suo corpo visibile, che è la Chiesa, siamo in Cristo. Quando ci separiamo dalla sua Chiesa, che è quella fondata su Pietro, sempre ci separiamo dalla Parola e dalla grazia, dalla Verità e dalla luce. Se ci separiamo da Cristo Gesù non possiamo portare frutti secondo lo Spirito Santo.

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

**5Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.**

Le parole di Gesù non consentono nessun’altra interpretazione se non quella che è nella verità contenuta in esse. “Io sono la vite, voi i tralci”: ecco la verità. Vite e tralci sono una cosa sola, non due cose. La vite non esiste senza tralci. Ma neanche i tralci possono esistere senza vite. La vite produce attraverso i tralci. Se i tralci non producono, la vita non produce: “Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”. Questa unità mai va separata. Se l’unità è separata, non c’è più alcun frutto. La vera vite senza i tralci non può produrre. Neanche i tralci possono produrre senza la vera vite. È però obbligo dei tralci produrre molto frutto.

Non è della vera vite l’obbligo di produrre. La vera vite c’è sempre. Mai viene meno nella sua verità. La verità della vite è il suo frutto perenne. Il tralcio che non porta frutto è responsabile in eterno della mancata produzione. È giusto che ogni tralcio lo sappia. Ma anche è giusto che lo sappia ogni uomo che non è ancora tralcio di Cristo Gesù. Senza di me non potete fare nulla. Chi non è, deve divenire tralcio. Chi è tralcio deve rimanere tralcio. Sono pertanto teorie di vera menzogna tutte quelle che insegnano una vera fruttificazione senza la vera vite. La vera vite è la sola. Non ve ne sono altre. Essa à l’unica. Di essa si deve divenire tralci. In essa si deve rimanere tralci. Qualcuno potrebbe pensare che in Paolo esista una modalità diversa di relazionarsi con lo Spirito Santo, modalità esterna a Cristo e non interna a Lui. Questa va dichiarata non esistente. È Giovanni che interpreta Paolo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Non solo tutto viene per il corpo di Cristo, ma anche tutto viene dal corpo di Cristo. Tutto si vive nel corpo di Cristo. Tutto si compie per il corpo di Cristo. Per il corpo, dal corpo, nel corpo, con il corpo, devono essere una cosa sola. Anche lo Spirito Santo si attinge nel corpo di Cristo per il corpo di Cristo. Non esiste lo Spirito che proviene direttamente dall’alto. Sempre nel corpo, per il corpo, dal corpo. Il Padre sempre dona lo Spirito per mezzo di Cristo. Tantissime sono le verità che vengono da Paolo. Una va messa in luce in modo particolare. Lo Spirito Santo viene ad ogni membro del corpo di Cristo attraverso ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni dono è per ogni membro. Così lo Spirito Santo non solo viene dalla vera vite e si diffonde in ogni tralcio. Ma anche ogni tralcio deve far divenire lo Spirito Santo ricevuto dono per ogni altro membro. Paolo dona verità a Giovanni. Giovanni dona verità a Paolo.

**6Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.**

Qual è la fine del tralcio che non rimane in Cristo Gesù? “Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano”: non c’è alcuna vita per il tralcio che si separa da Cristo. Non solo il tralcio non produce, neanche potrà mai avere una vita sua propria. Il tralcio separato da Cristo Gesù andrà a finire nel fuoco. Questa verità è annunziata da Gesù diverse volte, in diversi modi. È verità di essenza. Il fuoco è verità di essenza del suo Vangelo, della sua Parola, della sua Rivelazione. Privare il fuoco dalla Parola di Gesù significa privare la Parola della sua verità. Ciò facendo, la si rende parola di falsità e di menzogna.

**7Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.**

Come si rimane in Cristo Gesù? Rimanendo nella sua Parola. Quali sono i frutti di chi rimane nella Parola di Gesù, in tutta la Parola di Gesù? “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto”. Uno dei primi frutti di chi rimane nella Parola di Gesù è l’efficacia della sua preghiera. Si chiede in Cristo, per Cristo, con Cristo, si chiede dalla sua Parola, nella sua Parola, per la sua Parola, il Padre sempre esaudisce la preghiera. Chi vuole che la sua preghiera venga esaudita deve rimanere in Cristo. Rimane in Cristo chi rimane nella sua Parola. Rimane nella sua Parola chi obbedisce ai suoi comandamenti. Rimanere in Cristo è obbedire alla Parola di Cristo.

**8In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.**

Quando il discepolo di Gesù glorifica il Padre? “In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”. Come si porta molto frutto? Osservando la Parola di Gesù, vivendola, obbedendo ad essa. Sempre la Parola osservata produce frutti di conversione e di vita eterna. Chi deve divenire discepolo di Gesù? Ogni uomo. Perché divenendo un uomo discepolo di Gesù glorifica il Padre? Perché si compie la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni uomo divenga suo vero figlio di adozione nel suo Figlio Cristo Gesù. Come si diviene veri figli di adozione? Divenendo discepoli di Gesù. Ascolta il suo Vangelo e si obbedisce ad esso. Ancora una volta la Parola di Gesù viene messa al centro della relazione con Dio e con il mondo. Il discepolo di Gesù porta molto frutto se opera perché molti altri uomini diventino a loro volta discepoli di Cristo, in Cristo, per Cristo.

**9Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.**

Ora Gesù eleva lo sguardo verso il Padre: “Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi”. Come il Padre ha amato Cristo Gesù? Donandogli la vita. Gesù è dal Padre, perché vero Figlio di Dio, da Lui generato nell’eternità. Il Padre ama donando la vita al Figlio in una generazione eterna. È questo il più grande mistero della nostra fede: la generazione eterna del Verbo della vita. L’altro grande mistero è l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre. Come Cristo ha amato i discepoli? Donando la vita per essi. Donando ad essi la sua vita, in una generazione nello Spirito Santo come veri figli di Dio. Ogni giorno essi devono lasciarsi generare dallo Spirito come veri Figli del Padre. È il vero mistero del cristiano. Non solo si deve ricevere l’amore da Cristo, in Cristo, per Cristo. In questo amore si deve rimanere. Ecco il comando di Gesù: “Rimanete nel mio amore”. Così si rimane nell’amore? Obbedendo alla Parola. Si obbedisce alla Parola, l’amore di Cristo, nello Spirito Santo, si riversa tutto sui discepoli. Non si rimane nella Parola, non si è in Cristo, l’amore di Cristo non può riversarsi sui discepoli. Gesù non può amare chi è fuori dalla Parola.

**10Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.**

Ecco la Legge del vero amore: osservare la Parola di Gesù, i suoi comandamenti: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Pare mio e rimango nel suo amore”. L’amore si riceve per l’obbedienza ai comandamenti di Gesù. L’amore si vive rimanendo nei comandamenti di Gesù. Si esce dai comandamenti, si esce dall’amore. Non si ascoltano i comandamenti, non si entra nell’amore di Gesù. Pensare una relazione con Cristo Gesù senza la sua Parola, i suoi comandamenti è impossibile. La Parola è tutto nella nostra relazione con Cristo Signore. Si abolisce la Parola, si è senza Cristo. Si è tralci tagliati da Lui. Oggi in modo particolare questa verità va gridata perché da più parti si vuole fondare una religione cristiana senza più relazione con la Parola, i comandamenti di Gesù Signore. Parola e comandamenti sono essenza, verità. Mia potrà esistere religione cristiana senza la Parola, perché mai potrà esistere Cristo senza la Parola e mai potrà esistere Dio senza le Tavole della Legge. L’obbedienza alla Parola è essenza, fondamento della relazione con Cristo.

**11Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.**

Qual è la gioia del Padre? Dare la vita a Cristo Gesù. Qual è la gioia di Cristo Gesù? Dare la vita ai discepoli. Quando la gioia dei discepoli è piena? Quando sono nella vita di Cristo Gesù. Ma basta questo per essere nella gioia piena? La gioia piena dei discepoli è quando anche loro donano la vita del Padre, che è vita in Cristo, che è vita in loro ad ogni altro uomo. La gioia diviene piena non solo quando la si riceve, ma anche quando la si dona. Si riceve e si dona. Questa verità è rivelata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera. Lui annunzia Cristo Gesù perché la sua gioia sia piena, ma anche perché la gioia di ogni uomo possa essere piena. È piena quando chi riceve Cristo dona Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta (Gv 3, 29). Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa (Gv 4, 45). Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16, 23).*

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1, 4). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena: è Cristo la gioia vera di ogni uomo. Cristo si dona annunciando la sua verità, predicando la sua Parola, comunicando il suo Vangelo. Pensare di donare Cristo senza Parola, senza Verità, senza Vangelo è lavoro vano, inutile. Cristo Gesù e Parola, Vangelo, Verità, Grazia, Luce sono una cosa sola. Una cosa sola devono rimanere in eterno. Mai vanno divisi. Oggi è questo il male oscuro che sta distruggendo la Chiesa: la separazione di Cristo Gesù dalla sua Parola, la Parola dalla sua Verità, la Verità dalla sua grazia, la sua grazia dalla Chiesa, la Chiesa dal Vangelo e viceversa.

**12Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.**

Ora Gesù riporta l’attenzione sul suo comandamento: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”. Come Gesù ha amato noi? Lasciandosi donare dal Padre dalla croce per la nostra salvezza. Come ogni discepolo ama l’altro discepolo? Anche lui lasciandosi donare dal Padre per la salvezza di ogni altro uomo e in modo particolare per ogni altro discepolo. Il discepolo deve dare la vita per l’altro discepolo. Tutti per tutti. Gesù è il modello unico del vero amore. Chi vuole amare secondo Verità, deve guardare sempre Lui, tenere gli occhi fissi su di Lui. Deve chiedere allo Spirito Santo che gli sveli tutti i segreti dell’amore di Gesù per noi e per il Padre suo.

**13Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.**

Qual è l’amore più grande? “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”. Gesù è andato oltre l’amicizia. Ha dato la sua vita per il mondo. San Paolo dice che Gesù ha dato la vita a noi che eravamo empi.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

La stessa cosa dice Gesù del Padre suo: “Il Padre a tanto amato il mondo da dare il Suo Unigenito”. Non ha dato il Figlio a santi e a giusti. Lo ha dato al mondo per la sua vita. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche i discepoli di Gesù devono dare la vita per la redenzione del mondo, ma prima ancora devono dare la vita per la santificazione di ogni discepolo del Signore. Ogni membro del corpo è chiamato a santificare il corpo di Cristo.

**14Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.**

Gesù non vuole considerarci né peccatori, né ingiusti e neanche servi. Vuole che noi siamo suoi veri amici. Come si diviene amici di Gesù? Facendo ciò che Lui ci comanda. “Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando”. L’amicizia con Cristo passa per l’obbedienza ad ogni suo comando. Non si tratta di suggerimenti, consigli o cose del genere, ma di vero comando. Ad ogni comando è dovuta grande obbedienza. Lui comanda e noi obbediamo. Gesù, in altre parole, vuole che tra noi e Lui si instauri la stessa relazione che regna tra Lui e il Padre. Il Padre comanda e Lui obbedisce. Gesù è vero amico del Padre, oltre che Figlio. Lui comanda e noi obbediamo. I frutti sono tanti. Nell’obbedienza noi aggiungiamo alla fratellanza l’amicizia. Siamo figli di Dio e suoi amici. Siamo fratelli di Gesù e suoi amici. Nell’amicizia regna una relazione di confidenza. La confidenza è rivelazione. Il cuore si manifesta al cuore.

**15Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.**

Gesù vuole rivelarsi al cuore dei discepoli. Devono però essere suoi veri amici. La vera amicizia si costruisce nella piena obbedienza al comandamento da Lui donato. L’amicizia diviene grande, forte nella misura in cui è forte l’obbedienza. “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone”: nella relazione di servitù, si vive solo di obbedienza. Il Padre comanda, il servo obbedisce. Gesù non vuole questa relazione. La vuole diversa. Ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Che cosa ci vuole insegnare Gesù? Quando noi crediamo nella sua Parola e obbediamo ad essa, Gesù può rivelarci altre cose.

Se noi non crediamo nella Parola e non obbediamo ad essa, è inutile che Gesù ci riveli altre cose. Resterebbero inascoltate. Se noi non viviamo la Parola di Gesù a che serve che Gesù ci chieda di annunziarla o di ricordarla? Rimane parola morta la sua come è morta la Parola scritta, il suo Vangelo. Se noi invece diamo obbedienza alla sua Parola, osserviamo i suoi comandamenti, allora Lui potrà rivelarci ogni suo desiderio e volontà. Noi daremo ascolto. Ma Gesù può anche rivelarsi ad un’anima amica e chiedere che faccia qualcosa per Lui. Quest’anima amica può chiedere che anche altri partecipino alla sua stessa missione. Chi compirà la missione? Chi obbedisce alla Parola di Gesù.

**16Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.**

Ecco la rivelazione che Gesù fa ai suoi amici. Essi non dovranno vivere solamente la Parola. Della Parola dovranno essere testimoni, annunciatori, missionari, evangelizzatori, maestri. Dove? Presso ogni popolo e nazione. “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Prima Verità: è Gesù che ha scelto i Dodici. Perché li ha scelti? Per essere i continuatori della sua missione. Dove essi dovranno andare? In tutto il mondo. Cosa dovranno fare? Fare discepoli tutti i popoli. Come? Annunziando il Vangelo, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando a vivere il Vangelo.

Come si porta molto frutto? Aggiungendo ogni giorno nuovi membri al corpo di Cristo. Come il loro frutto rimarrà? Ponendo attenzione perché ogni membro del corpo di Cristo venga ben nutrito di grazia, verità, giustizia. Quella dei Dodici è una missione che chiede la loro piena consacrazione ad essa. Come Cristo Gesù ha consacrato se stesso alla cura dei Dodici, così i Dodici si dovranno consacrare alla cura del corpo di Gesù. Prima lo dovranno formare e poi curare. Il corpo di Cristo vive aggiungendo sempre nuovi membri. Aiutando ogni membro del corpo di Cristo a crescere come Cristo, in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini.

Quando si compie bene la missione, quando ci si consacra ad essa, sempre il Padre nostro ascolterà la nostra preghiera: “Perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”. Cosa chiedono i Dodici al Padre? Una cosa sola: che faccia crescere e abbandonare in ogni frutto di verità, grazia, giustizia, sapienza, santità ogni membro del corpo di Cristo e che ogni giorno accresca il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. I Dodici lavoreranno per il corpo di Cristo, pregheranno per il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo dovrà essere il loro cuore, la loro anima, il loro pensiero, il loro desiderio. La loro vita è tutta consacrata al corpo anche nella preghiera.

**17Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.**

Da dove inizia l’edificazione del corpo di Cristo? Dall’essere i Dodici vero corpo di Cristo. Quando i Dodici sono vero corpo di Cristo? Quando obbediscono ad ogni Parola di Cristo. “Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”. Come ci si ama gli uni gli altri? Come si obbedisce a questo comando? Obbedendo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù. L’amore è solo obbedienza ad ogni Parola, ogni comandamento, ogni Legge di Cristo. L’amore non è un sentimento e neanche un desiderio. L’amore è obbedienza al Vangelo. I discepoli si ameranno gli uni gli altri, se gli uni vivranno verso gli altri tutto il Discorso della Montagna così come Cristo lo ha vissuto verso di essi. “Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi”: come Cristo Gesù ha detto e fatto tutta la volontà del Padre, così i Dodici dovranno dire e fare tutta la volontà di Cristo Gesù. L’amore è nell’obbedienza a Cristo Gesù.

I discepoli e il mondo

**18Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.**

Ora Gesù si apre alla relazione tra i discepoli e il mondo: “Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me”. Perché il mondo ha odiato Gesù? Perché Gesù è la luce vera. Il mondo è tenebra ed oscurità. Le tenebre odiano la luce. La rifiutano. Si oppongono ad essa. Vogliono distruggerla. Poiché Cristo è luce purissima di verità, giustizia, carità, misericordia, perdono, le tenebre si sono scagliate contro e lo hanno crocifisso. Questo sempre dovranno ricordare i discepoli di Gesù: il loro Maestro è il Crocifisso. Il Crocifisso non è solo un uomo. Il Crocifisso è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo Eterno fattosi carne. Le tenebre hanno Crocifisso Dio. Ora, se il mondo ha Crocifisso Dio, potrà mai risparmiare quanti sono mandati dal Dio Crocifisso? Anche loro vorrà crocifiggere, uccidere, scoraggiare, togliere dal mondo. Questa verità è rivelata più volte in ogni Vangelo di Cristo Gesù.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! (Mt 10,16-25).*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,9-14).*

**19Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.**

Gesù spiega perché i Dodici saranno odiati dal mondo: “Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia”. Prima essi erano nel mondo. Gesù è venuto e li ha scelti dal mondo, li ha tratti fuori dal mondo, li ha sradicati dal regno delle tenebre e li ha portati nel regno della sua luce. Il mondo vuole ciò che ritiene, ma ingiustamente, essere suo, e va alla conquista in molti modi. Qual è il modo più comune di riprendersi ciò che pensa essere suo? La stanchezza. Alla stanchezza unisce la delusione. Alla delusione la convinzione che a nulla serve il proprio impegno. Ma vi è un altro modo ancora più sottile.

L’invisibilità dei frutti che maturano per grazia di Dio e per l’opera dello Spirito Santo. Poiché non vi è visione immediata tra la semina e la mietitura, allora si pensa che nessun frutto è stato raccolto. Si cade nello scoraggiamento. Le insidie del mondo sono veramente tante. Poi dalle torture spirituali passa anche alle torture fisiche. Quando finisce la lotta del mondo contro i Discepoli? Con la loro morte fisica. Con il loro ingresso nell’eternità. La terra è il luogo del combattimento. In questa lotta non ci sono tregue. La tregua finisce quando il Discepolo ritorna ad essere mondo o non disturba più il mondo, perché si è già assuefatto al pensiero del mondo e alle sue filosofie. Il mondo però lascia intatta la struttura sacra, ma solo come inganno. La sacralità senza la luce di Cristo sul volto dei Dodici a nulla serve. Sempre i profeti hanno condannato ogni struttura sacra senza obbedienza alla Parola. San Paolo nella Lettera agli Efesini dona le regole perché dal regno di Cristo Gesù non si ritorni nel mondo e dal Vangelo non si passi alla falsità e alle tenebre di un tempo. Queste regole vanno osservate con grande scrupolosità.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi dice che Satana si veste da angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Come si fa a capire che è Satana vestito da angelo di luce? Dalla Parola del Vangelo. La sua è parola di tenebre.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,1-15).*

Siamo tutti messi in guardia. Satana per ciascun discepolo di Gesù usa le sue particolari armi e le sue speciali strategie. Ognuno deve sapere per quale via lui può entrare nel cuore al fine di farlo ritornare tenebra, oscurità, mondo.

**20Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.**

Ora Gesù chiede agli Apostoli di ricordare quanto già ha detto loro: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Di conseguenza non può il servo sperare in un trattamento migliore: se Gesù è stato crocifisso può il discepolo non esserlo? Gesù non annunzia delle ipotesi o delle probabilità. Dona delle certezze: “Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra”. È certezza che accompagna la storia. Poiché fino alla fine della storia sempre Satana cercherà chi divorare. Lui sempre ostacolerà in molti modi coloro che combattono contro il suo regno, al fine di strappargli delle anime da condurre nel regno di Cristo Gesù.

Il combattimento non è però ad armi pari. Il discepolo di Gesù combatterà con la verità, la grazia, la mitezza, la pazienza, il perdono, la misericordia, la giustizia, l’arrendevolezza. Satana combatterà con la cattiveria e la malvagità. Combatterà con l’odio, la menzogna, la calunnia, la falsa testimonianza, l’invidia, la prepotenza, l’arroganza, ogni altro genere di male che solo lui conosce. Il cristiano deve rimanere sempre nel bene più grande, anzi sommo. Se il cristiano passasse dalla luce nelle tenebre, dal bene al male, dalla giustizia all’ingiustizia, Satana avrebbe già vinto. Lo avrebbe già trascinato nel suo regno di tenebre e di menzogna. Il cristiano vince rimanendo nel bene. La sconfitta di Satana è il rimanere il discepolo di Gesù sempre nella luce del Vangelo anche a costo della sua vita. Il martirio è la più grande sconfitta di Satana. Il mondo pensa di aver vinto, mentre è sconfitto dal discepolo di Gesù.

**21Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.**

Ecco la vera causa, il vero motivo per cui il Discepolo di Gesù viene perseguitato: perché i persecutori non conoscono Dio, il vero Dio. Non conoscono il Padre che ha mandato il Figlio per la redenzione del mondo. Questa verità Gesù l’ha detta anche ai Giudei. Voi non conoscete né il Padre né Mosè. Se voi conosceste il Padre mi amereste. Se conosceste Mosè, mi ascoltereste. Invece voi non conoscete né il Padre, né Mosè, né le Scritture.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3,1-2). Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Quanti sono dall’Antico Testamento, leggendo con somma diligenza nello Spirito Santo le Scritture, possono pervenire alla conoscenza del vero Dio. Per tutti gli altri si può pervenire, ma in qualche modo, per la via della razionalità. Anche la via della coscienza va ascoltata. Ma sia le Scritture, sia la razionalità, sia la coscienza possono essere soffocate dall’ingiustizia e dal peccato che oscura mente e cuore. Chi ascolta allora? Chi è di buona volontà.

**22Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.**

Dal momento però che il Padre ha mandato Cristo Gesù e Lui ha parlato secondo le regole perfette dell’annunzio, allora quanti non lo hanno ascoltato sono responsabili dinanzi a Dio. Hanno rifiutato il profeta del Dio Altissimo. “Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbe alcun peccato”: quale peccato non sarebbe in loro? Il peccato del rifiuto del profeta del Dio vivente. Il profeta è vera grazia di Dio. Rifiutare un profeta rende colpevoli. Ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Perché non c’è alcuna scusa? Perché Gesù tutto ha fatto e tutto ha detto in piena obbedienza al Padre, osservando tutte le regole dell’annunzio. Lo ha fatto con parole ed opere.

**23Chi odia me, odia anche il Padre mio.**

Queste parole sono pesanti più di tutto l’universo pesato su una sola bilancia. “Chi odia me, odia anche il Padre mio”: la ragione sta nel legame indissolubile, visibile, eterno, umano, divino, di parole e opere di Cristo Gesù con il Padre. Gesù tutto ha detto per volontà del Padre. Tutto ha fatto per volontà del Padre. Il Padre lo ha mandato e Lui è venuto. Il Padre lo ha dato come dono di salvezza e Lui si è lasciato dare. Sempre Gesù ha annunziato questa verità. È chiaro allora il motivo per cui chi odia Gesù odia anche il Padre suo. Sono una stessa cosa. Chi odia il Padre, odia il Figlio. Chi odia il Figlio, odia il Padre. Chi ama il Padre secondo verità rivelata necessariamente amerà il Figlio.

**24Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.**

Gesù è stato sempre accreditato dal Padre con opere portentose. Ecco perché Lui può dire: “Se non avessi compiuto il mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato”; perché sarebbero senza peccato? Perché Lui sarebbe stato solo una persona che avrebbe fondato la credibilità solo sulla parola; anche se la parola è tutta verità, la sola parola è un testimone. Ad ogni profeta occorrono due testimoni: la parola e il compimento della parola. “Ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio”: anzi, più vedevano e più odiavano. Infatti è stata la risurrezione di Lazzaro già da quattro giorni nel sepolcro a incidere un passo velocissimo verso la sua crocifissione. La testimonianza resa a Gesù dalla Parola che si compiva appena proferita, era segno sul quale mai si sarebbe dovuto dubitare. Ma avendo i Giudei già la volontà di eliminare Gesù, il loro cuore cattivo governava anche la razionalità.

**25Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione*.**

Ora Gesù attesta che l’odio contro di Lui è senza alcuna ragione umana. Non c’è neanche un grammo di razionalità con la quale si possa giustificare la crocifissione di Gesù attribuendola ad errori di interpretazione delle Scritture. Viene ora citato il Salmo: “Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?” (Sal 69 (68) 5). Veramente non ci sono ragioni per odiare chi opera solo il bene più puro, più santo, più vero, chi fa della sua vita un vero sacrificio di amore. Chi fa il male invece dona una ragione per odiare. Gesù neanche questo ha fatto. Gesù anche sulla croce, da Crocifisso, non ha dato alcun motivo per essere odiato. Anche dal patibolo continuò ad amare con il più grande amore di perdono e misericordia. Addirittura ha chiesto perdono per i persecutori.

**26Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;**

Ora i Discepoli potrebbero avere anche qualche dubbio. Gesù li rassicura: “Quando verrà il Paràclito, che io manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me”. Quale testimonianza darà lo Spirito della verità? Che Gesù nulla mai ha messo di suo sia nelle parole che nelle opere. Perché lo Spirito potrà dare questa testimonianza? Perché è lo Spirito che procede, che viene dal Padre. Potrà mai lo Spirito che procede dal Padre testimoniare contro il Padre? Mai. Testimoniando la verità di Cristo testimonia la verità del Padre e testimoniando la verità del Padre testimonia la verità di Cristo. Egli non è per l’uno o per l’altro. Lui è lo Spirito del Padre e del Figlio. Non solo procede dal Padre, procede anche dal Figlio. Per questo non può essere né contro il Padre né contro il Figlio. Lui è la Verità purissima del Padre e del Figlio.

**27e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.**

Anche i Dodici renderanno testimonianza a Cristo Gesù. Perché gli renderanno testimonianza? Perché hanno tutto ascoltato e tutto hanno visto di Cristo Gesù. Non da un giorno. Ma da sempre. Dall’inizio della sua missione. “E anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio”. Una breve riflessione urge. I Dodici conoscono Gesù fin dal principio, possono rendere a lui testimonianza. Da quando Gesù conosce il Padre? Lo conosce fin dal principio, cioè fin dal principio eterno, da sempre. Lui può rendere testimonianza. Lo conosce prima della creazione del mondo. Lo conosce perché non solo è dal seno del Padre, ma anche nel seno del Padre.

Nessun altro ha questa conoscenza. Tutti hanno una conoscenza parziale, lacunosa, frammentata. Altri hanno di Lui una conoscenza falsa, menzognera. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui può rendere testimonianza. Solo Lui lo può rivelare. Anche noi a volte abbiamo una conoscenza per uno o due o tre versetti della Scrittura. Non è vera conoscenza né di Dio né di Cristo. La conoscenza vera dovrà essere dalla prima Parola della Scrittura fino all’ultima. Nessuna Parola dovrà essere estranea, altrimenti abbiamo anche noi una conoscenza assai lacunosa, parziale, ereticale, falsa.

### GIOVANNI XVI

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».*

**1Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.**

Perché Gesù ha parlato ai suoi discepoli sull’odio del mondo contro di Lui e contro i suoi discepoli? Per prepararli perché non vegano meno dinanzi al mistero della croce. Un Messia crocifisso quale speranza potrà mai portare? “Vi ho detto queste cose perché non abbiate e scandalizzarvi”: vedere il loro Maestro pendere da una croce, inchiodato su di essa, è uno spettacolo capace di far morire ogni speranza. Infatti discepoli di Emmaus lo dicono a Gesù. San Paolo non dice ai Corinzi che Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei? Da un Crocifisso cosa ci si può attendere di buono? È il motivo per cui Gesù parla loro dell’odio contro di Lui che è senza ragione. Anche per i Discepoli domani l’odio del mondo sarà senza ragione: quale motivo reale esiste perché una persona che dice Parole di vita eterna sia odiata? La ragione dell’odio non va cercata in chi l’odio subisce. Va invece cercata chi l’odio semina. Vedendo la cattiveria di quanti si sono accaniti contro Gesù lo scandalo non esisterà più, perché si sarà capaci di leggere nel mistero della sofferenza del Giusto. Il mistero è oltre la mente.

**2Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.**

La storia è fatta di due misteri: del mistero dell’amore e del mistero dell’iniquità. Il mistero dell’iniquità si abbatte contro il mistero dell’amore per annientarlo, distruggerlo, abbatterlo. Il mistero dell’amore subisce l’odio per non odiare. “Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio”: ecco la potenza del mistero dell’iniquità. È il segno, quando ciò accade, del grande stravolgimento avvenuto nella religione. Quando uccidere il Figlio Unigenito del Padre è considerato cosa gradita al Signore, vero atto di culto a lui reso, è segno che la corruzione della religione è oltre ogni limite. Si è nella totale corruzione, falsità, menzogna, inganno. Questo è avvenuto ieri, avviene oggi, avverrà domani. Il mistero dell’iniquità ha tanta potenza di inganno da riuscire ad entrare in molti cuori. Se è riuscito a sedurre un terzo di Angeli, figuriamoci cosa è capace di fare tra gli uomini. I Giudei avevano già deciso che fosse escluso dalla sinagoga chiunque avesse riconosciuto pubblicamente che Gesù era il Cristo di Dio, il suo Messia. L’Adorato escluso dall’adorazione. Così anche il discepolo dell’Adorato.

**3E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.**

Ora Gesù rivela le motivazioni a causa delle quali i discepoli saranno perseguitati: “E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me”. Non lo hanno conosciuto perché non hanno potuto o non hanno voluto? Quando si giunge alla persecuzione di quanti portano la luce secondo le regole della luce, la verità, la giustizia, la pace secondo le regole della verità, della giustizia e della pace, l’odio non è il frutto della sola non conoscenza. Alla non conoscenza si deve aggiungere la non volontà di conoscere. La persecuzione è sempre operata dalla non volontà. Infatti quando la verità viene soffocata è sempre a causa dell’ingiustizia che governa il cuore e la mente. Questo soffocamento lo rivela San Paolo nella Lettera ai Romani. Per natura si può giungere alla conoscenza di Dio. Non si giungerà certo alla pienezza della conoscenza che avviene per la rivelazione, ma Dio si può conoscere.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Se Dio non è conosciuto, necessariamente si deve passare dalla non possibilità naturale – che è inesistente – alla non possibilità per volontà. È il segno che c’è un peccato nel cuore. L’odio contro l’altro è sempre frutto del peccato del cuore. L’odio stesso è peccato. Esso acceca cuore e mente. Quando l’odio è senza ragione, come nel caso dei Giudei contro Gesù, allora necessariamente si dovrà pensare al peccato e all’ingiustizia. È per essi che la Verità è soffocata.

**4Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.**

Nessun uomo sulla terra, nessun Maestro ha mai parlato rivelando il futuro di persecuzione e di morte dei suoi discepoli, non a causa di guerre da combattere o di battaglie cruenti da affrontare, ma solo a causa della luce. Quando un portatore di luce viene perseguitato, è segno che la sua luce è vera. Quando un portatore di luce non viene perseguitato, è segno che la luce che dice di portare non è vera luce. La luce vera è sempre perseguitata. “Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto”: i Dodici devono sapere che, non appena inizieranno loro a portare nel mondo la vera luce, anche su di essi si abbatterà l’odio.

Il mondo ama ciò che è suo. La luce non appartiene al mondo. Il mondo è tenebra. Satana è tenebra. Il male è tenebra. Dio invece è luce eterna. Oggi luce e tenebra convivono nello stesso campo, domani saranno separate. La separazione sarà eterna. Il regno della luce e il regno delle tenebre saranno in due campi diversi, divisi da un abisso invalicabile. Ora però i Dodici devono mettere nel cuore la Parola di Gesù. Anche loro saranno perseguitati. Quando la persecuzione avverrà, sempre dovranno guardare verso il loro Maestro e Signore che è il Crocifisso. Ma sempre anche dovranno guardare Gesù, che è il Risorto. Non solo Gesù è nella luce. Lui stesso è luce eterna.

La venuta del Paràclito

**Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi.**

Ora Gesù rivela loro perché queste cose non le ha detta fin dal principio. Lui era con loro e sempre li custodiva, li proteggeva, li difendeva. Se attaccavano loro, era per combattere Lui, distruggere Lui, uccidere Lui. Lui era il loro Pastore. Ucciso il pastore, le pecore sono senza futuro. Saranno sbandate, disperse, preda dei lupi. Dobbiamo però confessare che nel Vangelo secondo Giovanni mai Gesù ha dato un qualche particolare insegnamento ai suoi discepoli. Tutti i grandi dialoghi di Gesù sono con i Giudei. I discepoli assistevano ai dialoghi e imparavano la Verità di Cristo Signore. Nei Vangeli Sinottici Gesù invece si dedica quasi interamente alla formazione dei suoi Apostoli. Sia nell’ammaestramento riguardante la prima missione, sia anche nella rivelazione del futuro dopo di Lui, sempre il Signore ha parlato di persecuzioni. Mai ha tenuto nascosto che la loro missione sarebbe stata nella sofferenza.

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato (Mc 13,9-13).*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42).*

Il Vangelo secondo Giovanni è rivolto al mondo. Lui deve presentare Cristo al mondo, personificato, dall’Apostolo, nei Giudei: essi sono figura universale, figura cioè di ogni uomo che combatte Cristo fino alla sua crocifissione. Cristo Gesù nella storia è il suo corpo. Sono i Dodici e ogni altro suo discepolo. Il mondo si opporrà ad essi anche fino al loro martirio. Essi devono sapere che il dono della vita a Cristo per rimanere nella luce è la loro più grande vittoria. Il martirio non è sconfitta, ma trionfo. È il trionfo della luce sulle tenebre, dall’amore sull’odio, della verità sulla menzogna, del perdono sulla vendetta, dell’obbedienza sulla disobbedienza, della grazia sul peccato.

**5Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”.**

Gesù non è sconfitto dal mondo. Lui ha vinto il mondo. La luce ha trionfato sulle tenebre. La morte è solo il passaggio dal mondo al Padre. “Ora però vado da colui che mi mandato e nessuno di voi mi domanda: ‘Dove vai?’”. I discepoli, dinanzi a Cristo Signore, sono pieni di grande rispetto, riverenza, timore. A volte hanno anche timore o paura di chiedere. Non conoscono la risposta del Maestro, ma è come se la conoscessero. Il Maestro è il Differente. È il Differente dai loro pensieri, dal loro cuore, dalla loro volontà, dai loro sentimenti, dai loro desideri. Loro sono dalla terra. Gesù è dal cielo. Loro sono dagli uomini. Gesù è dal Dio, dal Padre suo, sempre, in ogni momento. Perché i Dodici non chiedono a Gesù “Dove vai?”? Perché hanno paura di conoscere la verità. Vorrebbero che Gesù rimanesse sempre con loro. Gesù rimarrà sempre con loro, ma solo se va dal Padre, passando per la morte.

**6Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.**

Perché i discepoli sono pieni di tristezza? Perché sanno che Gesù non rimarrà più con essi. Dovrà lasciarli. La tristezza è però frutto della non scienza della verità di Cristo Gesù. Essi non conoscono le modalità della sua risurrezione. “Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore”: essi sono convinti che Gesù li lascerà per sempre. Non sanno che risusciterà con un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale e starà sempre con loro. La verità di Gesù è oltre la loro mente, oltre il loro cuore, oltre la stessa loro immaginazione. Ma ogni mistero di Cristo è oltre la nostra mente. Noi invece poniamo la mente a misura del mistero. Errore che genera ogni falsità. Nella falsità non c’è vera speranza, perché la vera speranza è il frutto della verità, della luce, della carità, della misericordia, del perdono, della giustizia. Attualmente i discepoli non sono nella luce vera, perché non sono nello Spirito.

**7Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.**

Ora Gesù rivela cosa avverrà quando Lui sarà andato presso il Padre: “Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito. Se invece me ne vado, lo manderò a voi”. L’andata di Cristo presso il Padre suo è necessaria perché altrimenti lo Spirito Santo non potrà essere mandato ai discepoli. Perché è necessario che Cristo Gesù vada presso il Padre suo perché venga inviato lo Spirito del Signore? Perché il dono dello Spirito è il frutto della passione e morte del Signore, è il frutto della sua obbedienza fino alla morte di croce. Lo Spirito Santo nel Vangelo secondo Giovanni viene dal corpo trafitto del Signore.

Dopo che lo Spirito sarà stato versato dal suo costato aperto, Gesù potrà alitare sugli Apostoli il giorno della sua gloriosa risurrezione e donare il suo Santo Spirito. Se Lui non muore, non va presso il Padre, Il dono non è dato. Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù è annunziato come il vero, nuovo tempio di Dio, il solo vero nuovo tempio, dal cui lato destro dovrà sgorgare il fiume che riporterà sulla terra la vita. Se Lui non muore, lo Spirito non sarà dato. Quali saranno le conseguenze del non dono? Tutta la terra rimarrà senza vera vita. Sarà consumata dalla morte. Viene lo Spirito Santo e la vita ricomincerà a fiorire. Tutto si compie nel momento della morte e della risurrezione.

**8E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.**

Ecco i frutti dello Spirito Santo non appena sarà venuto: “E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio”. Chiediamoci: cosa esattamente verrà a fare sulla terra lo Spirito Santo? Verrà a far risplendere Cristo Gesù in tutta la sua Verità. Come Cristo Gesù ha fatto risplendere tutta la Verità del Padre, così lo Spirito Santo viene per far risplendere tutta la Verità di Cristo. Lui viene per rendere gloria a Gesù. Come gli renderà gloria? Attestando, testimoniando, rivelando che Cristo Signore in ogni sua parola e opera nulla ha fatto e nulla ha detto se non per volontà del Padre. Gesù è stato sempre, interamente, dalla volontà del Padre. Chi dice di credere nel Padre non può non credere in Cristo Gesù. Se dice di non credere in Cristo non crede nel Padre. Cristo è la Verità del Padre. Il Padre è la Verità di Cristo. Vale la stessa cosa per quanti dicono di credere in Dio. Non può non credere in Cristo chi crede in Dio. Se chi crede in Dio non crede in Cristo, la sua fede in Dio è falsa, perché Cristo Gesù è la Verità di Dio. Essendo Gesù, il Padre, Dio una cosa sola, la fede deve essere in Dio e in Gesù.

**9Riguardo al peccato, perché non credono in me;**

La prima colpa che lo Spirito Santo dimostrerà è riguardo al peccato. Qual è il peccato del mondo? La non fede in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attesterà che ogni parola ed opera di Gesù sono parola ed opera del Padre. Chi non crede nelle parole e nelle opere di Cristo, come parole ed opera del Padre, non crede nel Padre, non crede in Dio. Questa non fede è frutto del peccato che è nel cuore. Si toglie il peccato, si crederà in Cristo. Sempre noi dobbiamo togliere il peccato del cuore, se vogliamo credere in Cristo. Lo Spirito Santo attesta che Gesù è purissima verità. Se noi non crediamo, dopo la testimonianza dello Spirito, è a causa del peccato. Dopo che Gesù è risorto e ogni sua Parola si è compiuta, dopo che lo Spirito ha attestato per Lui, chi non crede lo fa solo per volontà: non crede perché non vuole credere; non volendo credere è nel peccato ed è a causa di esso. Questa verità mai va dimenticata. L’odio contro Gesù mai nasce dalla virtù. Nasce sempre dal peccato che è nel cuore e che governa la mente. Il peccato si può togliere solo con la conversione. Il rifiuto della conversione è peccato.

**10riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;**

Lo Spirito Santo dimostrerà la colpa del mondo anche riguardo alla giustizia. Cosa è la giustizia secondo la più pura verità biblica? Gesù dice: “riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più”. La giustizia è la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola, promessa, giuramento, profezia, oracolo. Quando una Parola esce dalla bocca di Dio, questa Parola obbliga Dio a mantenerla secondo la verità più pura in essa contenuta. La giustizia è anche la fedeltà di Cristo Gesù ad ogni sua Parola. Poiché il Vangelo è Parola uscita dalla sua bocca, Lui la manterrà sempre, mai verrà meno ad essa. Quanto ha detto si compirà, avverrà, si realizzerà.

Gesù va al Padre. Non sarà più visibile. Cosa resta? La sua giustizia. Resta la sua Parola. Passeranno il cielo e la terra. La sua Parola resterà. Mai verrà meno. Essa si compirà oggi, domani, sempre, nel tempo, nell’eternità. Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza a questa giustizia, a questa verità. Ogni giorno ricorderà all’uomo che la Parola del Signore mai potrà essere disattesa, dimenticata, tradita, annullata, dichiarata falsa. Essa si compie perché sarà Lui a compierla. Mai dobbiamo dimenticare questa verità. Sarà lo Spirito Santo a ricordarcela sempre. Lui è lo Spirito della Verità. Lo Spirito del Padre. Lo Spirito del Figlio. Lo Spirito della Parola.

**11riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.**

Lo Spirito Santo dimostrerà la colpa del mondo riguardo al giudizio. Cosa è il giudizio? Gesù dice: riguardo al giudizio, perché il principe è già stato condannato. Il giudizio secondo la Scrittura Santa è il compimento della Parola. La Parola dice che la vita è nell’obbedienza al Comandamento del Signore. Si osserva il Comandamento, si entra nella vita. Non si osserva il Comandamento si rimane nella morte. Si vive la Parola si gode ogni benedizione di Dio. Non si vive la Parola, per l’uomo non c’è alcuna vita, rimane nella morte. Il principe del mondo è già condannato. Lui ha oltraggiato Dio. Da creatura si è proclamato Dio contro Dio. Ha perso la luce. È nelle tenebre eterne.

Gesù da vero Dio si è fatto vero uomo. Da vero Dio e vero uomo si è fatto obbediente al Padre, per il Padre, fino alla morte per crocifissione. Dal Padre è stato esaltato sopra ogni altro nome. Tutti piegano il ginocchio dinanzi a Lui. Lo Spirito Santo è mandato perché ogni giorno convinca i discepoli di Gesù a saper leggere il giudizio della Parola di Gesù sulla loro vita e su ogni altra storia, particolare e anche universale. La storia attesta la verità della Parola. Esempio. Se Gesù dice “Senza di me non potete fare nulla”, quando non facciamo nulla non dobbiamo ostinarci a fare cose diverse. Dobbiamo ritornare in Lui. Come si ritorna in Lui? Ritornando nella sua Parola.

Chi è nello Spirito Santo sempre deve illuminare il mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio. È sua missione. Lo Spirito sempre opera per mezzo del corpo di Cristo. Sono i cristiani la voce dello Spirito Santo. Ma quando il cristiano è voce dello Spirito Santo? Quando conosce la Parola, vive la Parola, annunzia la Parola. Più cresce nella conoscenza, nella vita, nell’annunzio e più diviene voce dello Spirito del Signore. Il Padre dona Cristo Gesù. Cristo Gesù dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona al discepolo di Gesù la Verità del Padre e del Figlio inserendolo nella sua Verità. Quando questo avviene? Quando il discepolo è nella Verità della Parola.

**12Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.**

La rivelazione fatta da Gesù ai discepoli è completa? Il mistero è così alto, profondo, largo da non poter essere dato in appena tre anni di rivelazione. Gesù lo ha anche mostrato. Ma bastano tre anni perché sia compreso. “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso”: il carico di rivelazione dato fino a quel momento è sufficiente. Non va aggiunto altro peso. Gesù sa cosa un cuore può e cosa non può reggere. Questa regola vale anche per i Dodici e per ogni altro discepolo. Nello Spirito Santo Gesù conosce e dona. Nello Spirito Santo i Dodici conoscono e donano. Nello Spirito Santo i discepoli conoscono e donano. Tutto è nello Spirito. Quando ci si separa dallo Spirito Santo abbiamo o un dono che non rispetta la volontà di Dio, che non proviene dalla Parola, o un dono che non rispetta il cuore dell’uomo. Di conseguenza è un dono che non salva l’uomo. Come Gesù è sempre nello Spirito Santo e cresce in sapienza e grazia, così anche i Dodici devono essere nello Spirito Santo e crescere in sapienza e grazia senza mai interrompere il cammino. Vale per ogni discepolo di Gesù.

**13Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.**

Gesù rassicura i suoi discepoli. Quando verrà Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Ecco la missione dello Spirito Santo. Cristo Gesù è la Verità: “Io sono la verità, la via, la vita”. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Signore e deve guidarci a tutta la Verità che è Cristo Gesù. Lui deve ogni giorno introduci nel mistero pieno di Cristo Gesù. Nessun altro lo può fare. Solo lo Spirito può introdurci nella Verità piena, in tutta la Verità del nostro Redentore e Salvatore. Poiché lo Spirito è lo Spirito di Cristo, lo Spirito di Cristo Verità, mai potrà parlare di altre verità. Non esistono.

La Verità è solo Cristo Gesù e Lui in questa Verità ci introdurrà. Nella Verità di Cristo Verità è la Verità del Padre e dello Spirito Santo. Non si conosce la Verità di Cristo Verità, nessun’altra Verità si conosce. Tutto è dalla sua Verità. Chi non conosce la Verità di Cristo potrà mai conoscere la Verità del Padre? La Verità dello Spirito Santo? La verità della Salvezza? La verità dell’eternità? La verità del tempo? La verità dell’uomo? La verità delle cose? Cristo è la Verità e ogni realtà esistente, increata e creata, trova la sua verità in Cristo. Missione dello Spirito Santo è di guidarci a tutta la Verità. Chi può guidare lo Spirito Santo? Solo coloro che camminano nella Verità della Parola.

Quando si è fuori della Verità della Parola, lo Spirito può aiutarci ad entrare nella Parola. Si entra nella Parola, si vive la Parola, lo Spirito guida a tutta la Verità. Ecco perché lo Spirito dirà tutto ciò che ha udito. Da chi lo ha udito? Dal Padre e da Cristo. Quando lo ha udito? Nell’eternità e nel tempo. Quando ancora lo ha udito? Oggi. Il Padre e il Figlio nello Spirito Santo vivono un dialogo eterno di amore. Cosa significa “Vi annuncerà le cose future”? Le cose future sono le cose che dovranno accadere. Sono le cose che il Signore vuole operare. Ha deciso di operare. Lo Spirito Santo ci manifesta la volontà di Cristo, che è dalla volontà del Padre, in ogni momento della storia. Questa Verità la troviamo nella Genesi. Dio rivela a Noè ciò che sta per fare. Ad Abramo rivela che sta per distruggere Sodoma e Gomorra. A Giuseppe rivela che tutti, un giorno, si prostreranno dinanzi a Lui. Tutti i profeti sono testimoni di questa verità. Il Signore rivela loro ciò che sta per compiere, operare, realizzare. Ad Amos il Signore annunzia che Lui nulla compie se prima non ha manifestato ai suoi profeti ogni sua decisione.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe.*

*Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*

*Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati».*

*Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano. Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 3,1-15).*

Leggiamo con attenzione il Nuovo Testamento dagli Atti degli Apostoli in poi: non è esso una conduzione a tutta la Verità di Cristo Gesù? L’Apocalisse non è la manifestazione a Giovanni di tutto il mistero della storia? La Tradizione della Chiesa non è conduzione a tutta la Verità? Il Magistero non è quotidiano servizio a tutta la Verità di Cristo Signore? Ogni giorno lo Spirito ci guida a tutta la Verità, ma anche rivela ai suoi amici le cose che avverranno. La storia della santità cristiana non è forse perenne conduzione dello Spirito Santo a tutta la Verità? Ogni santo è una luce di Verità che, unita alle altre luci, manifesta tutto lo splendore della Verità di Cristo Gesù. Quella dello Spirito Santo è conduzione perenne, senza alcuna interruzione. Per questo i santi sono sempre nuovi e nessun santo è uguale ad un altro santo. Ogni santo è una luce di verità attinta dalla Verità piena di Cristo Gesù.

**14Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Ecco la missione dello Spirito Santo: glorificare Cristo Gesù. Cristo Gesù glorifica il Padre. Lo Spirito Santo glorifica Cristo. Il cristiano glorifica lo Spirito Santo. Come? Testimoniando la verità e la bontà di ogni suo frutto. “Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà”: qual è la gloria di Dio? La sua Verità eterna. Qual è la gloria del Figlio? La sua Verità divina e umana. Qual è la gloria dello Spirito Santo? La santità nei discepoli. Lo Spirito prende la grazia e la Verità di Cristo e la mette nel cuore dei suoi discepoli. La grazia e la Verità producono ogni frutto di giustizia e di santità. Chi produce questi frutti glorifica lo Spirito Santo, manifesta la sua Verità.

Padre e Figlio e Spirito Santo e Discepoli sono l’uno la gloria dell’altro. Il Discepolo la gloria deve riceverla dallo Spirito Santo affinché con essa possa glorificare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. È la sua missione. Una verità che va messa in chiara luce dice che non vi sono azioni isolate del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e del discepolo. Il Padre per Cristo. Cristo per lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo per il discepolo. Ma anche il discepolo deve essere perennemente dallo Spirito Santo, nel corpo di Cristo, come vero figlio del Padre. Isolare il Padre dal Figlio, il Figlio dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo da Cristo e dal Padre è opera satanica. Ecco perché la teoria del Dio unico è altamente diabolica, satanica, infernale. Perché divide, distrugge, annulla sia il mistero della Beata Trinità, sia il mistero dell’Incarnazione, sia il mistero della Chiesa, sia il mistero della salvezza.

**15Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Ora Gesù spiega quanto attestato sullo Spirito Santo: “Tutto quello che il Padre possiede è mio”. Anche il Padre si è posto nelle mani del Figlio. Il Padre non viene a noi se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Vale anche per noi. Nessuno va a Dio se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Chi ci fa divenire corpo di Cristo, per vivere in Lui, con Lui, per Lui? Lo Spirito Santo. Lo Spirito prende grazia e Verità di Cristo, redenzione e salvezza, e le dona a noi. Tutto è del Padre. Tutto dal Padre è dato a Cristo. Tutto da Cristo è dato allo Spirito Santo. Tutto dallo Spirito Santo è dato al discepolo di Gesù. Tutta la salvezza è opera della Beata Trinità e si vive nel corpo di Cristo, mai fuori. Ecco perché Gesù ha detto che lo Spirito prenderà da quel che è “mio” e ve lo annuncerà: di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito attinge da Cristo, oggi, sempre, e dona, annuncia, rivela. Cristo attinge dal Padre.

L’annuncio di un pronto ritorno

**16Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».**

Ora Gesù nuovamente riprende il discorso della sua imminente dipartita. Un poco e non mio vedrete più. Un poco ancora e mi vedrete. I Dodici non vedono più Gesù dal momento della sua sepoltura. Prima lo vedono sulla croce. Gesù però non starà più con loro dal momento della cattura. Questa sera stessa. Sappiamo che l’ora di Gesù è venuta. Lo vedranno di nuovo la sera della sua risurrezione. Gesù entrerà nel luogo dove si trovano a porte chiuse. Il poco in cui gli Apostoli non vedono Gesù dura circa tre giorni. Il tempo di essere giudicato, condannato, crocifisso, sepolto. Dopo questo poco essi lo vedranno per quaranta giorni fino al momento della sua ascensione al cielo. Poi Gesù sarà presente con ciascuno di loro, ogni parte della terra, in forma invisibile, i cui effetti però saranno visibili, perché sarà Lui a confermare con miracoli e prodigi la seminagione del Vangelo e la testimonianza a Lui resa.

**17Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?».**

Ancora i discepoli non comprendono e parlano tra di loro. Allora Alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: “Che cos’è questo che ci dice: ‘Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete’, e: ‘Io me ne vado al Padre’?”. In verità il discorso di Gesù non è difficile da comprendere, anche se parla con immagini. Sono i discepoli che si rifiutano di comprendere. Il loro legame con il Maestro è così forte da non permettere loro di vedersi senza di Lui. Gesù però vuole che inizino a pensarsi senza di Lui. Devono cominciare a vedere la propria vita anche senza gli altri Apostoli. Domani dovranno spargersi per il mondo ad annunciare il Vangelo. Cambia sostanzialmente la loro vita. Questa verità è annunciata anche dal Vangelo secondo Luca. Gesù invita i suoi discepoli a pensare da questo momento a porre la loro vita ognuno nelle sue mani. Questo non significa però che Lui sia assente. La presenza è invisibile.

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».*

*Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi.*

*Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,35-38).*

**18Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».**

Ancora alcuni dei discepoli stanno a parlare tra di loro cercando di capire cosa Gesù volesse loro rivelare. Dicevano perciò: “Che cos’è questo ‘un poco’, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire”. Manca loro una verità. Anzi ne mancano due di verità. Manca la verità della morte e la verità della risurrezione. I discepoli ancora non hanno compreso che domani, a questa stessa ora, Gesù sarà nel sepolcro. Per questo non possono capire. Ma non sanno neanche che tra tre giorni, alla stessa ora, Gesù sarà con loro da Risorto nello stesso luogo. Senza queste due verità, sempre si mancherà della scienza perfetta di ciò che Gesù sta loro rivelando. È rivelazione unica. Anche se nella Scrittura abbiamo degli esempi di annunzio di morte imminente. Aronne fu spogliato delle sue vesti. Mosè contemplò la Terra Promessa dalla cima del monte. Elia annunziò la sua morte a Eliseo e poi fu rapito al cielo.

**19Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?**

Ora interviene direttamente Gesù e spiega ogni cosa. “Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: ‘State indagando tra voi perché ho detto: Un poco e non mi vedrete e un poco ancora e mi vedrete?’”. Gesù non vuole dubbi. Dio mai lascia le sue creature nel dubbio sulla sua divina ed eterna Verità, ma neanche sulla loro verità. L’uomo sempre ha saputo qual è la sua verità, ad iniziare dall’istante della sua creazione e da quando era nell’Eden. Subito dopo il peccato Dio è intervenuto e ha rivelato la verità al serpente, alla donna e all’uomo. Anche a Caino a rivelato la sua verità, prima che uccidesse Abele e dopo averlo ucciso. Il dubbio è solo di chi vuole avere il dubbio. La Scrittura Santa non consente che vi sia alcun dubbio, alcuna incertezza, alcuna confusione sulla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, di ogni altra cosa. Il dubbio, l’incertezza non è per mancanza di rivelazione. È invece rifiuto della rivelazione. Uno può avere un dubbio su un versetto della Scrittura, ma poi ve ne sono altri 31.101 (23.145: AT e 7.957: NT), che lo illuminano pienamente.

**20In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.**

Ecco l’illuminazione che dona Gesù alle sue parole: “In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà”. Perché i discepoli piangeranno? Perché a brevissimo saranno privati del loro Maestro e Signore. Perché il mondo si rallegrerà? Perché pensa di aver spento la luce in modo definitivo e per sempre. È questo il rallegramento del mondo: la convinzione che esso potrà spegnere la luce a suo piacimento. Non sa che mai potrà.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta (Gv 1,1-5).*

Nel momento in cui essi si rallegrano perché Gesù è morto, il terzo giorno Gesù risorge e il mondo sa di aver perso la guerra. La luce è tornata nuovamente a brillare. Prima era Gesù solo. Ora è Gesù con tutto il suo corpo visibile. Voi sarete nella tristezza per la morte. La vostra tristezza si cambierà in gioia al momento della risurrezione. Infatti, quando i discepoli gioiscono nuovamente? Quando vedono il Signore Risorto: “E i discepoli gioirono al vedere il Signore”.

**21La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.**

Sofferenza e vita sono un mistero inseparabile. Così come sono un mistero inseparabile sacrificio e gioia. La vita vive nella grande sofferenza. È la grande sofferenza che trasforma la vita sulla terra in vita eterna nel Paradiso. “La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo”: la vita nuova nasce dalla sofferenza. Anche Gesù dovrà nascere alla vita nuova, dovrà nascere con un corpo spirituale, immortale, incorruttibile, glorioso passando attraverso la grande sofferenza della croce. La sofferenza è la sola via della vera gioia. Se Gesù non passa attraverso il mistero della croce non potrà entrare nel mistero della vita. La croce è per Lui la porta stretta che dovrà attraversare se vuole dare al suo corpo la gloria eterna che viene da Dio.

**22Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.**

Ora i discepoli sono nella sofferenza. Anche loro sono nella sofferenza del parto. Anche loro devono entrare nella vera gioia. Anche per loro la porta stretta è la grande sofferenza del distacco da Cristo ed è anche la sofferenza di Gesù. Così anche voi, ora, siete nel dolore. Il Maestro sta per lasciarvi per un poco. Ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Perché nessuno potrà togliere la gioia di cui godono i discepoli? Perché Cristo Risorto più non muore. Perché Lui mai più li lascerà soli. Lui sarà sempre con loro. Sarà avanti a loro e dietro di loro. Sarà a destra e a sinistra. Lui li avvolgerà di Sé. Cammineranno in Lui. Lui sarà loro per sempre.

**23Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.**

“Quel giorno non mi domanderete più nulla”. Quel giorno è il giorno della gloriosa risurrezione. Infatti se leggiamo i Capitoli XX e XXI del Vangelo secondo Giovanni, noteremo che vi è una sola domanda rivolta a Gesù. È la domanda fatta da Pietro a Gesù sul futuro di Giovanni. Conosciamo la risposta. Essa è semplice. Pietro deve interessarsi di seguire Lui, il Maestro. Giovanni ha altri compiti e altri missioni da svolgere. Ognuno ha la sua via.

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?» (Gv 21,20-23).*

Ora Gesù invita i discepoli a chiedere al Padre nel suo nome: il Padre sempre esaudirà la loro richiesta: “In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà”. È giuramento di Gesù. Ma cosa significa chiedere nel nome di Gesù? Significa chiedere dalla Parola di Gesù. Si vive la Parola, si testimonia la Parola, ci si conforma a Cristo nell’obbedienza, si chiede al Padre nel nome di Cristo secondo verità. Non è una formulazione liturgica – per Cristo nostro Signore – che rende la nostra preghiera accetta e gradita al Signore. La nostra preghiera è esaudita dal Padre quando il Padre vede la vita del Figlio suo nella nostra vita.

**24Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.**

Quando i discepoli chiesero a Gesù che insegnasse loro a pregare, lui donò loro la preghiera del “Padre nostro”. In questa preghiera non vi è alcun riferimento a Cristo Gesù né al suo nome. Vi è l’orante e il Padre. Ecco perché Gesù può loro dire: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome”: non lo aveva ancora né insegnato né rivelato. Ora però li invita a chiedere: “Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”. Perché la gioia è piena? Perché chiedendo nel nome di Gesù e ottenendo, mai si sentiranno soli. Sperimenteranno nella loro vita la presenza del Maestro. La loro gioia è piena perché sanno che Gesù è con loro. Lo attesta l’esaudimento della preghiera. Va ancora una volta ribadito che pregare nel nome di Cristo non è servirsi di una formula liturgica. È la vita in Cristo, nella sua Parola, che attesta che preghiamo nel nome di Cristo. La sola formula liturgica non basta. Nell’Antico Testamento si faceva appello al nome di Dio. Il nome di Dio è santo e si chiedeva al Signore in nome della sua santità ogni grazia. Non si chiedeva per merito, ma per misericordia. Si chiedeva per amore degli amici di Dio.

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: “Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo” (Gen 26, 24). Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12). Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21). “Ecco il tuo servo!”. Davide gli disse: “Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola” (2Sam 9, 7). Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12).*

*Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta” (1Re 11, 13). Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4). Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo” (2Re 19, 34). Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d’Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo” (2Re 20, 6). Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest’opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19).*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome (Sal 22, 3). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9). Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza (Sal 105, 4). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4).*

*Per amore di Sion non tacerò, Per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità (Is 63, 17). Dice il Signore: “Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v’è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa (Is 65, 8). Così dice il Signore: Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall’introdurlo per le porte di Gerusalemme (Ger 17, 21).*

*Annunzia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompere la tua alleanza (Dn 3, 34). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d’Israele tuo santo (Dn 3, 35). Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo” (Dn 9, 19).*

Nella Chiesa noi preghiamo sempre per il nome di Cristo Gesù, ma anche per i membri eletti del suo corpo che sono i Santi. Essi, essendo amici di Cristo, possono chiedere a Cristo nella certezza di essere esauditi. Sono suoi amici. Posto privilegiato occupa la Madre di Dio. Essa prega Gesù come sua vera Madre. Gesù esaudisce la Madre per obbedienza. La preghiera della Madre è vero comando per Gesù. Mai Gesù potrà disattendere una preghiera di Maria. L’intercessione della Vergine Maria ottiene qualsiasi grazia. Ma chi può pregare come si conviene la Madre di Gesù? Tutti coloro che vivono da veri suoi figli. Alla Madre si va da veri figli, come Lei va da Gesù da vera Madre.

**25Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.**

Ora Gesù dice ai suoi discepoli che domani con loro non parlerà più in modo velato: “Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre”. Cosa vuole rivelare Gesù ai Discepoli e anche a noi? Finora i Discepoli sono stati senza lo Spirito Santo. Gesù non può svelare i misteri del Padre. Sono incomprensibili alla carne. La carne non comprende le cose dello Spirito. Dopo la sua risurrezione i discepoli saranno colmati di Spirito Santo. Gesù darà loro la sapienza per comprendere le Scritture. Colmi di Spirito Santo e di sapienza divina, essi potranno comprendere e Gesù parlerà loro apertamente.

Quanto Gesù dice vale anche per noi. Se non siamo nello Spirito Santo, se non cresciamo in sapienza, se rimarremo nella carne, mai Gesù potrà svelare a noi i misteri del Padre. La carne comprende la carne e neanche. Essa è stoltezza. Questo spiega anche perché il mondo non può conoscere il Padre. Esso vive nel peccato, si consuma nella stoltezza, è consumato dalla carne. Mai potrà conoscere il Padre. Più cresce il peccato e più si è divorati dalla carne. Oggi tutti i nostri grandi discorsi cristiani non sono attestazione che parliamo dalla carne e non dallo Spirito Santo? Ma se parliamo dalla carne è segno che il peccato ci sta consumando. Chi è nello Spirito parla dallo Spirito.

**26In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi:**

In quel giorno chiederete nel mio nome. Quando chiederanno nel nome di Gesù? Quando i discepoli saranno introdotti nel mistero del Padre, nel quale è anche il mistero del Figlio e dello Spirito Santo. Sapranno chi è Cristo Gesù. E non vi dico che pregherò il Padre per voi? Qual è il significato di questa parola di Gesù? Quando i discepoli entreranno nel mistero del Padre, sapranno che Gesù è assiso alla destra del Padre e sempre intercede in loro favore. Non c’è bisogno che Gesù dica che pregherà il Padre per loro. Ogni dono del Padre scenderà su di essi per la preghiera di Cristo Gesù. Cosa allora diviene la preghiera del discepolo? È divenire con Cristo Gesù una sola voce.

Ma per essere una sola voce, il cuore del discepolo deve essere sempre nel cuore di Cristo. La sua mente nella sua Parola. La sua volontà nella sua obbedienza. Un solo cuore. Una sola volontà. Una sola obbedienza e voce. È questa la verità della preghiera del discepolo di Gesù. Se questa verità viene trascurata, dimenticata, quella del discepolo non è più preghiera per Cristo, in Cristo, per Cristo. Lui non è un solo cuore. Non è una sola voce con Cristo. Si può interpretare che non vi è alcuna necessità che Gesù preghi per noi, dal momento che noi siamo divenuti mistero nel mistero del Padre. Si potrebbe sempre pensare: “ma noi preghiamo sempre come vero corpo di Cristo”.

**27il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.**

Ecco come Gesù sviluppa la sua rivelazione: “Il Padre stesso infatti vi ama”. Chi ama il Padre? Perché il Padre ama i discepoli? Ecco la risposta. Perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Quando si ama veramente Cristo? Quando si crede nella Verità di Cristo. Quando si crede nella Verità di Cristo? Quando si crede non in una sola verità, ma in tutta la sua Verità. La prima verità è la sua uscita da Dio. Oggi questa verità è fortemente messa in crisi. Si dichiara ogni altro uguale a Lui. Se gli altri sono uguali a Lui, o Lui non è uscito da Dio o tutti gli altri sono usciti da Dio. Ma noi sappiamo per certo che solo Gesù è uscito da Dio.

Il Padre ama quanti professano la vera fede in Cristo Gesù. Quanti negano la Verità di Cristo Signore e ne fanno un uomo come tutti gli altri, si pongono loro fuori dall’amore del Padre, perché il Padre ama ogni uomo in Cristo. Altra verità che oggi viene negata. Come vero uomo Gesù non viene da nessun uomo. Viene dalla Vergine Maria che ha concepito per opera dello Spirito Santo. Negare questa verità, è distruggere la rivelazione sull’Incarnazione. Se dovessimo enumerare tutte le verità che oggi sono negate, dovremmo dire che ogni Parola del Vangelo o è negata in toto o in parte. Nessuna di esse si salva. Può amare il Padre quanti lo disprezzano nella sua rivelazione?

**28Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».**

È questa la Verità di Cristo Gesù. Lui veramente è uscito dal Padre. Veramente Lui è il Verbo Eterno che si è fatto carne. Veramente è il Figlio Unigenito pieno di grazia e di Verità. Lui è il Figlio che è nel seno del Padre. “Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo”: mistero dell’Incarnazione. Il vero Dio realmente si è fatto vero uomo. “Ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”: è il mistero della gloriosa risurrezione. Veramente Gesù è risorto. Non è però risorto come tutti gli altri che sono risorti con Elia, Eliseo e lo stesso Gesù. Costoro sono risorti alla vita di prima. Sono risorti nel loro corpo mortale per morire di nuovo. Gesù è risorto alla vita del dopo con un corpo spirituale. Il corpo di Gesù infatti è stato trasformato in spirito ed anche reso glorioso, incorruttibile, immortale. Ora Gesù è onnipresente con il suo vero corpo in cielo e sulla terra. È personalmente con ogni suo discepolo nel mondo. Gesù lascia il mondo e va al Padre, ma rimane presente in mezzo a noi fino alla fine del mondo. Il suo corpo di spirito lo fa essere contemporaneamente presente in ogni luogo con ogni uomo. È presente, ma invisibile.

**29Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato.**

Gli Apostolo attestano di comprendere ogni cosa. “Gli dicono i suoi discepoli: ‘Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato’”. È Gesù stesso che ha detto agli Apostoli di aver parlato con loro in modo velato. Cosa significa parlare in modo velato per Gesù? Significa servirsi di immagini o di frasi nelle quali la Verità è svelata e velata insieme. Perché Gesù parla loro con immagini e non parla in modo diretto? Perché ora parla in modo diretto? Gesù non decide da se stesso come parlare. Lui parla sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Ci sono momenti in cui la sapienza dello Spirito Santo suggerisce le immagini o le frasi quasi misteriose e altre volte il modo diretto. Lo Spirito Santo conosce ogni cuore, ogni mente, e sa come rivolgersi ad ogni mente e ad ogni cuore. Se prima ha parlato in modo velato, era giusto che si esprimesse in questo modo. Il mistero era assai lontano dai loro occhi. Poi, a motivo del loro chiedersi ed interrogarsi, Gesù ha aggiunto qualche altra parola. Ma non ha detto nulla che non avesse già detto. Chi è cambiato è il loro cuore. Cambia la mente, cambia il cuore, lo Spirito dona un altro nutrimento.

**30Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».**

Questa professione di fede va ben compresa.

“Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che tu sei uscito da Dio”: quanto gli Apostoli dicono può applicarsi ad ogni profeta del Signore del passato e anche del presente. Anche i profeti sapevano tutto. Il Signore faceva conoscere loro molte cose. La scienza di Gesù è differente da qualsiasi altra scienza. Lui non solo conosce. Lui è onnisciente, perché è Dio. Lui non è Figlio di Dio come tutti gli altri. Tutti gli altri sono figli per vocazione, scelta, missione, elezione. Gesù è Figlio per generazione eterna. Ma ancora il mistero della preesistenza del Verbo della vita ad essi non è stato rivelato. Lo sarà con la risurrezione. Lo sarà nel momento in cui Gesù apre loro la mente alla comprensione della Legge, dei Profeti, dei Salmi. In questo momento la luce piena entra nella loro mente. La Chiesa ha impiegato alcuni secoli prima di definire questa verità.

**31Rispose loro Gesù: «Adesso credete?**

In cosa credono i discepoli? Non nella completezza del mistero di Cristo Gesù. Essi in questo momento credono che Gesù è uscito da Dio. Non sappiamo attualmente i contenuti di verità di questa loro fede. Di certo sono vaghi. Una cosa però è certa. In questa confessione Gesù è visto come vero profeta. È anche visto come il Profeta promesso da Dio al suo popolo per mezzo di Mosè. Anche questa verità ci sfugge. Una verità però rimane certa. C’è nei discepoli la consapevolezza, la certezza, la verità che Gesù è vero uomo di Dio. Se è vero uomo di Dio, farà le cose di Dio. Gesù, che tutto conosce e tutto sa, riporta i discepoli al loro stato attuale non ancora maturo. “Rispose loro Gesù: ‘Adesso credete?’”: la fede non è accogliere una verità. La fede è vivere e morire per una verità accolta. Questa è la vera fede: accoglienza della Verità nel suo mistero globale e dare la vita per essa.

**32Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.**

Ecco il motivo per cui Gesù corregge l’affermazione dei suoi discepoli. C’è un futuro immediato che attesta che essi non sono pronti per morire per la fede nella quale dicono di credere. La fede non solo si accoglie, per essa si muore. “Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo”: questo avverrà nel Getsemani. Anzi sarà Gesù stesso a chiedere ai soldati che lascino liberi i discepoli di andare via. Gesù è lasciato solo dai discepoli, ma non dal Padre suo. Ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Nel Vangelo di Giovanni Gesù anche ai Giudei aveva annunziato questa verità. Il Padre mai lo lascia solo, neanche per un istante.

*E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8, 29). Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32).*

Prima di ogni cosa il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sussistono in una sola natura. La natura è una e indivisibile. Non c’è il Padre senza il Figlio e lo Spirito Santo e così dicasi anche per il Figlio e per lo Spirito Santo. Inoltre il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, vivono di amore eterno. Potrà mai l’Amore eterno lasciare l’Amore eterno? Mai. Il Padre è con Gesù anche sulla croce e lo sostiene perché possa portare a compimento la sua missione.

**33Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».**

Perché Gesù ha rivelato tutte queste cose ai discepoli? Perché essi abbiano pace in Lui. “Vi ho detto questo perché abbiate pace in me”: come si ha pace in Lui? Divenendo con Lui un solo mistero sia nella morte che nella vita. La pace è nella conformazione a Lui della nostra vita. Lui è il Crocifisso e anche loro, suoi discepoli, dovranno essere i crocifissi nella storia. Crocifissi a causa della verità che vivono e annunziano. Le tribolazioni saranno il loro pane. “Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!”: come Gesù ha vinto il mondo? Rimanendo fedele alla Parola del Padre. Obbedendo fino alla morte di Croce. Facendo sempre la sua volontà.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,1-13).*

La stessa regola vale per i discepoli. Se essi vogliono vincere il mondo, devono rimanere sempre nella fede nella Parola e mai uscire da essa. Sempre lasciarsi guidare e muovere dalla Spirito Santo. Il peccato è la loro sconfitta.

### GIOVANNI XVII

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».*

La preghiera di Gesù

**1Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.**

Gesù parlò così. Sono racchiusi in questa frase i Capitoli XIII, XIV, XV, XVI. Dopo aver parlato ai suoi discepoli ora Gesù parla al Padre suo. A Lui manifesta il suo cuore. Rivela il suo spirito. Confida e affida ogni suo desiderio. “Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse”: per Gesù la preghiera è un dialogo d’amore. Gesù dialoga con il Padre guardando verso il Padre. È questo il significato delle parole “Alzàti gli occhi al cielo”, cioè verso il Padre, guardando il Padre. Ecco le parole della sua preghiera: “Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te”. Cosa è la gloria del Padre? È la confessione perfetta, piena, della sua eterna Verità, del suo amore, della sua fedeltà.

Il Figlio glorifica il Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte di croce. Poiché il Padre è il Signore della vita del Figlio, il Figlio glorifica il Padre, facendo della sua vita un sacrificio di amore per Lui. Nessun altro è Signore. Come il Padre glorifica il Figlio? Risuscitandolo dalla tomba. Trasformando il suo corpo in spirito e rivestendolo di gloria, immortalità, incorruttibilità. Con la risurrezione il Padre attesta che ogni Parola proferita dal Figlio è verità. Nel Vangelo secondo Giovanni il Figlio sempre ha attestato che Lui viene da Dio e che Dio lo ha mandato. Poiché il Figlio ha compiuto tutte le Parole del Padre, il Figlio glorifica il Padre attestando la sua fedeltà in ogni promessa. Con la risurrezione di Gesù, l’Antico Testamento ha dato il suo frutto. Senza Cristo, esso è un guscio vuoto. Anche Dio è una Parola vuota. Con Cristo invece tutto si riveste di verità, fedeltà, compimento. Dio è realmente il Signore.

**2Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.**

Con la risurrezione Gesù viene innalzato dal Padre, Signore del cielo e della terra. Viene costituito Giudice dei vivi e dei morti. Oggi e per l’eternità Lui è il Re del regno eterno del Padre. È il re, Signore dell’universo. Questa è la sua gloria. “Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”: quello di Gesù è un potere di salvezza, redenzione, santificazione, nel dono della luce, verità, grazia, vita eterna. Non è un potere di salvezza particolare, limitato, ristretto, circoscritto. È invece un potere universale, illimitato, senza vincoli, senza alcuna frontiera o barriera. Ogni uomo deve ricevere da Lui la vita eterna. Non vi è però autonomia in Lui. Gesù non dona la vita eterna a chi vuole, secondo il suo pensiero. A chi invece la dona? A tutti coloro che il Padre gli ha dato, gli dona, gli darà. Il Padre dona a Cristo Gesù. Cristo Gesù dona la vita eterna a quanti il Padre gli ha donato.

Lo Spirito Santo rigenera quanti il Padre dona a Cristo Gesù perché possano essere rivestititi di vita eterna. Redenzione, salvezza, conversione sono opera della Beata Trinità. Sono un frutto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il Padre dona a Cristo. Cristo dona allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona a Cristo. Cristo dona al Padre. Il Padre dona a Cristo dei figli di Adamo. Gesù li dona allo Spirito perché li converta, li rigeneri, li santifichi, facendoli suo corpo. Lo Spirito Santo dona coloro che ha santificato al Figlio perché il Figlio li consegni al Padre. Questa opera Padre, Figlio e Spirito Santo la compiono servendosi del corpo di Cristo, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vita eterna è dono di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. È falsa pertanto ogni teoria di salvezza e redenzione che prescinde da Cristo, lo esclude, lo dichiara inutile. L’incontro con il Padre solo si può realizzare nel corpo di Cristo.

**3Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.**

Prima Gesù dice: *“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”*. Ora rivela cosa è la vita eterna. La vita eterna non è un dono che è fuori, ma in Dio. Essa è Dio stesso. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. La vita eterna è la conoscenza del Padre e del Figlio. Non si tratta però di una conoscenza solo razionale, logica, analogica. Si tratta invece di una conoscenza per inserimento, partecipazione, immersione, comunione. Conosce Dio chi è in Dio, così come conosce il fuoco il legno che è trasformato in fuoco. In Cristo si è resi partecipi della natura divina. Questa partecipazione avviene per opera dello Spirito Santo. Ecco la vera conoscenza: divenire corpo di Cristo, per essere partecipi della natura divina, immersi nel fuoco dello Spirito Santo. La conoscenza è vera divinizzazione. La vita eterna non è conoscenza solo del Padre, l’unico vero Dio – non ci sono altri veri Dèi: “Non c’è altro Dio fuori che me” –, ma è anche conoscenza di Gesù, mandato dal Padre. Questa conoscenza avviene nello Spirito Santo.

*Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele” (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico” (Gv 1, 48). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24). Gesù le rispose: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete” (Gv 4, 32). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l’amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?” (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61).*

*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7, 4). I Giudei ne erano stupiti e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?” (Gv 7,15). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? (Gv 7, 26).*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato” (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!” (Gv 7, 49). Gli dissero allora: “Dov’è tuo padre?”. Rispose Gesù: “Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio” (Gv 8, 19). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52).*

*E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga (Gv 9, 22). E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei” (Gv 10, 5). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14).*

*Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). E del luogo dove io vado, voi conoscete la via” (Gv 14, 4).*

*Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21).*

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio” (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro” (Gv 17, 26).*

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: “Chi cercate?” (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

Alla conoscenza per partecipazione della divina natura in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si giunge attraverso la conoscenza del mistero del Figlio, dal quale si perviene alla conoscenza di ogni altro mistero eterno e creato. Se non si accoglie la rivelazione del mistero di Cristo Gesù, nessuna vera conoscenza di Dio si potrà avere, perché è in Cristo, per Cristo, con Cristo, che ogni vera conoscenza di Dio e della sua creazione potrà compiersi.

**4Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare.**

Il Figlio ha glorificato il Padre. Come? “Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare”. Perché l’obbedienza alla volontà del Padre lo glorifica? Perché lo si confessa come il Signore della propria vita. Gesù, obbedendo al Padre fino alla morte di croce, ha confessato, conosciuto, testimoniato, rivelato, manifestato che solo il Padre suo è il suo Dio, il suo Signore. Nessun altro è suo Dio. Solo Lui. Non vi sono altri Dèi. Non esistono. Qual è l’opera che il Padre gli ha dato da fare? Farsi vittima di espiazione per purificare ogni uomo dai suoi peccati. Essere il Servo del Signore che prende su di sé tutte le colpe degli uomini per dare loro piena espiazione.

**5E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.**

Gesù ha glorificato il Padre. Ora chiede al Padre che attesti e riveli chi Lui veramente è: “E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse”. Di che gloria si tratta? La gloria di Gesù che aveva prima della creazione del mondo è quanto lo Spirito Santo rivela nelle prime parole del Prologo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,1-5). È la gloria della divinità.

È la gloria della figliolanza eterna. È la gloria della mediazione universale. È la gloria di essere Lui, solo Lui, la vita e la luce degli uomini. Con questa gloria ora il Padre deve glorificare Cristo Gesù. Come lo glorificherà? Costituendolo Redentore, Salvatore, Vita eterna, Luce, Verità, Grazia per ogni uomo, Giudice dei vivi e dei Morti, Signore del tempo e dell’eternità, Mediatore universale tra il Padre e l’intera creazione, nessun uomo o angelo escluso. Il Padre deve attestare per Lui che ogni Parola da Lui proferita veniva dal suo cuore di Padre e ogni opera da Lui compiuta scaturiva dalla sua volontà di Padre. Il Padre deve attestare che realmente Gesù è il suo Figlio eterno.

**6Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.**

Ora Gesù dice al Padre quanto ha fatto verso i suoi discepoli, gli Apostoli. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Gli Apostoli sono un dono del Padre a Cristo Gesù. Ogni altro Apostolo sarà un suo dono. Per questo sempre si deve pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Ogni futuro Apostolo di Cristo Gesù è un dono del Padre. È un dono del suo amore. Dovrà essere però sempre un dono in Cristo. Non solo in Cristo, ma anche per Cristo e con Cristo. Dovrà essere un dono sempre alitato e mosso dallo Spirito Santo. Agli Apostoli Gesù ha manifestato il nome del Padre. Nel nome è la Verità e la vita eterna del Padre.

Qual è la Verità e la vita eterna del Padre? È il Figlio suo Gesù Cristo. Il nome del Padre è anche la sua volontà. Il Figlio ha manifestato il nome del Padre in ogni sua Parola. Gesù attesta al Padre che essi hanno osservato la sua Parola. Qual è la Parola del Padre? Credere che Gesù è il suo Figlio Unigenito. Credere che Lui è il Redentore e il Salvatore del mondo. Credere che solo nel suo nome si ottiene la vita eterna. Confessare che solo Lui è il Cristo, il Messia. La fede degli Apostoli deve essere in ogni Parola di Gesù. Oggi in questo si è molto carenti. La Parola di Gesù è fortemente messa sotto silenzio. La Parola di Gesù è stata sostituita con la parola e la volontà e il pensiero degli uomini.

**7Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,**

Ecco la fede degli Apostoli: “Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te”. Il Padre è la fonte di ogni dono che è in Cristo Gesù, che viene per Cristo Gesù, che si vive con Cristo Gesù, nel suo corpo, che è la Chiesa. Non esiste da un lato il Padre e dall’altro il Figlio che operano ognuno per se stesso. Esiste il Padre che è la fonte di tutto. Esiste il Figlio che riceve tutto dal Padre e dona agli Apostoli. Esistono gli Apostoli che ricevono tutto da Cristo. Come il Padre dona tutto a Cristo e Cristo dona tutto agli Apostoli, così gli Apostoli devono dare quanto hanno ricevuto da Cristo agli uomini. Come Cristo tutto riceve dal Padre, così gli Apostoli tutto devono ricevere da Cristo. Questa legge vale per ogni altro uomo. Chi vuole dare deve ricevere. Ecco la legge eterna. Il Padre dona a Cristo. Cristo riceve dal Padre. Cristo dona agli Apostoli. Gli Apostoli ricevono da Cristo. Gli Apostoli donano agli uomini. Gli uomini ricevono dagli Apostoli. Cosa devono ricevere gli uomini dagli Apostoli? Lo Spirito Santo, la vita eterna, la grazia, la verità, la luce, la Parola. Chi riceve dona. Chi non riceve non dona. Chi vuol donare deve ricevere.

**8perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.**

Qual è il primo dono che si deve ricevere? La Parola. Gesù ha ricevuto la Parola dal Padre. La Parola ricevuta Gesù la dona agli Apostoli. Come Gesù riceve dal Padre e dona, così gli Apostoli devono ricevere da Gesù e dare. Se gli Apostoli non ricevono senza alcuna interruzione, nello Spirito Santo, la Parola di Gesù, neanche la potranno dare. Dona chi riceve, chi non riceve non può mai dare: “Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro”. Qual è il frutto di questo dono? Essi le hanno ascoltate e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Ecco il vero frutto della Parola: sapere veramente che Gesù è mandato dal Padre. Oggi nella Chiesa cattolica sta avvenendo qualcosa di triste: si sta separando Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Si stanno inventando vie di salvezza senza il Padre e senza Cristo Gesù, perché senza la Parola. La nostra vera fede è vivere e morire con questa verità nel cuore: Cristo è il dono del Padre per la salvezza di ogni uomo; la salvezza è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Essa si compie con il dono della Parola e con l’accoglienza di essa.

**9Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.**

Ora Gesù rivela un’altra verità: “Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi dato, perché sono tuoi”. Perché Gesù non prega per il mondo? Perché il Padre a Lui non l’ha dato. A Lui ha dato gli Apostoli. Sono di Dio, del Padre. Il Padre li ha dati a Lui per formarli nella vera conoscenza di Lui. Per gli Apostoli Gesù deve pregare. Degli Apostoli si deve occupare. Quando il Padre affida un dono, del dono ci si deve occupare. Ci si occupa del dono prima di ogni cosa con la preghiera. Cosa è la preghiera? È richiesta al Padre che il dono ricevuto possa essere curato e assistito secondo la volontà e il desiderio del Padre. Perché il Padre ha fatto il dono?

Perché il Figlio riveli la verità che è nel nome del Padre. Perché il Figlio fa dona agli Apostoli di altri Apostoli e discepoli? Perché essi manifestino loro la verità che è nel nome di Cristo, verità che è tutta nel nome del Padre. Se la verità che è nel nome di Cristo Gesù, verità che è dal nome del Padre, nello Spirito Santo, non viene rivelata, manifestata, data ad ogni uomo che il Signore dona, il dono ricevuto viene privato del fine per cui è stato dato. È questo il motivo per cui Gesù non prega per il mondo. Il Padre questi Apostoli gli ha dato e per questo Apostoli Lui deve consacrare oggi la sua vita. Quando il Padre gli darà altri Apostoli, anche per essi Lui pregherà. Anche la preghiera è obbedienza al Padre. Non si prega dal proprio cuore, dai propri desideri. Si prega per portare a buon fine il dono che il Padre ci ha donato. Tutto in Cristo Gesù è dalla volontà del Padre, anche la preghiera.

**10Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.**

Ecco la perfetta comunione che regna tra Gesù e il Padre: “Tutte le cose mie sono tue, e tutte le tue sono mie”. Tutto il Padre è del Figlio. Il Padre si è fatto dono per il Figlio. Tutto il Figlio è del Padre. Il Figlio si è fatto dono per il Padre. In questo dono del Padre fatto al Figlio e del Figlio fatto al Padre vengono inseriti anche gli Apostoli. “E io sono glorificato in loro”: quando Gesù è glorificato negli Apostoli? Quanto tutto Cristo è degli Apostoli. Quando tutto Cristo è degli Apostoli? Quando tutto degli Apostoli, tutti gli Apostoli sono di Cristo, così come tutto Cristo è del Padre e tutto il Padre è di Cristo. Gli Apostoli accolgono tutto Cristo e lo fanno divenire loro vita. Cristo Gesù accoglie tutto degli Apostoli, tutti gli Apostoli perché diventino sua vita. Questa accoglienza può avvenire solo nello Spirito Santo. Dono totale per dono totale. Dono plenario per dono plenario, senza riservare per sé nulla.

**11Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.**

Gesù già si vede nella gloria del Padre: “Io non sono più nel mondo”. Ancora nel mondo deve combattere la battaglia finale, quella che lo porterà alla sua crocifissione. Ma sappiamo che per Gesù il mondo è già stato vinto. Gli Apostoli invece sono nel mondo, rimangono in esso. E io vengo a te. Gesù dalla croce scenderà nel sepolcro e dal sepolcro salirà al Padre. Finora Gesù si è occupato degli Apostoli. Ora però non può occuparsi, almeno per tre giorni. Ecco allora la preghiera di Gesù: “Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi”. Il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Anche gli Apostoli devono essere una cosa sola.

Devono essere una cosa sola come il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Quando questo potrà accadere? Quando ogni Apostolo è una cosa sola con Cristo Gesù. Divenendo una cosa sola con Lui, essi divengono una cosa sola. Chi deve custodire in questo momento e per sempre gli Apostoli? Solo il Padre. Ecco la preghiera di Cristo Signore. È una preghiera finalizzata alla gloria del Padre. Come gli Apostoli manifesteranno la gloria del Padre? La manifesteranno divenendo e rimanendo una cosa sola. Questa preghiera è la preghiera di Gesù Signore. Nella storia deve essere la preghiera di ogni Apostolo, ma anche la preghiera di ogni suo discepolo, di tutto il suo corpo. La verità del Padre è dalla verità di Cristo. La verità di Cristo è dalla verità degli Apostoli. Qual è la verità degli Apostoli? Essere una cosa sola gli uni gli altri. Quando si è una cosa sola? Quando tutti si è una cosa sola con Cristo.

**12Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.**

Ora Gesù manifesta al Padre la correttezza e rettitudine del suo lavoro: “Quando ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi ha dato, e li ho conservati”. Gesù ha la testimonianza della sua retta coscienza. Quanto il Padre gli ha comandato di dire agli Apostoli Lui lo ha detto, e quanto gli ha chiesto di fare con le parole e con le opere Lui lo ha fatto. Obbedendo al Padre Lui ha custodito il collegio dei Dodici, i suoi Dodici Apostoli. Da parte sua Lui li ha custoditi tutti. Ha obbedito ad ogni comando. “Nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura”: chi è questo figlio della perdizione? Esso è Giuda Iscariota. Perché Giuda si è perduto? Forse perché Gesù non lo ha custodito? Gesù tutto ha fatto. Ha obbedito ad ogni comando. Giuda si è perduto per sua volontà. Ma in questa perdizione si compie la Scrittura. Dio lo aveva profetizzato.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla.*

*Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

Noi sappiamo che in Cristo Gesù ogni Parola della Scrittura si è compiuta. Quando Gesù muore sulla croce, prima di consegnare lo spirito al Padre, dirà: “Tutto è compiuto”. Nessuna cosa resta da compiere. Posso morire.

**13Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.**

Finora Gesù ha custodito gli Apostoli. “Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiamo in se stessi la pienezza della mia gioia”. Qual è la pienezza della gioia di Cristo Gesù? La testimonianza della coscienza di aver fatto tutto ciò che il Padre gli ha comandato. Qual è la pienezza della gioia degli Apostoli? È la certezza del loro cuore che Gesù nulla ha tralasciato di ogni comando ricevuto dal Padre. Essi dovranno avere questa assoluta certezza nel cuore: Cristo Gesù per noi ha fatto tutto. Nulla ha tralasciato. In nulla è stato omissivo. In nulla ha disobbedito al Padre. Questa stessa certezza domani essi dovranno lasciare a tutti.

Se Giuda Iscariota si è perso, non è stata colpa di Gesù. Ha scelto lui di perdersi. Se ancora i discepoli comprendono poco del mistero di Cristo Gesù, non è responsabilità di Gesù. Lui ha obbedito al Padre in tutto. Quando i discepoli potranno domani rimanere nella pienezza della gioia? Quando hanno fatto tutto ciò che è stato loro comandato. Se il mondo domani si perderà, non è loro colpa, se essi hanno sempre obbedito a Cristo Signore. Questa verità dona grande pace, serenità, tranquillità. Occorre però la testimonianza della coscienza che tutto è stato fatto di quanto è stato loro comandato. La vera gioia non è nei frutti dell’obbedienza, ma nell’obbedienza.

**14Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

Perché il mondo ha odiato gli Apostoli, li odia, li odierà in eterno? Perché essi hanno accolto la Parola di Gesù: “Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo”. Cosa ci fa essere non del mondo? L’obbedienza alla Parola del Padre. Qual è la Parola del Padre? Quella che dona Cristo Gesù. Qual è la Parola che dona Cristo Gesù? Quella degli Apostoli che sono una cosa sola con Cristo. Quando gli Apostoli sono una cosa sola con Cristo? Quando sono una cosa sola con la Parola di Cristo. Quando non si obbedisce alla Parola, neanche si dona la Parola di Cristo. Si è del mondo e si lavora per il mondo. Chi vuole portare un uomo nel corpo di Cristo, deve vivere lui da vero corpo di Cristo. Chi non vive da vero corpo di Cristo, attesta di essere del mondo. Se è del mondo lavora anche per il mondo. La luce attrae alla luce. Ma anche le tenebre attraggono alle tenebre. Dalle tenebre non si può costruire luce. La luce discende solo da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo.

**15Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.**

Cosa significa togliere gli Apostoli dal mondo? Portarli nel suo cielo. Ma se gli Apostoli non rimangono, la missione di Gesù dovrà essere dichiara fallimento, vero disastro. Essa dovrà durare fino al giorno della Parusia. Ma anche se gli Apostoli divengono mondo, ritornano nel mondo, la missione di Gesù va dichiarata un vero fallimento, parziale, ma è fallimento. Essi non possono uscire da questo mondo. Non possono vivere da mondo nel mondo. Ecco cosa chiede Gesù: “Non prego che tu li tolga dal mondo”. Sarebbe vano il suo sacrificio sulla croce. Rimarrebbe senza alcun frutto. “Ma prego che tu li custodisca dal Maligno”: mai un Apostolo del Signore dovrà essere del Maligno. Se da discepolo di Gesù un Apostolo diviene mondo e discepolo del Maligno, sempre lavorerà contro la missione di Gesù. Invece il Padre li custodirà dal Maligno e potranno oggi e sempre rimanere di Cristo e della sua missione. Se un Apostolo è del mondo, non può essere della vera missione di Gesù. Se un Apostolo è del Maligno neanche potrà essere della vera missione di Gesù. Il Padre custodisce dal Maligno e si è di Gesù e della sua missione.

**16Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

Essendo gli Apostoli e Cristo Gesù una cosa sola, essi non sono del mondo, come Cristo Gesù non è del mondo. Il Padre e Cristo Gesù sono una cosa sola. Il Padre non è del mondo come Cristo non è del mondo. È verità eterna. Mai Cristo Gesù è stato del mondo. È stato nel mondo, mai però è stato del mondo, neanche in un piccolissimo peccato veniale. Essendo Cristo Gesù e gli Apostoli un corpo solo, essi non possono essere del mondo, mai. Se si fanno del mondo, obbligano il corpo di Cristo ad essere del mondo. Espongono il corpo di Cristo al peccato, ad agire contro la sua natura che è verità, carità, santità, giustizia, pace, obbedienza, misericordia, perdono. San Paolo ha Parole di fuoco contro coloro che costringono il corpo di Cristo alla prostituzione e ad ogni altra forma di male. Non è il cristiano che pecca solamente. Costringe al peccato il corpo di Cristo. Ma Cristo è il Santo di Dio.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

**17Consacrali nella verità. La tua parola è verità.**

Ecco ancora cosa chiede Gesù al Padre nella sua preghiera: “Consacrali nella verità”. Cosa è la consacrazione? È la dedizione totale di una persona a Dio attraverso una via particolare, speciale. A cosa si devono donare gli Apostoli? Non sono gli Apostoli che si devono donare. Essi devono volersi lasciare donare dal Padre. A cosa Gesù chiede che siano donati? La loro consacrazione dovrà essere nella verità. Apostoli e verità devono essere una cosa sola. Essi dovranno essere impastati di verità. Composti di verità nell’animo, nello spirito, nel corpo. La loro vita deve essere verità, non come sovrastruttura, né come veste, né come abito, ma come vera natura. Dio è Verità per natura.

Cristo Gesù è Verità per natura, per grazia, per sapienza, per obbedienza. Anche gli Apostoli il Padre dovrà trasformarli in natura di Verità, grazia, sapienza, obbedienza. Mai essi dovranno appartenere alle tenebre. Ma qual è la certezza che gli Apostoli sono consacrati nella Verità? Se sono consacrati nella Parola del Padre che è Verità. Verità del Padre e Parola del Padre sono una cosa sola. Mai si dovrà separare la Verità dalla Parola. Oggi è questo il male oscuro dei nostri giorni: la separazione tra Verità di Dio e Parola di Dio. Contro la Parola di Dio noi stiamo affermando delle verità che sono in piena contraddizione, piena negazione della Parola del Padre. In nome di chi o di che cosa facciamo questo? In nome della misericordia, dell’accoglienza, della carità, dell’amore. Non esiste amore che non sia obbedienza alla Parola della verità. Amore e verità sono una cosa sola.

**18Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;**

Il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Lo ha mandato donandolo per la vita del mondo. Anche Gesù ha mandato gli Apostoli nel mondo. Come li ha mandati? Li ha mandati donandoli per la vita del mondo. La vita è nel loro dono. “Come tu hai mandato me nel mondo, anch’io ho mandato loro nel mondo”: come tu hai dato me per la vita del mondo, così io ho dato loro per la vita del mondo. Il dono non è dalla volontà del donato, ma di colui che dona. Gesù è dalla volontà del Padre. Gli Apostoli sono dalla volontà di Cristo Gesù. Gesù obbedisce alla Parola del Padre. Gli Apostoli obbediscono alla Parola di Gesù. Senza obbedienza alla Parola il dono non è di salvezza. Mai lo sarà. *Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

Di cosa si deve occupare Gesù per essere dono di salvezza? Di fare sempre la volontà del Padre. Di cosa si devono occupare gli Apostoli per essere dono di salvezza? Di fare sempre la volontà di Gesù Signore. L’obbedienza è tutto. L’obbedienza è alla Parola, a tutta la Parola di Gesù, non ad una frase o un versetto e neanche ad un capitolo di essa. Si obbedisce a tutta la Parola, si è Apostoli e si diviene dono di salvezza. Non si obbedisce, non si è dono di vita.

**19per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.**

Cosa fa Gesù per gli Apostoli? Consacra tutta la sua vita. Come la consacra? Facendo in tutto la volontà del Padre e compiendo le sue opere. Perché Gesù consacra la sua vita, se stesso, per gli Apostoli? Qual è il vero fine? Gesù consacra se stesso per gli Apostoli, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Quanto Gesù dice è uno schiaffo morale a tutta la nostra pastorale. Si vuole una pastorale senza la Parola, senza la consacrazione alla Parola. Ma ancora si vuole una pastorale per i lontani, per le periferie, senza la consacrazione dei pastori, vescovi e presbiteri, perché tutto il corpo di Cristo già esistente si consacri alla verità. Un corpo di Cristo senza verità a nulla seve.

Per intenderci, un pezzo di pane tutti lo potranno donare. Non c’è bisogno di essere discepoli di Gesù. Consacrarsi invece al corpo di Cristo perché esso sia consacrato nella verità, è vera missione cristiana, vera missione apostolica. È vera missione apostolica, perché è vera missione di Gesù. Lui si è consacrato interamente alla cura dei suoi Apostoli perché essi fossero consacrati nella verità. La Chiesa sempre deve consacrare se stessa a se stessa. Se la Chiesa non consacra se stessa per consacrare tutto il suo corpo alla Verità, mai un solo uomo entrerà a fare parte del corpo di Cristo. Non vede la differenza tra il corpo di Cristo e il mondo. La differenza la fa solo la Verità. Ogni vescovo deve consacrare se stesso perché tutta la sua diocesi si consacri alla Verità. Un parroco deve consacrare se stesso perché tutta la sua parrocchia sia consacrata alla Verità. Quanti già sono corpo di Cristo, s’intende. Non si possono lasciare nelle tenebre i credenti che già sono corpo di Cristo, dedicandosi ai lontani. Verranno o inseriti in un corpo di tenebre o lasciati nel mondo delle tenebre. Si formano i credenti, si aggiungono i non credenti.

**20Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:**

Per chi prega Gesù? Per tutto il suo corpo che è chiamato a vivere nel mondo fino alla Parusia, cioè per la sua Chiesa. “Non prego solo per questi”: “questi” sono ormai gli Undici Apostoli rimasti dopo la perdita di Giuda Iscariota. “Ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro Parola”: a cosa serve la Parola? A creare la fede in Cristo in molti cuori. La Parola è di Cristo, la fede deve essere in Cristo. La fede è in Cristo se è nell’Apostolo di Cristo. L’Apostolo deve essere tutto di Cristo, come Cristo è tutto del Padre. La Parola dell’Apostolo deve essere tutta Parola di Cristo come la Parola di Cristo è tutta la Parola del Padre. Si crede nella Parola dell’Apostolo, si crede in Cristo.

La Parola viene annunziata perché sorga la fede in Cristo Gesù. Gesù non ha altra Parole da dire al mondo se non quella che fa nascere la fede nel Padre. Così dicasi anche per gli Apostoli. La loro Parola è per creare la fede in Cristo. Oggi il fallimento della predicazione è nella dimenticanza del suo fine. Il fine non è di creare un’antropologia nuova, una socialità nuova. Questo è un fine che è già fallito prima di essere pensato. La natura di Adamo è peccato e morte. Per creare un’antropologia nuova occorre un uomo nuovo e questo uomo nuovo solo Cristo Gesù lo può fare, per opera dello Spirito Santo. Cristo Gesù potrà fare uomo nuovo solo colui che crede in Lui, che crede nella sua Parola.

Se l’Apostolo dona sue parole e non la Parola di Cristo Gesù, non c’è alcuna fede vera, alcuna conversione vera. Se non si crede nel vero Cristo mai potrà sorgere il nuovo uomo. Vero Cristo, nuovo uomo. Falso Cristo, falso uomo. Se la pastorale non crea la vera fede in Cristo Gesù, è una pastorale vana, inutile. Mai dovrà appartenere all’Apostolo di Cristo Gesù. Cristo deve essere il cuore dell’evangelizzazione, della catechesi, predicazione e insegnamento. Questo può accadere solo in un modo: se si dona sempre la vera Parola di Cristo, tutta la sua vera Parola. Parola non di Cristo, pastorale non cristiana. Parola di Cristo falsa, pastorale falsa. Pastorale e Parola una cosa sola.

**21perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.**

Qual è il frutto che produce la vera fede in Cristo, frutto della vera fede nella Parola di Cristo, frutto della predicazione della vera Parola di Cristo? La creazione e formazione dell’unico corpo di Cristo. Un solo Cristo, un solo corpo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ecco il fine della fede in Cristo: “Perché tutti siano una sola cosa”. Non si tratta di una cosa umana, terrena, ma di una sola cosa divina. “Come tu, Padre, se in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. Interpretiamo ora, con questo versetto, quanto Gesù ha detto poc’anzi: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Qual è il fine di questo comandamento? “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-25). Il mondo deve credere che Gesù è stato mandato dal Padre. Come crederà? Per quale via? Divenendo gli Apostoli una cosa sola.

Come si diviene una cosa sola? Divenendo una cosa sola con Cristo, si diviene una cosa sola con il Padre: il mondo vedrà Cristo negli Apostoli. Vedendo Cristo Gesù vedrà il Padre. L’unità, l’amore non è degli Apostoli verso gli altri. L’unità, l’amore è degli Apostoli verso gli Apostoli, di ogni discepolo verso gli Apostoli e di ogni Apostolo verso ogni discepolo e dei discepoli verso i discepoli. Creando questa unità, in essa potranno inserire ogni altro uomo. La pastorale vera è prima di tutto del cristiano – apostolo e discepolo – verso l’altro cristiano. Se la creazione di questa unità non avviene, non si compie, il mondo non crederà che noi siamo da Cristo e non si convertirà. La comunione, l’unione, l’unità è il fine della Chiesa verso la Chiesa, del corpo di Cristo verso il corpo di Cristo. La Chiesa deve lavare il suo corpo con un amore sempre nuovo verso il suo corpo. Altri segni sono vani.

**22E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.**

Qual è la gloria che il Padre ha dato al Figlio? Quello di essere da Lui, dal suo cuore. “E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa”. Qual è la gloria data da Gesù? Quella di essere ogni Apostolo dal cuore di Cristo Gesù, che è dal cuore del Padre. Se ogni Apostolo è dal cuore di Cristo e rimane dal cuore di Cristo, sempre sarà una cosa sola con ogni altro Apostolo. Sono dal cuore di Cristo. Come Cristo è dal cuore dal Padre per il cuore del Padre, così gli Apostoli sono dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo. Mai vi potrà essere divisione nel corpo apostolico, se tutti sono dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo.

**23Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.**

Ecco dov’è la sorgente dell’unità: Il cuore di Cristo per il cuore di Cristo. Io in loro e tu in me. Io sono nel loro cuore. Loro sono dal mio cuore per il mio cuore. È il solo fondamento della vera unità e della vera comunione: il cuore di Cristo. Chi è dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo sarà perfetto nell’unità. La perfezione nell’unità è necessaria perché il mondo conosca che il Padre ha mandato Cristo Gesù e che ha amato gli Apostoli come ha amato Cristo. Come si può ben constatare l’unità nel corpo di Cristo è a fondamento di tutta l’evangelizzazione della Chiesa. Il mondo deve conoscere che la Chiesa viene da Cristo, viene da Dio. Come lo conoscerà? Dall’amore, dall’unità.

**24Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.**

Ora Gesù chiede una grazia al Padre: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato”. Quale gloria ha dato il Padre a Cristo Signore? Quella di essere Lui il suo unico Figlio per generazione eterna. Il solo Mediatore della sua creazione. Il solo operatore della sua Redenzione. Il solo Signore del cielo e della terra. Il solo Giudice dei vivi e dei morti. La gloria di Gesù è grande. Tutto questo il Padre lo ha fatto perché ha amato Cristo Gesù prima della creazione del mondo. L’amore del Padre è di generazione eterna. Gesù è il solo Figlio del Padre. Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Generato non creato. Questa gloria è solo sua e di nessun altro. Da questa gloria dipende ogni altra gloria. Dobbiamo però distinguere la gloria eterna, purissimo amore del Padre, e la gloria nell’incarnazione, che è anche purissimo frutto dell’obbedienza. Gesù è Redentore e Salvatore per volontà eterna del Padre ma anche per obbedienza. L’obbedienza è anche la causa della sua risurrezione e glorificazione. Sempre l’obbedienza va aggiunta come albero della gloria.

**25Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.**

Perché Gesù si rivolge al Padre, chiamandolo Padre giusto? Perché il Padre ha realizzato, compiuto, attuato nel Figlio, per il Figlio, con il Figlio ogni sua Parola di salvezza, redenzione, speranza, luce, vita eterna data agli uomini. Se il mondo non crede, non ha creduto, la responsabilità è solo del mondo. “Padre, giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato”: come Gesù ha conosciuto il Padre? Compiendo e realizzando tutta l’opera che il Padre gli ha affidato. Come gli Apostoli hanno conosciuto che Gesù è stato mandato dal Padre? Anche loro facendo l’opera che Gesù ha affidato loro che è volontà del Padre. Gesù in questa preghiera è come se parlasse di un presente eterno, inglobando in questo presente tutto il passato e tutto il futuro, tutta l’eternità e tutto il tempo. Tutto è dalla conoscenza di Cristo Gesù come mandato dal Padre.

**26E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».**

Gesù attesta al Padre la volontà di compiere sempre il mandato ricevuto: “E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”. Da dove tutto inizia? Dal far conoscere il nome del Padre. Cosa significa far conoscere il nome del Padre? Una cosa sola: conoscere che Gesù è il solo che viene dal Padre ed è il solo che rivela il nome del Padre secondo verità e giustizia perfetta. Nessun altro viene dal Padre e nessun altro potrà farci conoscere il nome del Padre. Questa Legge vale anche per gli Apostoli. Essi devono far conoscere il nome di Cristo, dal quale essi sono stati mandati, sono mandati nel mondo.

Facendo conoscere il nome di Cristo Gesù, faranno conoscere il nome del Padre. Conoscendo il nome del Padre, si conosce la sua volontà. Facendo la sua volontà, si entra nel mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre. Ora chiediamoci: il mondo crede oggi che il cristiano, l’Apostolo è da Cristo Gesù? Il cristiano, l’Apostolo fa conoscere il nome di Cristo Gesù secondo le modalità di Cristo Gesù? Da questa conoscenza nasce la vita nuova. Nessuno speri che eliminando Cristo dalla religione, eliminando gli Apostoli e i cristiani dalla religione, si possa edificare la nuova umanità. La nuova umanità si edifica nel cuore della Chiesa, che è cuore di Cristo, cuore del Padre.

### GIOVANNI XVIII

*Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».*

*Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».*

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.*

*Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

LA PASSIONE

L’arresto di Gesù

**1Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli.**

Ora Gesù si reca nel luogo della sua consegna: “Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli”. Gesù conosceva questo luogo. Quando veniva a Gerusalemme era sua abitudine ritirarsi in esso. La solitudine, il silenzio, la quiete lo mettevano in grande comunione sia con il Padre come anche con i suoi discepoli. Solitudine e silenzio favoriscono l’ascolto.

**2Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli.**

Gesù sa cosa avrebbe fatto Giuda. Giuda sa cosa avrebbe fatto il Maestro. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Tutto in questo momento è dalla volontà di Gesù. Se l’ora della sua consegna ai Giudei non fosse venuta, Gesù avrebbe potuto sfuggire alla cattura. Sarebbe stato sufficiente recarsi in un altro luogo. Di rifugi certo non ne mancavano. Ma l’ora è giusta e Lui volontariamente si consegna.

**3Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi.**

Giuda sa di trovare Gesù nel giardino. Gesù sa che Giuda avrebbe condotto là i soldati. “Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi”. Gli uomini che sono con Giuda Iscariota sono intenzionati a catturare Gesù. La loro missione non dovrà fallire. Gesù, anche se nascosto, andava scoperto e arrestato. Per questo sono necessarie lanterne, fiaccole e armi. Essi non sanno che di tutte queste cose non si ha alcun bisogno. Non sono loro che arrestano Gesù. E Gesù che si lascia arrestare. È lui che si consegna. Essi non dovranno fare alcuna ricerca. Sarà Lui ad andare loro incontro. Non c’è neanche bisogno che Giuda doni il bacio a Gesù. Non serve come segno di riconoscimento o di identificazione. Sarà Gesù stesso a presentarsi, rivelarsi, manifestarsi. Sarà Lui che si consegnerà liberamente.

**4Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?».**

Ecco come il Vangelo narra la cattura. “Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: ‘Chi cercate?’”. Gesù sa che stanno cercando Lui. Vuole però che siamo loro a dirglielo. La scienza di Gesù è insieme scienza divina e umana. Sa le cose come vero Dio, cui nulla è nascosto. Ma le sa anche come vero uomo, perché sempre lo Spirito Santo lo illumina, lo ispira, gli rivela il cuore di ogni persona. Non di quelle presenti solamente, ma anche di quelle assenti, lontane. Questa conoscenza per manifestazione sempre ha accompagnato i profeti. Gesù è sempre ammaestrato in ogni cosa dallo Spirito Santo. Il Vangelo lo attesta.

**5Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore.**

La loro risposta è immediata: “Gesù, il Nazareno”. Loro stanno cercando Gesù per arrestarlo. “Gesù il Nazareno”. È il Virgulto che spunta dalla radice di Iesse secondo la profezia di Isaia. È il Re atteso, è il Messia. È il Servo Sofferente.

*E, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: “Sarà chiamato Nazareno” (Mt 2, 23). “Che c’entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio” (Mc 1, 24). Costui, al sentire che c’era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!” (Mc 10, 47). E, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: “Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù” (Mc 14, 67). Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano deposto (Mc 16, 6).*

*“Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!” (Lc 4, 34). Gli risposero: “Passa Gesù il Nazareno!” (Lc 18, 37). Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19). Gli risposero: “Gesù, il Nazareno”. Disse loro Gesù: “Sono io!”. Vi era là con loro anche Giuda, il traditore (Gv 18, 5).*

*Domandò loro di nuovo: “Chi cercate?”. Risposero: “Gesù, il Nazareno” (Gv 18, 7). Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei” (Gv 19, 19). Ma Pietro gli disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!” (At 3, 6). La cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo (At 4, 10).*

*Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè” (At 6, 14). Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti (At 22, 8). Anch’io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno (At 26, 9).*

Le guardie sono state mandate proprio per questo per catturare Gesù, il Nazareno. Non un’altra persona. Anche la risposta di Gesù è immediata: “Sono io!”. Questa risposta è vera formula attraverso la quale Gesù si rivela. Sono io. Io sono. Gesù non è solo il Nazareno, è anche il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. È il Dio di Mosè. Questa verità devono conoscere quanti sono venuti ad arrestarlo. Essi non arrestano un profeta. Arrestano Dio. Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Significa che Giuda non solo ha svelato il luogo dove Gesù era solito ritirarsi quando veniva a Gerusalemme. Fa loro da guida perché conosce e il giardino del Getsemani e anche il posto esatto.

**6Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra.**

Ora Gesù manifesta che Lui è veramente Dio. Non solo. Rivela loro che è Lui che si consegna. Non sono loro che lo prendono, lo catturano. Questa verità va ben messa in evidenza. È vera essenza del mistero della passione del Signore. “Appena disse loro ‘Sono io’, indietreggiarono e caddero a terra”: le guardie e i soldati sono stati privati di ogni forza. Potevano stare a terra per l’eternità se Gesù lo avesse voluto. Ma la sua ora è giunta e Lui deve consegnarsi. All’inizio della missione, quando gli abitanti di Nazaret stavano per gettarlo dalla rupe sulla quale la loro città era costruita, la sua ora non era venuta. Lui passò in mezzo ad essi, come il popolo di Israele in mezzo al mare, è andò via.

**7Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno».**

Subito dopo Gesù di nuovo domandò: “Chi cercate?” Ancora una volta la risposta è “Gesù, il Nazareno”. Ora nessuno indietreggia. Il segno era stato loro donato. Un secondo segno non serve. Esso tuttavia non è stato compreso. Se lo avessero compreso, se ne sarebbe andati via. Guardie e soldati sarebbero tornati dai coloro che li avevano mandati. Questo è già avvenuto in Gerusalemme. Le guardie mandate per arrestare Gesù tornano a mani vuote.

*I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua (Gv 7,32-53).*

Perché Gesù dona il segno, pur sapendo che esso non sarebbe stato compreso? Lo dona perché domani qualcuno potesse testimoniare che non è stata né la loro forza né le loro armi che hanno preso Gesù. È stato Gesù a consegnarsi loro, perché era giunta la sua ora. Il segno serve per attestare la sovrana volontà di Gesù. Lui veramente si è offerto alla morte con piena volontà e liberta. Nessuno gli toglie la vita. È lui che la dona.

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,14-18).*

**8Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano»,**

Gesù prende in mano la storia. Ecco la sua replica: “Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”. Gesù non vuole che qualcuno dei suoi discepoli venga arrestato. Solo Lui dovrà essere catturato. Loro cercano Gesù il Nazareno, e Gesù il Nazareno dovrà essere preso. Gli altri devono essere lasciati liberi di andarsene via. Nessuno né potrà né dovrà mettere le mani sui discepoli. È la condizione posta da Gesù. L’ora dei discepoli non è ancora giunta. Quando essa giungerà, anche loro potranno essere presi e condotti al supplizio. Ma fino a quel momento e a quell’ora essi dovranno essere lasciati libri. È condizione da rispettare.

**9perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».**

Gesù chiede che i discepoli vengano lasciati andare, perché si compisse la parola che egli aveva detto: “Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato”. Quando Gesù ha detto queste parole? Nella preghiera rivolta al Padre. Sempre la Parola di Gesù si compie. Lui lo ha detto: “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”. Oggi in verità questa fede nella Parola di Dio sta venendo meno. La Parola di Gesù la si vede come le altre. È questa la più grande povertà dei nostri giorni. Venendo meno la fede nella Parola di Gesù, non solo la vera fede viene meno, ma anche la vera carità e la vera speranza. L’uomo manca di ogni certezza. È condannato all’incertezza.

**10Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco.**

Simon Pietro non ascolta Gesù. Lui cammina con i suoi pensieri, le sue certezze. Compie un’azione non soltanto stolta, ma anche assai pericolosa. Ignora che la sua reazione avrebbe potuto scatenare altre reazioni più violente. “Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro”. Viene riferito anche il nome di quest’uomo: “Quel servo si chiamava Malco”. È azione solo di reazione istintiva. Non c’è nessuna razionalità, nessuna sapienza, nessuna intelligenza in questo gesto di Simon Pietro, ma solo istinto. L’istinto va sempre governato, dominato. Per istinti si può commettere qualsiasi peccato, qualsiasi malvagità.

Sarebbe stato sufficiente la reazione di un solo soldato e per Simon Pietro o anche per altri sarebbe finita. Ma Pietro ancora non è nello Spirito Santo. Noi sappiamo che il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo. Chi vuole governare i suoi istinti deve necessariamente essere governato dallo Spirito del Signore. Chi cammina senza lo Spirito Santo sempre, o in poco o in molto sarà dominato dai suoi istinti e può commettere qualsiasi delitto. Governare gli istinti è il primo comando dato dopo il peccato dal Signore Dio a Caino. Lui però non lo dominò e uccise il fratello Abele. Ecco dove conduce un istinto non governato: all’uccisione del proprio fratello. Urge pensare.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,3-16).*

*Alla donna disse: “Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà” (Gen 3, 16). Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore (Sir 5, 2). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11).*

**11Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».**

Gesù subito interviene e dice a Pietro: “Rimetti la spada nel fodero”. Il comando però non è fondato su un principio umano, prudenziale, morale. Il fondamento è teologico, soprannaturale, divino. Gesù riconduce tutto alla volontà del Padre. “Il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?”: Gesù ha una missione divina da portare a compimento. Nessuno potrà impedire il suo compimento e realizzazione. Il Padre comanda e Gesù vuole. Il Padre dice e Gesù compie. Fondare bene ogni azione o pensiero lo può fare solo chi è nella comunione dello Spirito Santo. Lo Spirito illumina, manifesta, fa conoscere la volontà del Padre e a partire da essa ogni cosa va fatta, realizzata o anche evitata. Pietro non è nella comunione dello Spirito Santo. Lui è dal suo pensiero, anzi è dal suo istinto. Neanche riflette sulle conseguenze del suo gesto. Se avesse riflettuto, di certo avrebbe evitato di compiere un’azione altamente dannosa.

Gesù davanti ad Anna e Caifa. Rinnegamento di Pietro

**12Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono**

Nessuno interviene contro Pietro. Gesù governa la storia. È Lui il vero Signore. I discepoli devono andarsene e se ne possono andare: “Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono”. Osserviamo bene i fatti. Gesù prima si presenta spontaneamente, liberamente ai soldati e alle guardie. Si consegna di sua volontà. Si mette nelle loro mani. C’è forse bisogno di legarlo? Lui è vero Agnello mansueto condotto al macello. A nulla serve legare un agnello. Non opporrà alcuna resistenza. Gesù, l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, invece viene legato. Veramente la carne non conosce i pensieri Dio e mai seguirà le sue vie. La carne rimane carne.

**13e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno.**

Anna è l’anima nera del sinedrio. È lui lo stratega: “E lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno”. Essendo suocero, esercitava il potere attraverso il genero. La verità sempre obbliga alla verità, la giustizia alla giustizia, il diritto al diritto. Quando una persona assume una responsabilità sia civile che religiosa, politica o militare, è obbligata ad agire sempre con somma responsabilità. Ciò che spetta alla sua decisione, deve essere sua decisione. Se si lascia condurre da altri, lui rimane il responsabile dinanzi a Dio di quanto è stato operato o non operato. È Caifa il responsabile della morte di Cristo. Ma sappiamo che è Anna che governa il pensiero di Caifa. Poiché però è Caifa il sommo sacerdote, la responsabilità della morte di Gesù Signore è prima di ogni altro sua. Ogni altro è responsabile in misura della cattiveria del suo cuore. Questo principio va sempre ricordato. Lo troviamo rivelato dal Signore subito dopo il primo peccato. Il serpente è responsabile perché ha ingannato la donna. La donna perché si è lasciata ingannare. Ma è l’uomo è il primo responsabile.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

In un peccato, in una trasgressione della Legge del Signore, la colpa è differente in misura della personale responsabilità. Nel primo peccato è l’uomo il primo responsabile. A Lui il comando era stato donato direttamente da Dio. Nel peccato della morte di Gesù è Caifa in assoluto il primo responsabile. È sua l’ultima parola in ordine alla decisione di uccidere il Signore. Chi ratifica una decisione presa da altri, è il responsabile di essa dinanzi a Dio. Per la sua decisione la morte si sarebbe potuta evitare. Invece è per la sua decisione che Gesù è condannato. Nella catena delle responsabilità dinanzi a Dio, il Signore giudica ciascuno secondo il suo grado di partecipazione.

**14Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».**

L’Apostolo Giovanni ora ricorda quanto è stato già rivelato nel Capitolo XI del suo Vangelo, subito dopo la risurrezione di Lazzaro. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei “È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo”. Questo ricordo non significa che la decisione venisse dal cuore di Caifa. Egli sicuramente l’avrà fatta sua per influenza del suocero. A noi però non interessano i meccanismi segreti. Interessa affermare il principio morale. Ognuno, in ragione del ministero che occupa, acquisisce più alta o più bassa responsabilità. Chi è il più alto nel ministero è anche il più responsabile. È regola morale che nessuno dovrà ignorare. Il Signore mai la ignora.

**15Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote.**

Su Pietro sappiamo che c’è una profezia di Gesù. Essa si dovrà compiere. Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote. Questo discepolo è Giovanni? Poiché si parla di discepolo e non di altre persone vicine a Gesù, possiamo supporre che sia Giovanni. Poiché conosciuto dal sommo sacerdote, lui entra con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. La conoscenza apre le porte. Conoscenza, amicizia, vicinanza, fratellanza sono necessarie all’uomo. Non per fare il male, ma per il bene. Non per le ingiustizie, ma per la giustizia. Servirsi di una conoscenza si può, a condizione che sia sempre per la giustizia.

**16Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.**

Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Non essendo lui conosciuto, gli fu vietato l’ingresso. Pietro non aveva alcun diritto di entrare. Non gli fu arrecata alcuna ingiustizia. L’ingiustizia si commette quando viene violato in diritto. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, fermò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. La conoscenza apre le porte anche a Pietro. è superfluo dire che non viene violato alcun diritto. Si tratta solo di un favore. Servirsi di una conoscenza per la violazione dei diritti altrui o per conferire un diritto a chi non lo possiede, è ingiustizia. Servirsi invece della conoscenza per riceve un favore che non lede alcun diritto e alcuna giustizia, è cosa buona.

**17E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono».**

Ora si compie la profezia di Gesù su Pietro: il rinnegamento del Maestro. “E la giovane portinaia disse a Pietro: ‘non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?’”. Ignoriamo le ragioni dell’accostamento di Pietro a Gesù. Questa scienza è ininfluente. Quello che va subito affermato è che la Parola di Gesù infallibilmente si compie. Ecco la risposta di Pietro ed ecco il primo rinnegamento. Egli rispose: “Non lo sono”: grande differenza tra Gesù e Pietro. Gesù chiede nel giardino ai soldati “Chi cercate?”. “Gesù, il Nazareno” fu la risposta. E Gesù: “Sono io”. A Pietro è chiesto: “Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?”. Qual è la risposta? “Non lo sono”. Io non sono. Gesù rivela la sua Verità. Lui è Gesù, il Nazareno. Pietro nega la sua verità. Io non sono con Gesù, il Nazareno. In fondo Pietro non rinnega Gesù. Rinnega se stesso. Rinnega la sua verità. Rinnega chi lui è. Lui è discepolo di Gesù.

**18Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.**

Pietro ancora neanche si accorge che la Parola di Gesù si sta compiendo. “Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava”. Quando Gesù dice una parola, essa infallibilmente si compie. Se Gesù ha detto a Pietro che nella notte lo avrebbe rinnegato tre volte, tre volte lo rinnegherà. Ma dove? Quando? Dinanzi a chi? I particolari non sono stati rivelati. Che esca fuori o che rimanga dentro, che si allontani da Gesù o che si avvicini, è irrilevante. Può uscire fuori e rinnegherà il Signore. Può rimanere dentro e rinnegherà il Signore. Già una volta lo ha rinnegato. Ne rimangono due.

**19Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento.**

Inizia ora il processo contro Gesù. Questo processo è assai strano. Non si svolge per cercare la verità di Gesù al fine di poterlo liberare. Ma si vuole cercare solo un capo di accusa in modo da poterlo condannare legalmente. La decisione di uccidere Gesù è stata presa. Non però su un solido principio di morale. Gesù ha violato questa Legge di Mosè. Per questa Legge è prevista la pena di morte. Per la violazione di questa Legge si condanna a morte. La decisione di uccidere Gesù è presa solo su supposizione senza alcun fondamento storico. Anzi su supposizioni che sono in netto contrasto con l’intera rivelazione e di conseguenza con la Legge dell’Alleanza. Quando il popolo resta fedele all’alleanza, sempre sarà custodito dal suo Signore. Gesù è la Parola, la Legge, lo Statuto, la Voce dell’Alleanza. Ascoltando e seguendo Lui non c’è morte per il popolo, ma solo vita. Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Ripetiamo. Il giudizio non è per conoscere la verità e per liberare Gesù. È tutto finalizzato a trovare un’accusa per giustificare la sua condanna.

**20Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.**

Ecco l’immediata risposta di Gesù, suggerita a Lui dallo Spirito Santo: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto”. Anche se Gesù avesse insegnato nel segreto e nel nascondimento, neanche in questo caso è ingiustificabile la domanda. La testimonianza sulla dottrina e sui discepoli deve venire dai discepoli e da quanti hanno ascoltato le sue parole. Secondo la Legge di Mosè il processo deve essere costruito sulla testimonianza almeno di due persone. Mai sulla testimonianza di una sola persona si può mettere a morte qualcuno e neanche infliggere altre pene. **21Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».**

Gesù risponde appellandosi alla Legge di Mosè. “Perché interroghi me?”: tu sai bene che la mia testimonianza non ha alcun valore di prova. Nessuno può essere testimone di se stesso: potrebbe negare o affermare qualsiasi cosa. “Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto”. La risposta di Gesù è onesta, vera, legale, giusta: se tu vuoi cercare la verità sai dove trovarla. In coloro che hanno ascoltato e visto. Gesù non ha solo parlato, ha anche operato. Quanti hanno ascoltato le sue parole e visto le sue opere, sono costoro che devono essere citati come testimoni. Non è una sola persona. È invece tutto il popolo dei Giudei.

**22Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?».**

Gesù ha risposto secondo verità, nel rispetto della Legge. Non ha compiuto nessuna azione illegale e neanche ha mancato di rispetto a qualcuno. Appellarsi alla Legge non è mancanza di rispetto, è invece sommo rispetto. “Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: ‘Così rispondi al sommo sacerdote?’”. Evidentemente questa guardia non conosce il peso di ogni parola di Gesù e neanche la Legge di Mosè. Inoltre questa guardia neanche sa che nessuno è sopra la Legge. Prima di infliggere qualsiasi punizione, anche uno schiaffo, è necessario un giudizio. La pena deve essere frutto di una sentenza del giudice. La guardia non è giudice.

Anche questo è uno dei grandi mali che affliggono il mondo. Ognuno è dalla sua volontà, dal suo istinto e non dalla Legge. Qui la guardia vuole acquisire meriti dinanzi al sommo sacerdote. La sua è però azione immorale, ingiusta. Di queste piccole e grandi ingiustizie il mondo è pieno. Se ogni uomo evitasse di commettere ogni ingiustizia che è frutto della sua stoltezza, istinto, non dominio di sé, il mondo vivrebbe in un vero paradiso terrestre. Ma questo è impossibile a causa del peccato che governa cuore, mente, volontà, desideri dell’uomo. Per questo è necessario che ogni uomo sia governato dallo Spirito Santo. Ma lo Spirito di Dio è dono solo di Cristo Gesù.

**23Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».**

Gesù risponde alla guardia secondo verità è giustizia, richiamandola alla Legge: “Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male”. È obbligo di ognuno che giudica colpevole un’altra persona dimostrargli con Legge alla mano dov’è il male. Il male non si misura dalla propria volontà, propri desideri, propri pensieri, istintività, stoltezza, insipienza, cattiveria che governa il cuore e affligge la mente. Il male si dimostra solo dalla Legge del Signore. Ecco cosa chiede Gesù alla guardia: se ho infranto le Legge, dimostrami quale Legge ho infranto. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti? Sappi che la tua azione è cattiva, malvagia, stolta, insipiente. Essa non è secondo la Legge.

Nelle relazioni tra gli uomini mai si deve partire dalla propria volontà e costituirla Legge per tutti gli altri. Sempre invece si deve partire da una norma oggettiva, Legge oggettiva, Statuto oggettivo, al cui giogo tutti si dovranno sottomettere. Questa Legge neanche dovrà essere scritta dagli uomini. Ma può essere scritta solo da Dio. Le leggi degli uomini sono quasi tutte prive di ogni riferimento al soprannaturale, alla trascendenza, alla divina volontà. La legge degli uomini sovente è la prevaricazione di una parte su un’altra parte, quasi mai è il risultato della sana razionalità di tutti a beneficio di tutti. Volontà contro volontà, pregiudizio contro pregiudizio, ingiustizia contro ingiustizia. Dopo questa risposta di Gesù, finisce il processo religioso. Come si può constatare non c’è alcuna investigazione e neanche alcuna sentenza emessa. C’è solo una domanda e solo una non risposta. Nessun indizio di colpevolezza.

**24Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.**

Ora avviene uno spostamento di luogo. Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. È giusto chiedersi: perché Anna non procede nell’interrogare i testimoni così come suggerito da Gesù? Anna non procede perché anche se avesse interrogato Gesù e dimostrata sul fondamento di due testimoni concordi la colpevolezza di Gesù, mai avrebbe potuto pronunciare la sentenza. Non era lui il sommo sacerdote. Essendo però la sentenza di morte già emessa su Gesù – sentenza proferita da tutto il Sinedrio su suggerimento di Caifa subito dopo la risurrezione di Lazzaro – è cosa giusta che tutto sia nuovamente posto nelle mani di Caifa. È Lui il sommo sacerdote e spetta a Lui decidere cosa fare. È inutile procedere per la via dell’ascolto di testimoni. Chi direbbe una cosa e chi la cosa opposta. Per la via della Legge non si ottiene nulla. Che sia Caifa a decidere. Con l’invio di Gesù nella casa di Caifa finisce il “processo” contro Gesù. Una sola domanda, una sola risposta. Nient’altro. Gesù è reo di morte perché è già stato condannato. È innocente perché nessuna sentenza viene da Anna.

**25Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono».**

Simon Pietro ha già rinegato il Maestro. Restano ancora altri due rinnegamenti. Ecco subito il secondo: “Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: ‘Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?’. Egli lo negò e disse: Non lo sono”. Ripetiamo la verità detta nel primo rinnegamento. Pietro non rinnega Cristo. Rinnega se stesso. Rinnega la sua storia, la sua vita, la sua verità, la sua vocazione, la sua chiamata. Rinnega tre anni della sua vita. È come se fosse tornato a prima del giorno in cui il Signore Gesù è passato lungo il Mare di Galilea, chiamando a divenire suo discepolo, al fine di farne un pescatore di uomini. Senza Cristo, chi è Pietro? Un misero pescatore. Anzi non è più neanche un misero peccatore. Non pesca da circa tre anni. Senza Cristo è persona senza presente, senza passato, senza futuro. È questa la gravità del peccato di Pietro. È un peccato contro la propria vita.

**26Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».**

Fino a questo punto si poteva trattare anche di immaginazione, curiosità, pensieri della mente. Mancava alla domanda il fondamento storico. Ora uno dei presenti aggiunge il fondamento storico, che è di storia recentissima. “Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: ‘Non ti ho forse visto con lui nel giardino?’”: perché dici di non conoscerlo? Anche tu eri con lui nel giardino. È storia, non sono pensieri. La storia non si può negare. È fatto, evento, concretezza, realtà. Per di più quella posta ora a fondamento è della stessa notte, di qualche ora prima. Potrà Pietro dinanzi a questo fondamento di storia recentissima negare la verità?

**27Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.**

Anche dinanzi al fondamento storico che è innegabile, Pietro nega di nuovo. Ma questa volta subito un gallo canta. La profezia di Gesù si compie. Pietro lo avrebbe rinnegato tre volte prima del canto del gallo. Così avviene. Quale verità Pietro dovrà mettere nel cuore dopo questo triplice rinnegamento? Che la Parola di Gesù è santissimamente vera e ad essa va data ogni obbedienza immediata. Non ci sono altre verità dinanzi alla sua Parola. Se Gesù dice a Pietro che per ora non lo potrà seguire, per ora non lo potrà seguire. Pietro non crede. Gesù lo fa passare per la storia. Gli fa fare l’esperienza che realmente ancora non è pronto per seguire il Signore. Vale anche per noi. Quando leggiamo una Parola del Vangelo dobbiamo avere nel cuore una sola certezza di fede. Quella Parola si compie, avviene, si realizza. È stata proferita da Gesù ed è verità eterna, immutabile nei secoli. Oggi al cristiano manca proprio questa certezza di fede. Dalla Parola di Gesù, verità immutabile, il cristiano è passato ad immaginare Gesù e immaginare Dio. L’immaginazione è falsità. Dio si conosce per rivelazione.

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,13-18).*

È questo oggi il grande peccato dell’uomo: la volontà satanica di immaginare Dio. Questa immaginazione ha quasi sostituito interamente la rivelazione. Oggi infatti non si parla di Parola di Dio rivelata e scritta, ma di volontà immaginata.

Gesù davanti a Pilato

**28Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.**

Da Anna a Caifa senza alcun processo e senza alcuna sentenza. Da Caifa a Pilato ancora una volta senza alcun processo e alcuna sentenza di questa notte, dopo l’arresto. Vale la condanna stabilita su basi di immaginazione. Ma questa sentenza fu presa dopo la risurrezione di Lazzaro. È una sentenza però senza la presenza di Cristo come imputato e anche senza alcun testimone. Anche perché le accuse erano per il futuro e non per il presente. Ora dalla casa di Caifa Gesù viene condotto nel pretorio. È la casa di Pilato, casa di un pagano, di conseguenza casa impura per i Giudei. In essa non si può entrare, altrimenti ci si contamina e non si può celebrare la Pasqua. “Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua”: si uccide un uomo ingiustamente, non ci si contamina. Si portano false accuse e false testimonianza e non ci si contamina. Si poggiano i piedi su un suolo in cui abitano i pagani e ci si contamina. Evidentemente qualcosa non funziona nella religione dei Giudei. Questa verità già l’annunziava il profeta Isaia secoli prima. È giusto ricordare le sue parole.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66,1-4).*

Si uccide Dio nel suo Figlio Unigenito, si sacrifica l’Innocente e non c’è alcuna contaminazione. Si calpesta un suolo innocente e ci si contamina. Non si è puri per celebrare la Pasqua. Mentre, con il Crocifisso appeso alla croce, si è puri.

**29Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?».**

Pilato è il custode della Legge di Roma. Per questa Legge nessun uomo può essere condannato senza aver commesso un delitto, una colpa. “Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: ‘Che accusa portate contro quest’uomo?’”. L’accusa deve fondarsi su concrete violazioni della Legge. Anche la Legge di Mosè sanzionava la trasgressione con pene corrispondenti sia alla Legge trasgredita che alla gravità. Gravità aggiuntiva era, ad esempio, lo scandalo. Perché lo scandalo era gravità aggiuntiva? Perché l’esempio cattivo attraeva altri nella stessa trasgressione. Anche questo era il motivo per cui certi peccati venivano puniti con più grande severità. Leggiamo quanto insegna San Paolo.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

**30Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato».**

I Giudei rispondono a Pilato vagamente, senza alcuna accusa reale: “Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato”. Ma cosa significa essere malfattore? Uno che fa il male. Il male è trasgressione di una Legge. Pilato aveva chiesto: Quale Legge ha trasgredito?”. Loro rispondono “è un malfattore”. Significa che avrebbe potuto trasgredire anche con una piccola venialità. Altro è un omicidio e altro è un furto di filo d’erba. C’è differenza. I Giudei non hanno alcuna accusa da portare e per questo generalizzano: “è un malfattore”. Ma anche se è un malfattore, è malfattore perché ha violata una particolare Legge. In senso lato tutti siamo malfattori, chi di più chi di meno.

**31Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno».**

Senza accusa, Pilato non può emettere alcuna sentenza secondo la Legge di Roma. Ecco allora il suo suggerimento: “Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!”. Per la Legge di Roma non c’è processo. La Legge dei Giudei e la Legge di Roma non erano la stessa Legge. La Legge di Roma non conosceva delitti contro la religione. Nell’Impero ognuno adorava i suoi Dèi. Il mondo dei pagani era politeista. Quello dei Giudei monoteista. È come se Pilato dicesse loro: “Per i delitti contro la vostra religione io non sono abilitato a giudicare”. Ma subito gli risposero i Giudei: “A noi non è consentito mettere a morte nessuno”. Perché rispondono con queste parole? Non si servivano essi della lapidazione per mettere a morte qualcuno? I Giudei potevano lapidare, ma non crocifiggere. La risposta va tradotta: “A noi non è consentito crocifiggere nessuno”. Gesù merita di essere crocifisso.

**32Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.**

Gesù parlando ai Giudei aveva detto: “Io quando sarò innalzato da terra”, quando sarò crocifisso, “attrarrò tutti a me”. Sono queste le parole che si compiono. I Giudei non vogliono Gesù lapidato: lo vogliono crocifisso, innalzato. La morte di croce era riservata dai Romani ai senza dignità, ai non cittadini di Roma, agli schiavi, ai “senza nomi”. Infatti sul Golgota assieme a Gesù vi sono due briganti, senza alcun nome. Sono semplicemente due malfattori. La morte di croce sarà una richiesta imposta a Pilato dai Giudei. Non è una libera scelta di Pilato. Gesù deve essere per loro persona senza dignità, senza nome, senza fama. Non merita neanche di essere accusato di qualcosa. Lui deve morire perché esiste. Ecco la vera accusa. La sua esistenza è una colpa. Qual è la colpa di Gesù? Quella di essere Dio e di essersi fatto uomo. Nella religione degli uomini è l’uomo che si fa Dio. Dio non può farsi uomo.

**33Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».**

La domanda che Gesù pone a Pilato non nasce dal precedente dialogo tra lui e i Giudei. Da dove dunque essa trae origine? Sappiamo che Gesù nel Vangelo secondo Giovanni solo alla donna di Samaria ha rivelato questa verità. Neanche ai discepoli, sempre secondo il Vangelo di Giovanni, questa verità è stata loro rivelata. Anche perché nel quarto Vangelo tutti i grandi dialoghi di Gesù sono, tranne qualcuno, con i Giudei. Donde Pilato attinge questa verità?“ Allora Pilato rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: ‘Sei tu il re dei Giudei?’”: anche se Gesù si fosse proclamato re, neanche con questa accusa avrebbe potuto subire una condanna. Non ha compiuto nulla contro Roma.

**34Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».**

La risposta di Gesù va attentamente e sapientemente compresa. Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me? Se tu, Pilato, lo dici da te, non hai mai impedito la mia opera di evangelizzazione. Mi hai permesso ogni cosa. Questo significa che la mia Parola e le mie opere non erano contro Roma, perché mai ho pronunciato una sola Parola né contro l’Impero, né contro te, né contro le istituzioni che tu rappresenti. Non hai avuto motivi per impedirmelo. Se invece altri ti hanno parlato di me, anche in questo caso, deve prevalere la tua conoscenza. Tu sai la mia correttezza verso Roma. La loro Parola non merita alcuna attenzione. La tua conoscenza attesta il contrario. Anche se fossi re, sarei un re che non dona fastidio a nessun re, a nessun Imperatore, a nessun Procuratore, a nessun Centurione, a nessun soldato. Tu, Pilato, attesti per me. Non hai trovato in me nessuna parola o azione avverse.

**35Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».**

Pilato è come se volesse confermare l’analisi portata avanti da Cristo Gesù con la sua risposta. Ecco la sua risposta: “Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?”. Tu, Gesù, non hai fatto nulla a me, nulla all’Impero, nulla a Roma, nulla ad altra gente. Di sicuro hai fatto qualcosa alla tua gente e ai capi dei sacerdoti. Sono essi che ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto loro? Se loro hanno un odio così grande contro di te, da volere te Crocifisso e me che condanno un innocente perché venga crocifisso, qualcosa hai pur dovuto fare ad essi. Tu hai crocifisso il loro mondo e loro vogliono crocifiggere te. Non è una questione tra me e te, tra me, Pilato, e te, Gesù. Ma è una questione tra te, Gesù, e il popolo dei Giudei, a iniziare dai capi dei sacerdoti. Ora è anche una questione tra me, Pilato, e loro. Essi vogliono che io ti condanni.

**36Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».**

Gesù rassicura Pilato: “Il mio regno non è di questo mondo”. Pilato può stare tranquillo. Se il suo regno non è di questo mondo mai vi potrà essere contrasto, opposizione, violenza, agitazione contro nessun regno di questo mondo. Ora Gesù spiega a Pilato perché il suo regno non è di questo mondo: “Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei”. Osserviamo bene la chiarezza di Gesù. Gesù non dice: “I miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato a te, Pilato”. Dice invece: “I miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei”. Pilato e Roma vengono lasciati fuori. Sono i Giudei che hanno consegnato Gesù ai Romani. Se Gesù fosse stato re di questo mondo, avrebbe avuto i suoi servitori, i suoi soldati, il suo esercito e si sarebbe opposto alla cattura. Invece è stato lui stesso a consegnarsi. Ma il mio regno non è di quaggiù. La mia storia, dice Gesù, attesta che veramente non sono re di questo mondo. Realmente il mio regno non è di quaggiù. Non vi sono opposizioni, invasioni, contrasti, guerre.

**37Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».**

Ora nuovamente interviene Pilato: “Dunque tu sei re?”. Anche se non sei re di questo mondo, sei comunque re! Di sicuro Pilato non sa di che natura sia questo regno che non è di questo mondo. Lui conosce solo questo mondo. Ora Gesù lo rassicura. “Tu lo dici: Io sono re”. Si, sono re. Ma sono un re particolare. Sono re della verità. “Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per dare testimonianza alla verità”. Questa è la mia regalità. Io sono il difensore della verità oltre che il suo annunziatore. Io sono il re della Verità, il difensore della Verità, l’annunziatore della Verità. Non conosco altra regalità. Anche in questo sono re particolare. Io annunzio la Verità. La Verità non la impongo. Perché non la impongo? Perché chiunque è dalla Verità, ascolta la mia voce. Anche per questa ragione non vi è alcun contrasto con gli uomini, con nessun uomo. L’accoglienza della Verità è dal cuore. Si annunzia la Verità, si mostra la Verità, si dona la verità, ma non si impone. Chiunque è dalla Verità l’accoglie. Ascolta la mia voce. Chi non è dalla Verità, la rifiuta. Nessuno mai gliela imporrà. La Verità è la luce. La sola luce.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità” (Gv 4, 24).*

*Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità (Gv 5, 33). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto (Gv 8, 40). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6).*

*Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). Consacrali nella verità. La tua parola è verità (Gv 17, 17). Per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17, 19).*

*Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (Gv 18, 37). Gli dice Pilato: “Che cos’è la verità?”. E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: “Io non trovo in lui nessuna colpa (Gv 18, 38).*

La verità è l’essenza eterna di Dio che è mistero di unità e di trinità, ma anche mistero di creazione. Tutto l’universo potrà l’impronta della divina Verità. Cristo è venuto per riportare l’uomo in questa verità, da lui perduta per il peccato.

**38Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna.**

Pilato ascolta Gesù che si dichiara testimone della Verità e si chiede: “Che cosa è la verità?”. Potrà mai esistere la Verità in un mondo nel quale ognuno si dichiara essere lui la Verità? Un mondo politeista non potrà non essere così. Per Pilato esistono le verità. Le verità si impongono con la forza. Anche Roma impone la verità con la forza. Oggi l’uomo non impone la sua verità con la forza del denaro o con quella dell’illusione e della menzogna? Satana non impose alla donna la sua verità con l’inganno e la menzogna? Caino non impose la verità del suo istinto la forza fratricida? Gesù potrà mai imporre la verità solo dicendo la verità? Ma prima ancora cosa è la Verità? “E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: ‘Io non trovo in lui colpa alcuna’”. Anche se è un predicatore della sua Verità, non è uno che combatte con la forza per imporre la verità. Pilato non vede alcun pericolo. Non vede alcun pericolo, perché non conosce la forza segreta di Cristo Gesù che è lo Spirito Santo. Lui lo ha detto: “Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”. Lui non attira con forze visibili. La sua forza è lo Spirito di Dio.

**39Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?».**

Ora Pilato commette un gravissimo errore di valutazione politica. Se i Giudei gli hanno portato Gesù perché lo condanni a morte, potranno mai scegliere che Lui venga messo in libertà? Da questo errore è obbligato a condannare Gesù. “Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi”: Gesù non è stato condannato. Non è nelle carceri. Non è prigioniero di Pilato. Lui è ancora innocente. Pilato stesso ha conosciuto la sua innocenza. “Volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?”: volete il vostro re libero o volete un altro prigioniero? La proposta sarebbe stata legittima tra due condannati. Essa è illegittima e ingiusta tra un giusto e un ingiusto.

**40Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.**

Pilato si è condannato a Crocifiggere Gesù per la sua stoltezza. La sua “verità politica” non lo ha aiutato a conosce “la verità furba e scaltra, arrogante e prepotente” dei Giudei. È un errore di cui si ricorderà per l’eternità. Se prima aveva una qualche possibilità di liberare Gesù, ora non può più. “Allora essi gridarono di nuovo: ‘Non costui, ma Barabba!’”. Chi è quest’uomo? “Barabba era un brigante”: un brigante scelto al posto di un innocente. Ecco l’altra verità. Si sceglie il male al posto del bene, il vizio invece delle virtù, le tenebre e non la luce, la disobbedienza e non l’obbedienza, l’ingiustizia e non la giustizia. Pilato ha scelto la stoltezza e non la sapienza.

La forza del peccato è in tutto simile ad una catena. Basta che un solo anello non regga e il peccato perde la sua forza. Caifa decide la morte di Gesù. Se il sinedrio non avesse approvato, la sua decisione sarebbe stata nulla. Giuda consegna Gesù ai soldati. Se i soldati si fossero rifiutati, Gesù non sarebbe stato catturato. I Giudei consegnano Gesù a Pilato. Se Pilato fosse stato saggio, sapiente, intelligente, forte, Gesù non sarebbe stato crocifisso. Questo è solo un ragionamento astratto. Noi sappiamo che il peccato è della natura. È il nostro corpo che è di peccato. Dal peccato solo uno ci può liberare: Cristo Gesù. Ed è questa la sua verità: la liberazione dal peccato del mondo.

### GIOVANNI XIX

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

*E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*

**1Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.**

Ora Pilato proceda da stoltezza in stoltezza, da insipienza in insipienza, da ingiustizia a ingiustizia. Prima Pilato ha dichiarato che in Gesù non vi è alcuna colpa. Subito lo mette assieme ai briganti e criminali. Non c’è logica. Ora fa prendere Gesù e lo fa flagellare. Una persona non diviene colpevole in un istante e neanche per voce del popolo o dei capi dei sacerdoti. Se Gesù era innocente prima è anche innocente dopo. Da innocente va trattato. Invece Pilato lo tratta da malfattore. Prima però è stato lui a dichiararlo innocente: “Io non trovo in lui alcuna colpa”. Ecco la falsità. Pilato è testimone della falsità e del peccato. Lui non conosce la verità. Non ne è testimone.

**2E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora.**

Anche i soldati rivelano la pesantezza del loro peccato: “E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora”. Pilato ha chiesto solo la flagellazione. Non ha inflitto altre pene. Corona di spine, dileggio, insulto, mantello di porpora e altre cose malvage sono vero frutto del peccato dei soldati. Sono pene ingiuste come è ingiusta la flagellazione, ma in questo momento tutto viene fatto a Gesù dall’ingiustizia. Ma in un mondo che si regge sull’ingiustizia si potrà mai trovare la giustizia? In un mondo di falsità e di menzogna dove trovare la Verità e la luce? In un mondo senza cuore, dove trovare la pietà, la compassione, la consolazione?

È questo il gravissimo errore oggi dei “predicatori” della Parola. Lasciano il mondo così come esso è: mondo. Non lo convertono a Cristo, parlano ad esso come se fosse nella giustizia, nella verità, nella luce, nella carità. Ma questo è l’errore di chi come Pilato e nel mondo della falsità. Propone una scelta di luce ad un mondo di tenebra, una scelta di verità ad un mondo di menzogna, una scelta di giustizia ad un mondo ingiusto. Ma anche consegna Gesù ai soldati perché venga flagellato senza imporre alcun limite al loro male. Ma anche i soldati hanno la loro legge di peccato e di essa si servono per arrecare a Gesù ogni oltraggio. Mondo di peccato!

**3Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.**

Ora Gesù viene deriso e preso e schiaffeggiato: “Poi gli si avvicinavano e dicevano: ‘Salve, re dei Giudei!’”. Gesù mai ha detto che Lui è il re dei Giudei. I soldati lo sanno e per questo lo deridono, si prendono gioco di Lui. Assieme alle parole di derisione ci sono gli schiaffi. Veramente il peccato non ha compassione dell’uomo. Chi vuole che il cuore abbia compassione deve togliere il peccato dal suo petto, assieme al cuore di pietra, frutto del peccato. Se non si toglie il cuore di peccato, cuore di pietra, mai ci sarà posto per la compassione. È grande errore del cristiano pensare, predicare, insegnare, chiedere la compassione rimanendo l’uomo con il cuore di pietra, di peccato. Ma il peccato del mondo solo Gesù lo toglie. Non vi è un altro Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il peccato è tolto attraverso l’annunzio della parola di Gesù, la conversione ad essa, la nascita da acqua e da Spirito Santo.

**4Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna».**

Se Pilato non trova in Gesù colpa alcuna, perché prima lo ha messo a ballottaggio per la liberazione e poi lo ha anche fatto flagellare? Anche questa azione è frutto del cuore di peccato, cuore di pietra, cuore di stoltezza. Sono azioni quelle di Pilato incomprensibili. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna”. Dopo questa confessione di innocenza, Cristo Gesù va liberato. Sapienza, razionalità, intelligenza, logica umana, rettamente praticate, esigono la messa in libertà di Gesù. Ma poiché il cuore è di peccato, pietra, stoltezza, insipienza, esso non ha alcuna coerenza. Ogni azione è separata dalle altre.

Purtroppo è così. Ma oggi anche tra i discepoli di Gesù non stiamo noi assistendo ad un insegnamento nel quale ogni verità è pensata per se stessa senza le altre? Molte sono le “verità” annunciate che negano la Verità. C’è qualcuno forse che si accorge che se una verità rivelata viene sostituita con una falsa “verità” pesata dall’uomo, tutta la Verità rivelata subisce danni gravissimi? Eppure questo accade e nessuno vi pone attenzione. Oggi si dice che l’inferno è vuoto. Ammettiamo che sia vuoto. Ogni altra verità è inutile. Il Vangelo è inutile. La rivelazione è inutile. La Chiesa è inutile. La fede è inutile. La grazia è inutile. Il Papa è inutile e tutti i ministri della Parola.

Tutto ha ragion d’essere per evitare la perdizione eterna ed entrare nel Paradiso. Se l’inferno è vuoto, se Dio porta tutti, indistintamente tutti, in Paradiso, a nulla serve la Chiesa e tutto il suo mistero di verità e grazia. Questo avviene perché il cuore di peccato, il cuore di pietra e di stoltezza neanche più riesce a legare le verità. Esse sono la vita le une delle altre. Si nega una verità, tutte le altre o divengono meno verità, o interamente inutilità.

**5Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».**

Ora Pilato mostra ai Giudei Gesù nella sua grande sofferenza. È stata flagellato. È ancora incoronato di spine e vestito con il mantello di porpora. Anche il suo viso porta i segni degli schiaffi. Gesù è avvolto dal dolore. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: “Ecco l’uomo!”. Ecco colui che voi volete uccidere perché temete che possa farvi qualcosa. È un uomo senza alcuna forza. È un povero uomo! Si può avere paura di un povero uomo? Temerlo è da sciocchi. Neanche serve tenerlo in prigione. È uomo da lasciare libero perché vaghi sulla terra. Gli occhi di Pilato questo vedono e questo la sua bocca grida ai Giudei.

Gli occhi dello Spirito Santo invece vedono cose diverse: “Ecco l’uomo!”. Ecco il vero uomo. Ecco l’uomo delle profezie e degli oracoli divini. Ecco l’uomo delle promesse antiche. Ecco l’uomo della profezia di Isaia e di Zaccaria. Ecco l’uomo! Gesù è il solo vero uomo. È in Lui, con Lui, per Lui che ogni altro uomo potrà divenire vero uomo. Chi rifiuta Lui, mai potrà pervenire alla verità della sua umanità. O molto o poco vivrà con il cuore di peccato nel petto.

**6Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa».**

La vista di Gesù con il volto e il corpo della sofferenza accresce l’odio dei Giudei. Essi chiedono urlando e gridando la sua crocifissione: “Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: ‘Crocifiggilo! Crocifiggilo!’”. È questo il grido del cuore di peccato, stoltezza, odio, invidia, insipienza. Questo cuore si acquieta solo quando vedrà Gesù non inchiodato sulla croce, ma solo quando sarà nel sepolcro. Il grido di odio difficilmente si placa. Ecco la risposta di Governatore. “Disse loro Pilato: ‘Prendetelo voi e crocifiggetelo. Io in lui non trovo colpa’”: io non posso crocifiggere una persona senza colpa alcuna. Se per la vostra Legge è colpevole, lo crocifiggete voi. Per la mia Legge, per la Legge dell’Impero non ha commesso alcuna colpa che meriti la morte. Anche se Pilato parla così, sa che ormai non si potrà sottrarre alla volontà dei Giudei. Neanche sarà possibile con un bagno di sangue.

**7Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».**

Ecco l’immediata risposta: “Noi abbiamo una Legge e secondo Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”. Noi sappiamo che nella Scrittura Santa, “Figlio di Dio” ha diversi significati, tra cui anche quello di “Messia”. Gesù aveva già chiarito ogni cosa ai Giudei. Questa chiarificazione è narrata da Giovanni nel Capitolo X del suo Vangelo. Gesù riconduce ogni cosa ad una figliolanza morale, adottiva; evita di parlare di figliolanza ontologica.

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (GV 10,31-39).*

Invece i Giudei donano alle parole di Gesù il significato di vera figliolanza ontologica al fine di poterlo condannare a morte, secondo la Legge del Deuteronomio. L’idolatria era dai Giudei severamente condannata con la morte.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

I Giudei in verità non credono nella figliolanza ontologica di Gesù da Dio, dal Padre. Si servono però di essa per poter condannare Gesù alla morte per crocifissione. L’idolatria sempre era punita con la lapidazione.

**8All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura.**

“All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura”: di cosa ha ancor più paura Pilato? Pilato ha ancor più paura di far crocifiggere Gesù, ritenendolo Figlio di Dio? Sappiamo che lui è un pagano e le divinità adorate erano molte. Pilato ancora ha più paura. Si trova dinanzi a chi? Un profeta, un re, il Messia, un Figlio di Dio, un Dio? Una cosa di certo Pilato la conosce. Quest’uomo è differente da ogni altro uomo. Mai aveva incontrato una persona simile a Gesù. Sulla persona di Gesù aleggia un mistero che Pilato non riesce a decifrare. E se veramente di trovasse dinanzi ad un Figlio di Dio? Se così fosse, vi sarebbe qualcosa che va ben oltre il suo potere. Dio è sopra gli uomini, sempre.

**9Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta.**

Pilato pensa bene di indagare sulle origini di Gesù. Se lui è Figlio di Dio, allora avrà delle origini non umane. Ecco perché Pilato entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù “Di dove sei tu?”: qual è la tua origine? Da dove vieni? Vieni dal cielo o dalla terra? Da Dio o dagli uomini? Sei Figlio di Dio o Figlio degli uomini? Queste domande non possono avere risposta. Gesù viene dal cielo e dalla terra, da Dio e dagli uomini, è Figlio di Dio e Figlio dell’uomo. “Ma Gesù non gli diede risposta”: non gli diede risposta, perché la risposta non risolve i dubbi di Pilato. Anche perché una persona non si assolve e non si condanna per le sue origini, ma solo per i suoi atti storici. A Pilato nulla deve servire se Gesù è Figlio di Dio o figlio degli uomini, viene dal cielo o dalla terra. A lui deve interessare una sola cosa: stabilire se gli atti di Gesù sono contro la sua Legge e sono conformi ad essa. Nient’altro. Se gli atti di Gesù sono conformi alla sua Legge, Gesù va liberato. Se sono difformi, Gesù va condannato. Se è però innocente, è ingiusto il ballottaggio, ingiusta la flagellazione, ingiusti gli insulti, le derisioni, le percosse.

**10Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».**

Pilato vorrebbe aiutare a Gesù. Vorrebbe anche essere aiutato da Gesù, perché lui lo possa rimettere in libertà. “Gli disse allora Pilato: ‘Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?’”. Evidentemente Pilato non sa cosa dice. Non è l’uomo che ha il potere. È la Legge che decide chi deve essere rimesso in libertà e chi deve essere messo in croce. La Legge stabilisce le regole. Il potere di morte e di vita è del singolo. È la singola persona che decide se vivere o morire, se salvarsi o dannarsi, perdersi o ritrovarsi, prendere la via della vita o seguire quella della morte. La Legge avverte l’uomo. Rivela qual è la via della vita e quale quella della morte.

Io pongo dinanzi a te il fuoco e l’acqua, la morte e la vita, la benedizione e la maledizione. Dove vuoi stendi la mano. Oggi è la verità di rivelazione della Legge che è stata cancellata. Non c’è Legge esterna all’uomo. Legge oggi è la volontà dell’uomo. Ma la volontà dell’uomo non può fare da Legge. La legge necessariamente dovrà essere fuori dall’uomo, fuori dalla sua volontà. La Legge viene dal Creatore e dal Signore dell’uomo.

**11Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».**

A questa presunzione di Pilato, ecco cosa risponde Gesù: “Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto”. “Dall’alto” non è il potere che gli ha dato l’Imperatore e la Legge di Roma: dall’alto significa da Dio. È il Padre mio che ha messo me nelle tue mani. Perché ha messo me nelle tue mani? Per saggiare la tua giustizia. Per provare la tua fedeltà alla Legge. Perché tu mostri al mondo come si esercita la giustizia con rettitudine e verità. Ora Gesù aggiunge: “Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande”. Qual è il peccato di Pilato? Quello di Pilato è peccato di amministrare la giustizia non secondo i diritti della persona, ma secondo le convenienze.

Cosa conviene oggi? Mantenere la pace religiosa con i Giudei. Se per questa pace si deve sacrificare una persona, la si sacrifichi pure. Il singolo viene condannato per un bene superiore. Ma nessun bene è superiore. Il bene superiore è sempre e solo il rispetto del diritto di una persona. Mai si potrà uccidere una persona per un bene più grande. Nessun bene è più grande, se il bene della singola persona è calpestato. È legge da rispettare sempre. Altro è il caso della scelta del male minore. In questo caso si tratta di due mali certi, reali, immediati. Si ha la possibilità di liberare uno solo dal male. O tutti e due nella morte o uno solo nella vita. Non si fa un male per un bene.

Non sunt facienda mala ut eveniant bona. Non sono mai da farsi le cose cattive perché vengano cose buone. Differente è salvare una vita, anziché lasciare che tutte e due finiscano nella morte. Differenza grande, grandissima. Il peccato dei Giudei invece è peccato di odio e di invidia. È desiderio di morte verso Cristo Gesù. I Giudei odiano Cristo Gesù e vogliono che venga crocifisso. Pilato invece non vuole Gesù crocifisso e cerca di liberarlo dall’odio di morte. Perché allora il suo è peccato? Perché è missione del giudice assolvere e liberare l’innocente. La condanna è solo per il colpevole, per chi ha infranto la Legge. Pilato si è condannato con le sue stesse parole, la sua stessa bocca. Infatti più volte ha dichiarato innocente Gesù, lo ha detto persona senza colpa alcuna. Mai lo ha detto reo di qualche cosa. Se è innocente va liberato. Può avvenire anche la fine del mondo, ma Gesù deve essere liberato.

La condanna a morte

**12Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».**

Dopo questo ulteriore dialogo, Pilato ha forte volontà di liberare Gesù. Manifesta questa sua volontà ai Giudei. Essi però gli gridano: “Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”. Ecco l’astuzia dei Giudei, che è veramente diabolica. Spostano le motivazioni da fatto religioso all’interno del popolo dei Giudei all’interno del popolo dei Romani. Se Pilato dovesse liberare Gesù, non fa un affronto ai Giudei. L’affronto lo fa a Cesare. Lui si dichiarerebbe nemico di Cesare. Questo significa che come essi hanno consegnato Gesù a lui, avrebbero subito consegnato Pilato a Cesare per farlo condannare di lesa maestà. Ora Pilato deve scegliere tra la sua vita e la vita di Gesù. Tra la sua morte e la morte di Gesù. Non vi sono altre vie. Ma Pilato è un pagano e di sicuro penserà da pagano. Di certo sceglierà la morte di Cristo al fine di salvare la sua vita.

**13Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.**

Pilato ora non sa più cosa fare. Si prende un attimo di pausa per respirare, riflettere, pensare. “Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà”. Cosa fare? Cosa decidere? Pilato si sente perso. Non ha più scelta. O la morte di Gesù o la sua. Una decisione va presa. Anche il rinvio della decisione si sarebbe potuto trasformare in un’accusa contro di lui presso Cesare. Veramente ci sono momenti nella vita di un uomo in cui solo con tutta la fortezza e potenza dello Spirito Santo si potrà prendere la giusta decisione, anche a prezzo della nostra vita. Ma la giustizia esige il sacrificio della vita.

**14Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».**

Il tempo stringe. Questo giorno è solenne. È la Parasceve della Pasqua. Si è già a mezzogiorno. Una decisione va presa e presa presto. Pilato disse ai Giudei “Ecco il vostro re!”. Pilato pensa di poter indurre i Giudei a ripensamento. Lui non sa che il loro odio aumenta, non diminuisce. La loro invidia cresce, non si indebolisce. La decisione spetta solo a lui. Per essi Gesù è considerato già morto. Non c’è in loro nessun’altra volontà se non quella della crocifissione.

**15Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».**

Alla vista di Gesù, essi gridano: “Via! Via! Crocifiggilo!”. Tu, Pilato, puoi tergiversare quanto vuoi. Puoi prenderti tutto il tempo che vuoi. Noi ti diremo sempre la stessa cosa: crocifiggilo! Non perdere più tempo. Deciditi. Dice loro Pilato: “Metterò in croce il vostro re?”. È il vostro re, non è il mio re! Voi volete che il vostro re sia messo a morte? È proprio questo che volete? Pilato proclama Cristo Gesù re dei Giudei. Lui deve sapere chi condannerà. Ecco la risposta dei capi dei sacerdoti: “Non abbiamo altro re che Cesare”. Solenne, pubblica negazione del primo comandamento: Io sono il Signore tuo Dio, il sono il tuo re, non avrai altro Dio, altro re, fuori che me.

È la dichiarazione pubblica di idolatria. I Giudei condannano Gesù per idolatria, perché si è fatto Dio. Ma non condannano se stessi perché si sono dichiarati senza Dio. Il loro Dio ormai è Cesare, perché Cesare è il loro re. È in questa frase che viene svelato il peccato dei Giudei. Esso è di vera idolatria, vero rinnegamento del Dio dell’Alleanza. Viene anche confermata la Parola di Gesù: “Voi non conoscete né Dio né Mosè e neanche le Scritture”. È questo il grande peccato dei Giudei. Poiché grandi idolatri, i loro occhi sono incapaci di vedere il vero Dio in mezzo ad essi. Il loro cuore di odio respinge l’amore che il Padre dei cieli ha offerto loro in Cristo Gesù suo Figlio. Dopo questa confessione di universale idolatria, Pilato smette di discutere con loro. Sa che non c’è dialogo. A nulla serve parlare con un popolo di sordi, idolatri, pieni di odio e di invidia nel cuore e di falsità nella mente.

**16Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.**

La decisione è presa: “Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso”. Possiamo affermare tre verità. La prima verità ci rivela che per Pilato Gesù è innocente: più volte ha dichiarato Gesù senza colpa alcuna. Gesù non è un reo. La seconda verità ci mostra tutti i tentativi di Pilato orientati a liberare Gesù. Si lascia però guidare da una sapienza secondo la carne. Manca della sapienza secondo lo Spirito. Mancando della sapienza manca anche della fortezza. La terza verità anch’essa storica ci dice che Pilato si è arreso nel momento in cui il problema è stato spostato dal campo dei Giudei in quello dei Romani, facendone una questione personale tra lui e Cesare. Questa è astuzia satanica.

Ma c’è anche una quarta verità che merita di essere posta in luce. Nella lotta del male contro il male, il male più grande sempre vince sul male più piccolo o più debole. I Giudei sono il grande male. Pilato è il male più piccolo. Sempre il male minore è costretto a soccombere dinanzi al male più grande. Mai il male potrà far soccombere il vero bene, perché nel cuore di chi è nella verità, nella giustizia, nella santità, abita e dimora lo Spirito Santo.

La crocifissione

**17Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,**

Chi prende Gesù in consegna perché fosse eseguita la sentenza sono i Giudei. “Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota”. È detto Cranio perché collina senza vegetazione. È di grande rilievo questa notizia. Non è Pilato che crocifigge Gesù. Sono i Giudei. Ad essi Pilato lo consegna. I Giudei si servono anche dell’aiuto dei soldati di Roma. Come aiuto, non come agenti principali. La crocifissione, così come la cattura, la consegna, la richiesta di morte, l’esecuzione della loro richiesta sono cose la cui responsabilità è solo dei Giudei. Pilato è responsabile di averlo loro consegnato contro la sua volontà. I soldati del Governatore sono responsabili di averlo insultato, deriso, schiaffeggiato. Ogni altra responsabilità la si deve attribuire ai Giudei e in modo speciale ai capi dei sacerdoti. Sono essi che hanno voluto la morte di Gesù.

**18dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo.**

Sul Gòlgota Gesù viene crocifisso e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. I due condannati sono figura, immagine dell’umanità. Il peccato crocifigge ogni uomo, sia esso innocente, sia colpevole. Sulla croce si può rimanere innocenti. Gesù rimane innocente. Ci si può convertire. Uno dei due crocifissi si converte. Ci si può ostinare nel peccato. Il secondo crocifisso non si converte. Si ostina nel suo peccato. Gesù non solo rimane innocente, diviene causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono. La crocifissione è per tutti, innocenti e colpevoli. Questa è la condizione umana. Sulla croce però ci si deve convertire.

**19Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».**

Per ogni condannato veniva scritto il motivo della sua condanna. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce. Vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. Questa è la colpa di Gesù: essere il re dei Giudei. Chi è il re dei Giudei? Il Cristo di Dio, il Messia del Signore. Gesù è crocifisso perché è il Messia, perché è il Cristo, perché è il re atteso. Lui è il re dall’eterno, secondo le Scritture. Gesù si è dichiarato re, ma non di questo mondo. La regalità di Gesù non è alla maniera della regalità secondo il mondo. Lui è il Re di giustizia, pace, verità, amore, speranza, salvezza, redenzione, perdono, compassione. Lui è il re venuto per edificare il regno di Dio sulla nostra terra.

**20Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.**

“Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città. Era scritta in ebraico, in latino e in greco”: Pilato afferma una verità. Il Crocifisso è Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è il re dei Giudei. Gesù è stato crocifisso perché re dei Giudei. Lui lo ha identificato come re dei Giudei e per questo lo ha fatto crocifiggere. Si è fatto re senza essere fatto re da Cesare. Nell’Impero solo Cesare può fare re. Nessun altro si può fare re. Nessun altro può dichiarare re un altro. Gesù non si è dichiarato re. Gesù è nato re. “Per questo io sono nato per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità”. Nessuno può nascere re. Re si è fatti. È questa la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro uomo può nascere e ricevere in eredità il regno. Gesù non nasce per ricevere il regno in eredità. Gesù nasce re con il regno sulle sue spalle. Lui nasce re del cielo e della terra.

**21I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”».**

Ora intervengono i capi dei sacerdoti dei Giudei. Essi dicono a Pilato: “Non scrivere: ‘Il re dei Giudei’, ma: ‘Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei’”. Prima di tutto Gesù mai ha detto di essere il re dei Giudei. È una falsità storica. In secondo luogo essi vogliono spostare la verità oggettiva – Gesù è nato re. È il regno dal regno eterno. È il Cristo di Dio per nascita, non per successione – ad un fatto puramente soggettivo. Lui non è il Re. Lui si è detto il re. Avviene la stessa cosa di quanto è accaduto con Lucifero. Lucifero non è Dio. Si è voluto fare Dio. Ma è precipitato negli abissi delle tenebre. Gesù non è re, secondo i Giudei, si è fatto Lui re e per questo è nelle tenebre della croce.

Si vuole paragonare Gesù a Satana. Non è, e si è fatto. Questo è il suo peccato. Mentre noi sappiamo che Gesù mai si è fatto e mai si è detto. Gesù è re per costituzione eterna da parte del Padre. È per nascita. È Re universale. Neanche è solo il re dei Giudei. È il re di Pilato e di Cesare, del popolo dei Giudei e del popolo di Roma. È il re universale. È il re del tempo e dell’eternità, dei vivi e dei morti, dei beati e dei dannati. È il re dal regno eterno.

**22Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».**

Pilato questa volta taglia corto: “Quel che ho scritto, ho scritto”. Ecco il testo sia in greco che in latino: ‘Ihsoàj Ð Nazwra‹oj Ð basileÝj tîn ‘Iouda…wn. ¢pekr…qh Ð Pil©toj, •O gšgrafa, gšgrafa. Pilato è lapidario. Perfetto e inequivocabile. Iesus Nazarenus rex Iudaeorum. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi. Così ho scritto e così rimarrà in eterno. La scritta sulla croce è immodificabile. Gesù non si è proclamato re dei Giudei. Gesù è il re dei Giudei per nascita. Gesù è nato. Dov’è il Re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella e siamo venuto ad adorarlo. Dov’è il Re dei Giudei che è morto? Abbiamo visto la sua croce e siamo venuto a convertirci. Dalla sua croce siamo stati attratti. “Io quando sarò elevato da terra attrarrò tutti a me”. Pilato in questo momento è assistito dallo Spirito Santo in favore della verità oggettiva di Cristo Gesù. La verità oggettiva deve rimanere verità oggettiva, non può divenire soggettiva.

La divisione delle vesti

**23I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo.**

Con la morte in croce di Gesù si compie ogni Parola della Scrittura: “I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica”. Le vesti erano il bottino dei soldati. Era la loro ricompensa, il frutto del loro lavoro. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. La tunica senza cuciture è simbolo della Chiesa o corpo di Cristo, che è tutta o tutto d’un pezzo. Il corpo vive se rimane una cosa sola. Se viene diviso, non vive più. Gli manca l’unità che è essenza della vita del corpo. La tunica è anche immagina e figura dell’umanità. L’umanità è una e uno è il suo Salvatore e redentore.

Gli Apostoli sono mandati nel mondo per portare l’umanità divisa, lacerata, nel corpo di Cristo al fine di farne una sola umanità, un solo gregge, sotto un solo pastore. Se il corpo di Cristo viene diviso, l’umanità rimarrà sempre divisa. L’unità dell’umanità si può realizzare solo nel corpo di Cristo, per conversione, adesione, attrazione, mai per imposizione, costrizione, conquista. Per questo urge che il corpo di Cristo manifesti la sua mirabile unità e comunione. Ma oggi essendo il corpo di Cristo lacerato, diviso, frantumato, mai si potrà creare l’unità e la comunione dell’umanità. Anche l’umanità soffrirà di questa divisione. Dove però vi è divisione lì c’è il peccato. Solo Gesù toglie il peccato.

**24Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così.**

Ecco la decisione dei soldati: “‘Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca’. Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così”. Le Antiche Profezie della Legge, dei Profeti, dei Salmi annunziano Gesù con vera visione in spirito da parte degli agiografi. Questi vedono e scrivono. Vedono il Verbo di Dio prima e dopo l’Incarnazione e scrivono ogni cosa.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.*

*Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

Beato quel discepolo di Gesù che spenderà ogni sua energia per costruire l’unità della Chiesa e beato anche quel discepolo che mai compirà un solo gesto e mai dirà una sola parola a causa della quale l’unità viene divisa. L’unità è il bene più prezioso, perché l’unità è sola sorgente della vita. Mai però vi potrà essere unità se non nella verità e nella carità. Né verità senza carità, ma anche carità senza la verità. Carità e verità dovranno essere una cosa sola. Il corpo di Cristo sempre si divide quando ci si separa dalla Verità che nasce dal corpo di Cristo. Ci si separa dalla Verità, ci si separa dal corpo. Si insegna un’altra verità, necessariamente ci costruisce un corpo differente, diverso. Tutto è dalla Verità. Perché oggi nella Chiesa i cristiani vivono tutti come bolle di sapone, ognuno per sé stesso? Perché ci si è separati dalla Verità. Ci si è divisi dalla Parola. È come se tutti fossero pecore senza pastore, senza guida.

Gesù e sua madre

**25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.**

Ora Giovanni ci rivela qual è il testamento di Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore si lascia donare dal Padre liberamente dalla croce. Oltre a se stesso, cosa ci dona Cristo Gesù? Cosa ci lascia in eredità? “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala”: presso la croce non vi sono altre persone, né familiari né discepoli; vi è però anche il discepolo che Gesù amava. Ognuna di queste persone sta per un fine o uno scopo che è possibile intuire, ma che non viene rivelato. Sappiamo però che la Vergine Maria è lì perché a Lei, come ad Abramo e più che Abramo, il Signore ha chiesto l’offerta del Figlio. È sul Gòlgota, presso la croce, che la fede della Vergine Maria raggiunge il sommo della sua perfezione. Lei realmente offre al Padre il Figlio suo per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Offerta del Padre e offerta della Madre.

**26 Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».**

Ecco il testamento: “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a Lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: ‘Donna, ecco tuo figlio!’”. Il discepolo è dato alla madre come suo vero figlio. In Giovanni le è dato ogni discepolo. Ecco la prima eredità. Ogni discepolo di Gesù è dato a Maria come suo vero Figlio. Ma ogni discepolo di Gesù deve anche darsi alla Madre di Dio e di Gesù come suo vero figlio. Maternità e Figliolanza sono del dono di Gesù. Maria è data al discepolo come sua vera Madre. Come Maria è Madre di Cristo, senza alcuna differenza dovrà essere Madre del discepolo, di ogni discepolo. Maria, essendo obbedientissima al Figlio, svolgerà la missione per sempre.

**27 Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.**

Il dono di Gesù non è unilaterale, ma bilaterale. “Poi disse al discepolo: ‘Ecco tua Madre’”. Non solo Maria è data al discepolo. Anche il discepolo è dato alla Madre. La Madre deve accogliere il Figlio. Il Figlio deve accogliere la Madre. Sappiamo che per l’eternità Maria accoglierà ogni discepolo di Gesù come suo vero Figlio. Sappiamo però che non ogni discepolo accoglie Maria come sua vera Madre. Maria non va accolta come una madre, ma come la Madre. “E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé”. È bene dare uno sguardo al latino e al greco. Ci aiuteranno a comprendere bene ogni parola. È il Testamento di Gesù ed esso va compreso nello Spirito Santo in pienezza di verità.

Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat dicit matri suae mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo ecce mater tua et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà ‘Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». ‘Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, “Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p’ ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia.

Ecco cosa ci dice il testo: Giovanni prese Maria “in sua”, cioè la prese come sua vera Madre, ma anche come sua “eredità”. È l’eredità che gli ha lasciato Gesù Signore. Quanto Maria è stata per Cristo Gesù ora dovrà esserlo per Giovanni. Ma anche quanto Gesù è stato per la Madre sua, Giovanni dovrà essere per Maria, per la Madre avuta in eredità. Anche Giovanni dovrà lasciarla come suo testamento ad ogni suo discepolo e così ogni discepolo verso ogni discepolo. Se questa consegna non viene fatta, il corpo di Cristo vive senza la Madre. Ma anche se il corpo di Cristo non riceve come sua vera Madre Maria, esso vive senza la Madre. Non c’è vita di veri discepoli. Non si impara dalla Madre. Cosa si deve imparare dalla Madre? Come essere veri Figli di Dio, veri fratelli di Cristo Gesù, veri fratelli gli uni degli altri, vero tempo dello Spirito Santo, veri missionari della salvezza, veri evangelizzatori della buona novella.

La morte di Gesù

**28Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».**

Si devono ancora compiere due Salmi, prima che ogni Parola detta dal Padre risulti realizzata anche nei dettagli più invisibili: “Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura disse: ‘Ho sete’”. Di chi ha sete Gesù? Del Padre suo. Ha sete di fare la sua volontà. Ha sete di stare in eterno con Lui. Ha sete di anime. Ha sete che i cuori si convertano. Ha sete di obbedienza piena, perfetta. Ha sete di verità, giustizia, carità.

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42 (41) 1-12).*

Gesù ha grande sete di Paradiso. La croce per Gesù è la scala per salire e raggiungere il Padre suo. Ma ha anche sete di anime. La croce è lo strumento della sua sofferenza espiatrice. Per le sue piaghe siamo stati guariti, sanati.

**29Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.**

Manca ancora l’ultimo Salmo da compiersi e poi veramente tutto è stato fatto. Ogni comando del Padre e ogni profezia si sono pienamente realizzati. Se si Legge la Scrittura Antica, di quanto è scritto, tutto si è compiuto.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

È questa compiutezza che rivela che Gesù è il Cristo di Dio, il suo Messia. Se si fosse compiuta una sola Parola, mille Parole, anche diecimila Parole e una sola fosse ancora da compiere, dovremmo dire che Gesù non è il Messia. Manca una Parola ancora da compiere. Invece si prenda la Scrittura, la si legga Parola per Parola, si guardi la vita di Cristo dal concepimento alla sua ascensione al cielo e anche dopo, e si dovrà attestare che tutto è compiuto. Ecco cosa ora fanno i soldati, interpretando alla lettera le sue parole: “Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca”. Gesù ha sete, ma non di aceto.

**30Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.**

Nulla più resta da compiere. Gesù può consegnare lo spirito al Padre. “Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: ‘È compiuto!’”: cosa è compiuto? Il mistero che il Padre gli ha comandato di realizzare nel suo corpo di carne e per esso. E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Poiché quanto ha fatto Cristo Gesù, ogni suo discepolo deve fare, anche il discepolo deve compiere il mistero che il Padre gli ha affidato nello Spirito Santo. Anche lui deve dire: “È compiuto!”. Anche il discepolo, come Gesù, deve consegnare alla fine lo spirito al Padre perché lo riunisca al corpo nel giorno della risurrezione. Ma oggi di questo mistero non vi è più traccia nella vita spirituale del discepolo di Gesù.

Non esiste un progetto, un mistero dato da Dio, nello Spirito Santo, al discepolo di Gesù perché lo realizzi. Ognuno è dedito alla realizzazione di progetti umani. Gesù, lo Spirito Santo, il Padre è come se si fossero eclissati dal mondo. O ridiamo alla vita cristiana il vero significato del soprannaturale, della trascendenza, dell’obbedienza ad un mistero che è stato a noi affidato, oppure possiamo dichiarare morta la nostra religione cattolica. Essa è mistero. Non è però solo mistero da contemplare. È mistero da realizzare attraverso la nostra vita. È un mistero affidato a ciascuno dallo Spirito Santo. Gesù ha realizzato il suo mistero. Gli Apostoli il loro, ognuno il suo. Ora spetta a noi.

*L’angelo del Signore gli rispose: “Perché mi chiedi il nome? Esso è misterioso” (Gdc 13, 18). Manoach prese il capretto e l’offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manoach e la moglie stavano guardando (Gdc 13, 19). Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un’immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione (Sap 14, 15). Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti (Sap 14, 23). Bada a quello che ti è stato comandato, poiché tu non devi occuparti delle cose misteriose (Sir 3, 22).*

*Anche la bufera che nessuno contempla, e la maggior parte delle sue opere, sono nel mistero (Sir 16, 21). Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, mediterà sui misteri di Dio (Sir 39, 7). Ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo (Dn 2, 19). Daniele, davanti al re, rispose: “Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini (Dn 2, 27). Ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto (Dn 2, 28). O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire (Dn 2, 29). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). Quindi rivolto a Daniele gli disse: “Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero” (Dn 2, 47).*

*Egli rispose: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11). “A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole (Mc 4, 11). Ed egli disse: “A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento (Lc 9, 45). Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti (Rm 11, 25). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25).*

*Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (1Cor 14, 2). Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati (1Cor 15, 51). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9).*

*Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo (Ef 3, 4). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E di far risplendere agli occhi di tutti qual è l’adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell’universo (Ef 3, 9). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 32). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19).*

*Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell’amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7).*

*E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti” (Ap 10, 7). Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: “Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra” (Ap 17, 5). Ma l’angelo mi disse: “Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7).*

Gesù non possiede solo la testimonianza della coscienza che gli attesta che il mistero ricevuto dal Padre è stato da Lui realizzato in ogni sua parte, senza nulla tralasciare neanche uno iota o un segno di esso. Gesù possiede soprattutto la testimonianza dello Spirito Santo il quale in ogni momento gli rivela cosa ancora manca da realizzare perché Lui dia compimento pieno e nulla tralasci del mistero. Lo attesta anche in questa circostanza. Leggiamo il versetto conclusivo, che è il 28: “Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Gesù sa che manca ancora un versetto di un Salmo e lo compie.

Il colpo di lancia

**31Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.**

Secondo il Vangelo di Giovanni Gesù è stato Crocifisso verso mezzogiorno. Non rivela l’ora della sua morte. Sappiamo che si deve agire in fretta per dare sepoltura ai corpi dei tre giustiziati, prima che il sole tramonti. Poi inizia il sabato solenne della festa di Pasqua e ogni lavoro è proibito. Neanche la sepoltura potrà essere operata. Alcuni condannati però rimanevano in vita anche più di un giorno. Si decide per questo di ucciderli. “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via”. Si spezzavano le gambe, si dissanguavano, morivano dopo pochi minuti. È una crudele e spietata accelerazione della morte. Sempre l’uomo di peccato non conosce la pietà. Ma chi vive di peccato quale pietà potrà mai avere?

**32Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui.**

Chiesto e ottenuto il permesso da Pilato, vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui, cioè con Gesù. I due malfattori non erano infatti ancora morti. L’agonia era lunga. Questo episodio ci rivela che per i malfattori non c’era alcuna pietà. Se poi i malfattori erano dei crocifissi, allora doveva trionfare la crudeltà. Spezzare le gambe infatti è atto dolorosissimo. Si aggiunge dolore e a dolore.

Siamo assai lontani dalla vera umanità. È stato Gesù Signore ha portare sulla terra le regole della vera umanità, ma soprattutto è stato Lui a portare lo Spirito Santo, il Creatore di un cuore nuovo capace di amare secondo verità.

**33Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,**

Gesù è già morto. Ha già consegnato lo spirito al Padre suo. La sua anima è già tra le braccia del Padre. “Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe”: se lo avessero fatta sarebbe stata inutile ferocia. Anche nella ferocia, nella malvagità, nella cattiveria vi è un limite da non oltrepassare. All’uomo è chiesto sempre di agire da uomo. I Latini avevano una loro regola umana da osservare: Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris. Sappiamo che Gesù trasforma questa regola al negativo in positivo: Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite eis: haec est enim lex et prophetae (Mt 7,12). Regola che obbliga sempre, per sempre.

**34ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.**

Gesù viene risparmiato nelle gambe. Ma non viene risparmiato del tutto: “Ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua”. Ora si compiono altre profezie. La prima è quella di Ezechiele.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado.*

*Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Gesù diviene la sorgente dalla quale sempre attingere vita e salvezza, redenzione e giustificazione, grazia e verità. Da Lui scaturisce lo Spirito Santo che deve formare i veri figli di Dio generandoli nelle acque del battesimo. È Cristo la fonte perenne dalla quale zampilla lo Spirito Santo. Senza Cristo lo Spirito non è dato e l’uomo rimane nella vecchia natura e compie le opere della carne. L’Evangelista ha dimostrato con ogni particolare cosa la carne produce.

*Tu dirai in quel giorno: «Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è placata e tu mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza». Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. In quel giorno direte: «Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele» (IS 12,1-6).*

Tutta la passione di Gesù è opera della carne. Anche il colpo della lancia è opera della carne. L’odio nasce dalla carne. Lo Spirito invece produce frutti di compassione, misericordia, perdono, verità, giustizia, pace. Una ulteriore verità va aggiunta. La salvezza non è solo il frutto dello Spirito Santo, che sgorga da Cristo Gesù, ma anche dai sacramenti che sempre dovranno sgorgare dal suo lato destro. I sacramenti, il sangue, sono essenza. Se non vi fosse anche il sangue che esce, si potrebbe pensare persino ad una Chiesa senza ministri ordinati. Poiché il sangue è essenza della salvezza, lo Spirito opera necessariamente anche dai sacramenti e non senza di essi.

D’altronde sia nel discorso con Nicodemo – se non nasce da acqua e da Spirito Santo – che nel lungo dialogo con i Giudei sul pane della vita – Chi mangia di me vivrà per me – la realtà dei sacramenti è solennemente rivelata. Per questo gli agenti della vera salvezza sono quattro: il Padre che dona Cristo, Cristo che dona lo Spirito Santo, la Chiesa che dona lo Spirito e che per mezzo di Lui opera i sacramenti della salvezza. E noi oggi predichiamo il Dio unico!

**35Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.**

L’Evangelista Giovanni si costituisce testimone del fatto: “Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”. È valida questa sua testimonianza? È credibile? È credibile perché essa non è frutto della sua mente. Essa è frutto, nel suo cuore, dello Spirito Santo. È lo Spirito che gli ha dato gli occhi della fede perché vedesse in ogni momento della vita di Cristo la verità più profonda. È lo Spirito Santo che sta guidando l’Apostolo Giovanni fin dal primo versetto del suo Vangelo. Nulla in Giovanni è frutto del suo cuore, della sua volontà, del suo pensiero. Tutto invece è vera visione secondo lo Spirito.

**36Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*.**

Lo Spirito rivela a Giovanni il compimento della Legge di Dio data a riguardo dell’agnello della Pasqua antica: “Non gli spezzerete alcun osso”. Gesù è il vero Agnello della Nuova Pasqua, della Pasqua senza tramonto. “Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*”. Siamo nel Capitolo XII dell’Esodo. In questo Capitolo vengono date tutte le prescrizioni, tutti gli statuti da osservare per la celebrazione della festa.

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso (Es 12,46).*

Le ossa dell’Agnello della Pasqua non andavano spezzate, perché secondo una antichissima tradizione si pensava alla sua risurrezione. Nella figura dell’Agnello è già contenuta la risurrezione del Vero Agnello, Cristo Gesù.

**37E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*.**

Nella crocifissione di Gesù si compie ancora una profezia, quella di Zaccaria. Nella profezia di Zaccaria il Messia sarà trafitto. Ma anche nei Salmi si parla di trafittura: “Hanno forato le mie mani e i miei piedi”. Tutti i profeti hanno visto.

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia (Zac 12,9-12).*

È giusto ancora una volta ribadire la verità. Si prenda tutto l’Antico Testamento. Si legga parola per parola, versetto per versetto, capitolo per capitolo, libro per libro, si confronti ogni cosa con la vita di Gesù, si vedrà che tutto si è compiuto. Nulla si dovrà più compiere o realizzare. Quale dovrà essere la conclusione razionale, logica, onesta da proferire? Una, una sola: Gesù di Nazaret è il Re, il Messia, il Sommo sacerdote promesso da Dio e da Lui mandato nel mondo. Un’altra verità: il compimento delle profezie non è secondo la lettera dell’Antico Testamento, ma è secondo la verità posta nelle antiche Parole, verità che solo Lui conosce, lo Spirito, e solo Lui potrà rivelare e adempiere a suo tempo.

La sepoltura

**38Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.**

Bisogna ora provvedere alla sepoltura di Gesù. Non può rimanere in croce. Lo si deve degnamento collocare in un sepolcro. Per questa grande opera di pietà verso Cristo Signore, ci pensa il Padre con la sua sapiente Provvidenza. “Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù”. Di chi si serve la sapiente Provvidenza del Padre? Di una persona ricca, facoltosa, influente. È questa persona che si presenta a Pilato, chiede il corpo e lo ottiene. Giuseppe d’Arimatea è discepolo di Gesù, ma di nascosto. È discepolo nascosto per timore dei Giudei. Essi avevano stabilito di espellere dalla sinagoga tutti coloro che in qualche modo pubblicamente avessero riconosciuto in Gesù l’inviato dal Padre. Misura altamente incutente timore. Essendo Giuseppe uomo ricco, si compie ancora un’altra profezia. Essa è contenuta nel canto del Servo Sofferente del Signore. In essa è detto chiaramente che il tumulo del Servo, la sua tomba era con il ricco.

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,3-12).*

Poiché questa profezia con chiarezza vede il ritorno alla luce di Gesù, dopo questo suo intimo tormento, a noi non resta che attendere che Gesù risorga secondo quanto lui stesso a più volte profetizzato: “Il terzo giorno risusciterò”.

**39Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.**

Anche Nicodèmo prende parte alla sepoltura di Gesù. Viene ricordato chi è Nicodèmo. Quello che in precedenza era andato da lui di notte. Nicodèmo viene e porta circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Questa mistura serve per preparare il corpo per la sepoltura. Tuttavia si deve fare ogni cosa con grande accelerazione. Molti dei dettagli vanno tralasciati. L’ora è già avanzata e le luci del sabato stanno per spuntare. Essendo quello il giorno della Parasceve, cioè della preparazione della Pasqua e il giorno successivo era giorno di sabato, con il tramonto del sole era vietato ogni lavoro. Per questo urge fare presto. Vi era spazio solo per l’essenziale.

**40Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.**

Ecco cosa fanno con grande celerità: “Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura”. Il rito era complesso e minuzioso, impossibile oggi da osservare. È legge della vita. Quando non è possibile fare ogni cosa secondo le regole stabilite, sempre ci si deve limitare all’essenziale. Ogni altra cosa va rimandata. Quando tempi e circostanze cambiamo, anche l’uomo è obbligato a cambiare. Questa regola ce la insegna anche San Paolo con ricchezza di sapienza eterna e divina. Lui dice di sé: “Ho imparato ad essere ricco e ho imparato ad essere povero. Sono abituato a tutto: alla fame e alla sazietà”. Vera regola divina. Oggi invece l’uomo vuole sempre tutto. Manca dell’esercizio della virtù. Così la vita diviene un lamento ininterrotto. La virtù invece porta pace nel cuore e nella mente. Oggi invece l’uomo non sa usare né il tempo né le cose.

**41Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.**

Dopo aver posto Gesù nei teli con la mistura portata da Nicodèmo, si procede alla sepoltura: “Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto”. Anche questo particolare del sepolcro nuovo ha grande significato per noi. Quando Gesù risorge, nessuno deve dubitare che sia stato proprio Lui a ritornare in vita. Sempre la sapiente Provvidenza del Padre opera bene. Se nel sepolcro vi fosse stata un’altra persona, i dubbi sarebbero potuti anche sorgere. Invece il sepolcro vuoto era quando Gesù è stato portato in esso e vuoto era quando Gesù è risorto. Nessun dubbio. Nessun pensiero. Anche il sepolcro vuoto è un segno. Non prova la risurrezione. Dice però che il corpo di Gesù non è più in quel luogo. Ognuno può anche pensare che sia stato trafugato. È il primo pensiero di Maria di Màgdala. Ma Gesù non è in esso.

**42Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.**

In questo sepolcro nuovo viene posto Gesù. Viene indicato anche il motivo: “Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù”. Non viene riferita l’esistenza di altre possibilità. La morte di Gesù è stata così repentina e improvvisa che solo la sapiente Provvidenza del Padre avrebbe potuto stabilire ogni cosa. Giuseppe di Arimatea è sapiente Provvidenza del Padre e così anche Nicodèmo. Il sepolcro vuoto, nuovo, del ricco, nel quale nessuno mai era stato deposto, è sapiente Provvidenza del Padre. Anche i teli e la mistura di mirra e àloe è sapiente Provvidenza del Padre. Quanto avviene oggi è tutto Provvidenza.

Anche la sepoltura di Gesù è grandissimo segno per accrescere la nostra fede in ogni Parola del Signore: “Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e ogni latra cosa vi sarà data in aggiunta”. Gesù cerca solo il regno di Dio e la sua giustizia. Il Padre prepara per Lui ogni altra cosa. Nulla, ma veramente nulla manca per una degna sepoltura di Gesù. Quanto è stato fatto al suo corpo è oltre il necessario, considerato che nella tomba dovrà solo rimanere per poco tempo. Quanto dovrà rimanere? Fino al tramonto del sole del giorno di sabato. Poi Lui potrà risorgere. Siamo già nel terzo giorno. Se al corpo di Gesù fossa stata necessaria qualche altra cosa, il Padre di sicuro l’avrebbe procurata.

Nulla nel Vangelo è scritto tanto per essere scritto. Quanto è scritto è un dono del Padre, nello Spirito Santo, perché la nostra fede brilli di verità sempre più piena. La sepoltura di Gesù è un vero inno alla Provvidenza del Padre. Lui tutto predispone, chiama e tutti ascoltano la sua voce: Giuseppe di Arimatea, Nicodèmo e anche Pilato. Il sepolcro dal Padre era stata preparato anzi tempo. Ciò che l’uomo non può prevedere, Dio lo ha visto dall’eternità.

## ATTI DEGLI APOSTOLI VIII – XV

**Prima riflessione**

Immaginate una foresta tropicale impenetrabile. Alberi grandi, medi, piccoli, appena con le prime foglie, vegetazione di ogni sorta. Entrare è impossibile, a meno che uno non si armi di un machete e si apra una via per sé e per gli altri.

Man mano che si penetra nella foresta, diviene impossibile cogliere tutta la diversità che vi è in essa. È un cosmo, un universo, una galassia sempre nuova che si distende dinanzi agli occhi.

Si attraversa tutta la foresta, non la si conosce tutta, si ha però l’idea, l’impressione, una certa verità di ciò che vi è in essa.

Così è stato per noi il viaggio attraverso questa foresta divina che sono gli Atti degli Apostoli.

Questa foresta divina ha un nome: Chiesa di Cristo Gesù.

In questa foresta diversi sono i grandi alberi, le alte montagne, i possenti fiumi, la folta vegetazione.

Grandi alberi sono gli Apostoli, cui il Signore ha affidato il compito di ossigenare la terra con la potente luce della divina verità. Non solo, quanto e soprattutto di generare, attraverso il seme divino della Parola sparso nei cuori, ogni altro albero e arbusto della foresta.

Alte montagne sono Pietro, Paolo, Giovanni. Sono essi la garanzia, la verità di Cristo, l’amore del Signore Gesù.

Possenti fiumi sono i credenti che devono fecondare la terra con la divina acqua della parola del Signore che essi porteranno di luogo in luogo.

La folta vegetazione è tutta quella novità di vita che riveste la terra una volta arida, secca, senza alcun principio di vera vita.

Sopra questa folta foresta vi è però un Sole Particolare: lo Spirito Santo di Dio. È Lui che dall’alto dei Cieli vede ogni cosa e sopra ogni cosa dirige la sua luce, solo dalla quale scaturisce la vita che Cristo è venuto a portare sulla nostra terra.

È lo Spirito Santo l’Agente Principale degli Atti degli Apostoli. È Lui la Guida. È Lui la Decisione. È Lui la Forza. È Lui la Novità. È Lui la Luce che libera i credenti in Cristo Gesù da quelle posizioni occupate e che loro vorrebbero tenere strette, consumando in esse i loro giorni.

Lo Spirito Santo invece apre nuove vie, scopre infiniti sentieri, percorre strade impensate, cammina per rotte mai immaginate dall’uomo.

Senza l’opera dello Spirito Santo la Chiesa di certo sarebbe ancora rintanata e rinchiusa nel Cenacolo, rintanata e rinchiusa in un Giudaismo senza speranza e senza salvezza, perché senza vera novità di vita e senza quella luce nuova la sola che può irradiare di vita eterna il mondo intero.

Qual è stato il nostro compito in questo lavoro che presentiamo alla vostra attenzione?

Noi abbiamo attraversato questa foresta. Ci siamo lasciati prendere per mano dallo Spirito Santo, o almeno Lo abbiamo invocato perché ci aiutasse ad attraversarla.

Abbiamo visto tante cose. Alcune le abbiamo comprese. Altre restano da comprendere. Ogni cosa vista l’abbiamo segnalata perché voi la possiate contemplare, vedere e sempre con l’aiuto dello Spirito del Signore comprendere.

Non è un lavoro esaustivo il nostro. Al nostro lavoro manca il vostro. Quale sarà il vostro lavoro? Entrare anche voi nella foresta e iniziare a contemplare dal di dentro la sua divina bellezza, la sua vita rigogliosa, le sue infinite capacità, le modalità sempre nuove di crescere, le altezze vertiginose della sua vera santità.

Chi entra in questa foresta esce con una grande certezza nel cuore: Dio non ha ancora finito di strabiliare il mondo. È sufficiente che una sola persona si consegni totalmente a Lui e Lui sconvolgerà la terra più di quanto non abbia fatto con Mosè e con tutti gli altri suoi servi del passato.

Gesù ci dice che noi faremo opere più grandi delle sue. Ad una condizione: che crediamo, amiamo, obbediamo, ascoltiamo il Signore che ci chiama e ci invia, ci sollecita e ci vuole liberare da ogni nostra umana passività.

La metodologia usata è semplice: guardare ogni cosa con la Parola di Dio. Esaminare ogni cosa con la Parola di Dio. Giudicare e discernere ogni cosa con la Parola di Dio.

La Parola di Dio è il metro e la misura di ogni verità, di ogni santità, di ogni giustizia, di ogni cammino che deve essere fatto nella Chiesa.

Se a volte viene espresso un giudizio negativo sul Giudaismo, si tratta sempre del Giudaismo di quei tempi, dei tempi di Gesù e degli Atti degli Apostoli. Le azioni sono della singola persona. Quelle azioni erano non sante, perché non ispirate alla verità di Dio. Sulle altre azioni: dagli Atti fino ai nostri giorni, è obbligo per noi il silenzio, l’adorazione del mistero, la preghiera, il non giudizio. Quelle azioni non erano buone perché è Dio stesso che dice, per mezzo della sua Parola, che esse non erano buone.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, aiutateci ad essere Chiesa secondo la luce perennemente nuova dello Spirito Santo. È la via, questa, per la redenzione e la salvezza dei nostri fratelli.

**Seconda riflessione**

Il Vangelo secondo quanto lo stesso Autore degli Atti ci dice: *“È il libro di ciò che Gesù fece ed insegnò, dal battesimo di Giovanni fino alla sua gloriosa ascensione alla destra del Padre”*.

Come possiamo definire gli Atti degli Apostoli: *“E’ il libro di ciò che lo Spirito Santo fa e insegna per mezzo degli Apostoli”*.

È anche un libro particolare. Questa particolarità è solo sua: *“È il libro che lo Spirito Santo ha iniziato a scrivere, ma che ancora non ha finito”*.

Non è finito perché esso finirà il giorno in cui morrà l’ultimo Santo sulla terra. Solo allora si potrà dire concluso questo libro. Fino a quel tempo, il libro è sempre in via di scrittura e lo Spirito del Signore ogni giorno aggiunge nuovi capitoli, al fine di mostrare la bellezza della potenza della sua luce che irradia, rinnova, riscalda, genera nuova vita, fa crescere e maturare frutti di santità.

Perché lo Spirito Santo possa aggiungere questi nuovi capitoli al suo libro non chiuso, sempre aperto, è necessaria la collaborazione dell’uomo, di ogni uomo.

È necessario che lo Spirito Santo riceva in dono la nostra volontà, mente cuore, allo stesso modo di Pietro, Giovanni, Filippo, Paolo, Barnaba, Marco, Timoteo, Sila e tutti gli altri personaggi che di volta in volta appaiono negli Atti.

In ognuno di questi personaggi lo Spirito Santo ha lasciato la sua impronta, li ha marchiati, fatti suoi, li ha costituiti suo vero strumento per la realizzazione della salvezza di Cristo Gesù.

Poi questi personaggi scompaiono, è come se si immergessero, si consumassero, si perdessero nella storia.

Non può essere se non così. Il lievito è lievito perché si perde nella pasta, diviene una cosa sola con essa, si scioglie e solo sciogliendosi, solo consumandosi, solo perdendosi, riesce a fermentare l’impasto perché ne esca del pane profumato, saporito, che sazia e nutre la fame degli uomini.

È forse questa la più grande verità che ci insegnano gli Atti. Essi prendono un personaggio: Pietro, Giovanni, Paolo, gli altri e lo presentano nella sua vocazione, quella che lo Spirito Santo gli ha assegnato.

Ci mostrano come questa vocazione viene esercitata, come l’obbedienza è eseguita, come l’ascolto è portato a realizzazione e poi scompare dalla storia.

Scompare non perché è morto, ma perché lo Spirito Santo deve prendere altri personaggi e lavorare con loro, al fine di manifestare al mondo la diversità, specificità, singolarità, personalità di ogni suo operaio.

Una volta che un personaggio ha appreso dallo Spirito Santo qual è la sua vocazione, quale la sua missione, quali le modalità attraverso cui egli deve muoversi nella storia, Lui è pronto per calarsi nel mondo.

Non certamente da solo, ma sempre con lo Spirito Santo che lo anima dentro e che perennemente lo muove.

Ad uno ad uno scompaiono tutti i personaggi. Scompare la Madre di Gesù. Lei è la prima che sa come immergersi nella pasta del mondo per fecondarla di vera grazia celeste e divina.

Scompare Giovanni l’Apostolo. Lui aveva già appreso dal suo Maestro e Signore come si ama con tutta la potenza e l’energia divina.

Scompare anche Pietro, dopo aver appreso l’abisso della novità del Vangelo di Gesù Signore.

Scompare Barnaba e Marco. A loro lo Spirito del Signore ha insegnato che ogni lavoro va portato a termine, a compimento e che la perseveranza deve essere sino alla fine.

Scompare Filippo. Di lui lo Spirito Santo aveva fatto un eccellente evangelizzatore, una persona capace di guardare la storia e di offrire ad essa la giusta e vera soluzione di salvezza.

Alla fine rimane Paolo. Con lui rimangono anche alcuni suoi compagni di viaggio e di evangelizzazione. Ma costoro passano in secondo piano. La scena la occupa tutta l’Apostolo delle Genti.

Anche Paolo ha dovuto frequentare la scuola dello Spirito Santo. Prima di scomparire dal Libro degli Atti lo Spirito Santo ha dovuto *“sudare”* un santo sudore di verità, di carità, di amore, di grande speranza.

Paolo è persona difficile da ammaestrare. È difficile non a causa della sua scienza o intelligenza. Questa era stata piegata in un istante da Cristo Gesù il giorno in cui si erano incontrati sulla via di Damasco.

Paolo è persona difficile da ammaestrare a motivo del suo grande amore verso il suo popolo.

Questo suo amore era tenace, forte, quasi invincibile. Questo suo amore lo faceva sempre guardare verso Gerusalemme.

Gerusalemme era il suo cuore. Era questo il suo grande desiderio: fare di Gerusalemme il cuore di Cristo e il cuore di Cristo farlo divenire il cuore di Gerusalemme.

Questo amore spassionato, invincibile, non arrendevole, non governabile gli fa anche desiderare di uscire lui stesso dall’amore di Cristo in cambio dell’entrata del suo popolo in questo amore.

Le sue parole rivelano questa sua forte resistenza allo Spirito Santo non però nel senso di una disobbedienza, ma nel senso opposto, di una obbedienza capace di *“uccidere”* un amore perché un altro amore, uno più possente e più forte sorga nel cuore. Eccole le sue esatte, precise, testuali parole.

*“Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

*E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso” (Rm 9,1-33).*

Paolo non abbandona questo suo forte amore per il suo popolo in Damasco, quando viene calato in una cesta a motivo dei Giudei che lo volevano morto.

In Gerusalemme quando dovette lasciare la città Santa sempre a causa dei Giudei che avevano turbato la pace che regnava nella prima comunità dei credenti che dimoravano nella Città Santa.

In Asia quando fu lapidato e abbandonato sotto un cumulo di pietre ritenuto morto.

È vero. In Efeso ha preso la decisione di non predicare più ai Giudei. La decisione era nella volontà. Non era ancora del cuore. Il cuore batteva sempre di amore per la conversione del suo popolo.

Neanche in Gerusalemme quando stava per essere lapidato dalla folla e salvato dal comandante della prigione prese una tale decisione. Nel suo cuore era ancora forte l’amore di salvezza e di redenzione. Ancora Paolo sperava di poter fare qualcosa. Dove gli altri avevano fallito lui sperava di potercela fare.

Questo suo amore per il suo popolo gli costa due anni di prigionia, di catene, di carcere. Ma lui resta sempre irremovibile.

Finalmente giunge a Roma dopo una traversata burrascosa con la nave che finisce sfasciata, arenata, in prossimità della costa dell’Isola di Malta.

A Roma avviene l’ultimo tentativo. Convoca i Giudei. Annunzia loro il mistero di Cristo nel quale si compiono tutte le buone parole di Dio profetizzate ai figli di Abramo. Anche questo tentativo però fallisce.

Solo leggendo con molta attenzione il racconto così come è trasmesso dagli Atti si può comprendere l’amarezza di Paolo.

*“Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». (At 28,1-17-28).*

Il Signore però glielo aveva già annunziato nel tempio di Gerusalemme. Lui lo aveva già comunicato ai Giudei.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”». (At 22, 1-21).*

Ora è quasi costretto ad arrendersi al suo amore.

Prende la decisione di predicare solo ai pagani ma dopo aver cozzato all’infinito contro la roccia impenetrabile ad ogni luce di Cristo Gesù.

Ora lui sa anche perché Gesù era entrato con così grande prepotenza e violenza nella sua vita.

Anche lui era prima una roccia impenetrabile. Solo con l’impegno di tutta la forza dell’onnipotenza divina la sua pietra è stata frantumata e la luce è potuta entrare nel suo cuore.

Lui aveva potuto lasciare quel mondo perché Cristo lo aveva sconvolto, accecato, ricreato, fatto nuovo. Aveva macinato la sua creta, l’aveva impastata nuovamente e aveva soffiato in essa il suo Santo Spirito.

Prima Paolo nella verità era tutto dello Spirito Santo. Ora lo è anche nell’amore. Poiché è dello Spirito del Signore nella verità e nell’amore, lo Spirito ora può anche chiudere il suo capitolo per aprirne infiniti altri, sempre però con il solo fine o scopo: portare altri uomini nella pienezza della verità e dell’amore di Cristo Gesù.

Finisce la vita di Paolo negli Atti in modo improvviso come è finita la vita di tutti gli altri personaggi: la Vergine Maria, Giovanni, Filippo, Pietro, Barnaba, Marco.

Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad essere un capitolo di questo libro sempre incompiuto dello Spirito Santo. Dallo Spirito del Signore ognuno di noi deve imparare come si vive nella pienezza della verità e della carità.

È facile entrare in un istante nella pienezza della verità. Impossibile in un istante è entrare nella pienezza dell’amore. Ognuno ha i suoi tempi.

Lo Spirito Santo chiude con noi il suo capitolo solo quando siamo giunti a questa perfezione. Se non siamo nella verità, neanche lo inizia a scrivere; se non siamo nella carità non lo chiude. È questo il suo mistero nel quale è anche il nostro.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, agli Angeli e ai Santi affidiamo queste pagine. Per la loro intercessione e il loro aiuto possano dare nuova luce e nuova santità alla Chiesa e per mezzo della Chiesa al mondo intero.

Saremo luce e santità che arde e che risplende nella misura in cui saremo verità e carità secondo la volontà di Dio che il suo Santo Spirito ci comunica e verso le quali sempre ci conduce.

È questo il mio augurio: che ogni discepolo di Gesù divenga uno stupendo capitolo del libro sempre aperto, mai chiuso, dello Spirito Santo di Dio.

**Terza riflessione**

Nella presentazione abbiamo paragonato questo viaggio negli atti degli Apostoli all’attraversamento di una foresta tropicale ricca di ogni vegetazione.

Alla fine del percorso è giusto che ci chiediamo: ma cosa abbiamo visto di particolare, di significativo, di spettacolare? Cosa è degno di ricordo in questo viaggio? Quali sono le cose che si sono impresse nella mente? Quali nel cuore? Quali hanno turbato il nostro spirito? Quali hanno messo in subbuglio la nostra anima? Questo viaggio cosa ha cambiato della vita e perché?

Vogliamo concludere questo lavoro avvalendoci della Sequenza di Pasqua.

*“Victimae paschali laudes immolent christiani. Agnus redemit oves: Christus innoces Patri reconciliavit peccatores. Mors et vita duello conflixere mirando: dux vitae mortuus regnat vivus. Dic nobis, Maria, quid vidisti in via? Sepulcrum Christi viventis: et gloriam vidi resurgentis. Angelicos testes, sudarium et vestes. Surrexit Christus spes mea: praecedet vos in Galileam. Scimus Christum surrexisse a mortuis vere: tu nobis, victor Rex, miserere”.*

Prendiamo anche un passo del Vangelo come guida.

*“Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!»” (Mt 11,2-6).*

Maria di Magdala ha visto con i suoi occhi la gloria del Cristo Risorto. Ha visto gli Angeli. Ha visto la nuova verità di Gesù Signore. Ha ascoltato anche le sue parole. Ha obbedito al suo comando.

I discepoli di Giovanni hanno visto i ciechi recuperare la vista, gli zoppi camminare, i lebbrosi purificati, i sordi che udivano, i morti che risuscitavano. Hanno visto Cristo che predicava ai poveri la buona novella. Hanno visto che la profezia di Isaia sul Messia di Dio si compiva tutta in Gesù.

Questo hanno visto. Questo hanno testimoniato. Questo hanno raccontato ai loro fratelli. Gesù è il Signore. Gesù è il Messia. Gesù è il Risorto. Gesù è la nostra speranza. Gesù è il Riconciliatore e il Redentore dell’uomo. Gesù è il Salvatore nostro. Gesù è la vita che risplende.

E noi cosa abbiamo visto? Cosa possiamo raccontare, narrare, riferire in questo lungo viaggio? Cosa possiamo testimoniare alla Chiesa e al mondo?

Gli Atti degli Apostoli non sono degli Apostoli. Questa è la prima cosa che si vede, si nota, si avverte, si percepisce.

Gli Atti degli Apostoli sono gli Atti dello Spirito Santo che agisce per mezzo degli Apostoli.

Gli Agenti sono due: gli Apostoli e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo e gli Apostoli.

Dove regna questa unità, lì nasce la vita nuova, si irradia la luce.

Dove questa unità non regna, lì continuano a regnare le tenebre.

Nelle persone che si consegnano a Lui, lo Spirito Santo opera, agisce, muove.

Nelle persone invece che non si consegnano a Lui, tutto rimane inalterato, niente cambia e niente si muove attorno a loro.

Non sono le prediche che convertono. È lo Spirito Santo che suscita la Parola di chi predica e annunzia. È lo Spirito Santo che tocca i cuori e li spinge a pentimento, conversione, salvezza.

Non è la dottrina che salva, anche se stupenda e meravigliosa. È la credibilità alla dottrina operata nei cuori per mezzo dello Spirito di Dio.

Lo Spirito di Dio però – salvo casi eccezionali, rari, necessari per la conversione ad una verità più piena della stessa Chiesa – non opera da se stesso, per se stesso. Opera per mezzo degli Apostoli, negli Apostoli, con loro. Opera con i discepoli di Gesù, nei discepoli di Gesù.

Quella degli Atti è una Chiesa che porta nel mondo lo Spirito Santo di Dio.

Lo porta non per via sacramentale. La sacramentalizzazione appare in verità poco negli Atti. È presente, ma non è predominante.

Assistiamo a dei Battesimi, a delle Confermazioni, a delle Eucaristie, ma questi non occupano mai la scena.

È una Chiesa quella degli Atti che porta lo Spirito Santo per intima unione, profonda comunione di verità e di santità con Lui.

È una Chiesa tutta inabitata dallo Spirito del Signore. Possiamo dire che lo Spirito di Dio è la sua anima, il suo respiro, la sua voce, i suoi piedi, le sue mani, il suo stesso cuore, la sua volontà.

È una Chiesa che obbedisce allo Spirito Santo. Che lo sa ascoltare, invocare. Che da Lui si lascia consigliare, muovere, spronare, condurre.

Poiché lo Spirito è nelle persone, poiché le persone sono animate dallo Spirito di Dio, ecco allora quali sono i frutti e le opere dello Spirito Santo.

Pietro parla e un esercito innumerevole si aggrega ai discepoli di Gesù.

Pietro e Giovanni si recano al tempio e lo storpio guarisce, si alza, saltella.

Pietro e Giovanni sono nel Sinedrio e lo Spirito Santo dona loro parole di verità, sapienza, conoscenza, dona loro una intelligenza superiore cui nessuno può resistere.

Stefano è pieno di grazia e di Spirito Santo e confonde i Giudei raccontando la storia della salvezza secondo pienezza di verità e di luce divina.

Lo Spirito Santo vuole liberare Pietro dai suoi pensieri ancora troppo antichi, poco nuovi, che non son permeati della verità di Cristo e lo manda nella casa di un pagano.

Qui lo Spirito Santo precede lo stesso Pietro, decide per Lui e a Pietro non resta che confermare, ratificare la verità dello Spirito di Dio e la sua decisione.

Così dicasi per Filippo e ogni altro Agente che di volta in volta compare sulla scena della storia.

Un caso tutto particolare è quello di Paolo. Paolo non passa attraverso la Chiesa per quanto concerne la sua *“folgorazione”*, o *“illuminazione”*, o *“conversione”*.

Paolo è preso direttamente da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, da Dio Padre e consegnato alla Chiesa.

È come se Paolo fosse un prigioniero di guerra, conquistato però dallo stesso Cristo Gesù e da Cristo affidato alla Chiesa, ma solo per il Battesimo.

Per il resto, anche se Paolo vive una intensa comunione con gli Apostoli, Paolo è sempre e solo di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, del Padre celeste.

Nessuno ha potere sopra di lui al di fuori dello Spirito Santo che ne ha fatto un suo strumento per l’evangelizzazione del mondo.

Essendo Paolo un prigioniero di Dio, egli appartiene solo a Dio, non fuori della sua Chiesa, ma dentro di essa, perché faccia risplendere in essa la luce sempre piena della sua verità e il calore sempre intenso della sua carità.

In questo lungo viaggio abbiamo visto la potenza e l’onnipotenza dello Spirito del Signore che rinnova la faccia della terra per mezzo di uomini che si lasciano conquistare, attrarre, fare da Lui un vero bottino di guerra, una vera sua conquista, un vero suo trofeo.

Negli Atti degli Apostoli c’è però un’altra cosa che si vede, si nota, si coglie.

Negli Atti degli Apostoli regna e imperversa l’Antispiritosanto. Come c’è l’Anticristo, così c’è anche l’Antispiritosanto.

È il mondo delle tenebre, dell’odio, della violenza contro la verità e la luce di Dio. È il mondo della demenza dell’anima che si abbatte sulla Chiesa con la satanica volontà di distruggerla.

Lo Spirito Santo è il forte. L’Antispiritosanto è il debole. Questi non può distruggere lo Spirito del Signore. Potrà distruggere l’uomo, mai però l’uomo che porta in sé, che è pieno dello Spirito Santo di Dio.

Chi è pieno di Spirito Santo vede e vince sempre l’Antispiritosanto. Chi invece non è pieno di Spirito del Signore, non solo non vede l’Antispiritosanto, stringe con lui un’alleanza di morte e diviene, anche se è nella Chiesa un nemico della croce di Cristo Gesù, perché è un nemico della sua verità e della sua luce.

Negli Atti degli Apostoli si vede più lo Spirito Santo che agisce e meno l’uomo. L’uomo quasi scompare. È come un’ombra. Si sa che in lui, dietro di lui, avanti a lui è sempre lo Spirito di Dio in azione. È questa la visione che ogni discepolo di Gesù deve offrire al mondo.

Oggi invece cosa vede lo stesso discepolo di Gesù e cosa vede il mondo negli Atti odierni di noi Chiesa del Dio vivente?

Sovente vede cerimonie sontuose, canti e suoni, incensi e candele, paramenti di lusso e di esaltazione della persona, riti e ritualismi senza però comprenderne il significato, ascolta parole fuori tempo e fuori contesto, legge teologie e filosofie che non parlano più al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza. Viene a contatto con un mondo secco, arido, senza vita.

Vede l’uomo, non vede lo Spirito Santo di Dio. Vede l’apparenza, non vede la realtà. Vede la terra, non vede il Cielo. Vede noi, non vede Lui.

Sente le nostre ragioni, idee, verità, a volte anche falsità ed eresie, non sente però la sua azione potente che scende nel cuore e lo riscalda, attraendolo a Cristo Gesù e facendone un suo bottino di guerra.

Vede l’umano, non vede il divino. Vede il corpo non vede l’anima. Vede gli apparati, ma non lo Spirito di Dio che li rende vivi.

Ascolta le nostre prediche, che non parlano al cuore, perché non proferite dalla voce dello Spirito Santo invisibile dentro di noi.

Non vedendo l’Agente principale, chi ci incontra se ne torna deluso, triste, perché la sua speranza è stata disattesa.

È questo il nostro compito: nasconderci noi perché sia visibile Lui, tacere noi perché parli Lui, smettere di operare noi perché sia Lui in noi e per noi la nostra opera.

È questo un compito che si può assolvere solo se ci lasciamo conquistare da Lui e ci lasciamo trattare da Lui come un vero bottino di guerra, come vera sua proprietà, sua appartenenza.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, affidiamo il racconto di questo viaggio, perché molti si innamorino e lo compiano a loro volta, non necessariamente seguendo la nostra via, ma aprendone di nuove e più belle.

Tutto è possibile a chi cammina con lo Spirito Santo che è novità irripetibile, novità sempre nuova, anzi perennemente nuovissima.

Agli Angeli e ai Santi del Cielo chiediamo la grazia di non farci dimenticare quanto abbiamo visto, affinché questa memoria non sia soltanto viva, ma anche vivente per mezzo nostro nella storia della Chiesa e del mondo.

### ATTI VIII

*Saulo approvava la sua uccisione.*

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.*

*Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti.*

*E vi fu grande gioia in quella città.*

*Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie.*

*Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo».*

*Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto».*

*Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.*

*Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò.*

*Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.*

*Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.*

BREVE INTRODUZIONE

Questo Capitolo Ottavo si apre con Saulo che approva l’uccisione di Stefano. Ma anche con lui che è un violento persecutore dei discepoli di Gesù. A causa della persecuzione, i discepoli di Gesù abbandonano la Giudea e si spargono per la Samaria e in tutta la regione della Giudea. La persecuzione si trasforma in vera opera di evangelizzazione. Ovunque i discepoli di Gesù si disperdevano, annunciavano la Parola. Filippo annuncia il Vangelo in Samaria, compiendo grandi segni e prodigi. In Samaria vi era un mago di nome Simone. Quando questi vide che la gente si lasciava attrarre da Filippo e dalle grandi opere che faceva, anche lui si fece battezzare rimanendo attaccato a Filippo e sempre fuori di sé per i segni che Filippo compiva.

Viene Pietro in Samaria assieme a Giovanni e conferisce il dono dello Spirito Santo per l’imposizione delle mani. Simone vedendo che lo Spirito Santo veniva imposto per l’imposizione delle mani, chiese a Pietro, sotto promessa di pagamento, di avere anche lui questo dono di imporre le mani e di dare lo Spirito Santo. Pietro respinge con grande energia questa proposta e chiede a Simone che si convertisse veramente. Questa tentazione mai finì nel corso dei secoli ed ebbe il nome di Simonia: vendere e comprare la grazia di Dio. Vendere e comprare il ministero sacro. Fu in certi momenti una vera piaga.

Filippo dallo Spirito Santo viene mandato sulla via verso Gaza. Un Etiope, venuto in Gerusalemme per il culto, con il suo carro ritornava nella sua patria. Era tutto intento a leggere un brano del profeta Isaia. Lo Spirito Santo suggerisce a Filippo di accostarsi al carro. Filippo di accostò e chiese al viandante: *“Comprendi ciò che stai leggendo?”*. *“Come potrei* – rispose quello – *se nessuno mi guida?”.* Filippo sale sul carro e gli spiega tutto il mistero di Gesù. Giunsero ad un corso d’acqua e l’Etiope chiede il battesimo. Ricevuto il battesimo, il viandante prosegue per la sua strada, mentre Filippo è rapito dallo Spirito e trasportato in Azoto, finché giunse a Cesarea.

**1Saulo approvava la sua uccisione.**

È questa una notizia secca, cruda, immediata. Saulo non era uno spettatore quando fu lapidato Stefano. Era invece un testimone ufficiale. Lui era là per verificare che realmente Stefano venisse lapidato. Era lì per constatare la sua morte. Non era un testimone costretto, ma volontario. Per decisione, come vedremo in seguito, lui era con il Sinedrio contro i discepoli di Gesù. Chi approva, fa sua una cosa. È come se Saulo avesse chiesto, ratificato, confermato, testimoniato l’uccisione di Stefano. Lui è solidale con il Sinedrio, anzi è il suo braccio armato.

Chiesa perseguitata e missionaria

**In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.**

Dopo la morte di Stefano, il Sinedrio non vuole più sentire parlare né di Gesù e né dei suoi discepoli. Decide di sterminarli tutti. Vuole che siano cancellati dalla faccia della terra. Nessun discepolo di Gesù deve più rimanere in vita. È questo il significato di questa persecuzione violenta che scoppia contro la Chiesa di Gerusalemme. Solo gli Apostoli rimangono in Gerusalemme. Tutti gli altri discepoli del Signore prendono la via della diaspora. Essi si disperdono nelle regioni della Giudea e della Samaria. Gli Apostoli sono ancora tutti in Gerusalemme. Leggiamo le parole della missione che Gesù disse loro nel Vangelo secondo Matteo e Marco.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

Secondo queste parole esse non partirono subito per l’evangelizzazione del mondo. Si fermarono in Gerusalemme. Se invece leggiamo la missione secondo Luca, sia nel Vangelo che negli Atti, troviamo la giustificazione di questo loro fermarsi in Gerusalemme.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,6-8).*

Secondo questa versione, gli Apostoli avrebbero dovuto prima evangelizzare Gerusalemme, poi la Giudea, dopo ancora la Samaria e infine si sarebbero dovuti spargere per il mondo. Siamo ancora nella prima fase della missione. Loro attualmente stanno evangelizzando Gerusalemme e la Giudea.

**2Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.**

Stefano viene seppellito con grande lutto. Si incaricano di questo ufficio di carità alcuni uomini pii. Seppellire i defunti era grande opera di carità.

**3Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.**

Si è detto prima che Saulo era come il braccio armato del Sinedrio.

Egli aveva sposato, fatto sua la loro volontà di distruggere i seguaci di Cristo Gesù. È detto bene: *“cercava di distruggere la Chiesa”,* perché nessuno potrà mai distruggerla. Sulla Chiesa regna la promessa di Cristo Gesù a Pietro.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. (Mt 16,13-20).*

Mai le porte degli inferi prevarranno contro di essa. Mai la Chiesa fondata su Pietro sarà distrutta. Ecco l’attività distruttrice di Saulo: *“Entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere”.* Di questa sua attività di distruzione ecco come lui stesso ne parla da Paolo, da convertito, e attratto, conquistato da Cristo.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. (Fil 3,1-6).*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,6-11).*

Tante decisioni di male resterebbero senza alcun effetto, se ognuno evitasse di mettere il suo zelo personale nell’esecuzione di decisioni ingiuste e inique. Moltissimo male nel mondo potrebbe essere evitato, se ognuno decidesse di operare sempre secondo la legge del bene e non desse se stesso alla casa del male. Per cui è responsabile allo stesso modo chi decide e chi vi presta il suo zelo per l’attuazione della decisione. Quando una decisione giunge dinanzi alla coscienza personale, è compito di essa assumersi tutta la responsabilità dinanzi a Dio. Partecipando all’attuazione della decisione, essa diviene responsabile di tutto il male deciso ed attuato. È responsabile allo stesso modo del male: chi lo pensa, chi lo attua, chi in qualsiasi modo lo fa andare avanti. Chi scrive la lettera di calunnia e chi la imbuca, conoscendone il contenuto, sono ugualmente responsabili dinanzi a Dio e alla storia.

**4Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.**

Questa persecuzione si trasforma per la Chiesa in una vera opera di evangelizzazione. Ovunque i perseguitati si rifugiavano, in ogni luogo dove essi si recavano, annunciavano la Parola. Tutto il discepolo di Gesù deve trasformare in evangelizzazione, anche la persecuzione e la morte, la carcerazione e la prigionia, il lavoro e lo svago, i giorni feriali e quelli festivi. Questa persecuzione dona un grande impulso alla seminagione della Parola in molti cuori. È questa la sapienza e la scienza nello Spirito Santo del discepolo di Gesù: trasformare ogni evento in un dono della Parola.

Quando noi non ci muoviamo, è la storia che ci scalza da ogni nostro arroccamento perché ci mettiamo in movimento per l’annunzio e il ricordo della Parola di Gesù. Dalla storia sovente sorge il più grande impulso per l’evangelizzazione e la diffusione della Parola. La storia sovente è persecuzione, calunnia, falsa testimonianza, prigionia, carcere, espulsione, allontanamento, costrizione a fuggire, necessità di trovare un posto di lavoro e cose del genere. La storia è la più grande alleata del Vangelo.

Filippo in Samaria

**5Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo.**

Questo Capitolo è quasi dedicato per intero al Diacono Filippo. La Chiesa non è fatta solo di Apostoli, è fatta di Diaconi e di fedeli laici. Abbiamo appreso cosa facevano i fedeli laici: diffondevano la Parola. Ora impareremo cosa è chiesto ai diaconi: spiegare la Parola, perché venga compresa nel suo vero significato. Filippo, da Gerusalemme, scende in una città della Samaria. Qui inizia anche Lui a predicare ai Samaritani il Cristo. I fedeli laici annunciano la Parola. Filippo predica il Cristo. Annunciare la Parola è opera alquanto semplice. Si dicono ai fratelli le Parole di Gesù e si parla di ciò che Gesù ha detto e fatto, insegnato ed operato. Predicare il Cristo diviene opera più complessa. Si tratta di iniziare a presentare all’uomo il mistero globale di Cristo Gesù. Quest’opera non tutti la possono fare. Occorre scienza e sapienza, potenza di Spirito Santo e luce particolare.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. (At 6,1-6).*

I Diaconi erano pieni di Spirito Santo. Per questo erano stati scelti e presentati agli Apostoli.

**6E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva.**

Filippo non solo è pieno di Spirito Santo. È anche pieno di potenza. Le folle sono attratte da Lui. Prestano attenzione alle sue parole. Sono tutti conquistati dai segni che lui compie. Filippo è *“potente in parole e in opere”*. Un evangelizzatore di Cristo Gesù, un predicatore del suo mistero non deve essere solo bravo nel parlare. La bravura non serve al Vangelo. Al Vangelo serve la potenza in parole e in opere. La potenza è infinitamente differente dalla bravura. Bravi possono essere tutti. Potenti solo quelli che sono pieni di Spirito Santo. Filippo è pieno di Spirito Santo e per questo è potente in parole e in opere.

**7Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti.**

Filippo è potente in opere e segni allo stesso modo di Cristo Gesù. Libera gli indemoniati dagli spiriti impuri. Questi escono emettendo alte grida. Molti paralitici e storpi vengono guariti, sanati. Sono queste vere pagine del Vangelo a cui siamo già abituati. Filippo è vero uomo di Cristo e dello Spirito Santo. Egli è immagine visibile di Cristo Gesù. Vedendolo operare, sentendolo parlare è come se si stesse alla presenza di Cristo Signore. È questa la vocazione di ogni discepolo di Gesù: essere nel mondo immagine visibile del suo Maestro e Signore. Essere come Lui, potente in parole e in opere. È questa la via per evangelizzare il mondo.

**8E vi fu grande gioia in quella città.**

La gioia è il frutto che nasce dal Vangelo vissuto dal predicatore e accolto da chi lo ascolta. Mai potrà nascere la gioia se il predicatore non vive il Vangelo. Se il predicatore non lo vive, neanche l’ascoltatore lo accoglie e la gioia non nasce. La gioia nasce dal vedere *“Cristo”* che ama ancora e sempre il suo gregge. La gioia nasce da un cuore che è pieno di Cristo Gesù. Filippo predica il Cristo. Le folle accolgono il Cristo. Il Cristo dato e accolto genera la gioia nei cuori.

Simone il mago

**9Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio.**

Nella città in cui Filippo predica il Cristo vi è un tale di nome Simone. Costui è un mago. Pratica la magia e fa strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. Sempre nella storia si incontrano di questi personaggi. Costoro hanno abilità particolari. Riescono a fare cose fuori del comune. Qui non viene detto cosa facesse realmente Simone.

**10A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande».**

Tutti prestavo attenzione a Simone, non solo i piccoli, ma anche i grandi. Di lui affermavano: *“Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande”.* Potenza grande è un titolo divino. Non sappiamo che fosse la gente ad attribuirla a Simone, oppure se fosse stato lui stesso ad attribuirsela. Di certo è che le sue magie veramente strabiliavano le masse. Lui si spacciava per un grande personaggio e le masse gli accordavano questo titolo.

**11Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie.**

Ecco che il mistero di questa attrazione viene chiarito. Simone stupiva le folle con le sue magie. Sempre però nei maghi c’è questo di strano: sono vere le cose semplici. Queste riescono a farle. Sono non vere le cose difficili. Le cose semplici che fanno servono a nascondere le cose difficili che non riescono a fare. Qui sta l’inganno e il trucco. Altrimenti non sarebbero maghi. Essendo vera la cosa semplice, fanno credere vera anche la cosa complessa che mai potrà essere vera. Altrimenti non sarebbero più maghi.

**12Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.**

Viene però Filippo in Samaria. Annuncia il Cristo. Viene ora specificato l’annuncio o la predicazione di Filippo: *“Annuncia il Vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo”*. Uomini e donne si lasciano battezzare. Cambiano vita. Non hanno più bisogno dei maghi. Chi ha bisogno dei maghi non crede in Cristo Gesù. Chi crede in Cristo Gesù non ha bisogno dei maghi. Qui invece si verifica un fatto nuovo. Non sono i discepoli di Gesù che abbandonano il mago. È il mago che si fa cristiano.

**13Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.**

Simone crede. Si fa battezzare. Vive la sua nuova dignità di discepolo di Gesù restando sempre attaccato a Filippo. Era stupito per le cose che accadevano con Filippo. I segni e i grandi prodigi da lui compiuti erano veri. Accadevano realmente. I demoni fuggivano. Gli storpi guarivano. I malati sanavano. Filippo non faceva magia. Egli creava una realtà nuova. Quelli di Filippo erano veri segni, veri prodigi, veri miracoli, vere opere di guarigione. Simone ci insegna che tutti possono convertirsi a Cristo Gesù. Non c’è nessun uomo a cui si può rifiutare il battesimo. Ogni cuore può essere toccato dalla grazia di Dio.

**14Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni.**

La notizia dell’evangelizzazione della Samaria giunge a Gerusalemme. La Samaria è la prima regione evangelizzata. Questa regione non è totalmente pagana e neanche totalmente di fede veterotestamentaria. Quella dei Samaritani era una fede particolare.

Il motivo è storico.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». 27Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. 32Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi. (2Re 17,1-41).*

Gli Apostoli, appresa la notizia che il Vangelo aveva messo le sue radici in Samaria, vi mandarono Pietro e Giovanni. Pietro è il capo degli Apostoli. Gli Apostoli non vivono senza Pietro. Neanche Pietro però vive senza gli Apostoli. La Chiesa è una. Il Corpo degli Apostoli è uno. Anche Pietro è uno. Neanche Pietro però cammina da solo. Gli Apostoli vanno a due a due. Pietro cammina con Giovanni.

*Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano. (Mc 6,7-13).*

La Chiesa delle origini vive di comunione: comunione nelle decisioni; comunione dell’attuazione delle decisioni. La comunione vera vive nella gerarchia. La gerarchia vera vive nella comunione. Senza vera comunione la gerarchia muore. Senza vera gerarchia anche la comunione muore. La verità della gerarchia vive nella verità della comunione. La verità della comunione vive nella verità della gerarchia.

**15Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo;**

La Chiesa vive per la potenza dello Spirito Santo che si posa sopra ogni discepolo del Signore. Chi dona lo Spirito Santo non sono i discepoli. Sono gli Apostoli. Pietro e Giovanni vengono inviati in Samaria per il dono dello Spirito a quanti avevano abbracciato il Vangelo ed erano stati battezzati. Dove c’è l’Apostolo può battezzare e dare lo Spirito Santo nello stesso istante. Prima si conferisce il Battesimo e poi viene donato lo Spirito Santo.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,37-41).*

Dove però l’Apostolo non c’è, è necessario che venga chiamato o che si vada da Lui perché venga donato ad ogni battezzato lo Spirito Santo. Senza il dono dello Spirito si rimane privi di quella forza dall’Alto per il compimento della missione. Gli apostoli scendono, pregano, impongono le mani, conferiscono il dono dello Spirito a quanti già sono stati battezzati.

**16non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.**

Lo Spirito Santo non era ancora disceso sopra nessuno, perché nessuno era stato battezzato da un Apostolo di Cristo Gesù. Chi aveva battezzato era stato Filippo e gli altri discepoli del Signore. Né i diaconi e né i fedeli laici – per usare un termine moderno – possono conferire lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è abilitato a conferirlo sono l’Apostolo del Signore. Lo conferisce l’Apostolo e ogni loro successore nell’Episcopato. Oggi purtroppo assistiamo ad una strana cosa che sta succedendo: la straordinarietà da alcuni è fatta ordinarietà e l’ordinarietà è costituita straordinarietà. La Chiesa di Cristo Gesù ha la sua costituzione dall’Alto, non dalla terra, non dal sentire di questo o di quell’altro. Conservare pura la costituzione divina della Chiesa è ordine di verità e di santità.

**17Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.**

Ecco come avveniva amministrato il Sacramento attraverso il quale veniva conferito il dono dello Spirito. Si pregava e poi si imponevano le mani sul candidato. Con l’imposizione delle mani, lo Spirito Santo veniva effuso e ricevuto. Come si può constatare manca l’unzione con il sacro crisma. L’unzione viene introdotta in un secondo tempo. Dell’unzione si parla nel Nuovo Testamento, ma si tratta dell’unzione dello Spirito Santo.

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18).*

*E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21).*

*Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza (1Gv 2, 20).*

*E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27).*

Siamo stati unti di Spirito Santo, come Cristo Gesù, unto di Spirito Santo. La Chiesa delle origini è una comunità cosciente delle responsabilità e dei ministeri di ciascuno e rispetta ogni cosa.

**18Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro**

Simone, stando a contatto con Filippo e con Pietro e Giovanni, comprende che la forza degli Apostoli non è negli Apostoli, è nello Spirito Santo che è in loro. È lo Spirito del Signore la vera forza che travolge, rinnova, converte, opera prodigi, compie miracoli, fa segni, cambia la faccia della storia. Simone vede anche che lo Spirito Santo veniva conferito con l’imposizione delle mani e che questo potere era solo degli Apostoli e di nessun altro. Simone è un attento osservatore. Dalla sua osservazione giusta e santa nasce però una richiesta iniqua, non giusta e non santa. Offre del denaro a Pietro e Giovanni con una richiesta ben precisa.

**19dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo».**

Simone chiede a Pietro e a Giovanni che concedano a lui il potere che loro esercitano. Qual è il motivo: *“Perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo”*. Dove risiede l’iniquità della richiesta di Simone? Lasciamoci aiutare da Pietro con la sua risposta.

**20Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio!**

La richiesta iniqua nasce da un pensiero iniquo di Simone. Ecco il pensiero iniquo: aver pensato che si potesse comprare con i soldi il dono di Dio! Pietro è fermo, forte, risoluto: *“Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro”*. Se è un dono non si può comprare. Se è un dono non si può vendere. Se è un dono, è Dio che sceglie a chi donarlo. Se è un dono deve essere donato ed esercitato nella più assoluta e grande gratuità. Ma tutto ciò che l’Apostolo dona: la Parola, il miracolo, il segno, il prodigio, la guarigione, la preghiera, l’esortazione, l’ammonimento, il consiglio, lo stesso Spirito Santo, tutto ciò che promana da lui deve essere dato nella gratuità. Da Dio ha ricevuto tutto gratuitamente. Tutto gratuitamente dovrà donare ai suoi fratelli.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. (Mt 10,5-10).*

È questo il comandamento di Cristo Gesù. Quando il pensiero è iniquo, l’opera è iniqua, la richiesta è iniqua, la proposta è iniqua, tutto è iniquo. La gratuità è la vera salvezza della Chiesa. Perché? È la salvezza della Chiesa perché il dono può essere dato a chiunque il Signore vuole che venga donato, senza bisogno di alcun prezzo. Se non fosse gratuito il dono di Dio, solo i ricchi lo potrebbero comprare o ricevere e i poveri rimarrebbero esclusi da ogni ministero. Esso invece non dipende né dalla ricchezza e né dalla povertà, ma solo dalla benevolenza e accondiscendenza divina che lo dona sempre secondo il suo beneplacito. Purtroppo lungo la storia della Chiesa così non è stato ed una dilagante immoralità è sorta intorno alla compravendita dei ministeri e dei benefici. Uno può anche manifestare il desiderio di essere *“vescovo”*, tuttavia il desiderio va soggetto a dei requisiti e alla scelta di Dio e degli Apostoli che dovrà essere sempre libera.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù. (1Tm 3,1-13).*

Queste erano le regole al tempo di San Paolo. La simonia non è però solo quella che avviene attraverso il denaro. Vi è stata una simonia ancora più perniciosa che fu quella del nepotismo ed ancora una più invisibile e nascosta che si chiama favoritismo, amicizia, clientelismo, raccomandazione forzata ed imposta, soggezione psicologica dinanzi ai grandi di questo mondo.

Ogni qualvolta il dono di Dio non è dato nella piena ed assoluta libertà e gratuità, ogni qualvolta Dio è costretto ad elargire il suo dono per altre vie, che non siano quelle evangeliche, si può e si deve parlare di Simonia. Non si tratta di simonia materiale, ma di simonia spirituale che è più dannosa di quella materiale. Quella è considerata peccato. Questa sovente viene giustificata come via retta e santa. Tutto nella Chiesa deve essere dono di Dio. È vera adorazione, vero atto di latria consegnarsi a Dio e mettere la propria vita esclusivamente nelle sue mani.

**21Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio.**

In questa cosa tu devi stare fuori, completamente fuori. Non hai nulla da spartire né da guadagnare. Ecco il motivo per cui Simone deve starsene lontano: *“Perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio”*. Perché non è retto? Perché è proprio della rettitudine consegnarsi alla volontà di Dio. È proprio della rettitudine pensare allo Spirito Santo con sentimenti e volontà di sola salvezza delle anime, non pensare a Lui per ricevere un bene personale, una gloria, una esaltazione, un prestigio, un’ammirazione, un qualche onore da parte degli uomini. Simone non pensa alla salvezza delle anime, pensa a se stesso. È questa la non rettitudine dinanzi a Dio. Ogni ministero e ogni carisma nella Chiesa viene dato per gli altri, per il bene degli altri, per la conversione degli altri, per la santificazione degli altri, per la crescita degli altri.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-30).*

Ogni ministero e ogni carisma non viene mai donato per accrescere la propria gloria. Se uno ricevesse il ministero per la propria gloria e si servisse degli uomini per giungere ad un tale scopo, la sua sarebbe vera simonia spirituale. Sarebbe una compravendita del dono di Dio ad usi prettamente personali.

**22Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore.**

Ora Pietro invita Simone a liberarsi da una simile iniquità. Si libera da questa iniquità convertendo il suo cuore alla libertà di Dio e alla gratuità di ogni suo dono. Nella conversione e solo nella conversione si può chiedere a Dio che venga perdonata questa intenzione iniqua del cuore. Non basta la conversione per avere il perdono. Il perdono è purissima grazia di Dio ed anche questo dipende dalla sua volontà. Noi possiamo anche convertirci. Se noi preghiamo Dio, a conversione avvenuta, che ci perdoni, Dio può perdonarci e potrebbe anche non perdonarci.

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori.*

*Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura. (Sir 5,1-8).*

Ecco cosa ci raccomanda la sapienza antica. Oggi invece noi commettiamo grandi iniquità in ordine al perdono. La prima iniquità è questa: si vuole il perdono senza la conversione e senza il pentimento. Si pensa di essere perdonati continuando a peccare. La seconda iniquità invece è questa: si è sicuri del perdono anche senza chiederlo al Signore. Pur continuando a peccare e mentre si rimane nel peccato, ci si considera giusti, perdonati, santificati da Dio. Questa è vera mostruosità spirituale, vera aberrazione morale, vera falsità teologica.

**23Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità».**

Quella di Simone è una situazione spirituale assai brutta. Pietro lo vede pieno di fiele amaro. Lo vede preso nei lacci dell’iniquità. È come se il fiele amaro dei pensieri di iniquità lo avesse veramente invaso, inzuppato. Simone è visto in una amarezza senza fondo. È come se Simone fosse incappato e preso dal laccio dell’iniquità. Egli è persona non libera. I suoi pensieri stolti lo hanno travolto, confuso, imprigionato, privato della vera libertà dei figli di Dio. Simone si trova in una situazione veramente triste. Come un serpente avvolge la sua preda per stritolarla, ucciderla, divorarla, così è per Simone. Egli è avvolto dal fiele amaro e stritolato dai lacci dell’iniquità. Il testo latino dice tutte queste cose in modo lapidario.

*“Cum vidisset autem Simon quia per inpositionem manus apostolorum daretur Spiritus Sanctus, obtulit eis pecuniam dicens: date et mihi hanc potestatem ut cuicumque inposuero manus accipiat Spiritum Sanctum. Petrus autem dixit ad eum: pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars neque sors in sermone isto. Cor enim tuum non est rectum coram Deo. Paenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Deum si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis et obligatione iniquitatis video te esse. Respondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum ut nihil veniat super me horum quae dixistis” (At 8,18-24).*

Pietro è straordinariamente forte. È rivestito di tutta la fortezza dello Spirito Santo. Molta rovina avviene nelle cose di Dio per la debolezza e fragilità dei loro custodi. La compiacenza umana è altra piaga che crea tanti disastri nelle realtà della salvezza e della redenzione.

**24Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto».**

Simone comprende la malvagità della sua richiesta. Chiede a Pietro e a Giovanni di pregare per lui il Signore. Quanto Pietro e Giovanni gli hanno detto non deve accadergli. Dalle sue parole si deduce tuttavia che ancora non è ben formato nella verità. Non chiede di pregare perché ha offeso il Signore e creato una falla di miseria nel corpo della Chiesa. Neanche chiede di pregare per avere il perdono del suo peccato. Lui rivolge l’attenzione solo sulla sua persona.

Poiché Pietro aveva spedito lui e il suo denaro in perdizione, in rovina, alla malora, è questo che lui non vuole e per questo chiede che loro preghino. Simone vede il male che sarebbe potuto ricadere su di lui, non vede il male che lui ha fatto al Signore e alla sua Chiesa. Egli è ancora un cristiano molto crudo. Ha bisogno di essere ulteriormente evangelizzato. Tutti però sono crudi all’inizio del loro cammino. Lavorando con infinito lavoro si giunge alla piena maturità in Cristo Gesù. Del cristiano acerbo, crudo, non maturo troviamo tracce in San Paolo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno.*

*Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.*

*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Gli Apostoli e i Presbiteri loro collaboratori devono compiere un lungo, intenso, estenuante lavoro al fine portare alla piena maturità in Cristo Gesù ogni battezzato. È questo un lavoro che non conosce soste. Inizia, ma non si sa mai quando finisce. Anzi, mai finisce. La comunità cristiana è un cantiere perennemente aperto.

**25Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.**

Pietro e Giovanni non solo si limitano a pregare e a imporre le mani per il dono dello Spirito Santo. Compiono in Samaria una vera opera di testimonianza e di evangelizzazione. Testimoniano Gesù, il Crocifisso e il Risorto. Annunziano la Parola del Signore. Danno il tocco della perfezione e della completezza all’opera evangelizzatrice di Filippo e degli altri discepoli del Signore. Pietro e Giovanni non danno solamente la *“conferma”* al battesimo. Danno anche la *“conferma”* alla Parola che Filippo aveva annunziato. Donano il sigillo della verità, dell’autenticità, della conformità. Quella di Filippo è vera Parola di Dio, vero Vangelo. La *“conferma”* non solo è necessaria, è anche obbligatoria. Supremo ministro della Parola è l’Apostolo del Signore. La comunione con il suo insegnamento è garanzia di autenticità e di verità. Se questa comunione manca, non è data, sempre potrebbe sorgere il dubbio che la verità del Vangelo possa essere un’altra. Data questa *“conferma”*, nessuno potrà mai più dubitare. L’Apostolo ha con la sua autorità l’insegnamento di quanti lo hanno preceduto nell’opera missionaria. La Chiesa vive di certezza nella verità che nasce dalla Parola.

Filippo battezza un funzionario etiope

**26Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».**

L’episodio che viene ora raccontato ci rivela la perenne presenza del Signore in seno alla sua Comunità. La Chiesa non è abbandonata a se stessa. Essa invece vive perché perennemente sorretta, guidata, portata da Dio. Dio porta la Chiesa. La Chiesa porta Dio. Cristo Gesù porta la Chiesa. La Chiesa porta Cristo Gesù. Lo Spirito Santo si dona alla Chiesa, la Chiesa dona lo Spirito Santo. La salvezza si compie in questa mirabile sinergia: né Dio senza la Chiesa, né la Chiesa senza Dio. Dio e la Chiesa in unità, in comunione, in unione, in correlazione, in sintonia di grazia e di obbedienza, di ascolto e di risposta. Dio a volte agisce direttamente. Altre volte si serve dei suoi Angeli.

Ora un Angelo del Signore parla a Filippo e gli dice: *«Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».* Filippo è in Samaria. Dalla Samaria deve scendere in Giudea, dirigendosi verso mezzogiorno. È mandato sulla strada che da Gerusalemme scende a Gaza. Gli viene anche detto che questa strada è deserta. Essendo deserta, non avrà alcuna difficoltà a sapere cosa dovrà fare. Essendo Filippo un evangelizzatore, sarà assai facile sapere a chi dovrà annunciare il Vangelo: di certo alla persona che si troverà su quella strada. Se l’evangelizzatore vivesse sempre in intima comunione con Dio, con Cristo, con lo Spirito Santo, sempre il Signore gli manderebbe il suo Angelo, o lo ispirerebbe, o si manifesterebbe in altri infiniti modi, al fine di comunicargli la sua volontà di salvezza. È Dio che chiama alla salvezza. L’evangelizzatore deve essere un attento ascoltatore del suo Dio, per questo gli occorre il perenne stato di grazia e di santità.

**27Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme,**

Filippo obbedisce all’istante. Si mette subito in cammino. Sta percorrendo quella strada deserta, quand’ecco vede venire un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme. È detto chi è quest’uomo: un alto funzionario regio. Viene da un paese lontano, lontanissimo. Viene dall’Etiopia. Soprattutto quest’uomo è un eunuco. È un eunuco straniero. Questo estremo lembo di terra ci ricorda in qualche modo la Regina di Saba.

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d’oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle.*

*La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n’era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d’Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia».*

*Ella diede al re centoventi talenti d’oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone. Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro da Ofir, recò da Ofir legname di sandalo in grande quantità e pietre preziose. Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio del Signore e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo.*

*Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto lei desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con munificenza degna di lui. Quindi ella si mise in viaggio e tornò nel suo paese con i suoi servi. (1Re 10,1-13).*

In secondo luogo questo eunuco ci riporta al libro del Deuteronomio.

*Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli schiacciati o il membro mutilato. Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore. L’Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore. Non vi entreranno mai, perché non vi vennero incontro con il pane e con l’acqua nel vostro cammino, quando uscivate dall’Egitto, e perché, contro di te, hanno pagato Balaam, figlio di Beor, da Petor in Aram Naharàim, perché ti maledicesse. Ma il Signore, tuo Dio, non volle ascoltare Balaam, e il Signore, tuo Dio, mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore, tuo Dio, ti ama. Non cercherai né la loro pace né la loro prosperità; mai, finché vivrai. Non avrai in abominio l’Edomita, perché è tuo fratello. Non avrai in abominio l’Egiziano, perché sei stato forestiero nella sua terra. I figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore. (Dt 23,2-9).*

Quest’uomo non poteva fare parte della comunità di Israele. Non era ammesso. In questo eunuco si compie la profezia di Isaia.

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male.*

*Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.*

*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati».*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione.*

*«Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56,1-12).*

Anche per queste persone Dio ha un progetto di Salvezza. O meglio: tutti sono chiamati ad entrare nel progetto di salvezza del Signore. L’errore dell’uomo è questo: il Signore si rivela ogni giorno di più nella sua pienezza di verità e di grazia, ma i cultori del suo nome riescono a stento e a volte non riescono affatto a camminare seguendo le sue orme. Si smarriscono, si perdono, si abbandonano ai loro pensieri.

**28stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.**

Quest’uomo era venuto per il culto a Gerusalemme ed ora se ne tornava tutto solo al suo paese, seduto sul suo carro, leggendo il profeta Isaia.

**29Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro».**

Lo Spirito del Signore dice a Filippo di andare avanti e di accostarsi al carro. Lo spinge ad entrare in dialogo con l’eunuco. Senza entrare in dialogo con una persona, mai si potrà annunciare il Vangelo, mai si potrà parlare di Cristo Gesù. Il dialogo è mezzo, via indispensabile nell’evangelizzazione. Senza il dialogo, ognuno resta nei suoi pensieri e tutti proseguono ciascuno per la propria via. Da notare ancora una volta che è sempre lo Spirito che prende l’iniziativa. Ascolta lo Spirito chi è umile, chi lo invoca, chi vive in stato di grazia santificante, chi ogni giorno gli chiede l’assistenza, chi cresce in santità, chi ha il desiderio nel cuore di fare bene le cose del Signore. Chi cammina con lo Spirito del Signore, dallo Spirito sempre sarà guidato, condotto e mosso nell’opera dell’evangelizzazione e della salvezza.

**30Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?».**

Filippo obbedisce allo Spirito.

Corre innanzi e ascolta cosa l’eunuco stava leggendo il quel momento. Il funzionario regio è tutto intento a leggere il profeta Isaia. Ecco la domanda semplice, attraverso la quale Filippo entra in dialogo con il viandante sul carro: *“Capisci quello che stai leggendo?”*. Il dialogo inizia sempre servendosi della situazione storica nella quale l’altro è posto. È la condizione o situazione attuale, presente che deve essere la porta per entrare in comunione con l’altro. Anche Gesù si serviva di questo metodo assai semplice.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».*

*Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».*

*Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5.26).*

Con queste semplici parole Gesù conduce la Samaritana alla fede in Lui, Messia del Signore.

**31Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.**

L’altro risponde con estrema semplicità: *“E come potrei capire, se nessuno mi guida?”*. Per comprendere il mistero contenuto nella Parola di Dio occorre essere guidati. Senza guida, ognuno si fa la sua particolare rivelazione, la sua particolare verità, la sua personale interpretazione, il suo Dio personale. La guida è indispensabile. Non c’è vera conoscenza senza vera guida, guida esperta, saggia, sapiente, intelligente nella comprensione delle cose di Dio. Nella Chiesa la Guida è lo Spirito Santo.

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.*

*Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,1-15).*

È Lui che deve guidare i discepoli di Gesù alla verità tutta intera. È Lui che deve muovere Apostoli e non Apostoli sulle vie del mondo per iniziare quel dialogo di salvezza necessario per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime. Lo Spirito però va invocato. A Lui si deve chiedere ogni saggezza e intelligenza. Con Lui si deve vivere in perenne comunione di grazia, verità, obbedienza. Come Gesù che era perennemente mosso dallo Spirito, così dovrà essere per ogni suo discepolo, sia esso Apostolo o non Apostolo. Ora Filippo è invitato a salire sul carro e a sedersi accanto all’eunuco. Filippo è invitato perché lo guidi nella comprensione del testo che sta leggendo.

**32Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: *Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.***

Il brano, o passo della Scrittura che l’eunuco sta leggendo è il canto del Servo Sofferente di Isaia. Ecco nella sua interezza e complessità.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

In questo primo versetto viene manifestata tutta l’umiltà e la pazienza del Servo del Signore. Il silenzio sofferente è l’unica risposta del Servo alla persecuzione e al martirio.

**33*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato*, *la sua discendenza chi potrà descriverla*? *Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita*.**

Il Servo del Signore non subì un giusto giudizio. Anzi il giudizio stesso gli è stato negato. Come un albero, la sua vita è stata recisa, tagliata dalla terra. La malvagità degli uomini lo ha estirpato dalla terra. Questa morte però non cancella la discendenza del Servo dalla nostra terra. Anzi la sua discendenza sarà così numerosa da non potersi contare, non potersi descrivere. L’uomo malvagio lo uccide mentre la sua discendenza non si potrà descrivere, tanto sarà grande. Naturalmente si tratta di una discendenza secondo la fede, non secondo la carne. È una discendenza che nasce da acqua e da Spirito Santo nella fede nella sua Parola. Ecco le parole esatte che ci manifestano questa discendenza secondo lo Spirito e non secondo la carne.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Cristo Gesù non è Abramo. Non vive alla maniera di Abramo. Vive in un modo totalmente diverso da Abramo. La Nuova Alleanza è una modalità tutta nuova di generare la discendenza. Anche questa modalità appartiene al nuovo assoluto dell’opera di Gesù Signore. Il Nuovo Testamento è anche questo assoluto.

**34Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?».**

L’eunuco comprende quanto è scritto nel testo. Sa che vi è una sofferenza ingiusta vissuta nel silenzio, nella pazienza, nel grande amore, nella pienezza della carità. Sa che dopo questa sofferenza vissuta nella santità quest’uomo giusto avrà una discendenza incalcolabile, che nessuno potrà mai contare. Non sa però di chi sta parlando il profeta: se di se stesso oppure di un’altra persona. Se il profeta parla di se stesso, la storia appartiene al passato.

Se parla di un’altra persona, è invece vera profezia che dovrà compiersi in qualcuno che dovrà venire, oppure che è già venuto. L’eunuco ha questa domanda in sospeso e vuole che Filippo gli risponda. Quanto accade all’eunuco ci dice che sempre quando si legge la Scrittura non tutto è oscuro, non tutto è mistero, non tutto è nebuloso per noi. Ci sono cose chiare, chiarissime, evidenti che possiamo mettere già nel cuore perché autentica comprensione della rivelazione. Ci sono però cose più oscure e meno chiare da risolvere per le quali abbiamo sempre bisogno di uno che ci guida. Lasciarsi guidare è vero obbligo morale, sempre.

**35Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.**

È questa la giusta metodologia di ogni vero dialogo: è lo stesso interlocutore che chiede spiegazione, illuminazione, chiarezza, verità. A Filippo è stato chiesto. Filippo risponde partendo proprio dal passo che l’eunuco stava leggendo. Poiché il passo è la profezia sul Servo del Signore e questo Servo è Cristo Gesù, Filippo altro non deve fare se non annunciargli Gesù e il suo mistero di salvezza e di redenzione attraverso il sacrificio vicario. È l’eunuco stesso che spiana la via a Filippo e alla sua risposta.

**36Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37]**

La spiegazione del mistero di Cristo Gesù fatta da Filippo viene assimilata, fatta propria dall’eunuco. Lo attesta la sua richiesta di battessimo, non appena essi giungono ad un corso di acqua. È l’eunuco che chiede a Filippo il Battesimo. Non è Filippo che invita l’eunuco a lasciarsi battezzare. È questa la forza del vero e santo insegnamento, ammaestramento, dono della verità. Ogni vero ammaestramento si fa richiesta di completare l’opera che Dio ha già iniziato. Si comincia con la presentazione del mistero. Si finisce con la richiesta di divenire parte dello stesso mistero.

Niente impedisce che venga battezzato chi vuole divenire parte del mistero di Cristo Gesù, chi vuole essere mistero del suo mistero e vita della sua vita. L’eunuco ha coscienza di ciò che è il mistero della salvezza. Filippo lo introduce in esso. Il Battesimo è conferito. È giusto osservare che vi è una grande differenza tra prendere coscienza e apprendimento della dottrina cattolica. Uno può essere anche più che dotto nella dottrina, non per questo significa che ha preso coscienza del mistero e del significato del suo inserimento nel mistero. Possiamo sapere tutto della verità del Battesimo, della Cresima, del Matrimonio, della Penitenza, dell’Ordine Sacro, ma non per questo abbiamo coscienza di ciò che significa per noi divenire parte di questo mistero.

La formazione deve tendere a far prendere coscienza del mistero e del suo significato del nostro inserimento in esso, nel divenire parte di esso. Dopo viene la crescita nel mistero e nella vita secondo il mistero. Crescita e vita secondo il mistero non si compiono mai. Fino all’ultimo istante della nostra vita siamo chiamati a crescere sia nella conoscenza e sia nella vita. Per l’una e per l’altra crescita occorre che si venga guidati. Di certo lo Spirito Santo guida e illumina. Lo Spirito Santo da solo non basta. Occorrono le guide umane, occorrono gli uomini, occorrono i discepoli di Gesù che si elevano in santità da essere esempio, modello, maestri, guide per tutti gli altri.

La parte umana mai potrà essere dichiarata inutile nell’una e nell’altra crescita. È in questa parte umana che si è assai carenti, deficitari. Questa carenza è nelle Diocesi, nelle Parrocchie, nelle piccole e grandi comunità. Su questa carenza occorre lavorare molto. Il futuro della Comunità è nell’abolizione di questa mancanza dell’uomo nell’opera di Dio.

**38Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò.**

Avendo l’eunuco chiesto il Battesimo ed essendovi nei pressi dell’acqua, Filippo fa fermare il carro. Scendono tutti e due nell’acqua e Filippo battezza l’eunuco. Ora l’eunuco è divenuto nuova creatura. È generato da acqua e da Spirito Santo. È parte del mistero di Cristo. È suo corpo. È Comunità santa di Dio. Si compie la profezia di Isaia. Di Isaia c’è ancora un’altra profezia che si deve compiere ed è questa e riguarda sempre gli stranieri.

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore.*

*Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti». (Is 66,18-24).*

Questa profezia si compirà non appena saranno imposte le mani sul primo pagano e sarà fatto Vescovo e Presbitero nella Chiesa di Dio. Negli Atti già si parla di Comunità cristiane in paesi fuori della Palestina affidate a dei presbiteri, o anziani.

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. (At 14,21-26).*

Non viene però specificato se questi anziani siano di origine ebraica oppure pagana. Una cosa è però certa: questi anziani di certo non sono discendenti di Aronne. La profezia con loro si compie ugualmente.

**39Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.**

Con il Battesimo finisce la missione di Filippo. Lo Spirito Santo lo rapisce e lo trasporta altrove. L’eunuco non lo vede più. Neanche lui ha più bisogno di Filippo. Ora è nel mistero di Cristo. Cosciente della sua nuova dignità, pieno di gioia prosegue la sua strada. Era venuto a Gerusalemme per celebrare il culto, ora è lui il culto nuovo da offrire al Signore. Ora è lui la via perché molti suoi fratelli divengano parte del mistero come lui è parte di Cristo.

**40Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.**

Filippo invece fu trasportato dallo Spirito ad Azoto. Da Azoto finché non giunse a Cesarea evangelizzava tutte le città che attraversava. Il suo è un vero cammino missionario. È questa la particolarità della prima Comunità cristiana: ognuno faceva della sua vita e di ogni momento di essa opera di vera evangelizzazione. È anche questa vera particolarità della Comunità cristiana delle origini: ognuno si sentiva *“schiavo”, “servo”* dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo muoveva un cuore e questi non opponeva alcuna resistenza. Altra particolarità è questa: nella Chiesa delle origini vi è la fermezza e la fortezza dello Spirito Santo.

È questa fermezza e fortezza che non consente che si insinuino errori, falsità, menzogne, arroganze, prepotenze, eresie e cose del genere. Queste tre particolarità sono la vita stessa della Chiesa, di ogni Comunità nella quale la Chiesa vive. Appropriarsi e fare proprie queste tre particolarità è dovere di ciascun discepolo del Signore. Una sola debolezza nella difesa delle verità, il non consegnarsi allo spirito, il non trasformare la nostra vita in missione fa sì che la Chiesa perda molto della sua forza vitale, si indebolisca, divenga uno strumento non adatto, non idoneo, non efficace in ordine al compito che grava sulle sue spalle. Ognuno è obbligato a rendere forte la Chiesa attraverso una sua sempre più grande immersione nella verità e nella fermezza dello Spirito Santo.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** La responsabilità nell’attuazione di una decisione è sempre personale. Tutti possono prendere decisioni. Nel momento in cui l’attuazione della decisione presa passa per la persona, è la persona che deve porla in essere avendo sempre dinanzi agli occhi non solo la volontà di Dio circa la verità della stessa, quanto anche le modalità secondo le quali anche la più giusta delle decisioni deve essere realizzata. Le regole per la giusta attuazione di una decisione sono due: la giustizia e la carità. La giustizia esige che nessuna decisione venga attuata se è in evidente contrasto con la volontà rivelata di Dio, con la sana dottrina, con la retta e santa moralità. Nessuno potrà mai essere obbligato ad agire contro la sua coscienza. Se dovesse essere obbligato, rimane per lui la via del martirio, della suprema testimonianza con il sangue. La sua vita dovrà essere offerta in sacrificio e in oblazione sull’altare della volontà di Dio. La giustizia però da sola non è sufficiente nell’attuazione di una decisione. Alla giustizia si deve sempre aggiungere la più grande carità. È l’amore la vera modalità dell’attuazione di ogni decisione. L’amore dice rispetto, pietà, misericordia, aiuto, sostegno, compassione. Anche la decisione più giusta eseguita con empietà, disprezzo, terrore, angherie e cose del genere da giusti ci rende ingiusti, da pii empi, da buoni cattivi, da figli della luce figli delle tenebre, da operatori di giustizia operatori di iniquità. Una modalità ingiusta rende persona ingiusta, iniqua, empia colui che la compie.

**Seconda riflessione:** La storia è la più grande alleata del Vangelo. È questa una verità testimoniata dalla stessa storia. La storia è sempre testimone di se stessa. Ecco cosa testimonia la storia. Essa attesta che ogni Parola di Gesù è vera. Dichiara con fatti alla mano che mai è stato possibile smentire una sola frase del Vangelo. Nessuno ha mai potuto dichiarare falso quanto Gesù ci ha manifestato, rivelato, insegnato, predicato. Il suo ammaestramento è verità eterna che infallibilmente si compie nel tempo degli uomini. Testimoniando la verità di ogni Parola di Gesù, la storia attesta semplicemente la verità di Cristo Signore. Gesù è rivelato dalla storia come il vero Profeta di Dio, il suo vero Messia, il Salvatore dell’umanità. Infatti solo il suo vero discepolo, quello cioè che crede nella sua Parola e vive secondo la verità in essa contenuta, attesta storicamente di essere entrato nella salvezza. Tutti gli altri storicamente attestano che sono nei vizi e nei peccati di questo mondo. La storia così attesta la verità del Vangelo, la verità di Cristo, la verità del cristiano. Attesta anche la non verità di chi si dice salvatore dell’uomo, ma non lo è.

**Terza riflessione:** L’evangelizzazioneè detta in due differenti modi: *“Annunciare la Parola”*, o *“Predicare il Cristo”*.In fondo dicono l’uno e l’altro modo la stessa verità o realtà. La Parola annuncia sempre Cristo. Chi dice di annunciare Cristo, lo può fare in un solo modo: annunciando la Parola, dicendo il Vangelo di Cristo Gesù. La Parola è il dire e il fare di Cristo Signore. Cristo Signore viene annunziato nel suo dire e nel suo fare. Il cuore dell’Evangelizzazione è sempre Lui: Cristo Gesù. Si può partire dalla Parola e si può partire da Cristo Gesù, ad una condizione che la Parola non dimentichi Cristo Signore, che essa non diventi solo una regola morale da osservare, fuori e senza il mistero di Gesù Signore; ma anche che Cristo Gesù non venga predicato senza la Parola, senza il Vangelo, altrimenti avremmo un Cristo ideato dall’uomo e non più il vero Cristo, quello che la Parola ci rivela e ci dona. Somma attenzione deve essere sempre posta affinché la nostra predicazione non diventi l’annuncio di una morale nobile, una specie di etica superiore. La nostra morale non è un’etica, è invece una Persona. La nostra morale è Cristo Gesù, perché la nostra morale è la perfetta imitazione di Lui, non fuori di Lui, ma in Lui e con Lui. L’imitazione di Cristo Signore può avvenire in un solo modo: divenendo noi parte del suo mistero, mistero nel suo mistero, mistero dal suo mistero, mistero con il suo mistero. Un solo mistero Lui e noi. Oggi è proprio questo il pericolo: la trasformazione della fede in morale senza bisogno di essere in Cristo, con Cristo, in Cristo; la trasformazione della Parola in pura filosofia; la trasformazione di Gesù Signore in una idea nobile, in una pura e semplice verità. Cristo deve sempre rimanere per noi: via e vita, verità e grazia.

**Quarta riflessione:** Vi è una differenza abissale tra bravura e potenza di Spirito Santo. La bravura è un fatto immanente alla stessa persona umana, anche se i doni e i carismi discendono in noi sempre dallo Spirito Santo. La bravura si può anche acquisire. Essa può essere il frutto di estenuanti esercizi e applicazioni. La potenza dello Spirito Santo non è bravura, perché non siamo noi ad agire, ma è sempre lo Spirito che agisce in noi e per mezzo di noi. La potenza dello Spirito Santo esige la santità, la verità, la carità, la compassione, la misericordia, la virtù, la liberazione dal vizio, dal male, dal peccato. Esige e domanda una vita nuova, in tutto conforme alla vita di Gesù Signore. La bravura non richiede alcuna conformazione a Gesù Redentore. Uno può essere un bravo teologo, un bravo medico, un bravo archeologo, un bravo architetto, un bravo professore, ma non per questo converte, guarisce, lenisce, conforta, consola, crea la speranza nei cuori. Uno può essere anche un bravo prete, ma non per questo santifica il suo popolo. La santità nel popolo è il frutto della potenza dello Spirito Santo che agisce nel cuore del discepolo di Gesù. Ma cosa è esattamente la potenza dello Spirito Santo di cui ha bisogno chiunque voglia compiere la missione evangelizzatrice e santificatrice? Questa potenza altro non è che lo Spirito Santo che vive tutto nel discepolo del Signore e che opera in lui e attraverso lui con grande forza, energia, potenza, robustezza, solidità. Opera efficacemente, visibilmente, tangibilmente, storicamente. I miracoli, i segni e i prodigi, le grandi conversioni sono l’opera dello Spirito Santo che agisce nel discepolo di Gesù. Dove lo Spirito è all’opera si vede, si sente, quasi si tocca. Lo attesta la storia che cambia e si trasforma.

**Quinta riflessione:** Non c’è vero esercizio della comunione senza la gerarchia e non vero esercizio della gerarchia senza la comunione. Ma che cosa è la gerarchia e cosa è la comunione? La comunione è l’essere tutti i battezzati un solo corpo in Cristo Gesù. È l’essere tutti un solo Corpo. Siamo un solo Corpo in Cristo, ma anche siamo il solo corpo di Cristo. In questo unico e solo Corpo, ognuno riceve la vita dall’altro, dona la vita all’altro. Si vive ognuno donando e ricevendo la vita che Dio ha posto in ciascuno. In questo unico e solo corpo non c’è però uguaglianza tra tutti i membri. L’uguaglianza è nella dignità, nell’elevazione, nella partecipazione della divina natura. Simo però l’uno differente dall’altro per carisma, per dono dello Spirito Santo e per ministero. Come si è dal dono dell’altro, così si è anche dal ministero dell’altro. Ogni ministero per essere nella pienezza della sua vita, esige di ricevere la vita dall’altro mistero. Questo perché nessuno vive per se stesso, ma tutti viviamo per l’unico Corpo e nell’unico Corpo del Signore Gesù. La gerarchia è a servizio della vita del corpo. La vita del corpo è a servizio della gerarchia. Né il Corpo senza la gerarchia, né la gerarchia senza il Corpo. La gerarchia è per il Corpo, ma anche il Corpo è dalla gerarchia. La gerarchia si vive all’interno della comunione. Si vive a servizio del Corpo. Ma anche il Corpo deve vivere a servizio della gerarchia e questo servizio ha un solo nome: comunione.

**Sesta riflessione:** Pentimento e verità devono essere una cosa sola. La verità necessita il pentimento. Il pentimento necessita la verità. Pentimento e verità insieme producono un frutto di salvezza e di pace, di perdono e di misericordia. Qual è la verità del pentimento? Essa è questa: la coscienza di aver offeso Dio e la volontà di chiedere a Lui perdono, misericordia, pietà. È Dio la verità del nostro pentimento. È Lui che è stato offeso. È a Lui che dobbiamo chiedere perdono. È per Lui che dobbiamo provare dolore. È a Lui che dobbiamo promettere che mai più lo offenderemo con il nostro peccato, le nostre cattive azioni. Vero pentimento è quello di Davide. Questo pentimento è così da lui cantato:

*“Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare” (Sal 51 (50), 1-21).*

Falso pentimento è quello dei dannati nell’inferno. Anche questo pentimento è così cantato.

*“Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti”. (Sap 5,1.23).*

Falso pentimento è quello di Giuda. Questo pentimento non lo portò a chiedere perdono a Dio, perché non era un pentimento nella verità. Un pentimento senza verità conduce alla disperazione nel tempo e nell’eternità.

**Settima riflessione:** Gli inizi del cammino cristiano sono acerbi, crudi, immaturi per tutti. Questi inizi non vengono però operati senza la grazia e la verità. Sono fatti nella grazia e nella verità di Cristo Gesù. La vita cristiana è in tutto simile all’inizio e al cammino della vita umana. Il cristiano viene prima concepito. Il concepimento avviene attraverso l’annunzio della parola. Una volta concepito, viene fatto nascere come nuova creatura. Questa nuova nascita è fatta attraverso il Sacramento del Battesimo. Nato il cristiano alla vita nuova dello Spirito, è necessario che si nutra di grazia e di verità, è necessario che venga posto sotto la guida dello Spirito Santo. L’Eucaristia è il suo quotidiano o settimanale nutrimento di grazia assieme alla preghiera, la Cresima lo confermerà nella sua vocazione, la Parola giorno per giorno lo nutrirà di verità, di luce, di volontà del Signore. Ogni sacramento nella Chiesa non è un punto di arrivo, bensì di partenza. Si parte dal sacramento ricevuto, ma esso segna solo la nascita ad una nuova vita o ad un uovo ministero. Esso non è la fine del cammino. Questa verità ci insegna che gli inizi sono sempre inizi, sono inizi acerbi, crudi, immaturi. La maturità è quel cammino che dovrà durare fino alla consumazione dei nostri giorni. È immaturo in Battezzato, un Cresimato, un Consacrato, uno sposato. È acerbo, crudo, camminando sotto la guida dello Spirito Santo e nutrendosi di grazia e di verità giorno dopo giorno ben presto comincerà anche lui a produrre frutti di vita eterna. Anche gli inizi della Chiesa erano pieni di immaturità. Era però una immaturità *“naturale”.* Anche Pietro, come vedremo ancora non è nella pienezza della perfezione. Guidato dallo Spirito Santo e sorretto dalla grazia e dalla verità, a poco a poco raggiungerà anche lui la sua piena maturità in Cristo Gesù. Immaturo è ancora Simon Mago e immaturo è l’eunuco. Nella loro buona volontà e nutrendosi di Parola di Sacramenti anche loro compiranno il cammino della loro santificazione.

**Ottava riflessione:** Generalmente quando si parla di *“conferma”*, questa verità è solo conferita al Sacramento della Cresima, che è “conferma” del Sacramento del Battesimo. La *“conferma”* dell’Apostolo invece non dovrà essere solo al Battesimo con il Sacramento della Cresima, o Confermazione, bensì anche alla Parola degli Evangelizzatori. La garanzia dell’assoluta verità della Parola e del suo insegnamento appartiene agli Apostoli che vivono in comunione gerarchica con Pietro. Un Apostolo da solo non è garanzia assoluta della Parola di Gesù. Un Apostolo in comunione gerarchica con Pietro, che cammina nella santità della grazia e della verità contenuta nella Parola, che vive ascoltando umilmente lo Spirito Santo, ha il carisma certo della verità. Sovente però questo non avviene e ci si riveste di una infallibilità che non si possiede, non si ha. Ci si appropria di un carisma che per vivere in noi secondo la sua soprannaturale verità, ha bisogno della soprannaturale verità della nostra vita di discepoli del Signore. L’Apostolo secondo la sua nuova soprannaturale configurazione a Cristo Gesù ha il mandato dal suo Signore di confermare la Parola di quanti nella Chiesa operano l’annunzio e assolvono il mistero dell’evangelizzazione. È l’Apostolo il garante della verità del Vangelo e nessun altro. È l’Apostolo che è chiamato a donare questa *“conferma”* allo stesso modo che dona la “conferma” al Battesimo. Per la *“conferma”* della Parola non abbiamo un sacramento. Abbiamo però l’insegnamento. Ogni insegnamento nella Chiesa deve essere conforme all’insegnamento dell’Apostolo. Se è conforme esso è confermato. Se non è conforme, esso è da rigettare, perché non è insegnamento secondo la verità del Signore nostro Gesù Cristo.

**Nona riflessione:** Quando l’annunzioapre la porta non solo del Battesimo, ma di ogni altro Sacramento? L’annunzio apre la porta ad ogni sacramento nell’istante in cui uno è cosciente del significato che il sacramento contiene in sé ed è deciso, pronto, fermo ad assumersi tutti gli impegni che il sacramento ricevuto genera e produce. La coscienza per questo deve essere illuminata dalla scienza. La scienza per illuminare la coscienza deve essere purissima verità di nostro Signore Gesù Cristo. Sovente questo non avviene, perché la scienza è fatta di parole umane, che nascondono, anziché illuminare il mistero che il sacramento genera e produce in noi. La responsabilità non è solo di chi riceve il Sacramento o di chi lo chiede, è anche di chi forma a ricevere il sacramento. Anzi è più di chi forma che di chi riceve. La formazione può avvenire anche con pochissime parole annunziate, quando queste sono cariche della verità del mistero. Altre volte occorre una vera scuola di formazione al sacramento, a motivo della complessità di ciò che esso genera in chi lo riceve e della difficoltà che comporta il suo esercizio. Cristo Gesù, prima di conferire il Sacramento dell’Episcopato ai suoi discepoli, li tenne alla sua scuola per ben tre anni. La sua però non era una scuola di sola parola, di solo insegnamento, di solo ammaestramento. La sua scuola era differente da tutte le altre scuole. La sua era una scuola dove Lui insegnava mostrando come realmente, quotidianamente si vive il ministero secondo la volontà del Padre celeste. Il penultimo corso Gesù lo tenne dalla croce e l’ultimo da risorto. Un maestro che dice solo parole non è un maestro secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Un maestro che trasporta idee da un libro ad un altro neanche è maestro secondo lo stile di Gesù Signore. È maestro secondo lo stile di Gesù Signore chi insegna mostrando ai suoi discepoli o alunni come si vive concretamente, nella vita di ogni giorno, tutta e solo la Parola del Padre, la sua Volontà, il suo Insegnamento, ogni suo Comandamento. Quando l’insegnamento di Gesù è fatto da mercenari, o da maestri per mestiere, o da professori scelti da altri professori per umana compiacenza ed accondiscendenza, è segno che qualcosa si è persa nella verità di questa nobilissima professione. È segno che vi è una distanza infinita tra l’insegnamento di Cristo e il loro. Purtroppo sono cose che esistono e che spesso governano la nostra storia. Molto male nella Chiesa sorge da un cattivo insegnamento. Molto male nasce da un insegnamento che non è conforme all’insegnamento di Gesù Signore. Molto male nasce se l’insegnamento non è scienza e sapienza del mistero che trasforma un uomo rendendolo in tutto simile a Cristo Gesù.

**Decima riflessione:** LaChiesa delle origini è una Chiesa nella quale ognuno è a servizio dello Spirito. Possiamo ben dire che lo Spirito è il vero Signore, il vero Maestro, la vera Guida della comunità dei discepoli del Signore. È lo Spirito colui che governa persone ed eventi. È Lui che apre le porte del Vangelo a nuovi territori e alle genti. È Lui che muove ogni cuore perché si sviluppi in esso tutta la potenza che la Parola del Vangelo racchiude e porta in sé. È Lui che vigila sulla Chiesa, suscitando eventi ed avvenimenti, necessari perché nessuno si chiuda nel suo piccolo mondo, ma si apra alla vera cattolicità o universalità che è il fine stesso di ogni discepolo di Cristo Gesù. Oggi lo Spirito chiama Filippo perché si rechi sulla via che conduce a Gaza. Sulla strada incontra uno straniero e per di più eunuco. Escluso dalla Legge dalla misericordia di Dio, ma non dalla profezia e neanche dalla grazia. Prima Filippo gli spiega il mistero di Gesù Signore e poi lo battezza. Una volta che l’eunuco è parte di Cristo Gesù e del suo mistero, Filippo è rapito dallo Spirito e posto in Azoto a predicare il Vangelo, passando di paese in paese, di città in città, di villaggio in villaggio fino a Cesarea. È lo Spirito il Signore delle persone e degli eventi. È Lui che sa chi salvare e come recare la salvezza. È Lui che sceglie le persone che dovranno realizzare la divina volontà. È Lui che presiede alla storia della salvezza. Come Gesù, i suoi discepoli altro non dovranno fare che mettersi interamente nelle sue mani, consegnandosi a Lui per ogni cosa. La vita dei discepoli di Gesù appartiene allo Spirito Santo e solo appartenendo allo Spirito Santo, potrà appartenere all’opera della salvezza. Se non appartiene allo Spirito, mai potrà appartenere alla missione per la redenzione del mondo.

NOTA TEOLOGICA SULL’OTTAVO CAPITOLO

La Chiesa delle origini ha questo di santo: sa trasformare ogni occasione, lieta o triste, di gioia o di sofferenza, di persecuzione o di acclamazione, in tribunale o per le piazze, in una opera di più grande evangelizzazione. Pietro viene arrestato e trasforma il giudizio in una forte testimonianza alla verità di Gesù Signore.

Stefano viene condotto dinanzi al Sinedrio e la sua presenza in quel tribunale diviene un grande annunzio di Cristo Salvatore. I discepoli di Gesù vengono perseguitati e la persecuzione è vissuta da loro come vera evangelizzazione delle popolazioni nelle quali si recavano per sfuggire al terrore contro di loro che si era scatenato in Gerusalemme.

Tutto era in loro motivo, occasione, evento per far conoscere Gesù e il suo mistero ai loro fratelli. Se poi ci chiediamo quale fosse la vera forza motrice della Chiesa delle origini dobbiamo concludere che questa forza è una sola: La potenza dello Spirito Santo agiva in essa con ogni divina energia di grazia e di verità. È lo Spirito la vita e la vitalità della Comunità dei discepoli del Signore. È lo Spirito che è nell’uomo. È lo Spirito che ricolma l’uomo e lo rende pieno di sé.

Sia gli Apostoli che molti dei discepoli del Signore di questa Chiesa sono una cosa sola con lo Spirito del Signore, perché sono una cosa sola con Cristo Gesù e con il suo mistero di grazia e di verità. L’umanità però non scompare, mai potrà scomparire dalla Chiesa. Questa non è fatta di Angeli, di puri spiriti. Questa è fatta di carne e si sangue. È fatta di persone storiche, concrete. È fatta di figli di Dio la cui origine è quella di essere stati figli di Adamo.

In questa Chiesa si rivela e si mostra la fragilità, l’ignoranza, la presunzione, il peccato, la debolezza dei suoi figli. Abbiamo visto e considerato la fragilità e debolezza di Anania e Saffira. In questo Capitolo Ottavo ci è stata rivelata la debolezza e fragilità di Simon Mago. La simonia è stata, è, sarà sempre una piaga della Chiesa. Ma cosa è esattamente la simonia?

Essa non è solo la compravendita di ministeri e benefici nella Chiesa. Non è neanche la compravendita della grazia di Dio sotto qualsiasi forma e modalità. È simonia ogni mancanza, sotto qualsiasi forma e modalità avvenga, di privazione della libertà di Dio e della Chiesa nel conferimento di ministeri, di benefici, di grazia, di tutto ciò che riguarda Dio e che sono le sue cose.

La simonia può assumere di volta in volta forme e modalità diverse: nepotismo, favoritismo, amicizia, imposizione con ricatto, falsa testimonianza, informazioni aggiustate, manomesse, nascoste, pressioni psicologhe, tutto insomma che manifesta non piena libertà della Chiesa nelle cose della salvezza.

Alla simonia si deve sempre rispondere con la fermezza e la fortezza di Spirito Santo di Pietro. Senza fortezza e fermezza il male irrompe nella Chiesa e la rovina, perché fa nascere in essa il malcostume del peccato e della volontà degli uomini che prende il posto della volontà di Dio.

Gli Apostoli devono operare una duplice *“conferma”* del Battesimo e della Parola. A loro Gesù ha affidato la custodia della Parola nella verità. Sono loro che devono dare lo Spirito Santo attraverso il Sacramento della Cresima, ma anche confermare la verità del Vangelo annunziato da ogni discepolo del Signore. La loro *“conferma”* è garanzia di verità e di vita eterna.

Nella Chiesa delle origini si vive una particolare relazione con lo Spirito Santo. I discepoli del Signore sono suoi veri servi. Lui li chiama ed essi vanno. Lui li muove ed essi si lasciano muovere. Lui li spinge e loro non oppongono alcuna resistenza. È lo Spirito Santo la vera Guida della Chiesa di Dio. È Lui il *“Governatore celeste e divino”* della Comunità dei credenti in Cristo Gesù.

È lo Spirito Santo che spinge i discepoli di Cristo Signore perché annunzino il Vangelo non solo agli Ebrei, ma anche a quanti Ebrei non sono. Si comincia con i Samaritani e a poco a poco si passa ai Pagani, ai Gentili, a quanti non sono discendenza di Abramo.

È lo Spirito Santo che manda Filippo a Battezzare l’Eunuco, donando così compimento alla profezia di Isaia e dichiarando ormai finita per sempre la Legge rituale antica di Mosè, contenuta nel Pentateuco. Nella Chiesa delle origini abbiamo una perfetta similitudine tra la predicazione di Gesù e l’evangelizzazione dei suoi discepoli. Gesù viveva una missione itinerante. Era sempre per via, per strada. La via e la strada erano la sua cattedra. Così è anche per i suoi primi discepoli. Questi sono sempre sulla via ad annunziare il suo Vangelo.

La via, la strada è il luogo dell’incontro. Dove gli uomini si incontrano, lì è il posto dell’evangelizzazione e del dono della Parola. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta tutti noi ad essere veri testimoni di Gesù ed evangelizzatori della sua Parola. Angeli e Santi di Dio otteneteci la grazia di fare di ogni incontro un momento di annunzio e di evangelizzazione, di dono della Parola che salva, redime, converte, eleva, santifica, apre le porte della vita eterna.

### ATTI IX

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via.*

*E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».*

*Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!».*

*E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista».*

*Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».*

*Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».*

*Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.*

*Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo.*

*Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.*

*E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore.*

*A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro.*

*Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro.*

*Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.*

*La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.*

BREVE INTRODUZIONE

Questo Capitolo Nono segna un momento di svolta nella vita della Comunità dei discepoli del Signore. Gesù è nella sua Chiesa. In essa opera attraverso una duplice azione. Agisce con la sua grazia, confermando la Parola degli Apostoli, con i prodigi che l’accompagnano. Agisce anche in modo personale, autonomo, senza bisogno dei suoi Apostoli o degli altri suoi discepoli per operare la conversione dei cuori. Questa seconda azione di Gesù non è però per portare fuori della Comunità, né tanto meno per costruire una Comunità parallela: da un lato la Comunità che è retta dagli Apostoli e l’altra che è governata e suscitata personalmente da Lui. Gesù agisce in modo personale, senza il concorso degli Apostoli o della Chiesa, ma per portare agli Apostoli e alla Chiesa.

Saulo è il frutto di questa azione personale di Cristo Gesù. Egli viene afferrato da Gesù, fatto suo, conquistato al suo amore e alla sua verità sulla via di Damasco. Una volta conquistato, fatto sua proprietà, lo manda alla Chiesa, perché è nella Chiesa che ogni vocazione e missione si potrà svolgere. La Chiesa è quella fondata su Pietro. È quella degli Apostoli che vivono in comunione gerarchica con Pietro. Inserito nella Comunità mediante il Battesimo, Saulo diviene missionario di Gesù Signore, suo intrepido difensore.

Inizia per Saulo la persecuzione sia in Damasco che in Gerusalemme. Saulo è stato chiamato da Gesù a portare il suo nome a Governatori e Pagani. Saulo è l’evangelizzatore del mondo dei Gentili. Questo Capitolo Nono si chiude con l’Apostolo Pietro che compie due miracoli: uno a Lidda e l’altro a Giaffa. A Lidda guarisce Enea, paralitico. A Giaffa risuscita Tabità, una donna dedicata interamente alle opere di misericordia.

Questi due miracoli suscitano la fede nel Signore Gesù in molti della regione e delle stesse città in cui sono stati compiuti da Pietro. Sappiamo ora - anche se già lo sapevamo – che il miracolo è vera via della fede. Si crede non nel miracolo, ma in Colui nel cui nome il miracolo è stato operato. Si crede nel nome di Gesù il Nazareno. Solo Gesù infatti è l’oggetto della fede e nessun altro.

Chiamata di Saulo

**1Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote**

Saulo lo abbiamo già incontrato nel Capitolo Settimo e nel Capitolo Ottavo. Ecco cosa già sappiamo di lui.

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7,55-60). Saulo approvava la sua uccisione. (At 8,1).*

Saulo non solo è il testimone ufficiale della lapidazione di Stefano e anche uno che approva la sua uccisione. Non è lì solamente per ufficio, è anche *“complice”* del martirio di Stefano. Uno potrebbe trovarsi in un posto per ufficio, per ministero, ma senza approvare ciò che avviene. Saulo è insieme il testimone e colui che approva. Ora gli Atti degli Apostoli ci dicono chi è realmente Saulo. Egli è persona che vuole la totale distruzione dei discepoli di Gesù. Vuole che questa nuova dottrina sia totalmente estirpata da Gerusalemme e dal cuore di tutto l’Ebraismo.

Come pensa di estirpare la nuova dottrina? Trascinando in carcere, torturando, lapidando, uccidendo tutti i discepoli di Gesù. Ora non si accontenta più di eseguire ordine. È lui stesso che prende l’iniziativa. È lui che si presenta al sommo sacerdote, spirando minacce e stragi contro i discepoli del Signore. Saulo è un *“eliminatore”* attivo, un persecutore per volontà, un distruttore per decisione. Lui però faceva tutto questo per obbedienza alla Legge di Mosè e quella Legge era molto severa per quanti inquinavano la purezza della rivelazione antica. Ecco come il Deuteronomio legiferava al riguardo.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio.*

Saulo vuole vivere secondo questa Legge e secondo tutta la lettera di essa. Saulo è talmente furioso contro i discepoli del Signore che dalle sue stesse narici e come se spirasse un soffio di vento distruttore. *“Spirava minacce e stragi”*. Anche il suo corpo manifestava le intenzioni del suo cuore. La sua gola e le sue narici toglievano fuori la *“collera”* che era dentro di lui.

**2e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via.**

Con la persecuzione i discepoli di Gesù si erano sparsi per tutte le regioni confinanti. Erano giunti finanche in Siria, oltre che nella Samaria e nelle altre regioni della Palestina. La persecuzione, anziché oscurare Cristo, gli aveva dato una luce infinitamente più grande, divenuta oramai inarrestabile, imprigionabile. Saulo dichiara una vera guerra a tutti i credenti in Cristo Gesù. Vuole che essi vengano raggiunti anche nelle terre più lontane da Gerusalemme. Per questo chiede al sommo sacerdote lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato dai capi di quelle comunità a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, appartenenti a questa Via. La Via è Cristo Gesù. La Via è la sua Parola, il suo Vangelo.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. (Gv 14,1-14).*

La Via è la nuova Dottrina, la nuova Parola, la nuova Legge, il nuovo Comandamento. La Via è semplicemente la Nuova Alleanza, il Nuovo Testamento stipulato sulla Parola e sul Sangue di Gesù. Quanti ormai seguivano Cristo Gesù, o meglio seguivano il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, non più secondo la Legge di Mosè, ma secondo la Legge di Cristo Gesù, secondo questa Via nuova, dovevano essere trascinati in catene a Gerusalemme per il giudizio e la successiva estirpazione dal popolo dei Giudei.

*Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te. (Dt 13,6).*

Per Saulo la Legge di Mosè andava osservata in ogni suo più piccolo dettaglio.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

Lui lo dice: agiva senza saperlo. Agiva non con retta conoscenza. Agiva per ignoranza. Non conosceva la volontà di Dio in pienezza di verità.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. (Rm 10,1-4).*

È questa la sua testimonianza. Lui era un persecutore per ignoranza della giustizia di Dio.

**3E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo**

Ricevute le lettere dal sommo sacerdote, Saulo si dirige verso Damasco. Sappiamo che non è da solo. Di sicuro non camminavano a piedi. Usavano delle cavalcature. A piedi il viaggio avrebbe richiesto parecchi giorni. Con le cavalcature i giorni si abbreviavano. Di tutte queste cose il testo tace. Dice solo che vi erano altri uomini con Saulo. Ora egli sta per avvicinarsi a Damasco. Il viaggio sembrava ormai volgere al termine, quando all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo. È come se un sole ravvicinato avvolge Saulo. Tanta è stata la potenza di quella luce che non era luce naturale, bensì luce divina. Di questa luce che avvolge abbiamo già testimonianza nel Vangelo secondo Luca.

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». (Lc 2,8-14).*

Qui però è una luce soave, di pace, di consolazione, di speranza, di gioia. Ben diversa è la luce che avvolge Saulo.

**4e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?».**

La luce che avvolge Saulo lo fa cadere a terra. Vedremo che non è solo questo il frutto di quella luce. Saulo che cade a terra è l’immagine dell’orgoglio ferito, di colui che andava per imprigionare e che ora è fatto prigioniero, di colui che prima era potente, il potente e ora invece è prostrato per terra. Con Dio la superbia in un istante diviene umiltà e la potenza debolezza. Con Dio ogni valore è capovolto. Ogni sicurezza umana si perde. Ogni superbia è abbassata. Si può applicare a Saulo quanto la Vergine Maria canta di Dio nel suo Magnificat.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

Non è però quello di Saulo un abbassamento per la distruzione, ma per il vero innalzamento. Dio lo abbassa nella sua superbia e tracotanza, per innalzarlo nell’umiltà e nella mitezza. Il feroce lottatore contro Cristo e la sua Via è ora prostrato a terra. È nella polvere. Saulo sperimenta il suo niente. Mentre è nella polvere ascolta una voce che gli dice: *“Saulo, Saulo perché mi perseguiti?”.* Ricordiamocelo, quando leggiamo San Paolo: in questa voce c’è tutto il suo pensiero successivo. Tutto inizia e tutto si conclude in San Paolo in questa verità: *“La Chiesa è Cristo. La Chiesa è il Corpo di Cristo”. “Il discepolo di Gesù è Cristo. Il discepolo di Gesù è il Corpo di Cristo”.* Saulo non comprende e chiede.

**5Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti!**

Saulo, che conosce l’Antico Testamento e lo conosce bene, sa che si trova dinanzi ad una vera teofania. Egli è ora dinanzi a Dio, dinanzi al suo Dio. Per questo chiede: *“Chi sei, o Signore?”*. Chi sei Tu, o Signore, che ti stai manifestando? Sei l’Angelo del Signore, sei il Signore in persona che ti stai manifestando a me? Voglio sapere chi sei. La risposta è immediata: *“Io sono Gesù, che tu perseguiti”*. Tu vuoi sapere chi è il Signore, il tuo Signore che si sta manifestando a te? Sappi che il Signore è Gesù. È il Gesù che tu stai perseguitando. *“Io sono il Signore, Io, il Signore, sono Gesù, che tu stai perseguitando”*. Nella risposta di Gesù ci sono rivelate tre verità. Prima verità: Identità tra il Signore adorato da Saulo e Gesù. Identità tra il discepolo di Gesù e Gesù. Di conseguenza: identità tra il vero adoratore di Dio e il discepolo di Gesù. Saulo sta perseguitando Dio, sta perseguitando Gesù, sta perseguitando il vero adoratore di Dio. Tutta la verità futura di San Paolo è in questa frase. Sarà questa frase che lui spiegherà e si impegnerà a comprendere per tutta la sua vita.

**6Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».**

Quando Dio si manifesta, lo fa sempre per conferire una missione. È stato sempre così e sempre così sarà. È avvenuto con Abramo.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gen 12,1-9).*

Con Mosè.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

Con i Giudici.

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell’oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini. Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.*

*Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io vi ho fatto salire dall’Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».*

*Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.*

*In quella stessa notte il Signore gli disse: «Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l’altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l’altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovenco era offerto in olocausto sull’altare che era stato costruito. Si dissero l’un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l’altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».*

*Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell’oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero a unirsi agli altri.*

*Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull’aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d’acqua. Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno. (Gdc 6,1-40).*

Con i profeti.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo:*

*“Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».*

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata».*

*Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Ora avviene con Saulo.

A Saulo però il Signore non dice subito cosa dovrà fare o per quale missione è stato chiamato. Lui ora dovrà solamente alzarsi. Dovrà riprendere il cammino ed entrare in Damasco. Una volta che sarà in Damasco, gli sarà detto ciò che dovrà fare, o per quale missione è stato chiamato. Teofania e missione sono una cosa sola. Dio sempre si manifesta per affidare una missione. La teofania è diversa da persona a persona così come la missione è diversa da persona a persona.

**7Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno.**

Quanti fanno il cammino con Paolo si fermano ammutoliti, pieni di stupore, quasi sbigottiti. Essi sono testimoni della voce che parla a Paolo. Non videro però la luce. Sentono la voce, ma non vedono la persona che gli sta parlando. Sentono solo la voce perché sappiano che il Signore veramente ha parlato a Saulo. Quanto avviene su questa via non è finzione. È realtà. Quelli che sono con Saulo devono essere i testimoni di questa realtà, di questa storia. Veramente Saulo ha visto ed ha ascoltato il Signore.

**8Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco.**

Saulo si alza da terra. Apre gli occhi ma non vede nulla. Era divenuto cieco. Questa cecità è il segno della sua vita di prima. Lui stava agendo da cieco. Non stava agendo da vedente. Non perseguitava i discepoli di Gesù per verità, li perseguitava per cecità, per ignoranza, per non conoscenza della Legge secondo la volontà di Dio. Ora Saulo viene preso per mano e condotto a Damasco. Il Signore gli aveva detto di recarsi in città e lui vi si reca. Non da solo. Non da superbo. Non più da persecutore. Vi si reca da persona nuova, interamente trasformata dalla luce e dalla voce.

**9Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.**

Per tre giorni Saulo rimane cieco. Rimane cieco fino al giorno del suo Battesimo. In questi tre giorni egli non prende né cibo e né bevanda. Ecco come lo stesso San Paolo nella Lettera ai Galati parla di questa esperienza sulla via di Damasco e di quanto è avvenuto immediatamente dopo.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-23).*

Non sappiamo esattamente quando San Paolo si sia recato in Arabia. Gli Atti degli Apostoli omettono questo particolare. Ritornando al racconto degli Atti degli Apostoli, di sicuro questi tre giorni li trascorre tutto immerso nella nuova esperienza e soprattutto a dare una rilettura a tutta la Legge Antica. La verità della Legge Nuova è tutta nella verità della Legge Antica. Perché la Legge Antica non ha condotto né Paolo né i Giudei nella verità della Legge Nuova, della Via Nuova, che è Cristo Gesù? Dove risiede l’errore nella lettura della Legge Antica? È in questo errore che Saulo deve cercare la sua furia di persecuzione e di eliminazione che lo aveva spinto fino a Damasco. Quando vi è separazione nella religione, vi è sempre un errore di Lettura della volontà rivelata di Dio. Questo errore di lettura è da cercare nel proprio cuore, non nella Legge. È da trovare nel proprio spirito, non nel Vangelo, non nella Sacra Scrittura.

**10C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!».**

Ora il Signore deve introdurre Saulo nella sua Comunità. Non potrà essere Saulo ad introdursi. Nessuno si fiderebbe di lui. Tutti sanno che è il più grande loro persecutore. Le vie del Signore però sono sempre verità e giustizia. La sua sapienza è alta fino ai cieli. La sua intelligenza non si può misurare. Ecco la via pensata da Dio, da Lui scelta perché Saulo fosse accolto come vero discepolo del Signore. È Dio stesso in fondo che accredita Saulo e lo accredita non come *“semplice”* discepolo di Gesù, ma come uno strumento eletto.

Di Dio ci si deve sempre fidare. Lui fa ogni cosa con infinita sapienza, prevenendo le nostre stesse difficoltà, ansie, timori, incertezze. A Damasco c’è un discepolo di nome Anania. Di sicuro è persona influente. È persona che potrà inserire Saulo nella Comunità del Signore. Il Signore in visione gli dice: *“Anania!”.* Anania risponde. *“Ecco, Signore!”*. Anania riconosce subito la voce del suo Signore. Non sappiamo se altre volte il Signore gli si era manifestato.

**11E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando**

Si è detto che quando il Signore si manifesta viene quasi sempre conferita una missione. Se non vi è conferimento, vi è conferma, purificazione, o rinnovamento. Ecco cosa dovrà fare Anania: Dovrà recarsi subito sulla strada chiamata Diritta. Era questa una strada allora notissima in Damasco. Attraversava la città da est a ovest. Nella casa di Giuda dovrà cercare un tale che ha nome Saulo, di Tarso. Lo potrà riconoscere perché è immerso nella preghiera. Di sicuro Giuda è un discepolo del Signore, o persona nota, o amica di Saulo. Molte notizie storiche vengono saltate dagli Atti degli Apostoli. Vengono poste in evidenza le verità di fede. La storia è narrata nella sua essenzialità.

**12e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista».**

Il Signore aveva anche preparato Saulo a questo incontro. Infatti in visione Saulo aveva già visto un uomo di nome Anania venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista. È mirabile l’agire di Dio. Tutto Egli predispone per il più grande bene dei suoi figli. Anania viene preparato all’incontro con Saulo. Saulo viene preparato all’incontro con Anania. E tutto questo lo fa il Signore in visione.

**13Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme.**

Anania manifesta al Signore le sue perplessità. Lui sa chi è Saulo. O meglio sapeva chi era. Lui conosceva il Saulo di tre giorni fa. Non conosce il Saulo di oggi. Sempre così avviene. Sovente noi conosciamo la persona che era ieri. Quasi mai conosciamo la persona che per grazia di Dio è divenuta oggi. Temiamo la persona di ieri. Non accogliamo la persona di oggi. Anania dice al Signore chi era Saulo ieri: *“Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme”.* Ieri era veramente così. I discepoli del Signore sono detti da Anania: *“I tuoi fedeli”*, *“quelli che hanno fede in te”, “quelli che credono in te”.* Dalla fede in Dio si è nella fede in Cristo Gesù. Dio e Cristo Gesù sono una sola vera fede.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». (Gv 14,1-4).*

Si compie la Parola di Gesù proferita nel Cenacolo, dopo la Cena della Pasqua.

**14Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».**

Anania conosce anche cosa Saulo è venuto a fare in Damasco e lo dice al Signore: *“Egli è in Damasco con l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome”.* Signore, egli qui per imprigionare tutti noi e trascinarci in catene in Gerusalemme e tu mi mandi da lui? Anania manifesta al Signore ogni suo timore. Saulo per lui, fino al presente, non è persona amica, di lui non ci si deve fidare.

**15Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele;**

Ora è il Signore che rivela ad Anania chi è il Saulo di oggi. Chi è il Saulo di oggi? È lo strumento che il Signore stesso ha scelto per lui, perché porti il suo nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele. Ecco chi è Saulo, o meglio ciò che il Signore ha fatto di lui: uno strumento eletto.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite” ,e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

Il Signore ha dato a Saulo la stessa missione che il Padre gli aveva conferito. La missione di Cristo Gesù è missione di Saulo.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Una sola missione: quella di Gesù che è missione di Saulo.

**16e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».**

Anche nella sofferenza Saulo è conformato a Cristo Gesù.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

Sappiamo che Paolo suggellerà la sua vita di discepolo di Cristo Gesù, versando il suo sangue in libagione, come offerta sacra al Signore.

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. (2Tm 4,6-8).*

San Paolo così confermerà questa verità nella Lettera ai Galati.

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,17-21).*

Cristo e Paolo una sola vita, un solo cuore, una sola missione, un solo sacrificio, una sola immolazione.

**17Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo».**

Rassicurato dal Signore, Anania va, entra nella casa, impone le mani a Saulo. Esaminiamo con che parole Anania si rivolge a Saulo, imponendogli le mani: *“Saulo, fratello”*: Saulo non è più un nemico per Anania, né per i discepoli del Signore. È ora un loro fratello. È un fratello che il Signore ha donato loro. Il Signore ci dona gli uni agli altri come veri fratelli in Lui. Anzi più che fratelli: ci dona come membri del suo unico Corpo. Questa fratellanza non deve essere solo spirituale, ma anche reale. È reale e spirituale insieme. Questa fratellanza richiede, esige la comunione sia per le cose dello spirito che per quelle del corpo.

Dalla nuova verità e realtà nasce una nuova verità e realtà per tutti i discepoli del Signore. *“Mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi”*: Non sono venuto per mio interesse né per mio conto. Sono venuto perché mi ha mandato il Signore. Quale Signore mi ha mandato? Mi ha mandato Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi. Il Signore che ti ha chiamato è il Signore che mi ha mandato, lo stesso, non un altro. Abbiamo un solo Signore che ci guida, ci muove, ci chiama, ci invia. Se tu hai creduto nel Signore che ti ha chiamato devi credere nel Signore che mi ha inviato da te.

Ti puoi fidare di me. Vengo nel nome del tuo Signore che è anche il mio Signore. Vengo nel nome del mio Signore che è anche il tuo Signore. Se è l’unico e solo Signore, vengo perché si compia in te la sua volontà. Perché il Signore mi ha mandato? Mi ha mandato: *“Perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo”.* Il Signore ti vuole fare dono della vista. Non solo in senso fisico, quanto molto di più in senso spirituale. Recupererai la vista del corpo mediante l’imposizione delle mie mani. Recupererai la vista dello spirito per mezzo dello Spirito Santo, di cui sarai colmato sempre per imposizione delle mie mani.

In queste parole di Anania ci sono due profondissime verità che dobbiamo evidenziare e mettere sul candelabro perché sempre ci illuminino e ci rafforzino nella fede. Uno è il Signore della storia. Il Signore agisce nella storia attraverso due vie: la via personale e la via della comunità. La via personale è sempre incompleta. È solo l’inizio. La perfezione avviene attraverso la via della comunità. Senza la comunità, la via personale alla fine si rivela un vero aborto. Avviene il concepimento alla nuova vita, ma non la sua nascita nella comunità dei credenti.

La comunità dei credenti è il vero utero, nel quale la vita concepita, deve giungere a piena maturazione. Questa è la prima verità. La seconda verità è questa: Saulo non riceve uno Spirito diverso da quello della comunità. Riceve lo Spirito Santo che già aleggia sulla comunità e che è stato effuso da Lui su di essa il giorno della Pentecoste secondo gli Atti o il giorno stesso della Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni. Lo Spirito è sempre lo Spirito della comunità, mai un altro Spirito. Se è lo Spirito della comunità, deve Egli costruire la comunità, innalzare la comunità, espandere la comunità, far fruttificare la comunità, allargare i confini della comunità, costruire sempre l’unico Corpo del Signore Gesù. Lo Spirito della comunità inserisce nella comunità, ci fa membri della comunità, operai della comunità, sempre a servizio del bene spirituale della comunità.

Uno *“Spirito”* che porta fuori della comunità di certo non è lo Spirito della comunità e se non è lo Spirito della comunità non è neanche lo Spirito di Cristo Gesù. Gesù agisce da solo, ma sempre per condurre alla comunità. La comunità dovrà sempre completare e perfezionare l’opera di Cristo Gesù. Cristo e la Comunità non sono due *“azioni”*, sono una sola azione di salvezza. Gesù la inizia, la comunità la porta a compimento. Con l’imposizione delle mani Saulo è colmato di Spirito Santo.

**18E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato,**

Subito cadono dagli occhi di Saulo come delle squame. Egli recupera la vista. Ora vede con gli occhi del corpo e con quelli dello spirito. Le squame sono il segno di quel velo di cui egli stesso parla nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-17).*

Saulo si alza dalla sua prostrazione e viene battezzato. Sulla necessità del Battesimo mai verrà meno la Parola di Gesù proferita nel suo dialogo con Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (Gv 3,1-8).*

Questa verità va ogni giorno affermata con sempre più grande fortezza di Spirito Santo. Oggi sono molti i nemici del Battesimo. Ora Saulo è anche lui comunità del Signore. Anche lui è corpo di Cristo. Anche lui ora è divenuto il Cristo perseguitato.

**19poi prese cibo e le forze gli ritornarono.**

Le forse erano venute meno perché era da tre giorni che non prendeva né cibo e né bevande. Ora Saulo prende cibo e bevande e le forze ritornano in lui. C’è un tempo in cui bisogna dedicarsi a risolvere i problemi dello spirito e dell’anima. In questo tempo tutti i problemi del corpo devono essere posti in secondo ordine. Una volta che i problemi dello spirito e dell’anima sono risolti, è giusto che si dia al corpo ciò che gli deve essere donato, altrimenti lo spirito non può assolvere alla sua nuova funzione, mansione, vocazione. Un’armonia mirabile deve sempre regnare tra le cose dello spirito e del corpo. Dove non regna questa armonia, l’uomo non vive nella sua verità. C’è tanta falsità in quell’uomo nel quale vi è caos, disarmonia, confusione tra corpo e spirito.

Saulo a Damasco

**Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco,**

Ora Saulo si aggrega alla comunità dei discepoli del Signore che sono in Damasco. È membro della comunità e come figlio della comunità vive. L’aggregazione alla comunità è il segno di verità di un discepolo di Gesù. Se l’aggregazione alla comunità è vera e santa, il discepolo è vero e santo. Se invece l’aggregazione alla comunità è sfasata, falsa, erronea, menzognera, sfasato, falso, erroneo, menzognero è il discepolo del Signore. La verità del discepolo del Signore è data dalla sua relazione con la comunità. Chi si separa dalla comunità, si separa anche da Cristo, perché Cristo e la comunità sono un solo corpo, una cosa sola.

**20e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio.**

Saulo parte dalle sinagoghe per dare inizio alla sua missione. Gesù è venuto per dare la luce al suo popolo e alle nazioni. Prima al suo popolo e poi alle nazioni. Saulo comincia dal suo popolo. Al suo popolo egli annuncia che Gesù è il Figlio di Dio.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,30-31).*

C’è perfetta identità di fede annunciata tra quanto insegna Saulo e quanto insegna l’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo. *“Figlio di Dio”*, significa anche Messia di Dio. Questa verità e identità tra Figlio di Dio e Messia di Dio ci è confermata dal Salmo.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».*

*Voglio annunciare il decreto del Signore Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1.12).*

Saulo inizia dalla verità prima che deve essere annunziata: Gesù è il Messia di Dio. Accolta questa verità, che è la verità di Cristo, si accoglieranno tutte le parole e le opere di Gesù come parole ed opere del Messia del Signore, del profeta che deve venire. Accolto Cristo come Messia di Dio, si dovrà necessariamente accogliere tutta la sua rivelazione, fatta di parole e di opere. Saulo ora, da perfetto conoscitore della Scrittura Antica, annuncia che Cristo è il Figlio di Dio e lo dimostra anche attraverso il significato vero contenuto in ogni parola antica che lo Spirito Santo, di cui è colmato, gli fa cogliere. È lo Spirito Santo l’occhio attraverso il quale ora Saulo legge quelle antiche pagine che sempre ha letto. Con l’occhio dello Spirito Santo tutto diviene chiaro e limpido al suo spirito e alla sua intelligenza.

**21E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».**

Quanti lo ascoltano sono presi da meraviglia. Non riescono a comprendere come mai colui che a Gerusalemme infieriva contro i discepoli di Gesù e che era venuto a Damasco per condurli in catene ai capi dei sacerdoti, ora possa difendere Gesù, attestando la verità che poco prima negava e combatteva con ogni forza. Questi però sono i miracoli della grazia. Quanti ascoltavano Saulo non conoscevano quanto era avvenuto sulla via di Damasco e nella casa di Giuda, sulla via Diritta.

**22Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.**

Alla scuola dello Spirito Santo, Saulo diveniva sempre più forte, tenace, robusto nella fede e nell’argomentazione secondo la fede. Questa sua fortezza e fermezza, questa sua capacità di argomentare getta confusione tra i Giudei residenti a Damasco. Quando si parla di Giudei nel Nuovo Testamento non si vuole intendere i discendenti di Abramo in generale. Il termine *“Giudeo”* nel Nuovo Testamento serve a designare gli oppositori di Cristo Gesù e della sua dottrina, non solo di Gesù e della sua dottrina, ma anche della nuova Via, cioè della Comunità dei discepoli di Gesù.

Saulo a questi oppositori di Gesù, dimostra che Gesù è il Cristo. È Gesù il Messia del Signore. Lo dimostra sul fondamento dell’Antica Scrittura e della stessa storia di Gesù Signore. Lo dimostra anche sul fondamento della sua esperienza personale avuta con Cristo Gesù sulla via di Damasco. Lo attesta infine per la potenza dello Spirito Santo di cui è colmato. È lo Spirito del Signore la vera forza di Saulo e di ogni altro discepolo di Cristo Gesù. È lo Spirito Santo la luce che illumina ogni Parola dell’Antica Scrittura ed ogni Parola ed evento della vita di Gesù, anche i più insignificanti ad occhio umano.

**23Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo,**

L’odio dei Giudei, cioè degli oppositori di Gesù, ora si riversa tutto su Saulo. Questi deliberano di ucciderlo. Lo devono uccidere perché Saulo con la sua sapienza, intelligenza, fermezza e fortezza di Spirito Santo porta scompiglio nelle sinagoghe. La sua sapienza è troppo alta per potergli resistere. Gli si può resistere in un solo modo: uccidendolo. Anche per Saulo inizia la sofferenza, il dolore per il nome di Cristo Gesù. Cominciano a compiersi le parole che Gesù aveva detto ad Anania: *“Gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome”.* Ogni parola di Gesù infallibilmente si compie.

**24ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte;**

Saulo viene a conoscenza dei loro piani. Sapendo cosa loro stanno cercando di attuare, la cautela, la prudenza è per lui obbligo. Damasco è divenuta per lui una città non più sicura. Deve uscire dalla città. Andare via. Ma come? Le porte della città sono sorvegliate dai Giudei notte e giorno. Impossibile uscire da Damasco senza che loro lo vedessero. Come fare perché Saulo non venga ucciso? Lui attualmente non può essere ucciso. Ancora la sua ora non è venuta.

**25ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.**

Ecco cosa pensano i suoi discepoli. Lo prendono e lo fanno scendere lungo le mura, calandolo in una cesta. La sapienza di Dio è più forte della scaltrezza umana. Il Signore apre sempre una via di fuga per i suoi amici. Nella preghiera, quando l’ora non è ancora giunta, sempre il Signore aiuta perché il male non trionfi sopra di noi.

Saulo a Gerusalemme

**26Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.**

Da Damasco Saulo si reca a Gerusalemme. Cerca di unirsi ai discepoli. Tutti però hanno paura di Lui. Nessuno ancora crede che lui sia un discepolo di Gesù. La notizia della sua chiamata sulla via di Damasco ancora era poco conosciuta. Questa venuta di Saulo in Gerusalemme è ben diversa da quella di cui lui parla nella Lettera ai Galati. Questa prima venuta è senza alcun interesse dottrinale. Quella invece raccontata dalla Lettera ai Galati si riveste di una forte motivazione dottrinale.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-24).*

Viene per una questione altamente evangelica. Nella prima venuta non ha questioni evangeliche da sottoporre agli Apostoli e viene come discepolo del Signore a parlare di Gesù ai suoi fratelli di fede nuova e di fede antica. Viene come testimone del Risorto, di Gesù che è il Figlio di Dio. San Luca non intende fare una cronologia perfetta della vita di Saulo. In questa circostanza ci vuole insegnare che il persecutore è divenuto perseguitato, colui che voleva distruggere Gesù e i suoi discepoli si è fatto suo difensore, colui che aveva in mente l’annientamento della comunità del Signore ora è lui stesso che trova difficoltà ad inserirsi pienamente in essa. Lo abbiamo visto con Anania. Lo vediamo ora con i discepoli di Gerusalemme. Il fattore umano mai viene cancellato del tutto in una comunità. Il Signore però suscita sempre persone sapienti, intelligenti, di buona volontà che aiutano a superare questi momenti *“umani”* che sempre sorgeranno in seno ai suoi discepoli.

**27Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù.**

Persona intelligente, sapiente, saggia, di buona volontà, libera è Barnaba. Egli prende con sé Saulo e lo conduce dagli Apostoli, raccontando loro chi è oggi Saulo e perché oggi non è più quello di ieri. Non è più quello di ieri non per sua personale scelta, ma perché il Signore personalmente lo ha scelto. Lo ha scelto sulla via di Damasco, apparendogli e parlandogli. Che Saulo non sia più quello di prima lo attestano anche le sue opere.

In Damasco ha già predicato con coraggio nel nome di Gesù, come del resto sta facendo anche in Gerusalemme. Saulo è un vulcano di verità, sapienza, scienza, intelligenza, argomentazione, dialogo. Egli è irresistibile quando parla di Gesù Signore. Queste le sue credenziali che sono insieme soprannaturali e storiche, di cielo e di terra. La Chiesa fa bene a fidarsi di lui. Fa bene ha confidare nella sua opera missionaria ed evangelica. Saulo deve essere accolto da tutti e gli Apostoli possono ora attestare per lui.

**28Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore.**

L’opera di Barnaba produce i suoi frutti. Saulo ora può stare con i discepoli del Signore. Viene accolto come discepolo del Signore. Va e viene in Gerusalemme predicando apertamente nel nome del Signore. Saulo predica il nome del Signore. Predica cioè che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, il Messia del Signore. Tutte le attese di Israele in Cristo si sono compiute. Questa verità così la troviamo espressa nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,1-24).*

In Gesù avviene il compimento di tutte le profezie. Nessuna parola profetica di Dio dovrà più compiersi. Cristo Gesù è la verità dell’Antico Testamento. Senza Cristo Gesù l’Antico Testamento è solo una parola vuota, una profezia falsa, un annunzio sterile, una promessa vana.

**29Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo.**

Decisamente non c’è posto dove ci sono i Giudei per Saulo. Egli parla e discute con i Giudei di lingua greca. Questi però neanche vogliono sentir parlare di Cristo Gesù e per questo tentavano di uccidere Saulo. Saulo non si lascia intimidire da nessuno. La sua franchezza metteva in grande difficoltà i suoi avversari. Questi non potendolo vincere con il ragionamento, la scienza, la sapienza, vogliono abbatterlo togliendolo di mezzo. Sappiamo che quando i Giudei prendevano una decisione, questa doveva essere realizzata ad ogni costo. Niente li avrebbe trattenuti dal porla in atto.

**30Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.**

I fratelli, cioè gli altri discepoli di Gesù Signore, vengono a conoscenza della decisione dei Giudei di uccidere Saulo. Saulo è per la Chiesa un bene prezioso, non lo si può lasciare in Gerusalemme. La sua vita è seriamente a rischio e la Chiesa non può permettersi la sua perdita. Per questo Saulo è condotto prima a Cesarea, poi fatto partire per Tarso. Tarso era la patria nativa di Saulo ed è in Cilicia, abbastanza lontano da Gerusalemme, perché i suoi potessero raggiungerlo e ucciderlo. Saulo ormai è parte della Comunità. La sua vita non appartiene a lui soltanto, appartiene anche alla comunità. La comunità decide che non è ancora giunto il tempo per il martirio. Ora è il tempo della testimonianza e della missione. Ora è il tempo che Saulo predichi il Vangelo. Quando dovrà venire il tempo della sua morte lo stabilirà e lo deciderà il Signore. Sappiamo dalle sue Lettere che Saulo desiderava lasciare questa terra per essere sempre con il Signore.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,1-30).*

In lui però trionfava sempre la più grande carità verso Cristo Gesù e verso i suoi fratelli di fede. È assai importante vedere la nostra vita come dono alla comunità e non più come un bene personale. Consegnare la propria vita alla comunità è decidere anche le più piccole cose della persona sempre in vista del più grande bene dei nostri fratelli. È anche lasciare che sia la comunità a pensare qual è il bene più grande che essa si attende e vuole da noi e far sì che questo bene si compia. È questa la legge della comunità: vedersi nel corpo e per il corpo, dal corpo e con il corpo, sempre a servizio del più grande bene di tutti i fratelli.

**31La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.**

La Chiesa vive in tutto come ogni altro organismo vivente. In essa ci sono momenti di bufera e momenti di calma, momenti di persecuzione e momenti di pace, momenti di turbolenza e momenti di bonaccia. Ora in Palestina regna un momento di pace. Giudea, Samaria e Galilea sono in uno stato di tregua. Non ci sono persecuzioni in atto. Essa si consolidava nella grazia e nella verità. Cresceva cioè in sapienza e grazia, in amore e giustizia, in conoscenza della volontà di Dio. Camminava nel timore del Signore, viveva cioè sempre all’ombra della ricerca e del compimento della volontà di Dio.

Sempre sulla Chiesa deve regnare sovrana la volontà di Dio. Lo Spirito Santo la confortava facendola crescere di numero. Aumentavano i discepoli del Signore con le conversioni che giorno per giorno avvenivano con la predicazione della Parola. Una Chiesa santa nel suo interno e che si consolida nella verità e nella grazia genera sempre nuovi figli alla fede. I nuovi figli che essa partorisce sono sempre però un conforto dello Spirito Santo, una sua particolare grazia. Lo Spirito Santo concede alla Chiesa un numero grande di figli per attestarle che essa sta lavorando bene, si sta impegnando al massimo delle sue forze. La crescita all’esterno della Chiesa è sempre un frutto della sua crescita all’interno. La decrescita all’esterno è anche sempre il frutto della sua decrescita all’interno.

Chi vuole una Chiesa forte all’esterno, deve lavorare alacremente per renderla forte nel suo interno. La Chiesa è forte nel suo interno solo se si eleva moralmente e spiritualmente, crescendo ogni giorno nella più alta santità. La forza della Chiesa è la santità. Nella santità la Chiesa diviene forte all’interno e forte all’esterno. Nella santità diviene altamente missionaria e sommamente feconda.

A Lidda Pietro guarisce un paralitico

**32E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda.**

Questo versetto attesta che orma la nuova Via si era diffusa in tutta la regione della Giudea. Lidda infatti dista più di quaranta chilometri a Nord – Ovest da Gerusalemme. Esso ci rivela anche lo stile di Pietro e degli altri Apostoli. Questi si recavano a visitare tutti i discepoli di Gesù, per confermarli nel Battesimo e nella Parola del Vangelo. Quanto è avvenuto con Pietro e Giovanni in Samaria, avveniva in ogni altra regione.

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. (At 8,14-17).*

Era questo lo stile della Prima Comunità dei discepoli di Gesù.

**33Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico.**

A Lidda Pietro trova un uomo di nome Enea. Era paralitico e viveva da otto anni su una barella. Come si può constatare la malattia è vera, reale. Non vi è alcuna finzione. Quest’uomo è da ben 8 anni che è incapace di muoversi. Quest’uomo è veramente paralizzato nell’uso delle sue gambe.

**34Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò.**

Pietro dice a quest’uomo paralitico: *“Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto.”* Pietro neanche tocca il paralitico. Gli comanda solo di alzarsi e di rifarsi il letto. Glielo dice però nel nome di Gesù Cristo. Anzi gli dice che è Gesù Cristo che lo guarisce. Pietro è solo lo strumento attraverso il quale Gesù guarisce quest’uomo. Gli Atti degli Apostoli ci hanno già mostrato la potenza della fede di Pietro.

**35Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore.**

Gli abitanti di Lidda e del Saron, cioè di tutta la pianura del Saron, vedono il paralitico guarito e si convertono al Signore. Saron è famosa nella Scrittura per i suoi narcisi. Il narciso è immagine, simbolo della bellezza che fa innamorare. Il Cantico dei Cantici celebra la bellezza dello Sposo e della Sposa. Lo Sposo è Dio che si innamora dell’anima redenta e santificata in Cristo Gesù. Lo Sposo è Cristo Gesù e la Sposa è la Chiesa.

*Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli. Come un giglio fra i rovi, così l’amica mia tra le ragazze. Come un melo tra gli alberi del bosco, così l’amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato.*

*Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d’uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d’amore. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.*

*Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. l fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo.*

*Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole».*

*Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore. Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi. (Ct 2,1-17).*

Il miracolo è vera via per aprire le porte della fede a molti cuori. La Chiesa deve essere Esperta, Maestra anche in miracoli: miracoli dell’anima, dello spirito, del corpo. Il miracolo è l’onnipotenza di Dio che attraverso la Chiesa redime, salva, libera, eleva, apre all’uomo le porte della santità, nella guarigione del suo corpo, della sua anima, del suo spirito.

A Giaffa Pietro risuscita una donna

**36A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine.**

Ora Pietro è a Giaffa, sulla costa del mediterraneo. Oggi Giaffa è il porto di Tel Aviv. In questa città vi è una discepola di Gesù chiamata Tabità. Tabità significa gazzella. Questa discepola abbondava in opere buone. Faceva molte elemosine. Questa donna viveva per il bene, viveva per gli altri. Nel servizio non si risparmiava in nulla. La carità era la sua anima, il suo cuore, il suo corpo. La storia della Chiesa ha sempre abbondato di queste donne pie, caritatevoli, sagge e prudenti. Anche Gesù veniva aiutato da donne come Tabità.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni. (Lc 8,1-3).*

Queste donne pie, caritatevoli, pietose e misericordiose sono la ricchezza della Chiesa. Una donna, quando ama, sa amare e ama senza riserve. Sa consacrarsi interamente alla carità.

**37Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore.**

Proprio in quei giorni, cioè mentre Pietro era Lidda, Tabità si ammala e muore. Secondo l’usanza del tempo viene lavata. Viene cioè preparata per la sepoltura. Una volta preparata, viene posta in una stanza al piano superiore.

**38E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!».**

Poiché Lidda è vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro era in quella città, gli mandano due uomini ad invitarlo. Dalle parole che dicono a Pietro: *“Non indugiare, vieni da noi!”,* è chiaro il loro intento: essi vogliono che Pietro compia un miracolo su Tabità. Deve correre da loro in modo che giunga prima della sepoltura.

**39Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro.**

Pietro accoglie il loro invito. Si alza e parte con i due uomini per recarsi a Giaffa. Arrivano direttamente alla casa di Tabità e viene condotto al piano superiore, dove la donna giaceva morta, pronta per la sepoltura. Qui avvengono cose che richiedono una qualche riflessione. Pietro sale sul piano superiore. Qui gli si fanno incontro le vedove in pianto, che gli mostrano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava per loro. Queste donne rivelano a Pietro quanto fosse necessaria la presenza di Gazzella nella loro vita. Senza di lei la loro vita viene a mancare di un aiuto, un sostegno, una forza che le rendeva serene, tranquille, piene di pace. Se di qualcosa avessero avuto di bisogno, sapevano a chi rivolgersi, da chi andare. C’era sempre Tabità disponibile per tutte.

Ora è come se la loro vita mancasse di sicurezza, di certezza, di provvidenza di futuro. È come se una parte di loro fosse morta con Gazzella. Queste vedove non costringono Pietro a risuscitare Tabità. Gli manifestano la loro attuale povertà. Gli dicono che hanno bisogno di certezze e di sicurezza. Gli attestano che necessitano di un futuro sereno che ora non hanno e che non possono più avere. Loro pongono dinanzi a Pietro le loro esigenze, ora Pietro nella sua libertà faccia ciò che a lui sembra la cosa più buona. Una cosa dovrà essere certa per tutti: se Pietro risusciterà Gazzella lo farà anche per venire incontro a queste vedove. La misericordia di Gazzella per esse non potrà essere meno della misericordia di Pietro. Chi più sta in alto dovrà essere sempre rivestito di più grande misericordia, deve superare in misericordia tutti coloro che sono in un gradino più basso del suo. Pietro è il Capo della Chiesa e come tale dovrà superare tutti in misericordia, in amore, in compassione, in carità, in santità. Questo Gesù gli ha chiesto presso il Lago di Tiberiade.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». (Gv 21,15-19).*

Questo egli dovrà sempre fare: amare tutti più di tutti; amare Gesù più di tutti gli altri discepoli messi assieme. Pietro ora sa che deve rivestirsi di tutta la sua misericordia, la sua compassione, la sua pietà per queste vedove. Sa che non le potrà deludere nelle loro attese. Loro vogliono Gazzella viva e lui dovrà consegnarla loro in buona salute. D’altronde le vedove erano una categoria molto amata dal Signore. Queste avevano solo Dio come loro Difensore, Custode, Amico, Benefattore. Pietro, che ha il posto di Cristo, deve divenire Difensore, Custode, Amico, Benefattore di tutte loro.

**40Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere.**

Pietro si lascia conquistare, muovere, spingere dalla compassione, dalla grande pietà e misericordia. Fa uscire tutti dalla stanza dove era stata posta Gazzella. Una volta che tutti furono usciti, si inginocchia a pregare. Finita la preghiera, si rivolge verso il corpo di colei che era morta e le dice: *“Tabità, àlzati!”.* Tabità apre gli occhi, vede Pietro e si mette a sedere. Il miracolo è compiuto con le stesse semplici parole che Pietro aveva già usato con Enea, in Lidda. Lì aveva detto: *“«Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò”*. Con Enea di parole ne aveva dette anche mote. Qui invece ne dice due soltanto: *“Tabità, àlzati!”.* È questa la potenza di fede di Pietro in Gesù il Nazareno. È la stessa potenza di fede con la quale Pietro aveva iniziato a compiere il primo miracolo.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto. (At 3,1-10).*

Con due semplici parole viene rivoluzionata l’intera vita della persona. Che sia lo storpio del tempio di Gerusalemme, o il paralitico di Lidda, o la donna morta di Giaffa, è sempre per la potenza della fede di Pietro che tutto avviene e si compie. Pietro usa pochissime parole nel compiere i suoi miracoli. È quasi in tutto simile al Suo Maestro e Signore.

*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante. (Lc 7,11-17).*

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. (Mc 5,35-43).*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». (Gv 11,38-44).*

Pietro è presenza vivente di Gesù Signore. È veramente il suo Vicario sulla terra. Gesù ora opera per mezzo della fede di Pietro.

**41Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.**

Tabità è veramente ritornata in vita. Pietro le dona la mano e la fa’ alzare. Ora non resta che chiamare i fedeli e le vedove e presentarla loro. Tabità è nuovamente in mezzo a loro. Ora può continuare ad essere *“vera provvidenza”, “vera amica”, “vera sostenitrice”, “vero aiuto”* per tutte le vedove di Giaffa. La misericordia che Tabità ha avuto per le vedove muove la misericordia e la compassione di Pietro perché lei ritornasse in vita. *“Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia”.* Anche questa è Parola di Gesù. Chi vuole trovare misericordia, deve essere misericordioso. La misericordia verso i nostri fratelli è in tutto simile ad una banca. Noi versiamo in essa tutta la nostra carità e al momento opportuno il Signore la farà ritornare sopra di noi.

**42La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore.**

Come avvenne in Gerusalemme, come avvenne in Lidda, così avviene anche in Giaffa. Tutta la città apprende del miracolo e molti credono nel Signore. Il miracolo, ancora una volta, si rivela vera via per la fede. Il miracolo frutto di fede genera a sua volta un frutto di fede. Dalla fede in Gesù alla fede in Gesù.

**43Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.**

Ora Pietro si ferma a Giaffa per parecchi giorni. Non sappiamo esattamente quanti. A volte in un luogo vi era più bisogno che in un altro e lo Spirito del Signore tratteneva i suoi Apostoli. Non lo dimentichiamo mai: Pietro e gli altri erano sempre mossi dallo Spirito Santo. Si fermavano quando Lui ordinava di fermarsi e camminavano quando dava ordine che si potesse camminare per andare altrove. La Chiesa delle origini è guidata dallo Spirito Santo allo stesso modo che i figli di Israele quando uscirono dall’Egitto erano guidati dalla nube e dalla colonna di fuoco.

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte. (Es 13,17-22).*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». (Es 14,19-25).*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda. (Es 33,7-11).*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui». (Num 14,13-19).*

È il Signore che governa il suo popolo, che lo dirige, lo guida, lo conduce, lo protegge, lo salva, orienta i suoi passi. Il Signore mostra il cammino attraverso questa colonna di fuoco durante la notte e questa nube durante il giorno. Questo avveniva nel deserto, prima dell’ingresso nella Terra Promessa. Ora, nel Nuovo Patto, il Signore non si serve né della colonna di fuoco e né della nube. Il Signore guida Lui direttamente il suo Nuovo Popolo, la sua Comunità, la Chiesa per mezzo del suo Santo Spirito. È lo Spirito del Signore che muove gli Apostoli, precedendoli, accompagnandoli, seguendoli, perché facciano solo e sempre tutta la sua volontà. Se Pietro si muove è per volontà dello Spirito Santo. Se si ferma è per volontà dello Spirito Santo. Si ferma e cammina, va in un posto anziché in un altro sempre per mozione dello Spirito del Signore che è sopra di lui. Lo Spirito Santo è la vita della Chiesa.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Sulla via di Damasco Gesù, rivelandosi a Saulo, rivela al mondo intero la perfetta unità che vi è tra Gesù, il Signore, i Discepoli. Questi sono una cosa sola, una sola verità, una sola vita, un solo cuore, una sola volontà di amore e di misericordia, di salvezza e di redenzione. Gesù è il Signore, il Dio di Saulo. Lo attesta lo stesso evento che è vera teofania, vera manifestazione di Dio. Nella luce che acceca Saulo è Dio che si manifesta. Il Dio che si manifesta a Saulo è il Signore. Il Signore è Gesù. Gesù è da Saulo perseguitato, carcerato, torturato, ucciso. Saulo sta facendo tutto questo al suo Dio e Signore in ogni suo discepolo. Gesù e i suoi discepoli sono una cosa sola, perché sono un solo Corpo. I discepoli sono il Corpo di Cristo. Perseguitando il Corpo di Cristo Saulo perseguita Cristo. Perseguita il suo Dio e Signore. Perseguita lo stesso Dio che lui dice di adorare e di servire.

**Seconda riflessione:** La rivelazione dell’identità di Gesù sulla via di Damasco sconvolge mente e cuore di Saulo. In un istante egli vede il mistero, lo conosce, lo fa suo. A questo mistero egli consacrerà tutta la sua vita. Egli vivrà solo per far conoscere il mistero, per annunziarlo, spiegarlo, attestarlo, testimoniarlo. La Chiesa è questa unità di solo Corpo, sola vita. Essa è questa unità inscindibile, inseparabile tra Gesù ed ogni suo membro. Questo mistero occuperà tutti i pensieri di Saulo e ogni soluzione a tutti i problemi nuovi e vecchi che sorgeranno nella Comunità dei discepoli del Signore lui la troverà sempre all’interno di questo mistero, mai fuori di esso, mai contro di esso. Il mistero non riguarda solamente la relazione di ogni singolo discepolo con Gesù, riguarda anche e soprattutto la relazione di ogni singolo discepolo con ogni altro discepolo del Signore. Ogni discepolo forma con ogni altro discepolo questo solo corpo, questa sola vita, questa sola realtà, questa sola verità. La vita dell’uno è vita di tutto il corpo e la vita di tutto il corpo è vita dell’uno. Se questa unica vita non si vive sia a livello spirituale che materiale, è segno che il mistero non è stato ancora compreso. È segno che si vive fuori del mistero e di conseguenza necessariamente si vivrà fuori di Cristo Gesù. Ogni vita senza l’altro è una vita senza Cristo. Vivere senza l’altro è vivere fuori del Corpo di Cristo. Vivere fuori del Corpo di Cristo, è vivere fuori di noi stessi. La Chiesa è questo mistero. La Chiesa vive per realizzare questo mistero. Lo realizzerà facendo che ognuno sia Corpo di Cristo e nel Corpo di Cristo tutti siano corpo gli uni degli altri.

**Terza riflessione:** La cecità di Saulo è vera immagine, vero simbolo della sua vita. Lui pensava di sapere tutto di Dio, perché conosceva tutte le Scritture e di esse sapeva interpretare ogni versetto, ogni capitolo, ogni libro. Le interpretava da cieco perché da cieco le leggeva. Quando la Scrittura si interpreta e si legge da ciechi? Questo avviene quando lo Spirito Santo non è in noi. Non è in noi lo Spirito Santo perché noi non siamo in Lui. Non vogliamo essere in Lui, ci rifiutiamo di esserlo. L’errore di lettura e di interpretazione della Scrittura tradisce e rivela che in noi vi è un errore oltre che di fede, anche e soprattutto di morale. L’errore nella lettura e nell’interpretazione della Parola di Dio attesta che la nostra vita morale è assai carente. Non viviamo nella Parola del Signore. Siamo fuori di essa. Essendo fuori di essa come facciamo ad interpretarla santamente, correttamente, semplicemente, senza nulla aggiungere e nulla togliere? Entrando invece nella Parola, vivendo di Parola con semplicità di cuore e purezza di intenzioni, osservando con obbedienza perfetta i comandamenti di Dio, lo Spirito Santo non ci lascia abbandonati a noi stessi. Lui viene in nostro soccorso ed aiuto e ci dona quella luce sempre nuova perché possiamo sempre e comunque conoscere Dio che si rivela e si manifesta nella nostra storia. Chi vuole conoscere la verità della Scrittura deve liberarsi dal peccato. È il peccato la fonte di ogni nostra cecità spirituale. Tolto il peccato dal cuore e dalla mente, ritorna la vista ed ogni cosa potrà essere contemplata nello splendore della verità.

**Quarta riflessione:** La verità della Nuova Legge è tutta nella verità della Legge Antica. Cosa significa questo assioma o principio ermeneutico di tutta la Scrittura? Cristo Gesù è la verità della Nuova Legge o Nuovo Testamento. Cristo Gesù però non è una *“creazione* *dal nulla”*. Non è una *“invenzione estemporanea di Dio”*. Non è un *“albero senza radici”*. Non è un *“evento”* che appare all’improvviso sulla scena di questo mondo. Cristo Gesù è il *“disegno”*, o *“mistero”* eterno del Padre. Questo disegno o mistero è prima della creazione dell’universo, prima della creazione dell’uomo e della donna, prima della vocazione di Abramo, prima della missione di Mosè, prima di tutti i profeti, prima della stessa sapienza che governa e dirige la vita del popolo del Signore. Essendo prima, tutto è in funzione di esso e per esso. Tutta la Legge Antica, o Antica Alleanza è in funzione della realizzazione di questo mistero o disegno. È questo il motivo per cui la verità della Legge Nuova è tutta nella verità della Legge Antica. La Legge Antica è il contenuto di questo mistero, la rivelazione di questo mistero, il cammino verso questo mistero. La Nuova Legge è la realizzazione storica di questo mistero. Questo significa che la verità di Gesù è la verità dell’Antico Testamento. Dell’Antico Popolo del Signore. È la verità di Abramo, Mosè, Davide, i Profeti, ogni altra persona del popolo del Signore. È però la verità annunziata e rivelata, di cui loro sono i portatori. Chi dall’Antico Popolo del Signore non approda nel Nuovo Popolo del Signore e chi dalla verità rivelata non giunge alla verità realizzata attesta che possiede una verità che non è la verità di Dio. Possiede un’altra verità che non è quella santa, quella di Dio, quella per cui Abramo e gli altri sono stati chiamati.

**Quinta riflessione:** L’errore nella lettura e nella comprensione della Legge Antica è nel cuore di chi la studia, la medita, si piega su di essa. Mai l’errore è fuori del cuore. La Legge di Dio è perfetta. Se è perfetta, mai potrà per se stessa, venire compresa male, male interpretata, attualizzata, vissuta. Se la perfezione in sé si trasforma in errore e in imperfezione è segno che chi ha preso la Legge in mano è anche l’autore della sua trasformazione. Essa viene trasformata per manomissione e chi la trasforma è sempre il cuore che non vive in sintonia e in armonia con il cuore di chi la Legge ha rivelato, donato, comunicato. Quando il cuore dona alla Legge un significato diverso dalla verità che essa contiene in sé, è segno che è il cuore che si è posto fuori, lontano, in assenza del cuore del Legislatore che è il Signore. Si è posto in lontananza e in separazione di chi la Legge è preposto ad interpretare: lo Spirito Santo. Si è posto anche in contrapposizione a Gesù Signore, che è il perfetto attualizzatore e realizzatore di tutta la Legge e di tutti i Profeti. Il distacco dalla verità della Legge rivela un distacco dall’Autore, dall’Interprete, dal Realizzatore di essa. Questo distacco avviene per un solo motivo: perché nel cuore è stato inserito un elemento estraneo e contrario a Dio. Questo elemento si chiama peccato. Il primo peccato è la superbia della vita, il secondo è la concupiscenza della carne, il terzo la concupiscenza degli occhi. Chi si lascia invadere il cuore dal peccato, scaccia Dio e la sua luce e diviene impossibile dare alla Legge la sua verità. Non solo avviene questo, c’è ancora di peggio. Il distacco da Dio si fa distacco dalla stessa lettera della Legge e l’uomo cammina inseguendo i suoi pensieri, ma donando a questi pensieri valore di Legge divina ed eterna, valore di volontà rivelata da Dio.

**Sesta riflessione:** Si è già detto che Dio mai chiama per formare una comunità parallela alla sua Chiesa. Chiama sempre per rivitalizzare la sua Chiesa, per darle nuovo slancio, nuova vita, nuova propulsione missionaria, nuova caratterizzazione nella verità, nella speranza, nella fede, nella carità. Il chiamato direttamente da Dio potrebbe avere delle difficoltà ad inserirsi in seno all’unica Chiesa di Dio, all’unica santa Comunità dei riscattati e redenti dal Signore. Il Dio che chiama è lo stesso Dio che prepara la strada, affinché la sua Chiesa accolga ogni suo chiamato lasciandolo operare in essa. Le vie del Signore possono essere mediate e immediate. Subito dopo la chiamata sulla via di Damasco è lo stesso Signore che va da Anania e gli dice cosa è giusto che faccia nei riguardi di Saulo. È lo stesso Dio che rassicura Anania sul suo disegno di salvezza. In Gerusalemme invece quando Saulo ha difficoltà ad inserirsi nella Comunità, è Barnaba che lo presenta agli Apostoli e garantisce per lui. Dio non opera mai per la divisione della sua Chiesa. Chi lavora per la divisione di certo non viene da Dio. Non viene da Dio perché opera in modo contrario all’agire di Dio. La Chiesa di Cristo Gesù è una. Una deve rimanere in eterno. Nessuna divisione potrà mai essere attribuita a Dio. Chi è chiamato deve avere questa fiducia nel cuore: Dio sarà sempre con lui perché possa sempre operare nell’unica sua Comunità, nell’unica sua Chiesa.

**Settima riflessione:** La salvezza è sempre opera di Gesù e della sua Chiesa, di Dio e dei suoi strumenti umani. Dove vi è assenza degli strumenti umani di Dio, lì mai si potrà parlare di vera salvezza, vera redenzione, vera chiamata. Ogni chiamata di Dio deve essere portata a compimento dalla sua Chiesa. È questa la via dell’entrata di ogni uomo nella pienezza della verità e della grazia, della santità e della perfezione. L’inizio della salvezza potrà anche venire iniziato da Dio, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dalla Vergine Maria, da un Angelo Santo, ma essa dovrà sempre essere completata, perfezionata, ratificata dagli strumenti umani di Dio che sono i suoi Apostoli e quanti hanno ricevuto da loro autorità nella Chiesa. Saulo sulla via di Damasco riceve una nuova vita, una nuova missione, un nuovo ministero. Cristo Gesù lo prende e fa di lui il suo missionario tra le Genti. Questa trasformazione di Saulo ha bisogno dell’opera della Chiesa. Sulla via opera Gesù. Nella casa di Giuda opera Anania. È Anania che gli impone le mani. È Anania che lo battezza. Gesù inizia. Anania completa. Gesù dona l’avvio. Anania conferisce la pienezza, la perfezione. Sempre così. Gesù chiama. La Chiesa ratifica la chiamata e le conferisce verità e santità ecclesiali. Gesù e la Chiesa devono essere sempre un’unica azione. Gesù mai fa qualcosa senza chiamare in causa la sua Chiesa. L’invisibile Cristo conduce alla visibile Chiesa. È questa la giusta, santa, vera metodologia della vocazione, di ogni vocazione.

**Ottava riflessione:** È questa la prima verità dell’annunzio: Gesù è il Messia di Dio, il Figlio di Dio. Perché è sempre da Gesù che dobbiamo partire per annunziare la verità della nostra salvezza? Perché non si parte direttamente da Dio? Dobbiamo partire da Gesù perché è Gesù il dono di Dio nel quale è stabilito che noi tutti, il mondo intero possa essere salvato. È Gesù che deve essere accolto. È Gesù che è venuto, ha parlato, ha operato nel nome del Signore, è Lui che ha detto di essere l’inviato del Padre per la redenzione dell’umanità. È Lui che ha manifestato che nessuno conosce il Padre. Solo Lui lo conosce e solo coloro ai quali Lui lo avrebbe rivelato. Gesù è storia. Gesù è profezia. Gesù è dono. Gesù è sacramento. Gesù è realtà visibile. Gesù è via, è la via per avere accesso a Dio. Gesù è l’Inviato del Padre. Gesù è la persona di fiducia di Dio, il suo Plenipotenziario. Gesù è tutto. Gesù è la verità di Dio e dell’uomo. L’annunzio e la dimostrazione, attraverso la lettura della Scrittura e della storia, è l’unica e sola via giusta per giungere alla verità di Dio e dell’uomo che sono contenuti in Lui. Se non partiamo da Gesù, ci troveremo sempre dinanzi ad una infinità di Dei e di Signore. Tutti possono dire che il loro Dio è il vero Dio. Se invece partiamo da Gesù, nel quale è la sola verità di Dio e dell’uomo, la sola verità sana, santa, giusta, eterna, allora emergerà subito agli occhi la differenza di verità tra una concezione dell’uomo e un’altra. Apparirà anche la differenza tra un “mediatore” e il “Mediatore” vero tra Dio e gli uomini. Cristo Gesù è la differenza, la specificità, la singolarità, l’unicità, Cristo Gesù è il solo, l’unico e nessun altro. Si parte da Cristo Gesù anche per un altro semplicissimo motivo: perché Gesù è la verità di Dio di tutta la Scrittura. La verità di Dio è Gesù. Dimostrando la verità di Gesù, si perviene immancabilmente alla verità di Dio, del Dio che si è tutto rivelato nella Scrittura. Dio è vero perché Cristo Gesù è vero. Se Cristo Gesù non fosse vero, neanche Dio sarebbe vero. Non sarebbe vero nella sua parola. Direbbe una cosa che non si fa storia, non si fa vita, non diviene realtà visibile in mezzo a noi. Cristo Gesù è pertanto la verità di Dio, dell’uomo, della Scrittura, del tempo e dell’eternità, del presente e del futuro. Senza Cristo, l’uomo è condannato a vivere senza più alcuna verità vera. Tutte le verità che dice di possedere sono false, erronee, menzognere.

**Nona riflessione:** La Chiesa vive con il conforto dello Spirito Santo. Vive sorretta, guidata, illuminata, mossa, presa e condotta per mano dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l’anima della Chiesa. È Lui che giorno per giorno le traccia il cammino, le spiana la via, le manifesta le cose da fare, le rivela le parole da dire, i gesti da compiere, le opere da fare. La storia sarà sempre per la Chiesa una fitta giungla, una foresta impenetrabile, un abisso sconosciuto, una notte senza né stelle e né luna. Come fare per attraversare questo infinito *“nero”* nel quale l’uno non vede l’altro e dove ogni cosa si confonde con le altre? Lo Spirito Santo in questo *“nero”* abissale è luce, sentiero, via, guida, consolazione, speranza, forza, sostegno, consiglio, avvocato, maestro, conducente, memoria, occhio, cuore, corpo del discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo è *“mezzo di trasporto”* della Chiesa. La Chiesa sale in esso e Lui la trasporta per le vie di questo mondo ad annunziare e a predicare il Vangelo della Salvezza. Lo Spirito Santo portato dalla Chiesa portata dallo Spirito Santo, è anche Colui che tocca i cuori, li converte, li attrae a Cristo Gesù, li aggrega alla Comunità dei discepoli del Signore. Cresce quella Chiesa che porta lo Spirito Santo. Diminuisce invece quella Chiesa che non porta lo Spirito Santo. Tutto è lo Spirito Santo nella Chiesa e tutto è la Chiesa nello Spirito Santo. Quando la Chiesa non è più nello Spirito Santo essa si incammina per opere umane che non danno salvezza. Che non vi sia più salvezza lo si può constatare dal fatto che non vi sono più conversioni e non vi è più aggregazione alla Comunità.

**Decima riflessione:** Il miracolo è vera via della fede. Pietro compie miracoli e la fede in Cristo Gesù cresce e si sviluppa in molti cuori. Ora chiediamoci: perché dal miracolo nasce la vera fede in Gesù Signore? Nasce la vera fede in Gesù Signore perché i miracoli di Pietro venivano tutti compiuti nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Pietro, attraverso il miracolo che compiva, manifestava al vivo Gesù. Rivelava la sua presenza, la sua onnipotenza, la sua divinità, la sua verità, la sua morte e la sua risurrezione. Inoltre ravvivava la memoria che molti avevano già di Gesù Signore. Pietro opera in un mondo in cui Gesù era stato conosciuto. Molti avevano avuto contatti con Gesù. Molti erano stati guariti, sanati, liberati. In fondo Pietro ora raccoglie in qualche modo anche i frutti della grande seminagione operata da Gesù Signore. Operando i miracoli nel nome di Gesù è come se Pietro desse vita alla parola, all’opera, alla missione di Gesù. In Pietro è ancora la missione di Gesù che vive e si ravviva. Pietro raccoglie i frutti della semina del Maestro. Per quelli invece che non avevano conosciuto Gesù mentre era nella vita del suo corpo di carne, il miracolo compiuto nel nome di Gesù attestava la divinità di Cristo e quindi tutta la sua verità di salvezza e di redenzione. In un mondo affranto da ogni miseria, Cristo Gesù veniva rivelato come il solo liberatore dell’uomo da ogni male. Gesù liberava l’uomo dai mali del suo corpo per manifestare la liberazione da ogni male spirituale, che spesso è la causa dei mali del corpo. Molti credevano nel Cristo Onnipotente, Salvatore, Redentore. Spetta poi agli Apostoli di Gesù dare la Parola che manifesta la verità totale di Gesù, della salvezza da Lui operata, della grazia conferita, del dono ricevuto. È la Parola che sempre deve subentrare al miracolo e illuminare i cuori perché aderiscano alla verità piena. Senza la Parola la fede che nasce dal miracolo è incompleta, povera, piccola, fragile, esposta ad ogni rischio, anche al rischio di trasformarsi in idolatria e in magia. Tutto è possibile e tutto può accadere senza la Parola. La fede magica e idolatrica di molti cristiani è il frutto della Parola non donata.

NOTA TEOLOGICA SUL NONO CAPITOLO

Saulo è il persecutore della Chiesa di Dio. Fiero e intrepido, si pensa invincibile, inarrestabile, forte, strepitoso, un eroe, un difensore della fede dei Padri. Il Signore lo afferra, lo vince senza combattere, lo fa suo prigioniero senza arrestarlo, lo trasforma in un attimo in un suo missionario. In un istante gli rivela il mistero contro il quale combatteva, ma senza una retta e sana conoscenza.

Cristo Gesù e la Chiesa, i suoi discepoli, sono un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. Lui è il Signore. È Signore come è Signore il Padre. È il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe allo stesso modo del Padre. Questo mistero è rivelato al suo cuore, perché a Lui come agli Apostoli nel Cenacolo il giorno della Risurrezione, Gesù apre la mente all’intelligenza della Scrittura.

In un solo istante Saulo è immerso, calato, *“battezzato”* nella verità della Scrittura Antica. In un solo istante comprende Mosè, Profeti e Salmi. Vede in essi la verità del Padre e del Figlio. Saulo conosce il mistero per vera rivelazione. Lo afferma lui stesso nella Lettera ai Galati: *“Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti”* (Gal 1,15-16).

Il Figlio che Dio gli rivela è quello annunziato dall’Antica Scrittura. È infatti l’Antica Scrittura la verità di Cristo Gesù. La Nuova Scrittura, o Nuovo Testamento, altro non è che la piena realizzazione o compimento dell’Antica. Questo mistero di Cristo si compone in Paolo di tre unità: Unità di Cristo e della Chiesa; unità nella Chiesa di tutti i discepoli di Cristo, che in lui formano un solo corpo, sono una sola vita; unità di Cristo con il Padre. Cristo è nel Padre, il Padre è in Cristo. Cristo è dalla volontà del Padre. Cristo è il Figlio Unigenito del Padre. Tutte le sue Lettere sono l’annunzio e la spiegazione di questa triplice unità.

Tutto dobbiamo pensare che sia accaduto sulla via di Damasco? Dobbiamo credere che in Paolo non ci sia stata crescita nella comprensione del mistero? Nulla di tutto questo. Sulla via di Damasco Gesù lo illuminò, lo introdusse nel mistero. Introdotto nella verità del mistero, Paolo consumerà i suoi giorni nella comprensione di esso, nella crescita in esso, nella spiegazione di esso, nell’annunzio di esso.

Paolo sulla via di Damasco è come se fosse stato immerso nel mistero per rimanervi per sempre. Da questa immersione non verrà mai fuori. Sempre più profondamente si immerge in esso e sempre più profondamente lo comprendeva e lo diceva. Paolo vive ogni cosa. Tutta la sua vita è stata trascorsa a comprendere tutte le cose che vide allora che di giorno in giorno il Signore di nuovo gli mostrava per comprenderle e afferrarle sempre meglio.

Il Capitolo Nono si conclude con due miracoli di Pietro. Pietro è il Capo della Chiesa che giorno per giorno veniva preso per mano dallo Spirito Santo per fare di lui quel faro di luce dal quale tutta la Chiesa potesse attingere la sua verità.

Egli tiene le veci di Cristo, agisce come Cristo, opera come Cristo, fa nascere la fede come Cristo. Come avveniva con Cristo Gesù, anche con Pietro la fede nasce per molti dal miracolo da lui compiuto. La fede però non è nel miracolo, è nella persona di Cristo, nel nome del quale il miracolo veniva operato.

Nata la fede in Cristo nel cuore dei molti, attraverso il dono della Parola essa viene portata nella verità tutta intera e per mezzo della grazia viene aiutata perché si trasformi in vita nuova. Sempre la fede che nasce dal miracolo necessita della Parola per trasformarsi in fede autentica, piena, vera. Vergine Maria, Madre della Redenzione, illumina le nostre menti con il mistero di Cristo Gesù. Battezzaci in esso. Angeli e Santi di Dio fate che la nostra fede si lascia sempre purificare dalla verità di Cristo Signore che è contenuta in ogni sua parola e in ogni sua opera.

### ATTI X

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio.*

*Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare».*

*Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano».*

*Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo.*

*Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare».*

*Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire.*

*Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio.*

*Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.*

BREVE INTRODUZIONE

Si è detto che Pietro è perennemente preso per mano dallo Spirito Santo. Lo Spirito del Signore lo precede, lo accompagna, lo segue, non lo lascia mai solo, neanche nella più piccola decisione da prendere. In questo Capitolo Decimo ci viene rivelata tutta l’umanità di Pietro, impastata di retaggi giudaici. Ci viene rivelato che la verità di Cristo è proprio come quel granello di senape che cresce a poco a poco nei cuori. Pietro possiede la verità di Cristo, ancora però non conosce tutti gli sviluppi di questa verità. È *“missione”* affidata da Cristo Gesù allo Spirito Santo prendere per mano i discepoli e condurli verso lo sviluppo di tutta la verità di Gesù Signore.

Oggi lo Spirito Santo, precedendo Pietro in tutto, gli rivela che non può egli chiamare, dichiarare, considerare impuri i pagani. Dio in Cristo Gesù li ha dichiarati puri e anche lui deve dichiararli puri. Li dichiarerà puri, facendoli puri, battezzando anche loro nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, o nel nome del Signore Gesù. In Pietro oggi lo Spirito Santo agisce per due vie: una mediata e una immediata. La via immediata è una visione che il Signore gli fa vedere, nella quale gli mostra ogni sorta di animali impuri invitando Pietro a non considerarli più impuri. Di questi animali impuri, dichiarati puri da Dio, egli si può nutrire. La via mediata è la chiamata a recarsi nella casa di Cornelio, al quale dovrà annunziargli tutto il mistero di Cristo Gesù.

Ancora la via immediata è lo stesso Spirito Santo che precede ogni esitazione di Pietro e si posa sui pagani allo stesso modo che si era posato su Pietro il giorno della Pentecoste. Pietro ora sa che non può opporsi allo Spirito del Signore. Lo Spirito Santo è il suo Maestro, la sua Guida, il suo *“Insegnante”*. Lui invece deve essere solo il discepolo docile, obbediente, saggio, intelligente. Deve essere il discepolo che comprende la lezione dello Spirito Santo al fine di operare secondo quanto appreso nel divino insegnamento. Pietro ora sa che la verità di Cristo Gesù è un albero dagli infiniti rami. Sa che è lo Spirito a mostrare perennemente a Lui e agli altri Apostoli del Signore su quale ramo salire per raccogliere i frutti della salvezza, della redenzione, della fede, della grazia, della santità di Cristo Gesù.

Pietro e il centurione romano Cornelio

**1Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica.**

Viene ora introdotta la persona di cui lo Spirito Santo si serve per condurre Pietro ad aprire ai pagani la porta della fede in un modo ineffabile, in un modo che avrebbe chiuso la bocca e il cuore, i pensieri e lo spirito, a tutti coloro che ancora erano impastati di tradizioni giudaiche. Questa persona si chiama Cornelio. È un centurione della coorte italica. Viveva a Cesarea. Di sicuro proveniva dal cuore dell’Impero.

**2Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio.**

Quest’uomo era religioso, timorato di Dio. Tutta la sua famiglia viveva come lui: religiosamente e nel timore del Signore. Ecco come viveva la religione quest’uomo: si consacrava alle elemosine e alla preghiera. Adorava Dio nella preghiera. Serviva il popolo con i suoi beni. Sull’elemosina troviamo le più alte verità nel Libro di Tobia.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio». (Tb 4,1-21).*

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

*Così Tobi terminò il suo canto di ringraziamento. Tobi morì in pace all’età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella prosperità, praticò l’elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.*

*Quando stava per morire, chiamò il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni: «Figlio, porta via i tuoi figli e rifùgiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull’Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d’Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non andrà a vuoto alcuna delle sue parole. I nostri fratelli che abitano il paese d’Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dalla loro amata terra e tutto il paese d’Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell’afflizione e resterà bruciato fino a un certo tempo. Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nella terra d’Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, fino al momento in cui si compirà il tempo stabilito. Dopo, torneranno tutti dall’esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza, e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunciato i profeti d’Israele. Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia. Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme, e per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l’ingiustizia spariranno da tutta la terra.*

*Ora, figli, vi raccomando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia e l’elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze. Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre vicino a me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna. Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikàr. Non è stato egli costretto a scendere ancora vivo sotto terra? Ma Dio ha rigettato l’infamia in faccia al colpevole: Achikàr ritornò alla luce, mentre Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di uccidere Achikàr. Per aver praticato l’elemosina, Achikàr sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab; Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire. Così, figli miei, vedete dove conduce l’elemosina e dove conduce l’iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi manca il respiro!». Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore.*

*Quando morì la madre, Tobia la seppellì vicino al padre, poi partì per la Media con la moglie e i figli. Abitò a Ecbàtana, presso Raguele suo suocero. Curò con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellì a Ecbàtana in Media. Tobia ereditò il patrimonio di Raguele e quello del padre Tobi. Morì all’età di centodiciassette anni onorato da tutti. Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achikàr, re della Media. Allora benedisse Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell’Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli. (Tb 14,1-15).*

Ecco altre verità similari dell’Antico Testamento sull’elemosina.

*L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3, 29). Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina (Sir 7, 10). Nessun beneficio a chi si ostina nel male né a chi rifiuta di fare l'elemosina (Sir 12, 3). Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina (Sir 29, 8). Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia (Sir 29, 12). Chi serba riconoscenza offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode (Sir 35, 2). Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24).*

Cornelio vive una vita tutta consacrata a Dio e ai suoi fratelli. Vive per fare il bene. È alieno dal male.

**3Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!».**

Un giorno verso le tre del pomeriggio, Cornelio è chiamato da un Angelo di Dio che gli viene incontro. Il centurione viene chiamato per nome. Siamo dinanzi ad una vera teofania. Dio manifesta a Cornelio quanto dovrà fare per mezzo di un suo santo Angelo. Gli Angeli che erano nella vita di Gesù, ora sono nella vita della Chiesa.

**4Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te.**

Cornelio guarda verso l’Angelo, lo vede e viene preso da timore. Il timore di Cornelio attesta la verità della teofania. Timore e teofania sono una cosa sola. Cornelio si rivolge all’Angelo, chiamandolo Signore: *“Che c’è, Signore?”*. L’Angelo per Cornelio è *“Signore”*, perché persona superiore a lui. Cornelio sa di trovarsi dinanzi ad una vera visione. Ecco come l’Angelo risponde a Cornelio: *“Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te”.* Ricordiamo le parole dell’Angelo Raffaele a Tobi:

*È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore». (Tb 12,8-15).*

L’elemosina dona forza, vigore, consistenza, verità alla preghiera. Senza l’elemosina, la preghiera è una voce vuota, senza valore, priva di contenuto. Senza l’elemosina la preghiera è una parola inflazionata, senza alcuna forza di salvezza. Chi vuole che la sua preghiera sia vera, forte, robusta, capace di smuovere il cielo deve arricchirla con l’elemosina. L’elemosina attesta che il nostro cuore è pietoso, caritatevole, benigno, pronto ad aiutare. Dio mai si lascia vincere in pietà, in misericordia, in commiserazione, in compassione. Ci vince intervenendo subito nella nostra vita, arricchendola con la pienezza della sua grazia e verità. Se noi vogliamo che Dio si ricordi di noi, non solo dobbiamo pregarlo, invocarlo. Dobbiamo riempire la nostra preghiera di quotidiana elemosina. Ad ogni preghiera dovrebbe corrispondere un’elemosina. Ad ogni invocazione di Dio dovrebbe corrispondere un aiuto concreto da parte nostra verso il prossimo.

**5Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro.**

L’Angelo di Dio è venuto per dare un comando a Cornelio. Prima però gli ha rivelato perché Dio ha pensato proprio a lui. Dio ha pensato a lui, perché lui pensava ai suoi fratelli. Quanto sta per avvenire è in qualche modo anche il frutto delle sue preghiere e delle sue elemosine. È grazia di Dio ma anche invocazione vera, reale di Cornelio. Dio viene per potare a perfezione, in pienezza di verità quanto Cornelio sta già vivendo, pur nell’imperfezione della scienza e della sapienza. Ecco il comando dell’Angelo: Cornelio deve mandare degli uomini a Giaffa e far venire presso di lui un certo Simone detto Pietro.

Lui deve mandare a chiamare Simone, detto Pietro. Sarà poi Pietro a fare quanto è giusto che venga fatto ed operato. L’Angelo non dice altro. Vuole che sia Pietro a portare a compimento il disegno di Dio su Cornelio. Come si può constatare il Signore non conosce una sola via per condurre una persona alla fede. Ogni persona possiede la sua particolare via. Ogni persona giunge alla pienezza della fede o della verità per vie misteriose, pensate e volute dallo Spirito Santo.

**6Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare».**

L’Angelo del Signore dice anche dove Pietro si trova attualmente: è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare. Ora Cornelio sa tutto. Non si può sbagliare. Può compiere la missione con grande facilità.

**7Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini;**

Ora osserviamo tutta la sapienza e saggezza di Cornelio. Non manda a Giaffa le persone che gli capitano. Vi manda due servitori di sua fiducia e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini. Manda cioè persone fidate, che sa capaci di portare a compimento questa missione nel miglior dei modi. La realizzazione della missione è sempre affidata all’uomo. All’uomo è chiesto di mettervi ogni sapienza e intelligenza, ogni consiglio e prudenza nello Spirito Santo. Se l’uomo non vi pone tutta la sua accortezza, la realizzazione della missione può anche fallire. Sempre fallisce la realizzazione di una missione o non è portata a compimento perfetto se l’uomo la esegue con superficialità, disinteresse, poca attenzione, mancanza di sana e saggia prudenza.

**8spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.**

Cornelio offre ai due servitori e al soldato tutte quelle indicazioni perché loro possano agire senza perdere alcun tempo. Ora sanno dove recarsi e cosa fare. Conoscendo ogni cosa, possono partire per Giaffa. Le cose perché riescano bene, devono iniziare bene. Iniziano bene se da parte nostra le facciamo le progettiamo bene. Il progetto è tutto in un’opera. Se il progetto è falso anche l’opera è falsa. Se il progetto è personale anche l’opera è personale. Se il progetto è comunitario anche l’opera è comunitaria. Se il progetto è giusto anche l’opera sarà giusta. Se il progetto è vero anche l’opera sarà vera. Nessuno potrà sperare di realizzare delle buone e giuste opere, con progetti approssimativi, ingiusti, falsi, imperfetti, non buoni.

**9Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare.**

I due servitori di Cornelio assieme al soldato si mettono subito in cammino e il giorno dopo erano già vicino alla città. In questo stesso istante, verso mezzogiorno, Pietro sale sulla terrazza a pregare. La preghiera deve sempre scandire il ritmo del giorno e della notte. La preghiera è linfa divina per un discepolo del Signore. Più in alto si è posti da Dio nella sua Chiesa in quanto a responsabilità e più intensa e forte deve essere la preghiera. Più alto è il ministero è più ininterrotta deve essere la preghiera. Se già per un discepolo di Gesù la preghiera deve essere senza interruzione, per il Capo della Chiesa essa deve essere la sua stessa vita.

**10Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi:**

Siamo verso mezzogiorno. Pietro ora avverte di avere fame. Vuole prendere cibo. Lo chiede. Mentre il cibo gli veniva preparato, egli viene rapito in estasi. L’estasi è una uscita dello spirito fuori del corpo. È come se il corpo si assentasse, perdesse la sua vitalità. Lo spirito prende il sopravvento perché rapito presso Dio. Dell’estasi così ci parla San Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. (2Cor 12,1-7).*

L’estasi non è un frutto di esercizio umano. L’estasi è un vero rapimento da parte del Signore. È un dono e una grazia speciali, particolari, singolari.

**11vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi.**

Ecco cosa vede Pietro. Vede il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile ad una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. È questa una scena della vita quotidiana. Sempre anticamente le cose si raccoglievano in delle tovaglie che poi venivano legate per i quattro capi. La tovaglia era un perfetto contenitore. Poiché di tela, si poteva portare da una parte all’altra con grande facilità. Viene qui precisato che la tovaglia è grande, molto grande. È una visione celeste, di un evento che si svolge nel cielo. Il cielo è vasto ed anche la tovaglia era proporzionata alla vastità del cielo.

**12In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo.**

Ecco il contenuto della tovaglia: ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Si noti bene: non c’è alcuna distinzione tra animali puri e impuri. Animali puri e impuri sono tutti insieme nella stessa tovaglia.

**13Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!».**

Ora alla visione si aggiunge il comando. Risuona una voce che dice a Pietro: *“Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”.* Pietro è invitato ad uccidere senza fare alcuna distinzione. Ma lui è un Ebreo. Lui è osservante dell’Antica Legge.

**14Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro».**

Ecco la sua risposta da osservante Ebreo: *“Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro”.* Ecco la Legge di Mosè sugli animali puri e impuri.

Dal Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: «Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l’unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; l’Irace, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l’unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri.*

*Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso.*

*Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis. il cigno, il pellicano, la folaga, la cicogna, ogni specie di airone, l’upupa e il pipistrello.*

*Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Riterrete impuro ogni animale che ha l’unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. È chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri.*

*Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell’acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell’acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.*

*Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l’animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare”». (Lev 11,1-47).*

Dal Deuteronomio:

*Voi siete figli per il Signore, vostro Dio: non vi farete incisioni e non vi raderete tra gli occhi per un morto. Tu sei infatti un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, e il Signore ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra.*

*Non mangerai alcuna cosa abominevole. Questi sono gli animali che potrete mangiare: il bue, la pecora e la capra; il cervo, la gazzella, il capriolo, lo stambecco, l'antilope, il bufalo e il camoscio. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa in due da una fessura, e che rumina. Ma non mangerete quelli che ruminano soltanto o che hanno soltanto l’unghia bipartita, divisa da una fessura: il cammello, la lepre, l’irace, che ruminano ma non hanno l’unghia bipartita. Considerateli impuri. Anche il porco, che ha l’unghia bipartita ma non rumina, per voi è impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri.*

*Fra tutti gli animali che vivono nelle acque potrete mangiare quelli che hanno pinne e squame; ma non mangerete nessuno di quelli che non hanno pinne e squame. Considerateli impuri.*

*Potrete mangiare qualunque uccello puro, ma delle seguenti specie non dovete mangiare: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’ibis, il cigno, il pellicano, la folaga, l’alcione, la cicogna, ogni specie di airone, l’upupa e il pipistrello. Considererete come impuro ogni insetto alato. Non ne mangiate. Potrete mangiare ogni uccello puro.*

*Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale; la darai al forestiero che risiede nelle tue città, perché la mangi, o la venderai a qualche straniero, perché tu sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre. (Dt 14,1-21).*

Gesù aveva già abolita questa Legge nel Vangelo secondo Marco.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

La pienezza della verità ha però un lungo cammino prima che si stabilizzi in un cuore. Pietro dice alla voce: Io sono Ebreo. Ad un Ebreo non è lecito mangiare di tutto. Egli dovrà sempre fare una distinzione tra ciò che è puro e ciò che è impuro.

**15E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano».**

La voce così gli risponde: il Dio che ha dato la Legge sugli animali puri e impuri è lo stesso Dio e Signore che ha dichiarato ogni animale puro. Se Dio ha dichiarato ogni animale puro, altro non devi fare che obbedire ora come hai obbedito prima. L’obbedienza è sempre alla voce di Dio. Tu ascolta la voce di Dio è sarai sempre obbediente. Dio ora parla. Ora lo devi ascoltare. Dio ora agisce. Ora devi sapere ciò che Lui ha fatto. Oggi il Signore ha dichiarato puri tutti gli alimenti. Se sono puri, ne puoi mangiare senza contaminarti. Chi obbedisce non si contamina mai. Resta sempre puro, qualsiasi cosa faccia. Dio per mezzo di Mosè ha detto che sono impuri. Dio oggi per mezzo di me dice che sono purificati. È sempre a Dio che tu obbedisci. È sempre la sua volontà che si compie. È Lui il Signore.

**16Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo.**

Per ben tre volte Pietro vide la tovaglia e ascoltò la voce che lo invitava a mangiare ciò che Dio aveva dichiarato puro. La cosa si ripete tre volte affinché Pietro non dubiti di avere avuto una vera visione celeste. Quanto ha visto non era certo frutto dei suoi pensieri. Non era sua immaginazione. Non era sua fantasia.

**17Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso,**

Pietro non comprende il significato di quella visione. Sovente è la storia che ci spiega cosa il Signore ci vuole rivelare. Pietro vorrebbe sapere. Si chiede. È perplesso. Non sa cosa significhi ciò che ha visto. Le parole sono chiare: lui non deve chiamare profano ciò che il Signore ha purificato. Queste parole significano una cosa sola: c’è un cambiamento che deve avvenire nella sua vita. Egli dovrà fare cose finora ritenuti non fattibili. Ma quali cose dovrà fare? Per saperlo bisogna attendere che la storia glielo manifesti. Mentre Pietro tiene occupata la mente con questa visione, ecco gli uomini inviati da Cornelio sono dinanzi all’ingresso dove Pietro abitava. Gli uomini di Cornelio hanno trovato la casa perché su domanda è stata loro indicata. D’altronde mai avrebbero potuto smarrirsi. Le indicazioni dell’Angelo del Signore erano state chiarissime.

**18chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì.**

I tre uomini chiamano e chiedono se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Sanno che è lì di certo. Vogliono però appurarlo, chiedendo a quanti abitavano nella casa.

**19Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano;**

Pietro è ancora immerso con i pensieri nella visione celeste. Lo Spirito lo riporta pienamente nella realtà della sua vita, dicendogli dei tre uomini che lo cercano. Lo Spirito non solo avvisa Pietro, gli dona anche un ordine ben preciso.

**20àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati».**

Ecco l’ordine dello Spirito Santo a Pietro: *“Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati”.* Lo Spirito Santo prepara Pietro alla missione che lo attende. Lo prepara dicendogli che è Lui l’autore di tutto. È Lui che ha mandato i tre uomini a cercarlo. Se è Lui che li ha mandati, Pietro deve solo obbedire allo Spirito Santo. Deve obbedire senza esitare di andare con loro. È questa una costante negli Atti degli Apostoli: quando è lo Spirito del Signore che opera, precede sempre l’uomo, le sue azioni, i suoi pensieri. Lo precede e gli dice cosa è giusto, opportuno, santo che venga fatto. È stato così con Anania. È ora così anche con Pietro. Le esitazioni, le paure, le incertezze, i dubbi, le perplessità sono tutti nemici della vera salvezza, nemici della vera evangelizzazione. Il Signore libera da tutti questi nemici, prevenendo gli stessi pensieri dell’uomo.

**21Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?».**

Pietro obbedisce allo Spirito senza esitare. Va incontro agli uomini di Cornelio. Dopo essersi presentato, chiede il motivo per cui loro lo stanno cercando. Lui è Simone, detto Pietro. Perché loro stanno cercando Simone, detto Pietro?

**22Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli».**

La loro risposta si limita a riferire quanto era avvenuto nella casa di Cornelio. L’ordine di fare venire Pietro nella casa di Cornelio viene da un Angelo santo. Pietro deve andare perché deve parlare a Cornelio. Non è Cornelio che deve parlare a Pietro. È invece Pietro che deve dire qualcosa a Cornelio.

Cornelio è detto uomo giusto, timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei. Quest’ultima verità mancava nella presentazione di Cornelio all’inizio del Capitolo. C’è perfetta concordanza tra quanto lo Spirito gli aveva detto privatamente e quanto questi tre uomini gli riferiscono. La missione di Pietro è realmente voluta dal Cielo, da Dio, dallo Spirito Santo. Come a Pietro lo Spirito aveva dato l’ordine di andare con i tre uomini, così l’Angelo santo aveva dato a Cornelio l’ordine di fare chiamare Pietro. Dio lavora bene. Questa fede dobbiamo avere noi. Dobbiamo credere sempre nella bontà dei progetti di Dio, non solo come pensiero, ma anche come attuazione, realizzazione, compimento storico. Dio è la perfezione assoluta in ogni fase della realizzazione dei suoi progetti di salvezza.

**23Pietro allora li fece entrare e li ospitò.**

Pietro ora accoglie in casa i tre uomini di Cornelio, donando loro ospitalità. Non è mai conveniente intraprendere i lunghi viaggi di pomeriggio. Questi vanno sempre iniziati di buon mattino, con le prime luci del giorno. Questa regola di somma prudenza non messa in pratica, era costata tanto al Levita dell’estremità delle montagne di Efraim.

*In quel tempo, quando non c’era un re in Israele, un levita, che dimorava all’estremità delle montagne di Èfraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Ma questa sua concubina provò avversione verso di lui e lo abbandonò per tornare alla casa di suo padre, a Betlemme di Giuda, e vi rimase per un certo tempo, per quattro mesi. Suo marito si mosse e andò da lei, per parlare al suo cuore e farla tornare. Aveva preso con sé il suo servo e due asini. Ella lo condusse in casa di suo padre; quando il padre della giovane lo vide, gli andò incontro con gioia. Il padre della giovane, suo suocero, lo trattenne ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono e bevvero e passarono la notte in quel luogo. Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse al genero: «Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi ve ne andrete». Così sedettero tutti e due insieme, mangiarono e bevvero. Poi il padre della giovane disse al marito: «Accetta di passare qui la notte e il tuo cuore gioisca». Quell’uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo. Il quinto giorno egli si alzò di buon’ora per andarsene e il padre della giovane gli disse: «Ristòrati prima». Così indugiarono fino al declinare del giorno e mangiarono insieme. Quando quell’uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno ora volge a sera: state qui questa notte. Ormai il giorno sta per finire: passa la notte qui e riconfòrtati. Domani vi metterete in viaggio di buon’ora e andrai alla tua tenda».*

*Ma quell’uomo non volle passare la notte in quel luogo; si alzò, partì e giunse di fronte a Gebus, cioè Gerusalemme, con i suoi due asini sellati, la sua concubina e il servo.*

*Quando furono vicino a Gebus, il giorno era molto avanzato e il servo disse al suo padrone: «Vieni, deviamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamo lì la notte». Il padrone gli rispose: «Non entreremo in una città di stranieri, i cui abitanti non sono Israeliti, ma andremo oltre, fino a Gàbaa». E disse al suo servo: «Vieni, raggiungiamo uno di quei luoghi e passeremo la notte a Gàbaa o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; il sole tramontava quando si trovarono nei pressi di Gàbaa, che appartiene a Beniamino. Deviarono in quella direzione per passare la notte a Gàbaa. Il levita entrò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quand’ecco un vecchio, che tornava la sera dal lavoro nei campi – era un uomo delle montagne di Èfraim, che abitava come forestiero a Gàbaa, mentre la gente del luogo era beniaminita –, alzàti gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città. Il vecchio gli disse: «Dove vai e da dove vieni?». Quegli rispose: «Andiamo da Betlemme di Giuda fino all’estremità delle montagne di Èfraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora mi reco alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie sotto il suo tetto. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi: non ci manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Prendo a mio carico quanto ti occorre; non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero. Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba. Quella donna sul far del mattino venne a cadere all’ingresso della casa dell’uomo presso il quale stava il suo padrone, e là restò finché fu giorno chiaro. Il suo padrone si alzò alla mattina, aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, ed ecco che la donna, la sua concubina, giaceva distesa all’ingresso della casa, con le mani sulla soglia. Le disse: «Àlzati, dobbiamo partire!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull’asino e partì per tornare alla sua abitazione.*

*Come giunse a casa, si munì di un coltello, afferrò la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi; poi li spedì per tutto il territorio d’Israele. Agli uomini che inviava ordinò: «Così direte a ogni uomo d’Israele: “È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!”». Quanti vedevano, dicevano: «Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi!». (Gdc 19,1-30).*

Un uomo di Dio deve essere prudente in ogni cosa. Anche gli ordini del Signore vanno eseguiti con prudenza, saggezza, grande intelligenza. L’imprudenza non è mai giustificabile.

**Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono.**

Il giorno seguente Pietro si mette in viaggio con i tre uomini inviati da Cornelio. Non parte però solo. Lo accompagnano alcuni fratelli di Giaffa. Lo Spirito Santo suscita in alcuni il desiderio di accompagnare Pietro in questo viaggio, perché ciò che Pietro sta per fare è una vera rivoluzione religiosa, culturale, di fede. Per questa opera occorrono dei testimoni credibili presso la comunità cristiana. Lo Spirito Santo è sapienza eterna e sa come operare tutto per il più grande bene della Comunità di Gesù Signore.

**24Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato.**

Il giorno dopo sono già a Cesarea. Cornelio non è solo ad aspettarli. Aveva fatto venire nella sua casa i parenti e i suoi amici intimi. Egli non vuole vivere da solo questa grande gioia. Vuole che anche i suoi amici la condividano. Cornelio è già missionario, già evangelizzatore, già operaio nella vigna del Signore. Il Vangelo è condivisione. Cornelio è uomo che sa condividere. La condivisione è carità. La condivisione spirituale è anch’essa elemosina. È una elemosina speciale, particolare, ma è vera elemosina.

**25Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio.**

Siamo dinanzi alla porta d’ingresso della casa di Cornelio. Mentre Pietro sta per entrare, Cornelio gli va incontro e si getta ai suoi piedi per rendergli omaggio. Cornelio vede Pietro come persona superiore a lui. Per questo si getta ai piedi. Riconosce la sua inferiorità. Sapere chi è l’altro, chi siamo noi dinanzi a Dio e ai fratelli è questa la vera umiltà. Cornelio è persona realmente umile. Se Dio si serve di Pietro perché la salvezza si compia in lui, allora è segno che Pietro è grande. Se è grande, dinanzi a lui ci si deve inchinare, prostrare. Cornelio non si prostra dinanzi a Pietro, perché Pietro. Si prostra dinanzi a Pietro perché strumento scelto da Dio. Cornelio vede Dio in Pietro, vede la sua opera, la sua misericordia, la sua compassione. Cornelio adora Dio in Pietro e per mezzo di Pietro. Cornelio sa che Pietro è un uomo e non un Dio. È però un uomo di cui si serve Dio per realizzare il mistero della sua salvezza.

**26Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!».**

Pietro rialza Cornelio, ricordandogli la prima verità che è di ogni uomo: *“Àlzati: anch’io sono un uomo!”*. È vero. Dio mi ha fatto un suo strumento. Ma sono rimasto sempre persona umana. Sono un uomo come te. Vedimi come te, non differente da te. Vedimi uomo, non superiore agli uomini. Anche quella di Pietro è vera umiltà: ogni ministero non ci priva della nostra umanità. Non ci eleva sopra l’umanità. Ci pone a servizio dell’umanità. Il ministero ci fa più responsabili, ma non ci pone sopra l’umanità, come se noi fossimo su un gradino superiore. Questa verità sovente è stata dimenticata nella storia. Quando questa verità è dimenticata, inevitabilmente si cade nel peccato di idolatria. L’uomo rischia di farsi considerare un Dio, rischia di voler essere visto, considerato, trattato come persona superiore agli altri. Per comprendere questa verità penso sia più che opportuno leggere due passi del Nuovo testamento: il Capitolo Tredicesimo del Vangelo secondo Giovanni e il Secondo Capitolo della Lettera ai Filippesi.

Vangelo secondo Giovanni.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

Lettera ai Filippesi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona.*

*Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. E stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me. (Fil 2,1-29).*

È questa la vera umiltà: non elevarsi dinanzi ai fratelli, bensì abbassarsi; non essere come coloro che sono serviti, ma come coloro che servono; non porsi sopra gli altri, ma sotto tutti, per compiere sempre la volontà del Signore. Ogni ministero nella Chiesa non è per l’elevazione o innalzamento personale, ma per il servizio. È questa una conquista che ogni discepolo di Gesù è chiamato a fare.

**27Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone**

Pietro si intrattiene con Cornelio conversando. Mentre conversa, entra e trova riunite molte persone. Cornelio non è solo in casa. Si è già detto che lui aveva voluto condividere questo momento di gioia con i suoi familiari e con gli amici più intimi.

**28e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo.**

Ora Pietro dice a Cornelio, quanto lui già sa: *“A un Giudeo non è lecito avere contatti o recarsi da stranieri”*. Questa disposizione ieri però è stata modificata, cambiata dal Signore. Pietro era stato preparato dal Signore a questo incontro. Pur non rivelando le modalità di questa preparazione, Pietro dice a Cornelio il contenuto di essa: *“Ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo”.* Certi cambiamenti profondi, di struttura, tradizione, costume, usanza, consuetudine non cambiano per una specie di evoluzione del cuore o della mente, cambiano solo per comando, per ordine divino. Quando un cambiamento è necessario per la salvezza dei suoi figli, sempre Dio interviene e mette nella mente e nel cuore la verità che deve governare l’agire dei ministri di Cristo e della Chiesa. L’obbedienza è sempre alla verità rivelata. Ma essa dovrà essere anche sempre alla volontà di Dio di oggi, di questo tempo, di questa particolare ora della storia, volontà che lo stesso Dio rivela perché si presti ad essa la più grande ed immediata obbedienza. È sempre a Dio che l’uomo è chiamato ad obbedire. Il Salmo ci potrà aiutare a comprendere questo mistero.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra.*

*Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”». (Sal 95 (94), 1-11).*

L’uomo di Dio è veramente di Dio se è capace di ascoltare oggi la voce del suo Dio. Oggi Dio parla. Oggi lo si deve ascoltare. La fedeltà dell’uomo di Dio è all’oggi di Dio e non soltanto a ciò che è stato ieri.

*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo.*

*Sei stato buono, Signore, con la tua terra, hai ristabilito la sorte di Giacobbe. Hai perdonato la colpa del tuo popolo, hai coperto ogni loro peccato. Hai posto fine a tutta la tua collera, ti sei distolto dalla tua ira ardente. Ritorna a noi, Dio nostra salvezza, e placa il tuo sdegno verso di noi. Forse per sempre sarai adirato con noi, di generazione in generazione riverserai la tua ira?*

*Non tornerai tu a ridarci la vita, perché in te gioisca il tuo popolo? Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza. Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con fiducia.*

*Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abiti la nostra terra. Amore e verità s’incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tracceranno il cammino. (Sal 85 (84), 1-14).*

Oggi ascolterò cosa dice per me il Signore. Oggi Lui parla. Oggi vuole che sia ascoltato. È questa la vera obbedienza. La Chiesa, condotta dallo Spirito Santo, deve camminare ascoltando giorno dopo giorno la voce del suo Dio e Signore. È questa la forza della santità cristiana: camminare nell’oggi della volontà di Dio per la salvezza della storia di oggi.

**29Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare».**

Pietro è nella casa di Cornelio perché ha saputo ascoltare il Signore. Non ha esitato ad obbedire alla voce che dichiarava non più profano o immondo alcun uomo. Tu, Cornelio, mi hai mandato a chiamare. Dio però ha preparato il mio cuore, dicendomi di venire da te. Ha preparato la mia mente, liberandola da ogni retaggio antico, da ogni usanza che si era instaurata nel mio popolo. Dio però non mi ha svelato o rivelato il motivo per cui io debba essere qui, in questo giorno, oggi, nella tua casa. Poiché Dio non me lo ha rivelato, è cosa buona che tu mi sveli per qual motivo tu mi hai chiamato e Dio mi ha mandato.

**30Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste**

Con parole semplici, Cornelio svela a Pietro la visione avuta quattro giorni or sono. Cerchiamo di cogliere le differenze tra quanto narrato all’inizio del Capitolo Decimo e quanto narra ora Cornelio a Pietro.

Rileggiamo l’inizio del Capitolo.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa. (At 10,1-7).*

L’Angelo è detto da Cornelio: *“Un uomo in splendida veste”*. È quanto Cornelio ha visto. L’Angelo si è presentato a Lui nelle sembianze di un uomo. Era però vestito in splendida veste. La veste splendida dice appartenenza a Dio. Quest’uomo viene da Dio. È un suo inviato, un suo messaggero, un suo Angelo.

**31e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine.**

Cornelio separa preghiera ed elemosina. Dio ascolta la preghiera, si ricorda dell’elemosina. Sostanzialmente è la stessa cosa. La preghiera deve essere sempre *“sostanziata”* dall’elemosina.

**32Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”.**

Anche per questa parte finale, i due racconti sono uguali. Tranne qualche piccola differenza, che appartiene alla stessa legge del racconto. Leggere e raccontare non è mai la stessa cosa. La stessa cosa è invece la sostanza. Questa mai deve variare. Ora la sostanza è identica. Cornelio è accetto a Dio per le sue preghiere ricche di elemosina. Dio vuole portare a compimento l’opera iniziata in Cornelio attraverso il pieno inserimento in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Dio non vuole cristiani anonimi, imperfetti. Dio vuole cristiani pubblici, perfetti. Vuole cristiani dalla fede pura e santa e dalla moralità ineccepibile. Dio vuole cristiani in tutto conforme all’immagine di suo Figlio.

**33Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».**

Cornelio ha prontamente obbedito al comando dell’Angelo. Pietro ha fatto una buona cosa a venire nella sua casa. In fondo tutti e due hanno obbedito al volere di Dio: Cornelio e Pietro. Ora – continua Cornelio – a te la parola. Tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato. Essere riuniti al cospetto di Dio, dinanzi al Signore, alla sua presenza, significa una cosa sola: tu ci dirai la verità di Dio e noi ascolteremo la verità di Dio. Tu ci rivelerai la verità di Dio e noi obbediremo alla verità di Dio. Tra la traduzione della C.E.I. e la Vulgata vi è una sostanziale differenza.

“Confestim igitur misi ad te et tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus audire omnia quaecumque tibi praecepta sunt a Domino” (At 10,33).

Vi è invece conformità con il testo greco.

™xautÁj oân œpemya prÕj sš, sÚ te kalîj ™po…hsaj paragenÒmenoj. nàn oân p£ntej ¹me‹j ™nèpion toà qeoà p£resmen ¢koàsai p£nta t¦ prostetagmšna soi ØpÕ toà kur…ou. (At 10,33).

La vulgata dice: “Ora siamo al tuo cospetto”, cioè al cospetto di Pietro. Ora siamo dinanzi a te. Il testo greco invece dice al cospetto di Dio, dinanzi al Signore, alla sua presenza. Il Signore vede la rettitudine del mio cuore, del nostro cuore ed anche del tuo, Pietro. Parla secondo Dio, in pienezza di verità. Noi siamo qui per ascoltare non te, ma Dio che parla attraverso te. Ogni parola dell’uomo deve essere sempre proferita e ascoltata al cospetto di Dio, dinanzi alla sua divina maestà. “Al cospetto di Dio” significa vivere con coscienza retta, pura, santa, immacolata. San Paolo ecco come ci manifesta questa sua coscienza.

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,1-18).*

Questa coscienza pura e retta così sarà presentata nella stessa Lettera.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Questo significa essere, vivere, stare al cospetto di Dio. Questa coscienza è richiesta ad ogni uomo di Dio.

Discorso di Pietro nella casa di Cornelio

**34Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone,**

Pietro prende la parola. Ecco la prima verità che esce dalla sua bocca: *“Dio non fa preferenze di persone”.* Dio non ha creato la divisione tra gli uomini. Dio non accoglie una razza e ne rifiuta un’altra. Ascoltando il discorso di Cornelio si è reso conto proprio di questo. Ora Pietro comincia a comprendere la visione che aveva avuto sulla terrazza, quando era nella casa di Simone. È il peccato dell’uomo che divide gli uomini, non Dio. Dio è purissima santità e mai potrà operare per la divisione delle sue creature.

**35ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.**

Ora Pietro dice a noi tutti perché Cornelio è accolto dal Signore. Cornelio è accolto dal Signore perché teme Dio e pratica la giustizia. Questa è la sola distinzione che opera il Signore. Egli distingue tra uomo che lo teme ed è giusto e uomo che non lo teme ed è iniquo. Non solo Dio opera questa distinzione tra coloro che non sono figli di Abramo, la pratica anche in coloro che sono figli di Abramo. Dio ha fatto, fa, farà sempre la distinzione tra il pio e l’empio. Il pio è pio in qualunque popolo egli viva e così anche l’empio. Non c’è per il Signore un pio empio perché vive in un popolo e un empio pio che viva in un altro popolo. I Salmi iniziano proprio con questa differenza tra l’empio e il pio, tra il cultore del nome di Dio e colui che non lo coltiva.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. (Sal 1,1-6).*

Questa verità è così annunziata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

Anche il pagano che vive seguendo il bene che gli detta la sua coscienza è accolto dal Signore. La coscienza è la Legge del pagano. La storia di Cornelio ci attesta però che Dio non vuole una giustizia secondo la coscienza di ciascuno. Vuole una giustizia secondo la coscienza di Cristo Gesù. La coscienza di Cristo Gesù è secondo la perfetta conoscenza della volontà del Padre.

**36Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.**

Tu Cornelio mi ha chiesto di parlati al cospetto di Dio. Ora io ti parlerò al cospetto di Dio e ti dico la Parola che Dio ha mandato ai figli i Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo. Chi è Gesù Cristo? È il Signore di tutti. Pietro salta tutto l’Antico Testamento. La Parola di Dio è quella di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è un annunzio di pace. La pace è nel perdono, nella remissione dei peccati, nella cancellazione del debito commesso in Adamo. La pace è nella partecipazione dell’uomo della divina natura. La pace è nell’accoglienza che Dio fa di ogni uomo in Cristo, elevandolo, dopo essere nato da acqua e da Spirito Santo, a suo figlio di adozione. La pace Dio l’annunzia attraverso Cristo, che è la Parola del Padre. Dio ha costituito Cristo Gesù il Signore di tutti. Questa verità ora Pietro la spiega a Cornelio attraverso la storia di Gesù Signore. La verità di Dio è sempre dalla storia che deve essere tratta, perché Dio la sua verità l’ha consegnata alla storia. La Scrittura è la storia della verità di Dio che si è fatta storia, che si è trasformata in storia.

**37Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;**

Per Pietro tutto inizia dopo il battesimo predicato da Giovanni. La vita di prima appartiene alla sfera del privato. Questa non è Vangelo per noi. Sono Vangelo per noi i primi due Capitoli del Vangelo secondo Matteo e del Vangelo secondo Luca. È anche Vangelo per noi il Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Dai dodici anni di Gesù fino ai circa trent’anni è silenzio assoluto. Niente ci è dato di sapere di Cristo Gesù. È per noi Vangelo il lungo silenzio di Gesù. Altre cose mai potranno essere per noi Vangelo. Pietro dice che la missione di Gesù, iniziata dopo il Battesimo di Giovanni, comincia dalla Galilea e poi a poco a poco si espande in tutta la Giudea. Questa storia è conosciuta da tutti. Anche Cornelio non può essere ignaro di quanto è avvenuto. È storia recente. Non è storia lontana. È cronaca dei nostri giorni. Ecco come ora Pietro sintetizza la missione di Gesù.

**38cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.**

Gesù di Nazaret è stato consacrato da Dio in Spirito Santo e potenza. Gesù passò in mezzo agli uomini beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo. Ha potuto fare questo perché Dio era con Lui. Questa prima frase di Pietro ci ricorda due eventi evangelici: la sinagoga di Nazaret e Nicodemo.

La sinagoga di Nazaret.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,16-21).*

Ecco il racconto della consacrazione in Spirito Santo, sempre secondo il Vangelo di Luca.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». (Gv 3,1-3).*

È questa la verità di Cristo Gesù. Lui è venuto per operare il bene. Il bene di Gesù è la liberazione dell’uomo dal potere del diavolo. Il potere del diavolo è prima di tutto menzogna, falsità, tenebre. Gesù è venuto per liberare ogni uomo dalla menzogna del diavolo illuminandolo con la luce radiosa della divina verità.

Il Vangelo è la luce di Cristo che deve liberare ogni uomo dalle tenebre nelle quali il peccato quotidianamente lo spinge, come in un abisso senza più possibilità umana di risalita. Se la Chiesa non libera l’uomo con la potente luce del Vangelo, la sua opera è vana, inutile, addirittura dannosa. Questa liberazione è la più grande opera di carità e di misericordia che la Chiesa è chiamata a compiere. Si libera dal potere del diavolo non solo con le parole, soprattutto con le opere.

Il Vangelo è la narrazione di questa opera di liberazione compiuta da Gesù. Per questa se la Chiesa vuole sapere come operare, deve quotidianamente immergersi nel Vangelo. È il Vangelo la sorgente sempre viva della sua verità. La verità della Chiesa è il Vangelo. Esso è la sua sorgente sempre viva e perenne.

**39E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce,**

Testimoni di tutto ciò che Gesù fece per liberare l’uomo dal potere del diavolo sono gli Apostoli. Tra gli Apostoli Pietro è un testimone particolare, singolare, privilegiato. Pietro con Giacomo e Giovanni assistettero ad eventi unici, irripetibili, teofanici: La risurrezione della figlia di Giàiro, la trasfigurazione sul monte, la preghiera nell’Orto degli Ulivi. Quanto Gesù ha fatto nella Regione dei Giudei e in Gerusalemme loro lo conoscono. Di queste cose loro sono testimoni oculari. I Giudei lo uccisero appendendolo a una croce. Qui Pietro afferma in modo indiretto che Pilato è stato solo uno strumento, o autore strumentale. Gli agenti della crocifissione di Gesù furono i Giudei. Questa verità appare con larga, intensa chiarezza dai Vangeli.

**40ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse,**

I Giudei hanno crocifisso Gesù. Dio però non ha ratificato questa loro decisione. L’ha smentita e annullata. L’ha smentita e annullata risuscitando Gesù al terzo giorno. Non solo lo ha risuscitato, Dio ha anche voluto che Gesù si manifestasse, apparisse, si facesse vedere dopo la sua gloriosa risurrezione. A chi Dio ha voluto che apparisse?

**41non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.**

Dio ha voluto che si manifestasse, non a tutto il popolo. Ha voluto che si rivelasse a testimoni prescelti da lui stesso, cioè da Dio. Chi sono questi testimoni prescelti? Sono Pietro e gli altri Apostoli. Pietro e gli Apostoli hanno mangiato e bevuto con Cristo Gesù, dopo la sua risurrezione dai morti. Queste notizie le attingiamo dal Vangelo secondo Luca e secondo Giovanni.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. (Lc 24,36-43).*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. (Gv 21,4-14).*

Altre notizie non ne abbiamo. Il Vangelo secondo Giovanni parla del cibo preparato da Gesù per i suoi discepoli, ma non dice che Gesù ne abbia preso anche lui. Sappiamo che dopo la sua risurrezione Gesù rimase con i suoi discepoli quaranta giorni.

Questa notizia non si ricava né dal Vangelo di Luca.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Lc 24,44-50).*

Né dal Vangelo di Giovanni. In questo Vangelo neanche si parla dell’ascensione.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere. (Gv 21,15-25).*

Si ricava dagli Atti degli Apostoli.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». (At 1,1-5).*

Sono queste le notizie in nostro possesso. Non se ne conoscono altre. San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, dice che Gesù non è apparso solo alle donne o agli Apostoli, lo videro più di cinquecento fratelli.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,1-11).*

Questa notizia è solo sua. Gli Evangelisti tacciono.

**42E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio.**

La missione di Gesù non è finita con la sua vita pubblica o con la sua risurrezione gloriosa. Ora Pietro ci dice chi è Gesù dopo la sua gloriosa risurrezione. Per la sua morte e risurrezione, cioè per il suo ministero pasquale, Gesù è il Redentore, il Salvatore dell’uomo. È Colui che ci ha donato la grazia e la verità. È la via, la verità, la vita. È colui che dalla croce ha versato il sangue e l’acqua, la redenzione e lo Spirito Santo. L’uomo può essere rigenerato, rinnovato, santificato, elevato, reso partecipe della natura divina grazie al sacrificio espiatorio e vicario di Gesù. Ecco cosa ha fatto di Lui il Padre dopo la sua risurrezione. Gesù è stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti. Questa verità gli Apostoli devono annunciare e testimoniare al popolo. Ogni uomo, sulla terra e nell’eternità, prima della morte e dopo la morte, avrà come unico e solo Giudice Cristo Signore. Nessun altro è Giudice dell’uomo. Solo Gesù è il Giudice dell’umanità. Questa volontà ha scritto il Signore per Lui. Questa verità è così annunciata dal Vangelo secondo Matteo.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

Il Vangelo di Luca presenta Gesù come il Figlio dell’uomo già intronizzato.

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». (Lc 21,25-28).*

In Marco Gesù non verrà per il giudizio, verrà per raccogliere i suoi eletti e condurli con Sé in Paradiso.

*In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo. (Mc 13,24-27).*

Per gli altri, per quanti non sono suoi eletti, non c’è posto nel suo regno di gloria e di luce eterna. Oggi Gesù è il Giudice Universale, Giudice dell’uomo, Giudice dell’umanità intera. È oggi e sempre. È oggi e nel giorno del giudizio universale.

**43A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».**

Ora Pietro indica a Cornelio la via perché possa entrare nella salvezza di Cristo Gesù. Questa via è una sola: la fede in Lui, cioè in Cristo Gesù. Si crede in Lui e si riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome. Si crede in Lui e per il nome di Gesù vengono perdonati i peccati. Il peccato è perdonato per la fede in Cristo Gesù. Questa verità è Parola di Dio annunziata per mezzo dei profeti. La verità di Cristo è in Dio, nel Padre. È nella Parola che il Padre ha fatto risuonare in tutto l’Antico Testamento per mezzo dei suoi profeti. L’Antico Testamento è la verità di Cristo Gesù.

I pagani ricevono lo Spirito Santo

**44Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola.**

Pietro parla e lo Spirito Santo discende sopra tutti coloro che stavano ascoltando la Parola. La Parola è il vero veicolo dello Spirito Santo. Pietro è vero veicolo della vera Parola di Dio. La vera Parola di Dio è vero veicolo dello Spirito Santo. Pietro è vero veicolo della Parola di Dio perché vero veicolo dello Spirito Santo. Lui è tutto colmato di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è sopra di lui. Possiamo dire che oggi avviene – anche se per un fine ben diverso – quanto è avvenuto con la Vergine Maria nella casa di Elisabetta.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». (Lc 1,39-45).*

La logica è la stessa, anche se i fini sono diversi. Ascoltare la Parola è accoglierla nel cuore. Il vero ascolto è sempre accoglienza. Chi non accoglie, non ascolta. **45E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo;**

C’è stupore nei fedeli circoncisi che erano venuti con Pietro. C’è stupore perché anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo. Loro ancora pensavano che lo Spirito del Signore fosse solo per loro. Eppure la profezia di Gioele era ben chiara, assai eloquente.

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Purtroppo quando si è senza lo Spirito del Signore che aleggia sopra di noi anche le cose più evidenti divengono oscure e nebulose per noi.

**46li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse:**

Si compie nei pagani lo stesso miracolo che si era compiuto sui discepoli che erano nel Cenacolo il giorno della Pentecoste.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce». (At 2,1-13).*

Con questo miracolo lo Spirito Santo attesta ai presenti non c’è alcuna distinzione quanto alla salvezza tra un Ebreo e un Gentile. La salvezza è uguale per tutti, senza alcuna distinzione, differenza, privilegio, sconto. Verso tutti Dio agisce allo stesso modo. Ora spetta a Pietro prendere la decisione. È Lui il custode e il realizzatore della volontà di Cristo Gesù. È Lui che deve stabilire cosa è giusto che venga fatto.

**47«Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?».**

Pietro decide che lui non può impedire che siano battezzati nell’acqua quanti hanno ricevuto, come lui e gli altri, lo Spirito Santo. Se queste persone sono state battezzate nello Spirito Santo, se lo Spirito Santo li ha ricolmati di Sé, possono anche essere ricolmate e trasformate in Cristo, fatte suo corpo santo. Generalmente la salvezza avviene in modo diverso: Prima Cristo Gesù ci fa suo corpo santo nel battesimo. Sul corpo santo di Cristo viene effuso lo Spirito per mezzo degli Apostoli. Oggi invece avviene in modo inverso.

Prima lo Spirito Santo li ricolma di Sé. Poi Pietro li fa corpo santo di Gesù. Avviene questa inversione di operazioni perché lo Spirito Santo vuole muovere Pietro a prendere la giusta decisione. Vuole anche che i credenti che vengono dalla circoncisione sappiano che è Dio che decide le modalità della salvezza per tutti. Vuole che tutti si sottopongano alla suprema volontà di Dio. Sempre, sopra tutti e sopra ogni evento, è il Signore il Governatore. Nessuno si sottomette alla volontà di un altro uomo. Tutti si devono sottomettere alla volontà di Dio. La Chiesa cammina sempre all’ombra della volontà di Dio, mai della volontà di un uomo.

**48E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.**

Pietro ordina che quanti sono nella casa di Cornelio vengano battezzati nel nome di Gesù Cristo. Il Battesimo sigilla, ratifica, conferma questa volta l’opera dello Spirito Santo. Con il Battesimo sono divenuti corpo santo di Gesù Signore, membri della Comunità, veri discepoli di Cristo Signore. Pietro viene pregato di fermarsi alcuni giorni con loro. C’è tanta sete di conoscere Gesù e quanto Egli ha detto e fatto per la loro salvezza. Conoscere Cristo deve essere il desiderio del cuore, l’unico desiderio del cuore. Può fare conoscere Cristo chi già conosce Cristo e chi più di Pietro conosce il Signore? Chi più di lui può parlare loro del Messia di Dio e del Salvatore del mondo?

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Con la preghiera noi invochiamo il Signore chiedendogli che si pieghi sulle nostre miserie, infermità, difficoltà, su ogni nostra umana impossibilità. Anche i fratelli pregano noi perché ci pieghiamo sulle loro quotidiane difficoltà e prestiamo loro quell’aiuto che è nelle nostre umane possibilità. Chi vuole che la sua preghiera sia benedetta, santificata, accolta da Dio deve anche lui benedire, santificare, accogliere la preghiera che i fratelli gli rivolgono. Come avviene questo? Attraverso l’elemosina, che è la regina delle opere di misericordia corporali. Non solo è la regina, le racchiude tutte. L’elemosina è vera, consistenza, sostanza, alimento, nutrimento, esaudimento della nostra preghiera. Quando la preghiera è sostanziata dall’elemosina, essa sarà sempre esaudita dal Signore. Preghiera ed elemosina devono divenire nel discepolo di Gesù una cosa sola, una sola richiesta, una sola elevazione. Insegnare ad unire preghiera ed elemosina è insegnare ad ogni uomo la via della vita, della salvezza, del paradiso.

**Seconda riflessione:** Lalettura, la riflessione, la mediazione, lo studio, la visione teologica del Libro degli Atti ci ha attestato finora come la salvezza non si compie per tutti allo stesso modo. Dio ha stabilito per ciascuna persona una via singolare, unica, una via *“personale”* perché diventi figlio della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù. Gli Atti degli Apostoli insegnano ad ogni discepolo di Gesù – sempre in ordine all’approdo della salvezza dei nostri fratelli – due grandi verità, verità essenziali, sostanziali, che non possono essere ignorate. Ogni credente è chiamato da Dio ad essere strumento della salvezza per i suoi fratelli. Dio ha stabilito che la salvezza di alcuni passi attraverso chi già crede, non in modo comunitario, ma in modo personale. Ogni singolo credente è via di salvezza per singoli, particolari non ancora credenti. Se il singolo credente non vive questa verità, l’altro continuerà per la sua strada. Leggerà il profeta Isaia, mai però diverrà un discepolo di Cristo Gesù. Questa verità è difficile metterla nel cuore. Quasi tutti ormai pensiamo ad una salvezza di massa. Tutti possono salvare tutti. No. Uno può salvare tanti e se i tanti non giungono alla fede attraverso lui, mai vi giungeranno. Per questo occorre essere docili e sottomessi allo Spirito Santo. Anche per coloro che devono essere salvati, Dio ha stabilito una particolare via. Le vie della salvezza sono infinite, come infinite sono le persone. Anche questa verità dobbiamo sempre avere nel cuore. Avendo questa verità nel cuore, dobbiamo prestare ogni attenzione allo Spirito Santo e a tutti i suoi segni che ci rivelano vie e modalità perché l’altro attraverso noi possa divenire discepolo di Gesù.

**Terza riflessione:** Il progetto della salvezza è sempre di Dio, suo il disegno eterno, sue le modalità stabilite nel Cielo per noi. Il progetto da solo però non è ancora salvezza. Il progetto deve tradursi in vera opera. L’opera è dell’uomo. Cosa dovrà fare allora l’uomo per realizzare l’opera della salvezza? Deve prestare ogni attenzione, ogni cura a che non vi sia alcuna difformità tra il progetto e l’opera che noi stiamo realizzando. Ma chi può vedere il progetto di Dio nella sua interezza, nelle sue particolarità, nelle sue linee e nei suoi disegni più piccoli? Solo chi è dotato degli occhi dello Spirito Santo. Solo chi è perennemente colmato di Spirito Santo. Solo chi ha orecchi pronti ad ascoltare quanto lo Spirito legge nel progetto e lo comunica all’operaio perché lo realizzi in ogni sua più piccola sfumatura. L’operaio e lo Spirito Santo deve essere un solo occhio e un solo orecchio. Devono essere anche una sola mano e un solo piede. L’opera e lo Spirito Santo devono vivere di perfetta unità, di comunione, di unione di intenti e di volontà. Se l’operaio si allontana per un solo istante dallo Spirito Santo il progetto originale, quello di Dio non si realizzerà più e l’opera che ne verrà fuori non è più secondo il disegno di Dio, ma secondo la volontà e l’intelligenza dell’uomo. È questo scempio che in molti sta avvenendo nella comunità dei credenti. Molti si sono distaccati dallo Spirito Santo e stanno elevando Torri di Babele che presentano come vie di vera salvezza e di redenzione del mondo.

**Quarta riflessione:** Chi vuole svolgere il suo ministero secondo la volontà di Dio o secondo il progetto originale che Dio ha scritto per lui, deve essere perennemente in comunione con il Padre dei Cieli. È Lui il *“Disegnatore”* di ogni progetto di salvezza. Sua è l’idea e sue sono anche le vie. Sua è la materia da impiegare perché ogni cosa sia fatta secondo il suo cuore. Si è in comunione di preghiera con Dio, se si è in comunione con lo Spirito Santo. Ma chi può dire di essere in comunione con lo Spirito Santo? È in comunione con lo Spirito Santo chi compie le sue opere, chi si astiene dalle opere della carne. In ogni istante noi sappiamo se siamo in comunione con lo Spirito Santo. È sufficiente che noi osserviamo le nostre opere. Se queste sono le sue opere, le opere cioè dello Spirito del Signore, noi siamo in comunione con Lui. Se invece le nostre opere sono quelle della carne, noi camminiamo solo con noi stessi, mai possiamo dire di camminare con lo Spirito Santo, né di seguire la sua mozione. Le nostre opere attestano con chi siamo in comunione, se con lo Spirito o con la carne. Fin da subito possiamo saperlo:

*“Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,18-26).*

Sempre possiamo sapere con chi camminiamo. Sempre possiamo sapere se è lo Spirito che ci guida o la carne che ci soggioga, ci domina, ci schiavizza.

**Quinta riflessione:** Il Vangelo è condivisione. La condivisione è vera misericordia. Dalla nostra grande misericordia nasce la salvezza per i nostri amici, per quanti sono vicino a noi. Cornelio dovrà essere visitato da Pietro. Pietro di sicuro avrà qualcosa di grande da rivelargli. Avrà un dono divino da comunicargli. Egli non vuole vivere solo con se stesso questo momento che è di svolta della sua vita. Invita i suoi amici fidati e tutti quelli della sua famiglia. Vuole che anche loro vengano resi partecipi di ogni grazia che il Signore farà a lui. È lui che decide e Dio accoglie questa sua decisione. Quando la nostra decisione è di bene, sempre Dio la ratifica e la fa sua. Anzi ogni decisione di vero bene è lui che la mette nel cuore. L’uomo si deve solamente lasciare muovere da Lui, da Lui ispirare e condurre, da Lui suggerire quale condivisione attuare nel momento storico preciso. Cornelio può ascoltare lo Spirito che parla al suo cuore perché lui è già uomo di comunione, di condivisione, di solidarietà, di partecipazione. Cornelio così ci insegna che se anche noi vogliamo essere persone di comunione spirituale dobbiamo divenire prima persone di comunione *“materiale”*. Le opere di misericordia corporali sono un buon esercizio per le opere di misericordia spirituali. La carità verso il corpo è via per la carità verso lo spirito. Come la carità verso il corpo deve essere sempre efficace, così anche la carità verso lo spirito. Se è vuota e vana la carità verso il corpo, vuota e vana sarà anche la carità verso lo spirito. Se uno non è attento al corpo dei fratelli, mai potrà essere attento al suo spirito. La carità verso il corpo attesta la reale verità della carità verso lo spirito.

**Sesta riflessione:** È questa la vera umiltà: vedere Dio nei fratelli; vedere i fratelli come veri strumenti di Dio. Questa umiltà ormai è divenuta assai rara. Non si riesce a guardare gli altri con occhio di vera fede e quindi di vera ed autentica umiltà. Eppure noi sappiamo che sempre la nostra salvezza passa attraverso coloro che ci stanno dinanzi. Dio ha scelto i nostri fratelli come via per la nostra più grande verità, più grande carità, più grande speranza. Quando non si riesce a guardare i fratelli con occhi di vera fede, è segno che noi ancora non viviamo di vera fede. Ognuno vede l’altro secondo la misura della propria fede. Se la sua fede è formata, retta, pura, santa, anche i suoi occhi saranno formati, retti, puri, santi. Se invece la sua fede è poca, scarsa, piccola, meschina, incipiente, anche i suoi occhi avranno scarsa vista per vedere quanto Dio si accinge ad operare per noi attraverso i nostri fratelli. Proviamo a leggere questo brano della Scrittura:

*“Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato” (2Sam 16,5-14).*

Chiediamoci: abbiamo noi questa fede? Ma soprattutto: vogliamo noi raggiungere la pienezza di questa fede? Se il desiderio è in noi, di certo un giorno Dio ci darà la grazia di vivere secondo pienezza di fede, di carità, di speranza.

**Settima riflessione:** La vera obbedienza è ascoltare il Signore in ogni sua Parola. La Parola da ascoltare è quella rivelata, contenuta nella Sacra Scrittura. Compimento della Parola di Dio è la Parola di Cristo Gesù. Il Vangelo è la Parola di Dio portata alla sua pienezza e perfezione di rivelazione. Dio però non ha smesso di Parlare, di ammaestrare, di rivelarsi, di indicare la via della vita, di offrirci la comprensione della sua Parola, di manifestarci nell’oggi della storia la sua volontà di salvezza e di redenzione. La vera santità, la pienezza della santità è nell’ascolto della volontà di Dio, oggi, in questo tempo, in questa storia, in questo contesto nel quale ci troviamo a vivere. Chi è capace di ascoltare il Signore che oggi parla al cuore, costui potrà raggiungere la grande santità sul fondamento della quale è la svolta della stessa storia della Chiesa e del mondo. Oggi c’è una storia da salvare. Oggi c’è la Chiesa da portare nella volontà di Dio. Oggi il Signore manifesta vie e modalità perché questo avvenga, possa avvenire. Se il cristiano non ascolta, non sa ascoltare la voce del suo Dio, percorrerà vie vetuste, antiche, di ieri, non di oggi, del passato, non del presente, percorrerà vie che furono delle persone di ieri, ma che non sono più per le persone di oggi. Per ogni uomo, per ogni tempo Dio ha stabilito vie e modalità di salvezza e di redenzione. Sta all’uomo di Dio mettersi in comunione di pensiero e di volontà con il suo Signore. È sempre il Signore il Dio e il Creatore della storia. È il Signore che il discepolo di Gesù dovrà sapere e volere ascoltare. Al cristiano compete una cosa sola: attuare, realizzare, compiere sempre e solo la volontà del suo Dio e Signore.

**Ottava riflessione:** Cornelio dice a Pietro che lui è al cospetto di Dio. Al cospetto di Dio vuole che Pietro gli parli, gli annunzi la verità, gli indichi la via della salvezza. Porsi, essere al cospetto di Dio significa dire ogni cosa in pienezza di verità, non solo eterna, celeste, rivelata, manifestata, insegnata da Dio. Significa anche dire ogni cosa secondo pienezza di verità storica. La bugia, la menzogna, la falsità, la parzialità, la convenienza, l’opportunità non devono più esistere quando si è al cospetto di Dio. Dio è purissima verità. Purissima verità deve essere la parola di chi sta al cospetto di Dio. Dio è purissima santità, santissima deve essere la parola di colui che è, che si pone al cospetto di Dio. Dio è il testimone della verità. Un uomo si può ingannare. Ad un uomo si può mentire. Verso un uomo si può essere parziali e lui non se ne accorge. A Dio nessuno mai potrà mentire. Nessuno lo potrà ingannare. Verso di Lui diviene impossibile essere parziali. La via della verità è questa: dire e fare ogni cosa alla presenza di Dio. Al cospetto di Dio, davanti a Dio, dinanzi alla sua presenza sempre dobbiamo dire e fare ogni cosa. Ecco come San Paolo esortava il suo discepolo Timoteo:

*“Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen” (1Tm 6,13-16).*

Pietro ora è obbligato a dire a Cornelio tutta la verità di Cristo Gesù e della salvezza.

**Nona riflessione:** In questo Capitolo Decimo degli Atti Pietro ci presenta una stupenda sintesi del mistero della salvezza. È bene rileggerla: “Pietro allora prese la parola e disse:

*«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome»”.*

Cristo Gesù è il Signore di tutti. Per mezzo di Lui Dio ha inviato sulla nostra terra la sua Parola di pace. Gesù è stato consacrato in Spirito Santo e potenza perché beneficasse e sanasse tutti coloro che sono sotto il potere del diavolo. I Giudei lo uccisero. Dio lo ha risuscitato e lo ha costituito Giudice dei vivi e dei morti. Egli è il sono nome nel quale Dio ha posto la nostra salvezza. Si entra nella salvezza credendo nel suo nome. È questa la sintesi di tutto il Vangelo. Chi governa la storia di Cristo Gesù è Dio. Gesù è da Dio in ogni cosa. Dio è con Gesù in ogni cosa. Se Dio è con Gesù e Gesù è da Dio in tutto, se Dio ha costituito Gesù via per la nostra pace, chi ama Dio, deve amare tutto ciò che viene da Dio e che ci dona. Chi vuole la pace deve sapere che solo in Cristo Gesù la pace di Dio è stata posta. Il mondo dovrà conoscere tutta questa ricchezza di Cristo per mezzo della predicazione degli Apostoli. Se loro restano muti, senza parola, il mondo dimorerà nell’ignoranza di Cristo Gesù. Vivrà senza pace. Morirà senza vera salvezza.

**Decima riflessione:** LoSpirito Santo precede la decisione di Pietro. Per via ordinaria è Pietro che deve donare lo Spirito per via sacramentale, imponendo le mani sui battezzati. Per via ordinaria prima colui che ha creduto in Cristo viene battezzato e subito dopo riceve in dono lo Spirito Santo. Con Cornelio e con tutti quelli che sono nella sua casa prima discende lo Spirito Santo e poi Pietro decide che debbano essere battezzati, o meglio che a loro non si può rifiutare o proibire che vengano battezzati. Pietro è chiamato non più a sigillare e a confermare il Battesimo. È chiamato a confermare e a sigillare il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo precede Pietro perché questa è una vera svolta nella storia della salvezza. Deve apparire a tutta la comunità cristiana, allora comporta prevalentemente di solo Ebrei, di soli discendenti di Abramo, che l’apertura ai pagani non era volontà di uomini e neanche di Pietro, benché fosse il Capo della Chiesa. Questa apertura che segna l’inizio di una nuova era di fede e di religione, che dona ai Gentili gli stessi *“diritti”* degli Ebrei, non può avvenire per ispirazione, per mozione, per guida saggia e illuminata nello Spirito Santo. Dio stesso decide di operare pubblicamente, visibilmente, come pubblicamente e visibilmente aveva operato con Saulo sulla via di Damasco. Ci sono momenti in cui l’invisibilità non basta, non è sufficiente. In questi momenti Dio stesso tramite il suo Santo Spirito o altri suoi *“Apostoli”* celesti viene e dona alla storia della salvezza il suo cambiamento, aprendo nuove vie e spingendo verso nuove direzioni. Dio non è carcerato nel suo Cielo. Non vive in una prigione eterna. Dio è veramente, realmente, visibilmente con la sua Chiesa. Dio è il Signore della sua Chiesa. Quando Dio ritiene necessaria e indispensabile la sua presenza Egli sempre appare e si manifesta nella storia della sua Comunità. Ecco come l’Apostolo Giovanni lo vede e lo descrive:

*“Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese” (Ap 1,1-20).*

La storia della Chiesa non è fatta dalla sola Chiesa. È fatta dalla Chiesa e da Dio, dalla Chiesa e da Cristo Gesù, dalla Chiesa e dallo Spirito Santo, dalla Chiesa e dalla Vergine Maria.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO CAPITOLO

La Chiesa delle origini vive tutta all’ombra della volontà di Dio. È questa la sua nota essenziale, la sua caratteristica più evidente. È lo Spirito del Signore che muove mente, cuore, volontà, lo stesso corpo perché ognuno sia dove Lui vuole che si trovi per essere lo strumento della salvezza verso l’uomo da condurre a Cristo. Non solo per mozione interiore lo Spirito Santo agisce nella Chiesa delle origini. Opera anche per rivelazione diretta, per manifestazione personale.

In questa Chiesa si vive in perfetta sinergia: Dio e l‘uomo, Cristo e il suo discepolo, lo Spirito Santo e l’Apostolo del Signore divengono una sola volontà, una sola opera, una sola azione di salvezza e di redenzione. Non lo Spirito Santo senza l’Apostolo di Cristo Gesù, né l’Apostolo di Cristo Gesù senza lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo tutto può fare, può anche scendere e posarsi su una persona, su molte persone. Egli però non può battezzare, non può consacrare, non può perdonare, non può aggregare alla Comunità.

Chi battezza, chi consacra, chi perdona, chi aggrega è l’Apostolo del Signore. Chi ratifica visibilmente l’azione visibile e invisibile dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. L’appartenenza a Cristo Gesù, alla Comunità dei suoi discepoli, deve essere visibile e sacramentale. Se non è visibile e sacramentale non è piena appartenenza a Cristo Signore, non è piena salvezza, non è piena redenzione.

In questo Capitolo Decimo avviene per la Chiesa, per la Religione, per la Fede, una svolta epocale, si compie un evento che rompe con la tradizione, il custode, l’usanza quasi più che millenaria del popolo dei Giudei. Succede che viene abolita la distinzione, la differenza religiosa tra Giudei e Gentili, tra figli di Abramo e tutte le altre persone appartenenti alle Genti. Per quest’azione di capovolgimento della mentalità religiosa del tempo, Dio agisce contemporaneamente su due fronti: sul fronte pagano e sul fronte giudaico.

Dio appare a Cornelio e gli dice di mandare a chiamare Pietro. Appare a Pietro e gli dice di recarsi da Cornelio. Lo Spirito Santo, mentre Cornelio accoglie la Parola di Pietro nel suo cuore, discende su tutti coloro che lui aveva invitato nella sua casa. Ecco la cosa straordinaria. Generalmente Pietro era chiamato a confermare il Battesimo attraverso il dono dello Spirito nel Sacramento della *“Confermazione”*.

Oggi è chiamato a confermare l’opera dello Spirito Santo decidendo di dare il Battesimo a Cornelio e a tutti quelli che erano stati invitati da lui e che erano presenti al discorso di Pietro. È un fatto unico in tutto il Nuovo testamento. Negli Atti degli Apostoli non c’è nessun altro evento pari a questo. Si inverte l’ordine della salvezza: prima discende lo Spirito Santo e poi si diviene Corpo di Cristo. Prima si è ricolmati di Spirito del Signore e poi configurati a Cristo Gesù.

Lo Spirito Santo rompe lo schema della salvezza a motivo della rottura che urgeva fare dalla tradizione dei giudei. Tutti devono sapere che non è per volontà di Pietro che i pagani erano stati battezzati. Lo sono stati invece per volontà dello Spirito Santo. Anche Pietro deve obbedire ed obbedisce a Dio. Anche Lui è soggetto alla divina volontà che sovrasta sulla sua Chiesa.

Così agendo lo Spirito Santo attesta alla sua Chiesa chi è il Signore che la governa, la muove, la conduce, la guida, la sorregge, la conforta, la corregge, la spinge ad aprire le porte della salvezza ad ogni uomo. Lo Spirito Santo rivela ad ogni uomo che anche per Lui, per la sua opera, deve esserci la ratifica di Pietro. Questa ratifica è necessaria, indispensabile. Senza questa ratifica non si aggrega alla comunità, perché non si è corpo di Cristo.

Questo Capitolo Decimo ci attesta quanto sia falsa la teoria del cristianesimo anonimo. Non esiste il cristiano anonimo, perché non esiste il corpo di Cristo anonimo. Esiste il corpo di Cristo e questo deve essere insieme visibile ed invisibile. Tutti siamo salvati per Cristo, ma non tutti sono ancora Corpo di Cristo. Lo Spirito Santo vuole l’appartenenza visibile al Corpo di Cristo. Vuole l’appartenenza visibile alla Chiesa. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio ci aiutino a scoprire e a vivere questa sublime realtà della Chiesa delle origini. Soprattutto ci aiutino a capire che la vera salvezza è nel tempo che si deve compiere. Si compie divenendo tutti un solo Corpo in Cristo e vivendo sulla terra come Lui.

### ATTI XI

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».*

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.*

*Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.*

*In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo.*

BREVE INTRODUZIONE

Ognuno nella Chiesa non è il padrone né della fede, né della speranza, né della carità. Non è neanche padrone né della Parola, né del Vangelo. Signore di questi doni è solo il Signore. Noi tutti li abbiamo ricevuti in custodia. Li dobbiamo solo amministrare e per questo dobbiamo sempre conservarli nella più pura e santa verità e volontà di Dio. Anche le modalità del dono devono essere conservate, mantenute nella volontà del Padre nostro celeste e di Gesù Cristo. Neanche Pietro è il Padrone, il Signore della Chiesa. Anche lui è chiamato a rendere ragione alla Comunità dei discepoli di Cristo Signore di quanto aveva operato nella casa di Cornelio.

Pietro con infinita pazienza, carità e amore racconta per ordine tutto quanto era successo. Inizia dalla visione avuta sulla terrazza di Simone, in Giaffa. Continua con la venuta dei tre uomini a cercarlo e con la parola esplicita dello Spirito Santo che gli ordinava di recarsi con loro. I fratelli vengono informati di quanto era avvenuto in casa di Cornelio: dal racconto che lo stesso Cornelio fece sulla visione dell’uomo dalla veste sfolgorante e delle parole che gli erano state dette alla discesa dello Spirito Santo su quanti erano nella casa, non appena Pietro aveva iniziato a parlare. Conclude con la decisione presa ed il motivo per cui è stata presa: *“Se dunque Dio ha dato loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero per porre impedimento a Dio?”*.

Allargando la domanda: *“Chi siamo noi, chi siete voi per porre impedimento a Dio?”.* Dopo aver ascoltato ogni cosa, quelli di Gerusalemme cominciarono a glorificare Dio dicendo: *“Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita”*. Il Capitolo ora ci mette a conoscenza che anche altri cristiani hanno iniziato a predicare il Vangelo ai Pagani. Non è uno o due che credono. Sono una moltitudine. Siamo in Antiochia e la Chiesa vi manda Barnaba.

Barnaba vede la grazia di Dio operante in Antiochia e si rallegra, gioisce, esortando tutti a perseverare nel Signore. Nella perseveranza è la vita. Si salva chi avrà perseverato sino alla fine. Barnaba ora si reca a Tarso alla ricerca di Saulo. Lo trova e lo conduce ad Antiochia. Qui insieme vi rimangono per un intero anno. Ad Antiochia i discepoli di Gesù per la prima volta vengono detti cristiani.

Ultima notizia di questo Capitolo è la profezia di Agabo sulla carestia che avrebbe colpito tutta la terra. Si decide di aiutare i fratelli della Giudea, ognuno secondo quello che poteva. Raccolto il frutto dell’elemosina e della carità, furono incaricati Barnaba e Saulo perché portassero ogni cosa agli anziani in Gerusalemme.

Pietro difende la propria condotta

**1Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio.**

La notizia della conversione di Cornelio si diffuse rapidamente. Gli Apostoli e i fratelli della Giudea seppero che anche i pagani avevano accolto la Parola di Dio. La fede è nella Parola di Dio. La conversione è nella Parola di Dio. La Parola di Dio è quella che Dio ha fatto pervenire per mezzo di Gesù Cristo. Fu questa la prima parola che Pietro disse a Cornelio:

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome». (At 10,34-43).*

La Parola di Dio ci è stata mandata per mezzo di Gesù Cristo. Gesù Cristo è insieme la Parola e il Mediatore di essa. Gerusalemme è però il cuore del Giudaismo. Il cuore del Giudaismo non è la Legge di Cristo Gesù, bensì la Legge di Mosè. È la legge di Mosè non però secondo il cuore di Dio, bensì secondo quello degli uomini che la interpretavano. I fratelli di Gerusalemme, tutti Giudei convertiti, non comprendono l’agire di Pietro, anzi lo rifiutano. Lo giudicano non corretto. Lo vedono contrario alla loro Legge.

**2E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano**

Quando Pietro sale a Gerusalemme i fedeli circoncisi, cioè quelli provenienti dal Giudaismo, lo rimproverano. Giudicano l’azione di Pietro non conforme alla loro tradizione e glielo dicono. Per loro Pietro non si è comportato correttamente. Per loro Pietro ha sbagliato nella decisione.

**3dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».**

Ecco le parole del loro rimprovero: *“Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!”.* Hai condiviso la loro vita e hai permesso che essi condividessero la nostra, benché tu circonciso e loro non circoncisi. Questi uomini vogliono la giudaicizzazione del cristianesimo, anzi la cristianizzazione del Giudaismo. Per costoro essenziale era l’osservanza della Legge di Mosè, poi le altre questioni venivano in secondo ordine. In secondo ordine venivano Parola, Battesimo, Cresima Confermazione, Eucaristia, lo stesso Cristo Gesù. Purché venisse osservata la Legge di Mosè, il resto per loro era senza alcuna rilevanza di fede. Salvato Mosè, anche Cristo si poteva in qualche modo salvare. Quanta differenza tra i pensieri di questi cristiani e quello di San Paolo.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, Nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Per Paolo quanto per costoro è essenziale e in qualche modo veniva prima della salvezza e dello Spirito Santo, è considerato una spazzatura. Anche nella Chiesa sovente si assiste a questo capovolgimento della verità. Ciò che è essenziale diviene secondario e ciò che è secondario si fa essenziale; ciò che è periferico lo si fa divenire il cuore e ciò che è il cuore lo si fa divenire periferico. Le norme liturgiche spesso hanno più valore dei Comandamenti e la pratica della giustizia viene relegata a ruolo marginale.

**4Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo:**

Pietro è quasi costretto a giustificare la sua decisione, il suo comportamento. Lo fa raccontando con ordine, esattamente, quasi ripetendo e facendo vivere loro quanto lui aveva vissuto nella vicenda di Cornelio. Nessun particolare viene omesso, perché tutto appaia che è stata volontà di Dio la storia da lui vissuta e non una sua decisione autonoma. Pietro vuole che tutti sappiano che lui è solo un servo di Gesù Cristo, fedele e obbediente ad ogni suo comando.

**5«Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me.**

Mettiamo ora in parallelo la storia e il racconto e così sapremo cosa Pietro aggiunge e cosa toglie a quanto da lui vissuto.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. (At 10,1-11).*

Viene omesso il racconto della visione di Cornelio. Viene omessa questa visione perché appartiene a Cornelio e non a Pietro. Pietro racconta ciò che appartiene a lui, alle sue decisioni, alle sue opere. Omette la fame. Vuole che i circoncisi di Gerusalemme sappiamo che la visione non è stata una sua *“fantasticheria”*, dovuta alla fame. Pietro è in Giaffa, è in preghiera, riceve la visione. Una tovaglia, tenuta dai quattro capi, è calata dal cielo e giunge fino a Pietro. Tutto inizia da Dio. È Lui l’autore della teofania, o manifestazione, o rivelazione.

**6Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo.**

*In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo (At 10,12).*

Pietro aggiunge ora che lui la tovaglia la fissa con attenzione. Vi è tutta la sua partecipazione a capire cosa stesse succedendo. Pietro non assiste passivamente. Assiste attivamente. Vi mette tutta la sua attenzione.

**7Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”.**

*Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». (At 10,13).*

Sulla terra la voce risuonò, rimbombò. Ora Pietro si limita a dire che ha sentito una voce che gli dava un ordine. Nessun cambiamento nell’ordine e nelle sue parole: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”.

**8Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”.**

*Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro».*

Anziché del verbo mangiare, Pietro ora si serve si una espressione più forte: “nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Non solo non l’ho mai mangiato, neanche l’ho mai provato, assaggiato, gustato. È un *“rafforzativo”* per manifestare la sua avversione a fare cose contrarie alla Legge di Mosè. Pietro vuole attestare che lui prima pensava in tutto come loro stanno pensando ora. Anzi, in un modo assai più rigido del loro. Se fosse stato per lui, mai avrebbe posto piede in una casa pagana.

**9Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”.**

*E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». (At 10,15).*

Qui Pietro puntualizza che la voce veniva dal cielo. Veniva da Dio. Non veniva dall’interno di sé, dal suo cuore. È assai importante questa indicazione del luogo dal quale veniva la voce: *“dal cielo”*. Ciò che Pietro sta ora ascoltando è la voce di Dio. Dio ha purificato l’universo. L’universo non può essere più chiamato profano. Né da Pietro, né da altri. Nessuno è superiore alla volontà di Dio. Nessuno può prendere una decisione contraria alla decisione di Dio. Dio ha purificato e tutto dovrà essere considerato, visto, preso come puro. Non solo Pietro, ma tutti quelli che dicono di credere nel suo nome. Non solo i discepoli di Gesù, ma anche gli osservanti della Legge di Mosè. Dio è il Signore unico, il solo. La sua volontà è per tutta la terra, per ogni uomo.

**10Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo.**

*Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. (At 10,16).*

Il fatto che la cosa accada per ben tre volte, attesta l’assoluta certezza che quanto è avvenuto è purissima volontà di Dio. Pietro è posto dinanzi alla volontà di Dio da attuare nella sua vita. Lui deve uccidere e mangiare. Ma cosa deve uccidere e mangiare. Questo lui ancora non lo sa.

**11Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi.**

*Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. (At 10, 17-18).*

Pietro ora omette la sua perplessità. Dinanzi a degli incerti, a dei perplessi, a quanti stanno contestando la sua opera in favore dei pagani, è giusto che lui si riveli forte, risoluto, determinato a compiere la volontà di Dio. Un suo dubbio, una sua incertezza potrebbe divenire motivo di negazione della sua autorità di Capo della Chiesa. Mai dobbiamo dimenticarci che il fattore umano è sempre prevalente nella Chiesa, perché in essa è sempre prevalente il peccato, la piccolezza, la poca crescita in santità. Si è cristiani, ma poco santi. Si è discepoli del Signore ma spesso non si cammina sulle sue orme. Basta pensare alle comunità formate da San Paolo. Uno sguardo prima alla comunità di Corinto e poi alla comunità dei Galati ci rivela quanto potente sia questo fattore umano.

Dalla Prima Lettera ai Corinzi.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Dalla Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-25).*

Il fattore umano accompagnerà sempre la Chiesa fino all’ultimo giorno, fino al giorno del giudizio universale. Pietro omette le parole che lo Spirito Santo gli disse quando ancora era sulla terrazza. Le omette perché vuole che i circoncisi sappiano che lui è stato cercato. Alcuni uomini sono venuti da Cesarea a chiedere di Lui. Lui è ignaro di tutto ciò che sta per accadere. Lui non conosce il motivo per cui i tre uomini lo stanno cercando. Pietro non va a Cesarea per battezzare i pagani. Va a Cesarea perché cercato. Non solo perché cercato, ma anche perché lo Spirito gli ordina di andare con i tre uomini senza esitare.

**12Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo.**

*Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; Àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

Pietro salta il racconto della visione dell’Angelo da parte dei tre uomini. Quanti lo stanno ad ascoltare devono sapere due verità: Che è stato lo Spirito Santo a ordinargli di recarsi a Cesarea. Che lui non è andato da solo. È stato accompagnato da sei fratelli, i quali ora stanno con lui e che lui può indicare. I sei fratelli sono e devono essere dei testimoni. Sono loro che dovranno testimoniare l’assoluta estraneità della volontà di Pietro in questa opera. La volontà che governa questa opera, questa storia, è solo quella di Dio.

**13Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro;**

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

La conformità in questa frase è perfetta. È l’Angelo che ordina a Cornelio di mandare qualcuno a Giaffa per fare venire Pietro a Cesarea.

**14egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”.**

Questa frase è un’aggiunta. Non si trova neanche all’inizio del Capitolo Decimo.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa. (At 10,1-7).*

Perché Pietro aggiunge questa frase? L’aggiunge perché la salvezza di Cornelio e della sua famiglia avviene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Chi dovrà dare la parola della fede è Pietro, non perché Capo del Collegio Apostolico, ma perché scelto da Dio per questo ministero. È come se Pietro dicesse: *“Io sono andato a Cesarea non perché sono Pietro. Sono andato perché il Signore mi ha preposto a questa missione”*. Nel Capitolo Ottavo abbiamo visto come Filippo fosse stato incaricato dallo Spirito Santo per aprire le porte della fede ad un altro pagano e per di più eunuco. È Dio che governa la sua Chiesa. È Dio che sceglie persone per particolari ministeri. È Dio che chiama, manda, invia. È Dio che presiede all’opera della salvezza, sempre. Dio questa volta, per questa svolta, ha voluto che fosse il Capo della sua Chiesa ad essere il testimone autorevole e privilegiato dell’opera della sua salvezza.

**15Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi.**

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. (At 10,34-46).*

Con questa frase, Pietro vuole comunicare che non ha avuto neanche il tempo di dire qualcosa su Cristo Gesù a quanti si erano radunati nella casa di Cornelio. Subito, senza neanche attendere che lui dicesse una qualche parola per illuminare le menti e i cuori sulla verità di Gesù Signore, lo Spirito Sano è sceso su di loro come in principio, cioè il giorno di Pentecoste è sceso sopra gli Apostoli. Ancora una volta emerge e si evince che tutta l’azione è governata dall’unico sommo Dio, dall’unico sommo Signore.

**16Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”.**

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,44-48).*

Come si può constatare, questa frase è un’aggiunta. Qual è il Significato di questa aggiunta? Ecco: Pietro estende la verità contenuta nelle parole di Gesù non solo agli Apostoli e a quanti erano nel Cenacolo, ma a tutti i credenti in Cristo Gesù. Sempre il Signore può decidere che una persona venga battezzata in Spirito Santo e sempre può decidere che Pietro o gli altri Apostoli confermino questo battesimo con il battesimo dell’acqua. Nel Vangelo questa frase è detta da Giovanni il Battista.

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». (Mt 3,7-12).*

Negli Atti è stata proferita da Cristo Gesù.

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,3-8).*

Pietro le dona un significato universale, cattolico. Sempre lo Spirito Santo può battezzare di sé chi vuole, quando vuole, come vuole. Sempre però la Chiesa deve ratificare questo battesimo con il battesimo dell’acqua. La salvezza è nella piena incorporazione a Cristo Gesù e questa avviene con la nascita da acqua e da Spirito Santo. L’Apostolo Giovanni che fu l’ultimo a scrivere il suo Vangelo lo attesta in modo evidentissimo nel Capitolo Terzo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (Gv 3,1-8).*

È compito della Chiesa ratificare, confermare, sigillare ogni opera personale dello Spirito Santo.

**17Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».**

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,44-48).*

Nella sostanza non vi è alcuna differenza. Viene aggiunto il motivo per cui lo Spirito Santo è disceso: perché Cornelio e quelli della sua casa hanno creduto nel Signore Gesù Cristo. La fede in Cristo Gesù è necessaria perché vi possa essere vera effusione dello Spirito Santo. Dio è sommamente libero dei suoi doni di grazia e di verità. Pietro mai avrebbe potuto impedire a Dio di effondere lo Spirito Santo. Pietro e tutti gli altri sempre devono assecondare la volontà salvifica di Dio. È Dio che sceglie chi salvare e come farlo giungere alla pienezza della salvezza. Dio deve essere aiutato, non ostacolato, favorito, non impedito, obbedito non contrariato. Dio deve essere vivificato, non spento. Questa verità ci è anche insegnata da San Paolo.

*Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. (1Ts 5,12-21).*

La Chiesa non solo deve sempre lasciarsi muovere dallo Spirito Santo. Essa sempre deve cogliere ogni soffio della sua voce e farlo divenire suo proprio soffio, sua volontà, sua azione.

**18All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».**

Pietro convince nel suo discorso. Tutto il suo discorso è impostato perché sempre e in ogni istante fosse chiaro che tutto è avvenuto per volontà di Dio e per sua diretta azione. I circoncisi si persuadono, si calmano, cominciano a glorificare Dio. Lo glorificano perché anche ai pagani ha concesso che si convertano perché abbiano la vita. La vita non è solo per i discendenti di Abramo. È per ogni uomo. Questo ha deciso Dio. Adoriamo Dio nella sua santa volontà. È questa la vera adorazione di Dio: accoglierlo nella sua volontà, facendola nostra propria volontà; accoglierlo in ogni suo desiderio facendolo nostro proprio desiderio. Dio deve essere glorificato in ogni manifestazione della sua volontà. Ama Dio chi ama la sua volontà. Chi non ama la sua volontà di certo non ama il Signore.

Nascita della Chiesa di Antiòchia in Siria

**19Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei.**

La Chiesa vive di evangelizzazione. L’evangelizzazione è la vita della Chiesa. Con l’evangelizzazione la Chiesa si rinnova, si ringiovanisce, si rivitalizza, si espande fino ai confini della terra, diviene forte, poderosa, robusta. Con l’evangelizzazione la Chiesa rivela al mondo la sua cattolicità, la sua universalità. L’evangelizzazione avviene per incontro di un credente con un non credente, di un cristiano con un non cristiano, di un fedele con uno che non è fedele. Abbiamo già visto e considerato cosa è avvenuto con la persecuzione scoppiata in Giudea a motivo di Stefano. Molti Giudei avevano lasciato Gerusalemme e la stessa Palestina e si erano rifugiati in Fenicia, a Cipro, in Siria, nella sua Capitale che era a quei tempi Antiochia.

Cosa fanno questi Giudei? Evangelizzano altri Giudei. Anzi è detto: *“E non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei”*. L’universalità della salvezza sfugge a questi discepoli di Gesù. Costoro ancora credono e pensano che la salvezza sia solo per i discendenti di Abramo. La storia non è nelle nostre mani, perché essa è nelle mani di Dio. È Dio che dall’alto dei Cieli manda il suo Spirito per suscitare nuove vie, nuovi sentieri per la salvezza.

**20Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore.**

Dei discepoli di Gesù, che non provenivano dal cuore del Giudaismo, cioè da Gerusalemme o dalla Giudea, ma dalle parti di Cipro e di Cirene, giungono anche loro ad Antiochia. Cosa fanno costoro? Cominciano a parlare anche ai Greci, cioè ai pagani residenti in quella città. Ai Greci essi annunziano che Gesù è il Signore. Nasce nella Chiesa la vera evangelizzazione verso i pagani. Da questo istante non c’è più alcuna differenza nell’annunzio di Cristo Gesù. Ebrei e pagani, circoncisi e non circoncisi, credenti e non credenti divengono un'unica sola evangelizzazione. È questo il punto di svolta nella Chiesa. Questa svolta non è operata da Pietro. È fatta da discepoli di Gesù che veramente, realmente hanno compreso chi è Cristo e cosa è la sua salvezza. Chi conosce Cristo e cosa è la sua salvezza, sarà sempre universale nella sua evangelizzazione, nel suo annunzio.

**21E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore.**

Dio benediceva quest’opera di evangelizzazione ai pagani. La benediceva arricchendola di molti frutti. Con la benedizione di Dio, con il suo gradimento, con la sua compiacenza, un gran numero credette e si convertì al Signore. I buoni frutti sono sempre il segno della benedizione di Dio. Sempre si deve chiedere la benedizione di Dio per ogni opera che noi facciamo. Senza la benedizione di Dio, l’opera è sterile, non produce, la parola è muta, i cuori di pietra, le menti di bronzo. Tutta la creazione è stata posta all’inizio sotto la benedizione di Dio.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,26-31).*

Anche l’opera della salvezza è stata posta da Gesù sotto la sua benedizione.

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Lc 24,50-52).*

Tutto è dalla benedizione di Dio. È Lui che deve fare buona, che vuole fare buona ogni cosa che noi facciamo. Dio fa buono tutto ciò che noi facciamo nel suo santo nome.

**22Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.**

La Chiesa di Gerusalemme sono gli Apostoli. Essi ancora non si sono sparsi per il mondo. La Chiesa di Gerusalemme è sempre vigile, attenta su tutto ciò che avviene in essa. Se ricordate in Samaria aveva mandato Pietro e Giovanni.

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani. (At 8,14-25).*

Ora ad Antiochia manda Barnaba. Barnaba è persona di fiducia. Persona saggia, sapiente, virtuosa, capace di grande discernimento.

**23Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore,**

Barnaba è persona piena di Spirito Santo. Giunge e vede la grazia di Dio. Per Barnaba ogni conversione è purissima grazia di Dio. Tutto è grazia di Dio. Ogni discepolo di Gesù deve avere occhi di Spirito Santo per vedere, apprezzare, aiutare, favorire, mettersi al servizio della grazia di Dio. Chi è nello Spirito Santo, vede. Chi è senza lo Spirito Santo, non vede. È obbligo di ogni discepolo di Gesù vedere la grazia di Dio nella Chiesa. Vedere la grazia di Dio è vedere Dio che opera, che agisce, che benedice, che fa fruttificare. Non solamente Barnaba vede la grazia di Dio. Si pone anche al suo servizio. Gioisce, si rallegra, esulta per il grande numero dei convertiti.

Così agendo, approva il lavoro dei suoi fratelli di fede. Non solo lo approva, esorta tutti a restare fedeli al Signore con cuore risoluto. Barnaba sa che iniziare a nulla serve se poi non si persevera. Nella fede di Cristo Gesù tutto è nella perseveranza. La perseveranza è nella fedeltà. La fedeltà deve compiersi con cuore risoluto, senza esitazione, senza tentennamenti, mai passando dal sì al no e dal no al sì bruscamente, repentinamente, istantaneamente. Si è scelto il Signore, si persevera con cuore risoluto nel Signore.

Questo versetto dovrebbe essere il cuore della spiritualità dell’evangelizzatore. L’evangelizzazione non è dire una verità, una morale, una nuova filosofia, una nuova antropologia, un nuovo modo di essere. Evangelizzare è dire Cristo, condurre a Cristo, portare a credere in Cristo. È Cristo la verità dell’uomo ed è in Cristo che ogni verità dell’uomo diviene vera. È in Cristo che la verità dell’uomo si può realizzare, compiere, divenire storia.

**24da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore.**

Ecco il segreto del vero evangelizzatore: essere uomo virtuoso e pieno di Spirito Santo e di fede. Lo Spirito Santo deve essere per ogni evangelizzatore mente, occhi, bocca, cuore, piedi, mani. Questo può avvenire solo se l’evangelizzatore è uomo virtuoso, uomo cioè che si dedica giorno per giorno a trasferire la sua vita dal vizio alla virtù. Alle virtù deve aggiungere la pienezza della fede.

Deve cioè credere secondo verità in ogni Parola di Gesù Signore. Verità e fede nella Parola del Signore devono essere in lui una cosa sola. Una fede nella Parola del Signore senza aderire alla verità in essa contenuta è una fede falsa, errabonda, bugiarda, menzognera. Ecco quanto vale una parola di esortazione: una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Una parola di esortazione centuplica le forze, dona ali ai piedi, vigore alla mente, robustezza al cuore, verità all’opera svolta da altri. Una parola di esortazione vale più che una benefica pioggia in tempo di siccità. Essa è più che un fiume in piena che irriga i campi e li rende fecondi di nuova vita.

**25Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo:**

Barnaba aveva già reso un grande servizio a Saulo quando era venuto in Gerusalemme.

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. (At 9,22-30).*

In questa circostanza Barnaba ebbe modo di conoscere Saulo e quale ricchezza il suo cuore racchiudeva. Barnaba sa vedere la grazia di Dio. Barnaba vede Saulo come vera grazia di Dio. Questa grazia è inutilizzata. È come se fosse in esilio a Tarso. Barnaba vuole che Saulo metta tutta la sua potenza di grazia, di verità, di conoscenza a servizio della Chiesa. Per questo parte alla volta di Tarso per cercare Saulo. Una così grande ricchezza non può essere tenuta nascosta nella Chiesa. Dio non vuole che i suoi doni vengano sotterrati. Barnaba è convinto nel suo cuore che Saulo può dare, è capace di dare una svolta all’opera evangelizzatrice della Chiesa.

**26lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.**

Saulo viene trovato e condotto in Antiochia. Insieme Saulo e Barnaba rimangono ad Antiochia per un intero anno. Ora dall’evangelizzazione si passa all’istruzione, alla formazione. I discepoli di Gesù vanno formati. I pagani, i non credenti vanno evangelizzati. I credenti, i discepoli di Gesù vanno formati, istruiti, ammaestrati nelle cose di Dio. La vera forza della Chiesa è insieme evangelizzazione e formazione. Con l’evangelizzazione la Chiesa si accresce di nuovi figli.

Con la formazione la Chiesa diviene forte al suo interno. Divenuta forte, divenendo forte, è capace di più grande evangelizzazione. È qui il fallimento di molta pastorale: l’evangelizzazione non si compie. La formazione non viene donata. Non essendoci vera formazione, mai vi potrà essere vera evangelizzazione. Se non vi è vera formazione, la Chiesa è in una posizione di stagnazione. Senza formazione la Chiesa è senza futuro. È senza futuro perché è senza vera evangelizzazione, senza più aggregazione.

Ora viene detto che ad Antiochia per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati cristiani. È la separazione iniziale, in germe, tra discepoli di Mosè e discepoli di Gesù. Questa separazione si compirà in modo definitivo con la caduta di Gerusalemme e con la distruzione del suo tempio. Cristo non è nella continuità dei profeti. Egli è il fine di tutta la Legge e di tutti i Profeti. Lui è il loro compimento, la loro realizzazione, la loro verità. A Cristo si accede per vera conversione, per salto, per passaggio.

La Chiesa ora prende coscienza e la stessa storia attesta che vi è differenza tra i Giudei e i discepoli di Gesù. Questa differenza viene ora sancita con il nome nuovo dato ai credenti in Cristo. Questi si chiameranno *“Cristiani”*. Si chiameranno cristiani perché sono di Cristo, appartengono a Cristo, sono suoi discepoli. Dal maestro Mosè si passa al Maestro Cristo. Dal Dio di Mosè al Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È un cambiamento di sostanza, non di semplice accidente. Non è una modalità. È l’affermazione di una verità. Loro sono di Cristo e di nessun altro.

Bàrnaba e Saulo a Gerusalemme

**27In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia.**

Nella Chiesa delle origini vi sono alcuni che vivono un ministero particolare: quello della profezia straordinaria. Questa profezia straordinaria consiste nel conoscere ciò che Dio vuole attuare per la sua Chiesa. Ciò che Dio vuole compiere per il mondo. Ci può aiutare a comprendere questo ministero la parola di Amos.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti.*

*Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”.*

*Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati».*

*Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano.*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore. (Am 3,1-15).*

Ecco come San Paolo presenta i diversi ministeri nella Chiesa. Lo fa sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera agli Efesini.

Nella Lettera ai Corinzi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge: In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno,*

*dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine. (1Cor 14,1-40).*

Nella Lettera agli Efesini.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

La profezia straordinaria – diversa da quella battesimale – è vero ministero nella Chiesa. Con essa la Chiesa potrà sempre conoscere la volontà attuale di Dio. Potrà conoscere la via sulla quale la Chiesa dovrà incamminarsi. Un passo del Secondo Libro dei Maccabei ci aiuta a comprendere questo mistero.

*Gorgia prese allora cinquemila fanti e mille cavalieri scelti, e il campo si levò di notte per sorprendere il campo dei Giudei e sconfiggerli all’improvviso; gli uomini della Cittadella gli facevano da guida. Ma Giuda lo venne a sapere e mosse anche lui con i suoi valorosi per sconfiggere le forze del re che sostavano a Èmmaus, mentre i soldati erano ancora dispersi fuori del campo. Gorgia giunse al campo di Giuda di notte e non vi trovò nessuno; li andava cercando sui monti dicendo: «Costoro fuggono davanti a noi». Fattosi giorno, Giuda apparve nella pianura con tremila uomini; non avevano però né corazze né spade, come avrebbero voluto. Videro l’accampamento dei pagani difeso e fortificato, con la cavalleria disposta intorno, tutti esperti nella guerra. Ma Giuda disse ai suoi uomini: «Non temete il loro numero, né abbiate paura dei loro assalti; ricordate come i nostri padri furono salvati nel Mar Rosso, quando il faraone li inseguiva con l’esercito. Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza e si ricordi dell’alleanza con i nostri padri e voglia abbattere questo schieramento davanti a noi oggi. Allora tutte le nazioni sapranno che c’è chi riscatta e salva Israele». Gli stranieri alzarono gli occhi e li videro venire loro incontro; perciò uscirono dagli accampamenti per dare battaglia. Gli uomini di Giuda diedero fiato alle trombe e attaccarono. I pagani furono sconfitti e fuggirono verso la pianura, ma quelli che erano più indietro caddero tutti uccisi di spada. Li inseguirono fino a Ghezer e fino alle pianure dell’Idumea, di Azoto e di Iàmnia; ne caddero circa tremila.*

*Quando Giuda e i suoi armati tornarono dal loro inseguimento, egli disse alla sua gente: «Non siate avidi delle spoglie, perché ci attende ancora la battaglia. Gorgia e il suo esercito sono sul monte vicino a noi. Ora voi state pronti a opporvi ai nemici e combattete contro di loro; poi farete tranquillamente bottino». Mentre Giuda ancora parlava, apparve un reparto che spiando dal monte vide che i loro erano stati messi in fuga e gli altri incendiavano il campo: il fumo che si scorgeva segnalava l’accaduto. A quello spettacolo si sgomentarono grandemente; vedendo inoltre giù nella pianura lo schieramento di Giuda pronto all’attacco, fuggirono tutti nel territorio dei Filistei. Allora Giuda ritornò a depredare il campo e raccolsero oro e argento in quantità e stoffe tinte di porpora viola e porpora marina e grandi ricchezze. Di ritorno cantavano e benedicevano il Cielo perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Fu quello un giorno di grande liberazione per Israele.*

*Quanti degli stranieri erano scampati, presentandosi a Lisia, gli narrarono tutto quello che era accaduto. Sentendo ciò, egli fu preso da turbamento e scoraggiamento, perché le cose in Israele non erano andate come egli voleva e l’esito non era stato conforme a quanto il re aveva comandato.*

*Perciò l’anno dopo mise insieme sessantamila uomini scelti e cinquemila cavalieri per combattere contro di loro. Vennero nell’Idumea e si accamparono a Bet-Sur. Giuda mosse contro di loro con diecimila uomini. Quando vide l’imponente accampamento, innalzò questa preghiera: «Benedetto sei tu, o salvatore d’Israele, che hai fiaccato l’impeto del potente per mezzo del tuo servo Davide e hai fatto cadere l’esercito dei Filistei nelle mani di Giònata, figlio di Saul, e del suo scudiero; nello stesso modo fa’ cadere questo esercito nelle mani d’Israele, tuo popolo, e così siano svergognati nel loro esercito e nella loro cavalleria. Infondi in loro timore e spezza l’audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina. Abbattili con la spada dei tuoi devoti; ti lodino con canti tutti coloro che riconoscono il tuo nome». Poi sferrarono l’attacco da una parte e dall’altra, e caddero davanti ai Giudei circa cinquemila uomini del campo di Lisia. Vedendo Lisia lo scompiglio delle sue file, mentre nelle schiere di Giuda cresceva il coraggio ed erano pronti a vivere o a morire gloriosamente, se ne tornò in Antiòchia dove assoldò mercenari in maggior numero per venire di nuovo in Giudea.*

*Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». Così si radunò tutto l’esercito e salirono al monte Sion. Trovarono il santuario desolato, l’altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina. Allora si stracciarono le vesti, fecero grande lamento, si cosparsero di cenere, si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo. Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli della Cittadella, finché non avesse purificato il santuario. Poi scelse sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, che purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo. Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l’altare degli olocausti, che era stato profanato. Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l’altare e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. Poi presero pietre grezze, secondo la legge, ed edificarono un altare nuovo, come quello di prima. Restaurarono il santuario e consacrarono l’interno del tempio e i cortili; rifecero gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l’altare degli incensi e la tavola nel tempio. Poi bruciarono incenso sull’altare e accesero sul candelabro le lampade che splendettero nel tempio. Posero ancora i pani sulla tavola e stesero le cortine. Così portarono a termine tutte le opere intraprese.*

*Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell’anno centoquarantotto, e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l’avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. Celebrarono la dedicazione dell’altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. Poi ornarono la facciata del tempio con corone d’oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte. Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l’onta dei pagani. Giuda, i suoi fratelli e tutta l’assemblea d’Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell’altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza. In quel tempo edificarono pure, intorno al monte Sion, mura alte e torri solide, perché i pagani non tornassero a calpestarlo come avevano fatto prima. Vi stabilì un contingente per presidiarlo e fortificò Bet-Sur, perché il popolo avesse una difesa contro l’Idumea. (1Mac 4,1-61).*

La profezia straordinaria è vero dono di Dio. Per mezzo di essa noi possiamo conoscere la volontà di Dio anche nelle più piccole cose della nostra vita. Anche la Chiesa necessita di essa. Tutta la sua vita deve essere posta nella volontà di Dio. Senza la profezia straordinaria il rischio è uno solo: costruire l’inutilità inutile. Quando attorno a noi sorge, nasce l’inutile inutilità è segno che ci siamo dimenticati di interrogare i profeti. Che ci siano i profeti nella Chiesa è dimostrato anche dal fatto che ci sono i falsi profeti. Se non ci fossero i veri profeti, i falsi verrebbero smentiti dal semplice fatto di esserci. Ci sono e sono falsi. Poiché esistono, esistono solo nella loro falsità. Quindi non sarebbero da considerare neanche profeti. Sarebbero persone false, ma non falsi profeti.

**28Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio.**

Di uno di questi profeti conosciamo il nome. Si chiama Àgabo. Àgabo si alza in piedi e annuncia per impulso dello Spirito Santo che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Questa sua profezia si compie sotto l’impero di Claudio, che va dal 41 al 54 dopo Cristo. Perché il Signore annunzia alla sua Chiesa che vi sarà questa grande carestia? Perché la Chiesa si disponga a vivere bene questi giorni. In fondo è come la carestia annunziata dal Signore al faraone per mezzo di Giuseppe.

*Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno.*

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone.*

*Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. C’era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l’interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l’altro fu impiccato».*

*Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!».*

*Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d’Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione».*

*Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.*

*Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d’Egitto. Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d’Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l’autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d’Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».*

*La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te».*

*Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». E il faraone chiamò Giuseppe Safnat Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto.*

*Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto. Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile.*

*Intanto, prima che venisse l’anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». E il secondo lo chiamò Èfraim, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione».*

*Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra. (Gen 41,1-57).*

Giuseppe dispone ogni cosa perché gli effetti della carestia non siano disastrosi. Così deve fare anche la Chiesa. Anche essa deve disporre ogni cosa perché nessuno abbia a subire gravi danni.

**29Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva;**

Ecco come la Chiesa si prepara ad affrontare questo momento assai difficile. I discepoli stabiliscono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea. Ciascuno doveva cooperare secondo quello che possedeva. Questa decisione diviene vita della Chiesa. Ecco come San Paolo la vive così come ci viene narrato nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

La carità, l’elemosina, le opere di misericordia sono l’anima della Comunità. È l’anima, perché uno solo è il Corpo. Un solo Corpo, una sola anima, una sola vita.

**30questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo.**

Il ricavato della colletta fu indirizzato agli anziani, per mezzo di Barnaba e Saulo. Si manda agli anziani perché sono loro preposti al bene supremo dell’intera comunità. Poi saranno loro a servirsi di persone fidate e stimate per la distribuzione giornaliera e quotidiana. Come si può constatare la Chiesa si sta organizzando. Agli Apostoli viene riservato il ministero della Parola e della preghiera. Agli anziani, sempre sotto la guida e la responsabilità degli Apostoli, l’organizzazione spirituale e materiale della comunità.

Quando si è pieni di Spirito Santo si trovano sempre nuove vie e nuove forme per il più grande bene della comunità dei discepoli del Signore. A noi ora interessa constatare come la comunità dei discepoli di Gesù sa camminare nella storia. Cammina bene nella storia solo se ascolta bene il suo Signore che le parla per mezzo del Suo Santo Spirito in modo diretto, ma anche per mezzo dei suoi profeti in modo indiretto. Una comunità che sa ascoltare lo Spirito è la comunità che il Signore vuole e desidera.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Eraassai facile ai tempi della Chiesa nascente incorrere nel pericolo della giudaicizzazione del cristianesimo. Come è un costante pericolo per la Chiesa di ogni tempo condurre o rivestire di Antico Testamento il Nuovo, anziché portare l’Antico nel Nuovo e rivestirlo con la novità di Cristo Gesù. Come si fa ad evitare di incorrere in questi due gravi pericoli per la nostra fede nel Signore Gesù Cristo? La via per tutti deve essere quella seguita dai primi discepoli del Signore. Loro erano attenti ascoltatori dello Spirito Santo. Possiamo dire che loro erano i servi dello Spirito di Dio, allo stesso modo che Servo dello Spirito del Signore era Cristo Gesù. È lo Spirito Santo la verità di Dio e di Cristo Gesù ed è solo rimanendo, dimorando in Lui che sarà possibile partire sempre dalla divina verità. Cosa insegna lo Spirito Santo ai suoi servi fedeli, cioè a coloro che lo ascoltano senza riserve, con docilità, somma attenzione, purezza del cuore e della mente? Lo Spirito Santo insegna che è Cristo l’assoluto di Dio, dell’uomo, della storia, della salvezza, della redenzione, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità. È Cristo la verità, la via, la vita. È Cristo la santità. È Cristo la vita eterna. È Cristo la giustizia. È Cristo la redenzione. È Cristo la salvezza. È Cristo la Parola. Non solo. Lo Spirito Santo insegna che tutto deve compiersi in Cristo, nel suo corpo, nella sua vita, divenendo corpo del suo corpo e vita della sua vita. Insegna ancora che ogni altra mediazione scompare, svanisce, si annulla, si eclissa. Tutto deve avvenire per Cristo. Insegna infine che ogni cosa deve farsi in comunione con Lui, mai senza di Lui. Ascoltando lo Spirito Santo si conosce chi è Cristo, in Cristo si conosce il nostro mistero, con Cristo lo si vive, per Cristo lo si realizza. Cristo Gesù è il cuore di Dio. È il cuore della Scrittura. È il cuore di ogni suo discepolo. È il cuore della Chiesa. È il cuore della storia. È il cuore dell’eternità. È il cuore del mondo. In questo si deve sempre abitare, se si vuole vivere di verità, del l’unica verità che salva. Dinanzi a Cristo tutto deve scomparire, perché solo Lui brilli, riscaldi, fecondi la nostra vita di verità e di santità. Cristo Gesù è come il sole. Quando lui appare all’orizzonte, tutte le stelle svaniscono, non esistono più. Tutte le stelle ricominciano a farsi vedere solo quando il sole scompare. Gesù però è un sole eterno ed è sempre a mezzogiorno del suo corso. Ciò significa che tutte le altre stelle devono eclissarsi perché solo il suo splendore governi l’universo della fede e della salvezza.

**Seconda riflessione:** Pietro dai circoncisi di Gerusalemme, cioè da discepoli di Gesù provenienti dal Giudaismo, viene rimproverato di aver trasgredito la Legge di Mosè. Lui è entrato in casa di non circoncisi. È entrato in comunione con i pagani e questo non è consentito ad un Ebreo. Come si può constatare a questi circoncisi non interessava nulla della salvezza di Cornelio e della sua famiglia. A loro interessava che la Legge di Mosè fosse sempre e comunque osservata. Licenze, deroghe, privilegi, altre scappatoie per loro non erano consentiti a nessuno. Pietro con somma pazienza racconta i fatti così come essi si sono svolti. Con attenzione e alta prudenza evita tutto ciò che potrebbe ingenerare anche il minimo sospetto o pensiero non buono che qualcosa poteva anche provenire da lui oppure dagli uomini. Pietro è al comando di Dio e del suo Santo Spirito. Di Dio e dello Spirito Santo è il servo fedele, saggio, prudente, accorto. Quanto lui ha fatto è per esclusiva volontà di Dio. Ora Dio è sopra Mosè e la legge rituale, che spesso non proveniva neanche da Dio, ma dalla tradizione degli uomini. Se Dio è il Signore e lo Spirito Santo la nostra guida non si possono non ascoltare. Se non li ascoltiamo, ci poniamo fuori di ogni obbedienza, ma anche fuori della stessa fede. Che fede è la nostra se non ci consente di ascoltare il Signore che oggi parla ai cuori? Che fede è la nostra se ci poniamo in alternativa al Signore o addirittura con atteggiamento di insubordinazione a Lui? Pietro parla ai circoncisi sapendo e conoscendo il loro cuore. Sa che per loro la tradizione è tutto. Dio non è niente o è poco, ma la tradizione è la loro stessa vita. Per questo la sua altissima prudenza e saggezza lo conduce e lo guida perché in ogni passaggio della storia appaia sempre che tutto si è compiuto per espressa, manifestata, rivelata volontà di Dio. Tutto è avvenuto per espresso comando del Signore.

**Terza riflessione:** Pietro ci insegna con il suo atteggiamento che sempre nella fede e nella religione il fattore umano non potrà mai essere cancellato, annullato, estirpato. La fede e la religione non si vivono nel Cielo, in Paradiso. Si vivono sulla terra. Si vivono in un corpo profondamente segnato dal peccato e sotto il perenne influsso di tre grandi tentazioni: la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne, la superbia della vita. La superbia della vita racchiude in sé stoltezza, insipienza, invidia, gelosia, stupidità, arroganza, prepotenza, ogni altro vizio. Messi tutti insieme nel cuore dell’uomo queste fonti di tentazione, si comprenderà bene che il corpo dell’uomo, la sua storia è un vero campo di battaglia, dove giorno per giorno si vengono a scontrare il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, la volontà di Dio e la volontà dell’uomo. Il fattore umano è la condizione di peccato e delle sue conseguenze nella quale ogni uomo è chiamato a vivere. Nessuno è immune dal fattore umano. In ognuno esso è sempre latente e potrebbe esplodere in ogni istante. Il fattore umano esplode come eresia, ribellione, scissione, separazione, usurpazione, tirannia, schiavitù. Le sue forme sono veramente molteplici. Sapendo questo siamo chiamati ad agire con la più alta prudenza, con la somma sapienza, con una sublime scienza affinché nessuno si senta menomato e nessuno scardinato dai suoi principi e dai suoi arroccamenti.

**Quarta riflessione:** La storia di Cornelio ci rivela una grandissima verità in ordine alla relazione tra fede in Cristo Gesù ed effusione dello Spirito Santo, o cammino dell’uomo sotto l’influsso e la grazia dello Spirito Santo di Dio. La nostra fede è perfetto inserimento nel mistero del nostro Dio che è mistero Trinitario. È mistero di unità e di trinità. Uno non può essere nello Spirito Santo e non essere nel Padre e nel Figlio. Né può essere nel Padre, senza essere nello Spirito Santo e in Cristo Gesù. La via per essere noi inseriti nel mistero della Santissima Trinità è una sola: Cristo Gesù. Chi è inserito in Cristo, chi forma con Lui un solo corpo, una sola vita, è anche nel Padre e nello Spirito Santo. Chi invece non è inserito in Cristo, perché non forma con Lui un solo corpo, una sola vita, di certo non può dirsi di essere pienamente salvato, redento, giustificato, santificato. È fuori della via della sua piena e perfetta salvezza. Il Padre e lo Spirito Santo, anche se operano da soli, operano sempre perché avvenga l’inserimento in Cristo Gesù. Questo inserimento deve avvenire per messo della fede in Cristo Signore. La fede deve essere esplicita, circostanziata, storica. La fede implicita non dona la pienezza della salvezza, perché manca nel cuore la pienezza della verità. La fede implicita è inizio di salvezza, ma non perfezione. Darà la salvezza nell’eternità, se non vi è stato rifiuto di Cristo e del suo Vangelo, mai potrà dare salvezza piena sulla terra. Non la potrà dare perché il cuore è privo della grazia e della verità di Cristo Gesù che nasce dal Vangelo ascoltato e accolto e dal Battesimo nel suo nome.

**Quinta riflessione:** La grandezza di un cuore è la sua sapienza. La sapienza è quella particolare luce dello Spirito Santo che ci consente di vedere la verità di Dio nella storia che si svolge attorno a noi. La sapienza è la sola che ci consente di vedere Dio all’opera dinanzi e di fronte a noi. Chi non vede l’opera di Dio è uno stolto, un insipiente. Chi combatte l’opera di Dio è un empio, un idolatra, un falso adoratore di Dio. Il sapiente è veramente tale se trasforma la visione dell’opera di Dio in rendimento di gloria, in benedizione, in ringraziamento. Vede l’opera di Dio e lo benedice, lo esalta, lo glorifica, lo magnifica, lo celebra, lo adora accogliendo la sua volontà che viene manifestata proprio attraverso la storia che lui sta realizzando per la salvezza dell’umanità. Per trasformare la sapienza in inno di lode, gloria, benedizione, ringraziamento, vero atto di latria, adorazione, occorre che il cuore sia puro, alieno dal male, scevro dai vizi, in una parola: occorre un cuore virtuoso, santo, nel quale abita il Signore. Chi ha nel cuore Dio vede sempre Dio che opera di fronte e dinanzi a lui. Chi invece non possiede Dio nel suo cuore, mai potrà vedere l’opera di Dio fuori, dinanzi ai suoi occhi. Chi non vede l’opera di Dio, l’attribuisce agli uomini e sovente, peccando contro lo Spirito Santo, dice che è di Satana e per questo la vuole distruggere. Chi non vede l’opera di Dio si deve interrogare. Nessuno si potrà mai fidare per costruire il regno di Dio di una persona che non vede Dio operante nella storia. Si deve sempre diffidare di quanti distruggono l’opera di Dio. Costoro sono contro Dio, perché sono contro la sua volontà e la sua opera.

**Sesta riflessione:** Chilegge con attenzione gli Atti degli Apostoli scopre una verità che è essenza stessa della Chiesa di Dio, di tutti i discepoli del Signore. Dio è il *“Creatore”* della storia della Chiesa. Dio è il *“Signore”* della vita della Chiesa. Dio è la *“Guida”* del cammino della comunità dei discepoli di Cristo Gesù. Quanto avviene è da Lui voluto, curato, preparato, disegnato, progettato fin nei minimi particolari. Gli Atti degli Apostoli ci dicono che Dio è, è stato, sarà sempre il Dio e il Signore della sua Chiesa. Dio però non può agire da solo. Ha bisogno di un corpo umano, di una storia umana, di una volontà umana, di un cuore umano, di piedi umani, di mani umane, di obbedienza umana. La Signoria di Dio si interrompe sulla sua Chiesa ogni qualvolta un uomo decide di essere lui il signore della Chiesa di Cristo Gesù. Ecco allora l’altra verità anch’essa essenza della Chiesa di Dio. Gli Apostoli e i primi discepoli di Gesù – tranne qualcuno- sono tutti disponibili all’azione dello Spirito Santo. Sono a Lui docili, obbedienti. Sono suoi servi fedeli. Sono sempre pronti ad ascoltare la sua voce, seguire i suoi desideri, lasciarsi da Lui muovere e spingere, senza opporre alcuna resistenza. È in questa totale disponibilità del discepolo alla mozione dello Spirito Santo che Dio può essere il Dio e il Signore della sua Chiesa e quando Dio è il Signore e il Dio della sua Chiesa, questa sua Chiesa risplende di grazia, di verità, di vera evangelizzazione, di formazione, di aggregazione. Questa Chiesa nella quale Dio è il Signore si arricchisce ogni giorno di nuovi figli, di nuove conversioni, di più grande santificazione. Nella santità dell’uomo Dio darà sempre cose grandi per la conversione dei cuori.

**Settima riflessione:** La Chiesa delle origini è sotto la potente mano di Dio. La sua benedizione aleggia su di essa. Dio è il Custode, l’Ispiratore, la Guida, il Sostegno, la Via, il *“Precursore”* della sua Chiesa. È come se Dio fosse l’Esploratore della storia, degli eventi, delle situazioni, della realtà circostante. È Lui che sa su quali sentieri, quali strade, presso quali uomini la Chiesa deve indirizzarsi. Dio può essere tutto questo perché gli Apostoli sono a Lui obbedienti. Lo ascoltano con fedeltà. Lo servono con obbedienza. Lo seguono con grande amore. Nulla fanno senza il suo volere. Nulla operano senza la sua ispirazione. Nulla compiono che non sia sua volontà rivelata. Poiché Dio può ogni giorno far cadere sulla Chiesa la sua potente benedizione, questa produce frutti di conversione, di aggregazione, di evangelizzazione, di missione, di formazione, di crescita nella verità e nella giustizia, di vera espansione nel mondo. La potente benedizione di Dio fa sì che la sua Chiesa sia fortemente dinamica, in cammino, in missione. Sia un vero movimento evangelizzatore. La Chiesa delle origini è il vero modello di Chiesa da costruire in ogni tempo e in ogni luogo. Da parte di Dio questo potrà avvenire in ogni momento. Ogni istante Dio è pronto perché la sua benedizione scenda e fecondi la sua Chiesa. Da parte della Chiesa occorrono però persone vergini, persone cioè che siano puri nel cuore, nella mente, nei desideri, nelle aspirazioni, nei sentimenti. Persone disposte solo ad ascoltare il Signore e a fare sempre la sua volontà. Dio feconda sempre un cuore di molteplici frutti quanto lo trova vergine, puro, dedito solo al suo amore secondo la sua divina ed eterna volontà.

**Ottava riflessione:** Nella Chiesa occorrono persone sempre capaci di vedere la grazia di Dio operante in essa. Sono queste persone che danno forza, imprimono vigore, creano certezza, infondono fiducia, alimentano la speranza, fecondano i cuori di zelo, innalzano il grado di carità, fermentano gli animi di più grande desiderio di camminare con il Signore e per Lui. Un solo uomo capace di vedere la grazia di Dio in una comunità produce un frutto grandissimo di crescita per tutti i suoi componenti. Queste persone dal cuore limpido e puro che vedono Dio all’opera nei loro fratelli di fede, sono per la Chiesa un vero balsamo di grazia e di verità. La loro conferma che è Dio ad agire e non l’uomo, spinge tutti a vedersi nel Signore, a vedere ogni cosa nel Signore, a rispettare la sua volontà, ad amarla, a lasciare che essa governi ogni discepolo di Gesù. Un operaio del Vangelo, un lavoratore della vigna del Signore, ha sempre bisogno di certezze, verità, sostegno, aiuto, incoraggiamento, spinta in avanti. Ha sempre necessità di essere spronato nel suo zelo, in modo che il suo entusiasmo non si spenga e la sua volontà non si raffreddi nel compimento della missione. La comunità cristiana ha bisogno della grazia di Dio, ma anche dal sostegno di quanti vivono nel suo seno. Spesso è proprio questo sostegno che manca, anzi a volte non solo non si sostiene l’altro, lo si vuole anche distruggere, abbattere, imprigionare, scoraggiare, sconfiggere, annullare. Così la comunità ha in sé il suo principio di innalzamento, ma anche il suo principio di impoverimento e di distruzione. Chi vede Dio all’opera in essa con la sua grazia eleva la comunità e la rinnova. Chi invece non vede Dio, ma solo l’uomo, è un virus letale che riesce ad uccidere anche persone valenti, robuste, poderose. Come alla comunità deriva tanto bene dal suo seno, così anche le deriva tanto male. Ognuno di noi è chiamato a creare nella comunità solo il bene, solo il più grande bene. Per questo urge che tutti siamo puri di cuore, poveri in spirito, assetati e affamati di giustizia, liberi da ogni gelosia e invidia.

**Nona riflessione:** Dobbiamo imparare quanto è grande la potenza, la forza, di una parola di esortazione. Essa è più che le ali per un volatile. Più che le vele per un natante. Più che l’elica per una grande nave. Più che le radici per un albero secolare. Più che il sangue nelle vene di un essere vivente. Una parola di esortazione, detta al momento opportuno, proferita nell’ora giusta, è più che un fiume in piena per un deserto infuocato e cocente. Una sola parola di esortazione infonde coraggio, speranza, dona determinazione, irrobustisce la volontà, rinfranca i cuori, eleva lo spirito, innalza i pensieri, conferisce forza perché si continui ad operare il bene. La vita cristiana ha bisogno di essere incoraggiata, esortata, spronata, elevata, spinta. Ha bisogno dell’aiuto dei fratelli perché venga portata a compimento. Una parola di esortazione non costa nulla, il suo frutto però vale più che una riserva aurea. Per essa la vita non solo riprende, viene anche portata a maturazione, a perfezione, a compimento. Per una sola parola di esortazione, la fede delle nostre comunità si irrobustisce e riprende la sua fertilità. Quanti sanno esortare devono essere stimati e cercati più di ogni altro, perché più di ogni altro uomo ha bisogno la comunità dei figli di Dio.

**Decima riflessione:** L’evangelizzazione è opera incipiente, iniziale. Essa è la presentazione di Cristo Gesù ai cuori come loro salvezza, redenzione, verità, sapienza, giustificazione. Cristo però non va solamente offerto ai cuori come loro vita, deve anche essere offerto alla mente credente nella globalità del suo mistero divino e umano, di trinità e di incarnazione, di mistero pasquale, di Messia del Signore, di Figlio dell’uomo, di Capo e Signore della Chiesa. Cristo Gesù deve essere conosciuto in ogni sua Parola, in ogni Parola della Scrittura Antica. Per questo la semplice evangelizzazione non basta, non è sufficiente. All’evangelizzazione deve seguire la formazione e questa deve essere costante, perenne, quotidiana. La formazione deve iniziare ma non finire, è sempre da completare, sempre da perfezionare, sempre da aggiungere, sempre da rinnovare, sempre come se fossimo al primo giorno. La formazione è l’opera per eccellenza della Chiesa al suo interno. Mentre l’evangelizzazione è per quanti sono fuori della comunità, la formazione è per i figli della Chiesa, per quanti sono già stati rigenerati da acqua e da Spirito Santo, per quanti ogni giorno vivono come Corpo di Cristo. Nel Corpo di Cristo si deve vivere non solo di grazia, ma anche di verità. Si vive di grazia con la celebrazione dei Sacramenti e con la preghiera. Si vive di verità crescendo ogni giorno in sapienza, in conoscenza, in apprendimento, in studio e in dottrina sul mistero di Gesù Signore. La conoscenza del mistero di Cristo Gesù dona la vera conoscenza del mistero del Padre e dello Spirito Santo. Dona la conoscenza del mistero dell’uomo nel tempo e nell’eternità. Dona la conoscenza della verità della terra e del Cielo. Tutto Dio ha racchiuso nella conoscenza del mistero di Gesù Signore. Chi conosce Cristo conosce Dio, se stesso, il mondo, il presente, il futuro, la terra e il Cielo, il tempo e l’eternità, il passato e il futuro.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO PRIMO CAPITOLO

Il racconto di Pietro è essenziale, mirato, circostanziato perché in ogni passaggio appaia una sola verità: la volontà di Dio che regna sovrana sempre. Tutto è stato dalla volontà di Dio. Niente è stato dalla volontà di uomo. Se tutto è stato dalla volontà di Dio, a Dio si deve solo obbedire. Ecco cosa vuole Dio per i pagani. Ce lo rivela San Paolo nella Lettera agli Efesini.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2, 1-22).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra. (Ef 3,1-13).*

Tutti siamo chiamati a far risplendere questa volontà di Dio nella nostra via, in ogni nostro gesto, opera, parola. Finisce ogni distinzione tra Ebrei e Gentili. Tutti dovranno divenire Cristo e Cristo è uno solo. La Chiesa è forte quanto forte è la sua evangelizzazione. L’evangelizzazione è in tutto simile al lavoro nelle miniere. Si scava nelle miniere, si raccolgono i minerali. Sono questi la ricchezza di un uomo. Se nella miniera non si scava, nessun minerale sarà raccolto e l’uomo vive di povertà e di miseria.

L’evangelizzazione è anche simile alla seminagione del grano nei campi. Se il contadino non semina, mai potrà ammassare nei granai. Se invece semina i suoi granai saranno sempre ricchi di buon grano. L’evangelizzazione è la seminagione della Parola nei cuori di quanti non conoscono ancora Cristo Gesù. È il lavoro duro della miniera. È il lavoro faticoso della semina dei campi. L’evangelizzazione da sola però non basta. Quanti sono stati condotti a Cristo hanno bisogno, necessità, urgenza di conoscere Cristo Gesù.

Per questo occorre una possente, quotidiana, diuturna, ininterrotta opera di formazione. La formazione è la presentazione del mistero globale di Cristo Gesù secondo la Parola del Vangelo, letto, compreso, interpretato secondo la sana dottrina e la vera fede della Chiesa. Per la formazione occorrono i conoscitori di Cristo e del suo mistero. Per l’evangelizzazione occorrono gli *“amanti”* di Cristo Gesù. Chi non ama Cristo, mai potrà essere un evangelizzatore. Chi non conosce Cristo in profondità di verità, di dottrina e di fede, mai potrà formare un cuore perché entri e viva secondo la pienezza del mistero del suo Signore.

E tuttavia né l’evangelizzazione e né la formazione da sole bastano. Una terza cosa urgentissima per la Comunità dei discepoli del Signore è la profezia. Non parliamo qui della profezia ordinaria, quella sacramentale, battesimale, ministeriale che è propria del battezzato, del cresimato, dell’ordinato diacono, presbitero o vescovo. Parliamo della profezia straordinaria, che è la conoscenza della volontà di Dio qui ed ora, in questo istante.

È la volontà di Dio che deve muovere la Comunità dei Credenti. Senza la conoscenza di questa volontà, la Comunità vivrà secondo il modello del suo passato, manca però l’appuntamento con il suo presente. La comunità che vive di evangelizzazione, di formazione, di profezia ancora però non è completa nella vita all’interno di sé. Essa è chiamata ad organizzare la carità. È la carità l’essenza di Dio. È la carità l’essenza della Comunità dei discepoli del Signore. La carità va organizzata ogni giorno. Organizzare la carità si può.

Perché si possa ogni discepolo di Gesù deve essere colmato di Spirito Santo. Quando evangelizzazione, formazione, profezia straordinaria, carità organizzata divengono l’anima di una Comunità, questa produce infiniti frutti di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santità. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a far sì che nelle nostre comunità quest’anima diventi sempre più bella, più santa, più conforme a Cristo Gesù. Angeli e Santi del Cielo ci sorreggano nel nostro quotidiano impegno di evangelizzazione, formazione, profezia, carità.

### ATTO XII

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo.*

*Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.*

*Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.*

*Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.*

BREVE INTRODUZIONE

Questo Capitolo Dodicesimo è dedicato all’incarcerazione e alla scarcerazione di Pietro, il Capo della Chiesa. Erode perseguita la Chiesa. Fa uccidere Giacomo, fratello di Giovanni. Mette in prigione Pietro. Giacomo è il primo martire tra gli Apostoli. In questa occasione dell’incarcerazione di Pietro la Chiesa vive uno dei punti più forti della sua fede. Essa scopre la forza della preghiera comunitaria.

Tutti pregano con un sol cuore e una sola voce. Tutti chiedono a Dio la medesima cosa: la scarcerazione o liberazione di Pietro.

Dio libera in modo prodigioso Pietro dal carcere. Pietro personalmente dona la notizia ai suoi fratelli di fede. Per Lui però non c’è più posto in Gerusalemme. Deve lasciare la Giudea. Deve dirigersi verso un altro luogo. Dalla storia successiva sappiamo che è Giacomo che diviene Capo e Guida della Comunità di Gerusalemme. Il Capitolo si conclude con la morte di Erode. Erode muore la morte degli empi.

Miracolosa liberazione di Pietro

**1In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa.**

Siamo negli anni che vanno dal 41 al 44 dopo Cristo. Il re Erode comincia a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Non sappiamo quale motivo lo spinge verso quest’opera di persecuzione del discepolo di Gesù. Lui era molto legato ai farisei. Forse lo ha fatto per accondiscendenza verso di loro. Il motivo conta poco. Conta invece la sua volontà di decapitare la Chiesa al suo vertice. Lui parte dall’alto. Tolta la cima, difficilmente un albero potrà svilupparsi.

**2Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni.**

Il primo a cadere sotto la sua spada fu Giacomo, fratello di Giovanni. Giacomo diviene così il primo martire tra gli Apostoli. Fu lui per primo a versare il sangue per Gesù. Si compie in lui ciò che Gesù aveva detto ai due fratelli, quando gli si accostarono per chiedergli di sedere uno a destra e l’altro a sinistra del suo regno.

*Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». (Mc 10,35-40).*

Giacomo non viene crocifisso, bensì decapitato. La crocifissione è supplizio dei Romani, non degli Ebrei.

**3Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi.**

L’uccisione di Giacomo è stata gradita dai Giudei. Erode, volendo compiere ancora delle cose che fossero a loro gradite, fece arrestare anche Pietro. Essendo quelli i giorni degli Azzimi, pensò bene di ritardare l’esecuzione. A Pietro non fu subito tagliata la testa. Erode non opera per giustizia, per verità, per giusto giudizio. Opera perché vuole farsi amici i Giudei. Agisce per scopi diplomatici, di politica. Quando la politica e la diplomazia hanno il sopravvento sulla giustizia, è una vera sciagura per il popolo. Solo la giustizia è capace di porre un limite alla stoltezza e insipienza dell’uomo. Quando la giustizia viene messa da parte, abbandonata, non ricercata, non seguita, non bramata, l’arbitrio e la tirannia spadroneggiano sull’uomo.

In assenza di vera giustizia, ogni male è possibile, ogni misfatto eseguibile, ogni atrocità potrà sempre accadere. Sui figli di Dio veglia però il Signore. Su Pietro veglia il Signore. La sua ora non è ancora venuta. Dio lo vuole ancora Capo della sua Chiesa. Per la salvezza dei suoi figli Dio precede, accompagna, segue la stessa decisione degli uomini. Pietro è incarcerato nei giorni degli Azzimi. Erode pensa di rimandare la sentenza di morte e la sua immediata esecuzione.

**4Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.**

Erode comanda che Pietro venga catturato e gettato in carcere. Viene posto sotto la più rigida e severa custodia. Si occupano di Pietro quattro picchetti di quattro soldati ciascuno. Ogni tre ore vi era il cambio della guardia o del picchetto. La sorveglianza così era altissima. Egli non doveva in alcun modo sfuggire alla morte. Finito il tempo degli Azzimi che durava ben sette giorni, Erode avrebbe presentato Pietro al popolo dei Giudei. Avrebbe curato una eccellente scenografia perché lui risultasse il loro benefattore, il loro salvatore, il custode delle tradizioni dei padri. Sempre la persona umana è stata legata, asservita, usata per la più grande gloria dei potenti della terra.

**5Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui.**

La Chiesa sa che Dio è il Signore della storia, di ogni storia. Essa sa che tutto è nelle mani del suo Signore e Dio. Come fare perché Dio si mostri e si riveli l’unico Dio e Signore degli eventi o vicende umani? Questa via è una sola: la preghiera. Con la preghiera l’uomo manifesta la sua pochezza, il suo niente dinanzi al Signore. Gli rivela la sua volontà. Chiede a Dio che sia Lui ad avere l’ultima parola e non i prepotenti, i malvagi, gli intriganti, i nemici dell’uomo.

La Chiesa sa che la salvezza di Pietro è solo nelle mani di Dio. Sa questo ed innalza per lui una preghiera incessante, senza interruzione, senza sosta. La Chiesa in questo preciso istante diviene un solo cuore, una sola voce, una unità, una comunione nella preghiera. Dio nel Cielo ascolta una sola voce proveniente dalla terra e questa sola voce, fatta da una moltitudine di cuori, chiede una cosa sola: la liberazione di Pietro. La Chiesa in questa circostanza vive la regola della preghiera che è la comunione, l’unità degli intenti, la condivisione di una sola richiesta:

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». (Mt 18,19-20).*

Cristo Gesù è con la sua Chiesa ed è in preghiera con loro per Pietro. Il Corpo di Cristo, con a Capo Cristo, è tutto in preghiera per Pietro. La preghiera è richiesta, domanda di grazia, appello al cuore del Padre. Essa mai dovrà essere imposizione, obbligo, costrizione. La Chiesa innalza il suo grido al Padre. Sarà il Padre a decidere cosa fare per Pietro, se è il momento che renda gloria a Dio, oppure quest’ora ancora non è giunta e quindi Pietro va liberato.

**6In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere.**

Gli Azzimi finiscono. Viene il giorno del martirio di Pietro, della sua uccisione. Erode aveva deciso di farlo comparire davanti al popolo dei Giudei. Perché nella notte non succeda nulla di strano nel carcere, per far sì che nessuna via di fuga fosse possibile, Pietro viene piantonato da due soldati e legato con due catene. Viene presa una doppia misura: due soldati, due catene e questo solo nella cella in cui è rinchiuso Pietro. Fuori la cella davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Come si può constatare: nel carcere era impossibile entrare. Dal carcere era impossibile uscire.

Erode aveva tutto ben disposto, anche con esagerazione di mezzi, perché il prigioniero rimanesse prigioniero. Pietro, legato con le due catene, stava dormendo. Pietro è tutto nelle mani di Dio. Il sonno di Pietro è sonno di fede, di pace, di obbedienza, di affidamento a Dio, di consegna della sua vita nelle mani dell’Onnipotente. Non è il sonno della stanchezza, quello da lui vissuto nell’Orto degli Ulivi, mentre Gesù era immerso nella sua preghiera di sudore di sangue.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». (Lc 22,39-46).*

Ora invece è il sonno di chi è in pace con Dio e con se stesso. La pace si ha solo quando si pone la nostra volontà interamente nella volontà di Dio.

**7Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani.**

Pietro sta dormendo il suo sonno di pace. Gli si presenta un Angelo del Signore. Una luce sfolgora nella cella. Questa è vera teofania. Vera manifestazione della presenza di Dio. L’Angelo tocca il fianco di Pietro, lo desta, lo invita ad alzarsi in fretta. Il comando non lascia spazi ad esitazioni: *“Àlzati, in fretta!”*. Le catene cadono dalle mani di Pietro. Liberazioni per mano di Angeli ce ne sono state nell’Antico Testamento. Eccone due. Una da Libro di Daniele, l’altra dal Secondo Libro dei Re.

Nel Libro di Daniele.

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto».*

*Allora Nabucodònosor fu pieno d’ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l’ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore.*

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia. (Dn 3,1-46).*

Dal Secondo Libro dei Re.

*Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, perché gli dicessero: «Così dice Ezechia: “Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, poiché i bimbi stanno per nascere, ma non c’è forza per partorire. Forse il Signore, tuo Dio, udrà tutte le parole del gran coppiere, che il re d’Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane”».*

*Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. Disse loro Isaia: «Riferite al vostro signore: “Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re d’Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra, e nella sua terra io lo farò cadere di spada”».*

*Il gran coppiere ritornò, ma trovò il re d’Assiria che combatteva contro Libna; infatti aveva udito che si era allontanato da Lachis, avendo avuto, riguardo a Tiraka, re d’Etiopia, questa notizia: «Ecco, è uscito per combattere contro di te».*

*Allora il re d’Assiria inviò di nuovo messaggeri a Ezechia dicendo: «Così direte a Ezechia, re di Giuda: “Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d’Assiria. Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d’Assiria a tutti i territori, votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti? Gli dèi delle nazioni, che i miei padri hanno devastato, hanno forse salvato quelli di Gozan, di Carran, di Resef e i figli di Eden che erano a Telassàr? Dove sono il re di Camat e il re di Arpad e il re della città di Sefarvàim, di Ena e di Ivva?”».*

*Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l’aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore, Dio d’Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d’Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d’uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo, o Signore, sei Dio».*

*Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib, re d’Assiria. Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui:*

*Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. Chi hai insultato e ingiuriato? Contro chi hai alzato la voce e hai levato in alto i tuoi occhi? Contro il Santo d’Israele!*

*Per mezzo dei tuoi messaggeri hai insultato il mio Signore e hai detto: Alla guida dei miei carri sono salito in cima ai monti, sugli estremi gioghi del Libano: ne ho reciso i cedri più alti, i suoi cipressi migliori, sono penetrato nel suo angolo più remoto, nella sua foresta lussureggiante.*

*Io ho scavato e bevuto acque straniere, ho fatto inaridire con la pianta dei miei piedi tutti i fiumi d’Egitto. Non l’hai forse udito? Da tempo ho preparato questo, da giorni remoti io l’ho progettato; ora lo eseguo. E sarai tu a ridurre in mucchi di rovine le città fortificate.*

*I loro abitanti, stremati di forza, erano atterriti e confusi, erano erba del campo, foglie verdi d’erbetta, erba di tetti, grano riarso prima di diventare messe. Ti sieda, esca o rientri, io lo so. Poiché il tuo infuriarti contro di me e il tuo fare arrogante è salito ai miei orecchi, porrò il mio anello alle tue narici e il mio morso alle tue labbra; ti farò tornare per la strada, per la quale sei venuto”.*

*Questo sarà per te il segno: mangiate quest’anno il frutto dei semi caduti, nel secondo anno ciò che nasce da sé, nel terzo anno seminate e mietete, piantate vigne e mangiatene il frutto. Il residuo superstite della casa di Giuda continuerà a mettere radici in basso e a fruttificare in alto. Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo. Lo zelo del Signore farà questo.*

*Perciò così dice il Signore riguardo al re d’Assiria: “Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l’affronterà con scudi e contro essa non costruirà terrapieno. Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore. Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo”».*

*Ora in quella notte l’angelo del Signore uscì e colpì nell’accampamento degli Assiri centoottanta cinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, erano tutti cadaveri senza vita.*

*Sennàcherib, re d’Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase. Mentre si prostrava nel tempio di Nisroc, suo dio, i suoi figli Adrammèlec e Sarèser lo colpirono di spada, mettendosi quindi al sicuro nella terra di Araràt. Al suo posto divenne re suo figlio Assarhàddon. (2Re 19,1-37).*

La liberazione di Pietro si inserisce nelle vere, sante modalità dell’agire di Dio.

**8L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!».**

Pietro si deve alzare in fretta, perché è finito il tempo per lui di dormire. Non si deve alzare in fretta perché bisogna fuggire in fretta, così come si è. Il tempo è di Dio. Tutto il tempo è di Dio. Pietro deve uscire dalla prigione ben vestito, bene ordinato. Si deve mettere la cintura e legare i sandali. Pietro obbedisce. Poi è invitato a mettersi il mantello. Solo dopo che Pietro è ben vestito, viene invitato a seguire l’Angelo. Quanto sta accadendo non è azione di uomo. Essa è l’esatto contrario dell’azione di un uomo. La fretta è degli uomini. La calma è di Dio. L’ordine è di Dio. La compostezza è di Dio. La sicurezza e il governo di eventi ed avvenimenti è di Dio.

Quando Dio fa le sue cose, si prende tutto il tempo che Gli è necessario. Lui non è un fuggitivo. Non è un ladro. Non è un brigante. Non è un rapinatore. Lui è il Signore, il Padrone, il Governatore, il Creatore di ogni evento di salvezza e di liberazione. Il tempo è suo, la storia è sua. Ogni cosa è sua. Quando Lui agisce deve lasciare anche i segni della sua presenza nella nostra storia. Una prigione bene ordinata, senza alcun segno di scasso, né di forzatura, è in tutto simile al segno che Gesù lasciò nel sepolcro, al momento della sua risurrezione.

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. (Gv 20,1-10).*

I segni di Dio sono sempre inconfondibili. Chi li vede ed è di cuore puro, sempre lì riconoscerà. Non li riconosce chi ha il cuore ricolmo di peccato, stoltezza, idolatria, empietà.

**9Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.**

Pietro obbedisce. Esce dalla cella e prende a seguire l’Angelo. Egli però non si rendeva conto di ciò che stava avvenendo per opera dell’Angelo. Non pensava che fosse realtà la sua uscita dalla cella e dal carcere. Credeva invece di avere una visione. Questo attesta quanto fosse difficile penetrare nella cella e quanto impossibile uscire da essa. Pietro sta uscendo e crede che tutto avvenga in visione, non nella realtà. Riscontriamo questa stessa verità il giorno della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia.

*Canto delle salite. Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni. (Sal 126 (125), 1-6).*

È questa la straordinaria grandezza delle opere di Dio. Appaiono come un sogno. Sono ricordate come un sogno, una visione. L’opera di Dio è divinamente straordinaria, divinamente eccelsa ed elevata, divinamente diversa da qualsiasi opera umana. È questo il motivo per cui all’inizio appare come un sogno.

**10Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui.**

Senza alcuna fretta essi oltrepassano il primo posto di guardia e il secondo. Arrivano alla porta di ferro che apre sulla città. La porta si spalanca da sé dinanzi a loro. Essi escono, percorrono una strada. Quando Pietro è al sicuro ad un tratto l’Angelo si allontana da lui. Il miracolo è perfetto. La liberazione completa ed eccellente. Ora che Pietro può camminare da solo, l’Angelo lo lascia. Il suo compito è finito. Il suo servizio è terminato. Dio non si sostituisce mai all’uomo.

Ora Pietro è chiamato a prendersi tutta la vita nelle sue mani e a salvarla dalle mani di Erode. Se il Signore lo ha liberato, di certo non lo ha fatto perché Pietro rimanga in città per essere nuovamente catturato, incarcerato, decapitato. Il Signore lo ha liberato perché ancora necessario per la sua Chiesa. È necessario alla Chiesa e pertanto Pietro deve mettere ogni attenzione perché conservi la sua libertà. Come conserverà la sua libertà? Gesù glielo aveva già insegnato.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. (Mt 10,1-23).*

La fuga è la sola arma che Gesù ha donato ai suoi discepoli per conservarsi in vita dinanzi alla persecuzione.

**11Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».**

Rimasto solo e rientrato in sé, Pietro prende coscienza di ciò che il Signore ha fatto per lui.

Ha mandato il suo Angelo per strapparlo dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva.

Il popolo dei Giudei si attendeva la sua decapitazione.

Pietro riconosce che è salvo solo per intervento di Dio.

*Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, che mi ha parlato e mi ha giurato: Alla tua discendenza darò questo paese, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio (Gen 24, 7).*

*Mi rispose: Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per il mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre (Gen 24, 40).*

*Tobi gli disse: "Sia con te la benedizione, o fratello!". Si rivolse poi al figlio e gli disse: "Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni con la sua protezione, o figliuolo!" (Tb 5, 17).*

*Quando gli uomini del Maccabeo vennero a sapere che quegli assediava le fortezze, tra gemiti e lacrime supplicarono con tutto il popolo il Signore che inviasse il suo angelo buono a salvare Israele (2Mac 11, 6).*

*Egli colpì l'accampamento degli Assiri, e il suo angelo li sterminò (Sir 48, 21).*

*Nabucodònosor prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio (Dn 3, 95).*

*Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male (Dn 6, 23).*

*Pietro allora, rientrato in sé, disse: "Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei". (At 12, 11).*

*Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1).*

*Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve” (Ap 22, 6).*

Pietro è nella vera storia della salvezza di Dio, il quale sempre libera, aiuta, custodisce, salva, protegge, conforta, illumina, rivela, fa ogni cosa per il più grande bene dei suoi amici, mandando il suo Angelo.

**12Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano.**

La vita è ora nelle mani di Pietro. Dio ha fatto tutto quanto era in suo potere. Pietro questo lo sa. Per questo riflette, medita sul da farsi. Decide di recarsi alla casa di Maria, Madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Nella Chiesa ognuno non prega soltanto per conto proprio. In dei momenti particolari è giusto che si preghi in comunione. È giusta questa via perché ognuno deve essere forza e sostegno per gli altri. Ognuno deve recare conforto agli altri. Ognuno deve essere la vita della speranza dei suoi fratelli.

Pietro decide di recarsi in questa casa perché sicuramente la più lontana da occhi indiscreti e da bocche traditrici. Nel versetto è detto: *“Dove molti erano riuniti e pregavano”.* Questo Pietro non lo sa. Non vi si reca perché vi sono molte persone. Vi si reca perché era la casa da lui ritenuta la più sicura. Questo è stato il suo discernimento. Nel discernimento nessuno si deve lasciare condizionare da fatti contingenti. Deve sempre lasciarsi guidare dalla più assoluta e certa verità. In questo istante Pietro non può rischiare neanche di vedere un solo discepolo del Signore. Questa è la verità che lo deve guidare nel suo discernimento. Poiché la casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, è ritenuta assai sicura, anzi sicurissima, Pietro vi si reca.

**13Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era.**

Pietro giunge e bussa alla porta esterna. Si avvicina una serva di nome Rode per sentire chi era. Nessuno attendeva Pietro. Forse attendevano qualche altro discepolo. La serva esce per accertarsi, per sapere, per riferire ed anche per aprire.

**14Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro.**

Questa serva di certo conosceva Pietro. Lo conosceva assai bene, infatti riconosce Pietro dalla voce. Per la gioia di sentire la voce di Pietro non apre neanche la porta. Corre in casa ad annunciare ai presenti che Pietro era davanti alla porta. La gioia è capace di farci dimenticare anche le cose più semplici. Per questa serva la cosa più urgente da fare non era quella di aprire la porta, bensì di annunciare ai presenti che Pietro era fuori.

**15«Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro».**

Ecco la loro immediata risposta: *“Tu vaneggi!”.* Tutta una Chiesa è in preghiera per Pietro e quando la liberazione avviene – anche come esaudimento della preghiera – cosa rispondono le persone: *“Tu vaneggi!”*. Poiché la serva insisteva che era proprio Pietro quello che stava dinanzi alla loro porta, ecco la loro risposta: *“È l’Angelo di Pietro”.* Quello non può essere Pietro, ma il suo Angelo.

Dinanzi alle meraviglie di Dio tutto diviene incredibile, impensabile, sono tanto grandi da non potersi neanche immaginare. Si pensa addirittura ad una apparizione, anziché credere, ammettere, confrontarsi con la realtà. Per loro la liberazione di Pietro era cosa veramente sovrumana. Era cosa addirittura *“più che divina”,* dal momento che la credono così impossibile.

**16Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti.**

Pietro, visto che nessuno apriva la porta, continua a bussare. La sua era una situazione assai pericolosa. Qualcuno avrebbe potuto scorgerlo, vederlo. Un tradimento a quei tempi era cosa di ogni giorno. Finalmente si decidono di aprire. Lo vedono. Rimangono stupefatti. Per loro la liberazione dal carcere non era stata pensata neanche nella preghiera. Costoro hanno una fede fatta di verità annunziate. Non possiedono ancora una fede fatta di verità sperimentate, vissute, provate, certificate dalla storia personale. Ora questa certificazione è avvenuta nella loro vita. Ora sanno che nulla, ma veramente nulla, è impossibile a Dio. Nessun carcere è impenetrabile per il Signore. Da tutte le carceri potrà sempre liberare il Signore. Questa fede è ora certificata dalla storia. Secondo questa fede si deve camminare. Questa fede deve essere la certezza di ogni discepolo di Gesù: *“Dio mi certificherà la sua verità”*, *“Dio mi certificherà la mia verità”.*

**17Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo.**

Pietro fa cenno con la mano perché tacciano. Il tempo non è per loro, non è per lui. Lui deve fuggire, scappare, trovare un luogo sicuro. Se è passato da loro è per un solo motivo: per narrare loro come il Signore lo ha tratto dal carcere e perché fossero loro ambasciatori presso Giacomo e i fratelli di questa sua miracolosa, prodigiosa, liberazione. Non può dire altro. Non può attardarsi. Deve uscire e andarsene verso un altro luogo.

Pietro neanche dice dove sta per recarsi. Non lo dice perché nessuno lo deve sapere. Nessuno deve conoscere il luogo del suo rifugio. Questo deve rimanere segreto per tutti. Questa è somma prudenza, somma saggezza, somma accortezza. Quando una cosa è saputa da uno, sarà saputa sempre da molti. Se è saputa da molti sarà saputa sempre da tutti.

Alcune cose devono rimanere segrete. Perché ciò avvenga nessuno deve sapere della loro esistenza. Se uno vuole che una cosa non si sappia, è giusto che non la faccia. Se vuole che non venga riferita, è giusto che non la dica. Se una cosa si fa, si conosce, se si dice, sarà sempre riferita. Ciò che è storia, che è evento, che è parola proferita, mai potrà rimanere nascosto, segreto. Per questo tutti noi siamo chiamati a rivestirci dalla più alta sapienza, prudenza, accortezza, riservatezza, silenzio. La salvezza è il frutto della prudenza. La vita risiede tutta nella saggezza.

**18Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro?**

Sul far del giorno si va in cella per prelevare Pietro. Pietro però non è nella cella. La cella è però tutta in ordine. Non c’è alcun segno di scasso o di evasione. Lo scompiglio è grande tra i soldati. Non sanno spiegarsi perché Pietro non sia in carcere. Però non sanno neanche cosa sia avvenuto di Pietro. Tutti sono sbigottiti e tutti nella più grande ignoranza dei fatti. L’agire di Dio lascia tutti sempre senza ragione, senza intelligenza, senza sapienza. La mente umana è troppo corta per analizzare e comprendere le vie di Dio, che sono sempre misteriose.

**19Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.**

Erode fa cercare Pietro. Nessuno però riesce a trovarlo. Poiché Erode non crede in Dio né nella sua onnipotenza, sicuramente avrà pensato ad un complotto delle sue sentinelle. Per questo prima le fa processare e poi ordina che fossero messe a morte. Dopo aver fatto uccidere le sentinelle, lascia la Giudea e va a soggiornare a Cesarea. È vero che le guardie o sentinelle erano responsabili di tutto l’andamento della prigione. Qui però il fatto è divino, non è umano.

L’Angelo aveva lasciato i segni della sua presenza e della sua opera. Ma per credere nell’agire di Dio bisogna avere fede in Dio. Chi non ha fede in Dio come potrà credere nell’agire di Dio nella storia? Chi non ha fede in Dio, interpreterà ogni cosa come un purissimo evento umano. Se è evento umano la fuga di Pietro dal carcere, responsabili di sicuro sono le sentinelle. Ecco il teorema di chi non ha fede. Il mondo dell’incredulità, dell’idolatria, dell’empietà vive di questo teorema.

Molte teorie scientifiche del mondo di oggi altro non sono che il frutto di un simile teorema. Poiché Dio non esiste – così dice l’empio nel suo cuore – non può esserci la creazione dal nulla. Se non c’è la creazione dal nulla, non c’è neanche un Creatore dell’uomo. Se il Creatore del mondo, delle cose e dell’uomo non esiste, perché Dio non c’è, allora tutto deve avere la ragione della sua esistenza in se stesso e questa ragione di chiama evoluzionismo. Ma questa non è una teoria scientifica, è invece un teorema, la cui falsità è ben evidente per tutti i credenti nel vero Dio.

Quanti invece non credono in Dio non potendo avere vere teorie, costruiscono il tutto su teoremi che altro non sono che elucubrazioni della loro mente. Chi non crede può solo elaborare teoremi. Mai potrà elaborare teorie scientifiche, perché la scienza per essere vera non può ignorare la fede. La verità di fede è più vera di ogni teoria scientifica. Le teorie scientifiche sovente non si trasformano in verità scientifiche, le verità di fede sono immutabili in eterno. E poi non possono esistere due verità sullo stesso argomento: o il mondo è creato o non creato. O Dio esiste o non esiste. O è il Creatore o non è il Creatore. O è il Signore o non è il Signore. Non può essere per la fede e non essere per la scienza. La verità è una, non due. La verità della fede è più vera di ogni altra verità.

Morte di Erode Agrippa

**20Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re.**

Erode si infuria con gli abitanti di Tiro e di Sidone. Non vengono detti i motivi di questa furia del re contro gli abitanti di queste due città. Gli abitanti di Tiro e di Sidone si presentano al re di comune accordo. Vanno per chiedere la pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Per questo motivo mai avrebbero potuto rimanere in lite con il re. Il loro paese avrebbe terribilmente sofferto.

È questa la saggezza: sapere qual è il bene più grande per noi e raggiungerlo secondo vie di pace e di concordia. Per ottenere la pace con il re, si servono di un mediatore, un cero Blasto, prefetto della camera del re. Anche questa è saggezza: sapere quali vie intraprendere perché l’albero possa produrre un frutto eccellente di pace e di concordia. La mediazione è essenziale nei rapporti tra gli uomini. Dove uno non riesce un altro può ottenere risultati eccellenti e dove uno si arresta l’altro può iniziare il cammino. Gli abitanti di Tiro e di Sidone vivono con intelligenza questa pagina del Vangelo.

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,25-26).*

Loro cercano con sapienza il più grande bene per il loro paese e lo ottengono. Si può vivere di sapienza. Tutti dobbiamo percorrere la via dell’intelligenza.

**21Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso.**

Si fissa il giorno in cui si sarebbe dovuto stipulare il trattato di pace. Erode si veste del manto regale, si siede sul trono e tiene loro un discorso. Il re mostra loro tutto il suo sfarzo, il suo lusso, la sua magnificenza ed anche la sua alta eloquenza. Si mostra insomma in tutta la sua gloria.

**22La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!».**

La folla si lascia conquistare dalle sue parole. Lo attesta il suo grido di acclamazione: *“Voce di un dio e non di un uomo!”.* Può acclamare dio un uomo solo chi non conosce Dio. Ma si può lasciare acclamare come dio solo un uomo che non conosce Dio. In questa circostanza è idolatra la folla, ma è anche idolatra il re. È empia la folla ed è empio il re.

**23Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.**

Improvvisamente Erode viene colpito da un Angelo del Signore. Il motivo è perché non aveva dato gloria a Dio. Erode si era lasciato idolatrare. Non si era opposto alla folla. Divorato all’istante dai vermi, spira. Erode muore la morte degli empi. Questa morte è un classico nella Scrittura ed è riservata ai nemici di Dio. L’empio per eccellenza nella Scrittura è Antioco. Ecco come il Secondo Libro dei Maccabei descrive la morte di questo re empio.

*In quel periodo Antioco ritornò con disonore dalle regioni della Persia. Infatti egli era giunto nella città chiamata Persèpoli e si era accinto a depredare il tempio e a impadronirsi della città; ma i cittadini, ricorsi in massa all’aiuto delle armi, lo respinsero e accadde così che Antioco, messo in fuga dagli abitanti, dovette ritirarsi vergognosamente. Mentre si trovava presso Ecbàtana, gli giunse notizia di ciò che era accaduto a Nicànore e agli uomini di Timòteo. Mosso da gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: «Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto». Ma il Signore che tutto vede, il Dio d’Israele, lo colpì con piaga insanabile e invisibile. Aveva appena terminato quella frase, quando lo colpì un insopportabile dolore alle viscere e terribili spasimi intestinali, ben meritati da colui che aveva straziato le viscere altrui con molti e strani generi di torture. Ma egli non desisteva affatto dalla sua alterigia, anzi era pieno ancora di superbia, spirando fuoco d’ira contro i Giudei, e comandando di accelerare la corsa. Gli capitò perciò di cadere dal carro in corsa tumultuosa e di rovinarsi tutte le membra del corpo nella violenta caduta. Colui che poco prima, nella sua sovrumana arroganza, pensava di comandare ai flutti del mare, e credeva di pesare sulla bilancia le cime dei monti, ora, gettato a terra, doveva farsi portare in lettiga, rendendo a tutti manifesta la potenza di Dio, 9° tal punto che nel corpo di quell’empio si formavano i vermi e, mentre era ancora vivo, le sue carni, fra spasimi e dolori, cadevano a brandelli e l’esercito era tutto nauseato dal fetore e dal marciume di lui. Colui che poco prima credeva di toccare gli astri del cielo, ora nessuno poteva sopportarlo per l’intollerabile intensità del fetore.*

*Allora finalmente, malconcio a quel modo, incominciò a deporre gran parte della sua superbia e ad avviarsi al ravvedimento per effetto del divino flagello, mentre senza tregua era lacerato dai dolori. Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: «È giusto sottomettersi a Dio e non pretendere di essere uguale a Dio, quando si è mortali!». Quindi quello scellerato si mise a pregare quel Signore che ormai non avrebbe più avuto misericordia di lui, e diceva che avrebbe dichiarato libera la città santa, che prima si affrettava a raggiungere per raderla al suolo e farne un cimitero. Diceva inoltre che avrebbe reso pari agli Ateniesi tutti i Giudei, che prima aveva stabilito di non degnare neppure della sepoltura, ma di gettare in pasto alle fiere insieme con i loro bambini, e che avrebbe adornato con magnifici doni votivi il sacro tempio, che prima aveva saccheggiato, e avrebbe restituito in numero ancora più grande tutti gli arredi sacri e avrebbe provveduto con le proprie entrate ai contributi fissati per i sacrifici. Prometteva, infine, che si sarebbe fatto Giudeo e si sarebbe recato in ogni luogo abitato per annunciare la potenza di Dio.*

*Ma poiché i dolori non diminuivano per nulla – era arrivato infatti su di lui il giusto giudizio di Dio – e disperando ormai di sé, scrisse ai Giudei la lettera riportata qui sotto, nello stile di una supplica, così concepita:*

*«Ai Giudei, ottimi cittadini, il re e condottiero Antioco augura perfetta salute, benessere e prosperità. Se voi state bene e i figli e le vostre cose procedono secondo il vostro pensiero, io, riponendo la mia speranza nel Cielo, mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti. Non dispero del mio stato, avendo molta fiducia di scampare alla malattia. Considerando d’altra parte che anche mio padre, quando aveva intrapreso spedizioni nelle province settentrionali, designava il successore, perché, se fosse accaduto qualche cosa di inaspettato o si fosse diffusa la notizia di qualche grave incidente, gli abitanti del paese, sapendo in mano a chi era stato lasciato il governo, non si agitassero, e oltre a questo, constatando che i sovrani vicini e confinanti con il nostro regno spiano il momento opportuno e attendono gli eventi, ho designato come re mio figlio Antioco, che già più volte, quando intraprendevo i viaggi nei distretti settentrionali, ho raccomandato e affidato a moltissimi di voi. A lui indirizzo la lettera qui unita. Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti, pubblicamente o privatamente, e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio. Ho fiducia che egli, seguendo le mie direttive, si comporterà con voi con moderazione e umanità».*

*Quest’omicida e bestemmiatore, dunque, soffrendo crudeli tormenti, come li aveva fatti subire agli altri, finì così la sua vita con miserabile morte in terra straniera, sui monti. Curò il trasporto della salma Filippo, suo compagno d’infanzia, il quale poi, diffidando del figlio di Antioco, si ritirò in Egitto presso Tolomeo Filomètore. (2Mac 9,1-29).*

La Scrittura conosce la morte dei giusti e degli empi. L’uomo vede l’una e l’altra morte e fa la differenza. Anche il Centurione ai piedi della croce vede questa differenza e la grida.

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. (Lc 23,47-49).*

Quella di Gesù è vera morte di un giusto, vera morte di un figlio di Dio. Anche nella morte c’è differenza tra chi ama il Signore e chi lo combatte, lo odia, lo vuole distruggere, annientare. Questa differenza va gridata, proclamata, predicata. Anche nell’eternità c’è la differenza eterna tra chi ama il Signore e chi non lo ama, tra chi lo serve e chi lo odia, tra chi obbedisce alla sua voce e chi invece vive da empio e da idolatra.

Oggi purtroppo è proprio questa differenza che viene abolita e per di più da quanti si dicono conoscitori del vero Dio. Gridare questa differenza eterna è dovere di chiunque ama il vero Dio e lo adora in pienezza di verità e di giustizia. Ama l’uomo chi lo nutre di verità. Chi lo pasce di menzogne e di falsità di certo non lo ama.

**24Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva.**

Questa frase fa venire in mente la prima parabola del Regno secondo il Vangelo di Matteo.

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno». (Mt 13,3-23).*

Molto espressivo e significativo in ordine alla verità annunziata dagli Atti degli Apostoli è quanto ci annunzia il Vangelo secondo Marco.

*Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». (Mc 4,26-29).*

La Parola di Dio cresce perché sta cadendo su un buon terreno. Si diffonde perché viene seminata da tutti i discepoli di Gesù. La Chiesa degli Atti ha questo di grande, di santo, di vero: tutti i suoi figli sono seminatori della Parola. Possiamo dire che loro sono per la Parola, vivono per la Parola, camminano con la Parola e per la Parola. Non è un solo seminatore che la sparge. È invece una massa che è all’opera. Quando è una massa che semina, allora la prospettiva di un buon raccolto è reale. La speranza non andrà delusa. Inoltre c’è sulla Chiesa delle origini la benedizione di Dio. Quando Dio benedice l’opera dell’uomo, i frutti sono sempre abbondantissimi.

Una annotazione è giusto che venga fatta. La Chiesa delle origini non cerca il bene dell’uomo annunziandogli delle verità che possono essere anche il frutto della Parola. Gli annunzia invece la Parola nella quale è la pienezza della verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo. Il fallimento della nostra predicazione è proprio questo: separare la verità dalla Parola e dare delle verità che possono essere anche il frutto della Parola. Sono il frutto della Parola, ma non sono la Parola. Dalla Chiesa degli Atti dobbiamo imparare a seminare nei cuori la Parola. Seminando la Parola doniamo agli uomini tutta la verità di Dio nella quale è la verità dell’uomo. Daremo tutto Cristo che è la verità dell’universo.

**25Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.**

Per comprendere questo versetto è opportuno rifarci alla fine del Capitolo Decimo Primo.

*In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo. (At 11,27-30).*

Barnaba e Saulo si erano recati a Gerusalemme per portare le offerte della colletta agli Anziani della Comunità. Consegnate le offerte, se ne ritornano ad Antiochia. Portano con sé, Giovanni detto Marco. Giovanni, detto Marco, lo abbiamo incontrato in questo Capitolo Dodici. La madre Maria è la donna, proprietaria della casa, dove si è diretto Pietro subito dolo la sua prodigiosa liberazione dal carcere per mano dell’Angelo del Signore.

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo. (At 12,10-17).*

Qualcuno pensa che Marco sia quel giovinetto che fugge nudo al momento della cattura di Gesù.

*Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo. (Mc 14,50-51).*

Questo Marco diverrà in seguito l’autore del secondo Vangelo. Perché Barnaba e Saulo lo prendessero con loro, di sicuro Marco avrà fatto loro una buona impressione. Di certo lo avranno ritenuto un valido loro collaboratore, un missionario disposto ad ogni sacrificio.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** Quandola politica viene incentrata sulla gloria della propria persona, essa sfocia sovente, anzi quasi sempre, nella negazione del valore della persona umana. La politica è servizio alla persona. Ogni persona deve essere l’oggetto proprio dell’azione di chi governa. Chi governa deve essere il tutore della legge ed ogni legge deve tendere al bene supremo di ogni persona. Non si può governare contro la legge. Non si può legiferare con il bene della persona. La persona è prima dello Stato o del Regno. Non esiste la persona per lo Stato o per il Regno. Esiste invece lo Stato, il Regno per la persona. Così non esiste neanche la persona per la legge. Esiste la legge per la persona, cioè nessuna legge potrà mai essere contro la persona. Se una legge è contro una sola persona, questa legge non è vera legge, è solo un arbitrio del legislatore. È questa una legge ingiusta, iniqua, peccaminosa. Chi governa deve porsi ad esclusivo servizio del bene di ogni persona, o bene comune. La parzialità nel governo è cosa assai deleteria. Non si può governare contro alcuni per fare piacere ad altri, né si possono *“odiare”* alcuni perché ciò piace ad altri. Chi odia non potrà mai essere un buon politico e neanche potrà dirsi politico. Odia e basta. L’ozio è vizio del cuore e conduce la mente a decisioni di falsità e di errore. Erode è un cattivo re ed un pessimo politico. Il suo regno poggia su fondamenta d’argilla. Non può reggere. Non si possono uccidere gli Apostoli del Signore solo per far piacere a Giudei. Il piacere non è legge e neanche l’utilità di uno è legge. È legge il bene comune. È legge il più grande bene di tutti. È legge ciò che fa crescere le persone, tutte le persone, nessuna esclusa. Erode non è un re, ma un tiranno, un despota.

**Seconda riflessione:** Mentre Pietro è in carcere, molti cuore divengono nella preghiera un solo cuore e molte voci una sola voce. In questa circostanza la Chiesa ha vissuto uno dei momenti più forti di comunione. È detto che essa era un cuor solo ed un’anima sola. Non era ancora una sola voce, una sola richiesta, una sola intenzione, una sola preghiera, una sola invocazione al Signore. Ora è veramente una cosa sola. È un solo desiderio. Questo unico desiderio viene manifestato a Dio attraverso la preghiera di tutti che diviene preghiera di uno solo, perché il Signore dal Cielo ascolta la voce di tutti, ma sente un solo desiderio, una sola richiesta. La Chiesa vuole la salvezza di Pietro. Sa che è umanamente impossibile che Pietro possa essere liberato. Ciò che è impossibile all’uomo, non lo è per il Signore, perché a Lui tutto è possibile. La Chiesa ha bisogno di Pietro. Lo manifesta a Dio. Dio vede che il bisogno della Chiesa è vero, reale. Vede che ancora non è giunto il tempo che un altro *“Pietro”* sorga nella Chiesa e decide la sua liberazione. Questa volta interviene direttamente Lui, il Signore. Questa volta non si serve di nessuna mediazione umana. Avrebbe anche potuto servirsi della mediazione umana, non lo fa perché vuole attestare al mondo e alla Chiesa che Lui è il Signore del mondo e della Chiesa e che nessuna decisione regge se da Lui non è permessa o approvata. Ci sono momenti nella storia in cui è reputato cosa giusta da Dio che Lui si manifesti in tutta la sua onnipotenza. Questo perché né la Chiesa né il mondo si dimentichino della sua Signoria, del suo Governo, della sua Onnipotenza. È Lui il Re dei re e il Signore dei principi della terra.

**Terza riflessione:** Cosa è la preghiera di comunione e di unità nella Chiesa? Qual è la sua forza? Perché si deve divenire un cuor solo, un’anima sola, una voce sola? La Chiesa è un solo corpo, una sola vita. È il Corpo e la Vita di Cristo Gesù. È il Corpo visibile e la vita visibile che attraversa la storia degli uomini e percorre il tempo fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Essendo la Chiesa un solo corpo, una sola vita, il Corpo e la Vita di Cristo Gesù, è giusto che la sua preghiera sia anche una sola voce. Un corpo non può avere più voci. Come l’anima non può avere più desideri nel medesimo istante. È questa la grande, travolgente forza della Chiesa, sapere in ogni istante della sua storia qual è per essa il desiderio più forte, più vitale, più urgente e necessario, più indispensabile e manifestarlo al Signore con una sola voce. Ma come fanno i molti a conoscere qual è l’unico desiderio che in quel momento è la vita stessa della Chiesa? Lo sanno se sono tutti nello Spirito Santo. È lo Spirito Santo l’anima del Corpo di Cristo Gesù ed è dall’anima che è lo Spirito che tutti potranno mettersi in comunione ed elevare a Dio la loro voce, che nello Spirito Santo, si fa una voce sola. Questa verità così ci viene annunziata da San Paolo nella Lettera ai Romani: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio”* (Rm 8,26-27). Chi è nello Spirito Santo saprà in ogni momento qual è il desiderio della Chiesa e secondo questo desiderio sempre innalzerà al Padre la sua preghiera.

**Quarta riflessione:** La storia compie gesti, atti, opere, decide, stabilisce, ordina, fa cose attraverso le quali deve apparire al mondo intero l’assoluta impossibilità umana dei fatti che seguono proprio contro queste opere e decisioni. Perché il corpo di Cristo Gesù non fosse prima trafugato dal sepolcro e poi Gesù dichiarato risorto dagli stessi uomini che lo avevano portato via, la storia decide di sigillare il sepolcro e di porre delle guardie a custodia. Gesù risorge e la storia è costretta a rendere gloria all’Onnipotenza di Dio. Sono le stesse guardie i testimoni della risurrezione di Gesù. Pietro è messo in carcere. È legato con due catene. Viene custodito da quattro picchetti di quattro soldati per ciascun picchetto. È posto nella cella più remota. È umanamente impossibile che Pietro possa uscire dalla prigione. È ben custodito, bene incatenato, ben nascosto. Se Pietro esce fuori del carcere, tutti devono glorificare il Signore. L’opera umana non c’entra. Nessun uomo lo avrebbe potuto liberare in una simile condizione. Tutte le misure di sicurezza erano state prese. Dio è colui che si crea la lode dinanzi ai suoi nemici. Anche i suoi nemici devono gridare che *“qui c’è il dito di Dio”*. Lo devono gridare, perché altrimenti devono confessare la loro stoltezza, impotenza, miseria, stupidità, nullità. La lode di Dio risplende sempre in ogni sua opera. Tutti un giorno, prima o dopo, devono intonare la lode al loro Dio e Signore, devono acclamarlo come il solo Dio di tutta la terra.

**Quinta riflessione:** L’agire di Dio sempre si distingue da quello degli uomini. Quello degli uomini è sempre un agire disordinato, caotico, confusionario, chiassoso, rumoroso, visibile, frettoloso, con delle tracce evidenti. L’agire degli uomini lascia sempre delle orme che tradiscono la loro azione. L’agire di Dio è invece ordinato, silenzioso, pacifico, invisibile, nella calma e nella serenità più grandi. Nella cella tutto è di Dio. Sono di Dio le catene che cadono dai polsi di Pietro. È di Dio lo svegliarsi di Pietro dal sonno. È di Dio la calma e la serenità con cui Pietro è invitato a vestirsi nel modo più ordinato. Niente deve far trasparire in lui disordine, fretta, scompostezza. Chi lo vedrà fuori nulla deve sospettare di lui. Dovrà pensare ad un viandante come tutti gli altri viandanti. La cintura deve essere ai fianchi. I sandali devono essere ben calzati. Ogni altro indumento indossato a dovere. È di Dio la cecità dei custodi che nulla vedono e nulla sentono. È di Dio la porta esterna che si apre dinanzi a loro ed è di Dio la solitudine di Pietro. Nessuno lo vede uscire e nessuno lo vede camminare per strada. Tutto è di Dio nella liberazione di Pietro. Nulla è dell’uomo. Essendo tutto di Dio, ogni uomo deve rendere gloria a Dio, deve cantare la sua opera. Quest’opera non può essere attribuita a nessun uomo. Chi dovesse attribuirla ad un uomo, attesta di essere semplicemente uno stolto, un cieco, un miope, un falsario della storia e della verità evidente.

**Sesta riflessione:** Dio lascia sempre i segni della sua presenza nei suoi interventi nella nostra storia. Questi segni sono così evidenti eppure l’uomo non si apre ad essi. Anzi cerca di soffocare la verità nell’ingiustizia. Perché questa voluta cecità e questo colpevole mutismo dinanzi al nostro Dio che sempre si manifesta il Signore, l’Onnipotente, il Creatore? Tutto questo è il frutto del peccato che regna nel cuore. Un cuore puro, vede sempre Dio in ogni sua opera, dalla più piccola alla più grande, dalla più remota alla più prossima, dalla più spirituale a quella più materiale. Un cuore sporco, pieno di sozzura, iniquità, rapina, concupiscenza, avarizia, lussuria, stoltezza, superbia, invidia ed ogni altro vizio, altro non fa che soffocare ogni segno della presenza di Dio non solo nella sua vita, ma anche in quella dei suoi fratelli. Quando Dio viene negato nelle sue opere, questo può avvenire solo per stoltezza ed empietà. Chi nega Dio nei segni lasciati nella storia, possiede un cuore imbrattato di ogni sporcizia morale. Questo cuore è solo dell’empio, mai potrà essere del giusto e del pio. Ecco le parole del Salmo.

*“Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra” (Sal 10 (9), 1-18).*

Erode è empio e morirà la morte degli empi.

**Settima riflessione:** Quanto avviene nella casa di Maria, Madre di Giovanni, detto Marco, ha veramente dell’incredibile, dell’umanamente impensabile. Loro sono tutti in preghiera per Pietro. Pregano per la sua vita. Di sicuro stanno chiedendo la sua liberazione. Il Signore dal cielo manda il suo Angelo santo a liberare Pietro e questi uomini e queste donne dubitano della stessa realtà. Non dubitare di una parola annunziata che grida che Pietro è stato liberato. Dubitano della presenza di Pietro dinanzi alla loro casa e pensano che sia non Pietro, ma il suo angelo. Dicono alla serva: *“Tu vaneggi!”*. Tra ciò che si chiede e ciò che Dio opera vi è l’eternità, l’infinito, la divinità, tutta l’onnipotenza celeste. L’opera di Dio è così straordinariamente grande, tanto grande da porre il nostro cuore in una soggezione così potente da rischiare di non credere, o addirittura di farci pensare che stiamo sognando. L’esperienza e la conoscenza delle opere di Dio deve generare nel nostro cuore questa fede: *“Le opere di Dio sono sempre impensabili da mente umana”*. Secondo questa fede dobbiamo sempre pregare. Questa fede ci deve muovere, perché Dio agirà sempre secondo questa verità. Dopo però dobbiamo sempre aprire gli occhi sulla storia e pensare che se l’impossibile da noi pensato è realtà, è realtà e non più impossibile. Questa capacità è sempre richiesta all’uomo di fede.

**Ottava riflessione:** La dinamica della fede è sempre complessa, mai semplice, mai facile. È complessa e difficile, perché la fede ha per *“oggetto”* Dio e Dio è l’Onnipotente, il Signore, il Creatore, l’Onnisciente, Colui che vede le cose prima che esse esistano. Le cose ancora non sono e Dio le vede già presenti, già reali, già fatte. Nessuna cosa è troppo grande per Lui e nessuna impossibile. Per noi invece esse sono tutte troppo grandi e tutte impossibili. La storia passata di Dio è per noi verità annunciata, è parola di onnipotenza, essa non è un fatto di onnipotenza. È stato un fatto di onnipotenza per colui che lo ha vissuto, per noi invece è annunzio, ricordo, memoria di fede. Questa memoria di fede deve trasformarsi nel nostro cuore in verità di onnipotenza e di creazione, in verità che realmente nulla è impossibile a Dio. Questa fede che si trasforma in verità deve a sua volta trasformarsi in preghiera, in invocazione, in supplica elevata al Signore che ancora oggi manifesti la sua onnipotenza, si riveli il Creatore della nostra storia. Quando la nostra preghiera viene esaudita, allora la verità annunciata diviene verità certificata, realizzata, vissuta dalla nostra storia e nella nostra storia. Diviene verità che a sua volta si fa annunzio, vangelo, testimonianza per gli altri. Ognuno deve possedere una verità certificata di Dio sulla sua storia personale. Ora Pietro possiede questa verità certificata. Ora sa per certificazione diretta e personale che Dio è veramente l’Onnipotente e che ogni vita è nelle sue mani. Ora che sa questo, sa anche che domani se Dio non lo libererà dal carcere, lo farà rimanere prigioniero non perché non sia onnipotente, ma perché è il Signore Onnipotente ed Onnisciente. È il Signore che sa qual è il più grande bene per Pietro e il più grande bene per la sua Chiesa.

**Nona riflessione:** Chi crede, vive di verità assolute, verità certificate dalla storia, verità evidenti, verità dimostrate ed anche indimostrabili. La nostra intelligenza non tutto può dimostrare. La fede è verità dimostrata dalla storia per una parte, ma anche indimostrabile dall’altra parte. Non tutto della fede si può dimostrare, altrimenti il mistero verrebbe abolito per sempre. Le verità della fede e della storia di Dio sono limpide, chiare, lineari, facilmente accessibili ad ogni cuore puro, semplice, timorato di Dio, cercatore della verità e della giustizia. Chi invece non crede, perché non vuole e si ostina fino a combattere Dio, recalcitrando contro il suo pungolo, altro non può fare se non costruire teoremi stupidi ed insulsi per piegare la stessa realtà storica nella quale vive, essendo questa avvolta dal mistero della verità di Dio, provenendo essa dallo stesso mistero di Dio per creazione. Infiniti sono oggi i costruttori di teoremi. Infiniti sono i teoremi che ognuno si costruisce al fine di negare la realtà della storia, dei fatti, del dito di Dio che agisce nella storia. Questi teoremi sono tutti falsi perché falso è il principio che li tiene in vita. Chi nega che Dio non esiste – ed è verità che Dio esiste come è verità la creazione non da materia preesistente – deve crearsi lui la verità nel cuore. Ma questa è una verità creata ed ogni verità creata è una falsa verità. Ogni verità creata produce infiniti danni, perché ogni verità creata è una falsa testimonianza della verità della storia. Se Erode avesse creduto nella verità della storia di Pietro, i carcerieri e le sentinelle sarebbero ancora in vita. Non sarebbero stati barbaramente e ingiustamente trucidati. I teoremi sono la morte dell’uomo e sono per la sua morte fisica e spirituale. Solo la verità è per la vita dell’uomo.

**Decima riflessione:** La morte degli empi è attestata dalla Scrittura, così come viene certificata e dichiarata la morte dei giusti. Giuda è morto della morte degli empi. Lo attesta il racconto che gli Atti degli Apostoli ci tramandano della sua impiccagione. Così anche Erode muore la morte degli empi. Lo attesta la stessa modalità del suo morire. Oggi questa verità è come se non esistesse più, è come se essa fosse stata cancellata dalla Scrittura Santa. Perché? Perché credere che la morte non sia uguale per tutti, credere che c’è la morte degli empi e la morte dei giusti, è fare una differenza eterna, è credere che l’eternità non è la stessa. C’è una eternità per i giusti e ce n’è un’altra per gli empi. Questa fede esige la conversione, l’abbandono di ogni via di male. Richiede che noi tutti ci inoltriamo sulla retta via che conduce al Paradiso, che abbandoniamo i sentieri tortuosi che portano all’inferno. Poiché questo non lo vogliamo fare, allora è conveniente per noi dichiarare che per tutti alla sera della vita ci sarà la misericordia di Dio che coprirà tutto e tutti assolverà da ogni empietà e iniquità. Questa dichiarazione è però contro la verità evidente della Scrittura, del Vangelo. Negata la verità evidente, ecco allora che sorgono gli infiniti teoremi. Lo abbiamo già detto: il teorema ha il suo fondamento nella falsità totale ed assoluta. Il teorema si fonda sulla menzogna e sulla falsa testimonianza. Dio viene reso reo di falsa testimonianza contro se stesso. Se il teorema è vero, noi tutti siamo falsi testimoni di Dio. Ecco come San Paolo distrugge il teorema dei Corinzi sulla non risurrezione di Gesù:

*“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,12-19).*

Ad ogni credente l’onere e la responsabilità di distruggere tutti i teoremi che ci rendono falsi testimoni di Dio, che vogliono che noi siamo falsi testimoni di Dio.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SECONDO CAPITOLO

La politica fondata sull’accondiscendenza dei pochi che contano e sui favori immorali e peccaminosi è arte veramente diabolica. La politica, quella vera, è servizio al bene comune, anzi al più grande bene di tutti. Chi dovesse escludere anche un solo uomo dal bene più grande, costui sappia che non è un vero politico. Ha privato una persona del suo diritto.

Pietro in carcere è nella pace, nella mitezza, perché consegnato interamente alla volontà del suo Dio e Signore. Il suo sonno attesta la grandezza della sua fede e la sua pronta disponibilità a seguire Gesù con il dono della vita. L’opera di Dio lascia sempre nella storia i suoi segni. Questi sono evidenti. Si possono leggere e comprendere. Si possono accogliere. Possono condurre a colui che è nel segno e dietro il segno. Stolto per natura è colui che non riesce a cogliere i segni di Dio. È stolto perché non vuole. È insipiente perché lascia che la sua razionalità venga oscurata dalla sua volontà.

Pietro esce dal carcere. È in tenuta da viaggio. I sandali allacciati. La cintura è ai fianchi. Può fare un lungo cammino. Prima però vuole avvisare i discepoli del Signore della sua miracolosa liberazione. Per questo si reca in una casa lontana da ogni occhio indiscreto. Qui si ferma solo il tempo di raccontare ciò che in quella notte l’Angelo del Signore aveva fatto per lui. Poi deve abbandonare i fratelli. Deve recarsi in un altro luogo, che non viene manifestato a nessuno, perché nessuno deve conoscere il luogo del suo rifugio.

Ci sono dei momenti della nostra vita in cui nessuno deve sapere dove siamo, neanche noi stessi lo dobbiamo sapere per non tradirci. La Scrittura Santa fa la distinzione tra la morte degli empi e la morte dei giusti, tra chi muore nelle braccia di Dio e chi invece in quelle del diavolo. Chi ama la verità, chi ama la rivelazione, chi ama Dio non può confondere le due morti. Deve anche lui fare la differenza.

La parola di Dio si diffonde per tramite dei discepoli di Gesù che la seminano in ogni cuore. Essi sono un vero fiume in piena. Ovunque arrivano, seminano nei cuori la Parola e questa attecchisce, producendo veri frutti di conversione. Si semina la Parola, non una verità. La Parola è tutto. La verità è niente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, fate che tutti noi diventiamo questo fiume in piena per la seminagione nei cuori della Parola di Gesù Cristo, nostro Signore.

### ATTI XIII

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.*

*Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.*

BREVE INTRODUZIONE

La Spirito Santo chiede alla Comunità dei discepoli del Signore di riservare per Lui Barnaba e Saulo. C’è un’opera da compiere e sono loro che dovranno portarla a compimento. È lo Spirito il Signore della Comunità. La Comunità ascolta lo Spirito. Obbedisce. Dopo aver pregato, consegna Barnaba e Saulo allo Spirito Santo di Dio per l’opera alla quale Lui li ha chiamati. Non viene detto per quale opera. L’obbedienza non ha bisogno di conoscenza, non ha bisogno di sapere altro. Si ascolta e si opera quanto ascoltato. Si vive quanto richiesto.

Barnaba e Saulo, con Giovanni come aiutante, iniziano il primo grande viaggio missionario. Scendono a Selèucia. Salpano per Cipro. Predicano a Salamina e a Pafo. Nell’Isola di Cipro al nome di Saulo viene aggiunto Paolo, il nome con il quale sarà chiamato Saulo da questo momento in poi.

Da Pafo salpano per Perge in Panfilia. Giunti in Panfilia, Giovanni decise di separarsi e di ritornare a Gerusalemme. Da Perge Barnaba e Paolo giungono ad Antiochia di Pisidia. Qui Paolo nella Sinagoga tiene il suo grande discorso. I risultati furono sorprendenti. Molti si lasciarono conquistare dalla parola e dalla sapienza di Paolo. Tutto ciò suscita però la gelosia dei Giudei i quali contestano le affermazioni di Paolo.

Paolo non si perde d’animo, non si scoraggia e dice loro: *“Poiché voi respingete la parola e non vi giudicate degni della vita eterna, noi ci rivolgiamo ai pagani”*. I Giudei non si danno per vinti e suscitano una persecuzione contro Paolo e Barnaba, scacciandoli da loro territorio. Paolo e Barnaba scuotono la polvere e si recano ad Iconio, lasciando i discepoli pieni di gioia e di Spirito Santo.

Questo capitolo è assai importante per comprendere lo stile e il metodo di Paolo. Egli è potente non solo con le parole, ma anche con le opere. Con i Giudei parte sempre dalla Scrittura, attestando loro che il termine di tutte le profezie è Cristo Gesù. Paolo si rivela il grande missionario di Cristo Gesù. Rimane il maestro insuperabile nella missione.

Invio in missione

**1C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo.**

È assai importante questa notizia. Essa ci attesta che la Chiesa non è fatta solo di Apostoli, cioè dei Dodici. La Chiesa è un organismo vivente che non è fatto di poche cellule, anche se importantissime e vitali. La Chiesa si regge su una moltitudine di ministeri e di carismi. Nella Chiesa di Antiochia vi sono profeti e maestri. I profeti sono coloro che conoscono la volontà attuale di Dio.

Dio si serve di queste persone per comunicare all’intera comunità i suoi voleri, cioè che sta per fare, oppure su quali sentieri la comunità deve muoversi per agire secondo la sua volontà. I maestri invece sono coloro che sanno cogliere tutta la verità della Scrittura, la sanno armonizzare, spiegare, presentare con ordine, sanno argomentare, dedurre. Il maestro svolge un ruolo fondamentale in seno alla comunità.

È lui che è preposto a rendere comprensibile l’incomprensibile, visibile l’invisibile, udibile il non udibile, dicibile e proferibile il non detto, scrivibile il non scritto, chiaro ciò che è oscuro, limpido ciò che presenta delle ombre, evidente ciò che è enigmatico, conoscibile l’inconoscibile. Notiamo in questo primo versetto l’universalità della comunità. Essa non è né monolitica, né omogenea, né monorazziale, né monoculturale.

Nella comunità confluiscono da ogni parte, da ogni ceto sociale, da ogni regione. L’universalità, la cattolicità è essenza della comunità dei discepoli del Signore. La cattolicità, l’universalità non è solo degli uomini e donne che vi confluiscono, è anche dei doni, dei carismi, dei ministeri sui quali si regge la comunità dei discepoli di Cristo Gesù.

**2Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati».**

La comunità dei discepoli di Gesù attinge ogni energia, ogni risorsa spirituale, ogni grazia, ogni forza dal suo Signore. Il culto è l’ascolto della Parola, la celebrazione della Cena del Signore, la preghiera. Nel culto l’anima, il pensiero, lo spirito, il cuore si inabissano in Dio per celebrarlo, lodarlo, benedirlo, ringraziarlo, esaltarlo, per implorare perdono ed ogni altra grazia di conversione, di salvezza, di redenzione. Il digiuno serve a preparare il corpo perché non sia appesantito e non entri in una specie di letargo spirituale mentre è in comunione con il Signore. Culto per Paolo è anche la predicazione, l’evangelizzazione, l’opera missionaria.

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. (Rm 1,8-9).*

È anche culto l’offerta della propria vita a Dio.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. (Rm 12,1-21).*

Vivere tutti questi suggerimenti di Paolo è vero culto elevato quotidianamente al Signore. Culto è ogni cosa che mette in comunione con Dio o attraverso la preghiera, o attraverso la Parola ed è culto sia per chi la dice che per colui che l’ascolta. Mentre la comunità è in comunione con il suo Signore, il suo Signore entra in comunione con la Comunità. Ecco cosa dice lo Spirito a questa comunità che celebra il culto e digiuno: *«Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati».* C’è un’opera da compiere e lo Spirito Santo ha scelto coloro ai quali affidarla. Sono Barnaba e Saulo. Lo Spirito Santo è il Signore della comunità e di ogni singola persona di essa. È Lui che decide quale missione svolgere e gli uomini che dovranno svolgerla. È Lui che decide tempi, modalità, persone, luoghi. Tutto è dalla volontà di Dio e tutto è per rivelazione dello Spirito Santo.

**3Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.**

La comunità obbedisce allo Spirito Santo senza chiedersi, senza interrogarsi, senza domandarsi. L’obbedienza è piena, totale, sempre, in ogni cosa. Finita la celebrazione del culto, terminato il loro digiuno, vengono imposte loro le mani e li congedarono. L’imposizione delle mani è segno di comunione e di affidamento a Dio dei missionari. È anche segno che la comunità accompagnerà sempre i suoi missionari con la preghiera, chiedendo a Dio per loro il quotidiano conforto dello Spirito Santo. I missionari non sono parte estranea alla comunità. Nei missionari è la stessa comunità che va in missione.

È questa la potenza della comunione. La missione è fatta dal Corpo di Cristo sempre. Se uno va in missione è tutto il corpo di Cristo che va in missione e se uno resta è tutto il corpo di Cristo che resta. Per cui il corpo di Cristo è nello stesso tempo in missione e in città. È questa la realtà misterica della comunione. Essa veramente, realmente ci fa una cosa sola.

Bàrnaba e Saulo nell’isola di Cipro

**4Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro.**

Per la missione Saulo e Barnaba prendono la via del mare. Prima di tutto viene ribadito che non è né Barnaba e né Saulo che hanno deciso di andare in missione. È invece lo Spirito Santo che li ha inviati, che li invia. È anche lo Spirito Santo che li guida e li guiderà. Essi scendono a Selèucia che a quei tempi era il porto di Antiochia. Dal porto salpano per Cipro. Quest’isola è la prima terra di missione per Barnaba e Saulo.

**5Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante.**

Sbarcati a Salamina, cominciano subito ad annunziare la Parola di Dio. Come punto di partenza in questa prima fase della missione scelgono sempre le sinagoghe dei Giudei. Era questa una buona partenza. Ovunque c’erano sinagoghe dei Giudei e ovunque il popolo di Dio si radunava. Era questa un’ottima occasione per annunziare Cristo a tutti i figli di Abramo dispersi tra le Genti. La Parola che loro annunciano è il Vangelo della salvezza. La Parola è Cristo e il suo mistero. La Parola è l’opera di Dio promessa nei profeti e compiuta tutta in Gesù Signore. Aiuta Barnaba e Saulo nella predicazione Giovanni. Non viene rivelata o manifestata l’opera propria di Giovanni in questa sua cooperazione con Saulo e Barnaba. La missione per il momento è questa: dire la Parola nelle sinagoghe. Annunciare il mistero di Cristo Gesù ai Giudei.

**6Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus,**

Dopo aver predicato a Salamina, attraversano tutta l’isola e giungono a Pafo. A Pafo Saulo manifesta tutta la potenza della sua fede taumaturgica. Questa fede lo accompagnerà sempre, anche se gli Atti degli Apostoli prediligono Paolo potente in Parola. Lui stesso però dice nella Lettera ai Romani che la potenza della Parola deve essere anche potenza nelle opere e nello Spirito Santo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui (Rm 15,14-20).*

Paolo mirabilmente ricongiunge in sé tutte queste caratteristiche del vero Apostolo del Signore, del vero missionario di Gesù. Ecco cosa avviene a Pafo: Saulo e Barnaba trovano un tale di nome Bar – Iesus, che è mago e falso profeta giudeo. Essendo mago e falso profeta inganna gli uomini in nome di Dio. Quest’uomo fa l’ingannatore, il menzognero per mestiere e per professione religiosa. Bar – Iesus significa *“figlio di Gesù”*.

**7al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio.**

Quest’uomo, mentitore e ingannatore per mestiere e professione religiosa, è al seguito del proconsole Sergio Paolo, un uomo saggio. Quest’uomo saggio, questo proconsole, aveva chiamato e fatto venire Barnaba e Saulo perché desiderava ascoltare la Parola di Dio. Non sono Barnaba e Saulo che cercano il proconsole. È invece il proconsole a cercare Barnaba e Saulo perché mosso dal desiderio di ascoltare la Parola di Dio. Si è detto che è lo Spirito Santo il Signore della storia e degli avvenimenti. Lui manda gli Apostoli della Parola, ma è anche Lui stesso che scende nei cuori e suscita in loro il desiderio di ascoltare la Parola degli Apostoli. La missione è questa stupenda sinergia che sempre deve regnare tra l’Apostolo e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è sempre pronto. Non sempre pronto è l’Apostolo del Signore. Per questa sua non prontezza molte conversioni non si compiono, non avvengono, non si realizzano.

**8Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede.**

Elimas, il mago – Elimas proprio questo significa: mago – faceva opposizione a Barnaba e Saulo. Cercava infatti di distogliere il proconsole dalla fede. Quest’uomo sapeva infatti che fede e magia si respingono a vicenda. Se il proconsole avesse aderito a Cristo e alla sua parola, tutti i suoi benefici materiali sarebbero stati persi per sempre. Per questo motivo voleva ostacolare Barnaba e Saulo e distogliere il proconsole dalla fede. Chi distoglie un altro dall’aderire a Cristo Gesù, o chi priva un uomo della libertà religiosa, lo fa sempre per un interesse egoistico. Questo interesse di certo non è il bene dell’altro. È sempre il proprio particolare bene. Le ragioni dell’opposizioni alla fede sovente sono teoretiche, molto spesso però sono pratiche. Sono di interesse materiale, mondano. Possono essere anche la perdita del proprio prestigio e della propria autorità usurpata di schiavizzare i fratelli. Quasi sempre però sono per la giustificazione del proprio peccato, o della propria schiavitù spirituale. È la pesantezza del peccato personale che sempre si erge contro Cristo Gesù, perché Cristo Gesù è colui, il solo che è venuto per togliere il peccato del mondo.

**9Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui**

È in questo versetto che viene cambiato il nome di Saulo in Paolo: *“Saulo detto anche Paolo”*. Paolo è detto *“colmato di Spirito Santo”*. Possiamo intendere questa espressione in due modi. Paolo è pieno di Spirito Santo, perché lo Spirito del Signore si è posato su di lui e su di lui dimora in modo permanente. Questa interpretazione sembrerebbe assai ovvia. Si sa che Paolo è colmato di Spirito Santo. Personalmente preferisco un’altra interpretazione – ed è il secondo modo – ed è questa. Lo Spirito Santo è perennemente su di Paolo. Ma non opera sempre in modo portentoso, impetuoso, forte. In questo istante però lo Spirito investe Paolo, lo travolge, lo riempie di tutta la sua forza divina, in tutto come aveva fatto per il passato con Sansone.

*Sansone scese a Timna, e a Timna vide una donna tra le figlie dei Filistei. Tornato a casa, disse al padre e alla madre: «Ho visto a Timna una donna, una figlia dei Filistei; prendetemela in moglie». Suo padre e sua madre gli dissero: «Non c’è una donna tra le figlie dei tuoi fratelli e in tutto il nostro popolo, perché tu vada a prenderti una moglie tra i Filistei non circoncisi?». Ma Sansone rispose al padre: «Prendimi quella, perché mi piace». Suo padre e sua madre non sapevano che questo veniva dal Signore, il quale cercava un motivo di scontro con i Filistei. In quel tempo i Filistei dominavano Israele. Sansone scese con il padre e con la madre a Timna; quando furono giunti alle vigne di Timna, ecco un leoncello venirgli incontro ruggendo. Lo spirito del Signore irruppe su di lui, ed egli, senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto. Ma di ciò che aveva fatto non disse nulla al padre e alla madre. Scese dunque, parlò alla donna e questa gli piacque. Dopo qualche tempo tornò per prenderla e uscì dalla strada per vedere la carcassa del leone: ecco, nel corpo del leone c’era uno sciame d’api e del miele. Egli ne prese nel cavo delle mani e si mise a mangiarlo camminando. Quand’ebbe raggiunto il padre e la madre, ne diede loro ed essi ne mangiarono; ma non disse loro che aveva preso il miele dal corpo del leone. Suo padre scese dunque da quella donna e Sansone fece là un banchetto, perché così usavano fare i giovani.*

*Quando lo ebbero visto, presero trenta compagni perché stessero con lui. Sansone disse loro: «Voglio proporvi un enigma. Se voi me lo spiegate entro i sette giorni del banchetto e se l’indovinate, vi darò trenta tuniche e trenta mute di vesti; ma se non sarete capaci di spiegarmelo, darete trenta tuniche e trenta mute di vesti a me». Quelli gli risposero: «Proponi l’enigma e noi lo ascolteremo». Egli disse loro: «Da colui che mangia è uscito quel che si mangia e dal forte è uscito il dolce».*

*Per tre giorni quelli non riuscirono a spiegare l’enigma. Al quarto giorno dissero alla moglie di Sansone: «Induci tuo marito a spiegarti l’enigma; se no, daremo fuoco a te e alla casa di tuo padre. Ci avete invitati qui per spogliarci?». La moglie di Sansone si mise a piangergli intorno e a dirgli: «Tu hai per me solo odio e non mi ami; hai proposto un enigma ai figli del mio popolo e non me l’hai spiegato!». Le disse: «Ecco, non l’ho spiegato neanche a mio padre e a mia madre e dovrei spiegarlo a te?». Ella continuò a piangergli intorno durante i sette giorni del banchetto. Il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perché lo tormentava, e lei spiegò l’enigma ai figli del suo popolo. Gli uomini della città, il settimo giorno, prima che tramontasse il sole, dissero a Sansone: «Che c’è di più dolce del miele? Che c’è di più forte del leone?» Rispose loro: «Se non aveste arato con la mia giovenca, non avreste sciolto il mio enigma».*

*Allora lo spirito del Signore irruppe su di lui ed egli scese ad Àscalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l’enigma. Poi, acceso d’ira, risalì alla casa di suo padre, e la moglie di Sansone fu data al compagno che gli aveva fatto da amico di nozze. (Gdc 14,1-20).*

*Dopo qualche tempo, nei giorni della mietitura del grano, Sansone andò a visitare sua moglie, le portò un capretto e disse: «Voglio entrare da mia moglie nella camera». Ma il padre di lei non gli permise di entrare e gli disse: «Credevo proprio che tu l’avessi presa in odio e perciò l’ho data al tuo compagno; la sua sorella minore non è più bella di lei? Prendila dunque al suo posto». Ma Sansone rispose loro: «Questa volta non sarò colpevole verso i Filistei, se farò loro del male». Sansone se ne andò e catturò trecento volpi; prese delle fiaccole, legò coda a coda e mise una fiaccola fra le due code. Poi accese le fiaccole, lasciò andare le volpi per i campi di grano dei Filistei e bruciò i covoni ammassati, il grano ancora in piedi e perfino le vigne e gli oliveti. I Filistei chiesero: «Chi ha fatto questo?». La risposta fu: «Sansone, il genero dell’uomo di Timna, perché costui gli ha ripreso la moglie e l’ha data al compagno di lui». I Filistei salirono e bruciarono tra le fiamme lei e suo padre. Sansone disse loro: «Poiché agite in questo modo, io non la smetterò finché non mi sia vendicato di voi».*

*Li sbatté uno contro l’altro, facendone una grande strage. Poi scese e si ritirò nella caverna della rupe di Etam.*

*Allora i Filistei vennero, si accamparono in Giuda e fecero una scorreria fino a Lechì. Gli uomini di Giuda dissero loro: «Perché siete venuti contro di noi?». Quelli risposero: «Siamo venuti per legare Sansone, per fare a lui quello che ha fatto a noi». Tremila uomini di Giuda scesero alla caverna della rupe di Etam e dissero a Sansone: «Non sai che i Filistei dominano su di noi? Che cosa ci hai fatto?». Egli rispose loro: «Quello che hanno fatto a me, io l’ho fatto a loro». Gli dissero: «Siamo scesi per legarti e metterti nelle mani dei Filistei». Sansone replicò loro: «Giuratemi che non mi colpirete». Quelli risposero: «No; ti legheremo soltanto e ti metteremo nelle loro mani, ma certo non ti uccideremo». Lo legarono con due funi nuove e lo trassero su dalla rupe. Mentre giungeva a Lechì e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore irruppe su di lui: le funi che aveva alle braccia divennero come stoppini bruciacchiati dal fuoco e i legacci gli caddero disfatti dalle mani. Trovò allora una mascella d’asino ancora fresca, stese la mano, l’afferrò e uccise con essa mille uomini. Sansone disse: «Con una mascella d’asino, li ho ben macellati! Con una mascella d’asino, ho colpito mille uomini!».*

*Quand’ebbe finito di parlare, gettò via la mascella; per questo, quel luogo fu chiamato Ramat Lechì. Poi ebbe gran sete e invocò il Signore dicendo: «Tu hai concesso questa grande vittoria per mezzo del tuo servo; ora dovrò morire di sete e cadere nelle mani dei non circoncisi?». Allora Dio spaccò la roccia concava che è a Lechì e ne scaturì acqua. Sansone bevve, il suo spirito si rianimò ed egli riprese vita. Perciò quella fonte fu chiamata En Kore: essa esiste a Lechì ancora oggi. Sansone fu giudice d’Israele, al tempo dei Filistei, per venti anni. (Gdc 15,1-20).*

Anche la stessa morte di Sansone è vissuta nella forza dello Spirito che lo investe.

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico».*

*Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».*

*Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni. (Gdc 16,2-31).*

Come in Sansone, anche in Paolo ci sono questi momenti forti in cui lo Spirito Santo manifesta in Lui tutta la sua divina onnipotenza. Lo Spirito irrompe su di lui per rivelare tutta la potenza della sua azione. Ora gli occhi di Paolo sono gli occhi dello Spirito Santo e la voce di Paolo è voce dello Spirito Santo. Con gli occhi dello Spirito Santo Paolo vede Elimas e con la sua voce gli parla.

**10e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore?**

Ecco come Paolo con gli occhi dello Spirito Santo vede Elimas. Lo vede uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia. Lo vede figlio del diavolo. Lui non è figlio di Gesù, ma figlio del diavolo. Lo vede nemico della giustizia. Lo vede uomo che sconvolge le vie diritte del Signore. Lo vede un nemico di Dio e degli uomini. Le vede uomo immerso nel male, consegnato al male, figlio del male. In Elimas non vi è nulla di buono. Lui è vero figlio della cattiveria. È giusto che ci chiediamo: perché noi non vediamo il male che è in quanti ci stanno vicino? Perché uomini del male li vediamo uomini del bene? In noi accade questo perché noi non siamo investiti dallo Spirito Santo. Chi non ha gli occhi dello Spirito Santo può sempre venire ingannato dall’uomo. La finzione è l’arte del male. Il male quasi sempre sa rivestirsi da angelo di luce. Due esempi ci aiutano a comprendere questo rivestimento di luce degli uomini delle tenebre.

*Si misero a spiarlo e mandarono informatori, che si fingessero persone giuste, per coglierlo in fallo nel parlare e poi consegnarlo all’autorità e al potere del governatore. Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni qual è la via di Dio secondo verità. È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?». Rendendosi conto della loro malizia, disse: «Mostratemi un denaro: di chi porta l’immagine e l’iscrizione?». Risposero: «Di Cesare». Ed egli disse: «Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio». Così non riuscirono a coglierlo in fallo nelle sue parole di fronte al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero. (Lc 20,20-26).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,1-15).*

Se noi non vogliamo essere travolti dal male, dobbiamo anche noi chiedere al Signore che ci doni gli occhi del suo Santo Spirito. Chi possiede gli occhi dello Spirito Santo sa e vede anche chi questi occhi non li possiede, perché ingannato dai figli del diavolo che vivono attorno a lui e lo conducono in perdizione. Per tutto c’è un tempo, possibile che solo per te, Elimas, non ci sia un tempo per smettere di sconvolgere le vie diritte del Signore? Possibile che non ti accorgi che è venuto il tempo per te di cessare da questa tua opera di frode e di malizia?

Poiché non la smetti da te stesso, sarò io obbligato a farti smettere.

**11Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano.**

Fin da questo istante la mano del Signore è sopra di te. La mano del Signore ti renderà cieco. Per un certo tempo non vedrai il sole. Paolo compie un miracolo momentaneo. Non vuole punire per sempre quest’uomo. Lo punisce, ma solo perché abbia il tempo del suo ravvedimento e della sua conversione. Questa è una vera e propria punizione e le punizioni di Dio, mentre siamo in vita hanno uno scopo puramente medicinale. Esse servono per la nostra conversione. È questo il motivo per cui la punizione ha sempre un limite nel tempo. La temporalità della pena la troviamo in Paolo anche nella Lettera Prima ai Corinzi.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Elimas diviene subito cieco. Di colpo piombano su di lui oscurità e tenebra. Brancola nel buio e cerca chi lo possa guidare per mano. Elimas è un cieco. Il Signore mostra a tutti qual è la sua verità: la perfetta cecità morale e spirituale.

**12Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.**

Il proconsole ormai è senza più ostacoli esteriori. Interiormente era già senza ostacoli. Rimosso l’ostacolo esteriore egli crede, colpito dall’insegnamento del Signore. Questo ci fa dire che gli ostacoli esterni a volte sono insuperabili. Facilmente superiamo gli ostacoli interni. Difficilmente superiamo quelli esterni a noi. Molti non accolgono la verità proprio in ragione delle molteplici influenze esterne. Uno di questi ostacoli è il rispetto umano. In questo caso si rivela ancora una volta che il più grande nemico della salvezza dell’uomo è proprio l’uomo.

Arrivo di Bàrnaba e Paolo ad Antiòchia di Pisidia

**13Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme.**

Paolo, Barnaba e Giovanni lasciano Pafo e giungono a Perge, in Panfilia. Giovanni non vuole più proseguire con loro e fa ritorno a Gerusalemme. Prima il testo degli Atti degli Apostoli parlava di Barnaba e Saulo. Ora parla semplicemente di Paolo e dei suoi compagni. Da questo istante Paolo viene messo al centro della scena. Da questo momento è lui il protagonista sino alla fine. Tutto ruota attorno alla sua persona. Di quanto avvenuto in Perge nulla viene raccontato, se non l’abbandono della missione da parte di Giovanni.

**14Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero.**

Paolo e Barnaba proseguono la missione e giungono ad Antiochia di Pisidia. In giorno di sabato entrano nella sinagoga. Si siedono. Ascoltano in silenzio.

**15Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».**

Vengono letti la Legge e i Profeti. Era questa la consuetudine allora vigente. Prima si leggeva una parte di uno dei cinque Libri del Pentateuco. Questa era la Legge. Subito dopo si leggeva una parte di uno dei grandi profeti. Questi erano i Profeti. Dopo la lettura membri qualificati dell’assemblea potevano prendere la parola. I capi della sinagoga vedendo Paolo e Barnaba presenti nella sinagoga, sapendo che venivano da altre comunità, li invitano a prendere la parola.

Ecco il loro invito: *“Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!”*. È questo un gesto nobile di rispetto, di accoglienza, di amore. Venendo loro da fuori, possono portare qualche parola nuova. Sempre si attende qualcosa di nuovo. Sempre però dobbiamo essere disposti ad accogliere il nuovo. Lo si accoglie se lo si ascolta. Lo si ascolta, se si dona possibilità a qualcuno perché ce lo racconti.

Discorso di Paolo nella sinagoga di Antiòchia

**16Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate.**

Gli uomini di Israele sono i figli di Abramo. I timorati di Dio sono coloro che abbracciavano la fede ebraica provenienti dalle Genti. Paolo invita tutti all’ascolto. La parola che lui sta per dire non riguarda solamente i figli di Abramo, ma ogni uomo di qualsiasi razza, religione, stirpe, lingua, credente e non credente. Quanto Paolo sta per dire è diretto all’umanità intera. L’universalità della redenzione di Cristo Gesù è la sola verità della storia.

**17Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là.**

Paolo, come Stefano, inizia il suo discorso ricordando la storia dei padri. Il Dio di questo popolo è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Ecco la prima verità essenziale, fondamentale del discorso di Paolo. Non è stato l’uomo a scegliersi Dio. È stato Dio a scegliersi l’uomo. Dio ha scelto i nostri padri. Ora Paolo si sofferma a dire cosa è avvenuto dopo la scelta operata da Dio. Il popolo si trovava in una grande prostrazione, in una dura schiavitù in Egitto. Dio andò e lo rialzò. Lo liberò. Con braccio potente lo condusse via da quella terra. In questo versetto è racchiusa tutta la lotta sostenuta da Dio contro il faraone. Il braccio potente sono le dieci piaghe e il passaggio del Mar Rosso a piedi asciutti, come se si fosse su terra ferma, mentre il faraone e i suoi cavalieri venivano inghiottiti e travolti dalle acque che si abbatterono sopra di loro. Di questo braccio potente ecco come parla il cantico che gli Israeliti innalzarono al Signore subito dopo la loro liberazione.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». (Es 15,1.21).*

Veramente Dio ha trionfato con sublime grandezza.

**18Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto,**

In questo versetto è manifestata tutta la pazienza di Dio con i figli di Israele usciti dall’Egitto. Questa pazienza è tutta raccontata nel Salmo.

*Maskil. Di Asaf.*

*Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi.*

*Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l’alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato.*

*Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d’Egitto, nella regione di Tanis. Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi.*

*Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all’Altissimo in luoghi aridi. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?». Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. «Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?».*

*Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele, perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza. Diede ordine alle nubi dall’alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza.*

*Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare, li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt’intorno alle loro tende. Mangiarono fino a saziarsi ed egli appagò il loro desiderio. Il loro desiderio non era ancora scomparso, avevano ancora il cibo in bocca, quando l’ira di Dio si levò contro di loro, uccise i più robusti e abbatté i migliori d’Israele.*

*Con tutto questo, peccarono ancora e non ebbero fede nelle sue meraviglie. Allora consumò in un soffio i loro giorni e i loro anni nel terrore. Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui, ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l’Altissimo, il loro redentore; lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua: il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza.*

*Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere. Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore; ricordava che essi sono di carne, un soffio che va e non ritorna. Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo rattristarono in quei luoghi solitari! Ritornarono a tentare Dio, a esasperare il Santo d’Israele.*

*Non si ricordarono più della sua mano, del giorno in cui li aveva riscattati dall’oppressione, quando operò in Egitto i suoi segni, i suoi prodigi nella regione di Tanis. Egli mutò in sangue i loro fiumi e i loro ruscelli, perché non bevessero. Mandò contro di loro tafani a divorarli e rane a distruggerli. Diede ai bruchi il loro raccolto, alle locuste la loro fatica. Devastò le loro vigne con la grandine, i loro sicomòri con la brina. Consegnò alla peste il loro bestiame, ai fulmini le loro greggi. Scatenò contro di loro l’ardore della sua ira, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure. Spianò la strada alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita.*

*Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore. Fece partire come pecore il suo popolo e li condusse come greggi nel deserto. Li guidò con sicurezza e non ebbero paura, ma i loro nemici li sommerse il mare. Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato. Scacciò davanti a loro le genti e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo abitare nelle loro tende le tribù d’Israele.*

*Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l’Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti. Deviarono e tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato. Lo provocarono con le loro alture sacre e con i loro idoli lo resero geloso. Dio udì e s’infiammò, e respinse duramente Israele. Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini; ridusse in schiavitù la sua forza, il suo splendore in potere del nemico.*

*Diede il suo popolo in preda alla spada e s’infiammò contro la sua eredità. Il fuoco divorò i suoi giovani migliori, le sue fanciulle non ebbero canti nuziali. I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero il lamento. Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un eroe assopito dal vino. Colpì alle spalle i suoi avversari, inflisse loro una vergogna eterna.*

*Rifiutò la tenda di Giuseppe, non scelse la tribù di Èfraim, ma scelse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama. Costruì il suo tempio alto come il cielo, e come la terra, fondata per sempre. Egli scelse Davide suo servo e lo prese dagli ovili delle pecore. Lo allontanò dalle pecore madri per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo, d’Israele, sua eredità. Fu per loro un pastore dal cuore integro e li guidò con mano intelligente. (Sal 78 (77) 1-72).*

Veramente Dio è colui che mai si stanca nel condurre, guidare, formare il suo popolo.

**19distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra**

In questo versetto è contenuto tutto il libro di Giosuè. È Dio che dona la Terra Promessa al suo popolo. È Dio che distrugge sette nazioni per dare in eredità quella terra al suo popolo. Le sette nazioni sono quelle ricordate da Giosuè alla fine della conquista della Terra Promessa.

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim. (Gs 24,1-33).*

Veramente ogni buona Parola di Dio si era compiuta. Ecco i sette popoli: *“Gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei”.*

**20per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele.**

I quattrocentocinquanta anni sono approssimativi e vanno dalla discesa di Giacobbe in Egitto fino all’entrata del popolo dei figli di Israele nella Terra promessa. Dopo la morte di Giosuè, Dio governava il suo popolo suscitando di volta in volta un giudice. Il giudice, o il liberatore del suo popolo, veniva direttamente chiamato da Dio. Finita la missione, compiuta la liberazione, finiva quasi sempre anche il suo mandato. L’ultimo giudice fu il profeta Samuele, in verità più vero profeta che giudice.

**21Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni.**

Con Samuele nasce la monarchia in Israele, non certo per volontà di Dio, ma per esplicita richiesta del popolo.

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!». (1Sam 8,1-22).*

Il primo re fu Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino. Saul regnò per circa quaranta anni. Dio lo aveva scelto. Dio però si pente di averlo fatto re a motivo delle sue continue trasgressioni, o disobbedienze. Fino a questo momento troviamo una sola costante: È Dio che governa la storia. È Lui che sceglie, che libera, che conduce, che sconfigge, che dona la terra. È Lui che porta il suo popolo con tanta pazienza. Il popolo vuole un re. Ma è Lui che lo sceglie e lo consacra per mezzo del profeta Samuele. Tutta la storia di questo popolo è interamente nelle mani di Dio.

**22E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.**

Saul viene rimosso. Al suo posto Dio stesso sceglie Davide.

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama.*

*Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul e cominciò a turbarlo un cattivo spirito, venuto dal Signore. Allora i servi di Saul gli dissero: «Ecco, un cattivo spirito di Dio ti turba. Comandi il signore nostro ai servi che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il cattivo spirito di Dio sarà su di te, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio». Saul rispose ai ministri: «Ebbene, cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me». Rispose uno dei domestici: «Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell’aspetto, e il Signore è con lui». Saul mandò messaggeri a dire a Iesse: «Mandami tuo figlio Davide, quello che sta con il gregge». Iesse prese un asino, del pane, un otre di vino e un capretto e, per mezzo di Davide, suo figlio, li inviò a Saul. Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Questi gli si affezionò molto ed egli divenne suo scudiero. E Saul mandò a dire a Iesse: «Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi». Quando dunque lo spirito di Dio era su Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui. (1Sam 16,1-23).*

La testimonianza che Dio rende a Davide ecco come essa è rivelata dalla Scrittura nella sua interezza.

*Maskil. Di Etan, l’Ezraita.*

*Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». «Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono».*

*I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell’assemblea dei santi. Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose.*

*Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra. Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto.*

*Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia. Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d’Israele.*

*Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. Su di lui non trionferà il nemico né l’opprimerà l’uomo perverso. Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra.*

*Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza”. Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo.*

*Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa.*

*Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo». Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l’alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini.*

*Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l’hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna.*

*Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l’uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov’è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?*

*Ricorda, Signore, l’oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen. (Sal 89 (88), 1-53).*

Nel Primo Libro di Samuele così appare questa verità.

*Saul era nel pieno degli anni quando cominciò a regnare, e regnò due anni su Israele. Egli si scelse tremila uomini da Israele: duemila stavano con Saul a Micmas e sul monte di Betel e mille stavano con Giònata a Gàbaa di Beniamino; rimandò invece il resto del popolo ciascuno alla sua tenda. Allora Giònata sconfisse la guarnigione dei Filistei che era a Gàbaa e i Filistei lo seppero. Ma Saul suonò il corno in tutta la regione gridando: «Ascoltino gli Ebrei!». Tutto Israele udì e corse la voce: «Saul ha battuto la guarnigione dei Filistei e ormai Israele s’è urtato con i Filistei». Il popolo si radunò dietro Saul a Gàlgala. I Filistei si radunarono per combattere Israele, con trentamila carri e seimila cavalieri, e una moltitudine numerosa come la sabbia che è sulla spiaggia del mare. Così si levarono e posero il campo a Micmas, a oriente di Bet Aven. Quando gli Israeliti videro di essere alle strette e che il popolo era incalzato, cominciarono a nascondersi nelle grotte, nelle cavità, fra le rocce, nelle fosse e nelle cisterne. Alcuni Ebrei passarono oltre il Giordano, nella terra di Gad e di Gàlaad.*

*Saul restava a Gàlgala, e tutto il popolo che era con lui s’impaurì. Aspettò tuttavia sette giorni per l’appuntamento fissato da Samuele. Ma Samuele non arrivava a Gàlgala e il popolo cominciò a disperdersi lontano da lui. Allora Saul diede ordine: «Portatemi l’olocausto e i sacrifici di comunione». Quindi offrì l’olocausto. Ed ecco, appena ebbe finito di offrire l’olocausto, giunse Samuele, e Saul gli uscì incontro per salutarlo. Samuele disse: «Che hai fatto?». Saul rispose: «Vedendo che il popolo si disperdeva lontano da me e tu non venivi all’appuntamento, mentre i Filistei si riunivano a Micmas, ho detto: “Ora scenderanno i Filistei contro di me a Gàlgala, mentre io non ho ancora placato il Signore”. Perciò mi sono fatto ardito e ho offerto l’olocausto». Rispose Samuele a Saul: «Hai agito da stolto, non osservando il comando che il Signore, tuo Dio, ti aveva dato, perché in questa occasione il Signore avrebbe reso stabile il tuo regno su Israele per sempre. Ora invece il tuo regno non durerà. Il Signore si è già scelto un uomo secondo il suo cuore e gli comanderà di essere capo del suo popolo, perché tu non hai osservato quanto ti aveva comandato il Signore». Samuele poi si alzò e salì da Gàlgala a Gàbaa di Beniamino; Saul contò la gente che si trovava con lui: erano seicento uomini.*

*Saul e Giònata e la gente rimasta con loro stavano a Gàbaa di Beniamino e i Filistei erano accampati a Micmas. Dall’accampamento filisteo uscì una pattuglia d’assalto divisa in tre schiere: una si diresse sulla via di Ofra verso la regione di Sual, un’altra si diresse sulla via di Bet Oron, la terza schiera si diresse sulla strada della regione che guarda la valle di Seboìm verso il deserto. Allora non si trovava un fabbro in tutta la terra d’Israele, «perché – così dicevano i Filistei – gli Ebrei non fabbrichino spade o lance». Così gli Israeliti dovevano sempre scendere dai Filistei per affilare ognuno l’aratro o la zappa o la scure o il vomere dell’aratro. Il prezzo era di un pim per l’aratro e le zappe, e di un terzo di siclo per le scuri e per raddrizzare il pungolo. Nel giorno della battaglia, tra tutta la gente che stava con Saul e Giònata non si trovò in mano ad alcuno né spada né lancia. Se ne trovò solo per Saul e suo figlio Giònata. Intanto una guarnigione di Filistei era uscita verso il passo di Micmas. (1Sam 13,1-23).*

Il profeta Isaia invece così li ricorda, anche se in modo indiretto:

*Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto. Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre: «Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn che ho eletto, poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri; cresceranno fra l’erba, come salici lungo acque correnti.*

*Questi dirà: “Io appartengo al Signore”, quegli si chiamerà Giacobbe; altri scriverà sulla mano: “Del Signore”, e verrà designato con il nome d’Israele». Così dice il Signore, il re d’Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: «Io sono il primo e io l’ultimo; fuori di me non vi sono dèi.*

*Chi è come me? Lo proclami, lo annunci e me lo esponga. Chi ha reso noto il futuro dal tempo antico? Ci annuncino ciò che succederà. Non siate ansiosi e non temete: non è forse già da molto tempo che te l’ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: c’è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?».*

*I fabbricanti di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna. Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio? Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; insieme saranno spaventati e confusi.*

*Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con braccio vigoroso; soffre persino la fame, la forza gli viene meno, non beve acqua ed è spossato. Il falegname stende la corda, disegna l’immagine con lo stilo; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d’uomo da mettere in un tempio. Egli si taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che aveva fatto crescere robusta nella selva; pianta un alloro che la pioggia farà crescere.*

*L’uomo ha tutto ciò per bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un dio e lo adora, ne forma una statua e la venera. Una parte la brucia al fuoco, sull’altra arrostisce la carne, poi mangia l’arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: «Mi riscaldo; mi godo il fuoco». Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: «Salvami, perché sei il mio dio!».*

*Non sanno né comprendono; una patina impedisce ai loro occhi di vedere e al loro cuore di capire. Nessuno riflette, nessuno ha scienza e intelligenza per dire: «Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto persino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi a un pezzo di legno?». Si pasce di cenere, ha un cuore illuso che lo travia; egli non sa liberarsene e dire: «Ciò che tengo in mano non è forse falso?».*

*Ricorda tali cose, o Giacobbe, o Israele, poiché sei mio servo. Io ti ho formato, mio servo sei tu; Israele, non sarai dimenticato da me. Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, perché io ti ho redento.*

*Esultate, cieli, perché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria.*

*Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fin dal seno materno: «Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho dispiegato i cieli da solo, ho disteso la terra; chi era con me? Io svento i presagi degli indovini, rendo folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in stoltezza la loro scienza; confermo la parola del mio servo, realizzo i disegni dei miei messaggeri. Io dico a Gerusalemme: “Sarai abitata”, e alle città di Giuda: “Sarete riedificate”, e ne restaurerò le rovine.*

*Io dico all’abisso: “Prosciùgati! Faccio inaridire i tuoi fiumi”. Io dico a Ciro: “Mio pastore”; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: “Sarai riedificata”, e al tempio: “Sarai riedificato dalle fondamenta”». (Is 44,1.28).*

Ecco come il Siracide parla di Davide.

*Dopo di lui sorse Natan, per profetizzare nei giorni di Davide. Come dal sacrificio di comunione si preleva il grasso, così Davide fu scelto tra i figli d’Israele. Egli scherzò con leoni come con capretti, con gli orsi come con agnelli. Nella sua giovinezza non ha forse ucciso il gigante e cancellato l’ignominia dal popolo, alzando la mano con la pietra nella fionda e abbattendo la tracotanza di Golia?*

*Egli aveva invocato il Signore, l’Altissimo, che concesse alla sua destra la forza di eliminare un potente guerriero e innalzare la potenza del suo popolo. Così lo esaltarono per i suoi diecimila, lo lodarono nelle benedizioni del Signore offrendogli un diadema di gloria.*

*Egli infatti sterminò i nemici all’intorno e annientò i Filistei, suoi avversari; distrusse la loro potenza fino ad oggi. In ogni sua opera celebrò il Santo, l’Altissimo, con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il suo cuore e amò colui che lo aveva creato.*

*Introdusse musici davanti all’altare e con i loro suoni rese dolci le melodie. Ogni giorno essi eseguono le loro musiche.*

*Conferì splendore alle feste, abbellì i giorni festivi fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo del Signore ed echeggiare fin dal mattino il santuario.*

*Il Signore perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un’alleanza regale e un trono di gloria in Israele. (Sir 47,1-11).*

Davide veramente è stato un re secondo il cuore di Dio. Ora viene saltata tutta la storia successiva. Rimane però la costante della storia: questa è interamente nelle mani di Dio.

**23Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù.**

È Dio che ha inviato, come salvatore per Israele, Gesù. Cristo è dalla discendenza di Davide. Gesù è il compimento della promessa di Dio a Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-29).*

Come Dio ha scelto Abramo. Come Dio ha mandato Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Saul, Davide, così ha mandato Gesù. Lo ha mandato per essere fedele alla sua promessa. Gesù è colui nel quale la promessa di Dio si fa storia, realtà, verità attualizzata. Di quanto è avvenuto Dio è il solo Autore. La conseguenza di questa affermazione è la seguente: chi rifiuta Gesù, non rifiuta Gesù, rifiuta Dio che lo ha inviato. Ecco un’altra conclusione: Se voi siete figli di Abramo, liberati da Mosè, governati dai Giudici, da Saul e da Davide, lo siete per espressa, esplicita, rivelata volontà di Dio. Come avete accolto, come accogliete quella volontà che è ormai storica, così dovete accogliere questa volontà che è a voi contemporanea. Non si possono leggere i Profeti e la Legge nella sinagoga per acclamare la volontà passata di Dio mentre si rifiuta quella attuale.

**24Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele.**

Ora San Paolo salta quasi mille anni storia e si apre al ministero di Giovanni il Battista. Si entra nella storia recente. Anche il ministero di Giovanni viene solamente accennato. Viene detto che lui aveva preparato la venuta di Gesù predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Paolo supera la semplicità del Vangelo secondo Marco.

*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. (Mc 1,1-6).*

Paolo si attiene alla verità centrale di Giovanni il Battista: la conversione per poter accogliere con cuore puro il Messia del Signore.

**25Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.**

Paolo non vuole che si crei confusione tra Giovanni il Battista e Gesù e ricorda quanto lo stesso Giovanni aveva detto di sé stesso.

*Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».*

Ricorda l’inferiorità “creaturale” di Giovanni dinanzi a Gesù. Omette l’inferiorità per rapporto alla missione. Tra acqua e Spirito Santo vi è anche una distanza infinita. Come si può constatare il ricordo che Paolo fa dell’Antico Testamento serve solo come introduzione alla verità che sta per annunziare. Paolo intende annunziare loro Cristo Gesù, perché è Cristo la salvezza di Dio. Ecco come ora si apre al mistero di Cristo Gesù.

**26Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza.**

Cristo Gesù non è stato mandato da Dio ai pagani, alle genti. Egli è stato mandato a noi, che siamo figli della stirpe di Abramo. È stato mandato a noi che siamo timorati di Dio, che cioè crediamo già nel vero Dio e Signore. Cristo Gesù è la salvezza di Dio. Cristo Gesù annunzia se stesso come salvezza di Dio per tutto il popolo dei figli di Abramo. Gesù questa verità l’annunzia con fermezza alla Cananea.

*Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita. (Mt 15,21-28).*

Lui è venuto per predicare al popolo di Israele. Saranno poi i suoi discepoli a recare questa lieta novella al mondo intero.

**27Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato;**

Gesù è venuto. Ha predicato la via della salvezza ai figli di Israele. Gli abitanti di Gerusalemme e i loro capi non l’hanno riconosciuto. Lo hanno invece condannato. Condannandolo, altro non hanno fatto che portare a compimento tutte le voci dei profeti che si leggono ogni sabato. Queste voci dei profeti sono tutti i profeti, in modo particolare è il Profeta Isaia. Isaia è il Cantore del Messia di Dio. Basta ricordare il Cantico del Servo Sofferente.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Isaia è un Vangelo di Cristo Gesù scritto per profezia, prima del suo compimento nella storia.

**28pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso.**

Paolo ora afferma l’assoluta innocenza di Gesù. Non si tratta dell’innocenza in sé di Gesù, ma dell’innocenza riscontrata dagli abitanti di Gerusalemme. Gli abitanti di Gerusalemme sanno che Gesù è innocente. Pur sapendolo, chiedono a Pilato che venga crocifisso. Questa innocenza di Gesù appare con evidente chiarezza quando Caifa sentenzia o profetizza la morte di Gesù, così come essa è riportata nel Vangelo secondo Giovanni.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (Gv 11,45-53).*

Quella di Gesù è una innocenza che emerge da tutti gli atti del processo. È una innocenza riconosciuta dalla storia.

**29Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro.**

Gesù, l’Innocente condannato, compie sulla croce ogni parola della Scrittura.

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù. (Gv 19,23-42).*

Dopo che tutto è stato da Lui compiuto, venne tolto dalla croce e messo nel sepolcro.

**30Ma Dio lo ha risuscitato dai morti**

Gesù però non è rimasto nel sepolcro. Dio lo ha risuscitato dai morti. Anche questa verità è stata appurata dalla storia.

**31ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.**

A chi è apparso Gesù risorto? A tutti i suoi Apostoli, a coloro che erano saliti con Lui dalla Galilea a Gerusalemme. Sono gli Apostoli i testimoni di Lui, cioè di Gesù, davanti al popolo. Paolo omette di dire che anche a Lui il Signore è apparso.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,1-11).*

Si vuole limitare ad annunziare la storia nella sua più pura linearità. Non vuole distogliere gli ascoltatori dalla verità essenziale.

**32E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata,**

Dalla storia ora Paolo passa all’annunzio. Dalla verità storica alla testimonianza. Noi vi annunciamo, noi vi garantiamo, noi vi testimoniamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata. Quale promessa si è realizzata? La promessa è una sola: quella di dare a Davide un Regno eterno stabilito su un Re anche lui eterno. Mai potrà esistere un Regno eterno promesso ad un solo uomo senza che questi sia anche lui eterno e per essere eterno deve essere anche immortale. Con la risurrezione Gesù diviene immortale.

**33perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: *Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato*.**

Dio ha compiuto in Cristo Gesù quanto è detto nel Salmo Secondo.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

Dio aveva promesso per Israele un regno eterno. Questo regno eterno l’ha compiuto per noi che siamo i figli di quei padri ai quali questo regno era stato promesso. Come ha compiuta questa promessa? Risuscitando Gesù. Risuscitando Gesù, Dio attesta che è Lui il Re di Israele, che Lui è il suo Messia, Lui è il re eterno promesso. La risurrezione è la prova che Dio dona come garanzia sulla verità di Gesù. È la prova che Gesù è il suo Re eterno.

**34Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò *a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede*.**

La risurrezione di Gesù è un fatto irreversibile. Gesù è risorto per non morire mai più. Gesù è risorto per non tornare mai più nella corruzione del sepolcro. Solo Gesù è il Risorto che mai più muore. Tutti gli altri risorti, sono ritornati nella tomba un’altra volta. L’irreversibilità della risurrezione di Gesù è verità che viene così insegnata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. (Rm 6,1-11).*

Veramente Gesù è il Risorto che più non muore. *“Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede”:* Quali sono queste cose sante di Davide. Sono quelle promesse da Dio per mezzo del profeta Isaia.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.*

*Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

Le cose sante di Davide, sono i favori assicurati a Davide. Quali favori ha assicurato a Davide? Il regno eterno per il suo Messia. Loro ora sono invitati ad entrare in questo regno eterno. Sono invitati a riconoscere Gesù come loro re eterno.

**35Per questo in un altro testo dice anche: *Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione*.**

L’immortalità del Messia del Signore è profetizzata dal Salmo Sedici.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16,1-11).*

Queste parole non sono riferite a Davide. Sono riferite al Messia del Signore, al suo Re eterno.

**36Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione.**

Infatti, pur avendo Davide eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì, fu sepolto, si unì ai suoi padri e subì la corruzione. Davide non è il Re eterno ed immortale. È invece storicamente provato che Davide fu un re mortale e corruttibile.

**37Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione.**

Cristo invece è il Re eterno, immortale, perché Dio lo ha risuscitato e non ha subito la corruzione. Qual è il frutto di tutta questa opera che Dio ha compiuto per mezzo di Cristo, costituito da Lui Re eterno dal regno eterno?

**38Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati,**

Per opera di Cristo Gesù viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Il vostro peccato è perdonato. Voi potete essere riconciliati con Dio. La Legge di Mosè non ha questo potere. Essa non conferisce il perdono dei peccati. Essa non riconcilia con Dio. La nullità della Legge in ordine alla giustificazione è la verità che sempre Paolo annuncia. La salvezza non viene dalla Legge, viene dalla fede in Cristo Gesù. Il perdono dei peccati non è solo perdono dei peccati, è tutto il mistero della rigenerazione in Cristo Gesù fino all’adozione in Cristo Gesù. Questi temi sono tutti sviluppati da Paolo nella Lettera ai Galati.

**39per mezzo di lui chiunque crede è giustificato.**

Ecco la verità cui conduce tutto il discorso: se voi volete la giustificazione dovete credere in Lui. La giustificazione avviene per mezzo di Cristo Gesù. Viene giustificato chi crede in Cristo Gesù. Se leggiamo attentamente il discorso tenuto ora da Paolo è in tutto simile al discorso di Pietro tenuto il giorno di Pentecoste.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,22-41).*

È Cristo il Re dal regno eterno. È Cristo il Messia risorto da Dio. È Cristo il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. È Cristo la via per giungere alla giustificazione. Paolo ha un solo intento: attestare, annunziare, testimoniare che in Gesù è il compimento di tutte le Antiche Scritture, di tutte le Antiche Profezie. Ogni Parola della Scrittura si realizza in Lui. Cristo non è fuori della Scrittura. Cristo è la Scrittura. Se Cristo è la Scrittura, chi non crede in Cristo si pone fuori della Scrittura. Se si pone fuori della Scrittura si pone anche fuori di Dio. Se si pone fuori di Dio, si pone fuori di ogni salvezza di Dio, perché è fuori del compimento di ogni sua buona promessa.

**40Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:**

Questa è vera parola di ammonimento. Paolo ammonisce quanti lo stanno ascoltando, a non essere sordi alle sue parole che sono parole di vita e di salvezza. Sono le parole che attestano che la verità di Dio, la sua promessa, è tutta realizzata in Cristo Gesù.

**41*Guardate, beffardi*, *stupite e nascondetevi*, *perché un’opera io compio ai vostri giorni*, un’opera *che voi non credereste se vi fosse raccontata!*».**

Queste parole sono tratte dal Profeta Abacuc

*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese.*

*Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare.*

*Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone.*

*Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

Il testo degli Atti è tratto però dalla traduzione dei LXX.

‡dete, oƒ katafronhta…, kaˆ ™piblšyate kaˆ qaum£sate qaum£sia kaˆ ¢fan…sqhte, diÒti œrgon ™gë ™rg£zomai ™n ta‹j ¹mšraij Ømîn, Ö oÙ m¾ pisteÚshte ™£n tij ™kdihgÁtai. (Ab 1,5). Nella vulgata *“beffardi”* manca: *“Aspicite in gentibus et videte et admiramini et obstupescite quia opus factum est in diebus vestris quod nemo credet cum narrabitur” (Ab 1,5).*

L’opera di Dio è talmente grande da apparire non vera e quindi non degna di fede. Il pio e il giusto, il non beffardo, si apre alla fede ed entra nella salvezza. Sono detti beffardi perché reputano impossibile l’opera di Dio annunziata e diventano canzonatori dello stesso Dio. Mentre è proprio di Dio la possibilità di ogni sua parola proferita. Beffardi nel Vangelo sono i sommi sacerdoti e gli scribi.

*Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. (Mc 15,29-32).*

Sono beffardi, perché si fanno beffe di Gesù. Lo canzonano. Non lo reputano Messia del Signore perché Crocifisso. Lo sfidano, perché scenda dalla Croce. Il Messia di Dio mai potrà essere un Crocifisso. Mentre è proprio del Messia del Signore la crocifissione.

**42Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente.**

L’assemblea viene sciolta. Si esce dalla sinagoga. Quelli che uscivano esortavano Paolo e Barnaba ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. La parola di Paolo non è caduta sulla strada. È stata seminata invece in un cuore pronto ad accoglierla. La notizia tuttavia è stata così alta, così nuova, così impensata da non potersi comprendere, afferrare in un solo istante. Da qui l’invito a ritornare per approfondire ogni cosa.

**43Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.**

Chiusa la sinagoga, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio non vogliono aspettare fino al sabato seguente. Se ne vanno invece con Paolo e Barnaba, che si intrattengono con loro e cercano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. La grazia di Dio è l’accoglienza della parola annunciata da Paolo. La grazia di Dio è Cristo Gesù e la sua salvezza. Loro hanno accolto la parola di Paolo, hanno accolto Cristo Gesù. Nella Parola accolta bisogna perseverare. Nel Cristo, nel quale hanno ceduto, si deve proseguire. La fede è un cammino di un’intera vita. Mai la fede può essere di un solo istante, di qualche giorno o di qualche mese. La fede è la verità di un uomo. Se è la verità di un uomo, quest’uomo deve rimanere sino alla fine nella sua verità ed in essa crescere di giorno in giorno.

Noi ci rivolgiamo ai pagani

**44Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore.**

Passa una settimana, giunge il giorno del sabato. Quasi tutta la città di radunò per ascoltare la Parola del Signore. Questa adunanza così numerosa attesta che quanti erano nella sinagoga non avevano tenuto per sé quanto ascoltato. Di sicuro ne avevano parlato con molti altri e così la curiosità nei cuori di tutti era altissima. Questa curiosità li spinge ad andare ad ascoltare Paolo e Barnaba.

**45Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo.**

Questa grande moltitudine genera gelosia nel cuore di Giudei. La riunione non è più pacifica come il primo sabato. Ora diviene incandescente. I Giudei contrastano con parole ingiuriose le affermazioni di Paolo. Non avendo argomenti di verità, si servono delle ingiurie e delle offese per contrastare quanto Paolo sta insegnando su Cristo Gesù. La gelosia è figlia della superbia e sorella dell’invidia. La gelosia fa vedere l’altro come un nemico e non ha pace finché il nemico non sia stato eliminato. La Scrittura ci testimonia la gelosia di Saul per Davide.

*Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, la vita di Giònata s’era legata alla vita di Davide, e Giònata lo amò come se stesso. Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre. Giònata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. Giònata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura. Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul.*

*Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall’uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d’Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. Le donne cantavano danzando e dicevano: «Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila».*

*Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. Il giorno dopo, un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul, il quale si mise a fare il profeta in casa. Davide suonava la cetra come ogni giorno e Saul teneva in mano la lancia. Saul impugnò la lancia, pensando: «Inchioderò Davide al muro!». Ma Davide gli sfuggì per due volte. Saul cominciò a sentire timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul. Saul lo allontanò da sé e lo fece comandante di migliaia e Davide andava e veniva al cospetto del popolo. Davide riusciva in tutte le sue imprese, poiché il Signore era con lui. Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui. Ma tutto Israele e Giuda amavano Davide, perché egli andava e veniva alla loro testa.*

*Ora Saul disse a Davide: «Ecco Merab, mia figlia maggiore. La do in moglie a te. Tu dovrai essere il mio guerriero e combatterai le battaglie del Signore». Saul pensava: «Non sia contro di lui la mia mano, ma contro di lui sia la mano dei Filistei». Davide rispose a Saul: «Chi sono io, che cos’è la mia vita, e che cos’è la famiglia di mio padre in Israele, perché io possa diventare genero del re?». E così, quando venne il tempo di dare Merab, figlia di Saul, a Davide, fu data invece in moglie ad Adrièl di Mecolà.*

*Intanto Mical, l’altra figlia di Saul, s’invaghì di Davide; ne riferirono a Saul e la cosa gli sembrò giusta. Saul diceva: «Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui». E Saul disse a Davide: «Oggi hai una seconda occasione per diventare mio genero». Quindi Saul ordinò ai suoi ministri: «Dite in segreto a Davide: “Ecco, tu piaci al re e i suoi ministri ti amano. Su, dunque, diventa genero del re”». I ministri di Saul sussurrarono all’orecchio di Davide queste parole e Davide rispose: «Vi pare piccola cosa diventare genero del re? Io sono povero e di umile condizione». I ministri di Saul gli riferirono: «Davide ha risposto in questo modo». Allora Saul disse: «Riferite a Davide: “Il re non vuole il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re”». Saul tramava di far cadere Davide in mano ai Filistei. I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e a Davide sembrò giusta tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora compiuti i giorni fissati, quando Davide si alzò, partì con i suoi uomini e abbatté tra i Filistei duecento uomini. Davide riportò tutti quanti i loro prepuzi al re per diventare genero del re. Saul gli diede in moglie la figlia Mical. Saul si accorse che il Signore era con Davide e che Mical, sua figlia, lo amava. Saul ebbe ancora più paura nei riguardi di Davide e fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni. I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul, e divenne molto famoso. (1Sam 18,1-39).*

Dalla gelosia di Saul Davide fu costretto a fare il fuggiasco ed anche l’esule in terra straniera. Saul aveva un solo desiderio nel cuore: uccidere Davide. Sbarazzarsi di lui. Per colpire Davide, uccise tutti sacerdoti del Signore che vivevano in Nob.

*Davide si alzò e partì, e Giònata tornò in città.*

*Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimèlec. Achimèlec, trepidante, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c’è nessuno con te?». Rispose Davide al sacerdote Achimèlec: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico”. Ai miei giovani ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai sottomano cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare». Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri per i tuoi giovani, se si sono almeno astenuti dalle donne». Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti dall’altro ieri. Quando mi misi in viaggio, il sesso dei giovani era in condizione di santità, sebbene si trattasse d’un viaggio profano; tanto più oggi». Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Edomita, capo dei pastori di Saul. Davide disse ad Achimèlec: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la mia spada né altre mie armi, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia il Filisteo, che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se te la vuoi prendere, prendila, perché qui non c’è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n’è una migliore. Dammela».*

*Quel giorno Davide si alzò e si allontanò da Saul e giunse da Achis, re di Gat. I ministri di Achis gli dissero: «Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano a lui tra le danze dicendo: “Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila”?».*

*Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis, re di Gat. Allora cambiò comportamento ai loro occhi e faceva il folle tra le loro mani: tracciava segni strani sulle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: «Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io, perché mi conduciate anche costui per fare il pazzo davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?». (1Sam 21,1-16).*

*Davide partì di là e si rifugiò nella grotta di Adullàm. Lo seppero i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre e scesero là da lui. Si radunarono allora con lui quanti erano nei guai, quelli che avevano debiti e tutti gli scontenti, ed egli diventò loro capo. Vi furono così con lui circa quattrocento uomini. Davide partì di là e andò a Mispa di Moab e disse al re di Moab: «Permetti che risiedano da voi mio padre e mia madre, finché sappia che cosa Dio vuol fare di me». Li condusse al re di Moab e rimasero con lui finché Davide rimase nel rifugio. Il profeta Gad disse a Davide: «Non restare più in questo rifugio. Parti e va’ nel territorio di Giuda». Davide partì e andò nella foresta di Cheret.*

*Saul venne a sapere che era stato avvistato Davide con gli uomini che erano con lui. Saul era seduto a Gàbaa, sotto il tamerisco sull’altura, con la lancia in mano e i ministri intorno. Saul disse allora ai ministri che gli stavano intorno: «Ascoltate, voi Beniaminiti. Il figlio di Iesse darà forse a tutti voi campi e vigne, vi farà tutti comandanti di migliaia e comandanti di centinaia perché voi tutti siate d’accordo contro di me? Nessuno mi avverte dell’alleanza di mio figlio con il figlio di Iesse, nessuno di voi si affligge per me e mi confida che mio figlio ha sollevato il mio servo contro di me per ordire insidie, come avviene oggi». Rispose Doeg l’Edomita, che stava tra i ministri di Saul: «Ho visto il figlio di Iesse. È venuto a Nob da Achimèlec, figlio di Achitùb, e costui ha consultato il Signore per lui, gli ha dato da mangiare e gli ha consegnato la spada di Golia il Filisteo». Il re subito convocò il sacerdote Achimèlec, figlio di Achitùb, e tutti i sacerdoti della casa di suo padre che erano in Nob, ed essi vennero tutti dal re. Disse Saul: «Ascolta, figlio di Achitùb». Rispose: «Eccomi, mio signore». Saul gli disse: «Perché vi siete accordati contro di me, tu e il figlio di Iesse, dal momento che gli hai dato pane e spada e hai consultato Dio per lui, perché insorgesse contro di me insidiandomi, come avviene oggi?». Achimèlec rispose al re: «E chi tra tutti i tuoi ministri è come Davide, fedele e genero del re e capo del tuo corpo di guardia e onorato in casa tua? È forse oggi la prima volta che consulto Dio per lui? Non sia mai! Non imputi il re questo fatto al suo servo, a tutta la casa di mio padre, poiché il tuo servo non sapeva di questa faccenda cosa alcuna, né piccola né grande». Ma il re disse: «Devi morire, Achimèlec, tu e tutta la casa di tuo padre». Il re disse ai corrieri che stavano attorno a lui: «Scagliatevi contro i sacerdoti del Signore e metteteli a morte, perché hanno prestato mano a Davide e non mi hanno avvertito, pur sapendo che egli fuggiva». Ma i ministri del re non vollero stendere le mani per colpire i sacerdoti del Signore. Allora il re disse a Doeg: «Scàgliati tu contro i sacerdoti e colpiscili». Doeg l’Edomita si scagliò lui contro i sacerdoti e li colpì, e uccise in quel giorno ottantacinque uomini che portavano l’efod di lino. Passò a fil di spada Nob, la città dei sacerdoti: uomini e donne, fanciulli e lattanti; anche buoi, asini e pecore passò a fil di spada. Si salvò un figlio di Achimèlec, figlio di Achitùb, che si chiamava Ebiatàr, il quale fuggì presso Davide. Ebiatàr narrò a Davide che Saul aveva trucidato i sacerdoti del Signore. Davide rispose a Ebiatàr: «Quel giorno sapevo, data la presenza di Doeg l’Edomita, che avrebbe riferito tutto a Saul. Io mi sono scagliato contro tutte le vite della casa di tuo padre. Rimani con me e non temere: chiunque vorrà la tua vita, vorrà la mia, perché tu presso di me sarai come un bene da custodire». (1Sam 22,1-23).*

La gelosia si placa solo con la morte del nemico. Per uccidere il nemico fa del male a tutti coloro che pensa siano collaboratori del nemico o a torto o a ragione. La gelosia è un odio cieco.

**46Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani.**

La salvezza si annunzia, non si impone. Si propone, ad essa nessuno può obbligare o costringere. Alla salvezza si accede attraverso un atto di fede e questo richiede la più alta libertà della persona. Nessuno può essere obbligato a credere per imposizione, per costrizione. Sapendo questa verità, ecco cosa dicono Paolo e Barnaba a questi Giudei: *“Era nostro obbligo, poiché Dio ha promesso a voi la salvezza, venire e comunicavi questa notizia e cioè che Dio ha mantenuto fede alla sua Parola, realizzando la salvezza in Cristo Gesù e per mezzo di Lui. Dal momento che voi la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, noi ci rivolgiamo ai pagani”*.

Traduciamo: è nostro obbligo far sì che Dio risulti fedele in ogni sua Parola. Una volta che Dio è risultato fedele e questo avviene con l’annunzio a voi del compimento dell’opera di Dio, noi non abbiamo più alcun obbligo verso di voi. Finito il nostro dovere nei vostri confronti, noi possiamo rivolgerci ai pagani. Possiamo annunziare il Vangelo ai Gentili. Non facciamo a voi alcun torto. Non neghiamo a Dio la nostra testimonianza.

Notare questo accostamento tra respingere la Parola e non giudicarsi degni della vita eterna. Respingere la Parola è respingere la vita eterna. Chi respinge la vita eterna non si giudica degno di essa. Dal momento che Dio ci offre la salvezza sempre lui ci giudica degni della vita eterna. Dal momento che noi però la respingiamo, sempre noi ci giudichiamo non degni di essa.

Paolo afferma con questa espressione che tutta la responsabilità del rifiuto ricade sopra di loro. Sono loro che si giudicano non degni di accogliere la vita eterna. Sono loro che la respingono. Sono loro che si stanno opponendo risolutamente con insulti. Sono loro che dovranno assumersi ogni responsabilità e ogni colpa. Lui è innocente riguardo a coloro che si perdono.

**47Così infatti ci ha ordinato il Signore: *Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra*».**

Questo passo è del profeta Isaia ed è riferito al Messia del Signore.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.*

*Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –. ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle.*

*I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

Questo stesso passo così è ripreso dal Vangelo secondo Luca.

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,25-35),*

La vocazione e missione di Gesù diviene vocazione e missione di Paolo. La missione di Paolo è la stessa di Gesù: illumina Dio con la luce di Cristo Signore. Queste stesse parole aveva detto il Signore ad Anania il giorno in cui lo aveva mandato a battezzare Saulo.

*Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». (At 9,15-16).*

Le vie tortuose della storia sono la strada per il compimento di ogni Parola di Dio. La storia affina la missione e le conferisce la pienezza della sua verità. Questo non significa che Paolo si dimenticherà del suo popolo, o del popolo dell’Alleanza. Sempre, in ogni luogo, prima predica a Giudei e poi ai Gentili. I Giudei sono il suo stesso cuore.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea:*

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

*E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso. (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. (Rm 10,1-4).*

Questo egli pensa del suo popolo. Altri pensieri non gli appartengono.

**48Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero.**

Sapendo che Paolo avrebbe annunziato la salvezza anche a loro, i pagani si rallegrano. Si rallegrano e glorificano la Parola del Signore. Quando la Parola del Signore è glorificata? Quando essa è accolta come Parola di vita eterna. Quando è trasformata in nostra vita. Si accoglie la Parola, la si mette nel cuore, si vive secondo la pienezza della verità in essa contenuta. Sulla glorificazione della Parola ecco cosa scrive San Paolo a Tessalonicesi.

*Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. (2Ts 3,1-3).*

Questa stessa gloria San Paolo vuole che sia resa a Dio nel nostro corpo. Come? Facendo sì che tutta la santità di Dio sia manifestata attraverso il nostro corpo.

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,12-20).*

La glorificazione di Dio è vera imitazione. Così come è vera imitazione l’adorazione di Cristo Gesù nei nostri cuori.

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. (1Pt 3,13-18).*

Glorificare la Parola è lasciarsi trasformare dalla Parola. Perché ora il testo degli Atti dice: *“E tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero?”.* C’è qualcuno forse che non è destinato alla vita eterna e quindi è nella condizione di non poter credere? Nulla di tutto questo. Tutti sono destinati da Dio alla vita eterna. Tutti sono da lui chiamati. Ecco a che cosa ci ha predestinati, cioè ci ha chiamati senza la nostra volontà il Signore: ad essere *“a lode della sua gloria”*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto. avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

Il Signore ci ha chiamati fin dall’eternità. Alla nostra volontà di accogliere questa predestinazione o di rifiutarla. Siamo stati predestinati a realizzare il mistero di Cristo in noi. Tutto il mistero di Cristo Gesù. Ci viene in aiuto la Lettera ai Romani per dare giusta risposta a questa domanda.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. (Rm 8,28-30).*

Chi glorifica il Signore? Coloro che si lasciano giustificare. Chi si lascia giustificare da Dio? Coloro che sono stati chiamati. Chi sono stati chiamati? Coloro che sono stati predestinati. Chi è stato predestinato? Tutti sono stati predestinati da Dio alla vita eterna. La volontà salvifica universale di Dio è verità ed è pilastro portante di tutta la Scrittura. Allora perché è detto che credono solo coloro che sono destinati alla vita eterna. È detto questo per manifestare l’assoluta Signoria di Dio anche in ordine al dono della fede.

La fede non è mai un fatto meccanico: si dona la Parola di Dio e si glorifica la Parola, cioè la si accoglie nel cuore e la si trasforma in nostra vita. Niente nella relazione con Dio è meccanico. Nulla è ovvio. Nulla è naturale. Tutto invece è soprannaturale e tutto diviene un rapporto interpersonale. Dio dona la Parola. Quanti si reputano degni della vita eterna, accolgono la Parola e vivono secondo la sua verità. Per costoro è la vita eterna. Sono essi i destinati alla vita eterna.

Sono detti predestinati, perché Dio li chiama senza la loro volontà. La Parola è un dono del suo amore e della sua misericordia. Loro accolgono la Parola. Vivono in essa, divengono destinati alla vita eterna. La vita eterna sarà loro se persevereranno nella Parola sino alla fine. In Dio non c’è mai una predestinazione che prescinda dalla volontà dell’uomo di accogliere o di rifiutare la Parola di vita.

C’è però sempre una predestinazione di vocazione. La vocazione precede la volontà dell’uomo, allo stesso modo che il concepimento di un essere vivente precede ogni sua successiva volontà. Dio chiama alla vita eterna. È questa la predestinazione. Chi crede? Chi si lascia chiamare da Dio alla vita eterna. Chi non si lascia chiamare da Dio non crede e rimane nella sua idolatria strutturale.

**49La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione.**

Ognuno che crede diviene voce della Parola. Diviene voce non per un istante o per qualche giorno. Diviene voce della Parola in modo stabile e duraturo. Per tutti i giorni della sua vita è voce della Parola. Tutti quelli che incontra sul suo cammino – ed è proprio della vita di un uomo incontrare ogni giorno una moltitudine di persone – vengono da lui messi in comunione con la Parola. È questo il motivo per cui la Parola si diffonde in tutta la regione. Ogni persona incontra ogni giorno un gran numero di persone in ogni luogo. Donando la Parola ad ognuno e divenendo ognuno voce della Parola, abbiamo una diffusione della Parola secondo una modalità infinita e inarrestabile. È questa la straordinaria forza della Chiesa: la costituzione in voce della Parola di ogni credente in essa.

**50Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio.**

La gelosia dei Giudei contro Paolo e Barnaba non muore con la prima contestazione e la prima opposizione. Essi vogliono che Paolo e Barnaba non rimangano in più in Antiochia neanche per un altro solo giorno. Come fare perché questa loro volontà venga imposta? Non lo fanno in modo diretto. Loro quasi si nascondono, si eclissano, si mettono dietro le quinte. Sobillano le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitano una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li cacciano da loro territorio.

Ecco la *“sublime”* arte e scienza del male: l’uomo cattivo quasi mai si espone. Fa esporre gli altri. Lui invece appare sempre pulito, sempre nitido, candido e puro. Lui non si sporca le mani, le fa sporcare agli altri. È sempre così la storia. I fautori del male usano persone che con estrema facilità, a causa della pochezza di verità nel loro cuore, si lasciano conquistare alla loro causa facendola loro propria.

Chiunque diviene *“braccio armato”* del male attesta la sua bassezza morale, la sua inconsistenza spirituale, la sua fragilità di mente e di spirito. La storia purtroppo cammina così: le poche menti malvagie guidano un esercito innumerevole di persone nelle quali è carente del tutto l’elevazione morale. Sono queste persone incapaci di ogni discernimento veritativo per cui è facile inculcare loro qualsiasi male facendolo passare per il più grande bene. In queste persone regna poi una sudditanza spirituale difficilmente cancellabile.

**51Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio.**

Paolo e Barnaba scuotono la polvere dei loro piedi e si recano a Iconio.

Si scuote la polvere per attestare il loro non coinvolgimento nel peccato commesso. Si toglie di dosso ogni responsabilità verso coloro che si dovessero perdere, perché non giunti alla conoscenza della Parola e della verità. Ci sono cose che non dipendono da noi, ma dagli altri. Noi siamo responsabili di tutto ciò che è nella nostra volontà. Non possiamo essere responsabili di ciò che appartiene alla volontà degli altri e al loro peccato. Paolo e Barnaba non sono responsabili della loro uscita dalla città e lo attestano scuotendo la polvere dei loro piedi. Non c’è comunione in questo peccato, in questo danno, in questa mancata evangelizzazione, in questo mancato dono della Parola.

**52I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.**

Nonostante le persecuzioni e le infinite difficoltà che la seminagione del Vangelo porta e comporta, i discepoli sono pieni di Dio e di Spirito Santo. Sono colmati della grazia di Dio ed è Dio che ricolma di gioia il cuore del discepolo del Signore.

È la forza dello Spirito Santo che li spinge ad essere testimoni fedeli e forti del Signore Gesù. Ecco come san Paolo riassume la condizione dell’Apostolo di Gesù.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

La gioia è la nota caratteristica di chi è pieno di Dio.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** LaComunità delle origini possiede una verità che sempre deve accompagnare la Chiesa di Cristo Gesù per tutta la durata della storia, attraversando tutti i secoli ed ogni luogo della terra. Questa verità si chiama: universalità, cattolicità di ministeri e di carismi. Quando un solo ministero ingloba gli altri ministeri, è la morte di questo ministero, perché viene privato di ogni altro dono di grazia che discende dal Cielo per la sua vivificazione, la sua attualizzazione, la sua contemporaneità nell’oggi in cui vive l’uomo da salvare. Il *“monismo”* è sempre contro la verità di Dio. Anche il *“dualismo”* è sempre contro la verità di Dio. La verità di Dio è *“plurale”*, perché essa è data dalla pluralità dei doni e dei ministeri, delle mansioni e dei carismi, degli uffici e delle grazie che sempre Dio elargisce per la santificazione dei suoi figli. Apostoli, Maestri, Profeti, Evangelisti, Dottori, Presbiteri, Diaconi, moltitudine di Carismi e di Doni dello Spirito Santo sono la molteplicità dalla quale scaturisce l’unità della verità. Se un solo ministero o carisma, o dono di grazia e di verità, viene inglobato da un altro e cancellato dalla vita della Comunità, questa viene privata di un “elemento” essenziale per la sua vita. C’è in essa una carenza che la mortifica, la impoverisce, la rende non adeguata a rispondere alle esigenze della divina salvezza. Quando una comunità diviene poco attenta alla sua *“pluralità”* – e questo sempre avviene quando in essa regnano peccato e vizio – entra in quel *“monismo”* egoistico e possessivo che la uccide, perché la priva della sua vera ricchezza. Ognuno nella comunità è chiamato a lasciarsi sempre vivificare dalla molteplicità dei ministeri e dei carismi.

**Seconda riflessione:** Una comunità cristiana è operatrice di veri frutti spirituali di salvezza, conversione, santificazione, evangelizzazione, formazione, se in essa regna una perenne sinergia tra il singolo e lo Spirito Santo. È l’ascolto dello Spirito del Signore il segreto della fecondità spirituale di una comunità. Non è un solo uomo, una sola persona che è chiamata ad ascoltare lo Spirito di Dio, ma tutti i componenti di essa. Deve essere la comunità intera a porsi sotto l’influsso dello Spirito Santo. Questa sottomissione allo Spirito del Signore può avvenire e di fatto avviene nella misura in cui ogni persona si libera dai vizi e dal peccato e si incammina sulla via della più alta elevazione morale e spirituale. Una comunità che non si eleva moralmente e spiritualmente è condannata ad isolarsi, separarsi, distaccarsi dalla fonte della sua fecondità. Non solo si distacca dalla sua fonte di fecondità spirituale, diviene a sua volta fonte di fecondità di morte, di peccato, di vizio, di trasgressione, di violazione della Legge di Dio. Questa comunità non solo pone se stessa fuori del Vangelo, conduce fuori della Parola e della verità ogni altra persona con la quale viene a contatto. La santità è essenza e sostanza della comunità. La santità è vita. La santità è la perenne fecondità di essa. Senza santità in una comunità si raccolgono solo frutti di morte.

**Terza riflessione:** Paolo è sempre colmato di Spirito Santo. C’è in lui un’azione ordinaria dello Spirito del Signore ed anche una straordinaria, particolare, singolare, del momento. Questo perché la stessa storia è fatta di momenti ordinari e momenti straordinari, di momenti facili e momenti difficili, anzi impossibili da governare con l’azione ordinaria dello Spirito Santo. Quando si deve portare nella verità della salvezza questi momenti difficili, straordinari, impossibili è allora che lo Spirito del Signore irrompe con tutta la sua potenza e colui che è investito vede la storia con gli occhi di Dio e la redime, la conduce nella verità con tutta la potenza della sua grazia. Nessuno potrà mai agire con la potenza straordinaria dello Spirito Santo, se quotidianamente non vive secondo la potenza ordinaria. Ma vivere sotto l’influsso della potenza ordinaria, essere cioè colmato di Spirito Santo per via ordinaria, significa decidere di essere solo del Signore, del bene, della verità, delle virtù, della giustizia, della Parola, del Vangelo, della santità. Chi decide di essere solo di Dio secondo la sua volontà rivelata e quotidianamente è impegnato a realizzare storicamente questa sua decisione, cresce di grazia in grazia e di verità in verità. Crescendo, lo Spirito Santo prende dimora in lui e lo accompagna con la sua mozione ordinaria. Man mano che cresce e si espande in lui la santità, lo Spirito Santo a poco a poco comincia ad investirlo con la sua potenza straordinaria, in modo che anche la storia straordinaria possa venire santificata e redenta.

**Quarta riflessione:** La letturache San Paolo ci offre in questo Capitolo della Storia della Salvezza mette in evidenza qual è la sua costante. L’iniziativa è sempre di Dio. È Lui il perenne salvatore e redentore della storia. È Lui che sempre interviene per porla sotto la sua volontà. È Lui che scende dal Cielo per chiamare i suoi strumenti umani perché la storia possa incanalarsi su un sentiero di vera salvezza e di vera redenzione. Dio viene. Chiama Abramo. Guida Isacco e Giacobbe. Conduce Giuseppe in Egitto. Appare a Mosè nel roveto ardente. È con Giosuè e con i Giudici. Samuele è stato da Lui chiamato nella più tenera età. È Dio che sceglie Saul. È Lui che lo rimuove dalla sua carica a motivo della sua disobbedienza e ribellione. È Lui che manda Samuele a consacrare Davide e Natan per annunziargli un regno eterno governato da un re anche lui eterno. Tutto quanto avviene nella Storia Sacra è per diretto intervento di Dio. È sua volontà. È la realizzazione di un suo disegno perfetto di salvezza. È sempre Dio che profetizza la nascita di questo re eterno ed è Lui che porta a compimento ogni sua promessa. Quanto Dio ha profetizzato, promesso, detto, preannunciato ora si è compiuto in Gesù di Nazaret. Gesù è la volontà di Dio divenuta storia, evento, redenzione, salvezza, giustificazione, legge e verità, grazia e speranza nuova.

**Quinta riflessione:** Che Gesùsia il Re eterno dal regno eterno lo attesta la sua risurrezione. Ecco cosa avviene con la risurrezione di Gesù. Con la morte in croce, Dio adempie in Gesù ogni profezia sulla redenzione per sacrificio vicario, o per espiazione vicaria. Già con la sua morte Gesù attesta di essere il Messia del Signore perché in Lui tutte le profezie si sono compiute alla lettera. I Giudei però vivevano nell’attesa di un solo giorno: il giorno della venuta del Re eterno dal regno eterno, secondo la promessa che Dio aveva fatto a Davide per mezzo del profeta Natan. Questo giorno si è compiuto con la risurrezione di Gesù. Gesù è risorto per non più morire. È risorto per essere sempre vivo. È risorto per essere il Vivente con noi e per noi. Risorgendo per non più morire ed essendo il Vivente eterno, egli è anche il Re eterno dal regno eterno. Gesù è il solo e il vero Messia del Signore, perché solo Lui è morto e solo Lui è risorto secondo tutte le Antiche Profezie e promesse di Dio. Credendo in Cristo Gesù, si entra nel suo regno, ci si lascia governare da Lui che è il Re eterno, si acquisiscono tutti i beni della salvezza promessi da Dio. Se invece non si crede in Cristo Gesù, si rimane fuori del regno e di conseguenza fuori di ogni bene di salvezza. Si rimane semplicemente nei nostri peccati, perché solo in Cristo è stabilito il perdono e la remissione dei peccati. Si rimane nella morte e non si entra a far parte della vita eterna che il Re eterno concede a tutti i suoi sudditi.

**Sesta riflessione:** La risurrezione, che è evento storico, che è testimoniata dalla storia, che è attestata da quelli che hanno visto Gesù Risorto – e non sono pochi – è la risposta di Dio a tutti quelli che non avendo creduto nel Messia del Signore mentre era in vita lo hanno ucciso appendendolo ad una Croce. Dio rispondendo alla sentenza di morte con una sentenza di vita eterna, vita spirituale, vita tutta nuova, vita immortale ed eterna, non solo ha smentito quanti hanno deciso la morte di Gesù, diventa Lui stesso il garante della verità di Gesù Signore. Anzi Lui è lo stesso Attore del dono della vita per suo Figlio Gesù. Ora chi non crede nella risurrezione di Gesù, non crede in Dio che lo ha risuscitato. Non crede nell’adempimento delle Antiche Profezie, non crede nella stessa storia tutta schierata con Gesù Signore. Quanti non credono nella risurrezione del Signore sono beffardi e canzonatori della verità, non però della verità astratta, celeste, divina, ma di quella concreta, reale, storica, terrena. Costoro dichiarano Dio menzognero. Dio attesta che Gesù è veramente, realmente risorto e loro invece dicono che Gesù non è risorto. Se Gesù non è risorto, Dio è bugiardo, la storia è bugiarda, gli Apostoli sono bugiardi, la comunità cristiana è bugiarda, lo Spirito Santo è bugiardo, l’intera Chiesa è bugiarda e menzognera. Venti secoli di storia sono bugiardi e menzogneri. I beffardi e i canzonatori di Dio sono semplicemente dei miseri, dei ciechi, degli insipienti, degli stolti, degli empi, sono semplicemente senza alcun intelletto. I beffardi e i canzonatori di Dio si dicono e si credono sapienti, mentre in verità sono i più miserevoli degli uomini.

**Settima riflessione:** La gelosia è il vero motore della storia della malvagità e della malignità degli uomini. Essa è stata capace di uccidere il Figlio di Dio, crocifiggendolo. Sarà capace di ogni altra atrocità e malvagità nella storia. La gelosia non si quieta, non si dona pace, non si calma, non smette di battere in un cuore finché il soggetto che la pone in essere e contro cui essa è diretta non viene meno, non scompare, non smette di esistere. È questo il motivo per cui essa si placa solo con l’eliminazione fisica, morale, spirituale, operativa del suo rivale. Sarà sempre la gelosia a provare ogni persecuzione nei confronti di Paolo, costringendolo a fuggire da una città all’altra e da una parte all’altra della terra. La gelosia è figlia della superbia, sorella dell’invidia, madre della morte. I mali spirituali, morali, fisici che essa genera sono innumerevoli. Essa vive nascosta nel cuore e si manifesta sotto forma di più grande bene, più eleva giustizia, più approfondita ricerca della verità. È un male incurabile la gelosia. Quando un uomo si lascia prendere dalla gelosia, quando non la governa, ben presto diviene idolatra. Pone se stesso al centro della religione e della fede, escludendo Dio e i fratelli; ponendosi contro Dio e contro i fratelli.

**Ottava riflessione:** Ecco l’obbligo di ogni missionario di Cristo Gesù: far sì che Dio risulti fedele in ogni sua Parola. Cristo Gesù non si è fatto da se stesso Messia di Dio e Salvatore del mondo. È stato fatto da Dio, il quale lo ha annunziato e promesso mediante le Scritture Profetiche. Il vero missionario di Gesù deve prendere le Scritture e con esse alla mano deve attestare al mondo intero la verità di quelle profezie, di quelle promesse, che si sono compiute tutte nella Persona di Gesù. Per cui chi vuole essere un buon missionario del Salvatore, deve conoscere bene sia le Scritture che la vita di Gesù. Deve conoscere l’Antico Testamento poiché è in esso che il Messia di Dio è stato annunziato, promesso, profetizzato. Deve conoscere la storia di Cristo nella quale ogni parola della promessa ha riscontro di realizzazione e di compimento. Cristo Gesù non è un fatto *“cristiano”*. È un fatto divino ed umano. È divino perché è l’opera di Dio. È umano perché riguarda tutta intera l’umanità. Cristo Gesù è l’opera di Dio per la nostra salvezza e Dio non ha più opere. Ne ha una sola. Una sola ne ha concepito e pensato. Una sola ne ha realizzato. Questa unica e sola opera è Gesù Signore. Chi è senza Cristo Gesù è senza l’opera di Dio ed è quindi senza la vera salvezza.

**Nona riflessione:** C’è una Parola di Dio che annunzia la volontà su di una persona. C’è un comando del Signore che traccia un futuro ed anche un presente per un uomo. Il comando del Signore non si compie mai in modo diretto. La sua promessa non si realizza all’istante. La vocazione che Lui dona non si attua dalla sera alla mattina. Ogni Parola di Dio passa attraverso le vie tortuose della storia. Sovente solo dopo lunghi anni si comprende quanto il Signore ha detto e solo dopo tanti giorni di esperienza storica a poco a poco si delinea nella nostra vita il disegno che Dio ha scritto per noi. La storia è la via per l’affinamento di ogni missione e solo compiendo la storia nella volontà di Dio a poco a poco comincia ad apparire chiaro ai nostri occhi e al nostro spirito la pienezza della verità che Dio aveva scritto per noi. Sovente la nostra storia passa anche per la persecuzione, frutto della gelosia, dell’invidia, della stoltezza, dell’idolatria dei nostri fratelli. Spesso può anche capitare che passi per la carcerazione e la punizione corporale. Senza la storia nessuna vocazione è chiara. Nella storia, che spesso è anche lunga, lunghissima, tutto si chiarifica, si verifica, si identifica, appare nello splendore della sua verità. La storia è la via della verità della nostra vocazione e missione.

**Decima riflessione:** C’è il male che nasce all’improvviso e che è una reazione alla storia immediata che stiamo vivendo e c’è il male pensato, studiato, calcolato, programmato, ideato, progettato. Il primo male è pericoloso per le conseguenze che potrebbero nascere da esso. Potrebbe anche giungere all’omicidio o qualche cosa di più grave. Esso però finisce con la stessa rapidità con la quale è nato, è stato posto in essere. C’è però il secondo male e questo è sempre mirato all’eliminazione di colui che è ritenuto nostro avversario. Il male pensato, studiato, programmato non sempre è fatto in forma diretta. Ci si serve di altre persone, che con abile arte e cura, sono state tentate e sedotte, convinte a lasciarsi fare strumenti del nostro male. A volte questo male viene imposto con la prepotenza, la forza, la costrizione, piegando ad esso anche le istituzioni. Solo gli ingenui e i senza mente possono pensare alla non esistenza del male pensato, escogitato, progettato, programmato. Questo male esiste, è potente, strapotente, invadente. È un male che distrugge ed è fatto per distruggere l’avversario. Questo male non si dona pace finché l’avversario non sia stato distrutto, annientato, posto nel sepolcro e neanche dopo si dona pace perché sorgono altre persone che da esso devono essere calpestate e ridotte all’impotenza. È questa la diabolicità del male. Il male diabolico è iniziato nel paradiso terrestre e accompagnerà l’uomo fino al giudizio finale.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO TERZO CAPITOLO

È lo Spirito Santo la guida, la luce, la forza, la volontà della Comunità dei discepoli del Signore. È Lui che pensa la salvezza dell’umanità e sceglie le persone giuste che possono realizzare ogni suo disegno di salvezza. Perché lo Spirito Santo possa operare l’opera della salvezza ha bisogno di una Comunità in cui ogni singola persona è disposta ad accogliere la sua voce, a eseguire ogni suo comando, a realizzare ogni sua volontà. Se una sola persona nella Comunità si pone fuori della volontà dello Spirito del Signore la salvezza si compie male, perché manca della sua pienezza di realizzazione che avviene quando tutte le persone sono pronte ad obbedire alla sua voce per la realizzazione dei suoi disegni di redenzione dell’umanità.

Lo Spirito Santo agisce nelle singole persone con azione ordinaria e azione straordinaria. L’azione ordinaria serve a condurre nella salvezza la quotidianità ordinaria della vita degli uomini. Quando questa vita ordinaria presenta dei tratti straordinari, allora lo Spirito del Signore dona ai suoi fedeli una forza e una grazia straordinaria perché la strada sia appianata e la salvezza si compia in molti cuori. Lo Spirito Santo dona sempre la sua grazia e la sua forza secondo il bisogno del momento. Se occorre una sola parola per la conversione di un cuore non c’è alcuna necessità di un grande miracolo. Se invece occorre il grande miracolo, Egli passa per il grande miracolo.

San Paolo oggi ci rivela qual è la costante della storia della salvezza. Questa costante vale sia per l’Antico che per il Nuovo Testamento. La salvezza è l’opera di Dio. È dalla sua volontà sempre. È dal suo cuore sempre. È dal suo amore sempre. È dalla sua carità e misericordia sempre. È lui l’Autore sempre della salvezza. È Lui che suscita gli uomini giusti perché possa realizzare quanto Lui ha promesso in favore delle sue creature. Cristo Gesù è l’opera di Dio, che rende vere tutte le altre opere, sia quelle precedenti che quelle susseguenti. Senza Cristo Gesù ogni parola di Dio risulta parola e basta. È una parola senza riscontro di verità storica. Cristo Gesù fa sì che ogni Parola di Dio sia una parola con compimento storico perfetto. La verità dell’Antico Testamento è Cristo Gesù. È Lui perché in Lui ogni Parola di Dio diviene compiuta, realizzata, attuata. Senza Cristo Gesù tutto l’Antico Testamento è lettera morta, promessa vana, profezia vuota.

La risurrezione è il cuore della verità di Cristo Gesù. Con la risurrezione Gesù diviene il Re dal regno eterno. Diviene il Figlio di Davide. Diviene il compimento della promessa di Dio a Davide. Solo Lui è il Risorto. Solo Lui è il Re eterno. Solo Lui è il Messia di Dio e tutto questo in ragione della sua gloriosa risurrezione.

Il missionario di Gesù è responsabile della salvezza per tutto quanto dipende da Lui. Quando invece la storia non dipende da lui, lui non è più responsabile di tutti coloro che si perdono a causa della mancata missione. Responsabile diviene colui che ha impedito al missionario di dare la Parola della salvezza.

La Parola di Dio viene glorificata quando essa è ascoltata, vissuta, trasmessa, donata al mondo intero. Se uno solo di questi momenti viene negato alla Parola, essa non è più glorificata. Viene mortificata dal nostro comportamento. La Parola di Dio non si compie mai per linea retta. Essa passa sempre attraverso le vie tortuose della storia. Percorrendo la storia, a poco a poco essa si fa chiara al nostro spirito e al nostro cuore. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, gli Angeli e i Santi di Dio ci ottengano la grazia di essere Comunità nella quale ogni persona è docile ad ogni comando dello Spirito Santo. Comunità nella quale tutti vivono per ascoltare la voce del loro Dio e Signore.

### ATTI XIV

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.*

*Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.*

BREVE INTRODUZIONE

Lasciata Antiochia di Pisìdia, Paolo e Barnaba si recano ad Iconio. Molti si aprono alla fede. Molti altri si chiudono ad essa. I Giudei continuano con le loro persecuzioni e costringono Paolo e Barnaba a lasciare il loro territorio e tutta la regione. Essi si recano a Listra. In Listra Paolo compie un grande miracolo. Fa alzare dal suo lettuccio un paralitico. Qual è il frutto di questo miracolo? Che gli abitanti di Listra pensano che Paolo e Barnaba siano due dei venuti in mezzo a loro in forma umana. Paolo si fa una grande fatica per spiegare che loro non sono dei, ma esseri umani come tutti gli altri.

La persecuzione non finisce. I Giudei non si danno per vinti e questa volta riescono a fare lapidare Paolo. Paolo fu realmente lapidato e creduto morto e per questo fu abbandonato sepolto sotto le pietre. I discepoli lo raccolgono. Il giorno dopo però lo fanno partire per Derbe. In Derbe Paolo con la sua predicazione fa sì che una moltitudine si converta a Cristo Gesù. Prima di ritornare in Antiochia, nella comunità dalla quale erano partiti, loro fanno il viaggio e ritornano a visitare le comunità da essi evangelizzate.

Ora avvengono due cose nuove: Nasce la prima strutturazione delle Comunità cristiane: *“Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto”*. Nasce la fede nella necessità della tribolazione in ordine alla salvezza: Paolo e Barnaba ritornano a visitare le Comunità *“confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni»*. Nasce la verità della fede e della comunità.

Bàrnaba e Paolo A Icònio

**1Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti.**

È questo lo stile e il metodo di Paolo e di Barnaba. Iniziano dalla Sinagoga. Iniziano dai Giudei. La salvezza va annunziata prima a loro, poi ai Gentili. A Iconio Paolo e Barnaba entrano nella sinagoga dei Giudei e parlano in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Non basta parlare di Gesù. Bisogna saper parlare. Non basta saper parlare. Bisogna parlare in modo tale da conquistare i cuori. Bisogna parlare con il cuore. Bisogna parlare al cuore della gente. Si parla al cuore della gente, parlando alle loro menti. Illuminando i loro pensieri. La parola dell’apostolo di Gesù deve colpire tutto l’uomo, anche i suoi sensi, anche la sua vista. L’uomo nella sua anima e nel suo corpo deve essere conquistato a Cristo Gesù e questo può avvenire in un solo modo: parlando bene, ottimamente bene. Si parla bene in un solo modo: con la potenza dello Spirito Santo che muove la nostra intelligenza e riscalda il cuore di chi ascolta. Anche Dio invita a Parlare al cuore di Gerusalemme.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.*

*Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.*

*Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

L’apostolo di Gesù deve mirare sempre al cuore. Se il cuore non viene trafitto, l’uomo che l’ascolta resta di pietra, di sasso. La Parola non entra in lui. La salvezza non si compie.

**2Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli.**

Non ci potrà mai essere vera conversione, senza forti persecuzioni. La persecuzione è il sale della missione. I Giudei che non hanno accolto la fede eccitano e inaspriscono gli animi dei pagani contro i fratelli. Non fanno loro direttamente il male perché non possono. Si servono dei pagani per recare danni alla fede in Cristo Gesù e alla missione di Paolo e Barnaba. Sempre così la storia: il male si serve di una infinità di satelliti che ruotano attorno a lui per devastare la vigna del Signore. Il male è potenza devastatrice, di morte. Il male è potenza che influenza, attrae, conquista, usa l’uomo senza che l’usato comprenda a volte i veri motivi della sua schiavitù spirituale. È usato senza sapere che è usato. Tanta è la finezza e scaltrezza del male.

I malvagi spesso si servono dei loro fratelli per fare il male reale in questo mondo: nascondono sotto la città degli uomini un mare di dinamite, poi chiamano alcuni e li invitano, attirandoli alla loro causa, a gettare in quel mare pronto ad esplodere solo un piccolo fiammifero, lasciandoli però nell’ignoranza della catastrofe che la loro azione andrà a provocare. I malvagi usano sempre l’uomo per la loro causa di male. Come fare per non cadere nella trappola della loro malvagità? La soluzione è una sola: vivere sempre nel timore del Signore. Chi vive nel timore del Signore, dal Signore sarà sempre custodito perché non cada nella trappola che i malvagi tendono sotto i loro piedi. Ecco la preghiera del giusto, del pio, del timorato di Dio.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

*Liberami, Signore, dall’uomo malvagio, proteggimi dall’uomo violento, da quelli che tramano cose malvagie nel cuore e ogni giorno scatenano guerre. Aguzzano la lingua come serpenti, veleno di vipera è sotto le loro labbra. Proteggimi, Signore, dalle mani dei malvagi, salvami dall’uomo violento: essi tramano per farmi cadere. I superbi hanno nascosto lacci e funi, hanno teso una rete sul mio sentiero e contro di me hanno preparato agguati.*

*Io dico al Signore: tu sei il mio Dio; ascolta, Signore, la voce della mia supplica. Signore Dio, forza che mi salva, proteggi il mio capo nel giorno della lotta. Non soddisfare, Signore, i desideri dei malvagi, non favorire le loro trame.*

*Alzano la testa quelli che mi circondano; ma la malizia delle loro labbra li sommerga! Piovano su di loro carboni ardenti; gettali nella fossa e più non si rialzino. L’uomo maldicente non duri sulla terra, il male insegua l’uomo violento fino alla rovina.*

*So che il Signore difende la causa dei poveri, il diritto dei bisognosi. Sì, i giusti loderanno il tuo nome, gli uomini retti abiteranno alla tua presenza. (Sal 140 (139), 1-14).*

La salvezza dell’uomo giusto viene dal Signore.

**3Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi.**

In principio la persecuzione si è limitata solo ad una opposizione verbale. Lo attesta il fatto che Paolo e Barnaba rimangono per un certo tempo nella città di Iconio. Parlano con franchezza perché la forza del Signore era con loro. Il Signore infatti rendeva testimonianza alla parola della sua grazia. La parola è della sua grazia perché è essa il veicolo attraverso la cui grazia di Dio raggiunge ogni cuore. Senza la Parola la grazia non giunge nei cuori. Senza la Parola neanche lo Spirito tocca i cuori per la loro conversione. Con la parola degli Apostoli avvenivano conversioni. Per mezzo degli Apostoli il Signore operava anche segni e prodigi.

Paolo e Barnaba agiscono con la forza di Dio, con la potenza dello Spirito Santo, con la presenza di Cristo Gesù. È come se Dio agisse per mezzo loro e Dio agisce sempre da Dio. Dio non conosce limiti nella sua grazia, nella sua verità, nella sua forza, nella sua giustizia, nella sua onnipotenza. È questa la forza di conversione e di salvezza dell’apostolo del Signore: Dio che agisce in lui e per mezzo di lui. Con Dio l’apostolo è libero anche dalla sua vita e parla con franchezza. Con Dio è ricolmo di ogni virtù divina ed opera conversioni. Con Dio è pieno di ogni dono dello Spirito Santo ed opera segni e prodigi.

**4La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli.**

Come Cristo Gesù, Paolo e Barnaba sono un vero segno di contraddizione.

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,33-35).*

La loro parola divide la città. Alcuni sono schierati con i Giudei. Altri invece sono dalla parte degli Apostoli. Sempre quando si semina la Parola del Signore nei cuori, secondo però la legge della semina della Parola, gli uomini si dividono. Chi l’accoglie è con gli Apostoli e con Cristo. Chi la rifiuta è con i denigratori di Cristo e degli Apostoli. Sempre la Parola di Dio annunziata in pienezza di verità e di santità divide.

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!*

*Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». (Lc 12,49-53).*

Mai la Parola annunziata in pienezza di verità crea unanimità. Essa porta sempre la divisione, la spada, la spaccatura in seno alla comunità degli uomini.

**5Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli,**

Si è detto che la gelosia non trova pace finché il soggetto non sia stato eliminato, cancellato, sradicato dalla terra dei viventi, ucciso, sepolto. Ora i pagani e i Giudei increduli si coalizzano contro Paolo e Barnaba. Si coalizzano per aggredirli e lapidarli. Li vogliono morti entrambi, sia Paolo che Barnaba. Non è solo gente semplice, del popolo che pensa questo. Sono addirittura i capi che sono coinvolti e che in certo modo guidano il tentativo di aggredire e lapidare Paolo e Barnaba.

Questo sta a significare che quando c’è qualcosa di grave contro gli Apostoli del Signore, i capi non sono mai da escludere. La rivolta parte sempre o dall’alto direttamente o con l’aiuto e la protezione di quanti stanno in alto. Dico sempre: dietro un laico che si schiera contro la verità del Vangelo ci sta sempre un prete o in modo attivo o in modo passivo, o per incitamento aperto, o perché ha omesso di curare la formazione e quindi è responsabile di omissione nella cura del suo gregge.

Il prete è il responsabile di ogni attacco contro la verità del Vangelo perpetrata dal mondo laicale. Sovente è lui stesso che fomenta ed incita all’attacco contro la verità. È questa l’esperienza di ogni giorno. Nella ricerca delle responsabilità non si deve mai partire dal basso, si deve iniziare sempre dall’alto. Quando c’è un laico che si vende Cristo Gesù, c’è sempre un prete pronto a comprarlo. Così è avvenuto con Giuda, così avverrà con ogni altro uomo sulla terra. Il laico si vende Cristo proprio perché il prete è già intenzionato e disposto alla sua compera. Questo non deve scandalizzare, perché i nemici dell’uomo sono proprio quelli della sua casa. Così la profezia di Cristo Gesù.

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. (Mt 10,34-36).*

Così la profezia di Michea.

*Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d’estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia.*

*L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c’è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno con la rete dà la caccia al fratello.*

*Le loro mani sono pronte per il male: il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia, e così distorcono tutto.*

*Il migliore di loro è come un rovo, il più retto una siepe di spine. Nel giorno predetto dalle tue sentinelle, il tuo castigo è giunto, adesso è il loro smarrimento.*

*Non credete all’amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa sul tuo petto. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua. (Mi 7,1-6).*

La Parola di Dio opera sempre la divisione tra chi crede e chi non crede.

**6essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni,**

Conosciuto il tentativo della lapidazione, Paolo e Barnaba lasciano Iconio e fuggono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni. Fuggendo, Paolo e Barnaba vivono il comandamento di Cristo Gesù.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! (Mt 10,21-25).*

Il martirio deve compiersi nel discepolo di Gesù quando ogni altra via di salvezza gli viene preclusa. Al martirio il discepolo di Gesù deve sempre preferire la fuga. La finalità della sua vita non è infatti il martirio, ma l’evangelizzazione.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Questo è il compito, il mandato, la missione ricevuta da Cristo Gesù. La missione non è il martirio. Il martirio è il sigillo della verità della missione. Il sigillo deve avvenire quando ogni altra via per il compimento della missione è stata sbarrata. La ricerca del martirio è vera tentazione. Ogni tentazione deve essere evitata. Si deve pregare per non cadere in tentazione. Uno però può chiedere al Signore di voler sigillare con il proprio sangue la fine della sua vita. Il Signore nella sua grande libertà può concedere questa grazia come anche non concederla.

**7e là andavano evangelizzando.**

La vita di Paolo e Barnaba ancora serve al Signore per l’annunzio della sua Parola, per portare il Vangelo alle genti. Lasciano Iconio, ma non lasciano l’evangelizzazione, la predicazione, l’annunzio del Vangelo, il dono della Parola.

A Listra Paolo guarisce un paralitico

**8C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato.**

Ora Paolo e Barnaba sono a Listra. In questa città vi è un uomo paralizzato alle gambe. È storpio fin dalla nascita. Viene anche precisato, puntualizzato che non ha mai camminato. Il fatto è notorio. Tutti sanno della malattia di quest’uomo. Tutti conoscono la sua infermità. Quest’uomo è veramente, realmente storpio.

**9Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato,**

Lo storpio fin dalla nascita ascolta Paolo mentre parla. Paolo sta parlando della salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù. Paolo fissa con lo sguardo lo storpio e vede che ha fede di essere salvato. La salvezza è di tutto l’uomo: anima, corpo, spirito. La guarigione è sovente solo per il corpo. Paolo vede che quest’uomo desidera di essere salvato. Desidera di essere fatto nuovo. Desidera di sperimentare nella sua vita tutta la potenza salvatrice di Cristo Gesù.

Paolo possiede gli occhi dello Spirito Santo. Con questi occhi di luce divina penetra nel cuore delle persone e vede il loro desiderio, il loro amore, la loro volontà. Non solo Paolo possiede gli occhi di luce dello Spirito Santo, possiede anche la sua forza che travolge, rinnova, crea e rigenera. Paolo è potente in parole e in opere, in segni e prodigi. Paolo è vero strumento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo può operare attraverso di lui senza alcun ostacolo. Paolo è come un’ascia o trebbia acuminata nelle mani dello Spirito del Signore. Si può applicare a Paolo quanto Isaia dice di coloro che Dio sceglie per il compimento di una missione di salvezza.

*Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza! S’avanzino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio. Chi ha suscitato dall’oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi?*

*Chi gli ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento. Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi.*

*Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi. Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono. Si aiutano l’un l’altro; uno dice al compagno: «Coraggio!». Il fabbro incoraggia l’orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l’incudine, dicendo della saldatura: «Va bene», e fissa l’idolo con chiodi perché non si muova.*

*Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico, sei tu che io ho preso dall’estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato».*

*Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.*

*Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s’infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te. Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra.*

*Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele.*

*Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele.*

*I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c’è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d’Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d’acqua, la terra arida in zona di sorgenti.*

*Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele.*

*Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo.*

*Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l’uno e l’altro. Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l’argilla.*

*Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l’ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie. Guardai ma non c’era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli. (Is 42,1-29).*

Questo è detto di Ciro il grande. È detto del Messia. È detto di Paolo.

**10disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare.**

Ora Paolo dallo Spirito Santo è colmato di una forza particolare, speciale, singolare. È colmato della forza di operare la guarigione di quest’uomo. Ecco le parole che esprimo questa sua forza. È il grido con il quale si rivolge all’ammalato: *“Àlzati, ritto in piedi!”.* Lo storpio balza in piedi e si mette a camminare.

La guarigione è perfetta. La salvezza è completa. Quest’uomo è anche sanato nel suo corpo. Lo Spirito Santo non ha bisogno di molte parole, molti gesti, molte altre cose. Lo Spirito Santo ha una parola creatrice, rinnovatrice, sanatrice, guaritrice. Basta un comando e tutto l’universo visibile e invisibile si piega ai suoi piedi. È questa la potenza della Parola di chi è investito da questa forza speciale, particolare, straordinaria dello Spirito Santo.

**11La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!».**

Il miracolo è stato veramente un segno potente per gli abitanti di Listra. La gente non vede Paolo e Barnaba come uomini, come strumenti di Dio, del Dio vivente. Li vede come dèi scesi in mezzo a loro nelle sembianze di uomini. Così li vede così li esalta: *“Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana”.* Sempre c’è questa tendenza ad identificare l’uomo con Dio. La deificazione dell’uomo è un fatto corrente nelle religioni. L’ignoranza di Dio è una realtà. L’uomo non conosce Dio.

Non conoscendolo, si lascia conquistare da una miriade di pensieri falsi, non veri, menzogneri, bugiardi sulla verità di Dio. L’altro può anche sbagliare. Chi non deve mai sbagliare, chi non deve mai permettere che questo avvenga, chi non deve mai ratificare, consolidare, giustificare e avvalorare l’errore dell’altro è chi è l’oggetto di questo errore.

Spetta ad ognuno di noi non permettere che questo avvenga e cioè che gli altri pensino ad una nostra deificazione. Siamo noi che dobbiamo portare l’uomo, chiunque esso sia, nella pienezza della nostra verità. Siamo noi a dire chi veramente, realmente siamo. La tentazione della superbia però è fortemente radicata nel cuore dell’uomo ed è a causa di questa superbia che ogni malinteso e ogni falsità potrà sempre venire giustificata, legalizzata, ratificata.

Chi è con Dio, chi vive di umiltà, di timore del Signore, si vede sempre nella sua verità e questa sua verità proclama ed annunzia. Chi invece è senza il timore del Signore, facilmente cadrà nel peccato della superbia e si innalzerà sopra gli altri, lasciandosi passare anche per un Dio. San Paolo ha coscienza di questa perenne tentazione che è radicata nel cuore dell’uomo e così dice di se stesso.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,1-10).*

Dio lo conserva nella più grande umiltà perché non monti in superbia, non si autoglorifichi, non si distacchi dal Signore.

**12E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.**

Barnaba è chiamato “Zeus”, Giove e Paolo “Hermes”, Mercurio a causa della sua eloquenza. Mercurio era il messaggero degli dèi. Giove invece era il padre. È come se il mondo celeste si fosse calato sulla terra ed era alla loro presenza. Questo il pensiero che muove la folla.

**13Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla.**

Agli dèi vanno offerti sacrifici. Il Sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, si fa avanti con tori e corone. Vuole rendere omaggio a Paolo e Barnaba, offrendo in loro onore anche dei sacrifici. Non è solo il sacerdote di Zeus che vuole onorare Paolo e Barnaba, ma tutta la folla. Questo evento ci rivela quanto forte sia nella gente l’ignoranza delle verità religiose. L’ignoranza di Dio è una vera piaga. È a causa di questa ignoranza che l’idolatria si diffonde sulla terra e con essa ogni genere di immoralità e di mal costume tra gli uomini. Tutti i mali del mondo sono il frutto dell’ignoranza di Dio. Sono il frutto dell’idolatria.

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,22-31).*

La Parola di Dio non inganna, non mentisce, mai si sbaglia.

**14Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando:**

Ecco la giusta risposta all’errore degli altri, frutto della loro ignoranza e della non conoscenza della verità di Dio. Non appena Paolo e Barnaba sentono che il Sacerdote di Zeus assieme alla folla è intenzionato ad offrire in loro onore dei sacrifici, Barnaba e Paolo si strappano le vesti, si precipitano tra la folla e gridano la verità di Dio. Qui Paolo è veramente un Maestro saggio, intelligente, accorto. Egli sa che non c’è altra maniera per combattere l’errore se non per mezzo dell’annunzio della più piena verità agli uomini.

Chi vuole liberare gli uomini dall’errore, dalla menzogna, dalla falsità altro non deve fare che illuminarli con la luce piena della verità della salvezza. L’errore si combatte con la verità, le tenebre con la luce, la menzogna con la testimonianza, con la storia. Altre vie non esistono. Se li percorriamo, non risolveremo mai nessun problema né di etica, né di morale, né di elevazione spirituale dell’uomo, né di liberazione dalla sua ignoranza e falsità. Paolo e Barnaba si strappano le vesti in segno di orrore. Ciò che la folla sta pensando di fare è una vera bestemmia. Per questo Paolo e Barnaba si strappano le vesti si precipitano in mezzo alla folla e gridano la verità degli uomini e di Dio.

**15«Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, *che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano*.**

La folla non deve offrire loro alcun sacrificio. Loro sono esseri mortali, esseri umani in tutto come loro. Gli dèi non esistono. Gli dèi sono cose vane. È vanità credere nell’esistenza degli dèi. Esiste un solo Dio, il Dio vivente, il Creatore di tutte le cose. Lui ha fatto il cielo, la terra e tutte le cose che in essi si trovano.

Se c‘è un solo Dio, tutti gli altri dèi sono inesistenti. Se sono inesistenti, è vanità adorarli. È vanità credere in essi. È vanità offrire loro dei sacrifici. È vanità perché si offrono sacrifici al nulla, al niente assoluto. È vanità perché si offrono sacrifici al non esistente, ad un essere che esiste solo nella fantasia, nella mente, nel pensiero dell’uomo.

Uno è il vero Dio. Il vero Dio è il Creatore del Cielo e della terra e di tutto ciò che in essi esiste. A questo unico Dio siete chiamati a convertirvi. Ora è il momento, il tempo della vostra conversione. Ora è il tempo di abbandonare queste vanità e di adorare l’unico vero Dio. Tutti i pagani erano chiamati a fare questo passaggio.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene. (1Ts 1,1-10).*

Il passaggio dalla vanità al Dio vivente, al Dio vivo e vero segna la vera conversione di un uomo. Finché questo passaggio non si sarà compiuto, l’uomo mai potrà dirsi convertito.

**16Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada;**

Prima Dio non si era interessato dei pagani. Ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada. Prima Dio stava lavorando a preparare il terreno perché questa conversione potesse avvenire con frutti. Ora che il terreno è stato dissodato, ora che la pienezza del tempo è venuta, tutti i pagani sono chiamati alla conversione, a fare cioè questo passaggio dalla vanità degli idoli o degli dèi all’unico vero Dio, al Dio vivente, al Dio Creatore e Signore dell’universo.

Prima Dio ha elaborato il suo disegno di salvezza, poi lo ha attuato, ora vuole che ogni uomo entri in esso. Prima la via della salvezza eterna era la coscienza per i pagani. Ora invece deve essere la fede. La fede è in ogni parola annunziata dagli Apostoli del Signore. Dopo che si ascolta la parola degli Apostoli la via della coscienza non può essere più seguita.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». (Mc 16,14-18).*

Necessariamente si deve seguire la via della fede nella parola degli Apostoli. Si deve seguire la via del Vangelo, della verità rivelata, del mistero annunziato e manifestato. Oggi è giunta per voi pagani la via della fede. Oggi dovete fare questo passaggio. Prima Dio ha lasciato che le genti seguissero ognuno la sua strada. Ora questa permissione di Dio è cancellata, annullata, abrogata.

Ora chi vuole essere salvato deve obbligatoriamente passare per la via della fede nella parola degli Apostoli. Perché prima il Signore ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada? Perché Cristo Gesù ancora non era venuto. Non aveva operato la salvezza dell’umanità. Ora che la salvezza è stata operata, è giusto che tutte le genti vengano chiamate all’obbedienza alla fede.

Così nella Lettera ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1.1-7).*

Così nella Lettera agli Efesini.

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen. (Ef 3,1-21).*

Prima il mistero era nascosto. Ora il mistero è svelato, compiuto, realizzato. È giusto che tutte le genti siano chiamate a divenire parte di questo mistero. È questa la volontà di Dio per i pagani.

**17ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori».**

Dio però mai ha abbandonato i pagani a se stessi. Mai ha smesso di dare prova di sé. Mai si è ritirato da essi. Sempre invece ha dato prova di sé beneficando, cioè elargendo ogni bene; concedendo dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti; donando cibo in abbondanza per la letizia dei cuori. In altre parole: Dio ha dato sempre prova di sé mettendo tutta la sua creazione a servizio della letizia e della gioia del cuore dei pagani. Non era la terra che dava i suoi frutti e non era il cielo che faceva scendere la sua pioggia. Era invece Dio l’autore di tutto questo bene in favore dei pagani. San Paolo annunzia Dio non solamente come Creatore del cielo e della terra, ma anche come Signore, che dispone sempre del suo cielo e della sua terra; Signore a cui il cielo e la terra devono ogni obbedienza. Dio, il Signore, ha comandato al cielo e alla terra di essere benigni verso i pagani. Prima Dio non li ha abbandonati nelle necessità della loro vita terrena. Ora non li abbandona per le necessità della loro salvezza piena e duratura.

**18E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.**

Anche se a fatica, Paolo riesce a far desistere gli abitanti di Listra dall’offrire loro un sacrificio. Il fine è raggiunto: loro ora sono visti come uomini e non più come dèi. Ora bisogna lavorare per edificare nel cuore di tutti la verità dell’unico solo vero Dio. Bisogna impegnarsi perché questa conversione avvenga. La parola vera genera la verità nei cuori. La verità generata nei cuori libera la mente dalla falsità, dalla vanità, dall’idolatria.

Ritorno di Paolo e Bàrnaba ad Antiòchia di Siria

**19Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto.**

La persecuzione non è finita. L’odio contro Paolo non si è spento, perché la gelosia non si è spenta. Da Antiochia e da Iconio giungono alcuni Giudei. Vengono non per ascoltare Paolo e Barnaba, ma per recare loro un grande danno. Loro vogliono Paolo morto. Per questo persuadono la folla a lapidare Paolo. I Giudei insieme alla folla che si era lasciata persuadere lapidano Paolo e lo trascinano fuori della città, credendolo morto. Ecco come lo stesso Paolo parla di questa sentenza di morte subita in terra d’Asia.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi. (2Cor 1,1-11).*

Dio non salva Paolo, liberandolo dalla lapidazione. Lo salva facendolo credere morto da quelli che lo avevano lapidato e trascinato come già morto fuori della città. Le vie di Dio sono sempre misteriose, arcane. Sono impensabili e impensate per qualsiasi uomo. Egli è però sempre il Salvatore dei suoi amici.

**20Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.**

I discepoli non lo lasciano solo. Gli si fanno attorno. Paolo si alza ed entra in città. La città però non è sicura per lui. Per questo il giorno dopo parte con Barnaba alla volta di Derbe.

**21Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia,**

A Derbe Paolo e Barnaba annunciano il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Fanno un numero considerevole di discepoli. Dopo questa abbondante raccolta, lasciano la città e ritornano a Listra, Iconio, Antiochia. Come si può constatare Paolo non ha paura di ritornare nei luoghi della persecuzione, della contestazione, della lapidazione, della dura e sorda opposizione. Perché? Non ha paura perché sa che ci sono ore di tenebre e ore di luce. Le ore delle tenebre sono passate in quelle città. Ora ci sono le ore della luce. Quando vengono le tenebre lui deve scappare. Quanto ritorna la luce lui deve ritornare e difatti vi ritorna. Questa verità è così annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». (Gv 11,1-16).*

Questa verità deve essere come il corredo spirituale di ogni discepolo di Gesù. Non perché ieri vi è stata una persecuzione, oggi vi sarà di nuovo una persecuzione. Ieri era il giorno delle tenebre ed ecco la persecuzione. Oggi è il giorno della luce ed ecco l’abbondante raccolta di frutti di conversione e di pace evangelica.

**22confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».**

Paolo e Barnaba visitano i discepoli del Signore prima di tutto per confermarli nella verità, dalla quale scaturisce la fede in Cristo Gesù. Confermare nella verità di Cristo è l’opera costante degli evangelizzatori. Se non si confermano nella verità quanti già credono, con estrema facilità possono precipitare nella falsità. La falsità è sempre in agguato. Basta un istante e si può smarrire la via della verità. È compito degli evangelizzatori confermare nella verità, far ritornare nella verità quanti hanno smarrito questa via. Era anche questa l’esortazione di Giacomo.

*Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati. (Gv 5,19-20).*

Anche nella Lettera agli Ebrei vi è questa forte raccomandazione.

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. (Eb 12,12-13).*

Paolo e Barnaba non solo confermano nella verità di Cristo Gesù, esortano tutti a restare saldi nella fede. La fede non è un cammino di un giorno, né di una settimana e neanche di un mese o di un anno. La fede è questione di un’intera vita. La perseveranza deve essere sino alla fine. La perseveranza è nella tribolazione. La tribolazione è la via sulla quale cammina il discepolo del Signore. Solo passando attraverso la tribolazione e superandola è possibile entrare nel Regno di Dio. Ecco le esatte parole di Paolo e Barnaba: *«Perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».* La tribolazione non solo avviene, accade. Essa è necessaria. È necessaria per entrare nel regno di Dio, per giungere alla salvezza eterna.

**23Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.**

Paolo e Barnaba organizzano e strutturano le comunità dei discepoli di Gesù. Queste non possono essere delle piccole democrazie o delle città stato, ognuna lasciata in balia di se stessa. Né in tutto possono sempre dipendere dall’autorità degli Apostoli. Designano in ogni Chiesa alcuni Anziani. Qui per Chiesa si intende la Comunità dei discepoli del Signore, che vive in un determinato, particolare territorio. Questi Anziani hanno il compito di reggere la Comunità nel nome del Signore, al quale vengono affidati e nel quale hanno già creduto e credono. Mai però in modo autonomo, ma sempre in comunione di fede e di verità con gli Apostoli di Gesù Cristo, i soli che sono stati da Lui costituiti come Datori dello Spirito Santo e Custodi della sua Parola. Non solo Custodi, ma anche Interpreti autorevoli. La Comunità si pone in preghiera, digiuna, si prepara nel corpo e nello spirito e poi affida al Signore questi Anziani. Con questa decisione di Paolo e Barnaba nascono le Chiese territoriali, particolari, tutte però facenti parte dell’Unica Chiesa Universale, fondata su Pietro. Sugli Anziani, o Presbiteri ecco due testimonianze del Nuovo Testamento. La prima testimonianza è dell’Apostolo Pietro.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. (1Pt 5,1-4).*

La seconda è dello stesso Paolo.

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori. (Tt 1,5-9).*

Sulla Chiesa e sulle Chiese ecco la testimonianza del Nuovo Testamento. La Chiesa Una vive nelle molteplici Chiese strutturate, o Comunità dei discepoli di Gesù.

*E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa (Mt 16, 18). E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose (At 5, 11). Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria (At 8, 1).*

*Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione (At 8, 3). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia (At 11, 22). In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa (At 12, 1).*

*Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui (At 12, 5). Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro (At 15, 4). Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli (At 15, 22).*

*Giunto a Cesarèa, si recò a salutare la Chiesa di Gerusalemme e poi scese ad Antiochia (At 18, 22). Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa (At 20, 17). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre (Rm 16, 1). alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2).*

*Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4). Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio (1Cor 10, 32). Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11, 22).*

*Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1).*

*Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi (Gal 1, 13). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21).*

*il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto (Ef 5, 24). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5, 27).*

*Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa (Ef 5, 29). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 32). quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6). Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli (Fil 4, 15).*

*Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24). E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi (Col 4, 16). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1).*

*Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). perché se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? (1Tm 3, 5). ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (1Tm 3, 15). Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16).*

*Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore (Gc 5, 14). Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio (3Gv 1, 6). Ho scritto qualche parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere (3Gv 1, 9). Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa (3Gv 1, 10). All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro (Ap 2, 1).*

*All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita (Ap 2, 8). All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi: Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli (Ap 2, 12). All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente (Ap 2, 18). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1).*

*All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre (Ap 3, 7). All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili (Rm 16, 4). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16). Fuori di questi casi, ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese (1Cor 7, 17). Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio (1Cor 11, 16).*

*Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia (1Cor 16, 1). Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1). Con lui abbiamo inviato pure il fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del Vangelo (2Cor 8, 18). egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19).*

*Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo (2Cor 8, 23). Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese (2Cor 8, 24). Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi (2Cor 11, 8). E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese (2Cor 11, 28). In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo, che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questa ingiustizia! (2Cor 12, 13). e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia (Gal 1, 2). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22).*

*Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono (Ap 1, 4). Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap 1, 11).*

*Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese (Ap 1, 20). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio (Ap 2, 7). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte (Ap 2, 11). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17). Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere (Ap 2, 23).*

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 2, 29). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 3, 6). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 3, 13). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 3, 22). Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino" (Ap 22, 16).*

Altro nome di Chiese è comunità.

*Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2, 48). Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani (At 11, 26). C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo (At 13, 1). Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto (At 14, 23).*

*Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede (At 14, 27). Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli (At 15, 3). Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera (At 15, 30). E attraversando la Siria e la Cilicia, dava nuova forza alle comunità (At 15, 41). Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno (At 16, 5).*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità (Rm 15, 25). la Macedonia e l'Acaia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme (Rm 15, 26). perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità (Rm 16, 23).*

*Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34). Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa (1Cor 16, 19).*

*Salutate i fratelli di Laodicèa e Ninfa con la comunità che si raduna nella sua casa (Col 4, 15). alla sorella Appia, ad Archippo nostro compagno d'armi e alla comunità che si raduna nella tua casa (Fm 1, 2). Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, figlio mio (1Pt 5, 13).*

Prima con i Diaconi, ora con gli Anziani o Presbiteri lo Spirito Santo che aleggia sulla sua Chiesa sempre provvede a che i discepoli di Cristo Gesù possano camminare con ordine, pace, confortati dalla grazia, dalla verità, dalla carità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo sempre suggerisce alla sua Chiesa quelle vie nuove da percorrere per assolvere al mandato di salvezza universale che le è stato consegnato. Ascolta lo Spirito Santo chi è colmato di Spirito Santo. È colmato di Spirito Santo chi è pieno di grazia e di verità. Chi è colmo della Parola di Gesù.

**24Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia**

Ora Paolo e Barnaba stanno facendo il cammino al contrario. Dalla Pisìdia si spostano nella Panfilia. Dalla regione più interna a quella più esterna.

**25e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia;**

Perge è stata la prima città dell’Asia Minore nella quale Paolo e Barnaba avevano annunziato il Vangelo. Ora nuovamente in questa città proclamano la Parola e poi scendono ad Attàlia. Attàlia è città con il porto.

**26di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.**

Questa volta non passano per Cipro. Fanno direttamente vela per Antiochia. Antiochia era la città dalla quale erano partiti per questa prima missione. Viene ricordato che in Antiochia erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano portato a compimento.

**27Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.**

Giunti ad Antiochia, riuniscono la Chiesa e riferiscono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro. Raccontano come Dio avesse aperto ai pagani la porta della fede. C’è una stupenda, meravigliosa comunione anche nel condividere le opere di Dio compiute per mezzo dei discepoli del Signore. La comunione non è solo nello spezzare il pane, è anche nella condivisione del lavoro missionario. La comunione è essere un vero solo corpo. Ciò che fa l’uno è come se fosse fatto dall’altro e dove l’uno si reca, si reca anche l’altro. Un solo corpo, una sola missione, una sola storia, un solo racconto, una sola lode, un solo Dio che opera tutto in tutti.

*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione (Rm 12, 4). così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13). e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia (Ef 2, 16). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! (Col 3, 15).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,1-16).*

È questa la legge della missione della Chiesa delle origini. È questa la legge che governa il Corpo di Cristo Gesù.

**28E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.**

A che serve fermarsi per non poco tempo insieme ai discepoli? La fede non si vive da soli. La fede ha bisogno di temprarsi a contatto con la fede dei fratelli di fede. Si svolge una missione. Ci si separa dai fratelli. Si finisce la missione. Ci si riunisce ai fratelli. Si vive per non poco tempo per loro. La fede si vivifica. Le forze si riprendono. Gli animi si irrobustiscono. Ci si edifica vicendevolmente. Si è ben messi per iniziare un’altra missione impegnativa quanto la prima. La comunione nel Corpo di Cristo non è solo spirituale. È comunione anche del corpo. È ascoltarsi, vedersi, confrontarsi, accogliersi, verificarsi, purificarsi, correggersi, migliorarsi, spronarsi, aiutarsi, sostenersi, raccontarsi, studiarsi, amarsi, rafforzarsi. Questo è un lavoro che richiede del tempo. Ecco perché Paolo e Barnaba rimangono con loro per non poco tempo. La comunione reale è la vita della vera comunità di Cristo Gesù. Nella comunità di Gesù dove non c’è vera comunione reale lì la comunità non è nella pienezza della sua luce, della sua forza, della sua grazia, della sua verità.

È una comunità che è fatta di singoli individui. È una comunità dove la carne vince sullo Spirito. È una comunità dove l’egoismo trionfa sulla carità. È una comunità dove il singolo impone la sua solitudine. È una comunità dove la parte è separata da tutto. È una comunità dove Cristo è diviso. È una comunità dove lo Spirito Santo è assente. È una comunità che è fuori della volontà del Padre. È una comunità dove non regna il Signore. È una comunità non corpo.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** L’evangelizzatore è chiamato a parlare insieme al cuore, alla mente, allo spirito, allo stesso corpo dell’uomo che gli sta dinanzi. Deve essere capace di attrarre tutto l’uomo a Cristo Gesù. La sua parola deve conquistare, illuminare, sedurre, spronare, invitare, produrre la conversione dei molti fratelli. Come fare perché questo possa avvenire? A quale scuola si deve ricorrere? Per l’evangelizzatore non ci sono scuole umane, fatte di uomini. Per lui c’è una sola scuola: quella dello Spirito Santo, il quale deve essere il suo unico e solo Maestro. Ma come potrà divenire lo Spirito Santo unico e solo Maestro dell’Evangelizzatore? Costruendo l’evangelizzatore la sua casa nel Vangelo, nelle virtù, nella carità, nell’amore, nella bontà, nella misericordia, nella pazienza, nella Parola della salvezza. Più l’evangelizzatore si nutrirà di Cristo, della sua carità, del suo amore, della sua grazia, più lo Spirito Santo lo invaderà, lo conquisterà, lo farà suo, lo modellerà, lo istruirà, lo formerà, lo eleverà, lo renderà capace di dire il Vangelo in modo che ogni sua parola entri nel cuore del fratello e lo squarci con la divina potenza che sempre lo Spirito Santo aggiunge a coloro che sono sotto la sua guida. Senza lo Spirito Santo il nostro discorso potrà anche essere dotto, colto, sapiente. Non entra però nel cuore dell’altro, perché è senza vita. È in tutto simile ad un bellissimo cristallo posto nella terra. Mai germoglierà, perché è cristallo. Non è il seme che porta in sé il germe della vita. Il germe della vita è solo lo Spirito Santo ed è solo la parola fecondata di Spirito Santo che entra in un cuore e comincia a germinare in esso fino alla completa conversione e santificazione.

**Seconda riflessione:** La legge del martirio non è la prima legge del discepolo di Gesù. La prima legge è l’evangelizzazione, l’annunzio della Parola, la testimonianza della verità, la rivelazione della carità con la quale Cristo Gesù ci ha amati. Essendo la predicazione del Vangelo la prima legge del cristiano, egli deve fare tutto perché il Vangelo sia sempre predicato, annunziato, rivelato, donato alle genti. Per questo al martirio deve sempre preferire la fuga, l’abbandonare il campo di battaglia per recarsi in un'altra città, un altro paese. Il martirio deve essere la causa ultima dell’evangelizzazione portata a compimento. Deve essere il sigillo ultimo, la firma finale, l’attestazione ultima che la missione è stata compiuta. Così è stato per Cristo Gesù. Così dovrà essere per ogni suo discepolo. Cristo Gesù ha reso lo Spirito al Padre quando tutta la sua volontà è stata portata a compimento, è stata realizzata, nulla rimaneva da realizzare e da compiere. Quando il discepolo di Gesù avrà portato a termine la missione di annunciare a tutto il mondo il Vangelo della salvezza, allora potrà anche lui lasciare che il suo sangue sigilli la verità della sua missione. Prima però deve sempre preferire la missione al martirio.

**Terza riflessione:** L’obbligo della verità contro la falsità della persona è sempre della persona che è l’oggetto della falsità. Mi spiego: se uno dice una falsità sulla nostra persona, questa falsità può nascere da errore, entusiasmo, non conoscenza, ignoranza, buona volontà, forte desiderio nel cuore, anelito di speranza vera. I motivi per cui la falsità nasce attorno a noi sono molteplici e sovente sorgono da un cuore buono. Nessuno però che è oggetto di falsità sulla sua persona deve permettere che la falsità vada avanti. Egli è obbligato in coscienza a rivelare tutta e solo la verità della sua persona. Solo la verità deve trionfare, perché solo essa è apportatrice di salvezza e di ogni celeste benedizione. Sovente l’equivoco è proprio questo: l’altro dice una falsità sulla nostra persona e per nostra convenienza lasciamo che questa falsità vada avanti, venga creduta. Così agendo non amiamo noi stessi, non amiamo i fratelli. Non amiamo e non ci amiamo perché costruiamo la nostra vita sulla falsità e anche ai fratelli facciamo credere cose che sono false. Dalla falsità mai potrà nascere la vera vita, né per noi, né per gli altri. La vita sorge e nasce solo dalla verità: verità di Dio, verità dei fratelli, verità nostra, verità del mondo intero.

**Quarta riflessione:** Soventel’errore nasce dai cuori semplici, genuini, puri, animati da tanta buona volontà. L’errore va sempre combattuto, sempre estirpato, sempre illuminato, sempre chiarificato, sempre spiegato. Ogni errore sugli uomini nasconde un errore su Dio, sulla sua verità, sul suo mistero, sulle sue opere, sulle sue azioni. Nessun errore sugli uomini potrà mai essere portato nella verità partendo solo dalla terra, dagli uomini, dai loro pensieri, dalle loro filosofie e neanche dalle loro teologie. L’errore si estirpa in un solo modo: proclamando solo e tutta la verità di Dio. Per questo è necessario che chi vuole combattere e debellare gli errori abbia una perfetta conoscenza del suo Dio e Signore, del vero Dio e del vero Signore, del Creatore del cielo e della terra, del Redentore dell’uomo. Un falso dio, o i molteplici dèi, non possono in alcun modo sradicare l’errore dal cuore degli uomini. La falsità mai potrà generare la verità. La parzialità mai potrà far sorgere la pienezza della verità. La confusione non potrà far splendere l’ordine delle cose. Solo il vero Dio è la fonte della verità e solo da Lui si deve partire se si vuole portare verità nei cuori. Dalla vanità mai potrà sorgere il sole della giustizia e tutti gli dèi sono vanità. Solo il nostro Dio è la realtà, la verità, la santità, la giustizia dell’universo creato.

**Quinta riflessione:** È questa la vera conversione: passare dalla vanità degli idoli alla verità dell’unico Dio e Signore. Se questo passaggio non avviene, mai vi potrà essere vera conversione. Ieri gli idoli erano di legno, di ferro, di rame, di terracotta, di marmo. Ieri tutti gli dèi vani erano visibili, tutti fatti da mano d’uomo. Oggi abbiamo idoli invisibili, costruiti dalla mente, dal pensiero, dalla filosofia, dalla teologia, dal costume, dagli usi, dalle tradizioni, dalla propaganda, dai mass - media, da tutto un mondo che è senza il vero Dio e per questo è immerso nella falsità e nella vanità della sua esistenza opaca, senza il sole della verità e della vera giustizia. L’evangelizzazione questo deve fare. È questo il suo compito. Attestare la falsità di tutti questi infiniti, invisibili idoli e convincere un cuore a passare al Dio vivente, al Dio vivo e vero. Come potrà fare questo l’evangelizzazione? Lo potrà fare se l’evangelizzatore è lui per primo passato dalla vanità alla verità, dalla falsità alla giustizia, dall’empietà alla Parola. Se l’evangelizzatore non ha operato questo passaggio, mai lo potrà svelare agli altri. Mai lo potrà indicare loro. Mai li potrà invitare a lasciare la vanità per entrare nella verità dell’unico Dio e Signore, nella sua santa volontà.

**Sesta riflessione:** C’è la salvezza eterna per la via della coscienza e c’è la salvezza piena, totale, integrale, nel tempo e nell’eternità che si compie per la via della fede. Diciamo subito che la salvezza per la via della coscienza è una salvezza incompleta, imperfetta, non esaustiva, assai limitata. È una salvezza che si limita a compiere il bene morale visto con la luce della sola ragione umana. Questa salvezza non è la vera salvezza. Tuttavia essa produce un frutto di vera eternità, perché è vera salvezza eterna. La vera salvezza è quando la coscienza si lascia illuminare interamente dalla Parola del Vangelo. Questa salvezza è completa nel tempo e nell’eternità. Questa salvezza Gesù vuole che si predichi e si annunzi. Questa salvezza Lui è venuto a portare sulla nostra terra. A questa salvezza ogni uomo deve essere chiamato. Dal momento che un uomo ascolta la Parola del Vangelo e si rifiuta di aderire a Cristo Gesù, la via della coscienza come salvezza non è più percorribile per lui. Non è più percorribile perché la via della coscienza non è la vera via della salvezza e neanche è la vera salvezza. Egli diviene responsabile davanti a Dio di aver rifiutato la vera salvezza e la via per possederla sulla terra e nell’eternità.

**Settima riflessione:** L’evangelizzazioneavviene nel dono della verità. È una verità tuttavia che ancora manca della sua completezza di comprensione. Manca della sua pienezza di realizzazione. È in tutto simile, l’evangelizzazione, ad un seme gettato in un campo. Nel seme vi è tutta la potenza della vita. In un germe vi è tutto il grande albero. Si pensi ad una minuscola ghianda. Essa ha in sé tutta la potenzialità di una quercia secolare che svetta nei cieli. Questa verità seminata nei cuori non va abbandonata, lasciata sola, trascurata, consegnata a se stessa. Questa verità va confermata di tempo in tempo. La conferma della verità deve essere fatta da colui che l’ha seminata nei cuori. È suo compito ritornare di tempo in tempo e accertarsi che quanto ha seminato non solo è germogliato, ma anche che sta crescendo e maturando i primi frutti della giustizia e della santità. Nella pastorale di questi errori se ne fanno molti. Si viene, si semina, poi ognuno se ne ritorna per la sua strada. Si abbandona il seme a se stesso. Non si ritorna a vedere né se è germogliato, né se sta crescendo, né se sta producendo i primi frutti. A volte si semina non la verità, ma i sentimenti del proprio cuore e si spera di rinnovare così la Chiesa e il mondo. Se non constatiamo personalmente il cammino della verità seminata, se non la confermiamo, la verifichiamo, appuriamo il suo stato di salute, il lavoro della semina ben presto andrà tutto perduto. Siamo in tutto simili a quell’agricoltore che semina il buon grano nel suo campo e poi abbandona tutto e tutto lascia alle intemperie del tempo. Quando ritornerà troverà solo spine ed erbacce nel suo campo. Del buon grano neanche una traccia. Tutto è stato soffocato e inghiottito dalla cattiva erba.

**Ottava riflessione:** La comunità dei discepoli del Signore a poco a poco prende coscienza che la persecuzione, la tribolazione, la croce è la via della sua purificazione, santificazione, perfezione. È la via per il raggiungimento della gloria eterna. Cosa è infatti la tribolazione, il dolore, la sofferenza per il Vangelo se non il togliere al nostro corpo un qualcosa che gli appartiene in segno di sacrificio, di oblazione, di olocausto per prepararlo così alla gloria del Paradiso? Così come esso è il corpo non può entrare in Paradiso. Non può essere accolto nella gloria del Cielo. Con la sofferenza lo mondiamo, lo laviamo, lo purifichiamo da tutte le sue concupiscenze, vizi, abitudini malsane e cattive, lo perfezioniamo, lo rendiamo adatto per entrare nel Regno eterno di Dio. Ogni sofferenza sofferta per il Vangelo ci affina. Sapendo questo non si vive la tribolazione nella ribellione, ma nell’umiltà, nell’arrendevolezza, nella consegna volontaria ad essa. La si vive come qualcosa di necessario per noi per la nostra perfezione e purificazione da ogni residuo di male che ancora milita nel nostro corpo e nei nostri pensieri. Sapendo questa verità il discepolo di Gesù vive ogni cosa nella pace, nella serenità, nella gioia del suo spirito.

**Nona riflessione:** Lo Spirito Santo guida la comunità dei discepoli del Signore. Egli sa cosa è necessario ad essa in ogni momento della sua storia e interviene con la sua divina saggezza perché essa possa procedere nel corso degli anni sempre arricchita di doni, di carismi, di talenti, di ministeri ordinati e non ordinati per il raggiungimento del suo più grande bene. Una comunità non può vivere senza una guida, senza qualcuno che la custodisca, la protegga, la nutra di grazia e di verità, conservi in essa pura ed integra la verità del Vangelo. Ecco che Paolo e Barnaba consegnano le comunità da loro fondate a degli Anziani, o Presbiteri. Sono ora loro i capi di essa. Sono loro che dovranno vigilare su di essa. Sono loro che si dovranno preoccupare affinché la vita di Cristo Gesù scorra in tutti i membri di essa. Gli Anziani però non hanno la pienezza di cui sono rivestiti gli Apostoli. Hanno una pienezza limitata e sempre da vivere in comunione gerarchica con l’Apostolo del Signore. Sono tuttavia veri capi delle Comunità, perché essi la custodiscono nel nome del Signore, al quale sono stati affidati. Così la Chiesa non solo sa organizzare la carità, sa anche organizzare le sue comunità. L’organizzazione delle comunità con l’elezione dei Presbiteri è stata la più grande grazia che lo Spirito Santo ha elargito alla Chiesa di Cristo Gesù. Senza questa grazia, mai la fede, la carità, la speranza, la grazia, la verità si sarebbero potute conservare intatte nelle comunità cristiane. Il caos avrebbe regnato sovrano sopra di esse.

**Decima riflessione:** La Chiesa è mistero di unità e di comunione. Quando si parla di comunione, generalmente si intende la comunione spirituale. Quasi mai si parla di comunione *“fisica”*. Si pensa che basti solo lo spirito perché vi sia comunione, oppure si crede che sia sufficiente la carità o l’elemosina perché tutto sia secondo il volere di Dio. La comunione è anche *“fisica”*, del corpo. Perché la comunione è di tutto l’uomo: corpo, anima, spirito. La comunione è stare insieme, vivere insieme, fare le cose insieme, operare ogni cosa come un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. L’altro deve essere sentito come la nostra stessa vita. La comunione vuole che ciò che fa uno sia l’opera di tutti e l’opera di tutti l’opera di uno solo. La fede dell’uno deve divenire fede dell’altro, ma anche la carità e la speranza dell’uno devono divenire carità e speranza dell’altro. Tutto questo mai potrà accadere se si vive separati, distanti, lontani, e peggio ancora se si vive da estranei, nemici, rivali, oppositori. Restare con gli altri, abitare insieme agli altri, dimorare presso gli altri, ritornare dagli altri è esigenza della vera comunione. Isolarsi è rinnegare la comunione. Porsi in antitesi con i fratelli e tradire lo spirito della vera fraternità. La fede, la carità, la speranza vanno vissute insieme. Anche la missione va vissuta insieme. Chi la compie la realizza come corpo unico della Chiesa. Chi resta l’accompagna con la sua preghiera e il suo quotidiano sacrificio. Poi chi parte, torna. Tornando, deve manifestare al suo unico corpo le meraviglie che il Signore ha operato per tramite dell’unico corpo che è la Chiesa del Dio vivente. Questo mistero non da tutti è stato ancora compreso. Molti vogliono una comunione materiale senza la comunione spirituale. Altri vogliono la comunione spirituale senza la comunione materiale. Anima, spirito, corpo sono una sola cosa. Come sola cosa devono essere posti a servizio della comunione.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO

Il cammino del Vangelo nella storia degli uomini ha sempre un cammino tortuoso, difficile, aspro, duro, irto, fatto di tribolazioni, sofferenze, persecuzioni sia fisiche che spirituali, sia morali che di altra natura.

Per il male la persecuzione ha un solo scopo: impedire che il Vangelo venga seminato nei cuori; ostacolare che esso possa produrre frutti in chi già lo ha accolto. La distruzione sia del Vangelo che dei suoi frutti è lo scopo della persecuzione. Il male vuole oscurare il bene, le tenebre vogliono soffocare la luce, l’inferno vuole rendere vuoto il Paradiso. Perché il male possa raggiungere il fine della distruzione totale del Vangelo, si organizza, si struttura, si fa corpo, cerca complicità e per questo usa tutte le sue strategie per attrarre a sé quanti sono fragili, deboli, oppure più cattivi dello stesso male che il male ha pensato di fare.

Chi si lascia attrarre dal male per fare il male attesta che il suo cuore non è retto dinanzi a Dio e che in esso non abita la verità. Chi è falso si lascia attrarre dalla falsità e chi è cattivo dentro si lascia conquistare dalla cattiveria. Non c’è bontà nel cuore per chi si lascia conquistare dal male per fare il male. Per chi fa il male non ci sono giustificazioni. Il male si scusa per carità, mai però lo si potrà giustificare. Dinanzi al male che incombe, la scelta del discepolo di Gesù mai deve essere quella di lasciarsi martirizzare, uccidere per il nome di Gesù.

Il martirio non è la vocazione del cristiano. Il cristiano ha ricevuto da Gesù non la vocazione al martirio, bensì quella di portare il Vangelo ad ogni creatura, fino agli estremi confini della terra. Per poter fare questo, il discepolo di Gesù, dinanzi ad un serio pericolo di morte deve sempre preferire la fuga al martirio, questo perché la salvezza dei suoi fratelli vale più che l’effusione del suo sangue per Gesù Signore. L’amore per i fratelli vale più della più alta gloria nel cielo per se stessi. Per cui, chi ama Cristo Gesù, chi ama i suoi fratelli, chi ama la salvezza del mondo, sfugge al martirio e si consegna nuovamente alla missione in altri luoghi.

Quando poi il Signore reputerà finita la nostra missione a favore della salvezza dei nostri fratelli, se è sua volontà, potrà anche concederci la gloria del martirio. Tutto però deve essere volontà di Dio, mai volontà nostra.

La conversione avviene passando noi dalla vanità al Dio Vivente. Vanità è tutto il mondo senza Dio. Il passaggio avviene entrando noi nella verità del Vangelo. Si entra nel Vangelo, si accoglie Cristo, si adora il vero Dio nella sua Parola: è questa la vera conversione. Oggi gli idoli sono una moltitudine immensa. Tutto è divenuto o sta divenendo idolatria. Il rischio è questo: anche noi possiamo o rimanere nel nostro mondo di vanità e illuderci di essere convertiti, o dalla conversione possiamo ritornare nelle vanità di un tempo. Questo pericolo esiste ed è molto reale.

Paolo in Asia è stato lapidato e pensato morto. La lapidazione non lo ferma. Passata l’ora delle tenebre e ritornata l’ora della luce, lui ritorna nelle stesse città in cui prima era stato perseguitato per confermare i fratelli nella verità e per esortarli ad essere perseveranti sino alla fine.

Sempre nella nostra vita di missionari del Vangelo ci sono le ore delle tenebre e quelle della luce. Lo Spirito Santo ci aiuta a comprendere quando le ore delle tenebre sono terminate, in modo che si possa riprendere nuovamente la missione evangelizzatrice per la conversione di molti cuori. Lo Spirito Santo sempre guida la sua Chiesa perché nulla le venga a mancare di quanto è necessario per la sua vita. Prima ha guidato Pietro perché facesse nascere i diaconi per l’organizzazione della carità. Ora guida Paolo e Barnaba perché stabiliscano in ogni comunità degli Anziani che devono reggere i credenti nel nome del Signore sempre però in comunione gerarchica con gli Apostoli. Sono gli Apostoli i custodi della grazia e della verità nella Chiesa.

Nella comunità di Cristo Gesù nessuno può vivere da solo, lavorare da solo, amare da solo, credere da solo, andare in missione da solo, conservare tutto nel suo cuore. La comunità vive della legge della comunione: un solo corpo, un solo spirito, un solo cuore, una sola missione, una sola opera, una sola conoscenza, una sola narrazione, lo stare insieme per poi andare in missione ma anche ritornare dalla missione per stare nuovamente insieme. È questo il grande mistero sempre da realizzare, perfezionare, vivere.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Madre della Chiesa, gli Angeli e i Santi del Cielo ci aiutino a comprendere sempre di più il mistero della Chiesa per viverlo quotidianamente in pienezza di fede, di speranza, di carità, nella perfezione dell’unità e della comunione.

### ATTI XV

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.*

*Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome.*

*Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli.*

*E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34]*

*Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese.*

BREVE INTRODUZIONE

Il mondo pagano aveva accolto la Parola. Aveva creduto in Cristo Gesù. Questo mondo pagano deve necessariamente passare per l’osservanza della Legge di Mosè? Necessariamente i pagani si devono lasciare circoncidere? La tesi dei Giudei era questa: *“Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati”*. Paolo e Barnaba discutono animatamente contro costoro. La questione non poteva però essere risolta da loro. Era più che urgente che intervenisse la Chiesa di Gerusalemme, cioè gli Apostoli con gli Anziani.

Ci si reca a Gerusalemme. Anche lì si trovano i sostenitori della necessità di passare attraverso la Legge di Mosè: *“È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la Legge di Mosè”*. Si riuniscono gli Apostoli con gli Anziani e subito Pietro prende la parola. Il suo discorso è semplice: *“Dio ha dato ai pagani lo Spirito Santo, ha purificato i loro cuori con la fede, senza farli passare per la Legge di Mosè. Imporre ai pagani la Legge di Mosè è tentare il Signore. Sarebbe imposto ai pagani un giogo che nessuno è riuscito mai a portare. La salvezza non nella Legge di Mosè ma nella grazia del Signore Gesù Cristo”*.

Al discorso di Pietro risponde Giacomo e da uomo saggio, sapiente e assai concreto suggerisce le quattro norme che è giusto che i pagani osservino: *“Astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue”*. Gli Apostoli ora decidono di scrivere una lettera e di mandarla ad Antiochia come testimonianza della loro decisione che diviene norma unica per tutta la Chiesa di Dio. Vengono scelti per questo ufficio persone qualificate nella comunità. La lettera viene comunicata e accolta. Essa porta la pace e la serenità. Ora si può pensare a continuare la missione. Questa mai deve finire. Paolo intende visitare i fratelli evangelizzati nel primo viaggio missionario. Comunica questa sua decisione a Barnaba.

Barnaba vuole portare anche Giovanni, detto Marco. Paolo però vi si oppone, non ritenendolo idoneo, a motivo dell’abbandono precedentemente fatto della missione. Il dissenso fu tale che Paolo e Barnaba si separarono. Barnaba con Marco si imbarcano per Cipro. Paolo sceglie Sila e parte con lui per confermare le Chiese della Siria e della Cilicia.

Controversia sulla circoncisione

**1Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».**

Siamo in Antiochia e tutto è tranquillo. Si vive la fede in armonia e nella pace. Giudei e pagani sono nella piena comunione. Vengono però in Antiochia alcuni della Giudea e portano un grande turbamento nel cuore della comunità a causa del loro insegnamento: *“Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati”*. Questi Giudei non vedono Cristo Gesù come il Salvatore del mondo, il Redentore dell’uomo, la Parola definitiva, perfetta, completa di Dio. Vedono Gesù nella linea di tutti gli altri Profeti. Non vedono la sua unicità, particolarità, singolarità, specificità.

La Legge di Mosè per essi è il loro vangelo. Il Vangelo di Cristo Gesù si deve accordare con la Legge di Mosè, deve essere travasato nella Legge di Mosè. Per costoro non vale il principio opposto e cioè che è Mosè che deve essere travasato nel Vangelo, purificato dal Vangelo, sanato e guarito dal Vangelo. Per comprendere il valore dato dai Giudei alla Legge di Mosè è sufficiente leggere qualche pagina del Secondo Libro dei Maccabei.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione. (2Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2Mac 7,1-42).*

Per certe usanze erano disposti anche al martirio.

**2Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.**

Paolo e Barnaba dissentono da questa loro posizione. Discutono animatamente contro costoro per convincerli sulla non necessità per la salvezza di passare per la circoncisione. L’ostinazione è invincibile. Nulla possono Paolo e Barnaba contro le teorie di questi Giudei. Quanto fosse allora invincibile questa ostinazione lo attesta Paolo nella Lettera ai Galati.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Nella Chiesa c’è però chi possiede l’autorità di sciogliere e di legare.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. (Mt 16,13-20).*

Questa autorità viene ora invocata per dirimere la questione. Ecco cosa viene stabilito: che Paolo e Barnaba con alcuni della comunità salissero a Gerusalemme dagli Apostoli e dagli Anziani per tale questione. Il ricorso all’autorità superiore non solo è legittimo, a volte è anche necessario.

**3Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.**

Ogni cosa che avviene nella Chiesa delle origini si trasforma sempre in un momento di forte ed intensa evangelizzazione. Paolo, Barnaba e gli altri componenti della “missione” vengono provvisti del necessario dalla Chiesa. Loro compiono una missione nel nome e per conto della comunità ed è ben giusto che sia la comunità a provvedere loro quanto necessario. Il necessario viene stabilito dalla partenza fino al ritorno. Prima attraversano la Fenicia e poi la Samaria. Lungo il viaggio visitano le comunità dei discepoli del Signore e raccontano loro la conversione dei pagani. I fratelli sono pieni di grande gioia nell’apprendere le grandi meraviglie operate dal Signore per mezzo loro.

La Chiesa vive di comunione. Lo si è già detto. La comunione è nelle cose dello spirito e della materia. La comunione è universale. Abbraccia tutta l’opera dei discepoli del Signore. Il principio della comunione è uno solo: uno è il corpo agente. Uno è il corpo che gioisce. Uno è il corpo che lavora. Uno è il corpo che partecipa al lavoro dell’unico corpo. L’unità della Chiesa non solo è invisibile, è anche visibile. È l’unità visibile il segno della verità della comunione invisibile. Il corpo sostiene, aiuta, gioisce, conosce, vive, evangelizza, lavora, collabora, partecipa, coopera, ognuno secondo i suoi particolari carismi, ministeri, possibilità reali e spirituali.

**4Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro.**

La delegazione giunge infine a Gerusalemme. Qui Paolo, Barnaba e gli altri vengono accolti dalla Chiesa, dagli Apostoli e dagli Anziani. A tutti costoro, dai quali sono stati accolti, Paolo, Barnaba e gli altri raccontano le grandi cose compiute da Dio per mezzo loro. Le grandi cose sono in modo particolare la conversione dei pagani alla fede. La Chiesa sono tutti i credenti in Cristo Gesù.

Gli Apostoli sono i garanti della verità di Cristo. Gli Anziani partecipano della potestà apostolica e cooperano con gli Apostoli nel governo della Chiesa. La suprema autorità però è solo quella apostolica. La comunione nella Chiesa anche di governo è sempre comunione gerarchica con gli Apostoli ma sotto l’autorità suprema degli Apostoli. Capo del Collegio Apostolico è Pietro.

**5Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè».**

Parlando della conversione dei pagani, di sicuro Paolo e Barnaba avranno detto che loro non passavano alla fede per mezzo della circoncisione. Sappiamo il pensiero di Paolo a riguardo. La sola fede in Cristo Gesù è la vera via della salvezza. In Gerusalemme tuttavia tutti i Giudei erano di parere contrario. La Legge di Mosè andava comunque osservata. Il popolo di Dio si fondava sulla circoncisione e senza la circoncisione nessuno mai sarebbe potuto divenire popolo di Dio. Sappiamo che la circoncisione era stata data da Dio non a Mosè, bensì ad Abramo.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». (Gen 17,1-14).*

Ecco la *“fede”* di questi Giudei, provenienti dalla setta dei farisei: *“È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè”.* Non solo la circoncisione, ma anche tutta la Legge rituale di Mosè. Costoro vogliono travasare tutto l’Antico Testamento nel Nuovo. Sarebbe stata la catastrofe, la rovina. Sarebbe stata la vanificazione di Cristo e del suo mistero di morte e di risurrezione. Quanto questi Giudei propongono, vogliono, esigono che venga imposto ci rivela come sia veramente difficile entrare nella verità del Vangelo. Loro credono in Cristo ma non possiedono la verità di Cristo. Credono nella Parola ma ignorano la pienezza della verità contenuta nella Parola. Credono in Cristo ma ancora non possiedono il mistero di Cristo Gesù. La loro è una fede non formata nel mistero di Gesù Signore. La formazione della fede con la sua quotidiana immersione nella verità del Vangelo, o della Parola, è l’opera che mai potrà essere interrotta nella Chiesa. Anche ai nostri tempi abbiamo la fede in Cristo Gesù, avvolta però da idolatria, magia, tanta religiosità e ritualità sterile e vana. La formazione della fede, la sua purificazione, la sua elevazione deve essere l’opera primaria, l’opera di sempre della Chiesa. La Chiesa però mai è lasciata sola a se stessa. Le comunità non vivono ognuna per suo conto. Esse sono sempre sottoposte all’amorevole cura e custodia degli Apostoli. Gli Apostoli a loro volta sono sotto l’amorevole cura e custodia dello Spirito Santo.

**6Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.**

Nella Chiesa nessuno deve imporre le sue teorie, le sue idee, le sue opinioni, anche se queste possono sembrare giuste, buone, sante. Nella Chiesa nessuno da solo – tranne Pietro – ha il potere di sciogliere e di legare. Il pensiero di questi Giudei deve rimanere pensiero di questi Giudei. Poiché loro lo propongono come assoluto e come tale vogliono che sia imposto a tutti – era d’altronde questo il motivo per cui la delegazione era stata inviata a Gerusalemme – una decisione deve essere presa. Chi deve prendere la decisione sono gli Apostoli. Gli Apostoli si riuniscono con gli anziani per esaminare questo problema.

La Chiesa non può procedere con pensieri contrastanti in ordine alla sua fede. Essa deve sempre procedere con la più grande certezza nella verità. Gli Apostoli devono stabilire per tutta la Chiesa ciò che è vera fede da ciò che vera fede non è. Ciò che è via di salvezza da ciò che via di salvezza non è. Gli Apostoli decidono sentendo la Chiesa, ascoltando la Chiesa. Né la Chiesa senza gli Apostoli, né gli Apostoli senza la Chiesa. Il corpo è uno. Sempre la Chiesa deve agire come unico corpo, anche se all’interno di quest’unico corpo i ruoli, i ministeri, le mansioni, i carismi, le responsabilità sono diversi e differenti. La decisione è presa dagli Apostoli ma è il frutto del corpo.

Discorso di Pietro

**7Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede.**

Prima di ogni decisione, deve esserci la fase della discussione. Nella fase della discussione tutti possono prendere la parola, tutti possono e devono esprimere il loro pensiero. Tutti possono manifestare le loro teorie, le loro perplessità, i sentimenti del cuore, i desideri che muovono la loro volontà. È questo il momento della riflessione, della valutazione, dell’ascolto. Una buona decisione non potrà mai essere presa se questa fase della discussione viene vissuta male. Chi è preposto alla decisione finale deve essere persona di grandissimo ascolto.

Perché chi decide, deve essere persona di grande ascolto? Deve essere persona di grande ascolto a motivo dell’unità del solo corpo. Lo Spirito Santo pensa attraverso tutto il corpo e parla anche attraverso tutto il corpo. Pensando e parlando attraverso tutto il corpo, potrebbe dire per mezzo del corpo che è la Chiesa una altissima verità, che non è verità di chi sta parlando, ma dello Spirito che parla per mezzo del corpo. Se chi deve ascoltare non ascolta o per distrazione o perché ritiene inutile l’ascolto, dovendo essere lui alla fine a prendere la decisione, lui la decisione la può anche prendere, ma non è più una decisione secondo lo Spirito del Signore.

Lo Spirito Santo gli aveva suggerito come regolarsi, ma lui non è persona di ascolto. Non è persona che sta attenta a quanto dice lo Spirito del Signore. Pietro ascolta tutti con somma attenzione. Mentre la discussione è in atto, egli si alza e prende la parola. È bene prestare molta attenzione a quanto Pietro sta per dire. Pietro parte dalla storia. Ecco la storia dalla quale lui parte. Lui parte dal ricordare loro quanto è stato raccontato in ogni particolare nel Capitolo Decimo.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. Ini essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!». (At 11,1-18).*

È in questo Capitolo il fondamento del ragionamento di Pietro. Come Stefano, come Paolo, anche Pietro pone il fondamento di ogni verità e decisione nella Chiesa nella volontà di Dio. È stato Dio a scegliere lui perché per bocca sua i pagani ascoltassero la parola del Vangelo e venissero alla fede. Questa scelta e i frutti da essa prodotti sono già noti da molto tempo. Questa storia già loro la conoscevano perché Pietro l’aveva loro raccontata. Già lui si era giustificato davanti ai Giudei. Questi dinanzi alla volontà di Dio si erano acquietati. Ma acquietati in che cosa? Si erano acquietati che Pietro fosse entrato in comunione di vita con i pagani. Non si erano però acquietati per il fatto che i pagani non fossero entrati in comunione con loro, praticando ed osservando tutta la Legge di Mosè.

**8E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi;**

Dio non solo ha scelto Pietro perché ai pagani fosse annunziata la Parola della salvezza, il Vangelo della vita, nella fede in Cristo Gesù. Ha anche dato testimonianza in loro favore. Come? Concedendo anche a loro lo Spirito Santo come lo aveva concesso agli Apostoli e a quanti erano nel Cenacolo il giorno di Pentecoste.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. (At 2,1-4).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,44-48).*

Dio sapeva che quelli erano pagani. Lo sapeva ed ha agito con l’invio del suo Santo Spirito.

**9e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede.**

Dio non ha fatto distinzione. Non ha posto alcuna condizione. Non si è messo a fare discriminazione. Ha dato lo Spirito Santo ai pagani non facendoli passare attraverso la Legge di Mosè. Dia ha purificato i loro cuori con la fede in Cristo Gesù, in seguito alla Parola annunziata, predicata, comunicata loro da Piretro. La Parola della predicazione e della fede è bastata al Signore. Dio ha agito in modo diverso da come si sta pensando oggi in mezzo a noi.

**10Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?**

Dio ha agito in modo diverso. Lui non ha imposto sul collo dei pagani la Legge di Mosè. Lui li ha giustificati mediante la Parola della fede e la fede nella Parola. Questo l’agire di Dio. Perché allora voi, Giudei tentate Dio, costringendo i pagani, contro il volere di Dio, contro la via che Lui ci ha mostrato, ha tracciato per noi, a portare un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?

Come si può constatare ci sono due volontà e due azioni. C’è la volontà di Dio e la sua azione che ha fatto passare i pagani solo attraverso la Legge della fede nella Parola. C’è la volontà dei Giudei e la loro azione che pretende che i pagani siano assoggettati alla Legge di Mosè, pena l’esclusione dalla salvezza. È ovvio che chi deve trionfare è la volontà di Dio e la sua azione. Chi invece deve cedere il passo è la volontà dei Giudei e la loro azione di costrizione nei riguardi dei pagani.

**11Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».**

Ecco qual è la vera fede. Noi siamo salvati per la grazia del Signore Gesù. Noi, Giudei, non siamo salvati per l’osservanza della Legge di Mosè. La Legge di Mosè non ha salvato noi. Non salverà neanche i pagani. Anche i pagani saranno salvati per la grazia del Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù è il solo principio della salvezza. La Legge di Mosè non è principio di salvezza per alcuno.

**12Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.**

Posto in piena luce il solo vero principio della salvezza – siamo salvati per la grazia del Signore Gesù – l’assemblea tace. Tace perché deve ascoltare la testimonianza di Barnaba e Paolo. Essi stanno narrando alla comunità quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Tutti questi grandi segni e prodigi, che sono segni e prodigi di conversione e di giustificazione, di salvezza e di redenzione, Dio li ha compiuti senza chiedere a nessuna persona di passare attraverso la Legge di Mosè. Paolo e Barnaba raccontano delle conversioni avvenute, ma per dare conferma a quanto Pietro aveva già annunziato. Con Pietro Dio non aveva imposto la Legge di Mosè. Neanche con Paolo e Barnaba ha chiesto simili cose.

Pietro si era limitato al solo Cornelio e alla sua Famiglia. Paolo e Barnaba invece avevano percorso tutta l’area dell’Asia Minore e non si erano fermati ad una sola famiglia, neanche ad una sola città. Loro avevano visitato molte città e condotti nella fede moltissimi. A nessuno dei convertiti e dei credenti in Cristo Gesù, Dio aveva mai chiesto di passare attraverso la Legge di Mosè. È come se per il Signore la Legge di Mosè non esistesse. È come se lui stesso se ne fosse dimenticato. Ora se Dio non considera più valida una antica disposizione, possiamo considerarla valida noi? Se Dio si è dimenticato di essa, perché darle noi corso e valore legale, di salvezza e di redenzione? Come si può constatare è Dio il Legislatore, il Redentore, il Salvatore dell’uomo. È la sua la via perché ogni uomo entri nella salvezza. La via di Dio di certo non è Mosè. La via di Dio è Cristo Gesù.

Intervento di Giacomo

**13Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi.**

Come tradurre in vera prassi di fede questo principio di verità nella grazia del Signore nostro Gesù Cristo? La Chiesa è un corpo dalle molteplici persone, ognuna delle quali porta in sé una particolare manifestazione dello Spirito Santo. Giacomo è persona saggia, accorta, prudente, esperta conoscitrice del cuore dell’uomo. Egli è un vero *“Sapienziale”*. È uno cioè che sa portare nella verità della fede ogni situazione concreta della vita. Egli sa che i “Giudei” sono persone non facilmente conducibili all’abbandono della tradizione dei padri. Come fare per conciliare il principio della retta fede e della sana dottrina con i retaggi storici del passato, fatti passare come veri principi di fede, quando lo stesso Dio in qualche modo li ha lui stesso ripudiati. Che Dio abbia ripudiato molto delle tradizioni di Israele lo attestano i Profeti.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto». (Ger 7,1-34).*

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue.*

*Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.*

*È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.*

*Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo.*

*Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti,*

*Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

*“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza.*

*Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.*

*Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.*

*Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze.*

*Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo. (Os 6,1-11).*

L’unica Legge di Dio è quella morale. Sono i Dieci Comandamenti. È la Legge dell’Alleanza stipulata al Sinai. Questa Legge rimane stabile in eterno. Ogni altra legge rituale è da considerarsi abrogata. Giacomo ora chiede di essere ascoltato.

**14Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome.**

Riprende e sintetizza, riconducendo ogni cosa alla volontà di Dio, quanto finora è avvenuto tra i pagani. Non da oggi Dio ha voluto scegliere dalle Genti un popolo per il suo nome, ma da sempre, fin dal principio. La scelta dei pagani per essere un popolo per il suo nome è vero progetto di Dio fin da sempre. La scelta dei pagani entra a pieno titolo nella storia della salvezza. Per mezzo della Chiesa altro non sta succedendo che la realizzazione di questa volontà eterna di Dio. Questa volontà salvifica eterna di Dio è nella stessa vocazione di Abramo e nella sua missione.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gen 12,1-3).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

Questa è la verità di Dio. Noi siamo solo strumenti della sua attuazione.

**15Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:**

Questa volontà eterna di Dio si accorda con quanto dicono i profeti. Giacomo vede questo disegno eterno di Dio nelle parole del profeta Amos. Ecco il testo integrale del profeta.

*Vidi il Signore che stava sopra l’altare e diceva: «Colpisci con forza i capitelli e siano scossi gli architravi, falli cadere sulla testa di tutti e io ucciderò il resto con la spada; nessuno di loro riuscirà a fuggire, nessuno di loro scamperà.*

*Anche se si rifugiassero negli inferi, di là li prenderà la mia mano; se salissero al cielo, di là li tirerò giù; se si nascondessero in cima al Carmelo, là li scoverò e li prenderò; se si occultassero al mio sguardo in fondo al mare, là comanderò al serpente di morderli; se andassero in schiavitù davanti ai loro nemici, là comanderò alla spada di ucciderli. Io volgerò il mio sguardo su di loro in male e non in bene».*

*Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa vacilla e sono in lutto tutti i suoi abitanti; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il Nilo d’Egitto. Egli costruisce nei cieli il suo palazzo e fonda la sua volta sulla terra; egli chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra. Signore è il suo nome.*

*«Non siete voi per me come gli Etiopi, figli d’Israele? Oracolo del Signore. Non sono io che ho fatto uscire Israele dal paese d’Egitto, i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir? Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe. Oracolo del Signore.*

*Ecco, infatti, io darò ordini e scuoterò, fra tutti i popoli, la casa d’Israele come si scuote il setaccio e non cade un sassolino per terra. Di spada periranno tutti i peccatori del mio popolo, essi che dicevano: “Non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura”.*

*In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno.*

*Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, pianteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Li pianterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro», dice il Signore, tuo Dio. (Am 9,1-15).*

Lui si ferma al cuore di questo testo.

**16*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò,***

Per prima cosa Dio promette di riedificare la tenda di Davide, che è caduta. Non farà una nuova tenda a Davide. Riedificherà le rovine e la rialzerà. Cristo Gesù è venuto proprio per questo: per portare il suo popolo nello splendore della verità, nella pienezza della salvezza. È venuto per stringere con il suo popolo una Nuova Alleanza. In tutto come è scritto nel profeta Geremia.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città.*

*Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

L’Alleanza di Gesù è stata fatta con il suo popolo. Popolo di Dio sono gli Apostoli e popolo di Dio sono la prima comunità dei credenti. La Nuova Alleanza veramente è stata conclusa con la casa di Giuda.

**17*perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose,***

Ristabilita la Nuova Alleanza con Giuda, gli altri popoli sono invitati a cercare il Signore. Chi deve cercare il Signore? Lo devono cercare anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome dice il Signore, che fa queste cose. Il mondo intero deve cercare il Signore. Lo deve cercare non passando attraverso la Legge di Mosè, ma attraverso l’invocazione del suo nome. Ecco la profezia di Gioele ripresa anche da Pietro.

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile.*

*Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Ecco come lo stesso Paolo nella Lettera ai Romani si rifà a questa profezia.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Il nome da invocare è quello di Cristo Gesù, il Nazareno. La salvezza delle genti è per la fede riposta in Lui, in Gesù, il Nazareno.

**18*note* *da sempre*.**

Queste cose non sono note solamente ora che accadono. Queste cose sono note da sempre, perché fin da sempre Dio ha rivelato per mezzo dei suoi profeti questa sua volontà di salvezza. Così dicendo Giacomo relativizza Israele. Israele è un momento nella storia della salvezza, non è la pienezza della salvezza. Anche Mosè viene relativizzato. Lui è un puntino, anche se importante in questa storia, ma non è la storia. Pienezza della salvezza è Cristo Gesù. Totalità della salvezza è Gesù il Nazareno. Questa verità è nota fin da sempre. Questa verità è prima di noi, prima del nostro popolo, prima della stessa chiamata di Abramo.

**19Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio,**

Poiché i pagani fanno parte del disegno eterno della salvezza di Dio, poiché Israele non è la salvezza e neanche Mosè lo è, è cosa giusta che non vengano importunati quelli che dalle nazioni si convertono a Dio. Le nazioni che si convertono sarebbero importunate ponendo sulle loro spalle il giogo della Legge di Mosè. Le nazioni entrano a pieno titolo nella storia della salvezza. Non sono un sottoprodotto. Non sono neanche una filiale di Israele.

Israele e i pagani sono sulla stessa parità, senza alcuna differenza o discriminazione. L’uguaglianza in ordine ai doni di grazia è indiscussa. Nessuna superiorità. Nessuna inferiorità. Noi Giudei siamo partiti da Mosè. Da Mosè siamo chiamati a passare a Cristo Gesù. Loro devono partire direttamente da Cristo Gesù.

**20ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue.**

Tuttavia, aggiunge Giacomo, ci sono delle cose dalle quali è giusto che anche i pagani si astengano. Da che cosa si devono astenere anche i pagani? Dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Le prime due cose sono immorali in se stesse. È giusto che da esse ci si astenga. Le altre due appartengono alla Legge rituale dei Giudei. Perché Giacomo suggerisce che ci si astenga anche da queste altre due cose?

**21Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».**

La Legge di Mosè è conosciuta in tutte le città dei pagani. Poiché pagani e Giudei devono formare un solo popolo, una sola comunità, una sola Chiesa, allora è giusto che non si tolga dai Giudei un giogo al quale loro non possono rinunciare, perché divenuto la loro stessa natura. Poiché ai pagani non costa nulla astenersi da queste due ultime cose, allora è opera di grande carità che si astengano. In fondo tutto quello che avviene nella Chiesa deve essere governato dalla carità. È carità che il più forte aiuti il più debole. È partendo dal principio della carità che San Paolo affronterà sempre questa verità.

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato. (Rm 14,1-23).*

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome.*

*E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo.*

*E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino.*

*E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.*

*Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo. (Rm 15,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

La carità è sempre il più nobile principio ermeneutico di tutta la Legge e di tutti i Profeti. La carità è anche il più nobile principio per l’interpretazione di tutto il Vangelo. Più tardi quando avvenne la separazione definitiva con i Giudei anche queste due ultime norme caddero. Il Vangelo secondo Marco attesta questa verità.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Niente è più impuro di tutto ciò che entra nell’uomo. Impuro è solo ciò che esce dall’uomo.

Lettera degli Apostoli e degli Anziani

**22Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli.**

La proposta di Giacomo viene accolta da tutta l’Assemblea. Bisogna ora comunicare la decisione presa ai discepoli di Gesù che vivono in Antiochia ed anche alle altre comunità, in modo che in esse regni la pace. Per questo vengono scelti alcuni della Chiesa di Gerusalemme da inviare insieme a Paolo e Barnaba. Chi è che sceglie? Scelgono gli Apostoli, gli anziani con tutta la Chiesa. Chi vengono scelti? Sono scelti Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. Qui due considerazioni si impongono.

Nei momenti forti della Chiesa, tutta la Chiesa deve esprimersi all’unanimità. L’unanimità deve essere convinta, perché fondata sull’essenza della sua fede. In questi momenti non c’è spazio per le divisioni, le separazioni, i distacchi, le disunioni. Quando si tratta di gravi problemi di fede, sulla fede nessuno potrà mai dissentire. Dissentire dalla fede è dissentire dall’essere discepoli di Gesù. Quando si tratta di far accogliere le decisioni di fede, allora non si può affidare ogni cosa alla carta, alla penna, all’inchiostro, alla stampa. Occorre che la Chiesa schieri sul campo le persone più autorevoli, quelle che godono maggiore stima nella comunità, quelle imparziali, sopra le parti, in modo che siano queste persone a spiegare le ragioni delle decisioni prese. Sono queste persone che devono convincere, condurre all’assenso vero di fede.

Dove la vita della Chiesa si manifesta con più intensità di vita, è lì che essa deve porre le persone più valide. Questo costa sacrificio, ma questo sacrificio produce sempre buoni frutti di salvezza. Sovente invece le forze migliori si sacrificano per le cose effimere e periferiche, mentre persone di scarsa elevazione morale e spirituale occupano posti dove si fa la vita della Chiesa. I risultati attestano la vanità dell’uomo e delle sue scelte. Questo può avvenire – le persone più autorevoli dove urge tutta la loro autorevolezza – solo in quella Chiesa che è tutta colmata di Spirito Santo. Dove è l’uomo che governa la Chiesa, li sorgono i favoritismi, le amicizie, le raccomandazioni, il carrierismo e cose che dispiacciono al Signore.

**23E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute!**

Paolo, Barnaba, Barsabba e Sila sono mandati dai pagani, perché rechino loro la decisione presa dagli Apostoli e dagli Anziani, in comunione con tutta la Chiesa. La decisione viene affidata allo scritto, perché dovrà portare il sigillo dell’Apostolicità. Viene affidata allo scritto, perché nessuno aggiunga o tolga ed anche perché nessuno dubiti o metta in questione quanto deciso dagli Apostoli e dagli Anziani. Lo scritto è garanzia di autenticità, ma anche di integrità. Attraverso lo scritto si sa che è quella la decisione e la si conosce nei dettagli, senza alcuna aggiunta dall’uomo.

Anche una parola in più aggiunta dall’uomo, potrebbe alterare tutto il significato e la portata della decisione stessa. Gli Apostoli e gli anziani si dichiarano fratelli e scrivono ai fratelli di Antiochia, di Siria, di Cilicia. Scrivono ai fratelli cristiani che provengono dai pagani. A questi fratelli loro augurano: salute! Chi scrive loro è l’autorità suprema della Chiesa. A questa autorità suprema tutti devono obbedienza per la fede.

**24Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi.**

Prima verità storica messa e posta in piena luce: i Giudei che da Gerusalemme erano andati in Antiochia e avevano dichiarato vana la salvezza dei pagani, sol perché non era da loro osservata la Legge di Mosè, non sono stati mandati dagli Apostoli. Non sono stati inviati dalla Chiesa di Gerusalemme. Quanto hanno detto è loro pensiero, loro volontà, loro fantasia. Loro vi hanno sconvolto, ma lo hanno fatto in nome proprio, non in nome della Chiesa. La Chiesa non c’entra nelle loro decisioni. Sempre la Chiesa deve attenersi a questa distinzione: ciò che è del singolo deve dirsi del singolo, sempre. Ciò che è della Chiesa, deve dirsi della Chiesa, sempre. Sempre il singolo deve attenersi a questa distinzione: deve sempre separare ciò che è suo pensiero da ciò che è fede della Chiesa. San Paolo che parla sempre in nome della verità di Cristo, a volte premette questa distinzione.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio. (1Cor 7,1-40).*

La purezza della fede è custodita, salvata, amata, protetta da questa semplicissima, importantissima, vitale distinzione.

**25Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo,**

Ora chiediamoci: perché è parso bene e sono tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle alle Comunità di Antiochia, di Siria e di Cilicia insieme ai *“nostri carissimi Barnaba e Paolo”*? Perché Barnaba e Paolo si erano già opposti risolutamente al pensiero che i Giudei volevano imporre come purissima fede. Si erano opposti proprio in quelle comunità. Se fossero stati inviati loro soli, i Giudei avrebbero anche potuto dubitare che la decisione fosse stata presa dagli Apostoli, dagli Anziani, da tutta la Chiesa. Il cuore dell’uomo è un baratro, un abisso. Solo lo Spirito Santo lo conosce nella sua profondità insondabile.

**26uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo.**

È vero. Paolo e Barnaba sono uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Sappiamo tutte le difficoltà vissute da Paolo ed anche da Barnaba. Paolo aveva rischiato la vita già in Damasco, poi in Gerusalemme e questo ancor prima del suo viaggio missionario. La credibilità ha bisogno di forte e massiccia comunione. Non basta il singolo. Non bastano neanche i pochi. Neanche il martirio a volte è capace di fondare la credibilità quando i cuori sono chiusi alla verità del Vangelo e soprattutto allo Spirito Santo. La credibilità di una persona sovente deve essere sostenuta da parte dell’intera comunità dei credenti, specie quando si tratta della stessa verità della Chiesa. È sempre la Chiesa, quando si tratta della sua fede, che deve farsi carico della difesa di essa e per questo deve far scendere in campo i suoi uomini migliori.

**27Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose.**

La Chiesa scende in campo a difesa della sua fede con alcuni uomini da essa ritenuti i migliori. Sono Giuda e Sila. Essi devono confermare a voce quanto scritto nella lettera. Essi sono i testimoni della fede della Chiesa. Sono i testimoni della decisione presa collegialmente, in comunione con tutta la Chiesa, dagli Apostoli e dagli Anziani. Quanto Paolo e Barnaba dicono non è la loro fede.

Quanto essi dicono è invece la fede della Chiesa. Non è la fede di un singolo o di pochi singoli in opposizione e in contrasto con altri singoli o pochi singoli, è invece la fede della Chiesa alla quale tutti sono chiamati ad aderire con la mente, con il cuore, con la volontà, con il desiderio, con tutta la propria vita. Non solo sono chiamati ad aderire personalmente, ma anche a difenderla e ad insegnarla ai loro fratelli in difficoltà di adesione e di fede. Così si procede nella Chiesa di Dio e così si agisce.

**28È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie:**

Gli Apostoli, gli Anziani, l’intera Chiesa e lo Spirito Santo, o lo Spirito Santo è l’intera Chiesa sotto la responsabilità degli Anziani e degli Apostoli hanno deciso, perché così loro è parso bene, di non imporre ai pagani null’altro all’infuori di queste cose necessarie. Perché è detto: *“È parso bene allo Spirito Santo e a noi?”.* Non potevano scrivere gli Apostoli: *“A noi, guidati e sorretti dallo Spirito Santo, è parso bene?”.* Perché questa duplice azione degli Apostoli o della Chiesa e dello Spirito Santo? Questa duplice azione è necessaria che venga manifestata perché lo Spirito Santo ha un’azione nella Chiesa che è indipendente dalla stessa Chiesa. Possiede un’azione che svolge fuori della Chiesa ma sempre però a favore della Chiesa.

Se poniamo bene attenzione lo Spirito guida la Chiesa non dal di dentro della Chiesa, ma dal di fuori di essa, rimanendo sopra di essa, mai identificandosi del tutto o interamente con essa. L’azione dello Spirito non è solo interiore, per mozione, è anche esteriore, cioè per azione diretta, personale, libera, indipendente. Questa verità deve essere gridata sempre, in ogni momento, per tutti i secoli, fino alla consumazione della storia. Se lo Spirito Santo agisse solo dall’interno della Chiesa, questa sarebbe già senza la verità da un bel poco di tempo. Invece lo Spirito Santo sempre interviene dall’esterno, senza alcuna mediazione, e riporta, con una sua azione personale, libera, indipendente, la sua Chiesa nella verità della salvezza. Interviene non per compiere azioni fuori della Chiesa, bensì sempre in favore della Chiesa e della sua verità. L’azione esteriore dello Spirito Santo è la fonte di ogni vero rinnovamento nella Chiesa nel tempo.

**29astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».**

Le quattro cose dalle quali ci si deve astenere sono quelle suggerite da Giacomo: *“Dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime”.* Ecco quanto aveva suggerito Giacomo: *“Ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue”*. La Chiesa di Gerusalemme augura alle Chiese di Antiochia, della Siria e della Cilicia di stare bene. Stare bene nella verità, nella carità, nella speranza, nella fede, in Cristo Gesù, nella grazia, nella salvezza. Si sta bene solo in Dio e si sta in Dio se si sta nel Vangelo. È il Vangelo la casa dove l’uomo sta bene.

Giuda e Sila inviati ad Antiòchia

**30Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera.**

Scritta la lettera e affidata loro, Paolo, Barnaba, Barsabba e Sila si congedano dalla comunità di Gerusalemme e scendono ad Antiochia. Appena giungono in Antiochia, riuniscono l’assemblea e consegnano loro la lettera. Consegnano loro la fede della Chiesa. Non la fede di questo o di quello, anche se persona autorevole e forte nella Chiesa, ma la fede di tutta la Chiesa. Questa la saggezza che deve sempre governare la Chiesa: uscire sempre dal singolarismo o dal personalismo nella fede ed entrare nella comunione di essa.

La fede è della Chiesa. Il singolo è chiamato a vivere la fede della Chiesa.

**31Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva.**

La comunità legge la lettera e si rallegra per l’incoraggiamento che essa infondeva. Ora non sono più traditori della Legge di Mosè, cristiani a metà, discepoli di Gesù guardati con sospetto. Ora sono discepoli come tutti gli altri, senza alcuna differenza. Sono a pieno titolo Chiesa del Signore Gesù. Loro sono nella gioia di sapere di essere di Cristo Gesù.

**32Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono.**

Sappiamo chi sono i profeti nel Nuovo Testamento: coloro che conoscono la volontà attuale di Dio per il più grande bene della sua Chiesa. Giuda e Sila sono profeti della Nuova Alleanza. Essi sanno cosa vuole il Signore per la sua Chiesa. Sanno cosa vuole il Signore dai pagani. Sapendo questo, tengono un lungo discorso alla comunità per incoraggiare i fratelli e per fortificarli. La conoscenza della volontà attuale di Dio sempre incoraggia e fortifica.

Incoraggia e fortifica perché libera da incertezze, dubbi, errori, e soprattutto fa sì che i fratelli non si pongano l’uno contro l’altro a motivo delle loro idee e dei loro pensieri.

Tutti infatti si sottopongono alla volontà di Dio con pronta ed immediata obbedienza. Una sola volontà e un solo pensiero governa la loro vita: la volontà e il pensiero di Dio. Il profeta nel Nuovo Testamento è chiamato a svolgere un ruolo di grande rilevanza per il bene dell’intera Chiesa. Lui è chiamato a liberare la Chiesa da ogni particolarismo, singolarismo, personalismo, e immetterla quotidianamente nell’universalità e nella completezza della volontà del suo Signore.

**33Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34]**

Portata a buon termine la missione, è giusto che ognuno ritorni al suo quotidiano lavoro o ufficio. Portata la serenità e la gioia nella Chiesa di Antiochia, i fratelli li congedano con il saluto di pace, perché tornino da quelli che li avevano inviati, cioè a Gerusalemme. Ogni missione comporta una modalità, una finalità, una durata ben precisa. Quando essa viene portata a compimento, è giusto che ognuno ritorni al suo lavoro quotidiano; riprenda le mansioni o gli uffici tralasciati proprio in ragione della missione.

A nessuno è consentito trasformare una missione dal carattere limitato e ben determinata in una forma perenne di vita. Per fare questo occorre che prima ci si liberi dagli impegni precedentemente assunti e che ogni cosa venga comunicata alla Comunità, o alla Chiesa di origine. Congedare con il saluto della pace significa che la Chiesa è nella pace e dona la pace a chi viene e a chi parte. Una Chiesa in pace è il desiderio di Cristo Gesù.

**35Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.**

Giuda e Sila tornano a Gerusalemme. Paolo e Barnaba invece rimangono ad Antiochia. Nella città insegnano e annunziano la Parola del Signore. Non sono i soli ad insegnare e annunciare. Assieme a loro vi sono molti altri. L’annuncio è il dire semplicemente la Parola. È l’evangelizzazione. È il dono della Parola con l’invito alla conversione e a credere nel Vangelo.

L’insegnamento invece comporta sia la spiegazione della verità contenuta nella Parola e sia l’armonizzazione delle verità della fede, il loro concatenamento, la loro struttura, il legame che unisce una verità alle altre verità. L’insegnamento richiede una conoscenza perfetta della dottrina della fede.

L’annuncio da solo non basta. È il dono fondamentale, primario. L’annuncio è come un seme posto nel campo. L’insegnamento è mostrare tutta la vitalità del seme del Vangelo e di ogni altro seme di verità contenuto nella rivelazione. Se l’annuncio tutti lo possono fare. L’insegnamento è invece opera complessa. Esso non è da tutti. Per il suo svolgimento occorrono persone preparate, capaci. Occorrono dei veri Maestri.

Sila collaboratore di Paolo

**36Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno».**

Il cuore di Paolo è un cuore missionario. Ora il suo cuore ha un desiderio: ritornare a visitare i fratelli già evangelizzati nel primo viaggio missionario. Ha questo desiderio e lo manifesta a Barnaba: *“Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno”*. Non basta seminare, annunciare la Parola del Signore. Bisogna anche ritornare di tempo in tempo a vedere come essa sta crescendo. Il missionario non solo deve seminare, deve anche curare il seme sparso nei cuori. Seminare è un atto che dura poco tempo. Curare deve durare per tutta una vita. Il seme può essere detto curato, quando i suoi frutti vengono riposti nei granai del cielo. Per un’anima la cura finisce solo dopo che è stata portata in Paradiso. Prima della morte è sempre da curare.

**37Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco,**

Barnaba vuole partire con Paolo. Accetta l’invito. Ha però una sua volontà che manifesta allo stesso Paolo: vuole prendere con loro anche Giovanni, detto Marco. Barnaba vuole ripetere l’esperienza della prima missione, o almeno quanto è avvenuto all’inizio. Nella prima missione, fino a dopo l’evangelizzazione di Cipro, i missionari erano tre: Paolo, Barnaba, Giovanni, detto Marco. Poi dalla Panfilia Giovanni era ritornato in Antiochia.

**38ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera.**

Paolo non vuole altre sorprese da parte di Giovanni, detto Marco. Ritiene che non si debba prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfilia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Li aveva abbandonati prima. Non è giusto che li accompagni adesso. Per Paolo una volta che si comincia un’opera deve essere portata a compimento. Per questo motivo non reputa Marco un buon missionario e non lo vuole con sé. Se ne stia dove si trova. Non è meritevole di fiducia.

**39Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro.**

Non c’è intesa nelle loro volontà. Paolo risoluto a non prendere Marco. Barnaba risoluto a prenderlo. Poiché nessuno dei due ha ceduto, tutti e due si divisero. Ognuno parte per la missione per conto proprio. Barnaba si prende Marco e s’imbarca per Cipro. Il dissenso non sempre è una cosa non buona. A volte la separazione permette che si moltiplichino le forze. Né sempre uno deve cedere all’altro. Si deve essere arrendevoli in tutte le questioni di sana moralità. In tutte le altre questioni ognuno può manifestare la sua decisione e rimanere in essa, attuandola e realizzandola. Il Vangelo non è solo sì, è anche no. Il no è evangelico quanto il sì. Una cosa che non si deve mai fare è conservare odio, rancore, astio, invidia e altro. Quando il cuore è puro, tutto è puro, anche il dissenso e la separazione. Barnaba e Paolo sono due personalità forti. Ognuno può reggere da solo una missione. Basta trovarsi un compagno e da una le missioni diventano due. Marco e Paolo si incontrano qualche anno dopo e lavorano insieme.

*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto. Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema.*

*Salutate i fratelli di Laodicèa, Ninfa e la Chiesa che si raduna nella sua casa. E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. Dite ad Archippo: «Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene».*

*Il saluto è di mia mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi. (Col 4,10-18).*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Affrettati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.*

*Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4,9-22).*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 23-25).*

Non si tratta però di una collaborazione che ha come tempo un viaggio intero.

**40Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore.**

Paolo invece sceglie Sila e parte, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. Paolo parte con la benedizione e la preghiera della Chiesa di Antiochia. Sempre la Chiesa deve accompagnare con la sua preghiera l’opera dei missionari del Vangelo. La preghiera della Chiesa per i missionari è acqua benefica che fa germogliare e fruttificare il seme sparso nei cuori.

**41E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese.**

Paolo e Sila non si imbarcano. Procedono a piedi. Attraversano la Siria e la Cilicia e confermano le Chiese. La conferma è nella Parola e nella verità del Vangelo. La conferma è opera indispensabile per la crescita delle comunità cristiane. La conferma mette sempre la verità sul candelabro in modo che tutti si possano lasciare illuminare da essa. La conferma separa la verità di Dio dai pensieri umani. I pensieri umani li fa considerare come pula da bruciare, la verità di Dio come buon grano da porre nel cuore.

DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI

**Prima riflessione:** La fede in Cristo Gesù esige il rinnegamento, l’abbandono, la totale rinunzia a Mosè e a tutto l’Antico Testamento. La fede in Gesù richiede un vero salto di essere sia in Dio che nell’uomo. Dal Dio Uno al Dio Uno e Trino. Dall’uomo vecchio all’uomo nuovo. Dal regno politico particolare al regno religioso universale. Dal sacrificio animale che non dava salvezza, al sacrificio dell’uomo che dona redenzione e salvezza. Questo salto di essere ancora non è chiaro in molti Giudei che si sono convertiti a Cristo Gesù. Non solo pensano Cristo in una continuità con Mosè, anzi come Cristo servo della Legge di Mosè, non riescono neanche a vedere la novità della sua Persona e della sua opera. Non vedendo la singolarità e unicità di Cristo Gesù, neanche possiedono una vera fede in Lui e per questo molti di loro non comprendono l’abbandono della Legge di Mosè fatta da Paolo nei confronti dei pagani e insorgono, vi si oppongono. Vogliono che i pagani passino necessariamente, obbligatoriamente attraverso il giogo della Legge di Mosè. Si tratta della Legge rituale, non di quella morale, cioè dei Dieci Comandamenti, che sono validi in eterno. I Giudei ci rivelano quanto sia veramente difficile passare a Cristo Gesù. Molti si dicono credenti, ma non fanno questo salto di fede, né per quanto riguarda Dio e né per quanto riguarda la loro umanità. Sono credenti, ma la loro umanità è in tutto simile a quella dei pagani. Tutto invece è nel salto ontologico divino ed umano. La fede in Cristo Gesù ci introduce veramente in un altro mondo.

**Seconda riflessione:** L’opposizione di Paolo e Barnaba è risoluta, forte. Per loro è una delle questioni *“non negoziabile”*. Per loro è la questione della verità di Cristo Gesù. Paolo la questione la risolve in un modo radicale: non è la Legge che ci salva. È Cristo Gesù e la fede risposta in Lui. Se è la fede riposta in Cristo, la Legge non può salvarci. Se ci salvasse la Legge non avremmo bisogno di Cristo e Cristo sarebbe morto vanamente. Se Mosè fosse oggi dinanzi a Cristo Gesù - Paolo questo non lo dice, ma è come se lo avesse detto – si convertirebbe a Cristo con tutta la sua Legge. Abbandonerebbe la Legge e se stesso nella sua vecchia umanità e mentalità e si consegnerebbe Lui e tutto l’Antico Testamento, con ogni Profeta e Giusto, a Cristo, abbracciandone la fede, lasciandosi lavare dal suo sangue e inondare dal suo Santo Spirito. Anche Mosè farebbe questo salto ontologico divino ed umano. In ogni altra religione l’uomo rimane nel suo ambiente naturale, nel suo cuore naturale, nella sua mente naturale, nel suo corpo naturale. Solo con Cristo Gesù questo salto ontologico si compie e l’uomo entra in una dimensione divina.

**Terza riflessione:** Ancoraquesto episodio dell’opposizione di Paolo alle richieste dei Giudei di sottoporre i pagani alla Legge di Mosè ci dice un’altra profondissima verità. Molti credono nella Parola del Vangelo. Sono pochi quelli che credono nella verità che è contenuta nella Parola. Molti hanno una fede nella Parola. Sono pochi coloro che possiedono una fede nella verità che è data in ogni Parola del Vangelo. Il rischio cristiano è sempre uno: possedere una fede senza verità. Si crede in Dio, ma non nella verità di Dio. Si crede in Cristo, ma non nella verità di Cristo. Si crede nei sacramenti, ma non nella verità di essi. Si crede nelle Beatitudini, ma non nella verità che scaturisce da ogni beatitudine. Quella di molti cristiani è una fede senza verità ed anche una fede senza alcuna conseguenza che necessariamente la verità porta con Sé. Facciamo un esempio: Se Dio è uno e trino, non si può affermare che noi cristiani e le altre religioni monoteiste abbiamo lo stesso Dio. Se diciamo che abbiamo lo stesso Dio, rinneghiamo Cristo Gesù e lo Spirito Santo, li rinneghiamo nella loro identità di Persone in Dio. Cristo Gesù e lo Spirito sono l’Unico Dio. Rinneghiamo anche Cristo nella sua incarnazione. Se Dio è uno, l’Incarnazione è una favola, poiché noi confessiamo che non è Dio che si è incarnato, ma il suo Figlio Unigenito, il Verbo della vita. Così vale per ogni sacramento e per ogni altra parola del Vangelo.

**Quarta riflessione:** Chi decide deve essere persona di grande ascolto. Perché? Perché lo Spirito Santo decide attraverso il suo ministero e il suo ufficio, ma non pensa e non parla solo attraverso il suo ministero e il suo ufficio. Lo Spirito Santo non pensa e non parla solo per mezzo di lui. Egli parla attraverso ogni membro della Chiesa. Non solo. Gli potrebbe parlare attraverso ogni altro uomo e lui deve essere capace di sapere ascoltare ogni altro uomo. Per questo ogni decisione deve essere frutto di ascolto, di valutazione, di considerazione, di riflessione, di meditazione, di grande discussione. Tutti devono parlare nella Chiesa alla Chiesa. Tutto il mondo può parlare alla Chiesa. Quanti hanno il ministero e l’ufficio della decisione, dopo aver ascoltato e ponderato, dopo aver pregato e meditato, dopo aver invocato lo Spirito Santo, sono chiamati, ma solo allora, a dare una decisione secondo lo Spirito del Signore, decisione che lo Spirito di Dio ha manifestato loro attraverso la parola di ogni altra persona nella Chiesa e nel mondo. Non sempre la verità è in chi decide e non sempre la decisione giusta è in chi comanda. Lo Spirito del Signore ha stabilito questa legge per la sua Chiesa: nessuno possiede ogni dono. Il dono dell’uno vive del dono dell’altro. La decisione è il risultato della comunione di molti doni e di numerosi carismi.

**Quinta riflessione:** È grave danno per la comunità cristiana lasciare in sospeso le questioni che sono vitali per essa. È anche grave errore pensare che tante questioni vitali si possano risolvere per amicizia o perché la personalità di questo o di quell’altro si impongono a causa della loro fermezza e fortezza spirituali. Le questioni vitali vanno risolte per decreto, per legge e la legge deve essere sempre universale, mai particolare. Essa deve riguardare tutta la Chiesa e mai questa o quell’altra singola persona. Ogni questione non risolta è sempre pronta ad esplodere e a portare confusione e rovina spirituale nei cuori. La Chiesa ha bisogno di un solido fondamento giuridico e questo a motivo del fattore umano, cioè nel peccato, della non fede, dell’incredulità, della cattiveria, della malvagità, della stoltezza che sempre si annidano nel cuore di molti dei suoi figli. Il ministero non garantisce dal peccato e neanche l’ufficio. Neanche i sacramenti garantiscono dalla stoltezza e dall’insipienza. È assai facile ridurre la fede a suo proprio uso e consumo. È facile cadere nei favoritismi personali. Per tutti questi motivi occorrono quelle decisioni forti, fondate sulla fede e sulla parola del Vangelo, fatte risalire direttamente alla volontà di Dio. Per questo occorre un ordinamento giuridico al quale ognuno è chiamato a sottostare, senza che la volontà di questo o di quell’altro, possa imporsi arbitrariamente e sovente anche dispoticamente. La legge è necessaria al Vangelo a causa della presente condizione umana di peccato e di stoltezza in cui l’umanità versa.

**Sesta riflessione:** L’Antico Testamentoè un momento nella storia della salvezza. Esso non è la storia della salvezza. Mosè è un punto di essa, ma non racchiude neanche tutto l’Antico Testamento. Prova ne è che dopo Mosè sorgono i grandi profeti: Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele. Ma prima ancora: Samuele, Natan, Elia, Eliseo, Osea, Amos e infiniti altri, ognuno dei quali aggiunge una verità nuova a quanto già il Signore aveva rivelato per mezzo di Mosè. Con Geremia il Signore promette addirittura una Nuova Alleanza, diversa per forma e per contenuti dalla prima. Con Ezechiele promette il dono dello Spirito che ha come missione quella di togliere dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne, capace di amare. Con Isaia annunzia un ribaltamento di ogni cosa precedentemente fatta da Dio. Isaia è il profeta della novità assoluta di Dio. Con il Libro della Sapienza tutta la storia della liberazione dall’Egitto viene letta, interpretata e compresa secondo la pienezza della verità di Dio. Possiamo dire che tutto l’Antico Testamento è un continuo *“aggiornamento e superamento di Mosè”*. Fermarsi al solo Mosè è rinnegare l’Antico Testamento nella sua vera storia di fede e di salvezza. L’Antico Testamento è però in tutto simile ad una radice posta sotto la terra, dalla quale deve nascere il grande albero del Nuovo. Esso è la radice. Esso non è l’albero.

**Settima riflessione:** L’unanimità nella Chiesa non è frutto di democrazia. Essa è vero atto di culto. Vero atto di latria. Vero atto di adorazione. L’unanimità non è nella decisione e neanche è nella discussione. Non è nella discussione perché tutti possono parlare. Tutti possono dire la loro idea o il loro pensiero. Non è nella decisione perché uno è preposto a decidere e non tutti. L’unanimità è nell’accoglienza della decisione presa. È atto di latria, vero culto, perché nella decisione presa si vede la volontà di Dio. Per questo sia chi discute che chi decide deve sempre cercare la volontà di Dio. In fondo tutto nella Chiesa deve essere perenne, costante, diuturna ricerca della volontà di Dio. Per questo sarebbe necessario che tutti nella Chiesa quando si riuniscono per decidere e per discutere fossero in stato di grazia santificante e fosse vista la loro azione un vero atto di culto a Dio, un vero atto di latria, di adorazione. Si adora Dio cercando la sua volontà. Ecco la regola che detta San Paolo a riguardo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2).*

Discutere e decidere è vero culto spirituale, vera trasformazione della nostra mente, vero rinnovamento del nostro modo di pensare, vero orientamento ad un nuovo modo di operare.

**Ottava riflessione:** Quando nella Chiesa si prendono decisioni di vitale importanza, non si possono affidare alla stampa, non si devono consegnare ad un libro, ad una rivista, ad un pezzo di carta e ad una voce anonima che dice e commenta quanto è stato deciso. Esse vanno affidate a persone autorevoli, a forti personalità spirituali, il cui amore per Cristo Gesù è indiscusso e la cui sete di verità è chiara a tutti, affinché siano essi a spiegare e a rendere credibili tutte le decisioni prese per il più grande bene dell’intera comunità. Le decisioni necessitano di vera credibilità. Ad ogni decisione deve seguire un vero atto di fede. Come può seguire un vero atto di fede? Riconducendo ogni decisione nella volontà di Dio. Dimostrando e attestando che esse non sono volontà di questo o di quell’altro, ma sono solo ed elusivamente volontà di Dio. Alla volontà di Dio si crede. La volontà di Dio si accoglie per purissimo atto di fede. La volontà di Dio si vive per fede. Per questo è necessario che decisioni prese da uomini siano sempre ricondotte alla volontà di Dio. Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. È questo il compito più arduo e difficile nella Chiesa: decidere secondo la volontà di Dio sempre. Rendere credibile, cioè dimostrare e attestare che la decisione è volontà di Dio. Vivere la decisione oggi e sempre come volontà di Dio.

**Nona riflessione:** La comunione è legge nella Chiesa ed essa deve abbracciare ogni suo momento, dal più semplice al più complesso, dal più quotidiano a quello più straordinario. La Chiesa di Gerusalemme scrive alla Chiesa di Antiochia. È tutta la Chiesa di Gerusalemme che scrive alla Chiesa di Antiochia, non una sola persona, o poche persone. Tutta la Chiesa di Gerusalemme ha visto la volontà di Dio che è quella di non imporre ai pagani l’osservanza della Legge di Mosè. Tutta la Chiesa di Gerusalemme accoglie questa volontà di Dio. Tutta la Chiesa di Gerusalemme è disposta ad offrire a Dio il culto spirituale che è porre la propria vita in questa volontà di Dio conosciuta e testimoniata dalla storia. Questa comunione è dirompente per la Chiesa di Antiochia. Nessun figlio di questa Chiesa sarà indotto a dubitare della verità della decisione, che non è decisione di uomini, bensì volontà di Dio. Questa comunione sovente fa difetto. Certe decisioni di vitale importanza non appaiono né il frutto della volontà di Dio, né l’opera di comunione di una Chiesa che pensa e riflette sulla sua fede e sulle sue opere. La mancata comunione fa sì che molte decisioni rimangano lettera morta, uno scritto consegnato alla carta, ma che non entrerà mai in un cuore. Lo stile nella Chiesa è tutto. Dove lo stile e la forma della comunione non è visibile, ogni decisione verrà rifiutata. Ci si può anche sottomettere ad essa per costrizione, mai però essa verrà scritta nel cuore come vero atto di adorazione della volontà di Dio.

**Decima riflessione:** Lo Spirito Santo agisce nella sua Chiesa attraverso due distinte e separate modalità, tutte e due finalizzate però all’edificazione dell’unico Corpo del Signore Gesù. La prima azione è quella esterna alla Chiesa, fuori di essa, senza di essa, prima di essa. Questa azione serve per preparare il buon terreno sul quale poi la Chiesa dovrà intervenire per seminare la Parola e far nascere la fede in Cristo Gesù. Su questa azione esterna la Chiesa non ha alcun potere. Essa è libera, immediata, sovrana. Nessuno mai la potrà governare, dirigere, orientare, soggiogare, sottomettere al suo volere e ai suoi desideri. Con questa azione fuori, senza, prima della Chiesa, lo Spirito Santo esercita il suo sovrano governo della storia. Egli agisce senza la Chiesa, ma per la Chiesa. Subito dopo agisce con la Chiesa, per mezzo di essa, con essa perché l’opera da Lui posta in essere, diventi vera opera ecclesiale, ricolma di Parola di Gesù e di fede nel suo nome. È questo il motivo per cui Pietro scrive nella Lettera: *“Piaciuto allo Spirito Santo e a noi”*. È piaciuto allo Spirito Santo perché la conversione dei pagani e la loro vocazione alla fede è frutto suo, senza alcuna nostra opera. È piaciuto a noi perché noi abbiamo visto nella conversione dei pagani la sua opera, l’abbiamo riconosciuta, ve l’annunziamo come vera opera dello Spirito Santo. Questa nuova via è purissima volontà di Dio. A noi piace la volontà di Dio. Piace perché noi siamo dalla volontà di Dio e sempre siamo in ricerca di essa.

NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUINTO CAPITOLO

La fede sempre è soggetta alla corruzione del pensiero dell’uomo. Sempre sottoposta al martirio della fantasia della mente, che ne divora la verità, distruggendola ed abbattendola più che gli uragani fanno con gli alberi sul loro passaggio. A volte ci sono apparenti accoglienze della verità della fede. Nel cuore però rimane un pensiero sopito sempre pronto ad esplodere. Bastano delle occasioni effimere e tutto viene rimesso in discussione.

Ad ognuno di noi incombe l’obbligo di fare sempre chiarezza per noi stessi e per gli altri. L’unico modo però di fare chiarezza è quello di riportare ogni cosa nella più pura, più santa, più divina volontà di Dio. La fede infatti non è accordo sul pensiero di questo o di quell’altro, sulla decisione di questa o di quell’altra persona. La fede è un vero atto di latria, adorazione, sottomissione della mente e del cuore alla volontà sovrana di Dio.

La volontà di Dio deve essere come il sole: sopra tutti, sopra ogni cosa, avvolgendo tutti ed ogni cosa sempre. Ogni pensiero nella Chiesa deve essere manifestazione, attestazione, certificazione della volontà di Dio che regna sovrana su tutti i credenti in Cristo Gesù. Nella Chiesa c’è però chi è preposto a verificare ogni pensiero sull’unico metro della volontà di Dio. Queste persone però devono sapere ascoltare, dal momento che loro sono i garanti della volontà di Dio, ma non sono la voce esclusiva della volontà di Dio in mezzo al suo popolo.

Loro devono decidere ma sul fondamento della conoscenza della volontà di Dio e questa divina volontà può venire manifestata attraverso la storia ed anche per mezzo della parola del più piccolo, più povero, più umile, più *“insignificante”* cristiano. Per questo motivo chi è preposto a decidere deve essere l’uomo dal grande ascolto, dalla quotidiana riflessione, dalla diuturna ponderazione. Lui è chiamato a discernere la volontà di Dio tra le mille voci, i mille fatti che ogni giorno si presentano dinanzi ai suoi occhi e colpiscono il suo cuore e la sua intelligenza.

Lo Spirito Santo infatti non sempre parla per ispirazione, per mozione, per “conduzione” degli uomini di Chiesa, di quanti cioè credono in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo possiede una sua azione libera, indipendente, autonoma, sovrana, personale con la quale può intervenire in ogni istante sia nella Chiesa che fuori di essa, sia coinvolgendo persone credenti ed anche non credenti ancora in Cristo Gesù. Cogliere l’azione dello Spirito Santo nella Chiesa e fuori di essa è obbligo di ogni credente in Cristo Gesù, essendo lui per vocazione l’ascoltatore dello Spirito del Signore.

Chi è infatti il cristiano? È l’ascoltatore dello Spirito del Signore. Lo Spirito di Dio è il suo unico Maestro, la sua unica e sola Guida e lui deve essere sempre capace di cogliere anche i sospiri, i sussurri più lievi del suo Maestro e della sua Guida. Un cristiano che non sa ascoltare lo Spirito Santo, che non è capace di ascoltare la sua Guida, il suo Maestro, è un disastro per il cammino della verità nel suo cuore e nella stessa Chiesa.

Per essere fedeli e solleciti ascoltatori dello Spirito Santo si deve vivere nella sua grazia, abitare nella sua verità, camminare nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, gli Angeli, i Santi del Cielo ci aiutino. Vogliamo essere veri, solleciti, pronti ascoltatori dello Spirito Santo. Lo richiede il nostro cammino nella purezza della fede. Lo esige la Chiesa che attraverso di noi deve manifestare al mondo intero la luce radiosa della divina ed eterna verità.

## ATTI DEGLI APOSTOLI VIII – XV

**Prima riflessione**

**IL VANGELO DELLO SPIRITO SANTO**

Un tempo si diceva che gli Atti sono il Vangelo dello Spirito Santo. Venivano chiamati anche il Quinto Vangelo. Vi è però una verità che va aggiunta sia all’una che all’altra affermazione. Come il Vangelo è l’opera dello Spirito Santo, per Cristo, con Cristo, in Cristo, così gli Atti degli Apostoli sono l’opera dello Spirito Santo, ma per il Corpo di Cristo, con il Corpo di Cristo, nel Corpo di Cristo. Sono l’opera del Corpo di Cristo che forma il Corpo di Cristo, attraverso l’annunzio della Parola, la conversione alla Parola, l’aggregazione al Corpo mediante il Battesimo, la crescita come vero Corpo di Cristo per mezzo degli altri Sacramenti della redenzione, salvezza, santificazione.

Gli Atti differiscono sostanzialmente dal Vangelo, perché il soggetto umano, il soggetto storico è cambiato. Nei Quattro Vangeli il soggetto agente, il soggetto storico è il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Nel Quinto Vangelo il soggetto storico è l’uomo che si è fatto spirito nel seno dello Spirito Santo mediante il Battesimo. Qual è la differenza tra il soggetto Cristo e il soggetto discepolo di Gesù. Il soggetto Cristo è santo, immacolato, puro, senza peccato, fedele al Padre in ogni cosa. Il soggetto agente uomo, discepolo, cristiano, apostolo, presbitero, diacono, fedele laico, può passare dal peccato alla grazia e dalla grazia ritornare nel peccato.

**LA FEDELTÀ COMPROMESSA**

Sia l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, sia gli Atti degli Apostoli, sia tutte le Lettere di San Paolo Apostolo ci manifestano quali sono i frutti della fedeltà compromessa. Viene meno la fedeltà o del vescovo, o del presbitero, o del diacono, o del cresimato, o del battezzato, e il Corpo di Cristo viene frantumato nella sua verità e santità. Lo si espone al peccato, allo scandalo, alla non fede, alla non capacità di attrazione. Mentre Cristo Gesù sempre attraeva, il Corpo di Cristo Gesù non sempre attrae a motivo della fedeltà compromessa e del passaggio dallo Spirito Santo alla carne. Questa infedeltà può giungere fino a negare tutti i misteri della verità e dell’opera di Cristo Gesù.

**APOCALISSE: L’INFEDELTÀ DEI PASTORI**

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

***All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:***

*“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:***

*“Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:***

*“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:***

*“Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

***All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:***

*“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:***

*“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:***

*“Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

**ATTI DEGLI APOSTOLI: INFEDELTÀ DEI PASTORI**

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.*

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

*Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20,1-38).*

**LETTERA PRIMA AI CORINZI: INFEDELTÀ DI TUTTA LA COMUNITÀ**

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 1,1-20).*

**LETTERA AI GALATI. IL PASSAGGIO DALLO SPIRITO ALLA CARNE**

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

**UN ESEMPIO CONCRETO DI CATTIVO PASTORE**

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

**LO SPIRITO SANTO NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI**

Ogni azione della Chiesa, che è il Corpo di Cristo, sia *ad intra* che *ad extra*, avviene sempre per mozione dello Spirito Santo. Nulla avviene senza lo Spirito. Anzi è lo Spirito Santo che precede ogni decisione e volontà degli uomini. Lo Spirito Santo muove la missione ai pagani, manda Pietro in casa di Cornelio, Filippo dal funzionario regio della regina Candace. Anche Saulo, chiamato personalmente da Gesù sulla via di Damasco, è mandato dallo Spirito a predicare alle Genti. Tutta la vita di Paolo è afferrata e condotta dallo Spirito Santo, di luogo in luogo, fino a giungere a Roma, passando per Gerusalemme e per alcuni anni di carcere nella prigione di Cesarea.

Lo Spirito Santo svolge due azioni essenziali nel Corpo di Cristo: lo fortifica e santifica *ad intra*. Fortificato e santificato *ad intra* lo spinge *ad extra* perché sempre si aggiungano nuovi membri attraverso la predicazione del Vangelo e la celebrazione del sacramento del Battesimo. È vera Chiesa missionaria solo quella che si lascia santificare nel suo seno. Una Chiesa non santificata non può essere vera missionaria, perché mancherà sempre della mozione dello Spirito di Dio e neanche può aggregare persone nel suo Corpo. Se li aggrega è per farne dei figli della perdizione. Una Chiesa solo in uscita non è la Chiesa di Cristo Gesù e dello Spirito Santo.

La vera Chiesa di Cristo e dello Spirito Santo è solo quella che ogni giorno si lascia conformare a Cristo dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede, carità in carità, speranza in speranza, lasciandosi dallo Spirito condurre a tutta la verità. Mentre essa si conforma a Cristo nella sua più grande grazia e verità, dallo Spirito è mandata nel mondo per aggregare nuovi membri al Corpo di Cristo. La Chiesa non è mandata a visitare il mondo, recando agli uomini qualche dono divino. Essa è mandata per creare il Corpo di Cristo. Questa la missione ricevuta da Cristo Gesù e si può compiere solo nello Spirito Santo. Altre missioni sono degli uomini. Non sono della Chiesa.

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4).*

*Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni (At 2, 17). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8).*

*Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9).*

*E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico (At 6, 3). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55).*

*Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17). Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro (At 8, 18). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va’ avanti, e raggiungi quel carro" (At 8, 29). Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino (At 8, 39).*

*Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano (At 10, 19). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47). Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo (At 11, 12).*

*Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). E uno di loro, di nome Agabo, alzatosi in piedi, annunziò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio (At 11, 28).*

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52).*

*E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28). Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7). Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina (At 16, 16).*

*E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà (At 20, 22). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme (At 21, 4).*

*Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

Quando la Chiesa non edifica se stessa come vero Corpo di Cristo Signore, è segno che i suoi figli si sono separati dallo Spirito Santo. Se sono separati dallo Spirito sono separati dalla Parola di Gesù. Se sono separati dalla Parola, sono separati dalla grazia e dalla verità. Non essendo vera Chiesa *ad intra*, mai potrà essere vera Chiesa *ad extra*. Si è senza lo Spirito che dona la vera vita al Corpo di Cristo. È giusto a questo punto lasciarci aiutare dal Vangelo secondo Giovanni. Il suo Vangelo, ultimo scritto del Nuovo Testamento, ci rivela verità essenziali sullo Spirito di Cristo Gesù.

*Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui (Gv 1, 32). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito (Gv 3, 6). Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 8).*

*Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita (Gv 6, 63). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39).*

*Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2).*

*Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi (1Gv 5, 8).*

**REGOLE PER RIMANERE NELLO SPIRITO**

San Paolo offre a tutti coloro che vogliono rimanere nello Spirito Santo molte regole, molti suggerimenti, molte vie. Due a nostro giudizio meritano una particolare attenzione. Esse ci aiuteranno di certo non solo a rimanere nello Spirito di Dio, ma anche a crescere in Lui senza alcuna interruzione. Le regole vanno però osservate.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni.*

*Con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace.*

*Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,13-20).*

La Madre di Dio, Angeli, Santi, ci accompagnino in questo viaggio assieme agli Apostoli, dal Cenacolo fino a Cesarea e da Cesarea fino a Roma, passando per il mondo allora conosciuto. Camminando con gli Apostoli di certo impareremo come la Chiesa si edifica in se stessa ed edificandosi si espande per tutto l’orbe terraqueo.

Seconda riflessione

Quanto è stato esposto finora, sono pensieri, solo pensieri. Ognuno leggendo il testo degli Atti degli Apostoli, potrà trarne mille, duemila e anche centomila altri pensieri. Importante è che corrispondano a verità e che non contraddicano la sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, nella sua bimillenaria Tradizione. Anzi ogni discepolo di Gesù è chiamato a leggere non solo gli Atti degli Apostoli, ma tutto l’Antico e il Nuovo Testamento e meditare su quanto lo Spirito Santo ci ha lasciato come vero nostro nutrimento spirituale o come via sulla quale camminare.

Una cosa che non possiamo fare è sostenere che lo Spirito Santo dice o ha detto ciò che mai ha detto e mai potrà dire, dal momento che il mistero di Cristo è immodificabile in eterno e di conseguenza anche il mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo è immutabile in eterno. Anche la volontà del Padre sull’uomo è immutabile in eterno. Ognuno può anche pensare in modo differente dallo Spirito Santo. Ognuno può anche dissociarsi dal mistero di Cristo Gesù e della sua salvezza. Appartiene alla volontà scegliere. Vita e morte sono davanti ad ogni uomo. A lui la scelta.

Ognuno può anche camminare ponendosi in contrasto, antitesi, opposizione con la volontà che Dio gli ha manifestato, gli manifesta, ha scritto, scrive nell’essere dell’uomo. Le conseguenze però vanno tutte assunte. Il Signore è il Dio della vita. Si sceglie Lui, scegliendo Cristo, si sceglie Cristo, lasciandosi muovere dallo Spirito, si cammina su un sentiero di vita. Non si sceglie Dio, perché non si sceglie Cristo, perché non si ascolta lo Spirito Santo, si percorrono sentieri di morte. La storia rinnega, sconfessa, dichiara false, menzognere, bugiarde, tutte le nostre teorie di salvezza.

La Rivelazione, la Parola di Dio, il Vangelo, la Voce dello Spirito Santo, non è prima di tutto interpretazione, comprensione, riflessione, pensiero da adattare al pensiero dell’uomo. È prima d’ogni altra cosa, prima di tutto, ascolto, obbedienza, sottomissione, aggiogamento. Se il bue non si aggioga all’aratro, la terra non si smuove ed essa mai darà vita. Se l’uomo non si aggioga alla Parola di Gesù, ad essa non obbedisce, essa non ascolta, su di essa non edifica la sua vita, si percorrono sempre vie di morte. Questa verità non è metafisica, invisibile, è invece verità storia, verità visibile.

Che il distacco, la separazione, la ribellione alla Parola di Cristo Gesù stia trasformando la nostra terra in un deserto senza vera vita è un fatto evidente. Che la stessa Chiesa stia lentamente morendo – per questo si attende un potente intervento soprannaturale che le ridoni vita – è evidenza storica. Non c’è alcun bisogno di essere profeti. La storia sta parlando per noi, ma noi siamo ciechi, sordi, muti, insensibili, incapaci di leggere quanto è sotto i nostri occhi. Siamo come gli idoli di cui parlano i profeti: abbiamo occhi e non vediamo, orecchi e non sentiamo.

Qualcuno potrebbe obiettare: Perché non vuoi comprendere che ormai il Vangelo non viene più usato dalla Chiesa come suo pensiero, sua legge, sua norma di vita? Perché non vuoi entrare nel nuovo pensiero che sta muovendo tutti e che spinge a volere tutto e ogni cosa – Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati, credenti, non credenti, atei, pagani, feticisti, animisti, idolatri, moralità, immoralità – senza alcuna differenza? Perché non vuoi convincerti che ormai il vecchio Dio, il vecchio Cristo, il vecchio Spirito Santo, sono morti per sempre?

Si risponde che il teologo ha un obbligo che mai viene meno. L’obbligo consiste in questo: Leggere la Scrittura, leggere la Tradizione della Chiesa, leggere i dogmi che la Tradizione ci ha lasciato, leggere le parole infallibili del Magistero, e trarre dal deposito della verità e della fede il pensiero di Dio, che è Cristo, nello Spirito Santo. Che altri facciano altro è loro responsabilità dinanzi a Dio. Una cosa è certa: tra il pensiero antico di Dio e quanto si dice oggi di Lui, non vi sono punti di contatto. Possiamo applicare una moderna immagine della scienza e comprenderemo.

Se prendiamo il DNA dell’antico pensiero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e lo confrontiamo attraverso il CODIS (*the Combined DNA Index System*) con il DNA del nuovo pensiero che viene annunciato sul Padre, sul Figlio, sullo Spirito Santo, sull’uomo e su ogni altra realtà creata, notiamo che non vi è nessun punto di identità. Siamo con due pensieri totalmente differenti, diversi, anzi contrapposti. Dirò di più: il nuovo pensiero su Dio, su Cristo, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sul presente, sul futuro rinnega tutto il pensiero antico su Dio e su ogni altra realtà.

Ora è cosa giusta presentare il vecchio pensiero del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Chiesa. Qui però lavoriamo nel campo dell’archeologia del pensiero su Dio, su Cristo, sullo Spirito, sulla Chiesa, sull’uomo. Ma è anche giusto che chi ha desiderio possa conoscere questa archeologia teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, antropologica, escatologica. Così ognuno potrà sapere la verità sull’antico pensiero di Dio e se vuole può anche aggiogarsi ad esso e arare i solchi della sua vita perché produca frutti di vita eterna.

LINEE PAOLINE SULL’ANTICO PENSIERO DI DIO

Quando San Paolo viene a conoscenza del pensiero dei Corinzi su Cristo Gesù, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sulla morale, sull’Eucaristia, sulla risurrezione, vede nello Spirito Santo che vi è totale difformità. Anzi non vi sono punti d’incontro. Così apostrofa la comunità che vive in Corinto: *“Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?”* Nessun uomo conosce il pensiero del Signore. Chi allora lo conosce? Ecco cosa risponde Paolo: *“Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1Cor 2,16). Paolo ha il pensiero di Cristo per rivelazione.

Poiché lui possiede il pensiero di Cristo, partendo da esso, inizia a mettere ordine nella comunità, liberandola dal caos morale, sacramentale, ecclesiologico, cristologico, escatologico, pneumatologico. Naturalmente stiamo parlano del pensiero di Cristo posseduto da Paolo. Noi da esso vogliamo partire al fine di conoscere il vecchio pensiero di Dio. Non ci serviremo della Prima Lettera ai Corinzi, ma di quella agli Efesini, in verità molto più semplice e facilmente riassumibile in sei brevi proposizioni. Anche la brevità aiuta nell’identificazione e nella comprensione del mistero.

Ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose

Il primo vecchio pensiero di Paolo con il quale ci imbattiamo è la volontà salvifica del Signore nostro Dio. Il nostro Dio, quello antico, quello di Paolo, quello a Lui rivelato dallo Spirito Santo, ha stabilito con decreto eterno, immutabile nei secoli, di ricondurre al Cristo, unico capo, – e il Cristo di Dio è uno solo: Gesù di Nazaret –, tutte le cose: quelle visibili e quelle invisibili. Come il Cristo di Dio diviene nostro capo? Divenendo ogni uomo suo corpo, suo vero corpo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Chi non nasce da acqua e da Spirito Santo non può vedere il regno di Dio.

Se questa è la volontà di Dio Padre Onnipotente, dell’unico e solo Creatore e Signore dell’uomo, dell’unico Salvatore e Redentore, non possiamo noi separare la salvezza dell’uomo né da Cristo Gesù e neanche dal battesimo, che necessariamente dovrà essere amministrato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se noi diciamo che Cristo è ininfluente alla salvezza e che il battesimo non è necessario, ci troviamo dinanzi ad un’altra volontà di Dio, un altro decreto del Padre. Necessariamente ci troviamo dinanzi ad un altro Dio. I due DNA non combaciano.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Colui che di due ha fatto una cosa sola

Il nostro Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, sempre con decreto eterno, ha stabilito di ricomporre l’unità del genere umano, facendo di ogni figlio di Abramo e di ogni figlio delle Genti, del popolo d’Israele e di ogni altro popolo della terra, una cosa sola in Cristo. L’unità dei popoli e delle nazioni non può avvenire con accordi bilaterali o multilaterali. È come si si passasse della calce su un muro fatto di fango. Alla prima pioggia tutto crolla. L’unità non può edificarsi sul peccato, ma sulla creazione della nuova creatura, che è frutto dello Spirito Santo, per la grazia di Cristo, in Cristo.

Se noi pensiamo che la pace e l’unità del genere umano possa avvenire per trattati, non solo vanifichiamo la croce di Gesù Signore, non solo dichiariamo inutile l’opera dello Spirito Santo, sconfessiamo il decreto eterno del Padre che ha stabilito principio e fondamento dell’unità del genere umano Cristo Signore. Per questo non ci stanchiamo mai di sostenere che tra il DNA del Vecchio Pensiero di Dio e il DNA del nuovo pensiero di Dio, non vi è alcun riscontro. Sono due cose totalmente differenti, perché contrarie, più che la luce e le tenebre, più che il giorno e la notte.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-19).*

Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù

Cristo Gesù non è solo il Salvatore dei figli di Abramo. Lui è il Salvatore dell’uomo. È questa la sua missione. Il Padre dei cieli ha stabilito che ogni uomo venga chiamato ad essere in Cristo un solo corpo con ogni altro uomo. Non si stratta di unità estrinseca, ma intrinseca. Si tratta di unità di natura: un solo corpo, un solo spirito, una sola vita. Vita della propria vita, corpo del proprio corpo, anima della propria anima. Questo mistero di incorporazione mai potrà compiersi senza la predicazione del Vangelo a tutte le genti, la chiamata alla conversione e alla fede nella Parola, il battesimo.

Chi deve chiamare sono gli Apostoli del Signore. In comunione con essi, ogni altro discepolo di Gesù. Se non si chiama, si è rei di grave omissione. Si pecca contro Dio e contro l’uomo. Contro Dio perché non si obbedisce alla sua volontà, anzi al suo comando chiaro, inequivocabile, intramontabile. Contro l’uomo, perché lo si lascia nella sua morte spirituale. Di ogni peccato, trasgressione, disobbedienza che l’uomo non chiamato commette, responsabile è l’Apostolo del Signore. Lui per questo è stato chiamato: per chiamare, battezzare, dare lo Spirito Santo ad ogni uomo.

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli

Il corpo di Cristo è chiamato ad edificare il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo molteplici sono le mansioni, le missioni, le responsabilità. L’Apostolo deve edificare il corpo di Cristo con la sua responsabilità di Apostolo. Il profeta nella sua responsabilità di profeta. Il dottore nella sua responsabilità di dottore. Il maestro nella sua responsabilità di maestro. Così dicasi per ogni altro dono elargito dallo Spirito Santo. Ogni missione, ministero, vocazione, sempre vanno vissuti in obbedienza allo Spirito del Signore. Nulla deve venire dal cuore dell’uomo e nulla dai suoi pensieri.

Quando il corpo di Cristo non viene edificato, apostoli, profeti, maestri, dottori, ogni altro discepolo di Gesù, deve sapere che all’istante si trasforma in operatore di iniquità. Perché operatore di iniquità? Perché è venuto meno nella consegna ricevuta dallo Spirito Santo, per volontà del Padre. Tutto nel corpo di Cristo è finalizzato all’edificazione e formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Lui. Tutto deve partire dal corpo di Cristo e tutto compiersi nel corpo di Cristo. Viene a mancare il corpo di Cristo, si lavora per la vanità. Si inseguono chimere. Si lavora per il nulla.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Come la Chiesa è sottomessa a Cristo

Cristo Gesù vive per fare la volontà del Padre. Al Padre si è fatto obbediente fino alla morte di Croce, annientando ed annichilendo se stesso, nei suoi pensieri, nella sua volontà, nei desideri, nel cuore, nel corpo, nell’anima. La Chiesa vive per essere sottomessa a Cristo. Poiché è Chiesa ogni discepolo di Cristo Gesù, ogni membro del suo corpo, tutto il suo corpo deve vivere consacrando ogni cosa a Cristo, ogni pensiero, volontà, desiderio, anima, spirito, sentimenti. L’obbedienza deve essere in ogni cosa. Niente dal proprio cuore. Tutto dal cuore di Cristo in obbedienza a Lui.

Non può esistere un discepolo di Gesù – papa, cardinale, arcivescovo, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, dottore, maestro, evangelizzatore professore e altro – che possa separarsi dalla sottomissione a Cristo, al suo cuore, alla sua volontà, al suo desiderio, al suo comando. Quando non c’è sottomissione, non c’è neanche opera di salvezza, perché la salvezza è un frutto della sottomissione a Cristo Gesù. Il Signore dona anime per la salvezza solo a chi si sottomette a Cristo Signore. A chi obbedisce a Lui fino alla morte e alla morte di croce. È questa la via della vita.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

Indossate l’armatura di Dio

Satana, maestro esperto in ogni tentazione, sa come condurre il corpo di Cristo alla deriva perché faccia naufragio sugli scogli del pensiero del mondo. Se lui conquista un papa conquista tutta la Chiesa. Se conquista un vescovo conquista una diocesi. Se conquista un parroco conquista la Parrocchia. Se conquista un laico conquista tutti coloro che da lui dipendono. Conquista un professore conquista tutti gli alunni. Conquista un capo di stato manda in rovina una nazione intera. Come fare perché nessuno si lasci conquistare da Satana e rimanga fermo nella professione della fede?

La risposta ce la offre Paolo. Lui ci chiede di indossare l’armatura di Dio. Si badi bene. Di Dio, non degli uomini. Del cielo, non della terra. L’armatura di Dio si compone di questi elementi: la verità di Cristo Gesù, cioè della pienezza del suo mistero, la corazza della giustizia, cioè del pensiero di Cristo, il Vangelo della pace, lo scudo della fede, l’elmo della salvezza, la spada dello Spirito Santo, la preghiera incessante. Oggi quasi tutti ci siamo svestiti di questa armatura, perché ci siamo svestiti del decreto eterno del Padre, che è Cristo Gesù nostro Signore. Senza Cristo, ogni cosa è nullità.

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.*

*Tìchico – fratello carissimo e fedele ministro nel Signore – vi darà notizie di tutto quello che io faccio, affinché sappiate anche voi ciò che mi riguarda. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi avere mie notizie e per confortare i vostri cuori.*

*Ai fratelli pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile (Ef 6,1-24).*

Necessaria Confessione

Mettendo a confronto i risultati – anche se parziali, perché fondati su una sola lettera di san Paolo, quella agli Efesini – del DNA del vecchio pensiero di Dio con il DNA del nuovo pensiero di Dio, che oggi viene propagandato da quasi tutti i credenti in Cristo Gesù, necessariamente si deve attestare, confessare, per onestà scientifica, che non c’è alcuna corrispondenza tra i due DNA. Vi è una totale differenza. Dal Dio dell’obbedienza alla Legge scritta si è passati al Dio della coscienza. Dal Dio della Parola al Dio del pensiero. Dal Dio rivelato al Dio immaginato.

Dal Dio che vuole che ogni uomo diventi corpo di Cristo e viva in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo al Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo, al Dio senza Chiesa e senza Sacramenti, senza Scrittura e senza Rivelazione, senza Vangelo e senza morale oggettiva. Dal Dio immutabile nei secoli eterni al Dio liquido. Ognuno può credere nel Dio che si fa da se stesso o che riceve dallo Spirito Santo per la mediazione della Chiesa. Ma per onestà scientifica è giusto confessare la sostanziale differenza tra il DNA del vecchio Dio e il DNA del nuovo Dio.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano si professi onesto in ogni sua parola e dica: è così. Il mio nuovo Dio non è il Dio di Cristo Gesù. Non è il Dio dello Spirito Santo. Non è il Dio dei martiri e dei confessori della fede. Non è il Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque creda in lui non muoia, ma abbia la vita eterna nel suo nome. Non è il mio Dio, Gesù di Nazaret, il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Per onestà scientifica devo confessare che il mio Dio è un frutto della mia mente e del mio cuore. Il mio Dio è un idolo.

**APPENDICE**

**Premessa**

Teologia, cristologia, soteriologia, antropologia, rivelazione.

*La storia è la “Bibbia o il Libro sacro del Signore”.* Questo libro è in mano del Figlio Unigenito del Padre. Solo Lui ne può aprire i sigilli. Lo Spirito Santo, ai suoi amici, ne dona l’intelligenza, la sapienza, la comprensione. Sempre si deve chiedere allo Spirito Santo che ci dia la sapienza e l’intelligenza al fine di leggere quanto il Signore scrive nella sua storia. Senza la sapienza dello Spirito Santo, nulla si comprende e tutto si vive da stolti e insipienti. Una verità che è contenuta nel Libro della storia è questa: Chi non conosce il Signore neanche gli uomini conosce. Chi non conosce, mai potrà agire in favore del bene dei fratelli. Chi non conosce Dio è solo. Dalla solitudine senza Dio, senza Cristo Gesù, senza lo Spirito Santo, nessuna missione di salvezza potrà essere compiuta in favore dell’uomo. Questo significa che la missione del cristiano non è puramente missione soteriologica, di liberazione. È missione di vera soteriologia e di vera liberazione, se è missione di vera teologia. È missione di vera teologia, se è missione di vera cristologia. È missione di vera cristologia se è missione di vera pneumatologia.

È missione di vera pneumatologia se è missione di vera ecclesiologia. Dalla vera teologia, vera cristologia, vera pneumatologia, vera ecclesiologia, nasce la vera missione di soteriologia, di liberazione dell’uomo, che è liberazione dal peccato e dalla morte. Il cristiano ha la missione di manifestare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero strumento della verità di Dio e dell’uomo che è la Chiesa di Cristo Gesù. Gesù è venuto per illuminare con la sua luce eterna, divina e anche umana, la verità del Padre suo. Se il cristiano non manifesta al mondo che solo il Signore è il Signore, non annunzia che solo Gesù di Nazaret è il Salvatore e il Messia, la sua missione mai potrà essere veramente soteriologica e santamente antropologica. Solo se la missione del cristiano è veramente teologica, cristologica, potrà divenire missione soteriologica, antropologica. Se non è vera missione cristologica, mai sarà vera missione antropologica. Compiere una missione di salvezza senza Cristo, è tempo sciupato.

Sono oggi in grande errore tutti coloro che avendo distrutto la vera missione teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, pensano di poter compiere nel mondo una vera missione soteriologica, antropologica. Le regole della missione sono eterne. Questo pensiero è solo stoltezza, insipienza. È la verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, il solo fondamento della vera soteriologia e della vera antropologia. Si toglie la verità di origine, muore la verità di fine. Leggi eterne, divine, universali. È come se tagliassimo un albero dalle radici e poi pretendessimo di raccogliere i frutti a suo tempo. Prima va messa la verità di origine, che è l’albero, e poi verrà la verità di fine che sono i suoi frutti. Il Liberatore è Cristo. Non un altro. Il Salvatore è Lui, non un altro. La missione cristiana prima che liberazione è rivelazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, della Vergine Maria e della Chiesa. Se questa rivelazione è omessa, manca il fondamento della soteriologia. Su cosa fondiamo la liberazione dell’uomo? Dal solo vero Dio vi è un solo vero Redentore e Salvatore: Gesù di Nazaret. Dal solo vero Redentore, vi è un solo vero Datore della vita: lo Spirito Santo. Dal solo vero Datore della vita vi è un solo vero sacramento di Salvezza: la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

O riportiamo tutto alla sorgente della nostra verità, dalla quale tutto scaturisce, o consumiamo vanamente tutte le nostre energie. Sulla vera rivelazione è giusto chiedersi: Qual è la caratteristica della verità di ogni manifestazione del nostro Dio e Signore? Mai il nostro Dio distrugge quanto è stato rivelato prima. Sempre conferma il prima aggiungendo quando ad esso manca. Un esempio: Se il nostro vero Dio ha stabilito che nei cieli, sulla terra e negli inferi ogni ginocchio si deve piegare dinanzi a Gesù. Ogni ginocchio si deve piegare perché Gesù da Lui è costituito Signore e Giudice dell’universo. Poiché questo è decreto eterno del nostro Dio, nessuna teofania potrà annullare questa verità. Nessuna rivelazione potrà dichiarare finita questa verità. Ogni teofania successiva potrà illuminare questa verità per farcela comprendere bene, mai la potrà cancellare, annullare, dichiararla vana. Se questo avviene, non si tratta certo di vera teofania. È immaginazione e fantasia dell’uomo. Vale la stessa cosa per la Chiesa. Mai né la Teologia né il Magistero potranno dichiarare vana o nulla una verità già definita come verità di essenza del mistero della salvezza. Se questo avvenisse, sarebbe fantasia, non verità. Il mistero della salvezza non si governa né con la fantasia, né con l’immaginazione, né con i desideri del cuore. Cristo Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non ce ne sono altri. Per fantasia possiamo dichiarare altri nomi, ma solo per fantasia.

Poi però la storia ci mette dinanzi la falsità delle nostre dichiarazioni, perché altri nomi non producono nessuna vera salvezza. Fantasia è il nome, fantasia è la salvezza. Il prima viene sempre confermato dal dopo. Gesù non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per dare loro compimento. Si conferma la rivelazione di prima, si aggiunge ciò che manca. Sempre si deve aggiungere, mai togliere. Si porta a compimento, non si svuota. Ogni variazione apportata in teologia si fa variazione in Cristologia. Ogni variazione apportata in Cristologia diviene variazione in soteriologia. Ogni modifica apportata in soteriologia si trasforma in variazione antropologica ed escatologica. Essendo oggi moltissime le variazioni apportate in antropologia e soteriologia, è segno evidente che abbiamo apportato molteplici variazioni in teologia, cristologia, pneumatologia e anche ecclesiologia. Il nostro Dio è oggi il Dio di Gesù Cristo? Madre di Dio, fa’ che il cristiano si convinca di questa verità eterna, divina, immutabile. Aiuta i discepoli di Gesù a distinguere rivelazione vera da rivelazione falsa, teologia vera da teologia falsa, missione vera da missione falsa.

Sarete battezzati in Spirito Santo

Iniziamo questa nuova rubrica – il cammino della Chiesa nel tempo - nel nome del Signore. Nelle riflessioni e meditazioni ci lasceremo aiutare dagli Atti deli Apostoli, dai quali risulta evidente che regna una perfetta analogia tra il cammino di Cristo nel tempo e quello della Chiesa. Cristo Gesù era mosso, guidato, illuminato dallo Spirito Santo in ogni parola e opera. Anche il corpo di Cristo cammina mosso, guidato, illuminato dalla Spirito Santo. Vi è però una differenza sostanziale. Il corpo di Cristo non è soggetto unico, è soggetto molteplice, è un soggetto fatto di molti soggetti, i quali, se vogliono compiere l’opera della salvezza di Cristo Gesù, devono ognuno lasciarsi muovere, guidare, condurre dallo Spirito del Signore. Ed è qui il grande abisso che distingue Cristo e il suo corpo. Nel suo corpo non tutti camminano seguendo lo Spirito, non tutti crescono in sapienza e grazia come Cristo, non tutti ascoltano la Parola, non tutti la vivono, non tutti sono esemplari in ogni cosa. Oggi in modo del tutto speciale lo scandalo dei cristiani sta raggiungendo picchi altissimi. Non solo. Si è persino giunti a pensarsi salvati senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la fede in Cristo e nel suo Vangelo, nella sua Chiesa e nei suoi sacramenti. È una situazione non certo santa. Poiché peccato e Spirito Santo non possono convivere nello stesso corpo. Se vive il peccato esce lo Spirito, se vive lo Spirito esce il peccato. Se lo Spirito è fuori, il cristiano rallenta, ostacola, impedisce, disturba, infastidisce il cammino della Chiesa nel tempo. Da strumento di salvezza diviene un oceano sempre più grande di operatori di scandali e di iniquità. Il legame con lo Spirito Santo è imprescindibile, necessario, condizione assolutamente obbligatoria. Ci si separa dallo Spirito di Dio, si diviene inutili in relazione alla salvezza, al soprannaturale, alla conversione, alla giustizia, alla fedeltà. Il cristiano non è più mediatore in Cristo di grazia e verità, di conversione e santificazione. Diviene uno strumento inerte. Se poi cammina di peccato in peccato, si trasforma anche in strumento ostile, contrario, distruttore della stessa salvezza. È quanto sempre è accaduto e sta accadendo ai nostri giorni. Oggi purtroppo si stanno superando molti limiti. Si è persino giunti a dichiarare il Vangelo verità tra le molte verità e Cristo salvatore tra i molti salvatori. Ma anche questi limiti sono già abbondantemente superati e non di poco.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo» (At 1,1-11).*

Gesù sta per salire al cielo. Gli Apostoli devono continuare la sua missione di salvezza e di redenzione. La missione che è di Cristo e solo sua, gli Apostoli devono realizzarla su tutta la terra. Lo potranno se osserveranno due regole essenziali: essere vero corpo di Cristo, come vero corpo di Cristo essere animati dallo Spirito Santo. Il corpo dell’uomo è vivificato dall’anima. Esce l’anima dal corpo, il corpo muore e va in decomposizione. Il corpo di Cristo è animato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo mai potrà uscire dal corpo di Cristo, dalla sua Chiesa. Cristo Gesù e lo Spirito Santo vivono di comunione eterna. Lo Spirito può però essere spento o soffocato nella persona del singolo cristiano. In tal caso il cristiano non solo diviene tralcio secco nel corpo di Cristo, è anche tralcio che appesantisce la vita della vera vite. Se non risuscita attraverso un moto di conversione e di ritorno nella purezza della fede, il Padre interviene, lo taglia per sempre, rendendolo sale insipido e gettandolo a terra per essere calpestato dagli uomini. Gesù lo dichiara esplicitamente agli Apostoli. Senza essere colmati di Spirito dall’alto, la missione non potrà essere portata a compimento o a realizzazione. Si va per il mondo senza l’anima che è lo Spirito Santo e senza il corpo che è quello di Gesù Signore. La missione si può compiere come corpo di Cristo e se animati dallo Spirito Santo, crescendo in esso, ravvivandolo sempre di più. Chi è senza lo Spirito Santo neanche pensi di vivere la missione evangelizzatrice, salvatrice, redentrice di Gesù Signore. Come Gesù mai ha operato senza lo Spirito del Signore, così mai il singolo soggetto dovrà operare senza lo Spirito del Signore. Può anche andare in missione, farà solo cose della terra per la terra, mai per il cielo.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù viva e cresca nello Spirito Santo.

Uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione

Nella scelta di colui che deve prendere il posto di Giuda Iscariota e divenire Apostolo del Signore, San Pietro rivela due regole che vanno sempre osservate: le condizioni necessarie per accedere al ministero e la scelta che è sempre di Dio e mai degli uomini. L’uomo, nello Spirito Santo pone le condizioni. Dio sceglie, nello Spirito Santo. L’uomo consacra nello Spirito Santo.

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,12-26).*

San Paolo sa che il futuro della salvezza è dall’Apostolo del Signore. Anche lui detta al suo fedele discepolo Timoteo le regole sia per accedere all’Episcopato e sia quelle per essere scelti come diaconi e anche consacrati presbiteri:

*“Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio. Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù” (1Tm 3,1-13).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

Altra regola la dona a Tito, anche lui suo fedele discepolo:

*“Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori” (Tt 1,5-9).*

Quando nella scelta di Apostoli, Presbiteri, Diaconi vengono introdotti pensieri umani, secondo la carne, la salvezza è seriamente compromessa. Manca lo strumento. Maria di Dio, Angeli, Santi, non permettete che la carne entri nelle cose di Dio.

E tutti furono colmati di Spirito Santo

Con la discesa dello Spirito Santo come di colomba su di Lui, dopo il battesimo al fiume giordano, Gesù inizia la sua missione di salvezza e di redenzione dell’uomo. Essa si conclude con la sua morte in croce, la sua gloriosa risurrezione e la sua ascensione al cielo

*“Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento»” (Mt 3,13-17).*

La missione è della luce nelle tenebre, della verità nella falsità, della giustizia nell’ingiustizia, dei frutti dello Spirito nelle opere della carne, della vita nella morte, della carità nell’odio, della speranza nella disperazione. Possiamo paragonare la missione di Gesù ad una fiaccola che arde e che Lui deve mantenere accesa in mezzo ad ogni urgano che Satana scatena contro di Lui. L’ultimo urgano è quello fatto sorgere nel momento della sua morte per crocifissione. Neanche questo uragano ha spento la fiaccola luminosa di Gesù. Dalla croce, in mezzo alla tempesta, la sua luce divenne ancora più splendente, più accecante. Tant’è che il centurione, vedendo quella luce, dice: “Veramente quest’uomo era figlio di Dio”.

Con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e quanti sono con loro nel Cenacolo, inizia la missione del corpo di Cristo, cioè della Chiesa nel mondo. Qual è il fine di questa missione? Lo stesso che fu di Gesù Signore. Una sola è la missione: quella di Gesù che ora deve compiere il suo corpo. Quali sono le modalità? Quelle che momento per momento suggerirà lo Spirito Santo sia agli Apostoli che ad ogni altro credente in Cristo Gesù. Il corpo è uno. La missione è una. Le modalità sono date dallo Spirito del Signore. Possiamo attestare che le modalità storiche della missione sono tante quanti sono i membri del corpo di Cristo. Come per Cristo Gesù, ogni suo discepolo, sempre rimanendo nell’obbedienza alla sua vocazione, mistero, conformazione a Cristo Gesù, deve come il suo Maestro portare la fiaccola luminosa, o portare se stesso come vera luce del mondo, vero sale della terra, là dove si abita nelle tenebre, nella falsità, nell’ingiustizia, nelle opere della carne, nella morte, nell’odio, nella disperazione, dove si pratica ogni disobbedienza alla Legge del Signore e dove non si conosce nessuna norma morale. Rimanere Luce, Carità, Parola, Pensiero, Giustizia, Fedeltà, attraverso una purissima obbedienza allo Spirito Santo, è la via sulla quale sempre si deve compiere la missione. Se non si è più di Cristo, allo stesso modo che Cristo è del Padre, se non ci si lascia muovere dallo Spirito Santo, come Gesù si lasciava muovere, non c’è missione di Cristo. Manca Cristo Gesù, il Padre, lo Spirito Santo. È giusto allora che si dica con fermezza che oggi molte nostre missioni non sono di salvezza e né di redenzione, perché non fatte secondo regole eterne ben definite.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (At 2,1-4).*

Non basta ricevere lo Spirito per compiere la missione di Cristo Gesù. La missione si compie se si ascolta lo Spirito senza alcuna interruzione e con immediatezza. Rimandare l’ascolto dello Spirito a domani, a giorni migliori, significa privare il corpo di Cristo del fine soprannaturale che è chiamato a portare a compimento in mezzo agli uomini. Per ascoltare lo Spirito si deve crescere in grazia e in sapienza. Si arresta la crescita in grazia e in sapienza, si arresta anche l’ascolto dello Spirito Santo. Come si cresce in grazia? Vivendo ogni Parola scritta di Dio e ogni mozione che dallo Spirito Santo giunge al nostro cuore. Pregando con intensità affinché il Signore ci faccia abbondare in ogni obbedienza e mettendo la nostra vita interamente a servizio del Padre perché per mezzo nostro si compia la sua volontà. Se non c’è l’ascolto dello Spirito si diviene incapaci di ascoltare l’uomo che grida il suo bisogno di salvezza e di redenzione. Neanche si è capaci di ascoltare la storia che parla alla nostra vita e al nostro orecchio e ci chiede di essere salvata, redenta, portata nella grazia e nella verità. La vera missione del corpo di Cristo è in questa relazione perenne e ininterrotta con lo Spirito Santo. È Lui che conosce la volontà del Padre e ce la comunica perché noi la trasformiamo in obbedienza. È Lui che muove i cuori verso il luogo dove sarà possibile trovare la luce di Cristo, la sua grazia, la sua verità, la sua Parola. Lo Spirito mai manda in un luogo dove non si trova la luce di Cristo e dove non vive la sua verità. Ignorare queste elementari verità e modalità della missione significa attestare che noi siamo senza lo Spirito del Signore. Nessuno si illuda: senza lo Spirito di Cristo Gesù nessuna missione di Cristo sarà mai compiuta. La missione di Gesù è compiuta insieme dal corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Ci si isola dal corpo di Cristo, non c’è missione. Ci si separa dallo Spirito Santo, non c’è missione. Il missionario di Gesù deve dimorare nello Spirito. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai disobbediamo alle regole della nostra missione.

Si sono ubriacati di vino dolce

In questa riflessione su quanto è avvenuto in Gerusalemme, subito dopo la discesa dello Spirito Santo, ci lasceremo aiutare da un brano del Libro del Siracide:

*“Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina. Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini” (Sir 17,1-7).*

Come tra la compera e la vendita s’insinua il peccato, così tra la storia, gli eventi e l’interpretazione degli uomini si insinua la falsità. La stessa legge vale anche per la parola proferita, la parola pronunciata, la parola scritta e la parola compresa, riferita, interpretata, comunicata, annunziata. Tra l’ascolto o la visione e il riferire, il riportare si insinua sempre la calunnia, la maldicenza, la falsa testimonianza, la mormorazione, il pettegolezzo, l’alterazione della parola, del pensiero, della realtà storica per un fine personale, che è sempre un fine di peccato e mai un fine di santità, verità, luce, giustizia, pace, elevazione spirituale, innalzamento della santità, lavoro bene ordinato nella vigna del Signore.

Quando si agisce per fini di peccato, allora è segno che il cuore è malvagio e va applicato quanto Gesù dice dei farisei e degli scribi che lo accusano di essere sotto le direttive del principe dei demòni, solo perché scacciava gli spiriti impuri.

*“Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»” (Mt 12,31-37).*

Chi sente una cattiva interpretazione della parola ascoltata o una alterazione della storia, è obbligato ad intervenire per rimettere sul suo piedistallo la verità. Se questo non viene operato, si è complici del male, si è responsabili di tutti i danni che una nostra cattiva lettura, interpretazione o alterazione della realtà storica producono. Chi lascia camminare una falsa testimonianza o una calunnia è responsabile del male che viene prodotto. Sono, queste, regole di morale fondamentale che mai vanno dimenticate. Purtroppo spesso la calunnia si respira come l’aria e la falsa testimonianza si beve come l’acqua e noi lasciamo che tutto il male cammini anche con il nostro aiuto e la nostra approvazione della falsità.

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 3,5-13).*

Gli Apostoli e quanti sono nella casa vengono colmati di Spirito Santo. Lo Spirito del Signore raccoglie dinanzi alla prima comunità dei discepoli di Gesù una folla numerosissima, proveniente da ogni parte dei paesi allora conosciuti. Ognuno sente parlare i discepoli nella sua propria lingua natia. Molti non sanno darsi una spiegazione. Sono perplessi. Si chiedono. Altri invece deturpano la storia, la stravolgono, leggono l’opera dello Spirito del Signore vedendola come un frutto di uomini che si sono ubriacati di vino dolce (Alii autem inridentes dicebant quia musto pleni sunt isti). Non sono pieni di mosto. Sono pieni di Spirito Santo. Questo succede. Una persona piena di Spirito Santo è detta piena di falsità e di menzogna. Una persona ricca di amore è detta stracolma di odio. Una persona che agisce con il dito di Dio è detta agire con l’aiuto, il soccorso, il sostegno, l’appoggio di Satana. Queste false interpretazioni della storia vanno smentite. Non si devono lasciare correre. Gesù sempre ha difeso la sua verità. Sempre ha combattuto per essa. Mai ha lasciato che una sola parola falsa su di Lui andasse avanti. È esigenza di salvezza, redenzione, vita eterna. Non si difende la verità per un interesse personale, ma per interesse di colui che la falsità e la menzogna dice. Difendere la verità per la salvezza di chi dice la falsità è il più grande amore, la più grande carità e misericordia. Madre di Dio, Angeli, Santi, non permettete che il peccato si insinui nelle nostre parole riferite.

Su tutti effonderò il mio Spirito

Con la Pentecoste si compie la profezia di Gioele. Su tutti il Signore effonderà il suo Spirito. Come sempre i profeti dicono ciò che avviene, ma non come avverrà. Le modalità sono rivelate dalla storia e dallo Spirito Santo, quando la profezia si compirà. Come lo Spirito del Signore sarà effuso su ogni uomo? Lo Spirito Santo ce lo rivela per la prima volta nel Vangelo secondo Luca. Dal Cielo il Padre lo effonde sopra una persona. Per questa persona viene effuso sulle altre persone. Ogni persona dona lo Spirito secondo la misura con la quale lo ha ricevuto e secondo il fine per cui è stato ricevuto. Il fine è dato dal sacramento che si celebra e si riceve. Andiamo ora nella casa di Zaccaria. La Vergine Maria è colma di Spirito Santo. Da Lei, per la sua voce, viene effuso su Elisabetta e sul Bambino. A tutti e due è dato come Spirito di Profezia. Spirito di conoscenza del mistero di Dio. Spirito di testimonianza del mistero di Dio:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45).*

Prima era Dio che prendeva ed effondeva.

Diversa è invece la missione degli Apostoli. Essi devono effondere lo Spirito Santo prima di ogni cosa come Spirito di convincimento verso la verità da essi annunziata. Allo Spirito di convincimento devono aggiungere lo Spirito di conversione. Poi, dopo, non prima, devono dare lo Spirito che è specifico di ogni sacramento. Altro è lo Spirito che si riceve nel Battesimo, altro quello dato nella Cresima, o nel Diaconato, o nel Presbiterato, o nell’Episcopato. La missione dello Spirito è differente da sacramento a sacramento. La pienezza dello Spirito del Signore anche nella creazione o generazione di diaconi, presbiteri, vescovi, è solo degli Apostoli e dei loro successori, i vescovi. Ognuno che riceve lo Spirito riceve anche la missione di effonderlo secondo quanto ha ricevuto. Tutti però sono chiamati a effondere lo Spirito di convincimento e di conversione, per l’adesione a Cristo Gesù e alla sua Parola. Senza questa prima effusione, le altre sono senza frutti. A che serve il Battesimo a chi non crede in Cristo e nel suo Vangelo? A che giova la Cresima per chi vive lontano da Gesù e si comporta da figlio del Padre in modo indegno e peccaminoso? A che pro si conferisce il sacramento del Presbiterato a chi non vive né il Battesimo e né la Cresima? La formazione cristiana, quella vera, non solo è scientifica, nozionale, informativa, conoscitiva, intellettuale. Deve essere anche formazione alla vita in funzione del sacramento che si andrà a ricevere. Se il battezzato deve vivere da vero figlio di Dio, è giusto che lo si formi ad allontanarsi dai vizi e a vivere secondo le sante virtù.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2,14-21).*

Poiché tutti siamo chiamati ad effondere lo Spirito del convincimento, della conversione, dell’attrazione a Gesù Signore, è giusto che ognuno sappia come questo può accadere. La via è una sola: crescendo ognuno in grazia e in sapienza così come cresceva Cristo Gesù. Senza la nostra crescita spirituale, siamo noi che manchiamo proprio dello Spirito di convincimento, di conversione, di attrazione a Gesù Signore. Chi non è convinto mai potrà convincere. Chi non è convertito mai convertirà. Chi giorno per giorno non si lascia attrarre da Cristo in modo forte e irreversibile, mai potrà attrarre. Chi non crede nel Discorso della Montagna o nei sacramenti, o nelle virtù, o nell’esigenza di crescere Lui nella grazia santificante, mancherà sempre dello Spirito del convincimento. Senza questo Spirito di Dio, la sua missione evangelizzatrice è sterile e vuota. Anche se parla a centomila persone, per lui mai avverrà quella scintilla che fa nascere nel cuore il desiderio di aderire a Gesù Signore, nella conversione e nel sottoporsi al rito dei sacramenti della vita. Come il Padre tutto opera nello Spirito Santo e così Cristo Signore, anche il cristiano deve operare in pienezza di Spirito Santo. Potrà fare questo se ogni giorno cresce nella grazia santificante e vive nella casa della Parola del Vangelo. Le modalità ci sono state rivelate. Ora spetta a noi credere in esse e trasformarle in nostra regola di vita. Ognuno però sappia che senza la nostra crescita in verità, grazia, luce, sapienza, ogni conoscenza nello Spirito Santo, mai per noi una sola persona aderirà al Vangelo e mai diverrà vero cristiano. *Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che cresciamo di grazia in grazia e di fede in fede.*

Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni

Scrittura, storia, testimonianza non sono tre vie per pervenire alla definizione della verità di Cristo, ma una sola. Senza la storia, la Scrittura è verità proferita, ma non realizzata. Senza la testimonianza, la storia rimane muta, le manca la voce che grida che in essa è avvenuto il compimento della Scrittura. È questo il motivo per cui non sono tre vie, ma una sola. Se è una sola via, Scrittura, storia, testimonianza sempre devono rimanere una cosa sola. Vale per Cristo, vale anche per ogni discepolo di Gesù, la cui storia è già annunziata nella Scrittura. La Scrittura dice che il Messia del Signore sarà trafitto e che il terzo giorno risusciterà. Gesù è trafitto, Lui Giusto per gli ingiusti, Santo per i peccatori, il terzo giorno risuscita. Gli Apostoli, testimoni della sua risurrezione, ma anche della sua crocifissione, gridano al mondo che è Gesù che il Padre ha costituito Signore e Cristo per la salvezza dell’umanità. La Scrittura non si compie solo in una parola o in molte parole in Cristo Gesù, ma si compie tutta, in ogni sua parola. Gli Apostoli vedono e testimoniano. La Scrittura si è tutta compiuta in Cristo. La Parola del Padre è divenuta tutta storia nel suo Figlio amato. Il suo Figlio amato, Gesù di Nazaret, è il Messia, il Salvatore, il Redentore del mondo. Non è questo un procedimento artificiale. È invece vera argomentazione storica. La Scrittura è come un progetto da costruire, definito anche nei più piccoli dettagli o particolari. Confrontando il progetto con l’opera realizzata, se vi è conformità tra quanto disegnato, scritto, tratteggiato, progettato e l’opera, ognuno è obbligato a dichiarare che vi è conformità piena tra l’idea e la realtà. Se si legge tutta la Scrittura, nella Legge, nei Salmi, nei Profeti e la si confronta con la storia di Cristo Gesù, è cosa doverosa, giusta, onesta, leale, affermare che tra il progetto di Dio, il mistero annunziato, e il mistero attuato, non esiste alcuna difformità. Quanto Dio ha detto si è anche compiuto, realizzato, è divenuto storia. Chi deve operare questo confronto sono gli Apostoli di Gesù, perché sono essi i testimoni della sua vita, dal momento del battesimo fino alla sua gloriosa ascensione in cielo.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso (At 2,22-36).*

Gesù è venuto, ha scritto un progetto per ogni suo discepolo. Non solo lo ha scritto, ha mostrato anche come il progetto va realizzato. Ha dato la sua vita come modello, esempio, storia, realizzazione. Chi deve attestare oggi che il discepolo di Gesù sta realizzando il progetto scritto per lui dal suo Maestro e Signore? Ogni altro uomo. Ogni uomo deve poter affermare che tra il progetto e la storia vi è perfetta corrispondenza. Il Vangelo è regola universale. Nella regola universale vi sono anche regole particolari. Qual è oggi l’astuzia di Satana? Ha tolto il progetto scritto da Cristo Signore, il suo Vangelo, la Scrittura Santa. Il cristiano non ha più un progetto divino da realizzare. Ognuno può realizzare un suo personale progetto e dire che esso è secondo Dio, anche se Dio non lo ha scritto né mai pensato. La stessa cosa Satana sta operando con le regole o statuti particolari dati dalla Chiesa a quanti vogliono vivere forme associate di qualsiasi genere. Tolto il progetto da realizzare, ognuno può fare ciò che vuole. Ma facendo ognuno ciò che vuole, si realizza dal suo cuore, non dal Vangelo, non dalla sua regola, non dal suo statuto, non dalla sua forma di vita, accolta liberamente al fine di realizzare un progetto particolare, nel grande progetto universale, dato da Dio all’uomo che è Cristo Gesù. Ognuno è chiamato a realizzare Cristo. Cristo è il progetto universale del Padre, nello Spirito Santo. Questo progetto universale si può realizzare attraverso un progetto particolare, sempre ispirato dallo Spirito Santo e confermato dalla Santa Madre Chiesa. Togliendo noi Cristo dalla nostra vista, progetto universale, e togliendo anche i progetti particolari, avviene un totale e completo distacco dal mistero da portare a compimento. È il fallimento. È la catastrofe. Madre di Dio, Angeli, Santi, non permettete che ci separiamo dal mistero divino da compiere.

Si sentirono trafiggere il cuore

Proviamo a leggere quanto è avvenuto in Gerusalemme il giorno di Pentecoste alla luce di questa Parola annunziata da Gesù al mondo:

*“E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32).*

Gli Apostoli sono chiusi nel Cenacolo.

*“Viene all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso” (At 2,2)*

e dinanzi al Cenacolo arriva gente da ogni parte della terra. Pietro prende la Parola, pieno di Spirito Santo, annunzia il mistero di Cristo Gesù. Cosa da constatare è questa: lui non invita nessuno né alla conversione e né ad altro. Si limita ad annunziare il mistero e termina con queste parole:

*“Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (At 2,36).*

Lui si è limitato, si è fermato a presentare, annunziare, svelare, confessare, manifestare il mistero di Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, il Crocifisso che ora è il Cristo, cioè il Messia, e il Signore. Chi trafigge il cuore di quanti stanno ad ascoltare? Non sono alcuni che si sentono trafiggere il cuore, ma tutti. Il testo lo dice con grande chiarezza: “All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore”. Chi si sentì trafiggere il cuore? Quanti sono ad ascoltare Pietro che rivela il mistero di Gesù. Chi è che trafigge il cuore? Lo Spirito Santo. Di chi è lo Spirito Santo? Di Cristo Gesù. Lo Spirito del Signore che prima era su di Lui ora si è posato sul suo corpo che è la Chiesa, sugli Apostoli che sono i Vicari di Cristo Signore, su Pietro che è il fondamento visibile sul quale la Chiesa di Cristo Gesù si innalza e sempre si edifica.

Ora riflettiamo. Lo Spirito di Cristo attira tutti a Cristo nel giorno della Pentecoste. Lungo il corso dei secoli ha sempre attirato a Cristo Gesù. Perché oggi molti pensano che Cristo non debba più attrarre? Perché molte persone fuggono da Cristo anziché lasciarsi ogni giorno di più attrarre da Lui? La risposta non è sociologica, non è psicologica, non è neanche pastorale. La risposta è solo teologica. Lo Spirito attrae dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Nel momento in cui non si annunzia più il mistero di Cristo e si tace il mistero del suo corpo, è segno che lo Spirito Santo non è in colui che parla. Se colui che parla è senza lo Spirito del Signore, il mistero non è annunziato secondo verità e lo Spirito non può attrarre ad un corpo di Cristo che è falso. Lo Spirito è lo Spirito della verità. Lui attrae alla verità del corpo di Cristo, attrae alla verità dei ministri di Cristo, attrae alla verità dei discepoli di Cristo. Se il discepolo è un discepolo falso e un falso discepolo, se il ministro è un falso ministro e un ministro falso, si mostra un corpo di Cristo falso e Lui non può attrarre. Lo Spirito attrae alla verità, mai alla falsità. La verità è insieme del corpo di Cristo ed è di Cristo. Se oggi si annunzia un falso Cristo e un Cristo falso, potrà mai lo Spirito del Signore attrarre ad un Cristo falso e ad un corpo di Cristo anch’esso falso? Mai. Prima noi dobbiamo ritornare ad essere vero corpo di Cristo, nella santità, nella verità, nella giustizia che vengono da Dio per mezzo di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, poi lo Spirito del Signore per mezzo nostro potrà presentare al mondo il vero Cristo e il vero corpo di Cristo. Presentato il vero Cristo e il vero corpo di Cristo, dal vero corpo di Cristo, lo Spirito Santo attrae a Cristo attraendo al suo corpo. Una Chiesa Santa è la più bella predica della Chiesa. Un corpo santo di Cristo è la più bella opera teologica su Cristo Gesù. Un corpo non santo allontana da Cristo. L’uomo non si converte alla Parola, ma al corpo di Cristo, tramite il corpo di Cristo. È verità che mai va dimenticata. Mai trascurata. Sempre vera perché eterna.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

Questa legge dell’attrazione vale anche per ogni associazione e movimento ecclesiale. Essere un bel movimento, una bella associazione, nella quale ogni membro è condotto e guidato dallo Spirito Santo, è la via di sempre perché lo Spirito Santo possa attrarre al movimento e all’associazione molte altre persone. Se togliamo lo Spirito del Signore, e poniamo al suo posto le persone, è in quel momento che lo Spirito di Dio si ritira e subito il corpo, non le persone, diviene incapace di attrazione, perché corpo privo dello Spirito del Signore che agisce in esso e per mezzo di esso. Perché ritorni lo Spirito Santo nel corpo dell’associazione o del movimento è necessario che esso ritorni nel cuore di ogni aderente. Come lo Spirito del Signore ritorna? Se ogni aderente ritorna nella Parola di Cristo Gesù. Ma qual è la prima Parola nella quale si deve rientrare? È la Parola che la Chiesa ha consegnato al movimento o all’associazione come sua regola di vita. Nella fedeltà a questa Parola, sia nella lettera che nella verità dello Spirito Santo, il corpo mostra la sua bellezza e lo Spirito Santo può attrarre ad esso. La seconda Parola da osservare è rimanere sempre nel carisma inziale che ha suscitato il movimento o l’associazione. Anche questa obbedienza va fatta perché per essa il corpo del movimento o dell’associazione risplendono di bellezza celeste. Le vie ci sono. Basta osservarle. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci corpo di Cristo santo per attrare tutti al santo corpo di Cristo.

Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli

Gesù ha vissuto tre anni interamente consacrati alla formazione dei suoi Apostoli. Essi tutto hanno visto e tutto hanno ascoltato direttamente dal loro Maestro e Signore. Anche dopo la sua gloriosa risurrezione Gesù dedica ben quaranta giorni per completare ciò che ancora manca in conoscenza e scienza del suo mistero. Così iniziano gli Atti degli Apostoli:

*“Primum quidem sermonem feci de omnibus o Theophile quae coepit Iesus facere et docere - TÕn mn prîton lÒgon ™poihs£mhn perˆ p£ntwn, ð QeÒfile, ïn ½rxato Ð 'Ihsoàj poie‹n te kaˆ did£skein –.*

Ciò che Gesù ha iniziato, gli Apostoli lo devono continuare, senza mai venire meno, sino all’avvento della Parusia del Signore. Essi dovranno annunziare, predicare, insegnare dicendo e facendolo tutto ciò che Gesù cominciò a fare e a insegnare. Se nell’insegnamento gli Apostoli vengono meno, o si stancano, o rallentano, o si distraggono perché occupati in altre faccende, tutto il corpo di Cristo sarà privato della luce della verità. Precipiterà nelle tenebre. Sarà lacerato dal caos morale e dalla confusione veritativa.

Senza l’insegnamento degli Apostoli, che è la vera grande efficace difesa immunitaria, il corpo di Cristo subito sarà aggredito da mille agenti patogeni, quali eresie, lacerazioni, scismi, divisioni, contrasti, frantumazioni, opposizioni degli uni contro gli altri e per esso non vi sarà alcuna vita vera. Persa la luce della verità, non è più corpo di salvezza. Sempre nella storia sono stati i grandi pastori e i grandi teologi a tenere alta la Parola di vita con i loro fulgidi insegnamenti, opponendosi con fermezza e fortezza di Spirito Santo, ai diversi eretici che sempre spuntano dal suo corpo e che sono i tralci secchi che tanto danno arrecano alla vite vera che è il corpo di Cristo Signore. Oggi, se molta confusione dottrinale regna nel corpo di Cristo è anche dovuto ad un insegnamento emotivo, sentimentale, spesse volte anche in netto contrasto con la sana dottrina e la confessione della retta fede. Questo avviene perché c’è separazione dal Maestro divino che è lo Spirito Santo. Verrà lo Spirito della verità e vi condurrà a tutta la verità. Perché non c’è sequela del Maestro divino? Perché manca il contatto con la Parola del Signore. Perché manca il contatto con la Parola del Signore? Perché si è privi della scienza della Scrittura, della Tradizione, del Magistero. Oggi si sono prese le distanze da ben duemila anni di scienza sacra, di fede definita, di sana dottrina, di retta moralità. Si vuole l’oggi senza il passato. La storia di ieri non può condizionare – si dice – il presente. L’oggi è oggi.

Poiché oggi è l’era del soggettivismo istintivo e momentaneo, dalla durata di pochi secondi, non si può più pensare ad una verità eterna, ad una dottrina immutabile, ad una scienza sacra fondata su principi oggettivi che hanno valore universale per ogni uomo e ogni tempo. Mai vi fu epoca così difficile per il corpo di Cristo Gesù. Prima tutti i suoi nemici erano visibili. Oggi sono tutti invisibili. In più quanti ieri sono stati condannati perché nemici della verità rivelata, oggi spesso sono dichiarati profeti e precursori dei tempi nuovi. Come si fa a combattere un nemico invisibile e inafferrabile che si trova in ogni luogo, anche nel più sacro e santo? Questo non si può fare. Una cosa però si può fare, si deve fare: far risuonare nuovamente la sana dottrina, la retta fede, la vera Parola di Cristo Gesù, tutto il Vangelo nella sua purezza. Il corpo di Cristo si regge sull’annunzio, sull’insegnamento, sull’ammaestramento che Cristo ci ha lasciato e che lo Spirito Santo deve ogni giorno ricordarci. Urge pertanto unire Scrittura, Tradizione, Magistero, Spirito Santo, Apostoli del Signore, ogni Ministro della Parola, ogni Amministratore dei misteri di Dio. È in questa unità la vita del corpo di Cristo. Rotta questa unità, si è tutti preda dei mille agenti distruttori e divoratori del corpo di Gesù Signore. È realtà storica inconfutabile.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

Ogni altra cosa – la frazione del pane, il cuore solo e l’anima sola, la preghiera, la condivisione dei beni di questo mondo – sono utili se risuona l’insegnamento degli Apostoli con dottrina integra e pura. Se tacciono gli Apostoli perché non danno più il vero insegnamento, tutto il resto è senza vita, perché tutto è finalizzato a vivere secondo la Parola predicata dagli Apostoli. Quando una comunità vede che essa sta morendo, è il segno che la dottrina di Cristo Gesù non riecheggia più in essa. È urgente che la Parola venga rimessa sul candelabro e con essa la sana dottrina, la retta fede, la vera moralità che può essere per il cristiano solo obbedienza alla Parola di Gesù, Parola scritta ma anche Parola da insegnare sotto la potente luce dello Spirito Santo e la sua perenne guida. Nei secoli sempre la Chiesa ha iniziato a ricostituirsi cominciando ad insegnare il Vangelo. L’annunzio della Parola sotto molteplici aspetti, tutti tendenti al dono della verità di Cristo Signore, è il solo creatore della verità di Cristo nei cuori. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che la vera Parola di Cristo risuoni oggi e sempre nella Chiesa.

Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!

Nel lontano 1983, mi sono avvalso di questo brano degli Atti degli Apostoli (At 3,1-10), per rispondere ad una particolare domanda: Gesù di Nazareth è veramente necessario alla mia esistenza? Ecco la risposta. La ripropongo perché a volte ricordare certe verità non solo è utile, ma anche necessario per conoscere il cammino della sapienza e della verità nel tempo: “Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta “Bella” a chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l’elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina» (Atti 3). Apparentemente, con e senza di lui, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l’elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: “Cammina” e quindi non sai cosa significhi camminare.

Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull’utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri. Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi. Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l’esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l’intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo. Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d’arrivo.

Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l’elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l’importanza e ti interroghi sull’utilità di incontrarti con Lui. Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa. E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri.

Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te. Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina. E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C’è utilità per te o utilità non c’è stata? Quando hai visto Pietro, cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare. E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo.

Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi. Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l’elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l’acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l’invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c’era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande?

Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell’Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza. Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: Cammina! Non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati!”. Fin qui quanto è stato scritto anni addietro. Vi è oggi qualcosa da aggiungere? Questo brano segna l’inizio del cammino della Chiesa, guidata dagli Apostoli, nel tempo. Prima di ogni altro discepolo, sono gli Apostoli che devono manifestare la potenza della loro fede nel nome di Cristo Gesù, il Nazareno. Non con le parole soltanto, ma anche nelle opere. Parole e opere degli Apostoli devono attestare che sono parole e opere di Cristo Gesù, allo stesso modo che Gesù attestava che parole ed opere erano del Padre. Come Gesù dice: Io e il Padre siamo una cosa sola, anche gli Apostoli devono poter sempre dire: Noi e Gesù siamo una cosa sola. Gesù e il Padre sono una sola natura divina. Gli Apostoli con Cristo devono essere una sola missione, una sola obbedienza, una sola operazione. Se sono due cose, sono inefficaci nell’opera della salvezza.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

Ma anche ogni altro discepolo deve anche lui poter dire: Noi e gli Apostoli siamo una sola Parola, un solo Vangelo, una sola Rivelazione, una sola sana dottrina, una sola fede, un solo corpo, una sola Chiesa, una sola verità di salvezza, una sola opera di redenzione. Il Padre e Cristo Gesù una cosa sola. Gesù e gli Apostoli una cosa sola. Gli Apostoli e ogni altro discepolo una cosa sola. Se questa unità viene divisa, anche la parola che viene detta, viene separata dalla vera fede. Una parola non edificata dalla vera fede, è parola inefficace, non produce alcun frutto di salvezza. Ogni membro del corpo di Cristo deve costruire ogni giorno la sua unità, il suo essere una cosa sola, non solo con gli Apostoli, ma anche tra di loro, tutti devono essere una cosa sola. Discepolo con discepolo una cosa sola. Discepolo con presbitero una cosa sola. Presbitero con il vescovo una cosa sola. Vescovo con il papa una cosa sola. Questo deve avvenire sia in ordine ascendente che orizzontale e ascendente. Se vogliamo che la parola operi nel nome di Gesù il Nazareno, questa unità è necessaria, obbligatoria. La rottura della comunione con i membri del corpo di Cristo è rottura della comunione con Cristo. Nessuno mai potrà essere una cosa sola con Cristo, se non è una cosa sola con il corpo di Cristo. Per quanto dipende dalla singola persona l’unità va sempre edificata. Se è rotta non sarà certo per essa. Ognuno è responsabile in eterno se rompe la comunione con il corpo di Cristo. Nessuno mai deve giustificare la sua rottura della comunione con il corpo di Cristo, perché altri l’hanno rotta. Ma anche ognuno è obbligato a mettere ogni impegno per ritornare nell’unità con il corpo del Signore. Lo esige la sua vocazione: essere con Cristo una cosa sola. Lo esige la sua missione: portare per terra e per mare il Vangelo della salvezza e operare nel nome di Gesù, il Nazareno. Madre di Dio, Angeli Santi, fate che ogni discepolo di Gesù sempre si edifichi nell’unità.

Io so che voi avete agito per ignoranza

L’ignoranza non è realtà univoca. Pur essendoci diversi gradi di ignoranza, a noi serve soltanto partire da una verità di fondo. Chi è responsabile di un ministero è obbligato a possedere tutta la scienza necessaria per lo svolgimento bene ordinato di quel ministero. Lui è anche obbligato ad obbedire alla scienza che governa il suo ministero. Se omette di acquisire la scienza ed esercita il ministero, lui è colpevole di tutti i mali che crea lo svolgimento di un ministero senza alcuna scienza. Se invece omette di obbedire alla scienza che regola lo svolgimento del ministero, anche in questo caso è responsabile di tutti i mali causati dallo svolgimento cattivo, caotico, senza scienza del suo incarico. Uno scriba ha due obblighi essenziali in ordine al ministero che esercita. Deve conoscere la scienza della Scrittura che lui legge e interpreta. È obbligato ad una obbedienza senza alcuna eccezione alla scienza sulla quale il suo ministero viene esercitato. Questo vale anche per il sacerdote incaricato da Dio a separare con taglio netto ciò che è secondo la sua Parola scritta e ciò che secondo la sua Parola scritta non è.

Leggiamo nella Scrittura Santa:

*“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia” (Os 4,1-7).*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9).*

Il Sacerdote è responsabile di ogni disastro sociale e economico frutto del disastro religioso.

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire.*

*Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,11-26).*

Noi sappiamo che Gesù ha scusato l’ignoranza, perché la carità tutto scusa. Il peccato però rimane. San Pietro annunzia oggi una altissima verità. Dio, per la preghiera di Cristo Gesù, è pronto al perdono di tutti coloro che hanno voluto, chiesto e ottenuto la crocifissione del Figlio suo, a condizione che vi sia il pentimento, la conversione, l’accoglienza del nome di Gesù, che è il Messia, il Cristo, il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Se essi rimangono senza perdono non è perché hanno ucciso Cristo, ma perché si sono rifiutati di credere in Lui. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni uomo si converta e creda nel nome di Cristo Gesù.

In nessun altro c’è salvezza

San Pietro, con tutta la potenza dello Spirito Santo, confessa dinanzi a capi dei sacerdoti e a quanti reggono il popolo dei Giudei che *“Dio ha risuscitato dai morti Gesù, il Nazareno, e nel suo nome è stato operato il miracolo della guarigione dell’uomo storpio presso la porta Bella del tempio”.* E ancora: *“Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”.* Se lo Spirito Santo attesta solennemente che solo in Gesù, Dio ha posto la sua salvezza, possiamo noi attestare che vi sono altre vie di salvezza? Se lo affermiamo, lo insegniamo, lasciamo che altri lo pensino, non solo dichiariamo bugiardo lo Spirito Santo, dicendo che è falso quanto Lui ha rivelato per bocca dei suoi Apostoli, ma anche ci dichiariamo discepoli di un ingannatore degli uomini. Infatti se la Parola di Pietro non è vera, noi ci dichiariamo figli di un ingannatore e di un mentitore. Quanti oggi attestano e insegnano che si deve passare da Cristo Gesù e dal Dio che è il Padre di Cristo Signore al Dio unico, senza Cristo e senza Spirito Santo, altro non fanno che dichiararsi figli di quegli Apostoli che hanno ingannato l’umanità e la stessa Chiesa, perché hanno indotto i suoi figli al martirio per il nome di Cristo Gesù al fine di ottenere la salvezza, mentre avrebbero potuto ottenerla ugualmente rimanendo pagani e idolatri. A che serve essere martiri per Cristo, a che giova il Vangelo, a che serve la Chiesa, se ogni via porta nel regno eterno di Dio e ci fa veri uomini sulla terra. Se ogni via è buona e ogni religione dona salvezza, anche la religione del terrore, della morte, dell’ingiustizia, della sopraffazione, dovrà essere dichiarata buona.

Questo accade sempre quando ci si separa dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore è il custode della verità di Cristo nei cuori e nel mondo. Se si rimane ancorati, attaccati, saldati allo Spirito Santo, si rimane anche ancorati, attaccati, saldati alla verità di Cristo Gesù. Ci si separa dallo Spirito del Signore, ci si separa da Cristo e dalla sua verità. Non possedendo noi la verità di Cristo e la sua grazia come via di salvezza, rinnegando noi la sua Parola e il suo Vangelo come via di conversione, possiamo noi proporre queste cose agli altri? Non credendo più noi, giustifichiamo tutti coloro che non credono. Anzi diciamo loro che fanno bene a non credere. Le loro vie sono uguali alle nostre vie. Ma quali sono le nostre vie? Quelle del nostro cuore, non quelle indicate da Cristo Gesù, non la via di Cristo Signore che è Lui stesso: “Io sono la via, la verità e la vita”. Ma anche di Cristo Gesù ne facciamo un bugiardo. Contro la sua Parola che dice: “Senza di me voi non potete fare nulla”, “Non potete produrre alcun frutto di vera salvezza”. Anche del Padre facciamo un bugiardo, perché ci ha chiesto di ascoltare il Figlio suo: “Questi è il Figlio mio, l’Amato. Ascoltatelo”. Pure di ogni comando di Gesù dato ai suoi Apostoli se ne fa una menzogna. Così gli Apostoli sono una menzogna. La Chiesa è una menzogna. I ministri della Parola sono una menzogna. La teologia della Chiesa e la sua morale sono una menzogna. Tutto è menzogna, perché nulla di queste cose servono per avere la salvezza eterna. Che sia menzogna lo attesta il distacco di quasi tutti i cristiani ormai da queste verità. Anche la stessa teologia ormai ha gettato la spugna. Essa si sta trasformano in una vuota discussione di parole che rimangono solo nelle aule delle università e dei seminari. Fuori c’è un altro mondo, un altro uomo, un’altra storia, un’altra Chiesa, un’altra umanità, un altro cristiano.

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila. Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,1-12).*

Ci sono vie per uscire da questo mondo di negazione della verità rivelata che è la sola via di salvezza per ogni uomo? La via c’è ed è una sola. Ogni singolo credente è chiamato ad imitare Cristo Gesù. Lui era solo con il Padre suo. Da solo rimase fedele alla volontà del Padre suo. Da solo salì sulla croce. Da solo rese testimonianza alla verità. Se il discepolo di Gesù, anche lui, da solo attesta, confessa, testimonia la verità di Cristo Gesù, vivendo di essa e per essa, e consacrando ad essa tutta la sua vita, per questa sua fedeltà, il Padre celeste darà la vera fede a molte altre anime. La moltitudine è stata data a Cristo Signore per la sua fedeltà al Padre. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni singolo cristiano rimanga fedele a Cristo Signore.

Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato

La risposta che Simon Pietro dona ai capi dei sacerdoti e a quanti erano nel sinedrio – *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato»* – non è una parola di ribellione e neanche di disobbedienza alla loro Legge, ma parola di vera professione di fede nella Legge dell’Alleanza. Essa è così rivelata nel Libro dell’Esodo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (Es 23,1-8).*

C’è un diritto di Cristo Gesù. Questo diritto va difeso. È il diritto di annunziare la sua verità storica, nella quale è racchiusa tutta la verità della salvezza dell’umanità. Potranno gli Apostoli dire falsa testimonianza su una verità storica dalla quale dipende la salvezza del mondo intero? Se lo facessero si renderebbero colpevoli dinanzi a Dio o di falsa testimonianza – dicendo che Gesù non è risorto – o di grave omissione se tacessero la risurrezione del Salvatore dell’uomo.

Il cristiano è sempre obbligato alla verità storica. Lui è il testimone della verità e la verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre verità storica. Dinanzi a questa verità vi è l’obbligo che essa venga testimoniata e di conseguenza vi sono anche peccati gravissimi. Il primo peccato è quello di omissione. Si tace la verità storica per paura, timore, falsa obbedienza, falsa fede, falsa relazione con le persone o con le cose. Il secondo peccato, ancora più grave, è quello di dire l’esatto contrario della verità conosciuta. Gesù è risuscitato e noi diciamo che non è risuscitato. È peccato contro la verità conosciuta, perché negando questa verità, vengono negati tutti i benefici di salvezza contenuti in essa. Il terzo peccato, il più grave, che è anche peccato contro lo Spirito Santo, è l’impugnazione della verità, il combattimento perché essa venga da tutti non riconosciuta come verità. Questo in fondo dice Simon Pietro: Se voi credete, o pensate, o ritenete che si debba obbedire agli uomini piuttosto che a Dio, è un problema vostro. Non nostro. Il nostro è invece il problema di essere fedeli alla verità storica, testimoniandola in ogni sua parte. Contro questo obbligo voi non avete nessun potere, perché altrimenti vi mettereste contro la legge del Signore. Voi siete i difensori della Legge di Dio. Per Legge di Dio la verità storica va testimoniata perché nessun diritto dell’uomo venga leso. Non è una questione tra voi e noi. È questione di un diritto che va difeso. Dio lo difende e anche noi.

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,12-22).*

Oggi governano gli uomini due grandi cecità. La cecità che ci fa aggrappare al transitorio difendendolo come verità eterna, assoluta, divina, mentre altro non è che solo prescrizione umana, neanche pensata dal Signore. Il profeta Geremia dichiara non pensato, neanche immaginato da Dio, tutto lo statuto sui sacrifici offerti nel tempio di Gerusalemme (Cfr. Ger c. 7). La seconda cecità è ancora più grande: ritenere che la nostra missione sia solo questa; conservare il transitorio dal quale non verrà mai alcuna salvezza e ignorare la verità eterna dalla quale scaturisce la salvezza. Simon Pietro con la risposta data nel sinedrio condanna queste due cecità. Una religione che viene privata dalla sua verità storica che è il suo cuore, a nulla serve. Porsi a servizio di questa religione dalla quale non viene salvezza, perché privata del suo cuore, è smarrimento della missione data loro da Dio. Trasformare un cammino di salvezza in uno stagno di asservimento a delle inutili prescrizioni, senza alcuna salvezza, è gravissimo peccato contro la testimonianza da rendere alla storia che il Signore ha scritto per noi. Non è facile liberarsi dalla cecità. Cecità è non vedere che le anime non si salvano. Madre di Dio, Angeli, Santi, otteneteci la grazia di liberarci da ogni cecità. Lo esigono le anime.

Proclamavano la parola di Dio con franchezza

Ogni discepolo di Gesù deve camminare su una strada il cui selciato è composto da sette virtù. Le tre teologali: fede speranza e carità. Le quattro cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Negli Atti è detto che gli Apostoli proclamavano la parola di Dio con franchezza. Oggi, sovente, si invita una persona a parlare con franchezza, con grande libertà, svelando il suo cuore. Questa non è la franchezza biblica. Gesù non dice ciò che vuole. Non parla liberamente. Non confida tutto a tutti. Non risponde ad ogni domanda con verità nuda, cruda. Non si confida con ogni persona. Se Dio parla con somma prudenza, attenzione, cautela, guardando nel cuore ogni persona che gli sta dinanzi o che può sentire anche da lontano, cos’è la franchezza? Diciamo subito che essa è la Parola che rende testimonianza a Cristo Signore, che proclama la verità della salvezza, che manifesta la volontà di Dio, che però non viene dal nostro cuore, ma dal cuore del Padre, in Cristo, sotto piena mozione dello Spirito Santo. Non è dire ciò che si vuole, si pensa, si desidera. Ma dire con grande libertà, con fiducia nello Spirito Santo, solo quella parola che viene dal cuore del Padre, per Cristo, e che lo Spirito ci suggerisce di predicare, proclamare, testimoniare. Questa è la sola parola buona per noi in quel momento.

Così la Scrittura: Raguele udì queste parole e disse al giovane:

*«Mangia, bevi e sta’ allegro per questa sera, poiché nessuno all’infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla ad un altro uomo all'infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità…» (Tb 7,10).*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù (At 4,13).*

*Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola (At 4,29). Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4,31).*

*Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: “Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani” (At 13,46).*

*Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso che niente di questo gli sia sconosciuto, poiché non sono fatti accaduti in segreto (At 26,26).*

*Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,31). Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3,12).*

*Del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere (Ef 6,20).*

La franchezza non è dire ciò che si vuole a chi si vuole, ma è dire con fiducia nello Spirito Santo le parole che lo Spirito vuole che si dicano per rendere testimonianza alla verità della salvezza.

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù». Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza. La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,23-37).*

La franchezza non è proferire ciò che si vuole, ma ciò che vuole lo Spirito Santo che venga proferito. Non solo, ma anche a chi Lui vuole, quando e dove. Può parlare con franchezza solo chi è governato dallo Spirito Santo. Quando ci si sottrae al governo dello Spirito del Signore, allora sempre si parla a nostro danno e a danno dei nostri fratelli. Ecco perché sempre si deve camminare sulla strada il cui selciato è fatto dalle sette virtù. Gesù quando manda i suoi Apostoli nel mondo non dice loro di essere prudenti come i serpenti e semplici come le colombe? Senza la prudenza Gesù sarebbe stato ucciso il primo giorno della sua missione. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che i cristiani si lascino governare dallo Spirito Santo.

Non hai mentito agli uomini, ma a Dio

Gli uomini di Dio sono sempre fermi, risoluti, forti nel condannare il male. Così Giacobbe:

*“Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele” (Gen 49,2-7).*

Così anche Eliseo:

*“Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve” (2Re 5,20-27).*

Anche il Signore Dio è forte, risoluto nel condannare il male morale:

*“Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa” (cfr. Num 12,1-14).*

Il peccato va sempre dichiarato peccato con grande fermezza.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono. Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose. (At 5,1-11).*

Perché lo Spirito Santo corregge con così grande fermezza e con punizione esemplare il peccato di Anania e Saffìra? La Chiesa deve sapere che essa è governata dallo Spirito di Cristo Gesù e nessuno potrà mai ingannarlo. Nessuno deve pensare di trovarsi solo dinanzi a degli uomini incapaci di vedere l’invisibile. Pietro e gli Apostoli vedono con gli occhi dello Spirito Santo. Meglio: lo Spirito Santo vede con gli occhi degli Apostoli. Nessuno potrà mai ingannare lo Spirito di Dio e di conseguenza nessun potrà ingannare la Chiesa di Cristo Gesù. Quello di Anania e Saffìra è peccato di pensiero. Essi pensano di poter ingannare tutta la comunità. Non pensano che la comunità è protetta dalla luce dello Spirito Santo. Oggi si muore di debolezza. *Madre di Dio, Angeli, Santi, dacci ogni forza per dichiarare peccato il peccato e male il male.*

Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini

La nostra obbedienza è a Dio, alla verità, alla Parola, ai Comandamenti, al Vangelo, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Quanti da Dio sono incaricati di far risuonare la sua Parola, devono chiedere l’obbedienza alla Parola, alla verità che è nella Parola. Ci si converte alla Parola. Si obbedisce alla Parola che si è accolta come unica e sola Legge della nostra vita. Profeti, Presbiteri, Vescovi, Papi, Maestri, Dottori, non possono chiedere l’obbedienza alla loro parola. Devono invece chiedere l’obbedienza alla Parola del Padre. Ma per chiedere l’obbedienza, devono annunziare, ricordare, predicare, insegnare la Parola del Padre, che è Parola di Cristo Gesù. Dovendo tutti obbedire alla Parola, anche colui che non obbedisce alla parola degli uomini, perché non è Parola di Dio, deve sempre obbedire alla Parola di Dio. Cosa dice la Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù? Dice di non resistere al malvagio. Dice che a uno che ti percuote sulla guancia, tu devi porgere anche l’altra. Gli Apostoli vengono incarcerati e si lasciano incarcerare. Vengono messi in libertà e se ne vanno a predicare il Vangelo. Vengono messi a morte e si lasciano mettere a morte. In ogni circostanza vivono la Parola di Dio, che è Parola di Cristo Gesù. Gesù questo ha fatto nell’ora della sua passione. Si consegnò.

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno».*

*Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo». Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte (At 5,12-33).*

Possono i capi dei sacerdoti impedire che la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù e il suo mistero, che è di morte e di risurrezione, mistero nel quale si manifesta e si rivela tutto l’amore del Padre, venga predicata, annunziata, proclama, insegnata, spiegata? Se lo facessero, sarebbe un comando contrario alla Parola che è tutta data per annunziare e profetizzare questo mistero. Essendo il comando contro la Parola di Dio, ad esso non va data alcuna obbedienza. L’incaricato di insegnare agli uomini la divina Parola, deve limitarsi solo alla Parola, mai deve mettere qualcosa di suo. Sarebbe idolatria chiedere l’obbedienza alla propria parola, perché l’obbedienza va solo alla Parola del Signore. La risposta di Pietro – Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini – chiarifica ogni cosa. Noi vi obbediremo, quando voi ci darete la Parola di Dio nel suo pieno compimento che è avvenuto in Cristo Gesù. Se voi ci date la vostra parola cui obbedire, essendo la vostra solo parola di uomini, noi diverremmo idolatri se vi ascoltassimo. Poiché noi abbiamo ricevuto un ordine da Cristo Signore di testimoniare ciò che abbiamo ascoltato e visto, noi a Lui dobbiamo ogni obbedienza. Noi non ci ribelliamo a voi. Se ci mettete in carcere, noi andremo in carcere. Se ci liberate, noi torneremo a predicare. Se ci mettete a morte, noi ci lasceremo sia lapidare che crocifiggere. Ma non possiamo obbedire alla vostra parola che palesemente non è Parola di Dio. Gli Apostoli obbediscono alla Parola, rispondono dalla mitezza della Parola. La loro vita è nelle mani del Padre celeste. Lui sa come disporre di essa perché il nome del Figlio suo sia glorificato sulla terra e nei cieli. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci testimoni della Parola e del mistero di Cristo Signore.

Se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli

Le vie del Signore per dare salvezza ai suoi fedeli sono così misteriose da essere addirittura inimmaginabili. Nessuna sapienza umana potrà mai sapere di chi o di cosa si servirà il nostro Dio per la salvezza dei suoi eletti. Basta soffermarsi solo agli Atti degli Apostoli. Pietro fu liberato dalla prigione dall’Angelo del Signore:

*“Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva»” (At 12,5-11).*

Erode non ha potere su Pietro. Può anche decidere di metterlo in prigione. Ma Dio può decidere sempre con la sua onnipotenza. Pietro serve al Signore e manda il suo Angelo perché lo liberi. Per l’Angelo non esistono né carcere, né fornaci accese, né altri luoghi dai quali lui non possa liberare. Anche dalla morte, nella morte, Dio può liberare.

Paolo fu liberato da sicura morte da un nipote che gli riferì il complotto fatto dai Giudei per ucciderlo:

*“Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi». Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero* ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso»” (At 23,12-21).

Gli Apostoli sono nel sinedrio. C’è verso di essi una volontà di morte che aleggia in ogni cuore. Di chi si serve il Signore per dare loro libertà? Di uno di loro, che è uomo stimato da parte di tutti. Il Signore pone sulla sua bocca la parola vera e i suoi Apostoli vengono messi in libertà.

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo (At 5,34-41).*

L’uomo di Dio sa che la sua vita è nelle mani del suo Signore. Se gli serve la sola testimonianza della Parola, essa è sufficiente. Una volta data, si prosegue per la propria strada. Al sinedrio andava annunziata la risurrezione di Gesù e anche mostrata la fermezza e la risolutezza degli Apostoli nel parlare nel nome di Gesù. Altro non serve per il momento. Quando poi al Signore servirà il loro sangue, il sangue sarà versato. Ma chi decide è il Signore, mai gli uomini. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci di fede forte nel Signore, Padre e Dio della nostra vita.

Ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola

La Chiesa del Dio vivente è un corpo mirabile, governato dalla sapienza dello Spirito Santo, il quale elargisce ad esso tutti quei doni di grazia e verità, giustizia e santità, consolazione e speranza, fede e carità, perché la missione di salvezza, consegnata dal Padre a Cristo Gesù e da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, possa produrre ottimi frutti di redenzione e di vita eterna. È legge eterna. Il corpo è uno. L’opera è una: la salvezza. Questa opera va fatta da tutto il corpo, ognuno però deve rimanere sempre dalla volontà dello Spirito Santo. Questo significa che Pietro deve rimanere Pietro, i Vescovi devono rimanere Vescovi, i Presbiteri devono rimanere Presbiteri, i Diaconi devono rimanere Diaconi, così i Maestri, i Dottori, i Teologi, così anche i Cresimati e i Battezzati. San Paolo è il Dottore che, nello Spirito Santo, per Rivelazione, insegna la scienza secondo la quale il corpo di Cristo dovrà vivere se vuole produrre frutti.

*Prima regola:*

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Ognuno è obbligato ad obbedire allo Spirito Santo. Nella disobbedienza allo Spirito, vi è somma ingiustizia. Il corpo non vive.

Secondo regola:

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,4-13).*

Oggi la non obbedienza allo Spirito Santo sta creando gravi disservizi nella comunità cristiana. Urge che ci si sottometta allo Spirito con immediatezza.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede (At 6,1-7).*

Gli Apostoli sono tentati da una circostanza storica perché lascino il loro ministero di portatori della Parola di Cristo Gesù e dello Spirito Santo per dedicarsi al servizio delle mense. Servizio che neanche esiste come comando remoto nel Vangelo. Al discepolo di Gesù appartiene l’obbedienza alla Parola. Ora in nessuna Parola di Gesù è chiesto questo servizio. Il Vangelo non priva mai una persona della sua diretta responsabilità in ordine alle cose del corpo. Come i Dodici superano questa insidiosa tentazione? Affidando il ministero ad altri membri della comunità. Così i Dodici lasciano una regola immortale nella Chiesa di Cristo Gesù. Quando in essa sorgono problemi concreti da risolvere, gli incarichi possono essere affidati a persone dotate di sapienza, Spirito Santo, scienza, intelligenza, dottrina, esperienza. L’Apostolo rimane Apostolo, il Presbitero resta Presbitero e si dedicano al loro ministero specifico di portatori di Parola, Grazia, luce, verità, Spirito Santo. Ogni altra cosa possono farla gli altri membri. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni membro del corpo di Cristo obbedisca allo Spirito.

Presentarono quindi falsi testimoni

La falsa testimonianza è sempre arma del male per uccidere o per arrecare grave danno a quanti sono nostri avversari sia in campo profano che in campo religioso. Essa non è solo arma dei semplici, ma soprattutto dei grandi e dei potenti. Maestra della falsa testimonianza è la regina Gezabele, donna perfida e diabolica:

*“In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri». Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”».*

*Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!». Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì” (1Re 21,1-13).*

Sappiamo dai Vangeli che sempre scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo hanno tentato di colpire Gesù con la falsa testimonianza e la calunnia. Gesù ha sempre dimostrato la sua innocenza dinanzi ad ogni loro accusa. Nessuno lo ha potuto né accusare né convincere di peccato. Anche nel sinedrio, prima di essere condannato a morte, furono presentati dei falsi testimoni. Ma le loro accuse non erano concordi. Gesù fu condannato perché vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Dio, vero Cristo e vero Messia.

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6,8-15).*

Stefano viene arrestato sulla parola di alcuni falsi testimoni, creati per l’occasione. Nel mondo del male, nel regno di Satana, sempre si trovano persone a dire parole false. Il regno di Satana è il regno della falsità. Ma neanche Stefano potrà morire per una sentenza stabilita su una falsa testimonianza. Anche lui dovrà morire per la sua verità di vero discepolo di Cristo Signore. A noi ora interessa mettere in guardia. Il mondo sempre agirà da mondo. Esso è tenebra e si servirà delle armi delle tenebre. Esso è idolatra e si servirà di ogni arma dell’idolatria. Esso è menzogna e falsità e si servirà delle armi della menzogna e della falsità. Esso è prepotente e sempre si servirà delle armi della prepotenza e della violenza anche verbale per attestare la sua prepotenza e violenza. Oggi il mondo non si sta forse avvalendo della sua arroganza per imporre tutte le leggi di distruzione della natura e della vita? Non si sta servendo della falsità e della menzogna anche fisica e metafisica, spirituale e materiale per abbattere ogni differenza anche di genere e di specie? Non si sta avvalendo della spavalderia per negare a Cristo Gesù il diritto di esistere e di esprimersi? Non si sta servendo di infiniti falsi principi per affermare la sua volontà di abbattimento della verità oggettiva? Anche i discepoli di Gesù, se divengono mondo, si serviranno delle regole del mondo, per combattere Cristo Gesù, il suo Vangelo, la sua dottrina, la sua verità, la sua Parola. Chi vuole osservare le regole di Cristo Gesù deve divenire e rimanere vero discepolo. Chi diventa un falso discepolo, sempre seguirà le regole del mondo. Imporrà il suo pensiero come legge eterna e universale. Si servirà di calunnia, falsa testimonianza, menzogna, ogni diceria per abbattere quanti ostacolano la sua spavalderia. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci essere discepoli veri di Gesù per agire da veri discepoli.

Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni

Stefano non parla per difendersi dalle accuse prodotte contro di lui sul fondamento di false testimonianze e di calunnie. Parla invece per rivelare al sinedrio l’agire di Dio, sempre fedele ad ogni sua Parola, Promessa, Profezia, Oracolo, e l’infedeltà del suo popolo alla sua Legge, Volontà, Comandamenti. Giuseppe è vera figura di Gesù. I suoi fratelli vera figura dei Giudei. A Giuseppe il Signore rivela il suo innalzamento. Egli un giorno sarà sopra i suoi fratelli. Anche il padre e la madre si inchineranno dinanzi a lui. I fratelli sono invidiosi di lui. Prima decidono di ucciderlo. Ma il Signore è con Giuseppe e questo loro piano non viene attuato. Poi viene ceduto ad una carovana di Ismaeliti. Portato in Egitto e venduto come schiavo, viene acquistato da Potifar, personaggio di grande prestigio presso il faraone. In questa fase della schiavitù, il Signore era con Giuseppe e tutto quanto lui faceva, aveva grande successo. Ma questa era la prima via per raggiungere l’innalzamento sopra ogni altro uomo. La moglie di Potifar gettò gli occhi su di lui e voleva indurlo a peccare con lei. Lui si rifiutò. La donna lo accusò presso il marito di essere stata da lui insultata e il marito lo fece gettare nelle prigioni del re. Era la via per il compimento della grande profezia su di lui. La sapienza di Dio è oltre la nostra mente.

Il mistero della storia non è nelle mani dell’uomo. In questo mistero la volontà di Dio si compie attraverso vie tortuose che sono il peccato dell’uomo. Giuseppe subisce l’umiliazione della vendita da parte dei suoi fratelli. Ma il Signore lo innalza agli occhi di Potifar. Subisce la calunnia e la falsa testimonianza della donna. Viene gettato in carcere. Ma il Signore è con Lui. Il carcere è la via per il grande innalzamento su tutta la terra. Questi occhi di fede deve possedere ogni uomo. Anche Gesù subisce tutta l’invidia dei suoi fratelli. Questi vogliono ucciderlo. Non solo lo vendono a Pilato, chiedono al Governatore che lo crocifigga. Con la crocifissione Gesù raggiunge il sommo dell’umiliazione, dell’annientamento, dell’annichilimento. È questa la via per il suo più grande innalzamento. Infatti fu esaltato al di sopra di ogni altra creatura e gli fu dato un nome che è sopra ogni altro nome. Come tutta la terra si prostrava dinanzi a Giuseppe per chiedere grano, così tutto l’universo oggi si deve prostrare dinanzi a Gesù per chiedere vita eterna, benedizione, verità, luce, giustizia, pace. Il Padre ha dato ogni potere al Figlio e tutto avviene per Lui, in vista di Lui. Grande è stata l’umiliazione, altissimo l’innalzamento. Gesù ora è il Capo di tutta la creazione visibile e invisibile. Tutto è stato posto sotto il suo governo. Niente si compie, nulla avviene se non per Lui, con Lui, in Lui.

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem (At 7,1-16).*

Ecco la verità che Stefano rivela oggi al sinedrio: Voi avete ucciso Cristo Signore. La vostra invidia è stata la causa del compimento di tutte le Scritture su Gesù Signore. Voi, fra poco ucciderete anche me. Il vostro odio contro Cristo Gesù altro non farà che accrescere la sua gloria. Ogni vostra azione di odio, invidia, astio contro Gesù Signore darà più forza e più vita al corpo di Cristo, a condizione che ognuno rimanga ancorato nella fede in Cristo Gesù, così come Giuseppe mai ha perso la fede nel suo Dio. Se voi volete che le profezie su Cristo non si compiano, sarebbe sufficiente non odiare Lui e non essere ostili a Lui. Ogni goccia di sangue versato dal corpo di Cristo dona al corpo più vigore, più forza, più energia perché per esso, in esso, con esso si compia il grande mistero della salvezza e della redenzione. La debolezza del corpo di Cristo non sono le persecuzioni, sono la mancanza di fede, speranza, carità dei cristiani. È il cristiano la debolezza del mistero della salvezza, se esso è senza fede in Cristo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano sia ricco di fede, speranza, grande carità.

Ma essi non compresero

Nessuno in nome proprio può compiere la liberazione dell’uomo dalle sue molteplici schiavitù che sono di origine morale, teologica, spirituale, profetica, dogmatica, ascetica, mistica, filosofica, antropologica, scientifica, culturale, sociale, politica, economica, finanziaria. Può un uomo con le sole sue forze liberare un altro uomo dall’idolatria, dalla superstizione, dall’immoralità, dall’ignoranza circa la conoscenza della verità del mistero di Dio e dello stesso uomo? Occorre necessariamente tutta la grazia, la luce, la potenza, l’onnipotenza, la santità, che vengono da Dio. Agli Apostoli che hanno “fretta” di edificare il regno di Dio, Gesù dice loro di attendere. Prima dovranno essere colmati di potenza dall’alto e solo dopo potranno partire per la missione. Ma essi stessi non sono stati condotti alla conoscenza del mistero di Cristo Signore dalla Spirito Santo che ha aperto loro la mente per la conoscenza di quanto è scritto sul Messia nella Legge, nei Profeti, nei Salmi? Se non si è rivestiti di potenza dall’alto l’uomo rimarrà lui stesso prigioniero di ogni schiavitù e mai potrà liberare un altro dalla morte:

*“Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»” (At 1,6-8).*

*“Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,45-49).*

Mosè dovrà liberare il suo popolo, ma non per vie umane, bensì per vie divine. Anche lui dovrà attendere che il Signore gli si manifesti. Come avverrà questo? Permettendo il Signore che il suo popolo rifiutasse l’intervento di Mosè. Permettendo anche che la paura si impossessasse di Mosè e lo preparasse per il grande incontro con il Dio liberatore e salvatore nel deserto del Sinai.

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli. Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”. (At 7,17-34).*

Lo Spirito Santo, per bocca di Stefano, dona una lettura degli eventi, orientandoli ad attestare l’incapacità dei figli di Abramo di cogliere nei segni dei tempi la presenza del loro Dio e Signore. Essi un tempo non hanno visto in Mosè il loro liberatore e Mosè fu costretto a lasciare l’Egitto. Oggi essi non hanno visto Gesù come il Messia mandato da Dio per la loro salvezza e lo hanno appeso alla croce, accusandolo di bestemmia. E come se si compisse in loro quella parola detta da Mosè: “Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio” (Dt 29,1-5). Con Mosè la non comprensione può essere scusata perché il Signore con lui ancora non aveva operato nessun segno e nessun prodigio. Con Gesù invece ha operato segni e prodigi in quantità. Per questa ragione non c’è scusa dinanzi al Signore. Tutto ad essi è stato donato. Madre di Dio, Angeli, Santi, dateci ogni intelligenza per comprendere il mistero di Gesù.

Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto

L’uomo, dal cuore di pietra, sempre si rifiuta di dare ascolto al suo Dio e Signore. Se noi, discepoli di Gesù, dopo aver ricevuto il cuore di carne, ritorniamo a vivere con il cuore di pietra, coloro che non conoscono Cristo, e non si sono lasciati battezzare per rinascere da acqua e da Spirito Santo, molto di più vivranno con il cuore di pietra. La Lettera agli Ebrei così ci ammonisce:

*“Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio” (Eb 3,12-14).*

*“Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!” (Eb 6,4-8).*

E ancora:

*“Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime” (Eb 12,12-17).*

Per noi oggi questo ammonimento non ha più alcun valore. Per noi la Scrittura non è più fonte di verità e luce vera.

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia. Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose? (At 7,37-50).*

Anche Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, ha forti parole di ammonimento:

*“Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno” (Gd 3-7).*

Come si può restare saldi nella fede? Alimentando l’uomo nuovo con l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, nutrendolo di Eucaristia, facendolo crescere nella sapienza, saggezza, fortezza dello Spirito Santo. Quando ci si separa dal Vangelo, dall’Eucaristia, dallo Spirito Santo, è la morte. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù viva di obbedienza alla Parola.

E il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio

La profezia fatta da Gesù al sommo sacerdote e che dal sommo sacerdote fu trasformata in bestemmia, cui subito è seguita la condanna a morte, è vera parola di vita eterna:

*“Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!»” (Mt 26,62-66).*

Il primo, nel Nuovo testamento, che vede Gesù assiso dalla destra del Padre è Stefano:

*«Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio».*

L’Apostolo Giovanni non solo lo vede rivestito di gloria eterna:

*“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).*

Lo vede anche nel momento in cui il Padre pone nelle sue mani il libro della storia e dell’eternità:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

Ogni Parola di Gesù è impastata di verità eterna. Quanto Lui dice si compie sempre. Il cielo e la terra passano. La sua parola rimane in eterno.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata». All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione (At 7,51-8,1).*

Oggi noi tutti pensiamo che la Parola di Gesù e Gesù stesso siamo tramontati. Oggi siamo governati da ben altre antropologie e altre escatologie che affondano le loro radici in una falsa conoscenza di Dio e di conseguenza in una falsa scienza dell’uomo. Un Dio falso crea un uomo falso. Oggi stiamo condannando l’uomo alla falsità e di conseguenza alla morte e alla morte eterna, perché non crediamo più nella verità della Parola di Cristo Gesù nostro Dio e Signore. Madre di Dio, Angeli, Santi, otteneteci una fede vera, pura, santa in ogni Parola di Gesù.

Sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva

Il Vangelo, essendo vera Parola di Cristo Gesù, diviene Vangelo per l’uomo non solo quando si dice, ma soprattutto quando si compie. Esso si compie in ogni sacramento che si riceve. Ogni sacramento ci conforma in un modo speciale, singolare a Cristo Gesù. Il Battesimo ci fa veri figli del Padre in Cristo, facendoci suo corpo. La Cresima perfetti testimoni della verità di Cristo, dalla quale è la verità del Padre e dell’uomo, dello Spirito Santo e della Chiesa, della grazia e della giustizia. Nel sacramento dell’Ordine siamo conformati: a Cristo ministro della carità del Padre e della sua misericordia nel diaconato; a Cristo pastore e capo del suo gregge nel presbiterato; a Cristo Pastore, Capo del gregge, Creatore di altri vescovi, presbiteri, diaconi, nell’episcopato. Nel sacramento della penitenza siamo lavati dal suo sangue. Nel sacramento dell’Eucaristia Lui ci nutre con la sua vera carne e il suo vero sangue; nel sacramento del matrimonio un uomo e una donna divengono segno, realtà, vita dell’amore di Cristo per la sua Chiesa. Nel sacramento dell’unzione siamo resi capaci di portare il dolore di Cristo nel nostro corpo e ad offrirlo per la redenzione dei nostri fratelli. Creata la nuova creatura, parole, opere, pensieri, desideri, volontà, corpo, anima, spirito, sono chiamati a produrre conformemente ad essa. Questo avviene per la potenza dello Spirito Santo che abita in noi. Ma quando lo Spirito abita in noi? Quando noi abitiamo, dimoriamo nella Parola di Cristo Gesù, quando noi obbediamo alla Parola trasformandola in nostra vita, nostra carne. È questa la buona notizia, il Vangelo che l’uomo deve vedere, se vogliamo attrarre l’uomo a Cristo, perché anche lui si lasci fare Vangelo vivente. Il cristiano non ha altri fini da realizzare, se non uno solo: trasformare il Vangelo in sua vita, in sua storia. Con la Parola fa udire il Vangelo, con la vita lo mostra. Se non vi è questa duplice azione che dovrà essere perenne nel discepolo di Gesù, il Vangelo sarà solo parola, ma non Vangelo, sarà notizia, ma non storia, sarà annunzio, ma non realtà. Sarà idea anche bellissima, mai però potrà essere detto Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8,1-13).*

La morale cristiana è proprio questa, mai un’altra: dare ad ogni Parola del Vangelo concretezza storica, trasformandola in nostra vita. Il cristiano non ha altra morale da osservare, perché altre morali non esistono per lui, se non questa. Possiamo applicare ad ogni discepolo, quando Gesù ha detto agli Apostoli presso il pozzo di Giacobbe:

*“Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»” (Gv 4,31-34).*

Anche il cristiano dovrà sempre dire: *“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua parola”.* La nostra morale è obbedienza. Il nostro amore è obbedienza. La nostra vocazione è obbedienza. L’obbedienza dice relazione ad una Parola che ci è stata data, perché noi la realizziamo, la trasformiamo in nostra vita giorno dopo giorno, attimo dopo attimo. Così cadono tutte quelle elucubrazioni della mente dell’uomo e quei sofismi tendenti tutti a sradicare Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Vangelo dalla nostra vita, per consegnarla alla sola mente, solo cuore, sola volontà dell’uomo, privati però della razionalità che dovrebbe in ogni istante aiutare il discernimento a separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso. Allora non ci si deve chiedere se è possibile una morale evangelica. Ci si deve chiedere se è possibile una morale non evangelica. La risposta è un sì assoluto per la morale evangelica. La morale è solo evangelica. E un no assoluto per la morale non evangelica. Se fosse possibile una morale non evangelica, significherebbe che l’uomo possa esistere senza Dio. Ora come può la creatura esistere senza il suo Creatore, se è il Creatore che l’ha fatta a sua immagine e l’ha fatta per Cristo in vista di Cristo? Quando ci si allontana dallo Spirito Santo, si cade nella stoltezza umana e da essa non può venire fuori che ogni menzogna e falsità. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci veri testimoni di Cristo Gesù con la Parola e con la vita.

Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro

Il Vangelo di Cristo Gesù e di conseguenza la sua Chiesa è innalzata da persone forti e risolute. È invece umiliata, disprezzata, ridotta in cenere da persone deboli e fragili. Non si tratta però di fortezza e risolutezza secondo la carne. C’è una fortezza e risolutezza, debolezza e fragilità che vengono dalla carne. Ma anche una fortezza, una risolutezza, una fragilità e una debolezza che vengono dallo Spirito Santo. Perché una persona sia forte e risoluta nello Spirito Santo, perché cioè si tratti di vera fortezza e vera risolutezza, tutto lo Spirito del Signore deve essere nel cuore, nella mente, nell’anima. Tutto lo Spirito è “Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore”. Se manca la Sapienza non c’è l’Intelletto. Se manca l’Intelletto non c’è il Consiglio. Se manca il Consiglio non c’è la Fortezza. Se manca la Fortezza non c’è la Scienza. Se manca la Scienza non c’è la Pietà. Se manca la Pietà non c’è il Timore del Signore”. Il Timore del Signore è principio e corona della Sapienza. Il Timore del Signore attesta che quanto si decide, si opera, si dice, si compie, si vuole, è solo la Volontà del Signore, a noi manifestata dalla sua Rivelazione e insegnata secondo verità dal suo Santo Spirito. Diversa è invece la fortezza secondo la carne. Questa fortezza è superbia, arroganza, prepotenza, violenza, sopruso, imposizione, costrizione, delinquenza, trasgressione di ogni comandamento della Legge del Signore, allontanamento da ogni suo precetto. Ecco perché non si può confondere la fortezza che viene dalla carne e la fortezza che viene dallo Spirito Santo. La fortezza che viene dalla carne è diabolica. Solo quella che viene dallo Spirito di Dio è santa.

Simon Pietro è in Samaria. È con Giovanni per dare lo Spirito Santo a quanti erano stati battezzati nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Simon Mago, vedendo che lo Spirito era conferito per l’imposizione delle mani, offre del denaro a Pietro chiedendo di ricevere anche lui lo Spirito Santo. Pietro con divina fermezza rifiuta l’offerta, dicendo parole di fuoco contro Simon Mago: “Pecunia tua sit tecum in perditione”. “Tu hai pensato che con denaro si potesse comprare il Dono di Dio”. Questa richiesta con denaro nella Chiesa è stata detta simonia. Vi sono stati secoli che solo questa legge vigeva tra gli uomini di Chiesa. Tutto si comprava e tutto si vendeva. Il primo simoniaco è certamente Giuda Iscariota. Lui per denaro vendette il Dono di Dio, il Dono del Padre, ai capi dei sacerdoti. Cadere nel peccato della simonia è facile. Non si cade se si è forti nello Spirito Santo. Ma in cosa consiste la fortezza dello Spirito Santo? Nel compiere ogni cosa, nel dire ogni parola, nel prendere ogni decisione secondo la volontà di Dio. A volte anche non agire è fortezza nello Spirito Santo, perché in quel momento il Signore vuole che non si agisca, non si parli, non si dialoghi. Gesù è il più forte di tutti nel tempo della sua passione. Lui taceva. Faceva silenzio, Tutto sopportava. In tutto obbediva al Padre suo. Da Lui sappiamo che il silenzio vissuto nella volontà di Dio non è debolezza, è invece il più grande atto di fortezza e risolutezza. Il cristiano vive solo per dare vita alla volontà di Dio con la sua vita.

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani (At 8,14-25).*

Quanto detto per la fortezza, vale anche per la franchezza. Anche la franchezza non è dire ciò che è nel cuore. Ma dire solo ciò che il Signore vuole che venga detto. Se lo Spirito di Dio è tutto in noi, e da noi viene ravvivato giorno dopo giorno, noi diciamo e facciamo ciò che il Padre vuole che sia detto e sia fatto. Se lo Spirito del Signore è debole, tutto diciamo e tutto operiamo dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dalla nostra carne. È giusto allora che ognuno si chieda: fortezza e franchezza vengono in me dalla carne o dallo Spirito Santo. Se vengono dalla carne, sono vizi e di conseguenza generano solo peccato nel corpo di Cristo o anche nel corpo sociale nel quale l’uomo è chiamato a vivere. Se invece vengono dallo Spirito Santo producono ogni frutto di verità, giustizia, santità. Lo Spirito Santo nel cristiano rende forte la Chiesa e la innalza. L’assenza di Spirito Santo invece la rovina nel suo interno e la fa apparire indegna degli uomini all’esterno. Quante persone oggi ritengono la Chiesa non degna di loro a motivo della franchezza e della fortezza di peccato e di vizio con la quale essa è stata infangata? Chi ama la Chiesa è obbligato ad agire, parlare, dialogare, operare sempre dallo Spirito Santo in lui. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci forti nello Spirito Santo per amare la Chiesa secondo verità.

Che cosa impedisce che io sia battezzato?

Nel racconto degli Atti degli Apostoli riguardo all’Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, vi sono due verità che vanno messe in luce. La prima verità riguarda proprio gli eunuchi. Oggi si compie la profezia di Isaia:

*“Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli»” (Is 56,1-7).*

La salvezza di Dio è per Giudei e Greci, figli di Abramo e figli dei popoli, uomini e donne, piccoli e grandi. Quanti presso gli uomini sono incapaci di dare vita, vengono assunti da Dio a servizio del suo regno e costituiti datori di vera vita. Anzi, secondo Gesù, alcuni dovranno divenire eunuchi per il regno dei cieli. Non dovranno generare vita secondo la carne, perché dovranno esseri padri nella fede per molti uomini e molte donne:

*“Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca»” (Mt 19,10-12).*

Divenire eunuchi per il regno di Dio, è vera vocazione. Ogni vocazione, liberamente accolta, può essere vissuta solo con la grazia di Cristo Gesù e la fortezza e il dominio di sé che è dono e frutto della potenza dello Spirito Santo che agisce nel cristiano. Se il cristiano si separa dallo Spirito, cade sotto la schiavitù del peccato e della carne e nessuna vocazione potrà essere vissuta. La carne ha desideri contrari allo Spirito.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,26-40).*

La seconda verità riguarda la domanda del funzionario: “Che cosa impedisce che io sia battezzato?”. Ogni sacramento per essere ricevuto con frutto obbliga all’osservanza di alcune condizioni. Il battesimo chiede il pentimento, la conversione, la purezza della fede nel nome di Cristo Gesù, unico e solo Redentore e Salvatore, l’impegno a vivere come vero figlio di Dio, vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero fratello nella carità e nella speranza, con ogni altro fratello. Chiede che si faccia della nostra vita un dono a Cristo Gesù per la salvezza di ogni altro uomo e ogni altra donna. Se queste condizioni non esistono, allora il battesimo non può essere celebrato. Non si può fare un figlio di Dio senza alcuna volontà di essere vero figlio di Dio. Nel battesimo dei bambini sono genitori, padrino e madrina, che si assumo la responsabilità perché ogni condizione venga osservata. Valgono per la nascita secondo lo Spirito le stesse regole della nascita secondo la carne. Il figlio non sceglie né di essere concepito e né di nascere. Al momento del concepimento, anzi prima, al momento del matrimonio, i genitori si impegnano a fare di lui un discepolo di Gesù. Madre di Dio, Angeli, Santi fate che trattiamo i misteri delle fede dalla fede, mai dalla carne.

Io sono Gesù, che tu perséguiti!

Con l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre è cambiato lo statuto dell’umanità. Ogni uomo è chiamato dallo Spirito Santo perché divenga corpo di Cristo. L’opera dello Spirito Santo per mozione del cuore deve essere fatta voce udibile per mezzo degli Apostoli, dei Presbiteri, dei Diaconi, dei Profeti, dei Dottori, di ogni Cresimato e Battezzato. Finché ci sarà un solo uomo sulla terra che non è corpo di Cristo, è obbligo di ogni membro del corpo di Cristo compiere questa missione. Essere corpo di Cristo è un diritto dato dal Padre celeste ad ogni uomo. Cristo è morto per ogni uomo, per la sua salvezza e redenzione che si compiono divenendo suo corpo, e vivendo in Lui, per Lui, con Lui. Se ogni uomo gode di questo diritto per volontà del Padre, se ogni uomo dallo Spirito Santo è mosso perché trovi Cristo, è dovere di ogni cristiano, secondo le sue speciali, personali responsabilità, far sì che Cristo possa essere trovato. Sono tutte false quelle teorie del Dio unico, perché queste altro non sono che fantasie di cristiani che per principi di un’antropologia che non ha nulla né di cristiano e né di umano, dichiarano Cristo non necessario per la salvezza. Oggi in verità si è andati ben oltre. Prima si è escluso Cristo Gesù dalla salvezza, ora anche la religione è esclusa, qualsiasi religione. Ma quest’antropologia non cristiana, non umana, non è stata inventata da gente non cristiana, sono stati proprio i cristiani, anzi molti maestri cristiani ad inventarla. Mentre ogni altra religione esistente sulla terra è fortemente ancorata ai suoi principi religiosi, in realtà assai carenti di verità, perché sono religioni senza Cristo Signore, i cristiani pezzo dopo pezzo, mattone dopo mattone, verità dopo verità, sono riusciti a smantellare tutto l’edificio della loro religione. È una opera di distruzione così forte che si potrebbe paragonare a quanto Gesù dice del tempio di Gerusalemme: “Non resterà pietra su pietra. Non resterà verità su verità”. È sufficiente che il Signore metta la sua verità nelle nostre mani e in pochi anni non rimane neanche il ricordo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

C’è una seconda verità che nasce dal mistero del Battesimo. Con questo sacramento diveniamo corpo di Cristo. La vocazione del corpo di Cristo è una sola: predicare il Vangelo ad ogni creatura, donando la vita al Padre in sacrificio perché la Parola possa essere accolta da coloro ai quali essa viene annunziata, testimoniata, predicata, insegnata. È Il cambiamento di statuto dell’intera umanità. Chi è il cristiano? Colui che deve offrire la sua vita al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sotto piena mozione e conduzione dello Spirito Santo, perché ogni altro uomo possa anche lui divenire corpo di Cristo. Se il cristiano deve dare la vita per la salvezza di ogni uomo, ad ogni uomo deve mostrare la bellezza del dono attraverso la sua quotidianità. Ogni cosa che il cristiano compie o dice, deve mostrare la bellezza di Cristo Gesù. Ma oggi chi parla più di Cristo Gesù? Nessuno. Ormai tutto è divenuto una questione solo antropologica, ma si tratta di una antropologia di peccato, non di grazia, non di luce, non di antropologia cristica. È come se il Vangelo non esistesse. O meglio il Vangelo esiste, ma senza Cristo Gesù. Senza i suoi principi eterni. Senza obbedienza alla fede, alla verità, alla Parola. Senza il suo soprannaturale, la sua trascendenza, la vocazione eterna dell’uomo. Senza le vie per pervenire alla beatitudine del paradiso. O portiamo l’uomo nel nuovo Statuto dell’umanità che nasce con Cristo Gesù, o lavoriamo per aumentare il numero delle anime che si dannano. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano creda e lavori per il nuovo Statuto dell’uomo.

Allora Bàrnaba lo prese con sé

La storia dell’Apostolo Paolo deve insegnarci molte cose. La prima verità ce la insegna Cristo Gesù. Lui è il Signore e può chiamare qualsiasi persona per essere missionario del suo Vangelo. Nessuno può governare il suo Santo Spirito con il quale sempre Lui opera. Sapendo questo, il cristiano dovrà essere sempre attento alle sue opere. Ma come potrà stare attento? Solo se è nello Spirito Santo come Cristo Gesù è nello Spirito Santo. Gesù opera dallo Spirito di Dio. Il cristiano deve tutto vedere dallo Spirito di Dio. La seconda verità è ancora una volta Gesù ad offrircela. Anania viene mandato da Paolo ancora cieco. Lui ha paura. Addirittura si pensa quasi un consigliere di Dio. Gli ricorda chi è Saulo:

*“C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono” (At 9,10-19).*

Se non siamo nello Spirito di Dio non possiamo vedere come vede Dio. Vediamo dalla carne. Ma ogni visione dalla carne, ci porta a rinnegare l’opera di Dio. Basta una sola persona che non vede con gli occhi di Dio, perché lo Spirito Santo non abita nel suo cuore, e si può creare una frattura incolmabile in una comunità, in un corpo sacerdotale, in una qualsiasi aggregazione, nella Chiesa universale e particolare. Per essere pieni di Spirito Santo e sapienza, grazia e verità e vedere con gli occhi di Dio, occorre dimorare nella sua Parola e formarsi un cuore puro. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio, ascolteranno Dio, gusteranno Dio in ogni sussurro della storia. È tristezza per un cristiano vedere dalla carne.

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta. Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,19-31).*

Paolo viene a Gerusalemme, ma tutti hanno paura di lui. Lo vedono ancora nella sua antica veste di persecutore. Ora interviene Bàrnaba che vede le cose con gli occhi dello Spirito Santo. Rassicura i fratelli. Ormai il Signore lo ha fatto suo. Anzi lo ha fatto tutto per la causa del Vangelo. Viene accolto. Ma lui è un guerriero, un combattente, un lottatore. Da perfetto conoscitore della Scrittura Antica, sa come argomentare. Sa come mettere in difficoltà quanti non credono in Cristo. Questa sua fermezza dottrinale causa l’odio degli avversari. Questi decidono di ucciderlo. Lo salvano i fratelli, cioè i cristiani di Gerusalemme. Appresa la notizia conducono Paolo a Cesarea e lo fanno partire per Tarso. Attualmente al Signore non serve un martire. Paolo non è stato chiamato per il martirio, ma per la missione. Quando la missione sarà portata a compimento, perché le forze si sono tutte esaurite, allora il Signore lo onorerà con la morte violenta, come è avvenuto con Cristo Gesù e Paolo potrà versare il suo sangue in sacrificio gradito al Signore per la salvezza del mondo. La storia di Paolo deve insegnarci una quarta verità. Nessuno basta a se stesso e nessuno è da se stesso. Tutti abbiamo bisogno dell’aiuto di tutti. Vale per ognuno di noi la legge del corpo mistico di Cristo Gesù: ad ognuno è dato un dono particolare per il bene di tutto il corpo. Siamo gli uni dagli altri, sempre. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai dimentichiamo questa divina eterna verità.

E molti credettero nel Signore

L’Apostolo Giovanni così conclude il suo Vangelo:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

È giusto che ci chiediamo: quali sono i segni che dobbiamo fare noi, perché il mondo creda che noi siamo discepoli di Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiano la vita nel suo nome?”. Leggendo gli Atti degli Apostoli è possibile conoscere quali segni a noi è dato di compiere, segni che tutti possono compiere e non solo alcuni. Il primo segno compiuto da Pietro è stato quello di una parola di purissima verità ed è purissima verità solo quella che riesce a unire in unità argomentativa: Legge, Profeti, Salmi, Storia di Cristo Gesù nel suo mistero di Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione, Invio dello Spirito Santo. Pietro con la sua parola di purissima verità, nella quale sempre vi è lo Spirito Santo, ha condotto alla fede circa tremila persone. La parola vera, che annuncia il mistero vero, che ricorda la profezia vera, che dona luce alla storia vera, è segno infallibile perché quanti sono chiamati dal Padre possano giungere alla confessione che Gesù è il Signore e che solo nel suo nome è stabilito che siamo salvati. Se oggi non ci sono conversioni, è segno che manca la parola vera nella sua unità tra Legge, Profeti, Salmi, Storia completa di Gesù Signore. In realtà mai potranno esserci conversioni, se la storia di Cristo è annunziata nella falsità, ambiguità, errore, menzogna, inganno, tradimento e rinnegamento del suo mistero. Chi è oggi quell’uomo che si converte a Cristo, la cui morale richiede il rinnegamento di ogni pensiero e della sua stessa vita, se vengono dichiarate vie di salvezza immoralità, illegalità, idolatria, superstizione? Questo accade perché la verità della Scrittura è dichiarata obsoleta, vecchia. E anche perché lo stesso mistero di Gesù è stato privato della sua divina, umana, universale, particolare verità. Una Scrittura senza verità, un Cristo senza verità, una Chiesa senza verità, un cristiano senza verità mai potranno compiere il grande miracolo della nascita della fede in un cuore. La verità che converte è l’unità della verità della Legge, dei Profeti, dei Salmi, del Vangelo, di Cristo Gesù in tutto il suo Mistero, della Chiesa, del Cristiano. Se questa unità è privata di una sola verità, si è nella falsità del mistero e lo Spirito Santo non può più attrarre a Cristo e alla Chiesa.

*E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore. A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli (At 9,32-43).*

Il secondo segno che porta alla fede, non è il miracolo, che è il frutto della fede di chi lo compie. È ancora una volta la testimonianza della verità nel nome della quale il miracolo è stato compiuto. Pietro e Giovanni si recano al tempio per pregare. Vedono uno storpio fin dalla nascita. Pietro gli dice: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Il miracolo è stato compiuto nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Ora si tratta di spiegare, illuminare i cuori sulla verità di Gesù Cristo il Nazareno. Pietro prende la Parola e ancora una volta illumina il mistero del Redentore e del Salvatore del mondo, del Mediatore unico della grazia e della verità del Padre, nello Spirito, verso l’intero universo. Se il cristiano non spiega Cristo – nell’unità della verità della Legge, dei Salmi, dei Profeti, della Storia di Gesù Signore nel suo mistero, della Chiesa – la fede vera mai potrà nascere, perché manca l’oggetto della fede, che è la verità di Cristo, nella quale e dalla quale è ogni altra verità. Oggi la Chiesa è in grande affanno in ordine alla fede. Non è riuscita a conservarla in coloro che un tempo credevano. Non riesce a metterla nel cuore di quanti ancora sono stoppino dalla fiamma smorta e canna incrinata. Non riesce a generare nuovi figli a Dio, inserendoli nel corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Relativizzato il mistero di Cristo Signore, dichiarando il Corpo di Cristo non più necessario alla salvezza, la Chiesa si è privata della sua forza di attrazione e di conversione. Le parole umane attraggano all’uomo, finché l’uomo conviene all’uomo. Quando l’uomo non conviene più, allora è gettato via come cosa immonda. Questo mai accade quando nasce la vera fede nel vero Cristo Signore. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai ci separiamo dalla purissima verità di Cristo Gesù.

Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano

Lo Spirito Santo è il presente eterno di verità e vita, onnipotenza e grazia, luce e carità, speranza e santità della Chiesa di Cristo Gesù. Senza di Lui, la Chiesa sarebbe condannata a vivere di dottrina senza verità, di morale non creatrice di vita nuova, di segni inefficaci, di una parola fossilizzata, perché imprigionata nella sua lettera che uccide. Mancherebbe di quei doni, carismi, particolari grazie necessarie per creare la vera comunione tra gli uomini. Senza di Lui, non ci sarebbe il corpo di Cristo e gli uomini sarebbero nel sarcofago di una uguaglianza senza alcuna differenza. È quanto sta succedendo nel mondo senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. Si vuole in questo mondo un essere senza genere e senza specie, senza verità e senza falsità, senza moralità e senza immoralità, senza bene e senza male, senza giustizia e senza ingiustizia, senza tenebre e senza luce. Salvo poi lasciare ad ognuno che in ogni momento si faccia lui la specie, il genere, la verità, la falsità, la moralità, l’immoralità, il bene, il male, la giustizia, l’ingiustizia, le tenebre, la luce. Mancando dello Spirito Santo e della sua verità oggettiva, universale, per tutti, ognuno dichiara tenebre la luce degli altri, osanna come luce le sue tenebre. Ed è la guerra infinita. È la vera torre di Babele. Ascoltando l’odierna società, sempre mi viene in mente la Parola di Dio a noi data per mezzo del profeta Geremia:

*“Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli». Ascoltate e porgete l’orecchio, non montate in superbia, perché parla il Signore. Date gloria al Signore, vostro Dio, prima che venga l’oscurità e i vostri piedi inciampino sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in oscurità profonda! Se non ascolterete, io piangerò in segreto la vostra superbia; il mio occhio verserà lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore” (Ger 13,12-17).*

Certo, sono parole di altri tempi, i frutti però sono attuali. Le pene minacciate sono di altri tempi. Le sofferenze attuali sono infinitamente superiori.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa. Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò (At 10,1-23).*

Senza lo Spirito Santo, Pietro sarebbe rimasto chiuso nel sacco non della Legge Antica, quella vera, ma del pensiero degli uomini che aveva privato la Legge della sua verità e l’aveva trasformata in strumento di esclusione. La Spirito Santo dona vita alla Legge, verità alla Parola. È Lui che trasforma il Vangelo in cibo di vita eterna così come trasforma in cibo di vita eterna, cioè in corpo e sangue di Cristo il pane e il vino nell’eucaristia. Quando il nostro cuore diviene sordo alla voce dello Spirito che è dentro di noi, Lui irrompe dall’esterno come vento impetuoso e distrugge tutti i nostri pensieri. Oggi tutta la Chiesa dovrebbe divenire una sola voce per chiedere allo Spirito che scenda e ci disintegri in tutte le nostre stoltezze, insipienze, vanità. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che lo Spirito di Dio irrompa con potenza nella nostra storia.

Vi chiedo per quale ragione mi avete mandato a chiamare

Diciamo fin da subito che nella storia che Pietro sta vivendo, nulla viene dall’uomo, ma tutto dall’Alto, dal Cielo, da Dio. L’Angelo appare a Cornelio e gli dice di mandare a chiamare un certo Simone, detto Pietro. Il Signore in una visione ordina a Pietro di uccidere e mangiare, di non chiamare profano ciò che è stato purificato, di andare senza esitazione con gli uomini che sono venuti a cercarlo. Sono tre comandi, non tre consigli o suggerimenti lasciati alla libera accoglienza di Pietro. Al comando si deve immediata obbedienza. Pietro deve obbedire senza esitare. Deve prontamente recarsi nella casa di Cornelio. Ora che è giunto a destinazione, chiede il motivo, le ragioni per le quali lui è stato mandato a chiamare. Non sa ancora che il Signore ha scelto la suprema autorità della sua Chiesa come testimone di un evento che avrebbe dato pieno compimento a tutte le Scritture antiche e per questo avrebbe anche modificato la storia del mondo intero. Quando una religione viene modificata nella sostanza, e da particolare diviene universale e da locale cattolica, allora realmente la storia dell’umanità non è più la stessa. Infatti prima di questo evento vi erano Giudei e Gentili, figli di Abramo e figli degli altri popoli. Da questo istante ogni uomo può divenire figlio del Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, fratello per rigenerazione dall’Alto di ogni altro rigenerato dall’Alto. Da oggi il pagano è fratello del Giudeo e tutti e due giungono alla salvezza per la fede in Cristo Gesù. Il prima porta fino a Cristo. Ora tutto parte da Cristo, in Lui, con Lui, per Lui. È Cristo Gesù il cuore della vera religione. Si toglie dalla religione Cristo ed essa entra in putrefazione, più che quando l’anima lascia il corpo di un uomo. È subito corruzione.

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato» (At 10,23-33).*

Cosa dovrà fare Pietro nella casa di Cornelio? Annunciare Cristo nel suo mistero di salvezza perché Cornelio e quanti sono con lui nella casa aderiscano alla Parola e poi si lascino battezzare nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Se fosse stato oggi, noi avremmo detto: “Signore non c’è alcun bisogno che io vada per annunziare il tuo mistero. Battesimo e non battesimo, Vangelo e non Vangelo, fede in te e non fede in te, obbedienza e disobbedienza, grazia e non grazia, verità e non verità, luce e non luce, giustizia e non giustizia, equità e non equità, sono la stessa cosa. È inutile che tu ancora voglia fare distinzione o creare la differenza tra la fede in te e la credenza in ogni altro uomo. Fede e credenza, religione vera e religione falsa, religione incipiente e religione portata al suo pieno compimento, sono la stessa cosa. A che giova oggi fare un cristiano, se il non cristiano in nulla differisce dal cristiano? A che serve fare un tuo discepolo, obbligandolo a vivere la tua Legge, se poi alla fine tutti ci troveremo nella tua eterna beatitudine, in Paradiso? Signore, la tua religione è finita per sempre. Ora si deve pensare ad una sorta di religione universale, vero pandemonio nel quale potranno confluire tutte le idee e tutti i pensieri. Anche tu puoi entrare in questa nuova religione, a condizione che ti metta alla pari degli altri. Nessun privilegio per alcuno e anche nessuna preeminenza. Non possiamo più fare differenza tra croce, risurrezione, santità, moralità, immoralità, bene, male, latria e idolatria, Trinità e Dio unico. Tutto deve essere indifferente, amorfo, liquido, non definito, non stabilito”. Invece lo Spirito Santo chiama Pietro come suo testimone, testimone della sua volontà e decisione. Il capo del gregge di Cristo Gesù è obbligato all’obbedienza senza alcuna esitazione. Poiché oggi ci siamo liberati totalmente dall’obbedienza ad ogni comando di Cristo Gesù, stiamo costruendo una religione veramente strana. È la religione senza Cristo e senza lo Spirito Santo. È la religione senza il Padre nostro celeste. Ma poiché solo Cristo è il Salvatore e il Redentore del mondo, stiamo costruendo una religione senza alcuna salvezza, perché senza alcuna grazia e alcuna verità. In questa religione il figlio di Adamo rimane figlio di Adamo e si vuole che il Cristiano si pensi in tutto anche lui figlio di Adamo. Non ci si eleva nell’uguaglianza facendosi rigenerare nelle acque del Battesimo per divenire tutti figli del Padre in Cristo. Si vuole invece l’uguaglianza al ribasso, rimanendo tutti figli di Adamo secondo l’eredità di Adamo. Madre di Dio, Angeli, Santi, aiutate i discepoli di Gesù perché comprendano il dono loro fatto.

Lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola

Annunzio di Cristo Gesù, nella pienezza della verità del suo mistero, fede in Cristo Gesù, Morto e Risorto, costituito dal Padre Salvatore, Redentore, Signore, Giudice dei vivi e dei morti, Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, dono dello Spirito Santo, devono essere sempre una cosa sola. Nella casa di Cornelio avviene prima la discesa dello Spirito Santo e poi il Battesimo nel nome di Gesù il Nazareno. Perché questo mutamento nel giusto ordine delle cose? Lo Spirito Santo è sceso prima per custodire Pietro da ogni critica, mormorazione, attacco da parte di tutti i fedeli proveniente da Giudaismo, i quali erano sì divenuti discepoli di Gesù, ma ancora prigionieri delle loro tradizioni. Discendendo prima che Pietro prendesse la decisione di battezzare quanti erano ad ascoltare la sua Parola, lo Spirito Santo apre Lui le porte della fede ai pagani. Lui vuole che tutti riconoscano che questa decisione non viene dalla terra, ma dal Cielo, dal Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo. Pietro è stato solamente il Testimone ufficiale della volontà di Dio. Altra verità da mettere in tutta evidenza è questa: lo Spirito Santo non è disceso subito dopo aver Pietro messo piedi nella casa di Cornelio. È sceso dopo che Lui, il Testimone ufficiale dello Spirito Santo, ha annunciato il mistero di Cristo Gesù nelle sue linee essenziali, fondamentali, primarie. Tutto il mistero è nelle parole di Pietro. Si possono aggiungere dettagli e particolari al fine di conoscerlo meglio, ma il mistero è tutto nelle sue parole. Cornelio ormai sa a chi deve credere. Non appena lui dona il suo assenso di fede, lo Spirito Santo scende su di lui e sugli altri. Poi viene battezzato per essere generato nelle acque come vero figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo e per ricevere tutti gli altri beni della salvezza promessi dal Signore a quanti credono in Gesù di Nazaret. Terza verità anch’essa da mettere in grande risalto ci dice che Pietro non li dispensò dal Battesimo. Li fece passare per la via del Battesimo, perché annuncio del mistero di Cristo Gesù, fede in esso, nascita da acqua e da Spirito Santo devono essere una cosa sola, sempre.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome». Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,34-48).*

Ora è giusto riflettere: se il cristiano non annuncia il mistero di Cristo in pienezza di verità – sono obbligati a questo annuncio pieno il successore di Pietro, i successori degli Apostoli, i presbiteri, i maestri e dottori, i cresimati, i battezzati – l’uomo non potrà mai credere in Cristo, senza fede non c’è Battesimo, senza Battesimo non c’è il dono dello Spirito Santo. Ma senza il dono dello Spirito Santo perché chiediamo poi agli uomini di produrre i frutti dello Spirito, se noi li lasciamo nella loro carne? Perché chiediamo agli uomini la pace se sappiamo che essa è il frutto dello Spirito Santo nell’uomo pieno di Spirito Santo, che cammina secondo lo Spirito? Vi è qualcosa che non funziona. C’è una illogicità, una discrepanza, una separazione, una lontananza tra la fede nella quale diciamo di credere e poi la fede che professiamo dinanzi al mondo intero. Se Gesù dice: “Senza di me non potete fare nulla”, perché nelle mura delle nostre sacrestie – e solo in esse – crediamo e poi appena usciti fuori neghiamo con i fatti quanto poco prima abbiamo confessato e professato? Il mistero di Gesù è uno, indivisibile per l’eternità: Gesù è morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione, è la via, la verità, la luce del mondo, è il Redentore e il Salvatore dell’uomo, il solo Rivelatore del Padre, il solo Signore dell’universo, del tempo e dell’eternità, il Mediatore unico e universale tra il Padre e l’intera creazione, compreso ogni uomo di ogni nazione, popolo, lingua, religione, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se questa verità del mistero di Cristo non viene annunciata, mai si potrà credere in Gesù Signore, senza fede nessun Battesimo, senza Battesimo non c’è dono dello Spirito. Si rimane nella carne. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano predichi Cristo Gesù con ogni dottrina.

Sei entrato in casa di uomini non circoncisi

Insegna il Qoelet: “

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male” (Qo 12,13-14).*

Non esiste una sola persona, né fuori dalla Chiesa né dentro la Chiesa, che possa agire dalla sua volontà senza dover rendere conto di ogni suo atto, parola, pensiero, desiderio, comportamento al Signore e agli uomini. Ogni azione dell’uomo e parola è creatrice di vita o di morte, attrae a Cristo o allontana da Lui. È nostro obbligo rendere ragione di ciò che diciamo e di ciò che operiamo, ogni volta che qualcuno dovesse farne richiesta. Questa verità è purissima rivelazione:

*Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio (Mt 12, 36).*

*Perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto (Lc 1, 4).*

*Perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo (Lc 11, 50).*

*Dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione (Lc 11, 51).*

*Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore (Lc 16, 2).*

*Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui (Gv 8, 26).*

*Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4, 8). Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso (Rm 14, 12). N*

*on v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto (Eb 4, 13).*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17).*

*Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti (1Pt 4, 5).*

Pietro è entrato in una casa di pagani. Lo ha fatto di sua volontà o perché mandato dallo Spirito Santo? Pietro racconta quanto è avvenuto, sia quando era sulla terrazza in Giaffa, e sia quando era nella casa di Cornelio, la Chiesa trova pace. Nulla viene dal cuore di Pietro. Tutto viene invece dal Signore e dallo Spirito Santo. Allo Spirito si obbedisce.

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Due orrendi peccati regnano nel cuore dell’uomo. Il più orrendo è quando si ingannano gli uomini, facendo passare per volontà di Dio, suo oracolo e sua volontà, ciò che invece è solo nostra volontà. Si dice falsa testimonianza, si calunnia il Signore, si nomina il nome di Dio invano, si ingannano i fratelli, perché li si trascina su una via di perdizione. Il secondo orrendo peccato invece è quello che dichiara falsità e menzogna la purissima volontà del nostro Dio. Poiché la volontà del Signore è portatrice di salvezza, redenzione, vita, la nostra dichiarazione di falsità chiude le porte del Paradiso e apre le porte dell’inferno per il mondo intero. Come possiamo conoscere sia l’uno che l’altro orrendo peccato? Con il confronto con la rivelazione. Esempio: Dire che “Presso Dio ogni tendenza sessuale è corretta e buona”, è in evidente contrasto con il Vangelo, con tutta la Rivelazione. È una menzogna e un inganno che viene dal cuore dell’uomo. Si potrebbero addurre mille altri esempi, dai quali risulta la negazione di tutta la Rivelazione. Ogni ispirazione, ogni oracolo, ogni affermazione che è in contrasto con la Rivelazione, è inganno del cuore dell’uomo. Il distacco da queste cose deve essere fermo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai i cristiani precipitino in questi due orrendi misfatti.

Esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore

Chi si vuole edificare come vero discepolo di Gesù deve restare lui fedele al Signore con cuore risoluto. Chi vuole edificare il corpo di Cristo cioè la Chiesa del Dio vivente, deve esortare ogni altro discepolo del Signore a restare anche lui fedele al Signore con cuore risoluto. Ma che significa restare fedeli al Signore con cuore risoluto? Significa costruire la nostra casa spirituale sulla sua Parola, la sola che è di vita eterna. Oggi questo è divenuto impossibile. Abbiamo separato il nostro essere discepoli dalla fede in Cristo Gesù, perché abbiamo separato la fede in Cristo dalla Parola di Cristo Signore e da una edificazione cristocentrica della comunità cristiana siamo passati ad una edificazione antropocentrica, escludendo Cristo Gesù come il solo fondamento invisibile sul quale si può edificare la vera umanità e anche dichiarando nullo il fondamento visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sulla quale si può edificare l’unità del genere umano, disgregato e ridotto in frantumi o in macerie dal peccato dell’uomo. Ma responsabile dell’abbattimento di questi due pilastri o colonne su cui si edifica l’unità del genere umano, è il discepolo di Gesù. Questi, chiamato a ricapitolare, secondo la volontà di Dio Padre Onnipotente, ogni cosa in Cristo Signore, contro la volontà del Padre celeste che tutto ha preordinato dall’eternità, ha dichiarato Cristo ininfluente alla verità dell’uomo.

Ecco dove risiede il passaggio dalla vita alla morte: dal cristocentrismo teologico e soteriologico all’antropocentrismo a-teologico e a-soteriologico. Dal Cristo di Dio, salvezza del genere umano e fondamento invisibile della sua unità, siamo passati ad un puro fondamento umano, senza alcuna divina verità e senza alcuna vera salvezza. Veramente stiamo edificando la nostra casa umana e anche cristiana sulla sabbia. Essa non potrà durare. Al primo soffio di ogni vento di peccato, idolatria, cattiveria, malvagità, vizio dell’uomo, essa crollerà. Mai una casa è resistita alle intemperie spirituali, quando essa è stata edificata sulla falsità e sulla menzogna. La storia con inesorabile evidenza sempre mette in luce la nostra stoltezza e insipienza. La storia o è redenta dalla verità e dalla grazia che sono solo in Cristo Gesù o essa progredirà di peccato in peccato e di disumanità in disumanità. O la storia assume Cristo Gesù come suo unico Redentore e Salvatore o mai potrà essere redenta e salvata. Solo Cristo è il Redentore e il Salvatore dell’uomo. Se vi fossero altri redentori, la storia sarebbe redenta. Poiché altri redentori non esistono, la storia soffre la violenza del peccato e la prepotenza della morte. Quanto stiamo affermando non è pensiero immaginato, è invece verità visibile, verità che ogni giorno la storia grida verso il cristiano. Essa gli dice: “Io non sono redenta. Sono nella più grande sofferenza causata dai falsi redentori e salvatori. Sono nell’indicibile dolore frutto anche dalla stoltezza dei discepoli di Cristo Gesù. Essi hanno rinnegato la verità del loro Cristo. Così facendo, mi stanno condannando ad essere per sempre schiava del peccato e della morte”.

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo (At 11,19-30).*

Oggi, come ieri, vi è una sola urgenza per il discepolo di Cristo Gesù: Rimanere, restare fedele al Signore con cuore risoluto. Chi può esortare a vivere questo principio infallibile del nostro essere discepoli di Gesù? Solo chi ha fatto di questo principio il cuore del suo cuore e l’anima della sua anima. Chi persevera nella verità può aiutare perché altri perseverino. Chi è fedele al Signore Gesù può attrarre alla fedeltà a Lui. Chi dimora nel Vangelo, in tutto il Vangelo, può insegnare come si vive il Vangelo. Chi invece si pone fuori dal Vangelo, mai potrà indicare il Vangelo come vera via di salvezza e di redenzione. Chi vuole essere di aiuto per i fratelli, deve essere prima lui nel cuore di Cristo, dello Spirito Santo, della Parola, del Vangelo. Chi si separa da Cristo e dallo Spirito Sano è anche separato dal Vangelo e nulla di buono potrà fare per ogni altro uomo e discepolo di Gesù. Dalla falsità si attira alla falsità e dalle tenebre si conduce nelle tenebre. Solo dalla luce si attrae alla luce e dalla verità si conduce nella verità. Per attrarre a Cristo si deve rimanere, con cuore risulto, fedeli a Cristo. È legge eterna di verità e giustizia. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Cristo per attrarre ogni uomo a Cristo.

Voce di un dio e non di un uomo!

Il Signore attesta ad Erode che solo Lui è il Signore della sua Chiesa, non solo della Chiesa, ma di tutto l’universo, di ogni uomo, dei popoli e delle nazioni. Manda il suo Angelo e libera Pietro dal carcere nel quale era stato rinchiuso e ben custodito in attesa di essere giustiziato. Quanto il Signore vuole, lo attua nei cieli e sulla terra e nessuno potrà mai ostacolare la sua volontà. Questa verità è di ieri, di oggi, di sempre. Se lui permette che le cose accadano, lo permette perché sempre vuole provare la nostra fede, non solo, ma anche la nostra sapienza, intelligenza, fortezza, scienza della sua verità e del suo mistero. Vuole provare quanto è persistente la nostra preghiera e quanto l’uomo si affida a Lui e si pone nelle sue mani. La storia, ogni storia, sia del bene che del male, è la prova dell’uomo. Sapendo che povertà e ricchezza sono prova per l’uomo, così prega il saggio:

*“Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio” (Pr 30,7-9).*

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli».*

*Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo. Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa. Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò. Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco (At 12,1-24).*

Ogni uomo può giocare a farsi dio, signore del cielo e della terra, redentore, salvatore, mediatore tra il suo Dio e l’uomo e tra l’uomo e l’uomo. Può decidere di dichiararsi profeta e voce dell’Eterno. Anche questa è prova per gli uomini. Chi è saggio della saggezza di Dio, non cade in questo tranello di morte. Dichiara l’uomo uomo e non Dio. Solo il Signore è il Signore. Nessun uomo è Dio. Gesù è vero Figlio del Padre, vero Dio e Signore. Sappiamo che è stato inchiodato sulla croce. Noi invece dichiariamo nostri dèi tutti coloro che costruiscono croci e su di esse inchiodano i loro non adoratori. È obbligo di ogni uomo non riconoscere come suo Dio nessun uomo. È obbligo dell’uomo respingere la tentazione quando viene proclamato Dio dalla gente. Tutti gli dèi della storia sono arrivati al sommo del potere perché sostenuti da un esercito di altri dèi minori che vedevano e vedono in quegli dèi il loro stesso desiderio di farsi dèi. Non sono gli dèi al potere quelli pericolosi, ma l’esercito degli dèi non al potere che li sostiene. Madre di Dio, Angeli, Santi, aiuta ogni discepolo di Gesù ad adorare Gesù, Signore e Dio.

Riservate per me Bàrnaba e Saulo

Ogni uomo appartiene a Dio per creazione. Non solo lui è frutto della benedizione divina, è anche frutto di un’opera diretta del suo Dio. L’anima infatti è creata direttamente dal suo Signore. La carne genera la carne. Dio sempre crea l’anima. Per generazione del corpo e per creazione dell’anima l’uomo appartiene al suo Signore e Creatore. L’uomo è di Dio per origine, ma è creato per essere Dio anche come fine. Qual è il fine di ogni uomo? Attestare con la sua vita che il suo Creatore è il suo Signore, il suo Dio. Sappiamo però che l’uomo, per sua volontà, si è sottratto al fine stabilito dal suo Dio e in esso non può più ritornare, se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. È questa ora la vocazione di ogni uomo: lasciarsi ri-finalizzare dal suo Creatore, mediante lo Spirito, Datore della vita, per Cristo, con Cristo, in Cristo. Senza questa ri-finalizzazione, l’uomo non potrà essere uomo. Anche se rimane sempre da Dio per origine, non è più da Dio come fine, perché non è in Cristo e nello Spirito Santo. Come l’origine naturale dell’uomo è da Dio e dall’uomo, così anche la ri-finalizzazione dell’uomo deve essere da Dio e dall’uomo. Il Signore ha mandato Cristo Gesù perché con l’offerta della sua vita meritasse per ogni uomo il dono della benedizione e lo Spirito Santo. Cristo è venuto, ha offerto la sua vita al Padre, ha meritato la grazia e lo Spirito Santo, la verità e la vita per ogni uomo. Grazia, verità, vita, Spirito Santo devono essere dati all’uomo per mezzo di un altro uomo. Quest’uomo ha un nome particolare: Apostolo di Cristo Gesù. È l’Apostolo di Cristo che deve andare per il mondo ad offrire ad ogni uomo Cristo verità, grazia, vita eterna, Cristo Datore dello Spirito Santo. Cristo speranza e risurrezione. Cristo vero fine dell’uomo. Cristo giustizia e santità. Cristo beatitudine e benedizione eterna. Quando una persona viene chiamata da Cristo Gesù, essa non si appartiene più, non appartiene a nessun altro uomo, appartiene solo a Cristo e alla mozione dello Spirito Santo. Nel corpo di Cristo ogni membro di esso deve solo obbedienza a Cristo e allo Spirito Santo. Deve obbedienza a Cristo e allo Spirito il papa, il vescovo, il presbitero, il diacono, chi è cresimato e chi ancora soltanto battezzato. Ognuno deve obbedienza alla Parola di Cristo Gesù e alla volontà che lo Spirito manifesta giorno per giorno. Mettersi a disposizione e a servizio dello Spirito Santo è obbligo di tutti. Nessuno è escluso. Per questo dinanzi all’appello allo Spirito Santo e alla volontà di Cristo Signore, tutti devono arrendersi. Chi però si appella allo Spirito e a Cristo Signore, libera l’altro da ogni responsabilità dinanzi a Dio.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore (At 13,1-12).*

Quando è lo Spirito Santo che chiama o muove, allo Spirito tutti devono obbedienza. Chi è nello Spirito comprende ogni mozione dello Spirito. Chi non è nello Spirito non comprende la mozione dello Spirito. Ma anche: chi è nello Spirito è sempre mosso dallo Spirito. Chi è nella carne non può essere mosso dallo Spirito. È importante che questa verità venga messa nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Chi è nel peccato, nella trasgressione della Legge del Signore, nel vizio, nella carne, mai sarà mosso dallo Spirito nelle sue decisioni. Prima dovrà entrare nella Parola. Lo Spirito muove dalla Parola, mai dalla disobbedienza alla Parola. Questo significa che se una persona è nella carne riceverà una mozione dalla carne. Se è mosso dalla carne, chi deve operare il discernimento, se lui è nello Spirito Santo, saprà che la mozione è dalla carne. Se lui è nella carne, penserà che la mozione sia dallo Spirito Santo, perché è cieco, sordo e muto alla voce dello Spirito del Signore. La Chiesa di Antiochia vive colma di Spirito Santo. Lo Spirito chiede che vengano riservati Saulo e Bàrnaba per l’opera alla quale Lui li ha chiamati e la Chiesa subito obbedisce. Dona la sua benedizione perché Saulo e Bàrnaba si dedichino a quanto lo Spirito Santo chiede loro che facciano. Solo chi è nello Spirito comprende lo Spirito, segue lo Spirito. Quando si è dalla carne, non si comprende lo Spirito, si segue la carne, si attribuisce però allo Spirito ciò che viene dalla carne. Quest’errore mai va commesso. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai diciamo dello Spirito ciò che è della carne e del vizio.

Cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio

Parlare bene di Cristo Gesù è scienza dello Spirito Santo e a Lui va chiesta attimo per attimo. Solo lo Spirito del Signore conosce il mistero del nostro Salvatore e Redentore, solo Lui ce lo potrà rivelare, a Lui ci si deve rivolgere con preghiera ininterrotta perché ci dia la Parola giusta perché possiamo parlare secondo il bene più grande della persona che ci sta dinanzi. Potremmo fare anche lunghissimi discorsi di sapienza umana, terrena, di alta teologia, ma questi discorsi non entrano nel cuore e nessuna conversione alla verità di Cristo viene generata in esso. Invece si chiede allo Spirito Santo la Parola giusta, vera, appropriata per l’anima nella quale innestare la verità di Cristo Signore e il miracolo si compie. Gesù con una sola parola, proferita nello Spirito Santo, trasformò la Donna di Samaria da persona ostile a Lui in grande evangelizzatrice. È stato sufficiente che le facesse una richiesta: Vai a chiamare tuo marito. Alla risposta della donna: Non ho marito, Gesù le svelò tutta la sua storia: Hai detto bene: Non ho marito. Nei hai avuto cinque, e quello che hai ora non è tuo marito. Saggezza, scienza, luce di Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito sono una cosa sola. Anche Paolo e lo Spirito Santo sono una cosa sola. Paolo chiede e lo Spirito di Dio mette sulla sua bocca la parola giusta, vera.

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!». Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!». Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 13-42).*

San Paolo sta parlando ai Giudei. La loro fede si fonda sulla Scrittura Santa. Lui mostra, storia alla mano, che quanto la Scrittura dice del Messia di Dio, si è tutto compiuto in Gesù di Nazaret. Se ogni Parola di Dio si è compiuta in Gesù, vi è solo una conclusione da trarre: Gesù è il Cristo, il Messia promesso, il Re atteso. Dimostrare e credere non sono però la stessa cosa. Per credere occorre che l’uomo si lasci toccare il cuore dallo Spirito Santo. Se il cuore è indurito, è pietra o bronzo fuso, lo Spirito Santo nulla può fare per mettere in esso la verità di Gesù. Sempre la volontà può soffocare intelligenza, coscienza, razionalità. Ma di questo soffocamento si è colpevoli in eterno dinanzi a Dio. Abbiamo rifiutato la grazia della salvezza. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci di cuore mite e umile. Accoglieremo la verità di Cristo Gesù.

Io ti ho posto per essere luce delle genti

Gesù di Nazaret, il vero Servo di Dio, il suo Messia, non viene solo per i figli d’Israele. Lui è mandato dal Padre per essere luce purissima della sua verità sia per i discendenti di Abramo che per ogni altro figlio di Adamo. La missione di Gesù è per ogni uomo. La sua è missione universale. Ecco le parole di questa investitura:

*“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre” (Is 42,1-7).*

Se un solo uomo rimane senza la luce di Cristo, che è Cristo, la sua missione rimane incompiuta. Mai dovrà rimane incompiuta questa sua missione. Si priverebbe l’uomo della luce della giustificazione, della salvezza, della vita eterna. Lo si condannerebbe alle tenebre.

Oggi è proprio questa fede che sta venendo meno nel popolo del Signore. Cristo non è più annunciato come la sola vera luce, luce divina, luce del Padre per tutte le genti:

*“Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra»” (Is 9,1-6).*

Nessuno dovrà privare un solo uomo della luce di Cristo, che è Cristo. Cristo è il diritto di ogni uomo. Ad ogni uomo va annunziato. Sarà l’uomo a rifiutarlo, se non lo accoglie. Ma nessun discepolo di Gesù si deve macchiare di un così pesante delitto. Sarebbe reo di morte eterna. Anche il Vecchio Simeone ricorda la verità di Cristo Gesù. Lui è luce per illuminare il suo Dio e Signore. Significa che senza la luce che è Cristo, nessuno potrà conoscere Dio. Senza Cristo Gesù ognuno si fa il suo Dio, ma non conosce il suo vero Dio:

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

Oggi proprio questo sta accadendo: ognuno di sta facendo il suo Dio, anche i cristiani, ma non conoscono il loro vero Dio, perché non vogliono più conoscere Cristo Signore in pienezza di verità. Nelle tenebre della non conoscenza del vero Dio, urge che si faccia brillare la luce di Cristo in tutto il suo splendore divino e umano. È l’urgenza delle urgenze, la verità delle verità, la missione delle missioni per la salvezza eterna dell’uomo.

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,44-52).*

Cristo Gesù viene rifiutato. Qual è la decisione che prende Paolo? Quella di non arrendersi. Se un uomo lo rifiuta, mille lo accoglieranno. Se il Giudeo si oppone, molti altri saranno favorevoli. Poiché Cristo Gesù deve essere dato a tutti, lui si dedicherà ad annunziarlo alle genti. Non vi è infatti alcuna differenza tra la missione di Gesù e quella dei suoi Apostoli. Essi dovranno dare compimento alla sua missione. Qual è la missione di Gesù? Essere luce, verità, grazia, vita per ogni uomo. Qual è la missione dell’apostolo? Essere luce, verità, grazia, vita per ogni uomo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni cristiano deve essere missionario della luce e della verità, della grazia e della vita presso ogni uomo. Ognuno secondo la sua vocazione. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano mai dimentichi di essere la luce del mondo.

Eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli

Quanto è grande oggi l’odio contro Cristo Gesù? La risposta non è semplice. Diviene impossibile misurarne grandezza e potenza perché occorrerebbe misurare l’odio di Satana e dei suoi Angeli e in più l’odio di quanti sono del regno delle tenebre. Oggi quest’odio è cresciuto a dismisura, perché Satana è riuscito a trasformare molti ministri della luce in servi delle tenebre e di conseguenza il suo odio viene somministrato come vera luce, amore, misericordia, compassione, sublime filantropia, autentica antropologia, nuova e aggiornata escatologia, soteriologia senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Ed è questa la sottile arte e scienza di Satana: fare dei ministri della luce dei suoi fedeli portaparola. Costoro però non parlano nel suo nome. Non dicono: “Dice Satana…. Dice Lucifero… Dice il Diavolo”. Dicono invece: “Dice il Signore”. Ma cosa dice il Signore? Tutto il pensiero di Satana. Sulla bocca di questi ministri della luce divenuti servi di Satana, il Signore dice che Lui accoglierà tutti nel suo regno. Dice che l’inferno non esiste. Dice che Cristo non è necessario per la salvezza. Dice che la Chiesa non è più il sacramento di Cristo per la redenzione dell’uomo. Dice che la Legge non si può osservare e di conseguenza va considerata non piò norma obbligatoria. Dice che spetta alla coscienza di ciascuno decidere ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è ingiusto e ciò che è giusto, ciò che si può fare e ciò che va evitato. Siamo nel caos veritativo e morale. Tutto è soggettivo.

Dice che fissarsi sulla “rigidità” della Legge – e per rigidità si intende chiedere l’obbedienza ad essa – è contro l’uomo, il quale non può essere schiavo della Legge. Quando vuole, vuole. Quando può, può. Quando non può, quando non vuole, lo si deve lasciare libero. Dice anche che non c’è distinzione tra peccato e santità, moralità e immoralità, giustizia e ingiustizia. Di conseguenza non c’è alcun discernimento da fare nei comportamenti degli uomini. Le cose che si dicono in nome di Dio e con l’autorità di ministri della luce, ma divenuti servi di Satana, sono moltissime. Neanche si possono più enumerare. Ecco una delle ultime perle di tenebra e di menzogna: Preso Dio tutte le tendenze sessuali sono buone. Non c’è alcuna differenza tra una tendenza secondo natura e cuna contro natura. La natura non esiste. Natura è quella che l’uomo vive. Pensare ad una natura creata è cosa da insensati. Se poi passiamo ai non ministri della luce, perché diretti ministri del principe delle tenebre, anche se si professano discepoli di Gesù, allora siamo nella totale distruzione del mondo soprannaturale. L’uomo è un frutto del caso e di conseguenza tutto è posto nel caso e nelle sue mani. Qual è l’intento di questi ministri delle tenebre? Distruggere tutto l’ordine naturale che viene dall’ordine soprannaturale. Si deve raschiare dalla natura dell’uomo ogni più piccolo segno che possa fare riferimento al divino, all’eterno, al trascendente, al soprannaturale, ad iniziare da Cristo Gesù, che si vuole solo un uomo tra gli uomini, uomo uguale agli altri uomini e di conseguenza la sua religione è uguale alla religione di ogni altro uomo, ma senza riferimento ad alcuna trascendenza. Così dicasi anche delle “religioni” che nascono dalla fede in Cristo. Persa la verità di Cristo, si perde la verità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte le “chiese” sono uguali. Manca la verità trascendente, soprannaturale con la quale confrontarsi e trovare la propria verità.

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando (At 14,1-7).*

Ai tempi di Paolo e nei secoli passati, l’opposizione ai discepoli di Cristo, era evidente, palese. Oggi nel mondo occidentale l’opposizione a Cristo e a quanti ancora sono fedeli a Lui, non è palese, ma subdola, nascosta, ingegnosa. Oggi l’opposizione è fatta con sofisticate leggi che vietano qualsiasi affermazione di differenza. Né umana e né divina, né celeste e né infernale, né naturale e né soprannaturale, né di genere e né di specie, né di bene e né di male. Basta osservare qualsiasi spettacolo, anche il “più innocente”. Essi sono o immorali o amorali. Non ci si scaglia contro i discepoli di Gesù in modo diretto, ma indiretto. Li si accusa, li si processa in nome della loro legge. Così oggi in nome della legge degli uomini tutto il mistero di Dio e della creazione dovrà essere cancellato, abrogato, dichiarato inesistente. Oscurantismo come il nostro non è mai esistito. Quando qualcuno osa affermare che la vera famiglia è solo quella tra un uomo e una donna, subito si viene accusati di essere del medioevo. Termine di disprezzo, Termine di non evoluzione. Termine però con il quale si vuole intendere una cosa sola: “Tu non pensi come Satana”. “Tu ancora pensi come se ci fosse un Dio Creatore, Signore, Redentore, Salvatore”. “Tu ancora non sei stato conquistato dalla civiltà di morte che è quella di Satana”. È quest’odio sottile, camuffato, presentato come modernità che oggi sta devastando l’umanità. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che nessun ministro della luce diventi ministro di Satana.

Essi lapidarono Paolo

San Paolo parla della lapidazione subita, in un modo altamente soprannaturale, per lettura nello Spirito Santo, nella Seconda Lettera ai Corinzi. La sua è vera risurrezione dai morti. Ora Lui può parlare del suo Dio in modo nuovo, diverso. Leggiamola questa sua confessione:

*“Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi” (2Cor 1,2-11).*

Da questa rivelazione della fede di Paolo, dobbiamo tutti imparare a vivere ogni momento della nostra vita come purissima grazia del Signore nostro Dio. Dobbiamo credere che ogni istante della vita, ogni incontro, ogni sofferenza sono a noi dati per elevare la nostra anima il nostro spirito e anche il nostro corpo sempre più in alto, fino a raggiungere Gesù Signore sulla croce. Tutto dobbiamo vivere con purissima visione di fede. Altrimenti il rischio è la banalizzazione dell’intera nostra esistenza.

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio. Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe (At 14,8-20).*

Nella stessa Lettera ai Corinzi Paolo rivela le sue numerose sofferenze per il Vangelo. Non le rivela per essere esaltato dagli uomini, ma per mostrare che nel regno dei cieli si giunge passando attraverso molte tribolazioni:

*“Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,-21-33).*

Gesù è entrato nel più alto dei cieli passando per la via della croce. La sofferenza prima di tutto serve per la nostra salvezza eterna. Poi di essa se ne può fare uno strumento di redenzione. La sofferenza del cristiano, vissuta e offerta in Cristo, salva noi e redime il mondo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che viviamo con il cuore di Cristo ogni momento della vita.

Come avesse aperto ai pagani la porta della fede

Quando lo Spirito Santo conduce il discepolo di Gesù, i suoi pensieri sono quelli di Cristo Gesù. Ma quali sono i pensieri di Cristo Gesù? Sono quelli del Padre suo. Quali sono i pensieri del Padre suo? Che ogni uomo sia redento, salvato, giustificato per Cristo, in Cristo, con Cristo. Poiché in Cristo, per Cristo, con Cristo significa per la Chiesa, nella Chiesa, con La Chiesa, non si pensa con i pensieri di Cristo se il discepolo esclude Cristo e la Chiesa dalla salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. La fede nel Cristo invisibile necessariamente dovrà esser fede nel Cristo visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Pertanto sono non governati, non condotti, non mossi dallo Spirito Santo tutti coloro che predicano una salvezza diversa dall’essere una cosa sola con Cristo e con la Chiesa. Predicare una salvezza diversa è agire contro ogni esplicito comando di Gesù Signore. Ogni disobbedienza è peccato.

Dio non ha aperto la porta ai pagani attraverso un moto dello Spirito Santo ad alcuni cristiani perseguitati che dalla Giudea si sparsero per la Samaria e altre regioni. La porta della fede viene aperta loro in modo pubblico direttamente dal Signore e dallo Spirito Santo, servendosi delle più alte autorità della Chiesa del tempo: Pietro, Paolo, Bàrnaba. Pietro è mandato dal Signore nella casa di Cornelio. Lo Spirito Santo discende su quanti erano in quella casa prima ancora che Pietro prendesse una decisione. Paolo e Bàrnaba sono mandati a recare la Buona Novella ai pagani direttamente dallo Spirito Santo. Lo Spirito del Signore non è solo all’inizio della Missione. Lui segue passo dopo passo e villaggio dopo villaggio l’opera evangelizzatrice dei suoi missionari, indicando la via sulla quale camminare e ogni modalità perché i frutti siano copiosi e abbondanti. E in verità i frutti sono stati veramente molti, anzi moltissimi.

Se i Vangeli manifestano qual è il vero pensiero di Cristo Gesù e la sua volontà, se gli Atti degli Apostoli ci rivelano l’opera del Signore e dello Spirito Santo per chiamare tutte le genti all’obbedienza alla fede e la fede è in Cristo Gesù, nei suoi pensieri, nella sua volontà, nei suoi comandamenti, se tutto il Nuovo Testamento è attestazione del lavoro apostolico svolto in favore della conversione a Cristo Gesù di ogni uomo, facendone parte del corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, perché oggi si sta predicando un Vangelo diverso, un pensiero di Cristo diverso, una volontà del Padre diversa, agendo con una mozione dello Spirito Santo diversa? Prima lo Spirito era di attrazione alla Chiesa di ogni uomo. Oggi sembra essere di allontanamento dalla Chiesa. Prima si predicava ai pagani. Oggi i figli della Chiesa insegnano alla Chiesa e anche ai pagani che non vi è alcuna urgenza o necessità di conversione a Cristo, secondo il Vangelo.

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,21-28).*

Dobbiamo confessare o anche ammettere che qualcosa non va. Per cui è cosa obbligatoria chiedersi? È Cristo Signore, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo che hanno cambiato pensieri e volontà oppure è il cristiano che si sta ponendo fuori dalla rivelazione oggettiva del suo Dio? Poiché noi crediamo che ogni Parola di Gesù e dello Spirito Santo è stata verificata con il fuoco ed è rimasta intatta, dobbiamo necessariamente concludere che è il cristiano che ha modificato il pensiero del Padre, il comando di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo. Ma se è il cristiano che ha alterato la Parola del Vangelo allora a lui non si deve prestare nessuna fede. La fede è solo a Cristo secondo la Parola del Vangelo, nella verità dello Spirito Santo. È pertanto volontà eterna, disegno eterno, statuto eterno immodificabile nei secoli che la salvezza è solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Altre vie non esistono.

Il Vangelo, se diviene Parola di Spirito Santo sulla bocca di chi lo annunzia, si riveste di divina onnipotenza e può convertire ogni uomo. Senza lo Spirito Santo nel cuore di chi lo annunzia, diviene una parola umana, parola sterile, vuota, senza alcun germe di conversione e di attrazione a Cristo Gesù. Oggi come ieri la Chiesa è fatta di pagani, cioè di figli non di Abramo, anche se nei primissimi tempi molti figli di Abramo si sono convertiti a Cristo e il cuore della Chiesa era composto di figli di Abramo. Gesù, la Madre sua, gli Apostoli, la prima comunità erano tutti figli di Abramo. Se il Vangelo allora ha convertito il mondo pagano, perché oggi non potrebbe convertire il mondo cristiano e pagano insieme per consegnarlo a Gesù Signore? Perché oggi i discepoli di Gesù, contro il Vangelo, stanno insegnano vie diverse da quella insegnateci dallo Spirito Santo? È verità e decreto eterno. La salvezza di Dio è Cristo Gesù. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano ritorni alle sorgenti della sua vera fede.

Ora dunque, perché tentate Dio?

Come e quando si tenta il Signore? Lo si tenta molte volte, in tanti modi. Il modo più universale di tentarlo è quando lo si mette alla prova, perché lui manifesti la sua verità, la sua onnipotenza o anche la sua signoria sulla nostra storia così che noi crediamo in Lui. Lo si tenta quando gli si pongono delle condizioni, quando gli si mettono limiti di tempo, quando coscientemente si agisce contro la sua onniscienza con la convinzione di ingannarlo. Si tenta Dio quando si impongono nel suo nome dei pesi ai fratelli che essi non possono portare perché non sono volontà di Dio. Leggiamo alcuni riferimenti biblici e comprenderemo:

*Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa (Dt 6, 16). Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui, mentre non siete che uomini? (Gdt 8, 12). Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per le loro brame (Sal 77, 18). Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele (Sal 77, 41). Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi (Sal 77, 56). Dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (Sal 94, 9). Arsero di brame nel deserto, e tentarono Dio nella steppa (Sal 105, 14). Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui (Sap 1, 2). Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore (Sir 18, 23). Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore" (Is 7, 12). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9).*

Il nostro Dio va trattato con sommo rispetto, somma fedeltà alla sua Parola, somma obbedienza, somma riverenza, sommo onore. Lui è libertà, carità, luce, sapienza, intelligenza, misericordia divina ed eterna. Mai potrà essere assoggettato al pensiero e alla volontà dell’uomo, mai schiavizzato ai suoi sentimenti mutevoli e mai alla sua incredulità, non fede, istinto e cose del genere.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro (At 15,1-12).*

Oggi come stiamo tentando il Signore? Come al tempo degli Atti degli Apostoli: sostituendo la divina ed eterna volontà, i divini e soprannaturali Comandamenti e Precetti del Signore, il Vangelo della vita e della vera salvezza, con i pensieri del nostro cuore e imponendoli agli altri come purissima volontà di Dio, castissimo desiderio di Cristo Gesù, elevatissima ispirazione e mozione dello Spirito Santo. In nome di Dio tutto oggi si impone. In nome di Dio si esclude Cristo dalla fede cattolica, secondo la purissima verità della fede cattolica, e si impone agli altri questa nostra volontà di scardinamento di Gesù dagli eterni decreti e ordinamenti del nostro Dio e Signore. In nome della carità, si danno principi di ordine puramente terreno, ignorando che la carità di Dio è il dono di Cristo Gesù per la salvezza di chiunque crede. In nome di Dio – peccato dei peccati – si sta proponendo e insegnando l’assenza di moralità degli atti dell’uomo. In nome di Dio anche quelli che un tempo Dio nella sua Parola ha dichiarato per lui abomini e nefandezze, oggi sono dichiarati sua volontà e si vogliono imporre al mondo intero. In nome di Dio si sta annullando tutto il suo Vangelo. Stiamo bruciando tutta la sua eterna e divina verità. Stiamo cancellando anche le sue tracce nella natura dell’uomo. In nome di Dio stiamo adorando Satana. In nome di Dio si travisano le Parole dei profeti e in nome di Dio si dichiarano parole profetiche le nostre notturne immaginazioni. Tutto in nome di Dio. Tutto è proclamato sua volontà. Tutto suo desiderio. Così si tenta il Signore. Così lo si mette alla prova. Perché l’uomo possa agire secondo la sua volontà, si fa lui Dio e dichiara la morte di Dio e di Cristo Gesù. Madre di Dio, Angeli, Santi, liberateci da questo orrendo e tristissimo peccato di idolatria.

È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi

Testimoni del Padre sono Cristo e lo Spirito Santo. Testimoni di Cristo sono lo Spirito Santo e gli Apostoli. Nella comunione gerarchica con gli Apostoli, sono lo Spirito Santo e ogni discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo non è nel cielo e non rende testimonianza dal cielo. Lo Spirito Santo è in Cristo e rende testimonianza a Cristo, che rende testimonianza al Padre, attestando che la testimonianza di Cristo al Padre è purissima verità. Cristo e lo Spirito in Cristo. Così deve essere per gli Apostoli. Devono essere pieni di Spirito Santo se vogliono che lo Spirito Santo renda loro testimonianza, affermando che la loro testimonianza su Cristo è vera. Se l’Apostolo si separa dallo Spirito Santo, perché si è separato dall’obbedienza alla Parola di Gesù e anche all’obbedienza al carisma, alla missione, alla vocazione, al ministero che gli sono stati affidati, mai potrà essere accreditato dallo Spirito Santo. L’apostolo agirà per suo conto, dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi desideri. Mai lo Spirito del Signore potrà accreditare come vera la volontà dell’uomo. Lui è dato per accreditare solo la conformazione della nostra volontà alla volontà di Cristo Signore, che è conforme in tutto alla volontà del Padre. La confusione che oggi regna nella Chiesa, confusione nella verità, nella sana dottrina, nella santa moralità, è generata proprio dalla separazione dell’Apostolo dall’obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo. Un Apostolo di Gesù non confermato dallo Spirito Santo diviene non credibile davanti agli uomini, presso cui è mandato per vivere il suo ministero di ministro di Cristo e di amministratore dei suoi misteri. Senza lo Spirito Santo che lega l’Apostolo alla volontà di Cristo e i discepoli di Gesù agli insegnamenti dell’Apostolo e che attrae chi è lontano perché aderisca alla Parola dell’Apostolo, il mistero della salvezza e della redenzione non si compie. L’umanità rimane nel suo peccato. Tutto è dalla comunione di obbedienza dell’Apostolo allo Spirito Santo di Cristo Gesù in lui.

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!» (At 15,19-29).*

Gli Apostoli scrivono: “È parso bene, infatti allo Spirito Santo e a noi”? Lo Spirito Santo ha rivelato all’Apostolo Paolo che la salvezza, la redenzione, la giustificazione avviene per la sola fede in Cristo Gesù. Non vi sono altri obblighi cui sottoporre i pagani. Ma Paolo fa parte del collegio Apostolico, il quale, con a Capo Pietro, ha il mandato di discernere nel tempo, lungo tutto il corso della storia, ciò che viene dallo Spirito Santo e ciò che invece viene dal cuore dell’uomo. Nella Chiesa di Cristo Gesù non è uno solo che discerne. Pietro discerne, ma dopo aver ascoltato tutti gli Apostoli. L’ultima responsabilità è sua, ma prima è per lui obbligo sentire i suoi fratelli Apostoli, ai quali Gesù ha affidato il mandato di pascere il suo gregge. Ogni decisione di Pietro deve avvenire nella comunione apostolica. Infatti gli Apostoli si riuniscono con gli anziani. Discutono. Parlano, Dialogano. Ognuno manifesta ciò che a lui dice lo Spirito Santo o il suo cuore. Anche Giacomo rivela ciò che lo Spirito di Sapienza e di Prudenza ha messo nel suo cuore ed è la rivelazione fatta dallo Spirito Santo a Giacomo che viene accolta. Resta ferma la verità rivelata dallo Spirito di Dio all’Apostolo Paolo: La salvezza si compie per la fede in Cristo senza altri obblighi. Tuttavia, vivendo la comunità cristiana un particolare momento storico, è cosa saggia lasciarsi condurre dalla somma prudenza. Lo Spirito Santo suggerisce la verità da vivere, ma anche le modalità storiche attraverso le quali la verità va vissuta. Fede, speranza, carità vanno sempre vissute secondo prudenza, giustizia, fortezza, temperanza nello Spirito. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che sempre viviamo la verità secondo le modalità dello Spirito.

Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro

San Paolo, nella Seconda Lettera a Timoteo, così scrive al suo fedele discepolo:

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,14-17).*

La Scrittura è tutto questo, se viene letta e compresa nello Spirito Santo. Quando la Scrittura viene letta dalla carne, allora si donano interpretazioni a servizio della carne, che sono di gravissimo danno alla verità della salvezza. Lo Spirito Santo ha in mano due potenti strumenti di evangelizzazione e di salvezza: sono Paolo e Barnaba. Finora hanno lavorato insieme. Sono stati l’uno l’ombra dell’altro. A nulla serve ora conservare queste due forze in unità. Si possono trasformare due potenti forze, ognuna con un suo preciso campo di apostolato. Il mondo è vastissimo e le forze vanno sempre moltiplicate, sempre aumentate. Come far sì che Paolo e Bàrnaba si dividano? Qui entra in scena Marco. Bàrnaba vuole che vada con loro in missione anche Marco. Paolo si oppone. Non lo ritiene affidabile. Non si può contare su un uomo che è prima partito e poi si è distaccato, tornando indietro. Bàrnaba invece vuole che si dia una possibilità di redenzione, di riscatto. Il dissenso fu tale che i due si divisero. Da una sola forza divennero due forze. Ora il vasto campo di Dio ha due operai che possono lavorare molta più terra affinché essa produca molti frutti.

Noi invece ne facciamo un evento della terra per la terra, un frutto della carne per la carne, quando per ogni dissenso che succede tra gli uomini ci appelliamo a questo evento. Poiché Paolo e Bàrnaba si divisero, anche noi possiamo dividerci. Ma noi non siamo stati mai una sola forza. Abbiamo sempre lavorato separatamente, indipendentemente, isolatamente. Siamo stati sempre forza autonoma. Non vi sono ragioni contingenti per separarci. Ci separiamo per motivi di essenza, verità, Parola, Vangelo. Queste divisioni sono frutto del peccato che abita nella nostra carne. Infatti è il peccato che divide, mentre la carità unisce. Per questo è sempre necessario trovare la causa che porta alla separazione. Se essa è per moltiplicare le forze, la divisione è sempre frutto dello Spirito Santo. Se invece essa è per separare gli uni dagli altri in ragione di principi di essenza e di verità evangelica, essa è sempre frutto del peccato. Mai ci si potrà appellare a Paolo e Bàrnaba per giustificare una tale divisione. Neanche ci si può appellare alla separazione tra Abramo e Lot, perché anche questa divisione avvenne per motivi contingenti, per ragioni di pascoli, quindi ragioni umane, terrene e non soprannaturali. Sempre allora ci si deve interrogare: la mia separazione è per motivi contingenti o per ragioni soprannaturali, di fede, di verità, di Vangelo? È di natura terrena o è fortemente di natura teologica, morale, obbedienziale? La risposta ci giustifica, ma anche ci condanna.

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore. Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese (At 15,30-41).*

Ogni divisione per motivi contingenti, di terra, di convenienza, di opportunità, ogni divisione voluta dallo Spirito Santo può rimanere divisione fisica, mai divisione spirituale. Siamo tutti un solo corpo di Cristo Gesù. Si può lavorare in zone diverse del campo di Dio, ma siamo tutti operai dell’unico campo che è il corpo di Cristo. Se invece la divisione è spirituale, morale, dottrinale, di comprensione ereticale della Parola del Signore o della missione a noi affidata dallo Spirito Santo, allora è necessario che la divisione venga ricomposta. Tutti dobbiamo entrare nell’unica e sola volontà di Dio, unica e sola fede, unico e solo corpo di Cristo, unica e sola missione di salvezza. Questa divisione mai potrà essere ricomposta se non viene tolto il peccato che alberga nel cuore. Il peccato è sempre uno: la superbia, lo spirito di Satana che anima il nostro spirito e ci fa pensare che il nostro “spirito” sia purissimamente vero. Da cosa ci accorgiamo che siamo nel peccato della superbia? Dai frutti che raccogliamo. Seminiamo poco, raccogliamo pochissimo. Anzi facciamo morire quanto altri hanno seminato con grandi sacrifici. Quando la superbia si impossessa del cuore di un cristiano, tutto il Vangelo viene triturato dai suoi denti satanici e ridotto a menzogna. La superbia è il peccato che sempre divide. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che indossiamo la virtù dell’umiltà per tutti i nostri giorni.

Vieni in Macedonia e aiutaci!

Quando lo Spirito Santo chiede ad una persona di consegnare a Lui la vita, a Lui si deve consegnare anima, spirito, corpo, volontà, desideri, pensieri, sentimenti, aspirazioni, progetti. O ci si dona per intero, sempre, in ogni momento, o la consegna non è fatta secondo verità. Se non siamo dello Spirito con l’anima non lo siamo neanche con il corpo. Se non siamo dello Spirito con la volontà non lo siamo neanche con i pensieri. Se non lo siamo con i sentimenti non lo saremo neanche nei progetti. È questo oggi che vivono molti discepoli di Gesù. Si sono consegnati allo Spirito Santo, si consegnano a Lui in ogni sacramento che celebrano o che vivono, ma la consegna è solo cultuale, non reale. Nel culto si diviene dello Spirito Santo, la vita però è tutta dalla nostra volontà, dai nostri pensieri e desideri, dai nostri sentimenti e progetti. Questo attesta che i sacramenti sono celebrati vanamente. Il culto è stupendo, la realtà però manca, perché manca la consegna della persona allo Spirito del Signore. Lui non può disporre di noi. Se non può disporre di una cosa, non potrà disporre di nessuna cosa. Siamo di noi stessi. Non siamo di Lui. Siamo dalla nostra volontà, non siamo dalla sua ispirazione.

Lo Spirito del Signore non può compiere l’opera della salvezza del mondo se non con persone che si consegnano a Lui con tutta la loro vita, senza tenere nulla per sé. Gesù si è consegnato allo Spirito Santo, facendosi a Lui obbediente e seguendo ogni sua ispirazione fino alla morte di Croce. Per questa sua obbedienza ha redento il mondo. Noi invece afferriamo la nostra vita e la conduciamo dalla nostra volontà, dalla nostra mente predichiamo la morale per gli altri; dal nostro pensiero diciamo agli altri ciò che loro devono fare o dire, non fare o non dire; dagli abissi del nostro cuore sentenziamo oracoli di comportamento e di azione. Tutto però rigorosamente deve provenire da noi. Anche il Vangelo viene usato a nostro esclusivo servizio. Perché noi, pur non conoscendo il Vangelo dal momento che non lo viviamo, lo usiamo in quello che ci conviene per attestare che l’altro è fuori legge, l’altro è fuori comunione, l’altro è fuori pastorale, l’altro è fuori giustizia, l’altro è fuori. Noi invece siamo dentro. Siamo dentro il nostro Vangelo, la nostra giustizia, la nostra verità, il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri, la nostra progettualità. Parliamo, sentenziamo, diciamo, ma non dallo Spirito Santo.

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo (At 16,1-10).*

San Paolo è persona consegnata interamente allo Spirito Santo. Lo Spirito agisce in Lui attraverso due vie: per ispirazione o mozione e anche per rivelazione, per comunicazione della sua volontà attraverso vie straordinarie. Lui sta per intraprendere un viaggio per recarsi in Galazia. La notte vede in visione un Macedone che lo supplicava: “Vieni in Macedonia e aiutaci!”. L’Apostolo, sempre mosso dallo Spirito Santo, ritiene che il Signore gli abbia manifestato la sua volontà. Abbandona il viaggio verso la Galazia e si dirige verso la Macedonia. Chi è nello Spirito Santo, chi è consegnato allo Spirito del Signore, sa vedere Dio, sa conoscere la sua volontà, in tutti gli eventi della storia. Sa interpretare tutti i segnali che il Signore gli manda per orientarlo nel suo viaggio. Anche un suggerimento che viene dal cuore dell’uomo chi è nello Spirito del Signore deve percepirlo secondo verità. Se non è percepito secondo verità, è segno che non si è nello Spirito del Signore. Si è nel nostro spirito, ma il nostro non è spirito di verità, ma di convenienza, di opportunità, spesso di falsità e di menzogna. Sempre va fatta la differenza tra la mozione dello Spirito di Dio e il nostro spirito.

Se una persona, anche la più semplice di questo mondo, mi manifesta una sua esigenza, un suo desiderio, o anche essere rispettata in un suo diritto, e io rispondo non da un vero, sano, perfetto discernimento nello Spirito Santo, ma dal mio cuore, è segno che non sono nello Spirito del Signore. È evidente che lo Spirito di Dio e il mio spirito non lavorano in comunione. Non ho ascoltato lo Spirito Santo che mi parlava attraverso il cuore di un mio fratello, chiedendo il rispetto di un suo diritto, di una sua esigenza, di un suo desiderio. Se poi al non rispetto si aggiunge anche la giustificazione della mancanza di carità e di giustizia, allora è il segno che la distanza dallo Spirito Santo è infinita, incolmabile. Il cristiano sempre deve agire dallo Spirito. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il discepolo di Gesù sempre sia mosso dallo Spirito di Dio.

E ci costrinse ad accettare

Nel Nuovo Testamento vi sono tanti tipi di costrizione. C’è quella del malvagio. Ad essa ci si deve arrendere sempre. C’è quella per necessità, voluta dagli uomini o anche dalla storia. Anche a questa costrizione ci si deve arrendere. C’è la costrizione satanica, diabolica, infermale. Si è obbligati a fare il male, anzi ad adorare il male. A questa costrizione si risponde con il martirio. E poi c’è infine la costrizione per amore. È una costrizione che vuole solo il nostro più grande bene. Questa costrizione si fonda sull’insistenza, anzi sulla molta insistenza. Si vuole il nostro bene. Non vi sono altre vie per raggiungerlo. Chi vede le difficoltà o le impossibilità insiste perché si accettino le sue proposte di servizio e di accoglienza. Solo alla costrizione che vuole che noi pecchiamo, rinneghiamo il Signore, adoriamo Satana, ci schieriamo dalla parte del male e del peccato, si deve resistere con il dono della vita. Il martirio cristiano è proprio questo: si dona il sangue, il corpo, la materia, tutto ciò che appartiene alla terra per avere salva l’anima per l’eternità. Salvata l’anima, tutto l’uomo è salvato nei cieli santi.

*E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due (Mt 5, 41). Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui (Mt 27, 32). Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce (Mc 15, 21). Questi, adoperando l'astuzia contro la nostra gente, perseguitò i nostri padri fino a costringerli a esporre i loro figli, perché non sopravvivessero (At 7, 19). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere (At 26, 11). Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14).*

*Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo (Gal 6, 12). Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12). Ma continuando i Giudei ad opporsi, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere con questo muovere accuse contro il mio popolo (At 28, 19). Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di arrendersi dinanzi ad ogni costrizione. Solo alla costrizione che vuole la nostra anima, ci si deve opporre. Si dona il corpo. Si salva l’anima. Si salva l’uomo.

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,11-15).*

Anche alla costrizione per amore urge che si faccia molta attenzione. Quando si deve cedere a questa costrizione e quando invece si deve opporre un netto rifiuto? La risposta non la deve prendere la singola persona, ma lo Spirito Santo al quale la persona ha consegnato la sua vita. Se il cristiano si è posto nelle mani dello Spirito del Signore, allo Spirito sempre deve chiedere cosa fare dinanzi non solo alla costrizione, ma anche ad un semplice invito. Simon Pietro invita Gesù a guarire gli ammalati che si trovavano alla porta di Cafàrnao. Gesù risponde che lo Spirito Santo gli sta impartendo l’ordine di recarsi altrove e Lui deve obbedire allo Spirito del Signore. Marta e Maria mandano a chiamare Gesù perché venga a guarire il suo amico Lazzaro. Lo Spirito Santo ordina a Gesù di fermarsi lontano da Betania. Non andrà a guarire Lazzaro, ma a risuscitarlo. Gesù manifesta ai Dodici che Lui in Gerusalemme sarebbe stato consegnato ai pagani e ucciso. Pietro vuole impedire che Gesù si rechi nella Città santa. Ma Gesù reagisce con fermezza di Spirito Santo e respinge la tentazione di Simon Pietro. Chi vuole discernere l’invito dalla tentazione, deve sempre chiedere allo Spirito Santo cosa Lui ha stabilito per noi. Senza la richiesta esplicita allo Spirito Santo, perché ci manifesti la sua volontà – ci siamo consegnati a Lui come discepoli di Gesù – è facile cadere nella tentazione e si cade sempre quando si è dalla nostra volontà e non dalla sua. In verità molte sono le cadute. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che sempre ascoltiamo la voce dello Spirito Santo.

Li gettò nella parte più interna del carcere

Ogni apostolo del Signore, ogni suo discepolo è chiamato a due obbedienze essenziali: agire sempre nel modo più vero e più santo al fine di curare al sommo della fruttificazione gli interessi di Cristo Gesù e del suo Vangelo, in vista della salvezza di molti; rimanere lui sempre nella verità del Vangelo. Mai uscire da esso. Il Vangelo che lui annuncia non solo deve essere sulle sue labbra, dovrà essere anche scritto nel suo corpo, nel suo sangue, nella sua anima, nel suo spirito. Lui dovrà avere sempre pensieri e azioni secondo la Parola, mai contro di essa. Mai in negazione o in contrapposizione con essa. Potrà agire nel rispetto di questa duplice verità – parlare dalla verità del Vangelo, rimanere nella verità del Vangelo – solo se è colmo di Spirito Santo e in Lui cresce, crescendo lui in grazia e verità. Senza questa crescita costante nello Spirito Santo, mai si potrà parlare dalla pienezza e purezza della verità e soprattutto mai si potrà rimanere nella verità, perché parlare dalla verità conduce sempre alla croce, o croce spirituale o anche croce fisica. Gesù prima fu crocifisso spiritualmente, nella sua anima e nel suo spirito, alla fine anche fisicamente fu inchiodato sul legno. Ma sappiamo che Gesù ogni giorno cresceva in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini. Chi non cresce in sapienza e grazia, chi non ravviva lo Spirito Santo che gli è stato dato, sempre parlerà dalla parzialità, dalla falsità, dalla menzogna, dall’adattamento della Parola al suo peccato, alla sua stoltezza e insipienza. Sempre sarà in contrapposizione e in opposizione quando si tratta di rimanere lui nella purezza della Parola, del Vangelo. Il segno che parliamo dalla pienezza della Parola è dato dal nostro perenne rimanere nella pienezza della Parola. Se non rimaniamo nella pienezza e purezza della Parola, attestiamo che neanche parliamo dalla purezza e pienezza della Parola.

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì. Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16,16-34).*

L’Apostolo Paolo parla dalla purezza della verità. Ordina allo spirito di divinazione di uscire dalla donna. Poiché l’ordine è dato dall’Apostolo di Cristo Gesù nel nome del suo Signore, lo spirito obbedisce ed esce, abbandona la donna. Da questo istante essa non è più una fonte di guadagno per i suoi padroni. Per aver agito dalla verità al fine di curare gli interessi di Cristo e del suo Vangelo, sia Paolo che Sila vengono prima bastonati e poi gettati nella prigione, nella parte più interna di essa. Sia mentre vengono bastoni e sia mentre sono nella prigione, Paolo e Sila vivono il Vangelo, offrendo ogni loro sofferenza a Cristo Signore per la salvezza e la redenzione di molti. Paolo sa come completare nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Lo sa e lo vive con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Nulla nella sua vita viene sciupato, neanche una frazione di secondo. Tutto da lui viene vissuto in vista di Cristo e del suo Vangelo. L’Apostolo sa che Signore della sua vita è il Padre dei cieli, ma anche sapienza e saggezza di ogni suo parola e opera è il Padre dei cieli, nel suo Santo Spirito. Lui non conosce, non sa perché alcune cose avvengono. Lo sa però il Padre e Lui si sottomette sempre il discernimento e al giudizio del Padre. Se il Padre lo ha mandato in prigione, ha permesso che questo accadesse, una ragione c’è. Lui non la conosce. Il Padre però la conosce. Il Padre vuole dare al salvezza del Figlio suo nello Spirito Santo ad un carceriere che mai avrebbe potuto riceverla se non nella prigione, da lui custodita. Poiché il carceriere non può uscire, è il Signore che entra nella prigione per mezzo di Paolo e Sila. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che diciamo il Vangelo dalla verità e in essa rimaniamo.

Vengano loro di persona a condurci fuori!

La credibilità del Vangelo necessariamente passa per la credibilità dei suoi missionari. Chi crederà ad un ladro che predica la povertà in spirito? Chi mai potrà credere ad un adultero che parla di castità, purezza, sana moralità, sani costumi o cose del genere? Chi adorerà mai il Dio vive e vero se gli viene annunziato da un idolatra, un superstizioso, uno che fa del culto al principe delle tenebre la sua vita? Potrà mai un mentitore, un ingannatore, uno che calunnia e dice falsa testimonianza insegnare la purezza, la bellezza, la santità della verità di Cristo Gesù? Basta un solo Comandamento trasgredito, un solo vizio acquisito, una sola Parola di Vangelo non osservata e si diviene inabili per la credibilità del Vangelo. Potranno mai delle persone, messe in carcere per un qualche delitto, presentarsi al mondo come persone innocenti ed annunziare la morte e la risurrezione di Cristo Gesù, il Santo e il Giusto messo a morte per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione? Dalle tenebre non spunta la luce. Dalla falsità non nasce la verità. Dall’iniquità mai potrà fiorire la giustizia, né dal peccato la santità. Prima occorre essere luce, verità, giustizia, santità e dalla nuova natura si può parlare del Vangelo, della Parola, di Gesù, dello Spirito Santo, del Padre, della grazia, della vita eterna.

Paolo e Sila sono stati gettati ingiustamente in prigione. Il giorno dopo si decide la loro liberazione. Il mondo può pensare che essi sono colpevoli di qualcosa. Per l’apostolo Paolo questa è una macchia che non può imbrattare la sua persona di Araldo, Ambasciatore, Missionario, Mandato nel mondo da Gesù Signore non solo per predicare il Vangelo, ma anche per attestare la vita nuova che nasce da esso. Un delinquente non mostra vita nuova. Rivela al mondo di essere vecchio nella sua natura. Uno che trasgredisce la legge degli uomini, quando essa è conforme alla legge di Dio e non è contro di essa, non può testimoniare l’arrendevolezza che scaturisce dalla sapienza del Vangelo e che obbliga ogni credente in esso. Poiché Paolo e Sila sono stati ingiustamente gettati in prigione, l’Apostolo chiede che siano i magistrati a venire e ad operare la loro liberazione. L’Apostolo può esigere questo perché cittadino di Roma. Non approfitta di questo titolo per ottenere illeciti favori. Se ne serve perché nessun danno venga al Vangelo da lui predicato, annunziato, manifestato, testimoniato con le parole e le opere. Veramente lui tutto fa per il Vangelo. Si serve del suo diritto di essere cittadino romano perché la sua credibilità rimanga intatta. Anzi aumenti. Un cittadino romano che predica il Vangelo non è cosa di tutti i giorni. Se lui lo predica, allora il Vangelo è vero. Si può credere.

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,35-40).*

Il cristiano deve essere oltremodo saggio. Ma in cosa consisterà per lui la saggezza? Nel servirsi di ogni cosa: scienza, arte, ministero, condizione sociale, mettendo ogni cosa a servizio del Vangelo. Nessuno mai dovrà dubitare in qualcosa, neanche in piccolissima parte, che lui non sia vero discepolo di Gesù, vero testimone del suo Vangelo, vero strumento della salvezza e della redenzione. Ogni cosa, spirituale e materiale, visibile e invisibile, di scienza o di arte, di sapienza o di dottrina, per acquisizione o per nascita, tutto dovrà servire perché la sua parola sia creduta come vera Parola di Dio. Se il cristiano facesse questo, il Vangelo riceverebbe una vita sempre nuova. Nessuno dubiterebbe di esso. Ma sempre di esso si dubita, quando si dubita di colui che lo porta. Per questo è giusto che ognuno di noi si chieda: Sono io credibile in ogni cosa, in ogni momento, in ogni circostanza come vero discepolo di Gesù? Ci sono lacune, peccati, scandali, inadempienze nella conduzione della mia vita? Ho sempre operato ogni cosa in favore e per il più grande bene del Vangelo? Altrimenti urge rimediare e riparare.

Mai il cristiano deve dimenticare che la credibilità della Parola del Vangelo è strettamente legata alla credibilità che la gente ha sulla sua persona. Se lui non è creduto, neanche il Vangelo è creduto. Lui è la verità e la falsità del Vangelo, la vita e la morte, la luce e le tenebre, la giustizia e l’ingiustizia. Se lui è credibile in ogni suo parola e opera, anche il Vangelo sarà credibile. Se lui è rifiutato, rigettato, biasimato, criticato, sconfessato, rinnegato, anche il Vangelo sarà rifiutato, rigettato, biasimato, criticato, sconfessato, rinnegato. Sapendo questo lui dovrà mettere ogni impegno, sottoporsi ad ogni rinnegamento, rinunciare ad ogni cosa perché attraverso la sua vita la luce del Vangelo sia resa credibile al mondo intero. È obbligo di amore verso Cristo Gesù e verso il Vangelo. Cristo Gesù si sottopose alla morte di croce per rendere credibile il Vangelo da Lui annunziato. Legge di Cristo, ma anche legge di ogni suo discepolo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù sia credibile in ogni cosa.

Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio

Se prendiamo tutto l’Antico Testamento e mettiamo in luce ogni promessa, oracolo, giuramento, profezia, pronunciati dal Signore e contenuti nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, dobbiamo giungere ad una sola conclusione: tutto si è compiuto, tutto è avvenuto, tutto si è realizzato in Gesù di Nazaret. Poiché ogni parola, promessa, giuramento, profezia, oracolo riguardavano solo una Persona, il Messia del Signore, necessariamente si dovrà concludere che il Messia del Signore è Cristo Gesù. È una conclusione di sana razionalità. Ogni sana razionalità deve poi sfociare nell’accoglienza della verità alla quale essa giunge. Se per sana razionalità si giunge a concludere che non esiste la materia eterna e che dal nulla non può sorgere nessun cosa, allora necessariamente si dovrà pervenire alla fede in un Dio eterno onnipotente dal quale ogni cosa è stata creata, non per emanazione, ma per volontà, per creazione. Oggi è proprio questo il grande disagio spirituale in cui versa l’umanità. L’uomo razionale rifiuta di agire per ragionamento. Agisce per istinto, impulso, volontà, contro ogni logica che è essenza della sua natura. L’intelligenza dell’uomo non risiede nella volontà, risiede invece nella sua capacità di giungere alla verità visibile e invisibile. La volontà è chiamata ad assumere i frutti della sana razionalità, della sana logica, e trasformarli in sua vita. È oggi il fallimento dell’uomo. Ci troviamo dinanzi ad una creatura che ha rinunciato, anzi ha rinnegato la sua verità umana. Questo rinnegamento si manifesta nell’ostinato rifiuto a pensare da uomo, ad agire da uomo, a comportarsi da vero uomo. È questo il vero disastro ecologico. Un uomo che ha rinunciato alla bellezza della sua umanità, che mette la sua vera essenza sotto i piedi e la schiaccia per ridurla in frantumi, quale speranza possiede nel ridare splendore alla creazione, che non è sua, ma del Signore? Se lui distrugge, abbatte, devasta, rovina la sua natura personale, potrà mai rispettare la natura all’esterno di sé? È questa la falsità dell’uomo. Ma è anche questa la sua grande ipocrisia. Da coltivatore di ogni vizio, da distruttore della sua natura si erge a difensore della natura fuori di lui. Non si accorge che ogni suo atto causa dei danni irreparabili all’universo. Ci si può anche appellare al Poverello di Assisi. Ma il Poverello viveva ogni virtù in modo eroico e soprattutto aveva scelto Cristo Gesù come sua unica e sola ricchezza, sola bellezza, sola vita. Noi invece rinneghiamo Dio e vogliamo usare un mondo bello per i nostri vizi e ogni peccato. È questo il fallimento umano: la perdita della sana razionalità, sana logica. L’uomo, divenendo ostile alla verità è divenuto ostile alla fede che è il vero fine di ogni razionalità e di ogni logica.

*Percorrendo la strada che passa per Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalònica, dove c’era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: «Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio». Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. Ma i Giudei, ingelositi, presero con sé, dalla piazza, alcuni malviventi, suscitarono un tumulto e misero in subbuglio la città. Si presentarono alla casa di Giasone e cercavano Paolo e Sila per condurli davanti all’assemblea popolare. Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono venuti anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell’imperatore, perché affermano che c’è un altro re: Gesù». Così misero in ansia la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea. Giunti là, entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalònica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini. Ma quando i Giudei di Tessalònica vennero a sapere che anche a Berea era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono pure là ad agitare e a mettere in ansia la popolazione. Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, perché si mettesse in cammino verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero là. Quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l’ordine, per Sila e Timòteo, di raggiungerlo al più presto (At 17,1-15).*

Chi attraverso la lettura della Legge, dei Profeti, dei Salmi non giunge alla purissima verità di Gesù Signore e non compie il successivo passaggio alla vera fede in Lui, accogliendo ogni sua Parola come vera Parola di vita eterna, attesta di non vivere da vero uomo. Gli manca l’uso della vera razionalità, vera logica. Senza questa sua essenza, l’uomo è schiavo del suo istinto, che lo può condurre a qualsiasi delitto. Il delitto non è solo nella privazione del corpo dell’uomo. Oggi delitti atroci, disumani sono l’uccisione dell’anima e dello spirito, l’uccisione della vera umanità, l’uccisione della speranza eterna, che si manifesta oggi nell’uccisione della verità della natura dell’uomo. Uno che uccide l’anima e lo spirito dell’uomo non può dire di essere uomo, Deve confessare di aver perduto la sua umanità più pura e più santa. Questa conclusione va necessariamente fatta. Purtroppo non si fa perché si è non uomini, non vere persone umane. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni uomo ritorni alle sorgenti della sua vera umanità.

Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti

Quando l’apostolo o ogni altro discepolo di Gesù annunzia il Vangelo, prima di ogni cosa dovrà sempre ricordarsi della parabola del seminatore. Anche se la Parola di Dio è data nella piena osservanza di tutte le regole – nella purezza della sua verità, con segni, prodigi, potenza di Spirito Santo, profondo convincimento, santità dell’anima, dello spirito, del corpo, con sapienza e intelligenza, nel timore del Signore – alcuni cuori sono come la strada, altri come il campo pieno di sassi, altri come il terreno pieno di spine. Solo una parte cade sul terreno buono. Paolo non esce dall’Areopago senza alcun frutto. Alcuni dei filosofi ivi presenti hanno creduto nella sua Parola e lo hanno seguito. L’altra parabola che chi annuncia il Vangelo mai dovrà dimenticare è quella contenuta nel Vangelo secondo Marco:

*«Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc 4,26-29).*

Significa che i frutti non sono sempre immediati. Ora il seme della risurrezione di Cristo Gesù è stato sparso nel cuore dei filosofi. Sarà lo Spirito Santo a dargli vita. Quando? Il seme può iniziare a germogliare anche dopo anni. Questo deve insegnare a noi a seminare, seminare, seminare sempre, senza alcuna interruzione. Alcuni frutti sono immediati. Altri sono nel tempo. Alcuni sono visibili. Altri invisibili. La Parola del Signore è verità e si compie sempre. Questa fede deve possedere ogni operaio del Vangelo.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa.*

*Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Una verità che dobbiamo imparare dall’Apostolo Paolo è questa: si può anche navigare nelle acque della tradizione letteraria, della filosofia, della scienza, della religione. Si può percorrere ogni via di questo mondo. Alla fine però si deve approdare a Cristo, Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’eternità, fattosi vero uomo, crocifisso, morto, risorto, asceso al cielo, costituito Signore e Giudice dell’universo. Ogni missionario di Cristo Gesù può anche iniziare dal contesto storico in cui vive, ma poi deve giungere all’annunzio esplicito di Cristo Gesù, secondo purezza di verità evangelica. Non solo. Deve anche fare l’invito esplicito perché si creda in Cristo e ci si converta al suo Vangelo. Oggi nei nostri dialoghi manca proprio Cristo, manca il suo Vangelo, manca l’invito esplicito alla fede in Lui, manca anche la formale, chiara richiesta di conversione per essere battezzati ed entrare così nella vita eterna. Il discepolo di Gesù non è mandato nel mondo a difendere principi non negoziabili. Cristo Signore non ci ha mandati per questo cose. Lui ci ha mandato per predicare il Vangelo, fare discepoli, battezzare, insegnare come si vive il Vangelo. Di questo dobbiamo convincerci. Dialogare non è annunziare. Discutere neanche è annunziare. Stringere alleanze non è evangelizzare o proclamare il Vangelo. Si proclama il Vangelo quando si invita alla fede e alla conversione. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni nostra parola dia vero annuncio di Cristo Signore.

Io sono con te e nessuno cercherà di farti del male

Ascoltiamo cosa dice il Signore a quanti Lui chiama a porsi al suo servizio: “Il Signore disse ad Abram:

*«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»” Gen 12,1-3).*

La vita di un uomo è sempre dalla benedizione di Dio. Se il Signore non benedice non c’è vita. Il Signore promette di dare vita a tutti coloro che donano vita ad Abramo. Ma anche promette di privare della sua benedizione coloro che privano Abramo della loro benedizione. Così Abramo è reso intoccabile dal suo Dio. Chi vuole essere benedetto da Dio, sempre dovrà benedire Abramo.

Il Signore chiama Geremia. Gli promette assistenza perenne. Nessuno lo potrà vincere:

*“Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti” Ger 1,6-7. 17-19).*

Geremia sarà combattuto, ma non sarà vinto. Lui dovrà solo obbedire al Signore senza paura dell’uomo. Dovrà solo porsi ad esclusivo servizio del suo Signore. Dovrà dire cosa il Signore gli dice di dire e fare ciò che il Signore gli comanda di fare. Dovrà soffrire perché non c’è missione di salvezza senza croce, ma nessuno trionferà su di lui. Così ancora il Signore a Geremia: “Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti»” (Ger 15,19-21). Dio si fa scudo di bronzo per i suoi servi che vogliono obbedire alla sua volontà e compiere la sua opera tra gli uomini.

*Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare. Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio. Mentre Gallione era proconsole dell’Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo (At 18,1-17).*

L’Apostolo Paolo cammina in mezzo alle persecuzioni. Anche lui viene rassicurato dal Signore: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Io sono con te. Nessuno cercherà di farti del male. Rimani in questo luogo perché qui ho un popolo numeroso. Parole che servono a ravvivare la fede dell’Apostolo nel suo Signore. Chi ha ricevuto una missione da parte del Signore deve ogni giorno vivificare questa fede. Se il Signore ha chiamato, costituito, mandato, Lui sempre guiderà la storia perché solo la sua volontà si compie. Quale è la sola modalità perché la volontà di Dio si compia? È la fedeltà alla missione ricevuta dal chiamato, costituito, mandato. Se il chiamato, il costituito, il mandato per paura abbandona la missione, Dio nulla potrà fare. Dio custodisce, protegge, difende solo quando si obbedisce alla sua volontà. Cristo Signore è stato vittorioso sulla morte perché ha obbedito fino alla crocifissione. La sofferenza è stata grande, ma molto più grande è stata l’esaltazione. L’obbedienza è tutto, sempre. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che la nostra obbedienza sia perfetta sempre.

Dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo

L’Apostolo Giovanni scrive il suo Vangelo e alla fine così conclude:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

La via per giungere alla verità di Gesù è la storia. La storia vissuta da Gesù ci rivela che lui è il Cristo, il Figlio di Dio. Essendo Lui il Cristo ed essendo la salvezza frutto della fede in Lui, chi giunge all’atto di fede, ha la vita nel suo nome. L’Apostolo ci rivela che è sommamente necessario conoscere la storia di Cristo Gesù. Nella sua Prima Lettera, diventa lui il garante di questa storia:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).*

Così la storia attesta che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. L’Apostolo è il testimone, il garante, colui che certifica che la storia è vera. Se uno mette in dubbio la storia di Cristo Gesù, tutto diviene una favola. È quanto hanno fatto i capi dei sacerdoti con la risurrezione di Gesù. Per attestare che Gesù non era realmente risorto, hanno pagato le guardie perché dicessero che vi era stato un furto:

*“Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi” (Mt 28,11-15).*

La storia di Gesù è tutto in ordine alla dimostrazione che Lui veramente è il Cristo di Dio, se è il Cristo è anche il Salvatore.

*Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s’imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. Tuttavia congedandosi disse: «Ritornerò di nuovo da voi, se Dio vorrà»; quindi partì da Èfeso. Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia. Trascorso là un po’ di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frìgia, confermando tutti i discepoli. Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (At 18,18-28).*

La metodologia dell’Apostolo Paolo è diversa da quell’Apostolo Giovanni. Lui parte dalla Scrittura e dimostra, storia di Gesù alla mano, che ogni parola, promessa, oracolo, giuramento, contenuti nella Legge, nei Profeti, nei Salmi si compie in Lui. Se ogni tutto si compie in Lui, solo Gesù può essere il Cristo di Dio, il Messia annunciato. Se Gesù è il Cristo di Dio, il Padre realizzerà per Lui, con Lui, in Lui, tutte le sue divine promesse. Infondo l’Apostolo Paolo segue la stessa metodologia seguita da Gesù sia con due discepoli sulla via di Emmaus e anche nel Cenacolo:

*“Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,25-27.44-49).*

È giusto che ognuno di noi si chieda: qual è la mia metodologia perché attesti che Gesù è veramente il Cristo di Dio, il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati? Urge anche chiedersi: oggi si tratta solo di metodologie o vi è qualcosa di più profondo ed essenziale che manca? Cosa manca in verità? Madre di Dio, Angeli, Santi, oggi manca il vero credente in Cristo Gesù. Fateci veri credenti.

Si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù

Quanti oggi gridano che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa, o che cristiano e non cristiano sono la stessa cosa, sono obbligati a testimoniare, anzi a certificare che le loro voci non sono contenute in nessuna pagina del Nuovo Testamento. Devono dichiarare che quanto affermano o gridano o insegnano o professano è solo frutto del loro pensiero. Per onestà devono sempre aggiungere: “Sappiate che Cristo Signore non pensa, non ha mai pensato, mai penserà le cose che io sto dicendo”. Infatti sia Gesù che gli Apostoli dicono ben altre cose.

Gesù Signore:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,18-20). «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,15-18). «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,2-8).*

Gli Apostoli del Signore:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

*«Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,23-40).*

*«Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,17-19).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48).*

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini. Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d’Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore. Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano (At 19,1-12).*

Se non si attraversa la porta del battesimo si rimane figli di Adamo. Solo passando attraverso la porta del battesimo si diviene corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, eredi del regno eterno, partecipi della divina natura, nuove creature. Il battesimo ci trasferisce dal regno delle tenebre nel regno della luce. Per il battesimo l’uomo diviene essere spiritualità e può compiere nel suo corpo il cammina della sua santificazione. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che ogni nostra parola sia Parola di Cristo Signore.

Portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti

Uno dei sempre persistenti problemi nel popolo di Dio, sia in quello antico che bel nuovo, è l’adorazione del Dio vivo e vero, senza però distaccarsi dai vecchi e nuovi idoli che sempre, come gramigna, invadono il campo di Dio e lo rendono incoltivabile. Giacobbe ritorna nella terra di Canaan e subito impone alla sua famiglia di liberarsi dagli idoli che avevano portato con sé:

*“Dio disse a Giacobbe: «Àlzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello». Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: «Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso». Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem” (Gen 35,1-4).*

Non si può adorare il vero Dio e lasciarsi conquistare dagli idoli vani. Contro questa tentazione il Signore ha scritto per il suo popolo il primo Comandamento della Legge:

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti” (Es 20,2-6).*

Adorare insieme il Tutto e il niente, l’Esistente Eterno dal quale e per il quale è ogni cosa esiste e il non esistente è stoltezza della mente e del cuore. Adorare Dio e Satana dall’odio “eterno” verso il Signore è insipienza. L’una adorazione esclude l’altra, come la luce e le tenebre.

*Anche Giosuè deve affrontare lo stesso spinoso problema: “Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore”. Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio». Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!»” (Gs 24,14-24).*

Sappiamo che l’idolatria fu la causa di tutti i mali verificatesi lungo la storia del popolo di Dio.

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava (At 19,13-20).*

L’Apostolo Paolo predica nel mondo dell’idolatria. La tentazione di servire Dio e gli idoli muti è forte. Lui spesse volte interviene nelle sue Lettere. Il timore suscitato dall’uomo dallo spirito cattivo ha indotto molti abitanti di Efeso ad abbandonare i loro idoli. Ora è giusto che noi ci chiediamo: Conosciamo noi oggi i molti idoli che governano la nostra mente e il nostro cuore? Sappiamo che oggi sono i vizi i nostri idoli, sono la vanità, l’effimero, lo sciupio della vita. Idolo ormai è anche il corpo dell’uomo, perché senza più regole morali. Questi vizi si possono solo bruciare nel grande fuoco della vera fede, vera speranza, vera carità. Si possono eliminare gettandoli nella fornace di una obbedienza al Vangelo a prova di martirio. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a distruggere tutti gli idoli che ci consumano.

Da questa attività proviene il nostro benessere

Ogni pensiero che si pone in un cuore, necessariamente modificherà le azioni che da esso derivano. Se una persona colloca nel cuore dell’altro, falsità, menzogne, calunnie, pregiudizi, se questi pensieri non vengono subito scacciati come vera tentazione, le azioni che ne derivano saranno devastanti. Il serpente insinua nel cuore di Eva il pensiero che lei e Dio sono uguali, senza alcuna differenza. Le dice che lei può essere come Dio, in tutto uguale a Lui. La donna crede. Si dichiara Dio. Tenta Adamo perché anche lui si dichiari Dio, uguale a Dio. Dio difronte a Dio. Quale fu la conseguenza? La morte. L’uomo può vivere solo da vero uomo. Si fa Dio, muore. Non è più fonte di vita, ma di morte. Oggi il serpente antico sta devastando il mondo e la Chiesa, mettendo nel cuore di tutti la sua falsità: “Siete come Dio. Siete uguali a Lui”. Se ogni uomo è Dio, nessun uomo deve sottostare ad un altro uomo. Si è uguali in tutto. È la disgregazione di ogni ordine sociale e spirituale. È l’anarchia universale. Poiché questa anarchia è frutto del peccato e della disobbedienza, altro non produce che frutti di morte. L’uguaglianza è creata da Satana. Dio non crea uguaglianza. Crea distinzione, differenza, comunione, unità. La vera unità è nella comunione. La vera comunione è nelle differenze. La vera differenza è sempre creata dallo Spirito Santo. Paolo ha messo nel cuore di molti Efesini la verità di Cristo Gesù, dalla quale è la verità di Dio e dell’uomo, delle cose e di ogni altra realtà esistente. Dalla verità di Cristo scaturisce la falsità degli idoli. Qual è il frutto di questa verità? L’allontanamento dagli idoli. La loro non più adorazione. La fuga e le distanze dal tempio di Artemide e la non più compera di immagini o di statue legate al culto di essa. Se gli artigiani vogliono conservare le loro attività lucrose devono contrastare non il pensiero di Paolo, ma Paolo portatore del pensiero. È avvenuto con Cristo Gesù. Avverrà con ogni suo discepolo. La verità difende la verità e dichiara falsità la falsità. La falsità non difende se stessa proclamandosi verità, ma annientando, anche uccidendola, la persona che la verità porta, dice, insegna. L’uccisione dei testimoni della verità ha un unico fine: spegnere la sorgente della luce.

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia. Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era òrafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l’Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d’uomo. Non soltanto c’è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l’Asia e il mondo intero venerano». All’udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!».*

*La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto, chi gridava una cosa, chi un’altra; l’assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi. Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all’assemblea. Appena s’accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l’un l’altro. Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell’assemblea legittima. C’è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l’accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento». Detto questo, sciolse l’assemblea. (At 19,21-40).*

Quando il Signore, nel suo imperscrutabile giudizio, decide che il suo testimone della verità non si esponga ad alcun pericolo, fa sorgere delle persone che si pongono a custodia e a protezione di lui. È quanto avviene con Paolo ad Efeso. Il Signore non vuole che lui si esponga al pericolo e lo salva, lo protegge, lo custodisce, lo pone sotto le sue ali. Nella vita dei testimoni della verità divina, soprannaturale, celeste, sempre il Signore pone persone a custodia dei suoi inviati. È come se il Signore mettesse una tenda di luce a loro custodia e difesa. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate il cristiano vero testimone della verità di Cristo.

Non vi turbate; è vivo!

Non si entra nel mistero della storia senza chiedere allo Spirito Santo un raggio della sua sapienza, intelligenza, scienza. Solo Dio conosce ciò che è oltre il visibile e lo stesso visibile. Poiché solo Lui conosce, solo Lui può aiutarci con la sua luce. La luce però va chiesta con preghiera ininterrotta, senza mai stancarsi. Accade un evento. Chi è cieco e sordo, perché abbandonato solo alle sue forze e per di più rese nulle dal peccato, vede e ascolta il visibile, ma nulla comprende di esso. Poiché nulla comprende, dona interpretazioni di peccato, che sono sempre di falsità e menzogna. Spesso alle interpretazioni di peccato viene aggiunta anche la calunnia, la maldicenza se non addirittura la rivolta, l’opposizione, la violenza verbale. Tutto questo poi sfocia nell’odio e nella volontà di fare del male. Quando questo accade, si è dalla carne e non dallo Spirito, dalle tenebre e non dalla luce, dalla falsità e non dalla verità, dagli abissi infernali e non dalle altezze del cielo dove vi è solo luce di verità, carità, amore, pace, perdono, accoglienza della storia come prova per attestare la nostra fedeltà al Signore Dio nostro. È verità. La storia, qualsiasi storia, si accoglie dimorando noi sempre nel Vangelo di Cristo Gesù. Dal Vangelo si deve parlare e dal Vangelo pensare ed agire. Se si esce dal Vangelo, si è dalle tenebre, dal peccato, dall’ingiustizia, dalla falsità, dal proprio cuore. Tutti i contrasti che sorgono nel mondo, tutte le guerre, i dissidi, le liti, gli omicidi, e ogni altro male che l’uomo opera sulla terra, ha una sola origine: vedere le cose con gli occhi di Satana e pensarle con i suoi pensieri. Chi non vuole essere causa di divisione, deve sempre vedere con gli occhi dello Spirito Santo e pensare ogni cosa dalla sua scienza e sapienza. Ma sempre chi legge con gli occhi di Satana e con i suoi pensieri si opporrà a colui che legge con gli occhi dello Spirito Santo e con i pensieri di Dio. Sappiamo che Gesù mai ha letto un solo evento della storia se non con gli occhi purissimi del Padre suo e con la sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste (At 20,1-16).

L’Apostolo Paolo è a Tròade. È diretto verso Gerusalemme. Sapendo che non sarebbe mai più tornato in quelle regioni, si congeda con quanti per la sua Parola erano divenuti credenti. Lui parte, se ne va, abbandona perché così ha voluto lo Spirito Santo. Ma lascia loro un bellissimo ricordo. Risuscita Èutico, caduto da una finestra del terzo piano della casa nella quale l’Apostolo si stava intrattenendo con i fedeli della città. Perché il Signore lascia questo stupendo ricordo? Perché lo Spirito Santo sa le tentazioni contro la fede che sarebbero sorte dopo la partenza di Paolo. Tutti avrebbero potuto iniziare a dubitare della verità delle Parole annunziate loro dall’Apostolo. Invece con questa risurrezione non solo viene attestato che Paolo è veramente uomo di Dio. A questa attestazione se ne aggiunge una seconda: quanto Lui ha detto loro è purissima verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Il Signore si prende Paolo, ma lascia Èutico. Fin quando quest’uomo vivrà, tutti si ricorderanno dell’evento della sua risurrezione e potranno rimanere saldi nella fede. La risurrezione visibile del corpo è il segno della risurrezione invisibile della loro anima e del loro cuore. Oggi è proprio questa visione nello Spirito Santo che manca all’uomo. Avendo rinnegato Cristo Gesù, anche lo Spirito Santo è stato rinnegato. Senza lo Spirito Santo si vede il visibile ma letto con gli occhi di Satana e pensato dai suoi pensieri. Quando si esclude Dio dalla storia, sempre il suo posto lo prende Satana. Oggi è realmente l’impero di Satana e il trionfo delle tenebre. Cristo va portato nella storia. Urge. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci occhi, sapienza e intelligenza di Spirito Santo.

Io sono innocente del sangue di tutti

Paolo, Apostolo di Cristo Gesù, riceve testimonianza dalla sua coscienza: “Lui è innocente del sangue di tutti”. Se qualcuno si perde, perché finisce nelle tenebre eterne, lui è senza colpa. Non è sua responsabilità. Dice anche il perché: “Non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio”. Mai lui ha parlato dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà, dai suoi pensieri. Mai si è lasciato governare da amicizie o da relazioni con le persone che il Signore ha messo sulla sua strada. Mai ha parlato dalla stoltezza o dall’insipienza. Mai ha svolto la missione con superbia, prepotenza, errore, menzogna, inganno. Mai ha cercato nella missione evangelizzatrice un qualche profitto personale né materiale e né spirituale. Mai si è sostituito a Dio Padre, al suo Figlio Unigenito, allo Spirito Santo. Mai ha modificato in qualche cosa la Parola, mai l’ha trasformata, mai l’ha alterata, mai l’ha sostituita con parole di uomo. Questa stessa verità è da lui attestata al suo fedele discepolo Timoteo:

*“Io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8).*

Mentre nella Prima Lettera ai Corinzi così parla della sua missione:

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23).*

Veramente per Paolo il suo vivere è Cristo e il morire per Lui un guadagno. Cristo e solo Lui è il Vangelo di Paolo.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,17-38).*

Ogni missionario di Gesù, a qualsiasi titolo lui partecipi alla missione di salvezza, deve attestare dinanzi al mondo intero che sempre ha agito dalla rettitudine di coscienza, dalla purezza delle intenzioni, dalla santità delle opere, dalla fedeltà al mandato ricevuto. Mai il suo cuore si è lasciato tentare da un qualche interesse. Mai l’uomo ha preso il posto di Cristo Signore. Deve altresì attestare la sua libertà da ogni persona e cosa per essere solo di Cristo Signore, dello Spirito Santo, a servizio del Padre per l’opera della salvezza di ogni uomo. Questa purezza di coscienza non deve essere solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini. Ogni uomo deve confessare: “È così. Quanto tu stai dicendo è vero”. La coscienza va manifestata nella sua purezza dinanzi a Dio e agli uomini. Anche gli uomini devono confermare la verità del cuore. *Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci missionari dalla coscienza retta e dal cuore puro.*

Questo dice lo Spirito Santo

Su questa verità scrivevo qualche anno addietro: “La Chiesa voluta dal Signore Gesù è governata dalla presenza viva dello Spirito Santo. Questi perennemente la rinnova, la rigenera, la consola, la rinfranca, la guida; aiuta singolarmente ogni timorato di Dio, rafforzandone la volontà, illuminandone l'intelligenza, riscaldandone il cuore, perché sempre e dovunque salga al Signore della gloria quel culto in spirito e verità che è perfettissima obbedienza ai divini voleri. Egli agisce nella Comunità dei credenti "molte volte e in diversi modi". Ispira e muove la coscienza, allarga i confini ristretti della mente, apre gli orizzonti della storia, dona una conoscenza sempre più piena della verità che salva, rimuove gli ostacoli del peccato, ricrea la speranza. E' questa la via immediata, diretta, dal cielo all'anima fedele; ma Egli si serve anche della via mediata: assume un'anima come strumento, perché indichi il cammino da seguire ad una persona particolare o all'intera comunità. “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese...” (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22).

Egli parla ad uno solo per i molti, manifestando ciò che vuole che sia detto per il bene dell'altro. Questa è verità di ordine storico, è vita registrata nella Prima Comunità, al tempo degli Apostoli, negli Atti scritti da Luca e nell'Apocalisse. Ciò che la Scrittura attesta non è semplicemente un momento del passato; essa insegna un modo di essere e di operare, in ogni altra circostanza della storia e della vita, recente o remota, nell'oggi o nel lontano futuro, valevole per ogni discepolo di Gesù. Finché la Chiesa vivrà nella presente economia del tempo, ci saranno sempre nel suo seno coloro che lo Spirito Santo assume come strumenti per comunicare la sua volontà e costoro si presenteranno alla comunità come fece Agabo: “Questo dice lo Spirito Santo: ...”, o alla maniera dell’Apostolo Giovanni.

Affermare per principio la non possibilità dell'azione mediata dello Spirito del Signore, oltre che dichiarare la vita della Prima Comunità non più immagine e modello per il futuro della Chiesa, equivale anche a negare a Dio la libertà di una immersione indiretta nella nostra storia per cambiarla dall'esterno quando dall'interno non è possibile operare altrimenti. Chi conosce la Scrittura sa che sempre il Signore dall'esterno è intervenuto, chiamando e costituendo persone da lui scelte "tramite diretto" della sua azione per l'annunzio al mondo della verità della salvezza. La via della fede è generalmente via esterna. Il rapporto Dio-noi passa anche per un'anima da lui scelta. Che forse nella Chiesa la suprema garanzia del suo permanere nella retta fede e nella sana moralità non viene dall'esterno, da un uomo costituito da Dio principio e fondamento visibile, dotato di infallibilità in ordine alla verità che conduce alla vita? La più alta profezia della comunità dei credenti è quella di Pietro; egli è per ognuno il Vicario di Cristo, la voce dello Spirito che dice alla Chiesa la volontà di Dio sia nell'oggi per l'oggi, sia nell'oggi per sempre. Il segno lasciato dallo Spirito Santo, perché ognuno possa riconoscere ogni suo intervento, mediato ed immediato, è quella Parola di verità eterna che la Chiesa ha registrato nella Scrittura, quale norma viva per la definizione del suo essere; è anche quella verità attuale non esistente altrove, perché è detta nell'oggi per governarlo e condurlo a giustificazione e a salvezza, per il bene più grande, per il meglio. Oggi per l’oggi e per il domani, anche per via profetica in senso stretto, da intendersi alla luce della dottrina ufficiale, espressa nel Catechismo della Chiesa Cattolica nei n.n. 65.66.67.73.

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!» (At 21,1-14).*

Ciò che dice lo Spirito possiamo accoglierlo ed anche rifiutarlo, possiamo viverlo o non viverlo, appartiene all'uomo e alla sua volontà farne o non farne la sua vita. Senza ragioni intrinseche di verità rivelata, non può essere rifiutato come parola profetica, come parola attuale, né in nome della scienza teologica, né della dottrina ermeneutica o esegetica, né di altra ragione scaturita da mente umana, poiché essa non cade nei canoni della scienza, ma della storia, che è verificabilità ed evidenza. La storia non si nega, si verifica, si discerne, si legge, si interpreta. La negazione della storia non è mai un frutto di sana saggezza e di retta conoscenza dell'agire del Signore. Chi, senza intrinseche ragioni di verità, da dimostrare e da argomentare in nome della fede e non di questa o quell'altra aprioristica teoria, dichiara l'impossibilità di un intervento mediato dello Spirito Santo, costui nega a Dio la libertà di poter intervenire in favore dei suoi figli con fatti non programmabili né codificabili da volontà terrena. Madre di Dio, tu che hai ricevuto l'annunzio dell'Angelo che ti comunicava la Volontà, rischiara le nostre menti e ottienici dal cielo un sano e santo discernimento. Aiuta soprattutto coloro che sono i ministri della Parola perché mai cadano nell’errore di negare o rinnegare l’azione dello Spirito Santo.

Invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge

Paolo sa che la sua vita è interamente posta nelle mani dello Spirito Santo. Questa la sua confessione fatta a Mileto dinanzi ai Vescovi venuti da Efeso:

*“Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio” (At 20,19-24).*

Quali vie sceglierà lo Spirito Santo perché da Gerusalemme raggiunga Roma? Lo Spirito del Signore non rivela le sue vie se non nell’atto in cui si compiono. Paolo ascolta le regole di prudenza date a lui dai Capi della comunità di quella Chiesa. Ma noi sappiamo cosa aveva detto lo Spirito Santo qualche giorno prima:

*«Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani» (At 21,11).*

Saranno proprie queste regole di prudenza che permetteranno il compimento della profezia di Agabo. Ma questo a Paolo non è stato rivelato. Lui sa che i Giudei lo avrebbero catturato, è pronto per essere consegnato da loro ai pagani e tuttavia ignora tempi e momenti del compimento della profezia. Questa non conoscenza delle modalità storiche, deve suggerirci una purissima verità. Noi rimaniamo nel Vangelo, viviamo secondo il Vangelo, svolgiamo ogni cosa con la semplicità delle colombe e la prudenza dei serpenti, ogni altra cosa sarà lo Spirito Santo a permettere che si compia per noi. Gravissimo errore è quando noi usciamo dal Vangelo e studiamo vie nostre, provenienti dal nostro cuore, perché la profezia si compia. Se però usciamo dal Vangelo, usciamo anche dallo Spirito Santo e lo Spirito del Signore non potrà più guidare la nostra vita. Sempre quando si esce dal Vangelo si pensano vie umane per realizzare le divine profezie. I frutti sono disastrosi per noi e per il mondo intero. Quando si è nel peccato, le modalità non vengono dallo Spirito, ma dalla carne, potrebbero venire anche da Satana che ha conquistato il nostro cuore e lo tiene soggiogato ai suoi pensieri di falsità, tenebra, menzogna, buio grande.

*Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità. Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime». Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l’offerta per ciascuno di loro (At 21,15-26).*

L’Apostolo Paolo da vero uomo di Dio si pone in grande obbedienza ai capi della Chiesa di Gerusalemme. Lui è Chiesa, Capo nella Chiesa, ma non è a Capo di questa Chiesa. L’obbedienza ai Capi delle singole Chiese è obbligo per ogni Capo di altra Chiesa. L’obbedienza è legge nella Chiesa. Nell’obbedienza lo Spirito Santo agisce secondo quelli che sono i suoi disegni. Questa certezza che è lo Spirito Santo che realizza la volontà del Padre è verità. Quando invece si è nella disobbedienza, quando si cammina secondo i propri pensieri, lo Spirito si ritira da noi. Ciò che facciamo è frutto della nostra volontà. La storia non sarà più mossa dallo Spirito, ma da noi stessi o dal mondo o da Satana. Di conseguenza non sarà più una storia di salvezza, ma di perdizione. Senza lo Spirito Santo che ci guida dall’obbedienza sempre la storia è di non salvezza. Avendo oggi il cristiano deciso di vivere senza obbedienza, mai potrà sperare che la sua storia possa produrre vita eterna. È privo dello Spirito Santo, che agisce solo dall’obbedienza dei discepoli di Gesù. Chi vuole lavorare per il compimento delle profezie, mai deve uscire dall’obbedienza. L’obbedienza è allo Spirito Santo e anche ai Capi delle Chiese particolari. Chi ascolta lo Spirito sempre ascolterà i Pastori delle Chiese. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che obbediamo allo Spirito e ai Pasto*ri.*

Cessarono di percuotere Paolo

Per realizzare la volontà del Padre, lo Spirito Santo sceglie ogni via secondo la sua sapienza eterna, la sola che conosce ogni cosa. Con la sua divina intelligenza tutto dispone perché su di esse si cammini. Naturalmente lo Spirito Santo può condurre per le sue vie solo quella vita che gli viene consegnata. Sulle altre vite lui non può intervenire. A Lui non sono state consegnate. Le altre vite vengono governate dalla carne e dal principe del mondo e condotte verso il baratro della perdizione eterna. L’Apostolo Paolo fin dal primo giorno della sua conoscenza di Cristo Gesù sulla via di Damasco, ha posto la sua vita, in ogni suo istante, sotto la guida dello Spirito del Signore. Sempre è andato dove lo Spirito lo ha mandato e sempre ha fatto quanto lo Spirito gli ha comandato. Nulla ha fatto dalla sua volontà. Anche in Gerusalemme nulla ha fatto di sua iniziativa. Ha fatto solo quanto lo Spirito del Signore gli ha suggerito attraverso i capi di quella comunità. Se ogni discepolo di Gesù obbedisse allo Spirito che gli parla attraverso i Pastori della Chiesa, Vescovo e Parroco, anche la loro vita sarebbe sotto il governo dello Spirito.

Invece essa quasi sempre è governata o dalla concupiscenza della carne o dalla concupiscenza degli occhi o dalla superbia della vita. Così si sciupa l’esistenza nella stoltezza, nell’insipienza, nella vanità e non si produce alcun frutto di vera salvezza, vera redenzione. L’Apostolo Paolo è nel tempio di Gerusalemme. Viene accusato senza alcuna prova di aver profanato il luogo sacro, pensando che lui vi avesse introdotto un pagano. Subito lo si porta fuori dal tempio, vengono chiuse le porte e lo si vuole uccidere. Lo Spirito Santo non permette che gli venga fatto ulteriore male e per questo opera perché subito intervenga il comandante della coorte. Questi lo prende sotto la sua custodia e lo libera dalle cattive intenzioni della folla. Da questo istante lui sarà sotto la custodia di Roma. Il popolo dei Giudei non ha più potere sulla sua vita. Grande opera dello Spirito Santo. Solo gli occhi della fede permettono di vedere lo Spirito del Signore che opera nella nostra vita. Chi è puro di cuore sempre vedrà Dio che agisce per la sua più grande salvezza. Chi è dal cuore impuro, nulla vede e pensa che sia frutto o del caso o di chissà quale losca macchinazione umana. Il cuore impuro pensa cose impure.

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto.*

*Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!». Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? Allora non sei tu quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilìcia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo». Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo (At 21,27-40).*

Il cuore impuro è un albero che produce solo frutti cattivi: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Quando anche uno solo di questi frutti è prodotto con regolarità, come stile di vita, il cuore è cattivo. Mai vedrà Dio nella sua vita e mai si accorgerà degli interventi dello Spirito Santo per la sua salvezza, redenzione, santificazione, vita eterna. Ecco invece i frutti del cuore puro: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Quando anche uno solo di questi frutti è dato in modo abituale, come manifestazione del proprio essere o della propria natura, allora il cuore è puro. Non trama inganni, non pronuncia falsità e menzogne, non dice calunnie. Quelli che hanno percosso l’Apostolo Paolo non è gente dal cuore puro. Sono impuri e incirconcisi di cuore e di mente. Loro sono dalla carne e dal principe del mondo e sanno fare solo le loro opere cattive. Chi vuole un cuore puro deve camminare nella Legge di Cristo Signore e fare del Vangelo la sua veste da indossare in ogni tempo. Più il cuore è puro e più riesce a percepire anche i più piccoli sussurri dello Spirito Santo per la salvezza della sua vita e dei fratelli. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate i discepoli di Gesù persone dal cuore purissimo.

Io perseguitai a morte questa Via

Ogni vita è fatta da un prima e da un dopo, da evoluzione verso il bene o da involuzione verso il male, da un cammino costante di luce in luce e di verità in verità, ma anche di un permanente regresso verso le tenebre senza più ritorno nella luce. Una vita può anche essere fatta da una rottura repentina, subitanea tra il prima e il dopo non dipendente dalla propria volontà. Abramo dimora nel paese di Ur dei Caldei. Il Signore lo chiama e si trova a vivere in terra di Canaan. Vi è rottura tra il prima e il dopo. Giuseppe vive in terra di Canaan, viene venduto e si trova ad abitare da schiavo in terra d’Egitto. Poi per un’altra immediata rottura viene gettato nelle prigioni e infine viene proclamato vice re d’Egitto. Mosè è nel deserto a pascolare il gregge di Ietro suo suocero. Irrompe il Signore nella sua vita e diviene liberatore del popolo di Dio che è schiavo del faraone, condannato ai lavori forzati. Davide non è ritenuto degno dal padre di essere convocato per stare alla presenza di Samuele e un istante dopo è consacrato re d’Israele. La repentinità è proprio degli uomini di Dio. Eliseo sta ad arare i campi con dodici paia di buoi. Passa il profeta Elia, gli getta addosso il mantello e un istante dopo è discepolo del grande uomo di Dio, chiamato domani a prendere il suo posto di profeta in Israele. Dio entra con potenza nella vita di un uomo. Muore il prima. Nasce il dopo. Si deve parlare di vera morte. Saulo di Tarso è persecutore della Chiesa. È sua volontà eliminare dalla terra questa Via. Entra con potenza Cristo Gesù nella sua vita. Muore il persecutore, nasce il perseguitato. Colui che prima uccideva in nome di Dio ora è lui che si vuole uccidere nel nome dello stesso Dio.

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

Chi è di sana intelligenza – e lo è solo chi abita nella Legge del Signore e osserva i suoi Comandamenti – vede il prima e il dopo e si chiede: “Cosa è avvenuto in questa vita perché si verificasse una rottura così improvvisa e subitanea?”. Deve anche poter concludere: “Questa rottura non è frutto di mente creata”. Non è della natura operare questi mutamenti. Anzi la natura una volta che si è introdotta sulla via della falsità e della menzogna, mai con le sue sole forze potrà abbandonare questo sentiero di morte e ritornare sul sentiero della vera vita. Perché questo ritorno si compia è necessaria una potentissima grazia del nostro Dio. L’Apostolo Paolo questo sta dicendo ai figli del suo popolo: “La mia vita è comprensibile ed è spiegabile solo se vista come vera opera di Dio. Vista con gli occhi della carne o del peccato, essa non è né spiegabile e né comprensibile. Tutto in me è avvenuto perché il Dio dei nostri Padri mi è apparso, mi ha cambiato l’esistenza, ha trasformato il mio cuore e la mia mente”. In più l’Apostolo aggiunge ancora un altro dettaglio. Il Dio dei padri non solo lo ha chiamato, anche oggi lo sta chiamando. Anche oggi si sta rivelando ai suoi occhi. Oggi, mentre era nel tempio, è stato invitato ad affrettarsi ad uscire presto da Gerusalemme perché non avrebbero accettato la testimonianza da lui resa sullo stesso Signore e Dio. Quanti lo stanno ad ascoltare sono spiritualmente ciechi e sordi. Sono prigionieri e schiavi della loro idolatria. Per essi l’Apostolo è un traditore, un rinnegatore, uno che è passato nell’idolatria e per questo deve morire. Madre della Redenzione, Angeli Santi, fateci liberi nella mente, nel cuore, nell’anima.

Togli di mezzo costui; non deve più vivere!

L’odio è volontà di soppressione di quanti noi pensiamo siano di impedimento, ostacolo, minaccia alla nostra vita. Nell’odio si vede l’altro come un nemico da sopprimere. Leggiamo nelle Genesi:

*“I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa (Gen 37,4-11).*

Sappiamo che quest’odio spinse i fratelli ad uccidere Giuseppe. Il Signore è venuto in suo soccorso e invece di ucciderlo, lo vendettero ad alcuni carovanieri che si recavano in Egitto.

Un uomo che vuole essere perdonato dal suo Signore deve smettere di odiare e non deve neanche desiderare la vendetta:

*“Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui (Sir 28,1-7).*

Questa verità così è stata insegnata dal Libro del Levitico:

*“Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore (Lev 19,17-18).*

Solo il Signore potrà liberarci dall’odio:

*“Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati. Guarda i miei nemici: sono molti, e mi detestano con odio violento. Proteggimi, portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato (Sal 25 (24) 19-20).*

Gesù dice che Lui è stato odiato con odio senza ragione. Si compie il Salmo:

*“Più numerosi dei capelli del mio capo sono coloro che mi odiano senza ragione. Sono potenti i nemici che mi calunniano: quanto non ho rubato, lo dovrei restituire? (Sal 69 (68) 5).*

*Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15, 25).*

Anche l’Apostolo Paolo è odiato con odio senza ragione. L’odio contro di lui è così violento da volerlo sopprimere ad ogni costo. Solo il Signore lo potrà liberare. Lo libererà perché la sua ora non è ancora arrivata. La sua testimonianza non è finita. Lui dovrà testimoniare Cristo Gesù anche a Roma.

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo. Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene. Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,22-30).*

Le vie attraverso le quali il Signore libera sono sempre misteriose, imprevedibili. Di tutti il Signore si può servire. Ecco una via misteriosa:

*“Atalia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale. Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, prese Ioas, figlio di Acazia, sottraendolo ai figli del re destinati alla morte, e lo portò assieme alla sua nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte. Rimase nascosto presso di lei nel tempio del Signore per sei anni; intanto Atalia regnava sul paese” (Cfr. 2Re 11,1-20).*

Per Paolo il Signore si serve del Comandante delle guardie. Al nostro Dio è sufficiente mettere nel cuore solo un pensiero di benevolenza e la storia si capovolge. Se camminiamo senza occhi capaci di scrutare Dio che agisce in modo misterioso e sempre nuovo, siamo discepoli senza vera fede nel cuore e nella mente. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che il nostro cuore sia libero da odio e vendetta.

Dio percuoterà te, muro imbiancato!

Il profeta Isaia rivela la condizione spirituale del popolo del Signore. È come se il posto di Dio fosse occupato da Satana, le cui tenebre avvolgono ogni uomo. Da questo mare di buio morale e spirituale, solo il Signore potrà salvare il suo Apostolo:

*“Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto. Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità. Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l’iniquità. Dischiudono uova di serpente velenoso, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall’uovo schiacciato esce un aspide. Le loro tele non servono per vesti, essi non possono coprirsi con le loro opere; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani. I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade. Non conoscono la via della pace, non c’è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace. Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio. Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo, nel pieno vigore siamo come i morti. Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c’è, nella salvezza ma essa è lontana da noi.*

*Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false. È trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi. La verità è abbandonata, chi evita il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto. Egli ha visto che non c’era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l’elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto (Is 59,1-17).*

Il sommo sacerdote è l’espressione più alta di queste tenebre. Paolo ha appena iniziato la sua difesa e il sommo sacerdote ordina che venga percosso sulla bocca, volendogli attestare che sta dicendo per lui e per gli altri solo falsità. La risposta dell’Apostolo è immediata: “Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicare secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?”. Quando regna Satana in un cuore la Legge del Signore è sempre sostituita dal peccato che governa il cuore e noi sappiamo che il peccato è falsità, menzogna, illegalità, immoralità, ogni ingiustizia.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo». Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma» (At 23,1-11).*

Quando Satana governa i cuori, chi può salvarci da questi cuori è solo il Signore. Ecco le parole di rassicurazione e di salvezza per Paolo: “Coraggio! Come hai testimoniato le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma”. Con queste parole ora l’Apostolo ne è sicuro. Lui non sarà abbandonato nelle mani di queste persone governate da Satana. Lui lascerà Gerusalemme e si recherà a Roma. Vivrà e non morirà. Così il Signore ha deciso e così sarà. Noi dobbiamo confessare che la vita dei giusti è tutta nelle mani del loro Dio. Le vie da lui percorse per salvare i suoi giusti sono misteriose, incomprensibili, perché frutto della sua eterna sapienza. Sappiamo però che Dio porta a compimento quanto Lui decide. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a porre la nostra vita nelle mani del Signore.

Ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso

La fornace dell’odio è il cuore di Satana. Chi entra in questa fornace o esce subito da essa, oppure sarà impregnato da odio contro Dio e contro l’uomo. Più ci si inabissa in essa e più l’odio aumenta. Più trasgrediamo la Legge del Signore, più ci inabissiamo nella fornace, più grande diviene il nostro odio. L’odio di Satana è così profondo e universale che vuole portare ogni anima nella perdizione eterna. Non vuole che alcuno si salvi. Il suo odio si scatena contro i veri missionari del Vangelo, i veri ministri del nostro Dio. Per un vero missionario che conquista o toglie dalla scena di questo mondo, una porzione di umanità è sua. Di chi si serve Satana per scatenare il suo odio? Da tutti coloro che tiene nella fornace del suo cuore. Di ogni uomo che ha già fatto suo per sempre. Di questa verità noi dobbiamo essere certi: chi combatte i veri missionari del Vangelo, i veri ministri della Parola di Gesù, i veri amministratori della sua grazia, i dispensatori della luce dello Spirito Santo, è strumento nelle mani di Satana. Anche chi disprezza i ministri di Cristo, chi li contrasta, chi li offende con parole di calunnia e menzogna, con parole di mormorazione e di critica per distruggerli e renderli non credibili, sappia che è strumento di Satana. Non è vero discepolo di Cristo, perché il discepolo di Gesù Signore lavora animato dalla carità, nello Spirito Santo. È un discepolo di Satana vestito da discepolo di Gesù.

Chi non vuole cadere nella fornace di Satana e trasformarsi in strumento contro Cristo Gesù, la sua Chiesa, il mistero della salvezza, deve rimanere sempre nella Parola del Signore, nel suo Vangelo, nella verità dello Spirito Santo. Chi esce dalla Parola e non vi ritorna, sappia che prima o poi, presto o tardi, cadrà nella fornace del cuore di Satana e da quel luogo è difficile poi risalire, anche perché Satana non lascia così facilmente le sue prede. Se ci ha conquistato quando eravamo nella grazia e nella luce con le sue sottili astuzie, molto di più ci terrà prigionieri una volta che siamo tornati nella fornace del suo cuore. Una volta che ci ha fatti suoi, sa come farci suoi strumenti di odio, falsità, menzogna, inganno, ingiustizia. Sa come renderci distruttori del suo Vangelo, rinnegatori della sua verità, estintori della sua vera luce sulla terra. Lui è il grande maestro degli inganni più raffinati. San Paolo rivela che lui sa anche vestirsi da angelo di luce per la rovina dei credenti. Sa anche vestirsi con l’abito del Vangelo per far deviare dal Vangelo il mondo intero. Chi non è nella Parola, non è nello Spirito Santo, non è nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, dovrà temere fortemente. In ogni momento potrà divenire soldato di Satana per la distruzione del regno di Dio sulla nostra terra. È verità.

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi». Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso». Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni» (At 23,12-22).*

Chi libera i veri missionari, i veri ministri di Cristo Gesù, i veri amministratori dei suoi misteri? Solo il Signore. Lui conosce le intenzioni dei cuori che sono servi di Satana e sa come renderli innocui, finché non giunge l’ora della suprema testimonianza con il sangue. Quanti sono ministri e servi di Satana odiano Paolo e hanno deciso di ucciderlo, impegnandosi con un giuramento esecratorio. Il Signore permette che questo complotto venga conosciuto e subito viene informato il Comandante delle guardie che aveva in custodia Paolo. Il Comandante congeda il ragazzo imponendogli il più assoluto silenzio su quanto gli era stato riferito. Nessuno può agire nel più assoluto segreto. Dove c’è l’uomo c’è anche il Signore e sempre il Signore svela ai suoi eletti o a quanti hanno cura di loro, perché si prendano le giuste misure per non cadere nelle mani dei violenti e di quanti odiano il Signore. Questo però finché non viene l’ora. Quando viene l’ora, ci si consegna per sigillare la fede in Cristo con il proprio sangue. Chi ha fede sa che la sua vita è nelle mani del Signore ed è il Signore che permette cosa deve accadere e cosa mai dovrà accadere. Il Signore lo permette per provare il nostro amore e la fedeltà verso di Lui. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, non permettete che Satana ci trasformi in suoi servi.

Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori

Il Creatore dell’uomo che è anche il solo Dio vivo e vero e il Signore dell’uomo, ama la giustizia e l’equità e vuole che ogni uomo sia dinanzi a Lui e ai suoi fratelli giusto in ogni cosa. La gloria dell’uomo è la sua giustizia. L’infamia è la sua ingiustizia. La giustizia lo condurrà alla gloria terna. L’ingiustizia all’infamia eterna. La giustizia va esercitata anche nelle più piccole cose, nelle più piccole relazioni tra un uomo e il suo Dio e tra un uomo e un altro uomo: “Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto” (Lev 19,35-36). Ecco cosa dice la Scrittura di chi governa con giustizia: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra” (2Sam 23,3-4). Mentre il Libro della Sapienza così ammonisce i potenti perché governino sempre con giustizia: “Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile (Sap 6,1-8). Agire sempre con somma giustizia è un diadema e una corona di gloria che un uomo indossa per l’eternità. Come il Signore è sommamente giusto e misericordioso, così anche ogni uomo, fatto da Lui a sua immagine e somiglianza, dovrà essere giusto e misericordioso. La giustizia di Dio non è però la giustizia degli uomini. Per gli uomini giustizia è osservanza di ogni loro legge anche delle leggi inique e malvage. Questa giustizia è somma ingiustizia. Per il Signore una sola è la giustizia: agire sempre in obbedienza ai suoi Comandamenti, ai suoi Statuti, alle sue Prescrizioni, alla sua Parola. La giustizia inizia dall’osservanza delle due tavole della Legge. Ogni trasgressione della Legge ci fa ingiusti.

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui». Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,23-35).*

L’Apostolo Paolo è condannato a morte dai figli del suo popolo e in più con un giuramento esecratorio. C’è un complotto e un agguato perché venga privato della vita con morte violenta. Questa loro decisione è alto tradimento della Legge alla quale loro dicono di essere fedeli. Un pagano invece decide per la sua salvezza e lo allontana da Gerusalemme. Un altro pagano gli promette giustizia, ma secondo le regole del diritto vigente presso Roma. Si ascoltano i testimoni e poi si decide la sentenza di condanna ma anche di assoluzione. Due adoratori di idoli di prodigano perché l’Apostolo riceva giustizia. Quaranta adoratori del vero Dio complottano per ucciderlo in un agguato. Di certo questi ultimi non adorano il vero Dio. Non sono servi della vera religione. Camminano inseguendo l’odio che è nel loro cuore. Anche oggi avviene la stessa cosa. Persone che non conoscono Cristo Gesù hanno una coscienza che tende alla più grande giustizia. Mentre dei cristiani che si dicono cattolici fanno dell’ingiustizia la loro fede. Possono trasgredire tutti i Comandamenti e sentirsi giusti. Operare ogni male e pensarsi di coscienza retta. Odiare, calunniare, falsificare la storia e ogni altra cosa e ci si accosta all’Eucaristia come se nulla fosse successo. Si distrugge Cristo, la sua Chiesa, il suo Vangelo, e ci si professa amici degli uomini e loro benefattori. Si è colmi di invidia e gelosia, superbia e ogni altro vizio e ci si professa credenti convinti. Si è cultori di una religione senza alcuna verità e senza alcuna obbedienza alla Legge del Signore, al Vangelo della salvezza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci onesti e giusti dinanzi a Dio e gli uomini.

Coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.

Quando noi possiamo affermare che la nostra coscienza è irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini? Lo possiamo affermare non solo quando osserviamo tutta la Legge del Signore, non solo quando obbediamo alla verità dello Spirito Santo, ma anche quando agiamo guidati e condotti dai sette doni dello Spirito del Signore: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. Quando ogni cosa che diciamo e facciamo è sempre governata dalle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, evitando ogni scandalo, anche lo scandalo di quanti sono piccoli nella fede. Noi sappiamo che l’Apostolo Paolo ha sempre agito con questa coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Dopo che la luce del Cristo risorto lo ha avvolto sulla via di Damasco fino al momento del suo martirio, mai lui ha agito dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà, ma sempre dal cuore di Cristo nella piena verità dello Spirito Santo. Realmente lui può dire e lo ha detto:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20).*

Se mettiamo a confronto tutta la Rivelazione con la sua vita, dobbiamo confessare che vi è perfetta obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù.

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così. Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”». Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza (At 24,1-23).*

Quando il discepolo di Gesù può anche lui dire: “Anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini”? Lo può dire quando ogni giorno è impegnato a rendere il suo cuore puro, nuovo, libero da *“propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,21-*22). L’Apostolo Giacomo così ammonisce i credenti in Cristo Gesù: *“Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana” (Gc 1,26).* Oggi la sottilissima scienza di Satana che è quella di creare nei cuori dubbi, sospetti, pensieri cattivi, servendosi di maldicenze, calunnie, giudizi temerari, parole vane e stolte, usando metodi che sanno anche di minaccia stile delinquenziale, per abbattere gli altri, veramente sta governando i cuori e li sta trascinando lontano dalla verità di Gesù Signore, dal suo santo Vangelo, dalla fede della Chiesa, da quella obbedienza che sempre distingue il vero discepolo dal falso. Quanto male produce una calunnia, un giudizio temerario, una diceria, una mormorazione, un pensiero distorto, una cattiva e maliziosa interpretazione di un evento storico, nessuno lo può calcolare. Se poi a tutto questo male si aggiunge anche la volontà di governare i cuori, servendosi dell’insulto e delle accuse gratuite e inventate, allora il male che ne viene fuori è veramente grande. Siamo di coscienza perversa. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di coscienza retta e irreprensibile.

Si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro

La fede in Cristo Gesù non è solo fede nella sua Persona, ma è anche fede nella sua Parola, alla quale va data l’obbedienza per avere la salvezza. Oggi sono molti coloro che predicano, annunziano, parlano di Cristo Gesù, della sua bontà, del suo perdono, del suo amore, della sua misericordia, della sua morte e della sua gloriosa risurrezione, ma senza fare alcun riferimento alla sua Parola e all’obbedienza ad essa per ottenere la giustificazione e la salvezza. Quando si separa Cristo Gesù dalla sua Parola e la Parola da Cristo Gesù, all’istante si esce dal cammino della vita e si entra sui sentieri che portano alla perdizione. La stessa cosa va predicata e proclamata dei Pastori della Chiesa. Non esiste un Pastore della Chiesa separabile dalla Parola che Cristo Gesù ha consegnato ad essi. Come mai potrà esistere Cristo senza la Parola della fede, la fede in Cristo è fede nella sua Parola e nella sua persona, così non esiste un Pastore della Chiesa senza la Parola, la fede è nella Parola del Pastore e nel Pastore che porta e dona la Parola di Cristo Gesù, che è Parola del Padre, la sola Parola di salvezza e di vita eterna.

Felice vuole ascoltare Paolo intorno alla fede in Cristo Gesù. L’Apostolo gli parla di Cristo Signore e della sua Parola, gli parla di giustizia, di continenza, del giudizio futuro. Gli parla di Cristo Gesù e della sua verità. Per Paolo la giustizia è la conformazione della nostra vita alla Parola di Gesù Signore, con una obbedienza ininterrotta alla Parola. La continenza è astenersi da ogni uso immorale del proprio corpo in ordine alla sua sessualità. Una sola donna e un solo uomo per tutta la vita, fino al momento della morte. Sappiamo che per Gesù già uno sguardo impuro su una donna, per desiderarla in cuor suo, è adulterio, peccato contro il Sesto e il Nono Comandamento. Il Sesto proibisce l’adulterio. Il Nono che non si desideri la donna d’altri. Il giudizio futuro è quello che avverrà al momento della nostra morte e poi nel giorno della Parusia dinanzi ad ogni altro uomo. Questo giudizio porta alla vita eterna, ma anche alla perdizione nelle tenebre o nel fuoco senza più ritorno. Dinanzi alla verità della Parola e all’obbedienza che essa chiede ad ogni uomo, Felice si spaventa e manda via Paolo. La parola aveva evidentemente turbato la sua coscienza. Sapeva di non essere a posto né dinanzi a Dio e né dinanzi agli uomini. Il turbamento della coscienza perché ci si converta e si entri nella giustizia, nella verità, nella salvezza, è vero dono e opera dello Spirito Santo che è nell’Apostolo del Signore. Questa grazia oggi è data a Felice, ma lui non l’accoglie. Si spaventa e licenzia l’Apostolo. Oggi la grazia è data. Sarà data anche domani? È mistero che solo Dio conosce.

*Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione (At 24,24-27).*

Oggi nel popolo di Dio c’è un mormorio generale, alimentato e sostenuto da ministri della Parola che hanno operato una spaccata, una divisione, una separazione in Cristo. Da una parte vi è Cristo e dall’altra la sua Parola integra e pura. Da una parte vi è il vangelo e dall’altra la sua predicazione. Poiché il mondo vuole un Cristo senza Parola, questi ministri della Parola, predicano un Vangelo come narrazione di una storia, un evento, un fatto avvenuto, passando però al setaccio della loro mente ogni Parola di Gesù, Le Parole che sono innocue, o a favore dell’uomo che non chiedono alcuna obbedienza, le proferiscono. Le Parole invece che chiedono la conversione e il radicale cambiamento di vita, le tacciono e donano significati secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Qual è il risultato di questo moderno restyling della Parola di Gesù? Se qualcuno poi predica il Vangelo così come esso è e inizia a parlare di conversione, obbedienza, sottomissione, cambiamento di vita, adeguamento della propria vita al dettato della Parola, costui diviene oppressore dei fratelli, predicatore che spegne e oscura la speranza nei cuori, persona che turba le menti, presbitero fuori tempo, fuori corso, predicatore del Medioevo, insensibile alla mentalità di questo tempo alla quale ci si deve adeguare.

Se questo poi ancora non è sufficiente come accusa, allora si aumenta la dose. Si dice che è incapace di leggere un testo, perché lo costringe a dire ciò che esso non dice. Lo si insulta di essere un fondamentalista, incapace di rivisitare il Vangelo e di contestualizzarlo. Ma per costoro rivisitazione e contestualizzazione ha un solo significato: separare Cristo dalla Parola, la Parola dalla verità in essa contenuta, la verità dall’obbedienza necessaria per entrare nel mistero della vera redenzione, giustificazione, salvezza. Così si predica Cristo senza annunciare la verità di Cristo. Si spiega il Vangelo, ma senza i suoi reali contenuti posti in essi dallo Spirito Santo. Si parla dell’involucro, ma non della sostanza. La sostanza va evitata perché crea ogni allergia e intolleranza sia all’anima, sia alla coscienza e sia allo spirito di chi ascolta. Oggi si vuole che tutti si trasformino in predicatori vuoti della Parola. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che il ministro della Parola creda nella Parola.

Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai

Le vie di Dio sono un mistero gelosamente custodito nel cuore del Padre e nessuno mai potrà entrare in esso per rapirne i segreti. Ascoltiamo quanto Giuditta dice ai capi della città di Betulia:

*“Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?” (Gdt 8,11-14).*

Così anche l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36).*

Ancora lo stesso Apostolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,11-16).*

Parliamo di vie misteriose perché l’Apostolo Paolo si trova già in Grecia. Per raggiungere Roma sarebbe stato sufficiente prendere una nave diretta verso l’Italia e avrebbe agevolmente compiuto il viaggio. Perché lo Spirito Santo vuole che prima passi per Gerusalemme? Solo per portare la colletta alla Chiesa povera di quella città? Non è certo il motivo. Il Signore vuole offrire un’ultima grazia di salvezza, prima che la Città santa venga distrutta e il popolo deportato. Manda il suo Apostolo, manda colui che prima perseguitava questa Via, lo manda perché tutti ascoltino dalla sua bocca che il Signore in Cristo Gesù ha adempiuto tutte le sue promesse. Nulla deve più adempiere. Paolo è la più grande grazia che il Signore concede ai figli di Abramo. Se essi l’accoglieranno e si convertiranno il Signore riprende il suo popolo sotto le sue ali e nessuno potrà arrecargli del male. Se invece non si convertirà, sarà abbandonato a se stesso e non avrà alcuna possibilità di custodire se stesso. I nemici all’intorno sono troppo potenti perché esso possa resistervi.

*Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano, chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso. Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco. «Quelli dunque tra voi – disse – che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell’uomo, lo accusino». Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c’è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai» (At 25,1-12).*

Quando l’Apostolo Paolo lascia l’Oriente? Quando lo Spirito Santo gli dice che ormai non vi è più alcuna possibilità di salvezza per il suo popolo. Esso è ormai radicato nell’odio, frutto della sua cecità spirituale, generato da una stoltezza inguaribile e da una insipienza alla quale non c’è più rimedio. Finché c’è anche una fessura in un cuore attraverso la quale il Signore può far penetrare in esso la sua luce, Lui sempre continua a inviare la grazia e a illuminare con la sua verità. Quando il cuore diviene duro come bronzo o come pietra, allora il Signore ritira i suoi missionari e li manda altrove perché anche lì predichino la buona novella della salvezza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che i cuori si aprano alla verità di Cristo Gesù.

Vorrei anche io ascoltare quell’uomo!

Le vie attraverso le quali il nostro Dio offre ad ogni uomo la luce della verità, perché ci si converta a Cristo Signore e si divenga parte del suo corpo, sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sono cariche di mistero. Solo la sua divina sapienza e la sua infinita ed eterna intelligenza le conoscono. Sappiamo che a nessuno il Signore nega la salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù. Sappiamo anche però che passando il dono di Dio attraverso il suo corpo che è la Chiesa, sovente molti membri del corpo di Cristo, trasformatisi in tenebra e avendo smesso di rivestirsi di Cristo Gesù e della sua luce, non sono strumenti di salvezza, ma di perdizione. Grande è la responsabilità del cristiano che si sveste di Cristo e si veste di tenebra, falsità, inganno, pensiero del mondo, addirittura pensiero di Satana. Se nel mondo molti non giungono alla vera luce la responsabilità non è del Signore nostro Dio. Il Padre per la nostra salvezza ha dato il suo Figlio Unigenito. Ora è la Chiesa in ogni suo figlio che deve dare la vita per la redenzione di ogni uomo. Per ogni cristiano che si sottrae alla sua missione molte anime si perderanno perché mai potranno giungere alla conoscenza della verità. È questa la missione del discepolo di Gesù: trasformare ogni incontro in missione evangelizzatrice per la salvezza di chi gli sta dinanzi. Se non si può dare salvezza con la parola, la si deve dare con l’esempio di una vita tutta conforme alla Parola di Gesù Signore. Cristo Gesù mentre era in croce, trasformò la sua crocifissione nel più alto momento di evangelizzazione. Tutti i miracoli e tutti gli insegnamenti sarebbero stati nulli in ordine alla salvezza se Lui non avesse trasformato gli ultimi momenti della sua vita nella più grande e perfetta attestazione e manifestazione della verità di ogni Parola da Lui precedentemente detta, proferita, annunziata, predicata.

*Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C’è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l’accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall’accusa. Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell’uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare». E Agrippa disse a Festo: «Vorrei anche io ascoltare quell’uomo!». «Domani – rispose – lo potrai ascoltare». Il giorno dopo Agrippa e Berenice vennero con grande sfarzo ed entrarono nella sala dell’udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. Allora Festo disse: «Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono reso conto che egli non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviarlo a lui. Sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l’ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per sapere, dopo questo interrogatorio, che cosa devo scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui» (At 25,13-27).*

Paolo è in prigione. Non può andare per il mondo ad annunciare il Vangelo. Il Signore manda il mondo dinanzi a lui perché doni la Parola della verità e della luce. Non è Paolo che chiede a Erode di ascoltare il racconto di quanto è avvenuto nella sua vita, è invece lo stesso re che manifesta il desiderio di ascoltare l’Apostolo del Signore. Lo Spirito Santo vuole redimere quest’uomo, vuole che anche lui giunga alla salvezza. Mette nel suo cuore il desiderio di ascoltare Paolo. In questo desiderio viene rivelata tutta la potenza della grazia del Signore che sempre è presente nella vita di ogni uomo. Ma questa grazia spinge verso la salvezza, ma non è ancora salvezza. Neanche l’ascolto dell’Apostolo del Signore è ancora salvezza. La salvezza è nel momento in cui, dopo aver ascoltato l’Apostolo del Signore, si accoglie con cuore docile e umile, la Parola ascoltata, ci si converte, si crede nel Vangelo come unica Legge della propria vita, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La salvezza è insieme opera dello Spirito Santo, della Chiesa che agisce come vero corpo di Cristo, di colui che mosso dallo Spirito ascolta la Chiesa e accoglie la Parola nel suo cuore, lasciandosi immergere nei sacramenti della salvezza. Sappiamo che l’opera dello Spirito è sempre posta in essere. Se l’opera dello Spirito non produce frutti, questo avviene o perché manca il corpo di Cristo nella sua unità o anche perché il singolo uomo non accoglie la luce, perché preferisce rimanere nelle tenebre. Responsabile della morte eterna sono o il singolo o la Chiesa. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci essere veri operatori di salvezza e redenzione.

È duro per te rivoltarti contro il pungolo

Realmente il Signore vuole la salvezza di ogni uomo. Veramente dona ogni grazia, verità, luce, sapienza, intelligenza perché tutti possano giungere alla vera redenzione. Nessuno potrà accusare Dio, nel giorno del giudizio sia particolare che universale, di essere stato abbandonato o di non essere stato da Lui aiutato in ogni cosa nel cammino verso la luce eterna. Quando un uomo non raggiunge la salvezza la responsabilità è solo dell’uomo. È personale se ha rifiutato il dono di Dio che viene a lui attraverso mille vie e mille modalità che sono solo frutto della sapienza eterna e della divina intelligenza. È nostra, di noi cristiani, se abbiamo omesso di mostrare la bellezza di Cristo e del suo Vangelo al mondo intero. Oggi non solo l’omissione dei cristiani nella non predicazione del Vangelo, ma molto di più gli scandali del discepolo di Gesù, che vive di grande immoralità e vera idolatria, allontanano molte persone dalla fede in Cristo, impedendo che possa arrivare alla vera fede che è possibile vivere solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni peccato del cristiano allontana il mondo da Cristo Signore. Non solo. Più il cristiano pecca e più lui si allontana dal suo Dio. Il cuore diviene come lastra di bronzo o di piombo. Difficilmente la grazia potrà penetrare in esso. Anche la mente diviene di rame. Così diviene quasi impossibile che la sapienza dello Spirito Santo la possa governare. Se un’anima non raggiunge la luce eterna la responsabilità è solo dell’uomo. Nessuno mai potrà accusare il Signore Dio nostro. Lui dal cielo fa sempre piovere la luce eterna. Ostacolo a che la luce possa trasformare cuore e mente, anima e spirito è solo il nostro peccato. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La storia attesta che non appena ci si allontana dal Signore, non solo si perde la grazia di Dio, ma anche la sua sapienza non ci governa più. Al suo posto regnano stoltezza e insipienza e si cammina di peccato in peccato, senza più ritorno.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere. In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me” (At 26,1-18).*

Nel momento in cui sulla via di Damasco Paolo è stato avvolto dalla luce ed entra in dialogo con il Signore, sente la voce del suo Salvatore che gli dice: “È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. È questa una immagine contadina. L’agricoltore spinge in avanti i buoi servendosi di un pungolo. Anche Paolo veniva spinto verso la grazia attraverso il pungolo della coscienza, contro la quale lui recalcitrava, ma senza alcun successo. Il Signore lo illuminava attraverso gli eventi storici, ma lui rifiutava di aprire la sua mente e il suo cuore. Vedeva la luce, ma chiudeva gli occhi per non vederla. Sentiva nel più profondo di sé che quanto si predicava di Gesù Signore era purissima verità. Lui però perseverava nella sua ostinazione. Recalcitrava. Sentiva il pungolo, ma non voleva obbedire ad esso. Recalcitrava, ma non riusciva a soffocare la sua coscienza. Questa lotta interiore l’Apostolo la rivela nella Lettera ai Romani: “Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Cfr. Rm 7,18-25). Per Paolo il pungolo è stato potentissimo. Lui sentiva il tormento della coscienza. In Lui ha vinto la luce di Cristo Signore. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che anche in noi sempre vinca la luce di Dio.

Io non ho disobbedito alla visione celeste

L’Apostolo Paolo, dopo aver narrato al Re Agrippa la storia della sua vita, conclude con questa professione di fede: “Io non ho disobbedito alla visione celeste”. Osserviamo bene. Non dice: “Io ho obbedito alla visione celeste”. Dice invece: “Io non ho disobbedito”. Qual è la differenza tra la formulazione al positivo e quella al negativo? Non sarebbe stato più giusto parlare al positivo e dire: “Ho fatto tutto in obbedienza alla visione celeste?”. Non può parlare al positivo, perché altrimenti risulterebbe che l’Apostolo sia stato preso dalla mano e condotto dallo Spirito Santo attimo per attimo, momento per momento, decisione per decisione, spostamento per spostamento. Parlando al negativo – “Io non ho disobbedito alla visione celeste” – il discorso si allarga. Qualsiasi cosa io abbia fatto, faccio o farò, non è disobbedienza alla visione celeste, ma purissima obbedienza. Venire a Gerusalemme non è disobbedienza alla visione celeste. Appellarmi a Cesare non è disobbedienza alla visione celeste. Parlare con te, o Re Agrippa, non è disobbedienza alla visione celeste. Rifiutare di recarmi nuovamente a Gerusalemme per essere processato davanti ai Giudei non è disobbedienza alla visione celeste. Questo significa che nella vita dell’Apostolo del Signore c’è spazio per discernere, decidere, scegliere, optare, volere. C’è anche uno spazio per interrogare la propria coscienza e leggere in essa la volontà del Signore scritta perché la sua vita si incammini sempre sui sentieri del più grande bene. In questa formulazione al negativo si esprime la più sana, vera, perfetta antropologia evangelica, biblica, cristiana. In questa antropologia l’uomo è soggetto di obbedienza sapiente e intelligente. Tutto però deve avvenire con il conforto dello Spirito Santo, nel quale sempre si cresce con ogni obbedienza ad ogni sua mozione e ispirazione. Si cresce nello Spirito Santo se si cresce in grazia. Non si cresce in grazia, neanche nello Spirito Santo si potrà mai crescere. Se non si cresce nello Spirito Santo si manca di quella necessaria intelligenza e sapienza per poter camminare sempre sui sentieri della divina volontà. Chi non cresce nello Spirito di Dio, mai potrà attestare: “Io non ho disobbedito alla visione celeste”. Infallibilmente si disobbedisce.

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!». Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,19-32).*

Chi riceve una vocazione celeste deve sempre conoscere nello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, luce, discernimento, qual è la via migliore per darle compimento. A volte la via migliore potrebbe essere anche quella di non darle compimento secondo le vie di ieri perché oggi urgono nuove vie, che lo Spirito Santo suggerisce al cuore e che vanno perseguite. Sarebbe somma stoltezza dare compimento ad una visione celeste secondo le vie di ieri, quando la storia mette dinanzi ai nostri occhi l’urgenza di percorrere nuove vie, che lo Spirito del Signore rivela essere sommamente necessarie perché si obbedisca secondo purissima verità alla sua visione e manifestazione. Purtroppo gli ipocriti si scandalizzano e gridano alla disobbedienza. Poiché privi di ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, mai potranno comprendere che se si procedesse sulle vie dell’obbedienza di ieri la visione celeste sarebbe esposta a totale fallimento. Chi è nello Spirito Santo sempre sa quali sentieri percorrere. Chi invece non è nello Spirito del Signore si attaccherà alle forme di ieri e il mistero della salvezza e della redenzione da lui sarà esposto a fallimento. Ad una visione celeste mai si potrà obbedire mossi dalla carne e governati dal peccato. Si deve sempre obbedire condotti dallo Spirito Santo e governati dalla sua sapienza e intelligenza. Ecco allora che a volte urge rompere con l’obbedienza di ieri, perché oggi una nuova obbedienza spinge perché lo Spirito Santo vuole che si percorra una nuova via e novi sentieri. Lo so. È difficile, se non impossibile, entrare in questa visione di lasciare ieri perché sta irrompendo l’oggi. Ma con il tempo si comprenderà. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che percorriamo sempre le vie dello Spirito Santo.

Il centurione dava però ascolto al pilota

Lo Spirito Santo sa come rendere credibile un suo servo. La sua è metodologia sapiente e intelligente, divina ed esterna, soprannaturale e non puramente naturale. Oggi spinge l’Apostolo Paolo a parlare al centurione e a quanti sulla nave hanno il governo di essa. Le sue parole sono luce che illumina il futuro. Non sono solo parole. Si tratta di una vera visione: “Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le molte vite”. Lo Spirito del Signore, in visione, mostra al suo Apostolo ciò che sarebbe avvenuto nel caso si fosse presa la decisione di iniziare la navigazione verso l’Italia. In questa visione l’Apostolo vede un grande naufragio e lo dice. Il testo sacro aggiunge subito dopo: “Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo”. L’Apostolo per grazia dello Spirito Santo vede il futuro e lo dice. Il centurione, il pilota, il capitano non vedono il futuro e per questo non credono alla visione fatta loro conoscere. Una prima verità da annunciare è questa: ancora Paolo è poco conosciuto sia dal centurione che dal pilota e dal capitano della nave. Non conoscendolo, essi fanno affidamento sulla loro scienza e conoscenza che in essi è frutto soprattutto della loro esperienza. L’esperienza però conosce il passato, nulla sa di un futuro che è tutto da vivere e soprattutto di un futuro che potrebbe essere assai differente, anzi molto differente da quanto da essi sperimentato fino al presente. In questo caso noi però non ci troviamo dinanzi a due pensieri, tutti e due provenienti da esperienza o dalla scienza nautica.

Ci troviamo invece dinanzi a due realtà totalmente differenti. Nella prima realtà si tratta di una visione soprannaturale, vera rivelazione del futuro. Nella seconda invece è questione solo di esperienza e di scienza acquisita che in nessun modo potrà stabilire cosa avverrà nell’immediato futuro. Poiché però centurione, capitano e pilota non credono nella visione soprannaturale di Paolo, ma pensano che ci si trovi dinanzi ad un uomo che ha paura anche di un soffio leggero di vento, decidono di proseguire secondo quanto hanno deciso. Lo Spirito Santo però mai parla invano. Questa prima sua Parola serve perché Paolo domani, quando la visione si compirà, possa lui prendere il governo sulla nave della situazione affinché nessuna vita vada perduta. Senza questa prima parola sarebbe stato impossibile ascoltare l’Apostolo nel momento del pericolo. Lo Spirito del Signore non scrive la storia in modo lineare, sempre con un sì pieno ad ogni sua Parola. Lui la storia la scrive soprattutto con il no degli uomini. È nel no degli uomini che si manifesterà tutta la potenza della verità di ogni sua Parola. La potenza della verità di ogni Parola di Cristo Gesù non si è manifestata nel suo mistero di morte e di risurrezione? Il mistero della passione non è forse il frutto del no degli uomini alla sua Parola?

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa. Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27,1-12).*

Ogni uomo di Dio deve sapere che la storia della salvezza e della redenzione degli uomini sempre si realizza con due obbedienze. La prima obbedienza è nel riferire ad ogni uomo ciò che lo Spirito Santo gli comanda di annunciare, insegnare, manifestare, riferire. La seconda obbedienza è alla storia prodotta dal rifiuto della Parola da lui proferita. Paolo non scende dalla nave. Non può. Lui è prigioniero. Neanche Gesù scende dalla croce. Lui è inchiodato. Vivendo la storia in piena obbedienza alla storia, lo Spirito Santo farà sì che ogni Parola proferita dagli uomini di Dio si compia, così da accreditarli e spianare la via perché chiunque ha volontà di salvarsi possa entrare nel mistero della vita eterna. Ma qui siamo nel più profondo del mistero. È un mistero che non si compie in un momento, ma in molti momenti, molti tempi. È un mistero che ha sempre bisogno della storia. È la storia che attesterà la verità di ogni parola proferita dagli uomini di Dio. Ma la storia sempre percorre vie dolorosissime, vie di grande sofferenza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vivere nella pace nella storia il mistero.

Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione

Siamo in un mare in tempesta. L’Apostolo Paolo non alza la sua potente voce per comandare al vento di placarsi e alle onde di calmare la loro furia così come aveva fatto Gesù mentre attraversava il Mare di Galilea con i suoi discepoli. La tempesta va vissuta tutta, dal primo mento all’ultimo. Sulla nave di tutto ci si libera, anche di quanto serve per il nutrimento dei passeggeri. Umanamente non c’è speranza di salvezza. Si è in balia del vento e del mare che sono in grande agitazione. In questo frangente della storia, ancora una volta interviene Paolo e riferisce a quanti erano sulla nave un messaggio di vera speranza, non però fondato sulle sue conoscenze scientifiche e neanche sulla sua esperienza nautica. Né scienza e né esperienza danno speranza vera in momenti così difficili della storia. La speranza può nascere solo da Colui che è il Signore della storia, degli eventi, del mare, del vento e anche Signore di ogni vita. Cosa ha detto il Signore al suo Apostolo? Nessuna vita umana sarebbe andata perduta. Tutti si sarebbero salvati. A questa prima parola di speranza ne aggiunge una seconda: dovremmo però andare a finire su qualche isola. Non sarebbero stati salvati da altri marinai o da altre navi in transito, ma la loro stessa nave avrebbe toccato terra. Dall’ascolto della Parola del Signore Paolo crea la speranza. Poiché è parola profetica senza condizioni, essa di certo si compirà. Nessuna vita umana andrà perduta. La nave sarebbe finita su qualche isola. Perché la parola della speranza possa produrre pace e sicurezza nei cuori, liberandoli dalla grande paura della morte che si vede imminente, è necessaria la fede di chi ascolta. Senza la fede il cuore mai potrà trovare pace e si ritrova agitato come una foglia esposta al vento di uragano. A questo punto la credibilità dell’Apostolo si fa più che necessaria. Paolo è credibile? La risposta dovrà necessariamente essere affermativa, perché lui aveva già detto al centurione che non era conveniente prendere la navigazione e allora non è stato ascoltato. Come aveva visto in visione così è accaduto. Ora non vede. Ora ha una Parola sicura del Dio nel quale crede che ha promesso la salvezza di ogni vita e l’approdo su qualche isola. Entra in campo ora anche la razionalità dell’uomo. Se una prima parola si è compiuta ed è stata pronunciata senza alcun interesse, si compirà anche la seconda, perché anche questa è proferita non per un bene personale dell’Apostolo, ma come vera parola di speranza per tutti gli uomini.

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta. Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola» (At 27,13-26),*

La fede mai dovrà essere disgiunta dalla razionalità. Senza la razionalità la nostra non sarebbe fede, ma fideismo, ideologia, al massimo potrebbe essere un sistema di verità artificiosamente inventate. La razionalità si fonda su un vero processo analogico, che consiste dal partire da ciò che si vede, si ascolta, si gusta, si tocca, e anche si medita e si contempla, al fine pervenire a verità nascoste e invisibili, ma presenti nelle cose che si vedono, si ascoltano, si stanno vivendo. L’Apostolo ha detto di vedere rischiosa la navigazione. Lo ha detto in un momento in cui non vi era un alito di vento. La navigazione è stata così come lui aveva detto. Ora, senza alcun interessa, sta dicendo che il suo Signore ha voluto conservare a lui tutti i compagni di navigazione. Creare una falsa speranza a che sarebbe servito, se poi un solo uomo sarebbe annegato tra le onde? Mentre c’è un mare in tempesta solo dal Signore del mare e dei venti può venire una parola di speranza. Non può essere diversamente. L’uomo non è padrone di nulla. Non può governare nulla. Tutti i suoi progetti naufragano dinanzi ad un futuro che non è nelle sue mani. Basta un virus invisibile perché tutta l’onnipotenza superba dell’uomo si infranga e lui venga dichiarato persona senza alcun potere. Chi è allora il creatore della vera speranza? Solo colui che ha una parola che gli viene dal suo Signore e Dio. La speranza non viene dalla preghiera. Viene dalla fede nella preghiera. La fede è nella conversione e nell’obbedienza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci persone creatrici di speranza nella vera fede.

E così tutti poterono mettersi in salvo a terra

Il Cielo proferisce la sua Parola: “Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione”. A questa Parola l’Apostolo, sotto mozione dello Spirito Santo, aggiunge: *“Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato. Ma è inevitabile che andiamo a finire su qualche isola" (At 27.24-26).* Tra la Parola di Dio e il suo compimento vi è tutto il mistero della storia. Questa Parola dona due certezze: “Tutti i compagni di navigazione non perderanno la vita. Tutti gli uomini della nave andranno a finire su qualche isola”. Queste due certezze la Parola ha proferito. Queste due certezze si compiranno. Ogni altra cosa, compresa la nave e quanto essa trasporta può andare in rovina. Cosa che è avvenuta. Sapendo questo ognuno di noi che ascolta una Parola proveniente dal Cielo deve prestare molta attenzione. Solo quanto la Parola dice si compirà. Le modalità del suo compimento appartengono al mistero della storia. Si conosceranno man mano che la storia si compie. Noi invece spesso pretendiamo di abolire il mistero della storia sostituendolo con la nostra mente e i nostri progetti. Ma non saranno mai i nostri progetti che si compiranno, ma solo il mistero che il Signore ha già visto e sa come realmente ogni cosa avverrà secondo la sua divina volontà, mai secondo la nostra. Se perdiamo di vista il mistero, nulla comprendiamo delle opere del Signore. Per il compimento del mistero il Signore si può servire di qualsiasi persona: credente, non credente, giusta, ingiusta, fedele, infedele, amica, nemica, saggia, stolta, dotta, semplice, con autorità, senza alcuna autorità. Una volta che la Parola esce dalla sua bocca, sempre il Signore veglia su di essa perché giunga a compimento. Se credessimo in questo mistero, saremmo meno stolti e insipienti. Custodiremmo ogni Parola nel cuore e anche ogni evento. Cercheremmo in quanto accade la volontà del Signore. Ci chiederemmo: “Perché il Signore ha permesso questo?”. Invece spesso ci lasciamo condurre dalla nostra stolta istintività e combattiamo contro il Signore. Non di rado giungiamo anche a peccare contro lo Spirito Santo. La stoltezza è molta.

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare. Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave. Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra (At 27,27-44).*

Vedere ogni atto della storia come opera voluta o permessa dal Signore per attestare, rivelare, manifestare che solo Lui è il Signore e nessun altro, occorre che si viva in comunione con lo Spirito Santo. Solo con i suoi occhi si vede Dio e quanto Lui permette o vuole che accada per la nostra salvezza, redenzione, conversione, vita eterna. Chi si è separato dalla comunione dello Spirito Santo vede tutto dalla sua carne e la carne è superbia, stoltezza, idolatria, immoralità, insipienza, carenza di ogni intelligenza e luce soprannaturale. Chi cammina nello Spirito Santo sa avvertire anche il più leggero alito che viene fuori dal cuore del Signore. Chi è senza lo Spirito è sballottato dagli uragani e dalle tempeste e neanche se ne accorge. Da cosa ci si accorge che si cammina nello Spirito Santo? Dalla fermezza e fortezza con la quale ci si oppone ad ogni tentazione. Va ancora una volta ribadito che tra la Parola e il suo compimento vi è il naufragio della nave e la perdita di tutto il carico. Quando si perde tutto, cosa rimane? Rimane l’Apostolo che riprende il suo cammino, dopo che la tempesta è finita. Una nave fa naufragio, ve ne sono altre che portano a Roma. Lo dice la Parola: “Paolo raggiungerà Roma”. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che ci consegniamo al mistero della storia.

Ci colmarono di molti onori

Quanto può presso il Signore nostro Dio un uomo giusto che pratica il diritto e cerca la fedeltà? Ecco quanto ci rivela la profezia di Geremia:

*“Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò” (Ger 5,1).*

Per amore di un giusto il Signore è pronto a dare il perdono al suo popolo, a dimenticare ogni suo misfatto e ogni altra nefandezza, frutto dell’idolatria e dell’immoralità, ritirando la sua parola che annunciava la distruzione di Gerusalemme e l’esilio dei suoi figli. Tutto questo il Signore lo compie per amore di un solo giusto. Osserviamo quanto il Signore opera per amore di Paolo, del suo Apostolo fedele: “Quanti erano sulla nave approdano tutti sani e salvi sull’isola di Malta. Subito gli abitanti dell’isola trattano i naufraghi con rara umanità. Li colmano di molti onori e infine al momento della partenza li riforniscono del necessario per il viaggio”. Tutto questo grandissimo bene il Signore lo opera per amore di Paolo.

Per accreditare il suo Apostolo e fargli trovare benevolenza presso tutti, gli fa compiere miracoli e prodigi. Questo ci deve obbligare a mettere sul candelabro la luce di una sola verità. Il Signore di una cosa sola si compiace: che si faccia la sua volontà, che si ascolti la sua voce, che si obbedisca alla sua Legge. Ogni altra cosa sarà gradita a Lui se viene operata nella più pura obbedienza. Vale anche per la preghiera e per tutto il culto con il quale lo si vuole onorare. Se manca l’obbedienza alla sua voce, niente ha valore presso il Signore nostro Dio. Senza l’obbedienza non c’è Cristo Gesù nel nostro cuore e il nostro cuore non è in Cristo Gesù. Se il nostro cuore non è in Cristo, non è neanche nel Padre e nello Spirito Santo. Se non siamo in Dio, se non siamo “parte” del suo mistero di vita eterna, possiamo fare ogni cosa, ma siamo senza alcuna comunione o unità. Lui non è in comunione con noi e noi non siamo in comunione con Lui. Siamo in due mondi separati, distinti, distanti. L’obbedienza è il ponte che permette al Signore di venire in noi e noi di raggiungere Lui.

Questo ponte è ben solido se ben costruito con giustizia, fedeltà, obbedienza, perseveranza nella fede, nella speranza, nella carità. Se è ben solido e finché rimane ben solido, tutta la grazia, la luce, la benedizione per il giusto si riversa sul mondo. Per il Giusto Gesù di Nazaret, il Padre non ha dato a tutti la possibilità di essere redenti e salvati, giustificati e santificati? Non ha posto la vita eterna a nostra disposizione? Non dona la benedizione a tutti coloro che obbediscono al Vangelo? Tutto questo per la giustizia di Gesù Signore. Tanto vale la giustizia presso il Signore nostro Dio. Non è la preghiera che vale, ma la preghiera del giusto. Non è una omelia che vale, ma l’omelia del giusto. Non è il sacrificio che vale, ma il sacrificio offerto dal giusto.

Nulla ha valore presso Dio se non viene offerto o elevato nella giustizia. Per questo prima della celebrazione della Santa Messia i partecipanti sono invitati a riconciliarsi con Dio e con i fratelli, ritornando nella giustizia e nella fedeltà, con pentimento sincero, reale volontà di conversione e proponimento di camminare per sempre nella luce. Con il suo perdono possiamo offrire da giusti il sacrificio della Santa Messa per la nostra santificazione e per la conversione di ogni altro nostro fratello. Se usciamo dalla giustizia, inseguiamo il vento. Facciamo opere vane.

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio. Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario (At 28,1-10).*

Lavoriamo, ma non produciamo frutti di vita. In verità oggi si vuole una religione facile, senza alcun impegno morale, senza alcuna conversione, senza alcuna volontà di ritornare nel Vangelo e nell’obbedienza alla Parola del Signore. Si vuole la religione di una preghiera senza fede, di una carità senza struttura divina, di una speranza che consiste non in un frutto di obbedienza, ma di un aiuto che si chiede al Cielo, quando l’uomo si scopre incapace di governare la storia e gli elementi della creazione. Si vuole la religione di una benedizione che ognuno manda ad un altro, credendo che basti una nostra parola per cambiare le sorti o il tracciato di una vita. E così la benedizione frutto della preghiera del giusto rischia di trasformarsi in sacrilegio o peggio in bestemmia. Ma oggi il cristiano è ignorante nelle cose di Dio, molto ignorante. Ormai i moderni Padri della Chiesa sono i social, capaci di sfornare ogni assurda teoria e ogni altro pensiero di falsità e di menzogna sul nostro Dio.

Basta un pensiero su un social e vengono cancellati quattromila anni di rivelazione e retta confessione della fede, pagata con il martirio e con la consumazione della propria vita. Basta un pensiero su un social e un secolo di catechesi fanno in fumo. Ci si deve arrendere? Nient’affatto. Si deve solo perseverare nella giustizia e nella fedeltà al Signore, sapendo che quando il tempo maturerà, per la giustizia e la fedeltà di uno solo, il Signore è pronto a mandare sulla terra il suo diluvio di grazie e di benedizioni. Si ignora che nella nostra fede, la benedizione per l’altro uomo è il giusto ed è nel giusto. Il giusto è l’uomo che è veramente di Dio, che è vero servo di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Il giusto è il servo fedele di Cristo Signore. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad essere lui il servo giusto e fedele. Questa vocazione è universale.

La benedizione sulla terra scende per tutti dal corpo di Cristo attraverso ogni singolo discepolo che giorno per giorno impara da Cristo a vivere di giustizia e fedeltà. Il cristiano, in Cristo Gesù, è chiamato ad essere umile e mite di cuore. Per mezzo di queste due virtù prenderà il giogo del Vangelo sulle sue spalle. Perché prenderà il giogo? Per tirare l’aratro della storia, condotto dallo Spirito Santo. Così facendo, traccerà i solchi nei quali poi il Signore seminerà la pace per gli altri suoi fratelli che si convertono a Cristo e si lasciano fare corpo del suo corpo, vita della sua vita. I cristiani sono coloro che stanno nello stesso corpo di Cristo, vivendo la fede, la carità, la speranza di Cristo. È il corpo di Cristo il luogo, il tempio, la casa, la barca, il cuore nel quale ogni uomo incontra l’altro uomo secondo verità e giustizia. È nel corpo di Cristo che noi ci edifichiamo come fratelli sotto un solo Spirito. I cristiani sono coloro che ogni giorno offrono la vita a Cristo perché ogni altro uomo si lasci fare, dal ministro di Cristo e dallo Spirito Santo, corpo del Signore Gesù.

Oggi la barca della Chiesa, la barca del corpo di Cristo, è nella tempesta. Le potenze degli inferi si stanno accanendo contro di essa. Vogliono eliminare dalla terra ogni traccia di Cristo Gesù e della sua Chiesa. Si vuole una Chiesa mondanizzata, paganizzata, secolarizzata. Si vuole una Chiesa che non predichi più Cristo, che non parli di conversione, che non ricordi il Vangelo, che si dimentichi della vocazione universale a Cristo e alla santificazione in Lui e per Lui. Le potenze degli inferi vogliono che Cristo e la Chiesa vadano in naufragio. Oggi, come ieri al tempo di Geremia, è necessario che noi cristiani ci rivestiamo di giustizia e di fedeltà, nella vera conversione al Vangelo, se vogliamo che Cristo e la sua Chiesa si conservino nella loro piena verità di salvezza e di redenzione, di luce e di vita eterna. Questa fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù. Grida l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù. “Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato”. È peccato perché manchiamo contro il primo Comandamento: “Io sono il Signore tuo Dio. Non avrai altro Dio fuori che me”. Traduciamo: “Non ascolterai nessun’altra parola al di fuori della mia. Non avrai altra Legge se non la mia. Non osservai altri Statuti e non quelli che ti dono io. Non avrai altro Vangelo se non il mio”. Ecco perché quanto non viene dalla fede è peccato. Quando il primo Comandamento non è osservato, nessun altro Comandamento può essere vissuto nella giustizia e nella perfetta fedeltà. Questa verità va posta nel cuore del cristiano. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutaci a vivere la vera religione di Cristo Signore. Aiutateci a divenire giusti in Cristo, il Giusto e il Santo di Dio.

Con tutta franchezza e senza impedimento

Con l’arrivo dell’Apostolo Paolo a Roma, terminano gli Atti degli Apostoli, mettendo ancora una volta in luce l’amore del Signore per la salvezza del suo popolo. Quando Paolo entrava in una nuova città, sempre iniziava la sua predicazione rivolgendosi ai figli di Israele. Poi apriva l’annunzio del Vangelo anche ai pagani. Mai lui ha tralasciato di predicare il Vangelo a quelli della sua stessa carne. A Roma agisce rispettando il diritto degli Ebrei di ricevere il glorioso Vangelo di Gesù Signore. Agisce in Roma così come aveva anche agito in Gerusalemme. I figli di Abramo hanno il diritto di conoscere la via della salvezza e l’Apostolo glielo rispetta in ogni luogo. Poiché essi non sono disposti ad accogliere la Parola della salvezza, Paolo lascia che essi cammino per la loro strada. Lui da questo momento si dedicherà ai pagani. Obbedisce così allo Spirito Santo che per questo lo aveva chiamato: per far udire il Vangelo a tutte le Genti. Paolo sempre deve poter dire a Dio e agli uomini, nel tempo e nell’eternità, che lui non è responsabile riguardo a coloro che si perdono. Non si è mai sottratto alla sua missione. Sempre l’ha vissuta con coscienza retta, sacrificando per la sua ottima riuscita tutta la sua vita. Da quando il Signore lo ha chiamato sulla via di Damasco, non ha tenuto per sé neanche un respiro. Si è consegnato allo Spirito Santo e da Lui si è lasciato sempre muovere e guidare. La sua docilità allo Spirito del Signore dovrebbe essere per noi motivo di perenne imitazione. Dovremmo studiare i suoi viaggi come un vero trattato di pastorale così come è scritta e insegnata dallo Spirito del Signore. I vantaggi sarebbero altissimi. Tutti impareremmo come si svolge in questo mondo la missione per la salvezza di ogni uomo. Purtroppo così non è e non avviene. Noi vogliamo essere maestri di noi stessi ed è questo il limite della nostra missione.

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,11-31).*

Paolo è venuto a Roma per sottoporsi al giudizio dell’Imperatore. Di questo giudizio nulla si conosce. Non esistono tracce né nelle Lettere e né negli Atti degli Apostoli. Il Testo chiude con una gran bella notizia: “Accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento”. Questo ministero lo ha svolto per due anni nella casa che aveva preso in affitto. Quando l’Apostolo non può andare per il mondo a predicare il Vangelo e il mondo che viene dall’Apostolo. La pastorale vera vive di due momenti, tutti e due essenziali: l’Apostolo va a trovare il mondo per recare ad esso la buona novella. Il mondo viene dall’Apostolo per ascoltare la lieta novella. Così avveniva con Cristo Gesù. Lui andava di villaggio in villaggio, ma anche quelli dei villaggi si recavano da Lui, da ogni parte della Galilea o della Giudea e non solo. Il cuore sia dell’andare che del venire è uno solo: Cristo Gesù, il Redentore e il Salvatore di tutti. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che anche oggi Gesù sia il cuore dell’evangelizzazione.

### ATTI VIII

*Saulo approvava la sua uccisione.*

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.*

*Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.*

**1Saulo approvava la sua uccisione.**

Nel Capitolo VII su Saulo veniva data questa notizia: “E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo”. Significa che Saulo era presente in veste ufficiale. Non era un giovane che si trovava lì per caso. Ora è detto che lui approvava la sua uccisione, cioè la lapidazione di Stefano. Per il momento Saulo resta un giovane sconosciuto, anche se si può dedurre che avesse un ruolo ben preciso nel combattimento contro i discepoli di Gesù.

**In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.**

Dopo il martirio di Stefano è come se il sangue chiamasse altro sangue. In quel giorno scoppia una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme. Il sinedrio vuole porre fine a questa nuova dottrina, usando la forza. Non sa che la forza non ha mai impedito alla verità di diffondersi per terra e per mare. Anche con Gesù si è usata la stessa via: estinguere la verità infliggendo la morte. Gesù è risorto. Prima avevano solo uno contro cui combattere. Ora è un intero popolo. Un popolo non si potrà mai vincere. La persecuzione aiuta la Chiesa nella sua missione di salvezza. Tutti, ad eccezione degli apostoli, si disperdono nelle regioni della Giudea e della Samaria. Una pianta che viene sradicata da un luogo e piantata in un altro, inizia a dare i suoi frutti nel suo nuovo luogo. Altre persone possono venire a contatto con la verità di Cristo Gesù. La mobilità, anche se coatta, porta frutti di salvezza.

**2Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.**

Seppellire i morti è opera di grande pietà. Uomini pii seppelliscono Stefano e fanno un grande lutto per lui. Il corpo del cristiano è corpo di Cristo e va trattato con sommo rispetto. Oggi il rispetto si è perso, perché la fede si è persa.

**3Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.**

Ora viene rivelato chi è veramente Saulo. È persona che vuole distruggere la Chiesa. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Ora sì che il suo ruolo nella lapidazione di Stefano comincia a delinearsi. Lui è testimone ufficiale: deve accertarsi che veramente Stefano venga lapidato e realmente muoia. Lui è ben determinato a distruggere la Chiesa.

Filippo in Samaria

**4Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.**

Ecco il primo grande frutto della persecuzione scoppiata contro la Chiesa di Gerusalemme: quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Nella storia le persecuzioni hanno sempre giovato. Il Signore si serve delle persecuzioni per purificare la fede dei suoi figli, liberarla da ogni stagnazione. A volte ci sono sulla nostra fede tante patine di peccato, vizio, retaggi storici. Viene la persecuzione e spazza via ogni cosa.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire (Eb 12,1-12).*

Anche le persecuzioni personali giovano alla persona. Si purifica la fede, si affina la carità, si accresce la speranza, si vede Dio nella nostra vita. Soprattutto si impara a perdonare e a imitare Gesù, il Giusto perseguitato.

**5Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo.**

Si è detto che solo gli Apostoli rimangono a Gerusalemme. Tutti gli altri discepoli di disperdono per il mondo. Filippo, scende in una città della Samaria, e predica loro il Cristo. Filippo si pianta in Samaria e produce frutti di Vangelo.

**6E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva.**

Filippo predica il Cristo, il Messia. E le folle, unanimi, prestano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Si noti bene: Filippo predica il Cristo, mostrando la potenza di Cristo. I segni altro non sono che la potenza di Cristo che opera in colui che predica Cristo, vivendo di Cristo e per Cristo. Come Cristo predicava il Padre compiendo le opere del Padre, vivendo per il Padre, così avviene con Filippo.

Così deve avvenire con ogni altro discepolo. I discepoli di Gesù predicano Cristo, lo Spirito Santo crea nei cuori la fede in Cristo. Dalla fede in Cristo, nasce l’uomo nuovo in Cristo. Dall’uomo nuovo nasce la vita nuova.

**7Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti.**

Vengono ora rivelati quali sono i segni operati da Filippo. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. Le opere di Cristo sono le opere di Filippo. Filippo non solo predica Cristo, manifesta la potenza di Cristo. Verità e potenza di Cristo devono essere una cosa sola. Non due cose, ma una cosa sola. Noi invece stiamo pensando di predicare solo l’uomo, trascurando Cristo. È in Cristo Gesù che tutto si compie. È in Cristo che l’uomo diviene nuovo. È per Cristo che può vivere in novità di vita. Non si predica Cristo, non si diviene una cosa sola con Lui, si rimane nella nostra vecchia natura.

**8E vi fu grande gioia in quella città.**

La gioia è frutto dello Spirito Santo. Nella città vi è grande gioia perché nei cuori abita e dimora lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo e Cristo Gesù sono una cosa sola. C’è Cristo, c’è lo Spirito. Non c’è Cristo, non c’è lo Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo sono una cosa sola, indivisibile in eterno. Si separa Cristo dal Padre, non si ha più il Padre. Si separa Cristo dallo Spirito Santo, non si ha più lo Spirito Santo. Una cosa sola nell’eternità e nel tempo.

Simone il mago

**9Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio.**

Il mago può fare qualsiasi cosa. La sua non è però opera di salvezza. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. Sempre dobbiamo distinguere le opere dello Spirito dalle opere della carne. Le opere dello Spirito sono finalizzate alla salvezza piena dell’uomo. Le opere della carne ignorano totalmente tutto ciò che è salvezza piena. Esse non redimono. Quando non c’è né salvezza e né redenzione in Cristo Gesù, le opere non sono mai dello Spirito Santo. Sono dell’uomo e della sua umanità senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Queste opere sono vietate dal Signore.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

**10A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande».**

Ecco il grande inganno. Si fa passare per divino ciò che invece è terreno o anche demoniaco. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande. È questo il grande inganno, la grande menzogna: far passare per opera proveniente da Dio, ciò che invece proviene dalla natura creata. Questo inganno è gravissimo peccato contro il secondo e l’ottavo Comandamento. Quando poi si cade nella superstizione è peccato gravissimo contro il primo Comandamento. La vita dell’uomo deve essere sempre, tutta, dal suo Creatore e Signore. Mai dovrà essere dalla creatura. Il Signore dell’uomo è Dio.

**11Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie.**

La gente prestava attenzione a Simone, perché per molto tempo lui aveva stupito tutti con le sue magie. L’uomo, quasi sempre manca del sano discernimento. Basta appellarsi a Dio, e subito si presta fede ad una persona. Dio e la sua verità sono una cosa sola. Dio e i suoi Comandamenti sono una cosa sola. Quando il comandamento e la verità del Signore sono calpestati, allora lì Dio non c’è. Questa unità spesso manca. È assente. Dov’è il vero Dio? Dove si osservano tutti i suoi Comandamenti. Dov’è il vero Cristo? Dove si vive tutto il suo Vangelo. Non si vive il Vangelo, non c’è il vero Cristo. Non si osservano i Comandamenti, non c’è il vero Dio.

**12Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.**

Viene Filippo e subito appare la luce. Vengono svelate le tenebre. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il Vangelo del regno di Dio e del nome di Cristo Gesù, uomini e donne si facevano battezzare. Questa è la missione del discepolo: Essere luce del mondo. Spezzare il regno delle tenebre. Rompere il muro della falsità e della menzogna. Liberare l’uomo da ogni schiavitù spirituale. Questo avviene con il dono della luce di Cristo. Non è missione del discepolo di Gesù quella che abbandona l’uomo alle tenebre del mondo e alla schiavitù del suo spirito o alla perdizione della sua anima. La luce di Cristo deve illuminare tutta l’esistenza dell’uomo.

**13Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.**

Anche Simon Mago è conquistato da Filippo. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre accanto a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. La differenza è nella sostanza dei prodigi. Quelli di Simone erano illusione. Lasciavano l’uomo nella sua miseria materiale e spirituale. I prodigi invece operati da Filippo liberavano, salvavano, redimevano, davano vera vita.

**14Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni.**

Ora intervengono gli Apostoli. L’opera di Filippo va completata. Frattanto gli Apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Filippo non è Apostolo, è diacono. La differenza tra Apostolo e Diacono è sostanziale ed è differenza per ordine e grado. Il diacono non è Apostolo. Può predicare Cristo. Può battezzare nel nome di Cristo. Non può dare lo Spirito Santo. Il dono dello Spirito è degli Apostoli. È l’Apostolo che genera con il dono dello Spirito Santo un altro Apostolo, un Presbitero, un Diacono, un testimone di Cristo Gesù. Senza l’Apostolo muore la Chiesa, perché essa verrebbe a mancare della sua forza di rigenerarsi.

**15Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo;**

Gli Apostoli scendono, pregano per loro perché ricevano lo Spirito Santo. Il dono dello Spirito Santo che crea un nuovo Apostolo, un nuovo Presbitero, un nuovo Diacono, un nuovo Testimone di Cristo Gesù è solo degli Apostoli. I presbiteri possono fare il corpo di Cristo, possono essere ministri della Parola, possono essere pastori nella Comunità, ma non possono generare con il dono dello Spirito Santo. La capacità della generazione è solo degli Apostoli. Tutti con il battesimo possono fare dei figli di Dio, in Cristo Gesù. Ma poi il figlio di Dio deve vivere pieno di Spirito Santo e nutrendosi di Cristo Signore, nel Sacramento dell’Eucaristia. Per questo occorre l’opera degli Apostoli.

**16non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.**

Il battesimo ci dona lo Spirito della figliolanza. Per ogni altra cosa occorrono gli Apostoli. Non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Erano figli nel Figlio Gesù Cristo. Lo Spirito Santo non era disceso sopra nessuno di loro, perché Filippo non è Apostolo del Signore e quindi non può imporre le mani per dare lo Spirito Santo. Lui è diacono, non Apostolo. È l’Apostolo che deve completare la sua opera.

**17Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.**

Gli Apostoli vengono, impongono le mani e quelli ricevono lo Spirito Santo. Gli Apostoli hanno ricevuto il potere di dare lo Spirito Santo ed essi lo donano con l’imposizione delle mani. Nessun altro ha questo potere. È un potere che viene dal sacramento dell’episcopato. Per l’amministrazione della cresima questo potere spesso viene conferito ai presbiteri. Dobbiamo confessare che lo si conferisce spesso con molta leggerezza. Per Diritto Canonico un tempo questo potere era conferito ai Parroci, ma solo in pericolo di morte. Il presbitero non è ministro della Cresima. Ministro della Cresima è il Vescovo. Spetta a Lui amministrare questo Sacramento:

*L’odierno Codice di Diritto Canonico così recita: Can. 530 - Le funzioni affidate al parroco in modo speciale sono le seguenti: 1° amministrare il battesimo; 2° amministrare il sacramento della confermazione a coloro che sono in pericolo di morte, a norma del can. 883, n. 3; 3° Amministrare il Viatico e l'unzione degli infermi, fermo restando il disposto del can. 1003, §§ 2 e 3, e impartire la benedizione apostolica; 4° assistere al matrimonio e benedire le nozze; 5° celebrare i funerali; 6° benedire il fonte battesimale nel tempo pasquale, guidare le processioni fuori della chiesa e impartire le benedizioni solenni fuori della chiesa; 7° celebrare l'Eucarestia più solenne nelle domeniche e nelle feste di precetto.*

*Can. 566 - § 1. E' opportuno che il cappellano sia fornito di tutte le facoltà che richiede una ordinaria cura pastorale. Oltre a quelle che vengono concesse dal diritto particolare o da una delega speciale, il cappellano, in forza dell'ufficio, ha la facoltà di udire le confessioni dei fedeli affidati alle sue cure, di predicare loro la parola di Dio, di amministrare loro il Viatico e l'unzione degli infermi, nonché di conferire il sacramento della confermazione a chi tra loro versa in pericolo di morte.*

*Can. 884 - § 1. Il Vescovo diocesano amministri personalmente la confermazione o provveda che sia amministrata da un altro Vescovo; qualora lo richiedesse una necessità, può concedere la facoltà di amministrarlo a uno o più sacerdoti determinati. § 2. Per una causa grave il Vescovo e similmente il presbitero che possiede la facoltà di confermare in forza del diritto o per speciale concessione della competente autorità possono, in singoli casi, associarsi dei presbiteri, perché anch'essi amministrino il sacramento.*

*Can. 885 - § 1. Il Vescovo diocesano è tenuto all'obbligo di curare che il sacramento della confermazione sia conferito ai sudditi che lo richiedono nel dovuto modo e ragionevolmente. § 2. Il presbitero che gode di questa facoltà deve usarla per coloro in favore dei quali la facoltà venne concessa.*

*Can. 886 - § 1. Il Vescovo nella sua diocesi amministra legittimamente il sacramento della confermazione anche ai fedeli non sudditi, a meno che non si opponga una espressa proibizione del loro Ordinario proprio. § 2. Per amministrare lecitamente la confermazione in un'altra diocesi, il Vescovo, a meno che non si tratti dei suoi sudditi, deve avere la licenza almeno ragionevolmente presunta del Vescovo diocesano.*

*Can. 887 - Il presbitero che gode della facoltà di amministrare la confermazione, conferisce lecitamente questo sacramento anche agli estranei, entro il territorio per lui designato, a meno che non si opponga il divieto del loro Ordinario proprio; fuori del proprio territorio non lo conferisce validamente a nessuno, salvo il disposto del can. 883, n. 3.*

*Can. 888 - Entro il territorio nel quale validamente conferiscono la confermazione, i ministri la possono amministrare anche nei luoghi esenti.*

A norma del Codice lo straordinario non può mai divenire ordinario. La necessità deve essere reale, non immaginaria. Lo spirito che è nella lettera mai va dimenticato. Conferire lo Spirito Santo è il primo obbligo di un Vescovo.

**18Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro**

Ora entra in scena Simone. Questi, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli Apostoli, offre loro del denaro. Diciamo subito che Simone vede alcune cose, ma non vede le altre. Non vede la gratuità. Pietro e Giovanni gratuitamente davano lo Spirito Santo. È comando di Gesù dare ogni cosa gratuitamente. Ciò che gratuitamente si riceve, gratuitamente si dona. Lo Spirito Santo è Dono del Padre e del Figlio. Non è degli Apostoli.

**19dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo».**

Altro gravissimo errore di Simone: Chiede lo Spirito Santo per dare lo Spirito Santo, senza essere lui stesso Apostolo del Signore, Testimone del suo mistero di morte e di risurrezione. Per dare lo Spirito si deve essere in Cristo. Ecco le sue parole: Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo. Gli errori di Simone sono due: il primo è quello di pensare che con il denaro tutto si possa ottenere. Il secondo, ancora più grave, è la separazione della sua persona da Cristo e la separazione dello Spirito Santo da Cristo. Cristo Gesù, Spirito Santo, Datore dello Spirito Santo e di Cristo, devono essere una cosa sola.

Lo Spirito Santo non è dato per compiere prodigi. È invece dato per “creare” Cristo nei cuori. Prima però si deve annunziare Cristo, poi a quanti sono in Cristo si dona lo Spirito Santo. Simone è fuori da ogni regola di vera fede. La simonia non è solo comprare e vendere cose spirituali. È anche ottenere doni spirituali, ma senza le regole da osservare con ogni dono spirituale ottenuto. Si deve stare molto attenti. È facile cadere in questo peccato. Ottenere un dono spirituale, ma senza essere una cosa sola con Cristo e con lo Spirito Santo, significherebbe vivere il dono non conformemente al suo vero fine. Si viene conformati a Cristo, ma non si conforma poi a Cristo il mondo intero.

**20Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio!**

La risposta di Pietro è immediata: Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Questa è la prima parte del peccato di simonia. Il secondo è la separazione da Cristo. Spirito Santo, Cristo Gesù, Apostolo o Datore dello Spirito Santo mai dovranno essere più cose, ma sempre una cosa sola. Lo Spirito Santo è dato per conformare a Cristo e per formare Cristo, il suo corpo. Questo è il suo fine.

*Cum vidisset autem Simon quia per inpositionem manus apostolorum daretur Spiritus Sanctus obtulit eis pecuniam, dicens: “date et mihi hanc potestatem ut cuicumque inposuero manus accipiat Spiritum Sanctum”. Petrus autem dixit ad eum: “pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars neque sors in sermone isto cor enim tuum non est rectum coram Deo. Paenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Deum si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis et obligatione iniquitatis video te esse”. (At 8,18-23).*

„dën d Ð S…mwn Óti di¦ tÁj ™piqšsewj tîn ceirîn tîn ¢postÒlwn d…dotai tÕ pneàma, pros»negken aÙto‹j cr»mata lšgwn, DÒte k¢moˆ t¾n ™xous…an taÚthn †na ú ™¦n ™piqî t¦j ce‹raj lamb£nV pneàma ¤gion. Pštroj d epen prÕj aÙtÒn, TÕ ¢rgÚriÒn sou sÝn soˆ e‡h e„j ¢pèleian, Óti t¾n dwre¦n toà qeoà ™nÒmisaj di¦ crhm£twn kt©sqai. oÙk œstin soi merˆj oÙd klÁroj ™n tù lÒgJ toÚtJ, ¹ g¦r kard…a sou oÙk œstin eÙqe‹a œnanti toà qeoà. metanÒhson oân ¢pÕ tÁj kak…aj sou taÚthj, kaˆ de»qhti toà kur…ou e„ ¥ra ¢feq»seta… soi ¹ ™p…noia tÁj kard…aj sou: e„j g¦r col¾n pikr…aj kaˆ sÚndesmon ¢dik…aj Ðrî se Ônta (At 8,18-23).

Quando ci separa dal fine per il quale lo Spirito Santo è dato, il rischio di cadere nel peccato della simonia è più che reale. I modi di “comprarsi” lo Spirito Santo sono veramente molti. Chi lo riceve indipendentemente dal fine sempre pecca.

**21Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio.**

Quando il cuore è retto dinanzi a Dio? Quando si riceve il dono nel più alto rispetto del fine per cui esso è dato. Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio. Ogni apostolo e ogni discepolo di Gesù deve possedere la stessa forza di Pietro. Quando si chiede un sacramento, ma non secondo il fine del sacramento, sempre ci si deve opporre al suo dono. Altrimenti si pecca. Oggi purtroppo assistiamo alla richiesta del dono di quasi tutti i sacramenti, ma senza il rispetto del loro fine. Non diciamo che si debba possedere tutta la scienza nella più alta perfezione, ma almeno i rudimenti vanno chiesti. Ci si battezza per divenire e vivere da veri figli di Dio. Si riceve la cresima per essere veri testimoni di Cristo. L’Eucaristia si riceve per vivere la vita di Cristo. Così ogni altro sacramento: possiede un fine che va rispettato.

**22Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore.**

Poiché Simone non è nella verità del dono che ha chiesto, deve convertirsi. Convertiti dunque da questa iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del cuore. Quando l’intenzione del cuore è un male? Quando non rispetta la verità del dono e il fine di esso. Lo Spirito Santo non si riceve per fare strabiliare il mondo. Lo si riceve per portare a Cristo molti cuori. Il fine è sempre la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santità.

**23Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità».**

Perché Pietro vede Simone pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità? Il fiele amaro è la falsità che governa il suo cuore. I lacci dell’iniquità sono l’uso cattivo che si vuole fare dello Spirito Santo. Per questo urge la conversione. Simone deve convertirsi alla verità dello Spirito Santo e al fine per cui esso è donato. Attualmente lui è falso nel cuore e nella mente. Lo Spirito Santo serve per accrescere la sua gloria, non la gloria del Padre celeste. Cristo Gesù vive per rendere gloria al Padre suo. Lo Spirito Santo è dato perché venga a Cristo Signore la più grande gloria. Anche gli Apostoli vivono per rendere gloria a Cristo. Non si rende gloria a Cristo, si è nella simonia.

**24Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto».**

Simon Mago accoglie con umiltà le parole di Pietro. Rispose allora Simone: pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto. Dopo questo episodio, Simone scompare. Nulla si sa più di lui. Si può parlare di vero desiderio di conversione? Non lo sappiamo, perché manca il dopo della vita di Simone. È il dopo che attesta e rivela se le nostre parole sono vere oppure sono inganno. Il dopo è la vera conversione. Quando la conversione è vera? Quando si rispetta il fine di ogni sacramento ricevuto. Chi ha ricevuto il battesimo deve vivere da vero figlio di Dio. Se non vive da vero figlio, la sua conversione è falsa. Non rispetta il fine del dono.

**25Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.**

Avendo completato l’opera di Filippo, Pietro e Giovanni possono ritornare sui loro passi. Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la Parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani. Gesù camminava ed evangelizzava. Vive ed evangelizzava. Dialogava ed evangelizzava. Tutta la vita di Gesù era evangelizzazione. Pietro e Giovanni imitano Gesù. Fanno della loro vita una perenne evangelizzazione. Devono tornare a Gerusalemme. Trasformano il viaggio di ritorno in una grande opera di annunzio del Vangelo. È questo il vero segreto dell’evangelizzatore: fare della sua vita una continua opera a servizio del Vangelo di Cristo Gesù.

Filippo battezza un eunuco

**26Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».**

Filippo riceve un ordine da parte di un Angelo del Signore: Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta. Filippo non sa il motivo per cui è mandato su questa strada. Gli si dice che essa è deserta. Lui deve solo obbedire a questo comando ricevuto. Poi quando sarà sulla strada, che è anche deserta, gli sarà indicato cosa dovrà fare. I motivi dell’obbedienza sono nel Signore, non nell’uomo. Le cose del Signore si comprendono dopo, mai prima. Prima si obbedisce. Poi si comprende. È stoltezza non obbedire perché non si comprende all’istante. Ed è cattiveria sottoporre il comando del Signore alla nostra mente. È conforme alla nostra mente o al nostro cuore, si obbedisce. Non è conforme ai nostri pensieri, si disobbedisce, anzi lo si dichiara non utile, non buono, non attuale, non conforme alla mentalità dei tempi nuovi. Al comando di obbedisce.

**27Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme,**

Filippo obbedisce al comando Si alza e si mette in cammino, quand’ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme…. In questa descrizione che si fa di quest’uomo, non deve interessarci se non una sola parola. Lui è un eunuco. Oggi lo Spirito Santo dona compimento alla sua Parola proferita secoli prima per mezzo del profeta Isaia. Non c’è Parola della Scrittura che non si compia. Quanto lo Spirito Santo ha profetizzato, si compie infallibilmente a suo tempo. In Cristo, nella Chiesa, nel tempo, nell’eternità, ogni Parola dello Spirito risulterà pienamente compiuta.

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli» (Is 56,1-7).*

Cristo Gesù è venuto a dare vera speranza ad ogni uomo, in qualsiasi condizione si trovi. L’eunuco è senza discendenza fisica. Potrà avere una grande discendenza spirituale. Potrà generare molti figli per il Signore.

**28stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.**

Celebrato il culto a Gerusalemme, quest’uomo stava ritornando al suo paese, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. È solo. Il viaggio è lungo. Una buona lettura accorcia il tempo. La buona lettura per lui è il profeta Isaia.

**29Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro».**

Ora lo Spirito Santo dona un secondo ordine a Filippo: va’ avanti e accòstati a quel carro. Filippo aveva ricevuto il comando di dirigersi su questa strada, deserta. Non sapeva cosa fare. Ora lo Spirito gli dona il secondo comando. Dopo questo secondo comando, Filippo ora sa cosa dovrà fare. Di sicuro dovrà annunziare il Vangelo a quest’uomo, che è seduto sul carro. Sulla strada non c’è altro da fare. Essa è deserta. Ora si può servire della sua mente. Il discepolo di Gesù deve agire per comando del Signore e per sapienza e intelligenza dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Lo straordinario lo indica lo Spirito che è fuori di noi. L’ordinario deve rivelarlo lo Spirito che è dentro di noi.

**30Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?».**

Filippo obbedisce, corre avanti e, udendo che l’eunuco legge il profeta Isaia, gli dice: Capisci quello che stai leggendo? Non è una domanda semplice. È invece una domanda suggerita dallo Spirito Santo che è dentro Filippo. Per questo il cristiano deve crescere nello Spirito Santo e abbondare di Lui. Con una semplice domanda si può salvare una persona, ma anche la si può perdere. Così vale anche per la risposta. Una risposta salva e una condanna. Quando si cresce nello Spirito Santo, è Lui che ci suggerisce cosa chiedere ed è anche Lui che ci dona la risposta giusta. La salvezza di un’anima è in questo frangente della domanda e della risposta. Tutto in noi deve essere dallo Spirito.

**31Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.**

L’eunuco rispose: E come potrei capire, se nessuno mi guida? Io leggo. Non comprendo. Non posso comprendere. Non c’è nessuno che mi guida. Leggo da solo e comprendo da solo. Ma è una comprensione della lettera, non dello spirito. Lo Spirito Santo può dare ad una persona anche la sua scienza per comprendere ciò che si legge nella sua Parola, ma vuole però che siano i cristiani ad illuminare il mondo con la purissima luce della Parola del Signore. È questa la via ordinaria. Per questo Filippo è stato mandato: per illuminare quest’uomo con la sua luce. L’eunuco invita Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Così lui leggerà il profeta Isaia e l’ospite glielo spiegherà. Lo Spirito del Signore manda. Filippo chiede. L’eunuco invita. Comunione perfetta. Tutto però deve essere frutto dello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore che muove Filippo è lo Spirito del Signore che muove l’eunuco.

**32Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: *Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.***

Il passo della Scrittura o del profeta Isaia che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. È il canto del Servo Sofferente. Il Servo Sofferente è Gesù. Senza una spiegazione da attingere dalla vita di Cristo Gesù e precisamente dal suo mistero di passione, morte e risurrezione, il passo mai lo si potrà comprendere nella purezza della sua verità.

**33*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato*, *la sua discendenza chi potrà descriverla*? *Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita*.**

Sappiamo che la sentenza di morte fu iniqua e ingiusta. Gesù è il martire della sua verità. Verità che Lui non si fece, perché l’ha ricevuta tutta la Padre suo. Dal suo sacrificio, dal suo olocausto, è nata una discendenza senza numero. La sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Quella del Servo Sofferente del Signore non è una discendenza fisica, ma spirituale. È la discendenza che nasce da acqua e da Spirito Santo. Tutte le antiche profezie si possono comprendere dalla vita di Cristo Gesù. Si toglie la vita di Cristo, esse rimangono senza verità. Sempre però si potrà dare ad esse una verità inventata dagli uomini. Mai la verità che viene da Dio.

**34Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?».**

L’eunuco, rivolgendosi a Filippo, pone una precisa domanda: Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro? L’eunuco comprende la lettera della profezia. Gli manca la verità storica. Filippo dovrà dirgli la verità storica. Chi non conosce la vita di Cristo Gesù, chi ignora la sua storia, mai potrà dare alla profezia la verità nascosta in essa. La verità di ogni profezia è Cristo Gesù nel suo mistero pieno, globale.

**35Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.**

Filippo, prende la parola, parte da quel passo della Scrittura, annuncia Gesù all’eunuco. Metodologia perfetta. Una sola profezia non contiene tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Ogni profezia è una scintilla di verità. Si unisce profezia a profezia, verità a verità, luce a luce e la fiamma diviene sempre più grande. Fermarsi ad una sola profezia mai potrà dare tutto il mistero di Gesù Signore. Verità a verità, luce a luce, parola a parola.

**36Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?».**

L’eunuco comprende così bene il mistero di Cristo Gesù da chiedere di divenire anche lui mistero di Cristo in Cristo. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua. Quale occasione più propizia per ricevere il battesimo? Ecco la domanda dell’eunuco: Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato? Credo nel mistero di Cristo Gesù. Voglio divenire suo mistero in Lui. Voglio vivere come suo vero corpo. Posso divenirlo?

**[37] 38Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò.**

Quella dell’eunuco non è una domanda che attende risposta. È una domanda con la risposta già in essa. Se io credo in Cristo Gesù e voglio essere mistero nel suo mistero, allora nessuno potrà impedire che sia battezzato. Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’Eunuco, ed egli lo battezzò. Fede perfetta quella di quest’uomo. Lui veramente ha compreso il mistero del Servo Sofferente del Signore. Ora è lui questo mistero vivente.

**39Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.**

Filippo ha compiuto la missione affidatagli dallo Spirito Santo. Può andare altrove. Lo Spirito del Signore lo rapisce. L’eunuco non lo vede più; e, pieno di gioia, prosegue la sua strada. Ormai lui è in Cristo e Cristo è in Lui. Lui è nello Spirito Santo e lo Spirito Santo è in Lui. Lui è anche vero figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Filippo non gli serve più. Lui può tornare a casa rigenerato e santificato. Filippo può annunciare il Vangelo altrove.

**40Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.**

Rapito dallo Spirito Santo, Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. I missionari di Cristo Gesù sempre devono essere a servizio di Cristo Gesù. Sono a servizio di Cristo Gesù se si lasceranno condurre, rapire, muovere, ispirare dallo Spirito Santo. Se il missionario si separa dallo Spirito del Signore, si chiude nella sua mente e fa del suo cuore la sua prigione. Come Cristo Gesù era sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, così anche il discepolo dovrà essere mosso e condotto dallo Spirito del Signore. Quando il discepolo si sottrae allo Spirito, non c’è missione evangelizzatrice.

### ATTI IX

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.*

*E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore.*

*A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.*

*La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.*

La vocazione di Saulo

**1Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote**

Di Saulo sappiamo già le sue intenzioni. Lui aveva nel cuore un solo desiderio: distruggere Cristo, distruggendo i suoi discepoli. La sua è una vera battaglia in difesa di quella che lui reputava essere la vera religione dei padri.

*E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo (At 7,58). Saulo approvava la sua uccisione (At 8,1). Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere (At 8,3).*

Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote. Lui non vuole che appaia che questo desiderio di annientamento sia solo suo. Vuole che sia di tutto il sinedrio. Per questo si presenta al sommo sacerdote, che è la suprema autorità nel popolo del Signore. Con la sua approvazione, potrà fare qualsiasi cosa. Nulla gli sarà impossibile. Nessuno avrà da dire contro la sua azione. Dopo la sua resa incondizionata a Cristo Gesù, così Lui descrive la sua vita di un tempo. Da persecutore si trasforma in annunciatore della grande misericordia del suo Dio e Signore. Dalla sua storia sa chi è il suo Dio.

*I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile (Fil 3,3-6). Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-18).*

Nessuno potrà comprendere Saulo se non conosce la lettera del Deuteronomio. L'idolatria per un figlio d’Israele era il sommo di tutti i mali. Da essa nasceva ogni altro male. Essa è stata la causa della distruzione di Gerusalemme.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

**2e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via.**

Saulo chiede al sommo sacerdote lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. La Via è quella rivelata da Cristo Gesù. Questa Via è Gesù stesso. Saulo vuole che tutti comprendano che sulla loro testa pende già la sentenza morte. Questa sua azione dovrà dissuadere molti dall’abbracciare questa via. Farebbe bene anche lui a ricordarsi cosa ha suggerito Gamaliele al sinedrio. Che l’uomo possa combattere contro un altro uomo e vincerlo, è possibile. Che l’uomo possa combattere contro Dio e vincerlo, è impossibile.

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!» (At 5,34-38).*

Il Signore permette che l’uomo pensi di poterlo vincere e da abile stratega gli concede qualche mossa vincente. Non sa che se appare vincitore è per concessione del suo Dio. Perché Dio lo permette è mistero inaccessibile.

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,33-36).*

**3E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo**

Saulo, reputandosi ormai onnipotente e invincibile, si appresta a raggiungere Damasco. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo. Non è una luce naturale. È la luce che si irradia dal corpo risorto e glorioso di Gesù Signore. È la luce eterna che ormai avvolge tutta la sua natura umana. Questa luce divina, luce di Cristo avvolge Saulo. Non è luce naturale.

**4e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?».**

Avvolto dalla luce cade a terra. Ora ascolta una voce che gli dice: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Saulo, perseguitando i discepoli di Gesù, sta perseguitando Gesù. Gesù e i suoi discepoli sono un solo corpo, una sola vita. Sappiamo che poi Saulo, divenuto Paolo, svilupperà questa verità sul corpo di Cristo in tutte le sue Lettere, aggiungendo verità a verità. Ora basta che noi sappiamo che Gesù e i suoi discepoli sono un solo corpo.

**5Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti!**

Saulo chiede chi è colui che gli sta parlando. Sa però che è il Signore: Chi sei, o Signore? Sa che è il Signore. Non sa però ancora che Gesù è il Signore. Gli viene rivelato: Io sono Gesù, che tu perseguiti. Il Signore è Gesù. In queste parole vi è tutta la rivelazione della Chiesa come vero corpo di Cristo. Le conseguenze di questa verità sono alte e profonde come il cielo, come l’eternità. Mai questa verità dovrà essere dimenticata dai discepoli di Gesù. Oggi purtroppo è proprio questa verità che è stata dimenticata. Il cristiano ha stabilito altre vie di salvezza, escludenti tutte la formazione del corpo di Cristo e la conformazione a Lui. Senza Cristo, ci si affatica invano e per nulla.

**6Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».**

Ora il Signore lo invita ad alzarsi ed entrare in città. Gli verrà detto cosa dovrà fare: Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare. Il Signore non gli rivela per ora la missione da compiere. Gli sarà rivelata più tardi. Il cambiamento di Saulo è stato in un istante. Esso è il frutto di una potentissima grazia del suo Signore. Noi solitamente parliamo di conversione. In senso lato si può anche chiamare conversione. La sua è stata vera folgorazione.

**7Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno.**

Solo Saulo vede la luce. Nella luce vede il Signore. Nella luce ascolta il Signore che gli parla. Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Questi uomini sono testimoni che una voce di persona invisibile ha parlato a Saulo. Non sanno però la persona che ha parlato. Sono però veri testimoni, anche se gli occhi sono stati privati dal vedere ciò che Saulo ha visto.

**8Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco.**

Saulo allora si alza da terra ma, aperti gli occhi, non vede nulla. È cieco. È il suo stato spirituale vissuto fino al momento. Leggeva la Scrittura ma non vedeva la verità scritta in essa. È facile leggere la Parola di Dio da ciechi. Così, guidandolo per mano, viene condotto a Damasco. Il cieco ha bisogno di essere sempre preso per mano. Lui da questo momento, se vuole vedere Cristo nella Scrittura dovrà essere preso per mano e condotto dallo Spirito Santo. San Paolo si serve di questa sua cecità per dire che i figli del suo popolo hanno un velo sui loro occhi che impedisce di vedere in Cristo Gesù il Messia promesso, nel quale si compie ogni Parola detta dallo Spirito Santo.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito?*

*Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo. Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo.*

*Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo (2Cor 3,1-4,6).*

**9Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.**

La cecità di Saulo dura tre giorni. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. Gesù rimase tre giorni e tre notti nel sepolcro. Poi è risorto a vita nuova ed eterna. Anche Saulo risorge a vita nova dopo tre giorni. Il terzo giorno è il giorno di Dio, è il giorno che dice compimento all’azione del Signore. Gesù risorge dopo tre giorni per attestare che la sua è vera morte. Anche quella di Saulo è vera cecità. Lui veramente fu accecato dalla luce.

**10C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!».**

Il Signore ora prepara la via a Saulo. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania, il Signore in una visione gli disse: “Anania!”. Rispose: “Eccomi, Signore!”. Saulo in questo momento ha bisogno di una attestazione divina. Sapendo chi lui è stato fino a pochi giorni or sono, nessuno si sarebbe avvicinato a lui. Il Signore conosce i cuori e li prepara, attestando per lui. Ogni uomo ha bisogno di attestazione, specie se il passato non è stato santo. Anche noi tutti quando ci presenteremo al cospetto del Padre celeste abbiamo bisogno di un’attestazione divina. Essa ci sarà fornita da Gesù Signore, se noi nella vita abbiamo testimoniato per Lui, riconoscendolo nostro unico Signore.

**11E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando**

Ecco il comando che il Signore dona ad Anania: E il Signore a lui: Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando. Il Signore dice dove andare e chi cercare. Anania non va nel suo nome. Non si reca di sua volontà. Anche lui domani dovrà testimoniare che è stato il Signore a mandarlo. Nulla è venuto dal suo cuore. L’Autore di tutto è il Signore. Saulo vede il Signore. È cieco. Anania vede e ascolta il Signore. Finora tutto è stato opera del Signore. Nessun altro potrà mai attribuirsi l’opera del cambiamento di Saulo. Il Signore lo ha scelto. Il Signore lo ha folgorato con la sua luce. Il Signore gli prepara la via.

**12e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista».**

Saulo è in preghiera. Non solo. Il Signore lo ha anche arricchito di una visione. Saulo sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani per recuperare la vista. Il Signore prepara Saulo e Anania. Per questa visione Saulo sa che la sua vista non è stata persa per sempre. È stata persa perché riconoscesse che prima era cieco spirituale. Se il Signore non dona sapienza e intelligenza, sempre si è ciechi dinanzi alla sua Parola.

**13Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme.**

Ora Anania manifesta al Signore le sue perplessità e incertezze. Ma il Signore sa chi è Saulo? Rispose Anania: Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Quando ci si trova dinanzi al Signore, mai dobbiamo dimenticare chi è il Signore. Lui è l’Onnipotente Signore della storia. Lui è l’Onnisciente, colui che conosce le cose prima che esse accadano. Lui sa chi è Saulo. Anania sa chi era Saulo ieri. Non sa chi è Saulo oggi. Il Signore sa chi era Saulo ieri e cosa Lui ha fatto di Saulo oggi. Del Signore sempre ci si deve fidare. Quanto Lui comanda, va fatto senza nulla chiedere.

**14Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».**

Anania vuole che il Signore sappia chi è Saulo e aggiunge: Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome. È come se Anania dicesse al Signore: Lui è qui per arrestarmi. Non puoi mandarmi da lui per farmi arrestare. Anania nulla ancora sa di quanto è avvenuto sulla via che porta a Damasco. È ignaro della storia. Non sa che con il Signore la storia può cambiare da un istante all’altro.

**15Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele;**

Ora il Signore rassicura Anania, offrendogli la nuova verità di Saulo. Ma il Signore gli disse: Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele. Il Signore conosce il cuore di Saulo. Sa che tutto lo zelo messo per difendere la verità del Dio dei Padri lo avrebbe trasformato in zelo per difendere la verità di Cristo Gesù. Prima lo zelo era a servizio della cecità, ora della vista. Questa verità la scriverà lo stesso Paolo ai Filippesi. È vero: Lui è stato persecutore della Chiesa di Cristo Gesù. Lo ha fatto però per zelo. Zelo verso chi? Verso il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, l’unico vero Dio.

*Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile (Fil 3,4-6).*

Per Saulo tutto il mondo e non solo i figli d’Israele dovranno sapere chi è Gesù. Noi sappiamo che sempre Paolo iniziava la predicazione di Cristo Signore, partendo dai figli del suo popolo. Poi si rivolgeva alle nazioni.

**16e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».**

La vita futura di Saulo non sarà per nulla semplice. Lui sarà avvolto dalla grande sofferenza per Cristo. E io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome. Missione e sofferenza in Saulo saranno una cosa sola.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-28).*

Questa sarà la vita di Saulo. Mai un giorno senza una sofferenza, subita per Cristo Gesù. Anche da parte dei discepoli del Signore ha sofferto tanto. Il suo zelo e la sua fermezza spesso erano poco compresi. Lo si voleva meno forte.

**17Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo».**

Anania obbedisce. Allora Anania va, entra nella casa, gli impone le mani e dice: Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo. Anania aggiunge una seconda verità. Saulo non solo dovrà riacquistare la vista, dovrà anche essere colmato di Spirito Santo. Non vengono rivelate le vie attraverso le quali Paolo sarà colmato di Spirito Santo.

**18E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato,**

Con l’imposizione delle mani, subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato. Con il battesimo Saulo è vero Corpo di Cristo, fratello degli altri fratelli, vero figlio del Padre in Cristo Gesù. Nato dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo, ora può vivere da vero uomo spirituale. Può compiere tutte le opere dello Spirito del Signore. È una creatura nuova. Tutte queste verità sarà lui ad annunziarle nelle sue numerose Lettere.

**19poi prese cibo e le forze gli ritornarono.**

Dopo il battesimo, Saulo prende cibo e le forze gli ritornano. Ora Saulo è uomo nuovo. La sua novità non è stata per opera di mediazione umana, ma è interamente frutto del Signore, che a Lui ha manifestato tutta la sua grazia. Saulo è l’esempio vivente per tutta la Chiesa e per ogni altro uomo della potenza della grazia del Signore. Si guardi Saulo e tutti sapranno di quanto è capace la grazia del Signore. Veramente nulla è impossibile al Signore.

Predicazione di Saulo a Damasco

**Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco,**

Saulo, divenuto nuova creatura per grazia del Signore, rimane alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco. Lui però non è persona da poter rimanere inattiva. Lui deve far uscire dal suo cuore il nuovo fuoco di Cristo. Lo zelo rimane sempre zelo. È orientato ora alla difesa di Cristo e al Dio che è Padre di Cristo Gesù, ma è sempre zelo, sempre fermezza. Prima era fermezza della carne. Ora è fermezza dello Spirito Santo. La differenza è grande.

**20e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio.**

Uomo nuovo, Parola nuova, difesa nuova. Prima Saulo difendeva il Dio dei Padri secondo le regole della Scrittura e in modo speciale secondo quelle dettate dal Deuteronomio. Oggi difende Cristo secondo le regole del Vangelo. Le regole del Vangelo sono quelle dettate dallo Spirito Santo. Il Vangelo si predica e si difende dal Vangelo. Le regole di Cristo Gesù sono totalmente differenti da ogni altra regola. Chi difende il Vangelo, deve vivere il Vangelo. Oggi è questo il grave errore che i discepoli di Gesù commettono. Vogliono difendere il Vangelo secondo le regole della carne. Così facendo si attesta di essere dalla carne, non dallo Spirito del Signore, non dal Vangelo.

**21E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».**

Nasce la grande meraviglia. Tutti sapevano chi era Saulo ieri. Un persecutore della Chiesa di Cristo Gesù. Se è avvenuto un così repentino cambiamento, questo non può essere opera dell’uomo. Solo il Signore cambia i cuori. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti? La storia serve ad attestare quanto è grande la grazia del Signore e quanto potente sia la sua efficacia. Se un persecutore della Chiesa in un istante diviene il suo difensore, allora dobbiamo confessare che siamo davanti al Signore.

Non ci sono altre spiegazioni, perché dal naturale si è passati al soprannaturale. Dalla carne allo Spirito Santo. Dalla nostra volontà alla volontà del Signore nostro Dio. Dalla terra al cielo, dalla cecità alla luce.

**22Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.**

Lo zelo di Parola, la forza della grazia, la sapienza nuova dello Spirito Santo si unisce alla grande conoscenza che Saulo aveva della lettera della Scrittura, che oggi legge secondo purezza di verità e di dottrina divina. È questo il motivo cui riesce a gettare grande confusione tra i Giudei. La sua conoscenza supera quella di ogni altro. Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco. Qual è il motivo della confusione? La sua dottrina con la quale Lui dimostrava che Gesù è il Cristo. La dimostrazione non è solo affermazione. È affermazione per deduzione, argomentazione, razionalità, logica, scienza delle cose di Dio.

**23Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo,**

I Giudei non sopportano che ci sia uno che metta in discussione le loro convinzioni. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo. Si uccide Saulo perché si vuole uccidere la verità da lui portata. La decisione di uccidere una persona per la verità che lui porta, è segno di grande debolezza spirituale e dottrinale. La dottrina si confuta con la dottrina. La verità si combatte con la verità. La ragione si vince con la ragione. Quando invece ci si serve del male, della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’uccisione per combattere la verità, allora è segno della grande fragilità sia nelle parole che nelle opere. Gesù era potente in parole e opere. Chi è potente in parole ed opere, non ha alcun bisogno di ricorrere alla falsità, all’inganno, al sotterfugio, all’uccisione, e a cose del genere. La potenza si combatte con la potenza, la parola con la parola, la verità con la verità.

**24ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte;**

È la prima grande sofferenza per Saulo. Chi ha ascoltato cosa ha detto il Signore ad Anania - egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele – sa che è solo una prova. Se il Signore lo ha scelto per portare il suo nome nel mondo intero, di certo Lui sta vegliando perché nessuno lo privi della vita. Infatti così continua il Signore con Anania: e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome. Inizia per Saulo la grande sofferenza per il nome di Cristo Gesù. Ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire ad eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte. La morte di Saulo è decisa. Con la custodia delle porte di notte e di giorno, dalla città non si può uscire. Una volta scoperto il nascondiglio di Saulo, sarebbe stato facile eliminarlo. Ma i piani degli uomini non sono i piani di Dio. Dio ha deciso che Saulo debba vivere.

**25ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.**

Ecco cosa suggerisce lo Spirito Santo ai discepoli, è una via non pensata dagli avversari di Saulo: Ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta. Piani degli uomini! Piani del Signore! Finché il Signore non decreta che sia giunta l’ora di lasciare questa terra, ci potranno essere mille sofferenze, mille tribolazioni ogni momento della giornata. Nessuno però potrà privare un suo fedele servitore della vita. Anche Gesù fu perseguitato dal primo momento della sua manifestazione a Israele. Ma sempre il Pare suo lo ha custodito all’ombra delle sue ali. Quando poi l’ora è giunta, è stato Gesù stesso a consegnarsi nelle loro mani.

Visita di Saulo a Gerusalemme

**26Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.**

Saulo lascia Damasco e viene in Gerusalemme. L’accoglienza non è però ricca di entusiasmo. Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Come Anania ha avuto bisogno di essere rassicurato da parte del Signore, ora anche i discepoli di Gerusalemme hanno bisogno di essere rassicurati. Ma chi potrà testimoniare per la conversione vera e reale di Saulo? Di chi si servirà il Signore? Una cosa è certa. La rassicurazione è necessaria. Occorre un garante. Se non è il Signore che si manifesta in visione, occorre una persona influente nella comunità dei discepoli di Cristo Gesù.

**27Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù.**

Ecco l’angelo che garantisce per Saulo: Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli Apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato. La conversione di Saulo è opera del Signore. Questa verità attesta Bàrnaba sul fondamento della storia. Bàrnaba aggiunge anche come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. La conversione di Saulo è vera perché opera di Gesù Signore. Prima verità. È anche vera per i frutti da essa prodotti. A Damasco Saulo ha confutato con coraggio i Giudei dimostrando che Gesù era il Cristo. Cielo e terra, il Signore e la storia attestano per la reale, vera, efficace, visibile conversione di Saulo.

**28Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore.**

Dopo l’attestazione di Bàrnaba, Saulo poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Gerusalemme è la capitale del Giudaismo. I nemici di certo non saranno pochi. La franchezza di Saulo non tarderà a trasformarsi in persecuzione. Un cristiano che vive la sua fede nel silenzio della sua chiesa non dona alcun fastidio al mondo. Un cristiano che professa la sua fede con fortezza dona fastidio. Parlare, predicare, discutere, argomentare, apertamente nel nome del Signore, dona fastidio a tutti coloro che non vogliono lasciare le tenebre per venire nella luce. Le tenebre vogliono rimanere tenere e per questo odiano la luce.

**29Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo.**

Saulo parlava e discuteva con quelli di lingua greca. Nessuno può resistere alle sue argomentazioni. Come liberarsi da questo martello che è Saulo? La via di sempre, quella più sbrigativa: uccidere il nemico. Toglierlo di mezzo. Ma questi tentavano di ucciderlo. Significa che non hanno provato una sola volta. Hanno messo in atto delle strategie efficaci per non fallire nel loro intento. Ma ancora una volta il Signore non è per la sua morte. Saulo deve vivere. Lui deve portare il nome di Cristo Gesù alle nazioni, ai re, a tutto il suo popolo sparso nel mondo. La missione è troppo grande perché possa finire oggi, in Gerusalemme. La sua ora ancora non è venuta. È giusto che lasci la città.

**30Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.**

Ora i suoi fratelli in Cristo prendono una decisione. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. Lontano da Gerusalemme la vita sarebbe stata al sicuro. Il resto lo avrebbe fatto il Signore. Lo Spirito Santo agisce per via diretta, ma anche per via indiretta. Ora si serve dei fratelli di Saulo, cioè dei cristiani o dei discepoli di Gesù, per la salvezza del suo Apostolo. Saulo ancora deve crescere molto nello Spirito Santo. Non sempre si deve affrontare l’avversario di Gesù a viso aperto. Deve ancora imparare che la missione è prima del martirio. Il martirio dovrà essere l’ultima azione della nostra vita non la prima. La prima dovrà essere la missione.

Il Signore non lo ha chiamato per farne un martire di Cristo Gesù, ma un missionario. Dovrà soffrire molto, ma non essere ucciso. Quando avrà terminato la sua corsa, allora potrà versare il suo sangue sul sacrificio della sua fede. La crescita nello Spirito Santo non avviene in un solo giorno. Una vita non basta per crescere. Gesù era sempre pieno di Spirito Santo e di grazia, ma anche lui cresceva in sapienza e grazia ogni giorno. La crescita è necessaria per tutti.

Periodo di tranquillità

**31La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.**

Prima della conversione Saulo era persona che fomentava la persecuzione contro la Chiesa. Lui voleva distruggere questa dottrina o questa Via. Attratto a Cristo Gesù, il fuoco è divenuto senza ossigeno. Presto si è anche spento.

*Per mancanza di legna il fuoco si spegne; se non c’è il calunniatore, il litigio si calma. Mantice per il carbone e legna per il fuoco, tale è l’attaccabrighe per attizzare le liti. Le parole del calunniatore sono come ghiotti bocconi, che scendono fin nell’intimo. Come patina d’argento su un coccio di creta sono le labbra lusinghiere con un cuore maligno. Chi odia si maschera con le labbra, ma nel suo intimo cova inganni; anche se usa espressioni melliflue, non credergli, perché nel cuore egli ha sette obbrobri. Chi odia si nasconde con astuzia, ma la sua malizia apparirà pubblicamente. Chi scava una fossa vi cadrà dentro e chi rotola una pietra, gli ricadrà addosso. Una lingua bugiarda fa molti danni, una bocca adulatrice produce rovina (Pr 26,20-28).*

Queste parole del Libro dei Proverbi vanno sempre custodite gelosamente nel cuore. Basta togliere il fomentatore e molte liti finiscono all’istante. Oggi molte liti sorgono perché alcuni le fomentano per mestiere, professione. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero. Il Signore sa come condurre la sua Chiesa. Occorre la persecuzione per scuoterla e farla crescere nella testimonianza di Cristo Gesù. Ma occorre anche quel periodo di tregua per dare ad essa una crescita in numero e anche una più grande conformazione a Cristo Signore.

La tregua prolungata appiattisce la Chiesa e la adagia su se stessa, privandola di ogni sussulto. Ai nostri giorni nel vecchio continente sta anche smarrendo il sentiero della verità di Cristo Signore. È quasi incapace di far udire la sua voce. Intendiamo la sua vera voce, perché quanto a falsa voce tutti sono divenuti più che abili. Una persecuzione prolungata porterà molti a non aderire più al mistero di Cristo Signore e anche qualcuno ad abbandonare la via della verità. Il Signore, che è anche il Signore del suo corpo, sa per quale via condurla. Se oggi nel vecchio continente cammina per la via della non persecuzione fisica, è perché Lui vuole provare fin dove giunge la nostra fedeltà. Una verità va puntualizza. La Chiesa non è in pace perché Saulo è stato fatto uscire da Gerusalemme. Saulo discuteva solo nella Città Santa. La Chiesa invece è in pace in ogni luogo. Questa pace è purissimo dono del Signore.

Pietro guarisce un paralitico a Lidda

**32E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda.**

Si lascia Saulo e si segue Pietro nel suo cammino di evangelizzazione o di visita a quanti sono già discepoli del Signore. E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche di fedeli che abitavano a Lidda. La visita di Pietro è per confermare i fratelli nella fede e anche per aggiungere ciò che ad essi mancava e cioè il dono dello Spirito Santo per l’imposizione delle sue mani. Confortare i fratelli nella fede è assai necessario. Il Pastore, il Buon Pastore del gregge di Cristo Gesù, mai deve dimenticare che l’esortazione, il conforto, l’incoraggiamento sono essenziali per il gregge del Signore. Se il Pastore non esorta e non consola, neanche lui viene consolato. Chi è posto in alto sempre deve spronare, consolare, incoraggiare, esortare chi sta in basso. È questo il grande ministero dell’amore di chi sta in alto. Amare la verità dell’altro è obbligo di tutti. Chi non ama la verità dell’altro, non ama.

**33Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico.**

A Lidda Pietro trova un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era palatico. Ogni miracolo che gli Apostoli compiono non è solo servizio all’amore, alla carità o compassione, è prima di tutto servizio alla fede. È il segno che distingue il vero discepolo di Gesù da chi non è vero discepolo. Il vero segno manifesta il vero discepolo. Il vero discepolo manifesta il vero Cristo, il vero Vangelo, il vero Dio. Dalla verità del discepolo ogni altra verità. Il discepolo non è indifferente per la nascita della fede in Cristo Gesù. Tutto invece dipende dalla sua fede, verità, amore, giustizia, compassione, conformazione a Cristo Signore. Il discepolo deve essere un Cristo vivente.

**34Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò.**

Altra caratteristica della fede del discepolo è la sua semplicità. Non fa cose eclatanti, difficili, straordinarie. Dice solo una parola. Pietro gli disse: Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto. E subito di alzò. Pietro non dice e non opera cose pesanti, dice e fa ciò che tutti possono dire e posso fare. Dice solo una parola: Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto. Chi è così povero, misero, meschino da non poter dire una parola. Eppure con una parola possiamo salvare il mondo. Sarebbe sufficiente convincerci di questo, e il mondo di sicuro si potrebbe salvare. Quando la nostra parola salva? Quando noi siamo pieno di Cristo Gesù e di Spirito Santo. Non solo siamo pieni di Spirito Santo, ma anche di Cristo Gesù. Né Cristo senza lo Spirito, né lo Spirito senza Cristo Gesù. L’unità che regna nella beata trinità deve essere unità che regna nel discepolo di Cristo Gesù.

**35Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore.**

Dalla parola efficace, proferita con fede, nasce il miracolo. Dal miracolo nasce la fede. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore. In verità non è il miracolo che converte, ma lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che convince i cuori che Gesù è il solo che ha Parole di vita eterna ed è il solo nel cui nome possiamo essere salvati. Enea è salvato nel nome di Gesù Cristo. Nessun altro nome lo ha salvato. Solo il nome di Gesù. Con il miracolo la Parola della fede diviene visibile. La salvezza invisibile operata nel cuore, nello spirito, nell’anima, sempre deve divenire visibile. Non c’è salvezza invisibile che non sia anche visibile. Sono una cosa sola. Come l’uomo è visibile e invisibile, anima e corpo, tempo ed eternità, così dovrà essere la sua salvezza: visibile, invisibile, nel tempo, nell’eternità, per sé e per gli altri. Con Pietro il nome di Gesù agisce nel visibile e nell’invisibile.

Pietro risuscita una donna a Giaffa

**36A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine.**

Nella città di Giaffa, vicino a Lidda, c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Nulla è più gradito al Signore dell’elemosina. L’elemosina è un vero balsamo di vita per chi la compie. Essa salva la vita dalla morte eterna e fa piovere ogni benedizione e grazia del Signore sulla propria casa. L’elemosina ci fa essere provvidenza di Dio in mezzo ai nostri fratelli. Questa donna è ricca di opere buone e di elemosine. Essa veramente manifesta al mondo la grandezza della bontà misericordiosa del nostro Dio e Signore. Il nostro Dio ama l’uomo di amore eterno e tutto dona all’uomo.

**37Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore.**

Questa donna, proprio nei giorni in cui Pietro era a Giaffa, si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. Il corpo dei defunti andava preparato per la sepoltura. Le unzioni con gli oli andavano fatte tutte. Non sappiamo perché Gazzella o Tabità sia stata portata al piano superiore. Da quanto segue nel racconto, nei presenti c’è una speranza nel cuore. Qual è questa speranza? Di sicuro Pietro potrà fare qualcosa per lei.

**38E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!».**

Ecco che la speranza si fa storia. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: Non indugiare, viene da noi! Perché si manda a chiamare Pietro? Lo si manda a chiamare perché si vuole chiedere a lui la grazia della risurrezione di Tabità. Se lui ha fatto rialzare Enea, potrà anche fare rialzare Tabità. Non c’è nulla di impossibile per colui che crede. Nella fede una cosa non è mai più difficile di un’altra. Una è la Parola. Uno è il comando. Come si comanda ad Enea di alzarsi ed Enea si alza, così si può comandare a Gazzella di rialzarsi e Gazzella si potrà rialzare.

**39Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro.**

Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era tra loro. Il miracolo non viene chiesto a Pietro in modo diretto, ma indiretto. Si dice a Pietro che Gazzella per loro è fonte di vita. Per esse è la provvidenza del Signore. Se lei rimane nella morte, esse rimangono senza aiuto. Il frutto delle opere buone di Gazzella è la preghiera rivolta a Pietro perché faccia ritornare in vita Gazzella. Pietro darà la vita a Tabità e Tabità darà la vita ad esse. Tutto ora dipenderà da Pietro. Lui sa quanto sia necessaria Tabità. Prima di procedere oltre, è giusto che si conosca cosa lo Spirito Santo, per bocca di Tobi, insegna sull’elemosina e sulle opere buone. L’elemosina apre il cuore di Dio e lo rende ricco di misericordia verso chi ama i suoi fratelli.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio» (Tb 4,1-21).*

L’elemosina non solo va praticata, ognuno è obbligato a insegnare ai suoi fratelli ad abbondare in essa. Quanto è dato in elemosina mai è perduto. È conservato nello scrigno del cielo ed è sempre ridato in abbondanza.

*Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo sostiene con la sua mano osserva i comandamenti. Da’ in prestito al prossimo quando ha bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato. Mantieni la parola e sii leale con lui, e in ogni momento troverai quello che ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati. Prima di ricevere, uno bacia la mano del creditore e parla con voce sommessa delle ricchezze altrui; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, trova delle scuse e incolpa le circostanze. Se paga, a stento riceve la metà, e deve considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, spoglia il creditore dei suoi averi e senza motivo se lo rende nemico; maledizioni e ingiurie gli restituisce, e invece della gloria gli rende disprezzo. Molti si rifiutano di prestare non per cattiveria, ma per paura di essere derubati senza ragione. Tuttavia sii paziente con il misero, e non fargli attendere troppo a lungo l’elemosina. Per amore del comandamento soccorri chi ha bisogno, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro. Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico. (Sir 19,1-13).*

**40Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere.**

Pietro ora sa cosa deve fare. La richiesta è stata esplicita. Lui fa uscire tutti e si inginocchia a pregare. Poi, rivolto al corpo, dice: “Tabità, àlzati”. Ed ella apre gli occhi, vede Pietro e si mette a sedere. Al comando di Pietro, tutto obbedisce. Quando il comando del discepolo compie il miracolo? Quando la parola del discepolo è Parola di Cristo Gesù. Quando la Parola di Cristo Gesù è Parola del discepolo? Quando il cuore di Cristo Gesù è il cuore del discepolo.

**41Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.**

Pietro dona la mano a Tabità e la fa alzare. Poi chiama i fedeli e le vedove e la presenta loro viva. La fede invisibile di Pietro diviene fede visibile. Anche il Cristo invisibile di Pietro diviene Cristo visibile. Dall’invisibile si passa al visibile. È questa la missione del discepolo di Gesù rendere visibile la fede invisibile. Rendere visibile il Cristo invisibile. Rendere visibile la salvezza invisibile. Rendere visibile il Dio invisibile, perché tutti possa credere, vedendo.

**42La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore.**

La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Si crede nel Signore non solo per la predicazione di Pietro o di altri, ma anche e soprattutto per la visibilità della fede manifestata e rivelata da Pietro. Chi vuole creare conversione, salvezza, deve sempre manifestare la sua fede. Deve sempre rendere visibile il Cristo invisibile che porta nel cuore. Nessuno mai crederà in un Cristo invisibile. Lo si mostra. Tutti potranno credere. Voi siete la luce del mondo. Non luce invisibile, ma visibile. Voi siete il sale della terra. Non sale invisibile, ma visibile. Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli. Si vede, si crede.

**43Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.**

Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli. Di sicuro quest’uomo è un discepolo del Signore. È persona degna, perché ha accolto la fede in Cristo Gesù. Il discepolo accoglie il discepolo. Pietro dona un bene spirituale e riceve un bene materiale. Anche questa è giustizia. Se Pietro non offrisse al mondo i beni spirituali, sarebbe ingiusto se si servisse dei beni materiali dei fratelli. La giustizia è a fondamento del Vangelo. Non ha diritto di ricorrere alla carità dei fratelli, chi non pratica la carità verso i fratelli. Chi non può praticare la carità materiale, potrà sempre praticare la carità spirituale. Le opere di misericordia sono corporali e anche spirituali.

### ATTI X

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.*

Pietro si reca da un centurione romano

**1Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica.**

Ora nuovamente prende in mano la storia il Signore come ha fatto con Filippo e come ha anche fatto con Saulo di Tarso. Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta italica. Se il Signore non prende in mano il governo della storia, questa mai potrà procedere sulla via della vera salvezza. Gli Apostoli di Cristo Gesù, pur essendo pieni di Spirito Santo, sovente lo soffocano nei loro pensieri. Invece viene il Signore, prende in mano il governo della storia, e tutti sono obbligati a modificare i loro pensieri. Se non lo fanno, vengono tagliati fuori. Da strumenti utili diventano strumenti inutili. Dio non può lavorare con essi.

**2Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio.**

Quest’uomo è religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia. Fa molte elemosine al popolo e prega sempre Dio. Vive una relazione di obbedienza al Dio che lui adora e una relazione di amore sincero con il suo prossimo. Gli manca però qualcosa. Non è nella pienezza né della grazia e né della verità. Non conosce il vero Dio, perché non sa nulla di Cristo Gesù, il Redentore, il Salvatore, il Datore della verità, della grazia, dello Spirito Santo. La fede come la grazia, la verità come la giustizia, le virtù come ogni altro bene va portato al sommo del suo compimento, della sua perfezione. Ma chi potrà fare questo è solo il Signore o per via diretta o per via indiretta. Per Cornelio si serve della via diretta perché possa intervenire la via indiretta. Sempre il Dio invisibile ha bisogno del Dio visibile, il Cristo invisibile del Cristo visibile, la verità invisibile della verità visibile. Dio è il Signore di tutto, sempre.

**3Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!».**

Ecco la via invisibile. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, Cornelio vede chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: Cornelio! Non si tratta di immaginazione, ma di vera rivelazione, vera teofania. Da cosa si deduce che è vera rivelazione e vera teofania? Dalla storia che segue. La verità della storia ci dice la verità della fede, della visione, del Vangelo. La verità sempre trasforma la storia. La falsità la lascia nel male. Se il Vangelo non cambia la storia, è segno che non si tratta del Vangelo di Cristo Signore. Perché non si tratta del Vangelo di Cristo Signore? Perché manca la purissima fede e obbedienza ad esso. Si prende solo la Parola. La Parola non è il Vangelo. Il Vangelo è Parola e fede in essa. La fede è credere nella verità del Vangelo e obbedienza alla verità di esso. Vangelo invisibile e Vangelo visibile devono essere una cosa sola.

**4Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te.**

Egli lo guarda e viene preso da timore. Il timore attesta che realmente si è dinanzi ad un Angelo del Signore. Ci si trova dinanzi a una vera teofania, o manifestazione del nostro Dio. Dove non c’è timore, si è nella fantasia. Cornelio subito domanda: Che c’è Signore? Ecco la risposta: Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Quando un uomo ama Dio e i suoi fratelli, sempre il Signore si ricorda di lui. Non solamente dobbiamo ricordare al mondo che sempre il Signore ama l’uomo e lo vuole nella redenzione di Gesù Signore. Dobbiamo anche insegnargli a fare lui tutto il bene possibile, perché il Signore si possa ricordare di lui.

Noi sempre dobbiamo aiutare Dio perché si ricordi di noi. Come lo aiutiamo? Facendo noi la sua volontà. Vivendo nel suo santo timore. Facendo ogni opera buona. Colmando la nostra vita di elemosine e di preghiere. È verità. Dio va aiutato perché aiuti noi. “Aiutami ad aiutarti”. “Aiutami a salvarti”. “Aiutami a portarti nella vera salvezza e redenzione”. “Aiutami a condurti nel regno eterno della beatitudine”. “Aiutami ad amarti”. Questo insegnamento va sempre dato all’uomo. Oggi noi viviamo una religione nella quale tutto deve fare il Signore. Nulla deve fare l’uomo. Anzi l’uomo può fare tutto il male e Dio gli dovrà fare tutto il bene. La storia dice che non è così.

**5Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro.**

Cornelio ha aiutato il Signore perché il Signore aiutasse Cornelio. Ora il Signore chiede a Cornelio di aiutarlo perché Lui possa ancora aiutare Cornelio. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Ci sono cose che può fare il Signore e ci sono cose che deve fare il corpo visibile di Cristo Gesù. Nel corpo visibile di Cristo Gesù, ci sono cose che possono fare tutti i suoi discepoli e cose che possono fare gli Apostoli. Ma ci sono cose che può fare solo Pietro che del corpo di Cristo, della Chiesa è il fondamento visibile sul quale la Chiesa è stata edificata dal Signore. È Pietro il fondamento visibile della verità e della carità che sono in Cristo Gesù. Il corpo di Cristo è ben compaginato e connesso ed ogni suo membro vive di una sua particolare missione e particolare responsabilità. Come Dio rispetta la verità del corpo di Cristo, così il corpo di Cristo è obbligato a rispettarla.

**6Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare».**

Il Signore non solo dona il comando di far venire Pietro, rivela anche dove poterlo trovare: Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare. L’amore di Dio è grande. Dio cura nell’amore i dettagli. Chi vuole amare sul modello del nostro Dio è obbligato anche lui a curare ogni dettaglio, ogni particolare. Chi non cura i dettagli e i particolari, non ama. Il suo è un amore non governato dalla sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

**7Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini;**

L’Angelo lascia Cornelio. Ora spetta a Cornelio eseguire quanto gli è stato detto. Quando l’Angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini. Anche questo dettaglio va messo bene in luce. Cornelio non manda a cercare Pietro un uomo dai sentimenti opposti ai suoi. Manda i due servitori e un soldato che è religioso come lui è religioso. Manda un uomo con il timore di Dio. Mandare in missione persone senza fede in Dio, senza timore del Signore, senza credere in colui che li manda, è esporre la missione a vanità. La missione è fatta anche di questi piccolissimi dettagli e particolari. Non vanno ignorati.

**8spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.**

Cornelio spiega loro ogni cosa e li manda a Giaffa. Quanto l’Angelo ha rivelato a lui, lui lo dice ai suoi inviati. Gesù opera la stessa identica cosa. Quanto Lui ha ricevuto dal Padre, lo ha comunicato agli Apostoli. Poi li ha inviati. La missione si compie perché il fine di essa venga realizzato. Se il fine non è realizzato, la missione fallisce. La missione cristiana è fare conoscere Cristo al mondo intero. Cristo non è fatto conoscere, la missione si può dichiarare vana.

**9Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare.**

Ora il Signore prende in mano la storia di Pietro, così come ha preso nelle mani la storia di Cornelio. Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Le vie attraverso le quali il Signore prende in mano la nostra storia sono riservate alla sua sapienza, intelligenza, saggezza eterna. Nessuno le conosce prima che esse vengono poste nella storia. Dio parla nella nostra storia. Non parla una volta per sempre. Parla invece mentre che la storia si sviluppa, viene tessuta. È sempre il Signore che disegna la trama di essa e la tesse con grande maestria e sapienza. L’immagine del Dio Tessitore è di Isaia.

*Cantico di Ezechia, re di Giuda, quando si ammalò e guarì dalla malattia: «Io dicevo: “A metà dei miei giorni me ne vado, sono trattenuto alle porte degli inferi per il resto dei miei anni”. Dicevo: “Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non guarderò più nessuno fra gli abitanti del mondo. La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi hai tagliato dalla trama. Dal giorno alla notte mi riduci all’estremo. Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa. Dal giorno alla notte mi riduci all’estremo. Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso: proteggimi”. Che cosa dirò perché mi risponda, poiché è lui che agisce? Fuggirò per tutti i miei anni nell’amarezza dell’anima mia. Il Signore è su di loro: essi vivranno. Tutto ciò che è in loro è vita del suo spirito. Guariscimi e rendimi la vita. Ecco, la mia amarezza si è trasformata in pace! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati. Perché non sono gli inferi a renderti grazie, né la morte a lodarti; quelli che scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà. Il vivente, il vivente ti rende grazie, come io faccio quest’oggi. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà. Signore, vieni a salvarmi, e noi canteremo con le nostre cetre tutti i giorni della nostra vita, nel tempio del Signore». Isaia disse: «Si vada a prendere un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà». Ezechia disse: «Qual è il segno che salirò al tempio del Signore?» (Is 38,9-22).*

**10Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi:**

Mentre è sulla terrazza a pregare, Pietro ha fame e vuole pendere cibo. Mentre glielo stanno preparando, viene rapito in estasi. Con l’estasi una persona esce alla realtà della terra, entra nella realtà del cielo, dal visibile passa all’invisibile. L’estasi non è un fatto naturale, ma soprannaturale. Non viene dalla nostra natura. È vera grazia del Signore. L’uomo vive come se fosse privato della sua fisicità. Viene trasportato in una dimensione spirituale, soprannaturale.

**11vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi.**

Pietro, rapito in estasi, vede il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. Quando una tovaglia viene riempita di oggetti, necessariamente va tenuta dai quattro capi. Altrimenti gli oggetti posti in essa, cadono. Invece, tenendola dai quattro capi diviene impossibile che gli oggetti possano perdere. Quando gli oggetti vanno depositati altrove, è sufficiente liberare i capi e farli scivolare da essa.

**12In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo.**

Cosa contiene la tovaglia? In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Ci sono animali puri e impuri. Molti quadrupedi sono impuri. Tutti i rettili della terra sono impuri. Molti uccelli sono impuri. Nel Libro del Levitico, al Capitolo XI, ogni essere della terra è definito nella sua purezza o impurità. Se è puro lo si potrà mangiare e anche offrire al Signore. Se è impuro né lo si potrà mangiare e neanche lo si potrà offrire al Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l’unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; l’irace, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l’unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri. Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso. Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis, il cigno, il pellicano, la folaga, la cicogna, ogni specie di airone, l’upupa e il pipistrello.*

*Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Riterrete impuro ogni animale che ha l’unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri. Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell’acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell’acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera. Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo. Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l’animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare”» (Lev 11,1-47).*

**13Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!».**

Ora a Pietro viene dato un ordine. Allora risuonò una voce che gli diceva: Coraggio, Pietro, uccidi e mangia! Potrà Pietro uccidere qualsiasi animale che è nella tovaglia, sia puro che impuro. La voce non fa alcuna distinzione.

**14Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro».**

La distinzione invece la fa Pietro. Ma Pietro risponde: Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro. Pietro dice: Signore, io ho sempre osservato la tua Legge. Non la posso trasgredire. Quando il Signore dona un comando, la legge rituale potrà essere trasgredita. La Legge morale mai potrà essere trasgredita. Ma quella rituale sì. La distinzione tra ritualità e moralità obbliga sempre. Per noi spesso non c’è differenza.

**15E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano».**

La voce risponde nuovamente a Pietro. E la voce di nuovo a lui: Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano. Se il Signore ha purificato qualcosa, potrà l’uomo dichiararlo profano? Ciò che è puro per il Signore, è puro per l’uomo. Nel Vangelo secondo Marco è detto chiaramente dallo Spirito Santo che la distinzione tra animali puri e impuri è finita per sempre. Ciò che giova, sempre l’uomo lo potrà mangiare. Ciò che invece non giova, va sempre evitato.

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,14-23).*

**16Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo.**

Che la visione si sia ripetuta per tre volte, attesta l’assoluta verità di essa. Questo accadde per tre volte. Poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Dopo questa visione c’è una rottura solenne con il prima. Il prima non deve condizionare le scelte di Pietro. Pietro deve separare la storia in due. Prima della morte in croce di Cristo Gesù e il dopo della sua gloriosa risurrezione. Il prima appartiene al passato. Il dopo appartiene a Dio.

**17Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso,**

Pietro non comprende all’istante il significato della divina rivelazione. È verità non sempre si comprende all’istante quanto il Signore rivela. La rivelazione serve a preparare il cuore perché inizi a pensare in modo diverso. Il resto è della storia. Infatti mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso. Pietro da questo momento è trasportato dal Signore in un’altra storia. Dalla storia che separava l’uomo puro dall’uomo impuro, nella storia nella quale non c’è più l’uomo puro e l’uomo impuro, perché tutti chiamati a divenire puri.

**18chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì.**

Gli uomini mandati da Cornelio, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Loro chiedono, ma sanno che Simone è in quella casa. A Cornelio tutto è stato rivelato dall’angelo del Signore. Verità venuta dal cielo. Quando una verità viene dal cielo, sempre la storia la conferma, mai la potrà smentire. Oggi è questo il nostro male. Noi smentiamo con le nostre parole le celesti, divine verità a noi date. Storia ed eternità le confermano tutte. Mai la storia ha smentito una sola verità rivelata. Quanti hanno gli occhi chiusi dinanzi alla testimonianza della storia, li apriranno nell’eternità, quando saranno nella perdizione eterna. Allora dovranno confessare che era tutto verità.

**19Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano;**

Ancora una volta la storia di Pietro è governata dallo Spirito Santo. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: Ecco, tre uomini ti cercano. Pietro viene anticipato dallo Spirito Santo. Perché? Perché lui non dovrà mostrare alcuna incertezza. Dovrà accogliere subito il loro invito. Non dovrà dubitare di quanto gli verrà detto. Lui è il Pastore del gregge e il Pastore deve essere certo nella stessa certezza di Cristo Gesù. Quando il Pastore mostra incertezza, si rivela dubbioso, crea il dubbio nel suo gregge, è allora che la confusione si impadronisce del gregge e lo conduce alla deriva. Tutto è dalla certezza di fede del Pastore.

**20àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati».**

Ecco cosa dice a Pietro lo Spirito Santo: àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati. Le cose del Signore si fanno senza esitazione. Si fanno con la certezza della verità di Cristo nel cuore. Per questo lo Spirito Santo prende in mano la storia di Pietro. Nessun pagano dovrà vedere la sua esitazione. Nessun credente dovrà pensare che quanto Pietro sta facendo, provenga dal suo cuore. Tutto invece è dallo Spirito di Dio. Quanto vale per Pietro, vale per ogni altro Pastore. Sempre il Pastore dovrà attestare che quanto lui sta facendo non viene dal suo cuore. In Lui tutto è per mozione dello Spirito del Signore. Questa certezza va data a tutti. Se non si può attestare che viene dallo Spirito Santo, almeno si attesti che è in tutto conforme alla verità del Vangelo. L’uomo non deve obbedienza ad un altro uomo. L’obbedienza è alla verità, alla giustizia, al Vangelo, alla Legge.

**21Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?».**

Illuminato dallo Spirito del Signore, Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti? Pietro sa che dovrà andare con quegli uomini. Vuole conoscere la ragione. Lo Spirito Santo non gli ha rivelato il motivo per cui debba andare con loro. Il motivo gli sarebbe stato comunicato dalla storia. Allo Spirito interessava far sì che Pietro andasse con loro. L’obbedienza allo Spirito obbliga sempre.

**22Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli».**

La risposta è immediata: Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli. Non solo la storia di Pietro è presa per mano dallo Spirito Santo, anche la storia di Cornelio lo è. Lo Spirito dice a Pietro di andare. Lo Spirito, tramite un angelo santo, dice a Cornelio di mandare a chiamare Pietro. Pietro deve andare in casa di Cornelio per annunziargli Cristo Gesù. Pietro ha solo questa Parola da comunicare. Non ne ha altre. Altre parole non appartengono a Lui. Per altre parole non è stato mandato. Se ogni Pastore comprendesse questo, la Chiesa di Cristo Gesù illuminerebbe il mondo. Invece sono molti i Pastori che dicono una parola ben diversa. Dicono una parola che nasce dal loro cuore. Dicono una parola suggerita dalla storia.

**23Pietro allora li fece entrare e li ospitò. Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono.**

Pietro ora sa che tutto è avvenuto, tutta sta avvenendo in lui e negli altri, per volontà celeste. Chi muove ogni cosa è lo Spirito Santo. Pietro allora li fece entrare e li ospitò. Sono pellegrini in cerca di Cristo Gesù. Vanno ospitati. Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Questi fratelli domani dovranno testimoniare che anche nella casa di Cornelio è stato solo lo Spirito Santo a governare la storia. Nulla è venuto da Pietro. Allo Spirito Santo tutti devono obbedienza. A Lui non si può disobbedire. Si disobbedirebbe a Cristo Signore e al Padre dei cieli. Si disobbedirebbe alla missione di salvezza e di redenzione. Si disobbedirebbe alla giustizia.

**24Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato.**

Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Il Soggetto principale è Pietro. Tutto dipende da lui. È lui Pastore del gregge. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Cornelio sa chi è Pietro per rivelazione. Sa che Pietro è il portatore nella sua casa non della verità necessaria alla sua salvezza, ma della Persona o delle Persone nelle quali la sua salvezza si compie. Queste Persone sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non è una verità concettuale che salva. La verità che salva è una persona: Cristo Gesù. Ci fa corpo di Gesù, lo Spirito Santo, il quale, rigenerandoci nelle acque del Battesimo, ci rende partecipi della divina natura in Cristo. Voler pensare o fare pensare che siamo salvati dalla verità astratta, concettuale, filosofica, o da una religione che è solo precetti di uomini, è alto tradimento e rinnegamento del mistero di Cristo Gesù e della vera salvezza.

**25Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio.**

Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ci si getta solo ai piedi di Colui che è il Signore nostro Dio. Ogni altro uomo è solo servo dell’altro uomo. Gettarsi poi ai piedi di qualcuno, vedendolo come operatore, creatore, diffusore della pace, mentre questa è solo opera di Cristo Gesù ed è data per la fede in Lui e nella sua Parola, nel suo Vangelo, è pura idolatria. Il cristiano sa che la pace è Cristo, si attinge in Cristo, si vive per Cristo, si diffonde con Cristo, ma sempre da chi è in Cristo, vive per Cristo, cammina con Cristo. Le verità eterne non possono essere sostituite da verità umane.

**26Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!».**

Ma Pietro lo rialzò, dicendo: “Àlzati: anche io sono un uomo!”. Sono portatore di un mistero divino e celeste. Ma sono uomo, non sono un Dio. Sempre ogni uomo è chiamato a confessare la sua verità. Il servizio è dalla verità. Mai il vero servizio è dalla falsità. È dalla verità alla quale ci si appella quando si compiono atti di falsità verso di Dio. È dalla verità quando noi compiamo atti di falsità verso i nostri fratelli. Il cristiano deve essere sempre dalla verità.

**27Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone**

Dopo averlo fatto rialzare, Pietro, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone. Cornelio ha pensato bene di non tenere solo per sé la grazia che il Signore gli ha fatto conoscere. Ogni grazia va comunicata. Anzi ogni grazia è data per il bene di ogni altro uomo. Cornelio ancora non discepolo di Gesù si fa già missionario di Gesù. Dovremmo tutti riflettere, noi che diciamo che Gesù oggi non serve più all’uomo. Per Cornelio serve!

**28e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo.**

Pietro inizia il suo discorso, manifestando che la sua presenza nella loro caso è per divina volontà. E disse loro: Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri. È norma del Giudaismo, non della Rivelazione. Queste norme servivano a proteggere i figli d’Israele da ogni contaminazione con gli idoli dei pagani. Sappiamo che i farisei per custodirsi nella loro tradizione evitavano il contatto con quanti per essi erano peccatori. Così prosegue Pietro: Ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Ogni uomo è chiamato a divenire puro in Cristo Gesù. Chi deve compiere questa missione è ogni discepolo di Cristo Signore.

**29Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare».**

Avendo Dio dichiarata nulla questa legge, per questo quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. In questa storia nulla è dalla volontà di Pietro, ma anche nulla è dalla volontà di Cornelio. Tutto è dalla volontà di Dio. Posta la verità storica che tutto è dalla volontà del Signore, Pietro rivolge a Cornelio una domanda esplicita. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare. Il motivo lo Spirito Santo non glielo aveva rivelato. Lo Spirito Santo vuole che sia Cornelio a rivelare a Pietro perché oggi si trova nella sua casa. Rivelando il motivo, Pietro saprà anche cosa dovrà fare per lui. Perfetta collaborazione dell’uomo con lo Spirito Santo.

**30Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste**

Cornelio parte dalla teofania o divina manifestazione. Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste. Siamo in presenza di una vera manifestazione, rivelazione, teofania. Quanto è avvenuto e avverrà è solo perché lo Spirito del Signore ha preso in mano la storia di Cornelio e la storia di Pietro. Nulla è dalla volontà degli uomini.

**31e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine.**

Ecco cosa dice a Cornelio l’uomo che a lui si è presentato: Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Possiamo dire che la Conversione di Cornelio è purissima grazia del Signore. Ma è anche frutto della bontà, della devozione, della carità, della misericordia di quest’uomo. Dio non vuole che quest’uomo rimanga incompleto. Vuole che operi dalla pienezza della sua verità. Pienezza di verità divina e umana. È questa la potenza della nostra fede in Cristo Gesù. Con essa si dona pieno compimento, perfezione divina e umana, alla nostra natura e di conseguenza a tutto il bene che poi essa farà. Al bene si dona la pienezza della verità del bene.

In Cristo, con Cristo, per Cristo compiamo il bene soprannaturale, divino, eterno, di purissima trascendenza, di vera salvezza, vera redenzione, vera carità e speranza, vera obbedienza alla Parola del Signore. Si divinizza la natura, si divinizza il bene. Si rende “cristica” la natura, anche il bene si rende “cristico”. Il bene del cristiano è tutto finalizzato alla salvezza eterna dell’uomo e la salvezza si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il cristiano in Cristo, con Cristo, per Cristo, giunge a fare lo stesso purissimo bene di Gesù Signore. Giunge fino ad offrire tutta la sua vita al Padre per la conversione dei suoi fratelli. Il cristiano si lascia immolare, mai immola. È questa l’altissima differenza tra chi è cristiano e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, da chi non è cristiano o è cristiano ma non vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il non cristiano immola, vuole vendetta, si fa giustizia da solo.

**32Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”.**

Ecco l’ordine ricevuto da Cornelio: Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare. Storia e rivelazione concordano perfettamente. Ora Pietro sa che tutto si sta compiendo per divina volontà. Quando il Signore ha detto a lui, lo aveva detto prima a Cornelio. Cornelio e lui stanno solo obbedendo ad un comando divino. La storia è governata dallo Spirito Santo.

**33Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».**

Conclude Cornelio: Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato. Pietro ha fatto bene ad obbedire allo Spirito Santo. Anche Cornelio ha fatto bene ad obbedire allo Spirito Santo. Ma basta questo? No. Bisogna che l’azione continui nell’obbedienza allo Spirito Santo. Siamo riuniti al cospetto di Dio. Siamo alla presenza di Dio, perché noi vogliamo che l’azione continui nella più pura volontà di Dio. Io non metterò nulla di mio. Tu non metterai nulla di tuo. La storia è iniziata nello Spirito Santo e deve finire nello Spirito Santo. Se avessimo questo stile divino: iniziare nello Spirito Santo, proseguire nello Spirito Santo, concludere nello Spirito Santo. Invece spesso iniziamo nello Spirito del Signore, ma poi finiamo nella carne. Questo è rinnegamento dello Spirito.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Discorso di Pietro in casa di Cornelio

**34Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone,**

Dopo aver ascoltato Cornelio, Pietro prende la parola e dice: In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone. In verità è così. Quanto Pietro sta dicendo era già stato rivelato nelle Antiche Scritture.

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

Gesù mai ha fatto differenza tra un figlio di Abramo e un non figlio di Abramo. Lui ha sempre servito tutti, amato tutti, concesso ogni grazia a tutti. La sua missione è per la salvezza di ogni uomo, ogni popolo, ogni lingua.

**35ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.**

Pietro continua: Ma accogliere chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è solo una parte della verità di Dio. Il Signore sempre ha mandato i suoi profeti per predicare la conversione. Giona fu mandato a Ninive, la grande città peccatrice. Ninive si è convertita e il Signore ha perdonato i suoi peccati. C’è l’uomo che vive nella bontà con cuore integro, come Giobbe e il Signore lo accoglie e lo benedice. Ma c’è anche il peccatore. Anche il peccatore il Signore vuole accogliere. Lui non gode della morte del peccatore. Lui vuole che il peccatore si converta e viva. Cornelio ha attirato su di sé tutta l’attenzione del Signore. Questa è la differenza. Anziché andare Pietro da lui a invitarlo alla fede in Cristo Gesù e stato Cristo Gesù che è andato da Cornelio e gli ha chiesto di mandare a chiamare Pietro. Gesù vuole fare di Cornelio un suo vero discepolo.

**36Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.**

Constatata la grande grazia fatta da Dio a Cornelio per la sua pietà, Pietro inizia il suo discorso: Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. La Parola di Dio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è Parola di pace, perché è Parola di riconciliazione, Parola di redenzione, Parola di salvezza, Parola di conversione, Parola di giustizia e di verità, Parola di vita eterna. Il Padre ha stabilito che Gesù sia per l’eternità il Signore di ogni uomo, di tutto l’universo, di ogni creatura esistente. Tutto è stato fatto per Lui e tutto in vista di Lui. Non vi è altro Signore né sulla terra né nei cieli. Solo Gesù è il Signore.

**37Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;**

Dopo aver annunciato la solenne verità di Cristo Gesù: solo Lui è il Signore di tutti, Pietro entra nella storia. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni. La storia di Gesù inizia dopo il battesimo predicato da Giovanni il Battista. Prima Giovanni prepara i cuori ad accogliere il Messia. Poi entra nella storia Gesù come il Messia, il Cristo di Dio. Nulla è prima di Giovanni. È importante questo dato storico. Esso dona l’arco temporale della missione di Gesù. La missione va dal battesimo di Gesù al fiume Giordano fino al momento della sua gloriosa ascensione al cielo. Gesù è persona storica. Gesù non è una verità concettuale neanche una verità rivelata. La verità è Lui. La verità è la sua vita. La verità è la sua storia. È la storia di Cristo Gesù che fa la differenza con ogni altra storia di qualsiasi altro uomo. Così come dovrà essere la storia di ogni discepolo di Gesù che dovrà essere la verità per ogni altro uomo, perché fa la differenza con la storia di qualsiasi altro uomo. Storia e verità in Cristo sono una cosa sola. Dalla sua la nostra verità.

**38cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.**

Ecco la storia di Gesù: Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. La verità di Gesù è l’amore. L’amore di Gesù è amore che libera tutti coloro che stanno sotto il potere del diavolo. Da dove Gesù attinge questa potenza di amore che libera, risana, guarisce, infonde nuova speranza? Nel cuore del Padre. Dio è con lui. L’attinge nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è con lui e lo guida in ogni istante della sua vita. Colmo dell’amore del Padre e della potenza dello Spirito Santo, Gesù può operare ogni bene e può liberare da ogni spirito impuro. In Gesù non c’è distinzione tra i figli di Abramo e i non figli di Abramo. La sua missione è universale. Lui è venuto per salvare ogni uomo. Lui è il dono del Padre per la salvezza del mondo. Questa sua verità mai va dimenticata.

**39E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce,**

Queste cose Pietro non le ha apprese per sentito dire. Non sono state a lui raccontate. E noi siamo testimoni di tutte queste cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Pietro ha visto e udito. La testimonianza di Pietro è di un testimone che è stato presente in ogni istante della vita di Cristo Signore. Solo al battesimo presso il fiume Giordano non era presente e durante i quaranta giorni di deserto. Poi sempre presente. Come è finita la storia di Gesù nel suo corpo di carne? I Giudei lo hanno ucciso, appendendolo a una croce. Lo hanno ucciso i Giudei perché sono stati loro che lo hanno chiesto a Pilato, nonostante questi non avesse trovato alcuna colpa. Possiamo riassumere così la storia terrena di Gesù Signore. La sua vita è stata solo purissimo amore e liberazione dal potere del diavolo. Lui non ha mai conosciuto il male. Mai ha commesso una sola trasgressione della Legge.

**40ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse,**

La sua storia non finisce nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse. La morte è stata vinta con la sua gloriosa risurrezione avvenuto al terzo giorno, cioè nel primo giorno dopo il sabato. La risurrezione è vero evento storico, anche se nessuno è stato presente nell’istante del suo compiersi. È atto storico perché Gesù per volontà del Padre non passò dalla tomba alla gloria eterna. Si manifestò ai suoi discepoli.

**41non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.**

Viene rivelato da Pietro che Gesù non si è manifestato a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sia risurrezione dai morti. Pietro e gli altri Apostoli sono veri testimoni.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.*

*Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,1-28).*

La fede si fonda sull’annunzio del mistero di Cristo. Il mistero si fonda sulla storia. La storia si fonda sulla testimonianza. La testimonianza si fonda sulla comprensione data dallo Spirito Santo. La comprensione è data agli Apostoli. Sono gli Apostoli che devono annunziare la risurrezione di Gesù rendendo piena testimonianza della sua verità. Se tutti possono parlare di Gesù, tutti devono essere in comunione con la verità testimoniata dagli Apostoli. Se manca la testimonianza degli Apostoli si corre il rischio di lavorare invano. Si potrebbe, come spesso succede, annunziare un Cristo Gesù che non è il Cristo di Dio, il Cristo dello Spirito Santo, il Cristo della vera fede. Chi si separa dalla verità degli Apostoli – non di un apostolo, ma degli Apostoli e gli Apostoli sono un collegio con a capo Pietro – mai potrà rendere vera testimonianza a Cristo Signore. A volte manca la pienezza della verità di Cristo. Spessissimo manca la pienezza della grazia. La comunione del Collegio Apostolico con il suo Capo, che è Pietro, secondo le regole della comunione gerarchica e la comunione con esso di ogni altro discepolo, è certezza di verità.

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22). Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?*

*Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Quando l’annunzio di Cristo Gesù manca della comunione con la verità degli Apostoli, o meglio del Collegio Apostolico, sempre si deve dubitare di esso. Di sicuro o mancherà nella verità o mancherà nella grazia. È annunzio lacunoso. Poiché siamo salvati solo dalla pienezza della grazia e della verità, la nostra fede non ci protegge dalle opere della carne. Manchiamo in molte cose. Non vediamo né la verità di Gesù in purezza e neanche la verità dell’uomo.

**42E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio.**

Ecco l’ordine dato da Gesù risorto ai suoi Apostoli. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. Ora la verità di Cristo Signore si fa più chiara. Gesù non solo passò beneficando e liberando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo. Questa verità riguarda la sua storia vissuta nel suo corpo mortale. Non solo è risorto dai morti ed è il vivente eterno presso il Padre. Il passato di Gesù è tutto in vista del presente. Oggi Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. Oggi è il Signore dell’universo. Oggi ha in mano la chiave della vita e della morte. Oggi governa la storia dell’umanità. Gesù è il solo uomo che non è di ieri, perché è di oggi. Tutti gli altri fondatori di religione sono di ieri. Gesù è di oggi. Gli altri giacciono nei loro sepolcri. Gesù è risorto ed è assiso alla destra del Padre. Oggi Lui è il Signore. Oggi tutto si compie per mezzo di Lui. Per Lui il Padre viene a noi e noi andiamo al Padre. Lui è il Vivente Eterno, perché il Risorto. È il Presente immortale, perché è il Dio Eterno che si è fatto carne. Gesù non è un’idea.

**43A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».**

Ecco ora la verità soteriologica che è solo di Cristo Gesù. A Lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in Lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome. In nessun altro c’è salvezza. In nessuno. Il Padre ha stabilito che la salvezza sia solo in Cristo Gesù. Altro nome a noi non è stato dato. Solo il Figlio Unigenito del Padre è il nostro Salvatore e Redentore. Si crede in Lui, si invoca il suo nome, si è salvati. Ma cosa significa credere in Cristo Gesù? Significa confessare la sua verità piena. La sua Parola è verità e vita eterna. Lui è grazia e verità, giustizia e pace, vita eterna e luce. Si vive nella sua verità si è salvati. La salvezza è divenire corpo di Cristo, conformandosi ogni giorno a Cristo, obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando la sua voce, facendo la sua volontà. Se non si fa la volontà di Cristo Gesù non c’è vera salvezza né oggi né mai.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

L’annunzio di Pietro è il cuore del messaggio cristiano: storia terrena di Cristo che culmina con la sua crocifissione, morte e sepoltura. Gloriosa risurrezione. Signore e Giudice dei vivi e dei morti. La salvezza nel suo nome.

Il battesimo dei primi pagani

**44Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola.**

Ora lo Spirito Santo viene e prende nuovamente la storia e la tiene saldamente stretta nelle sue mani. Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. Perché lo Spirito Santo prende la storia nelle sue mani ed è Lui a condurla? Perché tutto il mondo, specie quelli che provengono dal Giudaismo, sappiano che nulla viene da Pietro. Tutto invece viene da Dio, dallo Spirito Santo. Se tutto viene dallo Spirito Santo, da Dio, nessuno potrà accusare Pietro di avere infranto una qualche regola. Pietro e gli altri son obbligati a lasciarsi condurre dallo Spirito Santo. È comando e volontà di Cristo Signore.

**45E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo;**

Nasce lo stupore tra quelli che erano venuti con Pietro. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo. Questo stupore in verità è immotivato. Il mandato di Gesù consegnato agli Apostoli non riguarda solo i figli di Abramo. Riguarda invece ogni uomo. Ogni uomo pertanto dovrà essere colmato di Spirito Santo. È questo il motivo per cui lo stupore è immotivato. I doni e le promesse di Cristo Gesù sono uguali per tutti. Tutti formeranno un solo corpo in Lui. Tutti si nutriranno del suo corpo e del suo sangue. Tutti riceveranno il suo Santo Spirito. Tutti saranno costituiti figli del Padre.

**46li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse:**

Su Cornelio e su quanti sono nella casa ad ascoltare Pietro si è compiuto lo stesso prodigio che è avvenuto il giorno di Pentecoste in Gerusalemme. Quanti avevano ricevuto lo Spirito parlavano anche in lingue. Lo Spirito si mostra visibile anche nei frutti: li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Possiamo definire questo giorno la Pentecoste dei pagani. Da oggi a pieno titolo senza alcuna differenza, c’è perfetta uguaglianza. Non c’è il cristiano giudeo e il cristiano pagano. C’è il cristiano e basta. C’è un solo corpo, una sola fede, un solo Cristo, un solo Spirito Santo, un solo Padre, un solo popolo di Dio, un solo cammino di salvezza, una sola via. Siamo tutti redenti dal sangue di Cristo Gesù per la fede in Lui. Questa verità mai va dimenticata. È contro la verità della fede e contro il dono dello Spirito Santo creare differenze tra cristiano e cristiano. La differenza è sacramentale. È sacramentale per il differente dono dello Spirito Santo nella differente conformazione a Cristo Gesù. Il Battesimo ci conforma a Cristo Figlio, la Cresima a Cristo Testimone Fedele del Padre, l’Ordine a Cristo Pastore.

**47«Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?».**

Visto quanto è accaduto, Pietro prende la Parola e dice: Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo? Con il battesimo nell’acqua Pietro ratifica la decisione dello Spirito. Per Gesù la nascita dovrà essere da acqua e da Spirito Santo. Essi erano nati dallo Spirito, ma non dall’acqua. Pietro completa ciò che manca alla perfetta incorporazione a Cristo Signore. Sempre si deve nascere da acqua e da Spirito.

*«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,3-7).*

Battezzandoli nell’acqua, Pietro li aggrega alla Chiesa, li fa tutti vero Corpo di Cristo Signore. Ora essi sono perfettamente discepoli del Signore. Lo Spirito Santo ha preso in mano la storia e l’ha condotta fino a questo momento.

**48E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.**

Ora spetta a Pietro prendere in mano la storia e manifestare la sua autorità. È lui che deve decidere e lui mosso dallo Spirito Santo ordina che siano battezzati nel nome di Gesù Cristo. La storia da oggi non è più la stessa Oggi si compie la promessa fatta da Dio ad Abramo: nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Oggi si compiono tutte le parole pronunciate dal Signore per mezzo dei suoi profeti. Oggi l’uomo torna a Dio.

Pietro ora viene pregato di fermarsi alcuni giorni. Questi giorni servono a Cornelio per conoscere in profondità la vita di Cristo Gesù. La vita di Gesù è il vero mistero della salvezza che ogni uomo è chiamato a conoscere. La teologia mai potrà né dovrà sostituire la conoscenza del mistero di Cristo Gesù che è contenuta nel racconto della sua vita. Raccontare la vita di Cristo è obbligo primario degli Apostoli del Signore e di ogni ministro della Parola. Vieni, ti racconto quanto Gesù Signore ha fatto per te, per te ha vissuto, a te ha detto. Non ti nasconderò nessun particolare. Ti svelerò ogni cosa nei più piccoli dettagli. Dall’ascolto è la tua fede, la tua verità, la tua obbedienza, la tua vita.

### ATTI XI

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».*

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.*

*Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.*

*In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo.*

A Gerusalemme, Pietro giustifica la sua condotta

**1Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio.**

La notizia del Battesimo dei pagani si diffonde rapidamente. Gli Apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. Non dovrebbe essere una sorpresa, ma una gioia. Gesù è il Redentore e il Salvatore del mondo. Non è venuto per i soli figli di Abramo. È venuto perché nel suo nome ogni uomo ottenga la remissione, il perdono dei peccati, la riconciliazione con Dio e con i suoi fratelli. Tutto il Vangelo di Gesù è universalità. Non è mai particolarità. È inclusione, non esclusione. È comunione non singolarità. Gesù è venuto per fare di ogni uomo un figlio di Dio e di tutta l’umanità un solo popolo, il popolo del Signore.

**2E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano**

Invece di gioire, esultare, fare festa perché i pagani avevano aperto il cuore allo Spirito Santo, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano. Sono questi i grandi mali che affliggo la Chiesa di Dio. La non crescita nello Spirito Santo che chiude le nostre menti e i nostri cuori nel passato senza futuro o che li spinge verso un futuro senza il passato. Sono l’uno e l’altro, passato e futuro, senza la verità del nostro Dio e Signore. Se Cristo è morto per tutti, se non c’è nessun nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, se Gesù è il dono del Padre al mondo perché chiunque crede in Lui abbia la vita nel suo nome, perché il rimprovero?

Ieri questi fratelli circoncisi, da un passato senza la verità di Dio avrebbero voluto un futuro senza la verità di Dio. Oggi stiamo costruendo un futuro senza la verità di Dio e per questo rinneghiamo il passato come purissima verità. È tristezza eterna quando per edificare un presente senza soprannaturale si distrugge il soprannaturale sul quale si edificava ieri il nostro passato. Questo è vero peccato contro lo Spirito Santo, perché combattimento contro la verità.

**3dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».**

Ecco il rimprovero che i fedeli circoncisi rivolgono a Pietro: Sei entrato in casa di non circoncisi e hai mangiato insieme con loro! Qual è la sostanza del discorso? Questi fratelli non rimproverano Pietro per il battesimo conferito. Lo rimproverano perché ha disatteso le usanze dei Giudei. Questi fratelli vogliono conservare le loro usanze, per cui si può anche dare il battesimo, purché il Giudeo rimanga Giudeo e il pagano rimanga pagano. La fede è capovolgimento di ogni esistenza, perché la fede crea una natura nuova, la quale può vivere solo nella perfetta comunione di ogni altra natura nuova, aperta alla comunione nella verità con ogni altra persona. Se il Giudeo rimane Giudeo e il pagano rimane pagano, non si vive secondo la vera fede, né secondo la nuova natura, né secondo la nuova creazione che è di un solo corpo, un solo popolo, un solo gregge, un solo ovile.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

La fede genera una realtà nuova e va abbracciata in ogni sua parte. Non si può accogliere la fede in Cristo Gesù e conservare il passato come regola di vita. Dobbiamo prestare molta attenzione al fine di non cadere in questa trappola.

**4Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo:**

Si è già detto che tutto quanto è avvenuto, si è compiuto per volontà manifestata direttamente dallo Spirito Santo sia a Cornelio che a Pietro. L’uomo non c’entra in questa vicenda. Cornelio e Pietro hanno solo obbedito. Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine dicendo… Ecco a cosa serve il racconto di Pietro: mettere in luce che tutto è stato fatto per opera, per volontà, per comando del Signore. Lui ha solo obbedito a Dio. Nient’altro.

**5«Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me.**

Pietro racconta la visione celeste. Mi trovavo nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Narrazione fedelissima. Pietro nulla aggiunge e nulla toglie a quanto realmente è avvenuto durante la sua estasi. Non aggiunge nuovi dettagli o particolari, ma neanche nulla toglie a quanto noi già conosciamo. Questo ha visto. Questo narra.

**6Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo.**

Anche questa seconda parte è fedelissima narrazione di quanto ha visto, anche se vengono aggiunte le fiere: Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. La sostanza non cambia.

*Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò (At 10,10-23).*

La visione attesta una sola verità. Nella tovaglia vi sono animali puri e impuri, animali che un Giudeo avrebbe potuto mangiare e animali che mai avrebbe potuto mangiare. Gli animali impuri non andavano né mangiati e né offerti.

**7Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”.**

Il comando della voce abolisce questa distinzione. Sentii anche una voce che mi diceva: Coraggio, Pietro, uccidi e mangia. Cosa deve uccidere e cosa deve mangiare? Carne di un qualsiasi animale che si trovava nella tovaglia.

**8Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”.**

Pietro subito si appella alla legge antica. Io dissi: Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca. C’è un evidente rifiuto da parte di Pietro di infrangere la Legge del Levitico.

**9Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”.**

La voce lo rassicura. Nuovamente la voce dal cielo riprese: Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano. Prima alcuni animali erano impuri. Ora il Signore li ha purificati, li ha resi puri. Essendo puri, puoi uccidere e mangiare. Pietro ora non infrange nessuna legge. La legge rimane intatta in ogni sua obbligazione. Mai Pietro dovrà mangiare animali impuri. Solo però che non esistono più animali impuri. Se non esistono, li può mangiare tutti. Non cambia la legge di Dio. Essa rimane immutabile in eterno. Cambia la sostanza, la natura delle cose. Cambia la natura dell’uomo. Dall’uomo nato dalla carne viene fuori l’uomo nato da acqua e da Spirito Santo.

Con il vecchio uomo non si diviene un solo corpo, un solo gregge, un solo ovile, un solo popolo, una sola nazione. Con il nuovo uomo si diviene un solo corpo, un solo gregge, un solo popolo, una sola nazione, un solo ovile. Dio ha deciso di purificare ogni uomo. Spetta all’uomo lasciarsi purificare. Spetta agli Apostoli aiutare il Signore in questa grande opera di purificazione dell’umanità. Ma Dio ha deciso di purificare ogni uomo. Pietro deve aiutarlo.

**10Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo.**

Il fatto che la cosa sia accaduta tre volte è segno che la volontà di Dio è questa e non un’altra. Pietro non dovrà né dubitare e né esitare. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Pietro dovrà essere certo che tutto viene da Dio. Nulla dalla sua volontà. Nulla dai suoi pensieri. Nulla dalla sua immaginazione. Nulla dai suoi desideri. La storia da questo momento è tutta nelle mani dello Spirito Santo.

**11Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi.**

Dalla visione ora si ritorna nella storia. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Pietro non sapeva nulla di Cornelio, neanche della sua esistenza. Né nella visione Pietro aveva ricevuto un qualche riferimento circa la storia immediata. La visione si era soffermata solo a ribadire un principio di purissima verità. Dio ha purificato ogni animale. Ogni animale si può mangiare. La storia verso cui orienta questa visione è del tutto oscura a Pietro. Senza la storia sempre lui avrebbe potuto pensare agli animali reali e mai avrebbe potuto interpretare la visione secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

**12Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo.**

Ancora una volta interviene il Signore dall’alto. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Finora nulla è venuto dal cuore di Pietro. È verità. Se nulla è venuto dal cuore di Pietro, la giustificazione di quanto è accaduto non va cercata in Pietro, ma nell’Autore di ogni atto della storia. L’Autore è Dio, è il Signore, è lo Spirito Santo. Si deve andare in alto, non rimanere sulla terra.

**13Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro;**

Ora Pietro riferisce quanto gli ha raccontato Cornelio: Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro. La sostanza della storia rimane perfetta. Come Cornelio manda a chiamare Simone, detto Pietro, per obbedienza alla voce dell’angelo, così anche Pietro lascia Giaffa per obbedire ad un comando del Signore. Tutto avviene per ordine del nostro Dio e Signore.

**14egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”.**

Qual è il fine della venuta di Pietro in casa sua? Egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia. Le cose che Pietro dovrà dire a Cornelio sono quelle che si riferiscono a Gesù, il Nazareno. Nient’altro. La fede nasce dall’ascolto della Parola di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù riguarda tutto il mistero di Cristo Gesù. Parola di Cristo e mistero di Cristo sono una cosa sola. Chi divide la Parola dal mistero, non ha né Parola e né mistero.

**15Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi.**

Ora Pietro narra cosa è avvenuto nella casa di Cornelio, nella quale si trova solo per comando divino. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. In principio dice riferimento al giorno di Pentecoste. Come nel Cenacolo è disceso in forma visibile, sotto forma di lingue di fuoco, così anche nella casa di Cornelio lo Spirito è disceso in forma visibile. Le modalità non sono riferite. Ancora una volta è lo Spirito che conduce ogni cosa. Lo Spirito non attende né che Cornelio e gli altri chiedano il Battesimo e neanche che Pietro li inviti a chiedere il Battesimo. Cornelio e Pietro sono preceduti dallo Spirito Santo.

**16Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”.**

Pietro vede nella discesa dello Spirito Santo in forma visibile sui pagani il compimento di una Parola di Gesù Signore. Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo. Questa parola oggi si compie.

*Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo» (Mc 1,6-8).*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,3-8).*

La via ordinaria è quella del Battesimo attraverso l’acqua. Qui lo Spirito Santo agisce per via immediata, diretta. Questa azione urge perché da questa dipende il futuro del corpo di Cristo, della sua Chiesa. La Chiesa ha perenne urgenza di essere conservata nella purezza della Parola di Gesù e del suo mistero. Tutto deve condurre al suo mistero. Tutto deve partire dal suo mistero. Si toglie Cristo e il suo mistero, ed è la fine di tutto.

**17Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?»**

Pietro giunge alla conclusione: Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio? Può accadere questo; che un uomo si mette contro Dio? Se tutta questa storia è stata governata direttamene dal Signore, avrebbe potuto Pietro operare perché questo non avvenisse? Pietro e gli altri sono servi di Dio, non padroni della sua volontà. Così Dio ha deciso, così è avvenuto. Nella Chiesa, nel corpo di Cristo, nel popolo di Dio, nel gregge del Signore, sono tutti servi della verità. Nessuno è padrone di essa. Poiché tutti servi della verità e la verità non è del singolo, ma di tutti, è giusto che si renda ragione.

Perché dobbiamo rendere ragione della verità che è in noi? Perché se introduciamo nella verità una sola falsità, la falsità introdotta non nuoce solo a noi, ma a tutto il corpo di Cristo. Per questo è obbligo rendere ragione. San Pietro vuole che il cristiano renda ragione della speranza che è in lui anche al mondo che non crede in Cristo Signore. Vale lo stesso principio: una falsità introdotta nella storia, può modificare l’intera storia. La può rovinare.

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione. Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male. E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,8-18).*

Ogni verità che entra nella storia dona luce a tutta la storia. Ma anche ogni falsità che entra nella storia, dona falsità a tutta la storia. Per questo si deve rendere ragione di ogni parola che esce dalla nostra bocca.

**18All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».**

Le parole di Pietro portano pace nei cuori. Ora tutti sanno che quanto è avvenuto non è dalla volontà dell’uomo, ma tutto viene da Cristo Gesù, dal Padre e dallo Spirito Santo. Nulla è dall’uomo. Tutto è dal Cielo. È obbligo di ogni discepolo di Gesù operare sempre una netta distinzione tra la volontà di Dio e la sua. Ciò che è di Dio, va dato a Dio. Ciò che è dell’uomo, va dato all’uomo. Ogni uomo deve obbedire a Dio, mai all’uomo. Oggi la confusione si è universalizzata perché ormai nessuno sa ciò che viene da Dio e ciò che viene dall’uomo. Diciamo tutto di Dio, anche se tutto viene dall’uomo. Siamo nel peccato contro l’Ottavo e il Secondo Comandamento.

Fondazione della Chiesa di Antiòchia

**19Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei.**

La persecuzione avvenuta al tempo di Stefano aveva fatto uscire molti dalla Giudea e da Gerusalemme. Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia. Non solo, ma anche a Cipro e ad Antiòchia. Tutti costoro avevano una cosa in comune: non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ancora il Signore non aveva mandato Pietro nella casa di Cornelio. Questi eventi sono antecedenti alla storia della conversione dei pagani per mezzo di Pietro, guidato, mosso, preceduto in tutto dallo Spirito Santo. Non predicare ai pagani è fare di Cristo un non salvatore del mondo.

**20Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore.**

Ancora una volta entra in campo lo Spirito Santo per vie tutte sue. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. Con Pietro si apre la grande via della conversione dei pagani a Cristo Gesù. Con questi di Cipro e di Cirene si apre una piccola via, non meno importante e non meno necessaria di quella aperta per mezzo di Pietro. Nella Chiesa lo Spirito agisce dall’alto quando è necessario che agisca dall’alto. Ma anche agisce dal basso, quando giunge il momento di agire dal basso. Le modalità delle sue azioni sono imperscrutabili. Sono dalla sua sapienza eterna.

La verità di ogni azione mossa dallo Spirito Santo è data dalla conformazione alla verità del mistero di Cristo Signore. Se il mistero di Cristo è vissuto in ogni sua parte, siamo nella verità dello Spirito, altrimenti nella falsità della carne. Poiché Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo e non di una parte di esso, poiché non è dato altro nome nel quale è stabilito che tutti siano salvati, allora predicare anche ai Greci la Parola di Gesù è grande rispetto del suo mistero.

**21E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore.**

La predicazione è benedetta dal Signore. Lo attestano i frutti che essa produce. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore. Quando si rispetta il mistero di Cristo, sempre Dio benedice. Se Dio non benedice, è segno che il mistero di Cristo Gesù non viene più rispettato. Il Padre vuole che Cristo regni tutto in tutti. Si lavora per Cristo, il Padre benedice. Non si lavora per Cristo, il Padre non benedice. Quando il Padre non benedice, le nostre reti sono sempre vuote. Le benedizioni di Dio le riempiono. La non benedizione le lascia vuote. Se le reti sono vuote è segno che il nostro cuore è privo del mistero di Cristo Gesù.

**22Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.**

La comunità che vive in Antiòchia cammina da sola. Manca del conforto e della guida apostolica. Non può esistere gregge di Cristo Gesù senza il pastore che lo guida. Senza pastore si manca della verità e della grazia di Cristo Gesù. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Bàrnaba viene mandato per aggiungere alla comunità ivi residente ciò che le manca: la pienezza della grazia e della verità. Nessun gregge di Cristo Gesù potrà essere lasciato a se stesso. Il pastore è necessario. Senza pastore il gregge sempre si sbanda. Spetta al pastore dirimere tutte le questioni che sorgono all’interno del gregge.

**23Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore,**

Bàrnaba giunge, vede la grazia di Dio, si rallegra ed esorta tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore. Ecco la prima verità che serve a chi si è convertito a Gesù Signore. Restare fedele a lui senza mai venire meno. La fedeltà è nell’obbedienza alla Parola e alla grazia. Non solo alla Parola, ma anche alla grazia. Non solo alla grazia, ma anche allo Spirito Santo che conduce di verità in verità e di grazia, in grazia. La fedeltà è tutto. Non esiste la fedeltà al Signore senza la fedeltà allo Spirito Santo. Né esiste la fedeltà allo Spirito Santo senza la fedeltà a Cristo Gesù. È lo Spirito Santo che deve conformarci a Cristo, Servo del Padre, Testimone fedele del suo amore. Grazia, verità, Spirito Santo, sono dono degli Apostoli. Nessuno si può dare la grazia, nessuno la verità, nessuno lo Spirito Santo. Si accoglie ogni cosa, si vive ogni cosa, si rende partecipi di ogni ricevuta e vissuta.

**24da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore.**

Ora viene manifestato chi è Bàrnaba. È uomo virtuoso, pieno di Spirito Santo e di fede. Un uomo virtuoso cammina sempre alla presenza del Signore. Vede sempre nel Signore la sua vita e la vita di ogni altro uomo. Un uomo pieno di Spirito Santo cerca sempre e solo il bene che viene da Dio. Non cerca mai il suo proprio bene e neanche il bene di uno a discapito degli altri. Vuole solo che in ognuno si compia la volontà del Signore. Un uomo pieno di fede è di purissima e immediata obbedienza ad ogni comando del Signore, sia che giunga al suo orecchio per via diretta che indiretta. L’obbedienza perfetta è lo stile dell’uomo di fede. Un uomo virtuoso, pieno di Spirito Santo e di fede, mai suscita sospetti sul suo operato. Questo è sempre necessario che avvenga. Il sospetto di ingiustizia o che quanto si dice non venga dalla volontà di Dio è deleterio in un gregge. Per questo è più che necessario essere persone virtuose, piene di Spirito Santo e di fede. Con questa pienezza spirituale, del cuore, della mente, dell’anima, del corpo, nessuno mai potrà dubitare della nostra onestà dinanzi a Dio e ai fratelli.

**25Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo:**

Da uomo virtuoso, pieno di Spirito Santo e di fede, Bàrnaba vede che nella Chiesa c’è un vuoto che va colmato. La Chiesa ha bisogno della scienza, della sapienza, della fortezza di Saulo sia nella difesa di Cristo che nell’annunzio. Sappiamo che Bàrnaba conosceva Saulo. Non fisicamente, ma spiritualmente. In Gerusalemme era stato lui a presentarlo ai discepoli della città. Poi, per salvarlo dal martirio, i fratelli lo avevano allontanato da Gerusalemme.

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9,26-30).*

Il vuoto nella Chiesa va colmato. Essa non può vivere senza colui che il Signore ha chiamato per portare il suo nome alle nazioni, ai re, al popolo dei Giudei. Per questo motivo, Bàrnaba poi parte alla volta di Tarso a cercare Saulo.

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

Quando non si è pieni di Spirito Santo e di fede, quando si è spogli delle sante virtù, la volontà di Dio sulle persone neanche più si conosce. Viviamo da ciechi e conduciamo altri ciechi. Bàrnaba è vero vedente in Cristo Gesù.

**26lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.**

Bàrnaba lo trova e lo conduce ad Antiòchia. Rimangono insieme un anno intero in quella Chiesa e istruiscono molta gente. Saulo era profondo conoscitore delle Scritture. Sul loro fondamento provava la verità di Cristo Gesù. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. Prima erano i discepoli del Signore. Ora sono i discepoli del Cristo di Dio, i seguaci di Cristo Gesù. Identità forte. Gesù è il Cristo. I discepoli sono seguaci di Cristo. Essere chiamati cristiani non significa soltanto che si è seguaci del Cristo di Dio, ma è anche difendere e diffondere questo nome. Se Gesù è il Cristo di Dio, il solo Cristo di Dio, allora è cosa giusta che Cristo sia difeso e dato ad ogni uomo. Dio non ha altri Salvatori, altri Redentori, altri Cristi, altri Mediatori, solo Gesù è il Salvatore, il Redentore, il Cristo, il Mediatore tra l’universo e il Padre. È peccato contro l’umanità vergognarsi di questo nome o tacerlo alle genti.

Bàrnaba e Saulo a Gerusalemme

**27In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia.**

Antiòchia riceve alcuni fratelli che vengono a visitarla. In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. La profezia non è morta con gli antichi profeti. Anche la Chiesa è assistita da essa. La profezia è essenza della Chiesa.

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22). Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (Ef 4,11-13).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12,4-11). Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? (1Cor 12,27-30).*

**28Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio.**

Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’imperatore Claudio (41-54). L’annuncio è chiaro.

**29Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva;**

Quale decisione viene presa? Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva. I fratelli vengono in soccorso dei fratelli. Viene data anche una regola di giustizia. Ciascuno avrebbe partecipato in misura dei beni posseduti. Chi aveva molto dava molto, chi aveva poco dava poco. È la stessa regola data da Tobi al figlio Tobia. Questa raccolta di fondi per la Chiesa di Gerusalemme è differente da quella indetta da Paolo nelle regioni da lui evangelizzate. Questa raccolta è solo tra i cristiani che abitano in Antiòchia. L’altra è molto più ampia.

**30questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo.**

Altra regola che viene osservata. La raccolta viene presentata ai capi della comunità. Saranno essi a decidere forme e modalità per la distribuzione. Questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo. Le regole sono essenziali per la Chiesa di Dio. Esse servono a rimanere nell’oggettività della verità e della giustizia. Senza regole si cade nella mormorazione, nelle parole vane, nel sospetto, in ogni altro peccato. Invece le regole attestano la verità e la giustizia, alle quali va data ogni obbedienza. Senza regola la comunità è un fiume senza argini. L’acqua non è governabile. Così dicasi anche della comunità. Tutto è la regola per essa.

Praticare l’elemosina, senza verità e senza giustizia, senza regole divine, è somma ingiustizia e falsità. Praticare invece l’elemosina con verità e nella giustizia, è vera opera di evangelizzazione, per la salvezza di ogni uomo. San Paolo, Apostolo del Signore, nelle sue lettere sempre dona le regole di verità e di giustizia secondo le quali la misericordia verso i fratelli va vissuta. Oggi tutto viene vissuto senza verità e senza giustizia.

### ATTI XII

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo.*

*Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.*

*Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.*

*Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.*

Arresto di Pietro e sua liberazione miracolosa

**1In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa.**

Prima era il sinedrio che perseguitava i discepoli di Gesù. Ora inizia anche il re Erode. Ignoriamo i motivi di questa persecuzione. In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Avendo il re potere assoluto di vita e di morte, a quei tempi poteva prendere qualsiasi decisione. Giovanni il Battista non era stato ucciso senza alcun motivo? Un gioco di corte aveva portato alla sua decapitazione.

**2Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni.**

Il primo degli Apostoli che cade sotto la spada di Erode è Giacomo, fratello di Giovanni. Questo Giacomo è detto il Maggiore. Il minore è il capo della Chiesa di Gerusalemme. Colui che ha scritto l’omonima lettera. Uomo saggio!

**3Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi.**

Ecco la motivazione per l’arresto di Pietro: il gradimento dei Giudei. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi, cioè della celebrazione della Pasqua. Si può uccidere perché questo è gradito ai Giudei? Ma anche si può uccidere perché questo è gradito alla madre, alla società, al mondo? Si può uccidere per qualsiasi altra stupida e insensata motivazione? Eppure così si agisce. Si può permettere o legiferare perché si uccida per avere qualche voto in più nelle urne? Eppure oggi per un voto in più si concede di fare qualsiasi abominio e qualsiasi iniquità per legge. Così agisce il mondo senza timore del Signore.

**4Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.**

Erode fece catturare Pietro e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Umanamente è impossibile fuggire. Pietro non ha alcuna possibilità umana di salvezza. Trascorsi i giorni della Pasqua, lo attende il supplizio. Erode prende tutte le precauzioni possibili, perché Pietro rimanga nel carcere. La sua morte è ormai imminente.

**5Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui.**

La forza della Chiesa è la preghiera. Quando il Corpo di Cristo prega da vero Corpo di Cristo, cioè quando prega dall’obbedienza alla Parola, allora non ci sono cose impossibili per il Signore. Tutto il nostro Dio concede. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. Tutta la Chiesa è un solo cuore, una sola volontà, una sola preghiera, una sola richiesta: la salvezza di Pietro.

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,19-20).*

**6In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere.**

Pietro è ben custodito. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Trascorsa la notte, Pietro sarebbe stato giustiziato. Viene ancora una volta messo in luce l’impossibilità umana per Pietro di evadere. Inoltre viene rivelato lo stato di serenità di Pietro. Lui è pronto per andare incontro al Signore. Pietro ha consegnato la vita al Signore. Dal Vangelo di Giovanni sa anche che la morte per lui verrà quando sarà vecchio. Come si potrà compiere la profezia di Gesù Signore e la condizione di morte imminente? Solo il Signore lo sa.

*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,18-19).*

Noi sappiamo, per rivelazione, che sempre il Signore veglia perché la sua Parola si realizzi. Come però si realizzerà nella storia, nessuno lo sa. Lo saprà dopo che essa si sarà realizzata. Ma noi sappiamo che la Parola si compie.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla» (Ger 1,11-12).*

La preghiera a questo serve: chiedere al Signore che compia la sua Parola. Lui ha detto che Pietro morirà quando sarà vecchio. Oggi solo il Signore potrà liberare Pietro dal carcere e dalle mani di Erode. La Chiesa glielo ricorda.

**7Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani.**

Il Signore ascolta e interviene. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. La luce è segno della presenza di Dio. Nella cella è venuto il Signore con uno dei suoi Angeli. Siamo nel soprannaturale. L’angelo toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: Àlzati, in fretta! E le catene gli caddero dalle mani. Ma è ancora nella cella, ben custodito. Da solo di certo non potrà uscire dalla prigione. Le guardie vigilano con grande attenzione.

**8L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!».**

Ora l’angelo lo prepara perché possa uscire dal carcere. Primo comando dell’angelo: Mettiti la cintura e légati i sandali. Pietro obbedisce. Ora gli viene dato un secondo comando: Metti il mantello e seguimi! L’angelo avanti e Pietro dietro. A volte l’azione soprannaturale basta da sola a portare salvezza. Altre volte occorre la collaborazione dell’uomo. A Pietro l’angelo chiede di collaborare. Si collabora, obbedendo al comando ricevuto.

**9Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.**

Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione. Crede di avere una visione perché è inimmaginabile ciò che sta vivendo. Va oltre ogni esperienza sia di fede che di ragione. Questo oltre ci attesta che veramente si tratta di un evento soprannaturale, celeste, divino. Non è un fatto umano. Nessun uomo potrà mai entrare in una prigione senza vie di accesso.

**10Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui.**

Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città. Nessuno si accorge di qualcosa. Eppure le guardie non stanno dormendo. Sono guardie e devono rimanere sempre in allerta. La porta si aprì da sé davanti a loro. Anche questo è un prodigio. La porta non viene aperta. Si apre da sola. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro ora può muoversi da solo. Gesù mantiene sempre la sua Parola. Ha promesso a Pietro che sarebbe morto quando sarebbe stato vecchio. Erode vuole ucciderlo oggi, in questo giorno. Il Signore decide per la sua vita e lo libera. La Chiesa prega per la liberazione.

**11Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».**

Finalmente Pietro rientra in sé, e dice: Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva. Quanto Pietro ha vissuto non è opera umana. Pietro prende finalmente coscienza che questa sua liberazione è opera dell’angelo mandato dal Signore. Ogni discepolo di Gesù dovrebbe sempre riconoscere quando il Signore entra nella sua vita per salvarla, redimerla.

**12Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano.**

Pietro ora sa che la sua vita è nelle sue mani, nelle sue decisioni, prese sempre con l’aiuto del Signore. Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Marco è colui che domani sarà compagno di Saulo e di Bàrnaba nel primo viaggio missionario e poi sarà compagno di Pietro a Roma. È il secondo Evangelista. Nessuno sa della liberazione di Pietro e tutti sono in preghiera. Per Pietro ancora dalla Chiesa sta salendo al Signore una preghiera incessante. È questo il giorno della sua morte, secondo la decisione di Erode. Dio ha ascoltato la preghiera della Chiesa. La Parola di Gesù è verità.

**13Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era.**

Recatosi alla casa di Maria, appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Nessuno avrebbe mai pensato di vedere o sentire Pietro dinanzi alla propria casa. Per tutti è in carcere.

**14Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro.**

Rode, riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. Prima di aprire questa serva pensò bene di dover dare prima la notizia a quanti erano nella casa in preghiera. La donna vuole che tutti gustino la gioia di sapere che Pietro è vivo e che è dinanzi alla loro porta. La comunione della gioia è vera carità, vero amore. Dare gioia dovrebbe essere la missione del cristiano. Gesù dava sempre gioia.

**15«Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro».**

La reazione di quanti erano nella casa fu di incredulità: “Tu vaneggi!”, le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: È l’angelo di Pietro. Se è l’angelo di Pietro potrebbe significare la sua morte. La liberazione di Pietro era ritenuta impossibile anche da coloro che pregavano con insistenza il Signore. Il carcere era ben custodito. In esso nessuno sarebbe potuto entrare e nessuno sarebbe potuto uscire a porte chiuse.

**16Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti.**

Pietro intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Questa grande meraviglia è dovuta al fatto che subito i presenti riconoscono che non è per nulla opera dell’uomo. È solo opera di Dio. Vi è forse qualcosa di impossibile per il Signore? Nulla. Veramente nulla. Tutto è possibile a Dio, oggi e sempre. Per questo il cristiano deve pregare con insistenza. Il Signore può esaudire qualsiasi preghiera. Lui è l’Onnipotente.

**17Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo.**

Pietro sa che quel luogo non è per nulla sicuro. Rimane solo il tempo per narrare quanto è avvenuto. Egli allora fece cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere. Essi ora sanno che la sua liberazione è evento soprannaturale, divino, vera opera di Dio per mezzo del suo angelo. E aggiunse: Riferite questo a Giacomo e ai fratelli. Loro devono sapere. Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo. Pietro vuole che la Chiesa tutta sappia della sua miracolosa liberazione, perché ora deve salire al Signore una preghiera di ringraziamento e di benedizione. Il nostro Dio va sempre ringraziato, anche per le piccolissime grazie.

**18Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro?**

Pietro ormai è lontano dal carcere nel quale era stato gettato. Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro. Nessuno lo aveva visto uscire. Nella prigione lui non c’era più. Chi non crede al soprannaturale, necessariamente dovrà pensare ad un evento naturale. Mentre gli eventi soprannaturali sono operati da Dio, quelli naturali sono posti in essere dagli uomini. Per Erode responsabili sono i soldati.

**19Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.**

Erode fece cercare Pietro, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte. Le sentinelle erano responsabili di ogni evasione o perdita dei prigionieri loro affidati. Rispondevano con la vita. In verità in questa faccenda, esse non hanno alcuna responsabilità. Ma Erode non crede nel soprannaturale. Non pensa ad un intervento divino. Senza la fede nel soprannaturale, possiamo commettere errori gravissimi. La scienza di un uomo è vera quando abbraccia naturale e soprannaturale, storia e metastoria, tempo ed eternità, bene e male, giustizia e ingiustizia, verità e falsità. Una scienza parziale non è vera scienza. Le manca la verità piena.

Senza la rivelazione nessuna scienza è perfetta, perché senza la rivelazione la scienza manca di una verità essenziale. Manca di tutta la verità invisibile che è sostanza dell’uomo: anima, vera finalità della nostra vita, meta da raggiungere. Senza la rivelazione la scienza umana è come la luce della luna nascente. È ben misera cosa. Invece con la rivelazione l’uomo è sempre nella pienezza della luce, della verità, conosce ogni cosa. La rivelazione è luce piena. Chi possiede la rivelazione, deve ringraziare Dio notte e giorno. Non vi è grazia più grande di questa. Peccato che oggi dalla rivelazione piena stiamo passando alla falsità più grande. Poi Erode scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.

La morte del persecutore

**20Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re.**

Erode era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Non conosciamo i motivi di questo contrasto. Quelli di Tiro e di Sidone hanno però bisogno di vivere in pace con il re. Il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Ecco cosa fanno gli abitanti di Tiro e di Sidone: si presentarono al re di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace. Questa richiesta di pace è vero atto di umiltà e di sottomissione. Con la pace tutto si guadagna, anche se essa costa il rinnegamento di noi stessi. Con la guerra, la discordia, la contrapposizione, il contrasto tutto invece di perde. La vera pace è frutto dello Spirito. La guerra è opera della carne.

**21Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso.**

Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. Ignoriamo il contenuto. Nessuna parola è stata riportata. Sappiamo che sicuramente si tratta di un discorso inerente alla concessione della pace.

**22La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!».**

Erode parla e la folla lo acclama: Voce di un dio e non di un uomo! Questa è vera idolatria. Un uomo è sempre un uomo. Mai un uomo potrà essere proclamato dio. Per adulazione l’uomo tutto è capace di dire. Adulare è peccato gravissimo contro la verità. Molti sono i mali e i disastri che nascono dall’adulazione. Adulare è coltivare la falsità dell’altro e in modo del tutto speciale la sua superbia, orgoglio, vanagloria, insipienza, stoltezza.

**23Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.**

Ora il Signore prende Lui in mano la storia. Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò. Questa è la morte degli empi, dei malvagi, degli idolatri. Erode si era lasciato acclamare come vero dio per gli abitanti di Tiro e Sidone. Ma solo Dio è Dio. Nessun altro è Dio. Quando un uomo si pensa dio, ruba a Dio la sua gloria, perché nessun altro è Dio. Vale anche per Cristo Gesù. Chi ruba a Cristo la sua verità di unico e solo Redentore, Salvatore, Mediatore, Profeta, Re, Sacerdote tra il Padre e l’universo, è idolatra. Nessuno potrà rubare a Gesù la sua gloria. Chi gli ruba questa gloria, è uomo di menzogna. La ruba, ma senza essere e senza divenire. La ruba, ma rimanendo nella sua falsità. Nessuno potrà mai indossare la gloria di Dio e nessuno la gloria di Cristo Gesù. Dio mai darà ad una sola creatura la sua gloria. La creatura è creatura.

Bàrnaba e Saulo ritornano ad Antiòchia

**24Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva.**

Quando la Parola di Dio cresce e si diffonde? Quando viene generato Cristo Gesù nei cuori. Quando al suo corpo sempre si aggiungono nuove membra. Quando il cristiano cresce in conformazione a Cristo Signore. Quando il corpo di Cristo non viene vivificato con l’aggiunta di nuove membra, allora la Parola né cresce e né si diffonde. Il corpo di Cristo, per vivere la sua missione, ha bisogno sempre di truppe fresche, anzi freschissime. Quando il corpo di Cristo, che è la Chiesa, invecchia e non si ringiovanisce, allora significa che la Parola del Signore non cresce e non si diffonde. Dire che la Chiesa non debba fare proseliti è un fatto. Può essere anche concesso.

Dire che non debba fare discepoli o che non debba aggiungere nuove membra al corpo di Cristo, non solo è chiara disobbedienza al comando di Gesù, ma è anche condannare la Chiesa alla sua morte. Senza ringiovanimento si muore. Dire che la Chiesa non debba fare discepoli è condannarla alla morte. Siamo fuori dalla volontà di Dio, fuori dalla volontà di Cristo Gesù, fuori dal comandamento ricevuto, fuori dalla stessa storia della Chiesa.

**25Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.**

Bàrnaba e Saulo sono a Gerusalemme. Sono venuti per portare le offerte della Chiesa di Antiòchia ai capi della comunità. Terminato il loro servizio nella città santa, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco. Giovanni, detto Marco, è figlio di Maria, la proprietaria della casa presso la quale Pietro si è rifugiato non appena liberato dal carcere. Ignoriamo i motivi che spingono Bàrnaba e Saulo a prendere con sé Marco.

*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli» (At 12,12-17).*

Molti eventi della Scrittura trovano la loro ragione solo nella Provvidenza eterna del Padre nostro celeste. Provvidenza che a noi spesso non viene rivelata. Perché non viene rivelata? Perché essa fa parte del mistero della storia. Dobbiamo tutti sapere che la nostra storia è fatta di due elementi: uno che noi possiamo conoscere e la conoscenza della nostra mente arriva all’uno per cento. Il restante novantanove per cento fa parte del mistero.

A noi cosa è chiesto invece? Che tutta la nostra vita, visibile e invisibile, conosciuta o non conosciuta sia vissuta sempre secondo la volontà, la sua legge, il suo comandamento, rivelato e manifestato dal Signore nostro Dio. Man mano che il mistero si vive, lo si conosce anche, ma sempre in minima parte e secondo sapienza e intelligenza che vengono dallo Spirito Santo. Anche la Madre di Gesù viveva il mistero, ma molte cose erano oscure per Lei. Ed è questa la fede. Obbedire alla Parola, al Comandamento, alla Legge, sapendo che dall’obbedienza Dio creerà sempre la vita. San Paolo dice che dobbiamo credere come Abramo: credere nella speranza contro ogni speranza.

*Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*

*Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,1-25).*

San Paolo si riferisce al sacrificio di Isacco. La Parola della speranza – In Isacco Dio avrebbe benedetto tutte le nazioni – si scontra con l’obbedienza ad un comandamento che chiede il sacrificio della speranza promessa.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

La Lettera agli Ebrei rivela che Abramo ha offerto Isacco credendo che il Signore glielo avrebbe risuscitato. Come per onnipotenza glielo aveva dato, così per onnipotenza glielo avrebbe ridato. Lui crede nell’onnipotenza di Dio.

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,17-19).*

A noi non è dato di conoscere il mistero della storia. Essa supera ogni umana intelligenza. Una cosa sola possiamo fare: obbedire a Dio in ogni cosa, sempre. Man mano che si obbedisce, si comprende, si avanza nella luce. A noi non è dato di conoscere perché Bàrnaba e Saulo prendono con sé Giovanni, detto Marco. Sappiamo però che quest’uomo è divenuto l’Autore del Secondo Vangelo. La vera conoscenza di Cristo è iniziata in lui per questa via.

### ATTI XIII

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:*

*Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.*

LA MISSIONE DI BARNABA E DI PAOLO.

IL CONCILIO DI GERUSALEMME

L’invio in missione

**1C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo.**

Viene presentata la struttura “gerarchica” della Chiesa di Antiòchia. C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Si parla già di maestri e profeti. A questi si aggiungeranno apostoli ed evangelisti. Sono, questi, quattro ministeri essenziali per la vita della Chiesa. Sopra tutti però Gesù ha collocato gli Apostoli. La preeminenza è loro. La comunione con gli Apostoli dona verità ad ogni altro ministero. Quando ci si sottrae alla comunione con l’Apostolo, la verità degli altri ministeri non è più di salvezza, non è della salvezza che si ottiene per mezzo di Cristo Gesù.

**2Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati».**

Ora lo Spirito Santo prende in mano nuovamente la storia. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati. Lo Spirito Santo sempre dovrà essere la volontà, la sapienza, gli occhi, la saggezza della Chiesa. Dovrà essere Lui lo Stratega che prepara i piani perché il mistero della salvezza si possa compiere nella storia. Quando ci si separa dallo Spirito Santo si è privi di volontà, sapienza, occhi, saggezza. Manchiamo dello Stratega che elabora per noi il piano perché il Vangelo possa risuonare in tutto il mondo. Senza Stratega non c’è battaglia.

**3Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.**

Alla richiesta dello Spirito Santo, si dona subito attuazione. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. L’imposizione delle mani è consegna. La Chiesa consegna se stessa ai suoi missionari. Lo Spirito Santo chiama. La Chiesa affida, consegna se stessa nelle mani dei suoi missionari. Sono essi che dovranno non solo manifestarla, ma anche crearla in molti cuori. Se non si crea la Chiesa, non c’è vera missione.

A Cipro, il mago Elimas

**4Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro.**

Bàrnaba e Saulo, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Viene ricordato che la missione prende avvio dalla volontà dello Spirito Santo. La prima tappa è l’isola di Cipro.

**5Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante.**

Viene rivelato lo stile missionario di Bàrnaba e Saulo. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. I missionari sono tre, non due. Bàrnaba e Saulo iniziano l’annunzio della Parola di Dio, sempre dai Giudei. Poi si aprono ai pagani. Per essi è come se i Giudei avessero il diritto di prelazione. Il primo annunzio spetta a loro. Poi si va anche dagli altri.

**6Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus,**

Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus. Non solo quest’uomo è mago. È anche falso profeta. Se è falso profeta e mago è di certo contro la verità di Dio.

**7al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio.**

Bar-Iesus, mago e falso profeta, era al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a Sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la Parola di Dio. Quest’uomo saggio ha questo desiderio nel cuore. Lui vuole ascoltare la parola di Dio. Questo desiderio è posto nel suo cuore dallo Spirito Santo. Ogni desiderio di bene, verità, giustizia, è dato all’uomo dallo Spirito Santo. Nulla c’è di bene nell’uomo se non per opera dello Spirito.

**8Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede.**

Lo Spirito Santo mette il desiderio del bene nel cuore e l’uomo lo vuole sradicare. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Sempre le forze del male, che hanno origine nella possessione diabolica della mente e del cuore, si oppongono alle forze del bene, che hanno il loro fondamento nello Spirito Santo. Le forze del male non amano la luce.

**9Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui**

Lo Spirito Santo è il Signore di Satana, del principe delle tenebre e Saulo è pieno di Spirito Santo. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui. È la prima volta che Saulo è detto Paolo. Senza lo Spirito Santo è impossibile compiere la missione di salvezza che è missione dalla liberazione dal male. Prima di tutto perché anche noi siamo nel male e poi perché solo lo Spirito di Dio può abbattere le potenze infernali.

**10e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore?**

Paolo, pieno di Spirito Santo, vede il male in Elimas e lo rivela: Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Chi è allora Elimas? È uomo pieno di ogni frode, ogni inganno, pieno di ogni malizia, ogni cattiveria. È figlio del diavolo. È nemico di ogni giustizia. È uno che vuole sconvolgere le vie diritte del Signore. È persona votata solo al male. Non conosce il bene. Non solo non lo conosce. Non solo non lo ama. Vuole che nessuno operi per il bene, quello vero, quello che viene con la fede in Cristo Gesù. Questo significa sconvolgere le vie diritte del Signore. Ma Paolo è pieno di Spirito Santo!

**11Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano.**

Ecco la sentenza dello Spirito Santo: Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole. Lo Spirito Santo non lo rende cieco per sempre. Gli dona un segno perché si possa convertire. Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse con la mano. Lo Spirito Santo sempre si lascia vincere dai figli del diavolo, nella misura e per il tempo in cui lui vorrà lasciarsi vincere. Nessuno dovrà prendersi gioco dello Spirito Santo, pensando che lui sia più forte. Finché lo Spirito del Signore lo permetterà, l’uomo potrà anche ritenersi forte. Poi però all’istante, all’improvviso, finisce la superbia dei superbi.

**12Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.**

Il segno dato da Paolo colpisce il proconsole. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore. Il segno attesta la verità dell’insegnamento di Paolo. Il proconsole crede nella Parola di Paolo. Non ci si converte al segno, ma alla Parola. La Parola però dovrà essere sempre attestata come purissima verità dalla vita di colui che la proferisce. Sono le opere che attestano per la verità. Quando il miracolo è vero segno? È vero segno quando è a servizio della Parola. Se non è a servizio della Parola, è tutto fuorché segno. Chi deve porre il segno solo a servizio della Parola è colui che annunzia la Parola. Paolo annunzia e dona il segno della verità.

Arrivo ad Antiòchia di Pisìdia

**13Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme.**

Il viaggio continua. Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfilia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Da osservare che in questa prima parte della missione nulla è detto sulla Chiesa. Si predica la Parola, ci si converte ad essa, ma poi manca una struttura ecclesiale come quella esistente in Antiòchia. Il testo sacro non ne parla. Non sappiamo pertanto se Paolo e Bàrnaba creassero delle piccole comunità. Ignoriamo anche il motivo per cui Giovanni si separa da Paolo e Barnaba e ritorna a Gerusalemme. L’agiografo dice il fatto e non ciò che lo ha motivato. Il fatto è essenziale. Ora i missionari sono due e non più tre.

**14Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero.**

Paolo e Bàrnaba invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia di Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Apparentemente sono due Giudei come tutti gli altri Giudei. Altra annotazione degna di nota e lo spostamento di ordine che avviene nel nominare i due missionari. Finora veniva prima Bàrnaba e poi Saulo. Ora viene nominato prima Paolo e poi Bàrnaba. È Paolo ora che conduce la missione. Anche il motivo di questo cambiamento non viene rivelato. Ma sono tante le cose che negli Atti degli Apostoli rimangono nel mistero. A noi interessa notare ogni piccola cosa. Poi sarà lo Spirito Santo a dare intelligenza e sapienza.

**15Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».**

Nella Sinagoga, secondo antiche usanze, si leggeva l’Antico Testamento. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate! Anche questa è tradizione nel popolo dei Giudei. I presenti potevano prendere la parola e rivolgere ai loro fratelli parole di esortazione. Anche Gesù a Nazaret, si serve di questa usanza, quando svela il compimento delle Scritture.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21),*

La parola di esortazione non è solo detta per spronare all’accoglienza di quanto letto. Sappiamo che è anche vera spiegazione del mistero della salvezza. Per l’Autore della Lettera agli Ebrei, la sua Lettera è una parola di esortazione.

*Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13,22-25).*

*E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella (Lc 3, 18). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22).*

*Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1).*

*Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1).*

*Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9). Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22).*

*Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Paolo e Bàrnaba vengono invitati perché se hanno qualche parola di esortazione, la rivolgano al popolo. Una loro parola può aprire gli occhi ai ciechi e riscaldare il cuore freddo di qualche fratello presente nell’assemblea.

La predicazione di Paolo davanti a Giudei

**16Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate.**

Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Gli uomini d’Israele sono i figli di Abramo. I timorati di Dio sono invece coloro che vengono dalle nazioni pagane. Paolo chiede ascolto.

**17Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là.**

Paolo inizia il suo discorso partendo dalla storia, dai fatti dell’Esodo. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente lo condusse via di là.

**18Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto,**

Dal Libro dell’Esodo ora si passa al Libro dei Numeri. In questo Libro è narrata la permanenza d’Israele nel deserto. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto. Sopportò le continue ribellioni.

**19distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra**

Dal Libro dei Numeri siamo nel Libro di Giosuè. È in questo Libro che viene narrata la conquista della terra promessa. Distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra. Tutto è opera di Dio.

**20per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele.**

I quattrocento cinquant’anni anni vanno dalla discesa in Egitto di Giacobbe fino al ritorno nella terra di Canaan. Per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Tutto il primo tempo vissuto nella terra di Canaan, fatto di fedeltà al Signore e di infedeltà, di obbedienza e di disobbedienza, è narrato nel Libro dei Giudici. Così si giunge nel Primo Libro di Samuele, che è l’ultimo dei Giudici nel popolo.

**21Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni.**

Con Samuele il popolo chiese un re al Signore e il Signore glielo concesse. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. Tutto è narrato nel Primo Libro di Samuele.

**22E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.**

Saul non ascoltava il Signore. Disobbediva. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri. Questa testimonianza è data a Davide dal Salmo. La verità di Cristo Signore non viene a noi solo dalla Legge o dai Profeti, ma anche dai Salmi e tutti gli altri Libri Sapienziali. Tutta la Scrittura Antica ci rivela tutta la verità di Cristo Gesù.

*Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». «Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell’assemblea dei santi. Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.*

*Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra. Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia. Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.*

*Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d’Israele. Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. Su di lui non trionferà il nemico né l’opprimerà l’uomo perverso. Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza”. Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa.*

*Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo». Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l’alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l’hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono.*

*Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna. Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l’uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov’è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? Ricorda, Signore, l’oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89 (88) 1-53).*

**23Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù.**

Ora siamo nel Secondo Libro di Samuele (cfr. 2Sam c. 7). Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Ecco il fine di tutta l’antica storia del popolo del Signore. Chi è Gesù? È il frutto della promessa fatta da Dio a Davide. Gesù è il Re, il Messia, il Consacrato del Signore. Se è il Re è anche tutto ciò che le profezie dicono su di Lui. Ecco perché la verità di Cristo Gesù non è solo nella Legge.

**24Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele.**

Dopo la narrazione della storia antica, Paolo passa alla storia recente. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Gesù non è il frutto di una idea, bensì della storia. Tutti i falsi Cristi sono senza alcuna storia, né recente e né passata. In Cristo Gesù invece si compie tutta la storia, quella passata, quella presente, quella futura. Tutta la storia della verità conduce a Lui e parte da Lui.

**25Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.**

Viene riportata la testimonianza di Giovanni il Battista. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali. Perché Giovanni non è degno di slacciare i sandali a Gesù? Perché Gesù è il Figlio Eterno del Padre che si è fatto carne. Gesù è il suo Creatore, il suo Dio, il suo Salvatore e Redentore. Gesù è l’Agnello che toglie il peccato del mondo.

**26Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza.**

Ora Paolo passa alla verità che è nella storia da lui narrata. Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Cristo è il Salvatore. È il nostro Salvatore. Cristo a noi è stato promesso. È Lui la nostra salvezza e redenzione. Se è Lui, Lui va accolto. Se non viene accolto, non ci sarà redenzione e né salvezza. Si predica Cristo, la Parola della salvezza, lo si accoglie, si è salvati.

**27Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato;**

Ora Paolo passa alla storia di Cristo Gesù. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento la voce dei Profeti che si leggono ogni sabato. Sono i Profeti e i Salmi che narrano le sofferenze del Giusto perseguitato e del Servo Sofferente del Signore. Tutte queste profezie si sono compiute a causa del non riconoscimento di Gesù operato dal popolo e dai suoi capi.

**28pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso.**

Gesù è il Giusto, il Santo, l’Innocente, la Pecora muta dinanzi ai suoi tosatori. Pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. L’innocenza di Gesù è confessata da Pilato più volte. Se il sinedrio o Pilato avessero trovato in Gesù una sola colpa, Gesù non sarebbe il Messia del Signore, perché non sarebbe il Santo e il Giusto. Invece Lui fu trovato senza alcuna colpa. Lui è il Giusto Innocente.

**29Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro.**

Con la morte di Gesù in croce si compie tutto quanto era stato scritto di Lui. Con la deposizione dalla croce e la sua sepoltura quanti lo hanno ucciso, pensano che tutto sia finito. Invece ora tutto inizia. Legge, Profeti e Salmi mai fanno terminare la vita del Cristo di Dio nella sofferenza. Dopo il dolore, viene l’esaltazione. Non solo. Il Signore gli darà un popolo numeroso. Anche la non corruzione è stata profetizzata.

**30Ma Dio lo ha risuscitato dai morti**

Ecco ora il grande annunzio, anch’esso frutto della storia. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti. La risurrezione è storia, non una idea, non una verità inventata, non una allegoria. Gesù realmente è risorto. Tra la risurrezione di Lazzaro e quella di Gesù vi è una differenza sostanziale. Lazzaro è risorto alla vita di prima, con il corpo di prima. Gesù è risorto alla vita di dopo, con un corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale.

**31ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.**

Gesù non solo è risorto. È apparso agli Apostoli e a molti altri. Ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. Tutto Cristo Gesù trova il suo fondamento di verità nella storia. Storia prima della morte. Storia durante la morte. Storia dopo la sua gloriosa risurrezione. Ecco come San Paolo narra ai Corinzi questo mistero.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

È il testo più completo del Nuovo Testamento nel quale si annunzia il mistero della risurrezione del Signore. La risurrezione di Gesù è il mistero che rende testimonianza di verità ad ogni altro mistero di Gesù Signore.

**32E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata,**

Dalla storia necessariamente si deve passare all’annunzio. In cosa consiste l’annunzio? Nel compimento della promessa. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata. Gesù è la promessa realizzata. Chi deve attestare che la promessa si è realizzata è la storia. Si leggono Legge, Profeti, Sami, si legge la storia di Gesù, necessariamente si deve concludere che in Gesù si è realizzata ogni promessa fatta da Dio ai padri.

**33perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: *Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato*.**

Quando la promessa si è compiuta? Con la risurrezione del Figlio suo. Perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Chi sono i beneficiari del compimento della promessa operato dal Signore? Siamo noi, i figli dei padri, ai quali la promessa fu rivolta. Il Padre, risuscitando Gesù, risuscita il Figlio da Lui generato oggi, nel seno dell’eternità.

**34Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò *a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede*.**

Gesù risorge con un corpo incorruttibile e immortale. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. La citazione di Paolo è tratta dal Capitolo 55 del profeta Isaia. Il Signore chiede al suo popolo una reale, vera conversione. Dall’ascolto del Signore si riverseranno sulla casa di Giacobbe tutti i favori divini promessi a Davide.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,1-9).*

*Inclinate aurem vestram et venite ad me audite et vivet anima vestra et feriam vobis pactum sempiternum misericordias David fideles (Is 55,3).*

Prosšcete to‹j çt…oij Ømîn kaˆ ™pakolouq»sate ta‹j Ðdo‹j mou: ™pakoÚsatš mou, kaˆ z»setai ™n ¢gaqo‹j ¹ yuc¾ Ømîn: kaˆ diaq»somai Øm‹n diaq»khn a„ènion, t¦ Ósia Dauid t¦ pist£ (*Is* 55,3).

Sempre la profezia ha un compimento immediato ed uno futuro. Il compimento immediato è sempre inadeguato. Il compimento futuro è pieno, perfetto. I veri beni divini sono quelli che sono in Cristo Gesù e che si attingono in Lui. Le cose sante oggi sono la rinascita da acqua e da Spirito Santo, il dono dello Spirito senza misura, il dono della verità, della grazia, della vita eterna, il dono della partecipazione in Cristo della divina natura, il dono della risurrezione.

**35Per questo in un altro testo dice anche: *Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione*.**

È la profezia del Salmo 16 (15). Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. È lo stesso testo di cui si serve San Pietro nel suo primo discorso il giorno di Pentecoste.

**36Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione.**

Dal Salmo si passa alla storia. Questa profezia non può essere applicata a Davide. Lui ha visto, è nella corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito si suoi padri e subì la corruzione.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16 (15), 1-11).*

**37Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione.**

Ora si ritorna alla storia. Cristo è stato risuscitato. Ha lasciato il sepolcro il terzo giorno. In verità Gesù è rimasto nel sepolcro dalla sera della Parasceve al mattino dopo il sabato. È rimasto nel seno della morte circa 37 ore. Ma colui che Dio risuscitato, non ha visto la corruzione. Non solo non ha visto la corruzione. È risorto con un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale. Il suo corpo è stato trasformato in luce come Dio è luce. Dio è luce increata.

**38Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati,**

Ora dalla storia si passa ad annunziare la verità contenuta in essa e che riguarda ogni uomo. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Non vi è altro nome sotto il cielo. Si è giustificati da ogni macchia di peccato, si è liberati da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati. Neanche noi siamo giustificati dall’obbedienza al Vangelo. È verità che va affermata. Mi spiego. Uno può vivere tutto il Vangelo, ma non per questo è giustificato. La giustificazione che è passaggio dalla morte alla vita è per la fede in Cristo Gesù. Si predica il mistero di Cristo, lo si accoglie, ci si lascia battezzare.

Nelle acque del battesimo per la potenza dello Spirito Santo siamo resi giusti per nuova creazione. Moriamo come figli di Adamo, nasciamo come veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo. Il Vangelo è la via sulla quale vivere da giustificati al fine di raggiungere la salvezza eterna. L’obbedienza al Vangelo ci rivela se realmente camminiamo secondo lo Spirito Santo o ancora ci lasciamo condurre dalla carne. Questa differenza tra mistero di Cristo, Vangelo, giustificazione, obbedienza, salvezza spesso non viene operata. Tutti quelli che non hanno il sacramento del battesimo non sono giustificati. Non sono cioè nuove creature. Non c’è la nascita da acqua e da Spirito Santo, necessaria per entrare nel regno di Dio. Ma oggi nulla più si dice di queste verità essenziali. In campo di religione e di fede oggi si grida l’indifferenza in ogni cosa.

**39per mezzo di lui chiunque crede è giustificato.**

Questo versetto è il cuore del mistero della salvezza e della redenzione. Per mezzo di Lui chiunque crede è giustificato. Chi è giustificato? Chi crede in Cristo Gesù. Cosa significa credere in Cristo Gesù? Credere in Cristo Gesù è accogliere il suo mistero, tutto il suo mistero, come nostro mistero e dargli compimento nella nostra vita. Se Cristo Gesù non diviene nostra vita, noi non siamo giustificati. Viviamo nella carne. Possiamo anche essere giustificati per il sacramento del battesimo. Ma il battesimo, facendoci vero mistero di Cristo Gesù, chiede che tutto il mistero di Cristo Signore sia compiuto in noi. Il battezzato è vero mistero di Cristo oggi.

**40Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:**

Sempre Paolo avverte quanti lo ascoltano a fare molta attenzione. La Parola di Dio si compie sempre. Ora la Parola di Dio è di benedizione ma anche di maledizione. Di accoglienza ma anche di esclusione. Di salvezza ma anche di perdizione. Oggi noi abbiamo abolito dalla Parola del nostro Dio la maledizione, l’esclusione, la perdizione. Diciamo che Dio è solo misericordia e non più giusto giudice. Affermiamo che c’è solo il paradiso e non l’inferno. Questo annunzio del nostro Dio non sé solo ereticale, ma è anche vera falsa testimonianza contro la sua Parola. Si può anche non credere nella Parola, ma si deve non credere in tutta la Parola. Si crede in tutta. Non si crede in tutta.

Si crede in tutta la Scrittura: c’è salvezza, redenzione, benedizione, vita eterna. Non si crede in una sola parte della Scrittura: si rende falsa testimonianza a Dio. Credere in una sola parte è grande disonestà spirituale. Chi non crede anche in una sola Parola della Scrittura, non crede nella Scrittura. Dire che l’altra Parola della Scrittura non conta, perché annullata dalla Parola nella quale noi diciamo di credere, è menzogna, inganno, falsità.

**41*Guardate, beffardi*, *stupite e nascondetevi*, *perché un’opera io compio ai vostri giorni*, un’opera *che voi non credereste se vi fosse raccontata!*».**

Questo versetto è tratto dal profeta Abacuc. Chi è Abacuc? È il profeta che pone la fede come unica via di salvezza. Soccombe colui che non ha l’animo retto. Mentre il giusto vivrà per la sua fede. Fede nella Parola del Signore.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia.*

*Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,1-4).*

La Parola del Signore va accolta tutta, in ogni sua Parola, verità, promessa, profezia, giuramento. Sia nelle promesse di salvezza come anche nelle promesse di perdizione. Tutta la Parola dona tutta la verità. Cosa sta dicendo Paolo a quanti lo stanno ad ascoltare? Fate attenzione. Non respingete il mio annunzio. Non respingete la verità di quanto vi sto rivelando. Altrimenti si compirà per voi l’altra parola: quella della perdizione eterna.

**42Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente.**

Si scioglie l’assemblea. Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Per aderire al mistero annunziato da Paolo, si ha bisogno di ulteriori luci di verità sia storiche che scritturistiche. La fede necessariamente dovrà essere fondata sia sulle verità storiche che scritturistiche. Non solo sulle verità storiche. Si mancherebbe della rivelazione. Non solo sulle verità scritturistiche. Si mancherebbe del loro compimento. Nella storia di Cristo Gesù si compie tutto il mistero rivelato nella Scrittura e si compie in ogni sua parte. Storia di Gesù Signore e Scrittura sono la pienezza della Parola del Signore: Parola annunciata e Parola compiuta. Questa stessa unità dovrà trovarsi nel cristiano: Parola del Vangelo, Parola della Scrittura e storia del cristiano devono essere una cosa sola. Il Vangelo dice la verità del cristiano. Il cristiano compie la verità profetizzata per lui.

**43Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.**

Si scioglie l’assemblea. Si ha sete di verità. Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il cuore è toccato dallo Spirito. Sempre quando il missionario di Cristo Gesù annuncia la purissima verità del mistero del suo Maestro, lo Spirito Santo che è nella Parola di verità, tocca i cuori e li spinge perché aderiscano alla fede. Nulla avviene senza lo Spirito. Paolo riconosce che questo loro desiderio di conoscere Cristo per aderire a Lui è vera grazia di Dio, vera grazia dello Spirito Santo. Ora si deve solo perseverare in questa grazia. Senza perseveranza non c’è salvezza.

Paolo e Bàrnaba si rivolgono ai pagani

**44Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore.**

Trascorre una settimana. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. L’annuncio di Paolo ha già prodotto un grande frutto. Quasi tutta la città è venuto per ascoltarlo. Opera dello Spirito Santo!

**45Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo.**

Ora accade un fatto che appartiene alla logica del peccato, non della grazia. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. È storia di sempre. Mai la verità viene contrastata con la verità, con la Scrittura, con la sapienza. Essa sempre viene contrastata con la falsità, la menzogna, l’ingiuria, la persecuzione, la morte di coloro che la portano. Chi usa queste armi di peccato, attesta che il suo cuore è nel peccato. Infatti i Giudei che contrastano Paolo sono pieni del peccato della gelosia. Anche Gesù fu contrastato per invidia e per invidia messo a morte.

**46Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani.**

Paolo non entra nello sgomento, né si abbatte o si straccia le vesti per questo rifiuto. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la Parola di Dio. Noi l’abbiamo fatto. La nostra obbedienza finisce qui. Ora inizia la vostra responsabilità. Ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Noi abbiamo obbedito a Dio. Ora spetta a voi obbedire a Dio. Quando il missionario obbedisce a Dio in ogni cosa, anche nelle modalità di dare il suo annuncio, in questo istante non è più responsabile di coloro che si perdono. Lui non può obbedire per gli altri. Ad ognuno la sua obbedienza.

**47Così infatti ci ha ordinato il Signore: *Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra*».**

Questa Parola della profezia riguardano il Messia del Signore. Dal Signore sono state rivolte a Paolo. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra. La missione di Cristo Gesù è missione di Paolo. Cristo Gesù è luce delle Genti. Paolo è stato costituito in Cristo luce delle Genti. Non sono solo i Giudei bisognosi della salvezza di Cristo Gesù, ma il mondo intero.

**48Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero.**

Mentre i Giudei respingono le parole della vita eterna i pagani le accolgono. Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. Chi è destinato alla vita eterna? Ogni uomo. Alla vita eterna si è chiamati tutti per vocazione eterna. Si è però chiamati in Cristo Gesù. Destinato alla vita eterna è colui che accoglie il mistero di Cristo Signore facendolo suo mistero. La vocazione è dal cuore del Padre ed è dall’eternità. Siamo tutti chiamati a formare con Cristo un solo corpo. La vocazione è universale. Chi è destinato alla salvezza eterna? Chi accoglie la vocazione e la vive in pienezza di fede.

**49La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione.**

La Parola del Signore non è la sola Parola della Scrittura. È la Parola che si compie tutta in Cristo Gesù ed è Cristo Gesù che compie tutta la Parola. Parola della Scrittura e Gesù nella pienezza del suo mistero, sono una cosa sola. È questo oggi il nostro grande errore: la scissione, la separazione, la divisione tra Scrittura e Cristo Gesù, Teologia e mistero di Cristo Gesù, Morale e vita di Gesù Signore, fede e vita del Signore nostro Gesù Cristo. Questa unità va ricomposta, altrimenti non abbiamo la Parola del Signore. Come non abbiamo il Cristo di Dio se lo separiamo dalla Parola della Scrittura. Coloro che vogliono il Cristo della storia, vogliono un Cristo non Cristo.

**50Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio.**

La gelosia è male che divora più che la peste. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Il peccato è gravissimo. È peccato contro lo Spirito Santo. Non solo si rifiuta la salvezza per se stessi, non si vuole che altri siano salvati. Ostacolare in qualsiasi modo che un altro si salvi è sempre peccato contro lo Spirito Santo. Si combatte la sua opera.

**51Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio.**

Paolo e Bàrnaba vivono nella pace questo rifiuto nei loro confronti. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. Si scuote la polvere per attestare che non c’è alcuna comunione con il loro peccato. Scuotere la polvere non significa disprezzo, separazione, non volontà di bene. Mai si scuote la polvere per motivi personali o per altre umane motivazioni. Si scuote per liberarsi dalla responsabilità della dannazione dell’altro. Io ti ho annunciato il Vangelo. Ti ho manifestato il mistero di Gesù Signore. Ti ho rivelato la via della salvezza. Tu mi perseguiti e mi scacci dal territorio. Io me ne vado, però ti attesto che da questo momento sei tu responsabile di te. Questo significa scuotere la polvere dei piedi. L’altro deve sapere che noi non siamo più responsabili. Abbiamo fatto quanto il Signore ci ha chiesto di fare. È giusto che l’apostolo si prenda la sua responsabilità e gli altri la loro.

**52I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.**

I discepoli, cioè quanti hanno creduto in Cristo Gesù ed hanno fatto del mistero di Cristo Signore il loro mistero, erano pieni di gioia e di Spirito Santo. La gioia è il frutto del cuore pieno di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. È il frutto della purezza della verità che governa il discepolo del Signore. Sempre il cuore manca della vera gioia quando manca del vero Cristo e del vero Spirito Santo. La terra non può produrre ciò che è frutto dello Spirito. Oggi il mondo per trovare un po’ di gioia, si annega in ogni immoralità e trasgressione. Non sa che così facendo si è simile ad un assetato che si disseta bevendo l’acqua del mare. Più beve e più ha sete. Ogni goccia di acqua del mare che beve moltiplica la sua sete a causa del sale che essa contiene. Così le gioie della terra, contenendo molto sale di insipienza, stoltezza, vanità, futilità, mai potranno saziare un cuore.

Da questo Capitolo XIII va tratta una verità che va gelosamente custodita nel cuore: l’unità della Scrittura con la storia di Cristo Gesù. L’unità di ogni Parola della Scrittura con l’unità di ogni momento della vita di Cristo Gesù. Quando questa unità, sia tra vita di Cristo e Scrittura, e sia tra Parola e Parola della Scrittura e momenti e momenti della vita di Cristo Gesù, viene sciolta, allora non abbiamo più la Parola del Signore. Abbiamo una parola d’uomo. Altra verità da mettere nel cuore vuole che sia sempre lo Spirito a tenere in mano le redini della nostra vita e della nostra missione. Allo Spirito Santo va data ogni obbedienza. Si obbedisce allo Spirito se si obbedisce alla Parola.

### ATTI XIV

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.*

*Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.*

Evangelizzazione di Icònio

**1Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti.**

Ora Paolo e Bàrnaba sono a Icònio. Anche in questa città essi entrano nella sinagoga dei Giudei e parlano in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divengono credenti. Si noti bene: parlano in modo tale che…. Significa parlare con grande convincimento, ma anche parlare dal mistero di Cristo che è il nostro stesso mistero e dallo Spirito Santo che è lo Spirito che guida i nostri passi e conduce la nostra Parola. Noi parliamo, ma non crediamo. Diciamo, ma cose che sono fuori di noi, cose che non sono la nostra vita. Diciamo verità che non sono le nostre verità. Se diciamo parole inutili per noi, potranno queste parole essere utili per gli altri?

**2Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli.**

Ora nuovamente entrano in campo i Giudei per ostacolare la missione di salvezza di Paolo e Bàrnaba. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. C’è lotta e combattimento contro Paolo e Bàrnaba, ma non c’è rivolta. Gli animi vengono eccitati e inaspriti contro i fratelli, ma ci si limita solo alle parole. Anche se tra mille difficoltà la missione può continuare nella città di Icònio.

**3Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi.**

Si può lavorare ed essi rimangono per un certo tempo e parlano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. Si compie quanto è rivelato nel Vangelo secondo Marco. Quando si predica la vera Parola del Signore, quando si annuncia il Vangelo della salvezza, sempre il Signore accredita la Parola con segni, miracoli e prodigi.

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2,1-4).*

Il vero annuncio, la vera Parola è sempre confermata da segni e prodigi. Ma qual è il vero annuncio? Qual è la vera Parola? Sono quelli che sono la nostra stessa vita. La nostra vita trasformata in Vangelo, in predicazione.

**4La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli.**

Si compie l’altra Parola di Gesù: la divisione tra chi crede e chi non crede. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. La Parola vera svela i segreti dei cuori.

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,21-42).*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione 35– e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,29-34).*

Il missionario di Cristo Gesù deve sapere che dinanzi alla Parola vera ogni cuore si svela sia nella sua verità che nella sua falsità, sia nella sua bontà che nella sua malvagità, sia nella sua sapienza che nella sua stoltezza e insipienza.

**5Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli,**

Prima i Giudei si fermano alle parole, ora pagani e Giudei dalle parole passano ai fatti. Vogliono aggredire e lapidare sia Paolo che Bàrnaba. Il Signore non vuole due martiri, ma due testimoni del suo Vangelo, della sua verità.

**6essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni,**

Sapendo che non è giunta la loro ora, venendo a sapere di questa volontà di aggressione e di lapidazione, essi fuggono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni. Ci si lascia lapidare quando giunge l’ora della lapidazione. I missionari del Vangelo devono prestare molta attenzione e per questo si devono lasciare muovere dallo Spirito Santo. Se è volontà di Dio che essi muoiano, essi si consegneranno alla morte. Se non è volontà, devono fuggire in altre città.

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo (Mt 10,21-23).*

**7e là andavano evangelizzando.**

Paolo e Bàrnaba sono stati chiamati per evangelizzare le Genti. Paolo dovrà portare il Vangelo alle nazioni, ai re, ai figli d’Israele. La sua ora non è ancora venuta. Essi fuggono per evangelizzare altrove. E là andavano evangelizzando. Il martirio del missionario è la sua quotidiana evangelizzazione, la predicazione della Parola, che trova il suo pieno compimento nella vita di Cristo Signore, la quale trova a sua volta il suo pieno compimento nella vita del credente. Se il credente in Cristo Gesù non diviene pieno compimento della vita di Cristo Signore, l’evangelizzazione e la predicazione della Parola, manca del suo compimento nella storia, oggi, dinanzi ad ogni uomo, in ogni luogo. La fede nasce dalla visione della vita di Cristo che si compie nel discepolo del Signore. Si vede la vita di Cristo, si crede in Cristo, come con Gesù. Si vedeva la vita del Padre, si credeva nel Padre. Il discepolo è vera via della fede.

Guarigione di un uomo paralizzato

**8C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato.**

Ora lo Spirito Santo dona un grande aiuto alla missione di Paolo e Bàrnaba. C’è a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Storia reale, nota a tutta la città. Sempre i miracoli dovranno essere inattaccabili e inconfutabili. Lo saranno se la storia precedente è vera. È vera se è nota a tutti gli uomini. A Listra tutti sanno che quest’uomo è storpio fin dalla nascita e che non ha mai camminato.

**9Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato,**

Quest’uomo ascolta Paolo mentre parlava. Paolo, fissando con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato…. La salvezza non è solo dell’anima, ma di tutto l’uomo. Lo storpio vuole essere salvato in tutto il suo essere. Il Signore si serve della salvezza che dona al corpo per attestare la verità di ogni sua Parola. Chi crede nella verità della sua Parola, si pente dei suoi peccati, chiede perdono, si lascia battezzare, entra nella pienezza della salvezza.

**10disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare.**

Solo chi è pieno di Cristo Gesù e dello Spirito Santo può dire ad uno storpio sin dalla nascita di alzarsi. Paolo disse a gran voce: Àlzati, ritto in piedi! Egli balzò in piedi e si mise a camminare. Voce di Dio, mai voce di un uomo. Un uomo mai potrà dire ad un altro uomo un comando che crea ciò che dice. La parola carica di onnipotenza è solo quella di Dio, del Creatore dell’uomo. Paolo è stato reso partecipe dell’onnipotenza del suo Signore. Quando si diviene partecipi dell’onnipotenza del Signore? Quando si diviene e nella misura in cui si diviene partecipi del mistero di Cristo Gesù. Più ci si conforma a Cristo Gesù e più il Signore Dio ci rende partecipi della sua natura.

**11La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!».**

Paolo e Bàrnaba, dopo questo miracolo, sono visti come due dèi. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana! Nella mitologia pagana si narrano eventi prodigiosi, mai però eventi come questi. Nessuna confusione pertanto tra la Scrittura e i suoi prodigi e la mitologia e i suoi racconti fiabeschi. La fiaba è senza storia. Il prodigio è storia reale. È la storia che fa la differenza tra il vero Dio e ogni altra religione, mitologia, filosofia, e cose del genere. Il vero Dio è il Signore della storia e la governa secondo la sua volontà. Oggi è stata cambiata la storia dello storpio.

**12E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.**

Vengono anche dati i nomi degli dèi. E chiamavano Bàrnaba “Zeus” e Paolo “Hermes”, perché era lui a parlare. Hermes, nella mitologia greca, era anche il messaggero degli dèi. Lui portava agli uomini la parola degli dèi.

**13Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla.**

Se Paolo e Bàrnaba sono dèi, vanno anche onorati come dèi. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Questo evento ci rivela la condizione miserevole dell’umanità. Essa è avvolta dalla grande ignoranza sul suo Dio, sul suo Creatore e Signore. È adoratrice di vanità o di esseri inventati dalla mente dell’uomo. Realtà triste, assai triste!

**14Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando:**

Sentendo ciò, gli Apostoli Bàrnaba e Paolo si trappano le vesti e si precipitano tra la folla, gridando…. Si trappano le vesti come ferma e risoluta decisione di non cadere in questo orrendo peccato dell’idolatria. È peccato gravissimo. Per un figlio di Abramo nessun peccato era più grande di questo: divenire idolatra. Adorare un idolo. O anche farsi adorare come dio dalla gente. L’idolatria era peccato che si estirpava con la morte dell’idolatra.

**15«Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, *che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano*.**

Ecco il grido accorato di Bàrnaba e Paolo: Uomini perché fate questo? È cosa insensata, stolta, vana, priva di qualsiasi fondamento reale. Un uomo è solo un uomo. Mai un uomo potrà essere Dio. È creatura, non Creatore. Ecco la verità: Anche noi siamo essere umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. È questa la grande missione degli Apostoli del Signore: liberare il cuore degli uomini da ogni falsità religiosa, morale, filosofica, scientifica, antropologica, sociale, spirituale. La menzogna non si addice agli uomini.

Oggi invece sembra che la menzogna si sia sposata con i discepoli di Gesù. Anzi spesso sono essi i diffusori di ogni menzogna teologica, religiosa, filosofica, scientifica, antropologia, sociale, spirituale. Questo mai dovrà avvenire. Sarebbe come se noi sposassimo Cristo Gesù con Satana. Non vi è peccato più grande di questo. Questo peccato è più grave del peccato dell’idolatria. Ogni cristiano è obbligato per la sua parola ad impedire questo sposalizio.

**16Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada;**

Dio, il Signore, il Creatore dell’uomo, nelle generazioni passate, la lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada. Ha lasciato. Non ha voluto. Non ha deciso. Non ha stabilito. Ha solamente lasciato perché il tempo non era maturo. San Paolo parla della pienezza del tempo. C’è il tempo dell’ignoranza fino a Cristo Gesù. Ora non è più il tempo dell’ignoranza, ma della conoscenza. Non è più il tempo dell’adorazione di vanità, ma di adorare il Dio vivo e vero.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2,1-7).*

Affermare altre volontà di Dio, non rivelate, è contro la purissima fede secondo la sana dottrina. Non è volontà di Dio che ogni popolo adori la sua divinità. È volontà di Dio che ogni popolo si converta al Dio vivo e vero, in Cristo Gesù.

**17ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori».**

Nonostante il vero Dio fosse ignorato, sconosciuto, non adorato, sempre Lui è stato un vero Padre per l’uomo. Sempre ha manifestato all’uomo la sua misericordia e la sua santità. Sempre si è preso cura di tutti. Ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e donandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori. Dio sempre vuole il bene della sua creatura. Noi sappiamo che dopo il peccato, Dio prende nelle sue mani la storia della salvezza. Lo attestano le parole dette da Lui al serpente. Ora si tratta di preparare la via a Cristo Signore, al suo Figlio Unigenito.

*«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa (Gen 3,14-15).*

Le vie di Dio sono solo il frutto della sua sapienza eterna. Nessuno di noi può entrare con la sua misera mente in esse. Non possiamo comprenderle. Una cosa dovrà essere certa per noi. Mai il Signore ha priva l’uomo della sua grazia. Altra certezza è questa. Quasi sempre l’uomo priva l’uomo della grazia della salvezza. Oggi l’uomo non è privato dal cristiano della grazia della salvezza? Il cristiano non si è ritirato dalla sua missione evangelizzatrice?

Oggi Dio ha deciso che sia il cristiano a salvare ogni suo fratello, liberandolo da ogni vanità, falsità, menzogna su Dio e sullo stesso uomo. Se il cristiano non libera l’uomo da queste falsità e menzogne, è lui il responsabile dinanzi a Dio. Se poi al peccato di omissione aggiunge anche il peccato di azione e cioè predica un Vangelo diverso da quello che ci ha consegnato lo Spirito Santo, allora per il mondo non c’è salvezza. La salvezza del mondo è dal cristiano. Dio fa sempre ciò che spetta a Lui. Lui ha dato il suo Figlio unigenito per la salvezza del mondo. Ora spetta al cristiano lasciarsi donare da Dio, nello Spirito Santo, in Cristo, per la redenzione dei suoi fratelli. È obbligo di carità.

**18E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.**

La parola di Paolo e di Bàrnaba, piena di Spirito Santo e di sapienza divina, entra nei cuori, li illumina, li fa desistere dall’offrire loro un sacrificio. E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio. È obbligo di ogni discepolo del Signore illuminare i cuori sulla propria verità e sulla verità del Dio vivo e vero, di Cristo Signore, Redentore, Salvatore, dello Spirito Santo, Datore della vita. Dalla propria verità si difende ogni altra verità. Se la propria verità non si conosce o volutamente la si ignora per superbia, anche la verità del Dio vivo e vero, del Cristo Signore, dello Spirito Santo, viene calpestata. La falsa conoscenza di sé rende falsa ogni altra conoscenza. Giovanni il Battista, interrogato sulla verità della sua persona, attestò con grande fermezza che lui non era né il Messia, né il Profeta e neanche Elia e disse di sé che Lui era solo voce di colui che grida nel deserto.

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,19-34).*

La grandezza di un uomo, la vera grandezza, consiste nella più pura conoscenza di sé. Ogni persona che è corpo di Cristo deve sapere cosa ha fatto di lui lo Spirito Santo. Senza questa conoscenza, tutto è vano. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi un battezzato non sa chi sia un battezzato e così anche un cresimato. Anche nelle sfere dell’ordine sacro spesso si manca della verità creata in noi dallo Spirito Santo. La falsità impera.

Fine della missione

**19Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto.**

Giunsero a Listra da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morte. È annunciato il fatto. Sono tralasciati i particolari storici di questa lapidazione. San Paolo, nella Seconda Lettera ai Corinzi, legge in modo soprannaturale questo evento. Lui è passato attraverso la morte perché imparasse a confidare solo nel Signore che risuscita i morti. Ora Paolo sa cosa è la risurrezione.

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi (2Cor 1,3-11).*

È cosa divinamente bella leggere tutto ciò che accade nella nostra vita con occhi soprannaturali. La storia che viviamo è permessa dal Signore per imparare noi ad avere occhi sempre di purissima fede, carità e speranza.

**20Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.**

Il Signore non abbandona Paolo. Ancora gli serve. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Quella di Paolo e Bàrnaba è vera missione itinerante. Si va da un luogo ad un altro, ma poi si ritorna negli stessi luoghi. Ciò che si semina, va anche curato. Non può essere abbandonato a se stesso. Altrimenti si fa un lavoro vano. Senza alcuna cura, il regno di Dio non cresce. Una Chiesa in uscita dovrà essere sempre una Chiesa in entrata, nel senso che più la Chiesa è forte al suo interno e più efficace sarà la sua azione missionaria. Una Chiesa debole all’interno è anche fragile nella missione.

**21Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia,**

Paolo proprio non teme la morte. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia. Sa che i suoi nemici sono molti, ma il Vangelo ha la preminenza. Qualcuno potrebbe chiedersi: Perché Paolo ritorna nei luoghi nei quali sa che c’è molta opposizione al Vangelo? Ritorna non per sua volontà, ma perché è lo Spirito Santo che lo spinge. Lui è mosso dallo Spirito del Signore. Questa certezza viene dalle parole che sono all’inizio della missione ricevuta. Tutto inizia dallo Spirito Santo e tutto prosegue dallo Spirito Santo. Ciò che è dallo Spirito del Signore, dovrà essere sempre da Lui, mai da noi.

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati» (At 13,1).*

**22confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».**

L’accoglienza del Vangelo, di Cristo Gesù, della grazia e della verità, non è di un istante. L’accoglienza è fino a quando non si entra nell’eternità. Paolo e Bàrnaba confermano i discepoli e li esortano a restare saldi nella fede. Si resta saldi nella fede nonostante ogni tribolazione, offrendo a Dio in sacrificio ogni tribolazione. Perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni. La tribolazione è la via verso il regno. Possiamo fare un paragone con le parole dette da Dio ad Adamo dopo aver peccato. Come la terra produce spine e tribolazioni, così anche il peccato produce spine e tribolazioni. Si vince il peccato mangiando le tribolazioni.

*«Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,17-19).*

Chi vuole mangiare il pane terreno dovrà vincere le spine e le tribolazioni che vengono dalla terra. Chi vuole mangiare il pane della gioia eterna, dovrà vincere le spine e le tribolazioni che vengono dal peccato degli uomini. Il Vangelo è lotta al peccato. Il peccato produce sempre spine e tribolazioni. Ci si guadagna il pane eterno se superiamo ogni tribolazione, trasformandolo in un sacrificio al Signore per la nostra santificazione e la redenzione dei fratelli.

**23Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.**

Ora Paolo e Barnaba rendono gli evangelizzati vera Chiesa visibile, vera comunità formata. Quando la comunità è Chiesa vera? Quando in essa si celebra l’Eucaristia e vi è il ministro della Parola, il garante della verità. Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo aver pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Gli anziani sono i presbiteri. Si comincia a creare la struttura gerarchica della Chiesa. La Lettera a Tito rivela che uno dei compiti primari del Vescovo è quello di provvedere perché ogni comunità abbia un presbitero. Si diveniva presbitero con l’imposizione delle mani da parte del Vescovo.

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, Fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori (Tt 1,5-9).*

Nella Prima Lettera di Pietro troviamo le regole secondo le quali un presbitero nella Chiesa di Dio dovrà sempre agire. Sono regole che vengono dallo Spirito Santo e ad esse ci si dovrà sempre attenere. I frutti sono dall’obbedienza.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Una comunità senza pastore è in tutto simile ad una terra senza agricoltore. Sarà in breve tempo trasformata in un campo di spine e di rovi e di ogni altra erba cattiva. Questo avviene anche quando il pastore non è pastore.

**24Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia**

Sono due regioni vicine alla costa. Non siamo nel centro dell’Asia Minore, come sono le provincie della Licaonia, della Cappadocia, della Frigia, che sono al centro. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia.

**25e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia;**

Conosciamo lo stile missionario di Paolo e Bàrnaba e per questo ora ci si limita solo a riferire le città ancora una volta visitate. E, dopo aver proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia. Sono ormai al mare.

**26di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.**

Da Attàlia si fanno vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Si parte da Antiòchia, si ritorna ad Antiòchia. I missionari hanno bisogno di ritemprare il loro spirito.

La missione, anche se irrobustisce lo spirito, lo consuma anche. Lo spirito ha bisogno di una continua e perenne rigenerazione. La comunità, la comunione con lo Spirito Santo che si manifesta nei fratelli, è vera ricchezza spirituale. Un missionario che non ritorna nella sua comunità corre il rischio di perdere il fine per cui esiste, per il quale è missionario. Ci si ritempra, ci si rinnova, ci si ricostruisce nell’anima e nello spirito, si ritorna con più forza.

**27Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.**

Ora Paolo e Bàrnaba raccontano alla Chiesa le opere di Dio per mezzo loro. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. Il soggetto che opera è Dio. Dio però ha bisogno dello strumento. Lo strumento può essere docile, fedele, obbediente. Oppure potrà essere non docile, non fedele, non obbediente. Dio lavora solo con soggetti che può modellare. Con una vettura il cui sterzo non obbedisce al guidatore non si potrà andare in nessun luogo e così dicasi anche di ogni altra parte di essa. Perché il guidatore possa recarsi dove lui vuole, la macchina dovrà obbedire in ogni cosa. Così dicasi per lo strumento umano, necessario perché la missione di salvezza si compia. Se lo strumento non è docile, fedele, obbediente, malleabile, Dio nulla potrà fare per mezzo di esso. Neanche si metterà in missione.

**28E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.**

Ora Paolo e Bàrnaba dovranno pensare a ricaricare il loro spirito, prima di ripartire per la missione affidata loro dallo Spirito Santo. Per questo è detto che si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli. La fede cresce nella comunità. La comunità è il seno della vera fede. Quando ci si isola dalla comunità, la fede viene sradicata dal suo terreno e muore. Per questo è cosa giusta, obbligatoria, trovare dei momenti di vera comunione. Quando ci si separa dalla comunità, al fine di coltivare propri orticelli, la fede vera muore nei cuori. La comunità ti insegna ad accogliere ogni dono dello Spirito dal quale si riceve vita per il proprio dono. L’orticello è miseria spirituale.

Nella comunità possono sorgere anche problemi di varia natura, essi si vinceranno se chi ne fa parte, cresce nelle virtù, la prima delle quali deve essere l’umiltà e la seconda la carità con la sua eterna pazienza. È questo il motivo per il quale San Paolo, vedendo i cristiani di Corinto divisi, dopo aver dato la verità del corpo di Cristo, dona la Legge per vivere da vero corpo di Cristo. Questa Legge ha un solo nome: la Carità.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7).*

Tutto però nella comunità è il Buon Pastore. Se il Pastore è forte nella dottrina, nella verità, nella fede, nella giustizia, nella santità, la comunità resterà sempre salda nello Spirito Santo. Un pastore debole rende debole la comunità.

### ATTI XV

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore.*

*E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese.*

Controversia ad Antiòchia

**1Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».**

Conversione vera è lasciare Mosè per consacrarsi a Cristo Gesù. Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati. La circoncisione fu data ad Abramo. Con essa si diveniva discendenza di Abramo. La salvezza non è divenire discendenza di Abramo, ma veri figli del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. La circoncisione non ci fa veri figli di Dio. Se la circoncisione avesse la forza di farci veri figli di Dio in Cristo Gesù, nostro Signore, Cristo sarebbe morto invano. Non si è salvati per la circoncisione, ma perché si nasce da acqua e da Spirito Santo. È il battesimo la via della vita.

**2Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.**

Paolo e Bàrnaba non solo dissentono contro questi Giudei, ma contro di essi discutono anche animatamente, al fine di dimostrare che i loro pensieri sono fuori di ogni verità di salvezza e di redenzione. La fede è ben altra cosa. La Chiesa non è lasciata alla libera discussione dei credenti. In essa il pensiero del più forte mai dovrà governare il pensiero del più debole. Nella Chiesa ci sono gli Apostoli. Con gli Apostoli c’è Pietro. Ad essi spetta ogni decisione. Quali decisioni spettano all’autorità apostolica? Quelle circa la purezza della fede e della verità che sono nel mistero di Cristo Gesù. Quanto non riguarda il mistero di Cristo o non scaturisce da esso, non è di loro competenza.

Con grande saggezza fu stabilito nella comunità di Antiòchia che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Gli anziani sono i presbiteri nella comunità. Non sappiamo esattamente quale fosse il ruolo degli anziani. Ancora siamo agli inizi del cammino della Chiesa e molte cose sono in via di formazione. Sarà sempre lo Spirito Santo a condurre la Chiesa nella verità di Gesù Signore.

**3Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.**

Paolo, Bàrnaba e gli altri, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversano la Fenicia e la Samaria. Lungo il viaggio visitano le comunità, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. La Chiesa deve sempre confortare la Chiesa. Il cristiano sempre deve essere di aiuto al cristiano. Se la Chiesa non è confortata dalla Chiesa, il suo fuoco si spegne. Se il cristiano non è confortato dal cristiano, lui cade dall’amore. La forza della Chiesa è da trovare nella sua comunione, unità, carità, amore che essa vive all’interno di sé. Una Chiesa nella quale ognuno vive chiuso nel suo piccolo cuore, è condannata al totale raffreddamento, anzi al gelo.

**4Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro.**

La Chiesa accoglie la Chiesa. La Chiesa racconta alla Chiesa. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. È questa una immagine viva della Chiesa. La Chiesa si consulta con la Chiesa. La Chiesa accoglie la Chiesa. La Chiesa parla, narra, racconta alla Chiesa le grandi opere di Dio compiute per mezzo della Chiesa. Così la Chiesa vive.

Controversia a Gerusalemme

**5Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè».**

I Giudei di Gerusalemme sono per l’affermazione della Legge di Mosè. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano divenuti credenti, affermando: È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè. Diverso è invece il comando di Gesù. Gesù non ha mandato i discepoli a circoncidere i popoli e le nazioni. Li ha mandati a fare discepoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare a vivere il Vangelo.

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

Qualcuno potrebbe pensare: lo Spirito Santo ha ratificato per mezzo dei suoi Evangelisti il cammino storico da Lui fatto con la Chiesa nei suoi primi anni di vita. Questo può essere definito il sigillo ultimo ad ogni suo atto precedente. Non c’è la Chiesa Paolina, la Chiesa Petrina, la Chiesa Giovannea. C’è solo la Chiesa dello Spirito Santo. Non è Paolo che prevale su Pietro e su gli altri. È invece lo Spirito Santo che conduce la Chiesa a tutta la verità. Se manchiamo della visione soprannaturale, e sempre manchiamo se non camminiamo nello Spirito del Signore, in ogni cosa vedremo l’uomo e non Dio, Pietro e non lo Spirito del Signore, Paolo e non la potente grazia di Cristo.

**6Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.**

Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Tutti i problemi che riguardano la Chiesa, vanno esaminati dalla Chiesa. Mai dobbiamo dimenticare che lo Spirito Santo agisce nella comunione. Il giorno della Pentecoste lo Spirito Santo non si è posato tutto su ciascuna persona presenta nel Cenacolo. Si divise in fiammelle di fuoco e ognuno ricevette una fiammella. Le fiammelle vanno riunificate. Si ha tutto lo Spirito. Ogni figlio della Chiesa deve avere questa purezza di fede nel suo cuore. Unire la fiammella alla fiammella di ogni altro, fa divenire non solo la sua luce, ma ogni altra luce più forte, più luminosa, più potente, più resistente. Una fiammella isolata si può anche spegnere, due fiammelle insieme, diviene difficile spegnerle. Mille fiammelle fanno una foresta che brucia ed è un fuoco che nessuno potrà spegnere. Questa è la bellezza e la verità della Chiesa.

Il discorso di Pietro

**7Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede.**

Sorge una grande discussione. Si alza Pietro e dice loro: Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia che le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. Qui il riferimento è ricordo di quanto è avvenuto nella casa di Cornelio. In quella casa lo Spirito Santo è disceso su Cornelio e su quanti erano con lui, ancor prima di essere battezzati. Solo dopo Pietro decise che venissero battezzati.

**8E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi;**

In quella casa, Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi. Non ha chiesto la circoncisione e neanche l’osservanza di altre norme della Legge di Mosè. Cosa ha chiesto lo Spirito Santo? La fede in Cristo, nella sua verità, nel suo mistero. Quando è sceso lo Spirito Santo? Appena Pietro ebbe narrato a Cornelio il mistero di Gesù Signore e Cornelio lo ha accolto nel suo cuore.

**9e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede.**

Dio non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Né il pagano è meno del Giudeo. Né il Giudeo è meno del pagano. Né il pagano è più del Giudeo, né il Giudeo è più che il pagano. Si è tutti una cosa sola in Cristo Gesù. Con la fede in Cristo, si abbandona ciò che si è stati, di Mosè o degli idoli, per essere solo di Cristo, ma anche da Cristo e per Cristo. È questa la vera conversione. Muore il prima interamente.

**10Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?**

Ecco la conclusione cui giunge Pietro. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Tentare il Signore non è agire contro la sua volontà. Tentare il Signore è agire contro la sua volontà facendola passare per sua volontà. Si agisce nel nome dell’uomo e si dice che questo avviene nel nome del Signore. Dio garantisce solo la sua volontà, mai la nostra. Quando si tenta il Signore, sempre la storia manifesta il nostro peccato. Se Gesù si fosse gettato dal pinnacolo del tempio, si sarebbe sfracellato. Per questo Satana lo ha tentato. Voleva impedirgli di compiere la sua missione.

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo» (Mt 4,5-7).*

**11Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».**

Ora Pietro manifesta qual è la vera fede della Chiesa. Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro. Sia Giudei che pagani siamo salvati per la grazia di Cristo. La circoncisione non c’entra nulla. La salvezza si compie solo per la grazia di Cristo Signore. Niente può essere aggiunto alla grazia del Signore e nulla tolto. Nulla completa la grazia e nulla la rende meno efficace. La grazia è tutto e tutto è per grazia. Altro non serve.

**12Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.**

Viene apportata la testimonianza della storia. Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Bàrnaba e Paolo confermano quanto Pietro ha detto. Se Dio nulla ha chiesto circa la Legge di Mosè, perché dobbiamo chiederlo noi. Saremmo sopra Dio. Saremmo Satana per i nostri fratelli. Prenderemmo il posto dello Spirito. Sempre ogni discepolo di Gesù deve porre molta attenzione a non trasformarsi in un Satana per i suoi fratelli. Questo sempre accade quando si prende il posto dello Spirito Santo e si decide in suo nome senza alcuna sua volontà.

Il discorso di Giacomo

**13Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi.**

Nella Chiesa tutti hanno il diritto di parlare. Tutti sono fiammella dello Spirito Santo. Non tutti però hanno il diritto della decisione finale. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prende la parola e dice: Fratelli, ascoltatemi. Si chiede ascolto perché si ha una parola da parte dello Spirito Santo da comunicare ai fratelli. Nella Scrittura Santa ascoltare è atto di vera adorazione. Mai di un uomo, sempre dello Spirito del Signore, del Signore dell’uomo. Nessuno può chiedere ascolto se non ha una parola da parte dello Spirito Santo da comunicare. Si chiede ascolto per la Parola del Signore. Si chiede ascolto per le grandi opere compiute dal Signore per mezzo del corpo di Cristo.

**14Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome.**

Giacomo si riallaccia al discorso di Pietro e ricorda che tutto ha origine nella volontà di Dio. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Tutto ha inizio dal mistero di Dio. È Dio che ha deciso, stabilito di scegliersi un popolo numeroso dalle genti. Dio non è Dio solo dei Giudei. È Dio di ogni popolo, nazione, lingua. Lui è il Creatore di tutti. Tutti sono opera delle sue mani. Il Messia è il Salvatore di tutti. Tutti sono chiamati ad ottenere la salvezza in Cristo, con Cristo, per Cristo. La verità di Cristo non viene dall’uomo. È invece la verità dell’uomo che viene dal cuore di Cristo, dal cuore del Padre, dal cuore dello Spirito Santo.

**15Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:**

Giacomo ora passa ai profeti, cioè alle antiche promesse del Signore. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto. Scrittura, mistero di Cristo, annunzio del Vangelo, Chiesa, devono essere una sola verità. Cristo Gesù dona compimento ad ogni Parola della Legge, dei Profeti, dei Salmi. La Chiesa deve dare compimento ad ogni Parola di Cristo con la sua vita. Come Cristo sta alla Parola di Dio, così la Chiesa sta alla Parola di Cristo.

**16*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò,***

È volontà del Padre celeste riedificare la capanna di Davide. Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò. Come viene riedificata la tenda di Davide? Come viene rialzata? Attraverso la conversione e la fede in Cristo Gesù sia dei figli di Abramo che dei figli delle genti. Dio chiamerà ad essere Corpo di Cristo – è questa la tenda: il Corpo di Cristo – ogni figlio di Adamo e tutti lo siamo. Gesù non è venuto per salvare un uomo. È venuto per redimere l’uomo. Chi è l’uomo da redimere? Il figlio di Adamo: Chi è il figlio di Adamo? Ogni uomo. Anche Gesù è figlio di Adamo. Anche Lui è vero uomo, anche se santissimo.

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23-38).*

Come si può bene osservare e constatare, tutto viene portato nella volontà di Dio. Nulla nel mistero di Cristo Gesù dovrà venire dalla volontà degli uomini, né oggi, né domani, né mai. Tutto ciò che non viene da Dio, corrompe il mistero.

**17*perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose,***

La volontà di Dio è di salvezza per ogni uomo, nessuno dovrà essere escluso. Perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulla quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose. Nel Nuovo Testamento non è l’uomo che deve cercare il Signore. È invece il Signore che cerca l’uomo e lo invita alla conversione e alla fede in Cristo Gesù? Come il Signore cerca l’uomo? Attraverso il corpo di Gesù Signore. Il corpo di Gesù non è liquido, senza forma, senza consistenza. Non è uno sciame di mosche. Esso è gerarchicamente strutturato. Esso è edificato sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, la cui pietra angolare è Cristo Signore.

**18*note* *da sempre*.**

Questa volontà di Dio è nota fin da sempre. Ancora Abramo non era stato chiamato. Adamo ed Eva erano nel giardino dell’Eden. Già allora il Signore ha annunziato l’inimicizia eterna tra la stirpe di Satana e quella della donna. Anche ad Abramo ha annunziato che nella sua discendenza, cioè in Cristo Gesù, avrebbe benedetto tutte le tribù della terra. Ogni profeta ha aggiunto verità a verità, con ogni dettaglio sulla missione e l’opera di Gesù Signore.

**19Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio,**

Se è Dio che tutto ha deciso e tutto decide, ecco la conclusione cui giunge Giacomo: Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio. La conversione a Dio è conversione a Cristo. Se non c’è conversione a Cristo Gesù, neanche c’è conversione al Dio vivo e vero che è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. La conversione a Cristo avviene per mezzo del Corpo di Cristo e dello Spirito Santo. Il Corpo di Cristo porta lo Spirito Santo e lo Spirito Santo aggiunge alla comunità quanti sono chiamati alla salvezza. È il Corpo di Cristo, colmo di Spirito Santo, che genera e rigenera, rinnova e aggiunge nuovi membri al suo corpo.

**20ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue.**

È giusto che non si passi per la circoncisione e le altre leggi di Mosè. Ma è anche giusto che solo si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Come si può bene osservare due di queste regole sono di verità e morale universale: astenersi dalla contaminazione con gli idoli e dalle unioni illegittime. Due sono per motivi di prudenza: astenersi dagli animali soffocati e dal sangue. Dall’idolatria e dall’immoralità ci si deve sempre astenere. Questa è verità universale, verità evangelica. Solo Cristo è il vero e unico Dio per i Cristiani. In Cristo, con Cristo, per Cristo è nostro vero Dio il Padre e lo Spirito Santo.

La morale di Cristo Gesù esclude ogni unione illegittima. Il matrimonio evangelico è unico, indissolubile, fedele, per sempre. Dura fino alla morte di uno dei due coniugi. Animali soffocati e sangue sono invece regole di prudenza. Un Giudeo si sarebbe fortemente scandalizzato vedendo un altro fratello in Cristo mangiare carne di animali soffocati o anche mangiare il sangue degli animali. È cosa giusta che tutti si astengano da queste cose. Così decidendo è salva la purissima verità di Cristo Gesù e il cammino di comunione potrà essere vissuto in grande gioia e pace. Sempre va evitato ciò che potrebbe scandalizzare un fratello. Anche le cose più innocenti.

**21Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».**

Qual è il motivo di queste prescrizioni? Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe. I Giudei convertiti a Cristo Signore potrebbero scandalizzarsi. San Paolo affronta lo scandalo della carne consacrata agli idoli sia nella Lettera Prima ai Corinzi che nella Lettera ai Romani. Pone come principio di azione non la coscienza di chi agisce, né la sua scienza, ma la coscienza di colui che vede.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio. D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1-23).*

Se Cristo ha consegnato tutta la sua vita al Padre dalla croce per la nostra salvezza, anche noi possiamo e dobbiamo rinunciare a qualche cosa. Siamo un solo corpo con Cristo, dobbiamo essere anche un solo sacrificio di amore.

La lettera apostolica

**22Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli.**

Ora si devono comunicare queste decisioni a tutta la Chiesa, ad ogni fratello che vive nel mondo. A nulla serve decidere, se poi quanto è stato deciso non viene comunicato. Si comunica, spiegando e illuminando le decisioni. Agli Apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. Non si manda chiunque per comunicare le decisioni e per illuminarle, ma persone di grande autorità tra i fratelli. A nulla serve mandare persone che mancano di autorità, credibilità, stima, perché privi di alte qualità morali. Un uomo di Dio è obbligato a crescere in ogni virtù, al fine di risultare credibile presso i suoi fratelli. Gesù diceva ai Giudei: Chi di voi potrà convincermi di peccato? La sua santità era altissima e così anche la sua autorità.

**23E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute!**

Non danno la consegna a voce. Tutto viene messo per iscritto? E inviarono tramite loro questo scritto: Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute. Lo scritto è oggettivo. Tutti lo sentono allo stesso modo. Non vengono modificate o alterate parole. Basta a volte una sola parola modificata e si passa dallo Spirito Santo alla carne, dal cielo alla terra, da Dio agli uomini.

**24Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi.**

Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Chi parla nella Chiesa deve parlare con l’autorità della Chiesa. Mai a titolo personale. Ogni cristiano è corpo di Cristo e deve parlare sempre dal corpo di Cristo, che è ben strutturato e connesso. Deve parlare dal cuore di Cristo, dalla mente di Cristo, con l’autorità di Cristo, con la sapienza di Cristo. Apostoli e anziani sconfessano questi tali che sono andati a nome proprio. Nessuno di noi li ha mandati. Essi non hanno parlato in nome della Chiesa. Quanto essi hanno detto non appartiene alla verità di Cristo Gesù.

**25Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo,**

Apostoli e anziani non mandano solo Bàrnaba e Paolo. Non sarebbero stati creduti. Avrebbero potuto dubitare di essi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo di scegliere alcune persone. È l’autorità che sceglie e manda. Dopo averle scelte abbiamo deciso di inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo. Barsabba e Sila sono i testimoni dell’autorità della Chiesa. Bàrnaba e Paolo erano persone interessate, “di parte”. Bàrnaba e Paolo erano già dalla parte della purissima verità di Cristo Gesù. Se fossero tornati da soli, tutti avrebbero potuto sospettare della loro obiettività. Lo Spirito Santo le sue cose le fa perfette. Nessun dubbio. Nessun pensiero.

**26uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo.**

Chi sono Bàrnaba e Paolo? Persone che hanno rischiato la vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Chi rischia la vita per Cristo è degno di fede. Anche Bàrnaba e Paolo vengono accredita dall’autorità della Chiesa.

**27Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose.**

Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. Giuda e Sila sono i testimoni degli Apostoli e degli anziani, cioè testimoni dell’autorità della Chiesa. Sono testimoni ufficiali. Essi dovranno confermare che quanto è scritto nella lettera è in tutto conforme a quanto è stato deciso dagli Apostoli e dagli anziani. Tutta questa somma garanzia è dovuta al fatto che era in questione la verità di Cristo Gesù.

**28È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie:**

Chi è l’autore delle decisioni: solo Apostoli e anziani? Nient’affatto. Autori sono lo Spirito Santo e Apostoli e anziani. È parso bene, infatti allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste quattro cose necessarie. Perché i soggetti sono due e non uno solo? Perché non dicono: sorretti dalla verità dello Spirito Santo, o mossi dallo Spirito Santo, abbiamo deciso? La questione è altamente delicata, anzi sensibilissima. Se avessero detto: siamo stati mossi dallo Spirito Santo, qualcuno avrebbe potuto dubitare. Tutti possono dire di agire mossi dallo Spirito Santo. Tutti possono confondere lo spirito della carne con lo Spirito di Cristo Gesù.

La stessa cosa vale se avessero detto: Lo Spirito Santo ci ha indicato questa via e noi l’abbiamo adottata. Tutti avrebbero potuto pensare ad una affermazione di comodo. Manca il dato oggettivo su cui non esisteranno dubbi. Il dato oggettivo è la storia. È lo Spirito Santo che ha dichiarato puro il mondo dei pagani. È lo Spirito Santo che è disceso su di loro non appena hanno ascoltato il mistero di Cristo Gesù. È lo Spirito Santo da solo che ha fatto ciò. Noi siamo testimoni della sua azione e confermiamo che è in tutto corrispondente ad ogni insegnamento che ci ha dato Gesù Signore. Lo Spirito Santo e Cristo Gesù sono una sola verità di salvezza e di redenzione.

Se manca il dato oggettivo, che sempre deve essere attinto da noi nella Scrittura, nella Tradizione, nella Storia della Chiesa, nella vita dei discepoli di Gesù, sempre si può pensare che tutto provenga dalla volontà dell’uomo. Nella Chiesa questi dubbi e questi pensieri mai dovranno esistere. La nostra obbedienza è alla verità di Cristo, alla sua Parola, alla sua dottrina, al suo Vangelo. Solo questa obbedienza conduce alla vita eterna.

**29astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».**

Ecco le quattro cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Tra la proposta di Giacomo e il contenuto della lettera vi è una leggera modifica. La proposta di Giacomo: “Ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue”. In Giacomo si parla dalla contaminazione con gli idoli. Nel testo finale invece di: “Astenersi dalle carni offerte agli idoli”. In Giacomo vi è un legame più forte con l’idolatria. Dall’idolatria si devono prendere le distanze, nessuna contaminazione. Qui si parla solo delle carni offerte.

Possiamo dire che il testo finale rende la disposizione più comprensibile e anche più circoscritta. Essa tende a risolvere un problema concreto, lasciando da parte ogni altra questione riguardante l’idolatria. Quella di Giacomo è una proposta. Questa dello scritto è vera decisione dell’autorità apostolica. Sempre nella Chiesa vanno separate le proposte dalle decisioni, i suggerimenti dagli obblighi, i pensieri dalla verità.

I delegati ad Antiochia

**30Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera.**

Le decisioni vanno subito comunicate. Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia. Riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando una decisione riguarda la purezza della fede in Cristo, comunicarla è urgente. Non si devono lasciare scorrere i giorni. Quando il veleno della falsità e della menzogna entra in un cuore, diviene difficile poi poterlo levare. Per ritardi nelle decisioni e nelle comunicazioni si può mandare in fumo tutto un raccolto.

**31Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva.**

La lettera porta pace, serenità, incoraggiamento. Quando l’ebbero letto, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Ora si può edificare il regno di Dio, in Cristo, per Cristo, con Cristo, senza alcun turbamento. È giusto imparare due cose da questa storia. A nessuno è consentito introdurre nella verità di Cristo Gesù pensieri provenienti dal proprio cuore. A tutti è chiesto di risolvere ogni cosa facendo ricorso all’autorità apostolica. Inoltre l’autorità apostolica deve comunicare le decisioni prese in modo che si renda evidente che nulla viene dal proprio cuore. Ma tutto procede dallo Spirito Santo. È lo Spirito il garante della verità di ogni decisione presa.

**32Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono.**

Essere profeti significa parlare nel nome del Signore. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Ecco due verbi sempre necessari: incoraggiare e fortificare. Un cristiano che non incoraggia e non fortifica, non parla nel nome del Signore, ma nel suo proprio nome. Si incoraggiano i discepoli a camminare risoluti nel Signore. Si fortificano, perché possano perseverare sino alla fine.

**33Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati.**

Quando la missione è portata a compimento, è giusto ritornare allo svolgimento del proprio ministero. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. È soprattutto giusto che si rechino notizie sull’accoglienza o meno delle decisioni prese. Giuda e Sila possono riferire che le decisioni sono state accolte con grande gioia. Possono attestare che la pace regna nella comunità.

**[34] 35Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.**

Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore. L’annuncio dice la parola e i suoi contenuti. L’insegnamento spiega la verità del mistero e lo rende comprensibile. L’annuncio da solo non è sufficiente. Manca la comprensione della verità del mistero. Invece si annuncia e si insegna. Oggi a molto annuncio non segue la spiegazione e i cuori rimangono senza luce, senza verità, senza mistero. Oggi anche a molto annuncio segue una spiegazione fatta di soli pensieri umani. Questo è inganno contro Dio e contro i fratelli. Chi annuncia è obbligato a spiegare secondo la dottrina dello Spirito Santo e mai dal proprio cuore.

La missione di Paolo

Paolo si separa da Bàrnaba e si aggrega a Sila

**36Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno».**

Paolo decide di partire per una seconda missione. Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno. Quando si semina il grano, sempre il contadino torna a visitarlo, al fine di vedere il suo stato di salute. Creare delle comunità e abbandonarle a se stesse, è altamente rischioso. Potrebbero contaminarsi con ogni pensiero umano.

**37Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco,**

In Antiòchia c’è Giovanni, detto Marco, e Bàrnaba vuole portarlo con loro in missione. Sappiamo che Marco aveva abbandonato Paolo e Bàrnaba nella prima missione, facendo ritorno in Antiòchia. Ci si può fidare di lui? Quando si parte per una missione si deve rimane fortemente uniti. La vita dell’uno è interamente posta nelle mani dell’altro. Se uno lascia, i pericoli aumentano a dismisura. Insieme si parte, insieme si ritorna.

**38ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera.**

Il rifiuto di Paolo è stato netto. Questi infatti riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfilia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Paolo ne fa una questione di principio. Un’opera si inizia e si porta a compimento. Mai va lasciata a metà. Paolo con vuole con sé persone che poi abbandonano l’opera iniziata. Su questo principio lui non cede. È per lui un principio di giustizia verso lo Spirito Santo. Sulle questioni di principio Paolo è fortemente risoluto, deciso, fermo. Questa fermezza lui la manifesta anche a Pietro e proprio in Antiòchia. Se si cede nei principi è la fine della vera fede in Cristo Gesù e di ogni altra cosa e verità.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Su tutto ciò che non nuoce né al mistero di Cristo e né alla missione evangelizzatrice, Paolo è uomo che lascia a tutti la grande libertà di seguire le proprie ispirazioni e il proprio cuore. Risoluto e fermo è sulla verità. Poiché la missione svolta con abnegazione e sacrificio, fa parte della verità di Cristo Gesù e del suo mistero di salvezza, lui non cede neanche a Bàrnaba. Vuoi venire con me? Queste sono le condizioni. Non vuoi venire, sei libero.

**39Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro.**

Né Paolo e né Bàrnaba cedono. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Cipro era stato il luogo dell’inizio della prima missione. Il principio è tutto per Paolo.

**40Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore.**

Paolo invece sceglie Sila e parte, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. Si noti bene. Prima la sorgente della missione era una sola. Ora sono due. Bàrnaba e Marco. Paolo e Sila. Le forze si moltiplicano. Tutta la storia va letta con occhi di Spirito Santo. Lo Spirito del Signore permette questo dissenso al fine di moltiplicare le forze. Si serve di Marco. Ma ora le forze in campo sono due e non una, come era nel disegno di Paolo. Sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che crei questi dissensi. Se sono dissensi per il Vangelo, la separazione moltiplica le forze. Se invece sono dissensi che nascono dal peccato, muore la stessa missione per il Vangelo. Paolo e Bàrnaba partono da due princìpi di verità evangelica. Paolo parte dalla fedeltà fino alla morte alla missione ricevuta. Bàrnaba parte dal perdono che è dovuto a chi ha sbagliato. Princìpi Santi tutti e due che partono dal Vangelo.

**41E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese.**

Questa missione per Paolo è una visita di conferma dei discepoli nella fede e nella dottrina di Cristo Gesù. E, attraversando la Siria e la Cilicia, confermava le Chiese. Sempre le Chiese vanno confermate nella verità di Cristo Gesù. Si confermano le Chiese illuminando la verità di Cristo con più grandi dettagli, ma anche estirpando da essa tutti quei pensieri umani che inevitabilmente si insinuano in esse. L’Apocalisse di Giovanni inizia proprio con questa opera. Se leggiamo attentamente, scopriremo che in ogni Chiesa manca qualcosa alla purissima verità e carità di Cristo Gesù. Non solo alla verità, ma anche alla carità e di conseguenza mancheranno tante cose anche alla speranza.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Una Chiesa che non si illumina, non si fortifica, non si verifica, non si confronta con la luce, la verità, la sapienza, l’intelligenza, la conoscenza, il consiglio dello Spirito Santo, perde di limpidezza e di conseguenza soffre nella missione. Oggi molte nostre Chiese sono così devastate nella verità e nella carità, da segnare una diaspora da esse. Non solo non vi è più alcuna forza missionaria, in più vi è un esodo massiccio da esse. C’è un distacco che spaventa.

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,12-17).*

La forza di una Chiesa è la sua vitalità interiore. Se questa vitalità viene meno, anche la missione viene meno. Vale questa verità anche per ogni forma di aggregazione, si tratti di Ordini, Congregazioni, Istituti, Associazioni. Quando una Chiesa stagna nel pensiero umano, nelle decisioni umane, nei fini umani, lo Spirito Santo si ritira, e si diviene alberi secchi. Rimangono dell’albero rami nudi e spogli. Non ci saranno più né fronde e né frutti. Oggi si predica una Chiesa in uscita. Ma chi è che esce? Un superbo, un avaro, un iracondo, un lussurioso, un goloso, un invidioso, un accidioso? Oppure esce uno pieno di grazia e di Spirito Santo, uno ricco di fede, carità e speranza? Esce uno che ha rinnegato Cristo Gesù, negando il suo mistero nella pienezza della verità, al fine di trovare consensi umani o esce una persona che ha fatto di Cristo il suo cuore e del suo Vangelo la veste dell’anima e del corpo?

Esce uno che non crede più nella Parola del Signore e pensa dal suo cuore, oppure uno che fa professione di fede in ogni Parola di Dio secondo la purezza della verità posta in essa dallo Spirito Santo. I frutti non sono gli stessi. Se la Chiesa vuole essere veramente missionaria, cioè annunziare Cristo e fare discepoli tutti i popoli, battezzare e insegnare come si vive il Vangelo, deve avere essa cuore, mente, desideri, volontà, corpo, anima nella purezza del Vangelo.

# CONCLUSIONE

Si ama, si crede, si spera dalla pienezza del possesso di ogni virtù. Ora come noi possiamo amare, se abbiamo permesso ai ladri e ai briganti mandati da Satana per devastare il campo di Dio con la semina di ogni zizzania e di ogni altra erba cattiva, che ci spogliassero della verità delle virtù e in modo particolare della verità della giustizia del nostro Dio e Signore? Ecco la devastazione e la desolazione prodotta da questi messaggeri e araldi di Satana.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLE VIRTÙ

Le virtù cardinali sono quattro: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Il numero quattro esprime pienezza, totalità. Chi possiede queste quattro virtù può governare tutta la sua vita. Nulla più gli manca. Va però posto ogni impegno nella preghiera al fine di ottenerle da Dio, perché purissimo dono attuale di Dio. Se è dono attuale, esso va chiesto momento per momento.

PRUDENZA. Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza la prudenza è la *“conoscenza previa”* sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo.

Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta solo quella Parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda. La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutti noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé.

Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola. La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio.

Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà. Gesù per rimanere nella volontà sale a Gerusalemme perché lì dovrà lasciare che il suo corpo venga crocifisso. Di giorno rimane nella città santa. Di notte si ritira presso Betania. Luogo sicuro, senza sorprese. La mattina ritorna nuovamente nella Città.

Deve celebrare la cena Pasquale durante la quale deve istituire il sacramento dell’Eucaristia e del Sacerdozio. Nasconde a Giuda il luogo. Se lo avesse rivelato, Giuda avrebbe potuto portare le guardie e Gesù sarebbe stato arrestato prima. Non avrebbe potuto compiere la volontà del Padre. Subito dopo per compiere la volontà del Padre si ritira nell’Orto degli Ulivi. Il Padre vuole che Lui si lasci arrestare e Lui obbedisce. Per noi prudenza sarebbe stato recarsi in altro luogo. Non avremmo però compiuto la volontà di Dio. Avremmo vissuto di astuzia, scaltrezza, ma non certo di obbedienza. Ed è questa la differenza tra la prudenza e l’astuzia, la furbizia. La prudenza è nella volontà di Dio per la volontà. Il resto è da noi per noi.

Nel sinedrio avrebbe anche potuto rispondere con un altro riferimento biblico. Sarebbe stata astuzia, scaltrezza, ma non prudenza. Il Padre vuole che Lui riveli pubblicamente, sotto giuramento, la sua identità, e Gesù obbedisce. Prudenza che conduce alla morte.

È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù: *“Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”*. Significa che andando nel mondo sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre.

**GIUSTIZIA.** Quando parliamo di giustizia, il pensiero subito corre ai Dieci Comandamenti. A che serve la virtù della giustizia, se è sufficiente osservare la Legge per essere giusti al cospetto del Signore? Perché all’obbedienza va aggiunta la virtù della giustizia? Ecco un principio sempre da ricordare: il cristiano deve agire con sapienza nella prudenza, con sapienza nella giustizia, con sapienza nella fortezza, con sapienza nella temperanza. Non basta osservare la lettera dei Comandamenti. Essi vanno osservati secondo pienezza di verità, dottrina. Se manca la sapienza nella giustizia, si osserva ogni cosa secondo la lettera, ma non secondo lo Spirito.

San Paolo ci rivela che la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Si chiede al Signore la sapienza nella giustizia e i Comandamenti vengono osservati bene. Non solo i Comandamenti, anche la Legge della Santità data nel Libro del Levitico, specie nei Capitoli XVIII, XIX, XX, anche la Nuova Legge del Vangelo vanno osservate nella Sapienza della giustizia secondo ogni mozione dello Spirito Santo. Gesù non dice forse che verrà lo Spirito Santo e ci guiderà a tutta la verità? Significa che lo Spirito ci darà la sua sapienza e noi cresceremo di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità.

La sapienza dello Spirito Santo farà sempre sì che noi non solo osserviamo la Legge del Signore, la sua Parola, ma in ogni momento la osserviamo secondo la volontà del Signore. La sapienza ci conduce nella volontà del Padre e noi viviamo di giustizia. Poiché la giustizia non è solo dall’obbedienza alla Parola, ma anche dall’obbedienza al ministero, al carisma, alla vocazione, alla missione che ci è stata affidata, è sempre facile vivere tutte queste obbedienze dalla nostra volontà e non dalla volontà di Dio. Come fare per non divenire ingiusti nell’obbedienza alla Legge, al ministero, al carisma, alla vocazione, al sacramento ricevuto – ogni sacramento richiede una sua particolare obbedienza – alla missione?

Lasciandoci guidare dallo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona sia la verità contenuta nella Parola del Signore sia l’attuale volontà di Dio, noi obbediamo ad ogni manifestazione e rivelazione e siamo giusti. Senza la Sapienza nella giustizia, è facilissimo divenire ingiusti. È sufficiente un solo peccato di omissione e saremo divorati dall’ingiustizia. Poiché la volontà di Dio riguarda tutto il nostro corpo e ogni parte di esso, tutto il tempo e ogni altro dono ricevuto, divenire ingiusti è più facile di quanto non si pensi. Anche un minuto sciupato ci rende ingiusti dinanzi a Dio, se esso non è stato vissuto secondo la sapienza dello Spirito Santo. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli. Neanche si possono contare. Non si vive la volontà di Dio secondo la volontà di Dio.

L’ingiustizia si annida e si nasconde in ogni relazione: con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con gli uomini, con le cose, con il tempo, con i doni di grazia e verità, con ogni sacramento ricevuto, con il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Ognuno può immaginare quanto numerose siano le violazioni contro la giustizia. È sufficiente dare al corpo quanto non serve al corpo e si è già ingiusti. Non si usa il corpo secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo.

Ogni azione, pensiero, decisione, desiderio, parola si può macchiare di ingiustizia. È questo il motivo per cui è necessario che momento per momento chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito di sapienza e la sapienza nella giustizia. È la nostra salvezza. I peccati di ingiustizia sono speciali per ogni persona: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiosi, Consacrati di speciale consacrazione, Politici, Amministratori, Scienziati, Filosofi, Pensatori, Scrittoti; per ognuno la sua ingiustizia. Ogni categoria di persone commette i suoi speciali, particolari, personali peccati di ingiustizia. Uno studente che non studia è ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini.

Ognuno è obbligato a conoscere i suoi peccati di ingiustizia. La ingiustizia va sempre riparata. Oggi in modo particolare vi è un grandissima ingiustizia contro l’anima, lo spirito, il corpo dell’uomo. È ingiustizia privare l’anima della grazia. Ma è anche ingiustizia nutrire lo spirito di falsità e menzogne. È ingiustizia pensarsi solo corpo. È ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta. Ma è anche ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta secondo la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è amore fino alla morte di croce, l’obbedienza alla verità va colmata di ogni carità. Spirito di giustizia.

**FORTEZZA**. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra nella Legge del Signore, che sono sia i Comandamenti, sia la Legge che chiede l’imitazione nella sua santità e sia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il cammino è sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Gesù sappiamo che si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce.

Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Atti di superbia, impurità, arroganza, tracotanza, delinquenza, criminalità, terrorismo, belligeranza, prepotenza, concupiscenza e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza.

La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce. Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di sapienza che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci dona ogni energia soprannaturale per rimanere nella Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli.

**TEMPERANZA**. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza.

Le quattro virtù cardinali vanno vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

Le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità. La prima verità insegna che nessuna può esistere senza le altre. Esse sono un solo albero che produce tre frutti, l’uno però è il frutto dell’altro e tutti sono frutti dello Spirito Santo in noi. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, ma anche come se l’una possa esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna *“predicazione o pastorale o ascetica o morale”* sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui che gli parla in molti modi e diverse volte.

Urge andare oltre. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola. Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, anche l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte.

Altra purissima verità vuole che la Parola sia cosa ben differente dal pensiero. È purissima verità. L’uomo è capace di giungere alla conoscenza di Dio per natura. Se non vi giunge è stolto per natura. La sua anima è in decomposizione spirituale. Ma Dio non ha lasciato l’uomo alla sola capacità di pensiero, che è il frutto dell’argomentazione e della deduzione, gli ha fatto ascoltare la Parola. Questa è giunta al suo orecchio. Non dopo il peccato, ma prima, appena l’uomo è stato creato. Alla capacità del pensiero, sempre Dio ha aggiunto la capacità di ascolto, alla capacità di ascolto ha aggiunto la capacità del discernimento, alla capacità del discernimento la capacità di vedere storicamente i frutti dell’ascolto e del non ascolto. È giusto che sappiamo che la Parola è il fine dell’uomo, perché l’ascolto è il fine dell’uomo. L’uomo è stato creato per ascoltare il suo Dio. Nell’ascolto è la sua vita. Come si ascolta Dio? Ascoltando la sua Parola che non giunge al cuore, ma all’orecchio.

**FEDE.** Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e Signore dell’uomo parla e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo sempre il Signore e il Creatore dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra.

Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene. La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo il Signore e il Creatore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale.

La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona.

Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale.

La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverlo, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio, è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola vera fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

**SPERANZA.** La Parola di Dio contiene due promesse: la promessa di vita e la promessa di morte, la promessa di benedizione e la promessa di maledizione, la promessa di Paradiso e la promessa di morte eterna o perdizione. Cosa è allora la speranza virtù teologale? Per entrare nel mistero della speranza, virtù teologale, dobbiamo avere una nozione chiara di alcune qualità divine: la misericordia, la fedeltà, la giustizia. Senza la scienza perfetta di queste tre divine qualità, nulla si comprende della speranza cristiana. La misericordia del Signore è la sua volontà di perdono, riconciliazione, rigenerazione, santificazione, nella conversione e nel pentimento. Non solo volontà, ma anche dono di queste preziosissime grazie. Dio è pronto ad accogliere il peccatore pentito. Questa volontà non è solo un desiderio o un pensiero in Dio. È il contenuto di tutta la sua Parola. Se l’uomo, dopo il peccato, torna pentito, il Signore è fedele a quanto promesso e lo dona all’uomo come vera giustizia.

Cosa è allora la giustizia in Dio? La giustizia in Dio è purissima fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia Parola di vita che Parola di morte. *“Se ne mangi, muori”*. L’uomo ha mangiato, è nella morte. *“Se ti converti vivi”*. L’uomo si converte e Dio gli ridona i suoi doni di grazia e di verità.

Cosa è allora la speranza cristiana, quella vera? È la certezza infallibile che se si obbedisce alla Parola del Signore, vivendola nella sua verità, secondo sapienza di Spirito Santo, quanto essa promette sempre si compirà. Dio è fedele e giusto. Se io vivo di misericordia, otterrò misericordia. Se sarò povero in spirito, avrò in eredità il regno dei cieli. Se sarò perseguitato per la giustizia, grande è la mia ricompensa nei cieli. Se vivrò nella Parola di Cristo Gesù, Lui mi accoglierà nel suo regno.

La speranza è la certezza infallibile che ogni Parola proferita dal Signore si compirà. Si compirà nel bene e si compirà nel male. Si compirà nella vittoria e nella sconfitta. Dio lo ha detto e così sarà, anche se al momento non vedo nulla con gli occhi della carne. Cosa è allora la speranza teologale? È la virtù attraverso la quale noi viviamo presente e futuro come purissimo compimento della Parola proferita dal Signore. Senza la vera fede mai vi potrà essere vera speranza. La vera speranza è il frutto della vera fede. Se la fede è ammalata, la speranza è ammalata. Se la fede è sana, la speranza è sana. Se la fede è morta, la speranza è morta. Ogni falsificazione della fede è falsificazione della speranza.

**CARITÀ.** La carità, vera virtù teologale, cosa è? La carità è dare vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù teologale della carità deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità ed essenza del vero amore. Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo.

La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il battezzato deve amare da battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità. Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, e facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

PREGHIERA. Il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare che per attendere al ministero di salvezza che gli è stato affidato, lui deve rivestire l’ornamento delle sante virtù, che sono la maturazione e la fruttificazione della grazia e della verità di Cristo Gesù, riversata in lui dallo Spirito Santo.

L’obbedienza, giusta relazione con Dio e con gli uomini secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Ogni anima appartiene a Dio, è sua; su di essa il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, conserva su di essa una particolare vocazione. Egli l’ha creata in un tempo ed in un luogo perché qui e adesso svolga un ministero di salvezza.

Dove non c’è conoscenza della volontà del Signore non c’è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita apostolica. Per conoscere bisogna che l’anima acquisisca la virtù della preghiera. Per mezzo di essa, in ogni istante, l’uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dall’Eterno la luce necessaria per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare e quando. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio, realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita, intende con ogni forza rispondere alla chiamata del Signore.

**PERSEVERANZA** e **COSTANZA**. Chi vuol lavorare con Dio deve imparare la perseveranza e la costanza. Dio è senza tempo; presso di Lui mille anni sono come un giorno ed un giorno è come mille anni. In ogni momento l’inviato del Signore deve stare sulla breccia, sul luogo della conversione e della santificazione dei cuori. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per l’appuntamento con le anime.

Solo dopo il Signore concederà i frutti al nostro lavoro. Anche per la perseveranza e la costanza occorre che venga usata l’arma infallibile della preghiera, che in questo caso acquisisce una duplice funzione: rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e nello sgomento del lavoro inutile ed infruttuoso; àncora la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. Non è il frutto che il Signore vuole da noi, quello lo produrrà Lui; egli vuole la nostra obbedienza, la nostra pronta adesione al suo comando e quindi l’impegno di tutta la nostra vita in questa opera di ascolto della sua volontà. la costanza e la perseveranza non possono essere vissute pienamente se si cade nell’inganno del frutto subito; è questa una delle più pericolose tentazioni che un’anima possa subire nello svolgimento del suo particolare mandato. Chi governa il tempo del nostro essere qui e non altrove è il Signore; il tempo e il luogo deve essere Lui a determinarli, a sceglierli, a volerli. Nessuno sa quando è il momento di andare e quando è l’ora di andarsene da un luogo; la preghiera costante e fiduciosa consente di non cadere in tentazione, permette di rimanere nella fedele obbedienza sino alla fine.

Chi sa pregare, sa camminare, sa sostare, sa attendere, sa muoversi; sa come stare in un luogo e quanto. Chi invece non prega, cade nella confusione dei tempi e dei luoghi; è qui, mentre dovrebbe essere altrove; è altrove, mentre dovrebbe essere qui, perché qui ora urge la sua presenza, il suo lavoro.

**PREGHIERA.** La preghiera è la fecondità di ogni ministero; è la luce e la forza dell’anima e chi non prega è senza luce e senza forza; vive perennemente nell’ansia, nell’angoscia, nell’affanno; oppure trascorre i suoi giorni nella spensieratezza, nella lontananza dalle anime, come se queste non gli appartenessero, come se non fossero state a lui consegnate dal Signore, per ricondurle tutte nel suo ovile.

**UMILTÀ E MITEZZA**

Per poter portare frutti di vita eterna occorre che nell’anima ci siano altre due virtù: l’umiltà e la mitezza, proprio come in Gesù. Con l’umiltà l’anima sa vedere se stessa e gli altri nel piano di Dio, nell’unico mistero di salvezza; sa cosa essa deve fare, ma sa anche che gli altri sono stati chiamati da Dio a fare qualcosa; c’è in loro un mistero che si compie e quindi lo rispetta, lo ama, si mette a loro disposizione, ma sempre restando nell’umiltà, compiendo cioè solo quelle cose per cui il Signore l’ha inviata e l’ha costituita suo strumento di salvezza. Quando non si è nell’umiltà, o si cade nella superbia e nell’arroganza, che vuole che ci si appropri del mistero dell’altra anima per condurla su sentieri che non sono suoi, perché non stabiliti da Dio, oppure si precipita nello svilimento della propria vocazione, per assumere ciò che fanno gli altri e nel modo in cui lo fanno.

Con la mitezza affiderà interamente la sua vita a Dio e presenterà al Signore ogni momento lieto e triste perché sia Lui a dargli la soluzione, a risolverlo secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza su di noi e sugli altri. Così operando, l’anima si consegna nelle mani del Padre, sapendo che la sua vita è salva sempre, nonostante le ombre di morte che camminano quotidianamente sui suoi passi. Le virtù ci fanno sempre dalla divina volontà.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Oggi sono molti i ladri e i briganti delle virtù. Osserviamo come questo furto e questo ladroneggio si compiono. La Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte.

Furti e ladroneggi contro la fede ai nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori e molti i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità. Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Il secondo errore o peccato è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Il quarto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani, sempre. Si cammina di fede in fede.

Il quinto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così senza la linea gerarchica non c’è comunione reale con la Parola.

Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso.

Oggi il mondo è condannato alla falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola. Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazioni dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta.

Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventi in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DI DIO

Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza.

Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della “Giustizia di Dio”. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola.

Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia.

Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità.

È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stessa. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo, o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana.

Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno»* (Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra.

Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità.

Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà.

Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo.

Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere.

Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente dire: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”*, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”*. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”*. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità, calunnia, inventando e creando “false verità” al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto.

Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”*. A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi: *Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3)*. La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatori di giustizia nell’obbedienza.

Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana.

Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno. Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta.

Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta:

*“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace”* (Sal 34,12-15).

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa”* (Is 10,1-4).

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi:

*“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole”* (Lc 16,15).

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiusta, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta.

Nessuno potrà dire: *“Sono stato ingannato”*. Gesù risponderà: *“Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”*. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi” (Gb 12,7-25)*.

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente:

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità” (Cfr. Is 52,13-53,12)*.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima.

Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell’obbedienza. È la storia dell’uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l’uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch’esso rende schiavo tutto l’uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell’obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell’uomo l’immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l’uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell’uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l’obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l’annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l’obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell’obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell’obbedienza.

La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c’è giustizia perché non c’è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell’uomo, anch’essa partecipante dell’eternità e dell’immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l’uomo attacca il suo cuore e la sua volontà.

La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L’obbedienza secondo Dio e l’obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l’opera deve essere fatta nella carità divina. L’opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l’uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d’amore per l’uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l’uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell’uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l’uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell’obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana.

Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l’opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l’uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l’uomo e lo costituisce servo dell’obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L’opera secondo la fede è l’opera secondo l’obbedienza. Essa è risposta di fede nell’obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. *“Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua”*. *“Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome”*. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia.

Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo. Non è l’opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all’insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l’uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell’obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio.

Servi dell’indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. *“Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore”*. Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell’obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l’elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

“Servi della giustizia” è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell’obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande, la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l’urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell’uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato!

Nell’ascolto della Parola la conversione; nell’obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l’annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: *“Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”*. L’annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell’obbedienza secondo la carità e nell’amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia.

La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l’azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall’annunzio l’ascolto, dall’ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L’annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto.

Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l’investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore.

Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell’uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un’unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona.

I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l’uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale.

Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l’annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore.

Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria.

Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell’annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l’uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l’uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto.

Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all’obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall’uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare – tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l’infallibilità – se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l’ingresso dell’uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

### L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da ladri e briganti è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come essi, ladri e briganti sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà dell’uomo, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questa è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia.

Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa? Oggi non si insegna che gli impulsi non vanno repressi? Ladri e briganti sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti ladri e briganti in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la grande menzogna che è nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti.

Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno.

Cosa insegnano le moderne scienze umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienze oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna.

Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono essere. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi!

Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente.

Ed è questa la vera opera dei ladri e dei briganti della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio?

Ma cosa hanno ancora fatto ladri e briganti della giustizia? Per dare “verità” all’uomo creato dall’uomo hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

Chi vuole vivere le tre virtù teologali deve prestare moltissima attenzione. Somma vigilanza. Satana e i suoi inviati mai dovranno rapinarci una sola Parola della Divina Rivelazione e mai una sola verità che lo Spirito Santo ha posto in ogni Parola della Sacra Scrittura. Una sola Parola e una solo verità rapinate, rendono la nostra fede, la nostra carità, la nostra speranza meno perfette e meno pure. La Madre nostra Celeste ci custodita nel suo cuore e nel cuore del Figlio suo.

**INDICE**

[CUR CREDO IN THEOLOGALES VIRTUTES 1](#_Toc193031334)

[PREMESSA 1](#_Toc193031335)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ 1](#_Toc193031336)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 4](#_Toc193031337)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE 5](#_Toc193031338)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 9](#_Toc193031339)

[NEI QUATTRO VANGELI 10](#_Toc193031340)

[VANGELO SECONDO MATTEO V – X XXVI - XXVII 10](#_Toc193031341)

[MATTEO V 23](#_Toc193031342)

[MATTEO VI 92](#_Toc193031343)

[MATTEO VII 122](#_Toc193031344)

[MATTEO VIII 154](#_Toc193031345)

[MATTEO IX 198](#_Toc193031346)

[MATTEO X 234](#_Toc193031347)

[MATEO XXVI 276](#_Toc193031348)

[MATTEO XXVII 341](#_Toc193031349)

[VANGELO SECONDO MATTEO V – X XXVI – XXVII 401](#_Toc193031350)

[MATTEO V 401](#_Toc193031351)

[MATTEO VI 419](#_Toc193031352)

[MATTEO VII 435](#_Toc193031353)

[MATTEO VIII 450](#_Toc193031354)

[MATTEO IX 464](#_Toc193031355)

[MATTEO X 483](#_Toc193031356)

[MATTEO XXVI 505](#_Toc193031357)

[MATTEO XXVII 532](#_Toc193031358)

[VANGELO SECONDO MARCO I – VI 554](#_Toc193031359)

[MARCO I 564](#_Toc193031360)

[MARCO II 621](#_Toc193031361)

[MARCO III 661](#_Toc193031362)

[MARCO IV 704](#_Toc193031363)

[MARCO V 744](#_Toc193031364)

[MARCO VI 779](#_Toc193031365)

[VANGELO SECONDO MARCO I - VI 826](#_Toc193031366)

[MARCO I 846](#_Toc193031367)

[MARCO II 864](#_Toc193031368)

[MARCO III 877](#_Toc193031369)

[MARCO IV 893](#_Toc193031370)

[MARCO V 911](#_Toc193031371)

[MARCO VI 943](#_Toc193031372)

[VANGELO SECONDO LUCA VI XXII XXIII 985](#_Toc193031373)

[LUCA VI 1003](#_Toc193031374)

[LUCA XXII 1059](#_Toc193031375)

[LUCA XXIII 1120](#_Toc193031376)

[VANGELO SECONDO LUCA VI XXII XXIII 1166](#_Toc193031377)

[LUCA VI 1166](#_Toc193031378)

[LUCA XXII 1191](#_Toc193031379)

[LUCA XXIII 1227](#_Toc193031380)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI XIII – XIX 1251](#_Toc193031381)

[GIOVANNI XIII 1268](#_Toc193031382)

[GIOVANNI XIV 1344](#_Toc193031383)

[GIOVANNI XV 1399](#_Toc193031384)

[GIOVANNI XVI 1464](#_Toc193031385)

[GIOVANNI XVII 1527](#_Toc193031386)

[GIOVANNI XVIII 1592](#_Toc193031387)

[GIOVANNI XIX 1635](#_Toc193031388)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI XII - XIX 1687](#_Toc193031389)

[GIOVANNI XIII 1723](#_Toc193031390)

[GIOVANNI XIV 1743](#_Toc193031391)

[GIOVANNI XV 1778](#_Toc193031392)

[GIOVANNI XVI 1798](#_Toc193031393)

[GIOVANNI XVII 1819](#_Toc193031394)

[GIOVANNI XVIII 1835](#_Toc193031395)

[GIOVANNI XIX 1856](#_Toc193031396)

[ATTI DEGLI APOSTOLI VIII – XV 1881](#_Toc193031397)

[ATTI VIII 1893](#_Toc193031398)

[ATTI IX 1929](#_Toc193031399)

[ATTI X 1972](#_Toc193031400)

[ATTI XI 2015](#_Toc193031401)

[ATTO XII 2054](#_Toc193031402)

[ATTI XIII 2081](#_Toc193031403)

[ATTI XIV 2137](#_Toc193031404)

[ATTI XV 2169](#_Toc193031405)

[ATTI DEGLI APOSTOLI VIII – XV 2214](#_Toc193031406)

[ATTI VIII 2380](#_Toc193031407)

[ATTI IX 2393](#_Toc193031408)

[ATTI X 2412](#_Toc193031409)

[ATTI XI 2434](#_Toc193031410)

[ATTI XII 2446](#_Toc193031411)

[ATTI XIII 2456](#_Toc193031412)

[ATTI XIV 2478](#_Toc193031413)

[ATTI XV 2491](#_Toc193031414)

[CONCLUSIONE 2510](#_Toc193031415)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLE VIRTÙ 2510](#_Toc193031416)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 2519](#_Toc193031417)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DI DIO 2522](#_Toc193031418)

[L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI 2534](#_Toc193031419)

[INDICE 2536](#_Toc193031420)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)